UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova

Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA, CRITICA E CONSERVAZIONE DEI BENI CULTURALI
CICLO XXXIII

PER UN'EDIZIONE RAGIONATA DEI *NOTATORI* DI PIETRO GRADENIGO

Tesi redatta con il contributo finanziario della Fondazione Cariparo

Coordinatore: Ch.ma Prof.ssa Federica Toniolo
Supervisore: Ch.mo Prof. Andrea Tomezzoli
Co-Supervisore: Dott. Denis Ton

Dottoranda: Chiara Bombardini

SOMMARIO

Introduzione p. I

PARTE I

I. Pietro Gradenigo p. 1
I.1 *Cenni biografici* p. 1
I.2 *Palazzo Gradenigo a Santa Giustina* p. 10

II. Pietro Gradenigo «delle cose della patria sua raccoglitore diligente e d'ogni maniera d'erudizione dilettantissimo» p. 17
II.1 *L'attività di ricerca di Pietro Gradenigo* p. 17
II.2 *I collaboratori: copisti e disegnatori* p. 24
Giuseppe Baldan
Giovanni Bergomi
Giuseppe Maria Cordans
Federico Miniussi
Jan II van Grevenbroeck (Giovanni Grevembroch)
Altri disegni nei manoscritti Gradenigo Dolfin

III. La biblioteca di Pietro Gradenigo p. 61
III.1 *I tre inventari* p. 61
III.2 *I manoscritti* p. 66
III.3 *Volumi a stampa e stampe in volume* p. 84
III.4 *Appendice* p. 97

IV. Pietro Gradenigo e la sua collezione p. 123
IV.1 *Pittura* p. 128
IV.2 *Scultura* p. 149
IV.3 *Antichità* p. 154
IV.4 *Numismatica* p. 167
IV.5 *Sfragistica* p. 175
IV.6 *Grafica* p. 182

V. L'epistolario di Pietro Gradenigo p. 187
V.1 *I primi corrispondenti* p. 190
V.2 *Gaspare Negri e l'Istria* p. 194
V.3 *Angelo Maria Querini* p. 197
V.4 *Giovanni Degli Agostini* p. 199
V.5 *Domenico Ongaro e i corrispondenti friulani* p. 210

V.6 *Domenico Pasqualigo* p. 215
V.7 *Anselmo Costadoni* p. 216
V.8 *Giammaria Mazzuchelli e i corrispondenti lombardi* p. 218
V.9 *Ubaldo Zanetti* p. 226
V.10 *Giannagostino Gradenigo* p. 234
V.11 *Domenico Maria Manni e Giovanni Battista Dei* p. 237
V.12 *Rambaldo Avogaro Degli Azzoni* p. 243
V.13 *Domenico Colini* p. 246
V.14 *Pietro Filippo Castelli* p. 247
V.15 *Sebastiano Giustinian e Simone Contarini* p. 247
V.16 *Rocco Maria Curti* p. 250
V.17 *Antonio Zanon* p. 250
V.18 *Lettere di artisti* p. 251
V.19 *Corrispondenti occasionali* p. 255
V.20 *Appendice* p. 258

VI. I *Notatori* p. 271
VI.1 *La struttura* p. 271
VI.2 *I contenuti* p. 278
VI.3 *Fonti manoscritte e a stampa* p. 314
VI.4 *La fortuna critica* p. 330
VI.5 *Appendice* p. 334

VII. *Apparati* p. 337
VII.1 *Regesto* p. 337
VII.2 *Albero genealogico della famiglia Gradenigo di Santa Giustina* p. 343

PARTE II

VIII. *Notatori: note storico-artistiche* p. 355
VIII.1 *Notatorio I* p. 361
VIII.2 *Notatorio II* p. 389
VIII.3 *Notatorio III* p. 435
VIII.4 *Notatorio IV* p. 503
VIII.5 *Notatorio V* p. 563
VIII.6 *Notatorio VI* p. 631
VIII.7 *Notatorio VII* p. 713
VIII.8 *Notatorio VIII* p. 761
VIII.9 *Notatorio IX* p. 803
VIII.10 *Notatorio X* p. 843
VIII.11 *Notatorio XI* p. 873
VIII.12 *Notatorio XII* p. 897
VIII.13 *Notatorio XIII* p. 921
VIII.14 *Notatorio XIV* p. 939

VIII.15 *Notatorio XV* p. 963
VIII.16 *Notatorio XVI* p. 991
VIII.17 *Notatorio XVII* p. 1023
VIII.18 *Notatorio XVIII* p. 1049
VIII.19 *Notatorio XIX* p. 1085
VIII.20 *Notatorio XX* p. 1107
VIII.21 *Notatorio XXI* p. 1121
VIII.22 *Notatorio XXII* p. 1135
VIII.23 *Notatorio XXIII* p. 1147
VIII.24 *Notatorio XXIV* p. 1167
VIII.25 *Notatorio XXV* p. 1185
VIII.26 *Notatorio XXVI* p. 1205
VIII.27 *Notatorio XXVII* p. 1217
VIII.28 *Notatorio XXVIII* p. 1231
VIII.29 *Notatorio XXIX* p. 1237
VIII.30 *Notatorio XXX* p. 1255
VIII.31 *Notatorio XXXI* p. 1265
VIII.32 *Notatorio XXXII* p. 1271
VIII.33 *Notatorio XXXIII* p. 1281
VIII.34 *Notatorio XXXIV* p. 1293
VIII.35 *Notatorio XXXV* p. 1307
VIII.36 *Notatorio XXXVI* p. 1317
VIII.37 *Notatorio XXXVII* p. 1327
VIII.38 *Notatorio XXXVIII* p. 1341

IX. *Bibliografia* p. 1351

X. *Illustrazioni* p. 1401

ABBREVIAZIONI

ABAVe	Accademia di Belle Arti, Venezia
ASVe	Archivio di Stato, Venezia
ASMCVe	Archivio Storico del Museo Correr, Venezia
APVe	Archivio Storico del Patriarcato, Venezia
ASSi	Archivio di Stato, Siena
BACRo	Biblioteca dell'Accademia dei Concordi, Rovigo
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano
BCBVi	Biblioteca civica Bertoliana, Vicenza
BCPd	Biblioteca civica, Padova
BCapTv	Biblioteca Capitolare, Treviso
BCSFo	Biblioteca civica Saffi, Forlì
BCUd	Biblioteca civica Joppi, Udine
BFQSVe	Biblioteca della Fondazione Querini Stampalia, Venezia
BL	British Library, Londra
BMCVe	Biblioteca del Museo Correr, Venezia
BNF	Bibliothèque Nationale de France, Parigi
BNMVe	Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia
BSPVe	Biblioteca del Seminario Patriarcale, Venezia
BTMi	Biblioteca Trivulziana, Milano
BUBo	Biblioteca Universitaria, Bologna
BUPd	Biblioteca Universitaria, Padova

c./cc.	carta/e
col./coll.	colonna/e
b./bb.	busta/e
cat.	catalogo
dis./diss.	disegno/i
f./ff.	foglio/i
fasc.	fascicolo
fig./figg.	figura/e
ms./mss.	manoscritto/i
n./nn.	numero/i
p./pp.	pagina/e
r	*recto*
s.d.	senza data
s.l.	senza luogo
s.p.	senza paginazione
tav./tavv.	tavola/e
v	*verso*

Avvertenza:

Per comodità i rinvii ai *Notatori* sono indicati nella forma breve *Notatorio I-XXXVIII*, da intendersi *BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 67/I-XXXVIII.*

INTRODUZIONE

La presente ricerca ha per oggetto i *Notatori* di Pietro Gradenigo: trentotto volumi manoscritti conservati nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia (ms. Gradenigo Dolfin 67/I-XXXVIII), nei quali l'erudito veneziano registrò quanto di rilevante avveniva a Venezia e nei territori limitrofi. Essi coprono un arco cronologico significativo, dal 2 gennaio 1747 *more veneto* al 31 dicembre 1773 e contengono notizie di ambito economico, politico, amministrativo, oltre che storico-artistico.

I *Notatori* rappresentano ancora oggi un punto di riferimento imprescindibile per lo studio della storia della Serenissima e sono citati con grande frequenza in pubblicazioni scientifiche o divulgative, ma poco o nulla si conosce sul loro conto. Spetta a Lina Livan il merito di essersi occupata per prima dei *Notatori* in maniera sistematica, pubblicando in *Notizie d'arte tratte dai Notatori e dagli Annali del N.H. Pietro Gradenigo* (1942) una selezione delle oltre 22.000 annotazioni qui contenute, senza però addentrarsi nella loro analisi.

Con la presente ricerca si è cercato di colmare tali lacune, innanzitutto approcciando i *Notatori* in modo diverso: non considerandoli più come un prodotto a sé stante, ma come parte di un progetto di ricerca molto ampio. Le note qui presenti sono spesso sintesi di testi più articolati, contenuti in altri codici del medesimo autore, che iniziò a raccogliere notizie sulla storia della Serenissima trentatré anni prima dell'avvio della stesura dei *Notatori*, come documenti inediti hanno permesso di stabile con certezza. L'inevitabile confronto con l'intera produzione manoscritta di Pietro Gradenigo, ha reso evidente quanto i *Notatori* siano in realtà una selezione ragionata degli esiti dei suoi studi, in grado perciò di definire interessi e passioni del loro autore.

L'attendibilità delle notizie rende ancora più preziosi i *Notatori*, attraverso i quali si possono ripercorrere le tappe salienti dei principali cantieri veneziani del Settecento, ad esempio la ricostruzione della chiesa di San Geremia o della «nuova gran facciata marmorea […] avanti la chiesa di S. Rocco», duramente criticata da Gradenigo, che la definì un «impegno incompetente [e] disaprovato», e subito rimossa nel settembre del 1759. Secondo il cronista furono, invece, «mal consigliate» le monache di San Daniele che nel 1767 decisero di togliere la decorazione a stucco presente all'interno della loro chiesa. Pietro Gradenigo non era dunque un mero registratore di notizie storiche e fatti di cronaca, ma spesso esprimeva giudizi e prendeva posizione nei dibattiti

pubblici, consentendoci di tracciarne un più calzante profilo intellettuale. Inoltre nei *Notatori* sono contenute indicazioni utili per esaminare il metodo di lavoro, la rete di relazioni, le collezioni d'arte e finanche la vita privata del nobile veneziano, che nei suoi scritti diede ampio spazio a vicende personali e legate alla propria famiglia, senza omettere i nomi di amici e conoscenti o rendere conto di acquisti e commissioni artistiche. Fra le note d'arte non è raro trovare notizie riguardanti le principali collezioni presenti all'epoca a Venezia, compreso il celebre «museo Gradenigo». Talvolta, accanto alla descrizione delle opere di sua proprietà, Pietro indicava le modalità o le ragioni del loro acquisto, come nel caso di un arazzo rappresentante la nascita di tre leoni a Venezia nel 1316 o di un anello con l'effigie del doge Pietro Gradenigo, suo illustre antenato.

Quanto emerso sulla vita privata di Pietro e dei suoi congiunti ha trovato riscontro e ulteriore sviluppo nei documenti esaminati nell'Archivio di Stato e nell'Archivio storico del Patriarcato di Venezia, che hanno agevolato la ricostruzione del *cursus honorum* di Pietro e le vicende della sua famiglia. Inoltre alcune integrazioni all'albero genealogico dei Gradenigo di Santa Giustina hanno permesso di sciogliere i dubbi sulla reale paternità di un testamento recentemente attribuito al nobile cronista, ma che più correttamente dovrà essere restituito a Pietro di Girolamo Gradenigo (1693-1776), cugino di primo grado di Pietro di Giacomo (1695-1776), della cui esistenza non si trova traccia nelle *Discendenze patrizie* di Marco Barbaro e Antonio Maria Tasca, né nell'albero genealogico della famiglia Gradenigo nel *Campidoglio veneto* di Girolamo Alessandro Capellari Vivaro. Lo stesso Pietro ricordava ai corrispondenti di indicare correttamente il suo indirizzo nelle loro missive, poiché a Venezia egli aveva molti omonimi, fra questi anche Vincenzo II (detto Pietro) di Vincenzo Gradenigo (1698-1770), del ramo di San Pantaleone, anch'egli collezionista. Al capitolo sulla biografia di Pietro Gradenigo è sembrato opportuno affiancare un regesto e l'albero genealogico della famiglia Gradenigo di Santa Giustina, con ampio corredo di note esplicative per le figure più significative.

Un altro aspetto indagato in questa sede è il metodo di lavoro di Pietro Gradenigo che si avvalse di un nutrito gruppo di collaboratori per compilare i suoi manoscritti: copisti, disegnatori e corrispondenti. Solo nei *Notatori* si contano almeno dieci diverse grafie, fra le quali quella del già noto Giuseppe Baldan e di Pasquale Pucciani, quest'ultima identificata grazie al confronto con alcune lettere autografe inviate a Gradenigo. Fondamentale fu l'apporto anche dei disegnatori, il più celebre dei quali è Jan II van Grevenbroeck (Giovanni Grevembroch), che illustrò per Pietro alcuni dei suoi più noti manoscritti. Nel capitolo dedicato ai collaboratori, sono riunite alcune notizie inedite su Grevembroch, riportate da Gradenigo nei suoi codici, certamente attendibili dato lo

stretto rapporto fra i due, come attestato dalle fonti. Tuttavia, oltre a Grevembroch, altri disegnatori supportarono Gradenigo nel suo lavoro, fra questi Giuseppe Bergomi, Giuseppe Maria Cordans e Federico Miniussi.

Non meno determinante fu il ruolo dei corrispondenti, amici ed eruditi, che Gradenigo interpellava per affidare loro qualche ricerca negli archivi delle località in cui risiedevano oppure per avere un giudizio su qualche suo recente acquisto. Si è perciò ritenuto opportuno dedicare un capitolo all'epistolario di Pietro Gradenigo, finora mai preso in esame dagli studiosi, se non in maniera frammentaria e solo in anni recenti. Grazie ai riferimenti contenuti nei *Notatori* e a quanto emerso dallo spoglio dell'intera produzione manoscritta di Gradenigo, è stato possibile identificare quasi ottanta corrispondenti e recuperare un primo importante nucleo di duecento novantuno lettere, perlopiù inedite, del quale fanno parte un numero significativo di missive, oggi conservate in archivi e biblioteche di diverse città, anche straniere: Bologna, Forlì, Londra, Parigi, Roma, Rovigo, Treviso, Udine e Venezia. Gradenigo era in contatto con eruditi di spicco come Rambaldo Avogaro Degli Azzoni, Giovanni Degli Agostini, Domenico Maria Manni, Giammaria Mazzuchelli, Gaspare Negri, Angelo Maria Querini e Ubaldo Zanetti, che mise a parte delle sue ricerche, talvolta richiedendo il loro aiuto, ma avveniva anche il contrario ed era Gradenigo ad essere interpellato per la sua indiscutibile e vasta cultura.

Dal momento che i codici Gradenigo hanno avuto tanto peso in questa ricerca, un capitolo è dedicato interamente alla biblioteca di Pietro Gradenigo, la cui ricostruzione è stata possibile grazie a un inedito inventario settecentesco e alle numerose citazioni presenti nei *Notatori*.

Nella sua biblioteca il senatore Pietro conservava oltre cinquecento manoscritti, la maggior parte dei quali sono miscellanee da lui ideate, nelle quali raccolse il frutto delle sue ricerche, suddivise rigorosamente per argomento. Tale patrimonio era oggetto dell'ammirazione di amici e studiosi, che assiduamente frequentavano il palazzo di Santa Giustina, servendosi dei preziosi documenti qui conservati per le loro ricerche, fra i quali Flaminio Corner, Giovanni Degli Agostini, Marco Foscarini e Francesco Griselini. Nei *Notatori* Gradenigo diede spesso notizia delle sue raccolte, offrendo nuovi spunti di indagine, riassunti nel capitolo sulla collezione, nel quale per la prima volta si è tentato di ricostruire le raccolte dell'erudito, incrociando i dati raccolti con quanto emerso dalla corrispondenza di Pietro. È stato così possibile rintracciare opere inedite, fra queste quattro dipinti di una serie di dodici tele con episodi della vita del beato Giovanni Gradenigo, e identificare il nome dell'artista che realizzò l'albero genealogico della famiglia Gradenigo con busti in cera, oggi conservato nei depositi di Palazzo Mocenigo, a Venezia. Più in generale dai documenti si apprende

che il nobile veneziano custodiva nella sua dimora a Santa Giustina dipinti, sculture, arazzi, «antichità» - molte delle quali riprodotte da Giovanni Grevembroch nei suoi celebri codici illustrati - e svariate centinaia di sigilli, monete, medaglie e stampe. L'individuazione della collezione numismatica di Pietro appare particolarmente complessa perché in essa confluì l'altrettanto ricca raccolta di monete del nipote Giannagostino Gradenigo, rendendo oggi difficile l'identificazione del nucleo originale. Tuttavia il recupero di un dettagliato elenco manoscritto, redatto dallo stesso Pietro, costituisce senz'altro una valida base. Analogamente una lista di stampe di «soggetti veneziani» è funzionale per conoscere la raccolta di incisioni dell'erudito, che ebbe cura di apporvi a margine il numero di esemplari posseduti di ciascuna stampa.

L'ultima parte della tesi è riservata ai *Notatori*: il commento critico delle singole note è preceduto da un saggio introduttivo, nel quale sono raccolti gli esiti dello studio condotto su questi volumi, a partire dall'identificazione dei nomi di alcuni copisti che aiutarono Gradenigo nella stesura dei *Notatori* e più in generale del suo intero *corpus* di manoscritti, come il napoletano Pasquale Pucciani. Per quanto riguarda il commento delle note, in linea con l'indirizzo del corso di dottorato, sono state prese in esame soltanto quelle di ambito storico-artistico, ossia quelle riguardanti pittura, scultura, architettura, grafica, arti decorative e collezionismo. Contestualmente alla lettura integrale dei *Notatori*, sono state estratte le annotazioni rispondenti ai criteri di selezione stabiliti e registrate in un apposito *database*, frutto della collaborazione con il professor Nicola Orio e il dottor Daniel Zilio del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università degli Studi di Padova. Questo strumento ha permesso una gestione efficace delle oltre 2.000 note selezionate, riportando per ciascuna, oltre alla trascrizione, il numero del volume in cui si trova, la data, l'argomento e alcune parole chiave.
L'analisi storico-critica delle singole annotazioni si fonda sull'esame dei più recenti studi sull'argomento trattato in ciascuna di esse e sul confronto con annotazioni simili, presenti in altri codici Gradenigo. Si è voluto insistere molto su quest'ultimo aspetto, al fine di rendere manifesto il legame dei *Notatori* con l'intera produzione manoscritta dell'erudito.

Questa ricerca ha posto in evidenza le diverse sfaccettature della figura intellettuale di Pietro Gradenigo, cogliendo nei suoi scritti l'entusiasmo per lo studio e il collezionismo, sempre funzionali ad approfondire la conoscenza della propria patria e a eternare la gloria della Serenissima. In particolare i *Notatori* sono stati nel contempo il punto di partenza e di arrivo del presente studio: da essi si sono desunte molteplici informazioni essenziali per avviare uno studio sul loro autore, ma alla fine proprio questi manoscritti sono apparsi come l'esempio più completo e calzante per dimostrare il metodo di lavoro di Gradenigo.

PARTE I

I. PIETRO GRADENIGO

«Nello starsene fra carte e libri
chiuso nel proprio palazzo egli
trova l'unico sollievo»
(Moschini 1809, p. 8)

I.1 *Cenni biografici*

In assenza di una voce biografica dedicata a Pietro Gradenigo (1695-1776), il punto di partenza per ricostruirne la vita rimane il resoconto di Giannantonio Moschini (1773-1840), contenuto nell'opuscolo *Vite di tre personaggi illustri della famiglia Gradenigo benemeriti della nostra letteratura nel secolo XVIII*, pubblicato nel 1809, in occasione delle nozze di Vincenzo Domenico Pietro Gradenigo (1790-1849) con Elena Dolfin (1787-1879). Moschini ripercorse la vita dell'autore dei *Notatori*, ma non si soffermò molto sulla sua carriera politica, preferendo concentrarsi sull'attività di storiografo e redigendo un elenco dei manoscritti da lui posseduti[1]. Tale scelta ha condizionato gli studi successivi, portando progressivamente alla convinzione che Pietro si fosse ritirato ben presto a vita privata per dedicarsi alle proprie ricerche[2]. Gli autori che dopo il 1809 si sono imbattuti in Pietro Gradenigo, hanno sempre fatto riferimento al testo di Moschini per tracciarne un sintetico profilo biografico, ma l'apporto di inediti documenti d'archivio consente oggi di fare luce su alcuni aspetti fin qui trascurati. Non vi è dubbio che Pietro abbia investito molte risorse nello studio, ma è altrettanto vero che egli ricoprì cariche di prestigio lungo tutta la sua vita. È lo stesso Gradenigo ad informarci a riguardo: scrupoloso cronista della vita veneziana, egli fu altrettanto meticoloso nel dare conto del suo personale *cursus honorum*, redigendo un lungo elenco degli incarichi pubblici da lui ricoperti e registrando i fatti salienti della sua lunga esistenza[3]. Questo importante documento si trova all'interno di uno dei volumi, oggi alla Biblioteca del Museo Correr di Venezia, nei quali Pietro riunì quanto ebbe modo di reperire sulla sua famiglia. Spetta a Eliana Petrolli il merito di aver studiato per prima questi appunti e di averli confrontati con quanto riportato nei documenti ufficiali della Serenissima, nel *Libro d'oro* e nei registri del *Segretario alle*

[1] Moschini 1809, pp. 4-47. L'opuscolo contiene anche la vita dei nipoti di Pietro: Giacomo (Jacopo) e Giannagostino.
[2] Marchesi, Crevatin 2006, p. 5.
[3] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140*r*.

Voci, in Archivio di Stato di Venezia[4]. Ulteriori dati sono oggi desumibili dal fascicolo «Memorie di Pietro Gradenigo», conservato nell'Archivio Papadopoli e recentemente reso noto da Fabien Benuzzi, il quale ha però preso in esame soltanto quanto qui riferito sul busto di Bartolomeo Gradenigo, posseduto da Pietro[5]. Fra le «notizie storiche» vi sono molti appunti interessanti sulla vita privata dell'erudito, verosimilmente scritti di suo pugno, nonostante l'uso della terza persona, come sembra emergere dal confronto con alcuni documenti autografi[6].

Lo studio di queste note e dei registri ufficiali conservati in Archivio di Stato di Venezia consente di affermare che Pietro (o Piero) Gaetano Maria Gradenigo nacque a Venezia il 7 agosto 1695 da Giacomo e Paolina Morosini, figlia di Girolamo e di Teresa Giovanelli, e il 13 agosto venne ufficialmente iscritto al patriziato[7]. L'11 agosto 1695 Pietro fu battezzato da don Matteo Gelich, cappellano della chiesa di Santa Giustina, alla presenza del procuratore Sebastiano Foscarini che gli fece da padrino, ruolo ricoperto invece da Marco Ottoboni, duca di Fiano e nipote di papa Alessandro VII, in occasione della cresima, impartitagli dal patriarca di Venezia Giovanni Badoer[8].

Dalla diretta testimonianza di Pietro Gradenigo si evince che egli fu educato inizialmente a Brescia, sotto la guida dei gesuiti Giovanni Veneziani e Pietro Neguabon; nel 1712 passò a Rovigo e quindi fece ritorno a Venezia, dove studiò con padre Maranon, somasco dell'Ospedaletto, Giambattista Simonetta, gesuita del convento di San Salvador, e Tommaso Cattaneo, già professore all'Università di Padova[9]. Inoltre, in una lettera al nipote Giannagostino, Pietro ricordava che in gioventù era solito recarsi quasi ogni giorno a San Giorgio Maggiore e qui conversare con quei «rispettabili religiosi», senza però rivelare i loro nomi[10].

Giannantonio Moschini trattò sinteticamente il periodo di formazione di Pietro e non menzionò nessuno dei suoi maestri, ma espresse la convinzione che i loro insegnamenti avrebbero accresciuto in lui soltanto l'amore per la religione e la patria, mentre la sua abilità nella scrittura era da imputare ad una predisposizione naturale[11]. Come evidenziato da Eliana Petrolli, tale affermazione sottende

[4] Petrolli 2006-2007, pp. 87-88.

[5] ASVe, *Archivio Papadopoli*, b. 194, fasc. 11. Fabien Benuzzi segnala questo fascicolo nella sua tesi di dottorato: Benuzzi 2012-2013, p. 121.

[6] Il fascicolo contiene l'elenco dei «suoi familiari», «amici» e delle confraternite di cui fu «protettore». Sono registrate informazioni personali, come il fatto che Pietro «non si faceva la barba mai con la saonata» o il nome della sua nutrice, Andriana Boldarini, moglie di Mattio Balcarol da Santa Lucia. Inoltre è qui contenuta anche una lettera di padre Anselmo Costadoni a Pietro Gradenigo.

[7] ASVe, *Miscellanea Codici, Storia Veneta (Genealogie Barbaro, vol. IV),* b. 20, p. 97; ASVe, *Avogaria di Comun, Libro d'oro*, Nascite XII, b. 62, c. 182*r* (n. 178): citato in Petrolli 2006-2007, p. 4.

[8] ASVe, *Archivio Papadopoli*, b. 194, fasc. 11; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140*r*.

[9] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140r. Su Tommaso Cattaneo cfr. Cinelli Calvoli 1735, II, pp. 109-113.

[10] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 204/I, c. 40*r*.

[11] Moschini 1809, pp. 5-6.

un elogio delle doti intellettuali di Pietro Gradenigo, attribuendo a lui soltanto il merito di quella erudizione che lo contraddistinse nell'età matura: espediente per nulla insolito in un testo celebrativo, quale era quello di Moschini[12]. Di certo la passione di Pietro per Venezia si concretizzò in una meticolosa raccolta di notizie e documenti sulla storia della Serenissima, che intraprese giovanissimo, già nel 1715, ossia un anno prima del suo ingresso nella vita pubblica veneziana[13].

Il 18 aprile 1716, poco più che ventenne, Pietro "mise la veste" e divenne membro del Maggior Consiglio[14], al quale solitamente i nobili potevano accedere al raggiungimento dei venticinque anni d'età, tuttavia ogni anno, nel giorno dedicato a Santa Barbara, veniva concesso a trenta ventenni, estratti a sorte, di entrarvi in anticipo rispetto ai loro coetanei[15]. Il 5 ottobre 1720 Pietro venne nominato savio agli Ordini e riconfermato il 20 marzo seguente; nel 1721 venne eletto camerlengo di Comun e tre anni dopo provveditore alla Sanità, nel 1725 divenne ufficiale alle Rason nove e nel 1727 membro dei Dieci Savi, seguirono poi le elezioni a provveditore sopra i Banchi (1729), membro della Zonta del Consiglio di Pregadi, conservatore del deposito in Zecca (1730) e presidente dei Venti Savi del Senato[16]. Il 23 settembre 1732 Pietro venne eletto savio di Terraferma: incarico riconfermato l'anno seguente, quanto rifiutò la nomina a podestà e capitano della città di Rovigo, determinando così l'avvio di un procedimento a suo carico, concluso il 20 marzo 1740[17]. Dai documenti consultati non è stato possibile comprendere le ragioni che spinsero Pietro a rinunciare a questa nomina, ma è necessario precisare che le informazioni desunte dagli appunti di Pietro sono state confrontate soltanto con i registri del *Segretario alle Voci*, in parte già consultati da Eliana Petrolli[18]. Considerate le prerogative della presente tesi, si è deciso di non procedere allo studio dell'intero fondo e di rinviare ad altra sede una più approfondita analisi del *cursus honorum* di Pietro Gradenigo.

Nel 1739 Gradenigo venne nominato capitano della città di Verona, ma questa volta fu dispensato, forse per ragioni di salute, dal momento che ciò non determinò l'avvio di alcun procedimento[19]. A tal proposito, si segnala che, scorrendo l'epistolario di Pietro, non sono rari i casi in cui i suoi

[12] Petrolli 2006-2007, p. 4.
[13] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/V, c. 130*r*.
[14] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140*r*.
[15] Da Mosto 1937, I, p. 30.
[16] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140*r*.
[17] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140*r*; ASVe, *Segretario alle voci, Elezioni in Maggior Consiglio*, Registri, b. 27, cc. 47*v*-48*r* (citato in Petrolli 2006-2007, p. 5).
[18] Petrolli 2006-2007, pp. 4-5. Si segnala che le segnature indicate da Eliana Petrolli sono diverse da quelle verificate in Archivio di Stato.
[19] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140r; ASVe, *Segretario alle voci, Elezioni in Maggior Consiglio,* Registri, b. 27, cc. 192*v*-193*r* (citato in Petrolli 2006-2007, p. 5).

corrispondenti gli rivolgevano auguri di pronta guarigione e nel 1746 Gradenigo stesso confessava a Giammaria Mazzuchelli di trovare sollievo dal suo «incomodo» solo nelle frequenti visite di amici e conoscenti[20]. Nell'autunno del 1755 invece Pietro informava Ubaldo Zanetti di trovarsi a letto «col viso imbendato» a causa di una «flussione nella testa con glandule gonfie»[21] e, qualche anno dopo, richiese con una certa premura al suo fidato corrispondente bolognese, un particolare medicamento, proibito a Venezia[22]. Nell'estate del 1761 fu costretto a dettare ad uno dei suoi fedeli copisti una missiva per il conte Rambaldo Avogaro Degli Azzoni non essendo più «molto valida» la sua mano destra[23].

Negli anni Quaranta del Settecento si nota una riduzione degli incarichi conferiti a Pietro Gradenigo: come documentano le lettere inviate al nipote Giannagostino, fra il 20 agosto 1740 e il 31 gennaio 1742, egli risiedette a Udine, insieme al fratello Girolamo, eletto luogotenente in Friuli[24]. Rientrato a Venezia, il 9 giugno 1742 Pietro venne nominato segretario del Consiglio dei Dieci: incarico che ricoprì fino al settembre del 1755, seppure con qualche interruzione fra il 1743 e il 1745 e fra il 1749 e il 1751[25]. L'8 febbraio 1755 egli venne nuovamente eletto nella Zonta del Consiglio di Pregadi e poi riconfermato fino al 1759[26], ricoprendo anche più incarichi contemporaneamente: fu provveditore in Zecca (1755), savio alla Mercanzia e deputato al Commercio (1756), revisore e regolatore dei dazi (1757), conservatore ed esecutore delle leggi (1758, 1759), provveditore al Reggimento all'Arsenale (1759), provveditore alle Beccarie e inquisitore (1760, 1764)[27]. Nell'estate del 1758 padre Domenico da Venezia manifestò la sua preoccupazione per una certa indisposizione che costringeva Pietro Gradenigo a letto[28], ma ciò non sembra aver influito sulla sua vita pubblica, che continuò senza sosta e nel 1761 giunsero le nomine a provveditore alle Biave e a senatore[29], celebrate in due sonetti composti da Francesco Dametti e Antonio Facconi, trascritti nei *Commemoriali veneti*[30].

---

[20] BAV, ms. Vat. Lat. 10006, c. 382*r* (9 novembre 1746). Anche a Nicolò Venier confessò di vivere da tempo «ritirato da ogni studio»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XI, c. 336*v* (Venezia, 29 settembre 1746).

[21] BUBo, ms. 3911, OO/18, c. 35*r* (25 ottobre 1755).

[22] Gradenigo richiese «un pacchetto di dieci carte della polvere purgativa del sig. Giovan Gapsaro Ailhaud, che si ritrova in Bologna appresso i signori Franceschi alla Colomba»: BUBo, ms. 3911, OO/46, cc. 90*r*-92*r* (26 maggio 1764); BUBo, ms. 3911, OO/47, c. 93*r* (8 giugno 1764).

[23] BCapTv, ms. 64, c. 347*r* (Venezia, 28 luglio 1761).

[24] BMCVe, ms. PD c 792/I, n. 174.

[25] ASVe, *Segretario alle voci, Elezioni in Senato*, Registri, b. 23, cc. 127*v*-128*r* (citato in Petrolli 2006-2007, p. 5).

[26] *Notatorio* III, c. 55*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, cc. 140*r*-140*v*.

[27] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, cc. 140*r*-140*v*.

[28] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 171, c. 101*r* (28 agosto 1758).

[29] *Notatorio* VII, c. 94*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140*v*.

[30] «A sua eccellenza il N.U. Pietro Gradenigo del fu eccellentissimo Giacomo senatore nella sua meritatissima promozzione al distinto onore del patrio veneto senatorato. Sonetto del p.r Francesco Dametti p. di Levada 1761. Di piaceri un tumulto, e de' contenti / dolcemente m'opprime e 'l cor m'inonda, / o del mio corpo tutti i sentimenti / della

Seguì poi l'elezione a provveditore alle Beccarie (1764), provveditore sopra il Danaro pubblico (1765), sopraprovveditore alle Biave (1766), consigliere del sestier di Castello e inquisitore di Stato (1767), savio e provveditore alla Giustizia nova (1769), conservatore ed esecutore alle leggi, provveditore sopra le Fortezze (1771, 1775), esecutore sopra la Bestemmia (1772), revisore e regolatore alla Scrittura (1773), nuovamente provveditore sopra le Fortezze (1775) e sopraprovveditore alle Biave (1776)[31]. Pietro occupò dunque posizioni di prestigio fino al 1776, anno della sua morte e da questo semplice elenco emerge la varietà dei suoi incarichi ma, come già esplicitato, non è questa la sede più opportuna per entrare nel merito delle attività svolte, ci si limiterà ad osservare che Gradenigo entrò a far parte sia degli organi finanziari che amministrativi della Repubblica e forse ciò gli permise di avere accesso a molti di quei documenti che trascrisse nei suoi codici. Pietro dimostrò vivo interesse per ogni aspetto della Repubblica di Venezia: culturale, storico, politico, economico, amministrativo, giudiziario e finanche ludico, ampiamente dimostrato dalla varietà dei manoscritti custoditi nella sua biblioteca che si esaminerà nei prossimi capitoli.

Gradenigo fu attivo tanto nella vita politica veneziana quanto in ambito assistenziale, come dimostra l'elenco inserito fra le «memorie di Pietro Gradenigo», dal quale si apprende che egli fu protettore della Scuola della Concezione a San Francesco, delle monache della Celestia, dell'Ospedaletto, della Confraternita dei prigionieri, della Chiesa di San Nicolò, della Chiesa di Santa Maria Nova, della Chiesa di Sant'Antonin e della Chiesa di Santa Ternita a Venezia, delle monache di San Gottardo di Marostica, delle monache di Santa Chiara di Murano, di Santa Maria di Camposanto in Cittadella, della Cattedrale di Asolo e della Scuola del Santissimo Rosario a Lendinara[32]. Altre notizie inedite si ricavano dai manoscritti Gradenigo, dove Pietro registrò di essere stato anche presidente dell'Ospedale della Pietà, nel 1760, insieme a Vincenzo II (detto Pietro)

lieta alma mia vanno a seconda. / A seconda de' tuoi vari talenti / l'inclita patria tua tutta gioconda / va in premiar il tuo merto et i sapienti / l'attendono ver te viè più feconda. / Ora l'eccellentissimo Senato / si compiace incornar il tuo gran merto / col grand'onore del senatore; / quindi è che quanto a me son più che certo / che a te e a grand'avi tuoi sarà un dì grato / incoronando te col regio serto»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, c. 199r. «1761, 22 luglio. Applausi universali di giubilo per la carica di Proveditor alle Biave conferita dal Serenissimo Maggior Consiglio al merito distinto di S.E. Pietro Gradenigo. Sonnetto. Questa di libertade augusta sede / che non ha parte più sublime in terra / oleggi auree di pace o pur di guerra / furti pensier malturi o turche prede / se de meriti altrui l'opre fan fede / onori e premj in bilanciar non erra / Pietro tu il sai cui tanta in cor si serra / virtù verace e giusta or n'ai mercede / Se ben che val mercede e opra prometta / la patria pur superbi, incliti premj / te il saggio oprar più che gran premio alletta / ne possanza o tesor ne li supremi / dee gli avi onor, che anco un di l'aspeta / faran che in te virtù s'acresca o semi / In profondo tributo di ossequio e di giubilo Antonio Facconi»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XX, c. 84*r*.

[31] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140*v*.

[32] ASVe, *Archivio Papadopoli*, b. 194, fasc. 11. Nel 1739 Pietro Gradenigo era stato eletto protettore della Scuola della Concezione, prendendo il posto dello zio Giambattista, morto in quell'anno, all'età di 93 anni: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, p. 143.

Gradenigo[33]. Nel 1774 fu governatore dell'Ospedale dei Derelitti[34], incarico che già nel 1763 aveva dovuto rifiutare perché allora in conflitto con il suo incarico all'Ospedale della Pietà[35].

L'autore dei *Notatori* era senza dubbio un uomo devoto, tanto da fare «acquisto di varie autentiche reliquie», che nel 1728 già ammontavano a trentadue[36] e alle quali in seguito si sarebbe aggiunta «una picciola parte dell'osso» di santa Giustina, poi donata alla sua parrocchia: evento celebrato in un sonetto trascritto nei *Notatori*[37]. Alla chiesa dei padri filippini, invece, Pietro fece omaggio di un reliquiario con le spoglie di san Pietro Orseolo[38], al quale era evidentemente legato tanto che, in qualità di savio di Terraferma, sostenne la nomina del santo doge a protettore della Repubblica di Venezia[39]. Inoltre, in occasione del trasporto di una reliquia di san Pietro Orseolo dalla Guascogna a Venezia, nel 1732 Gradenigo ricevette il «prezioso incarico di raccogliere dagl'andati esempi, lumi che raportati servano di norma […] per stabilire la formalità con che abbia a riceversi, collocare et esponere l'insigne reliquia del santo doge»[40]. I risultati furono presentati al Senato in un resoconto datato 27 dicembre 1732[41], ma non fu questa l'unica ricerca che Gradenigo condusse per conto della Serenissima: qualche mese prima si era dedicato alla raccolta di informazioni sulla storia dell'abbazia di San Tommaso de' Bergognoni, ricevendo pubblici elogi per l'impegno da lui profuso[42], mentre nel 1759 egli stesso diede conto di quanto gli era stato richiesto di rintracciare in merito ai titoli onorifici concessi in passato ai suoi concittadini da pontefici e dogi[43].

L'interesse di Gradenigo per le reliquie trova ulteriore riscontro nei codici per lui illustrati da Giovanni Grevembroch, il quale riprodusse numerosi reliquiari, conservati nelle principali chiese

[33] *Notatorio* V, c. 122*r* (29 febbraio 1760). Per un riscontro documentario cfr. Howard 1986, p. 23, nota 2.

[34] «Governatori del pio ospitale de' poveri derelitti appresso Santi Giovanni e Paolo» (1774): BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 171, c. 262*r*.

[35] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 171, c. 262*r*. Per la rinuncia nel 1763 cfr. *Notatorio* X, c. 137*r.*

[36] ASVe, *Archivio Papadopoli*, b. 194, fasc. 11. L'elenco delle reliquie si trova in foglio a stampa, con la data 1728 riportata a penna: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 174/I, c. 297*r*.

[37] La notizia della donazione è registrata in *Notatorio* IX, cc. 68*r*-68*v*. «Stante il dono di reliquia di S. Giustina, fatto alle monache da Pietro Gradenigo l'anno 1728, uscì allora questo sonetto: Franti da crudo ferro l'onorato / velo, Giustina, e viva e nuda e bella / salì in tal giorno agli astri e di sua stela / fè più lucido il cielo e più beato / In questo giorno il divin braccio armato / contra l'iniqua gente a Dio rubella / empie Vinegia di beltà novella / tinse di rabbia il fier trace prostrato / In questo giorno dal paterno cielo / discesa intorno a quesra ella s'aggira / parte del puro suo spezzato velo / Quindi a voi, vergin sacre, il guardo gira, / quindi del saggio Pietro applaude al zelo, / quindi in Vinegia un altro cielo ammira»: *Notatorio* X, c. 123*r*.

[38] Reliquiario riprodotto da Giovanni Grevembroch in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. XCVII.

[39] ASVe, *Archivio Papadopoli*, b. 194, fasc. 11. Beato Giovanni Gradenigo era amico fraterno del futuro doge Pietro Orseolo, secondo alcuni i due erano addirittura parenti, sull'argomento cfr. Dal Borgo 2001, p. 189.

[40] Dell'incarico si ha dettagliata notizia anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, cc. 194*v*-195*r*. Disegno del reliquiario creato per l'occasione in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. LIII.

[41] Copia della missiva in BSPVe, ms. 955.23, pp. 464-467.

[42] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 153/I, c. 182*r*.

[43] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 185, cc. 77*r*-82*r*.

veneziane, oltre al «santo chiodo posseduto dalle monache di santa Chiara» e alla «pietra sopra cui S. Giustina impresse le ginocchia e ricevè il martirio»[44].

Pietro Gradenigo era particolarmente legato alla sua parrocchia: lo dimostra l'alto numero di documenti da lui raccolti sulla chiesa di Santa Giustina e confluiti nella *Cronica della chiesa e monastero e contrada di S. Giustina in Venezia*, manoscritto nel quale ricostruì la storia della chiesa e dell'intera contrada[45]. In un altro volume Pietro conservava in copia la perizia redatta dal pubblico perito Filippo Rossi all'indomani del crollo del soffitto della chiesa (6 settembre 1774), la supplica inviata dalle monache di Santa Giustina al Senato per sollecitare l'avvio dei lavori di ricostruzione (10 settembre 1774), la risposta della Deputazione estraordinaria *ad pias causas* (23 settembre 1774) e del Magistrato de' Provveditori sopra i monasteri (3 ottobre 1774)[46]. Non è difficile immaginare che fosse proprio l'autore dei *Notatori* «uno dei patrizii Gradenigo domiciliato di contro» che – secondo il racconto di Giuseppe Tassini – accorse sul posto quando, il 5 settembre 1774, precipitò il soffitto della chiesa di Santa Giustina e, aiutato da un «religioso solito a frequentare in sua famiglia», estrasse dalle macerie una «vecchierella che custodiva la chiesa» e la condusse nel palazzo di fronte dove risiedeva[47].

Nel corso della sua vita Pietro Gradenigo ricevette importanti riconoscimenti, ad esempio il 21 marzo 1760 venne accolto nell'Accademia degli Agiati di Rovereto «per stima ed erudizione che possiede […] e come tale reso partecipe de' privilegj di essa con titolo di onorando e col nome di Meleagro»[48]. Il 26 novembre 1775 invece fu aggregato all'Accademia di pittura, scultura e architettura di Venezia, in qualità di accademico d'onore[49], titolo analogo a quello già conferitogli dall'Accademia di storia ecclesiastica in Venezia, insieme a Flaminio Corner, Anselmo Costadoni e Angelo Calogerà[50]. In occasione del suo ottantesimo compleanno, Pietro venne omaggiato dai suoi concittadini con il conio di una medaglia a lui dedicata e recentemente resa nota da Francesca Stopper[51]. Si tratta dell'unica effigie dell'erudito giunta sino a noi, dal momento che non si conosce la sorte del ritratto dipinto da Fortunato Pasquetti e celebrato in un sonetto, trascritto nei

[44] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. IX/24.
[45] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37.
[46] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 197/I, cc. 191*r*-196*r*.
[47] Tassini 1872, p. 343.
[48] *Notatorio* V, c. 130*r*.
[49] *L'Accademia di Belle Arti di Venezia* 2015, II, pp. 413, 518.
[50] Informazione tratta da un foglio a stampa riguardante l'Accademia di storia ecclesiastica di Venezia (1764): BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XX, cc. 205*r*-206*v*. Fra i sostenitori dell'Accademia figurava Giannagostino Gradenigo, nipote di Pietro. Sull'argomento si veda Barzazi 2004, pp. 399-400 (con bibliografia precedente).
[51] Stopper 2018b, pp. 39-40.

Commemoriali veneti[52], dove si trova pure un'inedita descrizione dell'erudito, sotto forma di componimento poetico, firmata «Puccianus», da identificare verosimilmente in Pasquale Pucciani, collaboratore di Pietro Gradenigo[53]. Egli scriveva che Gradenigo era «di giusta statura / da al bruno il colorito, nera capigliatura / ciglio incarnato e folto, occhio modesto e nero / fronte serena e bella, d'ilare viso altero / di caminar maestoso di tratto assai gentile, / grave con gli suoi pari, co' inferiori è umile»[54].

Pietro Gradenigo morì il 4 dicembre 1776[55] e due giorni dopo «vennero cantate le esequie e recitate dodici messe basse per l'anima» del senatore, all'Ospedale della Pietà[56]. Non è ancora stato rintracciato il testamento di Pietro Gradenigo, che certamente potrebbe contenere utili indizi per ampliare gli studi sul suo conto, al momento non hanno dato esito le ricerche condotte in Archivio di Stato di Venezia né in Archivio e Biblioteca del Museo Correr. Nel fondo *Notarile* dell'Archivio di Stato di Venezia ho individuato documenti riguardanti alcuni membri della famiglia Gradenigo del ramo di Santa Giustina, al quale apparteneva Pietro, come il testamento del padre Giacomo e quelli degli zii Giambattista e Girolamo, mentre si registra la significativa assenza di simili documenti relativi al fratello Girolamo e ai nipoti[57]. Non è escluso che fra le carte del poderoso fondo *Gradenigo di Rio Marin*, oggi in Archivio di Stato di Venezia, possa celarsi qualche spunto utile all'indagine, non emerso dalla sola consultazione degli inventari, ma questo richiederebbe uno studio sistematico del fondo che esula dagli obiettivi della presente ricerca.

Al Museo Correr giunse gran parte della biblioteca Gradenigo, ma non l'archivio di famiglia, mentre si conserva il fondo di un altro ramo dei Gradenigo, quello di Rio Marin, non consultabile, ma da una prima verifica dell'indice steso dagli archivisti del Museo Correr non sembra esservi nulla di riconducibile al testamento di Pietro[58].

Recentemente, nella sua tesi di laurea sui manoscritti illustrati del fondo Gradenigo Dolfin, Maria Pia Cozza ha assegnato a Pietro Gradenigo un testamento da lei rintracciato in Archivio di Stato di Venezia[59], ma le ricerche condotte in questa sede mi hanno permesso di accertare che si tratta in realtà del testamento di Pietro di Girolamo Gradenigo, cugino dell'autore dei *Notatori*, nato nel

[52] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXI, c. 134*r*. Il sonetto, già noto a chi scrive, è stato pubblicato in Stopper 2018b, p. 48, nota 24. Per il dipinto di Pasquetti si rinvia al capitolo IV, p. 135.
[53] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, cc. 197*r*-197*v*.
[54] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, c. 197*r*.
[55] ASVe, *Avogaria di Comun, Necrologi*, b. 159, reg. 3, c. 30*v*; ASVe, *Provveditori e Sopraprovveditori alla sanità*, b. 963, *alla data*.
[56] Over 1998, p. 23.
[57] ASVe, *Notarile, Testamenti*, bb. 1170 (n. 166), 1274 (nn. 206, 238).
[58] Comunicazione orale.
[59] Cozza 2016-2017, pp. 24-32.

1693 e morto anch'egli nel 1776, la cui esistenza è taciuta nelle *Discendenze patrizie* di Marco Barbaro e Antonio Maria Tasca e nell'*Arbore della famiglia Gradenigo* nel *Campidoglio veneto* di Girolamo Alessandro Capellari Vivaro[60]. Anche Francesca Stopper ha respinto l'ipotesi di Maria Pia Cozza, senza però chiarire il grado di parentela fra i due omonimi, che si può desumente dal testamento stesso[61]. Infatti Pietro di Girolamo, residente in contrada San Giuliano, menzionava esplicitamente i cugini Pietro e Girolamo, figli di Giacomo Gradenigo, ai quali sarebbe andata la sua eredità in caso di morte delle sorelle e della nipote Elisabetta[62]. Altre informazioni sul conto di Pietro di Girolamo sono ricavabili dai *Notatori*, dove si specifica che egli fu segretario del Consiglio dei Dieci e che soggiornò per un periodo a Costantinopoli con il fratello minore Giovanni Battista (1698-1761)[63].

Non sorprende dunque che l'autore dei *Notatori* spesso raccomandasse ai suoi corrispondenti di indicare con precisione il suo indirizzo nelle loro lettere, poiché a Venezia aveva molti omonimi[64]. Allargando lo sguardo su altri rami della famiglia Gradenigo, in particolare su quello di San Pantalon, è possibile rintracciare un terzo Pietro Gradenigo: Vincenzo II di Vincenzo, detto Pietro (1698-1770). Ad accomunarlo all'autore dei *Notatori* non era soltanto il nome, ma anche la passione per la numismatica, come suggerisce un appunto di Giampietro Antonio Corner (1739-1804) che, a margine del disegno di una medaglia in bronzo, ne indicava l'ubicazione «appresso sua eccellenza Pietro Gradenigo fu de misser Vicenzo»[65]. Inoltre sembra che Vincenzo II fosse in contatto con l'architetto Tommaso Temanza e, come Pietro di Giacomo, era senatore[66].

[60] ASVe, *Miscellanea Codici, Storia Veneta (Genealogie Barbaro, vol. IV),* b. 20; BNMVe, ms. it. VII, 16 (8305), cc. 168*v*-176*r*.
[61] Stopper 2018b, p. 39, nota 3.
[62] ASVe, *Notarile, Testamenti*, b. 501, n. 331.
[63] *Notatorio* VII, cc. 41*r*-41*v*.
[64] BL, Add. Ms. 22967, cc. 301*r*-301*v* (16 agosto 1749); BL, Add. Ms. 22968, cc. 63*r*-63*v* (23 maggio 1750).
[65] ABAVe, Fondo Storico, *Pinacoteca Corneliana*, *Effigies […]* LI/163.
[66] Favilla, Rugolo 2010a, p. 282

I.2 *Palazzo Gradenigo a Santa Giustina*

Pietro di Giacomo faceva parte del ramo dei Gradenigo di Santa Giustina, così denominati da quando i suoi avi si erano traferiti nell'omonima parrocchia, dove già risiedevano nel 1546[67]. Sulla base degli appunti di Pietro, che qui si analizzano per la prima volta, Taddeo Gradenigo (1516-1576) fece costruire l'imponente palazzo prospicente campo Santa Giustina, all'angolo fra rio di San Francesco della Vigna e rio di Sant'Antonin[68], mentre Massimo De Grassi – senza citare la sua fonte – ritiene che Giambattista, padre di Taddeo, avesse acquistato il palazzo in un periodo compreso fra il 1532 e il 1544[69]. Pietro Gradenigo potrebbe in realtà alludere ad un rifacimento radicale di uno stabile preesistente, per volere di Taddeo, oppure ad una costruzione *ex novo* successiva alla demolizione di edifici precedentemente acquistati dalla famiglia[70]: ipotesi credibile dal momento che già nella pianta di Venezia di Jacopo de' Barbari (1500) sono visibili delle abitazioni in questo sito. Di certo è che nel 1757 Pietro denunciava lo stato «rovvinoso» della propria abitazione, a «due secoli» ormai dalla sua costruzione[71], motivo per cui, insieme al fratello Girolamo, decise di rifabbricare il palazzo «quasi del tutto, sopra fondamenta più sode alquanto dilattate, sotto la direzione del proto Filippo di Paolo Rossi»[72]. Filippo Rossi (1727-1793), figlio di Paolo (1699-1769) e nipote dell'architetto Domenico (1657-1737), è più volte menzionato nei *Notatori*, ma nulla è riferito circa la sua partecipazione al cantiere di palazzo Gradenigo e, in un altro manoscritto, Pietro si preoccupò soltanto di trascrivere la perizia da lui redatta in seguito al crollo del soffitto della chiesa di Santa Giustina, nel 1774[73]. Riguardo ai lavori in palazzo Gradenigo si apprende che il 7 agosto 1757 prese avvio l'«ardua impresa, benedetta da don Gasparo Solis dal Cherso, integerrimo capellano della nobile famiglia, invocando Iddio acciò vana non sia per riuscire la cristiana idea dell'edificio più elegantemente ellevato»[74]. Il progetto era argomento di discussione già da qualche tempo, come attesta uno dei copisti di Pietro Gradenigo, Pasquale Pucciani, che in una lettera datata 23 aprile 1757 si dispiaceva per la «rovvina» del palazzo, ma considerava ciò una «opportuna occasione» per

[67] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 179/II, c. 134*r*.
[68] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/IV, c. 69*v*. Nel 1576 morì il senatore Taddeo Gradenigo che «innalzò a sistema presente la propria casa Gradenigo»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, p. 57.
[69] De Grassi 2001, p. 275.
[70] «Tadio q. il suddetto Gio. Battista q. Tadio […] fabricò la casa di S. Giustina»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/I, c. 66*r*.
[71] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, p. 166.
[72] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, p. 166.
[73] *Notatorio* VI, c. 34*r*; *Notatorio* XVII, cc. 65*r*, 78*v*. Per la perizia cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 197/I, cc. 191*r*-196*v*. Su Filippo Rossi, cfr. Lenzo 2017, pp. 606-609.
[74] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, p. 166.

mettervi mano e rendere più spazioso il portico[75]. Nell'agosto del 1758 è padre Domenico da Venezia a riprendere la questione, augurandosi di poter tornare a Venezia per ammirare, una volta ultimata, la «nuova fabbrica» allora intrapresa per l'ingrandimento «necessario» dell'antica dimora dei Gradenigo[76].

Come proposto da Eliana Petrolli, sembra che proprio il cantiere di palazzo Gradenigo fosse l'oggetto di una lettera datata 16 settembre 1758 e conservata fra le missive di Tommaso Temanza, oggi alla Biblioteca del Seminario Patriarcale di Venezia[77]. Al foglio doveva essere allegato un modello in cartone, mediante il quale mostrare nel dettaglio il progetto delle scale e della porta che, giudicata «troppo antica», evidentemente non convinceva il committente. L'architetto comunicava di aver sospeso i lavori in attesa di nuove indicazioni, ricordando di essere presente in cantiere due volte a settimana, a dimostrazione della sua diligenza. Appare però curioso il fatto che se Tommaso Temanza era all'opera in palazzo Gradenigo, Pietro non ne abbia mai fatto cenno nei suoi scritti: forse una sorta di *damnatio memoriae* perché insoddisfatto del risultato? Nei *Notatori* però non mancò di dare conto dell'attività editoriale di Temanza, né dei suoi incarichi di perito e di architetto e nel 1762 egli professava «amicizia e stima» nei suoi confronti[78]. Non va dimenticato inoltre che Gradenigo non menzionò mai neppure gli artisti coinvolti nella decorazione interna del palazzo: dalla sua diretta testimonianza sappiamo soltanto che nel 1745 pregò Giammaria Mazzuchelli di intercedere presso il cardinale Angelo Maria Querini per ricevere qualche reliquia «autenticata di propria mano», in cambio delle quali avrebbe omaggiato l'illustre prelato con una iscrizione nella «nuova chiesolla fabbricata» nella sua dimora[79]. Tuttavia l'assenza di indicazioni sui pittori attivi nel cantiere di palazzo Gradenigo potrebbe essere dovuta al fatto che gli affreschi furono realizzati dopo la morte di Pietro Gradenigo. Si apprende infatti dai suoi scritti che i lavori erano stati interrotti a causa della prematura morte di Paolina Malipiero, il 27 dicembre 1769, ad appena un anno dalle nozze con Giambattista di Girolamo Gradenigo (1733-1793), celebrate il 3 ottobre 1768[80]. La data 1776, che Giuseppe Pavanello ha letto in uno degli affreschi al piano nobile, confermerebbe tale

[75] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/III, c. 193*v*.
[76] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 171, c. 101*r*. Nella lettera datata 27 agosto 1758, egli augurava inoltre una pronta guarigione a Pietro Gradenigo, costretto a letto.
[77] Petrolli 2006-2005, pp. 10, 180. La lettera (BSPVe, ms. 636.26, n. 17) non è firmata, ma con la stessa grafia è indicato il destinatario: «A S.E. il signor Pietro Gradenigo».
[78] BL, Add. Ms. 22970, c. 198*r* (16 settembre 1762).
[79] BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 378*r*-378*v* (22 dicembre 1745).
[80] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, pp. 191, 195.

ipotesi, avvalorata dal fatto che proprio in quell'anno Giambattista Gradenigo sposò in seconde nozze Maria Falier: occasione propizia per procedere con la decorazione del palazzo[81].

Gli unici studi sugli affreschi di palazzo Gradenigo sono quelli condotti da Giuseppe Pavanello, in seguito al restauro dello stabile negli anni Novanta del secolo scorso, e da Massimo De Grassi nel catalogo della mostra *Grado, Venezia, i Gradenigo*, allestita in doppia sede a Venezia e a Grado, nel 2001[82].

Secondo Giannantonio Moschini, Jacopo Guarana (1720-1808) prese parte alla decorazione di palazzo Gradenigo a Santa Giustina: indicazione che Pavanello riporta, senza alcun commento, nel suo saggio sul pittore, escludendo però il palazzo in questione dall'elenco, da lui stilato, delle dimore veneziane in cui lavorò Guarana[83]. Null'altro è riferito da Moschini, si deve dunque a Giuseppe Pavanello il merito di aver fatto luce sugli artisti attivi nel palazzo a Santa Giustina, ritornando su ipotesi da lui formulate in precedenza: egli ha riconosciuto la mano di Giovanni Scajario (1729-1792) nell'affresco al secondo piano con *Zefiro e Flora* e in un soffitto con *Allegoria nuziale* e le *Quattro Stagioni* nei monocromi laterali[84]. Quest'ultimo, strappato e la cui ubicazione ora è ignota, è documentato da alcune fotografie Böhm, ma un traccia pittorica è stata restituita dal restauro di palazzo Gradenigo, condotto negli anni Novanta del secolo scorso, in una sala al piano nobile «fra colorati stucchi rococò»[85]. Massimo De Grassi ritiene che la decorazione del palazzo abbia preso avvio proprio da questo ambiente dove, come anticipato, Pavanello ha letto la data 1776 nell'allegoria dell'*Inverno*[86]. In un'altra stanza del piano nobile venne strappato lo scomparto centrale del soffitto con la *Prudenza e la Pace*, forse di Costantino Cedini (1741-1811), impreziosito da decorazioni angolari attribuite da Pavanello a Giuseppe Bernardino Bison (1762-1844)[87]. Le successive ridipinture hanno compromesso la leggibilità di quanto sopravvissuto allo strappo, tuttavia è stata proposta una partecipazione di David Rossi (1741-1827) alla decorazione[88].

De Grassi associa ad una campagna decorativa successiva l'affresco al secondo piano con *Aurora*, contornato da monocromi con le vicende di *Amore e Psiche*, che Pavanello attribuisce a Costantino

[81] Pavanello 1978, p. 430; De Grassi 2001, p. 277.
[82] Pavanello 1998a, pp. 219-220; De Grassi 2001, pp. 276-278.
[83] Moschini 1808, p. 140; Pavanello 1998a, p. 198, nota 1.
[84] Pavanello 1978, pp. 429-430.
[85] Pavanello 1998a, p. 219, nota 25.
[86] De Grassi 2001, pp. 276-277. Per la datazione dell'affresco cfr. Pavanello 1978, p. 430.
[87] Pavanello 1998a, pp. 219-220, nota 25; Pavanello, Craievich, D'Anza 2012, pp. 56, 198.
[88] Pavanello, Craievich, D'Anza 2012, p. 56.

Cedini su base stilistica[89], mentre spetterebbe a Pietro Moro il soffitto con *Apollo sul carro* e allegorie, in una stanza attigua[90].

Fino a pochi anni fa il palazzo era sede della ditta Venis S.p.A, oggi risulta in vendita e non è più accessibile[91], nell'impossibilità dunque di visitare le sue stanze e costretti alla sola analisi dall'esterno, la portata degli interventi settecenteschi è parzialmente intuibile dal confronto dell'attuale facciata, prospicente campo Santa Giustina, con alcune stampe precedenti i lavori condotti a metà del XVIII secolo. Nelle vedute di Luca Carlevarijs (1703), di Domenico Lovisa (1720) e in quella anonima pubblicata nel *Forestiere illuminato […]* (1740), il palazzo è ancora a due piani, successiva è perciò la sua sopraelevazione, così pure l'eliminazione del terrazzino d'angolo e di quello sul rio di Sant'Antonin[92]. Osservando con attenzione la stampa edita da Lovisa si notano due figure sull'uscio della porta d'acqua, una delle quali indossa la parrucca e porta la stola sulla spalla, ma ancor più interessante è la presenza dello stemma sopra la quadrifora centrale al secondo piano, assente nella veduta di Carlevarijs, dove pure il numero delle finestre al piano superiore sembra ridotto.

A metà Settecento era ambizione di molti poter accedere a palazzo Gradenigo, dove si trovava la collezione d'arte e l'altrettanto ricca biblioteca del senatore Pietro Gradenigo, meta di frequenti visite da parte di eruditi e amici, tanto che all'epoca si diceva che «giammai un'ora intera non passa, che di continuo non s'oda su e giù per le scale gente»[93]. Palazzo Gradenigo era anche sede di accademie, alle quali Pietro ammetteva «amici e benevoli senza distinzione di grado» purché rispettosi di alcune regole registrate in un documento sottoscritto, fra gli altri, da Faustino Rados, Giovanni Zanetti, Giambattista Ferrini, Costantino Domenico Alberghini e Giustino Menescardi[94]. Agli incontri potevano partecipare non più di venti persone, tutte chiamate ad intervenire nella conversazione almeno una volta a settimana, pena dover procurare quaranta «buzzoladi» freschi, prodotti dalle monache del Santo Sepolcro, da offrire ai colleghi la serata seguente. Conduceva la

[89] Pavanello 1998a, p. 219, nota 25; De Grassi 2001, p. 277.
[90] Pavanello 1998a, p. 219, nota 25; De Grassi 2001, p. 277.
[91] Il palazzo è ora in vendita, cfr. https://www.cdpisgr.it/includes/pdf/immobili/Veneto-Venezia-PalazzoGradenigo.pdf (ultima consultazione: 09/12/2019).
[92] *Le fabbriche e vedute di Venezia disegnate, poste in prospettiva et intagliate da Luca Carlevariis con privilegii* (Venezia 1703); *Il gran teatro delle più insigni prospettive di Venezia* (Venezia 1720); *Forestiere illuminato intorno le cose più rare e curiose, antiche e moderne della città di Venezia e delle isole circonvicine […]* (Venezia 1740). All'interno della *Cronica della chiesa e monastero e contrada di S. Giustina in Venezia* (BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, p. 225), Pietro Gradenigo incollò una copia della stampa nel *Forestiere illuminato […]*, dal quale ritagliò altre incisioni poi inserite nei suoi codici, e una rivisitazione del rame di Carlevarijs.
[93] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVII, c. 160*v*: «Lettera indirizzata a S.E. il signor Piero Gradenigo di S. Giustina, fingendo però che tutto ciò che quivi in suo encomio si dichiara, venga pria ad un forestiero comunicato» (8 novembre 1752).
[94] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVII, cc. 157*r*-157*v* (21 dicembre 1758).

conversazione il padrone di casa, sostituito in caso di sua assenza da un vicario nominato a turno ogni settimana. Con il preciso scopo di catturare l'attenzione dei compagni «intiepiditi e volubili», soliti oziare «nelle botteghe del caffè, di spiciaria o di altra conversazione di sito non molto alto dal primo piano nel sestier di Castello», veniva nominato un «Raccoglitore della Veneta Palade e del Mercurio storico e letterario», al quale era affidato il compito di riferire, almeno una volta ogni undici giorni, quanto da lui rilevato «di novità accorse, de' libri di auttori veneti usciti, così de' rari e di disegni esposti o di prediche profichue»[95]. Il 16 gennaio 1749 tale incarico, della durata di sei mesi, venne conferito all'abate Giambattista Ferrini[96]. Ovviamente non mancavano anche le occasioni di svago, seppure contenute: due volte a settimana il padrone di casa metteva a disposizione «lume, fuoco e carte da gioco però per un solo tavolino da non adoprarsi né per bassetta, faraone o simili»[97].

Attraverso l'analisi della corrispondenza di Gradenigo è possibile risalire ai suoi rapporti d'amicizia e molti dei nomi così rintracciati si ritrovano nei due elenchi che egli stesso compilò, ora custoditi tra le sue «memorie» in Archivio di Stato di Venezia[98]. Nel gruppo dei «familiari» egli inserì i già citati Faustino Rados[99] e Giustino Menescardi[100], ai quali si aggiungevano don Francesco Uberti di Santa Maria Formosa, l'avvocato Gregorio Martinotti, don Lorenzo Rizzoni di Sant'Agostino, don Giacomo Silva, il capitano Giovanni Arnerich dalla Brazza, Nicolò Casalini e un non meglio identificato don Andrea di Santa Maria Nova[101].

Fra gli «amici» figuravano invece molti eruditi ed esponenti del clero: «Piero Corner q. Filippo, Antonio Michiel q. Tomaso, Michiel Priuli, Alvise Renier q. Ferigo, Angelo Maria cardinale Quirini, Apostolo Zeno storico e poeta dell'imperadore, Daniel cardinale Delfino, Pietro Vendramin q. F.o, Nicolò Donà q. Nadal, Francesco Foscari q. Sebastian, Antonio Diedo q. Girolamo, Piero Diedo primicerio di S.M., Andrea da Lezze k. q. Andrea, Piero Magno q. Marco, Iseppo Barbaro q. Nicolò, Matteo Caraman avocato di Zava, Pacifico Bizza avocato di Spalato, p. d. Giovanni degli Agostini minore osservante, Trifon Vrachien […], p. Brugantini, provinciale servita, d. Piero Barbieri sacerdote veneto, p. d. Gio. Batta Soardo monaco di S. Giorgio, abate Vittor co. Scotti di Treviso, p. Amadeo da Venezia minore osservante, p. Giacomo Ratta, abbate di S. Salvadore, Paolo Donà q. Piero, Alessandro Marcello, co. Francesco Fanfogna, p. Agostino Foscarini prov. di S. Francesco di Paola,

[95] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVII, cc. 157*r*-157*v*.
[96] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVII, c. 158*r*.
[97] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVII, cc. 157*r*-157*v*.
[98] ASVe, *Archivio Papadopoli*, b. 194, fasc. 11.
[99] Il conte Rados morì il 6 dicembre 1767, cfr. *Notatorio* XIX, c. 55*r*.
[100] Per anni residente in contrada Santa Giustina, cfr. *Notatorio* XXVI, cc. 41*v*-42*r*.
[101] ASVe, *Archivio Papadopoli*, b. 194, fasc. 11.

Bernardin de Mezzo di F.o, Marco Grioni di Nicolò, Matteo Soranzo q. Piero, Domenico Pasqualigo q. Vicenzo, Andrea Pisani q. Vicenzo, … Cadeich avocato di Spalato, abate Graciani avocato ecclesiastico, Gio. Batta Venier, Cesare Fenaroli bresciano, co. Ottaviano Vimercari cremasco, Marin Contarini fu di Sebastiano, Diego Corner q. Giovanni, p. … Santinelli somasco fu generale della religione, p. … Gioia fu generale della religione agostiniana, mons. Negri vescovo di Parenzo, p. Calogerà S. Michiel di Murano»[102].

L'autore dei *Notatori* è certamente la figura di spicco fra i Gradenigo di Santa Giustina, tuttavia merita una particolare attenzione anche il nipote Giovanni Agostino (1725-1774), al secolo Filippo, monaco di San Giorgio Maggiore e in seguito vescovo di Chioggia e di Ceneda[103]. Come lo zio, anch'egli collezionava monete, sigilli, antichità e ovviamente codici, era amico e corrispondente di importanti eruditi, molti dei quali erano in contatto anche con Pietro Gradenigo; non stupisce perciò che anch'egli si fosse avvalso della collaborazione del disegnatore Giovanni Grevembroch[104]. La prematura scomparsa di Giovanni Agostino (Giannagostino) turbò non poco Pietro, che nel nipote aveva trovato un valido interlocutore e intermediario[105].

La passione collezionistica non era estranea neppure a Giacomo Gradenigo (1721-1796), fratello di Giannagostino, che nel 1765 rientrò a Venezia dopo essere rimasto a Corfù per venticinque anni in qualità di provveditore d'armata. Egli portò con sé in patria «una vastità di molto belle et ben intese medaglie greche e romane a serie, in modo che potrà vantare uno de' più possibili, esatti musei. […] Il medesimo senatore portò anche alla patria tutte le inscrizioni greche, latine antiche, e moderne che rimasero scolpite nel marmo nell'isola, città e fortezze di Corfù, transcritte in tre volumi a carattere stampatello posto ad oro»[106].

Nel 1739 Pietro e Girolamo Gradenigo erano i proprietari del palazzo di famiglia a Santa Giustina dove vivevano insieme, così come richiesto dal padre Giacomo (1657-1729) nel suo testamento, dove aveva stabilito che in caso di morte di uno dei due figli, la parte di eredità di questi confluisse in quella dell'altro[107]. Giacomo (o Jacopo) era nato a Bergamo, dove il padre Pietro Gradenigo (1623-1666) era capitano, ma si formò in collegio a Treviso e in seguito a Parma. Nel 1697

[102] ASVe, *Archivio Papadopoli*, b. 194, fasc. 11.
[103] Per un profilo biografico di Giannagostino Gradenigo si rinvia a Dal Borgo 2001, pp. 198-199; Dal Borgo 2002, pp. 318-321.
[104] *Antichità sacre di Chioggia del Medio Evo raccolte ed illustrate da D. Giannagostino Gradenigo monaco casinese, vescovo della medesima città e di suo ordine dissegnate da Giovanni Grevembroch nel mese di novembre MDCCLXIII.*
[105] «Il colpo che mi è giunto tanto inaspettato che stento a raddolcire la piaga»: BCUd, ms. Joppi 79, n. 14. Così Pietro scrisse a don Domenico Ongaro, a tre giorni dalla scomparsa del nipote, avvenuta il 16 marzo 1774.
[106] *Notatorio* XV, c. 18*v* (17 novembre 1765).
[107] ASVe, *Notarile, Testamenti*, b. 1170 (notaio Francesco Dies), n. 166 (21 maggio 1728). Copia autografa di Giacomo in ASVe, *Notarile, Testamenti*, b. 1274 (notaio Alessandro Zuccato), n. 238 (3 giugno 1729).

Giacomo sposò Paolina Morosini, che morì nel 1702 a soli 27 anni. Quest'ultima era figlia di Girolamo Morosini e dunque sorella di Lucrezia, moglie di Francesco Savorgnan e madre del celebre collezionista Antonio Savorgnan, cugino perciò di Pietro Gradenigo[108].

Nel suo testamento Giacomo Gradenigo diede precise disposizioni per il funerale, da celebrarsi nella parrocchia di Santa Giustina, e la tumulazione nella tomba di famiglia a San Francesco della Vigna[109]. In un codicillo, che al pari del testamento qui si esamina per la prima volta, egli predispose la suddivisione dei suoi preziosi, lasciando ai padri Gesuiti un grande orologio e al figlio Pietro un anello con diamanti e un diaspro verde contenente la medaglia d'oro donatagli dal cavalier Cappello[110].

Verifiche in Archivio di Stato di Venezia mi hanno permesso di mettere a fuoco i beni di Pietro e Girolamo Gradenigo, proprietari anche di alcune case attorno alla loro dimora e di possedimenti a San Martin, San Lio, San Bartolomeo, San Zulian, Santa Maria del Giglio, San Luca, San Geremia, Sant'Antonino, Santa Maria Mater Domini, Santi Apostoli e San Marcuola – solo per citarne alcuni – e altri beni fuori Venezia[111]. Inoltre Pietro e Girolamo condividevano con Francesco Foscolo e Antonio Dandolo la proprietà di una «porzion di casa sopra la Riva del Carbon, tenuta ad affitto dal signor Bortolo Petrizoli»: questa inedita informazione è desunta dalla perizia richiesta da Antonio ed Enrico Dandolo che nel 1738 intendevano mettere mano al contiguo palazzo di loro pertinenza[112].

[108] Pietro Gradenigo era cugino anche di Pietro Cappello, figlio di Agnese Gradenigo e di Domenico Cappello. Vantava lo stesso grado di parentela con il procuratore Alvise Gritti, mentre era zio di Girolamo Corner, cfr. ASVe, *Archivio Papadopoli*, b. 194, fasc. 11.

[109] Un foglio datato 20 maggio 1720, presenta le voci di spesa del funerale di Giacomo Gradenigo: BMCVe, ms. Cicogna 2258, c. 113r.

[110] ASVe, *Notarile, Testamenti*, b. 1274 (notaio Alessandro Zuccato), n. 206 (7 febbraio 1729). Altra copia del codicillo in ASVe, *Notarile, Atti*, b. 13687, n. 50.

[111] ASVe, *Dieci Savi alle Decime in Rialto*, Redecima 1740, b. 317, n. 265.

[112] Il disegno della facciata, eseguito dai periti Paolo Tremignon e Giovanni Pastori, è allegato alla perizia datata 28 marzo 1738, con la quale Antonio ed Enrico Dandolo riedevano l'autorizzazione ad intervenire sullo stabile, allora occupato dalla posta di Ferrara, al primo piano, e dalla locanda del Monte d'Oro, al piano superiore, precisando che i lavori sarebbero stati condotti da Antonio de Stefani «murer» e da Domenico Pasolin, in stretta osservanza di quanto stabilito dai periti Tremignon e Pastori: ASVe, *Notarile, Testamenti*, b. 1276 (notaio Giulio Ziliol).

II. PIETRO GRADENIGO, «DELLE COSE DELLA PATRIA SUA RACCOGLITORE DILIGENTE E D'OGNI MANIERA D'ERUDIZIONE DILETTANTISSIMO»[1]

II.1 *L'attività di ricerca di Pietro Gradenigo*

Pietro Gradenigo ebbe un ruolo attivo nella vita politica veneziana, assumendo incarichi di rilievo e dando prova di saggezza e zelo, ma la sua fama è dovuta agli studi da lui condotti e all'ingente mole di documenti raccolti nel corso della sua intera esistenza[2].

I contemporanei elogiavano l'erudizione «non ordinaria» di Pietro Gradenigo che si distingueva per una «un singolare discernimento […] in tutti i gradi del sapere ed uno studio instancabile per le cose della patria»[3]. Nel 1715 egli aveva iniziato una sistematica raccolta di «venete storiche et antiche notizie» che continuò senza sosta fino alla fine dei suoi giorni, dando vita all'ingente biblioteca e alla ricca collezione un tempo custodite in palazzo Gradenigo a Santa Giustina[4].

I molteplici interessi di Pietro Gradenigo riguardavano tutto quanto poteva essere utile per «assaporare e internamente penetrare con sufficiente cognizione ciò che maggiormente può a questa Repubblica dare chiarezza e splendore»[5]. Tale obiettivo poteva esser raggiunto attraverso lo studio di cronache antiche o documenti d'archivio, ma un ruolo importante spettava anche alle sculture, alle medaglie e più in generale alle antichità, in grado di restituire testimonianze preziose sulla vita quotidiana in epoche passate. Una delle priorità di Pietro era quella di reperire fonti attendibili e a tal proposito egli ricordava al procuratore Simone Contarini, suo corrispondente, la difficoltà – se non addirittura l'impossibilità – di «affermare la verità di cose tanto da noi lontane e

[1] F. GRISELINI, *Memorie anedotte del maestro Sarpi*, Venezia 1759, p. 281.

[2] Le doti politiche di Pietro Gradenigo sono contenute nel primo volume delle *Memorie appartenenti alla storia naturale della Real Accademia di Parigi […]*, stampate da Pietro Bassaglia nel 1749: passo trascritto in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, cc. 192*v*-193*r*. Si veda anche Stopper 2018b, pp. 40-41.

[3] Griselini 1748, p. 302; Bassaglia, in *Memorie* 1749, IV, s.p.

[4] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/V, c. 43*v*.

[5] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVII, c. 160*v*. Lo stesso concetto è ribadito da Giannantonio Moschini nella *Vita di Pietro Gradenigo* (1809, p. 8): «Tutto s'empie delle glorie di sua repubblica, de' grandi eroi che diede nelle arti e della pace e della guerra, de' premi che lor divideva, de' saggi statuti che ne formò, delle cariche moltiplici che instituì, de' dotti ond'ebbe la letteraria repubblica arricchita, tutto s'empie della grandezza della nostra metropoli e vede statue, lapidi, immagini, iscrizioni».

per lo spazio di secoli senza alcun lume rimaste»[6]. La ricerca di documenti originali era dunque *conditio sine qua non* per una corretta ricostruzione storica ed egli insisteva sull'importanza di salvaguardare tale patrimonio al fine di scongiurarne la perdita, soprattutto in una città come Venezia dove gli incendi sono tuttora un problema di triste attualità. A tale scopo Gradenigo esaminò e trascrisse un ingente numero di codici e documenti, conservati in biblioteche e archivi sia pubblici che privati, contribuendo ad una sorta di tutela *ante litteram* del patrimonio archivistico veneziano. Come verrà esplicitato in seguito, i manoscritti Gradenigo custodiscono riproduzioni grafiche di opere non più esistenti ma anche preziose copie di documenti oggi perduti. Questo rende ancora più evidente l'alto valore documentario del lavoro di Gradenigo che suddivideva con rigore il materiale raccolto, secondo una lucida organizzazione riscontrabile dall'analisi dei suoi manoscritti: nelle numerose miscellanee sono riuniti documenti eterogenei – lettere, dissertazioni, copie di dichiarazioni, sonetti, incisioni, disegni e iscrizioni – ma tutti pertinenti a un comune argomento che variava di codice in codice[7].

Il progetto era ambizioso e costò a Gradenigo «fatica e spesa infinita»[8] e alle sue dipendenze aveva una vera e propria *équipe* di collaboratori: innanzitutto copisti che lo aiutarono nel gravoso compito di trascrizione e sintesi dei testi, ma anche disegnatori, ai quali era richiesto di riprodurre le opere più significative o di illustrare interi manoscritti[9]. Inoltre un ruolo non secondario spettava ai corrispondenti, invitati a comunicare eventuali scoperte e ogni informazione utile per le sue ricerche, prova di ciò sono le svariate lettere e i resoconti, talvolta accompagnati da disegni o incisioni, che si possono trovare all'interno dei manoscritti di Pietro.

Lontano dalle incombenze quotidiane, Gradenigo trovava «l'unico sollievo […] nello starsene fra carte e libri chiuso nel proprio palazzo», mettendo al bando ogni forma di divertimento che potesse distrarlo dallo studio[10]. L'immagine offerta da Moschini è forse troppo rigida: l'intento era

[6] «Difficile e quasi impossibile impresa presumono quelli che vogliono in distanza di tempo, nella quale si sono consunti gli Annali, affermare la verità di cose tanto da noi lontane e per lo spazio di secoli senza alcun lume rimaste, quando miglior consiglio dovrebbe de fatti antichi puramente trattarne. E come sì gran disgrazia di questa inclita Dominate che per fatalità di varij incendij s'incenerissero i pubblici archivij, così sia di mia buona fortuna, che da private memorie io possa rilevare gli esordij di questa cospicua carica che in oggi V.E. sostiene con tanto merito in Terra Ferma […]»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 187, s.p. (8 aprile 1745).

[7] «[…] vuol di tutto tenere memoria, separarne le classi, agevolare i mezzi di valersene»: Moschini 1809, p. 8.

[8] Foscarini 1752, p. 353. Altrove si precisava che Gradenigo «[…] trasse seco fatiche, stenti, sudori, laboriosi studi e spese non poche […]»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVII, c. 160*v*.

[9] «[…] non si risparmia di proccurarsi codici cui trascrivere, di esaminare archivi dove trovare ignote cose, di raccomandarsi a' sapienti se rinvengono nuovi lumi a' suoi oggetti, di raccogliere copisti che lo aiutino e di aver chi mova a trar que' disegni che gli occorrano. In ciò eseguire non è facile a dirsi quanta copia di denari egl'impiegasse, giacchè come vedremo non fu pago di restringersi alla sola Venezia, mentre volle di più raccogliere e quanto avvi eziandio nelle altre città che a' veneziani appartenga e quanto credeva che giovan potesse soprattutto a patrizi suoi concittadini»: Moschini 1809, pp. 8-9.

[10] Moschini 1809, p. 8.

certamente quello di enfatizzare la dedizione e l'impegno di Gradenigo, ma è altrettanto vero che la sua dimora era anche sede di periodiche accademie e occasionalmente di svago. Pietro accoglieva con piacere amici e conoscenti per conversare o studiare e due volte a settimana metteva a disposizione «lume, fuoco e carte da gioco però per un solo tavolino da non adoprarsi né per bassetta, faraone o simili»[11]. Si diceva che egli ospitasse più di cento persone a settimana e, come confermavano i contemporanei, non era raro incrociare qualche volto noto nel continuo viavai lungo le scale di palazzo Gradenigo[12]. Di certo molti ringraziavano il senatore per avergli concesso di consultare qualche suo codice o per aver discusso insieme talune questioni. Alcuni dei loro nomi sono noti grazie a un elenco redatto dallo stesso Gradenigo che ebbe cura di annotare le opere a stampa nelle quali era fatta esplicita menzione della sua biblioteca o erano elogiate le sue collezioni[13]. Fra gli altri si ricordano Giovanni Degli Agostini, Domenico Maria Manni, Francesco Griselini e ovviamente Marco Foscarini che, tra i vari codici da lui consultati, segnalava una raccolta di «relazioni e lettere dei legati pontificj e di altri cardinali e gran personaggi» di proprietà di Pietro Gradenigo e, in virtù della sua cortesia e della «antica benevolenza» fra le loro famiglie, auspicava di poter insieme «esaminare commodamente il mentovato volume e fare un estratto degli autori delle relazioni e lettere in esso contenute»[14]. Intellettuali e studiosi si rivolgevano a Pietro Gradenigo anche solo per un'opinione, come nel caso di padre Josè Torrubia (1698-1761), del quale il senatore possedeva un ritratto eseguito dal suo pittore di fiducia Fortunato Pasquetti[15]. In vista della pubblicazione di un «dizionario istorico dell'ordine serafico», nel 1750 padre Torrubia aveva presentato a Gradenigo due «frammenti d'antichità», le cui iscrizioni furono sottoposte al giudizio degli eruditi anche tramite le colonne delle «Novelle della Repubblica letteraria»[16]. Ancora più interessante il rapporto con Almorò Albrizzi che il 23 luglio 1759 inviò a Pietro Gradenigo le bozze di due fogli che era in procinto di ristampare e sui quali si tornerà in seguito[17]. Curiosamente nei *Notatori* non è riportato molto su Almorò Albrizzi, ma dalla copia di una sua lettera da Napoli si

[11] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVII, cc. 157*r*-157*v*.
[12] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVII, c. 160*v*.
[13] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, cc. 192*v*-193*r*. Si dà notizia di questo documento – già noto a chi scrive – nel recente contributo di Francesca Stopper (2018b, p. 41).
[14] Foscarini 1752, p. 353. Per gli elogi a Pietro Gradenigo si veda anche *Elenco dei musei, delle pinacoteche e delle varie collezioni pubbliche e private […]*: BNMVe, ms. it. VII, 2239 (10479), II, c. 67*r*. Sull'argomento cfr. Stopper 2018b, pp. 41-42.
[15] *Notatorio* XVI, cc. 51*r*-51*v*. Il ritratto è menzionato sia da Paolo Delorenzi (2009a, p. 184) che da Francesca Stopper (2018b, p. 47), ma entrambi parlano del ritratto di «fra' Giuseppe Turabia». Si segnala inoltre che nel primo volume dei *Commemoriali veneti* sono inserite alcune pagine estratte dalla *Descripción poética de la planta Gia que se halla en los campos de la Habana* (1744) di padre Torrubia, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/I, cc. 199*r*-200*v*.
[16] «Novelle della Repubblica letteraria», 24, 13 giugno 1750, p. 192.
[17] «Presentandole i qui annessi fogli, ne imploro e spero dalla benignità di V. Eccellenza le più dotte correzioni et illustrazioni, prima che vadino tra poco ristampati […]»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 181/I, c. 420*r*.

evince che egli rientrava a pieno titolo nel folto gruppo di collaboratori di Pietro Gradenigo[18]. Anelava farne parte anche Onofrio Gramignani, figlio dell'incisore palermitano Antonio, il quale, due anni dopo la morte di Almorò Albrizzi, scrisse a Pietro Gradenigo per ottenere una raccomandazione presso qualche conoscente del senatore o, meglio, per essere assunto da lui stesso. Onofrio si presentò come allievo di Albrizzi, presso il quale aveva lavorato per tredici anni, maturando una considerevole esperienza nello «scriver stampatello in qualunque sorta di caratteri», oltre che nel riportare iscrizioni e nel «disegnare diligentemente a penna alla guisa dello intaglio in rame ritratti, simboli, armi, piante, prospettive, territorj, mappe topografiche, architetture, figure»[19].

Una delle qualità di Pietro Gradenigo più celebrate era la sua indiscussa generosità: egli si dimostrava ben lieto di mettere a disposizione degli altri il frutto delle sue ricerche, che conduceva non soltanto per sé stesso ma «ad uso eziandio di eccellenti e nobili giovani e di tutti i suoi amici e conoscenti»[20]. Nonostante l'intento storiografico e uno spiccato impegno civico, Gradenigo non manifestò mai l'intenzione di pubblicare le sue ricerche, probabilmente perché preferiva indirizzare tutte le sue energie nella salvaguardia del patrimonio archivistico cittadino, concentrandosi nel recupero e nella trascrizione del maggior numero di documenti. Consapevole però dell'importanza del suo lavoro, Gradenigo sollecitava amici e conoscenti a servirsi del materiale da lui raccolto per i loro studi o pubblicazioni. A questo proposito va ricordato che nel 1731 Pietro fornì a padre Amadeo Luzzo «tutte le possibili memorie intorno alle azioni» di beato Giovanni Gradenigo da lui raccolte e che confluirono nel volume *Azioni del beato Giovanni Gradenigo […]* stampato da Carlo Buonarrigo[21].

L'attività di Pietro Gradenigo si colloca in un momento storico in cui molti eruditi spendevano le loro energie nella celebrazione del glorioso passato della Serenissima, primo fra tutti fu Marco Foscarini (1696-1763), che nel 1752 pubblicò il primo volume *Della letteratura veneziana*, considerata da Gradenigo un'«opera di sommo preggio e molto onorevole alla Patria, con annotazioni indicanti [le] fonti d'onde ogni notizia è presa», dedicata allo studio delle leggi venete, «delle cronache e degli annali ed in seguito delle storie susseguenti, sì cittadine che forastiere

[18] «Ossequiosissimo servitore di Sua Eccellenza signor Pietro Gradenigo»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVI, c. 113*r*. Nei *Notatori* vi è un'interessante nota riguardante l'incendio che nel 1769 colpì, per la seconda volta, un palazzo di proprietà di Angela Bettoni Grassi, nella cui sala trent'anni prima Albrizzi aveva tenuto le sue accademie, cfr. *Notatorio* XXIII, c. 48*r*.

[19] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 118, cc. 16*r*-17*r* (Ravenna, 28 luglio 1766).

[20] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVII, c. 160*r*.

[21] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 10*v*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XI, c. 11*v*. Sul ruolo di Pietro Gradenigo e di Amedeo Luzzo, cfr. Gianchery, in *Grado, Venezia, i Gradenigo* 2001a, p. 380, cat. 36.

rapporto a cose veneziane»[22]. Sono depositarie della stessa sensibilità anche le opere di Flaminio Corner e di Anton Maria Zanetti, volte a censire il patrimonio artistico veneziano e, non a caso, punti di riferimento per Gradenigo, che spesso le citò nei *Notatori* e in altri suoi manoscritti[23].

Inoltre Gradenigo si diceva felice di vivere in un secolo – il Settecento – nel quale tanti erano gli eruditi che si dedicavano al recupero di «trasandate cose», ricercando «con cura indefessa» testimonianze delle gesta di uomini illustri anche «nelle pietre e ne' metalli»[24]. In verità la passione per medaglie, iscrizioni e oggetti d'uso comune si era già imposta nella seconda metà del Seicento, orientando in tale direzione le ricerche dei collezionisti, fra i quali Onorio Arrigoni, Andrea Cappello, Pietro Morosini, Domenico Pasqualigo, Andrea Vendramin e Apostolo Zeno[25]. Anche Pietro Gradenigo riunì una nutrita raccolta di medaglie e monete, custodite nel suo palazzo a Santa Giustina insieme a molte antichità delle quali era un «diligentissimo osservatore»[26]. La collezione Gradenigo trovò il plauso di intendenti come Jacopo Facciolati, che lo chiama «Petrus Gradonicus, filius Jacobi patritius venetus antiquitatum omnium, que ad patriam illustratam pertinent conquisitor et custos studiosissimus»[27]. La passione per la numismatica e le antichità non era però da tutti apprezzata e Gradenigo lamentava che qualcuno aveva «in dispreggio» le sue fatiche, senza però rivelarne il nome[28]. Del resto a metà del Settecento andò in scena, per la prima volta, *La famiglia dell'antiquario*, commedia di Carlo Goldoni, che ha per protagonista quella classe nobiliare avvezza ad investire le proprie ricchezze in medaglie e sculture. Critiche di questo tipo non ridussero la dedizione di Gradenigo che, al contrario, ribadiva con forza di trovare «miglior delizia e piacere» nel reperire qualche nuovo «monumento […] che torni in gloria della Patria nostra e de prischi illustri cittadini»[29].

Pietro Gradenigo univa l'impegno di collezionista ad un'intensa attività di ricerca e studio che si concretizzò nella formazione di svariate miscellanee, il cui argomento è espresso nei titoli apposti sul dorso delle loro cartelle: *Padovano*, *Avogadori e fiscali*, *Padri della Patria*, *Luoghi pii*, *Chiese*, *Sanità*, *Ambasciatori veneti*, e ovviamente i *Commemoriali veneti*, ricchissimi di documenti di vario genere. A questi si affiancavano copie di manoscritti, donate da amici e corrispondenti o

[22] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VI, c. 16*v*.
[23] Il riferimento è a *Ecclesiae Venetae […]* (1749) e *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia* (1758) di Flaminio Corner, alla *Descrizione di tutte le pubbliche pitture della città di Venezia e isole circonvicine […]* (1733) e al quinto volume *Della pittura veneziana e delle opere pubbliche de' veneziani maestri* (1771) di Anton Maria Zanetti.
[24] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 204/I, c. 84*r*.
[25] Per l'argomento si rinvia a Crosera 2008-2009, I, pp. 61-69.
[26] Degli Agostini 1752, I, p. 4.
[27] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVII, c. 160*v*.
[28] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 204/I, c. 84*r*.
[29] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 204/I, c. 84*r*.

espressamente richieste da Gradenigo che aveva una spiccata propensione per le genealogie. Non poteva quindi mancare nella sua biblioteca una copia delle *Genealogie* di Marco Barbaro, che commissionò al copista Giuseppe Baldan a partire del 1729[30]. Negli stessi anni si datano anche la *Storia del doge Nicolò Contarini* (1733), copia «a studio del N.H. Piero Gradenigo»[31], o *Esposizione sopra il cavalierato* (1738), dissertazione stesa da Pietro Gradenigo e dedicata a Sebastiano Giustiniani[32]. I manoscritti più celebri sono però successivi: tra il 1748 e il 1773 Gradenigo scrisse i *Notatori*, ai quali fecero seguito gli *Annali* che proseguì verosimilmente fino alla sua morte e, a partire dagli anni Cinquanta del Settecento, diede avvio ad alcuni importanti progetti che coinvolsero il disegnatore Giovanni Grevembroch. Quest'ultimo illustrò *Gli abiti de veneziani di quasi ogni età con diligenza raccolti e dipinti nel secolo XVIII* (1754-1764), *Monumenta veneta […]* (1754-1759), *Varie venete curiosità sacre e profane* (1755-1764), *Antichità sacre e profane*, *Battori, batticoli e battioli in Venezia* (1758), *Saggi di familiari magnificenze preservate tra le moderne nelli chiostri e palaggi di Venezia* (1760) e *I pozzi della città di Venezia* (1761).

Lo stesso rigore con cui Gradenigo strutturò la collezione e la biblioteca è applicato nella realizzazione di questi veri e propri musei di carta, nei quali sono raccolti reperti archeologici, suppellettili ecclesiastiche, armi, stendardi, oggetti d'uso quotidiano, bassorilievi e sepolture, custoditi in collezioni private, edifici pubblici o luoghi di culto[33]. Ancora una volta la finalità era quella di salvaguardare la memoria storica, come esplicitato da Giannantonio Moschini che sottolineava l'interesse di Pietro Gradenigo di conservare «i disegni preziosi di molte cose che or più non vi sono perché consunte o dal tempo e dal bisogno»[34].

Come proposto da Piero Lucchi, un'attività equivalente a quella di Gradenigo può essere il lavoro di Giampietro Antonio Corner (1739-1804), autore della *Pinacoteca Corneliana*: una raccolta di ritratti in 89 volumi, nei quali disegni e stampe concorrono a documentare i volti di uomini illustri[35]. In verità questo modello è ancor più calzante in relazione alla collezione di stampe di Pietro Gradenigo – di cui si parlerà in seguito – attraverso la quale egli ambiva a riunire quante più effigi possibili, in particolare, dei suoi concittadini. Nonostante le differenze tematiche e d'intenti, la comune idea di dare vita a un repertorio, consente di rievocare le imprese editoriali di Anton Maria Zanetti il Vecchio e di Pietro Monaco al quale spetta la *Raccolta di cento dodici stampe di pitture della storia sacra*,

[30] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/I-VII.
[31] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 79.
[32] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 160.
[33] Stopper 2018b, pp. 47-59.
[34] Moschini 1809, p. 21.
[35] Lucchi, in *San Michele in Isola* 2012, p. 184. Per la Pinacoteca Corneliana si rinvia a Delorenzi 2013, pp. 351-368.

indubbiamente nota a Pietro Gradenigo che stilò un dettagliato elenco delle prime sessantasei tavole[36]. Queste "gallerie virtuali" riprendono i modelli tardo seicenteschi dell'*Opera selectoria […]* (1682) di Valentin Lefèvre e *Tabellae selectae ac explicatae* di Charlotte Catherine Patin[37]. Non è forse un caso che proprio il lavoro di Lefèvre sia menzionato da Gradenigo nel suo elenco di «raccolte di cose rare e virtuose», in parte desunto dalla *Guida de' forestieri sacro-profana per osservare tutto il più ragguardevole nella città di Venezia* […] (1706) di Vincenzo Coronelli[38].

Per i manoscritti illustrati da Grevembroch, che saranno esaminati in questo stesso capitolo, sembra essere pertinente il confronto con il *Museo Cartaceo* di Cassiano del Pozzo, affine per i contenuti, nonostante una attenzione maggiore al mondo antico[39]. Irene Favaretto sottolinea inoltre come l'impresa di Gradenigo sia accostabile ai cataloghi a stampa di Jacopo Muselli e Scipione Maffei che però si limitarono all'analisi di una sola collezione o di un'epoca ben precisa[40]. Il senatore veneziano, al contrario, fece riprodurre le opere a suo giudizio più significative presenti in diverse raccolte private, fossero esse opere ritenute classiche o bassorilievi medievali, suppellettili barocche o gioielli antichi[41]. Francesca Stopper giudica questa collaborazione fra Gradenigo e Grevembroch la più alta testimonianza del mecenatismo del nobiluomo[42] che possedeva codici decorati anche da altri disegnatori, ad esempio da Federico Miniussi e Giuseppe Baldan. Va inoltre ricordato che numerosi disegni sono rintracciabili anche in diverse miscellanee, alcuni riconducibili alla mano di Grevembroch, in particolare bozzetti, altri stilisticamente molto lontani e perciò da ritenersi opere di altri collaboratori.

[36] «Nota delli più celebri quadri che si ritrovano nelle case de privati in Venezia», in BNMVe, ms. it. VII, 481 (7786), cc. 259*r*-260*v*. Per la raccolta di Pietro Monaco cfr. Apolloni 2000, pp. 43-45, 77.
[37] Borean 2009, p. 24.
[38] «1706. Abbiamo in Venezia del 1682 Valentino la Febre il quale delineò tuttociò che di cospicuo dipinsero Tiziano Veccellio, Paulo Veronese, et altri»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 181/II, c. 79*r*.
[39] Favaretto 1986, coll. 597-598. Per il *Museo Cartaceo* cfr. Dodero 2014, pp. 211-234.
[40] Per Maffei e Muselli il riferimento, rispettivamente, è a *Museum Veronese hoc est antiquarum inscriptionum atque analglyphorum collectio cui Taurinensis adiungitur et Vindebonensis. Accedunt monumenta id genus plurima nondum vulgate, et ubicumque collecta* (Verona 1749) e *Numismata antiqua a Iacobo Musellio collecta et edita Veronae anno MDCCLII* (Verona 1752).
[41] Favaretto 1988, p. 178.
[42] Stopper 2018b, p. 47.

II.2 *I collaboratori: copisti e disegnatori*

Giuseppe Baldan

Padre Giuseppe (Iseppo) Baldan, «mansionario» della chiesa di Santa Maria Nova, era «assai valente in ogni lavoro di penna e nello scrivere note di musica con esatezza e franchezza»[43]. Collaboratore di Francesco Trogiani e poi di don Andrea Noal, Baldan aprì in seguito «un picciolo studio al ponte di S. Giovanni Grisostomo», assumendo alle sue dipendenze – fra gli altri – Daniel Mauro e Carlo Vivaldi, nipoti di Antonio Vivaldi[44].

Padre Baldan era balzato agli onori della cronaca per essere stato processato dagli Esecutori contro la bestemmia tra il 1754 e il 1755, a causa della sua condotta poco consona a un uomo di chiesa. All'incirca negli stessi anni egli fu inoltre responsabile della vendita a Dresda di alcune partiture di Vivaldi come opere di Baldassarre Galuppi[45]. Verosimilmente ciò avvenne con la complicità di Carlo Vivaldi e Daniel Mauro, figli rispettivamente di Francesco e Cecilia Vivaldi, fratelli del celebre compositore. Carlo e Daniel furono chiamati a testimoniare al processo contro Baldan e dagli atti si apprende che Daniel Mauro era suo collaboratore già da tredici anni, dunque dal 1741[46]. Nonostante le testimonianze a suo sfavore, si diceva che padre Giuseppe ostentasse una certa sicurezza, millantando di godere di una «protezione assai grande», come dichiarò Orazio Stabili, suo dipendente[47]. I fatti gli diedero ragione poiché il 19 febbraio 1755 gli Esecutori contro la bestemmia decisero all'unanimità di non continuare il processo a suo carico[48]. Non è dato sapere chi lo avrebbe protetto, né quali fossero allora i suoi rapporti con Pietro Gradenigo, quel che è certo è che il prelato lavorò per l'autore dei *Notatori* almeno fra il 1729 e il 1733, come si evince dalle date apposte in alcuni dei codici. Scorrendo il fondo Gradenigo Dolfin si trovano infatti alcuni manoscritti redatti da Baldan su incarico di Gradenigo: *Genealogie delle famiglie venete patrizie* in sette volumi più un'appendice[49], la *Cronica del Monastero delle Vergini di Venezia*[50] e la *Notizia della famosa entrata in Venezia di Enrico III […] raccolta da Giuseppe Baldan d'ordine di Pietro Gradenigo* (1732)[51]. Inoltre

[43] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, c. 91*v*. Nei *Notatori* è registrata la morte del fratello don Giacomo Baldan il 22 luglio 1765 e in quell'occasione padre Giuseppe è definito «direttore de' copisti» (v. *Notatorio* XIV, c. 27*v*).
[44] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, c. 91*v*. Si veda anche Cozzi 1986, p. 128.
[45] Sull'argomento cfr. Tabolt 2008, pp. 39, 54-58; Talbot 2017, pp. 103-119.
[46] In seguito Daniel Mauro lavorò con il fratello Pietro, anch'egli copista di musica, con bottega a San Salvador, cfr. Ambrosiano 2018, p. 7. Su Pietro Mauro si veda anche *Notatorio* VI, c. 91*v*.
[47] Cozzi 1986, p. 130.
[48] Cozzi 1986, pp. 130-131.
[49] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/I-VII; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 59.
[50] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 214.
[51] BUPd, ms. 104.

la grafia di Baldan è riconoscibile nei quattro volumi dei *Cittadini veneziani*[52], nelle *Memorie di Francesco Amadi*[53] e nel codice *Famiglie forestiere aggregate alla nobiltà veneziana*[54].

Ciascuno dei sette volumi in cui sono suddivise le *Genealogie delle famiglie venete patrizie*, compilate fra il 1729 e il 1731, è anticipato da un avviso ai lettori nel quale Baldan dichiarava di aver copiato le *Genealogie* di Marco Barbaro e di avervi aggiunto ulteriori notizie: «Del principio di questi libri fu auttore ser Marco Barbaro *quondam* ser Marco, che si nomina più volte nel medesimo, et scrisse sino al 1536 perché l'ha detto nello stesso. Quello ha scritto detto N.H. Barbaro fu copiato in fretta dal N.H. ser Tomaso Corner fu di ser Francesco da un libro antico era appresso ser Piero Foscarini fu di ser Renier, che fu di ser Piero cavalier era suo germano di sangue per via di donne. Aggiunte alcune altre notizie dalla diligenza di … e novamente raccopiate da me Iseppo Baldan veneto d'ordine del N.H. ser Pietro Gradenigo di Giacomo […]». Rimaneva ignoto il nome di colui che diligentemente aveva aggiornato il testo di Barbaro, ma verosimilmente lo si può identificare in Pietro Gradenigo, menzionato esplicitamente invece da Antonio Maria Tasca, che qualche anno dopo compì la medesima impresa di Baldan, anticipata da un analogo avviso: «Del principio di questi libri fu auttore ser Marco Barbaro *quondam* Marco che si nomina più volte nel medesimo, e scrisse sino al 1536, perché l'ha detto nello stesso. Quello ha scritto detto N.H. Barbaro fu copiato in fretta dal N.H. ser Tommaso Corner fu di Francesco, da un libro anticho che era appresso ser Piero Foscarini fu de Renier, che fu di Piero kavalier era suo germano di sangue per via di donne. Aggiunte poi alte notizie dalla diligenza del N.H. ser Piero Gradenigo e nuovamente raccopiato con le note da me Antonio Maria Tasca de Meda veneto orriondo bergamasco per mio solo piacere, studio e diletto con aggiuntovi li stemmi gentilizij delle case patrizie, così antiche come moderne del 1743. Delli libri sono nuovamente stato favorito dalla cortesia del sudetto N.H. ser Piero Gradenigo fu di Giacomo da Santa Giustina con avervi aggiunto altre rilevanti notizie […]»[55].

I manoscritti di Antonio Tasca furono compilati, attingendo dunque dai codici Gradenigo, fra il 1733 e il 1743, come risulta dalle date qui apposte. Del resto il confronto fra le due versioni delle *Genealogie* mostra la medesima impostazione e affinità nel *corpus* grafico. Ad esempio nel quarto volume di Tasca è inserito un ritratto di Giacomo Gradenigo, evidentemente ripreso da quello

[52] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 83/I-IV.
[53] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 56.
[54] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 195.
[55] ASVe, *Miscellanea codici, Storia veneta (Genealogie Barbaro, vol. III)*, b. 19, c. VIII. Negli altri sei codici Tasca non precisò da chi furono «aggiunte poi altre notizie», ma ribadì di essere stato «graziato dall'amore del N.H. ser Piero Gradenigo fu di ser Giacomo da Santa Giustina» per la consultazione dei libri: ASVe, *Miscellanea codici, Storia veneta (Genealogie Barbaro)*, bb. 17-23.

proposto da Baldan che, a sua volta, sembra aver tratto ispirazione dal disegno di Giovanni Grevembroch, desunto da un dipinto del Padovanino[56] (figg. 1-2).

Nella versione delle *Genealogie* firmata da Baldan sono presenti numerosi disegni: riproduzioni di medaglie celebrative, ritratti e vedute. La qualità non è sempre la stessa, talvolta si tratta di disegni a penna acquerellati con precisione, in grado di restituire un elegante bassorilievo, altre volte invece sono rappresentazioni più grossolane[57]. Di particolare interesse un disegno con la rappresentazione dei «palazzi degli eccellenti Cornari di Venezia, oriundi dai celebri Cornelj di Roma», ritagliato e incollato nel terzo volume: con una felicissima resa sono restituite le facciate di palazzo Corner Mocenigo a San Polo, palazzo Corner della ca' Granda a San Maurizio, palazzo Corner Spinelli «di corte dell'albero» e di palazzo Corner Piscopia Loredan a San Luca[58]. Nello stesso tomo è rappresentato anche il cane di ca' Dandolo, stilisticamente prossimo a quello realizzato nei *Commemoriali veneti*, seppure in quest'ultimo caso i passaggi chiaroscurali risultino più marcati[59]. Numerosi sono i ritratti desunti da incisioni, ma la firma di Baldan si trova soltanto a margine di alcune elaborate cornici, condotte a penna e inchiostro bruno, come quella che contorna la trascrizione della lapide di Ludovico Flangini nel convento dei padri Carmelitani Scalzi[60]. Essa ripropone l'incisione utilizzata come frontespizio nei codici *Dell'isola di San Nicolò*[61] e *Instituzione della chiesa de' Greci in Venezia e seri dell'occorso*[62]. Così pure è firmata da Baldan la cornice a penna che racchiude il titolo del manoscritto *Ballottazioni nell'elettione de' dogi di Venezia*, anche in questo caso da considerarsi una derivazione da una stampa[63]. La stessa linea di contorno marcata, usata da Baldan nelle sue cornici, si ritrova nei ritratti anonimi, assai probabilmente desunti da altrettanti rami e che costituiscono interessanti esempi di disegni che imitano le incisioni[64].

Baldan è certamente l'autore delle illustrazioni presenti nella *Cronica del Monastero delle Vergini di Venezia*[65], copia dell'omonimo codice cinquecentesco, anch'esso conservato nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia[66]. In questo caso, oltre al testo, egli riprodusse fedelmente tutte le

[56] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/IV, c. 66*r*. Per il disegno di Grevembroch cfr. BMCVe, ms. Gradenigo 49/I, n. 37.
[57] A titolo esemplificativo si confrontano le medaglie di Lorenzo Marcello (BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/IV, c. 358*v*) con quella del doge Nicolò Marcello (BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/IV, c. 338*r*).
[58] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/III, c. 7*r*.
[59] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/III, c. 104*v*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/I, c. 24*r*.
[60] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/III, c. 289*r*.
[61] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 91, c. 1*r*.
[62] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 88, c. 1*r*.
[63] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 213, c. 1*r*.
[64] Ritratti desunti da stampe si trovano anche nell'appendice alle *Genealogie […]*: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 59, cc. 476*v*, 693*v*.
[65] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 214.
[66] BMCVe, ms. Correr 317.

miniature presenti nell'originale e, sebbene solamente l'elaborato frontespizio sia firmato, ragioni stilistiche permettono di attribuire a Baldan l'intero *corpus* grafico (figg. 3-4).

Nelle *Genealogie* invece è più forte il sospetto che siano intervenuti anche altri disegnatori, come del resto pure il testo non è opera del solo Baldan poichè sono identificabili altre grafie oltre alla sua, fra le quali, quella di Pietro Gradenigo che sottopose al suo copista diversi documenti. A proposito della famiglia Dandolo, infatti, Baldan dichiarava di aver visto un albero genealogico differente da quello riprodotto nel volume in opera e presentato in occasione di una causa fra alcuni esponenti della famiglia nel 1730[67].

Giovanni Bergomi

Un altro collaboratore sicuro di Pietro Gradenigo è Giovanni Bergomi che, secondo quanto riferito nei *Notatori*, «faceva caratteri stampateli e majuscoli e corsivi e titoli per li rogiti notariali» e – ancor più interessante – «viveva imitando con la penna ogni sorte di carte incise in rame»[68]. Egli morì nel 1758 in contrada di San Moisè, facendo così vacillare l'ipotesi di Emmanuele Antonio Cicogna, secondo il quale Bergomi «viveva in casa del senatore Pietro Gradenigo di S. Giustina»[69]. Quantomeno tale supposizione potrebbe essere limitata al periodo durante il quale Bergomi certamente era al servizio del senatore Gradenigo, per il quale decorò i dorsi delle cartelle di numerosi suoi manoscritti. Sono questi gli unici interventi firmati da Bergomi ad oggi individuati, rendendo così complesso lo studio della sua produzione; tuttavia date le sue competenze non è da escludere che egli lavorasse per Pietro Gradenigo soprattutto in qualità di copista. Dall'analisi delle decorazioni sulle cartelle che proteggono i manoscritti, Cicogna propose di assegnare a Bergomi i disegni contenuti nel codice *Medaglie di uomini illustri spettanti per lo più allo stato viniziano* da lui acquistato nel 1830[70].

Giuseppe Maria Cordans

Una sola cartella è firmata «F. Giuseppe Cordens» da identificarsi verosimilmente in Giuseppe Maria Cordans (1692-1766) che, secondo la testimonianza di Gradenigo, morì nel convento di San Francesco della Vigna il 6 febbraio 1766, all'età di 74 anni[71]. Qualificato come «ultimo superstite di

[67] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/III, c. 111r.
[68] *Notatorio* V, c. 8*r*.
[69] *Notatorio* V, c. 8*r*. Si veda anche Crosera 2008-2009, pp. 88, 95-96.
[70] Crosera 2008-2009, pp. 85-88. Per la trascrizione della lettera di Cicogna, cfr. Crosera 2008-2009, pp. 95-96.
[71] *Notatorio* XV, cc. 127*v*-128*r*.

onorata famiglia», non è chiaro se Giuseppe Maria fosse parente di padre Bartolomeo Cordans (1698-1757), pure menzionato nei *Notatori*[72]. Più precise sono invece le informazioni circa la sua attività di copista, si apprende dunque che «fu suo impegno di esattamente trascrivere a perfezione e pratica il salterj corali»[73]. Padre Giuseppe Maria Cordans compilò alcuni corali per il convento di San Biagio di Lendinara e di San Giovanni Battista di Camposampiero, oggi conservati a Padova e a Monselice[74]; inoltre nel 1744 compose il trattato *Regole per apprendere il canto fermo*[75].

A questi volumi è possibile accostare una cronaca storica dal titolo *Descrizione della vetustissima isola di S. Servolo martire* che Cordans compose e donò a Pietro Gradenigo nel 1761, come precisato anche nei *Notatori*[76]. Il codice contiene alcune interessanti illustrazioni, repliche del San Servolo e di due dei pozzi disegnati da Giovanni Grevembroch[77]. La notevole vicinanza con i fogli di Grevembroch, tanto nell'impostazione generale quanto nella stesura dell'acquerello, rende plausibile l'ipotesi che i due disegni siano stati aggiunti in un secondo momento, proprio dal celebre collaboratore di Pietro Gradenigo, quando il volume giunse nelle mani del senatore.

Federico Miniussi

Pietro Gradenigo era in contatto anche con Federico Miniussi (1718-1792) che nel 1771 lo omaggiò della *Pianta e prospettiva interna ed esterna dell'antichissima chiesa di Grado con due insigni reliquie che in essa si conservano con somma venerazione*, manoscritto composto da undici tavole da lui realizzate[78]. Dalla lettera annessa si apprende che il volume faceva seguito all'invio di un disegno della pala sita nell'altare maggiore della chiesa di Grado e ritenuta un dono della famiglia Gradenigo. È probabile che il senatore stesso avesse commissionato questo disegno a Miniussi che, nel gennaio del 1771, si trovava a Venezia per sollecitare il restauro delle palificate e degli argini che a Grado erano stati danneggiati da una mareggiata nel novembre precedente. Con l'occasione

[72] *Notatorio* XX, c. 7*r*.
[73] *Notatorio* XV, cc. 127*v*-128*r*.
[74] *Antiphonarium Commune Sanctorum Secundum ordinem breviarii Romani à Patre Joseph Maria Cordans ad usum Conventus Sancti Blasii Lendinariae elaboratum […]* (1731): Padova, Convento di San Francesco Grande, ms. 7; *Supplementum ad usum Chori Sancti Blasii Lendinariae tempore admodum Reverendi Patris Michaelis Angeli De Lendinaria Lectoris, Jubilati, Deffinitoris, ac ibidem Guardiani Vigilantissimi à Patre Joseph Maria Cordans veneto elaboratum […]* (1730-1731): Padova, Convento di San Francesco Grande, ms. 11; *Antiphonarium proprium Sanctorum per anni circulum addito in fine […]* (1744): Monselice, Convento di San Giacomo, corale 17.
[75] G.M. Cordans, *Regole per apprendere il canto fermo*, Venezia 1744.
[76] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 129. La presenza di tale codice nella biblioteca di Pietro Gradenigo è ricordata in *Notatorio* XIII, c. 75*r*.
[77] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/III, c. 1r; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 107, nn. 31, 34.
[78] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 109. Di seguito al titolo si legge: «Il tutto rozzamente delineato come in esse carti[sic!] si vedono da me Federico Miniussi».

Federico si augurava di poter incontrare Pietro Gradenigo che era in contatto anche con padre Leonardo de' Grassi, organista del duomo di Grado e maestro di uno dei suoi figli, verso il quale aveva rivolto la sua «benignità»[79].

I disegni in questione sono – per ammissione del loro stesso autore – «rozzamente» delineati, come confermano i numerosi pentimenti e alcune ingenuità esecutive. Scorretto nell'uso della prospettiva e impreciso nella restituzione della pianta della chiesa e degli oggetti d'arte a tal punto da indurre Piero Lucchi a ritenere Federico Miniussi un autodidatta[80]. Figlio del sarto Zuanne, Federico realizzò nel 1752 la copia di una carta seicentesca dei confini di Grado e Monfalcone, mentre l'anno seguente fu perito pubblico della comunità di Monfalcone[81]. Tuttavia non sono emersi altri disegni dell'artista nelle raccolte di Pietro Gradenigo: allo stato attuale delle ricerche non è dunque possibile approfondire la natura del loro rapporto, e comprendere se Miniussi avesse lavorato in qualche occasione per Gradenigo oppure se alla lettera sopraccitata fosse seguita una più corposa corrispondenza.

Jan II van Grevenbroeck (Giovanni Grevembroch)

Jan II van Grevenbroeck (1731-1807), italianizzato in Giovanni Grevembroch, è il più noto fra i collaboratori di Pietro Gradenigo. Egli era figlio di Alessandro Grevenbroeck (1679-1763) che, abbandonata la natia Olanda, si trasferì a Venezia ad inizio Settecento, come conferma l'iscrizione a margine di una sua tela datata 1717[82]. Fiocco indicava il 1695 quale anno di nascita di Alessandro che, invece, secondo De Logu sarebbe nato nel 1667 a Roma, dove lavorava il padre Jan I (Giovanni) Grevenbroeck detto il Solfarolo[83]. Il 25 luglio 1763 Gradenigo registrò la morte di «Alessandro Grevembrock *quondam* Zuanne», all'età di 84 anni: informazione sinora inedita che costringe a posticiparne la data di nascita al 1679[84]. Nella stessa nota si precisa che egli era divenuto celebre nella «pittura nautica», così come il fratello Leopoldo, ossia Carlo Leopoldo (Charles Leopold), pittore di «marine» già riconosciuto come figlio di Jan I Grevenbroeck e che, contrariamente a

[79] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 109, s.p.
[80] Lucchi, in *Grado, Venezia, i Gradenigo* 2001a, pp. 365-367, cat. 25.
[81] Lucchi, in *Grado, Venezia, i Gradenigo* 2001a, pp. 365-367, cat. 25.
[82] Martin 2009, p. 526; Dassie 2019, pp. 131-132.
[83] Fiocco 1959, p. 29; De Logu 1963, p. 1.
[84] «1763. Alessandro Grevembrock *quondam* Zuanne spirò nel Signore nella festività di S. Giacomo in età d'anni 84, dopo aver girate alcune città principali di Asia ed Europa, mediante l'esercizio massime di pittura nautica nella quale fu celebre, quanto altro fratello suo a lui sopravissuto, chiamato Leopoldo, altrove tuttavia vivente. Ma quel ch'è più celebre il nostro Alessandro per cristianità, soavità di tratto, bellezza di corpo e precisa educazione a' figli»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 175/I, c. 97*v*. Queste notizie sono registrate fra le note relative alla chiesa di San Martino.

quanto supposto dalla critica, sopravvisse al fratello[85]. «Pienamente istrutto de' viaggi e paesi orientali», Alessandro sperimentò occasionalmente altri generi come testimonia una fonte tardo-settecentesca e una riproduzione grafica del ritratto del capitano Francesco Cainazo, eseguito nel secondo decennio del XVIII secolo[86].

Gradenigo riferiva inoltre che, nonostante l'età avanzata, nel 1755 Alessandro aveva accettato di dipingere alcune tele con scene del Vecchio Testamento per il capitolo delle monache di Sant'Anna a Venezia[87], non molto lontano da dove risiedeva, ossia oltre il ponte di Sant'Anna di Castello e dunque non più a San Stae dove era stato censito una decina d'anni prima[88]. È questo un altro tassello che arricchisce il profilo biografico di Alessandro, ricercato da illustri mecenati, fra i quali lo zar Pietro il Grande[89].

Quanto registrato da Pietro Gradenigo è da ritenersi attendibile, dato lo stretto rapporto con Jan II van Grevenbroeck che firmava le sue opere come «Giovanni Grevembroch» e si definiva «Venetijs». Egli nacque nel 1731 verosimilmente a Venezia, dove morì il 3 dicembre 1807 all'età di 76 anni, nella contrada di San Martino[90]. «Protetto della nobile famiglia Gradenigo a S. Giustina»[91], Giovanni affiancò alla sua firma l'indicazione «S. Giustina Venetia» in due codici, datati 1759 e 1761: ciò non è sufficiente a provare che egli vivesse in palazzo Gradenigo, di sicuro però ne era un assiduo frequentatore e qui portò a termine i volumi che costituiscono *Gli abiti de veneziani […]*[92]. Negli anni seguenti il disegnatore si trovava spesso in casa di Andrea Dandolo e della consorte Elisabetta Maffetti che, accusata di adulterio, venne condannata all'isolamento domiciliare nel febbraio del 1774, al termine di un processo documentato anche da Pietro Gradenigo nei suoi *Annali*[93].

La scarsità di notizie e di opere riconducibili a Grevembroch, lo rende ancora oggi una figura per certi aspetti sfuggente, tuttavia gli estremi anagrafici indicati da Moschini trovano riscontro negli appunti di Pietro Gradenigo e nel frontespizio del primo volume delle *Varie venete curiosità sacre e*

[85] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 175/I, c. 97*v*. De Logu (1963, pp. 1-7) aveva invece supposto che Carlo Leopoldo fosse morto a Napoli fra il 1758 e il 1759, ipotesi condivisa nel più recente studio di Dassie che propone una data *post* 1757, cfr. Dassie 2019, pp. 225, 229.

[86] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/II, n. 157; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/III, n. 32. Sull'argomento cfr. Dassie 2019, pp. 131-132, 222.

[87] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XI, c. 9*v*.

[88] Montecuccoli degli Erri 1998, p. 101.

[89] Si rinvia a Dassie 2019, pp. 131-147, 221-222.

[90] Moschini 1809, p. 20.

[91] Moschini 1815, IV, p. 590.

[92] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/V, c. 32*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 107. A conferma di una presenza in palazzo Gradenigo si veda la dedica «al N.H. ser Marco Gradenigo il più giovane di sua chiara prosapia dimorante nella parocchiale di S. Giustina nostro amatissimo protetore e generoso ammiratore, nel mentre dipingessimo questo sacro vestito in sua rispettabilissima stanza»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/IV, n. 21.

[93] BNMVe, ms. it. VII, 1603 (9141), c. 64*v*. Per la presenza di Giovanni Grevembroch in casa Dandolo cfr. Bratti Ricciotti 1915, pp. 460-461.

profane, dove accanto alla data 1755 Grevembroch precisò di avere 24 anni[94]. Appena venticinquenne, nel 1756, egli fornì a suor Maria Teresa Martinelli il disegno della grata in ferro, realizzata dal fabbro Bernardo Rusconi e dall'indoratore Vincenzo Rosa, per la chiesa di Sant'Anna[95]. Nella medesima chiesa Moschini segnalava anche la presenza di alcuni dipinti di Giovanni, ma più verosimilmente si trattava di quelli che, negli stessi anni, aveva realizzato il padre Alessandro Grevembroch come indicato da Gradenigo[96].

Dagli appunti del senatore emergono altre informazioni sulla produzione di Giovanni Grevembroch: nel 1758 egli ripulì «senza porvi mano» l'*Ultima Cena* di Giovanni Antonio Laudis, collocata nel refettorio della Salute[97] e nel 1765 eseguì il modello per un parapetto ricamato da tre giovani veneziane per l'altare della cosiddetta «Madonna di Spagna», nella chiesa di Santa Giustina[98]. Tuttavia le sue opere più celebri sono i disegni che realizzò per Pietro Gradenigo, certamente fra il 1754 e il 1764 – date che compaiono nei frontespizi di alcuni codici –, ma è credibile che la collaborazione sia cronologicamente più estesa. Come altri disegnatori, anche Giovanni Grevembroch decorò il dorso di alcune cartelle dei codici Gradenigo, ma soprattutto illustrò i manoscritti più noti del fondo Gradenigo Dolfin, fra i quali i quattro tomi de *Gli abiti de veneziani di quasi ogni età con diligenza raccolti e dipinti nel secolo XVIII*, una vera a propria carrellata sulla storia dell'abbigliamento a Venezia, ripercorsa in 647 disegni, «lavorati a punta di penello»: un progetto articolato che occupò l'artista per diversi anni. La data di avvio potrebbe risalire al 1754, dal momento che Grevembroch firmò il frontespizio del primo tomo, precisando di avere allora 23 anni, tuttavia un appunto registrato nei *Commemoriali veneti*, anticiperebbe almeno al 1750 l'inizio della sua stesura[99]. Questa apparente contraddizione si può facilmente risolvere supponendo che, quella indicata nel primo volume, sia l'età del disegnatore a lavoro ultimato: la densità di contenuti e di illustrazioni dell'opera certamente lo impegnarono a lungo. A questo proposito è necessario prendere in considerazione anche una lettera che Pietro Gradenigo inviò a Giammaria Mazzuchelli nell'estate del 1745, nella quale egli ricordava la sua raccolta di «seicento manoscritti […] e di cento fogli rappresentanti tutti li abiti antichi de' nobili veneziani, indossati per tanti secoli sopra le spalle

[94] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I.
[95] *Notatorio* III, c. 81*r*.
[96] Moschini 1815, II/1, p. 591.
[97] *Notatorio* IV, c. 111*r*.
[98] *Notatorio* XIV, c. 81*r*. Sull'argomento si rinvia a Stopper 2018b, p. 48.
[99] Sul frontespizio del primo tomo si legge «opus Jo. Grevembroch aet. 23»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/I, c. [I]. Nei *Commemoriali veneti* si trova il seguente appunto: «1750. Giovanni di Alessandro Grevembroch in età d'anni 19 lavorò a punta di pennello circa 600 modelli di vestimenti usati da' veneziani di quasi ogni età e questi si conservano condizionati in quattro volumi appresso Pietro Gradenigo da S. Giustina, che ne prescrisse la fattura»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 3*r*.

de' miei maggiori, fattura non più veduta in Venezia, né possibile a farsi, quantunque non ecceda la spesa di cento zecchini»[100]. Identificando in questo un riferimento ai disegni per *Gli abiti de veneziani […]*, necessariamente la loro messa in opera dovrà essere anticipata quantomeno agli anni Quaranta del Settecento[101].

Per il frontespizio del primo volume de *Gli abiti de veneziani […]* Grevembroch ripropose l'incisione di Benedikt Winkler da Jacques de Lajou, pubblicata insieme ad altre *cartouches* da Johann Georg Merz e utilizzata da Gradenigo come frontespizio per il codice *Casi memorabili veneziani*[102]. Il volto del pittore che si volge verso lo spettatore, sollevando il pennello dalla tela in cui sta dipingendo il titolo del volume, è diverso da quello nella stampa: potrebbe forse trattarsi di un autoritratto di Grevembroch.

Imprese analoghe alla raccolta de *Gli abiti de veneziani […]* erano già state condotte nei paesi nordici, si pensi ad esempio al *Trachtenbuch* di Hans Wigel (1577), mentre in Italia furono stampati *Omnium fere gentium nostrae aetatis habitus, numquam ante hac aediti* (1563), edito a Venezia da Ferdinando Bertelli, *De gli habiti antichi et moderni […]* (1589) di Cesare Vecellio, *Diversarum nationum habitus centum et quattuor iconibus in aere incisis diligenter expressi […]* di Pietro Bertelli (1589), nonché *Habiti d'huomeni et donne […]* di Giacomo Franco (1610)[103]. Non vi è dubbio che tali opere fossero note a Pietro Gradenigo che nelle sue miscellanee custodiva incisioni ritagliare da *Habiti d'huomeni et donne […]* di Giacomo Franco[104] e da *Diversarum nationum habitus […]* di Bertelli[105]. Molte stampe, inserite dal senatore nei suoi manoscritti, sono estratte invece dal *Catalogo degli ordini religiosi della chiesa militante […]* di Vincenzo Coronelli (1707), alcune delle quali servirono da modello per gli abiti monastici riprodotti da Giovanni Grevembroch[106]. Infatti, analizzando le illustrazioni de *Gli abiti de veneziani […]*, si possono trovare molti punti di contatto con i testi sopraccitati: come talora dichiarato apertamente, alcune figure sono riprese dal testo di Cesare Vecellio[107], e da *Il ballarino di misier Fabritio Caroso da Sermoneta*, stampato da Francesco Ziletti nel 1581[108]. Ulteriori confronti sono stati proposti con la *Raccolta di figure eroiche militari ed ecclesiastiche, padiglioni, paviglioni, enblemmi [sic] e disegni* – più nota come *Il libro del sarto* oggi

[100] BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 395*r*-396*v* (Venezia, 10 luglio 1745).
[101] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 3*r*.
[102] BNMVe, ms. it. VII, 481 (7786).
[103] Mariacher, in Grevembroch 1981, pp. IX-XI.
[104] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 155, s.p.
[105] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 99, cc. 12v-13v, 78v-79v.
[106] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 178/I-II.
[107] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/II, n. 128. Sono numerose le figure riprese da Vecellio in particolare nel primo e nel secondo volume: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/I-II.
[108] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/I, n. 114.

nella Biblioteca della Fondazione Querini Stampalia –, con il codice Bottacin della Biblioteca civica di Padova e, soprattutto per gli ultimi volumi, con *Le Arti che vanno per via nella città di Venezia* (1753) di Gaetano Zompini[109].

Nonostante le consonanze con simili testi, sono evidenti alcuni aspetti originali del progetto di Pietro Gradenigo, ad esempio l'ampio spazio riservato agli abiti usati dai confratelli delle varie confraternite, resosi necessario perché «non v'è esempio che mai più siano state in un solo volume raccolte o dipinte le belle cappe, significanti gli pij suffragi che in molto numero sono stati istituiti di tempo in tempo a Venezia, per la qual cosa noi ci siamo indotti al cimento d'inserirle […]»[110]. Emerge dunque il desiderio di dare vita ad un "catalogo" più ampio rispetto a quelli fino ad allora realizzati e l'importanza di questo progetto è dimostrata dal fatto che ancora oggi *Gli abiti de veneziani […]* siano fra i volumi più consultati del fondo Gradenigo Dolfin, dai quali attingere per documentare usi e costumi veneziani. Nel 1981 venne prodotta un'edizione anastatica con un'introduzione di Giovanni Mariacher, alla quale rinvia per l'analisi dei singoli volumi[111].

Nei primi due tomi le illustrazioni sono perlopiù ritratti a figura intera di nobili, magistrati, avvocati, monaci o artigiani, ma il vero protagonista è sempre l'abito da loro indossato. Dal terzo volume diventano più frequenti le rappresentazioni di maestranze al lavoro, gruppi di figure, imbarcazioni o edifici, che si alternano alle figure singole. Tutte le illustrazioni sono condotte a penna e inchiostro su tracce di matita nera e occupano l'intero foglio; nella pagina a fronte vi è invece la descrizione dell'abito o del mestiere raffigurato, avendo cura di precisare inoltre il modello da cui l'immagine in questione è desunta o di segnalare la presenza di immagini simili a Venezia. Emerge così una grande varietà di fonti: alcune figure, come evidenziato in precedenza, sono tratte dalle incisioni contenute ne *Degli habiti antichi et moderni […]* di Cesare Vecellio e *Il ballarino di misier Fabritio Caroso da Sermoneta* (1581)[112], molte altre derivano invece da dipinti o sculture, dai capitelli di Palazzo Ducale o da lastre tombali[113], oppure da stampe, come nel caso della felice raffigurazione di Giovanni Colombo[114] e del maresciallo Schulemburg, desunto dal bulino di Marco Alvise Pitteri[115]. Il disegno della «madre di figlia regina» è una copia del ritratto di Fiorenza Crispo Cornaro, allora «esistente

[109] Mariacher, in Grevembroch 1981, pp. X-XII.
[110] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/II, n. 85.
[111] Mariacher, in Grevembroch 1981, pp. VII-XVII. Si veda anche Lucchi, in *Venezia, gli Ebrei e l'Europa* 2016, pp. 339-346 (con bibliografia precedente).
[112] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/I, n. 114. L'immagine è ripresa da *Il ballarino di M. Fabritio Caroso da Sermoneta, diviso in due trattati […]*, Venezia: appresso Francesco Ziletti, 1581, p. 10.
[113] Fulin 1880, pp. 374-375. Per i modelli cfr. Mariacher, in Grevembroch 1981, pp. XIII-XVII.
[114] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 66, p. 369.
[115] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/III, n. 35.

nella galleria de ser Andrea Cornaro» la cui vendita venne ampiamente documentata nella «Gazzetta veneta» e nei *Notatori* di Pietro Gradenigo[116]. Appare così evidente l'estesa ricerca iconografica che sta alla base di questo progetto, al quale va riconosciuto un alto valore documentario: alcuni disegni riproducono infatti opere oggi perdute, come nel caso della «marmorea effigie» di Alessandro Borromeo, un tempo visibile nella chiesa di Sant'Elena[117]. Forse un ritratto di Joseph Smith servì da modello per il «console in Venezia», oggetto di una recente analisi[118], mentre da un ritratto di Regina Ruzini, presente nella biblioteca dei Padri minori osservanti di San Francesco, deriva la figura della matrona[119]. In alcuni casi i ritratti, accostati agli abiti, erano d'invenzione del disegnatore[120], oppure avevano le fattezze di persone a lui note: il «terrazzaro» ha il volto di un garzone che, proprio in quell'occasione, veniva raccomandato a Giovanni Piccoli «terrazzaro del Ducale Palazzo, inventore di vaghi figurati pavimenti, fra suoi pari il più ricco, non che ambizioso di far spiccare la propria facoltà»[121]. Per lo «specchiaro» si prese a modello un «lavorante» del famoso mercante di specchi Giovanni di Francesco Toniotto che fra il 1752 e il 1753 «ridusse tutto splendente il teatro di S. Samuele»[122]. Il personaggio che indossa le vesti del «gastaldo de nicolotti» è invece Giammaria Oliver, eletto a tale carica nel 1730, come esplicitamente dichiarato da Grevembroch, che poté «commodamente dipingere la di lui bella presenza nella propria casa»[123].

La ricerca dei soggetti da riprodurre e la messa in opera dei volumi richiesero grande fatica[124], potevano perciò tornare utili suggerimenti altrui: ad esempio il «vicario de fruttaroli» lo si deve a Camillo Barbo di Montona che fu «suggeritore di questa figurata persona»[125]. Tuttavia è difficile stabilire quale fosse il grado di libertà di Grevembroch nella scelta dei suoi modelli per *Gli abiti de veneziani […]*: verosimilmente a lui si deve l'idea di utilizzare il ritratto di Francesco Cainazo, dipinto da Alessandro Grevenbroeck «nostro buon genitore», per documentare l'abbigliamento del capitano da mare[126], mentre altri modelli furono certamente scelti da Gradenigo, come il dittico nuziale da lui posseduto e sottoposto a Grevembroch per supportare l'analisi degli abiti di alcuni

[116] «Gazzetta veneta», 15 marzo 1760; *Notatorio* V, cc. 124*v*, 128*r*.
[117] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/II, n. 135.
[118] Whitaker 2018, p. 216.
[119] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/I, n. 153.
[120] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/I, n. 147.
[121] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/III, n. 137.
[122] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/III, n. 144.
[123] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/III, n. 21.
[124] «[…] c'affaticassimo più del solito a descrivere queste due veridiere imagini»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/III, n. 5.
[125] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/III, n. 22.
[126] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/III, n. 32.

giovani del XV secolo, desunti dal testo di Vecellio[127], oppure il ritratto esibito da uno «stracciajuolo» in campo Santo Stefano[128]. In virtù anche della giovane età del disegnatore, è lecito supporre che il programma iconografico fosse stabilito da Pietro Gradenigo o quantomeno con lui concordato. A riprova del ruolo attivo del senatore si osservi l'insistita presenza di disegni di imbarcazioni: gondole, navi mercantili, il Bucintoro e una delle sontuose *peote* allestite per la visita a Venezia di Federico IV nel 1709[129]. Un'attenzione che si ritrova anche nei *Notatori* e in altri manoscritti Gradenigo, fra i quali si conserva un fascicolo contenente l'elenco delle navi prodotte a Venezia dal 1667, con indicazione dei costruttori, il rango e il periodo di servizio[130]. Disegni di imbarcazioni, riconducibili a quelli realizzati da Grevembroch ne *Gli abiti de veneziani […]*, si trovano in altri manoscritti, ad esempio la «nave di 70 canoni di Mehemet»[131], la «nuova maniera per sollevare le navi immerse nel mare con li cammelli»[132] e i tre acquerelli che impreziosiscono una «dissertazione sopra l'uso delle gondole in Venezia», contenuta nei *Commemoriali veneti*[133]*.* Rossella Granziero ha recentemente dimostrato la derivazione di uno di quest'ultimi da un'incisione di Giacomo Franco per *Habiti d'huomini et donne veneziane*[134], dal quale Grevembroch sembra aver desunto anche l'abito del «barcarolo» e tratto ispirazione per la «sposa in trasto» ne *Gli abiti de veneziani […]*[135]. Una delle stampe di Franco ispirò anche la rappresentazione della «gara donnesca», sebbene la regata sia ambientata da Grevembroch in mare aperto e non nel Canal Grande, omettendo così di riprodurre le facciate dei palazzi[136].

[127] «Il soggetto patrizio che incaricò al pittore di eseguire questa saggia raccolta tiene un sontuoso e raro diptico di avorio […]»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/I, n. 58. Il riferimento è al dittico nuziale posseduto dal «senatore Pietro di Giacomo Gradenigo», dal quale è tratta la figura della «donna in condizione»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/I, n. 117. Per la riproduzione del dittico: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. XXVIII/88.

[128] «Nel mentre che con studio eravamo attenti a proseguire il difficile assunto di questa raccolta fu essibito un dimesso ritratto dal stracciajuolo, esistente nel campo di Santo Steffano, a chi diede a noi stessi l'onorevole incarico di quest'opera». Poche righe sotto si legge la dedica «alla virtuosa signora Francesca Oliva, sartora nel campo di S. Steffano […] non allontaneremo il presente curioso ritratto, giache poco distante dalla sua casa fu scoperto»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/III, n. 113.

[129] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/IV, n. 131.

[130] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 193. Nello stesso volume sono presenti anche disegni di imbarcazioni: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 193, cc. 59*v*-60*r*, 117*r*.

[131] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, c. 180*r*.

[132] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/III, c. 160*r*.

[133] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVII, cc. 147*r*-151*v*.

[134] Granziero 2014-2015, p. 140, nota 4.

[135] Per il «barcarolo» cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/IV, n. 97; per la «sposa in trasto» cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/IV, n. 123.

[136] «Iseppo Franco (forse marito della famosa e bella e virtuosa Veronica) incisore nel rame, altre volte intagliò per lume del ettà future alcune principali e sfarzose feste, occorse a suoi tempi nella nostra patria che pure di sua. Da si unica e provida diligenza prendessimo esemplare autentico anche di una regatta intrapresa da alcune robuste donne dimoranti al Lido e nelle altre isolette, che come corona maritima, circondano la metropoli dell'adriatico mare»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/IV, n. 138.

Una più ampia visione del fondo Gradenigo Dolfin ha permesso di individuare alcune copie degli acquerelli realizzati per *Gli abiti de veneziani […]*, ad esempio nel manoscritto Gradenigo Dolfin 155 si trova una più modesta replica del «cavaliere fra gli accesi»[137], mentre nel codice *Pregi e fregi de' veneti gran cancellieri* il ritratto di Raffaino Caresini è riproposto nel primo volume de *Gli abiti de veneziani […]*[138]. Più in generale i ventidue ritratti di altrettanti cancellieri, presenti nel codice *Pregi e fregi de' veneti gran cancellieri*, sono attribuibili su base stilistica a Giovanni Grevembroch, che verosimilmente li ricavò da dipinti e stampe. Qualora possibile, il confronto con il modello prescelto svela l'abilità del disegnatore nell'adattarlo alle proprie esigenze, modificando la veste del personaggio ritratto oppure ricavandone l'intera figura dal solo busto. Un esempio in tal senso è il ritratto a figura intera di Giovanni Domenico Imberti, desunto dal busto del cancelliere disegnato da Pietro Recaldini, come già evidenziato da Paolo Delorenzi, che però assegna a Pietro Gradenigo la paternità del ritratto nel manoscritto in esame[139]. L'ipotesi è certamente suggestiva dal momento che l'autore dei *Notatori* era in contatto epistolare con Imberti, il quale lo ringraziò apertamente per aver appoggiato la sua elezione a Cancelliere grande[140], tuttavia non regge all'analisi stilistica, poiché il foglio mostra stringenti affinità con gli altri disegni di Grevembroch. Stessa vicenda per il ritratto di Pietro Busenello che Delorenzi assegna a Pietro Gradenigo, ma che per le medesime ragioni sopra espresse ritengo assegnabile piuttosto a Giovanni Grevembroch[141].

Mariacher giudicava Grevembroch un artista «modesto benché attento e diligentissimo nel ritrarre figure e cose»[142]: sicuramente è riscontrabile una diversa qualità in alcuni disegni, ma nuovi spunti di riflessione possono giungere dallo studio del metodo di lavoro dell'artista, grazie al confronto con i suoi disegni preparatori, sui quali si tornerà in seguito[143].

Come già anticipato, ne *Gli abiti de veneziani […]* ciascuna immagine è accompagnata da una descrizione, più o meno lunga, nella quale sono fornite puntuali indicazioni sul personaggio ritratto – se noto – o ragguagli storici su magistrature, mestieri, manifestazioni o quanto di pertinenza all'immagine in oggetto. Sovente la narrazione è riportata alla contemporaneità aggiungendo

[137] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/I, n. 46. Replica in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 155/I, c. 5*r*.
[138] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/I, n. 31; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 66, p. 36.
[139] Delorenzi 2009, pp. 351-352, catt. CG8-CG9. Il ritratto di Domenico Imberti si trova in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 66, p. 340.
[140] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 192, c. 239*r*.
[141] Delorenzi 2009, p. 349, cat. CG1. Il ritratto di Pietro Busenello si trova in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 66, p. 297 e il suo disegno preparatorio in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXI, c. 63*r*.
[142] Mariacher, in Grevembroch 1981, p. VII.
[143] Uno schizzo della «vecchia fervida» (BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/IV, n. 66) è presente in BSPVe, ms. 1030.11, c. 8*r*.

qualche fatto di cronaca o aneddoto, soprattutto in riferimento a magistrature o arti[144]. Sono di particolare interesse le lunghe disquisizioni sulle più diverse maestranze, dagli indoratori ai maestri vetrai, dai cuoridoro ai sarti, la cui attività è spesso descritta a partire dalla loro diretta testimonianza[145]. Altre fonti privilegiate erano ovviamente volumi antichi e codici manoscritti, conservati anche in raccolte private[146]: perciò è ragionevole supporre che l'autore di simili testi fosse Pietro Gradenigo o che, quantomeno, essi fossero soggetti al suo controllo. Non a caso, a conclusione dell'analisi di una «cisterna istoriata» è riportato, in grafia diversa rispetto al resto del testo, l'indicazione che «sta appresso di noi una raccolta di alquanti pozzi esattamente disegnati, degni di riflessione pretermessa dalli non curanti delle belle e patrie antichità della Dominante»[147]. Il riferimento è chiaramente al volume donato da Giovanni Grevembroch a Pietro Gradenigo nel 1761 e contenente la riproduzione di trentasei vere da pozzo allora presenti a Venezia[148].

Salvo poche eccezioni, ne *Gli abiti de veneziani […]* ciascun acquerello è dedicato a nobili, eruditi, artigiani, prelati e artisti, fra i quali Giannagostino Gradenigo[149], nipote di Pietro e committente dello stesso Grevembroch, Gian Francesco Querini «amatore dell'antichità»[150], Antonio Savorgnan cugino di Pietro Gradenigo[151], Giammaria Mazzuchelli[152], Giambattista Angelini[153], Girolamo Zulian[154],

[144] Ampio spazio è riservato all'attività di Giambattista Talamini per commentare il disegno dell'«inventore di figurati cerini»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/III, n. 146.

[145] «[…] Tutto ciò raccontava a noi Giuseppe *quondam* Giovanni Tebaldino della contrada di S. Angelo che con questo solo mestiere procacciavasi il vivere»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/IV, n. 89.

[146] «[…] Veggassi in questo foglio una qualche idea del più vecchio bucentoro, estratta da un originale, che tuttavia si conserva in un codice scritto a penna di ragione delle monache di Santa Maria delle Vergini»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/IV, n. 120.

[147] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/IV, n. 158.

[148] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 107.

[149] «Al gentilissimo ed erudito padre d. Giannagostino Gradenigo monaco e lettore cassinense viene dall'autore dedicata questa effigie»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/I, n. 4.

[150] «Al dolcissimo ed eccellentissimo signore Gian Francesco Querini procurator di S. Marco, amatore dell'antichità, uniamo con il nostro rispetto la delineata rara usanza»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/I, n. 16.

[151] «Al costante impegno di sua eccellenza ottimo senatore Antonio Savorgnan, onde preservare le memorande imprese della venerabile storia veneta e forastiera, aggiungiamo chiara occasione di riflettere a questo già diletto padre della patria, con sì maestosa presenza da noi delineato»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/I, n. 31.

[152] «Al nobile signor conte Giammaria Mazzuchelli, che in sommo grado fiorisce nella Republica Letteraria, e ad onore di Brescia sua patria, spedimo questo attestato di divozione»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/I, n. 48.

[153] «Al nostro diletto amico e corrispondente in Bergamo, l'abbate Gianbattista Angelini, raccoglitore delle più belle memorie dell'età trasandate, siano certi che trascriverà anche la presente»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/I, n. 51.

[154] «Al N.H. ser Girolamo Zulian di Giovanni, giovane patrizio che si distingue tra quelli di somma aspettativa nostro distintissimo e benigno protettore»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/I, n. 70.

Tommaso Trieste[155], Giuseppe Alberti[156], Gaspare Negri[157], Giambattista Venier[158], Filippo Febei[159], Fortunato Pasquetti[160], Giustino Menescardi[161], Domenico Maria Manni[162], Giovanni Degli Agostini[163], Apostolo Zeno[164], Luca de Braù[165], Francesco Griselini[166], Angelo Vecchia[167], Bartolomeo Ferracina[168], Carlo Goldoni[169] e persino servitori di casa Gradenigo[170]. Molti sono gli attestati di stima espressi in queste righe, ma non mancano vere e proprie raccomandazioni o richieste – più o meno velate – di protezione, rendendo plausibile l'ipotesi che esse fossero formulate da Grevembroch[171]. Scorrendo i nomi dei personaggi ai quali erano rivolte tali preghiere, si può notare come molti fossero riconducibili alla cerchia di amicizie di Pietro Gradenigo: non si può dunque escludere che fosse proprio il senatore a suggerire al suo collaboratore a chi rivolgere le proprie

[155] «All'illustrissimo signor abbate Tommaso Trieste canonico di Asolo e nostro singolarissimo confidente»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/I, n. 81.
[156] «Al reverendo d. Giuseppe Aberti, corrispondente nostro a Desenzano, riservassimo la copia di questa pregiata incombenza»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/III, n. 3.
[157] «All'illustrissimo e reverendissimo monsignor Gasparo Negri vescovo di Parenzo, professore di rari animali offeriamo motivo di aggiungerne alcuna nota»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/I, n. 98.
[158] «All'ambita affezione di sua eccellenza il signor Giambattista Venier di ser Sebastiano contrasegnamo con questo picciolo dono l'ardente brama di permanere di lui divoto servitore»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/I, n. 134.
[159] «Al reverendo padre fra Filippo Febei orvietano, esistente nel studio di teologia e nel convento di S. Steffano di Venezia, che più volte aggradì l'opera nostra, rimettiamo questa religiosa figura»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/II, n. 40.
[160] «Al molto proprio e famoso ritrattista il signor Fortunato Pasquetti, nella cui casa a S. Antonino concesse ospizio a monaci dell'isola di S. Lazaro, stabilimo in dono una copia di questo religioso»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/II, n. 49.
[161] «Al signore Giustino Menescardi pittore milanese che ebbe l'onore di dipingere alcuni quadri nell'albergo di questa scuola [= del Carmine], si conviene anche la rappresentanza di questo corrispondente soggetto»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/II, n. 84.
[162] «Per confermare il dolce vincolo di amicizia al studioso signore Domenico Maria Manni di Firenze, vaglia il desiderio di avere in qualche parte supplito a nostri doveri, marcando il di lui riverito nome al fine di questo foglio»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/II, n. 113.
[163] «Al molto reverendo padre Giovanni degli Agostini custode de minori osservanti, la di cui fama già è diventata un ornamento del nostro secolo, appartiene l'imagine di alcuno erudito della storia e delle venete leggi»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/II, n. 146.
[164] «All'alto ed eroico merito del signor Apostolo Zeno, istorico e poeta cesareo, veneto cittadino e nobile di Candia, della nostra divozione viene serbato questo raro esempio»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/II, n. 152.
[165] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/III, n. 51; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/IV, n. 40.
[166] «Al spiritoso signore Francesco Griselini, inclinato a teatral invenzioni, impartimo questo lume di carnevalesco trattenimento, col supposto contribuire debba alla sua mente fantasie non dissimili»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/III, n. 87.
[167] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/IV, n. 73.
[168] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/IV, n. 101.
[169] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/III, n. 124; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/IV, n. 134.
[170] «Alla decantata abilità, esimia pontualità e lunga servitù del signore Vincenzo Tolazzi, prestata per 32 anni in Ca' Gradenigo a S. Giustina, facessimo appartenere notizia di sì riguardevole impiego»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/III, n. 4; «L'argomento di questo discorso ci lo ha somministrato Girolamo Garofalo barcarono veterano del nostro mecenate, il di cui stemma gentilizio per decoro imprimessimo nella prima pagina di questi volumi»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/III, n. 126.
[171] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/III, n. 137; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/III, n. 92: «A sua eccellenza la signora Pisana Zustinian Grimani, padrona e protettrice degli due famosi teatri di S. Giovanni Grisostomo e S. Samuele, dimandiamo permissione di poter introdurre in quelli una virtuosa cantatrice forastiera».

attenzioni, ma è pur vero che, data l'assidua frequentazione di casa Gradenigo, il disegnatore potrebbe essersi procacciato autonomamente tali contatti[172]. Da queste dediche traspare indubbiamente una certa erudizione da parte del loro autore, che fra gli altri ringraziava don Giovanni Zini per il libro donatogli[173]. È pure interessante notare quali artisti siano omaggiati ne *Gli abiti de veneziani […]*: oltre ai già menzionati Fortunato Pasquetti, Francesco Griselini e Giustino Menescardi, troviamo Pietro Monaco[174], Giambattista Piazzetta[175], Gaspare Cittadella[176], l'architetto Francesco Maria Preti[177], l'intagliatore Alvise Meneghetti[178], l'orefice Antonio Trentin[179], Giuseppe Briati[180] e lo scultore Giovanni Maria Morlaiter[181].

Non è forse un caso che tutti siano citati almeno una volta nei *Notatori*, dove Gradenigo trascrisse anche un sonetto dedicato allo scultore Morlaiter[182]. Oltre alle loro opere, talvolta sono riportati fatti di cronaca riferiti a questi artisti, come il furto subito da Gaspare Cittadella[183], la notizia della morte di Giambattista Piazzetta[184] o il ferimento a Mestre di Pietro Monaco «valoroso incisore in rame e mosaichista della Basilica di S. Marco»[185].

Per inciso vale la pena di ricordare anche lo stretto legame di Pietro Gradenigo con Fortunato Pasquetti, suo ritrattista di fiducia, con Giustino Menescardi e con Alvise Meneghetti che nel 1747 realizzò per il senatore un «cameo legato in annello con la vera effigie del doge Pietro Gradenigo»[186].

---

[172] «Al reverendo signore don Giacomo Silva genovese, che de nostri studij ha piena cognizione giustamente facendole esaminare questa carta, riflettiamo il doveroso riconoscimento»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/I, n. 84; «Al nobile e benigno signore Michele Buonamici cavaliere di S. Steffano, ecco una risposta da lui ricercata e già spedita in Toscana»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/II, n. 99.

[173] «Al reverendo d. Giovanni Zini alunno della chiesa di S. Apollinare, mansionario e calendarista della basilica di S. Marco, così concambiamo il dono di un bel libro che ci ha fatto»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/III, n. 54.

[174] «Al virtuoso signor Pietro Monaco figurista e mosaichista della Basilica di S. Marco, nonche incisore di ritratti in rame»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/II, n. 103.

[175] «All'incomparabile signore Giovanni Battista Piazzetta, pittore di primo rango, non sia per dispiacere il troppo coraggio del giovane che sì produce con questo penello»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/II, n. 150.

[176] «L'antichità di questo ministro non renderà confusa l'intelligenza del bravo pittore Gasparo Cittadella, ben certi che acconsenterà per l'esattezza della copia»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/III, n. 8.

[177] «All'illustrissimo signore Francesco Maria Preti, spiritoso gentiluomo in Castelfranco e fra letterati di molta stima facciamo per questa strada passare alcuna nostra cognizione»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/III, n. 49.

[178] «A misier Alvise Meneghetti, intagliadore di pietre preziose ad uso di anello in Rialto, non che negoziante di anticaglie e di quadri e di statue, significhiamo questo inusitato mantello e berettone»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/III, n. 118.

[179] «Al pio e giusto signore Antonio Trentin, orefice all'insegna dell'orologio e presidente della fraterna de poveri prigioni, rivolgiamo la presente occasione di far spiccare il suo nome»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/III, n. 150.

[180] «Al signore Giuseppe Briati muranese famosissimo in Europa per rispetto alle sue pertentose et utili manifatture»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/IV, n. 66.

[181] «Dedicata a Giovanni Maria Morlaiter scultore celeberimo in Venezia dove ha dato tante pruove del suo molto sapere e riuscita»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/IV, n. 158.

[182] *Notatorio* XIII, c. 116*r*.

[183] *Notatorio* II, c. 22*r*.

[184] *Notatorio* II, c. 96*v*.

[185] *Notatorio* II, c. 57*r*.

[186] BL, Add. Ms. 22967, cc. 178*r*-178*v* (27 maggio 1747); ASVe, *Archivio Papadopoli*, b. 194, fasc. 11.

Fulin sottolineava invece il tono scherzoso della dedica a Regina Tasso «tedesca che affettava la lingua, il portamento e la civiltà veneziana», alla quale sembrava adattarsi la «caricatura» della signora ambiziosa[187]. Singolare la postilla riguardo a Michele Beltrame, al quale si augurava di continuare nel suo «lucroso assunto», purché «non intraprenda imprese di teatrali apparenze, ne idea di ricopiare questi nostri volumi»[188]. Giudizi personali si sommano a note di costume, come l'informazione che Andrea Cornaro «non si persuase mai di far uso della parrucca»[189].

Le grafie presenti nei quattro volumi de *Gli abiti de veneziani di quasi ogni età con diligenza raccolti e dipinti nel secolo XVIII* sono le medesime che si possono rintracciare in altri codici Gradenigo: è dunque evidente che, anche in questo caso, Pietro aveva fatto appello ai suoi copisti di fiducia, fra i quali il napoletano Pasquale Pucciani, che però venne congedato nel 1755 e sostituito dal veneziano Antonio Rossi[190]. Per otto anni Pucciani era stato al servizio di Pietro Gradenigo, principalmente con il compito di scrivere le lettere da lui dettate; la collaborazione s'interruppe bruscamente e il copista venne «sospeso per di lui sinistro caso». Dalla lettura dei *Notatori* si apprende che egli venne accusato del furto in casa di Angelo e Maria Fogosi e poi assolto[191], ma il motivo del suo ritorno in patria dovrà essere ricercato piuttosto nella difficile situazione economia della sua famiglia, che richiese il suo intervento, come egli stesso raccontò a Gradenigo in una lettera dei primi mesi del 1757[192].

La grafia di Antonio Rossi è identificabile grazie al confronto con due lettere da lui inviate a Pietro Gradenigo nel 1761 e nel 1762[193]. Di particolare interesse la prima, nella quale Rossi si rammaricava di non essere riuscito a procurare al suo corrispondente il ritratto «del fu cardinale Sforza Pallavicino», ma si offriva di inviargliene una copia «trasportandolo […] sopra altro foglio, lasciando a piacere l'estensione e qualunque grandezza»: fatto per nulla insolito dal momento che la missiva si concludeva con un riferimento ad altri disegni inviati in precedenza a Gradenigo[194].

[187] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/III, n. 115; Fulin 1880, pp. 378-379.
[188] «Se in ogni industria trovò il suo conto misier Michele Beltrame dai cuoja d'oro a S. Maria Formosa, continui nel lucroso assunto, ma non intraprenda imprese di teatrali apparenze, ne idea di ricopiare questi nostri volumi»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/III, n. 139.
[189] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/I, n. 24; Fulin 1880, p. 381.
[190] BUBo, ms. 3911/OO, n. 18 (25 ottobre 1755).
[191] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/IV, n. 110. Per il furto cfr. *Notatorio* II, c. 79*r*.
[192] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/III, cc. 192*r*-192*v* (Napoli, 5 febbraio 1757). Per un'analisi della lettera e del rapporto con Pucciani si rinvia al capitolo V, pp. 208, 232-233.
[193] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, c. 194*r* (15 maggio 1761); BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXVI, c. 277*r* (29 luglio 1762).
[194] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, c. 194*r* (15 maggio 1761).

Il «genovese» don Giacomo Silva aveva «piena cognizione» degli studi dell'autore dei *Notatori*, che lo inserì nell'elenco dei suoi «familiari»[195]. Della sua collaborazione alla stesura dei manoscritti di Pietro Gradenigo abbiamo notizia dalle lettere che quest'ultimo inviò a Giovanni Degli Agostini, nelle quali precisava che don Silva, «instrutto et pontuale», copiò per lui alcune composizioni di Giorgio Gradenigo e trascrisse il suo «gran volume delli ambasciatori»[196], da identificarsi verosimilmente nel codice dedicato agli ambasciatori veneziani[197].

Nei *Notatori* non è menzionata la raccolta de *Gli abiti de veneziani […]*, ma nel 1760 si diede notizia di una serie analoga che Grevembroch avrebbe dedicato alla nipote del suo mecenate, Maria Paolina Gradenigo, divenuta abadessa del convento della Celestia nel 1757. La raccolta in questione conteneva «tutti li vestiti dipinti al naturale […] di tutte le superiore e professe monache esistenti in ogni chiostro della religiosissima città di Venezia»[198].

Condivide la medesima segnatura de *Gli abiti de veneziani […]*, un quinto volume illustrato, diverso per impostazione grafica e per contenuti: *Dissegni dell'immagini de XXVIII santi e beati veneziani dipinti da Domenico Tintoretto per ordine di monsignor illustrissimo e reverendissimo Giovanni Tiepolo patriarca di Venezia in chiesa della Madonna dell'Orto nella capella del presepio […] con aggiunte ed illustrazioni* cui fa seguito una *Appendice doverosa alla pinacotheca suggerita da S.E. Pietro Gradenigo et al merito suo da Giovanni Grevembroch S. Giustina Venetia 1759*[199]. I disegni qui riuniti sono suddivisibili in due gruppi: il primo è costituito dalla riproduzione delle ventotto tele nella cappella di San Mauro nella chiesa della Madonna dell'Orto, ma non si tratta di copie fedeli: il disegnatore arricchì la veste di Antonio Pizzamano, mentre san Francesco Querini è qui sprovvisto della mitria episcopale che invece tiene in mano nel modello pittorico. Nella versione grafica di Grevembroch il volto di beato Pietro Acotanto è addolcito e sbarbato, allontanandosi dal dipinto che invece è riproposto con maggiore fedeltà in un acquerello anonimo inserito fra i documenti riguardanti Acotanto, raccolti da Pietro Gradenigo in un altro manoscritto[200].

[195] ASVe, *Archivio Papadopoli*, b. 194, fasc. 11; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/I, n. 84; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/II, n. 101.
[196] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 267 (Udine, 15 agosto 1741). Per l'analisi del carteggio si rinvia al capitolo V, pp. 201, 207.
[197] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 168. Per gli altri manoscritti dedicati agli ambasciatori «esteri» si rinvia al capitolo III, pp. 97, 114, 117-118.
[198] *Notatorio* VI, c. 83*r*.
[199] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/V.
[200] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 174/I, cc. 22*r*-22*v*. Sebbene la forma del cartiglio in basso con il nome dell'effigiato non sia la stessa di quello alla base del dipinto originale, in entrambi i casi sono accompagnati dallo stemma gentilizio della famiglia Acotanto, assente nella versione di Grevembroch. Sul *verso* del foglio si legge: «il beato Pietro Acotanto nobile veneto in tale guisa è dipinto nella chiesa della Madonna dell'Orto in Venetia».

Il secondo gruppo di disegni è costituito da trentasei acquerelli con ritratti o scene di supplizio di illustri religiosi o martiri, stilisticamente affini ai precedenti, ma in alcuni è stato utilizzato un diverso inchiostro e si riscontrano delle differenze che fanno pensare ad una realizzazione a più riprese, mantenendo però costante l'impostazione generale. Tutti i disegni sono inseriti all'interno di una sottile cornice rettangolare e sono eseguiti a penna e inchiostro, su tracce di matita nera. Ciascun personaggio è accompagnato da un cartiglio con il suo nome in carattere maiuscolo, al di sotto del quale è definito lo spazio riservato ad una breve presentazione dell'effigiato.

Un'altra prestigiosa serie di disegni realizzati da Giovanni Grevembroch per Pietro Gradenigo è quella delle *Varie venete curiosità sacre e profane*, in tre volumi datati 1755, 1760 e 1764, nei quali sono riprodotte perlopiù oreficerie sacre e profane[201], oltre a monete, armi, bassorilievi e monumenti, manufatti tessili[202], invenzioni[203] e animali insoliti[204], per un totale di 488 disegni. Grevembroch si cimentò dunque nella riproduzione di oggetti molto diversi fra loro, dimostrando una certa «disinvoltura» e «indubbie capacità pittoriche»[205]. L'artista prestò attenzione alla resa delle sfumature e delle ombre; talvolta inserì l'indicazione delle misure esatte dell'oggetto raffigurato, tanto che si è più volte parlato di disegni scientifici nonostante la scelta delle opere risponda ad interessi personali di Gradenigo e ad un gusto antiquario[206]. L'esattezza del disegno ha permesso inoltre di conoscere l'aspetto di suppellettili ora perdute o di rintracciarne altre ritenute tali[207]. L'obiettivo di Pietro di raccogliere «molte gran cose in picciol fascio» è reso manifesto dalla trascrizione di questo verso dei *Trionfi* di Petrarca nel frontespizio del primo volume, dove è riproposta, con poche varianti, una stampa gratulatoria, nella sua versione originale, dedicata al procuratore di San Marco Alvise Pisani, incisa da Antonio Baratti su disegno di Francesco Fontebasso[208]. Al posto del ritratto di Pisani è raffigurato proprio il volume delle *Varie venete curiosità sacre e profane*, nelle mani della personificazione di Venezia, città nella quale sono custodite le opere, o per meglio dire le "curiosità", qui riunite[209]. Grevembroch disegnò appunto manufatti rari, bizzarri o più spesso semplicemente oggetti degni di essere ricordati perché significativi per la storia di Venezia, senza però trascurare le opere presenti nelle collezioni di Pietro

[201] Per i manufatti di oreficeria si rinvia a Stopper 2018b, pp. 50-59.
[202] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. XXIII/72.
[203] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. LXXXII/250.
[204] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tavv. LXXI/212, LXXXII/247, LXXXII/249. L'interesse di Gradenigo per l'esotico e il mostruoso che emerge anche dall'analisi delle sue collezioni, per la quale si rinvia al capitolo IV.
[205] Favaretto 1986, col. 597.
[206] Favaretto 1986, col. 614; Stopper 2018b, pp. 51-52.
[207] Stopper 2018b, p. 55.
[208] Stopper 2018b, p. 51.
[209] Stopper 2018b, p. 51.

Gradenigo[210] o le reliquie donate da quest'ultimo[211]. Come negli altri codici illustrati da Giovanni Grevembroch, anche qui non vi è alcun ordine apparente nella disposizione degli oggetti: si alternano senza soluzione di continuità manufatti diversi, appartenenti ad epoche molto lontane fra loro. I disegni, a penna e acquerello, possono essere a tutta pagina o di dimensioni più contenute, raggruppati al massimo in sei per tavola, ma tutti rigorosamente inseriti all'interno di riquadri regolari e accompagnati da puntuali didascalie. Quest'ultime sono trascritte da due distinti copisti, ai quali se ne aggiunse un terzo, a partire dal secondo volume, distinguibile per la grafia più ampia, la stessa che ricorre anche in altri manoscritti e in particolare nelle *Antichità sacre e profane*.

Come per *Gli abiti de veneziani […]*, anche in questo caso è facile supporre un'assidua collaborazione fra Grevembroch e Gradenigo, al quale si può attribuire la selezione delle opere e la loro analisi, sintetizzata nelle didascalie a margine. Del resto nei *Notatori*, ad esempio, è possibile ripercorrere la storia di alcuni manufatti presenti nelle *Varie venete curiosità sacre e profane*, come l'ostensorio donato dal milanese Francesco Foco ai padri filippini[212], oppure trovare riprodotti certi disegni, come il campanile della chiesa della Carità, crollato nel 1744[213] (figg. 5-6).

Da sottolineare la derivazione di alcuni disegni da incisioni sciolte o in volume: il sepolcro di san Pietro Orseolo, la pietra su cui dormiva e il calice da lui usato sono ripresi dalla tavola pubblicata a corredo della *Vita del glorioso prencipe S. Pietro Orseolo doge di Venezia, indi monaco ed eremita santissimo […]* (1733)[214], mentre il disegno del reliquiario di san Pietro Orseolo è molto simile all'incisione di Antonio Visentini[215]. Il merletto eseguito dalle donne veneziane «in altri secoli» deriva da una delle tavole del quarto volume del *Gioiello della corona per le nobili et virtuose donne* (1593), opuscolo di Cesare Vecellio, menzionato anche nel terzo tomo de *Gli abiti de veneziani*[216].

In taluni casi il legame con una stampa è esplicitato: dalla didascalia della stauroteca «custodita per lunga età in San Michele di Murano» si apprende che tale reliquario era stato descritto da don Anselmo Costadoni[217] e il riferimento non può che essere alle *Osservazioni sopra un'antica tavola greca in cui è rinchiuso un insigne pezzo della croce di Gesù Cristo la quale conservasi nel monastero*

[210] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tavv. III/8-9, IX/25, XI/31, XXVIII/88, XXX/94, XXX/96, LI/154, LVIII/177, LXIX/207, LXXIII/216, LXXVII/228, XLIII/134; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tavv. XXXII, XCVIII, CX; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/III, cc. 12, 19, 44, 50, 51.

[211] Si rinvia al capitolo I, pp. 6-7.

[212] *Notatorio* VI, c. 151*v*. Disegno in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. XCIV.

[213] *Notatorio* VII, c. 16*v*. Disegno in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. LXIV/195.

[214] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. VIII. Francesca Stopper segnala una copia dell'incisione nel Gabinetto dei disegni e stampe del Museo Correr, cfr. Stopper 2018b, p. 55, nota 50.

[215] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. LIII/159. Per la stampa cfr. Stopper 2017-2018, pp. 111-112, 134.

[216] «Alcuno delli lavori di punto in aria eseguito in altri secoli dalle virtuose e non accidiose donne veneziane»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. XXIII/72. Il volume di Vecellio è citato in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/III, n. 147.

[217] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. II/5.

de' monaci camaldolesi, accompagnate da un'incisione della stauroteca del tutto simile al disegno di Grevembroch[218]. Altri modelli sono espressamente rintracciabili nelle tavole a corredo delle *Ecclesiae Venetae […]* di Flaminio Corner, spesso citate da Pietro Gradenigo: da una stampa nel decimo tomo sono desunti il «vasetto d'oro» contenente il sangue di Cristo, la croce che fu dell'imperatrice Irene e quella miracolosa con simboli e parole dorate, anch'essa facente parte del tesoro di San Marco[219]; la «croce pregiatissima conservata sopra il corpo di San Massimo vescovo nella chiesa di San Canciano»[220] e la «catedra marmorea in S. Pietro di Castello» derivano invece da due stampe inserite rispettivamente nel secondo e nel tredicesimo tomo[221]. La riproduzione della «machina di mettalo inventata da un greco onde passeggiare per l'acqua, posseduta dal signor Pano Maruzzi» è invece ripresa dalla tavola LX del settimo tomo del *Nuovo dizionario scientifico e curioso sacro e profano* di Gianfrancesco Pivati (1749), che Gradenigo ben conosceva perché presente nel sedicesimo volume dei *Commemoriali veneti*, dove aggiunse una nota manoscritta nella quale precisava che l'inventore era «un greco ministro del principe Valachia» di Costantinopoli[222]. Inoltre Gradenigo ne discusse con padre Degli Agostini, rimarcando così il suo interesse[223], ma il testo di Pivati contiene ulteriori informazioni: questa macchina idrostatica, denominata «possidonea», era stata ideata dal medico e matematico «Giovanni Riso Manè» di Costantinopoli che compose una pubblicazione a riguardo, dedicata a Zaccaria Maruzzi, al quale donò anche tale invenzione, testata a Venezia, nel canale della Giudecca, nel 1749[224]. Le tre tipologie di «zoccoli usati dalle signore veneziane nel secolo decimo sesto» disegnate da Grevembroch sono indubbiamente da confrontare con le tre calzature raffigurate nel codice titolato *Pompe*, verosimilmente desunte da un'incisione[225]. Da segnalare poi che nel codice dedicato al Maggior Consiglio sono incollate alcune piccole stampe, dalle quali sembrano tratti i disegni raffiguranti il metodo e gli strumenti per le elezioni[226].

Nel 1758 Giovanni Grevembroch firmò un delizioso volume nel quale sono riprodotti quarantacinque *Battori, batticoli e battioli in Venezia*, presenti nelle porte di palazzi, conventi,

[218] «Raccolte d'opuscoli scientifici e filologici», XXXIX, 1748, pp. 105-205.
[219] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. I. Per le incisioni cfr. Corner 1749, X, pp. 151, 153, 155.
[220] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. III/6. Per l'incisione cfr. Corner 1749, II, p. 217.
[221] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. LVIII/179. Per l'incisione cfr. Corner 1749, XIII, p. 194.
[222] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. LXXXII/250; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVI, c. 194*r*.
[223] BMCVe, ms. P.D. c. 793/II, n. 510 (Venezia, 24 agosto 1749). Sulla questione si rinvia al capitolo V, p. 209.
[224] Pivati 1749, VII, pp. 617-618.
[225] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. LXXXII/248; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 189, c. 85*v*. Poco oltre Pietro Gradenigo trascrisse la descrizione di tali calzature contenuta in *La carrozza da nolo, overo del vestire e usanze alla moda corretta* di Agostino Lampugnani (Venezia 1655), p. 29: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 189, c. 86*v*.
[226] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. XXV/80-82; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 161, cc. 81*v*, 83*r*.

botteghe e finanche due «vendibili»[227]. Il primo raffigurato è il picchiotto di palazzo Gradenigo a Santa Giustina, altri oggi non sono più *in loco* e dunque questi fogli sono spesso l'unica testimonianza visiva giunta sino a noi. Alfredo Melani giudicava i disegni di Grevembroch «non molto felici» ma «interessanti nella loro vivacità ideativa», riconoscendo la precisione con cui egli restituì questi bronzi, in una profusione di mascheroni, cavalli marini, leoni, putti, eroi e figure fantastiche[228]. Ancora una volta gli acquerelli sono accompagnati da una sintetica didascalia, in basso, nella quale è precisata l'ubicazione di ciascun battiporta. Nel 1879 venne pubblicata una ristampa in eliotipia del codice, con il titolo *Raccolta di battitori a Venezia*, a dimostrazione dell'interesse che una simile opera mantenne nei decenni a seguire.

Nel 1761 Giovanni Grevembroch donò a Pietro Gradenigo una raccolta di disegni dei più antichi pozzi presenti a Venezia[229], prendendo a modello l'architetto e disegnatore olandese Hans Vredeman de Vries (1525ca.-1609) che compì un'impresa analoga, della quale restano le incisioni derivate da Johannes van Doetecum, pubblicate ad Anversa da Philips Gale nel 1574[230]. L'ottava stampa di questa serie è riproposta da Grevembroch in apertura del suo codice, avendo cura però di aggiungere lo stemma della famiglia Gradenigo sulla sommità del pozzo. L'impostazione della raccolta è la medesima delle *Varie venete curiosità sacre e profane*: un disegno a tutta pagina, entro un riquadro definito a penna, accompagnato da una sintetica didascalia che, in questo caso, contiene l'ubicazione del manufatto e l'indicazione di eventuali restauri[231].

Il dono di un simile codice doveva risultare assai gradito a Pietro Gradenigo, dal momento che la sua passione per le vere da pozzo traspare persino dai *Notatori*. Con precisione il senatore documentò nei suoi manoscritti la costruzione di nuovi pozzi o il restauro di quelli già esistenti, in maniera analoga a quanto face per i ponti. Non stupisce dunque che in altri volumi sia presente la raffigurazione del pozzo «di primaria comendabile struttura […] nel secondo chiostro de' Frari», assente nella raccolta in esame[232], e nuovamente venga riproposto il pozzo «appresso certe case prima de' Contarini, poi de' Grimani» ai Santi Giovanni e Paolo[233], ma soprattutto va sottolineato che il censimento avviato con *I pozzi della città di Venezia* ebbe la sua continuazione nei *Supplementi*

[227] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 7.
[228] Melani 1907, II, pp. 122-123.
[229] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 107.
[230] La serie completa, composta da ventiquattro incisioni, si trova al Metropolitan Museum di New York (invv. 48.13.4/7-30) e al Rijksmuseum di Amsterdam (invv. RP-P-2002-389-423).
[231] Una sola tavola è sprovvista di didascalia benchè sia predisposto lo spazio apposito e siano già tracciate le linee guida a matita per il testo: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 107, c. 22*r*.
[232] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. CVIII/293.
[233] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/IV, n. 158.

alle antichità delineate alle varie venete curiosità sacre e profane ed alle cisterne qui ed altrove scoperte ed eseguite dal k. Giovanni Grevembrock: con la medesima impostazione grafica sono qui raffigurati altri trentasette pozzi, tutti completi di didascalia[234]. Quest'ultimo volume contiene disegni diversi per soggetto e veste grafica: oltre alle trentasette tavole, con altrettante vere da pozzo, sono rappresentati venticinque antichità, che idealmente completano i *Monumenta veneta […]*[235], caminetti[236] e architetture effimere[237]. Da segnalare la presenza di alcune stampe incollate e di un gruppo di disegni di soldati in uniforme, ricavati da un volume edito a Parigi nel 1767, e di altre figure in abiti civili, realizzate secondo lo stesso schema compositivo[238].

Condividono la medesima collocazione dei *Supplementi alle antichità delineate alle varie venete curiosità sacre e profane ed alle cisterne […]* i due volumi delle *Antichità sacre e profane*, composti da centoventi tavole acquerellate nelle quali sono riprodotti reperti archeologici, suppellettili, bassorilievi e gemme[239]. Molte opere si trovavano in collezioni private e di ciò ne venne dato conto puntualmente a margine del disegno, offrendo così un'interessante, seppur parziale, panoramica delle raccolte venete[240]. Sono qui riprodotte opere possedute da Girolamo Baruffaldi, Ottavio Bocchi, Francesco Antonio Gori, Giannagostino Gradenigo, Giovanni Grimani, Francesco Lionessa, Giovanni Maria Merlo, Jacopo Muselli, Bernardo Nani, Angelo Maria Querini, Antonio Savorgnan, Giuliano Stefanoni, Tommaso Temanza, Apostolo Zeno, solo per citarne alcuni. I disegni di Grevembroch sono stati altrettanto utili per ricostruire la collezione di Pietro Gradenigo che sottopose al suo fidato disegnatore alcune delle antichità da lui possedute, talvolta fornendo indicazioni sulla loro storia collezionistica, che si avrà modo di esaminare in seguito[241]. Nelle *Antichità sacre e profane* si trova testimonianza anche di oggetti rinvenuti in occasione di qualche scavo, come i reperti dalla necropoli romana di Raldon o il mosaico «scoperto nell'orto del dottor

[234] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/III, cc. 5*r*-23*r*, 27*r*-44*r*.
[235] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/III, cc. 3*r*, 51*r*-55*r*, 57*r*-76*r*, 81*r*, 103*v*, 105*r*-107*r*.
[236] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/III, cc. 101*r*-102*r*.
[237] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/III, c. 82*r*.
[238] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/III, cc. 111*r*-117*r*. «Vestito uniforme della fanteria francese per rango di età e truppa di anzianità di reggimento e rango e truppe leggiere e nazioni, titoli, sì per terra che per mare e numero sudditi e forestieri incomincia l'anno 1767. Libro stampato a Parigi e dedicato al re»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/III, c. 113*r*.
[239] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/I-II.
[240] Favaretto 1986, col. 600.
[241] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/I, cc. 2*r*, 6*r*, 11*r*, 13*r*, 19*r*, 22*r*, 51*r*, 52*r*, 56*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/II, cc. 7*r*, 11*r*, 27*r*, 40*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/III, cc. 41*r*, 57*r*, 103*r*, 105*r*, 106*r*, 107*r*. Si precisa che l'idolo egizio, «posseduto altre volte dal senatore Marino Capello da S. Gio. in Bragora» venne acquistato da Pietro Gradenigo nel 1758: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/I, c. 19*r*.

Andrea Bocchi appresso Adria»[242]. Riguardo invece ai «fragmenti d'antichità» trovati ad Asolo, Gradenigo raccolse in un altro manoscritto alcuni disegni tratti dagli studi di Gaspare Furlani[243].

Nelle *Antichità sacre e profane* le didascalie sono più articolate rispetto a quelle delle *Varie venete curiosità sacre e profane* e offrono informazioni sull'oggetto riprodotto, talvolta con riferimenti bibliografici[244]. Alcune di esse sono desunte da cataloghi a stampa e sono trascritte da quegli stessi copisti che lavoravano alla stesura di altri codici Gradenigo, come dimostra la presenza di quelle grafie, ancora anonime, che ricorrono nei manoscritti del senatore. La posizione delle didascalie nella pagina è variabile e scompare la rigida impostazione grafica visibile nelle *Varie venete curiosità sacre e profane*: non tutte le immagini sono racchiuse entro rettangoli e l'organizzazione delle tavole non è sempre uguale, dando così l'impressione che il lavoro sia stato condotto in più momenti. I volumi non sono datati, ma verosimilmente risalgono agli anni Cinquanta del Settecento, come suggerito da Irene Favaretto: un termine di riferimento è costituito dalla data di pubblicazione delle *Antiquitatis reliquae […]* (1756) di Jacopo Muselli, da cui sono tratti i disegni delle antichità possedute dal marchese e le relative didascalie[245]. Da notare che Gradenigo rivendicava la proprietà di una fibula in bronzo e una campanella già inserite da Muselli nel suo volume[246]: sebbene non supportato ancora da documenti, ciò potrebbe avvalorare l'ipotesi che Muselli e Gradenigo fossero in contatto, come già proposto in passato[247].

Il modello per il mosaico «scoperto nell'orto del dottor Andrea Bocchi appresso Adria» è invece la tavola XII delle *Osservazioni di Ottavio Bocchi gentiluomo adriese sopra un antico teatro scoperto in Adria […]*, il cui disegno venne «graziosamente favorito dal signor Lorenzo del Torre»[248]. Dallo stesso testo sono desunti i disegni di due vasi etruschi, allora posseduti da Nicolò Franzoso e Carlo Silvestri,

[242] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/II, c. 16*r*. Sono riprodotti altri reperti provenienti da Adria (BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/I, c. 7*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/II, c. 12*r*), da Cividale (BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/I, c. 27*r*) e da «poco fuori della porta di Padova» (BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/I, c. 20*r*).

[243] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 60, cc. 177*r*-188*r*.

[244] Ad esempio sono citati testi di padre Ermolao Calogerà (BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/I, c. 20*r*), Jacopo Granovio (BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/I, c. 36*r*), oltre a Seneca e Caroldo. Sulla questione si rinvia a Petrolli 2006-2007, p. 19.

[245] Favaretto 1986, coll. 599-600; Piccoli 2003, p. 160; Tomezzoli 2009, pp. 198-200. Per le antichità in collezione Muselli (BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/I, cc. 4*r*, 5*r*, 6*r*, 11*r*, 12*r*, 15*r*, 16*r*, 22*r*, 23*r*, 24*r*, 25*r*, 26*r*, 34*r*, 35*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/II, 26*r*) si veda, rispettivamente, *Antiquitatis reliquae a Marchione Jacopo Musellio collectae tabulis incisae et brevibus explicationibus illustratae*, Verona 1756, tavv. CLXVI, LXIX, LIV, LVI, LVII, LXXXI, LXXIV, L, VI, XX, XXIII, I, XIV, XCIII.

[246] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/I, cc. 11*r*, 22*r*.

[247] Favaretto 1990, p. 262; Piccoli 2003, p. 156; Tomezzoli 2009, pp. 198-200.

[248] *Osservazioni di Ottavio Bocchi gentiluomo adriese sopra un antico teatro scoperto in Adria agli eruditissimi signori accademici della nobile Accademia etrusca dell'antichissima città di Cortona […]*, Venezia 1739, p. XXV. «Mosaico scoperto nell'orto del dottor Andrea Bocchi appresso Adria, illustrato dal fu Filippo dalla Torre, chiarissimo vescovo di quella città, che pensò servir ad un antico bagno»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/II, c. 16*r*.

e della moneta rinvenuta ad Adria, di proprietà dell'abate Gori[249], mentre le gemme della collezione Stefanoni sono ricavate da *Gemmae antiquitus sculptae a Petro Stephanonio vicentino collectae et declarationibus illustratae* (1646): volume che Gradenigo possedeva[250]. Altri riferimenti espressamente dichiarati sono ai disegni di Sebastiano Paoli per Apostolo Zeno, di Leonardo Agostino o di Giovanni Degli Agostini[251].

A riprova della sua abilità grafica, Grevembroch si dimostrò capace di disegnare i vasi antichi senza incorrere in quegli errori di prospettiva che sovente si notano in disegni analoghi e prestò particolare attenzione alla loro decorazione e ad eventuali marchi di fabbrica[252]. Con tratto leggero e sensibilità cromatica egli si distinse anche nella riproduzione di vetri romani, riuscendo a rendere i riflessi della luce[253], inoltre seppe variare le tonalità dell'acquerello per restituire il reale aspetto di un avorio «scurito dal tempo»[254], di un'argilla o di un bronzo: bravura da imputare all'artista, dal momento che le stampe prese a modello con il loro bianco e nero non potevano fornirgli aiuto a riguardo. Al di là del puro valore estetico, la precisione dei dettagli ha reso possibile l'individuazione, ad esempio, di una stele funeraria già in collezione Morosini e ora a Verona[255]. I testi delle didascalie, come si è visto, sono desunti in parte da pubblicazioni e in parte sono rielaborazioni verosimilmente di Pietro Gradenigo, al quale va ricondotto l'interesse per il mondo antico che emerge da questi fogli, confermato anche dall'alto numero di appunti su monete e iscrizioni registrati nei *Notatori* e nei *Commemoriali veneti*, dove sovente è fatta menzione ai testi dai quali sono desunti alcuni dei disegni[256].

Giovanni Grevembroch firmò i frontespizi dei tre volumi de *Monumenta veneta ex antiquis ruderibus templorim, aliarumq. Aedium vetustate collapsarum collecta studio et cura Petri Gradonici Jacobi sen*., datati fra il 1754 e il 1759. Si tratta di un'altra poderosa raccolta di disegni, in questo caso, riservati principalmente a sepolture, monumenti e sculture, perlopiù in chiese e luoghi di culto veneziani. Non tutte le trecentodieci tavole furono però realizzate da Giovanni Grevembroch, in

[249] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/I, cc. 13*r*, 14*r*, 17*r*. Rispettivamente desunte da *Osservazioni di Ottavio Bocchi gentiluomo adriese sopra un antico teatro […]*, Venezia 1739, tavv. VIII, X, XIII.

[250] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/II, cc. 9*r*, 18*r*, 19*r*, 20*r*, 25*r*. Rispettivamente desunte da *Gemmae antiquitus sculptae […]*, Padova 1646, tavv. [32], [40], [30], [11], [10]. L'esemplare oggi alle Biblioteche Storiche Diocesane di Udine (FF.IX.3), proviene dalla biblioteca di Pietro Gradenigo, come certificato dalla presenza dell'*ex libris* del senatore, cfr. Petrolli 2006-2007, p. 17.

[251] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/I, cc. 28*r*, 42*r*, 43*r*, 45*r*. Per Sebastiano Paolo (1684-1751), esperto di antichità, cfr. Bocci Pacini, Gambaro 2011, p. 285, nota 39.

[252] Favaretto 1986, coll. 607-608.

[253] Piccoli 2003, p. 160.

[254] Favaretto 1986, col. 606.

[255] Favaretto 1986, col. 605.

[256] È esplicitamente citato il volume *Osservazioni di Ottavio Bocchi gentiluomo adriese sopra un antico teatro […]*, Venezia 1739 in *Notatorio* III, c. 35*v*.

particolare una è firmata da Francesco Griselini e datata 1747: una discrepanza cronologica che potrebbe indurre ad anticipare la realizzazione della raccolta, tuttavia va rilevata la diversa tipologia di carta utilizzata e la scelta di inserite il disegno entro una cornice a penna, assente negli altri fogli[257]. Altre tavole sono fortemente dubbie, a causa di un uso incerto della prospettiva o per il tratto troppo sottile, altre invece mancano di quella cura che contraddistingue i disegni di Giovanni[258]. Alcune riproduzioni di lastre sepolcrali destano qualche perplessità per la linea di contorno eccessivamente marcata e una realizzazione più sommaria, non sempre giustificata dalle cattive condizioni della lastra[259]. Interessante sottolineare la riproposizione di opere presenti anche tra le *Varie venete curiosità sacre e profane*, come la lastra marmorea, già nell'oratorio di San Daniele e inserita nella facciata della basilica dei Santi Giovanni e Paolo[260], o il «geroglifico» scolpito in Palazzo Ducale[261].

La particolare attenzione nei confronti di lastre sepolcrali e monumenti funebri trova riscontro nei *Notatori*, dove Gradenigo diede conto pure di normative e provvedimenti a riguardo, ad esempio del proclama del Magistrato della Sanità con il quale si avvisavano i proprietari di «arche e depositi nella chiesa de' Frari» dell'intenzione di sostituire le «arche in pavimento» con più piccole lapidi, in vista del rifacimento della pavimentazione nel 1754[262]. I *Monumenta veneta […]* sono un'importante raccolta di riproduzioni di opere, alcune delle quali non più esistenti, per esempio qui si trova l'unica testimonianza grafica dell'altare ligneo, allora nella cappella dei Lucchesi a Santa Maria dei Servi, sostituito con un altro in marmo nel 1768[263]. In altri casi i disegni di Grevembroch si sono rivelati preziosi per ritracciare manufatti dei quali si erano perse le tracce: recentemente è stato possibile stabile l'esatta provenienza di un rilievo bizantino raffigurante San Pantaleone, ora al Musée de Cluny ma in origine nella chiesa di San Giorgio Maggiore a Venezia, grazie ad un suo acquerello inserito nel secondo tomo dei *Monumenta veneta […]*[264]. Fondamentale è stata la precisione grafica

[257] «Mosaico che mostra la creazione del mondo […] in S. Marco»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/I, c. 51*r*. Avvicinabili stilisticamente a Griselini anche la successiva rappresentazione dei «due mosaici […] nella capella del batisterio in S. Marco» (BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/I, c. 52*r*) e del «grand'arco di marmo sta avanti la Basilica di S. Marco» (BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/I, c. 1*r*).

[258] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/I, cc. 80*r*, 82*r*, 94*r*.

[259] Si veda ad esempio il «sepolcro di Pietro Rossi, piovano della chiesa di S. Maria Maddalena»: BMCVe, ms. Gradenigo 228/I, c. 89*r*.

[260] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/I, c. 2*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. LX/185.

[261] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/I, c. 7*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. LX/187.

[262] *Notatorio* II, c. 96*r* (24 aprile 1754).

[263] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/I, c. 40*r*. Nell'album oggi in Biblioteca del Seminario Patriarcale di Venezia si conserva un disegno probabilmente preparatorio: BSPVe, ms. 1030.11, c. 53*r*.

[264] Guidarelli, Liva, Musetti 2019, pp. 86-87. Il disegno si trova in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/II, c. 43*r*.

e la dettagliata didascalia sottostante, che ha permesso di risalire all'opera, verosimilmente rimossa in seguito alle soppressioni napoleoniche[265].

I disegni sono a piena pagina e sono corredati da brevi testi esplicativi utili per conoscere la collocazione dell'opera in esame ed eventualmente la sua storia. I contenuti verosimilmente si rifacevano agli studi di Pietro Gradenigo che, per la loro stesura, si era affidato alla stessa *équipe* già al lavoro in altri codici illustrati.

È datato 1760 il manoscritto *Saggi di familiari magnificenze preservate tra le moderne nelli chiostri e palaggi di Venezia* che contiene trenta acquerelli che Giovanni Grevembroch realizzò per Pietro Gradenigo, con l'intento di documentare principalmente fontane e lavelli, presenti in chiostri e dimore private, ma sono qui riprodotti anche manufatti diversi, come un caminetto in Palazzo Ducale e il bassorilievo sopra l'ingresso di Ca' Foscari[266]. Non è dunque un caso se nel «cattalogo delli codici esistenti appresso il N.H. Pietro Gradenigo» il manoscritto venne registrato con il titolo «Lavelli, vasche, camini e cose simili»[267].

Un'elegante cornice a monocromo, sormontata dallo stemma della famiglia Gradenigo, apre questa serie di disegni a tutta pagina, ciascuno dei quali è accompagnato, come di consueto, da una didascalia. L'obiettivo rimane quello di documentare opere particolarmente significative o poco note, come il lavabo nell'isola di Sant'Andrea, opera «degna di essere da noi esposta»[268].

Negli stessi anni, Grevembroch illustrò *Antichità sacre di Chioggia del Medio Evo raccolte ed illustrate da d. Giannagostino Gradenigo monaco casinese vescovo della medesima città e di suo ordine dissegnate da Giovanni Grevembroch nel mese di novembre MDCCLXIII*[269]. Ideatore e committente della raccolta fu Giannagostino Gradenigo (1725-1774), nipote di Pietro, con il quale condivideva la passione per lo studio e il collezionismo. La struttura dell'opera ricorda quanto il disegnatore stava realizzando per Pietro Gradenigo e il metodo di lavoro sembra il medesimo, infatti i disegni sono rielaborazioni di modelli perlopiù forniti dal committente e "curatore" dell'opera, accompagnati da esaustive didascalie[270].

L'analisi dell'intera produzione manoscritta di Pietro Gradenigo si è rivelata cruciale per lo studio dei *Notatori* quanto per approfondire il *modus operandi* di Giovanni Grevembroch. Infatti all'interno delle miscellanee del senatore veneziano si conservano numerosi disegni preparatori per

[265] Guidarelli, Liva, Musetti 2019, p. 88.
[266] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 229.
[267] BCPd, ms. CM 168, p. 14.
[268] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 229, c. 8*r*.
[269] Chioggia, Seminario vescovile, ms. 2BSC24.
[270] Lucchi, in *San Michele in Isola* 2012, p. 183.

gli acquerelli che compongono i preziosi codici fin qui analizzati. Un nutrito gruppo di schizzi si trova in un album custodito nella Biblioteca del Seminario di Venezia[271]: cinquantatré fogli di diverse dimensioni nei quali sono realizzati o incollati sessantotto disegni anonimi, eseguiti con tecniche diverse. Il titolo *Iscrizioni in disegno* è indicato sul dorso del volume, che raccoglie perlopiù disegni preparatori per le tavole contenuti nelle *Varie venete curiosità sacre e profane* e nei *Monumenta veneta […]*, ai quali si aggiungono alcuni bozzetti per i ritratti dei cancellieri Dardani, Formenti, Franceschini e Vianol, inseriti nel manoscritto *Pregi e fregi de' veneti gran cancellieri*, con la differenza che, nei disegni del Biblioteca del Seminario, con pochi tratti di penna sono abbozzati soltanto i busti, mentre nella versione definitiva i cancellieri sono a figura intera. L'album contiene al suo interno anche piccoli disegni a penna, particolarmente interessante la carta 50, sul verso della quale è riprodotto un uomo di profilo, forse una caricatura, accanto al quale si legge distintamente «Grevenbroch», il che induce ad assegnare all'artista di origini fiamminghe gli schizzi qui contenuti. Un gran numero di disegni preparatori si trova all'interno dei diversi volumi dei *Commemoriali veneti* e l'opportunità di confrontare la versione definitiva dei disegni con questi studi offre nuovi spunti di riflessione. Innanzitutto si può osservare come i bozzetti per reliquiari e altre suppellettili siano condotti a matita, spesso definendo solamente la metà di sinistra dell'oggetto: si tratta verosimilmente di appunti veloci, presi sul posto, destinati ad essere completati lontano dall'opera e perciò necessariamente minuziosi. Non di rado alcuni particolari venivano studiati a parte o si riportavano a lato eventuali iscrizioni. Dopo aver tracciato le linee guida, i tratti a matita venivano ripassati a penna, come si nota in alcuni fogli, prima di procedere, ove necessario, allo studio delle ombre[272]. Questo metodo di lavoro valeva per qualsiasi soggetto da riprodurre: bassorilievi, suppellettili, dipinti o lastre tombali, talvolta accompagnati da promemoria sui colori da utilizzare nella versione definitiva. Questi appunti sono evidentemente da ricondurre al disegnatore, mentre ulteriori note, quasi sempre a penna, riguardanti la collocazione o il titolo dell'oggetto raffigurato sembrano piuttosto aggiunte successive. Eliana Petrolli le riconduce a Gradenigo, che effettivamente avrebbe potuto essere intenzionato a raccogliere e catalogare anche i disegni preparatori di Grevembroch[273], tuttavia la grafia non è quella del senatore, se non in rari casi, ma questo non svilisce l'ipotesi, dato il suo frequente ricorso all'aiuto dei copisti (figg. 7-11).

Nei *Commemoriali veneti* è possibile trovare qualche replica delle tavole di Grevembroch: nel volume XXVI è contenuta una copia fedele del «canopo» riprodotto nelle *Antichità sacre e profane*,

[271] BSPVe, ms. 1030.11. L'esistenza di questo manoscritto è stata resa nota da Eliana Petrolli (2006-2007, pp. 65-67).
[272] Sul metodo di lavoro di Grevembroch si veda Lucchi, in *San Michele in Isola* 2012, pp. 183-184; Stopper 2018b, p. 59.
[273] Petrolli 2006-2007, p. 66.

accompagnato da una didascalia analoga per contenuti e grafia[274], mentre la versione contenuta nei *Commemoriali veneti* di uno dei monumenti funebri nella basilica dei Frari, già riprodotto nei *Monumenta veneta […]*, si distingue per un maggiore equilibrio nei passaggi chiaroscurali, inoltre in questo caso un diverso copista stese il testo a margine[275]. Analogo discorso per il disegno dei due pugnali in acciaio che Luigi XIV re di Francia mandò in dono a Prospero Valmarana[276], sovrapponibile alla versione contenuta nel secondo volume delle *Varie venete curiosità sacre e profane*[277]: la meticolosità con cui sono rese le impugnature è la medesima, si può notare soltanto una diversa gestione del chiaroscuro che appare più insistito nel foglio all'interno dei *Commemoriali veneti*. Le didascalie sono invece diverse e stese da due mani distinte, non così le misure dei pugnali riportate dallo stesso copista (figg. 12-13).

Altri disegni sono avvicinabili a quelli realizzati da Grevembroch: non si tratta di repliche delle tavole contenute nelle raccolte fin qui analizzate, ma ad esse sono accostabili per stile e impostazione grafica. Verosimilmente potrebbe trattarsi di fogli inizialmente pensati per uno dei manoscritti illustrati e poi scartati, oppure di riproduzioni di tavole realizzate per altri codici di cui si sono perse le tracce. Sembra essere questo il caso del disegno di una croce e di due pendenti, portati dall'America da don Francesco Talenta nel 1752: i dettagli dei tre monili sono riprodotti con precisione e la loro storia è ripercorsa nell'ampia nota sottostante[278]. Ricorda quasi una scheda di catalogo il foglio con la raffigurazione del «labirinto d'Egitto»: il titolo è in alto, al centro è inserito il disegno acquerellato e sotto vi è una descrizione dell'edificio[279]. In questo caso il testo è decisamente più articolato di quelli fin qui incontrati, ma simile a quello che accompagna i disegni di alcuni vessilli[280].

La rappresentazione della «nuova maniera per sollevare le navi immerse nel mare con li cammelli» è posta all'interno di un riquadro tracciato a penna, sotto al quale trova posto una didascalia, secondo uno schema grafico che ricorda le tavole delle *Varie venete curiosità sacre e profane* e avvalora l'ipotesi che l'autore sia ancora una volta Giovanni Grevembroch[281]. A quest'ultimo è assegnabile anche la «figura delle galere grosse veneziane […] copiata da una stampa» del 1671[282]

[274] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/III, c. 71*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXVI, c. 72*r*.
[275] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/III, c. 44*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXI, c. 24*r*.
[276] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XII, c. 68*r*.
[277] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. CVII.
[278] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VI, c. 180*r*.
[279] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXII, cc. 125*r*-125*v*.
[280] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXII, c. 68*r*.
[281] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/III, c. 160*r*.
[282] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, c. 36*r*.

e l'interessante disegno della «nave di 70 canoni di Mehemet capitano […]» che nel 1760 un gruppo di schiavi dirottò verso l'isola di Malta e due anni dopo venne restituita al sovrano di Costantinopoli[283].

Seppure privo dell'immancabile linea di contorno ad inchiostro scuro, va quantomeno preso in considerazione il disegno di uno dei fenicotteri inviati dall'imperatore Francesco I al Gran duca di Toscana nel 1761[284]. Da sottolineare la meticolosità con cui sono rese le piume e, ancora una volta, una precisa suddivisione fra disegno e didascalia sottostante, esattamente come nel ritratto di profilo di papa Giulio II, stilisticamente prossimo ad altri disegni analoghi di Grevembroch[285]. Senza dubbio da assegnare al più noto collaboratore di Gradenigo i ritratti dei quattro servitori Giovanni Memo, Giovanni Palenghe, Antonio Gobis e Antonio Miglio: tutti indossano una elegante marsina rossa e una sottomarsina floreale su fondo bianco che richiama le calze, ma soltanto in due fogli è presente in alto lo stemma della famiglia e la data 1757[286] (fig. 14).

Di tutt'altro genere, ma ugualmente degna di nota, è la rappresentazione della «macchina per esperimentare la polvere ricordata dal Generale dell'artiglieria Tartagna, da situarsi nel veneto arsenale», riprodotta con attenzione e completa dell'iscrizione a lato: «Joannes Paulus Cloder fec. 1757»[287]. A conclusione di un breve fascicolo titolato «Piazzola» si trova, invece, un acquerello a tutta pagina che rappresenta l'arrivo via fiume di Giorgio III di Sassonia, accolto con il suo illustre seguito da Marco Contarini che, nell'agosto del 1685, lo ospitò nella sua sontuosa villa[288]. In primo piano è posta la reale imbarcazione che, nonostante le dimensioni ridotte, è resa con attenzione e nell'insieme la composizione risulta armoniosa ma certamente meno riuscita di altre[289].

Disegni di Grevembroch o a lui riconducibili non si trovano soltanto nei *Commemoriali veneti*: ad esempio nel manoscritto *Arti della città di Venezia* è visibile la rappresentazione della fabbrica di porcellane di Geminiano Cozzi: acquerello a tutta pagina, minuziosamente definito e datato 1765[290]. Per stile e soggetto il foglio è avvicinabile alle varie attività lavorative riprodotte da Grevembroch principalmente nel quarto volume de *Gli abiti de veneziani [...]*, seppure nell'opera in esame le linee di contorno non siano continue e altrettanto marcate. Nei volti manca quel rossore riscontrabile

[283] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, c. 180*r*.
[284] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, c. 219*r*.
[285] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, c. 53*r*. Il disegno preparatorio a matita si trova in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, c. 34*r*.
[286] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XV, cc. 159*v*, 160*v*, 161*r*, 162*r*.
[287] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XV, c. 127*r*.
[288] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 111*v*.
[289] Un confronto possibile con il «peregrinaggio breve»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/IV, n. 127.
[290] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 119/I, c. 295*r*.

altrove ma pure assente, ad esempio, nei due «giovani antichi» o nella «matrona» nel primo volume de *Gli abiti de veneziani [...]*[291]. Le stringenti analogie nei volti e nelle mani, consentono di accostare a questa raccolta la «dogaressa veneziana» con le sue ancelle e i tre magistrati: due disegni a tutta pagina inseriti, rispettivamente, nei codici titolati *Il Doge* e *La Rosa d'oro*[292]. In quest'ultimo manoscritto vi è pure un foglio con rappresentate tre Rose d'oro, da accostare a quelle disegnate da Grevembroch nei primi due volume delle *Varie venete curiosità sacre e profane*[293], dove inserì le «insegne e fregi attinenti a' veneti capitani generali e marescialli della Repubblica»[294], riproposte in dimensioni maggiori nel *Supplimento alle memorie storiche de' soggetti esteri militari illustri nelle venete armate*[295]. Alla mano di Grevembroch è riconducibile il disegno in apertura dell'*Indice de' diplomi […]*, nel quale è riscontrabile la medesima precisione nei dettagli che si nota nelle suppellettili raffigurate nelle *Varie venete curiosità sacre e profane*[296]. Al contrario il confronto fra il sontuoso apparato funebre riprodotto nel quarto volume de *Gli abiti de veneziani […]* e quello per le esequie della madre di Clemente XIII nel codice *Funerali*, svela una vicinanza nell'impostazione generale, ma una minore definizione in quest'ultimo[297]. Certamente condivisibile è invece la proposta di attribuire a Grevembroch il disegno della pisside d'argento che nel 1759 papa Clemente XIII donò alla chiesa di San Felice a Venezia, inserito nel codice titolato *Chiese*, degna di far parte del museo cartaceo di Gradenigo[298].

Un'altra versione della sepoltura di Verde della Scala si trova nel manoscritto *Famiglie forestiere aggregate alla nobiltà veneziana*, ma si distingue dalla copia nei *Monumenta veneta […]* per l'uso di colori accesi, lontani dai toni del bruno che predominano in questa raccolta[299]. Si tratta invece di uno studio preparatorio per la scultura sulla sommità della Dogana da Mar quello inserito nel codice omonimo[300]: rispetto alla versione definitiva, inserita nel primo tomo delle *Varie venete curiosità sacre e profane*[301], il bozzetto è accompagnato da una diversa didascalia che svela il nome

[291] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/I, nn. 57, 110.
[292] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 199, c. 342*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 139, c. 35*r*. L'assenza di marcate linee di contorno, nel secondo di questi due fogli, è forse da imputare a un differente grado di rifinitura dei disegni.
[293] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 139, c. 34*r*. Il confronto proposto è con BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. XLII/126 e BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. LXXVII.
[294] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. LXXVI/222.
[295] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 71/II, c. 843*r*.
[296] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 51, c. III.
[297] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/IV, n. 157; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 154, c. 427*r*.
[298] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 175/II, c. 73*r*. Sull'argomento cfr. Stopper 2013, pp. 115-119.
[299] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 195, c. 162*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/I, c. 72*r*.
[300] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 117, c. 4*r*.
[301] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. LXXI/212.

dell'architetto responsabile della costruzione della nuova dogana[302]. A questo proposto si segnala che nello stesso volume è inserito un disegno dell'antico stabile: un acquerello a tutta pagina preceduto da un testo esplicativo[303].

La rappresentazione della «festa del giovedì grasso in Venezia», nel manoscritto Gradenigo Dolfin 155, è preceduta da una lunga descrizione, secondo un impaginato che ricorda quello de *Gli abiti de veneziani […]*. Il disegno è avvicinabile alla produzione di Grevembroch, al quale deve essere ricondotto senza dubbio il Compagno della Calza presente nel medesimo codice e verosimilmente il cavaliere desunto dall'affresco, oggi perduto, nella facciata del Fondaco dei Tedeschi[304]. Meno certa è la paternità del priore e del cavaliere della Compagnia della Calza in abiti cinquecenteschi, custoditi nello stesso codice: debole copia quest'ultimo dell'acquerello nel primo volume de *Gli abiti de veneziani […]*[305]. Da escludere invece un'attribuzione a Grevembroch per il disegno della sontuosa macchina allestita dalla Compagnia dei Cavalieri della Calza per l'arrivo a Venezia di Francesco Maria della Rovere nel 1564[306].

Nei codici Gradenigo è possibile trovare, come si è visto, copie o riproduzioni degli acquerelli di Grevembroch, disegni avvicinabili alla sua mano o a lui attribuibili, ma anche i modelli che Pietro Gradenigo sottoponeva al suo disegnatore. Verosimilmente nell'impossibilità di inviare Grevembroch a Loreto, il senatore richiese a Francesco Carestini, suo corrispondente, un disegno della lampada d'oro che nel 1631 la Serenissima aveva donato alla Santa Casa di Loreto. Si trattava di un oggetto di particolare interesse per Pietro Gradenigo, ricordato anche nei *Notatori* e dunque non poteva mancare nel suo museo cartaceo. Il 29 giugno 1760 Carestini allegò ad una sua missiva il disegno della lampada che Giovanni Grevembroch replicò scrupolosamente[307] (figg. 15-16).

Si deve invece a padre Domenico Colini l'invio di un disegno della lampada donata dalla Repubblica di Venezia al Santo Sepolcro di Gerusalemme. Il 24 agosto 1759 il prelato poté finalmente inviare il foglio, scusandosi per il ritardo poiché aveva dovuto attendere il ritorno di padre Fortunato da Schio, non essendo riuscito a reperire un disegnatore in grado di soddisfare la richiesta del suo

[302] «Giuseppe Belloni architetto della nuova dogana da mare in Venezia»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 117, c. 4*r*. Il cognome non è corretto, trattandosi dell'architetto Giuseppe Benoni.
[303] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 117, c. 3*r*.
[304] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 155/I, c. 1*v*.
[305] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/I, n. 46.
[306] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 155/I, c. 3*r*. A riprova della provenienza dalla biblioteca di Pietro Gradenigo del codice Cicogna 2991, al suo interno è presente un disegno di «gentildonna col ballarino», avvicinabile alla mano di Grevembroch (BMCVe, ms. Cicogna 2991, s.p.).
[307] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 171, cc. 469*r*, 471*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. LXXXV. Si veda anche Stopper 2018b, p. 57.

corrispondente[308]. Il disegno giunto da Gerusalemme venne ingentilito da Grevembroch ma pur sempre nel rispetto delle proporzioni e delle indicazioni fornite[309] (figg. 17-18).

Non è invece specificata la provenienza del pregevole disegno del «deposito di Roberto Sanseverino in Trento», ma sembra di poter desumere che sia giunto a Pietro Gradenigo per il tramite di Luca de Braù[310]. Infatti il foglio è accompagnato da alcuni appunti sulla tomba e da una lettera di Jacopo Antonio Bridi che da Rovereto scriveva a Luca di trasmettere il frutto delle sue ricerche a «chi gliene ha fatta istanza per averle»[311]. Dal momento che tale materiale è conservato in uno dei volumi dei *Commemoriali veneti*, appare evidente che il misterioso erudito interessato a questi studi non possa che essere Pietro Gradenigo, il quale sottopose a Grevembroch il disegno perché lo riproducesse nei *Monumenta veneta […]*[312]. La copia che Giovanni ne derivò è fedele seppure il volto del condottiero risulti meno vivace e l'armatura perda quella pesantezza che invece l'anonimo disegnatore era riuscito a rendere.

Questi esempi consentono di apprezzare il ruolo cruciale dei corrispondenti nell'attività di studio di Gradenigo e, di conseguenza, nel reperimento di informazioni e modelli per il suo museo cartaceo.

Nel 1903 Bratti Ricciotti riconosceva a Grevembroch di essere «veramente eccellente come esecutore», in virtù della sua «scrupolosa fedeltà di riproduzione», precisando che «oltre […] del consiglio ed aiuto del suo mecenate egli si valse […] di documenti, di stampe, di quadri antichi, di tutto ciò in una parola che gli poteva permettere di disimpegnare coscienziosamente all'obbligo suo»[313]. Almeno una parte di questi modelli gli era fornita da Pietro Gradenigo, come dimostra la presenza nei manoscritti del senatore di alcune delle stampe utilizzate dal disegnatore. Tuttavia il ruolo di Grevembroch non deve essere confinato a quello di mero riproduttore, come dimostrerebbe la lettera da lui inviata, forse a Pietro Gradenigo, in data 5 dicembre 1764[314]. Il disegnatore prometteva al suo interlocutore di inviare presto alcuni fogli, nella speranza di poter così godere ancora della sua «padronanza». I riferimenti sono puntuali e Grevembroch dimostrava di conoscere bene le opere che era chiamato a riprodurre e, a proposito di un'iscrizione in ca' Contarini, entrava nel merito della sua autenticità, citando Francesco Sansovino, autore spesso

[308] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 171, cc. 103*r*, 104*r*. Altre informazioni sulla lampada erano state fornite da padre Domenico Colini in una precedente lettera, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 171, cc. 101*r*-102*v* (27 agosto 1758). Da notare che egli si firmava «Domenico da Venezia».

[309] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. LXXVII.

[310] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 111*v*.

[311] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, cc. 112*r*-113*r*. La lettera è datata 13 ottobre 1759.

[312] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/III, c. 42*r*.

[313] *Codici Gradenigo. Catalogo e indice*, 1903, BMCVe, ms. senza segnatura, c. 8*v*.

[314] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 204/IV, c. 148*r*. Sulla questione si rinvia al capitolo V, pp. 254-255.

rievocato da Pietro Gradenigo nei suoi scritti. Se ne deduce quindi che Grevembroch conosceva la storia delle opere da lui riprodotte ed era ben informato sulla loro collocazione, a questo si aggiunga il fatto che nella dedica a Gradenigo de *I pozzi della città di Venezia*, egli affermava di aver assunto in autonomia la decisione di realizzare questa raccolta, sicuro dell'approvazione del suo mecenate[315].

Altri disegni nei manoscritti Gradenigo Dolfin

L'analisi dei disegni contenuti nei codici Gradenigo non è certo esaurita poiché, esclusi quelli fin qui analizzati, molti restano ancora da studiare. Alcuni sono di qualità, come la dettagliata riproduzione del bastone di comando di Taddeo Della Volpe che Pietro Gradenigo ricevette in dono da un pronipote del condottiero[316].

Di particolare eleganza sono le due slitte «per divertire le venete dame massime nelle piazze di S. Marco, S. Polo, S. Stefano, S. Margarita e la Giudecca»[317] e altrettanto interessante appare il San Nicola a tutta pagina, condotto a penna e inchiostro bruno e blu, che apre il manoscritto *Dell'isola di S. Nicolò[…]*[318]. Al gusto estetico si somma l'importante valore documentario dei due disegni del prospetto e della pianta della Conchiglia, «brillante luogo di ricreazione de' nobili convittori e padri Gesuiti» nei pressi di Brescia[319] (fig. 19).

Non è sinora emerso un legame fra Gradenigo e Pietro Antonio Novelli ma è certamente da rilevare che il senatore possedeva una copia manoscritta del componimento *Il Merito premiato cantata a due voci di G. A. per il solenne ingresso del reverendissimo signor d. Pietro Fabiani novello piovano di S. Sofia* (1766)[320]. Il testo è racchiuso entro eleganti fregi *rocailles*, realizzati con grande perizia rispettando un reticolo a matita, ben visibile in alcuni punti. Si tratta evidentemente di fogli destinati ad essere tradotti in incisione, come conferma la precisione del tratteggio nelle figure site nel frontespizio e nelle testatine, da attribuire a Pietro Antonio Novelli, la cui firma è posta soltanto nell'antiporta[321]. Gradenigo non fornì indicazioni riguardo l'opera né nel codice in cui è inserita, né altrove, salvo dare notizia nei *Notatori* dell'elezione di Pietro Fabiani a pievano di Santa Sofia il 3 giugno 1766[322] (fig. 20).

[315] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 107, s.p.
[316] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/III, c. 53*r*.
[317] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/III, cc. 117*r*, 118*r*.
[318] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 91, s.p.
[319] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XV, cc. 115*v*-116*r*.
[320] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 177, cc. 475*r*-481*v*.
[321] Dorigato, in *Disegni del Museo Correr* 1996, p. 66, cat. 1215; Pettoello 2005, pp. 56-57, nota 339.
[322] *Notatorio* XVI, c. 113*r*; *Notatorio* XVII, cc. 4*r*-4*v*.

Interessante notare poi la presenza nei manoscritti Gradenigo di alcune repliche anonime di fogli oggi in Archivio di Stato di Venezia: Pietro Gradenigo chiese a uno dei suoi collaboratori di riprodurre il disegno della facciata di palazzo Venezia a Roma, realizzato dall'architetto Paolo Posi per documentare l'allestimento predisposto per i festeggiamenti in onore del neoeletto papa Clemente XIII[323]. Fra il 16 e il 17 luglio 1758 la dimora romana dell'ambasciatore veneziano fu teatro di sontuosi festeggiamenti, ai quali venne dato ampio risalto nei *Notatori*[324] e ancor più nel codice dedicato al pontificato di Clemente XIII[325]. L'originale di Posi accompagna la relazione che l'ambasciatore veneto Pietro Correr inviò al Senato per informare delle spese sostenute principalmente per la decorazione all'interno e all'esterno del palazzo. La copia del disegno posseduta da Gradenigo, non è del tutto fedele all'originale nell'inquadratura e nelle proporzioni, inoltre l'anonimo artista tralasciò di inserire i festoni presenti fra le finestre del secondo piano, ma riportò con cura l'intera iscrizione posta a margine[326] (fig. 21).

Di altra natura sono i quattro disegni inseriti nel primo dei due volumi riservati agli ambasciatori stranieri, nei quali sono riprodotte altrettante mappe con indicazione delle abitazioni del nunzio apostolico a San Francesco della Vigna, dell'ambasciatore cesareo a San Barnaba, dell'ambasciatore francese a San Marcilliano e dell'ambasciatore spagnolo a San Geremia[327]. Ciascuna rappresentazione grafica è accompagnata da una didascalia che ne agevola la lettura, esattamente come negli originali da cui sono tratte, conservati in duplice copia in Archivio di Stato a Venezia fra gli atti dei *Savi ed esecutori alle acque*[328]. Dalle didascalie si evince che i disegni furono realizzati fra il 1772 e il 1773 e dunque questi possono essere considerati i termini *post quem* per le copie possedute da Gradenigo[329]. Si tratta di disegni a penna e inchiostro acquerellato, precisi nelle proporzioni e privi di elementi decorativi, in quanto finalizzati a documentare solamente l'ingombro degli edifici nell'area interessata.

L'allestimento del salone di palazzo Bragadin a San Cassiano, in occasione della cerimonia di trasferimento del neoeletto patriarca Giovanni Bragadin (1699-1775), è documentato da un disegno nel codice dedicato ai patriarchi[330]. La funzione, svoltasi il 12 febbraio 1759, alla presenza del doge

[323] ASVe, *Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Roma*, b. 279, dis. 1. Pubblicato in Del Nista 2008, p. 41.
[324] *Notatorio* IV, c. 117*r*.
[325] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111.
[326] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, cc. 82*v*-83*r*.
[327] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 167/I, cc. 301*v*-308*r*.
[328] ASVe, *Savi ed esecutori alle acque*, b. 993, diss. 6-9; ASVe, *Savi ed esecutori alle acque*, b. 945, diss. 2-5.
[329] I documenti relativi alle dimore degli ambasciatori sono datati 5 dicembre 1772 (ASVe, *Savi ed esecutori alle acque*, b. 945, diss. 3-5), ad eccezione di quelli riguardanti il palazzo dell'ambasciatore cesareo datati 11 settembre 1773 (ASVe, *Savi ed esecutori alle acque*, b. 945, dis. 2).
[330] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 196, c. 241*r*.

e delle più alte cariche della Repubblica, è ricordata anche nei *Notatori*, ai quali rinvia la nota sul retro del disegno[331] (fig. 22).

Dalla lettura dei *Notatori* emerge un certo interesse per il busto che lo scultore tedesco Heinrich Meyring (Enrico Merengo) venne incaricato di realizzare in memoria del condottiero Otto Wilhelm von Königsmarck (1639-1688)[332]. Gradenigo raccolse un nutrito numero di documenti riguardanti tale commissione, fra i quali inserì un disegno del busto[333], la cui attribuzione a Meyring è stata recentemente respinta da Massimo Favilla e Ruggero Rugolo[334]. Senz'altro condivisibile l'ipotesi che si tratti di un rilievo voluto da Gradenigo per i suoi studi, forse realizzato da uno dei suoi collaboratori, ma non si può escludere che si tratti proprio di una copia del disegno che Meyring aveva presentato alla commissione preposta ad approvare l'opera[335].

Con la collocazione Gradenigo Dolfin 227 è custodito un interessante volume sulla cui coperta si legge: «Quarta scrittura bilogazione, ossia compendio degl'otto cardinali rimedj che da me Pietro Rossini di Bergamo umilissimo servo e suddito di V.V.E.E. sono stati proposti e trattati […]»[336]. Si tratta di uno studio di Rossini in materia di commercio, ma – come si legge sotto al titolo – venne «riffiutatto» dal Senato veneziano, al quale era stato sottoposto. In ciascuna carta il testo è posto entro una cornice tracciata a penna ed è redatto in grafia chiara; ciascun capitolo è preceduto da un disegno allegorico, condotto a penna e inchiostro, a cui si aggiunge una tavola fuori testo nella quale è riprodotto la dogana.

Oltre a quelli già presi in considerazione, nei codici Gradenigo vi sono altri ritratti a matita o a penna, certamente realizzati da mani diverse ma ugualmente interessanti, innanzitutto per confermare

[331] *Notatorio* V, cc. 28*v*-29*r*. Ulteriori informazioni si trovano in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 196, cc. 139*r*-146*r*.
[332] *Notatorio* XV, c. 42*v*.
[333] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 172, cc. 186*v*-187*r*.
[334] Favilla, Rugolo 2016, pp. 96-97. Per l'attribuzione del disegno a Meyring cfr. Rossi 1994, p. 47.
[335] «Doverà d. Enrico sudetto prendersi l'obligo di far l'opera in propria e lodabil forma di marmo di Carrara nella conformità del disegno presentato. Averà per prezzo dell'opera, così per la spesa del marmo, come per la facitura di essa ducati sei cento correnti da lire sei, soldi quattro per ducato, il terzo del qual prezzo doverà essersi esborsato prima di dar principio all'opera e sarà per la provisione del marmo, il secondo terzo alla metà dell'opera e l'ultimo terzo dopo terminata l'opera medema»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 71/I, pp. 713-714. Copia del documento anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 172, cc. 180*r*-180*v*. Sull'argomento cfr. Rossi 1994, pp. 47-49; Wolff 2000, pp. 133-134.
[336] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 227.

l'impegno di Pietro Gradenigo nel recupero di effigie di personaggi celebri[337], spesso sono copie di dipinti o di stampe, che pure egli collezionava con il medesimo fine[338].

[337] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 159, c. 404*v*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 179/II, c. 256*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, c. 235*r*. Molti schizzi a matita si trovano nei *Commemoriali veneti*: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VI, c. 116*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VII, cc. 89*r*, 101*r*-101*v*, 104*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/X, cc. 91*v*, 93*v*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVI, cc. 170*v*-171*v*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVII, cc. 85*r*-90*r*.

[338] Il ritratto di Caterina Cornaro realizzato da Giovanni Grevembroch (BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/I, n. 150) è lo stesso riproposto da altra mano in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 60, c. VIII. Deriva certamente da un'incisione il ritratto di Veronica Franco in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, c. 77*v*.

III. LA BIBLIOTECA DI PIETRO GRADENIGO

III.1 *I tre inventari*

La biblioteca di Pietro Gradenigo costituisce una prova tangibile del suo impegno civico, volto alla tutela delle memorie patrie: in oltre sessant'anni di ricerche egli riunì un ingente numero di manoscritti, che nel 1752 già ammontavano a 500 unità[1]. L'obiettivo era quello di documentare la storia della Serenissima e le sue tradizioni, raccogliendo materiale eterogeneo: stampe, disegni, lettere, copie di documenti d'archivio, trascrizioni da fonti manoscritte o a stampa, il tutto scupolosamente suddiviso e custodito nel suo palazzo a Santa Giustina che, come si è visto in precedenza, era frequentato da numerosi eruditi, interessati a consultare tale patrimonio. Questa consuetudine non terminò con la morte del senatore, dal momento che ancora Giannantonio Moschini (1773-1840) e Emmanuele Antonio Cicogna (1789-1868) dichiararono di essersi serviti di questi preziosi codici per le loro pubblicazioni[2]. Il destino di questi manoscritti era stato predetto da Moschini che, testimoniando la loro utilità «a quanti scrissero negli ultimi anni sulla nostra Venezia», garantiva avrebbero giovato anche «nelle venture stagioni»[3]. Infatti questo filo rosso non si è mai spezzato, poiché i codici Gradenigo, oggi in gran parte nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia, mantengono ancora lo *status* di fonte documentaria per la storia di Venezia. Tale era senza dubbio l'ambizione di Pietro Gradenigo che sollecitava i concittadini a frequentare la sua biblioteca, istituita non soltanto a proprio vantaggio, come esplicitato nella nota di possesso che appose in tutti i suoi volumi: *Ex libris N.V. Petri Gradenico de confinio Sanctae Justinae ab eo collectis ad utilitatem studii sui et ad usum praestantium nobilium Reipublicae.*

Il desiderio di condividere l'esito delle proprie ricerche è un aspetto che differenzia profondamente Pietro Gradenigo da Teodoro Correr (1750-1830), al quale è stato accostato per la medesima ricerca intensiva di testi e antichità patrie[4]. Correr collezionava per sé stesso e la sua biblioteca non era

[1] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVII, c. 160*r*.
[2] Moschini 1809, p. 42. I manoscritti di Pietro Gradenigo sono spesso menzionati da Cicogna nei volumi *Delle inscrizioni Veneziane* (1824-1853).
[3] Moschini 1809, p. 8; Fulin 1880, p. 372.
[4] Ferraccioli, Pelusi, Giraudo 2017, p. 253.

facilmente accessibile, al contrario Gradenigo ambiva a svolgere un servizio pubblico, nell'interesse della collettività, condividendo il suo patrimonio culturale[5].

Come evidenziato da Dorit Raines, a Venezia l'urgenza dei letterati illuministi di approfondire il più possibile i propri temi di ricerca favorì la trasformazione di biblioteche private in «semi-pubbliche», aperte agli studiosi, complice anche la crisi attraversata dalla Pubblica Libreria di San Marco a partire dalla fine del XVII secolo[6]. La biblioteca di Pietro Gradenigo rientra sicuramente in questa nuova categoria, anche se la carenza di informazioni sulla sua organizzazione, sulla reale consistenza del gruppo di libri a stampa, nonché sulla sua dislocazione all'interno del palazzo di Santa Giustina, impedisce di approfondirne alcuni aspetti. Non sappiamo ad esempio se l'ambiente deputato a biblioteca avesse alle pareti dipinti o parte della collezione di Pietro, ponendosi come una vera e propria "biblioteca-museo", ma è verosimile che fosse integrata all'area di rappresentanza, come divenne sempre più frequente nelle dimore patrizie, nel corso del Settecento[7]. Le uniche informazioni a disposizione riguardano soltanto i manoscritti posseduti da Pietro Gradenigo, ma anche queste non sono esaustive. In mancanza del testamento dell'erudito e di un inventario giudiziale, il destino della sua biblioteca è noto grazie a Giannantonio Moschini che se ne occupò nell'opuscolo *Vite di tre personaggi illustri della famiglia Gradenigo benemeriti della nostra letteratura nel secolo XVIII*, pubblicato nel 1809. Dal testo si evince che Pietro lasciò i suoi volumi ai nipoti, Giacomo (1721-1796) e Giovanni Battista (1733-1793) che, a loro volta, designarono loro eredi rispettivamente i figli Vincenzo Domenico Pietro (1790-1849) e Vincenzo Girolamo (1784-1855)[8]. Nel 1869, per ottemperare alle ultime volontà del marito Vincenzo Domenico Pietro Gradenigo, la contessa Elena Dolfin (1787-1879) stabilì che, alla sua morte, tutti i «libri manoscritti e che trattano di cose patrie», in suo possesso, fossero destinati al Museo Correr, dove il 21 febbraio 1879 giunsero 222 opere manoscritte, per un totale di 337 fra volumi e fascicoli[9]. Essi fanno parte dell'attuale fondo Gradenigo Dolfin della Biblioteca del Museo Correr di Venezia, accresciuto fra il 1881 e il 1886 grazie all'acquisto di altri otto codici, in origine di proprietà di Pietro Gradenigo, arrivando così complessivamente a 230 opere e, più precisamente, a 345 volumi[10]. I manoscritti che si aggiunsero al primo gruppo vantano tutti la nota di possesso di Pietro Gradenigo, ma non compaiono nell'inventario giudiziale stilato nel 1869, a dimostrazione dunque di una parziale

[5] Ferraccioli, Pelusi, Giraudo 2017, p. 253.
[6] Raines 1997, pp. 11-12, 19.
[7] Raines 1997, pp. 3-11.
[8] Moschini 1809, pp. 10-11.
[9] Elena Dolfin morì l'8 febbraio 1879 e il testamento è datato 20 luglio 1869, cfr. ASMCVe, *1879*, n. 68 (citato in Vanin 2008-2009, s.p.). Per le aggiunte cfr. ASMCVe, *1881*, n. 20, 130 (citato in Vanin 2008-2009, s.p.).
[10] Si aggiunsero i manoscritti BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 27, 107, 109, 151/I, 151/III, 152, 229, 230.

dispersione della biblioteca di Pietro, precedente a tale data e, come si vedrà di seguito, già avviata nei primi anni dell'Ottocento.

Nel 1884 il direttore del Museo Correr, Nicolò Barozzi (1826-1906), catalogò l'intero fondo Gradenigo Dolfin in schede mobili, assegnando un'unica collocazione a tutti i volumi che compongono la stessa opera, ad esempio i trentotto *Notatori* hanno ancora oggi un'unica segnatura, così pure i *Commemoriali veneti*, in ventisei tomi, e molti altri casi[11]. Nel 1903 Daniele Bratti Ricciotti (1869-1934), con la stessa logica, rinumerò le opere del fondo Gradenigo Dolfin e ne stese il catalogo manoscritto attualmente in uso e ora consultabile *online*[12]. Non tutti questi manoscritti però sono riconducibili alla biblioteca di Pietro Gradenigo, alcuni sono stati verosimilmente aggiunti dall'erede e nipote Giacomo, ad esempio la *Scrittura formata per commissione dell'illustrissimo et eccellentissimo signor provveditore general in Dalmazia et Albania Giacomo Gradenigo dal dottor Nicolò Pasquali Pima avvocato fiscale della Provincia […]* (1774) e i sei poderosi volumi contenenti *Lettere di diversi uomini illustri […] scritte a Filippo di Girolamo Gradenigo veneziano, poi don Giannagostino monaco cassinense*[13]. Nel primo caso si tratta di materiale di pertinenza di Giacomo, nel secondo caso invece della corrispondenza del fratello Giannagostino che morì prematuramente nel 1774, lasciandogli parte delle sue raccolte.

Per rintracciare i volumi di Pietro Gradenigo è necessario un confronto con l'elenco che Giannantonio Moschini, su richiesta dei cugini Vincenzo Domenico Pietro e Vincenzo Girolamo Gradenigo, pubblicò nel 1809, in occasione delle nozze di Vincenzo Domenico Pietro con Elena Dolfin[14]. Come espressamente indicato, l'obiettivo era quello di enucleare dai volumi presenti in casa Gradenigo, quelli composti o raccolti dal loro illustre prozio. Moschini contò allora circa 350 opere, per un totale di oltre 400 volumi, se si escludono alcune ripetizioni, ma il confronto con l'inventario del 1903 è reso particolarmente difficile dal fatto che Bratti Ricciotti registrò con precisione quanto riportato sul dorso della coperta o nelle prime carte di ciascun volume, mentre Moschini spesso parafrasò i titoli. Tuttavia il semplice raffronto numerico fra i due inventari dimostra che al Museo Correr giunse un numero inferiore di codici, rispetto a quanto censito da Moschini, il cui elenco però era giudicato da Rinaldo Fulin «molto indeterminato […] e molto

[11] Le collocazioni sono 230 (BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 1-230), i volumi sono 345.

[12] *Codici Gradenigo. Catalogo e indice*, 1903, BMCVe, ms. senza segnatura. Consultabile *online* nel catalogo *Nuova Biblioteca Manoscritta* (NBM): http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/index.html?language=IT (ultima consultazione: 09/04/2020).

[13] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 123; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 204/I-VI. Come si vedrà in seguito essi non compaiono nell'inventario settecentesco della biblioteca di Pietro Gradenigo.

[14] Moschini 1809, pp. 11-47. In una delle copie conservate nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia (P.D. 5084) a margine sono state aggiunte le collocazioni attuali.

incompleto»[15]. In effetti alcune testimonianze coeve a Pietro Gradenigo documentano un numero ancora maggiore di volumi di sua proprietà, dimostrando che ad inizio Ottocento la biblioteca dell'erudito aveva già subito una riduzione, difficilmente quantificabile in mancanza di un inventario giudiziale allegato al testamento ancora irreperibile[16]. Tuttavia tale lacuna può essere oggi in parte sopperita da un inedito registro, contenuto all'interno del volume *Indice de codici e medaglie*, nella Biblioteca civica di Padova, suddiviso in tre parti: «cattalogo delli codici esistenti appresso il N.H. ser Pietro Gradenigo, fu de ser Giacomo in Venezia», «secondo cattalogo delle cronache et altri manuscritti […]» e «aggiunte agl'indici»[17]. Si tratta senza dubbio di quel «pregevole Indice de' codici mss. e delle medaglie esistenti nel museo del N.U. sig. Pietro Gradenigo q. Jacopo» che l'autore delle «Novelle della Repubblica Letteraria» dichiarava di aver visto a Venezia nel gennaio del 1751[18]. Tale citazione consente di porre un importante termine cronologico per la stesura di questi "cataloghi": nei primi due i manoscritti sono registrati in ordine alfabetico, distanziati da spazi omogenei, talvolta occupati da altri titoli riportati in diverse grafie, mentre il terzo elenco contiene un'ultima integrazione di soli ventitré codici. Essi precedono la «serie di medaglie in vari metalli […] raccolta e conservata dal N.H. Piero Gradenigo […]» che compone la seconda parte del volume *Indice de codici e medaglie*. La data 1766, posta sul primo foglio dell'elenco delle medaglie, potrebbe indicare la conclusione della stesura di tale indice, ma non si possono escludere aggiornamenti successivi, come sicuramente avvenne nei tre "cataloghi" dei codici, data la presenza di manoscritti sicuramente composti dopo tale data. Ad esempio gli ultimi *Notatori*, redatti negli anni Settanta del Settecento, sono stati evidentemente aggiunti in seguito, andando ad occupare gli spazi bianchi a margine dei primi volumi o le righe di intervallo fra un titolo e l'altro. In totale i volumi registrati sfiorano le 500 unità e, come nell'inventario di Moschini, in alcuni casi sono elencati separatamente fascicoli oggi riuniti insieme. Questa differenza di conteggio potrebbe essere un espediente per dare risalto ad alcuni testi, oppure essere la spia di una diversa suddivisione del materiale, sarebbe perciò opportuno interrogarsi sulla reale datazione di talune legature, ma si rinvia ad altra occasione l'analisi dettagliata dei singoli manoscritti, che esula dagli obiettivi di questa ricerca. A titolo di esempio si porta soltanto il caso emblematico delle *Chiese* poiché sotto questo titolo Moschini

[15] Fulin 1880, p. 371.
[16] Per le testimonianze di Pietro Bassaglia e Basilio Asquini cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, cc. 192*v*-194*r*.
[17] BCPd, ms. CM 168, cc. 1*r*-10*r*. Ringrazio Maria Pia Cozza per avermi segnalato questo manoscritto, citato in Carroll 2016, p. 105, nota 199.
[18] «In Venezia ci è occorso di vedere il pregevole Indice de' codici mss. e delle medaglie esistenti nel museo del N.U. sig. Pietro Gradenigo q. Jacopo, che porta in fronte questi versi *Al padre, al Verbo e a Te, che d'ambi eguali / eguale Amore un sì bel gruppo annodi; / come fu nel principio, or sian le lodi, / e nel secol de' secoli immortali*»: «Novelle della Repubblica Letteraria», 2, 1751, p. 16. I versi qui trascritti sono presenti nel codice in esame: BCPd, ms. CM 168, c. [II]*v*.

enumerava tre tomi in quarto, così come nell'inventario settecentesco, nel quale si legge più precisamente «Chiese e sue consacrazioni e memorie. Tomo I e II, III»[19]. Al Museo Correr giunsero i codici *Chiese*[20] e *Consacrazioni et altre memorie di tutte le chiese di Venezia*[21], suddivisi in due volumi ciascuno, ma già Bratti Ricciotti aveva sottolineato una incongruenza fra i due tomi delle *Consacrazioni […]*: nel primo sono registrate tutte le consacrazioni delle diverse chiese veneziane, intervallate da notizie sulle stesse, mentre nel secondo tomo si trovano esclusivamente cenni biografici su numerosi vescovi[22]. Il primo volume appare dunque affine ai due titolati *Chiese*, mentre il secondo, a giudizio di Bratti Ricciotti, doveva essere legato in origine ad un altro codice, come lascerebbe intendere l'indicazione «n. III» sul dorso[23]. Il timore che oggi siano uniti sotto la stessa segnatura codici originariamente separati o associati in modo diverso, rende meno scontata l'identificazione dei manoscritti registrati nell'inventario padovano e costringe ad una verifica del materiale presente al loro interno, poiché il titolo o l'intestazione non sono sempre esaustivi. In questa sede non s'intende procedere a tale accertamento e ad un sistematico recupero dell'attuale collocazione dei manoscritti Gradenigo, ma l'importanza dell'inventario settecentesco, che qui si presenta per la prima volta, induce a inserire di seguito la sua trascrizione completa e a proporre, laddove possibile, l'associazione fra i titoli qui registrati e i manoscritti di Pietro attualmente presenti nel fondo Gradenigo Dolfin, o individuati in altre biblioteche italiane ed estere. Questo prezioso "catalogo" rappresenta la più antica testimonianza, a noi giunta, sulla biblioteca di Pietro Gradenigo: si tratta di un elenco steso quando l'erudito era ancora in vita e verosimilmente, sotto il suo stretto controllo, dai suoi copisti di fiducia[24]. Per tale ragione esso non è soltanto uno strumento fondamentale per ricostruire la biblioteca dell'autore dei *Notatori*, ma rappresenta un punto d'osservazione privilegiato attraverso il quale comprendere a pieno i suoi interessi.

Nel registro settecentesco sono presenti alcuni manoscritti assenti negli elenchi stilati da Moschini (1809) e da Bratti Ricciotti (1903), fra questi *Abiti delle monache nella diocesi veneziana* da indentificarsi, a mio giudizio, in quella «serie di tutti li vestiti dipinti al naturale da Giovanni di Alessandro Grevembroc, condizionati in un libro di tutte le superiore e professe monache esistenti in ogni chiostro della religiosissima città di Venezia», che Pietro Gradenigo menzionò nei suoi *Notatori*[25]. L'opera, dedicata a Maria Paolina Gradenigo, sorella di Pietro e monaca della Celestia, si

[19] BCPd, ms. CM 168, c. 1*v*; Moschini 1809, p. 18.
[20] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 175/I-II.
[21] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 38/I-II.
[22] *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, BMCVe, ms. senza segnatura, cc. 37*v*-38*v*.
[23] *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, BMCVe, ms. senza segnatura, cc. 38*r*-38*v*.
[24] Le diverse grafie sono riconducibili a quelle presenti nei manoscritti di Pietro Gradenigo.
[25] *Notatorio* VI, cc. 83*r*, 90*r*.

andrebbe ad aggiungere al gruppo di codici illustrati da Grevembroch per Gradenigo, ma si ignora la sua attuale ubicazione.

Altri volumi non censiti da Bratti Ricciotti (1903) sono invece presenti sia nell'inventario padovano che in quello di Moschini, confermando la dispersione di una parte della biblioteca di Pietro. Fra questi vi sono manoscritti riguardanti Verona, Vicenza, Udine, Aquileia e Firenze, a dimostrazione di un interesse per nulla confinato alla sola Venezia, così come già si può intuire dall'analisi dei contenuti dei *Notatori*, dove non mancano appunti specifici su queste aree geografiche. I punti di contatto fra i *Notatori* e altri manoscritti Gradenigo, mi hanno indotta a prendere visione dell'intera biblioteca dell'erudito, per mettere a fuoco questo legame poiché, come verrà esposto di volta in volta, non è raro trovare nei *Notatori* sintesi o rielaborazioni di quanto raccolto in altri codici. Lo spoglio di un considerevole numero di manoscritti si è rivelato inoltre fondamentale per ricavare molteplici informazioni, quasi sempre inedite, sul loro autore, sulla famiglia e il palazzo di Santa Giustina.

III.2 *I manoscritti*

Dopo il contributo di Giannantonio Moschini (1809), si tornò a parlare della biblioteca di Pietro Gradenigo soltanto nel secolo successivo. Daniele Bratti Ricciotti (1915, 1930), Laura Coggiola Pittoni (1927) e Lina Livan (1942) si sono occupati di uno o più manoscritti, ma non dell'intera raccolta: bisognerà dunque attendere gli studi di Marino Zorzi che, occupandosi della pubblica «libreria di San Marco», colse l'occasione per parlare brevemente anche della biblioteca dei Gradenigo di Santa Giustina, che definiva «particolarmente preziosa»[26]. Egli non si addentrò nella questione della sua dispersione, limitandosi ad un discorso generale nel quale menzionare anche la collezione di monete e antichità; in maniera analoga Irene Favaretto ha fornito qualche informazione sui manoscritti Gradenigo giunti al Museo Correr, concentrando la sua attenzione sui codici illustrati da Grevembroch, funzionali ai suoi studi sulle antichità friulane[27]. Nel catalogo della mostra veneziana *Grado, Venezia e i Gradenigo* (2001) si è fatto cenno alla biblioteca di Pietro, elencando sinteticamente alcune delle opere del fondo Gradenigo Dolfin e dedicando specifiche

[26] Zorzi 1987, p. 339.
[27] Favaretto 1986, coll. 597-600.

schede solo alla *Pianta e prospettiva interna ed esterna dell'antichissima chiesa di Grado […]* e al terzo volume della raccolta *Famiglia Gradenigo*[28].

Più di recente, la trascrizione del primo volume degli *Annali* (2006) ha offerto a Ilaria Marchesi e Franco Crevatin lo spunto per un rapido accenno sulla biblioteca di Pietro Gradenigo e per stilare un elenco dei suoi codici attualmente nella Biblioteca Marciana di Venezia, senza però ricostruirne la storia e stabilire il momento in cui essi lasciarono il palazzo di Santa Giustina[29]. Al contrario, Rudj Gorian (2017), pur ribadendo quanto dichiarato da Moschini sulla storia della biblioteca, rende nota la presenza nella Biblioteca del Seminario Patriarcale di Venezia di un manoscritto di Pietro, fino ad allora ignoto alla critica, e apre la riflessione sulla sua provenienza, evidenziando che la nota di possesso dell'erudito è accompagnata dall'*ex libris* di Antonio Lorenzo Da Ponte[30]. Da ultimo Francesca Stopper (2018), nel suo recente saggio, pubblicato mentre la stesura di questa tesi era già in corso, è tornata ad occuparsi di Pietro Gradenigo, accennando all'arrivo dei suoi manoscritti al Museo Correr e fornendo un elenco dei volumi oggi alla Bibliothèque Nationale de France e alla British Library di Londra[31].

Per uno studio più dettagliato sulla composizione della biblioteca di Pietro Gradenigo e sulla sua successiva divisione, è necessario rifarsi alla tesi di specializzazione di Eliana Petrolli (2006-2007) che fornisce interessanti spunti di riflessione e rende nota l'attuale collocazione di alcuni importanti manoscritti da lei rintracciati, non ultimo l'album di disegni, oggi alla Biblioteca del Seminario Patriarcale di Venezia, riconducibile alle imprese di Giovanni Grevembroch e di cui si è già discusso nel capitolo precedente[32]. Inoltre Petrolli si è occupata per la prima volta dei libri a stampa posseduti da Gradenigo: tema affrontato anche da Maria Pia Cozza nella sua tesi di laurea magistrale (2016-2017), che rappresenta il più recente studio sui manoscritti illustrati del fondo Gradenigo Dolfin della Biblioteca del Museo Correr di Venezia[33].

Restano ancora senza risposta molti interrogativi sul destino della biblioteca di Pietro Gradenigo e sull'attuale ubicazione dei libri a stampa oltre che di alcuni manoscritti: risulta perciò importante lo studio dell'inventario padovano, qui presentato ed esaminato nel paragrafo precedente. Grazie ad esso è oggi possibile aggiungere un tassello importante per lo studio della raccolta dei manoscritti di Pietro Gradenigo, anche se non verranno analizzati in questa sede tutti i codici, ma ci si soffermerà

[28] Zorzi 2001, pp. 237-238; Lucchi, in *Grado, Venezia, i Gradenigo* 2001a, pp. 365-367, 388-389, catt. 25, 54.
[29] Marchesi, Crevatin 2006, pp. 5-8.
[30] Il manoscritto in questione è la *Historia della città di Chioggia* di Pietro Morari, cfr. Gorian 2017, pp. 65-66.
[31] Stopper 2018b, p. 40, nota 7. I manoscritti qui citati erano già noti a chi scrive.
[32] Petrolli 2006-2007, pp. I-VII, 13-29, 49-67.
[33] Petrolli 2006-2007, pp. 16-19; Cozza 2016-2017, pp. 22-23.

su quelli che più di altri hanno contribuito alla crescita della presente ricerca, esaminati per la prima volta con l'obiettivo di ricavare informazioni utili allo studio dei *Notatori* e del loro autore.

Per un'efficace panoramica sulle diverse tipologie di manoscritti posseduti da Gradenigo, si sfrutterà la suddivisione tematica proposta da Giannantonio Moschini nel suo elenco: «cronache e storie», «vite», «famiglie», «chiesa veneta», «magistrati e dignità», «città diverse» e «manoscritti di vario argomento». Non sappiamo se questa fosse realmente l'organizzazione data da Pietro Gradenigo alla sua biblioteca e mantenuta in seguito dagli eredi. Infatti il rigoroso ordine alfabetico con cui i codici sono elencati nell'inventario padovano non consente di chiarire questo aspetto, né di valutare se la scelta di Moschini di censire per prime le cronache, rispondesse ad un personale interesse o ad una reale precedenza assegnata loro da Gradenigo. È pur vero che l'erudito possedeva numerose cronache di Venezia e sarebbe interessante approfondirne lo studio, poiché vi sono copie da altri manoscritti e da testi a stampa, oltre a testi originali[34]. Pietro aveva riunito un buon numero sia di cronache e che di libri d'oro del XVI e XVII secolo, ma il volume più antico nel fondo Gradenigo Dolfin della Biblioteca del Museo Correr è una cronaca veneta del XV secolo[35]. Curiosamente essa non compare fra le «cronache e storie» censite da Moschini e non è facile identificarla neppure nell'inventario settecentesco, dove potrebbe nascondersi dietro alle più generiche titolazioni: la sua provenienza non è in discussione data la presenza sia dell'*ex libris* che della nota di possesso di Pietro Gradenigo[36].

Seguendo la ripartizione proposta da Moschini, alla categoria «vite» apparteneva un volume su Bianca Cappello (1548-1587), moglie del granduca di Toscana. Gradenigo possedeva due medaglie con l'effigie dei granduchi, ma volle inserire in questo manoscritto la riproduzione grafica di un ritratto di Bianca Cappello che avrebbe realizzato Alessandro Allori[37]. Il disegno potrebbe essere giunto a Gradenigo per il tramite dei suoi corrispondenti, forse di Ubaldo Zanetti, al quale nel 1754 inviò «la copia di tutto ciò può riuscire di gloria a Bianca Capello e di rarità» alle raccolte dello speziale bolognese[38]. L'allusione sembra essere proprio al manoscritto in questione o forse ai documenti raccolti fino a quel momento in vista della sua compilazione. In ogni caso Gradenigo si diceva sicuro della veridicità del materiale che offriva a Zanetti, dichiarando che «tutto il rimanente

[34] Moschini 1809, p. 13.
[35] *Codici Gradenigo. Catalogo e indice*, 1903, BMCVe, ms. senza segnatura, c. 53*v*.
[36] Per l'analisi del manoscritto cfr. Vanin 2008-2009, s.p.
[37] «Bianca Cappello gran duchessa, a cui Ridolfo … donò un bel quadro dipinto dal famoso Sandro Botticello fiorentino, onde essa adornare potesse una galeria di pitture e statue che avea introdotta nella corte. Essa fece fare il suo ritratto grande al naturale da Alessandro Alori fiorentino; cossi quello del granduca Francesco suo marito […] Boschini a c. 286, 515, 526»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 27, p. 124. Per le medaglie cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 27, p. 218.
[38] BUBo, ms. 3911/OO, c. 7*r* (Venezia, 24 agosto 1754).

può essere falso o si ritrova stampato con quelle caricature rapporto ad essa [cioè Bianca Cappello], che a lei et a buoni non sogliono piacere»[39] (fig. 23).

Gradenigo riunì svariate testimonianze sulla vita di Caterina Cornaro[40], Niccolò Erizzo[41], Andrea Gritti[42] e Tommasina Morosini[43], inoltre ottenne una copia de *Il ritratto del vero cittadino ed aristocratico, oppure la vita di Girolamo Foscarini procurato di S. Marco […]* scritto da Francesco Rossi e pubblicato a Venezia nel 1659[44], ma soprattutto compose egli stesso *Vita et azioni gloriose di Bartolomeo Gradenigo inclito doge della veneziana repubblica, raccolte et estese da Pietro di Giacomo Gradenigo […]*, con il quale celebrare uno dei suoi più illustri antenati[45]. Franco Rossi giudica le informazioni contenute in questo manoscritto assolutamente attendibili, riscontrando il consueto rigore e la precisione con cui Pietro lavorava, oltre alla prassi di attingere dai cronisti più affidabili e autorevoli per ricostruire i periodi della vita del doge meno studiati dalle fonti documentarie già note[46].

Solitamente, prima di procedere con la narrazione, in questi codici Gradenigo si premurava di fornire un ritratto del protagonista: un disegno derivato da una medaglia[47] o da un dipinto, come per Bianca Cappello e Caterina Cornaro[48]. In quest'ultimo caso è riproposto lo stesso ritratto preso a modello da Giovanni Grevembroch per raffigurare la regina di Cipro, nel primo tomo de *Gli abiti de' veneziani di quasi ogni età con diligenza raccolti e dipinti nel secolo XVIII*[49]. Altre volte la scelta ricadeva invece su ritratti incisi, perlopiù tratti da volumi a stampa e scrupolosamente ritagliati e incollati da Gradenigo: una prassi sulla quale si avrà modo di tornare a breve[50].

Lo studio delle famiglie nobili, in particolare veneziane, e la ricostruzione delle loro discendenze era una vera e propria passione di Pietro Gradenigo, che affidò a Giuseppe Baldan il compito di copiare per lui le genealogie di Marco Barbaro[51]. In realtà non è del tutto corretto parlare di copia, dal momento che – come si è già dimostrato nel capitolo precedente – Baldan integrò il testo originale con l'esito delle ricerche condotte dal suo mecenate. Nella biblioteca Gradenigo sono

[39] BUBo, ms. 3911/OO, c. 7*r* (Venezia, 24 agosto 1754). Sullo scambio di informazioni su Bianca Cappello fra Gradenigo e Zanetti si veda anche De Tata 2007, p. 195.
[40] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 60.
[41] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 136.
[42] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 50.
[43] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 211.
[44] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 85.
[45] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 217.
[46] Rossi 2001, p. 183, nota 26.
[47] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 211, p. 35.
[48] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 27, c. V; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 60, c. VIII.
[49] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/I, n. 150.
[50] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 217, c. IV.
[51] Si rinvia al capitolo II, pp. 25-26.

numerosi i volumi catalogabili fra i «libri delle famiglie», definiti anche «cronache delle famiglie»: *Nobili veneti illustri*[52], *Famiglie nobili venete per via d'offerte*[53] o *Libro de' nobili*[54], nei quali le singole casate sono suddivise in ordine alfabetico e per ciascuna è riassunta la loro storia o sono narrate le gesta di qualche illustre esponente, seguendo una prassi ben nota[55]. In *Famiglie aggregate alla nobiltà veneta* Gradenigo riportò quanto ricavato da fonti manoscritte o da testi a stampa, con la consueta sistematicità e, a corredo, inserì alcune delle lettere ricevute dai suoi corrispondenti, che gli inviavano spesso informazioni utili per approfondire la conoscenza dell'una o dell'altra famiglia[56]. A tale scopo potevano servire anche disegni di medaglie, dai quali desumere le effigie dei personaggi più significativi, iscrizioni da lapidi sepolcrali e copie di alberi genealogici. Ad esempio, nel codice in esame è inserita la «genealogia scaligera […] tratta da altra simile ristampata per Angelo Tamo l'anno 1605 […]» e la più elegante «genealogia di Taddeo dalla Volpe», realizzata a penna e inchiostro bruno[57]. Questo esemplifica il metodo di lavoro di Gradenigo che si serviva di validi copisti e disegnatori, ma un ruolo non secondario spettava anche ai corrispondenti, le cui lettere erano custodite all'interno dei manoscritti più affini in base al loro contenuto.

Gradenigo si preoccupò di dare conto dell'ingresso nel patriziato veneto di nuovi nobili, non solo in anni a lui recenti, componendo appositi manoscritti come *Suppliche delle famiglie aggregate alla veneta nobiltà*[58]. Non sfuggirono alla sua attenzione neppure le nefandezze commesse da alcuni patrizi, raccolte nel manoscritto *Stelle venete ecclissate*[59].

Ai suoi antenati Pietro riservò corposi codici, registrati nell'inventario settecentesco come «Famiglia Gradenigo e suoi pregi», in tre parti, e «Gradenighi e cariche sostenute da essi»[60]. Nel primo sono raccolte numerose informazioni sulla famiglia Gradenigo, desunte dalle cronache di Giovanni Giacomo Caroldo, Nicolò Doglioni, Alessandro Maria Vianolli, Andrea Dandolo e Francesco Sansovino, oltre che da «un libro manoscritto del N.H. Ottavian Contarini» e da altre fonti manoscritte[61]. Ovviamente l'attenzione di Pietro era concentrata sul ramo di Santa Giustina dei Gradenigo, del quale egli stesso faceva parte, ma non mancavano le eccezioni, per cui nel secondo

[52] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 86.
[53] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 32.
[54] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 82.
[55] Plebani 2001, pp. 83-84.
[56] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 195.
[57] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 195, cc. 324*r*-325*v*.
[58] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 84.
[59] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 68.
[60] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/I-III; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 221. I volumi sono menzionati in BCPd, ms. CM 168, cc. 2*v*, 7*v*.
[61] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/I, cc. 1*r*-77*v*.

volume si conserva il *Bando e sentenza del collegio illustrissimo de' signori di notte al criminal contro Piero Freddo […] solito far il camerier e ultimamente servire il N.H. Pietro Gradenigo fu di misser Vicenzo procurator e abitar a S. Vio*, stampato a Venezia nel 1739 e riguardante il furto ai danni di uno dei suoi omonimi[62]. Di grande interesse sono soprattutto le «annotazioni ricavate da varie memorie di casa» che hanno consentito di approfondire lo studio dei parenti più prossimi a Pietro Gradenigo[63]. Con diligenza egli «rivedè et incontrò tutto l'archivio e scritture della casa confrontandole col catastico»[64], aggiungendo così ai suoi appunti, copie di atti di nascita, di morte e di matrimonio, desunti dai registri parrocchiali, oltre ad altri documenti d'archivio, in particolare riguardanti le elezioni dei suoi antenati a cariche pubbliche[65]. Grazie a questo materiale è stato possibile definire l'albero genealogico dei Gradenigo di Santa Giustina e stabilire gli estremi anagrafici di molti membri della famiglia. Da segnalare la presenza nel manoscritto Gradenigo Dolfin 133 di un cospicuo numero di documenti su beato Giovanni Gradenigo: perlopiù trascrizioni da testi su san Pietro Orseolo e san Romualdo, ai quali si legano le vicende del beato, ma anche sonetti e lettere, che Pietro Gradenigo ricevette dai suoi corrispondenti, con informazioni sulla vita di Giovanni[66]. Verosimilmente si tratta di «tutte le possibili memorie intorno alle azioni» di beato Giovanni Gradenigo che Pietro consegnò a padre Amedeo Luzzo, il quale nel 1731 pubblicò il volume *Azioni del beato Giovanni Gradenigo […]*[67]. Non è difficile immaginare che i «due personaggi d'erudizione», ricordati da Luzzo come coloro che «si sono portati a bella posta a Monte Cassino, per ubbidire a comandi di chi andava preparando la materia della breve istoria» di beato Giovanni Gradenigo, siano padre Domenico Olivi e il priore di Mergoglino (Mergellina), le cui lettere inviate a Pietro Gradenigo sono inserite nel manoscritto in esame[68]. A entrambi l'autore dei *Notatori* aveva infatti richiesto di recarsi all'abbazia di Montecassino, dove aveva vissuto beato Giovanni Gradenigo, per reperire informazioni a riguardo.

Nel manoscritto Gradenigo Dolfin 221 è ripercorsa la storia della famiglia Gradenigo e sono elencati i più illustri esponenti che ricoprirono le cariche di provveditori, podestà, capitani, ambasciatori,

[62] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/II, cc. 278*r*-279*v*.
[63] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, cc. 14*r*-145*r*. Per una prima analisi di questo volume si rinvia a Lucchi, in *Grado, Venezia, i Gradenigo* 2001a, pp. 388-389, cat. 54.
[64] ASVe, *Archivio Papadopoli*, b. 194, fasc. 11.
[65] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, cc. 31*r*-149*v*.
[66] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/I, cc. 88*r*-158*v*.
[67] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 10*v*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XI, c. 11*v*. Il ruolo di Pietro Gradenigo è riferito anche da Cicogna, limitando quello di Amedeo Luzzo a semplice estensore, cfr. Gianchery, in *Grado, Venezia, i Gradenigo* 2001a, p. 380, cat. 36.
[68] Luzzo 1731, p. 47. In nota al testo Luzzo esplicita che «chi andava preparando la materia della breve istoria» era appunto Pietro di Giacomo Gradenigo. Le lettere sono in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/I, cc. 114*r*-114*v*, 116*r*-117*r*.

oltre a dogi, prelati e letterati, fra i quali Pietro inserì anche il suo nome, definendosi «nella storia, negli annali e commentarj peritissimo»[69]. Questo volume contiene molti appunti interessanti, in particolare un fascicolo con «le parole che vanno a caratteri stampatelle impresse sopra cadauna foglia nel albero della genealogia Gradenigo», con busti in cera, che si trovava nel palazzo di Santa Giustina[70]. Questo documento, finora sconosciuto alla critica, ha consentito di leggere correttamente l'opera, oggi a Palazzo Mocenigo a Venezia, e di conoscere il nome del suo autore: Andrea Cappello, sul quale si tornerà nel capitolo seguente.

L'interesse di Gradenigo per le genealogie doveva essere ben noto se il collaboratore Pasquale Pucciani si diceva sicuro di fare cosa gradita omaggiandolo di un *Araldo veneziano […]*, illustrato con gli stemmi delle antiche famiglie veneziane, ricavate da cronache, lapidi, insegne e affini, secondo una prassi di lavoro cara all'erudito[71]. Altrettanto fece Benedetto Zanchi che nel 1759 donò a Gradenigo il *Libro de' nobili*, composto da un suo lontano parente[72].

Un altro argomento prediletto all'autore dei *Notatori* erano certamente le chiese veneziane, sulle quali raccolse «notizie d'ogni genere» che riunì in generiche miscellanee[73] o in specifici volumi, dedicati ad esempio alla Basilica di San Marco[74], alla chiesa di Santa Maria delle Grazie[75] o di San Servolo[76]. Ovviamente non poteva mancare uno studio dettagliato sulla chiesa di Santa Giustina, accanto alla quale si trovava il palazzo dei Gradenigo. Sulla devozione di Pietro a santa Giustina si è già discusso, ma vale la pena soffermarsi brevemente sulla *Cronica della chiesa e monastero e contrada di S. Giustina in Venezia*, nella quale sono riuniti molteplici documenti e stampe, ma soprattutto è ripercorsa la storia della «contrada di S. Giustina», dalle origini fino agli anni Settanta del Settecento[77]. I fatti sono narrati in ordine cronologico, inserendo spesso notizie sulle più illustri famiglie residenti nei dintorni o sulla chiesa di Santa Giustina: particolarmente utili oggi, dopo che le spoliazioni napoleoniche e le seguenti vicissitudini ne hanno alterato l'aspetto e modificato la destinazione d'uso. Il volume è altrettanto importante per la storia della famiglia Gradenigo e in

[69] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 221, p. 30.
[70] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 221, fasc. IV.
[71] *Araldo veneziano nel quale sono esposte le armi gentilizie delle famiglie antiche della Repubblica, e di altre per qualunque urgente o politico motivo aggregate al Maggior Consiglio, raccolte da varie cronache, lapidi, insegne e avelli e celebri monumenti. Opera con maturo esame ampliata e con le regole del Blasone adempita da Pasquale Pucciani, onde secondare la nobile inclinazione di S.E. il signor Pietro di Giacomo Gradenigo di cui fu pensiero di conservare a posteri li illustri e pretemessi stemmi de patrizii dell'adorata Serenissima patria*: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 150.
[72] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 82.
[73] Moschini 1809, p. 18. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 38/I-II; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 175/I-II; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 202.
[74] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 173.
[75] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 96.
[76] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 129.
[77] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37.

particolare del suo palazzo a Santa Giustina, che proprio nel XVIII secolo subì un importante restauro[78].

Particolarmente ricchi risultano i volumi dedicati a ordini religiosi e monasteri, ospedali e scuole, dove perdura lo stesso rigore organizzativo dei codici sulle chiese[79]. Meritarono uno studio apposito i predicatori presenti a Venezia nel Settecento, elencati con chiarezza nel manoscritto Gradenigo Dolfin 176 e, ancor più, le reliquie custodite sia in luoghi pubblici che privati, alle quali è riservato un intero volume, ribadendo ancora una volta la devozione di Pietro Gradenigo, protettore di svariate confraternite e proprietario esso stesso di reliquie[80].

Per dimostrare l'utilità del confronto dei *Notatori* con gli altri manoscritti Gradenigo basti prendere in esame il codice *Patriarca* che contiene elenchi, sia a stampa che manoscritti, dei patriarchi di Venezia, ma soprattutto appunti su Marco Gradenigo e Giovanni Bragadin[81]. A questi è allegato un interessante disegno del salone di ca' Bragadin, allestito per accogliere il doge e le più alte cariche della Repubblica, il giorno del solenne ingresso di Giovanni Bragadin, il 12 febbraio 1759: evento puntualmente registrato nei *Notatori*, come indicato sul *verso* del disegno[82] (fig. 22).

Questo legame esplicito con i *Notatori* accresce la convinzione, qui sostenuta, che quest'ultimi non debbano più essere intesi come una produzione a sé stante, ma necessitino di una più ampia visione. Spesso le notizie riportate da Gradenigo nei suoi "diari" sono una sintesi di più ampie riflessioni da lui inserite in altri manoscritti o, come in questo caso, grazie al supporto di quest'ultimi possono essere meglio comprese e approfondite. Da questo punto di vista si è rivelato altrettanto importante il volume *Piovani e parrochi delle chiese di Venezia*, un vero e proprio registro nel quale Gradenigo annotò, parrocchia per parrocchia, i nomi di tutti i pievani che le governarono, dalla loro fondazione fino agli anni Settanta del Settecento, aggiungendo talvolta qualche notizia sul parroco o sulla chiesa[83]. Spesso sono indicati l'anno di consacrazione o di eventuali interventi sulla chiesa stessa: informazioni che si possono ritrovare fedelmente copiate nei *Notatori*, dove non è raro imbattersi neppure nella trascrizione di qualche lapide presente all'interno degli edifici religiosi. Ciò conferma un'altra passione di Pietro Gradenigo che alle iscrizioni antiche, sparse nelle chiese veneziane,

[78] Sulla questione si rinvia capitolo I, pp. 10-13.

[79] *Frati*: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 178/I-II; *Monache*: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 179/I-II; *Monasteri*: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 197; *Luoghi pii*: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 171; *Scole grandi*: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 194.

[80] *Raccolta di alcuni predicatori ed oratori che decorarono gli pulpiti della città di Venezia in varj tempi*: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 176; *Reliquie*: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 174/I-II. Per la devozione di Pietro Gradenigo si rinvia al capitolo I, pp. 6-8.

[81] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 196.

[82] *Notatorio* V, c. 28*r*. Disegno in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 196, c. 241*r*.

[83] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222.

dedicò quattro volumi, nei quali esse sono scrupolosamente ordinate per sestiere[84]. Ad essi si possono affiancare altri due tomi, composti a partire dal 1748, nei quali Pietro riportò accanto a ciascuna iscrizione la località, se diversa da Venezia, e la chiesa in cui si trovano[85].

Pietro riservò una grande attenzione anche alle suppellettili ecclesiastiche, che furono riprodotte con perizia da Giovanni Grevembroch nei celebri codici illustrati, già esaminati nel capitolo precedente. L'erudito non trascurò di documentare neppure le insegne degli ordini religiosi in un volume apposito: *Insegne, confaloni et armi degli ordini di uomini religiosi regolari che furono et esistono in Venezia […]*, strutturato come un catalogo con la riproduzione grafica, a penna e inchiostro, delle insegne e una breve narrazione dell'origine dell'ordine corrispondente, indugiando occasionalmente anche sulla vita dei loro fondatori[86].

Sotto il titolo *Pontificato di Clemente XIII* sono riuniti i documenti riguardanti il veneziano Carlo Rezzonico, che nel 1758 divenne papa Clemente XIII[87]. Innanzitutto Pietro Gradenigo trascrisse l'atto di nascita del futuro pontefice e stese una cronaca dettagliata di quanto avvenne durante la sua permanenza sul soglio di san Pietro, inserendo stampe raffiguranti le macchine di fuochi d'artificio dislocate a Venezia fra il 12 e il 16 luglio 1758, le cerimonie romane e la benedizione della Rosa d'oro[88] oltre a pubblicazioni d'occasione[89]. Non mancano notizie sui preziosi doni che Clemente XIII inviò alla diocesi di Padova, da lui retta prima dell'elezione a pontefice, e ovviamente sulla celebre Rosa d'oro con la quale omaggiò Venezia nel 1759. Non era questa la prima volta in cui la Serenissima riceveva tale dono, che il papa assegnava ogni anno, motivo per cui Gradenigo compose un manoscritto riservato ad esso e menzionato anche nei *Notatori*[90]. Nel *Pontificato di Clemente XIII* Pietro incollò il ritratto del pontefice inciso da Pietro Bombelli: stampa ritagliata dall'antiporta del

[84] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 201/I-IV.
[85] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 100/I-II.
[86] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 106.
[87] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111.
[88] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111: *Macchine di fuochi d'artificio in onore di papa Clemente XIII, Venezia 12-16 luglio 1758* (cc. 79*r*, 80r); *Cavalcata per la benedizione della Rosa d'oro nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva in occasione della festa dell'Annunziata* (c. 127*r*); *Creazione del nuovo pontefice Clemente XIII Rezzonico veneziano […]* (c. 128*r*).
[89] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111: *Relazione delle feste e dimostrazioni di giubilo fatte nella citta di Verona per l'esaltazione al pontificato nell'eminentissimo e reverendissimo cardinale Carlo Rezzonico vescovo di Padova col nome di Clemente XIII* (cc. 85*r*-86*v*); *Esatissima relazione della solenne cavalcata fatta dal palazzo Vaticano alla basilica lateranense […]* e *Seconda relazione della funzione fatta in Roma alli 12 del corrente novembre 1758 in occasione del possesso preso dalla Santità di Nostro Signore pp. Clemente XIII […]* (cc. 87*r*-90*v*); *Relazione distinta delle due funzioni solenni […] per li funerali di sua eccellenza donna Vittoria Barbarigo Rezzonico madre degnissima del regnante sommo pontefice […]* (cc. 122*r*-125*r*); *Relazione della solenne cavalcata e di tutte le funzioni fate dal sommo pontefice Clemente XIII li 25 marzo per la benedizione della Rosa d'oro […]* (cc. 138*r*-141*v*); *Distinto raguaglio storico della istituzione della Rosa d'oro […]* (cc. 142*r*-145*v*); *Nota venuta da Roma per la promozione delli eminentissimi cardinali creati adesso […]* (cc. 146*r*-148*v*); *Relazione del passaggio per Ferrara delle eccellenze sig. don Lodovico e sig. donna Faustina Rezzonico […]* (cc. 149*r*-150*v*).
[90] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 139. Sull'argomento cfr. *Notatorio* V, c. 37*v*.

primo volume della *Storia sacra della chiesa metropolitana di Capua […]*, dedicato a Clemente XIII e stampato a Napoli nel 1766. Le dettagliate informazioni sui festeggiamenti a Roma per l'elezione di Clemente XIII non sono desunte da un testo a stampa, bensì dal resoconto che l'ambasciatore veneziano a Roma, Pietro Correr, aveva inviato al Senato e che oggi si conserva in Archivio di Stato a Venezia[91]. All'argomento Gradenigo riservò ampio spazio anche nei *Notatori*, ma nel manoscritto in esame si trova la trascrizione della *Relazione a foggia di lettera partecipante le grandiose dimostrazioni fatte in Roma dall'ambasciatore veneto Pietro Corraro kavalier al caso di far spiccare il pubblico e proprio giubilo nell'esaltazione al pontificato di Carlo Rezzonico, patrizio della Repubblica, vescovo di Padova e cardinale*, accompagnata da una copia del disegno che l'ambasciatore aveva commissionato dall'architetto Paolo Posi (1708-1779) per illustrare le decorazioni poste sulla facciata di palazzo Venezia a Roma[92]. Benché nella relazione egli sia definito «veneto», Posi era nato a Siena e fu a lungo attivo a Roma, dove si era specializzato nella realizzazione di apparati effimeri, divenendo l'architetto ufficiale della famiglia Colonna e conducendo alcuni importanti restauri, ad esempio quello al Pantheon nel 1756[93]. Posi è citato anche nei *Notatori*, a dimostrazione di un certo interesse da parte di Gradenigo che incaricò uno dei suoi collaboratori di eseguire una copia del disegno in questione, già analizzato in precedenza[94] (fig. 21).

Sia nell'inventario padovano che in quello di Moschini è citato il manoscritto *Conclave di S. Pio V papa* che si trova oggi alla British Library di Londra, identificato grazie alla presenza sia della nota di possesso che dell'*ex libris* di Pietro Gradenigo, segnalati nel catalogo *online* della biblioteca[95]. Proseguendo l'analisi degli inventari della biblioteca Gradenigo, traspare l'intenzione del suo proprietario di dare testimonianza anche del sistema giuridico e amministrativo della Serenissima, raccogliendo un gran numero di documenti sulle diverse magistrature: Avogadori e fiscali, Auditori novi, Auditori di Rota, Banco, Beccarie, Bestemmia, Biave, Cancellieri grandi, Cavalieri, Censori, Cazude, Correttori, Provveditori di Comun, Procuratori, Pompe, Riformatori oltre a riservare specifici volumi a Collegio, Consiglio Maggiore, Consiglio Minore, Consiglio dei Quaranta al Criminal,

[91] ASVe, *Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Roma*, b. 279, cc. 75*r*-76*v*. Parziale trascrizione in *Clemente XIII* 2008, pp. 40-41 e in *La storia del Palazzo di Venezia* 2011, pp. 218-219.
[92] BMCVe, Gradenigo Dolfin 111, cc. 81*r*-84*v*. Un'altra copia della medesima lettera si trova in un volume miscellaneo pure alla Biblioteca del Museo Correr, cfr. Del Nista 2008, pp. 40-41. ASVe, *Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Roma*, b. 279, dis. 1 (pubblicato in Del Nista 2008, p. 41).
[93] Scarpa 2011, p. 101.
[94] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, cc. 82*v*-83*r*. Su Posi cfr. *Notatorio* IV, c. 117*v*; *Notatorio* V, c. 37*v*; *Notatorio* XXXVII, c. 53*v*.
[95] BL, Add. Ms. 8426. Registrato in BCPd, ms. CM 168, c. 1*v*; Moschini 1809, p. 39.

Consiglio dei Dieci e Senato. Di particolare rilievo il codice *Pregi e fregi de' veneti gran cancellieri*, ideato e composto direttamente da Pietro Gradenigo, nel quale sono indagate le vite di quarantadue cancellieri eletti fra il 1268 e il 1765, spesso facendo seguire al testo un loro ritratto, derivato da dipinti o stampe[96].

Un occhio di riguardo era riservato alle *Arti della città di Venezia*, documentate in due volumi: nel primo sono contenuti elenchi di pittori, scultori e altri artisti attivi a Venezia nel Seicento, la descrizione del famoso organo di Santa Maria Maggiore di Trento, copie di suppliche inoltrate da varie maestranze, oltre agli avvisi a stampa di Gaetano Zompini e di Geminiano Cozzi, quest'ultimo accompagnato da un acquerello a tutta pagina raffigurante la bottega del ceramista[97]. Nel secondo volume invece si trova esclusivamente la trascrizione di leggi e norme relative alle arti dal XV al XVIII secolo[98], mentre Gradenigo riservò un codice specifico al *Commercio*, dove è ripercorsa la storia delle attività commerciali a Venezia e degli scambi con l'Inghilterra, aggiungendovi la trascrizione di parte del trattato *Esercizi di commercio […]* di Giovanni Sappetti, stampato a Genova nel 1762[99].

Nei due tomi dedicati ai *Riformatori*, Pietro Gradenigo riunì materiale profondamente diverso su stampatori ed editoria: elenchi manoscritti di librai e stampatori attivi a Venezia nel 1749, appunti sulla storia della stampa e su Aldo Manuzio, incisioni, nonché la copia della richiesta di pubblicazione delle *Ecclesiae Venetae […]* di Flaminio Corner, inoltrata il 12 settembre 1749 da Giambattista Pasquali ai Riformatori dello Studio di Padova[100]. L'attenzione per i volumi di Flaminio Corner è una costante nei codici Gradenigo, in particolare nei *Notatori*, dove spesso sono citati come fonte per talune notizie, ma talvolta diventano essi stessi notizia, ad esempio quando se ne registra la loro pubblicazione[101]. Analogo discorso può essere fatto per l'ampia documentazione raccolta sulla «libreria pubblica di San Marco» – alla quale è dedicato anche un manoscritto specifico[102] – e su altre biblioteche che evidentemente destarono l'interesse di Gradenigo, compresa quella di George Jackson (1692-1763), la cui vendita è documentata nei *Notatori*[103].

Una lettera di Almorò Albrizzi (1695-1764), contenuta nel primo volume dei *Riformatori*, è invece significativa per un approfondimento sulla figura intellettuale di Pietro Gradenigo. Albrizzi richiese

[96] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 66. Pietro Gradenigo senatore qui usa il suo anagramma *Retipo Nigregoda Rose Nate* per la firma. Per l'analisi dei disegni si rinvia al capitolo II, pp. 36, 51.
[97] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 119/I.
[98] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 119/II.
[99] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 48.
[100] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 181/I.
[101] *Notatorio* I, c. 44*v*.
[102] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 94.
[103] *Notatorio* IX, cc. 57*r*-57*v*.

all'autore dei *Notatori* di revisionare le bozze dei due fogli allegati, che si apprestava a pubblicare[104]. In essi si ripercorreva la storia dell'«Insigne Universale Istituto Albriziano di Scienze» e della sua «colonia» fondata a Fano nel 1755; nella sesta colonna del primo foglio, egli citava esplicitamente Pietro Gradenigo, definendolo «protettore d'Oderzo, patrizio veneto, accademico dell'Istituto ed assai benemerito della patria per ben 400 volumi di manoscritte notizie, da esso con istudio e spesa grande raccolte, epilogate e messe in ordine non senza utilissimi indici per via di materie ed alfabeto»[105]. D'altro lato Gradenigo dimostrò di essere altrettanto informato su Albrizzi, registrando con precisione nei suoi *Commemoriali veneti* i riconoscimenti da lui ottenuti nelle città di Fano e di Spoleto[106] e trascrivendo nel codice *Accademie in Venezia et altrove da nostri auspiziate* svariati documenti relativi alla fondazione e alla chiusura dell'Accademia Albrizziana, nonché alla sua rinascita a Roma nel 1748[107]. I fogli inviati da Albrizzi sono accompagnati da una stampa di Giuseppe Filosi nella quale è rappresentata la sala dove si tenne la «sontuosa» accademia del 14 marzo 1735 in onore del doge Alvise Pisani; in basso una ricca legenda precisa il soggetto di statue e dipinti alle pareti, nonché la disposizione delle sedie degli accademici[108]. Si rinviava ad un'altra stampa, invece, per una «più distinta relazione di tutto, con insieme il disegno della pubblica Biblioteca e del luogo delle sessioni della società», anch'essa scrupolosamente conservata da Pietro Gradenigo[109]. Quest'ultima venne pubblicata in un foglio titolato «Biblioteca pubblica della letteraria universale società albriziana», corredato da alcune informazioni sulla sala in questione, «lunga braccia 21 e larga 12», sita «in Venezia a mezza calle dei favri», nella quale si riunivano periodicamente gli accademici e che si affacciava sul rio di San Salvador, verso il quale si apriva una porta per l'accesso a chi arrivava in barca[110]. L'incisione anonima è accompagnata da una dettagliata descrizione della biblioteca qui rappresentata, dove si trovavano vari ritratti, ad esempio quello «al naturale» di Aldo Manuzio, sotto al quale era posto quello del doge Carlo Ruzzini, in onore degli esponenti di tale nobile famiglia, membri della Società Albrizziana. Seguiva poi la pubblicazione degli scopi della Società e nell'ultima pagina la stampa della medaglia di Muratori, presente anche nel foglio a stampa contenente «Alcuni atti pubblici della Letteraria Universale Società Albriziana dal suo

[104] «Presentandole i qui annessi fogli, ne imploro e spero dalla benignità di V. Eccellenza le più dotte correzioni et illustrazioni, prima che vadino tra poco ristampati […]»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 181/I, c. 420*r*.
[105] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 181/I, s.p.
[106] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XI, c. 8*v*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XII, c. 8*r*.
[107] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 118, cc. 9*r*-19*r*.
[108] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 118, c. 12*r*.
[109] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 118, cc. 14*r*-15*v*.
[110] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 118, c. 14*v*.

nascere fino a quest'oggi 21 luglio 1730 […]»[111]. Gradenigo custodiva inoltre una lettera di Ludovico Antonio Muratori (1672-1750) ad Almorò Albrizzi con il disegno da utilizzare per la realizzazione di tale medaglia a lui dedicata[112].

A riprova dell'ampio spettro degli interessi di Gradenigo, Moschini raggruppò poco meno di centotrenta titoli sotto la categoria «Città diverse», perlopiù miscellanee riguardanti l'entroterra veneziano ma anche Olanda, Scozia, Inghilterra, Costantinopoli, Napoli, Genova, ecc. Si ignora l'attuale ubicazione di molti di questi volumi, ma verosimilmente avevano una struttura simile ad esempio al codice *Padovano*, oggi alla Biblioteca del Museo Correr, dove, in un tripudio di incisioni e testi a stampa, appunti manoscritti e trascrizioni di cronache, è narrata la storia di Padova e di alcuni degli eventi più significativi qui avvenuti, compreso il terribile incendio che colpì la Basilica del Santo nel 1749: evento ampiamente trattato anche nei *Notatori*[113]. Per chiarire l'entità del danno, Gradenigo inserì un disegno anonimo della navata centrale della basilica, nel quale sono indicate con precisione le aree interessante dalle fiamme e una dettagliata legenda sul *verso* del foglio[114]. Nel codice sono raccolte anche molte informazioni su località limitrofe a Padova, come il titolo lascia presagire.

Alla Biblioteca del Seminario Patriarcale di Venezia si conserva invece un volume titolato *Delle città, isole e luoghi d'Istria e Golfo*, la cui provenienza è accertata dalla presenza della nota di possesso di Pietro Gradenigo, ma pochi dubbi lasciava anche la sola analisi dei suoi contenuti[115]. Secondo una prassi ormai ben nota, sono qui raccolti appunti vari, disegni, incisioni e soprattutto lettere indirizzate proprio a Pietro Gradenigo. Senza dubbio si tratta del manoscritto *Istria e suo littorale*, presente nell'inventario settecentesco dei codici di proprietà di Pietro Gradenigo[116], nel quale compare anche *Dalmazia, città e generalato* che corrisponderebbe ad un altro manoscritto oggi nella Biblioteca del Seminario Patriarcale di Venezia, entrambi citati pure nell'elenco di Moschini[117]. Nella medesima biblioteca è attualmente conservata la *Historia della città di Chioggia* di Pietro

[111] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 118, cc. 13*r*-13*v*.
[112] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 118, cc. 18*r*-19*r*. Un altro foglio della «Insegne universale società albrizziana letteraria, filarmonici e del disegno» è inserita nel codice *Funerali*: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 154, cc. 168*r*-168*v*.
[113] *Notatorio* I, c. 26*r*.
[114] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 99, cc. 146*r*-146*v*.
[115] BSPVe, ms. 966.2 (citato in Petrolli 2006-2007, p. 23). Il volume è menzionato anche da Rudj Gorian (2017, pp. 65-66) che informa della presenza, al suo interno, del numero 20 del 1770 del «Giornale d'Italia», ma non ne riporta la collocazione.
[116] BCPd, ms. CM 168, c. 3*r*.
[117] BCPd, ms. CM 168, c. 2*r*. Si tratta del volume BSPVe, ms. 984.22 (citato in Petrolli 2006-2007, p. 23).

Morari, riconducibile alla raccolta di Pietro Gradenigo per la presenza della sua nota di possesso, come recentemente reso noto da Rudj Gorian[118].

I manoscritti firmati da Giovanni Grevembroch, oggi alla Biblioteca del Museo Correr, sono presenti sia nell'inventario settecentesco che in quello di Moschini, ma va ricordato che *I pozzi di Venezia*, *Antichità sacre e profane* e *Saggi di familiari magnificenze […]* confluirono nel fondo Gradenigo Dolfin nel 1886[119]. Fa eccezione il quaderno di schizzi oggi alla Biblioteca del Seminario Patriarcale di Venezia, rinvenuto da Eliana Petrolli e sul quale si è già discusso nel capitolo precedente[120]. Dal momento che si tratta di una raccolta di disegni preparatori e di prime idee per i disegni eseguiti da Grevembroch per i volumi di Gradenigo, è possibile che la sua assenza negli inventari succitati sia da imputare al fatto che Pietro non lo conservava insieme ai suoi manoscritti, oppure sia la prova che il quaderno apparteneva invece al disegnatore.

Rinaldo Fulin sottolineava come gli elementi di originalità della raccolta Gradenigo non fossero certo le «solite cronache, né le solite collezioni di documenti», bensì l'immensa raccolta «di studi, divisi per magistrati, per avvenimenti e per epoche, ove e lo studioso senatore e i suoi amici, con esemplare perseveranza, per lunghi anni deposero il frutto delle loro ricerche»[121]. Si può così riassumere la complessità della biblioteca di Pietro Gradenigo che raccolse e ordinò «documenti d'archivio, lettere di privati, alberi genealogici, cataloghi di libri, serie di magistrati, arringhe, narrazioni, memorie erudite, foglietti a stampa, disegni a penna e a matita, acquarelli, semplici appunti talora e puri richiami […]», riguardanti argomenti ed epoche diverse[122].

Le numerose miscellanee composte da Gradenigo sono una fonte straordinaria di informazioni, nonostante la loro consultazione sia spesso complicata dall'assenza di indici. Va riconosciuto che non tutti i documenti trascritti sono di pari valore, appaiono meno rilevanti alcuni aneddoti o appunti desunti da testi molto noti, come quelli di Marco Boschini o Carlo Ridolfi, ma è altrettanto vero che spesso ci si imbatte in notizie non altrimenti note. L'originalità del lavoro di Gradenigo risiede senz'altro nella selezione da lui attuata poiché, anche se in taluni casi è possibile reperire materiale simile in archivi o biblioteche pubbliche, i manoscritti di Pietro offrono una panoramica complessiva su un dato argomento[123]. Il suo è stato un incredibile lavoro di sintesi, frutto della consultazione capillare di un altissimo numero di fonti e, a buon diritto, molti codici Gradenigo

[118] BSPVe, ms. 947. Gorian 2017, p. 66, nota 131.
[119] BMCVe, mss. Gradenigo Dolfin 107, 108/I-III, 229. *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, BMCVe, ms. senza segnatura, cc. 95*r*-95*v*, 222*v*.
[120] BSPVe, ms. 1030.11 (citato in Petrolli 2006-2007, pp. 65-67).
[121] Fulin 1880, p. 372.
[122] Fulin 1880, p. 372.
[123] Fulin 1880, p. 373.

possono essere considerati unici nel loro genere[124]. Fra questi può sicuramente rientrare il volume *Condanne*, nel quale l'erudito stese l'elenco di nobili e comuni cittadini veneti che subirono una qualche condanna, prendendo in considerazione un vastissimo arco cronologico, seppure con un occhio di riguardo per il XVIII secolo[125]. Dove possibile, Gradenigo forniva dettagliati ragguagli sul personaggio in questione e sulle sue vicende giudiziarie, allegando un discreto numero di stampe, in particolare i ritratti dei condannati e avvisi. Una analoga lettura trasversale delle fonti è all'origine del codice *Funerali*, contenente relazioni di importanti cerimonie funebri, fra le quali quella di monsignor Bartolomeo Gradenigo, arcivescovo di Udine (1763), del cancelliere Orazio Bartolini nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo (1766), di Scipione Maffei a Verona (1755) e di don Aurelio Rezzonico, fratello di papa Clemente XIII (1759)[126]. Talvolta si tratta di trascrizioni di documenti originali o di resoconti a stampa, accompagnati da incisioni o da disegni degli apparati realizzati per le cerimonie descritte. Fra i codici «di vario argomento» Moschini inserì pure la raccolta *Funzioni pubbliche*, composta da dodici fascicoli con incisioni, avvisi a stampa, disegni, trascrizioni di suppliche, appunti e lettere, riguardanti feste, teatri e spettacoli pubblici[127]. Nel capitolo precedente si è già discusso dei disegni qui presenti, ma sono altrettanto interessanti i manifesti e gli avvisi che Gradenigo vi raccolse e dai quali attinse per stendere i suoi *Notatori*. Il caso più evidente concerne la «singolarissima caccia de' manzi», organizzata «sopra il pra' della Fiera di Treviso» il 15 ottobre 1766: nel relativo manifesto, inserito da Pietro nel presente codice, è descritto con precisione lo spettacolo, ma soprattutto vi è la rappresentazione grafica del palco allestito per l'occasione[128]. L'evento è puntualmente registrato nei *Notatori* dove sono aggiunte alcune considerazioni su questa architettura effimera, assenti nel manifesto ma che evidentemente l'autore aveva ricevuto dai suoi corrispondenti da Treviso[129]. Oltre a confermare l'interesse di Gradenigo per la Terraferma veneta, questo caso testimonia l'importanza dei manoscritti di Pietro anche per lo studio degli avvisi a stampa, assai diffusi nel Settecento ma che, per la loro natura occasionale, oggi si conservano in minima parte. A tal proposito si segnala l'esistenza nella Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza di una stampa con la sola raffigurazione della struttura effimera allestita a Treviso per la caccia sopraccitata, che si trova anche nel manifesto in esame: un caso interessante che fa riflettere sulla produzione di questi fogli volanti, nei quali potevano essere aggiunte incisioni firmate da artisti noti,

[124] Fulin 1880, p. 373.
[125] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 157.
[126] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 154.
[127] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 155/V, s.p.
[128] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 155/V, s.p.
[129] *Notatorio* XVII, cc. 58*r*-58*v*.

come Giuseppe Filosi che realizzò le stampe per l'«occhialajo» Biagio Burlini di cui si parlerà in seguito[130].

Per contenuti e struttura è accostabile alle *Funzioni pubbliche* la busta Cicogna 2991, custodita nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia, composta da ventidue fascicoli, nei quali sono riuniti manifesti, libretti d'opera, appunti manoscritti in materia di teatri, giochi e spettacoli, arricchiti da incisioni e disegni. La possibilità di identificare la grafia di Pietro Gradenigo in alcuni fogli e la presenza di un disegno assegnabile con una certa attendibilità a Giovanni Grevembroch, ha spinto Piero Lucchi a supporre che si tratti di un volume smembrato, già di proprietà dell'erudito[131]. L'ipotesi diventa ancora più convincente data la presenza di una lettera inviata da padre Curti all'autore dei *Notatori* e qui inserita per l'affinità dei suoi contenuti con gli argomenti trattati, secondo una prassi frequente nei manoscritti Gradenigo[132]. Lucchi ha evidenziato una certa vicinanza con *Gli abiti de veneziani […]* illustrati da Giovanni Grevembroch, poiché in questi fascicoli è ampiamente documentato il carnevale veneziano, con la spiegazione di alcune delle maschere riprodotte dal celebre disegnatore. A questo si può aggiungere la presenza di stampe ritagliate da *Habiti d'huomini et donne venetiane […]* di Giacomo Franco (1610) e disegni desunti dallo stesso testo, da cui Grevembroch prese spunto[133]. Si rende noto che fra i titoli registrati nell'inedito inventario settecentesco dei codici Gradenigo compare il titolo «Divertimenti, maschere, ridotti, caccie e giostre, pugni e regate», che corrisponde a pieno ai contenuti della busta Cicogna 2991[134]. In tal caso si tratterebbe del libro di «divertimenti» al quale si rinvia nei *Notatori* per una più ampia trattazione della regata del 27 settembre 1751, qui commentata[135]. Anche Moschini indicava alla voce «Divertimenti» un «ampio volume in quarto», avvalorando così l'ipotesi di Lucchi, secondo il quale Emmanuele Antonio Cicogna potrebbe aver acquistato questi fascicoli sul mercato antiquario, dopo che qualcuno aveva smembrato il volume, per venderne separatamente le sue parti[136].

Fra i manoscritti «di vario argomento» Moschini elencava anche *Casi memorabili veneziani* e *Emortuario*, già presenti nell'inventario settecentesco e acquistati nel 1820 dalla Biblioteca

[130] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 119/I, c. 484*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XV, c. 114*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXI, cc. 96*r*-97*r*.
[131] Lucchi 2014-2015, p. 121.
[132] BMCVe, ms. Cicogna 2991/II, n. 33.
[133] Si rinvia al capitolo II, pp. 32-40.
[134] BCPd, ms. CM 168, c. 2*r*.
[135] *Notatorio* I, c. 124*r*; *Notatorio* VII, c. 136*v*. Il riferimento è a BMCVe, ms. Cicogna 2991/II, n. 11.
[136] Moschini 1809, p. 27; Lucchi 2014-2015, p. 135, nota 18. Lucchi propone, in alternativa, che Cicogna avesse ricevuto i fascicoli dalla contessa Elena Dolfin, ma in un suo appunto egli precisava che una di quelle dissertazioni gli era stata «esibita da un raccoglitore di patrie memorie»: BMCVe, ms. Cicogna 2991/II, n. 29.

Marciana di Venezia, dove tuttora si conservano[137]. *Casi memorabili veneziani*, citato espressamente nei *Notatori*, è uno zibaldone di notizie diverse, riportate da più copisti, corredato da incisioni ritagliate e incollate, così come nell'*Emortuario* dove sono elencati i personaggi più illustri di Venezia, passati a miglior vita in epoche diverse[138]. Ancora una volta l'ordine seguito è quello alfabetico, fatta eccezione per l'appendice conclusiva, dove non sembra esserci alcun criterio d'inserimento dei nominativi. Nel 1820 la Biblioteca Marciana acquistò anche *Statuti e reformazioni di Torcello* e *Testamenti varij e de soggetti strenui e raguardevoli*, due manoscritti presenti sia nell'inventario settecentesco che in quello di Moschini (1809): se ne deduce quindi che essi lasciarono il palazzo di Santa Giustina in un periodo compreso fra il 1809 e il 1820. In realtà è verosimile che la dispersione della biblioteca di Pietro fosse già iniziata prima del 1809, come dimostra il caso di *Ritus admittendi virginis […]*, presente nell'inventario padovano ma non menzionato da Moschini e acquistato dal Museo Correr nel 1881[139].

Un caso analogo sembra essere quello dei tre volumi di *Monete*, sui quali Bratti Ricciotti aveva sollevato qualche perplessità, non del tutto convinto che i loro contenuti siano da riferirsi alla collezione di Pietro Gradenigo[140]. Acquistati dal Museo Correr fra il 1885 e il 1886, essi non sono contemplati da Moschini (1809) ma nell'inventario settecentesco compare la voce *Medaglie o museo Gradenigo*: non è precisato il numero di volumi, verosimilmente si tratta di un'unica unità, in tal caso l'allusione potrebbe essere piuttosto al codice *Indice de codici e medaglie* della Biblioteca civica di Padova, da cui è tratto l'inventario succitato.

Nella sezione «addizione» Moschini inserì i *Commemoriali veneti* e i *Notatori*, tralasciando però gli *Annali*, considerati la loro continuazione. Attualmente si conosce soltanto l'*Annale I*, oggi in Biblioteca Marciana, e pubblicato nel 2006 da Ilaria Marchesi e Franco Crevatin[141]. Lo studio dei *Notatori* mi consente oggi di affermare che gli *Annali* dovevano essere almeno sei, dal momento che Gradenigo inserì dei rinvii fino all'*Annale VI*, e dunque si può supporre che egli continuò la sua attività di registrazione fino alla fine dei suoi giorni[142]. Il fatto che gli *Annali* non siano menzionati da

[137] BNMVe, ms. it. VII, 481 (7786); BNMVe, ms. it. VII, 482 (7787). La data d'acquisto è riportata nel quarto volume dell'*Appendice* al catalogo manoscritto dei codici italiani della Biblioteca Marciana di Venezia, consultabile *online*: http://cataloghistorici.bdi.sbn.it/file_viewer.php?IDCAT=247&IDGRP=2470013&LEVEL=1&PADRE=2470011&PROV=INT (ultima consultazione: 03/05/2020).

[138] *Notatorio* XVI, c. 80*r*; *Notatorio* XX, c. 79*r*.

[139] Cozza 2016-2017, p. 35.

[140] *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, BMCVe, ms. senza segnatura, cc. 129*r*, 131*r*-131*v*.

[141] BNMVe, ms. it. VII, 1603 (9141).

[142] Nei *Notatori* Gradenigo rinvia a *Annale I* (*Notatorio* I, c. 100*r*; *Notatorio* XXXIII, cc. 76*v*-77*r*; *Notatorio* XXXV, c. 92*r*; *Notatorio* XXXVIII, cc. 4*v*, 72*r*), *Annale II* (*Notatorio* XVIII, c. 125*v*; *Notatorio* XXXVIII, cc. 16*r*, 108*v*-109*r*, 133*r*, 142*r*, 144*v*), *Annale III* (*Notatorio* I, c. 40*v*; *Notatorio* III, c. 107*r*; *Notatorio* XXXVIII, c. 16*r*), *Annale IV* (*Notatorio* XI, c. 117*r*; *Notatorio* XXX, c. 83*r*; *Notatorio* XXXVIII, c. 13*r*; *Notatorio* XXXVIII, c. 19*v*), *Annale V* (*Notatorio* II, c. 49*v*; *Notatorio* XVIII, c. 5*r*;

Moschini rende credibile una loro precoce dispersione, mentre l'assenza nell'inventario settecentesco può essere assunto come termine cronologico per la sua datazione, poiché la stesura degli *Annali* iniziò laddove si erano conclusi i *Notatori*, ossia dal 1 gennaio 1774, quindi l'elenco in questione potrebbe essere stato concluso entro tale data e il rinvio al «Notatorio VII a c. 27 et Annale III a c. 115» sarebbe soltanto un aggiornamento occasionale e fugace[143].

Dei *Notatori* si parlerà in seguito, ma la meticolosa registrazione in ordine cronologico di avvenimenti e anniversari è comune agli *Annali*, che nell'*Appendice* al catalogo manoscritto dei codici italiani della Biblioteca Marciana sono stati definiti da Pietro Bettio (1769-1846) «un guazzabuglio di memorie fatte di cose vecchie e recenti»[144]. Seguono invece una suddivisione tematica i *Commemoriali veneti*, ventisei manoscritti che riuniscono al loro interno materiale eterogeneo: lettere, stampe, disegni, pubblicazioni d'occasione o porzioni di periodici[145]. La mancanza di un indice rende difficile la loro consultazione, ma la ricchezza dei contenuti li consacrano fonte inesauribile di informazioni su vari ambiti, nonché termine di confronto imprescindibile per uno studio su Pietro Gradenigo. In particolare essi si sono rivelati fondamentali per approfondire il metodo di lavoro e gli interessi di Pietro, oltre che per ottenere spunti utili ad approfondire quanto registrato, spesso più sinteticamente, nei *Notatori*.

Attualmente non si conosce la collocazione del volume XIV che, a differenza degli altri *Commemoriali veneti*, non giunse al Museo Correr, ma la cui esistenza è provata da un esplicito riferimento da parte di Gradenigo e dalla sua menzione nell'inventario settecentesco[146].

Seppure in maniera meno dettagliata di quanto fatto per i *Notatori*, cuore della presente tesi, si è proceduto in questa occasione alla lettura di tutti i ventisei volumi dei *Commemoriali veneti* e alla stesura di un sintetico indice dei contenuti, potendo così evidenziare la presenza di documenti eterogenei riguardanti molti degli argomenti affrontati da Gradenigo in altri suoi manoscritti. Di seguito saranno evidenziati, di volta in volta, i punti di contatto con i *Notatori* e sarà proposta, per la prima volta, una riflessione sulle incisioni qui riunite, ma si auspica una futura edizione critica dei

---

Notatorio XXII, c. 82*v*; *Notatorio* XXXVI, c. 74*v*; *Notatorio* XXXVIII, c. 16*r*), *Annale VI* (*Notatorio* XI, c. 117*r*; *Notatorio* XVIII, cc. 71*r*-74*r*; *Notatorio* XXXVI, c. 92*v*).

[143] BCPd, ms. CM 168, c. 9*r*.

[144] http://cataloghistorici.bdi.sbn.it/file_viewer.php?IDCAT=247&IDGRP=2470014&LEVEL=1&PADRE=2470011&PROV=INT# (ultima consultazione: 24/04/2020).

[145] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/I-XXVI. I volumi I-XXI sono titolati *Commemoriali veneti*, i successivi XXII-XXVI *Commemoriali universali*.

[146] L'assenza del volume nel fondo Gradenigo Dolfin è registrata da Bratti Ricciotti in *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, BMCVe, ms. senza segnatura, c. 182*v*. Tuttavia esso è menzionato in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXII, c. 179*v*; BCPd, ms. CM 168, c. 6*r*.

Commemoriali veneti che possa implementare i dati raccolti sino ad oggi e svelare la funzione di tali manoscritti nel progetto complessivo di Pietro Gradenigo.

III.3 *Volumi a stampa e stampe in volume*

Un altro tema di discussione è la presenza di volumi a stampa nella biblioteca di Pietro Gradenigo. L'erudito non ne fece mai esplicita menzione nei suoi appunti, dando solo il computo dei manoscritti, così pure i suoi contemporanei, fra i quali Pietro Bassaglia e Biagio Asquini[147]. Non fanno eccezione neppure Giannantonio Moschini, che nel 1809 stilò l'elenco dei soli manoscritti già di Pietro Gradenigo, e tutti coloro che, nei secoli successivi, si sono occupati della biblioteca Gradenigo[148]. Il primo ad interrogarsi sulla presenza di libri a stampa e ad avanzare delle ipotesi è stato Giovanni Mariacher il quale, nell'introduzione all'edizione anastatica de *Gli abiti de veneziani […]* (1981), precisava che Pietro «nel suo palazzo riunì una quantità di manoscritti e volumi a stampa preziosi, oltre a cose rare, in un vero e proprio museo»[149]. Secondo Mariacher, avrebbero potuto far parte della «ricchissima» raccolta «di opere a stampa e manoscritti» di Pietro quei volumi che servirono a Giovanni Grevembroch per illustrare i quattro tomi de *Gli abiti de veneziani […]* e già esaminati nel capitolo precedente[150]. Data la stretta collaborazione con Gradenigo e l'assidua frequentazione della sua dimora a Santa Giustina, non è difficile supporre che il disegnatore si sia servito dei testi presenti nella biblioteca del suo mecenate. Lo studio dei manoscritti Gradenigo mi permette oggi di supportare tale ipotesi, poiché al loro interno si trovano alcune incisioni che l'erudito ritagliò da *Diversarum nationum habitus centum et quattuor iconibus in aere incisisi diligenter expressi […]* di Pietro Bertelli (1589), *Habiti d'huomini et donne venetiane […]* di Giacomo Franco (1610) e *Catalogo degli ordini religiosi della chiesa militante […]* di Vincenzo Coronelli (1707), ossia dagli stessi volumi di cui Grevembroch si servì per i suoi disegni[151].

---

[147] «Ampia e rara raccolta di oltre quattrocento codici, contenenti rarissimi documenti di rimoti e de' moderni tempi, con incredibile attenzione e dispendio di tempo avete fatta a comune vantaggio di chiunque ricorra da Voi per esser de' fasti veneti pienamente informato»: *Memorie appartenenti alla storia naturale della Real Accademia di Parigi […]*, IV, Venezia 1749, s.p; «[…] voi stesso avete in pochi anni con singolarissima lode uniti più di quattrocento codici, e ciò che è più da ammirarsi, con ottimo ordine disposti a comodo della Veneta Storia […]»: B. Asquini, *Ragguaglio geografico storico del territorio di Monfalcone nel Friuli […]*, Udine 1741, p. VIII.

[148] Il riferimento è ai testi citati nel secondo paragrafo del presente capitolo.

[149] Mariacher, in Grevembroch 1981, p. IX.

[150] Mariacher, in Grevembroch 1981, pp. X-XII.

[151] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 99, cc. 12*v*-13*v*, 78*v*-79*v*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 155, s.p.; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 178/I-II. Per i disegni di Grevembroch si rinvia al capitolo II, pp. 32-33, 35.

Partendo dall'analisi dei codici illustrati da Grevembroch e dall'individuazione dei modelli da lui usati, Eliana Petrolli ha avanzato nuove proposte, sull'esempio di Mariacher, suggerendo altri titoli che potrebbero essere serviti per la compilazione de *Gli abiti de veneziani […]* e *Antichità sacre e profane* e verosimilmente presenti nella biblioteca di Pietro, senza però poter confermare tali supposizioni[152]. Già Irene Favaretto aveva evidenziato che Grevembroch copiò alcune delle incisioni contenute in *Antiquitatis reliquiae a Marchione Jacopo Musellio collectae […]* (1756), forse su indicazione del suo committente che ne possedeva una copia[153]. Se anche in questo caso il condizionale è d'obbligo, non è così per *Gemmae antiquitus sculptae* (1646) di Giacomo Stefanoni, dal quale Grevembroch derivò altri disegni per le *Antichità sacre e profane*, poiché Eliana Petrolli ha rintracciato nelle Biblioteche Storiche Diocesane di Udine un esemplare di questo volume, con l'*ex libris* di Pietro Gradenigo[154]. Questa scoperta conferma la presenza di libri a stampa nella ricca biblioteca di Pietro Gradenigo che, secondo Eliana Petrolli, ospitava anche testi di Marco Antonio Sabellico, Francesco Sansovino, Scipione Maffei e Anton Maria Zanetti, citati più o meno fugacemente nelle ampie didascalie che accompagnano i disegni di Giovanni Grevembroch e la cui composizione è ragionevolmente da assegnare all'erudito[155]. La deduzione della studiosa è convincente, seppure non siano stati ancora rintracciati esemplari di tali testi sicuramente di proprietà di Pietro, al quale apparteneva senza dubbio la copia oggi in Biblioteca Marciana de *I numi a diporto su l'Adriatico. Descrizione della regatta solenne disposta in Venezia a godimento dell'altezza serenissima di Ferdinando terzo […]* (1688) e quella della *Academia nobilissimae artis pictoriae di Joachim von Sandrart* (1683), custodita nella Biblioteca della Fondazione Giorgio Cini di Venezia, entrambe contraddistinte dalla presenza della nota di possesso dell'erudito[156]. Maria Pia Cozza avanza l'ipotesi che alcuni dei libri a stampa di Pietro possano trovarsi fra i testi donati al Museo Correr da Girolamo Dolfin Boldù, coerede di Elena Dolfin, ma senza il riscontro di una nota di possesso attualmente non vi è certezza[157].

L'esiguo numero di libri fin qui individuati non consente di trarre conclusioni, così pure l'apparente prevalenza di volumi del XVII secolo non deve incrinare la convinzione che Gradenigo

[152] Petrolli 2006-2007, pp. 16-18.
[153] Favaretto 1986, coll. 610-611; Piccoli 2003, pp. 131-180; Petrolli 2006-2007, p. 18. Sull'argomento si rinvia al capitolo II, pp. 23, 47.
[154] Petrolli 2006-2007, p. 17. Non è stato possibile verificare di persona il volume, quindi ci si affida alla scheda di catalogo, dove si dà per certa la presenza dell'*ex-libris*, ma non si fa menzione dalla nota di possesso.
[155] Petrolli 2006-2007, p. 19.
[156] BNMVe, RARI Ven. 12; BFGCVe, FONTI A. SANDR. 1683.1. Per il volume in Marciana cfr. Cozza 2016-2017, p. 7.
[157] Maria Pia Cozza segnala soltanto l'indicazione «dono Dolfin Gradenigo», mentre dieci volumi presentano l'*ex libris* di Giannagostino Gradenigo, cfr. Cozza 2016-2017, pp. 23, 422-439.

possedesse anche novità editoriali, sulle quali era indubbiamente informato e che registrava in maniera sistematica nei suoi *Notatori*, come si avrà modo di dimostrare in seguito. Una attenta perlustrazione nei cataloghi delle biblioteche italiane ed estere potrebbe fare emergere altri volumi a stampa posseduti da Pietro Gradenigo, laddove sia registrata la presenza della nota di possesso. Ciò esula dagli obiettivi della presente ricerca che tuttavia si auspica possa offrire qualche spunto per indagini future, a partire dalla diretta testimonianza dell'erudito e dei suoi contemporanei. Innanzitutto è credibile che Pietro possedesse una copia delle pubblicazioni a lui dedicate o nelle quali è fatta esplicita menzione delle sue raccolte o della sua persona, ossia quei volumi che egli stesso registrò scrupolosamente nel fascicolo *Auttori che nominano nelle loro opere la persona del N.H. ser Pietro Gradenigo fu di ser Giacomo, senatore veneziano*[158]. Fra questi sono citati *Ragguaglio geografico storico del territorio di Monfalcone nel Friuli […]* di Basilio Asquini (1741) – prima storia di Monfalcone data alle stampe e dedicata a Pietro Gradenigo[159] –, *Ecclesiae venetae antiquis monumentis […]* di Flaminio Corner (1749), *Il ciclope di Euripide* di padre Michelangelo Carmeli (1751), *Della letteratura veneziana […]* di Marco Foscarini (1752), *Notizie istorico-critiche intorno la vita e le opere degli scrittori storia degli viniziani* di padre Giovanni Degli Agostini (1752-1754) e la seconda edizione delle *Opere di monsignor Giovanni della Casa* (1752), a cura di Marco Forcellini che espressamente ringraziava Gradenigo per avergli «cortesemente somministrato» alcune notizie[160]. Nell'elenco sono contemplate anche dissertazioni di Pietro Bassaglia, Rambaldo Avogaro Degli Azzoni, Francesco Griselini e Girolamo Zanetti, ma fra i libri spiccano anche *Principi di storia civile della Repubblica di Venezia […]* di Vettore Sandi (1755-1756) e *Memorie anedote spettanti alla vita ed agli studi del sommo filosofo e giureconsulto f. Paolo servita […]* (1760) di Francesco Griselini, un argomento quest'ultimo molto caro a Pietro, che possedeva sei distinti codici riservati a fra' Paolo Sarpi. Non vi è dubbio che egli custodisse anche una copia delle *Azioni di beato Giovanni Gradenigo* che padre Amedeo Luzzo compose e stampò nel 1731, grazie ai documenti da lui forniti, e i poderosi volumi delle *Osservazioni istoriche […]* di Domenico Maria Manni, nei quali lo studioso fiorentino pubblicò alcuni dei sigilli posseduti dal senatore, suo corrispondente. Nell'estate del 1750 Gradenigo chiese proprio a Manni di portare i suoi ringraziamenti a Maria Rosa Manni e a Maria Teresa Penci per aver contribuito al volume *Plausi poetici d'arcadi pastorelle e d'altre rimatrici alla nobil donzella suor Angiola Eletta Maria Gradenigo pella solenne sua professione […]* (1750) che, qualche mese

[158] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, cc. 191*r*-200*r*.
[159] *Grado, Venezia, i Gradenigo* 2001b, p. 108, cat. 68.
[160] *Opere di monsignor Giovanni della Casa […]*, Venezia 1752, p. 159.

dopo, inviava al suo corrispondente per il tramite di Luca de Braù[161]. È credibile che una copia si trovasse anche nella biblioteca di Pietro, forse accanto ai *Poetici componimenti raccolti per le felicissime nozze di […] Cristoforo Valier e […] Teresa Gradenigo […]* (1757), con due sonetti a lui dedicati.

L'analisi dei *Notatori* mi permette di avanzare l'ipotesi che Pietro possedesse quantomeno una copia dei testi da lui più frequentemente citati, fra questi *Venetia città nobilissima et singolare* […] di Francesco Sansovino, più precisamente l'edizione del 1663 con le aggiunte di Giustiniano Martinioni. I rinvii sono estremamente puntuali con indicazione della pagina corretta, in alcuni casi addirittura intere porzioni della nota sono riprese fedelmente dal testo seicentesco. Se ne parlerà più diffusamente nel capitolo dedicato ai *Notatori*, ma non si possono non segnalare sin d'ora i riferimenti anche alle *Ecclesiae Venetae […]* di Flaminio Corner e occasionalmente a *Le meraviglie dell'arte* di Carlo Ridolfi (1648) e *Le ricche minere della pittura veneziana* di Marco Boschini (1674). Nei *Notatori* è possibile trovare persino rinvii a periodici e avvisi a stampa, spesso posseduti da Gradenigo che li inserì fra le carte dei suoi manoscritti e in particolare nei *Commemoriali veneti*, dove sono presenti pagine o interi fascicoli estratti da volumi a stampa. Il caso più significativo è senza dubbio quello riguardante *Studi di pittura già dissegnati da Giambatista Piazzetta ed ora con l'intaglio di Marco Pitteri […]*, pubblicati da Giambattista Albrizzi nel 1760. Nel ventunesimo volume dei *Commemoriali veneti* Gradenigo incluse le *Memorie intorno alla vita di Giambattista Piazzetta*, ma senza preoccuparsi di mantenerne l'impaginazione, cosicché la prima pagina che s'incontra è in realtà la quarta, con l'autoritratto del pittore, rendendo oltremodo disagevole la lettura del testo[162]. Tuttavia questa potrebbe non essere una scelta casuale: l'interesse di Pietro sembra essere rivolto principalmente al ritratto di Piazzetta, in risposta alla sua ricerca di testimonianze concrete dei volti di veneziani illustri, attraverso disegni o stampe, presenti in gran numero nei suoi manoscritti.

A questo punto è necessario affrontare il tema delle incisioni presenti nei codici Gradenigo, che molto possono rivelare sul metodo di lavoro dell'erudito, ma che fino ad ora non sono mai state studiate in maniera sistematica, con l'unica eccezione del breve contributo di Maria Pia Cozza che, nella sua tesi di laurea magistrale, ha però preso in esame solo un numero limitato di manoscritti[163]. Gradenigo inserì nei suoi volumi stampe sciolte ma, più spesso, incisioni tratte da testi a stampa: esse venivano con cura ritagliate e incollate, solitamente per documentare quanto espresso nelle carte precedenti. La questione riguarda gran parte dei manoscritti di Pietro, seppure in maniera più

[161] BL, Add. Ms. 22968, cc. 75*r*, 87*r*, 94*r*.
[162] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXI, cc. 74*r*-75*r*.
[163] Cozza 2016-2017, pp. 108-109, 125-126, 133-134.

rilevante i *Commemoriali veneti*, dove fin dai primi volumi si nota la presenza di vere e proprie "schede" su differenti argomenti: dipinti, animali, scoperte archeologiche o eventi pubblici, quasi sempre accompagnate da incisioni. Ad esempio nel primo volume è inserita una stampa dal titolo *Anteriore d'un serraglio di fiere* incisa da Jacopo Vezzani, su disegno di Giambattista Nadali che riproduce l'allestimento per il *Medo* di Innocenzo Frugoni, andato in scena nel 1728[164]. Essa è preceduta da un gruppo di incisioni di animali feroci o esotici, al quale fa seguito una copia dell'avviso a stampa dell'arrivo a Venezia di un elefante il 4 gennaio 1774: materiale di diversa provenienza, ma pertinente all'argomento della breve dissertazione sugli animali esotici presenti a Venezia, composta da Gradenigo e inserita di seguito[165].

Per avere un'idea dei «lavori di cerino» prodotti dalla bottega di Giambattista Talamini, nel secondo volume dei *Commemoriali veneti*, Pietro Gradenigo incollò invece una tavola pubblicata nel *Nuovo dizionario scientifico e curioso sacro-profano* di Gianfrancesco Pivati (1746), nella quale è esposto «un saggio […] de' suoi lavori copiati dal naturale e abbozzati e perfetti»[166]. Dal *Nuovo dizionario scientifico […]* sono tratte numerose incisioni, fra le quali *Manegio e industria dei castori*, o porzioni di tavole, come l'immagine di un castoro, inserita accanto alla precedente[167], o le *Antiche figure de SS. Pietro e Paolo esistenti in Roma nella Basilica Lateranese*[168]. I soggetti delle stampe selezionate da Gradenigo sono i più diversi: *Maniera di cui si servono i sacerdoti caribi nello ispirare il coraggio*[169], *Colonne dei cinque ordini dell'architettura*[170], *Funzioni sacre in Congo*[171] o la macchina di metallo riprodotta da Giovanni Grevembroch fra le *Varie venete curiosità sacre e profane*, solo per citarne alcuni[172]. Laddove non era possibile inserire l'originale, Gradenigo fece copiare ai suoi disegnatori la stampa prescelta: ne è un esempio il *Labirinto d'Egitto*[173]*.* Questo era un *escamotage* al quale Pietro ricorreva di frequente, senza farne troppo mistero, come nel caso della *Figura delle galere grosse veneziane*, «copiata da una stampa 1671»[174] o dell'invenzione del medico Santorio

[164] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/I, c. 88*r*.
[165] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/I, cc. 86*v*-87*r*.
[166] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 156*r.* Incisione tratta da Pivati 1746, II, tav. XXIV.
[167] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXIII, cc. 221*r*-222*r.* Incisioni tratte da Pivati 1746, I, tav. XXXV; Pivati 1746, II, tav. XXI.
[168] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXIII, c. 256*r.* Incisione tratta da Pivati 1746, I, tav. XL.
[169] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXIV, c. 57*r.* Incisione tratta da Pivati 1749, VIII, tav. LXXIII.
[170] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXIV, c. 139*r.* Incisione tratta da Pivati 1746, II, tav. XXXI.
[171] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXVI, c. 29*r.* Incisione tratta da Pivati 1746, II, tav. LI.
[172] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVI, c. 194*r.* Incisione tratta da Pivati 1749, VII, tav. LX. Altre stampe estratte dalla medesima fonte si possono trovare in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/I, cc. 84*r*, 91*r*, 106*r*, 122*r*, 123*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, cc. 117*r*, 118*r*, 155*r*, 156*r*, 165*r*, 166*r*.
[173] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXII, cc. 125*r*, 126*r*. Incisione tratta da Pivati 1747, VI, tav. I.
[174] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, c. 36*r.*

Santorio, ripresa dall'antiporta dell'edizione padovana della *Statica medicina* (1710)[175]. Per completare la riflessione su Santorio, Gradenigo aggiunse anche una copia della sua medaglia celebrativa, incisa da Crescenzio Ricci su disegno di Pietro Antonio Novelli e puntualmente menzionata anche nei *Notatori*[176].

Come dimostrato in precedenza, alcuni dei disegni di Grevembroch per le *Varie venete curiosità sacre e profane*, riprendono stampe contenute in *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia* di Flaminio Corner (1758), da cui Gradenigo trasse, ad esempio, l'incisione della stauroteca bizantina, già nella chiesa di San Michele in Isola[177] e il ritratto di Maria Benedetta de Rubeis[178]. Si trova così ulteriore conferma dello studio dei medesimi testi da parte sia di Grevembroch che del suo mecenate, il quale ben conosceva anche la più celebre e allora diffusa guida di Venezia: il *Forestiere illuminato intorno le cose più rare e curiose, antiche e moderne della città di Venezia […]*, edita da Giambattista Albrizzi nel 1740[179]. Alcune delle vedute che la illustrano furono scelte da Gradenigo per decorare i suoi testi, compresa l'incisione della *Antisala della Pubblica Libreria*, firmata da Francesco Zucchi (1692-1764)[180]. Altre stampe di Zucchi si possono trovare in altri manoscritti, in particolare si segnala l'elegante tavola con la quale l'incisore rendeva noto il suo incarico, conferitogli il 3 marzo 1753, di tradurre in rame le medaglie alle pareti del vestibolo della Biblioteca Queriniana di Brescia[181].

Così edotto sulla sua città, Pietro Gradenigo doveva ben conoscere anche i preziosi volumi di Vincenzo Maria Coronelli, tanto che nel secondo tomo del codice *Frati* è inserita la pagina 46 del secondo volume dell'*Isolario […]* (1697), riguardante l'isola di Sant'Elena[182]. Per soddisfare invece interessi più generali, l'erudito si servì della vasta produzione scientifica prodotta dall'editoria del Settecento, come *Lo stato presente di tutti i paesi e popoli del mondo naturale […]*, opera in ventisei volumi di Thomas Salmon (1679-1767), pubblicata da Giambattista Albrizzi fra il 1731 e il 1766, da cui Gradenigo ritagliò alcune stampe che inserì nel codice *Funerali*[183]. Dal ricchissimo apparato illustrativo dell'enciclopedia geografica di Salmon, egli scelse le incisioni che più si avvicinavano

[175] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXI, c. 33*r*.
[176] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXI, c. 32*r*; *Notatorio* XXXII, c. 26*v*.
[177] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/I, c. 197*r*. Incisione tratta da Corner 1758, p. 644.
[178] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, p. 205. Incisione tratta da Corner 1758, p. 615.
[179] Donvito, in *Tiepolo Piazzetta Novelli* 2012, pp. 443-445, cat. IX.3 (con bibliografia precedente).
[180] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, p. 225; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 181/II, c. 74*v*.
[181] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 118, c. 190*r*. Sull'argomento si veda Passamani 1982, pp. 547-550.
[182] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 178/II, s.p. Un commento sull'*Isolario […]* di Coronelli è contenuto in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/I, c. 175*r*.
[183] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 154, cc. 607*r*, 610*r*-611*r*. Nel codice sono raccolti disegni e incisioni di monumenti funebri e strutture effimere, fra questi un esemplare della stampa del catafalco per François de Beaufort, duca di Vendôme, ideato da Baldassare Longhena e inciso da Antonio Bosio (cc. 618*v*-619*r*).

all'argomento del suo manoscritto e nelle quali sono documentate consuetudini funebri in uso nelle lontane terre del Siam, della Cina o della Persia. Non era importante che esse fossero firmate da Giuseppe Filosi o fossero anonime, così pure non prestò particolare attenzione alle eleganti antiporte, talune ricondotte all'inventiva di Giambattista Piazzetta, poiché ancora una volta risultava determinante il soggetto delle stampe e non il loro autore[184].

Un altro ambito di studio, caro a Gradenigo e ben documentato nei *Notatori*, è senza dubbio quello dell'oreficeria e a questo proposito particolarmente interessante risulta essere il caso di due tavole con incise, rispettivamente, una ricca *parure* e una croce con due anelli. Esse sono numerate – 20 e 22 – ed entrambe firmate «D. M. T. inventò / G. C. delineò», esattamente come ciascuna delle ventidue tavole che compongono una raccolta di gioielli, pubblicata nel 1751, con dedica a Carlo Giuseppe (Gioseffo) Vigorè milanese, ma che purtroppo non è stato possibile rintracciare[185]: tuttavia la dettagliata descrizione fornita da Désiré Guilmard, in *Les maîtres ornemanistes: dessinateurs, peintres, architectes, sculpteurs et graveurs […]* (1880), consente di avanzare in questa sede l'ipotesi che le due stampe in esame provengano da tale volume[186]. Va però sottolineato che a margine di una delle due tavole vi è una nota manoscritta che posticipa al 1753 la realizzazione dei gioielli qui riprodotti: potrebbe trattarsi di una svista oppure l'autore dell'appunto aveva in mano un'edizione successiva del volume. La nota risulta fondamentale per identificare l'autore dei manufatti, ossia Domenico Maria Toderini «giojelliere in Venezia» che realizzò per monsignor Martino Innico Caracciolo (1713-1754), nunzio pontificio a Venezia, la croce e gli anelli riprodotti nella tavola numero 20[187]. Tale omaggio era stato ordinato dalla Serenissima per celebrare il felice esito delle trattative con lo Stato Pontificio nel 1749, dunque sembra più credibile una loro realizzazione entro il 1751 piuttosto che il 1753[188] (figg. 24-25).

Si auspica di poter reperire una copia del volume descritto da Guilmard per poter approfondire la conoscenza di Domenico Maria Toderini, che Pietro Gradenigo definiva «famoso professore di gioie intendentissimo, soggetto di vicende di varia fortuna», ma il cui nome non compare nei principali

[184] Donvito, in *Tiepolo Piazzetta Novelli* 2012, pp. 446-448, cat. IX.4 (con bibliografia precedente).
[185] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, cc. 157*r*, 176*r*.
[186] Guilmard 1880, p. 333, n. 22.
[187] «La croce e gli anelli di monsignor Martino Innico Caraccioli napoletano, arcivescovo di Calcidonia, nunzio pontificio appresso la Serenissima Republica, fatture eseguite da Domenico Maria Toderini giojelliere in Venezia l'anno 1753»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 176*r*.
[188] Sull'argomento cfr. *Notatorio* I, c. 32*v*. Va però precisato che nei *Notatori* non sono menzionati questi gioielli, ma solo la medaglia commemorativa.

repertori[189]. A riprova della preziosità dei *Notatori*, da essi si ricava l'informazione che Toderini morì nel 1758, all'età di 68 anni, in contrada San Giuliano, dove risiedeva già da qualche anno[190]. Purtroppo non si conosce molto riguardo la sua attività, ma il 23 gennaio 1743 Toderini firmava una stima dei gioielli di Federico Corner[191].

I numerosi ritratti di dogi presenti nei *Commemoriali veneti* e in altri manoscritti sono tutti simili, racchiusi entro una cornice ovale, talvolta contornata da una corona di alloro, altre volte priva sia della corona che dell'iscrizione con il nome del doge in latino. Queste caratteristiche mi hanno spinta a confrontarli con i ritratti presenti nell'*Elogia poetica in Serenissima Republicam Venetam […]* di Francisco de Macedo (1680) e nella *Historia veneta di Alessandro Maria Vianoli* (1680), sovrapponibili per dimensioni e fisionomia, mentre l'assenza della corona o del nome è dovuta semplicemente alla modalità di ritaglio dell'incisione[192]. Per accrescere la sua raccolta di ritratti, Gradenigo attinse anche da meno note pubblicazioni d'occasione: ad esempio il ritratto del procuratore Pietro Foscarini, inciso da Alessandro Dalla Via, è ritagliato da *La Masa gioliva* (1716), stampato per celebrare il solenne ingresso di Foscarini[193]. Da analoghe produzioni derivano stemmi e testatine che si trovano in particolare nei primi volumi dei *Commemoriali veneti*, sebbene non sempre siano identificabili con certezza, dal momento che spesso dal ritaglio venivano escluse indicazioni utili, come nel caso della vignetta con gli stemmi Grimani e Pisani inseriti entro una conchiglia *rocaille*, estratta da una non meglio precisabile pubblicazione edita in occasione di un matrimonio fra le due famiglie[194]. Da segnalare però che questa particolare vignetta è la medesima che si trova nel frontespizio della *Raccolta di componimenti poetici in occasione delle felicissime nozze di […] Vincenzo Pisani I con […] Lucrezia Cornaro […]* (1745), ovviamente con gli stemmi al loro interno diversi[195].

Nel manoscritto Gradenigo Dolfin 97 è invece presente l'antiporta, ideata da Giambattista Piazzetta (1682-1754) e incisa da Giuseppe Camerata (1718-1793), per le *Poesie varie* pubblicate in occasione delle solenni nozze di Marina Gradenigo con Giovanni Battista Erizzo (1739)[196]. La stampa venne

[189] *Notatorio* V, c. 18*r*. Il nome di Domenico Maria Toderini non compare nel *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantai, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio nei territori della repubblica veneta dal Medio Evo alla fine della Repubblica aristocratica di Venezia*, a cura di P. Pazzi, Treviso 1998.

[190] *Notatorio* V, c. 18*r*. Nel 1750 Domenico Maria Toderini è censito in Piscina San Zulian, cfr. ASVe, *Provveditori alle Pompe*, b. 16, c. 6*v*.

[191] BMCVe, ms. P.D. 2747/10, s.p. Ringrazio Francesca Stopper per la segnalazione di questi documenti.

[192] I ritratti sono molti, a titolo di esempio si segnalano soltanto alcuni dei manoscritti in cui è possibile prenderne visione: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 27, pp. 200-201; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/I, c. 126*r*.

[193] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 146*r*. Per il testo a stampa si rinvia a Pettoello 2005, p. 190, n. 233.

[194] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/I, c. 187*r*.

[195] Per la pubblicazione in occasione del matrimonio Pisani-Corner cfr. Pettoello 2005, pp. 75-76, n. 17.

[196] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 97, c. 1*r*.

riproposta in altre pubblicazioni per nozze e nel quinto volume delle *Oeuvres* di Jacques Bénigne Bossuet (1752), dunque non è certo da quale testo Gradenigo l'abbia estratta, ma indubbiamente non dalle *Poesie varie a […] Cecilia Priuli e […] Benedetto Valmarana […]* (1738), dove si trova la precedente versione, individuata da Alberta Pettoello, che si distingue per la presenza degli stemmi Priuli e Valmarana[197] (fig. 26).

Si ha già avuto occasione di discutere della devozione di Gradenigo che si riflette anche nelle incisioni da lui selezionate per illustrare i suoi manoscritti. Un nucleo di stampe di soggetto sacro si trova nel penultimo volume dei *Commemoriali veneti*: fra queste si segnala il ritratto di beato Giovanni da Parma, inciso da Hubert Vincent (1680-1730), su disegno di Giovan Battista Brughi, e pubblicato nell'antiporta della *Vita del beato Giovanni da Parma settimo general ministro di tutto l'ordine de' Minori di san Francesco […]* (Ravenna 1730)[198]. Nello stesso volume Pietro Gradenigo inserì un'incisione di Giuseppe Benedetti (1707-1782), su disegno di Domenico Fratta (1696-1763), raffigurante un pellegrino che riceve la tavola della Beata Vergine di San Luca, diffusa assieme al foglio *Viaggi che colla miracolosa immagine della Beata Vergine dal vangelista S. Luca dipinta […]*, stampato a Bologna nel 1740[199] (fig. 27). Gradenigo attingeva con una certa disinvoltura da fogli e avvisi a stampa anche per ricavare notizie e immagini di soggetto profano, ad esempio per documentare l'attività di Biagio Burlini «occhialajo sopra la fondamenta del Rosmarino all'insegna dell'Archimede», servendosi in questo caso di stampe anonime o firmate da Giuseppe Filosi[200].
Si trattava dunque di una ricerca complementare a quella svolta dall'erudito veneziano per la stesura dei *Notatori* e delle sue miscellanee, ricercando nelle stampe una documentazione visiva e un supporto a quanto registrabile con i dati d'archivio.

Altrettanto interessante appare l'analisi dei frontespizi dei manoscritti Gradenigo: spesso il titolo è racchiuso entro una cornice disegnata a penna o, nel caso dei codici illustrati, si tratta di più elaborate composizioni realizzate da Giovanni Grevembroch[201]. In un numero significativo di casi, però, il frontespizio è un'incisone, perlopiù estratta da un libro, oppure elaborate cornici a stampa, il cui interno è stato ritagliato con cura per inserirvi a penna il titolo del codice. Partendo, ancora una volta, dai *Commemoriali veneti*, il volume XXII si apre con l'antiporta de *Il Vaticinio canzone di T. D. G. Si presagiscono felici eventi nelle presenti oppugnationi di Candia*, stampato a Torino nel

[197] Pettoello 2005, pp. 68-69, catt. 5-6.
[198] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXV, c. 143*r*.
[199] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXV, c. 111*r*. Per un confronto si rinvia alla scheda di catalogo disponibile in https://collezioni.genusbononiae.it/products/dettaglio/9272# (ultima consultazione: 29/04/2020).
[200] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 119/I, c. 484*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XV, c. 114*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXI, cc. 96*r*-97*r*. Su Burlini cfr. *Notatorio* IV, c. 97*r*.
[201] Si rinvia al capitolo II, pp. 31-32.

1669[202], il primo volume delle *Arti della città di Venezia* invece con l'antiporta dell'edizione veneziana del poema di Lorenzo Lippi, *Il Malmantile racquistato […]* (1748)[203]. Non vi è dubbio che quest'ultima sia estratta dal volume stampato da Stefano Orlandini e non dalla precedente edizione fiorentina, dove la medesima tavola è firmata da Francesco Zuccarelli (1702-1788), mentre quella in esame è anonima, esattamente come nell'edizione veneziana[204].

Per i frontespizi del secondo volume delle *Arti della città di Venezia* e il decimo dei *Commemoriali Veneti*, Gradenigo sfruttò due delle quattro tavole della serie *Fontaines en forme de cartouche*, pubblicata da Johann Georg Hertel I (1719-1788) su disegno di Pierre-Edmé Babel (1720-1775), fra il 1750 e il 1760[205]. Nel primo caso Pietro mantenne le iscrizioni al bordo dell'inciso, nell'altro invece la stampa è maggiormente rifilata, ma in entrambe egli aggiunse a penna il titolo del manoscritto al centro della *cartouche* (fig. 28). Più spesso egli fece ricorso alle stampe di Johann Benedikt Winkler (1727-1797) che incise una serie di *cartouches* ideate da Jacques de Lajoue (1686-1761) e pubblicate da Johann Georg Merz (1694-1762), utilizzandole come frontespizi per i codici *Esordi del commercio di Venezia*, *Cronaca del monistero del Corpus Domini di Venezia* e *Casi memorabili veneziani*[206]. In altri casi invece attinse da *Johann Jacob Schüblers erste Ausgabe seines vorhabenden Wercks […]*, opera in venti volumi calcografici, stampati da Jeremias Erben Wolff (1663-1724) e composti da tavole firmate da Johann Jakob Schübler (1689-1741), Johann August Corvinus (1683-1738), Johann Balthasar Probst (1673-1750), Johann Matthias Steidlin (1717-1754), Georg Lichtensteger (1700-1781): alcune incisioni di altari furono utilizzate da Gradenigo in apertura dei manoscritti *Chiese*, *Monache* e *Chiese isolate*[207], mentre l'interno di uno studio funge da frontespizio per *Iurisprudenza civile*[208]. Gradenigo attinse anche da opere più antiche come lo *Scudiero di varii disegni d'arme e targhe fatto à benefitio publico per li scultori, pittori, e intagliatori […]* di Bernardino Radi (1581-1643), stampato a Firenze nel 1636, da cui prese le tavole utilizzate come frontespizio de *Le insegne delli ordini regolari venerate in Venezia* e del codice *Indice de codici e medaglie*[209].

---

[202] BMCVe, ms. Gradenigo 200/XXII, c. 1*r*.
[203] BMCVe, ms. Gradenigo 119/I, c. 1*r*.
[204] *Il Malmantile racquistato […],* Firenze 1731. Per l'incisione di Francesco Zuccarelli si rinvia a Dearborn Massar 1998, p. 260, n. 39. Per il confronto fra le due edizioni cfr. Ceccato, in *Tiepolo Piazzetta Novelli* 2012, pp. 240-243, catt. IV.14/15.
[205] BMCVe, ms. Gradenigo 119/II, c. 1*r*; BMCVe, ms. Gradenigo 200/X, c. 1*r*.
[206] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 48, c. III*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 62, c. III*r*; BNMVe, ms. it. VII, 481 (7786), c. I*r*. In quest'ultimo caso si tratta della medesima stampa presa a modello da Giovanni Grevembroch per il frontespizio del primo volume de *Gli abiti de veneziani […]*: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/I, c. [I*r*].
[207] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 175/I, c. 1*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 175/II, c. 1*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 179/I, c. 1*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 179/II, c. 1*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 202, c. 1*r*.
[208] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 128, c. 1*r*.
[209] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 106, c. 1*r*; BCPd, ms. CM 168, c. [I].

Ovviamente nei manoscritti Gradenigo si possono trovare anche stampe non pubblicate in libri, fra queste il ritratto di Andrea de Franceschi di Tiziano Vecellio, inciso da Crescenzio Ricci[210] e quello del doge Lodovico Manin di Teodoro Viero[211], ma soprattutto si registra la presenza nel *Libro degli parenti di Bernardo Morosini […]* di otto incisioni di Jan Sadeler (1550-1600): la *Fama* da Jodocus van Winghe (1544-1603) e la serie delle *Sette Arti Liberali* da Maerten de Vos: *Grammatica, Dialettica, Retorica, Aritmetica, Musica, Geometria e Astromonia*[212]. Le stampe sono state ritagliate e incollate, aggiungendovi una evidente cornice a penna e inchiostro bruno; tutte – eccetto la *Grammatica* – sono prive delle didascalie sottostanti. È questo forse l'unico caso in cui si potrebbe intravvedere un intento collezionistico da parte di Gradenigo: la ricerca di stampe per il solo piacere estetico e non finalizzato allo studio, ma di questo argomento se ne parlerà più diffusamente nel capitolo IV (fig. 29).

Quella fin qui presentata è solo una sintetica panoramica delle numerose stampe presenti nei codici Gradenigo, che si auspica possano godere di uno studio specifico in altra sede. In questa occasione sono state messe in luce le incisioni che più di altre evidenziano la varietà di interessi di Pietro Gradenigo, nonché la diversità delle fonti da lui consultate. A questo punto però è lecito interrogarsi sul valore dato dall'erudito ai libri a stampa e se ciò possa essere la causa dell'assenza di informazioni sugli esemplari da lui posseduti. Se non vi è dubbio che Gradenigo avesse una buona conoscenza delle pubblicazioni più rilevanti, edite non solo a Venezia, è altrettanto vero che, il più delle volte, egli le considerava "strumenti di lavoro", funzionali ad arricchire le sue miscellanee, copiando o, se necessario, ritagliando le illustrazioni più significative. In questi casi prevaleva il valore documentario su quello artistico del libro e in questo si può scorgere un approccio non dissimile da quello che guidò Pietro nella formazione della sua collezione d'arte: nei dipinti era prioritario il soggetto, che risultava essere molto più importante dell'autore o della qualità dell'opera. Così pure le monete, le medaglie, i sigilli e finanche le sculture erano selezionate con lo scopo di documentare un evento o rendere noto il volto di un dato personaggio, a prescindere dal valore artistico dell'oggetto. Non è giunto a noi alcun inventario dei libri a stampa posseduti da Gradenigo, così come egli sembra non essersi mai premurato di stilare un elenco dettagliato delle sue opere d'arte, le uniche informazioni sulle quali si evincono da appunti manoscritti, da codici illustrati o dai *Notatori*, dove sono descritte talune opere, ma sempre per sottolinearne il valore documentario, spesso non citando neppure il loro autore. Al contrario i manoscritti, così come le

[210] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 192, s.p.
[211] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 90, s.p.
[212] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 226, s.p.

monete, furono censite dallo stesso Gradenigo nel codice della Biblioteca civica di Padova, ricordato in questo capitolo. Questa attenzione particolare per i codici si manifesta anche nella ricerca di frontespizi adeguati o nella decorazione delle sovraccoperte. Benché il fondo Gradenigo Dolfin non raccolga l'intera biblioteca di Pietro Gradenigo, esso è indiscutibilmente il nucleo più consistente e dunque dalla sua analisi si possono formulare ipotesi valevoli per l'intera raccolta. Osservando i manoscritti allineati negli scaffali dei depositi della Biblioteca del Museo Correr, si nota che sessantuno di essi sono dotati di una sovraccoperta illustrata: sul dorso di ciascuna è disegnato un elegante fregio, decorato con elementi che talvolta richiamano l'argomento del codice custodito al loro interno, il cui titolo è riportato sempre sulla sommità. In basso, invece, è presente la firma del disegnatore, non sempre leggibile, ma i nomi che ricorrono sono quelli dei collaboratori di Gradenigo: Giovanni Grevembroch, Giuseppe Bergomi, Giuseppe Maria Cordans e Giacomo Coler. Una analoga sovraccoperta accoglie l'*Emortuario*, custodito nella Biblioteca Marciana di Venezia, la cui provenienza dalla raccolta di Pietro Gradenigo è confermata dalla presenza del suo *ex libris*[213]. Non si può escludere che altri volumi fossero dotati di sovraccoperte oggi perdute, infatti dei ventisei *Commemoriali veneti* soltanto quattro ne sono provvisti[214]. Altri volumi, oggi parte del fondo Gradenigo Dolfin, sono invece dotati di legature di pregio, la maggior parte in cuoio con impressioni a secco, talvolta in oro o dipinte[215].

Gradenigo non manifestò l'interesse di pubblicare i suoi testi, ma va sottolineato che, data la loro importanza, alcuni furono editati nei secoli successivi, come *Esposizione sopra il cavalierato della veneziana repubblica* (1876) e *Passaggio dell'elettore di colonia per Venezia* (1893)[216]. Per quanto riguarda i codici illustrati, risale al 1879 la stampa in eliotipia del manoscritto Gradenigo Dolfin 7, con il titolo *Raccolta di battitori a Venezia*, e al 1981 l'anastatica de *Gli abiti de veneziani […]* con introduzione di Giovanni Mariacher. Tuttavia vale la pena ricordare l'esistenza di copie manoscritte di alcuni codici di Pietro, realizzate a breve distanza dagli originali: *Memorie intorno alli cancellieri grandi della Repubblica di Venezia*, *Memorie storico-cronologiche intorno ad ambasciatori spediti a principi […]*, *Vita del doge Bartolomeo Gradenigo*, oggi in Biblioteca Marciana di Venezia[217] e *Catalogo de santi, beati, venerabili e servi d'Iddio venetiani* alla Biblioteca del Seminario Patriarcale di Venezia[218], dove si conserva pure una quarta copia della *Esposizione sopra il cavalierato della*

[213] BNMVe, ms. it. VII, 482 (7787).
[214] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/III, VIII, X, XI.
[215] Sull'argomento si rinvia a Cozza 2016-2017, pp. 135-144.
[216] *Passaggio dell'elettore di Colonia per Venezia* è una parte di *Onori a principi* (BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 191), cfr. Stopper 2018b, p. 46, nota 17.
[217] BNMVe, ms. it. VII, 166 (7307); BNMVe, ms. it. VII, 169 (8186); BNMVe, ms. it. VII, 192 (8230).
[218] BSPVe, ms. 818.

veneziana repubblica, oltre a quella nella Biblioteca del Museo Correr, in Biblioteca Marciana di Venezia e in Biblioteca Bertoliana di Vicenza[219]. Nel capoluogo berico si trovano anche le copie dei manoscritti *Nobili veneti illustri* e della *Cronica di Francesco Falier […]*, che Galliano Angaran stese rispettivamente nel 1770 e nel 1773, avendo cura di riprodurre anche i disegni e le incisioni, seppure con esiti poco brillanti[220].

Non si tratta invece di copie ma di altri manoscritti già nella biblioteca di Pietro Gradenigo, quelli oggi conservati nella Biblioteca Universitaria di Padova: un nucleo di ventinove volumi contrassegnati dall'*ex-libris* dell'erudito, al quale possono esserne ricondotti altri nove per contenuto e struttura. La loro corrispondenza con quanto registrato da Giannantonio Moschini e da Daniele Bratti Ricciotti nei loro inventari sarà indicata nell'appendice che segue.

[219] BSPVe, ms. 854.23; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 160; BNMVe, ms. it. VII, 432 (8665); BCBVi, ms. 1038.
[220] BCBVi, mss. 1102, 1112.

III.4 *Appendice*

BCPd, ms. CM 168

c. 1r

Cattalogo delli codici esistenti appresso il N.H. ser Pietro Gradenigo, fu de ser Giacomo in Venezia

A

Acque e Laguna e porti e fuosa

Ambasciatori esteri. Tomo I[221]

Ambasciatori veneziani e prescrizzioni rapporto ad essi[222]

Aquileia e suo patriarcato. Tomo I[223]

Arti della città e sue mariegole n. 1[224]

Arsenale e suo reggimento. Tomo I e II[225]

Auditori vecchi, novi e novissimi[226]

Avogadori e avogadori fiscali[227]

Armar e marinaresca[228]

Ambasciatori esteri. Tomo II e serie loro[229]

Aquileia. Tomo II[230]

Auditori di Rota[231]

Arti della città e sue leggi n. 2[232]

Appendici a 27 Notatorj n. I, II, III, IV e seguono li Proseguimenti a c. 6 et a c. 15[233]

I titoli inseriti in questo catalogo talvolta sono abbreviazioni di quelli presenti nei singoli codici, altre volte corrispondono invece alle titolazioni riportate nelle sovraccoperte. Ove possibile, in nota, è stata riportata l'attuale collocazione di ciascun manoscritto, l'eventuale presenza nell'elenco a stampa di Giannantonio Moschini (1809) o nell'inventario manoscritto *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* (BMCVe, ms. senza segnatura), steso da Daniele Bratti Ricciotti (1903).

[221] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 167/I. Moschini 1809, p. 26; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 146*r*.
[222] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 168. Moschini 1809, p. 44; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 147*r*.
[223] BUPd, ms. 317. Moschini 1809, p. 32.
[224] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 119/I. Moschini 1809, p. 26; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 104*r*-105*r*.
[225] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 193/I-II. Moschini 1809, p. 21; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 173r-174*r*.
[226] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 36. Moschini 1809, p. 22; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 35*v*-36*r*.
[227] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 141. Moschini 1809, p. 22; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 123*r*-123*v*.
[228] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 170. Moschini 1809, p. 21; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 148*v*-149*r*.
[229] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 167/II. Moschini 1809, p. 26; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 146*r*.
[230] BUPd, ms. 354.
[231] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 75. Moschini 1809, p. 22; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 72*r*-72*v*.
[232] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 119/II. Moschini 1809, p. 26; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 104*r*-105*r*.
[233] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 67/XXV-XXVIII. Moschini 1809, p. 31; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 66*v*.

B

Banchi e banco del giro[234]

Bandi e realdizioni[235]

Basilica di S. Marco e suo primicerio e chiese, luoghi dipendenti[236]

Beccarie[237]

Bergamasco, città e territorio

Biave, farine e biscotti in tempi di abbondanza o carestia[238]

Bresciano città e territorio[239]

Barbareschi I. vedi anco Pace con barbareschi n. II[240]

c. 1v

C

Camera d'imprestiti e suo capitulare[241]

Conclave di S. Pio V papa 1566[242]

Candia e città e rito del regno[243]

Casi memorabili[244]

Cattaver et inventione de tesori[245]

Cavalieri, ordini, equestri e conti

Cazude[246]

Cecca e provisione di dinaro e qualità di monete[247]

Ceneda e jus de' suo vescovo[248]

Censori[249]

Cerimoniali e precedenze[250]

---

[234] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 164. Moschini 1809, p. 22; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 144*r*.
[235] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 183. Moschini 1809, p. 26; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 161*v*-162*r*.
[236] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 173. Moschini 1809, p. 18; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 152*r*-152*v*.
[237] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 74. Moschini 1809, p. 22; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 71*r*-71*v*.
[238] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 162/I-II. Vedi note 325-326.
[239] Moschini 1809, p. 32.
[240] Moschini 1809, p. 32.
[241] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 207. Moschini 1809, p. 24; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 210*v*.
[242] BL, Add. Ms. 8426. Moschini 1809, p. 39.
[243] BL, Add. Ms. 8639. Moschini 1809, p. 33.
[244] BNMVe, ms. it. VII, 481 (7786). Moschini 1809, p. 44.
[245] Moschini 1809, p. 23.
[246] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 73. Moschini 1809, p. 23; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 70*v*.
[247] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 198. Moschini 1809, p. 26; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 178*r*-179*v*.
[248] BUPd, ms. 299. Moschini 1809, p. 33.
[249] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 76. Moschini 1809, p. 23; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 73*r*.
[250] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 182. Moschini 1809, p. 27; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 160*v*-161*r*.

Certose in Venezia et altrove, o dicasi Montello

Chiese e sue consacrazioni e memorie. Tomo I e II, III[251]

S. Cipriano di Murano, juspatronato di ca' Gradenigo, indi Seminario Patriarcale[252]

Cipro, città e suo regno[253]

Cittadini veneziani e cancellieri grandi e secretari e nodari[254]

Clero, suoi privileggi, congregazioni e disciplina[255]

Collegio e savij dell'una e l'altra mano. Tomo I[256]

Comerzio[257]

Compendio d'istorie venete[258]

Condanne di varie sorti[259]

Congiure e tumulti[260]

Consiglio di Dieci e sua zonta e sua regolazione. Tomo I[261]

Consiglio Maggiore padrone delle Republica[262]

Cancellaria[263]

c. 2r

Consiglio minore, cioè la segretissima Signoria[264]

Consigli di Quaranta e colleggi civili[265]

Consiglio di Pregadi, Senato e politica[266]

Concilij e congressi[267]

Consiglio di Dieci II[268]

---

[251] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 175/I-II; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 38/I. Moschini 1809, p. 18; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 37*v*-38*v*, 153*v*-154*r*.
[252] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 121. Moschini 1809, p. 18; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 106*v*.
[253] Moschini 1809, p. 33.
[254] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 192. Moschini 1809, p. 16; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 172*r*-172*v*.
[255] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 177. Moschini 1809, p. 19; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 155*r*-155*v*.
[256] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 166/I. Moschini 1809, p. 23; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 145*r*-145*v*.
[257] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 48. Moschini 1809, p. 27; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 47*v*-48*r*.
[258] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 31. Moschini 1809, p. 12; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 31*v*.
[259] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 157. Moschini 1809, p. 27; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 137*v*-138*r*.
[260] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 90. Moschini 1809, p. 45; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 83*r*-83*v*.
[261] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 163/I. Moschini 1809, p. 24; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 143*r*.
[262] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 161. Moschini 1809, p. 23; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 141*r*-141*v*.
[263] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 225. Moschini 1809, p. 23; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 220*v*.
[264] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 132. Moschini 1809, p. 23; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 114*v*.
[265] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 180. Moschini 1809, p. 25; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 159*r*.
[266] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 165. Moschini 1809, p. 24; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 144*v*.
[267] Moschini 1809, p. 41.
[268] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 163/II. Moschini 1809, p. 24; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 143*r*.

Collegio et espositioni in esso introdotte. Tomo II[269]

Chiese et isole II e III[270]

Cognitione et interessi delli prencipi d'Europa[271]

D

Dalmazia, città e generalato[272]

Danimarca[273]

Divertimenti, maschere, ridotti, caccie e giostre, pugni e regate[274]

Doge, dogaressa e loro prerogattive[275]

Dogado e luoghi in esso compresi[276]

Donne veneziane, illustri, infelici e belle ed altre[277]

Descritione delli magistrati di Venezia

Descritione delli magistrati e regimenti

E

Ebrei, turchi, persiani et altri[278]

Elvezia, svizzeri e grigioni et loro alleati[279]

Esclusione de papalini e cacciati[280]

Esposizione sopra il cavalierato della veneziana republica a S.E. Sebastiano Zustinian, umiliata da S.E. Piero Gradenigo fu di Giacomo S.T.F. 1738. Copiata e fatta stampare da S.E. Vettor Dandi e poi venduta[281]

F

Friuli e sua patria e parlamento. Tomo I

---

[269] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 166/II. Moschini 1809, p. 23; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 145*r*-145*v*.
[270] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 202. Moschini 1809, p. 18; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 207*r*-207*v*.
[271] Moschini 1809, p. 46.
[272] BSPVe, ms. 984.22. Moschini 1809, p. 34.
[273] Moschini 1809, p. 35.
[274] BMCVe, ms. Cicogna 2991. Moschini 1809, p. 27.
[275] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 199. Moschini 1809, p. 24; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 180*r*-182*r*.
[276] Moschini 1809, p. 35.
[277] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 72. Moschini 1809, pp. 27-28; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 70*r*.
[278] Moschini 1809, p. 45.
[279] Moschini 1809, p. 35.
[280] BUPd, ms. 92. Moschini 1809, p. 40.
[281] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 160. Moschini 1809, p. 23; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 140*r*-140*v*.

Finanze

c. 2v

Fabriche publiche e private

Feltrino, belunese, cadorino e territorj[282]

Firenze e Toscana e Luca[sic!][283]

Francia[284]

Frati e loro disciplina. Tomo I[285]

Frati e loro disciplina. Tomo II[286]

Funzioni publiche, processioni e visite[287]

Funerali, cerimonie et orazioni funebri[288]

Friuli II[289]

Famiglie forestiere agregate alla veneta nobiltà[290]

Famiglia Gradenigo e suoi pregi. Tomo I[291]

Famiglia Gradenigo e suoi pregi. Tomo II[292]

Famiglia Gradenigo e suoi pregi. Tomo III[293]

G

Genova, Lucca[294]

Golfo et Istria[295]

Greci e loro rito e chiese in Venezia et altrove[296]

Generalato di Dalmazia[297]

Genealogie de prencipi forastieri. Tomo primo e tomo secondo[298]

---

[282] Moschini 1809, pp. 32, 35.
[283] Moschini 1809, p. 35.
[284] Moschini 1809, p. 35.
[285] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 178/I. Moschini 1809, p. 19; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 156*r*-157*r*.
[286] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 178/II. Moschini 1809, p. 19; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 156*r*-157*r*.
[287] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 155. Moschini 1809, p. 28; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 135*v*-136*v*.
[288] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 154. Moschini 1809, p. 28; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 134*r*-135*r*.
[289] Moschini 1809, p. 36.
[290] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 195. Moschini 1809, p. 16; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 175*r*-175*v*.
[291] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/I. *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 115*r*-116*r*.
[292] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/II. *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 115*r*-116*r*.
[293] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III. *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 115*r*-116*r*.
[294] Moschini 1809, p. 36.
[295] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 158. Moschini 1809, p. 28; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 138*v*.
[296] Moschini 1809, p. 36.
[297] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 40. Moschini 1809, p. 34; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 40*r*-41*r*.
[298] Moschini 1809, p. 46.

Gesuiti e loro varie vicende[299]

c. 3r

I

Immunità ecclesiastica[300]

Imperatore de' romani[301]

Imperio e suoi elettori

Inghilterra[302]

Ingiurie fra privati et accomodamenti e fraposizioni[303]

Iuspatronati e feudi. Tomo I[304]

Italia e principi d'Italia[305]

Iuspatronati sacri e profani. Tomo II[306]

Istria e suo littorale[307]

Inquisitorati varij[308]

Istorie amorose della corte di Francia sotto Luigi XIV

Iscrizioni sepolcrali ed altre nelle chiese di Venezia, divise per sestiere. Tomo I, II, III, IV[309]

L

Leggi venete varie

Levante, Morea et arcipelago. Tomo I e II[310]

Libreria e statuaria pubblica di San Marco[311]

Luoghi pij di molte sorti[312]

Liber moltorum. Tomo I, II, III, IV, V, VI[313]

---

[299] Moschini 1809, p. 45.
[300] Moschini 1809, p. 40.
[301] Moschini 1809, p. 36.
[302] Moschini 1809, p. 36.
[303] Moschini 1809, p. 45.
[304] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 153/I. Moschini 1809, p. 29; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 133*r*-133*v*.
[305] Moschini 1809, p. 37.
[306] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 153/II. Moschini 1809, p. 29; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 133*r*-133*v*.
[307] BSPVe, ms. 966.2. Moschini 1809, p. 36.
[308] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 186. Moschini 1809, p. 24; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 165*r*.
[309] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 201/I-IV. Moschini 1809, p. 18; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 204*r*-206*v*.
[310] Moschini 1809, p. 37. Giannantonio Moschini cita un solo volume.
[311] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 94. Moschini 1809, p. 29; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 86*r*.
[312] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 171. Moschini 1809, p. 24; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 149*v*-150*v*.
[313] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 70. Moschini 1809, p. 47; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 68*r*-68*v*.

Lapidaria con l'effigie de' soggetti illustri anticamente sepolti in Venezia. Tomo I, II, III[314]

Leggi statuarie della Republica veneta dal 1200 sino al 1600[315]

M

Malta e commende[316]

Medaglie o museo Gradenigo[317]

Medici e chirurghi et anatomia[318]

Messettaria[319]

Milano[320]

c. 3v

Militar, commandanti e disciplina[321]

Monache, bigamine e loro osservanza. Tomo I e II[322]

Monasteri et ospitj religiosi e religioni sopresse. Tomo I e II[323]

Moscovia[324]

Magistrati varij I[325]

Magistrati varij II[326]

N

Napoli[327]

Nomenclatura de' medicinali // Libro antico in pelle nera con brocche di ottone[328]

[314] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/I-III. *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 222*r*.
[315] Moschini 1809, p. 30.
[316] BUPd, ms. 707. Moschini 1809, p. 37.
[317] Potrebbe forse riferirsi alla seconda parte del presente codice: BCPd, ms. CM 168.
[318] BUPd, ms. 318. Moschini 1809, p. 46.
[319] Moschini 1809, p. 25.
[320] Moschini 1809, p. 37.
[321] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 187. Moschini 1809, p. 25; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 165*v*-166*v*.
[322] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 179/I-II. Moschini 1809, p. 19; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 157*v*-158*v*.
[323] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 197/I-II. Moschini 1809, p. 19; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 177*r*-177*v*.
[324] Moschini 1809, p. 38.
[325] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 162/I. Moschini 1809, pp. 21-22, 24-25; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 142*r*-142*v*.
[326] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 162/II. Moschini 1809, pp. 21-22, 24, 26; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 142*r*-142*v*.
[327] Moschini 1809, p. 38.
[328] Moschini 1809, p. 46.

O

S. Offitio e inquisitione santa[329]

Olanda[330]

Onori a' principi in Venezia e nello Stato. Tomo primo[331]

Opere pie a bisognosi e benemeriti[332]

Onori a' principi in Venezia e nello Stato. Tomo secondo[333]

Officio della dogana da mar[334]

P

Pace e suo collegio[335]

Padovano e suo territorio[336]

Proseguimento alli Notatorj et Appendici n. XXIX // vedi a c. 1 et a c. 15[337]

c. 4r

Patti e previleggi fra la Republica e prencipi[338]

Patriarca di Venezia o di Grado e vescovi di Castello[339]

Piovani e serie di essi[340]

Polesene di Rovigo[341]

Polonia[342]

Pompe proibite o permesse: fuochi e ferali[343]

Popolazione della città[344]

Portogallo e sue vicende[345]

[329] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 159. Moschini 1809, p. 26; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 139*r*-139*v*.
[330] Moschini 1809, p. 38.
[331] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 191/I. Moschini 1809, p. 30; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 170*r*-171*v*.
[332] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 172. Moschini 1809, p. 24; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 151*r*-151*v*.
[333] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 191/II. Moschini 1809, p. 30; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 170*r*-171*v*.
[334] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 117. *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 102*r*-102*v*.
[335] Moschini 1809, p. 25.
[336] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 99. Moschini 1809, p. 38; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 90*r*-90*v*.
[337] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 67/XXIX. Moschini 1809, p. 31; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 66*v*.
[338] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 184. Moschini 1809, p. 30; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 162*v*-163*r*.
[339] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 196. Moschini 1809, p. 19; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 176*r*-176*v*.
[340] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222. Moschini 1809, p. 20; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 219*r*.
[341] Moschini 1809, p. 39.
[342] Moschini 1809, p. 39.
[343] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 189. Moschini 1809, p. 25; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 167*v*-168*r*.
[344] Moschini 1809, p. 30.
[345] Moschini 1809, p. 39.

Prelati e abbati. Tomo I[346]

Prelati e cardinali. Tomo II[347]

Proprio e suo magistrato[348]

Procuratori di S. Marco, sopranumerarj e per dinaro[349]

Pruscia[350]

Proveditori di Comun e suo magistrato[351]

Promissioni, regolationi e condanne[352]

Prelati. Tomo III[353]

Patriarcato d'Aquileja[354]

Pontefici, commende e isole[355]

Q

R

Reliquie, santificazioni e collocationi I[356]

Republica di Venezia e suoi successi, fortunati o infausti o neutrali[357]

Ricordi politici[358]

Rose d'oro[359]

Re de' romani

c. 4v

Rifformatori per lo studio di Padova e per le belle lettere e Tomo I dottori[360]

Roma e pontefice capo della chiesa cattolica. Tomo I[361]

[346] Moschini 1809, p. 40.
[347] Moschini 1809, p. 40.
[348] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 162/I-II. Vedi note 325-326.
[349] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 169. Moschini 1809, p. 25; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 147*v*-148*r*.
[350] Moschini 1809, p. 39.
[351] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 188. Moschini 1809, p. 25; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 167*r*.
[352] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 220. Moschini 1809, p. 27; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 218*r*.
[353] Moschini 1809, p. 40.
[354] BUPd, ms. 106. Moschini 1809, p. 32.
[355] Moschini 1809, p. 37.
[356] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 174/I. Moschini 1809, p. 20; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 153*r*.
[357] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 185. *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 163*v*-164*v*.
[358] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 115. *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 100*v*.
[359] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 139. Moschini 1809, p. 31; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 121*r*-122*r*.
[360] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 181/I. Moschini 1809, pp. 25-26; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 159*v*-160*r*.
[361] Moschini 1809, p. 40.

Roma e sua corte. Tomo II[362]

Reliquie e sue traslazioni. Tomo II[363]

Risposta di Jo. Filoteo a f. Paulo Sarpi sopra le censure[364]

Riformatori, accademi. Tomo II[365]

S

Santi e beati nello stato veneto

Sali e saline e consumo[366]

Sanità e preservazione del stato. Tomo I[367]

Sanità e suo magistrato. Tomo II[368]

Savoja e Piemonte[369]

Scole grandi sua amministrazione e comparse[370]

Scomuniche, interdetti et assolutioni[371]

Sopra gastaldo e suo magistrato et altri judegati[372]

Spagna. Tomo I e II[373]

Svezia[374]

Stato veneto da mare e da terra

Summario di scritture esistenti nell'archivio di Brescia[375]

Statuti dell'antica città di Torcello, approvati dal ducale dominio[376]

Savij alla Mercanzia e commercio[377]

Sigilli. Tomo I e II[378]

---

[362] Moschini 1809, p. 40.
[363] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 174/II. Moschini 1809, p. 20; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 153*r*.
[364] BUPd, ms. 335. Moschini 1809, p. 41.
[365] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 181/II. Moschini 1809, pp. 25-26; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 159*v*-160*r*.
[366] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 156. Moschini 1809, p. 26; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 137*r*.
[367] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 190/I. Moschini 1809, p. 26; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 168*v*-169*v*.
[368] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 190/II. Moschini 1809, p. 26; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 168*v*-169*v*.
[369] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 124. Moschini 1809, p. 42; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 108*r*.
[370] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 194. Moschini 1809, p. 21; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 174*v*.
[371] Moschini 1809, p. 40.
[372] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 162/I-II. Vedi note 325-326.
[373] Moschini 1809, p. 42.
[374] Moschini 1809, p. 42.
[375] Moschini 1809, p. 32.
[376] BNMVe, ms. it. VII, 479 (8517). Moschini 1809, p. 43.
[377] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 113. Moschini 1809, p. 24; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 99*r*-99*v*.
[378] Potrebbe trattarsi di *Stampe di sigilli preservati dal q. Urbano Savorgnan dell'oratorio nel 1755*, anche se Giannantonio Moschini cita un solo volume: Moschini 1809, p. 46.

T

Trevisano e suo territorio[379]

Turchia, imperio ottomano e Costantinopoli[380]

Turpia, scolleragini vendicate

Trattati italiani manuscritti[381]

c. 5r

V

Udine, luogotenente e proveditor generale a Palma

Veronese e suo territorio[382]

Vicentino e suo territorio

Veglia e suo governo[383]

Ungaria[384]

Varie venete curiosità sacre e profane. Tomo I, II, III[385]

Vite delli cancellieri grandi di Venezia, composte dal senatore Pietro q. Giacomo Gradenigo[386]

Visita di Federico III imperatore alle monache di S. Zaccaria a Venezia[387]

c. 6r

Secondo cattalogo delle cronache et altri manoscritti esistenti appresso il N.H. ser Piero Gradenigo fu de ser Giacomo

A

Antichità delineate sacre e profane. Tre libri[388]

Annali di Pado[v]a e serie storica di cose e famiglie spettanti a quella città[389]

Armi blasonate antiche delle famiglie patrizie venete et aggregate et Araldo veneziano con le armi gentilizie delle famiglie antiche e moderne della Republica[390]

[379] Moschini 1809, p. 43.
[380] Moschini 1809, p. 43.
[381] Moschini 1809, p. 40.
[382] BUPd, ms. 295. Moschini 1809, p. 43.
[383] Moschini 1809, p. 43.
[384] Moschini 1809, p. 44.
[385] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I-III. Moschini 1809, p. 20; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 64*v*-65*r*.
[386] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 66. Moschini 1809, pp. 22-23; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 65*v*-66*r*.
[387] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 47. *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 47*r*.
[388] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/I-III. Moschini 1809, p. 21; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 95*v*.
[389] BUPd, ms. 306. Moschini 1809, p. 38.
[390] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 150. Moschini 1809, p. 17; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 130*r*-130*v*.

Avvisi dall'Indie portoghesi, raccolti da Francesco Curnis et epitaffi varj raccolti da p. Coronelli

B

Brazza, isola descritta da Pietro Dominis

Blasone nautico con li stendardi e bandiere delle nazioni del mondo[391]

Blasone veneto fra ornamenti di bizzarro pennello[392]

Banditi liberati dalli deputati 1694 e 1695 per via di dinaro

Blasone et emblemi tedeschi

C

Commemoriali Universali n. I, II, III, IV, V[393]

Capitoli di molte leggi, De rebus civitatis venetiarum[394]

Capitolazioni di pace 1644 e critica sopra la veneta libertà[395]

Cattarina Cornaro regina di Cipro, signora di Asolo[396]

Cattalogo de' santi e servi di Dio veneziani[397]

Cronica di m. Francesco Falier q. Pellegrino q. Marin 1381[398]

Cronica veneta di Agostino Agostini sac.[399]

Cronica veneta sino l'anno 1477[400]

Cronica delle famiglie nobili della Republica e loro esordij[401]

Cronica venetiarum Ravagnani cancellarji[402]

Cronica venetiarum edita per Andream Dandolo D.[403]

Congiura del duca d'Ossona e marchese di Bedemar 1618[404]

Catalogo delli cittadini ascritti alla Cancelleria ducale

[391] Moschini 1809, p. 44.
[392] BUPd, ms. 330.
[393] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXII-XXVI. Moschini 1809, p. 31; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 200*r*-203*v*.
[394] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 12. Moschini 1809, p. 29; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 14*r*-14*v*.
[395] BUPd, ms. 361. Moschini 1809, p. 39.
[396] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 60. Moschini 1809, p. 14; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 60*r*-60*v*.
[397] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 89. Moschini 1809, p. 20; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 82*r*-82*v*.
[398] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 58. Moschini 1809, p. 13; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 58*r*-58*v*.
[399] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 54. Moschini 1809, p. 11; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 54*r*-54*v*.
[400] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 219. Moschini 1809, pp. 11-12; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 217*v*.
[401] Moschini 1809, p. 16.
[402] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 34. Moschini 1809, p. 13; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 33*v*-34*r*.
[403] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 20. Moschini 1809, p. 13; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 21*v*-22*r*.
[404] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 13. Moschini 1809, p. 38; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 15*r*-15*v*.

Cognizioni storiche antiche sino l'anno 1300[405]

Commemoriali da' veneti annali estratti n. I[406]

Cronaca antiga del Comun di Venezia sin l'anno 1342[407]

Commemoriali da' veneti annali estratti n. 2[408]

Commemoriali da' veneti annali estratti n. 3[409]

Commemoriali da' veneti annali estratti n. 4[410]

Commemoriali da' veneti annali estratti n. 5[411]

c. 6v

Commemoriali da' veneti annali estratti n. 11 e XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXI[412]

Commemoriali da' veneti annali estratti n. 6[413]

Commemoriali da' veneti annali estratti n. 7[414]

Commemoriali da' veneti annali estratti n. 8[415]

Cronica della chiesa, monastero e contrada di Santa Giustina[416]

Commemoriali da' veneti annali estratti n. 9[417]

Commemoriali da' veneti annali estratti n. 10[418]

Commissioni al capitanio di Candia

2 Compendio delle leggi gerosolomitane[419]

Congiura de' spagnoli 1618[420]

Croniche di Padova e di Este[421]

Cronaca del monastero del Corpus Domini[422]

---

[405] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 105. Moschini 1809, p. 12; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 93*v*.
[406] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/I. Moschini 1809, p. 31; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 182*v*-183*v*.
[407] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 218. Moschini 1809, p. 11; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 217*r*.
[408] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II. Moschini 1809, p. 31; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 183*v*.
[409] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/III. Moschini 1809, p. 31; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 183*v*-184*v*.
[410] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV. Moschini 1809, p. 31; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 184*v*-186*r*.
[411] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/V. Moschini 1809, p. 31; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 186*r*.
[412] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XI-XXI. Moschini 1809, p. 31; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 188*v*-200*r*.
[413] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VI. Moschini 1809, p. 31; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 186*r*-186*v*.
[414] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VII. Moschini 1809, p. 31; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 186*v*-187*r*.
[415] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VIII. Moschini 1809, p. 31; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 187*v*.
[416] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37. Moschini 1809, p. 18; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 36*v*-37*r*.
[417] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX. Moschini 1809, p. 31; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 187*v*-188*r*.
[418] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/X. Moschini 1809, p. 31; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 188*r*-188*v*.
[419] Moschini 1809, p. 37.
[420] Moschini 1809, p. 42.
[421] BUPd, ms. 114. Moschini 1809, p. 38.
[422] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 62. Moschini 1809, p. 18; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 62*r*-62*v*.

Cronaca del monastero delle Vergini[423]

Congiura di Baiamonte Tiepolo superata dal doge Gradenigo[424]

Cabala numerica[425]

Chiesa di rito greco in Venezia[426]

Comentarij della guerra col turco 1537 di Antonio Longo[427]

Cavalierato conferito dal re di Danimarca al capitano di Vicenza[428]

Cologna sua origine et antichità[429]

Concilio di Trento riferito dal secretario Antonio Milledonne veneto[430]

Comissioni al podestà di Lonigo[431]

Comissioni al podestà di Lendinara

Cronica della Certosa nel bosco del Montello[432]

Cronica et idea dell'isola della Brazza descritto da d. Pietro Dominis

D

Dogane[433]

Differenze tra li greci cattolici e scismatici[434]

Distinzioni segrete di precedenza[435]

Decisione de' giuramenti proibiti nel broglio[436]

Dialogo della Laguna de ser Antonio Cornaro

Dispute per la resa di Candia 1670[437]

Documenti di Salomone

Detti notabili e senteziosi scielti[438]

[423] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 214. Moschini 1809, p. 19; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 215*r*.
[424] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 39. Moschini 1809, p. 27; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 39*r*-39*v*.
[425] Moschini 1809, p. 44.
[426] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 88. Moschini 1809, p. 18; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 81*v*.
[427] Moschini 1809, p. 43.
[428] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 28. Moschini 1809, pp. 16-17; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 29*r*-29*v*.
[429] Moschini 1809, p. 34.
[430] BUPd, ms. 89. Moschini 1809, p. 40.
[431] Moschini 1809, p. 37.
[432] BUPd, ms. 251. Moschini 1809, p. 37.
[433] Moschini 1809, p. 24.
[434] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 87. Moschini 1809, p. 18; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 81*r*.
[435] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 24. Moschini 1809, p. 16; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 25*r*-25*v*.
[436] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 29. Moschini 1809, p. 27; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 30*r*.
[437] Moschini 1809, p. 32.
[438] Moschini 1809, p. 45.

Ducali al secretario Gio. Capello esistente in Augusta 1689[439]

Disegno antico de' veneti lidi

De' casi di Pistoja descritti da Jacopo Melocchi e da altro autore[440]

Discorso di mons. Francesco commendone veneto poi cardinale sopra la corte di Roma[441]

E

Elezione de' dogi e formalità usata[442]

Elezioni de Procuratori di S. Marco e loro ballottazioni[443]

c. 7r

Enrico III re di Francia in Venezia 1574[444]

Emortuario delli uomini e donne più famose del mondo[445]

Elezioni e casi di pregadi

F

Famiglie admesse al Maggior Consiglio dopo l'anno 1310[446]

Famiglie nobili aggregate per via d'offerta[447]

Famiglie de cittadini veneziani. Tomo primo e loro origine[448]

Famiglie de cittadini veneziani. Tomo secondo e loro pregi. Tomo terzo[449]

Fortificazioni[450]

Fra' Paolo servita consultore. Tomo I di stato[451]

Fra' Paolo servita. Tomo II[452]

Esame storico di cento soggetti della Repubblica 1675[453]

---

[439] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 134. Moschini 1809, p. 32; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 116*v*-117*r*.
[440] Moschini 1809, pp. 38-39.
[441] BUPd, ms. 1175. Moschini 1809, pp. 36, 41.
[442] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 213. *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 214*r*-214*v*.
[443] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 212. Moschini 1809, p. 25; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 213*v*.
[444] BUPd, ms. 104. Moschini 1809, p. 35.
[445] BNMVe, ms. it. VII, 482 (7787). Moschini 1809, p. 45.
[446] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 143. *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 125*r*.
[447] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 32. Moschini 1809, p. 16; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 32*r*-32*v*.
[448] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 83/I. Moschini 1809, p. 16; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 78*v*-79*r*.
[449] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 83/I-III. Moschini 1809, p. 16; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 78*v*-79*r*.
[450] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 16. Moschini 1809, p. 22; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 19*r*.
[451] BUPd, ms. 867/I.
[452] BUPd, ms. 867/II.
[453] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 15. Moschini 1809, p. 17; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 17*v*-18*v*.

G

Genealogia delle famiglie nobili con note storiche AB[454]

Genealogia delle famiglie nobili con note storiche BC[455]

Genealogia delle famiglie nobili con note storiche CDEF[456]

Genealogia delle famiglie nobili con note storiche GLM[457]

Genealogia delle famiglie nobili con note storiche MNO[458]

Genealogia delle famiglie nobili con note storiche PQRS[459]

Genealogia delle famiglie nobili con note storiche STVZ[460]

Genealogia delle famiglie nobili estinte e loro origine[461]

Guerra di Selim a veneziani 1569[462]

Giulio Mazarino cardinale e suoi ricordi[463]

Gabinetto de padri gesuiti

Giurisprudenza civile, canonica e veneta di Gio. Giacomo Mazzi compilatore delle leggi[464]

Guerra de pugni e canne d'India 1574[465]

c. 7v

Guerra di Candia[466]

Generalato di Dalmazia. vedi nel Catalogo primo[467]

Giuramento e capitolare della consegliaria di ser Gio. Giacomo Gradenigo S. Polo[468]

Galleria degli uomini illustri della città di Rovigo[469]

Galleria de predicatori evangelici in Venezia

Gradenighi e cariche sostenute da essi[470]

---

[454] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/I. *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 77*r*-77*v*.
[455] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/II. *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 77*r*-77*v*.
[456] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/III. *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 77*r*-77*v*.
[457] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/IV. *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 77*r*-77*v*.
[458] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/V. *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 77*r*-77*v*.
[459] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/VI. *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 77*r*-77*v*.
[460] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/VII. *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 77*r*-77*v*.
[461] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 59. Moschini 1809, p. 16; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 59*r*-59*v*.
[462] BUPd, ms. 37.
[463] BUPd, ms. 1390.
[464] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 128. Moschini 1809, p. 28; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 110*v*-111*r*.
[465] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 25. Moschini 1809, p. 35; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 26*r*-26*v*.
[466] Moschini 1809, p. 32.
[467] BSPVe, ms. 984.22. Vedi nota 272.
[468] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 21. Moschini 1809, p. 23; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 22*v*-23*r*.
[469] BUPd, ms. 313. Moschini 1809, pp. 41-42.
[470] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 221. *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 218*v*.

H

Historia salaminae captae et M. Antonij Bragadeni excoriati[471]

Historia delle pretenzioni temporali de romani pontefici di Marc'Antonio Marcello senatore veneziano[472]

Historia romana di Tito Livio scritta prima della stampa in pergamena

Historia di Maria Stuarda[473]

Historia del Montenegro[474]

I

Isola e gastaldo di S. Nicolò[475]

Idea degli stati e riflessioni sopra pretese gallicane[476]

Indice delle leggi antiche del Maggior Consiglio

Isola, chiesa e monasterio delle Grazie[477]

Insegne et armi della città e luoghi che fecero e sono dominati dalla Repubblica[478]

Inquisitorato nostro in Terra Ferma e massime a Crema

Insegne degli ordini regolari venerati in Venezia con il catalogo de' fondatori e generali veneziani[479]

L

Lavelli, vasche, camini e cose simili[480]

Lidi e Laguna[481]

Lettere e trattati in materia del Concilio di Trento 1562[482]

Lettere di Andrea Memo bailo, prigione in Costantinopoli[483]

Lettere di Giuseppe Capitani confidente al Congresso di Rijswick[484]

Leggi per il governo dei sudditi, buoni e rei

[471] Moschini 1809, p. 42.
[472] BUPd, ms. 29. Moschini 1809, p. 41.
[473] Moschini 1809, p. 42.
[474] BUPd, ms. 338. Moschini 1809, p. 37.
[475] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 91. Moschini 1809, p. 19; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 84*r*-84*v*.
[476] Moschini 1809, p. 35.
[477] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 96. Moschini 1809, p. 18; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 87*v*-88*r*.
[478] Moschini 1809, p. 43.
[479] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 106. Moschini 1809, p. 19; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 94*r*.
[480] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 229. Moschini 1809, p. 21; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 222*v*.
[481] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 206. Moschini 1809, p. 29; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 210*r*.
[482] BUPd, ms. 276. Moschini 1809, p. 40.
[483] BUPd, ms. 789. Moschini 1809, p. 34.
[484] BUPd, ms. 46. Moschini 1809, p. 39.

Lapidi sepolcrali e di altro genere esistenti in Venezia et altri luoghi. Tomo I, II divise per sestiere[485]

Le leghe, confederazioni et aleanze della Republica con altri principi[486]

Lettere de sovrani e raguardevoli soggetti scritte alla Republica di Venezia[487]

Lettere historiali di Pietro Noris 1591 sino 1632[488]

M

Memorie di Francesco Amadi della sua famiglia e della chiesa de' Miracoli[489]

Memorie storiche rapporto a capitani generali ed altri gran soggetti illustri militari di estera stazione al serviggio della Repubblica di Venezia in Terra Ferma, descritte in due tomi[490]

Matricole delli peoti d'Istria e amiragli delli porti di Lido e Malamoco[491]

c. 8r

Memorie di scriverle lettere iniziali all'uso antico scritto e dimostrato di proprio pugno da Stefano Magno P.V. q. ser Andrea 1515

Memorie della antica città di Opitergio[492]

Miscellanea I[493]

Memorie storiche degl'ambasciatori, raccolte da Piero Gradenigo[494]

Miscellanea II[495]

Miscellanea III[496]

Memorie storiche sopra le vicende di Gregorio XII papa veneziano[497]

Mariegola della scuola grande della Carità

N

Nobili e gentildonne veneti illustri[498]

[485] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 100/I-II. Moschini 1809, pp. 45-46; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 91*r*.
[486] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 208. Moschini 1809, p. 29; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 211*r*.
[487] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 203. Moschini 1809, p. 30; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 208*r*.
[488] Moschini 1809, p. 46.
[489] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 56. Moschini 1809, p. 19; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 56*r*-57*r*.
[490] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 71. Moschini 1809, p. 28; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 69*r*-69v.
[491] BUPd, ms. 866. Moschini 1809, pp. 36-37.
[492] Moschini 1809, p. 38.
[493] Moschini 1809, p. 47.
[494] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 145. Moschini 1809, p. 21; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 127*r*.
[495] Moschini 1809, p. 47.
[496] Moschini 1809, p. 33.
[497] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 98. Moschini 1809, p. 40; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 89*r*-89*v*.
[498] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 86. Moschini 1809, pp. 15-16; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 80*v*.

Narazione delle differenze fra papa Paolo V e li veneziani 1605[499]

Notizie storiche e cronologiche della chiesa e contrada di Santa Giustina[500]

Notizie del luogo e territorio di Castelfranco[501]

Notizie storiche e politiche della città e territorio di Brescia[502]

Notatorio n. 1-24 // vedi a c.1 e a c. 6[503]

Narrazione dello stato, sito, entrate e signoria della Repubblica di Genova 1587[504]

O

Onorificenze ad Enrico III et aggregazione di Enrico IIII re di Francia[505]

Olanda e stato delle provincie unite[506]

Origine della bolla clementina // di Stefano Cosmi[507]

Osservazioni di Trajano Boccalini sopra gli annali di Cornelio Tacito. Volume I e II[508]

Opinione di fra' Paolo servita o piutosto di un tale della famiglia Canal stampato in Berlino[509]

P

Patriarcato di Aquileja[510]

Privilegi delli ambasciadori[511]

Privillegi delli pastrovichi[512]

Privileggi delli agostiniani[513]

Peste di Napoli 1692[514]

Peste di Venezia 1575[515]

[499] BUPd, ms. 891. Moschini 1809, p. 40.
[500] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37. Vedi nota 416.
[501] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 205. *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 209*v*.
[502] Moschini 1809, p. 32.
[503] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 67/I-XXIV. Moschini 1809, p. 31; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 66*v*.
[504] Moschini 1809, p. 36.
[505] Moschini 1809, p. 35.
[506] Moschini 1809, p. 39.
[507] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 46. Moschini 1809, p. 19, 41; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 45*v*-46*v*.
[508] Moschini 1809, p. 47.
[509] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 18. Moschini 1809, p. 28; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 20*r*-20*v*.
[510] Vedi nota 354.
[511] Moschini 1809, p. 44.
[512] Moschini 1809, p. 38.
[513] Moschini 1809, pp. 33-34.
[514] Moschini 1809, p. 38.
[515] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 43. Moschini 1809, p. 30; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 43*r*-43*v*.

Passaggio de principi per lo Stato Veneto raccolto da Piero Gradenigo[516]

Predicatori et oratori sopra i pulpiti della città di Venezia[517]

Picciolo volume di leggi e casi[518]

Pozzi antichi in Venezia, modellati, non che cisterne[519]

Pace con barbareschi 1764 n. II[520]

c. 8v

Pianta e prospettiva della antichissima chiesa della città di Grado, delineata da Federico Miniussi da Grado, dedicata a ser Pietro Gradenigo[521]

Pretenzioni regie della Repubblica di Venezia[522]

Pancratij, justiniani senatoris de aristocratia[523]

Precedenza dovuta a chi fra gli huomini più illustri si convenne in Repubblica

Patres patriae venerandi[524]

Preggi ed azzioni di cadauno delli cancellieri grandi di Venezia

Pinacoteca di più e meno antichi vestiti da veneziani usati. Tomo I, II, III con un supplemento[525]

Pontificato di Clemente XIII Rezzonico 1758[526]

R

Relazione del governo della Repubblica[527]

Reggie ragioni della Repubblica di Venezia[528]

Relazione dell'assedio di Corfù 1716[529]

Relazione di Venezia e del Turco di un ministro spagnolo[530]

---

[516] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 52. Moschini 1809, p. 30; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 52*v*-53*r*.
[517] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 176. Moschini 1809, p. 20; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 154*v*.
[518] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 2. Moschini 1809, p. 29; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 4*r*.
[519] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 107. Moschini 1809, p. 21; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 94*v*-95*r*.
[520] Moschini 1809, p. 32.
[521] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 109. Moschini 1809, p. 36; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 96*r*.
[522] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 142. Moschini 1809, p. 24; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 124*r*-124*v*.
[523] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 69. Moschini 1809, pp. 13, 34-35; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 67*v*.
[524] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 140. Moschini 1809, p. 17; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 122*v*.
[525] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/I-IV. Moschini 1809, pp. 20-21; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 48*v*-50*r*.
[526] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111. Moschini 1809, p. 15, 39; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 97*v*-98*r*.
[527] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 19. Moschini 1809, p. 28; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 21*r*.
[528] BUPd, ms. 352.
[529] BL, Add. Ms. 8628. Moschini 1809, p. 34.
[530] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 14. Moschini 1809, p. 34; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 16*r*-17*r*.

Relazione della città e della Repubblica di Venezia 1672[531]

Repubblica di Venezia a Roma non onorevole[532]

Relazione di Giovanni Sagrego ambasciadore estraordinario d'Inghilterra[533]

Relazione di Tomaso Contarini fu ambasciadore estraordinario in Spagna[534]

Relazione di Pietro Basadonna fu ambasciadore al Pontefice[535]

Relazione di Francesco Gritti fu bailo in Costantinopoli[536]

Relazione di Marcantonio Barbaro fu bailo a Costantinopoli[537]

Relazione di Francesco Donado kavaliere fu ambasciador all'imperadore[538]

Relazione di Nicolò Erizzo kavaliere fu ambasciador al pontefice[539]

Relazione di Benedetto Capello e sue conferenze col cardinale di Etrù[540]

Relazione di Gerolamo Capello fu ambasciadore in Costantinopoli[541]

Ricordi e modi per far denari al publico[542]

Registro trata di lettere fra il papa Alessandro VII et il suo nunzio in Venezia rapporto all'ambasciatori di Savoja e di Mantova e corrispondente trattamento[543]

Ritratti di santi, beati martiri et servi di Dio veneziani[544]

Relazione di Cristoforo Valier bailo in Costantinopoli

Registro di dispacij di Girolamo Gradenigo q. Giacomo logotenente ad Udine[545]

c. 9r

Relazione de' successi torbidi interni in Repubblica definiti 1761 1762 e 1774. vedi Consiglio Maggiore e Notatorio VII a c. 27 et Annale III a c. 115[546]

Ribellioni in Costantinopoli[547]

---

[531] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 35. Moschini 1809, p. 12; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 35*r*.
[532] Moschini 1809, p. 41.
[533] Moschini 1809, p. 36.
[534] Moschini 1809, p. 42.
[535] Moschini 1809, p. 39.
[536] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 33. Moschini 1809, p. 34; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 33*r*.
[537] BUPd, ms. 316.
[538] Moschini 1809, p. 43.
[539] Moschini 1809, p. 39.
[540] Moschini 1809, pp. 35-36.
[541] BNF, italien 392. Moschini 1809, p. 34.
[542] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 227. *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 221*v*.
[543] Moschini 1809, p. 40.
[544] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/V. Moschini 1809, pp. 20-21; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 48*v*-50*r*.
[545] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 138. *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 120*v*.
[546] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 77. Moschini 1809, p. 13; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 73*v*-74*r*.
[547] Moschini 1809, p. 34.

Raccolte diverse in tomi II, legati in pergamena[548]

Riti per amettere le vergini della diocesi di Torcello al monacato 1648[549]

Raccolta o siano i disegni delli più rari battori, batticoli e battioli de' palazzi di Venezia[550]

Raccolta della prima parte dell'opera di Francesco Verdizzotti segretario de' consiglio X[551]

Altra relazione del governo, ritti e corrispondenze della Repubblica di Venezia[552]

Raccolta di varia e seriosa lettura[553]

Relazione di Tadio Gradenigo, fu proveditore estraordinario nel Regno di Morea[554]

Relazione dell'ambasciatore cesareo sopra la Repubblica di Venezia[555]

Risposta al libro di fra' Paolo[556]

Raccolta delle leggi del Consiglio di Dieci di Francesco Verdizzotti intera[557]

Relazione di Giovanni Sagredo k.r fu ambasciadore in Germania[558]

Relazione di Pietro Gradenigo ritornato dalla prettura di Brescia 1664[559]

Raccolte dell'accademie et imprese loro che fiorirono in Venezia[560]

Raguaglio di varij publici ingressi de veneti ambasciatori di estere corti[561]

S

Stelle venete ecclissate[562]

Storia veneta[563]

Storia della città di Chioggia del vescovo Pietro Morari[564]

Storia di Nicolò Contarini doge. Parte I[565]

Storia di Nicolò Contarini doge. Parte II[566]

---

[548] Moschini 1809, p. 47.
[549] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 152. *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 132*r*-132*v*.
[550] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 7. Moschini 1809, p. 21; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 8*v*-9*r*.
[551] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 126. Moschini 1809, p. 24; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 109*r*.
[552] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 9. *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 11*v*-12*r*.
[553] Moschini 1809, p. 31.
[554] Moschini 1809, p. 37.
[555] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 22. Moschini 1809, p. 29; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 23*v*-24*r*.
[556] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 146. Moschini 1809, p. 41; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 127*v*-128*r*.
[557] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 63. Moschini 1809, p. 24; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 63*r*-63*v*.
[558] Moschini 1809, p. 43.
[559] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 57. Moschini 1809, p. 32; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 57*v*.
[560] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 118. Moschini 1809, p. 44; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 103*r*-103*v*.
[561] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 8. Moschini 1809, p. 21; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 9*v*-11*r*.
[562] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 68. Moschini 1809, p. 17; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 67*r*.
[563] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 80. Moschini 1809, p. 12; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 76*v*.
[564] BSPVe, ms. 947. Moschini 1809, p. 33.
[565] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 79/I. Moschini 1809, p. 13; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 75*v*-76*r*.
[566] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 79/II. Moschini 1809, p. 13; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 75*v*-76*r*.

Storia di Nicolò Contarini doge. Parte III[567]

Storia di Nicolò Contarini doge. Parte IIII[568]

Storia di Gio. Giacomo Caroldo sec.o. Parte I[569]

Storia di Gio. Giacomo Caroldo sec.o. Parte II[570]

Summario delle carte antiche nell'archivio della Motta[571]

Supliche delle famiglie aggregate alla Veneta nobiltà[572]

Summarietto di cose diverse[573]

Summario de capitolari de revisori e regolatori in Cecca[574]

Storia dopo la guerra di Candia[575]

Summario di leggi del Consiglio di Dieci e del Senato[576]

Summario circa maneggi di pace e di cantoni di barberia n. II

Suppliche varie[577]

Summario dell'elezzione de dogi veneti[578]

Summario di leggi spettanti alli avogadori et alla Quarantia[579]

Storia dell'isola e monastero di San Secondo[580]

Statuto manuscritto antico con precise e cristiane annotazioni

Sonetti varj[581]

T

Tulmezzo e sua comunità[582]

Trattato della Laguna di Francesco Sabadino[583]

[567] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 79/III. Moschini 1809, p. 13; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 75*v*-76*r*.
[568] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 79/IV. Moschini 1809, p. 13; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc.75*v*-76*r*.
[569] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 78/I. Moschini 1809, p. 12; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 74*v*-75*r*.
[570] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 78/II. Moschini 1809, p. 12; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 74*v*-75*r*.
[571] BUPd, ms. 214. Moschini 1809, p. 38.
[572] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 84. Moschini 1809, p. 16; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 79*v*.
[573] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 3. *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 4*v*.
[574] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 5. *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 6*r*.
[575] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 149. Moschini 1809, p. 12; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 129*v*.
[576] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 17. Moschini 1809, p. 24; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 19*v*.
[577] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 114. Moschini 1809, p. 31; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 100r.
[578] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 97. Moschini 1809, p. 24; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 88*v*.
[579] Moschini 1809, p. 22.
[580] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 95. Moschini 1809, p. 19; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 86*v*-87*r*.
[581] BUPd, ms. 186. Moschini 1809, p. 46.
[582] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 11. *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 13*r*-13*v*.
[583] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 144. Moschini 1809, p. 29.

Trattato della Repubblica di Venezia[584]

Tommasina Morosini regina d'Ungheria[585]

Testamenti varij e de soggetti strenui e raguardevoli[586]

Tariffa alle cariche dell'armata avanti e dopo la regolazione 1633

c. 9v

V

Vita di Girolamo Foscarini fu procurator e capitano da mar[587]

Volume di cose diverse[588]

Viaggi dell'abbate Giuseppe Capitanio I, II[589]

Vita di Bianca Capello gran duchessa di Toscana[590]

Vita del duca Valentino Borgia, figlio di papa Alessandro VI

Vita e fortune di Giulio Alberoni cardinale

Vita di Giulio cardinale Mazzarini[591]

Vita di Nicolò Erizzo kavaliere[592]

Vita delli cancellieri grandi di Venezia composta da Piero Gradenigo di Giacomo[593]

Vita di Bortolommeo Gradenigo doge, scritta da ser Piero Gradenigo[594]

Vita di Andrea Gritti doge dall'anno di sua nascita 1455 sino l'anno di sua morte 1538[595]

Varie curiosità venete sacre e profane. Tomo I e tomo II, III[596]

Z

Zelo della patria di Renier Zen kavalier[597]

[584] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 42. Moschini 1809, p. 28; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 42*v*.
[585] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 211. Moschini 1809, p. 15; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 212*v*-213*r*.
[586] BNMVe, ms. it. VII, 480 (7785). Moschini 1809, p. 47.
[587] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 85. Moschini 1809, p. 14; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 80*r*.
[588] Moschini 1809, pp. 33, 36.
[589] BUPd, ms. 1403. Moschini 1809, p. 47. Giannantonio Moschini registra solo il primo volume.
[590] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 27. Moschini 1809, pp. 14, 35; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 28*r*-28*v*.
[591] BUPd, ms. 1390. Moschini 1809, p. 42. Vedi nota 463.
[592] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 136. Moschini 1809, p. 14; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 118*v*-119*r*.
[593] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 66. Vedi nota 386.
[594] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 217. Moschini 1809, p. 15; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 216*v*.
[595] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 50. Moschini 1809, p. 15; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 50*v*-51*r*.
[596] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I-III. Vedi nota 385.
[597] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 26. Moschini 1809, pp. 13-14; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 27*r*-27*v*.

Aggiunte agl'indici

Storia della seta prodotta da Antonio Zannoni 1756[598]

Memorie della guerra del Regno di Candia di Giovanni Papadopoli commeno 1646

Liber pactorum[599]

Cerimonie della settimana santa[600]

Abiti delle monache nella diocesi veneziana

Enumerazione delle anime di Venezia e dogado, relativamente al decreto del senato 27 settembre 1760[601]

Descrizione della vetusta isola di S. Servolo, estesa da f. Giuseppe Cordens m. oss. 1761[602]

Notizie unniversali dell'insigne monastero di S. Zaccaria[603]

Scritture e riflessi pregievoli del p. Paolo Sarpi, teologo e consultore della Repubblica

Pietro Bembo cardinale giustificato contro Giusto Lipsio[604]

Fra' Paolo, varie[605]

Discorso di Silvestro Quirini rapporto alla navigazione

Compendio istoricho degli imperatori romani[606]

Discorso di monsignor Minuccij arcivescovo di Zara per la investitura della Fiandra nel infante di Spagna 1599

Relazione delle guerre di Persia 1586 scritta da Michiel console in Soria chiamato per norma Giovanni N.U.[607]

Avvanzo di statuto antico delli procuratori di S. Marco dal secolo XIII sino al secolo XV[608]

Supplimenti alle antichità delineate, alle varie venete curiosità sacre e profane, ed alle cisterne[609]

Rubriche francescane, tradotte in italiano l'anno 1736[610]

---

[598] Moschini 1809, p. 46.
[599] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 51. Moschini 1809, p. 30; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 51*v*-52*r*.
[600] Moschini 1809, pp. 44-45.
[601] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 125. Moschini 1809, p. 30; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 108*v*.
[602] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 129. Moschini 1809, p. 19; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 111*v*-112*r*.
[603] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 45. Moschini 1809, p. 19; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 45*r*.
[604] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 23. *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 24*v*.
[605] BUPd, ms. 97.
[606] Moschini 1809, p. 45.
[607] BTMi, ms. Triv. 1456. Moschini 1809, pp. 38-39, 42.
[608] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 127. Moschini 1809, p. 25; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 109*v*-110*r*.
[609] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/III. Moschini 1809, p. 21; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 95*v*.
[610] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 92. Moschini 1809, p. 45; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, c. 85*r*.

Annali diurni di b. Giovanni Mostrato n. VI

Adria città // vedi Dogale

Valore di monette in Bergamo dal 1530 sino al 1646[611]

Marco Polo veneziano dalle meraviglie del mondo da lui vedute // stampato[?]

Raccolta delle parti e decreti moderne del M.C. dalli cinque correttori l'anno 1774[612]

[611] Moschini 1809, p. 32.

[612] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 44. Moschini 1809, p. 24; *Codici Gradenigo. Catalogo e indice* 1903, cc. 44*r*-44*v*.

IV. PIETRO GRADENIGO E LA SUA COLLEZIONE

Nella sua dimora a Santa Giustina Pietro Gradenigo riunì un «ammirabile museo […] nel suo genere unico al mondo»[1], celebrato in un sonetto scritto dall'abate Domenico Marchioni nel 1766: «Pier Gradenigo (altissimo decoro / dell'Adria, le cui glorie ognor promove) / ha una ricca raccolta, anzi un tesoro / di venete memorie antiche e nove. / Rara cotanto ell'è, ch'il dio canoro / che diffonde i suoi rai per ogni dove / raffigurar dal suo bel cocchio d'oro / un'altra a questa egual non puote altrove. / Tutti dell'Adria gli usi e de' suoi stati / son nel museo del Gradenigo espressi: / gioia estrema e stupor recan mirati. / L'adriaco eroe quest'usi ha con eccessi / di studio, industria e spesa immortalati: / per lui sono immortali ed ei per essi»[2].

L'abate Marchioni poneva in evidenza l'ambizione di Pietro Gradenigo di eternare la gloria di Venezia, radunando un «tesoro di venete memorie antiche e nove». Questo desiderio di «raccogliere ogni sorta di memorie concernenti alle antichità della patria»[3] si concretizzò in una collezione di «mille medaglie delli uomini et azzioni illustri di bassi secoli, oltre una quantità di monete e sigilli veneziani e forastieri antichi, così idoli, lucerne, urne, lapidi, vasi, stampe, ritratti e quel ch'è più, da circa 300 copiosi libri manuscritti con spesa, studio e fattica indicibile, non pure universali, ma particolari della Repubblica Veneziana, i quali tutti furono sempre somministrati a' virtuosi, continuamente da lui accolti et accarezzati»[4]. È Gradenigo stesso a dare notizia della crescita costante della sua collezione nei *Notatori* e in altri codici, registrando acquisti, donazioni o semplici approfondimenti su qualche opera in suo possesso: queste sono le uniche informazioni di cui disponiamo riguardo alle raccolte Gradenigo, spesso citate ma mai veramente studiate.

Se si escludono gli studi, seppure occasionali, di Irene Favaretto e di Alessandra Guerrini, rispettivamente su antichità e numismatica[5], restano ben pochi testi a disposizione, nei quali si sia andati oltre la mera elencazione delle tipologie di opere possedute dall'erudito[6].

[1] «S'encomia il compiuto ed ammirabile museo, ch'è nel suo genere unico al mondo, dell'eccellentissima casa Gradenigo di Santa Giustina»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XX, c. 213*r*.
[2] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XX, c. 213*r*.
[3] Foscarini 1752, p. 353.
[4] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, p. 126. Altro elenco analogo in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVII, c. 160*v*.
[5] Favaretto 1986; Guerrini 2013.
[6] Pomian 1995, pp. 752-753; Stopper 2018b.

Complice di ciò fu senza dubbio la loro dispersione e la mancanza di un inventario in grado di restituire la reale ricchezza della collezione che comprendeva dipinti, busti in marmo, arazzi, medaglie celebrative e monete, sigilli, vasi, avori, reperti archeologici, oltre a stampe e disegni. Non si ha notizia di come le opere fossero dislocate nelle diverse stanze di palazzo Gradenigo a Santa Giustina, né si può essere certi che vi fosse una reale suddivisione delle opere per tipologia. Questa piuttosto è una scelta di comodo che verrà utilizzata anche in questa sede per una più agevole analisi, ma che al momento non ha trovato riscontri documentari. Al contrario le testimonianze fin qui raccolte mostrano come Gradenigo parlasse sempre contemporaneamente della collezione e della biblioteca: un fatto per nulla trascurabile[7]. Si percepisce infatti che l'erudito dava pari importanza a opere d'arte e manoscritti, considerandoli aspetti diversi di un unico progetto. Proprio per ribadire questa unitarietà, si ritiene opportuno parlare di "collezione", al singolare, piuttosto che di "collezioni". A riprova di ciò si osservi che Pietro usava spesso il termine "museo" per riferirsi indistintamente alla raccolta di numismatica, di sfragistica, alla quadreria o a qualunque altra anima della sua collezione[8].

Seppure diverse, tutte le opere concorrevano a dare testimonianza della gloria della Serenissima e nel caso a sopperire eventuali carenze. Per sua stessa ammissione, Gradenigo rivelò di fare ricorso ai ritratti a stampa per documentare l'effigie di qualche illustre personaggio, del quale non era riuscito a recuperare alcuna medaglia o dipinto che potesse soddisfare tale esigenza[9].

Quella di Pietro era la collezione di uno storiografo, interessato più al valore documentario che non artistico delle opere, incurante perciò di possedere quadri di artisti meno acclamati o addirittura copie. Inoltre l'autenticità dei reperti da lui raccolti era soggetta soltanto al suo giudizio e non mancarono occasioni in cui Gradenigo ebbe a risentirsi per commenti poco lusinghieri, espressi da altri studiosi, su qualche antichità entrata a far parte della sua collezione[10]. Si trattava però di casi isolati poiché i contemporanei elogiavano il museo Gradenigo, apprezzandone la ricchezza e la varietà, addirittura Francesco Griselini, Flaminio Corner e Domenico Maria Manni pubblicarono nei loro testi statue, medaglie o sigilli appartenenti all'erudito veneziano[11].

In un componimento dedicato a Gradenigo dal suo collaboratore Pasquale Pucciani, egli venne definito «amante di bell'arti, ma molto di pittura, di monete e sigilli, medaglie e di scultura» e il suo

[7] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, p. 126; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 181/II, c. 79*r*.
[8] A titolo di esempio cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 72, c. 85*v*; *Notatorio* XIV, c. 124*v*; *Notatorio* XV, cc. 49*r*-49*v*; *Notatorio* XXV, c. 10*r*.
[9] Si rinvia al capitolo V, pp. 219-220.
[10] Si rinvia al paragrafo seguente, p. 137.
[11] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, cc. 194*r*-196*r*.

museo «ripieno di simil rarità, perfino de crostacei tiene gran quantità»[12]. Si vedrà nelle pagine seguenti come neppure l'ambito naturalistico fosse trascurato dall'autore dei *Notatori*, ricevendo per questo il plauso di Joseph Jérôme de Lalande[13].

Gli apprezzamenti sulla collezione si sovrapponevano a quelli sull'erudizione di Gradenigo, rendendo sempre più evidente la necessità di non scindere lo studio del museo dall'analisi delle ricerche condotte dal suo proprietario. Encomi giunsero da Marco Foscarini, Giovanni Degli Agostini, Flaminio Corner, Girolamo Zanetti e Baldassarre Zamboni, solo per citarne alcuni[14], ma l'ammirazione per la collezione Gradenigo rimase viva anche nel secolo successivo, in Giannantonio Moschini, Emmanuele Antonio Cicogna e Francesco Fapanni[15].

Considerata l'assenza di un inventario settecentesco della collezione, si è deciso di proporre per la prima volta una ricostruzione del museo Gradenigo, sulla base della testimonianza diretta di Pietro Gradenigo, raccogliendo le informazioni rintracciate innanzitutto nei suoi manoscritti – in particolare nei *Notatori* – e nelle lettere che compongono il suo ricco epistolario, ancora in fase di studio[16]. Non meno importanti sono stati i codici illustrati da Giovanni Grevembroch, che per conto di Gradenigo riprodusse alcune delle opere più prestigiose del suo museo, talvolta inserendo nella didascalia, che accompagna ciascun disegno, ragguagli sulla loro provenienza, che saranno presentati di volta in volta nelle pagine seguenti.

Sono emerse così molte notizie inedite, attraverso le quali è stato possibile giungere ad una conoscenza più puntuale del museo Gradenigo e mettere in evidenza quel legame indissolubile che lo lega all'attività di ricerca del suo proprietario.

Non è obiettivo di questa tesi l'individuazione dell'attuale ubicazione dei singoli oggetti, né l'analisi degli stessi che, nel caso soprattutto di medaglie, sigilli e antichità, richiederebbe competenze specifiche. Analogamente non si è ritenuta questa la sede più opportuna per valutare i giudizi critici di Gradenigo o i titoli da lui assegnati alle opere, né tanto meno affrontare la spinosa questione dell'originalità o meno di alcuni esemplari, ma ci si è limitati a riportare soltanto quanto dichiarato dall'erudito. Solo in casi specifici è stato proposto un approfondimento, qualora questo potesse essere utile a comprendere gli interessi di Pietro o il suo metodo di indagine: vero scopo della presente ricerca. In questa occasione si è voluto stilare un elenco delle opere presenti in palazzo

[12] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, cc. 197*r*-197*v*.
[13] de Lalande 1769, VIII, p. 221.
[14] Il loro nomi si trovano nell'elenco steso da Pietro Gradenigo in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, cc. 191r-200r. Per Zamboni cfr. Stopper 2018b, pp. 39-40.
[15] Stopper 2018b, pp. 39-41.
[16] Per l'analisi dell'epistolario si rinvia al capitolo V.

Gradenigo negli anni centrali del Settecento, a partire da quanto Pietro dichiarò nei suoi scritti, cercando di ricostruire la collezione al riparo da integrazioni o spoliazioni successive, offrendo la base per ulteriori approfondimenti.

Per una più agevole gestione delle notizie si è deciso di suddividere le opere in categorie: pittura, scultura, antichità, numismatica, sfragistica e grafica. Al termine di ciascuna sezione è presente un elenco delle opere fin qui individuate, segnalando per ciascuna i documenti nei quali sono menzionate. Nel caso in cui sia certa la loro attuale collocazione, sono stati aggiunti una bibliografia selezionata e alcuni dati tecnici, ma senza la pretesa di redigere un inventario completo, né di fornire schede tecniche dettagliate.

Per tali ragioni non è stata condotta una sistematica ricerca delle opere Gradenigo in raccolte pubbliche e private, ma si è cercato soltanto di definire, per quanto possibile, la conformazione della collezione, al fine di cogliere il pensiero di Pietro Gradenigo e i criteri da lui adottati per la sua formazione.

Si è deciso di inserire anche un paragrafo dedicato alla grafica, perché per quantità e importanza si potrebbe considerare quella di Pietro Gradenigo una vera e propria raccolta di disegni e stampe, costruita giorno per giorno con meticolosità e costanza. Tuttavia, da quanto emerso finora, disegni e incisioni non erano organizzati in maniera indipendente, bensì venivano inseriti da Gradenigo all'interno dei suoi manoscritti, in base al soggetto raffigurato. In particolare i ritratti a stampa erano spesso ritagliati e incollati per documentare il volto di un doge o di qualche illustre personaggio preso in esame da Gradenigo. Nei capitoli precedenti si è ampiamente discusso sulla questione, ma è sembrato utile qui affrontare sinteticamente il ruolo della grafica nel progetto collezionistico di Pietro Gradenigo.

Per quanto riguarda la numismatica e la sfragistica il tema appare particolarmente complesso poiché la raccolta di Pietro confluì in quella dei nipoti e oggi non è ancora stato possibile distinguere le diverse anime di quella collezione Gradenigo che nell'Ottocento lasciò Venezia. Gli studi recenti di Alessandra Guerrini e Cristina Crisafulli hanno aggiunto elementi importanti, ai quali si possono affiancare alcuni nuovi documenti, primo fra tutti l'inedito inventario delle medaglie di Pietro Gradenigo, oggi alla Biblioteca civica di Padova, che fotografa la situazione al 1766[17].

Nei capitoli precedenti si è dimostrato che nel 1715 Pietro iniziò una febbrile attività di studio e ricerca di documenti riguardanti perlopiù Venezia e i suoi concittadini, confluiti nei preziosi manoscritti della sua biblioteca, ma non è dato sapere con esattezza quando nacque in lui l'idea di

[17] BCPd, ms. CM 168.

affiancarvi una collezione d'arte[18]. È credibile che non sia passato molto tempo data l'urgenza, spesso chiaramente espressa da Gradenigo, di dare supporto visivo alle sue indagini. In questo risulta fondamentale l'apporto dell'epistolario: per esempio da una lettera inviata a Giammaria Mazzuchelli si apprende che nel 1743 la raccolta di numismatica sfiorava ormai gli 800 esemplari[19]. Di più recente formazione era invece quella di sigilli, avviata al 1750 «a titolo di divertimento», come Gradenigo comunicò a Domenico Maria Manni[20]. Il museo di Pietro Gradenigo erano in continua crescita, alimentato da acquisti e doni che talvolta egli riceveva da amici e corrispondenti, come si evince dai *Notatori* e soprattutto dall'epistolario dell'erudito[21].

A differenza della biblioteca che, come si è visto, si trova oggi in gran parte nelle raccolte del Museo Correr e mantiene una certa unitarietà, la collezione Gradenigo venne in gran parte dispersa. In mancanza del testamento di Pietro Gradenigo, ancora irreperibile, si può ragionevolmente supporre che egli abbia designato suoi eredi i nipoti Giacomo (1721-1796), Marco (1725-1790) e Giambattista (1733-1793). Infatti una parte della collezione d'arte giunse ai Musei civici Veneziani nel 1921 con il lascito di Giambattista Venier, marito di Elisabetta Gradenigo, nipote di Giambattista. Le raccolte di numismatica e sfragistica, invece, erano state vendute fra il 1834 e il 1843 da Vincenzo Domenico Pietro Gradenigo, figlio di Giacomo[22]. Vincenzo Pietro (1790-1849) aveva sposato Elena Dolfin (1787-1879) che gli sopravvisse e lasciò al Museo Correr la biblioteca di casa Gradenigo[23]. Appare così evidente che il patrimonio di Pietro Gradenigo venne suddiviso fra i nipoti, ma quello che oggi si trova ai Musei Civici Veneziani è soltanto una minima parte dell'originaria collezione.

[18] Si rinvia al capitolo II, pp. 17-18.
[19] BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 371*r*-371*v* (21 agosto 1743).
[20] BL, Add. Ms. 22968, cc. 75*r*-75*v* (8 agosto 1750).
[21] Si rinvia al capitolo V per una più dettagliata disamina.
[22] Guerrini 2013, p. 77.
[23] Si rinvia al capitolo III, p. 62.

IV.1 *Pittura*

In passato la quadreria di Pietro Gradenigo è stata definita una «riunione antologica dei minori», sottolineando l'assenza di dipinti di grandi maestri[24]. Di vero c'è, senza dubbio, l'attenzione rivolta da Gradenigo quasi esclusivamente al soggetto dell'opera, piuttosto che all'autore o al suo stile. Predominante era il desiderio di raccogliere dipinti con un forte valore documentario e poco importava se tale scopo poteva essere raggiunto con una copia o una tela originale.

Così come per gli altri nuclei della collezione Gradenigo, anche la quadreria non gode di studi specifici, fatta eccezione per sporadici approfondimenti su qualche tela di sicura provenienza dal palazzo a Santa Giustina.

Non si hanno informazioni precise neppure sull'origine della collezione ma, in mancanza di ulteriori riscontri, si può supporre che l'autore dei *Notatori* abbia incrementato la collezione di famiglia. Il nucleo originario potrebbe essere quello identificato da Simona Savini Branca sulla base delle indicazioni di Carlo Ridolfi[25]: ne *Le meraviglie dell'arte* (1648) sono segnalati alcuni dipinti allora di proprietà di Pietro Gradenigo «integerrimo iureconsulto», che la studiosa indicava essere Pietro di Paolo Gradenigo, marito di Elisabetta Contarini. In verità quest'ultima andò in sposa a Pietro Gradenigo (1623-1666), figlio di Taddeo e Agnese Gussani, ossia al nonno dell'autore dei *Notatori*. Chiaramente quella di Savini Branca è una svista, poiché i dati anagrafici da lei riportati, richiamando le *Genealogie* di Marco Barbaro, corrispondono a quelli di Pietro di Taddeo[26], che dunque possedeva tele di Polidoro da Lanciano (*Gesù e la Samaritana*) e di Paolo Fiammingo (*Apollo, Mercurio e Pan*; *Le Arti e Giunone*; *Baccanale*; *Sacrificio a Flora*; *Venere, Giove, Nettuno e Vulcano e Amore che li saetta*), «due sacrifici degli antichi» di Andrea Schiavone, «alcune immagini della Vergine» e «altre devozioni» di Carlo Ridolfi[27].

Certamente va tenuto in considerazione l'interesse manifestato dall'autore dei *Notatori* nei confronti di Ridolfi, celebrato nei suoi codici, ma nessuna indicazione è emersa riguardo alla presenza di opere del pittore nella quadreria della famiglia Gradenigo di Santa Giustina[28].

[24] Savini Branca 1964, p. 37; De Grassi 2001a, p. 278.
[25] Savini Branca 1964, p. 225.
[26] ASVe, *Miscellanea Codici, Storia Veneta (Genealogie Barbaro, vol. IV),* b. 20, c. 97*r*.
[27] Savini Branca 1964, p. 225.
[28] *Notatorio* VI, c. 90*r*; *Notatorio* VII, cc. 116*r*-116*v*; *Notatorio* VIII, c. 18*r*; *Notatorio* XXIV, cc. 66*v*-67*v*; *Notatorio* XXVI, cc. 34*r*-34*v*.

Pesa – come già sottolineato da Lionello Puppi – l'assenza di riferimenti alla collezione nel testamento di Giacomo Gradenigo (1657-1729), figlio di Pietro di Taddeo[29], tuttavia non poteva certo essere una commissione di Pietro di Giacomo l'albero genealogico della famiglia Gradenigo giunto al Museo Correr tramite il lascito Venier, dipinto da Giacomo Galletti nel 1657 e ritoccato più volte in seguito, per aggiornare la sola discendenza del ramo di Santa Giustina[30]. Si deve invece all'autore dei *Notatori* l'incarico al padovano Antonio Cappello di realizzare un altro albero genealogico, con i busti in cera policroma di novantasette esponenti della famiglia Gradenigo entro altrettanti ovali protetti da vetri, oggi a Palazzo Mocenigo[31] (fig. 30). Il nome dell'artista e quello dei singoli personaggi ritratti – finora ignoti – sono desumibili da un inedito fascicolo, conservato in uno dei codici che Pietro riservò alla sua famiglia e nel quale sono riportate «le parole a caratteri stampatelli impresse sopra cadauna foglia nel albero della genealogia Gradenigo fatto con figure dal celebre Antonio Capello padovano colli fondamenti ricavati dalli accreditati storici et autori e particolarmente da Ottavio Ferrari, Pietro Bessaglion, Cesare Veccelio, Francesco Sansovino, Marco Boschini, Carlo Ridolfi, Domenico Martinelli, Bortolo Grassi, così da mosaichi, quadri e pitture, statue e bronzi antichi sparsi nelli pubblici e privati palazzi e chiese della Dominante»[32]. Sono così elencate anche le fonti dalle quali sono desunte le informazioni, in parte trascritte da Pietro Gradenigo in altre sue miscellanee[33]. Giudicato in una lettera fittizia del 1752 «magnifico e superbo [nonché] degno d'essere collocato nella sala d'un re o principe»[34], l'albero genealogico in cera venne elogiato anche da Orazio Arrighi Landini in un sonetto trascritto nei *Commemoriali veneti* e qui datato 1744, offrendo così un importante termine per la sua datazione[35]. Vale inoltre la pena ricordare che quest'opera suscitò l'interesse di Giovanni Paolo Gaspari (1714-1775) che, in una lettera inviata a Gradenigo il 23 agosto 1757, ricordava quei piccoli ritratti che Pietro aveva fatto fare «con decoroso

[29] ASVe, *Notarile, Testamenti*, b. 1276 (notaio A.M. Zuccato), cc. 117*v*-119*r*. Sull'argomento si rinvia a Puppi 1999a, p. 260, nota 8.
[30] Tonini, in *Grado, Venezia e i Gradenigo* 2001a, p. 395.
[31] Cristante, in Tonini, Cristante 2012, pp. 27-28, cat. 8. L'informazione che fu Pietro Gradenigo a commissionare l'opera si trova in ASVe, *Archivio Papadopoli*, b. 194, fasc. 11.
[32] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 221, fasc. IV.
[33] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/I.
[34] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVII, c. 160*v*.
[35] «A sua eccellenza Pietro di Giacomo Gradenigo. Per il mirabilmente espresso albero genealogico di sua nobilissima famiglia. / Questo, o signor, che in lungo ordine e giusto / de Gradenighi eroi l'opre ha comprese / arbor che così grande ombra distese / di cento e cento eccelse frutta onusto. / Mostra a chi diè splendore il corno augusto / e chi di pace all'arti dotte attese / chi sull'armi o sul mar l'impero estese / emuli tutti al bell'onor vetusto. / L'etadi, i nomi e l'altre auree memorie / che illustrar vostra stirpe e prima e poi / e dier gran pregio alle paterne istorie. / Ma ciò, signor, ch'egli non mostra a noi / tra sì fastose e memorande glorie / e il magnanimo cuor che avete in voi»: BCMVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 203*r*.

dispendio» per il suo albero genealogico e del quale auspicava di potersene servire per ricostruire le genealogie del patriziato veneto[36].

Da un inedito documento d'archivio si apprende che Pietro Gradenigo fece dipingere «in 12 quadri la vita di Giovanni Gradenigo beato»[37]. L'interesse nei confronti dell'illustre antenato spinse Pietro a reperire quante più informazioni possibili sul suo conto, anche con l'aiuto dei suoi corrispondenti: documenti che – come si è approfondito in precedenza – consegnò a padre Amadeo Luzzo per la redazione del volume *Azioni del beato Giovanni Gradenigo […]*, stampato a Venezia nel 1731[38].

Il testo di Luzzo è ancora oggi una fonte preziosa per ricostruire le vicissitudini di Giovanni Gradenigo, nato verso il 930 e amico fraterno di san Pietro Orseolo, se non addirittura suo genero o nipote: pareri discordanti che, secondo l'autore, furono alimentati da una «inavedutezza delle solite de trascrittori»[39]. In queste parole sembra affiorare il pensiero di Pietro Gradenigo che non perdeva occasione per criticare quei colleghi, a parer suo, troppo superficiali e per nulla avvezzi alla ricerca d'archivio[40].

Orseolo divenne doge dopo la drammatica uccisione del suo predecessore, Pietro Candiano IV, ma l'incontro con san Romualdo, l'abate Guarino e l'eremita Marino lo spinse ad abbandonare Venezia e la sua famiglia, per ritirarsi nel monastero benedettino di Saint Michel di Cuxa, dove morì attorno al 987[41]. Giovanni Gradenigo seguì Orseolo e rimase con lui fino a quando, su indicazione di san Romualdo, si trasferì nell'abbazia di Montecassino, dove concluse la sua esistenza nel 1010[42].

Dalle ricerche d'archivio fin qui condotte non sono emersi altri documenti riferibili alle tele commissionate da Pietro Gradenigo per celebrare beato Giovanni: della loro esistenza si ha notizia solo grazie alla nota sopraccitata, ma in questa sede si avanza l'ipotesi che quattro dei dodici dipinti possano essere oggi a Budapest. Nei depositi del Szépmüvészeti Múzeum si trovano infatti due tele di Michele Marieschi (1710-1743) e altrettante di Francesco Zuccarelli (1702-1788), analoghe per dimensioni (38 x 45,5 cm) e aventi per soggetto episodi della vita di beato Giovanni Gradenigo[43] (figg. 31-34). I quattro dipinti provengono dalla collezione di János Lászlo Pyrker (1772-1847), patriarca di Venezia fra il 1820 e il 1827. Durante la permanenza in Laguna, Pyrker ebbe modo di

[36] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VIII, c. 129*v* (Monaco di Baviera, 23 agosto 1757).
[37] ASVe, *Archivio Papadopoli*, b. 194, fasc. 11 (segnalato in Benuzzi 2012-2013, p. 121).
[38] Sull'argomento si rinvia al capitolo III, p. 71.
[39] Luzzo 1731, p. 8.
[40] Sull'argomento si rinvia al capitolo VI, pp. 324-329.
[41] Pozza 2015, pp. 529-531.
[42] Dal Borgo 2001, p. 190.
[43] Budapest, Szépmüvészeti Múzeum, invv. 644, 656-658.

soddisfare la sua passione per la pittura, visitando chiese e collezioni sia pubbliche che private, inoltre riunì una quadreria di 190 opere, in massima parte di scuola veneziana[44]. Quando nel 1827 divenne arcivescovo di Erlau – l'odierna Eger – Pyrker portò con sé in Ungheria la sua collezione, che nel 1836 decise di donare al nascente Museo nazionale dell'antica Pest[45]. Klára Garas sosteneva che i due dipinti di Marieschi e i *pendant* di Zuccarelli si trovassero in origine in una chiesa veneziana camaldolese, che Succi suggerisce essere quella del monastero di San Michele in Isola, ma l'insistenza sulla figura di beato Giovanni Gradenigo, a mio giudizio, riapre la questione[46]. Le tele di Marieschi raffigurano due episodi della giovinezza di beato Giovanni, precedenti la sua partenza per il monastero di Cuxa: *Beato Giovanni Gradenigo distribuisce elemosine* e *Beato Giovanni Gradenigo davanti al corpo di Pietro Candiano IV*. Nel primo dipinto Giovanni è intento a distribuire l'elemosina dinnanzi ad un palazzo, sulla cui facciata sono evidenti due stemmi della famiglia Gradenigo[47]. Non è chiaro dove si svolga la scena, Delogu la collocò in campo San Giovanni in Bragora, ma sembra più probabile che il pittore abbia voluto rappresentare una Venezia ideale, dove sullo sfondo si scorge la stessa chiesa, con ampia cupola, che spesso s'incontra nelle vedute di fantasia di Marieschi e che sembra rievocare la chiesa di San Simeone piccolo, in ricostruzione negli anni Trenta del Settecento[48]. Il secondo dipinto in questione celebra uno degli episodi più significativi della vita di beato Giovanni Gradenigo che placò la rabbia del popolo e ottenne di poter dare sepoltura al destituito doge Pietro Candiano IV e a suo figlio, uccisi nel 976 durante una rivolta e i cui corpi erano stati abbandonati alla *mercé* dei cani in campo delle Beccarie[49]. In questo caso l'ambientazione è più fedele con la Ruga degli speziali a fare da quinta scenica e l'elegante vera da pozzo, sebbene di epoca successiva ai fatti narrati, in evidenza. Sulla cornice del palazzo alle spalle di Giovanni Gradenigo si vede un pentimento del pittore che, secondo Dario Succi, confermerebbe la sua proposta di collocare le due tele ungheresi fra le prime vedute realizzate dall'artista, ossia attorno al 1732[50]. Una datazione così precoce si accorda con l'ipotesi che esse possano far parte del ciclo di dipinti sulla vita di beato Gradenigo, commissionato da Pietro Gradenigo non molto tempo dopo la pubblicazione delle *Azioni del beato Giovanni Gradenigo […]* (1731).

[44] Gnaccolini 1996, p. 116.
[45] Gnaccolini 1996, p. 116.
[46] Garas 1968, n. 42; Succi 2016, p. 310.
[47] Budapest, Szépmüvészeti Múzeum, inv. 644.
[48] Delogu 1930, p. 107.
[49] Luzzo 1731, pp. 15-17.
[50] Succi 1989, p. 111; Succi 2016, p. 313.

In passato i due dipinti furono duramente criticati da Delogu, che li giudicò «opericciole assai mediocri», indeciso se attribuirli a Michele o a Jacopo Marieschi[51]. Fatta eccezione per l'analisi di Garas e gli studi di Succi[52], essi godono di una ridotta fortuna critica, tratto che li accomuna ai due *pendant* di Francesco Zuccarelli, solo recentemente indagati da Federica Spadotto e Dario Succi[53]. Quest'ultimo, in particolare, ha riconosciuto in una delle due tele di Zuccarelli oggi a Budapest un episodio ben preciso, ossia beato Giovanni Gradenigo e san Pietro Orseolo che lavorano la terra durante il loro ritiro nell'eremo della Longadera, nei pressi del monastero di Cuxa, rappresentato in secondo piano sulla destra[54] (fig. 33). In precedenza era stato proposto di identificare nei due monaci in primo piano san Pietro Orseolo e san Romualdo, il quale potrebbe essere invece raffigurato in preghiera a sinistra[55]. L'ipotesi di Succi è indubbiamente condivisibile e dimostra che Zuccarelli conosceva il contenuto delle *Azioni del beato Giovanni Gradenigo […]*, da cui verosimilmente è tratto anche il soggetto della sua seconda tela ungherese (fig. 34). In quest'ultima è raffigurato un monaco in preghiera ai piedi di un Crocifisso e, poco lontano, si scorge un confratello con un cesto in mano. Non condividendo la tesi di Spadotto e Succi, secondo i quali il protagonista sarebbe san Pietro Orseolo[56], si propone qui di identificare nella figura in primo piano beato Giovanni Gradenigo che, dopo la morte di Orseolo, visse per trent'anni in ritiro in una cella vicino al monastero di Montecassino, visitato ogni giorno da un monaco che portava il necessario per il suo sostentamento[57]. La condizione di beato Gradenigo, così descritta da padre Luzzo, è documentata in maniera analoga nella «canzone in lode del beato Giovanni Gradenigo», composta da don Girolamo Savoldi nel 1759 e puntualmente trascritta da Pietro Gradenigo nei suoi *Commemoriali veneti*[58]. Il dipinto è aderente ai testi e, per maggiore chiarezza, sullo sfondo Zuccarelli dipinse il monastero di Montecassino, dove si recò beato Gradenigo e non san Pietro Orseolo. Inoltre nel volto del monaco in preghiera si possono scorgere alcune somiglianze con il ritratto di Giovanni Gradenigo, inciso da Marco Pitteri e inserito nell'antiporta delle *Azioni del beato Giovanni Gradenigo […].*

[51] Delogu 1930, p. 107.
[52] Garas 1968, n. 42; Succi 1989, pp. 111, 242-243; Succi 2016, pp. 310-313, catt. 115-116. Per l'elenco completo dei testi in cui sono menzionate le due tele si rinvia alla testatina tecnica in coda al presente testo.
[53] Spadotto 2007, p. 105, cat. 35; Succi 2016, p. 312.
[54] Succi 2016, p. 312.
[55] Spadotto 2007, p. 105, cat. 35.
[56] Federica Spadotto (2007, p. 105, cat. 36) propone il titolo *San Pietro Orsolo[sic!] in romitaggio*, mentre Dario Succi (2016, p. 312) lo definisce *Pietro Orseolo in preghiera*.
[57] Luzzo 1731, p. 42.
[58] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVII, cc. 217*r*-217*v*.

Federica Spadotto propone una datazione attorno al 1737-1738 per entrambi i dipinti di Zuccarelli, dettata verosimilmente da una loro possibile identificazione in due dei quattro «quadretti» presenti negli inventari Schulenburg (1738-1739), raffiguranti «paesini con frati certosini che dicono l'officio assentati ed altri genuflessi avanti una croce»[59]. In verità la studiosa accosta ai quattro dipinti Schulenburg un numero più alto di opere di Zuccarelli, dalle quali è possibile sottrare le due tele ungheresi per proporre una loro originaria collocazione non tanto nella raccolta Schulenburg quanto in palazzo Gradenigo. In tal caso ciò dimostrerebbe che Pietro Gradenigo aveva affidato a diversi artisti la realizzazione del ciclo dedicato a beato Giovanni Gradenigo, allo stato attuale delle ricerche identificabili solo in Marieschi e Zuccarelli, ma non si può escludere che all'impresa abbiano partecipato anche altri pittori.

Da un controllo sull'intera collezione Pyrker, donata al museo di Budapest, non sono emerse altre opere avvicinabili, per soggetto o per dimensioni, alle quattro fin qui esaminate, ma è possibile che il patriarca avesse acquistato soltanto alcuni dei dodici dipinti, forse già in parte venduti dagli eredi di Pietro Gradenigo. Dario Succi evidenzia come le tele ungheresi siano un *unicum* nel catalogo di Marieschi[60], al contrario Zuccarelli produsse altre opere affini per soggetto, ad esempio il *San Bernardino resuscita un bue morto*, a sua volta accostato dalla Spadotto al *Paesaggio con alcuni monaci e una chiesetta*, donato da Egidio Martini a Ca' Rezzonico[61]. Riguardo a quest'ultima opera, è senza dubbio condivisibile la proposta di identificare nel monaco inginocchiato in preghiera san Pietro Orseolo, accanto al quale sono chiaramente distinguibili le sontuose vesti e il corno dogale abbandonati per intraprendere la vita monastica[62]. La chiesa in secondo piano assomiglia molto a quella che Zuccarelli dipinse nel *San Pietro Orseolo e beato Giovanni Gradenigo lavorano la terra*, dunque potrebbe essere Gradenigo uno dei due monaci accanto a Orseolo, ma sull'eventualità che questa tela faccia parte del ciclo commissionato da Pietro Gradenigo attualmente non si hanno riscontri. Il dipinto oggi a Ca' Rezzonico è di dimensioni superiori (44 x 60 cm) alle tele ungheresi, anche se non si può escludere che quest'ultime siano state ridotte su indicazione di Pyrker.

Al catalogo di Zuccarelli appartiene un altro dipinto interessante: *Paesaggio con monaco caduto da cavallo*, oggi in collezione privata e reso noto per la prima volta da Federica Spadotto, che lo data anch'esso al 1737-1738[63]. Le sue dimensioni (40 x 60 cm) sono maggiori di quelle dei dipinti già in collezione Pyrker, ma non vi è dubbio che l'episodio immortalato da Zuccarelli sia da ricondurre alle

[59] Spadotto 2007, p. 105, catt. 35-36. Per gli inventari Schulenburg si veda da ultimo Spadotto 2007, pp. 368-369.
[60] Succi 1989, p. 242, cat. 6; Succi 2016, p. 313.
[61] Spadotto 2007, p. 105, catt. 34, 37.
[62] Spadotto 2007, p. 105, cat. 37 (con bibliografia precedente).
[63] Spadotto 2007, p. 105, cat. 38.

vicende di beato Giovanni Gradenigo. Alla morte di Orseolo, Giovanni venne inviato da san Romualdo all'abbazia di Montecassino, dove, in compagnia dell'abate Guarino, avrebbe dovuto assistere il conte Olibano ma, spinti dal desiderio di recarsi in pellegrinaggio a Gerusalemme, i due vennero meno alla promessa fatta[64]. Giovanni e Guarino lasciarono l'abbazia, ma il cavallo di quest'ultimo si imbizzarrì e colpì Gradenigo rompendogli una gamba. Questi cadde a terra e capì il suo errore, da qui la decisione di passare il resto dei suoi giorni alle porte del monastero di Montecassino, in una cella isolata, conducendo una vita ascetica[65].

Nella tela di Zuccarelli è raffigurato un monaco a terra, disarcionato dal suo cavallo in fuga e colpito dal destriero sul quale è ancora in sella il monaco che lo accompagna. Il monastero, posto sulla sommità del monte che domina la scena, è evidentemente quello di Montecassino, già riprodotto, seppure dal lato opposto, nel *Beato Giovanni Gradenigo in preghiera*, oggi a Budapest.

Dalle già citate «memorie» di Pietro Gradenigo, contenute nell'archivio Papadopoli, si apprende che egli commissionò un numero imprecisato di «quadri al naturale [con] varij eroi veneziani [e] molti uomini e donne illustri della Repubblica»[66], fra i quali potrebbero rientrare quei «quadri e ritratti in ca' Gradenigo S. Giustina» elencati nel diciannovesimo volume dei *Commemoriali veneti*, ossia i ritratti di Andrea Donà, Bartolomeo Colleoni, Maffeo Girardi, Andrea Contarini, Girolamo Donà, Basilio Bessarione e Agostino Barbarigo[67]. Nelle sue miscellanee Pietro riportò inoltre le «iscrizioni sopra alcuni quadri di ca' Gradenigo»: tre ritratti di Taddeo (1648-1718) e uno ciascuno per Bartolomeo (1260-1342), Pietro (1251-1311) e Marino Gradenigo (1532-1605)[68]. In mancanza di ulteriori indicazioni potrebbe trattarsi di sei tele allora nel palazzo a Santa Giustina, oppure in villa Gradenigo, poi Dolfin, a Villarazzo, dove Taddeo Gradenigo visse a lungo e concluse la sua esistenza nel 1718. Il dubbio trova sostegno sia nell'evidente predominanza di ritratti di Taddeo, sia nell'attenzione prestata in diverse occasioni da Pietro Gradenigo proprio ai dipinti presenti nella villa dello zio. Per esempio nei *Commemoriali veneti* egli fornì la descrizione di un quadro conservato in villa Gradenigo, nel quale era rappresentata la partenza di Caterina Cornaro per Cipro, scortata da galere «dirette da Domenico Gradenigo» nel 1438[69]. Un simile interesse potrebbe lasciare intendere che ad un certo punto l'opera fosse entrata nella quadreria a Santa

[64] Luzzo 1731, pp. 37-40.
[65] Luzzo 1731, pp. 41-45; Dal Borgo 2001, p. 190.
[66] ASVe, *Archivio Papadopoli*, b. 194, fasc. 11 (segnalato in Benuzzi 2012-2013, pp. 71, 121).
[67] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, c. 32*r*.
[68] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 70/III, s.p.
[69] «Descrizione d'un quadro, sta in Villarazo in ca' Gradenigo»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXI, c. 4*r*.

Giustina, in seguito alla morte dello zio Taddeo, ma attualmente non sono emersi documenti a sostegno di una simile ipotesi.

Non vi sono invece dubbi che Pietro Gradenigo fosse in possesso di un ritratto di Regina Gradenigo, figlia di Andrea e Taddea Contarini, andata in sposa al doge Andrea Vendramin. In un codice, dedicato alle più celebri *Donne veneziane*, egli riassunse la vita della dogaressa e riportò con precisione l'iscrizione e la data (1476) presenti sulla tela, ma nulla è riferito riguardo al suo autore[70]. Questo conferma quanto l'interesse del senatore fosse principalmente rivolto al soggetto dell'opera e non tanto al pittore, il cui nome poteva essere tranquillamente taciuto. In altri casi l'artista è noto: ad esempio, grazie ad un sonetto trascritto nel ventunesimo volume dei *Commemoriali veneti*, si scopre che fu Fortunato Pasquetti (1690-1773) a dipingere «il ritratto di S.E. ser Pietro Gradenigo senatore amplissimo», verosimilmente nel 1762[71]. Pasquetti che, risiedeva nella contrada di Sant'Antonino, venne elogiato a più riprese da Gradenigo che, apprezzandone le doti di ritrattista, gli affidò il compito di immortalare le effigie anche dei nipoti suor Angela Eletta Maria e padre Giannagostino Gradenigo: opere oggi note attraverso le stampe che rispettivamente ne derivarono Teodoro Viero e Pietro Monaco[72]. Riguardo al primo Pietro Gradenigo precisò nei suoi scritti che il pittore aveva dipinto la nipote «in tonaca», mentre un altro pittore a lui caro – Giustino Menescardi – l'aveva ritratta ancora in «abito da secolare»[73]. Angela Eletta Maria, al secolo Cornelia, figlia di Girolamo Gradenigo, entrò nel convento delle cappuccine di Castello nel 1749 e compì la solenne professione il 28 settembre 1750: evento celebrato in diverse pubblicazioni d'occasione, fra le quali la raccolta *Plausi poetici d'arcadi pastorelle e d'altre rimatrici […]* ricordata anche nei *Notatori*, rendendo perciò plausibile una datazione attorno al 1750 per la tela di Pasquetti[74].

Queste due tele riportano alla mente altri ritratti di religiosi, dipinti dall'artista: quelli del pievano Silvestro Valerio, pure ricordato nei *Notatori*, del cardinale Angelo Maria Querini e dell'abate Mechitar[75]. Ad essi si possono affiancare inoltre i ritratti di padre Giovanni Degli Agostini e di padre

[70] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 72, cc. 88*r*-88*v*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 16*v*.

[71] «Per il ritratto di S.E. ser Pietro Gradenigo senatore amplissimo. 1762. Sonetto al signor Fortunato Pasquetti / Dotto pennel, che in tela espesso mostri / il chiaro germe della stirpe egregia / ch'ornò Aquileja e Grado e poi Vinegia / di saghi e mitre e palme e stole ed osti / Pingi insiem coll'imago agli occhi nostri / l'alte virtudi, ond'ei s'adorna e fregia / l'ingegno, di che l'Adria assai si pregia / e le sudate carte e i sacri inchiostri; / Pingi accresciuti alla paterna istoria / cento volumi e cento, e al tempo antico / ogni prisca ritolta aurea memoria; / pingi quel cor di cortesia sì amico, / la mente nel Senato onor e gloria / e allor dipinto avrai Pier Gradenigo»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXI, c. 134*r*. Il presente sonetto, già noto a chi scrive, è stato pubblicato da Francesca Stopper nel suo recente contributo: Stopper 2018b, p. 48, nota 24.

[72] Delorenzi 2009a, p. 184. Il dipinto di Fortunato Pasquetti, inciso in rame «da valoroso Pietro Monaco» è ricordato anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/V, c. 40*v*.

[73] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, c. 25*r*.

[74] *Notatorio* I, c. 86*v.*

[75] *Notatorio* IX, cc. 48*r*-48*v.* Per un elenco delle opere di Fortunato Pasquetti si rinvia a Delorenzi 2009a, pp. 179-185.

Josè Torrubia (1698-1720), allora esposti nella dimora di Pietro Gradenigo, che era in stretto contatto con entrambi gli effigiati[76]. La figura di padre Degli Agostini sarà indagata nel capitolo seguente, basti qui ricordare che egli fu amico e fidato corrispondente di Gradenigo, il quale nei suoi appunti precisò che una copia del ritratto dipinto da Pasquetti venne realizzata «ad ornamento della libraria del serenissimo elettore di Baviera nella città di Monaco», alla morte del prelato[77].

Informazioni sul rapporto di Gradenigo con Josè Torrubia (1698-1720) sono ricavabili persino dai periodici dell'epoca: nelle «Novelle della Repubblica letteraria» il 13 giugno 1750 si dava notizia dell'intenzione del francescano di comporre un «dizionario istorico dell'ordine serafico», motivo per cui aveva «comunicato» a Pietro due frammenti di antichità, per sottoporli al suo giudizio e a quello dei suoi colleghi[78]. Qualche mese dopo Gradenigo inviò al fiorentino Domenico Maria Manni copia della «composizione» che «già da due mesi il padre Giuseppe Torrubia, famosissimo minor osservante di Granda» aveva per lui steso, forse per ringraziarlo dell'aiuto ricevuto[79]. Torrubia fece una serie di viaggi nel Pacifico e in America Latina, sviluppando competenze e passione per lo studio dei fossili e, una volta rientrato in Europa, pubblicò *Aparato para la Historia Natural Española* (1754)[80]. Non sembra superfluo ricordare in questa sede che anche Pietro Gradenigo nutriva un certo interesse per questo ambito disciplinare, che forse potrebbe essere stato argomento di un più intenso scambio epistolare. Nell'ottavo volume dei *Commemoriali veneti* è inserito il disegno del fossile di insetto, di proprietà di Giovanni Paolo Gaspari, corrispondente di Gradenigo[81], ma non è un caso isolato poiché, sfogliando le miscellanee dell'erudito veneziano, ci si imbatte di frequente in disegni di soggetto naturalistico-scientifico. Egli commissionò ai suoi collaboratori disegni di animali esotici, come gli struzzi inviati nel 1756 all'imperatore Francesco I da Tripoli[82], l'istrice africano «veduto nelli casotti di Venezia il carnevale dell'anno 1709»[83] o il «grand'elefante» giunto dalla Libia nel 1702[84], spesso accompagnati da documenti riguardanti animali stravaganti o curiosi, il cui arrivo a Venezia è spesso registrato nei *Notatori*. Sul valore documentario dei disegni raccolti

[76] *Notatorio* III, c. 31*v*; *Notatorio* XVI, cc. 51*r*-51*v*. Il nome corretto del francescano è Josè Torrubia e non Giuseppe Turabia, come altrove indicato, forse basandosi sull'errata forma indicata da Gradenigo nei *Notatori*, ossia «Giuseppe Turubia», cfr. Delorenzi 2009a, p. 184; Stopper 2018b, p. 47.
[77] BNMVe, ms. it. VII, 482 (7787), p. 245.
[78] «Novelle della Repubblica letteraria», 24, 13 giugno 1750, p. 192.
[79] BL, Add. Ms. 22968, c. 82*r* (Venezia, 29 agosto 1750).
[80] Per un profilo biografico di Josè Torrubia cfr. http://dbe.rah.es/biografias/20098/jose-torrubia (ultima consultazione: 29/12/2018).
[81] «Insetto fra le viscere d'un duro macigno generato […] sta nella città elettorale di Monaco, appresso Gio. Paolo Gaspari, pittore teatrale, veneziano»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VIII, c. 132*r*. Da notare che l'insetto ha un volto umano.
[82] Disegno a tutta pagina di buona fattura, con didascalia sottostante: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, c. 219*r*.
[83] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. LXXXII/249.
[84] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. LXXXVII/256.

da Gradenigo si tornerà a breve, ma è necessario qui ricordare che anche taluni dipinti vennero da lui ricercati o commissionati con uno scopo per nulla dissimile. Per esempio Pietro volle fosse «preservato in pittura» un raro uccello – denominato «vedovella indiana» – giunto da Lisbona a Venezia nel 1756, allora «in potere di Domenico Corà da Quer, abitante in contrada di San Giovanni decollato», richiedendone un dipinto[85]. Questa scelta conferma l'interesse nei confronti di animali esotici e «altre cose rare naturali», del resto Gradenigo possedeva un esemplare impagliato del «pesce serra dell'Oceano», riprodotto da Giovanni Grevembroch fra le *Varie venete curiosità sacre e profane*, così pure «due code di sorcio di mare» e «una picciola gambetta di cervo, legata in oro»[86]. Quest'ultima fu oggetto di accese polemiche da parte di alcuni eruditi dell'epoca, che ritenevano non potesse esistere in natura un cervo così piccolo, ma «un giovane studioso veneto» dimostrò il contrario appellandosi ad un trattato di Nicolò Lemetti[87]. Tutto questo faceva evidentemente parte di quel «cabinet d'histoire naturelle» che Joseph Jérôme de Lalande (1732-1807) vide in palazzo Gradenigo e documentò nel suo *Voyage d'un françoise en Italie*[88].

Tornando ad esaminare la quadreria di Pietro Gradenigo nuovi indizi che confermano una passione per la ritrattistica giungono dai suoi stessi manoscritti, dove è possibile trovare la copia grafica di un dipinto di sua proprietà, realizzato nel 1568, raffigurante un nobile della Compagnia della Calza «a statura naturale»[89]. Il disegno, eseguito nel 1763, mostra una particolare cura nella definizione della veste e dello spazio circostante, reso con pochi tratti ad acquerello: dettagli che permettono di accostarlo agli acquerelli che Giovanni Grevembroch realizzò nei quattro volumi de *Gli abiti de veneziani […]*, e rendono plausibile che sia opera dello stesso artista (fig. 35).

Altrettanto utile si è rivelato lo studio dell'epistolario di Pietro Gradenigo, al quale sarà dedicato il capitolo seguente, ma si ritiene qui necessario richiamare alcune delle lettere, oggi alla British Library di Londra, che l'erudito inviò al fiorentino Domenico Maria Manni. Grazie ad esse è stato possibile chiarire alcuni aspetti riguardanti le commissioni di Gradenigo al pittore senese Francesco Antonio Simonini (1686-1766), in parte già note attraverso altre fonti[90]. L'8 agosto 1750 Pietro

[85] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXII, c. 179*v*. Per ulteriori informazioni la nota rinvia al «codice segnato: Commemoriali n. 14» purtroppo irreperibile.

[86] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. LXIX/207; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXI, c. 68*r*.

[87] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 29*v*.

[88] de Lalande 1769, VIII, p. 221. Passo trascritto in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, c. 200*r*. Dalla lettura dei *Notatori* si apprende inoltre che il senatore veneziano si era dimostrato particolarmente interessato all'eruzione del Vesuvio del 1767 e si era procurato quattro diverse tipologie di ceneri eruttate dal vulcano, con l'intenzione di farle analizzare, cfr. *Notatorio* XIX, c. 50*v.*

[89] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 155/I, c. 5*r*.

[90] Informazioni ricavate dalle lettere di Luca de Braù a Muzio Piccolomini, oggi in Archivio di Stato di Siena, rese note da Maurizio Zecchini, cfr. Zecchini 2008, pp. 15-58; Zecchini 2018.

lamentava di aver ricevuto dopo oltre un anno un quadro commissionato al pittore senese Francesco Antonio Simonini che, non solo aveva inviato «più abbozzo che esecuzione di quadro compito», ma aveva richiesto un compenso superiore ai venti zecchini veneziani concordati[91]. L'opera in questione potrebbe essere quel ritratto equestre che Luca de Braù menzionò in varie occasioni nelle sue lettere a Muzio Piccolomini e che Maurizio Zecchini propone di identificare nel *Cavaliere* oggi al Landesmuseum Joanneum di Graz[92]. Se così fosse il dipinto, non ancora ultimato il 18 aprile 1750, sarebbe giunto a Venezia ai primi di giugno di quello stesso anno. In verità Luca de Braù dichiarò che l'opera incontrò la «piena soddisfazione del cavaliere»[93]: testimonianza che sembra contrastare con il giudizio decisamente meno favorevole espresso da Gradenigo, che in realtà comunicò la medesima notizia in tono diverso all'amico Giovanni Degli Agostini. Infatti il 20 agosto 1750 Pietro informò il prelato di aver ricevuto da Firenze «il bel quadro, ordinato al famoso battaglista», sebbene dopo un anno e al costo di «più di 30 cecchini»[94].

Nonostante tutto il 9 gennaio 1751 Gradenigo commissionò a Simonini «un nuovo quadro» con una «importante battaglia e gloriosa vittoria» ottenuta da un suo antenato[95]. Nella primavera di quello stesso anno Luca de Braù annunciò a Piccolomini che Simonini aveva quasi ultimato due tele per Gradenigo, una delle quali il 13 luglio 1751 già si trovava a Venezia e auspicava potesse arrivare a stretto giro anche la seconda, così da esporle entrambe in occasione della festa di San Rocco[96]. In un'altra lettera de Braù parlò di «tre quadri istoriati della casa» Gradenigo commissionati al pittore, ai quali se ne aggiunse un altro, riguardo al quale, ancora nel dicembre del 1754, egli sollecitava Simonini a inviare a Venezia un disegno da sottoporre al committente per avere la sua approvazione[97].

Nonostante i già noti problemi economici che funestarono la carriera di Simonini e il suo «volubile temperamento», Gradenigo fece a lui ricorso più volte e nel 1748 lo definì un «pittore di sommo credito» che aveva dato di sé prove «quasi incomparabili nel dipingere accampamenti e combattimenti, massime di soldati a cavallo, di tutta esattezza»[98]. Verosimilmente i due si erano

[91] «Francesco Simonini pittore battaglista, dopo un anno mi mandò più abbozzo che esecuzione di quadro compito, a norma di mio ordine e non si contenta di venti zecchini veneziani. Esso stima troppo le sue fatture et io stimo meglio il buon uso del dinaro»: BL, Add. Ms. 22968, cc. 75*r*-75*v* (Venezia, 8 agosto 1750).
[92] Zecchini 2008, p. 51, nota 99.
[93] ASSi, Dep. PNB 2, *alla data*: cfr. Zecchini 2008, pp. 28-29.
[94] BMCVe, ms. P.D. c. 793/II, n. 490 (Venezia, 20 agosto 1750).
[95] È chiaramente Francesco Simonini, nonostante nella lettera si trovi scritto «Simoneti»: BL, Add. ms. 22968, c. 8*v*.
[96] ASSi, Dep. PNB 2, *alla data*: cfr. Zecchini 2008, p. 30.
[97] ASSi, Dep. PNB 2, *alla data*: cfr. Zecchini 2008, pp. 30, 34.
[98] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XII, c. 3*r*.

conosciuti durante il soggiorno del pittore a Venezia, ma una volta tornato a Firenze fece da intermediario Luca de Braù, protagonista anche in altre trattative per conto di Gradenigo[99].
Al Museo Correr si conservano due disegni di Francesco Simonini: *Pasquale Gradenigo invia un ambasciatore a Stefano duca di San Sabba* e la *Presa di Verona*; entrambi celebrano battaglie condotte da esponenti di casa Gradenigo, rendendo così suggestiva l'ipotesi che i due fogli possano essere ricondotti alle tele commissionate da Pietro Gradenigo, ma in attesa di più solidi riscontri questa non può che rimanere una supposizione[100].

Animato dal suo consueto spirito di infaticabile difensore delle memorie patrie e da una particolare propensione per le gesta dei suoi antenati, Pietro Gradenigo fece «raccopiare con diligente penello» un quadro allora nella Scuola di San Marco e che «l'ingiuria de' tempi» stava seriamente compromettendo[101]. Ad «altra mano moderna» venne affidato il compito di riprodurre un quadro di «Giacomo Palma o Paris Bordone» nel quale era stato immortalato il «portentoso avvenimento» verificatosi durante il dogado di Bartolomeo Gradenigo, dal quale discendevano direttamente i Gradenigo di Santa Giustina. Raccontano le cronache che nel febbraio del 1341 Venezia era minacciata da una terribile tempesta, arrestata in tempo dal provvidenziale intervento dei santi Marco, Giorgio e Nicolò[102]. Essi si presentarono nelle vesti di tre mendicanti ad un pescatore che, nonostante le avverse condizioni del mare, esaudì la loro richiesta di essere condotti a San Nicolò del Lido, dove bloccarono una nave demoniaca che puntava verso la città. Tornati a riva, uno dei tre misteriosi pellegrini chiese al pescatore di consegnare al doge un anello, che solo in seguito si scoprì essere quello di san Marco, svelando così la vera identità dei tre viandanti. L'evento è narrato dettagliatamente nella *Vita et ationi gloriose di Bartolomeo Gradenigo inclito doge*, stesa da Pietro Gradenigo, e più volte rievocato nei *Notatori*, dove è menzionato pure il quadro che Gradenigo fece copiare da un ignoto pittore per documentare tale miracolo[103]. Per prima Lina Livan ipotizzò che l'originale fosse la *Consegna dell'anello al doge*, dipinto da Paris Bordon per la Scuola di San Marco e oggi alle Gallerie dell'Accademia di Venezia[104], del quale esiste una copia settecentesca, attribuita ad Giovanni Antonio Guardi (1699-1760), conservata al Museo

[99] Si rinvia al capitolo V, pp. 233-235, 241.
[100] BMCVe, Molin XLIII, 5755-5756. Sull'argomento cfr. Zecchini 2008, p. 52, nota 111.
[101] *Notatorio* VI, cc. 152*v*-153*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 217, p. 35.
[102] *Notatorio* VI, cc. 152*v*-153*r*; *Notatorio* XXVIII, cc. 18*v*-19*r*.
[103] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 217, pp. 32-35, 86; *Notatorio* VI, cc. 152*v*-153*r*; *Notatorio* XXIV, c. 5*v*; *Notatorio* XXVIII, cc. 18*v*-19*r*.
[104] *Notizie d'arte* 1942, p. 71. Per il dipinto, oggi alle Gallerie dell'Accademia di Venezia, cfr. Moschini Marconi 1962, pp. 70-72, n. 117.

Correr, dove giunse nel 1921 con il lascito Venier[105] (figg. 36-37). Non si tratta però di una replica del tutto fedele: oltre ad una riduzione delle dimensioni, sul basamento in primo piano venne aggiunto lo stemma dei Gradenigo, avvalorando così l'ipotesi che questo fosse il dipinto commissionato dall'autore dei *Notatori* ed esposto nella sua dimora a Santa Giustina. Evidentemente era desiderio del committente rimarcare che all'epoca dei fatti narrati il doge in carica era un suo antenato – Bartolomeo Gradenigo –, concetto ribadito anche nell'iscrizione sul retro della tela, emersa durante il restauro condotto nel 1953[106]. Altrettanto dicasi per l'iscrizione sul *recto* del dipinto, oggi quasi illeggibile ma ricostruibile grazie alla completa trascrizione riportata, seppure con qualche minima variante, nei *Notatori* e nella *Vita et ationi gloriose di Bartolomeo Gradenigo […]*[107]. Questa aggiunta è di particolare importanza perché consente di allontanare eventuali dubbi sul reale soggetto della tela richiesta da Gradenigo: la sua insistenza, infatti, nel narrare solamente la prima parte del miracolo e l'ambigua dichiarazione di aver richiesto una copia della «diabolica borrasca espressa dal pennello di Paris Bordone»[108], potrebbe far pensare che il modello prescelto non fosse la *Consegna dell'anello al doge* ma piuttosto la *Burrasca di mare* di Jacopo Palma il Vecchio e Paris Bordon. Anche quest'ultima proviene dalla Scuola di San Marco e si trova oggi alle Gallerie dell'Accademia di Venezia, in essa sono raffigurati gli attimi concitati in cui i santi Marco, Nicolò e Giorgio, giunti di fronte alla nave demoniaca, posero fine alla tempesta che minacciava Venezia[109]. L'ipotesi che nella collezione Gradenigo vi fosse una copia settecentesca della *Burrasca di mare*, della quale si sarebbero perse le tracce, non trova però riscontri e neppure il fatto che Gradenigo si fosse lasciato sfuggire in una occasione che l'autore dell'opera era «Giacomo Palma o Paris Bordon», sembra essere un valido appiglio[110]. Infatti la *Consegna dell'anello al doge*, custodita alle Gallerie dell'Accademia di Venezia, è oggi ampiamente riconosciuta come opera di Paris Bordon, ma l'annosa diatriba sulla paternità dell'opera ha interessato la critica fin da Vasari e l'incertezza di Pietro Gradenigo nel assegnarla a Bordon o a Palma il Vecchio ne è la conferma[111]. Inoltre è ormai certo che il doge qui ritratto sia Andrea Gritti, committente della tela,

[105] ASMCVe, *Legato Venier*, n. 73/1921.
[106] Morassi 1973, p. 335, cat. 149.
[107] «Batholomeus Gradonicus dux annulo sacro teste piscatori tradenti credit patriam portentoso eventu liberatam anno MCCCXXXIX»: *Notatorio* XXVIII, cc. 18*v*-19*r*; «Bartholomaeus Gradonicus dux annulo sacro teste piscatori tradenti credit patriam a portentoso eventu preservatam an. 1341»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 217, p. 86. Riguardo alle iscrizioni si veda Puppi 1999a, p. 259.
[108] *Notatorio* XXIV, c. 5*v*.
[109] Moschini Marconi 1962, pp. 165-168, n. 275.
[110] *Notatorio* VI, cc. 152*v*-153*r*.
[111] Moschini Marconi 1962, pp. 70-72, n. 117.

e questo rende più chiara la motivazione per cui, nella sua copia, Gradenigo volle fosse inserito un esplicito richiamo al suo antenato[112].

Un altro aspetto di particolare rilievo emerge ancora una volta dai *Notatori*, dove Pietro precisò di aver richiesto una copia della *Consegna dell'anello al doge* perché l'originale andava «diminuindo di consistenza»[113]. Altre fonti confermano che nel 1733 l'opera di Bordon era «in stato di perdersi totalmente», tanto da affidare al pittore Giuseppe Zanchi il compito di «fodrar e aggiustar» questa e altre tre tele nella Scuola di San Marco. Da sottolineare la somiglianza fra quanto registrato nei *Notatori* e il testo della dichiarazione del capitolo della Scuola che, preso atto delle cattive condizioni dell'intero ciclo allora nella sala dell'Albergo «per la sua antichità e per l'ingiurie del tempo», aveva accolto la proposta di restauro di Zanchi[114]. Tali lavori non risolsero del tutto il problema e nel 1775 Anton Maria Zanetti vi intervenne nuovamente[115].

L'attenzione di Pietro Gradenigo era rivolta al soggetto dell'opera, a tal punto da non ritenere necessario esplicitare il nome del pittore da lui interpellato per eseguire la copia della tela di Bordon. Non si hanno indicazioni simili neppure dalla «stima degli oggetti antichi lasciati in legato dal defunto G.B. Venier al civico museo di Venezia», redatta nel 1921, nella quale è registrata una «vecchia copia da Paris Bordone *Il pescatore presenta l'anello al doge*» senza precisarne l'autore[116]. Quando Giulio Lorenzetti rese nota quest'opera, propose di assegnarla a Francesco Guardi, ma Michelangelo Muraro ritenne più opportuno riferirla «alla cerchia dei Guardi»[117]. Nello stesso anno Terisio Pignatti avanzò il nome di Antonio (Giovanni Antonio) Guardi, rigettato da Alberto Riccoboni che sostenne invece un'attribuzione a Francesco Maffei[118]. Dopo aver esaminato gli esiti del restauro condotto nel 1953, Pignatti ribadì la sua proposta, questa volta accolta dalla critica, con la sola eccezione di Mahon, che nel 1967 sostenne una doppia assegnazione ad Antonio e Francesco Guardi[119]. Vale la pena ricordare che Antonio Guardi (1699-1760) si confrontò con la *Consegna dell'anello al doge* di Bordon anche per la realizzazione della serie dei *Fasti veneziani*: trentasette disegni acquerellati suddivisi in tre album, nei quali sono riprodotte altrettante opere di diversi artisti, con episodi

[112] Matino, in *La Scuola Grande di San Marco* 2017, p. 292; Romani 2018, p. 287.
[113] *Notatorio* VI, cc. 152*v*-153*r*.
[114] ASVe, *Scuola Grande di San Marco*, Notatori, 33 (1727-1737), cc. 188*r*-189*r*: pubblicato in Moschini Marconi 1962, p. 166.
[115] Moschini Marconi 1962, p. 166; Pedrocco, Montecuccoli degli Erri 1992, p. 128, cat. 42; Nepi Scirè 1994, pp. 43-44, 49.
[116] ASMCVe, *Legato Venier*, n. 73/1921.
[117] Lorenzetti 1938, p. 39; Muraro 1949, p. 18.
[118] Pignatti 1949, p. 32; Riccoboni 1954, p. 99.
[119] Pignatti 1958, p. 98; Mahon 1967, p. 131.

significativi della storia della Serenissima[120]. Nonostante il progetto possa facilmente essere accostato agli interessi di Pietro Gradenigo, nessun riscontro documentario ad oggi è in grado di supportare tale suggestione.

Da palazzo Venier a Santa Maria Formosa proviene anche il ritratto di Giacomo (Jacopo) Gradenigo (1721-1796), provveditore generale in Dalmazia e Albania dal 1773 al 1777, nonché erede delle collezioni dello zio Pietro e del fratello Giannagostino[121]. La tela si trova oggi al Museo Correr, dove giunse con il lascito Venier, insieme ad altre opere già nella collezione Gradenigo di Santa Giustina, ma considerata l'età dell'effigiato, difficilmente potrebbe trattarsi di una commissione di Pietro. Piuttosto è da ritenersi un'opera voluta da Giacomo Gradenigo, come sembra confermare la proposta di assegnarla a un «pittore della fine del XVIII secolo»[122].

Di un ritratto di san Lorenzo Giustinian di proprietà di Pietro Gradenigo si ha notizia attualmente solo grazie alla stampa che ne derivò Giovanni Cattini, nella quale è riportata in basso l'indicazione «posseduto dalla nobilissima famiglia Gradenigo in S. Giustina»[123] (fig. 38). Null'altro si conosce riguardo a questa tela, ma si segnala che un esemplare dell'incisione faceva parte dalla ricca collezione di ritratti a stampa di Ubaldo Zanetti, speziale bolognese, assiduo corrispondente di Pietro Gradenigo[124].

Si dà conto infine di un controllo fatto nella collezione dell'I.R.E. di Venezia, dove sono ospitati due ritratti del patriarca Marco Gradenigo (1663-1734), di produzione veneta, e uno della nobildonna Marina Basadonna Gradenigo, opera del pittore Francesco Zugno (1709-1787), datata 1748[125]. Tutte e tre le tele risalgono ad un periodo compatibile con l'attività collezionistica di Pietro Gradenigo, ma non vi sono prove che confermino la sua committenza. Inoltre va rilevato che Marina Basadonna Gradenigo, moglie di Giambattista Erizzo e sorella del patriarca di Aquileia Bartolomeo Gradenigo (1705-1765), apparteneva al ramo dei Gradenigo di Rio Marin e non di Santa Giustina.

[120] Sull'argomento si veda Delorenzi, *in Capolavori ritrovati* 2016, pp. 64-74, cat. 29.
[121] Delorenzi 2009b, pp. 92-93.
[122] Delorenzi 2009b, p. 92, fig. 5.
[123] Venezia, Fondazione Musei Civici, Gabinetto disegni e stampe, Cl. XXXIV, 4485.
[124] Per la figura di Ubaldo Zanetti e lo scambio di ritratti con Gradenigo si rinvia al capitolo V, pp. 225-233.
[125] Pilo 1985, p. 251, cat. 91; Sponza, in *Restauri a Venezia* 1986, p. 191.

PITTURA

1) Polidoro da Lanciano, *Gesù e la Samaritana*

Bibliografia selezionata: Ridolfi 1648, I, p. 205; Savini Branca 1964, p. 225; Mancini 2001, p. 159, cat. I.20.

2) Paolo Fiammingo, *Apollo, Mercurio e Pan suonano con donne che li ascoltano*

Bibliografia selezionata: Ridolfi 1648, II, p. 74; Savini Branca 1964, p. 225.

3) Paolo Fiammingo, *Le Arti e Giunone*

Bibliografia selezionata: Ridolfi 1648, II, p. 74; Savini Branca 1964, p. 225.

4) Paolo Fiammingo, *Baccanale*

Bibliografia selezionata: Ridolfi 1648, II, p. 74; Savini Branca 1964, p. 225.

5) Paolo Fiammingo, *Sacrificio a Flora*

Bibliografia selezionata: Ridolfi 1648, II, p. 74; Savini Branca 1964, p. 225.

6) Paolo Fiammingo, *Venere, Giove, Nettuno e Vulcano e Amore che li saetta*

Bibliografia selezionata: Ridolfi 1648, II, p. 74; Savini Branca 1964, p. 225.

7) Carlo Ridolfi, «alcune immagini della Vergine»

Bibliografia selezionata: Ridolfi 1648, II, p. 311; Savini Branca 1964, p. 225.

8) Carlo Ridolfi, «altre devozioni»

Bibliografia selezionata: Ridolfi 1648, II, p. 311; Savini Branca 1964, p. 225.

9) Andrea Schiavone, «due sacrifici degli antichi»

Bibliografia selezionata: Ridolfi 1648, II, p. 238; Savini Branca 1964, p. 225.

10) Giacomo Galletti, *Albero genealogico della famiglia Gradenigo* (1657)

Olio su tela, 178 x 215 mm

Collocazione attuale: Venezia, Fondazione Musei Civici, Cl. I, 1866.

Fonti: ASMCVe, *Lascito Venier*, n. 73/1921.

Bibliografia selezionata: Tonini, in *Grado, Venezia e i Gradenigo* 2001a, p. 395; Cristante, in Tonini, Cristante 2012, pp. 27-28, cat. 8.

11) Antonio Cappello, *Albero genealogico della famiglia Gradenigo* (1744?)

Cera policroma, legno, 236 x 139 mm

Collocazione attuale: Venezia, Fondazione Musei Civici, Cl. XX, 27.

Fonti: ASMCVe, *Lascito Venier*, n. 73/1921; ASVe, *Archivio Papadopoli*, b. 194, fasc. 11; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 203*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVII, cc. 160*r*-161*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 221, fasc. IV.

Bibliografia selezionata: Lorenzetti 1936, p. 21; Lorenzetti 1938, p. 25; Ojetti 1942, p. 106; Lorenzetti 1960, p. 14; *Venezia ieri e oggi* 1967, n. 63; Tonini, in *Grado, Venezia e i Gradenigo* 2001a, p. 395; Cristante 2012, pp. 27-28, cat. 8.

12) *Ritratto di Andrea Contarini*

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, c. 32*r*.

13) *Ritratto di Basilio Bessarione*

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, c. 32*r*.

14) *Ritratto di Bartolomeo Colleoni*

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, c. 32*r*.

15) *Ritratto di Andrea Donà*

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, c. 32*r*.

16) *Ritratto di Maffeo Girardi*

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, c. 32*r*.

17) *Ritratto di Girolamo Donà*

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, c. 32*r*.

18) *Ritratto di Agostino Barbarigo*

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, c. 32*r*.

19) *Ritratto di Regina Gradenigo*

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 72, c. 88*v*.

20) *Nobile della Compagnia della Calza* (1568)

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 155/I, c. 5*r*.

21) Francesco Antonio Simonini, *Ritratto equestre* (1750)

Fonti: BL, Add. Ms. 22968, cc. 75*r*-75*v*.

Bibliografia selezionata: Béguin 1966, p. 282; Zecchini 2008, pp. 28-29; Zecchini 2018; Stopper 2018b, p. 47.

22) Francesco Antonio Simonini, *Scena di battaglia* (1751)

Fonti: BL, Add. Ms. 22968, c. 7*r*.

Bibliografia selezionata: Zecchini 2008, p. 30; Zecchini 2018.

23) Francesco Antonio Simonini, *Scena di battaglia* (1751)

Bibliografia selezionata: Zecchini 2008, p. 30; Zecchini 2018.

24) Francesco Antonio Simonini, *Scena di battaglia* (1754?)

Bibliografia selezionata: Zecchini 2008, p. 34; Zecchini 2018.

25) Giustino Menescardi, *Ritratto di Cecilia Gradenigo (suor Angela Eletta)* (*ante* 1750)

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, c. 25*r.*

26) Fortunato Pasquetti, *Ritratto di Giovanni degli Agostini* (*ante* 1755)

Fonti: BNMVe, ms. it. VII, 482 (7787), p. 245; *Notatorio* III, c. 31*v*; *Notatorio* XVIII, c. 124*r*; *Notatorio* XXI, c. 8*r*; *Notatorio* XXXVII, c. 108*r*.

Bibliografia selezionata: De Grassi, in *Grado, Venezia e i Gradenigo* 2001b, p. 26; Stopper 2018b, p. 47.

27) Fortunato Pasquetti, *Ritratto di suor Angela Eletta Maria Gradenigo* (1750 ca.)

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, c. 25*r;* BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/V, c. 40*v*.

Bibliografia selezionata: Delorenzi 2009a, p. 184.

28) Fortunato Pasquetti, *Ritratto di Giannagostino Gradenigo*

Bibliografia selezionata: Delorenzi 2009a, p. 184.

29) Fortunato Pasquetti, *Ritratto di Pietro Gradenigo* (*ante* 1762)

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXI, c. 134*r*.

Bibliografia selezionata: Stopper 2018b, pp. 47-48.

30) Fortunato Pasquetti, *Ritratto di Josè Torrubia* (*ante* 1766)

Fonti: *Notatorio* XVI, c. 51*r*.

Bibliografia selezionata: De Grassi, in *Grado, Venezia e i Gradenigo* 2001b, p. 26; Delorenzi 2009a, p. 184; Stopper 2018b, p. 47.

31) Giovanni Antonio (Antonio) Guardi, *Consegna dell'anello al doge* (*ante* 1761)

Olio su tela, 196 x 145 mm

Collocazione attuale: Venezia, Fondazione Musei Civici, Cl. I, 1865.

Fonti: ASMCVe, *Lascito Venier*, n. 73/1921; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 217, pp. 35, 86; *Notatorio* VI, cc. 152*v*-153*r*; *Notatorio* XXIV, c. 5*v*; *Notatorio* XXVIII, c. 18*v.*

Bibliografia selezionata: Lorenzetti 1938, p. 39; *Notizie d'arte* 1942, p. 71; Fiocco 1943, p. 93; Muraro 1949, p. 18; Pignatti 1949, p. 32; Riccoboni 1954, p. 99; Pignatti 1958, p. 98; *Il Museo Correr* 1960, p. 105; Martini 1964, p. 270 nota 248; Mahon 1967, p. 131; Morassi 1973, p. 335 cat. 149; Pedrocco, Montecuccoli degli Erri 1992, p. 128, cat. 42; Puppi, in *Venezia da stato a mito* 1997, p. 348; Puppi 1999a, p. 257; Tonini, in *Grado, Venezia e i Gradenigo* 2001a, p. 395; De Grassi, in *Grado, Venezia e i Gradenigo* 2001b, p. 26; Stopper 2018b, p. 47.

32) *Vedovella indiana* (*post* 1756)

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXII, c. 179*v*.

33) *Ritratto di San Lorenzo Giustinian*

Fonti: Frati 1920, p. 277.

34) *Dodici quadri sulla vita di beato Giovanni Gradenigo*

Fonti: ASVe, *Archivio Papadopoli*, b. 194, fasc. 11.

34a) Michele Marieschi, *Beato Giovanni Gradenigo distribuisce elemosine* (1731-1733)

Olio su tela, 38 x 45,5 cm

Collocazione attuale: Budapest, Szépmüvészeti Múzeum, inv. 644.

Bibliografia selezionata: Mátray 1846, pp. 55-56, n. 89; Térey 1906a, p. 56, n. 271; Térey 1906b, p. 116, n. 272; Delogu 1930, p. 107; Donzelli 1957, p. 150; *Katalog der Galerie Alter Meister* 1967, p. 414; Garas 1968, n. 42; *Marieschi tra Canaletto e Guardi* 1989, pp. 111, 243 cat. 7; Succi 2016, pp. 310-313, cat. 116 (con bibliografia precedente).

34b) Michele Marieschi, *Beato Giovanni Gradenigo davanti al corpo di Pietro Candiano IV* (1731-1733)

Olio su tela, 38 x 45,5 cm

Collocazione attuale: Budapest, Szépmüvészeti Múzeum, inv. 656.

Bibliografia selezionata: Mátray 1846, pp. 55-56, n. 90; Térey 1906a, p. 56, n. 272; Térey 1906b, p. 115, n. 271; Delogu 1930, p. 107; Donzelli 1957, p. 150; *Katalog der Galerie Alter Meister* 1967, p. 414; Garas 1968, n. 42; *Marieschi tra Canaletto e Guardi* 1989, pp. 111, 242 cat. 6; Succi 2016, pp. 310-313, cat. 115 (con bibliografia precedente).

34c) Francesco Zuccarelli, *Beato Giovanni Gradenigo in preghiera* (*post* 1731)

Olio su tela, 38 x 45,5 cm

Collocazione attuale: Budapest, Szépmüvészeti Múzeum, inv. 657.

Bibliografia selezionata: Mátray 1846, p. 55, n. 87; Térey 1906b, p. 406, n. 657; Donzelli 1957, p. 266; Garas 1968, n. 43; *Katalog der Galerie Alter Meister* 1967, p. 786; Spadotto 2007, p. 105, cat. 36; Succi 2016, pp. 310-313.

34d) Francesco Zuccarelli, *San Pietro Orseolo e beato Giovanni Gradenigo lavorano la terra*

(*post* 1731)

Olio su tela, 38,5 x 45,5 cm

Collocazione attuale: Budapest, Szépmüvészeti Múzeum, inv. 658.

Bibliografia selezionata: Mátray 1846, p. 55, n. 88; Térey 1906b, p. 406, n. 658; Donzelli 1957, p. 266; Garas 1968, n. 43; *Katalog der Galerie Alter Meister* 1967, pp. 786-787; Spadotto 2007, p. 105, cat. 35; Succi 2016, pp. 310-313.

IV.2 *Scultura*

Non si conosce molto riguardo le sculture possedute da Pietro Gradenigo, ma importanti informazioni si possono desumere dagli scritti dell'erudito.

Un appunto inserito fra le «memorie» di Pietro Gradenigo, custodite nell'archivio Papadopoli e recentemente rese note da Fabien Benuzzi, attesta inequivocabilmente che egli «fece scolpire nel marmo l'effigie del doge Bartolomeo Gradenigo dal famoso Gai»[126]. L'opera in questione è il busto oggi di proprietà dei Musei Civici Veneziani, presentato per la prima volta da Giulio Lorenzetti nel 1926 come opera di Antonio Gai (1686-1769), sulla base della firma «GAI» presente sul piedistallo[127]. Tale attribuzione, confermata da Lucia Casanova (1957) e da Lionello Puppi (1999), venne messa in discussione da Camillo Semenzato (1966) e da Matej Klemenčič (2005) su base stilistica[128]. Più recentemente Benuzzi ha ribadito la paternità di Antonio Gai, confortato dall'inedito appunto sopraccitato, nel quale, in verità, il nome di battesimo dello scultore è stato aggiunto da un'altra mano[129]. Lo studioso condivide anche la proposta di Lionello Puppi di datare il busto al 1741, supponendo che si possa trattare di un omaggio al doge Bartolomeo Gradenigo, in occasione del quarto centenario del miracoloso intervento dei santi Marco, Giorgio e Nicolò in difesa di Venezia, avvenuto durante il suo dogato, il 15 febbraio 1341[130] (fig. 39).

Sia nei *Notatori* che nella *Vita et azioni gloriose di Bartolomeo Gradenigo […]* Pietro Gradenigo menzionò il busto del suo illustre antenato senza indicare mai il nome dello scultore, più preoccupato di rivendicare il possesso dell'opera che non di svelare l'identità del suo esecutore[131]. Nei suoi appunti Gradenigo ricordò Antonio Gai impegnato nella realizzazione di «elaborate portelle di metallo traforato» per chiudere la loggetta ai piedi del campanile di San Marco[132] e «nel lavoro di due statue» per l'altare maggiore della chiesa della Pietà, in competizione con Giovanni Marchiori (1758)[133], senza fare alcun cenno alla scultura in questione.

---

[126] ASVe, *Archivio Papadopoli*, b. 194, fasc. 11: citato in Benuzzi 2012-2013, pp. 71, 121.
[127] Benuzzi 2012-2013, pp. 121-122, cat. 40 (con bibliografia precedente).
[128] Casanova 1957, pp. 33-34; Semenzato 1966, p. 132; Puppi 1999a, pp. 258-260; Klemenčič 2005, pp. 260-262.
[129] L'opera è da ricondurre «con tutta probabilità ad Antonio Gai» anche secondo Laura De Rossi (2015, p. 131).
[130] Puppi 1999a, pp. 258-260; Benuzzi 2012-2013, pp. 121-122, cat. 40.
[131] *Notatorio* XXVII, c. 59*v*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 217, p. 88.
[132] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, c. 80*r*. Questa nota è preceduta dalla data 1743, ma il contratto con i procuratori di San Marco è datato 16 marzo 1733 e il saldo risale al 3 settembre 1735, cfr. Benuzzi 2012-2013, pp. 101-104.
[133] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 3*v*. *San Marco* spetta a Antonio Gai, *San Pietro* – il suo *pendant* – a Giovanni Marchiori.

Il busto del doge Bartolomeo è stato oggetto di un recente restauro (2015), che ha evidenziato la perdita del supporto ligneo con il quale era giunto al Museo Correr nel 1921, per lascito di Giambattista Venier[134], insieme ad altre opere un tempo di proprietà di Pietro Gradenigo, tra le quali «quattro piccoli busti scolpiti in bosso rappresentanti personaggi della famiglia Gradenigo» del XVIII secolo[135]. Si tratta dei busti lignei dei dogi Bartolomeo, Giovanni, Pietro e della dogaressa Regina Gradenigo, tutti opera di un ignoto scultore, ma di grande valore per il committente, che così intendeva celebrare alcuni dei più importanti esponenti della sua famiglia[136] (figg. 40-41).

Lionello Puppi riconduceva a questo intenso lavoro di glorificazione, intrapreso da Pietro Gradenigo, anche i due esemplari di *Ercole Gradenigo* oggi al Museo Correr, nei quali l'eroe poggia la mano destra sulla scala araldica dei Gradenigo, in cima alla quale è posto il corno dogale[137]. Ne esistono altre versioni, simili nelle dimensioni ma differenti nella posa di Ercole, al Museo civico di Padova, al Nationalmuseum Bayrisches di Monaco e al Museo di Palazzo Venezia a Roma. Notando la simmetria dei bronzi, Giovanni Mariacher ipotizzava che in origine essi fossero posti a decorazione di uno stesso mobile o di un centrotavola, realizzato forse tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo[138]. Lo studioso sosteneva inoltre una certa affinità con i modi di Francesco Segala: ipotesi rigettata da Puppi e più recentemente da Cannata, il quale esclude pure la possibilità che nel volto di Ercole si celi quello di uno dei tre dogi Gradenigo[139]. Non si è ancora giunti ad un nome condiviso per l'autore di queste sculture, giudicate però di alta qualità e collocabili verosimilmente a cavallo fra XVI e XVII secolo[140]. Puppi le considerava invece opere del XVIII secolo, ma oggi viene accettata una datazione così tarda solo per un esemplare in bronzo, conservato alla Stadtbibliothek di Lipsia, e uno in avorio ai Musei di Berlino[141].

Ad ogni modo non vi sono riscontri documentari che confermino la provenienza di queste sculture dalle raccolte di Pietro Gradenigo, neppure per altri due bronzi, del tutto simili ai due esemplari oggi al Museo Correr di Venezia, venduti da Sotheby's nel 2014, dopo essere passati da San Marco Casa d'Aste nel 2008[142].

---

[134] De Rossi 2015, p. 131.
[135] ASMCVe, *Lascito Venier*, n. 73/1921.
[136] Venezia, Fondazione Musei Civici, Cl. XIX, 375-378. Puppi 1999a, p. 258; Tonini, in *Grado, Venezia, i Gradenigo* 2001a, p. 395, cat. 67.
[137] Venezia, Fondazione Musei Civici, Cl. XI, 143, 146. Sull'argomento cfr. Puppi 1999a, p. 258.
[138] Mariacher 1971, p. 41, n. 174.
[139] Puppi 1999a, p. 258; Cannata 2011, pp. 104-105, cat. 107.
[140] Cannata 2011, pp. 104-105, cat. 107 (con bibliografia precedente).
[141] Puppi 1999a, p. 258; Cannata 2011, p. 105.
[142] Sotheby's, Londra 3 dicembre 2014, lot. 65: https://www.sothebys.com/en/auctions/ecatalogue/2014/old-master-sculpture-works-art-l14233/lot.65.html (ultima consultazione: 02/11/2020).

Con il legato Venier giunse al Museo Correr anche «un busto in marmo del provveditore Carlo Gradenigo», verosimilmente da identificare nel busto del provveditore Giovanni Paolo Gradenigo, oggi nei depositi dei Musei Civici Veneziani e attribuito da Paola Rossi a Danese Cattaneo[143]. La studiosa data l'opera all'inizio XVII secolo e dunque non si tratterebbe di una commissione di Pietro Gradenigo, bensì di una scultura da lui stesso ereditata o acquistata (fig. 42). Dall'analisi delle sculture un tempo presenti nel palazzo di Santa Giustina, emergono gli stessi criteri di selezione riscontrabili nella quadreria, nella sezione di numismatica o di grafica: protagonisti indiscussi dovevano essere Venezia e i suoi più illustri concittadini, fra i quali ovviamente i membri della famiglia Gradenigo.

[143] ASMCVe, *Lascito Venier*, n. 73/1921. Sulla scultura cfr. Rossi 2006, p. 91.

SCULTURA

1) Danese Cattaneo, *Busto di Giovanni Paolo Gradenigo* (seconda metà XVI secolo)

Marmo, 69 x 66 cm

Collocazione attuale: Venezia, Fondazione Musei Civici, Cl. XXV, 1059.

Bibliografia selezionata: *Civico Museo Correr* 1928, p. 23; Tonini, in *Grado, Venezia e i Gradenigo* 2001a, p. 395; Rossi 2006, pp. 91-93.

2) Antonio Gai, *Busto del doge Bartolomeo Gradenigo* (1741)

Marmo, 72 x 46 cm

Collocazione attuale: Venezia, Fondazione Musei Civici, Cl. XXV, 1058.

Fonti: ASMCVe, *Lascito Venier*, n. 73/1921; ASVe, *Archivio Papadopoli*, b. 194, fasc. 11; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 217, p. 88; *Notatorio* XXVII, c. 59*v.*

Bibliografia selezionata: *Civico Museo Correr* 1928, p. 23; Casanova 1957, pp. 33-34; Semenzato 1966, p. 132; Puppi 1999a, pp. 258-259; Bacchi, in *La scultura a Venezia* 2000, p. 738; Tonini, in *Grado, Venezia e i Gradenigo* 2001a, p. 395; De Grassi, in *Grado, Venezia e i Gradenigo* 2001b, p. 28; Klemenčič 2005, pp. 260-262; Benuzzi 2012-2013, pp. 121-122, cat. 40; De Rossi 2015, pp. 130-133.

3) *Busto di Bartolomeo Gradenigo*

Legno di bosso, 25 x 11 cm

Collocazione attuale: Venezia, Fondazione Musei Civici, Cl. XIX, 375.

Fonti: ASMCVe, *Lascito Venier*, n. 73/1921.

Bibliografia selezionata: Puppi 1999a, p. 258; De Grassi, in *Grado, Venezia e i Gradenigo* 2001b, p. 27; Tonini, in *Grado, Venezia e i Gradenigo* 2001a, p. 395.

4) *Busto di Giovanni Gradenigo*

Legno di bosso, 25 x 11 cm

Collocazione attuale: Venezia, Fondazione Musei Civici, Cl. XIX, 376.

Fonti: ASMCVe, *Lascito Venier*, n. 73/1921.

Bibliografia selezionata: Puppi 1999a, p. 258; De Grassi, in *Grado, Venezia e i Gradenigo* 2001b, p. 27; Tonini, in *Grado, Venezia e i Gradenigo* 2001a, p. 395.

5) *Busto di Pietro Gradenigo*

Legno di bosso, 25 x 11 cm

Collocazione attuale: Venezia, Fondazione Musei Civici, Cl. XIX, 377.

Fonti: ASMCVe, *Lascito Venier*, n. 73/1921.

Bibliografia selezionata: Puppi 1999a, p. 258; De Grassi, in *Grado, Venezia e i Gradenigo* 2001b, p. 27; Tonini, in *Grado, Venezia e i Gradenigo* 2001a, p. 395.

6) *Busto di Regina Gradenigo*

Legno di bosso, 24 x 13 cm

Collocazione attuale: Venezia, Fondazione Musei Civici, Cl. XIX, 378.

Fonti: ASMCVe, *Lascito Venier*, n. 73/1921; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 16*v*.

Bibliografia selezionata: Puppi 1999a, p. 258; De Grassi, in *Grado, Venezia e i Gradenigo* 2001b, p. 27; Tonini, in *Grado, Venezia e i Gradenigo* 2001a, p. 395.

IV.3 *Antichità*

Il 23 novembre 1740 Pietro Gradenigo informava padre Giovanni Degli Agostini di aver dato avvio alla formazione di un «piciolo museo di cose rare et antiche non sprezabili»[144]. Con il termine «antichità» l'erudito indicava reperti archeologici, statue votive e oggetti d'uso quotidiano, ma anche opere decisamente meno antiche, come si avrà modo di vedere in questo stesso paragrafo.
Tale nucleo del museo Gradenigo andò disperso e sul suo conto esistono solo studi limitati ad alcune opere: fra tutti si ricordino i contributi di Irene Favaretto che concentrò la sua attenzione sulle antichità aquileiensi, addentrandosi anche nell'analisi dei disegni che Giovanni Grevembroch ne derivò, inseriti perlopiù fra le *Varie venete curiosità sacre e profane* e le *Antichità sacre e profane*[145]. Tali acquerelli rappresentano un punto di partenza fondamentale per tentare di ricostruire la collezione Gradenigo, a supporto dei quali è possibile affiancare le descrizioni che l'erudito stese per gli oggetti a suo parere più rilevanti. Questo si scontra però con l'impossibilità, in molti casi, di confrontare quanto riferito da Gradenigo con l'oggetto reale: alcune sue considerazioni non possono essere dunque verificate, né possono essere adeguatamente discusse le sue proposte di datazione, che talvolta erano contestate dai suoi stessi amici. Ne consegue la difficoltà per noi oggi di catalogare correttamente questa raccolta, certamente eterogenea, dalla quale ancora una volta traspare però il desiderio di Gradenigo di radunare opere d'arte o semplici oggetti d'uso quotidiano, in quanto documenti del passato, senza alcuna pretesa di creare una raccolta omogenea e completa.
La specificità degli oggetti indicati da Gradenigo come "antichità" necessita di un esame accurato che esula degli obiettivi della presente ricerca, tuttavia si è ritenuto opportuno proporre una prima traccia, per una possibile ricostruzione della raccolta di antichità di Gradenigo, incrociando le informazioni emerse dalla lettura dei manoscritti, illustrati e non, e della corrispondenza dell'erudito. Analogamente non sono state condotte indagini mirate sulle singole opere, dunque i titoli proposti sono quelli indicati da Gradenigo, che nei suoi manoscritti si occupò più volte di un antico dittico nuziale in avorio, riprodotto da Giovanni Grevembroch e oggetto di una vera e propria disamina, scritta per esaudire il desiderio di un «amico», sebbene egli ritenesse «inutile o più tosto temeraria […] l'impresa di scrivere sopra indicij di cose tanto da noi lontane»[146] (fig. 43). Con grande precisione Gradenigo analizzò gli abiti dei personaggi intagliati sulle due tavole in avorio,

[144] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 197 (Udine, 23 novembre 1740).
[145] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I-III; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/I-III.
[146] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 189, c. 149*r*. Disegno in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. XXVIII/88.

appellandosi al testo di Cesare Vecellio o direttamente alle leggi suntuarie del XV secolo[147]. Sulla base di queste riflessioni egli ipotizzò che si potesse trattare di uno di quei doni che, fra il XV e il XVI secolo, i giovani erano soliti fare alle loro promesse spose, con all'interno uno specchio o un ritratto[148]. Con l'occasione Gradenigo espresse la convinzione che questo dittico fosse opera di un «bizzaro artefice francese», ma progressivamente se ne perse memoria, sicché Gradenigo poté acquistarlo «per minimo prezzo», nonostante l'indiscusso valore da lui tributatogli[149]. Ancora una volta dunque l'autore dei *Notatori* intendeva sottolineare quanto uno studio accurato potesse aiutare a comprendere l'importanza di un documento o, come in questo caso, di un oggetto, che il tempo poteva aver reso illeggibile e progressivamente condotto all'oblio. Le indagini effettuate su questo dittico spinsero Gradenigo a interpellare studiosi illustri: fra i suoi appunti è possibile trovare due fogli contenenti l'«opinione del baron de Stosch in Firenze 1746»[150] e quella dell'abate Jacopo Facciolati, che espresse qualche perplessità sulla datazione proposta da Pietro e sull'autenticità dell'iscrizione presente nel dittico[151]. La questione occupò Gradenigo e i suoi corrispondenti a lungo: già nel 1745 egli aveva sottoposto questo oggetto a Giammaria Mazzuchelli[152] e a Domenico Pasqualigo[153], ma nuovamente il dittico fu oggetto di discussione con il fiorentino Domenico Maria Manni nel 1754[154].

Fra le «rarità» in avorio possedute dal senatore vi erano pure un «antichissimo liuto sacro»[155], un «dittico nuziale di eburnea fattura a modo di pettine per vezzosa sposa promessa in premio a formidabile e vittorioso guerriero»[156], uno «scifo d'avorio ammirato per la sua rilevata manifattura esatamente delineata»[157] e un «bussolo» simile al precedente[158]. Nel museo Gradenigo era possibile trovare inoltre lucerne di marmo[159] o di creta[160], con la raffigurazione per esempio di re Mida[161] oppure «Bacco spumante sopra il dorso di un cavallo indiano»[162]. Altre due, provenienti da Aquileia,

[147] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 189, c. 149*r*.
[148] «Conghietture e riflessioni sopra un dittino nuzziale. Copia. 1745»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 189, cc. 149*r*-152*r*.
[149] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 189, c. 149*r*.
[150] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 189, cc. 153*r*-153*v*.
[151] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 189, cc. 154*r*-154*v*.
[152] BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 378*r*-378*v* (22 dicembre 1745).
[153] Sembra essere questo il dittico inviato a Domenico Pasqualigo, cfr. Asolati 2012, p. 347, nota 39.
[154] BL, Add. Ms. 22968, c. 270*r* (21 dicembre 1754).
[155] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. III/8.
[156] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/III, c. 26*r*.
[157] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/I, c. 51*r*.
[158] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/I, c. 52*r*.
[159] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. XXX/96.
[160] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/II, c. 40*r*. Per la sua provenienza dalla collezione Arrigoni cfr. Favaretto 1986, col. 602.
[161] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/III, c. 3*r*.
[162] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. CX.

entrarono a far parte della collezione nel 1740 e ad esse deve forse essere riferita la breve spiegazione presente nel ventesimo volume dei *Commemoriali veneti*[163].

Merita una menzione a parte un singolare manufatto in metallo che il senatore fece riprodurre da Grevembroch «con giuste proporzioni», ossia un'imbarcazione che egli riteneva potesse essere l'*ex-voto* di un guerriero, un mercante o un marinaio. Dall'articolata didascalia che accompagna l'immagine si intuisce che quest'opera era stata oggetto di discussione fra il senatore e altri eruditi che lo indussero a riflettere sul bastimento dell'opera e a prendere in considerazione l'ipotesi che potesse altresì essere il «modello d'un varo che girò a vela carico di persone sulle [s]piagge del mare a Schevelingue» o più semplicemente una acerra per incensi[164].

Fra le sculture in metallo possedute da Gradenigo figurava anche un «destriero metallico» alto 40 piedi e largo 41, che dall'iscrizione sul piedestallo, fedelmente riprodotta, si evince essere Bucefalo[165] (fig. 44). Una certa somiglianza sembra ravvisabile nel cavallo in bronzo oggi al Kunsthistorisches Museum di Vienna[166], sebbene quest'ultimo sia privo dell'iscrizione riportata da Grevembroch e presente, al contrario, nel cavallo in bronzo dorato giunto al Musée Jacquemart-André nella seconda metà del XIX secolo[167].

Fra le *Antichità sacre e profane* è riprodotta anche la scultura di un lupo posto su un alto basamento con bassorilievi[168]. Della qualità del disegno si è già discusso nei capitoli precedenti, ma l'occasione è qui propizia per evidenziare la lontananza di questo foglio da alcuni acquerelli di Grevembroch riproducenti le due statue «di fina pietra», idolatrate «in altre età» e in seguito divenute «ornamento del museo di Pietro fu di Giacomo Gradenigo in Venezia»[169]. Senza tornare su questioni stilistiche, indipendentemente dal loro autore, questi fogli svelano quali fossero le diverse tipologie di opere raccolte dall'erudito, anche se non sempre le indicazioni fornite in didascalia sono sufficienti a stabilirne la provenienza, come nel caso delle due statue pocanzi citate, le cui fattezze inducono a considerarle originarie dell'estremo Oriente. Al contrario è più esaustivo il titolo attribuito al disegno di un «idolo egizio di pietra», già nella collezione di Marino Cappello a San Giovanni in Bragora e acquistato da Pietro Gradenigo nel 1758[170] (fig. 45). Dall'Egitto provenivano

[163] BMCVe, ms. P.D. c. 792/I, n. 188 (12 ottobre 1740). «Spiegatione di due lucerne essistenti in ca' Gradenigo S. Giustina Venezia»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XX, c. 196*r*.
[164] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/I, c. 13*r*.
[165] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/III, c. 103*v*.
[166] Wien, Kunsthistorisches Museum, Kunstkammer, 5772. La scheda dell'opera è consultabile nel sito dell'istituzione: www.khm.at/de/object/c412dafd12/ (ultima consultazione: 25/01/2020).
[167] *Musée Jacquemart André* 1926, p. 64, n. 454.
[168] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/III, c. 107*r*.
[169] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/III, cc. 30*r*-31*r*.
[170] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/I, c. 19*r*.

pure le due statuette funerarie (*Ushabti*) alle quali Francesco Griselini dedicò la sua *Dissertazione mitologica e storica sopra la dea Iside*, pubblicata nella «Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici» (1748) e registrata nel fascicolo «Auttori che nominano nelle loro opere la persona del N.H. Pietro Gradenigo […]»[171]. Griselini rivolgeva i suoi ringraziamenti a Gradenigo, sottolineandone la «non ordinaria» erudizione ed evidentemente la generosa disponibilità a visionare più e più volte le due statue in oggetto. Il testo dello studioso è infatti accompagnato dalla riproduzione a stampa delle due sculture, che Pietro Gradenigo volle fossero inserite da Giovanni Grevembroch fra le *Varie venete curiosità sacre e profane*[172] (figg. 46-47). Nella didascalia che accompagna il disegno è citato esplicitamente il testo di Griselini: appare dunque evidente che esso venne realizzato dopo il 1748, come peraltro lasciava presagire la sua presenza nel primo volume delle *Varie venete curiosità sacre e profane*, datato 1755. Ad ulteriore conferma si noti la stretta somiglianza fra il disegno e la stampa, ma nella rappresentazione di Grevembroch è possibile apprezzare la colorazione grigio-verde alle due statuette, dovuta dal loro stato di conservazione, sul quale si era soffermato anche Griselini nel suo testo[173].

Le didascalie dei disegni di Grevembroch sono spesso una fonte preziosa per ricostruire la storia collezionistica degli oggetti rappresentati, per ricavare informazioni sulla loro eventuale pubblicazione o per conoscerne la precedente destinazione d'uso, come nel caso della «turca figura di puro ottone, inserviente a somministrare acqua alle mani delle donne del seraglio di Costantinopoli», poi acquistata da Pietro Gradenigo[174].

Faceva parte del museo Gradenigo anche un'urna di vetro rinvenuta ad Altino e donata a Pietro dal canonico di Torcello, Niccolò Antonio Licini, della quale si è occupata anche Irene Favaretto[175]. In origine essa era destinata ad accogliere le ceneri del defunto e al suo interno era inserito un piccolo vaso «ad uso di balsamo o più tosto di deposito a lacrime feminili», anch'esso confluito nella raccolta Gradenigo e scrupolosamente riprodotto da Grevembroch[176].

Nel recupero di tale materiale giocavano un ruolo importante le conoscenze dell'erudito veneziano, come nel caso di quattro urne di creta, provenienti da Aquileia, entrate a far parte della sua collezione nel 1740, insieme ad altre due lucerne, che si univano alle quattro già presenti: Gradenigo informò padre Degli Agostini della crescita della sua raccolta, ma non svelò il nome di chi gli fornì

[171] Griselini 1748, pp. 298, 302; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, c. 194*r*.
[172] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. LXXIII/216.
[173] Griselini 1748, pp. 344-350.
[174] Si precisa inoltre che la scultura era alta 2 piedi: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/II, c. 27*r*.
[175] Nativo di Murano, Licini si era formato a Venezia e si ricorda la pubblicazione nel 1767 di un suo testo contro una dissertazione di Rambaldo Avogaro degli Azzoni. Per una datazione dell'urna funeraria cfr. Favaretto 1986, col. 608.
[176] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/I, c. 2*r*.

tale materiale[177], mentre in un suo scritto espresse chiaramente che fu Tommaso Temanza a donargli una «lamina di bronzo» con lo stemma della famiglia Frescada, ritrovata nel 1755 «dirigendo quel nuovo restauro» alle fondamenta dell'Ospedaletto a San Vio[178]. Questo ospizio, oggi non più esistente, era stato edificato nel 1320, ottemperando alle disposizioni testamentarie di Marco dalla Frescada, ma fu proprio in occasione dei lavori condotti per dare seguito al rinnovamento promosso dai procuratori dell'Ospedale, che venne recuperata la lamina in oggetto, insieme allo stemma «traforato con contorno di foglie e senza rovescio» del quale si sarebbe occupato Emmanuele Antonio Cicogna qualche tempo dopo[179].

Pietro Gradenigo possedeva due *skyphoi* in vernice nera, riprodotti fra le sue *Antichità sacre e profane*[180]. L'erudito riteneva che si trattasse di due vasi in origine destinati a raccogliere il sangue delle vittime offerte agli dei, ma non avanzò alcuna ipotesi in merito alla loro datazione, argomento affrontato invece in tempi più recenti da Irene Favaretto, che propose di collocarli attorno al IV secolo a.C.[181].

Nessuna informazione, ad eccezione dell'altezza, è invece fornita dall'erudito riguardo a due vasi in porfido, uno dei quali immortalato da Grevembroch sopra un elegante tavolino settecentesco che ci offre così la rara opportunità di documentare l'arredo di palazzo Gradenigo[182], dove si trovavano anche un mortaro «di puro bronzo d'antica struttura a modo di pozzo […] esattamente delineato da Giovanni Gravembroch»[183] e un canopo di marmo «forastiero, alto IX onze»[184].

Fra gli oggetti d'uso comune Pietro custodiva inoltre una «statera» in vetro, del peso corretto di una «libra veneziana anticha»[185] e una fibula in bronzo, ben lavorata, che Grevembroch riprodusse accanto ad altre analoghe possedute dal marchese Jacopo Muselli a Verona[186].

Un foglio a parte è riservato, nel primo volume delle *Antichità sacre e profane*, ad alcune campanelle in bronzo, che Gradenigo riteneva essere di epoca romana, e a diverse chiavi «grandi e piccole e pesanti» delle quali era entrato in possesso[187]. Anche su questi oggetti Irene Favaretto ha posto la sua attenzione, riflettendo sulla loro qualità e al tempo stesso sulla scientificità dei disegni di

[177] BMCVe, ms. P.D. c. 792/I, n. 188 (12 ottobre 1740).
[178] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 171, c. 7*r*.
[179] Tassini 1872, p. 802.
[180] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/II, c. 11*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/III, c. 57*r*.
[181] Favaretto 1986, col. 601.
[182] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/III, cc. 105*r*-106*r*.
[183] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/I, c. 56*r*.
[184] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/II, c. 7*r*.
[185] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/III, c. 52*r*.
[186] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/I, c. 22*r*. Fibula databile al I secolo d.C.: Favaretto 1986, col. 614, nota 20. Per Jacopo Muselli cfr. Piccoli 2003, pp. 131-180; Tomezzoli 2009, pp. 198-200.
[187] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/I, cc. 6*r*, 11*r*.

Grevembroch[188], che ebbe modo di riprodurre anche una «sontuosa» patena, a margine della quale, in grafia ottocentesca, è indicata la sua presenza a Parigi, nella collezione di Piet Lataudrie, nel 1886[189] (fig. 48). Questo è sicuramente un indizio importante che potrebbe portare a rintracciare l'opera in questione e a chiarire tempi e modi della dispersione della collezione Gradenigo. Resta invece ancora del tutto ignoto il destino di un «conciliabolo tra sacerdoti» scolpito dell'agata[190] e della miracolosa chiave della Santa Casa di Loreto, che Gradenigo dichiarava proveniente dall'abbazia di Farfa[191].

Meritò un posto fra le *Varie venete curiosità sacre e profane* il cameo in due colori con l'effigie del doge Pietro Gradenigo, incastonato dall'orefice Alvise (Luigi) Meneghetti in un anello che l'omonimo discendente portava sempre con sé[192] (fig. 49). Alvise Meneghetti (1691-1768) era considerato un esperto coniatore di medaglie e altrettanto abile nell'intagliare e lavorare le pietre. Fratello dell'orefice Agostino e del gioielliere Giovanni, Alvise nacque a Venezia nel 1691, ma nel 1733 si trasferì a Parma dove si guadagnò la stima del duca Filippo. Tornato a Venezia egli entrò in contatto con il console Joseph Smith, Anton Maria Zanetti, Girolamo Ascanio Molin, Francesco Bonazza e ovviamente con Pietro Gradenigo, per il quale realizzò il sopraccitato «cameo legato in annello con la vera effigie del doge Pietro Gradenigo» nel 1747[193]. Nei *Notatori* Alvise Meneghetti è ricordato in qualità di intermediario nella vendita della collezione di Andrea Corner nel 1756 e in seguito per essere l'autore del prezioso anello[194]. La data dell'acquisto si ricava però da una lettera che l'autore dei *Notatori* inviò nella primavera del 1747 a Domenico Maria Manni, nella quale espresse la sua soddisfazione per l'opera eseguita[195]. Inoltre questo prezioso gioiello venne menzionato nelle «Novelle letterarie» (1747), dove è citato insieme ad una medaglia di fra' Paolo Sarpi, custodita anch'essa nel museo Gradenigo[196]. Ancora nel 1816 Giovanni Prosdocimo Zabeo inseriva l'anello fra le opere più interessanti realizzate da Alvise Meneghetti, insistendo sulla grande somiglianza del volto del doge, la cui effigie era nota grazie ad una medaglia e ad alcune stampe[197]. Zabeo precisava inoltre di aver visto di persona il gioiello in questione in casa di Vincenzo Domenico Pietro Gradenigo

[188] Favaretto 1986, col. 614, nota 20.
[189] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. LXXVII/228.
[190] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. XXXII.
[191] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. LVIII/177.
[192] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. III/2. Notizie sull'anello in: BNMVe, ms. it. VII, 481 (7786), c. 188*v*.
[193] BL, Add. Ms. 22967, cc. 178*r*-178*v* (27 maggio 1747); ASVe, *Archivio Papadopoli*, b. 194, fasc. 11, s.p. Le informazioni su Alvise Meneghetti sono desunte da Zabeo 1816. Si veda anche Stopper 2017-2018, p. 118.
[194] *Notatorio* III, c. 73*v*; *Notatorio* XXI, c. 111*r*.
[195] BL, Add. Ms. 22967, cc. 178*r*-178*v* (27 maggio 1747).
[196] «Novelle letterarie pubblicate in Firenze», 50, 15 dicembre 1747, coll. 795-796.
[197] Zabeo 1816, pp. 25-26.

(1790-1849), figlio di Giacomo, nipote dell'autore dei *Notatori*, insieme ad una sua riproduzione a stampa, la cui matrice potrebbe forse essere quella oggi conservata al Museo Correr[198].

Altri anelli facevano parte della collezione di Pietro Gradenigo, in particolare quelli di papa Innocenzo VIII e di Francesco Cibo[199], oltre a quello di papa Sisto IV[200]: tutti ricordati più volte nei *Notatori*[201] e ai quali l'erudito dedicò riflessioni più o meno ampie nei suoi manoscritti[202].

L'anello di papa Innocenzo VIII, giudicato di grande pregio, e quello di Francesco Cibo vennero acquistati da Gradenigo verosimilmente nel 1752, come lascia intendere la data posta a margine di un breve elenco delle «rarità nel museo Gradenigo»[203]. L'interesse dell'erudito veneziano per gli anelli pontifici è alla base di uno studio da lui compiuto sulla storia e l'utilizzo di questi monili, confrontandoli con l'anello di papa Pio II, allora di proprietà di Bernardo Nani[204]. Ricerche mirate sulle fonti antiche permisero a Gradenigo di chiarire molteplici aspetti, a partire dalle dimensioni di tali gioielli, che dovevano essere ben visibili dal popolo e indossati dal pontefice sopra a guanti «grossolani e ricamati a rilievo»[205]. La presenza di molti anelli pontifici, non solo a Roma ma pressoché in ogni città, si spiega con la necessità dei papi di averne più d'uno con distinte funzioni: oltre al cosiddetto anello pescatorio, utilizzato per marcare e sigillare le lettere, altri erano destinati ad essere offerti in dono in particolari occasioni[206].

Oltre a Pietro Gradenigo «ben proveduto quasi d'ogni genere di prische cose» e al senatore Nani, altri a Venezia custodivano simili oggetti: tre anelli papali si trovavano «presso i pievani di S. Nicolò de' Mendicoli […] un altro lo devono custodire i parochi della colleggiata di S. Maria Nova e due si fanno vedere dalle monache di S. Chiara», alcuni dei quali furono disegnati da Grevembroch[207].

A conferma della profonda varietà di oggetti raccolti da Gradenigo, si segnala infine la riproduzione fra le *Antichità sacre e profane* di una piastra per camino in ferro, finemente lavorata, al centro della quale si trovava una figura femminile con lancia e berretto frigio, preceduta da un leone coronato

[198] Zabeo 1816, p. 25. La matrice si trova in Venezia, Fondazione Musei Civici, Cl. XXXIII, 73. Bulino su rame (74 x 120 mm), inciso da Jacob Petrus.
[199] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. XLIII/134.
[200] Potrebbe trattarsi dell'anello cerimoniale disegnato da Grevembroch, benché non sia dichiarata la sua presenza nella collezione Gradenigo, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/III, c. 15*r*.
[201] *Notatorio* XV, c. 49*r*; *Notatorio* XVII, c. 100*r*; *Notatorio* XVII, c. 13*r*; *Notatorio* XXI, c. 9*v*; *Notatorio* XXVI, c. 13*v*.
[202] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 195, c. 100*v*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/I, c. 33*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 3*r*.
[203] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 3*r*. Altrove sono citati i due anelli ma senza indicare alcuna data, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/I, c. 33*r*.
[204] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VIII, cc. 149*r*-151*r*.
[205] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VIII, c. 149*r*.
[206] Cancellieri 1823, pp. 1-16.
[207] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tavv. IX/23, X/26, X/27.

con spada e sette frecce che rappresentavano le province olandesi[208]. Sulla sommità erano posti Nettuno e, ai lati, due leoni che sostenevano ciascuno uno stemma della famiglia Gradenigo: si tratta di aggiunte ad un modello di piastre molto diffuso, come prova la scritta centrale «PRO PATRIA», allusione per nulla celata alla storia olandese del XVI secolo[209].

Non vi è alcun legame con le vicende della famiglia Gradenigo in un «quadro di arazzo antico», acquistato «a' piedi del ponte di Rialto da un strazzaruolo» dall'erudito, ma l'autore dei *Notatori* lo giudicò importante per la storia della Serenissima[210]. L'opera, più volte citata nei suoi scritti, documenta l'eccezionale nascita a Venezia di tre leoni nel 1316: evento riportato da diverse fonti e registrato dal notaio Giovanni Marchesini in un atto trascritto nel primo volume dei *Commemoriali veneti*[211]. È facile intuire il motivo per cui questo arazzo catturò l'attenzione di Gradenigo, che si vantava di aver riconosciuto immediatamente la qualità del manufatto, per nulla considerato invece dai suoi contemporanei[212]. Nell'impossibilità di ammirare l'opera non si è in grado di stabilire la reale preziosità del manufatto e valutare concretamente le competenze di Gradenigo in fatto di arte tessile, benché questo fosse un ambito spesso indagato, a giudicare dal gran numero di note a riguardo presenti nei *Notatori*.

[208] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/II, c. 43*r*.
[209] https://www.piastredelcamino.com/blog/piastra-del-camino-pro-patria/ (ultima consultazione: 25/01/2020).
[210] *Notatorio* XXVI, cc. 55*r*-55*v*.
[211] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/I, cc. [84bis]*v*-85*r*. L'evento è ricordato anche in BNMVe, ms. it. VII, 481 (7786), c. 48*r*.
[212] *Notatorio* XIX, c. 13*r*; *Notatorio* XXV, c. 10*r*; *Notatorio* XXX, c. 49*v*.

ANTICHITÁ

1) «Antichissimo liuto sacro»

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. III/8.

2) «Antico diptico nuziale veneto»

Fonti: BL, Add. ms. 22968, c. 270*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. XXVIII/88; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 189, cc. 149*r*-152*r*.

3) «Dittico nuziale di eburnea fattura a modo di pettine per vezzosa sposa promessa in premio a formidabile e vittorioso guerriero»

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/III, c. 26*r*.

4) «Scifo d'avorio ammirato per la sua rilevata manifattura»

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/I, c. 51*r.*

5) «Bussolo d'avorio»

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/I, c. 52*r.*

6) «Prisca lucerna posseduta fra marmi anrichi»

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. XXX/96.

7) «Lucerna di creta»

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/II, c. 40*r.*

Bibliografia selezionata: Favaretto 1986, col. 602.

8) «Lucerna [con] Bacco spumante sopra il dorso di un cavallo indiano»

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. CX.

9) «Lucerna raffigurante Mida re di Frigia»

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/III, c. 3*r.*

10-11) Due lucerne provenienti da Aquileia

Fonti: BMCVe, ms. P.D. c. 792/I, n. 188.

12) «Donario»

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/I, c. 13*r.*

13) «Destriero metallico»

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/III, c. 103*v.*

14) Statuetta zoomorfa

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/III, c. 107*r.*

15) «Figura di fina pietra e corrispondente quanto diligente copia idolatrata altrove»

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/III, c. 30*r.*

16) «Altra figura già idolatrata in altre età»

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/III, c. 31*r.*

17) «Idolo egizio di pietra»

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/I, c. 19*r.*

18-19) «Isidi»

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. LXXIII/216.

Bibliografia selezionata: Griselini 1748, pp. 296, 302; Favaretto 1986, col. 614, nota 20.

20) «Turca figura di puro ottone inserviente a somministrare acqua alle mani delle donne del Seraglio di Costantinopoli»

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/II, c. 27*r.*

21) «Urna […] di vetro e fu inserviente a condizionare l'ossa e le ceneri abbrustolite d'antico defonto»

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/I, c. 2*r.*

Bibliografia selezionata: Favaretto 1986, col. 608.

22-25) Quattro urne di creta provenienti da Aquileia

Fonti: BMCVe, ms. P.D. c. 792/I, n. 188.

26) «Vaso di terra forse inserviente a raccogliere il sangue delle vittime tributate alli dei» (*skyphoi*)

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/II, c. 11*r.*

Bibliografia selezionata: Favaretto 1986, col. 601.

27) «Vaso […] di terra usato a rassegnare da antichi il sangue delle vittime a falsi dei loro (*skyphoi*)

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/III, c. 57*r.*

Bibliografia selezionata: Favaretto 1986, col. 601.

28) «Piccolo vaso di porfido»

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/III, c. 105*r.*

29) «Vaso di porfido»

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/III, c. 106*r.*

30) «Mortaro di puro bronzo d'antica struttura a modo si pozzo»

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/I, c. 56*r.*

31) «Canopo di marmo forastiero»

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/II, c. 7*r.*

32) Stemma della famiglia Frescada

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 171, c. 7*r*.

Bibliografia selezionata: Tassini 1872, p. 802.

33) «Statera vitrea»

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/III, c. 52*r.*

34) «Fibula […] di bronzo»

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/I, c. 22*r.*

Bibliografia selezionata: Favaretto 1986, col. 614, nota 20.

35) «Campanella di bronzo»

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/I, c. 11*r.*

Bibliografia selezionata: Favaretto 1986, col. 614, nota 20.

36) Chiavi

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/I, c. 6*r.*

Bibliografia selezionata: Favaretto 1986, col. 614, nota 20.

37) «Miracolosa chiave della Santa Casa di Loreto»

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. LVIII

38) «Conciliabolo tra sacerdoti scolpiti in agata»

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. XXXII

39) Arazzo

Fonti: *Notatorio* XIX, c. 13*r*; *Notatorio* XXV, c. 10*r*; *Notatorio* XXVI, cc. 55*r*-55*v*; *Notatorio* XXX, c. 49*v*.

40) «Effigie del doge Pietro Gradenigo, cameo»

Fonti: ASVe, *Archivio Papadopoli*, b. 194, fasc. 11; BL, Add. Ms. 22967, c. 178*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. III/2; *Notatorio* XXI, c. 111*r*; BNMVe, ms. it. VII, 481 (7786), c. 188*v.*

Bibliografia selezionata: «Novelle letterarie pubblicate in Firenze», 50, 15 dicembre 1747, coll. 795-796; Zabeo 1816, pp. 25-26; Stopper 2017-2018, p. 118.

41) Anello di papa Innocenzo VIII

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. XLIII/134; *Notatorio* XV, c. 49*r*; *Notatorio* XVII, c. 100*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 195, c. 100*v*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/I, c. 33*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 3*r*.

42) Anello di Francesco Cibo

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/I, c. 33*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 3*r*.

43) Anello di papa Sisto IV

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/III, c. 15*r*; *Notatorio* XVII, c. 13*r*; *Notatorio* XXI, c. 9*v*; *Notatorio* XXVI, c. 13*v*.

44) «Sontuosa patena»

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. LXXVII/228.

45) «Getto di ferro ben rilevato e robusto ressistere al fuoco et a riparare fine terraglie di camino»

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/II, c. 43*r*.

IV.4 *Numismatica*

Nella collezione di Pietro Gradenigo la sezione numericamente più rilevante è senza dubbio quella di numismatica, riguardo alla quale in verità non si conosce molto. Ancora oggi non è stato possibile stabilirne la reale consistenza e la ricostruzione è stata ostacolata dalla sovrapposizione con la collezione del nipote Giannagostino Gradenigo (1725-1774), insieme alla quale passò nelle raccolte di Giacomo Gradenigo (1721-1796)[213]. Dal canto suo Giacomo, provveditore d'armata in Dalmazia e Albania, dimostrò la stessa passione collezionistica del fratello e dello zio fin dal 1765, quando, di ritorno da Corfù, portò con sé medaglie e antiche iscrizioni[214]. In seguito acquistò gran parte del medagliere di Antonio Savorgnan e diede prova della sua competenza in materia, come sottolineato da Giannantonio Moschini, che pubblicò l'elenco delle monete da lui possedute[215]. Una di queste era stata sottoposta al giudizio dello zio Pietro, che ne fornì una breve descrizione nei suoi scritti, esprimendo alcune personali considerazioni a riguardo[216].

Gli studi fin qui condotti hanno riguardato la collezione di Giannagostino o più genericamente quella della famiglia Gradenigo di Santa Giustina, senza poter distinguere con certezza l'apporto di Pietro[217]. Non è questa la sede opportuna per avviare uno studio di questo tipo, né addentrarsi in un ambito così specifico, che richiederebbe competenze adeguate, tuttavia si ritiene utile dare conto delle novità emerse nel corso della presente ricerca, che potrebbero a loro volta essere la base per ulteriori studi, ma nell'immediato concorrono senza dubbio ad arricchire il profilo intellettuale di Pietro Gradenigo. La sua passione per monete antiche e medaglie trova riscontro nell'alto numero di note registrate nei *Notatori*, che spesso riguardano esemplari già in suo possesso o di particolare pregio. Si auspica di poter prendere in esame altrove queste annotazioni per tentare di redigere un primo elenco della raccolta di numismatica di Pietro, ad esse dovrà essere però affiancato l'*Indice de codici e medaglie*: inedito manoscritto conservato nella Biblioteca civica di Padova, al cui interno si trovano l'elenco delle monete e medaglie possedute da Pietro Gradenigo nel 1766 e l'inventario dei suoi manoscritti, già esaminato nel capitolo precedente[218]. Scorrendo tale elenco si evince che, a questa data, la collezione di numismatica già contava quasi 1.400 medaglie,

[213] Su Giannagostino e la sua collezione si rinvia a Crisafulli 2014-2015, pp. 141-145. Alcune opere possedute da Giannagostino furono invece da lui donate al monastero di San Giorgio maggiore e ad altri collezionisti, cfr. Favaretto 1990, pp. 203, 215-216.
[214] *Notatorio* XV, c. 18*v* (17 novembre 1765).
[215] Moschini 1809, pp. 48-56; Favaretto 1990, pp. 202-203.
[216] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, cc. 324*r*-324*v*.
[217] Guerrini 2013; Crisafulli 2014-2015.
[218] Si rinvia al capitolo III, pp. 64-66.

suddivise in cinque categorie: «venete», «de pontefici», «de principi», «prelatitie et ecclesiastici» e «varie», a loro volta raggruppate in base alle loro dimensioni[219]. Gradenigo dichiarò di aver dato avvio ad una simile raccolta per lasciare traccia dell'effigie di uomini illustri[220], poiché al pari di dipinti, stampe, sculture o antichità, le monete e le medaglie erano funzionali alle sue ricerche e al progetto di glorificazione della Serenissima. In verità nell'indice in esame Gradenigo utilizzò solo il termine "medaglia", ma esso poteva essere usato con il significato di "moneta antica", dal momento che quest'ultima, se non più circolante, assumeva un valore documentario e celebrativo proprio della medaglia[221]. Nel catalogo padovano e nell'elenco che ne risulta dallo spoglio dei manoscritti, predominano le medaglie celebrative, con una netta preferenza per le moderne coniazioni, o quanto meno questo è quello che ha una maggiore visibilità e perciò considerato da Gradenigo di maggiore valore[222]. Dal codice padovano emerge che i soggetti prediletti erano principi e pontefici, rispettivamente in 399 e 323 esemplari, ai quali seguivano ben 237 di ambito veneto.

Verosimilmente questo non era l'unico inventario prodotto da Gradenigo, poiché da alcune lettere si apprende che spesso gli veniva richiesto da amici e studiosi di stendere un elenco di quanto in suo possesso. Questo richiedeva un gran dispendio di energie, motivo per cui, il 23 agosto 1756, Gradenigo inviò all'abate Brunacci il catalogo delle medaglie di sua proprietà, pregandolo di ritornarglielo[223]. Tuttavia invitava il suo corrispondente a indicare in questi fogli quali fossero le medaglie di suo interesse e, se possedute in più esemplari, Gradenigo avrebbe provveduto a inviargliele, nella speranza di vedere ricambiata la cortesia con altre medaglie mancanti nella sua collezione. Nella Biblioteca del Seminario Patriarcale di Venezia è stato rinvenuto un foglio, privo di data, contenente un elenco di medaglie, verosimilmente a integrazione di un inventario, con numeri e segni a margine, ma la carenza di ulteriori informazioni rende difficile contestualizzarlo[224]. Una ulteriore lista, questa volta datata 1766, è inserita nel ventesimo volume dei *Commemoriali veneti*[225].

Altre indicazioni di sicuro interesse per la ricostruzione della raccolta di numismatica di Pietro Gradenigo sono desumibili dal suo epistolario, che sarà esaminato dettagliatamente nel capitolo

[219] «Indice de' codici e medaglie»: BCPd, ms. CM 168. Sono grata a Maria Pia Cozza per avermi segnalato questo manoscritto, citato in Carroll 2016, p. 105, nota 199.
[220] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, c. 153*r*.
[221] Sulla questione si rinvia a Babelon 1901, I, coll. 8-10.
[222] «Il reverendo d. Antonio Prunsteder, pievano di S. Giovanni Nuovo eletto a 7 marzo del 1753 morì a 20 luglio 1764, citato in una medaglia da lui posta in certo sito della nuova fabrica, un cui rigetto sta nel museo di Pietro di Giacomo Gradenigo, senatore veneziano»: *Notatorio* XIV, c. 24*r*.
[223] BNMVe, ms. it. X, 400 (10124), n. 20.
[224] BSPVe, ms. 1036.47, s.p.
[225] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XX, c. 195*r.*

seguente: in particolare sono ricche di informazioni le lettere a Domenico Maria Manni e a Giammaria Mazzuchelli, ai quali Gradenigo si rivolgeva per una valutazione su qualche esemplare o per accrescere la sua raccolta[226].

Con la stessa generosità con cui Pietro metteva a disposizione di studiosi e conoscenti la sua biblioteca, egli rendeva accessibile anche la collezione di numismatica, tanto che alcuni esemplari vennero pubblicati in studi specifici dell'epoca. Per esempio nel 1756 un'incisione delle medaglie di Francesco Barbaro, Francesco Morosini e Giorgio Cornaro, «esistenti nel museo di Pietro di Giacomo Gradenigo», apparve nella *Candia sacra* di Flaminio Corner[227].

Non meno interessanti sono i disegni di Grevembroch, al quale Gradenigo chiese di riprodurre alcune delle medaglie di maggiore rilievo, come il «medaglione copiato con l'effigie del cardinale Gregorio Barbarigo», riprodotto fra le *Varie venere curiosità sacre e profane*[228].

Anche queste informazioni concorrono a ricostruire il nucleo originario della collezione di Pietro che, come anticipato, alla sua morte passò al nipote Giacomo, unendosi alla raccolta di Giannagostino e in seguito dei suoi pronipoti. Quando nella prima metà dell'Ottocento la collezione di numismatica di casa Gradenigo venne venduta, essa ammontava a 20.000 monete, di cui 8.000 greche, 3.000 medievali francesi e italiane[229]. Nel 1834 Vincenzo Pietro Gradenigo portò a termine la vendita della collezione di sfragistica e nel 1843 quella di numismatica: dopo un mancato accordo con Filippo Lavy (1776-1851), quest'ultima lasciò Venezia scortata da Carlo Cornaglia, inviato del re Carlo Alberto di Savoia per conto del quale Domenico Promis (1832-1874) aveva concluso la trattativa[230].

Un nuovo esame del Medagliere Reale di Torino, con il supporto dell'inventario padovano e dei dati ricavabili dai manoscritti Gradenigo, potrebbe gettare nuova luce sulla raccolta di Pietro e contribuire ad identificare con esattezza gli esemplari da lui personalmente raccolti.

S'intende proporre qui di seguito un elenco redatto sulla base di quanto emerso dallo spoglio dei codici Gradenigo. Non vi è una suddivisione cronologica, ma le medaglie sono presentate in base alla rilevanza assegnata loro da Pietro Gradenigo, che certamente nei suoi testi scelse di dare spazio agli esemplari che egli riteneva di maggior pregio.

[226] Si rinvia al capitolo V, pp. 218-225, 237-243.
[227] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XII, c. 32*v*.
[228] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. XCVIII.
[229] Guerrini 2013, pp. 77-78.
[230] Guerrini 2013, pp. 78-79; Borello 2020, pp. 28-29; Panero 2020, p. 51.

MEDAGLIE

1) Medaglia dei santi Prosdocimo e Giustina

Fonti: *Notatorio* IX, c. 82*r.*

2) Medaglia di papa Urbano VIII

Fonti: *Notatorio* IX, c. 88*v.*

3) Medaglia della chiesa di Santa Croce

Fonti: *Notatorio* XIII, c. 87*r*; *Notatorio* XXV, c. 60*r; Notatorio* XXX, c. 52*v.*

4) Medaglia della chiesa di Cavarzare

Fonti: *Notatorio* XIII, c. 125*v.*

5) Medaglia di Giorgio Cornaro

Fonti: *Notatorio* XIV, c. 124*v*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XII, c. 32*v.*

6) Medaglia di Sisto Medici

Fonti: *Notatorio* XV, c. 19*v*; *Notatorio* XXI, c. 75*v.*

7) Medaglia di Boccaccio

Fonti: *Notatorio* XV, c. 57*r.*

8) Medaglia di Giusto Lipsio

Fonti: *Notatorio* XVI, c. 30*r*.

9) Medaglia di Francesco Zabarella

Fonti: *Notatorio* XXIII, c. 29*r*; *Notatorio* XXXVIII, c. 33*r.*

10) Medaglia di Giovanni Giuliano

Fonti: *Notatorio* XXVI, c. 19*v*.

11) Medaglia di Elena Cornaro

Fonti: *Notatorio* XXXIII, c. 122*v*; *Notatorio* XXXVII, c. 84*r.*

12) Medaglia di Antonio Prunsteder

Fonti: *Notatorio* XIV, c. 24*r*.

13) Medaglia di Eraclito

Fonti: *Notatorio* XXXIV, c. 72r

14) Medaglia di San Moisè

Fonti: *Notatorio* XIX, c. 5*r*.

15-17) Medaglie dei dogi Cristoforo Moro, Pasquale Malipiero, Nicolò Marcello

Fonti: *Notatorio* XXXIII, c. 31*r*.

18) Medaglia di Filippo Maserano

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 181/II, c. 47*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 72*r*.

19) Medaglia di Bartolomeo Colleoni(?)

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 195, c. 131*v.*

20) Medaglia di Amaranta Orsini

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 195, c. 234*v.*

21) Medaglia di Francesco Diedo

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/I, c. 99*r.*

22) Medaglia e piombo di papa Paolo II

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/I, c. 152*v.*

23) Medaglia di fra' Petruccio

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 17*r.*

24) Medaglia di Alvise Mocenigo

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/III, c. 141*r*.

25) Medaglia di Antonio Mula

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XII, c. 32*v.*

26) Medaglia di Francesco Barbaro

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XII, c. 32*v.*

27) Medaglia di Francesco Morosini

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XII, c. 32*v.*

28) Medaglia di Giacomo Grandi da Carrara

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 72, c. 78*r.*

29) Medaglia di Elisabetta Querini

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 72, c. 85*v.*

30) Medaglione del doge Nicolò Marcello

Fonti: *Notatorio* V, c. 52*v.*

31) Medaglione

Fonti: *Notatorio* XIX, c. 31*v*.

32) Medaglione fra' Paolo da Benevento

Fonti: *Notatorio* XXIV, c. 36*v*.

33) Medaglia

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVI, c. 182*v.*

34) Medaglia di Pietro Albano

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, c. 153*r.*

35) Medaglia di Filippo Maresano

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX c. 153*r.*

36) Medaglia di Gentile Bellini

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, c. 153*r.*

37) Medaglia di Nicola da Ponte

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, c. 153*v.*

38) Medaglia di Antonio Contarini

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, c. 153*v.*

39) Medaglia di Girolamo Cornaro

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, c. 153*v.*

40) Medaglia di Girolamo Zane

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, c. 154*r.*

41) Medaglia di Pietro Lando

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, c. 154*v.*

42) Medaglia Marcantonio Grimani

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, c. 154*v.*

43) Medaglia GB. Collalto

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, c. 155*r*.

44) Medaglia Vincenzo Malipiero

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, c. 155*r.*

45) Medaglia Luigi Mocenigo

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, c. 155*v.*

46) Medaglia di Santa Maria della Salute

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, c. 155*v.*

47) Medaglia di Francesco Erizzo

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, c. 156*r.*

48) Medaglie della fortezza di Palma

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, c. 156*v.*

49) Medaglia di Torcello

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, c. 156*v.*

50) Medaglia di Bianca Capello

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 27, p. 128.

51) Medaglia di Francesco I

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 27, p. 128.

52) Medaglia di Marco da San Francesco

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 178/II, c. 174*v.*

53) Medaglia di Ercole Varano

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 71/I, p. 274.

IV.5 *Sfragistica*

Dallo scambio epistolare fra Vincenzo Domenico Pietro Gradenigo e Domenico Promis, bibliotecario del re e conservatore del Regio Medagliere, si apprende che al momento della vendita nel 1834, la collezione Gradenigo contava 580 sigilli e 170 bolle pontificie, ai quali si aggiungevano alcuni anelli[231]. Acquistata da Promis per conto del re Carlo Alberto di Savoia, questa raccolta ancora oggi si trova nel capoluogo piemontese[232]. Studi recenti hanno posto l'accento sulla preziosità di questa collezione, sebbene in assenza di un inventario settecentesco risulti difficile stabilire quali fossero gli esemplari di proprietà di Pietro Gradenigo e quali le aggiunte successive. Ciò richiederebbe uno studio mirato che esula dagli obiettivi della presente ricerca, tuttavia dallo studio dei manoscritti Gradenigo sono emersi alcuni appunti inediti a riguardo, che possono essere la base per sviluppi futuri.

Innanzitutto è oggi noto che Pietro diede avvio alla sua raccolta di sigilli attorno al 1750 «a titolo di divertimento», come riferito a Domenico Maria Manni[233]. Come nel caso delle medaglie, anche per i sigilli è possibile stendere un primo inventario partendo dalla testimonianza diretta di Pietro Gradenigo che non lesinò annotazioni nei suoi manoscritti – in particolare nei *Notatori* – sugli esemplari ricevuti in dono o acquistati personalmente[234]. Da qui si apprende che nel 1773 la sua raccolta di «veneti piombi […] nuova e non da altri ideata» ammontava a sessant'uno esemplari[235]. Un'altra fonte preziosa sono le lettere che l'erudito scambiò con collezionisti e studiosi dell'epoca, in particolare con il nipote Giannagostino e il fiorentino Domenico Maria Manni, autore delle *Osservazioni istoriche […] sopra i sigilli antichi dei secoli bassi*[236].

Non s'intende qui proporre un elenco completo della raccolta di sfragistica di Pietro Gradenigo, ma non si può non ricordare la presenza di alcuni esemplari di rilievo che Giovanni Grevembroch riprodusse nei suoi celebri codici illustrati. Fra questi il sigillo del cardinale Pietro Bembo, che Pietro Gradenigo aveva ricevuto in dono da Giovanni Maria Bottoglia Armellini (1703-1776?) da Motta di Livenza per il «copiosissimo suo museo» nel 1755[237]. Per il tramite di Pietro de Franceschi, Bottoglia

[231] Guerrini 2013, pp. 77-78.
[232] Guerrini 2013, pp. 77, 82-84; Gentile 2020, p. 188.
[233] BL, Add. Ms. 22968, cc. 75*r*-75*v* (8 agosto 1750).
[234] «Noi che ci presimo la cura di locupletare il nostro multiplice e vario museo anche di una numerosa raccolta di antichi e moderni sigilli, abbiamo fatto acquisto anche di quello inserviente alla suddetta scuola, e casualmente ritrovato, nel quale sta incisa la effigie di esso santo, et nell'intorno si leggono le seguenti pure scolpite parole: S. GAETANO IN S. FANTIN»: *Notatorio* XXXV, c. 93*r*.
[235] *Notatorio* XXXVI, cc. 10*r*-10*v*.
[236] Si rinvia al capitolo V, pp. 236-242.
[237] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XII, c. 6*r*.

Armellini venne informato dell'interesse di Gradenigo nei confronti del sigillo di Pietro Bembo in suo possesso, decise quindi di donarlo all'erudito in cambio della sua protezione[238]. Questo inedito appunto, ricavabile dall'epistolario Gradenigo, consente di arricchire la storia collezionistica del sigillo Bembo, che si trova oggi a Torino[239] (fig. 50).

Nonostante l'usura dovuta al suo utilizzo, la raffinatezza di esecuzione induce a ritenere questo sigillo l'opera di un valente orefice, attivo a Roma nella prima metà del XVI secolo: la data è suggerita dall'iscrizione che richiama il titolo presbiteriale di San Ciriaco alle Terme, detenuto da Pietro Bembo fra il 10 novembre 1539 e il 15 febbraio 1542[240]. Due arpie fungono da manico mentre nella parte dell'impronto è raffigurato il battesimo di Cristo; interessante notare come la descrizione presente nei *Commemoriali veneti* sia riportata fedelmente nella lettera che il 6 settembre 1755 Gradenigo inviò a Domenico Ongaro e così pure nelle «Memorie per servire all'istoria letteraria»[241]. Tuttavia solo nei *Commemoriali* è contenuto il nome di colui che donò il sigillo a Pietro: ciò fa supporre che il testo a stampa sia precedente e che, nel trascriverlo nella sua miscellanea, Gradenigo abbia aggiunto questa informazione solo a lui nota.

Nel 1775 Domenico Maria Manni si occupò del sigillo Bembo nel XXIV volume delle sue *Osservazioni istoriche […] sopra i sigilli antichi dei secoli bassi*, fornendone una dettagliata disamina, accompagnata da una sua riproduzione a stampa[242]. Un'altra incisione è incollata nel settimo *Notatorio*, mentre un disegno realizzato da Giovanni Grevembroch si trova nel primo volume delle *Varie venete curiosità sacre e profane*[243], dove è raffigurato anche il «sigillo usato da' domenicani in Venezia nel secolo XV»[244], menzionato da Domenico Maria Manni[245]. Lo studioso fiorentino rese nota l'esistenza di altri sigilli della raccolta Gradenigo, come quello di Francesco Pisani[246] e di papa Gregorio XII[247]. Quest'ultimo venne acquistato nel 1772 dal senatore, che ne inserì una riproduzione sia nel terzo volume delle *Varie venete curiosità sacre e profane* che nel codice *Memorie storiche e vicende di papa Gregorio XII*[248]. In precedenza, nel 1756, Gradenigo aveva acquistato un antico sigillo

[238] «Non v'ha persona che in tale materia [= Venezia] non abbisogni dell'appoggio dell'E.V. e per li monumenti che conserva e per i lumi che possiede, sicchè da lei unicamente non abbia a conoscere i frutti di una estraordinaria erudizione»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XI, cc. 343*r*-343*v* (Motta di Livenza, 25 maggio 1755).
[239] Torino, Medagliere Reale, inv. S.M. 7135.
[240] Gasparotto, Guerrini, in *Pietro Bembo* 2013, pp. 369-370, cat. 6.2.
[241] BCUd, ms. Joppi 79, n. 12 (6 settembre 1755); BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XII, c. 6r. Notizia pubblicata in «Memorie per servire all'istoria letteraria», VI, 1755, p. 30.
[242] Manni 1775, XXIV, pp. 47-60.
[243] *Notatorio* VII, c. 74*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. XI/31.
[244] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. IX/25.
[245] Manni 1780, XXVII, p. 133.
[246] Manni 1776, XXV, pp. 11-16.
[247] Manni 1775, XXIV, p. 87.
[248] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/III, c. 19*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 98, c. 88*r*.

della famiglia Pola, oggetto di una disertazione di Gasparo Negri, conservata nei *Commemoriali veneti*[249] e pubblicata nelle «Memorie per servire all'istoria letteraria»[250].

Sempre tramite acquisto giunse nella collezione di Pietro Gradenigo il sigillo di Enrico III, re di Francia[251], riprodotto da Grevembroch fra le *Varie venete curiosità sacre e profane*[252], dove è inserito pure il disegno del «sigillo di un vescovo antico di Caorle»[253].

Altrettanto fruttuosi potevano essere scambi e doni da parte di amici e conoscenti: oltre al già citato caso del sigillo Bembo, vale la pena ricordare che Andrea Cornaro, fratello ed erede di Apostolo Zeno, omaggiò il senatore Gradenigo del sigillo dell'Accademia degli Animosi[254]. Molte informazioni di questo tipo sono ricavabili dalla corrispondenza di Gradenigo, oltre che dai *Notatori*, si è deciso perciò di porre qui a conclusione un elenco degli esemplari dei quali si è venuti così a conoscenza.

[249] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, cc. 204*r*-210*r*.
[250] «Memorie per servire all'istoria letteraria», IX, 1757, pp. 90-108. Segnalata anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, c. 196*r*. Sulla questione si rinvia al capitolo V, pp. 242-245.
[251] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 3*r*.
[252] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. XXX/94.
[253] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. LI/154.
[254] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 118, c. 20*v*.

SIGILLI

1) Sigillo dei Domenicani

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. IX/25.

Bibliografia selezionata: Manni 1780, XXVII, p. 133.

2) Sigillo Pietro Bembo

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. XI/31; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XII, c. 6*r.*

Bibliografia selezionata: Manni 1775, XXIV, p. 49; Gasparotto, Guerrini, in *Pietro Bembo* 2013, pp. 369-370, cat. 6.2.

3) Sigillo Enrico III

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. XXX/94; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 3*r.*

4) Sigillo di un vescovo antico di Caorle

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. LI/154.

5) Sigillo Gregorio XII

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/III, c. 19*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 98, c. 88*r*; *Notatorio* XXXIII, c. 73*r.*

Bibliografia selezionata: Manni 1775, p. 87.

6) Sigillo Francesco Pisani

Fonti: Manni 1776, XXV, pp. 11-16.

7) Sigillo Nascinguerra Pola

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, cc. 204*r*-210*v*; *Notatorio* III, c. 127*v.*

8) Sigillo Gasparo Contarini

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVI, c. 91*v*; *Notatorio* XXI, c. 18*r.*

9) Sigillo Giovanni Trevisano

Fonti: *Notatorio* XXII, c. 89*r.*

10) Sigillo Giacomo Zambon

Fonti: *Notatorio* XXIV, c. 59*r.*

11) Sigillo Giovanni Badoer

Fonti: *Notatorio* XXV, c. 45*v.*

12) Sigillo San Rasmo

Fonti: *Notatorio* XXIX, c. 71*r.*

13) Sigillo San Gaetano

Fonti: *Notatorio* XXXV, c. 93*r.*

14) Sigillo monaci di Santa Brigida

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, pp. 20, 203.

15) Sigillo di Scipione d'Elci

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, p. 322.

16) Sigillo di Giovanni Moro

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/V, c. 262*v.*

17) Sigillo dell'Accademia degli Animosi

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 118, c. 20*v.*

18) Sigillo dell'Accademia Dodonea

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 118, c. 55*r.*

19) Sigillo e medaglia dell'Accademia Unisoni

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 118, c. 122*r.*

20) Sigillo di Rocco Cattaneo

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 175/I, c. 218*v*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XI, c. 29*v.*

21) Sigillo di Francesco Priuli

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/I, c. 177*r.*

22) Sigillo della città di Chioggia

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/I, c. 179*r.*

23) Antico sigillo

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, c. 205*r.*

24) Sigillo del re di Francia

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VI, c. 110*r*.

25) Sigillo di Pietro Civran

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VI, c. 181*v.*

26) Sigillo della confraternita di Sant'Agostino

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VII, c. 42*r.*

27) Sigillo di Giovanni da Marostica

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VIII, c. 109*r.*

28) Sigillo di Pietro Carli (?)

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VIII, c. 109*v.*

29) Sigillo di Paolo Foscarini

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 49*r.*

30) Sigillo di Benedetto Emo

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XI, c. 28*r.*

31) Sigillo di Tommaso Soranzo

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XII, c. 10*v.*

32) Sigillo di Giovanni Alessi

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XII, c. 66*r.*

33) Sigillo della badessa del monastero di San Girolamo di Treviso

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, c. 194*r.*

Bibliografia selezionata: «Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici», XLVIII, 1753, pp. 167-234.

34) Sigillo di Anagni

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVI, c. 100*r.*

35) Sigillo dei Santi Giovanni e Paolo

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 178/I, c. 183*v.*

36) Sigillo di Simeone Guodo

Fonti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 187, c. 36*r*.

IV.6 *Grafica*

Indiscutibile è la passione di Pietro Gradenigo per la grafica, come attesta la assidua collaborazione con Giovanni Grevembroch e altri disegnatori che decorarono i suoi manoscritti, già presi in esame nei precedenti capitoli.

Oltre ai celebri codici illustrati da Grevembroch, l'analisi più generale condotta in questi mesi sull'intero *corpus* di manoscritti Gradenigo ha portato alla luce un nutrito gruppo di fogli preparatori, copie di dipinti, modelli e ancora disegni finiti, posti accanto a lettere, copie di atti o appunti pertinenti al soggetto in essi raffigurato. La loro stessa collocazione dimostra il fatto che non erano ricercati sulla base di un gusto estetico, bensì per ragioni di studio: essi erano a tutti gli effetti uno strumento di lavoro, funzionale alle ricerche di Pietro Gradenigo. Il loro scopo era quello di documentare graficamente un'opera, un personaggio, un monumento o più semplicemente quanto preso in esame da Gradenigo in quello specifico manoscritto entro cui si trovava il disegno in questione.

A titolo di esempio si può portare il già citato caso del disegno del bastone di comando che Taddeo della Volpe aveva ricevuto nel 1510 dalla Repubblica di Venezia. Il foglio – donato al senatore da un discendente del condottiero – restituisce le esatte proporzioni del bastone, riproducendo a parte alcuni dettagli, come le iscrizioni e i bassorilievi alle estremità. Si trova fra le carte dei *Commemoriali veneti*, dunque non era prevista per lui una collocazione indipendente, ma doveva essere inserito laddove era possibile trovare altre informazioni su Taddeo della Volpe[255].

Il valore documentario di un disegno era l'aspetto più rilevante per Gradenigo, che adottò un atteggiamento simile nella progettazione di volumi come *Varie venete curiosità sacre e profane*, entro cui è possibile trovare documentazione grafica di suppellettili, antichità, monumenti e medaglie perlopiù presenti a Venezia, ma il rigore di Grevembroch nel riprodurre tali oggetti e l'organizzazione stessa, consente di pensare a questi codici come a un vero e proprio museo cartaceo[256]. Non si vuole qui ritornare sull'analisi già condotta nelle pagine che precedono, tuttavia è necessario ribadire la funzionalità di questi fogli, anche per noi oggi, tanto da permetterci di identificare opere oggi non più in *loco* o di conoscere le fattezze di altre irrimediabilmente perdute.

[255] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/III, c. 53*r*.
[256] Stopper 2018b, pp. 51-59.

Di grande interesse risulta perciò la segnalazione di Massimo De Grassi, il quale ha recentemente reso nota l'esistenza di quattro disegni di Francesco Fontebasso (1707-1768), oggi in collezione privata e provenienti – riferisce lo studioso – da palazzo Gradenigo a Santa Giustina[257].

Si tratta di disegni a penna e acquerello su carta bianca, stilisticamente omogenei, nei quali sono raffigurati il *Sacrificio di Ifigenia*, *Mosè salvato dalle acque*, *Adorazione dei Magi* e *Cristo nell'orto degli ulivi*. Per dimensioni e tecnica De Grassi propone un confronto con l'album Cini, ribadendo però che si tratta di una redazione diversa e non certo di una copia. Senza dubbio i quattro fogli in questione sono disegni finiti, destinati al mercato collezionistico: da qui la proposta dello studioso di identificare il loro committente in Pietro Gradenigo, proprietario della ricca collezione custodita nel palazzo di famiglia a Santa Giustina. Senza dubbio egli nutriva un certo interesse per Francesco Fontebasso, a giudicare dal numero di note a lui riservate nei *Notatori*, tuttavia in nessuna di esse vi è un riferimento esplicito a questi disegni, assenti pure in altri codici. Questo da solo non basta a mettere in discussione l'ipotesi di De Grassi, va però sottolineata l'unicità del caso, poiché se davvero il committente di questi disegni fosse l'autore dei *Notatori*, essi rappresenterebbero un importante punto di partenza per conoscerne il gusto artistico e, al momento, sarebbero gli unici disegni slegati dell'attività di studioso di Gradenigo. Infatti tutti i disegni fin qui presi in esame sono stati raccolti da Pietro con l'obiettivo di supportare graficamente le proprie ricerche.

Un discorso analogo vale per le stampe, spesso ritagliate e incollate all'interno delle miscellanee Gradenigo, talvolta eliminando perfino le iscrizioni a margine, fondamentali per risalire al nome dell'incisore. Evidentemente non era questo l'aspetto più rilevante: non era fondamentale ricordarne l'autore ma piuttosto il soggetto. Stampe e disegni avevano la stessa funzione di documentare graficamente un'opera o un personaggio rilevante e non erano ricercati in quanto tali, inoltre va ribadito il fatto che essi erano inseriti all'interno di manoscritti diversi, selezionando quelli più adeguati, in base al soggetto raffigurato. Questa promiscuità rende difficile anche solo redigere un elenco delle incisioni e dei disegni posseduti da Gradenigo, con la sola eccezione dei già citati codici Grevembroch, tuttavia si ritiene opportuno sottolineare in queste poche righe l'impegno dell'erudito nel recupero di tale materiale con l'assiduità e la costanza propria di un collezionista, come si evince dalla corrispondenza dell'erudito, seppure con finalità diverse.

L'unico caso di incisioni verosimilmente ricercate per il solo piacere estetico, non finalizzato allo studio, potrebbe essere rappresentato dal gruppo di otto stampe di Jan Sadeler (1550-1600), contenute nel *Libro degli parenti di Bernardo Morosini […]*: la *Fama* da Jodocus van Winghe (1544-

[257] De Grassi 2001b, pp. 39-44, cat. 9.

1603) e la serie delle *Sette Arti Liberali* da Maerten de Vos: *Grammatica, Dialettica, Retorica, Aritmetica, Musica, Geometria e Astromonia*[258]. Esse sono parzialmente ritagliate e incollate nelle pagine del volume, attorno ad esse venne aggiunta una cornice a penna e inchiostro bruno. Non sono emersi altri gruppi così omogenei di stampe, riunite insieme, questo induce alla prudenza e ad interrogarsi se il manoscritto entro sui si trovano venne assemblato da Pietro Gradenigo oppure si tratti di un dono.

Più in generale Gradenigo interpellava amici e conoscenti per recuperare quanto di suo interesse: nelle sue lettere si coglie una passione, in particolare, per i ritratti a stampa, con i quali colmare le possibili lacune riscontrabili nella sua raccolta di numismatica, per tale ragione confessò a Giammaria Mazzuchelli che la ricerca di «ritratti in stampa di uomini illustri» si faceva in lui «sempre più sensibile et appassionata»[259]. Ancora una volta non era dunque l'incisione in sé l'obiettivo delle sue ricerche, quanto il soggetto raffigurato, che poteva essere per esempio un'effigie non altrimenti documentabile.

Dalle «memorie di Pietro Gradenigo» si ha conferma del fatto che egli «raccolse una inumerabile serie di ritratti di soggetti di vario genere intagliati in rame»[260], finora ignorata dagli studiosi.

Nel 1743 Gradenigo raccomandava «agli amici di Venezia, di Firenze e di Roma» di rintracciare per lui «ritratti d'uomini illustri in ogni genere» e ringraziava Domenico Ongaro (1713-1796) per la «buona scorta» da lui inviatagli, ricambiando con l'invio di tre «effigie di soggetti virtuosi» per il suo «camerino di San Daniello [= San Daniele del Friuli]»[261]. Per il tramite di Ongaro, Gradenigo aveva ottenuto dall'allora patriarca di Aquileia, Daniele Dolfin, il ritratto a stampa di Giovanni Dolfin[262], mentre pochi giorni dopo il nipote Giannagostino Gradenigo gli fece avere «le due carte impresse con l'effigie del re di Napoli e del vescovo di Ancira»[263]. In una sua missiva Gradenigo ringraziò Giammaria Mazzuchelli per avergli procurato il ritratto del medico bresciano Francesco Roncalli Parolino, ma lo sollecitò successivamente a rintracciare per lui quello di padre Giampaolo Mazzuchelli, che tanto «ardentemente» desiderava[264].

A Mazzuchelli l'erudito raccontò dell'organizzazione di questa sua personalissima «pinacotheca», nella quale i ritratti a stampa erano suddivisi in dieci categorie: «principi assoluti, pontefici, prelati,

[258] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 226, s.p.
[259] BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 376*r*-376*v* (18 luglio 1743).
[260] ASVe, *Archivio Papadopoli*, b. 194, fasc. 11, s.p.
[261] BCUd, ms. Joppi 79, n. 4 (17 luglio 1743).
[262] BCUd, ms. Joppi 79, n. 5 (7 agosto 1743). Gradenigo ringraziava Ongaro per avergli inviato il ritratto di Giovanni Dolfin il 28 agosto 1743: BCUd, ms. Joppi 79, n. 6.
[263] BCUd, ms. Joppi 79, n. 6 (28 agosto 1743).
[264] BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 370*r*-370*v* (14 agosto 1743), 372*r*-372*v* (28 agosto 1743).

religiosi secolari e regolari, consiglieri di guerra e di politica, veneziani, eresiarchi e varij dove si comprendono pitori, medici, scultori et ogn'altra sorte di simil gente d'ogni nazione»[265]. Il «primo luogo» spettava però «a' letterati ancorche fossero lacerati da qualche frontespicio delle opere loro»: precisazione che chiarisce la provenienza di alcune stampe, estrapolate da testi a stampa[266]. È questa una osservazione di grande valore, attraverso la quale ribadire quanto l'interesse fosse rivolto principalmente al soggetto della stampa.

Ubaldo Zanetti da Bologna era un altro fidato interlocutore che riforniva Gradenigo tanto di libri e notizie, quanto di «cose stampate» per il suo «museo bisognissimo di ajuto»[267]: un vero e proprio scambio documentato nelle loro lettere fino al 1764[268]. Lo speziale bolognese procurò a Gradenigo stampe di vario tipo, ma soprattutto ritratti «valevolissimi»[269], particolarmente graditi dal momento che egli riteneva Venezia ormai «sterile di somiglianti monumenti»[270].

Per sé Zanetti riunì una poderosa raccolta di 13.444 ritratti, fra disegni e incisioni, riuniti in trentatré volumi oggi conservati nel Gabinetto Disegni e Stampe della Pinacoteca Nazionale di Bologna[271]. Nel caso di Gradenigo il patrimonio grafico si trova all'interno dei codici da lui redatti, ma non si può escludere che una parte delle sue incisioni sia comunque attualmente dispersa, in particolare se si presta fede a un inedito documento, rintracciato in questi mesi. Si segnala qui, per la prima volta, l'esistenza di un lungo elenco di ritratti a stampa, contenuto nel secondo volume dei *Commemoriali veneti*, che potrebbe essere forse un inventario della raccolta Gradenigo, sebbene attualmente non vi siano riscontri documentari. Sono qui elencati 328 «soggetti veneziani la di cui effigie di ritrova impressa in stampa di rame, oltre quelli de' doggi, aggiuntovi alcuni ecclesiastici, professori et artisti che fiorirono in questa Serenissima Dominante»[272]. Per ciascuna voce è indicato il nome dell'effigiato e quello dell'incisore, talvolta, a margine si trova un numero – mai superiore a sei – che potrebbe indicare la quantità di esemplari posseduti di quella particolare stampa.

Fra questi vi è il ritratto del parroco dei Santi Apostoli, Angelo Ruopelli, del quale si occupò Gradenigo nei *Notatori*[273], o del generale Sforza Pallavicino a lungo ricercato[274].

---

[265] BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 376*r*-376*v* (Venezia, 18 luglio 1743).
[266] BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 373*r* (15 gennaio 1744), 376*r*-376*v* (18 luglio 1743).
[267] BUBo, ms. 3911, OO/1, c. 1r (8 giugno 1754).
[268] Per la corrispondenza con Ubaldo Zanetti si rinvia al capitolo V, pp. 225-233.
[269] BUBo, ms. 3911, OO/3 (Venezia, 10 agosto 1754).
[270] BUBo, ms. 3911, OO/28 (Venezia, 14 dicembre 1758).
[271] Si rinvia al capitolo V, p. 227.
[272] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, cc. 178*r*-182*v*.
[273] *Notatorio* I, c. 14*v*.
[274] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, c. 194*r* (15 maggio 1761).

V. L'EPISTOLARIO DI PIETRO GRADENIGO

Per la stesura dei suoi celebri manoscritti Pietro Gradenigo si avvalse della collaborazione di un nutrito gruppo di copisti e disegnatori, ma un ruolo non meno importante spetta ai corrispondenti, incaricati di compiere ricerche d'archivio per suo conto o semplicemente di informarlo di quanto avveniva nelle località in cui risiedevano. Tramite posta essi inviavano al senatore i resoconti delle loro indagini, allegando spesso disegni, incisioni o copie di testi antichi e atti. Il loro aiuto fu determinante per reperire documenti custoditi lontano da Venezia e alimentare gli studi intrapresi da Gradenigo che, anche nei *Notatori*, sovente inserì riferimenti espliciti alla sua corrispondenza[1].
Non stupisce perciò la scelta di Pietro Gradenigo di conservare buona parte delle lettere ricevute all'interno dei suoi manoscritti, scegliendo per ciascuna il codice più affine in base ai contenuti, assieme a disegni, incisioni, trascrizioni da altri testi e appunti vari riguardanti tutti lo stesso argomento. Se da un lato questo conferma l'importanza dei corrispondenti e dei risultati delle loro ricerche, scrupolosamente custoditi dal nobile veneziano fra i suoi scritti, dall'altro complica non poco la ricostruzione del suo epistolario, frammentato in numerose miscellanee.
Proprio grazie all'esame dei codici Gradenigo, intrapreso per approfondire lo studio dei *Notatori*, è stato possibile rintracciare molte lettere originali e qualche copia, arrivando così a identificare 80 diversi corrispondenti, perlopiù amici ed eruditi di Pietro, che spesso condividevano le sue stesse passioni, ma anche imprenditori, artisti e magistrati veneziani. A partire dai loro nomi è stato possibile estendere l'indagine, facendo incursioni mirate negli archivi privati o negli epistolari dei singoli corrispondenti, arrivando quasi sempre a recuperare altri tasselli utili per definire il loro rapporto con Gradenigo o ritrovando sue missive.
La presente ricerca, dunque, ha portato a individuare 291 lettere, di cui 194 scritte da Gradenigo e 97 a lui indirizzate. Il nucleo più cospicuo si trova ovviamente nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia (156), nei codici Gradenigo Dolfin e negli epistolari di due fra i suoi corrispondenti più assidui, ossia l'adorato nipote Giannagostino e l'amico Giovanni Degli Agostini. Lettere di Pietro sono inoltre conservate nella Biblioteca Universitaria di Bologna (51), British Library di Londra (27), Biblioteca Apostolica Vaticana (23), Biblioteca civica di Udine (13), Biblioteca del Seminario Patriarcale di Venezia (10), Biblioteca Capitolare di Treviso (10), Bibliothèque Nationale de France a

[1] Sulla questione si rinvia al capitolo VI, pp. 312, 314-315.

Parigi (2), Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (2), Biblioteca della Fondazione Querini Stampalia di Venezia (2), Biblioteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo (1), Biblioteca comunale di Forlì (1) e all'Archivio di Stato di Venezia (1).

Si tratta però di un recupero ancora parziale poiché ad alcuni corrispondenti è associato un numero troppo esiguo di lettere, rispetto a quanto suggerito da altre fonti, e per altri invece non è stato possibile ricostruire il carteggio, come nel caso di Apostolo Zeno, certamente in contatto con Gradenigo, come si vedrà esaminando la corrispondenza di Giovanni Degli Agostini. Tuttavia quanto fin qui emerso permette di definire almeno in parte la rete di relazioni di Gradenigo e di identificare fra i suoi corrispondenti nomi di rilievo come Giammaria Mazzuchelli, Angelo Maria Querini, Gaspare Negri, Rambaldo Avogaro Degli Azzoni, Domenico Ongaro e Domenico Maria Manni.

Appare così evidente il ruolo per nulla secondario di Pietro Gradenigo nel panorama culturale veneziano e quanto le sue competenze fossero allora richieste. Si assiste infatti ad un reciproco scambio di informazioni: Gradenigo si serviva dei suoi corrispondenti per approfondire i suoi studi e altrettanto facevano quest'ultimi attingendo direttamente o indirettamente dai preziosi manoscritti del senatore. Padre Giovanni Degli Agostini, amico fraterno di Pietro Gradenigo, aveva libero accesso alla sua biblioteca, Ubaldo Zanetti e Domenico Maria Manni, invece, ricevevano da Venezia copie estratte dai codici del senatore o scambiavano con lui opinioni su qualche argomento di studio comune, tramite lettera.

Leggendo la corrispondenza di Pietro è possibile individuare con esattezza quali fossero i temi a lui più cari, a partire dagli anni Venti del Settecento, quando era intento a recuperare soprattutto notizie sulla sua famiglia. Gli interessi di Gradenigo spaziarono in seguito nei più diversi ambiti, compreso quello economico, discutendo con il mercante Antonio Zanon sulla distinzione fra merciai e fabbricatori, ma sempre legati a Venezia e ai suoi concittadini.

Ai suoi corrispondenti Pietro richiedeva inoltre di fornire incisioni, disegni e quant'altro fosse utile a documentare quanto richiesto loro. A tale proposito uno degli aspetti più interessanti riguarda le riproduzioni di suppellettili e monumenti che servirono da modello a Giovanni Grevembroch per i suoi celebri acquerelli, come nel caso dei disegni inviati da padre Domenico Colini da Gerusalemme o da Francesco Carestini da Loreto.

Un altro aspetto che verrà approfondito in questo capitolo è l'importanza dell'epistolario di Gradenigo per lo studio delle sue collezioni, poiché spesso egli discuteva con i suoi corrispondenti di sigilli, monete, stampe e anche di pittura. Pietro mise al corrente Domenico Maria Manni delle sue commissioni al pittore senese Francesco Antonio Simonini, ma soprattutto con lui dibatté di

sigilli, sottoponendo alla sua attenzione alcuni esemplari in suo possesso. A Giammaria Mazzuchelli invece inviò un suo dittico nuziale per una valutazione, così pure vennero interpellati Gaspare Negri e Rambaldo Avogaro degli Azzoni in merito ad un sigillo di particolare interesse storico che Pietro aveva da poco acquistato.

I corrispondenti furono spesso determinanti anche per la crescita delle collezioni Gradenigo: Giovanni Degli Agostini e Domenico Ongaro furono incaricati di acquistare monete o di procurarne la copia di esemplari visti in altre raccolte, mentre il bolognese Ubaldo Zanetti fu essenziale per il recupero di ritratti a stampa.

Non meno interessanti le informazioni sulla vita privata di Pietro Gradenigo che di tanto in tanto affiorano dalle sue lettere, in particolare a padre Degli Agostini e al nipote Giannagostino Gradenigo. Mai come in questo caso sembrano opportune le parole di Giovanni Paolo Gaspari, altro corrispondente di Pietro, il quale considerava particolarmente fruttuoso lo studio degli epistolari, poiché da essi è possibile ricavare «notizie di sommo giovamento, specialmente nell'interne particolarità» spesso trascurate dagli storici, ma che invece possono essere indizi utili per ulteriori indagini[2]. Egli stesso ammise di aver accantonato «cosucce di nulla che poi col tempo» si rivelarono fondamentali per «venire in chiaro di cose importanti», poiché «da picciole conoscenze s'apre il varco a moltissime congetture che servono a pervenire a molte cose»[3].

Nonostante la corrispondenza di Pietro Gradenigo sia una fonte straordinaria di informazioni, ad oggi non esistono studi critici sul suo epistolario e i primi tentativi di ricostruzione sono assai recenti: a Eliana Petrolli va il merito di aver reso noto il carteggio con Domenico Ongaro e gettato le basi per un approfondimento sul legame di Pietro con il Friuli, dove aveva soggiornato fra il 1740 e il 1742[4]. Queste tredici lettere inviate a Ongaro, conservate alla Biblioteca civica di Udine, sono state trascritte da Petrolli nella sua tesi di specializzazione in storia dell'arte, discussa all'Università degli Studi di Padova (2006-2007), insieme ad altre ventisei missive estratte dai manoscritti Gradenigo e dall'epistolario del nipote Giannagostino, destinate a diversi corrispondenti[5].

Quando la presente ricerca era già in corso, Francesca Stopper ha pubblicato uno studio sul "museo cartaceo" di Pietro Gradenigo, nel quale si trova in nota un nutrito elenco di lettere inviate o ricevute dall'autore dei *Notatori* – tutte già note a chi scrive –, indicandone soltanto l'attuale ubicazione,

[2] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/III, c. 73*r*.
[3] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/III, c. 73*r*.
[4] Petrolli 2006-2007, pp. VII, 26-28.
[5] Petrolli 2006-2007, pp. 128-184.

senza addentrarsi nella loro analisi[6]. Non sono menzionate le scoperte di Petrolli, tuttavia viene dato conto dell'esistenza dei due gruppi di epistole inviate a Domenico Maria Manni e a Ubaldo Zanetti, oggi conservate rispettivamente alla British Library di Londra e alla Biblioteca universitaria di Bologna. Stopper ha inoltre proposto un primo elenco dei corrispondenti di Gradenigo, dal quale ritengo debba essere escluso il nobile senese Muzio Piccolomini, poiché le lettere cui la stessa studiosa fa riferimento sono scritte da Luca de Braù, non da Pietro Gradenigo, sebbene trattino delle commissioni di quest'ultimo al pittore Francesco Antonio Simonini[7].

Il carteggio con Ubaldo Zanetti è già stato preso in esame da Rita De Tata (2007) che, a margine delle sue ricerche sull'erudito bolognese, si è occupata del rapporto con Pietro Gradenigo, evidenziando alcune affinità che saranno sviluppate in questo stesso capitolo[8].

V.1 *I primi corrispondenti*

Il primo corrispondente di Pietro Gradenigo a noi noto, in ordine di tempo, è Girolamo Zorzi che il 22 ottobre 1720 scrisse all'erudito da Umago, in Istria, per informarlo dell'esito delle ricerche commissionategli sugli statuti di Buie e Umago[9]. Non è difficile immaginare il motivo per cui egli era stato incaricato di approfondire lo studio di un particolare stemma, presente nella piazza di Umago, nel quale, seppure a fatica a causa dell'usura del tempo, Zorzi confermava di aver visto una scala, simbolo araldico dei Gradenigo. Qualche anno prima l'autore dei *Notatori*, per sua stessa ammissione, aveva intrapreso una febbrile attività di recupero e studio di documenti antichi, concentrando la sua attenzione sulla storia della Serenissima e della famiglia Gradenigo, le cui vicissitudini sono spesso legate a quelle di Venezia. In questo caso specifico l'interesse di Pietro era rivolto alla presenza di suoi antenati in Istria e, dato l'argomento, la risposta di Zorzi non poté che essere inclusa nel codice *Delle città, isole e luoghi d'Istria e Golfo*, già nella ricca biblioteca Gradenigo e oggi custodito nella Biblioteca del Seminario Patriarcale di Venezia, insieme a documenti e disegni

[6] Stopper 2018b, pp. 41-43, 47.
[7] Stopper 2018b, pp. 42-43, 47. Per le lettere di Luca de Braù a Piccolomini, conservate all'Archivio di Stato di Siena, si rinvia a Zecchini 2008, pp. 28-31, 34-35.
[8] De Tata 2007, pp. 192, 194-196, 217. Il contenuto delle lettere di Pietro Gradenigo a Ubaldo Zanetti è consultabile nel database *Manus online*: https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=100955 (ultima consultazione: 18/09/2020).
[9] BSPVe, ms. 966.2, s.p. (Umago, 22 ottobre 1720). Lettera trascritta in Petrolli 2006-2007, p. 166.

riguardanti quei territori[10]. Non sono state rinvenute altre lettere di Zorzi, ma dal tono della presente si apprende che fra i due vi erano stati altri contatti in precedenza[11].

Negli anni Trenta del Settecento Pietro Gradenigo era in contatto con un altro corrispondente istriano: Lodovico Caotorta, il quale da Cittanova fornì indicazioni sul doge Ottone Orseolo, che nel 1015 aveva concesso il privilegio proprio a quella città. Dall'unica lettera nota di Caotorta, inviata a Gradenigo nella primavera del 1735, si apprende che il loro carteggio proseguiva quantomeno dall'autunno precedente e l'oggetto delle loro disquisizioni erano state alcune iscrizioni presenti a Cittanova[12]. Tuttavia, non avendo molti documenti a disposizione l'istriano suggeriva al suo corrispondente di rivolgersi a padre Gaspare Negri, noto per il suo impegno nella stesura delle *Memorie storiche della città e diocesi di Parenzo*, pubblicate postume, e sul quale si tornerà a breve[13].

Come anticipato, in questa prima fase Gradenigo era concentrato soprattutto nel recupero di documenti sulla propria famiglia e i suoi più illustri antenati: lo confermano le due lettere ricevute da Gabriele Pecile, che da Udine fornì notizie su monsignor Agostino Gradenigo (1570-1629), figlio di Giorgio e di Laura Valier[14]. Eletto vescovo di Feltre da papa Paolo V nel 1610, Agostino si distinse per il restauro della cattedrale, della chiesa di San Lorenzo e del palazzo vescovile di Feltre, che abbellì con i ritratti dei suoi predecessori[15]. Nei suoi resoconti Pecile informò Pietro delle difficoltà incontrate da monsignor Agostino a causa dei suoi oppositori, ma diede anche risalto al suo impegno in campo artistico a Feltre e a Udine, dove «fece fare la cisterna nel mezzo della corte patriarcale» ed «ebbe in disegno di fare altre fabriche»[16]. In un altro appunto Pecile precisò che Agostino divenne patriarca di Aquileia nel 1628 e un suo ritratto, oltre a quello tuttora presente nel palazzo patriarcale, si trovava in casa dei signori «Cosatini», mentre nulla era noto riguardo al suo testamento[17].

Queste lettere, in originale o in copia, sono raccolte in uno dei codici che Pietro riservò alla sua famiglia, nel quale sono contenuti ulteriori appunti riguardanti monsignor Agostino, tratti dalla

[10] BSPVe, ms. 966.2, s.p.
[11] BSPVe, ms. 966.2, s.p.
[12] Caotorta rinvia esplicitamente a tre lettere da lui ricevute, datate 20 novembre 1734, 25 dicembre 1734 e il 26 febbraio 1735, cfr. BSPVe, ms. 966.2, s.p. (Cittanova, 28 marzo 1735).
[13] BSPVe, ms. 966.2, s.p.
[14] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 73*r* (Udine, 21 gennaio 1725).
[15] Dal Borgo 2001, pp. 192-193.
[16] BCMVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 77*r*.
[17] Anche questo appunto non è originale, ma si tratta di una copia: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 78*r*. Eletto patriarca di Aquileia nel 1628, Agostino Gradenigo morì nella notte tra il 25 e il 26 settembre 1629, cfr. Dal Borgo 2001, pp. 192-193.

Istoria del Friuli di Giovanni Francesco Palladio, dalla *Italia sacra* di Ferdinando Ughelli, oltre a una copia dell'atto di morte e annotazioni «sopra il piciolo ritratto di ca' Gradenigo»[18]. Se non si può escludere che tale ritratto facesse parte delle raccolte di Pietro Gradenigo, il fatto che monsignor Agostino appartenesse al ramo dei Gradenigo di Rio Marin, rende plausibile l'ipotesi che esso si trovasse piuttosto in palazzo Gradenigo a San Simeon piccolo.

Negli anni Venti del Settecento Pietro Gradenigo si dedicò anche alla ricostruzione delle vicende di beato Giovanni Gradenigo, che seguì san Pietro Orseolo e si ritirò nel convento de Saint-Michel de Cuxa. Data l'importanza del personaggio, come si è già discusso nelle pagine che precedono Pietro commissionò una serie di dodici quadri con scene della vita del beato, un tempo custoditi in palazzo Gradenigo a Santa Giustina, e favorì la pubblicazione delle *Azioni del beato Giovanni Gradenigo […]* (1731), fornendo all'autore – padre Amadeo Luzzo – «tutte le possibili memorie intorno alle azioni» del beato[19]. Per ricostruire correttamente la vita del suo illustre antenato, Pietro Gradenigo aveva interpellato padre Centurione, vescovo di Mergoglino (Mergellina), che in una lettera del 17 febbraio 1725 gli diede conferma della presenza del corpo di beato Giovanni a Montecassino, portando a sostegno di ciò una «relazione veridica» che allegò alla sua missiva[20]. Forse non del tutto soddisfatto dal risultato delle ricerche di padre Centurione, Gradenigo si rivolse a padre Domenico Olivi affinché si recasse personalmente a Montecassino, dove si trattenne per tre giorni ed ebbe l'opportunità di ricercare «tra quei pochi avanzi di antichità» qualche memoria di beato Giovanni Gradenigo, come richiesto da Pietro[21]. Tuttavia nulla emerse in aggiunta a quanto già pervenuto nei mesi precedenti, come confermato anche da padre Gattula «antiquario di quel monastero, dove ha consumato li suoi giorni nell'esercizio di archivista e bibliotecario», e considerato una fonte più che attendibile, dal momento che «ciocche non sa il padre medesimo, non può sapere alcun altro di tanti che dimorano colà»[22]. La mancanza di notizie antiche non stupì padre Olivi che tenne a precisare lo stato del monastero, «da un secolo poco più risorto dalle sue rovine», sicché poco rimaneva dei tempi passati oltre al sepolcro di san Benedetto[23].

[18] BCMVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 79*r*.
[19] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 10*v*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XI, c. 11*v*. Sull'argomento si rinvia al capitolo III, p. 71.
[20] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/I, cc. 114*r*-114*v* (Napoli, 17 febbraio 1725). Lettera trascritta in Petrolli 2006-2007, p. 167. Padre Centurione colse l'occasione per elogiare Pietro Gradenigo e richiedere il suo aiuto per ottenere un pulpito a Venezia o nei dintorni.
[21] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/I, cc. 116*r*-117*r* (Roma, 15 dicembre 1725). Lettera trascritta in Petrolli 2006-2007, p. 168.
[22] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/I, cc. 116*r*-116*v*.
[23] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/I, c. 116*v*.

È questo un caso particolarmente significativo che consente di mettere in evidenza il metodo di lavoro di Pietro Gradenigo, il quale si serviva dei suoi collaboratori per attingere dal maggior numero di fonti, rimarcando l'urgenza di porre nella ricerca d'archivio il fondamento dei propri studi e, se necessario, affidando a più persone la stessa indagine.

Nello stesso periodo Gradenigo era in contatto con Gasparo Furlani (1660-1724), notaio ed erudito, nonché autore di *Notizie d'Asolo antica* (1718), manoscritto ricco di disegni e iscrizioni, considerato il «primo vero trattato sulla storia di Asolo scritto in maniera critica»[24]. Il contenuto di due lettere, inviate all'erudito veneziano da Furlani nel dicembre del 1720 e nella primavera seguente, venne trascritto all'interno del codice *Asolo*, che Gradenigo compose raccogliendo materiale eterogeneo, fra cui le riproduzioni di alcuni «fragmenti d'antichità trovate nelle vicinanze d'Asolo riferiti dal sig. Furlani nel suo libro manoscritto»[25]. Nella prima lettera Furlani informò Gradenigo di aver compiuto accurate ricerche in quelle zone, ma di non aver trovato molto, a causa della carenza di documenti antichi, come del resto egli aveva già espresso nella premessa al suo manoscritto, implorando perciò clemenza per la «debolezza» del suo «talento»[26]. Più interessante la seconda missiva, nella quale Furlani diede notizia di alcuni scavi che avevano portato alla luce antiche fabbriche e iscrizioni, allegando un disegno «dell'impresa o arma» della città di Asolo, così da esaudire i «comandi» di padre Nicolò Coletti[27]. Il nome di questo religioso non compare fra i corrispondenti di Gradenigo, ma la succinta menzione fatta da Furlani induce a credere che quantomeno egli lo conoscesse. Del resto, sulla base di questa esigua documentazione, non è possibile definire neppure il grado di amicizia fra il nobile veneziano e Furlani; quel che è certo è che la loro corrispondenza dovette interrompersi di lì a poco, a causa della scomparsa di quest'ultimo, nel 1724.

[24] Ferronato 2003-2004, p. 168.
[25] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 60, cc. 177*r*-188*r*.
[26] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 60, c. 223*r* (Asolo, 13 dicembre 1720). Sulla questione si veda Ferronato 2003-2004, p. 169.
[27] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 60, cc. 223*v*-224*r* (Asolo, 8 aprile 1721).

V.2 *Gaspare Negri e l'Istria*

Pietro Gradenigo annoverava fra i suoi «amici» Gaspare Negri (1697-1778)[28], «raccoglitore di medaglie di soggetti raguardevoli»[29], nonché «possessore di rari annali»[30], di antichità e di una ricca collezione di dipinti[31]. Nato a Venezia nel 1697, Negri venne nominato vescovo di Cittanova nel 1732 e di Parenzo nel 1742[32], ma frequenti furono le visite nella sua città natale, ad esempio nel 1738 per consacrare la nuova chiesa dei Santi Simeone e Giuda Taddeo (San Simeon piccolo), come registrato anche nei *Notatori*, dove si trova notizia delle principali cerimonie alle quali il vescovo presenziò[33].
È credibile che Pietro Gradenigo già conoscesse Gaspare Negri, ma non si può escludere che la decisione di coinvolgerlo nelle sue ricerche sia maturata in seguito ai suggerimenti di Lodovico Caotorta e di Antonio Cicogna, conte di Pola e provveditore. Quest'ultimo era stato interpellato da Gradenigo, nei primi mesi del 1756, in merito ad un sigillo antico in suo possesso, ma egli non si riteneva in grado di stabilirne la corretta provenienza e lamentava la mancanza a Pola di «alcuna persona studiosa, colta ed erudita» alla quale rivolgersi, inoltre «nel miserabile archivio» consultato non aveva trovato alcun documento che potesse fornire «traccia o erudizione sopra alle cose antiche»[34]. Alla fine del XVII secolo, infatti, l'archivio della città di Pola era in gran parte bruciato in un incendio, cosicché Cicogna suggerì a Gradenigo di interpellare monsignor Negri «erudito e celebre antiquario»[35]. Per agevolare il suo corrispondente egli aveva già sottoposto al vescovo l'impronta del sigillo e la lettera che il canonico Rambaldo Avogaro Degli Azzoni di Treviso aveva inviato a Gradenigo con la sua opinione a riguardo[36]. Nel 1756 Gaspare Negri inviò a Pietro Gradenigo una articolata lettera ricca di nozioni storiche volte a dimostrare l'appartenenza di quel sigillo a Nascinguerra III da Pola. Tale scritto ebbe un'eco inaspettata e venne pubblicato l'anno seguente nel IX volume delle «Memorie per servire all'istoria letteraria», come documentato anche nei *Notatori*[37]. Da una lettera che Negri scrisse ad Annibale degli Abbati Olivieri (1708-1789), si apprende però che egli non gradì tale pubblicazione, in particolare si diceva infastidito dalla

[28] ASVe, *Archivio Papadopoli*, b. 194, fasc. 11.
[29] BNMVe, ms. it. VII, 481 (7786), c. 185*v*.
[30] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/I, n. 98.
[31] Per la collezione di Gaspare Negri si rinvia a Borean 2010a, pp. 323-330.
[32] Sulla figura di Gaspare Negri si rinvia a Lucchese 2006, pp. 289-305. Si veda anche *Notatorio* IX, c. 20*r*.
[33] *Notatorio* VI, c. 86*r*; *Notatorio* VIII, c. 15*v*; *Notatorio* IX, c. 76*r*; *Notatorio* XI, c. 39*v*; *Notatorio* XII, cc. 78*v*-79*r*; *Notatorio* XIX, cc. 48*r*-48*v*; *Notatorio* XXI, c. 62*v*; *Notatorio* XXX, cc. 107*r*-107*v*.
[34] BSPVe, ms. 966.2, s.p. (Pola, 25 marzo 1756). Lettera trascritta in Petrolli 2006-2007, p. 179.
[35] BSPVe, ms. 966.2, s.p
[36] Si veda in questo stesso capitolo pp. 243-245.
[37] «Memorie per servire all'istoria letteraria», IX, 1757, pp. 90-108. Segnalato in *Notatorio* III, c. 127*v*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, c. 196*r*.

presenza di numerosi errori, ovviamente assenti nel testo originale[38]. Una copia dell'epistola inviata a Gradenigo si trova nei *Commemoriali veneti* e dal confronto con il testo stampato nelle «Memorie per servire all'istoria letteraria» sono evidenti tagli e differenze, a riprova di quanto affermato dal vescovo di Parenzo[39]. Negri confidò a Olivieri che questa non era la prima volta che i suoi scritti, composti «per servire gli amici in confidenza», venivano dati alle stampe senza il suo benestare, ma in questo caso sembrò assolvere Gradenigo, al quale rinnovava la sua stima e il vivo apprezzamento per il «suo illustre museo»[40].

Fra le lettere inviate da illustri letterati a Rambaldo Avogaro Degli Azzoni, conservate nella Biblioteca Capitolare di Treviso, si trovano altre due copie della disamina di monsignor Negri sul sigillo di Nascinguerra, poiché Gradenigo aveva inviato gli originali in visione al conte Rambaldo che gli fece trascrivere[41]. Si tratta di due distinte versioni, la seconda delle quali accresciuta di nuove riflessioni, ma in entrambe è ribadito l'elogio al «famosissimo museo» Gradenigo, nel quale «questi venerabili pezzi di antichità» erano custoditi, al sicuro dalla «disgrazia […] pur troppo frequente, cioè di andare nella fucina di un qualche fabro a terminare miseramente i [loro] giorni»[42].

Lo studio del sigillo di Nascinguerra di Pola non fu però l'unica occasione di contatto fra Gradenigo e Negri: senza dubbio i comuni interessi offrirono loro molti spunti di conversazione. Ad esempio nei *Commemoriali veneti* si trova una lettera di Gaspare Negri datata 5 dicembre 1764, nella quale egli preannunciava l'invio della copia di una missiva a lui indirizzata da padre Francesco Piccoli da Rovigno, con la quale era stato informato del ritrovamento in quelle zone di un «gran pesce», già noto a Gradenigo che ne aveva ricevuto un disegno da un certo «Pietro Antonio»[43]. L'interesse di Pietro nei confronti di animali esotici e di «altre cose rare naturali» è comprovato dalla presenza nelle sue collezioni di un esemplare di «pesce serra dell'Oceano», riprodotto da Giovanni Grevembroch fra le *Varie venete curiosità sacre e profane*, di «due code di sorcio di mare» e «una

[38] «L'estate passata un cavaliere mio amico, ben noto per il suo illustre museo, mi mandò impronto di un antico sigillo spettante a questa provincia, affinchè gliene dicessi il mio parere: io prontamente l'ho servito al meglio che ho potuto, ed agli mi mostrò tutto l'aggradimento; ma improvvisamente mi vedo stampata la lettera e inserita nelle Memorie Letterarie del Valvasense, ma così deformata per errori di stampa, che non posso non sentirne un gran dispiacere, mentre incontrandola con mio originale trovo mancarvi le linee intiere, né ancora ho potuto sapere chi l'habbia fatta stampare, poiché varie copie se ne erano sparse. Le faccio questo cenno per mia discolpa, perché capitandole sotto gli occhi sappia come la cosa è passata e che mai fu mia intenzione che una sì piccola inerzia passasse sotto gli occhi del pubblico, come non ho voluto che passassero diverse altre, che per servire gli amici in confidenza avevo scritto […]» (Parenzo, 5 aprile 1757): Picciola 1910, pp. 712-713.

[39] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, cc. 204*r*-210*r*.

[40] Picciola 1910, p. 712.

[41] BCapTv, ms. 62, cc. 286*r*-289*v*, 294*r*-298*r*.

[42] BCapTv, ms. 62, c. 289*v*.

[43] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXI, c. 145*r* (Parenzo, 5 dicembre 1764).

picciola gambetta di cervo, legata in oro»[44]. Tuttavia maggiore attenzione merita una lettera del 1763, nella quale Negri disquisiva della raffigurazione grafica, da lui promossa, dei mosaici del catino absidale della basilica Eufrasiana di Parenzo[45]. Dal momento che questo capolavoro dell'arte medievale non era mai stato riprodotto prima, tale impegno valse al vescovo il plauso di molti eruditi e storici. Nella sua lettera a Gradenigo, Negri manifestava però stupore per il successo ottenuto, nonostante riconoscesse di aver messo «in chiaro un bel punto di storia»[46], inoltre esprimeva preoccupazione per l'insistenza con cui, da più parti, veniva sollecitato a pubblicare gli esiti delle sue ricerche sui mosaici della basilica Eufrasiana, dichiarando di non aver il tempo necessario per dedicarsi ad una simile impresa[47]. Il riferimento potrebbe essere a quella «dissertazione» che già da anni Negri aveva in lavorazione e parte della quale venne inviata a Olivieri il 18 luglio 1763, insieme a un esemplare della stampa dei mosaici[48].

L'esigua quantità di lettere fra Gradenigo e Negri, qui presentata, non rende giustizia di un carteggio che senza dubbio dovette essere ben più articolato. Sicuramente fra loro vi fu uno scambio epistolare quantomeno in occasione del ritrovamento di una «lapide antica» in una vecchia cappella della cattedrale di Parenzo, sotto alla quale vi era l'arma della famiglia Gradenigo[49]. Da un appunto dell'erudito veneziano si apprende che nel 1754 egli aveva ricevuto, direttamente da monsignor Negri, la trascrizione di quanto inciso sulla lapide che, di lì a poco, sarebbe dovuta entrare a far parte delle sue collezioni[50]. Il vescovo aveva infatti deciso di inviargliela in dono tramite «la barca di Francesco Grimani», purtroppo però alle porte di Malamocco una burrasca colpì l'imbarcazione, che si inabissò con tutto il suo carico: naufragarono «il povero portatore, non che la bella e rara iscrizione, che fors'eccedeva l'età del secolo XIV»[51]. Le informazioni precedentemente ricevute sono dunque le uniche testimonianze rimaste su quella lapide, registrate da Gradenigo nel suo codice titolato *Delle città, isole e luoghi d'Istria e Golfo*, al cui interno è possibile trovare anche i disegni della cattedra e di due lastre sepolcrali presenti nel duomo di Parenzo, verosimilmente inviategli dallo stesso Gaspare Negri[52]. Da sottolineare che il disegno di una delle sue sepolture servì da

[44] Si rinvia al capitolo IV, p. 137.
[45] BSPVe, ms. 966.2, s.p. (Parenzo, 10 ottobre 1763). Lettera trascritta in Petrolli 2006-2007, p. 176.
[46] BSPVe, ms. 966.2, s.p. L'importanza dell'iniziativa di Negri è ribadita in *Notatorio* X, c. 98*r*.
[47] BSPVe, ms. 966.2, s.p.
[48] Picciola 1910, p. 715.
[49] BSPVe, ms. 966.2, s.p.
[50] BSPVe, ms. 966.2, s.p.
[51] BSPVe, ms. 966.2, s.p.
[52] BSPVe, ms. 966.2, s.p.

modello a Giovanni Grevembroch, che la replicò nel secondo volume dei *Monumenta veneta*[53], secondo una prassi che si è già avuto modo di approfondire nei capitoli precedenti[54].

Nella vicina Pirano risiedeva invece Antonio Tartini, arciprete di quella città e fratello del celebre violinista Giuseppe (1692-1770). Don Antonio figura fra i corrispondenti di Pietro Gradenigo e dall'unica lettera a noi giunta si apprende che già in precedenza aveva servito il nobile veneziano, procurandogli il disegno della «lucerna d'Aquileia» e una dissertazione sul bassorilievo tuttora esistente nel battistero di San Giovanni Battista a Pirano[55]. Ricostruito nella prima metà del XVII secolo, questo edificio custodisce un'ara sepolcrale di epoca romana, adattata a fonte battesimale, nella quale è scolpito un uomo a cavallo di un delfino, fedelmente riprodotto in un disegno che Tartini allegò alla lettera in esame[56]. Non si può stabile con certezza la densità del carteggio con Gradenigo, ma il prelato concluse questa sua missiva con la rassicurazione che si sarebbe dedicato celermente alle altre ricerche affidategli, allegando subito l'elenco degli uomini più illustri di Pirano che forse era l'oggetto dell'interesse di Pietro Gradenigo.

V.3 *Angelo Maria Querini*

Fra i corrispondenti più illustri di Pietro Gradenigo si annovera il cardinale Angelo Maria Querini (1680-1755), con il quale fu certamente in contatto fra il 1735 e il 1747, come attestano due lettere oggi alla Bibliothèque Nationale de France e altrettante alla Biblioteca della Fondazione Querini Stampalia di Venezia.

Angelo Maria, al secolo Girolamo Querini, nacque a Venezia nel 1680 e sette anni dopo entrò nel collegio dei Gesuiti di Brescia, dove avrebbe studiato anche Pietro Gradenigo una ventina d'anni dopo[57]. Nel 1696 Querini scelse di abbracciare la vita regolare dell'ordine benedettino e si trasferì a Firenze, compì numerosi viaggi in Italia e all'estero, finché nel 1726 papa Benedetto XIII lo nominò cardinale e il 30 luglio 1727 vescovo di Brescia. Egli continuò a coltivare i suoi studi e a tessere relazioni con eruditi di spicco della sua epoca, certamente favorito dal prestigioso incarico di bibliotecario della Vaticana, conferitogli da papa Clemente XII nel settembre del 1730.

[53] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/II, c. 71*r*.
[54] Si rinvia al capitolo II.
[55] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVII, cc. 227*r*-230*r* (Pirano, 14 maggio 1759).
[56] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVII, cc. 227*r*-230*r* (Pirano, 14 maggio 1759).
[57] Per un profilo biografico di Angelo Maria Querini, cfr. Trebbi 2016, pp. 9-14.

Pietro Gradenigo annoverava fra i suoi «amici» anche il cardinale Querini[58], il cui nome ritorna più volte anche nel carteggio con Giammaria Mazzuchelli e con Domenico Ongaro, come si esaminerà in questo stesso capitolo. Le due lettere conservate nella Biblioteca della Fondazione Querini Stampalia di Venezia documentano soltanto un vicendevole scambio di auguri in prossimità delle festività natalizie nel 1735 e nel 1737[59], ma a confermare un rapporto ben più solido concorrono le due missive inviate da Pietro Gradenigo al cardinale e custodite oggi alla Bibliothèque Nationale de France, tra le poche autografe dal momento che l'autore dei *Notatori* era solito avvalersi dell'aiuto di copisti anche per la sua corrispondenza, limitandosi ad apporre la sua firma. Il 15 marzo 1747 Gradenigo allegò alla sua lettera un documento relativo a papa Paolo III, pregando il cardinale di ritornargli quell'unica copia che non aveva esitato a inviargli in visione, ma soprattutto espresse la sua gratitudine per una «stampa» che Querini gli aveva procurato qualche tempo prima[60]. Appare evidente che questo scambio di documenti sottende accordi precedenti, dei quali attualmente non si ha notizia, ma che certamente aiuterebbero ad identificare la stampa in questione, al momento ignota. Il 22 maggio 1747 Pietro scrisse nuovamente a Querini, «protettore et acclamato mecenate» della famiglia Gradenigo, per informarlo dei progressi del nipote Giannagostino, da poco entrato nel monastero di San Giorgio Maggiore e già distintosi per aver espresso in pubblico «thesi teologiche»[61]. Le lodi dello zio potevano essere certamente confermate dal nipote del cardinale, il senatore Paolo Querini, che aveva assistito a tale esposizione, con la quale Giannagostino aveva dimostrato di aver messo a frutto gli insegnamenti ricevuti da Angelo Maria Querini[62]. La lettera in esame acquista così un valore aggiunto, poiché contribuisce a ricostruire la formazione del nipote di Pietro Gradenigo, la cui soddisfazione era condivisa da Querini che, in risposta, elogiò Giannagostino per aver tenuto una disputa «non da giovane discepolo ma da vecchio maestro»[63]. Con l'occasione il cardinale annunciava la restituzione dei documenti che il nobile veneziano gli aveva precedentemente prestato, ricambiando la cortesia con due sue «lettere latine», nelle quali era descritto il suo viaggio dalla Valcamonica alla Valtellina[64].

[58] ASVe, *Archivio Papadopoli*, b. 194, fasc. 11.
[59] BFQSVe, ms. VII, 28 (599/2), nn. 7-8 (Brescia, 22 dicembre 1735 e 29 dicembre 1737). Lettere segnalate con errata segnatura in Stopper 2018b, p. 43, nota 15.
[60] BNF, ms. italien 513, p. 501 (Venezia, 15 marzo 1747). Lettera segnalata in Stopper 2018b, p. 43, nota 15.
[61] BNF, ms. italien 513, p. 503 (Venezia, 22 maggio 1747). Lettera segnalata in Stopper 2018b, p. 43, nota 15.
[62] BNF, ms. italien 513, p. 503.
[63] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 204/I, c. 33*r* (Brescia, 4 giugno 1747). Quella qui citata è una copia della lettera scritta da Antonio Maria Querini a Pietro Gradenigo.
[64] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 204/I, c. 33*r* (Brescia, 4 giugno 1747). Lettera trascritta in Petrolli 2006-2007, p. 169.

V.4 *Giovanni Degli Agostini*

Padre Giovanni Degli Agostini, al secolo Pier Maria Degli Agostini, vestì l'abito dei Minori Osservanti di San Francesco nel 1719; inviato inizialmente a Corfù, passò poi a Napoli, a Padova e, nel 1727, giunse nel convento di San Francesco della Vigna a Venezia, dove nel 1730 assunse il ruolo di bibliotecario e lettore generale di teologia[65]. Il prestigio di un simile incarico contribuì ad aumentare la fama di padre Degli Agostini e senza dubbio favorì il suo coinvolgimento nella stesura dell'inventario della celebre biblioteca del console Joseph Smith[66].

L'amicizia fra Pietro Gradenigo e Giovanni Degli Agostini era di lunga data e l'autore dei *Notatori* poteva vantare di possedere il «solo di lui originale ritratto» dipinto da Fortunato Pasquetti «al naturale»[67], una copia del quale venne realizzata dopo la sua morte «ad ornamento della libraria del serenissimo elettore di Baviera nella città di Monaco»[68]. In una lettera al fiorentino Domenico Maria Manni, Pietro definì padre Degli Agostini suo «direttore e quotidiano confidente» e ancor più suo «compagno indivisibile di studio piacevole e degno di eterna fama»[69], tanto da concedergli il privilegio di avere libero accesso alle collezioni di casa Gradenigo[70]. La notizia della morte del religioso, nel 1755, colpì profondamente Pietro che informò i suoi più stretti corrispondenti della dolorosa perdita, in particolare Domenico Ongaro[71] e Ubaldo Zanetti[72].

La stima che Gradenigo nutriva nei confronti dell'amico era ampiamente ricambiata, tanto che nel primo tomo delle *Notizie istorico-critiche intorno la vita e le opere degli scrittori viniziani* (1752) Degli Agostini lo descrisse come «diligentissimo osservatore delle antichità più venerabili» e «raccoglitore delle memorie più recondite della sua patria», nonché proprietario di alcuni documenti da lui consultati per la stesura proprio di questo volume[73]. L'assidua presenza di padre Degli Agostini in casa Gradenigo è confermata in una lettera fittizia indirizzata a Pietro, nella quale il religioso era

[65] Per un profilo biografico, cfr. Pellizzer 1988, pp. 154-156. Si veda anche Boaga 2009, pp. 9-18.
[66] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/II, n. 146. Non è forse un caso che Pietro Gradenigo possedesse una copia parziale del catalogo della biblioteca Smith, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 185, cc. 46*r*-46*v*.
[67] *Notatorio* XXXVII, c. 108*r.*
[68] BNMVe, ms. it. VII, 482 (7787), p. 245.
[69] BL, Add. Ms. 22968, cc. 300*r*-300*v* (Venezia, 9 agosto 1755).
[70] «[…] di migliara di medaglie, di centinara di piombi e d'innumerabili fogli manoscritti, ancor lei può tenere le chiavi e con pochi passi profittarne occorrendo»: BMCVe, ms. P.D. c. 793/I, n. 426 (Venezia, 5 settembre 1750).
[71] «Morì la notte antecedente alla festività di San Lorenzo l'erudito padre Giovanni degli Agostini minore osservante, appresso il quale quasi ogni giorno per il corso di assai annai[sic!] molto profittai»: BCUd, ms. Joppi 79, n. 12 (Venezia, 6 settembre 1755).
[72] «perduto la notte delli 9 di agosto [1755] infiammato ed imarcito da bognoni pestilenziali con universale compassione de suoi frati in S. Francesco, non che di tutta la città, stante che egli era un buono e virtuoso regolare, il quale terminò la vita in età di soli 55 anni»: BUBo, ms. 3911, OO/18, cc. 35*r*-35*v* (25 ottobre 1755).
[73] Degli Agostini 1752, I, pp. IV, 92, 590.

ricordato fra i frequentatori più illustri, insieme al senatore Flaminio Corner, all'abate Giovanni Brunacci e a padre Guglielmo Diccatoi[74].

Per quanto riguarda il carteggio fra Pietro Gradenigo e padre Degli Agostini, le prime lettere a noi note sono quelle inviate dall'autore dei *Notatori* durante il suo soggiorno a Udine, dove giunse nell'estate del 1740 e si trattenne fino ai primi mesi del 1742, ossia per tutto il periodo in cui il fratello Girolamo fu luogotenente di quella città[75]. Queste missive sono conservate nell'epistolario di Giovanni Degli Agostini, custodito nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia, al cui interno è possibile trovare anche le lettere inviategli da Giannagostino Gradenigo e da molti eruditi dell'epoca, che furono anche corrispondenti di Pietro Gradenigo, fra i quali Anselmo Costadoni, Rambaldo Avogaro Degli Azzoni, Gian Luigi Liruti, Giammaria Mazzuchelli e Ubaldo Zanetti[76].

A Udine, lontano dalla sua amata Venezia, Pietro soffriva la mancanza degli amici e delle loro frequenti visite, ma anche il diverso clima: a padre Degli Agostini riferì di patire gran freddo già a ottobre «quasi fosse in dicembre», tanto da costringerlo a rimanere chiuso nella sua stanza, nel castello in cui alloggiava con il fratello e la sua famiglia[77]. Tuttavia tale situazione si rivelò ottimale per scrivere e raccogliere «cose riguardevoli»[78]: attività che proseguì anche nei mesi estivi e, nonostante la calura, nell'agosto del 1741 egli ultimò la stesura di un «trassunto» dei soggetti più illustri della famiglia del doge Grimani, sicuro aiuto per chi volesse scrivere le «ationi di tutta la gran famiglia»[79].

In Friuli Pietro fece ricerche per sé e per i suoi amici, compreso Giovanni Degli Agostini, al quale inviava periodici resoconti, informandolo per esempio di quanto raccolto su Giovanni Basadonna, del quale padre Giovanni era in procinto di «scrivere la illustre vita»[80]. A riguardo Gradenigo lo assicurò di aver «dato ordine» che fossero «scorsi li codici di questa cancelleria», per rintracciare inedite informazioni sul soggiorno di Basadonna a Udine[81].

Tra le fatiche letterarie di padre Degli Agostini meritano attenzione le già citate *Notizie istorico-critiche intorno la vita e le opere degli scrittori viniziani* (1752-1754): «commendabile impresa» in più volumi, dei quali soltanto i primi due videro la luce, poiché la morte colse il religioso «mentre

[74] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVII, cc. 160*r*-161*r*.
[75] BMCVe, ms. P.D. c. 792/I, n. 174 (Udine, 20 agosto 1740). In questa lettera Pietro descrisse brevemente il viaggio e i presenti, ricordando che il decano si presentò al nuovo luogotenente con il pastorale d'argento del patriarca Agostino Gradenigo.
[76] BMCVe, ms. P.D. c. 792-795.
[77] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 303 (Udine, 31 gennaio 1742).
[78] BMCVe, ms. P.D. c. 792/I, n. 188 (Udine, 12 ottobre 1740).
[79] BMCVe, ms. PD. c. 792/II, n. 267 (Udine, 15 agosto 1741).
[80] BMCVe, ms. P.D. c. 792/I, n. 5.
[81] BMCVe, ms. P.D. c. 792/I, n. 5.

prosseguiva il terzo tomo»[82]. Verosimilmente egli si era avvalso della collaborazione dei suoi amici per la stesura di tale opera, alla quale erano forse destinate quelle ricerche «sopra le azzioni de consaputi scrittori»[83] e sugli autori veneziani attivi a Bologna, per lui condotte rispettivamente da Gradenigo, già negli anni Quaranta del Settecento, e da Ubaldo Zanetti qualche tempo dopo[84]. Ad agevolare Pietro Gradenigo in queste indagini fu il prefetto del Seminario patriarcale di Udine: padre Domenico Ongaro (1713-1796), erudito e bibliofilo, precettore del nipote Filippo (Giannagostino) e suo corrispondente, una volta rientrato a Venezia[85]. Per «aggiustare» le sue «lettere e raccolte», invece, Pietro si era affidato inizialmente al «confessore delle monache di San Bernardino» di Udine, fratello del guardiano, ma non sempre egli era «esato e patiente», facendolo «imbestialire»[86] e costringendolo in seguito ad avvalersi dell'aiuto dello stimato don Giacomo Silva, «instrutto et pontuale»[87], al quale richiese di copiare le composizioni di Giorgio Gradenigo[88] e di trascrivere il «gran volume delli ambasciatori» da lui composto[89]. Il nome di don Silva «genovese» compare nell'elenco dei «familiari» di Pietro Gradenigo[90] e a lui sono dedicati due disquisizioni ne *Gli abiti de veneziani […]*, dalle quali si apprende che egli risiedeva da lungo tempo a Venezia e aveva «piena cognizione» degli studi di Gradenigo[91]. Il ricorso a don Silva si rese necessario anche perché, secondo l'autore dei *Notatori*, «li scrittori» udinesi avevano «la mano pesante» ed erano perciò troppo lenti, tanto che in passato egli aveva persino rinunciato ad affidare loro la copia di un codice di notizie «curiose di Candia», prestatogli da padre Degli Agostini[92] e per non rischiare di tardare troppo la restituzione dell'originale, si era dovuto limitare ad estrarre dal manoscritto solo una parte delle informazioni qui contenute[93].

Nel 1740 Pietro Gradenigo aveva ricevuto da un non meglio precisato senatore veneziano l'incarico di raccogliere informazioni su «consoli e ministri esteri dell'ultimo rango», pertanto auspicava che Giovanni Degli Agostini e Apostolo Zeno potessero prestargli libri o documenti a riguardo, qualora

[82] «Novelle della Repubblica letteraria», 23, 8 giugno 1754, pp. 177-179.
[83] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 226 (Udine, 28 febbraio 1741).
[84] BMCVe, ms. P.D. c. 795/II, n. 986. Sull'argomento si veda De Tata 2007, p. 192.
[85] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 235 (Udine, 7 aprile 1741).
[86] BMCVe, ms. P.D. c. 792/I, n. 182 (Udine, 9 settembre 1740). Altra menzione in BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 274 (13 settembre 1741).
[87] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 264 (Udine, 2 agosto 1741).
[88] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 267 (Udine, 15 agosto 1741).
[89] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 267 (Udine, 15 agosto 1741).
[90] ASVe, *Archivio Papadopoli*, b. 194, fasc. 11.
[91] «Al reverendo signore don Giacomo Silva genovese, che de nostri studij ha piena cognizione giustamente facendole esaminare questa carta, riflettiamo il doveroso riconoscimento»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/I, n. 84; «Al molto reverendo don Giacomo Silva genovese, maestro di lunga dimora in Venezia signore e signore osservandissimo»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/II, n. 101.
[92] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 284 (Udine, 22 ottobre 1741).
[93] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 287 (Udine, 22 novembre 1741).

ne fossero in possesso[94]. Quasi a voler incentivare un reciproco scambio di informazioni, poco dopo Pietro informò il suo corrispondente di aver rintracciato un «inventario di tutti li libri si ritrovavano nella publica libraria di S. Marco l'anno 1575», unito al quale vi era un «indice delli codici lasciati dal Petrarca l'anno 1362 e incontrati del 1634»: documenti che a parer suo avrebbero interessato certamente il «sig. Zanetti» e Apostolo Zeno[95]. Non sono rari i casi in cui Gradenigo dimostrò interesse per gli altrui studi, offrendo il suo aiuto o segnalando un fortuito ritrovamento che riteneva utile per qualche erudito di sua conoscenza, fra questi padre Costadoni[96] o Apostolo Zeno[97]. Quest'ultimo era da lui considerato un benefattore prezioso per l'incremento della sua collezione di medaglie e spesso gli sottoponeva qualche esemplare per avere un giudizio. Il più delle volte era proprio padre Degli Agostini a fare da intermediario e questo potrebbe in parte giustificare l'assenza di lettere di Apostolo Zeno fra le carte Gradenigo. Per esempio, nel 1741 padre Giovanni venne incaricato dall'amico Pietro di intercedere per lui presso Zeno, al fine di ottenere in prestito la cronaca del cavaliere Ravagnani[98]. Dopo appena un mese Gradenigo annunciò di averne completato la copia e di aver restituito l'originale a Zeno per il tramite del fidato Vincenzo Tollazzi[99]. Per conto di Pietro padre Degli Agostini aveva dovuto inoltre visionare la collezione di numismatica di Apostolo Zeno e sollecitare il proprietario al prestito degli esemplari eventualmente mancanti nella raccolta Gradenigo[100]. Il buon esito della trattativa è confermato nelle missive successive, nelle quali Pietro rincuorava il suo corrispondente di aver già restituito a Zeno le medaglie prestate e di aver ricambiato la cortesia donandogliene altre due[101]. Gli scambi continuarono nei mesi seguenti: Gradenigo inviò a Venezia un catalogo delle monete in suo possesso, da consegnare a Zeno, che avrebbe qui indicato quelle di suo interesse e Pietro avrebbe provveduto a farle «imprimere» da un valente «artefice», di cui però non rivelava il nome[102]. Da una lettera a padre Degli Agostini si apprende che, viceversa, il 13 settembre 1741 Gradenigo attendeva con trepidazione l'invio di 66 medaglie della collezione Zeno, preoccupato del fatto che di lì a poco «il fabricatore delle stesse

[94] BMCVe, ms. P.D. c. 792/I, n. 5. Nella stessa lettera Gradenigo precisava di aver ricevuto un incarico simile dopo aver spedito a Parigi «una risposta all'ambasciator Lezze, ricercato dal duca di Nivers […]».
[95] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 238 (Udine, 19 aprile 1741).
[96] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 274 (Udine, 13 settembre 1741); BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 294 (Udine, 10 dicembre 1741).
[97] Gradenigo aveva fornito a Zeno notizie su «parochi antichi veneziani»: BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 229 (Udine, 18 marzo 1741).
[98] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 229 (Udine, 18 marzo 1741). Nuovamente sollecitò l'invio della cronaca di Ravagnani il 7 aprile 1741: BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 235 (Udine, 7 aprile 1741).
[99] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 245 (Udine, 16 maggio 1741). Verosimilmente la copia qui menzionata è da identificarsi in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 34.
[100] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 257 (Udine, 15 luglio 1741).
[101] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 264 (Udine, 2 agosto 1741).
[102] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 267 (Udine, 15 agosto 1741).

medaglie» si sarebbe recato a Venezia e dunque «il nuovo getto» avrebbe tardato «di due settimane»[103].

Dalle epistole qui prese in esame e da altre che saranno presentate in seguito si evince che non era affatto raro che i collezionisti commissionassero copie delle medaglie mancanti nelle loro raccolte per completare una serie. Talvolta, invece, venivano realizzate delle incisioni, decisamente più comode da spedire ma ugualmente utili per uno studio: nell'ottobre del 1741, per il tramite di padre Degli Agostini, Gradenigo ritornava a Zeno una sua medaglia, insieme a un'altra fatta appositamente per lui e a una inviata solo in visione, poiché a causa dei caratteri assai corrosi, non era stato possibile derivarne una stampa leggibile[104].

Gradenigo parlò spesso delle condizioni di salute di Apostolo Zeno con i suoi corrispondenti, condividendo i suoi miglioramenti con padre Bernardo Maria de Rubeis (1687-1775)[105] e Francesco Giovanni Beretta (1678-1768)[106], e ovviamente con padre Degli Agostini, che tenne costantemente aggiornato durante la sua assenza da Venezia, fino all'estate del 1750, quando dovette informarlo «con le lagrime agli occhi» dell'aggravarsi della situazione[107].

Nelle sue lettere Gradenigo comunicò all'amico anche il ritorno da Roma di Marco Foscarini, invitandolo a fargli visita prima della sua partenza per Torino[108], così pure lo sollecitò più volte a contattare Domenico Pasqualigo, per ricevere alcune informazioni o avere in prestito testi non reperibili a Udine, ma soprattutto per sentire la sua opinione su qualche particolare medaglia[109]. Appare così evidente il ruolo fondamentale di padre Degli Agostini che, durante l'assenza di Gradenigo dalla Dominante, mantenne per lui i contatti con il mondo culturale veneziano e numerose furono le richieste di questo tipo. Ad esempio negli ultimi mesi del 1740 Pietro, che ancora attendeva il «cattalogo degli arcivescovi di Spalato», incaricò il suo corrispondente di sollecitare un misterioso «cortese sacerdote» ad inviargli questo e altri documenti «sopra le principali città di Dalmatia»[110]. In verità padre Giovanni continuò ad agevolare l'amico anche dopo

[103] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 274 (Udine, 13 settembre 1741). La preoccupazione per la partenza di «un artefice sì valente ad imitare qualunque conspicua medaglia» è ribadita in BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 294 (Udine, 10 dicembre 1741).

[104] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 282 (Udine, 8 ottobre 1741).

[105] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 274 (Udine, 13 settembre 1741). Per un profilo biografico di padre de Rubeis cfr. S. Volpato, *De Rubeis Bernardo Maria*, in *Dizionario Biografico dei Friulani. Nuovo Liruti online*: http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/de-rubeis-bernardo-maria/ (ultima consultazione: 14/11/2020).

[106] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 274 (Udine, 13 settembre 1741). Per un profilo biografico di Francesco Beretta cfr. R. Spada, *Beretta Francesco Giovanni*, in *Dizionario Biografico dei Friulani. Nuovo Liruti online*: http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/beretta-francesco-giovanni/ (ultima consultazione: 14/11/2020).

[107] BMCVe, ms. P.D. c. 793, nn. 424 (Venezia, 29 agosto 1750), 485 (Venezia, 4 settembre 1750).

[108] BMCVe, ms. P.D. c. 792/I, n. 5.

[109] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 282 (Udine, 8 ottobre 1741).

[110] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 197 (Udine, 23 novembre 1740).

il suo rientro a Venezia: nel 1749 si occupò dell'invio di oltre trenta sigilli al fiorentino Domenico Maria Manni, in procinto di pubblicare i tomi XIX e XX delle *Osservazioni istoriche […] sopra sigilli antichi de' secoli bassi*, allegandovi qualche riferimento bibliografico ritenuto utile all'autore[111]. L'anno seguente Degli Agostini venne incaricato di portare a Giovanni Brunacci l'elenco dei sigilli pontifici e ducali che Gradenigo aveva iniziato a raccogliere[112], prodigandosi perché andasse a buon fine un certo accordo preso fra i due[113]. Ad oggi si conoscono soltanto due lettere inviate direttamente dall'autore dei *Notatori* a Giovanni Brunacci (1711-1772), «incomparabile nella traduzione di recondite antichissime pergamene, adattate al serioso e comendabile di lui studio»[114]. Il 17 maggio 1751 Pietro Gradenigo lo ringraziò personalmente per avergli donato un sigillo, il cui significato è dettagliatamente descritto nella sua lettera[115]. In un'altra occasione, ribadendo il prezioso apporto dell'abate Brunacci alla crescita del suo «museo», Gradenigo si rivolse a lui per recuperare invece quanto riferito su Desiderato Lucio e Nicolò Girardo nelle opere inedite di Pietro Paolo Vergerio[116].

Uno dei temi ricorrenti nella corrispondenza fra Gradenigo e Degli Agostini era però un particolare progetto editoriale: in una missiva datata 23 novembre 1740 il nobile veneziano invitava padre Giovanni a unirsi a lui e al signor Giacomo Marchi, quale «terzo collega» nella stampa di tutte le opere «qua e là sparse» del senatore Giorgio Gradenigo (1522-1600), rinomato poeta[117]. Parte della sua produzione era stata pubblicata a Udine nel 1600 a cura di Vincenzo Giusti[118], ma Pietro sollecitò a più riprese l'amico a stampare al «più presto possibile» la vita e le opere di Giorgio Gradenigo, convinto di poter trovare l'appoggio anche del «degnissimo e conspicuo mecenate» Apostolo Zeno[119].

Periodicamente Gradenigo inviava a padre Degli Agostini le composizioni poetiche di Giorgio rintracciate a Udine e il 15 luglio 1741 già caldeggiava l'invio delle prime bozze da sottoporre ad alcuni eruditi udinesi, che avrebbero potuto «dire qualche lode» sul poeta di casa Gradenigo, «fra

[111] BMCVe, ms. P.D. c. 793/II, n. 515 (Venezia, 17 agosto 1749).
[112] BMCVe, ms. P.D. c. 793/II, n. 489 (Venezia, 11 luglio 1750).
[113] BMCVe, ms. P.D. c. 793/II, n. 485 (Venezia, 4 settembre 1750).
[114] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/II, n. 123.
[115] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, c. 291*r*.
[116] BNMVe, ms. it. X, 157 (6953), c. 112*r*. L'indirizzo indicato è «in casa Orologio alle Beccarie - Padova». Lettera segnalata in Stopper 2018b, p. 43, nota 15.
[117] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 197 (Udine, 23 novembre 1740).
[118] *Rime di diversi nobilissimi spiriti della Patria del Friuli in morte dell'illustrissimo signor Gradenico*, Udine 1600. Su Giorgio Gradenigo cfr. Zorzi 2001, pp. 232-234; Siekiera 2002, pp. 304-306.
[119] BMCVe, ms. P.D. c. 792/I, n. 5.

questi il Florio, il Marchi, il Polcenigo et il Bini»[120]. Pietro Gradenigo si era recato anche a Gemona per consultare i codici di Giuseppe Bini (1689-1773), seppure molto velocemente, senza «levarne gran copia»[121]: si trattava senza dubbio di *Thesaurus iurium Glemonae* e *De parochia Glemonensi*, due importanti raccolte, frutto dell'imponente lavoro di riordino e di studio del materiale archivistico della pieve di Gemona, della quale Bini era stato eletto arciprete nel 1739[122]. Non potendo confrontare quanto rinvenuto con il materiale presente nella sua biblioteca, Pietro chiese a padre Degli Agostini di recarsi a palazzo Gradenigo per verificare se fra le rime del poeta Pietro Gradenigo (1251-1311) vi fosse qualche riferimento a Giorgio[123]. Dopo il rientro a Venezia dell'autore dei *Notatori*, non si hanno più notizie del suo progetto editoriale e nessuna pubblicazione simile uscì a nome suo o dell'amico Giovanni. Probabilmente, se venne alla luce, tale studio rimase in forma manoscritta, così come quella «grand'opera raccolta a profitto delli ambasciatori venetiani», alla quale Pietro lavorò durante il soggiorno udinese, intenzionato a «presentarla con precisa cerimonia all'eccelentissimo Senato»[124]. A tal fine, nel luglio del 1741 egli si riprometteva di scrivere quanto prima allo storico Marco Foscarini e al consultore Triffone Vrachien, che aveva già contatto il mese precedente per avere delle informazioni sui nobili Gabrieli[125]. Con l'occasione di mettere al corrente delle sue intenzioni padre Degli Agostini, Pietro gli inviò l'indice dell'opera per eventuali correzioni[126].

Lontano da Venezia, Gradenigo aveva continuato ad occuparsi anche delle sue collezioni: il 12 ottobre 1740 informò padre Degli Agostini di essersi impossessato di «quattro grandi urne di cretta, ritrovate nelle escavationi d'Aquileia con altre due lucerne», che si univano alle quattro già in suo possesso[127]. A ciò si aggiungeva «un bellissimo getto di bronzo et molte medaglie d'Aquileia et tre medaglioni» di Lionello d'Este, di Federico di Sassonia e di Maria Cardona, inoltre con una certa soddisfazione Pietro confessava di aver comperato in una sola giornata diciotto monete veneziane d'argento dei dogi Giacomo Contarini, Giovanni Dandolo, Pietro Gradenigo, Andrea

[120] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 257 (Udine, 15 luglio 1741). Verosimilmente il riferimento è a Daniele Florio (1710-1789), Giacomo Marchi, con il quale stava collaborando all'impresa, Giorgio di Polcenigo (1715-1784) e Giuseppe Bini (1689-1773).
[121] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 257 (Udine, 15 luglio 1741).
[122] Per un profilo biografico cfr. C. Moro, *Bini Giuseppe*, in *Dizionario Biografico dei Friulani. Nuovo Liruti online*: http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/bini-giuseppe/ (ultima consultazione: 25/08/2020).
[123] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 264 (Udine, 2 agosto 1741). Su Pietro Gradenigo, detto Pierazzo, cfr. Gullino 2001, pp. 229-230; Mastandrea, Pedrocco 2017, p. 70.
[124] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 257 (Udine, 15 luglio 1741).
[125] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 153/II, cc. 277*r*-277*v*. Il nome di Triffone Vrachien compare nell'elenco degli «amici» stilato da Gradenigo: ASVe, *Archivio Papadopoli*, b. 194, fasc. 11.
[126] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 257 (Udine, 15 luglio 1741).
[127] BMCVe, ms. P.D. c. 792/I, n. 188 (Udine, 12 ottobre 1740).

Dandolo, Michiel Steno, Tomaso Mocenigo, Francesco Foscari, Cristoforo Moro, Andrea Vendramin, Giovanni Mocenigo, Leonardo Loredan, Andrea Gritti, Francesco Donado e Lorenzo Priuli, senza dimenticare l'acquisto «del capitolare del Magistrato delli Auditori Novi», introvabile persino a Venezia[128].

Per evitare che durante la sua permanenza a Udine l'ozio avesse il sopravvento, Gradenigo si dedicò sia all'incremento della sua biblioteca che alla formazione di un «piciolo museo di cose rare et antiche non sprezabili»[129]. Egli intendeva dimostrare ai posteri di non aver sprecato la sua giovinezza, raccogliendo «codici istrutivi, ritratto di republichisti eccellenti, vasi non dissimili alli etruschi e romani e finalmente quasi un milliaro di monete e medaglie cuniate a gloria de più qualificati uomini del mondo»[130]. Dopo pochi mesi dal suo arrivo in Friuli, Pietro aveva già inviato a Venezia due urne grandi e sei lucerne sepolcrali «per indicare anche costì una simile determinatione alli amici», che si augurava lo avrebbero aiutato nella crescita delle sue collezioni[131].

Degli Agostini riceveva frequenti aggiornamenti a riguardo, spesso accompagnati da dettagliate descrizioni come nel caso di una «lucerna di metallo», tra le più antiche ritrovate in quelle zone[132]. «Felicemente» Pietro proseguiva anche la raccolta di monete e medaglie, in particolare «delle ducali», del cui incremento Degli Agostini venne informato attraverso dettagliati indici che riceveva periodicamente da Udine[133].

Nel gennaio del 1741 Gradenigo annunciò con orgoglio di aver «superato oramai il Bertoli» nella raccolta di monete aquileiensi, comparando così la sua collezione a quella del celebre archeologo friulano Gian Domenico Bertoli (1676-1763)[134]. Nell'autunno di quello stesso anno inoltre confessò a Degli Agostini di aver incrementato la sua raccolta di ben centotrenta esemplari con l'effigie di altrettanti antichi pontefici romani[135].

Talvolta Gradenigo poneva l'accento sugli acquisti più rilevanti, come quello di «una grande [medaglia] di papa Ottobono, un'altra del dose Nicolò Contatini et la terza, che è la più bella di Marcantonio Barbaro gran senatore, dove al rovescio si vede anche l'effigie di Giovanni Grimani

[128] BMCVe, ms. P.D. c. 792/I, n. 188 (Udine, 12 ottobre 1740).
[129] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 197 (Udine, 23 novembre 1740).
[130] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 267 (Udine, 15 agosto 1741).
[131] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 197 (Udine, 23 novembre 1740).
[132] «[…] tiene un piede affatto simile ad un artiglio d'aquila, sopra il quale vi è la figura di somigliante animale con rostro e con ventre però alquanto gonfio. Ma sopra il dorso riposa la testa di bellissimo uomo vecchio, che stanno con bocca aperta per di là si dà il lume a fiaccola di famosa»: BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 229 (Udine, 18 marzo 1741).
[133] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 197 (Udine, 23 novembre 1740).
[134] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 210 (Udine, 18 gennaio 1741). Per Bertoli cfr. P. Pastres, *Bertoli Gian Domenico*, in *Dizionario Biografico dei Friulani. Nuovo Liruti online*: http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/bertoli-gian-domenico/ (ultima consultazione: 28/08/2020).
[135] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 287 (Udine, 22 novembre 1741).

patriarca d'Aquileia», oppure «di un curioso bollo di piombo, col quale doveva essere sigilato forse qualche diploma sotto il pontificato di Sisto quarto»[136]. Gradenigo aveva circoscritto le sue ricerche alle monete «venete, alle pontificie, alle [monete] di uomini illustri et alle acquileiensi, cioè dei 30 patriarchi che hanno batuto moneta» dal 1028 al 1420, deciso a girare tutto il Friuli per procurarsele e ad avvalersi dell'aiuto dei suoi amici, residenti in diverse località[137]. Fino a quel momento egli ne aveva già rintracciate dieci e si augurava di concludere la serie prima del suo rientro a Venezia, nel frattempo Degli Agostini avrebbe ricevuto di lì a poco, per il tramite di padre Lorenzo Rizzoni, «un indice» degli acquisti fatti in Friuli, con la preghiera di provvedere al reperimento di quanto ancora mancava, se ne avesse avuto l'occasione[138]. A tal proposito Gradenigo aveva già dato ordine di rimborsare padre Giovanni dell'eventuale spesa al suo «camerier» Vincenzo, da identificare in Vincenzo (Vicenzo) Tollazzi, più volte menzionato e custode della biblioteca Gradenigo[139]. Durante la sua assenza da Venezia, Pietro gli aveva affidato le chiavi degli armadi in cui erano custoditi i suoi preziosi volumi, ma Tollazzi ricopriva anche l'importante ruolo di intermediario, mantenendo vivi i contatti del nobile veneziano e nel contempo inviando a Udine quanto gli veniva richiesto, per esempio aveva fatto recapitare a Gradenigo delle osservazioni su un antico piedistallo trasportato a Venezia da Cividale[140]. Tra le righe si apprende che Tollazzi era un collaboratore a tutto tondo e tra le sue mansioni doveva esserci anche quella di copista, poiché nell'agosto del 1741 Gradenigo invitò Degli Agostini ad avvalersi del suo aiuto, trovandosi ancora a Udine don Giacomo Silva, impegnato a trascrivere le composizioni poetiche di Giorgio Gradenigo e il «gran volume delli ambasciatori»[141]. Dopo averne visto il «catalogo», Apostolo Zeno e Domenico Pasqualigo elogiarono la collezione numismatica di Pietro Gradenigo, che subito ordinò a Udine due «armari di non poco costo» per collocare degnamente le sue monete[142]. In una lettera successiva Pietro descrisse minuziosamente uno dei due armadi «a foggia di burò moderno, rimesso di ben macchiati legnami, dove dalla parte di sotto incastrate e disposte saranno le medaglie stesse, al di sopra in tanti cassettini si divideranno le monete veneziane con contrassegni corrispondenti a dogi, sotto quali sono state impresse o

[136] BMCVe, ms. P.D. c. 792/I, n. 182 (Udine, 9 settembre 1740).
[137] «Ornamento di alcuno de picioli miei mezadi, questa si va sempre più aumentando con fortunato successo, avendo pensato di dividere in quattro parti l'ammasso delle monete e medaglie, per le quali si girerà tutto il Friuli, et si è scritto altrove et sino a Roma»: BMCVe, ms. P.D. c. 792/I, n. 192 (Udine, 24 ottobre 1740).
[138] BMCVe, ms. P.D. c. 792/I, n. 192 (Udine, 24 ottobre 1740). Ulteriori richieste specifiche si registrano in seguito: BMCVe, ms. PD. c. 792/II, n. 289 (Udine, 29 novembre 1741). Anche padre Lorenzo Rizzoni era tra gli uomini di fiducia di Pietro Gradenigo, che lo inserì nell'elenco dei suoi «familiari», cfr. ASVe, *Archivio Papadopoli*, b. 194, fasc. 11.
[139] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 264 (Udine, 2 agosto 1741).
[140] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 264 (Udine, 2 agosto 1741).
[141] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 267 (Udine, 15 agosto 1741).
[142] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 285 (Udine, 10 novembre 1741).

cuniate»[143]. Non aveva però considerato la difficoltà di trasportare a Venezia le sue raccolte al termine del soggiorno udinese: a tre mesi dalla fine dell'incarico del fratello Girolamo, Pietro iniziò a riflettere sul modo migliore per «far procedere sicuri» i suoi manoscritti, che «cento volte» si era pentito d'aver portato con sé, nel frattempo diede seguito alla spedizione in patria di «qualche partita di superbi christalli», cui avrebbero fatto seguito le medaglie e «centinara di carte fumate o siano conclusioni bellissime di varie sorti impresse in Augusta che la generosità delli amici ha saputo ritrovare senza alcuno mio dispendio per saciare il nuovo apetito che già poche settimane mi è sopragiunto»[144]. Il 10 dicembre 1741 le medaglie erano giunte ormai tutte a Venezia, nelle mani del fidato Tollazzi, che si era recato personalmente a Udine per «assistere al trasporto del bagaglio», e si attendeva solo l'arrivo del «magnifico armaro» per conservarle[145].

Nel loro carteggio Gradenigo e padre Degli Agostini ebbero occasione di parlare anche di quello che definivano il «nostro pittore». Quest'ultimo aveva ricevuto la commissione «di dipingere il ritratto del doge Andrea Vendramino» e «senz'altri raggiri» Gradenigo riteneva per ciò sufficiente «coppiarlo da effiggie stampata», supplicando l'amico di mettere a disposizione dell'artista «la Istoria del Vianoli e li elloggi del padre Olmo, dove sono impresse somiglianti figure»[146]: testi che Pietro ben conosceva, dato l'alto numero di incisioni da essi ritagliate e incollate nei suoi manoscritti[147]. Il pittore si sarebbe perciò recato nella biblioteca di San Francesco della Vigna per consultare tali volumi e qualche tempo dopo Gradenigo tornò sulla questione solo per sincerarsi che ciò fosse avvenuto, ma ancora una volta senza svelare il nome del misterioso artista[148].

Di particolare interesse una lettera del 20 agosto 1750, nella quale Gradenigo annunciava di aver ricevuto da Firenze, dopo un anno, «il bel quadro, ordinato al famoso battaglista» costato «più di 30 cecchini»[149]. L'opera in questione è chiaramente una delle tele commissionate a Francesco Antonio Simonini, oggetto di conversazione anche con Domenico Maria Manni come si espliciterà in questo stesso capitolo[150]. Nella stessa missiva Gradenigo chiese a padre Giovanni di sollecitare il ritorno del «napoletano», senza il quale si sentiva «senza un braccio» e il riferimento non poteva che essere a Pasquale Pucciani, suo copista di fiducia[151].

[143] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 287 (Udine, 22 novembre 1741).
[144] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 285 (Udine, 10 novembre 1741).
[145] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 285 (Udine, 10 novembre 1741); BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 303 (Udine, 31 gennaio 1742).
[146] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 226 (Udine, 28 febbraio 1741).
[147] Si rinvia al capitolo III, p. 91.
[148] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 229 (Udine, 18 marzo 1741).
[149] BMCVe, ms. P.D. c. 793/II, n. 490 (Venezia, 20 agosto 1750).
[150] Per le tele si rinvia al capitolo IV, pp. 137-139.
[151] BMCVe, ms. P.D. c. 793/II, n. 490 (Venezia, 20 agosto 1750). Per Pucciani si rinvia anche al capitolo II, p. 40.

Un altro riferimento alla pittura è invece contenuto in una lettera datata 31 dicembre 1741, nella quale, rispondendo alla richiesta di padre Degli Agostini di avere notizie su Jacopo (Giacomo) di Marco Gradenigo, detto il Belletto, Pietro riferì di possedere il suo ritratto «a chiaro scuro», mentre quello «a vivi colori», opera del Padovanino, si trovava allora in «ca' Gradenigo al campiel de squellini» a San Pantalon[152]. Nel catalogo di Alessandro Varotari non è stato individuato alcun ritratto del letterato Jacopo Gradenigo, forse disperso o identificato diversamente, ma Pietro espresse chiaramente che allora si trovava nella dimora di un altro ramo della famiglia[153].

La corrispondenza fra padre Degli Agostini e Gradenigo s'interruppe con il rientro a Venezia di quest'ultimo nel 1742, ma riprese nell'estate del 1747 quando il frate soggiornò a Padova e poi a Treviso[154]. Le condizioni di salute di Pietro allora non erano buone, ma le «continue visite degli amici e conoscenti» e certamente lo scambio epistolare con l'amico Degli Agostini contribuirono a mitigare la sua sofferenza[155]. Il nobile veneziano lo aggiornava periodicamente di quanto avveniva a Venezia: fatti di cronaca, eventi mondani e cerimonie religiose, come espressamente richiesto[156]. Il 13 settembre 1747 Gradenigo riferì che le monache di San Lorenzo erano in procinto di far erigere «un sontuoso ponte con marmi di varij colori, onde in avvenire nella solenità d'agosto tralasciare il ridicolo aparato composto e di telle e di carta»[157]: argomento che evidentemente interessava molto il nobile veneziano, tanto che questi possedeva nelle sue raccolte un disegno del «ponte di S. Lorenzo, allorchè si addobava il giorno 10 agosto in Venezia»[158]. Così pure la notizia della diffusione di una stampa della macchina *Possidonea*, di proprietà di Pano Maruzzi, che consentiva all'uomo di camminare comodamente sull'acqua, è ampiamente documentata nei manoscritti di Pietro Gradenigo e segnalata a padre Giovanni[159].

Nel 1754 Gradenigo promise a Degli Agostini di fare estendere ogni settimana «qualche raccolta di notizie urbane e forestiere» e allegò «una Palade con alquante novità non sprezzabili, fra le quali troverà intrecciate cose di poco peso, che per altro non si potrebbe allungare tanto il foglio»[160].

[152] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 296 (Udine, 31 dicembre 1741).
[153] Riguardo ai palazzi Gradenigo cfr. Gullino 2001, pp. 148-150.
[154] L'indirizzo a cui furono inviate le lettere era «San Francesco Grande» di Padova e «casa Burchelati» a Treviso.
[155] BMCVe, ms. P.D. c. 793/II, n. 452 (Venezia, 29 agosto 1747).
[156] BMCVe, ms. P.D. c. 793/II, n. 510 (Venezia, 24 agosto 1749).
[157] BMCVe, ms. P.D. c. 793/II, n. 480 (Venezia, 13 settembre 1747).
[158] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/III, c. 82*r*.
[159] BMCVe, ms. P.D. c. 793/II, n. 510 (Venezia, 24 agosto 1749). Sulla questione si rinvia al capitolo II, pp. 43-44.
[160] BMCVe, ms. P.D. c. 795/II, n. 1000 (Venezia, 2 agosto 1754).

V.5 *Domenico Ongaro e i corrispondenti friulani*

Il nome di Domenico Ongaro (1713-1796) compare spesso nelle lettere di Pietro Gradenigo indirizzate a Giovanni Degli Agostini, nelle quali è presentato come maestro di Giannagostino Gradenigo[161]. Nato a San Daniele del Friuli nel 1713, Domenico Ongaro divenne prefetto degli studi del Seminario arcivescovile di Udine nel 1740 e parroco di Colloredo di Monte Albano (Udine) nel 1757[162]. Non è difficile credere che Gradenigo trovasse in Ongaro un interlocutore ideale, con il quale condividere la comune attenzione per i documenti d'archivio, esaminati con rigore e spesso condivisi con amici e corrispondenti.

Verosimilmente Pietro Gradenigo conobbe Domenico Ongaro durante la sua permanenza a Udine, tra il 1740 e il 1742, e dei loro incontri si trova testimonianza nei resoconti inviati a padre Degli Agostini[163], ma una volta rientrato a Venezia, Pietro iniziò con lui uno scambio epistolare che coltivò fin quasi alla fine dei suoi giorni e del quale vi è traccia nel fondo Joppi della Biblioteca civica di Udine, dove si conserva un nutrito gruppo di lettere scritte dal nobile veneziano fra il 1742 e il 1774[164]. Purtroppo non sono ancora state rintracciate le missive inviate da Ongaro, tuttavia dalle risposte di Gradenigo è possibile intuire quali fossero le sue richieste e confermare un vicendevole scambio di informazioni.

Spesso furono oggetto di conversazione le vicende di Giannagostino (Filippo) Gradenigo, nipote di Pietro e discepolo di Ongaro: dal suo «ingresso nel noviziato di San Giorgio Maggiore»[165], alla permanenza nell'abbazia di San Benedetto di Polirone (Mantova)[166], fino alla tragica notizia della sua scomparsa[167].

Scorrendo le lettere inviate da Pietro Gradenigo è possibile ricostruire gli spostamenti di Domenico Ongaro – negli anni Quaranta a Udine, fra il 1753 e il 1755 a Gorizia e nel 1774 a Colloredo di Monte Albano (Udine) –, ma anche scoprire un certo interesse per la grafica, tanto da essere coinvolto da Gradenigo nella ricerca di «ritratti d'uomini illustri in ogni genere» da lui intrapresa e per la quale aveva già richiesto l'aiuto dei suoi «amici di Venezia, di Firenze e di Roma»[168]. A conferma di ciò, il

[161] BMCVe, ms. PD. c. 792/II, n. 287 (Udine, 22 novembre 1741).
[162] Per il profilo biografico cfr. M. D'Angelo, *Ongaro Domenico*, in *Dizionario Biografico dei Friulani. Nuovo Liruti online*: http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/ongaro-domenico/ (ultima consultazione: 30/08/2020).
[163] BMCVe, ms. PD. c. 792/II, n. 287 (Udine, 22 novembre 1741).
[164] BCUd, ms. Joppi 79, nn. 2-14. Lettere trascritte in Petrolli 2006-2007, pp. 26-27, 129-135, 142, 153, 156, 158, 161-163.
[165] BCUd, ms. Joppi 79, n. 7 (Venezia, 17 ottobre 1743).
[166] BCUd, ms. Joppi 79, nn. 10 (Venezia, 26 dicembre 1753), 11 (Venezia, 31 dicembre 1753).
[167] BCUd, ms. Joppi 79, n. 14 (Venezia, 19 marzo 1774).
[168] BCUd, ms. Joppi 79, n. 4 (Venezia, 17 luglio 1743).

17 luglio 1743 Pietro ringraziò Ongaro per avergli procurato una «buona scorta» di ritratti che ricambiò con l'invio di «tre effigie di soggetti virtuosi, acio li possa unire agl'altri destinati per il suo camerino di San Daniele» e la promessa di donargli eventuali esemplari doppi[169].

In particolare Gradenigo ambiva ad ottenere «la stampa di monsignor Fontanini», da identificarsi presumibilmente nel ritratto di Giusto Fontanini (1666-1736), inciso da Miguel de Sorelló e presente dell'antiporta della ristampa veneziana *Dell'eloquenza italiana* (1737), dal quale sembrano derivare i ritratti a olio di Fontanini, presenti nella Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli e nell'Archivio Arcivescovile di Udine[170]. Non stupisce che per esaudire tale desiderio Gradenigo si fosse rivolto proprio a Ongaro il quale, oltre ad essere conterraneo di monsignor Giusto Fontanini, aveva ricevuto dal patriarca Daniele Dolfin, per conto del cardinale Angelo Maria Querini, l'incarico di esaminare alcuni codici della Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli, alla quale Fontanini aveva lasciato i suoi libri e manoscritti[171]. In un loro incontro, nell'autunno del 1741, Ongaro aveva informato Gradenigo della morte del «buon amico canonico Fontanini» e si era scusato di non aver potuto estrarre molto dalla Biblioteca Guarneriana, «poiché il più prezioso» sarebbe stato demandato «alle stampe, disposte a celebrare il merito del famoso Barbaro»[172].

Da rilevare inoltre che in più occasioni Ongaro fece da intermediario con il patriarca Dolfin e con il cardinale Querini: nel 1743 Gradenigo lo aveva incaricato di avvisare il patriarca di Aquileia di aver provveduto affinché giungesse nelle mani dell'ambasciatore a Roma un «bramato volume», come da lui sollecitato[173]. L'incontro con Daniele Dolfin sarebbe stata l'occasione propizia anche per richiedere una «imagine o sia ritrato in carta del famoso cardinale Zuanne suo zio, come si vede dal frontispizio delle poesie stampate»: tale incisione avrebbe occupato il «primo luogo» nella raccolta Gradenigo[174]. Questa preghiera venne esaudita e per il tramite di padre Andriussi Pietro ricevette li «ritrattini del famoso cardinale suo zio», uno dei quali venne donato a Ongaro, quale ringraziamento per avergli inviato, attraverso il nipote Giannagostino, «l'effigie del re di Napoli e del vescovo di Ancira»[175].

[169] BCUd, ms. Joppi 79, n. 4 (Venezia, 17 luglio 1743). Appare così evidente che don Domenico possedeva una personale raccolta a San Daniele del Friuli, sua città natale.
[170] Feruglio 2019, pp. 55-56.
[171] L. Di Lenardo, *Fontanini Giusto*, in *Dizionario Biografico dei Friulani. Nuovo Liruti online*: http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/ongaro-domenico/ (ultima consultazione: 03/10/2020).
[172] BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 287 (Udine, 22 novembre 1741).
[173] BCUd, ms. Joppi 79, n. 5 (Venezia, 7 agosto 1743).
[174] BCUd, ms. Joppi 79, n. 5 (Venezia, 7 agosto 1743).
[175] BCUd, ms. Joppi 79, n. 6 (Venezia, 28 agosto 1743).

Dal canto suo il patriarca Dolfin aveva richiesto personalmente a Gradenigo di provvedere al recupero di notizie su beato padre Clama, dell'abbazia di Casamari (Frosinone), dove nel XVIII secolo si erano insediati i monaci cistercensi riformati, detti Trappisti[176]. Il 20 luglio 1743 Pietro informò padre Anselmo Costadoni, allora a Oderzo, del «comando fatto a voce» quella stessa mattina dal patriarca, che aveva espressamente sollecitato di contattare il vescovo di Tivoli, «abbate di quell'eremo»[177]. Dalla lettera a Costadoni si apprende che tale studio serviva a Dolfin per un'omelia da recitare nel pulpito di Udine e successivamente dare alle stampe. Il mese seguente Pietro Gradenigo fornì a Ongaro un primo resoconto sulla questione, inviato attraverso padre Aloi, scelto quale suo corrispondente da Udine, in quanto «uomo affettuoso e diligente» che aveva un modo «di mandare sicuro e francato ogni tramesso» e di unire in un unico plico tutti i suoi «affari»[178]. Seguì a stretto giro l'invio della lettera che monsignor Placido Pezzancheri, vescovo di Tivoli, aveva scritto a padre Costadoni, contenente ulteriori indicazioni su padre Clama, da trasmettere al patriarca Dolfin: preludio di una ben più consistente dissertazione, ma dalla storia alquanto travagliata[179]. Qualche mese dopo infatti Pietro Gradenigo scrisse a Domenico Ongaro che la vita del venerando monaco Clama, composta dagli «Anacoreti della Trappa» per ordine del vescovo di Tivoli, era stata recapitata al segretario veneto Pietro Vignola, che a sua volta l'aveva inviata a Venezia a suo zio Cesare, insieme a una reliquia della Santa Croce. Purtroppo però del pacchetto non si ebbe più notizia e Gradenigo dovette attivarsi affinché quest'opera fosse nuovamente scritta e inviata, nel frattempo chiese a Ongaro di informare dell'accaduto Dolfin, precisando che non intendeva farlo di persona solo «per non promuovere l'incomodo della risposta»[180]. Nel dicembre 1743 finalmente Gradenigo poté annunciare di aver inviato al patriarca Dolfin tutte le notizie a lui «pervenute dopo varij accidenti, intorno la vita del b. monaco Clama»[181].

Pietro Gradenigo interpellò Ongaro anche per un aiuto nelle sue ricerche o in quelle condotte dai suoi amici: ad esempio chiese di fornirgli qualche informazione sulla permanenza a Udine di Leonardo Giustinian per padre Degli Agostini, impegnato nella stesura della vita del fratello di san Lorenzo Giustinian[182], e notizie sul «chiericato di San Tomaso di Udine» ma senza specificare chi lo

[176] Farina 1990, p. 153.
[177] BCFo, *Raccolte Piancastelli,* b. 566 CR 195 (Venezia, 20 luglio 1743). Lettera segnalata in Petrolli 2006-2007, p. VII, nota 21.
[178] BCUd, ms. Joppi 79, nn. 5 (Venezia, 7 agosto 1743), 6 (Venezia, 28 agosto 1743). Su padre Giovanni Francesco Aloi si veda in questo stesso capitolo, pp. 230-231.
[179] BCUd, ms. Joppi 79, n. 6 (Venezia, 28 agosto 1743).
[180] BCUd, ms. Joppi 79, n. 7 (Venezia, 17 ottobre 1743).
[181] BCUd, ms. Joppi 79, n. 8 (Venezia, 28 dicembre 1743).
[182] BCUd, ms. Joppi 79, n. 7 (Venezia, 17 ottobre 1743).

avesse incaricato di una simile indagine[183]. La fiducia nei confronti di Ongaro era tale da affidargli perfino la revisione delle «vite ed azzioni de soggetti militari illustri», ossia quella «nuova fattica» che Pietro Gradenigo concluse nel 1754 e al cui interno aveva previsto una sezione dedicata a Daniele Antonini, bisognosa di essere implementata[184]. Ongaro esaudì l'autore di *Notatori*, fornendo informazioni su Daniele e Alfonso Antonini[185], confluite nel codice *Memorie storiche de capitani generali ed altri soggetti militari illustri di estere nazioni a serviggio della Serenissima Repubblica di Venezia*[186]. D'altro lato anche Ongaro aggiornava Gradenigo sulle sue ultime «fatiche», fra queste la stesura della «storia della letteratura friulana ad imitatione di quanto comendabilmente adempì, rapporto alla veneta il nostro K. P. Foscarini», per la quale il nobile veneziano aveva segnalato una serie di letterati a suo parere degni di attenzione, fra i quali ovviamente anche Giorgio Gradenigo[187].

Pietro Gradenigo rese partecipe Ongaro della crescita della sua raccolta di ritratti a stampa, ma non dimenticò di informarlo anche di un prezioso dono ricevuto nel 1755, ossia il sigillo di Pietro Bembo che descrisse minuziosamente in una lettera datata 6 settembre 1755[188]. Nulla è riferito sulla provenienza di tale oggetto, ma la sua storia collezionistica è in parte ricostruibile attingendo da due missive dell'erudito Giovanni Maria Bottoglia Armellini (1703-1776?) da Motta di Livenza[189]. Venuto a conoscenza per il tramite di Pietro de Franceschi, dell'interesse di Gradenigo nei confronti del sigillo di Pietro Bembo, Bottoglia Armellini decise di donarglielo in cambio della sua protezione, spendendo parole di elogio nei suoi confronti[190]. Non si ha notizia di altre lettere inviate a Gradenigo, non è perciò possibile stabilire se vi fu un vero e proprio scambio epistolare con Bottoglia Armellini, ma vale la pena ricordare che Giorgio Bottoglia, zio di Giovanni Maria e come lui medico ed erudito, fu maestro dell'abate Bartolomeo Sabbionato (1721-1798), che nel 1762 inviò a Pietro

[183] BCUd, ms. Joppi 79, n. 9 (Venezia, 25 luglio 1746).
[184] BCUd, ms. Joppi 79, n. 11 (Venezia, 31 dicembre 1754). Copia della lettera in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXI, c. 85*r*.
[185] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XII, c. 160*r* (Gorizia, 30 agosto 1755). Per i ringraziamenti di Pietro Gradenigo cfr. BCUd, ms. Joppi 79, n. 12 (Venezia, 6 settembre 1755).
[186] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 71/I-II.
[187] BCUd, ms. Joppi 79, n. 13 (Venezia, 27 dicembre 1755).
[188] BCUd, ms. Joppi 79, n. 12 (Venezia, 6 settembre 1755).
[189] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XI, cc. 343*r*-343*v* (Motta di Livenza, 25 maggio 1755), c. 344*r* (Motta di Livenza, 3 giugno 1755). Per il sigillo di Pietro Bembo si rinvia al capitolo IV, pp. 175-177. Note sulla vita del medico Giovanni Maria (Giammaria) Bottiglia in Rocco 1897, pp. 359-363.
[190] «Non v'ha persona che in tale materia [= Venezia] non abbisogni dell'appoggio dell'E.V. e per li monumenti che conserva e per i lumi che possiede, sicchè da lei unicamente non abbia a conoscere i frutti di una estraordinaria erudizione»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XI, cc. 343*r*-343*v* (Motta di Livenza, 25 maggio 1755).

Gradenigo una copia del testamento di Rizzardo da Camino, fatto trascrivere appositamente per lui[191].

Fra i corrispondenti friulani di Pietro Gradenigo figura anche lo storico Gian Giuseppe Liruti (1689-1780), formatosi a Venezia, sotto la guida di padre Pier Catterino Zeno presso i Somaschi di Murano, e a Padova, dove nel 1708 si laureò «in utroque iure»[192]. Rientrato a Udine, Gian Giuseppe si dedicò allo studio della storia romana e, in particolare, di iscrizioni e antichità, entrando in contatto con illustri eruditi del tempo: Giusto e Domenico Fontanini, Ludovico Antonio Muratori, Giuseppe Bini, Basilio Asquini e altri suoi conterranei[193]. Gradenigo potrebbe aver conosciuto Liruti in gioventù quando quest'ultimo si trovava a Venezia o, più probabilmente, negli anni della sua permanenza in Friuli. Di certo la varietà di interessi e quell'«acuto occhio» con cui Liruti esaminava «gli storici annali» lo resero un interlocutore ideale per Gradenigo[194]. Nell'aprile del 1744 Liruti inviò al nobile veneziano il risultato delle ricerche commissionategli e lo informò di essere in possesso di tre sonetti e due madrigali di Giorgio Gradenigo, certamente utili in vista della pubblicazione della vita e delle opere del poeta, sulla quale Pietro stava lavorando con padre Degli Agostini in quello stesso periodo[195]. Null'altro si conosce del carteggio con Liruti, ad eccezione di un'altra lettera, datata 22 maggio 1750, nella quale lo storico friulano esprimeva la sua opinione su quattro iscrizioni che Pietro gli aveva sottoposto[196]. Entrambe le missive sono custodite all'interno dei codici Gradenigo e documentano uno scambio di informazioni di vario tipo, ma sempre riconducibili ai diversi ambiti di ricerca del nobile veneziano.

Sempre da Udine l'inquisitore Francesco Antonio Benoffi fornì all'erudito veneziano notizie su Nicolò Corner, ringraziandolo per essere stato interpellato e augurandosi di poterlo servire ancora in futuro[197]. Benoffi elogiò apertamente il progetto di Gradenigo di «raccogliere le iscrizioni antiche delle chiese di cotesta Dominante», forse presentatogli nei dettagli da padre Degli Agostini, con il

[191] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 195, c. 63*r* (Motta di Livenza, 10 maggio 1762). Lettera trascritta in Petrolli 2006-2007, p. 182. Per un profilo biografico di Bartolomeo Sabbionato cfr. A. Marcon, *Sabbionato Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico dei Friulani. Nuovo Liruti online*: http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/?s=sabbionato (ultima consultazione: 25/09/2020).

[192] Per un profilo biografico cfr. U. Rozzo, *Liruti Gian Giuseppe*, in *Dizionario Biografico dei Friulani. Nuovo Liruti online*: http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/liruti-gian-giuseppe/ (ultima consultazione: 28/08/2020).

[193] U. Rozzo, *Liruti Gian Giuseppe*, in *Dizionario Biografico dei Friulani. Nuovo Liuti online:* http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/liruti-gian-giuseppe/ (ultima consultazione: 28/08/2020).

[194] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/II, n. 3.

[195] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 154, cc. 380*r*-381*v* (Villafredda, 8 aprile 1744).

[196] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/I, cc. 203*r*-205*v* (Villafredda, 22 maggio 1750).

[197] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VI, c. 185*r* (Udine, 10 ottobre 1751).

quale stava allora collaborando, ma ad oggi non sono note altre missive che confermino una sostegno più duraturo[198].

Un'altra conoscenza friulana di Gradenigo è Pietro Sonzogno (Sonzonio) che il 5 ottobre 1757 lo avvisò di essersi stabilito a Udine e di essere perciò disponibile ad aiutarlo nel recupero di «antichalie», allegando subito un elenco di alcune medaglie recuperate e anticipando la sua imminente visita al conte Mario Pozzi di Venzone, presso il quale si trovava «un bellissimo sigillo della città di Gierusalemme»[199]. Sonzogno garantì al suo corrispondente quantomeno l'invio di un calco in cera di quei sigilli che Pozzi non fosse disposto a prestare e di aggiornamenti settimanali sull'andamento delle sue ricerche. L'offerta venne subito accolta da Gradenigo che a stretto giro lo ringraziò, richiedendo una delle medaglie elencategli e già disponibili, specificando che sarebbe stato risarcito del denaro da lui anticipato dallo speziale Giovanni Broili[200].

V.6 *Domenico Pasqualigo*

Non si conosce molto sul conto di Domenico Pasqualigo (1674-1746), figlio di Vincenzo e di Laura Morosini, ma egli era stimato dai contemporanei per le sue competenze in materia di numismatica, alle quali sovente anche Pietro Gradenigo faceva appello[201]. Pasqualigo fu tra i primi a collezionare monete veneziane di epoca medievale e moderna, cui dedicò studi specifici che raccolse in numerosi manoscritti e pubblicazioni[202].

Nel 1744 Pasqualigo scrisse a Gradenigo per informarlo di aver individuato nella sua collezione la moneta – il quartarolo – con la quale un tempo si pagava il traghetto per passare da una riva all'altra del Canal Grande, quando ancora non esisteva il ponte di Rialto[203]. Pasqualigo portò a sostegno della sua ipotesi un passo della cronaca di Andrea Dandolo, per poi passare alla descrizione della moneta, avendo cura di fornire al suo corrispondente esatta restituzione delle iscrizioni sul *recto* e sul *verso*. Da altre fonti sappiamo che nel 1745 Pietro Gradenigo inviò a Domenico Pasqualigo un dittico del XIV-XV secolo[204]: credo possa trattarsi di quello stesso esemplare sottoposto, nel medesimo

[198] Degli Agostini 1754, II, p. 301. Su Francesco Antonio Benoffi cfr. Rabboni 2005, pp. 57-80.
[199] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XV, cc. 118*r*-118*v* (Udine, 5 ottobre 1757).
[200] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XV, c. 119*r* (Venezia, 13 ottobre 1757). Si tratta di una copia della missiva inviata a Udine a Pietro Sonzogno.
[201] *Collezioni di antichità* 1988, pp. 107-109; Asolati 2012, pp. 341-344.
[202] Asolati 2008, p. 207.
[203] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 198, c. 103*r* (Venezia, 19 agosto 1744).
[204] Asolati 2012, p. 347, nota 39.

periodo, a Giammaria Mazzuchelli per una valutazione[205]. Non si tratterebbe perciò di un dono ma di un prestito temporaneo, come spesso accadeva, per poter esaminare direttamente qualche opera; in questo caso ritengo che il dittico in questione sia quello riprodotto da Giovanni Grevembroch tra le *Varie venete curiosità sacre e profane* e oggetto di studi specifici da parte di Gradenigo[206].

Ad oggi queste sono le uniche prova della corrispondenza fra Pietro Gradenigo e Domenico Pasqualigo: ciò non rende certo giustizia a un rapporto che doveva essere ben più solido di quanto traspaia dalle poche righe qui analizzate, prova ne sono le frequenti occasioni in cui padre Degli Agostini dovette fare da intermediario e consegnare documenti o medaglie a Pasqualigo per conto di Pietro Gradenigo, in particolare negli anni in cui quest'ultimo si trovava a Udine. Quando entrambi erano a Venezia, ragionevolmente allo scambio epistolare preferivano il confronto diretto: non è difficile immaginare che Pasqualigo frequentasse casa Gradenigo e Pietro facesse altrettanto, se non altro per esaminare le rispettive raccolte di numismatica.

Inoltre Pietro Gradenigo custodiva, nel manoscritto da lui intitolato *Zecca*, una copia della *Spiegazione di tre antichissime monete veneziane*, pubblicata da Domenico Pasqualigo nel 1737, sul frontespizio della quale è riportata la nota manoscritta «dono del p. de Rubeis / 1737»[207]. Quest'ultimo è evidentemente padre Bernardo de Rubeis, corrispondente sia di Pasqualigo[208] che di Gradenigo[209].

V.7 *Anselmo Costadoni*

Monaco a San Michele di Murano dal 1730, Anselmo Costadoni (1714-1785) fu a lungo bibliotecario del convento e compì ricerche in ambito storico e archeologico, spesso pubblicate nei periodici «Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici» a cura dell'abate Angelo Calogerà, «Novelle letterarie» e «Memorie per servire alla storia letteraria», mentre con Giovanni Benedetto Mittarelli compose gli *Annales Camaldulenses*[210].

[205] Si veda in questo stesso capitolo, pp. 221-222.
[206] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. XXVIII/88. Sulla questione si rinvia al capitolo IV, pp. 154-155.
[207] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 198, cc. 96*r*-101*v*. Sul testo di Pasqualigo si veda Asolati 2012, pp. 341-367; Asolati, in *Sotto il torchio* 2019, p. 137, cat. 75.
[208] Sui contatti tra Pasqualigo e de Rubeis cfr. Asolati 2012, p. 346 (con bibliografia precedente).
[209] Si veda in questo stesso capitolo, p. 203.
[210] Per un profilo biografico di Anselmo Costadoni cfr. Preto 1984, pp. 266-268.

Se è difficile stabilire, sulla base dell'esiguo campione di lettere a disposizione, la reale entità del carteggio fra Anselmo Costadoni e Pietro Gradenigo, non si può certo negare l'esistenza di un solido rapporto fra di loro, confermato dalla frequenza con la quale il nome di Costadoni ricorre nelle missive inviate da Gradenigo a Domenico Ongaro e a Giovanni Degli Agostini. Come già evidenziato, quest'ultimo fece spesso da intermediario durante la permanenza di Pietro a Udine, ma è verosimile che, quando sia Costadoni che Gradenigo si trovavano a Venezia, essi preferissero incontri diretti allo scambio epistolare. Dovettero però ricorrere nuovamente a carta e inchiostro nell'estate del 1743, quando Pietro Gradenigo scrisse a Costadoni, allora residente a Oderzo, in merito all'incarico ricevuto dal patriarca Daniele Dolfin[211]. Pietro invocava il suo aiuto per interpellare il vescovo di Tivoli e ottenere notizie su beato padre Clama, ma dal tono si percepisce una certa confidenza e certamente non era questa la prima volta che il nobile veneziano ricorreva a Costadoni per le sue ricerche. Non è pervenuta la risposta del religioso, ma ricostruendo il carteggio di Gradenigo con Domenico Ongaro si può facilmente desumere che la commissione del patriarca di Aquileia li tenne impegnati a lungo[212]. La lettera in questione si trova nella Biblioteca Aurelio Saffi di Forlì, mentre un'altra missiva di Costadoni a Gradenigo è conservata in Archivio di Stato di Venezia, fra le «memorie di Pietro Gradenigo» nell'archivio Papadopoli, insieme ad appunti di altra natura riguardanti l'autore dei *Notatori*[213]. Quest'ultima, datata 10 febbraio 1753, contiene la richiesta di Costadoni a Gradenigo di avere informazioni su Bartolomeo d'Alviano, per conto dell'abate Andrea Giovanelli da Todi[214], dimostrando ancora una volta un vicendevole aiuto nel recupero di documenti e lasciando intendere che la loro corrispondenza fosse ben più estesa di quanto pervenutoci. Da segnalare inoltre che negli spazi vuoti del foglio sono stati aggiunti da un'altra mano dei riferimenti bibliografici: la grafia sembra essere proprio quella di Pietro Gradenigo e questo, a mio giudizio, confermerebbe il fatto che egli considerava la corrispondenza materiale di lavoro, al pari di un suo scritto. Le lettere da lui ricevute non venivano conservate in quanto tali, suddivise per corrispondente, ma erano valutate in base al loro contenuto: se funzionali ai suoi studi, venivano inserite in differenti miscellanee, in base all'argomento trattato o, addirittura, implementate con personali appunti come in questo caso.

[211] BCFo, Raccolte Piancastelli, b. 566 CR 195 (Venezia, 20 luglio 1743). Lettera segnalata in Petrolli 2006-2007, p. VII, nota 21.
[212] Sulla questione si veda in questo stesso capitolo, pp. 211-212.
[213] ASVe, *Archivio Papadopoli*, b. 194, fasc. 11 (Venezia, 10 febbraio 1753).
[214] ASVe, *Archivio Papadopoli*, b. 194, fasc. 11 (Venezia, 10 febbraio 1753).

In una lettera a Domenico Maria Manni, Pietro Gradenigo affermava di essere amico di un altro monaco di San Michele in Isola: Angelo Calogerà (1696-1766)[215], al quale non è stata riferita alcuna missiva, mentre fra i corrispondenti dell'erudito si trova l'abate Ermolao Calogerà «di casa o sagrestia di S. Gallo in campo Rusolo»[216]. Nel 1765 quest'ultimo comunicò a Gradenigo quanto di sua conoscenza sul letterato udinese Francesco Robortello, mentre nei *Commemoriali veneti* si trova un foglio con alcuni appunti, privo di data ma firmato da Ermolao, evidentemente parte di una più estesa missiva[217].

V.8 *Giammaria Mazzuchelli e i corrispondenti lombardi*

Nel panorama culturale bresciano spetta un ruolo di spicco a Giammaria Mazzuchelli (1707-1765), celebre per le biografie di letterati e scrittori, da lui pubblicate, oltre che per la sua collezione di numismatica[218]. Egli era in contatto con oltre duecentoquaranta fra eruditi e letterati, come Ludovico Antonio Muratori, Apostolo Zeno, Scipione Maffei e Francesco Algarotti, oltre a padre Giovanni Degli Agostini e Angelo Maria Querini, le cui lettere sono state oggetto di recenti studi[219]. La maggior parte della corrispondenza di Mazzuchelli è conservata nella Biblioteca Apostolica Vaticana, dove si trovano anche le uniche lettere, finora note, indirizzategli da Pietro Gradenigo fra il 1743 e il 1749[220]. Al centro delle loro conversazioni c'erano le rispettive collezioni di numismatica, la cui crescita era agevolata dal reciproco scambio e aiuto nella ricerca degli esemplari mancanti: il 18 luglio 1743 Gradenigo ringraziava Mazzuchelli per la restituzione di alcune medaglie prestategli, fra le quali quella con l'effigie di fra' Paolo Sarpi, che si affrettò a precisare essere la sua «più cara»[221]. In più occasioni Pietro dimostrò stima e fiducia nei confronti di un «gentiluomo sì perspicace e sì virtuoso», tanto da inviargli in visione la «straordinaria effigie del dottissimo Francesco Niconizio Curzolano non mai ad altri solo lasciata ne pure pigliare in disegno»[222]. Ci si addentra così nella reale portata di questi scambi: talvolta venivano donati esemplari già presenti

[215] BL, Add. Ms. 22968, cc. 103*r*-103*v* (Venezia, 19 dicembre 1750).
[216] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 181/I, cc. 97*r*-98*r* (Venezia, 23 aprile 1765).
[217] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXI, c. 178*r*.
[218] Per un profilo biografico di Giammaria Mazzuchelli cfr. Lasagna 2008, pp. 748-752. Per Giammaria Mazzuchelli si rinvia da ultimo a *Un erudito bresciano del Settecento: Giammaria Mazzuchelli*, atti del convegno (Brescia, 22 maggio 2009) a cura di F. Danelon, Brescia 2011.
[219] Lasagna 2008, pp. 748-752; Cappelletti 2013, p. 272.
[220] BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 369*r*-396*v*.
[221] BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 376*r*-376*v* (Venezia, 18 luglio 1743).
[222] BAV, ms. Vat. Lat. 10006, c. 369*r* (Venezia, 31 luglio 1743).

nella propria raccolta, oppure ci si impegnava nell'acquisto di altri per conto del proprio interlocutore, ma spesso venivano anche prestati gli "originali", affinché l'interessato ne potesse ricavare una copia. Secondo Gradenigo a Venezia non vi era però alcun «artefice» in grado di fare ciò[223], sicché dovette richiedere a Mazzuchelli di far «gettare» un «gran medaglione» per suo conto, pregando di informarlo tempestivamente del costo complessivo del «molto mettallo e [della] fattura di artefice»[224].

Più in generale, dalle lettere inviate a Giammaria Mazzuchelli è possibile reperire informazioni utili alla ricostruzione della collezione di Pietro Gradenigo, che nell'agosto del 1743 già ammontava a ottocento medaglie «fra buone e miste»[225]. Come aveva già confessato all'amico Degli Agostini, forse questa raccolta non avrebbe neppure avuto origine se egli non si fosse recato a Udine con il fratello Girolamo, tuttavia Pietro lamentava il fatto di non essere il solo a collezionare medaglie e questo rendeva più arduo entrare in possesso di esemplari di rilievo[226]. A tal proposito Gradenigo raccontava che «un certo tedesco, assai conoscitore di simigliante mercanzia» fece importanti acquisti a Venezia e «un inglese accorto» si era aggiudicato svariati sigilli antichi, mentre Gradenigo ne possedeva soltanto otto. A «somigliante impegno» si dedicava anche il vescovo Gaspare Negri, ma nessuno avrebbe mai potuto superare – secondo Gradenigo – le raccolte di Apostolo Zeno e di Giacomo (Jacopo) Soranzo[227]. Mazzuchelli chiese a Pietro di rivolgersi proprio a quest'ultimo, facendo da tramite per il prestito di alcune medaglie: «affare impossibile», dato che il senatore Soranzo non era incline a «lasciare fuori delle proprie mani» alcunché e la visita auspicata da Mazzuchelli si concluse con un nulla di fatto, dal momento che Gradenigo riferì di non essere riuscito neppure a parlare con il padrone di casa[228]. Al contrario l'autore dei *Notatori* metteva le sue

[223] «Questo, oggi mi eccitò d'inservire fra XX altre medaglie che consegno alla posta, anche la straordinaria effigie del dottissimo Francesco Niconizio Curzolano non mai ad altri solo lasciata ne pure pigliare in dissegno, rincrescendomi solo non rinvenirsi artefice in Venezia sufficiente a qui esprimerle nel bronzo e senza altra briga subito tutte trasmettergele»: BAV, ms. Vat. Lat. 10006, c. 369*r* (Venezia, 31 luglio 1743).

[224] BAV, ms. Vat. Lat. 10006, c. 377*r* (Venezia, 23 giugno 1745). Elogi del misterioso «artefice» bresciano sono contenute in BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 375*r*-376*v* (Venezia, 18 luglio 1743; 12 febbraio 1743 *m.v.*).

[225] BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 371*r*-371*v* (Venezia, 21 agosto 1743).

[226] BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 371*r*-371*v* (Venezia, 21 agosto 1743). Sull'argomento si rinvia al carteggio con padre Degli Agostini esaminato in questo stesso capitolo.

[227] BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 371*r*-371*v* (Venezia, 21 agosto 1743).

[228] «Il signor conte Mazzuchelli mi onora con una commissione che versa sopra un affare impossibile e del quale ben più facilmente si può desiderare la riuscita di quello che si possa essequire il comando. Pure con corraggio si sono superate le difficoltà che si affaciarono, riguardo al presentarsi in faccia di Sua Eccellenza Soranzo, ma la risposta fu quella che già si supponeva, cioè che egli non vuole in assoluta maniera lasciare fuori delle proprie mani le di lui medaglie. Io vorrei aver avuto quella sorte che sì agevole ho esperimentato nel consaputo trattato, concluso però con terza persona di sua casa senza ne pure potter rifletterle quelle convenienze che si credevano ragionevoli a migliorarne l'effetto. In somma in mezz'ora di tempo si sciolse e si concluse più al suo che al mio modo senza ne mai poter parlare, né mai veddere l'amplissimo senatore»: BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 380*r*-380*v* (Venezia, 12 gennaio 1745 *m.v.*).

collezioni a disposizione degli amici, pertanto suggerì a Mazzuchelli di rivolgersi a padre Giovanni Degli Agostini, loro comune amico, poiché quest'ultimo «quasi ogni giorno» si recava a palazzo Gradenigo per esaminare l'«indice» delle medaglie qui conservate e, grazie alla sua «cognizione», sarebbe stato in grado di individuare quanto poteva servire per accrescere la raccolta del conte bresciano[229]. In più occasioni padre Degli Agostini fece da intermediario fra Gradenigo e Mazzuchelli e dalle lettere custodite alla Biblioteca Apostolica Vaticana si evince che il religioso portò a Venezia una «cassetta» con le medaglie che Mazzuchelli aveva destinato a Pietro Gradenigo e ad Apostolo Zeno[230]. Con una modestia forse eccessiva Gradenigo riteneva la sua raccolta di medaglie meno preziosa: una considerazione che sembra in disaccordo con gli elogi qua e là espressi riguardo ad alcuni esemplari in suo possesso. Nell'estate del 1743 egli aveva annunciato a Mazzuchelli l'acquisto di un centinaio di nuove medaglie di ottima fattura, fra le quali riteneva essercene alcune «buone da copiarsi», con le effigi di personaggi illustri ben visibili[231]. Il soggetto non era casuale, poiché Pietro ambiva a riunire un'imponente raccolta di ritratti sia «in metallo» che «in carte», invocando spesso l'aiuto dei suoi amici, fra questi Mazzuchelli che gli procurò il «sontuoso» ritratto del medico bresciano Francesco Roncalli Parolino[232] e quello del celebre Giovanni Paolo Mazzuchelli «ardentemente» bramato[233]. L'idea di «raccogliere ritratti in stampa di uomini illustri» divenne «sempre più sensibile et appassionata» e quanto ricevuto dal corrispondente bresciano consentì a Gradenigo di dare forma alla sua collezione, nella quale un posto di riguardo spettava ai «letterati», seguiti da «principi assoluti, pontefici, prelati, religiosi secolari e regolari, consiglieri di guerra e di politica, veneziani, eresiarchi e varij dove si comprendono pitori, medici, scultori et ogn'altra sorte di simil gente d'ogni nazione»[234]. Nel caso in cui non vi fossero esplicite richieste, Gradenigo si affidava alla competenza di Mazzuchelli, in grado di scegliere per lui «qualche ritratto di soggetto famoso», valido per «aumentare la [sua] Pinacotheca»[235], accettando di buon grado che i ritratti dei letterati potessero essere estratti anche dalle antiporte di qualche volume a stampa[236].

Il carteggio qui in esame offre spunti altrettanto interessanti riguardo la ricca biblioteca Gradenigo: nell'estate del 1745, informando sulle condizioni di salute di Zeno, Pietro espresse la sua

[229] BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 376*r*-376*v* (Venezia, 18 luglio 1743).
[230] BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 375*r*-375*v* (Venezia, 12 febbraio 1743 *m.v.)*.
[231] BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 370*r*-370*v* (Venezia, 14 agosto 1743).
[232] BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 370*r*-370*v* (Venezia, 14 agosto 1743).
[233] BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 372*r*-372*v* (Venezia, 28 agosto 1743).
[234] BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 376*r*-376*v* (Venezia, 18 luglio 1743).
[235] BAV, ms. Vat. Lat. 10006, c. 373*r* (Venezia, 15 gennaio 1743 *m.v.*).
[236] «[…] Il primo luogo però, lo concedo a' letterati ancorche fossero lacerati da qualche frontespicio delle opere loro»: BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 376*r*-376*v* (Venezia, 18 luglio 1743).

preoccupazione per il destino degli «innumerabili libri e medaglie degni di un re» appartenenti al celebre erudito, ma tale pensiero venne esteso alla propria raccolta di «seicento manoscritti […] e di cento fogli rappresentanti tutti li abiti antichi de' nobili veneziani, indossati per tanti secoli sopra le spalle de' miei maggiori, fattura non più veduta in Venezia, né possibile a farsi, quantunque non ecceda la spesa di cento zecchini»[237]. Ragionevolmente il riferimento è ai suoi preziosi codici e, in particolare, ai disegni di Giovanni Grevembroch che compongono i quattro volumi de *Gli abiti de veneziani […]*. L'appunto è di particolare rilievo perché, come riferito nei capitoli precedenti, il primo tomo de *Gli abiti de veneziani […]* è datato 1754, in virtù della presenza nel frontespizio della nota «opus Jo. Grevembroch aet. 23»[238]. Supportati da una nota di Gradenigo, che indicava l'opera già in lavorazione nel 1750, si è avanzata l'ipotesi che il 1754 fosse la data di conclusione del primo volume, mentre, grazie alla lettera inviata a Mazzuchelli nel 1745, quella d'inizio può essere anticipata almeno agli anni Quaranta del Settecento[239].

Gradenigo lamentava spesso ritardi nella consegna della posta e di ciò accusava i «corrieri sempre più avidi e commodi», senza «alcun riguardo alle convenienze de' popoli», dimenticando i più «importanti motivi per cui nel mondo si sono introdotte le poste»[240]. Anche per questo Pietro decise di affidarsi a Giovanni Moro per lo scambio di monete con Mazzuchelli[241], al quale raccontò di attendere da lungo tempo una «cassa ripiena di vasi, di immagini di ciotole e di idoli» a lui destinata, ma bloccata alla dogana di Firenze[242].

Le lettere potevano essere accompagnate da medaglie, documenti e altri oggetti, come un antico dittico nuziale in avorio che Giammaria Mazzuchelli ricevette da Pietro Gradenigo per poterlo esaminare con attenzione ed esprimere la sua opinione a riguardo[243]. Il pregevole oggetto venne riprodotto da Giovanni Grevembroch e fu l'argomento di una vera e propria disamina da parte di Pietro Gradenigo, persuaso da un suo «amico» a scrivere «più per bizzarra conversazione» che per desiderio di addentrarsi in complessi studi[244]. Non è noto il nome di chi lo indusse a comporre questo testo, ma Gradenigo giudicava «inutile o più tosto temeraria […] l'impresa di scrivere sopra indicij di cose tanto da noi lontane»[245], perciò chiese a Mazzuchelli di valutare anche se sottoporre o meno

[237] BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 395*r*-396*v* (Venezia, 10 luglio 1745).
[238] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/I, c. [I]. Per la questione si rinvia al capitolo II, pp. 31-32.
[239] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 3*r*.
[240] BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 370*r*-370*v* (Venezia, 14 agosto 1743).
[241] BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 370*r*-371*v* (Venezia, 14-21 agosto 1743).
[242] BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 375*r*-375*v* (Venezia, 12 febbraio 1743 *m.v.*).
[243] BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 378*r*-378*v* (Venezia, 22 dicembre 1745).
[244] BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 378*r*-378*v* (Venezia, 22 dicembre 1745). Disegno in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. XXVIII/88. Sulla questione si rinvia al capitolo IV, pp. 154-155.
[245] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 189, c. 149*r*.

la sua dissertazione al cardinale Querini, nel caso in cui questi ne avesse fatto richiesta[246]. Con l'occasione Pietro sollecitò il nobile bresciano a intercedere per lui presso il cardinale Querini, affinché quest'ultimo donasse alla sua famiglia una qualunque reliquia da lui autenticata: essa avrebbe trovato posto nella «nuova chiesolla fabricata» in palazzo Gradenigo, nella quale egli avrebbe fatto scolpire le parole: *S.S. Reliquijs ditavit Angelus Mar.a cardinalis Quirinus archiep.s episcopus Brixien*»[247]*.*

Il nome di Angelo Maria Querini ricorre spesso nelle lettere di Pietro Gradenigo, in particolare in quelle indirizzate a Mazzuchelli, il quale collaborò con il cardinale anche in vista della stampa delle *Epistolae* di Barbaro (1743), che Gradenigo ricevette direttamente da Querini[248].

Nei *Notatori* sono registrate alcune delle pubblicazioni di Mazzuchelli[249], ma nel loro carteggio è ricorrente il richiamo alle *Vite di uomini illustri fiorentini scritte da Filippo Villani per la prima volta data alla luce colle annotazioni del conte Giammaria Mazzuchelli* (1747), che valsero all'erudito bresciano il conio a Firenze di una medaglia in suo onore, nel 1759[250]. Gradenigo espresse vivo apprezzamento per l'opera e per le sue annotazioni «singolari et addobate»[251], così pure accolse favorevolmente la «bella et erudita» *Lettera in cui si tratta della patria di Iacopo Bonfadio e dello stato antico e presente della Riviera bresciana* (1748), con la quale Mazzuchelli rispondeva alle critiche mosse alla sua *Vita di Jacopo Bonfadio* (1746), sottolineando la chiarezza nella confutazione delle tesi avversarie[252].

Nel 1746 Mazzuchelli scrisse anche la prefazione della raccolta *Componimenti detti in una letteraria adunanza nel nuovo tempio de' padri di San Filippo Neri della Congregazione di Brescia ne' giorni della sua solenne consecrazione fatta nell'anno 1746* e ne inviò una copia al suo corrispondente

[246] «Unisco alle medaglie un mio dittico nunziale, acciò si compiacia dirmi la sua opinione, tanto più che un amico mi ha strascinato a scrivere la mia più per bizzara conversazione che per conossermi autentico decisore di antichità si difficili da scoprire. Mentre oggi rimetto li complimenti di buone feste al sig. cardinale Quirini, lo aviso, come nelle mani di V. S. I. giungerano cose sì gustose e forse può darsi che le brami sotto il suo occhio; nel qual caso, come non ardirei proibire di compiacerlo così mi vergognerei che porporato sì grande leggiesse una desertacione estesa, posso dire senza aver studiato tal mestiere e dove ho introdotto qualche verso di licenzioso poeta. Pure se a titolo di confidenza crederà lei farle cosa grata e che non resti di me scandalizzato, le rimetto pienissima libertà, mostrando però che non le sia stata accordata»: BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 378*r*-378*v* (Venezia, 22 dicembre 1745).

[247] BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 378*r*-378*v* (Venezia, 22 dicembre 1745). Il mese seguente Gradenigo annunciò a Mazzuchelli che Angelo Maria Querini si era reso disponibile a procurare per lui una reliquia a Roma, cfr. BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 380*r*-380*v* (Venezia, 12 gennaio 1745 *m.v.*).

[248] BAV, ms. Vat. Lat. 10006, c. 374*r* (Venezia, 22 gennaio 1743 *m.v.*). Per l'amicizia di Mazzuchelli con Querini si rinvia a Godi 1962, pp. 83-108.

[249] *Notatorio* V, c. 113*v*; *Notatorio* VI, c. 152*r*; *Notatorio* VII, c. 33*r*; *Notatorio* X, c. 66*v*.

[250] Lasagna 2008, pp. 748-752.

[251] BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 390*r*-390*v* (Venezia, 7 ottobre 1747).

[252] BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 388*r*-388*v* (Venezia, 19 giugno 1748). Sulla disputa intorno alla patria di Jacopo Bonfadio si rinvia a Milana 2015, pp. 101-116.

veneziano: una cortesia che potrebbe essere intesa come forma di ringraziamento per aver fatto da intermediario con l'incisore Carlo Orsolini, residente a Venezia[253]. Il 18 maggio 1746, Gradenigo aveva informato Mazzuchelli che Orsolini, nonostante i suoi numerosi impegni, sarebbe riuscito a trovare il tempo per «compire, per quanto a lui tocca, la medaglia di San Filippo Neri», mentre le «parole» sarebbero state incise da «femina solita imprimere»[254]. Tanto il rame quanto le stampe sarebbero giunte a Brescia, in tempo per la festività del 26 maggio, ma nulla è riferito riguardo a questa anonima collaboratrice di Orsolini.

Su tutti però Gradenigo espresse piena soddisfazione per l'impegno di Mazzuchelli «a far stampare il cattalogo delle sue medaglie»[255], precisando in seguito che egli non avrebbe potuto impegnare meglio «il suo spirito e il suo dinaro», poiché con il «cattalogo delle medaglie delli huomini letterati» diede lustro alla città di Brescia e alla sua «degna persona»[256]. Pietro ne possedeva una copia che gli venne sottratta da qualcuno recatosi in visita a palazzo Gradenigo, dovette quindi chiedere a Mazzuchelli di spedirgliene un'altra «per non rimanere privato di serie di tanta importanza e dalla quale si apprendono lumi opportuni»[257]. L'entusiasmo per questo catalogo, spinse Gradenigo a valutare l'idea di stampare le medaglie «de soggetti veneziani» da lui possedute, così da «acconsentire alle brame di un amico», ma ciò non sembra aver avuto seguito[258].

Gradenigo ribadì l'importanza del «cattalogo» della collezione di Mazzuchelli, meritevole «al certo di essere ristampato», in una lettera al nobile bresciano, conservata alla British Library di Londra[259]. Con l'occasione egli richiese a Mazzuchelli la cortesia di inviare per lui a Firenze una «stampetta» per il barone «Stosch», che non conosceva personalmente. Forse è da ricercare proprio in questa supplica la ragione per cui la presente lettera si trova oggi nell'epistolario del fiorentino Domenico Maria Manni, al quale Mazzuchelli, già suo corrispondente, potrebbe essersi rivolto per esaudire il desiderio di Gradenigo, allegandone dunque la missiva. Da segnalare infatti che Pietro iniziò uno scambio epistolare con Manni soltanto nel 1749.

Nella lettera in esame, datata 27 maggio 1747, Gradenigo riferì a Mazzuchelli di aver felicemente concluso l'acquisto «di un cameo legati in annello con la vera effigie del doge Pietro Gradenigo»,

[253] BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 383*r*-383*v* (Venezia, 8 giugno 1746).
[254] BAV, ms. Vat. Lat. 10006, c. 384*r* (Venezia, 18 maggio 1746).
[255] BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 380*r*-380*v* (Venezia, 12 gennaio 1745 *m.v.*).
[256] BAV, ms. Vat. Lat. 10006, c. 385*r* (Venezia, 4 maggio 1746).
[257] BAV, ms. Vat. Lat. 10006, c. 382*r* (Venezia, 9 novembre 1746).
[258] BAV, ms. Vat. Lat. 10006, c. 382*r* (Venezia, 9 novembre 1746).
[259] BL, Add. Ms. 22967, cc. 178*r*-178*v* (Venezia, 27 maggio 1747). Lettera segnalata in Stopper 2018b (p. 43, nota 15), ma con errata segnatura.

proprio pochi giorni prima[260]. Tale missiva rappresenta perciò un importante punto di riferimento per datare il cameo con l'effigie del doge Pietro Gradenigo, montato su un anello che l'autore dei *Notatori* aveva commissionato ad Alvise Meneghetti e che Giovanni Grevembroch riprodusse fra *Varie venete curiosità sacre e profane*[261].

Da Brescia Gradenigo riceveva notizie anche per il tramite di Giambattista Chiaramonti (1731-1796) che, formatosi all'Università di Padova, affiancava alla professione di avvocato la passione per gli studi letterari[262]. Giovanissimo era entrato a far parte del gruppo di eruditi che si riunivano in casa di Giammaria Mazzuchelli, mantenendo con loro un fitto scambio epistolare. Fra i suoi corrispondenti si annovera anche Pietro Gradenigo, che nell'aprile del 1758 ringraziò per le informazioni da lui ricevute sul conto di Luigi Marcello, auspicando di poter ottenere altrettanto su Giovita Rapicio[263]. In particolare Chiaramonti confessò di essere alla ricerca di alcuni specifici documenti veneziani che non era riuscito a reperire neppure con l'aiuto di padre Bergantini, ma che si diceva sicuro Gradenigo fosse in grado di procurargli, essendo in possesso della «più ricca e copiosa messe d'inediti documenti»[264].

Non passò molto tempo che Chiaramonti scrisse nuovamente a Gradenigo per ringraziarlo di avergli così celermente procurato un «decreto di Vicenza» e uno del Senato veneziano: documenti inediti e preziosi per la storia dei giureconsulti bresciani che stava componendo in quel periodo[265]. Considerato il prezioso apporto di Gradenigo, Chiaramonti si augurava di poter ricorrere ancora al suo aiuto e alla «immensa ricchezza de' suoi manoscritti», perciò espresse l'intenzione di spedirgli l'elenco degli autori oggetto dei suoi studi, affinché il nobile veneziano potesse verificare la presenza di qualche loro memoria nella sua biblioteca.

Entrambe le missive si concludevano con i più calorosi saluti da parte del conte Mazzuchelli, al quale verosimilmente andava il merito di aver suggerito a Chiaramonti di interpellare Pietro Gradenigo[266]. Alle due lettere qui esaminate se ne aggiunge una terza, databile attorno al 1758, nella quale Chiaramonti esprimeva gratitudine per le inedite informazioni fornitegli da Gradenigo riguardo due epigrafi e, con l'occasione, ribadiva di essere impegnato nella raccolta delle memorie di

[260] BL, Add. Ms. 22967, cc. 178*r*-178*v* (Venezia, 27 maggio 1747).
[261] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. III/2. Notizie sull'anello in: BNMVe, ms. it. VII, 481 (7786), c. 188*v*. Si veda anche *Notatorio* III, c. 73*v*; *Notatorio* XXI, c. 111*r*. Per la commissione dell'anello si rinvia al capitolo IV, pp. 159-160.
[262] Per un profilo biografico cfr. Preto 1980, pp. 539-541.
[263] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVI, cc. 219*r*-219*v* (Brescia, aprile 1758).
[264] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVI, cc. 219*r*-219*v* (Brescia, aprile 1758).
[265] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVI, cc. 220*r*-220*v* (Brescia, 20 aprile 1758).
[266] Da segnalare che Giambattista Chiaramonti condivideva con Pietro Gradenigo anche l'amicizia con padre Giovanni Degli Agostini.

giureconsulti bresciani e nella conclusione di una «edizione d'opuscoli editi e inediti del canonico Paolo Gagliardi di famoso grido, in seguito di un'altra per me fatta nell'anno scorso»[267]. Quest'ultima affermazione aiuta a datare la presente lettera, poiché nel 1757 Chiaramonti pubblicò *Operette e lettere del canonico Paolo Gagliardi bresciano accademico della Crusca* (Brescia 1757), cui fece seguito, due anni dopo, *Operette varie del canonico Paolo Gagliardi bresciano accademico della Crusca* (Brescia 1759), dedicate a Pietro Gradenigo[268]. Nella missiva in questione Chiaramonti chiedeva appunto all'erudito veneziano il permesso di intitolargli tale pubblicazione, in segno di profonda stima, promettendo di mandargli in visione il testo della dedica prima della stampa.

Nella vicina Bergamo, invece, Pietro Gradenigo aveva individuato come punto di riferimento per le sue ricerche il poeta e storico Giovanni Battista Angelini (1690-1767), al quale richiese notizie su alcune famiglie della zona. Nei codici Gradenigo sono presenti due lettere di Angelini, risalenti al 1746 e al 1752: in quest'ultima egli esplicitò che il nobile veneziano gli aveva affidato una ricerca sul veneziano padre Faustino Tassi (1541-1597), con l'intento di dimostrarne il legame con la famiglia Tassi di Bergamo[269]. A tale scopo Angelini aveva ricostruito l'ascendenza del teologo francescano, allegando alla sua missiva un albero genealogico della famiglia Tassi, comprovato dal confronto con «autentiche carte»[270]. Inoltre Giovanni Battista era stato incaricato di cercare nei «conventi de frati […] li piombi mancanti allo studio» di Pietro Gradenigo, ma la ricerca venne ostacolata dal Cancelliere, che non concesse ad Angelini la stessa libertà accordata al «Giudice al Malificio Milchiori», che stava compiendo la medesima indagine per Giovanni Soranzo[271]. Amaramente egli dovette informare il suo corrispondente di non aver avuto il permesso di vedere l'intera raccolta di ducali e di non aveva trovato nulla né per Gradenigo, né per sé, fra quelli visionati. Tuttavia l'offerta al Giudice al Malificio di un «piombo del serenissimo doge Memo», da lui ricercato, permise ad Angelini di ottenere qualche agevolazione in seguito, ma ugualmente l'indagine si rivelò poco proficua. Angelini riportò a Gradenigo quello che comunque aveva recuperato e, se ciò fosse stato di suo interesse, avrebbe provveduto ad inviargli quanto desiderato per il tramite dal cancelliere Casilini.

[267] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVII, cc. 178*r*-178*v*.
[268] Nella dedica è fatta esplicita menzione all'aiuto fornito da Pietro Gradenigo, dimostrando inoltre un sincero affetto nei confronti dell'intera famiglia.
[269] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 153/II, cc. 45*r*-46*r* (Bergamo, 27 aprile 1746); BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VI, cc. 188*r*-190*v* (Bergamo, 22 gennaio 1752).
[270] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VI, cc. 188*r*-190*v* (Bergamo, 22 gennaio 1752).
[271] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VI, cc. 188*r*-190*v* (Bergamo, 22 gennaio 1752).

V.9 *Ubaldo Zanetti*

La Biblioteca Universitaria di Bologna conserva il ricchissimo epistolario dello speziale e antiquario bolognese Ubaldo Zanetti (1698-1769)[272]. Figlio di Pellegrino Zanetti e della veneziana Anna Giacoma Martinelli, egli seguì le orme paterne e gestì la bottega di famiglia, raggiungendo un certo agio economico e prestigio sociale, tali da consentirgli di tessere una fitta rete di relazioni con gli eruditi più in vista dell'epoca e dedicarsi alle proprie passioni[273].

Il difficile rapporto con il fratello Giuseppe causò a Ubaldo non pochi problemi, ma il legame con il marchese Giuseppe Nicola Spada, con il quale condivideva la medesima passione collezionistica, lo aiutò a consolidare la sua posizione di erudito-antiquario[274]. Egli riunì una ricca collezione di ritratti e una biblioteca altrettanto fornita, in costante crescita grazie alla generosità di amici e conoscenti: Zanetti non godeva certo della proprietà di una collezione di famiglia, né di ingenti somme di denaro da investire, ma la sua abilità nel procacciarsi documenti di ogni genere e condividerli con altri studiosi fu la sua fortuna[275]. La tentacolare figura di Ubaldo Zanetti è stata recentemente analizzata da Rita De Tata e sarebbe riduttivo proporne qui una sintesi, tuttavia alcuni aspetti meritano di essere ripresi per sottolineare le numerose affinità con Pietro Gradenigo, a partire da quei due *Diari* manoscritti nei quali Ubaldo, fra il 7 agosto 1750 e il 29 giugno 1769, registrò quotidianamente quanto avveniva a Bologna, in maniera non dissimile da quanto fece Gradenigo nei suoi *Notatori*[276]. Certo l'amicizia con il nobile veneziano potrebbe indurre a pensare che Zanetti avesse preso a modello proprio i suoi codici, ma non va dimenticato che nel 1746 Giuseppe Nicola Spada gli aveva donato un *Cibaldone del diario delle cose più ragguardevoli successe nella città di Bologna dal dì primo genaro 1739 a tutto il dì 31 dicembre 1745 […]* e forse in esso va individuato il suo punto di riferimento[277].

Nella primavera del 1726 Ubaldo Zanetti compì il suo primo viaggio a Venezia, dove risiedevano alcuni suoi parenti da parte di madre, ai quali fece spesso visita, avendo così l'occasione di entrare in contatto con la cultura lagunare e appagare la sua passione per il teatro, nonché

[272] BUBo, mss. 3911-3919. Per le lettere inviate da Pietro Gradenigo a Ubaldo Zanetti cfr. De Tata 2007, pp. 192-196, 217. Lettere segnalate anche in Stopper 2018b, p. 43, nota 15.
[273] De Tata 2007, pp. 7, 29-31.
[274] De Tata 2007, pp. 116, 128-175, 177. Dal confronto fra gli elenchi manoscritti della biblioteca di Zanetti e di Spada, molti titoli coincidono e talvolta si tratta di copie da esemplari dell'uno o dell'altro, cfr. De Tata 2007, pp. 180-181.
[275] De Tata 2007, pp. 238, 279.
[276] *Diario di ciò che va succedendo giornalmente in Bologna dal dì 7 agosto 1750 a tutto li 10 febbraio 1754* (BUBo, ms. 3852); *Diario di Bologna dal 16 febbraio 1754 al 29 giugno 1769* (BUBo, ms. 3884, DD). Sull'argomento cfr. De Tata 2007, pp. 6, 260-264.
[277] BUBo, ms. 1371. Sulla questione cfr. De Tata 2007, pp. 110-111.

stringere amicizia con eruditi locali[278]. Proprio durante il suo soggiorno a Venezia nella primavera del 1754, Zanetti conobbe Amedeo Svajer e Pietro Gradenigo che divennero in seguito suoi corrispondenti[279]. Inoltre da un dettagliato resoconto si apprende che, in compagnia del conte Antonio Sturoli, Ubaldo visitò numerose chiese e conventi veneziani, in particolare quelli di San Michele in Isola e di San Francesco della Vigna, dove conobbe rispettivamente Anselmo Costadoni e Giovanni Degli Agostini[280]: conoscenze ben note a Gradenigo, con il quale condivideva pure l'amicizia con Domenico Maria Manni e, ovviamente, con Giannagostino Gradenigo.

Zanetti si definiva un «dilettante d'erudizione», ma negli anni sviluppò una grande competenza nella lettura dei testi antichi e compì numerose ricerche d'archivio per sé o su commissione, inoltre riunì una personale biblioteca di 3.328 libri a stampa e oltre 600 manoscritti, molti dei quali copiati da preziosi codici posseduti da nobili e religiosi, che gli accordarono il libero accesso alle loro raccolte[281]. Il frutto delle ricerche condotte dallo speziale bolognese era messo a disposizione di amici e colleghi che potevano usufruire anche della nutrita serie di periodici e opuscoli da lui riunita[282]. Questa magnanimità è un tratto comune a Gradenigo, tanto quanto l'intensa attività di raccolta di documenti e notizie sulla sua città, con una particolare attenzione allo spoglio delle cronache bolognesi[283].

Come Pietro Gradenigo, anche Ubaldo Zanetti collezionava sigilli e ritratti a stampa: lo si evince dalle lettere inviategli dal nobile veneziano, la prima delle quali, a noi nota, è datata 8 giugno 1754, ossia subito dopo il rientro in patria di Zanetti, che nella primavera precedente aveva soggiornato a Venezia, in casa della cugina Lorenza e di suo marito Ottavio Altieri[284]. Gradenigo ringraziava Zanetti per le «cose stampate» inviategli per il suo «museo», ricambiando con alcuni ritratti da lui già posseduti in duplice copia[285]: episodio per nulla isolato poiché questo scambio di stampe continuò negli anni[286]. Talvolta il nobile veneziano pregava il suo corrispondente di fornire delucidazioni sull'oggetto di alcune stampe ricevute, prive di didascalia e questo consente di scoprire che, oltre a ritratti di uomini illustri, Zanetti gli procurava riproduzioni di dipinti, sculture ed edifici, perlopiù

[278] Scopo del primo viaggio a Venezia di Ubaldo fu la visita allo zio Antonio Martinelli, figlio di Gabriele e di Lucia Sagredo Marcello, e alle cugine Caterina, Maria e Lorenza, quest'ultima moglie di Ottavio Altieri. Ubaldo tornò a Venezia, al capezzale dello zio nel 1729, questa volta con sua madre, cfr. De Tata 2007, pp. 38-39, 45.
[279] De Tata 2007, p. 194.
[280] De Tata 2007, pp. 190-192. Lettera di Giovanni Degli Agostini a Ubaldo Zanetti in BUBo, ms. 3912, B (Treviso, 27 giugno 1754).
[281] De Tata 2007, pp. 94-98, 171, 258-259.
[282] De Tata 2007, pp. 277-278.
[283] De Tata 2007, pp. 64-65, 112, 172.
[284] De Tata 2007, p. 189.
[285] BUBo, ms. 3911, OO/1 (Venezia, 8 giugno 1754).
[286] BUBo, ms. 3911, OO/14 (Venezia, 12 aprile 1755); BUBo, ms. 3911, OO/17 (Venezia, 18 ottobre 1755).

chiese[287]. Tuttavia non sempre quanto si ricava dalle loro lettere è sufficiente per indentificare le incisioni in oggetto, ma senza dubbio prova il vivo interesse per la grafica da parte di entrambi. Zanetti riunì una poderosa raccolta di 13.444 ritratti, fra disegni e incisioni, riuniti in trentatré volumi oggi conservati nel Gabinetto Disegni e Stampe della Pinacoteca Nazionale di Bologna[288]. Fra questi si trova anche il ritratto di Lorenzo Giustinian che Giovanni Cattini derivò dal dipinto «posseduto dalla nobilissima famiglia Gradenigo di Santa Giustina»[289]. Il metodo seguito da Zanetti per alimentare la sua collezione è simile a quello di Pietro Gradenigo, poiché ambedue selezionavano le stampe privilegiandone il valore documentario rispetto a quello artistico[290]. Una simile affinità d'intenti rese Zanetti un ottimo referente, al quale affidarsi per implementare la propria raccolta di incisioni. Lo speziale bolognese procurò a Gradenigo una stampa della Certosa di Bologna[291] e ritratti «valevolissimi»[292], particolarmente graditi dal momento che l'autore dei *Notatori* riteneva che Venezia fosse «divenuta sterile di somiglianti monumenti»[293]. Infatti, in quell'occasione, egli ricambiò la cortesia inviando a Zanetti soltanto il ritratto di Aurelio Rezzonico, fratello del papa Clemente XIII, stampato per celebrare la sua elezione a procuratore[294], e il riferimento non può che essere alla stampa di Carlo Orsolini, già segnalata da Lodovico Frati tra i ritratti posseduti da Ubaldo Zanetti[295].

Fra le «belle stampe» giunte da Bologna[296], dovette certo esservi quella della Beata Vergine di San Luca, incisa da Giuseppe Benedetti (1707-1782), su disegno di Domenico Fratta (1696-1763), che Gradenigo inserì nei suoi *Commemoriali veneti*[297]. Pietro infatti aveva richiesto a Zanetti un resoconto della storia di quest'immagine miracolosa, presente nella chiesa di San Luca sopra il monte della Guardia[298]: il materiale giunse a Venezia nell'ottobre del 1754 e, sebbene non sia menzionata esplicitamente la stampa, non si può escludere che lo speziale l'avesse comunque inserita tra i suoi fogli[299].

[287] BUBo, ms. 3911, OO/34 (Venezia, 5 febbraio 1761).
[288] Frati 1920-1921, p. 271; Solacini 2012, pp. 90-92.
[289] Frati 1920-1921, pp. 271-272, 277; Solacini 2012, pp. 90-97.
[290] Sul metodo seguito da Zanetti cfr. Solacini 2012, p. 90.
[291] BUBo, ms. 3911, OO/3 (Venezia, 10 agosto 1754).
[292] BUBo, ms. 3911, OO/3 (Venezia, 10 agosto 1754
[293] BUBo, ms. 3911, OO/28 (Venezia, 14 dicembre 1758).
[294] BUBo, ms. 3911, OO/28 (Venezia, 14 dicembre 1758). Per l'elezione di Aurelio Rezzonico cfr. *Notatorio* IV, c. 119*v*.
[295] Frati 1920-1921, p. 280.
[296] BUBo, ms. 3911, OO/31 (Venezia, 30 novembre 1759).
[297] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXV, cc. 111*r*-112*v*.
[298] BUBo, ms. 3911, OO/5 (Venezia, 7 settembre 1754).
[299] BUBo, ms. 3911, OO/7 (Venezia, 12 ottobre 1754).

Pietro Gradenigo si avvalse dell'aiuto di Zanetti per accrescere anche la sua collezione di sigilli, invitandolo a comprare per lui quanto riteneva necessario[300], lasciando così intendere che egli avesse un'ottima conoscenza delle raccolte di casa Gradenigo, che evidentemente aveva potuto esaminare con attenzione durante i suoi soggiorni a Venezia[301]. Non mancarono però richieste mirate, come il recupero dell'«impronto» del sigillo di un antico vescovo di Chioggia, conservato nel museo di Urbano Savorgnan, padre oratoriano di San Filippo Neri a Bologna e cugino di Pietro Gradenigo, suggerendo a Zanetti di recarsi da un qualunque stampatore per ottenervi una esatta impressione[302]. In verità un simile desiderio era già stato espresso, qualche tempo prima, dall'allora vescovo di Chioggia, senza però alcun esito; Gradenigo decise perciò di sollecitare il cugino per il tramite di Zanetti, al quale consigliò di parlare preventivamente con padre Fabris, amico di Gradenigo, che avrebbe potuto agevolare l'incontro con Savorgnan. Ubaldo Zanetti non era nuovo a missioni di questo tipo: già nel 1754 si era recato da Urbano Savorgnan, per conto di Gradenigo, per consegnarli una medaglia coniata in occasione dell'avvio del cantiere per la costruzione della nuova chiesa di Santa Maria della Fava[303]. Nello stesso anno, in vece del nobile veneziano, Zanetti fece visita a padre Giovanni Placido Frontonio, cellerario in San Procolo, per saldare un debito[304] e a padre Giovanni Grisostomo Trombelli per consegnare sei medaglie[305].

Al centro delle conversazioni fra Zanetti e Gradenigo non vi furono solamente le rispettive collezioni, ma anche i loro studi e non mancarono richieste di aiuto per recuperare informazioni su un determinato personaggio o notizie riguardo qualche particolare evento.

Per esaudire una supplica di Ubaldo Zanetti, nel 1754 Gradenigo inviò copia di quanto in suo possesso su Bianca Cappello[306], ma non sempre vi era il tempo per predisporre una trascrizione del materiale selezionato e in un caso Pietro ammise di aver strappato dei documenti da un suo codice e di averli spediti a Bologna per il tramite del conte Carli, diretto a Pisa[307].

[300] BUBo, ms. 3911, OO/2 (Venezia, 21 giugno 1754).

[301] «Sempre parmi di vedere nella mia stanza li onorati studi del signor Ubaldo e la elevazione de' suoi fini […]»: BUBo, ms. 3911, OO/1 (Venezia, 8 giugno 1754). Sulla questione si rinvia a De Tata 2007, pp. 194-195.

[302] BUBo, ms. 3911, OO/41 (Venezia, 19 febbraio 1762 *m.v.*).

[303] BUBo, ms. 3911, OO/4 (Venezia, 24 agosto 1754). Sulla questione Gradenigo tornò anche in seguito, poiché Savorgnan si trovava fuori Bologna, cfr. BUBo, ms. 3911, OO/8 (Venezia, 9 novembre 1754); BUBo, ms. 3911, OO/12 (Venezia, 25 gennaio 1754 *m.v.*).

[304] BUBo, ms. 3911, OO/11 (Venezia, 7 dicembre 1754).

[305] BUBo, ms. 3911, OO/37-38 (Venezia, 1 e 28 agosto 1761).

[306] «Conviene per ogni ragione render servito il signor Ubaldo, ma di cosa autentica e non opinante, laonde ho prescritta la copia di tutto ciò può riuscire di gloria a Bianca Capello e di rarità nel museo di V.S. Tutto il rimanente può essere falso o si ritrova stampato con quelle caricature rapporto ad essa, che a lei et a buoni non sogliono piacere»: BUBo, ms. 3911, OO/4 (Venezia, 24 agosto 1754). Sull'argomento cfr. De Tata 2007, p. 195.

[307] BUBo, ms. 3911, OO/39 (Venezia, 24 settembre 1761).

In cambio Zanetti aveva procurato all'autore dei *Notatori* il «cattalogo delle cose» in suo possesso «rapporto a' veneziani», così da permettergli di scegliere quanto di suo interesse[308]. Verosimilmente si tratta di quell'elenco delle «carte essistenti appresso il signor Ubaldo Zanetti, speziale in Bologna» inserito nel decimo volume dei *Commemoriali veneti* e a margine del quale si trovano delle croci che potrebbero indicare quanto in seguito richiesto da Gradenigo[309]. Di certo quest'ultimo sollecitò lo speziale a ricercare per lui informazioni sulla famiglia Lambertini, in vista delle nozze di Lucrezia Savorgnan con Giovanni Lambertini[310] e a fornirgli un puntuale resoconto dei festeggiamenti organizzati a Bologna per l'elezione del doge Marco Foscarini, pregandolo di allegare anche eventuali stampe[311]: materiale che giunse a Venezia qualche mese dopo, tramite Amedeo Svajer[312]. In seguito Pietro espresse il desiderio di ricevere notizie sulla famiglia Isolani, nel cui stemma è presente san Marco con il corno dogale, e su Aldrighetto Lambertini, nobile bolognese vissuto nel XVI secolo e generale della Repubblica veneta poiché, oltre a voler conoscere a pieno le vicende della famiglia Lambertini, l'autore dei *Notatori* aveva in progetto di scrivere «la vita e l'azzioni» del generale Aldrighetto[313].

Il carteggio fra Gradenigo e Zanetti talvolta lasciava spazio a questioni personali: le reciproche condizioni di salute[314] o il conferimento di qualche prestigioso incarico, come la nomina di Ubaldo a tribuno nel 1755 o quella di Pietro a provveditore alle Biave nel 1761[315]. Altre volte invece emergeva la richiesta di qualche favore, come nel 1754, quando il nobile veneziano confermò la sua disponibilità a raccomandare a Roma Vincenzo Mantachetti, amico di Zanetti[316], promettendo di fare il possibile[317]. Nel gennaio seguente egli poté annunciare che il suo interessamento aveva dato l'esito sperato e, con l'occasione, incaricò Zanetti di procurargli «una scatola da tabacco di curame da quel galantuomo che altre volte ne fece vedere varie in Venezia, e massime a modo di picciola sporta»[318]. Qualche mese dopo Gradenigo richiese altre due scatole «ma senza cerniera, di

[308] BUBo, ms. 3911, OO/6 (Venezia, 14 settembre 1754).
[309] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/X, cc. 173*r*-173*v*.
[310] BUBo, ms. 3911, OO/35-36 (Venezia, 9 marzo 1761 e 23 maggio 1761).
[311] BUBo, ms. 3911, OO/42 (Venezia, 26 giugno 1762).
[312] BUBo, ms. 3911, OO/43 (Venezia, 21 agosto 1762).
[313] BUBo, ms. 3911, OO/8-9 (Venezia, 9 e 26 novembre 1754). Si veda anche BUBo, ms. 3911, OO/10 (Venezia, 29 novembre 1754).
[314] BUBo, ms. 3911, OO/18 (Venezia, 25 ottobre 1755); BUBo, ms. 3911, OO/47 (Venezia, 8 giugno 1764).
[315] BUBo, ms. 3911, OO/38 (Venezia, 28 agosto 1761). In precedenza Gradenigo si era congratulato con Zanetti per la sua elezione a tribuno, cfr. BUBo, ms. 3911, OO/14 (Venezia, 12 aprile 1755).
[316] BUBo, ms. 3911, OO/10 (Venezia, 29 novembre 1754).
[317] BUBo, ms. 3911, OO/11 (Venezia, 7 dicembre 1754).
[318] BUBo, ms. 3911, OO/12 (Venezia, 25 gennaio 1754 *m.v.*). Altre raccomandazioni in BUBo, ms. 3911, OO/7 (Venezia, 12 ottobre 1754).

forma ovata o rotonda»[319], una delle quali giunse a Venezia alla fine del 1755[320] ma gli venne letteralmente tolta di mano da una «pia dama», costringendolo così ad ordinarne subito un'altra[321]. Pietro spesso informava Zanetti del passaggio a Bologna di alcuni suoi amici, fra questi Francesco Maria Aloi[322] e Francesco Pichi, arcidiacono di Ancona, che nel giugno del 1755 era stato ospite nel palazzo di Santa Giustina, in compagnia dell'inglese Robert «Bulchersurd» con il quale si era incamminato alla volta di Firenze[323]. Padre Aloi stava invece compiendo un viaggio attraverso l'Italia e benché non sia rimasto molto dei resoconti inviati all'amico Gradenigo, dalle lettere di quest'ultimo è possibile ricavare comunque qualche notizia. Si scopre così che Aloi nel giugno del 1755 si trovava a Firenze[324] e l'anno seguente a Napoli, da dove inviò una lettera oggi custodita nei *Commemoriali veneti*[325]. Rientrato in Veneto, nell'autunno del 1758 egli spedì da Monselice una descrizione dei festeggiamenti organizzati per l'elezione di papa Clemente XIII, inserita da Gradenigo nel codice da lui redatto sul pontificato di papa Rezzonico[326]. Mentre dell'amicizia di Pietro con Francesco Pichi si trova conferma nello scambio epistolare tra loro intercorso nel 1759, incentrato sul passaggio ad Ancona del capitano Girolamo Gradenigo[327].

Negli anni Cinquanta del Settecento soggiornarono nel capoluogo emiliano anche padre Bernardino Raimondi «vecchio […] amico» di Gradenigo[328] e «caro prefetto nel collegio di Brescia»[329], padre Filippo Febei «agostiniano e nobile di Orvieto»[330] e il nipote Giannagostino Gradenigo, che si sarebbe fermato a Bologna solo qualche giorno, di ritorno da Roma, dove era stato consacrato vescovo di Chioggia dal papa[331].

Sul carteggio con Giannagostino si avrà modo di tornare in seguito, mentre della corrispondenza di Pietro Gradenigo con padre Raimondi non resta che una lunga lettera inviatagli il 7 agosto 1750,

[319] BUBo, ms. 3911, OO/17, 19 (Venezia, 18 ottobre e 14 novembre 1755).
[320] BUBo, ms. 3911, OO/20 (Venezia, 20 dicembre 1755).
[321] BUBo, ms. 3911, OO/21 (Venezia, 31 gennaio 1755 *m.v.*). Per la richiesta di altre scatole cfr. BUBo, ms. 3911, OO/29 (Venezia, 19 gennaio 1758 *m.v.*).
[322] BUBo, ms. 3911, OO/15 (Venezia, 15 maggio 1755).
[323] Con l'occasione Pietro Gradenigo invitò il suo «caro corrispondente» ad informare Pichi che egli aveva fatto recapitare al signor Smith quanto richiesto, cfr. BUBo, ms. 3911, OO/16 (Venezia, 7 giugno 1755).
[324] BUBo, ms. 3911, OO/15-16 (Venezia, 17 maggio e 7 giugno 1755).
[325] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, cc. 217*r*-218*v* (Napoli, 19 aprile 1756).
[326] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 99, cc. 241*r*-241*v* (Monselice, 25 ottobre 1758). Nello stesso manoscritto si trova anche copia della risposta di Pietro Gradenigo alla lettera di padre Aloi, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 99, c. 242*r* (Venezia, 2 novembre 1758).
[327] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 158, c. 310*r* (Ancona, 12 agosto 1759); BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 158, c. 311*r* (Venezia, 18 agosto 1759).
[328] BUBo, ms. 3911, OO/20 (Venezia, 20 dicembre 1755).
[329] BUBo, ms. 3911, OO/44 (Venezia, 24 dicembre 1762).
[330] BUBo, ms. 3911, OO/35-36 (Venezia, 9 marzo 1761 e 23 maggio 1761). Sull'argomento si veda anche la lettera di Filippo Febei a Ubaldo Zanetti: BUBo, ms. 3911, HH (Bologna, 29 marzo 1761).
[331] BUBo, ms. 3911, OO/3 (Venezia, 10 agosto 1754).

nella quale l'erudito veneziano narrava dell'origine del gioco delle Forze d'Ercole, sebbene la «voracità del tempo et la incuria umana» avessero reso particolarmente ardua la sua ricerca[332]. Anche allora padre Raimondi si trovava a Bologna, ma quello che più interessa è che nelle ultime righe Pietro gli rese omaggio «doppo cinquanta anni di conoscenza e studio in Brescia», dimostrando un particolare affetto del quale rese partecipe a più riprese anche Ubaldo Zanetti[333]. Il pensiero corre agli anni della formazione di Pietro nel capoluogo lombardo ed è probabile che Gradenigo avesse conosciuto padre Bernardino proprio nel collegio dei Gesuiti di Brescia, rimanendo in contatto anche in seguito[334]. Verosimilmente fu Raimondi a suggerirgli di rivolgersi ad Antonio Alidosi per avere notizie su questa famiglia di nobili imolesi. Il 7 aprile 1750 Alidosi inviò a Venezia quanto richiestogli, chiudendo la sua missiva con i saluti di padre Bernardino, ma null'altro resta del carteggio con l'autore dei *Notatori*, forse limitato a questa occasione[335]. Molto poco resta anche della corrispondenza di Gradenigo con Filippo Febei, ma nell'unica lettera nota il religioso esprimeva il timore che le precedenti non fossero giunte a destinazione. Ciò lo spinse ad affidare la consegna delle sue missive a don Liborio Montagnoli e all'orefice «Basili», a Venezia per la festa dell'Ascensione. In quell'occasione Febei raccontò che avrebbe voluto inviare a Gradenigo il catalogo delle duemila medaglie e dei cento sigilli posseduti dal fratello, ma a causa della morte di quest'ultimo non era stato possibile portare a termine tale progetto, assicurando però che si trattava di una «sceltissima raccolta, degna di qualunque museo»[336]. Febei doveva perciò essere un ospite assai gradito a Zanetti, con il quale avrebbe potuto intrattenersi su argomenti a lui cari. L'ospitalità del bolognese, tanto auspicata da Gradenigo per i suoi amici, venne ricambiata accogliendo nel palazzo a Santa Giustina padre Brunazzini, durante la sua permanenza a Venezia[337] e il signor Angelo Goretti[338], vicini a Zanetti.

Nelle lettere di Pietro non mancarono infine notizie su qualche conoscenza comune, per esempio riguardo la scomparsa di padre Degli Agostini e il ritorno in patria del napoletano Pasquale Pucciani,

[332] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 155/VI, s.p.

[333] BUBo, ms. 3911, OO/3 (Venezia, 10 agosto 1754); BUBo, ms. 3911, OO/20 (Venezia, 20 dicembre 1755); BUBo, ms. 3911, OO/23 (Venezia, 28 febbraio 1755 *m.v.*); BUBo, ms. 3911, OO/44 (Venezia, 24 dicembre 1762).

[334] Per la formazione di Pietro Gradenigo si rinvia al capitolo I, pp. 1-2.

[335] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 195, cc. 17*r*-18*v* (Bologna, 7 aprile 1750). Lettera trascritta in Petrolli 2006-2007, p. 172.

[336] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXI, cc. 78*r*-78*v* (Orvieto, 5 maggio 1762). A Filippo Febei «orvietano, esistente nel studio di teologia e nel convento di Santo Stefano di Venezia, che più volte aggradì l'opera nostra» è dedicato uno degli acquerelli nel secondo volume de *Gli abiti de veneziani […]*: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/II, n. 40.

[337] BUBo, ms. 3911, OO/44 (Venezia, 24 dicembre 1762).

[338] BUBo, ms. 3911, OO/28-29 (Venezia, 14 dicembre 1758 e 19 gennaio 1758 *m.v.*). Goretti scrisse a Zanetti da Venezia per informarlo del buon esito dei suoi incarichi, cfr. BUBo, ms. 3911, JJ/1-5 (Venezia, 9 dicembre 1758, 16 dicembre 1758, 13 gennaio 1758 *m.v.*, 29 agosto 1761 e 5 settembre 1761).

suo fidato copista per otto anni, durante i quali si era occupato di scrivere le missive dettategli da Gradenigo che così non avrebbe più usufruito del suo «bel carratere»[339]. Giunse proprio dal capoluogo partenopeo la lettera nella quale Pucciani chiedeva conferma a Pietro Gradenigo dell'arrivo a Venezia del resoconto del suo viaggio nella provincia di Bari, contenente il testo di quattro iscrizioni da lui rintracciate a Bitonto e un approfondimento sulla chiesa di San Nicolò[340]. I sospetti di Pucciani erano fondati, poiché ciò non era mai giunto a destinazione e dovette inviare nuovamente il suo «diligente racconto»[341]. Le due lettere in questione sono custodite nel terzo volume dei *Commemoriali veneti*, da esse si evince che la patria di Pucciani era San Marco Argentano, non molto lontano da Castrovillari, in provincia di Cosenza e che la sua partenza da Venezia era verosimilmente dettata dalla necessità di ricongiungersi con i suoi anziani parenti per risolvere alcune questioni legali. Riferì a Gradenigo di aver trovato «stabili del tutto incolti, case demolite, pochi parenti ed invecchiati, oppressione da prepotenti ed usurpazion de' confini», tanto da essersi quasi pentito della scelta di tornare. Tuttavia «a forza di gran dispendj ed indefessa assistenza ne' tribunali», Pucciani riuscì a riappropriarsi dei beni di famiglia. Con malinconia egli espresse il desiderio di tornare a Venezia, al servizio di Gradenigo, per il quale aveva lavorato fin dal 1747: infatti la sua grafia è presente in molti manoscritti di Pietro e in particolare in *Gli abiti de veneziani […]* ai quali sembra proprio alludere nella sua lettera da San Marco Argentano[342].

Senza dubbio Pasquale Pucciani mantenne buoni rapporti con il suo «adorato padrone», tanto da congratularsi sinceramente per il conferimento del titolo di savio alla Mercanzia a Pietro Gradenigo e di censore al fratello Girolamo, oltre che per il matrimonio della nipote Teresa con Cristoforo Valier[343]. Egli invitò Pietro ad aggiornarlo sulle vicende dei suoi cari e si premurò di inviare i saluti anche all'«illustrissima signora Lucrezia, signor Luca Braù ed altri di sua famiglia»[344]. Quest'ultima precisazione è certamente importante perché conferma l'esistenza di un legame piuttosto solido fra Pietro Gradenigo e il mercante Luca de Braù, più volte protagonista negli affari di famiglia. Non meno

[339] BUBo, ms. 3911, OO/18 (Venezia, 25 ottobre 1755).
[340] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/III, cc. 192*r*-192*v* (Napoli, 5 febbraio 1757).
[341] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/III, cc. 193*r*-195*v* (San Marco, 23 aprile 1757).
[342] «[…] gli astanti credono che non voglia in San Marco fermarmi, ma doppo qualche tempo ritornarmene [a Venezia]. Il Ciel però forse stabilirà diversamente Giubilo altresì nommeno del rinforzo delle traccie, che de' disegni dilettevoli e meravigliosi indicanti le allusioni del contenuto miniato da que' sei concorrenti, che a gara con strabbocchevole applicazione contrasegnaronsi nelle pergamene dei suoi più centinaja di volume. Non ebb'io la sorte di pubblicar colle stampe quel poco da me espresso in di lei grata memoria, stante che se in buona parte tutti i gentiluomini presero la mia attenzione e ne lodarono l'idea, biasimaro bensì la composizione del signor Landini, avendo molto preso abbaglio circa la vita ed intiera storia della santa»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/III, cc. 193*r*-195*v* (San Marco, 23 aprile 1757).
[343] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/III, c. 193*v*.
[344] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/III, cc. 194*r*-194*v*.

interessante quanto riferito da Pucciani su palazzo Gradenigo a Santa Giustina: nella stessa missiva egli espresse il suo rammarico per la «rovina insorta nell'antico palaggio», che tuttavia si era trasformata in un'occasione per «far più spazioso il portico», alludendo ai lavori che qualche mese dopo sarebbero stati avviati nella dimora del suo «adorato padrone»[345].

V.10 *Giannagostino Gradenigo*

Uno dei corrispondenti più cari a Pietro Gradenigo era senza dubbio il nipote Giannagostino (1725-1774), al secolo Filippo Gradenigo, figlio di Girolamo e di Cecilia Molin. Egli ebbe per maestro Domenico Ongaro[346] e nell'autunno del 1743 fece il suo «ingresso nel noviziato di San Giorgio Maggiore»[347], ma a causa dei difficili rapporti con l'abate ben presto Giannagostino si trasferì nel monastero di San Benedetto di Polirone (Mantova), dove divenne custode della libreria e dell'archivio, oltre che insegnante di diritto canonico[348].

Al periodo della sua assenza da Venezia risale lo scambio epistolare con lo zio Pietro, le cui lettere sono ricche e articolate: in esse l'autore dei *Notatori* diede libero sfogo alle proprie riflessioni su antichità o monumenti veneziani, sicuro di incontrare l'approvazione di Giannagostino, che condivideva i suoi stessi interessi[349]. Ad esempio Pietro descrisse quanto da lui rintracciato sulla storia dell'oratorio di Santa Scolastica a Venezia, in merito al quale i più non avevano saputo fornirgli informazioni utili[350], e con ancor più soddisfazione il 21 marzo 1751 comunicò a Giannagostino di essere riuscito a individuare la tomba di Pietro Civran nella chiesa di San Giorgio Maggiore[351]. Di essa si era persa memoria, dopo il suo trasferimento dalla vecchia alla nuova chiesa, tanto che a metà Settecento nessuno dei monaci presenti nel convento era stato in grado di assegnarla correttamente al condottiero[352]. A sostegno della sua ipotesi Pietro citò le fonti da lui ampiamente

[345] Per il cantiere di palazzo Gradenigo si rinvia al capitolo I, pp. 10-14.
[346] BMCVe, ms. PD. c. 792/II, n. 287 (Udine, 22 novembre 1741).
[347] BCUd, ms. Joppi 79, n. 7 (Venezia, 17 ottobre 1743).
[348] BCUd, ms. Joppi 79, nn. 10-11 (Venezia, 26-31 dicembre 1753). Per il profilo biografico di Giannagostino Gradenigo cfr. Dal Borgo 2001, pp. 198-199; Dal Borgo 2002, pp. 318-321.
[349] «Nel numero di questi dell'antichità benemeriti, io non so me stesso segnare, pure non posso, se non scrivere a voi, che ben sapete quali siano li studi miei e le mie occupazioni, miglior delizia e piacere non trovo d'allora quando qualche vetusto monumento rinvengo, che torni in gloria della patria nostra e de prischi illustri cittadini»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 204/I, cc. 84*r*-87*v*. Lettera trascritta in Petrolli 2006-2007, pp. 145-150.
[350] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 204/I, cc. 40*r*-41*v* (Venezia, 1 febbraio 1747 *m.v.*). Lettera trascritta in Petrolli 2006-2007, pp. 136-138.
[351] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VI, cc. 181*r*-184*v* (Venezia, 21 marzo 1751). Un'ulteriore copia della missiva si trova in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 204/I, cc. 84*r*-87*v*.
[352] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VI, cc. 181*r*-184*v*.

studiate: Sansovino, Caroldo e Sabellico, senza però trascurare un «antico emortuario», nel quale l'iscrizione sottostante l'urna era stata erroneamente trascritta, generando una serie di fraintendimenti, elencati puntualmente al nipote. Dato il ruolo chiave di Pietro nella corretta lettura della tomba di Civran, non stupisce che l'opera sia più volte citata nei *Notatori* e che Giovanni Grevembroch ne abbia eseguito un disegno fra i *Monumenta veneta […]*[353].

Dopo un breve ritorno a Venezia, alla fine del 1751 Giannagostino fece rientro a Mantova, dove Pietro gli fece recapitare un tavolino di particolare fattura e delle monete per padre Rossi[354], forse quello stesso Antonio Rossi che una decina d'anni dopo scrisse all'autore dei *Notatori* in merito al ritratto del cardinale Sforza Pallavicino a lungo ricercato[355] e, nel 1762, gli procurò la *Storia del Concilio di Lione*[356]. Pietro era stato informato dell'arrivo a Mantova del nipote dal «sig. Luca», incaricato di saldare il conto di alcuni «vasi cristallini» acquistati «per altri»[357]. Si tratta chiaramente di Luca de Braù, più volte coinvolto negli affari di Pietro e particolarmente vicino alla famiglia Gradenigo, come dimostrato anche in questo caso[358].

Nelle sue lettere Pietro Gradenigo aggiornava il nipote di quanto avveniva a Venezia, segnalando la scomparsa di qualche conoscenza comune, come Lorenzo Pezzana e l'amico padre Degli Agostini, o descrivendo l'attività nei teatri veneziani, indugiando in particolare sulla «gara» fra Pietro Chiari e Carlo Goldoni, senza dimenticare però di dare notizia del restauro dell'orologio di San Marco[359]. In altre occasioni invece raccomandava a Giannagostino di portare i suoi saluti a Giammaria Mazzuchelli o a Giambattista Fioravanti Zuanelli[360]. Sul carteggio Gradenigo-Mazzuchelli si è già discusso, riguardo a Fioravanti Zuanelli resta invece un'unica lettera che quest'ultimo inviò al nobile veneziano da Salò, con allegata la relazione della visita di Giuseppe II d'Austria sul lago di Garda nell'agosto del 1765[361].

---

[353] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/I, c. 45*r*.

[354] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 204/I, c. 130*r* (Venezia, 2 novembre 1751). Lettera trascritta in Petrolli 2006-2007, p. 152.

[355] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, c. 194*r* (15 maggio 1761).

[356] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXVI, c. 277*r* (29 luglio 1762).

[357] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 204/I, c. 131*r* (Venezia, 27 novembre 1751). Lettera trascritta in Petrolli 2006-2007, p. 151.

[358] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/III, cc. 193*r*-195*v* (San Marco, 23 aprile 1757). Per gli affari Gradenigo gestiti da Luca de Braù cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 204/II, cc. 228*r*-228*v* (Venezia, 14 dicembre 1754); BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 204/II, cc. 270*r*-270*v* (Venezia, 23 agosto 1755); BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 204/II, cc. 273*r*-273*v* (Venezia, 8 novembre 1755). Lettere trascritte in Petrolli 2006-2007, pp. 154-155, 157, 159-160.

[359] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 204/II, cc. 228*r*-228*v* (Venezia, 14 dicembre 1754). Notizie di cronaca si trovano anche in lettere precedenti cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 204/I, cc. 131*r*-131*v* (Venezia, 27 novembre 1751). Lettere trascritte in Petrolli 2006-2007, pp. 151, 154-155.

[360] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 204/II, cc. 270*r*-270*v* (Venezia, 23 agosto 1755). Lettera trascritta in Petrolli 2006-2007, p. 157.

[361] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 191/II, c. 232*r* (Salò, 18 agosto 1765).

Da segnalare una lettera, databile attorno al 1761 sulla base dell'esplicito riferimento all'età del cardinale Tamburini, nella quale Pietro informava il nipote di aver ricevuto da «un certo signor Costantino Roculnison inglese» residente a Venezia, «l'impronta di 70 tra suoi suntuosi sigilli»[362]. Il personaggio in questione è Constantine Rawlinson, fratello dell'antiquario Thomas e cugino di sir Walter Rawlinson, forse quello stesso «inglese accorto» che aveva acquistato un buon numero di sigilli a Venezia, suscitando l'invidia di Pietro[363]. Purtroppo null'altro è emerso sugli scambi con Rawlinson, ma il testo della presente missiva getta nuova luce sulla rete di contatti di Pietro, che appare oggi molto più estesa di quanto finora sostenuto.

Le lettere fin qui esaminate si trovano nel corposo epistolario di Giannagostino Gradenigo, conservato nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia, tuttavia nei codici di Pietro è presente una lettera del nipote, priva dell'indicazione del destinatario, ma certamente indirizzata a una persona a lui molto vicina, dato il tono confidenziale[364]. Essa è datata 22 giugno 1752 e contiene il resoconto delle ricerche condotte da Giannagostino su Lorenzo Massolo, già oggetto di studio da parte di Pietro Gradenigo, che ne parlò in una sua epistola ad un misterioso corrispondente nel 1729[365]. Sembra perciò plausibile che la lettera in questione fosse destinata all'autore dei *Notatori*, ma si registra che anche padre Degli Agostini fosse «bramoso di aumentare la vitta del monaco Massolo» negli anni Cinquanta del Settecento[366].

Il carteggio fra Pietro e Giannagostino si interruppe con il rientro di quest'ultimo a Venezia nel 1756, quando il nuovo abate di San Giorgio Maggiore, Giorgio Tiera, lo richiamò per affidargli la cura dell'archivio e della biblioteca del monastero[367]. Anche se non supportato, al momento, da documenti, forse ripresero il loro scambio epistolare nel 1762, quando Giannagostino venne nominato vescovo di Chioggia e consacrato personalmente da papa Clemente XIII a Roma il 30 novembre di quell'anno, come Pietro riferì all'amico Ubaldo Zanetti, che lo avrebbe ospitato qualche giorno a Bologna sulla via del ritorno[368]. Nel 1765 Giannagostino rifiutò la cattedra arcivescovile di Corfù, ma tre anni dopo divenne vescovo di Ceneda (Treviso), dove continuò a dedicarsi ai suoi studi,

[362] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 204/III, cc. 301*r*-301*v* (s.d.). Lettera trascritta in Petrolli 2006-2007, p. 164.
[363] BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 371*r*-371*v* (Venezia, 21 agosto 1743). Sull'argomento si rinvia al carteggio con padre Degli Agostini esaminato in questo stesso capitolo.
[364] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VI, cc. 191*r*-192*v* (San Benedetto di Polirone, 22 giugno 1752).
[365] BACRo, ms. Concordiano 338/28 (8 marzo 1729). Lettera trascritta in Petrolli 2006-2007, p. 128.
[366] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 204/I, c. 130*r* (Venezia, 2 novembre 1751).
[367] Dal Borgo 2001, pp. 198-199; Dal Borgo 2002, pp. 318-321.
[368] BUBo, ms. 3911, OO/3 (Venezia, 10 agosto 1754).

fino al 16 marzo 1774 quando morì, gettando nello sconforto lo zio Pietro, che a Domenico Ongaro confessò essere stato per lui un «colpo […] inaspettato», dal quale a fatica si sarebbe risollevato[369].

V.11 *Domenico Maria Manni e Giovanni Battista Dei*

Domenico Maria Manni (1690-1788), figlio del tipografo ed editore Giuseppe Manni, nacque a Firenze e iniziò a lavorare nella bottega paterna, dove scoprì la sua passione per la lingua toscana, cimentandosi nella correzione del *Vocabolario dell'Accademia della Crusca*, a partire del 1726[370]. Negli anni seguenti Domenico maturò competenze da archivista e antiquario, ottenendo importanti incarichi ai quali si aggiunse la cattedra di lingua toscana nel Seminario arcivescovile di Firenze. Inoltre fu socio di numerose Accademie e si guadagnò un posto di rilievo nel panorama culturale toscano, senza trascurare mai la gestione della stamperia di famiglia. Fra le sue numerose pubblicazioni va qui ricordata la poderosa impresa delle *Osservazioni istoriche di Domenico Maria Manni accademico fiorentino sopra i sigilli antichi de' secoli bassi*, in trenta volumi (1739-1786), che gli offrì il pretesto per entrare in contatto con Pietro Gradenigo. Il 16 agosto 1749 il nobile veneziano rispose a una lettera inviatagli «senza interposizione» da Manni, che aveva richiesto il suo aiuto per la ricerca di sigilli «de' bassi secoli» da aggiungere alla sua «acclamata impresa»[371]. A quella data Manni aveva già pubblicato i primi diciotto volumi delle *Osservazioni istoriche […]* e Gradenigo si dimostrò disponibile a inviare subito otto sigilli della sua collezione e altri trenta in seguito, affinché potesse «farsi onore nel tomo decimonono», dispiaciuto solo di non aver potuto comunicargli per tempo alcune informazioni riguardanti l'undicesimo sigillo pubblicato nel nono volume, «dove è accennato un doge Gradenigo»[372]. Insieme all'impronta dei sigilli, Pietro spedì «qualche lume» a riguardo, pregando Manni di restituirgli questi fogli al termine del suo studio, ma soprattutto lo invitava ad indicare correttamente nei volumi la collocazione dei sigilli: «presso il signor Pietro di Giacomo Gradenigo patrizio veneziano», poiché «più di quattro o forse sei […] in Venezia fra nobili e cittadini portano simili nomi e cognomi»[373]. La presenza di più omonimi causò all'autore dei

[369] BCUd, ms. Joppi 79, n. 14 (Venezia, 19 marzo 1774).
[370] Per il profilo biografico di Domenico Maria Manni cfr. Crimi 2007, pp. 94-97.
[371] BL, Add. Ms. 22967, cc. 301*r*-301*v* (Venezia, 16 agosto 1749).
[372] BL, Add. Ms. 22967, cc. 301*r*-301*v* (Venezia, 16 agosto 1749). Si veda anche BL, Add. Ms. 22967, cc. 305*r*-305*v* (Venezia, 23 agosto 1749).
[373] BL, Add. Ms. 22967, cc. 301*r*-301*v* (Venezia, 16 agosto 1749). Si veda anche BL, Add. Ms. 22968, cc. 63*r*-63*v* (Venezia, 23 maggio 1750).

Notatori qualche problema anche con la sua corrispondenza, motivo per cui dovette tornare sull'argomento anche in seguito e sollecitare Manni a indicare con precisione l'indirizzo del destinatario nelle sue missive[374].

Del loro carteggio restano venticinque lettere scritte da Pietro Gradenigo fra il 1749 e il 1762, conservate nell'epistolario di Domenico Maria Manni alla British Library di Londra[375], e una soltanto inviata dall'erudito fiorentino, inserita nell'undicesimo volume dei *Commemoriali veneti*[376]. Dal loro esame emerge che Pietro Gradenigo spesso sottoponeva a Manni qualche sigillo di sua proprietà da esaminare o forniva nozioni utili per la corretta comprensione di altri, astenendosi però dall'esprimersi su sigilli non veneziani, ritenuti non di sua competenza[377]. Al contrario egli sollecitava il suo corrispondente fiorentino a dare maggiore spazio ai sigilli veneziani nelle *Osservazioni istoriche […]*, poiché soltanto due erano stati menzionati nei primi diciotto volumi dell'opera, che con questa variante sarebbe certamente divenuta più appetibile anche per i residenti nella Dominante, spingendoli ad associarsi[378].

Manni evidentemente teneva in considerazione l'opinione di Gradenigo, che in una anonima «memoria» manoscritta, inserita fra le sue lettere, era elogiato per la pregevole raccolta di «più di quaranta sigilli antichi de secoli bassi» e per le indiscusse competenze riguardo agli esemplari veneziani, sui quali avrebbe potuto fornire «raguardevoli istoriche osservazioni»[379]. A supporto di tali affermazioni, l'ignoto autore aveva presentato alcune illustri referenze: i cavalieri Michiel Buonamici e Cosimo degli Useppi di Volterra, da molti anni «informati del temperamento» di Gradenigo, oltre ad Antonio Savorgnan, Ruggero Soderini e Apostolo Zeno, i quali da Venezia avrebbero agevolare la spedizione dei sigilli richiesti «onde rilevare l'epigrafe e delinearne il dissegno»[380]. Tale presentazione senza dubbio convinse Manni che mantenne i contatti con Gradenigo almeno fino al 1762, ma l'elenco delle loro comuni amicizie era ben più esteso di quello proposto, al quale devono essere aggiunti i nomi di Francesco Settimanni, che ben conosceva l'erudito veneziano[381], Angelo Maria Querini, Giammaria Mazzuchelli, Gaspare Negri, Anselmo Costadoni, Giannagostino Gradenigo, Giovanni Brunacci e Giovanni Degli Agostini. Quest'ultimo si avvalse dell'aiuto di Manni per rintracciare notizie su alcuni antichi letterati veneziani, utili per

[374] BL, Add. Ms. 22967, c. 63*r*.
[375] BL, Add. Ms. 22967-22970. Lettere segnalate in Stopper 2018b, p. 43, nota 15.
[376] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XI, cc. 341*r*-342*r* (Firenze, 24 maggio 1755).
[377] BL, Add. Ms. 22968, c. 306*r* (Venezia, 30 agosto 1749).
[378] BL, Add. Ms. 22968, cc. 63*r*-63*v* (Venezia, 23 maggio 1750).
[379] BL, Add. Ms. 22968, c. 56*r*.
[380] BL, Add. Ms. 22968, c. 56*r*.
[381] BL, Add. Ms. 22968, cc. 75*r*-75*v* (Venezia, 8 agosto 1750), 81*r*-81*v* (Venezia, 22 agosto 1750).

incrementate le sue *Notizie istorico-critiche intorno la vita, e le opere degli scrittori viniziani*, stampate a Venezia da Simone Occhi fra il 1752 e il 1754. Non si esclude che a metterli in contatto sia stato proprio Gradenigo, il quale certamente informò Manni dell'imminente uscita del primo volume delle *Notizie istorico-critiche […]*[382], così pure della «amarissima perdita» di padre Degli Agostini, «compagno indivisibile di studio piacevole e degno di eterna fama», nonché suo «direttore e quotidiano confidente»[383]. In diverse occasioni Gradenigo aveva ribadito l'assidua presenza di Giovanni Degli Agostini nel suo palazzo a Santa Giustina, nelle cui stanze si alternavano «centinara di persone […] ogni settimana», fra queste anche Giovanni Brunacci, che esortò Pietro ad estendere la sua raccolta di sigilli, includendo anche quelli dei pontefici[384]. Per incentivarlo l'abate gli aveva fatto dono dell'impressione dei sigilli di papa Gregorio XII e di Eugenio IV, mentre Manni lo spronava a dare alle stampe uno studio sulla sua collezione di sigilli. Dello stesso avviso era Anselmo Costadoni che addirittura nel 1754, in una lettera inviata a Manni, dava per imminente la sua pubblicazione[385], ma Gradenigo allontanò tale ipotesi, preferendo che i suoi pezzi migliori venissero inclusi in un volume collettivo sui sigilli veneziani posseduti da Manni[386]. Ancora una volta traspare una certa ritrosia da parte di Pietro a pubblicare i suoi lavori, come già evidenziato, privilegiando la ricerca e la messa in sicurezza di documenti antichi, lasciando ad altri il compito di divulgare le sue scoperte[387]. In quegli stessi anni Gradenigo era impegnato nella stesura di una cronaca sulla parrocchia e la contrada di Santa Giustina, anch'essa rimasta inedita, il cui manoscritto si trova oggi nel fondo Gradenigo Dolfin della Biblioteca del Museo Correr di Venezia e al suo interno vi è un esplicito riferimento alle *Osservazioni istoriche di Domenico Maria Manni accademico fiorentino sopra i sigilli antichi de' secoli bassi* (1739-1786)[388].

Nel 1758 Gradenigo non poté esimersi dall'informare Manni dei commenti negativi sulla *Vita di Aldo Pio Manuzio insigne restauratore delle lettere greche e latine in Venezia […]* (1759) da lui composta e approvata dai Riformatori allo Studio nel novembre di quell'anno, ricordando di aver sottoposto all'attenzione di padre Innocenzo del Santissimo Rosario, a lui vicino, alcuni documenti

[382] BL, Add. Ms. 22968, c. 163*r* (Venezia, 6 giugno 1752).
[383] BL, Add. Ms. 22968, cc. 300*r*-300*v* (Venezia, 9 agosto 1755).
[384] BL, Add. Ms. 22968, cc. 87*r*-88*v* (Venezia, 5 settembre 1750).
[385] BL, Add. Ms. 22968, cc. 249*r*-249*v* (Venezia, 13 aprile 1754).
[386] BL, Add. Ms. 22968, cc. 63*r*-63*v* (Venezia, 23 maggio 1750).
[387] Sull'argomento si rinvia al capitolo II, pp. 17-18.
[388] «Scrivendo io una cronaca di questa antica contrada, presi la libertà di celebrare il nome di V.S. e di dimandare il riverito suo nome alla reminiscenza anche de posteri»: BL, Add. Ms. 22968, cc. 87*r*-88*v* (Venezia, 5 settembre 1750). «Impronti simili giunti sono a proposito in poter nostro con l'incontro che scorressimo le storiche osservazioni di Domenico Maria Manni accademico fiorentino […] che divenne nostro dolce corrispondente […]»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, pp. 20-21.

su Aldo Manuzio custoditi nella sua biblioteca, che forse avrebbero evitato alcune imprecisioni[389]. Il coinvolgimento di Pietro nell'attività editoriale di Manni è confermata dall'esplicita richiesta che il suo nome non comparisse nel secondo volume delle *Lezioni di lingua toscana […]* che l'erudito fiorentino si apprestava a pubblicare, ritenendolo un onore eccessivo[390].

Dal carteggio in esame emerge però che anche Gradenigo si avvalse dell'aiuto di Manni, al quale richiese, per esempio, di effettuare per lui dei controlli negli «Annali della Religione di Santa Briggida», così da poter meglio chiarire la storia dei monaci di San Michele di Murano[391]. Nell'unica lettera rintracciata di Domenico Maria Manni a Pietro Gradenigo, egli anticipava invece l'invio di una parte di un manoscritto composto da Giovanni de' Medici, per il quale il nobile veneziano lo ringraziò pochi giorni dopo[392].

In altre occasioni Pietro aveva invitato il suo corrispondente a esprimere un'opinione sulla datazione di «quattro singolari lapidi»[393] e in merito all'«esatto disegno ed alcune note» in suo possesso[394], già sottoposto al giudizio di Giammaria Mazzuchelli[395]. Manni si rivelò però cruciale anche nella crescita delle raccolte di Pietro Gradenigo che, nell'agosto del 1750, lo aveva reso partecipe della sua decisione di intraprendere «a titolo di divertimento» l'impegno di riunire «una serie di piompi, o siano conij ducali, come si usa per autenticare privilegij ed assicurare dispacci»: impresa che considerava difficile ma non impossibile, «intrapresa con grandissimo furore» nella speranza che un giorno si potesse dare alle stampe anche «un volume de' veneti monumenti»[396]. Più volte Pietro scrisse di attendere «ardentemente» l'invio di sigilli da parte di Manni, a riprova del ruolo attivo di quest'ultimo nella ricerca degli esemplari mancanti nella sua collezione[397].

Gradenigo invitò l'erudito fiorentino a Venezia, nella sua dimora, dove teneva «un letticciuolo ed una salvietta riservata sempre per qualche amico»[398] e gli dedicò una delle riflessioni contenute ne *Gli abiti de veneziani […]*[399]. Manni venne inoltre reso partecipe nella messa a punto di una raccolta

[389] BL, Add. Ms. 22969, cc. 157*r*-157*v* (Venezia, 25 novembre 1758).
[390] BL, Add. Ms. 22969, cc. 157*r*-157*v* (Venezia, 25 novembre 1758).
[391] BL, Add. Ms. 22967, cc. 305*r*-305*v* (Venezia, 23 agosto 1749).
[392] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XI, cc. 341*r*-342*r* (Firenze, 24 maggio 1755); BL, Add. Ms. 22968, c. 293*r* (Venezia, 31 maggio 1755).
[393] BL, Add. Ms. 22968, c. 55*r* (Venezia, 9 maggio 1750).
[394] BL, Add. Ms. 22968, cc. 270*r*-270*v* (Venezia, 21 dicembre 1754).
[395] BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 378*r*-378*v* (Venezia, 22 dicembre 1745).
[396] BL, Add. Ms. 22968, cc. 75*r*-75*v* (Venezia, 8 agosto 1750), cc. 81*r*-81*v* (Venezia, 22 agosto 1750).
[397] BL, Add. Ms. 22968, cc. 81*r*-81*v* (Venezia, 22 agosto 1750).
[398] BL, Add. Ms. 22968, c. 293*r* (Venezia, 31 maggio 1755). Si veda anche BL, Add. Ms. 22968, cc. 103*r*-103*v* (Venezia, 19 dicembre 1750).
[399] «Per confermare il dolce vincolo di amicizia al studioso signor Domenico Maria Manni di Firenze, vaglia il desiderio di avere in qualche parte supplito a nostri doveri, marcando il di lui riverito nome al fine di questo foglio»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/II, n. 113.

di componimenti in onore della monacazione di Angela Eletta Maria (Cornelia) Gradenigo, nipote di Pietro, facendo da tramite con Maria Teresa Penci e Maria Rosa Manni, due delle numerosi autrici dei *Plausi poetici d'arcadi pastorelle e d'altre rimatrici alla nobil donzella suor Angiola Eletta Maria Gradenigo pella solenne sua professione nel monastero delle capuccine concette in castello* (1750)[400].

Talvolta nelle lettere di Pietro Gradenigo vi era spazio per qualche notizia su conoscenti comuni, fra questi il cugino Urbano Savorgnan[401] e padre Giovanni Torrubia «famosissimo minor osservante di Granata»[402], oppure per riferire della cattiva salute di Apostolo Zeno e della sua scelta di donare «221 casse di preziosi libri» ai padri domenicani[403], sulla quale si era già espresso in una lettera a Giammaria Mazzuchelli[404]. Come nel caso di Urbano Savorgnan, anche Tommaso Temanza entrò in contatto con Domenico Maria Manni per il tramite di Gradenigo che, nel 1762, gli presentò appunto il «dotto e benemerito» architetto, chiedendo di agevolarlo nel suo imminente soggiorno a Firenze[405].

Ancor più interessante però il coinvolgimento di Manni nelle commissioni artistiche di Gradenigo che, il 9 gennaio 1751, gli annunciò di aver richiesto al pittore senese Francesco Antonio Simonini «un nuovo quadro» avente per soggetto una gloriosa battaglia di un suo antenato, il cui nome è però taciuto, augurandosi che la commissione si concludesse positivamente, dato «il volubile temperamento» del pittore[406]. Un rapporto travagliato quello con Simonini, stando alle parole dello stesso Gradenigo, che l'8 agosto 1750 dichiarò di aver ricevuto, dopo oltre un anno, «più abbozzo che esecuzione» del quadro «compito» dal pittore, il quale non si accontentò neppure dei venti zecchini veneziani concordati[407]. Più in generale Pietro riteneva di non avere troppa fortuna con i toscani sicché, lamentando che da «alquanti mesi» il corriere Landini tratteneva presso di sé un

[400] BL, Add. Ms. 22968, cc. 75*r*-75*v* (Venezia, 8 agosto 1750), 87*r*-88*v* (Venezia, 5 settembre 1750), 94*r*-94*v* (Venezia, 17 ottobre 1750). Della pubblicazione dei *Plausi poetici d'arcadi pastorelle e d'altre rimatrici […]* si ha notizia anche in *Notatorio* I, c. 86*v*. Cornelia, figlia di Girolamo Gradenigo, era nipote di Pietro, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 145*v*.

[401] BL, Add. Ms. 22968, cc. 94*r*-94*v* (Venezia, 17 ottobre 1750).

[402] BL, Add. Ms. 22968, c. 82*r* (Venezia, 29 agosto 1750). Per il ritratto di padre Torrubia, dipinto da Fortunato Pasquetti, di proprietà di Pietro Gradenigo, si rinvia al capitolo IV, pp. 135-136.

[403] BL, Add. Ms. 22968, cc. 90*r*-90*v* (Venezia, 19 settembre 1750), 94*r*-94*v* (Venezia, 17 ottobre 1750).

[404] BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 395*r*-396*v* (Venezia, 10 luglio 1745).

[405] BL, Add. Ms. 22970, c. 198*r* (Venezia, 16 settembre 1762).

[406] «Oggi ho comandato al pittore Simoneti[sic!] un nuovo quadro che rappresenterà importante battaglia e gloriosa vittoria ottenuta da uno de miei maggiori, voglia il Cielo, che il volubile temperamento del virtuoso artefice si accomodi al mio»: BL, Add. Ms. 22968, c. 7*r* (Venezia, 9 gennaio 1750 *m.v.*).

[407] «Francesco Simonini pittore battaglista, dopo un anno mi mandò più abbozzo che esecuzione di quadro compito, a norma di mio ordine e non si contenta di venti zecchini veneziani. Esso stima troppo le sue fatture et io stimo meglio il buon uso del dinaro»: BL, Add. Ms. 22968, cc. 75*r*-75*v* (Venezia, 8 agosto 1750).

modelletto, a suo dire senza motivo, chiese a Manni di fare da intermediario[408]. Nei primi mesi del 1751 Pietro caldeggiò che l'opera a lui destinata venisse consegnata a Domenico, che l'avrebbe custodita e in seguito inviata a Venezia come meglio credeva, anche separatamente dal suo telaio, se necessario[409]. Gradenigo non aveva avuto migliore sorte con un «procacio» incaricato del trasporto «di un nuovo quadro», ma l'episodio, evidentemente già noto a Manni, è solo accennato in una lettera datata 22 agosto 1750, dove Pietro aggiunse di voler affidare in seguito all'«onestissimo Ricchi» i suoi traffici da e per Firenze[410]. Degli affari di Gradenigo si occupava anche Luca de Braù, il cui nome ricorre in questo carteggio, non tanto in relazione alle commissioni a Simonini, quanto ai *Plausi poetici d'arcadi pastorelle e d'altre rimatrici […]*[411].

Il 23 luglio 1763 Pietro Gradenigo ricevette da Firenze una lettera da Giovanni Battista Dei (1702-1789), antiquario e custode dell'archivio del Granducato di Toscana[412]. Questa è l'unica traccia, finora emersa, di un possibile carteggio, certo credibile dato il *curriculum* di Dei, che nel 1736 era subentrato al maestro Lorenzo Mariani nella direzione dell'archivio «delle antichità delle famiglie fiorentine», dopo dieci anni di apprendistato come genealogista[413]. Appaiono subito evidenti le affinità con l'erudito veneziano, ma dalla missiva in questione emergono altri elementi di rilievo: innanzitutto si apprende che Gradenigo era in contatto con il «marchese Ximenes d'Aragona», al quale aveva inviato una copia del disegno del sepolcro di Duccio degli Alberti, ambasciatore del Granducato di Toscana a Venezia, presente nella basilica dei Frari e riprodotto con precisione da Giovanni Grevembroch nel terzo volume dei *Monumenta veneta […]*[414]. Dei spiegava a Gradenigo di essersi rivolto al marchese per avere un «sicuro riscontro» dell'anno di morte di Duccio degli Alberti e di aver ottenuto in cambio un «esattissimo disegno del medesimo sepolcro, nel quale è inciso il giorno preciso della morte di esso Duccio» e alcune memorie riguardo la sua

[408] «Sono alquanti mesi che il signore corriero Landini va procastinando sotto varie scuse il trasporto di un picciolo mio modello di quadro che egli tiene nelle sue mani, ne so il perché»: BL, Add. Ms. 22968, c. 21*r* (Venezia, 13 febbraio 1750 *m.v.*).

[409] «Finalmente ho risolto che lo consegni ad altri, onde attesa sia la sorte propizia di vederlo in Venezia. Egli [= Landini] adunque tiene ordine che a prima vista lo dia a lei, che prego custodirlo e poi mandarlo o fra libri o come meglio crede anche separato dal telaro»: BL, Add. Ms. 22968, c. 21*r* (Venezia, 13 febbraio 1750 *m.v.*).

[410] «[…] giacchè con il procacio certamente non voglio più aver a che fare, esperimentato anche ultimamente per il trasporto di un nuovo quadro. Allora si mandino uniti li 16 sigilli, esibiti dell'onestissimo sig. Ricchi e quantunque la maggior parte siano ancor moderni, volentieri esborsarò per essi quanto egli richiede, cioè paoli sedici e mezzo, onde altro non occorre, se non che prescriva a chi in Venezia, o altrove dovrò esborsare il soldo»: BL, Add. Ms. 22968, cc. 81*r*-81*v* (Venezia, 22 agosto 1750). Si veda anche BL, Add. Ms. 22968, cc. 103*r*-103*v* (Venezia, 19 dicembre 1750).

[411] BL, Add. Ms. 22968, cc. 7*r* (Venezia, 9 gennaio 1750 *m.v.*), 94*r*-94*v* (Venezia, 17 ottobre 1750). Per il ruolo di Luca de Braù nelle commissioni a Simonini si rinvia al capitolo IV, pp. 137-139.

[412] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XX, cc. 141*r*-143*r* (Firenze, 23 luglio 1763).

[413] Baggio, Marchi 1994, p. 869.

[414] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/III, c. 14*r*.

presenza a Venezia[415]. Il marchese stesso confessò che «difficilmente si sarebbe scoperto il detto sepolcro» se Pietro Gradenigo non gli avesse dato una «sicura traccia per rinvenirlo» e non avesse permesso che ne ricopiasse il disegno «da uno de molti volumi di memorie» da lui compilati. Per tanto Giovanni Battista Dei si sentì in dovere di ringraziare Gradenigo che, indirettamente, aveva agevolato la sua ricerca e di proporsi come suo collaboratore. Con l'occasione gli inviò alcune stampe delle «monete del serenissimo doge collocate nel prezioso museo di monete raccolte della Maestà dell'Imperatrice in Vienna, e fatte subito […] intagliare in rame per aggiunta delle altre già stampare in due bellissimi libri»[416].

V.12 *Rambaldo Avogaro Degli Azzoni*

Di nobili origini, Rambaldo Avogaro (Avogadro) Degli Azzoni (1719-1790) nel 1752 assunse la direzione della Biblioteca Capitolare di Treviso, dove si dedicò allo studio dell'archivio e compì ricerche su monete, iscrizioni e documenti riguardanti il suo territorio, in parte confluite in pubblicazioni specifiche[417]. Il conte Rambaldo rappresentava perciò un punto di riferimento importante a Treviso per Pietro Gradenigo, con il quale tenne uno scambio epistolare, quantomeno fra gli anni Cinquanta e Sessanta del Settecento. Nell'epistolario del nobiluomo, custodito alla Biblioteca Capitolare di Treviso, sono raccolte otto delle lettere inviategli dall'autore dei *Notatori*, mentre le rispettive risposte si trovano nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia.

Nella prima lettera, datata 23 aprile 1753, Gradenigo ringraziava Avogaro Degli Azzoni per avergli spedito poco tempo prima un opuscolo e il suo parere su un sigillo di sua proprietà che aveva sottoposto alla sua attenzione[418]. Sebbene non esplicitato, il riferimento sembra essere alle *Osservazioni sopra un sigillo della badessa del monastero che fu già presso Trivigi, di S. Girolamo*, composte dal conte Rambaldo e pubblicate nella «Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici» nel 1753[419]. L'elogio qui contenuto al museo di Pietro Gradenigo «raccoglitor benemerito di manuscritti

[415] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XX, c. 141*r.* Il marchese in questione sembra essere Giuseppe Ximenes d'Aragona (1717-1784), per il quale si rinvia in particolare a Cattelan 2000, pp. 169-200.
[416] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XX, c. 141*v.*
[417] Per un profilo biografico si rinvia a Moretti 1962, pp. 711-712.
[418] BCapTv, ms. 61, c. 74*r* (Venezia, 23 aprile 1753).
[419] «Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici», XLVIII, 1753, pp. 167-234.

e di curiosità erudite d'ogni spezie e liberalissimo comunicatore delle medesime agli studiosi» è riportato dall'erudito nei suoi *Commemoriali veneti*[420].

Null'altro è noto fino al 21 febbraio 1756, quando Gradenigo scrisse nuovamente al conte, allegando l'impronta di un altro sigillo per avere la sua opinione a riguardo[421]. Dalla risposta inviata dall'ecclesiastico il 24 febbraio seguente, si scopre che quello in esame era il sigillo di Nascinguerra (Nasciverra) di Pola, acquistato da Gradenigo poco tempo prima «per ornamento del nobile suo museo»[422]. Rambaldo dimostrò subito interesse per la questione e ne parlò anche con l'abate Giovanni Brunacci, esprimendo alcune perplessità sulla datazione, ma confermando il fatto che quella raffigurata fosse proprio la città di Pola[423]. Spetta infatti al conte Avogaro aver correttamente indentificato nel condottiero Nascinguerra di Pola il proprietario del sigillo e Gradenigo confessò di essere rimasto «attonito alla sodezza de' fondamenti, alla copia delle raggioni, et alla incomparabile chiarezza» con la quale egli aveva espresso la sua ipotesi[424]. Il 20 marzo 1756 il canonico inviò a Venezia altre notizie sulla famiglia di Nascinguerra, alle quali aggiunse alcune informazioni sulla casata degli Avogaro Degli Azzoni, pensando di fare cosa gradita dal momento che Gradenigo era allora intento «a raccogliere le memorie de' oggetti che coll'arme in mano servirono questa gloriosa sua patria»[425]. Tale spunto venne immediatamente colto dall'autore dei *Notatori* che manifestò la sua disponibilità a «far spiccare» le illustri personalità segnalategli, «molto più se vi fossero costì et altrove mausolei, statue o epigrafi, ogn'una fatte oramai da diligente mano dipingere»[426]. Quest'ultima precisazione svela, ancora una volta, l'attenzione prestata da Gradenigo nei confronti delle testimonianze antiche, in particolare statue, monumenti funebri, più semplici sepolture e ovviamente iscrizioni, dalle quali attingere dati sicuri, come ampiamente dimostrato nel suo "museo cartaceo" che, con l'aiuto di Giovanni Grevembroch, si era arricchito di disegni di simili opere[427]. Grazie a quanto ricevuto da Treviso, Pietro poté dunque comporre una dissertazione sulla famiglia Pola, consegnata ai loro discendenti per il tramite di Rambaldo Avogaro Degli Azzoni che, come loro,

[420] «Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici», XLVIII, 1753, p. 171. L'elogio è trascritto in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, c. 194*r*.
[421] BCapTv, ms. 62, c. 238*r* (Venezia, 21 febbraio 1755 *m.v.*). Sul retro della lettera è incollato l'impronta del sigillo «ex musaeo Petri Gradenigo de confinio S. Justinae venetijs». Copia della lettera si trova in BSPVe, ms. 966.2, s.p.: trascritta in Petrolli 2006-2007, p. 178.
[422] BSPVe, ms. 966.2, s.p. (Treviso, 24 febbraio 1756). Lettera trascritta in Petrolli 2006-2007, pp. 177-178. Una copia di questa lettera si trova in BNMVe, ms. it. X, 19 (6525), cc. 172*r*-172*v*. Bozza di parte della lettera di Rambaldo Avogaro Degli Azzoni si trova nel suo epistolario: BCapTv, ms. 62, c. 239*r.*
[423] *Lettere* 1829, pp. 18-19 (Treviso, 24 marzo 1756).
[424] BCapTv, ms. 62, c. 252*r* (Venezia, 13 marzo 1756).
[425] BMCVe, ms. P.D. c. 715/II, s.p. Lettera segnalata in Stopper 2018b, p. 42, nota 13.
[426] BCapTv, ms. 62, c. 256*r* (Venezia, 24 marzo 1756).
[427] Sulla questione si rinvia al capitolo II.

ne avrebbe conservato una copia «con ambizione», lieto di poter vedere estese anche le sue riflessioni sul sigillo di Nascinguerra[428].

Per l'esame di tale piombo, Gradenigo si era rivolto anche ad Antonio Cicogna, residente a Pola, allegandone l'impronta e la lettera del conte Rambaldo Avogaro Degli Azzoni con le sue considerazioni. Come visto in precedenza, Cicogna rispose di non essere sufficientemente esperto in materia di sigilli e lamentò una generale carenza di studiosi ed eruditi a Pola, suggerendo quindi a Gradenigo di interrogare «l'erudito e celebre antiquario monsignor Negri vescovo di Parenzo», al quale aveva già anticipato la questione[429]. Nell'epistolario di Rambaldo Avogaro Degli Azzoni si trovano due copie della riposta che Gaspare Negri inviò al nobile veneziano, sotto forma di dissertazione[430]. Il 27 aprile 1756 Pietro aveva fatto recapitare al conte Rambaldo la prima versione[431], alla quale fecero seguito altri «fogli molto più studiati e riflessioni», poiché il vescovo Negri aveva ritenuto necessario rivedere il suo scritto, anche in virtù di alcuni studi proprio di Avogaro Degli Azzoni[432]. Nella copia della seconda versione, non a caso, quest'ultimo aggiunse di suo pugno che qui vi era un riferimento ad una sua annotazione manoscritta, oltre alla precisazione che la disamina di monsignor Negri era stata pubblicata nel nono volume delle «Memorie per servire all'istoria letteraria»[433].

I sigilli sembrano essere il tema predominante nel carteggio fra Degli Azzoni e Gradenigo: nel giugno del 1761 il canonico venne nuovamente interpellato riguardo il valore e la corretta interpretazione di un altro esemplare conservato in palazzo Gradenigo[434].

Anche Rambaldo Degli Azzoni si avvalse delle competenze di Pietro Gradenigo e più precisamente dei suoi manoscritti, redatti «a vantaggio de' letterato e ad onor» del loro autore e della sua patria, richiedendo una copia delle memorie di Francesco Rolandello, sicuro di averle già esaminate in uno dei codici del senatore veneziano[435]. Inoltre, nel suo epistolario, il conte Rambaldo conservava alcuni appunti con informazioni su sigilli[436] e documenti posseduti da Pietro, fra questi il testamento di

[428] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, c. 140*r* (Treviso, 22 maggio 1756). Segue ringraziamento di Pietro Gradenigo in BCapTv, ms. 62, c. 321*r* (Venezia, 6 giugno 1756). Gradenigo tornò sulla famiglia Pola in BCapTv, ms. 64, c. 363*r* (Venezia, 3 agosto 1761).

[429] BSPVe, ms. 966.2, s.p. (Pola, 25 marzo 1756). Lettera trascritta in Petrolli 2006-2007, p. 179.

[430] BCapTv, ms. 62, cc. 286*r*-289*v*, 294*r*-298*r*.

[431] BCapTv, ms. 62, c. 285*r* (Venezia, 27 aprile 1756).

[432] BCapTv, ms. 62, c. 304*r* (Venezia, 16 maggio 1756).

[433] «Questa lettera è stampata nel vol. IX delle Memorie dal Valvasense impresse in Venezia, pag. 90 dove leggi una mia annotazione manoscritta»: BCapTv, ms. 62, c. 286*r.* Lettera pubblicata in «Memorie per servire all'istoria letteraria», IX, 1757, pp. 90-108.

[434] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, c. 27*r* (Treviso, 2 giugno 1761).

[435] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 181/I, c. 96*r* (Treviso, 18 aprile 1765).

[436] BCapTv, ms. 64, c. 259*r*.

Tommaso Gradenigo di Santa Giustina, figlio di un fratello di Cristina Gradenigo, moglie di Azzone Vitale Calza di Treviso[437].

V.13 *Domenico Colini (Collini)*

Nel codice *Luoghi pii*, Pietro Gradenigo inserì due lettere ricevute da padre Domenico Colini (Collini), Guardiano di Gerusalemme, il quale esprimeva la sua soddisfazione per i lavori di «ingrandimento» intrapresi in palazzo Gradenigo e per le migliorate condizioni di salute di Pietro[438]. Oltre ad aggiornare il suo corrispondente sulla difficile situazione a Gerusalemme, in particolare riguardo alla convivenza con le altre religioni, padre Domenico esaudì la richiesta di avere notizie sulla lampada votiva posta nella cappella del Santissimo Sepolcro, dono dalla Serenissima Repubblica e fino ad allora risparmiata dalle «rapine de' greci»[439]. Due anni dopo il religioso scrisse nuovamente a Gradenigo, questa volta per inviare il disegno della lampada, descritta in precedenza, poiché padre Domenico aveva dovuto attendere il ritorno di padre Fortunato di Schio al quale aveva affidato il compito di riprodurla[440]. Tale foglio è conservato insieme alle due missive e se ne servì Giovanni Grevembroch per realizzate un acquerello della lampada votiva, inserito fra le *Varie venete curiosità sacre e profane*[441]. Come dimostrato nei capitoli precedenti, spesso Gradenigo riceveva dai suoi corrispondenti disegni di suppellettili o monumenti che poi sottoponeva al suo disegnatore di fiducia per riprodurli nei suoi manoscritti. Lo stesso avvenne per il disegno della lampada d'oro che nel 1631 la Serenissima aveva donato alla Santa Casa di Loreto, inviato a Venezia da Francesco Carestini[442] e poco dopo replicato da Giovanni Grevembroch[443].

[437] BCapTv, ms. 63, cc. 216*r*-216*v*.
[438] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 171, cc. 101*r*-102*v* (Gerusalemme, 27 agosto 1758). Su Domenico Colini si veda anche BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, pp. 184, 188. Per il cantiere di palazzo Gradenigo si rinvia al capitolo I, pp. 10-14.
[439] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 171, cc. 101*r*-102*v* (Gerusalemme, 27 agosto 1758).
[440] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 171, c. 103*r* (Gerusalemme, 24 agosto 1759).
[441] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. LXXVII. Sulla questione si rinvia al capitolo II, pp. 55-56.
[442] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 171, cc. 469*r*, 471*r* (Loreto, 29 giugno 1760). Sulla questione si rinvia al capitolo II, p. 55.
[443] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. LXXXV. Si veda anche Stopper 2018b, p. 57.

V.14 *Pietro Filippo Castelli*

Per il tramite di Pietro Filippo Castelli (1724-1770), Pietro Gradenigo ricevette da Vicenza notizia dei festeggiamenti organizzati dall'amministrazione berica per la nomina a cardinale del vescovo Antonio Marino Priuli (1707-1772), avvenuta il 3 ottobre 1758[444]. L'apparato effimero collocato nella piazza centrale venne realizzato da Ottavio Bertotti Scamozzi (1719-1790), qui alla sua prima prova da architetto, autore anche della *Descrizione dell'arco trionfale eretto nella pubblica piazza di Vicenza la notte 12 novembre 1758 per la gloriosissima esaltazione alla dignità cardinalizia di sua eminenza reverendissima signor Antonio Marino Priuli […]*, stampata da Carlo Bressan e Francesco Mazzolini. Appena una decina di giorni dopo la sua pubblicazione si rese necessaria una seconda edizione «ampliata e corretta», titolata *Descrizione dell'arco trionfale e della illuminazione fatta nella pubblica piazza di Vicenza la notte 12 novembre 1758 per la gloriosissima esaltazione alla dignità cardinalizia di sua eminenza reverendissima signor Antonio Marino Priuli vescovo della medesima città dedicata agl'illustrissimi sig. sig. deputati di Vicenza*, anch'essa corredata da quattro tavole firmate dall'incisore vicentino Cristoforo Dall'Acqua (1734-1787)[445]. Gradenigo registrò tale pubblicazione nei *Notatori* e in altri suoi codici, senza menzionare Dall'Acqua ma precisando l'esistenza di due edizioni[446]. Il 21 novembre 1758 Castelli aveva infatti comunicato all'erudito l'imminente uscita della seconda edizione, rilevando alcune inesattezze nel testo di Bertotti Scamozzi[447].

Due anni dopo, nel 1760, Castelli scrisse nuovamente a Gradenigo per informarlo dell'esito delle ricerche per lui compiute sul ramo vicentino dei Grimani[448], ma null'altro è noto a riguardo, né è possibile per il momento stabilire l'entità reale della loro corrispondenza.

V.15 *Sebastiano Giustinian e Simone Contarini*

Fra i corrispondenti di Pietro Gradenigo compare il procuratore Sebastiano Giustinian, figlio di Marcantonio e di Elisabetta Morosini.

[444] Notizia riportata anche in *Notatorio* V, cc. 1*v*-2*r*, 11*r*. Per un profilo biografico cfr. Preto 1978, pp. 750-751.
[445] Sull'argomento si rinvia a Bombardini 2019, pp. 51-52.
[446] *Notatorio* V, c. 11*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, c. 47*v*.
[447] La lettera si trova in originale e in copia in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 182, cc. 156*r*-158*r*. Segue la descrizione dei festeggiamenti dal 9 ottobre al 13 novembre 1758 (cc. 159*r*-160*r*).
[448] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, cc. 129*r*-130*r* (Vicenza, 27 luglio 1760).

Su richiesta di Giustinian, nel 1738 Gradenigo si dedicò alla stesura dell'*Esposizione sopra il Cavalierato della veneziana Republica*, della quale esistono più copie manoscritte: nella Biblioteca Marciana, nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia e nella Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza[449]. Nell'esemplare custodito nella Biblioteca del Museo Correr vi è un'importante precisazione che attesta il successo della dissertazione e, in particolare, l'interesse da parte di Vettore Felice Sandi (1703-1784) che la copiò e forse se ne servì per i suoi studi sulla struttura politico-amministrativa della Serenissima[450]. Da una lettera di Pietro Gradenigo a Sebastiano Giustinian, datata 31 maggio 1740, si apprende che egli aveva «servito» più volte il procuratore con ricerche su particolari questioni e che, proprio il giorno prima, quest'ultimo lo aveva interpellato riguardo «a quali rissoluzioni si sia estesa la pubblica autorità per proibire ai suoi cittadini e sudditi d'impegnarsi in servizio de principi stranieri o di dimandare a Loro Grazie, per profittarne dentro o fuori del Stato»[451]. In questa missiva Pietro fornì le prime informazioni sull'argomento, esibendo nomi e date che tradiscono un'ottima conoscenza della materia, ma riservava ad altra occasione una più opportuna trattazione, così da guadagnare tempo per poter svolgere al meglio un simile «onorevole incarico»[452].

Se con Giustinan non vi fu un vero e proprio scambio di notizie, certamente le lettere qui esaminate dimostrano quanto le competenze di Pietro Gradenigo fossero richieste anche al di fuori della sua più stretta cerchia di amicizie e conoscenze. Pietro veniva interpellato da studiosi e collezionisti, ma anche da politici e amministratori evidentemente per il suo grado di conoscenza della Serenissima, sotto i più diversi punti di vista: storico, artistico, politico, amministrativo e finanche economico.

Fra i manoscritti Gradenigo si trova un biglietto nel quale un anonimo mittente chiedeva all'autore dei *Notatori*, a nome di Sebastiano Giustinian e del Magistrato alla Sanità, di «sominstrare lumi circa la prima instituzione del magistrato stesso», rinnovando la stima nei suoi confronti[453]. Non conosciamo la risposta di Pietro, ma nella sua biblioteca si trovano due volumi da lui dedicati al Magistrato alla Sanità, nati forse in seguito a questo incarico ufficiale, che riporta alla mente il

[449] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 160, cc. 1*r*-18*v*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/I, cc. 188*r*-195*r*; BNMVe, ms. it. VII, 730 (8665); BCBVi, ms. 1038.

[450] «Copiata con altre rarità dal N.U. Vettor Sandi e poi venduta»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 160, c. 1*r*. Per un profilo biografico di Vettore Sandi cfr. Rossetto 2017, pp. 142-144. Vale qui la pena ricordare che Vettore era figlio di Tommaso Sandi, colui che tradizionalmente è ritenuto essere il committente della decorazione del palazzo di famiglia a opera di Giambattista Tiepolo, sull'argomento si rinvia a Ton 2004, pp. 113-114, 120.

[451] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 187, cc. 149*r*-150*v* (Venezia, 31 maggio 1740). Lettera trascritta in Petrolli 2006-2007, pp. 143-144.

[452] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 187, cc. 149*r*-150*v.*

[453] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 190/II, c. 218*r* (Venezia, 2 settembre 1754).

compito di ricostruire la storia delle reliquie di san Pietro Orseolo, affidatogli qualche tempo prima dal Senato[454].

Diversamente, l'8 aprile 1745 Gradenigo intese celebrare la nomina di Simone Contarini a provveditore generale in Terraferma, inviandogli una dettagliata disamina dei più illustri veneziani che in passato avevano ricoperto tale carica, forse più per iniziativa personale che per commissione esplicita[455]. Non è forse trascurabile il legame di parentela che univa Pietro Gradenigo a Simone Contarini, figlio di Alvise e di Bianca Mocenigo, nonché cugino di Giacomo Gradenigo, padre di Pietro[456]. Nel 1646 Elisabetta Contarini, sorella di Alvise, aveva sposato Pietro Gradenigo (1623-1666), ossia il nonno dell'autore dei *Notatori*, che nella sua lettera a Simone si firmò «nipote», da intendersi perciò nell'accezione di "nipote cugino"[457]. Vale la pena ricordare che il ritratto del procuratore Simone Contarini, realizzato all'indomani della sua elezione a procuratore di San Marco nel 1742 e inciso da Giuseppe Camerata, era stato dipinto da Fortunato Pasquetti, pittore di fiducia di Pietro Gradenigo[458]. Sebbene attualmente non vi siano prove, non si può escludere un interessamento da parte del «nipote», che custodiva l'incisione di Camerata nella sua raccolta di ritratti a stampa[459].

La lettera in esame è di particolare interesse anche per approfondire la conoscenza di Pietro Gradenigo perché, proprio per la confidenza con il suo interlocutore, egli espresse chiaramente l'obiettivo ultimo delle sue ricerche, ossia tutelare il patrimonio archivistico di Venezia, fondamentale per compiere qualsiasi studio. Pietro ribadiva la difficoltà di ricostruire correttamente fatti accaduti in un'epoca lontana da quella di chi scrive, senza potersi avvalere di documenti coevi, reputando una «gran disgrazia» gli incendi che a più riprese avevano impoverito gli archivi pubblici. Proprio a riguardo del suo studio sui provveditori generali in Terraferma, Gradenigo dichiarava di aver avuto la «buona fortuna» di consultare «private memorie», poiché ben poco rimaneva dopo che erano «arsi gli archivi, confuse le pubbliche compilazioni, trascurati gli annali, trasportata l'antica cancelleria», lamentando infine che da quasi dodici anni non gli era in nessun modo «agevolato l'ingresso nella Secreta dello Stato»[460].

[454] Si rinvia al capitolo I, p. 6.
[455] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 187, cc. 39*r*-41*r* (Venezia, 8 aprile 1745). Lettera trascritta in Petrolli 2006-2007, pp. 139-141.
[456] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/II, cc. 278*r*-278*v*.
[457] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 187, cc. 39*r*-41*r.*
[458] Per l'incisione cfr. Delorenzi 2009a, p. 328, cat. PSM75.
[459] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 181*r*.
[460] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 187, cc. 39*r*-41*r.*

V.16 *Rocco Maria Curti*

Nelle sue miscellanee Pietro Gradenigo custodiva due fogli firmati da padre Rocco Maria Curti (1696?-1770): non si tratta di vere e proprie lettere, dal momento che qui sono semplicemente trascritte alcune notizie sul convento e sulla basilica dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia, forse richieste espressamente al prelato tramite posta o di persona[461]. Il padovano Curti, infatti, era padre domenicano in quel convento, ma soprattutto scrisse la *Cronaca del convento dei Santi Giovanni e Paolo*, oggi conservata alla Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza, che certamente non era passata inosservata a Gradenigo[462]. Emmanuele Antonio Cicogna definiva Curti «studiosissimo e raccoglitore di memorie venete», ricordando a tal proposito il codice da lui redatto *Inscrizioni sacre e profane, che ritrovansi incise in lapidi nelle chiese, monasterii, sacre adunanze, strade, piazze, palazzi pubblici e privati di Venezia […]*, in due volumi, oggi alla Biblioteca Marciana di Venezia[463]. Cicogna sottolineava la somiglianza di quest'opera con la raccolta di iscrizioni composta da Pietro Gradenigo, «di cui par copia in molte parti, serbando il carattere di originalità in tali altre»: ciò alimenta l'ipotesi che i due eruditi si conoscessero bene, anche se dalla ricostruzione dell'epistolario Gradenigo ben poco è finora emerso. Nei *Notatori* è invece registrata l'elezione di padre Rocco Maria Curti a priore, il 20 giugno 1763, e la sua morte il 6 dicembre 1770[464].

V.17 *Antonio Zanon*

Nei *Notatori* ricorre spesso il nome di Antonio Zanon (1696-1770), economista e imprenditore friulano, nato a Udine nel 1696 da Giuseppe e Francesca Vezzi, rispettivamente proprietario di un filatoio di seta e discendente di un tessitore[465]. Nel 1729 Antonio si trovò da solo a gestire l'attività di famiglia che, sotto la sua guida, crebbe rapidamente servendosi delle più moderne tecniche di lavorazione. Nel 1738 si trasferì a Venezia, dove aprì bottega in Merceria, all'insegna della *Realtà*, e iniziò a tessere relazioni con intellettuali ed eruditi lagunari, come testimonia lo studio della sua corrispondenza. Pietro Gradenigo prestò attenzione all'attività di questo «onorato mercante da

[461] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VI, c. 73*r*; BMCVe, ms. Cicogna 2991, n. 33.
[462] BCBVi, ms. 1305.
[463] Cicogna 1824, pp. 12-13.
[464] *Notatorio* X, c. 64*r* (20 giugno 1763); *Notatorio* XXVII, c. 37*v* (6 dicembre 1770).
[465] Per un profilo biografico cfr. L. Cargnelutti, *Zanon Antonio* in *Dizionario Biografico dei Friulani. Nuovo Liruti online: http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/zanon-antonio/* (ultima consultazione: 02/10/2020).

seta»[466], registrandone la produzione di costumi per spettacoli teatrali a Venezia, Padova e Treviso[467]. Ampio risalto venne dato anche alla pubblicazione *Dell'agricoltura, delle arti e del commercio in quanto uniti contribuiscono alla felicità degli Stati* (1763-1767), in sette volumi stampati da Modesto Fenzo[468], con la quale Zanon diede dimostrazione delle sue «virtuose qualità e studi»[469]. Tali competenze evidentemente spinsero Gradenigo ad interpellare il friulano per conoscere la sua opinione riguardo l'opportunità o meno di separare i «fabricatori di galoni e altre manifatture d'oro e argento» dall'arte dei merciai[470]. La risposta di Zanon fu un'articolata disquisizione sulla distinzione fra i fabbricatori e i merciai, che documenta indirettamente la vastità degli interessi di Pietro Gradenigo, estesi anche a questioni economiche e commerciali, tuttavia in questo caso non è forse trascurabile il fatto che, proprio nel 1756, l'erudito divenne savio alla Mercanzia e deputato al commercio[471].

Non sono state rintracciate altre lettere di Antonio Zanon nei codici dell'erudito veneziano che, tuttavia, continuò a seguirne l'attività e nei *Notatori* diede notizia della sua scomparsa il 4 dicembre 1770, nella sua dimora a Santa Maria Formosa[472].

V.18 *Lettere di artisti*

Tra i corrispondenti di Pietro Gradenigo vi è anche l'«architetto e pittore teatrale di Sua Altezza elettorale di Baviera» Giovanni Paolo Gaspari (1712-1775), figlio di Domenico fu Tommaso, trasferitosi in Germania con il fratello Pietro, quest'ultimo nuovamente a Venezia nel 1762[473].

Giovanni Paolo è l'autore del manoscritto *Catalogo della biblioteca veneta ossia degli scrittori veneziani diviso in tomi VI, raccolta nel corso di trenta e più anni […]*, custodito nella Biblioteca del Museo Correr[474], per la cui stesura si era avvalso anche de «li rari manoscritti» posseduti da Pietro

[466] *Notatorio* VI, c. 20*r* (15 giugno 1760).
[467] *Notatorio* XXII, cc. 94*v*-95*r*; *Notatorio* XXIII, c. 79*r*; *Notatorio* XXX, cc. 90*r*, 93*r*; *Notatorio* XXXII, c. 20*r*.
[468] *Notatorio* X, c. 94*r* (21 agosto 1763).
[469] *Notatorio* XXVII, cc. 34*v*-35*r* (4 dicembre 1770).
[470] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 198, cc. 153*r*-154*r* (24 febbraio 1755 *m.v.*).
[471] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140*r*.
[472] *Notatorio* XXVII, cc. 34*v*-35*r* (4 dicembre 1770); *Notatorio* XXIX, c. 14*v* (15 aprile 1771).
[473] BNMVe, ms. it. VII, 481 (7786), c. 191*v.* Sulla corretta paternità di Giovanni Paolo si rinvia a Favilla, Rugolo 2003b, p. 250. Per il fratello Pietro cfr. Pallucchini 1960, p. 208; Favilla, Rugolo 2003b, p. 250. Per il rientro a Venezia di Pietro Gaspari cfr. *Notatorio* VIII, c. 143*r* (12 giugno 1762).
[474] BMCVe, mss. Cicogna 3525-3528.

Gradenigo, come dichiarato in una sua lettera a Tommaso Temanza[475]. Risulta perciò facile immaginare il contenuto del suo carteggio con l'autore dei *Notatori*, del quale però sono note soltanto tre missive, inserite nei *Commemoriali veneti*. In una lettera datata 23 agosto 1757 Gaspari informò Gradenigo dell'intenzione di comporre uno studio su «gli huomini illustri e notizie intorno le venete patrizie famiglie», con non poca fatica, data la difficoltà sia di reperire informazioni lontano da Venezia, che di trascrivere manoscritti antichi in lingua tedesca, tanto da dover richiedere l'aiuto di Marco Foscarini e del «signor d'Oeffele», quest'ultimo da identificarsi in Andreas Felix von Oefele (1706-1780), storico e bibliotecario tedesco[476]. Gaspari si rivolse a Pietro, invece, per ottenere informazioni sulla famiglia Gradenigo, dal momento che egli non solo possedeva le *Genealogie* di Marco Barbaro, ma aveva commissionato un albero genealogico con «piccioli ritratti degli huomini illustri» suoi antenati. Il riferimento non può che essere ai volumi copiati da Giuseppe Baldan e all'albero genealogico realizzato dal padovano Antonio Cappello, con i busti in cera dei membri della famiglia Gradenigo, spesso elogiato dai frequentatori del palazzo a Santa Giustina[477].

Come in altri casi, anche con Gaspari lo scambio di documenti era reciproco: il 10 aprile 1757 quest'ultimo inviò a Gradenigo il frutto delle ricerche per lui compiute nella zona di Hammerschmid con l'aiuto di «un amico italiano», conosciuto a Praga «molt'anni prima» e allora segretario della Congregazione Italiana di Praga[478]. Gaspari si diceva convinto di poter ricevere presto dal misterioso amico il nome del fondatore di quel luogo pio e altre informazioni utili a definirne la storia, nel frattempo avrebbe spedito a Venezia «una medaglia di rame dell'elettore vivente del sig. Scheya cioè Scegna» e un elenco dei manoscritti in lingua italiana rintracciati. A questo aggiunse «l'estratto delle lettere dirette al famoso Marco Bragadino soprannominato il Mamugna», ossia il sunto di circa duecento missive a lui inviate da diversi corrispondenti e conservate nell'archivio camerale. In una lettera successiva Gaspari precisò di aver trascritto le lettere di Giacomo Alvise Cornelio Piscopia e di suo fratello Marcantonio, di Giacomo e Girolamo Contarini e di altri illustri personaggi, per concessione di Andreas Felix von Oefele[479]. Questa era però l'unica copia in suo possesso, sicché invitava il suo corrispondente a trascrivere quanto avrebbe ritenuto degno di nota e a restituire quei fogli al fratello Giacomo Gaspari, che alla prima occasione avrebbe provveduto a spedirli a Monaco[480].

[475] Favilla, Rugolo 2010a, p. 297.
[476] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VIII, cc. 129*r*-130*r* (Monaco di Baviera, 23 agosto 1757).
[477] Sulla questione si rinvia al capitolo IV, pp. 129-130.
[478] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/III, cc. 72*v*, 75*r*-75*v* (Monaco di Baviera, 10 aprile 1757).
[479] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/III, cc. 73*r*-74*r* (Monaco di Baviera, 18 aprile 1757).
[480] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/III, cc. 72*v*, 75*r*-75*v* (Monaco di Baviera, 10 aprile 1757).

Insieme al suo «rotoleto» Giovanni Paolo aveva procurato a Gradenigo «li ritratti in cera de quei due famosi, Perone e Massaniello memorabili Napolitani», regalatigli nove anni prima da un «Gran Cancelliere che li teneva occulti, mentre questi sogetti riescono odiosi nei stati monarchici», sperando di fare cosa gradita a Gradenigo, collezionista di ritratti di uomini illustri[481]. In cambio Pietro gli inviò copia di un suo sigillo, senza provvedere però a indicarne le dimensioni reali a margine, come fece notare Gaspari[482].

Un altro architetto è evidentemente l'autore della missiva inviata a Pietro Gradenigo il 16 settembre 1758 e conservata nella Biblioteca del Seminario Patriarcale di Venezia[483]. Essa non è firmata, ma si trova fra le lettere di Tommaso Temanza e tratta di alcuni lavori contestati dall'autore dei *Notatori*, condotti verosimilmente nel cantiere di palazzo Gradenigo, avviato in quegli anni[484]. Con l'aiuto di un modello allegato, l'architetto cercava di convincere il nobiluomo della bontà del suo progetto, in particolare riguardo agli interventi in facciata[485]. Si apprende infatti che i lavori erano stati sospesi poco prima della loro conclusione proprio a causa di alcune incomprensioni con i padroni di casa e si attendeva il loro benestare prima di procedere oltre. Curiosamente Pietro non riportò nei suoi scritti il nome del responsabile dei lavori a palazzo Gradenigo, ma non necessariamente ciò significa che egli non avesse apprezzato il risultato finale, poiché non si ha notizia neppure dei decoratori e dei pittori attivi all'interno della sua dimora. In ogni caso, se davvero l'autore della missiva in oggetto fosse Temanza e a lui dovesse essere assegnato il cantiere del palazzo a Santa Giustina, la discussione qui documentata non ebbe effetto sul suo rapporto con Pietro Gradenigo che ne celebrò le doti di trattatista nei *Notatori* e nel 1762 lo presentò all'amico Domenico Maria Manni come «dotto e benemerito» architetto[486].

Di tutt'altro tenore è invece la lettera che il 28 luglio 1766 Pietro Gradenigo ricevette da Onofrio Gramignani, figlio dell'incisore palermitano Antonio. La missiva è contenuta nel codice *Accademie in Venezia […]*[487], dove sono presenti anche documenti riguardanti l'Accademia Albrizziana e una lettera di Ludovico Antonio Muratori ad Almorò Albrizzi. Onofrio Gramignani aveva lavorato per tredici anni con Almorò Albrizzi (1695-1764), in particolare «nel formar le storie delle rispettive città ad uso di quadri storico-topografici rappresentanti quanto vantano le medesime di più bello, curioso, ed importante circa all'antico-moderno, politico-letterario, naturale e sacro-

[481] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/III, cc. 72*v*, 75*r*-75*v* (Monaco di Baviera, 10 aprile 1757).
[482] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/III, c. 74*r*.
[483] BSPVe, ms. 636.26, n. 17 (Venezia, 16 settembre 1758). Lettera trascritta in Petrolli 2006-2007, p. 180.
[484] Per l'attribuzione a Tommaso Temanza cfr. Petrolli 2006-2007, p. 10.
[485] Per il cantiere di palazzo Gradenigo si rinvia al capitolo I, pp. 10-14.
[486] BL, Add. Ms. 22970, c. 198*r* (Venezia, 16 settembre 1762).
[487] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 118, cc. 16*r*-17*r* (Ravenna, 28 luglio 1766).

profano», ossia si era occupato delle cosiddette tavole albrizziane[488]. Con cura Onofrio elencò a Gradenigo quali erano state le sue mansioni: «scriver stampatello in qualunque sorta di caratteri», «disegnare diligentemente a penna sulla guisa dello intaglio in rame ritratti, simboli, armi, piante, prospetti, territorj, mappe topografiche, architetture, figure», copiare testi e iscrizioni. La lettera in esame era stata inviata qualche tempo dopo la morte di Albrizzi e Gramignani, alla ricerca di un nuovo impiego, intendeva impressionare il suo interlocutore e proporsi come collaboratore. Qualora ciò non fosse possibile, egli auspicava di poter essere quantomeno raccomandato dal senatore Pietro a qualche altro erudito, che fosse in grado di offrirgli un «convenevole onesto sostegno vitalizio».

Se Gramignani non può essere considerato a tutti gli effetti un corrispondente di Gradenigo, certamente la sua missiva offre interessanti spunti di riflessione. Il fatto che egli si fosse rivolto proprio a Pietro senz'altro può essere inteso come prova della fama di cui l'erudito godeva e di quanto appetibile potesse essere lavorare per lui, ma non va dimenticato che forse Gramignani era già entrato in contatto con Gradenigo per il tramite proprio di Almorò Albrizzi. Nei codici Gradenigo vi sono solo due lettere inviate da Albrizzi all'autore dei *Notatori*, ma il loro contenuto attesta che fra i due vi era un rapporto di lunga data. Il 23 luglio 1759 Albrizzi, allora a Fano, inviò a Pietro la bozza del foglio *Insigne scientiarum, artiumque liberalium universum institutum albritianum* (1759), invitandolo ad apporvi «le più dotte correzioni ed illustrazioni», prima della stampa[489]. Fra le righe si scorgono riferimenti a manoscritti e documenti di proprietà di Gradenigo, rendendo manifesta una frequentazione della sua biblioteca o quantomeno un assiduo scambio di notizie. Nella seconda missiva qui presentata, Albrizzi spedì a Venezia il testo di una lettera «venuta da Napoli», con notizie riguardanti le navi qui giunte, alla quale dichiarava di aver allegato anche una stampa[490]. Obiettivamente ciò non è sufficiente a trarre conclusioni, tuttavia uno studio mirato anche sull'attività editoriale di Almorò Albrizzi potrebbe svelare altri elementi utili ad estendere l'indagine e definire meglio il contributo di Pietro Gradenigo.

Merita una riflessione a parte una lettera di Giovanni Grevembroch, datata 5 dicembre 1764, presente nell'epistolario di Giannagostino Gradenigo[491]. Eliana Petrolli ha identificato il destinatario in Pietro Gradenigo, ma purtroppo, al momento della stesura di questa tesi, non è stato possibile

[488] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 118, c. 16*r.*

[489] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 181/I, c. 420*r* (Fano, 23 luglio 1759). Lettera trascritta in Petrolli 2006-2007, p. 181.

[490] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVI, c. 113*r*. Sull'interesse di Pietro Gradenigo per le navi si rinvia al capitolo II, p. 35.

[491] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 204/IV, c. 148*r* (Venezia, 5 dicembre 1764). Lettera trascritta in Petrolli 2006-2007, p. 184.

fare le dovute verifiche a causa della prolungata chiusura al pubblico della Biblioteca del Museo Correr di Venezia. Va però ricordato che anche altre lettere indirizzate a Pietro si trovano fra la corrispondenza del nipote[492]. A prescindere da chi fosse il destinatario, la lettera è estremamente utile per approfondire la conoscenza di Giovanni Grevembroch e il suo metodo di lavoro. Oltre ad allegare il disegno dello «scudo di cuoio» allora di proprietà di Tommaso Contarini, con relativa iscrizione, l'artista fornì il resoconto di un sopralluogo nella chiesa di Santo Stefano, informando il suo corrispondente della presenza della tomba del doge Andrea Contarini «per lume de Monumenti». Tali notizie erano dunque funzionali ad accrescere i *Monumenta veneta […]*, ossia i tre dei poderosi codici illustrati da Grevembroch per Pietro Gradenigo, nell'ultimo dei quali è effettivamente riprodotto il sepolcro del doge qui citato[493]. Ciò avvalora quanto sostenuto da Petrolli, ma quello che maggiormente colpisce è la competenza di Grevembroch che, con estrema precisione, riferì del contenuto delle iscrizioni e, citando un passo della *Venezia città nobilissima […]* di Francesco Sansovino, espresse la sua opinione sulla datazione. Come dimostrato nei capitoli precedenti, Grevembroch non fu per Gradenigo semplicemente un valido disegnatore, ma la sua collaborazione deve essere estesa alla progettazione dei celebri codici illustrati e finanche alla redazione dei testi[494]. A parer mio questa testimonianza rende evidente lo studio di Grevembroch e conferma la possibilità che anche le ricche didascalie che spesso accompagnano i disegni realizzati per Pietro Gradenigo siano frutto di ricerche personali.

V.19 *Corrispondenti occasionali*

Per taluni personaggi non è stato possibile stabilire quale fosse il loro rapporto con Pietro Gradenigo e se l'esiguità delle lettere a loro riferibili sia effettivamente la prova di una comunicazione occasionale o piuttosto l'unica testimonianza finora emersa di uno scambio epistolare ben più articolato. Ad oggi sappiamo che Gradenigo inviò copia di alcuni documenti in suo possesso a Vincenzo Erizzo[495], a Pietro Cornaro «ambasciatore alla corte cesarea»[496] e a Bernardo Nani[497],

[492] È indirizzata a Pietro Gradenigo la lettera di Angelo Maria Querini (Brescia, 4 giugno 1747) presa in esame in questo stesso capitolo: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 204/I, c. 33*r*.
[493] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/III, c. 103*r*.
[494] Si rinvia al capitolo II, pp. 29-57.
[495] BSPVe, ms. 948.22, s.p. Lettera trascritta in Petrolli 2006-2007, pp. 170-171.
[496] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VII, cc. 225*r*-226*v* (Venezia, 17 dicembre 1752).
[497] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 172, c. 235*r*.

mentre scrisse per Nicolò Venier una lunga disquisizione sulla carica di Cancelliere Grande[498], a conclusione della quale confessò di vivere da «lungo tempo […] ritirato da ogni studio», alludendo forse a quel periodo che precede l'avvio della scrittura dei *Notatori* e che risulta essere il meno documentato[499]. Da Nicolò Venier giunse anche un biglietto di scuse, privo di data, con il quale chiedeva di perdonare il ritardo nella restituzione di alcuni suoi scritti[500]. Si tratta di un foglio non firmato, simile a quello ricevuto il 16 febbraio 1750, nel quale, per conto di Marco Foscarini, veniva richiesto di poter consultare la «cronaca Zeno» che l'autore dei *Notatori* aveva ottenuto in prestito da Nicola Tebaldi[501]. Un documento simile obbliga ad interrogarsi se debba essere incluso fra i corrispondenti di Pietro Gradenigo anche Marco Foscarini, ma attualmente non esistono prove di un loro carteggio.

Una sola lettera è associata a Jacopo Brunacini da Forlì[502], Antonio Grossi da Loreo[503], Giannantonio Gabriel da Roma[504], Gian Nicolò Vidos da Pago[505], Gerardo Picernese, che fornì al senatore una relazione sulle navi mercantili del signor Demetrio Perulli[506], e a Giovanni Arnerich da Udine[507], annoverato da Gradenigo tra i suoi «familiari»[508]. Negli anni Cinquanta del Settecento Pietro ricevette da Bassano anche una lettera di Giovanni Battista Bianchi che, interpellato dal «signor Francesco agente» dell'erudito veneziano, inviò quanto di sua conoscenza riguardo all'incendio scaturito a Bassano l'11 giugno 1705 in una macchina allestita per uno spettacolo pirotecnico, organizzato dal pittore Giambattista Volpato e da Manfio Manfi[509].

Per la sua ricerca su Erasmo da Narni, detto il Gattamelata, Pietro Gradenigo si rivolse a Giuseppe Orienti, che da Orvieto prontamente spedì quanto da lui reperito nella ricca biblioteca dei fratelli di padre Filippo Febei e informò di aver interpellato alcuni suoi conoscenti a Narni sulla questione[510]. È probabile dunque che a questa siano seguite altre lettere, ma ad oggi nulla è emerso. Analoga situazione per Giovanni Battista Merlo che da Verona, nel 1747, fornì a Gradenigo notizie sulla famiglia Dal Verme: ciò è confermato da una sua missiva, inserita nel secondo volume dei

[498] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XI, cc. 333*r*-336*v* (Venezia, 29 settembre 1746).
[499] Sull'argomento si rinvia al capitolo I, pp. 3-4.
[500] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 160, c. 247*r*.
[501] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 181/I, c. 304*r*.
[502] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, cc. 132*r*-132*v* (Forlì, 23 novembre 1755).
[503] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, c. 138*r* (Loreo, 11 maggio 1756).
[504] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XX, c. 78*r* (Roma, 27 agosto 1757).
[505] BSPVe, ms. 984.22, s.p. (Pago, 22 aprile 1764). Lettera trascritta in Petrolli 2006-2007, p. 183.
[506] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXI, c. 90*r* (Spignon, 27 agosto 1761).
[507] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VII, cc. 221*r*-222*r* (Udine, 25 febbraio 1753).
[508] ASVe, *Archivio Papadopoli*, b. 194, fasc. 11.
[509] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 152*r* (Bassano, 29 luglio 1753).
[510] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, cc. 90*r*-91*v* (Orvieto, 30 […] 1754).

Commemoriali veneti, assieme ad altri appunti riguardanti il medesimo argomento[511]. Non sono state rintracciate altre lettere di Merlo, ma questi concluse quella qui in esame con la promessa di continuare le ricerche per Gradenigo e l'annuncio di un suo soggiorno a Venezia, in occasione del quale avrebbe certamente fatto visita al suo illustre corrispondente.

Non meno interessante il caso di un misterioso corrispondente che scrisse due lettere a Pietro Gradenigo nel 1758, firmandosi «A. R.». Nella prima informò il nobile di alcuni fatti di cronaca, ma soprattutto stese l'elenco dei ritratti a stampa che gli aveva procurato e che si apprestava ad inviare, in particolare quello di Gian Maria Millevoi, sarto decapitato il 18 dicembre 1758[512]. Accusato dell'assassinio di Antonia Lazzari l'11 agosto 1758, Millevoi venne arrestato qualche tempo dopo a Roma e ricondotto a Venezia dove avvenne la sua esecuzione[513]. Gradenigo registrò puntualmente nei suoi *Notatori* l'intera vicenda e nel codice *Condanne* inserì il ritratto inciso dell'assassino, evidentemente quello ricevuto da «A. R.»[514], che dalle informazioni contenute nelle sue missive sembrava risiedere a Venezia. Egli fornì a Pietro notizie su una presunta insegna ridipinta da «anonimo penello», ritrovata «nel palazzo di un privato in un luogo abbandonato» non meglio precisato, ma a queste considerazioni faceva seguito l'annuncio dell'invio di un foglio con nozioni sulla chiesa di San Martino[515].

Di tutt'altro genere la corrispondenza con Giovanni Domenico Imberti (1696-1746), che il 9 febbraio 1746 scrisse da Milano per ringraziare Pietro Gradenigo di aver sostenuto la sua elezione a Cancelliere Grande di Venezia[516]. Nello stesso codice in cui si trova tale missiva è contenuta anche una copia della risposta del nobile veneziano, con la quale ribadiva il suo appoggio[517], seguita dalla trascrizione di altri scritti di Imberti alle autorità veneziane[518].

Da segnalare inoltre la presenza di un ritratto a figura intera di Giovanni Domenico Imberti nel codice *Pregi e fregi de veneti cancellieri* : disegno assegnabile a Giovanni Grevembroch su base stilistica[519].

[511] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, cc. 185*r*-185*v* (Verona, 28 febbraio 1747).
[512] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVII, c. 206*r*.
[513] *Notatorio* IV, cc. 116*r*, 127*r*; *Notatorio* V, c. 17*v*.
[514] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 157, c. 150*r*.
[515] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVII, cc. 208*r*-208*v*.
[516] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 192, c. 239*r* (Milano, 9 febbraio 1746). Per le cariche ricoperte da Imberti in precedenza cfr. Delorenzi 2009a, pp. 351-352.
[517] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 192, cc. 240*r*-240*v* (Venezia, 15 febbraio 1745 *m.v.*). Altra copia della lettera in BMCVe, ms. Correr 1136/930, pp. 327-331.
[518] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 192, cc. 241*r*-243*v*.
[519] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 66, p. 340. Per il disegno si rinvia al capitolo II, p. 36.

V.20 *Appendice*

DATA	LUOGO	MITTENTE	DESTINATARIO	COLLOCAZIONE
22 ottobre 1720	Umago	Zorzi, Girolamo	Gradenigo, Pietro	BSPVe, ms. 966.2, s.n.
13 dicembre 1720	Asolo	Furlani, Gasparo	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 60, c. 223*r*
8 aprile 1721	Asolo	Furlani, Gasparo	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 60, cc. 223*v*-224*r*
16 gennaio 1725	Venezia	Veronese, Marco	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 43, pp. XI-XIII
21 gennaio 1725	Udine	Pecile, Gabriele	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 73*r*
[s.d.]	[Udine]	Pecile, Gabriele	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, cc. 77*r*-78*r*
17 febbraio 1725	Napoli	Centurione, P. M.	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/I, cc. 114*r*-114*v*
15 dicembre 1725	Roma	Olivi, Domenico	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/I, cc. 116*r*-117*r*
8 marzo 1729	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*[?]*	*BACRo, ms. Concordiano 338/28*
28 marzo 1735	Cittanova	Caotorta, Lodovico	Gradenigo, Pietro	BSPVe, ms. 966.2, s.p.
22 dicembre 1735	Brescia	Querini, Antonio Maria	Gradenigo, Pietro	BFQSVe, ms. VII, 28 (599/2), n. 7
29 dicembre 1737	Brescia	Querini, Antonio Maria	Gradenigo, Pietro	BFQSVe, ms. VII, 28 (599/2), n. 8
14 settembre 1738	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Giustinian, Sebastiano*	*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/I, cc. 188r-195r; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 160, cc. 1r-17v*
[1740]	*[s.l.]*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 792/I, n. 5*
31 maggio 1740	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Giustinian, Sebastiano*	*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 187, cc. 149r-150v*
20 agosto 1740	*Udine*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 792/I, n. 174*
9 settembre 1740	*Udine*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 792/I, n. 182*
12 ottobre 1740	*Udine*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 792/I, n. 188*
24 ottobre 1740	*Udine*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 792/I, n. 192*
23 novembre 1740	*Udine*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 197*
18 gennaio 1741	*Udine*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 210*

28 febbraio 1741	*Udine*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 226*
18 marzo 1741	*Udine*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 229*
20 marzo 1741	*Udine*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 231*
7 aprile 1741	*Udine*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 235*
19 aprile 1741	*Udine*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 238*
23 aprile 1741	*Udine*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 240*
16 maggio 1741	*Udine*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 245*
31 maggio 1741	*Udine*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 248*
10 giugno 1741	Venezia	Vrachier, Triffone	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 153/II, cc. 277*r*-277*v*
15 luglio 1741	*Udine*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 257*
2 agosto 1741	*Udine*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 264*
9 agosto 1741	*Udine*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 266*
15 agosto 1741	*Udine*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 267*
30 agosto 1741	*Udine*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 270*
6 settembre 1741	*Udine*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 272*
13 settembre 1741	*Udine*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 274*
22 settembre 1741	*Udine*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 277*
8 ottobre 1741	*Udine*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 282*
22 ottobre 1741	*Udine*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 284*
10 novembre 1741	*Udine*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 285*
22 novembre 1741	*Udine*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 287*
29 novembre 1741	*Udine*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 289*
3 dicembre 1741	*Udine*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 291*
10 dicembre 1741	*Udine*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 294*
31 dicembre 1741	*Udine*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 296*

31 gennaio 1742	*Udine*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 303*
6 settembre 1742	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*[?]*	*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 154, cc. 340r-342v*
22 dicembre 1742	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Ongaro, Domenico*	*BCUd, ms. Joppi 79, n. 2*
4 maggio 1743	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Ongaro, Domenico*	*BCUd, ms. Joppi 79, n. 3*
17 luglio 1743	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Ongaro, Domenico*	*BCUd, ms. Joppi 79, n. 4*
18 luglio 1743	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Mazzuchelli, Giammaria*	*BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 376r-376v*
20 luglio 1743	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Costadoni, Anselmo*	*BCFo, Raccolte Piancastelli, b. 566 CR 195*
31 luglio 1743	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Mazzuchelli, Giammaria*	*BAV, ms. Vat. Lat. 10006, c. 369r*
7 agosto 1743	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Ongaro, Domenico*	*BCUd, ms. Joppi 79, n. 5*
14 agosto 1743	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Mazzuchelli, Giammaria*	*BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 370r-370v*
21 agosto 1743	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Mazzuchelli, Giammaria*	*BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 371r-371v*
28 agosto 1743	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Ongaro, Domenico*	*BCUd, ms. Joppi 79, n. 6*
28 agosto 1743	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Mazzuchelli, Giammaria*	*BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 372r-372v*
17 ottobre 1743	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Ongaro, Domenico*	*BCUd, ms. Joppi 79, n. 7*
28 dicembre 1743	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Ongaro, Domenico*	*BCUd, ms. Joppi 79, n. 8*
15 gennaio 1744	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Mazzuchelli, Giammaria*	*BAV, ms. Vat. Lat. 10006, c. 373r*
22 gennaio 1744	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Mazzuchelli, Giammaria*	*BAV, ms. Vat. Lat. 10006, c. 374r*
12 febbraio 1744	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Mazzuchelli, Giammaria*	*BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 375r-375v*
8 aprile 1744	Villafredda	Liruti, Gian Giuseppe	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 154, cc. 380*r*-381*v*
19 agosto 1744	[s.l.]	Pasqualigo, Domenico	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 198, c. 103*r*
2 settembre 1744	[s.l.]	[…] Spinola	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 166/I, cc. 13*r*-13*v*
8 aprile 1745	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Contarini, Simone*	*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 187, cc. 39r-41r*
23 giugno 1745	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Mazzuchelli, Giammaria*	*BAV, ms. Vat. Lat. 10006, c. 377r*

10 luglio 1745	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Mazzuchelli, Giammaria*	*BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 395r-396r*
26 ottobre 1745	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*[?]*	*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/I, cc. 196r-196v*
22 dicembre 1745	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Mazzuchelli, Giammaria*	*BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 378r-378v*
2 gennaio 1746	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Mazzuchelli, Giammaria*	*BAV, ms. Vat. Lat. 10006, c. 379r*
12 gennaio 1746	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Mazzuchelli, Giammaria*	*BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 380r-380v*
[22] gennaio 1746	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Mazzuchelli, Giammaria*	*BAV, ms. Vat. Lat. 10006, c. 381r*
9 febbraio 1746	Milano	Imberti, Giandomenico	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 192, c. 239*r*
12 febbraio 1746	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Mazzuchelli, Giammaria*	*BAV, ms. Vat. Lat. 10006, c. 386r*
15 febbraio 1746	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Imberti, Giandomenico*	*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 192, cc. 240r-240v; BMCVe, ms. Correr 1136/930, pp. 327-331*
27 aprile 1746	Bergamo	Angelini, Giambattista	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 153/II, cc. 45*r*-46*r*
4 maggio 1746	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Mazzuchelli, Giammaria*	*BAV, ms. Vat. Lat. 10006, c. 385r*
18 maggio 1746	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Mazzuchelli, Giammaria*	*BAV, ms. Vat. Lat. 10006, c. 384r*
8 giugno 1746	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Mazzuchelli, Giammaria*	*BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 383r-383v*
25 luglio 1746	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Ongaro, Domenico*	*BCUd, ms. Joppi 79, n. 9*
29 settembre 1746	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Venier, Nicolò*	*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XI, cc. 333r-336v*
9 novembre 1746	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Mazzuchelli, Giammaria*	*BAV, ms. Vat. Lat. 10006, c. 382r*
28 febbraio 1747	[Verona]	Merlo, Giovanni Battista	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, cc. 185*r*-185*v*
15 marzo 1747	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Querini, Antonio Maria*	*BNF, ms. italien 513, c. 501r*
[21] aprile 1747	Venezia	Nani, Bernardo	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 172, c. 235*r*
22 maggio 1747	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Querini, Antonio Maria*	*BNF, ms. italien 513, c. 503r*
27 maggio 1747	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Mazzuchelli, Giammaria*	*BL, Add. Ms. 22967, cc. 178r-178v*
4 giugno 1747	Brescia	Querini, Antonio Maria	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 204/I, c. 33*r*

3 agosto 1747	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 793/II, n. 451*
29 agosto 1747	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 793/II, n. 452*
13 settembre 1747	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 793/II, n. 480*
7 ottobre 1747	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Mazzuchelli, Giammaria*	*BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 390r-390v*
1 febbraio 1748	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Gradenigo, Giannagostino*	*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 204/I, cc. 40r-41v*
20 maggio 1748	Ferrara	[?]	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 159, c. 453*r*
8 giugno 1748	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Mazzuchelli, Giammaria*	*BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 389r-389v*
19 giugno 1748	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Mazzuchelli, Giammaria*	*BAV, ms. Vat. Lat. 10006, cc. 388r-388v*
5 ottobre 1748	[s.l.]	Erizzo, Vincenzo	Gradenigo, Pietro	BSPVe, ms. 984.22, s.p.
8 ottobre 1748	*[Venezia]*	*Gradenigo, Pietro*	*Erizzo, Vincenzo*	*BSPVe, ms. 984.22, s.p.*
18 maggio 1749	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Mazzuchelli, Giammaria*	*BAV, ms. Vat. Lat. 10006, c. 387r*
16 agosto 1749	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Manni, Domenico Maria*	*BL, Add. Ms. 22967, cc.301r-301v*
17 agosto 1749	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 793/II, n. 515*
23 agosto 1749	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Manni, Domenico Maria*	*BL, Add. Ms. 22967, cc. 305r-305v*
24 agosto 1749	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 793/II, n. 510*
30 agosto 1749	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Manni, Domenico Maria*	*BL, Add. Ms. 22967, c. 306r*
7 aprile 1750	Bologna	Alidosi, Antonio	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 195, cc. 17*r*-18*v*
9 maggio 1750	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Manni, Domenico Maria*	*BL, Add. Ms. 22968, c. 55r*
22 maggio 1750	Villafredda	Liruti, Gian Giuseppe	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/I, cc. 203*r*-205*v*
23 maggio 1750	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Manni, Domenico Maria*	*BL, Add. Ms. 22968, cc. 63r-63v*
11 luglio 1750	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 793/II, n. 489*
7 agosto 1750	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Raimondi, Bernardino*	*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 155/VI, s.p.*
8 agosto 1750	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Manni, Domenico Maria*	*BL, Add. Ms. 22968, cc. 75r-75v*
20 agosto 1750	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 793/II, n. 490*
22 agosto 1750	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Manni, Domenico Maria*	*BL, Add. Ms. 22968, cc. 81r-81v*
29 agosto 1750	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Manni, Domenico Maria*	*BL, Add. Ms. 22968, cc. 82r-82v*

29 agosto 1750	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 793/I, n. 424*
4 settembre 1750	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 793/II, n. 485*
5 settembre 1750	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 793/I, n. 426*
5 settembre 1750	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Manni, Domenico Maria*	*BL, Add. Ms. 22968, cc. 87r-88v*
19 settembre 1750	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Manni, Domenico Maria*	*BL, Add. Ms. 22968, cc. 90r-90v*
17 ottobre 1750	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Manni, Domenico Maria*	*BL, Add. Ms. 22968, cc. 94r-94v*
19 dicembre 1750	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Manni, Domenico Maria*	*BL, Add. Ms. 22968, cc. 103r-103v*
9 gennaio 1751	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Manni, Domenico Maria*	*BL, Add. Ms. 22968, c. 7r*
13 febbraio 1751	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Manni, Domenico Maria*	*BL, Add. Ms. 22968, c. 21r*
21 marzo 1751	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Gradenigo, Giannagostino*	*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 204/I, cc. 84r-87v. Copia in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VI, cc. 181r-184v*
17 maggio 1751	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Brunacci, Giovanni*	*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, c. 291r*
16 agosto 1751	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 794/II, n. 722*
10 ottobre 1751	Udine	Benoffi, Francesco Antonio	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VI, c. 185*r*
2 novembre 1751	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Gradenigo, Giannagostino*	*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 204/I, c. 130r*
27 novembre 1751	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Gradenigo, Giannagostino*	*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 204/I, cc. 131r-131v*
22 gennaio 1752	Bergamo	Angelini, Giambattista	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VI, cc. 188*r*-190*v*
27 maggio 1752	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Brunacci, Giovanni*	*BNMVe, ms. it. X. 157 (6953), c. 112r*
6 giugno 1752	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Manni, Domenico Maria*	*BL, Add. Ms. 22968, c. 163r*
22 giugno 1752	San Benedetto di Polirone	Gradenigo, Giannagostino	[Gradenigo, Pietro]	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VI, cc. 191*r*-192*v*
22 ottobre [1752]	Ferrara	[frate Angelantonio]	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VII, cc. 228*r*-229*v*
17 dicembre 1752	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Cornaro, Pietro*	*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VII, cc. 225r-226v*
10 febbraio 1753	Venezia	Costadoni, Anselmo	Gradenigo, Pietro	ASVe, *Archivio Papadopoli*, b. 194, s.p.

25 febbraio 1753	Udine	Arnerich, Giovanni	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VII, cc. 221*r*-222*r*
23 aprile 1753	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Avogaro Degli Azzoni, Rambaldo*	*BCapTv, ms. 61, c. 74r*
29 luglio 1753	Bassano	Bianchi, Giovanni Battista	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 152*r*
26 dicembre 1753	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Ongaro, Domenico*	*BCUd, ms. Joppi 79, n. 10*
1754	Orvieto	Orienti, Giuseppe	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, cc. 90*r*-91*v*
12 gennaio 1754	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Manni, Domenico Maria*	*BL, Add. Ms. 22968, c. 180r*
8 giugno 1754	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/1, c. 1r*
17 giugno 1754	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 795/II, n. 987*
21 giugno 1754	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/2, c. 3r*
2 agosto 1754	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Degli Agostini, Giovanni*	*BMCVe, ms. P.D. c. 795/II, n. 1000*
10 agosto 1754	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/3, c. 5r*
24 agosto 1754	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/4, c. 7r*
2 settembre 1754	[s.l.]	Giustinian, Sebastiano	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 190/II, c. 218*r*
7 settembre 1754	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/5, c. 9r*
14 settembre 1754	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/6, c. 11r*
12 ottobre 1754	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/7, c. 13r*
9 novembre 1754	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/8, c. 15r*
23 novembre 1754	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/9, cc. 17r-17v*
29 novembre 1754	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/10, c. 19r*
7 dicembre 1754	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/11, cc. 21r-21v*
14 dicembre 1754	*[Venezia]*	*Gradenigo, Pietro*	*Gradenigo, Giannagostino*	*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 204/II, cc. 228r-228v*
21 dicembre 1754	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Manni, Domenico Maria*	*BL, Add. Ms. 22968, cc. 270r-270v*
31 dicembre 1754	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Ongaro, Domenico*	*BCUd, ms. Joppi 79, n. 11. Copia in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXI, c. 85r*

25 gennaio 1755	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/12, cc. 23r-23v*
1 febbraio 1755	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Manni, Domenico Maria*	*BL, Add. Ms. 22968, cc. 237r-238v*
8 marzo 1755	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/13, c. 25r*
22 marzo 1755	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Manni, Domenico Maria*	*BL, Add. Ms. 22968, c. 281r*
12 aprile 1755	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/14, c. 27r*
17 maggio 1755	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/15, c. 29r*
24 maggio 1755	Firenze	Manni, Domenico Maria	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XI, cc. 341*r*-342*r*
25 maggio 1755	Motta di Livenza	Bottoglia Armellini, Giovanni Maria	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XI, cc. 343*r*-343*v*
31 maggio 1755	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Manni, Domenico Maria*	*BL, Add. Ms. 22968, c. 293r*
3 giugno 1755	Motta di Livenza	Bottoglia Armellini, Giovanni Maria	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XI, c. 344*r*
7 giugno 1755	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/16, cc. 31r-31v*
9 agosto 1755	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Manni, Domenico Maria*	*BL, Add. Ms. 22968, cc. 300r-300v*
23 agosto 1755	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Gradenigo, Giannagostino*	*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 204/II, cc. 270r-270v*
30 agosto 1755	Gorizia	Ongaro, Domenico	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XII, c. 160*r*
6 settembre 1755	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Ongaro, Domenico*	*BCUd, ms. Joppi 79, n. 12*
18 ottobre 1755	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/17, c. 33r*
25 ottobre 1755	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/18, cc. 35r-35v*
8 novembre 1755	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Gradenigo, Giannagostino*	*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 204/II, cc. 273r-273v*
14 novembre 1755	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/19, c. 37r*
23 novembre 1755	Forlì	Brunacini, Jacopo	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, cc. 132*r*-132*v*
20 dicembre 1755	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/20, c. 38r*
27 dicembre 1755	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Ongaro, Domenico*	*BCUd, ms. Joppi 79, n. 13*

[1756]	[s.l.]	Negri, Gaspare	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, cc. 204*r*-210*r*. Copie in BCapTv, ms. 62, cc. 286*r*-289*v*, 294*r*-298*r*.
3 gennaio 1756	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/21, c. 40r*
31 gennaio 1756	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/22, c. 42r*
2 febbraio 1756	[s.l.]	Minio, Giacomo	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, cc. 211*r*-212*v*
21 febbraio 1756	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Avogaro Degli Azzoni, Rambaldo*	BCapTv, ms. 62, c.238*r*. Copia in BSPVe, ms. 966.2, s.p.
24 febbraio 1756	Treviso	Avogaro Degli Azzoni, Rambaldo	Gradenigo, Pietro	BNMVe, ms. it. X, 19 (6525), cc. 172*r*-172*v*. Copia in BSPVe, ms. 966.2, s.p.
24 febbraio 1756	[s.l.]	Zanon, Antonio	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 198, cc. 153*r*-154*r*
28 febbraio 1756	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/23, c. 44r*
13 marzo 1756	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Avogaro Degli Azzoni, Rambaldo*	*BCapTv, ms. 62, c. 252r*
20 marzo 1756	Treviso	Avogaro Degli Azzoni, Rambaldo	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. P.D. c. 715/II, s.p.
24 marzo 1756	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Avogaro Degli Azzoni, Rambaldo*	*BCapTv, ms. 62, c. 256r*
25 marzo 1756	Pola	Cicogna, Antonio	Gradenigo, Pietro	BSPVe, ms. 966.2, s.p.
19 aprile 1756	Napoli	Aloi, Giovanni Francesco	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, cc. 217*r*-218*v*
27 aprile 1756	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Avogaro Degli Azzoni, Rambaldo*	*BCapTv, ms. 62, c. 285r*
11 maggio 1756	Loreo	Grossi, Antonio	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, c. 138*r*
16 maggio 1756	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Avogaro Degli Azzoni, Rambaldo*	*BCapTv, ms. 62, c. 304r*
22 maggio 1756	Treviso	Avogaro Degli Azzoni, Rambaldo	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, c. 140*r*
31 maggio 1756	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/24, c. 46r*
4 giugno 1756	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Avogaro Degli Azzoni, Rambaldo*	*BCapTv, ms. 62, c. 321r*
31 dicembre 1756	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/25, c. 48r*
5 febbraio 1757	Napoli	Pucciani, Pasquale	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/III, cc. 192*r*-192*v*

26 febbraio 1757	[s.l.]	Aloi, Giovanni Francesco	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/III, c. 191*r*
10 aprile 1757	Monaco	Gaspari, Giovanni Paolo	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/III, cc. 72v, 75*r*-75*v*
18 aprile 1757	Monaco	Gaspari, Giovanni Paolo	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/III, cc. 73*r*-74*r*
23 aprile 1757	San Marco	Pucciani, Pasquale	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/III, cc. 193*r*-195*r*
23 agosto 1757	Monaco	Gaspari, Giovanni Paolo	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VIII, cc. 129*r*-130*r*
27 agosto 1757	Roma	Gabriel, Giannantonio	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XX, c. 78*r*
5 ottobre 1757	Udine	Sonzogno, Pietro	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XV, cc. 118*r*-118*v*
13 ottobre 1757	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Sonzogno, Pietro*	*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XV, c. 119r*
1758	[s.l.]	A. R.	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVII, c. 206*r*
1758	[s.l.]	A. R.	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVII, cc. 208*r*-208*v*
[1758]	[s.l.]	Chiaramonti, Giambattista	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVII, cc. 178*r*-178*v*
7 gennaio 1758	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/26, c. 50r*
8 febbraio 1758	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/27, c. 52r*
aprile 1758	Brescia	Chiaramonti, Giambattista	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVI, cc. 219*r*-219*v*
20 aprile 1758	Brescia	Chiaramonti, Giambattista	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVI, cc. 220*r*-220*v*
28 agosto 1758	Gerusalemme	Colini, Domenico	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 171, cc. 101*r*-102*v*
16 settembre 1758	Venezia	Temanza, Tommaso	Gradenigo, Pietro	BSPVe, ms. 636.26, n. 17
25 ottobre 1758	Monselice	Aloi, Giovanni Francesco	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 99, c. 242*r*
2 novembre 1758	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Aloi, Giovanni Francesco*	*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 99, c. 244r*
21 novembre 1758	Vicenza	Castelli, Pietro Filippo	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 182, cc. 156*r*-158*r*

25 novembre 1758	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Manni, Domenico Maria*	*BL, Add. Ms. 22969, cc. 157r-157v*
14 dicembre 1758	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/28, c. 54r*
19 gennaio 1759	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/29, c. 56r*
17 febbraio 1759	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/30, c. 58r*
14 maggio 1759	Pirano	Tartini, Giovanni Antonio	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVII, cc. 227*r*-230*r*
23 luglio 1759	Fano	Albrizzi, Almorò	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 181/I, c. 420*r*
12 agosto 1759	Ancona	Pichi, Francesco	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 158, c. 310*r*
18 agosto 1759	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Pichi, Francesco*	*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 158, c. 311r*
24 agosto 1759	Gerusalemme	Colini, Domenico	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 171, c. 103*r*
30 novembre 1759	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/31, c. 60r*
26 dicembre 1759	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/32, c. 61r*
10 gennaio 1760	[s.l.]	Vanelleri, Paolo	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 174/I, c. 305*r*
17 aprile 1760	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Giovannelli, Giovanni Antonio*	*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, cc. 153r-156v*
24 maggio 1760	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Manni, Domenico Maria*	*BL, Add. Ms. 22970, cc. 33r-34r*
29 giugno 1760	Loreto	Carestini, Francesco	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 171, c. 471*r*
27 luglio 1760	Vicenza	Castelli, Pietro Filippo	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, cc. 129*r*-130*r*
20 dicembre 1760	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/33, c. 63r*
1761	*[Venezia]*	*Gradenigo, Pietro*	*Gradenigo, Giannagostino*	*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 204/III, cc. 301r-301v*
5 febbraio 1761	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/34, c. 65r*
9 marzo 1761	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/35, c. 67r*
15 maggio 1761	[s.l.]	Rossi, Antonio	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, c. 194*r*
23 maggio 1761	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/36, c. 69r*
2 giugno 1761	Treviso	Avogaro Degli Azzoni, Rambaldo	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, c. 27*r*

28 luglio 1761	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Avogaro Degli Azzoni, Rambaldo*	*BCapTv, ms. 64, c. 347r*
1 agosto 1761	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/37, c. 71r*
3 agosto 1761	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Avogaro Degli Azzoni, Rambaldo*	*BCapTv, ms. 64, c. 363r*
27 agosto 1761	Spignon	Picernese, Gerardo	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXI, cc. 90*r*-92*r*
28 agosto 1761	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/38, cc. 74r-74v*
24 settembre 1761	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/39, c. 76r*
13 gennaio 1762	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Manni, Domenico Maria*	*BL, Add. Ms. 22970, c. 74r*
15 gennaio 1762	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/40, c. 78r*
5 maggio 1762	Orvieto	Febei, Filippo	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXI, cc. 78*r*-78*v*
10 maggio 1762	Motta di Livenza	Sabbionato, Bartolomeo	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 195, c. 63*r*
26 giugno 1762	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/42, c. 82r*
29 luglio 1762	[s.l.]	Rossi, Antonio	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXVI, c. 277*r*
21 agosto 1762	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/43, c. 84r*
16 settembre 1762	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Manni, Domenico Maria*	*BL, Add. Ms. 22970, c. 198r*
24 dicembre 1762	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/44, c. 86r*
19 febbraio 1763	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/41, cc. 80r-80v*
23 luglio 1763	Firenze	Dei, Giambattista	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XX, cc. 141*r*-143*r*
20 ottobre 1763	Parenzo	Negri, Gaspare	Gradenigo, Pietro	BSPVe, ms. 966.2, s.p.
12 gennaio 1764	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/45, c. 88r*
21 aprile 1764	Pago	Vidos, Giannicolò	Gradenigo, Pietro	BSPVe, ms. 984.22, s.p.
26 maggio 1764	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/46, c. 90r*
8 giugno 1764	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/47, c. 93r*
28 giugno 1764	[Padova]	Moncalese, Fulcio Bortolo	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 99, c. 249*r*
13 [ottobre] 1764	Parma	Allenesch, Giustino	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XX, cc. 150*r*-150*v*

5 dicembre 1764	Parenzo	Negri, Gaspare	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXI, c. 145*r*
5 dicembre 1764	Venezia	Grevembroch, Giovanni	[Gradenigo, Pietro]	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 204/IV, c. 148*r*
31 dicembre 1764	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/48, c. 95r*
18 aprile 1765	Treviso	Avogaro Degli Azzoni, Rambaldo	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 181/I, c. 96*r*
23 aprile 1765	Venezia	Calogerà, Ermolao	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 181/I, cc. 97*r*-98*r*
12 agosto 1765	Salò	Fioravanti Zuanelli, Giovanni Battista	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 191/II, c. 232*r*
5 dicembre 1765	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/49, cc. 97r-97v*
7 maggio 1766	[s.l.]	Papichino, Antonio	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XX, c. 209*r*
28 luglio 1766	Ravenna	Gramignani, Onofrio	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 118, cc. 16*r*-17*r*
28 dicembre 1767	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/50, c. 100r*
13 febbraio 1768	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Zanetti, Ubaldo*	*BUBo, ms. 3911, OO/51, c. 102r*
19 marzo 1774	*Venezia*	*Gradenigo, Pietro*	*Ongaro, Domenico*	*BCUd, ms. Joppi 79, n. 14*
[s.d.]	[s.l.]	Albrizzi, Almorò	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVI, c. 113*r*
[s.d.]	[s.l.]	Calogerà, Ermolao	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXI, c. 178*r*
[s.d.]	[s.l.]	Curti, Rocco Maria	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VI, c. 73*r*
[s.d.]	Venezia	Curti, Rocco Maria	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Cicogna 2991, n. 33
[s.d.]	[s.l.]	Girardi, Evangelista	[Gradenigo, Pietro]	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/I, c. 115*r*
[s.d.]	[s.l.]	Lachetta, Domenico	Gradenigo, Pietro	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XV, cc. 136*r*-138*r*
[s.d.]	[s.l.]	Zancan, Francesco	[Gradenigo, Pietro]	BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 175/II, c. 121*r*

VI. I *NOTATORI*

VI.1 *Struttura*

Nel 1715 Pietro Gradenigo iniziò a raccogliere documenti sulla storia della Serenissima e trentatré anni dopo – nel gennaio del 1748 – intraprese la stesura dei *Commemoriali, diario et annotationi curiose accorse in Venetia, nelle città suddite et altrove*: trentotto manoscritti meglio noti con il titolo di *Notatori*, come riportato sul dorso di ciascun volume[1].

Il termine *Notatorio* era usato per indicare «a' tempi veneti un libro particolare usato dalle magistrature, per notarvi alcuni atti»[2] e analoga è la funzione assegnata da Gradenigo a questi suoi manoscritti, nei quali, dal 2 gennaio 1747 *more veneto* al 31 dicembre 1773, registrò, in ordine cronologico, i principali avvenimenti «giornalieri et anniversari», riguardanti Venezia e la terraferma veneta[3]. Ventiquattro sono i *Notatori* propriamente detti (*Notatorio* I-XXIV), ai quali fanno seguito quattro *Appendici* (*Notatorio* XXV-XXVIII) e dieci *Proseguimenti* (*Notatorio* XXIX-XXXVIII), tutti conservati nel fondo Gradenigo Dolfin della Biblioteca del Museo Correr di Venezia, dove giunsero nel 1879, per lascito testamentario della contessa Elena Dolfin Gradenigo[4].

La suddivisione delle notizie nei singoli manoscritti non è regolare: i primi volumi coprono ciascuno un arco cronologico superiore ai tre anni, che si riduce a pochi mesi negli ultimi tomi. Tale diversità è motivata solo in parte dal differente numero di fogli che compone ciascun codice – dalle 73 carte del *Notatorio* XXVIII alle 177 del *Notatorio* XXXIV –, determinanti sono piuttosto lo spazio sempre maggiore riservato alle digressioni storiche e la presenza di grafie più o meno ampie, che occupano perciò uno spazio superiore. Così come tutte le miscellanee composte da Pietro Gradenigo, anche i *Notatori* sono frutto di una scrittura a più mani: in particolare, nei primi due volumi sono numerose

Per una bibliografia di riferimento delle opere d'arte citate in questo capitolo si rinvia al commento delle annotazioni di Gradenigo, segnalate in nota di volta in volta. Fanno eccezione alcuni casi specifici, per i quali è stato necessario ripercorrerne il dibattito critico anche in questa sede.

[1] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 67/I-XXXVIII.
[2] Boerio 1867, p. 444.
[3] *Notatorio* XXXVI, cc. 79*v*-80*r*. Nei *Notatori* le date sono registrate secondo il *more veneto*.
[4] Su ciascun manoscritto sono presenti l'*ex libris* e la nota di possesso di Pietro Gradenigo, oltre all'etichetta del Museo Correr con indicata anche la vecchia segnatura (BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 135).

le note scritte personalmente dal senatore, in seguito queste diventano sempre più rare, limitandosi a qualche appunto, *errata corrige* o rinvii a margine. Questo non deve però essere inteso come un progressivo abbandono del progetto: al contrario, Gradenigo si riservò il ruolo di supervisore e molte sono le note da lui dettate ai suoi collaboratori[5]. La grafia di Pietro è identificabile grazie al confronto con alcune sue lettere autografe e con la firma da lui apposta in altre missive scritte dai suoi copisti di fiducia. La graduale riduzione di note redatte personalmente da Gradenigo è forse da imputare ai suoi problemi di salute, che a più riprese lo costrinsero a letto, come egli stesso riferiva ai suoi corrispondenti[6].

Nei primi due *Notatori* si possono contare una decina di grafie diverse, che si riducono a quattro nel decimo volume: le medesime che si incontrano, più o meno di frequente, anche in altri codici Gradenigo. Non a tutte è stato ancora possibile associare un nome e certamente una perizia calligrafica *ad hoc* potrebbe aggiungere importanti informazioni per identificare i copisti che si celano dietro alle diverse grafie, ma questo richiede competenze specifiche e analisi che esulano dagli obiettivi della presente ricerca. Tuttavia l'alto numero di grafie, emerso da una semplice comparazione dei manoscritti Gradenigo, conferma il ricorso, da parte del senatore, ad un nutrito gruppo di copisti, come più volte sottolineato dalle fonti[7]. Gli studi condotti in questi mesi hanno permesso di approfondire la conoscenza di alcuni di questi collaboratori, per esempio Pasquale Pucciani, la cui grafia è facilmente individuabile nei primi volumi dei *Notatori*[8], dove è possibile riscontrare anche la presenza della mano di Giuseppe Baldan. In particolare ciò emerge dal confronto fra la *Cronica del Monastero delle Vergini di Venezia* e alcune note contenute nel *Notatorio* II[9]: questo consente inoltre di estendere la collaborazione di Baldan con Gradenigo ben oltre il quarto decennio del Settecento, come è stato fin qui supposto sulla base della data presente nei codici da lui realizzati[10].

Da notare che, soprattutto nei primi *Notatori*, la disposizione del testo nel foglio non è regolare: le singole note sono separate da uno spazio bianco di ampiezza variabile, a volte molto esteso, verosimilmente destinato a ospitare aggiunte successive. Talora quest'area è occupata da

[5] «[…] di più spiccarebbe al leggitore se si compiacerà prendersi la pena di leggere quanto abbiamo dettato nel proposito cose curiose scritte nel Notatorio VIII, c. 71»: *Notatorio* XI, c. 46*v*; «[…] Tanto basta per disponere il leggitore curioso a volontieri apprendere il di più, che io dettarò nel dimani»: *Notatorio* XVI, c. 87*r*.

[6] Si rinvia al capitolo I, pp. 3-4.

[7] Moschini 1809, pp. 8-9.

[8] Il suo singolare modo di scrivere la lettera "P" è riscontrabile, per esempio, in *Notatorio* II, c. 13*r*. Per Pasquale Pucciani si rinvia al capitolo II, p. 40.

[9] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 214. La grafia qui presente è molto simile a quella in *Notatorio* II, c. 62*r*. Per Giuseppe Baldan si rinvia al capitolo II, pp. 24-27.

[10] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/I-VII; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 59.

una o più note, certamente inserite in un secondo momento, dato che la loro presenza annulla quasi del tutto la necessaria separazione fra due appunti distinti. Questo lascia intendere che la stesura dei *Notatori* non sia il frutto di una compilazione regolare, né tanto meno giornaliera, come confermato da alcune sviste, spesso emendate successivamente con dei veri e propri *errata corrige*, quasi sempre in grafia diversa. Esemplificativo il caso della nomina di padre Giovanni Battista Colombini a vescovo di Benevento, registrata con un mese d'anticipo e corretta in seguito[11]. Appare dunque evidente che l'annotazione non è contemporanea all'evento narrato, ma di molto successiva, inducendo così l'estensore della nota all'errore.

Gli spazi bianchi sono occupati da notizie non necessariamente di argomento affine a quello delle note vicine, oppure da correzioni o aggiornamenti da parte di Pietro Gradenigo o di altri copisti[12]. I *Notatori* erano dunque soggetti a riletture e controlli, anche a distanza di tempo, come dimostra la precisazione posta di seguito alla notizia del furto subito il 6 maggio 1749 da Giovanni Giacomo Grimani, allora residente a Santa Giustina: un diverso copista aggiunse infatti che quest'ultimo «divenne doge di Genova l'anno 1756»[13]. A questo lavoro continuo di revisione sono riconducibili anche i numerosi rinvii ad altre note presenti nello stesso volume o in altri successivi, nelle quali è possibile trovare ulteriori indicazioni sul medesimo argomento o informazioni utili per contestualizzare la notizia in esame. I rinvii sono quasi sempre inseriti nell'ampia fascia libera a sinistra del testo e sono certamente funzionali ad una più agevole consultazione dei *Notatori*, tuttavia va segnalata anche la presenza – per nulla occasionale – di rimandi agli *Annali*, considerati la continuazione dei *Notatori*, ma dei quali finora è noto solo il primo volume, dove, con metodo del tutto simile, sono registrate notizie di vario genere, riguardanti il periodo compreso fra il primo gennaio 1773 *m.v.* e il 31 marzo 1774[14]. Gli *Annali* iniziano dunque da dove si erano interrotti i *Notatori* e, sulla base dei rinvii contenuti nell'unico *Annale* a noi giunto, si è fin qui ipotizzato che ad esso facesse seguito soltanto un secondo volume[15]. Grazie al presente studio sui *Notatori*, si può oggi affermare che gli *Annali* erano invece almeno sei, poiché ho potuto individuare rimandi fino

[11] «Il padre Giovanni Battista Colombini generale delli minori conventuali suddito veneto, oriundo da Crema, fu dal papa eletto vescovo di Benevento // Corrige: ciò va annotato a 10 di dicembre futuro»: *Notatorio* X, c. 132*r* (15 novembre 1763).

[12] «In Corfù depose la spoglia mortale et il carico di ragionato abilissimo il signor Vincenzo Caramondani […] // corrige sia trasportata questa notizia al seguente mese di gennaro»: *Notatorio* XIX, c. 81*r*. «Caso compassionevole insorse nel soggiorno del signor ambasciatore cesareo, sta nella contrada di S. Barnaba […] // non si verificò»: *Notatorio* XIX, c. 116*r*.

[13] *Notatorio* I, c. 32*r*.

[14] BNMVe, ms. it. VII, 1603 (9141).

[15] Marchesi, Crevatin 2006, p. 6.

all'*Annale* VI, citato in tre distinte occasioni[16]. Ne consegue che Gradenigo continuò la stesura dei suoi "diari" verosimilmente fino alla fine dei suoi giorni e anche la revisione dei *Notatori* proseguì fino al 1776, con continui aggiornamenti e correzioni, nonostante la narrazione dei fatti arrivasse fino al 1773.

Nella stesura dei suoi *Notatori*, Pietro teneva conto di quanto registrato nei volumi precedenti, prestando attenzione a non dilungarsi troppo in argomenti già ampiamente trattati[17]. «A mottivo di brevità e di non tanto tedio», sempre più di frequente, a partire dal *Notatorio* XXII, intere note sono sostituite da semplici rinvii a precedenti annotazioni analoghe, al fine di evitare ripetizioni, soprattutto nelle lunghe digressioni storiche[18]. Senza dubbio ciò dimostra un lucido programma di scrittura e la presenza di rimandi anche ad altri codici posseduti da Gradenigo è indice di quanto i *Notatori* facessero parte di un progetto molto più ampio e il loro studio, come si articolerà in seguito, non può e non deve prescindere dall'analisi dell'intera produzione manoscritta dell'erudito[19].

Seppure in misura minore rispetto ad altri manoscritti Gradenigo, anche i *Notatori* contengono al loro interno disegni, perlopiù a penna e inchiostro o acquerellati, sempre disposti nell'ampia porzione di foglio bianco a sinistra del testo, luogo solitamente riservato ai rinvii.

Il primo disegno si trova nel *Notatorio* V ed è lo schizzo di una tiara papale, posta accanto alla notizia dell'elezione di papa Clemente XIV, nel 1769[20]. Dal VII al XVI volume si trovano riproduzioni di

[16] Nei *Notatori* Gradenigo rinvia a: *Annale I* (cfr. *Notatorio* I, c. 100*r*; *Notatorio* XXXIII, cc. 76*v*-77*r*; *Notatorio* XXXV, c. 92*r*; *Notatorio* XXXVIII, cc. 4*v*, 72*r*), *Annale II* (cfr. *Notatorio* XVIII, c. 125*v*; *Notatorio* XXXVIII, cc. 16*r*, 108*v*-109*r*, 133*r*, 142*r*, 144*v*), *Annale III* (cfr. *Notatorio* I, c. 40*v*; *Notatorio* III, c. 107*r*; *Notatorio* XXXVIII, c. 16*r*), *Annale IV* (cfr. *Notatorio* XI, c. 117*r*; *Notatorio* XXX, c. 83*r*; *Notatorio* XXXVIII, c. 13*r*; *Notatorio* XXXVIII, c. 19*v*), *Annale V* (cfr. *Notatorio* II, c. 49*v*; *Notatorio* XVIII, c. 5*r*; *Notatorio* XXII, c. 82*v*; Notatorio XXXVI, c. 74*v*; *Notatorio* XXXVIII, c. 16*r*), *Annale VI* (cfr. *Notatorio* XI, c. 117*r*; *Notatorio* XVIII, cc. 71*r*-74*r*; *Notatorio* XXXVI, c. 92*v*).

[17] «Siccome in tutti li antecedente Notatorj, Appendici e Proseguimenti noi annualmente ci siamo per il corso di cinque lustri affaticati nello estendere, non solo li giornalieri, et anniversarj avvenimenti di questa inclita patria nostra, ma registrassimo pure aliene cognizioni, e sopra il tutto ci presimo cura, onde dilucidare le vite, e memorie de' santi, che la cattolica chiesa tuttogiorno ci prescrive di ricordare, et molto più ci dilatassimo sopra quelli spettanti alli sacrarj della veneta diocesi, et con tutti que' lumi, dottrine, et instruzioni che bastevoli sembrano al nostro quotidiano, studioso e dilettevole assunto: perciò sufficiente, credendo et superfluo da' replicarsi quanto sino ad ora abbiamo nel suddetto proposito decritto, consigliare al presente intendiamo il cortese et erudito lettore, a ripigliare di nuovo la sua benigna applicazione sopra li oltraccennati diurni volumi, accertandolo che ritrovarà in precioso modo onde appagare gli letterarj suoi desiderj […]»: *Notatorio* XXXVI, cc. 79*v*-80*r*.

[18] «[…] sappia l'amico leggitore, che alcune dissertazioni in avvenire non ripeteremo et a mottivo di brevità e di non tanto tedio, essendo sufficiente accennare dove stia esteso il più importante nelli Notatorj antecedenti»: *Notatorio* XXII, c. 1*r*. A titolo di esempio cfr. Notatorio XXXIII, c. 125*r*: «[…] Al di lui [= san Pantaleone] onore qui in Venezia nel sestiere di Dorsoduro fu eretta una parochiale assai distinta et ornata di insigni reliquie et preciosi marmi e pitture, intorno alla quale leggasi il Notatorio XVI, c. 146».

[19] «Un tale Giacomo Zottarello, padrone di nave procedente dall'Occidente, ne riportò allora molto merito. Li nostri codici, manoscritti, non che li Notatorj comprendono il di più, che a brevità non ratifichiamo»: *Notatorio* XVIII, c. 43*v*. Sono inoltre presenti rinvii al «libro divertimenti» (*Notatorio* I, c. 124*r*; *Notatorio* VII, c. 136*v*) e al «libro ambasciatori» (*Notatorio* IX, c. 124*r*), sui quali si tornerà a breve.

[20] *Notatorio* V, c. 79*v*.

stemmi[21], bandiere[22], croci[23], monete e medaglie[24], oltre che di reliquie[25], suppellettili[26], antichità[27], architetture[28] e animali[29]. Dal XXI al XXXVII volume s'incontrano altri disegni, ma con minore frequenza e quasi sempre si tratta soltanto di stemmi[30].

Solo quattro disegni sono accompagnati da una specifica didascalia, di mano diversa da quella dell'autore del testo accanto[31], ma in tutti i casi si evidenzia una perfetta corrispondenza fra quanto illustrato e l'argomento della nota alla quale sono associati. Per esempio la notizia del crollo del campanile della chiesa della Carità, nel 1744, è accompagnata da una sua riproduzione che, nell'impostazione e nella direzione della fonte luminosa, ripropone quella realizzata da Giovanni Grevembroch, nel primo volume delle *Varie venete curiosità sacre e profane*[32] (figg. 5-6).

Dai disegni di Grevembroch sembrano derivare anche la raffigurazione della chiave di san Bellino, posseduta dalle monache di Sant'Anna[33], del vasetto d'oro contenente il sangue di Cristo[34], della «custodia del preziosissimo sangue da Costantinopoli portato in patria da Marchio Trivisano»[35] e delle «spoglie turchesche in Lepanto acquistate e portate in Venezia da Taddeo Gradenigo»[36]. L'artista di origini fiamminghe è il termine di paragone anche per i disegni del «santo chiodo posseduto dalle monache di Santa Chiara»[37], del reliquario posseduto dai padri Serviti[38], del «fanale di cristallo e puro argento donato alla Repubblica da Nicolò Crasso»[39] (figg. 51-52), della «crocetta miracolosa in S. Antonino»[40], della cattedra marmorea in San Pietro di Castello[41] (figg. 53-54), della Rosa d'oro donata a Venezia da papa Clemente XIII[42], del «deposito supposto d'Antenore in

[21] *Notatorio* XI, cc. 24*v*, 39*v*, 92*v*; *Notatorio* XIV, cc. 64*v*, 112*v*.
[22] *Notatorio* X, c. 78*r*; *Notatorio* XI, cc. 4*v*-5*r*; *Notatorio* XII, c. 12*v*; *Notatorio* XV, c. 14*v*.
[23] *Notatorio* IX, c. 67*v*; *Notatorio* X, c. 66*r*; *Notatorio* XII, c. 113*v*; *Notatori*o XIII, c. 3*v*.
[24] *Notatorio* IX, cc. 4*r*, 14*r*, 82*r*, 88*v*, 102*v*; *Notatorio* X, cc. 69*v*, 123*r*; *Notatorio* XI, c. 92*v*; *Notatorio* XIII, c. 55*r*; *Notatorio* XVI, c. 50*v*.
[25] *Notatorio* VIII, c. 83*v*; *Notatorio* IX, c. 32*v*.
[26] *Notatorio* VIII, c. 87*v*; *Notatorio* IX, c. 72*r*; *Notatorio* XI, c. 62*r*.
[27] *Notatorio* VIII, cc. 30*v*, 48*v*, 143*v*; *Notatorio* XI, cc. 18*r*, 41*v*; *Notatorio* XII, cc. 27*v*, 122*r*; *Notatorio* XIV, c. 13*r*.
[28] *Notatorio* VII, cc. 16*v*, 53*r*; *Notatorio* VIII, c. 37*r*; *Notatorio* XI, cc. 44*v*, 106*r*; *Notatorio* XIII, c. 32*v*.
[29] *Notatorio* XIII, cc. 6*v*, 82*v*;
[30] *Notatorio* XXI, cc. 45*r*, 46*v*; *Notatorio* XXXIII, c. 101*r*; *Notatorio* XXXIV, cc. 48*v*, 110*v*; *Notatorio* XXXVII, cc. 56*v*, 69*v*, 77*v*, 84*v*.
[31] *Notatorio* VII, cc. 16*v*, 53*r*; *Notatorio* VIII, cc. 37*r*, 49*r*.
[32] *Notatorio* VII, c. 16*v*. Per il disegno di Grevembroch cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. LXIV/195.
[33] *Notatorio* VIII, c. 30*v*. Per il disegno cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. XXXVIII/119.
[34] *Notatorio* VIII, c. 83*v*. Per il disegno cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. I/1.
[35] *Notatorio* VIII, c. 87*v*. Per il disegno cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. XXXVIII/116.
[36] *Notatorio* VIII, c. 143*v*. Per il disegno cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. LXXXI/244.
[37] *Notatorio* IX, c. 32*v*. Per il disegno cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. IX/23. Seppure molto simili nella rappresentazione, le due versioni si discostano per un diverso orientamento del chiodo medesimo.
[38] *Notatorio* IX, c. 72*r*. Per il disegno cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. XIV.
[39] *Notatorio* X, c. 59*r*. Per il disegno cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. V.
[40] *Notatorio* XI, c. 2*r*. Per il disegno cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. XXXVIII/117.
[41] *Notatorio* XI, c. 41*v*. Per il disegno cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. LVIII/179.
[42] *Notatorio* XI, c. 62*r*. Per il disegno cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. LXXVII.

Padova»[43] e di una delle staffe in ferro donate al senatore Prospero Valmarana dal Bey di Tripoli nel 1764[44]. Non solo da un punto di vista iconografico, ma anche stilistico, il disegno della «pietra sopra cui dormiva il santo doge e monaco Pietro Orseolo nel chiostro di Cossano nella Guascogna» è accostabile ad un acquerello di Grevembroch, che appare simile nella stesura del colore e nel modo di tracciare le linee di contorno, sebbene ad una visione laterale dell'oggetto, nella versione per i *Notatori*, sia preferita quella zenitale[45] (figg. 55-56).

Altri acquerelli sono quelli del campanile della Santa Casa di Loreto[46] e della base del campanile di San Paterniano a Venezia, quest'ultimo avvicinabile alla riproduzione che ne fece Grevembroch nel primo volume delle *Varie venete curiosità sacre e profane*[47], oltre ai ritratti di profilo di Girolamo Savonarola e di Giovanni Caliano[48]. Di buona fattura sono pure i disegni della torre di Caravaggio[49], del campanile di Santa Giustina a Padova[50] e del Pantheon a Roma[51], ai quali si possono avvicinare stilisticamente le raffigurazioni di animali e armi presenti nei *Notatori* XI, XII e XIII[52]. Interessanti, seppure più frettolose nella resa delle ombre, sono le raffigurazioni della traslazione della Santa Casa di Loreto[53], di san Teodoro a cavallo[54] e di una nave «con bandiera tripolina»[55], così pure uno degli struzzi donati al senatore Prospero Valmarana[56] e uno dei due centauri di proprietà del cardinale Furietti[57].

Si noti che sotto al disegno del fanale donato da Nicolò Crasso è visibile una croce a matita rossa, del tutto simile a quelle che spesso si trovano nei *Notatori* e che verosimilmente erano apposte per segnalare informazioni di particolare interesse. La singolare posizione di tale indicatore potrebbe essere assunta come prova del fatto che i disegni venivano aggiunti successivamente, rispetto alla redazione del testo, ma l'unicità del caso non consente di trarre conclusioni.

In alcuni volumi sono inoltre presenti delle incisioni di piccolo formato, incollate sempre nel bordo bianco a sinistra delle note, fra le quali si segnala l'ancona con la *Madonna e il Bambino*, portata a

[43] *Notatorio* XII, c. 27*v*. Per il disegno cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. LIV/162.
[44] *Notatorio* XII, c. 122*r*. Per il disegno cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/III, c. 40*r*.
[45] *Notatorio* VIII, c. 48*v*. Per il disegno cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. VIII/19.
[46] *Notatorio* VIII, c. 37*r*.
[47] *Notatorio* X, c. 74*r*. Per il disegno cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. LXII/193.
[48] *Notatorio* XIII, cc. 74*r*, 80*v*. Acquerellata è pure la rappresentazione di una eclissi solare, cfr. *Notatorio* XI, c. 62*r*.
[49] *Notatorio* VII, c. 53*r*.
[50] *Notatorio* XIII, c. 32*v*.
[51] *Notatorio* XI, c. 106*r*.
[52] *Notatorio* XI, c. 44*v*; *Notatorio* XII, c. 39*v*; *Notatorio* XIII, c. 82*v*.
[53] *Notatorio* XI, c. 4*r*.
[54] *Notatorio* VIII, c. 21*v*.
[55] *Notatorio* XIV, c. 54*v*.
[56] *Notatorio* XIII, c. 6*v*.
[57] *Notatorio* XIV, c. 13*r*.

Venezia dall'Oriente nel 1168[58]. Seppure in misura decisamente contenuta rispetto a quanto riscontrabile nei *Commemoriali veneti*, questo concorre ugualmente a dimostrare l'interesse di Gradenigo per le stampe, ancora una volta considerate più per il loro valore documentario che artistico, tanto da non preoccuparsi troppo di ritagliarle e incollarle dove più si riteneva opportuno[59]. Come in altri manoscritti Gradenigo, anche nella prima carta di alcuni *Notatori* è presente un'iniziale illustrata, che talvolta anticipa una sorta di almanacco, in altri casi invece è isolata, priva del testo che forse doveva essere aggiunto in un secondo momento[60]. Capilettera molto simili sono riconoscibili, ad esempio, in *Stelle venete ecclissate* e nel *Sommario delle elezioni dei dogi di Venezia*: è perciò ragionevole supporre che siano opera dello stesso artista, il cui nome è ancora ignoto[61].

Le note sono spesso intervallate dalla trascrizione di sonetti, poesie o indovinelli. Nel *Notatorio* XIII è riportato un sonetto nel quale è elogiata la statua di san Gregorio Barbarigo che Giovanni Maria Morlaiter «scultore celeberimo in Venezia» aveva eseguito per la chiesa di Santa Maria del Giglio[62]. Quasi mai sono indicati i nomi degli autori di tali componimenti, a volte tratti da fogli volanti o da pubblicazioni d'occasione, come i due «sonetti veniziani con la coa, per le bissone, malgarotte e balottine» stampati da Giambattista Occhi nell'opuscolo *Feste dell'Adria per la solenne regata che si farà addi 4 giugno 1764 nel Canal Grande di Venezia a divertimento di sua altezza reale Odoardo Augusto duca di Yorck […]*[63].

Non mancano però le eccezioni, come nel *Notatorio* VIII, dove è contenuto un «saggio dell'estro poetico da lungo tempo dimesso dal nobile e fu celebre poeta, il marchese Scipione Maffei veronese, chiamato a lodare un pubblico rappresentante nella sua patria»: la trascrizione è puntuale, fatta eccezione per un'inversione nella seconda quartina[64]. Questi "intervalli" poetici sono frequenti anche nei *Commemoriali veneti* e occasionalmente s'incontrano anche in altri codici Gradenigo, ma soprattutto sono un ulteriore tratto comune ad alcuni giornali dell'epoca, come si argomenterà in seguito.

Nonostante la struttura sia quella di un diario, i *Notatori* non erano certo una scrittura privata, ma facevano parte di quel patrimonio documentario che Gradenigo metteva a disposizione

[58] *Notatorio* XI, c. 2*v*. Altre incisioni sono presenti in *Notatorio* VII, c. 74*r*; *Notatorio* X, c. 116*v*.
[59] Si rinvia al capitolo IV, pp. 182-185.
[60] Le iniziali illustrate si trovano nei *Notatori* I-IX, XI-XII, XVI.
[61] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 68, c. [1]r; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 97, c. 1*r*.
[62] *Notatorio* XIII, c. 116*r*.
[63] *Notatorio* XI, cc. 117*r*-117*v*.
[64] «Tu ridi Apollo? E che? *Forse sonora- / mente non si fe' udir?* Quest'arco eletto / Non è quel che sfidar prese diletto / di Tebro e d'Arno i più famosi ancora?»: *Notatorio* VIII, c. 78*r*. «Tu ridi Apollo? E che? *Forse sonora- / mente udir non si fe'?* Quest'arco eletto / Non è quel che sfidar prese diletto / di Tebro e d'Arno i più famosi ancora?»: *Poesie del sig. marchese Scipione Maffei […]*, Verona 1752, p. 57.

dei suoi contemporanei. Non a caso, in più punti, l'autore si rivolgeva direttamente al suo «cortese et erudito lettore»[65] per agevolarlo nella consultazione dei *Notatori*[66] o per invitarlo ad altre letture di approfondimento[67]. Le note sono in italiano con qualche concessione al dialetto veneziano, più numerose sono invece le citazioni latine, seppure molto spesso riconducibili a iscrizioni che Gradenigo riteneva opportuno riportare fedelmente nel suo testo.

Pietro non pubblicò nessuno dei suoi manoscritti e, allo stato attuale delle ricerche, non sono emerse prove dell'intenzione di dare alle stampe neppure i *Notatori*: è dunque probabile che ciò non rientrasse affatto nei suoi progetti. Del resto, nonostante l'ampia diffusione della stampa, il manoscritto rimase uno strumento ampiamente utilizzato per la trasmissione di informazioni[68]. Tuttavia va segnalata la presenza, fra i codici Gradenigo Dolfin, di un fascicolo titolato *Memorie*, composto da 280 pagine nelle quali vi è una sintesi del primo *Notatorio*[69]. Sono qui trascritte alcune delle notizie registrate tra febbraio 1748 e dicembre 1750, talvolta con lievi varianti, ma ricopiate sempre dalla stessa mano, distinguibile per la sua grafia ampia e chiara. Alla luce di quanto espresso poc'anzi risulta difficile pensare che questa fosse una copia destinata ad uno stampatore, piuttosto era forse una selezione destinata a qualche collega per i suoi studi oppure il tentativo di trascrivere in modo più ordinato i *Notatori*. In quest'ultimo caso, però, l'esperimento si limitò ad una porzione ridotta, dal momento che altre trascrizioni non sono state rintracciate nei codici Gradenigo consultati.

VI.2 *Contenuti*

«Per semplice affetto e studioso impulso» Pietro Gradenigo dedicò la sua intera esistenza «ad indagare e trascrivere quanto servir puote a maggiormente eternare il decoro della Patria, l'onore dei concittadini e la felicità dei vassalli, nulla risparmiando di fatica, di applicazione e di tempo, onde appagare li geniali e patriotici desiderj»[70]. Il primo risultato di tale fatica fu la creazione di una ricca

[65] *Notatorio* XXXVI, c. 80*r*.
[66] «[…] rapporto al medesimo tanto scrivessimo notizie precise nel Notatorio VI, c. 97, quanto preghiamo il leggitore di passarle sotto l'occhio»: *Notatorio* IX, c. 86*r*. «Varie altre cose noi l'estendessimo nel Notatorio IX, c. 68 dove il leggitore può compiacersi di leggerle»: *Notatorio* X, c. 122*v*.
[67] «Molto si potrebbe dire di lui esaminando le storie alle quali preghiamo il leggitore di non al più tardi rivolgersi»: *Notatorio* XVII, c. 70r. Per altre indicazioni, a titolo di esempio, si veda *Notatorio* XIV, c. 85*v*: «Avverta et rammenta il leggitore, essere antica usanza […]».
[68] Infelise 1997a, p. 194; Infelise 2017, p. 42.
[69] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 70/VI, pp. 1-280.
[70] BNMVe, ms. it. VII, 1603 (9141), c. 1*v*.

biblioteca, nella quale Gradenigo custodiva «preciosi e rari manuscritti volumi», ma a parer suo questo non era però sufficiente e affinché «non si abbia a perdere la ricordanza anche delle più minute giornaliere insorgenze», egli ebbe «inoltre cura, sino dall'anno 1748, di raccogliere in Notatorj XXIV, Appendici IV e Proseguimenti X quanto […] di più rifflessibile avvenne nella Dominante, nelle città suddite e in alcune delle estere Regioni, inserendovi anche la annotazione di vetusti e moderni anniversarj e altre sacre e mondane cognizioni, inservienti assaissimo a dichiarare sempre maggiormente e dilucidare le indagazione delli storici e li rintracciamenti di varj scrittori»[71]. Un impegno gravoso al quale Gradenigo non venne mai meno, manifestando, al contrario, il suo dispiacere per non aver iniziato prima la stesura dei *Notatori*[72].

Nelle 5.014 carte che compongono i trentotto *Notatori*, sono raccolte circa 22.000 notizie riguardanti spettacoli teatrali, feste pubbliche, deliberazioni dei magistrati cittadini, informazioni di carattere economico, scoperte scientifiche, anniversari di fatti storici, consacrazioni di chiese, esposizioni al pubblico di opere d'arte e interventi di restauro, ossia quanto per importanza o singolarità era ritenuto da Gradenigo degno di essere ricordato[73]. I *Notatori* rappresentano perciò una fonte preziosa e un passaggio obbligato per chiunque si voglia occupare della storia della Serenissima nel XVIII secolo. Sfogliare questi manoscritti significa immergersi nella vita quotidiana della Venezia dell'epoca e, allo stesso tempo, ripercorrerne la gloriosa storia: passato e presente si fondono, poiché notizie d'attualità e aneddoti, che sembrano trasportati di peso dalle commedie di Carlo Goldoni, si alternano a digressioni o approfondimenti storici, frutto di puntuali ricerche condotte da Pietro Gradenigo.

La prima informazione registrata nei *Notatori* è datata 2 gennaio 1748 e riguarda la pubblicazione di un testo di algebra dell'abate Giuseppe Succi, professore all'Università di Padova[74]. Di seguito, nella stessa carta, si trova la notizia dell'elezione del nuovo parroco di San Geminiano e quella della scomparsa del «vecchissimo mercante da chiodi Grigis», cui fa seguito l'elenco delle festività d'inizio gennaio. Questo *incipit* è senz'altro esemplificativo della natura "enciclopedica" dei *Notatori*, dove da un'informazione di editoria scientifica si passa a notizie di ambiti differenti, senza soluzione di continuità. Nei primi volumi si tratta perlopiù di annotazioni di poche righe, la cui estensione tende però ad aumentare progressivamente: dal *Notatorio* VIII le note diventano sempre

[71] BNMVe, ms. it. VII, 1603 (9141), cc. 1*v*-2*r*. Per la biblioteca di Pietro Gradenigo si rinvia al capitolo III.
[72] «Eccoci giunti al vigesimo secondo Notatorio, dopo aver incominciata l'anno 1748 la bella idea di alcune curiose et convenevoli annottazioni, massime della nostra patria, ma col dispiacimento di non averle prima esaurite e rammemorate, stante al dire di chi meglio di noi se ne prese cura […]»: *Notatorio* XXII, c. 1*r*.
[73] Borean 2009, p. 6.
[74] *Notatorio* I, c. 1*r*.

più discorsive e maggiore è lo spazio riservato alle digressioni storiche, passando da una sorta di rendicontazione dei fatti principali avvenuti nei territori della Serenissima, a elaborati resoconti, intervallati da approfondimenti su temi cari a Pietro Gradenigo.

Data la ricchezza e la varietà degli argomenti trattati nei *Notatori*, si è deciso, in questa sede, di limitare lo studio alle note di ambito storico-artistico, selezionate sulla base di precisi criteri, che saranno elencati in seguito, auspicando che le notizie di carattere economico, amministrativo o scientifico, altrettanto preziose, possano essere oggetto di studi futuri. Per quanto concerne le note d'arte spesso si tratta di notizie d'attualità, attraverso le quali è possibile seguire i principali cantieri attivi in città, le esposizioni in piazza San Marco o in campo San Rocco, oppure i restauri condotti su opere di epoche precedenti. Un consistente gruppo di note raccoglie invece approfondimenti storico-critici, non di rado accompagnati da personali considerazioni di Gradenigo e da puntuali riferimenti alle fonti da lui consultate, siano esse documenti d'archivio o testi a stampa. Come si avrà modo di argomentare in questo capitolo, per la descrizione delle bellezze artistiche presenti nelle chiese veneziane, Gradenigo fece assiduo ricorso a pubblicazioni del XVII secolo, in particolare all'edizione aggiornata da Giustiniano Martinioni della *Venetia città nobilissima et singolare […]* di Francesco Sansovino (1633), a *Le meraviglie dell'arte* di Carlo Ridolfi (1648) e a *Le ricche minere della pittura veneziana* di Marco Boschini (1674). In alcuni casi essi sono ripresi quasi alla lettera, senza i necessari aggiornamenti, ed è forse per questa ragione che nei *Notatori* si registra una significativa carenza di note riguardanti gli artisti attivi a Venezia negli ultimi anni del Seicento e nei primi del secolo successivo, frapposti fra i grandi maestri del Cinquecento, spesso rievocati, e i contemporanei di Gradenigo, protagonisti di fatti di cronaca o all'opera nei più importanti cantieri veneziani del Settecento. Si può così notare come venga del tutto trascurato il ciclo dedicato a san Lorenzo Giustiniani nella basilica di San Pietro di Castello (1691), preferendo soffermarsi piuttosto sulla storia della chiesa o sulla cattedra qui custodita, che – secondo la tradizione – fu usata da san Pietro durante la sua permanenza in Antiochia[75]. Questo particolare interesse nei confronti del prezioso seggio è rimarcato dalla presenza di una sua riproduzione grafica sia nei *Notatori* che nel primo volume delle *Varie venete curiosità sacre e profane*[76].

Non è corretto affermare che Gradenigo fosse del tutto disinteressato alla pittura barocca, poiché in altri suoi codici egli ebbe cura di riportare l'elenco dei «varij artisti in Venezia», al lavoro tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, o di appuntare informazioni a riguardo, tuttavia nei *Notatori*

[75] *Notatorio* VI, c. 155*v*; *Notatorio* VIII, c. 154*v*; *Notatorio* X, c. 69*v*; *Notatorio* XI, c. 41*v*; *Notatorio* XXVIII, c. 27*v*.
[76] *Notatorio* XI, c. 41*v*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. LVIII/179.

a questi artisti è riservato uno spazio decisamente esiguo[77]. Per esempio, di Gregorio Lazzarini (1655-1730) è documentata soltanto la *Gloria dei santi martiri* nella chiesa di San Trovaso[78]: unica menzione che non rende giustizia a quello che può essere considerato il più importante pittore attivo a Venezia alla fine del Seicento. Non una parola riguardo ad Antonio Balestra (1666-1740), Antonio Bellucci (1654-1727), Luca Carlevarijs (1663-1731), Andrea Celesti (1637-1712), Antonio Molinari (1665-1735ca.) o Marco Ricci (1676-1729), mentre di Antonio Zanchi (1631-1722) sono ricordate soltanto le sue tele già nella chiesa di Santa Marta, dove Gradenigo registrò anche la presenza di dipinti di Nicolò Bambini (1651-1736)[79]. Anche se non dichiarato, la fonte in questo caso potrebbe essere Anton Maria Zanetti (1733), ancora oggi unico punto di riferimento per le opere di Bambini nella chiesa di Santa Marta[80]. Occupandosi delle opere nella chiesa di San Trovaso, l'erudito menzionò, oltre a Lazzarini, anche Giovanni Antonio Pellegrini (1675-1741) e Nicolò Bambini, quest'ultimo autore del *Diluvio universale*, «sul disegno di quel Sebastiano Mazzoni, che in altra tela dipinse la strage degl'innocenti», confermando quanto già dichiarato da Tommaso Temanza[81].

Nessun cenno invece al *San Giacomo minore* (1722) che Bambini realizzò per la chiesa di San Stae, alla quale Gradenigo riservò numerose note, ma del resto è taciuta anche la presenza di Sebastiano Ricci (1659-1734). Desta stupore non trovare attenzione al *leader* indiscusso della scuola veneziana del primo Settecento, al quale vengono erroneamente attribuiti i soffitti della Sala delle Quattro Porte in Palazzo Ducale[82] e del presbiterio della chiesa di San Stae[83]. Quest'ultimo, già da Zanetti (1771) ascritto a Bartolomeo Litterini (1669-1748), in passato è stato invece inserito da molti nel catalogo del maestro bellunese: sconfessando tale ipotesi, Lino Moretti faceva risalire l'errore a Moschini e Daniels prima di lui a Derschau, ma quanto registrato nei *Commemoriali veneti* permette oggi di anticipare a Gradenigo tale convinzione[84].

Al contrario, riguardo alla chiesa di San Marziale, nei *Notatori* è registrato genericamente un «quadro» con la raffigurazione dell'arrivo a Venezia della miracolosa statua della Madonna, senza

[77] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 119/I, cc. 23*r*-28*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/III, cc. 3*r*-13*v*.
[78] *Notatorio* XIII, cc. 116*v*-117*r*.
[79] *Notatorio* XVIII, c. 112*v*.
[80] Zanetti 1733, p. 317; Zanetti 1771, p. 429. Sull'argomento cfr. Radassao 1998, p. 197.
[81] *Notatorio* XIII, cc. 116*v*-117*r*. Sull'argomento cfr. Temanza 1963, p. 89; Radassao 1998, pp. 146, 197.
[82] *Notatorio* IV, c. 63*v*. Sull'argomento si rinvia a Rossi 1996, pp. 106-117.
[83] «Quadro eseguito dal pittore Sebastiano Rizzi e posto sotto il soffitto della chiesa di S. Stae, allusivo alla vittoriosa lite a favore della scuola del Santissimo Sacramento, sortita contro li preti per il jus della capela maggiore»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 40*r*. La medesima nota si trova anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 175/II, c. 87*v*.
[84] Giulio Lorenzetti attribuiva a Sebastiano Ricci *Le virtù e due confratelli donatori* e *Il Sacro calice sostenuto dagli angeli* (1708), cfr. Lorenzetti 1974, p. 474. Sulla questione si rinvia a Daniels 1976, p. 142, n. 639; Moretti 1995, pp. 557, 567, nota 42.

fare cenno a Ricci quale autore dell'opera[85]. In un altro codice, invece, a margine della descrizione della *Cena in casa di Levi* di Paolo Veronese, Gradenigo precisava che «queste teste furono dal celebre Sebastiano Ricci alcuni anni sono con suo piacere copiate», ma nulla a riguardo trapela dai *Notatori*[86], dove più volte è registrato il «bel soffitto di S. Pantaleone», dipinto da Giovanni Antonio Fumiani (1643-1710), fra il 1680 e il 1704[87]. La scelta di Gradenigo di farne menzione è certamente motivata dall'importanza dell'opera, ma è lecito supporre che possa avervi contribuito anche la tradizione secondo la quale Fumiani sarebbe morto cadendo da un'impalcatura, mentre stava ultimando il dipinto: una notizia che non poteva sfuggire a Gradenigo, il cui spiccato gusto per l'aneddoto è ampiamente documentato nei *Notatori*[88]. Recenti studi hanno sconfessato questa leggenda, ponendo nel 1704 l'anno di conclusione del soffitto a San Pantalon[89], tuttavia l'appunto di Gradenigo resta un caso di studio interessante per l'analisi del suo metodo di ricerca. Infatti, per evidenti ragioni cronologiche, il dipinto in esame non è citato nelle guide seicentesche, solitamente consultate da Pietro, la sua fonte deve perciò essere ricercata altrove e il recupero di questa leggenda può far pensare ad un ricorso alla tradizione orale.

A mio parere le assenze, più o meno clamorose, di celebri artisti non sono necessariamente indice di un giudizio di merito da parte dell'erudito, ma spesso di una scelta personale, dettata da altri criteri. Certamente la mancanza di informazioni su taluni pittori nei testi consultati più assiduamente da Gradenigo potrebbe averlo condizionato, ma è altrettanto vero che non era la fama di un artista o l'importanza di un'opera a garantirne una citazione nei *Notatori*, quanto piuttosto la loro singolarità o rilevanza, soprattutto se strettamente legati alla storia della Serenissima. Gradenigo non scrisse i *Notatori* con l'ambizione di creare una esaustiva guida storico-artistica di Venezia, bensì con la lucida intenzione di raccogliere dati e informazioni emersi dalle sue ricerche o che egli semplicemente riteneva importanti, dando così il suo personale contributo alla tutela delle memorie patrie. Lo dimostra il fatto che Pietro non abbia mai fornito un elenco completo delle opere presenti nelle chiese da lui prese in esame, anche quando questo era facilmente ricavabile dalle sue fonti: nelle numerose note riservate alla chiesa di Santa Maria Mater Domini, non è mai citata l'*Invenzione della croce* di Jacopo Tintoretto, preferendogli il *Martirio di santa*

[85] *Notatorio* XII, c. 1*v*. Per le tele di Sebastiano Ricci nella chiesa di San Marziale si rinvia a Scarpa 2006, pp. 322-323, nn. 509-512.
[86] Con l'occasione di dava notizia che di quest'opera del Veronese «vedesi una stampa in tre fogli piccioli di poco valoroso autore»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 178/I, c. 210*v*.
[87] Per la datazione si veda da ultimo Delorenzi 2016a, p. 73, nota 195.
[88] *Notatorio* XXIX, c. 130*r*; *Notatorio* XXXVII, cc. 86*r*-87*r*. A riguardo si veda anche BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 175/I, c. 303*r*.
[89] Delorenzi 2016a, p. 73, nota 195.

Cristina di Vincenzo Catena o la miracolosa immagine della Vergine, presenti nel medesimo luogo[90]. Chiaramente questa scelta non implica una preferenza di Gradenigo per Catena, rispetto a Tintoretto – che vanta numerose citazioni non solo nei *Notatori* –, ma piuttosto dimostra la grande devozione del senatore, sempre puntuale nel documentare la presenza di immagini sacre o nel ricostruire la vita di santi e beati, spesso a partire da una loro rappresentazione pittorica[91]. Nel caso qui in esame, infatti, l'appunto di Gradenigo inizia con una riflessione sulla vita di santa Cristina, nel giorno a lei dedicato, motivo per cui un richiamo alla tela di Catena era decisamente più pertinente, considerato il suo soggetto. In altri casi il ricordo di una scultura o di un dipinto poteva essere il pretesto per menzionare qualche codice della ricca biblioteca Gradenigo, motivo per cui la chiesa di Santa Maria dei Miracoli non era celebrata tanto per i sontuosi marmi che la decorano, quanto piuttosto per l'immagine votiva della Madonna qui conservata, già di proprietà di Francesco Adami, le cui memorie sono raccolte in un manoscritto allora posseduto da Pietro Gradenigo[92].

Il valore documentario di talune opere d'arte era uno dei criteri di scelta prediletti dal senatore, che se ne servì anche per la formazione delle sue collezioni; a questo si affiancava però l'esigenza di garantire memoria di avvenimenti a lui contemporanei. Riedificazioni e restauri, condotti negli anni centrali del XVIII secolo, costituivano perciò un altro pretesto per occuparsi di dipinti, altari o edifici di epoche passate. Lo spunto per trattare della pala Pesaro di Tiziano è offerto dalla notizia del suo restauro nel 1763, resosi necessario dal momento che l'opera appariva «periclitante per l'ingiuria di oltrepassati tempi» e bisognosa si essere "rischiarata"[93]. Questa annotazione è di grande interesse perché potrebbe riferirsi al primo restauro documentato subito dal dipinto, ossia a quello condotto da Giuseppe Bertan (Bertani), citato da Giannantonio Moschini nei suoi scritti, contribuendo così a datare con maggiore precisione tale intervento[94]. Analogamente Gradenigo informava del restauro del *Paradiso* di Jacopo Tintoretto, nella Sala del Maggior Consiglio in Palazzo Ducale, ancora in corso nell'ottobre del 1755, ma anche in questo caso non rese noto il nome del restauratore, che da altre fonti si apprende essere Francesco Fontebasso, subentrato a Pietro Cardinali[95].

---

[90] *Notatorio* V, c. 35*r*; *Notatorio* IX, c. 106*r*; *Notatorio* XXXVII, c. 82*r*.

[91] Nel caso specifico, il *Martirio di santa Cristina* è ricordato il 24 luglio 1773, giorno a lei dedicato, a margine di una riflessione sulla santa stessa: *Notatorio* XXXVII, c. 82*r*.

[92] *Notatorio* XXIV, cc. 6*v*-7*r*. Il manoscritto in questione è *Memorie lasciate da Francesco Adami della sua famiglia*: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 56.

[93] *Notatorio* XI, c. 2*r*.

[94] Moschini 1815, II, p. 194. Giuseppe Bertani «maestro di tutt'i restauratori», Niccolò Baldassini e Giuseppe Diziani lavorarono nel Laboratorio di restauro ai Santi Giovanni e Paolo istituito da Pietro Edwards: cfr. Spiazzi 1983, p. 84, nota 10 (con bibliografia precedente); Mazzaferro 2015, pp. 11-14. Ringrazio Roberta Battaglia, Giulio Manieri Elia e Vittoria Romani.

[95] *Notatorio* III, cc. 34*v*, 41*r*. Sull'argomento cfr. Olivato 1974, pp. 37-38, 127-128.

L'attualità ebbe un grande peso pure nella scelta delle notizie riguardanti artisti e opere del Settecento, motivo per cui di Giambattista Tiepolo (1696-1770) sono ricordate la sua partecipazione al cantiere della chiesa della Pietà (1754)[96], l'esecuzione della *Apparizione della Madonna a san Giovanni Nepomuceno* per la chiesa di San Polo (1754)[97] e la nomina a presidente dell'Accademia di pittura di Venezia[98]. Gradenigo non mancò di registrare neppure lo stendardo che Antonio Dini realizzò, in collaborazione con Tiepolo, per la confraternita di Santa Maria Mater Domini (1761)[99], ma grande risalto è dato soprattutto alla notizia della partenza del pittore per Madrid (1762)[100], dove morì nel 1770[101].

Merita una riflessione a parte la nota, datata 12 marzo 1756, dalla quale si apprende che Giambattista Tiepolo stava allora dipingendo il soffitto della «picciola e povera chiesetta delle Madri Cappuccine presso S. Gerolamo»[102]. Secondo Lina Livan si tratterebbe di un'opera, taciuta dalle fonti e oggi perduta, che Tiepolo avrebbe realizzato per la chiesa di Santa Maria del Redentore (delle Cappuccine) a Cannaregio, costruita fra il 1614 e il 1623, nei pressi della chiesa di San Girolamo[103]. Come riportato nei *Notatori*, al suo interno si trovano tre altari, con opere di Jacopo Palma il Giovane, ed effettivamente nessuna fonte segnalava qui la presenza di tele di Giambattista Tiepolo[104], che dipinse invece il soffitto della chiesa di Santa Maria delle Cappuccine a Castello[105]. Edificata fra il 1672 e il 1675 ma demolita nel 1810, quest'ultima aveva un solo altare e custodiva opere di Sebastiano Ricci, Gregorio Lazzarini e Bartolomeo Litterini, mentre sul soffitto era collocata la *Scoperta della vera Croce (Invenzione della Croce)* di Tiepolo, oggi alle Gallerie dell'Accademia di Venezia, insieme al suo bozzetto[106]. Da escludere che questa tela, di forma circolare, fosse in origine collocata nel soffitto dalla chiesa di Santa Maria del Redentore, dove ancora oggi sopravvivono delle

[96] *Notatorio* II, c. 101*r*; *Notatorio* III, c. 31*r*. Per il dipinto cfr. Gemin, Pedrocco 1993, p. 432, n. 424.
[97] *Notatorio* II, c. 97*v*.
[98] *Notatorio* III, c. 72*r*.
[99] *Notatorio* VII, c. 102*v*; *Notatorio* VIII, c. 141*v*.
[100] *Notatorio* VIII, cc. 26*v*, 94*r*; *Notatorio* XVIII, c. 26*r*.
[101] *Notatorio* XXV, cc. 21*r*, 24*r*. Notizia registrata da Pietro Gradenigo anche in BNMVe, ms. it. VII, 482 (7787), s.p.
[102] «Nella picciola e povera chiesetta delle Madri Cappuccine presso S. Gerolamo si rifanno assai elegantemente li tre altari ridotti in fino marmo sotto la direzione dell'Andrea Camerata architetto indi si dipinge il soffitto dal famoso Giovanni Battista Tiepoletto per poi marmorea pure eriggere la facciata al di fuori, il tutto per secreta opera di carità della vecchia N. D. ... Martinengo»: *Notatorio* III, c. 64*r*.
[103] Livan 1935, p. 408; *Notizie d'arte* 1942, p. 21. Ipotesi riproposta da Lucchese 2019a, pp. 639-647 e da Silvello, in *Tiepolo. Venezia, Milano, l'Europa* 2020, p. 315. Anna Pallucchini (1968, p. 136) inserì il soffitto nella chiesa delle Cappuccine fra le opere di Tiepolo «non sufficientemente documentate».
[104] *Notatorio* VII, c. 126*v*. Per la chiesa, dedicata a santa Maria del Redentore, san Francesco e santa Chiara, cfr. Albrizzi 1740, pp. 173-174; Moschini 1815, II, p. 46; Tassini 1872, pp. 148-149; *Venezia* 1985, p. 493.
[105] Zanetti 1771, pp. 468, 486.
[106] Per la chiesa cfr. Gaggiato 2019a, pp. 160-161 (con bibliografia precedente). Per la tela di Tiepolo cfr. Gemin, Pedrocco 1993, p. 346, n. 259.

cornici in stucco, di forma rettangolare[107]. A questo punto è credibile che il dipinto citato nei *Notatori* sia quello già nella chiesa di Santa Maria delle Cappuccine a Castello e che l'estensore della nota abbia confuso quest'ultima con la chiesa detta "delle Cappuccine" a Cannaregio, la cui storia è ripercorsa nei volumi successivi[108]. Si avrà modo di discutere in questo capitolo di alcuni errori simili presenti nei *Notatori*, spesso dovuti ad una compilazione a più mani, ma raramente riguardanti la cronologia di un evento, soprattutto se contemporaneo alla stesura delle note. A questo proposito è necessario prestare attenzione all'uso del tempo presente nell'annotazione in esame, poiché ciò lascerebbe intendere che il 12 marzo 1756 Tiepolo fosse ancora al lavoro su questo soffitto: ipotesi, tutta da verificare, ma che affiora in alcune recenti pubblicazioni, nelle quali l'*Invenzione della Croce* è datata 1756, senza però alcuna discussione critica[109]. Questione non da poco, dal momento che la critica è propensa a collocare la tela attorno al 1745, su base stilistica, chiamando a sostegno di ciò il fatto che «il soffitto con S. Elena che ritrova la Croce di Gio. Batta Tiepolo» venne citato per la prima volta da Francesco Maria Tassi (Tassis), in una delle sue postille manoscritte alla *Descrizione di tutte le pubbliche pitture della città di Venezia* (1733) di Zanetti[110]. Come ricordato da Giuseppe Fiocco, gli appunti di Tassi risalgono ad un periodo compreso fra il 1745 e il 1755[111], dunque tale testimonianza non andrebbe in conflitto con una eventuale realizzazione dell'opera entro il 1756, se si accogliesse l'indicazione di Gradenigo, ma resta aperta la questione stilistica. Quel che è certo è che Tassi fu il primo a menzionare il soffitto di Tiepolo alle Cappuccine. Dopo di lui se ne occupò Cochin (1758), più titubante, secondo il quale "potrebbe essere" un'opera di Tiepolo[112], mentre si deve ad Anton Maria Zanetti (1771) la precisazione che Girolamo Mengozzi Colonna «fece parimente gli ornamenti del soffitto con le figure del Tiepolo»[113].

Nei *Notatori* è menzionata l'*Educazione della Vergine*, dipinta da Giambattista Tiepolo nel 1732, per la chiesa di Santa Maria della Consolazione (della Fava)[114], ma sono taciute altre opere del maestro, realizzate prima del 1748 o durante la stesura dei *Notatori* e della cui esistenza Gradenigo non poteva non essere a conoscenza, come le tele a palazzo Dolfin a San Pantalon o la decorazione della

[107] Le cornici furono segnalate anche da Livan 1935, p. 408.
[108] *Notatorio* VII, c. 126*v*.
[109] Favilla, Rugolo 2012b, p. 193; *Tiepolo* 2014, p. 189. Si desume che la fonte possa essere l'edizione dei *Notatori* a cura di Lina Livan (1942), dal momento che è citata in bibliografia, ma va tenuto conto anche del fatto che in *Tiepolo* 2014 l'*Invenzione della croce* è datata 1756 solo nella *Cronologia della vita e dell'opera di Giambattista, Giandomenico e Lorenzo Tiepolo* (p. 189), mentre nel saggio *Il colore è luce*, Favilla e Rugolo tornano ad una datazione «nei primi anni quaranta del Settecento» (p. 48), confermata anche nella scheda del bozzetto (p. 158).
[110] Fiocco 1927, p. 159. Per la datazione cfr. Gemin, Pedrocco 1993, p. 346, n. 259 (con bibliografia precedente).
[111] Fiocco 1927, pp. 141-142, 159.
[112] Cochin 1758, III, p. 46.
[113] Zanetti 1771, pp. 468, 486. Per l'intervento di Mengozzi Colonna cfr. Domenichini 2004, pp. 181, 278.
[114] *Notatorio* XXIX, c. 129*r*. Per il dipinto cfr. Gemin, Pedrocco 1993, p. 281, n. 128.

Scuola dei Carmini: luoghi rievocati a più riprese. Questo conferma l'ipotesi che Pietro non fosse intenzionato a redigere una guida storico-artistica della sua città, mentre la scelta di accennare all'*Educazione della Vergine* di Tiepolo è dettata dal desiderio di rendicontare le opere, presenti in città, nelle quali fosse celebrata Sant'Anna, nel giorno a lei dedicato[115]. Analogamente la ragione della presenza di due note riguardanti il perduto *Trasporto della Santa Casa di Loreto* di Giambattista Tiepolo, già nel soffitto della chiesa di Santa Maria di Nazareth (degli Scalzi)[116], va ricercata non tanto nella fama del pittore, quanto nella devozione di Gradenigo, che spesso si era occupato della Santa Casa di Loreto, alla quale la Serenissima aveva donato una lampada, riprodotta anche da Giovanni Grevembroch[117]. Uno degli obiettivi perseguiti dall'erudito nei suoi scritti era quello di celebrare la propria patria, sicché l'attività di Giambattista Tiepolo per committenti stranieri doveva apparire ai suoi occhi come un vanto per Venezia e dunque meritevole di essere documentata. Egli diede notizia, nei suoi *Notatori*, del dipinto di Federico il Grande, commissionato a Tiepolo da re Giorgio II nel 1760[118] e della «palla d'altare con un San Giorgio a cavallo di molta bellezza, e comessale dall'ambasciatore del re cattolico alla corte di Londra», identificata da Mercedes Precerutti Garberi nel *San Giorgio maggiore*, oggi al Szépmüvészeti Muzeum di Budapest[119]. Tiepolo venne incaricato di dipingere questa tela, nell'agosto del 1749, dall'ambasciatore spagnolo a Londra, Ricardo Wall y Devreus (1695-1777), ma prima di essere inviata al committente, essa venne esposta a Venezia nel 1750: un fatto di cronaca che senz'altro contribuì ad alimentare l'interesse di Gradenigo[120].

Secondo una logica non dissimile, i pittori Francesco Griselini, Jacopo Guarana e Francesco Zanchi trovarono spazio nei *Notatori* soprattutto per i loro interventi a Palazzo Ducale, cuore politico e amministrativo della Serenissima[121]. La questione è però complessa, poiché non sempre i criteri di selezione fin qui esposti erano applicati da Gradenigo con lo stesso rigore: l'insistita presenza di notizie riguardanti il meno celebre Fortunato Pasquetti (1690-1773), elogiato anche in altre miscellanee, conferma la predilezione del senatore per questo pittore, al quale affidò anche la

[115] *Notatorio* XXIX, c. 129*r*. Non a caso la nota è datata 26 luglio.
[116] *Notatorio* VI, c. 115*v*; *Notatorio* XVII, c. 97*r*.
[117] *Notatorio* V, c. 99*v*; *Notatorio* XVII, c. 97*v*; *Notatorio* XXIV, cc. 10*v*-11*r*. Per il disegno di Grevembroch cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. LXXXV.
[118] *Notatorio* VI, c. 62*r*. Per il dipinto, oggi irreperibile, cfr. Gemin, Pedrocco 1993, p. 189, nota 53; Magrini 2002, pp. 59, 247.
[119] Precerutti Garberi 1958, p. 118.
[120] Gradenigo riferisce dell'esecuzione di tale dipinto solo il 5 luglio 1757, cfr. *Notatorio* IV, c. 34*r*. Per la tela si veda da ultimo Hojer, in *Tiepolo* 2019, pp. 114-117, cat. 16 (con bibliografia precedente).
[121] *Notatorio* IX, cc. 36*v*, 113*v*-114*r*; *Notatorio* XIX, cc. 28*r*, 92*r*; *Notatorio* XXI, c. 100*r*; *Notatorio* XXIV, c. 16*r*; *Notatorio* XXV, c. 24*r*.

realizzazione del suo ritratto[122]. A ciò si aggiunga il fatto che Gradenigo dimostrò uno spiccato interesse per questo genere pittorico, arricchendo la sua quadreria di un gran numero di ritratti di antenati e di «varij eroi veneziani»[123]. Non è forse un caso che uno degli artisti più citati nei *Notatori* sia Alessandro Longhi, ritrattista che nel 1762 raffigurò Francesco Griselini: opera oggi irreperibile e della cui esistenza si ha notizia solo grazie a Gradenigo[124].

Da notare inoltre che Pietro si premurò di informare della traduzione in rame, da parte di Marco Pelli, di tredici teste di santi, dipinte da Giambattista Piazzetta (1683-1754), del quale sono ricordate alcune opere di devozione privata e la *Visitazione di Maria a Santa Elisabetta* nella chiesa della Pietà[125]. La morte di Piazzetta colpì i suoi contemporanei, compreso Gradenigo, che ritornò più volte sull'argomento nei suoi *Notatori*[126], dove registrò pure la notizia del decesso di Rosalba Carriera (1675-1757) e di Jacopo Amigoni (1682-1752): uniche note riservate a questi due artisti[127]. Canaletto (1697-1768) godette di una relativa attenzione e i suoi viaggi Oltremanica furono registrati in appunti di notevole importanza, già ampiamente esaminati in passato[128]. Tuttavia sorprende che egli sia citato nei *Notatori* soltanto tre volte, se si aggiunge la notizia della stampa delle *Feste dogali*, promossa da Ludovico Furlanetto[129] e quella del suo decesso[130]: molto poco, soprattutto se confrontato con il numero di note su Francesco Fontebasso (1709-1769), nelle quali si fa cenno anche alla sua presenza nella chiesa di San Francesco della Vigna[131]. In questo caso non va però dimenticato che la famiglia Gradenigo aveva la sua sepoltura proprio a San Francesco della Vigna e che, secondo quanto riferito da Massimo De Grassi, Pietro possedeva un gruppo di disegni di Fontebasso[132].

La stesura dei *Notatori* oscillava fra dovere di cronaca e interessi individuali: alla fama di un pittore talvolta poteva essere anteposta una personale preferenza, ma non per questo gli appunti di Gradenigo perdono di valore, al contrario essi rappresentano uno strumento prezioso per conoscere artisti meno noti o del tutto sconosciuti, offrendo uno sguardo insolito sulla storia dell'arte.

---

[122] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXI, c. 134*r*. Per la data di nascita di Pasquetti cfr. Delorenzi 2009a, pp. 179-180, nota 259.
[123] ASVe, *Archivio Papadopoli*, b. 194, fasc. 11.
[124] *Notatorio* IX, c. 114*r*. Sull'argomento si rinvia a Delorenzi 2011, pp. 51-52, 247.
[125] *Notatorio* II, c. 100*r*; *Notatorio* V, c. 126*v*; *Notatorio* VI, c. 2*v*; *Notatorio* XIX, c. 9*v*.
[126] *Notatorio* V, c. 142*v*; *Notatorio* XVIII, c. 38*r*; *Notatorio* XXII, c. 61*r*.
[127] *Notatorio* II, c. 29*r*; *Notatorio* IV, c. 12*r*; *Notatorio* XVIII, c. 134*v*.
[128] *Notatorio* II, c. 68*v*. Per le prime considerazioni si rinvia a Watson 1948, pp. 187, 189.
[129] *Notatorio* XVI, c. 53*r*.
[130] *Notatorio* XX, c. 69*r*.
[131] *Notatorio* VI, cc. 56*r*, 121*r*; *Notatorio* VIII, c. 88*r*; *Notatorio* IX, c. 74*v*; *Notatorio* XIV, c. 105*v*; *Notatorio* XXII, c. 89*r*; *Notatorio* XXV, c. 60*r*.
[132] De Grassi 2001b, pp. 39-44, cat. 9. Si rinvia al capitolo IV, p. 183.

Proprio attraverso gli scritti di Gradenigo è possibile conoscere la provenienza del pittore Giustino Menescardi, definito più volte «milanese»: informazione da ritenersi attendibile, dato lo stretto rapporto del pittore con l'erudito[133]. Menescardi, «esistente in ca' Gradenigo» e parrocchiano di Santa Giustina[134], compare nell'elenco dei «familiari» di Pietro[135] ed è l'autore del ritratto «in abito secolare» di Angela Eletta Maria Gradenigo, nipote del senatore, ritratta anche da Fortunato Pasquetti, dopo la monacazione[136]. Nei suoi manoscritti Gradenigo ricordava che il «pittore milanese […] ebbe l'onore di dipingere alcuni quadri nell'albergo» della Scuola del Carmine[137] e che, nel settembre del 1752, realizzò «una imagine sopra la porta della sagrestia» della chiesa di Santa Giustina, mentre nel 1770 intervenne su una tela di Antonio Aliense qui conservata[138]. A questi appunti, perlopiù inediti, si aggiungeva la notizia della più nota partecipazione di Menescardi alla decorazione di palazzo Crotta Calbo, già presa in esame da Giuseppe Pavanello[139].

Dai *Notatori* è spesso possibile ricavare nuovi spunti di riflessione e indizi utili per indagare la personalità di Gradenigo e i suoi interessi, come prova la notizia della scomparsa di Francesco Algarotti (1712-1764), accompagnata da alcune informazioni sul monumento funebre che quest'ultimo aveva predisposto per sé[140]. Gradenigo era indubbiamente informato sull'argomento, come emerso, ancora una volta, dal confronto con quanto contenuto in altri suoi manoscritti, nei quali si trova addirittura un dettagliato elenco delle disposizioni testamentarie di Algarotti[141].

Anche di fronte a casi come questo, nel corso della presente ricerca, è apparsa sempre più evidente la necessità di estendere lo studio all'intero *corpus* dei manoscritti di Pietro Gradenigo e avviare la ricostruzione del suo epistolario, al fine di contestualizzare in maniera efficace quanto registrato nei *Notatori*. Lo conferma il fatto che il pittore Francesco Antonio Simonini sia qui menzionato solo in merito alle stampe che Teodoro Viero derivò dai suoi dipinti[142]. Quest'unica annotazione non lascia certo presagire un contatto diretto fra il pittore e Gradenigo, che invece fu suo committente e gli

[133] *Notatorio* XVII, c. 58*v*; *Notatorio* XXI, c. 109*v*. Si veda anche BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/II, n. 84.
[134] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, p. 353. In un documento del 1748 Menescardi compare fra gli ammessi alle conversazioni, organizzate in casa Gradenigo, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVII, c. 159*r*. Nel 1770 Gradenigo dichiarava che Menescardi era parrocchiano di Santa Giustina «da alquanti anni»: *Notatorio* XXVI, c. 41*v*.
[135] ASVe, *Archivio Papadopoli*, b. 194, fasc. 11.
[136] *Notatorio* I, c. 86*v*. Si veda anche BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, c. 25*r*.
[137] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/II, n. 84.
[138] *Notatorio* XXVI, c. 41*v*. Si veda anche BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, pp. 154, 353.
[139] *Notatorio* XVII, c. 58*v*. Per la decorazione di palazzo Crotta cfr. Pavanello 1999, pp. 279-281. Per un profilo biografico di Giustino Menescardi si rinvia a Mocci 2009, pp. 458-461.
[140] *Notatorio* XII, c. 47*r*; *Notatorio* XXV, cc. 54*v*-55*r*.
[141] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XX, cc. 192*r*-192*v*.
[142] *Notatorio* XVIII, cc. 23*r*-23*v*.

richiese almeno quattro tele, come si evince dalla corrispondenza dell'erudito con Domenico Maria Manni e da alcune lettere di Luca de Braù[143].

La maggior parte delle note di argomento storico-artistico, presenti nei *Notatori*, riguarda il Settecento, confermando una spiccata propensione del loro autore alla contemporaneità che rende questi manoscritti ancora oggi una miniera di informazioni sulla vita artistica veneziana del XVIII secolo. Inoltre nei primi volumi, in particolare nel *Notatorio* VI, è possibile trovare brevi appunti con i quali Gradenigo intendeva segnalare gli artisti più celebri nelle diverse discipline, avendo cura di precisare il luogo di residenza, gli estremi anagrafici o qualche curiosità sul loro conto. In questo dettagliato *vademecum* Marco Pitteri è presentato come «uno delli più applauditi incisori in rame per ritratti»[144] e Giuseppe Briati come «uno dei più rinomati manufattori di cristalli»[145], senza dimenticare Francesco Bognolo «ottimo architetto»[146] e Carpoforo Mazzetti, rinomato «per stucchi et ornamenti simili di moderno impasto e lavoro ad ornamento delle stanze, delle sale e delle chiese»[147]. Fra i pittori sono menzionati Fabio Canal «pittore a fresco di alta stima, eguale a Giovanni Battista Tiepolo»[148], quest'ultimo presentato poco prima come «il più acclamato» frescante[149]; Fortunato Pasquetti era invece celebrato per le sue doti di ritrattista[150] e Pietro Longhi «per attitudini naturali e parlanti caricature»[151]. Resta da chiarire se queste fossero personali considerazioni di Gradenigo, nate da una conoscenza diretta degli artisti in questione, oppure esse rispecchiassero un pensiero allora diffuso. Analogo discorso vale per alcune considerazioni dell'erudito, che definiva Jacopo Guarana (1720-1808) «discepolo del celebre Giovanni Battista Tiepolo»[152]: parere che Rodolfo Pallucchini non condivideva, suggerendo di intendere «il discepolato con Tiepolo […] come direzione di gusto»[153]. Gerhard Wiedmann ha invece respinto l'ipotesi che il pittore romano Lorenzo Gramiccia (1702-1795) fosse «scolaro» di Giambettino Cignaroli (1706-1770), come sostenuto nei *Notatori*[154], poiché i due pittori erano pressoché coetanei e Gramiccia giunse a Venezia in età avanzata, con una solida formazione già alle spalle[155].

[143] Si rinvia al capitolo IV, pp. 138-139.
[144] *Notatorio* VI, c. 63*v*.
[145] *Notatorio* VI, c. 59*v*.
[146] *Notatorio* VI, c. 93*r*.
[147] *Notatorio* VI, c. 93*r*.
[148] *Notatorio* VI, c. 93*r*.
[149] *Notatorio* VI, c. 84*v*.
[150] *Notatorio* VI, c. 60*v*.
[151] *Notatorio* VI, c. 62*v*.
[152] *Notatorio* III, c. 24*r*.
[153] Pallucchini 1995, p. 260; Guerriero 1998, p. 155.
[154] *Notatorio* XXVII, cc. 39*r*-39*v*.
[155] Wiedmann 2000, p. 187.

Nei *Notatori*, di tanto in tanto, affiora anche qualche giudizio critico, come la ferma condanna dell'intervento dell'architetto e ingegnere bolognese Aristotele Fioravanti, «presuntuoso» forestiere, che anziché raddrizzare il campanile della chiesa di San Michele Arcangelo, ne provocò il crollo nel 1455[156]. In questo caso, si può supporre che quello riportato fosse un pensiero condiviso da molti veneziani, che non dimostrarono particolare entusiasmo neppure per le più recenti tele di Giandomenico Tiepolo (1727-1804), nell'oratorio del Crocifisso a San Polo. Le quattordici stazioni della *Via Crucis*, dipinte fra il 1747 e il 1749, né le altre tele, realizzate in seguito da Giandomenico per il medesimo luogo, avevano incontrato il favore del pubblico[157]. Anche Gradenigo ignorò queste opere, limitandosi a segnalare, nella chiesa di San Polo, l'*Apparizione della Madonna a san Giovanni Nepomuceno*, dipinta da Giambattista Tiepolo nel 1754, oltre a bassorilievi e sculture di età medievale, che fece riprodurre da Giovanni Grevembroch fra i *Monumenta veneta […]*[158]. Nei *Commemoriali veneti* l'erudito accennò alla decorazione dell'«atrio della chiesa di S. Polo» con «belle pitture», omettendo ancora una volta di segnalare l'intervento di Giandomenico Tiepolo[159]. Nonostante ciò l'appunto, datato 1750, è di grande interesse, poiché riferisce dei lavori promossi dal parroco Bartolomeo Carminati in quello che un tempo era il nartece o il portico esterno della chiesa di San Polo, trasformato poi nell'oratorio del Crocifisso[160]. In verità Gradenigo non si sbilanciò mai nei confronti di Giandomenico Tiepolo e anche in occasione del suo ritorno a Venezia, dopo la morte del padre, la notizia non è accompagnata da alcun giudizio di merito, ma solo dal ricordo della fama raggiunta da Giambattista[161]. Sorge inoltre il dubbio che proprio Giandomenico Tiepolo si possa celare dietro all'«ignoto auttore» di una delle tre tele esposte in campo San Rocco il 16 agosto 1773[162]. Pietro Gradenigo registrò la presentazione al pubblico della *Vergine tra i santi Taddeo e Simone* di Pietro Antonio Novelli (1729-1804) per la chiesa dei Santi Taddeo e Simone di Borca di Cadore, della *Corsa dei fantini in Prato della Valle* di Giorgio Fossati (1706-1785) e di una terza tela con «li tre angeli apparsi al patriarca Abramo […] non ancora del tutto finita, ma spiritosa e studiata»[163]. Proprio la precisazione che l'opera non fosse ancora ultimata rafforza l'ipotesi, qui sostenuta, che si possa trattare della *Apparizione dei tre Angeli ad Abramo*, oggi alle Gallerie

[156] *Notatorio* VII, c. 137*v*.
[157] Pedrocco 1989-1990, pp. 110-114.
[158] Notizie sulla chiesa di San Polo in *Notatorio* II, c. 97*v*; *Notatorio* IX, c. 133*r*. Per i disegni cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/II, c. 57*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/III, c. 2*r*.
[159] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 31*r*.
[160] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 31*r*.
[161] *Notatorio* XXVII, c. 10*v*.
[162] *Notatorio* XXXVII, cc. 120*v*-121*r*.
[163] *Notatorio* XXXVII, cc. 120*v*-121*r.*

dell'Accademia di Venezia, commissionata dalla Scuola della Carità, con la quale Giandomenico aveva firmato un contratto l'8 marzo 1773, impegnandosi a portare a termine la tela in un anno[164].

Siano esse depositarie di un interesse personale o dettate da un dovere di cronaca, senza dubbio non perdono di valore neppure le note, già esaminate in passato, relative ai cantieri di palazzo Grassi[165] e di ca' Rezzonico[166], o ai lavori di restauro dei mosaici nella basilica di San Marco, condotti nel 1754 sotto la direzione di Pietro Monaco (1707-1772)[167]. Riguardo agli appunti su ca' Rezzonico, Lina Livan sottolineava la loro utilità per datare correttamente la decorazione interna del palazzo, dimostrando quanto la ricerca storica abbia confermato le note di Gradenigo[168].

Invece, è ancora inedita un'altra notizia di rilievo, ossia quella riguardante la demolizione dello scalone gotico nel cortile interno di ca' Foscari[169]. In data 25 marzo 1763 Gradenigo informava della decisione di Francesco Foscari, appena rientrato da Costantinopoli, di rimuovere l'ampia scala scoperta e il loggiato cinquecentesco a due ordini, che impreziosivano la sua dimora, immortalati in un'incisione di Vincenzo Maria Coronelli e in un dipinto oggi in collezione privata[170].

L'importanza delle annotazioni di Gradenigo risiede non soltanto nei dati esplicitamente forniti, ma anche in una serie di informazioni, solo apparentemente marginali, che hanno reso possibile il recupero di inediti documenti d'archivio o lo sviluppo di ulteriori ricerche. A tale proposito l'esatta indicazione della parrocchia di appartenenza del pittore Pietro Roselli mi ha consentito di risalire al suo atto di morte, finora inedito, e di definire con precisione gli estremi anagrafici di questo artista, che ancora oggi è una fra le personalità più sfuggenti nel panorama artistico veneziano[171]. Nei *Notatori*, in data 26 settembre 1770, è registrata la morte del «sensale di lane, di incontaminata riputazione, cioè il signor Pietro Roselli *quondam* Giovanni»[172], mentre, due volumi dopo, un altro copista scrisse che «il signor Pietro Roselli pittore veneziano, morì nella contrada di S. Vitale»[173]. Quest'ultima nota si trova accanto ad alcune notizie riferibili al febbraio del 1771, ma non è datata e l'aggiunta a margine dell'indicazione «salvo errore», potrebbe riferirsi proprio ad una sua errata

[164] Moschini Marconi 1970, pp. 114-115, n. 249.
[165] *Notatorio* I, c. 69v; *Notatorio* XVII, c. 48*r*; *Notatorio* XVIII, c. 42*r*; *Notatorio* XXVI, c. 23*v*. Sull'argomento si rinvia a Romanelli 1986, pp. 53-55.
[166] *Notatorio* II, c. 25*r*; *Notatorio* III, c. 73*r*; *Notatorio* V, cc. 5*v*, 27*v*; *Notatorio* VI, c. 93*r*; *Notatorio* XI, c. 34*v*. Sull'argomento si rinvia a Massari 1971, pp. 100-107; Pedrocco 1995, p. 483.
[167] *Notatorio* II, c. 122*v*. Sull'argomento si rinvia a Merkel 1983, pp. 263-282.
[168] Livan 1935, p. 408.
[169] *Notatorio* X, c. 9*r*.
[170] Pavanello 2015c, pp. 116-118.
[171] *Notatorio* XXVIII, c. 5*v*.
[172] *Notatorio* XXVI, c. 71*v*.
[173] *Notatorio* XXVIII, c. 5*v*.

collocazione nel volume[174]. Scorrendo i registri dei morti della parrocchia di San Vidal, si scopre che «Pietro Roselli q. Zuanne d'anni 75» morì la notte del 25 settembre 1770, dopo sette giorni di febbre, e nessun omonimo compare nei mesi successivi[175]. L'ipotesi che i due copisti si riferissero entrambi al pittore Pietro Roselli è supportata da alcuni documenti: innanzitutto da una nota manoscritta dell'artista stesso che, sul *verso* di un suo disegno, dichiarava di essere figlio di «Zuanne» Roselli, esattamente come quel Pietro «sensale di lane»[176]. A questo si aggiunga il fatto che, secondo la testimonianza di Anton Maria Zanetti (1771), Roselli aveva ben presto abbandonato l'attività di pittore, per dedicarsi ad «altra professione», evidentemente quella di sensale, come già supposto da George Knox[177]. Il quinto volume de *La pittura veneziana e delle opere pubbliche de' veneziani maestri*, nel quale Anton Maria Zanetti ricordava Pietro Roselli ancora in vita, venne stampato nel 1771, ma questo non sconfessa l'ipotesi qui sostenuta, poiché la licenza di stampa, concessa dai Riformatori allo Studio di Padova, risale al 16 maggio 1770 e dunque le informazioni contenutevi sono da ritenersi precedenti tale termine[178].

Attraverso i *Notatori* è possibile dare credito a ipotesi ancora in attesa di un riscontro documentario, come il caso del "rifacimento" della chiesa delle Terese a Venezia, che secondo Maria Stella Alfonsi era già in corso nel 1648, ritenendo dunque il 1660, proposto da Martinioni, l'anno di conclusione dei lavori[179]. In un appunto di Pietro Gradenigo, ancora inedito, si scopre che «vi si diede l'ultima mano solamente del 1660 con intreccj di marmi, statue e pitture et ornamenti di spesa»: l'erudito non specificò la sua fonte, ma ciò confermerebbe quanto sostenuto da Alfonsi[180].

Dall'analisi dei *Notatori* è possibile ricavare ulteriori informazioni sul metodo di lavoro di Gradenigo: in particolare, confrontando tra loro le numerose note in memoria della scomparsa di Giambattista Piazzetta (1683-1754), appare evidente la scrittura di questi volumi a più mani poiché, se in data 29 aprile 1754 la triste notizia è correttamente registrata, precisando che il pittore «fu sepolto nella chiesa della Fava per pia cooperazione di Giovanni Battista Albrizzi libraro»[181], in alcune note successive la tomba è erroneamente segnalata nella chiesa di San Vidal[182].

---

[174] *Notatorio* XXVIII, c. 5*v*. L'appunto «salvo errore» è stato aggiunto da un diverso copista. Apparentemente priva di fondamento la data 5 febbraio 1763 *m.v.* proposta da Lina Livan, cfr. *Notizie d'arte* 1942, p. 205.
[175] APVe, *Parrocchia S. Vidal, Registro morti. Libro XVII (1727-1779)*, p. 222.
[176] L'appunto è datato 23 luglio 1759 e si trova sul retro di una *Fuga in Egitto*, di ubicazione ignota: cfr. Knox, in *Piazzetta* 1983, p. 36, fig. 9.
[177] Knox, in *Piazzetta* 1983, p. 60.
[178] Zanetti 1771, pp. 436-437.
[179] Alfonsi 2015, p. 220.
[180] *Notatorio* VIII, cc. 9*r*-9*v*.
[181] *Notatorio* II, c. 96*v.*
[182] *Notatorio* XVIII, c. 38*v*; *Notatorio* XX, c. 74*r*.

Non mancano casi in cui annotazioni imprecise o incomplete compaiano invece esatte in altre miscellanee di Pietro Gradenigo o in documenti da lui posseduti. Per esempio nei *Notatori* viene taciuto il nome dell'incisore che realizzò la stampa del paliotto d'argento nella chiesa di San Pietro di Castello[183], nonostante Gradenigo possedesse due esemplari della stampa in questione, completi di iscrizioni, e l'autore – Pietro Monaco – sia spesso menzionato nei *Notatori*[184]. Se in questo caso si potrebbe avanzare l'ipotesi che il nome di Pietro Monaco sia dato per scontato e dunque non si tratti di una vera e propria mancanza, certamente singolare è l'errata assegnazione a Giambattista Tiepolo del compimento della *Visitazione di Maria a santa Elisabetta*, collocata nell'altare maggiore della chiesa della Pietà[185]. La tela, iniziata da Giambattista Piazzetta, venne ultimata da Giuseppe Angeli alla morte del maestro, così come correttamente indicato nelle *Memorie intorno alla vita di Giambattista Piazzetta*, pubblicate da Giambattista Albrizzi e delle quali Gradenigo custodiva una copia nelle sue miscellanee[186]. Un *lapsus* o forse una mancata comunicazione con il copista deve essere all'origine anche dell'errata registrazione della morte del pittore Giuseppe Nogari che, secondo quanto indicato nei *Notatori*, risalirebbe al 5 giugno 1763[187], mentre è correttamente riportata in un altro manoscritto, dove Gradenigo precisò addirittura l'ora del decesso[188]. Difficile sostenere che le informazioni corrette siano il frutto di un approfondimento compiuto negli anni successivi alla scrittura dei *Notatori*, poiché in molti casi esse sono presenti in codici redatti verosimilmente in contemporanea, se non addirittura in precedenza.

Simili sviste, riscontrabili nei *Notatori*, sono la conseguenza prevedibile di un lavoro a più mani, che ambiva a fare sintesi di una vastissima mole di informazioni riguardanti ambiti molto diversi. Tuttavia i *Notatori* restano una fonte imprescindibile: a fronte di un numero così alto di notizie registrate, le inesattezze sono in percentuale tale da non compromettere l'attendibilità del loro autore e inoltre sono facilmente emendabili grazie ad una visione complessiva dei codici Gradenigo, nei quali spesso queste notizie sono riportate correttamente. Non sempre però si nasconde davvero un errore dietro ad apparenti incongruenze. Lo dimostra la nota riguardante un soggiorno all'estero di Giambattista Costa, chiamato dal re di Polonia per le sue doti di «ingegnere teatrale», nel

[183] *Notatorio* XXI, cc. 103*v*-104*r*.
[184] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 98, cc. 86*v*-87*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 175/II, cc. 219*v*-220*r*. Iscrizioni: *TABVLAM ARGENTEAM INAVRATAM / OPERE ANAGLYPHO QUAM CATHEDRALI ECCLESIAE VENETIARVM / GREGORIVS PAPA XII CORARIVS PATRITIVS VENETVS OBTVLIT / TEMPORIS INVIVRIA CORRVPTAM IOANNES BRAGADENVS PATRIARCHA / AD ORNATVM ARAE PRINCIPIS RESTITVENDAM CVRAVIT / ANNO MDCCLXVIIII* (al centro); *Argento pesa once 1364* (in basso, a sinistra); *Pietro Monaco incidit* (in basso, a destra).
[185] *Notatorio* XXXVII, cc. 45*v*-46*r*.
[186] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXI, cc. 74r-75v. Si rinvia al capitolo III, p. 87.
[187] *Notatorio* X, c. 53*v*.
[188] BNMVe, ms. it. VII, 482 (7787), s.p.: la data qui riportata è 2 giugno 1763.

settembre 1765[189]. La critica ha sempre inteso che il viaggio sia da riferire all'architetto e scenografo Gianfrancesco, supponendo dunque un errore nella registrazione del nome di battesimo dell'artista, ma una più ampia lettura dei *Notatori* consente oggi di riconsiderare il caso[190]. Nei suoi manoscritti Gradenigo si occupò sia di Giambattista Costa, canonico di San Marco, che del suo omonimo, costumista e figlio di Gianfrancesco. Il secondo realizzò gli abiti per diverse rappresentazioni teatrali, lavorando al fianco del fratello Tommaso che, come il padre Gianfrancesco, era scenografo, ma quel che più interessa in questo frangente è che Giambattista si trovava all'estero nel 1769[191]. Non si conosce la località del suo soggiorno, ma certamente questa nota induce a interrogarsi se nel 1765 non fosse proprio il costumista ad aver compiuto quel viaggio a Varsavia, ipotizzando così che l'errore del copista non sia tanto nel nome, quanto piuttosto nella professione di Giambattista Costa. I *Notatori* offrono nuovi spunti anche per chiarire la data del decesso di Gianfrancesco Costa «valoroso pittore teatrale» che, secondo Gradenigo, «nella contrada di S. Giovanni Grisostomo la invidiosa morte assalì» il 30 novembre 1772[192]. Dillon e Succi ritengono invece che la morte di Gianfrancesco sia da anticipare al 12 ottobre 1772, sicché Gradenigo ne avrebbe dato notizia oltre un mese dopo[193]. In realtà l'11 ottobre 1772 Pietro registrò la morte di Gianfrancesco Costa «scientifico letterato e perito nelle matematiche, non che possessore di varie lingue, anzi curiosissimo viaggiatore», scomparso a Bonisiolo, a breve distanza da Casale sul Sile[194]. Non è fornita l'età di quello che evidentemente era un omonimo del pittore, ma si precisava che egli era «l'ultimo delli fratelli del vivente, et erudito reverendissimo d. Giovanni Battista dottor e canonico della basilica ducale di S. Marco»[195]. In questi mesi di chiusura degli archivi, non è stato possibile consultare i registri parrocchiali e ritracciare l'atto di morte di Gianfrancesco, ma un primo controllo nei necrologi del Magistrato di Santità è già stato compiuto da Rodolfo Gallo, con esito negativo, tanto da spingere lo studioso a ipotizzare che l'artista fosse morto in realtà lontano da Venezia[196].
Si auspica però di poter tornare sulla questione e verificare se vi fosse un legame di parentela fra don Giambattista e Gianfrancesco Costa. In tal caso nei *Notatori* saremmo di fronte ad un'altra inversione fra due omonimi: Gianfrancesco «scientifico letterato e perito nelle matematiche» e

[189] *Notatorio* XIV, c. 85*r*.
[190] Dillon 1984, p. 203; Succi 2013, p. 792.
[191] «[…] Li ballarini saranno diretti da Bartolameo Costantini, le scene eseguite da Giovanni Tommaso Costa, fratello di Giovanni Battista poco fa partito da Venezia, e le vesti le fecero lo stesso Giovanni Battista»: *Notatorio* XXIII, cc. 9*v*-10*r*.
[192] *Notatorio* XXXIV, c. 173*r.*
[193] Dillon 1984, p. 203; Succi 2013, p. 792.
[194] *Notatorio* XXXIV, c. 117*r*.
[195] *Notatorio* XXXIV, c. 117*r.*
[196] Gallo 1941, p. 168.

Gianfrancesco «valoroso pittore teatrale», la cui morte potrebbe dunque essere stata registrata correttamente nel mese di ottobre ma riferita ad un'altra persona.

Tanto per la stesura dei *Notatori* quanto per il recupero delle informazioni in essi contenute, Gradenigo si avvalse di una *équipe* di collaboratori, ai quali poteva affidare il compito di svolgere ricerche su specifici argomenti, anche al di fuori di Venezia. Per questioni di particolare importanza, Gradenigo assegnava la medesima indagine a più persone, come evidenziato nei capitoli precedenti[197]. Non sempre però il risultato era soddisfacente o era stato possibile verificare le informazioni ricevute, sicché nella moltitudine di materiale ricevuto dai diversi informatori, qualche errore poteva sfuggire. Credo sia da imputare proprio a una imprecisione da parte di uno dei corrispondenti, l'errata collocazione del *Monumento a Scipione Maffei*, realizzato da Giovanni Angelo Finali e più volte segnalato da Gradenigo nel duomo di Verona, anziché in piazza dei Signori, dove si trova ancora oggi[198]. I documenti d'archivio non lasciano spazio a un improbabile spostamento dell'opera in piazza nei decenni successivi[199], né risulta credibile che si tratti del busto di Maffei nel Museo Lapidario, dal momento che è correttamente indicata la sua presenza accanto a quello «dell'erudito Girolamo Fracastoro», sito appunto in piazza dei Signori[200].

Neppure la notizia della morte del pittore Giambettino Cignaroli giunse a Gradenigo correttamente, ma in questo caso l'erudito aveva manifestato le sue perplessità: nei *Notatori* il decesso di Cignaroli è registrato in maniera dubitativa il 26 novembre 1770, precisando che egli «morì in sua patria, cioè a Verona in questo mese, o più veritiero sarà il dire nel mese di ottobre scorso»[201]. La data proposta infatti non è corretta, ma Cignaroli scomparve il I dicembre 1770 e non nell'ottobre di quell'anno[202]. Altrove, invece, Gradenigo risultava ben informato sul pittore veronese e nei *Commemoriali veneti* è registrata l'esposizione del *Martirio di san Lorenzo* nella parrocchiale di San Lorenzo a Brescia, nel febbraio del 1758[203]. Questo appunto inedito conferma l'ipotesi di Luciano Anelli, secondo il quale

[197] Pietro Gradenigo affidò il compito di raccogliere per lui informazioni su beato Giovanni Gradenigo al priore di Mergoglino (Mergellina) e a don Domenico Olivi. Per la questione si rinvia al capitolo III, p. 71.

[198] *Notatorio* III, c. 11*r*; *Notatorio* XVI, c. 18*r*; *Notatorio* XVIII, c. 12*r*; *Notatorio* XXXII, c. 50*r*; *Notatorio* XXXVI, c. 20*v*. Si ribadisce l'errata collocazione in Duomo anche in BNMVe, ms. it. VII, 482 (7787), c. 493*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 70/VI, p. 141; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 154, c. 32*v*.

[199] Tomezzoli 2000-2001, pp. 439-440.

[200] *Notatorio* XVI, c. 18*r*. Copia del documento datato 6 marzo 1755, con il quale il Maggior Consiglio ordinava solenni esequie e il busto di Maffei, si trova in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 154, cc. 305*v*-306*r*.

[201] *Notatorio* XXVII, c. 25*r*.

[202] Tosato, in *Il Settecento a Verona* 2011, p. 177; Tomezzoli, in *Giambettino Cignaroli* 2017, p. 31.

[203] «1758. A merito delle edificanti sollecitudini di d. Pietro Delfino, veneziano, preposito della parocchiale di S. Lorenzo in Brescia e della pietà di quel popolo ivi nel mese di febraio fu esposto alla publica venerazione un quadro esprimente il martirio del santo primo diacono occidentale, titolare della chiesa stessa (opera del pennello celebre di Giambettino Cignaroli veronese) e ciò con un concorso straordinario appunto in occasione della visita a detto tempio fatto da monsignor Giovanni Molin, vescovo di quella illustre città, laonde fu corrispondente il giubilo all'impegno di quella nuova fabbrica da pochi anni principiata e con rapido progresso avvicinata al termine, quel testimonio di approvazione divina,

la data 1758, proposta da Francesco Maccarinelli, si riferirebbe alla collocazione della pala e non alla sua esecuzione, che andrebbe anticipata al 1757, come si legge nel disegno preparatorio oggi alla Biblioteca Ambrosiana di Milano[204]. Il parroco Giovanni Pietro Dolfin aveva promosso la ristrutturazione della chiesa di San Lorenzo e commissionato a Cignaroli la tela, che venne presentata al pubblico in occasione della visita di monsignor Giovanni Molin, vescovo di Brescia dal 1755, come riportato anche nei *Notatori*[205]. A riprova dell'interesse di Gradenigo per l'argomento, nei volumi successivi è citato *Il tempio di Dio o sia la giustificazione dell'uomo simboleggiata nella fabbrica d'un tempio materiale*, che padre Dolfin diede alle stampe nel 1760 e nel cui proemio sono narrati i fatti salienti del cantiere della nuova chiesa di San Lorenzo, citando fugacemente anche il dipinto di Cignaroli[206].

Come già più volte sottolineato, uno degli obiettivi di Gradenigo era quello di documentare quanto egli riteneva utile a eternare la gloria della Serenissima, spesso dando spazio a personaggi e opere meno note, oppure fornendo notizie del tutto inedite. Per questo motivo non sempre capolavori dell'arte veneta trovarono posto nei *Notatori*, dove invece è possibile avere notizia dei dipinti custoditi nelle sacrestie delle chiese veneziane. Spesso si tratta dei ritratti dei parroci che, a causa di soppressioni o demolizioni successive, non sono giunti fino a noi, ma che Gradenigo censì con grande attenzione[207]. Ciò presuppone dei sopralluoghi nelle sacrestie citate, da parte dell'erudito o dei suoi collaboratori, magari compiuti nello stesso periodo in cui era in corso la redazione del codice *Piovani e parrochi delle chiese di Venezia*, nel quale Gradenigo elencò tutti i pievani che si erano fino ad allora succeduti nelle diverse parrocchie di Venezia, presentati rigorosamente in ordine di elezione, con l'aggiunta di qualche informazione sulla loro vita privata o sugli interventi promossi nelle loro chiese[208]. Alcune di queste notizie sono puntualmente riprese nei *Notatori*, come l'elezione di Angelo Maria Ruopelli (1700-1753) a pievano della chiesa dei Santi Apostoli, il 4 novembre 1748, cui fece seguito la registrazione del suo ingresso ufficiale il mese seguente[209]. Si è deciso, in questa sede, di non approfondire le note riguardanti fatti di cronaca che

tende ad accelerarne il compimento ed a rendere rimeritata la cooperazione de buoni e del loro ottimo pastore»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VIII, c. 12*r*.

[204] Anelli, in *Brescia pittorica* 1981, pp. 143-144, cat. 53. Si veda anche Warma 1988, p. 136. Per il disegno – conservato a Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, F 258 inf. n. 333 – cfr. Coleman 2011, p. 218, n. 334.

[205] *Notatorio* III, c. 6*r*. Per i contatti di Giovanni Molin con Giambettino Cignaroli, cfr. *Giambettino Cignaroli* 2017, pp. 198, 202, 206.

[206] *Notatorio* VI, c. 19*v*. Per il riferimento al *Martirio di san Lorenzo* cfr. G.P. DOLFIN, *Il tempio di Dio o sia la giustificazione dell'uomo simboleggiata nella fabbrica d'un tempio materiale*, Brescia 1760, p. 13.

[207] A titolo di esempio cfr. *Notatorio* XV, cc. 30*r*, 37*r*, 46*r*.

[208] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222.

[209] *Notatorio* I, cc. 12*r*, 14*v*.

esulino dall'oggetto della ricerca, tuttavia va tenuto presente che notizie di questo tipo sono frequenti nei *Notatori*: l'arrivo in città di un predicatore, l'elezione e il seguente ingresso solenne di un nuovo parroco, il trasferimento o il decesso degli stessi. Altrettanto frequenti sono le registrazioni di matrimoni, visite ufficiali o elezioni di alte cariche della Repubblica, così pure i rientri in patria di ambasciatori: informazioni utili per contestualizzare notizie di carattere artistico, ma che dimostrano una volta di più l'interesse di Gradenigo per la storia di Venezia e dei suoi concittadini, rendendo così i *Notatori* una fonte cruciale anche per approfondimenti di natura squisitamente storica.

Quanto riferito riguardo a *Piovani e parrochi delle chiese di Venezia* vale anche per il codice *Emortuario*, oggi in Biblioteca Marciana, nel quale Gradenigo annotò i nomi delle personalità più illustri venute a mancare in un vasto arco cronologico[210]. Per ciascuno dei personaggi censiti sono fornite alcune notizie essenziali a tratteggiarne l'attività o la carriera, spesso riproposte nei *Notatori*, dove con altrettanta solerzia, ogni nuovo anno si apriva con il conteggio dei nati e dei morti in città nei dodici mesi precedenti. Generiche enumerazioni si alternano a più specifici necrologi, che spesso riguardavano artisti morti a Venezia nel secondo Settecento, ma non di rado sono registrati anche gli anniversari di morte di celebri maestri italiani di epoche precedenti come Giotto, Donatello, Brunelleschi e Andrea Palladio, solo per ricordarne alcuni. Palladio è fra gli architetti più citati nei *Notatori*, perlopiù in relazione alle vicende costruttive della chiesa del Redentore, ma molto spesso è menzionato solo per celebrare l'anniversario della sua scomparsa[211]. Ciò potrebbe essere assunto come indice di una predilezione per Palladio, ma non sono ancora emerse prove concrete a sostegno di questa ipotesi. Induce a riflettere pure l'alto numero di note riferite a pittori del Nord Europa, fra i quali Frans van Mieris il Giovane (1689-1763)[212], Hubertus Goltz (1526-1583)[213], Lucas Cranach il Vecchio (1472-1553)[214], Hubert van Eyck, fratello di Jan van Eyck[215] e Pieter Coecke van Aelst (1502-1550)[216]. A volte la loro identificazione è resa difficile da una eccessiva italianizzazione del nome: un

[210] BNMVe, ms. it. VII, 482 (7787).
[211] *Notatorio* VI, c. 55*r*; *Notatorio* XVII, c. 18*v*; *Notatorio* XVIII, c. 133*r*; *Notatorio* XXI, c. 14*v*; *Notatorio* XXIII, c. 35*r*; *Notatorio* XXX, c. 23*v*; *Notatorio* XXXVII, c. 128*r*.
[212] *Notatorio* XIV, c. 133*r*.
[213] *Notatorio* XIV, c. 57*v*.
[214] *Notatorio* XIV, c. 127*r*; *Notatorio* XV, c. 93*r*.
[215] *Notatorio* XV, c. 19*r*.
[216] *Notatorio* XV, c. 40*r*.

problema che poteva interessare anche artisti italiani come nel caso di Carpaccio, registrato come «Vettore Scarpaccia»[217], o di Jacopo Guarana, trasformato in «Giacomo Lagarana»[218].

Nei *Notatori* sono rendicontati con costanza anche i decessi di semplici cittadini e il numero elevato di note di questo tipo presuppone una consultazione assidua dei registri parrocchiali o del Magistrato alla Sanità, ai quali talvolta si affiancava la visione di testamenti, inventari e atti di vendita, con indicazione del notaio, presso il quale erano stati depositati[219]. È probabile che a determinati collaboratori fosse affidato il compito di consultare specifici registri o di occuparsi di particolari settori d'indagine. Questo spiegherebbe il motivo per cui, ad esempio, sono registrati con la stessa grafia gli elenchi della merce giunta in Laguna tramite le navi commerciali che ogni giorno approdavano a Venezia. Si tornerà sull'argomento in questo stesso capitolo, ma vale la pena già anticipare una prima affinità con la «Gazzetta Veneta», dove, come nei *Notatori*, sono indicati con precisione il nome delle navi e del loro capitano. Inoltre, a partire dal *Notatorio* VII, l'interesse si estese ai costruttori delle singole imbarcazioni[220].

Gradenigo si occupò anche di grafica, arte tessile e oreficeria: nei *Notatori* l'attività di mercanti di tessuti, sarti, gioiellieri, «tiraoro», indoratori, ceramisti e incisori è spesso documentata a partire dalla narrazione di alcuni fatti di cronaca, dei quali si erano resi protagonisti, oppure trascrivendo in tutto o in parte avvisi a stampa attraverso i quali venivano presentate le loro produzioni.

Non meno interessanti sono le notizie sulla vita privata di numerosi orefici veneziani del Settecento, poiché forniscono spunti determinanti per ulteriori indagini d'archivio, al pari dei decreti dei provveditori in Zecca – anch'essi menzionati da Gradenigo –, che contribuiscono, più in generale, a tratteggiare lo stato della corporazione[221]. Queste note sono state più volte oggetto di studio da parte di Francesca Stopper, che ha evidenziato come il nome di molti maestri sia noto solo grazie ai *Notatori*, dove è possibile trovare anche dettagli importanti sulla loro produzione e sulla dislocazione delle botteghe[222]. Accanto ai celebri orefici all'insegna al *San Lorenzo Giustinian*[223], ad

[217] *Notatorio* V, c. 87*r*; *Notatorio* VIII, c. 12*r*; *Notatorio* XII, c. 75*r*; *Notatorio* XXIII, cc. 78*v*-79*r*; *Notatorio* XXIX, c. 116*r*. La forma «Scarpaccia» è usata anche da Francesco Sansovino: cfr. Martinioni, Sansovino 1663, p. 146.

[218] *Notatorio* III, c. 24*r*.

[219] *Notatorio* III, c. 7*v*; *Notatorio* XVI, c. 32*r*.

[220] Riguardo all'interesse di Gradenigo per le imbarcazioni si rinvia al capitolo II, p. 35.

[221] Stopper 2017-2018, p. 113. Gradenigo si premurò di documentare gli aspetti amministrativi delle varie arti – non soltanto di quella orafa –, più ampiamente trattati in manoscritti ad esse dedicati, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 119/I-II.

[222] In particolare Stopper 2017, pp. 62-72; Stopper 2017-2018, pp. 101-136.

[223] *Notatorio* V, c. 59*r*; *Notatorio* VII, c. 138*r*; *Notatorio* VIII, c. 3*v*; *Notatorio* IX, cc. 112*v*-113*r*; *Notatorio* XII, c. 102*r*; *Notatorio* XIII, c. 30*v*; *Notatorio* XXI, c. 91*v*; *Notatorio* XXV, cc. 33*v*-34*r*.

Antonio Bonacina[224], a Giovanni e Antonio Trentin[225], sono menzionati molti artisti finora sconosciuti, contribuendo ad accrescere la conoscenza di un settore così fiorente e apprezzato, evidentemente, anche da Pietro Gradenigo. Senza dubbio va riconosciuta la meticolosità dell'erudito nel reperire le informazioni, ma credo non si possa negare che talvolta le sue scelte rispondevano a personali preferenze[226]. La notizia della morte di Alvise Meneghetti (1691-1768) è accompagnata da un elogio della sua abilità nell'intagliare «con mirabile ingegno giogie e pietre durissime», ma dei suoi «pregievoli cammei» nei *Notatori* è ricordato soltanto quello «legato in annello con la vera effigie del doge Pietro Gradenigo», che Meneghetti aveva realizzato nel 1747 proprio per il senatore Pietro, discendente dell'effigiato[227].

Nei *Notatori* sono descritti sia oggetti d'uso profano che suppellettili sacre, con attenzione anche alle strutture processionali esibite in occasione di festività o eventi di rilievo e delle quali spesso non si ha altra documentazione. Torna a nostro vantaggio la religiosità di Gradenigo, che si premurò di informare i suoi lettori della storia e dell'ubicazione di molte delle reliquie custodite a Venezia, estendendo le sue ricerche allo studio dei preziosi reliquiari che le contenevano, così da stilare un insostituibile "catalogo" di tali suppellettili, in gran parte fatte riprodurre da Giovanni Grevembroch[228]. I disegni dei reliquiari si aggiungono alle altrettanto importanti rappresentazioni di calici, patene, leggii, lampade e ostensori che Gradenigo commissionò al suo collaboratore; i celebri manoscritti che le accolgono sono ancora oggi una fonte visiva di grande valore che, combinata con le informazioni contenute nei *Notatori*, contribuisce a conoscere e rintracciare un patrimonio spesso vittima di spoliazioni e devastazioni[229]. A questo proposito appaiono di grande utilità anche le numerose notizie riguardanti i furti ai danni di parrocchie e confraternite, soprattutto se accompagnate dall'elenco della refurtiva, come nel caso dei preziosi sottratti dalla basilica dei Santi Giovanni e Paolo, nel gennaio del 1766, che Gradenigo poté riportare con precisione nei *Notatori*, attingendo da un foglio a stampa, allora diffuso in città e del quale egli possedeva una copia[230].

---

[224] *Notatorio* XXIII, c. 106*r*.
[225] *Notatorio* VII, cc. 44*v*, 114*r*; *Notatorio* X, c. 126*v*; *Notatorio* XII, c. 101*r*; *Notatorio* XVII, c. 116*v*.
[226] Di parere opposto Francesca Stopper (2017-2018, p. 114).
[227] *Notatorio* XXI, c. 111*r*; BNMVe, ms. it. VII, 481 (7786), c. 188*v*. Per la datazione dell'anello si rinvia al capitolo IV, pp. 159-160.
[228] Il riferimento è in particolare ai disegni in *Varie venete curiosità sacre e profane*: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I-III.
[229] Per i disegni di Grevembroch si veda da ultimo Stopper 2018b, pp. 39-59. Si rinvia al capitolo II, pp. 29-57.
[230] *Notatorio* XV, cc. 98*r*-99*r*. La notizia è già stata pubblicata da Francesca Stopper (2017-2018, p. 128), ma si rende nota in questa sede la presenza dell'avviso a stampa in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 178/I, c. 212*r*. Nei *Notatori* si trova notizia anche del furto nella sacrestia della basilica dei Frari nel 1766 (v. *Notatorio* XVI, c. 24*v*) e l'elenco delle suppellettili trafugate è contenuto in un avviso a stampa in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 178/I, c. 321*r*.

L'attualità è sempre protagonista nei *Notatori*, per cui non sfuggì all'attenzione di Pietro neppure il ritrovamento, nel 1763, del sontuoso fanale che Nicolò Crasso (1523-1595) aveva donato alla Serenissima e del quale, nel tempo, si era perduta la memoria[231]. La questione coinvolgeva direttamente Gradenigo che, come altri eruditi dell'epoca, molto si spese nel ricostruire la storia di questo manufatto riemerso dall'oblio. Infatti, fra i codici del senatore, si può trovare copia dei documenti menzionati nei *Notatori* e della relazione «del scoprimento di detto fanale»[232], che risulta essere la medesima pubblicata successivamente da Emmanuele Antonio Cicogna[233]. Appurata l'autenticità del fanale, che la polvere del tempo aveva reso meno evidente, nel 1763 il Consiglio dei Dieci affidò ad Andrea Zambelli «orefice di rara pacienza e perspicazia» l'incarico di restaurarlo[234]. Il felice esito dell'operazione è provato dalla moltitudine di veneziani che si recarono in calle degli specchieri, nella bottega dell'orefice, per ammirare questo manufatto prima del suo ritorno a Palazzo Ducale[235]. Nei *Notatori*, a margine di tale notizia, si trova una riproduzione del fanale, disegnato anche da Giovanni Grevembroch nel primo volume delle *Varie venete curiosità sacre e profane*[236]. Inoltre il "museo cartaceo" di Pietro Gradenigo si è rivelato prezioso per conoscere l'aspetto dell'ostensorio donato dal milanese Francesco Foco (1674-1761) alla chiesa di Santa Maria della Consolazione (della Fava) nel 1755, secondo quanto dichiarato nella didascalia che accompagna il disegno eseguito da Grevembroch[237]. Nei *Notatori* non è precisato l'anno della donazione, che Gradenigo menziona solo in occasione della morte di Foco, avendo cura però di dare notizia della decisione di quest'ultimo di lasciare l'ingente somma di 250.000 ducati all'Ospedale dei Derelitti, per l'ampliamento dello stabile e il sostegno dei poveri[238]. Gradenigo tornò più volte sull'argomento e annualmente dava conto dell'esecuzione delle ultime volontà del benefattore, mostrando un notevole interesse nei confronti dell'Ospedale[239]. Non si tratta certo di una coincidenza, dal momento che nel 1774 Pietro Gradenigo fu governatore dell'Ospedale dei Derelitti, incarico che – si apprende sempre dai *Notatori* – già nel 1763 aveva dovuto rifiutare perché in

[231] *Notatorio* X, c. 59*r*.
[232] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 163/I, cc. 349*r*-352*r*.
[233] Cicogna dichiarò di aver copiato la medesima relazione da un manoscritto già posseduto dal nobile Lorenzo Antonio Da Ponte: cfr. Cicogna 1834, IV, p. 161.
[234] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 163/I, c. 350*v*.
[235] *Notatorio* X, c. 114*r*.
[236] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. V.
[237] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. XCIV. Secondo Antonio Massari la realizzazione dell'ostensorio risalirebbe al 1738, cfr. Massari 1971, pp. 31-32. Sull'argomento si veda anche Stopper 2018b, pp. 52-53.
[238] *Notatorio* VI, c. 151*v*. Si veda anche BNMVe, ms. it. VII, 482 (7787), s.p. Per il testamento di Francesco Foco si rinvia a Stopper 2018b, p. 53, nota 37.
[239] *Notatorio* VII, cc. 125*r*, 129*v.*

conflitto con il suo ruolo di presidente dell'Ospedale della Pietà[240]. Ancora una volta appare evidente quanto possa essere fruttuoso il confronto fra quanto registrato nei *Notatori* e le informazioni contenute in altri codici Gradenigo. Se il ricorso all'intera produzione manoscritta dell'erudito è cruciale per indagare il suo metodo di lavoro ed emendare alcune imprecisioni, lo è altrettanto per approfondire taluni argomenti, presentati nei *Notatori*. In particolare sono un punto di riferimento obbligato i *Commemoriali veneti*: ventisei volumi manoscritti, già presi in esame nei capitoli precedenti, ma che qui vale la pena rievocare per l'alto numero di incisioni inserite al loro interno. La singolare predominanza di stampe di Giuseppe Filosi non sembra essere un caso, dal momento che quest'ultimo è anche uno degli incisori più citati nei *Notatori*. Fra le altre, il 2 maggio 1751 Gradenigo rese nota l'intenzione di Filosi, di realizzare una serie di cinquanta stampe nelle quali rappresentare altrettante feste organizzate da diverse dame veneziane[241]. La notizia è riportata anche nelle «Novelle della Repubblica letteraria», dove il 15 maggio 1751 si precisava che il soggetto della prima acquaforte sarebbe stato il ballo in onore dei duchi di Modena, organizzato da Elisabetta Cornaro Foscarini nel 1749 a palazzo Foscarini ai Carmini[242]. Pochi mesi dopo Filosi pubblicò un avviso, nel quale annunciava una nuova serie «de' fasti delle nobili dame venete […] tra le quali IX dogaresse»[243]. Si tratta di informazioni utili a ricostruire l'attività di questo incisore poco noto, che nel 1760 portò a termine la stampa delle glorie di Vittoria Barbarigo Rezzonico: la prima di una serie riservata alle «inclite dame passate e presenti», anch'essa registrata nei *Notatori*[244], dove si ha pure notizia, in data 31 luglio 1764, dell'avvio della stampa di trenta rami con scene della vita di San Vincenzo Ferrer e beato Giovanni da Copertino[245].

Nei *Notatori* è registrata anche l'uscita della *Narrazione istorica del campanile di San Marco in Venezia*, composta da Giuseppe Filosi e stampata da Bartolomeo Occhi nel 1757, ossia della seconda edizione di un testo già pubblicato nel 1745 da Giuseppe Recurti, con dedica a Pietro Gradenigo, che Filosi intendeva così ringraziare per avergli concesso di consultare cronache e documenti da lui

[240] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 171, c. 262*r*. Per la rinuncia nel 1763 cfr. *Notatorio* X, c. 137*r.* Sull'argomento si rinvia al capitolo I, pp. 5-6.
[241] *Notatorio* I, c. 111*r*.
[242] «Novelle della Repubblica letteraria», 20, 15 maggio 1751, p. 160. La notizia del ballo è registrata in *Notatorio* I, c. 43*r*.
[243] «Novelle della Repubblica letteraria», 38, 18 settembre 1751, p. 304. Più precisamente, secondo Gradenigo, la data di pubblicazione è il 4 luglio 1751, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/V, c. 41*r*.
[244] *Notatorio* VI, c. 21*v.* Si veda anche «Gazzetta Veneta», 40, 21 giugno 1760. Qualche mese prima era stata annunciata la pubblicazione di un manifesto con il quale Filosi esprimeva l'intenzione «d'intagliare in rame i ritratti di 30 nobili donne italiane, parte viventi e parte all'altra vita passate […]. E simile farà di 30 cavalieri anch'essi italiani […]»: «Gazzetta Veneta», 3, 13 febbraio 1760. Notizia registrata anche in «Novelle della Repubblica letteraria», 5 luglio 1760, p. 216.
[245] *Notatorio* XII, c. 19*v*.

posseduti, riguardanti il campanile di San Marco[246]. Dalle parole di Filosi si apprende che egli era solito frequentare casa Gradenigo, tanto da manifestare il suo debito nei confronti del senatore per le «infinite obbligazioni, per le tante virtuose ed erudite comunicazioni […] impartite in ogni genere di ottima disciplina dal finissimo studio del suo giusto discernimento»[247].

Fra gli incisori, i *Notatori* menzionano Francesco Zucchi, Carlo Orsolini, Giambattista Brustolon, Marco Pitteri e Marco Pelli, solo per citarne alcuni, riferendo non di rado anche della loro attività per l'editoria. Come è ben noto, nel Settecento era di gran moda impreziosire volumi a stampa con incisioni, spesso di pregio, condotte su disegni di celebri artisti, tra i quali basti ricordare Giambattista Tiepolo e Giambattista Piazzetta[248]. Sebbene non abbia mai pubblicato i suoi scritti, Gradenigo dimostrò una particolare attenzione nei confronti del mondo dell'editoria, registrando tuttavia l'uscita non solo di pregevoli volumi illustrati, ma di tutti quei testi che egli reputava meritevoli di essere ricordati per i loro contenuti o stampati dai frequentatori di casa Gradenigo. Pertanto non potevano mancare appunti specifici sulla produzione di Flaminio Corner: *Ecclesiae venetae* (1749)[249], *Creta sacra* (1756)[250], *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia e di Torcello* (1758)[251], oltre alla segnalazione della stampa delle *Notizie istorico-critiche intorno la vita e le opere degli scrittori viniziani* (1752) dell'amico e corrispondente padre Giovanni Degli Agostini[252] Gradenigo registrò inoltre la pubblicazione di alcune delle sue fonti e di quei testi nei quali sono contenuti espliciti riferimenti alla sua biblioteca o alle antichità da lui possedute[253]. Appare così chiaro che non tutti i libri pubblicati a Venezia sono registrati nei *Notatori*, ma è senza dubbio curiosa l'assenza *Della pittura veneziana e delle opere pubbliche de' veneziani maestri, libri V* (1771) di Anton Maria Zanetti (1680-1767), mentre le *Arti che vanno per via […]* sono erroneamente assegnate al fratello Girolamo Zanetti[254].

In molti casi per la data di pubblicazione di un volume, Gradenigo sembra essersi basato sulla licenza di stampa e non su quanto riportato nel frontespizio: è questo il caso dell'*Elogio di Catterina seconda*

[246] *Notatorio* IV, c. 21*v*.
[247] *Narrazione istorica del campanile di San Marco in Venezia, nella qual si contiene il tempo della sua fondazione, il suo innalzamento, la qualità e bellezza di essa mole, le sue rovine, e finalmente l'uso pratico delle campane con le sue dichiarazioni: il tutto tratto da gravi autori, antichi codici, e da pubblici decreti dell'eccellentissimo Senato*, Venezia 1745, pp. 3-4.
[248] Per una dettagliata panoramica sulla questione si rinvia a Ton 2012b, pp. 15-31.
[249] *Notatorio* I, c. 44*v*.
[250] *Notatorio* III, c. 78*v*.
[251] *Notatorio* V, c. 38*r*; *Notatorio* VI, c. 123*r.*
[252] *Notatorio* II, c. 37*v*.
[253] Per esempio è registrata la pubblicazione del primo volume degli *Annales camaldulense*, cfr. *Notatorio* III, c. 13*v*. Esso è registrato anche nell'elenco degli «autori che nominano nelle loro opere la persona del N. H. ser Pietro Gradenigo fu di ser Giacomo, senatore veneziano»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, c. 196*r*.
[254] *Notatorio* II, c. 70*v*.

imperatrice delle Russie scritto dal celebre autore francese in occasione dei gloriosi trionfi riportati dalle armi di questa sovrana nella presente guerra […], tradotto da Francesco Griselini, che proseguiva così la sua collaborazione con la stamperia Bassaglia[255]. Non si accenna alle tavole incise che corredano il testo, ma è interessante notare che la notizia della sua pubblicazione è registrata il 18 ottobre 1772, ossia appena due giorni dopo la concessione della licenza di stampa, benché sul frontespizio sia riportata la data 1773. Si riscontra una certa sistematicità nel censimento delle novità editoriali, in particolare nei primi *Notatori*, dove con la stessa grafia sono annotati tutti i testi pubblicati dal tipografo Pietro Valvasense (1720-1789), il più citato della sua categoria. In mancanza di un indice dei libri a stampa posseduti da Pietro Gradenigo, l'elenco dei testi menzionati nei *Notatori* potrebbe essere assunto come punto di partenza[256]. Sembra altresì plausibile che tale perizia sia da ricondurre ad una lettura attenta dei giornali allora in circolazione a Venezia, nei quali le più recenti pubblicazioni erano appuntate con altrettanta assiduità. In ogni caso l'importanza di queste note non è svilita, poiché dai titoli selezionati è possibile cogliere ugualmente indizi utili per tratteggiare il profilo intellettuale di Gradenigo, che sapeva estrarre dalle sue fonti quanto riteneva più adeguato ai suoi scopi. A questo proposito credo possa essere chiamata in causa la segnalazione, nel 1765, della pubblicazione a Firenze del primo dei due volumi della *Serie di ritratti di celebri pittori dipinti di propria mano in seguito a quella già pubblicata nel museo fiorentino esistente appresso l'abate Antonio Pazzi con brevi notizie a medesimi compilate dall'abate Orazio Marrini*, contenente venticinque ritratti incisi: un'opera che non poteva non incontrare il favore del senatore[257], animato da una spiccata passione per la ritrattistica, che lo portò a raccogliere «una inumerabile serie di ritratti di soggetti di vario genere intagliati in rame»[258]. Inoltre, proprio nei *Notatori*, Gradenigo si occupò spesso di ritratti a stampa, in particolare di quelli diffusi in occasione dell'ingresso solenne di un nuovo parroco o di un procuratore di San Marco da poco eletto[259].

Secondo una prassi ormai consolidata, Gradenigo inserì anche molte notizie biografiche su stampatori, editori e librai: Bortoli[260], Pezzana[261], Pinelli[262], Poletti[263] e Recurti[264], non disdegnando

[255] *Notatorio* XXXIV, c. 126*r*.
[256] Sull'argomento si rinvia al capitolo III.
[257] *Notatorio* XII, c. 126*v*.
[258] ASVe, *Archivio Papadopoli*, b. 194, fasc. 11.
[259] A titolo di esempio si porta il caso del pievano Angelo Maria Ruopelli (v. *Notatorio* I, c. 14*v*) o del procuratore Ludovico Rezzonico (v. *Notatorio* IX, cc. 62*r*-62*v*).
[260] *Notatorio* XXIII, c. 50*v*; *Notatorio* XXIV, c. 72*r*; *Notatorio* XXXVII, c. 121*v.*
[261] *Notatorio* II, c. 121*v.*
[262] *Notatorio* II, c. 20*v.*
[263] *Notatorio* XX, c. 105*r*
[264] *Notatorio* V, c. 64*r*; *Notatorio* VII, c. 127*v*; *Notatorio* IX, c. 20*r*; *Notatorio* XIX, c. 58*v.*

di informare dei loro problemi giudiziari, come nel caso dell'arresto di Antonio Graziosi[265]. Oltre al già citato Pietro Valvasense, anche Giambattista Albrizzi, «il più memorando mercadente[sic!] de' libri […] nonché stampatore»[266], gode di ampio spazio nei *Notatori*, dove sono censiti numerosi testi usciti dalla sua bottega[267].

Con altrettanta frequenza è possibile imbattersi in annotazioni riguardanti costumisti, sarti o mercanti di tessuti, ma si possono trovare anche più generiche informazioni sull'arte tessile, che talvolta sconfinano in vere e proprie note sulla moda di metà Settecento. Non sembra perciò fuori luogo ricordare che Pietro Gradenigo aveva affidato a Giovanni Grevembroch l'illustrazione dei quattro volumi de *Gli abiti de veneziani […]*, nei quali è ampiamente documentata la moda veneziana, non solo del Settecento[268]. Con la consueta attenzione ai fatti più curiosi, nei *Notatori* è riferita la scommessa vinta dal marchese Casnelli, che si presentò con «una giusta cuor di panno semplice fodrato di tella dipinta da Tiziano», assai più costosa dell'abito sfoggiato dal suo rivale[269]. Non sfuggì a Pietro neppure la presenza a Venezia del sarto bolognese Paolo Ferri, rinomato per essere l'inventore di «un abito da servirsene in 46 guise, consistente di manto di quattro colori e del tutto differente, onde comparire lungo tempo in una città quasi del tutto cangiato in arnese un cavalliere»[270]. Come nel caso degli orefici, semplici fatti di cronaca consentono di approfondire la conoscenza di personalità finora ignote e di altre più celebri: per esempio sono registrati l'aggressione ai danni di Domenico Pamella[271], il furto subito dal sarto Agostino Duodo della contrada di San Tomà[272] e l'acquisto di villa degli Armeni a Fiesso d'Artico da parte di Giovanni de Serpos nel 1757[273]. Non meno importante da questo punto di vista è la semplice annotazione della scomparsa del mercante di stoffe Girolamo Ricci o del sarto Stefano Pittoni: utili per definirne gli estremi anagrafici o collocare geograficamente la loro bottega[274]. Da sottolineare comunque il grande risalto dato al lavoro di Francesco Aquila, tappezziere residente in contrada Santa

[265] *Notatorio* V, c. 119*r*.
[266] *Notatorio* VI, c. 88*r*.
[267] *Notatorio* III, c. 109*r*; *Notatorio* IV, cc. 39*r*, 94*v*, 101*r*, 127*r*, 128*r*; *Notatorio* XII, c. 65*r*; *Notatorio* XVII, c. 73*r*; *Notatorio* XVIII, c. 36*r*.
[268] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/I-IV. Si rinvia al capitolo II, pp. 31-41.
[269] *Notatorio* V, c. 116*v*.
[270] *Notatorio* II, c. 100*v*.
[271] *Notatorio* VI, c. 119*r*.
[272] *Notatorio* XI, c. 94*v*.
[273] *Notatorio* IV, c. 30*v*.
[274] *Notatorio* IV, c. 86*r*; *Notatorio* XVII, c. 77*r*.

Giustina[275], e del romano Antonio Dini, ricordato in particolare per aver tessuto lo stendardo per la confraternita di Santa Maria Mater Domini, su disegno di Giambattista Tiepolo[276].

Senza troppi giri di parole, Gradenigo si dichiarava esperto in materia di arte tessile, tanto da ricordare ai suoi lettori di aver concluso un vero e proprio affare, acquistando un arazzo «antico» che nessuno aveva fino ad allora riconosciuto come opera autentica[277]. L'impossibilità oggi di identificare quest'opera, entrata a far parte della collezione Gradenigo, ci toglie la possibilità di poter confermare questa ipotesi. In ogni caso è innegabile un evidente interesse nei confronti di questo settore, che si manifesta anche nell'attenzione prestata alla descrizione di ricchi paramenti sacri, conservati nelle chiese veneziane, soprattutto se donati da illustri personaggi: è questo il caso della sontuosa pianeta verde e oro, che papa Clemente XIII aveva inviato alla chiesa di San Felice[278]. La scelta di dare spazio a un simile evento rispondeva al desidero di Gradenigo di garantire la memoria dei suoi più illustri concittadini, in questo caso del veneziano Carlo Rezzonico, divenuto papa nel 1758 e al quale riservò un intero manoscritto[279].

Notizie più dettagliate su tappeti e arazzi si possono trovare in altri manoscritti Gradenigo, in particolare nei due volumi delle *Arti della città di Venezia*: il primo è interamente dedicato a leggi e norme in materia, promulgate dal XV al XVIII secolo, il secondo invece raccoglie materiale eterogeneo, compreso il già noto disegno della bottega di Geminiano Cozzi[280]. Quest'ultimo e le sue celebri porcellane sono ricordate anche nei *Notatori*[281], dove è trascritto un avviso a stampa con il quale Cozzi promuoveva la sua arte, posseduto in originale da Gradenigo[282]. Il senatore si occupò delle ceramiche prodotte a Nove[283], senza trascurare neppure quanto realizzato dalla famiglia Antonibon[284] o dalla fabbrica di Natal Friedrich Hewelcke[285], ma diede risalto anche ad una vasta gamma di oggetti d'uso comune – tabacchiere e vasi – e suppellettili, realizzate per occasioni speciali o comunemente in vendita in qualche bottega[286]. Non manca neppure un riferimento al passaggio

[275] *Notatorio* VI, c. 8*r*.
[276] *Notatorio* VII, cc. 42*r*, 102*v*.
[277] *Notatorio* XIX, c. 13r; *Notatorio* XXV, c. 10r; *Notatorio* XXVI, cc. 55r-55v; *Notatorio* XXX, c. 49v. Sull'argomento si rinvia al capitolo IV, p. 161.
[278] *Notatorio* V, cc. 27*v*-28*r*.
[279] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111.
[280] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 119/I, c. 295*r*. Disegno pubblicato in *Geminiano Cozzi* 2016, p. 18.
[281] *Notatorio* XIII, cc. 105*r*-105*v*; *Notatorio* XXVII, c. 67*v*.
[282] *Notatorio* XVIII, c. 60*r*. Per l'avviso a stampa, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 119/1, c. 296*r*.
[283] *Notatorio* IX, c. 55*r*.
[284] *Notatorio* XX, cc. 31*r*-31*v*.
[285] *Notatorio* IV, c. 72*r*; *Notatorio* X, c. 42*r*.
[286] *Notatorio* V, cc. 113*v*, 138*r*; *Notatorio* VI, c. 91*r*.

a Venezia, nel 1769, del modenese Antonio Rachuè, in grado di aggiustare ogni sorta di porcellane e cristalli e di pulire argenterie, diamanti e persino ricami[287].

Le ricche tavole, imbandite per cerimonie ufficiali o banchetti organizzati per qualche illustre ospite, erano impreziosite da porcellane e sontuosi *deser* in vetro: fra i protagonisti indiscussi in questo campo, nel Settecento, spiccava il nome di Giuseppe Briati, «muranese famoso, opulente e pio direttore della rara fabbrica di cristalli, da lui introdotta e dal Senato privilegiata in Venezia», menzionato ben diciassette volte nei *Notatori* per vicende private o legate alla sua attività, già approfondite in anni recenti da Paolo Zecchin[288]. Si rinvia alla parte di commento delle note per una più dettagliata analisi dei singoli appunti, ma vale la pena qui ricordare la presenza nei *Notatori* di informazioni anche su Giambattista Talamini, abile nella lavorazione della cera[289], e su Pietro Nachini, celebre organaro del quale sono registrate alcune delle sue più importanti commissioni veneziane[290]. Questo attesta una rendicontazione capillare che indugiava sulle più diverse forme d'arte, senza dimenticare che nei *Commemoriali veneti* Pietro Gradenigo si dilungò nell'elogio di Talamini, estrapolando dal *Nuovo dizionario scientifico e curioso sacro-profano* di Gianfrancesco Pivati (1746) incisioni e informazioni sul suo conto[291]. Le note su Nachini, invece, offrono lo spunto per presentare un altro tema caro a Gradenigo: la musica. Nei *Notatori* sono numerose le annotazioni su strumenti musicali prodotti appunto da Nachini e dai suoi allievi, da Gaetano Callido[292], da Pietro Guerra[293] o da Andrea Coin[294], ma anche le note riguardanti concerti e musicisti, già prese in esame da Berthold Over, che ne ha evidenziato l'importanza nella ricostruzione della vita musicale veneziana, a metà Settecento[295]. Data la loro specificità, le note riferibili all'ambito musicale non sono state approfondite in questa sede, fatta eccezione per quelle contenti informazioni su cantorie, strutture architettoniche o allestimenti effimeri per concerti e spettacoli, ovvero riconducibili ai criteri di selezione stabiliti. Per tale ragione non può essere trascurata una delle annotazioni su Giuseppe Tartini (1692-1770), che Pietro Gradenigo definì «sommo et

[287] *Notatorio* XXIV, cc. 27*r*-27*v*.
[288] *Notatorio* II, c. 32*r*; *Notatorio* III, cc. 26*r*, 126*v*, 137*r*; *Notatorio* IV, cc. 2*v*, 101*r*; *Notatorio* VI, cc. 11*r*, 27*r*, 59*v*, 60*r*, 109*v*-110*v*; *Notatorio* IX, c. 46*r*; *Notatorio* IX, cc. 112*v*-113*v*; *Notatorio* X, cc. 22*v*, 61*r*-61*v*; *Notatorio* XVI, c. 72*r*; *Notatorio* XVIII, cc. 39*v*-40*r*. Sull'argomento cfr. Zecchin 2004, 2011, 2018.
[289] *Notatorio* IV, c. 13*r*; *Notatorio* V, c. 137*r*; *Notatorio* VI, c. 59*v*; *Notatorio* VIII, c. 32*r*.
[290] *Notatorio* IV, c. 126*r*; *Notatorio* V, c. 99*v*; *Notatorio* VI, cc. 87*v*, 117*v*.
[291] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 156*r.* Si rinvia al capitolo III, p. 88.
[292] *Notatorio* II, c. 21*r*; *Notatorio* XII, c. 95*r*; *Notatorio* XIII, c. 80*r*; *Notatorio* XVII, cc. 107*v*-108*r*; *Notatorio* XX, c. 26*r*.
[293] *Notatorio* VI, c. 87*v*.
[294] *Notatorio* XIV, c. 69*r*.
[295] Over 1998, p. 23. Si segnala inoltre la tesi di laurea di Matteo Taboga, *I notatori di Pietro Gradenigo come fonti per la ricostruzione dell'attività musicale a Venezia a metà '700* (Università Ca' Foscari di Venezia, relatore D.D. Bryant, a.a. 1998-1999), che non è stato possibile consultare.

incomparabile suonatore di violino, noto a tutta l'Italia et altrove, oriondo della terra di Pirano nell'Istria, uomo di singolarissima intelligenza nell'arte della musica»[296]. Nei *Notatori* è menzionato il celebre ritratto di Tartini inciso nel 1761 da Carlo Calcinoto (Calcinotto), su disegno di Vincenzo Rota[297]: una delle rarissime raffigurazioni del violinista e quella che indiscutibilmente vanta il maggior numero di repliche e rielaborazioni, nonostante la profonda disapprovazione di Tartini[298]. Qualche tempo prima padre Giovanni Battista Martini, impegnato nella stesura della *Storia della musica*, aveva richiesto al violinista di inviargli un suo ritratto e, nonostante la sua iniziale opposizione, Tartini si era affidato al padovano Vincenzo Rota, che realizzò un disegno, oggi perduto. In una lettera datata 11 dicembre 1761, il musicista lamentava la disonestà di Rota, che a sua insaputa aveva passato il foglio ad Antonio Bonaventura Sberti, il quale incaricò Carlo Calcinoto di tradurre il disegno in incisione[299]. L'irritazione di Tartini, rinomato anche per la sua modestia, era accresciuta dal timore che questo ritratto potesse avere così un'ampia diffusione, senza contare una certa insoddisfazione per il disegno in sé, più simile a una caricatura. Nei *Notatori* non sono nominati esplicitamente né il disegnatore Vincenzo Rota, né l'incisore Carlo Calcinoto, autore di testatine e finalini presenti in volumi editi dai Conzatti, ma Gradenigo fece cenno anche a un dipinto di Tartini che Antonio Bonaventura Sberti avrebbe commissionato a partire dal medesimo modello di Rota[300]. Nonostante la contrarietà dell'effigiato, la stampa di Calcinoto è oggi il ritratto più noto di Tartini e la sua immediata diffusione sembra essere attestata dall'annotazione in esame; inoltre non è da escludere che lo stesso Pietro Gradenigo ne possedesse un esemplare nella sua collezione di stampe. Ad accrescere il valore degli appunti di Gradenigo su Tartini concorre un suo contatto diretto con la famiglia del violinista: fra le lettere inedite di Pietro, rintracciate nel corso della mia ricerca, ve n'è una inviatagli da Pirano dall'arciprete Giovanni Antonio Tartini, il 14 maggio 1759[301]. Quest'ultimo era uno dei fratelli di Giuseppe Tartini e fornì a Gradenigo alcune informazioni su Pirano e il suo battistero, allegando alla missiva il disegno di un bassorilievo, ma è credibile che questa non sia l'unica lettera che il prelato indirizzò all'erudito veneziano, dato il grado di confidenza

[296] *Notatorio* XIV, c. 82*v.*
[297] *Notatorio* VIII, c. 36*r*. Altre note su Tartini in *Notatorio* XIII, c. 83*v*; *Notatorio* XV, cc. 118*v*-119*r*. Per la notizia della sua morte cfr. *Notatorio* XIV, c. 82*v*; BNMVe, ms. it. VII, 482 (7787), s.p.; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 99, c. 52*r*.
[298] Durante 2017, pp. 32, 62-63.
[299] Sull'argomento si rinvia a Durante 2017, pp. 32, 62-63; Malagò 2020, I, pp. 300-302.
[300] Si tratterebbe perciò di una tela, desunta dalla stampa in questione, oltre ai ritratti custoditi nella Casa-Museo Tartini a Pirano e nel Museo internazionale e biblioteca della musica a Bologna, quest'ultimo commissionato da padre Martini, cfr. Durante 2017, p. 63.
[301] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVII, cc. 227*r*-230*r*.

fra i due e l'allusione ad una precedente lettera[302]. Allo stato attuale delle ricerche si può solo supporre che padre Tartini abbia fornito a Gradenigo qualche indicazione sul celebre fratello, ma la ricostruzione dell'epistolario Gradenigo potrà certamente fornire ulteriori dati a riguardo.

Nei *Notatori* sono contenute molte note riconducibili al mondo del teatro: talvolta è segnalato solamente il titolo delle opere rappresentate nei vari teatri veneziani e di terraferma, altre volte invece sono indicati i nomi degli artisti coinvolti nella messinscena, oppure sono fornite informazioni sul teatro stesso, quali l'anno di costruzione, eventuali danni subiti a causa di qualche incendio o i nomi di architetti e decoratori qui attivi. Un'attenzione particolare è rivolta ai teatri di San Samuele, San Moisè, San Cassiano, San Giovanni Crisostomo o San Benedetto, senza trascurare il teatro Grimani ai Santi Giovanni e Paolo, che crollò nel 1749, come più volte ricordato nei *Notatori*[303].

Le informazioni sulle opere andate in scena sono verosimilmente desunte dai libretti d'opera che Gradenigo dimostrava di conoscere bene, avendo cura di registrare, fra gli altri, il nome del costumista, dello scenografo o del direttore dei balletti. Alcuni di questi artisti ricorrono spesso nei *Notatori*, come i cugini Mauro – Girolamo di Romualdo, Girolamo e Domenico di Alessandro – dei quali sono documentate le scenografie per i più importanti teatri veneziani, nonché gli allestimenti per feste e regate[304], tanto che nel 1766 Gradenigo registrò la scomparsa di Girolamo II Mauro, definendolo «pittore teatrale di primo grido, inventore e direttore delli onorifici tre peattoni ducali», realizzati nel 1764, in occasione della visita a Venezia del duca di York[305].

Nelle miscellanee Gradenigo è presente molto materiale sui teatri: fogli con i prezzi dei palchi, sonetti – fra i quali quello in memoria dell'incendio del teatro a San Benedetto nel 1774 –, trascrizioni di testi teatrali e avvisi a stampa[306]. Ulteriori notizie sono registrate nei *Commemoriali veneti*[307] e nel codice Cicogna 2991, anch'esso proveniente dalla biblioteca di Pietro Gradenigo, al cui interno è possibile trovare trascrizioni da libretti d'opera, un biglietto per l'ingresso al teatro di San Giovanni Crisostomo, elenchi delle opere andate in scena fra il 1641 e il 1725 e «altre note

[302] Gradenigo inserì il nome di don Giovanni Antonio Tartini e del fratello Giuseppe nell'elenco, da lui stilato, degli uomini illustri nati a Pirano, cfr. BSPVe, ms. 966.2, s.p.

[303] *Notatorio* I, c. 15*r*; *Notatorio* XIX, c. 93*v*; *Notatorio* XXI, c. 107*v*; *Notatorio* XXIV, c. 24*r*; *Notatorio* XXVII, c. 61*r*; *Notatorio* XXXI, c. 74*r*; *Notatorio* XXXV, c. 37*v*; *Notatorio* XXXVIII, c. 142*v*.

[304] *Notatorio* VII, c. 35*r*; *Notatorio* VIII, c. 127*v*; *Notatorio* XVI, c. 6*r*; *Notatorio* XVII, c. 79*r*; *Notatorio* XXI, c. 51*r*; *Notatorio* XXII, cc. 71*r*, 94*v*; *Notatorio* XXVII, cc. 12*r*-13*r*; *Notatorio* XXXII, c. 25*v*; *Notatorio* XXXIV, cc. 22*r*, 115*v*.

[305] *Notatorio* XI, cc. 117*r*-117*v*.

[306] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 155/VII, s.p.

[307] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 22*v*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, cc. 63*v*, 330*r*-330*v*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/V, cc. 86*r*, 113*r*, 147*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VII, c. 12*v*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XII, c. 4*v*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVIII, c. 92*v*.

curiose»[308]. Non mancano inoltre notizie sui teatri di Padova, Treviso, Torino, Milano, Parigi, Vienna e Stoccolma[309], così come nei *Notatori*, dove è possibile trovare riscontro dell'attività dei teatri di Bergamo, Castelfranco Veneto, Feltre, Mantova, Mestre, Rovigo, Treviso, Udine e Vicenza, dimostrando così un interesse diffuso, per nulla confinato entro i confini della capitale.

Nella presente ricerca non sono state prese in esame le note riguardanti singoli balletti, accademie musicali o spettacoli pirotecnici, pure presenti in gran numero nei *Notatori* e sintomatiche di una sensibilità verso tutte le forme di spettacolo che Venezia offriva, tuttavia va perlomeno ricordato che, anche in questo caso, le note sono sovente accompagnate dai dati anagrafici di musicisti o ballerini. Come espresso in precedenza, si è deciso di approfondire lo studio solo delle annotazioni riconducibili ai criteri di selezione adottati o, nel caso specifico, contenenti informazioni sugli edifici nei quali avevano luogo gli spettacoli, o sulle architetture effimere allestite per l'occasione. È questo il caso delle puntuali descrizioni della «singolarissima caccia de' manzi», organizzata a Treviso il 15 ottobre 1766, e dello spettacolo analogo svoltosi a Bassano il 21 ottobre 1770[310]. Le informazioni registrate nei *Notatori* sono riprese dai relativi manifesti che Gradenigo possedeva in originale fra le sue carte e nei quali sono riprodotte le architetture allestite per lo spettacolo[311]. Si coglie qui l'occasione per segnalare l'esistenza, nelle raccolte delle Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza, di una stampa con la sola rappresentazione delle logge e del palco allestiti per lo spettacolo a Treviso, sovrapponibile a quella presente nell'avviso posseduto da Gradenigo, ma dal quale si differenzia per l'assenza del testo sottostante[312]. Non si può escludere che si tratti di una prova di stampa, ma questo fortuito ritrovamento offre nuovi spunti per riflettere sulla composizione di questi avvisi e rafforza l'ipotesi che la parte grafica fosse realizzata a parte.

Come già espresso in precedenza, i *Notatori* sono una fonte importante anche per riflettere sulle collezioni di Pietro Gradenigo: oltre alle annotazioni, già studiate in passato, sulla copia della *Consegna dell'anello* di Paris Bordon, che il senatore commissionò a Giovanni Antonio Guardi[313], la presente ricerca ha portato in luce appunti inediti su monete, sigilli, anelli, statue e dipinti, entrati a far parte delle raccolte Gradenigo, compreso l'arazzo «antico», ricordato nel presente paragrafo e

[308] BMCVe, ms. Cicogna 2991/II, nn. 38, 45, 52, 81-82. Un riassunto sulla «origine delli teatri» è contenuta in BMCVe, ms. Cicogna 2991/II, nn. 33-36.
[309] BMCVe, ms. Cicogna 2991/II, nn. 31, 34.
[310] *Notatorio* XVII, cc. 58*r*-58*v*; *Notatorio* XXVIII, cc. 68*r*-69*v*.
[311] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 155/V, s.p.
[312] BCBVi, G. 11.2.49.
[313] *Notatorio* VI, cc. 152*v*-153*r*; *Notatorio* XXIV, c. 5*v*; *Notatorio* XXVIII, cc. 18*v*-19*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 217, pp. 32-35, 86. Sull'argomento cfr. *Notizie d'arte* 1942, p. 71; Pedrocco, Montecuccoli degli Erri 1992, p. 128, cat. 42; Stopper 2018b, p. 47.

del quale si è più ampiamente trattato nei capitoli precedenti[314]. Va però tenuto presente che nei *Notatori*, oltre al museo Gradenigo, sono menzionate altre collezioni, non solo veneziane: quella di Filippo Farsetti[315], Giacomo Soranzo[316], Onorio Arrigoni[317], Giammaria Mazzuchelli[318], Bernardo Nani[319], Felice Gaetano Stoppini[320], Urbano[321] e Antonio Savorgnan[322]. Quella di padre Stoppini (1689-1773) era una raccolta di piccoli ritratti a pastello di santi e beati veneziani, che altrove Gradenigo aveva giudicato «di poco merito», eppure degna di essere ricordata nei suoi manoscritti[323]. Con precisione nei *Notatori* è documentato il trasferimento di Stoppini e della sua «galeria» dall'Ospedale dei Mendicanti al convento della Salute, nel 1757[324], mentre due anni dopo il prelato si distinse per il dono a papa Clemente XIII di un pregevole Crocefisso in avorio: informazioni ancora inedite[325]. Le collezioni menzionate nei *Notatori* erano ben note a Gradenigo, che fece riprodurre a Giovanni Grevembroch le opere da lui ritenute più significative, presenti in alcune di esse, in particolare antichità. Nel caso dei Savorgnan, si ricorda inoltre che un legame di parentela univa Pietro ad Antonio e Urbano[326].

Nell'insieme non si può non notare la carenza di informazioni sulle raccolte di Anton Maria Zanetti: sebbene «rare e più che alquanto stimate e costose», esse sono fugacemente ricordate solo di seguito alla notizia della morte del loro proprietario[327]. Si può così concludere che nuovamente le preferenze personali predominavano su una reale importanza delle collezioni e il caso della «galeria» Stoppini ne è un esempio. Nel contempo questo ci offre la rara opportunità di reperire informazioni su "musei" e collezionisti altrimenti dimenticati.

A Gradenigo non sfuggirono però le vendite della collezione di Andrea Corner[328] e di «una privata galleria esistente in valle di Cadore», che Giorgio Fossaluzza identifica nella raccolta di Federico Galeazzi[329]. Ritorna così protagonista la quotidianità, che si manifesta anche nelle numerose note riguardanti i lavori di manutenzione su ponti, fondamenta e pozzi: interventi che la Serenissima

[314] Per la ricostruzione della collezione di Pietro Gradenigo si rinvia al capitolo IV.
[315] *Notatorio* III, c. 24*v*; *Notatorio* IX, c. 64*v*; *Notatorio* XIX, c. 43*v*.
[316] *Notatorio* IV, c. 36*r*; *Notatorio* XI, c. 3*r*.
[317] *Notatorio* IV, c. 89*v*.
[318] *Notatorio* V, c. 113*v*; *Notatorio* VI, c. 152*r*; *Notatorio* XV, c. 23*r*.
[319] *Notatorio* VII, c. 83*r*.
[320] *Notatorio* XXXVI, c. 45*v*.
[321] *Notatorio* IX, c. 4*v*; *Notatorio* XII, c. 101*r*.
[322] *Notatorio* X, c. 29*v*; *Notatorio* XX, cc. 69*v*-70*r*.
[323] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, c. 14*r*. La nota è preceduta dalla data 1751.
[324] *Notatorio* III, c. 135*v*.
[325] *Notatorio* V, c. 68*r*.
[326] Si rinvia al capitolo I, p. 16.
[327] *Notatorio* XIX, c. 94*v*.
[328] *Notatorio* III, c. 73*v*; *Notatorio* V, cc. 124*v*, 128*r*.
[329] *Notatorio* VIII, c. 12*v*. Fossaluzza 2010, p. 82, nota 1.

monitorava con cura, senza trascurare ovviamente i restauri sul ponte di Rialto[330]. L'attenzione di Gradenigo era rivolta anche a meno noti ponti lignei, dimostrando un sincero interesse per la propria città che andava oltre lo studio dei luoghi e dei monumenti simbolo di Venezia.

Nel caso dei pozzi è possibile trovare una corrispondenza fra le informazioni riportate nei *Notatori* e le didascalie che accompagnano i disegni di Giovanni Grevembroch, il quale donò a Pietro Gradenigo il codice, da lui illustrato, de *I pozzi della città di Venezia* (1761)[331], completato da *Supplementi alle antichità delineate alle varie venete curiosità sacre e profane ed alle cisterne qui ed altrove scoperte ed eseguite dal k. Giovanni Grevembrock*, già esaminati nei capitoli precedenti[332]. Questo non può che confermare il progetto unitario che sottende la stesura dell'intero *corpus* dei manoscritti Gradenigo e l'urgenza di leggere i *Notatori* sotto questa nuova luce. Altre prove in tal senso sono senza dubbio offerte dagli appunti sui monumenti funebri, la cui storia è ripercorsa nei *Notatori*, mentre una loro riproduzione grafica è spesso presente nei celebri manoscritti illustrati da Grevembroch[333]. È questo il caso del monumento funebre di Jacopo Marcello, nel transetto destro della basilica dei Frari, commissionato dai figli del comandante e realizzato da Giovanni Buora[334], il cui disegno si trova nel terzo volume dei *Monumenta veneta […]*[335]. Analogo discorso vale per le iscrizioni antiche, che non sono state esaminate singolarmente in questa sede, ma furono censite da Gradenigo con grande meticolosità nei *Notatori* e in altri suoi manoscritti, in particolare in una raccolta delle *Iscrizioni in Venezia*, suddivisa in quattro volumi[336]. Quest'ultimi rendono quanto mai appropriata la sintesi di Linda Borean, che definisce Gradenigo una «sorta di Emmanuele Antonio Cicogna *ante litteram* o di George Vertue veneziano»[337]. Se Pietro condivideva con Cicogna, fra le altre, proprio la passione per le iscrizioni, egli è accostabile a Vertue per lo sviluppo di un progetto sotto molti punti di vista affine. I quaranta volumi di appunti di George Vertue (1684-1756) sulla storia dell'arte britannica sono alla base degli *Anecdotes of painting in England*, pubblicati da Horace Walpole a partire dal 1762; il suo metodo di ricerca e il gusto per l'aneddoto lo rendono un interessante termine di confronto per Gradenigo: tema sul quale si auspica di poter tornare in altra occasione[338].

---

[330] *Notatorio* II, cc. 34*r*, 51*v*; *Notatorio* III, c. 32*r*; *Notatorio* XIV, c. 24*r*; *Notatorio* XXIX, c. 21*r*; *Notatorio* XXXI, c. 86*v*; *Notatorio* XXXV, c. 60*v*.
[331] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 107.
[332] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/III, cc. 5*r*-23*r*, 27*r*-44*r*. Sull'argomento si rinvia al capitolo II, pp. 46-47.
[333] Sull'argomento si rinvia al capitolo II, pp. 48-50.
[334] *Notatorio* XXV, c. 46*v*; *Notatorio* XXIX, c. 54*r*. Per l'attribuzione cfr. Markham Schulz 1983, p. 51.
[335] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/III, c. 67r.
[336] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 201/I-IV.
[337] Borean 2009, p. 6.
[338] Bignamini 1988, pp. 2-18.

L'attenzione prestata da Gradenigo ai fatti di cronaca lo portò a registrare nei *Notatori* furti, aggressioni e persino calamità naturali. Gli incendi erano molto frequenti a Venezia e l'insistenza su questo argomento non deve essere ricondotta a un semplice dovere di cronaca, ma evidenzia la viva preoccupazione di Gradenigo per la sua città e per il suo inestimabile patrimonio artistico e archivistico, quotidianamente esposto a tale pericolo, come ebbe modo di ricordare in più occasioni[339]. In verità nei *Notatori* si possono trovare anche notizie riguardanti altre città, ad esempio aggiornamenti sul terremoto che colpì Lisbona nel 1755[340] o sull'incendio al teatro di Amsterdam nel 1772[341]. Molte sono inoltre le informazioni da Londra, Vienna, Amsterdam, Costantinopoli, Monaco di Baviera, San Pietroburgo, Varsavia, Stoccolma, Corfù e altre città estere, ragionevolmente frutto degli scambi epistolari di Gradenigo: «scrivono da» è l'*incipit* di numerose note, già nei primi *Notatori*, seppure le notizie da Parigi si intensifichino negli ultimi volumi. È altresì credibile che qualcuna di queste notizie fosse desunta dai giornali, dato il numero finora esiguo di corrispondenti del senatore dall'estero e la presenza, al contrario, di un nutrito gruppo di simili resoconti nelle "gazzette"[342]. Il pensiero corre alle «Novelle letterarie pubblicate in Firenze» che Gradenigo cita espressamente come sua fonte, seppure per la trascrizione dell'elogio del senatore Bernardo Nani[343].

Le notizie dall'estero o dai territori limitrofi alla Repubblica di Venezia, presenti nei *Notatori*, possono essere di vario genere, ma quelle di argomento storico-artistico, nella maggior parte dei casi, riguardano artisti o personaggi a vario titolo legati a Venezia. Non a caso, un cospicuo numero di informazioni da Roma sono legate al veneziano Carlo Rezzonico, che nel 1758 salì al soglio pontificio, ma non mancano appunti su qualche cantiere o su fatti di una certa rilevanza. Avendo cura persino di indicare le misure esatte, Gradenigo descrisse i ponteggi innalzati da Tommaso e Pietro Albertini, nella navata della basilica di San Pietro in Vaticano, nell'autunno del 1773[344], inoltre risultava essere molto informato anche sul mosaico raffigurante Giuseppe II con il fratello Pietro Leopoldo, che papa Clemente XIV donò all'imperatrice Maria Teresa d'Austria: traduzione musiva del dipinto di Pompeo Batoni, realizzato nel 1769[345]. Nel 1771 il mosaicista Bernardino Regoli

[339] Sull'argomento si rinvia al capitolo II, pp. 17-18.
[340] *Notatorio* III, c. 43*r*.
[341] *Notatorio* XXXIII, cc. 44*r*-44*v*.
[342] Fra i corrispondenti dall'estero, in particolare: Giovanni Paolo Gaspari da Monaco di Baviera, padre Domenico Colini da Gerusalemme. Sull'argomento si rinvia al capitolo V.
[343] *Notatorio* VII, c. 134*v*. Il riferimento è a «Novelle letterarie pubblicate in Firenze», 35, 28 agosto 1761, coll. 551-556.
[344] *Notatorio* XXXVIII, c. 113*v*.
[345] *Notatorio* XXXVI, c. 8*v*. Sull'argomento cfr. Branchetti 2008, p. 11. Il dipinto e il mosaico si trovano entrambi a Vienna, Kunsthistorisches Museum: il primo nella Gemäldegalerie (inv. 1628), il secondo nella Kunstkammer (inv. KK 877).

ricevette il primo pagamento dalla Reverenda Fabbrica di San Pietro e l'opera poté dirsi conclusa l'anno seguente[346]. Gradenigo riferì il nome del mosaicista e del suo collaboratore, Pietro Polverelli: dato che trova riscontro nei documenti d'archivio, dai quali emerge anche il nome dell'argentiere Lorenzo de Caporali, che realizzò l'imponente cornice, impreziosita da lapislazzuli, inseriti da Sebastiano Dall'Oste[347]. Il 13 agosto 1773 Bernardino Regoli partì da Roma, alla volta di Vienna, per portare all'imperatrice il suo mosaico[348], ma nei *Notatori* la notizia è registrata con un mese di anticipo, precisando però che al viaggio prese parte anche monsignor Marco Antonio Serbelloni[349]. Altre fonti confermerebbero questa notizia, aggiungendo che il prelato era stato incaricato di portare la berretta cardinalizia al nunzio apostolico Antonio Eugenio Visconti[350]. In accordo con quanto riferito dalle fonti, Gradenigo registrò l'arrivo del mosaico a Vienna il 26 settembre 1773[351].

A conclusione di questa panoramica sui *Notatori* si può rimarcare quanto i loro contenuti non siano scindibili dal pensiero e dagli interessi di Pietro Gradenigo. Questo giustifica la grande enfasi data alla notizia della morte di padre Giovanni Degli Agostini, erudito e suo caro amico, e la presenza di note, spesso inedite, su alcuni suoi collaboratori[352]. Anche l'accurata selezione dei fatti di cronaca registrati nei *Notatori*, risponde alle passioni del loro autore, come nel caso degli scavi archeologici nella vicina Adria[353], a Roma[354] o a Ercolano[355]. Analogamente si registra un alto numero di notizie riguardanti l'ambito della numismatica: Gradenigo ne era un attento collezionista e studioso, tanto da servirsi proprio di qualche moneta per documentare fatti storici, come la fondazione della chiesa di San Moisè[356]. Data la specificità di questo materiale, si è deciso di non addentrarsi nello studio delle monete e delle medaglie citate nei *Notatori*, ma di limitare l'analisi alle sole note riguardanti gli esemplari posseduti dall'erudito, funzionali alla ricostruzione della raccolta Gradenigo.

[346] Guerrini Borsoi 2009a, pp. 175-177.
[347] Branchetti 2008, pp. 13-15; Guerrini Borsoi 2009a, pp. 177, 182-183.
[348] Branchetti 2008, pp. 15-16.
[349] *Notatorio* XXXVII, c. 57*v.*
[350] Theiner 1855, p. 105. Presso la Biblioteca Apostolica Vaticana si conserva il fascicolo *Istruzione d'incerto per mons. Marco Serbelloni destinato da Clemente XIV a portare la berretta cardinalizia al card. Antonio Eugenio Visconti, già nunzio apostolico in Vienna*: BAV, ms. Vat. Lat. 8260.pt.1, cc. 2*r*-14*v*.
[351] *Notatorio* XXXVIII, c. 36*v.* Per le spese di trasporto cfr. Branchetti 2008, pp. 16-26.
[352] *Notatorio* III, c. 31*v*; *Notatorio* XIV, c. 52bis; *Notatorio* XVI, c. 9*r*; *Notatorio* XVIII, c. 124*r*; *Notatorio* XXI, c. 8*r*; *Notatorio* XXIII, c. 28*r*; *Notatorio* XXVI, c. 9*v*; *Notatorio* XXX, c. 10*v*; *Notatorio* XXXVII, c. 108*r*.
[353] *Notatorio* III, c. 35*v*.
[354] *Notatorio* VII, c. 38*v*.
[355] *Notatorio* VII, c. 38*v*.
[356] *Notatorio* XIX, cc. 5*r*-5*v*.

VI.3 *Fonti manoscritte e a stampa*

Pietro Gradenigo non perdeva occasione per sottolineare l'importanza di ricercare nei documenti d'archivio il giusto appoggio per ricostruire la storia di un palazzo, di una chiesa o le vicende di qualche illustre concittadino[357]. Non a caso nei *Notatori* sono presenti rinvii espliciti ad atti di notai, disegni, lettere, dispacci e relazioni, consultati personalmente da Gradenigo o dai suoi collaboratori. Formalmente non era consentito l'accesso agli archivi dello Stato, ma buona parte del patriziato riusciva ad ottenere informazioni riservate, complici anche notai e funzionari di cancelleria, a tal punto che era possibile trovare le relazioni di qualche ambasciatore persino in vendita nelle botteghe degli «scrittori»[358]. Non potendo escludere, come si vedrà a breve, una consultazione di questi fogli diffusi in città, nel caso di Pietro Gradenigo è verosimile che, in quanto senatore, avesse la possibilità di consultare in originale resoconti di ambasciatori, atti e documenti ufficiali. A questo proposito vale la pena ricordare che Pietro possedeva una copia di quel disegno che l'ambasciatore Pietro Correr aveva inviato da Roma, per documentare l'allestimento nella facciata di palazzo Venezia, in occasione dell'elezione di papa Clemente XIII[359]. Non vi è dubbio che le amicizie di Gradenigo e una fitta rete di relazioni abbiano favorito la conoscenza di archivi privati. Per esempio nel *Notatorio* II sono menzionati esplicitamente i documenti del notaio Lorenzo Mandelli, presso il quale si trovava il progetto, presentato da Giovanni Fiorini, per un nuovo teatro «presso al dirocato Grimani di SS. Giovanni e Paolo»[360]. Tale proposta non ebbe seguito, ma di questo Gradenigo non fece menzione, limitandosi a segnalare il documento da lui rintracciato[361]. Un fatto analogo sembra essere alla base di quanto riferito sul «soffittato della rinomata Scola di S. Giovanni evangelista, uscito dal pennello del vivente e celebre Giovanni Battista Tiepolo», concluso nell'agosto del 1761[362]. Lo scomparto centrale del soffitto della sala delle udienze, nella Scuola Grande di San Giovanni Evangelista, è opera di Giuseppe Angeli (1761), mentre due delle tele angolari sono di Giandomenico Tiepolo. Gradenigo potrebbe alludere a queste ultime e aver confuso Giambattista Tiepolo con il figlio, ma è altresì possibile che la nota si basi su un preciso documento, che potrebbe averlo indotto in errore. Infatti il 19 settembre 1760 Giambattista Tiepolo aveva firmato un

[357] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 187, s.p. (8 aprile 1745). Sull'argomento si rinvia al capitolo II, pp. 17-23.
[358] Infelise 1997a, p. 199. Con il termine «scrittore» a Venezia erano chiamati coloro che riproducevano i fogli di avvisi, ossia i «reporti» o le «gazzette», cfr. Infelise 1997a, pp. 194-195.
[359] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, cc. 82*v*-83*r*. Il disegno originale di Paolo Posi si trova in ASVe, *Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Roma*, b. 279, dis. 1. Per una analisi si rinvia al capitolo II, p. 58.
[360] *Notatorio* II, cc. 8*v*, 10*r*.
[361] Sul progetto cfr. *I teatri pubblici di Venezia* 1971, pp. 82-83.
[362] *Notatorio* VII, c. 105*r*.

contratto con la Scuola Grande di San Giovanni Evangelista per la realizzazione di una tela centrale e di due angolari, da porre nel soffitto del salone centrale della Scuola, ma a causa dei suoi numerosi impegni, ciò non avvenne[363]. La singolarità dell'"errore" commesso da Gradenigo rende plausibile l'idea che egli avesse visto questo primo contratto e, nel registrare la conclusione della decorazione del soffitto, non abbia verificato gli artisti realmente coinvolti nell'impresa.

Anche se una ricerca non aveva condotto agli esiti sperati, Pietro Gradenigo riteneva utile dare comunque conto dei controlli eseguiti e rendicontare il materiale consultato. Per questo, nonostante le «diligenze usate», egli ammise di non essere riuscito a trovare dei documenti specifici che consentissero di risolvere l'annosa questione riguardante la presenza di due chiese dedicate a san Bartolomeo, a San Pietro di Castello[364]. Analogamente lo studio dell'archivio delle monache di San Zaccaria non aveva permesso di stabile con esattezza la data del loro arrivo, sebbene Gradenigo si fosse dedicato a lungo allo studio della chiesa e del monastero di San Zaccaria, raccogliendo molte informazioni nelle sue miscellanee[365]. Non a caso per un approfondimento sulla storia di questo monastero, brevemente riassunta nei *Notatori*, Pietro invitava il lettore a consultare un codice «assai raro» di sua proprietà[366]. Questo non era certo l'unico rinvio di Gradenigo ai suoi preziosi manoscritti, al contrario, nei *Notatori* è possibile trovare riferimenti alle miscellanee sugli ordini religiosi[367] o al codice «intitolato Casi memorabili», oggi in Biblioteca Marciana[368]. La notizia del conferimento alla città di Venezia della Rosa d'oro, nel 1759, divenne invece il pretesto per fornire alcune indicazioni su questo prezioso dono che i pontefici assegnavano annualmente, ma anche per segnalare la presenza nella biblioteca Gradenigo di «un codice, in cui si contiene belle notizie in tal proposito e recenti et de' tempi oltrapassati, con miniature molto esprimenti»[369]. Quel «libro [di] divertimenti», più volte citato nei *Notatori*, è invece da identificare nel codice «Divertimenti, maschere, ridotti, caccie e giostre, pugni e regate», inserito nel «cattalogo delli codici esistenti

[363] Mariuz 1971, p. 145; *Giambattista Tiepolo* 1996, p. 33; Lucchese 2019b, p. 647-651. Per il contratto di Giambattista Tiepolo cfr. Urbani de Gheltof 1895, pp. 62-63; Molmenti 1915, pp. 314-315.

[364] «[…] non ancora sembrano consacrati solennemente e ciò asseriamo, stante che per diligenze usate non ritrovassimo documenti»: *Notatorio* XXI, c. 17*v*.

[365] «Nell'archivio delle nobilissime monache di San Zaccaria non v'è verun monumento, da cui si vegga l'origine, la traslazione che esse hanno sopra il tempio»: *Notatorio* IX, cc. 101*v*-102*r*.

[366] *Notatorio* XII, c. 45*v*. Il riferimento è BCMVe, ms. Gradenigo Dolfin 45.

[367] «Noi abbiamo il catalogo delle più antiche, anzichè di tutte, sempre nobili abbadesse, non che altre memorie del venerando luogo [= chiesa di San Lorenzo]»: *Notatorio* XVII, c. 9*v*. «[…] il tutto compreso nel nostro libro monache tomo II le prime carte del volume stesso»: *Notatorio* XVII, c. 48*v*. Il riferimento è al manoscritto BCMVe, ms. Gradenigo Dolfin 179/I-II.

[368] *Notatorio* XVI, c. 80*v*; *Notatorio* XX, c. 79*r*. Il manoscritto citato è BNMVe, ms. it. VII, 481 (7786).

[369] «Teniamo appresso di noi un codice, in cui si contiene belle notizie in tal proposito, e recenti, et de' tempi oltrapassati, con miniature molto esprimenti»: *Notatorio* XIII, cc. 13*r*-13*v*. Il codice citato è BCMVe, ms. Gradenigo Dolfin 139.

appresso il N. H. ser Pietro Gradenigo fu de ser Giacomo in Venezia»[370], dove si trova pure un manoscritto «che ha per titolo Polonia»[371]. In taluni casi il rinvio è estremamente puntuale, indicando la carta in cui è contenuta la medesima notizia riportata nei *Notatori*[372], oppure il nome dell'autore del manoscritto, se diverso da Pietro Gradenigo[373].

A mio parere ciò dimostra il tentativo di mettere in comunicazione i diversi manoscritti, individuando nei *Notatori* un punto di sintesi e anche laddove il riferimento non è espresso chiaramente, è spesso possibile trovare una perfetta corrispondenza con quanto registrato dall'erudito in altri suoi codici. Una prova di ciò è data dal disegno del salone di palazzo Bragadin, a San Cassiano, contenuto nel manoscritto *Patriarca*, dove è raffigurato l'allestimento predisposto per accogliere il doge e le più alte cariche della Repubblica, nel giorno del solenne ingresso del neoeletto patriarca Giovanni Bragadin, il 12 febbraio 1759[374] (fig. 22). Ciò è chiaramente espresso in una nota manoscritta sul *verso* del foglio, che si conclude con il rinvio «vedi Notatorio V, c. 28», ossia a quell'annotazione nella quale è descritto il «solennissimo ingresso del nuovo monsignor patriarca di Venezia Giovanni Bragadino»[375].

Altrettanto significativa è la presenza nei *Notatori* di notizie riguardanti alcuni dei manufatti che Giovanni Grevembroch riprodusse per Gradenigo nei suoi celebri codici illustrati, non di rado accompagnati da didascalie, nelle quali è ripetuto quanto registrato nei *Notatori*. A titolo di esempio, vale la pena ricordare che nel *Notatorio* XII Pietro dichiarò espressamente di aver fatto eseguire una copia del reliquario di santa Tecla, conservato nella chiesa di Sant'Eufemia[376]. Il disegno si trova nel secondo volume delle *Varie venete curiosità sacre e profane* e a margine sono inserite ulteriori precisazioni rispetto ai *Notatori*, ma in tutti e due le sedi si parla di «ostensorio», benché si tratti inequivocabilmente di un reliquario "a ostensorio" e non di un contenitore per l'esposizione dell'ostia consacrata[377].

---

[370] *Notatorio* I, c. 124*r*; *Notatorio* VII, c. 136*v*.

[371] *Notatorio* XXXVIII, c. 78*v*.

[372] «[…] vedi libro Ambasciatori c. 56»: *Notatorio* IX, c. 124*r*. Si tratta del codice *Ambasciatori veneti*: BCMVe, ms. Gradenigo Dolfin 168.

[373] «[…] noi teniamo una cronaca storica di esso sacrario composta dal reverendo padre, tuttavia vivente in S. Francesco della Vigna, frà Giuseppe Cordans»: *Notatorio* XIII, c. 75*r*. Si tratta della *Descrizione della vetustissima isola di S. Servolo martire* (1761): BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 129.

[374] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 196, c. 241*r*.

[375] *Notatorio* V, cc. 28*v*-29*v*.

[376] «[…] Si vedono tuttavia in un ostensorio di metallo dorato e gentilmente costruito queste reliquie e però noi ne facessimo trarne copia»: *Notatorio* XII, c. 44*r*.

[377] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. LI. Per la definizione di ostensorio e di reliquario a ostensorio cfr. *Suppellettile ecclesiastica* 1988, I, pp. 115, 160.

Per notizie squisitamente storiche, nei *Notatori* si rinvia spesso alla «cronaca di Andrea Dandolo»[378] e alla *Historia veneta* di Giovanni Giacomo Caroldo[379], entrambe possedute da Gradenigo nella sua biblioteca[380]; da segnalare inoltre riferimenti sia alla cronaca del «rispettabile e dottissimo» Marcantonio Sabellico[381], che a manoscritti anonimi[382], senza dimenticare le opere di autori quali Marin Sanudo (1496-1533)[383], Natale Conti (1520?-1582)[384] e Michele Cavicchia[385].

Per la stesura dei *Notatori* Gradenigo si servì anche di testi a stampa, affidandosi spesso alle «ultime edizioni di storie e cronache della Dominate […] quotidianamente maneggiate», fra le quali le *Ecclesiae venetae* (1749) di Flaminio Corner, per implementare le lunghe note riservate alle chiese di Venezia[386]. A questo proposito non sembra superfluo sottolineare l'attenzione prestata al sepolcro del doge Mocenigo, collocato nella chiesa di San Stae e ignorato per decenni nelle principali guide di Venezia – come recentemente sottolineato da Massimo Favilla e Ruggero Rugolo –, con la sola eccezione proprio di Flaminio Corner, che nelle *Ecclesiae venetae* (1749) ne riportò persino l'iscrizione[387]. Questa curiosa affinità non può che rimarcare una conoscenza approfondita delle *Ecclesiae venetae* e del loro autore, che frequentava casa Gradenigo, come dimostrano i molteplici riferimenti alle collezioni del senatore Pietro, presenti nei testi di Flaminio Corner[388].

Delle altre guide di Venezia pubblicate nel Settecento, non molto trapela dai *Notatori*, dove è però registrata l'uscita del primo e unico volume *Della letteratura veneziana libri otto […]* (1752) di Marco Foscarini (1696-1763)[389]. Pietro Gradenigo giudicò questa un'«opera di sommo preggio e molto onorevole alla Patria, con annotazioni, indicanti i fonti d'onde ogni notizia è presa»[390]. Inoltre Foscarini si era servito di alcuni documenti conservati nella ricca biblioteca Gradenigo, in particolare

[378] *Notatorio* VI, cc. 141*v*, 149*v*; *Notatorio* VII, cc. 40*v*, 86*v*, 124*v*-125*r*; *Notatorio* VIII, cc. 54*v*, 149*v*-150*r*; *Notatorio* X, cc. 3*r*-3*v*; *Notatorio* XI, cc. 10*v*-11*r*, 30*r*-31*v*; *Notatorio* XII, cc. 90*r*-90*v*; *Notatorio* XVIII, c. 87*v*; *Notatorio* XIX, cc. 8*r*-8*v*, 42*r*-42*v*; *Notatorio* XXIII, cc. 28*v*-29*r*; *Notatorio* XXXII, c. 8*r*.

[379] *Notatorio* XIII, cc. 52*v*-53*r*; *Notatorio* XIX, cc. 35*v*-36*r*; *Notatorio* XXIII, c. 22*r*; *Notatorio* XXV, c. 10*r*.

[380] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 20; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 78/I-II.

[381] *Notatorio* IX, cc. 113*r*-113*v*; *Notatorio* XVII, cc. 9*v*-10*r*; *Notatorio* XIX, c. 17*v*; *Notatorio* XX, cc. 89*r*-89*v*; *Notatorio* XXIII, cc. 28*v*-29*r*; *Notatorio* XXXVI, cc. 99*v*-100*r*.

[382] «Da un altro codice manuscritto, rileviamo che l'anno 1622 a 5 maggio, così avvenne: *era il giorno dell'Ascensione di Cristo, et in Venezia si sentì una scossa di terremoto, che durò circa un quarto d'oro, e nel punto, che Antonio Priuli doge, nel Bucintoro, ritornava trionfante dalla visita e sposalizio del mare a S. Nicolò del Lido*»: *Notatorio* XVIII, c. 46*v*.

[383] *Notatorio* VII, c. 87*r*; *Notatorio* XII, c. 60*v*; *Notatorio* XVI, c. 9*v*.

[384] *Notatorio* X, c. 59*r*.

[385] «Leggiamo sopra il libro degl'Annali veronesi dello storico Cavicchia, la seguente annotazione: *1418 5 Maii venetiis, et Muriano sanguis pluit*. E ciò fu a' tempi di papa Martino V»: *Notatorio* XVIII, c. 46*v*. La *Historia di Verona* di Michel Cavicchia è menzionata anche da Scipione Maffei nella sua *Verona Illustrata* (1731, II, p. 414).

[386] *Notatorio* XIII, c. 54*r*.

[387] Favilla, Rugolo 2013b, pp. 117-118.

[388] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, cc. 195*r*-195*v*.

[389] *Notatorio* II, c. 37*r*.

[390] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VI, c. 16*v*.

di «relazioni e lettere dei legati pontificj e di altri cardinali e gran personaggi»: del resto, come Flaminio Corner, anch'egli frequentava il palazzo a Santa Giustina[391]. È del 1750 la richiesta, da parte di Corner di avere in prestito la «Cronaca Zeno», che Gradenigo aveva ricevuto da Nicola Tebaldi, per poterci dare «una scorsa» in uno e due giorni[392].

Da registrare invece l'assenza, nei *Notatori*, di notizie sulla coeva produzione di Anton Maria Zanetti il Vecchio (1680-1767) e di Anton Maria Zanetti il Giovane (1708-1776), fatta eccezione per l'annuncio della stampa de *Le arti che vanno per via* di Gaetano Zompini, erroneamente assegnata a Girolamo Francesco Zanetti (1713-1782)[393]. Puntualmente Gradenigo informò della morte di Anton Maria Zanetti il Vecchio, «noto per ogni dove, favorito da principi esteri, stante li nobili studj suoi e raccolte rare, e più che alquanto stimate e costose, mediante che lasciò alla patria chiarissimo nome di lui stesso», ma nulla è riferito della sua attività editoriale[394]. Maggiore attenzione è prestata alla produzione di Girolamo Francesco Zanetti, fratello di Anton Maria il Giovane, di cui sono ricordati *Dell'origine di alcune arti principali appresso i viniziani*, stampata a Venezia da Stefano Orlandini nel 1758[395] e *Di una statua disotterrata appresso gli antichissimi bagni d'Abano, e d'altre antichità ivi scoperte nel presente anno 1766*[396], sebbene essi non siano mai citati come fonti. Questo ruolo spettava soprattutto a testi del secolo precedente, fra tutti la *Venetia città nobilissima et singolare […]* di Francesco Sansovino «esattissimo auttore e diligentissimo storico»[397], più precisamente l'edizione aggiornata da Giustiniano Martinioni (1663): nei *Notatori* è possibile trovare riferimenti puntuali o addirittura la trascrizione di interi passi[398] e anche laddove la citazione non è manifesta, sono ravvisabili stringenti analogie. Per esempio, fra le opere presenti nella chiesa di Sant'Apollinare, le uniche ricordate nei *Notatori* sono quelle di Antonio Vivarini[399] che, dopo Sansovino, nessuno aveva più menzionato, forse perché perdute poco tempo dopo, come suggerito da Alvise Zorzi[400]. Gradenigo non esplicitò quale fosse la sua fonte, ma questa singolare corrispondenza dimostra che egli si era affidato alla guida seicentesca, senza aggiornarne i contenuti. Talvolta, invece, i riferimenti sono espressamente rivolti alla precedente estensione di

[391] Foscarini 1752, p. 353. Il passo è trascritto da Gradenigo nel fascicolo «Auttori che nominano nelle lor opere la persona del N. H. ser Pietro Gradenigo fu di ser Giacomo senatore veneziano», in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, c. 192*r*.
[392] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 181/I, c. 304*r*.
[393] *Notatorio* II, c. 70*v*.
[394] *Notatorio* XIX, c. 94*v*.
[395] *Notatorio* IV, c. 113*r*.
[396] *Notatorio* XVI, c. 154*r*.
[397] *Notatorio* XX, c. 36*r*.
[398] Per esempio cfr. *Notatorio* VI, c. 82*r*; *Notatorio* XXXI, cc. 102*r*-102*v*.
[399] *Notatorio* IX, cc. 17*v*-18*r*.
[400] Zorzi 1977, II, p. 490, nota 4.

Venetia città nobilissima et singolare […], a cura di Giovanni Stringa (1604)[401], indice dunque di una conoscenza approfondita delle diverse edizioni della guida di Sansovino. Del XVII secolo sono pure altri volumi utilizzati da Gradenigo, seppure implicitamente, fra questi *Le meraviglie dell'arte […]* di Carlo Ridolfi, dal quale è desunta, per esempio, la data del decesso del pittore Luigi Benfatto, posticipata anche da Pietro al 1611[402]. A differenza però di Francesco Sansovino e di Giustiniano Martinioni, nei *Notatori* Carlo Ridolfi è citato espressamente solo in qualità di pittore e mai come autore di testi[403], così come avviene per Marco Boschini, celebrato nei *Commemoriali veneti* per le sue incisioni e non per i suoi scritti, dai quali però Gradenigo ricavò anche preziose informazioni per i suoi manoscritti[404].

Da segnalare l'assenza di rinvii espliciti ai testi di Vincenzo Maria Coronelli, alla *Descrizione di tutte le pubbliche pitture della città di Venezia e isole circonvicine […]* di Anton Maria Zanetti (1733) o a *Il forestiere illuminato […]* (1740), pubblicato da Giambattista Albrizzi, sebbene nei codici Gradenigo sia possibile trovare delle incisioni ritagliate proprio da *Il forestiere illuminato […]*[405] e dall'*Isolario* (1697) di Coronelli[406], oltre che da *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia* di Flaminio Corner (1758)[407]. Inoltre, dalle illustrazioni contenute in quest'ultimo volume, Giovanni Grevembroch derivò alcuni dei suoi disegni per le *Varie venete curiosità sacre e profane*, evidentemente su indicazione del suo mecenate, che ben conosceva le pubblicazioni di Corner[408].

Altre fonti prese in esame dall'erudito erano i giornali allora circolanti a Venezia – sui quali si tornerà a breve – e gli avvisi a stampa, all'epoca ampiamente diffusi per informare dell'attività di incisori e stampatori, nonché di spettacoli ed eventi pubblici, ma dei quali oggi si conservano pochi esemplari. Pietro Gradenigo raccolse un buon numero di queste particolari pubblicazioni, ovviamente selezionate in base ai propri interessi, e anche in questo caso il confronto fra quanto riportato nei *Notatori* e il testo degli avvisi è rivelatore dell'atteggiamento critico di Gradenigo, che non mancava di aggiungere proprie considerazioni o informazioni ricavate da documenti in suo possesso. Nel caso della «caccia de' manzi», organizzata a Treviso nel 1766 e già presa in esame del

[401] *Notatorio* VII, cc. 9*v*-10*r*, 12*r*-12*v*, 137*v*; *Notatorio* IX, c. 18*v*; *Notatorio* XVIII, cc, 128*v*-129*r*; *Notatorio* XX, cc. 61*r*-61*v*; *Notatorio* XXV, c. 21*v*.
[402] Ridolfi 1648, p. 142.
[403] *Notatorio* VI, c. 90*r*; *Notatorio* VII, cc. 116*r*-116*v*; *Notatorio* VIII, c. 18*r*; *Notatorio* XXVI, cc. 34*r*-34*v*.
[404] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, pp. 36, 82, 352.
[405] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, p. 225; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 118, c. 190r; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 181/II, c. 74v.
[406] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 178/II, s.p. Un commento sull'*Isolario […]* di Coronelli è contenuto in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/I, c. 175r.
[407] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, p. 205; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/I, c. 197r. Per le stampe nei codici Gradenigo si veda anche capitolo III, pp. 84-96.
[408] Si rinvia al capitolo III, p. 89.

paragrafo precedente, egli attinse le informazioni principali sull'evento da un manifesto, ma diede conto anche delle polemiche, allora nate in città, sulla struttura effimera progettata per l'occasione: dati assenti nell'avviso, trascritto quasi alla lettera, ma che evidentemente gli erano giunti grazie ai suoi corrispondenti da Treviso[409].

Con la stessa logica, Gradenigo diede notizia della stampa di una serie di quattro incisioni della chiesa di Santa Sofia a Istanbul, promossa da Joseph Wagner, attingendo dal manifesto stampato per promuovere l'opera e incentivare le associazioni[410]. Caso analogo per le *Feste ducali*, traduzione in rame dei disegni di Canaletto, ad opera di Giambattista Brustolon, su incarico dello stampatore Ludovico Furlanetto[411]: in data 8 aprile 1766 Gradenigo annunciava la stampa delle prime otto tavole, che ebbero un tale successo da indurre Furlanetto, appena un mese dopo, a chiedere il privilegio ventennale per altre quattro incisioni da aggiungere alla serie[412].

Qualora però i documenti d'archivio o i testi a stampa consultati non fossero in grado di fornire «certe et auttentiche pruove» su un determinato argomento, si sospendeva la discussione e, dopo aver presentato le diverse teorie, si lasciava «ad arbitrio de' leggitori credere sopra di ciò quello che più li aggrada»[413].

Come anticipato, necessitano una riflessione a parte i periodici, dai quali Gradenigo sembra aver attinto di frequente, nonostante i duri giudizi talvolta espressi su giornali e cronisti[414].

Nel Settecento la già fiorente attività editoriale veneziana si aprì alla produzione di giornali di ambito letterario o scientifico, gazzette e almanacchi[415]. Alcuni di essi erano curati da letterati ed eruditi, che diedero la loro impronta, seppure assecondando gli interessi dei lettori nei contenuti, motivo per cui i giornali rappresentano ormai una fonte privilegiata per lo studio della società tardo seicentesca e settecentesca[416]. Fra tutti si ricorda la celebre «Gazzetta Veneta», fondata nel 1760 da Gasparo Gozzi su modello dello «Spectator», nella quale era possibile trovare anche avvisi commerciali e informazioni di pubblica utilità: «cose da vendere», «cose perdute», «libri nuovi»,

[409] *Notatorio* XVII, cc. 58*r*-58*v*, 68*r*. Manifesto in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 155/V, s.p.
[410] *Notatorio* XXXIII, c. 96*r*. Sull'argomento si rinvia a Lo Giudice 2018a, p. 62.
[411] *Notatorio* XVI, c. 53*r*. Sull'argomento si rinvia a *Canaletto-Brustolon* 2006, p. 7; Succi 2013, p. 881.
[412] *Canaletto-Brustolon* 2006, p. 8. Il 18 ottobre seguente venne pubblicato il relativo manifesto d'associazione, ma di questo non vi è traccia nei *Notatori*, cfr. «Corriere Letterario», 18 ottobre 1766.
[413] *Notatorio* XXXVII, cc. 82*r*-82*v*.
[414] «[…] presero errore certi giornalisti poco accurati»: *Notatorio* VIII, c. 68*v*. «Sempre più certo giornale stampato qui in un foglio […] ben conviene, or che si è lasciato correre sino al n. 217, di dire a memoria de' posteri, essere la maggior parte de' suoi racconti spurj, inventati, et pieni di errori, sino nelle occorrenti cose bugiardamente scritte, et impresse nella presente epoca, molto più nelle oltrepassate, ne accade fidarsi di cosa tanto vergognosa, et indegna della città […]»: *Notatorio* XV, c. 54*v*.
[415] Infelise 1989, pp. 344-345.
[416] Delorenzi 2018a, pp. 471-475.

«persone ch'esibiscono la loro capacità»[417]. Dal *Notatorio* V è sempre più frequente la registrazione di simili avvisi che riprendono, più o meno fedelmente, quanto pubblicato nella «Gazzetta Veneta». Alcune differenze sono però significative, come nel caso della notizia dello smarrimento di un prezioso monile, pubblicata nella «Gazzetta Veneta» del 13 febbraio 1760, ma segnalata nei *Notatori* il 31 gennaio 1760[418]. Nello stesso numero della «Gazzetta Veneta» s'informava della possibilità di acquistare, presso il libraio Bartolomeo Occhi, un «Decamerone del Boccaccio con la data 1527»: avviso che Gradenigo aveva registrato una settimana prima, in data 8 febbraio 1760[419]. Secondo Paolo Delorenzi difformità di questo tipo confermerebbero una compilazione non sempre giornaliera dei *Notatori*, sicché questo "errore" sarebbe da imputare a una svista, causata da una registrazione a posteriori[420]. Tuttavia la questione è più complessa, soprattutto nei casi in cui la distanza temporale fra il testo di Gradenigo e quello pubblicato nel periodico sia di molto superiore. Un esempio a tal proposito è fornito dalla vendita della collezione di Andrea Corner (Cornaro), fratellastro di Apostolo Zeno: notizia pubblicata nella «Gazzetta Veneta» del 15 marzo 1760, nella rubrica «cose da vendere», e accompagnata da un lungo inventario delle opere, dal quale sembra aver attinto pure Gradenigo, che ne fece una sintesi suddividendola in più note, due delle quali sono datate 7 e 15 marzo 1760[421]. Un terzo appunto, contenente una più cospicua selezione dall'inventario Corner, si trova alla data 30 aprile 1756: l'erudito dunque aveva già annunciato la vendita della collezione ben quattro anni prima rispetto alla «Gazzetta Veneta»[422]. Questo notevole anticipo, porta ad interrogarsi se Gradenigo non avesse attinto tanto dal giornale, quanto dalla medesima fonte di Gozzi, ossia da quell'avviso a stampa cui accennava proprio nella nota del 1756[423]. Non è di poco conto sapere che l'inventario della collezione era stato compilato da Alvise

[417] Nella «Gazzetta Veneta» è possibile trovare anche il prezzo delle merci, case da affittare, sonetti e altre informazioni. Sull'argomento si rimanda a Delorenzi 2018a, pp. 477-478. Sulla «Gazzetta Veneta» cfr. Ricorda 1989, pp. 147-165.

[418] «Smaritosi da un proprietario un ritrattino a miniatura di donna, incorniciato d'oro massicio, intorno al quale si leggono quattro lettere maiuscole E.M.T.F. Chi lo avesse ritrovato averà quattro cechin di mancia da Paolo Colombani, libraro all'insegna della Pace»: *Notatorio* V, c. 114*r*. «Un ritrattino, a miniatura di donna, incorniciato d'oro. Intorno alla pittura si leggono queste parole E.M.T.M.F. Chi l'avesse trovato lo porti alla bottega di Paolo Colombani in Merceria all'insegna della Pace, e n'avrà di mancia quattro zecchini»: «Gazzetta Veneta», 3, 13 febbraio 1760.

[419] «Bartolomeo Occhi, libraro all'insegna di S. Giuseppe tiene in vendita un Decamerone del Boccaccio con la data 1527, unica e bellissima copia in carta pecora per il prezzo di cechini quaranta»: *Notatorio* V, c. 117*r*. «Appresso a Bartolommeo Occhi, librajo all'insegna di San Giuseppe, ritrovasi un Decamerone del Boccaccio da vendere, con la data del 1527, unica e bellissima copia in carta pecora. Il prezzo ristretto è zecchini 40»: «Gazzetta Veneta», 3, 13 febbraio 1760.

[420] Delorenzi 2018a, p. 481, nota 19.

[421] *Notatorio* V, cc. 124*v*, 128*r*. Notizia pubblicata in «Gazzetta Veneta», 12, 15 marzo 1760.

[422] *Notatorio* III, c. 73*v*. Si precisa che le opere registrate da Gradenigo sono le stesse che compaiono anche nell'inventario pubblicato in «Gazzetta Veneta», 12, 15 marzo 1760.

[423] «Si publicò con le stampe di Venezia l'esibita vendita che desidera fare il N. H. ser Andrea Corner col mezzo di Luiggi Meneghetti in Rialto nuovo […]»: *Notatorio* III, c. 73*v*.

(Luigi) Meneghetti, incisore e antiquario stimato da Pietro Gradenigo, che nel 1757 gli commissionò un anello con l'effige del doge Pietro Gradenigo, suo illustre antenato[424]. Il nome di Meneghetti non compare nella «Gazzetta Veneta», dove si precisava soltanto che era possibile acquistare le opere della collezione Corner presso la bottega di Antonio Asperti a Santa Marina[425]. Gradenigo dunque poteva sapere dell'incarico di Meneghetti dal diretto interessato, il quale forse gli permise di visionare il documento da lui redatto. Le differenze riscontrabili nei *Notatori* sono dunque preziosi indizi per conoscere più a fondo Pietro Gradenigo, così pure il confronto fra l'inventario, molto dettagliato, stampato nella «Gazzetta Veneta» e quanto da lui selezionato conferma la sua predilezione per libri e antichità, tanto da trascurare, ad esempio, i *Trionfi* «a punta di penello […] di mano del famosissimo Giulio Clovio», i dipinti di Pietro Liberi, Lucas van Leyden (Luca d'Olanda), Hans Holben, Odoardo Fialetti, Carlo Loth, Luca Giordano e Daniel Van Dick[426]. A mio parere il caso in esame dimostra come il metodo di lavoro potesse variare a seconda dell'argomento trattato: la vendita della collezione Corner era certamente una notizia di grande interesse per Gradenigo, della quale, evidentemente, era già informato attraverso le sue conoscenze, senza bisogno di altre fonti. Dunque l'impressione è che, pur monitorando quanto pubblicato nei periodici, su determinati argomenti il senatore preferisse basarsi sulle proprie ricerche e questo spiegherebbe anche la ragione di quelle feroci critiche, rivolte ad alcuni cronisti poco rispettosi – a suo giudizio – di quelle stesse fonti che egli conosceva bene. Al contrario, per notizie ugualmente degne di memoria, ma forse per lui meno rilevanti, Gradenigo potrebbe aver attinto dai giornali senza compiere ulteriori approfondimenti o, più verosimilmente, aver lasciato maggiore libertà ai suoi collaboratori. Ne è prova l'errata assegnazione a «Gasparo Dall'Acqua» delle celebri *Vedute* della città di Vicenza, opera invece dell'incisore Cristoforo Dall'Acqua (1734-1787): errore che si riscontra nella «Gazzetta Veneta» e del quale neppure Gradenigo s'avvide nei suoi *Notatori*[427].

La registrazione di annunci commerciali non si esaurì con la chiusura della «Gazzetta Veneta» nel 1762, a riprova del fatto che essa non era l'unica fonte per Gradenigo. Infatti, esaminando i contenuti dei *Notatori*, si possono notare delle variazioni, grossomodo nello stesso periodo in cui facevano la loro comparsa sul mercato nuovi giornali, fra questi «Il nuovo postiglione», dal quale è tratta *ad litteram* la notizia dell'apertura dell'Accademia di pittura a Verona[428]. In questa sede sono state analizzate solo le note di argomento storico-artistico, ma per una più completa riflessione

[424] Si rinvia al capitolo IV, pp. 159-160.
[425] «Gazzetta Veneta», 12, 15 marzo 1760.
[426] «Gazzetta Veneta», 12, 15 marzo 1760.
[427] *Notatorio* VI, c. 91*r*.
[428] Delorenzi 2018a, p. 481, nota 19.

sull'argomento e una esaustiva indagine sul ricorso di Gradenigo ai giornali, è necessario prendere in esame un campione più esteso di notizie, allargando il campo d'indagine. Ne risulta che quanto fin qui riscontrato vale anche per altri ambiti. Per esempio è emersa una evidente affinità tra alcune notizie su magistrature veneziane, nobili o regnanti stranieri e i dettagliati resoconti pubblicati nella «Temi Veneta», così come la serie di note di argomento medico-scientifico sono confrontabili con i contenuti del «Giornale di medicina».

L'impressione che Gradenigo avesse una conoscenza precisa dei giornali allora circolanti a Venezia è comprovata dalla presenza di alcuni numeri de «Il Novellista Veneto»[429], del «Giornale d'Italia»[430], oltre ad alcuni avvisi di associazione per la continuazione di qualche periodico[431]. A questo si aggiunga la trascrizione, nei *Commemoriali veneti*, di una «falsa et ideata notizia che fu stampata nella Gazetta di Foligno» e di una «falsa ed ideata notizia che fu impressa nella Gazetta di Francofort», relative ad un fatto di cronaca avvenuto a Venezia, rispettivamente il 19 luglio 1749 e il 30 ottobre 1750[432].

Altrettanto significativa è la nomina, fra i suoi collaboratori, di un «raccoglitor della Veneta Palade e del Mercurio storico e letterario»: il 16 gennaio 1749 Pietro affidò all'abate Giambattista Ferrini il compito «di riferire almeno una volta ogni undeci giorni, tuttociò averà saputo rilevare di novità occorse, e de' libri di auttori veneti usciti, così de' rari e di disegni esposti o di prediche profichue intesesi nelle settimane antecedenti»[433]. Questa informazione getta nuova luce sul metodo di lavoro di Gradenigo, confermando il ruolo attivo dei suoi collaboratori e una precisa conoscenza dei giornali, frutto di uno spoglio sistematico. Si osservi inoltre che questo documento risale al 1749, ossia un anno dopo l'avvio della stesura dei *Notatori*, ma l'unicità dell'appunto impedisce di chiarire se questa era una prassi già consolidata oppure una pratica introdotta da Gradenigo qui per la prima volta. I due giornali espressamente citati sono il «Mercurio storico e politico», mensile edito fra il 1718 e il 1783, e la «Pallade Veneta», settimanale manoscritto diffuso dal 1698 al 1751, dopo una breve produzione a stampa e già in circolazione nel 1695, secondo la testimonianza proprio di Pietro Gradenigo[434].

[429] «Il Novellista Veneto», 235, 7 ottobre 1775: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37.
[430] «Giornale d'Italia», 10 novembre 1770, in BSPVe, ms. 966.2. Sull'argomento cfr. Gorian 2017, p. 65.
[431] *Agli amatori delle Belle Arti e Scienze. I deputati alla continuazione delle «Novelle Letterarie di Europa»*: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 118, c. 189*r*.
[432] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, cc. 312*v*-313*r*.
[433] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VIII, c. 158*r*.
[434] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 9*r*. Fra il gennaio 1687 e il luglio 1688 la «Pallade Veneta» venne pubblicata mensilmente, in seguito, verosimilmente per contenerne le spese, venne convertita in giornale manoscritto, cfr. Delorenzi 2016a, pp. 48-50.

Come preannunciato, il rapporto di Gradenigo con i periodici era però conflittuale: se da un lato egli se ne serviva occasionalmente come fonte di informazioni, dall'altro non lesinava affondi sulla scarsità di appoggi documentari da parte di «certi giornalisti poco accurati», colpevoli di diffondere «racconti spurj, inventati et pieni di errori, sino nelle occorrenti cose bugiardamente scritte»[435]. Al contrario Gradenigo dichiarava apertamente di basare i suoi scritti su solidi studi e la scelta di incollare il frontespizio del «Giornale storico veneto» nell'antiporta del *Notatorio* XI, sembra tradire l'intenzione di presentare i suoi *Notatori* come una alternativa a taluni periodici, tanto da definire incidentalmente anch'essi uno «storico giornale»[436].

Prestando attenzione alla cosiddetta informazione artistica, le stringenti affinità con la «Pallade Veneta», sia nella struttura che nei contenuti, impongono quantomeno di valutare l'ipotesi che proprio quest'ultima possa essere il modello assunto da Gradenigo per i suoi *Notatori*. Dopo un primo studio da parte di Eleanor Selfridge Field (1980), si deve a Paolo Delorenzi (2016) il merito di aver raccolto ed esaminato gli esemplari superstiti della «Pallade Veneta»[437].

Il risultato è di una sorprendente somiglianza con i *Notatori*, innanzitutto a partire dalla comune presenza di annunci editoriali – ai quali anche Gradenigo riservò una particolare attenzione –, di informazioni su apparati effimeri ideati per solenni ingressi, cerimonie e feste, soffermandosi tanto sulle opere di acclamati artisti, quanto sulle meno note produzioni, senza mai trascurare le cosiddette arti applicate[438].

Altre affinità sono ravvisabili nell'interesse verso i luoghi simbolo del potere veneziano, che nei *Notatori* si manifesta nelle numerose note riservate a Palazzo Ducale e alla Basilica di San Marco, oltre alla puntuale registrazione di restauri su edifici sacri o palazzi pubblici, di interventi su ponti o di più comuni manutenzioni promosse dalla Serenissima. Esattamente come nei *Notatori*, anche nella «Pallade Veneta» molti sono gli appunti riguardanti opere o artisti poco conosciuti, ma non è ancora chiaro quali fossero i criteri di selezione adottati per la stesura del settimanale[439]. Delorenzi ipotizza possano essere stati dettati da personali predilezioni dell'estensore della «Pallade Veneta» o dei suoi collaboratori che, come nel caso dei *Notatori*, furono determinanti per il recupero di informazioni da altre località[440]. Affiorano così anche le prime analogie di metodo, ma sul ruolo cruciale della corrispondenza epistolare è necessario estendere la riflessione ai secoli precedenti,

[435] *Notatorio* VIII, c. 68*v*; *Notatorio* XV, c. 54*v*.
[436] «Ma ohimè! Mentre noi scriviamo lo storico giornale, ecco, che rinforzata la pioggia continua di due giorni […]»: *Notatorio* XI, c. 45*v*.
[437] Selfridge Field 1980, pp. 179-182; Delorenzi 2016a, pp. 47-61.
[438] Delorenzi 2016a, pp. 51-61.
[439] Delorenzi 2016a, p. 57.
[440] Delorenzi 2016a, p. 51.

per arrivare fino ai primi decenni del Cinquecento, quando Marin Sanudo scriveva i suoi *Diari*. Egli appuntava quotidianamente il contenuto di dispacci ufficiali e di lettere private, facendo riferimenti espliciti anche agli "avvisi" che giungevano a Venezia da località straniere[441]. A metà Cinquecento prese forma un vero e proprio mercato della notizia: la diffusione di informazioni, perlopiù di carattere politico e militare, attraverso bollettini manoscritti divenne sempre più crescente e Venezia conquistò un ruolo di primo piano nella produzione di tali «reporti»[442]. Da strumenti di comunicazione politica, si passò progressivamente a fogli di notizie con cadenza periodica, che coinvolgevano un pubblico sempre più ampio, ma l'informazione di qualità continuò ad essere diffusa in forma manoscritta fino alla fine del Settecento, nonostante la fiorente industria dell'editoria[443]. La corrispondenza dall'estero era fondamentale per i «reportisti», le cui botteghe erano dislocate in massima parte nell'attuale salizzada San Moisè, a pochi passi dalle poste e da piazza San Marco, fulcro della vita veneziana e di informazioni[444]. Si potrebbe dire che la stessa febbrile ricerca di notizie animava anche Pietro Gradenigo che, alla luce di quanto emerso dallo studio dei *Notatori*, è paragonabile ai «novellisti», che tra Sei e Settecento erano dediti alla raccolta di informazioni per farne mercato o semplicemente per soddisfare la propria curiosità[445]. Gradenigo era certamente mosso da un interesse personale, ma anche da un impegno civico, ossia fornire ai suoi contemporanei e ai posteri validi appoggi documentari per ricostruire correttamente la storia della sua amata patria.

I periodici non erano soltanto un modello o una possibile fonte dalla quale attingere informazioni: nei *Notatori* essi sono sovente l'oggetto delle note stesse, nelle quali si può trovare notizia dell'uscita o della chiusura di un nuovo giornale, delle difficoltà di gestione o degli argomenti trattati. L'annuncio della stampa del «Protogiornale» per l'anno 1759 è presto seguito dalla notizia del suo ritiro «per varie ragioni e massime perché viene stampata l'origine di tutte le venete patrizie famiglie»[446]: un giornale che nel complesso Gradenigo giudicava «mal stampato» e contraddistinto da una certa «incuria»[447].

[441] Infelise 2002, p. 5; Infelise 2017, p. 16.
[442] Infelise 2002, pp. 10-11; Delorenzi 2016a, p. 47.
[443] Infelise 2017, pp. 40-42.
[444] Infelise 1997a, pp. 197-198.
[445] Infelise 1997a, p. 199.
[446] *Notatorio* V, c. 19*r*.
[447] *Notatorio* VIII, c. 13*r*.

Nel gennaio del 1760 Pietro Marcuzzi pubblicò «un curioso manifesto» che precedeva l'uscita della «Gazzetta Veneta»[448], composta da Gasparo Gozzi, che, su modello delle gazzette europee, era ricca di notizie di ambito locale e di informazioni pratiche: annunci di case in vendita, oggetti smarriti, libri freschi di stampa, prezzo delle merci e curiosità di vario genere[449]. Dopo appena un anno, il 31 gennaio 1761, venne pubblicato l'ultimo numero della «Gazzetta Veneta» a firma di Gasparo Gozzi che, il successivo 4 febbraio, licenziò il primo numero de «L'Osservatore Veneto», strutturato in maniera profondamente diversa – come lo stesso Gradenigo tenne a precisare – poiché ricco di «riflessioni e pensieri propri»[450]. Affidata la sua compilazione all'abate Pietro Chiari, la «Gazzetta Veneta» continuò fino al 10 marzo 1762, a pochi giorni dall'uscita della «Nuova Veneta Gazzetta»: un bisettimanale, il cui autore «non è più il conte Gozzi, né l'abate Chiari, ma un tale Domenico Caminer solito qui scrivere li foglietti con le novità del mondo»[451]. La precisazione di Gradenigo è di grande importanza, poiché consente di confermare l'attribuzione a Caminer, già proposta in passato[452].

Nell'aprile del 1763, «dalle ceneri della già estinta Veneta Gazzetta, rinacque un foglio periodico», ossia il settimanale «Curiosità in ogni genere insorte in Venezia»[453], in vendita presso la bottega del libraio Paolo Colombani, dove già da tempo era possibile acquistare la «Temi Veneta»: un «almanacco diligente et utile» degli incarichi conferiti a magistrati, nobili e religiosi oltre all'elenco dei defunti[454]. Gradenigo menzionò questo periodico nel 1760 e nuovamente nel 1762, nel 1765 e nel 1766, precisando che il suo autore era Paolo Apis[455]. Non sembra perciò casuale che nei volumi centrali dei *Notatori* sia riscontrabile un'intensificazione delle note di questo tipo: anniversari di nascite e morti o elezioni di uomini illustri e regnanti, negli stessi anni in cui iniziava anche la diffusione del mensile «Specchio d'ordine», pubblicato da Gasparo Ronconella, nel quale era possibile trovare dettagliati resoconti degli incarichi conferiti all'interno delle diverse magistrature veneziane, nonché puntuali conteggi dei nati e dei morti a Venezia[456].

[448] *Notatorio* V, c. 111*v*. Il riferimento è al manifesto titolato *A chi ama i fatti suoi. Pietro Marcuzzi stampatore*. Successiva richiesta di associazione segnalata in *Notatorio* VI, c. 44*v*.
[449] Delorenzi 2018a, pp. 477-479.
[450] *Notatorio* VI, cc. 145*v*-146*r*.
[451] *Notatorio* VIII, c. 86*v*.
[452] Sull'argomento cfr. Delorenzi 2018a, p. 478, nota 15.
[453] *Notatorio* X, c. 26*r*.
[454] *Notatorio* VI, c. 109*v*. La notizia è ripresa quasi alla lettera dall'avviso pubblicato nella «Gazzetta Veneta», 90, 13 dicembre 1760.
[455] *Notatorio* IX, c. 117*r*; *Notatorio* XV, c. 73*v*; *Notatorio* XVII, cc. 113*v*-114*r*.
[456] *Notatorio* VII, c. 44*v*.

Nei suoi *Notatori* Gradenigo registrò l'uscita del «Giornale di commercio», in vendita presso la bottega di Sebastiano Coletti[457], di una gazzetta di medicina, stampata da Benedetto Milocco su modello di quella francese[458], e di un periodico riservato alle scoperte scientifiche, promosso dal libraio Angelo Geremia[459]. Ancora una volta a questi annunci corrisponde un incremento nei *Notatori* di notizie pertinenti gli argomenti trattati in questi periodici.

Il 18 dicembre 1763 Gradenigo appuntò la nascita di un nuovo giornale letterario, ad opera di padre Giovanni Francesco Scotton (Scottoni), che intendeva dare conto delle riduzioni accademiche, di pittura e scultura, fornire nomi di artisti e predicatori, dissertazioni e affini, oltre a informare in materia di commercio e novità scientifiche[460]. Un dettagliato elenco dei contenuti del periodico è fornito in una nota del 1° gennaio 1765, nella quale si precisava che ciascun foglio doveva contenere trenta articoli afferenti alle cinque categorie: «notizie ecclesiastiche, economiche, mercantili, storiche e curiose»[461]. Si trattava evidentemente del «Diario veneto appartenente al commercio civile e alle curiosità d'altro genere», uscito con cadenza quotidiana fra il 1° gennaio e il 5 aprile 1765, in vendita da Pietro Cappella e da Paolo Colombani[462]. Ad appena tre mesi dalla sua messa in commercio, Gradenigo registrò un cambio al vertice del «Diario veneto», per espressa volontà di Scotton, evidentemente amareggiato per non aver raggiunto l'esito sperato[463]. Non sembra azzardato supporre che questa possa essere quella "riforma" preannunciata in un apposito manifesto[464], ma tra l'aprile e il maggio del 1765 Pietro registrò altri cambi d'autore e difficoltà nella stesura del periodico, che non incontrò il favore del pubblico, fino a quando non si giunse ad una sua trasformazione più radicale[465].

Gradenigo assegnava con chiarezza la compilazione del «Diario veneto appartenente al commercio civile e alle curiosità d'ogni genere» a Giovanni Francesco Scotton – ipotesi giudicata priva di fondamento da Infelise –, mentre Delorenzi l'attribuisce a Girolamo Zanetti e Domenico Caminer[466]. Sarà necessario tornare sulla questione poiché le vicende di quello che nei *Notatori* è definito

[457] *Notatorio* VI, c. 99*v*.
[458] *Notatorio* VII, c. 121*r*.
[459] *Notatorio* XIII, cc. 10*r*-10*v*.
[460] *Notatorio* XI, c. 8*r*.
[461] *Notatorio* XII, cc. 106*v*-107*r*.
[462] *Notatorio* XII, c. 107*v*. Si veda Infelise 1989, pp. 347, 349.
[463] *Notatorio* XII, c. 107*v*.
[464] Il manifesto di riforma è menzionato da Paolo Delorenzi (2018a, p. 484, nota 30) che però assegna il periodico a Girolamo Zanetti e Domenico Caminer.
[465] *Notatorio* XIII, cc. 27*r*, 28*r*, 49*r*, 62*r*.
[466] Infelise 1997b, p. 115, nota 20; Delorenzi 2018a, pp. 484-485.

alternativamente «diario» o «gazzetta veneziana», coincidono con quelle degli «Avvisi utili risguardanti le scienze, la letteratura, le arti», bisettimanale pubblicato da Scotton[467].

La notizia, registrata nei *Notatori*, della messa in vendita di alcune statue in bronzo da parte dell'orefice Giovanni Guarinoni, ripropone sinteticamente quanto pubblicato nel «Diario veneto»[468], nonostante Gradenigo stimasse «la maggior parte de' suoi racconti spurj, inventati et pieni di errori, sino nelle occorrenti cose bugiardamente scritte et impresse» e sostanzialmente un prodotto indegno della città di Venezia[469]. Così pieno «d'errori e falloppe et arbitrj», il «riformato» giornale venne sospeso all'inizio del 1766[470] e anche questo coincide con la tumultuosa storia degli «Avvisi utili» di Scotton, che non era di certo benvoluto dai suoi concittadini[471].

Al termine del 1766 la stamperia Albrizziana iniziò la pubblicazione del semestrale «Annali della città di Vinegia» di Girolamo Zanetti, che Delorenzi accosta alle compilazioni annalistiche secondo l'uso antico romano[472]. In questo giornale, chiuso dopo soli quattordici numeri, traspariva l'urgenza di Zanetti di garantire la memoria di eventi altrimenti destinati a perdersi nel tempo: esigenza che animò pure l'attività di Gradenigo, al quale non sfuggì di registrare appunto l'uscita del primo numero degli «Annali della città di Vinegia»[473]. Del tutto condivisibile anche il confronto dei *Notatori* con le *Memorie* manoscritte di Girolamo Zanetti, nelle quali sono annotati spettacoli, teatrali, fatti storici o eventi curiosi, in forma diaristica[474]. Se allo stato attuale delle ricerche non si può affermare con certezza che Gradenigo si fosse ispirato alla produzione di Zanetti, sicuramente va tenuto in considerazione lo spazio a lui riservato nei *Notatori*[475].

Nei suoi scritti Gradenigo documentò anche la breve esistenza del quindicinale «Frusta letteraria», diretto da Giuseppe Beretti, con lo pseudonimo di Aristarco Scannabue[476]. Il primo numero venne stampato da Antonio Salvioli il I ottobre 1763, ma appena due anni dopo i Riformatori allo Studio di Padova ne proibirono la continuazione[477]. Gradenigo aggiunse un fugace accenno anche al

[467] Infelise 1989, p. 344.
[468] *Notatorio* XII, c. 140*r*. Per la notizia cfr. «Diario veneto», 57, 26 febbraio 1765, p. II. Sull'argomento si rinvia a Stopper 2017-2018, pp. 109-110.
[469] *Notatorio* XV, c. 54*v*.
[470] *Notatorio* XV, c. 117*r*.
[471] Infelise 1989, pp. 344-345.
[472] Delorenzi 2018a, pp. 480-481.
[473] *Notatorio* XVII, c. 73*v*.
[474] Stopper 2018b, p. 46. Per le *Memorie* cfr. Stefani 1885, pp. 93-148.
[475] *Notatorio* IV, c. 113*r*; *Notatorio* XVI, c. 150*r*; *Notatorio* XVII, cc. 35*v*, 79*r*, 85*v*; *Notatorio* XIX, c. 59*r*; *Notatorio* XXIII, c. 106*v*.
[476] *Notatorio* X, c. 115*r*; *Notatorio* XI, c. 16*v*.
[477] *Notatorio* XII, c. 121*v*.

«Testamento critico» (1765)[478], al «Corriere letterario» (1766)[479], al «Burchiello» (1766)[480], al «Giornale d'Italia» di Alberto Fortis (1770)[481] e ai numerosi almanacchi[482], senza trascurare però il nuovo «Protogiornale» (1769) promosso da Giuseppe Bettinelli[483]. Una menzione a parte meritano invece le note riservate da Gradenigo alla già incontrata «Pallade Veneta» e alla «Veneta Sacra Pallade», nella quale era possibile trovare l'elenco di tutti i predicatori presenti a Venezia. Scorrendo i *Notatori* emergono altre notizie sulla «Pallade», seppure di difficile interpretazione: il 17 maggio 1765 un misterioso personaggio, possessore di «una raccolta di tutte le Palladi dal 1726 sino al 1765», aveva manifestato l'intenzione di ristamparle «purgatamente», affinché rimanesse memoria dei tanti predicatori quaresimali[484]. Null'altro è riferito a riguardo, ma se il riferimento fosse alla «Pallade Veneta» bisognerebbe presupporre una sua continuazione oltre il termine del 1751, oggi stabilito[485]. Potrebbe invece trattarsi della «Veneta Sacra Pallade», la cui diffusione è accertata ben oltre il 1765, come dimostrano alcuni degli esemplari posseduti da Gradenigo[486]. A questo si aggiunga il fatto che l'erudito, nel 1767, dichiarava di aver attinto dalla «Pallade Veneta» il numero di predicatori quaresimali in città per i suoi *Notatori*: non può dunque che trattarsi, almeno in questo caso, della «Veneta Sacra Pallade»[487]. Gradenigo si era invece occupato della «Palade de' sucessi urbani occorsi in Venezia» nei *Commemoriali veneti*, dove registrò che essa era già diffusa nel 1695, come riferito nel presente paragrafo[488]. Curiosamente però la «Pallade Veneta» non è inserita nell'elenco dei periodici diffusi dal 1681 al 1740, che Pietro riportò nei suoi scritti, dove invece compaiono il «Protogiornale veneto», stampato a Venezia da Francesco Busetto (1681), il «Diario astrologico» (1686), l'«Almanacco» di Luigi Paviani (1740) e il «Diario o sia giornale per l'anno bisestile introdotto da Domenico Lovisa in Venezia»[489].

[478] *Notatorio* XV, c. 51*v*.
[479] *Notatorio* XV, c. 103*v*.
[480] *Notatorio* XV, cc. 111*r*-111*v*.
[481] *Notatorio* XXVII, c. 15*v*.
[482] *Notatorio* XVII, c. 110*v*; *Notatorio* XIX, cc. 84*v*-85*r*; *Notatorio* XXXVIII, c. 130*r*.
[483] *Notatorio* XXI, cc. 130*r*-130*v*.
[484] *Notatorio* XIII, cc. 67*v*-68*r*.
[485] Delorenzi 2016a, p. 50.
[486] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 155/XI, s.p. Gli esemplari qui conservati sono datati 1718, 1719, 1775 e 1776.
[487] *Notatorio* XVIII, c. 4*v*.
[488] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 9*r*. Sull'argomento si rinvia a Delorenzi 2016a, p. 50.
[489] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XX, cc. 75*r*-75*v*.

VI.4 *La fortuna critica*

Ad oggi non esistono studi specifici sui *Notatori*: nonostante essi siano assiduamente citati dagli storici dell'arte, molto poco si conosce riguardo a questi manoscritti. Gli studiosi si sono sempre concentrati sulle informazioni in essi contenute, aggiungendo occasionalmente qualche breve considerazione sui *Notatori*, ma senza mai indagare le ragioni che hanno portato Gradenigo ad avviare la loro stesura né il metodo da lui seguito. Quasi sempre le note sono state analizzate singolarmente, non vedendo in esse riflesso il profilo intellettuale di Pietro Gradenigo, ancora più evidente nel momento in cui esse sono poste in relazione le une con le altre. Se questo è uno degli obiettivi della presente ricerca, altre furono invece le intenzioni di Lina Livan che nel 1942 diede alle stampe le *Notizie d'arte tratte dai Notatori e dagli Annali del N. H. Pietro Gradenigo*: il primo e finora unico studio sistematico, sia pur parziale, sui contenuti dei *Notatori*. Livan trascrisse 1.127 notizie di argomento storico-artistico, da lei rintracciate nei trentotto *Notatori* e nel primo *Annale*, rispettando l'ordine dato da Gradenigo e affiancando talvolta un sintetico commento, volto ad agevolare l'identificazione di un'opera o di un autore, oppure riferimenti bibliografici, utili per approfondimenti su specifici argomenti[490].

In precedenza altri studiosi avevano già attinto dai *Notatori* per le loro ricerche, ma in maniera occasionale e saltuaria, come Vittorio Malamani che, ad esempio, se ne servì per documentare la presenza a Venezia di Ignazio Herdel «fabricatore da orologi»[491] o Giuseppe Tassini nelle diverse edizioni delle *Curiosità veneziane*[492]. Non molto tempo dopo Daniele Bratti Ricciotti, già autore del catalogo manoscritto dei codici Gradenigo Dolfin (1903)[493], esaminò con metodo numerosi codici custoditi nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia, nei fondi Cicogna, Provenienze diverse e ovviamente Gradenigo Dolfin, soffermandosi in particolare sui *Commemoriali veneti* e sui *Notatori*. Lo studioso trascrisse le sole note d'arte, suddividendole per artista, e le pubblicò in *Notizie d'arte e di artisti*: contributo apparso in «Nuovo Archivio Veneto» (1915) e in «Miscellanea di storia veneta» (1930). Come sottolineato da Giuseppe Fiocco nell'introduzione al volume di Lina Livan, il pur meritorio intervento di Bratti Ricciotti determinò l'esclusione di una cospicua parte di notizie, riguardanti opere di autori anonimi, restauri, descrizioni di chiese e altri appunti altrettanto

[490] *Notizie d'arte* 1942. Dall'*Annale* I sono in realtà estratte soltanto quattro notizie.
[491] *Notatorio* XIV, c. 7*v*: Malamani 1892, II, p. 125.
[492] Le quattro edizioni sono datate 1863, 1872, 1882, 1887.
[493] *Codici Gradenigo. Catalogo e indice*, 1903, BMCVe, ms. senza segnatura. Consultabile *online* nel catalogo *Nuova Biblioteca Manoscritta* (NBM): http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/index.html?language=IT (ultima consultazione: 09/04/2020).

preziosi[494]. Si trattava comunque di una prima, seppure parziale, diffusione degli appunti di Gradenigo, presentati da Bratti Ricciotti senza alcun commento. Del resto, l'intento non era quello di studiare le singole note, ma fornire spunti per studi successivi, secondo una logica che si può ritrovare anche nell'articolo di Laura Coggiola Pittoni, *Note d'arte settecentesca veneziana* (1927), pubblicato in «Rivista mensile della città di Venezia». Svolgendo le sue ricerche, la studiosa si era imbattuta «in varii manoscritti inediti», dai quali aveva potuto trarre «particolari e fatti che possono interessare gli studiosi del Settecento veneziano»[495]. Fra i codici in questione vi erano ovviamente i *Notatori* e nel suo articolo Coggiola Pittoni trascrisse sessantacinque note d'arte desunte dai "diari" di Gradenigo e poco meno di una decina da altri manoscritti della Biblioteca Marciana o del Seminario. Le notizie estratte dai *Notatori* sono restituite così come si presentano nei manoscritti, rispettando l'ordine cronologico e aggiungendo quasi sempre un breve commento con il nome dell'autore dell'opera citata o la sua collocazione. Nel 1935 Lina Livan pubblicò in «Rivista di Venezia» *Alcune date su palazzo Rezzonico*: articolo nel quale prese in esame le note riguardanti ca' Rezzonico, contenute nei *Notatori*[496]. A questo fece seguito il già citato *Notizie d'arte tratte dai Notatori e dagli Annali del N. H. Pietro Gradenigo* (1942), attraverso il quale la stessa studiosa rese noto un considerevole numero di notizie d'arte, non più ristretto ad un particolare autore o edificio, ma estendendo la selezione a spettacoli teatrali, esposizioni, anniversari e arti applicate. L'autrice offrì uno sguardo nuovo sui contenuti dei *Notatori*, sicuramente più ampio di quanto fatto fino a quel momento, rendendo così evidente la varietà di informazioni registrate da Gradenigo. Livan scelse di mantenere la struttura dei *Notatori*, quindi le singole note sono suddivise per volume, secondo l'ordine cronologico originale, che in passato era stato spesso falsato dal mancato rispetto del *more veneto*[497]. Fondamentale fu poi l'aggiunta di due indici – di persone e luoghi – che agevolano la consultazione di oltre duecento pagine di annotazioni.

Il testo di Lina Livan è ancora oggi un passaggio obbligato per un primo approccio ai *Notatori* ed è citato in pressoché tutti i testi di arte veneta del Settecento. Non vi è dubbio che questa pubblicazione abbia favorito la conoscenza dei *Notatori*, rendendoli un punto di riferimento sia per studi scientifici – saggi, articoli, cataloghi di mostre – che testi divulgativi di più ampio interesse, diffusi tramite blog o siti web. Tuttavia questo ha determinato, in taluni casi, l'allontanamento dal testo originale, poiché non sempre alla citazione del testo a stampa ha fatto seguito un controllo sul

[494] Fiocco, in *Notizie d'arte* 1942, p. VI.
[495] Coggiola Pittoni 1927, p. 8.
[496] Livan 1935, pp. 406-408.
[497] Fiocco, in *Notizie d'arte* 1942, p. VII.

manoscritto, portando così alla perdita di alcuni aspetti significativi. Confrontando la trascrizione di Livan con il testo originale sono emerse alcune criticità: talvolta note molto estese sono state riportate solo parzialmente, compromettendo in alcuni punti la chiarezza dell'appunto, in altri casi invece sono state escluse alcune note, sebbene pertinenti all'ambito storico-artistico[498]. L'esempio più significativo è quello della morte del pittore Pietro Roselli che, in maniera arbitraria, Livan datò al 5 febbraio 1763 *m.v*.[499]. Inoltre non trascrisse una precedente nota, relativa al «sensale di lane […] Pietro Roselli *quondam* Giovanni», che mi ha permesso invece di datare correttamente il decesso dell'artista al 25 settembre 1770, come dimostrato in questo stesso capitolo[500].

Senza dubbio limiti editoriali devono aver condizionato talune scelte, come quella di non tenere conto del ripetersi di alcune notizie, che rappresentano indizi utili per rintracciare con agilità gli argomenti di maggiore interesse e per riflettere sulla struttura dei *Notatori*, come argomentato nei paragrafi precedenti. Va tenuto conto che *Notizie d'arte […]* era nato con l'intento di rendere pubblica buona parte delle informazioni contenute nei *Notatori*, non di approfondire la conoscenza del loro autore o dei manoscritti stessi. Nonostante ciò, esso rimane uno studio pionieristico e non viene meno la sua importanza per gli studi successivi, tanto da ottenere, nelle colonne di «The Burlington Magazine», il plauso di F. J. B. Watson (1948) che anzi lamentava la difficoltà di reperire *Notizie d'arte […]*, sia in Italia che all'estero[501].

A quasi ottant'anni dalla sua pubblicazione, il testo di Lina Livan necessita oggi di essere aggiornato e grazie a più recenti studi è possibile colmare alcune lacune. La carenza di notizie, in particolare, sulla fiorente attività orafa veneziana, ha spinto Francesca Stopper a rileggere i *Notatori*, riportando in luce un importante nucleo di appunti ancora inediti sull'argomento[502]. Un lavoro analogo è quello compiuto da Paolo Zecchin, in questo caso riguardo alla produzione vetraria[503] e, ancor prima, da Berthold Over, per la musica[504].

Negli ultimi anni si è assistito dunque ad un progressivo ritorno al testo originale di Gradenigo, seppure limitando nuovamente l'indagine a specifici settori o argomenti. Tuttavia questo ha portato

[498] Si prenda per esempio il caso del *Notatorio* VII, c. 98*r*. La nota riguardante una pala d'altare nella chiesa di Santa Marta è stata pubblicata in *Notizie d'arte* (1942, p. 75), omettendone tuttavia la prima parte, ossia l'indicazione del santo del giorno (Santa Marta): ciò ha indotto a riferire le indicazioni successive alla chiesa di Sant'Andrea della Zirada e non a quella di Santa Marta, come sarebbe stato corretto.

[499] *Notatorio* XXVIII, c. 5*v*. Pubblicato in *Notizie d'arte* 1942, p. 205.

[500] *Notatorio* XXVI, c. 71*v.*

[501] Watson 1948, pp. 187-189.

[502] Stopper 2013, p. 115; Stopper 2015a, pp. 41-59; Stopper 2015b, p. 125; Stopper 2015c, p. 178; Stopper 2017, pp. 62-72; Stopper 2017-2018, pp. 109-129; Stopper 2018b, pp. 39-59.

[503] Zecchin 2004, pp. 159-171; Zecchin 2011, pp. 161-175; Zecchin 2018, pp. 321-380.

[504] Over 1998, pp. 23-38.

al recupero di appunti ancora inediti e ad un approfondimento degli stessi da parte di esperti di quello specifico ambito disciplinare preso in esame: arte vetraia, oreficeria o musica. Ulteriori aggiunte sono derivate dagli studi di Paolo Delorenzi, in particolare da *La Galleria di Minerva* (2009), al cui interno è possibile trovare riferimenti o addirittura la trascrizione di appunti rintracciati nei *Notatori* e nei *Commemoriali veneti*[505].

Relativamente a questi ultimi interventi, va riconosciuto come i contributi di Francesca Stopper non solo abbiano fornito nuovi apporti riguardo ai contenuti dei *Notatori* ma, nonostante la studiosa si sia concentrata principalmente sulla produzione orafa sacra, abbiano permesso di allargare lo sguardo sulla figura intellettuale di Pietro Gradenigo[506]. Inoltre, nel saggio apparso recentemente in «Saggi e memorie di storia dell'arte», Stopper affianca all'analisi delle note selezionate interessanti spunti per indagare i *Notatori* e il loro autore, con un rapido cenno anche ai principali corrispondenti dell'erudito[507]. A Delorenzi si deve invece una prima riflessione sul ricorso di Gradenigo alla coeva produzione giornalistica, del quale si è discusso nel precedente paragrafo: frutto di un più ampio lavoro di ricerca sulla stampa periodica del Settecento[508].

[505] Delorenzi 2009a.
[506] In particolare Stopper 2017-2018, pp. 109-129.
[507] Stopper 2018b, pp. 39-59.
[508] Delorenzi 2018a, p. 481.

VI.5 *Appendice*

TITOLO	ARCO CRONOLOGICO	PAGINAZIONE
Notatorio I	2 gennaio 1747 *m.v.* – 30 settembre 1751	124 carte
Notatorio II	1 ottobre 1751 – 31 dicembre 1754	130 carte
Notatorio III	1 gennaio 1754 *m.v.* – 28 febbraio 1757	142 carte
Notatorio IV	1 marzo 1757 – 30 settembre 1758	140 carte
Notatorio V	1 ottobre 1758 – 30 aprile 1760	144 carte
Notatorio VI	1 maggio 1760 – 28 febbraio 1760 *m.v.*	160 carte
Notatorio VII	1 marzo 1761 – 30 settembre 1761	140 carte
Notatorio VIII	1 ottobre 1761 – 30 giugno 1762	155 carte
Notatorio IX	1 luglio 1762 – 28 febbraio 1762 *m.v.*	154 carte
Notatorio X	1 marzo 1763 – 30 novembre 1763	138 carte
Notatorio XI	1 dicembre 1763 – 30 giugno 1764	134 carte
Notatorio XII	1 luglio 1764 – 28 febbraio 1764 *m.v.*	141 carte
Notatorio XIII	1 marzo 1765 – 30 giugno 1765	128 carte
Notatorio XIV	1 luglio 1765 – 31 ottobre 1765	141 carte
Notatorio XV	1 novembre 1765 – 28 febbraio 1765 *m.v.*	153 carte
Notatorio XVI	1 marzo 1766 – 31 luglio 1766	151 carte
Notatorio XVII	1 agosto 1766 – 28 febbraio 1766 *m.v.*	166 carte
Notatorio XVIII	1 marzo 1767 – 1 agosto 1767	142 carte
Notatorio XIX	1 settembre 1767 – 31 gennaio 1767 *m.v.*	120 carte
Notatorio XX	1 febbraio 1767 *m.v.* – 31 luglio 1768	148 carte
Notatorio XXI	1 agosto 1768 – 31 gennaio 1768 *m.v.*	131 carte

Notatorio XXII	1 febbraio 1768 *m.v.* – 30 giugno 1769	108 carte
Notatorio XXIII	1 luglio 1769 – 30 novembre 1769	107 carte
Notatorio XXIV	1 dicembre 1769 – 31 marzo 1770	103 carte
Notatorio XXV – Appendice I	1 aprile 1770 – 31 luglio 1770	125 carte
Notatorio XXVI – Appendice II	1 agosto 1770 – 31 ottobre 1770	105 carte
Notatorio XXVII – Appendice III	1 novembre 1770 – 31 gennaio 1770 *m.v.*	96 carte
Notatorio XXVIII – Appendice IV	1 febbraio 1770 *m.v.* – 31 marzo 1771	74 carte
Notatorio XXIX – Proseguimento XXIX	1 aprile 1771 – 31 luglio 1771	134 carte
Notatorio XXX – Proseguimento XXX	1 agosto 1771 – 31 ottobre 1771	112 carte
Notatorio XXXI – Proseguimento XXXI	1 novembre 1771 – 31 gennaio 1771 *m.v.*	123 carte
Notatorio XXXII – Proseguimento XXXII	1 febbraio 1771 *m.v.* – 30 aprile 1772	114 carte
Notatorio XXXIII – Proseguimento XXXIII	1 maggio 1772 – 31 luglio 1772	130 carte
Notatorio XXXIV – Proseguimento XXXIV	1 agosto 1772 – 30 novembre 1772	177 carte
Notatorio XXXV – Proseguimento XXXV	1 dicembre 1772 – 28 febbraio 1772 *m.v.*	114 carte
Notatorio XXXVI – Proseguimento XXXVI	1 marzo 1773 – 31 maggio 1772	118 carte
Notatorio XXXVII – Proseguimento XXXVII	1 giugno 1773 – 31 agosto 1773	147 carte
Notatorio XXXVIII – Proseguimento XXXVIII	1 settembre 1773 – 31 dicembre 1773	145 carte

VII. APPARATI

VII.1 *Regesto*

1695, 7 agosto
Nasce Pietro Gaetano Maria Gradenigo, «nel cui giorno appunto del 1638 si acquistarono da' veneti 17 galere barbaresche algerine e tunesine nell'Adriatico, onde se ne ramenta il fortunato anniversario». Figlio di Giacomo Gradenigo e di Paolina Morosini, gli fece da balia Andriana Boldarini, moglie di Mattio Balcarol da Santa Lucia.
ASVe, Archivio Papadopoli, b. 194, fasc. 11; ASVe, Avogaria di Comun, b. 62, c. 182r; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140r.

1695, 11 agosto
Pietro è battezzato da don Matteo Gelich, cappellano di Santa Giustina, alla presenza del procuratore Sebastiano Foscarini, suo padrino.
ASVe, Archivio Papadopoli, b. 194, fasc. 11.

1695, 13 agosto
Pietro è ufficialmente iscritto al patriziato.
ASVe, Avogaria di Comun, Libro d'oro, Nascite XII, b. 62, c. 182r (citato in Petrolli 2006-2007, p. 4).

1704
Pietro è cresimato dal patriarca Giovanni Badoer. Il suo padrino è Marco Ottoboni, duca di Fiano e nipote di papa Alessandro VIII.
ASVe, Archivio Papadopoli, b. 194, fasc. 11; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140r.

[*ante* 1705]
Pietro studia nel collegio dei Gesuiti a Brescia, dove il superiore è padre Giovanni Veneziani e ministro padre Pietro Neguabon.
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140r.

1712
Pietro studia a Rovigo «dal paroco della contrada ivi di Santa Giustina».
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140r.

[*ante* 1715]
Pietro, nuovamente a Venezia, studia con padre Maranon, somasco dell'Ospedaletto, padre Giambattista Simonetta di San Salvador, gesuita e famoso predicatore e con il dottor Tommaso Cattaneo.
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140r.

1715
Pietro Gradenigo inizia a raccogliere «venete storiche et antiche notizie, continuandole con somma fatica, studio e diligenza ed erudizione propria, non meno che ad uso d'ogni prestante patrizio della sua adorata patria».
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/V, c. 43v.

1716, 18 aprile
Pietro entra a far parte del Maggior Consiglio.
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140r.

1720, 5 ottobre
Pietro diventa Savio agli Ordini.
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140r.

1721, 20 marzo
Pietro è nuovamente eletto Savio agli Ordini.
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140r.

1721, 17 agosto
Pietro è nominato Camerlengo di Comun.
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140r.

1724, 6 giugno
Pietro è eletto Provveditore alla Sanità.
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140r.

1725, 26 agosto
Pietro diventa Officiale delle Rason nove.
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140r.

1727, 4 ottobre
Pietro diventa uno dei Dieci Savi.
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140r.

1729, 16 aprile
Pietro è eletto Provveditore sopra i Banchi.
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140r.

1730, 27 agosto
Pietro entra a far parte della Zonta del Consiglio di Pregadi.
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140r.

1730, 2 settembre
Pietro è eletto Conservatore del deposito in Zecca.
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140r.

[1730]
Pietro è presidente dei Venti Savi del Senato.
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140r.

1732
Pietro è incaricato dal Senato di compiere uno studio sulle reliquie di san Pietro Orseolo.
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, cc. 194v-195r.

1732, 29 settembre
Pietro viene eletto Savio di Terraferma all'Ordinanze.
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140r.

1733
Pietro è confermato Savio di Terraferma.
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140r.

1733, 28 ottobre
Pietro viene eletto Podestà e Capitano di Rovigo.
ASVe, Segretario alle voci, Elezioni in Maggior Consiglio, Registri, b. 27, c. 47v; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140r

1733, 28 novembre
Pietro rifiuta l'incarico di Podestà e Capitano di Rovigo.
ASVe, Segretario alle voci, Elezioni in Maggior Consiglio, Registri, b. 27, c. 48r.

1734
Pietro è confermato Savio di Terraferma.
Petrolli 2006-2007, p. 5.

1739, 25 luglio
Pietro viene eletto Capitano di Verona.
ASVe, Segretario alle voci, Elezioni in Maggior Consiglio, Registri, b. 27, c. 192v; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140r.

1739, 10 agosto
Pietro Gradenigo è dispensato dall'incarico di Capitano di Verona.
ASVe, Segretario alle voci, Elezioni in Maggior Consiglio, Registri, b. 27, c. 193r.

1739
Pietro è protettore della Scuola della Concezione.
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, p. 143.

1740, 20 marzo
Si conclude il procedimento a carico di Pietro Gradenigo per aver rifiutato la carica di Podestà e Capitano di Rovigo.
ASVe, Segretario alle voci, Elezioni in Maggior Consiglio, Registri, b. 27, c. 48r.

1740, 20 agosto
Pietro è a Udine, dove rimase fino all'inizio del 1742.
BMCVe, ms. P.D. c. 792, nn. 174, 296.

1742, 9 giugno
Pietro viene eletto fra i Quattro Segretari del Consiglio dei Dieci: carica che mantenne fino al settembre 1743.
ASVe, Segretario alle voci, Elezioni in Senato, Registri, b. 23, c. 127v.

1745, 2 settembre
Pietro viene eletto fra i Quattro Segretari del Consiglio dei Dieci: carica che mantenne fino al settembre 1749.
ASVe, Segretario alle voci, Elezioni in Senato, Registri, b. 23, c. 127v.

1751, 4 settembre
Pietro viene eletto fra i Quattro Segretari del Consiglio dei Dieci: carica che mantenne fino al settembre 1755.
ASVe, Segretario alle voci, Elezioni in Senato, Registri, b. 23, c. 128r.

1755, 8 febbraio
Pietro entra a far parte della Zonta del Collegio dei Pregadi.
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140r.

1755, 12 febbraio
Pietro diventa Provveditore in Zecca: carica che mantenne fino all'11 febbraio 1757.
ASVe, Segretario alle voci, Elezioni in Senato, Registri, b. 23, c. 88r; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140r; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 198, c. 78v.

1756, 28 gennaio
Pietro entra nella Zonta del Consiglio di Pregadi, in sostituzione del senatore Francesco Capello.
Notatorio III, c. 55r.

1756, 20 febbraio
Pietro è Provveditore agli ori e argenti.
Notatorio III, c. 60v.

1756, 28 novembre
Pietro è confermato nella Zonta del Consiglio di Pregadi.
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140r.

1756
Pietro diventa Savio alla Mercanzia e deputato al commercio.
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140r.

1757, 24 febbraio
Pietro fa parte del Consiglio dei Pregadi.
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140r.

1757, 25 febbraio
Pietro è nominato Revisore e regolatore dei dazi.
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140r.

1758
Pietro diventa Conservatore ed esecutore delle Leggi.
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140r.

1758, 11 febbraio
Pietro fa parte del Consiglio dei Pregadi.
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140v.

1759, 22 marzo
Pietro è nominato Provveditore al reggimento all'Arsenal e inquisitore.
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140v; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 193/II, c. 23r.

1759, 10 maggio
Per la seconda volta Pietro è eletto Conservatore ed esecutore delle leggi.
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140v.

1759, 24 febbraio
Pietro fa parte del Consiglio dei Pregadi.
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140v.

1760, 29 febbraio
Pietro è eletto governatore dell'Ospedale della Pietà insieme a Vincenzo II (detto Pietro) Gradenigo.
Notatorio V, c. 122r.

1760, 13 marzo
Pietro è eletto Provveditore alle Beccarie e Inquisitore.
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140v.

1760, 21 marzo
Pietro viene accolto nell'Accademia degli Agiati di Rovereto ed è protettore dell'accademia del conte Giovanni Cattaneo.
Notatorio V, c. 130r; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, c. 196r.

1761, 22 luglio
Pietro è nominato senatore con il titolo di Provveditore alle Biave.
Notatorio VII, c. 94r; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140v; BUBo, ms. 3911, OO/38.

1762, 28 maggio
Pietro fa parte «delli Quaranta che restarono 12 all'elezione del doge Marco Foscarini».
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140v.

1764
Pietro è rieletto Provveditore alle Beccarie.
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140v.

1765
Pietro è nominato Provveditore sopra il danaro pubblico.
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140v.

1766
Pietro diventa Sopra provveditore alle Biave.
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140v.

1767, 21 dicembre
Pietro è nominato Consigliere del Sestier di Castello e Inquisitore di stato.
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140v.

1769
Pietro diventa uno dei Sette Savi e Provveditore alla Giustizia Nova.
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140v.

1769
Per la terza volta Pietro è eletto Conservatore ed esecutore delle leggi.
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140v.

1769
Pietro è presidente della confraternita dei poveri a Santa Giustina.
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140v.

1771
Pietro diventa Provveditore sopra le Fortezze.
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140v.

1772
Pietro è eletto Esecutore contro la Bestemmia.
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140v.

1773
Pietro è nominato Revisore e regolatore alla scrittura.
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140v.

1774
Pietro è Governatore dell'Ospedale dei Derelitti.
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 171, c. 262r.

1775
Pietro è nuovamente eletto Provveditore sopra le fortezze.
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140v.

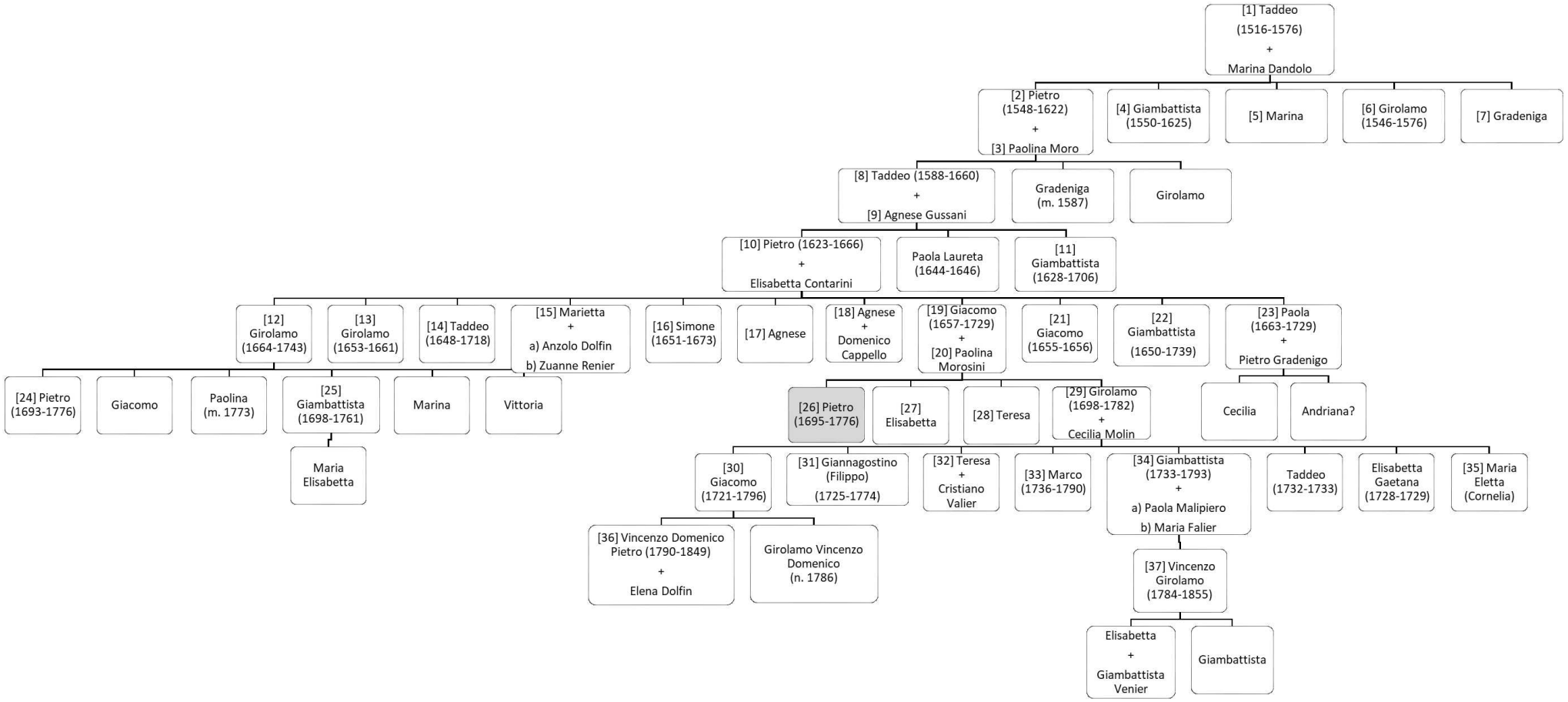
1775
Pietro viene nominato socio della Accademia veneta di pittura, scultura e architettura.
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140v.

1776, febbraio
Pietro è rieletto Sopraprovveditore alle Biave.
BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 140v.

1776, 4 dicembre
Pietro Gradenigo muore.
ASVe, Avogaria di Comun, Necrologi, b. 159, reg. 3, c. 30v; ASVe, Provveditori e Sopraprovveditori alla sanità, b. 963, alla data.

1776, 6 dicembre
Vengono cantare le esequie e recitate dodici messe per l'anima di Pietro Gradenigo all'Ospedale della Pietà.
Over 1998, p. 23.

VII.2 *Albero genealogico della famiglia Gradenigo di Santa Giustina*



1. TADDEO di GIAMBATTISTA (1516-1576)

Nacque il 26 settembre 1516 da Isabella Marin e Giambattista Gradenigo (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/IV, c. 68r; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 14r*). Nel 1543 sposò Marina di Piero Dandolo (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/I, c. 170v*). Fece costruire il palazzo a Santa Giustina, dove i Gradenigo risultano già residenti nel 1546 (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 179/II, c. 134r; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/IV, c. 69v*). Morì nel 1576 e fu sepolto in una tomba a San Francesco della Vigna, voluta per lui e il figlio Girolamo, da Pietro e Giambattista (*ASVe, Miscellanea Codici, Storia Veneta (Genealogie Barbaro, vol. IV), b. 20, p. 96; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/IV, c. 68v; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, pp. 57, 328; BMCVe, ms. Gardenigo Dolfin 133/III, c. 54r*).

2. PIETRO di TADDEO (1548-1622)

Nacque il 22 settembre 1548 da Marina Dandolo e Taddeo Gradenigo (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/IV, c. 69r; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 14v*). Nel 1579 sposò Paolina Moro (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/I, cc. 166r, 171v; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 14v*). Fece testamento il 25 giugno 1615 (*ASVe, Notarile, Atti, b. 1246, n. 637*). Morì il 16 marzo 1622 (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/I, c. 234r; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 57v*).

3. PAOLINA MORO

Morì il 3 aprile 1616 all'età di 54 anni (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/I, c. 228r; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 144r*).

4. GIAMBATTISTA di TADDEO (1550-1625)

Nacque il 10 agosto 1550 da Marina Dandolo e Taddeo Gradenigo (BMCVe*, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 60r*). Morì il 7 gennaio 1625 (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/IV, c. 68r; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 144r*).

5. MARINA di TADDEO

Figlia di Marina Dandolo e Taddeo Gradenigo, fu monaca in San Giovanni di Torcello e morì il 26 settembre 1617 (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/IV, c. 68r*).

6. GIROLAMO di TADDEO (1546-1576)

Nacque nel 1546 da Marina Dandolo e Taddeo Gradenigo e morì nel novembre del 1576 (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/IV, c. 68r*).

7. GRADENIGA di TADDEO

Figlia di Marina Dandolo e Taddeo Gradenigo, nel 1574 sposò Alvise di Francesco Boldù (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/IV, c. 68r*).

8. TADDEO di PIETRO (1588-1660)

Nacque il 5 ottobre 1588 da Paolina Moro e Pietro Gradenigo (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/IV, c. 69r; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 14v*). Nel 1619 sposò Agnese Gussani (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/I, c. 166r; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 14v*). Morì il 21 dicembre 1660 (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/IV, c. 69r; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/I, c. 231v; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 15r*).

9. AGNESE GUSSANI (1601-1653)

Morì a 52 anni il 17 agosto 1653 (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/I, c. 231r; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 144r*).

10. PIETRO di TADDEO (1623-1666)

Nacque il 24 marzo 1623 da Agnese Gussani e Taddeo Gradenigo (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/IV, c. 69r*). Fu capitano a Bergamo e podestà a Verona e Brescia (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 15r; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 221, s.p.*). Nel 1646 sposò Elisabetta Contarini (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 15r*). Morì l'11 gennaio 1666 (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, p. 89; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/I, c. 232r; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 144v*).

11. GIOVANNI BATTISTA di TADDEO (1628-1706)

Nacque il 25 settembre 1628 da Agnese Gussani e Taddeo Gradenigo (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/IV, c. 69r*). Fu senatore, provveditore nel territorio di Monfalcone, provveditore sopra l'Adige e dal 1696 inquisitore in Terraferma (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 221, s.p.*). Morì il 18 giugno 1706 (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/I, c. 234v; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, cc. 15v-16r*).

12. GIROLAMO di PIETRO (1664-1743)

Nacque il 24 luglio 1664 da Elisabetta Contarini e Pietro Gradenigo (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/IV, c. 69r*). Morì il 4 gennaio 1743 e fu sepolto nel chiostro della basilica dei Santi Giovanni e Paolo (*ASVe, Miscellanea Codici, Storia Veneta, (Genealogie Barbaro, vol. IV), b. 20, p. 97*)[1].

13. GIROLAMO di PIETRO (1653-1661)

Nacque il 14 settembre 1653 da Elisabetta Contarini e Pietro Gradenigo (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/IV, c. 69r; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 143r*). Morì il 9 agosto 1661 a soli 8 anni (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/I, c. 232r; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 144v*).

14. TADDEO di PIETRO (1648-1718)

Nacque il 14 settembre 1648 da Elisabetta Contarini e Pietro Gradenigo (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, cc. 16r, 127r-127v*). Ricoprì numerosi incarichi, viaggiò in Francia e in Inghilterra in compagnia di Pietro Contarini e nel 1686 partì con il doge Francesco Morosini (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 127r*). Soffriva di gotta e, dopo la guerra di Morea, visse a lungo nella villa a Villarazzo (Treviso), dove morì il 13 aprile 1718 (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 10r; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, cc. 127r-127v*). Il 16 aprile 1718 il suo cadavere venne condotto a Venezia (BMCVe*, ms. Gradenigo Dolfin 133/I, c. 234v*).

15. MARIETTA di PIETRO

Nacque il 29 settembre 1660 da Elisabetta Contarini e Pietro Gradenigo (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 143r*).

16. SIMONE di PIETRO (1651-1673)

Nacque il 3 ottobre 1651 da Elisabetta Contarini e Pietro Gradenigo (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/IV, c. 69r*). Morì il 24 marzo 1673 a 21 anni (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 144v*).

17. AGNESE di PIETRO (1647-1648)

Nacque il 20 agosto 1647 da Elisabetta Contarini e Pietro Gradenigo (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 142v*). Morì il 1 marzo 1648 (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 144r*).

[1] La data del decesso è indicata 5 gennaio 1742 in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/IV, c. 69*r.*

18. AGNESE di PIETRO (n. 1658)

Nacque il 29 luglio 1658 da Elisabetta Contarini e Pietro Gradenigo (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 143r*). Nel 1675 sposò Domenico Capello (*ASVe, Miscellanea Codici, Storia Veneta, (Genealogie Barbaro, vol. IV), b. 20, p. 97*).

19. GIACOMO di PIETRO (1657-1729)

Nacque a Bergamo il 3 aprile 1657 da Elisabetta Contarini e Pietro Gradenigo (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/IV, c. 69r; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 136r*). Nel 1662 cadde da un alto pergolo sopra la vera da pozzo nel cortile di palazzo Contarini a San Stin, ma ne uscì illeso (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 41r*). Studiò in collegio a Treviso e poi a Parma e fra le cariche da lui ricoperte, si ricorda quella di Savio agli Ordini, di Provveditore a Rovigo e Polesine, di Aggiunto ai Riformatori allo Studio di Padova e di Provveditore sopra la Giustizia vecchia (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 136r*). Nel 1697 sposò Paolina Morosini (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/IV, c. 69r*). Fece testamento il 21 maggio 1728 (ASVe, *Notarile, Testamenti, b. 1170, n. 166; ASVe, Notarile, Testamenti, b. 1274, n. 206*). Morì il 21 maggio 1729 all'età di 72 anni (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/IV, c. 69r; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 136r*).

20. PAOLINA MOROSINI (1675-1702)

Figlia di Girolamo Morosini, morì il 6 maggio 1702 a soli 27 anni (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/I, c. 234r; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 144v; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, p. 104*).

21. GIACOMO di PIETRO (1655-1656)

Nacque a Bergamo il 22 dicembre 1655 (*ASVe, Miscellanea Codici, Storia Veneta, (Genealogie Barbaro, vol. IV), b. 20, p. 97*). Morì il 10 gennaio 1656 (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 143r*).

22. GIAMBATTISTA di PIETRO (1650-1739)

Nacque il 9 marzo 1650 da Elisabetta Contarini e Pietro Gradenigo (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/IV, c. 69r*) e fu battezzato il 9 marzo 1650 (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 142v*)[2]. Fece

[2] Altrove si dichiara che Giambattista morì nel 1739 all'età di 93 anni: ciò indurrebbe ad anticipare l'anno di nascita, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, p. 143.

testamento il 23 agosto 1734 (*ASVe, Notarile, Testamenti, b. 1274, n. 238*) e morì il 26 aprile 1739 (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/IV, c. 69r*).

23. PAOLA di PIETRO (1663-1729)

Nacque a Brescia il 12 giugno 1663 da Elisabetta Contarini e Pietro Gradenigo (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, c. 143r*). Nel 1678 sposò Pietro di Domenico Gradenigo (*ASVe, Miscellanea Codici, Storia Veneta, (Genealogie Barbaro, vol. IV), b. 20, p. 97*). Morì il 18 marzo 1729 e fu sepolta nella chiesa dei Tolentini (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 133/III, cc. 145r, 147r*).

24. PIETRO di GIROLAMO (1693-1776)

v. capitolo I.

25. GIAMBATTISTA di GIROLAMO (1698-1761).

Figlio di Girolamo di Pietro di Taddeo, andò a Costantinopoli con il fratello maggiore Pietro. Morì il 4 maggio 1761, all'età di 62 anni, e venne sepolto nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo (*Notatorio VII, cc. 41r-41v*).

26. PIETRO di GIACOMO (1695-1776)

v. capitolo I.

27. ELISABETTA (MARIA PAOLINA) di GIACOMO

Figlia di Paolina Morosini e Giacomo Gradenigo, nel 1714 entrò nel convento alla Celestia (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 25v*). Divenne abadessa nel 1757, all'età di 59 anni (*Notatorio* IV, c. 22*r*).

28. TERESA (MARIA GRADENIGA) di GIACOMO

Figlia di Paolina Morosini e Giacomo Gradenigo, fu monaca alla Celestia (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/IV, c. 69r*).

29. GIROLAMO di GIACOMO (1698-1782)

Nacque il 13 settembre 1698 da Paolina Morosini e Giacomo Gradenigo e nel 1718 sposò Cecilia di Filippo Molin (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/IV, c. 69r*). Fu senatore e aggregato alla celebre

Arcadia di Roma (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 13r*). Nel 1740 venne nominato Luogotenente in Friuli (*BMCVe, ms. P.D. c. 792/I, n. 174*). Morì nel 1782 (*Dal Borgo 2002, p. 318*).

30. GIACOMO di GIROLAMO (1721-1796)

Nacque l'8 maggio 1721 da Cecilia Molin e Girolamo Gradenigo (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/IV, c. 69r*). Nel 1778 sposò Cecilia Bianca di Giannantonio Donato e morì nel 1796 (*ASVe, Miscellanea Codici, Storia Veneta, (Genealogie Barbaro, vol. IV), b. 20, p. 97*).

31. FILIPPO (GIANNAGOSTINO) di GIROLAMO (1725-1774)

Nacque il 10 luglio 1725 da Cecilia Molin e Girolamo Gradenigo (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/IV, c. 69r*). Domenico Ongaro fu suo precettore a Udine (*BMCVe, ms. P.D. c. 792/II, n. 235*). Nel 1744 divenne monaco benedettino cassinese ed entrò nel convento di San Giorgio Maggiore (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 3v*). Il 23 settembre 1762 divenne vescovo di Chioggia (*Notatorio* IX, c. 60*r*) e nel 1768 di Ceneda (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/IV, c. 69r*). Morì il 16 marzo 1774 (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/IV, c. 69r*).

32. TERESA di GIROLAMO

Figlia di Cecilia Molin e Girolamo Gradenigo, nel 1758 sposò Cristoforo Valier (*Dal Borgo 2002, p. 318*).

33. MARCO di GIROLAMO (1736-1790)

Nacque il 13 settembre 1736 da Cecilia Molin e Girolamo Gradenigo (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/IV, c. 69r*). Il 14 febbraio 1752 ricevette la cresima dal patriarca Foscari insieme al fratello Giambattista, padrini furono Pietro e Giambattista di Girolamo Gradenigo (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, c. 65r*). Morì nel 1790 (*ASVe, Miscellanea Codici, Storia Veneta, (Genealogie Barbaro, vol. IV), b. 20, p. 97*).

34. GIOVANNI BATTISTA di GIROLAMO (1733-1793)

Nacque il 3 agosto 1733 da Cecilia Molin e Girolamo Gradenigo (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/IV, c. 69r*). Il 14 febbraio 1752 ricevette la cresima dal patriarca Foscari insieme al fratello Marco, padrini furono Pietro e Giambattista di Girolamo Gradenigo (*BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, c. 65r*). Il 3 ottobre 1768 sposò Paola di Zaccaria Malipiero che morì il 27 dicembre 1769 (*BMCVe, ms.*

Gradenigo Dolfin 37, pp. 191, 195). Nel 1776 sposò in seconde nozze Maria di Giovanni Falier di Zuanne e morì nel 1793 (*ASVe, Miscellanea Codici, Storia Veneta, (Genealogie Barbaro, vol. IV), b. 20, p. 97*).

35. CORNELIA (ANGELA MARIA ELETTA) di GIROLAMO

Nacque il 4 febbraio 1727 ed entrò nel monastero delle Cappuccine di Castello nel 1750 (*Notatorio I, c. 86v*).

36. VINCENZO DOMENICO II (PIETRO) di GIACOMO (1790-1849)

Nacque il 13 marzo 1790 da Cecilia Bianca Donata e Giacomo Gradenigo (*ASVe, Miscellanea Codici, Storia Veneta, (Genealogie Barbaro, vol. IV), b. 20, p. 97*). Morì il 22 agosto 1849 (*BMCVe, ms. Cicogna 2500/IV, cc. 63v-64r*).

37. VINCENZO di GIOVANNI BATTISTA (1784-1855)

Nacque il 3 giugno 1784 da Maria Falier e Giovanni Battista Gradenigo (*ASVe, Miscellanea Codici, Storia Veneta, (Genealogie Barbaro, vol. IV), b. 20, p. 97*). Morì il 2 marzo 1855 (*BMCVe, ms. Cicogna 2500/IV, cc. 63v-64r*).

PARTE II

VIII. *NOTATORI*

note storico-artistiche

AVVERTENZE

In questa sezione sono state prese in esame le note di argomento storico-artistico contenute nei *Notatori* di Pietro Gradenigo, selezionate sulla base dei criteri elencati di seguito.

Le note sono suddivise per volume, rispettando l'ordine stabilito dal loro autore e indicando per ciascuna il numero della carta e la datazione. Per il testo originale si è preferita una trascrizione interpretativa, anziché diplomatica, secondo i criteri presentati successivamente, così da garantire una maggiore leggibilità.

La bibliografia è da intendersi relativa alla nota che accompagna e non all'argomento in essa trattato. Considerato l'alto numero di pubblicazioni in cui i *Notatori* sono menzionati, quella proposta è una selezione dei testi nei quali la nota in esame è stata analizzata criticamente. Non sempre però si tratta di un elenco esaustivo, poiché l'emergenza sanitaria che ha gravato sull'ultimo anno di ricerche, ha rallentato e reso più difficile la consultazione di materiale bibliografico e archivistico.

Analogamente nella parte di commento si è voluto dare maggiore spazio all'analisi della nota in sé e non solo al suo oggetto, con l'obiettivo di mettere in evidenza il pensiero di Pietro Gradenigo e la sua insistenza su un dato argomento. Per questo motivo nel testo sono spesso richiamate annotazioni analoghe, agevolando la consultazione dei *Notatori*; talvolta i rinvii possono essere a note non analizzate in questa occasione, perché non pertinenti direttamente all'ambito storico-artistico – elezioni di dogi e pievani, visite ufficiali, promulgazione leggi –, ma ugualmente utili per comprendere a pieno il metodo di lavoro di Gradenigo e il suo interesse riguardo a una particolare questione. A tale scopo nel commento alle note è frequente il ricorso alla restante produzione manoscritta dell'erudito, con puntuali citazioni di codici già nella biblioteca Gradenigo.

Per evitare ripetizioni, talvolta il commento è sostituito da un rinvio, *in toto* o in parte, a quello di un'altra nota già esaminata in precedenza.

CRITERI DI SELEZIONE

Sono state selezionate le note di argomento storico-artistico, riguardanti le seguenti categorie:

- pittura
- scultura
- architettura
- grafica (disegno, incisione)
- arti decorative (oreficeria, tessile, mosaici, vetri, porcellana, stucco)
- collezionismo

Inoltre:

- ad eccezione di rari casi, di particolare rilevanza, di norma sono state analizzate soltanto le note riguardanti Venezia e i territori allora di pertinenza della Repubblica Serenissima;
- nel caso di note contenenti ampie digressioni (p. es. la storia di una chiesa), sono state prese in esame solo le parti riguardanti eventi contemporanei alla stesura dei *Notatori;*
- non sono state selezionate:
    - note squisitamente storiche, poiché spesso le informazioni sono desunte da testi a stampa, esplicitamente citati da Gradenigo;
    - note riguardanti l'ambito musicale, a meno che non vi siano riferimenti ad architetture o apparati di particolare rilievo, realizzati per concerti o spettacoli teatrali;
    - note relative a processioni, funerali, feste o visite ufficiali, ad eccezione dei casi in cui sono descritti gli apparati effimeri realizzati per l'occasione;
    - note riguardanti calamità naturali, se non contengono puntuali riferimenti ad opere d'arte e ai danni da loro subiti;
    - note relative a furti, a meno che l'oggetto non sia di particolare rilevanza;
    - note riguardanti la numismatica. Benché si tratti di un argomento di grande interesse, lo studio di queste notizie richiederebbe specifiche competenze e una più ampia contestualizzazione che esula da questa ricerca;
    - note riguardanti interventi di semplice manutenzione su ponti o pozzi;
    - note riguardanti oggetti d'uso quotidiano, quali abiti, gioielli o suppellettili se privi di una loro puntuale descrizione o del nome del loro autore;
    - note generiche sull'editoria o pubblicazioni prive di illustrazioni;
    - note contenenti la sola trascrizione di lapidi;

- note riguardanti reliquie, a meno che non siano fornite informazioni sul reliquiario che le contiene.

CRITERI DI TRASCRIZIONE

- maiuscole e minuscole, accenti, apostrofi e preposizioni sono ricondotti all'uso contemporaneo (*un'altro* > un altro; *dell* > del);
- le abbreviazioni sono sciolte senza adottare l'uso di parentesi (*p.mo* > primo; *Fran.co* > Francesco), eccetto casi dubbi o di semplice troncamento, nei quali la forma è rimasta invariata (*mons.* > mons.). Si è deciso di non sciogliere forme ancora in uso o il cui significato non è equivoco, ad esempio: *S.* e *SS.* (per i santi), *N. H., N. D.* (per i nobili) e *m.v.* (*more veneto*). Al contrario il testo è riportato senza alcuna modifica solo nel caso di trascrizioni di lapidi, iscrizioni o parti di documenti originali;
- parole latine e citazioni sono trascritte in corsivo;
- la caduta delle vocali è segnalata con l'aggiunta di un apostrofo (*de francesi* > de' francesi);
- si è mantenuto l'uso di j, y, t e z (*varij* > varij; *Venetia* > Venetia);
- i numeri latini e arabi sono trascritti così come si presentano nel testo;
- eventuali errori ortografici o di nomi propri sono seguiti da [sic!];
- parole dubbie sono seguite da un punto di domanda fra parentesi quadra [?];
- le lacune dovute a guasti materiali del supporto (macchie, fori, strappi) sono indicate con tre asterischi fra parentesi quadra [***];
- eventuali integrazioni sono inserite fra parentesi quadra [ ];
- le omissioni sono segnalate con tre puntini fra parentesi quadra […];
- gli interventi sulla punteggiatura sono limitati ai casi in cui la comprensione del testo altrimenti possa essere equivoca;
- il cambio di grafia all'interno di una stessa nota è segnalato da una barra diagonale /.

VIII.1
NOTATORIO I

c. 3*r*
14 marzo 1748
«Nell'escavare li fondamenti onde fabricare il nuovo pallazzo de' N.H. Grassi a S. Samuel fu ritrovata una zara ripiena di argento vivo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 1; Bassi 1962, p. 324; Massari 1971, pp. 13, 92; Romanelli 1986, pp. 53-55.

La presente nota certifica l'avvio dei lavori di costruzione di palazzo Grassi sul Canal Grande. Aggregata alla nobiltà veneta nel 1718, mediante l'esborso di 60.000 ducati, la famiglia Grassi non badò a spese, affidandosi all'architetto Giorgio Massari (1687-1766), che allora stava ultimando il palazzo dei Rezzonico a San Barnaba.

Fin dal 1732 i fratelli Angelo e Giovanni del fu Paolo Grassi iniziarono ad acquistare case e stabili nella contrada di San Samuele, a partire dai possedimenti della famiglia Trivellini, per poi aggiungere le case dei Michiel[1]. Nei documenti d'archivio si parla «della fabrica delli nobiluomini Grassi» già nel 1740 e l'autorizzazione ad allestire un cantiere «per far lavorar la pietra viva» risalirebbe al 23 luglio 1745[2]. I Grassi abbandonarono quasi subito la loro casa in affitto a San Vidal, per trasferirsi nel palazzo in costruzione a San Samuele, potendo così seguire i lavori da vicino[3]. Nonostante le notevoli disponibilità economiche della famiglia, il cantiere non fu di breve durata: nel 1766 Gradenigo registrò un «aumento di fabbrica interna» (v. *Notatorio* XVII, c. 48*r*) e nel 1772 un ulteriore «proseguimento» (v. *Notatorio* XXXIII, c. 13*v*). In tale periodo si verificarono furti (v. *Notatorio* I, c. 69*v*) ma anche fortuiti ritrovamenti, come nel caso della giara qui citata.

Romanelli sottolinea il «costante e sollecito interessamento» di Pietro Gradenigo nei confronti della fabbrica di palazzo Grassi, rilevando una significativa presenza di note ad essa dedicate nei *Notatori*[4]. Certamente si trattava di un cantiere di grande importanza a Venezia, riguardante una tra le famiglie più in vista: questo bastava a renderlo argomento di sicuro interesse per il senatore, ma i danni che questi lavori provocarono alla vicina chiesa di San Samuele, a causa dei «gran urti che tolerò» (v. *Notatorio* XXVI, c. 23*v*), non poterono che accrescere l'attenzione di Gradenigo.

[1] Massari 1971, p. 90.
[2] Romanelli 1986, p. 55.
[3] Romanelli 1986, p. 57.
[4] Romanelli 1986, p. 56.

c. 5*v*

22 maggio 1748

«Rifatto in pochi mesi da fondamenti doppo l'incendio il teatro di S. Samuele, oggi andò in scena l'opera quantunque non fosse ancora dipinto».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 1; Mangini 1974, p. 127; Mancini, Muraro, Povoledo 1995, p. 416.

Nel 1655 Giovanni Grimani fece costruire un nuovo teatro lungo rio del duca, fra San Samuele e San Vidal: teatro San Samuele[5]. Nella notte del 30 settembre 1747 un incendio distrusse l'edificio, lasciando in piedi «solo li quattro muri latterali, e pochi nell'interno», ma i Grimani si adoperarono per avviare subito la sua ricostruzione, sotto la direzione di Romualdo e Alessandro Mauri (Mauro)[6]. La nota in esame attesta la celerità del cantiere, tanto che il teatro riaprì in occasione della festa dell'Assunzione del 1748, tuttavia la decorazione degli interni non era ancora ultimata (v. *Notatorio* II, c. 46*r*)[7].

Il rinnovato teatro inaugurò con la messa in scena del dramma *Ipermestra* di Pietro Metastasio, musica di Ferdinando Bertoni, scene di Romualdo Mauro e balli di Giovanni Gallo. Tali precisazioni si ricavano dal libretto d'opera e sconfessano la tesi di Groppo, secondo il quale l'autore delle scene sarebbe Giambattista Moretti, responsabile invece di quelle per *La calamità de' cuori*, «dramma giocoso» andato in scena il 26 dicembre 1752, e *I portentosi effetti della madre Natura*, rappresentato l'11 novembre 1752[8].

c. 7*v*

22 luglio 1748

«Anniversario del disfacimento della vecchia chiesa parochiale di S. Biasio per riffarla da nuovo col campanile».

Bibliografia selezionata:
inedito.

«Minacciando rovina […] per la sua antichità», l'antica chiesa di San Biagio di Castello venne demolita a partire dal 1747 per fare posto al nuovo edificio: cantiere promosso dal parroco don

[5] Nel 1661 Giovanni Grimani denunciava il possesso del teatro, cfr. ASVe, *Dieci Savi sopra le decime*, b. 218, n. 1036 (pubblicato in *Serenissimi teatri* 2012, p. 26).
[6] Groppo 1766, p. 15; Mangini 1974, pp. 126-127. La notizia dell'incendio è registrata in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 175/II, c. 243*v*.
[7] Uno schizzo della pianta, completo delle misure, si conserva in ASVe, *Giudici del piovego, Disegni*, b. 86, fasc. 356, dis. 17.
[8] Per il libretto d'opera cfr. https://www.loc.gov/item/2011565012/ (ultima consultazione: 05/05/2020).

Leonardo Ferrutti che morì prima della sua conclusione (v. *Notatorio* II, c. 15*v*)[9]. La presente nota registra il primo anniversario dell'avvio dei lavori, anche se la prima pietra della nuova chiesa venne posta soltanto il 16 aprile 1749 (v. *Notatorio* I, c. 28*v*).
Dell'antico edificio, risalente al 1052 (v. *Notatorio* XXIV, c. 57*v*), Gradenigo lasciò alcune informazioni in un suo codice dedicato alle chiese di Venezia, dove inserì pure un disegno del bassorilievo anticamente visibile sopra la porta d'ingresso, riprodotto altrove anche da Giovanni Grevembroch[10].

c. 8*r*
13 agosto 1748

> «Fu posta sopra un altare della chiesa dell'Ospedaletto una nuova palla dipinta dal pittor Giuseppe Angeli, dedicata al beatificato Girolamo Miani».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 8; *Notizie d'arte* 1942, p. 1.

L'11 marzo 1748, nella riunione dei governatori del Pio luogo dell'Ospedaletto, presieduta da Flaminio Corner, fu deciso di collocare «nella miglior e più opportuna maniera l'imagine in pittura» di san Girolamo Miani, «in uno degli altari come più conferente crederassi» della chiesa di Santa Maria dei Derelitti: omaggio dovuto al fondatore dell'ordine dei Somaschi e ai benefattori che avevano sostenuto la costruzione dell'adiacente Ospedaletto[11]. Il 13 agosto 1748 il *San Girolamo Miani con orfani davanti al Crocifisso*, opera di Giuseppe Angeli (1709-1798), veniva dunque collocato nel terzo altare a sinistra, al posto della *Crocefissione* di Nicolas Régnier (1591-1667). La pala di Angeli si discosta della consueta rappresentazione del santo ai piedi della Vergine, poiché è qui raffigurato in preghiera davanti al Crocefisso, assieme ad alcuni orfanelli: tale variante consentiva, secondo una prassi diffusa, di non perdere del tutto la precedente dedicazione dell'altare[12].

c. 10*r*
2 ottobre 1748

> «Morì a S. Giorgio Maggiore il reverendissimo padre abbate d. Leopoldo Capello di benemerita cittadina famiglia, anzi l'ultimo superstite; il quale oltre il soave suo lungo governo di quel monastero e varij ornamenti da lui fatti, fece a sue spese il salizzo di

[9] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 175/II, c. 144*v*. Il successore di don Ferruti fu don Giacomo Attardo, cfr. *Notatorio* II, c. 15*v*.
[10] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 175/II, c. 145*r*. Per il disegno di Giovanni Grevembroch cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/I, c. 33*r*.
[11] Lunardon 1986, pp. 65-66.
[12] Lunardon 1986, p. 66.

pietra marmorea del campo et il parapetto di argento massitio all'altar maggiore di quella chiesa».

Bibliografia selezionata:
Pavanello 2014, p. 101; Stopper 2017-2018, p. 125.

La notizia della morte di Leopoldo Capello (Cappello) è il pretesto per ricordare che, durante la sua presenza nel monastero di San Giorgio Maggiore, egli finanziò la realizzazione della pavimentazione antistante la chiesa e il parapetto in argento dell'altare maggiore. Quest'ultimo è databile al 1746-1747, come dimostrano i documenti d'archivio, dai quali emergono i nomi degli artisti coinvolti nella sua realizzazione: il cesellatore Paolo Tavelli, lo scultore Girolamo Tagliapietra, il fabbro Giovanni Maria Pensa, l'indoratore Antonio Macotan, il «calderer» Iseppo Bucelta e il marangone Zanmaria Del Pedro, oltre all'orefice Giambattista da Ponte, sotto la direzione di Francesco Varenzi[13]. Recentemente Giuseppe Pavanello ho pubblicato un disegno del paliotto conservato alla Kunstbibliothek di Berlino, firmato da Francesco Battaglioli che, insieme a Francesco Zugno, ne sviluppò il progetto[14]. Il foglio presenta due diverse soluzioni per gli stipiti laterali, nei quali sono poste la *Fede cristiana* e la *Religione giudaica*; al centro invece si trovano i santi Mauro e Placido[15].

c. 11*v*
26 ottobre 1748

«Chiesa di S. Giorgio della nazione greca, ripullita come nova nelle pitture, indorature, argentarie, et altri abellimenti a spese della loro scola, sotto il guardianato del signor Scarlato, chiamato Demetrio».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 1.

La presente nota informa di alcuni restauri condotti all'interno della chiesa di San Giorgio dei Greci, in contrada di Sant'Antonino, e un memoriale ottocentesco, recentemente pubblicato da Despina Er. Vlassi, consente di confermare quanto registrato da Gradenigo[16]. Fra il 1748 e il 1754 Scarlato di Demetrio fu guardiano della confraternita e «molti ristauri si son fatti nella chiesa e suoi fabbricati, indorati di nuovo li marmi e catene, e ristaurate le pitture attorno la cuba e frontespizio del

[13] Stopper 2017, pp. 67-68.
[14] Pavanello 2014, pp. 101-102.
[15] Pavanello 2014, pp. 101-102.
[16] Vlassi 2014, pp. 393-438.

Santuario da Ventura Seremetti *quondam* Zuanne di Corfù»; in particolare, nel 1748, vennero «fatti li due portoni di ferro che chiudono il cortivo»[17].

La notizia di questi interventi è riportata in maniera succinta anche nei *Commemoriali veneti*[18].

c. 14*v*
8 dicembre 1748

«Il nuovo piovano di SS. Apostoli prese solennemente il suo possesso con mai più veduto apparato e concorso, e fu impresso il di lui ritratto a stampa».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il 4 novembre 1748 Angelo Maria Ruopelli (1700-1753) divenne pievano della chiesa dei Santi Apostoli (v. *Notatorio* I, c. 12*r*) e il mese successivo fece il suo solenne ingresso[19].

Per celebrare tale evento, nella bottega di Bartolomeo Rotta, sotto il portico de' Baretteri, venne stampato il ritratto di Ruopelli, inciso da Francesco Zucchi (1692-1764) con la tecnica del mezzotinto[20]. Tale incisione compare anche nell'elenco di stampe di «soggetti veneziani», verosimilmente possedute da Pietro Gradenigo[21].

Il giorno dell'ingresso del prelato venne distribuito ai presenti un foglio a stampa con un sonetto a lui dedicato, una copia del quale era giunta nelle mani di Pietro Gradenigo, che più volte si occupò di Angelo Ruopelli, attivamente impegnato nella risistemazione del soffitto della sua parrocchia (v. *Notatorio* XIII, c. 33*v*), ma che morì il 14 aprile 1753 a soli 53 anni (v. *Notatorio* II, c. 55*v*)[22]. Verosimilmente la prematura scomparsa del prelato deve essere ricondotta alla «gravissima infermità» dalla quale sembrava essersi ripreso il 14 marzo 1750, quando i suoi parrocchiani organizzarono «fuochi di gioja, feste, sbarro di mortaretti, composizioni stampate, musica, messa cantata e *Te Deum* solenne» per celebrare la «ricuperata salute» del loro pievano[23].

[17] Vlassi 2014, p. 431.
[18] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 5*r*.
[19] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 22-23.
[20] Delorenzi 2009a, p. 76. Il nome di battesimo del parroco è Angelo Maria e non Francesco Ruopelli, come riportato dallo studioso.
[21] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 180*v*.
[22] Per il sonetto cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, c. 325*r*. Angelo Maria Ruopelli venne sepolto «a parte destra vicin l'altar della Beata Vergine del Rosario», cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/X, c. 162*r*.
[23] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 32*r*.

c. 15*r*

29 dicembre 1748

«Precipitò sopra il rio della Panada il teatro di SS. Giovanni e Paolo verso le 19 hore. Questo già 33 anni[?] fu dimesso, e non più si recitava».

Bibliografia selezionata:
I teatri pubblici di Venezia 1971, pp. 82, 85; Mangini 1974, p. 61.

Il nuovo teatro dei Santi Giovanni e Paolo venne inaugurato nel 1639; esso si trovava in contrada Santa Marina, tra la calle della Testa e il rio della Panada. Di proprietà dei Grimani di Santa Maria Formosa, il teatro ebbe grande successo fino al 1677, ossia fino all'apertura del teatro di San Giovanni Grisostomo, che ne oscurò a poco a poco la fama[24]. Un disegno dell'ingegnere Tommaso Bezzi (1652ca.-1729), conservato al Sir John Soane's Museum di Londra, consente di prendere visione della struttura interna del teatro alla fine del Seicento: la sala a ferro di cavallo era circondata da cinque ordini di palchi e un corridoio separava la platea dall'orchestra[25].
Nel 1715 il teatro venne definitivamente chiuso e l'incuria progressivamente portò ad un evidente stato di abbandono, fino al crollo del tetto, registrato in questa nota. Nel 1766, Groppo ancora segnalava le pessime condizioni dello stabile «miseramente cambiato in vil magazzino di botti», nonostante un tentativo di ricostruzione segnalato da Pietro Gradenigo nei primi mesi del 1752 (v. *Notatorio* II, cc. 8*v*, 10*r*)[26]. La notizia del crollo è più volte registrata nei *Notatori*, rimarcando il clamore di tale evento (v. *Notatorio* XIX, c. 93*v*; *Notatorio* XXI, c. 107*v*; *Notatorio* XXIV, c. 24*r*; *Notatorio* XXVII, c. 61*r*; *Notatorio* XXXI, c. 74*r*; *Notatorio* XXXV, c. 37*v*; *Notatorio* XXXVIII, c. 142*v*).

c. 18*r*

16 gennaio 1748 *m.v.* [= 1749]

«Le principesse di Modena qui essistenti avvendo desiderato di vedere il pallazzo a S. Benetto del N.H. Giulio Contarini il savio del Consiglio, ultimamente di nuovo amobiliato per li seguiti suoi sponsali, furono con stima accolte e con suntuoso renfresco generosamente trattate».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La famiglia di Francesco III d'Este, duca di Modena, si trovava a Venezia ormai da otto anni e alloggiava a San Cassiano (v. *Notatorio* I, c. 43*r*), quando le principesse Benedetta Ernesta e Amalia

[24] Magrini 1974, pp. 56-61.
[25] Gualandri 2005-2006, pp. 50-52.
[26] Groppo 1766, p. 10.

Giuseppa fecero visita a palazzo Contarini a San Benedetto «stante permissione avuta»[27]. In questa nota si indugia sugli interventi da poco ultimati all'interno del palazzo, in occasione delle nozze di Giulio Contarini con Eleonora Morosini, celebrate il 21 ottobre 1748[28].

c. 18*v*
21 gennaio 1748 *m.v.* [= 1749]

> «Oggi il nuovo e bellissimo teatro della città di Verona dipinto dal famoso Bibiena con danno considerabile fu consumato dal fuoco. La stessa sera fu recitata l'opera. La diligenza usata per estinguerlo ha impedita se non altro la rovina del vicino casino di quell'Accademia Filarmonica, in cui anche si conservano illustri monumenti».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 1-2.

La notizia dell'incendio che distrusse il teatro dell'Accademia Filarmonica di Verona è registrata anche nei *Commemoriali veneti* sebbene più sinteticamente, tralasciando di documentare i danni subiti dagli edifici attigui[29]. I lavori per la ricostruzione del teatro presero avvio nell'estate del 1749, sotto la guida di Girolamo Dal Pozzo e Alessandro Pompei[30].

c. 25*r*
13 marzo 1749

> «In Bassano fu rinovata in solida, e più consistente forma da Bortolo Feracino la celebre machina stimata da matematici detta idraulica, che da ser Paolo Belegno procurator era stata fatta costruire ad uso del suo palazzo e giardino, poi precipitata lo scorso anno 1748, e si vede la distributione dell'acqua innalzata a XXXIII piedi».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il celebre ingegnere e orologiaio Bartolomeo Ferracina (1692-1777) nacque a Solagna (Vicenza) da Giovanni Battista e Maria Cavallin; determinante per la sua carriera fu la conoscenza di Paolo Antonio Belegno, attraverso il quale venne in contatto con Giovanni Poleni[31]. Ferracina lavorò a più

[27] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 70/VI, p. 7.
[28] Delorenzi 2016b, pp. 91-94. Protagonista del riallestimento fu Francesco Fontebasso, cfr. Delorenzi 2016b, p. 105, nota 62.
[29] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 5*r*.
[30] Sull'argomento si rinvia a Rigoli 1978-1979, pp. 180-197.
[31] Per un profilo biografico cfr. Preto 1996, pp. 406-409. Il 17 marzo 1759 Gradenigo registrò la morte di Giambattista Ferracina, sepolto a San Basso, cfr. *Notatorio* V, c. 36*v*. Nei *Commemoriali veneti* è trascritta una parte del testamento di Giuseppe Ferracina (25 maggio 1754), con il quale lasciava i suoi beni ai figli Antonio, Giambattista e Francesco, avuti da Eleonora Laura Fortis, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/X, c. 154*r*.

riprese nel palazzo del procuratore Belegno e in particolare costruì la macchina idraulica qui ricordata[32]. Nei *Commemoriali veneti* si trova la trascrizione della lapide posta nel palazzo a ricordo della «sontuosa macchina idraulica tanto stimata dalli intendenti» del Settecento[33].

c. 26*r*
28 marzo 1749

> «In Padova alle 6 ore si accese il foco nel tempio di S. Antonio, insorto da una foghera negletta. Andò in aria il coro, la cappella dell'altar maggiore, la cupola dell'angelo e quella di rimpetto al Santo, così il campanile dalla parte del convento. Si ricuperò il tesoro, le reliquie e l'argenterie. L'incendio nel suo vigore durò dieci ore e le fiamme per tre volte introdotesi nella capella del gran Santo rimasero sempre prodigiosamente respinte».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 127.

Gradenigo non mancò di registrare il tragico incendio che, nella notte tra il 28 e il 29 marzo 1748, colpì la basilica di Sant'Antonio a Padova. Nel suo codice *Padovano* si trovano alcuni documenti relativi a questo episodio, come la copia della relazione «trasmessa da Padova» il 29 marzo 1748, corredata da un disegno nel quale sono indicati con precisione i danni causati dalle fiamme[34]. La terza cupola andò completamente perduta: «disfatti li piombi, arso il legname […] restato il volto di pietra», così pur la quarta e la quinta, mentre quella sopra l'altare del Santo rimase illesa. Bruciarono gli organi minori laterali e il coro, da dove si erano sviluppate le fiamme, che in poco tempo avvolsero l'intera cupola sovrastante, facendo scoppiare le finestre. L'incendio venne domato solo dopo dieci ore, durante le quali il fuoco raggiunse anche il campanile, divorando le travi in legno a sostegno delle campane, che precipitarono a terra.
L'accaduto fu ampiamente descritto dall'abate Vincenzo Rota (1703-1785) ne *L'incendio del tempio di S. Antonio di Padova […]*: componimento poetico stampato nel 1749 da Giovanni Generoso Salomoni e nel 1753 dai padovani Conzatti, in una edizione «ritoccata ed accresciuta». Nell'antiporta una stampa, attribuibile all'incisore Cristoforo Dall'Acqua (1734-1787), dà immagine a quanto si credeva all'epoca, ossia che l'incendio fosse stato appiccato dal diavolo, introdottosi nella basilica travestito da mendicante.

[32] La notizia riportata anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 28*v*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VII, c. 9*v*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 70/VI, p. 8.
[33] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/I, c. 57*v*.
[34] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 99, cc. 145*r*-146*v*.

Le fonti registrarono l'impegno di Carlo Rezzonico – allora vescovo della città – che, accorso sul luogo della sciagura, in breve tempo raccolse un'ingente somma di denaro per il restauro della basilica e venne coinvolto direttamente nella ricerca degli artisti cui affidare il cantiere[35]. Nonostante l'attenzione di Gradenigo nei confronti delle vicende del futuro papa Clemente XIII, qui non è invece riferito del suo interessamento ai lavori nella basilica, neppure nelle successive e numerose note riferite all'incendio (v. *Notatorio* XVI, c. 39*v*; *Notatorio* XVIII, c. 22*r*; *Notatorio* XX, c. 46*v*; *Notatorio* XXII, c. 41*r*; *Notatorio* XXIV, c. 102*v*; *Notatorio* XXVIII, c. 69*v*; *Notatorio* XXXII, c. 67*v*; *Notatorio* XXXVI, c. 37*r*).
In una nota successiva Gradenigo documentò la diffusione allora di stampe con la raffigurazione della basilica in fiamme (v. *Notatorio* XXVIII, c. 69*v*), senza però fornire indicazioni sugli artisti coinvolti.

c. 28*v*
10 aprile 1749

> «Si scoprì essersi spezzata la testa del bellissimo simbolo di S. Marco marmoreo sopra la gran porta dell'Arsenale ivi posto 1457».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 2.

La medesima notizia è registrata nei *Commemoriali veneti*, sebbene facendo risalire l'evento al 1497[36].

c. 28*v*
11 aprile 1749

> «Il padre Giacomo Maria Paitoni somasco diede alle stampe le memorie storiche da lui raccolte per la vita di padre Stanislao Santinelli, fu insigne generale del suo ordine, e le dedicò a monsignor Martin Innico Caracciolo nuntio appostolico. Questo religioso è zoppo e fratello del medico Giovanni Battista».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1749 venne stampato a Venezia il volume *Memorie istoriche per la vita del padre D. Stanislao Santinelli cherico regolare somasco*, dedicato da Jacopo Maria Paitoni a monsignor Martino Innico Caracciolo. L'antiporta presenta il ritratto di padre Santinelli (1672-1748), inciso da Francesco

[35] Zaggia 2008, pp. 33-34.
[36] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 25*r*.

Zucchi: stampa citata anche nel lungo elenco di «soggetti veneziani» stilato da Pietro Gradenigo, che nei *Notatori* non mancò di registrare la morte del prelato il 10 novembre 1748 (v. *Notatorio* I, c. 12*r*)[37]. La notizia della pubblicazione delle *Memorie* è riportata anche nelle «Novelle letterarie», dove si precisava che padre Paitoni era nipote di padre Santinelli, così come esplicitato nella dedica a monsignor Caracciolo[38].

c. 28*v*
16 aprile 1749
«Monsignor patriarca Foscari pose la prima pietra alla nuova chiesa di S. Biasio».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 2.

Conclusa la demolizione dell'antica chiesa di San Biagio (v. *Notatorio* I, c. 7*v*), si diede avvio alla costruzione del nuovo edificio[39]. In diverse occasioni venne richiesto ai parrocchiani di destinare le loro offerte alla nuova chiesa (v. *Notatorio* II, c. 68*r*; *Notatorio* III, c. 90*r*) o all'acquisto di suppellettili, sovente facendo ricorso ad avvisi a stampa (v. *Notatorio* IV, c. 98*v*; *Notatorio* V, c. 121*r*)[40].
Nonostante la «diligenza instancabile» del parroco don Giacomo Attardo (v. *Notatorio* XX, c. 4*v*), già nel 1763 si denunciava la lentezza del cantiere (v. *Notatorio* IX, cc. 141*r*-141*v*) e nuove elemosine furono richieste per continuare la fabbrica e procedere alla ricostruzione del tetto della chiesa (v. *Notatorio* XII, c. 14*r*). Finalmente nel 1766 il denaro venne destinato all'altare maggiore e ai quattro laterali (v. *Notatorio* XV, c. 122*v*): la nuova chiesa avrebbe avuto così cinque altari e non più soltanto tre (v. *Notatorio* XXIV, cc. 57*v*-58*r*), tutti ultimati entro il 1772 (v. *Notatorio* XXXI, c. 109*v*)[41].
La nuova chiesa di San Biagio venne attribuita alternativamente a Francesco Bognolo e a Filippo Rossi[42]: a quest'ultimo Gradenigo assegnava certamente la costruzione di una bussola a protezione dell'ingresso principale (v. *Notatorio* XVII, c. 65*r*).
Gradenigo non mancò di registrare infine la commissione di una pala d'altare da parte della scuola delle maestranze dell'Arsenale, da poco trasferitasi nella nuova chiesa (v. *Notatorio* XXXVII, c. 46*r*).

[37] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 180*r*.
[38] «Novelle letterarie pubblicate in Firenze», 45, 6 novembre 1750, coll. 709-713.
[39] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, p. 47.
[40] La nota in esame è riportata testualmente anche nei *Commemoriali veneti*: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 5*r*.
[41] Interventi all'interno dell'edificio si registrano nel febbraio del 1772, cfr. *Notatorio* XXXII, c. 4*v*.
[42] Lorenzetti 1974, p. 298.

c. 29*r*

20 aprile 1749

«Concorso divoto alla Scola di S. Teodoro per il baccio del sacro manipolo onde raccogliere elemosine per riffare la picciola chiesa della Madonna, sta in un angolo della Marina a Caorle con ammirabile continuo prodiggio».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 2.

La chiesa della Madonna di Marina a Caorle venne costruita nel XVI secolo, in onore della Vergine apparsa all'ortolano Baldissera Zanon Costa nel 1508[43]. Nella nota in esame si attesta l'impegno dei confratelli della Scuola di San Teodoro per la conservazione dello stabile.

c. 32*v*

10 maggio 1749

«Monsignor nunzio andò solennemente in Collegio onde presentare le ratificazioni di accomodamento qui manegiate da lui per il Papa e dal kavaliere e procuratore Zen per la Repubblica rapporto le cose di Goro. Essa scapitò sedici miglia di terreno, ma acquistò qualche vantaggio sopra le aluvioni. […] Il Senato donò al nuntio una collana d'oro con medaglia del costo di 330 cecchini e Sua Santità in concistoro fece una [legatione] in lode de' veneziani».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il 15 aprile 1749 il nunzio pontificio monsignor Marino Innico Caracciolo (1713-1754) e il procuratore veneziano Alessandro Zen firmarono un accordo per ristabilire i confini ferraresi alle bocche di Goro, riconciliando così lo Stato Pontificio con la Serenissima Repubblica[44]. Dato il felice esito della missione, l'8 maggio 1749 il Senato veneziano decise di donare a monsignor Caracciolo una collana d'oro con una medaglia, del valore di 330 zecchini, prestando così fede all'usanza di conferire una prova tangibile della pubblica soddisfazione ai ministri esteri che si fossero distinti nella stipula di trattati o in attività di riconciliazione[45]. In base al decreto succitato, il 13 maggio l'orefice Giovanni (Zuanne) Trentin, all'insegna del *Bergamo* (v. *Notatorio* XVII, c. 116*v*), ricevette 893.21 ducati per la realizzazione della collana e della medaglia, consegnate a monsignor Caracciolo dal pubblico

[43] Lorenzetti 1974, pp. 842-843; Gaggiato 2019a, p. 342.
[44] Papadopoli Aldobrandini 1919-1920, p. 1181. Per il profilo biografico di monsignor Caracciolo si rinvia a Giansante 1976, pp. 431-432.
[45] Papadopoli Aldobrandini 1919-1920, p. 1182. Nella trascrizione della notizia ufficiale il valore indicato è di 326 zecchini, mentre in questa nota è di 330 zecchini, ma si riduce a 300 in una nota successiva, cfr. *Notatorio* I, c. 36*v*. Invece nei *Commemoriali veneti* la somma varia da 320 (BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VI, c. 20*v*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 185, c. 350*v*) a 350 (BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 38*r*).

tesoriere Francesco Lotti il 7 giugno seguente (v. *Notatorio* I, c. 36*v*)[46]. Nella medaglia sono impresse le «armi pontificie e veneziane, appoggiate ad un termine divisorio la parte navigabile del Po ed il continente» e, sullo sfondo, la personificazione del Po, mentre nel rovescio è posto il leone di San Marco con il libro aperto. Queste raffigurazioni sono accompagnate dal motto FINIBUS POSITIS e, nell'esergo, dalla data XVII KAL. MAII MDCCXLIX: iscrizioni ben note a Pietro Gradenigo che possedeva due disegni della medaglia in questione: uno inserito nel codice *Casi memorabili*, oggi in Biblioteca Marciana[47], l'altro – opera di Giovanni Grevembroch – nel primo volume delle *Varie venete curiosità sacre e profane*[48]. Come registrato dallo stesso erudito, questo prezioso monile venne in seguito riprodotto in incisione per volere di monsignor Caracciolo, che ne dispensò «molti esemplari» (v. *Notatorio* I, c. 55*r*).

Data l'eccezionalità dell'accordo che poneva fine ad una secolare diatriba, anche il procuratore Alessandro Zen ricevette un ricco dono: egli fu omaggiato di «una Madonna di raro lavoro di mosaico» (v. *Notatorio* I, c. 47*r*) da papa Benedetto XIV, che «fece un'elegante orazione in concistoro a lode de' veneziani»[49].

Per ottemperare alla decisione presa di tracciare i nuovi confini, furono interpellati i periti Giovanni Giacomelli e Tommaso Temanza, quest'ultimo incaricato dal Senato di fare un progetto meno costoso di quello proposto dal collega ferrarese[50]. Del sopralluogo effettuato nel maggio 1749 da Matteo Lucchesi e Tommaso Temanza lasciò memoria anche Pietro Gradenigo, che registrò una spesa di 55 ducati per i due periti e di altri 80 per lo scultore «che fabricò 12 S. Marchi e che li pose in terra, ove contrasegnato fu il luogo da' periti stessi»[51].

c. 33*r*
16 maggio 1749
«Fu posto in un casotto il modello del nuovo ponte di Bassano».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 2.

[46] Un esemplare di bronzo è segnalato al Museo Correr di Venezia, cfr. Papadopoli Aldobrandini 1919-1920, p. 1182.
[47] BNMVe, ms. it. VII, 481 (7786), cc. 122*v*-123*r*.
[48] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. LXXXIII/251. Si veda anche Stopper 2018b, pp. 58-59.
[49] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 38*r*.
[50] Papadopoli Aldobrandini 1919-1920, pp. 1181, 1184.
[51] BNMVe, ms. it. VII, 481 (7786), c. 124*r*: «Maggio 1749. Il Magistrato eccellentissimo all'Acque esecutivamente a' publici prescritti spedì alla punta di Goro nel confin della Serenissima Republica li due publici periti Luchese e Temanza a far diligente sopraluogo ove piantar su dovessero li termini in marmo per riconoscer in avenire ciò ch'è di publica ragione ed al regresso de periti medesimi le furono esborsati [ducati] 55 in loro mercede et altri [ducati] 80 al scultor, che fabricò 12 S. Marchi e che li pose in terra, ove contrasegnato fu il luogo da periti stessi».

Distrutto da una terribile «turbine» nell'agosto del 1748 (v. *Notatorio* I, c. 8*r*), il ponte di Bassano venne ricostruito da Bartolomeo Ferracina tra il 1750 e il 1754[52]. È questa una delle due opere menzionate a margine del disegno di una «meccanica meravigliosa» progettata da questo «rinomato ingegnere e mecanico bassanese» e riprodotta da Giovanni Grevembroch[53].
Inoltre nei *Commemoriali veneti* Gradenigo ricordava la «macchina da battere travi», fabbricata da Bartolomeo Ferracina nel 1746, a Verona, per riparare gli argini del fiume Adige[54], mentre nei *Notatori* registrò un suo intervento «nel gran torchio mal introdotto nella Zecca» a Venezia nel 1768 (v. *Notatorio* XXI, c. 28*r*).

c. 34*r*
24 maggio 1749

> «Due gondole intagliate a basso rilievo e fatte dal squerarolo maestro Lorenzo Moron, così come una peota per dieci remi fabricata in Burano da maestro Cristoforo Chibischin, il tutto per serviggio di Carlo Emanuele III re di Sardegna e duca di Savoja, tradotte da Venezia a Turino, alla cui corte pure furono da qui chiamati Sebastian Biondo e ... Biondo di lui figlio barcaroli».

Bibliografia selezionata:
Urban 2009a, p. 180.

Con l'occasione di registrare l'esecuzione di due gondole di pregio, Gradenigo menzionò in questa nota il prestigioso incarico, conferito a Cristoforo Chibischin, di realizzare una *peota* per Carlo Emanuele III di Savoia, che giunse a Torino con il seguito dei barcaroli Sebastiano e Giacomo Biondo[55].

c. 36*v*
7 giugno 1749

> «Francesco Lotti primo ragionato dell'eccellente savio cassier con titolo di pubblico tesoriere, si presentò a monsignor nuntio pontifitio portandole in dono la medaglia con catena d'oro del valore di 300 cecchini stante il decreto dell'eccellente Senato».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[52] Sull'argomento cfr. Memmo 1754.
[53] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/IV, n. 101: «A Bartolomeo Ferracina rinomato ingegnere e mecanico bassanese, non che impressario del gran ponte sopra la Brenta, e rinovatore del famoso orologio di S. Marco».
[54] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XII, c. 5*v*.
[55] In nome del figlio di Sebastiano Biondo è riportato nei *Commemoriali veneti*, dove la notizia è ripetuta, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 22*v*.

v. *Notatorio* I, c. 32*v.*

c. 37*v*
22 giugno 1749

«Fu rubbato un cesendello d'argento di XI onzie stava dietro l'altare della Madonna del Rosario in Santi Giovanni e Paolo».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 128.

Sono molti i furti di suppellettili ecclesiastiche registrati nei *Notatori*, in questo caso l'attenzione è rivolta alla basilica dei Santi Giovanni e Paolo che, già privata nel 1749 di un «cesendello d'argento», subì un saccheggio ancora più ingente nel 1766 (v. *Notatorio* XV, c. 99*r*).

c. 40*r*
1 luglio 1749

«Dal vicario di monsignor patriarca fu levata dalla casa di Giovanni Battista Missana boter sta in salizada di S. Francesco una imagine in pittura di Maria sempre Vergine dimostratasi miracolosa a … moglie da esso maltratata».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 2.

Quella in esame è una delle numerose notizie relative a fatti di vita quotidiana nella Venezia di metà Settecento. Il fatto che riguardi una immagine votiva certamente destò l'interesse di Pietro Gradenigo, molto attento a quanto concerne l'ambito religioso[56].

c. 43*r*
3 agosto 1749

«La vedova procuratessa Elisabetta Cornaro Foscarini invitò per le [24] di questa sera tutta la nobiltà alla sua casa ai Carmini per una festa di ballo et una cantata che ordinò con tutta magnificenza stante il [congedo] di Francesco III duca di Modena e della serenissima sua famiglia».

Bibliografia selezionata:
Borean 2019, p. 3.

In questa nota si fa memoria della «festa sontuosa» che Elisabetta Cornaro, vedova del procuratore Pietro Foscarini, organizzò a palazzo Foscarini ai Carmini, in onore del duca di Modena e della sua

[56] Sull'argomento si rinvia al capitolo I, pp. 6-7.

famiglia, allora in procinto di rientrare in patria[57]. La famiglia di Francesco III d'Este (1698-1780) aveva trascorso a Venezia otto anni, prendendo in affitto da Giovanni Vezzi il palazzo a San Cassiano, in seguito acquistato dai Baglioni (v. *Notatorio* II, c. 29*r*). Prima di lasciare la Dominante, il duca offrì «doni e pensioni a quelli che verso loro si distinsero» durante la loro permanenza (v. *Notatorio* I, c. 43*r*), resa ancora più gradita da feste e sontuosi pranzi[58].

Linda Borean ha recentemente reso nota l'esistenza di una testimonianza manoscritta riguardante la festa in casa Foscarini, forse già appartenuta a Leopoldo Cicognara[59]. Altrettanto interessante la stampa di Giuseppe Filosi nella quale è rappresentato il ballo organizzato per i duchi o, come recita la didascalia, «l'interno della sala del palazzo Foscarini ai Carmini in Venezia magnificamente addobbata in occasione della festa di ballo che alli Serenissimi di Modena la notte de' 3 agosto MDCCXLIX vi diede S. E. Procuratessa Elisabetta Cornaro Foscarini […]»[60]. In primo piano sono raffigurati i padroni di casa, Elisabetta e il cognato Marco Foscarini, che accolgono il duca di Modena con le sorelle, Benedetta Ernesta e Amalia Giuseppa, e i figli, dei quali sono citati nella legenda in basso solamente Benedetto Filippo Armando e Ercole Rinaldo. Quest'ultimo, raffigurato al centro della stanza mentre danza con una dama veneziana, venne ospitato nuovamente da Elisabetta Cornaro Foscarini nel 1754 (v. *Notatorio* II, c. 95*r*)[61]. L'incisione consente di ammirare l'interno di palazzo Foscarini, adorno di tappezzerie e specchi alle pareti e illuminato da numerosi lampadari appesi al soffitto cassettonato[62]. Nella cornice che racchiude la scena è incisa la data 1751, poiché si tratta della prima di una serie di acqueforti riservate da Filosi ai «fatti illustri di dame venete» e pubblicate il 4 luglio 1751[63]. Secondo quanto riportato nel manifesto allora diffuso e ricordato nei *Notatori* poco oltre, il progetto prevedeva in totale cinquanta tavole (v. *Notatorio* I, c. 111*r*). La stampa in oggetto è di dimensioni analoghe all'acquaforte realizzata da Filosi, in memoria del ricevimento organizzato nel 1716 da Pisana Cornaro Mocenigo, in palazzo Mocenigo a San Samuele per il re di Sassonia Federico Augusto II, ma si distingue per una diversa cornice e per la presenza

[57] La notizia è riportata anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 70/VI, p. 13; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 10*v*.
[58] In data 30 giugno 1749 Pietro Gradenigo ricordò il rientro a Venezia di Francesco III d'Este dall'Inghilterra, cfr. *Notatorio* I, c. 38*r*. Nella loro casa a S. Cassiano «li principi e principesse di Modena» ospitarono il 19 gennaio 1749 alcuni nobili francesi, oltre a Elisabetta Cornaro Foscarini e Chiara Bragadin Michiel, offrendo loro un pranzo di cinque portate, cfr. *Notatorio* I, c. 18*v*.
[59] Borean 2019, pp. 1-16.
[60] Venezia, Fondazione Musei Civici, Gabinetto disegni e stampe, Correr 5168.
[61] In data 1 aprile 1750 Pietro Gradenigo ricordava la partenza di Elisabetta Cornaro Foscarini per Modena, per assistere al primo parto della principessa, cfr. *Notatorio* I, c. 69*r*.
[62] Per una descrizione dell'interno di palazzo Foscarini si rinvia alla testimonianza manoscritta esaminata in Borean 2019, pp. 8-11.
[63] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/V, c. 41*r*.

della didascalia sia in latino che in italiano[64]. L'incisione del ricevimento Mocenigo venne stampata nel 1752 e presentata nei periodici dell'epoca come uno dei tre rami «ove appariscono tre solenni funzioni fatte in Venezia»[65]. Della stessa serie sembra far parte la stampa delle nozze di Caterina Loredan con Giovanni Mocenigo nella sala dei banchetti di Palazzo Ducale: simili le dimensioni, la cornice e la doppia didascalia[66].

Si segnala inoltre che Pietro Gradenigo diede notizia anche del ballo che Elisabetta Cornaro Foscarini organizzò il 1° giugno 1756 per il marchese Giorgio Antonio Clerici di Milano, questa volta però «in un palazzo alla Giudecca» (v. *Notatorio* III, c. 80*r*).

c. 44*v*
23 agosto 1749

«Uscì dalle stampe di Giovanni Battista Pasquali il libro delle antiche memorie delle chiese di Venezia, illustrate da ser Flaminio Corner senatore».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 2.

Il senatore Flaminio Corner (1693-1778), del ramo di Sant'Aponal, intraprese la carriera politica più per imposizione che per passione: egli dovette rinunciare al suo iniziale proposito di dedicarsi alla vita consacrata, ma continuò a coltivare la passione per lo studio[67]. Anni di ricerche si concretizzarono nella pubblicazione dei quindici volumi che compongono l'opera *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae […]*, dedicata alla storia delle chiese e dei monasteri lagunari. Sebbene tutti i volumi portino la data 1749, gli ultimi furono dati alle stampe non prima del 1753[68], mentre nel 1758 uscì, con il titolo *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia e Torcello*, una più agile edizione, priva del ricchissimo apparato documentario. Al fine di «aggevolare chi non le accomoda l'idioma latino […] stabilì adunque egli di volgarizzarla con sugoso compendio e senza pregiudizio all'essenziale delle cose, le quali tutte si leggono ottimamente radunate e disposte, accennando però i diplomi senza più ristamparli» ma con l'aggiunta di qualche ulteriore informazione (v. *Notatorio* V, c. 38*r*)[69].

[64] Venezia, Fondazione Musei Civici, Gabinetto disegni e stampe, Correr 5167; Gherro 1204.
[65] «Novelle della Repubblica letteraria», 46, 11 novembre 1752, p. 368.
[66] Venezia, Fondazione Musei Civici, Gabinetto disegni e stampe, Correr 5234. Gli «solenni sponsali» Loredan-Mocenigo sono registrati in data 17 aprile 1752, cfr. *Notatorio* II, c. 15*r*.
[67] Nel 1727 Flaminio Corner sposò Margerita Donà che morì nel 1766, cfr. *Notatorio* XVII, c.39*v*.
[68] Servadei, in *San Michele in Isola* 2012, pp. 205-207. Lo conferma la pubblicazione, nel quindicesimo volume, della lettera che papa Benedetto XIV inviò a Corner nel 1753.
[69] Gradenigo registrò tale pubblicazione in data 28 marzo 1759, cfr. *Notatorio* V, c. 38*r*.

La preziosità dell'impresa valse a Corner l'encomio di papa Benedetto XIV (v. *Notatorio* II, c. 83*v*) e una medaglia celebrativa con la propria effigie (v. *Notatorio* II, c. 49*v*), commissionata dal clero veneziano[70]. Nel quindicesimo volume delle *Ecclesiae Venetae […]* Corner pubblicò la lettera apostolica, già stampata a Roma nel 1753, a Venezia da Guglielmo Zerletti in traduzione italiana nel 1754 e dalla stamperia Pinelli nel 1756 (v. *Notatorio* III, c. 56*v*)[71].

Di particolare interesse è la lettera di ringraziamento inviata da Corner al pontefice e ricopiata da Pietro Gradenigo nel quindicesimo volume dei *Commemoriali veneti*: in essa si trova conferma della precisa volontà dello storiografo di occuparsi delle «ecclesiastiche cose, tema il più abandonato, raccogliendo da più vari archivi e dissoterando dagl'angoli delle biblioteche que' documenti che servissero al suo decoro e che con l'andar de' tempi si sarebbero certamente perduti»[72]. Si trattava dunque dello stesso *modus operandi* adottato da Pietro Gradenigo, il quale non poteva non apprezzare una pubblicazione di tale livello, che rifuggiva dalle «mal sognate favole», ossia da notizie infondate e prive di riscontro documentario[73]. La stima che Pietro Gradenigo nutriva nei confronti di Corner è provata dalla lusinghiera dedica che inserì a margine di una tavola nel primo volume de *Gli abiti de' veneziani di quasi ogni età con diligenza raccolti e dipinti nel secolo XVIII*[74]: ancora una volta era posta in risalto la grande erudizione di Corner, che possedeva una «ragguardevole» raccolta di codici e una altrettanto interessante quadreria[75].

Per la stesura delle sue *Ecclesiae Venetae […]* verosimilmente Corner si era avvalso anche della ricca biblioteca di Pietro Gradenigo, che ricordava il senatore Flaminio fra i suoi ospiti più assidui e vide spesso citate le sue raccolte nei volumi pubblicati dallo storiografo[76]. A conferma del vivo interesse dell'autore dei *Notatori* per l'impresa editoriale del collega, è la presenza in un suo codice della copia del documento, firmato dal notaio Nicolò Cavanis, con il quale il 12 settembre 1749 lo stampatore Giambattista Pasquali richiese il permesso di stampare le *Ecclesiae Venetae […]*[77]. Al progetto collaborò anche Pietro Monaco che per l'edizione del 1749 realizzò ventidue incisioni,

[70] Servadei, in *San Michele in Isola* 2012, p. 205. Per la medaglia si veda anche Favilla, Rugolo 2004-2005, pp. 128-129.
[71] Morazzoni 1943, p. 216. Davide Apolloni riferisce di una stampa di Pietro Monaco per il volume di Guglielmo Zanetti, cfr. Apolloni 2000, p. 21.
[72] La lettera è datata 1 gennaio 1754, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XV, cc. 108*r*-108*v*.
[73] Cavazzana Romanelli, Terenzoni 2012, p. 154.
[74] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/I, n. 45: «All'eruditissimo e maturo discernimento di sua eccellenza ser Flaminio Cornaro che nella nostra età tanto vale, presentiamo una parte di quel molto che in riguardo a di lui eccitamenti intraprendessimo con più fervore».
[75] La biblioteca di Flaminio Corner è ricordata anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 181/II, cc. 79*v*-80*r*.
[76] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVII, c. 160*v*. I riferimenti espliciti a documenti di proprietà di Pietro Gradenigo sono presenti nelle deche prima, quarta, settima, undicesima e dodicesima delle *Ecclesiae Venetae […]*, trascritti nell'elenco degli «auttori che nominano nelle loro opere la persona del N.H. ser Pietro Gradenigo fu di ser Giacomo senatore veneziano»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, cc. 195*r*-195*v*.
[77] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 181/I, c. 318*r*.

seppure una soltanto sia firmata[78]. Le stesse furono riproposte nell'edizione del 1758, ma con l'aggiunta di altre sette[79]. I contatti con l'incisore certamente continuarono negli anni successivi, ad esempio nel 1766 quando, sfruttando le sue doti di mosaicista, Corner commissionò a Pietro Monaco una pala d'altare per la chiesa di Santa Maria Nova (v. *Notatorio* XV, c. 152*v*).

c. 47*r*
15 settembre 1749

«Un quadro di riguardevole manifattura di mosaico esprimente la Madonna Adolorata, fu dal Pontefice mandato in dono al kavaliere procurator Alessandro Zeno».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 2.

La notizia è riportata da Pietro Gradenigo in diversi suoi manoscritti, ma senza aggiungere molto a quanto qui registrato[80]. Il prezioso omaggio venne inviato a papa Benedetto XIV dal procuratore Alessandro Zen (1700-1761) che fu ambasciatore in Austria e in Francia e legato straordinario al re di Polonia[81].

c. 52*r*
[1] novembre 1749

«Nella villa di Crespignaga sotto Asolo si incendiò la casa dominicale delli N.H.H.H. ser Tomaso, Domenico e Piero Michiel fu di ser Antonio».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La notizia dell'incendio di villa Michieli Pellizzari è riportata anche nei *Commemoriali veneti*[82].

c. 55*r*
3 dicembre 1749

«Posta in stampa, et intagliata in rame la medaglia d'oro regalata dal Senato il mese di giugno a monsignor nuntio pontifitio, fece questo prelato dispensarne molti esemplari».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[78] Apolloni 2000, p. 18.
[79] Apolloni 2000, p. 22.
[80] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 70/VI, p. 15; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, c. 33*r*.
[81] Delorenzi 2009a, p. 329. La notizia della morte di Alessandro Zen è registrata in *Notatorio* VIII, c. 19*v*.
[82] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 26v. Per la storia della villa, cfr. *Ville venete* 2001, p. 271, cat. TV277.

La preziosa medaglia che il Senato donò al nunzio apostolico, monsignor Martino Innico Caracciolo, per la felice conclusione della trattativa sui confini alle bocche di Goro (v. *Notatorio* I, c. 32*v*), venne incisa in rame poco dopo. Nel Gabinetto di disegni e stampe della Fondazione Musei Civici di Venezia sono conservate due stampe nelle quali è riprodotta tale medaglia: una anonima[83] e l'altra incisa da Marco Pitteri su disegno di Giambattista Piazzetta[84]. Se la prima riproduce soltanto il monile, la seconda è una composizione più articolata, titolata da Emmanuele Antonio Cicogna il «monumento a Martino Caracciolo»[85]. Fra le colonne delle «Novelle letterarie» si trova una puntuale descrizione della stampa di Pitteri[86], una copia della quale si trova inserita in uno dei volumi dei *Commemoriali veneti*, avvalorando così l'ipotesi che, in questa nota, Pietro Gradenigo si riferisse al «monumento a Martino Caracciolo» piuttosto che alla stampa anonima, sebbene non espliciti il nome dell'incisore[87].

Monsignor Caracciolo fece dispensare «molti esemplari» della stampa, a riprova di una certa soddisfazione per il risultato e forse non è superfluo ricordare che Caracciolo si era affidato a Piazzetta e a Pitteri anche per la traduzione in rame del suo ritratto[88].

Nel «monumento a Martino Caracciolo» al centro domina una figura maschile che siede su un trono e porta una grossa catena con appesa la medaglia donata al nunzio apostolico, della quale sono ben visibili entrambe le facce. L'uomo barbuto poggia il braccio sinistro su un tronco di colonna e con la mano destra tiene uno scettro che poggia su un libro. Tali attributi indurrebbero a identificarvi il Merito, ma si discosta da tale ipotesi Nicolò Papadopoli Aldobrandini che vi riconosce invece la personificazione del Senato[89]. In basso un putto indica i confini su una carta topografica a ricordo dell'azione diplomatica di monsignor Caracciolo, ai piedi del quale sono adagiati un petaso e un caduceo, mentre poco più in là si trovano dei frammenti architettonici, in uno dei quali si legge l'iscrizione: PACI AETERNAE.

c. 59*r*
1 gennaio 1749 *m.v.* [= 1750]
«Caddè l'angelo di rame era posto sopra il campanile di Burano, da vento impetuoso».

[83] Venezia, Fondazione Musei Civici, Gabinetto disegni e stampe, Raccolta ecclesiastici 26.
[84] Venezia, Fondazione Musei Civici, Gabinetto disegni e stampe, P.D. 45.
[85] Cicogna 1842, V, p. 292.
[86] «Novelle letterarie pubblicate in Firenze», 52, 26 dicembre 1749, coll. 821-822. Iscrizione nel basamento: TORQVES AVREVS / S. C. / MVNERE DATVS / MARTINO INNICO / CARACCIOLO / PONT. MAX. LEGATO / OB. ROM. VENETAEQ. DITIONIS FINES / PACTIONE AVSPICATISSIMA / EIUS OPERA / CONSTITVTOS.
[87] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XV, c. 131*r*. Si segnala un'incisione della medaglia, ritagliata e incollata, anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, p. 135.
[88] Per l'incisione del ritratto di monsignor Caracciolo cfr. Delorenzi 2009a, pp. 373-374.
[89] Papadopoli Aldobrandini 1919-1920, pp. 1183-1184.

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 8; *Notizie d'arte* 1942, p. 3.

La notizia riguarda il campanile del duomo di Burano, realizzato nel 1700 su progetto di Andrea Tirali[90]. La caduta dell'angelo di rame posto sulla sua sommità, dovette impressionare molto i veneziani e lo stesso Gradenigo che registrò la notizia più volte nei *Notatori* (v. *Notatorio* XIX, c. 97*r*; *Notatorio* XXI, c. 110*v*; *Notatorio* XXVII, c. 65*r*; *Notatorio* XXXI, c. 80*r*; *Notatorio* XXXV, c. 42*r*) e in altri codici[91]. Altrettanto spettacolare risultò la ricollocazione del nuovo angelo nel 1755, come si può desumere dall'avviso a stampa allora diffuso e trascritto da Gradenigo (v. *Notatorio* III, c. 21*r*).

c. 69*r*
1 aprile 1750

«Cavallerizza repristinata in Venezia».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1640 i padri domenicani diedero in affitto a Giacomo Somariva un fondo di loro proprietà, sito fra la basilica dei Santi Giovanni e Paolo e la calle dei Mendicanti, dove l'anno successivo venne inaugurato il cosiddetto Teatro Novissimo, con scene e macchine progettate da Giacomo Torelli da Fano[92]. Il teatro ebbe però vita breve e nel maggio del 1647 concluse la sua attività; demolito poco tempo dopo, al suo posto venne costruita la Cavallerizza, dove si svolgevano spettacoli e balletti. Un documento dell'ingegnere Matteo Lucchese documenta i lavori nel febbraio del 1650 lungo la riva sulle Fondamenta nuove[93]. Tuttavia la Cavallerizza venne chiusa nel 1735 e adattata a saponificio, ma venne ripristinata nel 1750, come riferito da Gradenigo[94].

c. 69*v*
11 aprile 1750

«Ladro vestito da prete introdotosi per vedere la fabrica del nuovo pallazzo di ca' Grassi rubbò due cadelieri d'argento».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[90] Delorenzi 2016a, pp. 53, 65.
[91] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 5*v*.
[92] BMCVe, ms. Cicogna 2991/II, n. 33. Si veda inoltre Mangini 1974, pp. 62-63.
[93] ASVe, *Savi ed esecutori alle acque, Disegni, Atti*, b. 674, dis. 1.
[94] Mangini pp. 65-66. Zorzi anticipa la data di chiusura al 1725, cfr. *I teatri pubblici di Venezia* 1971, p. 113.

v. *Notatorio* I, c. 3*r.*

c. 77*v*
25 giugno 1750

«Cascò dall'alto a basso nella chiesa di S. Salvador un murer che ripuliva i marmi del tempio, e morì».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il fatto di cronaca qui registrato documenta in maniera indiretta gli interventi di manutenzione sulla facciata della chiesa di San Salvador, realizzata da Antonio e Giuseppe Sardi[95]. Poco oltre si fa invece menzione dell'imponente porta di legno voluta dai canonici di San Salvador (v. *Notatorio* II, c. 116*r*).

c. 77*v*
26 giugno 1750

«… architetto francese, che gira l'Europa e che prende in pianta tutti li teatri delle città, giunge in Venetia onde esseguire queli di S. Giovanni Crisostomo, di S. Giovanni e Paolo, S. Angelo, S. Samuel, S. Luca, S. Moisè».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 3.

Non vi sono indizi utili per identificare questo misterioso architetto francese, anche se in quegli anni si interessava di teatri Gabriel Pierre Martin Dumont (1720-1791)[96].

c. 79*r*
1 luglio 1750

«Giovanni Francesco Costa nostro architetto e pittore ha mandato in luce una raccolta contenente tutte le ville, palazzi e casini, che trovansi lungo le sponde del fiume Brenta, da lui dissegnati, et incisi in rame in due tomi di 70 mezzi fogli per ciascuno, e ciò con privileggio del Senato».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 8; *Notizie d'arte* 1942, p. 3; Dattilo Salmasi 1970, p. 18; Succi, in *Da Carlevarijs ai Tiepolo* 1983, pp. 148-149; Succi 2013, p. 803.

Giovanni Francesco (Gianfrancesco) Costa (1711-1772), allievo del quadraturista Girolamo Mengozzi Colonna, fu architetto, scenografo, pittore e incisore. Il suo impegno come architetto

[95] Gaier 2002, pp. 310-312.
[96] Garric 2004, pp. 78-79.

teatrale è spesso rievocato nei *Notatori*, ma nella nota in esame l'attenzione è rivolta a *Le delizie del fiume Brenta espresse ne' palazzi e casini situati sopra le sue sponde dalla sboccatura nella Laguna di Venezia fino alla città di Padova […]*: raccolta di 140 tavole con 136 vedute, divisa in due tomi. Il primo venne pubblicato fra il 1748 e il 1749 e nuovamente stampato verso il 1749-1750 e ancora nel 1750, mentre il secondo venne ultimato solo nel 1756, quando apparve la prima edizione completa in due volumi[97].

c. 81*r*
29 luglio 1750

> «Giardino di casa Savorgnano in canale reggio, ampliato con rari agrumi, frutti, fiori, vasche e statue marmoree, pilastri et ornamenti di varie guise di ferro con spesa e magnificenza di principe».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 8; *Notizie d'arte* 1942, p. 3; Pomian 1995, p. 730.

È qui offerta una breve panoramica sul giardino retrostante il palazzo Savorgnan, a Cannaregio, dove il senatore Antonio Savorgnan aveva posto cinque lapidi con iscrizioni romane, più volte menzionate da Gradenigo[98]. All'interno del palazzo si trovavano invece le ricche collezioni Savorgnan (v. *Notatorio* V, c. 52*v*; *Notatorio* X, c. 29*v*; *Notatorio* XX, cc. 69*v*-70*r*), compresa l'ingente raccolta di monete, acquistata da Giacomo Gradenigo – nipote di Pietro – nel 1768, alla morte di Antonio Savorgnan (v. *Notatorio* XX, cc. 69*v*-70*r*).
Nel 1762 venne organizzato uno sfarzoso ricevimento nel palazzo a Cannaregio per le nozze di Giovanni Lambertini con Lucrezia Savorgnan (v. *Notatorio* VIII, c. 109*r*), appena tre anni prima degli interventi di ingrandimento promossi dai figli di Francesco Savorgnan e Lucrezia Morosini (v. *Notatorio* XIV, c. 104*r*).

c. 83*v*
23 agosto 1750

> «Si rifecero li armari della sacristia di S. Marco, così il pavimento di legno, di radice di Noghera e busso fino, fratanto si fece servire per sacristia la capella di S. Isidoro».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 3.

[97] Dattilo Salmasi 1970, pp. 18-19; Succi 2003, pp. 792, 803-804.
[98] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XII, c. 11*r*. Ad Antonio Savorgnan è dedicata una delle tavole de *Gli abiti de veneziani di quasi ogni età con diligenza raccolti e dipinti nel secolo XVIII*: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/I, n. 31.

Nei *Commemoriali veneti* si fa cenno più volte ai lavori nella basilica di San Marco, compresa la sacrestia[99].

c. 83*v*
31 agosto 1750
«Cadè un muraro dalla fabrica della nuova chiesa di S. Barnaba, e si accopò».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 3; Puppi 1999, p. 411.

La registrazione di questo fatto di cronaca conferma che a metà del secolo ancora fervevano i lavori di ricostruzione della chiesa di San Barnaba (v. *Notatorio* X, cc. 56*r*-56*v*).

c. 86*v*
28 settembre 1750
«Professione solenne di suor Angela Eletta Maria Gradenigo nel monastero delle capucine de' Castello. In quest'incontro fu stampata una raccolta di molte poesie tutte composte da arcadi pastorelle et altre rimatrici italiane».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1749 Cornelia Gradenigo, figlia di Girolamo e di Cecilia Molin, divenne monaca nel convento delle cappuccine di Castello e prese il nome di Angela Maria Eletta[100]. Per l'occasione dalla stamperia Pinelli uscì la raccolta *Nella solenne vestizione della N.D. Cornelia Gradenigo nel monastero delle cappuccine di Castello componimenti poetici di varj autori* (1749) e l'anno successivo lo stampatore Giovanni Radici licenziò *Plausi poetici d'arcadi pastorelle, e d'altre rimatrici alla nobil donzella suor Angiola Eletta Maria Gradenigo pella solenne sua professione nel monastero delle capuccine concette in Castello* (1750), ricordato nei *Notatori* (v. *Notatorio* I, c. 86*v*).
In quest'ultima raccolta compaiono componimenti anche di Maria Rosa Manni e Maria Teresa Penci, ringraziate da Pietro Gradenigo per il tramite del suo corrispondente Domenico Maria Manni[101], al quale il 17 ottobre 1750 preannunciava l'invio, tramite Luca de Braù, di quattro copie dei *Plausi*

[99] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 31*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 5*v*.
[100] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, c. 25*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/V, c. 124*r*.
[101] «Rendo in primo luogo mille e mille grazie alla signora Maria Teresa Penci, fanciulla affatto simile alla signora Maria Rosa Manni, dalla innocenza e virtù delle quali la nepote mia sarà nella solenne professione nel mese futuro tanto altamente commendata con le loro ingegnose e dolci poesie»: BL, Add. Ms. 22968, cc. 75*r*-75*v* (Venezia, 8 agosto 1750).

poetici da consegnare alle due dame e a Francesca Fantoni e Livia Accarigi che pure avevano composto sonetti per la nipote[102].

c. 96*r*
21 dicembre 1750

> «Ristaurata una bella imagine di Maria sempre Vergine, sino del 1631 tempo di peste, esposta in corte della Grana a S. Martino, et in oggi compito il capitello in forma più buona e consistente di pietra e non più di tavole, per divota opera di Francesco Girardi barcarolo di Ca' Giacomazzi, fu benedetto da' sacerdoti il luogo, e rinovellata la quotidiana recita del Santissimo Rosario a suono di trombe, e voci di viva».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 3-4.

Nell'attuale campiello della Grana non ho rintracciato alcun capitello, ma altri ve ne sono nelle vicinanze. In ogni caso la presente nota attesta l'interesse di Pietro Gradenigo per i fatti di cronaca riguardanti restauri di opere di devozione.

c. 102*r*
1 febbraio 1750 *m.v.* [= 1751]

> «Uscì dalle stampe di Andrea Poletti il primo tomo della Storia Veneziana di Giacomo Diedo senatore, premessovi il ritratto et il di lui eloggio scritto dal p. Paolo Antonio Bernardo somasco bibliotecario della Salute».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il 19 agosto 1750 venne concesso a Andrea Poletti di pubblicare la *Storia della repubblica di Venezia dalla sua fondazione sino l'anno 1747*, opera in quattro volumi del senatore Jacopo Diedo (1683-1748)[103]. Un ritratto dell'autore si trova nell'antiporta: disegnato da Giacomina Nazari e inciso da Carlo Orsolini[104].

[102] «Oggi consegnai a certo signore Luca Braù un pachetto con quattro raccolte di sonetti di arcadi e poetesse, giacchè spedisce una cassa sabbato costì al di lui corrispondente Aurelio Maria Franzini vetraiolo al Domo. Adunque lei le ricupererà dallo stesso, poi ne presenterà una alla signora Maria Rosa Manni, l'altra alla signora Maria Teresa Petri con li più interessanti complimenti miei. Il rimanente deve servire per la signora Francesca Fantoni […] e per la signora Livia Accarigi nobile senese, nelle cui riverite mani Ella si compiacerà fargliele giungere sicure»: BL, Add. Ms. 22968, cc. 94*r*-94*v* (Venezia, 17 ottobre 1750).
[103] Copia del documento in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 181/I, cc. 314*r*-314*v*.
[104] Delorenzi 2011, pp. 192-193, 358-359, cat. CV9.

c. 103*r*

24 febbraio 1750 *m.v.* [= 1751]

«Nella sacrestia della Basilica di S. Marco fu collocato un marmoreo lavamano di molto lavoro, inserviente a' sacerdoti e canonici celebranti, fatto costruire colla spesa circa ottocento ducati da ser Marcantonio Zustiniano procuratore di supra e cassiere, ma non fu applaudito».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 4; Semenzato 1966, p. 131; Benuzzi 2012-2013, pp. 149-150, cat. 75.

Nel volume *Saggi di familiari magnificenze preservate nelli chiostri e palaggi di Venezia* Giovanni Grevembroch riprodusse questo «lavello sostituito a decenza nella sagrestia della Basilica di S. Marco per commissione di Marc'Antonio Giustiniano, procuratore *de supra* e cassiere, prima metà del secolo XVIII»[105]. Anche in questo caso non è svelato il nome dell'autore, da identificare in Antonio Gai che ricevette un acconto nel 1752, ma nel 1763 ancora attendeva il saldo, forse proprio per lo scarso consenso riscosso dall'opera[106].

c. 105*v*

17 marzo 1751

«Giovanni Orsetti, orefice all'insegna delli calici, a Rialto, si annegò per debiti e giuoco a S. Andrea, stava a S. Giacomo dall'Orio».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 120.

La registrazione di un semplice fatto di cronaca ci offre l'opportunità di conoscere uno dei numerosi orefici attivi a Venezia nel Settecento e di cui si sono perse le tracce nei secoli, rivelando ancora una volta l'importanza dei *Notatori* da questo punto di vista. Sebbene non abbia fornito indicazioni sull'attività di Orsetti, con questo appunto Gradenigo contribuì quantomeno a collocarne la bottega.

c. 111*r*

2 maggio 1751

«Manifesto di Giuseppe Filosi incisore in rame, circa il produrre 50 eroiche virtù delle dame veneziane in magnifiche rapresentanze; esposte in publico e tendenti a fare palese la gloria delle trapassate e delle presenti».

Bibliografia selezionata:
Gallo 1941, p. 197; *Notizie d'arte* 1942, p. 4; Gennari Santori 1997, p. 4.

[105] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 229, c. 23*r*.
[106] Benuzzi 2012-2013, pp. 149-150, cat. 75.

Si registra in questa nota l'intenzione, espressa da Giuseppe Filosi, di realizzare una serie di cinquanta stampe nelle quali documentare altrettante feste organizzate dalle dame veneziane. Se ne ha notizia anche dalle colonne delle «Novelle della Repubblica letteraria», dove il 15 maggio 1751 si precisava che la prima di questa serie sarebbe stata l'acquaforte dedicata al ballo in onore dei duchi di Modena, organizzato da Elisabetta Cornaro Foscarini nel 1749 a palazzo Foscarini ai Carmini (v. *Notatorio* I, c. 43*r*)[107]. Il 18 settembre 1751 la stessa fonte registrava la pubblicazione del primo rame, assieme al quale Filosi diffuse un nuovo avviso, nel quale preannunciava una nuova serie «de' fasti delle nobili dame venete […] tra le quali IX dogaresse»[108]. Verosimilmente si tratta di un progetto diverso da quello intrapreso da Filosi nel 1760 con la stampa delle glorie di Vittoria Barbarigo Rezzonico: la prima di una serie «delle inclite dame passare e presenti», pure registrata nei *Notatori* (v. *Notatorio* VI, c. 21*v*)[109].

c. 114*v*
15 giugno 1751

> «Fu consacrata la chiesa delle monache di S. Girolamo, da monsignor Foscari patriarca per solecitudine di D. Maria Rosa Sartorio».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 4.

La chiesa di San Girolamo venne distrutta da un incendio nel 1705, come più volte registrato da Gradenigo (v. *Notatorio* XIV, cc. 110*v*-111*r*; *Notatorio* XVII, c. 47*v*; *Notatorio* XIX, cc. 27*v*-28*r*; *Notatorio* XXI, cc. 44*r*, 45*v*; *Notatorio* XXVI, cc. 74*v*-75*r*; *Notatorio* XXX, c. 74*r*; *Notatorio* XXIV, c. 100*r*). A stretto giro iniziò la sua ricostruzione «con soda architettura et eleganza» (v. *Notatorio* VII, c. 139*r*) e l'ampliamento dell'annesso monastero (v. *Notatorio* XXIII, c. 64*r*)[110].

c. 117*v*
11 luglio 1751

> «Processione per la contrada di S. Samuelle e chiesa e campo di S. Stefano con la miracolosa immagine della Madonna di S. Rocco e S. Margarita ripposta al suo altare doppo ristaurata quella chiesa».

[107] «Novelle della Repubblica letteraria», 19, 15 maggio 1751, p. 160.
[108] «Novelle della Repubblica letteraria», 38, 18 settembre 1751, p. 304. Più precisamente secondo Gradenigo la data di pubblicazione è il 4 luglio 1751, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/V, c. 41*r*.
[109] «Gazzetta Veneta», 40, 21 giugno 1760.
[110] Ulteriori informazioni in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 179/II, cc. 3*r*-15*r*, come segnalato in *Notatorio* XVII, c. 48*v*: «vedi molte verità storiche rapporto alla chiesa e monastero di S. Girolamo, il tutto compreso nel nostro libro monache tomo II le prime carte del volume stesso».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 4.

La chiesa dei Santi Rocco e Margherita, edificata a partire dalla fine del XV secolo, venne restaurata alla metà del Settecento e in quell'occasione l'abadessa fece costruire un nuovo altare in marmo, dove porre la miracolosa immagine della Vergine, solennemente trasportata nella nuova sede l'11 luglio 1751, alla presenza del patriarca Alvise Foscari[111]. L'immagine della Madonna, in lamina dorata, si trova ora nella chiesa di San Samuele[112].

[111] Corner 1758, p. 245; Gaggiato 2019b, p. 628.
[112] Gaggiato 2019b, p. 629.

VIII.2
NOTATORIO II

c. 2*r*
18 ottobre 1751

«Accademia de' Pittori col modello nudo per ogni sera incominciata nella casa del Fontico e dal publico permessa all'arte de' pittori a questo effetto».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 9; *Notizie d'arte* 1942, p. 5; Pasian 2015, p. 301; Pavanello 2015a, p. 113.

Con decreto del 24 settembre 1750, il Senato veneziano concesse una stanza del Fondaco della Farina in San Marco, affinché i giovani artisti potessero esercitarsi nello studio del disegno e sostenere «lo splendore delle due arti de' pittori e scultori»[1]. Il documento rispondeva alla richiesta, avanzata dal Collegio dei Pittori l'anno precedente, di potersi riunire in un luogo più comodo «alle piaze» di quanto non lo fosse la loro sede presso il convento dei Santi Giovanni e Paolo.
Una preghiera analoga era già stata inoltrata il 14 dicembre 1724 dal Collegio degli scultori, che richiedeva l'istituzione di una accademia. Tuttavia dovettero passare ventisei anni prima di raggiungere tale obiettivo e solo nel 1751 il Senato concesse i venti ducati al mese, accordati dai Riformatori dello Studio di Padova, per sostenere l'Accademia di pittura e scultura di Venezia. Solo cinque anni dopo venne approvato lo statuto e furono eletti i primi soci[2].
La notizia dell'apertura dell'Accademia è riportata da Pietro Gradenigo anche in altri suoi manoscritti, in particolare nel primo volume del codice *Arti e mestieri*, al cui interno è inserita una stampa, nella quale sono rappresentati alcuni giovani artisti intenti a riprodurre un modello sotto la guida dei loro maestri[3].

c. 2*r*
22 ottobre 1751

«Casa fabricata nella contrada di S. Apostoli da Giorgio Smith mercante inglese; la di cui bella faciata marmorea in bocca del rio sopra Canal Grande, oggi fu scoperta e comendata et era ottimamente addobbata ad uso di sua nazione».

[1] Copia del documento in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 119/I, cc. 385*r*-385*v*. Trascrizione dell'originale in *L'Accademia di Belle Arti di Venezia* 2015, II, pp. 480-481.
[2] Del Negro 2015, I, pp. 73-78.
[3] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 70/VI, p. 36; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 7*v*. Per la stampa: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 119/I, s.p

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 9; *Notizie d'arte* 1942, p. 5; Watson 1948, p. 188; Bassi 1962, pp. 362, 374; Montecuccoli degli Erri 1995, p. 167; Whitaker 2018, p. 215; Rössler 2019, p. 233.

Joseph Smith (1682-1770), console inglese a Venezia fra il 1744 e il 1760, affidò ad Antonio Visentini (1688-1782) il rifacimento di un palazzetto sul Canal Grande, ai Santi Apostoli[4]. Il sodalizio fra Smith e Visentini era di vecchia data: il console era ricorso al poliedrico artista in diverse occasioni, in veste di incisore, architetto, illustratore di libri e disegnatore; non stupisce dunque che Smith possedesse una vasta raccolta di disegni architettonici di Visentini[5].

Le ricerche d'archivio condotte da Federico Montecuccoli degli Erri consentono di chiarire l'esatta ubicazione dell'edificio in questione: innanzitutto si scopre che nel 1740 il console Smith era affittuario di due case in corte del Dragan, una di proprietà di Elena Balbi e l'altra di Andrea Calichiopoli, ma lo stabile oggetto degli interventi di Visentini è da identificarsi piuttosto nella casa Ceffis Zanchi, che si affacciava sul Canal Grande, acquistata da Elena Balbi proprio grazie a Smith, che da affittuario di lì a poco ne sarebbe divenuto il proprietario, come attesta l'atto di compravendita del 20 aprile 1740[6].

Verosimilmente i lavori di «restauro» dell'edificio iniziarono non molto tempo dopo, come provano due tele di Michele Marieschi, nelle quali è documentata la demolizione della facciata, anche se la ricostruzione è successiva, a causa della vertenza della famiglia Michiel, proprietaria dello stabile accanto – palazzo Bianchi Michiel –, che di fatto bloccò il cantiere[7]. Nel 1750 un accordo fra le parti mise fine al contenzioso e i lavori ripresero[8]. Alla luce di tali precisazioni Montecuccoli degli Erri pone in discussione il fatto che la data della nota qui in esame sia da considerare il termine *ante quem* per la conclusione dei lavori[9]. Del resto, a ben guardare, Gradenigo menzionò soltanto la facciata del palazzo: la nota potrebbe dunque indicare la fine dei lavori all'esterno dell'edificio, mentre continuava la sua decorazione all'interno, certamente conclusa il 22 luglio 1753 quando i Savi alle Decime fecero un sopralluogo nel palazzo riedificato[10].

Interessante sottolineare che l'analisi del testamento del console Smith svela come inizialmente egli abitasse nella casa Balbi, «contigua» alla proprietà già Ceffi Zanchi, dove si sarebbe trasferito al

[4] Ingamells 1997, p. 869.
[5] Bonetti, in *Storia dell'architettura in Veneto* 2012, p. 321; Modesti 2012, pp. 191-202.
[6] Montecuccoli degli Erri 1995, pp. 136-142.
[7] Montecuccoli degli Erri 1995, pp. 142-145, 165-167.
[8] Montecuccoli degli Erri 1995, pp. 144-145.
[9] Montecuccoli degli Erri 1995, p. 167. La medesima notizia è riportata anche in: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 70/VI, p. 37; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 7*v*.
[10] Montecuccoli degli Erri 1995, p. 167.

termine dei lavori da lui promossi e dove, all'epoca della redazione dell'atto notarile in questione, risiedeva il suo successore John Udny[11].

Nel 1761, infatti, Smith già aveva lasciato Venezia, come preannunciato da Gradenigo (v. *Notatorio* VIII, c. 19*r*), che non mancò di registrare in seguito la sua scomparsa, nel 1770 (v. *Notatorio* XXVII, c. 6*r*). Altre notizie sull'attività di Smith sono registrate in altri volumi (v. *Notatorio* III, c. 109*v*; *Notatorio* V, c. 20*v*; *Notatorio* IX, c. 45*r*).

c. 3*v*
21 novembre 1751

> «Nella chiesa de' padri Somaschi si vidde esposta sopra un altare una bella statua del loro venerabile fondatore Girolamo Miani, tempo fa beatificato».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 5; Semenzato 1966, pp. 136-137; Sharman, in *La scultura a Venezia* 2000, p. 768.

Nel 1751 Giovanni Maria Morlaiter (1699-1781) completò la realizzazione di una statua dedicata a Girolamo Emiliani, fondatore dell'ordine dei Somaschi, collocata nell'altare dell'Assunta nella basilica della Salute, davanti all'*Assunzione* di Luca Giordano[12].

c. 8*r*
5 gennaio 1751 *m.v.* [= 1752]

> «Croce d'argento alta cinque piedi, con sei candelieri simili di pregevole lavoro esseguito in Roma, da dove li trasportò il cardinale Carlo Rezzonico vescovo di Padova per farne dono a quel duomo. Pesa ogni candeliero onzie circa 400».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 127.

Fra il 1749 e il 1751 Carlo Rezzonico, allora vescovo di Padova, si trovava a Roma per discutere della particolare situazione del patriarcato di Aquileia[13]. Alla fine del dicembre 1751 egli fece rientro a Venezia (v. *Notatorio* II, c. 6*r*), portando con sé una croce d'argento e sei candelieri, che donò alla cattedrale di Padova. Francesca Stopper ritiene che si possa trattare della «croce grande con crocifisso di getto e pedestallo tutto argento, in due pezzi, e candelieri compagni numero 6 per il

[11] Montecuccoli degli Erri 1995, p. 137. La corretta identificazione del palazzo rimaneggiato da Visentini è stata oggetto di studio da parte di Montecuccoli degli Erri (1995, pp. 136-145).
[12] Lunardon 1986, p. 67. Notizia registrata anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 7*v*.
[13] Callegari, in *Clemente XIII* 2008, p. 85, cat. 17.

coro, fatti in Roma, donati l'anno santo 1750 dall'eminentissimo Rezzonico vescovo di Padova» e posti nella cappella del Santissimo Crocefisso[14].

c. 8*v*
22 gennaio 1751 *m.v.* [= 1752]

«Progetto essibito da Giovanni Fiorini circa l'erigere un nuovo teatro nella contrada di S. Marina in faccia ai Mendicanti, mediante il numero di XXX associati, in atti del nodaro Lorenzo Mandelli».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 5; Mangini 1974, p. 182.

v. *Notatorio* II, c. 10*r*.

c. 10*r*
5 febbraio 1751 *m.v.* [=1752]

«Capitoli n. XXX posti in atti del nodaro Lorenzo Mandelli proposti onde erigersi da Giovanni Fiorini un nuovo teatro presso al dirocato Grimani di SS. Giovanni e Paolo, sopra fondo dirimpetto alli Mendicanti di raggione de' N.N. H.H. Morosini dove pure anticamente era un altro antico teatro. Li agregati saranno 80 mediante l'esborso di 1.100 per cadauno».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 5; Mangini 1974, p. 182.

Giuseppe Fiorini presentò un progetto per la costruzione di un nuovo teatro nei pressi dell'ormai fatiscente teatro Grimani ai Santi Giovanni e Paolo, chiuso ormai da molti anni (v. *Notatorio* I, c. 15*r*), ma il piano non andò a buon fine[15]. La precisione di Gradenigo nel fornire persino il nome del notaio coinvolto nell'operazione, lascia supporre una visione diretta degli atti del notaio Lorenzo Mandelli[16]. Sia Livan che Mangini riducono a 60 il numero degli aggregati, ma nella nota in esame si legge distintamente 80.

c. 10*v*
7 febbraio 1751 *m.v.* [= 1752]

«Effiggie di S. Pietro Orseolo doge di Venezia dipinto dall'egregio Giovanni Battista Piazzetta per ordine di monsignor nuntio apostolico per spedirlo a Roma al Sommo Pontefice».

[14] Stopper 2017-2018, p. 127. Nella trascrizione della nota in esame, Francesca Stopper riporta «onzie circa 700».
[15] *I teatri pubblici di Venezia* 1971, pp. 82-83.
[16] La medesima notizia è riportata anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 70/VI, pp. 43-44.

Bibliografia selezionata:
Bratti Ricciotti 1915, p. 470; Bratti Ricciotti 1930, p. 41; *Notizie d'arte* 1942, p. 6.

Il dipinto commissionato da Martino Innico Caracciolo, nunzio apostolico a Venezia, a Giambattista Piazzetta, risultava già fra le opere perdute dell'artista nel 1921[17].

c. 10*v*
18 febbraio 1751 *m.v.* [= 1752]

«Ad ore 17, all'orefice Giacomo Cosmo in cale larga a S. Marco ad ora di terza le fu rubata dalla botega la mostra ripiena di galanterie d'argento».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 118.

Nei *Notatori* si trovano spesso note di questo tipo, attraverso le quali ottenere informazioni su artisti poco conosciuti o del tutto ignorati dalle fonti. In questo caso protagonista è l'orefice Giacomo Cosmo del quale Gradenigo registra anche il luogo di residenza.

c. 11*r*
29 febbraio 1751 *m.v.* [= 1752]

«Fu ripposta a suo nicchio in corte di pallazzo la famosa statua antica di Cicerone, anni fa caduta e pregiudicata».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 6.

La nota in esame registra il riposizionamento della statua di Cicerone nel cortile di Palazzo Ducale, verosimilmente dopo il restauro resosi necessario per rimediare ai danni subiti dalla sua caduta. La scultura venne riprodotta in incisione da Giannantonio Faldoni, nel primo tomo *Delle antiche statue greche e romane che si trovano nell'antisala della libreria di San Marco e in altri luoghi publici di Venezia si trovano*, pubblicato da Anton Maria Zanetti nel 1740[18].

c. 13*r*
17 marzo 1752

«Sei putte popolari della contrada di S. Ternita con loro maestra chiamate in ca' Mocenigo a S. Samuel, onde impirare prodigiosa quantità di minute preciose perle destinate in ripporto d'un suntuoso abito vestirà la N.D. Caterina Loredan nepote di Sua

[17] Ravà 1921, p. 61.
[18] *Delle antiche statue greche e romane che si trovano nell'antisala della libreria di San Marco e in altri luoghi publici di Venezia si trovano*, I, Venezia 1740, tav. XLII.

Serenità destinata sposa di ser Giovanni Mocenigo. L'inventione e dissegno fu di Giorgio Fossatti».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 6; Delorenzi 2016b, p. 104.

v. *Notatorio* II, c. 15*r*.

c. 15*r*
17 aprile 1752

«Sponsali solenissimi nel Palazzo Ducale, dove monsignor Bortolo Gradenigo vescovo de' Teatira alla presenza di Sua Serenità unì in matrimonio la N.D. Catterina di lui nepote, con il N.H. ser Giovanni Mocenigo et in seguito gran festa di ballo».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Pietro Gradenigo registrò le solenni nozze fra Giovanni Mocenigo e Caterina Loredan, alla presenza di monsignor Bartolomeo Gradenigo, vescovo di Tiatira, erroneamente indicato come zio della sposa: refuso corretto nei *Commemoriali veneti* dove è registrata la medesima notizia[19].
La nota si conclude con un breve accenno al ballo organizzato per l'evento e immortalato in una incisione che Giuseppe Filosi dedicò ad Alba Loredan, sorella del doge Francesco, zio della sposa[20]. Le dimensioni, la cornice e la doppia didascalia in latino e in italiano, avvicinano questa acquaforte a quella che Filosi incise nello stesso anno per ricordare la festa in palazzo Mocenigo, organizzata nel 1716 da Pisana Cornaro Mocenigo per il re di Sassonia[21]. Quest'ultima venne presentata nelle «Novelle della Repubblica letteraria» come una delle tre stampe contenenti altrettante rappresentazioni di solenni funzioni tenute a Venezia[22], tuttavia il fatto che in entrambe le stampe le protagoniste siano delle dame veneziane non esclude l'ipotesi che potessero invece far parte della più ampia serie di «fatti illustri di dame venete», avviata con l'incisione riservata alla festa in palazzo Foscarini del 1749, licenziata nel 1751 (v. *Notatorio* I, cc. 43*r*, 111*r*).
Il matrimonio di Caterina Loredan coinvolse anche Giorgio Fossati, che per l'occasione ideò l'abito da sposa, ricoperto di minute perle, cucite da sei giovani veneziane della contrada di Santa Ternita, ricevute a palazzo Mocenigo (v. *Notatorio* II, c. 13*r*). Il 3 aprile 1752 Gradenigo registrava pure un

[19] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VI, c. 16*v*.
[20] Venezia, Fondazione Musei Civici, Gabinetto disegni e stampe, Correr 5234.
[21] Venezia, Fondazione Musei Civici, Gabinetto disegni e stampe, Correr 5167 e Gherro 1204.
[22] «Novelle della Repubblica letteraria», 46, 11 novembre 1752, p. 368.

«invito di dame nel Ducale palazzo, stante il dare le perle» alla giovane nipote del doge (v. *Notatorio* II, c. 14*r*).

c. 15*v*
21 aprile 1752

«Morì Piero Tarabara d'idropisia orefice principale di Rialto, nella contrada di S. Polo».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 115.

I Tarabara erano una famiglia di orefici: Piero aveva bottega a Rialto, non molto lontano da dove, nel 1748, furono censiti «Antonio e fratelli» Tarabara[23].

c. 15*v*
21 aprile 1752

«Morì il reverendo piovano di S. Biagio don Leonardo Feruti, canonico di Castello, che avea posti li fondamenti alla sua nuova chiesa».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* I, c. 7*v.*

c. 16*r*
29 aprile 1752

«Si resero publiche con le stampe di Sebastiano Colletti le prediche dette nel palazzo apostolico dal defonto padre Bonaventura Barberini di Ferrara, ministro general de' capuccini ed arcivescovo della sua patria, divise in tre tomi in foglio, e dedicate a Sua Santità Benedetto XIV col ritratto del piissimo autore».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1752 Sebastiano Coleti pubblicò le *Prediche dette nel palazzo apostolico da f. Bonaventura Barberini da Ferrara, generale di tutto l'Ordine de' cappuccini, ed arcivescovo nella sua patria, divise in tre tomi, e dedicate alla Santità di N. S. P. Benedetto decimoquarto*. Nell'antiporta del primo volume si trova il ritratto di frate Bonaventura Barberini, firmato da Giuseppe Antonio Ghedini e da Francesco Zucchi, così come la tavola che precede e alcune vignette.

[23] ASVe, *Provveditori alle pompe*, b. 17, *alla data*.

c. 17*v*

11 maggio 1752

«Lieta e significante gran giornata dell'Assensione che andò il Bucintoro al Lido con quatro galere et una galeazza. Incomintiò la fiera e la sera nel canale in facia la Salute si vide una machina assai illuminata di torcie e candelle di cera nel mezzo al canale dove a quatro voci si cantò una serenata, il cui titolo fu *L'Amor della Patria* nella felicissima esaltazione al ducale trono dal serenissimo Francesco Loredano offerta dall'Accademia dei Nobili situata in S. Gregorio. Vi fu pubblico banchetto e mascare, le quali non furono in quest'anno permesse per li quindici susseguenti giorni e ne pure la recita delle opere nelli teatri».

Bibliografia selezionata:
Urban 2014-2015, p. 115.

Per celebrare l'elezione del doge Francesco Loredan, l'Accademia dei Nobili di San Gregorio fece costruire una sontuosa macchina, illuminata da torce e candele, nella quale venne eseguita la serenata *L'Amor della Patria*, scritta da Carlo Goldoni e musicata da Giuseppe Scarlatti[24]. Il doge seguì lo spettacolo dal balcone di ca' Pisani a Santa Maria del Giglio[25].

c. 18*v*

19 maggio 1752

«Campana maggiore nuova posta sopra il campanile di S. Maria Formosa e ristaurata la cela del medesimo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 6.

Nel dicembre del 1751 si ruppe la campana «grande» di Santa Maria Formosa, subito sostituita e inserita nella cella campanaria restaurata per l'occasione[26]. Un fatto analogo avvenne nel 1765 (v. *Notatorio* XIV, c. 104*r*), mentre l'anno seguente un fulmine colpì il campanile e «guastò alcuni sostegni» sotto la cupola (v. *Notatorio* XVII, c. 23*r*).

c. 18*v*

21 maggio 1752

«Santo giorno delle Pentecoste in cui, e nelle due susseguenti feste, si portò affolato il divoto popolo ad adorare il miracoloso crocifisso di S. Geremia esposto e portato in processione a causa di tradurlo da uno all'altro altare con l'idea di fabricare una nuova chiesa».

[24] Urban 2014-2015, p. 115.
[25] Urban 2014-2015, p. 119, nota 46.
[26] Notizia anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 70/VI, p. 50; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 7*v*.

Bibliografia selezionata:
inedito.

Una perizia dell'architetto Francesco Bognolo, redatta nel 1748, evidenziava la pericolosità della vecchia chiesa di San Geremia[27]. Il pievano Giambattista Sperafighi si fece subito promotore del rifacimento della sua parrocchia, affidando ufficialmente i lavori agli architetti Carlo (1722-post 1786) e Domenico (1716-1790) Corbellini, il 16 febbraio 1752[28].

c. 20*r*
3 giugno 1752

> «Ponte di S. Lorenzo di pietra disfatto per essere cadente, a supplimento del quale subito si dispose l'arco di legno per modellarne un nuovo // che riuscirà assai elegante con pergolati, così avendo implorato quelle nobilissime monache».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Dato il suo cattivo stato, il ponte di San Lorenzo venne demolito per essere ricostruito, con eleganti pergolati[29]. Pietro Gradenigo possedeva un disegno di Giovanni Grevembroch, nel quale è immortalato l'apparato effimero allestito sul ponte di San Lorenzo, in occasione della festa del santo titolare del vicino convento (v. *Notatorio* IX, c. 32*r*)[30].

c. 20*r*
5 giugno 1752

> «Bortolo Nazzari pittore sta alla fondamenta presso S. Giovanni e Paolo, dipinge, ma poco somigliante in tutta figura il doge Francesco Loredan, onde esporlo nelle stanze di Sua Serenità, con cornice stupenda, ornata da gran fogliami di argento massiccio e dorato».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 9; *Notizie d'arte* 1942, p. 6; Delorenzi 2009a, p. 39, 176, 400; Stopper 2017-2018, pp. 126-127.

Il pittore bergamasco Bartolomeo Nazari (1693-1758) dipinse il ritratto a tutta figura del doge Francesco Loredan, eletto il 17 marzo 1758 (v. *Notatorio* II, c. 13*r*). Il giudizio negativo qui espresso sull'opera non trova riscontro nelle note successive (v. *Notatorio* II, c. 37*r*) e in altri codici Gradenigo,

[27] Favilla, Rugolo 2004-2005, pp. 125-126.
[28] Favilla, Rugolo 2004-2005, pp. 125-128.
[29] Notizia anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 70/VI, p. 53.
[30] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/III, c. 82r.

dove è definito addirittura un «ritratto stupendo», ricordando sempre la sua sontuosa cornice d'argento massiccio[31]. Il dipinto, oggi perduto, venne inciso a bulino da Carlo Orsolini[32].

c. 20*v*
[15 giugno] 1752

«Trasportata la stamperia ducale da Giovanni Antonio Pinelli dalla calle del mondo novo a quella di calle lunga, oggi incominciò a repristinarsi il lavoro, cioè a' 17 giugno, giorno di santa Marina».

Bibliografia selezionata:
inedito.

I Pinelli sono una vera e propria dinastia di stampatori: attivi a Venezia dal 1601 al 1815[33]. Nel 1752 l'attività era gestita da Giovanni Antonio II (1726-1797), Pietro e Maffeo Pinelli, figli di Giovanni Antonio I (1701-1737) e Marta Morgani[34]. Nel 1745 la vedova Marta Pinelli e i figli «stampadori ducali» furono censiti nella parrocchia di Santa Maria Formosa, dove avevano casa e bottega[35]. Nel 1752 trasferirono la loro attività dalla calle del mondo novo alla calle lunga o Bragadin, al n. 5089, di fronte alla chiesa di Santa Marina, dove rimasero fino al 1815[36]. Alla morte di Giovanni Antonio II, gli successe il figlio primogenito Giovanni Pietro III, la cui nascita è annotata da Gradenigo il 17 novembre 1758 (v. *Notatorio* V, c. 11*r*). Non sfuggì al senatore veneziano neppure la morte di Francesca Negri (1682-1772), moglie di Giovanni Pietro II Pinelli e dunque nonna di Giovanni Antonio II (v. *Notatorio* XXXII, c. 110*r*).

Nel secondo volume de *Gli abiti de' veneziani […]* si precisa che «Giannantonio Pinelli stampatore ducale […] ebbe il merito della istituzione di questo cristiano impegno, non che di Pietro Negri primo guardiano» della Confraternita dei Sette dolori[37]. Verosimilmente a Giovanni Antonio II che «se bene in età giovine ottimamente dirigge l'affare delle pubbliche stampe», è rivolta la dedica di un acquerello di Grevembroch contenuto nel medesimo volume[38].

[31] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 70/VI, p. 54. «Ritratto stupendo di tutta figura con soazza d'argento massiccio dipinto dal celebre Bortolo Nazari con l'effigie di esso doge Loredano»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 185, c. 275*r* (pubblicato in Bratti Ricciotti 1915, p. 468 e citato in Pallucchini 1960, p. 127).
[32] Delorenzi 2009a, pp. 295-296.
[33] Gianchery 2015, pp. 711-716.
[34] Il 20 maggio 1758 si rovesciò nel Canal Grande, verso il rio di San Polo, una gondola con a bordo «Marta Morgano Pinelli vedova […] madre di Gio. Antonio, Pietro e Maffio stampatori ducali q. Gio. Antonio» e una delle sue figlia: *Notatorio* V, c. 48*v*.
[35] Montecuccoli degli Erri 1998, p. 122.
[36]«Giornale di Venezia», 157, 8 giugno 1815. La notizia del trasferimento è riportata anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 70/VI, p. 54; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 8*r*.
[37] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/II, n. 85.
[38] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/II, n. 109.

c. 22*r*
3 luglio 1752

«Fu assalito in Padova di notte, dirimpetto al Vescovado, Gasparo Cittadella pittore veneziano e le fu levata la borsa».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 6.

Il pittore Gaspare Cittadella risiedeva nella parrocchia di Santa Marina, in calle della testa, e risultava iscritto alla fraglia dal 1734[39]. La nota in esame registra il furto subito dall'artista mentre si trovava a Padova, pochi mesi prima del suo decesso (v. *Notatorio* II, c. 37*r*). Nei *Commemoriali veneti* Gaspare è definito un «ritrattista diligente veronese», a riprova del fatto che egli era figlio del pittore Bartolomeo Cittadella, nato durante il soggiorno di quest'ultimo nella città scaligera[40]. Fra i «molti» ritratti da lui realizzati, Gaspare «dipinse in grande, quelli di Polo Donado generale di Palma e del conte Gerolamo Lion podestà di Rovigo sopra un bel cavallo»[41].

c. 25*r*
2 agosto 1752

«Il cardinal Quirini, che colle sue elemosine ha contribuito alla fabbrica della chiesa cattolica in Berlino, chiese al celebre poeta Volteire un'oda sopra tal successo, ed egli la compose con stile molto elegante, non che significante».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 6-7.

Il cardinale Angelo Maria Querini (1680-1755) sostenne la costruzione della chiesa di Santa Edvige a Berlino, fortemente voluta da Federico II[42]. Dalle annotazioni di Gradenigo si apprende che il cantiere prese avvio il 6 maggio 1747 e da quel momento, sino alla sua conclusione, nel 1754, furono raccolti «centomila trecento e venti uno scudi di Germania», compreso il «dono» del cardinale Querini[43]. La nota in esame rievoca la corrispondenza fra Querini e Voltaire, incaricato di celebrare l'impegno del prelato nella fabbrica berlinese nell' *Ode de Mr. de Voltaire expliquée par son auteur dans trois lettres addressées à Son Eminence Mr. le cardinal Querini* (1752)[44].

[39] Montecuccoli degli Erri 1998, p. 89. Per Gaspare Cittadella si rinvia a Delorenzi 2009a, pp. 189-190.
[40] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 3*r*. Le sue origini veronesi sono ribadite in *Notatorio* II, c. 37*r*.
[41] La nota – già pubblicata in Delorenzi 2009a, p. 190 – è preceduta dalla data 1751: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 3*r*.
[42] Si rinvia a Favilla, Rugolo 2004-2005, pp. 127-131 (con bibliografia precedente).
[43] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XII, c. 29*r*.
[44] La notizia è riportata anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 70/VI, p. 57.

Nel 1753 Querini inviò ai «dirrettori della fabrica» di Santa Edvige una polizza «sottoscritta di proprio pugno, promettendo sua vita durante fin tanto che sia terminata di somministrare ogn'anno mille ducati, oltre ciò ch'esborsò per due superbe statue, et altre summe a maggior gloria di Dio e della vera religione»[45]. Questo appunto sembra fare riferimento a *Cristo risorto davanti alla Maddalena* che il cardinale aveva commissionato a Giovanni Marchiori[46]: «ammirabil gruppo scultoreo», oggi perduto, che Gradenigo riferiva al 1750, così come forse desunse dalla stampa di Pietro Scalvini e Francesco Zucchi a lui ben nota, dal momento che ne trascrisse con precisione le iscrizioni attorno[47]. La chiesa di Santa Edvige venne consacrata nel 1773: notizia puntualmente registrata di seguito (v. *Notatorio* XXXVIII, cc. 124*r*-124*v*, 143*v*-144*r*).

c. 25*r*
5 agosto 1752

> «Alquanti muratori, che nelle prime ore del giorno modellarono un'erta di finestra nella più alta parte del ristaurato sontuoso palagio Bon a S. Barnaba, comprato da N.N. H.H. Rezzonico, non potendo sostenere marmorea pietra, che precipitando spezzò l'armatura, caderono dall'alto al basso in numero di ..., cinque de' quali, chi subbito, chi dopo alquante ore morirono, fra quali il capo mistro Iseppo Pedolo d'anni 41; sepolto magnificamente a SS. Apostoli, perchè assai compianto e meritevole di quella chiesa e fabbrica».

Bibliografia selezionata:
Livan 1935, p. 406; *Notizie d'arte* 1942, p. 7; Bassi 1962, p. 292; Massari 1971, pp. 14, 101; Chiappini di Sorio 1975, p. 40; Pedrocco 1995, p. 483.

Fin dal 1745 Giambattista Rezzonico aveva avviato una trattativa con Pietro I e Pietro II Bon per l'acquisto del palazzo di loro proprietà a San Barnaba, la cui costruzione era stata affidata a Baldassarre Longhena[48]. Alla morte dell'architetto, nel 1682, i lavori si erano interrotti e il palazzo rimase incompiuto fino al 1750, quando passò ai Rezzonico, da poco entrati a far parte della nobiltà veneta e desiderosi di avere un palazzo sul Canal Grande[49]. Il passaggio di proprietà segnò la ripresa del cantiere sotto la direzione di Giorgio Massari, che alzò l'edificio di un piano, come si può notare dal confronto con un'incisione di «palazzo Bon» precedente la vendita[50] e alcuni disegni di

[45] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VII, c. 16*v*.
[46] Si rinvia a De Grassi 1997, pp. 145-150.
[47] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/V, c. 44*r*. Precede le iscrizioni un'incisione qui incollata, con lo stemma del cardinale: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, cc. 257*r*-257*v*.
[48] Massari 1971, pp. 100-107; Pedrocco 1995, p. 483.
[49] Livan 1935, p. 406 (con bibliografia precedente). In data 20 giugno 1755 Gradenigo registrò inoltre la notifica dell'acquisto fatto da Giambattista Rezzonico, per conto di Pietro I e Pietro II Bon, di alcuni beni a Venezia e a Mazzorbo di Francesco e Giovanni Loredan (v. *Notatorio* III, c. 25*r*).
[50] Venezia, Fondazione Musei Civici, Gabinetto disegni e stampe, Cicogna 946.

Canaletto[51]. La nota in esame attesta che nell'estate del 1752 si era giunti alla decorazione delle finestre del secondo piano nobile, funestata dall'incidente che costò la vita a diversi operai, fra i quali l'architetto Giuseppe Pendolo, che si spezzò una gamba e un braccio[52].

Nel 1756 si concluse il rifacimento della riva sul Canal Grande, forse per consolidare una precedente gradinata provvisoria, oppure per un necessario restauro (v. *Notatorio* III, c. 73*r*)[53]. Due anni dopo il palazzo era ultimato e i Rezzonico poterono accogliervi gli illustri ospiti invitati a festeggiare le nozze tra Ludovico Rezzonico e Faustina Savorgnan (v. *Notatorio* IV, c. 77*v*) e l'elezione a pontefice di Carlo Rezzonico (v. *Notatorio* IV, c. 116*v*).

c. 29*r*
14 settembre 1752

> «Morì in Spagna alla corte del re catolico … Amigoni famosissimo pittore veneziano alla cui vedova sua maestà donò una pensione di 500 doble e conferì alle figlie il rango di damigelle d'onore della regina».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 9; *Notizie d'arte* 1942, p. 7; Lo Giudice 2018a, p. 53.

Il 22 agosto 1752 il pittore Jacopo Amigoni (1682-1752) morì a Madrid, dove si era trasferito nel 1747, su richiesta di Ferdinando VI, che garantì alla vedova Maria Antonia Marchesini una «pensione» e conferì alle figlie il titolo di damigelle della regina[54].

La medesima notizia è nuovamente riproposta da Gradenigo nei *Notatori* (v. *Notatorio* XVIII, c. 134*v*) e in altri suoi manoscritti, dove precisava che «il defunto lasciò ricchezze considerabili, avendone distribuite buona parte per testamento a diversi particolari, a quali avea gratuitamente prestato denajo, come anco ad altri con un picciol pattuito provento»[55].

c. 29*r*
15 settembre 1752

> «Li N.N.H.H. Baglioni fecero compreda di un palazzo assai magnifico a S. Cassano, era delli N.N.H.H. Vezzi».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[51] Nepi Scirè 1997, pp. 62, 68.
[52] Tassini 1872, pp. 609-610.
[53] Bassi 1980, p. 114. Notizia riportata anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 70/VI, p. 183.
[54] Scarpa Sonino 1994, p. 54; Lo Giudice 2018a, p. 53.
[55] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/V, c. 47*r*. Più sinteticamente anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 185, c. 275*v*.

Questa annotazione posticipa al 1752 l'acquisto del palazzo a San Cassiano da parte della famiglia Baglioni[56]. Costruito nel 1602 da Andrea Muti, personaggio «assai ricco», l'edificio era «sì stupendo e singolare che riuscì tra li più belli» in Venezia[57]. Ceduto agli Acquisti entro il 1679, il palazzo passò in seguito ai Vezzi, i quali si occuparono degli interventi resesi necessari dopo l'incendio del 23 febbraio 1737, che ne distrusse una parte[58]. Poco dopo la conclusione dei lavori, nel 1742, il palazzo venne dato in affitto dai Vezzi, per la somma di 1.000 ducati l'anno, a Francesco III d'Este, duca di Modena, che con la sua famiglia qui risiedette per otto anni (v. *Notatorio* I, c. 43*r*)[59].

Il 1752 diventa quindi il termine *post quem* per la decorazione di alcuni ambienti del palazzo, promossa dai Baglioni che si affidarono a Giambattista Crosato, in quello stesso periodo impegnato a ca' Rezzonico[60]. Gradenigo accennò inoltre ad un coinvolgimento di Francesco Baglioni (1697-1757) nei lavori di ingrandimento dell'edificio (v. *Notatorio* IV, c. 16*r*), promossi dal fratello Giovanni Antonio[61]. Nel 1757 la proprietà del palazzo passò all'unico erede: il figlio di Giovanni Antonio e Camilla Barbarigo, Giovanni Paolo (Paolo), che nel 1759 sposò Elena Diedo (v. *Notatorio* IV, c. 30*v*). L'edificio rimase della famiglia Baglioni fino al 1919 quando venne acquistato dai Da Mosto[62].

c. 29*v*
23 settembre 1752
«Passò a Londra doppo varij anni di soggiorno Francesco Zuccarelli fiorentino pittore, che assai riuscì dipingendo paesi in Venezia».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 9; *Notizie d'arte* 1942, p. 7; Watson 1948, p. 187; Spadotto 2007, pp. 54, 373-374; Puppi 2008, p. 291.

Recenti studi hanno consentito di anticipare al 1730 l'arrivo di Francesco Zuccarelli (1702-1788) a Venezia, dove il 19 febbraio 1735 sposò Giustina Agata Simonetti, anch'essa della parrocchia di

[56] Sulla base delle indicazioni fornite da Giuseppe Tassini si è fin qui supposto che i Baglioni avessero acquistato il palazzo nel 1750, cfr. Mariuz, Pavanello 1993, p. 51.
[57] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVIII, c. 79*v*. Elogio ripetuto in BNMVe, ms. it. VII, 481 (7786), c. 184*r*.
[58] Tassini 1879, pp. 140-141.
[59] Nel «Diario Veneto», da cui sono tratte queste informazioni, si precisa che il duca giunse a Venezia la sera del 4 ottobre 1742 e che la sua numerosa corte prese alloggio in alcune case adiacenti al palazzo, cfr. Tassini 1879, p. 141. Più genericamente di dichiara essere «abitato da alcun estero sovrano» nei *Commemoriali veneti*: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVIII, c. 79*v*.
[60] Chiappini di Sorio 1975, p. 40. L'intervento di Crosato a palazzo Baglioni è considerato uno dei più importanti della tarda attività del pittore, cfr. Ton 2012, pp. 335-341, cat. 64.
[61] Il nome di Francesco Baglioni compare nel catalogo degli associati all'edizione del 1743 della *Raccolta di cinquanta cinque storie sacre incise in altrettanti rami […]* da Pietro Monaco, cfr. Apolloni 2000, p. 39.
[62] Mariuz, Pavanello 1993, p. 60, nota 6.

Santa Maria del Giglio[63]. Inizialmente Zuccarelli visse in una casa procuratagli da Antonio Sardi e, dal 1734, in un appartamento in «corte Granda di Ca' Zen», sempre nella medesima parrocchia[64]. Tra il 1745 e il 1750, invece, venne censito con moglie e tre figli nella parrocchia di San Giuliano, in una casa di proprietà di Bonomo Algarotti in Piscina San Zulian[65].

Nel 1736 il pittore toscano era iscritto alla fraglia di pittori, dove ricoprì diversi incarichi fra il 1740 e il 1751[66]. La nota in esame è di particolare rilievo perché ha consentito di anticipare la partenza di Zuccarelli per Londra, dove rimase – sempre stando ai *Notatori* – sino alla fine del 1762 (v. *Notatorio* IX, c. 86*r*). Tale informazione è confermata da Francesco Maria Tassi che conobbe Zuccarelli a Bergamo, dove era giunto nel 1736 al seguito di Bartolomeo Nazzari: un viaggio che evidentemente egli aveva in programma già nell'estate del 1749[67].

c. 32*r*

[1] ottobre 1752

> «Uscì alla stampa il mappamondo istorico, o sia carta geografica genealogica e cronologica di tutti li stati ed imperij del mondo dal diluvio sino al presente, compilata dal signor Barbò della Bruyere composta in due fogli imperiali, tradotta dal francese in italiano e si vende per il prezzo di lire otto».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il riferimento sembra essere a *Mappemonde historique ou carte chronologique, géographique et généalogique des états et empires du monde*, opera del cartografo Jean-Louis Barbeau de La Bruyère (1710-1781), stampata a Parigi da Philippe Buache nel 1750[68].

c. 37*r*

[2 dicembre 1752]

> «Dalle stampe del Seminario di Padova uscirono l'erudite disertazioni della letteratura veneziana di Marco Foscarini kavalier e procurator, volume primo».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[63] Fra i testimoni di nozze compare Giorgio Fossati, cfr. Del Torre 2001, pp. 179-183. Sull'argomento si rinvia a Montecuccoli degli Erri 2001, pp. 188-189.
[64] Del Torre 2001, p. 180.
[65] Montecuccoli degli Erri 1998, p. 139.
[66] Del Torre 2001, pp. 180, 182 nota 23.
[67] Watson 1948, pp. 187-188; Puppi 2008, pp. 289-292.
[68] Per la scheda tecnica si rinvia a https://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb407531101 (ultima consultazione: 05/05/2020).

Nel 1752 uscì il primo e unico volume *Della letteratura veneziana libri otto […]* di Marco Foscarini (1696-1763), eletto doge nel 1762 (v. *Notatorio* VIII, c. 134*r*). Pietro Gradenigo considerava tale pubblicazione un'«opera di sommo preggio e molto onorevole alla Patria, con annotazioni, indicanti i fonti d'onde ogni notizia è presa», del resto non poteva essere diversamente dati i contenuti: uno studio delle leggi venete, «delle cronache e degli annali ed in seguito delle storie susseguenti, sì cittadine che forastiere rapporto a cose veneziane»[69]. Tra i codici consultati, Foscarini stesso citava una raccolta di «relazioni e lettere dei legati pontificj e di altri cardinali e gran personaggi» di proprietà di Pietro Gradenigo, «il quale avendo occupata l'età sua migliore in raccogliere ogni sorta di memorie concernenti alle antichità della Patria con fatica e spesa infinita, e continuando tuttavia nel pensiero stesso, non ricusa poi di comunicare altrui le notizie che frequentemente gli vengono ricercate»[70]. In virtù della cortesia del senatore e della «antica benevolenza» fra le loro famiglie, Marco Foscarini auspicava di poter insieme «esaminare commodamente il mentovato volume e fare un estratto degli autori delle relazioni e lettere in esso contenute»[71].

Nel suo testo Foscarini citò spesso gli studi di Apostolo Zeno e da un appunto manoscritto si apprende che nel febbraio 1750 fece esplicita richiesta a Pietro Gradenigo di consegnarli la «Cronaca Zeno», ricevuta da Nicola Tebaldi, per «una scorsa» veloce[72].

Della letteratura veneziana, volume «fra li più belli», contiene il ritratto a stampa di Marco Foscarini: secondo stato dell'incisione di Giuseppe Camerata, così come indicato anche nell'elenco dei «soggetti veneziani» stilato da Gradenigo[73].

c. 37*r*

6 dicembre 1752

«Gasparo di Bortolameo Cittadella veronese, pittore de retratti morì in una casa in calle della Testa d'anni… sepolto ai Santi Giovanni e Paolo».

Bibliografia selezionata:

Bratti Ricciotti 1915, p. 454; *Notizie d'arte* 1942, p. 7; Pallucchini 1960, p. 220; Delorenzi 2009a, p. 190.

[69] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VI, c. 16*v*.

[70] Foscarini 1752, p. 353. Il passo è trascritto da Gradenigo nel fascicolo *Auttori che nominano nelle lor opere la persona del N.H. ser Pietro Gradenigo fu di ser Giacomo senatore veneziano*: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, c. 192*r*.

[71] Foscarini 1752, p. 353.

[72] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 181/I, c. 304*r*.

[73] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 181*r*. Sulla stampa cfr. Delorenzi 2009a, pp. 327-328, cat. PSM73.

Gaspare Cittadella si distinse per alcuni ritratti «in grande» (v. *Notatorio* II, c. 22*r*). Figlio del pittore Bartolomeo, egli morì nella sua casa nella parrocchia di Santa Marina, così come registrato anche nei *Commemoriali veneti*[74].

c. 37*v*
11 dicembre 1752

«Gran quadro col ritratto del nuovo doge Loredano in piedi, dipinto dal celebre pittore … Nazari, et ornato da massiccia suaza di argento, viene esposto nella camera di udienza di Sua Serenità».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 9; *Notizie d'arte* 1942, p. 8; Delorenzi 2009a, p. 39, 176, 400; Stopper 2017-2018, pp. 126-127.

v. *Notatorio* II, c. 20*r.*

c. 41*v*
15 gennaio 1752 *m.v.* [= 1753]

«Fu inseguito, et impriggionato un francese giocatore al ridotto, come quello che volendo vendere a buon mercato un anello di diamanti da lui sagacemente attrapato all'orefice all'insegna di S. Lorenzo Giustianian, caddè, se ben incognito nella rette con innopinato successo. Egli si faceva chiamare Birotto Lassallo e si tratta di 41 brillanti da 16 grani l'uno».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2015a, p. 47.

Il fatto di cronaca qui registrato è riportato anche nella «Gazzetta veneta» e riguarda la bottega all'insegna di *San Lorenzo Giustinian*, dalla quale un forestiero rubò un prezioso anello[75].

c. 43*r*
[30 gennaio 1752 *m.v.* = 1753]

«Recita di comedie in Murano con teatro erretto a due ordini di palchi in un magazeno».

Bibliografia selezionata:
I teatri pubblici di Venezia 1971, p. 148, n. 294; Mangini 1974, p. 179.

A Murano era stato costruito un piccolo teatro in un magazzino, forse di proprietà dei Cornaro, se si tratta dello stesso stabile menzionato in seguito (v. *Notatorio* VII, c. 25*v*). A porre in discussione

[74] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XII, c. 3*v*.
[75] «Gazzetta veneta», 101, 21 gennaio 1761; «Gazzetta veneta», 102, 24 gennaio 1761.

tale ipotesi è il diverso numero di palchi, ma le successive note non forniscono ulteriori indicazioni, soltanto l'elenco delle opere andate in scena a Murano fra il 1761 e il 1762 (v. *Notatorio* VIII, c. 106*r*).

c. 46*r*
17 febbraio 1752 *m.v.* [= 1753]

> «Nel rinovato teatro di S. Samuele si fece opera con decorazione sopra palchi e scene, dispendiosa con tale novità, che non si è più veduta, il tutto intrecciato di specchi e lumi».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 8; *I teatri pubblici di Venezia* 1971, p. 119, n. 217; Mangini 1974, p. 129; Mancini, Muraro, Povoledo 1995, p. 416.

La spettacolare decorazione che i veneziani poterono ammirare nel rinnovato teatro Grimani a San Samuele (v. *Notatorio* I, c. 5*v*) nel carnevale del 1753, è certamente quella realizzata da Antonio Codognato, in occasione della messa in scena del *Mondo alla roversa*, su libretto di Carlo Goldoni. Nella nota in esame non si esplicita il nome di Codognato che, in qualità di impresario, dedicò l'opera alla nobiltà veneziana, come si legge in principio del relativo libretto[76]. Il 17 febbraio 1753 egli si augurava che questa sua quarta rappresentazione potesse incontrare il gusto del pubblico, anche grazie ad una «degna» decorazione, che precisava essere stabile. Una stampa, oggi al Museo Correr, mostra appunto la «veduta del magnifico apparato e illuminazione del teatro in S. Samuele, tutto ornato di specchi a disegno, con quadrature, bassi rilievi, bracciali e scena trasparente di cristalli il tutto ideato, eseguito e dedicato alla nobiltà veneta da Antonio Codognato veneziano nell'anno MDCCLIII», ripresa da Gabriel Bella in una tela custodita dalla Fondazione Querini Stampalia[77].
Le aspettative di Codognato non furono certo disattese se venne offerta ai veneziani la possibilità di ammirare la decorazione e l'illuminazione del teatro anche di giorno, in orari prestabiliti (v. *Notatorio* II, c. 49*v*)[78].

c. 49*r*
2 marzo 1753

> «Morì d. Bortolomeo Petrizzini, doppo 44 anni del suo pievanato nella chiesa di S. Giovanni Novo, protonotario appostolico, canonico di S. Marco, arciprete della congregazione di Santi Ermagora e Fortunato, esaminador sinodale e vicario generale del vescovo di Caorle, in età d'anni 87, sotto cui si diede incominciamento alla nuova chiesa et era il decano delli altri pievani della città».

[76] Per il libretto d'opera cfr. https://www.loc.gov/item/2010665015/ (ultima consultazione: 07/05/2020).
[77] Venezia, Fondazione Musei Civici, Gabinetto disegni e stampe, Correr 1081.
[78] Mangini 1974, p. 129.

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* II, c. 49*v*.

c. 49*v*
5 marzo 1753

«Fu esposto per la città un avviso a stampa, che per commodo universale di tutti quelli vorranno vedere il teatro di S. Samuele addobbato di specchi ed illuminato prima dell'ora dell'opera, dove si pagava lire 3 al bolettino, resterà aperto oggi lunedi mattina dalle ore 16 sino alle 19 ed il dopo pranzo dalli 21 alle 24, così pure dimani martedì ultimo giorno di carnovale dalle 16 sino alle 19; e dalle 21 sino alle due della notte, pagando solo soldi 15 per cadauno. Sopra il cimiere del gran sipario stavano a caratteri cubitali scritte queste parole: *Lumen à Lumine Luminibus Adriae dicatum*».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* II, c. 46*r.*

c. 49*v*
7 marzo 1753

«Fu eletto in nuovo pievano della chiesa di S. Giovanni Novo d. Antonio Prunsteder diacono titolato d'anni 63. Promotore e procuratore della riffabrica del tempio».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Don Antonio Prunsteder (1690-1764) subentrò a don Bartolomeo Petrizzini, scomparso pochi giorni prima (v. *Notatorio* II, c. 49*r*) e divenne il parroco di San Giovanni Novo (San Giovanni in Oleo). Benché spetti a don Petrizzini l'avvio dei lavori di ricostruzione della chiesa, certamente fu don Prunsteder a seguirne le fasi cruciali con attenzione e «zelante cura» (v. *Notatorio* XII, c. 10*r*).
Il 6 maggio 1753, giorno del suo solenne ingresso, Antonio Prunsteder poté constatare come i lavori fossero ancora fermi alle fondamenta e, soprattutto, il vecchio campanile si ergesse ancora accanto alla fabbrica (v. *Notatorio* II, c. 59*v*). Nel corso degli undici anni in cui fu parroco di San Giovanni Novo, egli sollecitò più volte i fedeli a sostenere economicamente l'opera (v. *Notatorio* II, c. 84*r*) e nel dicembre 1755 Gradenigo registrò la pubblicazione di un avviso sacro per sollecitare le elemosine a sostegno della costruzione della nuova chiesa (v. *Notatorio* III, c. 49*r*) che «avanzava» a poco a poco (v. *Notatorio* VIII, cc. 116*v*-117*r*). Il 21 novembre 1762 la chiesa non era ancora ultimata, ma in condizioni tali da potervi comunque celebrare messa, motivo per cui il pievano

decise di benedire il nuovo edificio e accogliere i fedeli che avrebbero così potuto vedere come erano state impiegate le loro offerte ed essere indotti a contribuire ancora copiosamente alle ingenti spese necessarie per completare la chiesa e dotarla del giusto decoro (v. *Notatorio* IX, cc. 91*r*-91*v*). Verosimilmente i parrocchiani accolsero l'invito del loro pievano, tanto che il 27 dicembre 1763 la chiesa di San Giovanni in Oleo poteva considerarsi «quasi del tutto ultimata» (v. *Notatorio* XI, c. 11*v*), ma un ulteriore sforzo venne richiesto loro l'anno successivo, poiché «abbondanti elemosine» erano ancora necessarie per ultimare gli altari e il pavimento (v. *Notatorio* XII, c. 103*r*). L'impegno profuso nel progetto di ampliamento della sua parrocchia contribuì alla fama di Antonio Prunsteder «acclamato piovano», al quale è dedicata una delle illustrazioni de *Gli abiti de veneziani […]*[79]. Prunsteder morì nell'estate del 1764 (v. *Notatorio* XII, c. 10*r*) e lasciò al nuovo pievano, Francesco Borin, il compito di portare a termine la fabbrica della nuova chiesa, che nel 1767 spiccava «a sufficienza bene», ma poté dirsi conclusa soltanto nei primi mesi del 1771, quando si ultimò il coperto (v. *Notatorio* IX, c. 114*v*; *Notatorio* XXVIII, c. 6*r*)[80]. In verità nel 1772 la chiesa mancava ancora dell'altare maggiore, venne perciò sollecitati i parrocchiani a contribuire alle spese per la sua realizzazione e a quella del tabernacolo (v. *Notatorio* XXXV, cc. 30*v*-31*r*): questa precisazione consente perciò di circoscrivere l'intervento di Domenico Fadiga, autore dell'altare maggiore[81]. Le fonti non concordano invece sul nome dell'architetto responsabile della riedificazione della chiesa di San Giovanni in Oleo: Gradenigo ripeté più volte il nome di Giorgio Massari, a scapito di Matteo Lucchesi, proposto da altri, fra i quali Flaminio Corner[82].

c. 51*r*
18 marzo 1753

> «Morì il reverendissimo d. Giacomo Marchetti pievano di Santa Maria Mater Domini d'anni 53, eletto l'anno 1726, mentre aveva anni 26; sostenne con gran decoro la cura per anni 27; egli era canonico di Castello e poi di S. Marco, parimenti dalla congregazione della sua chiesa, ristaurador di quella e suo campanile, non che dottore».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[79] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/II, n. 72.
[80] Una copia del sonetto pubblicato *Per il solenne ingresso del reverendissimo signor don Francesco Borin pievano in S. Giovanni in Oglio […]* si trova in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XX, c. 167*r*.
[81] Nepi Scirè 1994b, pp. 133-134; Gaggiato 2019b, p. 632.
[82] Corner 1758, p. 48. Antonio Massari propende per una collaborazione fra Massari e Lucchesi, cfr. Massari 1971, pp. 107-109. Sull'argomento si veda anche Gaggiato 2019b, p. 631 (con bibliografia precedente).

Giacomo Marchetti (1700-1753) fu eletto parroco di Santa Maria Mater Domini il 16 marzo 1726 e a lui si deve il restauro della chiesa e del campanile fra il 1730 e il 1742[83]. Il vecchio campanile venne demolito nel 1740 perché pericolante e subito dopo si avviarono i lavori per la sua ricostruzione, conclusi il 1° giugno 1743, quando si suonarono le campane e avvenne la sua solenne benedizione[84]. Alla morte di Giacomo Marchetti ne prese il posto don Antonio Coltrini, eletto il 21 marzo 1753 (v. *Notatorio* II, c. 51*r*)[85].

c. 51*v*
22 marzo 1753
«Ristaurazione fatturosa dove più occorreva al ponte di Rialto».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nei *Notatori* non mancano note riguardanti gli interventi apportati al ponte di Rialto, nella seconda metà del XVIII secolo. A differenza di altri casi, qui la notizia non offre informazioni precise sul tipo di lavori compiuti, ma documenta ugualmente l'attenzione di Gradenigo nei confronti di uno dei simboli di Venezia e punto nevralgico della città.

c. 52*r*
30 marzo 1753
«Il kavalier Michiele Heilbruch fiamingo della città di Gande cristianissimo e famosissimo incisore e pittore di minute e diligentissime cose, benchè di delicata struttura, morì in Verona in casa del comendatore conte Gasparo Bianchini in età d'anni cento».

Bibliografia selezionata:
Bratti Ricciotti 1915, p. 462; *Notizie d'arte* 1942, p. 8.

Le informazioni qui registrate contrastano con altre fonti: l'incisore fiammingo Michael Heylbroeck (Heylbrouck) nacque effettivamente a Gand nel 1635, ma terminò i suoi giorni nel 1733 o nel 1735 a Brescia e non a Verona, che fu comunque una tappa importante per la sua carriera[86]. L'appunto in esame è la sintesi di quanto annotato in maniera più estesa nel sesto volume dei *Commemoriali veneti*, mentre nel quindicesimo volume Gradenigo riferì che Heylbroeck aveva inciso i ritratti di

[83] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 169-170. A don Marchetti è dedicato uno dei disegni di Giovanni Grevembroch nel secondo volume de *Gli abiti de veneziani […]*, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/II, n. 22.
[84] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 175/II, c. 191*r*.
[85] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 169-170.
[86] Si rinvia alla scheda in https://rkd.nl/nl/explore/artists/record?query=Michael+Heylbrouck&start=1 (ultima consultazione: 17/09/2019).

alcuni esponenti di casa Barbarigo «in sublime maniera», per il cardinale Giovanni Francesco Barbarigo, vescovo di Padova[87]. Il riferimento sembra essere al catalogo della collezione di medaglie del cardinale, pubblicato con il titolo *Numismata virorum illustrium ex Barbadica gente* (1732), confermando così l'ipotesi che l'autore dei *Notatori* abbia confuso Heylbroeck con il connazionale Robert Van Audenaerd (1663-1743), autore dell'apparato iconografico del volume in questione[88]. Tuttavia l'esistenza di alcuni «lucidi» relativi alle incisioni per Barbarigo, attribuiti da Emmanuele Antonio Cicogna ad altra mano, induce ad interrogarsi se Heybroeck non avesse davvero preso parte a questa impresa[89].

c. 54*r*
1 aprile 1753

«Monsignore patriarca di Venezia Luigi Foscari solennemente consacrò la chiesa di S. Maria di Consolazione, detta della Fava, offiziata da' padri di S. Filippo Neri, la di cui nuova fabbrica con sette altari fu concessa con publico decreto 3 marzo 1701. *Joannes Patriarcha Baduarius / primo jacto lapide dicavit / Nonis Augusti MDCCV // Aloysius Patriarcha Foscari / Kal.s Aprilis MDCCLIII consacravit / Dies anniversaria Dom:ca p.mo Augusti*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 8; Bassi 1963, p. 106.

La presente nota documenta la consacrazione della chiesa di Santa Maria della Consolazione (della Fava), il cui cantiere era stato avviato più di cinquant'anni prima: il 3 marzo 1701 i padri filippini avevano infatti ottenuto l'autorizzazione a intraprendere il «restauro ed ampliazione» del loro oratorio, ma la prima pietra venne posta soltanto il 5 agosto 1705, alla presenza del patriarca Giovanni Badoer (v. *Notatorio* XXI, cc. 5*r*-5*v*; *Notatorio* XXIII, c. 27*r*).
Come spesso accade, nei *Notatori* è più volte registrata la data di consacrazione della chiesa (v. *Notatorio* VIII, c. 90*r*; *Notatorio* XIII, c. 27*r*; *Notatorio* XVI, c. 44*r*; *Notatorio* XVIII, c. 24*r*; *Notatorio* XXV, c. 2*r*; *Notatorio* XXIX, c. 1*v*), così pure quella dell'avvio dei lavori per la sua costruzione (v. *Notatorio* XVIII, c. 122*v*; *Notatorio* XXIII, c. 27*r*; *Notatorio* XXXVII, c. 106*v*).

[87] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VI, c. 10*v*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XV, c. 3*v*. Per gli appunti di Gradenigo su Heylbroeck cfr. Gallo 1941, p. 156.
[88] Crosera 2008-2009, I, p. 73.
[89] Cicogna, VI, 1856, p. 781.

Gradenigo non rivelò il nome dell'architetto che progettò la chiesa e sul quale le fonti divergono, tuttavia oggi si è propensi ad assegnarla ad Antonio Gaspari, responsabile del cantiere fino all'interruzione dei lavori, che ripresero nel 1718 sotto la direzione di Giorgio Massari[90].

c. 54*r*
2 aprile 1753

> «Seguire doveva la compreda del palazzo Valier a S. Giobe fatta dall'ambasciatore di Spagna, onde starsene in possesso e continuare la dimora in Venezia anche dopo la reale cattolica legazione».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Sulle fondamenta delle Penitenti, a San Giobbe, sorgeva palazzo Gonella, in seguito venduto ai Valier e oggi non più esistente[91]. Stando a quanto registrato da Gradenigo poco oltre, Silvestro Valier era il proprietario del palazzo quando, il 25 agosto 1756, scoppiò un rovinoso incendio, nel quale andò perduto il mobilio dell'abate Testagrossa, che qui viveva in affitto (v. *Notatorio* III, c. 100*r*)[92].
Gradenigo riferisce di una trattativa fra l'ambasciatore spagnolo a Venezia e i Valier per l'acquisto del palazzo nel 1753, ma nel 1759 José Joaquin Guzmán de Montealegre risultava residente a San Geremia, nel palazzo che fu dei Donà e che si apprestava a restaurare «quasi del tutto» (v. *Notatorio* V, c. 72*v*).

c. 57*r*
30 aprile 1753

> «Fu ferito crudelmente a Mestre, con colpo di coltello inimico e con pericolo di morte nella faccia, Pietro Monaco valoroso incisore in rame e mosaichista della basilica di S. Marco».

Bibliografia selezionata:
Gallo 1941, p. 195; *Notizie d'arte* 1942, p. 8; Apolloni 2000, p. 20.

La notizia della brutale aggressione subita da Pietro Monaco (1707-1772) fornisce il pretesto per elogiare l'artista, altrove definito da Gradenigo «figurista e mosaichista della Basilica di S. Marco, non che incisore di ritratti in rame»[93]. Nato a Belluno nel 1707, da Giacomo Monaco e Maria Paciera, Pietro si trasferì giovanissimo a Venezia, dove si affermò come incisore. Egli incise il ritratto della

[90] Massari 1971, p. 29; Bassi 1963, pp. 84-86; Sponza 1995, p. 543.
[91] Zorzi 1977, II, p. 472.
[92] Silvestro Valier era figlio di Valerio e di Teresa Laghi, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/VII, c. 143*r*.
[93] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/II, n. 103.

nipote di Pietro Gradenigo, suor Angela Eletta Maria (Cornelia), dipinto da Fortunato Pasquetti (v. *Notatorio* XVI, c. 51*r*) e svariate tavole per alcuni volumi (v. *Notatorio* III, c. 80*r*), fra i quali la celebre *Raccolta di cento dodici stampe di pitture della storia sacra*, completata nel 1763[94]. Alcune stampe di Monaco sono presenti nei manoscritti Gradenigo, fra queste l'*Immacolata*, allegata ad un sonetto, e la pala nella chiesa di San Pietro di Castello (v. *Notatorio* XXI, c. 103*v*)[95].

Pietro Monaco si distinse anche per la sua attività di mosaicista, ottenendo nel 1751 il prestigioso incarico di restauratore dei mosaici della basilica di San Marco (v. *Notatorio* II, c. 122*v*).

c. 59*v*

6 maggio 1753

> «Sino ad ora non fu gettato a terra il vecchio campanile di S. Giovanni Novo, onde continuare li dilatati fondamenti della nuova chiesa, della quale eletto piovano d. Antonio Prunsteder, fece a' 6 del corrente, giorno titolare del tempio, il di lui solenne ingresso (Prunsteder, in idioma tedesco significa fontana fredda)».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 8-9.

v. *Notatorio* II, c. 49*v*.

c. 64*v*

14 giugno 1753

> «Terminarono le recite delle opere in musica, cioè nel teatro di S. Moisè, *L'eroe cinese*; nel teatro di S. Luca, la *Salustia*; nel teatro di S. Samuele con magnifica scena di cristalli trasparenti per idea di Antonio Codognato specchiaro, dissegnata et eseguita da Romualdo Mauri pittore et architetto, come ne restò memoria in stampa di rame, intagliata da Giuseppe Filosi, la *Rosmira Fedele*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 9; Mangini 1974, p. 129; Mancini, Muraro, Povoledo 1995, p. 416; Zecchin 2004, p. 170; Favilla, Rugolo 2012a, p. 103, nota 30.

Antonio Codognato si occupò della messinscena della *Rosmira fedele* nel teatro Grimani a San Samuele, in occasione della fiera dell'Ascensione. Ciò trova puntale riscontro nella didascalia della stampa di Giuseppe Filosi, nella quale è rappresentata «la magnifica scena di cristalli trasparenti, movimenti e pittura toccar d'argento, che si ammirò nel teatro Grimani di S. Samuele in Venezia

[94] Per un profilo biografico si rinvia a Apolloni 2000, pp. 111-114; Orbacciani 2011, pp. 517-519.
[95] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, cc. 121*v*-122*r*.

nella fiera dell'Ascensione l'anno 1753. Idea del signor Antonio Codognato, disegnata [et] eseguita dal signor Romualdo Mauri pittore e architetto veneziano»[96].

c. 64*v*
15 giugno 1753

«S'incominciò a scoprire et a disfare la vecchia chiesa di S. Geremia, onde poi tutta rifabricarla da nuovo sul modello fatto da d. Carlo Corbellini, prete bresciano, abita in casa del piovano».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 9; Bassi 1962, p. 356.

Il cantiere della chiesa di San Geremia, prese avvio con la demolizione della vecchia chiesa (v. *Notatorio* II, c. 18*v*).

c. 65*r*
16 giugno 1753

«Erezione del nuovo campanile della villa di Fiesso, territorio padovano, fatto a spese di quel commun».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 9.

La presente nota riferisce della costruzione del nuovo campanile dalla chiesa della Santissima Trinità di Fiesso d'Artico, senza però fornire indicazioni sulle maestranze coinvolte.

c. 65*r*
21 giugno 1753

«Giorno solenne del Corpus Domini. Nella processione la scola di S. Teodoro portò la prima volta il nuovo gran penello, o sia stendardo di veluto cremese con asta, croce, et arma del doge Loredano d'argento, così dalla destra parte il santo a cavallo pure d'argento masizio».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 121.

In occasione della processione del Corpus Domini del 1753, la Scuola di San Teodoro esibì un nuovo stendardo, in sostituzione di quello commissionato a Polidoro da Lanzano nel 1552. Fin dal 1738 la

[96] Venezia, Fondazione Musei Civici, Gabinetto disegni e stampe, Correr 5948.

Scuola aveva stabilito di realizzare un nuovo «pennello» che, nel gennaio 1752, ancora si diceva incompleto[97].

c. 65*r*
21 giugno 1753

«Fu reso visibile il nuovo soffitto della chiesa di S. Appostoli, nel quale dipinse a fresco Fabio Canal con molta sua lode».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 9; Pallucchini 1960, p. 170; Urban Padoan 1990, p. 156; Gemin, Pedrocco 1993, p. 405; Pallucchini 1995, p. 227; Delorenzi 2011, p. 548.

La decorazione del nuovo soffitto della chiesa dei Santi Apostoli era stata affidata al pittore Fabio Canal, che affrescò la *Comunione degli apostoli ed esaltazione dell'Eucarestia* e i *Quattro evangelisti* fra le architetture di Carlo Gaspari, sostituendo così la precedente decorazione realizzata da Dario Varotari (v. *Notatorio* XIII, c. 33*v*)[98]. Gradenigo trascrisse nei *Commemoriali veneti* il sonetto composto per celebrare la conclusione del soffitto della chiesa dei Santi Apostoli, la cui ricostruzione era stata promossa dal parroco Angelo Maria Ruopelli (v. *Notatorio* X, cc. 13*r*-13*v*)[99].
Rodolfo Pallucchini riconobbe a Canal il merito di aver «dato inizio, insieme con Jacopo Guarana, a quella imitazione dei soffitti di Tiepolo che ha imperversato per tutta la seconda metà del Settecento, ed anche oltre, nelle chiese di tutto il territorio veneto»[100]. Proprio sul confronto con Tiepolo pose l'accento anche Gradenigo che poco oltre lo definì «pittore a fresco di alta stima, eguale a Giovanni Battista Tiepolo» (v. *Notatorio* VI, c. 93*r*).

c. 67*v*
9 luglio 1753

«Si riffà il salizo di pietre cotte grandi, quadrate di due colori, sotto il portico della Porta della Carta, sino alla Scala de' Giganti a S. Marco».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 9.

La nota in esame registra la ricostruzione della pavimentazione che dalla Porta della Carta conduce alla Scala dei Giganti. Gradenigo non aggiunse altre informazioni ma vale la pena ricordare che per

[97] Gallo 1961-1962, pp. 484-485.
[98] Informazioni sulla precedente decorazione sono fornite da Carlo Ridolfi (1648), ma soprattutto da Francesco Sansovino, fonte prescelta da Pietro Gradenigo, cfr. Martinioni, Sansovino 1663, pp. 149-150.
[99] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/X, c. 168*r*. Pubblicato in Urban Padoan 1990, p. 156.
[100] Pallucchini 1995, p. 228.

lui Giovanni Grevembroch realizzò un disegno della Porta della Carta, inserito nel secondo volume dei *Monumenta veneta […]*[101].

c. 68*r*
19 luglio 1753

«Invito del sacro manipolo in S. Biasio di Castello per due giorni onde aumentare dinaro per la nuova fabrica di quel tempio».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 9.

v. *Notatorio* I, c. 28*v.*

c. 68*r*
22 luglio 1753

«Diamante portato a Venezia da un mercante di Milano, speranzato venderlo seimilla cecchini, le ne vengono esibiti quattromille da signor Lofrano orefice del re di Napoli».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 129.

Come evidenziato da Francesca Stopper, la presente nota mostra l'eterogeneità delle informazioni contenute nei *Notatori*, dove la notizia di una comune compravendita consente di attestare la presenza in città di Michele Lofrano, orefice del re di Napoli, interessato all'acquisto di un diamante portato in Laguna da un mercante milanese[102].

c. 68*r*
22 luglio 1753

«Pietro Guarienti veneziano, sensaro da quadri e provisioniere per il re di Polonia, morì a Dresda».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 9; *Notizie d'arte* 1942, p. 10; Magrini 1993, p. 183; Succi 2016, p. 10.

Pietro Maria Guarienti (1678-1753) nacque a Verona e qui si formò nella bottega di Biagio Falcieri; in seguito si trasferì a Bologna, dove entrò nella scuola di Giuseppe Maria Crespi[103].

[101] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/II, c. 88*r*.
[102] Stopper 2017-2018, p. 129.
[103] Per un profilo biografico cfr. Magrini 1993, pp. 183-186.

Guarienti lavorò per svariate corti italiane ed europee, di particolare rilievo la sua permanenza a Lisbona dal 1733 al 1741[104]. Nel 1746 egli divenne l'ispettore della Gemäldegalerie di Dresda e si occupò dell'allestimento delle nuove sale dedicate alla pittura subalpina, tanto che nel 1748 rientrò a Venezia con l'incarico di acquistare opere di quegli artisti che ancora mancavano nella ricca galleria[105]. Guarienti risulta iscritto alla fraglia dei pittori di Venezia saltuariamente dal 1711 al 1746[106] e, negli anni 1745 e 1748, risulta risiedere «in corte di ca' Barbaro», nella parrocchia di Santa Fosca, con la moglie e tre figlie, in una casa presa in affitto da Alvise Barbarigo[107].
Forte di un notevole bagaglio d'esperienze, Guarienti dedicò gli ultimi anni della sua vita a comporre l'aggiornamento dell'*Abecedario pittorico* di Pellegrino Antonio Orlandi (1753)[108], di cui però Gradenigo non fa menzione, dando conto solo della sua attività di «sensaro» e soprattutto di «provisioniere» del re di Polonia, Federico Augusto II di Sassonia (1696-1763).

c. 68*v*
28 luglio 1753
«Antonio Canaletto veneziano celebre pittore da vedute ritorna da Inghilterra in patria».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 10; Watson 1948, p. 187; Pallucchini 1960, p. 109; Links 1981, p. 306; Pallucchini 1982, p. 17; *Bellotto e Canaletto* 2016, p. 293.

George Vertue registrò l'arrivo di Canaletto a Londra alla fine di maggio del 1746, dove rimase per quattro anni, fino a quando fece ritorno a Venezia: si trattò però di una breve interruzione, poiché già nel 1751 Vertue documentò il suo rientro in Inghilterra[109]. Nel 1753 Guarienti precisò che Canaletto era «nuovamente […] ritornato a Londra»[110], trovando riscontro nell'appunto di Gradenigo. Ne consegue dunque che i soggiorni londinesi di Canaletto furono almeno tre: dal 1746 al 1750, dal 1751 al 1753 e dal 1753 al 1755, quando rientrò definitivamente a Venezia[111].

[104] Viggiani 2014, pp. 45-62.
[105] Magrini 1993, p. 184; Marzotto Caotorta 2015, p. 570.
[106] Guarienti risulta iscritto alla fraglia dei pittori negli anni: 1712, 1724-28, 1745-46, cfr. Favaro 1975, pp. 157, 160, 224, 227.
[107] Montecuccoli degli Erri 1998, p. 102.
[108] *Abecedario pittorico del M.R.P. Pellegrino Antonio Orlandi bolognese, contenente le notizie de' professori di pittura, scoltura, ed architettura in questa edizione corretto e notabilmente di nuove notizie accresciuto da Pietro Guarienti*, Venezia 1753.
[109] Pallucchini 1960, p. 109.
[110] Pallucchini 1982, pp. 16-17.
[111] Il 12 dicembre 1755 Canaletto si trovava a Venezia, poiché si recò dal notaio Vettor Todeschini per investire i 2.200 ducati guadagnati in Inghilterra, cfr. *Bellotto e Canaletto* 2016, p. 293.

c. 69*r*

31 luglio 1753

«Si lavorano li tre altari della chiesa di S. Bonaventura, secondo il mettodo religioso dei padri Riformati il tutto di legno e radica di sontuosa sagoma, ben inteso dissegno e diligente rimesso, merito della carità del cavaliere, e procuratore Luigi Mocenigo della contrada di S. Eustachio, con la sopraintendenza del padre Giacomo da Perledo (detto il Letteriario) del chiostro e provincia di S. Antonio».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 10; Zorzi 1977, II, p. 322.

Nella chiesa di San Bonaventura, demolita fra il 1821 e il 1848, si trovavano tre altari lignei «di sontuosa sagoma», donati dal procuratore Luigi (Alvise) Mocenigo[112].

c. 70*r*

2 agosto 1753

«Certi milanesi, che industriosamente avevano imbiancate varie altre chiese della città con precisa arte nell'interno delle muraglie e soffitti, non che pulliti li marmi, hanno incominciato ad eseguire altrettanto nel publico ducale palazzo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 10.

Senza fornire precise indicazioni, la nota riferisce dell'intervento di stuccatori «milanesi» a Palazzo Ducale. Nel 1713 il restauro della sala delle Quattro Porte era stato affidato agli stuccatori Baldassare e Giambattista Solari, originari di Carona[113]; negli anni Trenta Giambattista Solari risultava nuovamente al lavoro in Palazzo Ducale, con i fratelli Salvatore e Andrea Solari, che in seguito lavorarono, rispettivamente, nella chiesa di San Francesco di Paola (1745) e in quella di San Rocco (1749)[114]. Alla fine del 1763 Giambattista Solari e Giambattista Beretta presentarono una polizza di spesa per la decorazione della sala dei Filosofi[115].
La decorazione a stucco nel soffitto della sala delle Quattro Porte è menzionata da Gradenigo anche in seguito, senza riferire però i nomi degli artisti coinvolti (v. *Notatorio* IV, c. 63*v*).

c. 70*v*

5 agosto 1753

«Gerolamo Zanetti, fratello del sopraintendente alla publica libraria, fece intagliare in rame le arti della città di Venezia».

[112] Gaggiato 2019a, p. 101.
[113] Favilla, Rugolo 2015a, p. 138.
[114] Rossi 1996, pp. 111-112; Favilla, Rugolo 2015a, p. 140; Favilla, Rugolo 2015b, pp. 236-237.
[115] Rossi 1996, p. 117, nota 45; Favilla, Rugolo 2015b, p. 240.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 10.

La notizia qui registrata è quella dell'uscita della prima edizione de *Le arti che vanno per via nella città di Venezia inventate ed intagliate da Gaetano Zompini*, promossa da Anton Maria Zanetti il Vecchio (1680-1767) e non da Girolamo (1713-1782), fratello di Anton Maria il Giovane (1706-1788). Gaetano Zompini (1700-1778) risulta iscritto alla fraglia dei pittori nel 1740, ma precedono tale data i suoi interventi nella chiesa dei Tolentini, a palazzo Zinelli e nella chiesa di San Giacomo dell'Orio, nei pressi della quale abitava con la sua numerosa famiglia[116]. L'11 febbraio 1745 egli fu testimone di nozze del pittore bresciano Francesco Battaglioli, conosciuto sette o otto anni prima e con il quale era «sempre in compagnia a dipinger»[117]. La dichiarazione resa dallo stesso Zompini non esplicita l'oggetto della loro collaborazione, ma è interessante sottolineare l'uso del tempo presente[118]. Certamente Zompini lavorò per la scuola dei Carmini e fu maestro di disegno di Cattarino Corner fra il 1743 e il 1748, mentre in seguito prestò la sua arte principalmente all'editoria e legò il suo nome a quello di Anton Maria Zanetti che, secondo Haskell, lo ospitava nella sua casa[119].
In particolare Zompini collaborò all'illustrazione de *Le rime del Petrarca brevemente esposte per Lodovico Castelvetro* (1756) e de *La Divina Commedia di Dante Alighieri con varie annotazioni, e copiosi rami adornata* (1757), entrambe edite da Antonio Zatta, ma soprattutto disegnò le vignette per *Rutzvanscad il giovine arcisopratragichissima tragedia. Elaborata ad uso del buon gusto de' grecheggianti compositori da Cattuffio Panchianio bubulco arcade*, composta da Zaccaria Vallaresso e stampata a Padova da Giuseppe Bettinelli nel 1737[120]. In quest'opera l'artista nervesano offrì una limpida rappresentazione della quotidianità veneziana, guadagnandosi l'attenzione di Girolamo di Alessandro Zanetti[121]. Considerate oggi un'anticipazione proprio de *Le arti che vanno per strada […]*, queste stampe non passarono certo inosservate neppure ad Anton Maria il Vecchio che decise di coinvolgere Zompini in questo progetto editoriale, accostabile a *Le arti di Bologna disegnate da Annibale Carracci ed intagliate da Simone Guillini […]* (Roma 1646), *L'arti per via […]* di Giuseppe

[116] Nel 1745 e nel 1750 Gaetano Zompini è censito in «corte scura al campanile» nella parrocchia di San Giacomo dall'Orio, cfr. Montecuccoli degli Erri 1998, pp. 138-139.
[117] Montecuccoli degli Erri 2001, p. 185.
[118] Federico Montecuccoli degli Erri ipotizza che Zompini fosse coinvolto nella realizzazione di scene teatrali, cfr. Montecuccoli degli Erri 2001, p. 185.
[119] Haskell 1985, p. 524.
[120] Ne *Le rime del Petrarca […]* Gaetano Zompini si occupò anche dell'incisione di alcuni suoi disegni.
[121] Ceccato, in *Tiepolo Piazzetta Novelli* 2012, p. 232, cat. IV.10. Non è da escludersi che Pietro Gradenigo conoscesse gli scritti di Girolamo Zanetti – più volte citato nei suoi manoscritti – e che ciò sia all'origine della confusione nella committenza dell'opera.

Maria Mitelli (Roma 1660), o *Études prises dans le bas peuple où les Cris de Paris* di Edmé Bouchardon (Parigi 1737), quest'ultimo posseduto da Zanetti[122].

Il 2 novembre 1746 Gaetano Zompini presentò domanda di privilegio al Senato per la pubblicazione de *Le Arti che vanno per via nella città di Venezia* con 60 tavole, ma che nelle intenzioni avrebbero dovuto contenerne 100, come pubblicizzato nell'avviso *Agli amatori delle stampe*, una copia del quale era posseduta da Pietro Gradenigo, che la inserì nel suo manoscritto *Arti della città di Venezia*[123]. Ottenuto il privilegio in via definitiva il 14 marzo 1747, Zompini offrì agli interessati la possibilità di associarsi nella bottega del libraio Domenico Lovisa, così da garantirsi «le prime e più fresche prove delle medesime stampe» che prometteva di licenziare a gruppi di otto, ogni tre o quattro mesi[124]. Nella realtà le prime quaranta tavole furono stampate nel 1753 e le restanti venti l'anno successivo, ponendo fine così al progetto evidentemente ridotto; ciononostante *Le Arti che vanno per via nella città di Venezia* sono considerate il capolavoro di Zompini, condotto sotto lo sguardo attento di Anton Maria Zanetti, che non solo fu l'ideatore dell'opera ma potrebbe anche aver avuto un ruolo attivo nella realizzazione delle tavole[125]. Tale ipotesi è supportata dalla qualità delle stampe, superiore rispetto ad altre illustrazioni dello stesso artista, e dallo studio dei disegni preparatori, la maggior parte dei quali si trovano oggi al Museo Correr di Venezia, rilegati in un album[126]. In alcuni fogli sono presenti delle correzioni e per taluni soggetti è possibile seguire lo sviluppo dall'idea iniziale al disegno definitivo, essendo giunti sino a noi più fogli per la medesima tavola.

Non stupisce che Pietro Gradenigo abbia voluto registrare la pubblicazione de *Le arti che vanno per via […]*, apprezzando senza dubbio l'intento di Zanetti e Zompini di rappresentare la vita quotidiana a Venezia, fissando su carta le diverse attività che animavano la città.

c. 70*v*

6 agosto 1753

«Parte presa della Scuola della Misericordia per il riparo legittimo delle fabbriche e restauri di fabbriche, approvata dal Magistrato sopra le scuole grandi a' 11 agosto».

[122] Lucchese 2015, p. 14.

[123] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 119/I, c. 22*r*. In apertura del volume è inserita una copia dell'antiporta anonima de *Il malmantile racquistato di Perlone Zipoli colle note di Puccio Lamoni e d'altri al chiarissimo padre d. Giampietro Bergantini chierico regolare* (Venezia 1748), che riprende quella ideata da Lorenzo Lippi e incisa da Francesco Zucchi per l'edizione fiorentina del 1731. Per l'incisione cfr. Ceccato, in *Tiepolo Piazzetta Novelli* 2012, pp. 240-243, catt. IV.14-15.

[124] *Agli amatori delle stampe*, in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 119/I, c. 22*r*.

[125] In una lettera a Carl Gustav Tessin, Anton Maria Zanetti si attribuiva l'ideazione del progetto, cfr. Craievich 2018, pp. 293-294.

[126] Venezia, Fondazione Musei Civici, Gabinetto disegni e stampe, Cl. XXIII, 223-317, cfr. Succi 2013, II, p. 751; Craievich 2018, p. 294.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 10.

Nel 1534 Jacopo Sansovino avviò la costruzione della nuova Scuola della Misericordia, sotto il guardianato di Francesco Feletto (v. *Notatorio* XXIV, cc. 7*r*-7*v*). La confraternita abbandonò così l'antica sede, per la quale lo scultore Bartolomeo Bon realizzò la *Madonna della Misericordia*, riprodotta da Giovanni Grevembroch[127].
La nota in esame documenta l'intenzione di effettuare degli interventi nello stabile. Nel 1765, grazie all'impegno del guardiano Sebastiano Miler, venne abbellita la sala al primo piano e rifatto il pavimento (v. *Notatorio* XV, c. 14*v*)[128], qualche anno prima, nel 1762, lo stesso Miler aveva promosso l'introduzione di una «scala secreta, opportunissima a sgombrare, al caso di funzione l'affollato popolo, non che commodo de' guardiani, e bancali per lo più importunati nelle giornate, che si distribuiscono elemosine» (v. *Notatorio* VIII, c. 54*r*). Nel 1769 i confratelli esposero un nuovo «soler» di eccellente manifattura (v. *Notatorio* XXII, c. 63*r*) e l'anno seguente venne ultimato l'altare marmoreo al primo piano (v. *Notatorio* XXVII, c. 39*v*).

c. 77*r*
3 ottobre 1753

> «Un orefice, figliuolo di un beccaro, divenuto geloso di una donna padovana, detta Fidengarda, la Rossa dalle canzoni in piazza, tagliò a lei il viso e mozzò al marito suo il naso. L'orefice fu Vicenzo, figlio d'Antonio Marangoni, il quale alla morte di suo padre cambiò vita, anziché intraprese il mestiere del genitore, con piacere della famiglia, che abitano in Castello».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 129.

Gradenigo contribuì a conoscere le vicende dell'orefice Vincenzo Marangoni, costretto a cambiare vita e ad intraprendere una professione diversa da quella di suo padre, a causa della sua incontrollata gelosia per una donna.

c. 84*r*
26 dicembre 1753

> «Nella chiesa di S. Giovanni Novo, il martedì, mercordì, giovedì e venerdì, 25, 26, 27, 28 dicembre, mattina e dopo pranso si fece il baccio del sacro manipolo, onde aumentare

[127] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/II, c. 83*r*. Per la storia della lunetta si rinvia a D'Ambrosio 2009, pp. 122-127.
[128] Nei *Commemoriali veneti* si registra che il «pavimento marmoreo di varij colori superbissimo, eseguito nella scuola della Misericordia, costò 14 mila ducati»: nota preceduta dalla data 1736, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 18*r*.

dinaro per il prosseguimento dell'importante lavoro nella fabrica di quel moderno bel tempio».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 10-11.

v. *Notatorio* II, c. 49*v*.

c. 89*r*
22 febbraio 1753 *m.v.* [= 1754]

«Essendo stato permesso a chi inventò, et eseguì l'adobbo di splendidi specchi nel teatro di S. Samuel, di tenerlo aperto anche di giorno, affinchè possa ogn'uno entrar a vederlo illuminato, con avviso in stampa se ne diede notizia al publico acciò a chi piace, sia servito per mezzo di soli soldi quindici, onde godere di sì dispendioso, e chiaro apparato».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* II, c. 46*r.*

c. 89*v*
[28 febbraio 1753 *m.v.* = 1754]

«L'eminentissimo cardinale Querini arcivescovo e vescovo di Brescia ha benedetto il seminario de' chierici da lui fabricato e fondato in quella sua vescovile chiesa; egli anche ha mandato in dono alla badia di Wessesbrun in Baviera una bella lampada e due statue d'argento rappresentanti S. Benedetto e Santa Scolastica, accompagnate da eruditissima disertazione sua, diretta a quel abbate per provare che il corpo di S. Benedetto è stato effettivamente recato a Monte Cassino: questione, sopra la quale li italiani e li francesi sono sempre stati discordi di parere. Ha innoltre l'eccellenza sua mandata al signor Abramo Gotthelf Kaestner professore di mattematica in Lipsia un'altra disertazione sopra la teorica della comparazione delle forze».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota riprende alla lettera quanto registrato nei *Commemoriali veneti* e dà conto degli interessi del cardinale Angelo Maria Querini, nonché del suo impegno nel finanziare fabbriche di rilievo (v. *Notatorio* II, c. 25*r*)[129].

[129] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 24*v*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XII, c. 4*v*.

c. 94*r*

1 aprile 1754

«Il nuovo, alto e molto bello campanile della chiesa parocchiale di S. Bartolameo fu del tutto fabricato e compito».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 11; Favilla, Rugolo 2013, p. 189.

Già nel 1660 il campanile della chiesa di San Bartolomeo era stato restaurato con la supervisione di Baldassare Longhena, ma le pessime condizioni, aggravate dai danni provocati dal fulmine che lo aveva colpito nel 1735, resero necessaria la sua ricostruzione[130]. La demolizione del vecchio campanile iniziò nel maggio del 1747 e nel gennaio successivo si avviò la sua riedificazione, con la supervisione del «proto» Giovanni Maria Scarpato, alla cui morte subentrò Giorgio Fossati che portò a conclusione i lavori[131]. Per celebrare la chiusura del cantiere, il 19 maggio 1754 «furono suonate per la prima volta le nuove campane del moderno campanile […] che tra questo e quelle costarono tredecimilla ducati» (v. *Notatorio* II, c. 98*v*).

c. 94*v*

7 aprile 1754

«Bernardino dalla Notte, orefice in Venezia, lavorò e rimodernò con molta sua lode 40 mila onzie d'argento, di ragione del serenissimo duca di Modena».

Bibliografia selezionata:
inedito.

L'orefice Bernardo Fornasieri, detto Bernardino della Notte, distintosi per il felice esito della commissione avuta dal duca di Modena, Francesco III d'Este[132], aveva bottega in Spadaria, all'insegna *alla Notte* (v. *Notatorio* V, c. 35*r*).

c. 95*r*

9 aprile 1754

«Girolamo Pilotto famoso orefice da grosso tiene bottega in campo della guerra per sua divotione nelle giornate del sabato gira per l'officina di caffè et hostarie contigue a S. Marco, onde raccogliere qualche ellemosina, onde ristorare due altari nella chiesa parrocchiale di S. Giuliano».

[130] Sull'argomento cfr. Favilla, Rugolo 2013, pp. 189-198.
[131] Favilla, Rugolo 2013, p. 194.
[132] Notizia riportata anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 70/VI, p. 114; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XII, c. 4*v*. Su Bernardino della Notte cfr. Stopper 2017-2018, pp. 117-118.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 11; Stopper 2017, p. 65.

Girolamo di Antonio Pilotto, «orefice primario» in Venezia (v. *Notatorio* V, c. 46*r*), aveva bottega «alla Costanza» e in seguito con insegna della «Venezia»[133]. Incaricato di occuparsi delle suppellettili della basilica di San Marco (v. *Notatorio* II, c. 122*v*), Girolamo Pilotto è qui ricordato per l'impegno da lui profuso nella raccolta di denari per il restauro di due altari nella chiesa di San Giuliano, che era la sua parrocchia.

c. 96*v*
29 aprile 1754

> «La notte precedente, a 4 ore morì nella contrada di S. Gregorio, Giovanni Battista Piazzetta famosissimo pittore, con sentimento di compassione di tutti li buoni e valorosi della sua arte, e fu sepolto nella chiesa della Fava per pia cooperazione di Giovanni Battista Albrizzi, libraro, che lo volle nella di lui propria tomba. Egli era di anni 71 con male di orina».

Bibliografia selezionata:
Bratti Ricciotti 1915, p. 470; Coggiola Pittoni 1927, p. 9; *Notizie d'arte* 1942, p. 11.

La notizia della morte di Giambattista Piazzetta trova ampio risalto in diversi manoscritti di Pietro Gradenigo, in particolare nei *Notatori*, dove è celebrato il pittore, il cui «penello non ebbe pari et in fatti dopo la di lui morte raddoppiata valse ogni sua opera, mai abbastanza impreziosita e commendata» (v. *Notatorio* V, c. 142*v*; *Notatorio* XIII, c. 40*r*; *Notatorio* XVI, c. 70*v*; *Notatorio* XVIII, c. 38*v*; *Notatorio* XX, c. 74*r*; *Notatorio* XXII, c. 61*v*) [134].

c. 97*v*
8 maggio 1754

> «Pala d'altare coll'immagine di S. Giovanni Nepomiceno, dipinta dal famoso pennello di Giovanni Battista Tiepolo veneziano fu esposta nella chiesa di S. Polo».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 10; *Notizie d'arte* 1942, p. 11; Pallucchini 1968, pp. 84, 119 n. 214; Massari 1971, p. 125; Pedrocco 1989-1990, p. 109; Gemin, Pedrocco 1993, p. 432; *Giambattista Tiepolo* 1996, p. 32; Merkel, in *Restituzioni* 1999, p. 147; Lucchese 2019a, pp. 369-647.

[133] *Dizionario biografico* 1998, pp. 330-331.
[134] Notizia anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 70/VI, p. 115; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 185, c. 276*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 20*v*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/X, cc. 183*r*-183*v*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XII, c. 3*v*; BNMVe, ms. it VII, 482 (7787), s.p.

L'*Apparizione della Madonna a san Giovanni Nepomuceno* venne dipinta da Giambattista Tiepolo, appena rientrato dal soggiorno a Würzburg, e collocata nella chiesa di San Polo, nell'altare progettato da Giorgio Massari[135]. Promotore della trasformazione della chiesa di San Polo nel Settecento fu il parroco Bartolomeo Carminati (v. *Notatorio* XXV, c. 4*v*), al quale potrebbe essere ricondotta la commissione del dipinto, secondo alcuni studiosi da assegnare invece al re di Polonia, Augusto III, per il tramite di Francesco Algarotti[136]. Benché la tela sia stata restaurata più volte, Merkel ha individuato con chiarezza la mano di un collaboratore di Giambattista, forse del figlio Giandomenico[137].

c. 99*r*
24 maggio 1754

«A ore 23 caddè un[a] pietra viva di molto peso dalla facciata marmorea a sinistra parte della chiesa di S. Francesco della Vigna».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Gradenigo documentò la caduta di una pietra dalla facciata laterale della chiesa di San Francesco della Vigna, fortunatamente senza conseguenze, tanto che non si registrano nelle note successive restauri o interventi urgenti per la messa in sicurezza dell'edificio.

c. 99*v*
27 maggio 1754

«Viene salizata di consistenti macigni et in forma durabile la strada, o sia fondamenta esistente avanti le publiche prigioni».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 11.

La presente nota registra uno dei tanti interventi di manutenzione svolti in città: notizie di questo tipo si trovano numerose nei *Notatori*. In questo caso è documentata la risistemazione della pavimentazione di fronte il palazzo delle prigioni.

[135] Gemin, Pedrocco 1993, p. 432, n. 424.
[136] Gemin, Pedrocco 1993, p. 432, n. 424. Riguardo alla devozione nata in seguito a tale dono cfr. Vio 2004, p. 614.
[137] Merkel, in *Restituzioni* 1999, pp. 146-152, cat. 21.

c. 100*r*

1 giugno 1754

«Pala dipinta dall'ultimamente valoroso defonto e pittore Giovanni Battista Piazzetta per la nuova chiesa della Pietà, quantunque fatalmente non compita, fu esposta per il corso di un mese alla vista comune in quel tempio, dove sta situato l'altare prescritto dal *quondam* procurator Pietro Foscarini».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 12; Massari 1971, p. 15 [errata datazione]; Howard 1993, p. 63; Delorenzi 2011, p. 544.

A poco più di un mese dalla scomparsa di Giambattista Piazzetta (v. *Notatorio* II, c. 96*v*), venne esposta per un breve periodo la *Visitazione di Maria a santa Elisabetta* da lui dipinta. Destinata all'altare maggiore della nuova chiesa della Pietà, la pala rimase incompiuta alla morte del pittore e venne ultimata dall'allievo Giuseppe Angeli e non da Giambattista Tiepolo, come erroneamente registrato in seguito (v. *Notatorio* XXXVII, cc. 45*v*-46*r*)[138].
Il dipinto e l'altare maggiore erano stati realizzati a spese di Pietro Foscarini, che morì il 29 aprile 1745, lasciando una ingente somma di denaro per l'Ospedale e la chiesa della Pietà, riedificata fra il 1745 e il 1760 (v. *Notatorio* VI, c. 65*v*)[139]. La pala è affiancata da due statue, *San Pietro* e *San Marco*, mentre in basso, ai lati del tabernacolo, si trovano quelle degli arcangeli *Michele* e *Gabriele* che, con un gioco di richiami, creano un dialogo armonico fra pittura e scultura[140]. Il soggetto dell'opera non è casuale, essendo la chiesa dedicata alla Visitazione di Maria, tuttavia si stacca da opere precedenti per il maggiore risalto dato alle figure della Vergine e di san Giuseppe, in linea con i dettami della Controriforma.
Nel 1753 Antonio Gai e Giovanni Marchiori ultimarono, rispettivamente, le statue di *San Marco* e *San Pietro*, poste nell'altare maggiore «di somma manificenza e spesa»[141].

c. 100*r*

2 giugno 1754

«Si lavora la cantoria per il nuovo organo nella chiesa di S. Apollinare doppo terminate varie cavillose differenze tra il clero di quella chiesa e la scola del Santissimo Sacramento».

[138] Pallucchini 1960, p. 159.
[139] Howard 1993, p. 65.
[140] Howard 1993, pp. 66-68.
[141] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, cc. 3*v*, 7*v*. Per l'attribuzione cfr. Benuzzi 2012-2013, pp. 150-152, cat. 76 (con bibliografia precedente).

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 12.

Il 10 novembre 1753 il nuovo organo della chiesa di Sant'Apollinare, opera di Pietro Nacchini, era certamente ultimato (v. *Notatorio* II, c. 80*v*). Alvise Pezzi, eletto pievano di Sant'Apollinare nel 1743, «tra gl'ornamenti moderni del suo sacrario, procacciò l'ornamento e struttura dell'organo riformato, della cantoria annessa» (v. *Notatorio* XX, cc. 142*r*-142*v*)[142]. Si deve a Giovanni Battista Gafforello la ricostruzione della cassa dell'organo e della cantoria, smontando così la struttura precedente, dove erano allocate le portelle, attribuite a Alvise Benfatto dal Friso, nelle quali erano raffigurati all'esterno la *Caduta della manna* e all'interno *Sant'Apollinare* e *San Lorenzo*[143].

c. 101*r*
13 giugno 1754

> «Dal virtuoso pittore Giovanni Battista Tiepolo veneziano s'incominciò il soffitto della nuova chiesa della Pietà nel sestier di Castello, accordato da pressidenti, governatori e congregazione per il prezzo di cecchini cinquecento. / Terminò la fattura dopo il giro d'un anno».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 12; Pallucchini 1968, pp. 84, 119; Howard 1986, p. 16; Gemin, Pedrocco 1993, p. 434; *Giambattista Tiepolo* 1996, p. 32; Delorenzi 2011, p. 564.

Il 15 aprile 1754 Giambattista Tiepolo firmò il contratto con il quale si impegnava a realizzare tre affreschi nella nuova chiesa della Pietà: l'*Incoronazione di Maria Immacolata*, *Le tre Virtù teologali*, e *Davide con gli angeli*, ai quali si aggiunse *La Fortezza e la Pace*, oggi perduto[144]. Gradenigo registrò l'effettivo avvio dei lavori, che si conclusero in appena ottanta giornate lavorative. Sulla base delle ricevute di pagamento pubblicate da Kaley, Tiepolo ricevette 1.800 ducati in tre rate: 5 luglio, 14 settembre e 8 ottobre 1754[145]. L'anno seguente Tiepolo tornò per un "ritocco" agli affreschi, dopo il quale il soffitto fu reso visibile al pubblico (v. *Notatorio* III, c. 31*r*)[146].

c. 104*v*
9 luglio 1754

> «Tre murari millanesi imbiancano l'interno della chiesa parrocchiale di S. Giovanni Grisostomo nel sestier di Canalreggio».

[142] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 18-19.
[143] Bisson 2012, p. 260; Gaggiato 2019b, p. 541.
[144] Gemin, Pedrocco 1993, pp. 434-436.
[145] Kaley 1980, pp. 20-21.
[146] Niero 2008, p. 58.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 12.

La nota in esame documenta un intervento all'interno della chiesa di San Giovanni Crisostomo, da parte di maestranze milanesi, ma la scarsità di informazioni a riguardo rende difficile la sua corretta comprensione.

c. 107*r*
1 agosto 1754

> «Si rifanno li scalini sì interni, ch'esterni delle porte della basilica di S. Marco, tanto nella qualità delle pietre, che nell'ornamento e rinforzo de' mettalli».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 12.

La notizia, ripetuta poche righe dopo (v. *Notatorio* II, c. 107*v*), riguarda un intervento di manutenzione all'ingresso della basilica di San Marco, senza menzionare le maestranze coinvolte o fornire indicazioni più dettagliate, tuttavia il cronista si premurò di sottolineare la qualità del materiale utilizzato.

c. 107*v*
6 agosto 1754

> «Si ristaura il soffitto et il pavimento del gran reffettorio de' frati di Santi Giovanni e Paolo, rifformandolo in maniera più vaga, grandiosa et elegante».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 12.

Il primo progetto di trasformazione del refettorio dei Santi Giovanni e Paolo in ospizio risale al 1644, ma i lavori si conclusero solo nel 1662[147]. Seguirono altri restauri nel secolo successivo: nel 1746 si decise di procedere al rifacimento del soffitto (circa 35 x 15 m) e alla realizzazione del pavimento a terrazzo, delle spalliere e dei davanzali, oltre ad altri interventi, tutti condotti fra il 1754 e il 1757[148]. Un dipinto di Francesco Guardi, oggi al Museum of Art di Cleveland, documenta la situazione nel 1782, quando Pio VI visitò il convento: stucchi e tendaggi decoravano la sala, impreziosita da dipinti, fra i quali campeggiava – alle spalle del trono papale – la *Cena in casa di Levi*, dipinta nel 1573 da

[147] Bisson, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* 2013, p. 477.
[148] Bisson, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* 2013, p. 478.

Paolo Veronese e oggi alle Gallerie dell'Accademia di Venezia[149]. La presenza della tela del Caliari è ribadita da Gradenigo poco oltre, in una nota riguardante la fine dei lavori nel refettorio (v. *Notatorio* IV, c. 14*v*).

c. 109*r*
21 agosto 1754

> «Alla Giudeca li preti di S. Eufemia portarono in processione un crocefisso antico e miracoloso per infervorar il popolo al maggior culto della sacra imagine, per il che sarà posta in un altare rimodernato, onde implorarne continuate le grazie».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 13.

La notizia di questa processione aggiunge qualche informazione riguardo al restauro settecentesco della chiesa di Sant'Eufemia alla Giudecca[150].

c. 110*v*
31 agosto 1754

> «Zamaria Gerardi, un suo nipote e Paolo Pezzol muraro condottisi sopra un'altana per oppirare e consultare sopra la nuova ristaurazione della chiesa parocchiale di S. Simeone profetta, precipitarono in terra con pericolo della vita».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il fatto di cronaca qui registrato è l'occasione per ricordare i lavori di restauro, allora in corso, nella chiesa di San Simeone profeta (San Simeone grande). Fra il 1755 e il 1756 Giorgio Massari lavorò al progetto dell'altare della Madonna del Rosario e si occupò della facciata della chiesa[151].

c. 113*r*
20 settembre 1754

> «La notte passata verso le ore cinque s'accese fuoco di gran conseguenza nel monistero di S. Zaccaria, laonde accorsi li parenti delle nobili religiose, li dipendenti e serventi e stipendiati, non che il reggimento dell'Arsenale con moltissimo numero di uomini, di guardie, d'attrezzi e di macchine si potè separare luoghi da luoghi, e preservare il prezioso e delle fabriche e delle supeletili, et estinguere finalmente quelle voraci fiame, ch'ebbe origine dal lisciaro e minaciavano troppo grande e compassionevole spavento e

[149] F. Guardi, *Papa Pio VI si congeda dal doge nel convento dei Santi Giovanni e Paolo* (1782), olio su tela 51,4 x 38,8 cm, Cleveland, Museum of Art, inv. 1949.187.1.
[150] Lorenzetti 1974, p. 777.
[151] Massari 1971, pp. 125-126.

rovina. Così aggevolati i riguardi della clausura entrarono nel monastero a centinara di persone civili di ogni sesso».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La notizia dell'incendio che colpì il monastero di San Zaccaria è spesso rievocata nei *Notatori* (v. *Notatorio* IV, c. 136*r*; *Notatorio* XII, c. 54*r*; *Notatorio* XIV, c. 102*r*; *Notatorio* XVII, c. 40*r*; *Notatorio* XIX, c. 21*r*; *Notatorio* XXI, c. 39*r*; *Notatorio* XXIII, c. 57*v*; *Notatorio* XXVI, c. 65*r*; *Notatorio* XXX, c. 60*v*; *Notatorio* XXXVIII, c. 29*v*) e in altri manoscritti Gradenigo[152].

c. 113*r*
20 settembre 1754

«Statua marmorea rappresentante S. Girolamo lavorata dal celebre scultore Giuseppe Toretti sta al ponte di S. Marina, viene asportata alla Chiesa della Fava et ivi innalzata sopra la nichja della porta, che conduce alla sacristia, secondo l'intenzione del divoto, che a sue spese la prescrisse».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 13; Bassi 1962, p. 328; Semenzato 1966, pp. 65-66, 139-140; Massari 1971, p. 30; Klemenčič, in *La scultura a Venezia* 2000, p. 696.

Le statue dei *Quattro Evangelisti* e dei *Dottori della Chiesa*, all'interno della chiesa di Santa Maria della Consolazione (della Fava), sono attribuite a Giuseppe Bernardi (1694-1774), detto il Torrettino (Torretti, Torretto), ma la critica non è concorde[153]. La statua di *San Girolamo* venne posto in sede nel 1754, altre due sculture nell'estate del 1766 (v. *Notatorio* XVI, c. 149*v*), fino a che le «bene intese et ottimamente elaborate marmoree statue» risultarono tutte ultimate l'anno successivo, nel 1767 (v. *Notatorio* XVIII, c. 63*v*).
Con l'occasione, nella nota in esame, è precisato il luogo di residenza dello scultore Bernardi, censito nella parrocchia di Santa Marina già nel 1745 e nel 1750, con casa e bottega «in campo a Santa Marina»[154].

c. 115*r*
1 ottobre 1754

«S'incominciò importante ristauro del ponte di canonica per ordine del Magistrato de' Provveditori di Commun e s'introdusse l'industria d'un gondoliere, che traghettava il

[152] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 70/VI, p. 125.
[153] Gli evangelisti Giovanni e Marco sono stati respinti da Matej Klemenčič (in *La scultura a Venezia* 2000, p. 696).
[154] Montecuccoli degli Erri 1998, p. 82.

concorso del popolo dall'una all'altra riva. Sul disegno e modello del proto Antonio Mazzoni».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Antonio Mazzoni, perito dei Provveditori di Comun, progettò il restauro del Ponte della Canonica, dietro alla Piazzetta dei Leoncini: uno dei tanti interventi di manutenzione sui ponti pubblici, registrati nei *Notatori*, a testimonianza della capillare attività promossa dalla Serenissima[155].

c. 115*v*
11 ottobre 1754

«Giacomo … capitano della Scola grande di S. Rocco morì d'anni 55, egli faceva il pittore».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 13.

Questo appunto documenta l'attenzione di Pietro Gradenigo per i più piccoli aspetti della vita artistica veneziana, segnalando qui le abilità del capitano della Scuola grande di San Rocco.

c. 116*r*
13 ottobre 1754

«Antonio Jolli famoso pittore di senica[sic!] architettura doppo cinque anzi otto anni di absenza da Venezia, ritornò qui da Madrid e da Londra».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 13; Pallucchini 1960, p. 207; Toledano 2006, pp. 30-31.

Antonio Joli (1700-1777), nato a Modena, concluse la sua formazione a Roma, al seguito di Giampaolo Panini e lavorò come scenografo per i teatri di Venezia, Padova, Modena, Reggio Emilia, Napoli, oltre che per il King's theatre di Londra[156]. Altrettanto fortunata fu la sua produzione di quadri da cavalletto con vedute, particolarmente richiesti dalle corti italiane ed europee. Fra il 1732 e il 1742 Joli si trovava a Venezia, dove fece ritorno nel 1754, dopo gli importanti soggiorni a Londra (1744-1749) e a Madrid (1750-1754)[157]. L'assenza del pittore dalla Dominante è di almeno dieci anni,

[155] Sull'argomento cfr. Zaggia 2004, pp. 680-681.
[156] Per il profilo biografico cfr. Coccioli Mastroviti 2004, pp. 553-555.
[157] Per i documenti a riguardo cfr. Toledano 2006, pp. 25-36.

durante i quali la moglie, Giovanna Apolloni, risiedette in una casa in affitto, nella parrocchia di San Samuele[158].

c. 116*r*
13 ottobre 1754

«Fabrica di molto costo fatta a proprie spese dal kavalier e procurator Marco Foscarini nella villa di Ponte Longo nel padovano, onde introdurre il lavoro pregievole de' corali, per la qual cosa in questo giorno trattò lautamente a pranzo tutti li operarij al numero di circa cento, quali devono esser impiegati in questa bella et utile operazione».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 13.

Il 1° maggio 1754 un incendio distrusse «una bellissima e vasta barchessa ben amobiliata, non che un granaro ripieno di biada», attigui a villa Foscarini Erizzo a Pontelongo (v. *Notatorio* II, c. 97*r*). Forse ciò spinse il proprietario, Marco Foscarini, a riqualificare l'edificio, trasformandolo in una fabbrica per la lavorazione del corallo, argomento per nulla trascurato da Gradenigo in altri suoi codici[159]. Il successo dell'attività è ricordato anche nei *Notatori*, in occasione dell'apertura a Venezia di una simile «officina», nel 1759 (v. *Notatorio* V, c. 88*v*).

c. 116*v*
19 ottobre 1754

«Li canonici di S. Salvatore espongono sopra la facciata della loro bella chiesa una porta di legno di corrispondente dignità al luogo et al sito».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* I, c. 77*v.*

c. 118*r*
6 novembre 1754

«Fu appaltato il ristauro del Publico Palazzo in alcuna parte d'esso per anni cinque, avendo incominciato dalli Magistrati alle Corti a manumettere nelle feriate e porte, che chiudono li officij medesimi».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 13.

[158] Montecuccoli degli Erri 1998, p. 103 (1745, 1748, 1750).
[159] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 113, cc. 69*r*-70*v*.

La nota informa dell'avvio dei lavori a Palazzo Ducale per il ripristino di porte e finestre; l'anno successivo vennero messe a punto le finestre nella sala dello Scudo (v. *Notatorio* III, c. 27*r*).

c. 119*r*
16 novembre 1754

> «Ecco apprestato agl'occhi della nostra veneta Dominante il grande et applaudito modello della nuova chiesa parrochiale di S. Geremia con fiducia in Dio di ridurre col tempo sì insigne e vasta fabbrica, i di cui fondamenti sono imminenti a spiccare sotto l'occhio dell'universale di questa christiana città, che aspira al compimento di sì decoroso edificio».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 14; Bassi 1962, p. 356.

La nota in esame attesta la messa a punto del modello della nuova chiesa di San Geremia, ad opera dell'architetto Carlo Corbellini, e l'imminente avvio dei lavori a conclusione della demolizione del precedente edificio (v. *Notatorio* II, c. 64*v*).

c. 121*v*
[7 dicembre 1754]

> «Lorenzo Pezzana ricco e notissimo per la sua stamperia famosa de' libri morì d'anni circa 73 nella contrada di S. Polo, e sepolto a SS. Apostoli dove era procuratore di chiesa, o tiene la propria tomba».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Pietro Gradenigo informò anche il nipote Giannagostino della morte dello stampatore Lorenzo Pezzana, «ricco e notissimo per le sue diligenti e moltiplici stampe»[160]. Pezzana risiedeva a San Polo, in calle Turlona, e aveva bottega a San Zulian[161]; in seguito Gradenigo si occupò della vita privata dello stampatore, registrando il matrimonio del figlio Francesco con Elisabetta Leblond (Le Bloun) nel 1756: nozze «concluse dal signor Giovanni Battista Albrizzi q. Girolamo libraro» (v. *Notatorio* III, c. 106*v*). «La bella, savia et ammirata giovane Elisabetta Le Blond, figlia del console già francese» morì a soli 27 anni nel 1759 (v. *Notatorio* V, c. 33*r*) e nel 1767 scomparve anche «l'unico figlio del sig. Pezzana, giunto a quasi tre lustri d'età» (v. *Notatorio* XVIII, c. 138*v*).

[160] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 204/II, c. 228*r* (14 dicembre 1754).
[161] Montecuccoli degli Erri 1998, p. 120.

c. 122*v*

25 dicembre 1754

«Nella Basilica di S. Marco al tempo di cantare la gran messa natalizia nella sera della vigilia delle sante feste si videro tutte l'argenterie antiche dell'altar maggiore rinovate, nonché indorate di nuovo dall'orefice Girolamo Pilotto per la summa di circa oncie 7.693, e come fu prescritto dalli eccellentissimi Procuratori *di Supra*, di cui è cassiere il procurator Luigi Pisani, il tutto per rendere sempre più, e nel mobile e nel stabile, prezioso et ornato l'incomparabile tempio, dove tutta via si continuano a restaurare li prischi mosaichi da alquanti operarij sotto la direzione di Pietro Monaco mediante la spesa di circa [ducati] 300 al mese».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 14; Stopper 2017-2018, p. 114.

La nota registra il rinnovamento delle argenterie della basilica di San Marco, ad opera dell'orefice Girolamo Pilotto, che aveva bottega in campo della Guerra (v. *Notatorio* II, c. 95*r*)[162]. L'intervento faceva parte di un programma più ampio volto a curare le decorazioni e gli arredi della basilica, negli stessi anni in cui era presente anche Pietro Monaco, in qualità direttore dei lavori di restauro dei mosaici. Il cattivo stato dei mosaici della basilica di San Marco, aveva indotto il Senato ad incaricare Leopoldo Dal Pozzo della loro pulitura e consolidamento, ma nel 1747 fu emesso un bando per sostituire il mosaicista romano, scomparso nell'agosto di quell'anno[163]. Presentarono la propria candidatura gli allievi di Dal Pozzo, fra i quali Marco Petropolo, la cui lettera indirizzata ai Procuratori di San Marco venne trascritta nel codice che Pietro Gradenigo riservò alla basilica di San Marco[164]. La richiesta di assunzione di Petropolo non ebbe esito e nel 1750 l'incarico venne affidato ad Antonio Comis e Domenico Grassetti, che ebbero la meglio anche su Pietro Monaco, il quale, il 6 settembre 1750, inoltrò nuovamente la sua candidatura, accompagnata da una pala musiva, rappresentante *L'elemosina di Sant'Antonio*, da lui realizzata su modello di Giambattista Tiepolo[165]. L'opera ottenne il parere favorevole di Giambattista Piazzetta e di Giambattista Pittoni, chiamati a giudicarla, e Monaco venne incaricato di rifare il mosaico di San Daniele: ultimo banco di prova prima della sua definita assunzione nella primavera del 1751[166]. Pietro Monaco mantenne l'incarico di «mosaichista della chiesa ducale» fino al 1772, seppure con una interruzione fra il 1756 e il 1759, per portare a

[162] Informazione registrata anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 70/VI, p. 131; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 185, c. 276*v*.
[163] Apolloni 2000, pp. 17.
[164] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 173, cc. 301*r*-301*v*.
[165] Secondo Ettore Merkel il cartone preparatorio potrebbe risalire al 1748, cfr. Merkel 1983, p. 265. Per la narrazione dell'intera vicenda e la trascrizione dei documenti d'archivio si rinvia a Merkel 1983, pp. 263-282.
[166] Merkel 1983, pp. 269-270.

termine gli urgenti lavori di restauro dei mosaici nella cattedrale di Torcello, e fra il 1767 e il 1769 per questioni economiche[167]. Monaco coinvolse nell'impresa anche i figli Giacomo e Gerolamo, oltre all'allievo Giuliano Zuliani[168], il cui aiuto gli permise sia di continuare l'attività di incisore che di realizzare altri mosaici, fra i quali, nel 1766, il *Beato Pietro Acotanto padre dei poveri* per la chiesa di Santa Maria Nova, su commissione di Flaminio Corner (v. *Notatorio* XV, c. 152*v*).

[167] Apolloni 2000, pp. 21-22, 25-26.
[168] Apolloni 2000, pp. 17-19.

VIII.3
NOTATORIO III

c. 1*r*
4 gennaio 1754 *m.v.* [= 1755]
«Fu ristaurato ed ampliato il Fontico de' Turchi, a S. Giacomo dell'Orio, di ragione della famiglia Pesaro».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 14.

È qui registrato l'ampliamento del Fondaco dei Tedeschi, eretto nella prima metà del XIII secolo e nel 1381 acquistato dalla Repubblica per il marchese di Ferrara. Nel 1621 era di proprietà della famiglia Pesaro che lo diede in affitto alla Serenissima per ospitare dimore e fondaco dei mercanti tedeschi[1].

c. 2*v*
14 gennaio 1754 *m.v.* [= 1755]
«Festa di S. Pietro Orseolo doge di Venezia e monaco di S. Benedetto, le cui reliquie, asportate dalla Guascogna ad istanza della Repubblica, vengono ogn'anno in questo giorno esposte nella Chiesa di S. Marco in un reliquiario che costò alla cassa pubblica lire 12.809».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1732 venne commissionata una «sontuosa urna d'argento» per custodire le reliquie di san Pietro Orseolo, trasportate dal monastero di San Michele di Cuxa, nei Pirenei, a Venezia, e a Pietro Gradenigo venne affidato il compito di redigere uno studio sulla questione: *Scrittura di Pietro Gradenigo Savio di Terra Ferma sulle formalità da usare per ricevere le reliquie di Pietro Orseolo*[2]. Il prezioso reliquario venne realizzato da un gruppo di artisti, i cui nomi sono noti attraverso i pagamenti annotati nel registro contabile della chiesa: lo scultore Antonio Gai, gli orefici Girolamo Pilotto e Andrea Fulici, svariati indoratori, uno *specchier* e un fabbro[3]. Ricordato nelle guide di Venezia dell'epoca, questo «squisito lavoro» d'oreficeria venne riprodotto in incisione da Antonio

[1] Lorenzetti 1974, p. 642.
[2] Gradenigo registrò anche l'elenco delle spese sostenute per il trasporto delle reliquie, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 174/II, cc. 200*r*-202*r*. Copia della relazione di Pietro Gradenigo si trova in BSPVe, ms. 955.23, cc. 464*r*-465*v* (27 novembre 1732).
[3] Stopper 2009, pp. 107-108, 128; Stopper 2018b, p. 55.

Visentini e disegnato da Giovanni Grevembroch fra le *Varie venete curiosità sacre e profane*[4]. Le iscrizioni attorno all'urna e nel basamento sono riportate da Gradenigo nei *Notatori* (v. *Notatorio* VIII, c. 48*v*; *Notatorio* XVII, c. 127*v*; *Notatorio* XIX, cc. 104*r*-105*v*) e in un altro suo codice, dove copiò un sonetto composto in occasione dell'arrivo a Venezia delle reliquie e incollò il ritratto a stampa del santo doge, verosimilmente ritagliato da *Elogia poetica in Serenissimam Republicam Venetam* (1680)[5]. Il sonetto è riproposto anche nei *Notatori*, affiancato da un pregevole disegno della «pietra in cui dormiva il santo doge e monaco Pietro Orseolo nel chiostro di Cossano nella Guasconia» (v. *Notatorio* VIII, c. 48*v*), riprodotta anche da Giovanni Grevembroch che, nello stesso foglio, aggiunse il «cristallo miracoloso per il male d'occhi, usato da san Pietro Orseolo» e la tomba del santo[6].

c. 5*r*
31 gennaio 1754 *m.v.* [= 1755]
«Fu ristaurato il campanile de' Frari».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 14.

La presente nota non precisa l'entità dell'intervento subito dal campanile dei Frari, né fornisce altre informazioni a riguardo, ma l'argomento doveva interessare Pietro Gradenigo e fra i disegni per lui realizzati da Giovanni Grevembroch vi è quello della «porta che dalla chiesa va bel campanile de' Frari, cominciato anticamente da un frate della nobile stirpe Viaro colla spesa di 16 mila ducati, poi compiuto dalle nazioni milanese e monzana»[7]. Un più veloce studio della medesima sovrapporta si trova nell'ottavo volume dei *Commemoriali veneti*, accompagnato dall'appunto «sopra porta del campanile de' Frari»[8].

c. 6*r*
1 febbraio 1754 *m.v.* [= 1755]
«Gli preti di S. Geremia fecero nella loro sfasciata chiesa, a motivo di nuova fabbrica, doverose e grate esequie al defonto cardinale e vescovo di Brescia Querini, di essi benefattore».

[4] Albrizzi 1740, p. 75. Disegno in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. LIII/152. Per la stampa di Antonio Visentini cfr. Stopper 2017-2018, p. 136.
[5] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 174/II, cc. 200*r*, 201*v*. Questo «ricco e costoso deposito d'argento dorato» è menzionato anche in *Notatorio* XI, c. 18*v*.
[6] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. VIII. Interessante notare la vicinanza di questi disegni con quanto riprodotto nella *Vita del glorioso prencipe S. Pietro Orseolo doge di Venezia, indi monaco ed eremita santissimo […]*, Venezia 1733.
[7] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/III, c. 7*r*.
[8] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VIII, c. 33*r*.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 14-15.

Intrapresa la fabbrica della nuova chiesa di San Geremia (v. *Notatorio* II, c. 18*v*), il pievano Sperafighi invitò più volte il cardinale Angelo Maria Querini a farsi sostenitore dell'opera[9]. Grazie anche alla mediazione di Domenico Corbellini, Querini acconsentì e nel giugno del 1753 fece «dono perpetuo di un terzo di possessione contigua alla terra di Cologna» per sostenere parte delle spese (v. *Notatorio* II, c. 65*v*). Con la morte del cardinale (v. *Notatorio* III, c. 2*r*), venne meno il maggiore finanziatore e le richieste di sostegno economico ai parrocchiani si moltiplicarono (v. *Notatorio* III, cc. 16*r*, 72*v*; *Notatorio* IV, c. 18*r*).
In precedenza Gradenigo aveva già fatto cenno all'aiuto accordato da Querini alla fabbrica della chiesa di Sant'Edvige a Berlino (v. *Notatorio* III, c. 4*r*)[10].

c. 7*r*
14 febbraio 1754 *m.v.* [= 1755]

> «Il padre abbate di S. Giorgio maggiore d. Antonio Tiera repristina con non indifferente spesa il coro della notte di molto pregiudicato ed insufficiente al salmeggio de' suoi monaci».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1593 i settantadue seggi del coro, già nella chiesa di San Giorgio Maggiore, vennero trasferiti nel coro notturno del monastero, che fu al centro di interventi di restauro nel corso del XVIII secolo (v. *Notatorio* III, c. 88*r*)[11].

c. 9*v*
28 febbraio 1754 *m.v.* [= 1755]

> «Il principe della Cattolica siciliano, che in altri tempi era solito soggiornare in Padova mandò dalla patria a quel publico museo una quantità di pezzi di marmi preziosi originarj da quel regno; il tutto ben distribuito in un bel scrigno di ebano intrecciato di madreperle, et ivi pure quel publico comprò tutte le cose petrificate e di costo, quali erano possedute dal defonto Giovanni Battista della Valle, speziale in Vicenza».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[9] Favilla, Rugolo 2004-2005, pp. 127-128.
[10] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 154, c. 32*v*.
[11] Bisson 2014, p. 22.

Giuseppe Bonanno Filingeri (1716-1779), nacque a Palermo nel 1716 e divenne principe di Cattolica nel 1740, assumendo tale titolo alla morte del padre Francesco[12]. L'invio di marmi pregiati dalla Sicilia a Padova, offrì a Gradenigo lo spunto per ricordare quanto le collezioni patavine si fossero arricchite in quello stesso periodo. Nel 1755 Antonio Vallisneri jr., che nel 1733 aveva donato le raccolte paterne al nascente Museo di storia naturale dell'Università di Padova, acquistò la collezione di fossili dello speziale e naturalista vicentino Giovanni Battista della Valle[13].

c. 10*r*
2 marzo 1755

> «Prescrive il nuovo procurator di S. Marco di *supra* cassier messer Marc'Antonio Giustinian, che levata sia la grande armadura disposta per il moderno ristauro a latterali del publico orologlio della piazza, acciò tale impedimento non sturbi la bella vista delle solenni processioni, che si eseguiscono le sere del giovedì e venerdì santo, per poi esser rimessa e continuare la magnifica fabrica».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 15.

A metà Settecento si rese necessario un radicale restauro della torre dell'orologio di piazza San Marco, costruita tra il 1496 e il 1499[14]. Il 28 agosto 1751 venne approvato il progetto presentato da Giorgio Massari, che ipotizzava una risistemazione delle ali laterali con l'aggiunta di due piani e la demolizione di parte delle costruzioni private qui sorte nei decenni precedenti[15].
In una lettera datata 14 dicembre 1754, Pietro Gradenigo informava il nipote Giannagostino che la «fabrica a laterali dell'orologio di S. Marco» aveva avuto inizio, «pensandosi alzarla con l'ordine delle Vecchie Procuratie, prima che s'introduca l'uso della gran manifattura che sta per terminarsi in Bassano dal noto Bortolo Ferracina» (v. *Notatorio* IV, c. 57*v*) [16].
La nota in esame conferma che, all'inizio del 1755, i lavori erano in corso, nonostante i rallentamenti causati dalle non sempre facili mediazioni con i privati (v. *Notatorio* III, c. 27*r*) o dalle valutazioni dei Procuratori (v. *Notatorio* III, c. 32*v*).

[12] Scichilone 1979, pp. 523-526.
[13] Canadelli 2017, pp. 34-36.
[14] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 31*r*.
[15] Massari 1971, p. 110.
[16] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 204/II, cc. 228*r*-228*v*.

c. 11*r*

15 marzo 1755

«Il Senato decreta a seconda dell'istanza della città di Verona sopra le stabilite esequie solenni ed erezione di una statua nel Duomo; il tutto in particolare attestato di stima verso il defonto nobile concittadino il marchese Scipione Maffei, nato a' primo giugno 1675 e morto a' 11 del passato febrajo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 15.

Scipione Maffei morì a Verona l'11 febbraio 1755 (v. *Notatorio* III, c. 6*v*) e, il 6 marzo seguente, il Magnifico Consiglio ordinò che gli venisse reso omaggio con un funerale solenne in Cattedrale[17]. La cerimonia ebbe luogo il 30 aprile (v. *Notatorio* III, c. 16*r*) e una dettagliata descrizione dell'evento è custodita nel codice che Pietro Gradenigo titolò *Funerali*[18].

Il 13 marzo 1755 il doge Francesco Loredan acconsentì alla realizzazione di una statua in onore di Maffei, da porre in piazza dei Signori – dove tuttora si trova – e non nel Duomo, come erroneamente riferito nella nota in esame. Non sembra plausibile che Gradenigo facesse qui riferimento ad un'altra statua, oggi perduta, poiché altrove, ribadendo l'errata collocazione in Duomo, precisava che la scultura doveva essere «contigua a quella dell'erudito Girolamo Fracastoro», che si trova appunto in piazza dei Signori (v. *Notatorio* XVI, c. 18*r*; *Notatorio* XVIII, c. 12*r*; *Notatorio* XXXII, c. 50*r*; *Notatorio* XXXVI, c. 20*v*)[19]. La statua di Maffei venne realizzata da Giovanni Angelo Finali che la ultimò all'inizio del 1758, quando si registrano gli ultimi pagamenti da parte del Comune scaligero alle maestranze coinvolte[20].

Al marchese Maffei «possessore d'ogni scienza» è dedicato uno dei disegni di Giovanni Grevembroch nel primo volume de *Gli abiti de veneziani […]*[21], quale omaggio all'erudito che Gradenigo celebrò più volte nei *Notatori*, dove è registrata pure la pubblicazione dell'*Arte magica annichilata* nel 1754 per i tipi di Antonio Andreoni (v. *Notatorio* III, c. 3*r*). Da segnalare inoltre la trascrizione di un sonetto fra le note dell'ottavo volume dei *Notatori*, per dare «un saggio dell'estro poetico da lungo tempo dimesso dal nobile e fu celebre poeta […] chiamato a lodare un pubblico rappresentante nella sua patria» (v. *Notatorio* VIII, c. 78*r*).

[17] Tomezzoli 2000-2001, p. 439. Copia del documento è trascritta in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 154, cc. 305*v*-306*r*.
[18] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 154, cc. 305*v*-306*r*, 544*r*-546*r*.
[19] Si ribadisce invece l'errata collocazione in Duomo in BNMVe, ms. it. VII, 482 (7787), c. 493*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 70/VI, p. 141; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 154, c. 32*v*.
[20] Tomezzoli 2000-2001, p. 440.
[21] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/I, n. 47.

c. 13*v*
14 aprile 1755

«A spese del monistero di S. Michele di Murano uscì alla luce il primo tomo degli Annali camaldolensi composto dagli monaci Mittarelli e Costadoni veneziani di diligentissimo studio e fu stampato da Giovanni Battista Pasquali».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* III, c. 13*v*.

c. 13*v*
[15 aprile 1755]

«A spese del monistero di S. Michele di Murano Giambattista Pasquali introduce la stampa degli Annali camaldolensi, illustrati da d. Giambattista Mittarelli e d. Anselmo Costadoni, *ut supra*».

Bibliografia selezionata:
inedito.

L'oggetto della presente nota è la pubblicazione del primo dei nove volumi degli *Annales Camaldulenses ordinis Sancti Benedicti quibus plura interseruntur tum ceteras Italico-monasticas res, tum historiam ecclesiasticam remque diplomaticam illustrata*, stampati da Giambattista Pasquali con cadenza annuale o biennale fino al 1764 (voll. I-VIII) e conclusi da un'addenda pubblicata nel 1773 (vol. IX).

Questa puntuale storia dell'ordine camaldolense dal 907 al 1764, vide la luce nel monastero di San Michele in Isola, «ambiente illuminato e attraente» contraddistinto da un notevole fervore culturale che nel Settecento raggiunse il suo apice[22]. I monaci qui residenti raccolsero negli anni un gran numero di manoscritti e cimeli tanto che, ad inizio Settecento, si rese necessaria la costruzione di un nuovo edificio, nel quale trovarono sede, in sale distinte, i testi a stampa, i codici e le incisioni collezionate da Giampietro Corner, figlio del senatore Flaminio[23].

Nel convento di Angelo Calogerà, si distinse certamente l'abate Giovanni Benedetto Mittarelli (1707-1777) che di tasca propria contribuì all'incremento della biblioteca claustrale. Formatosi a Firenze e a Roma, Mittarelli entrò nel convento veneziano nel 1722, in seguito fu a Treviso e a Faenza, per poi rientrare nella città lagunare nel 1750, anno in cui diede concreto avvio al progetto degli *Annales*, frutto di un meticoloso lavoro di recupero, studio e trascrizione di documenti in parte

[22] Croce 2012, p. 56.
[23] Croce 2012, p. 58.

oggi non più reperibili[24]. Le fonti a disposizione nel convento lagunare non erano certo sufficienti per soddisfare tale ambizioso progetto, dunque nella primavera del 1772 Mittarelli intraprese un lungo viaggio che lo portò a visitare biblioteche e archivi in Emilia Romagna, in Toscana, nelle Marche e nel Lazio. Animato dalla stessa passione, il confratello Anselmo Costadoni (1714-1785) accompagnò Mittarelli e stese un *Diario del viaggio fatto da due monaci camaldolesi per i loro monasteri dello Stato ecclesiastico e della Toscana nell'anno 1752 scritto da uno dei due monaci*[25]. Una volta rientrati a Venezia, Mittarelli e Costadoni continuarono a reperire informazioni mediante scambi epistolari: un impegno che ricorda proprio quanto fatto dall'autore dei *Notatori*. I due monaci compaiono inoltre nell'elenco degli «auttori che nominarono nelle loro opere la persona del N.H. ser Pietro Gradenigo fu di ser Giacomo, senatore veneziano», per aver segnalato la presenza nella biblioteca del senatore della *Storia di Chioggia*, scritta da monsignor Pietro Morari[26].

Sebbene accanto al nome di Mittarelli si trovi solo quello di Costadoni, non va certo dimenticato il contributo di altri confratelli, in particolare Fortunato Mandelli, che trascritte svariati documenti conservati nel collegio di San Gregorio al Celio a Roma, e di Angelo Calogerà[27]. Ciò che sorprende è senza dubbio la modernità con la quale i due monaci trattarono il materiale d'archivio: essi infatti prima di cimentarsi nello studio e nella trascrizione, si occuparono di redigere accurati inventari, fondamentali strumenti per un approccio scientifico[28].

L'attenzione di Pietro Gradenigo per la produzione di Mittarelli e Costadoni non stupisce dato l'argomento dei loro studi, ma non va dimenticato il legame diretto del senatore con i monaci di San Michele in Isola, come documenta il suo epistolario[29].

c. 14*v*
20 aprile 1755

«Si dilata circa due passi verso il canale la fondamenta avanti la nuova chiesa della Pietà».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[24] Nel 1765 Mittarelli fu nominato abate generale della congregazione camaldolense e scelse per cancelliere Anselmo Costadoni, suo compagno di studi, cfr. *Notatorio* XIII, c. 82*r*. Per l'occasione i confratelli di San Michele commissionarono una medaglia all'incisore Bernardo Perger, cfr. Mezzaroba 2012, pp. 371-372. Per il profilo biografico di Mittarelli cfr. Barzazi 2011, pp. 97-102.
[25] Servadei, in *San Michele in Isola* 2012, pp. 204-205, cat. 3a.
[26] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, c. 196*r*.
[27] Servadei, in *San Michele in Isola* 2012, pp. 204-205, cat. 3a.
[28] Cavazzana Romanelli, Terenzoni 2012, pp. 151-153.
[29] Si rinvia al capitolo V, pp. 216-218.

v. *Notatorio* III, c. 15*v*.

c. 15*v*
[26 aprile] 1755

«Si dilatta di molto in forma dispendiosa e consistente quella fondamenta, che sta dirimpetto fra due ponti alla nuova chiesa della Pietà, per ivi costruire anche proporzionata la riva, laonde si trasportò più verso il ponte della Madonetta che era in faccia la chiesa».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 15; Massari 1971, pp. 15, 73.

A dieci anni esatti dall'avvio del cantiere per la costruzione della nuova chiesa della Pietà, si procedeva all'ampliamento delle fondamenta antistanti, così come previsto da Giorgio Massari, al quale spetta il progetto dell'intero edificio, giudicato migliore di quelli presentati da Andrea Tirali e Pietro Foresti (v. *Notatorio* V, c. 103*r*)[30]. All'architetto sono da ricondurre anche i disegni degli altari, eseguiti in marmo di Carrara dai tagliapietre veneziani Domenico e Lorenzo Pachielle, mentre le decorazioni in ferro battuto sono opera del milanese Giuseppe Maja (Maglia), le manifatture in legno di Antonio Barboni da Zoldo e le vetrate del veneziano Giambattista Mafriti[31]. Massari venne nuovamente interpellato dai Deputati agli ospedali per il progetto di otto banchi e altrettanti sgabelli: quattro con sedile e inginocchiatoio e quattro solo con inginocchiatoio, ma tutti provvisti di cartella e testatine decorative[32].
L'elevato numero di note riguardanti la chiesa della Pietà presenti nei *Notatori* è certamente da imputare all'importanza di tale cantiere nella Venezia di metà Settecento, ma non va dimenticato che Pietro Gradenigo e il suo cugino omonimo, figlio di Vincenzo, furono governatori dell'Ospedale della Pietà (v. *Notatorio* V, c. 122*r*).

c. 16*r*
27 aprile 1755

«Nella chiesa di S. Geremia viene esposto quel miracoloso Cristo per un ottavario con indulgenza plenaria per ricever la quale intervenne gran popolo, non che elemosine per la fabrica del nuovo tempio».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 15.

[30] Niero 2008, p. 59.
[31] La «soprintendenza all'esecuzione» venne affidata a Giuseppe Mazzoni, ma il progetto spetta a Giorgio Massari, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 171, c. 209*r*.
[32] Niero 2008, p. 59.

v. *Notatorio* III, c. 6*r.*

c. 18*v*
11 maggio 1755

«In una delle botteghe della fiera in piazza fu posto un quadro rappresentante l'Anfiteatro di Roma, cioè il luogo delli publici spettacoli. Fu dipinto anticamente da buono et esperto artefice e si vedono li gladiatori uniti e segregati, secondo che dimostrò Florio lo storico libro III, c. 12. *Gladiatorij exercitus cum spectaculis indulget, supplitia quodam [h]ostium artem facit*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 15-16.

Nel 1755 una delle botteghe in piazza San Marco espose una rappresentazione del Colosseo a Roma, purtroppo le poco informazioni qui fornite non sono però sufficienti ad identificare questo dipinto.

c. 21*r*
26 maggio 1755

«Bortolo Nazari, pittore e ritrattista di rango, introduce nella propria casa alla fondamenta di S. Giovanni e Paolo un'accademia filarmonica di molto buon intendimento e nobile concorso in ogni mercordì della staggione estiva, a spese di varij interessati e dilettanti, fra quali suona incomparabilmente il di lui figlio».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 10; *Notizie d'arte* 1942, p. 16.

Il pittore Bartolomeo Nazari (1693-1758) risiedeva nei pressi del «ponte storto ai SS. Giovanni e Paolo», con la moglie e i suoi figli[33], tra i quali Antonio «il più stimato tra moderni sonatori di violino» (v. *Notatorio* VI, c. 61*v*) , protagonista degli incontri tenuti dall'Accademia filarmonica in casa Nazari. Nei *Notatori* è spesso citata tale accademia, inaugurata nel 1750 e frequentata da «molta nobiltà e dilettanti filarmonici» (v. *Notatorio* IV, c. 90*r*)[34]. Alla morte di Bartolomeo (v. *Notatorio* IV, c. 132*v*), l'attività dell'Accademia continuò con Antonio Nazari e venne istituito un biglietto d'ingresso di un ducato (v. *Notatorio* V, c. 65*v*). Antonio era stimato non solo in patria e grande fu il dispiacere quando morì il 23 giugno 1775[35].

[33] Montecuccoli degli Erri 1999b, p. 114.
[34] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVIII, c. 205*r*.
[35] BNMVe, ms. it. VII, 482 (7787), p. 59.

c. 21*r*

27 maggio 1755

«Fu esposto un cartelone stampato a notizia universale della Dominante ne' seguenti termini: *Dovendo mistro Battista Gambin detto Borichjo da Velezo pore sopra il campanielle del domo di Burano l'Angelo fatto da nuovo di altezza di piedi dieci, e del peso di libre mille e cinquecento, e ciò senza alcuna armatura, con un solo legno, ed una sola corda, essendo a tal impresa fissato il giorno delli 28 corrente maggio, perciò s'invita cadaun professore ed altro studioso, o dilettante delle matematiche e della geometria, ad essere spettatore di tal opra, che non riuscirà molto indiferente nè sì agevole ad effetuarla. Marc'Antonio Campanari da me fatto stampare*».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* I, c. 59*r*.

c. 23*v*

9 giugno 1755

«Si rifanno da nuovo le due scale di pietra, che conducono doppo quella delli Giganti sino all'atrio della Sala dello scudo nel pubblico palazzo, cioè li 71 scalini per rimettere quelli, che già dal dritto e rovescio furono sin dall'anno 1557 al 1755 inservienti ad universale comodo. Allora costarono [lire] quaranta l'uno et in oggi lire 116 l'uno, così le scale si rinovarono, che conducono sino al piano dell'eccellentissimo Coleggio. Fature dirette dal proto Franceschini, tagliapietra quello, che sta a S. Severo».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota registra il restauro dalla scala che, in Palazzo Ducale, conduce sino all'atrio della sala dello Scudo: intervento affidato al «proto Franceschini», forse da identificarsi in Bartolomeo Franceschini o nell'architetto Giuseppe Franceschini citato in seguito (v. *Notatorio* III, c. 62*v*).

Nel novembre del 1755 Gradenigo registrò la rifinitura delle scale «sino alla sala del Collegio» (v. *Notatorio* III, c. 45*r*).

c. 24*r*

10 giugno 1755

«Simon Occhj stampatore mandò in luce un libro intitolato Saggi e riflessioni sopra i teatri, e giuochi d'azzardo composto da Giovanni Ambrogio Tonischi, con un ragionamento morale intorno a giuochi di invito esteso dal senatore Andrea Corner fu ser Marco».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 16.

Il libraio Simone Occhi (1705-1786), fratello di Domenico (1702-1762), stampò *Saggi e riflessioni sopra i teatri e giuochi d'azardo di Giovanni Ambrogio Tonischi con ragionamento sopra i giuochi d'invito di N.N. dedicati a sua eccellenza il sig. Marc'antonio Diedo* e attraverso questo appunto di Gradenigo è svelato il nome del misterioso estensore del ragionamento che accompagna il testo di Tonischi.

c. 24*r*
12 giugno 1755

«Giacomo Lagarana, pittore della contrada di S. Pantaleone espose nella pubblica piazza due suoi quadri grandi, esprimenti la vittoria d'Alessandro il Grande, et il giuramento di Giosuè. Egli è discepolo del celebre Giovanni Battista Tiepolo».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 10; *Notizie d'arte* 1942, p. 16; Guerriero 1998, p. 155; Guerriero 2003, p. 246; Delorenzi 2011, p. 553.

Nel 1748 e nel 1750 il pittore Jacopo Guarana viveva in calle del Cristo, nella parrocchia di San Tomà, dove risiedeva con la moglie Caterina Girelli, i figli e il padre; in seguito si trasferì a San Pantalon dove, rimasto vedovo, visse con Francesca Alvarà, sposata in seconde nozze nel 1759[36].
La notizia dell'esposizione al pubblico nel 1755 di due sue opere – la *Vittoria di Alessandro Magno* e il *Giuramento di Giosuè* – offre l'occasione a Gradenigo per collocare Guarana fra i discepoli di Giambattista Tiepolo: definizione che Rodolfo Pallucchini pose in discussione, suggerendo piuttosto di intendere «il discepolato con Tiepolo […] come direzione di gusto»[37].

c. 24*v*
13 giugno 1755

«Pavimento di terrazzo marmorino fatto da nuovo, secondo l'uso presente nella sala del Coleggio e fratanto la consulta de' Savj si faceva nella Secreta di Stato».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La presente nota documenta i lavori di rifacimento del pavimento della Sala del Collegio: argomento che evidentemente interessava Pietro Gradenigo, tanto da possedere nelle sue miscellanee un dettagliato resoconto sul «modo usitato dagli artefici qui in Venezia nel formare i pavimenti o terrazzi nelle stanze, con material detto da Vitruvio, calcestruzzo», firmato dall'architetto Giovanni

[36] Montecuccoli degli Erri 1998, p. 102; Guerriero 2003, p. 246.
[37] Pallucchini 1995, p. 260; Guerriero 1998, p. 155.

Vettori e datato 7 giugno 1754[38]. La professione del «terrazzaro» è celebrata nella monumentale impresa de *Gli abiti de veneziani […]*, dove è inserito il ritratto di un garzone che l'estensore del testo raccomandava a «Zuanne Piccoli terrazzaro del Ducale Palazzo ed inventore di vaghi figurati pavimenti»[39].

c. 24*v*
13 giugno 1755

> «Cortese condiscendenza del N.H. abbate Filippo Farsetti fu di Antonio Francesco kavalier, onde secondare in questa patria l'importante scuola del buon dissegno sì a pittori, ch'a scultori, mediante aver esposti nel di lui palazzo a S. Luca assai sontuose statue e principalissimi costosi modelli con gran spesa fatti eseguire altrove e principalmente asportati da Roma».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 10; *Notizie d'arte* 1942, p. 16; Pavanello 2015b, p. 209; Piva 2019, p. 58.

Nel palazzo di famiglia sul Canal Grande, nella contrada di San Luca, Filippo Vincenzo Farsetti (1703-1774) riunì una prestigiosa raccolta di calchi e bozzetti, oltre a modelli originali in terracotta, che passarono poi al cugino Daniele e al figlio di questi, Antonio Francesco, il quale vendette l'intera collezione allo zar di Russia, tenendo così fede agli accordi presi dal padre prima di morire nel 1787[40]. Obiettivo di Farsetti era quello di mettere a disposizione dei giovani artisti una serie di modelli, nei *Commmeriali veneti* si legge infatti che l'abate «oltre molte statue rare fatte formare in Roma, con la permissione del Papa, da Alessandro Mazzoni formatore di quell'Accademia di Francia, ha sollecitata la celebre statua del Bernini, rappresentante santa Bibiana, che si custodisce nella chiesa ivi ad essa dedicata, con idea di tutte trasmetterle in Venezia, onde si apra una publica Accademia di studio di pittura e scoltura»[41].

c. 25*r*
17 giugno 1755

> «Permuta di terreni fatta da N.N.H.H. Grimani, da S. Maria Formosa, in altro fondo nella contrada di S. Benetto, onde ivi eriggere un nuovo amplo teatro».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 16.

[38] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/X, cc. 148*r*-148*v*.
[39] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/III, n. 137.
[40] Favaretto 1990, pp. 225-226.
[41] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VI, c. 10*v*. Tre bozzetti in terracotta di Gianlorenzo Bernini, fra i quali quello di Santa Bibiana, già in collezione Farsetti, si trovano ora a San Pietroburgo, Hermitage Museum, cfr. Matzulevitsch 1963, pp. 67-74.

La nota in esame fa riferimento al contratto stipulato fra i Grimani e Sebastiano Venier per l'acquisto del fondo tra calle San Paternian, calle Sant'Andrea e calle delle Monache, finalizzato alla costruzione di un nuovo teatro. I primi contatti risalgono al 1753 per il tramite di Giovanni Morinello, ma solo il 25 aprile 1755 si giunse all'atto notarile[42]. Nonostante la generale crisi economica, i Grimani ambivano alla costruzione di un nuovo teatro, in una posizione assolutamente strategica, inglobando stabili e botteghe (v. *Notatorio* III, c. 25*v*). Per concludere quanto prima i lavori, i Grimani chiesero al patriarca Foscari di concedere agli operai il permesso di lavorare anche nei giorni festivi. La risposta fu negativa e chi disattese l'ordine dovette presentarsi al Magistrato della Bestemmia (v. *Notatorio* III, c. 46*v*)[43]. Antonio Groppo assegnava la direzione di questa «elegantissima fabbrica» ai cugini Mauro: ipotesi posta in discussione da Damerini e Mangini che, su base documentaria, proposero il nome di Gianfrancesco Costa[44].
Successivi interventi riguardarono la decorazione del teatro (v. *Notatorio* III, c. 109*r*; *Notatorio* V, c. 93*r*) fino ad un più radicale ammodernamento nel 1769 (v. *Notatorio* XXIV, c. 21*v*). Come precisato da Gradenigo, il teatro era sede prediletta anche per feste da ballo (v. *Notatorio* XXXV, cc. 97*r*-97*v*, 100*v*-102*r*, 110*r*-111*r*)[45].

c. 25*v*
20 giugno 1755

«Morì nella contrada di S. Basso Zuanne Piasenti orefice, che lavorava le croci di smalto azuro, et oro inservienti a chi veniva decorato del titolo di cavaliere di S. Marco».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 17; Stopper 2017-2018, p. 117.

Giovanni Piasenti (Pisenti, Pesenti) aveva bottega all'insegna della *Madonna della Celestia*, a San Basso, dove risiedeva, e non sono molte le notizie sul suo conto[46].

c. 25*v*
29 giugno 1755

«Teatro, che si fabrica da nuovo nella contrada di S. Benetto di tenue struttura nel sito, ove prima era un magazino da vino».

[42] BMCVe, ms. Cicogna 2991/II, n. 45. Pubblicato in Mangini 1974, pp. 151-152.
[43] Mangini 1974, p. 153.
[44] Groppo 1766, p. 15; Mangini 1974, p. 153.
[45] Nei *Commemoriali veneti* Gradenigo accenna ad una «riffabrica» del teatro terminata nel gennaio del 1775, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/V, c. 52*r*.
[46] *Dizionario biografico* 1998, p. 676.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 17.

v. *Notatorio* III, c. 25*r.*

c. 26*r*
30 giugno 1755

«Giuseppe Briati, muranese famoso, opulente e pio direttore della rara fabbrica di cristalli da lui introdotta e dal Senato privilegiata in Venezia, fece dono alla sagrestia de' reverendi padri Capuccini del Santissimo Redentore di due grandi e superbissimi reliquiarij di vetro di varj colori e rara manifattura, degna al certo di essere ammirata».

Bibliografia selezionata:
Gallo 1953, pp. 44-45; Zecchin 2011, pp. 170-171 [errata segnatura]; Zecchin 2018, p. 367; Stopper 2019, p. 272.

Giuseppe Briati (1686-1772) continuò l'attività di famiglia, diventando «uno de' più rinomati manufattori di cristalli» (v. *Notatorio* VI, c. 59*v*). Nel 1737 ottenne dal Consiglio dei Dieci il privilegio per la produzione di cristalli e, due anni dopo, gli fu concesso di trasferirsi dalla natia Murano a Venezia, dove prese in affitto una casa nella parrocchia dell'Angelo Raffaele[47]. Qui Briati è censito nel 1750, più precisamente nei pressi del ponte dei Martiri – oggi ponte Briati –, con «casa, bottega e fornasa», dove qualche anno dopo morì la moglie Angela Santi (v. *Notatorio* III, c. 126*v*)[48]. Il trasferimento a Venezia non comportò un reale distacco da Murano, come dimostra anche l'impegno sociale del maestro vetraio, che finanziò un ospizio per dodici vedove nell'isola, inaugurato nel 1752 (v. *Notatorio* III, c. 32*r*)[49].
Nel 1744 Briati richiese ed ottenne la proroga per altri dieci anni del privilegio, dichiarando di non essere ancora giunto «a quel grado compito di perfezione» della sua arte che temeva altrimenti potesse passare in mani sbagliate[50]. Nel 1757 Giuseppe Briati vendette la fabbrica al cugino Giacomo Giandolin, già suo collaboratore, insieme a Vettor Mestre che si mise in proprio e aprì bottega in campo San Salvador (v. *Notatorio* III, c. 137*r*; *Notatorio* IV, cc. 2*v*, 101*r*)[51].

[47] Zecchin 2011, pp. 165-166.
[48] Montecuccoli degli Erri 1998, p. 85. Nel 1761 Giuseppe Briati risiedeva ancora nella parrocchia dell'Angelo Raffaele, cfr. Zecchin 2011, p. 170, nota 70. Per la vecchia denominazione di ponte Briati cfr. Tassini 1872, p. 116.
[49] Sull'argomento cfr. Zecchin 2011, p. 170, nota 70.
[50] Zecchin 2011, p. 168.
[51] Secondo Gradenigo, Giacomo Giandolin era nipote di Giuseppe Briati (v. *Notatorio* XXVI, cc. 112*v*-114*r*), mentre sulla base dei documenti d'archivio Paolo Zecchin identifica Giacomo nel figlio del vetraio Antonio Cabuol Giandolin, fratello della madre di Giuseppe Briati e dunque cugino di quest'ultimo, cfr. Zecchin 2011, p. 170, nota 71.

Di particolare pregio sono i due reliquiari, qui citati, eseguiti da Briati per la chiesa del Redentore[52]. Essi sono costituiti da tre medaglioni in argento, entro cui porre le reliquie, circondati da fiori in vetro colorati.

Nei *Notatori* sono citate altre opere di Briati «inventore di sontuose manifatture di cristallo et imparegiabili machine, ne pure in Boemia ideate» (v. *Notatorio* III, c. 126*v*). Non mancano infine informazioni sulla vita privata di Briati: per esempio si scopre che nel 1762 sposò in seconde nozze Caterina Licini, vedova del senatore Bernardino Renier (v. *Notatorio* IX, c. 46*r*)[53].

c. 27*r*
luglio 1755

> «Il botteghino di tavole da molto tempo stabile all'ingresso della piazza di S. Marco a dritta dell'orologlio, dove con vendita continua si esitavano cordelle, cordoni e setta da cucire, viene levato, perchè deturpava la struttura della bella facciata et ristretto l'amplo doveroso introito, laonde viene dalli Procuratori di *supra*, anzi dal cassiere messer Marc'Antonio Giustinian, rimborsata l'investita, che con molto vantaggio, rapporto ad affitti, aveva già fatta la nobile famiglia Sandi, per ducati mille e si ricavavano di pigione ducati cento all'anno».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Per procedere con il restauro della torre dell'orologio di piazza San Marco (v. *Notatorio* III, c. 10*r*), i Procuratori *de supra* dovettero entrare in possesso delle botteghe che allora occupavano l'accesso alle Mercerie: perlopiù si trattava dei fabbricati acquistati dai commercianti attorno al 1717, quando la Repubblica le aveva poste in vendita per sopperire alle ingenti spese belliche[54].

Il 13 aprile 1755 il procuratore Almorò Pisani firmò una terminazione con la quale si stabiliva l'acquisto della bottega di proprietà di Vettore Sandi, al fine di demolirla per liberare l'area[55]. Stessa sorte toccò nel 1757 ad altre botteghe, tra le quali quelle di Pano Maruzzi, Tommaso Contin, Giambattista Carli, Antonio Rubinato e Andrea Testi[56]. Particolarmente difficili furono le trattative per l'acquisto della bottega di proprietà del nobile Giovanni Toderini, per nulla intenzionato a cederla[57].

[52] Stopper 2019, p. 272 (con bibliografia precedente). La notizia è riportata anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 70/VI, p. 149.
[53] Bassi 1972, p. 218.
[54] *Relazione storico artistica* 1866, p. 94.
[55] *Relazione storico artistica* 1866, pp. 175-176.
[56] *Relazione storico artistica* 1866, pp. 107-112, 176-179.
[57] *Relazione storico artistica* 1866, p. 111.

c. 27*r*
luglio 1755

«Si rifanno nobilmente le finestre della sala, chiamata dello scudo, nel Palazzo Ducale».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 17; Moretti 1982, p. 259.

v. *Notatorio* II, c. 118*r*.

c. 28*v*
19 luglio 1755

«Fu indi lui [= Daniele Bragadin] luogo dal Maggior Consiglio creato il kavalier Lorenzo Morosini commissario a' confini austriaci in Lombardia, che di pochi voti rimase in competenza di ser Girolamo Venier fu luogotenente a Udine, capitano a Padova adì 22 luglio. Il terzo giorno delle solenni feste furono accolti in ca' Morosini alquanti turchi, umanamente trattati e rinfrescati, i quali quanto aggradirono le finezze, credesi che altretanto mal tolerarono la vista di quasi innumerabili trofei gloriosi conservati in una sala come spoglie riportate dall'acquisto del Regno di Morea, soggiogato dal valorosissimo doge Francesco Morosini».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Francesco II (Lorenzo) Morosini venne eletto Procuratore *de supra* il 22 luglio 1755, in sostituzione di Daniele Bragadin[58]. Seguirono festeggiamenti in palazzo Mororini a Santo Stefano, dove facevano bella mostra di sé la raccolta di armi, trofei, stendardi e fanali, che il doge Francesco Morosini aveva portato a Venezia di ritorno dalla guerra di Morea e che – riferisce Gradenigo – turbarono gli ospiti provenienti da quelle terre[59].

c. 30*r*
27 luglio 1755

«Sotto titolo, che in un oratorio già eretto in corte della Vida a S. Ternita occorresse instantaneo ristauro, furono sparsi alcuni stampati inviti, acciò li divoti concorressero oggi al baccio del sacro manipolo, il che non piacendo al pievano e pretti della parocchiale implorarono la publica assistenza, inde fu impedito l'effetto di un tale non più usato attentato, o cerimonia non solita farsi in luoghi non addattati».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[58] Delorenzi 2009a, p. 331.
[59] La collezione di armi di Francesco Morosini si trova oggi al Museo Correr di Venezia, cfr. Viero 2013, p. 107.

Nel 1843 venne demolita la cappella Orio a Santa Ternita, dedicata alla Beata Vergine del Rosario[60]. Essa era stata costruita nel 1724 per volere di Nicolò Orio ma, come attesta la nota in esame, poco più di trent'anni dopo si era reso necessario un «istantaneo ristauro».

c. 31*r*
2 agosto 1755

> «Fu reso visibile il soffittato della nuova chiesa della Pietà, dipinto a fresco dal celebre Giovanni Battista Tiepolo pittore veneziano, incominciato nel mese di giugno dell'anno scorso».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 17; Massari 1971, p. 15; Howard 1986, p. 17; Gemin, Pedrocco 1993, p. 434; Sponza 1995, p. 536; *Giambattista Tiepolo* 1996, p. 32; Howard 1998, p. 159; Magrini 2002, p. 247; Delorenzi 2011, p. 564; Silvello, in *Tiepolo. Venezia, Milano, l'Europa* 2020, p. 315.

Il 31 luglio 1755 Giambattista Tiepolo ricevette il compenso per un "ritocco" sul soffitto della chiesa della Pietà (v. *Notatorio* II, c. 101*r*)[61]. Concluso tale intervento, il soffitto venne mostrato al pubblico nonostante la chiesa non fosse ancora ultimata. Sulla base di quanto riferito da Pietro Gradenigo, il giudizio dei veneziani fu estremamente positivo, tanto che il soffitto divenne subito «l'oggetto dell'universale meraviglia e massime de' professori, quali con concorde sentimento dissero essere fattura incomparabile e non avervi tra le tante a fresco, altra che la pareggi, a segno che vi fu chi disse potersi chiamare il Tiepolo un nuovo Paolo Veronese»[62].

c. 31*v*
10 agosto 1755

> «Alle sei hore della notte antecedente la solennità del martire S. Lorenzo morì nel Signore per malatia incurabile in età di 54 anni, e nella terza stanza dell'infermaria di S. Francesco della Vigna il molto reverendo padre Giovanni degl'Agostini, già custode della Provincia di S. Antonio, veneziano, nato nella contrada di S. Giovanni Novo, dove in oggi fiorisce piovano il proprio dignissimo germano. Ognuno confessa essersi congiunte in questo ottimo sacerdote dotti che rare volte non s'apprendono disunite, quali sono perseveranza di pietà cristiana e profondità d'inteligenza storica, affidabilità indicibile verso tutti e stima conservata presso gl'eruditi, fama di scrittore e lode d'esato critico. Fu compianto assai da propri religiosi e molto dalli amici. Con tutto ciò, rendutosi il padre Giovanni caro a' grandi e precioso al volgo, lasciò di se stesso perpetua memoria, tanto più che con difficile studio diede alla luce con le stampe di Simone Occhi due volumi di vite de' scrittori li più virtuosi della patria, e ne dispose a più centinara le opere, che non le riuscì per l'immatura sua perdita perfezionarle, le quali si conservano nella libreria da

[60] Tassini 1885, p. 18.
[61] Kaley 1980, p. 21.
[62] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XII, c. 5*r*.

esso aumentata in S. Francesco, dove lunga età spicò celebre e benemerito bibliotecario. Il solo di lui originale ritrato dipinto dal celebre penello di Fortunato Pasquetti sta appresso il N.H. Piero Gradenigo di S. Giustina, che se lo procacciò in congiontura di quasi venti anni di diurna e soave conversazione, coltone il buon punto».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 17; Pallucchini 1960, p. 220; Delorenzi 2009a, p. 184; Stopper 2018b, p. 47.

La notizia della morte di padre Giovanni Degli Agostini (1701-1755) offrì l'occasione per tesserne un elogio e per segnalare la presenza di un suo ritratto in casa Gradenigo. L'amicizia con padre Degli Agostini era di lunga data e Pietro poteva vantare di possedere il «solo di lui originale ritratto», dipinto da Fortunato Pasquetti «al naturale» (v. *Notatorio* XXXVII, c. 108*r*).

Degli Agostini, assiduo frequentatore di casa Gradenigo e corrispondente di Pietro, è l'autore delle *Notizie istorico-critiche intorno la vita e le opere degli scrittori viniziani*, «commendabile impresa» in più volumi, dei quali soltanto i primi due videro la luce, poiché la morte colse il religioso «mentre prosseguiva il terzo tomo»[63]. Dell'opera, stampata a Venezia da Simone Occhi, Gradenigo ne fece menzione nel XIII volume dei *Commemoriali veneti*, inserendo Degli Agostini fra gli «auttori che nominano nelle loro opere la persona del N.H. ser Pietro Gradenigo fu di ser Giacomo, senatore veneziano»[64]. Nel primo tomo dell'*Istoria degli scrittori viniziani* (1752), Degli Agostini ricordò più volte l'autore dei *Notatori*: «diligentissimo osservatore delle antichità più venerabili» e «raccoglitore delle memorie più recondite della sua patria», nonché proprietario di alcuni documenti da lui consultati per la stesura di questo volume.

La notizia dell'uscita del secondo tomo è accompagnata nelle «Novelle della Repubblica letteraria» dall'elenco delle tre fonti principali sulle quali si basa l'opera: «la Cronaca Veniera» manoscritta, posseduta dalla famiglia Venier, un codice manoscritto in cui sono registrati i vari reggimenti veneziani e il «museo e memorie storiche esistenti presso S.E. signor Pietro Gradenigo di S. Giustina, il di cui genio inclinatissimo a ragunar gli anedoti più distinti della patria farà che un giorno si ammiri ancor la vaghissima Pinacotheca de' vestimenti antichi proprj de' senatori, magistrati e patrizi veneti, fin dall'origine di questo serenissimo aristocratico governo»[65].

Tali informazioni sono ripetute più volte nei *Notatori* (v. *Notatorio* XIV, c. 52[bis]; *Notatorio* XVIII, c. 124*r*; *Notatorio* XXI, c. 8*r*; *Notatorio* XXXVII, c. 108*r*) e in altri manoscritti redatti dall'erudito[66]: di particolare interesse quanto registrato nell'*Emortuario* conservato in Biblioteca Marciana, dove,

[63] «Novelle della Repubblica letteraria», 23, 8 giugno 1754, pp. 177-179.
[64] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, cc. 191*r*-191*v*.
[65] «Novelle della Repubblica letteraria», 23, 8 giugno 1754, pp. 177-179.
[66] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, p. 160.

riguardo al ritratto di Giovanni Degli Agostini, si aggiunge che «spirato che fu si acconsentì una copia ad ornamento della libraria del serenissimo elettore di Baviera nella città di Monaco»[67].

c. 32*v*
14 agosto 1755

> «Verso le cinque ore della notte passata, attenti li operarij nel stabilire del tutto la destra moderna loggia, che era esibita all'universale per confronto dell'altra a sinistra parte conforme le intenzioni di messer Marc'Antonio Giustinian procurator cassier di *supra*, il tutto per ornare con più eleganza li latterali del publico orologlio sopra la piazza di S. Marco, con idea anche di far vedere rilevati due trofei qui abbracciati da due figure tedesche et là da due francesi, stante orologli di poca mole all'estero uso; et insorta nel Doge gelosia sostenuta in ius anche da suoi pari, rapporto all'orologlio. Laonde confidato l'affare alla Serenissima Signoria et ad altri Procuratori di *supra*, ecco che alla suddetta ora ... Lazari comandador di Collegio intima alli operarij stessi, di dover sospender il lavoro sino nuovo ordine, anzi sino a tanto si consulti e si stabilisca il meglio per far spicare la rimodernazione et aggiunte fatte alla fabrica, quali non disdicano alla magnificenza delle altre, che circondano la gran piazza di S. Marco».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 17-18; Massari 1971, p. 111.

Giorgio Massari propose due soluzioni diverse per il restauro della torre dell'orologio in piazza San Marco (v. *Notatorio* III, c. 10*r*): una sostenuta da Marcantonio Giustinian, l'altra da Almorò Pisani che, in una relazione datata 13 aprile 1755, aveva proposto alcune varianti[68]. Poste a confronto, le due ipotesi passarono al vaglio dei Procuratori *de supra* che scelsero quella caldeggiata da Giustinian (v. *Notatorio* III, c. 93*v*), così come stabilito nella terminazione del 26 luglio 1756[69].

c. 33*r*
16 agosto 1755

> «Giorno di S. Rocco nella chiesa de' Frari all'altare di S. Girolamo si vidde la nuova palla con l'effiggie e miracoli del beato Giuseppe da Copertino ben dipinta da Giuseppe Nogari pittore veneto e fratello del piovano di S. Agostino».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 11; *Notizie d'arte* 1942, p. 18; Pallucchini 1960, p. 129; Bassi 1992-1993a, p. 303; Delorenzi 2011, p. 558; Kudiš 2012, p. 169; Ton 2013, p. 674; Pai 2015, p. 190; Lo Giudice 2017, p. 246.

[67] BNMVe, ms. it. VII, 482 (7787), p. 245.
[68] *Relazione storico artistica* 1866, pp. 169-171.
[69] Massari 1971, p. 111.

Pietro Gradenigo registrò la data in cui la pala con *I miracoli di beato Giuseppe da Copertino*, dipinta da Giuseppe Nogari (1699-1763), venne posta sull'altare di San Girolamo, nella basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari a Venezia.

Formatosi sotto la guida di Antonio Balestra, nel 1726 Nogari risulta iscritto alla fraglia dei pittori[70]; in seguito lavorò per nobili e sovrani, italiani e stranieri, che dimostrarono vivo apprezzamento per la grazia e la precisione delle sue opere[71]. Nogari si distinse nella produzione di ritratti e teste di carattere, ma soddisfò anche commissioni sacre, come attesta la pala per la chiesa dei Frari. Il 26 ottobre 1753 Giuseppe Nogari stipulò il contratto con i frati minori conventuali, concordando un compenso di centocinquanta zecchini, che poco dopo il pittore volle ridurre a soli ottanta zecchini, quale forma di ringraziamento per avergli concesso futura sepoltura nella basilica, «fuori dalla cappella di S. Francesco di Paola», esattamente di fronte a quella del beato Giuseppe da Copertino (v. *Notatorio* X, c. 53*v*)[72].

Gradenigo ricordava che Giuseppe Nogari era fratello dell'allora pievano di Sant'Agostino, don Vettore Nogari, eletto arciprete della congregazione dei Santi Ermagora e Fortunato il 2 marzo 1753 (v. *Notatorio* II, c. 49*r*) e scomparso cinque anni dopo (v. *Notatorio* IV, c. 84*v*). Secondo Nina Kudiš tale parentela potrebbe aver favorito la commissione a Giuseppe Nogari del *Martirio di San Cristoforo* per la chiesa di Sant'Agostino, oggi perduto[73].

Nel 1745 Giuseppe viveva in una «casa di residenza […] in campo grande», nella parrocchia di S. Stin, insieme alla moglie Giulia Baldassarri, il fratello Vettore, la madre e una serva[74]. Dal testamento del pittore, recentemente pubblicato da Chiara Lo Giudice, si apprende che il pittore aveva dipinto un ritratto della madre e uno del fratello Vettore, che lasciò in eredità, rispettivamente, a Davide Antonio Fossati e a Pietro Roselli, suoi colleghi e amici[75].

c. 33*v*

18 agosto 1755

> «Fu ripolita e dorata di nuovo la bella pace d'argento mandata in dono in altri tempi al Doge et alla Repubblica da papa Gregorio XIII, della quale si servono li canonici nelle solenni messe in S. Marco».

[70] Favaro 1975, pp. 156, 159, 228.
[71] Per un profilo biografico cfr. Ton 2013, pp. 672-675 (con bibliografia precedente).
[72] Sartori 1964, pp. 75-76.
[73] Kudiš 2012, p. 169.
[74] Montecuccoli degli Erri 1998, p. 114. Nel 1736 risultava essere residente a San Giacomo dell'Orio, cfr. Vio 1993, p. 163.
[75] Lo Giudice 2017, pp. 243-246.

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 122.

Francesca Stopper sottolinea l'attenzione di Pietro Gradenigo nei confronti degli argenti di San Marco, registrando scrupolosamente rinnovi e restauri, come in questo caso[76].

c. 34*v*
25 agosto 1755

> «Per ristorare in qualche modo il famosissimo quadro di Giacomo Robusti (detto il Tintoretto) rappresentante il Paradiso nella Sala del serenissimo Maggior Consiglio si va disponendo un sufficiente e sodo palco, o sia armadura».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 18.

Nel 1745 si decise di restaurare il *Paradiso* di Jacopo Tintoretto in Palazzo Ducale (v. *Notatorio* XXIII, c. 87*r*), affidando l'incarico a Pietro Cardinali, che però dovette rivedere la somma da lui richiesta per il compenso[77]. Egli morì nel 1755 e il 10 luglio di quell'anno il cantiere passò a Francesco Fontebasso[78], ma nella nota in esame non è menzionato nessuno dei due artisti, concentrando l'attenzione piuttosto sul montaggio dell'impalcatura necessaria per procedere alla pulitura dell'opera, ancora in corso nell'ottobre seguente (v. *Notatorio* III, c. 41*r*)[79].
I Provveditori al Sal richiesero al pittore di «rimettere al suo antico primiero stato la insigne opera», raccomandandosi di «non usare in alcuna parte il pennello, ma solamente di riparare da pregiudizi la tela», nonostante ciò il risultato suscitò qualche malumore[80].

c. 34*v*
25 agosto 1755

> «Si ristaura il luogo della Scuola maggiore della dottrina cristiana sopra le Zattere sotto la deputazione del N.H. ser Zan Marco Calbo e di d. Raimondo Sterni».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[76] Stopper 2017-2018, p. 122.
[77] Olivato 1974, pp. 37-38.
[78] Olivato 1974, pp. 38, 127-128.
[79] Notizia registrata anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 70/VI, p. 169 e in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 185, c. 277*r*.
[80] Olivato 1974, pp. 127-128; Scafella 1997, pp. 753-757.

Non è precisato il tipo di intervento che interessò lo stabile allora sede della Scuola maggiore della Dottrina Cristiana, costruito nel 1575 su un terreno di proprietà di Giacomo Saloni, nella contrada di San Gregorio[81]. Tuttavia da una nota successiva si apprende che il patriarca sollecitò i parroci a raccogliere elemosine «per aumentarsi delle fabbriche e rifare la Scuola maggiore della Dottrina cristiana» (v. *Notatorio* III, c. 98*v*), soppressa nel 1807.

c. 35*r*
[30 agosto 1755]

> «Nella contrada di S. Vito e Modesto in Venezia si riedificò l'antico ospidaletto, dove si ricoverano e mantengono povere femine […]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

L'ospedaletto a San Vio venne costruito nel 1320 per accogliere i poveri e nel 1755 subì un rinnovamento, come documenta la nota in esame[82].

c. 35*v*
[30 agosto] 1755

> «D. Giuseppe Bocchi nobile della città di Adria e [canonico] di Treviso, ritrovandosi nella sua patria dissotterò un bellissimo pezzo di antico musaico in un podere del nobile Domenico Giulianati, e non lungi dal convento de' padri Riformati. Questo era sottoterra un piede e mezzo per ogni verso; laonde fu essattamente disegnati da Nicolò Campanella publico perito, come cosa forse appartenente al decimo o undecimo secolo. Anche nel mese passato di marzo ivi dal nobile Pietro Bocchi in certi suoi poderi situati in luogo, detto il Ritratto dell'Ancolara[?] si è dissotterrato un bel cippo sepolcrale, la cui sommità è di figura semicircolare e il rimanente col seguente nome *T.ATTIVS ___ L.F. RVFVS*; che come vedesi, si legge *Titus Accius Lucij filius Ruffus*. Fino dall'anno 1739 il fu Ottavio Bocchi, fratello di esso canonico publicò alcune sue osservationi colle stampe di Simone Occhi in Venezia, intorno a' vestigij d'un antico teatro scoperto nelle vicinanze di Adria».

Bibliografia selezionata:
inedito.

A dimostrazione dell'interesse di Pietro Gradenigo per la storia, la nota in esame riguarda lo studio di Ottavio Bocchi (1697-1749), pubblicato a Venezia nel 1739, con il titolo *Osservazioni di Ottavio Bocchi gentiluomo adriese sopra un antico teatro scoperto in Adria agli eruditissimi signori*

[81] Tassini 1872, p. 639.
[82] *Venezia* 1985, p. 415.

accademici della nobile Accademia etrusca dell'antichissima città di Cortona […]. Ottavio era fratello di Giuseppe Bocchi, il quale nel 1743 era entrato in possesso di una tavola incisa, rinvenuta in un podere della famiglia Giulianati a Gavello, nei pressi di Adria: il felice ritrovamento confluì nel «museo» Bocchi, non prima però di essere stato visionato da Pietro Gradenigo, che lo fece riprodurre[83]. Nella nota in esame si fa riferimento ad un mosaico e ad un cippo, ritrovati successivamente, ma non menzionati nei *Commemoriali veneti*, dove si dà conto della scoperta di due statuette e di una testa di animale in metallo, pure rinvenuti ad Adria[84]. Nel secondo volume delle *Antichità venete sacre e profane* è riprodotto il «mosaico scoperto nell'orto del dottor Andrea Bocchi appresso Adria»: illustrazione desunta dalla tavola XII delle *Osservazioni di Ottavio Bocchi gentiluomo adriese sopra un antico teatro scoperto in Adria*[85].

c. 37*r*
15 settembre 1755

> «La notte di questo giorno, fuoco insorto nella contrada di S. Pantaleone in casa di Steffano Tramontino stampatore, incenerisce quella fabbrica ed altre contigue esistenti alla crosera confina al ponte detto di donna onesta. / Gli stabili sono di ca' Morosini del Giardino».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La notizia dell'incendio a San Pantalon consente di stabilire che lo stampatore Stefano Tramontin aveva bottega in calle Crosera.

c. 39*r*
25 settembre 1755

> «Specchio di nove quarte con soaza d'intaglio di estrema grandezza e lavoro dorato, non che intrecciato di cristalli significanti trofei militari e scavati a mola e intrecciati da altro colore di smeraldo. Fattura di molto costo e destinata fra regali che la Repubblica preparò in dono al Gran Signore de' turchi al caso che deve congratularsi il bailo veneto eletto dal Senato per questo effetto con titolo di ambasciatore estraordinario. Cosa rara prescritta al buon intendimento di Antonio Ferassuto mercadante da specchi nella contrada di SS. Apostoli».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[83] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, cc. 131*r*-131*v*.
[84] I reperti sono descritti e riprodotti in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVI, cc. 188*r*-188*v*. Altri ritrovamenti sono segnalati in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XII, c. 8*v*.
[85] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/II, c. 16*r*.

Antonio Donà (1709-1766) venne eletto bailo di Costantinopoli il 13 maggio 1753, ma lasciò Venezia soltanto nella primavera dell'anno seguente[86]. Nel 1754 il neoeletto sultano Osman III, nominò Donà ambasciatore straordinario e per celebrare tale evento, la Serenissima decise di inviare a Costantinopoli alcuni preziosi doni, fra i quali lo specchio descritto nella presente nota[87]. Il ricco carico lasciò Venezia nel gennaio del 1756: evento puntualmente registrato da Gradenigo, che riportò il nome del sultano (v. *Notatorio* III, c. 54*v*). Nella nota in esame, invece, l'unico nome reso noto è quello del «mercadante da specchi»: Antonio Ferassuto che aveva bottega in contrada dei Santi Apostoli.

c. 40*v*
8 ottobre 1755

> «Scoperta di un pavimento di bellissimo mosaico, vicino alla città di Adria, nel luogo detto il *Confortin*, anzi su' beni del nobile Domenico Giulianati a tramontana del monistero de' padri Riformati, e distante da essi piedi sessanta sette in circa, e come dichiara un esatto disegno del perito Nicolò Campanella, che fu anche inciso e stampato».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 18.

I ritrovamenti archeologici nei pressi di Adria furono nuovamente oggetto dell'attenzione di Gradenigo (v. *Notatorio* III, c. 35*v*), ancora una volta rinviando ai disegni del perito Nicolò (Nicola) Campanella, pubblicati nelle *Memorie per servire all'istoria letteraria* (1756): essenziali per prendere visione degli oggetti rinvenuti[88].

c. 40*v*
9 ottobre 1755

> «Il padre abbate d. Giovanni Antonio Thiera in S. Giorgio Maggiore fecce porre una nuova lapide sopra la sepoltura de' suoi antecessori, levando la vecchja, resa spezzata et inutile, e per preservare perpetua pietra sì misteriosa et antica, che rappresenta la figura di Buonincontro Buoatterri bolognese abbate casinense, che ivi morì nel 1381, ordinò fosse incastrata nelle paretti corrispondenti alla porta del Capitolo di questo illustre monistero».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 18-19.

[86] Per il profilo biografico di Antonio Donà cfr. Gullino 1991, pp. 716-719.
[87] Notizia registrata anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 70/VI, p. 165.
[88] Schöne 1878, p. 5.

La notizia è riportata, con lievi varianti, anche nei *Commemoriali veneti*, dove si possono trovare informazioni aggiuntive su Bonincontro Boateri (m. 1380), bolognese di nascita, abate di San Cipriano di Murano e di San Giorgio Maggiore a Venezia[89]. Gradenigo riferì che nel 1755 la lastra tombale di Boateri venne sostituita da padre Giorgio Tiera, il quale ordinò che venisse spostata quella originaria, così da preservarla. Lo stato in cui essa si presentava a metà Settecento è documentato da un diligente acquerello di Giovanni Grevembroch[90].

c. 41*r*
9 ottobre 1755

> «Si ristaura e pulisce il famosissimo quadro, rappresentante il Paradiso, dipinto dal celebre, e rinomato Giacomo Tintoretto, stà posto sopra il trono della gran sala del Maggior Consiglio».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 19; Magrini 1988, p. 47.

v. *Notatorio* III, c. 34*v.*

c. 41*r*
19 ottobre 1755

> «La notte scorsa gli ladri s'introdussero nella chiusa bottega di Giambattista Zanetti orefice nella stretta calle di S. Basso, ma non sortì loro asportare cosa d'importanza, perchè il tutto era chiuso nel scrigno […]».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 128.

Giambattista Zanetti, che aveva bottega in calle San Basso all'insegna della *Morea*, partecipò a numerose edizioni della fiera della Sensa dal 1754 al 1771[91], ma nella nota in esame non si dà conto della sua attività di orefice, limitandosi a dare notizia del tentativo di furto subito da lui subito.

c. 44*v*
23 novembre 1755

> «Li musici fecero la loro funzione nella chiesa di S. Martino per la festività di santa Cecilia, che caddè in heri, nella quale suonò un concerto il famoso violino del virtuoso giovane Antonio di Bortolo Nazari, l'erezione dell'altare di detta santa fu instituita l'anno 1662, ove di prima eravi la pala del patriarca S. Lorenzo Giustiniani».

[89] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XII, c. 11*r*. La notizia è riportata anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 70/VI, p. 168.
[90] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/I, c. 43*r*.
[91] *Dizionario biografico* 1998, p. 623.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 19.

Nella chiesa di San Martino aveva sede la Scuola dei musici, dedicata a santa Cecilia. Nel 1685 venne concesso ai confratelli l'altare, in origine, intitolato a san Lorenzo Giustinian; seguì quindi il suo rinnovamento e la sostituzione della pala di Palma il Giovane con quella di Giovanni Segala, ancora oggi presente[92]. Nel 1755 qui si esibì il violinista Antonio Nogari, figlio del noto pittore (v. *Notatorio* III, c. 21*r*).

c. 45*r*
24 novembre 1755

«Si sono lavorati li [parti] delle scale del pubblico Palazzo sino alla Sala del Collegio, elegantemente salizati da pietre finissime di [marmo] colorite varie e di vago dissegno».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* III, c. 23*v.*

c. 46*v*
5 dicembre 1755

«L'institutori del nuovo teatro da stabilirsi nella contrada di S. Benetto mandarono a supplicare monsignor patriarca di Venezia Foscari, onde volesse concederli licenza di lavorare, per solecitare in tempo il termine di quel edificio, nelle giornate festive sino al compimento, et ebbero risposta negativa; al che disubedendo li operarij, furono chiamati per li 12 corrente avanti al Magistrato della Bestemia».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 19; Mangini 1974, p. 153.

v. *Notatorio* III, c. 25*r*.

c. 48*r*
21 dicembre 1755

«Il parrocco della nuova chiesa non compiuta di S. Tomaso cantò solenne messa onde implorare l'aumento d'elemosina occorrente a quella importante e povera fabbrica. E in questa occasione si vede scoperto il soffitato dell'altar maggiore dipinto a fresco del penello di Giacomo Garrani[sic!] veneziano figlio d'un barbiere».

[92] Della Puppa 1997, p. 30; Vio 2004, p. 102.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 19; Pallucchini 1960, p. 171 [errata datazione]; Pallucchini 1995, p. 261; Guerriero 1998, pp. 151-153; Guerriero 2003, p. 246.

Le cattive condizioni in cui si trovava l'antica chiesa di San Tomà, già rimaneggiata in passato (v. *Notatorio* VI, cc. 122*v*-123*r*), indussero la Congregazione dei Procuratori della chiesa a promuoverne il suo rifacimento nel 1741, affidando tale incarico all'architetto Francesco Bognolo[93]. Il cantiere iniziò quanto il parroco era Giambattista Brunelli, ma la chiesa poté dirsi conclusa solo nel 1780, sotto la giurisdizione di don Antonio Pivoro[94]. Alla fine del 1755 la cappella maggiore era però già ultimata e furono corrisposti 92 ducati a Jacopo Guarana «celebre pittor figurista» e altri 70 a Carlo Lazzari «pittor di architettura e da ornati» per la decorazione del presbiterio[95]. Come sottolinea Simone Guerriero, la nota in esame si riferisce agli affreschi nella volta e nel lunettone di fondo della cappella maggiore, non al successivo *Martirio di San Tommaso* nel soffitto della navata centrale (1780)[96]. Sopra l'altare maggiore Guarana affrescò schiere angeliche e, ai lati, i quattro Evangelisti, mentre nel lunettore, a monocromo, l'*Esaltazione del Santissimo Sacramento*, entro incorniciature di Carlo Lazzari.

c. 48*v*
23 dicembre 1755

> «Nonostante le differenze vertenti al Magistrato de' Provveditori di Comun tra ser Michiel e fratelli Grimani furono di Zuanne Carlo a fronte di ser Giovanni e fratelli Magni furono di Marco, onde i primi poter errigere un non più fatto ponte di legno, che accomodasse al passaggio da' fianchi della chiesa di S. Luca all'oposta parte della contrada di S. Benetto alle falde di una cale, contigua ad un stabile di ca' Magno, che rimaneva pregiudicato, ma finalmente il tutto a motivo di agevolare l'ingresso al nuovissimo teatro in fretta costruito da essi Grimani, apparì il giorno d'heri esso ponte fatto di notte sotto titolo di certo suffraggio carpito al Magistrato del Piovego (giornata appunto in cui dovea trattarsi la causa). Ma stante essere seguito una sì rissoluta effettuazione, contraria alla pendenza ed alli mettodi legali, non senza comozione de' più saggi patrizij della Republica, stabilirono l'Inquisitori di Stato di ordinare al Capitan grande, che nella notte antepassata dovesse far demolire il ponte stesso, la qual cosa rese universale l'espettazione della città, che attendeva una qualche rissoluta emenda; nella quale esecuzione intervenero maestranze dell'Arsenale, e sapiasi che il legname fu depositato in quella publica casa […]».

[93] Guerriero 1998, pp. 150-151.
[94] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 282-283. La nuova chiesa venne però consacrata nel 1803, cfr. Paoletti 1803, II, p. 112.
[95] Guerriero 1998, pp. 150-151; Guerriero 2003, p. 246.
[96] Guerriero 1998, pp. 150-153, 157.

Bibliografia selezionata:
inedito.

L'ingresso al teatro di San Benedetto avveniva dal rio di San Luca, motivo per cui i Grimani progettarono la costruzione di un ponticello sul canale che divideva la riva della chiesa di San Luca da quella opposta, verso cui si affacciava il teatro. Costruito nottetempo, il ponte venne abbattuto per ordine dell'Inquisitori di Stato[97]. Pressoché con le stesse parole la notizia è riportata anche nel codice Cicogna 2991, oggi nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia, nel quale sono raccolte svariate informazioni sui teatri veneziani[98].

c. 49*r*
26 dicembre 1755

> «Nella piazza di S. Marco fu esposto un soffittato grande, deve servire per il coleggio dei padri Somaschi di Treviso, vedendosi in quello dipinto il b. Girolamo Miani dal penello di … da Chioggia».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 20.

Nel 1755 il pittore Antonio Marinetti, detto Il Chiozzotto, espose in piazza San Marco la *Gloria del beato Girolamo Miani*, oggi nel soffitto della chiesa di Sant'Agostino a Treviso, della quale esiste un bozzetto preparatorio a Roma, in collezione Pogliani[99].

c. 49*r*
27 dicembre 1755

> «Avvanzandosi la fabbrica della nuova chiesa di S. Giovanni Novo fu pubblicato un invito sacro, onde implorare ellemosine, mediante il baccio del sacro manipolo in quattro giorni, sì la mattina, che il doppo pranzo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 20.

v. *Notatorio* II, c. 49*v.*

[97] Mangini 1974, p. 153.
[98] BMCVe, ms. Cicogna 2991/II, nn. 41-45. Per la provenienza di questo codice dalla biblioteca di Pietro Gradenigo si rinvia al capitolo III, p. 81.
[99] Bozzi 2008, p. 415-417.

cc. 52*r*-52*v*

10 gennaio 1755 *m.v.* [= 1756]

«Occorse il funerale dell'illustrissima signora Catterina Thofor moglie del signor Giuseppe Smith console di Gran Brettagna incomodata da molti anni, quale morì nella sua nuova casa fabbricata a SS. Apostoli in età d'anni 64. Fu portata a sepellire al Lido con un seguito di molte barche, e in una peata capestà di nero con circa ottanta torcie smorzate. Era ella vestita d'un abito bianco di seda e d'una sopraveste di tella finissima con merlatura di fiandra di gran valore, et una cuffia in capo, e cascatte alle mani di tre doppie, con un […] in mano come geroglifico dell'eternità. Fu posta quindi in una cassa fodderata al di dentro di panno verde, ed essendo senza coperchio si vedeva il cadavere sotto ad un velo trasparente ben trapuntato. La cassa poi al di fuori fu condizionata con lame di piombo e sopra il coperchio fu costruito l'arma gentilizia della famiglia con borchie d'ottone. All'ore venti e mezza si venne al trasporto, alla presenza di molti olandesi e tedeschi, trattati prima con sontuoso rinfresco e regalo cadauno con un pajo di guanti. La cassa all'ora fu coperta d'un veluto nero attorniato di franzoni d'oro, con fiochi pur d'oro pendenti, quali venero sostenuti da soggetti più qualificati della religione anglicana e fra questi il nuovo tenente generale della Repubblica Guglielmo Gremm, l'inviato d'Inghilterra, e li consoli del fontico dej allemani».

Bibliografia selezionata:
inedito.

L'8 gennaio 1756 morì la cantante Catherine Tofts, moglie del console Joseph Smith (v. *Notatorio* II, c. 2*r*). Il sontuoso funerale è ampiamente descritto da Gradenigo nel codice da lui titolato *Funerali*, con ulteriori dettagli e informazioni sulla defunta, solita dispensare denaro ai poveri in ricorrenza delle festività natalizie e pasquali[100]. Sopra la sua tomba, nella chiesa dei Santi Apostoli, di fronte all'altare della Beata Vergine, dove riposava il figlio John (1721-1727), il marito fece deporre una lapide in marmo con iscrizione[101].

Poco oltre, in data 10 ottobre 1756, Gradenigo registrò il matrimonio di Joseph Smith, ormai ottantenne, con Elizabeth Murray, sorella del residente inglese John Murray (v. *Notatorio* III, c. 109*v*).

c. 54*r*

17 gennaio 1755 *m.v.* [= 1756]

«Si incomincia a sentire il suono dell'ore dal ristaurato orologlio di S. Giacomo di Rialto».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[100] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 154, cc. 550*r*-550*v*.
[101] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 154, c. 550*v*.

La nota attesta la conclusione del restauro subito dall'orologio presente nella facciata della chiesa di San Giacomo di Rialto, fabbricato nel 1410[102]. Potrebbe trattarsi di un intervento resosi necessario in seguito all'incendio «insorto» nella notte del 12 novembre 1746 che «minacciò l'esterminio della chiesa»[103].

c. 54*v*
18 gennaio 1755 *m.v.* [= 1756]

> «Sta per salpare da codesto porto la nave comandata dal capitano Brailli, con ricco carico per Costantinopoli, asportando anche colà magnifichi regali, destinati dalla Republica al nuovo Gran Signore Osmano terzo. Ammirasi fra altre cose un specchio, che oltrepassa in altezza due braccia e mezza, non compresa la nobile doppia cornice di intaglio e di cristalli di più colori».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* III, c. 39*r*.

c. 55*v*
28 gennaio 1755 *m.v.* [= 1756]

> «La notte scorsa verso le nove ore malitiosamente, al certo, si attaccò fuoco a due fra alti casotti, a sinistra delle colonne di Piazza, eretti di tavole per li soliti divertimenti del carnovale. Nel primo ballavano gente forastiera sopra le corde, assai bene. Nel secondo altri facevano giuochi e saldi maravigliosi, e mortali e nel terzo si faceva ammirare un bellissimo giovane leone, ed una tigre. Questa superba colonna di granito, restò dalle fiamme, non poco pregiudicata; quello che non occorse tanti secoli prima, quando fu eretta, ed allor quando fu trasferita da Costantinopoli a' tempi del doge conquistatore, cioè Enrico Dandolo nel 1202. Anche il leone fatto di bronzo con la testa volta verso Levante misteriosamente da' nostri maggiori fu alquanto leso, e si distaccò la dritta ala, che restò sopra la cornice della stessa grossa colonna verso il canale, a' piedi della quale li scalini e la base rimasero alquanto spezzati e più logorati. Ci ricordiamo ancora, che l'anno 1729 adì 17 gennaro successe un infortunio simile, stante essere arso ivi un bellissimo e vasto casotto nel quale a meraviglia danzava sopra la corda una invidiata, quanto bellissima ballerina forastiera».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[102] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, p. 201.
[103] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, p. 203.

Le due colonne in granito in piazzetta San Marco furono riprodotte da Giovanni Grevembroch nel quarto volume de *Gli abiti de' veneziani […]* e la loro storia è ripercorsa nella pagina a fronte, dove si riferisce anche dell'incendio qui documentato[104].

Nel 1761 vennero rifatti i basamenti delle due colonne (v. *Notatorio* VII, c. 67*r*) che, giunte da Costantinopoli, erano state innalzate di fronte al bacino di San Marco nel 1174 da Nicolò Barattiero; sopra di esse vennero poste le statue del Leone di San Marco e di San Teodoro (v. *Notatorio* VI, cc. 95*r*-95*v*).

c. 56*v*

30 gennaio 1755 *m.v.* [= 1756]

> «Il padre d. Giovanni Francesco Bandini sommasco erudito fra studiosi della sua congregatione spedisce da Roma alla Libreria della Salute di Venetia tutta la rara raccolta delle medaglie, et ogn'altra rarità del di lui pregievole museo, onde vengano perpetuamente qui conservate».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 20.

La nota in esame documenta l'attenzione di Pietro Gradenigo per la numismatica, registrando collezioni più o meno note presenti in città.

c. 58*r*

1 febbraio 1755 *m.v.* [= 1756]

> «Nella Chiesa rimodernata di Santi Apostoli viene levato il vecchio pulpito di legno e posto in più elevato sito un altro di bel lavoro e di marmo da Carrara, adornato con basso rilievo, rappresentante la santissima Cena con Gesù e li apostoli stessi, fatura di Giuseppe Torretti, scultore veneziano».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 20.

v. *Notatorio* III, c. 62*v.*

c. 59*v*

8 febbraio 1755 *m.v.* [= 1756]

> «Dalle stampe di Antonio Zatta uscì bella edittione del Canzoniere del Petrarca colle annotazioni del Castelvetro; il tutto dedicato a Maria Antonietta di Baviera sposa del principe reale di Polonia».

[104] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/IV, n. 146.

Bibliografia selezionata:
inedito.

Ottenuto il permesso il 25 novembre 1754, Antonio Zatta diede alle stampe *Le rime del Petrarca brevemente esposte per Lodovico Castelvetro* in due tomi, pubblicati entrambi nel 1756 (v. *Notatorio* III, c. 101*v*). L'edizione è corredata da un ricco apparato iconografico di centotrenta quattro incisioni, ideate da Francesco Fontebasso, Giovanni Magnini, Giambattista Moretti, Gaetano Zompini e Michelangelo Schiavoni, tradotte in rame da Giambattista Brustolon, Bartolomeo Crivellari e Jacopo Leonardis, oltre che dagli stessi Magnini e Zompini[105].

c. 60*v*
19 febbraio 1755 *m.v.* [= 1756]
«Il Senato decretò il ristauro della statua equestre del generale della Volpe in S. Marina».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 20.

Il 19 febbraio 1756 il Consiglio di Pregadi approvò il restauro del monumento equestre al generare Taddeo della Volpe (1474-1534) nella chiesa di Santa Marina, demolita nel 1820[106]. Il cattivo stato di conservazione del monumento avevano reso necessario tale intervento, tuttavia si raccomandava di non superare la spesa concordata di cento ducati[107].
Il restauro si concluse pochi mesi dopo e il giorno dedicato a santa Marina il popolo poté ammirare il lavoro, celebrato in una pubblicazione del parrocchiano Antonio Rossi (v. *Notatorio* III, c. 88*r*).
Pietro Gradenigo si occupò spesso del monumento di Taddeo della Volpe (v. *Notatorio* XV, c. 141*r*; *Notatorio* XVII, c. 158*r*; *Notatorio* XX, c. 19*v*; *Notatorio* XXII, c. 17*v*; *Notatorio* XXVIII, c. 24*r*; *Notatorio* XXXII, c. 25*v*) del quale possedeva due disegni: il primo realizzato con perizia da Giovanni Grevembroch[108], il secondo tracciato sommariamente a matita e ripassato a penna, a margine del quale è inserita una sintetica didascalia, autografa di Pietro Gradenigo[109]. Altre informazioni sul condottiero e sulla sua famiglia furono raccolte da Gradenigo in altri suoi manoscritti, dove è custodito anche l'albero genealogico della famiglia Della Volpe[110]. Si scopre così che la mancanza di

[105] Per una più dettagliata analisi si rinvia a Lo Giudice, in *Tiepolo Piazzetta Novelli* 2012, pp. 204-207, cat. IV.1 (con bibliografia precedente).
[106] Gaggiato 2019a, pp. 182-185.
[107] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 71/I, pp. 362-363.
[108] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/III, c. 76*r*.
[109] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XV, c. 99*r*.
[110] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/I, c. 19*v*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 195, c. 325*r*.

ritratti di Taddeo è da imputare al suo esplicito divieto di essere immortalato, poiché «alquanto diforme nel volo» e privo di un occhio[111].

Pietro Gradenigo possedeva, inoltre, un dettagliato disegno del bastone di comando con il quale le Repubblica di Venezia aveva omaggiato Taddeo della Volpe nel 1510, ricevuto in dono da un discendente del condottiero[112].

c. 61*r*

22 febbraio 1755 *m.v.* [= 1756]

> «Si ristaura la facciata del palazzo di Gasparo Bragadin fu di Giovanni sopra il rio di S. Cassiano fu prima abbitazione della nobile famiglia Rubbini estinta».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame consente di datare con precisione gli interventi di restauro condotti in palazzo Bragadin Favretto a San Cassiano e certamente conclusi nel febbraio del 1759, quando il palazzo da poco «rinovato» rimase aperto senza sosta per due giorni e due notti, in occasione dei festeggiamenti organizzati per l'elezione del patriarca Giovanni Bragadin (1699-1775), figlio di Giovanni e di Caterina Rubini, nonché fratello di Gaspare, capo del Consiglio dei Dieci (v. *Notatorio* V, cc. 10*r*, 28*v*-29*v*).

c. 62*v*

28 febbraio 1755 *m.v.* [= 1756]

> «Fra predicatori tutti, che oggi si presentano nella sala del Sant'Offitio, onde rassegnarsi a monsignor Patriarca, prima di adempiere il loro apostolico ministero nell'imminente Quaresima, si ritrova il dottissimo padre Giulio Grandis bernabita, destinato alla Chiesa de' SS. Apostoli, onde onorare il primo il nuovo pulpito di pietra sontuoso, poco fa eretto. Questo pergamo rappresentante la cena del Signore, con il sotto battisterio costò con li ornati e laterali ducati mille e cinque cento, oltre il basso rilievo valutato per cento ducati dati a Giusepe Torretti scultore e figurista, che doppo l'architetto Giuseppe Franceschini ottenne sommo applauso, massime per il lavoro fatto sopra il battisterio stesso, dimostrante lo Spirito Santo, auspicante li dodici apostoli nel cenacolo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 20-21; Semenzato 1966, pp. 139-140; Klemenčič, in *La scultura a Venezia* 2000, p. 695.

[111] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 71/I, p. 361.
[112] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/III, c. 53*r*.

Fra gli interventi settecenteschi nella chiesa dei Santi Apostoli, va ricordata la sostituzione del vecchio pulpito ligneo con uno in marmo, nel quale Giuseppe Bernardi (detto il Torrettino o Torretti) scolpì l'*Ultima Cena* (v. *Notatorio* III, c. 58*r*)[113].

c. 64*r*
12 marzo 1756

> «Nella picciola e povera chiesetta delle Madri Cappuccine presso S. Gerolamo si rifanno assai elegantemente li tre altari ridotti in fino marmo sotto la direzione dell'Andrea Camerata architetto, indi si dipinge il soffitto dal famoso Giovanni Battista Tiepoletto per poi marmorea pure eriggere la facciata al di fuori, il tutto per secreta opera di carità della vecchia N.D. ... Martinengo».

Bibliografia selezionata:
Livan 1935, p. 408; *Notizie d'arte* 1942, p. 21; Pallucchini 1968, pp. 84, 136; Lucchese 2019a, p. 639-647; Silvello, in *Tiepolo. Venezia, Milano, l'Europa* 2020, p. 315.

Riprendendo quanto pubblicato in precedenza, nel 1942 Lina Livan ribadì che l'opera qui menzionata e taciuta dalle fonti, non giunse fino a noi[114]. Tiepolo l'avrebbe dipinta per la chiesa di Santa Maria del Redentore (delle Cappuccine) a Cannaregio, costruita fra il 1614 e il 1623 nei pressi della chiesa di San Girolamo. Effettivamente nessuna fonte segnalava qui la presenza di tele di Giambattista Tiepolo[115], che dipinse invece il soffitto della chiesa di Santa Maria delle Cappuccine a Castello[116], dove era collocata la *Scoperta della vera Croce (Invenzione della Croce)*, oggi alle Gallerie dell'Accademia di Venezia, insieme al suo bozzetto[117]. Non è possibile che questa tela, di forma circolare, si trovasse in origine nel soffitto dalla chiesa di Santa Maria del Redentore, dove ancora oggi sopravvivono delle cornici in stucco, di forma rettangolare[118]. Il copista potrebbe però aver confuso la chiesa di Santa Maria delle Cappuccine a Castello con quella detta "delle Cappuccine" a Cannaregio, la cui storia è ripercorsa nei volumi successivi (v. *Notatorio* VII, c. 126*r*). Tuttavia l'uso del tempo presente lascerebbe intendere che Tiepolo fosse ancora al lavoro su questo soffitto nei primi mesi del 1756, mettendo perciò in discussione l'ipotesi che l'estensore della nota si riferisse

[113] Semenzato 1966, pp. 139-140.
[114] Livan 1935, p. 408; *Notizie d'arte* 1942, p. 21. Ipotesi confermata da Lucchese 2019a, p. 639-647 e da Silvello, in *Tiepolo. Venezia, Milano, l'Europa* 2020, p. 315. Anna Pallucchini (1968, p. 136) inserì il soffitto nella chiesa delle Cappuccine fra le opere di Tiepolo «non sufficientemente documentate».
[115] *Notatorio* VII, c. 126*v*. Per la chiesa, dedicata a santa Maria del Redentore, san Francesco e santa Chiara, cfr. Albrizzi 1740, pp. 173-174; Moschini 1815, II, p. 46; Tassini 1872, pp. 148-149; Lorenzetti 1974, pp. 411-412.
[116] Zanetti 1771, pp. 468, 486.
[117] Per la chiesa cfr. Gaggiato 2019a, pp. 160-161 (con bibliografia precedente). Per la tela di Tiepolo cfr. Gemin, Pedrocco 1993, p. 346, n. 259.
[118] Le cornici furono segnalate anche da Livan 1935, p. 408.

al soffitto oggi alle Gallerie dell'Accademia di Venezia, datato per via stilistica fra il 1745 e il 1755[119]. Va però segnalato che in alcune recenti pubblicazioni l'*Invenzione della Croce* è datata 1756, ma senza fornire alcuna motivazione, lasciando così aperta la questione[120].

c. 64*r*
14 marzo 1756

> «Si accomoda con diligente fattura l'interno e li condotti del pozzo situato nel campo di S. Maria Formosa, e si fece il balaustro nuovo a quello verso Santa Marina, fattura che durò due mesi».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il proto Antonio Mazzoni si occupò del restauro del pozzo in campo Santa Maria Formosa, immortalato da Giovanni Grevembroch[121]. L'intervento si concluse pochi mesi dopo con la posa di lastra in ferro lavorato a copertura (v. *Notatorio* III, c. 88*v*).

c. 65*v*
22 marzo 1756

> «Si intraprende la stampa delle moderne comedie, composte dall'erudito et applaudito abbate Pietro Chiari bresciano, poeta del serenissimo duca di Modena, divise in varij tomi, precedute da desertationi critiche in verso martilliano; e ciò uscirà da torchi di Giuseppe Bettinelli, et interessato coll'autore si espone Girolamo Medebach capo della valorosa compagnia comica. Con manifesto si publicò l'aviso agl'associati, quali mediante l'esborso di tre lire anticipate per ogni volume ne procaccieranno uno ogn'anno, perché la raggione non accorda all'autore di poter impegnarsi altrimenti».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1756 uscì dalla stamperia di Giuseppe Bettinelli il primo tomo delle *Commedie in versi dell'abate Pietro Chiari bresciano poeta di S.A. serenissima il sig. duca di Modena*, nel quale è presente il ritratto di Pietro Chiari, inciso da Joseph Wagner su disegno di Maffeo Foresti[122]. Nella nota in esame sono riportate puntuali informazioni sulla distribuzione dei volumi e sul loro costo, dando così prova che Gradenigo si servì di una copia dell'avviso di associazione per la stesura di questo appunto.

[119] Fiocco 1927, p. 159. Per la datazione cfr. Gemin, Pedrocco 1993, p. 346, n. 259 (con bibliografia precedente).
[120] Favilla, Rugolo 2012b, p. 193; *Tiepolo* 2014, p. 189.
[121] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 107, c. 29*r*.
[122] Lo Giudice 2018a, p. 115, cat. 49. L'opera si concluse con la stampa del decimo e ultimo volume nel 1762.

c. 66*v*
28 marzo 1756

«La Scuola Grande di S. Rocco stabilì il lavoro di un ricco baldacchino di drappo soprariccio d'oro, la sola fattura del quale costerà cinquecento ducati».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 21.

La Scuola grande di San Rocco vantava suppellettili e arredi di pregio, fra i quali un baldacchino tessuto in oro, utilizzato per le processioni e qui menzionato.

c. 66*v*
28 marzo 1756

«La Scuola grande di S. Giovanni fece lastricare de' fini marmi a disegni la di lei gran sala, e costò circa tre mila ducati».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 21; Massari 1971, p. 50.

Già impegnato nei lavori di ampliamento della Scuola grande di San Giovanni Evangelista, nel 1732 Giorgio Massari consegnò al Capitolo della Scuola il disegno del pavimento della sala maggiore, suggerendo però di posticipare l'inizio dei lavori, poiché il soffitto doveva essere ancora dipinto e lo spostamento delle impalcature avrebbe rovinato i marmi[123]. Antonio Massari (1971) riferisce che il pavimento venne realizzato da Giuseppe Fadiga, ma pur citando la presente nota, lo dichiara concluso nel 1752[124].

c. 66*v*
30 marzo 1756

«Con molta spesa si abbellì con oro di cecchino il soffittato di intaglio della gran sala della Scuola della Carità».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 10; *Notizie d'arte* 1942, p. 21; Bassi 1962, pp. 330-331.

A metà Settecento la Scuola della Carità venne rimodernata e la facciata, progettata da Giorgio Massari, venne completata da Bernardino Maccaruzzi (v. *Notatorio* XV, cc. 153*r*-153*v*). Evidentemente i lavori di restauro interessarono anche l'interno, come si evince dalla presente nota,

[123] Massari 1971, p. 49.
[124] Massari 1971, pp. 49-50.

che allude al soffitto ligneo nella sala del Capitolo, realizzato fra il 1461 e i 1484 da Marco Cozzi, quando, dalla sua originaria sede nella chiesa di San Leonardo, la Scuola si trasferì nel campo della Carità (v. *Notatorio* VI, c. 94*r*; *Notatorio* XVI, c. 55*v*)[125].

c. 71*v*
20 aprile 1756

> «Nell'Arsenale venne eretta la marmorea sembianza del felt maresciallo conte di Scolemburg, sotto cui si legge incisa la seguente cifra, ciò epigrafe: *Ioanni Mathiae S.R.I.C. De' Scholemburg / Summo Terrestrium Copiarum Praefecto / Senatus / Postridie Idus Martij MDCCXLVII*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 21; Semenzato 1966, p. 136; Binion 1990, pp. 32-33; Sharman, in *La scultura a Venezia* 2000, p. 768; Rossi 2013, p. 241.

Il 16 marzo 1747 il Senato decise di rendere omaggio al maresciallo Johann Matthias von der Schulenburg (1661-1747) con un monumento, della cui realizzazione venne incaricato Giovanni Maria Morlaiter[126]. Lo scultore ricevette il saldo del suo compenso il 31 marzo 1756, confermando perciò quanto riferito da Gradenigo, che nella nota in esame documentava già la presenza dell'opera posta «nel Publico Arsenal»[127].
Pietro Gradenigo raccolse un ingente numero di informazioni sul colonnello, celebre per le sue gesta in battaglia, quanto per il suo mecenatismo «dacchè si fece sviscerato amico del nostro illustre professore Giovanni Battista Piazzetta» (v. *Notatorio* XXII, c. 32*r*). Schulenburg morì a Verona nel 1747 (v. *Notatorio* I, c. 3*r*)[128] e Gradenigo possedeva due relazioni a stampa del funerale celebrato nella città scaligera, inserite all'interno del codice *Funerali*, dove si conserva pure una rappresentazione grafica del lungo corteo, con indicati a margine i partecipanti[129].
Inoltre Gradenigo fece riprodurre da Giovanni Grevembroch il ritratto di Schulenburg, dipinto da Francesco Carlo Rusca e inciso a bulino da Marco Alvise Pitteri[130], e la statua dedicata al maresciallo nella città di Corfù (v. *Notatorio* XX, c. 35*r*)[131].

[125] Gaggiato 2019b, p. 504.
[126] Rossi 2013, p. 240.
[127] Rossi 2013, p. 240. Il monumento inizialmente doveva essere all'inizio dello Stradal Campagna, all'esterno dei magazzini, cfr. Bellavitis 1983, pp. 159-160.
[128] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 71/I, pp. 789-796. La notizia della morte è ripetuta anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 27*v*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 4*v*; BNMVe, ms. it. VII, 482 (7787), c. 376*r*.
[129] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 154, cc. 552*r*-555*r*, 603*r* (foglio ripiegato).
[130] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/III, n. 45.
[131] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/III, c. 102*r*.

c. 72*r*

23 aprile 1756

«Desiderando li pittori e scultori una loro accademia in Venezia, utile a' loro scolari, il Senato, onde animare li studiosi di tali proffessioni, assegnò loro un luogo contiguo al Magistrato del Fontico del formento a S. Marco, laonde essi fecero alcune cariche per il buon ordine, et effetto di sì commendabile instituto, ed in oltre crearono per pressidente il celebre Giovanni Battista Tiepolo, il quale quanto prima farà esporre sopra la porta della sala un emblema allusivo alla società stessa».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 11; *Notizie d'arte* 1942, p. 22; Pallucchini 1968, p. 84; Howard 1986, p. 13; Ton 2015, p. 171; Lucchese 2019a, p. 639-647.

Con il decreto del 24 settembre 1750, il Senato assecondò la richiesta del Collegio dei pittori di avere a disposizione uno spazio adeguato per esercitarsi nello studio del disegno: il luogo prescelto fu il Fondaco della Farina in San Marco (v. *Notatorio* II, c. 2*r*). Il primo presidente fu Giambattista Piazzetta, al quale successe Giambattista Tiepolo, nominato il 5 febbraio 1756, con consiglieri Giambattista Pittoni e Giovanni Maria Morlaiter[132].

c. 72*v*

26 aprile 1756

«Sacro manipolo oggi con altri sette giorni susseguenti offerito in S. Geremia per il buon proseguimento della nuova fabrica della stessa chiesa parocchiale ben avanzata, mediante la continua carità de' fedeli».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 22.

v. *Notatorio* III, c. 6*r.*

c. 73*r*

29 aprile 1756

«Carega di esquisito lavoro e getto di metallo, ricordata, onde introdursi nella Basilica di S. Marco, a di lei ornamento, et a decoroso sedile del serenissimo principe, doge e capo di questa eccelsa Republica».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 22; Stopper 2017-2018, p. 121.

[132] *L'Accademia di Belle Arti di Venezia* 2015, II, p. 43.

Gradenigo prestò particolare attenzione agli arredi e alle suppellettili presenti nella basilica di San Marco, registrando ovviamente ogni nuova produzione, come nel caso qui in esame, senza tuttavia fornire indicazioni sulle maestranze.

c. 73*r*
29 aprile 1756

«Apparisce terminata del tutto alle falde del palazzo Rezzonico la grande e costosa riva, fondata a dispetto di profondo sito sopra il canal Grande di sì bella fabrica, eretta da ser Alessandro e Giacomo Bon, indi venduta a' Rezzonici, che l'ampliarono et abellirono».

Bibliografia selezionata:
Livan 1935, pp. 407-408; *Notizie d'arte* 1942, p. 22; Massari 1971, pp. 15, 101; Bassi 1980, p. 114; Pedrocco 1995, p. 483.

v. *Notatorio* II, c. 25*r.*

c. 73*v*
30 aprile 1756

«Si publicò con le stampe di Venezia l'esibita vendita che desidera fare il N.H. ser Andrea Corner col mezzo di Luiggi Meneghetti in Rialto nuovo, di una pietra trasparente in rubino, lo smeraldo, lo zaffiro et il topazzo del peso di carati 160. Così un'altra pietra di agata col tempio di Diana scolpito. Due anelli d'oro con pietra di giacinto intagliato con la figura di Ercole e di Flora. Varij idoli di bronzo, marmo e terra. Una tavoletta di diaspro con varie fatture di deità istoriate e certi caratteri eggizzij sacri. Una tazza di metallo con marche a guisa di medaglie e parole basiliane, caldee, arabe e babilonesi; quasi vaso astronomico giuditiario. Una tavola di metallo con circoli astronomici. Uno scettro di legno di basso rilievo con figure e lettere egizzie, et una testa di serpente. Una accere in ferro dorata e di quadrata forma con buchi, per sventare li profumi. Un scistro di metallo istoriato, o sia istromento accostumato ne' sacrifitij de' dei. Un lituo di avorio a maniera di pastorale, col simbolo del serpe, del cervo e del falcone. Ritratti di varij autori. Varie urne da ceneri e da acqua lustrali. Un vaso per ottenere posterità mascolina con 60 caratteri palmieri, non che la figura di Diana, del sacerdote e del tempio, del serpe, del membro virile, della tripole, dell'arco e del fanciullo. Semibusti di marmo greco, che rappresentano imperadori ed imperadrici. Un libro di carta rara di Ancona con l'insegna della sirena, sopra cui stanno disegnate e dipinte obelischi e fabriche romane. Un Petrarca scritto a penna in carta pecora, con miniature rare et altro».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Andrea Cornaro (Corner), fratellastro ed erede di Apostolo Zeno, mise in vendita la ricca collezione in suo possesso, suscitando l'interesse di eruditi e collezionisti, tra i quali Pietro Gradenigo, che non

mancò di segnalare la notizia e di trascrivere a più riprese parte dell'inventario (v. *Notatorio* V, cc. 124*v*, 128*r*).

L'elenco delle opere fornito dal senatore Gradenigo mostra notevoli punti di contatto con l'inventario, molto più dettagliato, pubblicato nella «Gazzetta Veneta» quattro anni dopo, nel 1760: questo induce a interrogarsi se Gozzi e Gradenigo non avessero attinto dalla medesima fonte, forse proprio da quell'avviso cui si fa cenno all'inizio della presente nota[133].

La selezione delle opere compiuta da Gradenigo riflette i suoi interessi: seppure in maniera più sintetica sono comunque presenti tutte le sculture e le antichità, alcune di queste riprese in seguito (v. *Notatorio* V, c. 124*v*), e il volume con 130 disegni a penna di bassorilievi, archi, teatri, templi e obelischi, eseguiti da Perin del Vaga (v. *Notatorio* V, c. 128*r*). Mancano invece i *Trionfi* «a punta di penello […] di mano del famosissimo Giulio Clovio», così come i dipinti, tra i quali la *Vita di Bacco* «divisa in sette quadri» di Pietro Liberi, tre ritratti di Lucas van Leyden (Luca d'Olanda), Hans Holben e Odoardo Fioletti, ventiquattro ritratti di uomini illustri «dipinti sopra la tavola, tutti di celebri maestri», «quattro pezzi di quadri grandi» con porti di mare e burrasche «del celebre autore Isman […] un quadro grande del signor Carlo Lot [che] contiene la Pugna dell'Angelo con Giacob, due quadri grandi del Giordano [che] contengono la Morte d'Abel e il Sacrifizio d'Abramo, una palla d'altare con molti santi del celebre autore Daniel Vandich», oltre a tavolini e grandi specchi[134].

L'inventario della collezione Corner venne stilato da Alvise Meneghetti «singolare nell'incidere gioje luminose e rare pietre» in Rialto (v. *Notatorio* XXI, c. 111*r*) e, in base a quanto riportato nell'annuncio pubblicato nella «Gazzetta Veneta», per l'acquisto delle opere era necessario rivolgersi ad Antonio Asperti, residente a Santa Marina[135].

c. 74*r*
2 maggio 1756

> «La nobile nascita, la insigne vita e la buona morte dell'eminentissimo cardinale Angelo Maria Quirini *quondam* Paulo procurator di S. Marco, arcivescovo e vescovo di Brescia, e bibliotecario del Vaticano espresso il tutto in diciotto rami diligentemente da Carlo Zucchi inciso».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 22; *Commentarii historici* 1980, p. 5.

[133] «Gazzetta Veneta», 12, 15 marzo 1760.
[134] «Gazzetta Veneta», 12, 15 marzo 1760.
[135] Per i contatti di Pietro Gradenigo con Alvise Meneghetti si rinvia al capitolo IV, pp. 159-160.

Nella nota in esame il riferimento è alle tavole incluse nel volume *Commentarii historici de rebus pertinentibus ad Angelum Mariam S.R.E. cardinalem Quirinum anno 1749. primum editi nunc recusi* stampato a Brescia da Giovanni Maria Rizzardi nel 1754. Le stampe non sono però firmate da Carlo Zucchi, bensì dal fratello Francesco, incisore di fiducia di Angelo Maria Querini, scomparso qualche mese prima (v. *Notatorio* III, c. 2*r*). Pietro Gradenigo conservava la riproduzione del decreto dei Deputati pubblici di Brescia con il quale, il 3 marzo 1753, si incaricava Francesco Zucchi di incidere alcune medaglie derivate dagli affreschi della Biblioteca Queriniana: opere di Pietro Scotti e Enrico Albricci[136].

c. 74*v*
4 maggio 1756

> «Fu commesso a Giovanni Minelli agente del re di Polonia di partire da Venezia e di passare a respirar aria men pericolosa a di lui portamenti. Il fatto si è che avendo presa e non pagata una tabacchiera d'oro dall'orefice tiene l'insegna di S. Lorenzo Giustiniano laonde prescritto dall'Avogadore a sodisfare il debito, mediante [il] triplice avviso d'un fante, ardì con parole e fatti maltrattarlo e […] la cittazione».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2015a, p. 55.

Giovanni Pietro Minelli, agente del conte Heinrich von Brühl, rubò una tabacchiera d'oro dalla bottega al *San Lorenzo Giustinian* e per questo dovette lasciare Venezia[137]. Poco tempo dopo, il 18 maggio 1756, Bernardo Tanucci (1698-1783) scrisse al conte Giuseppe Finocchietti Faulon (1702-1782) di attendere «con curiosità la vera storia del succeduto al nostro sig. Minelli», alludendo ad un procedimento degli Inquisitori di Stato, forse avviato proprio in seguito a questa vicenda[138].

c. 75*r*
11 maggio 1756

> «Il superbo campanile di Pietroburgo cade a terra, mediante un fulgore, con considerabile perdita di dorature e pitture di somma spesa, fatta da Pietro il Grande imperadore».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 23.

[136] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 118, c. 190*r*.
[137] Binion 1990, p. 56.
[138] Il 25 maggio 1756 «l'accidente del sig. Minelli» non era ancora stato scoperto «nelle sue cagioni», cfr. Tanucci 1984, pp. 30, 37.

Nella nota in esame si fa riferimento all'incendio che colpì la cattedrale dei Santi Pietro e Paolo a San Pietroburgo la notte fra il 29 e il 30 aprile 1756.

c. 77*v*
27 maggio 1756

> «Fu esposta nella Piazza di S. Marco l'intiera figura di … Taraccilli, greco, in abito di armiraglio dell'Arsenale, dipinta da celebre pennello».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 23.

Gradenigo non ripotò il nome dell'autore del ritratto qui menzionato, ma il soggetto è evidentemente l'ammiraglio dell'Arsenale Antonio *quondam* Pietro Taraculi (Taracculi), «di greca nazione e di fedele sudditanza alla Serenissima Repubblica», al quale è dedicato uno dei disegni di Giovanni Grevembroch nel quarto volume de *Gli abiti de veneziani […]*[139]. Una copia della relazione del funerale dell'ammiraglio, celebrato nella chiesa di San Martino nel marzo del 1776, è contenuta nel codice che Pietro Gradenigo titolò *Funerali*[140].

c. 78*v*
31 maggio 1756

> «Candia sacra // cioè Memorie storiche di quel regno rammentate dal senatore Flaminio Cornaro in due tomi, in quarto, con inseriti cataloghi de' prelati e duchi, ed ornate da incise copie di medaglie, esce dalle stampe di Giovanni Battista Pasquali. Opera gradita sino dal sommo pontefice regnante Benedetto XIV».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1755 Giambattista Pasquali stampò *Creta sacra sive de episcopis utriusque ritus graeci et latini in insula Cretae* di Flaminio Corner, in due volumi[141]. Per lo studio di alcune medaglie citate nel testo, l'autore aveva usufruito della prestigiosa collezione di Pietro Gradenigo: come l'erudito registrò nei suoi *Commemoriali veneti*[142].

[139] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/IV, n. 119. Altre notizie sono riportate in *Notatorio* I, c. 10*r*; *Notatorio* XVII, cc. 114*r*-114*v*, 126*v*.
[140] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 154, cc. 618*r*-618*v*.
[141] Per Flaminio Corner cfr. *Notatorio* I, c. 44*v*.
[142] Le medaglie in metallo di Antonio Mula, Francesco Barbaro, Francesco Morosini e Giorgio Cornaro «famosi in quel regno, furono incise dalle originali esistenti nel museo di Pietro di Giacomo Gradenigo»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XII, c. 32*v*.

c. 80*r*

1 giugno 1756

«Uscì alla luce dalle stampe del Zerletti, il libro intitolato *L'arte del blasone* di Marc'Antonio Ginanni, stampata in foglio».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1756 venne dato alle stampe il volume *L'arte del blasone dichiarata per alfabeto. Con le figure necessarie per la intelligenza de' termini in molte tavole impresse in rame e tre indici, due delle voci in franzese e latino, uno de' nomi delle famiglie, comunità e società, di cui vi sono l'arme blasonate del conte Marc'Antonio Giananni*. Solo l'antiporta è espressamente firmata da Pietro Monaco (v. *Notatorio* III, c. 130*v*), ma la critica è propensa ad attribuirgli l'intero apparato iconografico, composto da quarantadue vignette e da trentacinque tavole con stemmi e simboli araldici[143]. La tavola disegnata dal pittore Antonio Barbiani rappresenta un «torneamento», ossia un torneo fra cavalieri di varie nazioni che, a differenza della giostra, poteva concludersi con l'uccisione di uno degli sfidanti, tuttavia era pur sempre considerata una festa pubblica, così come spiegato all'interno del volume[144].

L'arte del blasone […] venne stampata da Guglielmo Zerletti, collaboratore e amico di vecchia data di Pietro Monaco, tanto che nel 1733 egli venne chiamato a testimoniare lo stato libero dell'incisore bellunese, in vista del suo matrimonio con Martina Crivellari, sorella di Bartolomeo (v. *Notatorio* V, c. 43*v*)[145]. Nel 1763 Zerletti curò l'edizione completa della *Raccolta di cento dodici stampe di pitture della storia sacra*, realizzata da Pietro Monaco e successiva alle precedenti del 1743 e del 1752, che fra i nuovi associati includeva anche il disegnatore Antonio Barbiani di Ravenna[146].

c. 81*r*

13 giugno 1756

«La monaca D. Maria Teresa Martinelli, camerlenga in S. Anna col proprio esborso di circa quattrocento cinquanta ducati fa esporre nella sua chiesa una nuova grada di ferro dorato di ottimo disegno, delineato da Giovanni Grevenbroch, d'anni 25 et eseguita dal fabro Bernardo Rusconi e dall'indoratore Vincenzo Rosa. Con quest'incontro le monache vengono avertite esservi fra le colonne del loro rifettorio una colonna di singulare bellezza e di greco marmo».

[143] Apolloni 2000, p. 21 (con bibliografia precedente).
[144] *L'arte del blasone dichiarata per alfabeto […]*, Venezia 1756, p. 162.
[145] Apolloni 2000, pp. 10-11.
[146] Apolloni 2000, pp. 43-45, 77. Su Andrea Barbiani, cfr. Faenzi 1964, p. 195.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 23; Zorzi 1977, II, p. 489; Petrolli 2006-2007, pp. 51-52.

Suor Maria Teresa Martinelli è più volte ricordata nei *Notatori* per aver dotato di nuove suppellettili la chiesa di Sant'Anna, dove visse fino alla morte, sopraggiunta nel 1773 all'età di 87 anni (v. *Notatorio* XXXVI, c. 95*r*).

La nota in esame ricorda la commissione di una nuova grata in ferro dorato, funzionale a dividere lo spazio riservato alle monache dal resto della chiesa. Essa venne realizzata dal fabbro Bernardo Rusconi, esperto nel produrre «grate di monache» (v. *Notatorio* VIII, c. 49*r*) e dall'indoratore Vincenzo Rosa, su disegno di Jan II van Grevenbroeck (Giovanni Grevembroch), il più noto fra i collaboratori di Pietro Gradenigo[147]. L'appunto è di particolare interesse anche perché contiene la precisazione che all'epoca della commissione Grevembroch aveva 25 anni e dunque egli doveva essere nato nel 1731, come confermava Giannantonio Moschini, secondo cui l'artista morì il 3 dicembre 1807, all'età di 76 anni, nella contrada di San Martino a Venezia[148].

Nel 1759, Maria Teresa Martinelli commissionò un parapetto marmoreo da porre davanti alla grata realizzata tre anni prima, come riferito in seguito (v. *Notatorio* V, c. 61*v*), mentre la nota in esame si conclude con un breve cenno alla colonna in marmo greco, di particolare fattura, presente nel refettorio del convento[149].

c. 82*r*
17 giugno 1756

> «Solennità di giovedi del Corpus Domini per cui si fa la solita processione per la piazza di S. Marco, con l'intervento del Doge e quarantotto porporati, oltre sei cavalieri della stola d'oro, per la prima volta fu veduta una nuova ombrella di soprariccio d'oro fatta tessere dalla Scuola di S. Rocco, et un'altra sontuosa ombrella poco fa prescritta con tessiture d'oro ed argento a sei mazze inserviente per la basilica di S. Marco, dove pure simili furono esposti li paramenti cioè pianetta, sei tonicelle, tre piviali, una continenza, e due stratti per appoggiare il messale sopra i pergami dove si canta l'epistolo et il sacrossanto vangello, e due cussini parimenti per l'altare maggiorre tutto ornato con vecchje e nuove argentarie di bel nuovo dorate con gran spesa, oltre il tabernacolo d'argento dorato universalmente veduti, et applaudito. La ombrella di S. Rocco costò nove mila ducati».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 121.

[147] Gaggiato 2019b, p. 534 (con bibliografia precedente).
[148] Moschini 1809, p. 20.
[149] Zorzi 1977, II, p. 489; Gaggiato 2019b, p. 534.

Nel 1756, in occasione della festa del Corpus Domini, la basilica di San Marco venne impreziosita con nuove argenterie, in particolare è qui menzionato un tabernacolo che Francesca Stopper propone di identificare in quello realizzato nel 1755, in lamina d'argento, dal *marangon* Giacomo Costantini, dall'intagliatore Arigoni, dall'orefice Andrea Fulci e dallo scultore Gian Maria Morlaiter[150].

c. 82*r*
17 giugno 1756

«Nel coro de' padri domenicani a SS. Giovanni e Paolo si rimettono in forma più ellegante e nuovo li sedilli de' frati con corrispondenti schenalli, operazione universalmente applaudita».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1756 i padri domenicani dei Santi Giovanni e Paolo avviarono i lavori di rifacimento del coro, «ormai logoro […] ed indecente», ma a causa delle proteste da parte dei Loredan, prima di procedere dovettero rassicurare la famiglia che i nuovi sedili avrebbero coperto solo il basamento del monumento funebre del doge Leonardo Loredan, lasciando scoperte sia la cornice che le iscrizioni[151]. Le discussioni con gli eredi Loredan si trascinavano da lungo tempo, più precisamente dal 1683, quando i padri domenicani decisero di trasferire definitivamente il nuovo coro nella cappella maggiore[152].
Riguardo ai lavori condotti nella basilica, nei *Commemoriali veneti* si registra che nel 1750 essa venne «imbiancata di nuovo da certi milanesi, quali ascendevano più e meno, anche sino all'iminenza del volto, col mezzo di certe zattere sostenute da corde e di evidente sicurezza»[153].

c. 86*v*
12 luglio 1756

«Si ristaura il campanile, la campana et l'orologlio di S. Francesco della Vigna».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[150] Stopper 2017-2018, p. 121.
[151] Bisson 2013, p. 42. Una riproduzione del monumento, ad opera di Giovanni Grevembroch (1759), è contenuta in *Monumenta veneta*: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/III, c. 87*r*.
[152] Sulla questione cfr. Bisson 2013, pp. 41-42.
[153] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 27*v*.

Erano già in corso lavori di restauro nell'esterno della chiesa di San Francesco della Vigna, quando, il 27 luglio 1756, il maltempo si abbatté sull'edificio, mettendo in pericolo la vita degli operai al lavoro sul campanile (v. *Notatorio* III, c. 91*r*). Il cantiere era stato avviato grazie alla generosità di alcuni benefattori, che il 1° settembre 1756 i padri di San Francesco della Vigna ricompensarono con una messa cantata (v. *Notatorio* III, c. 102*r*). In quell'anno venne realizzato «un nuovo campanone inserviente al campanile ristaurato» (v. *Notatorio* III, c. 90*r*), ma poco dopo quest'ultimo necessitò di una accurata manutenzione a causa dei danni provocati dalla caduta di due fulmini (v. *Notatorio* IV, c. 53*v*; *Notatorio* VI, c. 57*r*).

c. 88*r*
17 luglio 1756

«Sabbato giorno dedicato alla vergine S. Marina […]. Ammirò oggi il popolo la rinovazione e doratura voluta dal pubblico seguisce mesi fa della statua equestre del rinomato Tadeo della Volpe, capitan generale vittorioso de veneziani; così procacciato dal degnissimo parocco d. Alvise dottor Comin, non che dal guardiano del sovegno sotto la protezione di detta santa, Giovanni Battista Britti, al quale venne dedicata una bella composizione stampata, composta da Antonio *quondam* Domenico Rossi divoto parocchiano, intitolata *Storia parocchjale* in cento ottanta sei versi martelliani».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* III, c. 60*v.*

c. 88*r*
17 luglio 1756

«Il p. abbate di S. Giorgio Maggiore fa ristaurare et abellire con forma più elegante la gran stanza inserviente in tempo di inverno per uso di fuoco alli suoi monaci».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 23.

v. *Notatorio* III, c. 7*r.*

c. 88*v*
19 luglio 1756

«Sopra il pozzo grande nel campo di S. Maria Formosa rinovato sino nelle spugne e sabioni, e ripassate le cree[?], sotto la direttione del proto publico Antonio Mazzoni *quondam* Domenico, vi fu posto un coperchio traforato di lastre di ferro, lavorato a disegno».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* III, c. 64*r.*

c. 89*r*
19 luglio 1756

«Candia sacra esposta in luce latinamente dall'erudito senatore Flamminio Cornero, stampati due volumi da Giovanni Battista Pasquali, gradita sino dal pontefice regnante, come denota una pecisa sua lettera diretta ad esso degno patritio. Sono degni di riflessi le di lui annotazioni storiche, le cronologie e le serie de' sogetti illustri, e massime veneziani che fiorirono in varie guise in quest'illustre regno».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* III, c. 78*v.*

c. 90*r*
22 luglio 1756

«Invito a stampa per il baccio del sacro manipolo mattina e doppo pranzo li giorni 25 e 26 susseguenti, per aumentare l'ellemosine ad erezzione solecita della nuova chiesa parocchiale di S. Biaggio».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 23.

v. *Notatorio* I, c. 28*v*.

c. 91*r*
27 luglio 1756

«Morì d. Giovanni Battista Ghedini dottor pievano dell'Angiolo Raffaello, quello che procacciò la riffabrica e la consacrazione della propria sua chiesa parocchjale, alla quale per subblime ornamento aggiunse insigne reliquia della Santa Croce, stante la morte del procuratore di S. Marco ser Pietro Foscarini ultimo superstite di sua casa e giusto la bolla d'un pontefice».

Bibliografia selezionata:
inedito.

L'annuncio della morte di Giambattista Ghedini, parroco della chiesa dell'Angelo Raffaele, è l'occasione per ricordare che poco dopo la sua elezione, celebrata il 30 dicembre 1736, vennero

ultimati i lavori all'interno della chiesa, consacrata il 15 maggio 1740 (v. *Notatorio* XX, c. 84*r*)[154]. Fu sempre Ghedini, nel 1745, a portare in chiesa una reliquia della Santa Croce, già in casa Foscarini, alla morte dell'ultimo discendente della famiglia[155].

c. 91*r*
27 luglio 1756

> «Sopragiunto vento borascoso e turbine improviso dopo le 21 ore, Dio permise che in tempo discendessero a salvo giù dalla cubba del campanile di S. Francesco tre uomini ivi destinati al surifferito ristauro con ammiratione trepidante di popolo schierato nel campo contiguo alla chiesa».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* III, c. 86*v.*

c. 91*v*
[28 luglio 1756]

> «Muraglia laterale alla chiesa di S. Giuliano, dove era il pulpito, si apre e stacca dal soffitto con imminente precipitio e gran pericolo, tanto che li preti di essa parocchiale andarono a supplire alle loro officiature, messe e vesperi nella chiesa di S. Basso».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il crollo parziale della parete della chiesa di San Giuliano, costrinse i parrocchiani a seguire le funzioni nella chiesa di San Basso. Poco dopo il parroco sollecitò la raccolta di elemosine da destinare al restauro del soffitto pericolante (v. *Notatorio* III, c. 105*v*; *Notatorio* IV, c. 24*r*), che venne ultimato nel gennaio del 1758 (v. *Notatorio* IV, c. 76*v*).

c. 93*v*
[8 agosto 1756]

> «Dopo praticate diligenti perizie da protti pubblici alli due differenti laterali, esistenti all'orologlio della piazza di S. Marco, fu deciso che demolita resti la parte fatta costruire dall'eccellentissimo procurator Luigi Pisani e debba rifabricarsi a guisa dell'altra dell'eccellentissimo procurator Marc'Antonio Giustinian».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[154] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 242-243.
[155] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 175/II, c. 59*v*.

v. *Notatorio* III, c. 32*v.*

c. 94*v*
[8 agosto 1756]

«Giovanni Battista Novelli, stampatore veneziano, con licenza de' superiori diede in luce le opere del *Moliere*, ora nuovamente tradotte nell'italiana favella, e dedicate all'altezza serenissima di Carlo Eugenio duca di Wirtemberg e Teck, col ritratto in rame dello stesso famoso e francese poeta, il generale potea di se medesimo giustamente vantare e dire: *In questa giostra molti vinc'io, nessun me vinse ancora*. Essa effigie fu incisa da Antonio Baratti».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1756 Giambattista Novelli diede alle stampe il primo volume delle *Opere del Moliere ora nuovamente tradotte nell'italiana favella. All'altezza serenissima di Carlo Eugenio duca di Wirtemberg, e Teck, […]*, in apertura del quale si trova il ritratto di Molière (1622-1673), inciso da Antonio Baratti: stampa che evidentemente era ben nota a Gradenigo, tanto da riportarne fedelmente l'iscrizione sottostante.
Il quarto e ultimo volume delle *Opere del Moliere […]* venne pubblicato l'anno successivo (v. *Notatorio* IV, c. 56*r*).

c. 96*r*
15 agosto 1756

«Li Padri di S. Francesco di Paola del sestiere di Castello s'accingono al tramuttare una terrazza nel loro chiostro contigua all'infermaria, in loggia coperta con tre finestroni. Poi ridducono elegantemente l'ingresso del convento o sia porteria, ornata di quadri, rappresentanti li prelati e vescovi del suo ordine incassati con ornamento de' stuchi».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 23.

Il convento dei frati minori osservanti a San Francesco di Paola venne demolito nel XIX secolo e dunque questa nota costituisce un'importante testimonianza per comprenderne la struttura.

c. 96*r*
16 agosto 1756

«S. Rocco confessore, pellegrino [...]. Sua Serenità con il Senato visitò la di lui chiesa e ringraziò il Signore per la liberatione della peste, l'anno 1476 occorsa in Venezia con notabile danno della Dominante e dello stato della Republica; passa poi il Principe a vedere la ricca scuola, o sia rispettabile confraternita pregievole per pitture, per intagli,

per reliquie e per suppellettili di somma stima et importanza; indi va nel gran tempio de' minori conventuali, incontrato da' frati che lo accompagnano sino all'imbarco alle rive del loro campo, chiamato de' frari, nelli dorati peatoni. All'altare del Santo posto a capo della magnifica sala superiore, ammirossi per la prima volta la portella de' balaustri, gettata in metallo, traforata, et incisa dal famoso … Filiberti fondatore in Brescia, con non poco costo; così si vide nella stanza detta l'albergo, un parapetto di minute […] cristalline di più colori, rappresentanti fiori, figure et foglie chinesi, allusive alle manipolazioni, che di tal sorte di veneto vantaggioso commercio, tuttavia in oggi preservasi abbondante con quella opulente reggione nell'Oriente, donato dal magnifico moderno guardiano Domenico Carniel mercatante da oro sopra il Ponte di Rialto. Esso regalò il principe con un sontuoso mazzetto che costò cento ducati».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 24.

Ricordando la consueta processione per la festa di San Rocco, nel 1756 Gradenigo indugiò sulle ricche suppellettili di proprietà della Scuola grande di San Rocco. In particolare menzionò le portelle in bronzo realizzate da Giuseppe Filiberti, noto fonditore lombardo, su disegno dello scultore Giambattista Carboni: esse sono firmate e datate 1756[156]. In quell'anno era Guardian grande della Scuola Domenico Carniel.

c. 97*r*
[17 agosto 1756]

«Anche in Padova, case e palazzi e monasteri patirono disastri, rovesciati coppi, camini e muraglie di conseguenza, il tutto accompagnato da vento e grandine, ma quelche è più notabile e serioso [..]cumento pregiudicò le botteghe della piazza, scoversciatosi sopra il gran coperto del pubblico palazzo della città, o sia il tetto del salone antico e maestoso del foro. Patì molto anche il tezzone del salnitro, le porte della città, l'archivio e li palazzi de' publici rappresentanti, il famoso luogo del Bò et una delle principali torri, che minaccia precipitio, non però in città morirono persone, ma bensì nel territorio circa 24, dove poi adì 29 di questo mese un fulmine incenerì il palazzo del signor Candi».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La notizia del «furioso turbine» che colpì la città di Padova nel 1756 è ampiamente documenta nei manoscritti di Pietro Gradenigo, non soltanto nella miscellanea dedicata alla città del Santo, dove si trova la *Esatta notizia del furioso turbine avvenuto in Padova li 17 agosto 1756*, stampata a Padova

[156] Massa 1997, pp. 648-651 (con bibliografia precedente).

da Giambattista Occhi[157]. Un'altra fonte interessante è un foglio manoscritto, datato 23 agosto 1756, nel quale sono registrati i danni provocati dalla tempesta, in particolare alla cupola del Duomo e al tetto del Palazzo della Ragione, ambedue «lastricati di piombi»[158].

Come riferito oltre, iniziarono subito i lavori per il rifacimento della copertura del Palazzo della Ragione, la cui sala era «considerata la maggiore di quant'altre ne sieno in Europa»[159], ma appena tre anni dopo venne colpita da un incendio, causato dalla disattenzione di due operai (v. *Notatorio* V, c. 90*r*).

c. 97*v*

[17 agosto 1756]

> «Il surifferito Clemente arcivescovo et elettore di Colonia, che ritrovandosi in Venezia servito da quattro nobili patrizij nel compensarli li regalò di tabacchiere d'oro e d'anelli impreziositi da picciole colorite gioje, venne in deliberazione d'aggiungere dono a dono. In oggi a di lui nome vengono essi patrizi presentati quattro di lui ritratti a smalto circondati da diamanti finti e rubini di nottabile corso e fattura, non senza sorpresa de' medesimi che non sapevano, nè attendevano altretanto. / Con questa occasione si seppe esser pervenute alla città di Bona, residenza di sua altezza, le due gondole dal medesimo ordinate a Venezia. Questi gentiluomini poi fecero dare al signor Gabriele Cornet, agente dell'elettore in riconoscenza una guantera, et una cocoma d'argento».

Bibliografia selezionata:
inedito.

I nobili Francesco Foscari, Bernardo Nani, Alvise Emo e Marcantonio Grimani furono incaricati dal Senato di intrattenere l'elettore di Colonia, Clemente Augusto di Baviera, giunto a Venezia il 28 agosto 1755 (v. *Notatorio* III, c. 35*r*). Il «passaggio dell'elettor di Colonia per Venezia» è puntualmente documentato da Gradenigo in un suo manoscritto, nel quale è riprodotta la tavola imbandita a palazzo Nani in onore dell'illustre ospite, con allegato l'elenco dei 123 commensali[160].

Foscari, Nani, Emo e Grimani furono ricompensati dall'elettore con diversi doni, non ultimo, un suo ritratto in smalto, circondato da diamanti e rubini, che il Senato decise di lasciare ai quattro patrizi

[157] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 99, cc. 164*r*-167*v*. Nello stesso codice si trova un'altra versione a stampa del medesimo testo, ossia *Lettera intorno il turbine accaduto in Padoca il 17 agosto 1756, tratta dalle Memorie per servire alla storia letteraria. Tomo VII, art. XI*: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 99, cc. 89*r*-90*v*.

[158] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, cc. 7*r*-7*v*. L'accaduto è ricordato anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 70/VI, p. 394; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/V, c. 44*v*.

[159] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 99, c. 92*r*.

[160] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 191/II, cc. 167*r*-172*v*. Si tratta dello stesso banchetto immortalato nella tela oggi esposta a Ca' Rezzonico (Venezia, Fondazione Musei Civici, Cl. I, 365).

così come gli altri preziosi ricevuti[161]. Ciascuno di loro si apprestò a ringraziare l'elettore mediante il suo agente a Venezia, il francese Gabriel Cornet, marito di Anna Zanetti (v. *Notatorio* IX, c. 92*v*)[162].

c. 97*v*
19 agosto 1756

> «Si ripara da minacciata rovina il gran pergolato della sala dello scrutinio, che guarda sopra la piazza di S. Marco».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 24.

Come documenta la nota in esame, gli interventi a Palazzo Ducale, avviati nel 1754 (v. *Notatorio* II, c. 118*r*), proseguirono nella sala dello Scrutinio.

c. 98*v*
20 agosto 1756

> «La pia congregazione dell'Ospidale della Pietà elesse quattro governatori patrizij, onde ultimare la fabbrica di quel nuovo tempio; e furono ser Luiggi Pisani procurator, ser Lorenzo Grimani, ser Alvise Manin e ser Polo Antonio Labia, e stabilirono doversi per ora fare il pavimento di pietra cotta a quadrelli rossi e bianchi, lavorare la scalinata e compire gl'altari con passatitij commodi; onde introdurre le figliuole al canto et alla salmodia, et acciò incominci l'officiatura il santo giorno di Natale nell'anno 1757».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 24; Massari 1971, pp. 15, 73.

La Congregazione dell'Ospedale della Pietà nominò quattro governatori affinché seguissero le ultime fasi del cantiere della chiesa (v. *Notatorio* III, c. 15*v*). Nel 1756 venne realizzato in via provvisoria il pavimento, a quadretti bianchi e rossi, e si portò a termine la scalinata esterna[163]. Continuarono inoltre i lavori sugli altari (v. *Notatorio* V, c. 99*v*) e nel 1760 la chiesa venne solennemente aperta al pubblico (v. *Notatorio* VI, c. 65*v*).

c. 98*v*
20 agosto 1756

> «Per aumentarsi delle fabbriche, e rifare la Scuola maggiore della dottrina cristiana, monsignor patriarca eccitò li pievani della città di raccogliere denari nelle loro parocchie, instituendo anche il bacio del sacro manipolo a tre per tre nella più comoda fra le loro

[161] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 191/II, c. 170*r*.
[162] Anna era nipote di Anton Maria Zanetti di Girolamo, cfr. Lorenzetti 1917, p. 144.
[163] Massari 1971, pp. 15, 73, 76.

chiese, dove intervenendo li fedeli somministrino elemosina adatta a propagare i santi dogmi».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* III, c. 34*v*.

c. 99*r*
22 agosto 1756

«Il Capitolo della Scuola Grande di S. Rocco prese parte di fare la facciata marmorea della loro chiesa, sciegliendo il modello di Giorgio Fossati, architetto».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 24.

Nel 1756 la Confraternita di San Rocco bandì un concorso per la ricostruzione della facciata della chiesa, al quale presero parte Giorgio Domenico Fossati (1705-1785)[164], «proto» ufficiale della Scuola da lungo tempo e perciò favorito, il collega e suocero di quest'ultimo, Ignazio Caccia, e Giorgio Massari[165]. Il 22 luglio 1756 Fossati venne decretato vincitore e il suo progetto venne reso noto al pubblico attraverso un modellino ligneo e un'incisione diffusa l'anno successivo (v. *Notatorio* IV, c. 43*v*).

c. 100*r*
26 agosto 1756

«Alle ore 14 morì l'onorato galantuomo Giovanni Battista Gropelli d'anni 75 da un decupito reumatico nella testa, nella contrada di S. Pantaleone, e fu sepolto nel capitolo de' Frari nell'arca dirimpetto all'altare della Madonna delle lacrime contrasegnato con uno stemma rilevato. Egli fu figliolo di Marino statuario valoroso in pietra, non che Giovanni Battista fu amorevolissimo e sviscerato verso la nobile famiglia di S. Giustina, Gradenigo».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La notizia della morte dello scultore Giambattista Groppelli, figlio di Marino (1662-1728) e di Francesca Leali, divenne l'occasione per ricordare il legame che lo univa alla famiglia di Pietro Gradenigo[166]. Come il fratello Francesco, anche Giambattista aveva seguito le orme paterne,

[164] Per un profilo biografico cfr. Finocchi Ghersi 1997, pp. 495-497.
[165] Maschio 1985, pp. 106-109. Sui disegni presentati da Fossati si veda anche Chiari Moretto Wiel 2012, pp. 35-42.
[166] Sulla famiglia Groppelli si rinvia a: Massimi 2002, pp. 787-790.

entrando in competizione con gli zii Giuseppe e Paolo, che gestivano una bottega a San Giovanni Grisostomo. Giambattista morì nella contrada di San Pantalon, dove Marino si era trasferito nel 1715 al suo rientro dalla Dalmazia[167].

c. 101*r*
29 agosto 1756

> «Assunto l'impegno e la impresa da Antonio Codognato, specchiaro di vaghe idee, onde avantaggiare l'interesse proprio e quello del teatro di S. Giovanni Crisostomo. Ora mai incomincia al deliberato lavoro di ivi introdurre estraordinarij e dilettevoli metodi, formando anche una specie di anfiteatro, coll'aggiungere altri sessanta palchi, otto per parte sopra la scena, e prolungare il pavimento della stessa sopra tutto lo tramito opposto il tutto con cere e chioche illuminato grandiosamente».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 24-25; Bassi 1962, pp. 378-379; Mangini 1974, p. 147; Favilla, Rugolo 2012a, p. 103, nota 30.

Il «più bel teatro della città» era allora considerato quello a San Giovanni Grisostomo (v. *Notatorio* XVII, c. 140*v*), di proprietà della famiglia Grimani di Santa Maria Formosa, costruito «sopra le rovine della antica casa del fu ricco e celebre sier Marco Polo» (v. *Notatorio* III, c. 3*r*; *Notatorio* IX, c. 6*v*)[168]. A dimostrazione del suo interesse per i teatri veneziani, Gradenigo appuntò varie informazioni a riguardo nei suoi manoscritti, dove si conserva un biglietto d'ingresso per uno spettacolo tenuto proprio al teatro a San Giovanni Grisostomo[169]. Nel gennaio del 1755 qui si esibì il famoso fuochista Gennaro Bologna (v. *Notatorio* III, c. 1*v*), che offrì ai veneziani uno spettacolo di grande effetto, come pure fece un altro fuochista francese qualche anno dopo (v. *Notatorio* XXXI, c. 109*v*; *Notatorio* XXXV, cc. 16*v*, 97*v*; *Notatorio* XXXVIII, c. 125*v*).
Inaugurato nel 1678, il teatro a San Giovanni Grisostomo subì un importante restauro a metà Settecento, quando vari imprevisti indussero i Grimani a mettervi mano e aumentarne la capienza[170]. Antonio Codognato partecipò alla rappresentazione delle *Nozze di Paride* nell'autunno del 1756, le cui scene furono ideate da Romualdo Mauro[171]. Tuttavia lo spettacolo non ottenne il

[167] Montecuccoli degli Erri 1998, p. 101.
[168] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 22*v*.
[169] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, cc. 330*r*-330*v*. Un altro biglietto si trova in BMCVe, ms. Cicogna 2991, fasc. 33-36.
[170] Mangini 1974, pp. 77-78, 145-147. Gradenigo data al 1627 l'avvio dei lavori, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/V, c. 36*r*.
[171] *Le nozze di Paride, spettacolo poetico e musicale dell'abate Pietro Chiari bresciano […] da rappresentare nel teatro di San Gio. Grisostomo l'autunno dell'anno 1756*, Venezia 1756: https://www.loc.gov/item/2010664940/ (ultima consultazione: 30/12/2019).

successo sperato e il complessivo giudizio negativo, riportato anche da Gradenigo, va esteso piuttosto alla scelta di mettere in scena opere comiche e non più drammatiche (v. *Notatorio* III, c. 108*v*)[172]. Lo dimostra un ulteriore appunto del senatore che ricordava come l'intera nobiltà disapprovasse il fatto che il teatro a San Giovanni Grisostomo fosse stato «così malamente convertito», compromettendo la fama di cui godeva in tutta Europa (v. *Notatorio* IV, c. 63*r*)[173]. Riguardo allo stabile, invece, nuovi lavori furono eseguiti successivamente e nel 1758 il teatro «si vidde indorato di nuovo» (v. *Notatorio* V, c. 1*v*), mentre allestimenti di «nuova invenzione» e «nuovi scenarj e prospettive di molta spesa» vennero predisposti nel 1766 e nel 1770 (v. *Notatorio* XVII, c. 90*v*; *Notatorio* XXVII, cc. 38*v*-39*r*).

c. 101*v*
31 agosto 1756

> «Edizione bellissima e terminata da Antonio Zatta stampatore veneziano delle Rime di Francesco Petrarca».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La presente nota registra l'uscita del secondo e ultimo volume de *Le rime del Petrarca brevemente esposte per Lodovico Castelvetro* (v. *Notatorio* III, c. 59*v*).

c. 102*r*
1 settembre 1756

> «La Accademia de' pittori e scultori, sopra il luogo concessole dal publico per la loro radunanza studiosa presso il magistrato del frumento a S. Marco esposero sopra la porta un significante simbolo con questo motto: *Veteres revocavit Artes*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 25.

v. *Notatorio* III, c. 72*r*.

c. 104*v*
12 settembre 1756

> «Nella chiesa di S. Eufemmia per tre giorni si esibì il sacro manipolo al bacio de' devoti, invitando le loro carità a concorrere con elemosine, onde perfettionare la bella urna in cui deve ivi riporsi insigne imagine di Giesù Cristo crocifisso».

[172] Mangini 1974, p. 147.
[173] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVIII, c. 92*v*. Sull'argomento cfr. *I teatri pubblici di Venezia* 1971, p. 135, n. 277; Magrini 1974, p. 147.

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* II, c. 109*r*.

c. 105*r*
16 settembre 1756

«Il Senato non aderisce alla brama de' padri Gesuiti di erigere una nuova chiesa nella città di Spalato in Dalmatia».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 25.

Gli interessi di Gradenigo si estendevano anche alle terre dell'Istria e della Dalmazia, tanto da dedicare loro appositi manoscritti[174]. L'accento era ovviamente posto, come in questo caso, su episodi legati strettamente a Venezia o i suoi concittadini.

c. 105*v*
19 settembre 1756

«Il famoso pittore Giovanni Bettino Cignaroli dipinse l'effigie del defonto eruditissimo marchese Scipione Maffei veronese e l'incise in rame il valoroso Marco Pitteri in foglio imperiale in Venezia. // Il sudetto Cignaroli morì del 1770».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 25; Warma 1988, p. 324; *Giambettino Cignaroli* 2017, p. 41, nota 82.

Pietro Gradenigo ricordava in questa nota l'incisione che Marco Pitteri derivò da un ritratto del marchese Scipione Maffei, morto l'11 febbraio 1755 (v. *Notatorio* III, c. 11*r*). Il dipinto è qui assegnato al pittore veronese Giambettino Cignaroli (1706-1770), ma si tratta di un *lapsus* poiché il ritratto tradotto in rame da Pitteri è di Francesco Lorenzi e Cignaroli risulta essere solamente il dedicatario della stampa[175]. Tuttavia il medesimo errore è commesso anche in un altro codice, dove è trascritta la nota in esame[176].

[174] Si rinvia al capitolo III.
[175] *Clarissimo atque Egregio Pictori Johanni Bettino Cignaroli hanc a se expressam March. Scipionis Maffei de letteraria Repubblica / adeo benemeriti Iconem in sincerae benevolentiae summaeque monumentum aestimationis D.D. Marcus Pitteri.* Sull'argomento si rinvia a *Giambettino Cignaroli* 2017, p. 41. Esiste una seconda incisione di Pitteri dallo stesso modello, ma in ovale e priva della dedica a Cignaroli (Venezia, Fondazione Musei Civici, Gabinetto disegni e stampe, FSR cart. 6/ 0035). Entrambe sono citate da Emmanuele Antonio Cicogna: «136. *Scipione Maffei*, in fol. Da Francesco Lorenzi veronese, colla dedicazione dell'incisore Pitteri al pittore Giovanni Bettino Cignaroli. 137. *Scipione Maffei veronese* col motto: *Eccoti il gran Maffei…* Disegnato dall'incisore, in quarto piccolo entro un ovato»: Cicogna 1842, V, p. 290.
[176] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 70/VI, p. 198.

A dimostrazione del continuo aggiornamento delle informazioni riportate nei *Notatori*, si sottolinea in questo caso l'aggiunta, in grafia diversa, della notizia della morte di Giambettino Cignaroli, avvenuta nel 1770 e sulla quale Gradenigo tornò successivamente (v. *Notatorio* XXVII, c. 25*r*).

c. 105*v*
20 settembre 1756

> «Per impedire la minacciata rovina del tetto della chiesa di S. Giuliano, accorsivi allo riparo di legnami, ch'ingombrano la chiesa, ne essendosi potuto in questo giorno, così indimani effettuare con dovuta decenza l'esposizione del Santissimo Sacramento secondo le regole della carta; così d. Giovanni dottor Creccis, vicario patriarcale, con avviso in stampa pubblicò che si supplirà a sì doverosa et indispensabile funzioni li giorni 12 e 13 del futuro mese di dicembre, giovando confidare adempito il restauro del tempio stesso».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* III, c. 91*v.*

c. 106*v*
27 settembre 1756

> «Imeneo pomposamente celebrato nel tempio della B.V. della Salute tra il N.H. Giovanni Andrea conte Giovanelli del fu senator Giuseppe, e la N.D. Foscarina Diedo di Antonio kavalier e savio attuale del Consiglio, per la quale cosa si viddero sei voluminose raccolte di composizioni poetiche, esprimenti l'esultanza verso le ambedue cospicue famiglie».

Bibliografia selezionata:
inedito.

In occasione del matrimonio di Giovanni Andrea Giovanelli con Foscarina Diedo, furono stampate diverse raccolte di componimenti poetici. La presente nota ne segnala sei, tra le quali certamente era inclusa la *Raccolta di componimenti poetici in occasione delle felicissime nozze di sue eccellenze la N.D. Foscarina Diedo, e il N.H. Co. Andrea Giovanelli […]* (Venezia, appresso Guglielmo Zerletti, 1756) e *Componimenti poetici per lo sposalizio solenne di Sue Eccellenze il signor conte Gio. Andrea Giovanelli e la signora Foscarina Diedo* (Venezia, nella Stamperia Pinelli, 1756), quest'ultima illustrata da Jacopo Leonardis, allora impegnato nella decorazione delle *Rime del Petrarca*, edite da Antonio Zatta (v. *Notatorio* III, c. 59*v*)[177]. Seppure meno "voluminose" si segnalano anche le raccolte di *Componimenti per le nozze di sue eccellenze Foscarina Diedo, e co: Andrea Giovanelli umiliati a*

[177] Pettoello 2005, pp. 92-93, catt. 58-59.

sua eccellenza Antonio Diedo K.r padre della sposa (Padova, per li fratelli Conzatti, 1756) e *Per le nozze di sue eccellenze Gian. Andrea Giovanelli [...] e la signora Foscarina Diedo. Componimenti poetici raccolti e dedicati a S.S. eccellenze D. Giam. Battista, Gaetano e Giam. Benedetto fratelli Giovanelli zij amatissimi dello sposo dal dott. don Giuseppe Belotti [...]* (Bergamo, per Gio. Santini).

c. 107*r*
28 settembre 1756

«Giuseppe Bettinelli stampò Epicuro difeso, non che le osservationi critiche sopra la di lui filosofia dell'abbate e marchese Guasco».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1756 Giuseppe Bettinelli stampò *Epicuro difeso. Osservazioni critiche sopra la di lui filosofia* di Alcisto Solaidio, pseudonimo di Francesco Eugenio Guasco (1725-1798). Il volume contiene una antiporta allegorica, disegnata da Giovanni Battista Permoli e incisa da Pietro Perfetti (1725-1770), che firmò anche il ritratto dell'autore.

c. 107*v*
30 settembre 1756

«Il Residente d'Inghilterra in Venezia fa da un suo pittore familiare di casa copiare con somma diligenza il prezioso quadro dipinto col pennello del famoso Paolo Cagliari veronese, esistente nella sacrestia della chiesa di S. Zaccaria, eccellente in tutte le parti sue, così di panni come di figure e di colorito. Indi ricercato dal principe elettore di Sassonia alle più condiscendenti monache, ma fu impedito il contratto dall'autorità publica, che poi lo marcò con l'impronto di S. Marco 1740».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 11; *Notizie d'arte* 1942, p. 25; Marini 1968, p. 104.

Nella nota in esame è registrata la commissione, da parte di John Strange, di una copia della *Sacra Conversazione* di Paolo Veronese, già nella sacrestia della chiesa di San Zaccaria e ora alle Gallerie dell'Accademia di Venezia[178].

c. 108*v*
4 ottobre 1756

«Si permisero le maschere, stante essersi aperti li teatri di commedie. In S. Angelo, dove si rappresentò in versi martiliani composta dall'abbate Pietro Chiari: *La moscovita in*

[178] Per la pala di Veronese si veda da ultimo la scheda di Zanon, in *Paolo Veronese* 2014, p. 142, cat. 2.10 (con bibliografia precedente).

Siberia. In S. Luca, *il Galante schernito*. In S. Giovanni Crisostomo opera buffa composta dal suddetto Chiari intitolata le *Nozze di Paride*; e decorata da estraordinarie *rappresentanze* e positure di suolo nel teatro stesso, per così continuare settanta recite, giachè tanta impresa assunse Antonio Codognato specchiaro, uomo di vaga idea e di azzardosa resolutione. Fece egli vedere l'*aurora*, il *mezzo giorno*, e la *sera* col nascere e tramontare *del sole*; quantità di *comparse*, *carri trionfali* tirati da circa dodici / 14 / vivi cavalli, *balli figurati* et altre curiosità non solite. Alla porta si presentava un bollettino da ogni persona assegnato al valore di due lire. / Questo spettacolo non durò più che dodeci sere stante il poco aggradimento e concorso non che la sirocale stagione autunale per la qual cosa reso in certo modo fallito l'impressario e scapitando li di lui collegati, convenne ridure il teatro stesso alla forma di prima e far recitare varie comedie e tragicomedie, e fra queste una novissima mai più rappresentata cioè le *Clotilde regina di Aragona* adornata da un carro trionfale con cavalli bardati et altre grandiose rappresentanze; non pagandosi più di 15 soldi al bollettino, e si cominciò a 21 ottobre».

Bibliografia selezionata:
Mangini 1974, p. 147.

v. *Notatorio* III, c. 101*r.*

c. 109*r*
7 ottobre 1756

«Si dipingono nell'esterno li palchi e laterali del nuovo teatro fabbricato tempo fa nella contra' di S. Benetto».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 25; Mangini 1974, p. 155.

A quasi un anno dall'apertura del nuovo teatro a San Benedetto (v. *Notatorio* III, c. 25*r*), Gradenigo registrò in questa nota la decorazione dei palchi, seppure omettendone il nome dell'artista, che Mangini identifica in Gianfrancesco Costa[179].

c. 109*r*
7 ottobre 1756

«Giovanni Battista Albrizzi stampò il Trionfo del Tressette, poema eroico di un spiritoso e giovine patrizio veneto, diviso in cinque canti in verso sciolto, dedicato ad una compagnia di gentiluomini juri pari».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[179] Mangini 1974, p. 155. Nei *Commemoriali veneti* il teatro è definito «spazioso»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVII, c. 169*v*.

L'autore del *Trionfo del Tressette*, che altrove Gradenigo definì una «pulita ed elegante» pubblicazione, è Giambattista Morelli[180]. Il volume è impreziosito da anonime vignette e testatine, che in passato sono state avvicinate allo stile di Giambattista Piazzetta[181].

c. 110*v*
14 ottobre 1756

«Giuseppe Manzoni, da Camerino pittore dipinge alcuni divoti quadri che devono servire ad ornamento del primo piano del suffragio del Crocefisso in S. Ternità, fabbricato già circa tre anni con un altare, la cui palla della Vergine Bambino, e S. Giuseppe proviene dello stesso pennello».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 26.

La nota in esame registra la presenza di opere del pittore marchigiano Giuseppe Manzoni nella chiesa di Santa Ternita e più precisamente nell'altare del Crocefisso, costruito nel 1753[182]. La chiesa fu soppressa e le opere disperse.

c. 111*r*
22 ottobre 1756

«Per render più magnifico il sacro tempio di S. Rocco, come abbiam scritto al di sopra, fu presa parte da quella veneranda Scola Grande di fabricare la facciata in pietra marmorea, per cui sono state poste le prime fondamenta».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 26.

v. *Notatorio* III, c. 99*r.*

c. 111*v*
28 ottobre 1756

«Nella sala della Scola Grande in S. Giovanni evangelista sono stati ristaurati tutti li quadri, che forniscono tutti li latterali».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 26.

[180] «Novelle della Repubblica letteraria», 47, 20 novembre 1756, pp. 370-372.
[181] *Libri illustrati veneziani* 1957, p. 193.
[182] Alessandro Gaggiato menziona l'altare del Crocifisso ma non il dipinto di Manzoni, cfr. Gaggiato 2019a, p. 230.

Il 28 marzo 1756 Pietro Gradenigo annotava la conclusione del pavimento della sala capitolare della Scuola grande di San Giovanni Evangelista (v. *Notatorio* III, c. 66*v*). I lavori per l'ampliamento della Scuola erano stati avviati diversi anni prima, sotto la direzione di Giorgio Massari che aveva ricevuto tale incarico nel 1727[183]. Nella nota in esame l'attenzione è posta sul restauro delle tele che ancora oggi decorano le pareti laterali della sala capitolare.

c. 112*v*
29 ottobre 1756

> «Vita del prevosto Ludovico Antonio Muratori già bibliotecario famoso, et eruditissimo del duca di Modena descritta dal preposto Giovanni Francesco Soli Muratori suo nipote, viene stampata in Venezia da Giovanni Battista Pasquali».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1756 Giambattista Pasquali pubblicò *La vita del proposto Lodovico Antonio Muratori […]*, scritta dal nipote Giovanni Francesco Muratori, nella quale è contenuto il ritratto di Lodovico Antonio, inciso da Carlo Manfredi su disegno di Pietro Termanini[184].

c. 113*r*
31 ottobre 1756

> «Monsieur … Asciotti argientiere di Venezia a S. Benetto che conserva da molto tempo la somigliante effigie del fu pontefice Benedetto XIII, mirabilmente scolpita in un osso di Cerese; e questa bella opera dicesi essere stata fatta dal fu famoso Brustolon, intagliatore di Cividale di Belluno, sino l'anno 1719, in tempo che il pontefice era prima col nome di Fra' Vincenzo Orsini domenicano arcivescovo di Benevento e cardinale. L'orefice suddetto per non lasciare senza ornamento sì fatta meraviglia la ripose movibile in un picciolo busto d'oro con smaldo e contorno di rubini e con una croce di piccioli brillanti, non senza coperta di cristalli a vida, e finalmente con una busta di pelle damaschina la rese ben conditionata. Oggi egli avisa con manifesto a stampa ritrovarsi in dispositione di esitarla a prezzo conveniente, equiparato però al merito della figura e delli accessorij che servono alla medesima di decoroso ornamento».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 26; Stopper 2017, p. 65; Stopper 2017-2018, p. 116.

L'orefice Giorgio Asciotti o Sioti (1707-1759) è qui ricordato in quanto proprietario di un piccolo busto di papa Benedetto XIII, scolpito in legno di ciliegio da Andrea Brustolon nel 1719 e riposto in

[183] Massari 1971, pp. 48-50.
[184] Per l'incisione si veda l'esemplare: Torino, Biblioteca Nazionale, BIO n 82.

un busto d'oro e smalti da lui realizzato[185]. In questa nota si allude all'intenzione dell'orefice di vendere tale manufatto, come attesta un avviso a stampa pubblicato in quell'anno ma, evidentemente, il progetto non andò a buon fine se, alla sua morte (v. *Notatorio* V, c. 68*v*), gli eredi tentarono nuovamente la vendita (v. *Notatorio* V, c. 144*v*).

c. 117*v*
27 novembre 1756

> «Scopertosi imminente precipizio del tetto della chiesa parocchiale di S. Luca, fu tosto da quel pievano e capitolo riparato con opportuni provvedimenti e risarcito in forma più consistente et elegante».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 27.

Le cattive condizioni in cui si trovava il tetto della chiesa di San Luca, indussero il pievano Pietro Bianchi a porvi rimedio. La chiesa, una volta ultimata, venne consacrata il 24 maggio 1767, alla presenza del patriarca Giovanni Bragadin (v. *Notatorio* XII, c. 61*v*), ma la decorazione del «rimodernato» soffitto risultava conclusa nel 1759 (v. *Notatorio* V, cc. 60*v*-61*r*, 86*r*).

c. 121*r*
13 dicembre 1756

> «All'insegna della salamandra è stato posto sotto il torchio dal stampator Pietro Bassaglia un libro intitolato *Geografica descrizione dei paesi, che fin ora sono il teatro della guerra presente fra sua maestà imperatrice regina d'Ungheria e di Boemia e sua maestà prussiana*, il quale opuscolo da opportune riflessioni sì per le cose susseguenti, che per i disastri del re di Polonia, duca di Sassonia, non che alli già usciti manifesti e giustificazioni delle sudette corti e loro alleati e benevoli».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Francesco Griselini (1717-1787), figlio di un tessitore e tintore di origine scledense, rinunciò molto presto all'iniziale proposito di seguire la carriera ecclesiastica per dedicarsi all'attività di incisore, qualifica con la quale venne censito nel 1750, allora residente nella parrocchia di San Paterniano, con la moglie Libera Lucia Plammuller e i loro tre figli[186]. Al 1740 risalirebbe la realizzazione della sua prima carta geografica: *Tavola idrografica della Laguna e del mare Adriatico. Principia dal Porto dei*

[185] Dai repertori si apprende che Asciotti aveva bottega o abitazione a San Benedetto e che nel 1746 aveva riparato una catena d'oro di proprietà dei conti Dalla Torre, cfr. *Dizionario biografico* 1998, p. 587.
[186] Montecuccoli degli Erri 1998, p. 101.

Bagni vicino a Trieste e si estende al Porto Vecchio di Volana nel Ferrarese […][187] che si inserisce all'interno di una più ampia produzione di Griselini, «dilettante in geometria e architettura militare»[188]. Nel 1756 Francesco disegnò e incise la carta geografica contenuta nella *Geografica descrizione dei paesi che fin d'ora sono il teatro della guerra presente fra sua maestà l'imperatrice regina d'Ungheria e di Boemia, ecc. e sua maestà prussiana*, stampata da Pietro Bassaglia, con il quale collaborava già da diverso tempo. Nel 1748 Griselini aveva infatti intrapreso, con la stamperia di Pietro e Giovanni Maria Bassaglia, la pubblicazione delle *Memorie appartenenti alla storia naturale della Real Accademia delle Scienze di Parigi*, in traduzione italiana[189] e, in quello stesso anno, aveva licenziato anche due saggi scientifici, pubblicati da Angelo Calogerà nella *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, uno dei quali è *Dissertazione mitologica e storica sopra la dea Iside*, composto a partire dallo studio di due statue egizie allora di proprietà di Pietro Gradenigo[190]. La frequentazione di casa Gradenigo da parte di Griselini sembra trovare riscontro pure nelle *Memorie aneddote spettanti alla vita e agli studi del sommo filosofo e giureconsulto F. Paolo servita* (1760), dove è presente un esplicito ringraziamento al senatore Pietro (v. *Notatorio* VI, c. 105*r*).

Si segnala, inoltre, che nel primo tomo dei *Monumenta veneta ex antiquis ruderibus templorum, aliarumq. Aedium vestustate collapsarum collecta studio et cura Petri Gradonici […]* è presente un disegno del mosaico raffigurante la creazione del mondo, sito nell'atrio della Basilica di San Marco, disegnato da Griselini «apres nature a Venise en 1747»[191].

Il poliedrico Francesco Griselini si dedicò anche alla scrittura di opere teatrali: la prima risale al 1752, per il teatro di San Luca, ma nei *Notatori* si diede notizia de *La schiava del serraglio dell'Agà de' giannizzeri in Costantinopoli* e de *Il discopritore del regno del Senegal*, andate in scena al teatro Grimani di San Giovanni Grisostomo, rispettivamente l'11 dicembre 1755 (v. *Notatorio* III, c. 47*r*) e l'11 febbraio 1757 (v. *Notatorio* III, c. 133*v*), oltre a *La locanda*, rappresentata al teatro di San Luca il 14 febbraio 1770 (v. *Notatorio* XXIV, c. 70*r*)[192]. Proprio questa sua attitudine è esplicitata nella

[187] Venezia, Venezia, Fondazione Musei Civici, Gabinetto disegni e stampe, Cl. XLIVb, 754.
[188] Sull'argomento si veda Bocchi 2015, p. 7.
[189] Per il profilo biografico di Francesco Griselini cfr. P. Preto 2002, pp. 691-696 (con bibliografia precedente).
[190] Tale pubblicazione è ricordata da Gradenigo nell'elenco da lui redatto «Auttori che nominano nelle loro opere la persona del N.H. ser Pietro Gradenigo fu di ser Giacomo, senatore veneziano», cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, c. 194*r*.
[191] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/I, c. 51*r*. Nel 1747 Francesco Griselini realizzò anche il disegno dell'*Interno della chiesa di San Michele in Isola*, oggi prezioso documento per la storia della chiesa, oltre che sancire i primi contatti con l'abate Angelo Calogerà, cfr. Giancotti, in *San Michele in Isola* 2012, p. 315.
[192] Sull'argomento si veda Bocchi 2015, p. 21.

dedica allo «spiritoso» Francesco Griselini «inclinato a teatral invenzioni», contenuta nel terzo volume de *Gli abiti de' veneziani di quasi ogni età con diligenza raccolti e dipinti nel secolo XVIII*[193].

c. 122*v*
31 dicembre 1756

«Le Amazzoni. Tragedia francese tradotta nell'italiana da Luisa Bergalli Gozzi, donna veneziana erudita, stampata in Venezia da Pietro Bossaglia».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Pietro Bassaglia, titolare della stamperia «in Merceria dell'Orologio al segno della salamandra», pubblicò *Le amazzoni tragedia della signora Du Boccage tradotta nell'italiana favella da Luisa Bergalli Gozzi veneziana e stampata col testo francese*. L'antiporta, ideata e incisa da Giovanni Cattini, mostra i ritratti di Anne Marie Le Page Du Bocage e di Luisa Bergalli, moglie di Gaspare Gozzi.

c. 127*v*
[16 gennaio 1756 *m.v.* = 1757]

«Lettera di Gasparo Negri, vescovo di Parenzo, o sia desertazione diretta a Pietro di Giacomo Gradenigo intorno ad un antico e specioso sigillo spettante all'illustre famiglia Pola di Treviso, conservato nel museo di esso veneto patrizio. Questa fu stampata e posta negl'opuscoli del padre Callogerà per il mese di febbraio supplimenti c. 90, 102».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nei *Notatori* non potevano certo mancare notizie su Gaspare Negri (1697-1778), vescovo di Parenzo dal 1742 e «raccoglitore di medaglie di soggetti raguardevoli»[194], nonché «possessore di rari annali»[195]. Egli era proprietario, inoltre, di una ricca collezione di dipinti, ma ad interessare maggiormente Pietro Gradenigo era la sua raccolta di antichità[196].
La nota in esame si riferisce alla lettera che Negri aveva inviato al senatore Pietro in risposta al suo invito ad esprimersi su un sigillo, allora custodito in casa Gradenigo a Santa Giustina. Tale missiva

[193] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/III, n. 87.
[194] BNMVe, ms. it. VII, 481 (7786), c. 185*v*. In precedenza Negri era stato vescovo di Cittanova, cfr. *Notatorio* IX, c. 20*r*. Sulla figura di Gaspare Negri si rinvia a Lucchese 2006, pp. 289-305.
[195] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/I, n. 98. A questo proposito si segnala una lettera, datata 5 dicembre 1764, con la quale Gaspare Negri preannunciava a Pietro Gradenigo l'invio del disegno di un pesce di notevoli dimensioni ritrovato nel mare di Parenzo, accompagnato da una copia della missiva inviata al vescovo di Parenzo da don Francesco Piccoli, con informazioni più precise sull'animale: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXI, cc. 145*r*-148*r*.
[196] Per la collezione si rinvia a Borean 2010a, pp. 323-330.

venne pubblicata nelle «Memorie per servire all'istoria letteraria»[197] e una sua copia manoscritta si trova pure nel tredicesimo volume dei *Commemoriali veneti*[198]*.* Negri ricostruì con precisione l'albero genealogico della famiglia Pola e, sulla base dell'illustrazione fornitagli da Gradenigo, espresse la sua opinione in merito alla datazione del sigillo, confermando l'ipotesi di Rambaldo Avogaro Degli Azzoni, che questo fosse il sigillo di Nascinguerra di Pola.

Nei *Notatori* Gaspare Negri è ricordato per aver presieduto a diverse cerimonie religiose (v. *Notatorio* VII, cc. 53*v*, 56*v*; *Notatorio* VIII, cc. 48*v*, 107*v*, 144*v*), in particolare a quella per la nomina di Giovanni Girolamo Gradenigo a vescovo di Udine, il quale subentrava al fratello Bartolomeo, scomparso nel 1765 (v. *Notatorio* XVI, c. 118*r*). In precedenza Negri aveva presenziato alla consacrazione della chiesa dei Santi Simone e Giuda a Venezia nel 1738 (v. *Notatorio* VI, c. 86*r*; *Notatorio* VIII, c. 15*v*; *Notatorio* IX, c. 76*r*; *Notatorio* XI, c. 39*v*; *Notatorio* XII, cc. 78*v*-79*r*; *Notatorio* XIX, cc. 48*r*-48*v*; *Notatorio* XXI, c. 62*v*; *Notatorio* XXX, cc. 107*r*-107*v*) e della basilica Eufrasiana di Parenzo nel 1756 (v. *Notatorio* IX, c. 54*v*; *Notatorio* XII, c. 51*r*). Gradenigo non mancò di ricordare neppure l'importante contributo del vescovo Negri per la corretta ricostruzione della storia della basilica Eufrasiana di Parenzo (v. *Notatorio* X, c. 98*r*)[199].

c. 130*v*
31 gennaio 1756 *m.v.* [= 1757]

> «*Blascione, o sia l'Arte del Blascione*, dichiarata per alfabeto dal chiarissimo signor conte Marcantonio Ginanni, con le figure necessarie impresse in rame, stampato in Venezia da Guglielmo Ciarletti, non che il torneamento nella fronte del libro, disegnato dal valente pittore di Ravenna Andrea Barbiani et inciso dal celebre Pietro Monaco veneziano».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 27.

v. *Notatorio* III, c. 80*r.*

cc. 130*v*-131*r*
31 gennaio 1756 *m.v.* [= 1757]

> «Le reverende madri eremite di S. Trovaso, che sono al numero di 33, continuano la nuova fabrica interna del loro delizioso et ampliato chiostro, onde possedere quei commodi indispensabili, che la carità de' fedeli e divoti le va' somministrando. In fatti conviene dire che ivi si ritrova al presente un competente terreno a modo di orto e

[197] «Memorie per servire all'istoria letteraria», IX, 1757, pp. 90-108. Segnalato anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, c. 196*r*.
[198] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, cc. 204*r*-210*r*.
[199] Nei *Commemoriali veneti* è riportata inoltre un'iscrizione nella chiesa di San Pietro in Selve, della diocesi di Parenzo: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXI, c. 64*v*.

cortivo alquanto circondato da portici, saleggiati da pietre marmoree rosse e bianche con ogni sorte di officina, cucine, speziaria molto propria, caneva, parlatorio interno et esterno, così alcuna chiesiola interna. Anche scale di pietra con laterali di ferro ben lavorati e pesanti pomoli di ottone, vedendosi li patti di esse scale saleggiati a moderno musaico con ben adattati capitelli, con qualche imagine sacra, avenente e fattorosa. Al di sopra si vedono li dormitorij saleggiati di sontuoso e robusto terrazzo mormorino e varie vaste scale con ben distribuiti lavelli di pietra fina, per uso di acqua; li balconi e le porte incastrate di lucide lastre, et armari assai grandi e dipinti con tavole di più grandezze, onde distribuire e pulire mobili sacri e religiosi. Vi sono anche le loro picciole stanze con pergolato di ferro et anche letto di ferro, rischiarate da un balcone […] sopra la porticella, che è di bianco legno di albero; così lo scabello e carrege di paglia, con un crocifisso non picciolo, ma proprio sopra croce di legno nero. Vi è etiandio un luogo con una sufficiente libraria e l'archivio delle loro scritture entro ad armari dipinti et assicurati con graticole di filo di rame. Finalmente in oggi il monastero è tutto circondato da alte mura, e senza soggezzione delle contigue case secolari; il che serve di somma quiete e giubilo a quelle degne e sante donne, che della contrada di S. Marcola furono in quella di S. Trovaso asportate l'anno 16..».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nella nota in esame è contenuta una descrizione del convento delle Eremite di San Trovaso, avendo cura di segnalare gli arredi al suo interno, senza dimenticare la libreria e l'archivio.

c. 133*r*
6 febbraio 1756 *m.v.* [= 1757]

«Nella chiesa di S. Vitale si và lavorrando il pavimento di pietre fine colorite in elegante maniera, che sembra poco dissimile da quello de' padri Filippini, detti della Fava».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XI, cc. 82*r*-82*v.*

c. 136*v*
28 febbraio 1756 *m.v.* [= 1757]

«Ritornato a Venezia dalla carica di podestà e capitanio di Treviso ser Bartolo Vitturi, quivi si vedono stampati poetici applausi sotto l'impressione dello stemma della sua famiglia, non che l'originale di lui ritratto inciso in rame assai somigliante».

Bibliografia selezionata:
Delorenzi 2009a, pp. 41-42.

Nel 1757 venne stampata a Venezia la raccolta di *Componimenti poetici per la partenza di Sua Eccellenza Bartolomeo Vitturi podestà e capitanio di Trevigi*, con testatine firmate da Giovanni Magnini e un anonimo ritratto di Bartolomeo Vitturi[200]. Quest'ultimo, figlio di Girolamo Vitturi e di Cornelia Bragadin (v. *Notatorio* II, c. 114*r*), era podestà e capitano di Treviso e nutriva una vera e propria passione per la numismatica, eleggendo a proprio modello Antonio Savorgnan[201].

c. 137*r*
28 febbraio 1756 *m.v.* [= 1757]

«Scaduto il prefisso periodo di gius privativo concesso al benemerito Giuseppe Briati circa lavori di cristallo, mediante li quali si rese celebre oltre l'Italia et Europa, anche per tutto quasi l'universo, parve proprio colto il tempo opportuno a Vettor Mestre muranese di mettersi in publico ancor esso con simili manifatture, perciò sin dalli 7 dello scaduto febraio, giorno del solenne ingresso di sua eccellenza ser Lorenzo Morosini kavaliere e […] aperta la bottega con simili graziosissimi travagli e procurato un scelto mastro per l'operazioni, oltre il gratuito implorato sborso di […] 600 [...] furongli assegnate settimanalmente [...] 120 per suo onorario e questo era il primo mastro che lavorava dal Briati sudetto».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* III, c. 26*r.*

c. 137*r*
28 febbraio 1756 *m.v.* [= 1757]

«Orologio rinovato e rimesso fuori nella facciata di S. Marco verso S. Basso; appunto sotto uno delli tanti antichi tabernacoli marmorei, o siano nicchi lavorati a fogliami con estrema diligenza e compositura tedesca. Questo campanile adunque il vuolgo lo chiama quello dedicato a S. Alippio. Tale edificio in oggi con mirabile travaglio fu eseguito qui da Giovanni e Paolo padre e da Giacomo figliuolo Cloder, ingegnosi fabri in Rialto, procedenti dalli sette communi del vicentino. La campana è la vecchia, così il martello, et ebbe a dire Giacomo esser forse il più pesante di qualunque altro orologio di Venezia, perchè pesa libre 45. Non tiene esposto alcun quatrante, o visibile ennumerazione per esser esso orologio destinato alla buona regola dell'officiatura dell'aureo tempio. Pretendesi che la precedente simile machina fosse stata fatta da un certo detto il *Fratino*, criminalmente sentenziato».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[200] Pettoello 2005, pp. 267-268, cat. 349; Delorenzi 2009a, pp. 41-42.
[201] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 181/II, c. 79*v*.

Nella relazione del 13 aprile 1755 il procuratore Almorò Pisani dichiarava di aver ordinato la verifica delle condizioni dell'orologio, detto di San Alippo, a lato della basilica di San Marco, dal momento che i lavori di restauro della vicina Torre dell'Orologio (v. *Notatorio* III, c. 10*r*) lo resero allora un indispensabile sostituto[202]. Le sue condizioni però risultarono tali da richiedere un intervento immediato, per il quale venne ingaggiato il fabbro Giovanni Paolo Cloder, che vi lavorò con il figlio Giacomo (v. *Notatorio* VI, c. 68*v*). La medesima notizia è riportata nel terzo volume dei *Commemoriali veneti*, dove è però accompagnata da un disegno[203]. Gradenigo ritornò nuovamente su questa importante opera, riproponendone una dettagliata descrizione nei volumi successivi (v. *Notatorio* VI, cc. 106*v*-107*r*; *Notatorio* VIII, c. 30*r*).

[202] *Relazione storico artistica* 1866, pp. 169-171.
[203] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/III, cc. 184*r*-185*r*.

VIII.4
NOTATORIO IV

c. 1*r*
1 marzo 1757

«Si ristaurano muraglie e soffitto della chiesa parocchiale della Madalena a spese del N. H. abbate Filippo Donà e con la direzione industriosa di Alvise de Preti, maestranza dell'Arsenale».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 27.

A metà Settecento le condizioni della chiesa della Maddalena non erano buone, come documentò il pievano Giovanni Marchioni (1693-1774) nella *Descrizione della riffabrica della parrocchiale e colleggiata chiesa di S. Maria Maddalena* (1757-1774), recentemente resa nota da Massimo Favilla e Ruggero Rugolo[1]. Il 29 dicembre 1749, all'età di 56 anni, Giovanni Marchioni era stato eletto pievano di Santa Maria Maddalena, subentrando a Francesco Rusteghello, scomparso pochi giorni prima (v. *Notatorio* I, c. 56*v*)[2].

La chiesa della Maddalena venne costruita nel 1222 per volere della nobile famiglia Boffo, nel luogo in cui un tempo sorgeva un castello e una delle sue torri venne trasformata in campanile (v. *Notatorio* XX, cc. 147*v*-148*r*)[3]. Ad inizio del XVIII la chiesa subì alcuni interventi promossi dal pievano Francesco Riccardi (v. *Notatorio* XII, cc. 10*v*-11*r*; *Notatorio* XVIII, cc. 104*r*-105*r*), ma i lavori si rivelarono poco risolutivi, anche a causa di una «studiata parsimonia», tanto che lo stato dell'edificio addirittura sembrò peggiorare[4]. Nei primi mesi del 1757 Marchioni, spinto da una crescente preoccupazione per la staticità della chiesa, avviò una prima campagna di restauri, in particolare per sanare quelle fessure così grandi «che un qualche picciolo corpo umano si sarebbe facilmente introdotto»[5]. Come documenta la nota in esame, questi interventi furono finanziati da Filippo Donà e condotti sotto la guida di Alvise de Preti, padre di Nicolò, morto qualche anno prima durante la risistemazione della croce sopra il campanile di San Maurizio (v. *Notatorio* II, c. 105*v*).

[1] Favilla, Rugolo 2008, pp. 203-282.
[2] Giovanni Marchioni era fratello di Giovanni Maria (1699-1766), eletto pievano di Santa Sofia il 4 dicembre 1758, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 149-150, 278-279.
[3] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, c. 62*r*. Notizie sulla vecchia chiesa della Maddalena si trovano poco oltre, cfr. *Notatorio* VII, c. 94*r*.
[4] Favilla, Rugolo 2008, p. 218.
[5] Favilla, Rugolo 2008, p. 221.

Le valutazioni di Giovanni Marchioni sullo stato dell'edificio erano supportate dalla consulenza chiesta all'architetto Giorgio Massari[6]. Esattamente un anno dopo iniziò la raccolta di denaro per finanziare il cantiere della nuova chiesa della Maddalena (v. *Notatorio* IV, c. 108*r*) e si diede avvio alla demolizione della vecchia fabbrica[7]. Cinque architetti – Giorgio Massari, Tommaso Temanza, Giovanni Vettori, «Domenico proto del procurator Venier» e «l'abate di S. Geremia» – presentarono altrettanti progetti per la ricostruzione della chiesa, ma la scelta cadde sulla proposta di un edificio a pianta circolare, avanzata da Temanza[8]. Quest'ultimo era stato interpellato «per far una buona grazia al nobil homo eccellenza Piero Gradenigo», identificato da Massimo Favilla e Ruggero Rugolo inizialmente nell'autore dei *Notatori* e in seguito in Vincenzo II (detto Pietro) Gradenigo del ramo di San Pantalon[9]. Quest'ultima ipotesi troverebbe riscontro nel fatto che nel 1748 Temanza era stato incaricato di ricostruire la chiesa di Santa Margherita a Padova da Vincenzo IV (detto Gregorio) Gradenigo, fratello di Vincenzo II[10], tuttavia non vanno sottovalutati neppure i legami dell'architetto con Pietro di Giacomo Gradenigo, a partire da quella commissione ancora in corso nel settembre del 1758[11].

Il 30 novembre 1759 si annunciava la realizzazione del modello della nuova chiesa (v. *Notatorio* V, c. 96*v*), esposto al pubblico il 22 luglio 1760, in occasione della festa di santa Maria Maddalena (v. *Notatorio* VI, c. 37*v*) e in altre occasioni, così da sollecitare la generosità dei parrocchiani a contribuire alle ingenti spese per la messa a punto del cantiere (v. *Notatorio* XIII, c. 77*v*).

Ottenute le autorizzazioni necessarie e superati alcuni ostacoli, compresa l'azione legale intrapresa dalla famiglia Correr, si passò alla realizzazione di una chiesa provvisoria e successivamente il cantiere prese avvio con una solenne cerimonia l'8 maggio 1763, durante la quale il patriarca Giovanni Bragadin depose la prima pietra del nuovo edificio (v. *Notatorio* X, cc. 32*r*, 35*v*-36*r*)[12]. Iniziò così la ricostruzione «da fondamenti» della chiesa della Maddalena, «riducendola in figura di rotonda, sul modello di Tommaso Temanza»[13]. Giovanni Marchioni sostenne con forza questa fabbrica, ma le spese furono ingenti e la richiesta di elemosine per finanziare l'opera furono

[6] Favilla, Rugolo 2008, p. 221.
[7] Favilla, Rugolo 2008, pp. 221-223.
[8] Sull'argomento e sulla possibile partecipazione di Marchioni al progetto si rinvia a Favilla, Rugolo 2008, pp. 224-228.
[9] Favilla, Rugolo 2008, p. 224; Favilla, Rugolo 2010a, p. 282.
[10] Favilla, Rugolo 2008, p. 282; Bonetto, in *Storia dell'architettura in Veneto* 2012, p. 320.
[11] BSPVe, ms. 636.26, s.p. Sull'argomento si rinvia al capitolo I, p. 11.
[12] Favilla, Rugolo 2008, pp. 229-245.
[13] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, p. 150; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/V, p. 140.

numerose (v. *Notatorio* XVI, cc. 97*v*, 141*r*; *Notatorio* XVIII, c. 75*v*; *Notatorio* XX, c. 93*r*; *Notatorio* XX, cc. 76*v*-77*r*; *Notatorio* XXXIII, c. 63*v*)[14].

Nel luglio del 1772 il cantiere della chiesa della Maddalena giungeva «a grandi passi […] al suo termine» (v. *Notatorio* XXXIII, cc. 118*v*-119*r*) e ancora nel 1773 l'ottuagenario Marchioni si adoperava per la sua buona conclusione (v. *Notatorio* XXXVII, cc. 78*r*-78*v*).

La nuova chiesa venne finalmente consacrata il 19 giugno 1791, quando ormai erano già scomparsi i principali attori di questa fabbrica: Giovanni Marchioni e Tommaso Temanza, che qui venne sepolto per sua espressa volontà[15].

c. 1*r*
1 marzo 1757

> «Viene spedito Giuseppe Ferracina, bassanese, alla Pontieba, onde accorrere a qualche disordine insorto a motivo di abbondanti acque et al ponte divisorio, ivi poco fa da lui costruito // dicasi Giovanni Battista e non Giuseppe».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 27.

Contrariamente a quanto dichiarato in questa nota, la risistemazione del ponte a Pontebba spetta a Bartolomeo e non a Giambattista Ferracina[16]. L'attribuzione corretta è però registrata in questo stesso *Notatorio*, in occasione del conio della moneta celebrativa (v. *Notatorio* IV, c. 78*v*). Data la frequente confusione fra Bartolomeo e Giambattista (v. *Notatorio* IV, c. 57*v*), dovrà forse riferirsi a Bartolomeo pure l'intervento sulle due fontane pubbliche a Udine, citato in precedenza (v. *Notatorio* III, c. 32*r*).

c. 4*r*
16 marzo 1757

> «Accademia filarmonica di preciso credito, continua ogni sera del mercoledì nella casa del pittore Bortolo Nazzarri, sta sopra il ponte presso la fondamenta, fra Santi Giovanni e Paolo, e lo Spedaletto».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 27.

[14] Per le fasi del cantiere si rinvia a Favilla, Rugolo 2008, pp. 246-257. Si segnala inoltre che nel trentaseiesimo volume dei *Notatori* è incollato il testo di un avviso a stampa con il quale si invitava i parrocchiani di Santa Maria Maddalena a sostenere il cantiere e a penna è aggiunta la data 1773, cfr. *Notatorio* XXXVI, c. 115*r*.
[15] Per le ultime fasi del cantiere si rinvia a Favilla, Rugolo 2008, pp. 261-282. Per gli aggiornamenti e i giudizi dei contemporanei cfr. Favilla, Rugolo 2010a, pp. 279-300.
[16] Preto 1996, pp. 406-409.

v. *Notatorio* III, c. 21*r.*

c. 6*v*
25 marzo 1757

«Danni considerabili riporta la gran fabrica delle speciosissime Procuratie nuove sopra la famosa piazza di S. Marco, errette per decoro et ornamento della città e sogiorno de' nostri porporati. Morti li procuratori di S. Marco quasi tutti li più assenati non acconsentirono li successori di abitare sì cospicue case giusto le leggi; laonde derelite et occupate da tollerata gente officiosa, il detrimento si avanza di troppo».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nella nota in esame è denunciato lo stato in cui si trovavano allora le Procuratie nuove, «cospicue e non curate fabriche, quasi divenute deposito d'artisti», che alla morte dei Procuratori di San Marco erano state via via occupate (v. *Notatorio* IV, c. 11*v*). Progressivamente si provvide ad allontanare chi aveva occupato i locali abusivamente e promuovere interventi di recupero (v. *Notatorio* IV, c. 11*v*).

c. 7*v*
[31 marzo] 1757

«*De' costumi de' primitivi cristiani*. Libri tre composti da fra' Tommaso Maria Mamacchi domenicano, stampati in Venezia da Giovanni Maria Lazzaroni e Domenico Tabacco. Quest'opera che fa molto onore al suo autore è una ristampa offerta e dedicata a monsignor Nicolò Antonio Giustiniano, vescovo di Torcello».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Gli stampatori Giovanni Maria Lazzaroni e Domenico Tabacco pubblicarono nel 1757 *De' costumi de' primitivi cristiani libri tre composti da fr. Tommaso Maria Mamachi dell'ordine de' Predicatori teologo casanatense*, in tre volumi, il primo dei quali contiene il ritratto di Tommaso Maria Mamachi (1713-1792), inciso da F. Magnini su disegno di Alessandro Longhi[17].
Nella nota in esame si precisa che tale pubblicazione era una ristampa, forse dell'edizione romana stampata nel 1753 degli eredi di Giovanni Lorenzo Barbiellini, anch'essa in tre volumi.

[17] Sull'argomento cfr. Delorenzi 2011, p. 378, cat. IT1.

c. 7*v*
31 marzo 1757

«*Dizzionario delle favole per uso delle scuole*, ove compendiosamente descrivesi ciò che è necessario, non solo all'intelligenza de' poeti, ma de' quadri ancora e delle statue, stampato in Venezia da Giovanni Battista Novelli».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 28.

La pubblicazione del *Dizionario delle favole per uso delle scuole […]* venne annunciata anche nelle «Memorie per servire all'istoria letteraria», dove era definito un «libro utile e comodo, ristampato sull'edizione che se n'era fatta a Torino»[18]. Molte furono le edizioni successive, alcune arricchite da un'antiporta calcografica firmata da Antonio Baratti.

c. 9*v*
6 aprile 1757

«Nel perter del destro latterale del in oggi ristaurato et abelito orologlio della piazza di S. Marco furono esposte due provisionali colonne di stuco, onde provare, se al numero di sei marmoree potessero servire di maggior ornamento e decoro a quella situazione. Vennero poi stabilite alcune grade di ferro e di elegante lavoro, che occupano quasi la terza parte delle finestre del primo piano».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 28.

v. *Notatorio* III, c. 10*r*.

c. 10*v*
10 aprile 1757

«Pasqua di Resurrezione. Nella chiesa parocchiale di S. Bartolomeo fu per la prima volta posto all'altar maggiore un nuovo e sontuoso parapetto di puro argento massiccio, ottimamente lavorato».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 28; Pavanello 2014, p. 102; Stopper 2017-2018, p. 122.

Nel corso del Settecento venne ricostruito il campanile della chiesa di San Bartolomeo (v. *Notatorio* II, c. 94*r*), ma la nota in esame si concentra sul sontuoso parapetto, realizzato nel 1757 per l'altare maggiore, senza però precisare il nome degli artisti coinvolti.

[18] «Memorie per servire all'istoria letteraria», IX, 1757, p. 320.

c. 12*r*
15 aprile 1757

«La signora Rosalba Carriera (oriunda di Chioggia) la più valorosa che nel secolo nostro in Venezia et altrove fiorì in dipingere a pastella originali ritratti, nota a' prencipi e ben proveduta di denaro et ottime qualità, qui morì ottagenaria nella contrada di S. Vio e fu sepolta nella chiesa parocchiale. Il di lei ritratto fu anche inciso in rame. Nata nella parocchia di S. Stino nel mese di ottobre ... Morì di anni 86, mesi 6, ad ore 14».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 11; *Notizie d'arte* 1942, p. 28.

Rosalba Carriera morì a Venezia nel 1757 e fu sepolta nella chiesa dei Santi Vito e Modesto. I documenti d'archivio attestano che la pittrice risiedeva nella parrocchia di San Vio già da tempo: più precisamente nel 1745 ella viveva in una casa presa in affitto sulle fondamenta di ca' Venier, tre anni dopo in una abitazione sulle fondamenta di S. Gregorio e nel 1750 in corte di ca' Centani[19], ma il primo studio di Rosalba si trovava «al ponte di S. Barnaba», nella contrada di San Basilio[20].
Gradenigo annotò la notizia della morte di Rosalba anche in altri suoi codici[21], in uno dei quali precisava che la pittrice era nata nell'ottobre del 1671, ma non è da escludere che si tratti di un *lapsus*, confondendo la data di nascita con quella del matrimonio dei genitori Andrea Carriera (1645-1719) e Alba Foresti, registrato nella parrocchia di San Basilio il 6 dicembre 1671[22].
La corretta data di nascita della pittrice fu un vero grattacapo anche per Pierre Jean Mariette il quale, intuendo che non potesse essere il 7 ottobre 1675, sollecitò più volte Tommaso Temanza a rintracciare un documento originale[23]. Il 1675 è da considerarsi l'anno di nascita di Giovanna Carriera, sorella di Rosalba, mentre la pittrice nacque il 12 gennaio 1673 nella contrada di San Basilio e fu battezzata il 22 di quello stesso mese, nella parrocchia di San Pietro in Castello[24]. Ad alimentare l'equivoco evidentemente aveva contribuito il fatto che sia Giovanna che Rosalba furono battezzate con il nome di «Rosalba Zuanna»[25]. Dunque né l'età del decesso né la parrocchia di nascita coincidono con quanto registrato da Gradenigo, che tuttavia in altre occasioni aveva dimostrato di essere informato sull'attività di Rosalba Carriera, ricordando la fama da lei raggiunta grazie ai suoi

[19] Montecuccoli degli Erri 1998, p. 88.
[20] Zava Boccazzi 1996, p. 95, nota 11.
[21] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 70/VI, p. 210; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 185, c. 277*v*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXIV, c. 51*v*.
[22] Zava Boccazzi 1996, p. 94. Interessante notare che, secondo don Vianelli, il matrimonio si sarebbe celebrato il 25 ottobre 1671: *Diario degli anni MDCCXX e MDCCXXI scritto di propria mano in Parigi da Rosalba Carriera dipintrice famosa, posseduto, illustrato e pubblicato dal signor don Giovanni dottor Vianelli canonico della Cattedrale di Chioggia*, Venezia 1793, p. 4.
[23] Zava Boccazzi 1996, p. 93.
[24] Zava Boccazzi 1996, p. 94.
[25] Sull'argomento cfr. Del Negro 2007, pp. 34-35.

pastelli, «spediti per tutta l'Europa» nelle principali corti, «dove si vollero i ritratti di sua mano eseguiti con l'ultima delicatezza e perfezione»[26].

Il fugace cenno al suo ritratto «anche inciso in rame», presente nella nota in esame, potrebbe forse alludere alla stampa che Joseph Wagner intagliò a partire dall'autoritratto di Rosalba, oggi a Londra. Se così fosse questa nota contribuirebbe a porre il 1757 come termine *ante quem* per la datazione dell'incisione, realizzata dopo il 1744 o il 1746, ossia quando il dipinto ancora si trovava a Venezia[27]. Certo non è questa l'unica traduzione in rame di un ritratto di Rosalba: risulta cronologicamente compatibile anche l'incisione di Bernard Lépicié, oppure l'allegorica composizione ideata da Johann Georg Bergmüller e incisa da Johann Elias Haid. Meno probabile invece quella firmata da Marco Alvise Pitteri e Giovanni Domenico Campiglia, inserita nel quarto tomo della *Serie di ritratti degli eccellenti pittori dipinti di propria mano che esistono nell'imperiale galleria di Firenze colle vite in compendio de' medesimi descritte da Francesco Moucke* nel *Museum Florentinum*, pubblicato nel 1762. Né, allo stato attuale delle ricerche, è possibile stabile a quale effigie di «Rosalba Carriera pittrice in Venezia» alludesse Pietro Gradenigo nell'elenco, da lui redatto, delle stampe in rame di «soggetti veneziani»[28].

c. 13*r*
17 aprile 1757

> «Giovanni Battista Talamini sopra il ponte di Rialto nella propria bottega sotto l'occhio universale espose varie qualità di frutti, gettati in cera, che imitano il naturale a perfezzione e con molta sua lode».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 28; Vitale D'Alberton 2005, p. 326.

Giambattista Talamini (1700?-1760) è senza dubbio il più noto *cerer* veneziano del Settecento e il prediletto dalla Serenissima. Nato da Giuseppe e Giacomina Comencini, Giambattista si formò come «spezier da confetti», ma a partire dal 1724 si dedicò allo sviluppo della già nota «lavorazione a cerino»[29]. Unendo ricerca scientifica ed estro creativo, Talamini realizzò opere originali per soggetto e materia – la cera –, che seppe adattare alle sue esigenze e rendere maggiormente resistente. In particolare egli aveva inventato «la maniera di costruire con il solo cerino, non solo frutti, fiori, vasi et urne, sino all'altezza di sette palmi, ma ancora animali, volatili, bipedi e quadrupedi al naturale,

[26] BNMVe, ms. it. VII, 482 (7787), p. 468; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXIV, c. 51*v*.
[27] Per il ritratto di Rosalba Carriera inciso da Joseph Wagner si rinvia a Lo Giudice 2018a, pp. 38, 112.
[28] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, cc. 178*r*-182*v*.
[29] Per Giambattista Talamini si rinvia a Vitale d'Alberton 2005, pp. 301-337.

durabili e coloriti e di simitria sì perfetta che è cosa difficile l'esplicarlo perché superò ogni aspettativa»[30]. Per avere un'idea dei «lavori di cerino» prodotti dalla bottega di Talamini, nel secondo volume dei *Commemoriali veneti* Gradenigo incollò la tavola XXIV del *Nuovo dizionario scientifico e curioso sacro-profano* di Gianfrancesco Pivati (1746), nella quale è esposto «un saggio […] de' suoi lavori copiati dal naturale e abbozzati e perfetti»[31]. Appare subito evidente che, contrariamente ad altri ceroplasti, le cui opere avevano finalità di studio o di devozione[32], Talamini produceva oggetti d'arredo: manifatture di rara bellezza, richieste da nobili veneziani oltre che da «imperatori, re e principi dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa»[33]. Nel 1739, ad esempio, ricevette da «un principe dell'Oriente» una commissione di 700 ducati: segno che la sua attività era ripresa, dopo che il 28 aprile 1733 «la casa, li apprestamenti e li capitali rimasero intieramente inceneriti»[34]. Nei *Commemoriali veneti* si legge che «verso le 17 ore in Ruga degl'orefici in Rialto si accese fuoco terribile, insorto nella casa di ragione de' monaci di S. Nicolò del Lido, abitata da Giovanni Battista Talamini speziale che colla famiglia potè fuggire, ma restò incenerita la fabbrica per cera liquefatta dalla dabanaggine d'un garzone»[35]. In seguito Talamini aprì la sua bottega a Rialto, all'insegna della *Madonna del Fonte*, tuttavia mantenne il suo domicilio a San Giovanni Grisostomo fino al 1745[36].

Le fonti attestano che nel 1739, Talamini riuscì a mettere a punto un «esclusivo» metodo di colorazione della cera che gli permetteva di proporre una varietà di sfumature, oltre ai soliti bianco e oro, riuscendovi «a meraviglia»[37]. L'aumento delle commissioni indusse Giambattista a rivolgere, fra il 1750 e il 1751, più di una supplica ai Cinque Savi alla Mercanzia affinché gli fosse concesso di formare giovani assistenti che potessero imparare i segreti del mestiere e aiutarlo a soddisfare le numerose richieste[38]. Indubbiamente la fama di cui godeva il ceroplasta veneziano, ben oltre i confini lagunari, rappresentava per la Serenissima un'occasione per tentare di rilanciare questo settore, che aveva visto ridursi drasticamente il numero di cererie attive in città, da 30 nel 1662 a 19 nel 1753[39]. Anche per questo le richieste di Talamini furono accolte dai Cinque Savi alla Mercanzia

[30] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 156*v*.
[31] Pivati 1746, II, p. 346, tav. XXIV. La stampa è ritagliata ed incollata in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 156*r.*
[32] Vitale d'Alberton 2005, p. 303.
[33] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 156*v*. Un ulteriore riferimento alle prestigiose commissioni di Talamini è contenuto in BNMVe, ms. it. VII, 481 (7786), c. 185*v*.
[34] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 156*v.*
[35] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XII, c. 12*r*.
[36] Sull'argomento cfr. Vitale d'Alberton 2005, pp. 311-312.
[37] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 146*r*. Sulla colorazione della cera, cfr. Vitale d'Alberton 2005, p. 307. Per il successo internazionale si veda anche: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/III, n. 146.
[38] Alle suppliche Talamini allegò alcune lettere e richieste di lavori, cfr. Vitale d'Alberton 2005, pp. 314-320.
[39] Vitale d'Alberton 2005, p. 309, nota 12. Per l'elenco delle cererie attive a Venezia nel 1753, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 144*r*.

e il 23 novembre 1752, con un decreto del Senato, gli venne concesso un vitalizio pari a 300 ducati annui (v. *Notatorio* V, c. 137*r*)[40]. Il 13 gennaio 1753 fece seguito una terminazione dei Cinque Savi, attraverso la quale si stabilirono le condizioni che il ceroplasta avrebbe dovuto rispettare per aprire la sua scuola di formazione. Ciò avrebbe garantito la diffusione di questa arte, portando ricchezza alla Serenissima, così come avvenne una decina di anni dopo con Antonio Dini (v. *Notatorio* VII, c. 42*r*)[41]. Non sorprende perciò che sia stato preso a riferimento proprio Talamini per definire l'attività dell'«inventore di figurati cerini» nel terzo tomo de *Gli abiti de' veneziani […]*, dove venne immortalato da Giovanni Grevembroch[42].

c. 14*v*
21 aprile 1757

> «Grada, di molto costo introdotta nella chiesa delle monache delle vergini, penetrate da certa animosa e divota rivalità a confronto di altre grade modernamente apprestate in questi ultimi tempi da' monache di S. Anna e S. Daniele, nel sestiere di Castello, con elaborate manifatture di ferro et altre eleganze indorate da primarj artefici della Dominante nostra. L'anno seguente poi con marmi rossi e verdi rendono più speciosi i laterali».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 28-29; Zorzi 1977, II, pp. 327, 367.

L'interesse di Gradenigo è qui rivolto alle manifatture in ferro che impreziosivano la chiesa di Santa Maria delle Vergini, demolita nell'Ottocento[43]. Un breve cenno è riservato anche alla decorazione degli altari laterali in marmo che ornavano la chiesa, le cui vicende storiche sono ripercorse da Gradenigo successivamente (v. *Notatorio* VII, c. 39*r*; *Notatorio* X, cc. 102*v*-104*r*).
Si precisa inoltre che Pietro fece copiare a Giuseppe Baldan l'antica *Cronica del monastero delle Vergini di Venetia*[44], mentre a Giovanni Grevembroch richiese il disegno di una delle lampade esposte nella chiesa, inserite nel secondo volume delle *Varie venete curiosità sacre e profane*[45].

[40] Copia del decreto si trova in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/III, c. 173*r*.
[41] Nel decreto del 2 maggio 1761 si richiamava esplicitamente il caso di Giambattista Talamini, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 119/I, c. 40*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 183*r*.
[42] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/III, n. 146.
[43] Gaggiato 2019a, p. 175.
[44] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 214: copia della *Cronica del monastero delle Vergini di Venetia* (BMCVe, ms. Correr 317).
[45] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. LXXII.

c. 14*v*

21 aprile 1757

«Refettorio de' frati predicatori del chiostro di Santi Giovanni e Paolo, ridotto oramai a tanta magnificenza per stucchi, pitture, pavimento, finestre, tavole e spalliere, il tutto per encomiare la gran tela colà sempre preservata e dipinta dal famoso Paolo Cagliari incomparabile istorico, professore e di nazione veronese».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 29; Zorzi 1977, II, p. 603.

v. *Notatorio* II, c. 107*v.*

c. 16*r*

25 aprile 1757

«D. Giovanni Sburlino, pievano di Martignacco nella diocesi di Udine prescrisse due grandi tavole in rame intitolate *Arbor virtutum*, et *Arbor vitiorum*[?], contraponendo l'antidoto del bene al male, con saggio oggetto».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La notizia qui riportata si ritrova anche nelle «Novelle della Repubblica letteraria», ma le informazioni non sono sufficienti per fare luce sulla figura del prelato, committente delle due tavole, né sui rami stessi[46].

c. 16*r*

27 aprile 1757

«Cessò di vivere l'abbate Francesco Baglioni, patrizio veneziano già divenuto cieco, ma profiquo per l'ingrandimento della propria casa et aumento della ricca e commercievole, non che famosa sua stamperia».

Bibliografia selezionata:
inedito.

L'abate Francesco Baglioni (1697-1757), figlio di Giambattista (1659-1724) e di Angela Pezzana, faceva parte della celebre famiglia di stampatori, aggregata alla nobiltà veneziana il 6 agosto 1716 (v. *Notatorio* XIV, c. 48*r*). Dalla nota in esame risulta che Francesco prese parte ai lavori di ingrandimento della «propria» dimora, da ritenersi il palazzo di famiglia a San Cassiano, acquistato nel 1752 dai precedenti proprietari, ossia dalla famiglia Vezzi (v. *Notatorio* II, c. 29*r*). Già scomparso il fratello Giovanni Antonio (1703-1754), la proprietà di palazzo Baglioni passò al figlio di

[46] «Novelle della Repubblica letteraria», 17, 23 aprile 1757, p. 136.

quest'ultimo, Giovanni Paolo (1740-1786), che nel 1759 sposò Elena Diedo[47]. Molte sono le informazioni sulla famiglia Baglioni registrate nei *Notatori*, alcune riguardanti Giovanni Paolo (v. *Notatorio* XIV, c. 72*r*) o le di lui sorelle, Angela e Caterina, sposate rispettivamente con Francesco Rota e Cristoforo Minelli (v. *Notatorio* X, c. 43*r*): un'attenzione che forse sottende una conoscenza diretta della famiglia Baglioni, non a caso fu proprio Giannagostino Gradenigo a celebrare il battesimo di Elena, figlia di Giovanni Paolo (v. *Notatorio* XIX, c. 111*r*)[48].

c. 17*r*
30 aprile 1757

«A spese di monsignor patriarca Foscari, con non indiferente costo, si ristaura di molto la cupola della gran chiesa Cattedrale di S. Pietro di Castello».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 29.

Il patriarca Alvise Foscari finanziò diversi interventi nella basilica di San Pietro di Castello (v. *Notatorio* IV, c. 71*r*; *Notatorio* V, c. 6*r*) a partire dal restauro della cupola, qui menzionato.

c. 17*v*
30 aprile 1757

«Riposizione del miracoloso Crocefisso sta nella chiesa parrocchiale di Santa Eufemia della Zudecca, reso più visibile in oggi e degnamente collocato in una cassa marmorea di finissima pietra intressiata da altre più pregievoli e di varij colori, il tutto del valore di ducati 1000 compreso il lapislazuli, che costò [ducati] 200. Con questo incontro si adornò la chiesa stessa e la sacristia di superbi rimessi in legno. Si conserva nell'archivio una bolla di papa Benedetto XIV, che averte essere superflua qualunque altra immagine del Crocefisso ad un altare, qualunque volta sopra la pala del medesimo stia dipinto a vista non solo del sacerdote, ma meglio ancora avanti gli occhj del popolo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 29; Massari 1971, p. 62.

v. *Notatorio* II, c. 109*r*.

[47] Per le informazioni sulla famiglia cfr. ASVe, *Miscellanea Codici, Storia Veneta (Genealogie Barbaro, vol. I),* b. 17, c. 100*r*. Il 25 marzo 1759 morì Camilla Barbarigo, madre di Giovanni Paolo, cfr. *Notatorio* V, c. 37*v*.

[48] Il 19 gennaio 1764 Gradenigo registrava la nascita del primogenito di Giovanni Paolo (v. *Notatorio* 11, c. 21*r*), scomparso in tenera età, e il 12 marzo 1770 la nascita del primogenito della sorella Caterina e di Cristoforo Minelli (v. *Notatorio* XXIV, c. 91*r*). Il 23 ottobre 1772 venne data notizia della morte di Cecilia, sorella dell'abate Francesco Baglioni e dunque zia di Giovanni Paolo (v. *Notatorio* XXXIV, c. 133*r*). Non manca neppure il ricordo della scomparsa di Francesco Baglioni (1671-1717), sepolto a Roma (v. *Notatorio* XXVIII, c. 18*r*).

c. 18*r*

1 maggio 1757

«Il Pontefice per grazia speciale concede indulgenza plenaria ad ogni cristiano per oggi, e compita settima a chi visiterà la parrocchiale di S. Geremia, dove sta esposto a questo effetto il miracoloso Crocefisso, da che intervenendovi molto popolo vengano contribuite abbondanti elemosine onde solecitare la gran fabbrica di quel nuovo e sontuoso tempio».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 29.

v. *Notatorio* III, c. 6*r.*

c. 18*v*

2 maggio 1757

«Solenne consacrazione adempita da monsignor Nicolò Antonio Zustiniano, vescovo di Torcello della picciola divota chiesa di S. Maria delle Grazie di Mazorbo officiata dalle reverende madri capuccine, ivi esistenti».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 30.

Nella nota in esame è registrata la consacrazione della chiesa di Santa Maria delle Grazie (delle Cappuccine) a Mazzorbo, distrutta nel 1810[49].

c. 19*r*

4 maggio 1757

«Doppo anni 29, che fu costruito il nuovo et incomparabile aureo Bucintoro, conviene riffarlo nel fondo con non poca fattura e spesa nella casa dell'Arsenale».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Con questa annotazione Gradenigo documentava la necessità di mettere mano al Bucintoro, costruito fra il 1719 e il 1729 su progetto dello scultore Antonio Corradini.

Le precarie condizioni in cui si trovava il Bucintoro seicentesco, realizzato nel 1601 da Antonio e Agostino Vanini, determinarono la costruzione di uno nuovo: il 14 dicembre 1719 venne approvato il progetto di Antonio Corradini, al quale venne affidato l'incarico di sovraintendere ai lavori di intaglio e doratura[50]. Nonostante l'impiego di quasi tutti i principali intagliatori, attivi in città, nel

[49] Gaggiato 2019a, p. 311.
[50] Urban 1987, pp. 201-202.

1727 il Bucintoro non era ancora ultimato, ma venne comunque utilizzato per la prima volta il 18 gennaio 1727, privo della sua decorazione interna, essendo troppo pericoloso usare ancora il vecchio Bucintoro[51]. Nuovamente la nuova imbarcazione venne impiegata l'anno seguente (v. *Notatorio* VIII, c. 127*r*), ma poté dirsi veramente conclusa solo il 28 maggio 1729[52].

c. 21*v*
18 maggio 1757

> «*Narratione istorica del campanile di S. Marco* in Venezia, nella quale si contiene il tempo della sua fondazione, inalzamento, qualità e bellezza di essa mole; le sue peripezie e finalmente l'uso prattico delle campane con le loro dichiarazioni; il tutto tratto da certi autori e cronisti con qualche decreto del Senato. Bortolo Occhi stampò questo libricciuolo in 32 pagine, che fu in altri tempi di minor qualità, ora accresciuta dall'industria di Giuseppe Filosi, incisore in rame veneto, che fu anco il primo che intraprese come potè tale cura. Una galante lettera però sopra questo libricciuolo non potè aver luogo nell'ultimo foglio».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 30; Gennari Santori 1997, p. 4.

Nel 1757 lo stampatore Bartolomeo Occhi pubblicò nuovamente la *Narrazione istorica del campanile di San Marco in Venezia*, composta da Giuseppe Filosi. La prima edizione venne stampata nel 1745 da Giambattista Recurti, con dedica a Pietro Gradenigo, che con grande generosità aveva permesso a Filosi di consultare cronache e documenti da lui posseduti, alcuni dei quali sono citati esplicitamente nel testo. Fra le righe sembra di poter cogliere la presenza assidua di Filosi in casa Gradenigo, tanto da manifestare nella dedica il suo debito nei confronti del senatore per le «infinite obbligazioni, per le tante virtuose ed erudite comunicazioni […] impartire in ogni genere di ottima disciplina dal finissimo studio del suo giusto discernimento»[53].
Nella prima edizione della *Narrazione istorica […]* è contenuta una incisione con la rappresentazione del momento in cui il fulmine cadde sul campanile di San Marco, il 23 aprile 1745: episodio più volte ricordato nei *Notatori* e assunto come pretesto per questo «libricciuolo», che raccoglie molte notizie

[51] Urban 2009, pp. 175-180.
[52] Urban 2009, p. 181.
[53] *Narrazione istorica del campanile di San Marco in Venezia, nella qual si contiene il tempo della sua fondazione, il suo innalzamento, la qualità e bellezza di essa mole, le sue rovine, e finalmente l'uso pratico delle campane con le sue dichiarazioni: il tutto tratto da gravi autori, antichi codici, e da pubblici decreti dell'eccellentissimo Senato*, Venezia 1745, pp. 3-4.

sul campanile stesso[54]. Come precisato da Gradenigo, nella seconda edizione vennero aggiunti il ritratto del doge Domenico Morosini e l'antiporta firmata dall'incisore Giuseppe Filosi.

c. 22*v*
24 maggio 1757

> «Si vede esposto sopra la facciata di S. Geminiano un bel quadro istoriato dal celebre penello di Francesco Tiepoletto di Giovanni Battista Tiepolo figliolo, rappresentante il vero ritratto di Gioachino Cocchi insigne et attuale maestro di coro delle figliole del pio Ospitale degl'Incurabili // corigge non del Tiepoletto, ma d'Alessandro di Pietro Longhi chierico».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 30; Urban 1998, p. 88; Sorce 2005b, p. 635; Delorenzi 2009a, p. 197; Delorenzi 2011, pp. 15, 32, 115, 245-246.

Nella presente nota si fa riferimento al ritratto di Gioacchino Cocchi, maestro di cappella all'Ospedale degli Incurabili fino al 1757, quando venne chiamato a Londra[55]. Si tratta della prima opera documentata di Alessandro Longhi[56], al quale anche Gradenigo attribuiva il ritratto, correggendo l'iniziale duplice errore. Nella prima parte della nota infatti il dipinto è erroneamente assegnato a Francesco Tiepolo, che non era figlio di Giambattista, bensì nipote ed era medico (v. *Notatorio* XXI, c. 111*r*).

c. 23*v*
26 maggio 1757

> «Intrapresa dall'architetto veneto Giorgio Fossati la costruzzione del nuovo campanile in Comacchio di superba mole et alto 150 piedi; oggi questo precipitò quasi del tutto, notandosi che esso Fossati aveva accordata la somma di 30 mila scudi a proprij danni, pericoli et interessi».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 30; Fiocco 1941-1942, p. 34; Turri 1973, p. 35.

Giuseppe Turri, riprendendo quanto pubblicato nel 1961 da Andrea Samaritani, riferisce che i lavori di costruzione del nuovo campanile della cattedrale di San Cassiano a Comacchio, iniziarono nel 1754[57]. L'incarico era stato affidato a Giorgio Fossati, che ideò un'alta struttura con quattro lesene

[54] La notizia della sua pubblicazione è registrata anche in «Novelle della Repubblica letteraria», 46, 13 novembre 1745, pp. 361-362.
[55] Per un profilo biografico si rinvia a Meloncelli 1982, pp. 468-472.
[56] Sorce 2005b, p. 635; Delorenzi 2011, pp. 245-246, cat. P23.
[57] Turri 1973, p. 35.

ai lati: progetto duramente contestata dal capomastro Antonio Marescotti[58]. Un disegno, oggi nella Biblioteca Ariostea di Ferrara, e un modello in legno, di proprietà della Diocesi di Ferrara, consentono di avere un'immagine precisa del progetto di Fossati e di confrontarlo con altre opere coeve, come il campanile di San Bartolomeo a Venezia (v. *Notatorio* II, c. 94*r*)[59].

Come registrato nei *Notatori*, dopo appena tre anni, il campanile della cattedrale di Comacchio crollò e il 5 febbraio 1767 iniziò la sua ricostruzione, mantenendo la base ma riducendone drasticamente l'altezza.

c. 24*r*
28 maggio 1757

«Domenica delle Pentecoste con li due susseguenti giorni manipolo esibito a' divoti per aumentare l'elemosine a ristauro del ruvinoso soffittato nella Chiesa di S. Giuliano».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 30.

v. *Notatorio* III, c. 91*v*.

c. 24*v*
30 maggio 1757

«Consacratione della picciola e divota chiesa delle monache Capuccine di S. Maria delle Grazie di Mazzorbo, providamente assentita da monsignor vescovo di Torcello Zustinian. / Corige, e ciò seguì il secondo giorno di questo mese, seconda festa delle Pentecoste».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 31.

v. *Notatorio* IV, c. 18*v*.

c. 26*r*
5 giugno 1757

«La città di Udine con la deputazione del suo Consiglio determinò di preservare il ritratto del loro dottissimo maestro di capella d. Bartolomeo Cordans veneziano, nonché di conservare in un armaro ben chiuso tutte le di lui composizioni di musica e parteggi di somma stima».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 31.

[58] Fiocco 1941-1942, pp. 32-34; Turri 1973, p. 35.
[59] Ferrara, Biblioteca Ariostea, Fondo Crispi, serie XIV, 23. Il modello il legno dipinto misura 300 x 70 cm: https://www.beweb.chiesacattolica.it/benistorici/bene/5380153/Flossati+Giorgio+%281754%29%2C+Disegno+campanile+di+Comacchio (ultima consultazione: 21/09/2019).

Il ritratto di Bartolomeo Cordans (1698-1757), oggi ai Musei Civici di Udine, proviene dal palazzo comunale, dove era giunto per volontà del prelato stesso, ed è attribuito a Giovanni Domenico Ruggieri (1696-1780)[60]. Nei *Notatori* è registrato il decesso di Cordans, avvenuto il 14 maggio 1757, all'età di 59 anni, e con l'occasione si ricordava che, prima di giungere a Udine, egli fu minore osservante a San Francesco della Vigna, come il fratello Giuseppe che gli sopravvisse (v. *Notatorio* IV, c. 20*v*). Interessante notare che Pietro Gradenigo dichiarava di possedere una «cronaca storica» della chiesa di San Servolo scritta da Giuseppe Cordans (v. *Notatorio* XIII, c. 75*r*), che fu suo collaboratore[61].

c. 26*v*
6 giugno 1757

> «Lavorando un orefice nella propria bottega in Rialto nuovo certe fatture di argento verso le due ore, egli viene da due maschere incognite soprafatto e minacciato e coperto con un tabarro, in modo che colgono in tempo di derubarle varie manifatture, e sino le fibbie delle scarpe, per il valore di circa duecento ducati. / Egli si nomina Antonio Molinari».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 128.

Registrando ancora una volta un fatto di cronaca, Gradenigo ci offre l'opportunità di conoscere il nome di un altro degli orefici attivi a Venezia: Antonio Molinari, sul quale nulla è ancora emerso[62].

c. 27*r*
9 giugno 1757

> «Giovedì del Corpus Domini [...]. La scuola del Sacramento di Castello avendo abdicati con prudenza tre solari misteriosi, che stante l'uso antico per mezzo di fanciulli e fanciulle alludevansi a sacrosanti geroglifici, in oggi comparve con un solo solaro ben ornato con vaghi ed odorosi fiori, fra quali spiccava moderno reliquiario d'argento con le ceneri di S. Pietro apostolo».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[60] Per un profilo biografico si rinvia a: http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/cordans-bartolomeo/ (ultima consultazione: 21/09/2019).
[61] *Descrizione della vetustissima isola di S. Servolo martire* (1761): BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 129.
[62] Il suo nome non compare nel *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantai, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio nei territori della repubblica veneta dal Medio Evo alla fine della Repubblica aristocratica di Venezia*, a cura di P. Pazzi, Treviso 1998.

La Scuola del Santissimo Sacramento, presso la cattedrale di San Pietro di Castello, era nota per la ricchezza dei suoi arredi: nel 1770 possedeva beni per 39 mila ducati, tanto da essere considerata al pari delle Scuole grandi[63].

c. 27*r*
9 giugno 1757

«Disposizioni comendabili per maggior culto al Signore Iddio et ornamento della nostra chiesa parrocchiale di S. Eustachio, unissoni in opinione il pievano, li preti, il guardiano e banca, anche con proporzionati dispendij, sì all'altar maggiore, chè all'altare della Beata Vergine. Si effettuò adunque un lavoro di stuchi con quadri ben anichiati (del legato Polani) non che si principiò la bella massima d'istruire ogni festa il popolo, mediante esato cattechismo. Si aggiunga il lavoro di quattro nuovi reliquarij, che molto spicaranno fra candelieri sopra la pradella della sudetta Vergine Assunta, e nel mezo si distinguerà sontuosa croce d'argento di esquisito travaglio e non lieve peso, la quale s'intende sostituita alla derubbata da sacrilega ignota mano a 20 settembre (giorno dedicato a S. Eustachio et altri santi tuttellari) l'anno 1755».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 31-32; Moretti 1995, p. 567; Stopper 2017-2018, p. 122.

Ai lati del presbiterio della chiesa di San Stae venne posto il ciclo pittorico dedicato ai dodici Apostoli, opera di «pittori eccellenti», in esecuzione delle ultime volontà di Andrea Stazio e non di Polani, come lo stesso Gradenigo riferì correttamente in seguito (v. *Notatorio* XX, c. 128*r*)[64]. Furono aggiunti inoltre quattro nuovi reliquiari e una croce d'argento in sostituzione di quella «del peso di circa 60 oncie», rubata nel settembre del 1755 (v. *Notatorio* III, c. 38*r*).

c. 27*v*
9 giugno 1757

«Orologlio di S. Marco, che in oggi si va rinnovando, viene di colore ceruleo nel quadrante dipinto e con stelle e circonferenze dorate abbellito dalla parte interna verso la Merzeria, che tanto più spicca, mediante essere stata pitturata la muraglia a finto marmo greco / Corige // non dipinto, ma di mosaico azuro rifatto. Così pocco dopo si viddero sopra la facciata verso la piazza indorate le figure, le porticelle, la Beata Vergine, il Leone di S. Marco et il Doge Marco Barbarigo non che con bella apparenza rischiarati li smalti cerulei e pavonazzi / Corige: dicasi doge Agostino Barbarigo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 31; Massari 1971, pp. 110-111.

[63] Vio 2004, pp. 48-49.
[64] Errore segnalato anche in Moretti 1995, p. 567, nota 58.

Nell'estate del 1757 il restauro della Torre dell'Orologio di piazza San Marco (v. *Notatorio* III, c. 10*r*) proseguiva con il rinnovo della decorazione di entrambe le facciate. Sulla sommità venne posto il bassorilievo con il Leone di San Marco, accanto al doge Agostino Barbarigo, quest'ultimo rimosso nel 1797.

c. 28*r*
11 giugno 1757

> «Bortolo Nazarj, bergamasco, pittore di credito in Venezia, chiamato a Genova per fare alcuni ritratti di quel nuovo doge Giovanni Giacomo Grimaldi, ritorna in questa Dominante presso la propria famiglia».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 11; *Notizie d'arte* 1942, p. 32; Delorenzi 2009a, p. 179.

La presente nota documenta il rientro a Venezia di Bartolomeo Nazari (1693-1758), celebre e stimato ritrattista, al termine del suo soggiorno a Genova, durante il quale aveva dipinto il ritratto di Giovanni Giacomo di Alessandro Grimani, eletto doge di quella città nel 1756 (v. *Notatorio* III, c. 82*v*)[65]. Potrebbe forse trattarsi di quel ritratto, tradotto in incisione, che Grimani aveva inviato a Prospero Valmarana insieme ad alcuni doni (v. *Notatorio* III, c. 119*r*).

c. 28*v*
13 giugno 1757

> «Antonio Zatta stampatore veneto diede alla luce la splendida editione delle opere del famoso Dante, cioè il primo voluminoso tomo, che contiene l'Inferno. L'opera è dedicata alla maestà dell'imperatrice delle Russie, di cui si vede il ritratto intagliato in rame con il seguente sonetto. Trenta quattro essendo i canti, altrettanto sono le tavole in rame. Uno fra queste esprime l'ambasciata di Dante alla veneta repubblica circa l'anno 1320 [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1757 Antonio Zatta pubblicò il primo volume de *La Divina Commedia di Dante Alighieri con varie annotazioni, e copiosi rami adornata […]*, con stampe ideate da Gaetano Zompini, Francesco Fontebasso, Gaspare Diziani, Michelangelo Schiavoni, Filippo Marcaggi e Giacomo Guarana e incise da Bartolomeo Crivellari, Giuliano Giampiccoli, Filippo Rizzi, Giovanni Magnini, Giacomo Leonardis

[65] Il 14 ottobre 1758 Giovanni Giacomo Grimani «terminò di essere doge di Genova» e fece ritorno a Venezia, nella sua dimora a Santa Giustina, cfr. *Notatorio* V, c. 4*r*.

e Giuliano Zuliani. Molti di questi artisti sono responsabili anche della decorazione delle *Rime del Petrarca*, edite da Zatta l'anno precedente (v. *Notatorio* III, c. 59*v*)[66].

Ciascun canto è anticipato da un'incisione a tutta pagina, ma sono presenti inoltre i ritratti di Dante e di Elisabetta II e l'antiporta, firmata da Fontebasso e Giampiccoli, nella quale è raffigurato Dante al cospetto del doge.

c. 30*v*
23 giugno 1757

> «Giovanni Sarpos mercatante armeno di Costantinopoli fa compra del bel palazzo del N.H. ser Giorgio Cottoni nella villa di Fiesso sopra il fiume Brenta e ne permette l'uso di abitarlo a' monaci della nazione armena dimoranti nell'isola di S. Lazzaro / e forse col dinaro di essi monaci ricusando[?] di comparire i possessori».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1757 il mercante armeno Jean de Serpos (Giovanni de Serpos) acquistò la cosiddetta villa "degli Armeni", a Fiesso d'Artico, già proprietà dei banchieri Cottoni, che nel 1701 l'avevano rilevata dalla famiglia Fini[67]. De Serpos fece decorare il salone centrale al pianoterra e volle fosse costruito l'oratorio accanto e, stando alla nota in esame, egli concesse subito di risiedervi ai monaci armeni, che nel 1794 acquistarono il corpo padronale[68].

Gradenigo si occupò più volte di De Serpos, mercante «da gioie» armeno, ricordandone l'attività (v. *Notatorio* V, c. 76*v*), le cariche ottenute (v. *Notatorio* XXIII, c. 34*v*) e i preziosi doni da lui elargiti (v. *Notatorio* X, c. 11*r*).

c. 30*v*
24 giugno 1757

> «Fulmine colpisce nel bel palazzo de' nobili Baglioni nella villa Mazenzago, presso il Terraglio di Treviso, e fra gl'altri sbigottisce il reverendo padre Tommaso Baglioni monaco casinense, zio dell'ultimo giovine superstite e padrone ser Giovanni Paolo *quondam* Giovanni Antonio della contrada di S. Cassiano».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[66] Per l'analisi dell'opera cfr. Lo Giudice, *Tiepolo Piazzetta Novelli* 2012, pp. 208-213, cat. IV.2 (con bibliografia precedente).
[67] Per la storia di villa Vitali, Flangini, Fini, Cottoni, Andriolli, detta "degli Armeni", cfr. *Ville venete* 2005, pp. 99-100, cat. VE123.
[68] *Ville venete* 2005, pp. 99-100, cat. VE123.

Nel riferire la notizia della caduta di un fulmine su villa Baglioni a Massanzago (Padova), Gradenigo precisò che il palazzo di famiglia a Venezia era in quel momento passato nelle mani di Giovanni Paolo Baglioni (1740-1786), figlio di Giovanni Antonio (1703-1754) e di Camilla Barbarigo. L'edificio, acquistato dai Vezzi nel 1752 (v. *Notatorio* II, c. 29*r*), aveva da poco subito degli interventi, promossi dai fratelli Giovanni Antonio e Francesco Baglioni, quest'ultimo scomparso qualche mese prima (v. *Notatorio* IV, c. 16*r*).

Nel 1718 Giambattista (1659-1724) del fu Paolo Baglioni, padre di Giovanni Antonio e Francesco, aveva acquistato la qui citata villa a Massanzago, commissionando a Giambattista Tiepolo la decorazione del salone al piano nobile[69]. Il successivo intervento attribuito ad Antonio Zucchi si colloca attorno al 1760, verosimilmente commissionato in occasione del matrimonio di Giovanni Paolo con Elena Diedo, celebrato nel 1759, che fu il pretesto per richiedere a Jacopo Guarana e a Pietro Visconti l'*Allegoria nuziale* da loro affrescata in palazzo Baglioni[70].

c. 32*v*
30 giugno 1757

> «La dama Caterina Sagredo Barbarigo teneva indivisibili sempre due anelli, nelli quali erano somigliantissime le effigie delle di lei due tenere et uniche figliuole viventi, dipinte da … ebreo».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1739 Caterina Sagredo (1715-1772), figlia di Gerardo e di Cecilia Grimani, sposò Gregorio Barbarigo in seconde nozze e negli anni divenne punto di riferimento per la società veneziana. In questa nota Gradenigo non ne fece menzione, concentrando la sua attenzione su due anelli, molto cari alla nobildonna, con le effigi delle figlie Cecilia e Contarina, che lei stessa educò[71]. In base alla descrizione dei due monili, si può supporre che l'autore fosse l'ebreo torinese Raffaello Bachi (1716 circa-1767), noto anche come Raphael Bachy, «valoroso pittore de' ritratti di minutissima fattura e particolarmente ad uso di anello assai somiglianti»[72]. Egli lavorò alla corte torinese e a Venezia, dove godette della protezione di Carlo Lodoli e potè ritrarre il doge Francesco Loredan, ma concluse la sua esistenza a Parigi[73]. Fra i suoi più illustri committenti si ricorda il maresciallo von der

[69] Mariuz, Pavanello 1985, p. 112; Mariuz, Pavanello 1993, p. 49.
[70] Mariuz, Pavanello, 1993, pp. 54-59.
[71] Per il profilo biografico di Caterina Sagredo si rinvia a Mandelli 2017, pp. 601-603.
[72] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, c. 79*v*.
[73] Per Raffaello Bachi si rinvia a Delorenzi 2016c, pp. 87-88 (con bibliografia precedente).

Schulenburg, che possedeva «un quadretto di miniatura, rappresenta una Venere nuda col specchio in cui si guarda», Girolamo Ascanio Molin e Carlo Lodoli, suo protettore[74].

c. 33*v*
4 luglio 1757

> «Il serenissimo elettore di Colonia mandò per la terza volta un dono da suo pari alli gentiluomini veneti Francesco Foscari, eletto bailo in Costantinopoli, e Bernardo Nani fu Savio del Consiglio, consistente in due sontuosi di lui ritratti di alta mole, dipinti a Monaco di Baviera da celeberimo penello di monsieur de Mareth oriundo della città di Cophenaghen».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame documenta l'invio, da parte di Clemente Augusto di Baviera, di due suoi ritratti ai veneziani Francesco Foscari e Bernardo Nani.

c. 34*r*
5 luglio 1757

> «Giovanni Battista Tiepolo celebre pittore veneziano eseguisce una palla d'altare con un San Giorgio a cavallo di molta bellezza, comessale dall'ambasciatore del re cattolico alla corte di Londra, dove spedì il quadro del valore di 200 zecchini».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 11; *Notizie d'arte* 1942, p. 32; Watson 1948, p. 188; Precerutti Garberi 1958, p. 116; Succi, in *Da Carlevarijs ai Tiepolo* 1983, p. 390; *I Tiepolo* 1998, p. 172; Gemin, Pedrocco 1993, p. 417; Magrini 2002, p. 49; Succi 2013, pp. 558-559.

Si deve a Mercedes Precerutti Garberi l'aver per prima proposto di identificare l'opera qui citata nel *San Giorgio maggiore*, oggi al Szépmüvészeti Muzeum di Budapest[75]. La tela era stata commissionata a Giambattista Tiepolo, nell'agosto del 1749, dall'ambasciatore spagnolo a Londra, Ricardo Wall y Devreus (1695-1777), che però non fu soddisfatto del risultato, poiché il pittore non avrebbe rispettato le sue indicazioni e il santo è raffigurato come un cavaliere sul suo destriero bianco, anziché nelle vesti di pellegrino[76]. Dalle lettere che Wall scrisse a José de Carvajal y Lancaster (1696-1754) emerge tutta la sua preoccupazione all'idea di presentare al pubblico una simile opera

[74] Binion 1990, p. 174; Favilla, Rugolo 2007, pp. 22, 56-57.
[75] Precerutti Garberi 1958, p. 118.
[76] Whistler, in *Giambattista Tiepolo* 1996, p. 231, cat. 37 (con bibliografia precedente). Da ultimo si veda Hojer, in *Tiepolo* 2019, pp. 114-117, cat. 16.

che, per giunta, era troppo grande per l'altare della cappella dell'ambasciata al quale era destinata[77]. Per tali ragioni Wall decise di inviare la tela a Madrid, al re di Spagna[78].

Nel settembre 1750 l'opera venne esposta a Venezia prima di essere consegnata a Wall, che la inviò in Spagna nel 1751. Giandomenico Tiepolo tradusse il dipinto in rame, apponendo a margine la nota «in Madrid»[79].

c. 36*r*
15 luglio 1757

> «Morì il molto ricco et ultimo superstite di sua chiarissima benemerita casa d'anni 73 il senatore Giacomo Soranzo fu de' ser Sebastiano procuratore, *quondam* Lorenzo kavaliere e procuratore, che dopo aver sostenute principalissime preture e prefetture in Terra ferma, cedè al destino de' mortali, senza posterità nella contrada di S. Simon grande e fu sepolto nella tomba de' genitori posta nella chiesa di S. Giustina dove stanno erette illustri marmoree memorie di altri eroi antenati. Le di lui divitie sì in mobili che in stabili: galleria, libreria e museo superano di gran lunga la possanza di privato patrizio di Republica, fra gentiluomini della quale fu sempre rispettabile, prediletto et amato, massime per la modestia e riserve che fruiva / et in particolare dispensandosi da qualunque testamento».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La notizia della morte di Jacopo Soranzo offrì il pretesto per celebrare la sua ricca collezione (v. *Notatorio* XI, c. 3*r*): egli era «forse il più ricco de' patrizij per dinaro, gioje e tenute vastissime et ogni altra sorte di dovizioso tesoro» ma non volle fare testamento «per non far torto a chi ragionevolmente ne dovevano essere li eredi naturali»[80]. Fu sepolto nella tomba di famiglia, all'interno della chiesa di Santa Giustina, la cui facciata era stata realizzata per volere del procuratore Girolamo Soranzo, suo antenato (v. *Notatorio* X, cc. 122*r*-122*v*)[81]. Nella *Cronica della chiesa e monastero e contrada di Santa Giustina in Venezia*, scritta da Pietro Gradenigo, tale commissione è riferita al 1640, precisando che l'incarico era stato affidato a Baldassarre Longhena, mentre spetterebbe al bolognese Clemente Molli (1599ca.-1664) il busto del procuratore Giovanni

[77] Magrini 2002, pp. 48-49, 150-151, 153-156.
[78] Gemin, Pedrocco 1993, p. 417, n. 403.
[79] Succi 2013, pp. 558-559.
[80] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVIII, cc. 80*r*, 103*r*.
[81] Sull'argomento si veda Gaiger 2002, pp. 263-270, 495-501 (con bibliografia precedente) e Frank 2004, pp. 174-181. I Soranzo erano «quasi tutti tumulati» nel pavimento della chiesa, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, p. 80. La notizia della morte di Elena Contarini, vedova di Jacopo Soranzo, è l'occasione per ricordare la facciata della chiesa di Santa Giustina, cfr. *Notatorio* XXXVIII, c. 52*r*.

Soranzo e le personificazioni della *Pace* e della *Guerra*, poste accanto[82]. Ai lati vi erano i busti dei figli di Giovanni: Girolamo e Francesco Soranzo. L'autorizzazione del Senato era giunta il 9 gennaio 1636, accogliendo così la richiesta degli esecutori testamentari di Girolamo Soranzo e accondiscendendo che la facciata potesse sporgere di circa due piedi rispetto alla chiesa stessa[83].
Nel 1774 la rovinosa caduta del soffitto danneggiò, inevitabilmente, anche la facciata della chiesa che necessitava di urgenti interventi, come sottolineato da Filippo Rossi nella sua perizia, puntualmente trascritta nei codici Gradenigo[84].
A causa delle soppressioni napoleoniche la chiesa di Santa Giustina venne secolarizzata e nel 1841 adibita a scuola militare; l'attico curvilineo, visibile nelle stampe di Luca Carlevarijs e Domenico Lovisa, fu rimosso nel 1844 e progressivamente la facciata venne privata del ricco apparato scultoreo sopradescritto[85]. Si deve a Simone Guerriero il ritrovamento delle personificazioni della *Pace* e della *Guerra*, oggi nei depositi di Palazzo Ducale[86].

c. 37*v*
20 luglio 1757

> «Scuola di S. Stefano protomartire instituita nel secolo XIII nel campo di S. Stefano dirimpetto la chiesa degl'Agostiniani viene convertita in bottega di formaggiaro, strappate dalle venerande pareti le marmoree e gloriose marche del G[ran] protettore e di ragguardevoli confratelli d'un illustre divota compagnia, che fu la quinta confraternita introdotta in Venezia».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 32; Zorzi 1977, II, p. 574; Vio 2004, p. 313.

Nel 1432 i padri agostiniani concessero un'area di fronte alla porta maggiore della chiesa di Santo Stefano ai confratelli della Scuola di Santo Stefano, fondata nel 1298, per realizzare la loro nuova sede (v. *Notatorio* IV, c. 21*r*)[87]. La notizia, qui riportata, della conversione dell'edificio a bottega per la vendita di formaggi è respinta da Gastone Vio, che precisa essere stato affittato a tale scopo un locale attiguo alla Scuola[88].

[82] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, p. 80. In alcuni punti il testo presenta una notevole vicinanza a quanto pubblicato nella *Venetia città nobilissima […]* di Francesco Sansovino con aggiunte di Giustiniano Martinioni (1663), pp. 42-45. Per l'identificazione delle statue cfr. Gaiger 2002, pp. 263-264.
[83] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, pp. 80-81. Documenti pubblicati in Gaiger 2002, pp. 498-500.
[84] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 197, cc. 191r-192r. Segue la trascrizione di altri documenti relativi alla questione.
[85] Gaiger 2002, p. 495.
[86] Guerriero 2014, p. 286.
[87] La data riportata sulla mariegola è 3 maggio 1299, cfr. Vio 2004, p. 312.
[88] Vio 2004, p. 313.

c. 39*r*

26 luglio 1757

«Giovanni Battista Albrizzi stampatore di Venezia, che nell'anno passato intraprese di unire in un sol corpo tutte le opere dell'immortale monsignor Giacopo Benigno Bossuet, oggi può chiamarsi contento di pubblicarlo compito e commendato».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1757 si concluse la stampa delle opere di Jacques Bénigne Bossuet (1627-1704), avviata da Giambattista Albrizzi nel 1736. I dieci volumi delle *Oeuvres de messire Jacques Bénigne Bossuet evèque de Meaux, contenant tout ce qu'il a écrit sur différentes matières* sono impreziositi da un ricco corredo grafico, al quale collaborarono in particolare Giambattista Piazzetta, in veste di disegnatore, e gli incisori Giovanni Cattini, Carlo Orsolini, Marco Pitteri, Bartolomeo Crivellari, Francesco Zucchi, Martin Schedl, Andreas e Joseph Schmutzer[89].

c. 41*r*

1 agosto 1757

«Esponendosi la nuova imagine della Beata Vergine delle Grazie nel capitello in corte della Madonna a San Severo, fu stampata una compositione dedicata al sacerdote Giovanni Battista Tosolini, il quale dipinse la detta sacra pittura».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 32; Ton 2009, p. 157.

Si sono perdute le tracce della *Beata Vergine delle Grazie*, qui menzionata, al suo posto non resta che il tabernacolo entro cui era posta[90]. Scarse sono anche le informazioni a nostra disposizione sull'autore dell'opera, il pittore Giambattista Tosolini (1739-*ante* 1808).

c. 41*v*

6 agosto 1757

«Morì nel territorio vicentino Paolo Gloder[sic!], della terra di Foza de' Sette Comuni, fabro ingegnosissimo e molto applaudito in Venezia, in Rialto».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[89] Per una più puntuale disamina cfr. Ton, in *Tiepolo Piazzetta Novelli* 2012, pp. 158-160, cat. III.2 (con bibliografia precedente).
[90] Ton 2009, p. 157.

Il fabbro Giovanni Paolo Cloder, originario dell'Altopiano dei Sette Comuni, risiedeva in calle del Paradiso, a Rialto ed è ricordato per aver lavorato all'orologio di piazza San Marco (v. *Notatorio* III, c. 137*r*)[91]. Continuò l'attività il figlio Giacomo, definito «uno delli più ingegnosi fabri» (v. *Notatorio* VI, c. 68*v*).

c. 43*v*
16 agosto 1757

> «Martedì solennità di S. Rocco confessore, la cui scola già stabilì di edificare sontuosa marmorea facciata alla loro chiesa in sestier di S. Polo situata notabilmente: prima però di darne principio (laonde scielto per l'esecutione l'architetto Giorgio Fossato) dovè per ordine e propria spesa dell'attuale guardiano Santo Cecchini, eseguire del tutto a stucco il desiato modello; acciò in questo giorno al Doge, al Senato e al popolo si renda visibile l'ideata impresa e possa chiunque spiegare il suo sentimento. Il tutto si vede con applauso, non che con critica et opinione; e però, perchè sempre più chiunque fosse intelligente possa produrre parere, fu incisa la facciata stessa in un gran rame dispensato particolarmente alla nobiltà, et a confratelli, quali stampe con un manifesto dell'architetto furono divulgate per la Dominante».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 33; Maschio 1985, pp. 108, 110; Puppi, in *I trionfi del Barocco* 1999, pp. 586-587, catt. 597-599.

Giorgio Fossati, architetto, arredatore, incisore, scenografo e costumista, vinse il concorso bandito l'anno precedente dalla Confraternita di San Rocco per la ricostruzione della facciata della chiesa (v. *Notatorio* III, c. 99*r*). Il progetto venne reso pubblico attraverso un modellino ligneo, realizzato a spese del Guardian Grande, Sante Cecchini, che desiderava mostrare tale opera al doge Francesco Loredan, in occasione della tradizionale visita alla Scuola il giorno di san Rocco[92]. La nota in esame sembra già presagire le polemiche che travolsero il progetto e il suo architetto qualche anno dopo (v. *Notatorio* VI, c. 52*v*). Con l'obiettivo di conquistare il favore di un vasto pubblico, Fossati diffuse la sua proposta mediante un «manifesto» nel quale venne riprodotta l'opera[93].
Nel settembre del 1759 il cantiere venne interrotto (v. *Notatorio* V, c. 78*r*) e poco dopo si decise di demolire quanto già costruito (v. *Notatorio* VI, c. 52*v*).

[91] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/III, n. 45.
[92] Maschio 1985, p. 110.
[93] Venezia, Fondazione Musei Civici, Gabinetto disegni e stampe, Gherro 1, 306. Per la trascrizione del manifesto cfr. Puppi, in *I trionfi del Barocco* 1999, p. 587, cat. 598.

c. 47*r*

30 agosto 1757

«L'Accademia delli Appologi, erretta nel ducale seminario di Castello, che tiene per impresa un'abbozzata statua marmorea allusiva alla scoltura, e con il motto *Percutier et Perfitiar*, diretta da' Padri Somaschi, eseguì oggi dopo filarmonico trattenimento una comparsa letteraria con gran concorso alla presenza del procurator di S. Marco di *supra*, da cui quel seminario viene governato».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 33.

Nel codice *Accademie in Venezia et altrove da nostri auspiziate*, posseduto da Pietro Gradenigo, si trova una riproduzione grafica dell'impresa dell'Accademia degli Apologi, sotto alla quale è registrato quanto si legge nella nota in esame[94].

c. 52*v*

16 settembre 1757

«Antonio Zatta, stampatore veneto con tutta politezza diede in luce il secondo tomo della Commedia di Dante. Questo libro è di carte 413 e contiene il solo Purgatorio colle rispettive annotazioni del Venturi e del Volpi. Vi sono alli 33 canti le corrispondenti tavole in rame con gl'argomenti del conte Gasparo Gozzi, il tutto eseguito con splendidezza».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Gradenigo seguì la pubblicazione de *La Divina Commedia di Dante Alighieri con varie annotazioni, e copiosi rami adornata […]*, registrando qui l'uscita del secondo volume, a tre mesi dal primo (v. *Notatorio* IV, c. 28*v*).

c. 53*v*

21 settembre 1757

«Notte dopo questo giorno tenebrosa e borescosa, nell'avanzarsi della quale un fulmine colpisce con molto danno nell'alto campanile di S. Francesco della Vigna (percosso anche l'anno 1489) con fratture in più parti penetrato e massime nelle più alte parti, non che oltrepassato fra la sagrestia et il coro de' frati».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[94] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 118, c. 22*r*.

Il campanile della chiesa di San Francesco della Vigna, da poco restaurato (v. *Notatorio* III, c. 86*v*), venne danneggiato da due fulmini caduti lo stesso giorno, a un anno di distanza l'uno dall'altro (v. *Notatorio* VI, c. 57*r*). Si rese perciò necessario un nuovo intervento, concluso nell'agosto del 1760 (v. *Notatorio* VI, c. 57*r*).

c. 56*r*
1 ottobre 1757

> «Vengono dagl'intendenti approvati certi lavori di molto ingegno et esattezza fatti da Giacomo Cloder, fabro in Rialto prescritti dal conte Carlo Tartagna, sopraintendente generale dell'artiglierie della Repubblica, onde sperimentare la polvere».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Giacomo Cloder, figlio di Giovanni Paolo, seguì la professione paterna e tenne bottega a Rialto (v. *Notatorio* IV, c. 41*v*; *Notatorio* XIV, c. 31*r*). Giacomo aveva lavorato con il padre all'orologio di San Alippo (v. *Notatorio* III, c. 137*r*), mentre autonomamente restaurò quello all'Arsenale (v. *Notatorio* XI, c. 71*v*) e realizzò quello per gli Avogadori di Comun (v. *Notatorio* V, c. 98*v*).
In questa nota è attribuita a Giacomo Cloder la realizzazione di una macchina «per esperimentare la polvere ricordata dal generale dell'artiglierie Tartagna, da situarsi nel Veneto Arsenale», tuttavia a margine del disegno, inserito nel quindicesimo volume dei *Commemoriali veneti*, si legge «Joannes Paulus Cloder fec. 1757»[95]. In precedenza Gradenigo aveva registrato l'arrivo a Venezia del conte Carlo Tartagna, sovraintendente generale alle artiglierie (v. *Notatorio* IV, c. 3*r*).

c. 56*r*
1 ottobre 1757

> «Giovanni Battista Novelli stampatore compì l'edizione delle opere del Moliere, condotta solitamente al suo fine».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* III, c. 94*v.*

[95] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XV, c. 127*r*.

c. 57*v*

8 ottobre 1757

«Giunse in Venezia da Bassano il celebre operaio Giovanni Battista Ferracina, portando seco quantità di lavori di ferro inservienti alla gran macchina interna del nuovo orologlio di S. Marco, a lui affidata».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 33.

Il restauro della Torre dell'Orologio (v. *Notatorio* III, c. 10*r*) prevedeva anche il ripristino dell'orologio del XV secolo: tale incarico venne affidato a Bartolomeo Ferracina – e non a Giambattista –, che il 13 agosto 1752 siglò un accordo con il procuratore cassiere Domenico Bragadin, avendo così la meglio su padre Pietro Guarana che pure aveva presentato un suo progetto[96]. Il compenso pattuito era di 8.000 ducati, comprensivo del valore del materiale ricavato dalla vecchia macchina e messo a disposizione di Ferracina, ma poteva essere aumentato di altri 500 ducati, qualora il risultato fosse «di piena soddisfazione dei committenti»[97]. Alla fine del 1757 l'orologio venne ultimato ma fu chiesto a Ferracina di provvedere anche alla risistemazione del meccanismo – un tempo funzionante – mediante il quale, allo scoccare di ogni ora, uscivano dalla loggia del secondo piano i tre Re Magi e l'Angelo (v. *Notarorio* IV, c. 91*r*).

c. 63*v*

1 novembre 1757

«Sala maestosa (detta delle quattro Porte) presso lo eccellentissimo Collegio, viene nel precioso soffitto ristaurata nelli stuchi et ravivata nelle indorature, non che nello soffitto stesso posto un quadro dipinto da Sebastiano Rizzi, in luogo d'un altro che dal tempo rimase pregiudicato».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 33.

Come già sottolineato da Lina Livan, non si trova documentazione riguardo ad un dipinto di Sebastiano Ricci per la sala delle Quattro Porte in Palazzo Ducale[98]. Gradenigo potrebbe aver confuso Ricci con Giambattista Tiepolo, che dipinse *Nettuno rende omaggio a Venezia*, oppure potrebbe erroneamente riferirsi all'*Allegoria della Fama*, nella sala dello Scrutinio, o a *Il corpo di san Marco venerato dai magistrati veneti* nell'antichiesetta[99].

[96] *Relazione storico artistica* 1866, pp. 101-106.
[97] *Relazione storico artistica* 1866, p. 102.
[98] Per la *Allegoria della Fama* di Sebastiano Ricci nella Sala dello Scrutinio, cfr. Scarpa 2006, pp. 333-334, n. 540.
[99] Scarpa 2006, pp. 334-335, n. 541.

Negli anni Trenta del Settecento la sala delle Quattro Porte venne decorata dai fratelli Solari (v. *Notatorio* II, c. 70*r*), ma non sembra aver avuto seguito il progetto di affidare a Sebastiano Ricci il restauro dei dipinti, tanto che lo stato precario del soffitto è ribadito fino al 1792[100].

c. 70*r*
5 dicembre 1757

> «Storia di Costanzo Veneziano, primo ministro del re Siam e dell'ultima revoluzione di codesto regno, scritta dal padre Pietro Giuseppe d'Orleans della compagnia di Giesù, tradotta dal francese e stampata in Venezia da Giovanni Tavernin. Nacque Costanzo nell'isola di Cefalonia e fu a quella corte asportato da negozianti inglese, e finalmente colà conosciuto per uomo di abilità e di commercio, laonde del 1685 potè anche coadiuvare ivi alla religione cattolica, prima, che insorgessero alcune revoluzioni, e con quel di più, che racconta la storia accreditata».

Bibliografia selezionata:
inedito.

È qui registrata la pubblicazione della *Storia del signor Costanzo veneziano primo ministro del re di Siam, e dell'ultima rivoluzione di codesto regno*, scritta da Pierre Joseph d'Orléans (1641-1698) e stampata da Giovanni Tevernin, all'insegna *della Provvidenza*. Nell'antiporta calcografica, firmata da Jacopo Leonardis, è raffigurato il protagonista del testo: Costantino Paulkon, detto Costanzo.

c. 71*r*
[9 dicembre 1757]

> «La pia liberalità del […] monsignor patriarca Foscari, a' sue spese erigge nella chiesa di S. Pietro con eleganza e di legno di noghera, rimodernati tutti i confessionarj et un fenestrone che dà lume alla stessa per la parte di levante, seguendo in tal modo la generosità del di lui inesplicabile zelo».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il patriarca Alvise Foscari finanziò numerosi interventi nella basilica di San Pietro di Castello (v. *Notatorio* V, c. 6*r*), tra i quali il ripristino di dodici confessionali, ultimati due anni dopo anche grazie all'impegno del suo successore Giovanni Bragadin (v. *Notatorio* V, c. 97*r*).

[100] Rossi 1996, pp. 111-115.

c. 72*r*

14 dicembre 1757

«Federico Hebelichi e compagni, che furono direttori della famosa e gran fabbrica delle porcellane di Sassonia stante le fatali guerre correnti e danni cagionati dall'armate prussiane, ridotti in Venezia profughi e rifuggiati implorano di poter fabbricare qui tali maraviglie di qualunque specie e forma, non che nel dominio veneto con esenzione di aggravio e privileggio di 20 anni».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 33-34.

Fuggito da Meissen, a causa della Guerra dei Sette Anni, Nathaniel Friederich Hewelcke trasferì la sua bottega a Venezia e chiese il privilegio ventennale per la fabbrica di «porcellana di Sassonia d'ogni e qualunque specie, forma e figura con esenzione da ogni publico aggravio»: tale richiesta venne inoltrata dai Savi alla Mercanzia e puntualmente trascritta da Gradenigo nei suoi *Commemoriali veneti*[101]. La risposta del Senato fu positiva, dunque venne concesso il suddetto privilegio a Hewelcke, che gestiva la sua ditta con la moglie Maria Dorotea (v. *Notatorio* IV, c. 90*r*; *Notatorio* IV, c. 91*v*). Qualche tempo dopo, nel 1763, i Savi alla Mercanzia emanarono una nuova terminazione, riguardante «la disciplina interna della fabbrica» di porcellane Hewelcke (v. *Notatorio* X, c. 42*r*).

c. 76*v*

7 gennaio 1757 *m.v.* [= 1758]

«Sabato dedicato a S. Giuliano. Nella parocchiale del sestiere di S. Marco si solennizò il titolare della chiesa e si vidde il soffitto della stessa del tutto ristaurato e ravvivati i quadri all'insù, dove si distingue rischiarato quello del famoso Tintoretto, cioè la gloria beata nella quale entra il nostro invitto martire».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 34.

Gradenigo registrò la conclusione dei lavori sul soffitto della chiesa di San Giuliano, iniziati nell'autunno del 1756 (v. *Notatorio* III, c. 91*v*), menzionando in particolare il restauro della tela principale: la *Apoteosi di san Giuliano*, opera di Palma il Giovane, non di Tintoretto[102].

[101] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XV, c. 158*r*.
[102] Lorenzetti 1974, p. 362. Per la *Apoteosi di san Giuliano* (1588-1589), cfr. Mason Rinaldi 1984, p. 135, n. 498.

c. 78*v*

21 gennaio 1757 *m.v.* [= 1758]

«Medaglia d'oro, del peso di 60 cecchini, decretata dal Senato per darsi in dono al conte Valerio Pozzo di Venzone per assistenza prestata alli ristauri del ponte ed altri lavori publici della Pontieba in Friuli, coll'iscrizione: *Munus rei publicae Valerio Comiti a Putheo S.C. 1757*. Un'altra medaglia d'oro fu data con il S. Marco proporzionata a' Bortolo Ferracina bassanese, che s'impiegò nella suddetta importante manifattura».

Bibliografia selezionata:
inedito.

In riconoscenza dell'impegno prestato nella ricostruzione del ponte di Pontebba (v. *Notatorio* IV, c. 1*r*), vennero coniate due medaglie: una per Valerio Pozzo e l'altra per Bartolomeo Ferracina, che ovviamente non sfuggirono all'attenzione di Pietro Gradenigo[103]. Nel decennio successivo Ferracina eseguì altri lavori a Pontebba, sempre con l'aiuto del conte Pozzo per il quale aveva realizzato un «torchietto» per lettere[104].

c. 80*r*

31 gennaio 1757 *m.v.* [= 1758]

«Suonarono le campane di S. Biaggio presso a Castello, atteso essersi compito il nuovo campanile alla romana».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 34.

La nota conferma l'avanzare del cantiere della nuova chiesa di San Biagio (v. *Notatorio* I, c. 28*v*), in particolare l'attenzione è rivolta al campanile che, già distrutto da un fulmine del 1598, era stato ricostruito nel 1602 e poi atterrato in attesa della sua riedificazione, non ancora avvenuta nel 1762 (v. *Notatorio* VIII, cc. 62*v*-63*r*).

c. 82*r*

6 febbraio 1757 *m.v.* [= 1758]

«Termina la collocazione delli mattoni scalini alla G[rande] porta della nuova chiesa della Pietà imminente a erigersi perché stia chiusa».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 34.

v. *Notatorio* IV, c. 83*r*.

[103] Stopper 2015a, pp. 48-49.
[104] Verci 1775, pp. 23-24; Preto 1996, pp. 406-409.

c. 83*r*

12 febbraio 1757 *m.v.* [= 1758]

«La prima domenica di quaresima colle due susseguenti, mattina e dopo pranzo fu dato a baciare il sacro manipolo nella nuova non ancor officiata chiesa della Pietà, per aumentare le elemosine ed il di lei incremento».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nei primi mesi del 1758 era ormai imminente il montaggio del portale principale della chiesa della Pietà, che non poteva ancora dirsi conclusa, tanto che i veneziani furono sollecitati a sovvenzionare il proseguo dei lavori[105].

c. 87*r*

9 marzo 1758

«La diligenza e attenzione di Antonio Zatta ha dato in questi giorni il terzo tomo della Comedia di Dante, ben corretta ed ornata di rami: ciò però che la rende più preggievole proviene dalle illustrazioni non più stampate e che non comprendono meno di 103 pagine».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1758 si concludeva la stampa de *La Divina Commedia di Dante Alighieri con varie annotazioni, e copiosi rami adornata […]*, avviata l'anno precedente con la pubblicazione del primo volume (v. *Notatorio* IV, c. 28*v*), al quale fece seguito il secondo (v. *Notatorio* IV, c. 52*v*).

c. 87*v*

13 marzo 1758

«Vendita impatiente del N.H. ser Antonio Cappello, fu figlio del senatore Marino, della galleria copiosa del defonto genitore, laonde poterono provedersi i dilettanti di anticaglie, secondo il loro gusto e cognizione di sì fatto trattenimento».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame riferisce della vendita, da parte di Antonio Cappello (1736-1807), di gran parte della collezione ereditata dal padre, Antonio Marino, morto nel 1747. Allora i Cappello possedevano una «quantità sorprendente di antichità»: monete e medaglie, cammei, pietre incise, sculture e iscrizioni, che costituivano però solo una parte della raccolta di Antonio I, padre di Antonio Marino,

[105] Confermato dai documenti pubblicati in Kaley 1980, p. 21.

defunto nel 1729[106]. Dalla vendita avviata nel 1758 trasse beneficio anche Pietro Gradenigo che acquistò un «idolo egizio», riprodotto da Giovanni Grevembroch fra le *Antichità venete sacre e profane*[107]. Altre opere già in collezione Cappello furono disegnate dall'illustre collaboratore di Gradenigo: un «canopo di primaria bellezza» e una «tavola egizzia»[108].

c. 88*r*
14 marzo 1758

> «Si rende del tutto visibile e rischiarata l'interna porta maggiore della Basilica di S. Marco intrecciata di metallo e di argento, stante una imbronitura, valevole a far spiccare altrettanto e le manifatture della veneranda antichità».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 34; Stopper 2017-2018, p. 122.

La basilica di San Marco e i suoi arredi furono oggetto di restauro nel corso del XVIII secolo: interventi spesso menzionati nei *Notatori*, come nel caso qui in esame, dove è riferito il restauro della porta maggiore, senza però riferire alcunché sulle maestranze coinvolte.

c. 89*v*
20 marzo 1758

> «Il signor abbate Onorio Arrigoni, veneto cittadino di anni 90, morì nella sua casa presso il Rio dell'Assensa, dopo sei mesi di grave malattia, alle ore 13. Egli fu quel tale che dispendiò molto denaro in medaglie antiche greche e romane, non che d'ogni rarità di cose, attinenti ad una sontuosa galleria, che venne verso il fine della sua vita molto dispersa. La di lui raccolta a proprie spese fu dell'1741 stampata in Treviso da Eusebio Bergami».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 34-35; Bassi 1980, p. 470; Favaretto 1986, col. 602.

Giambattista Arrigoni, figlio di Marco e di Cecilia Curti, era stato nominato erede di Giambattista Milani. Nel suo testamento, redatto nel 1717, Arrigoni dichiarava di vivere nel palazzo Milani alla Sensa e di voler essere sepolto ai Servi, nella tomba di questa famiglia[109]. Quando nel 1720 morì la madre, Cecilia Curti, i suoi beni andarono a Onorio di Marco e a Onorio di Giambattista, rispettivamente fratello e figlio di Giambattista Arrigoni. Onorio di Marco (1668-1758) era un noto

[106] Favaretto 1990, p. 198.
[107] «Idolo egizio di pietra posseduto altre volte dal senatore Marino Capello da S. Gio. in Bragora, indi da S. Polo. Acquistato dal patrizio Pietro Gradenigo sopralodato da S. Giustina 1758»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/I, c. 19*r*.
[108] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tavv. XX, CIX.
[109] Bassi 1980, p. 470.

antiquario e collezionista di medaglie e monete, alla sua morte, tutto passò nelle mani del nipote, che ereditò anche la raccolta di lucerne, vasi, amuleti, statuette e strumenti sacrificali antichi[110]. Certamente questo era motivo di interesse per Pietro Gradenigo, che – nella nota qui in esame – registrò la morte dell'abate Onorio e segnalò la pubblicazione del catalogo della raccolta Arrigoni: *Numismata quaedam cujusque formae, et metalli Musei Honorii Arigoni […]* (1741-1759)[111].

c. 90*r*
21 marzo 1758

«Nella casa del pittore Bortolo Nazzari questa sera si cantò a pieni instrumenti un divoto oratorio con concorso di molta nobiltà e dilettanti filarmonici accademici, soliti ivi congregarsi ogni mercoledì e sta presso Santi Giovanni e Paolo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 35.

v. *Notatorio* III, c. 21*r.*

c. 90*r*
22 marzo 1758

«Terminazione del Magistrato de' V Savj alla Mercanzia impartisce facoltà a Nadal Fedrico e Maria Dorotea Hevvelcke jugali di poter fabricare in luoghi del Dominio, porcellana finissima di Sassonia per il corso d'anni venti».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 35.

v. *Notatorio* IV, c. 72*r.*

c. 91*r*
30 marzo 1758

«Giovedì a mezza mattina fu ammirato del tutto scoperto, da folla di popolo il rinovato orologio e quadrante sopra la piazza di S. Marco, spiccando 24 numeri con i segni del zodiaco in campo turchino mezzo ad oro; e vi si vide parimenti ravvivato il sole e la luna, quando i segni lo ricevono di mese in mese: più alto in campo smaltato azzurro stellato, spicca scolpito un leone con le ali e più all'in sù due statue bellissime di bronzo, chiamate *Mori* dal volgo; nel mezzo delle quali è sostenuta la campana grossa da un palo di ferro, sopra la quale battono le ore a vicenda, con [arte] notabile e bella. Questa opera ebbe già principio del 1496 state il lavoro del famoso matematico Giovanni Carlo Rinaldi da Reggio. Una sol cosa in oggi si è trascurata, cioè l'angelo colla tromba con li 3 Maggi grandi quasi al naturale che giravano all'intorno sopra un mezzo chierico, anzi ogn'ora,

[110] Bassi 1980, p. 470.
[111] Sulla collezione e la figura di Onorio Arrigoni cfr. Crosera 2008-2009, p. 22.

> e passando avanti l'Immagine della Madona sedente chinavano il capo, con assidua meraviglia universale (massime in tempo della fiera dell'Ascensione). Non precettato adunque il moderno Bortolo Ferracina di impegnarsi altrettanto, resta privato dopo più di 3 secoli sì rinomato edificio, auspiciato dalli Procuratori di *supra*, Marco Foscarini kavalier, Giovanni Battista Albrizzij e Lorenzo Morosini kavalier / e Luigi Pisani e Marco Antonio Giustinian».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Concluso il restauro della Torre dell'orologio di piazza San Marco (v. *Notatorio* III, c. 10*r*) e del suo complesso meccanismo (v. *Notatorio* IV, c. 57*v*), venne richiesto a Bartolomeo Ferracina di provvedere al ripristino del movimento delle statue dei tre Re Magi e dell'Angelo che, in base al progetto di Giancarlo Rainieri, sarebbero dovuti uscire dalla loggia del secondo piano ad ogni ora e sfilare davanti alla statua della Madonna con il Bambino[112]. Con apposita terminazione del 21 aprile 1758 venne stabilito tale intervento, certamente portato a termine nei primi mesi del 1760 (v. *Notatorio* V, c. 124*r*)[113].
L'anniversario della conclusione del cantiere divenne il pretesto per ricordare più volte l'entusiasmo con cui l'opera venne accolta dai veneziani (v. *Notatorio* XI, c. 60*v*; *Notatorio* XVIII, c. 22*v*).
Tra le pagine dei *Commemoriali veneti* si trova un foglio titolato *Nuova regola del nuovo orologio*, stampato da Giambattista Occhi nel 1758, con il ritratto di Bartolomeo Ferracina «ingen. del territorio di Bassano fabricatore del nuovo orologio di San Marco l'anno 1757», e un'incisione della Torre dell'orologio, firmata da Giuseppe Filosi e accompagnata da una didascalia, nella quale si assegna la costruzione dell'opera nel 1496 a «Carlo Rinaldi da Reggio» e l'ampliamento e il restauro all'architetto Andrea Camerata[114]. Tali attribuzioni sono ripetute più volte da Gradenigo (v. *Notatorio* XI, c. 60*v*; *Notatorio* VI, c. 11*v*), ma non sono del tutto corrette: Andrea Camerata risulta fra i periti nominati il 7 settembre 1755 per valutare il progetto di Giorgio Massari e l'ipotesi di Nicolò Federico Erizzo, secondo il quale Camerata sarebbe subentrato a Massari, è già stata rinnegata in favore di una più convincente collaborazione fra i due architetti, comprovata dal fatto che il 15 marzo 1757 Camerata venne pagato «per ricognizione dell'assistenza prestata e che va prestando nelli lavori della Torre dell'orologio»[115]. Resta però la didascalia della stampa di Filosi che

[112] La notizia della conclusione dei lavori alla torre è riportata anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 185, c. 277*v* e in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVII, c. 168*r*. Sul funzionamento dell'orologio si veda anche *Notatorio* IV, c. 86r.
[113] Il pagamento risale al giugno del 1760: *Relazione storico artistica* 1866, pp. 105-106.
[114] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXI, c. 98*r*.
[115] Massari 1971, pp. 110-111. Erizzo infatti erroneamente aveva anticipato la morte di Massari al 1757: *Relazione storico artistica* 1866, p. 97.

assegna l'opera al solo Camerata, ma è pur vero che qui risulta inesatta anche l'attribuzione a Giancarlo Rainieri, responsabile dell'orologio non dell'edificio che lo contiene[116]. Erizzo segnalava infine l'errore nel quale incorsero in molti, tra i quali Francesco Sansovino e lo stesso Pietro Gradenigo: il cognome di Gianpaolo e Giancarlo non è Rinaldi, bensì Rainieri, come dimostrano i documenti[117].

c. 91*v*
30 marzo 1758

> «Sino dalli 16 di questo mese di marzo, il Magistrato de' cinque Savj alla Mercanzia con sua terminazione approvata poi dal Senato, diede privileggio a Nadal Federico Hevvelcke ed a Maria Dorodea sua moglie di fabbricare nel Dominio veneto la porcellana finissima di Sassonia d'ogni specie e figura per anni 20, e come prescrivono gli 8 capitoli posti a stampa».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 35.

v. *Notatorio* IV, c. 72*r.*

c. 92*v*
4 marzo 1758

> «Giuseppe Bettinelli, libraro con un suo manifesto stampato progettò una nuova e magnifica completa edizione delle opere drammatiche dell'abbate Pietro Metastasio. Altre volte egli del 1733 fece uscire da' suoi torchi la prima impressione di cotesto romano poema cesareo in 3 volumi con varj adornamenti di rami. Li assoziati adunque pagaranno tutti li sei tomi per lire 42; tutto che nella prima edizione si vendè ogni tomo lire 7».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Con precisione è qui riassunto il manifesto diffuso da Giuseppe Bettinelli, con il quale annunciava una nuova edizione delle *Opere drammatiche del sig. abate Pietro Metastasio romano poeta cesareo* in sette volumi, stampati entro il 1766. Come riferito nella nota in esame, Bettinelli aveva già curato la sua prima edizione, in tre volumi, nel 1733.
Altri testi editi da Giuseppe Bettinelli sono registrati nei *Notatori*, con un particolare riferimento alla stampa dei «libri quasi tutti usciti da autori della compagnia di Gesù», in un periodo drammatico

[116] *Relazione storico artistica* 1866, pp. 36-37.
[117] *Relazione storico artistica* 1866, pp. 22-37. Non a caso una delle fonti spesso citate da Pietro Gradenigo nei *Notatori* è proprio Francesco Sansovino.

per la storia dei Gesuiti (v. *Notatorio* IX, c. 52*v*). Nel 1759 riprese la stampa del «Protogiornale» nella bottega «all'insegna del secolo delle lettere in Merceria a S. Giuliano» (v. *Notatorio* V, c. 19*r*), dove già si trovava nel 1745[118]. Era libraio anche il fratello Tommaso, la cui morte è registrata da Gradenigo l'11 febbraio 1766 (v. *Notatorio* XV, c. 132*v*).

c. 92*v*
[31 marzo 1758]

> «Fra le persone arrestate in Preterburgo dipendenti dal gran cancelliere di quell'imperatrice Bestucheff Rumin, reo di colpe gravi e massime di parzialità verso il re di Prussia inimico della sovrana e della cara di lei alleata, l'imperatrice regina d'Ungheria, si ritrova colà un tale Andrea Bernardi veneziano. Portando la professione di esso di gioielliero, o sia legatore di gioie, di essere frequentemente a quella corte e di rimarcarvi quanto vi andava seguendo e di frequentare le case de' grandi e di esteri ministri, si era egli pure introdotto dal cavaliere Wigllianuss[?], ambasciatore d'Inghilterra, essendo lui assai favorito di Bestucheff [...] Andrea suddetto tiene la moglie con cinque figli in Venezia, la quale è sorella del vivente speziale Angelo Tomba presso Castello, solita essere di tempo in tempo proveduta di denaro dal marito».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, pp. 128-129.

Francesca Stopper propone di identificare il gioielliere Andrea Bernardi, qui menzionato, in uno degli esponenti della famiglia Bernardi, con bottega in Ruga a Rialto, all'insegna della *Toscana*, e residente al ponte dell'Olio a Sant'Apollonia[119].

c. 94*v*
9 aprile 1758

> «Nella Giudea e nel cristianesimo giorno dedicato a S. Maria Cleofe sorella della santissima Madre di Dio Maria, come sta scritto nel martiriologio romano. Li padri Serviti in Venezia conservano la di lei testa annicchiata in un sontuoso antico calice assai grande e fatturoso d'argento dorato e marcato con lo stemma e simbolo di S. Marco evangelista protettore della Repubblica».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel giorno dedicato a Santa Maria Cleofe, Gradenigo ricordò il sontuoso reliquiario a calice, contente la testa della santa, custodito dai padri serviti e riprodotto da Giovanni Grevembroch[120].

[118] Nel 1745 Giuseppe Bettinelli aveva bottega a San Giuliano, ma risiedeva a Sant'Angelo, cfr. Montecuccoli degli Erri 1998, p. 83.
[119] Stopper 2017-2018, pp. 128-129.
[120] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. VI.

Il calice in argento dorato ha un nodo architettonico, a tempietto, con figure di santi, non troppo lontano da quello del reliquiario contenente il dito di San Vincenzo Ferrer[121]. Negli smalti che decorano il piede sono raffigurati altri santi e il leone di San Marco.

c. 96*r*
18 aprile 1758

«Si aumentano le fabbriche del nuovo monastero sopra le Zattere da M.R.R.P. Domenicani Osservanti».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1725 Giorgio Massari diede avvio alla costruzione dell'attuale chiesa di Santa Maria del Rosario (dei Gesuati) alle Zattere, su commissione dei domenicani, subentrati nel 1668[122]. Una volta ultimata la chiesa, i Domenicani si dedicarono all'estensione del monastero, al quale Apostolo Zeno destinò la sua ingente biblioteca[123].

c. 96*v*
20 aprile 1758

«Il Senato acconsente al desiderio della città di Verona, e concorre a permettere una marmorea memoria colà a grata e perpetua riconoscenza del defonto di lei benigno podestà Sebastiano Pisani, di chiara et esemplarissima vita».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il 6 maggio 1756 nella contrada di Santa Maria del Giglio a Venezia «si fecero fuochi di gioja et altre allegrezze» per festeggiare la guarigione di Sebastiano Vincenzo II Pisani (v. *Notatorio* III, c. 74*v*), ma la gioia durò poco poiché Pisani morì l'anno successivo a Padova (v. *Notatorio* IV, c. 2*r*). Una cerimonia funebre venne organizzata dalla confraternita dell'Ospedaletto a Santi Giovanni e Paolo a Venezia il 23 marzo 1757 (v. *Notatorio* IV, c. 5*v*), ma Gradenigo non mancò di inserire, in un altro suo codice, una dettagliata descrizione del funerale celebrato a Verona la settimana precedente[124]. Infatti Sebastiano Vincenzo II Pisani fu podestà di Verona tra il 1755 e il 1757 e alla sua memoria il Magnifico Consiglio volle rendere omaggio con un monumento a lui dedicato, nella chiesa di Sant'Anastasia: desiderio che trovò l'approvazione del Senato. La ricca documentazione conservata

[121] Disegno di Giovanni Grevembroch in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. XLVIII.
[122] Massari 1971, pp. 42-45.
[123] Corner 1758, p. 444.
[124] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 154, cc. 521*r*-521*v*.

presso l'Archivio di Stato di Verona consente di seguire le diverse fasi di realizzazione del monumento nella chiesa di Sant'Anastasia: dalla richiesta avanzata al Senato Veneto, al conferimento dell'incarico allo scultore Giovanni Angelo Finali, che ricevette l'ultimo pagamento il 27 settembre 1758[125]. Tali documenti attestano però che l'autorizzazione del Senato venne concessa il 20 aprile 1757, ossia esattamente un anno prima rispetto a quanto dichiarato nella nota in esame: forse si tratta di una svista del copista o la dimostrazione che la stesura dei *Notatori* non avveniva sempre in tempo reale.

c. 97*r*
22 aprile 1758

> «Raccolta di bellissime machine e istromenti d'ottica, che si costruiscono in Venezia dal perito artefice Biagio Burlini occhialajo sopra la fondamenta del Rosmarino all'insegna dell'Archimede presso S. Provolo, e dedicata a Giovanni Antonio Riva senatore, patrizio procline alle nobili arti».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota registra la pubblicazione della *Raccolta di macchine, ed istrumenti d'ottica che si fabbricano in Venezia da Biagio Burlini occhialajo sopra la Fondamenta del Rosmarino all'insegna dell'Archimede*: catalogo della produzione di Biagio Burlini (1709-1771), stampato a Venezia da Modesto Fenzo e dedicato al senatore Giovanni Antonio Riva.
Il «professore d'ottica» Burlini era un rinomato costruttore di strumenti ottici e aveva bottega all'insegna *dell'Archimede*, sulle fondamenta dell'Osmarin a San Provolo, dove lavorava anche il fratello, Giambattista (v. *Notatorio* XIV, c. 79*v*). Egli conosceva bene la trattatistica scientifica a lui contemporanea e si dimostrò un artigiano di grande intelligenza e accortezza, in grado di cogliere le novità, in particolare nel campo dell'ottica, e di tradurle in oggetti commercialmente validi da immettere con successo nel mercato[126]. Alcune delle sue macchine sono citate nei *Notatori* e pubblicizzate da Burlini attraverso avvisi a stampa con incisioni di Giuseppe Filosi.
Il volume *Raccolta di macchine, ed istrumenti d'ottica […]*, qui citato, contiene una tavola con «machine ed istrumenti d'ottica» prodotti nell'«officina Burlini», quest'ultima raffigurata nell'antiporta incisa da Giuseppe Filosi, autore di entrambe le stampe. Il calcografo offre al lettore

[125] Tomezzoli 2000-2001, pp. 443-446.
[126] Comunicazione orale di Enrico Zanoni in occasione della conferenza *Biagio Burlini ochialer, fabbricatore di macchine e strumenti d'ottica, nella Venezia del '700* (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana-Libreria Sansoviniana, 10 luglio 2014). Per Burlini si rinvia a Lualdi 1999, pp. 213-220; Zanoni 2014, pp. 8-44.

una visione dell'interno della bottega: sullo sfondo si vedono alcuni collaboratori intenti a produrre lenti, specchi e cannocchiali, tutti suddivisi con rigore per tipologia e disposti nelle mensole alle pareti; in primo piano invece tre avventori sono invitati alla prova di un microscopio da uno zelante commesso. Il passaggio di una gondola nell'antistante canale è stato interpretato come una allusione alla diffusione dei prodotti della bottega ben oltre i confini lagunari[127]. Gli strumenti di Burlini erano infatti acquistati in tutta Europa, evidentemente con sua grande soddisfazione, se si considera la dura critica da lui mossa a chi riteneva che gli strumenti prodotti all'estero fossero migliori di quelli veneziani[128].

La *Raccolta di macchine, ed istrumenti d'ottica […]* si conclude con un prezioso «catalogo di tutto ciò che si ritrova e si fabbrica nel negozio di Biagio Burlini». Alcuni esemplari del volume contengono delle stampe aggiuntive[129], probabilmente diffuse anche autonomamente, una delle quali è ripresa nei *Notatori* (v. *Notatorio* VI, c. 148*v*) e inserita nel primo volume del codice *Arti e mestieri della città di Venezia*[130].

Il testo di Burlini venne ricordato, qualche anno dopo, anche nelle «Novelle della Repubblica letteraria», dove una breve descrizione dell'opera è accompagnata dall'analisi di tre delle principali macchine prodotte nella bottega *all'Archimede*[131].

c. 98*v*
30 aprile 1758

> «Zelante sempre più il parocco della chiesa di S. Biasio di Castello per veder diffinita la fabrica di quel tempio, fece pubblicare un manifesto a stampa, con cui eccita la pia divozione de' cristiani a contribuire in via di associazione soldi 4 al mese, promettendo con ciò cantarle una messa ogni giorno festivo; l'esposizione del Venerabile Sacramento tutte le domeniche e le littanie della Vergine Santissima in tutti li sabbati, non che estraere a sorte in ogni mese Grazie dieci da ducati cinque l'una, che servir dovranno per maritar, o monacar dongelle, che fossero di premura a' confratelli, o siano associati estratti, ed il sopravanzo vadi a benefficio della fabrica sudetta».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 35.

v. *Notatorio* I, c. 28*v*.

[127] Comunicazione orale di Enrico Zanoni in occasione della conferenza *Biagio Burlini ochialer, fabbricatore di macchine e strumenti d'ottica, nella Venezia del '700* (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana-Libreria Sansoviniana, 10 luglio 2014).
[128] Zanoni 2014, p. 8.
[129] Lualdi 1999, pp. 213-220.
[130] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 119/I, c. 484*r*.
[131] «Novelle della Repubblica letteraria», 18, 2 maggio 1761.

c. 101*v*

4 maggio 1758

«Nel teatro Vendramino di S. Salvatore per la fiera dell'Ascensione andò in scena lo dramma in musica intitolato *L'Artaserse* del celebre abbate Pietro Metastasio, poeta cesareo, figurando per musici Gaetano Guadagni, Giuseppe Tebalti, Giuseppe Manfredi, Antonio Nazzolini, Angela Sartori, Marianna Mancini sotto la maestria di Giuseppe Scolari. In oltre Pietro Aloardi diresse dieci ballarini d'ogni sesso, fra quali Anna Conti, due altri danzarono fuori dalli concerti, cioè Margarita Griselini veneziana e Vincenzo Colli. Il vestiario fu tutto di Giovanni Battista Roda e le scene dipinte da Girolamo e Domenico Mauri, cugini».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 35; *I teatri pubblici di Venezia* 1971, p. 93.

In occasione della fiera della *Sensa* del 1758, al teatro Vendramin andò in scena il dramma *Artaserse*, le cui scene furono «d'invenzione e direzzione» dei cugini Girolamo e Domenico Mauro[132]. Ancora una volta la precisione con cui sono indicati i nomi degli artisti coinvolti, rafforza l'idea che Gradenigo avesse a disposizione il libretto d'opera.

Girolamo Mauro realizzò nuovamente le scene per il teatro a San Salvador nel 1769, per la messinscena del *Ruggiero* (v. *Notatorio* XXII, c. 71*r*).

c. 102*r*

4 maggio 1758

«Si ristaura il soffitto e la chiesa di S. Giovanni de' Furlani, luogo di giurisdizione e priorato de' Cavalieri di Malta / per degna determinazione dell'attuale cristianissimo ricevitore».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 36.

La chiesa dei Cavalieri di Malta (San Giovanni dei Furlani, San Giovanni del Tempio) venne spogliata del suo patrimonio artistico ad inizio del XIX secolo[133].

c. 102*r*

4 maggio 1758

«Giuseppe Faifer tedesco, pittore di merito a pastella, e Rosa … fiorentina sua moglie presso S. Stefano, maestra di ricamo di eccellente e primario lavoro, inserviente a' pomposi vestiti con oro, argento e seta di assai costo; le cui manifatture si resero grate sino al Cairo, stante sontuose valdrappe da cavallo, da colà qui prescritte».

[132] *Artaserse, dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro Vendramin di S. Salvatore nella fiera dell'ascensione dell'anno 1758, Venezia 1758*, p. 4: https://www.loc.gov/item/2010664907/ (ultima consultazione: 29/12/2019).
[133] Lorenzetti 1974, p. 370.

Bibliografia selezionata:
Bratti Ricciotti 1915, p. 458; *Notizie d'arte* 1942, p. 36.

Né Bratti Ricciotti né Livan hanno identificato il pittore qui menzionato, il cui nome verosimilmente è stato italianizzato.

c. 108*r*
1 giugno 1758

«Si raccolgono elemosine per rifabbricare di nuovo la chiesa parrocchiale di S. Maria Madalena, nel sestiere di Canareggio».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 36.

v. *Notatorio* IV, c. 1*r*.

c. 109*v*
[7 giugno 1758]

«Si dipinge il soffittato, cioè l'arco esterno della porta maggiore della chiesa di San Marco // dicasi a mosaico».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 36.

La nota in esame è una delle numerose riservate alla Basilica di San Marco e agli interventi subiti nel corso del Settecento.

c. 110*r*
[11 giugno 1758]

«La gran cuppola di rame della chiesa di San Simone e Giuda minaccia rovina».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 36.

A vent'anni dalla conclusione della ricostruzione della chiesa dei Santi Simone e Giuda (San Simeon piccolo), la grande cupola in rame già necessitava di nuovi interventi[134]. Non sono fornite altre informazioni a riguardo, mentre di seguito è ampiamente documentata la storia della chiesa (v. *Notatorio* VI, c. 86*r*).

[134] Lorenzetti 1974, p. 478.

c. 111*r*

15 giugno 1758

«I frati di San Domenico di Castello sotto il presente priorato di padre fra' Reginaldo Cavallotti, con idea di ripigliare il pranzo in giornate grasse in un certo loro chiamato ospizio, molto tempo fa dimesso, lo rendono abitabile, commodo ed ornato. Rischiarano massime il quadro, rappresentante l'ultima Cena di Giesù Cristo agl'Apostoli, che fu dipinto dal pennello celebre di Giovanni Antonio de Laudis, muranese (una delle figure col proprio ritratto ivi introdotto) che fiorì nel secolo XV. Notandosi che la tela è intessuta con il bombace. // Nota che esso Laudis dipinse anche i cristalli di varij colori dell'incomparabile fenestrone della chiesa di Santi Giovanni e Paolo. Detto quadro è lungo 25 piedi ed alto 8, oggi ripulito diligentemente, senza porvi mano da Giovanni Gravembroch».

Bibliografia selezionata:
Bratti Ricciotti 1915, p. 455; *Notizie d'arte* 1942, pp. 36-37; Zorzi 1977, II, p. 331; Petrolli 2006-2007, p. 52; Stopper 2018b, p. 48.

Nel 1758 i frati domenicani avviarono la risistemazione del loro refettorio e con l'occasione affidarono a Giovanni Grevembroch il restauro dell'*Ultima Cena* del pittore muranese Giovanni Antonio Licinio de Laudis, ancor'oggi *in situ*. L'informazione sul supporto potrebbe derivare direttamente da Grevembroch che lo ripulì «senza porvi mano».

Con l'occasione Gradenigo ricordò la partecipazione di Giovanni Antonio de Laudis alla realizzazione del «sontuoso incomparabile fenestrone» nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo. L'appunto è di particolare interesse poiché l'opera, datata attorno al 1473, venne attribuita da Ridolfi a Bartolomeo Vivarini, mentre il nome di de Laudis venne proposto da Moschini, che inoltre identificò l'iscrizione in basso e fissò in Girolamo Mocetto l'autore dei cartoni preparatori[135]. Appare però evidente che la presente nota consente di anticipare a Gradenigo l'attribuzione a de Laudis e rappresenta un caso significativo in cui l'erudito si discosta da Ridolfi. Oggi i cartoni del registro superiore della vetrata sono assegnati a Bartolomeo e Alvise Vivarini, quelli del registro inferiore a Girolamo Mocetto[136]. L'opera è riprodotta fedelmente da Giovanni Grevembroch in un disegno acquerellato, contenuto nel codice *Monumenta Veneta ex antiquis ruderibus Templorum, aliarumq. Aedium Vetustate collapsarum collecta studio, et cura Petri Gradonici Jacobi sen: f. Anno MDCCLIX. Pars Tertia*[137], mentre una più sintetica riproduzione a matita si trova in un volume di schizzi, verosimilmente

[135] Tosato, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* 2013, pp. 221-222.
[136] Tosato, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* 2013, pp. 221-226, n. 51 (con bibliografia precedente).
[137] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/III, c. 94*r*. Tale opera, preceduta dalla data 1510, è ricordata anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XI, c. 23*r* e nuovamente in una più ampia riflessione sul «fenestrone e reliquie insigni in SS. Gio. e Paolo» in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XII, c. 60*r*. Nei *Notatori* si ricorda solamente l'autore del modello il 4 maggio 1770, cfr. *Notatorio* XXV, c. 36*v*.

riconducibili allo stesso Grevembroch, contenente disegni preparatori o prime idee prese sul posto[138].

c. 112*r*
17 giugno 1758

> «Mister … Muray, residente brittanico in Venezia prendeva qui cura di far dipingere li originali ritratti di tutti quelli, che della propria nazione allorchè fossero di sogetti riguardevoli capitavano in questa Dominante».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 12; *Notizie d'arte* 1942, p. 37.

John Murray (1714?-1775), nominato residente inglese a Venezia nel 1753 (v. *Notatorio* II, c. 83*v*), giunse in città il 9 ottobre 1754[139]. Egli mantenne tale carica fino al 1765, quando venne sostituito da Robert Colnbrooke (v. *Notatorio* XV, c. 23*r*) e inviato a Costantinopoli in veste di ambasciatore (v. *Notatorio* XV, c. 29*v*)[140]. Gradenigo trascrisse in un suo codice la missiva con la quale Murray inviava il proprio saluto al neo-eletto doge Marco Foscarini[141]. La nota in esame pone invece l'accento sulla passione collezionistica di Murray, che commissionò i ritratti di alcuni dei suoi più illustri connazionali di passaggio a Venezia: proposito che evidentemente mantenne fino al 1764, quando incaricò il pittore Richard Brompton (1734-1788) di ritrarre il duca di York in compagnia dei suoi amici, durante il suo soggiorno veneziano[142].

c. 113*r*
22 giugno 1758

> «Venezia, favorita da Maria Vergine, Santissima Madre di Dio, cioè varie brevi istoriette ed imagini conservate in Venezia tratte da antichi documenti della stessa Dominante ed imagini incise quivi da Pietro Monaco, impresse nella stamparia del Seminario di Padova».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 37; Apolloni 2000, p. 22.

L'incisore bellunese Pietro Monaco (1707-1772) realizzò le dodici stampe a corredo del volume di Flaminio Corner *Venezia favorita da Maria. Relazione delle imagini miracolose di Maria conservate in Venezia*, stampato a Padova e dettagliatamente annunciato nelle colonne delle «Novelle della

[138] BSPVe, ms. 1030.11, c. 18*r*.
[139] Ingamells 1997, p. 691.
[140] John Murray lasciò Venezia l'11 maggio 1766, cfr. Ingamells 1997, p. 691.
[141] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 199, c. 266*r*.
[142] La tela fa parte oggi della Royal Collection. Sull'argomento cfr. Laidlaw 2010, pp. 62-63.

Repubblica letteraria»[143]. Le dodici tavole, con altrettante immagini della Madonna presenti nelle chiese veneziane, furono riutilizzate nel volume *Notizie storiche delle apparizioni, e delle immagini più celebri di Maria Vergine santissima nella citta, e dominio di Venezia* di Flaminio Corner, pubblicato da Antonio Zatta nel 1761. Considerato un ampliamento dell'opera precedente, il volume fu dunque arricchito con l'aggiunta di altre trentotto stampe con altrettante immagini sacre, presenti in altre diocesi[144].

c. 116*v*
8 luglio 1758

> «Sabbato verso le 22 ore giunsero espresse lettere dell'ambasciator ordinario (che non aveva ancor fatto l'ingresso in Roma) ser Pietro Correr kavalier, partecipanti alla Serenissima Repubblica la giuliva notizia, come il conclave de' cardinali alle ore 17 del giorno di giovedì 6 luglio elesse in nuovo pontefice per divina disposizione l'eccellentissimo cardinale Carlo Rezzonico [...] Finalmente fu fatta straordinaria pomposa processione e si portò l'imagine miracolosa della Vergine Madre, preceduta dal clero regolare e secolare, scuole grandi, quasi tutte asportanti reliquie preggievoli e seguite dal doge e da varj senatori colla mata d'estade e d'inverno in veste rossa e come meglio si esprimerà con tutte le circostante in seguito di questi fogli, ed assai più categoricamente in altro nostro volume. Anche in palazzo Rezzonico a S. Barnaba illuminato e fornito godette la nobiltà e forastieri conversazione de' suoni e canti e così due sere susseguenti risplendenti per buon numero di torcie, fuochi artificiati ed inglesi. La piazza di S. Marco venne pure a lume di torcie e fuochi accomodata».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nei *Notatori* è riservato ampio spazio all'elezione di papa Clemente XIII, al secolo Carlo Tomaso Gaetano Rezzonico (1693-1769), figlio di Giambattista e di Vittoria Barbarigo. Non stupisce dunque la presenza nel fondo Gradenigo Dolfin di un manoscritto dal titolo *Pontificato di Clemente XIII Rezzonico veneto*, contente copia di alcune lettere inviate dal pontefice ai familiari e alle autorità venete, relazioni a stampa, cronache, nonché un documento di padre Bernardo Gavazzi, diacono della chiesa di S. Felice, nel quale si attesta l'avvenuto battesimo del futuro pontefice nella sua parrocchia, il 30 marzo 1693[145].

«L'esaltazione del cardinale Carlo Rezzonico al pontificato», avvenuta il 6 luglio 1758, fu ovviamente motivo di giubilo per Venezia, dove la famiglia Rezzonico si era trasferita nel 1687. La notizia, giunta per mezzo dell'ambasciatore Pietro Correr la sera dell'8 luglio, risultò però inattesa e poco fu il

[143] «Novelle della Repubblica letteraria», 16, 22 aprile 1758, pp. 124-125.
[144] Apolloni 2000, pp. 22-23.
[145] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, c. 36*r*.

tempo a disposizione per organizzare quelle «straordinarie publiche dimostrazioni» che un tale evento richiedeva; la Serenissima non badò a spese e si può dire che le celebrazioni superarono per sfarzo quelle per l'elezione di papa Alessandro VIII, prese a modello[146].

Pietro Correr era stato nominato ambasciatore della Serenissima alla corte romana il 10 luglio 1756, all'epoca egli ricopriva ancora il medesimo incarico a Vienna (v. *Notatorio* III, c. 86*r*), da dove partì soltanto l'anno successivo (v. *Notatorio* IV, cc. 31*v*, 54*v*). Il 29 maggio 1758 Correr non aveva ancora compiuto il suo ingresso ufficiale a Roma per cui, alla morte di papa Benedetto XIV, egli si presentò al conclave, su indicazione del Senato veneziano, in qualità di ambasciatore straordinario per porgere le dovute condoglianze da parte della Repubblica e sollecitare la nomina di un successore (v. *Notatorio* IV, c. 107*v*). All'epoca i rapporti fra Venezia e la Santa Sede erano tesi e l'elezione di papa Rezzonico fu accolta con particolare gioia e favorì l'immediata designazione di otto ambasciatori straordinari[147].

Il 10 luglio 1758 il Senato stabilì che, terminate le funzioni religiose, per tre giorni – dal 13 al 15 luglio – fossero organizzate in piazza San Marco e nella «corte di palazzo […] dimostrazioni di giubilo per sì lieto successo, con macchine, spari e fuochi d'artificio, adornando tutto, come fu pratticato nell'assunzione al pontificato di Alessandro VIII»[148]. Il breve riassunto offerto nei *Notatori* sintetizza i contenuti del fascicolo *Rimostranze occorse in Venezia per l'esaltazione del cardinale Carlo Rezzonico al pontificato l'anno 1758*, custodito da Pietro Gradenigo nell'«altro nostro volume» qui menzionato[149]. La processione con la miracolosa immagine della Beata Vergine ebbe luogo mercoledì 12 luglio 1758 e ancora più sfarzosa fu quella organizzata per la festa del Corpus Domini[150]. All'evento presero parte anche le Scuole grandi, fra le quali si distinse quella di San Rocco che per volere del guardiano Coletti sfilò con ben 82 aste d'argento. Assente alla Santa Messa officiata il giorno prima dal patriarca Foscari, il doge presenziò invece a questa celebrazione nonostante la stanchezza, tanto che gli scivolò a terra il corno dogale[151].

Grandi feste furono organizzate nella dimora dei Rezzonico, ai quali il 13 luglio fece visita il Savio di Terraferma Luigi Tiepolo, accolto da 24 camerieri e altrettante cappe nere «dirette da un tale Nicolò maestro di casa del conte Lodovico Vidman», ma per l'occasione al servizio dei Rezzonico[152]. Luigi Tiepolo «incaminossi fra suono di più stromenti verso la gran scala e sei gradini meno di tutta all'insù

[146] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, c. 39*v*.
[147] *Clemente XIII* 2008, p. 37.
[148] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, c. 59*v*.
[149] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, cc. 38*r*-39*v*.
[150] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, c. 40*r*.
[151] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, c. 40*v*.
[152] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, c. 40*v*.

si ritrovò i due kavalieri cioè padre e figlio, i parenti loro, che lo accolsero, conducendolo nella stanza, ove sotto baldacchino era il ritratto del papa e là in tre sedie separate poste in banda sedettero con ordine uguale esposto il complimento e le congratulazioni a nome della Republica»[153]. L'immagine del ritratto di Clemente XIII sotto ad un baldacchino riporta alla mente la stampa di Giuseppe Filosi, nella quale è raffigurata l'intera famiglia Rezzonico attorno a tale dipinto (v. *Notatorio* VI, c. 21*v*). Tiepolo ovviamente non lasciò il palazzo prima di aver reso omaggio anche a Faustina Savorgnan, novella sposa di Luigi Rezzonico, le cui nozze non erano sfuggite alla meticolosa registrazione di Pietro Gradenigo (v. *Notatorio* IV, c. 77*v*). Per comprendere lo sfarzo delle feste organizzate a ca' Rezzonico è utile, ancora una volta, ricorrere al codice *Pontificato di Clemente XIII Rezzonico veneto* e alla relazione qui contenuta, dove si precisa che nel portone vennero esposte le armi pontificie e nella sera del 13 luglio «principiarono le tre conversazioni di giuochi fra sole dame che presentaronsi in mantò nero e sottana a piacere, e li gentiluomini in veste rossa […]. Quivi intervennero forastieri e signori riguardevoli […] tutti in maschera»: come previsto gli ambasciatori presenziarono in maschera, i cavalieri in abito senatorio e i forestieri in quello da gala[154]. La preziosità delle vesti e delle gioie indossare delle dame, che «risplendevano come stelle», la «distinta» scelta degli strumenti, la preziosità delle suppellettili esposte, nonché l'abbondanza del rinfresco, furono oggetto di grande ammirazione, tanto da essere registrate con precisione anche nella relazione a stampa *Storica informazione delle solenni funzioni, che furono fatte in Venezia per l'esaltazione al pontificato di Clemente XIII* (1758), dove vi è pure un riferimento agli spettacoli pirotecnici che la famiglia Rezzonico offrì ai suoi ospiti: «fuochi di gioia, consistenti in piramidi all'inglese per le prime due sere e tanto il palazzo al di fuori era illuminato con 36 torcie di cera, che la macchina in mezzo al canale tra S. Barnaba e S. Samuele con 112, la terza sera poi venne festeggiata con fuochi artefatti»[155]. Gli ospiti ricambiarono portando doni, ad esempio il nunzio apostolico regalò al «procurator Rezzonico un quadro tessuto in seda di sagra istoria»[156].

Pietro Gradenigo possedeva due esemplari di una stampa suddivisa in cinque riquadri, nei quali sono rappresentate altrettante macchine per i fuochi (v. *Notatorio* IV, c. 117*r*), fra queste di particolare interesse la rappresentazione dell'apparato allestito nel Canal Grande di fronte a ca' Rezzonico[157].

[153] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, c. 40*v*.
[154] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, c. 40*v*.
[155] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, c. 41*r*.
[156] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, c. 41*r*.
[157] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, cc. 78*v*-80*r*. Per lo studio della stampa si rinvia a Del Nista, in *Clemente XIII* 2008, pp. 127-128, cat. 65.

c. 117*r*
[8 luglio 1758]

«Per la seguita gloriosissima esaltazione al pontificato della santità di N.S. Clemente XIII, Roma manifestò il suo contento [...] e massime il Veneto si contradistinse con copiosa illuminazione di torcie per tutto il vasto giro delle fabbriche a S. Marco, e come più ostensibile si riflette da una relazione stampata da colà qui proceduta, oltre il disegno delle machine e fontane di vino [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Per festeggiare l'elezione di papa Clemente XIII, tutta la città di Venezia venne addobbata: «ogni balcone delle Procuratie, della Cecca, del Broglio avea due torcie e le macchine furon sempre di fuochi artificiati: anzi il ghetto degl'ebrei, il fondaco de munsulmani ostentarono colle fiaccole la loro allegria. Adopraronsi ancora i ludri dell'Arsenale, barili all'inglese del costo di 8 lire l'uno, che rendevano vaga mostra, osservandosi altresì trasparenze e belle invenzioni. Nulla di sconcerto e periglio è avvenuto, stante la vicinanza del capitan grande Mattio Varuti […]»[158].

Nella *Storica informazione delle solenni funzioni, che furono fatte in Venezia per l'esaltazione al pontificato di Clemente XIII* (1758) è descritto con maggiore attenzione l'allestimento di «ambedue le piazze»: in piazzetta San Marco furono collocati «tre fuochi ad uso inglese […] assicurati con bella simetria ad imitazione di molti rami ch'escono da qualche arbore. Sulla cima ve ne stava un solo e discendendo per cinque ordini crescevano di numero fino all'ultimo»[159]. Nella piazza maggiore invece ne furono predisposti quattro e al centro una macchina, che mutava il disegno dei fuochi d'artificio ogni sera. L'inizio dello spettacolo pirotecnico era previsto all'una di notte e dopo un'ora, alla sua conclusione, la macchina veniva incendiata. Le *fontane* gettavano fuoco, dalle *cassette* partivano *rocchette* e le *girandole* rappresentavano il sole, la luna e le stelle, ai quali si aggiungeva un globo luminoso al termine dello spettacolo quando si accendevano anche le lumiere e i fuochi inglesi. La macchina allestita la sera del sabato fu la più spettacolare e la «più dilettevole nei suoi fuochi, avendo veduta in particolare l'arma di Sua Beatitudine formar moltissimi giuochi», essa restò illuminata tutta la notte, consentendo così, grazie anche alla sua trasparenza, di ammirare le pitture[160]. L'ultima sera lo stupore dei veneziani non potè che essere amplificato dall'illuminazione degli edifici prospicienti le due piazze: le Procuratie, la Torre dell'orologio, la chiesa di San Marco, quella di San Geminiano e Palazzo Ducale, dalla porta del Broglio al ponte della paglia. Inoltre tutte

[158] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, c. 41*v*.
[159] *Storica informazione* 1758, s.p.
[160] *Storica informazione* 1758, s.p.

le colonne e gli archi delle Procuratie e di Palazzo Ducale erano decorati da festoni con angioletti e motivi floreali, con l'arma Rezzonico e quella della Serenissima «dipinte a chiaro e scuro con color cremesino», mentre sotto i volti della torre dell'orologio si potevano ammirare festoni con fiori dipinti al naturale[161].

È possibile dunque che la «relazione stampata», menzionata nella nota in esame, sia la *Storica informazione delle solenni funzioni, che furono fatte in Venezia per l'esaltazione al pontificato di Clemente XIII* (1758) e il «disegno delle macchine» sia la stampa *Macchine di fuochi d'artificio […]*, già incontrata (v. *Notatorio* IV, c. 116*v*). Alessandra Del Nista sottolinea la rappresentazione «piuttosto schematica» offerta in questa incisione e ipotizza che l'apparato in piazza San Marco, qui raffigurato, sia la riproduzione generica di una macchina predisposta, forse, per un'altra festa[162].

Gradenigo lasciò testimonianza anche di altre feste organizzate a Venezia per l'elezione di papa Clemente XIII, ad esempio «arsero altre machine di fuochi in varie parti della città, siccome S. Canciano per conto dei Vidimani, a S. Caterina per ordine di due monache Rezzonico, ed avanti molte case de' nobili»: quella dei Widmann a S. Canciano, dei Giustinian a S. Pantaleone, dei Barbarigo a S. Vio, dei Savorgnan a S. Geremia, dei Baglioni a S. Cassano, e persino quello del nunzio pontificio a S. Francesco della Vigna[163]. Non furono da meno neppure le chiese, in particolare quelle di S. Bartolomeo, S. Sofia, S. Canciano «in grazia della famiglia Vidman» e S. Felice[164]. Il monastero di San Giorgio maggiore venne illuminato con 36 torce e così la facciata della Basilica della Salute, ornata «di palloni ogliati diversamente coloriti [che] demandavano ammirevole comparsa da lontano»[165]. Diedero sfoggio della loro arte anche i campanari nelle chiese di San Silvestro, Sant'Apollinare, San Stae – dove però la campana si spezzò in due parti – Santi Apostoli, Santa Maria dei Carmini e Santa Maria Gloriosa dei Frari. Mentre a San Moisè un giovane campanaro perse la vita poiché la fune, ormai logora dal troppo utilizzo, lo fece precipitare mentre incautamente scendeva dalla torre campanaria[166].

c. 117*v*

[8 luglio 1758]

> «L'ambasciatore veneto in Roma a publiche, non che a proprie spese adempì solennemente per l'esaltazione del papa Clemente XIII con magnificenza degna della sua Republica, concependo un'idea di dimostrazione ed ivi eseguendola a fronte delle

[161] *Storica informazione* 1758, s.p.
[162] Del Nista, in *Clemente XIII* 2008, pp. 127-128, cat. 65.
[163] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, c. 41*v*.
[164] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, c. 41*v*.
[165] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, c. 41*v*.
[166] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, c. 42*r*.

difficoltà ed angustezza del tempo in soli 6 giorni. Quindi il primo appartamento del palazzo di S. Marco con tutto che è assai adobbato, fu arricchito da lampadari e festoni e fu costruita una nuova galleria per l'orchestra d'ogni sorte d'istrumenti, cantandovi i famosi Egeziello, Mazzanti e Battistino. Questa era fornita di damaschi trinati d'oro con colonne di lastre d'argento con rapporto di lastra d'oro, cristalli e cornocopj di splendore, alzata di palmi 120 e larga 80 in architettura rappresentante lo trionfo della Chiesa, triplici torcieri e scherzi di statue attorno il leone coronato e lo stema pontificio, con merito di Paolo Posi architetto. Per tre giorni illuminossi di torcie internamente ed esternamente e furono invitati i cardinali, le dame, i prelati, gli ambasciatori e li nipoti del Papa, e udirono il famoso violoncello di Giovanni Costanzo. Fu dispensata gran colazione di geli e siroppati sopra un deser vastissimo di cristallo, e costò il tutto quattro mila e cinquecento scudi».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Su indicazione del Senato, Pietro Correr (v. *Notatorio* IV, c. 116*v*) organizzò le fastose celebrazioni da tenersi nel palazzo di San Marco a Roma, in vista dell'incoronazione di papa Clemente XII, il 16 luglio 1758. In appena sei giorni l'interno della residenza dell'ambasciatore doveva essere pronto per accogliere i numerosi ospiti, da intrattenere con ricchi festeggiamenti nelle sere del 16 e del 17 luglio. All'esterno la facciata nord doveva essere addobbata per il passaggio del pontefice in programma la sera del 17 luglio.

Quanto riportato nei *Notatori* trova riscontro nel dispaccio inviato dall'ambasciatore Correr al Senato veneziano[167] e nella copia della *Relazione a foggia di lettera partecipante le grandiose dimostrazioni fatte in Roma dall'ambasciatore veneto Pietro Corraro kavalier al caso di far spiccare il pubblico e proprio giubilo nell'esaltazione al pontificato di Carlo Rezzonico, patrizio della Repubblica, vescovo di Padova e cardinale* del 21 luglio 1758, contenuta nel manoscritto che Gradenigo riservò al pontificato di Clemente XIII[168]. Il resoconto di Correr rivela che nel nobile appartamento furono disposti festoni, lampadari, placche e venne predisposta per i musicisti una «ben grande galleria […] con vago disegno di damaschi trinati d'oro sopra un apparato bianco con le sue colonne di lastra d'argento, che sostenevano diversi festoni con un rapporto al di sopra di lastre d'oro, onde formava un strepitoso risalto unito a dodici gran lampadari, oltre le placche e cornucopj al riflesso de cristalli, lo splendor de quali rendesse come rendeva un dilettevole

[167] ASVe, *Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Roma*, b. 279, cc. 75*r*-76*v*. Parziale trascrizione in *Clemente XIII* 2008, pp. 40-41 e *La storia del Palazzo di Venezia* 2011, pp. 218-219. La medesima notizia è riportata anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 70/VI, pp. 243-244.
[168] BMCVe, Gradenigo Dolfin 111, cc. 81*r*-84*v*. Un'altra copia della medesima lettera si trova in un volume miscellaneo pure alla Biblioteca del Museo Correr, cfr. Del Nista 2008, pp. 40-41.

merigio»[169]. A questo punto però la relazione si discosta dal riassunto proposto nei *Notatori*: infatti le dimensioni e la descrizione che segue non sarebbe da riferirsi alla galleria interna, bensì alla loggia posta all'esterno del palazzo. Pietro Correr nel suo dispaccio precisava di aver ordinato l'esecuzione di una «nobile ringhiera sopra la quale fu disposto numeroso stuolo di suonatori d'ogni genere che con sinfonie e sonate divertissero il popolo ambedue le serate», con la sola raccomandazione che lunedì il concerto iniziasse in concomitanza con il passaggio del pontefice, che potè ammirare anche l'abbondante illuminazione predisposta in tutte le finestre del palazzo e nelle due piazze[170]. Per l'occasione vennero illuminati il palazzo e le due piazze; la facciata prospicente l'attuale via del Plebiscito inoltre venne addobbata con drappi, festoni, torciere e in corrispondenza dell'ingresso venne addossata una struttura provvisoria alta 125 palmi – 5 in più rispetto a quanto registrato nella note in esame – e larga 80 «con veramente decorosa e soda architettura rappresentante il trionfo della santa Chiesa Cattolica con un alzato di un nuovo portone d'ordine uniforme all'antichità del palazzo, che con quattro gran statue sostenevasi una vasta loggia adornata di festoni e triplici torcieri, frapostovi tra l'uno e l'altra scherzevoli putti con il leone coronato, stemma della serenissima republica e sopra la loggia stessa eravi un grandioso concerto di scelti stromenti da fiato e d'arco […] in maestoso prospetto eranvi le grand'armi pontefice Rezzonico, circondate nelle parti laterali dai fasti e trofei ecclesiastici e statue rappresentanti la santa Chiesa, la Fede, Speranza, Carità, Fortezza e Giustizia, ergendosi al di sopra di un vago cornicione un rapporto di figurato damasco che lambiva otto torri sull'alto dipinte, nel di cui centro eravi impresso sopra un figurato marmo il glorioso nome: *Clementi XIII Pontifici Optimo Maximo* e sostenevano lo stemma primiero del sommo pontefice»[171]. Ai lati due fontane dispensarono vino alla popolazione nelle due sere di festa, mentre all'interno agli ospiti veniva offerto un ricco banchetto. L'appartamento dell'ambasciatore era illuminato con un gran numero di torce disposte ad ogni ingresso, scala, loggia o corridoio.

È necessario rinviare al già citato dispaccio dell'ambasciatore Correr per conoscere l'ammontare della spesa per tali «adornamenti»: 1497 scudi furono spesi per la decorazione della facciata e il concerto all'esterno, altri 2918:50 scudi invece servirono per sostenere gli interventi all'interno del palazzo e la sua illuminazione, nonché per le due serate di concerto[172]. La somma maggiore è però quella corrisposta all'architetto Paolo Posi, al quale spettarono 787 scudi per «tutti gli adornamenti

[169] BMCVe, Gradenigo Dolfin 111, c. 81*v.*
[170] BMCVe, Gradenigo Dolfin 111, c. 81*v.*
[171] BMCVe, Gradenigo Dolfin 111, cc. 81*v*, 84*r*.
[172] ASVe, *Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Roma*, b. 279, c. 85*r*.

posti nella facciata di questo pubblico palazzo e grande ringhiera formata sopra il portone»[173]. Ben 460 scudi costò l'illuminazione dell'intera facciata nelle due sere, mentre 66 scudi servirono per la ridipintura delle tre grandi arme poste sopra il portone. Per le due serate «il concerto di 50 instrumenti posti nella ringhiera di detta facciata» costò 120 scudi, altri 286 «nella cantata tra musici e sonatori» e 108 «in instrumenti diversi impiegati ne' concerti»[174]. Altre voci di spesa significative furono i «conciatori per la garnitura delle due grandi sale», le torce e le fiaccole disposte nel palazzo e nella piazza antistante, i soldati addetti alla sicurezza e persino il vino distribuito «alla povertà»[175]. Il gran numero di ospiti elencati nella relazione furono intrattenuti dai celebri musici Geziello, Mazzanti e Battistino, oltre che dal violoncello di Giovanni Costanzi e ad essi venne offerto una «gran colazione» imbandita nel salone, la cui sontuosità «faceva risaltare vieppiù i cristalli di un grande e sontuoso perter alzato in mezzo al grande salone, rappresentante un vasto ed ameno giardino con vaghe e scherzevoli rappresentanze, nel mezzo de quali ergevasi un dilettevole ponte di graziosa struttura»[176]. Quanto alle pietanze, ovviamente si trattava di quanto di meglio si potesse sperare: sorbetti e frutti gelati, «canditure e d'ogn'altra rarità di simili generi»[177]. La festa proseguì «sino circa le ore 7 della notte» con piena soddisfazione dei convitati che si complimentarono con l'ambasciatore veneto.

Per completare il suo resoconto, Pietro Correr allegò alla relazione un disegno dell'architetto Paolo Posi (1708-1779), senese e non «veneto», come indicato, specializzato nella realizzazione di apparati effimeri[178]. Architetto ufficiale della famiglia Colonna dal 1751, Posi condusse alcuni importanti restauri a Roma – ad esempio quello al Pantheon nel 1756 – e lavorò per l'abate Farsetti (v. *Notatorio* V, c. 37*v*). Il disegno inviato da Correr a Venezia venne evidentemente esaminato anche dal senatore Pietro Gradenigo, che lo fece riprodurre da uno dei suoi collaboratori e lo inserì nel codice dedicato al pontificato di Clemente XIII[179]. L'anonimo artista non copiò per intero il disegno di Posi e tralasciò di inserire i festoni presenti al secondo piano, fra una finestra e l'altra, tuttavia riportò fedelmente l'iscrizione posta a margine.

[173] ASVe, *Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Roma*, b. 279, c. 85*r*.
[174] ASVe, *Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Roma*, b. 279, c. 85*r*.
[175] ASVe, *Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Roma*, b. 279, c. 85*r*.
[176] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, c. 84*v*.
[177] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, c. 84*v*.
[178] ASVe, *Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Roma*, b. 279, dis. 1 (pubblicato in Del Nista 2008, p. 41).
[179] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, cc. 82*v*-83*r*.

c. 126*r*
[5 agosto 1758]

«Organo nuovo della chiesa di S. Giorgio maggiore del tutto fatto dal celebre e famoso d. Pietro Nachini ... per il valore di ottocento cinquanta ducati e per l'appropriamento di tutti i vecchi ordegni».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il 15 gennaio 1758 Pietro Nacchini e Francesco Dacci firmarono il contratto per il rifacimento dell'organo nella chiesa di San Giorgio Maggiore e il successivo 10 agosto ricevettero il saldo del loro compenso[180].

c. 126*r*
[5 agosto 1758]

«Refettorio nel chiostro delle monache di S. Giustina con legni di noghera macchiata, elegantemente rifatto alla maniera moderna per opera del [marangon] Giacomo Gezzi della stessa contrada».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel codice dedicato alla chiesa e alla contrada di Santa Giustina, Gradenigo menzionò il restauro del refettorio, reso possibile dalla generosità di alcune monache di quel convento, che lo abbellirono «mediante durabili manifatture e la sopraintendenza dell'agente Giovanni Lezze»[181]. Nei *Notatori* si precisava però il nome dell'autore di tali arredi: il parrocchiano Giacomo Gezzi.

c. 127*r*
11 agosto 1758

«Nuovo organo in elegante forma esposto nella chiesa de' padri Serviti in sestier di Canal Reggio».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[180] Bisson 2012, p. 364.
[181] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, p. 167.

Il 7 agosto 1757 il prete muranese Antonio Barbini firmò il contratto per la costruzione del nuovo organo nella chiesa di Santa Maria dei Servi, in sostituzione del precedente[182]. Dopo la demolizione della chiesa, nel 1812 l'organo venne installato nella parrocchiale di Caselle d'Altivole (Treviso)[183].

c. 128*r*
16 agosto 1758

> «Funzione a S. Rocco, non meno magnifica dell'anno passato per cura e generosità del Guardiano grande … Coletti. Intervenne il Senato, ma non il Doge, per la stupidità delle di lui piante. Furono esposti al di fuori della scuola varj quadri di pennello moderno, fra quali il ritratto di Ferdinando d'Ercole Spezia figlio valoroso del cavallerizzo nostro, ben situato sopra un cavallo bianco al naturale, meritando ciò alcuna composizione poetica. [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 37; Haskell, Levey 1958, p. 185; Urban 1998, p. 140; Cecchini 2009, pp. 255-256.

In occasione della fiera della *Sensa* del 1758, in campo San Rocco venne esposto un ritratto equestre di Ferdinando Spezia, figlio di Ercole Spezia e cavallerizzo dell'Accademia dei nobili di Venezia[184]. L'autore dell'opera è Bernardo Concolo (1737-1807), figlio del pittore Giacomo (v. *Notatorio* VI, c. 88*r*), che aveva bottega a San Polo: tale informazione si ricava da una nota successiva riguardante la medesima tela (v. *Notatorio* IV, c. 130*r*)[185].

c. 128*v*
18 agosto 1758

> «Scuola di S. Martino presso la chiesa parocchiale dedicata ad esso santo, in oggi ristaurata ed abbellita, a sistema più moderno».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 37.

In campo San Martino, a destra della facciata dell'omonima chiesa, aveva sede la Scuola dedicata al medesimo santo. Nel 1707 i confratelli ottennero la licenza «per rinnovamento et stabilimento del sovvegno», ma essi furono anche protagonisti di una controversia con la Scuola grande di San

[182] Bisson 2012, p. 229, nota 18.
[183] Bisson 2012, p. 228.
[184] Il 27 maggio 1761 Gradenigo registrava la morte di Ercole Spezia, mantovano e primo cavallerizzo di Venezia, sepolto a Santa Maria Formosa, cfr. *Notatorio* VII, c. 54*r*.
[185] BMCVe, ms. Cicogna 3028/V. Sull'argomento cfr. Delorenzi 2009a, p. 191, nota 309.

Giovanni Evangelista, dove si trovava una reliquia di san Martino, ritenuta in origine di loro proprietà[186].

c. 130*r*
20 agosto 1758

«Esponendosi alla pubblica ammirazione in figura equestre sopra gran quadro il ritratto di Ferdinando Spezia, cavallerizzo della Accademia de' nobili veneziani, fattura distinta di Bernardo Concolo, furono stampate due lettere in versi martiliani».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 12; *Notizie d'arte* 1942, pp. 37-38; Pallucchini 1960, p. 220; Cecchini 2009, pp. 255-256; Delorenzi 2009a, p. 191.

v. *Notatorio* IV, c. 128*r.*

c. 130*v*
25 agosto 1758

«Nella chiesa de' Mendicanti il kavaliere e procuratore Rezzonico a proprie spese prescritta avendo funzione funebre in contrasegno di filiare stima alla poco fa defonta madre ed ivi sepolta, oggi fece cantare solennissima messa dalle figliuole dello spedale, dirette dal loro maestro di coro Ferdinando Bertoni, celebrata da monsignor Antonio Bezich, vescovo di Scardona. Videsi il tempio coperto di lugubri significanti, non che nel mezzo di esso altissimo feretro con stucchi, figure e geroglifici bianchi sopra neri panni irradiato da 36 torcie e 74 candele sopra la porta dell'atrio era espressa in un gran cartello, ammantato col nero velluto, la seguente dipinta iscrizione: *Victoriae Barbarico Rezzonico / matri dilectissimae / cui numquam satis / amoris et doloris / filij maerentissimi / parentalia*».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il 25 agosto 1758, nella chiesa di San Lazzaro dei Mendicanti, si tennero le solenni esequie di Vittoria Barbarico Rezzonico, madre di papa Clemente XIII, scomparsa il 28 luglio di quell'anno. Da palazzo Rezzonico il corpo della nobildonna venne portato nella chiesa di San Barnaba e da qui, con una sontuosa processione, nella chiesa dei Mendicanti, per essere deposto nella tomba del marito Giambattista Rezzonico (v. *Notatorio* IV, cc. 123*v*-124*r*). Una copia della *Relazione distinta delle due funzioni solenni, ordinatesi dall'eccellentissima casa Rezzonico, una nella chiesa de' Mendicanti per il funerali di sua eccellenza donna Vittoria Barbarigo Rezzonico […] l'altra nella chiesa de' PP. Carmelitani […]* (1758) venne inserita da Pietro Gradenigo nelle sue miscellanee, dove è

[186] Vio 2004, pp. 100-101.

rintracciabile una breve descrizione della processione e della chiesa dei Mendicanti addobbata per la cerimonia del 25 agosto seguente[187]. Nel manoscritto *Funerali* è contenuto un disegno, a tutta pagina, dell'apparato effimero allestito per esporre il feretro[188].

cc. 131*r*-131*v*
27 agosto 1758

> «Li padri carmelitani del sestier di Dorsoduro, nel loro vasto tempio ben adobbato oggi cantarono solenne messa accompagnata da scielta musica [...] in ringraziamento a Dio Ottimo Massimo che esaltò al soglio pontifizio Clemente XIII. Era l'altare munito di 124 candele e sei candele erano distribuite sopra venti lampadari di cristallo appesi sotto ogn'arco delle colonne. Una chiocca di cristallo più grande stava nel mezzo con dodici candele ed in oltre 24 aste di argento con torcie. L'altare maggiore e quello della Madonna avevano i parapetti d'argento massiccio, e massiccio pure era il baldacchino destinato sopra il tabernacolo. Monsignor Antonio Becich, vescovo di Scardona celebrò il Santo Sacrifizio assistito da 12 apparati di arredi sacri sontuosi. Fu cura del maestro ... Ciampi di diriggere la musica, eseguita sopra due radoppiati palchi. Il dopo pranzo vi fu quasi altrettanto e vi assiste la nobile famiglia Rezzonico rinchiusa in un palchetto a pie' piano verso il pulpito, con gelosie ben intese di passamani intreggiati a modo di griglie. Altre dame stavano entro a scabelli disposti, a modo di steccato coperti di damasco, ed il pavimento era di tappeti. Fu esposto al più tardi il Venerabile Sacramento non insorgendo alcun dissordine per la vigilanza de' bombardieri, de' quali fu pure cura di far scoccare in più tempi salve de' mortaretti».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nella nota in esame è ripresa puntualmente la seconda parte della *Relazione distinta delle due funzioni solenni, ordinatesi dall'eccellentissima casa Rezzonico, una nella chiesa de' Mendicanti per il funerali di sua eccellenza donna Vittoria Barbarigo Rezzonico […] l'altra nella chiesa de' PP. Carmelitani […]*, pubblicata a Venezia nel 1758, per celebrare Vittoria Barbarigo Rezzonico scomparsa poco prima (v. *Notatorio* IV, c. 130*v*)[189].

c. 132*v*
31 agosto 1758

> «In Milano morì Bortolo Nazarri, bergamasco, pittore e ritrattista famoso, il quale era solito far lungo soggiorno in Venezia presso la fondamentina ai fianchi de' Santi Giovanni e Paolo, ricavando molto profitto del proprio pennello».

[187] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, cc. 121*r*-125*r*. Lo stesso Gradenigo rinvia alla descrizione in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 154, cc. 425*r*-426*r*.
[188] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 154, cc. 425*v*-427*r*.
[189] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, cc. 122*r*-125*r*.

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 12; *Notizie d'arte* 1942, p. 38.

Il pittore Bartolomeo Nazari (1693-1758) aveva preso casa a Venezia nei pressi della basilica dei Santi Giovanni e Paolo[190]. Celebre ritrattista, egli viaggiò molto (v. *Notatorio* IV, c. 28*r*) e concluse i suoi giorni a Milano, dove lavorò con una certa frequenza dal 1755[191].

c. 133*r*
3 settembre 1758

> «Per rendere Ottavio Lavagni, romano, anche in Venezia rinomato il proprio pennello, dipinti avendo per ornamento di certa sala alcuni belli pezzi di arazzo, esprimenti il *Trionfo di Giuseppe ebreo in Egitto*, oggi li tenne esposti sotto l'occhio universale nella Piazza di S. Marco, dove rimasero assai applauditi».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 13; *Notizie d'arte* 1942, p. 38.

Il pittore Ottavio Lavagna era rinomato per la sua abilità nel dipingere finti arazzi su tela, immortalando nature morte o episodi storici, come nel caso dell'opera qui citata per una «certa sala» non meglio definita. Nel 1744, invece, Lavagna aveva concluso la decorazione di una camera per Carlo Rezzonico, allora vescovo di Padova, e altrettanto aveva fatto per la famiglia Caprara di Bologna[192].

c. 134*v*
10 settembre 1758

> «Partì dal monastero di S. Michele di Murano il padre lettore d. Guido Vio camaldolense onde starsene in Levante con ser Giacomo Nani, padrone delle venete navi e starsene anche appresso ivi all'abate Cirillo Martini, fiorentino, e ciò per infervorare sempre più i loro promiscui studj sopra lapidi greche, iscrizioni, pietre incise, codici, produzioni marine, chiochiole e rarità naturali per via più arricchire il museo dell'isola di S. Michele ed il palazzo in patria del detto patrizio».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il monaco camaldolese Guido Ignazio Vio (1723-1782) era un esperto di botanica, biologia marina e mineralogia, nel corso della sua vita intrattenne scambi epistolari con alcuni fra i più importanti

[190] Montecuccoli degli Erri 1999b, p. 114.
[191] Per un profilo biografico si rinvia a Fisogni 2013.
[192] Orlandi 1753, pp. 400-401.

studiosi dell'epoca: Alberto Fortis, John Strange, Giovanni Arduino e Antonio Vallisneri, con i quali condivideva non solo informazioni, ma anche reperti[193]. Il viaggio in Oriente, al seguito di Giacomo Nani (1725-1797) fu per Vio un'occasione fondamentale per i suoi studi, che trovarono esito nel manoscritto *Delle produzioni marine del Golfo di Smirne,* da lui redatto nel 1760 e accompagnato da 34 tavole illustrate[194]. Quest'opera venne inviata a Bernardo Nani, savio del Consiglio e riformatore dello Studio di Padova, fratello di Giacomo, con il quale condivideva la passione per il collezionismo, ereditata certamente dal padre Antonio, che nel palazzo di famiglia a San Trovano aveva riunito un nucleo interessante di marmi e antichità. Tale raccolta crebbe con Bernardo e Giacomo: quest'ultimo, grazie ai numerosi viaggi in qualità di Almirante delle navi prima e di Provveditore generale da Mar in Levante poi, a partire dal 1741 portò a termine importanti acquisti, spesso anticipati al fratello da riproduzioni grafiche allegate alle numerose lettere inviate a Venezia[195]. Pietro Gradenigo condivideva la stessa passione per iscrizioni, codici e lapidi, ma anche rarità naturali e fossili[196].

c. 136*r*
23 settembre 1758

«Ottavario in S. Giovanni nuovo terminato con solennissima processione, onde supplire ad altre sospese funzioni, rapporto all'altare del miracoloso Crocefisso e stante la rinovazione della chiesa».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* II, c. 49*v.*

cc. 137*r*-137*v*
25 settembre 1758

«Regata di battelli e gondole oggi felicemente ripristinata sopra il gran canale, dopo l'ultima che si fece in Venezia simile alli 27 settembre 1751. Si partirono tutte le quattro competenze dalla Motta di S. Antonio a Levante e vagarono sino alla chiesa della Croce, dove girato il palo, ritornarono indietro sino presso al palazzo Foscari in contrada di S. Pantaleone, dove stava sontuosa machina ornata dalle sedici bandiere per li vincitori [...]. Seguirono la regata stessa in una assai ricca bissora ad otto remi ser Marco Andrea Pisani, in un'altra molto pomposa ser Pietro Contarini. Quattro furono le malgarote a sei remi ornate a livrea e corrispondenti blascionate mobigliature, cioè di ser Giacomo Foscarini, di ser Domenico Michiel, di ser Pietro Pisani, di ser Andrea Giovanelli. In

[193] Vianello, in *San Michele in Isola* 2012, p. 187.
[194] BMCVe, ms. Correr 1434. Sull'argomento si rinvia a Vianello, in *San Michele in Isola* 2012, p. 187.
[195] Favaretto 1990, pp. 209-220.
[196] Per le collezioni Gradenigo si rinvia al capitolo IV.

aggiunta vogavano a quattro remi cinque gentilissime ballottine nelle quali risiedevano ser Pietro Manin, ser Francesco Bernardo, ser Caterin Cornaro, ser Marco e Luigi fratelli Zen e ser Antonio Cappello. Applauditi i vincitori, da padroni loro, furono regalati, non che da parenti ed amici de medesimi, ottenendo in oltre costoro facoltà di presumere aumentati i mensuali salarij, non che di pretendere rispetto e precedenza fra migliara d'altri gondoliere suoi pari. I loro nomi furono con gloria stampati a cognizione universale ed in oltre a lode di essi venne impressa più di una canzone».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Pietro Gradenigo possedeva una stampa firmata «A. Bagni», nella quale è rappresentata la regata descritta in questa nota[197]. Ben visibile la sontuosa macchina posta nei pressi di ca' Foscari che, come altri palazzi, era impreziosito da «superbe tapezzerie». I veneziani si accalcavano sui ben 18.619 balconi che, così addobbati, davano sul Canal Grande e offrivano un'ottima visuale per assistere alle diverse gare: la regata dei battelli a un remo, delle gondole a un remo, dei battelli a due remi e delle gondole a due remi. Le imbarcazioni – recita la didascalia dell'incisione – erano «tutte addobbate d'oro ed argento con bellissime livree dei nobili».

c. 138*v*
28 settembre 1758

«Reverendo d. Giacomo Gallegari, che rinunciò dopo l'esercizio di undeci anni il pievanato di S. Moisè, nella cui chiesa più migliara di ducati dispendiò nel pulpito, nel battistero ed altri ornamenti stabili e mobili, oggi morì d'anni 85 in S. Giorgio Maggiore dove due anni fa avea stabilito ritirato soggiorno e ivi fu sepolto, non già in S. Moisè dove si era preparata la propria tomba con iscrizzione».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il 28 agosto 1738 Giacomo Callegari rinunciò al suo incarico di parroco di San Moisè, non prima però di essersi occupato dei lavori sul pulpito della chiesa, seguendo l'esempio del suo predecessore – Stefano Stefanini (1726-1728) – che aveva commissionato «due quadri e l'organo»[198]. L'organo voluto da Stefanini venne sostituito con uno nuovo, realizzato da Angelo Bonatti e inaugurato il 24 giugno 1752 (v. *Notatorio* II, c. 21*r*)[199].

[197] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 155/IV, s.p.
[198] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 197-198.
[199] Bisson 2012, p. 107.

VIII.5
NOTATORIO V

c. 1*r*
1 ottobre 1758

«Solennità del Santissimo Rosario […]. Anche la Scola del Santissimo Rosario in S. Giovanni e Paolo aumentò sempre più il precioso delle sue argenterie, et oggi si contarono lampade n. 25, compresa una d'oro, vasi varj n. 104, candelieri n. 28, angeli di diversa grandezza et in particolare due lasciati dal doge Silvestro Valier; il tutto esposto ad ornamento della preciosa capella e miracolosa immagine, che renda felice il principio ed il fine di questo nostro quinto Notatorio».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 122.

Sono diverse le note che Gradenigo riservò alla cappella del Rosario nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo (v. *Notatorio* VIII, c. 2*r*): scrigno di tesori, purtroppo gravemente danneggiata da un furioso incendio nel 1867[1]. In questo caso l'accento è posto sulle suppellettili «assai considerabili» allora presenti nella cappella (v. *Notatorio* XIII, c. 12*v*), alcune delle quali sono state riprodotte da Giovanni Grevembroch per Pietro Gradenigo: una lampada d'oro, costata 14 mila ducati alla scuola del Rosario[2] e una d'argento «lasciata da ser Lodovico Vidman», entrambe perdute[3].

Alla penna di Grevenbroch il senatore veneziano affidò anche la riproduzione di altre suppellettili custodite nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo, quali un leggio in metallo[4] e i due reliquiari contenenti un dito di san Vincenzo Ferrer e di san Pietro[5].

c. 1*v*
2 ottobre 1758

«Si aprono li quattro teatri di S. Giovanni Grisotomo, di S. Samuele, di S. Luca e di S. Angelo, tutti inservienti alla recita di redicole comedie, et al ricetto di mascare, non dilettanti o impossibilitate alla villeggiatura auttunale. Quello di S. Giovanni Crisostomo si vidde indorato di nuovo».

[1] *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* 2013, p. 285.
[2] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. XCII. Per l'analisi del manufatto si rinvia a Stopper 2018b, p. 57.
[3] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. CII/283. Per l'analisi del manufatto si rinvia a Stopper 2018b, p. 57. Il 22 giugno 1749 venne rubato «un cesendello d'argento di XI oncie» che si trovava dietro l'altare della Madonna del Rosario (v. *Notatorio* I, c. 37*v*), cfr. Stopper 2017-2018, p. 128.
[4] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. XLV/140. Tale leggio è riprodotto anche nei *Commemoriali veneti* (BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XI, c. 112*v*): in questo caso il disegno è condotto a penna, su tracce di matita, e non è acquerellato.
[5] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tavv. XLI/125, XLVIII/143.

Bibliografia selezionata:
Mangini 1974, p. 148.

v. *Notatorio* III, c. 101*r.*

c. 5*v*
24 ottobre 1758

> «Oggi si espose al palazzo Rezzonico lo stemma pontificio di rame dorato, di stupendo e meraviglioso lavoro dalla parte del Gran Canale; onde esaminarne la comparsa per poi compito lasciarlo visibile ivi in tutta la vita di Clemente XIII».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Per celebrare l'elezione di papa Clemente XIII (v. *Notatorio* IV, c. 116*v*), la famiglia Rezzonico commissionò uno stemma in rame dorato da porre sulla facciata del loro palazzo a San Barnaba (v. *Notatorio* II, c. 25*r*)[6]. Valutato l'effetto con un modello, nel febbraio successivo venne esposto lo stemma definitivo, in legno intagliato, coperto da una lamina in rame dorato che «affacciato al sole tanto più rende irradiata la sontuosa fabbrica» (v. *Notatorio* V, c. 27*v*)[7]. Altrove Gradenigo rivelò il nome dell'autore dell'opera: l'indoratore Antonio Zotti, che aveva bottega e residenza a Santa Marina (v. *Notatorio* VI, c. 93*r*).

cc. 6*r*-6*v*
28 ottobre 1758

> «Morì Alvise 4° Foscari, patriarca eximio di Venezia […]. Subito per ordine delli due senatori fratelli si diede mano allo spoglio del palazzo e si chiusero le porte [...]. Già egli in vita avea dispendiato ed adempiuto a molti suoi buoni e caritatevoli pensamenti. In fatti ristaurò la cubba maggiore della cattedrale, non che le finestre tutte ed abellì quella con un nuovo e spazioso organo dipinto e dorato e con guarnimenti di broccatello cremisi, quali giran all'intorno di sì alto e usato tempio. Rinovò poi quasi del tutto li confessionali con noce et altro legno elegantemente intagliati e rimessi. Providde sempre la sacrestia e li sacerdoti di arredi sacre, valevoli ad ogni rito ed officiatura [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[6] Notizia riportata anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 70/VI, p. 254.
[7] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, c. 51*r*. Nel 1764 Gradenigo ricordava l'anniversario dell'esposizione dello stemma, cfr. *Notatorio* XI, c. 34*v.*

La notizia della morte del patriarca Alvise Foscari (1679-1758) offrì lo spunto per ricordare gli interventi da lui finanziati nella basilica di San Pietro di Castello, in particolare il restauro della cupola nel 1757 (v. *Notatorio* IV, c. 17*r*), il rinnovo di dodici confessionali (v. *Notatorio* IV, c. 71*r*) e la realizzazione di un nuovo organo, suonato per la prima volta il 1° dicembre 1754 (v. *Notatorio* II, c. 121*r*)[8].

c. 8*r*
1 novembre 1758

> «In contrada di S. Moisè morì l'onorato galantuomo Giovanni Bergomi, quale viveva imitando con la penna ogni sorte di carte incise in rame, non che faceva caratteri stampateli e majuscoli e corsivi e titoli per li rogiti notariali. Familiare del monastero di S. Giorgio maggiore».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Gradenigo diede notizia della morte del suo collaboratore Giovanni Bergomi, qui presentato come miniatore di caratteri e titoli in atti notarili ma, sulla base di quanto produsse per il senatore Pietro, egli si dilettava anche nella riproduzione di incisioni.
Nel 1830 Emmanuele Antonio Cicogna acquistò da Tommaso Balbi (1740-1800) il codice *Medaglie di uomini illustri spettanti per lo più allo stato viniziano* in cinque volumi, riuscendo solo in seguito a identificarne l'ideatore nel collezionista Giovanni Andrea Giovanelli (1725-1767)[9]. Per il nome dell'ignoto disegnatore che aveva riprodotto le monete, Cicogna propose quello di Giovanni Bergomi «il quale si viveva in casa del senatore Pietro Gradenigo di Santa Giustina», senza però respingere del tutto i nomi di Crescenzio Ricci o di Pietro Recaldini[10]. Tuttavia l'ipotesi che si tratti proprio di Bergomi troverebbe sostegno nei contatti fra Giovanelli e Gradenigo, il quale avrebbe fornito al collega documenti utili per la sua opera e potrebbe perciò avergli suggerito anche il nome del suo collaboratore[11]. Secondo Leonardo Mezzaroba l'opera prese avvio nel 1758: lo stesso anno in cui Bergomi morì[12]. Se da un lato questo potrebbe far vacillare l'ipotesi di Cicogna, dall'altro fornirebbe una spiegazione alla mancanza nel codice di un consistente numero di

[8] Per un resoconto dei funerali del patriarca Alvise Foscari cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 154, cc. 77*r*-78*v*.
[9] BMCVe, mss. Cicogna 3071-3075.
[10] Crosera 2008-2009, pp. 85-88. Per la trascrizione della lettera di Cicogna, cfr. Crosera 2008-2009, pp. 95-96.
[11] Crosera 2008-2009, p. 87. Copia di una lettera inviata da Pietro Gradenigo a Giovanni Andrea Giovanelli in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, cc. 153*r*-156*v*.
[12] Mezzaroba 2012, p. 378.

riproduzioni – precisava Cicogna – «per lo più i disegni delle medaglie compresi dalla lettera A alla lettera I»[13].

c. 9*v*
12 novembre 1758

> «Oggi in Roma fa il suo publico ingresso dal Vaticano a S. Giovanni in Laterano con sfarzosa e magnifica cavalcata con l'intervento di tutti i cardinali e curia. Gli apparati d'arazzi per dovunque passava e l'erezzione d'archi secondo il consueto si eseguirono pomposamente. Giorni avanti a tal funzione graziosamente ordinò la diminuzione de' prezzi del pane, oglio e candele; onde all'apparire che egli fece in tal fastosa funzione, raccolse da tutti i spettari echi di viva ed augurj di perpetua felicità».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il 12 novembre 1758 il neoeletto papa Clemente XIII compì la solenne processione che da San Pietro conduceva a San Giovanni in Laterano, suggellandone così l'investitura[14]. Un'incisione dell'epoca mostra il folto corteo e le tappe di questa tradizionale cavalcata, descritta da Gradenigo nel suo manoscritto riservato al pontificato di Clemente XIII[15].

c. 11*r*
[17 novembre 1758]

> «In Vicenza i deputati di quel publico, in segno di sincero giubilo per la promozione alla sacra porpora dell'eminentissimo Priuli, vescovo di quella città, nella notte delli 12 corrente mese fecero inalzare sul confine della gran piazza un bellissimo arco trionfale con due laterali loggie, ornato con statue allusive a' gloriosi antenati della nobilissima famiglia Priuli. Parimenti di loro commessione fu magnificamente per ogni parte illuminata con grossi torci la stessa piazza, ed in specie con sorprendente grandiosità il Palazzo della Ragione, opera la più commendata del celebre architetto Palladio. Ad ammirare sì sfarzosa illuminazione accorsero non solamente li più vicini, ma copioso numero ancora di lontani forastieri, rimasti sorpresi alla vista d'una piazza, in cui per lo spazio di ore 6 continue si stenprarono senza equivoco moltissime migliara di libbre di cera bianca».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Per celebrare la nomina a cardinale del vescovo di Vicenza, Antonio Marino Priuli (1707-1772), avvenuta il 3 ottobre 1758 (v. *Notatorio* V, cc. 1*v*-2*r*), l'amministrazione berica chiese all'architetto

[13] Crosera 2008-2009, p. 95.
[14] Tozzi, in *Clemente XIII*, pp. 119-120, cat. 60.
[15] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, c. 48*r*. Per la stampa cfr. Tozzi, in *Clemente XIII*, pp. 119-120, cat. 60.

Ottavio Bertotti Scamozzi (1719-1790) di realizzare un apparato effimero da collocare nella piazza centrale, in occasione del rientro in città del prelato. Bertotti Scamozzi progettò un arco di trionfo in legno con bassorilievi e sculture rappresentanti le Virtù, oltre allo stemma della famiglia Priuli sulla sommità. Tale struttura avrebbe dovuto reggere il confronto con la Basilica Palladiana, la Loggia del Capitaniato e il palazzo del Monte di Pietà: una sfida non da poco per il giovane architetto. Tutti gli edifici che si affacciavano sulla piazza vennero dotati di «torcie, chioccie, e candele» per dare vita ad un grandioso spettacolo di luci. Per l'occasione venne pubblicata la *Descrizione dell'arco trionfale eretto nella pubblica piazza di Vicenza la notte 12 novembre 1758 per la gloriosissima esaltazione alla dignità cardinalizia di sua eminenza reverendissima signor Antonio Marino Priuli […]*, stampata da Carlo Bressan e Francesco Mazzolini, ma appena una decina di giorni dopo si rese necessaria una seconda edizione titolata *Descrizione dell'arco trionfale e della illuminazione fatta nella pubblica piazza di Vicenza la notte 12 novembre 1758 per la gloriosissima esaltazione alla dignità cardinalizia di sua eminenza reverendissima signor Antonio Marino Priuli vescovo della medesima città dedicata agl'illustrissimi sig. sig. deputati di Vicenza*, «ampliata e corretta», ma sempre corredata da quattro tavole firmate dall'incisore vicentino Cristoforo Dall'Acqua (1734-1787), qui alla sua prima collaborazione con Ottavio Bertotti Scamozzi, autore del volume[16]. Gradenigo menzionò più volte questa pubblicazione, stampata da Carlo Bressan «ed intagliata da Francesco Mazzolini», ma se precisa correttamente l'esistenza di due edizioni, non lo è altrettanto nell'assegnare a Dall'Acqua le incisioni[17].

Ulteriori informazioni sulla cerimonia e sull'allestimento dello spettacolo furono inviate a Pietro Gradenigo da Pierfilippo Castelli in una missiva da Vicenza, datata 21 novembre 1758[18]. Castelli rilevava alcune inesattezze nel testo di Bertotti Scamozzi, correggendo ad esempio il numero di torce poste nel Palazzo della Ragione.

c. 13*r*
29 novembre 1758

> «Li reverendi padri domenicani di SS. Giovanni e Paolo per ridurre la loro bella sacrestia più chiara, rigettano due picciole antiche finestre in altrettante di assai più alta e moderna semetria dirimpetto all'altare, con l'asporto da luogo a luogo poco distante di due preziosi sepolcri antichi di porfido e verdone marmorei, appartenenti all'illustre famiglia Morosini».

[16] Sull'argomento si veda Bombardini 2019, pp. 51-52.
[17] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, c. 47*v*.
[18] La lettera si trova in originale e in copia in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 182, cc. 156*r*-158*r*. Segue la descrizione dei festeggiamenti dal 9 ottobre al 13 novembre 1758 (cc. 159*r*-160*r*).

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1758 iniziarono i lavori nella sacrestia della basilica dei Santi Giovanni e Paolo, cominciando dall'ingrandimento delle due finestre di fronte all'altare: l'intervento portò alla rimozione della *Cena miracolosa di san Domenico* di Leandro Bassano (1612), sostituita dall'*Allegoria della Fede* di Francesco Fontebasso[19].

I lavori nella sacrestia proseguirono con il rifacimento del pavimento in marmo rosso e bianco, ancora in corso nell'agosto del 1762 e la cui spesa fu sostenuta da padre Tommaso Toniotto, che finanziò anche altri interventi in questo sito (v. *Notatorio* VII, c. 104*r*). Nel 1763 furono «ravvivati e acconciati» alcuni dipinti presenti nella sacrestia: la *Cena miracolosa di san Domenico* e *Papa Onorio III approva la regola dei domenicani* di Leandro Bassano e il *Doge Jacopo Tiepolo fa dono ai domenicani del terreno per la costruzione della basilica* di Andrea Vicentino (v. *Notatorio* X, cc. 127*r*-127*v*).

cc. 14*r*-15*r*
3 dicembre 1758

> «Domenica, giornata serena ed opportuna per la funzione dell'ingresso procedente dall'isola di S. Spirito sino al Palazzo Pontificio presso S. Francesco della Vigna di monsignor Antonio Branciforte Colonna palermitano, arcivescovo di Tessalonica e nunzio di papa Clemente XIII alla sua patria e Repubblica di Venezia, colle formalità consuete. [...] Nel punto del congedo ogni suddetto senatore, vescovo ed ogni graduato personaggio venne regalato d'una corona di pastiglia incatenata con filo d'argento pendente una medaglia di simil metallo coll'impronto di sacra effigie. Così anche ottennero in dono que' prestantissimi padri che composero il sapientissimo Collegio, ed al serenissimo doge furono indi mandati due baccini d'*Agnus* papali ed un sontuoso reliquiario d'argento con entro le ossa del beato doge S. Pietro Orseolo».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Per espressa volontà del nuovo pontefice Clemente XIII, monsignor Antonio Branciforte Colonna (1711-1786) fece il suo solenne ingresso a Venezia, dove già dal 1754 ricopriva la carica di nunzio apostolico (v. *Notatorio* II, c. 107*r*). La dettagliata descrizione della cerimonia è riproposta da Pietro Gradenigo in due distinti manoscritti, nei quali si trova conferma dei preziosi doni portati dal nunzio[20]. Si scopre dunque che il reliquiario contenente le ossa di san Pietro Orseolo, custodito

[19] Mancini, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* 2013, p. 346 (con bibliografia precedente).
[20] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, cc. 49*r*-50*v*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 167/I, cc. 229*r*-231*v*.

nella chiesa della Pietà, venne donato al doge Francesco Loredan assieme alle reliquie: precisazione importante che consente di anticipare la datazione del manufatto (v. *Notatorio* XI, c. 18*v*).

c. 15*v*
4 dicembre 1758
«Si proseguisce la fabbrica della scuola del Corpus Domini nel sestier di Canal Reggio».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1597 la Scuola del Corpus Domini giunse ad un accordo con le monache dell'omonimo monastero e si avviarono i lavori di costruzione della nuova sede che però, dopo appena un secolo, era già pericolante[21]. La nota in esame attesta lo stato della sua ricostruzione.

c. 17*v*
16 dicembre 1758
«Passò all'altra vita d'anni 72 ser Angelo Grassi, fu de' ser Paolo. Egli fabbricò il di lui nuovo bel palazzo sopra Canal Grande presso S. Samuele. Era genitore di ser Bortolo, che attualmente esiste podestà e capitano di Treviso».

Bibliografia selezionata:
Romanelli 1986, pp. 56-57.

L'annuncio della morte di Angelo Grassi (1686-1758) offrì a Gradenigo l'occasione per tornare ad occuparsi del cantiere di palazzo Grassi (v. *Notatorio* I, c. 3*r*), ormai prossimo alla sua conclusione. Altrove Pietro fece cenno alla collezione di Paolo Grassi, ereditata dal figlio Angelo, nella quale erano presenti svariati arazzi e dipinti (v. *Notatorio* IX, c. 138*v*).

c. 18*r*
20 dicembre 1758
«Sul far della sera nella contrada di S. Giuliano in età d'anni 68 circa passò all'altra vita Domenico Maria Toderini, famoso professore di gioie intendentissimo, soggetto di vicende di varia fortuna, ma lasciando angustiati certi suoi troppo creduli avventori rapporto a' diamanti a lui fidati».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[21] Vio 2004, pp. 449-451.

Si dà notizia della morte del gioielliere Domenico Maria Toderini, nato verosimilmente attorno al 1690. È questa l'unica nota a lui dedicata nei *Notatori*, mentre nei *Commemoriali veneti* sono inserite due tavole con incisi rispettivamente una sontuosa *parure* e una catena con croce e due anelli[22]. Entrambe le stampe sono firmate: «D. M. T. inventò / G. C. delineò», nella prima in basso è inciso il numero 22, nella seconda il numero 20. Quest'ultima contiene anche una nota manoscritta che consente di conoscere il nome dell'orefice e la data d'esecuzione dei manufatti: si scopre infatti che Domenico Maria Toderini «giojelliere in Venezia» realizzò la croce e gli anelli, qui riprodotti, per monsignor Martino Innico Caracciolo (1713-1754), nunzio pontificio a Venezia, distintosi nelle trattative fra lo Stato Pontificio e la Serenissima Repubblica nel corso del 1749 (v. *Notatorio* I, c. 32*v*)[23]. Verosimilmente le due stampe potrebbero appartenere a una *suite* di gioielli pubblicata nel 1751 con dedica a Carlo Giuseppe (Gioseffo) Vigorè milanese, composta da 22 tavole tutte siglate «D. M. T. inventò / G. C. delineò», sebbene Gradenigo dati al 1753 la realizzazione dei gioielli per monsignor Caracciolo[24].

c. 20*r*
31 dicembre 1758

> «Girolamo Ippolito, opitergino, di professione cortellaro la di cui bottega sempre più resa florida nella merceria di S. Giuliano rapporto ad abbondante negozio di tabacchiere smaltate, non che verniciate, ben dipinte e simili vaghe manifatture forastiere di tartaruca incastrata d'argento, d'oro e legature di metallo dorato, detto *Princisbech*, oltre quantità di orologj, fibbie, cannadindie, lavori di [acciaio], bottoni di mille e varie parti, stagni fini ad imitazione di argenteria; prende tale e tanto incremento profittevole a lui stesso, che sarebbe difficile esprimere la fortunata di lui sorte».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Girolamo Ippoliti, originario di Oderzo, aveva bottega a Venezia, a San Giuliano, dove risiedeva anche il fratello, Giuseppe, morto il 2 maggio 1767 (v. *Notatorio* XVIII, c. 43*v*). A riprova della fama di cui godeva, Girolamo venne incaricato di fornire porcellane e altre «fatture», in occasione dei festeggiamenti organizzati a palazzo Erizzo per la nomina di Nicolò Erizzo il 1° dicembre 1767 (v. *Notatorio* XIX, cc. 73*v*-74*r*).

[22] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, cc. 157*r*, 176*r*.
[23] «La croce e gli anelli di monsignor Martino Innico Caraccioli napoletano, arcivescovo di Calcidonia, nunzio pontificio appresso la Serenissima Republica, fatture eseguite da Domenico Maria Toderini giojelliere in Venezia l'anno 1753»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 176*r*.
[24] Guilmard 1880, p. 333, n. 22. Sull'argomento si rinvia al capitolo III, pp. 90-91.

c. 21*v*

2 gennaio 1758 *m.v.* [= 1759]

«Chiesa antica nell'isola di S. Servolo fu atterrata e tempo tre anni comparirà insorta la nuova alquanto più picciola, ed a publiche spese, stante il pattuito accordo di 12 mila ducati».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 38.

Come segnalato altrove, Pietro Gradenigo possedeva una «cronaca storica» della chiesa di San Servolo: *Descrizione dell'isola di S. Servolo martire l'anno 1761* copiata da Giuseppe Cordans che la donò al senatore (v. *Notatorio* XIII, c. 75*r*)[25]. Nei *Notatori* sono ripercorse le vicissitudini del complesso di San Servolo: abbandonato nel 1615 dalle monache benedettine, nel 1715 il Senato qui istituì un «pubblico ospitale per i bisogni de' soldati», sotto la gestione dei frati di San Giovanni di Dio (v. *Notatorio* XVIII, c. 7*v*). Poco dopo venne concesso loro di demolire la vecchia fabbrica e nel 1733 furono poste le fondamenta per il nuovo convento su progetto inizialmente di Giovanni Scalfarotto, che venne poco dopo licenziato e sostituito dal proto Domenico Brunello[26]. Il cantiere proseguì lentamente e con qualche interruzione, ma la chiesa «fu intieramente finita» alla fine di giugno del 1761[27].

c. 22*r*

7 gennaio 1758 *m.v.* [= 1759]

«Si leva il pesantissimo pavimento di larghi marmi, erano esistenti sopra la loggietta in piazza, e si sostituiscono piombi a preservazione migliore d'una fabrica così magnifica».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame documenta lo stato dei lavori di restauro della Loggetta, ai piedi del campanile di San Marco, progettata da Jacopo Sansovino e costruita a partire dal 1537. Le modifiche più rilevanti risalgono alla metà del XVII secolo, ma gli interventi proseguirono nel Settecento: in

[25] Il manoscritto originale di padre Cordans si trova nella Biblioteca del Seminario di Venezia, ms. 133, la copia Gradenigo è titolata *Descrizione della vetustissima isola di S. Servolo martire 1761* (BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 129) e il testo è preceduto da una replica del disegno della «ancora da altare di fino marmo con l'immagine di S. Servolo» realizzato da Giovanni Grevembroch (BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/III, c. 1*r*). Analogie stilistiche consentono di avanzare l'ipotesi che i due disegni siano dello stesso autore. La cronaca di Cordans è menzionata anche in *Notatorio* VII, c. 134*r*.
[26] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 129, p. 97.
[27] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 129, pp. 91-92.

particolare nel 1733 Antonio Gai ricevette l'incarico di realizzare il cancello bronzeo[28]. Fra il 1749 e il 1750, lo scultore venne richiamato per collaborare al completamento della Loggetta, sotto la direzione di Giorgio Massari[29]. In una nota successiva, Gradenigo riferì degli interventi all'interno della Loggetta, condotti da Antonio Camerata (v. *Notatorio* V, c. 78*v*) e menzionati anche nel manoscritto *Repubblica di Venezia*[30].

c. 24*v*
[24 gennaio 1758 *m.v.* = 1759]

> «Giovanni Battista Passeri da Pesaro, socio della Reale Academia di Londra scrisse Storiche osservazioni sopra tre monumenti greci, dal senatore Bernardo Nani preservati, tutto ciò si legge a stampa e s'amirano impressi li monumenti stessi nel primo tomo delle nuove Memorie letterarie, stampate in Venezia da Silvestro Marsili c. 3».

Bibliografia selezionata:
inedito.

A dimostrazione dell'interesse per le principali collezioni presenti in città, Gradenigo informava della pubblicazione di alcune osservazioni di Giambattista Passeri, nel primo volume delle «Nuove memorie per servire all'istoria letteraria» (1759)[31]. Si trattava di uno studio su alcune statue greche possedute da Bernardo Nani, pubblicato anche in *Osservazioni del signor abate Giambattista Passeri [...] sopra l'avorio fossile, e sopra alcuni monumenti greci e latini, conservati in Venezia nel museo dell'eccellentissima patrizia famiglia Nani de' SS. Gervasio e Protasio* (1759), corredato da incisioni, tra le quali la riproduzione di una statua vista da tre diverse angolazioni. Questa tavola si trova inserita nei *Commemoriali veneti*, con indicazione a margine della provenienza dell'opera, ossia dalla collezione di Bernardo Nani[32].

c. 27*r*
4 febbraio 1758 *m.v.* [= 1759]

> «Domenica fu eletto procuratore di S. Marco *de Citra* d'anni 52 ser Girolamo Venier, fu capitano a Verona e a Padova, già fratello di ser Nicolò procuratore *quondam* Leonardo. Le accoglienze e le feste magnifiche si eseguirono nella contrada di S. Felice, nel palazzo Fontana, preso a pigione, sino che sta del tutto in fabbrica il grandioso

[28] Benuzzi 2012-2013, pp. 61-64, 101-104, 136-138. Del cancello si fa menzione anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, c. 80*r*.
[29] Massari 1971, p. 95; Benuzzi 2012-2013, pp. 136-138.
[30] «Si ristaura la bella Loggietta di Piazza, altresì al di dentro rimessa di fini e costosi marmi»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 185, c. 278*r*.
[31] «Memorie per servire all'istoria letteraria», I, 1759, p. 4-14.
[32] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/III, c. 182*r*.

palazzo Venier, eretto da fondamenti nella contrada di S. Vio sopra Canal grande, giusto al testamento di Girolamo Venier kavalier e procuratore, zio del vivente [...]».

Bibliografia selezionata:
Delorenzi 2009a, p. 333.

Girolamo Venier, figlio di Leonardo e Orsetta Barbarigo, venne eletto procuratore *de citra* il 4 febbraio 1759 e si celebrò il suo solenne ingresso il 10 settembre seguente (v. *Notatorio* V, cc. 75*r*-75*v*). Poiché palazzo Venier a San Lio era ancora in costruzione, i festeggiamenti si tennero in palazzo Fontana, nel sestiere di Cannaregio, in precedenza preso in affitto anche dai Rezzonico[33].
Il grandioso progetto di palazzo Venier dei Leoni, affacciato sul Canal Grande, prese avvio alla metà del secolo, su progetto di Lorenzo Boschetti, responsabile del rifacimento della chiesa di San Barnaba[34]. Sono datate 1749 le due stampe di Giorgio Fossati nelle quali sono riprodotte la pianta e la facciata di palazzo Venier, mentre entro il 1770 venne realizzato da Domenico Rizzi il modello ligneo dell'edificio[35].
Gradenigo precisò che nel 1763 venne rimossa l'impalcatura in legno «da moltissimo tempo assettata sul Canal Grande», al fine di proseguire i lavori, come predisposto per via testamentaria da Girolamo di Nicolò Venier, zio del procuratore Girolamo di Leonardo, che portò avanti il progetto insieme al nipote Leonardo di Nicolò (v. *Notatorio* XI, c. 2*v*)[36].
Nei *Notatori* si trovano altre indicazioni riguardanti il cantiere di palazzo Venier (v. *Notatorio* V, c. 97*r*), che era giunto soltanto al piano terreno quando venne definitivamente interrotto nel 1797[37].
È nuovamente Gradenigo ad informare che nel 1723 Girolamo possedeva «alcune statue di figura umana» in ebano, intagliate da un famoso artista di cui non rivela il nome[38].

c. 27*v*
6 febbraio 1758 *m.v.* [= 1759]

«Oggi fu inalzato lo magnifico stemma pontificio sopra il palazzo della famiglia Rezzonico dalla parte del gran Canale, ben intagliato nel legno, coperto e cesellato ed indorato sopra il rame, e venne levato lo stemma provisionalmente dipinto in luglio passato. Fattura di molta spesa ed apparenza».

[33] Gullino 2008, p. 24.
[34] Tüskés 2011, p. 122 (con bibliografia precedente).
[35] Bassi 1962, pp. 338, 342-343; Tüskés 2011, pp. 122-126. Per le stampe: Venezia, Fondazione Musei Civici, Gabinetto disegni e stampe, Cicogna 951-952; Correr PD 2336-2337. Per il modello: Venezia, Fondazione Musei Civici, Cl. XIX, 173.
[36] Girolamo morì nel 1735 e lasciò ai suoi eredi l'obbligo di provvedere alla costruzione di un palazzo sul Canal Grande, pena la perdita dell'intero patrimonio di famiglia, cfr. Puppi 1999b, p. 413.
[37] Seguirono vari passaggi di proprietà e alla fine del 1948 l'edificio venne acquistato da Peggy Guggenheim.
[38] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XI, c. 6*v*.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 39; Massari 1971, p. 107; Bassi 1980, p. 118.

v. *Notatorio* V, c. 5*v.*

cc. 27*v*-28*r*
10 febbraio 1758 *m.v.* [= 1759]

«Bolla del Pontefice, con cui si concede privilegio al pievano e successori della chiesa parocchiale di S. Felice, in rimembranza che presso quella nacque a 7 marzo 1693, e vi fu battezzato, dell'uso di vestire in certe solennità l'abito a rocchetto di protonotario apostolico. Ad esso tempio mandò in dono sontuosa pianeta verde e d'oro, ed una pisside, come pure [***] del prelato regnante Clemente XIII».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il neo-eletto papa Clemente XIII fece dono alla chiesa parrocchiale di San Felice di una «riccha pianeta e di una pisside dorata e di una indulgenza speciosa a pro' spirituale della contrada medesima»: notizia riproposta anche in seguito (v. *Notatorio* IX, cc. 45*r*-45*v*)[39]. La preziosa suppellettile, ricondotta alla mano di Michelangelo Tucci, non sfuggì all'attenzione di Pietro Gradenigo che la fece riprodurre da Giovanni Grevembroch[40].

cc. 28*v*-29*v*
[12] febbraio 1758 *m.v.* [= 1759]

«Solennissimo ingresso del nuovo monsignor patriarca di Venezia Giovanni Bragadino, fu Giovanni [...]. Fece bel vedere lo sfarzoso condegno delle botteghe di ogni professione e sino nella Ruga degl'orefici di Rialto, dove il solo Giacomo Peruzzi, gioielliero adornò l'effigie del patriarca nostro con una ben intesa suazza, impreziosita da assai ben estesi e distribuiti diamanti brillanti, del peso di circa due mila grani [...]. Questo patriarca fu il primo che aggiunse i fili d'oro al proprio cordone e fiocco del cappello, non usati da di lui antecessori».

Bibliografia selezionata:
Delorenzi 2009a, pp. 33-34; Stopper 2017-2018, p. 118.

In occasione del solenne ingresso di Giovanni Bragadin (1699-1775), eletto patriarca di Venezia il 13 novembre 1758 (v. *Notatorio* V, c. 10*r*), l'orefice Giacomo Peruzzi realizzò una sontuosa cornice per il ritratto del prelato[41]. Peruzzi aveva bottega all'insegna di *San Giuseppe* a Rialto, ma –

[39] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, c. 51*r*. Nel 1693 Carlo Rezzonico venne battezzato nella chiesa di San Felice, copia dell'atto si trova in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, c. 36*r*.
[40] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 175, c. 73*r*. Per l'analisi stilistica si rinvia a Stopper 2013, pp. 115-124.
[41] Informazioni biografiche in *Dizionario biografico* 1998, pp. 353-354.

secondo quanto riferito da Gradenigo – risiedeva a San Giovanni Grisostomo, dove custodiva un ritratto di papa Clemente XIII a cavallo, che si era personalmente procurato a Roma nel 1760 (v. *Notatorio* V, c. 141*r*). Nel 1759 Peruzzi era stato vittima di uno spiacevole raggiro da parte del collega Giovanni Morelli, considerato «di non buona fama» (v. *Notatorio* V, c. 54*v*).

Nel manoscritto che Pietro Gradenigo riservò ai patriarchi di Venezia, si trova un disegno dell'interno di palazzo Bragadin a San Cassiano (v. *Notatorio* III, c. 61*r*) con l'allestimento della sala principale, in occasione della cerimonia di trasferimento del neoeletto patriarca dalla sua dimora al palazzo episcopale, alla presenza del doge e delle più alte cariche della Repubblica[42]. Sul retro del disegno, Gradenigo aggiunse una breve descrizione e il riferimento alla nota in esame, precisando che a causa delle condizioni di salute non ottimali del doge Francesco Loredan, al suo posto presenziò il consigliere maggiore Antonio Vanaxel[43].

c. 30*v*
16 febbraio 1758 *m.v.* [= 1759]

> «Antonio Faldoni veneziano in Roma incise nel rame ad uso di stampa il regnante pontefice Clemente XIII con non dissimile assomiglianza e con il capelo in testa e stola papale».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 39.

Giovanni Antonio Faldoni (1687-1770?) incise il ritratto di papa Clemente XIII, con stola papale e cappello, in atto di benedire[44]. Sul basamento, in primo piano, l'iscrizione ricorda la data dell'elezione a pontefice di Carlo Rezzonico.

c. 31*v*
22 febbraio 1758 *m.v.* [= 1759]

> «Morì in contrada di S. Antonino Francesco Abondio, lavoratore e manipolatore di perfettissime vernici ad uso di pittura, di superlativa qualità».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[42] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 196, c. 241*r*.
[43] Ulteriori informazioni si trovano in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 196, cc. 139*r*-146*r*.
[44] Esemplari della stampa si trovano a Venezia, Fondazione Musei Civici, Gabinetto disegni e stampe, P.D. 336; FSR cart. 2/ 0056, 515.

Nel 1759 morì Francesco Abbondio, già iscritto alla fraglia dei pittori nel 1736[45]. Tra il 1745 e il 1750 egli risiedeva in Barbaria delle Tavole, con la moglie e i loro sei figli, e nonostante la «superlativa qualità» delle sue opere, era povero e nel censimento del 1750 venne qualificato come «vernizante»[46].

c. 35*r*
13 marzo 1759

«Dopo due secoli si repristinò una nuova più moderna immagine, o sia figura della Madonna fatta sino del 15[3]7 con altare in S. Maria Mater Domini».

Bibliografia selezionata:
inedito.

L'intervento risale agli anni in cui la chiesa di Santa Maria Mater Domini era interessata dai lavori promossi dal parroco Giacomo Coletti (v. *Notatorio* II, c. 51*r*).

c. 35*r*
14 marzo 1759

«Nella Spadaria in una bottega da orefice sotto l'insegna della *Notte* si espongono in vendita corali d'ogni sorte e manifatura, lavorati, traforati in Ponte Longo di padovana secondo il privilegio degl'impressarij di sì precisa introdotta arte».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, pp. 117-118.

v. *Notatorio* II, c. 94*v.*

c. 37*v*
25 marzo 1759

«Clemente papa XIII oggidì, ch'è la quarta domenica di quadragesima nella Basilica Lateranense solennemente benedì con le solite preci e ritto la Rosa d'oro, destinata in dono alla Serenissima di lui patria».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Era consuetudine che nella quarta domenica di Quaresima, il papa benedicesse una rosa d'oro da donare a sovrani, personaggi illustri, istituzioni di rilievo o luoghi di culto (v. *Notatorio* XIV, c.

[45] Favaro 1975, p. 159.
[46] Montecuccoli degli Erri 1998, p. 76.

136*v*)[47]. La funzione avveniva nella chiesa di Santa Croce in Gerusalemme, dove il pontefice giungeva a cavallo dalla sua residenza in San Giovanni in Laterano, ma quando la quarta domenica di Quaresima coincideva con la festa dell'Annunciazione – come avvenne nel 1759 – la cerimonia si svolgeva nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva. Il 25 marzo 1759 papa Clemente XIII destinò la Rosa d'oro alla sua città natale, dove il 29 maggio 1759, con una solenne cerimonia, venne consegnata da monsignor Giovanni Luzzi Firaù (v. *Notatorio* V, cc. 47*v*-48*r*, 50*v*-51*r*)[48].

Il prezioso dono venne quindi posto nel tesoro di San Marco (v. *Notatorio* V, c. 53*r*) ed esposto la quarta domenica di Quaresima, insieme alle altre Rose d'oro ricevute dalla Serenissima (v. *Notatorio* V, c. 128*v*; *Notatorio* XI, c. 62*r*; *Notatorio* XIII, cc. 13*r*-13*v*; *Notatorio* XVIII, c. 22*r*; *Notatorio* XX, c. 34*v*; *Notatorio* XXII, c. 27*r*; *Notatorio* XXVIII, c. 43*v*; *Notatorio* XXXII, c. 67*v*) e in parte riprodotte da Giovanni Grevembroch[49]. Infatti non era questa la prima volta che Venezia riceveva tale riconoscimento e Pietro Gradenigo mostrò grande interesse per l'argomento, tanto da dedicarvi un intero codice (v. *Notatorio* XIII, cc. 13*r*-13*v*)[50] e richiedere a Giovanni Grevembroch di disegnare le Rose d'oro ricevute[51]. Gradenigo possedeva anche due esemplari della *Cavalcata per la benedizione della Rosa d'oro nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva in occasione della festa dell'Annunziata*: acquaforte realizzata per l'occasione[52].

c. 37*v*
25 marzo 1759

> «Procedente da Roma giunse in Venezia il signor Paolo Posi, architetto de' palazzi apostolici, ad effetto di accudire al compimento di certe nuove fabbriche, che fa costruire il N.H. abbate Filippo Farsetti fu di Antonio Francesco kavalier».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 13; *Notizie d'arte* 1942, p. 39; Bassi 1962, p. 348.

[47] Tozzi, in *Clemente XIII* 2008, pp. 122-123.
[48] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, c. 57*r*. Copia della lettera di ringraziamento di Antonio Vanaxel si trova in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVII, c. 233*r*.
[49] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. XLII/126.
[50] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 139. Ulteriori informazioni del codice dedicato a papa Clemente XIII: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111.
[51] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. XLII/126; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. LXXVII; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 139, c. 34*r*. Si precisa inoltre che un disegno a penna e inchiostro della Rosa d'oro, donata da Clemente XIII, si trova nel *Notatorio* XI, c. 62*r*. In un altro foglio anonimo, ma stilisticamente riconducibile alla mano di Grevembroch, sono riprodotte le due rose donate a Venezia da Gregorio XIII e Clemente XIII rispettivamente nel 1577 e nel 1759, oltre a quella inviata da Benedetto XIV a Bologna nel 1751 e della quale Gradenigo conservava una riproduzione a stampa con indicazione a margine «Pietro Locatelli 17[51]»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 199, c. 377*v*.
[52] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, c. 127*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 139, c. 33*r*.

Nel 1754 l'architetto senese Paolo Posi (v. *Notatorio* IV, c. 117*v*), «famoso in Roma», venne chiamato a Venezia dall'abate Filippo Farsetti «per diriggere tutto l'occorente d'un magnifico luogo in patria da tenersi una nuova accademia di pittura, scoltura et architettura conforme ha stabilito di fare con generosa idea»[53]. Di ritorno da Roma, Farsetti aveva infatti manifestato l'intenzione di allestire un museo in patria, raccogliendo copie in gesso. Negli stessi anni Posi progettò villa Farsetti a Santa Maria di Sala, mentre era impegnato nella ristrutturazione del palazzo del cardinale Girolamo Colonna a Roma[54]. Nel carteggio fra Colonna e Posi si trova conferma della presenza dell'architetto a Venezia nel 1759, per seguire il cantiere della villa dell'abate Farsetti, avviato l'anno precedente, dopo aver ottenuto l'autorizzazione da papa Clemente XIII di trasportare qui quarantadue colonne di marmo greco[55].

c. 37*v*
25 marzo 1759

> «In Padova la fraglia de' vitturini per propria divozione nella Piazza detta delli Noli fecero eriggere una bella statua marmorea della concezione di Maria Vergine, ornata di simboli di baldachino, ballaustri et restellata di ferro il tutto con magnificenza e concorso, onde aggevolare il quale il regnante pontefice, che fu vescovo di quella città, annui mandare una perpetua indulgenza a profitto spirituale».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 39.

Gradenigo registrò la collocazione in piazza dei Noli – l'odierna piazza Garibaldi – a Padova della statua della Madonna, oggi posta su una colonna romana.

c. 38*r*
28 marzo 1759

> «In Padova la fraglia de' burchiellanti ad immitazione de' vetturini, quasi con gara religiosa innalzarono una bella statua marmorea di S. Antonio fuori del Portello della città, che attrae la venerazione de' fedeli e risveglia all'ingresso atti di contemplazione verso il grande e miracoloso taumaturgo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 39-40.

[53] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 16*r*.
[54] Sull'argomento cfr. Spila 2010, pp. 165-173.
[55] Favaretto 1990, p. 226; Spila 2010, pp. 166-167. Alcuni progetti di Posi si trovano in Venezia, Fondazione Musei Civici, Gabinetto disegni e stampe, Cl. III, 8700, 8705.

A Padova, oltre Porta Portello si trova la cosiddetta edicola di Santa Maria dei Barcaioli, edificata nel 1790, al cui interno si trova una statua di Sant'Antonio da Padova.

c. 41*r*
15 aprile 1759

> «Morì pure verso le tre ore di notte il padre Benedetto Grais fiorentino domenicano che non ebbe pari nel maneggio della penna, onde imitare dal vivo ogni fisonomia e lavoro difficile, anzi che secco aver due quadri destinati per l'imperatore giacchè si era incaminati verso la città di Vienna e qui dal chiostro di Santi Giovanni e Paolo si era ritirato nella casa [***] in Santa Ma[ri]na».

Bibliografia selezionata:
inedito.

È qui registrata la morte del domenicano Benedetto Felice De Greyss (1714-1759), nato a Livorno ma residente con il fratello Antonio Fortunato a Firenze, prima nel convento di San Marco e poi in quello di Santa Maria Novella. Benedetto morì a Venezia mentre era in viaggio verso Vienna per consegnare due quadri all'imperatore Francesco I[56]. Non stupisce l'interesse di Gradenigo nei suoi confronti: celebre per il suo «tocco in penna», tanto che lo stesso imperatore nel 1749 gli aveva commissionato la stesura di un inventario figurato delle opere della Galleria degli Uffizi, su modello di quello realizzato in precedenza per la Pinacoteca di Vienna[57].

c. 41*r*
18 aprile 1759

> «Terminata nel punto l'esposizione del Venerabile nella chiesa di Santa Anna, esce affollato il popolo senza lesione d'alcuno, stante essere precipitata a terra una vasta pilla marmorea contenente l'acqua santa alla sinistra parete mal situata et assicurata. Sei giorni dopo, stabilindo le monache lo acconciamento, questo nell'atto di effettuarli, fatalmente gli operari rovesciarono il tutto; si spezza la pilla, senza però danno notabile di creatura. Questa pilla era di marmo nero orientale».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota registra la perdita di una pila in marmo nero, che allora si trovava nella chiesa di Sant'Anna.

[56] Per un profilo biografico cfr. Pellegrini Bonni 1988, pp. 226-227.
[57] Pellegrini Bonni 1988, p. 227.

c. 43*r*
28 aprile 1759
«Morì Domenico Crivelari diligentissimo incisore in rame, da male di petto».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 40.

Verosimilmente la nota in esame si riferisce non a Domenico ma a Bartolomeo Crivellari, figlio di Giambattista e di Anna Viola, nato il 12 settembre 1716 e battezzato nella parrocchia di Santa Sofia, dove visse tutta la vita, fino alla morte sopraggiunta l'11 aprile 1759, all'età di 42 anni[58]. Nel 1738 Bartolomeo già esercitava l'attività di incisore, così come il cognato, Pietro Monaco (1707-1772), che il 7 luglio 1733 aveva sposato Martina Crivellari (1711-1756)[59].
Tra le opere più prestigiose di Bartolomeo Crivellari vi sono i rami per le *Oeuvres* di Jacques Bénigne Bossuet (1736-1757) e *Delle antiche statue greche e romane* di Anton Maria Zanetti (1740-1743), oltre alle illustrazioni per la *Gerusalemme liberata* pubblicata da Giambattista Albrizzi (1745) e *Le pitture di Pellegrino Tibaldi e Niccolò Abati esistenti nell'Istituto di Bologna* (1756)[60]. Si ricorda inoltre che l'incisione de *Il riposo nella fuga in Egitto* da Giambattista Tiepolo, presente a partire dall'edizione del 1763 della *Raccolta di cento dodici stampe di pitture della storia sacra di Pietro Monaco*, è firmata «Barth. Crivelari incid.»: forse un omaggio di Pietro Monaco al cognato, scomparso pochi anni prima e che potrebbe aver preso parte al progetto[61].

c. 44*v*
4 maggio 1759
«Giorno anniversario del fuoco nell'Arsenale del 1647 insorto a 2 ore di notte che abbrucciò tre sale, ove erano molte armi con grande danno».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Pietro Gradenigo possedeva un codice dal titolo *Arsenale*, suddiviso in due volumi: il primo interamente dedicato alle navi prodotte in Arsenale, il secondo contenente molte informazioni

[58] Bartolomeo era nato il 12 settembre 1716, cfr. Baldissin Molli 1985, p. 100. Per l'atto di morte cfr. Apolloni 2000, p. 98 (doc. 78).
[59] Bartolomeo Crivellari compare fra gli intagliatori in rame attivi a Venezia nel 1738, cfr. Gallo 1941, p. 23. Giovanni Crivellari era fra i convocati a confermare lo stato libero della sorella in vista delle nozze cfr. Apolloni 2000, pp. 11, 79 (doc. 6), 81 (doc. 12), 97 (doc. 76).
[60] Per il profilo biografico cfr. Baldissin Molli 1985, pp. 100-101.
[61] Apolloni 2000, p. 118.

sull'argomento, compreso l'elenco delle armature conservate nelle diverse sale dell'Arsenale[62]. Molte armi, invece, andarono perdute nel 1647 a causa dell'incendio qui menzionato, ma non fu l'unico: di seguito Gradenigo registrò quelli scoppiati nel 1569 (v. *Notatorio* XVII, c. 35*r*) e nel 1728 (v. *Notatorio* XXXV, c. 1*v*).

c. 46*r*
11 maggio 1759

> «Morì Santina moglie di Girolamo Pilotto, orefice primario nel campo a San Giuliano, detto della guerra».

Bibliografia selezionata:
inedito.

In questa nota è registrata la morte di Santina, moglie dell'orefice Girolamo Pilotto, che all'epoca aveva bottega in campo della Guerra (v. *Notatorio* II, c. 95*r*).

c. 46*v*
11 maggio 1759

> «Nella bottega di Andrea Formenti orefice nella Spadaria appresso San Marco furono colate delle anticaglie di finissimo argento, cioè medaglie degl'imperadori ritrovate nelli contorni di Spilimbergo [ascendenti] al peso di oncie duecento e ventiquattro, e quarti tre, delle quali se ne impossessò il Magistrato del Cattavere a motivo di essere stato querelato un contadino, che scoperse cose simili sepolte nella terra».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 129.

Oltre a rendere noto il nome di un altro orefice attivo a Venezia – Andrea Formenti –, la nota in esame svela la prassi, per nulla occasionale, di fondere i preziosi per riutilizzarne il metallo[63].

c. 48*v*
19 maggio 1759

> «Dalle stampe di Simone Occhi uscì un opuscolo intitolato *La Rosa d'oro*, che si benedice nella quarta domenica di quadragesima dal sommo pontefice, con varie importanti giunte, spettanti anco a qualche funzione già fatta in Venezia nel ricevere il dono di altre rose. Opera in altri tempi impressa altrove, composta dal padre Antonio Baldassarri della Compagnia di Giesù».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[62] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 193/II, cc. 114*r*-115*r*.
[63] Stopper 2017-2018, p. 129.

È qui annunciata la pubblicazione della nuova edizione de *La rosa d'oro, che si benedice nella quarta domenica di Quaresima dal sommo pontefice […]* di padre Antonio Baldassarri, già edita a Venezia presso Andrea Poletti nel 1709. In occasione del dono fatto da papa Clemente XIII alla Serenissima (v. *Notatorio* V, c. 37*v*), Simone Occhi curò la ristampa del volume, menzionando esplicitamente nell'«avviso del librajo ai lettori» i documenti che Pietro Gradenigo di Santa Giustina possedeva sull'argomento[64] e dei quali aveva fatto uso per arricchire la sua pubblicazione[65].

c. 48*v*
20 maggio 1759

> «L'oratorio della Scuola maggiore della Dottrina Cristiana, ch'alle altre pressiede in questa metropoli con assai utile dirrezione, essendo cadente e rovinoso, fu pocco fa riedificato con l'elemosine de' fedeli, ma non con perfezionata opera bisognosa di dinaro. Mosso adunque il povero patriarca eccitò il zelo de' parrochi, onde procacciare il compimento di sì importante fabbrica. Per questo effetto destinò la giornata d'oggi onde raccogliere il dinaro soppragiunto, e scielse la chiesa di San Stino valevole a riscuotere la summa del soldo sin'ora procacciato, e riscosso in ogni contrada. Si replicò il manipolo a' 17 giugno per ogni contrada».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* III, c. 34*v*.

c. 49*r*
23 maggio 1759

> «Nella chiesa di S. Maria Formosa si va fabbricando il nuovo organo, onde sostituirlo all'innutile, invecchiato».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 40.

Non è qui svelato il nome dell'autore del nuovo organo della chiesa di Santa Maria Formosa, ma si precisa lo stato di conservazione del precedente e le ragioni della sua sostituzione[66].

[64] «Benchè più Rose d'oro sieno state regalate da' sommi pontefici alla Serenissima nostra Repubblica, come apparisce dai documenti cui conserva presso di sé S. E. Pietro Gradenigo di S. Giustina, chiarissimo ed eruditissimo patrizio, ed esatti raccoglitore delle cose tutte che possono illustrare la nostra storia […]»: *La rosa d'oro […]*, Venezia 1759, p. [IV].
[65] «Novelle della Repubblica letteraria», 22, 2 giugno 1759, pp. 169-171.
[66] Sull'argomento cfr. Bisson 2012, p. 162.

c. 49*r*

23 maggio 1759

«Sua maestà Carlo Sebastiano di Borbone, regnante delle Due Sicilie, da Napoli spedì alla Serenissima Repubblica alcuni tomi di magnifichi libri dove si ammirano incise et disertate tutte le belle scoperte pitture e figure ritrovate nelli abbissi della già desolata dal Vesuvio città di Ercolano. Porzione di questi volumi sono destinati per l'Università di Padova, da dove in altri tempi furono spediti a' napolitani alcune reliquie del corpo del celebre Tito Livio».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 13; *Notizie d'arte* 1942, p. 40.

Gradenigo sembra qui riferirsi ai volumi de *Le antichità di Ercolano esposte*, più precisamente a *Le pitture antiche d'Ercolano e contorni incise con qualche spiegazione*, in cinque volumi, stampati fra il 1757 e il 1779. Oppure potrebbe trattarsi del *Prodomo delle antichità d'Ercolano* in cinque tomi, dedicati al sovrano di Spagna dall'autore Ottavio Antonio Baiardi (1758).

c. 51*v*

30 maggio 1759

«Modesto Fenzo con suo manifesto esibisce l'associazione alli amatori delle lettere di tre tomi, dove saranno stampate le vite degl'uomini letterati friulesi, raccolte, e composte con diligenza da Giovanni Giuseppe Liruti accademico colombario e friulese».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1760 Modesto Fenzo pubblicò a Venezia il primo volume delle *Notizie delle vite e delle opere scritte dai letterati del Friuli*, raccolte da Gian Giuseppe Liruti (1689-1780), erudito friulano e corrispondente sia di Pietro che di Giannagostino Gradenigo. Abbondata la carriera forense, Liruti si dedicò alla ricerca d'archivio e allo studio delle memorie patrie: passioni che evidentemente lo accumunavano a Pietro Gradenigo[67].

L'antiporta del primo volume delle *Notizie […]* è inciso da Marco Pitteri su disegno di Antonio Marinetti, detto il Chiozzotto, ma ciò non è registrato nei *Notatori,* dove si precisa soltanto la consistenza dell'opera, prevista in tre volumi. Al primo, fece seguito un secondo tomo, stampato da Fenzo nel 1762, e altri due pubblicati postumi nel 1781 e nel 1830[68].

[67] Furlan 2005, p. 89.
[68] Furlan 2005, p. 89.

c. 52*v*

31 maggio 1759

«Escavandosi il pozzo della contrada di S. Felice vi fu ritrovato un medaglione di prima grandezza coniato con la vera effigie del doge Niccolò Marcello. Questo bell'impronto sì dalla parte destra, che dal rovescio, viene posseduto dal senatore Antonio Savorgnano, ed una simile la tiene ser Pietro Gradenigo fu de' ser Giacomo di lui germano».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Una medaglia del doge Nicolò Marcello (1397-1474), rinvenuta nella contrada di San Felice, si trovava nella collezione di Antonio Savorgnan (1693-1768), più volte citata nei *Notatori* (v. *Notatorio* X, c. 29*v*; *Notatorio* XX, c. 69*v*), come del resto era prevedibile data la loro parentela: Pietro Gradenigo era cugino di primo grado di Antonio e dunque di Urbano Savorgnan (1704-1777), anch'egli collezionista di medaglie e monete (v. *Notatorio* IX, c. 4*v*)[69].
«Fra infinito numero di belle e rare medaglie» Antonio Savorgnan possedeva un esemplare «di primaria stima» della medaglia in oggetto, descritta minuziosamente nei *Commemoriali veneti*, attraverso le parole di Tacito[70]. Con l'occasione Gradenigo dichiarava di possedere anch'egli un esemplare simile nella sua raccolta.

c. 54*r*

6 giugno 1759

«Ritratto originale del regnante serenissimo pontefice Clemente XIII, che lo mandò al cavaliere e procurator Aurelio Rezzonico di lui frattello, onde finalmente condiscendere alle ardenti sue instanze».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 40; Pavanello 1998b, p. 91; Röttgen, in *Clemente XIII* 2008, pp. 133-134, cat. 69 (con bibliografia precedente).

Anton Raphael Mengs (1728-1779) realizzò due ritratti di papa Clemente XIII: uno destinato al palazzo veneziano dei Rezzonico, l'altro alla residenza romana del cardinale Carlo Rezzonico (1724-1799), nipote del pontefice[71]. Il dipinto citato nella nota in esame sembra essere quello oggi a Spoleto, ultimato verosimilmente entro il 1758 e inviato a Venezia l'anno successivo. Nel 1767 Abbondio Rezzonico (1742-1810) lo portò con sé a Roma, dove poté essere ammirato da Goethe e

[69] Favaretto 1990, p. 202.
[70] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XI, c. 18*v*.
[71] Röttgen, in *Clemente XIII* 2008, pp. 133-134, cat. 69.

da Canova, e nel 1810 venne probabilmente spostato nella villa di famiglia a Bassano del Grappa, per poi perderne le tracce fino al 1999[72]. Sembra che il papa non apprezzasse questo ritratto, tuttavia il numero di copie da esso derivate attesta il successo che, al contrario, riscosse l'opera fra i contemporanei ed evidentemente anche fra i membri di casa Rezzonico, tanto che nel 1760 essi commissionarono ad Angelo Scarabello (1712-1795) una preziosa cornice d'argento che fosse degna di tale opera (v. *Notatorio* VI, c. 2*r*)[73].

c. 54*v*
8 giugno 1759

«Giacomo Peruzzi negoziante di gioie in Rialto all'insegna di San Giuseppe, adderisce all'istanze di Giovanni Morelli orefice di non buona fama, onde sostituirlo nella fiera dell'Assensa, mediante il contratto di quaranta ducati e la prestanza di alcuni argenti e mobili per esponersi con riputazione nella piazza di San Marco in tale congiuntura. Terminata la fiera, il Morelli, che già meditava indiettro procedere, onde nutrire li vizij suoi, si procacciò certi capi del Peruzzi e di altri convertendoli in dinaro, che perdè in giuoco; laonde si ritira sopra la lista dell'ambasciatore cesareo. Sì fatto affare si sublima per decoro della città e per la reità del fatto, per il che si supera che il reo possa cader prigione e così assogettarlo al castigo del dettestabile delitto. Li 9 luglio poi fu dichiarati libero et assolto il suddetto».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 110.

v. *Notatorio* V, cc. 28*v*-29*v*.

c. 56*r*
14 giugno 1759

«Ostensorio di meravigliosa fattura e gigiellato, proceduto da Roma e dal Papa mandato in dono alla già di lui prediletta chiesa cattedrale di Padova. Esso è d'argento dorato con 351 pietre preciose, oltre uno topazzo di meravigliosa grandezza. È alto sei quarte e dicesi che fu donato al Pontefice da Francesco de' Saldami di Gama portoghese patriarca di Lisbona e cardinale. Si dica dal serenissimo Enrico Benedetto Maria Clemente Stuardo cardinale. / Sarà portato in processione la festa del Redentore dall'arciprete».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 40.

Fra i doni che Clemente XIII inviò alla cattedrale di Padova è qui ricordato il prezioso ostensorio, oggi perduto, «di meravigliosa manifattura», già donato al pontefice dal cardinale Henry Benedict

[72] Pavanello 1998b, p. 91; Röttgen, in *Clemente XIII* 2008, pp. 133-134, cat. 69.
[73] Per un profilo biografico di Angelo Scarabello cfr. Stopper 2018b, pp. 302-305.

Stuart, duca di York[74]. Rispetto alla descrizione dell'ostensorio contenuta nell'inventario dei beni della cattedrale di Padova, redatto nel 1760, la nota in esame ne fornisce anche le dimensioni[75]. Le sue fattezze ci sono restituite invece da una stampa devozionale inserita nel ventesimo volume dei *Commemoriali veneti*[76].

c. 57*r*
24 giugno 1759

> «Commemorazione della nascita di S. Giovanni Battista il precursore, festa celebrata in molte chiese e massime in quest'anno nel priorato della religione di Malta, cioè nella chiesa di S. Giovanni del Tempio nella contrada di S. Antonino, per divota solecitudine del presente nobile e cospicuo ressidente, per cui pietà la chiesa stessa fu assai ristaurata di fabrica, di decoro e di eleganza con spesa. Si cantò la messa e da lui fu proibita per sempre una certa annuale processione, forse senza buon fondamento in passato introdotta».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 41.

v. *Notatorio* IV, c. 102*r*.

c. 57*v*
26 giugno 1759

> «Festività di santi martiri Giovanni e Paolo, adempita da' padri domenicani, stante la loro consueta magnificenza [...]. / In essa chiesa sta una dipinta tela con la vittoria navale sudetta, seguita a' 26 giugno 1656 con disfacimento dell'armata turca superiore di legni e gente alla nostra, et ivi morì da canonata il Marcello e si fece voto di visitare il tempio stesso».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 41; D'Anza 2006-2007, pp. 91-92.

Nei *Notatori* è più volte menzionata la *Vittoria navale dei veneziani contro i turchi alla battaglia dei Dardanelli*, dipinta da Joseph Heintz il Giovane nel 1657 (v. *Notatorio* VI, c. 26*r*; *Notatorio* VIII, c. 151*v*; *Notatorio* XII, c. 66*r*; *Notatorio* XVI, c. 126*v*). Inizialmente posta dietro al coro della basilica dei Santi Giovanni e Paolo, essa venne poi spostata nella cappella del «controcoro a mano sinistra sopra il deposito di Ca' Dolfin» e in seguito nella cappella maggiore, ma risulta oggi perduta[77]. La

[74] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, c. 55*v*. Qui il numero delle pietre preziose è ridotto a 151. La notizia è riportata anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 70/VI, p. 271.
[75] *Clemente XIII* 2008, p. 142.
[76] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XX, cc. 80*v*-81r. Per un'analisi dell'opera cfr. Stopper 2013, pp. 120-122.
[77] D'Anza 2006-2007, pp. 91-92, n. 101; D'Anza, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* 2013, pp. 399-400.

tela venne commissionata dal priore Giovanni Premuda, per ricordare la celebre battaglia nella quale perse la vita il comandante veneziano Lorenzo Marcello[78].

c. 57*v*
26 giugno 1759

> «In Verona nella nuova fabbrica dei Padri Teatini fu esposto nel soffitto d'essa un nuovo pitoresco lavoro a oglio, rappresentante la Verità che aletta le Scienze a contemplarne il lume, con varj genj, opportuni ad avvalorare la leggiadria della manifatura prodotta dal valore di Francesco Lorenzi veronese assai lodato».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 41; Tomezzoli 2000, pp. 178, 188-189, 274-275.

La Verità guida le Scienze, menzionata da Gradenigo, corrisponderebbe al «bel soffitto ad oglio» che Saverio Dalla Rosa ricordava, ad inizio Ottocento, nella Libreria del convento di Santa Maria della Ghiara, di pertinenza dei padri teatini[79]. La tela, opera del pittore Francesco Lorenzi (1723-1787), è oggi perduta, ma ne sopravvive un modelletto preparatorio[80]. Il giudizio espresso da Gradenigo conferma la fama di cui Lorenzi, spesso lodato dai suoi contemporanei, godeva in vita[81].

c. 59*r*
1 luglio 1759

> «Si riffabrica il ponte sopra le Zattere contiguo al monastero dell'Umiltà. Si ristaura la scalinata del tempio della Madonna della Salute».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Fra le numerose notizie, riportate nei *Notatori*, riguardanti gli interventi di manutenzione condotti a Venezia, si inserisce anche la segnalazione del restauro della scalinata della basilica della Salute, cui si fece cenno anche in seguito, lasciando così intendere che i lavori proseguirono almeno fino al 1762 (v. *Notatorio* VIII, c. 93*v*).

[78] D'Anza 2006-2007, pp. 91-92, n. 101.
[79] Tomezzoli 2000, pp. 274-275.
[80] Tomezzoli 2000, pp. 188-189.
[81] Sull'argomento cfr. Tomezzoli 2000, pp. 178-179.

c. 59*r*

1 luglio 1759

«Monsieur Druffort, ambasciatore del re di Francia in Venezia, prescrive a questo argentiere dell'insegna di S. Lorenzo Giustiniano il diligente lavoro di 500 piati d'argento».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2015a, p. 49.

La rinomata oreficeria all'insegna di *San Lorenzo Giustianian* ricevette l'incarico di realizzare una moneta in onore dell'ambasciatore francese a Venezia: Aimeric Joseph de Durfort de Civrac, il cui ingresso ufficiale in città è minuziosamente registrato da Pietro Gradenigo (v. *Notatorio* V, cc. 94*v*-95*r*). Della medaglia non si hanno notizie, ma doveva trattarsi di un manufatto di grande valore.

c. 60*v*

6 luglio 1759

«Si vidde, elegantemente rimodernato il soffito della chiesa parocchiale di S. Luca».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 41.

v. *Notatorio* III, c. 117*v.*

c. 61*r*

8 luglio 1759

«Si affaccia scoperto il nuovo soffittato dipinto nella chiesa parocchiale di S. Luca».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* III, c. 117*v.*

c. 61*v*

10 luglio 1759

«In Verona nella Cattedrale videsi inaspettatamente, o per caso o per assenso, atterata una preziosa tela pitturata di quaranta figure, rappresentante la dolorosa crocifissione di Cristo, eseguita nel secolo XV dal penello del celebre Giacomo Bellini cittadino veneto e padre di Gentile e di Giovanni, che fu del famoso Titiano guida e maestro. In questo quadro si ammiravano li ritratti di diversi di lui amici con mirabile invenzione, stante la turba de' Giudei, la bellezza degl'Angioli, la devozione delle donne et un vescovo da ca' Memo, ma questo ritratto posto avanti al tragico spettacolo fu tassato di anacronismo bizzarro».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 41-42.

Gradenigo registrò in questa nota la perdita della *Crocefissione* di Jacopo Bellini, un tempo nella cappella del Santissimo Sacramento nel duomo di Verona: evento tragico che colpì gli eruditi dell'epoca[82].

c. 61*v*
11 luglio 1759

> «Parapetto marmoreo di tutto punto fatto avanti la grada della chiesa delle monache di Sant'Anna a spese di D. Maria Teresa Martinelli, che già tre anni dispendiò per la grada del fenestrone stesso».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Suor Maria Teresa Martinelli (1686-1773) fece eseguire a sue spese un parapetto marmoreo davanti alla grata in ferro dorato, che nel 1756 aveva commissionato a Bernardo Rusconi, Vincenzo Rosa e Giovanni Grevembroch (v. *Notatorio* III, c. 81*r*).

c. 63*r*
17 luglio 1759

> «Verso le sei ore di notte un fulmine colpì nella facciata marmorea della chiesa di S. Maria Zobenigo e questo seguì jeri sera, restando offesa la testa della statua del fu provveditore generale vittorioso Antonio Barbaro kavaliere, morto l'anno 1678 - 19 ottobre».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 42.

Giuseppe Tassini riferì che l'8 luglio 1759 «una folgore» aveva colpito la facciata della chiesa di Santa Maria del Giglio, danneggiando la statua centrale del monumento della famiglia Barbaro, ossia quella di Antonio Barbaro[83]. Nel marzo del 1760 Gradenigo registrava la conclusione del restauro, resosi necessario per sopperire ai danni provocati dal fulmine (v. *Notatorio* V, c. 127*r*). In verità Lucia Bassotto ha evidenziato continui interventi di manutenzione lungo tutto il XVIII secolo, segnalando la presenza di «numerosi agganci metallici» per sostenere le parti pericolanti[84].

[82] Torelli 1833, I, pp. 35-39.
[83] Tassini 1872, p. 31. Sul monumento Barbaro cfr. Gaier 2002, pp. 540-550 (con bibliografia precedente).
[84] Bassotto 1997, p. 71.

c. 64*r*

22 luglio 1759

«Morì il vecchio libraro Francesco Recurti sopra il ponte de' baretteri, proprietario di sua prisca bottega *quondam* Giovanni Battista».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Gradenigo registrò la morte del libraio Francesco Recurti, che aveva bottega sopra il ponte de' Baratteri. Non si hanno altre notizie di Francesco, al contrario è spesso menzionato Giambattista Recurti, del quale è possibile conoscere l'anno di morte, grazie ad un appunto di Gradenigo (v. *Notatorio* VII, c. 127*v*). Dallo spoglio della «Pallade Veneta» si ricava che Giambattista aprì il suo negozio sul ponte de' Baretteri nel dicembre del 1710[85], mentre si deve a Mario Infelise l'informazione che egli pagava 348 ducati al proprietario, Ferigo Venier, per due botteghe e una casa[86].

c. 64*v*

[23 luglio 1759]

«Ponte già fu della famiglia Zatta sopra il campo di Santa Giustina, il cui arco per manifatura e sottigliezza a parere degl'intendenti, è il più bello de' quanti ve ne siano in Venezia, ora posseduto dalla famiglia Zon, che in oggi lo fa puntellare e sostenere, perchè non precipiti, onde poi ristaurato sia da muratori che presumessero essere validi. In fatti nel mese seguente il giorno 25 Domenico Gregorin, proto, incominciò a sopraintendere alla dificile impresa. Finalmente terminata non di pietre cotte, ma di mazigno il giorno quinto di ottobre, distribuiti con nuovo mettodo li scalini, non alterato il portentoso arco, ma non imitato nella sottigliezza della prisca fatura il lavoro, che costò circa [ducati] 500».

Bibliografia selezionata:
inedito.

A Domenico Gregorin spetta il restauro del ponte sul rio di Santa Giustina che serviva palazzo Zatta Zon, di fronte alla chiesa di Santa Giustina e accanto a palazzo Gradenigo. A farsi carico della spesa furono i nuovi proprietari, i fratelli Francesco e Giovanni Zon, che però erano in procinto di lasciare Venezia per Napoli, al seguito dell'ambasciatore Mocenigo[87].

[85] Delorenzi 2016a, p. 52, nota 31.
[86] Infelise 1989, p. 50, nota 103.
[87] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, p. 170.

Il nome del proto Domenico Gregorin, ricorre anche nel registro di spese per il restauro della chiesetta del Collegio in Palazzo Ducale: il 12 dicembre 1767 egli venne pagato «per materiali e fatture di puntellar» la struttura[88].

c. 66*v*
5 agosto 1759

> «Monsignor patriarca di Venezia consacrò l'altare maggiore del tempio della Salute modernamente restaurato. Egli non celebrò la messa, ma l'ascoltò doppo essequite le formalità de' consueti ritti e cerimoniali. Li padri somaschi le apprestarono il baldacchio bianco, dirimpetto al quale stava una credenziera magnifica con circa quaranta tra buccili e vasi d'argento e dorati. Con questo incontro cresimò alquante creature [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 42.

La nota in esame riferisce della consacrazione dell'altare maggiore della basilica della Salute, dopo il suo restauro.

c. 66*v*
5 agosto 1759

> «Campana gettata in Roma del peso di libbre 1.645, di suono perfetto e di ornamenti abelita; impressovi il nome rispettabile del nostro sommo pontefice Clemente XIII, et in oltre le seguenti parole, tolte dal salmo di Davide 54 *Vespere, et mane et meridie narrabo et annuntiabo et exaudiet vocem meam*. Questa fu fatta a spese, et ad uso della comunità di Riofreddo».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Tra le opere d'arte realizzate per celebrare l'elezione di papa Clemente XIII, è qui ricordata una campana con impressi un salmo e lo stemma del pontefice[89]. A margine della nota in esame venne aggiunto da Gradenigo il rinvio alla notizia della fabbrica di una «campana nuova inserviente alla chiesa e villa della pieve di Lavaro (territorio di Asolo) nella marca trevisana (pesa lire 2.614) gettata nella fonderia degli eredi Poli, in calle de' fabri al ponte de' Dai in Venezia»: non è chiaro se tale associazione nasca dal fatto che le due campane erano state prodotte dalla stessa fonderia, oppure da una semplice affinità del soggetto.

[88] Delorenzi 2014, p. 51, nota 80.
[89] Notizia registrata anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, c. 56*r*; BNMVe, ms. it. VII, 481 (7786), c. 263*v*.

c. 68*r*

10 agosto 1759

«Il reverendo padre don Felice Gaetano Stopino, chierico regolare somasco, qui esistente nel chiostro della Madona della Salute, mandò in dono al sommo pontefice regnante Clemente XIII, l'immagine del Crocefisso di avorio, alto al di sopra d'un braccio, il quale fu costruito l'anno 1712 dal celebre Francesco Maria Agnese, intagliatore nell'isola di Corsica».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La presente nota è di particolare interesse poiché consente di aggiungere un tassello importante per ricostruire la carriera dello scultore Francesco Maria Agnesi, detto il Corsetto, al quale è ora ricondotto con certezza solo il *Crocifisso* nella collegiata di San Biagio a Finalborgo[90]. Dalla testimonianza di Pietro Gradenigo si evince che padre Felice Gaetano Stoppini (v. *Notatorio* XXXVI, c. 45*v*) si sarebbe rivolto ad Agnesi per un'opera analoga, da donare al pontefice.

c. 68*v*

16 agosto 1759

«Nella contrada di S. Benedetto morì per breve ma lettale malatia inaspetata, Giorgio Siotti oriundo da Este, orefice in Venezia di specioso lavoro nella professione di argentiere, non che di vaga inventione; dottato di vivace spirito, lepidezza et verbosità, d'anni 52».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 116.

v. *Notatorio* III, c. 113*r.*

cc. 69*r*-69*v*

20 agosto 1759

«Lunedì giorno destinato, doppo mesi tredeci di ellezione alla Procuratia di San Marco in modo estraordinario, poiché fratello del papa regnate, il cavaliere Aurelio Rezzonico, per il di lui publico ingresso e con li consueti metodi, fu invitata la nobiltà et il corteggio. […] Tutto era in ordine. Già si erano dispensanti alli traghetti il pane, il vino, e li dinari, et alle botteghe le poesie, li ritrati; nonche destinati a precisi luoghi li stromenti e le sinfonie. Li mercadanti si affacendavano a perfetionare le pompose idee simbolegiate a seconda del proprio mestiere, et il Ponte de' Bareteri di tutto punto acconciato a modo di Teatro Olimpico, veniva ormai applaudito. Impazienti stavano le maschere per uscire, e li popolari attendevano di appagare la loro curiosità, non che li virtuosi onde assaggiare il brio delle poetiche composizioni consegnate alle stampe in quantità e qualità prodigiosa, adorne di freggi, et incisioni costose e bizzare [...]. Non

[90] Si veda da ultimo Sanguineti 2013, p. 386.

> tralascieremo di dire egualmente che furono sparse voci critiche e supposizioni non lontane dal vero, considerando ardire il procuratore presentarsi al pubblico oggidi con una stola d'oro contradistinta da supporti estraordinarj, cioè a dire intessuta col cam[auro] pontificio, e le chiavi dimostranti la potenza papale, significazioni certamente superflue e non addattate alla consuetudine, et alla congiontura e da non tolerarsi in metropoli la gloriosa Republica. Tale stola o non fu mai in essere, o venne subito rifatta, lasciando la verità a suo luogo, per altro è verissimo che li ritrati in stampa di rame furono da per tutto palesemente distribuiti et alquanti piturati, e tuttavia se ne vedono con l'impressone nella stola marcata col triregno e con le chiavi. Desiderabile sarebbe stata la [comparsa] della merzaria all'incremento della quale si sforzarono alquanti artefici del far valere le proprie industrie. Fra questi Francesco Melchiori venditore di sapone al ponte dei ferali appunto col sapone aver costruito il castello Sant'Angelo; Girolamo Bersagna mediante una quantità di calze espose una delle più belle vedute di Roma ottimamente inventata. Nella calle de' stagneri appunto col fino stagno Bastiano Fasato assomigliò la Basilica del Vaticano non che il celebre Campidoglio della metropoli del mondo. Erano anche preparati quattro gran quadri con suazze di argento massiccio, dipinti con riputato penello valevole ad assomigliare le fisionomie del papa, del procuratore, di Carlo cardinale, e di Lodovico primogenito cavaliere, e sposo di Faustina figlia di Giovanni Carlo Savorgnan. [...] La settimana doppo si lasciò vendere per la piazza a minimo prezzo un altro ritrato del procuratore, introdotto forse per disimprimere il popolo impresso della stola rifiutata e per farla apparire senza marche illegitime».

Bibliografia selezionata:
Urban 1998, p. 228; Delorenzi 2009a, pp. 21, 28, 34, 331-332, 408-410.

Aurelio Rezzonico (1692-1759), figlio di Giambattista e Vittoria Barbarigo, nonché fratello di papa Clemente XIII, fu eletto procuratore *de supra* il 18 luglio 1758 (v. *Notatorio* IV, c. 119*r*). A causa di un malore di Aurelio, all'ultimo minuto venne rimandato il suo ingresso ufficiale, qui minuziosamente descritto da Pietro Gradenigo[91]. Il confronto con la nota delle spese sostenute per l'occasione, recentemente pubblicata da Paolo Delorenzi, conferma la ricchezza degli apparati predisposti e svela i nomi degli artisti coinvolti: l'orefice Angelo Scarabello, l'intagliatore Lorenzo Picotin, l'indoratore Giovanni Menegazzi, i pittori Antonio Nassi e Giacomo Concolo, oltre a Michele Beltrame e Francesco Aquila che si occuparono dei tessuti[92].
Per festeggiare l'elezione di Aurelio Rezzonico era stato predisposto sul ponte de' Baretteri un allestimento «a modo di Teatro Olimpico», ma anche i bottegai contribuirono allo spettacolo con l'esposizione di tessuti e stampe[93].

[91] Delorenzi 2009a, p. 21, nota 67 (errata segnatura).
[92] Delorenzi 2009a, pp. 409-410.
[93] Delorenzi 2009a, pp. 28, 34 (errata segnatura).

c. 70*v*

25 agosto 1759

«San Lodovico IX re di Francia di subblime fama […]. Fu in Venezia e nel suo passaggio seppe distinguere le monache di S. Chiara, lasciando ad esse un chiodo della crocifissione di Gesù Cristo, il che si autentica da una pittura visibile nella loro chiesa. Questo avvenimento seguì l'anno 1265 nel ducato di Renier Zeno».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XXIII, c. 39*r.*

c. 72*v*

2 settembre 1759

«Il marchese di Monteallegro, ambasciatore di Spagna in Venezia a di lui spesa rifabrica quasi del tutto il palazzo dove egli abita et stabilisce permanere nella contrada di S. Geremia, patuindo con li padroni dello stabile medesimo Antonio, Francesco et Andrea fratelli Donà furono de ser Piero *quondam* Giovanni Battista miglioramenti notabili, purché si contentino di commpiacerlo sino la di lui morte, o sino altro successo indispensabile».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Josè Joaquin Guzman de Montealegre (1698-1771), ambasciatore di Spagna a Venezia dal 1749 (v. *Notatorio* I, c. 29*v*), ricostruì «quasi del tutto» il palazzo a San Geremia, che dal 1737 era sede dell'ambasciata spagnola[94]. Ignoto il nome dell'architetto incaricato di ricostruire l'attuale palazzo Zeno Sceriman, acquistato dall'ambasciatore nel 1757[95], ma secondo Antonio Visentini si tratta dello stesso artista che realizzò la cappella del Sacramento in San Nicolò dei Mendicoli[96]. Lo scenografico scalone del palazzo è stato messo a confronto con quanto prodotto in Spagna, non potendo escludere che gli ambasciatori richiamassero a sé maestranze estere[97].

Una mappa degli edifici in Cannaregio, compresi fra la calle della Misericordia, fondamenta e salizada San Geremia e calle della Procuratia, è conservata nel manoscritto *Ambasciatori esteri* e risulta essere una copia del disegno oggi in Archivio di Stato di Venezia[98]. Dalla documentazione

[94] Notizia registrata anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 185, c. 278*v*.
[95] Sull'acquisto del palazzo si rinvia a Rössler 2019, p. 232.
[96] *Osservazioni di Antonio Vicentini architetto veneto che servono di continuazione al trattato di Teofilo Gallaccini sopra gli errori degli architetti*, Venezia 1771, p. 126.
[97] Lenzo 2012, pp. 148-149.
[98] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 167/I, cc. 307*v*-308*r*. Disegno analogo in ASVe, *Savi ed esecutori alle acque, Disegni, Atti*, b. 945, dis. 5.

allegata si evince che il disegno rappresenta la situazione nel 1772, dunque quando il cantiere di palazzo Sceriman era già concluso.

Josè Joaquin Guzman de Montealegre morì il 16 giugno 1771 (v. *Notatorio* XXIX, c. 86*r*) e il suo funerale venne celebrato nella chiesa di San Geremia (v. *Notatorio* XXIX, cc. 104*r*-105*v*).

c. 73*r*
2 settembre 1759

> «Nella chiesa di S. Giustina con bella cerimonia si rammemora la possanza di un sacro simulacro di Maria sempre Vergine asportato di Candia dal canonico don Michele Squarzoni l'anno 1675 e da lui donato alle reverende monache, quali si prendono la cura di annualmente celebrare divota reminescenza, unendo quella della devozione della centura, perchè agostiniane».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nei *Notatori* è spesso ricordata la presenza dell'immagine miracolosa della Madonna con il Bambino, donata da don Michele Squarzoni alle monache di Santa Giustina nel 1673 (v. *Notatorio* VII, c. 118*v*; *Notatorio* IX, cc. 44*v*-45*r*; *Notatorio* X, c. 101*v*; *Notatorio* XVII, c. 25*r*; *Notatorio* XVIII, c. 140*v*)[99]. Stando alla testimonianza di Gradenigo, l'opera giunse a Venezia dopo la conquista turca di Candia, dove era stata trasportata dalla Spagna, durante le invasioni barbariche: questo giustifica il titolo di «Madonna di Spagna», con il quale la scultura è spesso ricordata[100].

Nel 1810 l'opera passò nella chiesa di San Francesco della Vigna e in seguito fu trasferita nel Museo Diocesano d'arte sacra di Venezia, dove venne restaurata nel 1982[101].

c. 73*r*
2 settembre 1759

> «Si restaurarono li capitelli, le guglie, le statue et altri ornamenti esterni della Basilica di S. Marco».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 42.

Sinteticamente Gradenigo informò dell'andamento dei lavori di restauro all'esterno della basilica di San Marco (v. *Notatorio* IV, c. 88*r*).

[99] Una copia manoscritta della *Vera relazione* sulla statua, composta da Michele Squarzoni nel 1673 è contenuta in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, pp. 290-294 e pubblica in Cervini, Tigler 1997, p. 27.
[100] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, pp. 91-93, 286-287. Sull'argomento si veda anche Cervini, Tigler 1997, pp. 1-5.
[101] Cervini, Tigler 1997, p. 1.

c. 74*r*

4 settembre 1759

«Avanzandosi con incremento la metà della nuova portentosa fabbrica della chiesa parrochiale di S. Geremia, si aumenta il comendabile merito, rapporto all'impegno, che se ne cresce sino dal suo principio il reverendo sacerdote Carlo Corbellini oriondo da Milano, nativo di Brescia».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 42.

v. *Notatorio* II, c. 18*v.*

c. 74*v*

6 settembre 1759

«La traslazione di S. Zaccaria […] Così è pregievole l'altare grande, ricco per porfidi e serpentini i quali sono i più belli, che abbia qualsivoglia luogo sacro di questa nostra metropoli».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 42.

Nella chiesa di San Zaccaria il tabernacolo fu realizzato su modello di Alessandro Vittoria e completato con quattro tele di Jacopo Palma il Giovane[102].

cc. 75*r*-75*v*

10 settembre 1759

«Giorno prefisso per il solenne ingresso di messer Girolamo Venier procuratore di S. Marco, che ottenne tale dignità in luogo del defunto kavaliere e procuratore Barbon Moresini e stante aversi acquistato merito [...]. Mai più come in questo incontro si profuse dinaro per la quantità e qualità delle stampe e racolte di composizioni e poesie adornate di rami e stemmi della famiglia incisi a bella porta[?] con troppo sfarzoso impegno, difficile da imitarsi. Si sforzarono li bottegheri di tutta la Marzaria e Spaderia onde dare contrasegni di stima ad una famiglia rispettabilissima et umanissima in patria, quale fu sempre appunto la Veniera, copiosa di ricchezze, di zelo, di sacrifizij e di riputazione, discesa da Maggiori di chiaro sangue e di primario rango. Il nuovo porporato adunque con grave e grata comparsa seguito da più, che centinara de' patrizij in veste rossa adempì al tutte le parti dell'indispensabile cerimonia e della consuetudine osservata da' suoi pari et antecessori. Quelli di Cale dell'Acque al certo si contradistinsero, non che il canonico ... Gavazzi già cerimonista di S. Marco, e familiarissimo di ca' Venier, introducendo cosa mai più occorsa, cioè una venerata filarmonica notturna nel cortile della canonica del tutto fornito, et acconciato, et illuminato al di sopra nelli cuoridori et andij, o siano gallerie di essa spaziosa fabrica, inseritivi varij palcheti per commodo della nobiltà. Così bene fosse stato imitato nella fisonomia e nelle proporzioni da Carlo Orsolini incisore di rame, il ritratto di sua

[102] Lorenzetti 1974, p. 291. Per le tele di Palma il Giovane cfr. Mason Rinaldi 1984, p. 133, nn. 487-490.

eccellenza, che in oggi è in età di anni 52; rimasto [a 4 febbraio] alla Procuratia *di citra* nel Maggior Consiglio, e senza concorenza con voti favorevoli ottocento, e venti sei [...]».

Bibliografia selezionata:
Delorenzi 2009a, p. 333.

In occasione della solenne investitura del procuratore Girolamo Venier, Carlo Orsolini incise, su disegno di Antonio Nassi, il ritratto dipinto da Nazario Nazari, oggi irreperibile[103]. Come evidenziato da Paolo Delorenzi, tramite fogli volanti furono diffusi due sonetti e altrettante immagini del procuratore, che si andavano ad aggiungere alle due stampate nei componimenti poetici pubblicati per l'evento[104].

c. 76*v*
15 settembre 1759

«Giovanni Sarpos, armeno, marcadante da gioie in Venezia vendè il di lui bel diamante del peso di cento ottanta grani, col mezzo de' suoi corrispondenti a Costantinopoli al Gran Signore de' Turchi per il valore di cento milla zecchini, compresi però l'acquisto, rapporto a lui di certi altri diamanti, dateli dal monarca, et il diamante fu pagato in tante monete d'oro // corrige Giovanni Sarpos non Darplos //».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 124.

Jean de Serpos (Giovanni de Serpos), di origine armena, era un ricco mercante di gioie e diamanti, residente in Ruga Giuffa[105], nei pressi della chiesa Santa Maria Formosa, alla quale donò, qualche anno dopo, un prezioso sepolcro d'argento per il Santissimo Sacramento (v. *Notatorio* X, c. 11*r*).
Sui contatti con il «Gran Signore de' Turchi», Gradenigo ritornò più volte (v. Notatorio XXXV, c. 86*v*), sottolineando la fama del mercante, il quale tuttavia nel 1780 venne denunciato dal fratello Antonio che lo accusava di aver bruciato dei documenti «dello stato civile della famiglia Sarpos», giunti da Costantinopoli, per trarne vantaggio[106]. Nel ritratto eseguito da Alessandro Longhi e oggi in collezione privata, Giovanni de Serpos è rappresentato in abiti sontuosi, con i simboli delle

[103] Delorenzi 2009a, pp. 332-333, cat. PSM 86.
[104] Delorenzi 2009a, pp. 332-334, catt. PSM 86-88.
[105] Lusso 2013, pp. 54-55.
[106] Delorenzi 2011, p. 225, cat. 136.

onorificenze ottenute e in mano una lettera, dalla quale si evincono i suoi titoli, fra i quali quello di cameriere segreto del papa, ottenuto il 16 agosto 1769 (v. *Notatorio* XXIII, c. 34*v*)[107].
Giovanni de Serpos morì nel 1811 all'età di 90 anni e venne sepolto nella chiesa di Santa Croce, dove riposavano molti suoi connazionali, come dimostra la lapide sepolcrale resa nota da Emanuele Antonio Cicogna[108].

c. 77*v*
19 settembre 1759

> «Ducati due mille asegnati dal Senato alla chiesa di S. Basegio per riponere in una decente urna le ossa del beato Pietro [Acotanto] nobile veneto approvato e confermato in culto con bolla del regnante pontefice Clemente XIII».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Proclamato beato da papa Clemente XIII l'8 agosto 1759, Pietro Acotanto riposava nella chiesa di San Basilio[109]. La nota in esame registra con precisione l'incarico, affidato dal Senato al parroco di San Basilio, di provvedere alla realizzazione di un'urna adatta a contenere le ossa del beato: una copia del documento, datato 20 settembre 1759, si conserva fra i codici di Pietro Gradenigo[110]. Pressoché identica la notizia è registrata anche due giorni dopo (v. *Notatorio* V, c. 78*r*).

c. 78*r*
20 settembre 1759

> «Fu finalmente sospesa la continuazione della nuova gran facciata marmorea, doppo errettane una terza parte, avanti la chiesa di S. Rocco, come impegno incompetente, disaprovato e di già concepito di mole e peso sproporzionato al sito et al pericolo del tempio medesimo, e ciò d'ordine pubblico».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* IV, c. 43*v.*

[107] Delorenzi 2011, p. 225, cat. 136. In data 20 aprile 1770 Gradenigo registrava inoltre l'intenzione di Giovanni de Serpos di acquistare alcuni beni della Camera Apostolica, cfr. *Notatorio* XXV, c. 20*r*.
[108] Lusso 2013, p. 55.
[109] Distrutta la chiesa di San Basilio (1824), il corpo di beato Pietro Acotanto venne traferito nella chiesa di San Trovaso, cfr. Gaggiato 2019a, p. 93.
[110] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 59, cc. 18*v*-19*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 174/I, c. 26*r*.

c. 78*r*

21 settembre 1759

«Jeri il Senato decretò ducati 2000, onde sia dal pievano di S. Baseggio disposta una urna decente, per trasportare il corpo del beato Pietro Acotanto dal papa regnate Clemente XIII approvato nel culto con precisa officiatura».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* V, c. 77*v.*

c. 78*v*

22 settembre 1759

«La bella fabbrica, detta la Logietta di piazza, a' piedi del campanile di S. Marco, esternamente abbellita già sino dal 1489, e poi con architettura del Sansovino, con stupendi ornamenti, statue e significati e quadri, e dove rissiedono per decreto del Maggior Consiglio 1569 i Procuratori di S. Marco con guardie di arsenaloti onde invigilare ne' giorni festivi per la sicura riduzionne del serenissimo Maggior Consiglio, viene in oggi elegantemente guernita al di dentro di belle spaliere, di fini marmi e di altre degne circostanze addattate a sì rispettabile stanza. Fu diretta la moderna fattura dal proto Andrea Camarata, quello che gli anni scorsi avantaggiò la comparsa della facciata dell'incomparabile orologlio [...]. La prima volta che si ridusse con tanto fasto il kavalier cassier di *citra* per la guardia del Maggior Consiglio fu a 30 novembre dell'anno corrente».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 42-43; Puppi 1974, pp. 176-177.

v. *Notatorio* V, c. 22*r*.

c. 82*r*

4 ottobre 1759

«Li N.N. H.H. ser Leonardo zio e ser Benedetto, Carlo e Prospero Valmarana, patuiscono con li N.N. H.H. ser Francesco kavalier e ser Lorenzo kavalier e procurator Moresini *quondam* ser Michiel kavalier una affittanza, per il corso di ventinove anni a ragione di ducati settecento e venti all'anno, per servirsene altrettanto tempo di abitazione nel palazzo del fu ser Giovanni Francesco kavaliere padre, et Alvise senatore e figlio, e di lui figlio Domenico, tutti morti, et estinti; per la qual cosa giusto a testamenti divennero eredi li suddetti Francesco e Lorenzo di essa fabbrica posta con magnificenza e situata fra le contrade di S. Canciano, e di SS. Apostoli. Casa veramente bella, grande, maestosa, e commoda di pietre cotte ben fasciate da marmi bianchi, dove stava un giardino, cambiato in spazioso cortile, cinto da alte e magnifiche muraglie laterali con ordine continuo di stanze soffitate simili alle sale con eccellenti pitture. La facciata di esso palazzo sopra il canale fu dipinta da Paolo Veronese, e vi sono loggie e scolture et altri ornamenti, e vi erano alcune torri, e cose principali con idea di aggiungervene delle altre, che sarebbe cosa lunga descrivere. Ora

aggiungeremo solo, che sopra la porta al di fuori su la stradda di Terra fu rappresentato a fresco il simulacro di Ercole stimato una delle prime opere del rinomatissimo penello di Titiano con sotto questa breve iscrizione in caratteri greci, cioè: *Ercole figlio di Giove,* et ciò all'uso degli antichi, quali ponevano Ercole come tipo della eroica virtù, acciochè con il di lui esempio li possessori del stabile si portassero per messo degli studij e delle fattiche alla gloria. Li Valmarana appunto in oggi a Venezia stabilita per patria sua, si avanzano per aquistare sempre più maggiori onori, mediante le sopra enunciate maniene e contegno nella Repubblica, [dalla] quale furono aggregati patrizij mediante l'esborso di 100 mila ducati l'anno 1658, 23 giugno, et perch'essi [h]anno idea forse di aquistare col mezzo di compreda il palazzo, patuirono con li Moresini di godere la prefferenza, allorchè venisse il caso di esibirlo in vendita. Fioriscono frattanto Leonardo in figura di senatore, Benedetto di consigliere, Carlo di capo della Quarantia et Prospero di Avogadore del Comune con sommo credito, et quasi inesplicabile diurna riputazione, gradito dell'universale. La prima dama, che procreatrice della discendenza, è per poner piede nel palaggio, si è la N. D. Cecilia Priuli, sorella del vivente cardinale e vescovo di Vicenza, e moglie di ser Benedetto surrifferito».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 43; Bassi 1962, pp. 140-142; Bassi 1964, pp. 31, 36, 39; Zorzi 1977, II, p. 465.

I Valmarana, che da poco avevano acquistato il titolo nobiliare, presero in affitto palazzo Morosini a Santi Apostoli: sontuoso edificio cinquecentesco sul rio di San Canciano, dotato di un ampio e rinomato giardino, nel quale vivevano «animali feroci, selvagi e domestici bipedi, quadrupedi e volatili quasi d'ogni sorte e specie»[111]. Nel corso del Seicento il palazzo era stato in parte ricostruito e il giardino sacrificato per fare posto a un secondo edificio[112]. In altra sede anche Gradenigo informava che Giovanni Francesco Morosini aveva trasformato il giardino in uno «spazioso cortile cinto da alte e sontuose fabbriche, ricche stanze et eccellenti pitture, torsi et angoli di singolare lavoro e bellezze» e aveva concesso agli Accademici Industriosi di riunirsi qui, motivo per qui «si vedeva nella gran sala fra tante altre nobili insegne il stemma loro»[113].
Del medesimo palazzo Pietro Gradenigo se ne occupò anche in seguito (v. *Notatorio* VII, cc. 55*r*-55*v*)[114].

c. 86*v*
18 ottobre 1759

«[...] Oggidì si rese visibile il nuovo accomodamento del soffittato della chiesa stessa [= San Luca], diligentemente dipinto da Francesco Zanchi, rapporto li ornati, e da Angelo Vicentini rispetto alle figure. Lo stesso soffitto era stato un secolo e mezzo prima

[111] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XI, c. 11*v*.
[112] Martinioni, Sansovino 1663, p. 391; Bassi 1964, pp. 34-35.
[113] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 118, c. 71*r*.
[114] Rösser 2008, pp. 193-197.

abbellito da certo Domenico Bruni bresciano, reso celebre nelli soffittati a prospettiva, il quale poi morì in Venezia l'anno 1610 e fu seppellito nel cimiterio di S. Giobbe».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 43-44; Bassi 1962, p. 360.

Prima della sua ricostruzione (v. *Notatorio* III, c. 117*v*), il soffitto della chiesa di San Luca presentava affreschi di Domenico Bruni, «con sì bell'ordine di architettura e di tanto rilievo» da sembrare «un edificio in piedi, riuscendo vaghissimo oltre al colorito, per le colonne cornicioni, capitelli, basse, fogliami, scartocci, corridori e tribune»[115]. La nuova decorazione venne realizzata dal quadraturista Francesco Zanchi e da Antonio – non Angelo – Visentini, oggi sostituita dall'affresco di Sebastiano Santi (1832) in seguito all'ennesimo crollo del soffitto pochi anni prima[116].
Non è corretto l'anno della morte di Bruni qui riportato: il pittore scomparve nel 1666 a Brescia, come afferma Rossana Bossaglia[117].

c. 87*r*
21 ottobre 1759

«Sant'Orsola […]. In Venezia sta un oratorio anticamente a lei consacrato. Vittorio Scarpaccia, pittore di auttorità e che dipinse anco nella sala del Maggior Consiglio della Repubblica, espose la storia nobilissima di questa beata donna».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 44.

Nel 1488 i confratelli della Scuola di Sant'Orsola, istituita il 15 luglio 1300, decisero di decorare la loro sede, affidando l'incarico a Vittore Carpaccio (v. *Notatorio* XXIX, c. 116*r*)[118]. Nel corso dei secoli l'edificio, adiacente alla basilica dei Santi Giovanni e Paolo, subì vari interventi, anche strutturali, come l'apertura di mezzelune nel 1764 (v. *Notatorio* XII, c. 75*r*)[119]. In epoca napoleonica la confraternita venne soppressa e la scuola svuotata dei suoi tesori: le nove tele, dipinte da Carpaccio fra il 1490 e il 1495 si trovano oggi alle Gallerie dell'Accademia di Venezia[120]. Il cosiddetto ciclo di Sant'Orsola è spesso citato nei *Notatori* (v. *Notatorio* VI, c. 82*v*; *Notatorio* VIII, c. 12*r*; *Notatorio* IX, c. 73*v*; *Notatorio* XIV, c. 131*r*; *Notatorio* XVII, c. 64*r*; *Notatorio* XIX, c. 45*r*;

[115] Martinioni, Sansovino 1663, p. 121. Affresco citato anche in Ridolfi 1648, II, p. 257.
[116] Lorenzetti 1974, p. 490.
[117] Bossaglia 1972, p. 608.
[118] Nepi Scirè 2004, pp. 33-34.
[119] Renosto 1963, pp. 49-50.
[120] Nepi Scirè 2004, p. 36.

Notatorio XXI, c. 59*v*; *Notatorio* XXIII, cc. 78*v*-79*r*; *Notatorio* XXIX, c. 116*r*; *Notatorio* XXXIV, c. 131*r*). In alcune note il cronista indugiò sui dettagli, come nel caso dello scorpione «al naturale e che sembra ambulante», arrampicato sul piedistallo dello stendardo che divide idealmente in due parti il telero dell'*Incontro e partenza dei fidanzati* (v. *Notatorio* XIX, c. 45*r*).

Perirono invece nell'incendio del 1577 i teleri dipinti da Carpaccio per la sala dei Pregadi e la sala del Maggior Consiglio in Palazzo Ducale, qui menzionati[121].

c. 89*v*

5 novembre 1759

> «[…] Solennità eseguita dalle monache di S. Zaccaria in Venezia nella loro incomparabile chiesa antichissima e restaurata a spese di Leone IV imperatore di Costantinopoli, indi riformata come sta al presente, addorna di pitture, di marmi, di sacri arredi, di argenti, di reliquie e corpi santi noncche officiata da nobilissima religione dell'ordine di Benedetto, altre volte visitata da Federico III imperatore e dalla di lui riguardevolissima sposa».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 123.

La chiesa di San Zaccaria è nuovamente ricordata per le sue ricche suppellettili e altrettanto preziose decorazioni (v. *Notatorio* V, c. 128*r*), citando fugacemente la visita dell'imperatore Federico III, più ampiamente documentata in un manoscritto di Pietro Gradenigo, interamente dedicato all'evento[122].

c. 90*r*

5 novembre 1759

> «Mentre con vantaggioso incremento si rifabbrica il dispendioso colmo del gran salone della città di Padova anni fa da turbine rovvesciato e con l'impegno pubblico voluto rimesso, ieri sera si scoperse fuoco interno stante il quale sino suonarono le campane, con sorpresa de' cittadini. Vi accorse al riparo e si ritrovò che due malnati marangoni si avevano fatto lecito in quell'ora di accendere alcune fragmenti di tavole per riscaldarsi nella staggione rigida. Costoro vennero subito scacciati e sgridati, poi puniti con la prigione».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* III, c. 97*r.*

[121] Nepi Scirè, in *Carpaccio pittore di storie* 2004, p. 16.
[122] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 47.

cc. 90*r*-90*v*
8 novembre 1759

«Iddio chiamò a sè dal chiostro di S. Bonaventura il molto reverendo padre Pietro Francesco Donà patrizio veneto, fu de' ser Vincenzo d'anni 95, che doppo sostenute magistrature e cariche al secolo professò la stretta regola serafica con somma esemplarità et osservanza religiosa. Il senatore ser Pietro suo nepote conserva il di lui ritratto, la corona et la croce».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 44.

Neppure Lina Livan riuscì a rintracciare il ritratto di padre Pietro Francesco Donà qui citato, di proprietà del nipote Pietro Donà.

c. 90*v*
9 novembre 1759

«[...] La moderna facciata marmorea procede delle ricchezze del fu nostro mercatante Jacopo Galli, il quale morse l'anno 1649 a 16 febbrajo, et compresi in cinquecento mila ducati, che lasciò in opere pie, comanda nel suo testamento stampato, che 30 mila ducati siano spesi nella facciata stessa, non che altri 60 mille in quella di S. Salvatore, et altri 30 mila in quella dell'ospitale de' mendicanti, siccome ora è visibile, e si legge nelle scolpite doverose iscrizioni».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Con l'occasione di celebrare san Teodoro, Gradenigo ricordò il generoso lascito di Jacopo (Giacomo) Galli, che nel 1649 aveva destinato un'ingente somma per la costruzione della facciata della Scuola Grande di San Teodoro, il cui cantiere aveva preso avvio nel 1580. Come attesta l'iscrizione appostavi, la facciata venne realizzata da Giuseppe Sardi (1624-1699) fra il 1654 e il 1657 (v. *Notatorio* VIII, c. 21*v*), «con incomparabile ornamento» ammirato anche «da forastieri attoniti» (v. *Notatorio* XII, c. 86*r*)[123]. La notizia è riportata più volte nei *Notatori* (v. *Notatorio* VI, c. 95*r*; *Notatorio* VIII, c. 21*v*; *Notatorio* XII, c. 86*r*; *Notatorio* XVI, cc. 149*v*-150*r*), ma, in realtà, nel 1657 i lavori non erano ancora del tutto conclusi e recenti studi hanno chiarito che il progetto si deve a Antonio Sardi, «protto di detta veneranda scola» nel 1661, al quale in seguito successe Giuseppe nella direzione dei lavori[124].

[123] Palumbo Fossati 1988, pp. 7, 56-59, 136; Piffaretti 1996, pp. 22, 55. Bassi 1962, p. 186.
[124] Palumbo Fossati 1988, pp. 57-58.

c. 91*r*
11 novembre 1759

«S. Menna, contitolare della chiesa di San Geminiano, dove il famoso Tiziano sopra le porte dell'organo dipinse Menna, con il più dell'industria del proprio incomparabile pennello».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 44.

Le tele che decoravano le portelle dell'organo della chiesa di San Geminiano, demolita nel 1807, sono opera di Paolo Veronese e non di Tiziano: all'esterno erano visibili due *santi vescovi*, all'interno *san Menna* e *san Giovanni Battista*, oggi conservati a Modena, nella Galleria Estense[125].

c. 91*r*
11 novembre 1759

«In Padova proseguendosi la vasta e sontuosa fabbrica del nuovo Seminario, mediante i provventi di quella stamperia, in oggi si incominciò a far uso della metà di quelle stanze sinora asciute e perfezionate, per poi altrettante costituirne (perché devono essere in circa 300) e così vedere un giorno il termine d' un'opera sì degna, che fa ridondare il buon uso del dinaro impiegato in somigliante impegno».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il 30 ottobre 1745 venne posta la prima pietra del nuovo Seminario di Padova: cantiere già da tempo preannunciato, ma avviato soltanto con il cardinale Rezzonico che, preoccupato per le condizioni del vecchio edificio, si era rivolto a Giovanni Poleni e al proto Giovan Battista Savio[126]. La nota in esame consente di valutare l'avanzamento dei lavori, che continuarono fino al secolo successivo.

c. 92*r*
13 novembre 1759

«A legieri colpi di maltello più artefici battono il ponte di Rialto e la scala detta delli Giganti».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[125] Sull'argomento si veda da ultimo: Terribile, in *Paolo Veronese* 2014, pp. 132-135, cat. 2.6.
[126] Zaggia, in *Clemente XIII* 2008, pp. 31-33, 108-111.

Non è qui svelato il nome di chi intervenne nuovamente sul ponte di Rialto, ma nel 1755 la scala dei Giganti era stata oggetto di un restauro sotto la guida del proto Bartolomeo Franceschini (v. *Notatorio* III, c. 23*v*). Si trattava di interventi assai frequenti, come dimostrano le annotazioni di Gradenigo (v. *Notatorio* XIV, c. 24*r*; *Notatorio* XXIX, c. 21*r*; *Notatorio* XXXI, c. 86*v*; *Notatorio* XXXV, c. 60*v*).

c. 93*r*
15 novembre 1759

> «Al nuovo teatro di S. Benedetto fu posto ad oro intrecciato di colori et vi furono aggiunti due palchi per ogni ordine».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 44; Mangini 1974, p. 155.

Un nuovo intervento decorativo, all'intero del teatro di San Benedetto, venne registrato in questa nota, a tre anni dal precedente (v. *Notatorio* III, c. 109*r*): in questo caso furono aggiunti due palchi per ordine. Mangini attribuisce tale intervento all'architetto Giovanni Francesco Costa, al quale assegna la direzione dell'intera fabbrica[127].

c. 95*v*
27 novembre 1759

> «Giorno anniversario della morte seguita in Venezia dell'incomparabile architetto Giacomo Sansovino pensionato della Basilica di S. Marco e ciò fu del 1570, sepolto a S. Giminiano, la cui vita fu scritta a' nostri giorni da Tom[m]aso Temanza».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Spesso nei *Notatori* è ricordata la morte di Jacopo Sansovino (1486-1570), sepolto nella chiesa di San Geminiano (v. *Notatorio* XV, c. 28*v*; *Notatorio* XVII, c. 87*r*; *Notatorio* XIX, c. 67*v*; *Notatorio* XXXI, c. 32*r*). In questo caso la ricorrenza divenne l'occasione per menzionare la *Vita di Jacopo Sansovino*, pubblicata nel 1752 da Tommaso Temanza (1705-1789), con il quale Pietro Gradenigo era in contatto diretto. Nel 1755 l'architetto fece dono al patrizio veneziano di una lamina in bronzo con lo stemma della famiglia Frascada, rinvenuta durante gli scavi preliminari al restauro dell'ospedaletto a San Vio, diretto appunto da Temanza[128]. Al 1756 risale la scoperta di numerose «anticaglie» nel sito di Bondante, nel veneziano: fortuito ritrovamento da parte di Temanza e sul

[127] Mangini 1974, pp. 153-155.
[128] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 171, c. 7*r*. Sull'edificio cfr. Tassini 1872, pp. 293-294.

quale Gradenigo doveva essere bene informato, tanto da inserire nei *Commemoriali veneti* una lunga relazione sull'argomento[129].

c. 96*v*
30 novembre 1759

«Fu eseguito il modello della nuova fabbrica alla Maddalena, picciola chiesa parrochiale del sestiere di Canalreggio, in fatti resa insussistente per l'antichità della costruzione».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 45.

v. *Notatorio* IV, c. 1*r*.

c. 97*r*
1 dicembre 1759

«Mediante qualche […] esborsata dal moderno patriarca Giovanni Bragadino, furono terminati nella chiesa di S. Pietro di Castello li 12 nuovi confessionarij, ivi già fatti con grossa spesa del deffonto patriarca Alvise Foscari suo antecessore».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* IV, c. 71*r.*

c. 97*r*
2 dicembre 1759

«Una piccola tigre, et due struzzi, et … vengono regalati al senatore ser Leonardo Venier fu de' ser Niccolò procurator del console svedese, esistente in Algeri. Uno delli struzzi morì per viaggio. Questi animali sua eccellenza li custodiva appresso la fabbrica del suo magnifico palazzo, che prende tuttavia incremento sopra Canal grande nella parrocchiale di S. Vito».

Bibliografia di riferimento:
inedito.

v. *Notatorio* V, c. 27*r.*

c. 98*v*
7 dicembre 1759

«Li tre Avogadori di Comun ser Alvise Renier, Prospero Valmarana e ser Vicenzo Donà, quali prescrissero un orologio nuovo a comodo del loro magistrato venne questo

[129] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, c. 5*v*.

lavorato elegantemente et con molta fattura compito da Giacomo Cloder fabbro in Rialto *quondam* Paulo, e fra li altri ornamenti vi incise li stemmi di loro eccellenze, che aggradirono la manifattura, la quale costò ducati quattrocento et di quindeci giorni in quindeci giorni se le rinova il moto, e fra le altre qualità sue contrassegna e suona l'ora di terza e di mezzogiorno».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Giacomo Cloder, figlio di Giovanni Paolo, era uno dei fabbri più noti a Venezia (v. *Notatorio* VI, c. 68*v*). Con il padre aveva collaborato al rifacimento dell'orologio di San Alippo (v. *Notatorio* III, c. 137*r*), mentre autonomamente restaurò quello all'Arsenale (v. *Notatorio* XI, c. 71*v*) e realizzò quello menzionato nella nota in esame. Verosimilmente il riferimento è all'orologio, ancora oggi visibile nella sala dell'Avogaria de Comun in Palazzo Ducale, richiesto da Alvise Renier, Prospero Valmarana e Vincenzo Donà che, in base alla testimonianza di Gradenigo, si dichiararono soddisfatti dell'opera eseguita[130].

c. 99*v*
10 dicembre 1759

«La Beata Vergine di Loretto […]. In Loretto sta una sontuosa lampada sempre ardente mandata dal Senato veneziano che vi perpetuò una diurna mansionaria per la proprietà della Serenissima Republica».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il 16 agosto 1631 la Serenissima donò alla Santa Casa di Loreto una lampada d'oro, del valore di 12.150 scudi, per invocare la liberazione dalla peste (v. *Notatorio* XVII, c. 97*v*). L'argomento suscitò evidentemente l'interesse di Pietro Gradenigo che raccolse le copie dei documenti con i quali il Senato autorizzava l'invio di denaro per mantenere accesa la lampada e per le messe votive da celebrare nella Santa Casa di Loreto[131].

c. 99*v*
11 dicembre 1759

«Furono annicchiati due organi costruiti dal famoso d. Pietro Nachini, a proprj nichj, nella nuova chiesa della Pietà».

[130] Cipollato 1937, pp. 223, 225.
[131] I documenti vanno dal 1637 al 1713, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 171, cc. 473*r*-480*v*.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 45; Massari 1971, p. 16.

La chiesa della Pietà venne dotata di due organi che Gradenigo attribuì a Pietro Nacchini[132], ma il 20 dicembre 1759 i Deputati alla Chiesa pagarono anche l'organario Francesco Dacci[133].
Posti sulle due cantorie, gli organi erano affiancati da due ali laterali vuote; nel gennaio successivo si avviarono dunque i lavori per colmare tali spazi con canne mute, secondo le indicazioni di Giorgio Massari[134].

c. 99*v*
11 dicembre 1759

> «Due altari pure nella suddetta chiesa l'uno consacrato al doge S. Pietro Orseolo dal regnante principe Francesco Loredano, l'altro a S. Spiridione arcivescovo, per testamento di … Guarda, medico grecco».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 45; Massari 1971, p. 73; Sponza 1995, p. 538; Howard 1998, pp. 160, 163.

Nella nota in esame è svelato il nome dell'anonimo benefattore che nel 1757 finanziò la costruzione di un altare dedicato a san Pietro Orseolo, nella nuova chiesa della Pietà. Si tratta del doge Francesco Loredan, che intendeva così rendere omaggio a Orseolo, proclamato santo nel 1731 e ricordare lo juspatronato del doge sulla Congregazione[135]. Nell'altare venne posto *San Pietro Orseolo prende l'abito monastico dalle mani di San Romualdo* dipinto da Giuseppe Angeli, di fronte al quale si trova il *San Spiridione* di Domenico Maggiotto (v. *Notatorio* VI, cc. 117*v*-118*r*), collocato sull'altare dedicato a san Spiridione, commissionato dal medico greco Salvatore Guarda, che già nel 1741 aveva stanziato un'ingente somma perché il santo fosse celebrato nella nuova chiesa[136].

c. 101*r*
19 dicembre 1759

> «Dal penello di Alessandro di Pietro Longhi uscì il quadro con li veri rittratti di ser Alvise Renier *quondam* Andrea, di ser Prospero Valmarana *quondam* Triffon e di ser Vincenzo Donà *quondam* Piero, attuali avogadori di Comun, annicchiato nella stanza di loro rispettabile ressidenza del Pubblico Palazzo».

[132] Informazione riportata anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 171, c. 209*r*.
[133] Kaley 1980, p. 49; Niero 2008, pp. 59-60.
[134] Pietà 2008, p. 60.
[135] Howard 1998, pp. 159-160.
[136] Howard 1998, p. 160 (registrato come Salvatore Varda).

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 45; Pallucchini 1960, p. 213; Delorenzi 2009a, p. 198; Delorenzi 2011, pp. 34, 115, 147-148 (con bibliografia precedente).

La nota si riferisce al ritratto dei tre Avogadori di Comun – Avise Renier, Vincenzo Donà e Prospero Valmarana –, eseguito da Alessandro Longhi e posto nella sala dello Scrigno in Palazzo Ducale, accanto ad altri celebri dipinti[137]. In particolare Prospero Valmarana si fece ritrarre nuovamente da Longhi nel 1764: dipinto oggi disperso, ma trasportato a Tripoli dal console Giuseppe Ballovich, insieme al ritratto di Chagì Abdurahman Agà, opera dello stesso autore che lo dedicò a Valmarana (v. *Notatorio* XII, c. 75*v*)[138].

c. 103*r*
27 dicembre 1759

> «Morì nel chiostro della Vigna in età d'anni 76 il padre Pietro da Venezia Foresti, maestro di geometria di varj nobili patricij e professori. Dilettante d'architettura, che seppe costruire portentoso modello per il nuovo ospitale della Pietà, non accettato da pressidenti, che per la grandiosa spesa di fabrica simile, per altro assai opportuno, diligente e commendato».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 45; Bassi 1962, p. 314.

È qui registrata la morte di padre Pietro Foresti (1683-1759) che nel 1736 aveva partecipato al concorso per la ricostruzione dell'ospedale e della chiesa della Pietà, ma il suo «portentoso» progetto non aveva incontrato il favore della commissione che, scartando pure la proposta di Andrea Tirali, preferì quella di Giorgio Massari[139]. Le cattive condizioni dell'intero complesso, portarono alla decisione di demolirne una parte e di procedere alla sua ricostruzione già nel 1730, ottenendo dal Consiglio dei Dieci i proventi dalla lotteria pubblica del triennio 1733-1736 per finanziare il cantiere, che però prese avvio solo il 17 aprile 1745 con la posa della prima alla presenza del doge Pietro Grimani, in una solenne cerimonia[140].

c. 104*v*
31 dicembre 1759

> «Opere di Dante Alighieri comprese in quattro tomi, stampate da Antonio Zatta in Venezia magnificamente, ripiene di figure, sotto li auspicij, et il ritratto della

[137] Delorenzi 2011, pp. 147-148, cat. 12.
[138] Delorenzi 2011, pp. 161-162, 242.
[139] Niero 2008, p. 59.
[140] Massari 1971, p. 71.

imperatrice delle Russie con la dedica et il seguente sonetto, non che il ritratto di Dante in quattro medaglie et il dissegno del di lui sepolcro [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Fra il 1757 e il 1758 Antonio Zatta pubblicò *La Divina Commedia di Dante Alighieri con varie annotazioni e copiosi rami adornata* in quattro volumi, dedicati all'imperatrice Caterina II, il cui ritratto è presente nel primo tomo.
Al ricco apparato decorativo partecipò un gran numero di disegnatori e incisori, fra i quali Gaetano Zompini, Gaspare Diziani, Francesco Fontebasso, Jacopo Guarana, Giuliano Giampiccoli, Jacopo Leonardis e Giuliano Zuliani[141].

c. 106*v*
6 gennaio 1759 *m.v.* [= 1760]

«Penello di argento della Scola del Santissimo in S. Giuliano esposto per la prima volta questo giorno domenica 6 gennaio 1759. Opera di Giovanni Galoppini, costò [ducati] 3300. Pesa oncie 100 alla grossa. Altro pur d'argento di diverso artefice eseguito per la Scola del Sacramento in SS. Apostoli».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 45; Stopper 2015a, pp. 52-54; Stopper 2017-2018, p. 123.

Gradenigo attribuiva a Giovanni Galoppini la realizzazione dell'insegna processionale della Scuola del Santissimo Sacramento di San Giuliano, tuttavia Francesca Stopper segnala l'assenza di documenti su tale commissione e ricorda che, negli stessi anni, è documentato invece l'impegno della bottega al *San Lorenzo Giustinian* nell'esecuzione di una analoga insegna per la chiesa di San Giuliano[142]. In argento era anche l'insegna per la Scuola del Santissimo Sacramento della chiesa dei Santi Apostoli che Gradenigo qui assegna ad altra mano.

c. 108*r*
11 gennaio 1759 *m.v.* [= 1760]

«Morì Bernardo Benzon di circa anni 48 nella contrada di S. Gregorio negoziante di quadri et anticaglie il quale lasciò dinari e mobili et legati ad alquanti de' suoi amici e conoscenti d'ogni sesso, parenti, et affecionati. Egli era figlio di Bernardo da Gluson[?]».

[141] Lo Giudice, in *Tiepolo Piazzetta Novelli* 2012, pp. 208-212, cat. IV.2 (con bibliografia precedente).
[142] Stopper 2017-2018, p. 123. Per la progettazione e realizzazione dell'insegna compiuta della bottega al *San Lorenzo Giustinian* cfr. Stopper 2015a, pp. 51-54.

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nella nota in esame è registrata la morte del bergamasco Bernardo Benzon, che nei catastici dei Provveditori alle Pompe, nel 1748, è qualificato come «pittore» e censito in «calle querina», nella parrocchia di San Gregorio[143]. In realtà Gradenigo lascia intendere una sua più ampia attività: «negoziante di quadri et anticaglie», ma soprattutto «fabricatore di mappamondi», alcuni dei quali lasciati alla sua morte a diversi ordini religiosi (v. *Notatorio* V, c. 113*v*).

c. 111*r*
27 gennaio 1759 *m.v.* [= 1760]

> «[...] In Venezia la chiesa di S. Giovanni Grisostomo è una di quelle comprese nel sestiere di Canalreggio et fu sempre parrocchiale, indi collegiata. Li appostoli marmorei, che in essa spiccano fu opera del celebre scultore Tullio Lombardo, che li ridusse a mezzo rilievo [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 46.

Nella chiesa di San Giovanni Crisostomo si trova l'*Incoronazione della Vergine,* scolpita da Tullio Lombardo, posta nella cappella voluta da Giacomo Bernabò, che morì nel 1438[144]. L'opera del «mai abbastanza rinomato» Lombardo è menzionata anche in seguito, senza però fare mai cenno alla committenza o fornire ulteriori indicazioni (v. *Notatorio* VII, c. 17*r*).

c. 113*v*
31 gennaio 1759 *m.v.* [= 1760]

> «Per testamento di un certo Bernardo Benzon, bergamasco fabricatore di mappamondi, il quale morì a Venezia nella contrada di S. Gregorio, pervenero in legato due mappamondi li padri Domenicani di S. Giorgio in Alga, due simili li padri Riformati, due simili e più li padri Gesuiti e due simili li monaci di S. Giorgio Maggiore».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* V, c. 108*r.*

[143] Montecuccoli degli Erri 1998, p. 82.
[144] Davis 2007, pp. 217-218 (con bibliografia precedente).

c. 113*v*

31 gennaio 1759 *m.v.* [= 1760]

«Antonio Zatta, stampatore veneto al traghetto di S. Barnaba, fecce imprimere la insigne raccolta di medaglie esistente in Brescia presso il conte Giovanni Maria Mazzucchelli. Conterà questa opera circa 1.200 medaglie, che fra dritti e rovescij vengono ad uscire 2.400 conniate a uomini letterati, a patritij veneti, a prelati, a pittori, architetti, scultori, incisori, fonditori, medici, chirurgi, inventori d'arti, pontefici, principi, novatori, cavallieri, frati, militanti, abbati, femmine, comandanti e consiglieri».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame documenta la stampa a Venezia del primo volume del *Museum Mazzuchellianum […]* (1761-1763): catalogo della vasta raccolta di Giammaria Mazzuchelli (1707-1765) che ne aveva affidato la stesura a Pietro Antonio Gaetani[145]. Pietro Gradenigo era in contatto con Mazzuchelli e dalle loro lettere si evince un fitto scambio di informazioni, oltre che di monete, medaglie e ritratti a stampa.

Nel febbraio del 1761 il primo volume del *Museum Mazzuchellianum […]* era già in vendita nella bottega di Giambattista Recurti, come annotato in seguito (v. *Notatorio* VI, c. 152*r*) e segnalato nella «Gazzetta Veneta»[146].

Lo stampatore, Antonio Zatta, dedicò entrambi i volumi, di cui si compone l'opera, a Ludovico Rezzonico, neoeletto Procuratore di San Marco, inserendone il ritratto inciso da Antonio Zaballi. Il ricco apparato iconografico si compone di 100 tavole nel primo volume e di 108 nel secondo, nelle quali sono rappresentate le preziose medaglie possedute da Mazzuchelli, accompagnate da finalini[147].

c. 114*r*

31 gennaio 1759 *m.v.* [= 1760]

«Si rifanno da nuovo uno per parte, due opportuni pulpiti di tavola, latterali alla cappella maggiore della chiesa di S. Maria Formosa».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Gradenigo diede qui notizia della costruzione di due nuovi pulpiti lignei nella chiesa di Santa Maria Formosa, dipinti «ad oglio» l'anno successivo (v. *Notatorio* VII, c. 52*v*).

[145] Crosera 2008-2009, pp. 23-24, 328-341.
[146] «Gazzetta Veneta», 2, 11 febbraio 1761.
[147] Crosera 2008-2009, pp. 328-341, cat. 82.

c. 114*r*

31 gennaio 1759 *m.v.* [= 1760]

«La vita di Arlotto Mainardi, pievano di S. Cresci, composta da Domenico Maria Mani, aggiuntovi un canto di Bettina veneziana col suo ritratto in rame, si stampa in Venezia da Antonio Zatta, il quale stampa pure una gramatica geografica con figure in rame».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1760 Antonio Zatta stampò la *Vita di Arlotto Mainardi piovano di S. Cresci a Maciuoli […]*, opera già pubblicata dal fiorentino Domenico Maria Manni, corrispondente di Pietro Gradenigo. Il volume contiene il ritratto a stampa di Bettina Gabrieli e si ha notizia della sua pubblicazione anche dalla «Gazzetta Veneta»[148]. Nello stesso anno Zatta licenziò la *Gramatica geografica, ovvero Analisi breve, ed esatta dell'intero corpo della geografia moderna* di Patrick Gordon, anch'essa illustrata.

c. 114*v*

31 gennaio 1759 *m.v.* [= 1760]

«L'abbate don Carlo dal Medico conte di Massa Carrara intraprese per sua pura sodisfazione la costosa impresa di abbellire il pavimento e le muraglie laterali di tutto l'interno della sagrestia di S. Cassano, dove egli celebra diurnamente la santa messa, con marmi coloriti, fini e preziosi, e dove si preparò la propria tomba, avendo anche, già alquanti anni, per istinto di divozione, similmente ornato l'altare di santa Cecilia ivi collocato».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1745 padre Carlo dal Medico – sacerdote della chiesa di San Cassiano e titolare di una bottega di marmisti e tagliapietre[149] – ottenne il permesso di rinnovare la sacrestia della sua chiesa e di predisporre nel pavimento il proprio sepolcro[150]. I lavori interessarono anche i muri perimetrali, come lascia intendere la nota in esame e attestano i documenti d'archivio: il risultato fu la costruzione di una cappella, laddove si trovava la sacrestia, per la quale Antonio Massari ritiene che Dal Medico si sia affidato all'architetto Giorgio Massari, di certo non badò a spese per il reperimento dei materiali: marmo di Carrara, bardiglio, giallo antico e diaspro di Sicilia, agate, corniole, onici e lapislazzuli[151].

[148] «Gazzetta Veneta», 2, 9 febbraio 1760.
[149] Montecuccoli degli Erri 1998, p. 92.
[150] Favilla, Rugolo 2016b, pp. 50-51, nota 47.
[151] Massari 1971, pp. 87-88.

Gradenigo fece riferimento anche alla decorazione dell'altare di Santa Cecilia in San Cassiano, ritornando sulla questione anche in seguito (v. *Notatorio* VI, c. 103*v*). In altra occasione invece fece cenno alla *Visitazione* di Leandro Bassano, posta nella cappella della Visitazione: una delle tre tele realizzate dal pittore per questo altare (v. *Notatorio* VI, c. 29*r*).

c. 114*v*
31 gennaio 1759 *m.v.* [= 1760]

> «Benedetto Dupuij, maestro di lingua francese, arrivato da Parigi in questa Dominante si esibì insegnare alli amatori di quell'idioma per onesto prezzo, et anche col mettodo più facile, più corretto e più sollecito. Costui è pure per riuscire bravissimo miniatore di carte a fini colori».

Bibliografia selezionata:
inedito.

L'informazione qui registrata è presa quasi alla lettera dalla «Gazzetta Veneta», dove però si precisa che l'artista francese era in grado di «miniare perfettamente le stampe fine, cioè in colori fini», rendendo l'effetto di chiaroscuro e imitando la pittura[152]. Dupuy alloggiava allora in casa di Domenico Caminer, «in calle dietro il magazzino di S. Benedetto»[153].

c. 114*v*
31 gennaio 1759 *m.v.* [= 1760]

> «Nella nuova chiesa della Pietà fu posto al nichio opportuno dell'altar grande, il moderno e ben elaborato tabernacolo, nello esterno impreciosito da pietre lapislazuli ben azzurre et da metali ben indorati, lavorato dal celebre scultore Zamaria Murlaiter, ora impegnato al compimento delle due statue latterali, l'una ricordante San Pietro, cioè il nome del procuratore Pietro Foscarini legatario, l'altra quello del kavaliere e procuratore Marco Foscarini erede, cioè San Marco».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 46; Semenzato 1966, pp. 130-132, 135-137; Massari 1971, pp. 16, 73; Kaley 1980, p. 24; Howard 1993, pp. 63, 68; Howard 1998, p. 159; Sharman, in *La scultura a Venezia* 2000, p. 768; De Vincenti 2002, p. 247; Benuzzi 2012-2013, pp. 150-152, cat. 76.

Il prezioso tabernacolo, posto sull'altare maggiore della chiesa della Pietà, è opera di Giovanni Maria Morlaiter, al quale non possono però essere assegnate le statue di *San Marco* e *San Pietro* che lo stesso Gradenigo, in altra occasione, aveva correttamente attribuito ad Antonio Gai e

[152] «Gazzetta Veneta», 4, 16 febbraio 1760.
[153] «Gazzetta Veneta», 4, 16 febbraio 1760.

Giovanni Marchiori[154]. Evidentemente Morlaiter era impegnato nella realizzazione delle due statue accanto al tabernacolo, rappresentanti gli arcangeli Michele e Gabriele, portate a termine nell'agosto successivo (v. *Notatorio* VI, c. 56*r*). Non sbaglia invece nell'identificare in Marco Foscarini l'erede designato da Pietro Foscarini che morì il 29 aprile 1745, lasciando beni all'ospizio della Pietà e precise istruzioni per la costruzione dell'altare maggiore della nuova chiesa della Pietà, alla cui ricostruzione aveva preso parte fin dall'inizio[155].

Gli intarsi in lapislazzuli del tabernacolo incorniciano le preziose portelle in bronzo dorato, quella anteriore con incisa la *Cena in Emmaus*, in quella posteriore il *Calice con ostia*, attribuite allo stesso «Anzolo Padoan», che eseguì i due angeli bronzei in alto[156]. Tale artista «a tutti noto», secondo quanto riportato da Antonio Barbaro nei suoi *Versi sciolti […] sopra la celebre fabbrica della nuova chiesa della Pieta [...]* (v. *Notatorio* VI, c. 86*v*), è stato recentemente identificato da Francesca Stopper in Angelo Scarabello[157].

c. 114*v*
31 gennaio 1759 *m.v.* [= 1760]

> «Il famoso quadro, rappresentante la *Cena del Fariseo*, dipinto dal celebre Alessandro Moreto, bresciano, l'anno 1549, che con la suppressione della religione delle carceri, o forse de' canonici regolari di S. Lorenzo Giustiniano l'anno 1690, venne in potere della Republica con alquante possessioni, il tutto con molta spesa fu acquistato con li dinari dell'Ospitale della Pietà di Venezia, che finalmente doppo tanto tempo volle trasportarlo dal chiostro de' Padri Riformati di Monselice, che gelosamente lo custodivano, alla nuova Chiesa della Pietà suddetta, così stabilindo li governatori del pio luogo, sicome seguì, anche ivi della Congregazione Camaldolese».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 46; Kaley 1980, pp. 36-37.

L'acquisto del dipinto di Alessandro Bonvicino, detto il Moretto, da parte dell'Ospedale della Pietà sarebbe precedente al 20 dicembre 1759[158]. L'opera si trovava a Monselice, presso i Padri Riformati dei Santi Fermo e Rustico, quando venne riportata a Venezia ed esposta inizialmente negli ambienti dell'Ospedale.

[154] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, cc. 3*v*, 7*v*. Per l'attribuzione cfr. Benuzzi 2012-2013, pp. 150-152, cat. 76 (con bibliografia precedente).
[155] Howard 1993, pp. 64-65.
[156] Massari 1971, p. 75.
[157] Stopper 2015b, pp. 122-125.
[158] Kaley 1980, pp. 36-37.

c. 116*r*

3 febbraio 1759 *m.v.* [= 1760]

«Marc'Antonio Berti, speciale in Padova al Ponte di S. Lorenzo, tiene in vendita un bel quadro con la Sacra Famiglia, dipinto dal penello del celebratissimo Correggio, con la facoltà di stabilirne il prezzo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 46.

Difficile stabilire quale fosse l'opera in questione, ma la nota documenta senza dubbio la capillarità delle notizie registrate da Gradenigo, questa in particolare giunse verosimilmente dai suoi corrispondenti padovani.

c. 116*v*

7 febbraio 1759 *m.v.* [= 1760]

«Nella contrada di S. Marcuola morì il marchese Ottavio Casnelli, ricco e cospicuo cavalliere milanese. Tra le bizzare e dispendiose cose sperimentò egli nel mondo, fu quella quando in Londra scomise con un milord 500 ungari a pro' di chi di loro esponeva un abito di più prezzo. Quello comparve con una stoffa d'oro di sommo costo; Cosnelli si affacciò con una giusta cuor di panno semplice fodrato di tella dipinta da Tiziano».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Fra le curiosità registrate da Pietro Gradenigo anche questa singolare scommessa del marchese Casnelli.

c. 117*r*

9 febbraio 1759 *m.v.* [= 1760]

«[...] La divozione verso di essa [= sant'Apollonia], con molto concorso viene in Venezia dimostrata nella chiesa di SS. Filippo e Giacomo, dove sta l'altare di mano di Luigi Benfatto, nepote di Paolo Veronese, egreggi pittori. Alle spalle del suddetto luogo sta l'oratorio, cioè piciola parte di chiesa altre volte onorata, ma per poca cura negletta, cioè quella di S. Scolastica [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 47.

Alvise (Luigi) Benfatto (1540ca.-1609) era nipote di Paolo Veronese e suo discepolo[159]. Nei *Notatori* sono ricordati alcuni suoi dipinti: *Consacrazione di San Giovanni Crisostomo* e *San*

[159] Noto anche come Alvise del Friso, cfr. Larcher Crosato 1976, p. 106.

Giovanni Crisostomo libera un indemoniato nella chiesa di San Giovanni Crisostomo (v. *Notatorio* IX, cc. 134*v*-135*r*) e le oggi perdute tele per le chiese di San Luca (v. *Notatorio* XII, cc. 73*v*-74*r*) e dei Santi Filippo e Giacomo (v. *Notatorio* XV, c. 129*v*; *Notatorio* XVII, c. 150*v*; *Notatorio* XXIV, c. 66*r*). La nota in esame accenna proprio al *Martirio di Santa Apollonia* nella chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, «assai ben dipinto» (v. *Notatorio* XV, cc. 129*v*-130*r*). Da notare che queste tele erano ricordate anche da Marco Boschini, dal quale Gradenigo sembra aver desunto anche l'errata data di decesso del pittore, riportata in una nota successiva (v. *Notatorio* IX, cc. 17*v*-18*r*).

c. 117*v*
13 febbraio 1759 *m.v.* [= 1760]

> «[...] In Venezia nel sestiere di Canalreggio stà un antico tempio parrocchiale innalzato ad onore di santa Fosca, il quale fu rifatto, ma in questi ultimi tempi molto propriamente et elegantemente rimodernata la cappella maggiore della confraternita del Sacramento. Vi sono quadri di Boniffacio Veronese, di Vittorio Scarpaccio e di Giacomo Palma [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 47.

La chiesa di Santa Fosca è di antica fondazione, ma venne riedificata nella seconda metà del Seicento grazie alle elemosine dei parrocchiani che consentirono di ultimare i lavori nel 1680. A causa dei danni provocati da un incendio, la chiesa venne nuovamente ricostruita e consacrata il 15 agosto 1733 da Girolamo Fonda, vescovo di Nona, ottenuto il consenso del patriarca Marco Gradenigo[160]. Grazie al senatore Filippo Donà vennero decorati due altari e realizzata la facciata in marmo (v. *Notatorio* XI, cc. 37*r*-37*v*; *Notatorio* XXIV, c. 68*v*): lavori ultimati nel 1741, come attesta l'iscrizione sopra il portale[161].
Le fonti ricordano la presenza della Scuola del Santissimo Sacramento nella chiesa di Santa Fosca dalla fine del XVI secolo, ma nulla rimane oggi della *Disputa di Gesù* e dell'*Incontro con l'adultera*, menzionati in un inventario redatto attorno al 1679[162]. I nomi di Bonifacio Veronese, Carpaccio e Palma sono desunti, ancora una volta, dall'edizione seicentesca della guida di Francesco Sansovino, storpiando allo stesso modo il nome di Carpaccio e riportando fedelmente l'indicazione che «in questi ultimi tempi fu riffatta la cappella maggiore della Confraternita del Sacramento»[163].

[160] Corner 1758, p. 265.
[161] Sull'argomento si veda anche BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 86-87.
[162] Vio 2004, p. 515.
[163] Martinioni, Sansovino 1663, p. 146.

L'intervento è dunque da riferirsi alla seconda metà del Seicento e non al 1760, quando invece venne ingrandita la sacrestia (v. *Notatorio* VI, c. 28*v*).

Dalle note successive si evince che, nella chiesa di Santa Fosca, trovarono sepoltura Niccolò Liburnio (v. *Notatorio* VIII, c. 66*v*) e i parroci Guglielmo Rossi (v. *Notatorio* XV, c. 61*v*) e Matteo Moro (v. *Notatorio* XVI, c. 25*v*).

c. 119*v*
19 febbraio 1759 *m.v.* [= 1760]

«Morì il signor Orazio Poletti nella contrada di S. Canciano in Biri libraro nella Merzeria a S. Salvatore».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame consente di conoscere l'esatta data di morte del libraio e stampatore Orazio Poletti (1682-1758), figlio ed erede di Andrea Poletti[164].

c. 120*v*
23 febbraio 1759 *m.v.* [= 1760]

«Chi appliccasse ad un deser di pezzi n. 11, rappresentanti un giardino, fontane et alberi di cristallo et pavimento di spechi con cassetta per poterlo imballare, sta in ricapito da Girolamo Scataja all'insegna del Spiron d'oro, orefice in merzaria».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La medesima notizia è presente anche nella rubrica «cose da vendere» della «Gazzetta Veneta», dove però la descrizione del *deser* è più dettagliata: i singoli pezzi poggiavano su specchiere e le statue, riprodotte «con vernice di finta porcellana», erano accompagnate da fontane e alberi in cristallo «al moderno uso»[165]. Erano inoltre presenti diciotto «bossole di ottone per porvi altrettanti cornucopie di cristallo per poterlo illuminare». Il referente era l'orefice Gerolamo Scattaglia, più avanti ricordato per essere l'autore di un prezioso cammeo (v. *Notatorio* VI, c. 30*r*).

[164] Infelise 1989, p. 38, nota 70. Si veda anche https://data.bnf.fr/fr/14604544/orazio_poletti/ (ultima consultazione: 16/05/2020).
[165] «Gazzetta Veneta», 8, 1 marzo 1760.

c. 120*v*

24 febbraio 1759 *m.v.* [= 1760]

«Morì Giacomina Talamini, madre del famoso Giovanni Battista di Giuseppe Talamini, inventore di figurati cerini con preciso ingegno et arte non più usata né in Venezia né altrove, rappresentando egli animali, frutti, vasi e mille altre sorti di naturali prodotti con molta utilità sua e comercio fortunato».

Bibliografia selezionata:
Vitale D'Alberton 2005, pp. 309, 326.

È qui ricordata la morte di Giacomina Comencini, madre del ceroplasta Giambattista Talamini, celebre per la produzione di manufatti in cera policroma (v. *Notatorio* IV, c. 13*r*). Il 24 febbraio 1699 Giacomina, figlia di Giambattista Comencini, aveva sposato Giuseppe del fu Lorenzo Talamini di San Luca[166].

c. 121*r*

25 febbraio 1759 *m.v.* [= 1760]

«Eccitamento a stampa a quelli ascritti, et da ascriversi nel lotto di sei candellieri di rame argentati, et altre suppeletili per un altare, onde di nuovo concorrino ad aggiungere altri bolletini già che fu fissata la estrazione per questo giorno, nella povera chiesa che di nuovo si fabbrica e parrocchiale di S. Biaggio di Castello, mentre non si era sino ad ora ricavato il primiero valore; tanto più, che il graziato potrà farsi merito con tali robbe appresso Dio nell'oferirle a quel altare, o a quel luogo li sarà suggerito dalla propria divozione. Toccò in sorte ad un prete di Santi Apostoli».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* I, c. 28*v.*

c. 123*v*

4 marzo 1760

«Trenta quadri di varj celebri pittori, ciò delli fratelli Bassani, del Palma, del Padovanino, del Maganza, ed altri, furono esibiti in vendita da Giuseppe Garbatto strazzarolo a S. Paterniano».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 47; Ruggeri 1988, p. 156; Cecchini 2009, p. 157.

[166] Vitale D'Alberton 2005, p. 309.

Nella presente nota è riproposto l'avviso pubblicato nella «Gazzetta Veneta» del 12 marzo 1760, alla voce «cose da vendere»[167]. Venivano così rese note le opere in vendita presso gli *strazzaroli*, in questo caso nella bottega di Giuseppe Garbatto (Garbato)[168].

c. 124*r*
6 marzo 1760

> «Si aggiungono al nuovo orologlio della Piazza di S. Marco quattro figure amovibili, cioè l'Angelo con la tromba in mano chinante la testa, e li tre Re Maggi in atto di riverenza verso la Vergine Madre et il Divino Figlio, siccome esistevano prima della recente ristaurazione a sì bello edifizio».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 47.

v. *Notatorio* IV, c. 91*r.*

c. 124*v*
7 marzo 1760

> «In questo giorno l'anno 1739 il sontuoso palazzo della cospicua famiglia di Alvise Priuli a S. Felice restò del tutto incenerito da voracissimo fuoco».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Più volte nei *Notatori* è ricordato l'incendio che il 7 marzo 1739 distrusse il «magnifico e nobilissimo» palazzo Priuli Scarpon, in Rio San Felice, e altre case di proprietà della famiglia Priuli (v. *Notatorio* XIII, c. 5*r*; *Notatorio* XVI, c. 8*r*; *Notatorio* XVIII, c. 7*v*; *Notatorio* XXXII, c. 43*r*; *Notatorio* XXXVI, c. 8*r*)[169]. Il palazzo «sontuosissimo e per fabbrica e per mobigliatura» venne ricostruito in forme molto più semplici[170].

c. 124*v*
7 marzo 1760

> «Nella Galeria di Andrea Cornaro della contrada di S. Agnese, come un residuo delle famose racolte del fu chiarissimo Apostolo Zeno poeta cesareo, tre le rare cose il defonto non pregiò superlativamente del 1750 le seguenti: pietra trasparente di quattro colori rubino, smeraldo, zafiro e topazzo; et un vaso per ottenere posterità mascolina adorno di carrateri palmireni».

[167] «Gazzetta Veneta», 11, 12 marzo 1760.
[168] Sull'argomento si veda Cecchini 2009, pp. 155-158.
[169] Tassini 1872, pp. 590-591.
[170] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 28*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/V, c. 40*r*. Sulla ricostruzione del palazzo si rinvia a Bassi 1980, p. 278-281.

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* III, c. 73*v.*

c. 125*v*
[9 marzo 1760]

«Morì Antonio Costadoni *quondam* Francesco orefice all'insegna del re di Spagna, in calle larga S. Marco, della contrada di S. Luca, nella qual chiesa fu seppellito».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 116.

L'orefice Antonio Costadoni gestiva la bottega al *Re di Spagna*, in calle Larga San Marco, ereditata dal padre, Francesco, scomparso il 26 ottobre 1755[171]. Antonio era affiancato, verosimilmente, da Angelo, «ultimo laico superstite» della famiglia, che morì due anni dopo (v. *Notatorio* VIII, c. 91*v*).

c. 126*v*
11 marzo 1760

«Mezza figura al naturale, rappresentante la Beata Vergine in atto devoto in un quadro ovale, dipinta dal fu famoso pittore Giovanni Battista Piazzetta, desidera venderla Francesco Pigozzo caffettiere in merceria all'insegna delli due arricordi».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 13; *Notizie d'arte* 1942, p. 47.

Le indicazioni qui riportate appaiono troppo generiche per stabilire quale fosse l'opera in questione, il cui soggetto è fra i più riproposti da Piazzetta. La notizia è registrata anche nella «Gazzetta Veneta», dove si trova anche un giudizio sulla tela che «per quanto ne dicono gl'intendenti, è uno de' più fini lavori, che facesse questo rinnomato pittore»[172].

c. 127*r*
12 marzo 1760

«Oggi si levò le armadure inservienti a ristaurare la facciata marmorea di S. Maria Giobenigo, la quale fu alquanto guastata anni fa dal fulmine, e precisamente la statua del Proveditor Generale Antonio Barbaro kavaliere, da lui prescritta».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 47-48.

[171] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, c. 82*v*.
[172] «Gazzetta Veneta», 12 marzo 1760.

v. *Notatorio* V, c. 63*r.*

c. 128*r*
15 marzo 1760

«Si vende a punta di penello e disegnati bassi rilievi, archi, teatri, tempj, obelischi romani dalla famosa mano di Perillo del Vago, discepolo di Rafaello al n. di 130 facciate di carta, ancona marcata con una sirena, che per anni 250 fu rimasta sospesa la fabbrica, et tali cose stanno nelle mani del sopradetto ser Andrea Cornaro della contrada di S. Agnese».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 48.

v. *Notatorio* III, c. 73*v.*

c. 129*r*
18 marzo 1760

«In Brescia pure si stampò la Vita del Panagioti da Sinope sacerdote greco e bonissimo cattolico, che unica alla sua pietà gran cognizione della lingua sua. Ciò diede molta lode a' signori bresciani, che eressero un sì bel monumento al sì ornatissimo loro maestro ben conosciuto in Venezia et altrove a nostri tempi».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1760 lo stampatore bresciano Giammaria Rizzardi licenziò il volume *Bios tou Panagiotou Sinopeos meta tinon aute epistolon (Vita del Panagioti da Sinope con alcune sue lettere)*, scritto da Pierantonio Barzani, con testo a fronte. Sebbene non sia specificato, l'antiporta ospita il ritratto del sacerdote «ex Pinacotheca Garbelliana», disegnato e inciso da Domenico Cagnoni.

c. 129*v*
20 marzo 1760

«Tavolini assai belli e di nuova invenzione di finto marmo, di qualunque macchia, con carte da giuoco, et altre cose scolpite. Il professore sta in casa di Angelo Cimarol, pittore in calle dell'ospitale de' mendicanti».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame riprende e accorcia il testo pubblicato nella «Gazzetta Veneta»[173]. Il pittore Angelo Cimarol risiedeva allora in calle dell'ospedale dei Mendicanti «alla seconda porta a mano

[173] «Gazzetta Veneta», 14, 22 marzo 1760

dritta, ove abita il professore» e teneva in vendita quattro dipinti, «rappresentanti varie sorta d'animali quadrupedi, volatili ed acquatici di pittore celebre»[174].

c. 131*v*
26 marzo 1760

> «Vengono esibitti in vendita alcuni marmi lavorati, che compongono una bella facciata per un palazzetto, e questi sono sopra un dissegno del celebre architetto Giorgio Massari. Li tiene mistro Antone Benedetti a S. Stino».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 48; Bassi 1962, p. 295; Massari 1971, pp. 16, 128.

Nella nota in esame è riproposto quanto pubblicato il 29 marzo 1760 nella «Gazzetta Veneta», fra le «cose da vendere»[175]. Antonio Benedetti, mise in vendita dei marmi elaborati per la facciata di un palazzetto, «esquisito» lavoro di un «perito artefice sopra un disegno» di Giorgio Massari: forse si trattava di un'opera mai portata a termine, motivo per cui il committente poteva avere interesse a svendere i marmi e il disegno preparatorio[176]. Elena Bassi invece riteneva che questa nota potesse confermare il traffico di pietre e marmi di recupero, quale fonte di sostentamento dell'architetto[177].

c. 132*v*
30 marzo 1760

> «Fu esposta nella piazza di S. Marco una pala d'altare prescritta dalli monaci di S. Nicolò del Lido per quella loro chiesa, uscita dal penello del moderno pittore Domenico Magioto, figlio di un barcarolo. Esso Domenico tempo fa dipinse un'altra pala per l'altare di S. Nicolò nel tempio di S. Salvatore de' canonici scopettini. Rappresenta un miracolo fatto da san Benedetto ad un fanciullo agonizante con nove figure, che compongono la storia stessa, con un gruppo d'angeli, e quel ch'è più riuscì egli, facendo vestiti di nero tre religiosi e due monache, cosa assai malagevole a' professori di tale arte per la qualità di sì tetri colori, ma ben gradinati secondo la scuola del di lui rinomato maestro, Giovanni Battista Piazzetta».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 13; *Notizie d'arte* 1942, p. 48; Merkel 1995, p. 598; Delorenzi 2011, p. 551.

[174] «Gazzetta Veneta», 14, 22 marzo 1760.
[175] «Gazzetta Veneta», 16, 29 marzo 1760. Avviso riproposto anche in «Gazzetta Veneta» 21, 16 aprile 1760.
[176] Massari 1971, p. 128.
[177] Bassi 1962, p. 295.

Nella prima pagina della «Gazzetta Veneta» del 2 aprile 1760 campeggia la notizia dell'esposizione al pubblico del dipinto realizzato dal «signor Domenico Majotto», per la chiesa di San Nicolò al Lido, con soggetto uno dei miracoli compiuti da san Benedetto[178]. Nel periodico è posta l'attenzione sulle espressioni dei volti dei personaggi raffigurati e sulla loro verosimiglianza: in particolare, nei suoi *Notatori*, Gradenigo condivideva il giudizio sul contrasto tra le vesti nere dei religiosi e il raggio divino che dal gruppo di angeli colpisce san Benedetto, frutto dell'ingegno di Domenico Magiotto (1712-1794), formatosi alla scuola di Giambattista Piazzetta. Con altre parole il senatore veneziano ribadiva quanto espresso nella «Gazzetta Veneta»: «il disegno, per detto degl'intelligenti, è correttissimo, nel colorire ha ingentilita la maniera del suo maestro»[179].
Come di consueto, Gradenigo colse l'occasione per aggiungere ulteriori informazioni, ad esempio precisò che Domenico era figlio di barcaiolo, Sebastiano, e che in precedenza aveva dipinto una pala per la chiesa di San Salvador: *San Nicolò vescovo, san Leonardo e il beato Arcangelo Canetoli*. Si tratta in realtà del dipinto che Giambattista Piazzetta non poté ultimare a causa della sua prematura scomparsa[180].
Altri dipinti di Magiotto sono menzionati nei *Notatori*: il *Miracolo di san Spiridione* per la nuova chiesa della Pietà (v. *Notatorio* VI, cc. 117*v*-118*r*) e *Cleopatra riceve la delegazione ateniese* esposta nel 1760 (v. *Notatorio* VI, cc. 131*r*-131*v*).

c. 134*r*
1 aprile 1760

> «In corte nuova a S. Marciliano abita Antonio Dalla Mora, il quale possiede la maniera di lavorare certi marmi fini di ogni sorte e colore per formare tavolini, altari, colonne, terrazzi et altre fatture simili, non che professa essere valido a governare ogni sorte di pietra di costo e dura».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Con minime varianti la nota ripropone l'annuncio pubblicato nella «Gazzetta Veneta» del 2 aprile 1760[181].

[178] «Gazzetta Veneta», 17, 2 aprile 1760.
[179] «Gazzetta Veneta», 17, 2 aprile 1760.
[180] Delorenzi 2011, p. 551 (con bibliografia precedente).
[181] «Gazzetta Veneta», 17, 2 aprile 1760.

c. 136*v*
7 aprile 1760

«Nella chiesa di S. Alvise si sentì per la prima volta il novo organo del tutto rifabricato, e costruito armonico da Niccolò Moscatelli, scolaro del famoso d. Pietro Nachich, prima frate minore osservante, et in suo luogo sopra la grada delle monache si pose il quadro di Marco Marconi».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 48-49; Massari 1971, pp. 16, 128.

La nota in esame sintetizza quanto pubblicato nella «Gazzetta Veneta», qualche mese dopo, tralasciando però di segnalare che il vecchio organo si trovava «sopra l'inferriata maggiore dirimpetto al pergamo», là dove venne posta una *Ultima Cena* di Marco Marconi: «opera che con grandissima custodia» fino ad allora si era conservata nel monastero[182]. Il nuovo organo era invece opera di Nicolò Moscatelli, come precisato anche da Gradenigo.

c. 136*v*
9 aprile 1760

«Domenico Medici, mandoler, nella contrada di S. Vito, espone per insegna della sua bottega, il ritratto del celebre poeta Torquato Tasso, dipinto da Antonio Marinetti (*detto il Chiozotto*) distinto scolaro del famoso Giovanni Battista Piazzetta, per il che vengono stampati et esposti da Girolamo Dorrigoni due sonetti».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 49; Delorenzi 2011, p. 557.

Antonio Marinetti dipinse un ritratto di Torquato Tasso per l'insegna del venditore di mandorle, Domenico Medici, ma non fu questo l'unico caso in cui pittori di fama prestarono la loro arte per la realizzazione di stendardi o insegne. Si ricordi ad esempio il caso il Giambattista Tiepolo che realizzò l'insegna del negozio di stoffe di Francesco Zancarelli, della quale si conserva il disegno preparatorio al British Museum di Londra[183].

c. 136*v*
9 aprile 1760

«Il senatore Niccolò Donado fu de' ser Natal, ultimo superstite di sua prosapia, ristaurando elegantemente porzione del suo palazzo tra Santa Fosca e Madalena, fece scolpire sopra il portone del marmoreo edifizio medesimo le seguenti parole a caratteri d'oro: *Nisi Dominus custodient*».

[182] «Gazzetta Veneta», 50, 26 luglio 1760.
[183] Montecuccoli degli Erri 1985, p. 65.

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il senatore Nicolò di Natale Donà commissionò il restauro della sua dimora a Santa Fosca, nello stesso anno in cui donò ai padri Serviti quattro dipinti, dettagliatamente descritti da Gradenigo in seguito (v. *Notatorio* VI, c. 20*v*).
Nel 1538 a palazzo Donà Giovanelli risiedeva Francesco Maria I della Rovere, successivamente l'edificio venne dato in custodia alla famiglia Donà, che poi lo cedette ai Giovanelli per pagare i propri debiti[184].

c. 137*r*
10 aprile 1760

> «Giovanni Battista *quondam* Giuseppe Talamini morì nella contrada di S. Bortolameo. Fu speciale di somma bontà e di tribulata sorte, sotto l'insegna della Madonna del Fonte. Poi Iddio le avvalorò l'intelletto et introdusse l'arte di figurare li cerini, nella quale spiccò incomparabilmente. In Oriente et Occidente passavano le di lui rare manifatture modellate con verità e colorito, rappresentanti fiori, frutta, vasi, animali d'ogni specie, tanto che secondato dall'idee di commercio e di decoro alla patria, preso fu in pubblica protezione del 1752, assegnandole il Senato un congruo mensuale onorario vita durante di ducati 25 argento, acciò allevare dovesse alquanti giovanetti, valevoli ad apprendere altrettanto. Dio conceda al medesimo la gloria beata. Egli aveva l'età d'anni 59. Testò in atti del nodaro Iseppo Bellan. Egli lucrava 2000 ducati all'anno e ne dava la terza parte in elemosina».

Bibliografia selezionata:
Vitale D'Alberton 2005, p. 307.

Giambattista Talamini (1700?-1760), noto ceroplasta veneziano, morì nella sua casa in corte della Regina, nella contrada di San Bartolomeo, dove risiedeva ormai dal 1747, a pochi passi dalla sua bottega, all'insegna della *Madonna del Fonte* (v. *Notatorio* IV, c. 13*r*)[185]. Tra le difficoltà cui Talamini dovette fare fronte c'è sicuramente l'incendio che il 28 aprile 1733 distrusse la sua abitazione e la bottega, allora in Ruga degli orefici[186]. Tuttavia egli seppe risollevarsi e ottenne fama mettendo a punto un'esclusiva tecnica di lavorazione della cera, che gli garantì cospicue commissioni a Venezia e all'estero, sino a Costantinopoli, oltre ad un lucro di 2.000 ducati l'anno. Il 23 novembre 1752, con un decreto del Senato, fu concesso a Talamini un vitalizio di 300 ducati annui e la possibilità di aprire una scuola per garantire futuro alla sua arte. A tutela del lavoro di

[184] Tassini 1872, pp. 109-112.
[185] Vitale D'Alberton 2005, pp. 307, 312.
[186] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XII, c. 12*r*.

tutta una vita, poco prima di morire, Giambattista aveva creato una società con sei allievi, la nipote Teresa Amadio e la moglie Rosa Beltrame: notizia ampiamente documentata anche nella «Gazzetta Veneta»[187]. Tuttavia né questo né le precise disposizioni testamentarie dettate al notaio Giuseppe Bernardo Bellan, scongiurarono il lento declino della bottega, favorito dalle controversie fra gli eredi, nonostante le loro opere continuassero ad essere molto richieste (v. *Notatorio* VI, c. 59*v*)[188].

c. 138*r*
11 aprile 1760

> «Tre vasi, o tre conche di porcellana della China per la sua grandezza, accompagnamento e finezza di lavoro, sono tutto quel di bello che si può vedere, il prezzo sarà onesto et il proprietario sarà conosciuto col mezzo di Floriano caffettiere sotto le Procuratie Nove».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 13; *Notizie d'arte* 1942, p. 49.

La nota in esame ripropone l'annuncio pubblicato nella «Gazzetta Veneta» del 12 aprile 1760[189].

c. 139*r*
14 aprile 1760

> «Ieri in Verona morì il celebre concittadino Domenico Pecchio d'anni 72, pittore di paesi, giudiciosamente sparsi, di piante naturali, et architettura con figure et animali a meraviglia, in maniera che si guadagnò l'affetto e la approvazione e dispiacimento universale».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 49.

L'annuncio della morte di Domenico Pecchio (1689-1760) rappresentò l'occasione per Gradenigo per ricordare la notevole fortuna di cui il pittore godette in vita. Autodidatta, Pecchio si specializzò nella pittura di paesaggio ed espose con successo le sue opere a Verona e a Venezia, incontrando il favore – tra gli altri – di Antonio Balestra[190]. Tra i committenti di Pecchio si annoverano anche illustri stranieri che dimostrarono una particolare predilezione per le sue tele[191].

[187] «Gazzetta Veneta», 22, 19 aprile 1760. Quanto pubblicato nella «Gazzetta Veneta» è riportato nei *Commemoriali veneti*, alla voce "memorie", cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, cc. 177*r*-177*v*.
[188] Per la trascrizione del testamento cfr. Vitale D'Alberton 2005, pp. 323-324, nota 36.
[189] «Gazzetta Veneta», 20, 12 aprile 1760.
[190] Per un profilo biografico cfr. Ievolella, in *I pittori dell'Accademia di Verona* 2011, pp. 301-303.
[191] Ievolella, in *I pittori dell'Accademia di Verona* 2011, p. 302.

c. 141*r*

20 aprile 1760

«Ridotta per mettà officiabile mediante la Divina Providenza, la nuova rifabbricata chiesa di S. Geremia, fu stampata notizia a consolazione de' divoti parrochiani e concitadini, che oggidì otto, cioè domenica futura 27 corrente aprile, monsignor patriarca con solenne funzione benedirà esso tempio e celebrerà la prima messa, poi altre se ne diranno. Il doppo pranzo seguirà una processione, trasferendosi dalla vecchia alla nuova l'augustissimo Sacramento et ogni cosa sacra e decorosa, e allora si farà il proprio discorso; si impartirà la benedizione e si canterà il *Te Deum*. Perché poi il regnante pontefice Clemente XIII concesse indulgenza plenaria per le seguenti otto giornate, cioè sino li quattro di maggio, a' quei tali che visiteranno S. Geremia, starà esposto il Venerabile, si riceveranno elemosine, et offerte per proseguire la bella fabbrica. […] // Di questa fabrica fu architetto Carlo Corbellini sacerdote bresciano».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Conclusa ormai metà della nuova chiesa di San Geremia (v. *Notatorio* V, c. 74*r*), il 20 aprile 1760 essa fu benedetta dal patriarca Giovanni Bragadin e così poterono riprendere le funzioni religiose, che fino a quel momento si erano svolte in parte nella chiesa di Santa Fosca (v. *Notatorio* V, c. 47*r*).

c. 141*r*

20 aprile 1760

«Giovanni Battista Pieruzzo degno giogieliere in contrada di S. Giovanni Grisostomo ritrovandosi in Roma provvide a se il ritratto sommigliantissimo del regnante papa Clemente XIII, sedente sopra un nobilissimo cavallo bianco al naturale, e riccamente bardato, conforme ivi comparve il giorno del solenne ingresso. Questo costoso quadro sta nella di lui casa in Venezia».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 49-50; Pavanello 1998b, p. 99 nota 47; Stopper 2017-2018, p. 118.

v. *Notatorio* V, cc. 28*v*-29*v*.

c. 142*v*

24 aprile 1760

«Anniversario giorno della morte seguita nella contrada di S. Gregorio l'anno 1754 del celebre Giovanni Battista Piazzetta, famoso pittore veneziano».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 50.

v. *Notatorio* II, c. 96*v.*

c. 144*r*

29 aprile 1760

«S. Pietro dell'Ordine di S. Domenico […]. La pala di S. Pietro martire è un quadro di primo rango in S. Giovanni e Paolo perché dipinto da Tiziano Vezellio pittore illustre, oriondo da Cadore».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 50.

v. *Notatorio* VIII, c. 110*r.*

c. 144*v*

30 aprile 1760

«Gli eredi di … Asciotti, argentiere della contrada di San Benedetto conservano l'effige del papa Benedetto 13 scolpita originale in un osso di Cerasa già scolpita dal famoso Andrea Brustollon bellunese sino dall'anno 1719, che Benedetto era allora arcivescovo di Benevento. Questa d'Asciotti fu con il smalto ridotta in picciolo busto d'oro adornato di rubini e diamanti, e coperta con un cristallo. Tale meraviglia in oggi sta in vendita, e Giovanni Premarino tiene la cura di essitarla».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 50; Stopper 2017, p. 65; Stopper 2017-2018, p. 116.

Gli eredi dell'orefice Giorgio Asciotti (Siotti), scomparso qualche mese prima (v. *Notatorio* V, c. 68*v*), misero nuovamente in vendita il busto di papa Benedetto XIII, scolpito da Andrea Brustolon e inserito entro un contenitore d'oro e pietre preziose, realizzato da Asciotti stesso e da lui custodito (v. *Notatorio* III, c. 113*r*). La notizia riprende quanto pubblicato nella «Gazzetta Veneta», dove si precisa che era possibile trovare «alla bottega da caffè in corte del Forno a San Giuliano» il signor Premerin, al quale era necessario rivolgersi per l'acquisto[192].

[192] «Gazzetta Veneta», 25, 30 aprile 1760.

VIII.6
NOTATORIO VI

c. 2*r*
3 maggio 1760

«Quadro grande col ritratto di papa Clemente XIII procedente da Roma; opera del famoso penello del monsignor Sassone, stava al servigio del re di Pollonia. Questo monumento sta in casa de' nobili uomini nipoti del pontefice della famiglia Rezzonica in Venezia, che lo adornarono con una suaza di argento masiccio e dorato fatta in Padova del celebre argentiere Scarabelli».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 50; Pavanello 1998b, pp. 91, 99; Röttgen 2008, pp. 133-134, cat. 69; Stopper 2015b, p. 122; Stopper 2017-2018, p. 127.

Angelo Scarabello (1712-1795) venne incaricato di realizzare una cornice in argento massiccio per il ritratto di papa Clemente XIII, dipinto da Anton Raphael Mengs e giunto a Venezia nel 1759[1] (v. *Notatorio* V, c. 54*v*). Dall'inventario dei beni di casa Rezzonico, redatto in vista della partenza di Abbondio Rezzonico per Roma, si apprende che nel 1766 il dipinto era ancora impreziosito da tale cornice, del peso di 1.118 oncie[2]. Situazione invariata nel 1780, quando Gian Ludovico Bianconi vide il dipinto nel palazzo Senatorio in Campidoglio, dunque solo in seguito la cornice venne rimossa e sostituita da una più semplice in legno dorato[3].

c. 3*r*
4 maggio 1760

«Chiesa parrocchiale di S. Antonino viene imbiancata nelle pareti interne per preciso lavoro, et industriosa facilità et ecconomia da due fratelli di nazione milanese, i quali da qualche anno in Venezia s'impiegano col mezzo di tollerabile spesa; laonde fecero altretanto con loro lode in varj altri più vasti tempj, e massime con somma sorpresa di rischio proprio, senz'armatura in quello de' SS. Giovanni e Paolo, per la mettà del prezzo preteso da muratori veneziani. // Furono levati alcuni quadri dalle pareti sopra la sagrestia creduti di bassa stima».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 51.

[1] Per un profilo biografico di Angelo Scarabello cfr. Stopper 2018a, pp. 302-305.
[2] Pavanello 1998b, p. 104.
[3] Röttgen, in *Clemente XIII* 2008, pp. 133-134, cat. 69.

Quando nel 1704 morì don Domenico David, parroco di Sant'Antonino (Sant'Antonin), egli «era per dar fine alla propria chiesa nuovamente rifabbricata» (v. *Notatorio* XIV, c. 5*v*). Nel corso del XVIII secolo si registrarono ulteriori interventi, ad esempio nel 1746 il nuovo parroco, don Antonio Fusarini, fece costruire il campanile (v. *Notatorio* XIV, c. 42*r*; *Notatorio* XIX, cc. 2*r*-2*v*) e nel 1760, come indicato nella nota in esame, lavorarono all'interno della chiesa «due fratelli di nazione milanese»[4]. Nello stesso periodo don Giovanni Battista Paludi – prima di essere eletto parroco – fece rinnovare a proprie spese «li sei finestroni della chiesa, la sacrestia [e] la cantoria», ma nei *Notatori* si precisava inoltre che già da tempo Paludi aveva in programma di porvi mano (v. *Notatorio* XXIII, c. 25*v*; *Notatorio* XXVI, c. 41*v*)[5].

A margine della presente nota venne aggiunta la notizia che in sacrestia erano stati rimossi alcuni dipinti, non meglio definiti ma giudicati di scarso valore. Verosimilmente ciò si era reso necessario per fare posto a nuovi armadi lignei, destinati a custodire le preziose suppellettili (v. *Notatorio* XXIX, c. 125*v*).

c. 3*v*
8 maggio 1760

> «Marco Pegni incisore in rame, abitante in Borgoloco appresso San Lorenzo, compì il ritratto somigliante del regnante pontefice Clemente XIII, e lo vende sei lire al foglio. Da lui pure furono intagliati le seguenti teste al naturale già dipinte del celeberimo defonto Giovanni Battista Piazzetta. Un Christo, una Madonna, li santi Giovanni Nepomoceno, Filippo Neri, Vincenzo Ferrerio, Luigi Gonzaga, Giuseppe, Francesco Regis, Francesco di Paola, Francesco Borgia, Antonio da Padova e Giovanni dalla Croce et il Redentore del mondo // corrige: dicasi Pelli, non Pegni».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 51; *L'eredità di Piazzetta* 1996, p. 80; Pavanello 1998b, p. 99, nota 44.

Disegnatore, incisore e direttore di una calcografia, Marco Pelli era nato a Venezia nel 1696 e risiedeva in Borgoloco S. Lorenzo nel 1760[6]. La nota in esame riprende fedelmente quanto pubblicato nella «Gazzetta Veneta», menzionando in particolare il «bollino del ritratto somigliante, grande al naturale» di papa Clemente XIII, stampato «dopo lunga fatica» in «carta papale» al costo di 6 lire, o «in carta più piccola» per 4 lire[7]. Marco Pelli era l'autore anche di tredici tavole con altrettante teste di santi, dipinte da Giambattista Piazzetta, la cui uscita era stata preannunciata

[4] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, p. 15.
[5] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, p. 15.
[6] De Boni 1840, p. 763
[7] «Gazzetta Veneta», 28, 10 maggio 1760.

nella «Gazzetta Veneta» evidentemente rifacendosi ad un avviso a stampa, nel quale era riportato il costo di ciascuna incisione. In precedenza, nel 1756, Pelli aveva richiesto al Senato veneziano il privilegio per riprodurre 40 soggetti sacri da Piazzetta[8].

c. 4*v*
12 maggio 1760

«Un quadro rappresentante il transito di S. Gioseppe con figure istoriche travagliato a punto di ago con suaza di velluto, e specchio di sette quarte, cosa degna di galleria; sta in vendita da Francesco Colletti strazzarolo al Ponte de' Servi».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 51.

La notizia è ripresa fedelmente dalla «Gazzetta Veneta», dove meglio si precisa che il quadro in questione era «incassato» in uno specchio[9]. L'opera, giudicata di qualità, era acquistabile presso lo «strazzarolo» Francesco Coletti.

c. 5*r*
13 maggio 1760

«Nella gallaria di Ca' Renier al ponte di Ca' Foscari, contrada di San Pantalone, sta il vero ritratto di Martino Lutero».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La presente nota riferisce dell'esistenza di un ritratto di Martin Lutero nella quadreria del perduto palazzo Renier a San Pantalon, adiacente a ca' Dolfin.

c. 6*r*
15 maggio 1760

«Diverse pietre scritte e figure di pietra grande e picciole stanno in vendita dal stracciarolo Michele Garbato».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 51.

La nota in esame riprende quanto pubblicato nella «Gazzetta Veneta» del 21 maggio 1760, dove si specificava che era possibile chiedere l'«appalto delle carte» a Michele Garbato, sia per le pietre che

[8] *L'eredità di Piazzetta* 1996, p. 80.
[9] «Gazzetta Veneta», 29, 14 maggio 1760.

per «sei tavolini di pietra con piedi d'intaglio e con li ghiridoni compagni»[10]. Dalla lettura dei *Notatori* emerge che nel 1767 Michele Garbato «strazzarolo sotto le vecchie Procuratie app[ress]o S. Geminiano» fu condannato a tre anni di carcere per aver dato «una pesante guanciata di mano» sul viso del nobile abate Marco Emilio Arnaldi (v. *Notatorio* XVIII, c. 21*v*). Garbato ottenne il perdono e uscì di prigione dopo qualche mese, ma morì il 17 novembre 1770 (v. *Notatorio* XXVII, c. 15*v*). Forse Michele era parente di quel Giuseppe Garbatto (Garbato) menzionato nel precedente *Notatorio* e anch'egli strazzaruolo, con bottega a San Paternian (v. *Notatorio* V, c. 123*v*).

c. 6*r*
15 maggio 1760

> «Un clavicembalo del celebre … Celestini, dipinto parte da Paolo Veronese e parte dal vecchio Giacomo Palma, pittori celeberrimi, sta in vendita da Girolamo Marcon caffettiere all'Insegna dell'Angelo Custode sotto le Procuratie nove».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 51.

Il caffettiere Girolamo Marcon mise in vendita un clavicembalo del rinomato costruttore Giovanni Celestini, dipinto – stando a questa annotazione – da Paolo Veronese e Jacopo Palma il Vecchio. Anche qui la notizia riprende quanto pubblicato nella «Gazzetta Veneta» il 21 maggio 1760, ma questa volta in maniera completa[11].

c. 6*r*
16 maggio 1760

> «Due quadri, che rappresentano la Passione del Signore usciti dal penello del famoso Giacomo Palma (il Vecchio) appartenenti alla nobile famiglia Erizzo, si asportano da luogo a luogo nella chiesa parrochiale di San Martino, stante la necessità di più decorosa situazione, et ellegante disposizione. // Cioè nel coro de' preti[?] con stucchi».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 52.

Sono ricordate, in questa occasione, due tele con scene della *Passione di Cristo* attualmente collocate nel coro retrostante il presbiterio, nella chiesa di San Martino. Stefania Mason Rinaldi

[10] «Gazzetta Veneta», 31, 21 maggio 1760.
[11] «Gazzetta Veneta», 31, 21 maggio 1760.

riconosce la *Flagellazione di Cristo* come opera autografa di Jacopo Palma il Giovane, mentre respinge la *Andata al Calvario*[12].

c. 6*v*
16 maggio 1760

> «Fu incisa in rame l'effigie della beata Contessa Tagliapietra, che fiorì nel 1308 in Venezia, sopra l'esemplare di un'antica pittura, preservata dalla famiglia Luchini, e così di recente delineata e scolpita da Giacomo Leonardi. Il corpo di essa si amira incorrotto nella chiesa parrocchiale de' SS. Vito e Modesto».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 52.

Il riferimento è all'incisione di Jacopo (Giacomo Antonio) Leonardis (1723-1797), nella quale beata Contessa Tagliapietra è raffigurata mentre solleva un teschio da un tavolino, dove sono posti un libro e alcuni gioielli. L'identificazione del soggetto è facilitata dall'iscrizione nell'inciso e dalla didascalia in basso[13]. Si segnala l'esistenza di una stampa analoga, con lievi varianti nella manica e nella torsione del capo, firmata da Teodoro Viero, conservata al Gabinetto disegni e stampe della Fondazione Musei Civici di Venezia[14].

c. 8*r*
21 maggio 1760

> «Francesco *quondam* Pietro Aquila, comprobato per il più ingegnoso et abile tapeziero, sì nell'invenzione che nell'essecuzione di fornire stanze, letti, talami sponsali et altri ricchi mobili, sta nella contrada di Santa Giustina al campo di S. Francesco».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Francesco Aquila «incomparabile nell'invenzione di tutto ciò occorre far spiccare un vago tapezziere»[15], risiedeva nei pressi del palazzo del nunzio apostolico, a San Francesco della Vigna (v. *Notatorio* IV, c. 79*r*) e dunque era parrocchiano di Santa Giustina, come Pietro Gradenigo. Dedito inizialmente all'attività di chirurgo, Francesco si cimentò in seguito nell'arte paterna con successo: egli infatti era figlio di Pietro Aquila «sartore ingegnoso, non che in vecchiaja industrioso

[12] Mason Rinaldi 1984, pp. 129 (n. 447), 174 (n. A96).
[13] ABAVe, Fondo Storico, *Pinacoteca Corneliana*, *Effigies […]* LI/106.
[14] Cfr. http://www.archiviodellacomunicazione.it/sicap/Stampe/6445/?WEB=MuseiVE (ultima consultazione: 14/11/2020).
[15] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/I, n. 60.

manipolatore di mobiliature vaghe e con poso costruite», che morì nel 1752[16]. Francesco continuò l'attività paterna fino al 1773, quando morì all'età di 77 anni (v. *Notatorio* XXXVI, c. 38*v*).

c. 8*v*
21 maggio 1760

> «Notaremo che domenica scorsa 18 maggio il novo pievano di Santa Ternita d. Giovanni Battista Gregorj fece il suo ingresso con universale testimonianza di affetto, essendosi quasi tutti li abitanti della contrada affaticati per spiegarle il proprio compiacimento e la festa del loro cuore. Tutta la parrocchia parea un palaggio guernito di paramenti, e le muraglie erano piene di quadri di preggio e fornimenti vistosi e di valore. [...] Sopratutto il campo delli due pozzi era guernito e la corte della villa perchè ivi i confratelli della Madonna del Monte del Santissimo Rosario, oltre un'illuminazione magnifica di torcie fecero vedere posto sopra la porta della capella il ritratto del pievano, giudicato il più somigliante delli altri. Fu questa un'opera del penello di Giacinto Pasquali, giovine di attività nell'arte della pittura».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 52.

L'ingresso ufficiale di don Giambattista Gregori, eletto pievano di Santa Ternita il 27 aprile 1760 (v. *Notatorio* V, c. 143*v*), venne registrato anche nella «Gazzetta Veneta». Quanto riportato nei *Notatori* si discosta di poco dal testo del periodico: si tratta di lievi varianti e di qualche omissione.
Per festeggiare l'evento vennero esposti nella contrada alcuni ritratti del prelato, fra i quali il più somigliante era ritenuto quello dipinto da Giacomo Pasquali, «giovane d'infinita attività nell'arte sua e diligentissimo nel rilevare i tratti dell'originale e ricopiargli col suo pennello»[17]. Artista poco noto, Pasquali è nuovamente citato nella «Gazzetta Veneta», in quanto autore del ritratto di Giacinto Moro, nominato parroco di Dolo il 5 aprile 1761 (v. *Notatorio* VII, c. 22*v*). Si trattava di un'altra «opera assai bella» del pittore, «che con altri somiglianti ritratti si è fatto finora conoscere bastevolmente»[18].

c. 9*r*
21 maggio 1760

> «Un certo Giuseppe Holfeld di Boemia avvisa i veneziani che egli in questa loro dominante fa intagliare ogni sorte di vetro e incideli ogni sorte di nomi, di cifre, di arme e cose somiglianti, anche con finissimi lavori, che possano a giungere al prezzo di due zecchini per fattura. Oltre a questo possiede un segreto per incollare tutte le pietre

[16] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, p. 153. Su Pietro Aquila, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/IV, n. 102.
[17] «Gazzetta Veneta», 31, 21 maggio 1760.
[18] «Gazzetta Veneta», 27, 13 maggio 1761. Pasquali era iscritto alla fraglia dei pittori e morì il 27 settembre 1775, cfr. Delorenzi 2009a, p. 191.

rotte, come agata, lapislazzuli, e simili con tanta tenacia, che non si discioglie mai in acqua. Sta di bottega in salizzada a Sant'Antonino».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota riprende alla lettera quanto pubblicato nella «Gazzetta Veneta» del 24 maggio 1760, dove s'informava della presenza in città di Giuseppe Holfeld, abile intagliatore[19].

c. 10*v*
25 maggio 1760

«In una vicina città si trova da vendere uno scielto museo di medaglie moderne, che abbraccia la serie di tutti li pontefici, espressa in 254 medaglie di un mezzo ducato, sì in rame, che in [marchessetta]. La serie di tutti l'imperatori germanici in marchessetta della stessa grandezza in numero di 226. La serie di tutti li re di Francia con le più memorabili vittorie, et avvenimenti seguiti sotto li regni di Luigi XIIII e di Luigi XV in marchessetta dell'istessa grandezza al numero di 350. Così pure tutti li re di Francia della grandezza di un quarto di ducato in marchessetta al numero 66. La serie di tutti li duchi di Lorena espressi in 36 medaglie in marchessetta della grandezza di un scudo. La serie delli Re d'Inghilterra della stessa grandezza in 36 medaglie. La serie dei re e regine di Svezia in marchessetta della grandezza di un da quindici componenti 94 medaglie. Alcun'altre medaglie rappresentanti celebri pittori, come Rubens, Dugk, Durero et altri. Il raro medaglione di straordinaria grandezza del campamento di Muniberg. Se alcuno applicasse a qualche serie sarà accordato e contratato da Paolo Colombani librajo in Venezia».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 52-53.

Non è noto il nome del collezionista che mise in vendita la sua raccolta di numismatica, avvalendosi del libraio Paolo Colombani: la notizia non poteva però non destare l'interesse di Pietro Gradenigo, che riprese quanto pubblicato nella «Gazzetta Veneta»[20].

c. 11*v*
27 maggio 1760

«La rarità più bella che attrasse la curiosità universale nel recinto della Fiera dell'Ascensione fu una manuale fattura, che imita perfettamente il grand'orologio della piazza di S. Marco poco fa rimodernato senza sturbare li antichi segni del zodiaco, il sole, la luna et altri moti celesti, o la simetria, o li smalti, o l'indorature, o il giro rispettosi dell'angelo con la tromba, seguito dai tre re magi. Vi esiste il leone con le ali, li due mori, la campana in tutto e per tutto proporzionatamente come del 1496 si fabricò da Gian

[19] «Gazzetta Veneta», 32, 24 maggio 1760.
[20] «Gazzetta Veneta», 32, 24 maggio 1760.

Carlo Rinaldi da Reggio, e si ripulì e rassodò a' nostri giorni con non indiferente spesa, et aggiunte dall'architetto Andrea Camerata e dal rinomato Bartolomeo Feracina ed altri valevoli e proporzionati professori. Questo novo lavoro lo fece Pietro Violetto, da Campolongo nel territorio bassanese, ivi orefice in età d'anni 21».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 53.

In occasione della festa dell'Ascensione, il giovane orefice Pietro Violetto espose al pubblico una riproduzione della torre dell'orologio di piazza San Marco, il cui restauro si era da poco concluso (v. *Notatorio* IV, c. 91*r*): potrebbe forse trattarsi dello stesso manufatto messo in vendita due anni dopo (v. *Notatorio* IX, c. 15*v*)[21].
Si segnala il recente passaggio all'asta di un modello della torre in oro e smalti, completo della copia degli ingranaggi dell'orologio[22].

c. 12*r*
30 maggio 1760

«Concorrono sino le persone più ragguardevoli alla bottega del mascherer, o sia modelista di figure, nella contrada di San Luca, per amirare un gruppo portentoso di tre, rappresentanti Gesù Christo legato dal manigoldo et mostrato alla turba del perfido Pilato. Opera insigne al naturale in cera, già circa 40 anni manufatta dal celebre Tomaso Bezzi, architetto del serenissimo duca di Modena, sua patria».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 53.

La nota in esame conferma l'attività di scultore in cera di Tommaso Bezzi, noto architetto, macchinista e scenografo veneziano, attivo soprattutto a Modena, dove morì nel 1729[23]. L'opera qui citata si aggiunge al breve elenco di egregie cere prodotte dall'artista[24].

c. 14*r*
2 giugno 1760

«S'intonaca di terazzo la facciata della chiesa parrochiale di San Giovanni in Bragora esternamente, nonchè si ripuliscono le pietre dure».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 53.

[21] *Dizionario aureo* 1998, p. 807.
[22] Sotheby's, London, 9 July 2017, lot 26.
[23] Campori 1855, pp. 73-75.
[24] Campori 1855, p. 74.

La chiesa di San Giovanni in Bragora, di antica fondazione, venne consacrata nel 1505 (v. *Notatorio* VI, c. 25*r*), in seguito venne «rialzata» nel 1623 e «riabellita» nel 1728 (v. *Notatorio* X, c. 65*r*). La nota in esame riferisce però di un successivo intervento sulla facciata, che oggi si presenta in mattoni.

c. 14*r*
4 giugno 1760

> «Oltre la moltiplicità dell'edizioni a stampa del poema di Torquato Tasso, cioè della di lui *Gerusalemme liberata*, principalmente impressa con magnificenza da Giovanni Battista Albrizj, in oggi Antonio Groppo e Giovanni Battista Adami n'intraprende una nuova e di differente comparsa, perché ristampata e rivestita con differente pregio e merito; con figure esprimenti li fatti più rimarcabili, incisi, che serviranno di antiporta ad ogni canto, su la speranza d'incontrare universale approvazione. Costoro avvisano il publico della loro idea, di essibire li fogli a virtuosi, nel giro di un solo anno, compiacendosi li aggregati secondare la sola spesa [di] soldi 25 alla settimana, così si vedrà ogni fatto esprimente, oltre li principali nella sostanza di sì acclamato poema e senza diffetto ajutata con le carte aggiunte e mai più inserite, la intelligenza del medesimo».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il 7 settembre 1758 Antonio Groppo ottenne la licenza di stampa per *Il Goffredo, ovvero La Gerusalemme liberata di Torquato Tasso. Nuova edizione arricchita di figure in rame, e d'annotazioni colla vita dell'autore*, pubblicato in due volumi: il primo uscito nel 1760 e il secondo nel 1761[25].
Come si evince dall'*Avviso dello stampatore*, Groppo decise di arricchire l'apparato iconografico «facendo delineare a valente pittore, e da perito scultore incidere le azioni tutte più luminose, e più interessanti, che vi son contenute, e a luoghi loro rispettivi ordinatamente disponendole»[26]. Il «valente pittore» interpellato era Pietro Antonio Novelli (1729-1804) e l'incisore era Jacopo Leonardis (1723-1797), cui venne affidato il compito di tradurre sia le già note tavole di Bernardo Castello che le vignette di Novelli.
Nella «Gazzetta Veneta» del 4 giugno 1760 si pubblicò il *Manifesto d'una nuova edizione della Gerusalemme liberata*, dal quale è tratta la nota in esame[27]. Come già dichiarato nell'*Avviso dello stampatore*, anche nel *Manifesto* si precisava che alle tavole si aggiungevano «moltissime figure, esprimenti i fatti più rimarchevoli che vi si incontrano», inventate e delineate «a meraviglia».

[25] Sull'argomento cfr. Sponchiado, in *Tiepolo, Piazzetta, Novelli* 2012, pp. 274-275, cat. V.4.
[26] *Il Goffredo […]* Venezia 1760, I, p. XXIV.
[27] «Gazzetta Veneta», 35, 4 giugno 1760.

L'intento non era certo quello di gareggiare con la sontuosa edizione di Albrizzi (1745), ma di produrre una versione degna di nota per la cura nell'impiego di «nuovi, e puliti caratteri sul gusto d'Ollanda», per la qualità della carta e per la scelta delle immagini. Groppo si avvalse della collaborazione del rinomato «gettatore de' caratteri» Giambattista Adami (v. *Notatorio* VI, cc. 88*r*, 92*r*), incaricato pure di raccogliere le richieste di associazione.

Più che positivo il commento al termine del *Manifesto*: «l'edizione di questo libro merita veramente ogni lode» tuttavia né qui, né nell'*Avviso dello stampatore*, sono nominati Pietro Antonio Novelli e Jacopo Leonardis, mentre è citato solamente «Castelli», autore delle «venti tavole […] apposte ai venti canti». Tuttavia le iscrizioni a margine di ciascuna tavola o vignetta tolgono ogni dubbio sulla corretta paternità delle incisioni[28].

c. 17*r*
11 giugno 1760

> «Il reverendo padre d. Calvino Carminati nobile milanese, professo di Pavia certosino sta nell'isola di S. Andrea di Venezia ed è riguardevole dilettante ed insigne pittore in sì bell'arte».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 54.

Non sono emersi dati significativi su don Carminati che è presentato in questa nota come pittore dilettante, né la notizia sembra essere riportata in altri codici Gradenigo.

c. 17*v*
[11 giugno 1760]

> «Andrea Urbani, pittore da ornati et invenzioni, veneziano, sta sul punto di trasportarsi a Peterburgo appresso alla corte dell'imperatrice Kzar di Moscovia».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 13; *Notizie d'arte* 1942, p. 54; Tiozzo 1972, p. 40.

La nota in esame consente di datare con precisione la partenza del pittore veneziano Andrea Urbani (1711-1798) per San Pietroburgo, dove si occupò principalmente della decorazione dei palazzi imperiali[29]. Un documento nell'Archivio di Stato di Leningrando e i resoconti del nipote Domenico Urbani, confermano gli estremi cronologici del soggiorno, dal 1760 al 1763[30].

[28] Romanelli 2015, p. 46.
[29] Tiozzo 1972, p. 40.
[30] Tiozzo 1972, p. 22.

c. 18*r*

13 giugno 1760

«S. Antonio da Padova […] del 1687 la Republica fece appendere all'altare, che sta nel Tempio della Salute una votiva tavola d'argento, stante che per sua intercessione cessò il morbo dell'armata nostra […]».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 123.

Su incarico del Senato, nel 1687 Antonio Bonacina realizzò un *ex-voto* in argento da porre nella basilica della Salute, a memoria dell'intercessione di Sant'Antonio, grazie al quale ebbe fine la pestilenza che aveva colpito la flotta veneziana[31].

c. 20*v*

16 giugno 1760

«Dono del senatore Nicolò Donà *quondam* Natal fatto al padre Giuseppe Bergantini del chiostro de' Servi di quattro vecchj quadri dimostranti la liberazione di Chioggia da' nemici, così quella di Treviso, così la instituzione dell'Ospitale dell'Incurabili e così la comunione generale fatta da S. Carlo Boromeo, visitatore apostolico in Venezia nella chiesa dell'Umiltà, dove allora stavano i padri gesuiti».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel diciannovesimo volume dei *Commemoriali veneti* è contenuta una descrizione dei quattro dipinti donati da Nicolò Donà ai padri Serviti (v. *Notatorio* VI, c. 20*v*), che «opportunamente li annicchiarono nel chiostro superiore e dormitorio in Venezia»[32]. Il soggetto del primo dipinto è l'Ospedale degli Incurabili, «ridotto a perfettione da debolissimi principij, quali furono una picciola casa contigua allo Spirito Santo, ritrovata d'alcune dame della città, che ivi raccolsero li poveri languenti, che si trattenevano per le pubbliche strade per li quali esse, e li nobili questavano per la città con pubblica benignissima permissione». La seconda tela è invece dedicata a San Carlo Borromeo «accolto a Venezia con indicibile pietà ad instanza della nobiltà e del popolo […]. Fece la communione generale il giovedì grasso nella chiesa di S. Maria dell'Humiltà, all'ora officiata da reverendi padri della Compagnia di Gesù […]». Seguiva poi la rappresentazione di un «esempio moderno della pietà delle nobili venete, portatesi a Treviso per sollenizare la clausura ivi seguita delle reverende madri capucine, quali servirono per un miglio di strada a piedi nel più fogoso tempo

[31] Augusti, in *I tesori della fede* 2000, pp. 215-217, cat. 70; Stopper 2017-2018, p. 123.
[32] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, cc. 113*r*-113*v*.

dell'estate passata 1679 rimanendo ivi tra quelle madri e sotto l'instituto primo di santa Chiara, alcune del primo sangue di questa nobiltà, spose di Nostro Signore come pure nel collegio dell'Immacolata Concetione di Maria Vergine di Castello, con l'indirizzo di suor Lucia Ferrari abadessa e fondatrice». Protagonista del quarto e ultimo dipinto è invece il doge Andrea Contarini, che nel 1379 fece esporre il Santissimo Sacramento ed «eccitò col suo esempio la nobiltà e il popolo a communicarsi per implorare il divino ajuto in quella estrema calamità della patria. Dopo di che si portò animoso con le galere all'assedio di detta città [= Chioggia] riducendo i nemici ad una vergognosa resa, facendone prigioni».

c. 21*v*
19 giugno 1760

> «Giuseppe Filosi, incisore in rame, ha publicata la sua prima stampa dell'inclite donne veneziane passate e presenti. Esprime in questa la felicità e la gloria di Vittoria Barbarigo Rezzonico, madre vivente del regnante pontefice Clemente XIII, fiancheggiata da figli e nipoti ognuno vestito con abiti adattati alle dignità e titoli che fruiscono, e procedenti dal supremo posto che sostituisce nella christianità il Papa medesimo».

Bibliografia selezionata:
Gallo 1941, p. 197; *Notizie d'arte* 1942, p. 54; Gennari Santori 1997, p. 4; Pavanello 1998b, pp. 90, 99 nota 44; Ton 2008, pp. 76-77, cat. 9.

La presente nota si riferisce all'«ampia tavola figurata rappresentante l'insigne famiglia Rezzonico descrittaci come questa si trovava nel tempo dell'assunzione al supremo trono pontificio di Sua Santità Clemente XIII», incisa da Giuseppe Filosi[33]. Verosimilmente la stampa venne realizzata poco dopo l'elezione a papa di Carlo Rezzonico (v. *Notatorio* IV, cc. 116*v*-117*v*), poiché attorno al suo ritratto sono presenti la madre Vittoria Barbarigo, deceduta il 28 luglio 1758 (v. *Notatorio* IV, cc. 123*v*-124*r*), la cognata Anna Zustian con il marito Aurelio Rezzonico, che morì il 15 novembre 1759 (v. *Notatorio* V, c. 93*r*)[34]. Compaiono infine anche i nipoti Carlo, Giambattista e Lodovico con la moglie Faustina Savorgnan.
Nelle «Novelle della Repubblica letteraria» si segnalava che l'acquaforte era la prima di una serie ideata da Filosi «per onorar le azioni più distinte di cavalieri e dame d'Italia» e annunciata l'anno precedente[35], nei *Notatori* invece essa è ritenuta parte di una serie riservata alle «inclite donne veneziane passate e presenti». L'apparente contraddizione è risolta nella «Gazzetta Veneta», dove

[33] La stampa è dedicata al cardinale Giovanni Francesco Stoppani, legato di Ravenna, cfr. «Novelle della Repubblica letteraria», 27, 5 luglio 1760, p. 216.
[34] Venezia, Fondazione Musei Civici, Gabinetto disegni e stampe, Correr 4159.
[35] «Novelle della Repubblica letteraria», 27, 5 luglio 1760, p. 216.

oltre a dare avviso dell'uscita di questa «prima stampa delle inclite dame passate e presenti»[36], qualche mese prima era stata preannunciata l'intenzione di Filosi di «intagliare in rame i ritratti di 30 nobili donne italiane, parte viventi e parte all'altra vita passate, ma tutte illustri per fama di santità, di lettere o d'altra facoltà virtuosa in eccellente grado. E simile farà di 30 cavalieri anch'essi italiani»[37].

c. 22*r*
19 giugno 1760

«Ritratto originale del moderno Procuratore di San Marco Tomaso Quirini *quondam* Angelo, uscito dal penello di Fortunato Pasquetti di chiara stima, che s'incide nel rame dal celebre Marco Pitteri, disegnato da Lorenzo di Giovanni Battista Tiepolo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 54; Pallucchini 1960, p. 220; Magrini 2002, p. 285; Pettoello 2005, pp. 227-228, n. 298; Delorenzi 2009a, p. 183.

Una particolare attenzione è riservata da Pietro Gradenigo al pittore Fortunato Pasquetti (1690-1773), autore del ritratto dell'amico Giovanni degli Agostini (v. *Notatorio* III, c. 31*v*) e di quello del frate José Torrubia (v. *Notatorio* XVI, cc. 51*r*-51*v*) entrambi conservati nella dimora del senatore a Santa Giustina.
In questa nota Gradenigo ricordava il ritratto – anch'esso eseguito da Fortunato Pasquetti – di Tommaso Querini che, già capitano a Verona e Brescia, provveditore generale a Palmanova e ambasciatore straordinario a Londra, venne eletto Procuratore di San Marco il 17 maggio 1760 (v. *Notatorio* VI, c. 7*r*) e celebrato con solenne ingresso il 9 settembre 1760 (v. *Notatorio* VI, c. 64*r*)[38].
In occasione dell'elezione di un procuratore era prevista l'esposizione del suo ritratto lungo il percorso che dalla chiesa di San Salvador conduceva alla basilica di San Marco, a tale scopo era dunque destinata la traduzione in rame del ritratto di Tommaso Querini, ad opera di Marco Pitteri. Della stampa, condotta su disegno di Lorenzo Tiepolo, esistono due stati, il secondo dei quali, differente nella stola e nell'iscrizione sottostante, venne inserito anche nella gratulatoria *Prose e poesie latine e volgari pel felicissimo ingresso di S. E. il signor Tommaso Querini alla dignità di Procuratore di San Marco per merito* (1760) e riproposto nella successiva *Raccolta di cento dodici stampe di pitture della storia sacra* (1763)[39].

[36] «Gazzetta Veneta», 40, 21 giugno 1760.
[37] «Gazzetta Veneta», 3, 16 febbraio 1760.
[38] Delorenzi 2009a, p. 334.
[39] Delorenzi 2009a, p. 334, cat. PSM 89 (con bibliografia precedente).

Nell'incisione Marco Pitteri diede prova della sua abilità con il bulino, tanto da strappare un entusiastico giudizio anche a Gasparo Gozzi, che nelle colonne della sua «Gazzetta Veneta» elogiava la «isquisita finezza» dell'intaglio, trascurando di menzionare l'autore del dipinto[40].

c. 24*v*
23 giugno 1760

«Il pievano e li preti di San Felice effettuano il ristauro e certi abbelimenti gustosi e costosi della sagrestia della loro chiesa parochiale».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 54.

La nota registra gli interventi promossi nella chiesa di San Felice, in particolare nella sacrestia «per munificenza della nobile casa Mora» (v. *Notatorio* VIII, c. 37*r*).

c. 26*r*
25 giugno 1760

«In Parma l'Academia reale alla presenza di sua altezza il serenissimo duca Filippo infante di Spagna e gran priore di Castiglia furono distribuiti i premj a quei artefici le cui opere sono state tra le altre riputate più degne. Per la qualcosa nella pittura Giovanni Battista Buratto veronese, sudito veneto ha riportata una medaglia d'oro di once cinque, illustrata dalli nomi del sovrano e da simboli alludenti al quadro che egli diede in luce».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 54-55.

Il pittore veronese Giambattista Buratto (1731-1787) si formò alla scuola del concittadino Paolo Pannelli e, diviso fra i modi di Antonio Balestra e le novità rococò, ottenne numerose commissioni fra veronese, polesine e mantovano[41]. Non ancora trentenne Buratto vinse il concorso bandito dall'Accademia di Belle Arti di Parma nel 1760 e il pittore Giambettino Cignaroli fece da tramite per la consegna della medaglia del primo premio[42].

c. 27*r*
26 giugno 1760

«Tra li più valevoli artefici a gettare gran campane e mettalli si comprendano Cattarina et Anna sorelle, figlie di Giovanni Andrea Cossali in calle de' frabbri».

[40] «Gazzetta Veneta», 63, 10 settembre 1760.
[41] Per un profilo biografico cfr. Samandelli, in *I pittori dell'Accademia di Verona* 2011, pp. 127-133.
[42] Marinelli 2000, p. 41; *Giambettino Cignaroli* 2017, p. 22.

Bibliografia selezionata:
inedito.

Anna e Caterina Cossali, alla morte dei genitori – Giovanni Andrea Cossali e Alessandra Malteroli –, portarono avanti l'attività di famiglia e divennero celebri nella fabbricazione di campane. Presso di loro lavoravano altre giovani veneziane, come si può vedere dal disegno dell'interno della bottega realizzato da Giovanni Grevembroch[43].

c. 27*r*
26 giugno 1760

> «Giuseppe Briati, muranese, fabricatore di cristalli, si accinge al lavoro di quattro specchiere grandi con suasa somigliante al verde smeraldo, et un'altra simile per spedire il tutto a Bologna e collocare il ritratto di un famoso generale della famiglia Maruli».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 55; Bassi 1972, p. 218; Zecchin 2018, p. 367.

Il celebre maestro muranese, Giuseppe Briati, deteneva il primato nella produzione di cristalli a metà Settecento (v. *Notatorio* III, c. 26*r*). Solo una minima parte delle sue opere è stata identificata con certezza, molte restano ancora ignote come queste cornici, destinate alla famiglia Marulli (Maruli), residente a Bologna.

c. 28*v*
30 giugno 1760

> «Uno delli quattro schrigni maggiori della Zecca, chiamati li *quattro evangelisti*, viene rifatto di nuovo con tre chiavi di stupendo lavoro, contradistinte con li stema delli tre proveditori Tron, Riva e Marcello».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VI, c. 28*v.*

c. 28*v*
30 giugno 1760

> «L'autore delli sudetti scrigni e tre subblimi chiavi fu Giovanni di Marco Uberti fabbro della contrada di S. Antonino».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[43] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/IV, n. 108.

In due note distinte note Gradenigo diede notizia della realizzazione di quattro scrigni per la Zecca, ad opera del fabbro Giovanni Uberti: altra figura sconosciuta ai più, ma che Pietro contribuisce a collocare nell'articolato panorama artistico veneziano.

c. 28*v*
30 giugno 1760
«Si dilata alquanto da fondamenti la sagrestia della chiesa parrochiale di Santa Fosca».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* V, c. 117*v.*

c. 29*r*
1 luglio 1760
«[…] In Venezia similmente oggi è sagra festosa della contrada di San Marciliano, chiesa nobile per una immagine della Beata Vergine Maria, la quale si dice che per se medesima venne da Rimini in queste parti. Il famoso Giacomo Tintoretto vi dipinse la istoria di esso santo vescovo e lo insigne Titiano Veccelio da Cadore fece la palla con l'angelo Raffaello e Tobia, et altri ornamenti, per lo passato consumati dal tempo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 55.

Nella chiesa di San Marziale (San Marcilliano) si trova tuttora *San Marziale in gloria fra i santi Pietro e Paolo*, dipinto da Jacopo Tintoretto, mentre nell'Ottocento venne trasferita nella chiesa della Madonna dell'Orto l'altra tela qui menzionata: *L'Angelo Raffaele e Tobia* di Tiziano.
La nota in esame riprende puntualmente quanto riferito in *Venetia città nobilissima et singolare […]* di Francesco Sansovino (1663) e ripreso in seguito (v. *Notatorio* IX, c. 1*v*), ma con l'aggiunta di informazioni su altre opere presenti nella chiesa, quali la miracolosa immagine della Beata Vergine, trasportata da Rimini e il *Cristo in croce* dipinto dal fiorentino Domenico Passignano, di fronte al *Cristo risorto* dell'Aliense, nella cappella del Sacramento (v. *Notatorio* IX, c. 2*v*; *Notatorio* XII, c. 1*v*; *Notatorio* XXV, c. 98*r*)[44]. Il ricorso a tale fonte evidentemente giustifica l'assenza di riferimenti ad opere successive al 1663, tuttavia nel riassumere la storia della chiesa Gradenigo ricordò anche i più recenti interventi edilizi (v. *Notatorio* VII, cc. 80*r*-80*v*), precisando che essa fu «rialzata da fondamenti l'anno 1693» (v. *Notatorio* XXIX, c. 101*v*).

[44] Martinioni, Sansovino 1663, p. 146.

c. 29*r*

1 luglio 1760

«Anche in San Cassano vi è un altare consacrato alla Visitazione, dipinto con valoroso penello dal celebre Leandro da Bassano».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 55.

v. *Notatorio* V, c. 114*v.*

c. 30*r*

6 luglio 1760

«La vera effigie di Marc'Antonio Bragadino patrizio veneto, che per la fede e patria fu scorticato da' Turchi in Famagosta, sta rilevata in un cameo di notabile lavoro e viene essibito in vendita, legato in anello dal giojegliero Girolamo *quondam* Pietro Scataja, nella Marciaria tra San Marco e San Giuliano, all'insegna del sperone d'oro. Questo fu comprato dalla nobildonna Chiara Bragadin Michiel».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 55; Stopper 2017-2018, p. 109.

Per la somma di 12 zecchini l'orefice Gerolamo Scattaglia (v. *Notatorio* V, c. 120*v*) esibiva, nella sua bottega all'insegna dello *Sperone d'oro*, un cammeo con l'effigie di Marcantonio Bragadin. Altrove Gradenigo specificò che qui era «puntualmente espressa la figura insanguinata di esso gentiluomo, quale è rappresentata nel tempio di S. Giovanni e Paolo al vivo, sopra un'urna di fino marmo, nella quale dicesi riposta la di lui pelle scorticata»[45]. Il cammeo, montato su un anello, venne acquistato da Chiara Bragadin Michiel[46]. Il testo qui riportato risulta essere una sintesi della notizia pubblicata nella «Gazzetta Veneta», copiata invece puntualmente nei *Commemoriali veneti*, dove però Gradenigo non rinunciò ad aggiungere una precisazione sulla morte di Bragadin, trascurando invece l'iscrizione «per metà asserita» nel periodico[47].

c. 30*v*

7 luglio 1760

«Vecchio altare in S. Paterniano con dinari di ser Domenico Contarini *quondam* Pietro Maria rinovato con marmi fini et altri abbelimenti, e dedicato a S. Pietro apostolo in memoria del nome del di lui genitore // Lavorato da Giacomo Graziato taglia pietra e dipinto da Gasparo Dizian».

[45] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 39*r*.
[46] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 39*r*.
[47] «Gazzetta Veneta», 54, 9 agosto 1760; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 39*r*.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 55-56; Zorzi 1977, II, p. 380.

La nota in esame informa della costruzione di un nuovo altare nella perduta chiesa di San Paterniano, a spese di Domenico Contarini (1690-1772). Rispetto a quanto pubblicato nella «Gazzetta Veneta», non è qui menzionata la bicromia ottenuta dall'accostamento di marmi bianchi e neri, ma è reso noto il nome del padre del committente: Pietro Maria Contarini (1668-1753), a dimostrazione, ancora una volta, dell'interesse di Gradenigo per lo studio delle genealogie[48]. Sono un'aggiunta successiva, seppure dello stesso copista, le poche righe poste a margine della nota, nelle quali è svelato il nome autore dell'altare – Giacomo Graziato – e del pittore che dipinse la pala qui posta: Gaspare Diziani[49]. Il soggetto della tela è stato omesso, ma lo si può ricavare ancora una volta dal periodico di Gozzi, dove si precisa che l'opera è «del signor Gasparo Tizian pittore veneziano e in essa vengono rappresentate le figure di S. Pietro, S. Giambatista e di Sant'Antonio»[50].
Poco oltre è registrata la funzione presieduta dal patriarca di Venezia, che il 3 agosto 1760 consacrò l'altare maggiore (v. *Notatorio* VI, c. 44*r*).

c. 31*r*
8 luglio 1760

> «Nello stesso tempo che alla chiesa di San Canziano si ristaura et intonica il colmo della facciata latterale verso levante, si lavora altrettanto per abbellire et assicurare la facciata maggiore della chiesa di Santa Maria nuova verso ponente».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 56; Bassi 1997, p. 42.

Nel 1760 il parroco Giandomenico Tomagnoni affidò a Giorgio Massari l'incarico di intervenire nella chiesa di San Canciano (San Canzian), la cui facciata era stata eretta nel 1705 da Antonio Gaspari[51]. Nel complesso l'interno della chiesa era molto buio, a causa dello scarso numero di finestre laterali, inoltre la cappella maggiore non si elevava di molto sull'arco trionfale, Massari alzò dunque i muri della navata centrale, vi aprì otto finestre e trasformò il soffitto a volta (v. *Notatorio* VIII, c. 143*r*)[52].

[48] Domenico Contarini fu l'ultimo erede della sua famiglia: nel 1724 aveva sposato Chiara Lin, ma morì nel 1772 a Montebelluna senza eredi, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 81/II, c. 286*v*.
[49] Zorzi 1977, II, p. 380; Gaggiato 2019a, p. 202.
[50] «Gazzetta Veneta», 50, 26 luglio 1760.
[51] Gaier 2002, pp. 374-375, 556-557; Favilla, Rugolo 2004-2005, pp. 118-125.
[52] Massari 1971, p. 114.

Questi lavori si conclusero nel 1763 (v. *Notatorio* X, c. 50*v*), ma altri interventi interessarono l'altare maggiore e l'organo (v. *Notatorio* XII, c. 67*r*).

La nota si conclude infine con un accenno al restauro della facciata della chiesa di Santa Maria Nova, curato dall'architetto Giovanni Vettor (v. *Notatorio* VI, c. 83*r*)[53].

c. 32*r*
11 luglio 1760

> «Il signor Corrado Wenghier, che abita su la riva del vino sopra il cafè de' Grigioni, essibisce la sua attività nel dipingere ritratti e quadri istoriati. Egli dopo d'aver studiata l'arte della pittura in diverse città d'Italia, Napoli, Roma, Firenze è venuto in Venezia per profitarne maggiormente».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 56.

La notizia è ripresa fedelmente dalla «Gazzetta Veneta», più precisamente dalla rubrica «persone ch'esibiscono la loro capacità», seppure qui il nome registrato sia «Conrado Wenger»[54].

c. 32*v*
12 luglio 1760

> «All'intorno del sontuoso altare maggiore della chiesa del Redentore, furono annichiati balaustri di noce a mettodo de' capuccini, ma di molto ellegante lavoro et adornati da simboli della passione e da chiusure a disegno di ferro, non che marcate dal stemma dell'evangelista San Marco».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 56.

Gradenigo si sofferma qui sugli arredi della chiesa del Redentore, senza però fornite dati precisi sulle maestranze.

c. 33*r*
14 luglio 1760

> «San Bonaventura […]. Alcuni mercanti chiamati Pisuti e Stella veneziani divoti de' frati riformati di san Francesco, acquistato un fondo vicino al bersaglio alli estremi della Dominante fabricarono chiesa e monastero, al quale fu dato titolo di San Bonaventura; laonde essi religiosi del 1624 a 4 d'ottobre ne andarono al posesso e colocarono sopra l'altare maggiore un quadro con la Madonna et esso santo orante, dipinto dal famoso Domenico Tintoretto».

[53] Gaggiato 2019a, p. 163.
[54] «Gazzetta Veneta», 46, 12 luglio 1760.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 56.

Nell'altare maggiore della oggi perduta chiesa di San Bonaventura, si trovava una pala di Domenico Tintoretto[55].

cc. 33*v*-34*r*
16 luglio 1760

> «Beata Vergine del Carmine […]. L'anno 1645 alcune pie donne, ottenero licenza dal principe di potersi fabricare non vasta chiesa, e luogo per instituire l'ordine di Santa Teresa, e finalmente del 1660 ridussero a perfezione li loro comendabili fini. L'altare che contiene essa santa fu dipinta da Niccolò Reiniero fiamengo con il rittratto di Giovanni Moro prestantissimo senatore, benefatore, e protettore di queste saggie religiose [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 56-57.

Attingendo, come di consueto, dalla *Venetia città nobilissima […]*, è ripercorsa brevemente la storia della chiesa di Santa Teresa, di pertinenza delle carmelitane che qui istituirono la loro prima sede nel territorio veneto. Protagonista della decorazione fu Nicolas Régnier, che dipinse la *Annunciazione* e la *Vergine consegna l'abito a san Simone Stock e santi*, per il secondo altare di destra, e l'*Estasi di santa Teresa davanti al senatore Giovanni Moro in preghiera*, per l'altare maggiore, oggi nei depositi delle Gallerie dell'Accademia di Venezia[56].

c. 34*r*
16 luglio 1760

> «Casa domenicale della cittadina famiglia Vignola sopra il campo della guerra in contrada di San Giuliano quasi del tutto rifabricata et alla grande proporzionata et abbellita e nobilmente mobiliata con molta spesa da Cesare Vignola il vecchio, che si servì del proto Filippo Rossi».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1592 Girolamo Vignola acquistò da Angelo Badoer il palazzo in questione, sito in campo della guerra[57], restaurato da Filippo Rossi (1727-1793), figlio di Paolo (v. *Notatorio* XXIII, c. 20*r*) e dunque

[55] Gaggiato 2019a, p. 102.
[56] Battaglia, in *Restituzioni* 2016, pp. 304-309, cat. 44. Per la proposta di identificare Giovanni Moro nel mercante Giovanni Battista Mora, cfr. Gaggiato 2019b, p. 550 (con bibliografia precedente).
[57] Tassini 1879, p. 253.

nipote dell'architetto Domenico (1657-1737)[58]. Secondo Gradenigo però Filippo era figlio adottivo di Paolo: un'informazione attendibile, considerato lo stretto rapporto con l'erudito. I fratelli Pietro e Girolamo Gradenigo avevano infatti affidato al proto Filippo la direzione dei lavori di rifacimento della propria dimora a Santa Giustina, nel 1757: fabbrica poi interrotta e ripresa soltanto nel 1769[59]. Filippo intervenne nel cantiere della nuova chiesa di San Biagio (v. *Notatorio* XVII, cc. 65*r*, 78*v*) e, in qualità di pubblico perito, realizzò una perizia in seguito alla caduta del soffitto della chiesa di Santa Giustina nel 1774[60].

Nel 1760, venne rifatto «del tutto nuovo e più elleganza di prima» il ponte della guerra, nei pressi dell «ben rinovata casa, in questi ultimi tempi della famiglia Vignola» (v. *Notatorio* VI, c. 27*r*). Tassini ricordava che nel 1740 i fratelli Vignola erano proprietari della cosiddetta «casa del nuovo commercio», nella omonima calle in contrada di San Giuliano[61].

c. 34*r*
16 luglio 1760

> «Le argentarie pregievoli e numerose della cappella del Santissimo Rosario in San Giovanni e Paolo vengono con diligente lavoro ristabilite et imbiancate per comendabile cura dei bancali».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* V, c. 1*r.*

c. 34*v*
17 luglio 1760

> «Giorgio Fossati architetto e intagliatore in rame pubblicò un manifesto del proseguimento delle opere di Andrea Palladio già incominciate con otto tomi da Francesco Muttoni architetto vicentino».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 57.

Giorgio Domenico Fossati (1705-1785), insieme a Francesco Muttoni (1669-1747), curò i nove volumi dell'*Architettura di Andrea Palladio vicentino […]*, pubblicati a Venezia a partire dal 1748,

[58] Lenzo 2017, pp. 606-609.
[59] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, pp. 166, 195.
[60] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 197/I, cc. 191*r*-192*r*.
[61] Tassini 1872, pp. 506-507.

mentre a lui solo spetta la pubblicazione, nel 1760, delle *Fabbriche inedite di Andrea Palladio vicentino […]*, qui citate.

Il manifesto cui si fa riferimento venne pubblicato anche nella «Gazzetta Veneta», dove si attesta che era intenzione di Fossati continuare l'opera di Muttoni con altri cinque volumi, mantenendo la doppia lingua: italiano e francese. Gli associati, avrebbero ricevuto ogni settimana una tavola con il relativo testo di commento per un costo complessivo di circa 20 lire per volume. Ulteriori informazioni sulla struttura dei tomi non sono presenti nel periodico, dove però si precisa che era possibile associarsi presso Fossati o in casa dello stampatore Antonio Zatta «al traghetto di San Barnaba»[62]. La notizia è riportata anche nelle «Novelle della Repubblica letteraria», ma in maniera più sintetica[63].

c. 37*v*
22 luglio 1760

> «Festa di Santa Maria Maddalena […]. In Venezia sta un antico sacrario, che servì di cappella della nobile famiglia Baffo. Fatta poi parocchia, sebbene picciola fu sempre visitata dal popolo nella cerimonia usata dalla città la sera del venerdì santo. Le anime non sono più di 650 in circa. Oggi fu esposto un moderno modello per del tutto rifabricare il povero tempio, sperando il pievano nella providenza di S. D. M.».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 57.

v. *Notatorio* IV, c. 1*r*.

c. 38*r*
23 luglio 1760

> «Nella chiesa di S. Giovanni evangelista fu posto un sofittato dipinto da Giacomo Mareschi, rapresentante il nostro santo che adora la reliquia della miracolosa croce. Vedesi il santo medesimo rappito da divozione con un angelo, che tiene un lembo delle sue vesti. Altri angeli vi stanno a lato e un gruppo di altri celesti spiriti circondano quello che tiene il sacro tesoro, il tutto mirabilmente esseguito da esso rinomato pittore, il quale fece altre fatture pregievoli ivi col proprio penello».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 14; *Notizie d'arte* 1942, p. 57; Delorenzi 2011, p. 556.

La nota si riferisce al *San Giovanni Evangelista adorante la reliquia della croce* di Jacopo Marieschi (1711-1794), nel soffitto della chiesa di San Giovanni Evangelista, per la quale lo stesso pittore

[62] «Gazzetta Veneta», 49, 23 luglio 1760.
[63] «Novelle della Repubblica letteraria», 42, 18 ottobre 1760, p. 336.

dipinse l'*Ultima cena*, nella parete a sinistra[64]. In seguito Marieschi lavorò anche nella Scuola di San Giovanni Evangelista, ma di ciò Gradenigo non fece menzione, occupandosi invece dei dipinti nella chiesa di San Servolo in un altro suo manoscritto[65].

c. 39*r*
24 luglio 1760

> «Il reverendo clero della chiesa di S. Martino presentò supplica avanti le Arti dell'Arsenale onde ottenere settimanalmente la stessa caritatevole contribuzione di un soldo a testa, che sogliono praticare verso la chiesa di S. Biasio, terminati, che siano li mesi 18 che vi rimangono, affinchè impiegata venghi questa elemosina nel corso d'anni 4 nel riffacimento del marmoreo pavimento, che si divisa di fare in quel tempio, al che fu annuito con abbondanti voti».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* I, c. 28*v*.

cc. 39*v*-40*r*
25 luglio 1760

> «Oggi la Chiesa romana diede anche posto a San Cristofaro, riguardo al quale nell'isola dedicata al suo nome li frati agostiniani si contradistinguono a questa parte. Anche li cistercensi alla Madonna dell'Orto costumano altretanto perché quel tempio fu anticamente denominato con tale nome, e si preserva il colosso su l'altar grande intagliato dal celebre Gasparo Morenzone, dicesi pigliato da una misura del vivo portata a Venezia del 1470 d'Inghilterra la parella del ginocchio ben proporzionato, così ogni membro del valoroso nostro artefice per darne notizia della statura. Li veneti diedero contrada in Luprio a questo apostolo detto corrotamente *dell'Orio* dal sito e canale vicino così appellato. Vista una scola di divozione fondata dal 1422».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 57-58; Bassi 1962, p. 357.

L'attenzione è qui rivolta alla colossale statua di *San Cristoforo*, un tempo nell'altare maggiore della chiesa della Madonna dell'Orto, della quale oggi sopravvivono solo due frammenti – parte della testa e di una gamba – al Museo Correr di Venezia[66]. La scultura venne realizzata da Gaspare (Gasparino) Moranzone poco prima di morire, fra il 1471 e il 1472[67]. Le fonti precisano che lo scultore prese la misura dalla reliquia – la rotula di san Cristoforo –, giunta a Venezia dall'Inghilterra

[64] Trastulli 2008, p. 350.
[65] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 129, pp. 98-99.
[66] Sartor 2012, pp. 518-522.
[67] Sartor 2012, pp. 518-522.

nel 1470: notizia riportata sia nella *Venetia città nobilissima […]* di Francesco Sansovino, che nel successivo *Nuovo dizionario scientifico e curioso […]* di Pivati[68]. Il «colosso di S. Cristoforo» è ricordato da Gradenigo anche fra le «rarità singolarissime che si attrovano in Venezia»[69].

c. 44*r*
3 agosto 1760

«Funzione straordinaria con l'intervento di monsignor patriarca per trasportare da luogo a luogo alcune reliquie de' santi e consacrare l'altare maggiore a S. Paterniano».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 58; Zorzi 1977, II, p. 380.

In seguito all'acquisto di nuove reliquie, venne rinnovato l'altare maggiore della chiesa di San Paternian, distrutta nel 1871[70]. L'altare venne inaugurato il 2 agosto 1760[71].

c. 44*r*
3 agosto 1760

«Giovanni Tavernin, stampatore e libraro di credito e non ecconemo, morì in qualche indigenza per sostenere il decoro della professione nella contrada di San Cassan, e fu compianto da' suoi pari».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Giovanni Tavernini aveva bottega all'insegna della *Provvidenza* e nel 1745 fu censito nella parrocchia di San Salvador[72].

c. 44*v*
4 agosto 1760

«Uscì dalli torchi di Francesco Pitteri, due tomi in quarto, il poema intitolato l'*Ammiraglio nell'Indie*, composto da ser Alvise Quirini, e fu stampato a sue spese, e costano lire otto».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[68] Martinioni, Sansovino 1663, pp. 163-164; Pivati 1751, X, p. 148. Pietro Gradenigo si servì spesso di entrambi i testi per compilare i suoi manoscritti.
[69] BNMVe, ms. it. VII, 481 (7786), c. 256*v*.
[70] Zorzi 1977, II, p. 380; Gaggiato 2019a, pp. 201-202.
[71] Zorzi 1977, II, p. 380; Gaggiato 2019a, pp. 201-202.
[72] Montecuccoli degli Erri 1998, p. 131.

È qui registrata l'uscita de *L'ammiraglio dell'Indie poema di Ormildo Emeressio pastor arcade*, opera pubblicata a Venezia da Francesco Pitteri nel 1759, ma in un solo tomo e non in due come segnalato. Il corredo iconografico è costituito da alcune tavole firmate da Domenico Pasquali e Pietro Sardi.

c. 47*v*
7 agosto 1760

> «San Gaetano Tiene […]. Varj sono li altari consacrati a S. Gajetano in Venezia. Uno che è il principale sta in San Niccolò de' Tolentini, chiesa fabricata con magnificenza del 1591 da essi ottimi religiosi seguaci del loro fondatore che si vede dipinto circondato da simboli di obbedienza, povertà, e castità [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 58.

v. *Notatorio* VII, c. 103*r.*

c. 48*v*
10 agosto 1760

> «San Lorenzo martire […]. Abbiamo in Venezia un principalissimo et antichissimo monastero di nobili signore, che officiano corrispondente chiesa fatta ad onore di san Lorenzo, data dal doge Angelo Partecipazio prima a certi frati, per cui mezzo allora si arrichirono. Questo sacrario è visitato ogn'anno dal popolo, massime nelli mesi di maggio, di agosto e di gennaro e tanto più al tempo, che fu rinovato del 1590 da' fondamenti sopra il modello di un certo architetto, chiamato Simone Sorella. Fra le altre cose amirasi il tabernacolo di diaspro e con un'agata machiata in stupendo modo. Notabile è il San Lorenzo dipinto da Tiziano, che sta nella chiesa de' crocicchieri, perchè dipinto da sì valente et incomparabile penello, ma essendo stata sopressa la loro religione, la vennero finalmente ad uffiziante del 1657. Li padri gesuiti, allora ritornati e rimessi in grazia dal Senato ad istanza del papa Alesandro VII, i quali 50 anni prima per giuste cause e buona politica, erano stati licenziati dal veneto dominio. La scola di San Lorenzo e Sebastiano è la terza delle più antiche, e porta la data anno 1277, 4 ottobre».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 58.

La festività di san Lorenzo divenne il pretesto per ricordare la presenza a Venezia di una chiesa a lui dedicata, ricostruita fra il 1592 e il 1602 dall'architetto Simone Sorella (v. *Notatorio* VII, c. 104*v*)[73]. Gradenigo pose l'attenzione in particolare sul prezioso tabernacolo, «uno de' più riguardevoli, che si contempli in città cristiana» (v. *Notatorio* XVII, c. 9*v*). Già in precedenza si era fatta menzione alle ricche suppellettili che decoravano la chiesa di San Lorenzo (v. *Notatorio* II, c. 55*v*; *Notatorio* III, c.

[73] Gaggiato 2019b, p. 656.

32*r*; *Notatorio* XII, c. 28*r*), perdute in seguito alle spoliazioni napoleoniche, ma in parte ancora godibili nel dipinto di Gabriele Bella, conservato nella Pinacoteca della Fondazione Querini Stampalia a Venezia. Gradenigo attribuiva il tabernacolo a Girolamo Campagna che, fra il 1615 e il 1617, realizzò il maestoso altare maggiore bifronte e le due statue di *San Lorenzo* e di *San Sebastiano* che lo affiancano. La critica si è divisa sull'autografia dei quattro santi nell'attico, giudicandoli opere di bottega, così pure i piccoli bronzi che ornavano il tabernacolo e ora conservati al Museo Correr[74]. L'attribuzione dell'altare e del tabernacolo a Girolamo Campagna è sostenuta da Pietro Gradenigo che, evidentemente, si affidò all'«additione» di Martinioni al testo di Francesco Sansovino, dal quale l'autore dei *Notatori* desunse anche la descrizione del tabernacolo e le informazioni storiche, data la ripresa *ad litteram* di alcuni passi[75].

Con l'occasione si ricordava inoltre il celebre *Martirio di san Lorenzo* dipinto da Tiziano e sito nella chiesa dei Gesuiti.

c. 50*r*
12 agosto 1760

> «Santa Chiara […]. In un'isoletta del sestiere di Santa Croce abbiamo la chiesa di Santa Chiara, abbitata da monache dell'ordine serafico; in cui grazia forse la fabricarono le famiglie Polana e Bernarda, et allora vi furono poste alcune belle memorie antiche, molti anni dopo dal fuoco distrutte. Ora si vede la nuova chiesa finita et abellita et adornata massime da una palla d'altare con li santi della religione dipinta dal Palma».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 58-59.

La chiesa di Santa Chiara, nei pressi dell'attuale piazzale Roma, venne adibita a ospedale militare nel 1819[76]. Fra le opere un tempo qui conservate Gradenigo ricordava *Sant'Agostino, san Ludovico e san Bonaventura* di Jacopo Palma il Giovane, oggi nella chiesa di San Michele a Selvazzano (Padova)[77]. Nel 1265 le monache ricevettero il prezioso dono del Sacro Chiodo con cui Cristo venne inchiodato alla Croce, sul quale Gradenigo tornò in seguito (v. *Notatorio* XXIII, c. 39*r*).

c. 50*v*
13 agosto 1760

> «San Cassiano […]. Anche a questo santo li veneziani le dedicarono una chiesa, la qual per dir il vero fu prima dedicata a Santa Cecilia. Nel secolo passato il tempio fu

[74] Mariacher 1966, pp. 26-28; Gaggiato 2019b, p. 658.
[75] Martinioni, Sansovino 1663, pp. 80-81.
[76] Gaggiato 2019a, p. 107.
[77] Zorzi 1971, II, p. 323: Gaggiato 2019a, p. 108 (con il titolo *I santi Ubaldo, Bonaventura e Ludovico*).

nobilmente rifatto con ordine corinto, con nobili pitture et elleganze finissime. A' giorni nostri un nobile religioso nativo di Massa di Carara (d. Carlo dal Medico) non solo con marmi vaghi, costosi et ornamenti esquisiti condecorò l'altare della santa sudetta, ma dispendiò gran dinaro nella sagristia suntuosamente da tutti concepita singolarmente e degna di lode [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 59; Massari 1971, p. 87; Favilla, Rugolo 2016b, pp. 50-51.

v. *Notatorio* V, c. 114*v.*

c. 51*r*
14 agosto 1760

«In Venezia col mezzo di un memoriale, un certo forastiero fa sapere la di lui abilità per governare vecchi quadri, tapezzarie et altro, sicchè non apparisca l'aconciamento».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Questa annotazione è una sintesi di quanto pubblicato nella «Gazzetta Veneta», dove si precisava che il forestiero in questione era «eccellente in governare quadri vecchi d'ogni autore, cioè li lava e li rappezza se sono rotti, ed anche quasi distrutti senza che si conoscano le sue pennellate o se siano ritocchi, essendo singolare in questo, di addattare la sua mano a quella dell'autore, sicchè per nessun modo vi apparisce l'acconciamento. In somma un quadro per logorato che sia s'impegna ridurlo, come lo formò l'autore»[78]. Tale artigiano aveva il suo recapito presso i fratelli «Romani strazzaroli sotto la corda»[79].

c. 52*v*
16 agosto 1760

«Nell'anno quinto, cioè 1756 del Ducato del regnante Francesco Loredano, visitando egli in questo giorno la sudetta [= di San Rocco] scola con Senato, fu universalmente ammirato il modello della nuova dispendiosissima marmorea facciata assegnata dalli signori guardiano Santo Chechini e bancali, con la direzione dell'architetto Giorgio Fossati; e già s'incominciò e si dispendiò frustraneamente trenta milla ducati, ma disaprovata oggidì, perché pesante e sproporzionata, fu decretata non solo la sospensione, ma assieme l'atteramento di tanta mole imposibile a proseguirsi».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 59.

[78] «Gazzetta Veneta», 55, 13 agosto 1760.
[79] «Gazzetta Veneta», 55, 13 agosto 1760.

La costruzione della nuova facciata della chiesa di San Rocco si rivelò ben presto «dispendiosissima», suscitando la preoccupazione della Confraternita, che nel 1756 aveva approvato il progetto presentato da Giorgio Fossati (v. *Notatorio* III, c. 99*r*). All'aumento vertiginoso delle spese si sommarono perplessità sull'opera stessa: il 6 settembre 1759 una commissione di esperti, composta da Matteo Lucchesi, Tommaso Temanza e Giovanni Poleni, mise nero su bianco le proprie critiche sull'apparato decorativo e sulla staticità della chiesa, una volta agganciata alla nuova facciata[80]. Ciò portò al blocco del cantiere e alla successiva demolizione di quanto già costruito.
La nota in esame ricorda il modellino ligneo e l'incisione del progetto di Fossati diffusi in occasione della tradizionale visita del doge Loredan alla Scuola di San Rocco il 16 agosto 1757 (v. *Notatorio* IV, c. 43*v*) e non nel 1756, appunto a cinque anni dall'elezione di Francesco Loredan avvenuta nel 1752 (v. *Notatorio* II, c. 13*r*).

c. 52*v*-53*r*
16 agosto 1760

> «Anche le monache agostiniane di San Rocco e Margarita nel sestiere di San Marco abbeliscono il proprio tempio; in età più antica era consacrato a Santa Susanna. A S. Giuliano vi è una scola fondata li 19 aprile 1496. Un'altra appresso esse monache costituita a 10 luglio 1553. Un'altra a San Canziano fatta a' 19 febraro 1593. Un altare pure in Santa Giustina dipinto dal celebre penello di ...».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 59.

In questa annotazione è menzionato l'antico oratorio di Santa Susanna, posto accanto alla chiesa e al monastero dei Santi Rocco e Margherita[81]. Con l'occasione Gradenigo ricordò altri luoghi dedicati a santa Susanna, alla quale riconduce anche un dipinto già nella chiesa di Santa Giustina, che potrebbe essere la pala con i *Santi Magno, Sebastiano, Rocco e una santa monaca*, «opera rara di Giovanni Contarini», menzionata in un altro codice, riprendendo Marco Boschini[82].

c. 53*r*
16 agosto 1760

> «Per antica e lodevole usanza sogliono certi giovani pittori oggidì esponere al pubblico nella piazza di San Rocco le prime opere loro per attendere il giudizio di chi vi concorre e meglio profittare in avvenire con onorato concetto. Al presente fra li altri il cherico Alessandro Longhi, figlio di Pietro, uomo rinomato, affacciò il ritratto di un locandiere

[80] Maschio 1985, p. 108.
[81] Gaggiato 2019b, p. 627.
[82] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, pp. 98, 352. Opera citata anche in Gaggiato 2019b, p. 639.

veneziano da lui dipinto. E la figura più che la mettà è somigliante e con nuova maniera e perfezione e concepimento. Li ornamenti che vi aggiunse fanno concepire la professione di costui, perché tiene una mano alzata con un coltello per trinciare un animale arostito. Notabili sono cinque colori bianchi, dal Longhi adoperati: un vaso da tenere calde le vivande, una tovaglia sopra un trepiedi, una salvietta in spalla, la camicia ritorta, una beretta, cose tutte difficili per l'uniformità di apparenza, ma a seconda della natura col crescere delli anni avallerà la propria virtù et uguagliarà, nel genere suo, la riputazione dell'ingegnioso genitore».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 59-60; Haskell, Levey 1958, p. 185; Pallucchini 1960, pp. 213-214; Urban 1998, pp. 140-141; Cecchini 2009, p. 161; Delorenzi 2009a, pp. 198-199; Delorenzi 2011, pp. 16, 115, 246-247.

La nota in esame offre una sintesi di quanto pubblicato nella «Gazzetta Veneta»: mancano infatti l'analisi di Gozzi sulla pittura veneziana dell'epoca e alcune riflessioni sull'opera di Alessandro Longhi, tuttavia resta inalterato il positivo giudizio su questo «egregio ritrattista»[83].
In particolare si diede conto dell'esposizione del *Ritratto di un locandiere*, presentato da Alessandro Longhi in occasione della festa di San Rocco, che rappresentava una importante vetrina soprattutto per gli artisti più giovani. A tal proposito Gozzi si diceva però indeciso se annoverare Longhi «fra i giovani o i vecchi pittori, poiché ha già con altre opere la fama sua stabilita»[84].

c. 54*r*
18 agosto 1760

«S. Elena imperatrice la quale disotterò la Croce del nostro Redentore. Il luogo dove è situata la Chiesa di S. Elena, sebbene è isolato, si comprende nel sestiere di Santa Croce. Ne fu il fondatore e dottatore un certo nobile e ricco fiorentino l'anno 1420, il quale abitando in Venezia fabricò una capella, un altare et una sepoltura. Cinse a modo di monastero il recinto e donò alli religiosi, che vi presero posto, un paramento d'oro, un messale manuscritto et una croce di molto valore, perché senza pari per artificio, nonche un calice con altre supelletili necessarie al culto divino. Così in proseguimento la struttura si ampliò e finalmente si terminò il chiostro capace di alquanti monaci dell'ordine di monte Oliveto. Vi giace adunque il detto Boromeo, chiamato Alessandro, figliuolo di Filippo, undici anni dopo, quivi defonto, ma prima un altro di lui fratello, in altro sito scelse tomba corrispondente».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 60.

[83] «Gazzetta Veneta», 55, 13 agosto 1760.
[84] «Gazzetta Veneta», 55, 13 agosto 1760.

Con la consueta cura Gradenigo diede conto dei lavori allora condotti nel chiostro della chiesa di Sant'Elena, fornendo alcuni dati sull'adiacente chiesa.

cc. 54*v*-55*r*
19 agosto 1760

«Martedì. San Lodovico, figlio di Carlo secondo re di Napoli […]. Sta in venerazione questo beato principe anche in Venezia esposta la di lui effigie nelle chiese dell'ordine serafico, che ne fa offizio e comemorazione. Abbiamo anche nel più lieto sito della Dominante l'antico tempio e monastero di San Luigi abbitato da donne monache dell'ordine agostiniano, le autrici delle quali per opera di Marco Veglia si procaciarono diversi quadri con la storia del medesimo titolare [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 60.

v. *Notatorio* IX, cc. 38*r*-38*v.*

c. 55*r*
19 agosto 1760

«Giorno anniversario della morte accorsa in Vicenza del 1580 di Andrea Palladio celebre architetto vicentino ed ingegnere della Repubblica, in età d'anni 62».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 60.

L'anniversario della morte dell'architetto Andrea Palladio (1508-1580) è fra i più celebrati nei *Notatori* (v. *Notatorio* XIV, c. 65*v*; *Notatorio* XVII, c. 18*v*; *Notatorio* XVIII, c. 133*r*; *Notatorio* XXI, c. 14*v*; *Notatorio* XXIII, c. 35*r*; *Notatorio* XXX, c. 23*v*; *Notatorio* XXXVII, c. 128*r*) ed è registrata da Gradenigo anche nel suo *Emortuario*, oggi in Biblioteca Marciana, dove precisò che l'architetto venne sepolto nella chiesa di Santa Corona a Vicenza[85].

c. 56*r*
21 agosto 1760

«Giovanni Battista Fontebasso, *quondam* Domenico, pittore di storie, allestisce le sue mosse per passare da Venezia sua patria, alla città di Petterburgo».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 14; *Notizie d'arte* 1942, p. 60; Magrini 1988, pp. 12, 63; Delorenzi 2011, p. 552.

[85] Gradenigo menzionò anche la *Vita di Andrea Palladio*, pubblicata da Tommaso Temanza, cfr. BNMVe, ms. it. VII, 482 (7787), c. 59*r*.

La nota in esame si riferisce evidentemente al pittore Francesco Fontebasso (1707-1769), figlio di Domenico «biaccarol», e consente di collocare con precisione l'inizio del suo soggiorno in Russia, dove egli si trattenne «con molto profitto» fino all'autunno del 1762 (v. *Notatorio* IX, c. 74*v*)[86]. Rispetto ad altri artisti, Fontebasso è spesso citato nei *Notatori* e questo ha indotto Massimo De Grassi a identificare in Pietro Gradenigo il committente dei quattro disegni oggi in collezione privata: *Sacrificio di Ifigenia, Mosè salvato dalle acque, Adorazione dei Magi* e *Cristo nell'orto degli ulivi*[87].

c. 56*r*
21 agosto 1756

> «Fu disposto il commodo di passare le maestranze nel gran Arsenale col mezzo di un sodo ponte di tavole, situato alla parte sinistra, e ciò per il tempo che occorre a ristaurare il periclitante ponte marmoreo, che sostiene lo molto bello portone antico fatto con nobile architettura nel ducato di Pasquale Malipiero l'anno 1457, così decretato dalla Republica per degno frontispizio di essa fabrica grandiosa, che introduce in un luogo il più onorevole di tutta l'Italia per fortezza, e per antemurale[?] e sostegno della veneta libertà contro l'insidie degl'infedeli».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Durante i lavori di restauro del ponte marmoreo di fronte all'ingresso dell'Arsenale, venne posto accanto un ponte ligneo provvisorio, così da consentire l'accesso alle maestranze. Nel gennaio del 1761 la porta venne riaperta (v. *Notatorio* VI, c. 141*r*).

c. 56*r*
22 agosto 1760

> «Due belle statue di fino marmo scolpite dal valoroso Francesco[sic!] Murlaiter furono oggi poste ai lati del tabernacolo della nuova chiesa della Pietà, rappresentanti li arcangeli Michele e Gabrielle».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 14; *Notizie d'arte* 1942, pp. 60-61; Massari 1971, p. 73; Kaley 1980, p. 24; Howard 1993, p. 63; Sharman, in *La scultura a Venezia* 2000, p. 768.

Giovanni Maria Morlaiter era impegnato già da mesi nella realizzazione del tabernacolo da porre sull'altare maggiore della chiesa della Pietà (v. *Notatorio* V, c. 114*v*). Questa nota corregge l'errore commesso in precedenza e assegna correttamente a Morlaiter le sculture degli arcangeli Michele e

[86] Sull'argomento si veda Magrini 1988, pp. 12, 61-69.
[87] De Grassi, in *Grado, Venezia, i Gradenigo* 2001b, pp. 39-44, cat. 9. Sull'argomento si rinvia al capitolo IV.

Gabriele e non quelle dei santi Pietro e Marco. La medesima annotazione conclude anche la lunga descrizione della Chiesa della Pietà, contenuta nel manoscritto titolato da Gradenigo *Luoghi pii*: trascrizione puntuale di quanto pubblicato nella «Gazzetta Veneta» il 17 e il 21 maggio 1760, ad eccezione del nome dello scultore, ancora una volta chiamato erroneamente «Francesco»[88].

c. 56*r*
22 agosto 1760

> «Un francese ritratista tiene una machina di figure movibili. Si esibisce formare delle altre secondo il genio. Egli tiene ricapito alla bottega di un caffè sopra la riva de' schiavoni».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 61.

La nota in esame ripropone quanto pubblicato nella «Gazzetta Veneta», seppure con lievi varianti[89]. Il misterioso artista potrebbe forse essere lo svizzero Giovanni Aman che si esibiva in un casotto in piazza San Marco con le sue marionette, catturando l'attenzione del pubblico (v. *Notatorio* VII, c. 51*r*). Nel 1765, in occasione della fiera dell'Ascensione, invece si esibì con «alcune figure movibili» il vicentino Antonio Quinterna (v. *Notatorio* XIII, c. 61*r*).

c. 57*r*
24 agosto 1760

> «Si ristaura l'alta cima del campanile di San Francesco della Vigna colpito da rapida sajetta la sera de' 21 settembre dell'anno 1758».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 61.

v. *Notatorio* IV, c. 53*v.*

c. 57*r*
24 agosto 1760

> «Uno de' più esatti copisti di note per cantare e sonare sopra la parte nella musica, egli è il sacerdote Giuseppe Baldan sta a San Giovanni Grisostomo».

Bibliografia selezionata:
Talbot 2008, p. 54.

[88] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 171, pp. 209*r*-210*v*.
[89] «Gazzetta Veneta», 59, 27 agosto 1760.

Padre Giuseppe (Iseppo) Baldan, «mansionario» della chiesa di Santa Maria Nova, era «assai valente in ogni lavoro di penna e nello scrivere note di musica con esatezza e franchezza»[90]. Collaboratore inizialmente di Francesco Trogiani e poi di don Andrea Noal, Baldan aprì in seguito «un picciolo studio al ponte di S. Giovanni Grisostomo», assumendo alle sue dipendenze – fra gli altri – Daniel Mauro e Carlo Vivaldi, nipoti di Antonio Vivaldi[91].

Padre Baldan fu un personaggio molto discusso: processato dagli Esecutori contro la bestemmia tra il 1754 e il 1755 per la sua condotta poco consona a un uomo di chiesa, all'incirca negli stessi anni egli fu inoltre responsabile della vendita a Dresda di alcune partiture di Vivaldi, passandole per opere di Baldassarre Galuppi[92].

Baldan lavorò per Pietro Gradenigo almeno fra il 1729 e il 1733, anni in cui realizzò *Genealogie delle famiglie venete patrizie* – in sette volumi e un'appendice – e la *Cronica del Monastero delle Vergini di Venezia*[93].

c. 57*r*
24 agosto 1760

> «Pianeta bianca molto legiera, dipinta portentosamente a suco di erbe da Pietro d'Avanzo disegnatore, fatta per la chiesa delle monache di S. Alvise, fattura famosa e degna d'essere contradistinta e lodata».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Tre anni dopo aver realizzato la pianeta qui menzionata, il 3 dicembre 1763, Pietro D'Avanzo ricevette l'incarico di istituire presso la sua abitazione «un'accademia in cui dovrà ammaestrare sei giovani nel disegno adattato per la tessitura di buoni broccati d'oro, argento e di seta con fiori naturali e senza»[94].

c. 57*v*
24 agosto 1760

> «Una statua rapresentante *Saturno divoratore de' fanciulli*, di finissimo marmo e di esquisito lavoro. Fu questa ritrovata con altre da uno della famiglia nobile de' Cassetti in una nave inglese che veniva dalla Grecia, e quivi era per zavorra tenuta. Già 50 anni fu acquistata e sta in casa Cassetti spicante il dolore del fanciullino addentato da Saturno.

[90] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, c. 91*v*. Nei *Notatori* è registrata la morte del fratello don Giacomo Baldan il 22 luglio 1765 e in quell'occasione padre Giuseppe è definito «direttore de' copisti», cfr. *Notatorio* XIV, c. 27*v*.
[91] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, c. 91*v*; Cozzi 1986, p. 128.
[92] Sull'argomento cfr. Cozzi 1986, pp. 130-131; Talbot 2017.
[93] BMCVe, mss. Gradenigo Dolfin 81, 59, 214.
[94] *Il mobile veneziano* 2005, s.p.

Questa si esibisce in vendita a conveniente prezzo. // Ora questa statua trovasi al museo civico e raccolta regalata dal nobile Cassetti».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 61.

La nota in esame ripropone la notizia pubblicata nella «Gazzetta Veneta», ma rispetto a questa l'autore tralasciò di segnalare la «naturalissima espressione e una perfetta cognizione di muscoli» che contraddistingueva il gruppo scultoreo[95]. L'opera si trovava allora in casa dei nobili Cassetti, ma un appunto a margine, in grafia ottocentesca, precisa che la scultura venne donata dalla famiglia al Museo civico di Venezia. Verosimilmente si tratta dunque del *Saturno che divora il figlio*, oggi nelle raccolte di Palazzo Ducale[96].

c. 59*v*
29 agosto 1760

«Gli allievi di Giovanni Battista Talamini si allestiscono per esporre in pubblico, dopo la morte del loro maestro, sul ponte di Rialto certe nuove manipolazioni di nuova et esquisita industria, cioè fiori intessuti di puro cerino».

Bibliografia selezionata:
Vitale D'Alberton 2005, p. 326.

Poco prima di morire, il 10 aprile 1760, Giambattista Talamini aveva creato una società per garantire futuro alla sua prolifica bottega di cere (v. *Notatorio* V, c. 137*r*). Sebbene le controversie fra i suoi eredi – Rosa Beltrame, Teresa Amadio e i suoi sei allievi – determinarono la fine dell'attività, la nota in questione registrava ancora l'alto livello delle opere prodotte, frutto delle sperimentazioni del maestro ed esposte al pubblico sul ponte di Rialto (v. *Notatorio* IV, c. 13*r*). Il riferimento è piuttosto generico, ma è probabile che tra queste «nuove manipolazioni» ci fosse «una fiorita di loro invenzione e da loro interamente eseguita», esposta nella loro «nota bottega sul ponte di Rialto», in occasioni dell'ingresso solenne del Procuratore di San Marco Tommaso Querini[97]. Tale precisazione è contenuta nella «Gazzetta Veneta», dove ad una prima veloce annotazione fa seguito una più ampia trattazione dell'argomento, il mese successivo. Il cronista raccontava di essersi recato di persona nella bottega degli allievi di Talamini per vedere «la fiorita» succitata e, con l'occasione, di aver ammirato molte delle loro rarità: «fiori d'ogni qualità […] che tutti sembrano spuntati dalle

[95] «Gazzetta Veneta», 59, 27 agosto 1760.
[96] Venezia, Fondazione Musei Civici Veneziani, Cl. XXV, 247.
[97] «Gazzetta Veneta», 61, 3 agosto 1760. L'ingresso solenne di Tommaso Querini, eletto Procuratore di San Marco il 17 maggio 1760 (v. *Notatorio* VI, c. 7*r*), avvenne il 9 settembre 1760 (v. *Notatorio* VI, c. 64*r*).

radici e coll'erba intorno. Altri sono posti in ceri rinfrascatori di finto alabastro, con qualche filo d'oro, tutti così bene modellati, con artifizio e disegno che sembrano de' più disciplinati vasi antichi. I colori de' fiori sono tutti naturalissimi, sicché invitato la mano a cogliere. E perché in un giardino v'è pure qualche animale, hanno con cera imitato un gallo, una gallina e un coniglio, sì belli che tu diresti che sono usciti di mano dalla natura. Oltre a tutto ciò essi hanno apparecchiato quanto può fare di bisogno ad una bottega di caffè in cera. Caffettiere, vasi da far bollire il cioccolate, il te, chicchere e ogni appartenenza di tali dilicatezze, tutto così candido, fino e con tanta grazia lavorato che pare impossibile a dire che con sottilissime candeluzze si possa fare così belle e naturali imitazioni»[98].

c. 59*v*
29 agosto 1760

«Uno de' più rinomati manufattori di cristalli noto qui et altrove è il signor Giuseppe Briati, sta all'Angelo Rafaello».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* III, c. 26*r.*

c. 60*r*
29 agosto 1760

«Dono apprestato dalla nostra Serenissima Repubblica per essere quanto prima spedito a ser Alvise Contarini capitano di Verona, onde rasegnarlo alla serenissima sposa del serenissimo arciduca d'Austria nell'imminente di lei pasaggio per lo stato nostro, da Parma a Vienna. Questo consiste in un gran specchio, un tavolino, otto lumiere et altrettante careghe precisamente fatte di cristallo finissimo del colore azurro, il tutto lavorato da Giuseppe Briati muranese di celebre maestria, che costò alla cassa pubblica ducati due mille e cinquecento, contrattati dal savio casiere del Collegio e dal cassiere del Magistrato delle Ragioni vecchie».

Bibliografia selezionata:
Zecchin 2011, p. 171 (con bibliografia precedente).

La Repubblica di Venezia affidò a Giuseppe Briati (v. *Notatorio* III, c. 26*r*) l'incarico di realizzare un gruppo di suppellettili, da donare alla moglie dell'arciduca d'Austria di passaggio a Verona. Segnale questo del prestigio ottenuto dal maestro muranese, che ebbe spesso incarichi di rilievo.

[98] «Gazzetta Veneta», 62, 6 settembre 1760.

c. 60*r*

30 agosto 1760

«Una racolta di quadri originali di famosi autori di circa 300 pezzi è da vendere, rimarcandosi il catalogo nella bottega di Paolo Colombani, più volte nominato in questo Notatorio».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 61.

La presente nota riprende quanto pubblicato nella «Gazzetta Veneta», senza però aggiungere informazioni utili ad identificare la collezione in vendita presso Paolo Colombani[99].

c. 60*v*

31 agosto 1760

«Uno tra li più comendabili pittori per imitare ritratti e di altezza naturale in gran quadri, egli si distingue con lode, il signor Fortunato Pasquetti della contrada di S. Antonino».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 61; Pallucchini 1960, p. 220.

Allievo di Nicolò Cassana e forse di Giovanni Antonio Zonca, nonché amico di Giambattista Tiepolo, Fortunato Pasquetti (1690-1773) seppe distinguersi per le sue doti di ritrattista[100].
Quanto registrato nei *Notatori* e in altri manoscritti compilati da Pietro Gradenigo (v. *Notatorio* III, c. 31*v*; *Notatorio* VI, cc. 22*r*, 64*r*, 121*v*; *Notatorio* IX, c. 48*r*; *Notatorio* XII, c. 72*r*; *Notatorio* XVI, c. 51*r*; *Notatorio* XXXVI, c. 48*v*; *Notatorio* XXXVII, c. 108*r*), fornisce utili informazioni su Pasquetti, «pittore gentilissimo, della contrada di San Antonino, dove aveva casa propria con un giardino»[101]. Più precisamente egli risiedeva in corte delle Verze[102], dove «concesse ospizio a' monaci dell'isola di S. Lorenzo»[103] per i quali dipinse l'immagine del fondatore, l'abate Mechitar, nota attraverso la sua traduzione in rame di Giuseppe Carlo Zucchi, su disegno di Alessandro Longhi[104]. Iscritto alla fraglia dei pittori fra il 1740 e il 1752, Pasquetti fu eletto sindaco del collegio il 4 dicembre 1746, insieme a Francesco Zuccarelli e Francesco Duranano[105]. Nel 1760 è menzionato fra i «pittori, accademici e scultori congregati» da Gradenigo (v. *Notatorio* VI, cc. 121*v*-122*r*) che non mancò di

[99] «Gazzetta Veneta», 61, 3 agosto[sic!] 1760.
[100] Per un profilo biografico e l'elenco delle sue opere cfr. Delorenzi 2009a, pp. 179-185.
[101] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 3*r*.
[102] Montecuccoli degli Erri 1998, p. 117; Delorenzi 2009a, p. 180.
[103] «Al molto proprio e famoso ritrattista il signore Fortunato Pasquetti, nella cui casa a S. Antonino concesse ospizio a' monaci dell'isola di S. Lazaro […]»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/II, n. 49.
[104] Delorenzi 2009a, pp. 185, 375 cat. PNA 6.
[105] Del Torre 2001, p. 182.

registrare nel 1764 il trasferimento dell'artista da Venezia a Portogruaro (v. *Notatorio* XII, c. 72*r*), dove morì nel 1773 (v. *Notatorio* XXXVI, c. 48*v*).

Pietro Gradenigo ricordava che Pasquetti «dipinse in quadri grandi, fra altri, li ritratti delli proveditori generali ser Giovanni Battista Vitturi, ser Marino Antonio Cavalli, il balio ser Francesco Venier et i procuratori ser Simone Contarini, ser Almorò Barbaro», dei quali solo alcuni sono stati rintracciati[106]. Altre opere sono invece note grazie alle loro traduzioni grafiche, dimostrando l'alto livello delle commissioni di Pasquetti: provveditori, procuratori, sovrani, principi, oltre a vescovi, monache e frati. A quest'ultimo gruppo appartengono il ritratto di padre Giovanni degli Agostini (v. *Notatorio* III, c. 31*v*) e quello del frate José Torrubia, entrambi conservati in casa Gradenigo a Santa Giustina (v. *Notatorio* XVI, cc. 51*r*-51*v*). Ancora una volta noti soltanto attraverso le incisioni da essi derivate, sono i ritratti di suor Angela Elettra Maria e del fratello padre Giannagostino Gradenigo, verosimilmente parte della quadreria dello zio Pietro[107]. Pasquetti venne incaricato di ritrarre anche l'autore dei *Notatori*, come proverebbe un sonetto «al signor Fortunato Pasquetti […] per il ritratto di S. E. ser Pietro Gradenigo senatore amplissimo» (1762)[108].

c. 61*v*
31 agosto 1760

«Il più stimato tra moderni sonatori di violino egli è … Nazzari *quondam* Bortolo pittore, sta apresso Santi Giovanni e Paolo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 61.

v. *Notatorio* III, c. 21*r.*

c. 62*r*
1 settembre 1760

«Comissione del re d'Inghilterra acciò da Giovanni Battista Tiepolo pittore, sia in gran quadro rappresentato Federigo re di Prussia sopra un bel cavallo in atto di comandare ad un vittorioso esercito».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 15; *Notizie d'arte* 1942, p. 62; Watson 1948, p. 188; Precerutti Garberi 1958, pp. 119-120; Pallucchini 1968, pp. 84, 136; Gemin, Pedrocco 1993, p. 189, nota 53; Magrini 2002, pp. 59, 247; Lucchese 2019a, p. 639-647.

[106] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 3*r*. Noti i ritratti di Ermolao Barbaro e di Marino Antonio Cavalli, cfr. Delorenzi 2009a, pp. 182, 631.
[107] Delorenzi 2009a, p. 184.
[108] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXI, c. 134*r*.

Del medesimo dipinto parlava anche l'erudito e pittore bergamasco, Francesco Maria Tassi (1710-1782) in una lettera al conte Giacomo Carrara (1714-1796), datata 15 dicembre 1760[109]. Si ritiene che il dipinto fosse una celebrazione della vittoria di Federico il Grande a Liegnitz, nell'agosto del 1760, forse commissionato da Joseph Smith per il re Giorgio II, cognato del sovrano prussiano[110].
Allo stato attuale delle ricerche l'opera qui segnalata risulta irreperibile.

c. 62*v*
3 settembre 1760
«Pittore per attitudini naturali e parlanti caricature, egli è il signor Pietro Longhi, sta in contrada di San Pantalone apresso San Rocco».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 62; Delorenzi 2011, p. 82.

Fra i pittori contemporanei menzionati da Gradenigo figura anche Pietro Longhi, del quale si sottolineava l'abilità nel riprodurre la vita quotidiana veneziana, precisando che egli risiedeva nella parrocchia di San Pantalon, in corte de' preti[111].

c. 63*v*
5 settembre 1760
«Uno delli più applauditi incisori in rame per ritratti, egli è il signor Marco Pitteri, che sta in contrada di San … nonché Carlo Orsolino, parrochiano di Santa Giustina».

Bibliografia selezionata:
Gallo 1941, p. 194; *Notizie d'arte* 1942, p. 62; Delorenzi 2009a, p. 78.

Fra gli incisori più acclamati a metà Settecento, Pietro Gradenigo ricordava Marco Alvise Pitteri (1702-1786) e Carlo Orsolini, quest'ultimo parrocchiano di Santa Giustina[112].
Nei suoi manoscritti Gradenigo menzionò i ritratti di Aurelio Rezzonico (1759) e di Fialetta Rosa Fialetti (1717), incisi dall'«ingegnoso» Carlo Orsolini[113], mentre altri ritratti sono citati nel lungo elenco di «soggetti veneziani la di cui effigie si trova impressa in stampa di rame»: il vescovo Giovanni Bragadin, il patriarca Luigi Foscari, Giulio Rompiasio – fiscale del Magistrato alle Acque –, Carlo Lodoli, Girolamo Vielmi, Sisto Medici, il cancelliere Orazio Bartolini, il luogotenente Antonio

[109] Magrini 2002, pp. 246-248.
[110] Magrini 2002, p. 247.
[111] Montecuccoli degli Erri 1998, p. 105.
[112] Censito in «corte delle due porte», cfr. Montecuccoli degli Erri 1998, p. 116.
[113] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/V, c. 43*v*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVIII, c. 89*v*.

Loredan, il procuratore Almorò Barbaro, il senatore Giacomo Diedo, Elisabetta Rosa Fialetti, oltre al ritratto del cancelliere Giovanni Maria Vincenti (1725), desunto da un dipinto di Pietro Uberti, tradotto in rame anche da Jacques Chereau e da Marco Pitteri[114]. Nello stesso elenco sono ricordati pure i ritratti di Giovanni Mocenigo, beato Giovanni Gradenigo, Angelo Maria Querini, Marco Gradenigo, Giambattista Tiepolo e Gaetano Stampa, incisi da Marco Pitteri, che fra il 1745 e il 1748 risultava parrocchiano di San Cassiano[115], dove il 4 aprile 1771 terminò la sua esistenza la moglie e collaboratrice Prudenza Astori, sposata nel 1735 (v. *Notatorio* XXIX, c. 3*v*)[116].

Non è questa l'unica occasione in cui Gradenigo elogiava Pitteri, «abile a maneggiar la mano felicemente, onde nell'intagliare ritratti in rame, aveva in Venezia il primo grido» e aveva «perfettamente» eseguito il ritratto di monsignor Arnoldo Speroni (v. *Notatorio* XVII, c. 58*v*)[117].

c. 64*r*
9 settembre 1760

> «Ingresso solenne del moderno Procuratore di San Marco *de ultra* messer Tommaso Querini *quondam* Angelo fu pubblico rappresentante della Repubblica a Verona, Brescia e Provveditor generale a Palma, trovandosi oggi in età d'anni 54. Nell'eccellentissimo Collegio in mancanza del Doge fu risposto al di lui uffizio da sier Paolantonio Labia consigliere di maggior età. Dipinse il di lui ritratto il celebre pittore Fortunato Pasquetti veneziano et lo intagliò in rame il rinomato Marco Pitteri veneto».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 62; Pallucchini 1960, p. 220; Delorenzi 2009a, pp. 183, 334.

Diversamente da quanto fatto altrove, in questa nota non è descritto l'ingresso solenne di Tommaso Querini (v. *Notatorio* VI, c. 7*r*), ma sono forniti alcuni dati biografici del neoeletto procuratore e viene ricordato il suo ritratto dipinto da Fortunato Pasquetti, tradotto a bulino da Marco Pitteri su disegno di Lorenzo Tiepolo (v. *Notatorio* VI, c. 22*r*). La notizia dell'ingresso di Tommaso Querini venne divulgata anche da Gasparo Gozzi, attraverso la sua «Gazzetta Veneta», dove è pure citata l'effigie del procuratore, elogiando la stampa di «isquisita finezza» di Marco Pitteri, ma tacendo il nome del pittore[118].

[114] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, cc. 178*r*-182*v*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 66, c. 327*r*. Per la stampa di Chereau, cfr. Delorenzi 2009a, p. 350.
[115] Montecuccoli degli Erri 1998, p. 123.
[116] Moschini [1924], pp. 90-91; *Gli incisori veneti* 1941, p. 95. Carlo Orsolini morì invece il 25 agosto 1784, cfr. Gallo 1941, p. 194.
[117] BNMVe, ms. it. VII, 481 (7786), c. 186*v*.
[118] «Gazzetta Veneta», 63, 10 settembre 1760.

c. 65*v*

14 settembre 1760

«Festa dell'esaltazione della S. Croce. Fu aperta pubblicamente la nuova chiesa della Pietà con solenne benedizione adempita da monsignor Pietro Diedo primicerio di S. Marco. Venne dal vecchio tempio trasferito il Santissimo Sagramento e le reliquie che ivi si posavano. [...] Così si adiempirono replicatamente gli esordi della officiatura, giusto l'invito nel quale s'implorarono copiose elemosine per continuare la fabrica, indi l'ospitale giusto il modello stabilito».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 62; Bassi 1962, p. 320.

Mentre proseguiva il cantiere dell'Ospedale, il 14 settembre 1760 venne ufficialmente aperta al pubblico la chiesa della Pietà, con una cerimonia dettagliatamente descritta in un documento contenuto nel manoscritto *Luoghi pii*[119] e più sinteticamente riassunta nella «Gazzetta Veneta»[120]. Dalla vecchia chiesa vennero portati nel nuovo edificio il Santissimo Sacramento, entro una preziosa pisside, e numerose reliquie, tra le quali il legno della Croce, il velo della Vergine, la testa di san Clemente e un osso di san Pietro Orseolo[121].

Le solenni funzioni durarono tre giorni, durante i quali era possibile ottenere l'indulgenza plenaria e contribuire con «copiosa elemosina» al compimento della fabbrica. Il programma delle celebrazioni venne reso noto ai fedeli attraverso un avviso a stampa, conservato da Pietro Gradenigo fra le sue carte e pubblicato in gran parte nella «Gazzetta Veneta»[122].

L'inaugurazione della nuova chiesa è ricordata spesso nei *Notatori* in occasione del suo anniversario (v. *Notatorio* VII, c. 129*r*; *Notatorio* IX, c. 53*v*; *Notatorio* XIV, c. 97*v*).

c. 66*r*

16 settembre 1760

«Crescenzio Rizzi, delineò e scolpì per divota commessione del chiarissimo senatore Bernardo Nani, la vera effiggie di d. Giovanni Battista Nani venerabile monaco cassinense, il quale morì nel Signore l'anno 1633 // La di lui vita si scrive da b. Gianagostino Gradenigo monaco cassinense, indi verrà consegnata alle stampe».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 62.

[119] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 171, cc. 211*r*-214*v*.
[120] «Gazzetta Veneta», 66, 20 settembre 1760.
[121] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 171, c. 211*v*.
[122] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 171, cc. 212*v*-213*r*; «Gazzetta Veneta», 63, 10 settembre 1760.

Il ritratto di padre Giovanni Battista Nani si trova in apertura della *Vita del venerabile servo di Dio d. Giambattista Nani, patrizio veneziano e monaco benedettino casinese di San Giorgio Maggiore*, scritta da Giannagostino Gradenigo e stampata a Venezia nel 1760. L'autore dichiarava di aver attinto da varie fonti, tra le quali le *Genealogie manoscritte delle famiglie nobili veneziane*, possedute dallo zio Pietro Gradenigo (p. IX). Il ritratto, presente all'interno del volume, venne disegnato e inciso dal bellunese Crescenzio Ricci (1729-1785), un esemplare è conservato pure nel Gabinetto disegni e stampe della Fondazione Musei Civici di Venezia.

cc. 68*r*-68*v*
20 settembre 1760

> «S. Eustacchio. Chiesa parocchiale nel sestiere di S. Croce. Questa era prima consegnata a S. Catterina, e di dice che fu opera della famiglia Corno, la quale forse si estinse l'anno 1296. Ha questo sacrario, il capo del detto santo, della moglie e figliuoli loro. Il lavoro di mosaico sopra la capella grande è argomento della sua antica nobiltà, ma nel riedificare tal fabrica si levarono alcune rare curiosità. [...] La ultima riedificazione ebbe effetto il primo anno del corrente secolo 1700».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Come precisato in seguito, nel 1678 aveva avuto inizio la raccolta di elemosine da destinare alla ricostruzione della chiesa di San Stae, nel sestiere di Santa Croce, sotto la direzione di Giovanni Grazzi (v. *Notatorio* XIX, cc. 20*r*-21*r*)[123]. Nel 1684 la cappella maggiore era già ultimata, ma la chiesa venne terminata nel 1701 e benedetta il 5 giugno 1702[124]. La facciata invece venne realizzata a partire dal 1709 da Domenico Rossi, rispondendo così alle ultime volontà del doge Alvise II Mocenigo, che morì in quell'anno[125].

Nel ricordare i parroci di San Stae, Gradenigo nuovamente datava al 1700 la riedificazione della chiesa e, poco oltre, riconosceva promotore della rifabbrica Giovanni Reversi, eletto pievano nel 1709 (v. *Notatorio* XVI, c. 66*v*; *Notatorio* XXV, c. 20*r*)[126].

Con la demolizione della vecchia chiesa, per fare posto al nuovo edificio, consacrato nel 1745 (v. *Notatorio* XVII, c. 40*r*), andarono perduti i mosaici cui la nota fa riferimento.

[123] Moretti 1995, p. 553.
[124] Moretti 1995, p. 553; Delorenzi 2016a, pp. 53, 66, 68-69.
[125] Gaier 2002, p. 79.
[126] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 254-255.

c. 68*v*

20 settembre 1760

«Uno delli più ingegniosi fabri che qui fioriscono in manifatture difficili è Giacomo *quondam* Giovanni Paolo Cloder, nonché Giuseppe Maggia milanese, sta in Frezzaria».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* IV, c. 56*r.*

c. 71*v*

30 settembre 1760

«S. Girolamo dottore. Chiesa di monache agostiniane eretta nel 1375. Nel 1705 poi fu per caggione di un orribile incendio quasi del tutto distrutta; quindi del tutto bellamente rifatta. Un bell'oratorio nella contrada di S. Fantino, oltre essere intitolato S. Maria della Consolazione porta il titolo di S. Girolamo, li cui confratelli tra le altre opere pie, hanno per istituto l'accompagnare li rei di morte capitale. Cotesta scuola è soggetta all'eccelso Consiglio de' Dieci. La fabbrica è di sola architettura, ornatissima di suppelettili sacre, che presero miglior sistema l'anno 1600[?]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 63.

v. *Notatorio* I, c. 114*v.*

c. 75*v*

7 ottobre 1760

«S. Giustina V. M., chiesa di monache agostiniane e parocchia edificata per rivelazione dell'oltrascritto S. Magno. […] In quest'anno per generosa cura delle nostre ottime religiose fu resa visibile nella magnifica nuova carega di veluto ricamato, ed intagliato dorato apprestata per sedere in avvenire in tal giorno il serenissimo doge et fu sostituita a quella, troppo antica cattedra non più usabile fatta l'anno circa 1571 che per decreto del Senato e per giusto oggetto di riconoscenza a Dio, ne prescrisse perpetua e solenne funzione in doverosa gratitudine d'incomparabile vittoria contro il nemico della vera fede occorsa a cristiani».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1760 le monache di Santa Giustina cambiarono «il sedile ducale in uno più ellegante, non già decoroso quanto l'antico» e finanziarono nuove corone d'argento «rifatte alla moderna» per la miracolosa immagine della «Madonna di Spagna» (v. *Notatorio* V, c. 73*r*)[127].

[127] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, p. 171.

c. 77*v*

12 ottobre 1760

«Sette pezzi di quadro dipinti in rame dal famosissimo penello di Solimeno sono da vendere e chi vi volesse applicare parli con Tomaso Boarotto caffettiere a San Basso».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 63; Cecchini 2009, p. 162.

La medesima notizia è registrata nella «Gazzetta Veneta», senza aggiungere però informazioni utili all'identificazione del dipinto[128].

c. 79*v*

13 ottobre 1760

«Li canonici regolari di S. Salvatore procacciano la stagione autunale per ben assodare, e pollire alcuni delli latterali depositi sepolcrali, che magnificamente furono eretti a latere delle pareti del loro augusto tempio. Fattura indispensabile sin ora differita dopo il fattale incendio del loro pensile coro seguito l'anno 1741, 16 ottobre».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Ad appena due anni dalla consacrazione della chiesa di San Salvador, nel 1741 un terribile incendio distrusse il coro sopra la porta maggiore e i due altari vicino (v. *Notatorio* XII, cc. 23*v*-24*r*). Il drammatico evento è spesso ricordato nei *Notatori* (v. *Notatorio* V, c. 85*v*; *Notatorio* VIII, c. 9*v*; *Notatorio* XIV, c. 126*v*; *Notatorio* XVII, c. 60*v*; *Notatorio* XIX, c. 41*r*; *Notatorio* XXX, c. 95*v*; *Notatorio* XXXVIII, c. 60*v*) e nei *Commemoriali veneti*[129].

c. 81*v*

18 ottobre 1760

«San Luca evangelista. Chiesa parrochiale e collegiata in Venezia fu eretta prima nell'anno 1072 essendo vescovo olivolense Domenico Contarini (età apunto contemporanea allorchè fu finito di mattoni e pietre cotte il gran tempio di San Marco, che poco dopo dal regnante doge Domenico Selvo fu prescritto cominciarlo, ad incrostrarsi di marmi et ad ordinarsi di mosaico) San Luca fu riedificata nella forma presente nel decimo sesto secolo, et oggidi si va ristaurando il colmo, et ad abbellire il sofittato con le elemosine de' fedeli. Sotto l'auspicio di esso evangelista pure fiorisce una delle nove congregazioni del clero. Nel pavimento di tale fabrica sono stati sepelliti varj uomini illustri nelle belle lettere e nelle arti liberali [...]».

[128] «Gazzetta Veneta», 73, 15 ottobre 1760.
[129] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/V, cc. 42*r*, 45*v*. La notizia è riportata anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 175/II, c. 339*v*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, p. 247. Sulla fondazione della chiesa cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 178/II, cc. 90*r*-90*v*.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 63.

In accordo con Flaminio Corner, Pietro Gradenigo riteneva che la chiesa di San Luca fosse già eretta nel 1072[130]. Seguirono interventi successivi, fino alla sua riedificazione nel XVI secolo, ma il crollo parziale del soffitto ne rese in seguito necessaria la ricostruzione, a partire dal 1756 (v. *Notatorio* III, c. 117*v*), e i perduti affreschi di Domenico Bruni vennero sostituiti da una nuova decorazione ad opera di Zanchi e Visentini (v. *Notatorio* V, c. 86*r*).
Nella chiesa vennero sepolti il pittore Carl Loth, Ludovico Dolce, Dionigi Atanagi, Alfonso Ulloa, Pietro Aretino e Girolamo Ruscelli[131].

c. 82*v*
20 ottobre 1760

> «Nel teatro di S. Angelo del presente autunno e suseguente carnevale si rapresentaranno tre opere buffe. Li drammi sono di nuova composizione del celebre dottore Carlo Goldoni, fu avocato veneto, poeta di d. Filippo infante di Spagna e duca di Parma. Li virtuosi cantanti saranno li seguenti cioè li signori Giovanna Cessati, Teresa Albertj, Giuseppe Mienzi, Francesco Bianchi, Domenico Angelij e Domenico Pacini (di Pistoja detto il Schiopettiere). Dodici saranno li ballarini diretti da Gennaro Magri napolitano (detto Gennariello) e li maestri di musica Giovanni Battista Lampugnani e Gaetano Lottilla, direttore delle figliuole del pio luogo della Pietà. Il senario nuovo venne dipinto da Francesco Costa architetto e pittore veneto, compreso tra i socj della rinomata academia parmense. Il vestiario di vaga invenzione fu assegnato al sartore Lazzaro Maffei».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 63; Dattilo Salmasi 1970, p. 19; Dillon 1984, p. 202.

Il teatro di S. Angelo venne costruito nel 1676 a spese di Francesco Santorini e l'anno seguente, per la prima volta, venne rappresentata un'opera in musica[132]. In questa nota non si precisano i titoli delle opere andate in scena nel 1760, ma si dà conto dei partecipanti, compreso il pittore Giovanni Francesco Costa (1711-1771), al quale spettano le scenografie.

[130] Corner 1758, p. 220.
[131] Martinioni, Sansovino 1663, p. 120; Zanetti 1771, p. 522. A conferma del fatto che Gradenigo attingeva di frequente dal testo di Francesco Sansovino, si veda poco oltre il riferimento esplicito alla *Venetia città nobilissima et singolare […]*, cfr. *Notatorio* VI, c. 82*r*.
[132] Groppo 1766, pp. 12-13. Nei *Commemoriali veneti* è riportata la nota «1627. Si fabrica il teatro di S. Angelo a spese di Francesco Santorini»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/V, c. 30*v*.

c. 83*r*

21 ottobre 1760

«Serie di tutti li vestiti dipinti al naturale da Giovanni di Alessandro Grevembroc, condizionati in un libro di tutte le superiore e professe monache esistenti in ogni chiostro della religiosissima città di Venezia. Idea non più adempita nè qui, nè altrove, e dedicata all'illustrissima e reverendissima Maria Paolina Gradenigo, la quale per il secondo triennio sostiene degnamente il carico di abbadessa nel monistero delle cisterciensi in Santa Maria della Celestia».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 63; Dassie 2019, pp. 131, 146, 222.

Jan II Grevenbroeck (1731-1807), meglio noto come Giovanni Grevembroch, era figlio di Alessandro (1679-1763), trasferitosi a Venezia ad inizio Settecento. Poco si conosce della produzione di Giovanni, ma dalla lettura dei *Notatori* emergono alcune informazioni a riguardo: egli eseguì il modello per la grata in ferro dorato che Bernardo Rusconi e Vincenzo Rosa realizzarono nella chiesa di Sant'Anna (v. *Notatorio* III, c. 81*r*), restaurò l'*Ultima Cena* di Giovanni Antonio Laudis (v. *Notatorio* IV, c. 111*r*) e realizzò il disegno per un parapetto intessuto per la chiesa di Santa Giustina (v. *Notatorio* XIV, c. 81*r*). Le sue opere più celebri restano però i manoscritti illustrati per il senatore Pietro Gradenigo, in particolare i quattro volumi de *Gli abiti de veneziani di quasi ogni età con diligenza raccolti e dipinti nel secolo XVIII*: una vera a propria carrellata sulla storia dell'abbigliamento a Venezia in oltre 600 modelli «lavorati a punta di penello» da Giovanni Grevembroch[133]. Tuttavia la nota in esame sembrerebbe riferirsi ad un'altra serie di disegni, dedicata a Paolina Gradenigo (1698-1773), figlia di Girolamo e dunque nipote di Pietro, che nel 1740 vestì l'abito di S. Bernardo nel convento della Celestia, dove divenne abadessa nel 1757 (v. *Notatorio* IV, c. 22*r*). Nella sua biblioteca Pietro Gradenigo conservata una raccolta di poesie composte in occasione della monacazione della nipote, alcune inedite e non confluite nelle pubblicazioni che vennero licenziate all'epoca[134]. Il gruppo di disegni di Grevembroch è nuovamente citato qualche carta dopo, ma senza fornire ulteriori elementi (v. *Notatorio* VI, c. 90*r*).
A riguardo si fa presente che Grevembroch riprodusse il bassorilievo di uno dei possibili e «non più usati marmorei altari» della vecchia chiesa della Celestia, distrutta da un incendio nel 1569: disegno «rassegnato alla moderna rispettabile abbadessa D. Maria Paolina Gradenigo»[135].

[133] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 3*r*. La nota è datata 1750.
[134] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 104. Nel 1740 Carlo Pecora stampò *Componimenti poetici in occasione che veste l'abito di S. Bernardo nell'insegne monistero di S. Maria della Celestia la N. D. Paolina Gradenigo col nome di Maria Giustiniana* (Venezia 1740). La morte di Paolina Gradenigo è registrata il 29 dicembre 1773, cfr. *Notatorio* XXXVIII, cc. 142*v*-143*r*.
[135] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/II, c. 47*r*.

c. 83*r*

21 ottobre 1760

«Terminata la nuova esterna facciata della parrochiale chiesa di Santa Maria Nuova sta prescritta una marmorea ricordanza, mediante le seguenti parole: *Frontem hanc / Benefactorum pietas / Refecit, et auxit / Anno salutis / 1760*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 64; Zorzi 1977, II, p. 368.

Il restauro della facciata esterna della chiesa di Santa Maria Nova si concluse nel 1760, sotto la direzione dell'architetto Giovanni Vettor[136].

cc. 84*r*-84*v*

23 ottobre 1760

«La pia casa del socorso con la chiesola contigua viene rimodernata di fabbrica, stante la diligenza di chi soprasiede a quell'importante ricovero, situati nella contrada dell'Angelo Rafaelle. Vi si tengono donne lontane dal marito, e si preservano da imminenti pericoli e da separazione non tollerabile. Vi dipinsero Carlo e Gabrielle Caliari, figliuoli del famoso Paolo Veronese. Fu consacrata l'anno 1609 da Lorenzo Prezzato vescovo di Chioggia, cioè a' tempi del pontefice Paolo V, del patriarca e cardinale Francesco Vendramino, e del doge Leonardo Donado».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 64.

Nel 1577 Veronica Franco fondò il Pio Istituto del Soccorso destinato ad ospitare prostitute o donne in difficoltà, ma solo nel 1593 iniziarono i lavori di costruzione della chiesa e dell'ospizio, in un terreno acquistato in contrada dell'Angelo Raffaele. Nel 1609 avvenne la consacrazione, ma un secolo dopo i locali erano già in cattive condizioni e già nel 1740 si registrarono alcuni interventi di restauro. L'ospizio venne secolarizzato e ora è sede di uno studio di architettura, la pala raffigurante la *Madonna presenta alla Vergine con il Bambino un gruppo di donne inginocchiate* di Carlo Caliari, un tempo nell'altare maggiore della chiesa, venne trasferita al Museo Vetrario di Murano[137]. Ridolfi e Martinioni proposero una attribuzione congiunta a Carlo e Gabriele Caliari, ripresa da Gradenigo, ma Bernard Aikema lo ha restituito a Benedetto Caliari, sulla base delle ricevute di pagamento[138].

[136] Gaggiato 2019a, p. 163.
[137] Gaggiato 2019b, pp. 717-718.
[138] Martinioni, Sansovino 1663, p. 265; Gaggiato 2019b, p. 718 (con bibliografia precedente).

c. 84*v*

23 ottobre 1760

«Il più acclamato, onde storicamente pitturare sofitti per sale, stanze e chiese, a fresco e a oglio è Giovanni Battista Tiepoletto».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 64.

Nell'elenco degli artisti più «acclamati», che Gradenigo inserì nei primi *Notatori*, compare anche Giambattista Tiepolo (1696-1770), con una allusione alla sua ricca produzione sia sacra che profana.

c. 86*r*

28 ottobre 1760

«SS. Simone e Giuda a' quali in Venezia sta dedicata una chiesa parrochiale e collegiata molto antica, ma poi ristaurata dalla sempre pia famiglia Foscari. Finalmente del 1718 si è veduta ad intiera riedificazione con le elemosine de' fedeli, nella odierna forma assai sostenuta da terra con cinque altari, et alta cuba sul Canal grande verso la Terra Ferma, nel sestiere di Santa Croce [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La costruzione della chiesa dei Santi Simone e Giuda (San Simeon piccolo) risalirebbe al IX secolo, ma subì numerosi interventi negli anni e fu più volte ricostruita (v. *Notatorio* XII, cc. 78*v*-79*r*).
Il campanile venne eretto nel XV secolo, per iniziativa del parroco Francesco Giovarina, che morì a soli 48 anni nel 1587 (v. *Notatorio* XVI, c. 64*v*)[139].
Il 18 febbraio 1751 morì il parroco Giovanni Battista Molin che, a partire dal 1718, «rifabricò la chiesa, la casa e la libreria» (v. *Notatorio* I, c. 102*v*), demolendo la precedente chiesa, ormai «cadente o affatto rovinosa» (v. *Notatorio* XI, cc. 34*r*-34*v*)[140]. Il cantiere si concluse solo nel 1738 e la nuova chiesa venne consacrata da monsignor Gaspare Negri il 27 aprile di quell'anno, come recita la lapide in controfacciata, puntualmente trascritta da Gradenigo (v. *Notatorio* XVII, cc. 66*r*-66*v*; *Notatorio* XXX, cc. 107*r*-107*v*)[141].
Nel 1758 il nuovo edificio già necessitava di essere restaurato (v. *Notatorio* IV, c. 110*r*). Durante i lavori venne ritrovata una cassetta di piombo sotto l'altare maggiore, contenente preziose reliquie e documenti attraverso i quali ricostruire la storia della chiesa (v. *Notatorio* XII, cc. 78*v*-79*r*;

[139] La medesima notizia è riportata in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, p. 271.
[140] La medesima notizia è riportata in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, p. 271.
[141] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 175/II, c. 114*v*. Sui rapporti fra Negri e Giambattista Molin e la presenza in Istria di artisti attivi nel cantiere della chiesa di San Simeon piccolo si rinvia a Lucchese 2006, pp. 289, 295-297.

Notatorio XIX, cc. 48*r*-48*v*). L'impresa promossa dal parroco Molin è ricordata più volte nei *Notatori* (v. *Notatorio* VIII, c. 15*v*; *Notatorio* IX, c. 76r; *Notatorio* XI, cc. 34*r*-34*v*, 39*v*; *Notatorio* XXI, c. 62*v*).

c. 86*v*
28 ottobre 1760

> «*Storia poetica in versi sciolti della nuova Chiesa della Pietà di Venezia*, dove viene introdotto un forastiero, et un veneziano secondo il loro proprio idioma ad interogare et informare quanto tempo sia scorso, allorchè s'incominciò sì bella fabrica, chi fu l'architetto, quale la fonte di sì gran spesa, li esordj, il prosseguimento, il continente e contenuto del pio luogo, non che la cattegoria delle putte, delli putti e la nomenclatura delli maestrj e maestre, anzi che de' nobili governatori. Il poeta fu il patrizio Antonio Barbaro, fu di Antonio, o fosse Alessandro, in età d'anni 61».

Bibliografia selezionata:
inedito.

In occasione dell'apertura della nuova chiesa della Pietà, Antonio Barbaro pubblicò *Versi sciolti in dialogo bilingue fra un forastiero nobile ed un veneziano di estrazione pur nobile, sopra la celebre fabbrica della nuova chiesa della Pieta aperta e benedetta nel MDCCLX, XIV settembre*: volume stampato a Venezia da Antonio Bortoli. L'autore inscena un colloquio con un forestiero che, in visita alla nuova chiesa della Pietà, interrogava il suo interlocutore per conoscerne la storia e i nomi degli artisti coinvolti in un così importante cantiere.

c. 86*v*
28 ottobre 1760

> «Dono fatto dal senatore Niccolò *quondam* Nadal Donà a' padri serviti di tre gran quadri rappresentanti azioni eroiche altrove sostenute da di lui illustri et antichi maggiori, laonde li superiori del chiostro li fecero annichiare sopra le parreti del proprio reffettorio».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 64; Zorzi 1977, II, p. 348.

Nella chiesa di Santa Maria Assunta dei Servi, a destra dell'altare maggiore, la famiglia Donà aveva la sua cappella con dipinti di Giuseppe Camerata e Giuseppe Valeriani[142]. Non si fa menzione delle tre tele in questione nella più recente indagine a cura di Alessandro Gaggiato, forse perdute a causa dell'incendio che distrusse il monastero e la biblioteca nel 1769[143].

[142] Gaggiato 2019b, p. 678.
[143] Zorzi 1977, II, p. 348; Gaggiato 2019b, p. 671.

c. 87*r*

28 ottobre 1760

«Il regnante pontefice con un di lui elegante e affetuoso breve mandò all'accademia di Padova e museo di essa, dove già fu vescovo, la corteccia di una grandissima testudine, presa da pescatori come un raro mostro del mare, onde perpetuarlo a studio di fisica cola, dove risiedono tanti virtuosi».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Una lettera di papa Clemente XIII, datata 20 ottobre 1760, conferma l'informazione registrata da Gradenigo: il pontefice donò all'Ateneo di Padova un esemplare di *Dermochelys coriacea*, catturato nei pressi di Ostia nel 1760, tuttora conservato al Museo di zoologia dell'Università di Padova[144]. Fu Antonio Vallisneri (1708-1777), allora prefetto del museo, a ricevere il curioso dono; l'obiettivo del pontefice era quello di fornire all'Ateneo questo oggetto di studio, così come prima di lui aveva fatto Benedetto XIV con l'accademia di Bologna nel 1755[145].

c. 87*v*

28 ottobre 1760

«Fabbricatore di stima universale delli organi non ha pari il sacerdote d. Pietro Nacick oriundo da Sebenigo egli fu minore osservante. Degno di lui allievo si considera Fabrizio Dazij, e sta in Barbaria delle tavole».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Pietro Nacchini o Nachini (Petar Nakić, Nachich) nacque in Dalmazia nel 1694 ed entrò nel convento francescano di San Lorenzo a Sebenico nel 1712[146]. Alla morte del padre chiese di essere sciolto dai voti e continuò a vivere come sacerdote aggregato, dedicandosi esclusivamente all'arte organaria che già da qualche tempo praticava. Nel 1729 aprì la sua società a Venezia, in Barbaria delle Tole con don Giovanni Pierantoni, ma durò un solo anno, proseguì dunque da solo e portò la sua attività alla massima espansione alla metà del secolo. Nel 1751 affidò la direzione della sua fabbrica a Francesco Dacci (1712ca.-1784), il suo allievo migliore, ma nonostante i problemi di salute continuò a firmare i suoi strumenti fino alla fine degli anni Sessanta, quando morì a Conegliano il 17 aprile

[144] Nicolosi, Turchetto, in *Clemente XIII* 2008, p. 155, cat. 96.
[145] Nicolosi, Turchetto, in *Clemente XIII* 2008, p. 155.
[146] Per un profilo biografico si rinvia a Tarrini 2012.

1769[147]. Molti sono gli organi da lui realizzati, menzionati nei *Notatori* e in altri manoscritti Gradenigo.

c. 87*v*
28 ottobre 1760

«Antonio Ton, argentiere da martello il più valevole a lavorare ogni sorte di manifatture, anche di gran mole pure di argento, sta nella calle specchiera in contrada di San Giuliano».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 116.

Antonio Ton gestiva con i fratelli una fiorente bottega di oreficeria in Calle dei Specchieri a San Giuliano, di proprietà del monastero di San Zaccaria, al quale pagò l'affitto dal 1749 al 1783[148].

c. 88*r*
28 ottobre 1760

«Il mercadante da quadri usuali, nonché sublimi egli è il signor Giacomo Concoli, a San Polo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 65; Cecchini 2009, pp. 255-256.

Domenico (Giacomo) Concolo (1693-1762) aveva ereditato la sua bottega «in faccia la chiesa di San Polo» dal padre Bernardo (1660-1703), che qui si era trasferito nel 1695[149]. Come Bernardo, anche Giacomo fu mercante d'arte e pittore, così pure i suoi figli: Bernardo (v. *Notatorio* IV, c. 128*r*) e Pietro (1748-1810), che gli subentrarono alla morte (v. *Notatorio* VIII, c. 76*v*).
Giacomo possedeva il *Cristo nell'orto*, dipinto da Giambattista Tiepolo e inciso da Pietro Monaco nella *Raccolta di cento dodici stampe di pitture della storia sacra*[150]. Non è superfluo ricordare che Giacomo Concolo, iscritto alla Fraglia dei pittori fra il 1724 e il 1728[151], divenne il fornitore di tele prediletto da Tiepolo, almeno negli anni Quaranta del Settecento[152].

[147] Le informazioni riportate in questo commento sono desunte da Tarrini 2012.
[148] *Dizionario aureo* 1998, p. 129. Sulla famiglia Concolo cfr. Del Torre 2002, p. 439, nota 38.
[149] Cecchini 2009, pp. 255-256.
[150] Apolloni 2000, p. 258.
[151] Favaro 1975, pp. 155, 159, 227.
[152] Magrini 2002, p. 64, nota 132.

c. 88*r*
28 ottobre 1760

«Il più memorando mercadente[sic!] de' libri è il signor Giovanni Battista Albrizzi *quondam* Girolamo sudetto, nonché stampatore».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Giambattista Albrizzi è spesso citato nei *Notatori* in relazione all'uscita di qualche volume dalla sua stamperia: pubblicazioni di pregio (v. *Notatorio* IV, c. 39*r*) e illustrate (v. *Notatorio* IV, cc. 39*r*, 128*r*), ma anche opere meno celebri (v. *Notatorio* IV, c. 94*v*). Gradenigo non trascurò di ricordare l'amicizia di Albrizzi con Giambattista Piazzetta (v. *Notatorio* II, c. 96*v*), ma diede spazio anche ad informazioni legate alla sua attività: per esempio segnalò la presenza di un abile legatore di libri nella sua dimora a San Benedetto (v. *Notatorio* VI, c. 87*v*), dove nel 1767 trasferì la sua bottega (v. *Notatorio* XVIII, c. 36*r*)[153].

c. 88*r*
28 ottobre 1760

«Il più rinomato gittadore de' caratteri a stampa è il signor Giovanni Battista Adami sta a Santa Sofia».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Tra i più rinomati fonditori di caratteri, Gradenigo ricordava Giambattista Adami[154], impegnato con Antonio Groppo nella stampa de *Il Goffredo, ovvero La Gerusalemme liberata di Torquato Tasso. Nuova edizione arricchita di figure in rame, e d'annotazioni colla vita dell'autore* (v. *Notatorio* VI, c. 14*r*). La stessa annotazione è ripetuta poco oltre (v. *Notatorio* VI, c. 92*r*).

c. 88*v*
30 ottobre 1760

«Da Parigi fu mandato a Venezia un raro libro, dove si vedono incise in rame alcune corniole, agate, gioie et altre pietre simili, e camei arrotati con le proprie mani dalla famosa marchese madama di Pompodour, favorita dal re Luigi XV et a lui stesso da lei dedicato».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[153] Montecuccoli degli Erri 1998, p. 77.
[154] Su Adami cfr. Infelise 1989, pp. 203, 252-253.

Il volume citato nella presente nota è *Suite d'estampes gravées par Madame la Marquise de Pompadour d'après les pierres gravées de Guay graveur du roy*, accompagnato da 52 tavole nella prima edizione (1755) e da 63 in quelle successive (1751-1758), illustrate da Jacques Guay (1711-1793), François Boucher (1703-1770), Joseph-Marie Vien (1716-1809) e incise da Jeanne-Antoinette Poisson (1721-1764)[155].

c. 89*r*
30 ottobre 1760
«Maestro d'architettura sempre si distingue il signor Giorgio Fossati, sta a San Rocco».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 65.

Giorgio Domenico Fossati (1705-1785), «proto» della Confraternita di San Rocco, nel 1743 aveva bottega in Merceria e ancora risiedeva nella parrocchia di San Benedetto[156], dalla quale risultava depennato già nel 1747, perché «abita a S. Rocco»[157]. Concluso il restauro di un vecchio stabile edificato dallo Scarpagnino, Fossati trasferì studio e abitazione in Castelforte S. Rocco, dietro la Scuola Grande, su concessione della Confraternita[158].

c. 89*r*
30 ottobre 1760
«Daniele Bisson sta a S. Benetto, e Giovanni Battista Costanzo (detto Fratin) sta nella cale di ridotto a S. Moisè sono li due più contradistinti intagliatori da ornati in legno».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 65.

Pietro Gradenigo menzionava fra i migliori intagliatori Daniele Bisson e Giambattista Costanzo, detto *Fratin*, il quale aveva realizzato suppellettili per la cappella maggiore della chiesa di San Tomà[159].

c. 90*r*
1 novembre 1760
«Festa di tutti li Santi del Paradiso, la cui chiesa in Venezia viene divotamente officiata per quanto spetta da monache benedettine. Queste stavano prima a Santa Margarita di Torcello. Anticamente era fabricata di tavole e di pietre, e del 1472 si stabilì in altra guisa

[155] Copia digitale consultabile in https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k856181x (ultima consultazione: 23/05/2020).
[156] Maschio 1980, p. 360.
[157] Montecuccoli degli Erri 1998, p. 97.
[158] Maschio 1980, pp. 357, 360.
[159] De Vincenzi, Guerriero 2009, p. 159, nota 78 (con bibliografia precedente).

più decorosa. Finalmente del 1504 si ridusse all'odierna forma, in cui furono sepelliti due chiarissimi gentiluomini, cioè Santo Barbarigo e Giacomo Duodo. Vi sono quadri di raro penello, cioè di Paolo Veronese, di Carlo Ridolfi, del kavaliere Liberi e di Giuseppe Henzio oriundo della città d'Augusta. Nel tempio di S. Bortolameo vi è un altare dedicato a tutti li santi, di proprietà dell'arte de' travasadori da vino».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 65; D'Anza 2006-2007, pp. 89-90.

In questa nota sono ricordati gli artisti che decorarono con le loro opere la chiesa di Ognissanti, secolarizzata nel XIX secolo.

c. 90*r*
2 novembre 1760

«Giovanni di Alessandro Grevenbroch con la punta del suo pennello construisce un dilettevole libro, dove si vedono al naturale li abiti religiosi delle donne rinchiuse monache e loro superiore di tutti li chiostri della città di Venezia e li dedica a D. Maria Paolina Gradenigo abbadessa di quello della Celestia».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VI, c. 83*r.*

c. 91*r*
3 novembre 1760

«Gasparo dall'Acqua incisore a Vicenza mise in prospetto tutte le vedute di quella vaga città, al numero di vinti. Il lavoro sembra diligentissimo e si paga solo dodici soldi ogni carta stampata».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 65; Sanna 1975-1976, pp. 50-51; Bombardini 2014-2015, p. 13; Sbicego 2019, p. 81.

La nota ripropone in forma più breve l'avviso pubblicato nella «Gazzetta Veneta»[160]. Il riferimento è chiaramente alle celebri *Vedute della città di Vicenza*, incise fra il 1760 e il 1764 da Cristoforo Dall'Acqua (1734-1787), tuttavia sia nella «Gazzetta Veneta» che nei *Notatori*, esse sono erroneamente assegnate a Gaspare Dall'Acqua[161].

[160] «Gazzetta Veneta», 80, 8 novembre 1760.
[161] Errore già segnalato da Lina Livan, cfr. *Notizie d'arte* 1942, p. 65.

Nella «Gazzetta Veneta» si trova la precisazione che era possibile associarsi presso la bottega di Paolo Colombani, ma rispetto a quanto inizialmente annunciato, la serie realizzata da Cristoforo Dall'Acqua risulta composta da sole dieci stampe.

c. 91*r*
3 novembre 1760

«Un vaso di porcellana bellissimo figurato e dorato sta in vendita per venti zecchini, e si vede esposto nella bottega del cafettiere a S. Giovanni Grisostomo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 65; Cecchini 2009, p. 162.

Note di questo tipo confermano l'attività di venditori d'opere d'arte svolta dai caffettieri.

c. 92*r*
4 novembre 1760

«Incisore in rame egli è tra gli altri il signor Giovanni Brustoloni, sta a San Canziano».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 65.

Tra gli incisori attivi a Venezia a metà Settecento, Gradenigo ricordava Giambattista Brustolon (1712-1796), che nel 1766 incise la serie delle *Feste Ducali* tratte da dipinti di Canaletto e pubblicate da Ludovico Furlanetto (v. *Notatorio* XVI, c. 53*r*).
Nel 1745 i Provveditori alle Pompe censirono Giambattista Brustolon in calle di ca' Priuli, dove risiedeva con la moglie e «una creatura», e in calle delle zotte, nella parrocchia di Santa Sofia, dove evidentemente aveva bottega[162]. La nota in esame sposta la sua dimora a San Canziano, dove morì il 16 ottobre 1796[163]. Nei *Notatori* successivi Gradenigo si occupò del figlio di Giambattista: don Domenico Brustolon (v. *Notatorio* XXXIII, c. 68*v*).

c. 92*r*
4 novembre 1760

«Scultore di figure nelli specchj, egli è molto valente il signor Pietro Zorzi, sta a Santa Sofia».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 66.

[162] Montecuccoli degli Erri 1998, p. 85.
[163] Alpago Novello 1939-1940, p. 558.

Nel 1745 Pietro Zorzi «scultor» è censito dai Provveditori alle Pompe in calle delle zotte, dove nello stesso anno venne registrato anche l'incisore Giambattista Brustolon (v. *Notatorio* VI, c. 92*r*)[164].

c. 92*r*
4 novembre 1760

> «Gettadore de' caratteri a stampa tra più diligenti, egli è Giovanni Battista Adami, sta a Santa Sofia».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VI, c. 88*r.*

c. 93*r*
4 novembre 1760

> «Per stucchi et ornamenti simili di moderno impasto e lavoro ad ornamento delle stanze, delle sale e delle chiese, egli è il signor Carpofaro Mazzetti, milanese».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 66.

Dato l'uso del tempo presente, il riferimento verosimilmente non può essere a Carpoforo Mazzetti (1785-1743), ma al nipote di questi, Carpoforo Mazzetti Tencalla (1710-1775), nato a Bissone nel 1710 e giunto a Venezia forse già nel 1722-1724[165]. Tuttavia nel 1748 Carpoforo tornò nella sua città natale, dove prese in sposa Marta Staffieri, ritirandosi definitivamente una decina di anni dopo[166]. La nota in esame potrebbe suggerire di posticipare all'inizio degli anni Sessanta il suo trasferimento, oppure al contrario, se le fonti confermeranno la sua partenza prima del 1758, dovremmo supporre un mancato aggiornamento da parte di Gradenigo.

c. 93*r*
4 novembre 1760

> «Antonio di Zotti, indoratore non inferiore ad altri che accenassimo tra questi fogli; egli sta di bottega e contrada a Santa Marina. A' nostri tempi egli ebbe il pregio d'indorare il magnifico stema di rame, alzato all'esterna parte del palazzo Rezzonico sopra il gran canale a San Barnaba, allorché del 1758 fu eletto il nostro patrizio e cardinale vescovo di Padova Carlo Rezzonico, tuttavia regnante col nome di Clemente XIII».

[164] Montecuccoli degli Erri 1998, p. 85.
[165] Sull'argomento cfr. Favilla, Rugolo 2015a, pp. 128-130, 140.
[166] Favilla, Rugolo 2015a, p. 140.

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* V, c. 5*v.*

c. 93*r*
4 novembre 1760

«Fabio Canale, pittore a fresco di alta stima, eguale a Giovanni Battista Tiepolo altrove lodato, merita aver luogo nella professione».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 15; *Notizie d'arte* 1942, p. 66; Urban Padoan 1990, p. 156; Delorenzi 2011, p. 548.

v. *Notatorio* II, c. 65*r.*

c. 93*r*
4 novembre 1760

«Francesco Bognolo ottimo architetto, sta a San Vitale».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 66; Bassi 1962, p. 204.

Poche sono le informazioni sull'architetto Francesco Bognolo, responsabile della ricostruzione del teatro nuovo di San Cassiano (v. *Notatorio* VIII, c. 120*v*), della facciata della chiesa di San Tomà (v. *Notatorio* XV, c. 99*v*) e forse della nuova chiesa di San Biagio[167]. Di particolare interesse il giudizio espresso da Gradenigo, che definiva Bognolo «ottimo architetto».

c. 93*r*
4 novembre 1760

«Oltre altri, si considerano li architetti e proti sopra fiumi, maresane, acque e canali; e questi attualmente sono Tomasso Temanza, sta in contrada di San Geminiano, Matteo Luganese, sta alli Tolentini, e Tomaso Scalfarotto, sta sopra le fondamente nuove».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 66.

Oltre a Francesco Bognolo (v. *Notatorio* VI, c. 93*r*), nei *Notatori* sono citati altri architetti degni di nota: il primo è Tommaso Temanza (1705-1789), con il quale Pietro Gradenigo era in contatto diretto. Nei *Notatori* Temanza è spesso ricordato per le sue pubblicazioni (v. *Notatorio* V, c. 95*v*;

[167] Bassi 1962, p. 204.

Notatorio VI, c. 89*r*; *Notatorio* XIV, c. 65*r*; *Notatorio* XIX, c. 67*v*; *Notatorio* XXX, c. 48*r*; *Notatorio* XXXIII, c. 65*r*), senza dimenticare i suoi incarichi in qualità di perito (v. *Notatorio* XVII, c. 25*v*; *Notatorio* XVIII, c. 42*v*; *Notatorio* XXV, c. 45*r*) e la costruzione della chiesa della Maddalena a lui affidata (v. *Notatorio* XII, c. 10*v*; *Notatorio* XXXIII, c. 118*v*; *Notatorio* XXXVII, c. 78*r*).

Nel 1745 Temanza aveva bottega in corte della Malvasia nella parrocchia di Santa Maria Nova e risiedeva «giù dal ponte de ferali» a San Giuliano[168].

Chiude la sequenza Tommaso Scalfarotto (1719-1790), figlio di Giovanni e di Caterina Rossi (1691-1719) e dunque nipote dell'architetto Domenico Rossi (1657-1737) e cugino di Filippo (1727-1793)[169]. Scalfarotto era anche ingegnere al Magistrato alle acque (v. *Notatorio* VI, c. 132*v*) e in Archivio di Stato di Venezia si trovano svariati disegni da lui prodotti per perizie.

c. 93*r*
4 novembre 1760

> «Un tagliapietra tra tanti, si distingue in Venezia, Lorenzo Bon, sta a San Giacomo dall'Orio».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Fra i tagliapietre attivi a Venezia, Gradenigo ricordava Lorenzo Bon, altarista, collaboratore di Giuseppe Maria Morlaiter[170].

c. 94*v*
8 novembre 1760

> «Li 4 santi martiri coronati, i quali si chiamarono Carpoforo, Vittorino, Severo e Severino [...]. Qualunque cosa sia, in Venezia, l'arte delli tagliapietra li prese per protettori e le dedicarono un altare dipinto dal famoso penello di Andrea Schiavone, et in questo giorno lo celebrano tali lavoratori come festivo nel tempio di S. Apponale […]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 62.

Nella chiesa di Sant'Apollinare la Scuola dei tagliapietre aveva un suo altare, dove si trovavano tele di Vincenzo Catena e Bartolomeo Vivarini – ora alle Gallerie dell'Accademia di Venezia – e due di Andrea Schiavone, fra le quali i *Quattro santi coronati*[171].

[168] Montecuccoli degli Erri 1998, p. 131.
[169] Bassi 1962, p. 335.
[170] Tulić, Pintarić 2017, p. 229.
[171] Gaggiato 2019b, p. 541.

c. 95*r*

9 novembre 1760

«[…] Altresì nel campo di San Salvatore si vede una bella fabrica, degna delli signori confratelli della scola di San Teodoro, l'ultima di tale rango, la quale prima era picciola, perchè allora non opulente, ne essercitata da mercadanti facoltosi, e particolarmente Jacomo Galli magnifico sogetto e molto ricco, che ordinò a proprie spese all'architetto Giuseppe Sardi sì bello et ornato lavoro di duri marmi».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* V, c. 90*v.*

cc. 95*r*-95*v*

9 novembre 1760

«Sta perpetuato il simulacro di San Teodoro sopra una delle colonne di questa incomparabile piazza, e vi fu posto l'anno 1329 […]. Non lasceremo di aggiungere che questa statua fu notata difettosa stante aver lo scudo nella mano destra, dovendo averlo nella sinistra, ma ciò si fece da nostri saggi maggiori, perciocchè vollero con sì misterioso simbolo dimostrare l'animo della Republica propensa al diffendersi, che all'offendere alcun potentato e perciò tiene nella mano più vallida tutto altro che il brando, o la spada, arnesi importanti ad un strenuo soldato non in opportunità di pace».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La statua di San Teodoro, in origine sulla sommità di una delle colonne in piazzetta San Marco, durante la Seconda Guerra Mondiale venne trasferita sotto uno dei portici nel cortile di Palazzo Ducale, dove tuttora si trova. L'attenzione di Gradenigo è qui rivolta alla posizione dello scudo di san Teodoro e al suo possibile significato, mentre nulla è riferito riguardo l'opera stessa, composta da più parti di epoche diverse[172]. La storia delle colonne in granito, su cui vennero poste la statua di san Teodoro e il Leone di san Marco, è ripercorsa in altri *Notatori* (v. *Notatorio* III, c. 55*v*; *Notatorio* IX, c. 83*r*), mentre una loro rappresentazione grafica è contenuta nel quarto volume de *Gli abiti de veneziani […]*[173].

c. 96*r*

10 novembre 1760

«[…] Un altare del nostro santo [= sant'Andrea Avellino], dipinto da Jacopo Palma, sta nella chiesa di San Niccolò de' Tolentini nel sestiere della Croce […]».

[172] Sull'argomento si rinvia a Tigler 1999-2000, pp. 21-29.
[173] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/IV, n. 146.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 66-67.

Nella chiesa dei Tolentini si conservano diverse opere con protagonista san Andrea Avellino: *Sant'Andrea Avellino libera un ossesso* in passato è stata attribuita a Jacopo Palma il Giovane, ma respinta da Ivanoff Zampetti e Mason Rinaldi[174].
Sono invece di Alessandro Varotari, detto il Padovanino, e di Sante Peranda le tele nella prima cappella de destra, dedicata a sant'Andrea Avellino, non di Palma il Giovane come indicato successivamente nei *Notatori* (v. *Notatorio* VIII, c. 22*r*)[175].

c. 103*v*
22 novembre 1760

> «[...] Sempre più infervorato a' nostri giorni il vivente e nobile di Massa di Carrara nonché sacerdote d. Carlo dal Medico a magnificare il tempio di San Cassano, continua tuttavia con molta spesa ad abbellire di marmi preziosi l'altare di Santa Cecilia non solo, ma eziandio la segrestia dall'alto al basso, incrostata di pietre pregevoli, et ivi si è preparata la propria tomba. La stessa santa sonante l'organo sta nel complesso di quello di S. Giustina, et è del pennello di Pietro Costero di Anversa».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Padre Carlo dal Medico finanziò i lavori nella chiesa di San Cassiano, il cui altare maggiore è dedicato a santa Cecilia, contitolare della parrocchia, sul quale Gradenigo aveva fornito alcuni dati nei *Notatorio* precedente (v. *Notatorio* V, c. 114*v*).
La nota in esame si conclude con un interessante riferimento alle opere presenti un tempo nella chiesa di Santa Giustina: verosimilmente la *Santa Cecilia*, qui citata, decorava una delle portelle dell'organo della chiesa di Santa Giustina, dipinte in precedenza da Sante Peranda che raffigurò i santi Pietro e Paolo in chiaroscuro[176]. Le nuove portelle, invece, furono realizzate da Pieter de Coster (1641?-1702), da identificare nel pittore Pietro Costa, registrato alla fraglia veneziana dal 1658 al 1702[177]. Nipote di Adam de Coster (1598-1643), Pieter si traferì a Venezia nel 1658 e si stabilì nella

[174] Mason Rinaldi 1984, p. 175, n. A100.
[175] Ruggeri 1988, p. 131.
[176] Boschini 1664, p. 208; Boschini 1674, [II], p. 48.
[177] Favaro 1975, pp. 157, 202, 210, 215.

parrocchia di Santa Giustina, dove rimase fino alla fine dei suoi giorni[178]; si registra un solo soggiorno a Roma, dove lavorò il figlio Angelo Antonio (1680-1736)[179].

L'altra portella dell'organo forse ospitava una rappresentazione del martirio di santa Giustina, se così si interpreta un altro appunto di Gradenigo: «le vergini più belle della contrada di S. Giustina, il pittore che dipinse l'organo della chiesa le rappresentò al naturale introducendo ivi il martirio di detta santa»[180].

Recentemente sono state restituite a Pieter le due tele presenti nella controfacciata della chiesa di San Zaccaria: *San Zaccaria nel Tempio* e la *Nascita del Battista*, contribuendo così ad arricchire lo scarno elenco di opere del pittore di Anversa giunte sino a noi[181]. L'attribuzione trova riscontro nei manoscritti Gradenigo, dove è annotato che Pieter de Coster (Pietro de Costero) si era fatto notare «in S. Zaccaria a' principij del secolo presente, conforme a voce ci ne fece testimonianza Giovanni suo figliuolo, in assai assennata età e di lepido temperamento, invitandoci a vedere minutamente le gesta del caro ed eccellente genitore, il nome del quale ivi non si legge, come a caratteri d'oro risplende quasi nel centro della sua industriosa idea onorevolmente nel nostro tempio adempita», ossia per la chiesa di Santa Giustina[182]. Poche righe sopra sono citate le opere realizzate da Pieter per la parrocchia di Pietro Gradenigo: «le tabelle che stanno annicchiate nell'organo e nel pulpito, intagliati da un artefice della contrada di S. Leone et indorati da un professore romano, quali come vien supposto, terminarono infelicemente la vita, per essersi il primo affogato nel mare e l'altro ridotto dell'Ospedale de' Mendicanti»[183]. In precedenza Pieter – che risiedeva nella Corte dei cavalli – aveva assunto l'incarico di realizzare le tele per il soffitto della chiesa di Santa Giustina, «dipingendo quelle tele, solitario nella scuola di S. Pasquale»[184]. Da un documento datato 1 maggio 1683 e diligentemente trascritto da uno dei copisti al servizio di Pietro Gradenigo, sono note anche tutte le voci di spesa sostenute dalle monache per il nuovo soffitto, che già da tempo si pensava di «ordinare»[185]. A tale scopo Antonio Vassilacchi, detto l'Aliense, aveva «presentato un singolare disegno con Nostro Signore ascendente al Cielo, accompagnato da numerosi patriarchi e angeli che portavano in segno di trionfo incomparabile i misteri della dolorosa Passione», ma nonostante egli avesse già lavorato nella chiesa di Santa Giustina, la sua proposta per il soffitto non ebbe seguito «sì

[178] Aikema 1983, p. 252.
[179] Su Pieter de Coster cfr. Borean, Cecchini 2002, pp. 197-198, 201-202.
[180] BNMVe, ms. it. VII, 481 (7786), c. 193*r*.
[181] Delorenzi 2016a, pp. 57-61, 64.
[182] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, pp. 144-145.
[183] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, p. 144.
[184] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, p. 144.
[185] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, p. 350.

per la molta spesa, sì per la contrarietà di Alessandro Vittoria» che caldeggiava il nome di Jacopo Palma il Giovane[186].

Nel 1684 Domenico Martinelli concludeva la sua descrizione della chiesa di Santa Giustina con il soffitto «diviso in 15 comparti, nobilmente ornati con cornici dorate», nei quali erano rappresentati i 15 misteri del Rosario: «opera degna di molta lode, fatta da Pietro Kosta fiamingo, del quale autore sono ance li 4 Evangelisti nel cielo della cappella maggiore»[187].

c. 105*r*
24 novembre 1760

> «Francesco Grisolini[sic!] mandò in luce certe *Memorie annedote* del padre maestro fu Paolo Sarpi teologo della Republica di Venezia e molto famoso del secolo passato, et in oggi racolte e stampate».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1760 Francesco Griselini prese parte all'annoso dibattito sulla figura di Paolo Sarpi, pubblicando *Le Memorie anedote spettanti alla vita ed agli studi del sommo filosofo e giureconsulto f. Paolo servita*: una biografia che suscitò accese polemiche e attacchi personali, denunciati dall'autore. La critica – da Gianfranco Torcellan a Franco Venturi, fino a Mario Infelise – ha da sempre posto l'accento sull'atteggiamento illuminista di Griselini, responsabile di una cruciale ricostruzione della vita di fra' Paolo Sarpi, a partire dai documenti d'archivio, oggi in gran parte perduti[188]. Tra le fonti consultate dall'autore vi era pure «l'esemplare d'un codice, che molte relazioni e lettere appartenenti agli ultimi tre anni del Concilio racchiude», posseduto da Pietro Gradenigo «cavaliere delle cose della patria sua, raccoglitore diligente e d'ogni maniera d'erudizione dilettantissimo»[189].
Il volume, dedicato al senatore Paolo Querini, contiene un ritratto allegorico di Paolo Sarpi, sottoscritto da Griselini soltanto nella prima edizione. Nel 1760 venne stampata, sempre da Bassaglia, una seconda edizione accresciuta, alla quale fecero seguito diverse ristampe anche in altre lingue.

[186] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, pp. 143-144.
[187] Martinelli 1684, p. 186. Le tele sono oggi perdute (Delorenzi 2016a, p. 60), ma è possibile datarle con precisione fra il 1683 e il 1684.
[188] Sull'argomento cfr. Infelise 2008, pp. 245-264 (con bibliografia precedente).
[189] *Memorie anedote spettanti alla vita ed agli studi del sommo filosofo e giureconsulto f. Paolo servita raccolte ed ordinate da Francesco Griselini veneziano, della celebre Accademia dell'Istituto delle scienze di Bologna*, Losana 1760, p. 227. Testo trascritto dallo stesso Pietro Gradenigo nell'elenco da lui redatto degli «Auttori che nominano nelle loro opere la persona del N. H. ser Pietro Gradenigo fu di ser Giacomo, senatore veneziano»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, c. 196*v*. Gradenigo indicata tale riferimento a pagina 281, ma evidentemente aveva a disposizione la seconda edizione, stampata nello stesso anno.

c. 106*v*

25 novembre 1760

«S. Catterina V. e M. di Egitto. Chiesa e monastero di monache agostiniane di antica errezione […]. Vi sono alcune scole poste sotto la tutela della nostra santa protettrice. Una ve ne sta a S. Eustachio, fondata l'anno 1320 nel mese d'aprile. Un'altra in Geminiano eretta del 1436 primo ottobre. Un sovegno similmente a S. Eustachio fatto l'anno 1686 // corige dicasi 1687 24 maggio. Un bel quadro si vede a San Basso, et altri altari».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 67.

Nella nota in esame è menzionata la chiesa di Santa Caterina, fondata attorno al 1100 e soppressa nel 1806; con l'occasione sono ricordate le diverse scuole dedicate alla santa, presenti in altre chiese[190]. A questo breve elenco venne aggiunta la precisazione che un quadro con protagonista santa Caterina si trovava nella chiesa di San Basso, forse le *Nozze mistiche di santa Caterina*, opera attribuita a Gaspare Diziani[191].

cc. 106*v*-107*r*

26 novembre 1760

«S. Alippo. Questo tale sta nel catalogo delli molti santi che furono espressi tra li preziosi ornamenti della Basilica nostra di San Marco. Tra le piramidi esterne si osserva anche la statua antica sul cantonale verso il gran orologio, e quasi unisona altra campana serve di [cuba] sopra la testa della figura stessa. Batte ancor questa col mezzo di bell'ordegno regolarmente tutte le ore per maggio commodo dell'offiziatura di essa ducale chiesa. Con ammirabile travaglio del 1756 fu rinnovato da Giovanni Paolo e da Giacomo padre e figliuolo Cloder ingegnosi fabri in Rialto, oriundi dalli sette communi del vicentino territorio. La campana è la vecchia e forse la più pesante di qualunque orologio di Venezia, escluse però quelle della vicina torre poiché pesa solo il martello libre 45 di ferro. Non si vede, ne è impedita la figura di S. Alippo da alcun quadrante o ennumerazione. Aggiungasi che la campana pesa due mille libre di buon metallo, il pendolo libre sedici, e la causa movente libre dieci nove e mezza. Il continente che preserva uniti tante mattematiche cose e vuote nascoste è alto piedi tre et oncie due et è largo due piedi».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* III, c. 137*r.*

[190] Gaggiato 2019b, pp. 554-555.
[191] Gaggiato 2019b, p. 520 (con bibliografia precedente).

cc. 109*v*-110*v*
1 dicembre 1760

«[...] Tra lo sbarro di artiglierie della fusta e mortaletti per tutto il Canal grande si profittava a modo di spettacolo affacciato al popolo sino a San Simone col seguito di molte gondole, battelli e legni simili sicché giunti al luogo del congedo si supplì alle doverose retribuzioni colla voce di esso principe di Belmonte, il quale sino alla riva dando la destra al cavaliere di licenziarono su la riva. Già stava approntato il regallo della Repubblica, e questo glielo presentò con adattato offizio il Maggiordomo del Magistrato delle Ragion Vecchie. Consisteva in tre pedote scoperte, ripiene di zuccari, di cere, di conditi, di storioni, di liquori e di galenterie varie manipolate da bottilieri, credenzieti et artefici della città dominante, e sopratutto un vago e grande deser di cristallo trasparente lavorato con virtù dal famoso Giuseppe Briati, muranese, il quale costruì anche alquante ampolle; due simili con le estremità legate in oro inservienti a contradistinguersi lo ambasciadore verso il nobile seguito, distribuendone a cadauno ripiene di confetti napolitani detti diavoloni, valevoli a coroborare lo stomaco».

Bibliografia selezionata:
Zecchin 2004, p. 159.

Secondo quanto registrato in questa nota, Giuseppe Briati venne incaricato di realizzare un sontuoso *deser* di cristallo per il banchetto organizzato in occasione della partenza dell'ambasciatore straordinario del re delle Due Sicilie[192]. I documenti d'archivio, rintracciati da Paolo Zecchin, svelano in realtà che i fratelli Toniotto, «specchieri» di Venezia, furono pagati per un «deser di pezzi 33» da esibire al rinfresco summenzionato[193]. Secondo Zecchin Gradenigo potrebbe aver detto comunque il vero, ipotizzando che i Toniotto siano soltanto i responsabili dell'assemblaggio dei cristalli da loro acquistati da Briati[194].

cc. 112*r*-112*v*
5 dicembre 1760

«San Basso martire […]. Chiesa parrochiale e collegiata edificata nell'anno circa 1676 dalla famiglia Elia et era dedicata a San Saba in remoti tempi [...]. Nel 1671 restò incendiata dal fuoco, onde fu da fondamenti poi rialzata circa il 1672. Li altari finalmente si fecero alla moderna di marmi con altri ornamenti e la palla di San Francesco è molto bella e da virtuoso scalpello del tutto scolpita. Si vede inoltre un quadro del celebre Leonardo Boldrono [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 67.

[192] Documentazione sulla cerimonia è stata raccolta da Pietro Gradenigo in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 167/I, cc. 246*r*-247*v*.
[193] Zecchin 2004, p. 159.
[194] Zecchin 2004, p. 159.

Costruita nel XI secolo, la chiesa di San Basso fu più volte distrutta dalle fiamme e ricostruita, nei *Notatori* sono menzionati gli incendi del 1671 e del 1754 (v. *Notatorio* XVII, c. 140*r*; *Notatorio* XIX, c. 114*v*). La chiesa di San Basso sorge accanto alla basilica di San Marco, di fronte alla Piazzetta dei leoni, così denominata per la presenza di due leoni in pietra rosa di Dalmazia, già di proprietà di Alvise Mocenigo e qui posti nel 1723[195].

La chiesa venne sconsacrata ad inizio Ottocento e spogliata degli arredi il secolo seguente, ma da quanto registrato nei *Notatori* sappiamo che qui un tempo si trovava un «mai più stabile pulpito elegantemente situato sopra il battistero» (v. *Notatorio* X, c. 132*r*) e l'altare maggiore era contornato da solide colonne in marmo, in sostituzione delle originarie lignee (v. *Notatorio* XXIII, c. 72*r*)[196]. Vi era certamente un altare dedicato alla Madonna del Rosario (v. *Notatorio* XXIII, c. 90*v*) e uno a San Francesco, commissionato dalla famiglia Giuliani (v. *Notatorio* XXVI, c. 80*v*)[197]. Dai documenti raccolti da Gradenigo si apprende inoltre che, nel 1756, Paolo Salerni e Angelo Padovani ottennero il permesso di esporre nella chiesa di San Basso un dipinto raffigurante la *Madonna del Buon Consiglio*, che venne posto nell'altare marmoreo di Sant'Antonio, di proprietà di Giambattista Ferracina[198].

Quanto riferito in questa nota sugli altari «alla moderna» della chiesa di San Basso la notizia dell'esistenza di un dipinto del muranese Leonardo Boldrini sono desunti dalla *Venetia città nobilissima et singolare […]* (1663)[199].

c. 112*v*
5 dicembre 1760

> «Riformandosi con più eleganza il tempio di S. Niccolò de' mendicoli, fu rinvenuto un ritratto della Madonna col Bambino, dipinto anticamente sopra la tavola. Laonde levato dal nascondiglio, sotto il titolo della Vergine di Providenza, venne decorosamente perpetuato, e marcato, e divolgato a stampa con le seguenti parole *Deipare Virginis effigies a seculis abscondita in restauratione templi S. Niccolai inventa Providentiae titulo decorata anno 1760*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 67.

[195] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 175/I, c. 134*r*.
[196] Gaggiato 2019b, pp. 519-520.
[197] L'altare di San Francesco venne acquistato da Giacomo Florian nel 1813 per la chiesa di San Biagio a Lendinara nel 1813, cfr. Gaggiato 2019b, pp. 519-520.
[198] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 175/I, c. 134*v*. Altare acquistato da Giacomo Florian per la chiesa di San Biagio a Lendinara nel 1813, cfr. Gaggiato 2019b, pp. 519-520.
[199] Martinioni, Sansovino 1663, p. 128.

La nota informa del recupero di una immagine della Madonna con il Bambino nella chiesa di San Nicolò dei Mendicoli, della quale venne diffusa un'incisione. Non è stato possibile reperire tale stampa.

c. 115*v*
10 dicembre 1760

> «Mercoledì. La Madonna di Loreto, intorno la devozione della quale qui già scrivessimo nel Notatorio V, c. 99. Oggi aggiungeremo solo, che anche alli carmelitani scalzi per maggior abbellimento et appropriazione della loro sempre più bella chiesa, essi prescrissero dipinto il miracolo della Santa Casa, al celebre Giovanni Battista Tiepolo, che bene lo eseguì in questi ultimi tempi. A S. Giovanni e Paolo nella cappella di San Giacinto vi fu aggiunta la figura della Madre di Dio e similmente nella chiesa di Santa Giustina la tavola con Angeli che altretanto dimostrano, rendono ossequio al portentoso trasporto dell'umile aloggio della Sacra Famiglia. Una scola di divozione col titolo stesso l'abbiamo a San Giacomo dall'Orio sino dall'anno 1659 27 gennaro. Seguitiamo a dire, che nelle chiese parrochiali di San Cassano e di San Leone si celebra festivo il giorno medesimo, et in quella di Sant'Anna le monache vantano la perpetuità di un altare instituito da certo sovegno, ma a' tempi nostri quasi dimesso con speranza di represtinazione».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 67.

Sono qui elencate alcune delle prove della devozione di Venezia alla santa Casa di Loreto, a partire dall'opera che Giambattista Tiepolo realizzò nella chiesa degli Scalzi e distrutta dal bombardamento del 1915. Senza dimenticare «il Angeli sopra la tavola della Madonna di Loreto […] di mano di Antonio Aliense», nella chiesa di Santa Giustina e le scuole di devozione presenti in città[200].

c. 116*v*
11 dicembre 1760

> «Propense sempre più le monache del chiostro di S. Anna di aumentare al loro tempio aredi, et argentarie presero idea di provedere l'altar maggiore di una lampada simile all'altra, che pesa 322 oncie».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Le monache di Sant'Anna commissionarono una nuova lampada «simile all'altra», da porre nell'altare maggiore, forse in conseguenza del crollo, pochi mesi prima, di una catena di ferro che sosteneva alcune pesanti lampade, fortunatamente senza causare vittime (v. *Notatorio* VI, c. 72*r*).

[200] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, p. 352.

L'arricchimento delle suppellettili nella chiesa di Sant'Anna venne sostenuto dalle maestranze dell'Arsenale – «marangoni, calafai, remeri e segadori» – che qui una cappella di loro proprietà (v. *Notatorio* VI, c. 123*r*).

Grevembroch riprodusse per Pietro Gradenigo svariati oggetti conservati nella chiesa di Sant'Anna: un «bellissimo antico turibolo d'argento […] la cui navicella fu indorata»[201], un «memorabile pastorale»[202], una «antica pace di smalto»[203] e alcuni reliquiari[204].

cc. 117*r*-117*v*
13 dicembre 1760

> «Santa Lucia V. e M. oltre ciò che scrivessimo nel Notatorio V intorno alla festa e chiesa parrochiale di Santa Lucia, estenderemo qualche altra curiosità nell'anno corrente, conforme stabilissimo di effettuare. Non si può accertare l'origine della prima sacra fabrica e neppure la instituzione della cura dell'anime. Il monastero di donne bensì fu fondato del 1459 a' tempi di papa Pio II, di Pasquale Malipiero doge, e di Maffeo Contarini [...]. Il tempio di Santa Lucia fu consacrato del 1343 da tre cospicui vescovi [...]. È pure vero che solo del 1611 si diede il principio alla moderna e suntuosa struttura ottimamente diretta dal sempre comendato architetto Palladio. Le storie più amplamente e minutamente espongono la verità de' sucessi qui abbozzati. Tralasciarono però di avvertire quante scole di divozione in patria si posson visitare ad onore di Santa Lucia. Una ottenne posto nel sestiere soprariferito a 13 ottobre 1323. Un'altra di chiaro nome, o sia la stessa con aggiungervi li pregj di sovegno, la scoprimo assegnata ivi a 23 giugno 1705. Leandro da Bassano pittore e cavaliere figurò la santa riuscita vittoriosa dalle insidie e tormenti del tiranno, sopra la tavola di uno delli altari in S. Giorgio et è la prima alla sinistra dell'ingresso a sì nobile basilica sempre meglio impreziosita, et offiziata da monaci casinensi [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 68.

La nota ripercorre brevemente la storia della chiesa di Santa Lucia, demolita a partire dal 1861 per fare posto all'attuale stazione ferroviaria. È qui riproposta il nome di Andrea Palladio, quale autore del progetto di ricostruzione dell'edificio che prese avvio solo nel 1609, dopo aver demolito la vecchia chiesa, come registrato da Gradenigo nei suoi *Commemoriali veneti*, attingendo ancora una volta dalla *Venetia città nobilissima […]*[205].

Il corpo di santa Lucia per un periodo venne conservato nella chiesa di San Giorgio Maggiore, dove Gradenigo ricordava l'esistenza di una tela di Leandro Bassano, raffigurante il martirio della santa.

[201] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. I/3.
[202] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. X/28.
[203] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. XV/47.
[204] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tavv. LXV, LXXXIII.
[205] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XII, c. 20*r*. L'attribuzione a Palladio è ribadita in *Notatorio* V, c. 99*v*.

cc. 117*v*-118*r*
14 dicembre 1760

«S. Spiridione vescovo […]. Nella moderna chiesa della Pietà uno delli cinque altari fu consagrato a S. Spiridione per testamentario ordine del medico Salvatore Guarda, il quale dimorava sempre in stanze ritirate nell'infermaria di S. Francesco della Vigna. Bravamente vi dipinse la palla il vivente Domenico Magiotto».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 68; Sponza 1995, p. 538; Howard 1998, pp. 163-164; Delorenzi 2011, p. 551.

v. *Notatorio* V, c. 99*v.*

c. 121*r*
20 dicembre 1760

«Organo per l'uso quotidiano del coro della chiesa de' Frari, fatto di nuovo da Giovanni Battista Piazza[sic!], allievo di d. Antonio Nacich».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Dopo un sopralluogo dell'architetto Andrea Tirali, il 22 agosto 1732 venne autorizzata la rimozione dell'organo rinascimentale nella basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari, immortalato in una stampa di Vincenzo Coronelli (1708)[206]. Quest'ultimo, in un'altra incisione, documentò anche i due organi nel coro della basilica, ai quali si riferiscono la nota in esame e quella relativa al restauro dell'organo gemello, nel 1764 (v. *Notatorio* XI, c. 55*r*)[207]. La realizzazione del primo organo spetterebbe alla bottega di Giovanni Battista Piaggia: attribuzione che trova riscontro nell'appunto di Gradenigo[208]. Anche il secondo, rifatto a fine Settecento da Gaetano Callido, potrebbe essere stato rinnovato da Piaggia e bottega nel 1764 (v. *Notatorio* XI, c. 55*r*)[209]; di certo i lavori dovevano essere già conclusi nel 1768 quando Gradenigo riferì della possibilità di ammirare i due organi e le cantorie «a maniera nuova indorate» (v. *Notatorio* XXI, c. 11*v*).

cc. 121*v*-122*r*
20 dicembre 1760

«Pittori, accademici e scultori congregati nel luogo assegnatele dal pubblico con le loro cariche per l'anno futuro, al fontico di S. Marco. Presidente Gasparo Diziani. Due consiglieri Giovanni Battista Pittoni et Antonio Vicentini. Cassier Francesco Zanchi. Quattro maestri: Francesco Bonazza, Francesco Zugno, Pietro Longhi, Pietro dicasi

[206] Bisson 2012, pp. 263-264.
[207] Bisson 2012, p. 264.
[208] Bisson 2012, p. 264.
[209] La stampa di Coronelli mostra la posizione dei due organi sopra il coro, cfr. Bisson 2012, p. 264.

Giuseppe Angeli, Antonio Joli, Antonio Vicentini sudetto, Antonio Gicardi, Antonio Zucchi, Antonio Marinetti, Alessandro Longhi, Francesco Fontebasso, Domenico Maggiotto, Fortunato Pasquetti, Francesco Zanchi sudetto, il più solecito e benemerito, Francesco Zugno sudetto, Fabio Canal, Francesco Cappella, Giovanni Battista Tiepolo, Giovanni Battista Pittoni sudetto, Girolamo Colonna, Giacomo Mareschi, Giuseppe Nogari, Giuseppe Angeli sudetto, Gasparo Diziani sudetto, Giovanni Domenico Tiepolo, Giorgio Giacoboni, Giacomo Guarana, Gaetano Zonpini, Giuseppe Camerata, Michelangelo Morlaiter, Pietro Longhi, Tomaso Bugoni. Scultori: Antonio Gaj, Berto Modulo, Carlo Tajapiera, Francesco Bonazza sudetto, Giovanni Maria Morlaiter, Gaetano Fusani, Giuseppe Bernardi, Giovanni Marchiori».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 68; Semenzato 1966, pp. 131, 133, 136; Pai 2015, p. 190.

Nella nota in esame sono elencati tutte le cariche dell'Accademia di Belle Arti di Venezia per l'anno 1761.

cc. 122*v*-123*r*
21 dicembre 1760

«Oggi pure è la festa di San Tomaso apostolo e questa si solennizza in Venezia nella chiesa parrochiale e collegiata eretta sul fondo di due famiglie patrizie, cioè della Tonisto e della Miani. Certi più antichi cronologi la vogliono edificata da Corollano uno delli tribuni. Altresì abbiamo notizia che la sacra fabrica fu rinovata nel secolo XIV e meglio dilatata l'anno 1508. Attualmente sta riedificandosi di bel nuovo e con ben intesa architettura [...]. L'altare di S. Aniano che sta nella chiesa di San Tommaso per ordine dell'arte de' calzolari fu piturato dall'incomparabile Giacomo Palma con quel di più si è ricordato da noi a c. 111 di questo Notatorio».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 68-69.

La costruzione dell'antica chiesa di San Tommaso (San Tomà) risale al 917, ma essa venne rifabbricata nel 1375 e nuovamente ingrandita nel 1508; seguirono poi ulteriori restauri e rimaneggiamenti, fino a quando – nel 1740 – le cattive condizioni dell'edificio ne resero necessaria la demolizione e la sua ricostruzione[210]. Nel 1741 venne approvato il progetto presentato dall'architetto Francesco Bognolo e l'anno successivo venne «atterrata» la vecchia chiesa, così da poter avviare la costruzione del nuovo edificio (v. *Notatorio* XXXI, cc. 62*v*-63*r*)[211]. Il cantiere durò

[210] Per gli interventi d'inizio Settecento, in particolare sul tetto (1702) si rinvia a Delorenzi 2016a, pp. 53, 70.
[211] Guerriero 1998, p. 150.

parecchi anni: fino al 1780, secondo le indicazioni del parroco Pivoto, ma la nuova chiesa venne consacrata solo nel 1803[212].

Nei *Notatori* è spesso riassunta la storia della chiesa di San Tomà (v. *Notatorio* VIII, c. 39*r*; *Notatorio* IX, c. 108*v*; *Notatorio* XVII, c. 105*v*; *Notatorio* XXI, c. 100*v*; *Notatorio* XXVII, c. 52*r*) e non mancano aggiornamenti sull'avanzamento del cantiere (v. *Notatorio* XXVII, c. 52*r*; *Notatorio* XXXIII, c. 127*v*).

c. 123*r*
22 dicembre 1760

> «San Demetrio […] una di lui bella figura in duro marmo, la quale annichiarono nella facciata esterna della chiesa di San Marco, in atto di difendere la porta di essa basilica, con la spada in mano».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 69.

Gradenigo informava dell'esistenza, nel rivestimento marmoreo della basilica di San Marco, della lastra marmorea con raffigurato san Demetrio, riprodotta fedelmente da Grevembroch nel secondo volume dei *Monumenta veneta […]*[213] e più volte citata nei *Notatori* (v. *Notatorio* IX, c. 110*r*; *Notatorio* XII, c. 102*r*; *Notatorio* XV, c. 58*v*; *Notatorio* XVII, c. 106*v*; *Notatorio* XIX, c. 88*r*; *Notatorio* XXI, c. 101*r*; *Notatorio* XXIV, c. 18*r*; *Notatorio* XXVII, c. 53*r*; *Notatorio* XXXV, cc. 25*v*-26*r*).

c. 124*r*
24 dicembre 1760

> «Guglielmo Fortuijn, olandese giunto in Venezia, pittore in miniatura fa sapere agli amatori dell'antichità di aver egli il segreto di formare vetri figurati d'ogni colore ad uso di chiesa. Inoltre pulisce, et accomoda vecchj quadri e li riporta sopra nuove tele a prezzo discreto. Lui dimora nella contrada di San Bartolommeo nella calle de' bombaseri, e sta in casa di Valentino Scola».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 69.

La nota in esame risulta di particolare interesse, poiché aggiunge un importante tassello per ricostruire l'attività di Willem (Guglielmo) Fortuyn, pittore e incisore olandese, documentato fra il 1752 e il 1778. Tra le pochissime opere a lui ricondotte vi è un calice di cristallo inciso e datato 1757, oggi al Rijksmuseum di Amsterdam, alcuni disegni e qualche incisione per l'editoria[214]. Nel 1772

[212] Poletti, II, 1839, p. 112; Guerriero 1998, p. 150.
[213] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/II, c. 19*r*.
[214] Sull'argomento cfr. Toscano 2003, p. 38.

Fortuyn è segnalato in Italia, al seguito del naturalista Antonio Minasi, che accompagnò nel Sud Italia, documentandone le scoperte[215]. Toscano propone di anticipare il primo viaggio di Fortuyn, ma certamente bisognerà tenere conto di quanto registrato nei *Notatori*. La nota riprende quanto pubblicato nella «Gazzetta Veneta», lasciando intendere che nel 1760 Fortuyn fosse giunto da poco a Venezia, dove si era presentato come pittore in grado di sostituire la «tela marcita» dei dipinti e di riportarli come nuovi[216]. Durante il suo soggiorno a Venezia, Fortuyn fu ospite di Valentino Scola, in contrada di San Bartolomeo.

c. 125*r*
26 dicembre 1760

> «S. Stefano protomartire. Chiesa e chiostro de' frati eremitani di Sant'Agostino, che anticamente frantiavano a Castello nel monastero delle donne di S. Anna. Li agostiniani adunque eressero questo sacrario vastissimo nel sestiere di San Marco, anzi nella parrocchia di San Vitale, nell'anno 1294 poi gli altari vi furono più volte rifatti, e rimodernati, il maggiore di essi è suntuoso e stabilito sopra un ponte, al di sotto del quale continuamente passano le barche [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XVII, c. 109*v*.

c. 126*v*
27 dicembre 1760

> «Lampada d'oro masiccio di molto costo estratto da generoso legato di un confratello della scola grande di S. Giovanni evangelista, oggi ivi per la prima volta esposta avanti l'altare della miracolosa croce. Questa fu prescritta con testamentaria disposizione di Giacomo Pin *quondam* Tommaso, ricco cittadino, allorché ordinò del 1689, che il guardiano della scola sudetta avesse adempito alla fabrica dell'altare, et alla costruzione di due candelli d'argento, dovesse unirsi del suo dinaro ducati 10 mila per una lampade[sic!] d'oro con il di lui stema, acciò ogni prima domenica di mese stia posta visibile all'altare della croce. / In questo anno è guardiano della scola medesima il signor Francesco Graziani [fedelissimo] ragionato».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Per adempiere alle ultime volontà di Giacomo Pin, il guardiano della Scuola di San Giovanni Evangelista portò a termine la realizzazione dell'altare della Croce, impreziosito da due candelieri

[215] Toscano 2003, pp. 38-68.
[216] «Gazzetta Veneta», 95, 31 dicembre 1760.

d'argento e una lampada d'oro con lo stemma della famiglia Pin[217]. La notizia dell'esposizione al pubblico della nuova lampada, più volte ricordata nei *Notatori* (v. *Notatorio* VIII, c. 41*v*; *Notatorio* XII, c. 104*r*; *Notatorio* XVII, c. 110*v*), venne pubblicata nella «Gazzetta Veneta» e nuovamente riportata da Gradenigo, seppure in forma più sintetica, in un altro suo codice[218].

Da segnalare inoltre il disegno della lampada che Giovanni Grevembroch realizzò per Pietro Gradenigo, nel secondo volume delle *Varie venete curiosità sacre e profane*[219].

cc. 128*r*-128*v*
31 dicembre 1760

> «[…] La scola di San Rocco prima che fermasse la sua stanza, dove si trova al presente, ampliò assai essa chiesa di San Silvestro papa. La parte superiore della medesima fu già consegrata personalmente da Alessandro III, quando si ritrovò per le proprie urgenze dalla Repubblica nostra ricoverato. *Ad honorem B. Mariae patriarcarum et omnium sanctorum consecrata fuit ecclesia ista per Dominum Alexandrum papam tertium, die primo mensis novembris in festo omnium sanctorum anno 1177*. Più modernamente di fini marmi si rinovò la bella cappella maggiore con l'altare di nobili pietre, e così fu reso riguardevole l'edificio stesso che sta nel sestiere di San Paolo. Si computano le anime della contrada a circa 1600, e sopra la piazza compariscono degne di osservazione la residenza delli signori mercanti, e la gran torre, che sostiene le campane [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La chiesa di San Silvestro venne interamente rifabbricata nel XIX secolo, dopo aver subito dei rimaneggiamenti già nel corso del secoli precedenti[220]. Il testo dell'iscrizione posta su un pilastro e la notizia degli interventi sull'altare maggiore sono desunti da *Venezia città nobilissima […]*[221].

cc. 131*r*-131*v*
3 gennaio 1760 *m.v.* [= 1761]

> «Domenico Majotto, discepolo del famoso Giovanni Battista Piazzetta espose nella piazza un suo quadro, dove si veggono dilucidati li caratteri di Cleopatra e di Antonio secondo la storia di Plutarco. Lui scrisse che se ne andò Antonio in Atene, Cleopatra invidiosa degli onori che Ottavia (moglie di Antonio) avea in essa città per acquistarsi la grazia del popolo ateniese molti beneficj fece loro, et all'incontro essi gliene conferirono di assai grandi, deputandole anche alquanti ambasciadori, fra quali uno fu Antonio, che come cittadino si presentò e fece la diceria a nome commune. Quest'ultima azione fu molto bene rappresentata dal pennello del Majotto, e con vaghezza e grazia imparata

[217] Stopper 2018b, p. 58.
[218] «Gazzetta Veneta», 95, 31 dicembre 1760; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 185, c. 279*v*.
[219] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. XCVI.
[220] Lorenzetti 1974, pp. 607-608.
[221] Martinioni, Sansovino 1663, pp. 185-186.

dal suo gran maestro. In ragionare di pittura, ritocaremo ciocche fu detto altre volte, cioè che sia difficilissimo fare un quadro per essere da spettatori lodato, i quali forse nel punto del vederlo, [h]anno pensieri affatto alieni da quelli, che lo giudicano. Nota è la storia di Terrone pittore antico, il quale avendo dipinto un uomo in atto di battaglia con tutte quelle movenze et espressioni, che si convenivano a sì fatta impresa, nell'atto di scoprirlo ordinò alli trombettieri e tamburini, che sonassero onde li concorenti animati dal repentino suono in quel punto giudicarono il lavoro tutti bellissimo. A questo proposito concederemo luogo ad un'altra novelletta, che siamo per descrivere, intitolata il quadro di Imeneo [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 69; Pavanello, in *Da Padovanino a Tiepolo* 1997, pp. 288-289, cat. 236; Delorenzi 2011, p. 551.

Oltre alla realizzazione di pale d'altare (v. *Notatorio* V, c. 132*v*), Domenico Maggiotto (1712-1794) dipinse «quadri storiati», tra i quali *Cleopatra riceve la delegazione ateniese*, esposto a Venezia nel gennaio 1761 e oggi ai Musei civici di Padova[222]. Il dipinto proviene da palazzo Mussato a Padova, dove tuttora esistono le cornici in stucco entro cui era inserita l'intera serie di tele, con protagonisti Alessandro Magno, Scipione, Sofonisba e Cleopatra, realizzate da Francesco Zugno, Jacopo Guarana e Domenico Maggiotto[223].
Gradenigo insistette sulle qualità artistiche di Maggiotto che, formatosi alla bottega di Piazzetta, manifestò un «progressivo influsso accademizzante» dopo il suo ingresso nell'Accademia di pittura (v. *Notatorio* VI, cc. 121*v*-122*r*).

c. 132*v*
4 gennaio 1760 *m.v.* [= 1761]
«Nella contrada di Santa Maria Formosa non distante dalla chiesa dell'Ospitale de' poveri derelitti morì la moglie di Tomaso Scalfarotto celebre proto del Magistrato all'Acque, architetto, geometro et agrimensore, scolaro del marchese Poleni».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 69; Bassi 1962, p. 232.

v. *Notatorio* VI, c. 93*r.*

c. 133*r*
5 gennaio 1760 *m.v.* [= 1761]
«[...] Questo luogo [= chiesa di San Giorgio dei Greci] fu edificato con bella architettura e molto ornato nella facciata con pietre istriane. In seguito eressero un alto campanile,

[222] Pavanello, in *Da Padovanino a Tiepolo* 1997, pp. 288-289, cat. 236.
[223] Tomezzoli, in *Affreschi nei palazzi di Padova* 2018, pp. 242-243.

sonarono le campane, onde adunare a misura delle occorrenze la gente d'ogni sesso di quella stirpe, abbracciata e favorita con protezione della Repubblica per tante operazioni fatte a beneficio del Senato. Possiedono aredi preziosi e ricchi, chiostro di monache, libraria, galleria, reliquie, seminario, ospitale e case, comercio e negozio fiorito [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* I, c. 11*v*.

c. 133*v*
6 gennaio 1760 *m.v.* [= 1761]

«L'arte delli fornari, oggi assegnarono la loro festa sotto la protezione delli santi tre Re Magi, così le povere donne al loro ospedaletto situato nel campo de' padri Gesuiti. Nel tempio della Salute vi sta un altare, dove si vedono dipinti li Re Magi Gasparo, Melchiore e Baldasarre».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 70.

L'arte dei fornari aveva sede accanto alla chiesa della Madonna dell'Orto e aveva come protettori i tre Re Magi[224].

c. 138*r*
16 gennaio 1760 *m.v.* [= 1761]

«Nella chiesa di San Niccolò delli chierici teatini, all'altare del miracoloso san Gaetano, dipinto con la propria effigie, le furono strappati oltre il nimbo una colana et un cuore d'oro masiccio tributati da divota persona, ad esso glorioso avocato».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 70.

La nota in esame documenta uno dei numerosi furti subiti dalle chiese veneziane, in questo caso vittima furono ricchi *ex voto* presenti nella cappella di san Gaetano, nella quale è presente una tela di Sante Peranda: *San Gaetano circondato dalle Virtù che incatena i Vizi*[225].

[224] Vio 2004, p. 529.
[225] Lorenzetti 1974, p. 481.

c. 138*v*

17 gennaio 1760 *m.v.* [= 1761]

«Sant'Antonio abate [...]. In Venezia fu consacrata una chiesa nel sestiere di Castello molto magnifica et offiziata da' canonici di San Salvatore. Questa nel 1512 fu ridotta alla presente forma, quando avanti molto tempo fa, cioè del 1349 era priorato assai illustre. Alquanti sono li mausolei, li altari e le pitture e le reliquie che sono compresi in quel tempio, la cui facciata al di fuori dimostra il simulacro marmoreo del rispettabile patrizio Pietro Grimani, priore di Ungaria fratello di Antonio doge, tanto celebrati dal Giovio e quivi sepolti [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nella chiesa di Sant'Antonio abate, demolita nel 1810, vi erano numerosi monumenti funebri: ad esempio qui riposavano Antonio e Pietro Grimani, rispettivamente doge e priore d'Ungheria[226]. Sulla facciata della chiesa si trovava una lunetta, scolpita da Pietro Lombardo, raffigurante *Pietro Grimani inginocchiato ai piedi della Vergine*[227].

cc. 139*v*-140*r*

20 gennaio 1760 *m.v.* [= 1761]

«S. Fabiano e Sebastiano […]. Qui per fianco della chiesa di San Lorenzo vi è l'oratorio di San Sebastiano, che altre volte fu parrochiale sottoposto alle monache, le quali davano certa recognizione al vescovo o fosse patriarca [...]. Altro sacrario più moderno e dedito a sudetti santi s'innalzò in più distante sestiere ridotto indi nel 1468, cioè dopo che ne andarono al possesso li degni eremiti fondati dal beato Pietro Gambacurta di Pisa 90 anni prima incirca. Altresì questo era parrochiale, ma in ora è oficiato da regolari, e sempre più diviene pregievole per diverse bellezze: quadri, pitture e marmi nobili e rari. La scola di San Sebastiano e Lorenzo fu istituita l'anno 1277 a 4 di ottobre poco avanti il notabilissimo terremoto che quasi distrusse il soggiorno de' nostri antenati, scrivendo a questo modo le storie, lasciate da loro. A San Giovanni e Paolo si vede un'imagine di prisco pennello, a Santa Giustina un'altra uscita dalla fantasia del pittore Antonio Contarini, et una statua dell'incomparabile Alessandro Vittoria, in San Casano».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 70.

La nota in esame propone una breve carrellata su chiese e scuole, dipinti e sculture, dedicate a san Sebastiano. Sono citate la chiesetta, edificata attorno al 1007, prospicente la chiesa di San Lorenzo[228] e la più celebre chiesa di San Sebastiano, al cui interno si trovano le tele di Paolo

[226] Gaggiato 2019a, p. 86.
[227] Gaggiato 2019a, p. 84.
[228] Gaggiato 2019b, p. 655.

Veronese, qui ricordate. Ancora una volta il dato storico predomina e le poche informazioni esplicite sulle opere d'arte sono estremamente sintetiche o non del tutto corrette.

Il dipinto nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo è verosimilmente lo scomparto di destra del *polittico di san Vincenzo Ferrer* di Giovanni Bellini, nel quale è raffigurato san Sebastiano[229], mentre la pala *San Magno, san Sebastiano, san Rocco e una santa monaca*, nella chiesa di Santa Giustina, venne realizzata da Giuseppe Contarini e non Antonio Contarini, come qui erroneamente riportato[230].

c. 141*r*
23 gennaio 1760 *m.v.* [= 1761]

> «Ieri pure si riaprì la gran porta dell'Arsenale, chiusa per rispetti di longo e bisognoso ristauro, massime del pavimento che durò … mesi, laonde ritornarono le maestranze al servirsene nell'ingresso e nel regresso, che fratanto le era agevolato con il mezzo di un ponticello e di una porticella provisionale, ma incommoda».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VI, c. 56*r.*

c. 146*v*
31 gennaio 1760 *m.v.* [= 1761]

> «Gli eredi Poli, fonditori di metallo, al ponte delli Dai, compirono il lavoro di una nuova campana (detta la Trottiera) pesa lire 2.238 e vi fu inciso in essa la seguente iscrizione: *1418 fatta 1760 renovata Divi / Marci Procuratoribus de supra / curantibus*. E si vedono rilevati Christo sommo Iddio, la Madonna miracolosa di San Marco et il leone allato, cioè il simbolo della Repubblica e questa per rimetersi sopra l'alto campanile della piazza, e fu pagata dal cavaliere e procuratore e cassiere Marco Foscarini, dibattuto il cinque per cento supra la campana rotta, per il calo che fece nella sua rifusione, che pesava libre 2.180».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Gradenigo registrò la commissione della nuova campana da collocarsi nel campanile di San Marco, la *Trottiera*, realizzata dagli eredi di Paolo Poli.

[229] Per il polittico cfr. Finocchi Ghersi, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* 2013, pp. 208-213, n. 47.
[230] Gaggiato 2019b, p. 639 (con bibliografia precedente). Si segnala che il nome corretto è riportato in un altro manoscritto di Pietro Gradenigo: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, p. 352.

c. 147*v*
1 febbraio 1760 *m.v.* [= 1761]

«Nel campo di Santa Maria Formosa fuori della scola dell'antic'arte de' fruttaroli, essi esposero, secondo la consuetudine un suntuoso confalone nell'anno 1602, dipinto da ambe le parti con famoso pennello, esprimente al vivo l'imagine di S. Giosafat e li originali e ritratti di alcuni principali loro gastaldi e confratelli, che allora fiorivano; et in oltre un ornamento di ogni sorte de' frutti, et erbaggi di stupenda imitazione».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 70.

Nella chiesa di Santa Maria Formosa la Scuola dei fruttaroli aveva un proprio altare, dedicato San Giosafat, raffigurato anche nel gonfalone che esponevano nelle processioni.

c. 147*v*
1 febbraio 1760 *m.v.* [= 1761]

«Morì all'improviso Francesco Storti, libraro in Marceria, nella contrada di S. Salvatore».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Francesco Storti (1684-1760) aveva bottega all'insegna della *Fortezza*, a San Salvador, non molto lontano dalla sua dimora, in calle delle balotte, dove nel 1745 e nel 1748 risultava risiedere con i due figli[231].

c. 148*v*
3 febbraio 1760 *m.v.* [= 1761]

«Biagio Burlini professore d'ottica all'Archimede in Venezia ha nuovamente costruito varj polledri. Nelli loro quadri scorgesi con occhio nudo, dipinta nel centro la regatta di Venezia nel Canal Grande, overo qualche baccanale, paesetto, o altra cosa dilettevole, guerniti con travaganti circondarj senza potersi distinguere gl'oggetti, ma fissandovi l'occhio ne' tubi del polledro spariscono quelle, e scopronsi vaghe figure, animali ed altro a meraviglia».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame riprende fedelmente la didascalia della stampa di Giuseppe Filosi, che si trova in alcuni esemplari della *Raccolta di macchine, ed istrumenti d'ottica che si fabbricano in Venezia da Biagio Burlini occhialajo sopra la Fondamenta del Rosmarino all'insegna dell'Archimede* (v. *Notatorio*

[231] Infelise 1989, pp. 49, 416; Montecuccoli degli Erri 1998, p. 130.

IV, c. 97*r*). Pietro Gradenigo possedeva una di queste incisioni e la inserì nel primo volume del suo codice *Arti e mestieri della città di Venezia*[232]. Accanto alla firma dell'incisore si legge, in grafia settecentesca, «Venezia 1760»: forse un appunto di Gradenigo, dal momento che non è presente negli altri esemplari noti[233].

La stampa di Filosi mostra un interno con due nobiluomini intenti a provare alcuni strumenti ottici prodotti «per divertimento» dalla bottega di Biagio Burlini (1709-1771), che realizzava anche oggetti più squisitamente scientifici, come cannocchiali o microscopi (v. *Notatorio* IV, c. 97*r*).

c. 149*v*
5 febbraio 1760 *m.v.* [= 1761]

> «Chiesa dedicata ad essa santa [= sant'Agata] dalle famiglie Giusta e Trona. Scrive il Dandolo nella sua storia anno 802 *Fortunatus Patriarca Gradensis ecclesiam sanctae Agathae quam impetus Maris destruxerat redificavit* […]. Il principale titolo lo assunse Sant'Ubaldo corottamente chiamato dal volgo san Boldo. Tuttavia si vede dietro l'altare della nostra Agata una lapide gotica, in di lei onore preservata e mutata di luogo l'anno 1375, ne si piò sapere la causa di novità tale. (1670) Fabrizio Veniero scrisse sopra S. Agata e stampò il libro Alessandro Zatta. Fu detto poi che insorta devozione verso S. Ubaldo vescovo di Gubbio accordò il pievano di quei tempi che per sodisfare li suoi, restasse permanente la denominazione di esso prelato [...]. Col proseguire del tempo convenne restituire in forma moderna la vecchia fabrica, che s'incominciò del 1735, e nelli fondamenti con solenne rito a' 15 di maggio vi fu posta la prima pietra col solo nome di Sant'Ubaldo tutelare, che ridotta a perfezione circa 4 anni dopo principiò ad officiarsi nel giorno di Natale di nostro Signore».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 70; Massari 1971, p. 68.

La chiesa di San Boldo (Sant'Ubaldo) era di antica fondazione e originariamente dedicata a Sant'Agata[234]. Venne ricostruita nel 1305, ma «resa cadente e rovinosa da' pregiudizi del lungo tempo», nel 1735 fu demolita e nuovamente riedificata sotto la direzione di Giorgio Massari, che non è qui menzionato[235]. La data di ricostruzione della chiesa è correttamente indicata, mentre in alcune note successive è invece anticipata al 1725 (v. *Notatorio* XI, cc. 32*v*-33*v*, 99*r*-99*v*; *Notatorio* XVI, c. 95*v*)[236].

Un rilievo con *Santa Agata incoronata da due angeli e il piovano Francesco Cavazza in preghiera ai suoi piedi* è segnalato, sia da Gradenigo (v. *Notatorio* XI, cc. 32*v*-33*v*) che da Cicogna, all'esterno

[232] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 119/I, c. 484*r*.
[233] Zanoni 2014, p. 36.
[234] Gaggiato 2019a, p. 97.
[235] Massari 1971, p. 68.
[236] Massari 1971, p. 68.

della chiesa, in corrispondenza dell'altare maggiore[237]. Una riproduzione dell'opera, realizzata da Giovanni Grevembroch, si trova nel secondo volume dei *Monumenta veneta […]*[238].

c. 151*v*
11 febbraio 1760 *m.v.* [= 1761]

> «Nella contrada di S. Maria Nuova il signor Francesco Foco, milanese d'anni 87, piissimo e molto ricco negoziante di gioje, ultimo di sua famiglia e non maritato, oggi morì nel Signore con il specioso titolo di padre de' poveri et assai benemerito di più bisognose anche civili persone, et altresì di alquanti luoghi pij e divoto delle anime del Purgatorio. Anni fa donò alla chiesa de' padri dell'oratorio un pregievole ostensorio. Lasciò all'ospitale de' derelitti et orfani ducati 250.000 con condizione che sian assai dilatate le infermarie nel corso di sette anni anche trasgredendo, la somma vada all'Ospitale di Milano. Fu sepolto a SS. Giovanni e Paolo dietro l'altare del Rosario, alla cui imagine fece la corona gioielata».

Bibliografia selezionata:
inedito.

In questa annotazione è registrata la scomparsa del benefattore Francesco Foco (1674-1761), milanese di nascita ma veneziano d'adozione. Egli si era distinto per il suo aiuto ai bisognosi, ma anche per aver impreziosito altari ed edifici religiosi, in particolare il prezioso ostensorio donato nel 1755 alla chiesa di Santa Maria della Consolazione (della Fava) e riprodotto da Giovanni Grevembroch fra le *Varie venete curiosità sacre e profane*[239]. Nel 1971 Antonio Massari pubblicò il disegno preparatorio, attribuito a Giorgio Massari, e una ricevuta tratta dal *Libro dei decreti*, che anticiperebbe al 1738 la donazione dell'ostensorio[240].

Alla sua morte Foco lasciò all'Ospedale dei derelitti la somma di 250.000 ducati, da destinarsi all'ampliamento dell'edificio e al sostegno dei poveri[241]. Nel suo testamento Foco stabilì che annualmente i governatori dell'Ospedale destinassero 150 o 50 ducati a dieci giovani veneziane, in difficoltà economiche, che avessero espresso il desiderio di prendere i voti e ad altrettante prossime invece al matrimonio (v. *Notatorio* VII, cc. 125*r*, 129*v*). Puntualmente ogni anno Pietro Gradenigo diede conto nei suoi *Notatori* dell'esecuzione delle ultime volontà del benefattore milanese, dimostrando un certo interesse per le vicende dell'Ospedale. Si scopre a riguardo che il 28 novembre 1763 «li nobili e signori Governatori del pio ospedale de' derelitti appresso SS. Giovanni e Paolo […]

[237] Sull'argomento cfr. Gaggiato 2019a, p. 98.
[238] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/II, c. 56*r*.
[239] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. XCIV.
[240] Massari 1971, pp. 31-32. Per un'analisi del manufatto si rinvia a Stopper 2018b, pp. 52-53.
[241] Si veda anche BNMVe, ms. it. VII, 482 (7787), s.p. Per il testamento di Francesco Foco si rinvia a Stopper 2018b, p. 53, nota 37.

elessero in governatore e deputato sopra la loro chiesa» Pietro di Giacomo Gradenigo, il quale dovette però rinunciare all'incarico perché già presidente dell'Ospedale della Pietà (v. *Notatorio* X, c. 137*r*), dove era stato eletto governatore il 29 febbraio 1760 (v. *Notatorio* V, c. 122*r*).
Evidentemente le cose cambiarono in seguito, dal momento che il nome di Pietro Gradenigo compare in un elenco dei governatori dell'Ospedale dei derelitti, stampato nel 1774[242].
In ottemperanza del testamento di Foco, il cantiere per il rifacimento delle infermerie ebbe inizio il 20 aprile 1765 (v. *Notatorio* XIII, c. 37*v*), dunque entro i sette anni posti come termine ultimo per usufruire della somma stanziata.
La nota in esame contiene un breve cenno alla semplice tomba di Francesco Foco, che aveva chiesto di essere sepolto «alla scoperta sul suolo della corticella, che fiancheggia la capella del Santissimo Rosario. Sopra questa nulla più volle che s'incidesse delle seguenti poche parole volgari: *Qui giace Francesco Foco milanese / passò all'altra vita il giorno 11 febraro 1760 m.v. / prega per lui*» (v. *Notatorio* VIII, c. 65*v*; *Notatorio* VI, c. 158*r*).

c. 152*r*
13 febbraio 1760 *m.v.* [= 1761]

> «Dal stampatore Giovanni Battista Recurti sta esposto in vendita il primo tomo del maraviglioso museo del conte Mazzucchelli bresciano con medaglie innumerevoli, disegnate, nonché illustrate».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* V, c. 113*v.*

c. 152*v*
14 febbraio 1760 *m.v.* [= 1761]

> «Giuseppe Fatiga, tagliapietra a Santa Margarita fu posto sotto i piombi nelle carceri superiori per una certa molto disdicevole corrispondenza con uno o due de' suoi figliuoli, esistenti nella città del littorale austriaco».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 71.

Il tagliapietre qui citato potrebbe essere Giuseppe Fadiga, padre dello scultore Domenico, che dopo essere stato coinvolto in una rissa nel 1765 (v. *Notatorio* XIV, c. 99*v*) e nuovamente arrestato nel 1769, secondo Gradenigo, avrebbe abbandonato la sua attività (v. *Notatorio* XXIV, c. 18*r*; *Notatorio*

[242] La data è aggiunta a penna, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 171, c. 262*r*.

XXV, c. 4*r*)[243]. Va però sottolineato che nelle in alcune note (v. *Notatorio* XXIV, c. 18*r*; *Notatorio* XXV, c. 4*r*), il nome di battesimo del tagliapietre è «Giovanni» e non «Giuseppe» come in questo caso, ma potrebbe trattarsi di una semplice svista del copista.

cc. 152*v*-153*r*
15 febbraio 1760 *m.v.* [= 1761]

> «Giorno anniversario e memorabile in Venezia per essere l'anno 1340 inondata questa Dominante, e per l'intercessione delli santi Marco, Giorgio e Niccolò liberata con portentoso miracolo, nel ducato di Bartolomeo Gradenigo, secondo al dire delle storie. Nella scola di San Marco, Giacomo Palma o Paris Bordone col suo pennello espresse un quadro, che affaccia un sì grande portento più amplamente registrato con antiche scritture. Uno simile quadro, ma di altra mano moderna eseguì altretanto e si conserva appresso li patrizj Pietro e Girolamo Gradenigo della contrada di S. Giustina, stante averselo con comendabile maniera procacciato, tanto più che quello della sudetta scola dall'ingiuria de' tempi, va diminuindo di consistenza».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 71; Pedrocco, Montecuccoli degli Erri 1992, p. 128, cat. 42; Stopper 2018b, p. 47.

Il 15 febbraio ricorreva l'anniversario della terribile inondazione che colpì Venezia durante il dogato di Bartolomeo Gradenigo. A questo evento è legato l'intervento miracoloso più volte rievocato da Pietro Gradenigo e ampiamente esposto nella *Vita et azioni gloriose di Bartolomeo Gradenigo inclito doge delle viniziana repubblica, raccolte et estese da Pietro di Giacomo Gradenigo ossequioso discendente di sì magnanimo ed ottimo principe*[244]*.* Narrano le fonti che all'epoca si abbatté una violenta tempesta su Venezia, salvata dal provvidenziale intervento dei santi Marco, Giorgio e Nicolò. Ignorando le loro identità, un pescatore aveva condotto con la sua barca i tre santi sino alle porte della città, dove avanzava un vascello di demoni che san Marco affondò. Una volta a terra, il santo incaricò il pescatore di consegnare al doge e ai procuratori il suo anello, che si rivelò essere quello già custodito nel tesoro di San Marco e dunque il misterioso pellegrino altri non poteva essere che il santo.

Tale miracolo è rappresentato nella *Burrasca di mare*, oggi alle Gallerie dell'Accademia di Venezia, attribuita dubitativamente a Jacopo Palma il Vecchio e Paris Bordon[245]. A quest'ultimo è assegnato

[243] Per un profilo biografico cfr. Nepi Scirè 1994, p. 133.
[244] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 217, pp. 32-35. Una copia di tale manoscritto si trova anche in Marciana: BNMVe, ms. it. VII, 192 (8230).
[245] Venezia, Gallerie dell'Accademia, cat. 516. Per l'analisi si rinvia a Moschini Marconi 1962, pp. 165-168, n. 275.

invece *La consegna dell'anello al doge*, dipinto nel quale è raffigurato il momento successivo, ossia quando il pescatore consegnò l'anello di San Marco al doge, che qui ha le fattezze di Andrea Gritti[246]. Gradenigo rivendicava la proprietà di una copia della «diabolica borrasca espressa dal pennello di Paris Bordone» (v. *Notatorio* XXIV, c. 5*v*). Per prima Lina Livan, suppose che l'erudito possedesse appunto una copia della *Consegna dell'anello al doge* di Bordon[247], da lui commissionata, come precisato nella *Vita et azioni gloriose […]*[248]. Tale opera è stata identificata nella copia settecentesca de *La consegna dell'anello al doge* custodita al Museo Correr e resa nota da Lorenzetti, nella quale è visibile l'aggiunta in primo piano dello stemma Gradenigo[249]. Si deve a Pignatti l'aver ricondotto per primo questa copia alla mano di Giannantonio Guardi[250].

c. 154*v*
18 febbraio 1760 *m.v.* [= 1761]

> «Roberto Adam, inglese, academico di S. Luca di Roma, dell'instituto di Bologna e di Firenze, esibisce un libro stampato, che fu ben inciso, dimostrante *le rovine del palazzo dell'imperatore Diocleziano, esistente nella città di Spalato nella Dalmazia*, il quale volume si vende da Giovanni Battista Albrizj libraro per sei zechini, e contiene 60 stampe in foglio imperiale».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 13; *Notizie d'arte* 1942, p. 71; Morazzoni 1943, p. 131.

Il riferimento sembrerebbe essere al volume di Robert Adam *Ruins of the palace of the emperor Diocletian at Spalatro in Dalmatia […]*, tuttavia quest'ultimo è datato 1764.

[246] Moschini Marconi 1962, pp. 70-72, n. 117. La tela si trova anch'essa alle Gallerie dell'Accademia di Venezia (cat. 320). Per l'identificazione del doge si rinvia a Matino, in *La Scuola Grande di San Marco* 2017, p. 292; Romani 2018, p. 287.
[247] *Notizie d'arte* 1942, p. 71.
[248] «[…] nella scuola di S. Marco oggidì appena si scorge questo memorando fatto in un quadro di mano di Giacomo Palma da me, essendo più giovane, fatto raccopiare con diligente penello, onde conservato sia nella nostra casa»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 217, p. 35.
[249] Morassi 1973, p. 335 cat. 149; Pedrocco, Montecuccoli degli Erri 1992, p. 128, cat. 42 (con bibliografia precedente). Venezia, Fondazione Musei Civici, Cl. I, 1865.
[250] Pignatti 1949, p. 32.

VIII.7
NOTATORIO VII

c. 12*r*
21 marzo 1761

«Nel palazzo pontificio già donato dalla Repubblica al papa Sisto V e successori, sta appresso S. Francesco della Vigna, il moderno monsignor nunzio et arcivescovo Caraffa fece edificare un passalizio mai più ideato, per la necessaria comunicazione e commodo tra li due grandi appartamenti sin'ora divisi dalla corte interna».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il cardinale Francesco Carafa (1722-1818) fu nunzio apostolico a Venezia fra il 1760 e il 1766 (v. *Notatorio* VI, c. 62*r*; *Notatorio* XVII, c. 91*r*) e risiedette nel palazzo della Nunziatura, nei pressi della chiesa di San Francesco della Vigna[1].

Costruito fra il 1525 e il 1538 dal doge Andrea Gritti, il palazzo passò poi ai Morosini e in seguito ai Contarini, quindi fu acquistato dalla Serenissima il 19 marzo 1586 per la somma di venticinquemila ducati[2]. I procuratori Antonio Bragadin e Gian Francesco Priuli erano stati incaricati di rintracciare un sontuoso palazzo da donare a papa Sisto V «per uso de' suoi nepoti e per commodo della Santa Sede in questa Dominante», in cambio del palazzo di San Marco a Roma, che papa Pio IV aveva concesso alla Repubblica di Venezia nel 1564[3].

Al cardinale Carafa spetta «una certa rimodernazione interna ed esterna» del palazzo, «nonché una mai più ideata ringhiera aggevole alla comunicazione dagli uni agli altri appartamenti» separati dal vasto cortile[4]. Inoltre nell'aprile del 1761 si concluse il rifacimento del lastricato, ormai logoro, che dal ponte di San Francesco, riadattato qualche mese prima (v. *Notatorio* VI, c. 58*r*), correva tutt'attorno al palazzo (v. *Notatorio* VII, c. 27*v*)[5].

[1] L'elenco dei prelati che presero parte al solenne ingresso di monsignor Carafa il 26 e 27 aprile 1761 si trova in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 167/I, c. 419*r*.
[2] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, pp. 62, 172, 341.
[3] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, pp. 62, 341. Sull'argomento cfr. Gullino 2011, pp. 73-74.
[4] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, pp. 142-143.
[5] Copia della richiesta di rifacimento del lastricato e della relativa autorizzazione si trovano in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 167/I, cc. 418*r*-418*v*.

Fra i documenti raccolti da Gradenigo, si trova un disegno dell'area di San Francesco della Vigna con indicazione del palazzo della Nunziatura e delle proprietà contigue: copia esatta del foglio oggi in Archivio di Stato di Venezia[6].

c. 13*v*
24 marzo 1761

«*Rime in lode delle dame e cavalieri*, che nella città di Brescia la primavera del 1761 [h]anno rappresentata la tragedia intitolata *Sara in Egitto* con intermezzi in musica // Fui stampata da Giovanni Battista Bossini».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame registra la pubblicazione delle *Rime in lode delle dame e de' cavalieri che in Brescia nella primavera del MDCCLXI hanno rappresentata la tragedia intitolata Sara in Egitto con intermezzi in musica*, volume edito a Brescia da Giambattista Bossini. Al suo interno è presente un'elegante antiporta incisa da Domenico Cagnoni.

cc. 19*v*-20*r*
2 aprile 1761

«[...] Nel ducato di Pasquale Cicogna ebbe principio il nuovo edificio [= chiesa di S. Francesco di Paola], [avalorato] dalle elemosine de' fedeli, massime avendo d. Cesare Caraffa impetrato dalla Repubblica, che li frati potessero qui stanziare et offiziare. Il bel sofitto dipinto dal riputato professore di pennello Giovanni Contarino, fu pagato dal sudetto Caraffa, e volle che fra le altre cose vi spiccassero li stemmi e l'istorie della propria raguardevole prosapia, che per eroi illustri giustamente vanta Paolo IV pontefice, Carlo cardinale, Tiberio duca di Nocera e Giovanni duca di Palliano. Dicasi inoltre, che Cesare sudetto fece anche una cappella ed una sepoltura, et il seguente epitafio: *Caesar Caraffa filius Diomedis, fratris illustrissimi Tiberij Carafae ducis Niceriae, patria relieta aliam invenit. Senatus Vent. erga se benignitate, ubi in spem certam sibi posuit hanc domum quietis ad diem mundi ultimum. Ut plures apud Deum haec respecta pro se sanctos depraecatores haberet, Caesar Carafa beatie Paula Francisci familiam summo studio traducendam impetravit, ubi ipsi sibi, et posterius suis sacellum. Ac monumentum aedificandum curavit*».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[6] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 167/I, cc. 301*v*-302*r*. Copia del disegno in ASVe, *Savi ed esecutori alle acque, Disegni, Atti*, b. 993, dis. 7. Gradenigo fece eseguire copie anche degli analoghi disegni relativi ai palazzi dell'ambasciatore francese, imperiale e spagnolo, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 167/I, cc. 303*r*-308*r*. Gli originali sono in ASVe, *Savi ed esecutori alle acque, Disegni, Atti*, b. 993, diss. 6, 8-9.

In questa annotazione l'attenzione di Gradenigo è rivolta alle tele dipinte da Giovanni Contarini per il soffitto della chiesa di San Francesco di Paola, riedificata a partire dal 1585 (v. *Notatorio* VII, c. 20*r*). Si tratta di una delle ultime opere di Contarini, commissionata da don Cesare Carafa e molto lodata in passato, soprattutto da Stringa (1604)[7]. Delle diciassette tele che compongono il soffitto, l'erudito menzionò soltanto i quattro pennacchi sagomati, con figure alate che sorreggono lo stemma della famiglia, e le due tele con episodi legati ai Carafa[8].

c. 21*r*
3 aprile 1761

> «Prendono, in questo giorno quelli uomini e donne aggravate da mali quasi irremediabili, a gara il loro posto nell'ospitale di Dorsoduro, chiamato degli Incurabili. Questa gran fabrica fu instituita l'anno 1522 […]; laonde in Venezia apprestato senza dilazione un luogo simile, ma di tavole, che convertito da Pietro Contarini, che poi fu vescovo di Paffo, in sodo muro, e non molto dopo Antonio Centanni cavaliere, figlio di Marco, aggiuntole la chiesa con lo studio di bel modello ovato diretto dal celebre Giacomo Sansovino, comparì sufficiente e decoroso ad un'opera sì pia ed opportuna [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

L'Ospedale degli Incurabili venne costruito nel XVI secolo lungo le fondamenta delle Zattere e dal 2004 è sede dell'Accademia di Belle Arti di Venezia. In questa nota è ribadita l'attribuzione del progetto a Jacopo Sansovino, ma è diffusa l'idea che sia piuttosto da assegnare ad Antonio Zentani, anche se della sua costruzione se ne occupò Antonio da Ponte[9].
Gradenigo raccolse altre informazioni sulla storia dell'Ospedale, rintracciabili nelle sue miscellanee, dove si conservano tre stampe nelle quali sono visibili gli interni della chiesa e dell'Ospedale, come chiariscono le didascalie nell'inciso e le note manoscritte aggiunte[10].
Riguardo alle suppellettili, in un'altra nota sono menzionati due candelieri «molto ben lavorati e costosi», donati dall'abate Francesco Dandolo (v. *Notatorio* XVIII, c. 30*v*).

c. 24*r*
10 aprile 1761

> «Si rinova del tutto il sofittato della chiesa parrochiale di San Canziano per comendabile cura dell'attuale pievano d. Giovanni Domenico Tamagnoni, nonché canonico di

[7] Bristot 1980, pp. 57-58; Nepi Scirè 1983, pp. 211-213.
[8] Bristot 1980, pp. 57-58.
[9] Lorenzetti 1974, p. 528.
[10] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 171, cc. 459*r*-461*r*.

Castello. Egli nacque in contrada a 14 ottobre 1681 e fu eletto a quest'offizio a' 13 novembre 1747».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 71.

Nel 1760 presero avvio i lavori di risistemazione della chiesa di San Canciano, intrapresi da don Giandomenico Tamagnoni che si affidò all'architetto Giorgio Massari (v. *Notatorio* VI, c. 31*r*).

c. 25*v*
14 aprile 1761

«In Murano continuano con buona sorte a profitto dell'impressario le recite della moderna opera ne' fogli addietro descritta. Il teatro fu in altri tempi fabricata dalla comunità sopra un fondo della nobile famiglia Cornaro e tiene tre ordini di palchi, che però non eccedono il numero di 50».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* II, c. 43*r.*

c. 27*v*
18 aprile 1761

«Si ristamparono in Venezia le Comedie dell'avocato Carlo Goldoni, già pubblicate in Firenze del 1753, et ciò con privilegio dell'eccellentissimo Senato per il corso d'anni 20 e riuscirà la nuova edizione senza riguardo a spesa e decoro, nonché di nobile operazione teatrale, corretta e completa, secondo la lettera diretta dal Goldoni istesso a tutti li di lui amorosi mecenati padroni ed amici. Il prezzo dell'associazione è di lire sei anticipate per ogni volume».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1761 Giambattista Pasquali diede avvio alla pubblicazione *Delle commedie di Carlo Goldoni avvocato veneto* in diciassette volumi, per la cui decorazione si avvalse dell'inventiva di Pietro Antonio Novelli e dell'abilità incisoria di Antonio Baratti, Marco Sebastiano Giampiccoli e Giuseppe Daniotto[11].

[11] Per l'analisi dell'opera si rinvia a Stopper, in *Tiepolo Piazzetta Novelli* 2012, pp. 264-268, cat. V.2.

c. 27*v*

18 aprile 1761

«Renovazione del lastricato sul campo di San Francesco in lunghezza di piedi 142, cioè alli esterni laterali del palazzo del nunzio pontificio, ed a norma dell'instanze da esso fatte pervenire al Senato. // Aggiungendovi il prelato quattro fanali, due per parte appresso cadauno ingresso, in tempo di notte oscura. Così accostumano gl'altri ambasciatori».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VII, c. 12*r.*

c. 31*r*

25 aprile 1761

«In San Francesco della Vigna fra le ortaglie del chiostro, fu dedicata a' prischi tempi, o a quelli delli dogi Ziani, una picciola capella in onore di san Marco. Recentemente venne ristaurata dal padre comissario di Terra Santa che ne tiene la cura ed è indefesso, rapporto tutte le altre adiacenze del proprio benemerito carico [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Dietro alla chiesa di San Francesco della Vigna, verso la calle degli Orti, si trova un sacello dedicato a San Marco, costruito nel luogo in cui – secondo la tradizione – l'angelo apparve al santo. Nel 1753 tale cappella venne ricostruita per volere di padre Domenico Colini, corrispondente di Pietro Gradenigo e «custode di Terra Santa» (v. *Notatorio* XIX, c. 17*v*)[12].

c. 33*r*

27 aprile 1761

«Nuova del tutto e più dilattata sagrestia appartenente alla parrochiale di S. Maurizio si va edificando mediante la spesa di più di mille e cinque cento ducati».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame consente di datare con sicurezza i lavori di ingrandimento della sacrestia della chiesa di San Maurizio, fondata nel VII secolo, ma ricostruita nel 1580 (v. *Notatorio* IX, c. 58*v*) e

[12] La data MCCLIII è visibile sull'architrave in facciata.

nuovamente fra Sette e Ottocento[13]. In una nota successiva si precisa che la sacrestia fu «assai abellita», senza però fornire ulteriori indicazioni (v. *Notatorio* X, c. 116*v*).

c. 33*r*
27 aprile 1761

> «Affine di distrugere la voce precorsa che la celebre opera del conte Giammaria Mazzuccelli, intitolata li *Storici d'Italia* restava giacente, si rende noto d'essere non solo uscito il quarto tomo, ma trovasi anco impressa la mettà del seguente, e così sino al termine del sterminato lavoro, implorando solo esso nobile bresciano da Dio tempo, lena e vita, giacché sempre più raccoglie le auttentiche notizie occorrenti».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Pietro Gradenigo dimostrò interesse per l'attività editoriale di Giammaria Mazzuchelli, suo corrispondente, segnalando la pubblicazione a Brescia della seconda parte del secondo volume de *Gli scrittori d'Italia cioè Notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani del conte Giammaria Mazzuchelli bresciano*, opera avviata nel 1753. Era già in lavorazione anche la terza parte del secondo volume, stampato nel 1762, mentre l'anno seguente venne licenziato l'ultimo tomo di «un'opera tanto desiderata ed onorevole» (v. *Notatorio* X, c. 66*v*).

c. 33*v*
28 aprile 1761

> «San Vitale […]. Abbiamo in Venezia una chiesa parrochiale e collegiata fondata dall'anno 1084 da Vitale Faliere doge. Circa 20 anni dopo fu arsa da voracissimo incendio ed indi più volte rifatta. Finalmente del 1700 trovandosi di bel nuovo rovinosa incominciossi a ridurla alla presente maniera e magnifica perfezione e poco fa incrostata la facciata di marmi vi furono poste due statue, che rappresentono al vivo il fu doge Carlo Contarini e Paolina Loredano consorte sua».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XI, cc. 82*r*-82*v.*

c. 34*r*
29 aprile 1761

> «[…] In S. Giovanni e Paolo, il famoso Tiziano rifece il martirio del nostro san Pietro domenicano, ch'è fattura notabile e sempre ricercata da' curiosi, anche forestieri […]».

[13] Gaggiato 2019b, p. 731. La chiesa venne riconsacrata del 1590, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, p. 190.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 72.

v. *Notatorio* VIII, c. 110*r*.

c. 35*r*
29 aprile 1761

«Per la prossima fiera dell'Assensione sta disposta nel teatro Grimani di San Samuele un'opera in musica, intitolata il *Catone in Utica* dell'incomparabile poeta cesareo, Pietro Metastasio. Il maestro è il signor Gasman, molto ben noto. [...] Fra tanto fu dipinto da capo a fondo il teatro stesso in una maniera diversa dagli altri tutti, e più vaga col pennello di Domenico Mauro, che in tale fattura superò se stesso. Il dramma fu dedicato al ricco forastiero inglese milord Malburgh, nepote del vittorioso generale di tal cognome. Le tre sere fu il teatro illuminato con chiocche di cristallo e bracciali laterali».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 72; Mangini 1974, p. 129; Mancini, Muraro, Povoledo 1995, p. 416.

Per la festa della *Sensa* del 1761, nel teatro Grimani a San Samuele andò in scena *Catone in Utica*, alla cui rappresentazione assistette George Spencer, duca di Malborough, come ampiamente argomentato nella dedica degli impresari, nel libretto d'opera, dove si trova conferma del coinvolgimento anche di Domenico II Mauro, figlio di Alessandro, ideatore e direttore delle scene[14].

c. 38*v*
30 aprile 1761

«Il Castello di Portici, oramai delizia del giovine e moderno re di Napoli, già ricco di molte statue et altre antichità tratti dalle rovine della vicina città di Eraclea[sic!], e che sotto l'imperatore Tito fu inabissata da una irruzione del monte Vesuvio, viene giornalmente adornata da nuovi emolumenti, che vannosi tuttavia dissoterrandosi. Il principe di Elboeuf ha fatto quivi a fianco fabricare un palaggio sopra una rocca, non trascurando rendere quel luogo più delizioso, e per la naturale situazione bellissima, oltre misura. Tra le altre cose si discende da due lati per una scala di lucidissimo marmo bianco, adorna di belle figure, tratte anche esse da Eraclea[sic!], la quale è stata la prima volta scoperta appunto dal sudetto degno signore, e quindi s'incominciò a trarne quei ricchi pezzi, che ora si veggono».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 72.

Ad inizio Settecento il principe Emanuele Maurizio di Lorena (1677-1763), duca d'Elboeuf, si fece costruire una sontuosa villa a Portici, dove portò alcuni dei reperti rinvenuti negli scavi archeologici

[14] Per il libretto d'opera cfr. https://www.loc.gov/item/2010664825/ (ultima consultazione: 29/10/2019).

a Ercolano, non Eraclea come erroneamente indicato nella presente nota. Al di là della svista, è significativa l'attenzione qui prestata a questo personaggio e al mondo dell'archeologia, più volte rievocato nei *Notatori*.

c. 38*v*
30 aprile 1761

> «Altresì è singolare il recente ritrovato in Roma nello scavo accidentale fatto adempire dalle monache di S. Ambrogio nell'interno del chiostro, essendovisi scoperta una parte dell'antico Circo Flaminio, in cui si è rivenuta una gran volta colle pitture illese, et a quel intorno tutti li adornati di peperino».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 72.

L'interesse di Gradenigo per gli scavi archeologici trova confermata in questa nota, nella quale vi è notizia della scoperta dell'antico Circo Flaminio a Roma.

c. 39v
1 maggio 1761

> «Già ristaurata internamente da amplissimo soccorso della Providenza la parrochiale e collegiata di San Niccolò con nuova erezione di magnifica cappella, oltre grandiosa fabrica dell'oratorio di San Filippo. Stabilì quel pievano oggidì annuendovi monsignor patriarca, che fosse benedetto l'oratorio stesso, e consacrata la chiesa medesima, e celebrato il primo sacrificio. [...] L'invito a stampa fu sparso per tutta la Dominante precedentemente, et affisso alle pareti d'ogni contrada, aggiungendosi che domenica seguirà una lunga e maestosa processione, e si canterà il *Te Deum* e si vedrà una bella imagine della Vergine Madre, providamente rinvenuta tra le vecchie atterrate mura, alla quale in avvenire sarà dato il titolo di Madonna della Providenza [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VI, c. 112*v*.

c. 42*r*
5 maggio 1761

> «Avanti l'altro jeri, cioè a' due del corrente mese, uscì decreto del Senato, che permette al valoroso Antonio Dini, d'introdurre in Venezia l'ammaestramento ad alcuni giovani della rara e pregievole manifattura di fini arazzi e di tapeti d'ogni sorte, perché ne restino provedute le chiese e li palaggi, con profitto di coloro che diveranno professori, ed a beneficio del comercio, secondo l'importante oggetto della Repubblica, che nella Dominante durino le arti di ogni qualità, e che occorrono e qui ed altrove; tanto più che si ritrovano maestri di disegno di colorito e di tessitura et abbondanza di lane, di droghe e di talenti proporzionati al moderno fervore di ampliare ogni mestiere».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il 2 maggio 1761 il Senato veneziano concesse ad Antonio Dini (1700?-1771) il permesso di aprire a Venezia un nuovo laboratorio per la produzione di arazzi, nel quale istruire giovani tessitori[15].

Figlio di Pompeo Dini e di Elena Tonini, Antonio nacque a Roma e si formò nella bottega dell'arazziere Pietro Ferloni, ma fu a Torino che aprì nel 1737 un laboratorio di arazzi ad alto liccio ed ottenne prestigiosi incarichi[16]. Abbandonato il capoluogo sabaudo, all'inizio degli anni Cinquanta del Settecento, Dini si trasferì a Venezia, dove avviò la sua impresa in contrada San Lio[17]. Nel 1761, in seguito alla supplica da lui avanzata l'anno precedente, gli venne concesso di aprire un nuovo laboratorio e corrisposto uno stipendio mensile di 25 ducati oltre a 500 ducati «una volta tanto»[18]. Il Senato veneziano auspicava che la proposta di Dini di istruire dei giovani alla «rara e pregievole manifattura d'arazzi, non che quella de' tapeti ordinarj ad uso de' sacri tempj et al bisogno di private famiglie», potesse contribuire a tutelare e a diffondere nuove arti «a beneficio del popolo e del comercio»: un incentivo simile – si legge nel decreto – a quanto accordato a Giambattista Talamini (v. *Notatorio* IV, c. 13*r*). In particolare quella di Dini era considerata una manifattura necessaria «ai consumi interni della città e dello stato», in grado di produrre «un ricco capitale di comercio attivo coll'estere nazioni»[19].

Nel 1763 l'arazziere romano trasferì il suo laboratorio nei pressi della basilica dei Santi Giovanni e Paolo, in calle dei Morti, in un palazzo dei Mocenigo preso in affitto, dove lavorò con le sue due figlie, Lucia e Giuseppa, sei apprendisti, due «soprannumerarli» e un «giovane forestiere»[20]. Della nuova fabbrica veneziana di arazzi si era occupato anche il «Giornale d'Italia», dando particolare risalto al fatto che qui era possibile trovare sia manifatture costose che prodotti accessibili ai più: tappetti, portiere, drappi per gran tavole o per gondole[21]. La stessa fonte rendeva noto che Dini si serviva di «lane padovane», le quali per morbidezza e finezza erano in grado di competere con quelle

[15] Copia del decreto è inserita da Gradenigo in due manoscritti distinti: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 119/I, c. 40*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, c. 183*r*.
[16] Al successo ottenuto nel territorio piemontese è forse da imputare il *lapsus* nella nota datata 10 giugno 1762, dove Antonio Dini è definito «turinese», cfr. *Notatorio* VIII, c. 141*v*. Per un profilo biografico di Antonio Dini cfr. Cottino 1991, pp. 151-154.
[17] Spadavecchia, in *Restituzioni* 2002, p. 201.
[18] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 119/I, c. 40*r.*
[19] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 119/I, c. 40*r.*
[20] Cottino 1991, pp. 151-154.
[21] «Giornale d'Italia spettante alla scienza naturale e principalmente all'agricoltura, alle arti ed al commercio», XVI, 20 ottobre 1764, pp. 125-126.

parigine[22]. Alla qualità delle materie prime si affiancava l'impiego di ottimi disegni preparatori, prodotti da artisti di rilievo, come nel caso dello stendardo per la confraternita di Santa Maria Mater Domini, tessuto su progetto di Giambattista Tiepolo (v. *Notatorio* VII, c. [102bis]*v*).

c. 43*r*
8 maggio 1761

> «Pregievole dono fatto dal senatore Flaminio Cornaro alla nuova chiesa della Pietà, cioè di una insigne reliquia del beato Pietro Acotanto nobile veneto, autenticata nella propria theca, impreziosita da un ostensorio magnifico d'argento, fra fogliami et irradiazioni ben dorate».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, pp. 125-126; Stopper 2018b, p. 56.

Per garantire discendenza alla propria famiglia, il senatore Flaminio Corner (1693-1778) dovette rinunciare all'iniziale proposito di prendere i voti[23], cosa che invece poterono fare i figli Giampietro, prolifico collezionista di grafica e abate nel monastero di San Michele di Murano, e Adelaide, badessa di San Zaccaria (v. *Notatorio* IV, c. 52*r*)[24].
Una profonda devozione spinse Flaminio Corner a raccogliere una «quantità prodigiosa di reliquie autentiche di santi, in modo che poteva ogni giorno dell'anno esponere alla venerazione quella che nel giorno stesso vi apparteneva secondo il rito di S. Chiesa»[25]. Nella sua collezione Flaminio possedeva una reliquia di beato Pietro Acotanto, che nel 1761 donò alla nuova chiesa della Pietà, dove tuttora si trova, inserita all'interno di un prezioso reliquiario-ostensorio che Giovanni Grevembroch disegnò nel secondo volume delle *Varie venete curiosità sacre e profane*[26]. Svariate le ragioni che devono aver indotto Pietro Gradenigo a richiedere al suo collaboratore di riprodurre il reliquiario: l'indiscusso valore artistico – seppure non è noto il nome del suo autore –, la fama del donatore, ma certamente anche la reliquia stessa[27]. La figura di Pietro Acotanto infatti è da sempre molto cara ai veneziani e nei *Notatori* è puntualmente registrato l'interesse del Senato veneziano, che nel 1759 stanziò 2.000 ducati affinché il pievano di San Basilio provvedesse alla commissione di

[22] «Giornale d'Italia spettante alla scienza naturale e principalmente all'agricoltura, alle arti ed al commercio», XIV, 6 ottobre 1764, p. 106.
[23] Nel 1727 Flaminio Corner sposò Margherita Donà, cfr. Preto 1983, p. 191.
[24] Adelaide commissionò a padre Ludovico Nachi, abate camaldolense, l'ordinamento dell'archivio delle benedettine di San Zaccaria, cfr. Cavazzana Romanelli, Terenzoni 2012, p. 154.
[25] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 185, c. 381*r*.
[26] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. LXXVIII. La notizia della donazione da parte di Corner alla chiesa della Pietà è ripetuta quasi alla lettera in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 174/I, c. 29*r*.
[27] Francesca Stopper ipotizza che il manufatto sia opera della stessa bottega che realizzò il reliquiario di san Giovanni Nepomuceno nella chiesa di San Canciano, cfr. Stopper 2018, p. 56.

un'urna «decente» per il trasporto del corpo del beato, qui deposto (v. *Notatorio* V, c. 78*r*). Cinque anni prima, in una lettera inviata a papa Benedetto XIV, per ringraziarlo dell'apprezzamento manifestato nei confronti delle sue *Ecclesiae Venetae*, Flaminio Corner aveva espresso il desiderio di vedere un giorno approvato solennemente il culto dei beati Pietro Acotanto e Contessa Tagliapietra[28]. Tale aspirazione trovò realizzazione nel decreto promulgato dal nuovo papa, Clemente XIII, con il quale Corner aveva avuto «innanzi corrispondenza di amicizia»[29]. L'8 agosto 1759 si stabilì infatti il culto di Pietro Acotanto, al cui nome Corner è legato anche per la commissione di una pala d'altare in mosaico con l'effigie del beato, da porre nella chiesa di Santa Maria Nova (v. *Notatorio* XV, c. 152*v*).

c. 44*v*
11 maggio 1761

> «Morì Bortolo Trentin il vecchio, orefice nella calle larga verso la chiesa di San Basso, fratello d'Antonio».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 115.

A pochi mesi l'uno dall'altro morirono a Venezia due esponenti della famiglia Trentin: Bartolomeo e Antonio, entrambi orefici (v. *Notatorio* VII, c. 114*r*). L'8 dicembre 1761 venne data notizia della morte anche di Gaetano Trentin, fratello di Bartolomeo e Antonio, ma dedito ad altra professione (v. *Notatorio* VIII, c. 36*r*). Bartolomeo, che aveva bottega all'insegna del *Romito* in calle larga San Marco, partecipò diverse volte alla fiera della *Sensa* fra il 1736 e il 1758[30]. Sopravvisse ai suoi tre fratelli, Giovanni Trentin, uno fra gli orefici più rinomati (v. *Notatorio* XVII, c. 116*v*).

c. 46*v*
15 maggio 1761

> «S'incomincia a lavorare e scavare e riformare il pavimento della chiesa parrochiale di San Bartolomeo. Questo fu fondato anticamente e più volte addobbato ed abbellito e di marmi e di pitture, alcune delle quali erano sino dipinte sopra la sepoltura del degno Cristofaro Foccari, tedesco. Finalmente Giovanni Tiepolo patriarca rinovò esso sacrario, riducendolo allo stato che si trova [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[28] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XV, c. 108*v*. Per la lettera di papa Benedetto XIV e la riposta di Flaminio Corner si rinvia al commento della nota in *Notatorio* I, c. 44*v*.
[29] Costadoni 1780, pp. LI-LIII.
[30] *Dizionario biografico* 1998, p. 187.

Costruita a partire dal 1170 (v. *Notatorio* VII, c. 112*v*), la chiesa di San Bartolomeo venne nei secoli rimaneggiata e a metà del XVIII secolo dotata di un campanile barocco (v. *Notatorio* II, c. 94*r*)[31]. Gradenigo ricordava la presenza in chiesa della sepoltura del mercante tedesco Christoph Fugger, citata anche da Francesco Sansovino[32], ma questa non era la sola e, qualche mese prima, si era dato avvio alla rimozione delle «ossa e le ceneri di 19 sepolture» per rifare il pavimento (v. *Notatorio* VI, c. 154*r*).

c. 50*r*
22 maggio 1761

> «Il padre Salvatore Caccia, veneto minore osservante, in S. Francesco della Vigna, siccome valevole nella esatezza de' caratteri, et in ogni sorte de' miniature colorite e dorate all'uso antico, viene ricercato per congruo tempo dalli Signori Deputati sopra il tesoro della Arca di S. Antonio in Padova, per estendere catastici et altre curiosità che tengono descritte le rare memorie di quel suntuoso et incomparabile sacro museo».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Pietro Gradenigo si occupò di Salvatore Caccia anche in altri manoscritti, precisando come con la «propria industria e studio, l'arte di formare e scrivere con caratteri d'oro rilevati» avesse ripreso vigore dopo secoli di oblio[33]. Oltre al suddetto incarico padovano, nei *Notatori* si diede notizia di una collaborazione con i padri minimi di San Francesco di Paola (v. *Notatorio* XIV, c. 85*r*) e, infine, della scomparsa di Caccia nell'agosto del 1773 (v. *Notatorio* XXXVII, c. 115*v*).

c. 52*v*
25 maggio 1761

> «Si dipingono ad oglio li due nuovi pulpiti della chiesa parrochiale di Santa Maria Formosa».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* V, c. 114*r.*

[31] Favilla, Rugolo 2013a, pp. 189-198.
[32] Martinioni, Sansovino 1663, p. 125.
[33] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, c. 89*r*; BNMVe, ms. it. VII, 481 (7786), c. 192*r*.

c. 54*r*

27 maggio 1761

«Si incomincia un nuovo lastricato di dure pietre sul pavimento del chiostro de' SS. Giovanni e Paolo, e vi si dà principio laterale alla porta della chiesa per fianco. Alcune sepolture, che intoppavano, o molto corrose disdicevano alla moderna fattura, andaranno in oblio, o riparate veranno dagli eredi de' defonti, secondo al dire del proclama pubblicato dal magistrato sopra la sanità ad istanza de' frati».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame documenta l'avanzare dei lavori che interessarono sia l'interno che l'esterno della basilica dei Santi Giovanni e Paolo. Già nei primi mesi del 1755, era stato restaurato «con molta spesa» il grande pozzo presente nel chiostro (v. *Notatorio* III, c. 8*v*) e l'urgenza di provvedere alla rimozione o al rifacimento di alcune sepolture lì attorno – ribadita anche in seguito (v. *Notatorio* VII, c. 116*v*) – denotava il desiderio di portare a conclusione il cantiere in tempi rapidi.
Si segnala inoltre che nel 1758 Pietro Gradenigo fece riprodurre a Giovanni Grevembroch alcuni battiporta di particolare interesse, visibili «nel chiostro de' SS. Giovanni e Paolo»[34].

c. 54*r*

28 maggio 1761

«Da Madrid e Siviglia ritornò a Venezia sua patria dopo 14 mesi, il signor Niccolò Colletti libraro di primo rango e giovine studioso, onde meglio profittare nel proprio negozio ampliandolo e colà farsi conoscere da' signori suoi amici e corrispondenti».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nicolò Coletti o Coleti (1680-1766), abate di San Moisè e letterato, era fratello dello stampatore Sebastiano e nel 1730 comparve fra i correttori ufficialmente riconosciuti dai Riformatori allo studio di Padova[35]. La sua fama di erudito certamente giustifica l'attenzione di Gradenigo, fra le cui carte si trova la copia di due lettere di Gasparo Furlani che da Asolo forniva informazioni a Coletti per le sue ricerche[36]. Non manca dunque nei *Notatori* la notizia della scomparsa di don Coletti, nel febbraio 1766 (v. *Notatorio* XV, c. 132*v*), tuttavia la definizione di «giovine studioso» nella nota qui in esame

[34] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 7, cc. 40*r*-46*r*.
[35] Morazzoni 1943, p. 150.
[36] Le lettere sono datate 13 dicembre 1720 e 8 aprile 1721, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 60, cc. 223*r*-224*r*.

genera il dubbio che ci sia una sovrapposizione con l'omonimo nipote, tipografo e libraio, figlio di Sebastiano[37].

c. 55*r*
30 maggio 1761

> «In Venezia oggi si rammenta la traslazione del corpo di San Nicolò vescovo di Mirrhea […]. Sul Lido del mare, anzi dalla parte del porto fu fabricata, e sempre abbitata da monaci benedettini la chiesa e chiostro del sudetto San Niccolò, così coadiuvando Domenico Contarini, degno di eterna memoria, e ciò ebbe principio circa l'anno surifferito o alquanto prima. [...] Fu rinovato il tempio da' quei religiosi in figura più ornata, e si distingue l'altare maggiore impreziosito da fini marmi di varj colori, fattura stimatissima per la spesa e per il lavoro, eseguito in Napoli».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 72-73.

Riassumendo brevemente la storia della chiesa di San Nicolò al Lido, Gradenigo aggiunse un riferimento all'altare maggiore a intarsi policromi, realizzato a Napoli da Giambattista Galli e Andrea Lazzari, su disegno di Cosimo Fanzago (1634)[38].

cc. 55*r*-55*v*
30 maggio 1761

> «Ecco la giornata che la patrizia famiglia Valmarana si trasporta dal soggiorno della contrada di San Severo a quello di San Canziano […]. Conclusa adunque dal senatore Leonardo Valmarana e dal senatore Benedetto, primogenito nepote, e fratelli Carlo e Prospero, un'affittanza per anni 29; mediante sette cento e vinti ducati annuali di esborso, patuito con il cavaliere e senatore Francesco Morosini *quondam* Michel cavalier ivi commodamente e nobilmente profittaranno di quel sontuoso palazzo, che fu delizia, e maggiore di tanti eroi della patria quali furono li Morosini, poca fa estinti, tra quali spiccarono Giovanni Francesco patriarca di Venezia, e così Giovanni et Agostino che diedero sublime posterità, fattalmente a' giorni nostri perita. Vi era un giardino, di poi cambiato in spazioso cortile, cinto da alte e magnifiche mura, con quantità di stanze ornate e dipinte, siccome tuttavia appariscono le sale, le loggie, le scolture, e tutto quello di più grande, che si possa bramare e convenire a soggetti loro pari, si internamente che esternamente, e nel modo che sapevano adempiere celebri architetti. Ora altresì sopra la porta principale, dalla parte di terra, ognuno ammira il simulacro di Ercole, uscito dal pennello di Tiziano, e dicesi essere una delle prime di lui opere, narrata con le greche parole cioè Ercole figlio di Giove».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 73; Bassi 1962, p. 140; Zorzi 1977, II, p. 465.

[37] Infelise 1989, p. 394.
[38] Lorenzetti 1974, p. 792.

v. *Notatorio* V, c. 82*r.*

c. 55*v*
30 maggio 1761

«Morì Lodovico Furlanetto, in grave età nella contrada di S. Felice, dove fu sepolto, che teneva bottega di stampe, imagini e curiosità procedenti da esteri torchj e dalla mano di virtuosi incisori, sopra il ponte di Barattari».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il mercante di stampe Ludovico Furlanetto aveva bottega effettivamente al ponte de' Baretteri, ma la data del suo decesso qui riportata non è corretta. Lo stesso Gradenigo, qualche volume dopo, ricordava l'ambizioso progetto editoriale avviato da Furlanetto nella primavera del 1766, ossia la stampa delle *Feste ducali* di Antonio Canaletto, incise di Giambattista Brustolon (v. *Notatorio* XVI, c. 53*r*). Verosimilmente siamo di fronte ad un errore di trascrizione della data del decesso di Ludovico Furlanetto o ad uno scambio di persona.

c. 56*r*
31 maggio 1761

«San Canziano e Canzianilla martiri venerati in Venezia in una chiesa parrochiale di tale titolo situata verso il luogo detto Biri nel sestiere di Canalregio. Questa fu fabricata dalla nobile prosapia de' Zeni circa il 1351, o piuttosto prima assai, e verità sola fu che l'anno 1351 venne consacrata. Fu indi riedificata come ora si vede, abbellita di quadri e di reliquie e d'indulgenze che la rendono più bella e legiadra, e vi pose studio, acciò succedesse altretanto il pievano Sebastiano Rinaldi e le famiglie Vitturi, Gradenigo e Vidman; e finalmente diremo, che si vedono le iscrizioni dedicate ad esse, et una in particolare quella del virtuoso Tiberio Tinelli celebre pittore, creato cavaliere da Luigi XIII re di Francia qui, da un di lui ambasciatore straordinario, quale fu Carlo duca di Crequi».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 73; Bottacin 2004, p. 25.

Ripercorrendo la storia della fabbrica della chiesa di San Canciano, Gradenigo si preoccupò di ricordare che qui venne sepolto il pittore Tiberio Tinelli (1586-1638) nel 1638[39]. Figlio di Giambattista Tinelli e di Sebastiana Rossi, Tiberio fu accolto nell'ordine equestre di San Michele per

[39] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, p. 55. Tale data, indicata nella lapide presente nella chiesa di San Canciano, è ribadita da Ridolfi. Bottacin propone invece di spostare il decesso di Tinelli al 1639 sulla base di alcuni documenti d'archivio, tra i quali il necrologio custodito nell'archivio parrocchiale, posticipando così anche la data di nascita al 1587, cfr. Bottacin 2004, p. 14. Sulla questione si veda anche Favilla, Rugolo 2009b, p. 79, nota 17.

volere di Luigi XIII, re di Francia, estimatore delle opere del pittore[40]. Il titolo gli venne conferito dall'ambasciatore francese a Venezia, Carlo di Crequi, in una solenne cerimonia tenuta nella cappella di palazzo Grimani a Santa Maria Formosa, poiché il pittore non volle lasciare Venezia, nonostante l'invito della corte francese[41]. Tra le opere che gli valsero il prestigioso titolo, Gradenigo ricordava il ritratto di «Luigi Heselino», ossia di Louis Cauchon, maggiordomo e consigliere del re di Francia e di Bianchettina, una delle favorite di quest'ultimo[42]. Si segnalano inoltre il ritratto di Nicolò Crasso[43] e quelli di Luigi Molin e di sua madre[44].

c. 57*r*
31 maggio 1761

> «In Padova si aprirà per l'iminente fiera colà quel teatro in materia di musica. Comincieranno le recite a' 12 giugno e termineranno in luglio e due saranno le opere che vi si rappresenteranno contro l'uso degli anni passati. La prima sarà la *Zenobia* messa in musica dal celebre maestro Giovanni Battista Pessetti e la seconda il *Demetrio*, diretta dall'insigne Baldassare Galluppi, detto il Buranello, vice maestro della ducale capella di S. Marco. Le decorazioni furono disposte da Francesco Costa architetto et il vestiario da Giovanni Battista Costa di lui figliolo [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 73; Dattilo Salmasi 1970, p. 19; Dillon 1984, p. 202; Magrini 2002, p. 272.

Giovanni Francesco Costa (1711-1772) si occupò delle scenografie al teatro degli Obizzi a Padova, in occasione delle rappresentazioni del giugno 1761, affiancato dal figlio Giambattista, responsabile dei costumi. In precedenza si era occupato delle scene Giovanni Antonio Paglia «pittore ed architetto» di Reggio, ideatore delle scenografie anche dell'*Artaserse* con cui nel giugno del 1751 si era inaugurato il nuovo teatro di Padova[45].

[40] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 23*r*.
[41] Sull'argomento si rinvia a Bottacin 2004, p. 25.
[42] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, cc. 6*r*-6*v*. La nota porta la data 1633: si tratta verosimilmente dei due ritratti citati da Carlo Ridolfi (1648, II, p. 281), cfr. Bottacin 2004, p. 141.
[43] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 163/I, c. 349*r*. Dipinto da identificare nel perduto ritratto riprodotto a stampa ne *Le Glorie degli Incogniti* (1647), che corrisponde alla descrizione fornita da Carlo Ridolfi ne *Le Meraviglie dell'arte* (1648). Si ricorda inoltre che risale al 1637 la *Canzone al divino pittore Tiberio Tinelli, cavalier dell'ordine di S. Michele*, cfr. Bottacin 2004, pp. 29, 136-137, 146.
[44] La nota è datata 1637. Si precisava inoltre che Tinelli si era trasferito a Mantova al seguito di Luigi Molin e che i due ritratti si trovavano allora in casa Molin, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, c. 6*v*. Così era annotato anche da Ridolfi che perciò sembra essere la fonte da cui Gradenigo attinse queste informazioni. A riguardo va segnalato che alcuni documenti d'archivio attesterebbero la presenza di Molin a Mantova nel 1638, cfr. Bottacin 2004, pp. 118-119. Il ritratto di Luigi Molin (1638) si trova oggi alle Gallerie dell'Accademia di Venezia, cfr. Bottacin 2004, pp. 118-121; Favilla, Rugolo 2009b, p. 78.
[45] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, c. 14*r*. Le singole voci di spesa per la messinscena dell'*Artaserse* sono trascritte in BMCVe, ms. Cicogna 2991/II, n. 31.

Secondo quanto riferito da Anton Maria Zanetti a Innocenzo Frugoni, il 16 maggio 1761 Costa già si trovava «in Padova per il teatro»[46].

c. 57*r*
31 maggio 1761

> «Alla metà del mese spirante decretò il Senato, che da Francesco Grisellini fossero repristinate quattro tavole geografiche, annicchiate nella sala dello scudo del pubblico Palazzo, rese logore e quasi infracidite, dovendo individuare le più minute indicazioni, col confronto di rinomato planisferio, in modo che rifatte le mappe medesime, si ravvivi il merito dell'antico fu nostro patrizio Marco Polo, le di cui scoperte e viaggj da esso fatti in altre età, furono ne' passati secoli ben delineati e dipinti da famoso artefice; laonde se ne attenderà la riuscita della prima fattura, acciò meriti l'assenso di continuarle il Grisellini sudetto».

Bibliografia selezionata:
inedito.

In una memoria manoscritta conservata da Pietro Gradenigo nei *Commemoriali veneti* si attesta che nel 1761 le quattro «tavole geografiche d'una straordinaria grandezza», esposte nella sala dello Scudo in Palazzo Ducale, erano «lacere e guaste» e cadevano a pezzi «giornalmente»[47]. Nonostante l'urgenza di porvi rimedio, «l'arduità dell'impresa» rese difficile la ricerca di un artista, che per «fondamento di studio e di esercizio di mano» fosse in grado di rifare queste tavole, nelle quali era rappresentata «l'estensione del commercio marittimo e terrestre di questa Serenissima Repubblica in tutte le sue parti del mondo noto», ossia «i viaggi di Marco Polo in China e nella Tartaria; que' di Ambrogio Contarini e di Giosafat Barbaro nella Persia; la topografia dell'Egitto, della Siria e dell'Arabia, colla navigazione del Mar Rosso; ed il Teatro del Commerzio de' Veneziani dalla Fiandra fin oltre il Tanai»[48].
Il 14 maggio 1761 Francesco Griselini (1717-1787) ottenne il prestigioso incarico, ma dal momento che la causa principale della rovina delle tavole era il luogo in cui esse si trovavano, egli scelse di lavorare su tele «di forte imprimitura» e usare colori ad olio «più fini e resistibili alle impressioni dell'aria», così pure per «i caratteri e le macchiette» in precedenza dipinte a tempera[49]. Per la pittura di «emblemi, allusioni ed altre cose che saranno giudicate opportune per ornamento di quelle

[46] Magrini 2002, p. 272.
[47] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, c. 190*r*.
[48] ASVe, *Riformatori dello Studio di Padova*, b. 29, c. 58 (documento trascritto in Bonora 1992-1993, pp. 5-7).
[49] Ulteriori informazioni sono contenute in una seconda memoria e nella copia del documento con il quale Francesco Griselini venne incaricato il 14 maggio 1761, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, cc. 191*r*-192*v*. Per la risposta di Griselini ai Riformatori allo Studio di Padova e il ruolo di Marco Foscarini cfr. Bonora 1992-1993, pp. 5-7.

tavole», Griselini si avvalse della collaborazione di «uno de' più eccellenti pittori», vale a dire di Giustino Menescardi, come si evince dalla *Succinta descrizione delle bellissime tele geografiche ora rinnovate ed accresciute nella sala del palazzo ducale di S. Marco detta dello Scudo ed esposte alla pubblica vista il dì 24 dicembre 1762*, stampata a Venezia nel 1763[50]. Tuttavia già nei documenti ufficiali del 1761 si precisava che inizialmente Griselini si sarebbe occupato soltanto della prima tela, valutata la quale sarebbe passato alle restanti, che intendeva concludere nell'arco di diciotto mesi. Inoltre il pittore non chiedeva altro che quattrocento ducati per ciascuna tela, sufficienti a coprire le spese, augurandosi che questa importante commissione potesse garantirgli il favore e la protezione del doge. A Griselini venne richiesto di riprodurre fedelmente le carte geografiche già presenti, motivo per cui i Riformatori allo Studio di Padova concordarono di poter vedere «li spolveri prima di eseguire la formazione de' quadri»[51].

A lavoro concluso sarebbero rimaste ancora libere tre sovrapporte e gli spazi negli angoli, si decise dunque di aggiungere altre tre tele: la prima alta 18 piedi e larga 8, le altre due alte 12 piedi e larghe 9, nelle quali rappresentare i viaggi di Alvise da Mosto, di Antonio e Nicolò Zen, di Pietro Querini, di Giovanni e Sebastiano Cabota[52].

In data 16 agosto 1762 Gradenigo annunciava l'imminente esposizione delle pitture (v. *Notatorio* IX, c. 36*v*), cosa che realmente avvenne il 26 dicembre 1762 (v. *Notatorio* IX, c. 113*v*) e «a maggior perfezione dell'opera, sopra le finestre da ambi i capi della sala fra' bei rabeschi di finti marmi sono stati annicchiati in sette medaglioni a chiaroscuro altrettanti ritratti […] di Marco Polo, di Marino Sanudo, di Giosafat Barbaro, di Alvise da Mosto, del doge Andrea Gritti, di Giambattista Ramusio e di Niccolò Manuzzi, tutti cavati da buoni originali e col loro nome all'intorno»[53].

Nella pubblicazione del 1763 si accenna all'«aggiunta d'intagli, dorature ed altro» nella sala che da lungo tempo necessitava di essere restaurata: intervento registrato anche nei *Notatori*, dove si precisa essere opera di «bravi professori» (v. *Notatorio* XI, c. 5*r*)[54].

[50] Una copia dell'opuscolo è conservata in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 185, cc. 330*r*-336*r*.
[51] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIX, cc. 192*r*-192*v*.
[52] *Succinta descrizione delle bellissime tele geografiche ora rinnovate ed accresciute nella sala del palazzo ducale di S. Marco detta dello Scudo ed esposte alla pubblica vista il dì 24 dicembre 1762*, Venezia 1763, pp. XI-XII; Bonora 1992-1993, pp. 5-7.
[53] *Succinta descrizione delle bellissime tele geografiche ora rinnovate ed accresciute nella sala del palazzo ducale di S. Marco detta dello Scudo ed esposte alla pubblica vista il dì 24 dicembre 1762*, Venezia 1763, pp. XII-XIII.
[54] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 185, c. 332*r*.

c. 65*r*

9 giugno 1761

«Le reverende monache di San Benedetto, di Sant'Anna, rifabricano l'interno loro chiostro non senza indiferente spesa ed impegno, essendo al presente loro abbadessa D. Ferdinanda Filippi».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Una prima perizia per la ricostruzione del chiostro risale al 1756, ma solo nel 14 giugno 1761 i periti Domenico e Gaetano Brunelli furono incaricati di restaurare il monastero di Sant'Anna[55]. Il lavoro apparve subito ingente e non tardarono ad arrivare le prime difficoltà economiche, alleviate dall'aiuto dei fedeli (v. *Notatorio* XII, c. 101*v*). Nel 1765 il cantiere non era ancora ultimato, ma venne posta una lapide nel parlatorio a memoria dell'impresa. L'iscrizione riportata nei *Notatori* si discosta da quella registrata da Cicogna e la ragione è espressa dallo stesso Gradenigo, che precisava essere stata rimossa dopo pochi giorni «stante ignoranza di chi la compose e scolpì et ivi indebitamente la collocò» (v. *Notatorio* XIV, c. 92*v*).

cc. 66*r*-66*v*

13 giugno 1761

«[...] Nobile per disegno, di ordine corinto e ricco per marmi candidi è l'altare nel tempio della Salute, eretto dal Senato con la tavola di mano del cavalier Liberi, il quale ha fatto di sopra le tre Persone della Santissima Trinità e nel mezzo figurò il nostro Antonio, sostenuto dalli Angeli, et a' piedi rappresentò Venezia in abito regale, et in atto suplichevole [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 73-74.

v. *Notatorio* VIII, c. 143*v.*

c. 66*v*

13 giugno 1761

«Altare di Sant'Antonio nella chiesa de' Santi Apostoli, ornato di due lampade di argento del peso di 240 oncie, stante le elemosine raccolte da un divoto sacerdote».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 125.

[55] Valenti 2005-2006, pp. 16-17.

Il cronista non rivelò il nome del «divoto sacerdote» che raccolse il denaro necessario per la realizzazione di nuove suppellettili per l'altare di Sant'Antonio, nella chiesa dei Santi Apostoli, ma potrebbe trattarsi dello stesso di don Agostino Visni ricordato successivamente per la sua devozione verso sant'Antonio e l'impegno nella decorazione del suo altare (v. *Notatorio* XXI, c. 29*v*).

c. 67*r*
13 giugno 1761

> «Si allestiscono dure pietre equivalenti a rifare li gradini, che circondano le due gran colonne di San Marco. Queste tradotte da Costantinopoli furono poi costruite l'anno 1074[sic!] sopra la piazza da un tale Niccolò Barattiero, che ebbe onesto premio et assenso nella di lui dimanda nulla più avanzata, che di concedere a pie' delle medesime poter giocare la plebe. Sono di granito, et erano al numero di tre. A' nostri giorni del 1755 la notte 26 gennaro, avendo il foco prima distrutto un contiguo teatro di legno, dove li ballarini per essere carnevale danzavano sopra la corda, sparse le fiamme nel fianco di una di esse colonne, e la danneggiarono non poco con dispiacere universale et indignità di mole tale».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* III, c. 55*v.*

c. 74*v*
25 giugno 1761

> «Alla sudetta Febronia sta dedicato un altare in S. Domenico di Castello con una scola instituita a di lei divozione; essa immagine procede dal celebre pennello di Giacomo Palma, et fu introdotta contro le moleste febri l'anno 1704: 30 luglio, come apparisce dal cattalogo del Magistrato de' Provveditori di Comun e non è mancante di sufficientissime argentarie».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 74.

Nella chiesa di San Domenico aveva sede la Scuola di San Febronia, alla quale era dedicata la pala dipinta da Jacopo Palma il Giovane[56].

cc. 75*r*-75*v*
26 giugno 1761

> «[...] Alcune loro [= santi Giovanni e Paolo] reliquie stanno all'altar maggiore del nostro gran tempio de' SS. Giovanni e Paolo, fattura nobile e di ordine composito, con colonne di candidissimo marmo, sotto il quale spiccano statue molto ben adattate; due di esse,

[56] Gaggiato 2019a, p. 129. Sulla scuola cfr. Vio 2004, p. 68.

che sembrano Angeli tengono nelle mani due gentili coffe dove condizionate sono le reliquie sudette. Li colonnati del tempio sono dall'alto al basso ammobiliati con costosi damaschi trinati; nonché la cappella precisamente oggidì fiancheggiata da un prezioso baldacchino per la visita del principe, da majestose sedie per li esteri ministri e da lunghi bancali con tapezzarie degne del Senato, che v'interviene a norma del decreto 1656 primo agosto».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nella presente nota è descritto il prestigioso altare maggiore della basilica dei Santi Giovanni e Paolo, opera di Mattia Carneri (1592-1673) e di Baldassare Longhena (1596?-1682), realizzato a partire dal 1620, in sostituzione del precedente altare ligneo, anche se la sua «connotazione più palesemente barocca» spetta a Longhena, che subentrò a Carneri attorno al 1653[57]. Concluso nel 1656, l'altare venne decorato nel decennio successivo con sculture di Bernardo Falconi, Clemente Molli e Francesco Cavrioli, a quest'ultimo appartengono i due angeli reggi-reliquia (1662) che sostengono altrettante teche contenenti le reliquie donate da papa Alessandro VII ai padri domenicani nel 1661 (v. *Notatorio* VIII, cc. 151*v*-152*r*)[58]. Nei *Notatori* non è esplicitato il nome dello scultore che realizzò i due angeli, tuttavia si precisa essere opera di «primario scalpello» (v. *Notatorio* XVIII, c. 84*v*).

c. 76*r*
26 giugno 1761

«In Roma Giuseppe Vasi, siciliano dopo il lavoro di 14 anni ha compiuta l'aplaudita opera della descrizione di quella metropoli antica e moderna divisa in dieci libri a foglio e ricca di stampe di rame».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame riferisce della pubblicazione dell'ultimo volume *Delle magnificenze di Roma antica e moderna*, raccolta in dieci volumi stampati fra il 1747 e il 1761, ciascuno corredato da venti incisioni firmate da Giuseppe Vasi (1710-1782). Quest'ultimo incise anche i disegni degli apparati effimeri realizzati per la festa della chinea a Roma nel 1773, in collaborazione con Paolo Posi e Giuseppe Palazzi (v. *Notatorio* XXXVII, c. 53*v*).

[57] De Vincenti, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* 2013, p. 371.
[58] Rossi, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* 2013, pp. 384-391, n. 135.

c. 78*v*

30 giugno 1761

«Si accomoda per pubblico ordine la cuba maggiore della chiesa de' padri Capuccini al Santissimo Redentore, così il padre abate di San Giorgio Maggiore fa meglio assettare la parte più alta della cima et angelo situato sopra il campanile di quell'isola».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Con questa annotazione si dava notizia dei lavori nella zona presbiteriale della chiesa del Redentore e di un intervento nell'angelo di rame che sovrasta il campanile di San Giorgio maggiore, senza però fornire indicazioni utili a definire le modalità e le maestranze coinvolte.

c. 80*r*

1 luglio 1761

«Giorno fausto a' veneziani per tre vittorie ottenute nello stesso tempo del 1373, nel ducato di Andrea Contarini per divine deliberazioni; siccome scrivono le storie e di allora e di poi, laonde meritò dopo morto li seguenti elogj. Il primo scolpito nel sepolcro in San Stefano. Il secondo dipinto sotto il ritratto nel Maggior Consiglio: *Hic sacer Andreas stirps Contarena moratur / Dux patriae praecibus senior, qui Janua cives / Marte tuos fundens et victor clapse potitus / Amissam veneto clugiam, pacemque redaxit*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 74.

Nel ricordare le imprese del doge Andrea Contarini (1300 ca.-1382), Pietro Gradenigo fece menzione della sua sepoltura nella chiesa di Santo Stefano, riportando l'iscrizione posta sotto l'urna. Un disegno del «ricco sepolcro […] rimasto illeso da incendio» venne realizzato da Giovanni Grevembroch e inserito nel terzo volume dei *Monumenta veneta […]*[59].

cc. 80*r*-80*v*

1 luglio 1761

«Oggi in Venezia si fa la festa di S. Marziale vescovo et apostolo […]. Chiesa parrochiale e collegiata, qui detta San Marciliano, la quale fu eretta nel sestiere di Canalregio dalla famiglia Bocchi nel principio dell'ottavo secolo. Fu poi ridotta alla forma presente, essendo stata rifabricata nell'esordio di questo [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[59] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/III, c. 103*r*.

La chiesa di San Marziale (San Marcilliano) venne costruita, secondo alcuni, a partire dal 703 per volere della famiglia Dardani, secondo altri nel 1133 dalla famiglia Brocchi (v. *Notatorio* XII, c. 1*v*), venne più volte rimaneggiata nel corso dei secoli, anche a seguito di incendi, e infine ricostruita a partire dal 1693 (v. *Notatorio* XXIX, c. 101*v*).

c. 80*v*
2 luglio 1761

> «[...] Allorché fu gettata la prima pietra di un tempio [= Chiesa della Pietà] sì provido e sì applaudito [...] cioè a' 18 maggio 1745, vi fu posto un medaglione misterioso e significante con le seguenti parole: *Auspiciis A.D.O.M. religiose ceptis in templo B.M.V. sub titulo Visitationis fundato rite, primum lapidem posuit Petrus Grimanis dux venetiarum an. sal 1745 ex ore infantium, et lactentium*. Questo s'incominciò ad offiziare a' 14 settembre 1760».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VI, c. 65*v.*

c. 81*r*
2 luglio 1761

> «Ieri Pietro Mazon, orefice appresso S. Apollonia, morì nella contrada di San Provolo».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 119.

L'orefice in questione potrebbe essere quel Piero Mason che, nel 1746, aveva bottega in campo Santi Filippo e Giacomo, a pochi passi dall'abitazione in cui morì nel 1761[60].

c. 81*r*
2 luglio 1761

> «Li Frati Minimi di San Francesco di Paola sempre intenti alla pietà, consueta nel proprio ordine, nonché all'abelimento della loro frequentata chiesa in Venezia, prendono l'assunto di ridurre meglio decorosa la cappella maggiore, mediante moderno lavoro di stucchi, quadri e soffittato di non infelice pennello».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 74.

[60] *Dizionario biografico* 1998, p. 519.

La cappella maggiore della chiesa di San Francesco di Paola venne rimaneggiata nel corso del XVIII secolo: sulla volta Michelangelo Schiavoni dipinse *San Francesco di Paola in gloria*, mentre nell'altare era collocato il *Martirio di san Bartolomeo* di Jacopo Marieschi, poi trasportato nel primo altare di sinistra[61].

c. 83*r*
5 luglio 1761

> «Alla prima ora della notte scorsa perdè la patria un ottimo senatore, che non oltrepassava l'età di 49 anni, non senza universale ramarico, cioè sua eccellenza il signor Bernardo *quondam* Antonio Nani della contrada di S. Trovaso e marito di Elena Priuli vedova di Giovanni Priuli cavaliere e procuratore. Fu più volte savio del Consiglio, e tuttavia in attualità del carico, nonché uno delli riformatori dello studio di Padova, protettore de' leterati et artisti; raccoglitore di pregievoli codici e di un museo, quasi in Venezia incomparabile e degno di un patrizio di Repubblica parente, et imitatore del non molto fu defonto Giovanni Emo Procuratore di S. Marco. Fu sepellito a S. Giovanni Laterano. Il Nani fu uno de' quattro nobili scelti dalla Repubblica per tratenere in Venezia il serenissimo Clemente Augusto arcivescovo et elettore di Colonia, vescovo di Muster e già fratello del fu imperatore Carlo VII e zio di Masimiliano elettore di Baviera 1755. // Bernardo fu fratello d'Alvise, di Giacomo e di Giovanni».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La notizia della morte di Bernardo Nani (1712-1761) è registrata da Gradenigo nel suo *Emortuario*, oggi alla Biblioteca Marciana di Venezia, sebbene in forma più sintetica[62]. Nani aveva sviluppato una passione per il mondo antico, diventandone un assiduo collezionista, tanto da entrare in possesso di opere di grande pregio, come un bronzetto greco ricercato anche da Scipione Maffei e una stele attica oggi a Berlino[63]. Pietro Gradenigo fece riprodurre a Giovanni Grevembroch alcune delle opere custodite nella collezione Nani[64] e a Bernardo, «studiosissimo patrizio» nonché corrispondente dell'autore dei *Notatori*, è dedicato uno dei disegni nel primo volume de *Gli abiti de veneziani […]*[65].

c. 86*v*
11 luglio 1761

> «Morì Giuseppe Pighetti della contrada di S. Silvestro, quello che come orefice intraprese l'incombenza di formare un solaro di argento masiccio con la figura di S.

[61] Lorenzetti 1974, p. 308.
[62] BNMVe, ms. it. VII, 481 (7787), p. 76.
[63] Favaretto 1990, p. 209.
[64] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/II, c. 23*r*. Opere portate in «casa Nani» da Giacomo Nani in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/I, cc. 49*r*, 50*r*.
[65] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/I, n. 32. La lettera a Pietro Gradenigo si trova in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 172, c. 235*r*.

Giovanni Evangelista, inserviente alla Scola grande di tal titolo, al caso delle processioni e sacre pubbliche funzioni. Fu anche cassiere di quella confraternita et agente della rafinaria de' metalli nella Zecca».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Attraverso questa nota si ha notizia di un Vincenzo Pighetti, orefice *al Trionfo di Santa Chiesa*, con bottega a Rialto. Nel 1717 egli era divenuto «esattor» della Scuola grande di San Giovanni Evangelista, dalla quale ricevette l'incarico nel 1741 di realizzare un nuovo *soler* d'argento, da portare in processione: opera conclusa solo nel 1756[66]. In seguito Pighetti realizzò, per la medesima Scuola, due croci d'argento e un «reliquiario grande da poner sopra il soler»[67].

c. 87*r*
13 luglio 1761

«Il beato Pacifico Bon, patrizio veneto, frate minore conventuale, anzi nella chiesa de' Frari riposa il venerabile corpo suo con lampada accesa. Il di lui deposito adunque sta a canto alla sagrestia, inserviente al vasto tempio e tutti riflettono alla manifattura del scalpello, che costrusse tomba sì pregievole di un nobile religioso di sì santa vita e le furono impresse le seguenti parole *In hoc sepulchro depositum fuit corpus beati Pacifici ordinis fratrum minorum. Anno Domini 1437, die 21 Julij*. Si ammirano pure il ritratto proprio e lo stemma della famiglia. Morì però nel 1432. Ne scrissero a merito di esso li Annali della religione e Marino Sanudo nel trattato delle reliquie».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il monumento a beato Scipione (Pacifico) Bon si trova nel transetto destro della basilica dei Frari e fu realizzato nel 1437 da Nanni di Bartolo, mentre le pitture sono di Zanino di Pietro[68]. L'iscrizione posta in questo «bellissimo sepolcro» venne trascritta nel primo volume dei *Commemoriali veneti*[69], mentre il disegno del monumento si trova nel primo volume dei *Monumenta veneta […]*[70].

c. 89*r*
15 luglio 1761

«Giovanni Battista Pasquali libraro stampò una disertazione di Tomaso Temanza dell'antichissimo territorio di S. Ilario nella diocesi di Olivolo, in cui molte cose si toccano dell'antico stato della Venezia maritima appartenenti».

[66] *Dizionario biografico* 1998, p. 578.
[67] *Dizionario biografico* 1998, p. 578.
[68] Sull'argomento cfr. Murat 2014, pp. 874-882.
[69] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/I, c. 41*r*.
[70] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/I, c. 67*r*.

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1761 Giambattista Pasquali pubblicò *Dissertazione sopra l'antichissimo territorio di Sant'Ilario nella diocesi di Olivolo, in cui molte cose si toccano all'antico stato della Venezia marittina appartenenti*: testo composto da Tommaso Temanza e dedicato al senatore Bernardo Nani. Il volume è corredato da alcune mappe del territorio e da tavole con la rappresentazione di reperti qui rinvenuti.

c. 92*r*
19 luglio 1761

> «Decretò il Senato a' 4 settembre 1576 di fabbricare con impegno di solenne voto un magnifico tempio al Redentore del mondo per lo fiero accidente della mortalità del genere umano appunto del 1577 a' 3 di maggio ebbe principio l'edificio poco distante da un picciolo oratorio nell'isola della Giudeca, anzi appresso l'albergo de' frati minori dell'osservanza di Francesco, chiamati volgarmente capucini, instituiti la prima volta da f. Paolo da Chioggia. La prima pietra, dopo divotissima processione e celebrazione di offizio e messa di S. Croce della Giudecca, ivi fu posta in un angolo alla sinistra e vi erano scolpite queste parole: *Primarius lapis a Joanne Trevisano patriarca venetiarum, Duce Aloijsio Mocenigo quinto nonis Maij 1577* e così una medaglia improntata; e fu cura del primicerio di Castello di recitare nell'istante stesso, un sermone latino sopra opportunità sì luminosa. Il modello viene attribuito con ragione, e lode al sempre famoso architetto Andrea Palladio, e fu in seguito ornato, mediante sette altari, di statue di bronzo e di marmo, pitture insigni, et il tutto coperto di lastre di piombo con la tribuna, e di due campanili, quantità di reliquie, arredi sacri, et il commodo et amplo soggiorno, bensì rustico, ma bello per quasi 150 capucini, speranzati di perpetue ellemosine. Quindi fu, et è, che possedono numerose stanze, amplo refettorio, più cisterne, infermaria, sacristia, speziaria e libraria non mancante di precise occorrenze e forse valevole il circuito ad un capitolo generale».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La presente nota è una sintesi della «descrizione della chiesa del Santissimo Redentore alla Zuecca», contenuta nel secondo volume del codice di Gradenigo titolato *Frati*[71].
Anche nei *Commemoriali veneti* si diede conto della decisione del Senato di costruire una chiesa dedicata al Redentore, inserendo una raffigurazione della medaglia coniata per l'occasione e riprodotta da Giovanni Grevembroch[72]. Una descrizione dell'edificio costruito da Andrea Palladio e

[71] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 178/I, cc. 601*r*-602*r*.
[72] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, c. 232*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. XVI/48.

delle opere in esso custodite è inserita nelle note successive (v. *Notatorio* XII, c. 6*v*; *Notatorio* XVIII, cc. 100*r*-101*v*).

c. 94*r*
22 luglio 1761

> «Santa Maria Maddalena penitente. Chiesa parrochiale e collegiata di poca mole, che fu eretta del 1222 dalla famiglia Baffo, a cui prima in questo sito apparteva un castello antico isolato dalle acque salse che scorrevano. Si atterrarono poi li rivi, anziché il campanile che giace al presente era porzione della torre, contigua ad una cappella di tal titolo. Si vede un quadro dipinto da Giacomo Tintoretto con un altro simile, nel quale sono espressi la conversione e la contrizione fatta da lei nei boschi di Marsiglia. È usanza che questo tempio sia l'ultimo visitato dal popolo veneziano nella cerimonia usata la sera del venerdì santo. Il moderno pievano, che si chiama d. Giovanni Marchioni fa quanto può per incominciare una nuova fabrica, secondo che nel secolo corrente altri pari suoi vi riuscirono, sperando nella Providenza [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nei *Notatori* si fa spesso cenno all'origine della chiesa della Maddalena che, a partire dal 1758, il pievano Giovanni Marchioni si apprestava a ricostruire, date le cattive condizioni in cui si trovava allora l'edificio (v. *Notatorio* IV, c. 1*r*). Le medesime informazioni sono riportate succintamente nei *Commemoriali veneti*[73].

Quanto riferito sui due «quadroni» di Tintoretto è evidentemente ripreso da *Venetia città nobilissima et singolare […]* (1663) e più volte riproposto in seguito (v. *Notatorio* IX, cc. 17*r*-17*v*; *Notatorio* XVIII, cc. 104*r*-105*r*; *Notatorio* XX, c. 141*v*)[74].

c. 94*v*
23 luglio 1761

> «S. Apolinare [...]. Chiesa parrochiale e collegiata in Venezia qui dedicata l'anno 1034 da un cittadino appunto di Ravenna al protetore della propria patria e fu egli Alessandro Scevolo. Questa spicca tuttavia tra le primarie nel sestiere di S. Paolo, veneranda per il corpo di S. Jona profeta, collocato sopra un altare. Si ritrovavano in altri tempi diverse opere di sua mano del rinomato Antonio Vivarino pittore di chiaro pennello, che fiorì del 1476, ma consumate dalla voracità de' tempi [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[73] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, c. 62*r*.
[74] Martinioni, Sansovino 1663, p. 146.

Riprendendo ancora una volta quanto pubblicato da Francesco Sansovino, è qui riassunta brevemente l'origine della chiesa di Sant'Apollinare (Sant'Aponal), nella quale era stato sepolto Antonio Vivarini[75]. A quest'ultimo vengono assegnate «diverse opere […] ma consumate dalla voracità de' tempi»: in realtà nella chiesa di Sant'Apollinare si trovava il polittico di Sant'Ambrogio realizzato da Bartolomeo Vivarini e dal 1919 conservato alle Gallerie dell'Accademia di Venezia[76].

cc. 94*v*-95*r*
24 luglio 1761

> «In Venezia li antenati nostri ebbero divozione verso sì grande eroina [= santa Cristina] del Paradiso. Infatti la chiesa di S. Maria Mater Domini in antichi tempi fu consacrata ad onore di sì veneranda donna et Angelo Filomato degno pievano, restaurando il tempio in suntuosa forma, rimise l'altare con la di lei effigie dipinta da Angelo Lorenzo Bregno, adornandolo con figure scolpite da scalpello quasi impareggiabile e non senza ajuto di un certo Antonio Minello, altresì di rango eguale».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 74-75.

Di antica fondazione, la chiesa di Santa Maria Mater Domini venne ricostruita nel XVI secolo e consacrata il 25 luglio 1540[77]. In accordo con le guide dell'epoca la chiesa fu ricostruita su modello di Jacopo Sansovino e si deve l'avvio dei lavori al parroco Angelo Filomato, che nel 1510 fece "rimodernare" anche l'altare dedicato a santa Cristina. Il nome del pittore, che dipinse la tela qui posta, è evidentemente ripreso dalla *Venetia città nobilissima et singolare […]* di Francesco Sansovino, nominato in seguito da Gradenigo «Angelo Bregno» (v. *Notatorio* IX, c. 18*v*)[78]. Nel secondo altare si trova il *Martirio di santa Cristina* di Vincenzo Catena (1520), come correttamente indicato oltre (v. *Notatorio* XXXVII, c. 82*r*), lo scultore Lorenzo Bregno è invece l'autore di *San Pietro* e *San Paolo* nel primo altare a destra, dove si trova pure il *Sant'Andrea* di Antonio Minello.
Non si menzionano gli autori dei «quadri pitturati con illustri penelli» presenti in chiesa, fra i quali spicca l'*Invenzione della croce* di Jacopo Tintoretto, si pone invece l'attenzione sulle finestre, in origine tonde, ma che nel XVII secolo furono sostituite con altre a mezzaluna, rendendo perciò più godibili le tele (v. *Notatorio* IX, c. 18*v*)[79]. Il pievano Giacomo Marchetti promosse il restauro della

[75] Martinioni, Sansovino 1663, pp. 184-185.
[76] Moschini Marconi 1955, pp. 159-160, n. 180.
[77] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, p. 170.
[78] «Angelo Filomato piovano, et restaurator della chiesa fabricò l'altare di S. Christina: et fu dipinto da Angelo C. P. Lorenzo Bregno scolpì tre figure di tutto tondo, et le finì Antonio Minello, nella palla della famiglia Trivisana, fatta da Poalo padre di Giovanni patriarca di Venezia […]»: Martinioni, Sansovino 1663, p. 205.
[79] Intervento registrato in Martinioni, Sansovino 1663, p. 205.

chiesa e del campanile, quest'ultimo consacrato nel 1743 (v. *Notatorio* II, c. 51*r*). Nel 1772, invece, si concluse la realizzazione del nuovo organo e della cantoria (v. *Notatorio* XXXII, c. 69*r*).
La chiesa di Santa Maria Mater Domini custodisce una miracolosa immagine della Vergine, segnalata nel 1584 «sopra un muro della casa di Ca' Pisani a Santa Maria Mater Domini», ma nel 1597 solennemente trasportata in chiesa per la pubblica venerazione, così come stabilito da Dieda Diedo Querini[80]. Giungeva invece da Costantinopoli la «palla di finissimo argento» in 12 riquadri con scene della Passione di Cristo (v. *Notatorio* IX, cc. 106*r*-106*v*), che nel 1660 venne trasportata nell'altare maggiore della chiesa dal parroco Antonio Girardi (v. *Notatorio* XXIII, c. 16*r*), al quale si deve pure il rifacimento dell'altare in marmo (v. *Notatorio* XIV, c. 34*r*).

c. 95*v*
25 luglio 1761

> «Vi è un altare di S. Cristoforo in S. Agostino, et un'imagine di esso santo la più famosa del mondo, dipinta dall'incomparabile Tiziano, si indovina a scoprirla tra un laberinto di stanze del nostro Palazzo Ducale […]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 75; Bassi 1992-1993a, p. 297.

Nella chiesa di Sant'Agostino era presente un altare dedicato a san Cristoforo, per il quale Giuseppe Nogari dipinse il *Martirio di Sant'Agostino*[81]. La nota in esame si concentra però su quella che è qui presentata come la più celebre rappresentazione di san Cristoforo presente in città, ossia l'affresco di Tiziano Vecellio in Palazzo Ducale, sopra la porta che il doge attraversava per raggiungere il Collegio. La medesima informazione è riportata anche in seguito, con un curioso errore da parte del copista che sovrappose Paolo Caliari a Tiziano (v. *Notatorio* XII, cc. 13*v*-14*r*).

c. 96*r*
25 luglio 1761

> «Li padri Teatini rischiararono la loro chiesa, mediante fresca e luminosa imbiancatura, et altre eleganti, addattate e moderne fatture».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 75.

[80] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 175/II, c. 188*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 33*v*.
[81] Bassi 1992-1993a, p. 303.

La nota documenta i lavori di decorazione all'interno della chiesa di San Nicola da Tolentino (dei Tolentini), costruita su progetto di Vincenzo Scamozzi e consacrata nel 1602, ma gli stucchi alle pareti sono successivi (v. *Notatorio* VI, c. 47*v*)[82].

c. 96*r*
25 luglio 1761

> «Paolo Colombani in Venezia, sotto la marca di Amsterdam dopo 42 anni, che egli diede alla pubblica luce il *Decamerone di mes. Gio. Boccacci, cittadino fiorentino*, ristampa in due tomi il volume col vero ritratto del famoso autore, intagliato da mano felice in rame, nonché il trasunto della di lui chiara vita, e tutto ciò costarà alli associati lire 24».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il riferimento sembra essere a *Del Decamerone di messer Giovanni Boccacci cittadino fiorentino*, in due volumi, stampati a Venezia nel 1761, nonostante nel frontespizio il luogo di stampa indicato sia Amsterdam[83]. Il primo tomo contiene un anonimo ritratto a stampa di Boccaccio.

c. 96*v*
26 luglio 1761

> «La dormizione di S. Anna […]. Nel 1634 le fabbriche si ridussero sopra il modello dell'architetto Francesco Contini et appunto allora era diligente abbadessa una gentildonna, chiamata Gabriella Marcello. Alla moderna costruzione contribuì il Senato più, e più maestranze dell'Arsenale, anzi esse vi fecero l'altar maggiore [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* IX, cc. 21*r*-21*v.*

c. 97*r*
27 luglio 1761

> «San Pantaleone […]. Fortunatamente oltre tante, sta una chiesa sotto la protezione di sì illustre eroe del Paradiso [...] questa è tanto antica, che non se ne sa il principio, nè l'origine e la prima riedificazione seguì nell'anno 1009 nella ducea di Ottone Orseolo per opera della famiglia Giordani. Poscia si rinovò da un tale Angelo Semitecolo [...]. Don Giacomo Bonaccioli modernamente inalzò un nuovo campanile e la cura di tante anime oggidì la sostiene d. Gregorio Bianchi dal 1737 in qui eletto a 28 ottobre. Si venerano molte insigne reliquie assai decentemente collocate e preservate. Paolo Veronese famoso pittore dipinse il nostro santo, che guarisce un fanciullo. Sono di Giacomo Palma

[82] Lorenzetti 1974, pp. 479-481.
[83] Morazzoni 1943, p. 217.

alquanti miracoli et Alessandro Varrotari nella sagrestia lasciò prodezze del di lui rinomato penello [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 75; Ruggeri 1988, p. 132.

La nota ripercorre le tappe cruciali della storia della chiesa di San Pantaleone (San Pantalon). Nel corso del XVIII secolo si conclusero i lavori promossi dal parroco Giovanni Antonio Zampelli, che «ristaurò da fondamenti la chiesa», mentre si deve al suo predecessore, don Giacomo Bonacioli, la costruzione del campanile[84].

Nel 1745 poteva dirsi giunta «a buon termine» la riedificazione della chiesa «da' fondamenti» che fu consacrata dal patriarca Alvise Foscari (v. *Notatorio* X, cc. 78*v*-79*r*)[85]. Al suo interno domina il soffitto dipinto da Giovanni Antonio Fumiani – del quale Gradenigo si occupò successivamente (v. *Notatorio* XXIX, c. 130*r*) – e si trovano opere di Palma il Giovane, Padovanino e Paolo Veronese. Nel 1587 Caliari ricevette l'incarico di dipingere il *Miracolo e conversione di san Pantaleone* per l'altare maggiore, ma in seguito alla ricostruzione avviata a fine Seicento, la zona presbiteriale divenne una cappella laterale[86]. Il dipinto è ricordato anche in note successive (v. *Notatorio* XVIII, cc. 110*r*-110*v*), in un caso però con l'errata attribuzione a Tiziano (v. *Notatorio* XXIII, c. 19*v*).

Varotari dipinse *Cristo deposto dalla croce* nell'altare della sacrestia, ma alcune fonti alludono alla presenza di altre opere del Padovanino, compreso Gradenigo che gli attribuì una «immagine» di san Pantalon (v. *Notatorio* XIV, c. 33*v*)[87].

c. 98*r*
29 luglio 1761

«Chiesa e monastero di donne agostiniane, situata alli estremi della Dominante verso Padova, eretta dalla famiglia nobilissima Salamon. Era solita la superiora mandare una rosa manufatta al decano di quel cognome, secondo l'antico costume, e riconoscenza. Li due fratelli Bartolomeo et Antonio Vivarini, uomini eccellenti nella pittura, con promiscua e comendabile gara, in altri tempi dipinsero una bella palla di altare».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 75.

[84] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 221-222.
[85] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 175/I, c. 303*r*.
[86] Corsato, in *Paolo Veronese* 2014, pp. 298-300, cat. 5.19.
[87] Ruggeri 1988, p. 132.

La chiesa in questione non è quella di Sant'Andrea della Zirada, come indicato da Lina Livan, bensì quella di Santa Marta che inizialmente aveva la doppia titolazione di Santa Marta e Sant'Andrea[88]. Nell'Ottocento il monastero venne demolito e la chiesa secolarizzata, ora i locali sono utilizzati dallo IUAV di Venezia, ma le fonti settecentesche riferiscono che un tempo, nel primo altare a sinistra, si trovava una pala «in due nicchi» con raffigurati un santo vescovo e una santa, attribuiti a Bartolomeo e Antonio Vivarini da Francesco Sansovino, a Giovanni d'Alemagna e Antonio Vivarini da Carlo Ridolfi[89].

c. 99*v*
31 luglio 1761

> «Stampasi nella città di Lucca tutte le opere del fu conte Jacopo Riccati da Castelfranco e nobile trevigiano fisico e matematico e metafisico savissimo, divise in quattro tomi, con tavole di rame».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Si tratta delle *Opere del conte Jacopo Riccati nobile Trevigiano*, pubblicate in quattro volumi dal 1761 al 1765, di particolare interesse l'ultimo tomo che si apre con un ritratto postumo di Jacopo Riccati (1676-1754), delineato da Alessandro Longhi e inciso da Innocente Alessandri[90].

c. 102*r*
4 agosto 1761

> «Pala di altare, con la Madonna del Rosario, il beato Pietro Accotanto, S. Domenico, S. Vincenzo Ferrerio e S. Teresa, dipinta da Francesco Capella veneziano, ad ornamento per una delle ancone della nuova chiesa della Pietà, e dove appunto oggi si è resa visibile e vi si cantò la prima messa ad onore di S. Domenico sudetto».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 15; *Notizie d'arte* 1942, pp. 75-76; Howard 1998, p. 161.

Per l'altare del Rosario, nella chiesa della Pietà, Francesco Cappella, detto il Daggiù (1711-1784) dipinse una *Sacra Conversazione con la Madonna del Rosario fra i santi Domenico, Vincenzo Ferrer, Teresa e il beato Pietro Acotanto*. Ignoto il nome del committente, ma non è da escludere che si

[88] *Notizie d'arte* 1942, p. 75; Gaggiato 2019b, p. 720.
[89] Martinioni, Sansovino 1663, p. 269. Sull'argomento cfr. Gaggiato 2019b, pp. 723, 726 nota 72.
[90] Per l'incisione si rinvia a Delorenzi 2011, p. 380.

possa trattare di Flaminio Corner, che appena due mesi prima aveva donato alla chiesa della Pietà una reliquia del beato (v. *Notatorio* VII, c. 43*r*), al quale era particolarmente devoto[91].
Sebbene all'epoca i giudizi sulla pala non furono tutti benevoli, oggi è considerata una delle migliori prove di Francesco Cappella[92].

c. [102bis]*v*
6 agosto 1761

> «Antonio Dini romano introduttore in questa Dominante dell'ammaestramento di giovini nella rara manifattura di arazzi e tappeti, attualmente lavora nella contrada di S. Lio un stupendo penello con la Vergine madre ed il Bambino Gesù, mediante fine lanne colorite, intrecciate con filli d'oro, e questo deve servire, onde in avvenire precedere nelle più solenni processioni la veneranda congregazione de' preti sotto il titolo di S. Maria Mater Domini. Il Dini medesimo gode un stipendio mensuale et un privileggio concessole dalla munificenza del Senato a' 2 di maggio passato. Tempo fa construì sino il vero ritratto di ser Marco Donà fu di ser Antonio, il quale li donò 30 cecchini».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 76; Pallucchini 1944, p. 18; Gemin, Pedrocco 1993, p. 465; Spadavecchia, in *Restituzioni* 2002, p. 201.

Nel 1759 la confraternita di Santa Maria Mater Domini decise di sostituire il proprio gonfalone, ormai in cattivo stato, con uno nuovo in lana e seta lumeggiata d'oro. Il 6 febbraio i confratelli affidarono l'incarico di tessere un nuovo stendardo al celebre arazziere Antonio Dini (v. *Notatorio* VII, c. 42*r*). Giambattista Tiepolo e Francesco Zanchi idearono, rispettivamente, il gruppo centrale della Madonna con il Bambino e gli ornati tutt'attorno[93].
Il 3 agosto 1759 la Confraternita approvò il modello presentato da Tiepolo – oggi al Museum of Fine Arts di Springfield nel Massachussetts –, ma secondo quanto registrato nei *Notatori*, Antonio Dini portò a termine lo stendardo solo per la festa del Corpus Domini, il 10 giugno 1762 (v. *Notatorio* VIII, c. 141*v*). Nel 1761 era dunque ancora in lavorazione, ma già poteva dirsi finito da tempo il ritratto di Marco Donà.
Per il suo gonfalone (188 x 113,5 cm) – oggi al Museo Diocesano di Venezia – la Confraternita di Santa Maria Mater Domini diede un compenso di 20 zecchini a Tiepolo e di 5.110 lire ad Antonio Dini: dato non riportato da Gradenigo, che tuttavia si soffermò nuovamente sul privilegio concesso all'arazziere dal Senato veneziano nel 1761 (v. *Notatorio* VII, c. 42*r*)[94].

[91] Howard 1998, p. 161.
[92] Pietà 2008, p. pp. 85-87.
[93] Gli atti della Confraternita sono stati pubblicati in Pallucchini 1944, pp. 16-18.
[94] Spadavecchia, in *Restituzioni* 2002, pp. 198-203, cat. 28.

Pallucchini elogiava la maestria di Dini nel scivolare da una tonalità all'altra senza perdere la «freschezza delle tinte tiepolesche»[95]. Le figure occupano saldamente lo spazio e l'iconografia si confà all'uso processionale dello stendardo, tuttavia nell'arazzo non viene meno la dolcezza del volto della Madonna che con una mano sostiene il Bambino e con l'altra sembra volerne contenere la vivacità, appoggiandola sul piedino[96].

c. 103*r*
7 agosto 1761

> «Li padri Teatini, nel sestiere della Croce, dopo la prima ne fondarono un'altra maggiore chiesa, e chiostro nel principato di Pasquale Cicogna sopra il modello di Vincenzo Scamozzi, famoso architetto. Ella è fatta a crociera ben proporzionata in lunghezza e larghezza. Al lato destro della medesima sta il ricco altare del nostro padre S. Gaetano, circondato dai tre voti di obbedienza, povertà e castità rappresentati con pellegrina invenzione. La memoria della consacrazione si legge in un marmo, posto sopra la porta nell'età di Matteo Zane, patriarca del 1602 [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La chiesa di San Nicola da Tolentino (dei Tolentini) venne costruita su progetto di Vincenzo Scamozzi e consacrata nel 1602, alla presenza del patriarca Matteo Zane, come documenta la lapide sopra l'ingresso (v. *Notatorio* XXXIV, c. 64*v*).
Fra il 1729 e il 1732 Mattia Bortoloni (1696-1750) affrescò la *Gloria di san Gaetano da Thiene*, scene a monocromo tratte dalla vita del santo e i *Trionfi della Fede* e *della Speranza*: decorazione citata da Anton Maria Zanetti nella *Descrizione di tutte le pubbliche pitture della città di Venezia e isole circonvicine […]*, stampata nel 1733, ma già conclusa nel 1732[97]. La nota in esame allude però al *San Gaetano fra le Virtù che soggiogano i vizi*, opera del «franco penello» di Sante Peranda, presente nella cappella del transetto e più volte menzionata nei *Notatori* (v. *Notatorio* VI, c. 47*v*; *Notatorio* XIX, c. 12*r*).

c. 104*r*
8 agosto 1761

> «Pavimento di marmo a quadrelli rossi e bianchi, introdotto nella sagrestia di S. Giovanni e Paolo, che prima era di pietre cotte. Spiccarà in avvenire altrettanto per generosità del padre Tomaso Toninotto, sacerdote sagrestano, mediante la spesa di cinquecento

[95] Pallucchini 1944, p. 18.
[96] La minore espressività del Bambino sembra imputabile ad un restauro successivo, cfr. Spadavecchia, in *Restituzioni* 2002, pp. 198-203, cat. 28.
[97] Vedova, in *Bortoloni, Piazzetta, Tiepolo* 2010, pp. 238-239, cat. 86.

ducati, oltre quel di più, che in altri tempi egli ivi effettuò per ampliare la chiarezza del luogo stesso. Frattanto, che vi si lavora, suplì alle veci di sagrestia, l'albergo della scuola del Nome di Dio».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* V, c. 13*r.*

c. 104*v*
10 agosto 1761

«Solenne musica nella chiesa di San Lorenzo in Venezia, diretta dalle impareggiabili gentildonne monache dell'ordine benedettino. Il loro tempio fu ridotto all'angusta forma presente del 1592 nel ducato di Pasquale Cicogna, per altro li antichi esordj del famoso sacrario furono per zelo della famiglia Badoaro prescritti et eseguiti, anzi il vero promotore ne fu il doge Angelo Partecipazio scegliendo per base dell'edifizio le isole chiamate gemelle nel sestiere di Castello. Il modello della struttura moderna fu un tale Simone Sorella, e l'altar maggiore è uno delli più adorni e preziosi che mai si possa vedere [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VI, c. 48*v.*

c. 105*r*
10 agosto 1761

«Fu reso visibile il soffittato della rinomata Scola di S. Giovanni evangelista, uscito dal pennello del vivente e celebre Giovanni Battista Tiepolo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 76; Massari 1971, p. 50.

Il 19 settembre 1760 Giandomenico Tiepolo aveva firmato un contratto con la Scuola Grande di San Giovanni Evangelista per la realizzazione di due tele angolari, con due visioni dell'*Apocalisse*, da porre nel soffitto nel salone centrale, appena restaurato (v. *Notatorio* III, c. 111*v*)[98]. Il padre, Giambattista, aveva stipulato in contemporanea un accordo per dipingere lo scomparto centrale, ma ciò non ebbe seguito e la tela al centro del soffitto venne realizzata nel 1761 da Giuseppe Angeli, non da Giambattista Tiepolo[99]. Gradenigo potrebbe aver confuso Giambattista con Giandomenico,

[98] Mariuz 1971, p. 145; Lucchese 2019b, pp. 647-651.
[99] *Giambattista Tiepolo* 1996, p. 33. Per il contratto di Giambattista Tiepolo cfr. Urbani de Gheltof 1895, pp. 62-63; Molmenti 1915, pp. 314-315.

che dipinse le due tele angolari, ma è forse più probabile che Pietro abbia visto il contratto firmato da Giambattista nell'archivio della Scuola e su questo si sia basato per indicare la paternità dello scomparto centrale.

cc. 108*v*-109*r*
16 agosto 1761

> «S. Rocco […]. Chiesa, ove si venera il suo corpo con scuola, o sia confraternita, una delle sei grandi et più illustri et ricche. Il sacro corpo fu riposto nella sudetta chiesa circa l'anno 1490; allor compiuta. La scuola fu principiata del 1516, dove tuttavia si ritrova sempre più impreciosita et ammirata et affacendata. Dicasi inoltre, che il tempio fu più volte ristaurato, e di bel nuovo nel 1725, procaciandosi finalmente una proporcionata marmorea facciata, giacché per fatalità dovè sospendersi dopo molta spesa la esibita et incominciata da Giorgio Fossati architetto. V'interviene alla visita annuale la signoria in toga purpurea, non che l'eccellentissimo Senato, che vi ascolta il sacrificio della messa et gira maestosamente le sale e le stanze adornate da stupende pitture, da celebri intagliature e d'argenterie, reliquie di superlativa stima. Con questa occasione il serenissimo governo tra affolato popolo entra anche nella gran chiesa de' Frari, fiancheggiato da più religiosi minori conventuali, et tutto ciò per la liberazione della peste fu nell'anno 1576, sempre memoranda, perché notabilissima e lacrimabile [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 76.

Ricordando la visita del doge alla Scuola Grande di San Rocco, Gradenigo menzionò le preziose suppellettili qui custodite e pesantemente saccheggiate nell'Ottocento. L'attenzione non poteva però non essere rivolta al cantiere della chiesa, in particolare alla costruzione della facciata affidata nel 1756 a Giorgio Fossati, ma dopo poco duramente criticata e sospesa (v. *Notatorio* VI, c. 52*v*).

c. 112*v*
24 agosto 1761

> «San Bartolomeo […] li veneziani le dedicarono una chiesa, che divenne parrochiale e collegiata, nonché decoroso iuspatronato del patriarca. Alcuni vogliono che la fondasse la sola famiglia Orseolo. Certa cosa fu, che venne riedificata nel 1170 dal doge Domenico Selvo [...]. Dipinse il famoso Palma la tavola dell'altar maggiore, figurando in essa l'apostolo escoriato da' manigoldi. Così li laterali, con misterj e verità intorno alla di lui vita [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

«Da un manoscritto» si evince che nel 840 venne edificata a Venezia una chiesa dedicata a san Demetrio che, ricostruita nel 1170, prese in seguito la denominazione di San Bartolomeo (v.

Notatorio XVIII, c. 137*r*)[100]. Altrove Gradenigo diede conto degli interventi successivi mentre in questa nota scelse di concentrarsi sul *Martirio di San Bartolomeo* dipinto da Jacopo Palma il Giovane e posto nell'altare maggiore della chiesa, accompagnato da *San Bartolomeo che battezza il re e la regina d'Armenia* e *San Bartolomeo percosso con i bastoni*, alle pareti[101]. Sull'altare maggiore era presente un ricco tabernacolo in marmo con figure in bronzo (v. *Notatorio* XI, cc. 20*r*-20*v*).

c. 114*r*
26 agosto 1761

> «Nella contrada di S. Giovanni in Bragora Iddio chiamò a sè il signor Antonio Trentin, in età d'anni 84 degno orefice, teneva l'insegna dell'orologio nella strada detta la Spaderia e tra le opere di pietà si esercitava, coadiuvando alla fraterna de' poveri prigionieri. // Egli era fratello di Bortolo morto 11 maggio passato».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 115.

A pochi mesi dalla scomparsa del fratello Bartolomeo (v. *Notatorio* VII, c. 44*v*), morì Antonio Trentin, anch'egli orefice, con bottega all'insegna dell'*Orologio*, in «Spadaria» a San Zulian[102]. Egli lavorò per il patriarca di Aquileia, Daniele Dolfin, e per il pio luogo delle Zitelle di Udine a più riprese[103].
L'appartenenza di Trentin alla Confraternita dei poveri prigionieri è ribadita nella dedica di uno dei disegni realizzati da Grevembroch, nel terzo volume de *Gli abiti de veneziani […]*[104].
Angela, figlia di Antonio Trentin, entrò nel convento delle cappuccine delle Fondamenta Nuove il 1 ottobre 1754 (v. *Notatorio* II, c. 115*r*), mentre il 26 ottobre 1763 Giacoma Trentin vestì l'abito di San Benedetto (v. *Notatorio* X, c. 126*v*). La sola indicazione che quest'ultima era la «figlia del fu orefice» Trentin non è sufficiente a chiarire se il padre fosse Antonio o Bartolomeo.

c. 115*r*
28 agosto 1761

> «Qui abbiamo una chiesa parrochiale e collegiata fatta nel 969 da Pietro Marturio Quintavalle, vescovo di Venezia, che allora si chiamava Olivolense; fu più volte riedificata, e finalmente con le elemosine de' fedeli rifatta in tempo di peste nel 1630 essendosi abbruciata, essa è compresa tra quelle del sestiere di S. Polo, e si pretende che il fuoco sucedesse solamente l'anno 1639; laonde Niccolò Formentini pievano in

[100] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 175/II, c. 38*r*.
[101] Mason Rinaldi 1984, p. 118, nn. 355-357.
[102] *Dizionario biografico* 1998, p. 129.
[103] *Dizionario biografico* 1998, pp. 129-130.
[104] «Al pio e giusto sig. Antonio Trentin, orefice all'insegna dell'orologio e presidente della fraterna de' poveri prigionieri, rivolgiamo la presente occasione di far spiccare il suo nome»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/III, n. 150.

breve tempo la rialzò sul modello di Francesco Contini architetto, che vi aggiunse la casa, veramente degna di un parroco».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 77; Zorzi 1977, II, p. 308; Bassi 1992-1993a, p. 297.

La chiesa di Sant'Agostino oggi venne demolita nel 1873[105]. La sua storia è costellata da svariati incendi che indussero a ricostruirla più volte, nella nota in esame si fa esplicita menzione al cantiere del XVII secolo, condotto sotto la guida dell'architetto Francesco Contin.

c. 116*r*
29 agosto 1761

«S. Giovanni Battista decollato […]. Chiesa parrochiale e collegiata prescritta dalla famiglia Venier nel secolo undecimo. Finalmente nel 1703 rimodernata, come si vede».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VII, cc. 116*r*-116*v*.

cc. 116*r*-116*v*
29 agosto 1761

«L'attuale pievano in S. Giovanni decollato è un tale d. Tommaso Lagnaghi […]. Li sacerdoti di esso tempio cantano li divini officj in un retrocoro, cioè dietro l'altar maggiore. All'altro altare di San Filippo Neri, il quale fu dipinto dal cavaliere e poeta Carlo Ridolfi, vi è un fanciullo in abito di cherico, che tiene il messale in mano, figurato per Ottavio Bandino, che era solito servire alla messa l'oltrascritto Filippo, anzi aggiungeremo, che Ottavio medesimo sortì cardinale nella seconda promozione, fatta da papa Clemente ottavo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 77.

La chiesa di San Giovanni Decollato venne rimodernata «per opera d'Angelo de Angeli, dal N. H. Venier» nel 1703 (v. *Notatorio* VII, c. 106*r*)[106]. La presente nota è incentrata su *San Filippo Neri*, una delle due tele che Carlo Ridolfi dipinse per la chiesa, offrendone una dettagliata descrizione.

[105] Gaggiato 2019a, p. 67.
[106] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, p. 126.

c. 119*r*

30 agosto 1761

> «Nell'oratorio de' padri della Fava seguaci di S. Filippo Neri, anzi sull'altare dello stesso sacro luogo fu posta una palla, uscita modernamente dalla vasta idea e stimato pennello di Giovanni Bettino Cignaroli veronese, che fa vedere Filippo solecito a raccoglere li fanciulli».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 77; Bassi 1962, p. 328; Warma 1988, pp. 175-176, 324; Tosato 1999, p. 107; Delorenzi 2011, p. 549.

Il veronese Giambettino Cignaroli (1706-1770) realizzò due pale d'altare per la chiesa di Santa Maria della Consolazione (della Fava): *l'Immacolata con san Filippo Neri e i fanciulli* e la *Madonna con il Bambino e san Gregorio Barbarigo* (v. *Notatorio* IX, c. 50*v*). La nota in esame documenta la collocazione della prima delle due tele, della quale è stato recentemente identificato il modelletto[107].

Si segnala inoltre un'interessante notizia registrata nei *Commemoriali veneti*, secondo la quale nel febbraio del 1758 venne esposto, nella parrocchiale di S. Lorenzo a Brescia, un dipinto di Giambettino Cignaroli, raffigurante il martirio del santo titolare della chiesa[108]. Questo conferma l'ipotesi di Luciano Anelli, secondo il quale la data proposta da Francesco Maccarinelli – 1758 – andrebbe riferita alla collocazione del dipinto piuttosto che alla sua esecuzione, da anticipare invece al 1757: data presente anche nel disegno preparatorio oggi alla Biblioteca Ambrosiana di Milano[109].

La chiesa di San Lorenzo subì una radicale ristrutturazione per volere del parroco Giovanni Pietro Dolfin, che «sollecitò» la tela di Cignaroli, presentata al pubblico in occasione della visita di monsignor Giovanni Molin, eletto vescovo di Brescia nel 1755 (v. *Notatorio* III, c. 6*r*). Padre Dolfin diede alle stampe *Il tempio di Dio o sia la giustificazione dell'uomo simboleggiata nella fabbrica d'un tempio materiale* (1760), pubblicazione ricordata anche da Pietro Gradenigo (v. *Notatorio* VI, c. 19*v*), nel cui proemio sono narrati i fatti salienti della fabbrica della chiesa, citando anche il dipinto di Cignaroli[110].

[107] Tosato 1999, pp. 107.
[108] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VIII, c. 12*r*.
[109] Anelli, in *Brescia pittorica* 1981, pp. 143-144, cat. 53. Si veda anche Warma 1988, p. 136. Per il disegno: Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, F 258 inf. n. 333.
[110] G.P. DOLFIN, *Il tempio di Dio o sia la giustificazione dell'uomo simboleggiata nella fabbrica d'un tempio materiale*, Brescia 1760, p. 13. Giovanni Molin risulta essere in contatto con Giambettino Cignaroli, cfr. *Giambettino Cignaroli* 2017, pp. 198, 202, 206.

c. 119*r*

30 agosto 1761

«Seguì la consacrazione della chiesa di S. Biagio Cataldo col mezzo di monsignor patriarca, e ciò ad instanza delle monache, le quali prescrissero per li tre giorni dopo un divoto triduo, con invito di alquanti prelati».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame consente di datare la conclusione del cantiere della nuova chiesa dei Santi Biagio e Cataldo alla Giudecca. Lo stato rovinoso in cui l'edificio si trovava ad inizio Settecento, spinse le monache benedettine ad affidare il compito di ricostruire la chiesa ad Andrea Tirali , che venne sostituito dopo poco dal proto Angelo Gornizai e da Domenico Rossi nel 1710[111]. Un nuovo cambio alla direzione dei lavori si registrò nel 1726, quando Giorgio Massari ricevette il primo stipendio. Nel 1731 Massari venne pagato «per sagome et altro prima di cominciar la nuova fabrica» della chiesa e, sulla base dei disegni dell'architetto, Iseppo Mazzoni stilò il preventivo dei lavori alla fine di quell'anno[112]. Nel 1733 l'edificio risultava ultimato e l'architetto venne pagato per l'altare della Vergine[113]. Negli anni seguenti la chiesa venne arricchita con suppellettili, sculture e dipinti, ma nel 1748 le monache interpellarono nuovamente Massari, questa volta per un preventivo per il «salizo» della chiesa, mentre l'ultima opera risale al 1760: la «cassa di marmo fino all'altar di S. Cataldo»[114]. La nuova chiesa venne consacrata nel 1761, alla presenza del patriarca e di molti dei nobili che avevano finanziato il cantiere (v. *Notatorio* VII, cc. 121*r*-121*v*).

c. 119*v*

31 agosto 1761

«San Felice prete, martirizzato sotto Diocleziano. La Repubblica veneta sempre prestò divozione al medesimo e li nostri antichi, massime quelli della famiglia Gallina, l'anno 960 le fondarono una chiesa, che fu molto dopo riedificata, sempre parrochiale, non che collegiata e ciò si assegna all'anno 1624. […] La palla dell'altare maggiore di sì bello e prezioso tempio fu opera del cavaliere Pasgnano di nazione fiorentina. Vi sono altre pitture di Giovanni Battista Bellino e del Tintoretto e di altri autori. Le scolture di bronzo uscirono dal scalpello virtuoso di Giulio dal Moro et il grand'organo è notabile e per delicatezza d'intaglio e per qualità e quantità di oro».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 77-78.

[111] Per la chiesa dei Santi Biagio e Cataldo cfr. Massari 1971, pp. 60-62. La presenza del proto Angelo Gornizai (Ganzai o Canizai) sarebbe da anticipare al 1706, cfr. Gaggiato 2019a, p. 245 (con bibliografia precedente).
[112] Massari 1971, p. 60.
[113] Massari 1971, pp. 60-61.
[114] Massari 1971, p. 61.

Ripercorrendo la storia della chiesa di San Felice, Gradenigo menzionò alcune delle opere qui custodite, compreso l'organo, attingendo evidentemente ancora una volta da *Venetia città nobilissima et singolare […]*[115]. Senza aggiungere nulla a riguardo, Gradenigo riportò le informazioni già rese note nel 1663, quando Martinioni ricordava una tavola di Giovanni Bellini nella Scuola de' centurieri, *Cristo nell'orto* di Tintoretto nella cappella del Santissimo Sacramento e diverse sculture in bronzo di Giulio del Moro, mentre assegnava a Domenico Cresti, detto il Passignano, la tavola collocata nell'altare maggiore[116]. Nella realtà la chiesa di San Felice conserva *San Demetrio armato e un personaggio della famiglia Ghissi* di Jacopo Tintoretto, collocato nel terzo altare a destra[117].

c. 120*r*
31 agosto 1761

> «Avendo la Santità del regnante pontefice ricercata al Senato veneto alcuna reliquia del beato cardinale e vescovo Gregorio Barbarigo, fu ordinato un'urna messa ad oro massiccio, lavorata a perfezione, acciò serva di conservatorio ad una costa estrata in Padova. Nel fare però colà una sì legale operazione, fu trovato il corpo intato con la carne flessibile, e meraviglioso fu, che dopo fatto il taglio, si potè cucire la carne, come sarebbesi ad un uomo vivo. Un dono così precioso sarà presentato opportunemente a nome della Repubblica in Roma al Santo Padre da monsignor Paolo Foscari, uno de' canonico della cattedrale di Padova, scielto a questo effetto per trasportarsi colà».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il 16 luglio 1761 papa Clemente XIII proclamò beato Gregorio Barbarigo e qualche tempo dopo ricevette in dono dal Senato veneziano una costola del suo illustre antenato, che venne trasportata a Roma da monsignor Paolo Foscari, all'interno di una preziosa urna, descritta in una nota successiva (v. *Notatorio* VII, c. 138*r*)[118].

cc. 121*r*-121*v*
1 settembre 1761

> «[...] Appunto ieri quel tempio [= Santi Biagio e Cataldo] solennemente venne consacrato dal moderno monsignor patriarca Giovanni Bagadino con le consuete cerimonie. Ne' primi tempi, per l'edificazione sborsarono summe de' denari le famiglie de' Cappovani, de' Pianighi e degli Agnusdei, de' quali uno nominato Gualtiero fu vescovo olivolense».

[115] Martinioni, Sansovino 1663, p. 147. Nel 1774 l'organo venne rifatto, cfr. Bisson 2012, pp. 190-191.
[116] Martinioni, Sansovino 1663, p. 147.
[117] Lorenzetti 1974, p. 440.
[118] Sull'argomento cfr. Parise, in *Clemente XIII* 2008, p. 165, cat. 109.

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VII, c. 119*r.*

c. 122*r*
3 settembre 1761

«Nell'isola della Giudeca sta una sola parrochiale edificata dalla famiglia Dente del 952. Questa più volte fu ristaurata et ultimamente alquanto abbellita. [...] Non sono molti anni, che fu restaurato il campanile al qual caso si abbellirono altari e pitture. Di vecchia maniera si conserva una palla di mano di Bartolomeo Vivarini, che dipinse in campo d'oro San Rocco, San Sebastiano e San Lodovico [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Gradenigo ripropose in questa nota quanto riferito, prima di lui, da Carlo Ridolfi (1648) e da Giustiniano Martinioni (1663) riguardo al polittico di Bartolomeo Vivarini, nella chiesa di Sant'Eufemia alla Giudecca: *San Rocco e l'angelo*, nello scomparto centrale, affiancato da *San Ludovico* e *San Sebastiano*, oggi dispersi[119]. Attualmente nell'altare di San Rocco si trova solo la tavola centrale e una lunetta con la *Madonna con il Bambino*: assetto documentato da Giannantonio Moschini nel 1815[120].

c. 127*v*
10 settembre 1761

«Morì Giambatta Recurti d'anni 86. Libraro rinomato al Ponte de Baretteri […]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* V, c. 64*r*.

c. 130*v*
17 settembre 1761

«Il Senato con suo generoso decreto esenta il collegio de' pittori dalla tansa annuale, e così perpertuamente proffittino, et avallorino con lo studio la degna proffessione in questa Dominante».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 78.

[119] Bristot, in *Restituzioni* 2006, pp. 186-191, cat. 32 (con bibliografia precedente).
[120] Moschini 1815, II, p. 352.

Gradenigo prestava attenzione anche agli aspetti amministrativi e giuridici, in questo caso diede puntuale notizia di un decreto relativo alla tassazione dei pittori.

c. 131*r*
18 settembre 1761
«[…] Festa in S. Maria Nova di S. Vettore antico suo titolare, dove sta un altare bellissimo di mosaico lavorato da Francesco et Valerio Zuccatti».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 78; Da Villa Urbani 2003, p. 80, cat. 58.

La pala musiva con *San Vittore martire*, oggi nel tesoro di San Marco, proviene dalla chiesa di Santa Maria Nova, demolita dopo la sua soppressione ad inizio Ottocento[121]. Essa è firmata da Francesco e Valerio Zuccato (Zuccati) «rinomatissimi» mosaicisti (v. *Notatorio* XII, c. 53*r*), attivi nella basilica di San Marco a metà Cinquecento, ed è spesso menzionata da Gradenigo (v. *Notatorio* IX, c. 55*r*; *Notatorio* X, c. 107*v*; *Notatorio* XII, c. 53*r*; *Notatorio* XIV, c. 100*v*; *Notatorio* XV, c. 152*v*; *Notatorio* XIX, c. 18*v*; *Notatorio* XXI, c. 38*r*). I fratelli Zuccato facevano parte di una famiglia di pittori e mosaicisti; essi lavorarono per le più importanti chiese veneziane, su cartoni, fra gli altri, di Tiziano e Palma il Giovane, inoltre Gradenigo ricordava un *San Girolamo* eseguito da Francesco Zuccato «in competenza d'altri artisti», come omaggio della Serenissima al duca di Savoia[122].
Per l'autore del cartone preparatorio del *San Vittore martire* in passato si fecero i nomi di Bonifacio de' Pitati e di Paris Bordon, più recentemente Ettore Merkel ha proposto quello di Giulio Licinio, avvicinando il volto del santo al *Doppio Ritratto* in collezione privata a Padova[123]. Nell'iscrizione apposta dai fratelli Zuccato non è indicato il nome del pittore che ideò l'opera, ma si precisa l'anno di realizzazione, ossia il 1559[124].
La pala raffigura quello che Pietro Gradenigo dichiarava essere stato il primo titolare della chiesa di Santa Maria Nova, di fronte alla quale, nel 1766, venne posto un mosaico realizzato da Pietro Monaco, su incarico di Flaminio Corner, raffigurante *Beato Pietro Acotanto padre dei poveri* (v. *Notatorio* XV, c. 152*v*).

[121] Merkel 1996, pp. 173, 181; Gaggiato 2019a, p. 163.
[122] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 119/II, c. 42*r*.
[123] De Villa Urbani, in *Il museo di San Marco* 2003, pp. 80-81, cat. 58 (con bibliografia precedente).
[124] Merkel 1996, p. 173.

c. 135*r*

24 settembre 1761

«Fausto giorno fu sempre il presente appresso li veneziani, stante l'insigne commemorazione di un loro santo gentiluomo, qual fu Gerardo Sagredo. [...] La storia di Giustiniano Martinioni così aggiunge: *Nella parrocchiale di S. Trinita, Girolamo Santacroce dipinse la tavola nella capella di casa Sagredo, figurando in essa S. Gerardo vescovo d'Ungaria, martire, chiamato l'apostolo in quel regno*».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame riferisce della presenza, nella chiesa di Santa Ternita, della pala di *San Gerardo Sagredo*, dipinta da Gerolamo da Santacroce e ora alle Gallerie dell'Accademia di Venezia[125]. L'informazione è ripetuta anche in seguito (v. *Notatorio* IX, c. 60*v*), ma in questo caso Gradenigo dichiarava apertamente di aver attinto da *Venetia città nobilissima et singolare […]*[126].

c. 136*r*

26 settembre 1761

«La vita del beatificato cardinale Gregorio Barbarigo, composta e stampata in Roma in idioma latino per ordine del papa regnante, venne ivi anche tradotta in volgare dall'abate Prospero Petroni. La compose f. Tommaso Agostino Ricchini maestro del sacro palazzo, e la impresse a Venezia Bortolo Baronchelli».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1761 Bartolomeo Baronchelli stampò a Venezia la *Vita del beato Gregorio Barbarigo […]*, composta da Tommaso Agostino Ricchini che, nello stesso anno, l'aveva pubblicata a Roma presso Generoso Salomoni. Nell'edizione veneziana l'anonimo ritratto del beato è sostituito da quello ideato da Pietro Antonio Novelli e inciso da Giambattista Brustolon.

c. 137*v*

29 settembre 1761

«Altra chiesa dedicata a S. Michiele è nel sestier di S. Marco […]. Quel campanile fu più volte in diversi tempi percosso da fulmini, quasi con futuro prodigio di disgrazie avvenute alla Repubblica. Scrive il Stringa, che il campanile medesimo fosse pendente molto per difetto delle fondamente, e che da un presontuoso forastiere fosse ideato dirizzarlo, ma la notte del giorno seguente cadde con molta rovina sopra il chiostro de' frati di S. Stefano. Appunto ciò avvenne del 1455».

[125] Gaggiato 2019a, p. 229.
[126] Martinioni, Sansovino 1663, p. 38.

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nei *Notatori* si fa più volte cenno alla storia della chiesa di San Michele Arcangelo (Sant'Angelo), ricostruita attraverso le consuete fonti, in particolare Flaminio Corner (v. *Notatorio* VIII, cc. 118*v*-119*r*). La chiesa venne danneggiata da due incendi, nel 1105 e nel 1685, mentre il suo campanile «più volte fu percosso da' fulmini e dal terremoto» (v. *Notatorio* VIII, cc. 118*v*-119*r*). Proprio su quest'ultimo si concentra l'attenzione di Gradenigo che documentò – non senza una vena polemica – il nefasto intervento quattrocentesco ad opera dell'architetto e ingegnere bolognese Aristotele Fioravanti, che nel 1455 mise mano al campanile provocandone il crollo[127]. Non è mai dichiarato il nome del «presuntuoso» Fioravanti, né degli artisti che realizzarono i «quadri tutti […] di eccellente pennello», presenti non soltanto in chiesa ma anche in sacrestia (v. *Notatorio* XIII, c. 54*r*). Quella espressa da Gradenigo doveva essere l'opinione di buona parte dei veneziani, ma Fioravanti aveva ottenuto fama grazie al buon esito di altri interventi di questo tipo, a Bologna, Cento, Mantova e Firenze[128].

c. 138*r*
29 settembre 1761

> «Sino a 14 settembre scorso arrivò in Roma monsignor Paolo Foscari N.V. canonico della Cattedrale di Padova, scielto dal Senato onde presentare al papa la ricercata da lui reliquia, cioè una costa del b. Gregorio Barbarigo, stata levata colle solite cerimonie dal sacro corpo ben conservato. Questa sacra parte fu collocata in una magnifica e costosa urna di oro massiccio con cinque pezzi di concavo cristallo, del valore di assai più di mille zecchini, fatta in Venezia lavorare dall'orefice all'insegna di S. Lorenzo Giustiniano per espresso ordine della Serenissima Repubblica. Il Foscari fu incontrato colà dal kavalier e procuratore Alvise Mocenigo, che le prestò nel proprio palazzo e trattamento, et alloggio et indi lo condusse dal cardinale Rezzonico, poi a piedi di Sua Santità, il quale accolse il dono con somma compiacenza e con espressioni di tenerezza e di gratitudine».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2015a, p. 54.

Per ordine del Senato, monsignor Paolo Foscari portò a papa Clemente XIII una costola di Gregorio Barbarigo, da poco proclamato beato (v. *Notatorio* VII, c. 120*r*)[129]. La reliquia giunse a Roma all'interno di un'urna in cristallo e oro, della quale si sono perse le tracce, ma la sua forma è nota

[127] Tassini 1872, p. 30.
[128] Ghisetti Giavarina 1997, pp. 95-100.
[129] Sull'argomento cfr. Parise, in *Clemente XIII* 2008, p. 165, cat. 109.

perché venne riprodotta nel dritto della osella del doge Francesco Loredan (v. *Notatorio* VIII, cc. 34*v*-35*r*) e Giovanni Grevembroch la disegnò nel secondo volume delle *Varie venete curiosità sacre e profane*[130]. Le disuguaglianze fra le due rappresentazioni sono da imputare alla diversa angolazione scelta: una mette in evidenza le insegne pontificie, l'altra il leone marciano[131].

Le informazioni riportate in questa nota sono registrate anche nel manoscritto dedicato da Pietro Gradenigo al pontificato di Clemente XIII, dove però manca l'indicazione dell'autore del manufatto[132]. È oggi noto che si trattava di un'altra prestigiosa commissione della bottega all'insegna di *San Lorenzo Giustinian*, accolta con successo dal papa, così come registrato anche nel periodico romano «Diario ordinario»[133]. A riprova di quanto l'omaggio fosse gradito, Clemente XIII ricompensò monsignor Foscari con preziose suppellettili (v. *Notatorio* VIII, c. 69*r*).

cc. 138*r*-138*v*
29 settembre 1761

«Poi la domenica scorsa, che fu li 20 del mese corrente, nella patriarcale basilica di S. Pietro in Vaticano Gregorio cardinale Barbarigo fu dichiarato e pubblicato beato. Si vede adunque quel tempio pomposamente ornato da damaschi trinati d'oro, non che la tribuna di velluti fregiati secondo il disegno di Alessandro Dori architetto. Spiccava l'imagine del Barbarigo sopra la cattedra circondata da splendori, dipinta da Stefano Pozzi, et stava tra lampadarj e lumi e fanali e cere ben distribuite. Il rimanente della comparsa era irradiato, così le spalliere, li gruppi, le cornucopie e le statue poste in buona ordinanza su le quali ammiravansi due dottori della Chiesa Ambrogio et Agostino. Nel pavimento dell'altare erano posti sei candellieri, la croce e li simulacri de' SS. Pietro e Paulo, il tutto d'oro massicio, così de' bassi rilievi, con festoni di riccamo d'oro. Col penello del celebre Carlo Valloni e di Gaetano Ceccarini si aggiunsero tutti quei ornamenti intrecciati da purpurei damaschi e frange, et trasparenti comparivano più visibili, et autentici li miracoli fatti dal nostro Barbarigo massime in Padova, siccome spiegavano le erudite iscrizioni, facili a leggersi dall'affollato popolo per le lampadi ardenti postevi davanti. Non mancò di farsi li stemmi del beato, del pontefice e del cardinale arciprete. Scorgevasi insieme due notabili arazzi del rinomato Raffaele d'Urbino con laterali di velluto intrecciati di galloni, e frange d'oro, et piacque al sommo raccordate le virtù del beato spiegate da lodato disegno, cioè la Carità, la Religione, l'Umiltà e la Mansuetudine annicchiate a proprj luoghi. Due erano li cori per la musica, et organi piccioli e grandi, e cosi l'orchestre coperte di veluto, a riserva del prospetto indorato. Altri fanalli e lampadarj appesi con buona grazia davano lume ad una estensione di ballaustri dilatati per cento palmi, laonde in quel sacro teatro poterono intervenire e sedere li cardinali della congregazione de' riti appoggiati a broccati d'oro, et con la porpora ammantati. Moltissimi furono li prelati, li consultori e li officiali e li canonici, così il postulatore della causa, et l'arciprete della basilica, e in ultimo luogo li beneficiati e chierici della medesima. Nelli palchetti si accommodarono il re brittanico,

[130] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. XCLX.
[131] Stopper 2015a, pp. 54-55.
[132] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, c. 60*v*.
[133] Stopper 2015a, pp. 54-55; Stopper 2018b, p. 56.

> il procuratore e procuratessa Mocenigo e le dame. L'altar maggiore era pieno di cere, e si ravvisava di bronzo l'antica statua del principe degli apostoli vestita di broccato d'oro, e sotto il baldacchino e lateralmente vi erano delli arazzi nuovi di non indifferente spesa. Sopra la porta maggiore un medaglione alto palmi 24 teneva l'effigie del Beato come se insegnasse la dottrina cristiana a' fanciulli, et più picciole medaglie davano ad intendere li sistemi della vita del venerabile beatificato, et più alto era scolpito: *Gregorius cardinalis Barbaricus in Beatorum numerum solemni ritu relatus*. Tutta la città di Roma sentì il rimbombo del canonne del Castel S. Angelo allorché s'intonò il *Te Deum* del papa».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 78-79.

Il 20 settembre 1761 avvenne la solenne celebrazione nella basilica di San Pietro a Roma, con la quale si ufficializzò la proclamazione di Gregorio Barbarigo beato. La descrizione della cerimonia qui proposta è una sintesi della *Relazione della solenne beatificazione del b. Gregorio cardinal Barbarigo vescovo di Padova, fatta dalla Santità del Regnante Sommo Pontefice Clemente XIII […]* stampata a Roma presso Generoso Salomoni nel 1761[134].

Responsabile dell'apparato decorativo fu l'architetto romano Alessandro Doni e sotto la tribuna venne posto il ritratto del beato in gloria: opera di Stefano Pozzi, autore del *Beato Gregorio Barbarigo accolto in paradiso da san Carlo Borromeo*, inciso da Gianantonio Faldoni (v. *Notatorio* VIII, c. 17*v*), e del ritratto tradotto in rame da Giovanni Carlo Mallia per il *De vita ac rebus gestis beati Gregorii Barbadici […]* (1761). Ai lati della tribuna vennero appesi due dipinti: uno di Carlo Valloni, l'altro di Gaetano Ceccarini, ciascuno dei quali rappresentava un miracolo compiuto da beato Barbarigo. Un'ampia iscrizione chiariva i soggetti delle tele: in quella a destra era raffigurato il miracolo compiuto in favore di suor Nicolosa Cinetti, nel monastero di Sant'Anna di Padova, in quella a sinistra invece la protagonista era Lucia Casotto di Padova[135].

In una profusione di decori e arazzi, sopra la porta maggiore venne esposto un medaglione «alto palmi 24 e largo palmi 28, con cornice intagliata e lumeggiata a oro con cascate di setini dalle parti, e per di sopra si scorge dipinto a guazzi il beato che fa la dottrina a' fanciulli nella chiesa dal menzionato pittore Carlo Valloni»[136].

[134] Una sintesi ancora più stringata è contenuta in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, c. 60*v*.
[135] *Relazione della solenne beatificazione del b. Gregorio cardinal Barbarigo vescovo di Padova, fatta dalla Santità del Regnante Sommo Pontefice Clemente XIII […]*, Roma 1761, pp. 3-4.
[136] *Relazione della solenne beatificazione del b. Gregorio cardinal Barbarigo vescovo di Padova, fatta dalla Santità del Regnante Sommo Pontefice Clemente XIII […]*, Roma 1761, p. 7.

VIII.8
NOTATORIO VIII

cc. 2*v*-3*r*
4 ottobre 1761

«Ottenuta la grande e memorabile vittoria contro Turchi del 1571, crebbe in maniera la divozione del sacro Rosario in SS. Giovanni e Paolo, che li signori confratelli di esso rinovarono la loro capella et altare adornandolo di rare scolture formate da Alessandro Vittoria, che fu allora anco l'architetto, et da Girolamo Campagna; così di eccellenti pitture, poichè Giacomo Tintoretto nell'ovato del soffitto dipinse la Vergine in atto di porgere rosarj a S. Domenico, et a S. Cattarina da Siena con il pontefice, imperatore, re e doge della Repubblica che in quell'età fiorivano aleati. Vi sono inoltre quadri del Tintoretto, del Corona, del Palma, che tra le altre cose spiegano la lega cristiana, anzichè Domenico Tintoretto fece li ritratti al naturale di Pio V, Filippo II e Luigi Mocenigo, dietro a' quali annicchiò le sembianze de' vittoriosi generali Marc'Antonio Colonna, Giovanni d'Austria e Sebastiano Veniero, et inoltre graziosamente vi fu posto il guardiano della scuola medesima [...]. Adunque alla Vigna li frati minori osservanti fanno pompa di se stessi con precisa offiziatura nella sua chiesa rifatta, come si vede, del 1534 sotto il dogado di Andrea Gritti sul modello di Giacomo Sansovino [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 79.

In una delle quattro cappelle absidali della basilica dei Santi Giovanni e Paolo, dedicata a San Domenico, nel 1582 trovò posto la Scuola del Rosario, istituita nel 1575[1]. I lavori di restauro della cappella si conclusero nel 1588, sotto la direzione di Francesco Smeraldi e – secondo le più recenti indagini – la consulenza di Alessandro Vittoria, autore delle statue di *San Domenico* e di *Santa Giustina*, ai lati dell'altare, e di sei *Profeti* e *Sibille* nel presbiterio[2]. Andarono perduti invece *San Tommaso d'Aquino* e *Santa Caterina da Siena*, scolpiti da Girolamo Campagna. Dietro l'altare si trovava l'*Annunciazione* di Leonardo Corona e nel soffitto l'*Incoronazione della Vergine* di Jacopo Palma il Giovane, autore pure di *Assuero incorona Ester* e *Giuditta con la testa di Oloferne*, ai lati della *Crocifissione* di Jacopo Tintoretto, di fronte all'altare[3]. La cappella del Rosario ospitava altre tele di Jacopo e Domenico Tintoretto, Francesco Bassano, Leonardo Corona, Jacopo Palma il Giovane, Andrea Vicentino, Sante Peranda e Giovanni Fiammingo, ma una menzione speciale è

[1] Bisson, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* 2013, p. 43. In un foglio a stampa inserito nel secondo volume dei *Commemoriali veneti* è trascritta una «iscrizione fatta in lettere gotiche e nella lingua di quel tempo posta nella capella del Rosario di Venezia nella chiesa di SS. Gio. e Paulo», datata 1390: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 50*r*.
[2] Avery, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* 2013, pp. 286-287, 291-292, nn. 78, 83.
[3] *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* 2013, p. 285.

riservata da Gradenigo alla *Vergine con Bambino dispensa corone a san Domenico e santa Caterina da Siena* di Jacopo Tintoretto, posta fra stucchi dorati nel soffitto della cappella[4].

Grazie alle donazioni dei confratelli e alle elemosine dei fedeli, la cappella era stata negli anni impreziosita di ricche suppellettili (v. *Notatorio* VI, c. 34*r*; *Notatorio* XIII, c. 12*v*) e il 13 marzo 1765 il Consiglio dei Dieci accolse la Scuola del Rosario dei Santi Giovanni e Paolo fra le Scuole Grandi della città (v. *Notatorio* XXI, c. 48*r*).

c. 3*v*
4 ottobre 1761

> «L'orefice all'insegna di S. Lorenzo Giustiniano qui lavora due torciere del peso di 1.200 oncie l'una, destinate per il S. Sepolcro di Gerusalemme, e la prima compita, che sia, verrà esposta et affacciata nella chiesa di S. Francesco della Vigna».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2015a, pp. 45-46.

La bottega all'insegna di *San Lorenzo Giustinian* realizzò due torciere in argento per la chiesa del Santo Sepolcro, ora conservate nella chiesa del Santissimo Salvatore a Gerusalemme. I due manufatti, puntualmente descritti da Francesca Stopper, confermano la perizia tecnica della bottega e sembrano testimoniare la partecipazione di un disegnatore o di uno scultore in fase progettuale[5]. Le torciere furono realizzate utilizzando le «mille trecento e quattro oncie d'argento, anni fa mandato da Terra Santa a Venezia» e «costarono di fattura 8 lire e mezza per oncia»[6]. Ultimate quattro anni dopo (v. *Notatorio* XIII, c. 30*v*), esse vennero inviate a Gerusalemme da fra' Giacomo Ferrari, minore osservante di San Francesco della Vigna, attraverso la nave del capitano Agostino Petrina, prima però vennero esposte a San Francesco della Vigna, da dove era partito anche padre Domenico Colini (Domenico da Venezia), guardiano della Terra Santa e corrispondente di Pietro Gradenigo.

Nel 1770 le due torciere furono menzionate nuovamente da Gradenigo, considerandole fra le opere più celebri prodotte dalla bottega di *San Lorenzo Giustinian*, nella quale lavorava anche Carlo Manzoni, scomparso proprio in quell'anno (v. *Notatorio* XXV, cc. 33*v*-34*r*).

[4] *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* 2013, p. 285.
[5] Stopper 2015a, pp. 44-45.
[6] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 171, c. 66*r*.

c. 4*r*

6 ottobre 1761

«[...] Appunto in S. Geremia a' tempi più moderni il famoso Giacomo Palma dipinse un altare con la Vergine e S. Magno, che pone corona d'oro in capo ad una figura significante Venezia, e la Provincia tutta beneficata con l'opera e col consiglio da lui providi insegnamenti [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 79.

Nella chiesa di San Geremia si trova *San Magno incorona Venezia, assistito dalla Vergine Assunta*, dipinto di Jacopo Palma il Giovane: unica opera pittorica presente nella chiesa ad essere menzionata nei *Notatori* (v. *Notatorio* IX, c. 67*v*; *Notatorio* X, c. 122*r*; *Notatorio* XII, c. 65*v*)[7].

cc. 4*r*-4*v*

6 ottobre 1761

«In S. Giustina, una delle suddette chiese prescritte, si vede un quadro lavorato da Alessandro Varotari, dove espresse S. Magno, che ordina la fabbrica […]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 80; Ruggeri 1988, p. 152.

In seguito alle soppressioni napoleoniche, le monache agostiniane di Santa Giustina furono trasferite e la chiesa secolarizzata, mentre le opere conservate al suo interno vennero disperse o trasferite in altre chiese[8]. Nel codice redatto da Pietro Gradenigo sulla contrada di Santa Giustina, è inserito un elenco dei dipinti allora custoditi nella chiesa, desunto da Marco Boschini (1664), con la sola aggiunta dei «due quadri laterali al pulpito, di Giustino Menescardi milanese, esistente in ca' Gradenigo, che rappresentano li santi Francesco di Paola e Vincenzo Ferrero» e il ricordo del suo intervento sulla tela della *Beata Vergine di Loreto*[9].
Alessandro Varotari (1588-1648), detto il Padovanino, dipinse *San Magno vescovo ordina la chiesa di Santa Giustina*, oltre alla *Cattura di santa Giustina*, posta sopra il pulpito, e al *Battesimo di santa Giustina*[10]. Ruggeri assegna a Padovanino anche il *Martirio di Santa Giustina* che nell'elenco dei «quadri in S. Giustina» trascritto nel codice Gradenigo, è attribuito a Palma il Giovane[11].

[7] Per le opere di Jacopo Palma il Giovane nella chiesa di San Geremia, cfr. Mason Rinaldi 1984, pp. 120-122, nn. 373-380.
[8] Gaggiato 2019b, pp. 635-642.
[9] Boschini 1664, pp. 207-210; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, pp. 352-353.
[10] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, pp. 99, 352-353. Attribuzioni già proposte in Martinioni, Sansovino 1663, p. 43.
[11] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, p. 353; Ruggeri 1988, p. 156 (con bibliografia precedente). Il dipinto si trova oggi nella chiesa parrocchiale di Agordo, cfr. Gaggiato 2019b, p. 640.

cc. 9*r*-9*v*
15 ottobre 1761

«[...] In Venezia del 1645 alcune donne pie ottennero licenza dal Senato di poter nel Sestiere di Dorsoduro fabbricare e chiesa e monastero per qui istituire l'ordine della loro maestra, et se ne valsero del luogo dove già abitavano li padri Riformati francescani passati a S. Bonaventura. Comprarono case vicine e dilatarono di commodi recinti e vi si diede l'ultima mano solamente del 1660 con intreccj di marmi, statue e pitture et ornamenti di spesa, prestandovi diligente opera tra divoti il senatore Giovanni Moro benefattore di quelle novelle religiose».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame è di particolare interesse perché offre nuovi spunti di riflessione sulle vicende costruttive della chiesa di Santa Teresa, già oggetto di attenzione da parte di Pietro Gradenigo[12]. Mostrando ancora una volta di avere nella *Venezia città nobilissima et singolare* (1663) la sua fonte principale, Gradenigo ricordò fra i benefattori della chiesa il senatore Giovanni Moro, immortalato nella pala che Nicolas Régnier dipinse per l'altare maggiore (v. *Notatorio* VI, cc. 33*v*-34*r*). Inoltre in questa nota trova conferma l'ipotesi avanzata da Maria Stella Alfonsi, secondo la quale il 1660 sarebbe da intendersi l'anno di conclusione di quel «rifacimento» già avviato in precedenza, sconfessando così Martinioni[13]. Se nel 1648 le monache ottennero il permesso di celebrare messa, Gradenigo anticipava al 1645 l'anno in cui il Senato aveva concesso loro di costruire la chiesa e l'annesso monastero (v. *Notatorio* VI, c. 79*v*; *Notatorio* IX, cc. 12*r*-12*v*)[14].

c. 11*v*
19 ottobre 1761

«Prima riduzione della Accademia di pittura in Venezia dopo avere l'eccellentissimo Senato con decreto 17 settembre voluto separare il Collegio de' pittori di questa Dominante dalli dipintori, maschereri et altri, esentandolo anche dalla tansa che prima contribuivano, e ciò per essere arte di pregio onorevole e degna di essere distinta, massime perché può qui fiorire altamente et ritornare riputata, come fu altre volte. Ciò si fa al fontico della farina a S. Marco al di sopra».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 17; *Notizie d'arte* 1942, p. 80.

Nel 1750 il Senato concesse il Fondaco della farina per porre la sede dell'Accademia di pittura (v. *Notatorio* II, c. 2*r*), ma solo con un decreto della Milizia da Mar del 17 settembre 1761, i pittori

[12] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 179/I, c. 210*r*.
[13] Alfonsi 2015, p. 220.
[14] Alfonsi 2015, pp. 220, 226.

furono dispensati dal pagamento della tassa in precedenza imposta (v. *Notatorio* VII, c. 131*v*)[15]. Tale variazione era dovuta al fatto che il Collegio dei pittori si era diviso dai «depentori, venditori da quadri e le quatro botteghe de maschere», istituendo una propria cassa separata[16].

c. 12*r*
21 ottobre 1761

«Merita altresì questo giorno profittare di altra curiosità rapporto all'oratorio stesso di S. Orsola e già antico edificio. Esso è dipinto a quadroni dal famoso Vittorio Scarpaccia, uomo di molta virtù nel secolo XV, e dimostrò la versa storia della nostra martire con nobile eccellenza di artificio degno d'ammirazione».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 80.

v. *Notatorio* V, c. 87*r.*

c. 12*v*
21 ottobre 1761

«Inventario di rarità, che si trovano in una privata galleria esistente in valle di Cadore, posta in vendita al presente tempo: statue di cera e modelli fatti da Tiziano, profane; un crocefisso dello stesso autore di cera lungo oncie 8 ed un altro d'avorio picciolissimo; un piatto di circonferenza d'oncie 6 con 12 medaglie d'imperatori dipinti da Tiziano medesimo; dieci imperadori della casa d'Austria di stucco, fatti da Tiziano; un quadro rappresentante la Vergine ed il Bambino con i ritratti di Tiziano e la moglie adoranti, un ritratto di Pietro Valeriano bellunese, fatto da Tiziano, ed un ritratto di lui stesso in rame; un ritratto d'Enrico IV, uno di Ridolfo imperadore di Tiziano; un ritratto di Marino Grimani doge di celebre mano; un ritratto di Clemente VIII papa dipinto da Tiziano, così uno di Ridolfo imperatore; li tre Re Magi adoranti, una Giuditta col capo di Oloferne, la Vergine ed il Bambino del famoso Zan Bellino; un crocefisso con le Marie del Palma, e la Regina Ester di Paulo Veronese; altro quadro con Aman e Mardocheo di Paolo Veronese, L'annunciazione di Maria del Palma novo, La Coronazione di spine fatta a lume di candella del Bassano vecchio, La Deposizione dalla croce del Bassano vecchio in rame, La Madonna del Carmine del pittore Brost[sic!] maestro di Carlo Lot; altro quadro con un soldato vestito di ferro del celebre Andrea Vivarino; un *Ecce homo* del famoso Peronda, L'incendio di Sodoma dipinto sopra un diaspro. Sei balle di un'agata e quattro di pietra finissima che servivano a Tiziano per copiare i suoi colori; La cena di Nostro Signore in Emaus del Bassano vecchio; due piatti scavati, dipinti da Raffael d'Urbino della circonferenza d'oncie 8; due quadri dipinti alla greca in legno, di celebre mano. Quantità di disegni d'illustri pittori. Statua di ebano rappresentante Marco Aurelio a cavallo imperadore del Brustolon; quantità di medaglie antichissime, bolli, e sigilli, e corniole, ed un schioppo rigato e rimesso d'avorio in canna damaschina, che fu di un elettore di Baviera; La cena del Signore in casa del fariseo di Sebastiano Rizzi, così di lui la città di Cividale. Diverse altre pitture e statuete di virtuosi autori. Una

[15] Copia del documento si trova in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 119/I, cc. 389*r*-390*r*.
[16] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 119/I, cc. 389*r*-390*r*.

costa di gigante, o di animale terribile, ed alcuni fulmini impetriti; quantità di quadri grandi e piccioli, statue di cera diverse del Brustolon con un Crocefisso».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 80-81; Bikker 2002, p. 148; Bikker 2005, pp. 44, 168; Fossaluzza 2010, p. 82, nota 1.

La nota in esame riprende quanto pubblicato nella «Gazzetta Veneta», dove pure è taciuto il nome del proprietario della collezione la cui vendita qui annunciata, ma si rendeva noto l'inventario delle opere in essa raccolte, considerando questa «una delle sue primarie incombenze»[17]. Solo occasionalmente sono riportate le dimensioni delle opere e qualche attribuzione non coincide con quanto pubblicato nella «Gazzetta Veneta», come nel caso della Città di Cividale, attribuita a Marco Ricci e non a Sebastiano.
Tuttavia la sostanziale aderenza al testo pubblicato nel periodico e l'assenza di altre notizie su questa collezione nei *Notatori*, mi induce a pensare che Gradenigo si sia basato esclusivamente sulla «Gazzetta Veneta» e, in questo caso, non abbia condotto ricerche specifiche. Non sono infatti presenti elementi aggiuntivi che consentano di identificare il proprietario della raccolta in oggetto che Giorgio Fossaluzza identifica in Federico Galeazzi, senza però darne motivazione[18]. Recentemente Bikker si è occupato de *La Madonna del Carmine* del pittore Willem Drost, qui definito maestro di Carl Loth[19], ma nel complesso questo inventario gode di una assai scarsa conoscenza[20].

c. 15*v*
26 ottobre 1761

«Nel chiostro di S. Francesco grande di Padova in età quasi settuagenaria morì il reverendo padre Carlo Lodoli veneziano […]. Il suo ritratto e in pittura e in rame non è difficile appropriarselo […]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

L'annuncio della morte di Carlo Lodoli (1690-1761) a Padova, divenne il pretesto per menzionare il ritratto che fece di lui il pittore Bartolomeo Nazari. Tale dipinto venne poi inciso da Carlo Orsolini e

[17] «Gazzetta Veneta», 76, 31 ottobre 1761.
[18] Fossaluzza 2010, p. 82, nota 1.
[19] Bikker 2002, p. 148; Bikker 2005, p. 168, cat. L24 (con bibliografia precedente).
[20] È in corso in questi mesi uno studio sul collezionismo cadorino da parte di Letizia Lonzi e Antonio Genova, nel quale sarà presa in esame anche l'annotazione di Pietro Gradenigo.

Pietro Gradenigo inserì questa stampa nel suo elenco di «soggetti veneziani la cui effigie si ritrova impressa in stampa di rame […]»[21].

c. 17*v*
31 ottobre 1761

> «Una bella immagine del beato Gregorio Barbarigo cardinale, inventata in Roma da Stefano Pozzi, e sul rame incisa ed in figlio stampata da Gianantonio Faldoni. Una vita ed azioni del beato stesso composta in latino da f. Agostino Ricchini, ed ivi impressa nella stamperia vaticana e corrispondente vita in volgare uscita da torchi di un tale Generoso Salomoni, il tutto fu mandato in dono specioso alla Serenissima Repubblica di Venezia, ed a cadauno de' suoi senatori della santità del regnante Clemente XIII».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 81.

Il riferimento è al *Beato Gregorio Barbarigo accolto in paradiso da san Carlo Borromeo*: stampa ideata dal pittore Stefano Pozzi (1707ca.-1768) e incisa da Gianantonio Faldoni (1687-1770ca.), verosimilmente attorno al 1761[22]. In quello stesso anno venne stampato a Roma *De vita ac rebus gestis beati Gregorii Barbadici […]*: opera composta da frate Tommaso Agostino Ricchini (1695-1779), nella quale è presente un ritratto di beato Gregorio Barbarigo, firmato da Stefano Pozzi e Giovanni Carlo Mallia.

c. 18*r*
1 novembre 1761

> «[...] La fabbrica si vuole fosse fatta nel 1472; ma era parte di pietra e parte di tavole, e finalmente nel 1504, si ridusse all'odierna forma. L'altare maggiore spicca col mezzo del penello del valoroso Paolo Veronese, poichè rappresentò la gloria de' beati con la Vergine coronata da Dio Padre e dal Figiuolo. Il medesimo dipinse anche li portelli dell'organo. Carlo Ridolfi kavaliere e pittore fece la Visitazione della Madonna, ed il cavaliere ... Liberi la circoncisione del Signore, e Pietro Vecchia il di lui sepolcro con la Maddalena ed altre Marie, ma vi è opinione che il merito di essa fattura di convenga ad un certo Giuseppe Henzio di Augusta».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 81-82; Zorzi 1977, II, p. 485; D'Anza 2006-2007, pp. 89-90, cat. 97.

La festività del 1° novembre offrì lo spunto per elencare le opere allora presenti all'interno della chiesa di Ognissanti, a partire dalla pala d'altare, l'*Incoronazione della Vergine* di Paolo Veronese e

[21] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 180*r*. Un esemplare della stampa si trova in Venezia, Fondazione Musei Civici, Gabinetto disegni e stampe, Molin 36.
[22] Crosera, in *Clemente XIII* 2008, pp. 160-161, cat. 103.

bottega, oggi alle Gallerie dell'Accademia di Venezia[23]. In linea con le fonti coeve, Gradenigo assegnava a Caliari anche le portelle dell'organo, che oggi si ritengono piuttosto opera della sua bottega[24]. Sono menzionate anche le tele di Carlo Ridolfi e di Pietro Liberi, ma soprattutto il *Sepolcro di Cristo* che, riportando quanto pubblicato da Martinioni (1663), Gradenigo attribuiva a Joseph Heintz il Giovane (1600-1678)[25].

c. 19*r*
2 novembre 1761

> «Il signor Giorgio Smith inglese, dopo assai lungo soggiorno in Venezia, dove eresse sopra Canal Grande nella contrada de' SS. Apostoli bella casa di soggiorno, e degna del già sostenuto consolato per la nazione britanica, viene in oggi a disfarsene coll'esitare stamperia, libreria, ed altre rarità pregevoli, di cui ne andò sempre avidamente al possesso; e ciò con indizio di andarsene a Londra, sebben giunto a grave età».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 82; Watson 1948, p. 188; Bassi 1962, p. 362.

Nel 1761 il console Joseph Smith abbandonò la sua residenza a Santi Apostoli (v. *Notatorio* II, c. 2*r*), nella quale custodiva una ricca collezione e una pregevole biblioteca, che Gradenigo conosceva bene, tanto da possedere un elenco dei «libri stampati ed esistenti nella libreria di Giuseppe Smith console inglese in Venezia rapporto a prerogative di essa città e Repubblica» e altri di particolare pregio[26].

c. 20*r*
6 novembre 1761

> «Scuola di S. Leonardo nella parrocchiale introdotta l'anno 1400 nella ducea di Michiele Steno. Un'altra scuola dopo fu statuita in S. Salvadore a 28 agosto 1453».
>
> «Di notabile si vede il quadro del Redentore risorto dal monumento di meravigliosa attitudine, dipinto dal penello di Antonio Aliense».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 82; Zorzi 1977, II, p. 512.

[23] Dalla Costa, in *Paolo Veronese* 2014, pp. 334, 375.
[24] Sull'argomento si veda da ultimo Bisson 2012, pp. 343-344.
[25] Martinioni, Sansovino 1662, p. 276. Sull'argomento cfr. D'Anza 2006-2007, pp. 89-90, cat. 97.
[26] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 185, cc. 46*r*-46*v*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XII, c. 16*r*.

Come riportato anche nel catastico dei Provveditori di Comun, il 28 agosto 1453 nacque la Scuola di San Leonardo nella chiesa di San Salvador[27]. Al medesimo santo era dedicata una scuola con sede nella chiesa di San Leonardo a Cannaregio, dove venne posta la *Resurrezione di Cristo*, dipinta da Antonio Vassillacchi, detto l'Aliense[28].

c. 20*v*
6 novembre 1761

> «Aggiungeremo esservi reliquia pregevole di S. Leonardo appresso li canonici regolari di S. Salvatore di ragione dell'oltrescritta scuola. Questa è circoscritta in un nobilissimo tabernacolo di metallo dorato, e degno di essere veduto, anzi vi sono espresse le seguenti parole: *1492: A […] del misser Ckorad. Sterpel zoielier gastaldo e alili suo [.]pagni fo fatto questo tabernac. dil gloriox. mis. san Lunardo di sua elimoxua / 1561 adi primo zugnio*. *In tempo de sier Zuanbatista carboner gastaldo, et avicario sier Zorzi pistor a San Geremia, e scrivan sier Domenego aizler, et con tutti li suoi copagnii fu reconzà questo tabernacolo*».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Pietro Gradenigo affidò a Giovanni Grevembroch il compito di disegnare il reliquario a tempietto realizzato nel 1492 da «Corrado gioielliere», gastaldo della Scuola di San Leonardo nella chiesa di San Salvador[29]. Nel 1561 il prezioso manufatto venne restaurato per volere del gastaldo Giambattista «carboner»[30].

c. 20*v*
6 novembre 1761

> «Tra le pietre misteriose, che ornano la facciata della basilica di S. Marco ve n'è una incisa con la figura di S. Leonardo discepolo di S. Remigio, portata qui da' maggiori da Oriente».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 82.

La nota in esame fa riferimento al bassorilievo nella facciata della basilica di San Marco, raffigurante san Leonardo, riprodotto nel secondo volume dei *Monumenta veneta […]*[31].

[27] Vio 2004, p. 392.
[28] Gaggiato 2019b, p. 651.
[29] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. LXXV.
[30] Vio 2004, pp. 392-393.
[31] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/II, c. 7*r*.

c. 21*v*

9 novembre 1761

«Scuola di S. Teodoro, l'ultima delle fraterne grandi, prima picciola, e fatta dai merciari più facoltosi e divenne non punto inferiore alle altre con molto merito de' confratelli sucessori, uno de' quali, non molto fa fu Giacomo Galli mercadante, che morì del 1649 a' 16 febbraro, ricco di 500.000 ducati, siccome si legge nel testamento suo stampato. Si fece col dinaro del medesimo e la facciata del tempio di S. Salvadore, che ne costò 60.000, quella de' mendicanti 30.000, e quella della scuola sua propria altri 30.000 col modello di Giuseppe Sardi architetto dappoi, come spiega la seguente iscrizione: *D.O.M. / Divo quoque / Martijri Theodoro / Nota Jacobi / Galli magnificentia / Relicto aere / Pario marmore ornavit*».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* V, c. 90*v.*

c. 22*r*

10 novembre 1761

«[...] In Venezia il suo [= S. Andrea Avellino] altare, dipinto dal penello famoso del Palma sta nella chiesa di S. Niccolò de' Tolentini, il primo alla dritta parte dell'ingresso di sì ben ornato santuario […]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 82.

v. *Notatorio* VI, c. 96*r*.

c. 23*r*

13 novembre 1761

«[…] Nella scuola de' sarti, che è nella chiesa de' padri Gesuiti si ammira la palla colla Vergine, S. Omobon e S. Barbara di mano dell'illustre Bonifazio veneziano pittore».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 83.

Gradenigo segnalava ancora *in loco* la *Madonna con il Bambino e i santi Omobono e Barbara (Madonna dei sartori),* realizzata nel 1533 da Bonifacio de' Pitati (1487-1553), per l'altare della Scuola dei sartori (sarti), nel monastero dei Crociferi e oggi alle Gallerie dell'Accademia di Venezia[32].

[32] Trentini 2015, pp. 285-290.

c. 24*r*

14 novembre 1761

«In Padova nel fiore della sua età e benemerito applauso morì il signor marchese Giovanni Poleni illustre professore di matematica e di fisica sperimentale. // Dicasi d'anni 78 e lasciò una figlia vedova in commoda positura. Egli aveva anche cattedra di teorica nautica. Fino dal 1709 era stato annoverato fra que' precettori e lesse astronomia e meteori. Nacque in Venezia a' 23 agosto del 1683».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La notizia della scomparsa di Giovanni Poleni (1683-1761) è qui accompagnata da alcune informazioni sulla sua carriera e sulla famiglia: una nota che si discosta perciò per contenuti e forma da quella pubblicata nella «Gazzetta Veneta»[33], ma che riprende piuttosto quanto registrato da Gradenigo nel suo *Emortuario*[34].

L'anniversario della morte di Poleni è spesso celebrato nei *Notatori* (v. *Notatorio* IX, c. 87*v*; *Notatorio* XII, c. 88*v*; *Notatorio* XV, c. 13*v*; *Notatorio* XVII, c. 77*v*; *Notatorio* XIX, c. 56*r*; *Notatorio* XXI, c. 73*v*; *Notatorio* XXIII, c. 95*r*; *Notatorio* XXVII, c. 11*v*; *Notatorio* XXXVIII, c. 93*v*), rimarcando ad ogni occasione gli interessi di quello che Gradenigo definiva un «nobile professore d'architettura» (v. *Notatorio* XVII, c. 77*v*).

c. 26*v*

19 novembre 1761

«Giambattista Tiepolo, pittore veneziano rinomatissimo viene ricercato dal monarca delle Spagne alla Repubblica, onde maggiormente infervorarlo passare sollecitamente a Madrid per sempre più rendere degno di Sua Maestà quel reale soggiorno, mediante sì famoso pennello».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 17; *Notizie d'arte* 1942, p. 83; Pallucchini 1968, p. 84; Delorenzi 2011, p. 564.

Nel 1762 Giambattista Tiepolo dovette cedere all'insistenza di Carlo III, re di Spagna, che – come confermato da Gradenigo – già da tempo esortava il celebre pittore a recarsi a Madrid, rivolgendo la sua preghiera anche al Senato veneto[35]. Vinto dalle pressioni ricevute da più parti, il 31 marzo 1762 Giambattista Tiepolo lasciò Venezia e il 4 giugno seguente giunse a destinazione con i figli

[33] «Gazzetta Veneta», 82, 21 novembre 1761.
[34] BNMVe, ms. it. VII, 482 (7787), s.p.
[35] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 185, c. 280*v* (14 novembre 1761). Sulla questione si rinvia a Pallucchini 1968, p. 84. Nel settembre del 1761 Giambattista aveva inviato il programma iconografico del soffitto richiesto per la sala del trono nel palazzo reale di Madrid: Gemin, Pedrocco 1993, p. 197.

Giandomenico e Lorenzo, accompagnato dal mercante padovano Giuseppe Cassina (v. *Notatorio* VIII, c. 94*r*)[36]. La prima opera realizzata in Spagna fu l'affresco nel soffitto della sala del Trono, nel palazzo Reale – la *Gloria di Spagna* –, concluso nel 1764[37]. Seguirono poi altri incarichi: due soffitti nello stesso palazzo, rispettivamente nella sala della Guardia e nell'anticamera della Regina, terminati nell'autunno del 1766, e sette tele per la chiesa di San Pasquale Baylon, vicino ad Aranjuez[38]. I veneziani auspicavano il ritorno del loro illustre concittadino (v. *Notatorio* XVIII, c. 26*r*), ma Giambattista morì a Madrid il 27 marzo 1770 (v. *Notatorio* XXV, c. 21*r*).

cc. 26*v*-27*r*
20 novembre 1761

«[...] Appunto qui oggi si ammira festeggiato il giorno di S. Stefano, chiamato dalla plebe S. Stino, prete in una chiesa non grande, ma antichissima intorno alla quale parlassimo l'anno scorso nel Notatorio VI. [...] Questa rinovata più volte possiede pochi ornamenti, perciocche quelli, che vi erano, sono estinti dal tempo. Giacomo Tintoretto lavorò la pala dell'Assunzione di Maria con la consueta attenzione di sì gran artefice».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 83.

Nella chiesa di San Stin si trovava in origine la *Assunzione della Vergine* di Jacopo Tintoretto, dal 1812 alle Gallerie dell'Accademia di Venezia[39].

c. 27*v*
21 novembre 1761

«Chiesa e casa de' chierici regolari somaschi eretta dall'eccellentissimo Senato per la liberazione del contagio l'anno 1631, et è festa di voto. Questo spopolò allora la città, laonde la Repubblica intitolò sì bel sacrario dedicandolo a S. Maria della Salute, ed a 25 di marzo dal principe, e patriarca posta la prima pietra con medaglie d'oro e d'argento e metallo. A 6 poi di settembre gittaronsi li più sodi fondamenti, nei quali vi andorono un millione cento cinquantasei milla, e seicento cinquanta sette palli fra di rovere, onaro, larese, ed altri, di lunghezza di piedi 14, 12, e 10. Al di sopra si posero tavoloni, indi pietre secondo il modello, e la riuscita, che si vede; con sei capelle, e l'altare grande corrispondente; ed abbiamo detto in altro luogo. Fu ornata dal pubblico[?] e da' sommaschi, a' quali giustamente fu concessa e per essere stati instituiti da un ottimo patrizio nostro e per il merito proprio e per legge dell'anno 1656 [...] *D.O.M. / Divae Mariae Salutis Matri / Templi aedificandi / Ad pestilentiam extinguendam / Senatus ex voto / Primus hic lapis est / Anno Domini MDCXXXI XXV Martij / Urbano VIII Summo pontefice / Nicolao Contareno duce / Joanne Theupolo patriarcha*».

[36] Gemin, Pedrocco 1993, p. 195.
[37] Gemin, Pedrocco 1993, p. 486, n. 516.
[38] Gemin, Pedrocco 1993, pp. 196-206.
[39] Gaggiato 2019a, p. 225 (con bibliografia precedente).

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nei *Notatori* sono ripercorse più volte le tappe principali della costruzione della basilica della Salute, edificata a partire dal 1631 su progetto di Baldassarre Longhena. Anche in questo caso Gradenigo indugiò sull'analisi delle fondamenta, dove furono gettate dal doge Nicolò Contarini e dal patriarca Giovanni Tiepolo medaglie di vari metalli, una delle quali è stata riprodotta da Giovanni Grevembroch[40]. Il cantiere si concluse nel 1656 e la chiesa fu consacrata nel 1687 (v. *Notatorio* XXXIV, cc. 101*r*-102*r*).

c. 28*r*
22 novembre 1761

> «Questa santa [= santa Cecilia] fu anche contitolare della parrocchiale di S. Cassano, dove si ammira un stupendo altare modernamente impreciosito massime con pietre di nobile origine […]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 83; Semenzato 1966, p. 92.

L'attenzione è qui rivolta ai marmi che impreziosiscono l'altare maggiore della chiesa di San Cassiano, ma senza citare il loro autore: lo scultore tedesco Heinrich Meyring[41]. Verosimilmente la nota allude ai più recenti interventi compiuti sull'altare, promossi dall'abate Carlo dal Medico (v. *Notatorio* VI, c. 103*v*), mentre è qui taciuta la presenza di *Cristo risorto tra i santi Cassiano e Cecilia* di Jacopo Tintoretto[42].

c. 30*r*
26 novembre 1761

> «[...] Il martirologio romano rammenta però S. Alippo sotto la giornata di 15 agosto e supponer dobbiamo che i nostri veneziani si sieno riservati ad oggidì annualmente raccordarlo a proprj divoti, che visitano certa sua immagine scolpita sopra la basilica di S. Marco. Appunto scrivessimo nel Notatorio VI, c. 106 esservi visibile un simile simulacro sopra la facciata della ducale chiesa, ma verso la parte dritta cuoperta questa da una campana di bronzo, che batte regolarmente tutte le ore per buon ordine di ufficiatura canonica; anzi che aggiungessimo, che l'anno 1756 fu rinovata l'antica macchina da Giovanni Paolo e Giacomo Cloder fabbri in Rialto per decreto del doge e Consiglio Minore. La campana però è la vecchia e la più pesante di qualunque orologio della città, escluse però quelle della vicina torre, laonde pesa solo il metallo

[40] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. XVI/50.
[41] Per l'altare maggiore cfr. Rossi 1994b, pp. 41-44.
[42] Pallucchini, Rossi 1982, p. 191, n. 291.

libre due mille di buona composizione; il pendulo libre sedici e la causa movente libre dieci nove e mezza, e finalmente il martello, che è di ferro, libre 45».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* III, c. 137*r.*

c. 30*v*
26 novembre 1761

«Ritornando a S. Alippio si deve ricordare la determinazione del doge Giovanni Pesaro. A suo tempo concorreva il popolo sotto il porticale di S. Marco, dove all'alto in mosaico tuttavia si vede l'immagine, e ben di frequente ardevano candelle, e si appendevano voti per guarite infermità. Convenne al vicario della Basilica formare processo, esaminarne il buon uso dell'elemosine e spiegare la verità de successi ed infatti fu scoperto più abuso superstizioso che autentico fondamento di tanta affluenza, laonde l'immagine fu cuoperta di tavole non senza universale stupore [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Gradenigo menzionava in questa nota il mosaico nella lunetta del portale di Sant'Alippo, della basilica di San Marco, spesso citato nei *Notatori* (v. *Notatorio* IX, c. 93*v*; *Notatorio* X, c. 136*r*; *Notatorio* XXI, c. 93*r*; *Notatorio* XV, c. 27*v*; *Notatorio* XVII, c. 86*v*; *Notatorio* XIX, c. 67*r*; *Notatorio* XXI, c. 81*r*).

c. 32*r*
29 novembre 1761

«Manifattura assai bella e rara al tempo corrente lavorata da Teresa, nipote del fu Giovanni Battista Talamini, e da di lui sei scolari et eredi della impresa. Questa è di semplice cerino filato, con cui composero frutti e fiori naturali e meravigliosi sopra un deser per una tavola capace di 20 persone. Questo è in cinque pezzi, piantato sopra fondo di specchi e cristalli et attorniato da una soaza di legno dorato, non che radescato di verde a foggia di giardino. Vasi, arbosselli, viali, fontane sopra piedestali con le dovute distanze e figure naturali, che addittano nozze a due sposi, e non altro manca che il sapore d'ogni vivanda. Oltre l'accennato deser, tengono nella loro casa al ponte di Rialto certi vollatili d'ogni sorte, che pajono vivi, cioè tortore, quaglie, galline, galli, anitre, papagalli, grue et ogn'altro bipide sopra suolo indorato e coperto di vetri».

Bibliografia selezionata:
Vitale D'Alberton 2005, pp. 306, 326.

A riprova del fatto che, ad oltre un anno dalla morte di Giambattista Talamini (v. *Notatorio* V, c. 137*r*), la sua bottega ancora deteneva il primato in città, nella nota in esame è descritto un suo ricco *deser* in cera, spettacolare e degno di ammirazione (v. *Notatorio* IV, c. 13*r*; *Notatorio* VI, c. 59*r*). Nella «Gazzetta Veneta» è possibile trovare una più dettagliata analisi di questo manufatto che, come altri prodotti dalla bottega Talamini, sembrava così reale da indurre a «toccare con mano per essere sicuri» che fosse davvero in cera[43]. Su di un piedistallo era posta la figura di Nettuno con il tridente in mano, «in proporzionate distanze» vi erano le Quattro Stagioni, alte un palmo, e alle estremità Venere e un amorino. Il ricco giardino era popolato di fiori e tra i viali comparivano le figure di una donna e di un uomo vestiti in abiti allora contemporanei. L'entusiasmo del cronista era tale da giudicare il *deser* degno di stare nella tavola di un monarca, benché – aggiunse – «ad una tavola così adornata io perderei senza dubbio l'appetito per la sorpresa di vedere e toccare con mano una meraviglia sì rara, ed a' giorni nostri unicamente serbata». Interessante notare che sia nella «Gazzetta Veneta» che nei *Notatori* si precisa che la composizione poggiava su un cristallo: non era infatti l'unico caso in cui le manifatture di Talamini erano inserite in cristalli o specchi, indice questo di un rapporto per nulla occasionale con le fucine muranesi[44].

La nota in esame si conclude – come nella «Gazzetta Veneta» – con un elenco dei soggetti delle principali manifatture della bottega Talamini, tutte accumunate da uno spiccato naturalismo. Nonostante l'ammirazione ancora viva attorno a questa produzione, messa a punto da Giambattista Talamini fra il 1724 e il 1739 (v. *Notatorio* IV, c. 13*r*), nel giro di una decina d'anni la società si sciolse e nelle carte d'archivio non s'incontra più la fiorente bottega «al ponte di Rialto»[45].

c. 32*v*

30 novembre 1761

> «Chiesa e monastero di nobili agostiniane sostituito ad un'ospitale di povere donne e sempre più locupletato dopo il 1346. Questi luoghi si ritrovan agl'estremi della Dominante verso li monti Euganei, nonchè fiancheggiati da colline vicentine. Paolo Veronese vi dipinse un S. Girolamo figurato sotto umile capanna. Papa Alessandro III quando fu in Venezia ivi impartì indulgenze speciose e pregievoli doni».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 83.

[43] «Gazzetta Veneta», 86, 5 settembre 1761.
[44] Sull'argomento cfr. Vitale D'Alberton 2005, pp. 306-307.
[45] Per le ultime fasi cfr. Vitale D'Alberton 2005, pp. 324-327.

Nell'altare a destra del presbiterio della chiesa di Sant'Andrea della Zirada si trovava il *San Girolamo penitente* di Paolo Veronese, oggi alle Gallerie dell'Accademia di Venezia[46].

c. 33*r*
30 novembre 1761

> «Biasio Burlini professore di ottica all'insegna dell'Archimede in Venezia espose un cannocchiale di nuova invenzione e ne stampò la figura e l'idea, secondo le precisità di un sacerdote, che qui lo costrusse chiamandolo eliometro, nonché ogni sua parte ed attività del lavoro, inde scuoprire senza offesa o pericolo le macchie tutte che sogliono apparire sul disco solare, non che l'eclissi solari d'ogni sorta, i passaggi de' pianeti inferiori, come di Venere o di Mercurio, ed altri fenomeni».

Bibliografia selezionata:
inedito.

A riprova della professionalità e dell'astuzia di Biagio Burlini (1709-1771), la presente nota documenta la costruzione che egli portò a termine di un nuovo cannocchiale, adatto per studiare i passaggi di pianeti. Proprio nel 1761 era previsto il passaggio di Venere davanti al Sole: evento che non sfuggì a Pietro Gradenigo (v. *Notatorio* VII, c. 62*v*), come a molti scienziati ed artigiani, che fecero a gara per predisporre strumenti adeguati allo studio di un tale fenomeno. In realtà Burlini mise a punto un eliometro forse in collaborazione con padre Ludovico Zucconi (1706-1783), che poco prima aveva inventato un simile strumento e dato alle stampe, in forma anonima, *De Heliometri structura et usu* (1760)[47]. Burlini pubblicizzò il suo prodotto attraverso un avviso a stampa «a' dilettanti d'ottica», contenente una dettagliata descrizione del suo eliometro e una riproduzione firmata dall'incisore Giuseppe Filosi, che verosimilmente è la «figura» cui si allude nella presente nota. Pietro Gradenigo era in possesso sia della stampa che del relativo manifesto, nel quale aggiunse a penna la data 1761, assente in altri esemplari noti[48].
Nel 1765 Gradenigo ricordò un nuovo avviso a stampa di Biagio Burlini, nel quale la descrizione della sua nuova costruzione è ancora una volta accompagnata da un'incisione di Filosi (v. *Notatorio* XIV, c. 13*r*).

c. 34*r*
1 dicembre 1761

> «Si apre una nuova bottega di libraro nella prima merzeria, che prese per impresa, et insegna il sembiante di Cicerone».

[46] Gaggiato 2019b, p. 525.
[47] Zanoni 2014, p. 8.
[48] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXI, cc. 96*r*-97*r*.

Bibliografia selezionata:
inedito.

Giacomo Caroboli e Domenico Pompeati avevano bottega all'insegna di *Cicerone* e il 26 settembre 1761 firmarono dal notaio Ferdinando Uccelli l'acquisto dei fondi della società Smith-Pasquali, sciolta l'anno precedente[49]. Le inevitabili difficoltà economiche che ciò portò ai due librai determinò lo scioglimento della compagnia non molto tempo dopo[50].

cc. 34*v*-35*r*
4 dicembre 1761

> «Dono della moneta d'argento, consueto farsi dal doge a tutti li nobili, che hanno ingresso nel Maggior Consiglio. In quest'anno adunque nel diritto d'essa si vede coniato il reliquiario d'oro con la pregievole costa del beato Barbarigo, mandata dalla Repubblica in regalo al Sommo Pontefice regnante col mezzo di monsignor Paulo Foscari canonico di Padova, e come si legge nel nostro Notatorio settimo c. 131 e 138. All'intorno della moneta sta scritto: *Beati Gregorj Barbadici cardinalis costa. Francisci Lauredani principis munus anno Xmo 1761*».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Gradenigo non mancò di registrare il conio dell'osella voluta dal doge Francesco Loredan, nella quale è raffigurato il prezioso reliquiario contenente una costola del beato Gregorio Barbarigo (v. *Notatorio* VII, c. 138*r*), inviata a papa Clemente XIII, per il tramite di monsignor Paolo Foscari[51].

c. 36*r*
7 dicembre 1761

> «Desiderando il signor dottor Antonio Bonaventura Sberti d'immortalare il signor Giuseppe Tartini da Pirano di Capodistria, il quale oltre la probità de' costumi, è un suonatore impareggiabile di violino in Italia, e massime stipendiato dall'insigne Basilica di S. Antonio per il corso di 40 anni, fece esso Sberti dipingere l'effigie del virtuoso stesso, non che inciderla in rame, onde spargerla tra suoi concittadini, e così a Vienna, alla Baviera, a Portogallo, a Roma, in Inghilterra, et ad ogn'altra città delle principali d'Europa».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[49] Infelise 1989, pp. 165-166.
[50] Infelise 1989, p. 166.
[51] Parise, in *Clemente XIII* 2008, p. 165, cat. 109.

In una lettera datata 11 dicembre 1761, il celebre musicista Giuseppe Tartini (1692-1770) espresse all'amico Giovanni Battista Martini tutto il suo disappunto per la diffusione della stampa qui citata[52]. Dalla missiva si evince che Tartini, poco tempo prima, si era rivolto a Vincenzo Rota affinché realizzasse un suo ritratto da inviare appunto a Martini, che ne aveva fatto richiesta[53]. Tartini lamentò la disonestà di Rota, che evidentemente aveva passato quel disegno ad Antonio Bonaventura Sberti, il quale a sua volta incaricò Carlo Calcinotto (Calcinoto) di tradurlo in rame[54].
Probabilmente i motivi di tale irritazione sono da ricercare nella notevole diffusione della stampa e nella celebrazione del musicista, rinomato al contrario per la sua modestia. A questo si deve aggiungere la scarsa qualità sia dell'incisione che del disegno.
Nella nota in esame non sono menzionati esplicitamente né il disegnatore Vincenzo Rota, né l'incisore Carlo Calcinotto, autore di svariate incisioni inserite in volumi editi a Padova, ma si fa cenno a un dipinto di Tartini, che Antonio Bonaventura Sberti avrebbe commissionato a partire dal medesimo disegno[55].
Gradenigo colse tuttavia l'occasione per elogiare apertamente Tartini «suonatore impareggiabile di violino in Italia», del quale in seguito ricordò la sua presenza nella cappella musicale al Santo di Padova (v. *Notatorio* XIII, c. 83*v*) e fece cenno alla sua allieva, Maddalena Lombardini (v. *Notatorio* XV, cc. 118*v*-119*r*), senza ovviamente dimenticare di registrare la morte del violinista nel 1770 (v. *Notatorio* XXIV, c. 82*v*). L'attenzione prestata è certamente da imputare alla fama del musicista, ma forse anche ad un legame diretto di Gradenigo con la famiglia Tartini: fra i corrispondenti dell'erudito veneziano compare infatti padre Giovanni Antonio Tartini, fratello di Giuseppe, che inviò a Gradenigo il disegno di un bassorilievo presente nel battistero della chiesa di Pirano[56] e quello della «figura della lucerna d'Aquileia»[57]. Padre Tartini era stato incaricato da Gradenigo di fornire informazioni sui reggimenti a Pirano e un elenco dei personaggi più illustri di Pirano[58].

[52] Durante 2017, p. 63.
[53] Durante 2017, p. 63.
[54] Sull'argomento cfr. Durante 2017, pp. 32, 62-63.
[55] Si tratterebbe perciò di un'ulteriore tela desunta dalla stampa in questione, oltre ai ritratti custoditi nella Casa-Museo Tartini a Pirano e nel Museo internazionale e biblioteca della musica a Bologna (inv. B 11879 / B 39205), quest'ultimo commissionato da padre Martini, cfr. Durante 2017, p. 63.
[56] Disegno allegato alla lettera inviata da Pirano il 14 maggio 1759, in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVII, cc. 227*r*-230*r*.
[57] Il riferimento potrebbe essere al disegno inserito nello stesso manoscritto: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVII, cc. 210*v*-211*r*.
[58] BSPVe, ms. 966.2, s.p.

c. 37*r*

9 dicembre 1761

«Si dilattò la sagrestia della chiesa di S. Felice per munificenza della nobile casa Mora, in gratificazione della quale il pievano e capitolo fece a caratteri d'oro imprimerne decorosa memoria».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VI, c. 24*v.*

c. 38*r*

15 dicembre 1761

«Il segretario del Consilio di Dieci Gerolemo Marchesini ricuperato da malatia fa porre sopra il capo della Vergine madre e Bambino, situata all'altare di sua famiglia nella chiesa de' Gesuiti, due corone d'argento massiccio del peso d'onze 39».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 125.

Girolamo Marchesini finanziò le due corone d'argento poste sul gruppo scultoreo della *Madonna con il Bambino* di Andrea Dall'Aquila, nella chiesa dei Gesuiti, come *ex-voto* per essere sopravvissuto ad una grave malattia[59].

c. 40*r*

23 dicembre 1761

«Alli amatori delle arti di pittura e disegno, Innocente Alessandri incisore in rame esibisce per animarli a progressi, una raccolta di otto tavole con capricciose figure tratte dagl'originali di Domenico Maggiotto alievo del rinomatissimo Giambattista Piazzetta. Pagheranno ogni figura, cioè ogni foglio soldi 30, li associati, recapitando il soldo da Giuseppe Wagner in Merceria di Venezia».

Bibliografia selezionata:
Gallo 1941, p. 195; Coggiola Pittoni 1927, p. 18; *Notizie d'arte* 1942, p. 84; Morazzoni 1943, p. 208; Lo Giudice 2018a, p. 55.

La nota ripropone il contenuto dell'avviso «agli amatori» in vista della pubblicazione di una serie di otto stampe di Innocente Alessandri (1741-1803), da opere di Domenico Maggiotto. Alessandri,

[59] Stopper 2017-2018, p. 125. Per un profilo biografico di Andrea Dall'Aquila (Dell'Aquila) cfr. Avagnina 1986, pp. 14-16.

che per un certo periodo fu collaboratore di Joseph Wagner, fece ricorso appunto alla calcografia dell'incisore tedesco per la vendita delle sue stampe[60].

c. 43*v*
31 dicembre 1761

«Si rinova l'avviso come in Venezia, sotto il titolo d'Helmstat, uscirono da torchj i due primi volumi delle opere di f. Paolo Sarpi servita consultore della Repubblica, e comprendono la vita dell'autore, nonche memorie anedote, e la storia del concilio di Trento. Tutto ciò viene adornato da più incisi rami e dal ritratto dell'autore, e così di quello de' pontefici, sotto cui si adunò, e si compì il concilio stesso. In tal guisa si vedranno carte interessanti, e curiose. Li tomi presenti e susseguenti si vendono da Giuseppe Bettinelli, Giambattista Novelli, Giambattista Pasquali, Pietro Bassaglia, Paolo Colombani e Modesto Fenzo».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1761 prese avvio la stampa delle *Opere di f. Paolo Sarpi servita, teologo e consultore della serenissima repubblica di Venezia*, in otto tomi (1761-1768), il primo dei quali contiene un allegorico ritratto di fra' Paolo Sarpi in antiporta. Sono inoltre presenti testatine e una tavola con le monete dei pontefici che parteciparono al Concilio di Trento: stampa quest'ultima che non poteva sfuggire all'attenzione del collezionista Pietro Gradenigo.

c. 48*v*
14 gennaio 1761 *m.v.* [= 1762]

Nella parte superiore del reliquiario dove furono qui depositate le ossa [di S. Pietro Orseolo] fu impresso a perpetua memoria: *Femur, tibia, et tibula partis dexterae S. Petri Urseoli venetiarum ducis a monacis Sancti Michaelis Cuxani, Ludovici XV galliarum regis benevolentia dono data et Aedem Divi Marci solemniter translata 1732*.

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* III, c. 2*v.*

c. 49*r*
14 gennaio 1761 *m.v.* [= 1762]

«Alquanti giorni avanti morì nella contrada di S. Luca Bernardo Rusconi fabro, valevole a costruire magnifici rastelli, lampadari e grade di monache, una delle quali fu quella di S. Anna, che costò tredici ducati».

[60] Lo Giudice 2018a, pp. 55-56.

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* III, c. 81*r*.

cc. 62*v*-63*r*
3 febbraio 1761 *m.v.* [= 1762]

«[…] Un fulmine del 1598 atterrò il campanile, riedificato solo del 1602, il quale oggidì non si vede per l'idea di rinovare la parrocchiale medesima [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* IV, c. 80*r.*

c. 65*r*
10 febbraio 1761 *m.v.* [= 1762]

«Un picciolo oratorio ad essa [= santa Scolastica] dedicato da nobile famiglia veneta sta compreso nella parrocchia di S. Giovanni Novo, officiata in questo giorno, stante il decoro di tanta immagine. In altri tempi era più frequentemente visitata e venerata dal popolo. Tuttavia li monaci e monache benedettine adempiscono doverosa rimembranza, ed in S. Giorgio Maggiore vi è un'antica ancona ed un moderno altare».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 84.

Nella parrocchia di San Giovanni Novo (in Oleo) si trovava l'Oratorio di Santa Scolastica, «dietro le prigioni di san Marco», demolito nel 1823[61].

c. 65*v*
10 febbraio 1761 *m.v.* [= 1762]

«Sua Eccellenza il senatore Girolamo Maria Balbi in età di 69 anni nella contrada di S. Agnese, dove egli fabbricò sopra Canal grande un bel palazzo, morì. Dopo aver esso lunga età sostenute tutte le cariche militari impavidamente sopra le gallere della Repubblica, fu più volte onorato con la veste di consigliere anche in figura di vice doge et possiede l'illustre carico di Proveditore generale in Dalmazia. Lasciò la moglie Cornelia Foscolo vedova e due figliuoli l'uno maschio e l'altra femmina. Sepolto nella sagrestia di S. Francesco della Vigna. Compianto da soldati coraggiosi».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[61] Vio 2004, p. 245.

Girolamo Maria Balbi (1693-1762) fu provveditore generale in Dalmazia e Albania (1751-1753) e come tale venne immortalato da Fortunato Pasquetti nel ritratto oggi a ca' Rezzonico[62]. Nel 1737 Balbi sposò Cornelia Foscolo e insieme ebbero due figli: Caterina e Marco I, inquisitore all'Arsenale fra il 1788 e il 1789[63].

Gradenigo ricondusse a Girolamo Maria Balbi la costruzione di palazzo Balbi Valier a Sant'Agnese e, qualche mese dopo, registrò il rifacimento del ponte contiguo (v. *Notatorio* VIII, c. 93*v*).

c. 65*v*

11 febbraio 1761 *m.v.* [= 1762]

«Giorno anniversario della pia morte del signor Francesco Foco mercadante da gioje milanese, chiamato in Venezia il *padre de' poveri* e lasciò massime all'Ospitale de' derelitti appresso SS. Giovanni e Paolo più di 200.000 ducati, ma con diverse saggie condizioni. La di lui modesta tomba si vede alla scoperta sul suolo della corticella, che fiancheggia la capella del Santissimo Rosario. Sopra questa nulla più volle che s'incidesse delle seguenti poche parole volgari: *Qui giace Francesco Foco milanese / passò all'altra vita il giorno 11 febbraro 1760 m.v. / prega per lui*».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VI, c. 151*v.*

c. 66*v*

13 febbraio 1761 *m.v.* [= 1762]

«Sappiasi dall'amico leggitore, che Niccolò Liburnio fu parroco della suddetta contrada, vogliam dire quello che nacque del 1474 e fu prima scolaro del famoso Musuro, da che profittando assai Niccolò stesso diede in luce più libri ed epitalamj e dialoghi e sermoni latini. Insegnò la materia di ben parlare italiano, espose più casi umani, una selva de' versi, indi le sentenze di più dotti greci e tradusse quelle di Marco Cadamosto, rinomato letterato, ma in primo luogo fu celebre l'opuscolo suo intitolato *La spada di Dante.* Quindi meritò di divenire canonico ducale e finalmente morì a 22 settembre in grave età del 1557. Tuttavia si conserva delineata nel pavimento del tempio la propria figura, che sembra vestita da suo pari all'usanza di que' tempi, e prima che del tutto vadi cancellata, noi ne facessimo disegnare sopra un foglio la memoria».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[62] Delorenzi 2009a, p. 181.
[63] ASVe, *Miscellanea Codici, Storia Veneta (Genealogie Barbaro, vol. I)*, b. 17, c. 151*r*; Delorenzi 2009b, p. 91.

Nel pavimento della chiesa di Santa Fosca venne sepolto Nicolò Liburnio, la cui fisionomia era ricavabile dalla lapide postavi sopra, che Gradenigo dichiarava di aver fatto riprodurre per garantirne la memoria.

c. 69*r*
17 febbraio 1761 *m.v.* [= 1762]

> «Il papa regnante Clemente XIII ricompensò monsignor Foscari canonico di Padova, fu a lui portavoce a nome della Repubblica di una reliquia del b. Gregorio Barbarigo, con il dono di una credenziera d'argento dorato, consistente in dodici pezzi, cioè un calice, patena, catino, brocca, candeliere, manina, due sottocoppe, campanella, piatino con due ampolle, il tutto ad uso pontificale con lo stemma di Sua Santità di famiglia Rezzonico».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VII, c. 138*r.*

c. 76*v*
2 marzo 1762

> «Morì Giacomo Concolo, nella contrada di S. Polo in campo, raccoglitore e mercadante de' quadri d'ogni sorte, alquanto perito nella pittura e professione».

Bibliografia selezionata:
Cecchini 2009, p. 255.

v. *Notatorio* VI, c. 88*r*.

c. 77*v*
5 marzo 1762

> «Dalle stampe del Remondini uscì alla luce questo famoso libro composto dal celebre Giambattista Morgagni d'anni 87, lettore di medicina nello studio di Padova, in due tomi, che vogliono lire 32, il cui titolo è il seguente: *De caussis, et sedibus morborum per anatomen indicatis*».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il riferimento è a *De sedibus, et causis morborum per anatomen indagatis […]* di Giovanni Battista Morgagni, stampato in due volumi dai Remondini. Il primo tomo contiene un ritratto di Morgagni firmato da Giovanni Volpato, nella forma francesizzata di *Jean Renard*[64].

[64] Zampieri, Zanatta, Rippa Bonati 2012, p. 52.

c. 87*v*

28 marzo 1762

«Nella gran chiesa de' frati minori conventuali si espone il sangue prezioso di nostro Signore, portato alla patria dall'Oriente col mezzo di Melchioro di Paolo Trevisano nobile capitano delle galere della Repubblica che lo presentò con altri sacri depositi l'anno 1480».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il reliquiario qui citato venne riprodotto da Giovanni Grevembroch nel primo volume delle *Varie venete curiosità sacre e profane […]*, con a margine una annotazione che riconosce a Marchioro Trevisano il merito di aver portato a Venezia una tale reliquia[65]. Il nucleo centrale del reliquiario è riprodotto con estrema precisione anche accanto alla nota in esame.

cc. 87*v*-88*r*

28 marzo 1762

«Allargata la città Dominante dalla parte di tramontana per l'aggiunta delle fondamente nuove, fu dal Senato concesso ad alcuni pij nobili capace terreno per fondarvi il suddetto ospedale, onde ricettare infermi e mendicanti. Fra detti ne ebbe cura Niccolò Querini *quondam* Piero, il quale con l'esborso di alquanti milla ducati del suo proprio diede principio di un tanto luogo. A 10 dicembre 1601 per pubblica concessione si trasportarono quivi li mobili dell'isola di S. Lazaro, e si applicarono anco l'entrate di essa isola. [...] Crebbero con l'incremento, vedendo il luogo ad edificare da dovero col mezzo di pietre modellato dall'architettura del celebre Scamoccio con sale, cortili e loggie, et riuscì il tutto a più opportuno tempo con buon ordine corinzio sì esternamente che internamente, ed alla fine si alzarono altari, mausolei, cori ed illustrazioni, indi elogj, pitture ed argenterie, e stromenti armonici diretti da maestri di musica e perfezione di canto [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La fama dell'Ospedale di San Lazzaro dei Mendicanti era principalmente legata all'intensa politica assistenziale, ma vi contribuì anche la dedizione alla musica e all'arte. Nella nota in esame l'attenzione è però rivolta alla storia del complesso, il cui progetto è tradizionalmente assegnato a Vincenzo Scamozzi[66]. Il cantiere prese avvio nei primi anni del Seicento (v. *Notatorio* XXXV, c. 105*r*), ma la facciata della chiesa annessa venne realizzata su disegno di Giuseppe Sardi nel 1649[67].

[65] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. XXXVIII/116.
[66] Sull'argomento si rinvia a Meijers 2015, pp. 141-146.
[67] Lorenzetti 1974, p. 351.

c. 88*r*

29 marzo 1762

«Francesco Fontebasso, veneto pittore di storie, che circa un anno fa passò alla corte del Czar di Moscovia, ora mai spedì a buon pro della famiglia qui esistente, una cambiale di 1.500 zecchini al mercadante Ignazio Jagher».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 18; *Notizie d'arte* 1942, p. 84; Magrini 1988, pp. 63-64; Delorenzi 2011, p. 552.

Nell'agosto 1760 il pittore Francesco Fontebasso (1707-1769) partì per San Pietroburgo (v. *Notatorio* VI, c. 56*r*) e fece ritorno a Venezia nell'autunno del 1762 (v. *Notatorio* IX, c. 74*v*).

c. 88*v*

30 marzo 1762

«*Idea di un teatro nelle principali sue parti* simile a teatri antichi all'uso moderno accomodato. Questa si stampò in Vicenza, dove il nobile autore, che è il conte Enea Arnaldi, dichiara con maestria e misure il tutto, e servirà agl'architetti».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1762 l'editore Antonio Veronese ottenne da Enea Arnaldi l'incarico di stampare il suo trattato *Idea di un teatro nelle principali sue parti simile a' teatri antichi all'uso moderno […]*, corredato da sei tavole esplicative. Soltanto la quarta è esplicitamente firmata da Cristoforo Dall'Acqua (1734-1787), ma per evidenti analogie stilistiche è possibile assegnare all'incisore vicentino l'intero *corpus*. La Biblioteca Bertoliana di Vicenza conserva i disegni preparatori all'interno di un album di progetti dell'architetto vicentino: di particolare interesse il foglio relativo alla prima tavola, sul verso del quale è rimasta impressa la porzione inferiore della *Veduta in Vicenza presa alla parte del Quartiero*. Evidentemente il disegno venne accidentalmente posto sopra una stampa ancora fresca d'inchiostro, la "svista" è però preziosa per porre un termine *ante quem* alla datazione della veduta che venne dunque realizzata entro il 1762, anno di pubblicazione del trattato di Arnaldi[68].

c. 91*v*

2 aprile 1762

«Morì il signor Angelo Costadoni, onorevole e possente argentiere all'insegna del Re di Spagna, l'ultimo laico superstite di sua degna famiglia».

[68] Bombardini 2018, p. 56, nota 4; Bombardini 2019, p. 58.

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 116.

v. *Notatorio* V, c. 125*v.*

c. 93*v*
5 aprile 1762

«Oggi nella chiesa di S. Giovanni in Bragora si fa vedere a' divoti esposta una delle spine della corona del Redentore e si contemplano quadri con misteri della di lui passione, cioè la Cena cogli Apostoli dipinta da Paris Bordone, il Lavare de piedi a medesimi, e la Presentazione del Signore avanti Caifasso, pitturati da Giacomo Palma, la Flagellazione alla colonna e Coronazione, espresse da Leonardo Corona, la Croce dimostrata da Bartolameo Vivarino, primarj e virtuosi nell'arte del penello, quali fiorirono in Venezia».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 84-85.

Riprendendo quanto pubblicato in *Venetia città nobilissima et singolare […]* (1663), Gradenigo elencò alcune delle opere presenti nella chiesa di San Giovanni in Bragora: *Cristo davanti a Caifa* e la *Lavanda dei piedi* di Palma il Giovane[69], l'*Incoronazione di spine* e la *Flagellazione* di Leonardo Corona, l'*Ultima Cena* di Paris Bordon[70]. Il *Battesimo di Cristo* di Cima da Conegliano è invece menzionato in una nota successiva (v. *Notatorio* XXII, c. 104*r*).

c. 93*v*
5 aprile 1762

«Si ristaura il più della bella scalinata per ascendere al votivo tempio della Madonna della Salute».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* V, c. 59*r.*

c. 94*r*
5 aprile 1762

«Si è incaminato l'altro jeri verso la città di Pietroburgo, ricercato dal nuovo imperatore e czar, il signor Giovanni Battista Tiepolo con due suoi figlioli, pittore rinomatissimo // corrige, non già il Tiepolo andò a Pietroburgo, ma a Madrid in serviggio di Sua Maestà cattolica, che lo dimandò alla Serenissima Repubblica // et

[69] Mason Rinaldi 1984, p. 124, nn. 399-400.
[70] Martinioni, Sansovino 1663, p. 36.

andò seco lui il signor Giuseppe Cassina mercadante padovano, che tiene per moglie una signora spagnuola».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 85; Pallucchini 1968, p. 84.

v. *Notatorio* VIII, c. 26*v.*

c. 97*r*
9 aprile 1762

«Un incisore in rame diede principio ad esporre la vita di S. Vincenzo Ferrerio in 40 fogli colla sola spesa di soldi 8 per uno, e a chi lo desiderasse in miniatura soldi 12. Il recapito è dal libraro all'insegna del Petrarca».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame è estratta verosimilmente da un avviso di associazione per la stampa di una serie sulla vita di San Vincenzo Ferrer, che nonostante le indicazioni non è stato possibile identificare.

c. 98*r*
11 aprile 1762

«Nelle correnti festività si pregiano le monache di S. Anna di far visibile un parapetto d'altare esprimente la crocifissione di Cristo, lavorato ad ago dalle figliuole del celebre Giacomo Robusti, pittore detto il Tintoretto, che se somministrò il modello e volle il di lui ritratto 1609».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 85.

L'informazione qui registrata è ripetuta da Gradenigo in un altro suo manoscritto, dove specificava che le monache di Sant'Anna avevano ricamato un sontuoso paliotto «disegnato dal celebre Giacomo Robusti, detto il Tintoretto»[71]. «Principale merito» spettava a Ottavia e Perina Robusti, figlie di Tintoretto e monache di Sant'Anna, che «perderono la vista degl'occhi per il troppo speculativi loro studi». Il prezioso paramento, oggi al Kunsthinstorisches Museum di Vienna, riproduce la *Crocifissione di Cristo*, dipinta da Tintoretto per la Scuola Grande di San Rocco, e nel XVIII secolo era usato soltanto in occasione dei riti della Settimana Santa, nell'altare del Sepolcro[72].

[71] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 179/II, c. 67*r*.
[72] Campagnol 2009, pp. 167-168.

Elogiato da Marco Boschini, il paliotto passò poi nella collezione di Luigi Savorgnan dove, su indicazione dell'abate Moschini, nel 1813 Giovanni Prosdocimo Zabeo poté ammirarlo e riferire che l'opera aveva mantenuto, dopo due secoli, la vivacità dei suoi colori[73].

Perina e Ottavia avevano ricamato anche un ritratto del padre: copia del dipinto riprodotto da Carlo Ridolfi in apertura della sua vita di Tintoretto[74]. In basso ancora si leggeva *Ex Jacobi filiabus opus patris Robusti Tentoretto* e la data *MDCIX Aprilis IX*, che in verità Gradenigo nei suoi appunti anticipava al 6 aprile, precisando che il modello era un ritratto dell'artista a mezza figura[75].

c. 104*r*
19 aprile 1762

> «Antonio Joli valoroso pittore modenese, ben noto in Europa e di lungo soggiorno in Venezia, dove tiene famiglia accasata, si dispone per ritornar a profittare alquanto tempo nella città di Napoli».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 18; *Notizie d'arte* 1942, p. 85; Toledano 2006, p. 32.

Il primo soggiorno veneziano di Antonio Joli (1700-1777) si colloca fra il 1732 e il 1742, durante il quale prese in moglie Giovanna Apolloni, che rimase a Venezia negli anni in cui egli visse a Londra (1744-1749) e a Madrid (1750-1754)[76]. Nel 1754 Joli fece ritorno nella Dominante (v. *Notatorio* II, c. 116*r*), dove certamente ancora si trovava nel 1756, quando venne nominato pittore accademico e, secondo quanto previsto dallo statuto della neonata Accademia di pittura e scultura di Venezia, presentò un saggio della sua arte[77].

Dalla fine del sesto decennio del Settecento, gli spostamenti di Joli da Napoli a Venezia divennero sempre più frequenti: diviso fra le commissioni nel capoluogo campano e gli incarichi veneziani. Nel 1760 apparve fra i professori dell'Accademia veneziana (v. *Notatorio* VI, cc. 121*v*-122*r*) e il 28 dicembre 1761 venne eletto fra i Conservatori dei pubblici dipinti[78].

Verosimilmente la nota in esame registra il definitivo trasferimento di Joli a Napoli dove, proprio nel 1762, ottenne il prestigioso incarico di capo scenografo e architetto del teatro San Carlo, che mantenne fino alla morte, sopraggiunta il 29 aprile 1777[79].

[73] Boschini 1664, p. 158; Zabeo 1813, pp. 45-46; Goggin, Tobin 2009, pp. 167-168.
[74] Zabeo 1813, p. 46.
[75] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 179/II, c. 67*r*.
[76] Coccioli Mastroviti 2004, pp. 553-555.
[77] Tosato 2015, pp. 275-276 (con bibliografia precedente).
[78] Toledano 2006, p. 31.
[79] Coccioli Mastroviti 2004, pp. 553-555.

c. 105*r*

23 aprile 1762

«S. Giorgio martire [...] Vogliono far credere alcune cronache che la notte 17 gennaro 1365 un tale d. Vettore di quell'ordine, oltre alle reliquie, ivi avesse rubbato il braccio di esso santo, stava in un reliquiario inargentato e dorato, laonde fu sentenziato dall'abbate di Vidone morire in prigione con li ferri a piedi. Sì bello e sacro mobile sino dal 1296, dal monastero Orense era stato trasportato a Venezia, e si diceva procedere dalla Magna Grecia col favore e mezzo di un certo Francesco, familiare di Celestino V pontefice [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La notizia si riferisce alla reliquia di san Giorgio martire, custodita dai padri serviti di Venezia in un sontuoso reliquiario che Giovanni Grevembroch riprodusse nel secondo volume delle *Varie venete curiosità sacre e profane*[80].

c. 105*v*

23 aprile 1762

«Un nostro speciale da medicine sopra la riva delli Schiavoni tiene un quadro, in cui stanno dipinti li quattro più famosi maestri dell'arte d'Apolline. Fra gl'altri vi è Avicenna filosofo arabo, quale fu anche visir del soldano Labouos[?]. L'ignorante pittore forse per la denominazione femminina, può credersi, che lo stimasse una femmina, giacchè impiegò il proprio penello a formare l'effiggie di una bella donna assai giovane. La stravaganza dà occasione di ridere».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 85.

La presente nota dà conto dei commenti allora circolanti attorno ad un’opera esposta nella bottega di uno speziale, ma che non è stato possibile identificare.

c. 105*v*

23 aprile 1762

«Un famoso e sontuoso mosaico con l'immagine di S. Giorgio possiedono le nobilissime monache, dette le vergini di questa Dominante. In essa la nazione greca si esibì acquistarlo coll'esborso di 200 scudi, ma gli fu assolutamente negato in altri tempi».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 86.

[80] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. V.

Nel 1663 Martinioni annotava che sulla «parete destra nell'entrar in chiesa» di Santa Maria delle Vergini, si trovava «un quadro fatto a mosaico, il quale serviva già per palla di un altare, dove apparisce un S. Giorgio così bello e stimato, che da' Greci è stato voluto comprare con dugento scudi per ponerlo nella lor chiesa, ma queste monache non se ne sono volute privare»[81]. La convergenza dei dati conferma ancora una volta il ricorso di Gradenigo a questa fonte.

c. 108*r*
27 aprile 1762

«Anniversario giorno dell'incominciata ufficiatura nella nuova chiesa di S. Geremia nel sestiere di Canalregio, il che si adempì l'anno passato, per poi continuare la gran fabbrica, stante la buona fede e pietà dell'attuale pievano, sacerdoti e parrocchiani».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 86.

v. *Notatorio* V, c. 141*r.*

c. 108*v*
27 aprile 1762

«Trasportata anni fa la marmorea cassa, indicante il sepolcro del valoroso gentiluomo Pietro Civrano, dalla chiesa vecchia di S. Giorgio Maggiore alla rifabbricata con più eleganza e magnificenza da' quei illustri monaci, anzi posto esso mausoleo e figura nel primo atrio verso la sagrestia, ma pretermessa l'antica lapide, che a parole superlative decantava le lodi dell'eroe benemerito della patria, e desiderando finalmente il vivente senatore Francesco Civrano, che non più occultato rimanga almeno il nome di sì cospicuo tra maggiori suoi, concertò col degno padre abbate, che attualmente governa, volerle accordare altrettanto, laonde urbanamente quegli condiscendendo gli furono impresse le seguenti poche parole meditate e composte da uno di que' nobili religiosi, il quale fu il padre d. Gianagostino Gradenigo lettore, così obbedindo esso al suddetto superiore suo, cioè all'abbate d. Gregorio Corraro fu de ser Filippo: *Sepulchrum Petri Civrano venetae classis praefecti[?] / qui obijt anno Domini 1395*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 86.

Pietro Gradenigo commissionò a Giovanni Grevembroch un disegno della tomba del condottiero veneziano Pietro Civran, presente nella chiesa di San Giorgio maggiore[82]. Questo monumento era particolarmente caro al senatore Pietro che, diversi anni prima, se ne era occupato. In una articolata lettera al nipote Giannagostino, datata 21 marzo 1751, egli si attribuiva il merito della

[81] La descrizione è fra le aggiunte di Giustiniano Martinioni, cfr. Martinioni, Sansovino 1663, pp. 20-21. L'opera è ricordata anche in Gaggiato 2019a, p. 179 (con bibliografia precedente).
[82] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/I, c. 45*r*.

scoperta della tomba di Pietro Civran, la cui memoria, dopo il suo trasferimento dalla vecchia alla nuova chiesa di San Giorgio, si era progressivamente indebolita, tanto che a metà Settecento nessuno dei monaci presenti nel convento era stato in grado di assegnarla correttamente al condottiero[83]. Grazie al ritrovamento di una iscrizione e alla sua corretta interpretazione, Pietro Gradenigo fu in grado di risalire al nome del condottiero.

c. 109*r*
27 aprile 1762

> «Sponsali solenni tra il N. H. ser don Giovanni Lambertini nipote di papa Benedetto XIV bolognese e la N. D. Lucrezia Savorgnan del senatore Giovanni Carlo. […] Nel palazzo Savorgnano appunto pomposamente e più che nobilmente fornito [...] li sposi promiscuamente si diedero la destra mano fra applausi et evviva [...]. Il grand'appartamento era irradiato da quantità di lampioni di cristallo dal che e i laterali e li soffitti posti ad oro luminoso ed a stucchi fatturosi sì della sala che delle stanze, sembravano una regia nulla meno valevole e degna d'un sovrano. Levato il baldacchino inserviente al prelato girarono da per tutto li rinfreschi d'ogni sapore e colore sostenuti da quantità di camerieri, et non meno si contarono li livreati destinati al servigio di afari proporzionati [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La notizia delle nozze di Lucrezia Savorgnan e Giovanni Lambertini e dei festeggiamenti che si tennero nel «grand'appartamento» ricco di decorazioni a stucco, offrì l'occasione per una breve descrizione del palazzo a San Geremia, costruito alla fine del XVII secolo su disegno di Giuseppe Sardi[84].

c. 110*r*
29 aprile 1762

> «Incomparabile nel mondo spicca quella famosa palla d'altare di Tiziano, pittore illustre, quale in SS. Giovanni e Paolo gelosamente si preserva et altrettanto si stima l'antico reliquiario, in cui sta condizionato il dito di esso martire [= san Pietro martire]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 86.

[83] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VI, cc. 181*r*-184*v*. Un'ulteriore copia della missiva si trova in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 204/I, cc. 84*r*-87*v*.
[84] Lorenzetti 1974, p. 449.

La nota si riferisce all'*Uccisione di san Pietro martire* che Tiziano Vecellio dipinse entro il 1530 per la basilica dei Santi Giovanni e Paolo, perduta nell'incendio del 1867[85]. Nello stesso luogo Gradenigo ricordava la presenza del prezioso reliquiario «del peso di 168 oncie di argento dorato, che contiene un dito del miracoloso martire S. Pietro Rosini milanese», riprodotto da Giovanni Grevembroch[86].

Le medesime informazioni sono ripetute, con poche varianti, in una successiva nota, datata 29 aprile 1763 (v. *Notatorio* X, c. 25*r*), mentre la pala di Tiziano è menzionata numerose volte (v. *Notatorio* V, c. 144*r*; *Notatorio* XIII, c. 45*r*; *Notatorio* XVI, c. 77*v*; *Notatorio* XX, c. 76*r*; *Notatorio* XXII, c. 65*r*; *Notatorio* XXIX, c. 30*v*; *Notatorio* XXXII, c. 107*r*). Sul reliquiario invece Gradenigo tornò solo in un'altra occasione (v. *Notatorio* XXXVI, c. 76*r*).

cc. 116*v*-117*r*
6 maggio 1762

> «[...] Dalla voracità del tempo resa cadente sul principio del secolo XV fu rinovata da fondamenti con la direzione dell'architetto che porta il cognome di Scarpagnini, uomo virtuoso nell'arte e che seppe nell'angustie del sito imitare il disegno dell'incomparabile basilica ducale. Verso la metà del secolo corrente, che è il XVIII, la pietà de' parrocchiani e nobili e cittadini stabilì un edificio del tutto nuovo, che a poco a poco mediante l'elemosine e la provvidenza avrà maestoso termine [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* II, c. 49*v.*

cc. 118*v*-119*r*
8 maggio 1762

> «L'apparizione di S. Michiele arcangelo […] Tra le chiese del mondo cristiano al medesimo dedicate ve n'è più d'una in Venezia, cioè quella de' monaci camaldolensi in isola, l'altra parrocchiale nel sestiere di S. Marco, la quale eretta o da Morosini o da Lupanizi, o da Contarini col titolo di S. Mauro martire, passò circa il 1120 sotto il titolo di S. Michele, come raccogliesi da monumenti ripotati nelle Deche del vivente senatore Flaminio Cornaro […]. Un libro manuscritto gelosamente conservato nel contiguo oratorio della scuola de' zotti ci aggiunge fondamenti per rilevare la cagione, che questo sacrario sia stato consecrato al portentoso Arcangelo [...]. Sappiasi inoltre che del 1105 il luogo fu circondato da orribile fuoco ed un altro assai dopo lo danneggiò inesplicabilmente, anzi nel giorno di S. Anna l'anno 1685 [...]. Il campanile più volte fu percosso da' fulmini e dal terremoto. Più danno gli diede a' moderni tempi un architetto bolognese, mal corrispondendo alla semplice idea di raddrizarlo [...]».

[85] Arroyo, Corsato, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* 2013, pp. 230-233, n. 55.
[86] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. XLI/125.

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VII, c. 137*v.*

c. 120*v*
9 maggio 1762

> «Si lavora con diligenza sotto la direzione del signor architetto Bognolo a raccommodare, non che a perfezionare il teatro della famiglia Tron nella contrada di S. Cassano, dove con fama, ed emulazione dispendiosa tanti anni comparve. Così avremo sette teatri aperti nel carnovale futuro. // Nota che il teatro Tron non fu poi perfezionato a tempo».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il teatro Tron sorgeva all'angolo fra il canale di San Cassiano e il rio della Madonetta. Costruito attorno al 1580 dalla famiglia Tron di San Benedetto, venne distrutto da un incendio nel 1629[87]; subì dunque un radicale restauro e riprese la sua attività attorno nel 1636[88]. La generalizzata crisi economica d'inizio Settecento e una decadenza sempre più evidente dell'edificio, portarono alla chiusura del teatro nel 1755, ma quattro anni dopo Carlo Andrea e Michiel Tron ne affidarono la ricostruzione all'architetto Francesco Bognolo: cantiere che la nota in esame indica attivo nel 1762[89]. Le speranze di una riapertura per il carnevale del 1763 furono disattese e il teatro venne aperto solo l'autunno seguente (v. *Notatorio* X, c. 128*v*), determinando un significativo aumento della spesa inizialmente prevista[90]. Azioni legali e complicazioni di altra natura indussero Bognolo ad avvalersi della collaborazione del collega Antonio Visetti, insieme al quale sottopose un primo progetto a Francesco Grimani, che non lo approvò[91]. La vicenda è registrata dallo stesso architetto a margine di uno di questi fogli, oggi in Archivio di Stato di Venezia, dove si conservano non solo il progetto «non esseguito», ma anche piante e alzati del nuovo teatro, oltre alle piante degli edifici adiacenti[92]. Fra questi è di particolare interesse lo schizzo della decorazione dei palchi, affidata ai «pittori Lazari ed Urbani»[93]. La partecipazione del veronese Sebastiano Lazzari è compatibile con la

[87] Mangini 1974, p. 24.
[88] *I teatri pubblici di Venezia* 1971, p. 75; Mangini 1974, pp. 35-37.
[89] Mangini 1974, p. 101.
[90] Mangini 1974, p. 101.
[91] Mancini, Muraro, Povoledo 1995, pp. 111-114.
[92] ASVe, *Giudici del Piovego*, b. 86, fasc. 356, diss. 1-12. Nel disegno dello «spaccato per lunghezza della fabrica» (ASVe, *Giudici del Piovego*, b. 86, fasc. 356, dis. 2) è contenuta una memoria dell'architetto, datata 3 settembre 1762.
[93] ASVe, *Giudici del Piovego*, b. 86, fasc. 356, dis. 7.

sua presenza in Laguna proprio attorno al 1763[94], tuttavia nel 1766 Antonio Groppo indicava Andrea Urbani quale responsabile della «pittura teatrale e della perspettiva», autore di «vaghi ornati e […] nuove scene», mentre il «buon pittor milanese» Giustino Menescardi avrebbe dipinto «il soffitto e la gran tenda che rappresentano vari geroglifici adattati alla qualità del luogo e all'uso suo»[95].

c. 124*r*
16 maggio 1762

> «[…] In questa Dominante si va aumentando la divozione e se ne sperimentano gl'effetti. La statua di esso miracoloso sacerdote [= san Giovanni Nepomuceno] si vede da chiunque nel gran canale della Dominante, dove prende la strada del Canalregio».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 86; Bacchi, in *La scultura a Venezia* 2000, p. 746.

La nota in esame fa riferimento alla statua di *San Giovanni Nepomuceno* posta al termine delle Fondamenta di ca' Labia, nel punto di snodo fra il canale di Cannaregio e il Canal Grande, accanto alla chiesa di San Geremia (v. *Notatorio* XI, c. 99*v*). Realizzata nel 1742 dallo scultore Giovanni Marchiori, l'opera venne finanziata da Maria Labia e da Antonio Granarol, suo cameriere[96]. Nei *Commemoriali veneti* Gradenigo annotò che il piedistallo della statua era in origine «la vera di un pozzo della vecchia fabbrica del palazzo Labia»[97].

c. 127*r*
19 maggio 1762

> «Al molo della piazza di S. Marco si appresta l'aureo bucintoro ammirato dal popolo fedele, e giubilante. Il primo legno, che assumesse tal nome fu fabbricato nella ducea di Pietro Gradenigo l'anno 1311 per decreto del Maggior Consiglio: *Bucentaurus Domini Ducis sit per dominium, et tencatur in Arsenatu*. Quello, che attualmente ravvisiamo incominciò ad adoperarsi non ancora indorato, ma dipinto di rubicondo colore nella reggenza del doge Sebastiano Mocenigo del 1728, e nel seguente uscì il sonetto al rovescio trascritto».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* IV, c. 19*r*.

[94] Acanfora 2016, pp. 77-79.
[95] Groppo 1766, pp. 9-10.
[96] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VII, c. 11*r*.
[97] Di seguito è riportata anche l'iscrizione alla base della statua, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VII, c. 11*r*.

cc. 127*v*-128*r*
19 maggio 1762

«[…] Nel teatro di S. Salvatore si reciterà il *Viriate* e gli attori e ballerini sono li seguenti. Il maestro di musica si chiama Baldassare Galuppi (detto Buranello) maestro della regia ducal cappella di S. Marco. Dipinse le scene Girolamo Mauro e vestì la compagnia il signor Francesco Grandi […]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 86.

In occasione della fiera dell'Ascensione (*Sensa*) del 1762, al teatro Vendramin a San Samuele andò in scena il dramma *Viriate*. Con la consueta precisione sono registrate nei *Notatori* le principali maestranze all'opera, in particolare il pittore Girolamo II Mauro[98].

c. 128*r*
19 maggio 1762

«Nel teatro di S. Angelo l'opera è intitolata il *Tigrane* con musica nuova di Antonio Tozzi accademico filarmonico. Il primo virtuoso porta il nome di Perellino e dopo lui Valburga Campassi, serva di corte dell'elettor di Baviera. Francesco Salamoni inventò li balli groteschi, intrecciati da otto maschi e sei femmine. Dipinse le nuove scene Giovanni Costa architetto teatrale di Parma, e Lazaro Maffei veneziano inventò il ricco vestiario. Si pagano [.] 2».

Bibliografia selezionata:
Gallo 1941, p. 167; *Notizie d'arte* 1942, p. 87; Dattilo Salmasi 1970, p. 21, nota 6 [errata segnatura].

Nuovamente Giovanni Francesco Costa «architetto della Real Accademia parmense» fu «inventore e direttore» della scenografia del teatro Sant'Angelo, in questo caso venne interpellato per la messinscena del *Tigrane* nel 1762[99]. Gallo ha osservato l'ambiguità della dicitura «di Parma», non certo da intendersi quale luogo di nascita di Costa, ma allusione alla sua nomina a socio della Reale Accademia di quella città[100].

cc. 136*v*-137*r*
2 giugno 1762

«[...] Non si videro botteghe della città sprovedute di eleganti poesie e neppure del ritratto di sua serenità, parimente in stampa di rame, assai somigliante, inciso da un

[98] I dati forniti trovano puntuale corrispondenza nel libretto d'opera, cfr. https://www.loc.gov/item/2010664812/ (ultima consultazione: 29/10/2019).
[99] *Tigrane dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro di S. Angelo nella fiera dell'ascensione dell'anno 1762*, Venezia 1962, p. 8: https://www.loc.gov/item/2010664817/ (ultima consultazione: 30/12/2019).
[100] Gallo 1941, p. 167.

certo Pietro Scataglia, e sotto lo stemma gentilizio egli vi scrisse: *Marci Fuscareni inclijti venetiarum ducis effigiem Sebastiano, Jacobo, Nicolao ex fratre nepotibus D.D.D. Paulus Vend.us*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 87; Morazzoni 1943, p. 84; Delorenzi 2009a, pp. 11, 296.

In occasione dell'elezione del doge Marco Foscarini (v. *Notatorio* VIII, cc. 134*r*-134*v*) vennero distribuite a Venezia poesie a lui dedicate e stampe del suo ritratto, inciso da Pietro Scattaglia (1739-1810) e copiato in una testatina dell'opera *De eloquentia Marci Foscareni venetorum ducis*, stampata a Padova nel 1765[101].
Pietro Scattaglia risiedeva nella contrada di San Zulian, vicino al cognato e collega Innocente Alessandri (1741-1803), con il quale gestiva la *Calcografia Magna* a Rialto[102]. Insieme realizzarono le 200 tavole degli *Animali quadrupedi dal naturale dissegnati, incisi, e miniati con i lor veri colori* […] in quattro volumi usciti dalla stamperia Carlo Palese fra il 1771 e il 1775 (v. *Notatorio* XXVII, c. 18*r*).

c. 141*v*
10 giugno 1762

«Festum sacratissimi Corporis Christi. [...] Applaudito fu il nuovo vessillo della congregazione de' preti di S. Maria Mater Domini, perché di arazzo d'oro e disegnato da Giambattista Tiepolo ed intessuto da Antonio Dini turinese, provisionato con trenta ducati al mese dalla Repubblica, onde istruire la gioventù in sì bella, ed importante arte [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 87; Pallucchini 1944, p. 18; Spadavecchia, in *Restituzioni* 2002, p. 201.

v. *Notatorio* VII, cc. 42*r*, [102bis]*v*.

c. 142*r*
10 giugno 1762

«Antonio Zatta, stampatore veneziano impresse qui li sponsali di S.S.E.E. seguiti in Roma, cioè di D. Filippo Orsini principe del soglio e dell'imperio, duca di Gravina e grande di Spagna, patrizio napolitano, genovese e veneto, e cavaliere perpetuo della stola d'oro, e della nobile D. Teresa Caraccioli principessa di Avellino. Il volume è di 76 pagine decorate da poesia e disegni, il tutto allusivi ad ambi le famiglie loro. Li stemmi e li frontispicj e li ritratti sono al naturale, e vi aggiunsero quello di Domenico Orsini

[101] Delorenzi 2009a, p. 296, cat. D32.
[102] Per l'abitazione di Scattaglia cfr. Delorenzi 2009a, p. 84. Il 18 aprile 1775 Fabio Berardi, genero di Joseph Wagner, aveva tenuto a battesimo il figlio di Scattaglia, Girolamo Antonio Fabio Cesare, cfr. Delorenzi 2009a, p. 84, nota 113.

cardinale, della moglie e figliuoli e germani. Questa raccolta tiene un epitalamio martelliano di D. Antonio Barbaro, che riferì la serie de' rinomati Orsini, contenente 5 pontefici, 15 santi, 6 beati, 36 cardinali, due regine, un mastro di Malta, che fu aggregato alla nobiltà veneta a' 14 ottobre 1426. Della casa Caraccioli il medesimo conta otto principati, 4 ducee, 5 cardinali, più di 12 arcivescovi, assai vescovi, 2 vicerè e due gran mastri, uno de' templari ed uno de' maltesi, non che varj eroi, fra quali Giambattista generale della Repubblica di Venezia».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il riferimento è al volume *Celebrandosi i felicissimi sponsali dell'Eccellenze Loro il Sig. D. Filippo Bernualdo Orsini d'Aragona [...] e la Sig. D. Teresa Caraccioli [...]. Poesie di diversi*, pubblicato da Antonio Zatta nel 1762[103]. Alcuni dei fregi che decorano il testo sono ripresi da altri volumi stampati da Zatta fra il 1759 e il 1762, secondo una prassi allora diffusa e per nulla condannata[104].

c. 143*r*
12 giugno 1762

«Nel teatro di Padova per l'imminente fiera si recita il dramma per musica intitolato Muzio Scevola, composto dal nobile Carlo Giuseppe Lanfranchi da Pisa. Il maestro si chiama Baldassare Galuppi […] il vestiario sarà ricco e nuovo e lavorato da Francesco de Grandis. Il penello di Pietro Gaspari veneziano poco fa ritornato dalla corte di Colonia farà vedere su quelle scene il profitto, che colà apprese collo studio dell'architettura [...]»

Bibliografia selezionata:
Gallo 1941, p. 191; *Notizie d'arte* 1942, p. 87; Succi 2013, p. 908.

In occasione dell'annuale fiera a Padova, nel nuovo teatro cittadino andò in scena *Il Muzio Scevola*, dramma per musica di Carlo Giuseppe Lanfranchi Rossi, dedicato al podestà e vicecapitano Leonardo Valmarana. L'uso dei medesimi aggettivi e la puntualità delle informazioni ancora una volta lascia intendere che Gradenigo avesse sottomano il libretto d'opera, nel quale si precisava che «le scene di vaga e nuova idea» erano opera di Pietro Gaspari (1720-1785), fratello di Giovanni Paolo, corrispondente di Pietro Gradenigo[105].

[103] Morazzoni 1943, p. 304.
[104] Pettoello 2005, pp. 183-185, cat. 228.
[105] Per il libretto d'opera cfr. https://www.loc.gov/item/2010664810/ (ultima consultazione: 29/10/2019). Giovanni Paolo Gasperi (Gaspari) è definito da Gradenigo «architetto e pittore teatrale di Sua Altezza elettorale di Baviera»: BNMVe, ms. it. VII, 481 (7786), c. 191*v*. Sul legame di parentela fra Pietro e Giovanni Paolo cfr. Pallucchini 1960, p. 208; Favilla, Rugolo 2003b, p. 250.

c. 143*r*

12 giugno 1762

«Quantunque di bella e leggiadra forma fosse la chiesa di S. Canciano, per essere già stata riformata in tutte le sue parti, al presente si è molto alzata ed illuminata mediante otto fenestroni e chiaro soffitato aggiunto alle cornici».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 87; Massari 1971, p. 114.

v. *Notatorio* VI, c. 31*r.*

c. 143*v*

13 giugno 1762

«[...] Una di esso [= S. Antonio da Padova] autentica reliquia la volle il Senato in questa Dominante l'anno 1652 ed indi del 1687 all'altare, che sta nel tempio della Salute gli dedicò una bella lampada, che sta sempre accesa in rimembranza di perpetua universale divozione. Vi si aggiunse anche una votiva tavola d'argento, stante che per sua intercessione altre volte cessò il morbo intruso nell'armate della Repubblica [...]».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 123.

Il 29 febbraio 1652 il Senato fece voto di erigere un altare dedicato Sant'Antonio da Padova, nella basilica della Salute (v. *Notatorio* XXIX, cc. 82*r*-82*v*)[106], dove venne collocata una reliquia del santo, trasportata da Padova con una sontuosa cerimonia, puntualmente descritta in una relazione che Gradenigo possedeva in copia[107]. In quell'occasione fu stabilita inoltre la visita annuale all'altare da parte del doge: cerimonia spesso ricordata nei *Notatori* (v. *Notatorio* VI, c. 18*r*; *Notatorio* X, c. 57*v*). A memoria dell'intercessione di Sant'Antonio, grazie al quale cessò la pestilenza, nel 1687 il Senato ordinò una «votiva tavola d'argento» da porre nell'altare in questione[108] e una lampada votiva da tenere sempre accesa: entrambe trafugate nel 1769 (v. *Notatorio* XXIII, c. 106*r*).
Sull'altare si trova la pala di Pietro Liberi, *Sant'Antonio intercede per Venezia* (v. *Notatorio* VI, cc. 66*r*-66*v*).

c. 143*v*

13 giugno 1762

«Notaremo, che a lati del suddetto altare stanno due spoglie turchesche di rame dorato, erano nella città di Lepanto di Morea sopra le torri, del 1687 acquistate, poi

[106] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 41*v*.
[107] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 174/II, cc. 49*r*-52*v*.
[108] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 174/II, c. 53*r*.

portate a Venezia dal patrizio Taddeo Gradenigo, fu ivi proveditore straordinario e qui tributate al glorioso protettore suo».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Ai lati dell'altare di Sant'Antonio nella basilica della Salute erano poste due «spoglie turchesche» portate da Lepanto a Venezia nel 1687 da Taddeo Gradenigo (1648-1718), zio dell'autore dei *Notatori*. A margine della nota sono disegnati i due oggetti che riprodusse anche Giovanni Grevembroch fra le *Varie venete antichità sacre e profane*[109].

c. 146*v*
19 giugno 1762

«Festa singolarissima nella città di Capodistria ad onore di S. Nazario primario protettore di tutta la Diocesi. Si espongono colà le reliquie che sono condizionate sotto l'altar maggiore e la di lui testa è chiusa in bella tecca d'argento, processionalmente portata dopo aver il vescovo pontificalmente cantata la messa ed il podestà e deputati con cerimonia intervenuti».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 127.

Francesca Stopper ritiene che Gradenigo facesse qui riferimento al busto-reliquiario tuttora conservato nella città di Capodistria e utilizzato nelle processioni[110].

c. 149*r*
23 giugno 1762

«Giorno memorando e fortunato al veneto Dominio. Padova, Vicenza e Verona ebbero la sorte di ritornare a felice sudditanza, stante essersi superati dalla Repubblica dificilissimi intoppi a tempi della guerra di Cambrai; quindi è che nella sala del Maggior Consiglio sta perpetuato l'elogio, che si conveniva sotto al ritratto del doge Leonardo Loredano, che a quei tempi fioriva: *Sub me capta venis Januensis plurima classis / saxosa et Dominum me nosti pulchra Verona / tu quoque Patavium, tu Vicentina propago*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 88.

[109] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. LXXXI/244.
[110] Stopper 2017-2018, p. 127.

La presente nota sembra alludere al ritratto del doge Leonardo Loredan (1436-1521) di Domenico Tintoretto, nella sala del Maggior Consiglio, ma l'iscrizione qui riportata è diversa da quella presente nel cartiglio dipinto[111].

cc. 149*v*-150*r*
24 giugno 1762

> «Nella chiesa delle monache di S. Zaccaria si espongono le reliquie di esso, per essere stato il genitore di Giambattista. Queste pervennero qui mediante il dono, che fece l'imperatore Leone al doge Angelo Participazio, conforme abbiamo dalle storie di Andrea Dandolo, poi di Francesco Sansovino. Circa l'anno 1595 le monache riformarono una parte del tempio e traslatarono, con intervento del principe e Signoria, il sacro corpo, ponendolo in più nobile sepolcro dorato, e fecero incidere le parole seguenti: *Corpus sancti Zachariae patris sancti Joannis Baptistae*. Giacomo Palma ivi lavorò la tavola del santo profeta portato al cielo dagl'Angeli».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 88.

Nel secondo altare a destra della chiesa di San Zaccaria si conservano le reliquie del santo titolare, protagonista del dipinto di Jacopo Palma il Giovane, qui esposto: *San Zaccaria in gloria*, come ricordato anche in seguito (v. *Notatorio* XII, c. 84*r*)[112].

cc. 151*r*-152*v*
26 giugno 1762

> «Desiderosi li padri domenicani poi di possedere qualche reliquia insigne de' loro titolari, ottennero del 1661 per mezzo del cavaliere Pietro Basadonna, ambasciatore presso Alessandro VII, due intiere ossa di cadaun braccio, che stavano in Roma [...]. Sembrano esse reliquie esibite da due angeli marmorei, che tengono le tecche dorate uno per parte dell'altar maggiore, scolpiti da famoso statuario. A mano dritta dell'altare stesso è spiegata una lunga tela, dove è dipinto il conflitto navale successo a Dardanelli l'anno 1656 26 giugno con il totale disfacimento dell'armata turchesca, molto superiore alla nostra di legni e di genti, sotto il comando dell'invitto Capitano generale Lorenzo Marcello, il più giovane de' figliuoli del senatore Andrea, il quale restò morto da un colpo di canonnata nel fine della vittoria stessa, per la quale fece voto la Repubblica di visitare annualmente esso sacrato. Sta scritto nel quadro questo glorioso monumento: *Venetorum ad Helesponti angustias / insignis de turcica classe triumphus / Laurentio Marcello debellante / MDCLVI / Fausta S.S. Joann., et Pauli / XXVI Junij / Bertuccio Valerio duce*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 88.

[111] Mastandrea, Pedrocco 2017, pp. 96-97.
[112] Lorenzetti 1974, p. 288; Mason Rinaldi 1984, p. 133, n. 486.

La nota in esame ricorda le preziose reliquie donate da papa Alessandro VII ai padri domenicani nel 1661, poste in due teche sostenute da altrettanti angeli, scolpiti da Francesco Cavrioli e collocate ai lati dell'altare maggiore della basilica dei Santi Giovanni e Paolo (v. *Notatorio* VII, cc. 75*r*-75*v*)[113]. Con l'occasione è qui menzionata anche la *Vittoria navale dei veneziani contro i turchi alla battaglia dei Dardanelli*, dipinta da Joseph Heintz il Giovane nel 1657 (v. *Notatorio* V, c. 57*v*), oggi perduta[114].

c. 154*v*
29 giugno 1762

> «Un fiero turbine insorto nell'anno 1409 gettò a terra il campanile di S. Pietro di Castello, che poscia del 1463 fu rialzato di pietra viva alquanto scomposto, come vedasi al presente».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il campanile della basilica di San Pietro di Castello venne ricostruito più volte nel corso dei secoli (v. *Notatorio* XXV, c. 94*v*). Va ricordato, in particolare, l'intervento di Mauro Codussi attorno al 1482, qui trascurato da Gradenigo, che invece si soffermò solo sulla ricostruzione del 1463, registrata anche nei *Commemoriali veneti*[115].

c. 155*r*
29 giugno 1762

> «Alli laterali della chiesa di S. Sofia esternamente sta una immagine marmorea di mezzo tondo, che esprime S. Pietro. Annualmente viene illuminata et incensata da sacerdoti per legato del cittadino Andrea Fontana 1640, stante che in quel sito non lo colpì sparo di arma da fuoco scaricata da occulta mano».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 88.

Una riproduzione grafica del bassorilievo qui menzionato si trova nel secondo volume dei *Monumenta veneta […]*, accompagnata da una didascalia che riprende pressappoco le stesse parole della nota in esame, ricordando l'omaggio che annualmente i sacerdoti tributavano al santo, per volere di Andrea Fontana, come *ex-voto*[116].

[113] Rossi, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* 2013, p. 390, n. 135d.
[114] D'Anza, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* 2013, p. 399.
[115] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 7*r*. Sul campanile si rinvia a Guidarelli 2015, pp. 68-79.
[116] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/II, c. 75*r*.

VIII.9
NOTATORIO IX

c. 1*v*
1 luglio 1762

«Nobile è il sacrario per un'imagine miracolosa della Beata Vergine procedente da Rimini, intorno a cui si dirà alcuna cosa dimani. Vi dipinse la storia del nostro santo il famoso Tintoretto e la pala coll'Angelo Raffaello la formò l'incomparabile Tiziano, indi il kavaliere Pasgnano fiorentino diede alla luce il Cristo da virtuosi commendato [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 89.

v. *Notatorio* VI, c. 29*r.*

c. 2*v*
2 luglio 1762

«Più sono le chiese in Venezia, alle quali appartiene farne commemorazione, onde non occorre replicare il catalogo scritto nel Notatorio VII, c. 80. Si distingue fra esse quella di S. Marciliano, dove sta un'immagine proceduta dalla Romagna nel modo, che si comprende da una relazione già data alle stampe e da un quadro reso visibile nella parrocchiale medesima [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 89.

v. *Notatorio* VI, c. 29*r.*

c. 4*v*
4 luglio 1762

«Incremento del proprio museo in Bologna avvalorato con spesa e più sorti di rarità in varie stanze dell'appartamento del patrizio veneto d. Urbano Savorgnano ivi prete dell'oratorio di S. Filippo Neri, il tutto con ammirazione e stima de' dilettanti ragguardevoli personaggi».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Urbano Savorgnan (1704-1777), figlio di Francesco e di Lucrezia Morosini, era cugino di Pietro Gradenigo, da parte di madre. Con il fratello Antonio (1693-1768) Urbano condivideva la passione per la numismatica, alimentata dall'ingresso nelle loro raccolte di un nucleo di monete antiche

rinvenute a Tolmezzo nel 1762[1]. Non si esclude che la nota in esame possa fare riferimento proprio a questo «incremento» della collezione, inserita da Gradenigo fra le «raccolte di cose rare e virtuose»[2].

Così come il cugino, anche Urbano Savorgnan collezionava sigilli, «secondo che la fortuna fuori della Serenissima patria» gli consentiva[3]. Egli si era infatti trasferito a Bologna, dove viveva nella Congregazione dell'oratorio di San Filippo Neri (v. *Notatorio* XII, c. 101*r*) e, alla sua morte, lasciò al capoluogo emiliano le sue preziose raccolte.

c. 8*v*
10 luglio 1762

> «Il signor Zatta, stampatore veneto, impresse una nuova geografia per uso della gioventù accomodata alle recenti osservazioni e ripartimenti stabiliti, ed erudizioni per maggior cognizione de paesi. Nel frontispicio di questo libro vi pose il vero ritratto della veneta cittadina Elisabetta Spinelli, la quale nella puerile sua età di 6 anni non solo lo legge, ma mostra di capirlo e così studia il latino con meraviglia. Il di lei singolare talento indusse l'autore a comporlo ad uso particolare di essa signorina. L'opera è addattata a' tempi moderni ed alli cambiamenti cagionati dalle presenti guerre e può servire ad intendere la storia dell'età corrente. Il tutto è decorato da altri due rami: uno rappresentante un nuovo mapo del mondo disegnato del signor Moll e nell'altro vi è una sfera ed inoltre un indice opportunissimo».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota si riferisce alla *Nuova geografia per uso della più fresca gioventù accomodata alle più recenti osservazioni fatte e agli ultimi ripartimenti stabiliti […]*, volume stampato da Antonio Zatta nel 1762 e dedicato alla giovane Elisabetta Spinelli, ritratta nell'antiporta. Il testo è corredato da altre due stampe, una delle quali contiene il «nuovo mapo del mondo», disegnato dal cartografo Herman Moll.

cc. 12*r*-12*v*
16 luglio 1762

> «S. Maria del Carmine. […] Il convento ed il sacrario nel sestiere di Dorsoduro spiccano tra più magnifici della città nostra, l'altro nel sestiere di Canaregio si ammira tra li più ornati, e vi si allevano novizi di stretta osservanza e nella contrada di S. Niccolò de' mendicoli il Principe tiene la cura di protettore di alcune monache, che nell'anno 1645 diedero principio al lavoro di nobile soggiorno, povero prima, perchè abitato da

[1] Favaretto 1990, p. 202.
[2] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 181/II, c. 80*r*.
[3] In particolare Pietro Gradenigo si sofferma sul sigillo di Zanino Tiepolo, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/X, c. 34*r*.

questuanti frati della più stretta disciplina di S. Francesco. [...] Finalmente del 1660 lo ingrandirono ed impreciosirono da tutte le parti, eressero costosi altari preveduti di insigni pitture, paramenti, argenterie, reliquie, in maniera che le più degne gentildonne della patria professando la regola di S. Teresa si contradistinguono in clausura forse la più venerabile della Dominante [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VIII, cc. 9*r*-9*v.*

cc. 15*r*-15*v*
20 luglio 1762

«S. Margarita, quella, che in Venezia è auspice d'una parrocchia nel sestiere di Dorsoduro, insorta forse sino l'anno 837. Altre volte ristaurata e finalmente del 1647 riedificata per cura degl'abitanti e del pievano […]. Spiccava una cappella impreciosita di mosaico riputatissimo e di altri ornamenti, che la voracità degl'urti umani li consumò. In più moderna struttura adunque questa chiesa si ritrova, spaciosa e bella e capace di contenere circa 2.000 cristiani. La piazza contigua è la maggiore dalla pubblica in fuori, nella cui estrema parte giace il chiostro de' carmelitani [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1663 Giustiniano Martinioni informava che la «cappella grande di mosaico», nella chiesa di Santa Margherita, «fu per vecchiezza gettata a terra e rifatta in forma moderna e quadrata pochi anni sono»[4]. Forse a questo intervento potrebbe riferirsi la data 1647 proposta da Gradenigo e sarebbe da intendersi precedente alla ristrutturazione, condotta su progetto del pittore e architetto Giovanni Battista Lambranzi, che Enrico Noè data al 1687[5]. A questo si aggiunga il fatto che in un suo manoscritto, Gradenigo annotava che Giovanni Maria Moro, parroco di Santa Margherita dal 1692 al 1725, «rifabricò la chiesa» (v. *Notatorio* XV, c. 76*v*; *Notatorio* XVIII, cc. 101*r*-102*r*), rendendo plausibile l'ipotesi che il cantiere fosse ancora in corso nel 1687[6]. I lavori certamente durarono almeno un altro decennio, come suggerito da Elena Bassi[7].

La storia della chiesa di Santa Margherita è ripercorsa più volte nei *Notatori* (v. *Notatorio* X, c. 77*r*; *Notatorio* XXIX, c. 121*r*), facendo cenno alla sua struttura precedente la ricostruzione seicentesca

[4] Martinioni, Sansovino 1663, p. 245.
[5] Noè 2008, pp. 127-128.
[6] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 201-202. «La prima fondazione fu del 837 e la riedificazione del 1647, così solecitandone l'assunto allora Giovanni Maria Moro pievano e curato delle anime non poche [...]»: *Notatorio* VII, c. 93*r*.
[7] Bassi 1997, pp. 80-88. Sulla questione si veda Gaggiato 2019b, pp. 665-668, dove però Giovanni Battista Lambranzi è erroneamente registrato come Giovanni Battista Lambrazzi.

(v. *Notatorio* XII, c. 9*v*). Solo in un'occasione è fatta esplicita menzione all'architetto Lambranzi «che alla capella maggiore più spicco diede con altre tre per parte proporzionate nicchie commendabili» (v. *Notatorio* XVIII, cc. 101*r*-102*r*)[8].

c. 15*v*
20 luglio 1762

«Scuola di architettura, o dicasi di disegno d'architettura nella contrada di S. Canciano esibita da un bravo scolaro del celebre ingegnero Antonio Visentini».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 89.

Antonio Visentini (1688-1782) risiedeva nella parrocchia di San Canzian[9], ma nella nota in esame si fa riferimento ad un suo allievo, che neppure Lina Livan si è sbilanciata ad identificare.

c. 15*v*
20 luglio 1762

Loto di un orologio del tutto rappresentante quello rimodernato nella piazza di S. Marco di Venezia, fatto da industrioso giovane ad uso di camera con quadrante espresso da segni delle ore, de' giorni, della Luna, pianeti e del sole ne' segni del zodiaco. La Madonna, l'Angelo, li Re Magi et il di più giacchè nulla manca.

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VI, c. 11*v.*

cc. 17*v*-18*r*
23 luglio 1762

«[...] La chiesa di S. Apollinare in Venezia fu tra le prime col titolo di collegiata distinta. Consacrata venne l'anno della peste 1630 da Giovanni Tiepolo patriarca. In certo sito della contrada sta questa bella ed antica memoria: *Deo Optimo Maximo Alexander Pontifex max. Federici imp. arma fugiens, hic primum quievit, quod tibus ictibus campanae post vespertinam angelicam salutationem peccatorum indulgentia testatum esse voluit*. [...] Allorchè seguirono più ristaurazioni del vecchio tempio, sempre si preservò un'augusta croce marmorea e del 1583 fu esposta su la facciata esterna con mitra e bacculo appartenente ad indicare auspiciato il luogo da un glorioso prelato. Le anime si computano 1900 e li quadri si stimano perchè usciti dalla mano di Antonio Vivarino, che assai fioriva nell'arte, nel secolo XV. Un altro pittore più moderno fu nel

[8] Nella nota qui menzionata (v. *Notatorio* XVIII, cc. 101*r*-102*r*) si accenna anche al pievano allora in carica, don Antonio Poli, che qualche anno sarebbe stato condotto in carcere, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 201-202.
[9] Montecuccoli degli Erri 1998, p. 136.

pavimento sepellito, cioè Luigi Benfatto del 1611. Vitale Candiano doge del 978 soggiornava in questa parrocchia per non essere ancor compito palazzo degno di residenza d'un principe suo pari».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 89; Zorzi 1977, II, pp. 489-490.

Nel 1630 la chiesa di Sant'Apollinare (Sant'Aponal) venne consacrata dal patriarca Giovanni Tiepolo[10]. Le sue origini risalgono al XI secolo (v. *Notatorio* VII, c. 94*v*), ma fu più volte rimaneggiata e altrove Gradenigo annotò un intervento più radicale, fra il 1764 e il 1765, in occasione del quale la chiesa «si rimodernò […] internamente»[11].

Nella nota in esame è riportata l'iscrizione presente sotto il portico della chiesa[12] e nuovamente sono ricordate le opere di Antonio Vivarini che qui venne sepolto (v. *Notatorio* VII, c. 94*v*), così come Alvise (Luigi) Benfatto, che morì nel 1609 e non nel 1611[13]. Interessante notare come ancora una volta Gradenigo abbia attinto dai testi di Francesco Sansovino e Carlo Ridolfi, che erroneamente datavano al 1611 la morte di Benfatto[14]. Alla stessa conclusione era giunto Alvise Zorzi, il quale pose però l'accento sul fatto che dopo Sansovino nessuno aveva più menzionato le tele di Vivarini, forse perché perdute poco tempo dopo: il richiamo di Gradenigo si potrebbe appunto spiegare con un recupero della guida di Sansovino, senza evidentemente aggiornarne i contenuti[15].

Si segnala infine che Pietro Gradenigo commissionò a Grevembroch la riproduzione della croce marmorea, qui citata, posta sulla facciata della chiesa[16].

c. 18*v*
24 luglio 1762

«La chiesa di S. Maria Mater Domini rapporto a prima origine a codesta venerabile donna [= S. Cristina] da' veneziani era stata dedicata. Vi sta tutta via un altare con la di lei rispettabile effigie adempita da Angelo Bregno, pittore eccelso. [...] Un secolo fa, e forse più, fu riparata l'oscurità della piccola chiesa con l'apertura di alcune finestre ritonde, ora ridotte in forma di mezze lune, dalle quali ricevendo sufficiente lume, si gode assai della sua bellezza e della fattura de' quadri pitturati con illustri penelli. Si principiò l'edificio del 960 a' 13 aprile e si consacrò a' 24 giugno dello stesso anno stante il dire d'una cronaca. Benemerite furono allora le nobili famiglie Zane e Cappello per l'impresa che se ne presero allorchè la divozione verso la suddetta vergine e martire spiccava intensa, secondo il costume di quella prisca età: *Fu sacrato in dicta chiesa*

[10] Gaggiato 2019b, p. 538 (con bibliografia precedente).
[11] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, p. 19.
[12] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 175/I, c. 205*v*.
[13] Cicogna 1830, III, p. 276; Larcher Crosato 1976, p. 106.
[14] Ridolfi 1648, p. 142.
[15] Zorzi 1977, II, p. 490, nota 4.
[16] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/III, c. 65*r*.

l'altare di S. Cristina et altri quattro altari per il reverendo fra Laurenzio Orseto di santo Dominico, et episcopo Modrusita[?] 1553 21 aprile».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 89-90.

v. *Notatorio* VII, cc. 94*v*-95*r.*

c. 19*r*
25 luglio 1762

«Un'altra chiesa, detta dall'Orio ebbe origine nel sestiere di S. Polo l'anno 1125 […] più volte fu ristaurata, ed ornata. Il suo pulpito è così stravagante, che si può annoverare singolarissimo nella città».

Bibliografia selezionata:
inedito.

L'attenzione non è qui rivolta alla ricchezza dei dipinti custoditi nella chiesa di San Giacomo dall'Orio, bensì al suo pulpito a forma di calice ottagonale, risalente al XVI secolo, che Gradenigo fece riprodurre da Giovanni Grevembroch[17]. Nel primo volume delle *Varie venete curiosità sacre e profane* si trova anche il disegno di una «colonna sì bella e fina, riputata più gioja che pietra», presente nella chiesa di San Giacomo dall'Orio[18].

c. 20*r*
25 luglio 1762

«Morì Lodovico Recurti stampatore e libraro in Marzaria».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Allo stato attuale delle ricerche non si è in grado di stabilire se Lodovico fosse parente di Giambattista Recurti, che esercitava la medesima professione. Tuttavia da un primo esame del catalogo SBN, non risulta alcun volume stampato da Lodovico Recurti.

c. 20*r*
25 luglio 1762

«Nella chiesa dell'Ascensione, sì internamente che esternamente, si accorre ad un'importante restauro, stante essersi un architrave di molto smosso».

[17] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. XLIII/193.
[18] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. CII/284.

Bibliografia selezionata:
inedito.

La chiesa di Santa Maria in Broglio (dell'Ascensione) si trovava nei pressi di piazza San Marco, nel 1810 venne secolarizzata e nel 1824 demolita[19]. La nota in esame informa di un intervento strutturale alla metà del XVIII secolo, al quale deve forse ricondursi la realizzazione dei suoi tre altari in marmo (v. *Notatorio* XIII, cc. 63*r*-63*v*).

cc. 21*r*-21*v*
26 luglio 1762

> «Minacciando nel secolo XVII rovina la chiesa, fu cominciata la nuova e dedicata venne del 1659 sotto il patriarca Gianfrancesco Morosini. Con l'occasione di tale impegno le maestranze dell'Arsenale adempirono al voto fatto nella precedente peste, sicchè a proprie spese fecero una cappella di superbo edificio, ma del 1691 precipitato all'improvviso il muro del chiostro dalla parte del mare, restò, non senza prodigio, intatta un'immagine marmorea di Maria Vergine. Attualmente mentre scriviamo queste cose le monache di S. Anna rifanno da' fondamenti la propria clausura interna, che compita sia, riuscirà di amplo commodo, e alle presenti e alle susseguenti che vestiranno la cocolla cassinense nel sestiere di Castello, anzi meglio dicasi nella contrada di S. Pietro di Castello».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Date le cattive condizioni in cui si trovava la chiesa di Sant'Anna all'inizio del XVII secolo, si decise di ricostruirla e il 4 ottobre 1634 venne posta la prima pietra della nuova chiesa, progettata dall'architetto Francesco Contin e consacrata dal patriarca Morosini nel 1659 (v. *Notatorio* VII, c. 96*v*)[20]. L'edificio fu impreziosito grazie al sostegno delle maestranze dell'Arsenale[21], ma nuovi interventi, questa volta nel chiostro, si resero necessari in seguito alla caduta di un muro nel secolo successivo e il cantiere riprese dunque nel 1761 (v. *Notatorio* VII, c. 65*r*)[22].
In una nota successiva Gradenigo diede notizia della presenza in chiesa di una *Madonna con il Bambino e Sant'Anna*, dipinta da Bartolomeo Scaligeri (v. *Notatario* XVIII, cc. 109*r*-109*v*).

[19] Gaggiato 2019a, pp. 19-21 (con bibliografia precedente).
[20] Valenti 2005-2006, pp. 14-15; Gaggiato 2019b, p. 531 (con bibliografia precedente). Notizia riportata da Gradenigo anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVI, c. 11*r*.
[21] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XII, c. 18*r*.
[22] Gaggiato 2019b, p. 531 (con bibliografia precedente).

cc. 25*r*-25*v*
31 luglio 1762

«Si è aperta nella frezaria di S. Moisè una nuova bottega d'Antonio Benintendi e la costruì con tutta secretezza acciò più meravigliosa riuscisse e così fu come disse il Tasso: *Come all'apparir d'un rustico sileno meraviglia vedea l'antica etade*. Due cose appunto si sono ammirate dove non compariva a' giorni passati se non un affumicato luogo: si osservano adunque belle pitture, molti fanali, vasi, bottiglie ed altre mobiliature all'uso inglese, disposte a tutta perfezione ed a colori vaghi e diversi. Lastricato egregiamente il suolo, dipinto il soffitto e fabbricati piccioli camerini aperti, che dimostrano il buon gusto del Benintendi apprestato e di giorno e di notte a dame, a cavalieri ed a personaggi di condizione. Ben a ragione si possono chiamare gabbinetti li più delli caffè della Dominante nostra. Vi furono in certi paesi stanze simili, ma pur troppo scandalose, chiuse e furtive sotto titolo di occorrenza di bibite di liquori, quando oggidì il vero instituto di luoghi tali si vuole concambiato in oneste conversazioni, o in giuochi permessi et non oscuri, ma illuminati, anzi in tempo di mascare. Possono parlare assieme cinquanta persone rinfrescando con ogni sorte di acque gelate, o di calde cioccolate il bisogno di chiunque [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La presente nota riferisce dell'apertura della nota bottega di caffè di Antonio Benintendi, nella Frezzeria a San Moisè. La breve descrizione dell'interno dimostra il «buon gusto» del proprietario, che nel 1760 aveva bottega «sotto l'Oriuolo»[23].

c. 28*r*
4 agosto 1762

«Chiesa egualmente superba li Domenicani osservanti nell'altro sestiere di Dorsoduro, vollero sotto gl'occhi de' viventi far altresì sino da fondamenti spiccare. Gli diedero il rispettabile e decoroso titolo della Madonna del Santissimo Rosario allorchè del 1726 vi posero la prima pietra solennemente [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 90.

La nota in esame ricorda brevemente l'importante cantiere della chiesa dei Gesuati, condotto sotto la guida di Giorgio Massari a partire dal 1726[24]. L'ultimo pagamento all'architetto risale al 1743, ma la decorazione della chiesa proseguì ancora per qualche anno[25]. Nel 2012 è passato all'asta un disegno della facciata, assegnato a Massari[26].

[23] «Gazzetta Veneta», 6, 23 febbraio 1760. Per ulteriori informazioni cfr. Paladini 2003, p. 184.
[24] Massari 1971, pp. 42-47.
[25] Massari 1971, pp. 42-47.
[26] Gonnelli, Asta 10-I Stampe e disegni dal XVI al XX secolo (Firenze, 14 giugno 2012), lot. 226.

cc. 28*v*-29*r*
4 agosto 1762

«[...] Ma il nostro convento di S. Domenico del 1506 era divenuto cadente, stante le mura diroccate. [...] Spicca nella sagrestia la moderna statua del saggio Benedetto XIII, giacchè fu figliuolo educato nel noviziato allora esemplare. Fu consacrata la chiesa del 1609 [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 90.

La storia della fondazione della chiesa di San Domenico è più volte riproposta nei *Notatori*, sottolineando l'importante apporto di alcune famiglie veneziane (v. *Notatorio* VI, c. 44*r*; *Notatorio* XVIII, cc. 118*v*-119*r*). In questa nota è ricordato lo stato di decadenza in cui si trovava all'inizio del XVI secolo, tale da richiedere un radicale intervento, che si poté dire concluso con la consacrazione della nuova chiesa, nel 1609[27]. Si segnalava inoltre la presenza della statua di papa Benedetto XIII, che nel 1726 i padri domenicani commissionarono allo scultore Francesco Cabianca per la loro sacrestia[28]. Nell'anno della sua elezione, nel 1724, il pontefice aveva donato al convento, dove «fu egli figliuolo e frate», sei candelieri e una croce d'argento, riprodotti scrupolosamente da Giovanni Grevembroch[29]. Il disegnatore di fiducia di Pietro Gradenigo disegnò anche i preziosi reliquiari custoditi dai domenicani e uno dei quattro angeli in bronzo di Bartolomeo Breganzio[30].

c. 32*r*
10 agosto 1762

«Rimanga pure a memoria de' posteri, che alquanti anni avanti la nostra invecchiata età, le monache di S. Lorenzo coltivavano assai il guardiano della contigua scola, ivi per verità introdotta l'anno 1274 a' 4 ottobre. Concambiava questo tale le finezze e li doni con altrettanto e più a misura della propria possanza e tanto crebbe l'impegno de' successori quanto che […] venivano gareggiare annualmente li confratelli onde esporre al pubblico il ponte di S. Lorenzo, architettato ad un modo impossibile a spiegarsi per la spesa, che facevano e per l'altezza, che prescrivevano a mercenarj professori di quell'arte allora florida, giacchè anche sopra altri ponti quasi non dissimile macchine venivano affettate secondo le congiunture e le funzioni, particolarmente per le feste di S. Marcilliano, del Corpus Domini e per le processioni tra S. Domenico e S. Francesco di Paola sopra il rio di Castello, alli Carmini e SS. Apostoli, a S. Geremia ed altrove».

[27] Gaggiato 2019a, p. 127 (con bibliografia precedente).
[28] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 178/I, c. 287*v*. Sulla statua cfr. Cicogna 1824, I, p. 144; Gaggiato 2019a, p. 131 (con bibliografia precedente).
[29] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. CIII/285.
[30] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tavv. XVII, XXVIII, XLV, LXXXIV. Disegni preparatori in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XX, cc. 120*r*-122*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXI, cc. 25*r*-26*r*.

Bibliografia selezionata:
inedito.

In occasione di alcune feste religiose il ponte di San Lorenzo, ricostruito una decina di anni prima (v. *Notatorio* II, c. 20*r*), veniva decorato con strutture effimere, anche di notevoli dimensioni. Una testimonianza grafica di come doveva apparire il ponte è contenuta nel terzo volume delle *Antichità sacre e profane*, in un dettagliato disegno di Giovanni Grevembroch, nel quale è riprodotto «il ponte di S. Lorenzo, allorchè si addobava il giorno 10 agosto in Venezia»[31].

cc. 36*r*-36*v*
16 agosto 1762

> «[...] Evvi una scuola bensì principiata del 1516 nella stessa situazione, preciosa quanti mai si possa dire e per architettura e per dovizie e per governo de cittadini. [...] Nobilissime le sale, bellissimi gl'alberghi, artificiose le scale, incomparabili le pitture, costose le argenterie, pompose le processioni, conciosiachè ogni volta, che escono, meraviglia e venerazione apportano. Tali quadri sono posti in stampa per la rarità propria e vengono copiati del continuo da studiosi dell'arte così italiani, come oltramontani […]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La Scuola Grande di San Rocco è spesso citata nei *Notatori* per le sue ricche suppellettili, in grado di suscitare «meraviglia e venerazione». Nella nota in esame si fa cenno anche al prezioso corredo pittorico, senza però menzionare esplicitamente Jacopo Tintoretto, autore dei celeberrimi teleri esposti nella sala dell'albergo, nella sala capitolare e nella sala terrena. Gradenigo si premurò tuttavia di ricordare che questi dipinti erano continuamente copiati e riprodotti in stampa.

c. 36*v*
16 agosto 1762

> «Francesco Griselini sta al punto di non molto differire ad esponere nella pubblica sala del Palazzo Ducale, chiamata dello scudo, alcuni quadri di geografia ben rinovati e nulla differenti da quelli che anticamente ivi furono posti, onde perpetuare li viaggi lontanissimi fatti da' nostri maggiori, per profittare vantaggi alla cara patria e ricercando le regioni non conosciute di più provincie e sino fra Tartari. Uscirà poi in grazia di altrettanto prima, che termini l'anno corrente una moneta, che avrà l'impronto di sì bella riuscita con il moto: *Venetis peregrinationibus in aula renovatis,* o altro come meglio prescriverà il doge».

[31] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/III, c. 82*r*.

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VII, c. 57*r.*

cc. 38*r*-38*v*
19 agosto 1762

> «[…] Le monache agostiniane del nobile chiostro situato nel sestiere di Canalregio possiedono una chiesa sotto la protezione di esso S. Lodovico, e giorno e notte officiano secondo il rito loro. La storia del medesimo ivi si ammira dipinta da Marco Veglia sopra più quadri ben dipinti a guazzo. Nel secolo passato si rinovò l'altare maggiore di legno, mirabile per elaborato intaglio, per straordinaria grandezza e per quantità d'oro. L'altro altare del loro titolare si è poi riedificato con bellissimi marmi. Esse donne godono spaciosi giardini, aria aperta e vasti parlatorj appresso i quali approdano le barche de' degni parenti e di affezionati personaggi».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 90.

Nel 1402 venne fondata la Scuola di San Lodovico e nel 1608, in accordo con le monache di Sant'Alvise, venne ricostruita la sua sede, separata dalla chiesa[32]. Fra le opere qui conservate, nella presente nota sono ricordati il «mirabile» altare e le otto tele che, nel 1508, Marco Veglia dipinse con altrettante scene della vita di Sant'Alvise[33].

c. 39*v*
21 agosto 1762

> «Il b. Bernardo Tolomei, institutore dell'ordine de' monaci olivetani, siccome annotassimo nel foglio addietro scrivendo sopra l'isola e festa di S. Elena, abitata ed officiata da essi religiosi. Un tale fra Giovanni da Verona fu quello che lavorò quelle bellissime tarsie, che tuttavia spiccano con sublime artificio all'intorno degli armari e sedili del coro, secondo il fare dell'anno 1480».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Tra il 1494 e il 1495 Giovanni da Verona giunse a Venezia, chiamato da fra' Sebastiano da Rovigno, che aveva il suo laboratorio nel monastero di Sant'Elena, per aiutarlo nella realizzazione del coro

[32] Vio 2004, p. 490.
[33] Tassini 1885, p. 116.

ligneo dell'adiacente chiesa[34]. Per le monache Giovanni da Verona realizzò anche un tabernacolo, un ciborio e un leggio[35].

c. 39*v*
21 agosto 1762

> «L'ultima delle cinque palle di altare, posta nella nuova Chiesa della Pietà in questo giorno, rappresenta il Crocefisso adorato da S. Antonio da Padova, da S. Francesco di Paola e da S. Lorenzo Giustiniani. Questa uscì dal penello del pittore ... detto il Chiozzotto».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 18; Pallucchini 1932, p. 27; *Notizie d'arte* 1942, pp. 90-91; Delorenzi 2011, p. 557.

Una delle cinque pale d'altare realizzate per la nuova chiesa della Pietà è *Il Crocifisso* di Antonio Marinetti, detto Il Chiozzotto (1719-1796), «distinto scolaro del famoso Giovanni Battista Piazzetta» (v. *Notatorio* V, c. 136*v*). Attorno a Cristo in croce sono presenti i santi Antonio da Padova, Francesco di Paola e Lorenzo Giustinian, come puntualmente riferito da Gradenigo. La croce patriarcale di san Lorenzo, posta in evidenza in primo piano, ha fatto supporre che con quest'opera si volesse rendere omaggio a Francesco Giustinian, governatore della Pietà fino al 1727[36].

cc. 44*v*-45*r*
29 agosto 1762

> «Quella miracolosa imagine della Madonna, che nella chiesa di S. Giustina si venera dal 1673 in qua, perché fu portata da Candia e donata a queste monache da un tale canonico Michiele Squarcioni, viene in oggi, che è la prima domenica dopo la solennità di S. Agostino, annualmente festeggiata, ecco che in questo giorno se ne ripete l'esposizione mediante apparato di lumi, comparsa del Patriarca, e lode panegirica dopo musica e vesperi cantati. Un decreto del Senato approva l'accoglimento e ne loda il deposito tradotto da luogo infedele a questa pietosissima Dominante. L'anno presente prese l'impegno d'informare il popolo verso sì bel simulacro con erudito discorso il reverendo don Domenico Michelessi oriundo di Ascoli ed essendovi riuscito stante quei meravigliosi talenti, che nel fiore della sua felice età di 27 anni, secondo le nostre istanze, acciò componendo e recitando una sì verace ed eloquente perorazione degna [essa] di essere consegnata alle stampe».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[34] Rognini 2001, pp. 260-263.
[35] Rognini 2001, pp. 260-263.
[36] Niero 2008, p. 76.

v. *Notatorio* V, c. 73*r.*

c. 45*r*
30 agosto 1762

«Affinchè si renda in breve giro d'anni compiuto il famoso ristauro della chiesa di S. Luca, li confratelli della scuola del Santissimo disposero ducati 1.600 per la nuova erezione dell'altare maggiore da eseguirsi sul modello di rinomato architetto».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1759 era già stato ultimato il tetto della chiesa di San Luca (v. *Notatorio* III, c. 117*v*) e il cantiere volgeva al termine, ma la nota in esame sembra piuttosto riferirsi ai lavori condotti alla fine del XVI secolo, quando la chiesa venne ricostruita. Nel 1581 la Scuola del Santissimo Sacramento finanziò la realizzazione del nuovo altare maggiore, sostenendo la spesa di 1600 ducati: la stessa cifra registrata da Gradenigo[37]. L'altare venne nuovamente rifatto nel 1615 e consacrato quattro anni dopo[38].

c. 45*r*
30 agosto 1762

«La maestà del regnante Giorgio Federico III re d'Inghilterra tra codici, libri e carte impresse di molto costo procacciatesi dall'Italia, fece comprare anche per suo conto moltissime simili rarità raccolte in Venezia dal signor Giorgio Smith, già console della nazione britanica, con somma industria qui appropriatesi».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* II, c. 2*r*.

c. 46*r*
31 agosto 1762

«Giuseppe Nogari pittore, dipinse con azione spiritosa in piedi l'avvenente giovine Giovanni di Giambattista Leoni, quello che fu scielto in ballotino del regnante doge Marco Foscarini».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 18; *Notizie d'arte* 1942, p. 91; Delorenzi 2009a, pp. 194-195; Delorenzi 2011, p. 31; Ton 2013, p. 675; Pai 2015, p. 190.

[37] Vio 2004, p. 367.
[38] Vio 2004, pp. 367-368.

Giuseppe Nogari (1699-1763) deve la sua fama alla cospicua produzione di ritratti e teste di carattere, che incontrarono il favore di illustri committenti italiani e stranieri (v. *Notatorio* III, c. 33*r*). In particolare Pietro Gradenigo ricordava il ritratto di Giovanni Leoni (Lioni) di Santa Maria Mater Domini, unico figlio di Giambattista e di Francesca Pagan, eletto ballottino dal doge Marco Foscarini nel 1762 (v. *Notatorio* VIII, c. 133*v*)[39]. L'erudito veneziano prestò attenzione alle vicende della famiglia Leoni, dando conto della morte di Francesca Pagan in data 6 gennaio 1766 *m.v.* (v. *Notatorio* XVII, c. 121*v*), e ancor più di quella del giovane Giovanni, morto a soli 22 anni a Mirano (v. *Notatorio* XVI, c. 109*r*)[40].

c. 46*r*
31 agosto 1762

> «Nogari stesso in gran tela fu destinato dal suddetto principe a fare il ritratto suo con altrettanta attenzione e brio».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 18; *Notizie d'arte* 1942, p. 91; Delorenzi 2009a, pp. 194-195, 400; Delorenzi 2011, p. 31; Ton 2013, p. 675; Pai 2015, p. 190.

In contemporanea con la commissione del dipinto del giovane Giovanni Leoni (v. *Notatorio* IX, c. 46*r*), Giuseppe Nogari realizzò il ritratto a figura intera di Marco Foscarini (1696-1763), eletto doge il 30 maggio 1762 (v. *Notatorio* VIII, cc. 134*r*-134*v*). La tela risulta oggi dispersa e non ci è perciò concesso di cogliere quel «brio» che Gradenigo segnalava, ma è possibile conoscere quest'opera almeno in parte, grazie ad una stampa di Giovanni Volpato che Delorenzi suppone derivare dal dipinto di Nogari (v. *Notatorio* X, c. 2*r*) e della quale si conserva un esemplare al Museo Correr, dove è presente pure un ritratto del doge Foscarini, ricondotto da tempo a Nazario Nazari[41].
Marco Foscarini, figlio di Nicolò e di Eleonora Loredan, ricoprì diversi incarichi, in particolare fu ambasciatore e dal 1735 pubblico storiografo della Serenissima[42]. Il 30 maggio 1762 divenne doge e nei *Notatori* ampio spazio è riservato alla descrizione dei festeggiamenti organizzati per tale evento (v. *Notatorio* VIII, cc. 134r-134v). Tuttavia le sue cattive condizioni di salute (v. *Notatorio* X, cc. 7*r*-7*v*) portarono Foscarini alla morte il 31 marzo 1763, a soli 10 mesi dall'elezione a doge (v.

[39] All'abito indossato dai fanciulli incaricati di estrarre dall'urna le "ballotte", contenenti nomi di coloro che avrebbero eletto il nuovo doge, Giovanni Grevembroch riserva ben due illustrazioni nel secondo volume de *Gli abiti de veneziani di quasi ogni età con diligenza raccolti e dipinti nel secolo XVIII*, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/II, nn. 143-144.
[40] La morte di Giovanni Leoni è registrata il 31 maggio 1766, cfr. *Notatorio* XVI, c. 109*r*. Il figlio di Giambattista Leoni è chiamato Baldissera: errore corretto nella nota riguardante la morte della madre, Francesca Pagan, cfr. *Notatorio* XVII, c. 121*v*.
[41] Delorenzi 2009a, pp. 297, 392.
[42] Delorenzi 2009a, p. 296 (con bibliografia precedente).

Notatorio X, c. 10*v*). Egli venne sepolto nella tomba di famiglia nella chiesa di Sant'Eustachio, ma il funerale ebbe luogo solo il 12 aprile 1763 per consentire l'organizzazione di un'imponente cerimonia, registrata con precisione nei *Notatori* (v. *Notatorio* X, c. 14*r*).

c. 46*v*
31 agosto 1762

> «Nova fabbrica del Monte di Pietà nella città di Treviso sempre più opportuna e commendata ed imminente al suo bramato compimento».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame documenta i lavori di ampliamento del Monte di Pietà di Treviso, avviati nel 1761, in risposta ad un'esigenza di nuovi spazi, sempre più urgente dal 1740[43].

c. 46*v*
31 agosto 1762

> «Uscì alle stampe il vero ritratto della signora Luisa Bergalli virtuosa poetessa veneziana e moglie dell'erudito signor conte Gasparo Gozzi, nella di lei età attuale dipinto ed inciso da Alessandro Longhi».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 91; Delorenzi 2009a, p. 39; Delorenzi 2011, pp. 105, 115, 247, 344; Succi 2013, p. 737.

La nota in esame consente di datare l'incisione del ritratto della poetessa Luisa Bergalli, moglie del conte Carlo Cozzi (v. *Notatorio* III, c. 122*v*; *Notatorio* XXXVI, c. 109*r*). Come riferito da Gradenigo Alessandro Longhi è l'autore sia della stampa che del dipinto, oggi disperso[44].

cc. 48*r*-48*v*
2 settembre 1762

> «Il reverendo Silvestro Valerio primo prete, che rimase successore al Fusarini colse l'opportunità della giornata di S. Antonino, ond'effettuare degnamente il solenne ingresso e prendere il possesso dell'ecclesiastica dignità conferitagli a pieni voti [...]. La di lui effigie fu affacciata in un gran quadro dipinto dal felice penello del signor Fortunato Pasquetti bravo pittore e parrochiano».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 91; Delorenzi 2009a, pp. 184-185.

[43] Sull'argomento si rinvia a Svalduz 1995-1996, pp. 848-855.
[44] Delorenzi 2011, pp. 247, 344.

Il 6 agosto 1762 don Silvestro Valerio (1698-1769) divenne il nuovo pievano della parrocchia di Sant'Antonino (v. *Notatorio* IX, c. 29*v*) e il 2 settembre seguente fece il suo solenne ingresso[45]. In tale occasione venne esposto il ritratto di Silvestro Valerio, dipinto dal parrocchiano Fortunato Pasquetti (1690-1773). Di quest'opera si ha notizia solo grazie alla presente testimonianza di Gradenigo, contribuendo così ad accrescere il gruppo delle commissioni ecclesiastiche ottenute del pittore veneziano, prima del suo trasferimento a Portogruaro nel 1764 (v. *Notatorio* XII, c. 72*r*).
Don Valerio morì il 23 giugno 1769 all'età di 71 anni e al suo posto venne nominato don Giambattista Paludi (v. *Notatorio* XXII, c. 103*v*)[46].

c. 50*v*
6 settembre 1762

> «Pala d'altare uscita dal penello di Giambettin Cignaroli in Verona pittore e poeta, con l'effigie del beato cardinale e vescovo Gregorio Barbarigo, prescritta da ser Pietro Barbarigo fu de ser Gianfrancesco, e destinata per il tempio della Fava di Venezia, officiati da reverendi preti di S. Filippo Neri».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 18; *Notizie d'arte* 1942, p. 91; Bassi 1962, p. 328; Warma 1988, pp. 176-177, 325; Tosato 1999, p. 107; *Giambettino Cignaroli* 2017, pp. 265-266, nota 109.

La seconda delle due pale dall'altare che Giambettino Cignaroli realizzò per la chiesa di Santa Maria della Consolazione (della Fava) a Venezia (v. *Notatorio* VII, c. 119*r*), risultava terminata nei primi giorni del settembre 1762, così come richiesto al pittore[47]. Il dipinto in questione è la *Madonna con il Bambino e san Gregorio Barbarigo*, attualmente sul terzo altare a destra, commissionato – si apprende dalla nota in esame – da Pietro Barbarigo (1714-1801), fratello di Gregorio (1709-1766) e discendente del vescovo Gregorio, beatificato il 16 luglio 1761. Il 18 luglio 1765, in occasione dell'anniversario della morte di san Gregorio Barbarigo, venne esposta nella chiesa di Santa Maria del Giglio la statua realizzata da Giovanni Maria Morlaiter e, fra le immagini del santo presenti in città, Gradenigo fece nuovamente cenno alla tela di Cignaroli, ma senza riportare il nome del suo autore (v. *Notatorio* XIII, c. 115*r*).

[45] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 14-15.
[46] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 14-15.
[47] *Giambettino Cignaroli* 2017, p. 266 (con bibliografia precedente).

Per la famiglia Barbarigo Cignaroli realizzò anche una *Beata Vergine* e una «testina di San Giovanni Battista con l'agnello»[48] su tela e affrescò una delle sale del loro palazzo a Santa Maria del Giglio[49].

c. 53*r*
13 settembre 1762

> «Li preti di S. Martino propongono di salizare con duri marmi di più colori il pavimento della loro chiesa parrocchiale».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nella chiesa di San Martino il nuovo pavimento «di marmorei costosi quadrelli» venne realizzato nel 1771 (v. *Notatorio* XXX, c. 61*r*)[50]. Durante i lavori venne recuperato un mosaico con «antichissima memoria», del quale Gradenigo possedeva documentazione grafica[51].

c. 53*r*
13 settembre 1762

> «Già reso cadente il palazzo di ser Rinaldo e Marino Morosini germani, sopra il rio dell'Oglio nella contrada di S. Giovanni Grisostomo, già illustre soggiorno de' loro degni maggiori, per ordine pubblico fu in gran parte diroccato con sensibile detrimento di essi proprietarj, tanto più che il Magistrato de Proveditori di Comun deve di bel nuovo farlo rifare con spesa non indifferente della famiglia medesima, e già si lavorano le fondamenta».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Palazzo Morosini a San Giovanni Grisostomo, costruito nel 1369, venne restaurato nel 1715, come recita l'iscrizione nell'atrio, documentata da Giuseppe Tassini[52]. Tuttavia la nota in esame registrava l'urgenza di un ulteriore restauro, poco meno di cinquant'anni dopo la conclusione dei lavori.

cc. 53*r*-53*v*
14 settembre 1762

> «Due chiese principalmente fanno gran caso del titolo che qui anticamente le fu dato da divoti maggiori, l'una è di monache francescane [...], l'altra è situata nell'isola della Giudecca e vi sono monache benedettine [...] Giacomo Tintoretto vi lasciò uno de'

[48] N. 52 dell'*Inventario e stima di mobili, vestiti, biancheria et altro di ragione della famiglia del fu nobil homo eccellenza Pietro Barbarigo fu de sier Zuanne Francesco […]* (11 gennaio 1804) pubblicato in: Favilla, Rugolo 2003a, p. 107.
[49] *Giambettino Cignaroli* 2017, p. 266.
[50] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, p. 186.
[51] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 175/I, c. 108*r*.
[52] Tassini 1872, p. 482.

prodigj del di lui penello, vogliam dire la pala col nostro Signore morto sostenuto da un angelo, e vi aggiunse il vero ritratto del pontefice Sisto V e perchè era già frate dell'ordine delle prescritte religiose donne e perchè trovandosi esso inquisitore del S. Officio in Venezia, impartì alle stesse varj favori [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 91.

Riprendendo quanto registrato da Ridolfi e Zanetti, Gradenigo riferiva della presenza di una pala con «Nostro Signore morto, Santa Catterina, ed il ritratto del Pontefice Sisto V», dipinta da Jacopo Tintoretto per la chiesa di Santa Croce[53].

c. 53*v*
14 settembre 1762

«Giorno anniversario della prima apertura della nuova chiesa della Pietà pomposamente eseguita per ordine de' nobili governatori di quell'ospitale, siccome dettassimo nel Notatorio IV, c. 65 e 66; ed a modo di triduo non indifferente e corrispondente al grato ed universale compiacimento della Dominante, che seppe impartire sufficienti elemosine onde insorga sì commendabile fabbrica, per poi proseguirla per il maggiore abbellimento e disporre l'importante e più vasto e commodo luogo pio».

Bibliografia selezionata:
Howard 1986, p. 11.

v. *Notatorio* VI, c. 65*v*.

c. 53*v*
14 settembre 1762

«Le tre scalle, che dall'atrio ascendono alla Basilica di S. Marco si rinovano del tutto con marmi finissimi e rossi».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame documenta uno dei numerosi interventi di manutenzione nella basilica di San Marco, in questo caso si tratta del rinnovamento degli scalini in marmo nell'atrio.

[53] Ridolfi 1642, p. 52; Zanetti 1733, p. 429.

c. 55*v*

18 settembre 1762

«Nella chiesa di S. Maria Nova, il cui titolo era in altri tempi di S. Vettore, sta un altare di bellissimo mosaico lavorato da Francesco e Valerio Zuccati, fratelli rinomatissimi in tale professione, come molto più spicca nella Basilica di S. Marco […]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 92; De Villa Urbani 2003, p. 80, cat. 58.

v. *Notatorio* VII, c. 131*r.*

cc. 57*r*-57*v*

19 settembre 1762

«Giorgio Jackson negoziante inglese in Livorno fa precedere un stampato avviso anche in Venezia, che egli propone di fare un lotto in Livorno della sua rara raccolta di libri italiani, e latini, stampati e manoscritti per più di quaranta anni ammassati. Questa rarità contiene le più distinte edizioni d'Europa, ne vi è la simile in Italia, che quella del Vaticano in Roma e quella del signor Giuseppe Smith in Venezia, stimate altrasi per miniature straordinarie, ricchi lavori e legature. Il catalogo del sig. Giorgio è descritto dall'anno 1756 e ne fece l'appendice del 1762. Li biglietti da distribuirsi si imprimono a Livorno e saranno 3000 col titolo *Bibliotheca Liburnensis*, e li tre contrabiglietti, o siano le tre grazie, o polize beneficate verranno distinte in questa guisa: Libri italici impressi / Libri latini impressi / Codices latini, et italici manuscripti. Nel giorno determinato all'estrazione si porranno due urne. In una vi si metteranno 3.000 biglietti, esaminati, piegati, e scossi, e nell'altra le sole suddette grazie. Una fanciulla a canto a ciascheduna delle urne vi sarà, che estrarrà i biglietti da consegnarsi pubblicamente a due personaggi distinti, ed onorati, e tutto sarà registrato da un nodaro in forma legale, e pubblica. Questo lotto si tirerà in Livorno in casa del signor Giorgio alla presenza de negozianti d'ogni nazione. Ogn'uno che vorrà interessarsi in questa sorte pagherà ogni biglietto secondo la moneta, o pezze delle città principali dove sono stati destinati oramai o li consoli, o li corrispondenti. In Venezia fu scielto il sig. Giovanni Udnij ed il biglietto costerà lire quaranta sette correnti e sarà sottoscritto da esso Jackson. Quelli, che avranno la fortuna di guadagnare si riguardevoli premj ne saranno subito avvisati, e con le gazzette italiane pubblicati, sperandosi che l'effetto della consumazione del lotto succederà prima che spiri l'anno futuro. Così si è fatto sapere a Venezia, a Firenze, a Lucca, Roma, Napoli, Messina, Bologna, Milano, Turino, Parigi, Ginevra, Amburgo, Spagna, Sicilia, ed altrove».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La sua passione per i libri spinse evidentemente Pietro Gradenigo ad occuparsi della vendita della biblioteca del collezionista inglese George Jackson (1692-1763). Dal 1715 Jackson risiedeva a Livorno dove si dedicò all'attività commerciale, mantenendo però uno spiccato interesse per i libri, tanto da

riunire nella sua dimora una ricca biblioteca[54]. Nel 1756 l'abate Bonaventura Giavenazzi stampò un catalogo della biblioteca Jackson, al quale fece seguito nel 1762 un'appendice: ciò rese manifesta l'intenzione del collezionista di porre in vendita i suoi libri[55]. Le informazioni registrate da Gradenigo, qui e nelle note successive (v. *Notatorio* IX, c. 96*v*), concordano con le testimonianze manoscritte, rese note da Giulia Pissarello, e presuppongono una visione diretta dell'avviso a stampa con cui si annunciava la vendita[56]. Jackson morì nel 1763 (v. *Notatorio* X, c. 138*v*) e la sua biblioteca passò in eredità al figlio che la custodì fino al 1775, quando l'acquistò il console francese De Bartollet per conto del duca de la Vallière[57].

c. 58*v*
22 settembre 1762

> «L'antico tempio di S. Maurizio, del cui merito oggi si fa la festa in tutto il sestiere di S. Marco riconosce la sua fondazione verso il fine del secolo VII dalla famiglia Candiana, ora detta Sanuda […]. Fu consunta del 1105 da vastissimo fuoco, che diformò la parte più bella della nostra patria. Rifatta poi e dall'ingiurie de' tempi avvenire ridotta cadente, fu del 1590 in miglior forma rialzata da' fondamenti. Sappiasi che nell'anno 1447 si trasferì in questo sacro luogo da quello di S. Severo una scuola della Beata Vergine e di S. Gallo, fondata dalla nazione albanese la quale del 1451 donò la pala dell'altar maggiore che si rimodernò a modo di cappella [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 92.

La nota in esame ripercorre sinteticamente la storia della chiesa di San Maurizio, di antica fondazione (v. *Notatorio* XXVI, cc. 66*v*-67*r*) ma ricostruita alla fine del XVI secolo e consacrata nel 1590[58]. Attigua alla chiesa si trovava la Scuola di Santa Maria e di San Gallo, riservata agli albanesi che qui si trasferirono dalla chiesa di San Severo, dopo aver ricevuto il consenso del Consiglio dei Dieci il 21 febbraio 1448[59].

cc. 61*v*-62*r*
28 settembre 1762

> «Fu scielta questa giornata per accogliere nel pien collegio il Procuratore di S. Marco sopranumerario assegnato alla procuratia di *supra* Lodovico Rezzonico kavalier nipote del regnante pontefice Clemente XIII per quest'effetto passato da Roma a Venezia. [...] Al primo entrare della Marzaria, più grande divenne lo spettacolo al di sopra dipinto da'

[54] Pissarello 1979, pp. 5-6.
[55] Pissarello 1979, p. 7.
[56] Pissarello 1979, pp. 7-10.
[57] Pissarello 1979, p. 15.
[58] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, p. 190. Sull'argomento cfr. Gaggiato 2019b, p. 731.
[59] Vio 2004, p. 302.

professori, che fecero li stemmi, li festoni, il coperto e le tele tutte pitturate sino il Palazzo Ducale a modo di teatro con proporzionata simmetria e scena quasi architettura lunga e perfetta. Ogn'uno poteva senza incommodo esaminare cadauna delle botteghe laterali a gara fornite, secondo l'idea et indicazioni di varj mestieri mercantili, giacche li professori inventarono palazzi, cortili, viali, giardini, castelli, cittadi e prospetti di mare e di monte con figure di ogni sesso, di ogni abito e di ogni storia e di allusione alla dignità che godono il zio ed il fratello ed altri dell'illustre casato. Il più bello e brillante, che inventare potesse l'arte e l'ingegno, fu l'altissimo e luminosissimo teatro fabbricato sopra il ponte de' baretteri, stante la quantità e qualità de specchj diamantati ed annicchiati tra stucchi e forniture d'oro e d'argento distribuite fra quattro orchestre di suoni armoniosi. Avviciandosi il Procuratore alla gran piazza [incominciò] la salva strepitosa d'innumerabili mortaletti e di artiglierie, uscita da' vascelli, dalle navi e dalle galere, e così si entrò nella basilica di S. Marco, onde prestare giuramento di retta amministrazione secondo il cerimoniale e l'usanza [...]».

Bibliografia selezionata:
Delorenzi 2009a, pp. 28 [errata segnatura], 335.

Ludovico Rezzonico, figlio di Aurelio e di Anna Giustinian, venne eletto procuratore *de supra* l'8 marzo 1761 (v. *Notatorio* VII, c. 5*r*) e il 28 settembre seguente fece il suo solenne ingresso[60]. La notizia è registrata da Gradenigo anche nel suo codice riservato al pontificato di Clemente XIII, seppure in maniera più sintetica[61].

cc. 62*r*-63*r*
28 settembre 1762

«Fece il ritratto del procurator Lodovico Rezzonico, Nazario Nazari, di cui fu cura ben assomigliarlo, e così agevolare li ritratti a stampa intagliati meravigliosamente da un tale Francesco Bartolozzi et al di sotto stanno incise le seguenti parole: *Ludovicus Rezzonico Clementis XIII ex fratre nepos, eques, ac Divi Marci supra numerum Procurator, Pontificij solij princeps, et Senatus, populique romani vexillifer.* Fu compreso lo stemma appoggiato sopra bavaro d'armellini e per supporti adornato da chiavi papali, da ombrella e da corona appuntata, non che da stendardi e bandiere. Quattro furono le raccolte, l'una di poesie scielte, adornate per ogni parte da emblemi, da inizj e da finali scolpiti, il tutto uscito dalli torchj del Zatta con cartoni blasonati a varj colori. Un'altra di poesie pure e componimenti di più fogli del suddetto Antonio Zatta con varie annotazioni gradite. La terza dello stesso Zatta compita con un'orazione latina di Natale Lastresi, marcata di blasone pontificio fra S. Pietro e S. Paolo. La quarta dal Zatta coniata, cioè un'orazione volgare di d. Leonardo Marcellotto col rispettabile moto usato da Rezzonico: *Si Deus pro nobis, quis contra nos*. Sparsi per tutta la città furono li sonetti volanti e gl'addobbi nelle principali botteghe delle contrade girate dal popolo e da' più curiosi, ed alcune illuminate sino a mezza notte, massime fra le contrade dal ponte di Rialto sino alle falde di S. Basso, S. Luca e S. Geminiano, e di là sino a' confini di S. Polo e di S. Barnaba, dove esiste il bel palazzo del Procuratore. La sera questo fu illuminato

[60] Delorenzi 2009a, pp. 334-335, cat. PSM 90.
[61] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, c. 61*v*.

internamente ed esternamente con torcie, chiocce e candelle, e vi si dispensarono per tre notti continue abbondanti rinfreschi e confezioni con spesa indicibile, e nel gran canale fra S. Samuello, S. Vito, S. Maurizio e S. Gregorio arderono le macchine inglesi, ed artificiali. Nella folla seppero introdursi li ladri, uno de' quali rubbò la tabacchiera d'oro a monsignor Giovanni Cornaro auditore di Rota. Un altro furbo prese l'orologio d'oro ad una maschera, ma inseguito fu chiuso nel campanile di S. Giuliano [...]».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 18; *Notizie d'arte* 1942, p. 92; Pavanello 1998b, pp. 90, 99; Delorenzi 2009a, pp. 28, 335.

Paolo Delorenzi ha recentemente pubblicato la nota delle spese sostenuta per il solenne ingresso di Ludovico Rezzonico (v. *Notatorio* IX, cc. 61*v*-62*r*), nella quale è possibile ritrovare quanto citato da Gradenigo nel presente appunto[62]. Fra le voci di spesa vi è il compenso all'incisore Francesco Bartolozzi, che tradusse in rame il ritratto del procuratore, dipinto da Nazario Nazari e oggi irreperibile[63]. Compare anche il nome di Michele Beltrame, per l'allestimento del ponte de' Baretteri, Antonio Zatta, Giacomo Santi, Giovanni Lazari, Nicolò Fossati e don Leonardo Marcelloto, che si occuparono delle raccolte di poesie, menzionate da Gradenigo[64]. Don Marcelloto è l'autore di una orazione che venne appunto stampata nel 1762 da Antonio Zatta[65], editore di altre due raccolte[66], alle quali si aggiunge l'orazione in latino di Natale Dalle Naste, anch'egli presente nella nota di spese[67]. Da notare che, anche in questa occasione, Gradenigo non rinunciò a dare conto di due furti avvenuti durante i festeggiamenti, dimostrando uno spiccato gusto per l'aneddoto.

c. 64*v*
30 settembre 1762

«Incremento maggiore, anzi superlativo secondato con dispendio della vasta e magnifica idea del patrizio veneto ser Filippo Farsetti, fu de' ser Antonio kavalier, che oltre aver in patria nel proprio palazzo a S. Luca ammassati e fatti tradurre e da Roma e da altrove li singolari modelli al naturale delle statue più insigni, torsi e teste figure e bellezze simili, onde disporre studio e scuola a professori e dilettanti dell'arti liberali, volle altresì nell'altro suo palazzo della villa di Sala nel territorio padovano occupare amplissimo terreno irrigato da acque, con impianti di agrumi, di erbaggi, di semplici ed altri frutti d'ogni gusto e qualità procedenti da lontane regioni, nulla mancando a profitto di bottanica, di pesca, di caccia, di ortaglia e di soggiorno ameno, stabilito in aria perfettissima e decorato da fabbriche, da simulacri e da commodi degni di un gentiluomo suo pari».

[62] Delorenzi 2009a, pp. 410-411.
[63] Delorenzi 2009a, p. 335, cat. PSM 91. Ritratto a stampa citato anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, c. 61*v*.
[64] Delorenzi 2009a, pp. 410-411.
[65] Morazzoni 1943, p. 279; Pettoello 2005, p. 230, cat. 304.
[66] Morazzoni 1943, p. 279; Pettoello 2005, pp. 230-235, catt. 305-306.
[67] Morazzoni 1943, p. 279; Pettoello 2005, p. 230, cat. 303. Per la nota di spese cfr. Delorenzi 2009a, p. 411.

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 20; *Notizie d'arte* 1942, pp. 92-93; Pomian 1995, p. 730.

La nota in esame ricorda la collezione dell'abate Farsetti nel palazzo di famiglia a San Luca (v. *Notatorio* III, c. 24*v*) e fa cenno alla villa che l'architetto senese Paolo Posi progettò a Santa Maria di Sala su incarico del prelato (v. *Notatorio* V, c. 37*v*).

c. 64*v*
30 settembre 1762

> «In esecuzione di decreto del Senato si ristaura con spesa di circa tre milla ducati l'altare e la pradella dove sta il corpo di S. Lorenzo Giustiniano primo patriarca di Venezia in S. Pietro di Castello. Sì bell'edificio del 1649 fu annicchiato nella cappella maggiore per voto pubblico, stante che allora vi era la guerra col turco, ne si risparmiò dinaro, onde provedere pietre fine e dure di Verona e di Genova per formare la storia del suddetto protettore della città, rappresentata in basso rilievo in rame dorato e con macchie incassate di marmo rosso di Francia e di verde e di africano. Nobili sempre furono le statue e li carteloni e gl'intagli e li simboli e li angeli scolpiti da Clemente Molli bolognese, non che l'urna. L'architetto di così bella fattura fu Baldissera Longhena, quello che diresse anco la gran macchina del tempio della Madonna della Salute».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 20; *Notizie d'arte* 1942, p. 93.

Nel 1762 venne restaurato l'altare maggiore della basilica di San Pietro di Castello, dedicato a san Lorenzo Giustinian, progettato da Baldassarre Longhena[68]. Il 12 aprile 1646 il Senato aveva autorizzato la realizzazione di un altare nel quale trasferire il corpo del santo, ma soltanto il 25 aprile 1648 si deliberò che esso fosse posto nella cappella maggiore, tanto che i primi pagamenti all'architetto risalgono al 1650[69]. Più recenti indagini inducono a ritenere il 1666 quale anno della conclusione dell'altare, dove si trovano non solo sculture di Clemente Molli, ma anche di Melchior Barthel, Francesco Cavrioli, Bernardo Falconi, Michele Fabris, Claude Perrau e Giusto Le Court, che realizzò la statua di san Lorenzo Giustinian[70].

c. 65*v*
3 ottobre 1762

> «Domenica del Santissimo Rosario […] Domenico Tintoretto nella scuola ricca e famosa e laterale al tempio de' SS. Giovanni e Paolo, dipinse li ritratti al naturale di Pio V

[68] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 185, c. 283*r*.
[69] Benuzzi 2018, p. 235.
[70] Frank 2004, pp. 341-342; Benuzzi 2018, pp. 234-244 (con bibliografia precedente).

pontefice, di Filippo II re di Spagna e di Luigi Mocenigo doge di Venezia, non che quelli de loro strenui generali».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 93.

v. *Notatorio* VIII, cc. 2*v*-3*r*.

c. 67*v*
6 ottobre 1762

«Nella parrocchiale di S. Geremia in età non recente Giacomo Palma dipinse l'imagine del vescovo medesimo [= S. Magno] in atto di coronare la Dominante nostra. Un altro quadro di S. Magno fu dipinto da Alessandro Varotari in S. Giustina […]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 93.

v. *Notatorio* VIII, cc. 4*r*-4*v.*

cc. 68*r*-68*v*
7 ottobre 1762

«[...] Tra le reliquie insigni in S. Giustina si ammira una pietra, su la quale in Padova piegò le ginocchia la nostra vergine e martire [...] una picciola parte dell'osso di lei che si espone in tecca d'argento lo donò in autentica forma a' nostri giorni il patrizio Pietro di Giacomo Gradenigo».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 126.

Fra le reliquie di santa Giustina, presenti a Venezia, sono qui menzionate una porzione d'osso, custodita in una teca d'argento – dono di Pietro Gradenigo alla sua parrocchia –, e la pietra sulla quale la santa ricevette il martirio. Gradenigo commissionò a Grevembroch la riproduzione di quest'ultima[71], ma poco si conosce riguardo al trasferimento di questa reliquia da Padova a Venezia, nella chiesa di San Francesco della Vigna, dove ancora oggi si trova[72].

cc. 71*v*-72*r*
18 ottobre 1762

«S. Luca […] un osso di un braccio venerasi nella chiesa di questi nostri padri serviti nel sestier di Castello (dicasi Canareggio in un reliquiario di getto di puro argento)».

[71] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. IX/24.
[72] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, pp. 354-356.

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il reliquiario in argento, realizzato per custodire una reliquia di san Luca, venne disegnato da Giovanni Grevembroch nel secondo volume delle *Varie venete curiosità sacre e profane* (1760) e a margine della nota in esame si trova un'altra sua riproduzione, a penna e inchiostro[73]. La notevole vicinanza fra i due disegni induce a ritenere che il secondo possa essere desunto dal primo; inoltre la comune abilità tecnica avvalora l'ipotesi che siano opera dello stesso autore.

c. 72*v*
18 ottobre 1762

«Già due anni fu pulitamente ristaurato il colmo della oltrascritta chiesa per opera di don Pietro Bianchi odierno pievano, che raccolse suficiente elemosina».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 94.

v. *Notatorio* V, c. 86*r.*

c. 73*r*
19 ottobre 1762

«Anniversario giorno del possesso che presero li signori pittori di questa città l'anno passato e dell'esenzione di tansa accordatagli dal Senato e di separazione da altre arti non liberali e di residenza in un appartamento di rimpetto alla dogana del mare, cioè nella contrada di S. Moisè, dove si appella l'Accademia della Pittura».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 94.

v. *Notatorio* VIII, c. 11*v.*

c. 73*v*
21 ottobre 1762

«S. Orsola […] Un oratorio molto antico appresso SS. Giovanni e Paolo ridotto in confraternita sino del 1300 spicca sempre più quivi per la somma diligenza e zelo e divozione degli associati e per la preservazione di ammirate pitture fatte da un certo Vittorio Scarpaccio in quell'arte allora tra primarj uomini suoi pari [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 94.

[73] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. XIV.

v. *Notatorio* V, c. 87*r.*

c. 74*v*
22 ottobre 1762

«Dopo più d'un anno d'absenza da questa sua patria, avendo soggiornato con molto suo profitto alla corte di Moscovia Francesco Fontebasso pittori d'istorie, ritornò a Venezia».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 94; Pallucchini 1960, p. 157; Magrini 1988, pp. 67, 81-82.

v. *Notatorio* VI, c. 56*r.*

c. 81*r*
6 novembre 1762

«Una speciosa reliquia del glorioso S. Leonardo suddetto la conservano quelli della scuola tradotta in S. Salvatore, in un tabernacolo di metallo dorato di stupendo lavoro. Fu questo del 1492 forse elaborato da un giojeliero chiamato Corrado, che ne era allora gastaldo, indi del 1561 venne racconciato a' tempi di un tale Giambattista Carbonaro, che ne era pur gastaldo, ed il vicario collegga suo esercitava il mestiere di pistore, nominato Giorgio e ciò scriviamo col fondamento autentico, che ci somministrano le parole incise all'intorno della preciosa fattura».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 94.

v. *Notatorio* VIII, c. 20*v.*

c. 82*r*
7 novembre 1762

«Vediamo in questo punto una medaglia dedicata a S. Prosdocimo e S. Giustina del 1515 coniata, poi conservata nel museo Gradenigo. *Hoc templum dicatum*».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La notizia riportata in questa nota riguarda una delle numerose medaglie possedute da Pietro Gradenigo nel suo palazzo a Santa Giustina[74].

[74] Per la collezione di numismatica di Pietro Gradenigo si rinvia al capitolo IV.

c. 83*r*

9 novembre 1762

«S. Teodoro […] sta il suo corpo nella chiesa di S. Salvatore di Venezia, a canto della quale evvi la scuola grande di sì glorioso protettore della Repubblica, della cui confraternita avendo la prima stima nel secolo XVII il ricco mercante e merciaio Giacomo Galli, volle ornarla e riabellirla ed affacciarla all'altro di lui marmoreo prospetto del suddetto tempio di S. Salvatore senza guardare a spesa a sufficienza conteggiata nel nostro Notatorio VIII parlando del Galli stesso c. 21 [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VI, c. 95*r*.

c. 84*r*

10 novembre 1762

«Appresso Napoli, S. Andrea Avelino studiosissimo chierico regolare onde procacciare la salute eterna al prossimo. Quelle venerande eremite che in Venezia chiamiamo della Madonna del pianto, tengono una sua rara reliquia, e li padri della chiesa di S. Nicolò di Tolentino un'altra n'espongono oggidì al proprio altare dipinto dal celebre Palma e vi si recita il panegirico [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VIII, c. 22*r.*

c. 86*r*

11 novembre 1762

«Ritornò da Londra dopo lungo soggiorno il virtuoso Francesco Zuccarelli pittore insigne di paesi, non senza profitto e rinovato accoglimento qui da chi sempre applaudì il di lui penello. Così ritornò d'Inghilterra a Venezia Giambattista Novello medico, figlio del virtuoso chirurgo».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 20; *Notizie d'arte* 1942, p. 95; Spadotto 2007, pp. 54, 375.

Gradenigo registrò in questa nota il rientro a Venezia di Francesco Zuccarelli, dopo un lungo soggiorno a Londra (v. *Notatorio* II, c. 29*v*). A conferma di ciò, nel 1763 Zuccarelli risultò nuovamente iscritto al Collegio dei pittori e il 18 gennaio di quello stesso anno divenne membro dell'Accademia di pittura[75].

[75] *L'Accademia di Belle Arti di Venezia* 2015, II, pp. 67-68.

La nota in esame si conclude con un riferimento al rientro in patria anche di Giambattista Novello, figlio di Francesco, rinomato medico-chirurgo, la cui morte venne annotata l'anno successivo (v. *Notatorio* X, c. 110*v*).

cc. 86*r*-86*v*
12 novembre 1762

> «[...] Ora questo sacrario è ornatissimo, massime di pitture, e tra queste si ammirano l'effigie di alquanti dogi e massime quella uscita dal penello di Marco Veccellio di Leonardo Donato, e dal penello di Domenico Tintoretto di Marino Grimani e della dogaressa sua moglie. Il campanile fu cominciato del 1398 e finito con l'oriuolo del 1410».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nella presente nota sono ricordate due delle tele presenti nella chiesa di San Giovanni elemosinario: *Il parroco Gianmaria Carnonali benedice il doge Leonardo Donà* di Marco Vecellio e *Dio Padre in gloria con il doge Marino Grimani, la dogaressa Morosina Morosini e i confratelli della Scuola dei pollaiuoli* di Domenico Tintoretto[76]. Gradenigo fece cenno successivamente al *San Giovanni che distribuisce l'elemosina* di Tiziano (v. *Notatorio* XXV, cc. 10*v*-11*r*).

c. 88*v*
17 novembre 1762

> «Gran cornice di argento massiccio in parte dorato e di buon disegno, lavorata in Padova, per più e più oncie da Angelo Scarabello orefice nella piazza dell'Erbe, con aggradimento e lode del Serenissimo regnante doge Foscarini, che la destinò a corrispondente luminoso specchio».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2015a, p. 58 nota 52; Stopper 2018a, pp. 302-305.

Gradenigo si occupò del ritratto «in piedi» di Marco Foscarini, anche in altri suoi manoscritti, confermando essere impreziosito da una «gran cornice d'argento in parte dorato. Fattura importante e costosa» di Angelo Scarabello, che l'aveva realizzata a Padova «ad uso di specchio»[77].

[76] Lorenzetti 1974, p. 570.
[77] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 185, c. 283*v*. Notizia già trascritta in Bratti Ricciotti 1915, p. 476. Sull'argomento e sulla figura di Scarabello si rinvia a Stopper 2015a, p. 55; Stopper 2018a, pp. 302-305.

c. 91*r*

21 novembre 1762

«Essendo per la Dio grazia dopo il corso di undici anni ridotta la nuova fabbrica della chiesa di S. Giovanni novo in istato di potervisi celebrare, stabilì il pievano di fare seguire la benedizione ed introdurre solenne messa [...] per animare la pietà de' fedeli a contribuire copiose elemosine, che al certo necessarie sono per proseguire ed ultimare l'opera di un tempio ravvivato con più decoro ed omaggio dovuto a S.D.M. ed al martirio di S. Giovanni evangelista».

c. 91*v*

21 novembre 1762

«Ne fu l'architetto dell'oltrescritto riedificato tempio Giorgio Massari, ed in luogo sotterraneo fu posta bellissima medaglia con le seguenti significanti parole: *Templum hoc / D. Joanni in Oleo / dicatum / fidelium pietate / a fundamentis / raedificatum anno MDCCLXII / Joanne / Bragadeno pat. / Antonio / Prunsteder pleb. / Clemen. XIII ven.o / P. M. / M. Foscareno / duce / Anno I*».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 20; *Notizie d'arte* 1942, p. 95; Bassi 1962, p. 333; Massari 1971, pp. 14, 17, 108.

v. *Notatorio* II, c. 49*v.*

c. 92*v*

24 novembre 1762

«Il Papa col mezzo d'un palafreniere mandò in dono a monsignor Giannagostino Gradenigo, eletto vescovo di Chioggia, tre tomi in foglio con bellissimi rami e con stemmi pontificj, contenenti il Pontificale romano ed un altro col Canone».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il 23 settembre 1762 Giannagostino Gradenigo venne nominato vescovo di Chioggia dal Senato (v. *Notatorio* IX, c. 60*r*) e papa Clemente XIII volle consacrarlo personalmente a Roma il 30 settembre successivo[78]. Il viaggio di Giannagostino è dettagliatamente registrato dallo zio Pietro nei *Commemoriali veneti*, dove si trova anche una lettera del cardinale Abbondio Rezzonico a Girolamo Gradenigo, padre del neoeletto vescovo[79]. La nota in esame riferisce inoltre del prezioso dono che Giannagostino ricevette dal pontefice, ricordato da Pietro Gradenigo anche nel suo manoscritto sul pontificato di Clemente XIII[80].

[78] Dal Borgo 2002, pp. 318-321.
[79] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XX, cc. 109*r*-112*r*.
[80] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, c. 61*v*.

c. 96*v*

1 dicembre 1762

«Li padri carmelitani scalzi a più ornamento della loro bella chiesa, provvederono 34 moderni candellieri di sontuoso lavoro e di perfetto luminoso mettallo».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, pp. 122-123.

La presente nota documenta ancora una volta l'attenzione per le suppellettili nelle chiese veneziane, seppure non registrando sempre il nome del loro autore.

c. 97*v*

4 dicembre 1762

«[…] Nella parrocchiale di S. Maria Formosa sta un altare di S. Barbara dipinta col felice e sempre mai applaudito penello di Jacopo Palma il vecchio […]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 95.

L'unico dipinto presente nella chiesa di Santa Maria Formosa ad essere menzionato nei *Notatori* è il polittico *Santa Barbara tra i santi Antonio abate, Sebastiano, Vincenzo Ferrer e Giovanni Battista*, opera di Jacopo Palma il Vecchio, posta nell'altare dedicato alla santa[81].

c. 104*r*

13 dicembre 1762

«Santa Lucia […] Leonardo Mocenigo kavaliere in più bassa età ritornato dalla cesarea ambasciata fece fare l'altar maggiore fiancheggiato dal proprio ritratto a modo di statua ben scolpita. La moderna cappella costò assai dinari ad un tale Donato Baglioni fiorentino, ma verso la metà del XVII secolo, quasi tutta fu rifabbricata sopra il nuovo modello del famoso Andrea Palladio, per il che convenne per la seconda volta consacrarla e porvi la memoria seguente: *Aedes hasce D. Annunciatae Mariae ac B. Luciae v. et m. sacras vetustate ruinam undique minantes, a fundamentis in spandidiorem hanc formam ex Palladij architijpo, Eugenia Dieda praefecta et moniales, Jo. Bembi D. Marc. Proc., Ludovici Barbadici, Philippi Bembi, Donati Ballionij, Augustini a ponte restituendas ope et opera C. MDCXI. Franciscus cardinalis Vendramenus urbis patriarcha eodem Joan. Bembo nunc duce Christina Ziliola praefecta dicavit MDCXVII jpsis ferijs templo dicatis Deiparae*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 95.

[81] Lorenzetti 1974, p. 381.

Nella chiesa di Santa Lucia, accanto alla cappella voluta da Leonardo Mocenigo nel 1565, si trovava quella dedicata alla titolare della chiesa, che il «molto divoto e ricco» Donato Baglioni fece ricostruire nel 1592 (v. *Notatorio* XI, c. 5*v*)[82].

Gradenigo ribadì in questa nota che la chiesa era stata edificata su modello di Andrea Palladio, ma l'attenzione è qui posta sull'iscrizione a memoria della consacrazione della nuova chiesa, avvenuta il 1617 (v. *Notatorio* VI, cc. 117*r*-117*v*).

c. 104*v*
14 dicembre 1762

> «Morì il reverendo d. Bortolo … nella contrada di Rialto, fu famoso e lodato pittore ritrattista veneziano».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Finora non è stato identificato il pittore qui menzionato, ma la presente nota attesta in ogni caso l'intento di dare spazio anche ad artisti meno noti.

cc. 106*r*-106*v*
18 dicembre 1762

> «[...] si distingue la parrocchiale di S. Maria Mater Domini […] per un'immagine miracolosa introdotta del 1584 e di là in poi diurnamente venerata. Sta una palla di finissimo argento, che contiene fatture sacre e greche in distribuzione meravigliosa, e sino al numero di vent'una contemplate, stante la penosa vita di Gesù nato, e morto per noi».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1597 venne trasportata all'interno della chiesa di Santa Maria Mater Domini una miracolosa immagine della Vergine, che già nel 1584 si trovava nel vicino palazzo Pisani (v. *Notatorio* VII, c. 94*v*). Nel 1202 – o forse nel 1204 – giunse da Costantinopoli una pregevole pala in argento «di mezzo rilievo in 21 quadri», con scene della Passione di Cristo e i dodici Apostoli, lavorata «alla greca»[83] e trasportata a Santa Maria Mater Domini nel 1660, per volere del parroco Antonio Girardi (v. *Notatorio* XXIII, c. 16*r*): di quest'ultima non si hanno più notizie.

[82] Tassini 1872, pp. 396-397.
[83] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 175/II, c. 188*r*. Si veda anche Corner 1758, p. 393.

c. 108*v*

20 dicembre 1762

«Nella scuola de' specchieri ridotti in numero di circa 400 presiedendo il Magistrato della Giustizia Vecchia, fu eletto in nuovo apaltatore del saldame di 70 voti Antonio Codognato in competenza con Lorenzo Gnecca, il quale sosteneva l'impiego per il corso di 25 anni».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Lo scenografo Antonio Codognato è l'esponente di spicco di una vera a propria dinastia di specchieri, come dimostra la presenza di ben sei Codognato fra gli iscritti a quest'arte nel 1767[84].

cc. 112*v*-114*r*

26 dicembre 1762

«Appena giunto al soglio già quasi sette mesi stabilindo il regnante Marco Foscarini di convertire le troppo semplici ed antiquate maniere del soggiornare degli antecessori in più pompose e moderne formalità più grate all'occhio de' nostri e de' forastieri, ordinò che le stanze fornite fossero con proprie costose suppellettili e ve ne aggiunse alquante più a commodo suo e della famiglia, tanto che al numero di sette gli appartamenti divennero per via di fori e di aperture sufficienti a starsene chiunque separato, ma mai da lui disgiunto. Bramò altresì che le argenterie già donate dal cardinale Zeno e dal Senato di tempo in tempo accresciute, diventassero eleganti e consistenti, laonde acconsentendovi il consiglio di Pregadi, ora mai ne furono riformate in gran parte per mano de' professori dipendenti dall'insegna di S. Lorenzo Giustiniano, la più famosa al presente tra li molti orefici della città. La nuova fattura in oggi per la prima occasione fu ammirata e lodata e questa consiste in piatarie d'ogni grandezza, e in vaselami d'ogni tenuta, risplendente a tal segno che sembra piuttosto cristallo soffiato, che metallo gettato. Il confronto oggidì pure venne affacciato per industria di Giacomo nipote di Giuseppe Briati muranesi, cura di cui, dopo tanti lavori in Europa ed in Asia tramandati con merito, fu assumere l'impresa di trasformare li trionfi di stucco e di pasta usati da' maggiori per ornamento ed antipasto delli banchetti ducali, non che di agevolare alla proprietà introdotta anche da' privati nelli deseri ad occasione di nozze, o di reggimenti sostenuti dispendiosamente altrove. Il fatto si è che in questo solenne giorno stordirono tutti li curiosi, che videro le rappresentanze al naturale imitate delle città principali del veneto dominio, come sarebbe a dire le situazioni più belle di Padova, di Vicenza, di Verona, di Brescia, di Bergamo, di Udine, di Treviso, di Crema, di Corfù, di Palma, di Zara, di Sebenico di S. Maura, di Castelnuovo, di Capodistria, dell'Arsenale della Dominante e della Dogana del mare, e quel che è più, lo spicco delle arti blandite dalla nazione nostra figurante e contradistinte col mezzo d'incredibile elaborazione, cioè specchieri, carteri, perleri, filatoj, fornaseri ed altri per brevità tralasciati, ma non dimenticati li signori vetriari, mediante l'arte de' quali superlativamente ebbe il risalto questo luminoso convitto [...]. Arrivata al suo termine la cerimonia, il Doge con li consiglieri e capi di XL e Cancellier Grande sen viene nella sala detta dello scudo, dove congeda la nobiltà […]. Questa sala che è una delle sedici comprese nel pubblico palazzo, fu da' nostri antenati

[84] Favilla, Rugolo 2012, p. 103, nota 30.

adornata con pregevoli geografiche carte che ricordavano li viaggi e pellegrinazioni fatte ad utile della patria da alquanti patrizj dell'età oltrepassate, ma dall'ingiurie del lungo tempo ridotte ad imminente perdizione. Si azzardò poco fa un tale Francesco Griselini veneziano di presumere il rifacimento indubitato per via d'industria e di penello e di pacienza. Vi riuscì in modo che premiato venne da' Magistrati e commendato da' Riformatori, tanto che in questo festivo giorno chiunque potè appagarsi di ciò, che non speravasi ravvisare ad onorifica retribuzione de' veneti viaggiatori, come sarebbe a dire di Giambattista Ramusio, Pietro Loredano, Luigi da Mosto, Matteo, Niccolò e Marco Polo, Gasparo Balbo, Gemmario, Cesare de Fedrici, Niccolò Conti, Luigi Raminotto, Niccolò Manuccio, Cattarino Zeno, Giosafatto Barbaro, Ambrosio Contarini, Marino Sanudo, Andrea Gritti, Domenico Trevisano, Alessandro Zorzi, Peregrino Brocardo, Giovanni e Sebastiano Cabotta, Niccolò Zeno, Pietro Quirini, Giovanni Gradenigo, Niccolò Brancaleone, Bonajuto Albani, degni di eterna fama, del proprio ritratto e dell'epigrafe marmorea in sito eminente in questa bella età ed opportunità collocata e suggerita con frase virtuosa dal principe medesimo come segue: *Antiquas Tabulas / praeclara ventorum itinera / Terra, marique exhibentes / vetustate prope deletas / autoribus rei litterariae III viris / restitutas et auctas / Senatus / Ducali in aula / Marco Foscareno Principe / Magnifice locari decrevit / Ducatus Anno I*».

Bibliografia selezionata:
Zecchin 2004, p. 167; Urban 2005, p. 220; Urban 2007, pp. 32-33, 41-42; Stopper 2015a, p. 55.

In occasione del convitto del 26 dicembre 1762, il doge Marco Foscarini espose le nuove suppellettili da lui commissionate agli orefici della bottega al *San Lorenzo Giustinian*, per sostituire quelle già presenti in Palazzo Ducale, ormai logorate dal tempo. Non resta oggi traccia della sontuosa composizione qui descritta ed elogiata da Gradenigo, che sottolineava la maestria con cui era stata realizzata, tanto da sembrare di cristallo. Il confronto qui suggerito era con il *deser* realizzato appositamente per questo banchetto dalla bottega Briati, allora gestita da Giacomo Giandolin, che nel 1757 aveva acquistato la fabbrica di Giuseppe Briati, del quale era stato a lungo collaboratore (v. *Notatorio* IX, c. 46*r*)[85]. L'opera era costituita dalla rappresentazione delle principali città sotto il dominio della Serenissima e dalle arti veneziane[86]. Altrove Gradenigo definì «stupendo» questo convitto, proprio per la presenza di «moderna argenteria e risplendenti cristalli istoriati, riggettandosi l'uso di ridicoli trionfi di stucco a modo antico e troppo disdicente alle usanze d'oggidì»[87].
La nota in esame si conclude con la descrizione di quanto realizzato da Francesco Griselini nella sala dello Scudo, in Palazzo Ducale (v. *Notatorio* VII, c. 57*r*).

[85] Sul grado di parentela di Giuseppe Briati con Giacomo Giandolin cfr. Zecchin 2011, p. 170, nota 71.
[86] Zecchin 2004, p. 167.
[87] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 185, c. 284*r*.

c. 114*r*
26 dicembre 1762

«Alessandro Longhi nella piazza di S. Marco per svisceratezza e giubilo fece vedere oggi la vera effigie del suddetto Griselini parto del di lui felice penello».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 20; *Notizie d'arte* 1942, p. 96; Urban 2001, p. 513; Delorenzi 2011, pp. 51-52, 247.

Purtroppo si ignora la sorte del ritratto di Francesco Griselini (1717-1787) dipinto da Alessandro Longhi, noto soltanto attraverso questo appunto di Pietro Gradenigo. La scelta di immortalare l'effigie di Griselini non doveva certo apparire inconsueta, dal momento che egli era all'epoca ben noto, non soltanto per le sue pubblicazioni, ma anche per l'incarico di rifare le mappe nella sala della Scudo in Palazzo Ducale (v. *Notatorio* IX, c. 36*v*). Delorenzi esclude la possibilità che la tela in questione possa identificarsi in una di quelle proposte da Gallo o dalla Urban[88]. Le uniche testimonianze valide per conoscere il vero volto di Griselini rimangono l'incisione di Jacopo Leonardis nell'antiporta *Del genio di f. Paolo Sarpi* (1785) e nell'ottocentesco medaglione in terracotta posto sulla facciata del teatro Jacquard a Schio, luogo natio del padre Marco Griselini.

cc. 114*v*-115*r*
27 dicembre 1762

«[...] A decoro di S. Giovanni novo anche li Michieli e li Nani ne ebbero parte e finalmente fu del 463 per la prima volta consacrato […]. Reso cadente sul principio del secolo XV fu rinovato secondo il modello dell'architetto Scarpagnini, che nell'angustie del sito si sforzò imitare il disegno della Basilica di S. Marco. Di bel nuovo nel secolo XVIII fu dato principio sopra metodi nuovi di edificio e finalmente a' giorni nostri ingrandita e modernamente con stupore rifatta per zelo degli abitanti, in modo che a 21 novembre prossimo passato l'attuale pievano Antonio Prunsteder, siccome scrivessimo c. 91, volle dopo soli undici anni, aprirlo e benedirlo solennemente, quantunque non ultimato e ben coperto nel colmo. Dovendo però e lui e li parrocchiani e l'architetto Massari vederne il fine bramato, nelle correnti feste di Natale, si invitarono li fedeli al bacio del manipolo per procacciare elemosine così ben impiegate onde proseguire il rimanente della casa di Dio, in cui ebbe il battesimo S. Pietro Orseolo doge prestantissimo della patria».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 96; Bassi 1962, p. 333; Massari 1971, p. 108.

v. *Notatorio* II, c. 49*v.*

[88] Delorenzi 2011, p. 247.

c. 124*r*

10 gennaio 1762 *m.v.* [= 1763]

«Il converso commesso Benedetto Crispan di nazione trevisano, in S. Giorgio Maggiore canevaro, costruisce di tutto punto mirabilmente il monastero interno ed esterno di quella stupenda isola, ed adiacenze sue, per mezzo de' stagliati cartoni ed assai meglio di un famoso architetto, massime rapporto la chiesa».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 96.

Il convento di San Giorgio Maggiore ospita oggi la Fondazione Giorgio Cini. Fra il 1559 e il 1580 Andrea Palladio si occupò dell'ampliamento del convento e di nuove costruzioni, mentre nuovi interventi vennero condotti nel XVII secolo ad opera di Baldassare Longhena, come lo scenografico scalone a due rampe[89].

cc. 128*v*-129*v*

20 gennaio 1762 *m.v.* [= 1763]

«Circa Sebastiano […] li veneziani vollero raddoppiargli encomi e fabbriche in due sestieri della patria loro. Bellissime sono quelle in Dorsoduro ricche di cose diverse e colte e rare sì di scultura, sì di penello. La storia del nostro protettore ivi si vede dipinta dal famoso Paolo Veronese, che spiccò sopra ogn'altro, che volle nella stessa professione eccellente impiegare la propria[?] destra. Il ritratto del Veronese è intagliato alla sinistra dell'organo e nel pavimento colà fu sepolto sotto una pietra con poche, ma significanti parole: *Paulo Calliario veronensi, pictori naturae aemulo, artis miraculo, superstite factis fama victuro* [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

In questa nota è ricordato il ciclo di Paolo Veronese nella chiesa di San Sebastiano, con episodi della vita del santo titolare della chiesa. Proprio in questo luogo venne sepolto il pittore, il cui busto, collocato sulla sua tomba, a lato dell'organo, è qui menzionato, senza però svelare il nome del suo autore: Mattia Carneri (1592-1673), che lo scolpì su precedente modello di Camillo Bozzetti[90]. Carneri è invece citato in seguito, fra gli artisti che decorarono la chiesa di San Sebastiano (v. *Notatorio* XIII, c. 114*r*).

[89] Lorenzetti 1974, pp. 780-781.
[90] Cessi 1977, pp. 462-464.

c. 133*r*

25 gennaio 1762 *m.v.* [= 1763]

«[...] Il tempio [= di San Polo] fu fondato da Pietro Tradonico doge XII […] La vecchia fabbrica era tutta piena di architettura e di figura greca. Si conserva tuttavia la pala grande di altrettanto lavoro in argento dorato e il campanile coperto di piombo, che si fece col dinaro di Niccolò Dandolo senatore de' più ricchi e principali del tempo suo. La pianta di sì illustre luogo è nel più bel sito che si trovi di là dal canale, e per tanto del 1600 si è riedificato in moderna e ben intesa forma, fiancheggiato da case degne di patrizio soggiorno, laonde poco fa con gran spesa volle acconsentire il Senato, che il pavimento per più bellezza fosse di ogni dove salizzato e marmoreo ed a commodo di mercato».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La fondazione della chiesa di San Paolo apostolo (San Polo) risale al IX secolo, ma nei secoli subì modifiche, fino alla sua ricostruzione all'inizio del XVII secolo. In quell'occasione alcuni dei rilievi presenti all'interno del preesistente edificio vennero portati all'esterno, come il *Battesimo di Cristo* e la *Madonna con il Bambino*, riprodotti da Giovanni Grevembroch[91], che disegnò anche il portale quattrocentesco, attribuito a Bartolomeo Bon, oggi sul fianco destro, ma privo della statua di san Paolo, trasportata sul retro dell'abside[92]. Ulteriori interventi risalgono alla metà del Settecento, quando il parroco Bartolomeo Carminati fece costruire l'oratorio del Crocifisso, in quello che doveva essere il nartece o il portico esterno della chiesa di San Polo, e promosse la sua decorazione[93]. A ciò credo si riferisca l'appunto datato 1750, presente nei *Commemoriali veneti*, dove si ricordava l'introduzione della devozione della Via Crucis appunto in quegli anni e la decorazione dell'«atrio della chiesa di S. Polo» con «belle pitture»[94]. Già nell'Ottocento la decorazione dell'oratorio si trovava in pessime condizioni e oggi poco o nulla si conosce di quei lavori, ma a Carminati, che fu parroco di San Polo dal 1731 al 1770 (v. *Notatorio* XXV, c. 4*v*), si devono anche le celebri tele che Giandomenico Tiepolo realizzò per l'oratorio: le quattordici stazioni della *Via Crucis* e altre dieci tele, delle quali quattro sono oggi perdute.

Di queste opere, così come dei dipinti di Jacopo Tintoretto, Jacopo Palma il Giovane, Paolo Veronese o Giuseppe Porta non si fa menzione nei *Notatori*, uniche eccezioni sono la *Apparizione della Madonna a san Giovanni Nepomuceno* dipinta da Giambattista Tiepolo nel 1754 (v. *Notatorio* II, c. 97*v*) e alcuni dei ritratti di parroci in sacrestia (v. *Notatorio* XV, cc. 30*r*, 37*r*, 78*r*). Gradenigo diede

[91] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/III, c. 2*r*.
[92] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/II, c. 57*r*.
[93] Pedrocco 1989-1990, pp. 108-114.
[94] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 31*r*.

spazio invece alla risistemazione di campo San Polo, dal 1757 al 1765 (v. *Notatorio* IV, c. 44*r*; *Notatorio* VIII, c. 75*r*; *Notatorio* XII, c. 114*v*), oltre ad accennare alla storia del campanile, costruito nel 1362 (v. *Notatorio* XVII, c. 139*v*; *Notatorio* XXV, c. 95*v*) e alla pala in argento dorato, giunta da Costantinopoli (v. *Notatorio* XXII, c. 107*r*).

cc. 134*v*-135*r*
27 gennaio 1762 *m.v.* [= 1763]

> «La parrocchiale antica di S. Giovanni Grisostomo fu ristaurata sul modello di Moro Lombardo o di Sebastiano Lugano, ambidue buoni architetti, poi Luigi Benfatto pittore dipinse due tele con la consecrazione in vescovo del medesimo santo e con la meravigliosa scongiurazione d'una femmina invasata. [...] Si vuole però che la prima fabbrica di essa chiesa, forse dedicata a S. Cecilia, fosse stata fatta da certi monaci greci, che la officiarono. Altri dicono che del 1080 ebbe il primario merito la famiglia Cataneo [...] Dal 1309 in qua il tribunale della ragione civile de' mercanti, ed artisti era situato nella parrocchiale strada di S. Giovanni Grisostomo, al dire dello storico Francesco Sansovino».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 96.

La nota in esame ripercorre la storia della chiesa di San Giovanni Crisostomo, attingendo ancora una volta dall'edizione seicentesca della *Venetia città nobilissima et singolare […]* di Francesco Sansovino per i nomi degli architetti e del pittore Alvise (Luigi) Benfatto, in parte riproposti in seguito (v. *Notatorio* XI, c. 25*r*)[95]. In realtà la chiesa venne distrutta da un incendio nel 1475 – e non nel 1575 come erroneamente indicato successivamente (v. *Notatorio* XXI, c. 127*r*) – e la sua ricostruzione venne affidata a Mauro Codussi[96]. Invece l'attribuzione della *Consacrazione di San Giovanni Crisostomo* e *San Giovanni Crisostomo libera un indemoniato* a Benfatto è stata posta in discussione da Von Hadeln, riferendo le due tele a Zaccaria Facchinetti[97].

c. 136*r*
29 gennaio 1762 *m.v.* [= 1763]

> «Francesco Griselini veneziano è divenuto inventore e dissegnatore delli drappi e stoffe di seta, scielto egli dalli signori capitalisti della bottega all'insegna di S. Giovanni Nepomuceno, sta nella terza Merzeria, col stipendio patuito».

Bibliografia selezionata:
Urban 2001, p. 513.

[95] Martinioni, Sansovino 1663, pp. 154-155.
[96] *Venezia* 1985, pp. 486-487.
[97] Sull'argomento si rinvia a Larcher Crosato 1976, p. 119, nota 59.

Francesco Griselini (1717-1787) fu incisore, trattatista, commediografo, botanico, disegnatore e finanche responsabile del rifacimento delle mappe nella sala dello Scudo in Palazzo Ducale (v. *Notatorio* IX, c. 36*v*).

Egli era figlio del tessitore Marco Greselin (Griselini) e di Elisabetta Sperafigo, discendente da una famiglia milanese di commercianti di seta: non stupisce dunque che Francesco abbia prestato le sue abilità grafiche all'arte tessile per la bottega all'insegna di *San Giovanni Nepomuceno*, «florido negozio» già di Girolamo Ricci, mercante di seta, morto «alla sproveduta» il 3 marzo 1758, all'età di cinquantuno anni (v. *Notatorio* IV, c. 86*r*).

cc. 136*v*-137*r*
30 gennaio 1762 *m.v.* [= 1763]

> «[...] Così, quantunque picciola, è forse la più ornata e bella di qualsivoglia altra, imperciocchè essendo di dentro e di fuori incrostata di marmi e di pietra istriana, è ricchissima e bene intesa per struttura. La statua del Manzini fu scolpita dal famoso Alessandro Vittoria. Sta anche quella di Giacomo Sansovino, fatta da lui stesso allo specchio, uomo eccellente ed architetto rinomato [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nell'oggi perduta chiesa di San Geminiano si conservavano le statue di don Benedetto Manzini, il parroco che portò a conclusione il cantiere (v. *Notatorio* XV, c. 34*v*), e di Jacopo Sansovino, responsabile dell'ultimo rifacimento della chiesa e qui sepolto (v. *Notatorio* XV, c. 28*v*).

c. 138*v*
31 gennaio 1762 *m.v.* [= 1763]

> «Da un tale monsieur Dublin, che gira il mondo per provedere arredi costosi per una corte reale, furono in Venezia comperati non solo sette quadri scelti dalla galeria delli N.N. H.H. fratelli Bortolo, Paolo e Giovanni Grassi *quondam* ser Angelo; non che da medesimi alcuni pregevoli arazzi intessuta d'oro, rappresentanti alquante insigni azioni dell'imperatore Carlo V e massime denotanti la famosa vittoria ottenuta e prigionia fatta di Francesco I re di Francia al fiume Taro, e tutto ciò per il solo valore di 12.000 ducati, allorché al N. H. ser Paolo Grassi loro avo gl'arazzi suddetti costarono circa 25.000 ducati».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 96-97; Watson 1948, p. 188; Pavanello 1986, p. 157; Borean 2010b, p. 452; Dossi 2015, pp. 235-237.

La ricca collezione di Paolo Grassi (1655-1724) era passata in eredità al figlio Angelo e, alla morte di quest'ultimo, ai nipoti Bortolo, Paolo e Giovanni (v. *Notatorio* V, c. 17*v*).

Nel 1716 Paolo Grassi aveva comperato dal marchese del Vasto «un fornimento copioso di arazzi tessuti con oro, valevoli a fornire una gran sala», che prestò a Pietro Capello, il quale «se ne servì nell'ambasciata di Roma»[98]. Nella quadreria di casa Grassi figuravano tele di Tiziano, Veronese, Guercino e Van Dick, in parte acquistate da John Law che, prima del 1729, fece un inventario della collezione Grassi[99]. Nel 1763 Law cedette al misterioso Dublin un ingente nucleo di queste opere, forse le stesse che il mercante inglese John Prestage mise all'asta fra il 2 e il 4 febbraio 1764[100].

cc. 141*r*-141*v*
3 febbraio 1762 *m.v.* [= 1763]

> «[...] un fulmine nell'anno 1598 atterrò il campanile in un momento e poscia fu rialzato del 1602 […] Minacciando in fine rovina la fabbrica, fu dato principio a repristinarla nel 1747 che per opera del parroco Leonardo Feruzzi [...] fu prestato esempio a successori di continuare l'impresa, ma fatalmente sin'ora non troppo propizia».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel rievocare la storia del campanile della chiesa di San Biagio, la presente nota documenta l'avvio del cantiere di ricostruzione della chiesa stessa nel 1747, iniziato con la sua demolizione (v. *Notatorio* I, c. 7*v*). Il progetto, sostenuto dal parroco Leonardo Feruzzi (Ferruti), sembrava allora procedere lentamente nonostante le frequenti esortazioni a parrocchiani e fedeli di finanziare i lavori (v. *Notatorio* I, c. 28*v*)[101].

c. 144*v*
8 febbraio 1762 *m.v.* [= 1763]

> «[…] L'originale ritratto del b. Girolamo Miani uscito dal famoso penello di Tiziano sta in Venezia appresso gl'eredi di Marco Moretti ragionato, abita nella contrada di S. Samuele».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 97.

[98] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, c. 89*r*.
[99] Borean 2010b, pp. 452, 456-457. Per l'inventario si veda anche *Collezionismo d'arte a Venezia* 2009, pp. 337-338.
[100] Dossi 2015, pp. 235-236.
[101] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 46-47.

L’esistenza di un ritratto di Girolamo Miani in casa del notaio Marco Moretti è riportata da Gradenigo sia nei *Notatori* (v. *Notatorio* XI, c. 35*r*) che nei *Commemoriali veneti*[102]. Queste note potrebbero essere state la fonte di Emmanuele Antonio Cicogna, che nel quinto volume *Delle iscrizioni veneziane […]* fornì la medesima notizia[103].

c. 148*r*
15 febbraio 1762 *m.v.* [= 1763]

> «S. Faustino e Giovita fratelli e cittadini bresciani. Li loro corpi martirizzati dall'idolatri riposano in Brescia, et annualmente si visitano dalli pubblici rappresentanti della Repubblica veneziana, che ne tiene il possesso di si illustre città, e chiara patria di Faustino e Giovita, quali al caso di guerra, comparvero miracolosamente facendo impeto alli barbari assalitori, et ecco la ragione, perché sempre in questa festività nella gran piazza si espone il quadro rappresentante sì glorioso et autentico avvenimento».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 97.

La nota in esame celebra il giorno dedicato ai santi Faustino e Giovita, protettori della città di Brescia, dove si trova una chiesa a loro dedicata, al cui interno si trova tuttora la *Apparizione dei santi Faustino e Giovita durante l’assedio di Brescia da parte di Nicolò Piccinino*, dipinta nel 1603 da Grazio Cossali. Qui Gradenigo potrebbe alludere alla tradizionale esposizione della tela all’esterno della chiesa il 15 febbraio di ogni anno[104].

[102] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XII, c. 10*r*.
[103] Cicogna 1842, V, p. 375.
[104] Begni Redona 1999, pp. 206-207.

VIII.10
NOTATORIO X

c. 2*r*
8 marzo 1763
«Rittratto del vivente doge Marco Foscarini intagliato in rame da Giovanni Volpato, bassanese in Venezia».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 97; Delorenzi 2009a, pp. 41, 297; Ton 2013, p. 675.

Giovanni Volpato (1740ca.-1803) incise a bulino il ritratto del doge Marco Foscarini (1696-1763), secondo Delorenzi, a partire dal perduto dipinto realizzato nel 1762 da Giuseppe Nogari (v. *Notatorio* IX, c. 46*r*)[1].

L'improvvisa morte di Marco Foscarini, avvenuta il 31 marzo 1763 (v. *Notatorio* X, cc. 7*r*-7*v*), impensierì non poco Volpato, che temeva di non ricevere più il compenso di cinquanta zecchini concordato con il doge, se davvero – come si vociferava – agli eredi non era rimasto che «più di centomila ducati di debito»[2]. L'incisore manifestò i suoi timori a Remondini in una lettera datata 5 aprile 1763, alla quale allegò una prova della stampa in questione, a dimostrazione dello stretto legame che ancora lo legava alla celebre calcografia bassanese, dove aveva mosso i suoi primi passi e dalla quale si era allontanato nel 1762 per trasferirsi a Venezia, al seguito di Francesco Bartolozzi[3]. Poco più di un mese dopo Volpato poté rassicurare il suo corrispondente di aver ricevuto ben sessanta zecchini per la sua incisione[4].

Meno probabile, ma ugualmente da tenere in considerazione, è l'ipotesi che la nota si riferisca invece al ritratto del doge nella testatina firmata «Gio. Volpato f.» che i Remondini pubblicarono nella gratulatoria *Poesie per l'esaltazione al dogato del serenissimo principe Marco Foscarini* (1762)[5]. Nei *Notatori* l'incisione in questione è nuovamente ricordata l'11 dicembre 1763, in riferimento alla scomparsa di Angela Dal Bello, madre di Giovanni Volpato, che qui è erroneamente chiamato Antonio, ma a togliere ogni dubbio egli è qualificato come colui «che intagliò in rame il ritratto del doge Marco Foscarini» (v. *Notatorio* XI, c. 5*v*).

[1] Delorenzi 2009a, p. 297, cat. D34.
[2] Delorenzi 2009a, pp. 95-96.
[3] Teolato 2003, pp. 31-32.
[4] Delorenzi 2009a, pp. 95-96.
[5] Sulla testatina e le sue parziali rielaborazioni cfr. Delorenzi 2009a, p. 296, cat. D33.

c. 9*r*

25 marzo 1763

«La rosa d'oro ultimamente benedetta dal papa in Roma, egli la destinò in dono alla Cattedrale e capitolo della città di Padova, dove ivi fu vescovo, con l'esempio della buona memoria del pontefice Benedetto XIV, che impartì una simile distinzione alla metropolitana di Bologna».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1763 il papa conferì la Rosa d'oro alla città di Padova[6] e, con l'occasione, Gradenigo ricordò che nel 1751 tale dono era stato offerto da Benedetto XIV a Bologna, come documenta un disegno inserito in uno dei codici di Pietro Gradenigo[7].

c. 9*r*

25 marzo 1763

«Ritornato già dal baillaggio di Costantinopoli ser Francesco Foscari stabilì levare del tutto l'alto e magnifico scalone scoperto, stava alle falde del vasto cortile del suo antico palazzo, già di ragione del doge Foscari a S. Pantaleone sopra il canale et posto sul cantone. Scopre a sinistra sino Rialto ed a destra sino la Carità, di maniera che fu sempre singolare e magnifica fabbrica tra le singolari della città; in oggi così ridotta ed al di dentro molto ben ristaurata e rimodernata».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La presente nota risulta di particolare interesse poiché consente di datare la rimozione della scala gotica esterna e del loggiato cinquecentesco a due ordini, che si affacciavano sul cortile interno di ca' Foscari e ancora ben visibili in alcune opere della prima metà del Settecento[8]. Si fa inoltre riferimento ad altri interventi condotti all'interno del palazzo, sempre promossi da Francesco Foscari, che fu eletto bailo di Costantinopoli il 24 agosto 1756 (v. *Notatorio* III, c. 99*r*) e rientrò a Venezia il 3 giugno 1762 (v. *Notatorio* VIII, c. 137*v*).

c. 11*r*

31 marzo 1763

«Giovanni Sarpos, guardiano di S. Maria Formosa donò alla stessa parocchiale un sepolcro di argento massiccio, onde in avvenire annualmente sia posto e chiuso il Santissimo Sacramento».

[6] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, c. 62*r*.
[7] Disegno stilisticamente riconducibile alla mano di Grevembroch: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 139, c. 34*r*.
[8] Il riferimento è in particolare all'incisione di Vincenzo Maria Coronelli (1709) e a *Ricevimento a ca' Foscari*, dipinto attribuito a Gaspare Diziani e pittore vedutista del XVIII secolo in Pavanello 2015c, pp. 116-118.

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 124.

Il mercante armeno Giovanni de Serpos (v. *Notatorio* V, c. 76*v*), donò alla chiesa di Santa Maria Formosa un sepolcro d'argento per il Santissimo Sacramento, che Francesca Stopper propone di identificare nel repositorio oggi al Museo Diocesano di Venezia[9]. L'iscrizione presente sul manufatto attesta che esso venne realizzato nel 1762, ma fu usato per la prima volta durante la Settimana Santa dell'anno seguente (v. *Notatorio* X, c. 12*r*).

c. 12*r*
1 aprile 1763

> «La chiesa di S. Maria Formosa per la prima volta fece uso di un nuovo e sontuoso sepolcro d'argento massicio, onde deponere il Santissimo Sacramento secondo li ritti della sacrosanta giornata».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 124.

v. *Notatorio* X, c. 11*r.*

c. 12*v*
3 aprile 1763

> «Li Padri Rifformati in S. Bonaventura affacciarono ad ornamento dell'altar maggiore un nuovo fatturoso parapetto di arazzo qui costruito a spese di persona divota coll'effige di S. Bonaventura. Lavoro di Antonio Dini, introduttore di essa degna arte in Venezia e stipendiato dal pubblico, onde insegnarla ad alquanti fanciulli».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 97-98; Zorzi 1977, II, p. 322.

Con decreto del 2 maggio 1761 il Senato concesse all'arazziere Antonio Dini uno stipendio mensile di 25 ducati e *una tantum* di 500 ducati, acconsentendo all'apertura di un nuovo laboratorio tessile a Venezia, nel quale formare nuovi artisti (v. *Notatorio* VII, c. 42*r*). Elogiato dai contemporanei per la qualità delle sue opere, Dini ottenne importanti commissioni anche nella città lagunare, fra le quali Gradenigo registrò il gonfalone della Confraternita di Santa Maria Mater Domini, su modello di Giambattista Tiepolo, ultimato nel 1762 (v. *Notatorio* VIII, c. 141*v*). L'anno successivo venne

[9] Stopper 2017-2018, p. 124.

incaricato dai padri di San Bonaventura di tessere un nuovo parapetto per l'altare maggiore della loro chiesa, di cui però non si hanno notizie[10].

cc. 13*r*-13*v*
10 aprile 1763

> «[...] Quello che abbiamo di certo sì è che del 1575 rialzata fu da fondamenti, ed opportunemente venne consacrata. Dopo il corso di quasi due secoli, cioè del 1748 divenuto rovinoso l'ampio tetto, il parrocho Angelo Maria Ropelli lo fece ripristinare e dipingere. Per la qual cosa riportò molta lode ed applausi dalla contrada, che assai lo amava».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 98.

Già rifatta nel 1575 (v. *Notatorio* XI, c. 83*r*), la chiesa dei Santi Apostoli subì importanti interventi nei secoli seguenti. In particolare nel 1748 iniziarono i lavori di ricostruzione del tetto, avviati dal parroco Angelo Maria Ruopelli (v. *Notatorio* I, c. 14*v*), che morì prima di vedere conclusa la decorazione del soffitto con affreschi di Fabio Canal e Carlo Gaspari (v. *Notatorio* II, c. 65*r*).

c. 22*v*
25 aprile 1763

> «Il banchetto venne apprestato sopra argenterie pubbliche sempre più rimodernate, aumentate ed abbellite, secondo l'idea del serenissimo Foscarini e li assensi dell'eccellentissimo Senato. Li geografici ed i trionfi dell'antipasto, e popasto manipolati furono in cristallo a più colori alludendo ogni divertimento nobile si procaccia in villa nella primavera, il tutto per opera di Giuseppe Briati muranese».

Bibliografia selezionata:
Zecchin 2004, p. 167.

La nota in esame descrive un'altra delle sontuose composizioni create dalla bottega del maestro muranese Giuseppe Briati (v. *Notatorio* III, c. 26*r*). Questo *deser* è qui attribuito direttamente a Briati che, però, aveva venduto al cugino Giacomo Giandolin la sua fabbrica nel 1757[11].

c. 25*r*
29 aprile 1763

> «S. Pietro martire, domenicano primario predicatore per convincere gli eretici. In S. Giovanni e Paolo sta molto ben condizionato uno delle sue dita, e si conserva con precisa

[10] Gaggiato 2019a, p. 103 (con bibliografia precedente).
[11] Zecchin 2004, p. 167; Zecchin 2011, p. 170.

cura l'altare del di lui martirio dipinto dal famosissimo penello dell'illustre Tiziano, cadorino».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VIII, c. 110*r.*

c. 29*v*
5 maggio 1763

«Il senatore Antonio Savorgnani fa incidere in rame con le sue dissertazioni latine, alcune monete d'argento, ritrovate da altri nelli confini della Carnia, passate poi nel di lui ragguardevole museo, acciò ognuno de' dilettanti ne proffittino di sì antiche e belle scoperte numismatiche, credute francesi».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Antonio Savorgnan (1693-1768), figlio di Francesco e di Lucrezia Morosini, era fratello di Urbano Savorgnan e cugino di Pietro Gradenigo, da parte di madre. Nel 1749 Antonio Savorgnan, in qualità di Provveditore alle sale del Consiglio dei Dieci, aveva riordinando i «pregievoli camei e [le] rare manifatture di metallo» che qui si trovavano, «facendo nuovi inventarij della quantità e qualità di tutto ciò fu lasciato in dono alla Republica dal patriarca d'Aquileja Grimani»[12].
La nota in esame, invece, rinvia alla collezione privata di Savorgnan, ospitata nel suo palazzo a Cannaregio (v. *Notatorio* I, c. 81*r*). Le incisioni alle quali allude Gradenigo verosimilmente dovevano essere quelle delle monete rinvenute nel 1762 a Zuglio Carnico e in parte cedute ai fratelli Antonio e Urbano Savorgnan[13].
Nei *Commemoriali veneti* si conserva la *Lettera al marchese Antonio Savorgnan sopra la medaglia di Michele e Basilio imperatori di Costantinopoli* (1767), nella quale sono minuziosamente descritte altre due medaglie possedute dal senatore[14].

c. 32*r*
10 maggio 1763

«L'altro jeri monsignor patriarca Bragadino dopo aver parlato seriamente al popolo in S. Maria Maddalena benedì la prima pietra e la pose ne' fondamenti della nuova tuttavia

[12] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/V, c. 40*v*. Notizia riportata in forma breve anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 28*r*.
[13] Favaretto 1990, p. 202.
[14] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVII, cc. 223*r*-226*r*. Per la data della pubblicazione cfr. *Saggi scientifici dell'Accademia di Padova. Tomo II*, Padova 1789, p. XXI.

angusta chiesa parrochiale, già dedicata alla titolare stessa, e le impartì l'elemosina di cento ducati gratis dati[?] per ora tanto [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 98.

v. *Notatorio* IV, c. 1*r.*

cc. 35*v*-36*r*
13 maggio 1763

«Ecco la scolpita pietra che la domenica otto maggio pose per esordio di riedificazione nella parrochiale e collegiata di Santa Maria Maddalena, pur troppo bisognosa di elemosine, e di ornamento, riguardo a sì gran rinomata penitente, ma poi beata eroina in Paradiso per misericordiosa assistenza divina: *D.O.M. / A. IↃↃCLI Annis / dirutae ecclesiae / reaedificandae / Clemente XIII Pont. M. / Joannes Bragadenus patriarcha / Joanne Marchioni praelato / posuit / An. CIↃIↃCCLXIII / octavo Idus majos / duce Aloijsio Mocenigo*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 98-99.

v. *Notatorio* IV, c. 1*r.*

c. 44*v*
22 maggio 1763

«Tra le isole circonvicine alla Dominante è compresa sotto il sestiere della Croce anche quella di S. Spirito, nobile per sito, per struttura e per fabbriche. È ornata di famose pitture, in oggi officciata da' frati minori osservanti e destinata ad accogliere alcuni Ambasciatori delli esteri potentati (tra quali quello del pontefice) al caso del loro ingresso e prima che si presentino al soglio della Repubblica nostra».

«[...] Bellissima è la struttura di quel tempio [= Santo Spirito] con il pavimento di finissimi marmi […]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Le «pretiosissime pitture di Titiano, di Bonifacio e del Vicentino», che ornavano l'antica chiesa nell'isola di Santo Spirito, vennero trasferite nella basilica di Santa Maria della Salute in seguito alla soppressione della congregazione dei canonici regolari di Santo Spirito nel 1656[15]. Fra i dipinti in questione vanno menzionati *La discesa dello Spirito Santo* e *San Marco in trono con i santi Cosma, Damiano, Sebastiano e Rocco*, di Tiziano Vecellio, quest'ultima in origine nell'altare maggiore della

[15] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 178/I, c. 474*r*.

chiesa di Santo Spirito e ora entrambe nella basilica di Santa Maria della Salute[16]. La stessa sorte toccò alle tele presenti nel refettorio: «opere rarissime del Salviati», come registrato in un lungo resoconto inserito da Pietro Gradenigo in un altro suo codice[17]. Da questa fonte è possibile ricavare ulteriori informazioni sul pavimento in marmo, sul coro e sugli stemmi presenti nei pilastri della cappella maggiore, accompagnate da alcuni schizzi con indicazione della loro posizione[18].

c. 46*r*
24 maggio 1763

> «Pala di altare con la Regina del Cielo, dipinta dal moderno e virtuoso pittore scolato del fu famosissimo Giovanni Battista Piazzetta, sig. … Angeli veneto, esposta nella chiesa parocchiale di S. Canciano».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 20; *Notizie d'arte* 1942, p. 99.

La presente nota si riferisce all'*Assunta* dipinta da Giuseppe Angeli per la chiesa di San Canciano, commissionata dal parrocchiano Flaminio Corner[19].

c. 50*v*
31 maggio 1763

> «San Canziano e compagni martiri. Chiesa parrochiale e colleggiata, il di cui fondatore si è dimenticato dalla lunga serie degl'anni dell'erezzione sua in questa città sempre rifugio di esteri popoli. Del 1351 però fece la consacrazione Marco, vescovo di Jesolo. Fu poi più volte rifformata e riffatta e così in quest'anno alzata come oggi si vede ben spiccare».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 99.

v. *Notatorio* VI, c. 31*r.*

c. 53*v*
7 giugno 1763

> «Nella contrada di S. Stino, l'altro jeri morì Giuseppe Nogari di gran nome nell'arte della pittura, e quivi fu seppellito alli Frari in tomba donata».

[16] Per l'elenco delle opere cfr. Gaggiato 2019a, pp. 429-432.
[17] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 178/I, cc. 473*r*-498*r*. Per l'elenco delle opere di Giuseppe Porta Salviati già nel refettorio cfr. Gaggiato 2019a, p. 432. Si trovano oggi nella sacrestia della basilica della Salute anche le portelle dell'organo, già nella chiesa di Santo Spirito, dipinte da Salviati, cfr. Gaggiato 2019a, pp. 429-430.
[18] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 178/I, c. 473*v*.
[19] Pallucchini 1995, p. 169.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 99; Ton 2013, p. 675; Pai 2015, p. 190.

Il pittore Giuseppe *quondam* Giovanni Nogari morì il 2 giugno 1763 nella contrada di San Stin[20]. L'imprecisione qui commessa nella data è corretta da Pietro Gradenigo in un altro suo manoscritto, dove aggiunse che il decesso era avvenuto verso le ore 23[21]. Nogari risiedeva nella parrocchia di San Stin fin dal 1745, allora insieme al fratello don Vettore, alla madre, alla moglie Giulia Baldassarri e a una serva (v. *Notatorio* III, c. 33*r*)[22]. Fu sepolto nella chiesa di Santa Maria Gloriosa dei Frari, come da lui richiesto e concordato con i frati nell'ottobre 1753, quando aveva ottenuto l'incarico di dipingere la pala con *I miracoli di beato Giuseppe da Copertino* (v. *Notatorio* III, c. 33*r*). L'iscrizione sulla lastra tombale recita: *D. O. M. / JOSEPH NOGARI VENETVS / OB TABVLAS AFFABRE PICTAS / CLARISSIMVS / SIBI, JULIAE UXORI ET HAEREDIBUS / VIUENS POSUIT / OBIIT AETATIS ANNO LXIV SALVTIS MDCCLXIII*, confermando così l'ipotesi che Nogari fosse nato nel 1699[23].
Nel suo testamento, recentemente pubblicato da Chiara Lo Giudice, Nogari si premurò di affidare ai frati minori conventuali il compito di porre ogni anno due torce accese sulla sua tomba «il giorno anniversario de' morti»[24]. Il pittore lasciò i suoi beni ai figli del fratello Lorenzo: Vettore, Giovanni e soprattutto Angela, che aveva adottato in tenera età, quando era rimasta orfana. Erede fu anche il fratello Bortolo, mentre ai commissari ed esecutori testamentari, Davide Antonio Fossati e Pietro Roselli, lasciò rispettivamente il ritratto della madre e quello del fratello don Vettore, scomparso nel 1758 (v. *Notatorio* IV, c. 84*v*)[25].

c. 54*r*
8 giugno 1763

> «Rittratto del doge Mocenigo regnante a pastello dipinto dal valoroso e stimato signor Francesco Pavona friulese, insigne ed incomparabile in quest'arte nella corrente età. // vedi Proseguimento XXXVI, c. 112».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 20; *Notizie d'arte* 1942, p. 99; Pallucchini 1960, p. 48; Precerutti Garberi 1962, pp. 128, 141; Delorenzi 2009a, pp. 186, 393.

[20] Ton 2013, p. 675; Lo Giudice 2017, p. 243.
[21] BNMVe, ms. it. VII, 482 (7787), s.p.
[22] Montecuccoli degli Erri 1998, p. 114.
[23] Pai 2015, p. 189.
[24] Il testamento è datato 21 maggio 1763, cfr. Lo Giudice 2017, pp. 243-246.
[25] La moglie di Giuseppe Nogari, Giulia Baldassarri era morta il 1° agosto 1761, cfr. Lo Giudice 2017, p. 243.

Il pittore friulano Francesco Pavona (1692-1777) è l'autore del ritratto del doge Alvise IV (Giovanni) Mocenigo (1701-1778), eletto il 19 aprile 1763 (v. *Notatorio* X, cc. 17*r*-17*v*). L'opera, condotta a pastello su carta, si trova ora a Palazzo Mocenigo a San Stae, dove sono conservati pure il ritratto della dogaressa Pisana Correr e del procuratore Mocenigo, realizzati dal medesimo autore[26].
Nato a Udine, Pavona soggiornò in diverse città italiane ed estere, fra le quali Bologna, Venezia, Milano, Genova, Napoli e Dresda; rientrato a Venezia nel 1760, egli prese casa nelle Procuratie nuove in piazza San Marco e nel 1763 venne accolto nell'Accademia di pittura[27]. Artista «bizarro ma famoso», Pavona realizzò alcuni dipinti molto celebrati che furono esposti in piazza San Marco nel 1772 (v. *Notatorio* XXXIV, cc. 46*r*-48*r*), un anno prima di morire, secondo quanto riportato nei *Notatori* (v. *Notatorio* XXXVI, c. 112*r*).

cc. 55*r*-55*v*
10 giugno 1763

> «Per appagare la curiosità di chi imputò noi, non aver mai scritto rapporto li Notatorj, nel numero de' quali questo è il decimo; sopra un picciolo tanto opportuno luogo, qual è quello de' poveri cattecumeni, pensiamo non differirne la cognizione sopra il loro soggiorno in Venezia [...]. Per rendere poscia il nuovo ospizio assai più facile a' bisogni meglio cogitati, fu nel 1727 rialzato da' fondamenti, e ridotto edificante e decoroso, come da ogni nazione si vede [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame si riferisce al complesso dei Catecumeni, a pochi passi dalla basilica di Santa Maria della Salute. Pietro Gradenigo registrò la ricostruzione di questi stabili a partire dal 1727, senza però menzionare l'architetto responsabile del progetto, variamente identificato in Giorgio Massari o Domenico Rossi[28].

cc. 56*r*-56*v*
11 giugno 1763

> «Sotto li 11 giugno parimente nella parrochiale di S. Barnaba si festeggia la memoria di esso santo apostolo, titolare di essa. Dalla famiglia Adami fu appunto qui anticamente dedicato esso tempio secondo la relazione d'una cronaca, sostituita alla mancanza totale di monumenti, intorno ai principj e progressi del sacrario medesimo, del 1105 consumato dal fuoco. Innanzi alla porta maggiore eravi un atrio destinato per uso di coloro che, caduti in qualche grave eccesso, dovevano giusta la prisca disciplina cristiana

[26] Davanzo Poli, Moronato 1995, p. 10.
[27] Su Pavona cfr. Bergamini 2000, pp. 167-171.
[28] Massari 1971, p. 47; Gaggiato 2019b, p. 752 (con bibliografia precedente).

della chiesa starsene fuori a modo di penitenti [...]. Nell'antiporto stesso contemplavasi anche una epigrafe scolpita in marmo, addittante la liberazione dalla peste notabile, avvenuta del 1567. Eravi ancora un'altra pietra di lunga iscrizzione, significante la consagrazione del 1350, supplita da due prelati, l'uno dell'ordine de' minori, l'altro della regola de' predicatori. Finalmente l'anno 1749 non potendo più resistere le cadenti muraglie, fu la chiesa di S. Barnaba da fondamenti rinnovata mediante l'elemosine de' fedeli e per questa via, riuscirà sempre più vaga ed ornata».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 100; Puppi 1999b, p. 411.

Con l'occasione di celebrare la festa di San Barnaba Pietro Gradenigo annotò alcuni dati sulla storia della chiesa dedicata a questo santo. L'antico edificio era stato costruito dalla famiglia Adami, distrutto da un incendio nel 1105, venne rifatto e consacrato nel 1350 da «fra' Martino dell'ordine de' Minori et […] fra' Anglio dell'ordine de' Predicatori» (v. *Notatorio* VII, c. 65*v*). Ormai decadente, la chiesa trecentesca venne ricostruita «da' fondamenti» nel corso del XVIII secolo, su progetto dell'architetto Lorenzo Boschetti[29]. Il cantiere terminò nel 1776, cosicché Gradenigo, nei suoi *Notatori*, poté solo alludere alla sua prossima conclusione, ricordando però l'ingente somma di denaro versata dai fedeli (v. *Notatorio* XXIX, c. 79*r*; *Notatorio* XXX, c. 63*r*; *Notatorio* XXXIII, c. 68*r*; *Notatorio* XXXVII, c. 18*v*). L'anno di avvio dei lavori è tradizionalmente considerato il 1749, tuttavia Giannantonio Moschini segnalava che si cominciò «a sollevare dalle fondamenta questa chiesa l'anno 1741»[30], mentre secondo Girolamo Zanetti, nel 1743, il cantiere di San Barnaba era già stato inaugurato «ormai da tre o quattro anni»[31]. Sebbene nella nota in esame sia riportata la data 1749, va segnalato che altrove Gradenigo ricordò la chiesa di San Barnaba «rifabricata modernamente del 1740» (v. *Notatorio* VII, c. 65*v*).
Si precisa inoltre che nel 1748, in occasione del suo ingresso ufficiale, il nuovo pievano don Andrea Capellan prometteva di «lasciare le rendite per sei anni alla fabrica della chiesa» (v. *Notatorio* I, c. 14*v*). All'inizio del 1764 i lavori erano certamente a buon punto, se si intraprese il rifacimento anche del campo antistante (v. *Notatorio* XI, c. 25*v*).

cc. 57*r*-57*v*
12 giugno 1763

«Dopo essersi dagl'impressarj di Bologna fatto ogni sforzo di attraere numero grande di forestieri, onde accreditare il nuovo teatro di quella città, che per la prima volta fu giorni fa aperto col mezzo della recita di un sontuoso dramma intitolato *Muzio Scevola*, ed

[29] Lorenzetti 1974, p. 565.
[30] Moschini 1815, p. 273.
[31] Puppi 1999b, pp. 410-411.

essendosi indi essi ben contenti di altrettanto, passati a Reggio ed a Parma, confidano li padovani godere la sorte medesima al caso della loro imminente fiera, laonde dappertutto spedirono gli stampati inviti. Per la prossima adunque fiera di Padova stanno per rappresentarsi sulle scene due opere eroiche. La prima sarà *Arianna e Teseo*, favola antica tratta dalle Metamorfosi d'Ovidio, con musica tutta nuova del signor Baldassarre Galuppi, incomparabile maestro della nostra ducale cappella di S. Marco. La seconda sarà l'*Olimpiade* composta da famoso autore e nobilitata dalla musica del maestro Antonio Sacchini napoletano [...]. Il vestiario di ricca e vaga esecuzione sarà a' peso di Lazzaro Maffei veneziano, il quale oltre li recitanti abbiglierà altresì il numero di ventisei ballerini e ballerine; la più stimata tra esse porta il nome di Maria Burgoni, detta Mantoanina, a Domenico e Girolamo Mauri fu raccomandato il scenario, dove le recite incominciano nella sera di questa giornata 12 giugno, poi 13, 14, 15, 16, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26. Finalmente a' 30 giugno incomincierà la seconda opera e proseguirà a 2 luglio, 3, 4, 5, 6, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14. Prima d'incominciare nacquero varj disordini».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 100.

Riprendendo le informazioni contenute nel libretto d'opera, in questa nota Gradenigo diede conto di quanto venne rappresentato nel giugno del 1763 al teatro degli Obizzi a Padova; responsabili delle scenografie furono i cugini Mauro.

c. 59*r*
14 giugno 1763

«Col mezzo di mano valevole in esecuzione di recente decreto del Consiglio di Dieci si rinnova il fanale di cristallo e di puro argento, ideato e prescritto e stabilito mediante il costo di tre milla ducati, che rassegnò in dono alla Repubblica nel secolo XVI Niccolò Crasso cittadino eloquentissimo, oratore e scrittore celebre, prima fortunato negoziante, indi non tale. Mobile sì prezioso in altri tempi si adoperava a modo di tabernacolo esponendosi il venerabile Sacramento nella Basilica di S. Marco, ma riuscendo troppo sproporzionato per la mole sua, si ordinò che stasse perpetuato nelle famose sale dell'armamento dipendente dal suddetto eccelso Consiglio. Morì Niccolò del 1563 e fu sepolto appiedi del proprio nobile altare, ricco di colonne ed impreziosito dal pennello di Tiziano, che vi dipinse il Santo del nome suo e come più la storia di Nadale Conti espresse e l'altra di Francesco Sansovino descrivendo la chiesa di S. Sebastiano. // Andrea Zambelli atuale orefice».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 100; Gallo 1967, p. 51; Stopper 2018b, pp. 58-59.

Nel 1763 il Consiglio dei Dieci incaricò l'orefice Andrea Zambelli di restaurare un sontuoso fanale in cristallo e argento, donato alla Serenissima Repubblica da Nicolò Crasso (1523-1595) e collocato

nella basilica di San Marco, dove era utilizzato come tabernacolo[32]. Sulla base dei documenti d'archivio resi noti da Federico Berchet, si apprende che nel 1614 il fanale era passato nelle mani dei procuratori di San Marco per «farlo accomodare» e così nuovamente nel 1617, al fine di collocarvi il sangue di Cristo e utilizzarlo nelle processioni[33]. «Troppo sproporzionato per la mole sua», nel 1631 il fanale venne stabilmente riposto nella sala delle Armi del Consiglio dei Dieci, in una nicchia, dove fortuitamente venne ritrovato due secoli dopo[34]. Il tempo ne aveva oscurato la memoria e l'aspetto, tanto da essere creduto di ebano «per la sua nerezza», ma ad una più attenta analisi si capì essere invece «un'opera di lavoro mirabile tutto d'argento massiccio, con colonne et altri ornamenti di cristallo finissimo. Aperta la portella vi si vidde una pisside assai capace a modo di calice, col piedestallo pur di argento e la coppa di cristallo ben grosso»[35]. La scoperta colse impreparati gli eruditi dell'epoca che ignoravano la storia di tale manufatto e solo «doppo molte ricerche nelle principali librerie e specialmente in quella alla Salute e del signor Apostolo Zeno alle Zattere […] trovossi finalmente che di questa macchina insigne ne fanno menzione Natal Conti nella Storia de' suoi tempi [...] del 1579 […] e Gio. Nicolò Doglioni, nell'Istoria veneziana libro 17 all'anno 1581»[36].

Secondo le fonti, Crasso fece il disegno del tabernacolo e incaricò della sua realizzazione i migliori orefici dell'epoca, per una spesa di 30 scudi, paragonabile a più di 100 mila a metà Settecento[37]. Considerata la preziosità del manufatto, nel 1763 il cassiere Andrea Cornaro decise di affidarlo ad Andrea Zambelli «orefice di rara pacienza e perspicazia, acciò senza riguardo a tempo e spesa» lo riportasse al suo antico splendore[38]. Il risultato corrispose alle aspettative, tanto che una moltitudine di veneziani accorse alla bottega di Zambelli per ammirare l'opera restituita (v. *Notatorio* X, c. 114*r*).

Anche Pietro Gradenigo evidentemente dimostrò interesse per il ritrovamento: trascrisse alcuni passi dai testi di Conti e Doglioni e dedicò ampio spazio alla pulitura del fanale nella sua miscellanea relativa al Consiglio dei Dieci[39]. In particolare è qui contenuta una relazione «del scoprimento di detto fanale», che risulta essere la medesima pubblicata da Emmanuele Antonio Cicogna, il quale

[32] Stopper 2018b, p. 58.
[33] Berchet 1899-1900, pp. 138-139.
[34] Nel suo testo Berchet datava il definitivo trasferimento del fanale in Palazzo Ducale al 1631, mentre nella cronologia al termine del medesimo volume la stessa data è riferita alla sua riscoperta: si tratta evidentemente di un *lapsus* dal momento che la citazione di Cicogna è corretta, cfr. Berchet 1899-1900, p. 199.
[35] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 163/I, c. 351*r*.
[36] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 163/I, c. 351*r.*
[37] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 163/I, c. 351*v*. Sull'argomento cfr. Gallo 1967, p. 51.
[38] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 163/I, c. 350*v*.
[39] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 163/I, cc. 349*r*-352*r*.

dichiarava, a sua volta, di averla copiata da un manoscritto già posseduto dal nobile Lorenzo Antonio Da Ponte[40]. È sempre Cicogna a informare della dispersione e dello smembramento del manufatto, le cui fattezze sono note grazie alla riproduzione che ne fece Giovanni Grevembroch nel primo volume delle *Varie venete curiosità sacre e profane* e ad un disegno a penna posto a margine della nota in esame[41].

Basandosi sul disegno di Grevembroch, Berchet sottolineò la somiglianza di alcuni elementi del fanale con quelli presenti sui fianchi del tabernacolo documentato da Zanetti nella chiesa dei Santi Maria e Donato di Murano, già dalla chiesa di San Martino[42].

La notizia della commissione a Zambelli è l'occasione anche per aggiungere qualche informazione su Nicolò Crasso, sepolto nella chiesa di San Sebastiano, ai piedi dell'altare da lui commissionato sul quale giace tuttora il *San Nicola da Bari* di Tiziano Vecellio. La ricchezza ottenuta da Crasso con l'attività mercantile non durò a lungo, così che egli dovette tornare alla sua precedente professione di avvocato e trovare un accordo con i padri di San Sebastiano, che nel 1593 lamentavano il mancato pagamento dell'annuale «manioneria» concordata nel 1561, in cambio del permesso di costruire la propria cappella nella chiesa di San Sebastiano[43].

Gradenigo ricordava inoltre due ritratti di Crasso: uno «con veste di lupi levrieri, con un libro in mano», realizzato da Tiberio Tinelli (v. *Notatorio* VII, c. 56*r*), e l'altro dipinto da Domenico Tintoretto[44].

c. 59*r*
14 giugno 1763

> «Una divota ancona molti anni fa sopra la pubblica strada, che situata alle falde del ponte, detto di Ca' Tetta, esisteva, viene da quelli di tal cognome elegantemente riffatta, ed ivi riposta con l'imagine della Vergine Annunziata dall'Angelo, nella contrada di S. Maria Formosa».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 100.

Attualmente, al termine della Fondamenta Tetta, prima del ponte, vi è un capitello a forma di tabernacolo, al cui interno si vede un bassorilievo di soggetto diverso da quello qui dichiarato.

[40] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 163/I, cc. 351*r*-352*r*. Si veda anche Cicogna 1834, IV, p. 161. La notizia del ritrovamento del fanale è qui datata «Venezia 11 giugno 1763».
[41] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. V/14.
[42] Berchet 1899-1900, pp. 139-140.
[43] Trevisan, in *San Nicola, Tiziano, il merletto* 2011, pp. 30-35, cat. 1.
[44] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 163/I, c. 349*r*.

cc. 61*r*-61*v*
15 giugno 1763

«Ecco le indicazioni delle sette tavole preparate a deser di cristallo, jeri ornavano il banchetto ducale con ammirazione di molto popolo e maschare, stante la luminosa manifattura di più trasparenti colori e l'idea di chi tra artefici, e massime di Giuseppe Briati, indicarono il giro del sole ed altri numi e dei, da poeti descritti trionfanti e geniali. In mezzo: 1. Le vie del Sole infiora / la precedente Aurora / sferzando Eto e Piroo / esce il Sol dall'Eoo / entro l'esperie grotte / si rifugge la notte. / 2. Mercurio Argo adormenta / per lo che è al suono intenta / seco Sillenio adduce / Maja, che lo produce / lungo placido fiume / [.]a d'eloquenza il Nume. / 3. Dalla torma Cureta[?] / Giove s'onora in Creta / Giove sin dalle spiagge / Sidonia Europa tragge / Ganimede al tonante / reca il nettare ed Ebe / a Giunone regnante. / 4. All'Ausonia contrade / giunge d'oro l'etade. / Recò l'età dell'oro / pace a' Bruti tra loro / 5. Dell'avabo[?] pastore / arde la dea dell'amore / fuori dall'onda Egea / esce d'amor la dea. / Amor vendica l'onte / contro Narciso al fonte. / 6. Oh d'Ateon protervo / sguardo che il cangia in cervo! / Endimion, che dorme / piace alla dea Triforme / trivia la casta dea / cacciando si ricrea. / 7. Con i trionfi suoi / Marte alletta gl'eroi / Bellicosa fierezza / cha val contro bellezza?».

Bibliografia selezionata:
Zecchin 2004, p. 167.

Nuovamente Gradenigo indugiò sulla descrizione di uno dei *deser* prodotti dalla bottega Briati che, in realtà, era allora gestita da Giacomo Giandolin, cugino di Giuseppe Briati[45]. In questo caso l'occasione è offerta dal banchetto in occasione della festività dei Santi Vito e Modesto: dunque una commissione ducale che si aggiungeva a quelle già ricevute dai questi maestri vetrai (v. *Notatorio* IX, c. 112*v*).

c. 64*r*
20 giugno 1763

«Riddotta quasi a perfezione la riffabbrica del teatro Tron appresso S. Cassano, questo lo pigliò a proprio conto per tre anni il signor Giuseppe Curtz, noto per altre molte imprese di simile genere e spezialmente in Allemagna con felicità sostenute. Pertanto egli va preparando in tempo che all'autunno e carnovale futuro certe trasformazioni e rappresentazioni de' pantomimi, cioè al dire degli imitatutto, usate già sino da tempi de' greci e romani».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il 25 agosto 1763 i lavori del nuovo teatro Tron non era ancora conclusi, come attesta la notizia della morte di un operaio (v. *Notatorio* X, c. 95*v*). Le speranze di riaprire il teatro per il carnevale del 1763

[45] Zecchin 2004, p. 137; Zecchin 2011, p. 170.

furono disattese (v. *Notatorio* VIII, c. 120*v*; *Notatorio* IX, c. 114*r*): il «rimodernato» teatro a San Cassiano riprese la sua attività il 5 novembre seguente, con la messinscena del dramma *La morte di Dimone*, opera di Johann Joseph Felix Kunz (1717-1783), commediante tedesco e impresario del teatro medesimo (v. *Notatorio* X, c. 128*v*).

In questo caso Gradenigo non fornì i nomi degli artisti che idearono la musica, i balli o i costumi, né l'autore delle scene, che dal libretto d'opera si scopre essere Andrea Urbani[46]. La riapertura venne anticipata dalla diffusione di un manifesto, attraverso il quale l'impresario invitava i veneziani ad acquistare i palchi, venduti «a ragionevole prezzo da Domenico Caminer, abitante dietro la chiesa di S. Angelo» (v. *Notatorio* X, cc. 121*v*-122*r*). Gradenigo registrò anche un tentativo di sabotaggio da parte di «un avaro», che «invidioso di simile procedere si azzardò brutalmente di fare in modo che li sostegni ed artifizj delle belle macchine preparate, riuscissero sì deboli e mal organizzati, acciò una sera o l'altra si rovesciasse il tutto» (v. *Notatorio* X, c. 128*v*). Scoperto a tempo debito, l'uomo venne arrestato e il pericolo scongiurato.

c. 65*r*
23 giugno 1763

> «La settimana scorsa nella contrada della Madalena morì Tomaso Zane orefice diligentissimo nella professione, reso qui incomparabile nel lavoro de' calici d'oro e d'argento, inservienti alla celebrazione del santo sacrifficio della messa».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 117.

Tra gli orefici menzionati nei *Notatori* compare anche Tomaso *quondam* Giovanni Zane, particolarmente abile nella realizzazione di calici. Egli morì nella contrada della Maddalena e venne sepolto a San Felice[47].

c. 66*v*
24 giugno 1763

> «In Brescia uscì da torchj dello stampatore (dietro agl'altri volumi antecedenti già accennati) il sesto tomo degli storici d'Italia con notizie e critiche intorno alle vite loro, ed azioni de' scrittori stessi, composte dal conte Giammaria Mazzucchelli, con che vedesi continuata felicemente un'opera tanto desiderata ed onorevole. In questo volume si contengono l'affare di circa mille letterati e li articoli sono estesi all'uso del rinomato dizionario de' Daijle, vale a dire con la verità delle controversie, e con li giudizj quasi

[46] Per il libretto d'opera cfr. https://www.loc.gov/item/2010664789/ (ultima consultazione: 29/12/2019).
[47] Stopper 2017-2018, p. 117.

inapellabili. Così si avvanza a compimento la grand'idea di cui sin ora non senza rincrescimento universale è stata priva».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VII, c. 33*r.*

c. 66*v*
24 giugno 1763

«Ristauro costoso della sagrestia delle monache di S. Giovanni Laterano e vi si rimette l'altare di S. Agostino, mediante in tutto la spesa di duecento ducati».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 100; Zorzi 1977, II, p. 341.

La chiesa di San Giovanni in Laterano, nel sestiere di Castello, fu demolita nel corso del XIX secolo e oggi sopravvive il monastero che però subì un cambio di destinazione[48].

Nel 1731 l'architetto Andrea Tirali si era occupato dell'ingrandimento del monastero, mentre attorno al 1763 venne restaurata la chiesa[49]. Grazie al finanziamento dell'abadessa Maria Elena Contarini, furono realizzate importanti suppellettili e l'organo (v. *Notatorio* XXII, cc. 19*v*-20*r*).

c. 68*v*
27 giugno 1763

«Siccome il piovano e li preti della chiesa parocchiale di S. Niccolò al caso di riformare poco fa esso tempio, ritrovarono in luogo occulto un'imagine della Vergine Madre di pennello antico, valevole a divota sembianza, così assegnatole il nome della Madonna di Providenza, le assegnarono anche annuale precisa funzione, che incominciò oggi dì, e la perpetueranno in ogni quarta domenica del mese di giugno // corrige non oggi, ma jeri».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VI, c. 112*v*.

c. 70*r*
30 giugno 1763

«Dal Magistrato sopra le acque, perché denunziata per cadente la casa dominicale del N. H. ser Giusto Adolfo Dolfin e frattelli *quondam* Giovanni, al traghetto di S. Tomaso sopra il canal Grande, se le intima subitaneo ristauro, indi si fa eseguire da maestranze

[48] Gaggiato 2019a, p. 145.
[49] Gaggiato 2019a, p. 145.

dipendenti dal Magistrato stesso, onde poi a spese, de' proprietarj vadano risarcite e così il stabile repristinato divenga a decoro della famiglia ed a scanso d'imminente pericolo».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame attesta il cattivo stato di conservazione di palazzo Dolfin, al traghetto di San Tomà, affacciato sul Canal Grande, accanto a palazzo Dandolo. Al secondo piano sono ancora visibili le sagome delle finestre archiacute, a dimostrazione della preesistente struttura gotica dell'edificio.

c. 71*v*
1 luglio 1763

«Carlo Orlandi fiorentino in Venezia si esibisce lavare quadri e cornici indorate, riducendole nel suo primo stato, abita in calle della testa».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota riferisce della presenza a Venezia di Carlo Orlandi, non menzionato da Pietro Zani nella sua *Enciclopedia metodica critico-ragionata delle belle arti* (1817-1834).

c. 73*r*
5 luglio 1763

«Due statue, l'una rappresentante S. Liberale, l'altra S. Giovanni Nepomuceno, scolpite in duro marmo fino a Venezia dal statuario Domenico Torretti, furono collocate alli laterali dell'altare maggiore del duomo di Castelfranco».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 20; *Notizie d'arte* 1942, pp. 100-101; Semenzato 1966, p. 139.

Gradenigo ricordava in questa occasione le due sculture realizzare da Giuseppe Bernardi e collocate ai lati dell'*Assunta*, nell'altare maggiore del duomo di Castelfranco Veneto: *San Liberale* e *San Giovanni Nepomuceno*[50].

[50] Semenzato 1966, pp. 65, 139.

c. 75*r*
16 luglio 1763
«Morì nella contrada di S. Giuliano, Francesco Pavini libraro in Merzeria».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1745 Francesco Pavini risiedeva «giù dal ponte de' ferali» con la moglie, la madre, una sorella e quattro figli, di cui tre maschi, non lontano aveva la sua bottega[51].

cc. 77*r*-77*v*
20 luglio 1763
«Sala de' banchetti, cioè dove il Serenissimo principe fa imbandire li quattro convitti ducali, quattro volte all'anno. Questa sala è lunga piedi ottantasette e mezzo, larga piedi trentuno et alta piedi ventiquattro. Il soffitto era dipinto a fresco in prospettiva et architettura da Domenico Bruni e da Giacomo Pedrali pittori bresciani. Il di più degli ornamenti e quadri laterali, chi lo volesse sapere legga la descrizione di Venezia di Francesco Sansovino coll'aggiunta di don Giustiniano Martinioni Lib. VIII, c. 361 // stampata da Stefano Curti 1663. Questa sala al presente si ristaura per ordine pubblico».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 101; Pavanello 1998, p. 201 nota 7.

Ancora una volta Pietro Gradenigo citò esplicitamente una delle sue fonti: l'edizione seicentesca di *Venetia città nobilissima et singolare […]* di Francesco Sansovino, a cura di Giustiniano Martinioni, in questo caso consultata per documentare l'originario ornamento della sala dei Banchetti in Palazzo Ducale.
Nel 1621 si era conclusa la decorazione del soffitto della sala, ad opera di Domenico Bruni e Giacomo Pedrali, per le architetture, e di Francesco Zaniberti, Gioseffo Albardi e Matteo Ingoli per le figure[52]. Nel 1763 era in corso il restauro della sala: nel dicembre di quell'anno le pareti e il soffitto erano già state spogliate delle precedenti opere (v. *Notatorio* XI, c. 11*r*), tuttavia solo il 30 aprile 1767 Jacopo Guarana e Francesco Zanchi ricevettero l'incarico di affrescare la sala, portato a termine alla fine del 1768 (v. *Notatorio* XXI, c. 100*r*)[53]. Gradenigo rivelò come il desiderio del doge Mocenigo fosse in realtà quello di affidare la decorazione della sala a Giambattista Tiepolo, che dal 1762 si trovava però in Spagna (v. *Notatorio* VIII, c. 26*v*; *Notatorio* XXV, cc. 24*r*-24*v*). Nulla è riferito invece sulla decorazione a stucco, condotta da Francesco Re su disegno di Bernardino Maccaruzzi, preferendo

[51] Montecuccoli degli Erri 1998, p. 118.
[52] Knox 1980, pp. 201-205; Urban 2005, p. 218.
[53] Rossi 1997a, p. 109.

soffermarsi in seguito sull'aggiunta di nuovi bancali «ben lavorati», ma che non incontrarono il favore di tutti (v. *Notatorio* XII, c. 139*v*)[54].

c. 91*v*
16 agosto 1763

«Sopra la facciata della scola di S. Rocco a vista universale fu esposto un nuovo bel quadro dimostrante la coronazione del doge regnate Luigi Mocenigo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 101; Haskell, Levey 1958, pp. 184-185; Urban 1998, p. 141.

Francis Haskell e Michael Levy non si sbilanciarono ad identificare l'opera in questione, esposta durante in campo San Rocco, in occasione della sua festività[55].

c. 95*v*
25 agosto 1763

«Infervorato nel ristabilimento del teatro Tron appresso S. Cassano un tale operario, o forse manoale, maneggiando certa argana, se li spezzò la mecanica faggia, e fattalmente morì accopato».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* X, c. 64*r.*

c. 98*r*
30 agosto 1763

«Sono più secoli che fu creduto che la cattedrale di Parenzo erretta e dottata fosse dall'imperatore Ottone, a causa che la Vergine lo liberò in borasca viaggiando in questi mari […]. Fu il primo che della verità ebbe il merito, l'editore dell'Ughellio Coletti, e dubitando falsa la prisca credenza col fondamento d'alcuni versi di un vecchio mosaico collà preservato nella tribuna dell'altare, volle meritarne monsignor Gasparo Negri, vivente vescovo della città, col documentarne ai posteri e pubblicare che in avvenire la fabbrica del duomo collocare si debba circa l'anno 958 [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[54] Urban 2005, pp. 218-219; Urban 2007, p. 24.
[55] Haskell, Levey 1958, pp. 184-185.

Gaspare Negri, vescovo di Parenzo (v. *Notatorio* III, c. 127*v*), commissionò la riproduzione in incisione del mosaico nel catino absidale della basilica Eufrasiana di Parenzo, forse destinata ad impreziosire il volume *Della chiesa di Parenzo*, rimasto incompiuto e del quale furono pubblicati solo due capitoli nel 1892[56]. Quel che è certo è che la diffusione dell'incisione era funzionale a «sentirne il parere de' dotti, per potere poi con più di certezza appogiare il suo sentimento», già supportato dalle «carte d'archivio»[57].

Anche Pietro Gradenigo venne coinvolto nel dibattito, lo dimostra la presenza nei *Commemoriali veneti* di appunti sulla questione e della trascrizione dei versi a margine del mosaico[58]. Inoltre proprio Gaspare Negri aveva inviato a Gradenigo una copia del decreto dell'Accademia dei Risorti di Capodistria, con il quale si annunciava il conio di una medaglia d'oro a lui donata, il tutto allegato ad una missiva, datata 20 ottobre 1763, nella quale il vescovo manifestava all'amico il suo stupore per il successo riscosso dall'opera e, al tempo stesso, il suo tormento: combattuto fra la necessità di pubblicare le «osservazioni» raccolte in tanti anni sul mosaico e la mancanza di tempo per fare ciò[59].

Si segnala inoltre che nei *Notatori* è più volte ricordata la solenne consacrazione della chiesa di Sant'Eufemia a Rovigno (v. *Notatorio* IX, c. 54*r*; *Notatorio* XII, c. 51*v*), avvenuta nel 1756 alla presenza di Gaspare Negri, che concesse particolari onorificenze (v. *Notatorio* VIII, c. 144*v*).

c. 105*r*
12 settembre 1763

> «Sua eccellenza ser Francesco Pisani fu del serenissimo principe Luigi, stante essere stato eletto in procuratore di S. Marco *de citra* nel Maggior Consiglio adì 23 aprile, stabilì ed eseguì in oggi il di lui pubblico e solenne ingresso con le consuete grandiose formalità distinguendosi quasi ogni ceto delli artefici di merceria, S. Bartolomeo, S. Salvatore, S. Giuliano, S. Basso, S. Geminiano, S. Moisè, S. Maria Zobenigo, S. Vitale, S. Angelo, S. Maurizio, S. Samuele, S. Paterniano e S. Luca, col adornare per quanto poterono le loro bottege e tuttociò in stima del generoso porporato ed affetto verso la di lui rispettabile famiglia. Si espose il ritratto suo ben dipinto non che intagliato sul rame, innumerabili furono le poesie e molte le racolte a stampa delle composizioni di più e più veneti e forestieri autori, composte in lode del procuratore medesimo e di Luigi parimente procuratore primigenito suo frattello [...]».

Bibliografia selezionata:
Delorenzi 2009a, p. 336.

[56] Bernardi 2006, pp. 34, 61, 329; Lucchese 2006, pp. 289-291.
[57] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XX, cc. 85*r*-85*v*.
[58] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XX, c. 86*r*.
[59] BSPVe, ms. 966.2, s.n. (Parenzo, 20 ottobre 1763).

Almorò IV (detto Giovanni Francesco) Pisani era figlio del doge Alvise (1663-1741) e di Elena Badoer; il 23 aprile 1763 Almorò IV venne eletto procuratore di San Marco (v. *Notatorio* X, c. 21*v*): carica ricoperta anche dal fratello Almorò III (detto Luigi) una decina d'anni prima (v. *Notatorio* II, c. 60*v*)[60]. Per celebrare la nomina di Almorò IV furono organizzati grandi festeggiamenti nel palazzo di famiglia a Santo Stefano e in città (v. *Notatorio* X, cc. 23*v*-24*r*, 105*r*). Il 21 settembre 1763, giorno del suo insediamento, venne esposto il ritratto del neoeletto procuratore, da identificarsi verosimilmente nel dipinto di Alessandro Longhi, attualmente in collezione privata, del quale possediamo una traduzione a stampa condotta su disegno dello stesso Longhi[61]. Tale incisione venne inserita anche in apertura dei *Componimenti poetici per l'ingresso solenne alla dignità di procuratore di San Marco per merito di S. E. il signor Gian Francesco Pisani* (1763)[62]: una delle «molte» raccolte pubblicate in onore del procuratore, edite dalla stamperia Albrizzi e da Guglielmo Zerletti, impreziosite da incisioni, fra gli altri, di Felicita Sartori, Andrea Zaballi, Giovanni Cattini e Giuseppe Camerata su invenzioni di Giambattista Piazzetta[63].

Vale la pena ricordare però che è datato al 1763 anche il ritratto a stampa di Almorò IV Pisani, inciso da Giovanni Volpato su disegno di Francesco Bartolozzi[64].

c. 107*v*
18 settembre 1763

«Nella nostra chiesa di S. Maria Nova, si venera S. Vettorre, la cui effigge sta ivi in bellissimo mosaico rappresentata // vedi Not. IX c. 56».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 101.

v. *Notatorio* VII, c. 131*r.*

[60] Delorenzi 2009a, pp. 330, 336.
[61] Delorenzi 2011, p. 160, cat. 28.
[62] Pettoello 2005, pp. 246-248, cat. 324; Delorenzi 2009a, p. 337, cat. PSM 95; Delorenzi 2011, p. 379, cat. IT4.
[63] *Ad Franciscum Pisanum Ludovici Principis filium D. Marci Procuratoem oratio Dominici Michelesii* (Venetiis, ex Typographia Albriziana, 1763); *Dalle lodi di Sua Eccellenza il signor Gian Francesco Pisani procuratore di San Marco. Orazione del dottor Felice Nordio* (Venezia, Stamperia Albrizzi, 1763); *Componimenti poetici per l'ingresso solenne alla dignità di procuratore di San Marco per merito di S.E. il signor Gian Francesco Pisani* (Venezia, Stamperia Albrizzi, 1763); *Poesie nel felice ingresso di Sua Eccellenza il sig. Gian Francesco Pisani procuratore di San Marco, dedicate a S.E. il sig. cavaliere e procuratore Luigi Pisani, amorosissimo di lui fratello* (Venezia, Stamperia Albrizzi, 1763); *Poetici componimenti per l'ingresso solenne alla dignità di procuratore di San Marco per merito dell'eccellentissimo signor Gian Francesco Pisani raccolti da Giambattista Lusa nobile di Feltre* (Venezia, Guglielmo Zerletti, 1763). Cfr. Pettoello 2005, pp. 245-251, catt. 322-326.
[64] Per la stampa cfr. *Giovanni Volpato* 1988, p. 64, cat. 16; Delorenzi 2009a, pp. 336-337, cat. PSM 94.

c. 109*v*

20 settembre 1763

> «[...] La pala di Sant'Eustachio al caso della nuova fabbrica fu ben dipinta da Giuseppe Camerata moderno pittore e famigliare della nobile casa Miani. La scuola del Sacramento finalmente si interessò assai coadiuvando a preti per il decoro del santo titolare».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 101; Delorenzi 2011, p. 547.

Nel secondo altare a destra della chiesa di Sant'Eustachio (San Stae) si trova tuttora *Il miracolo di Sant'Eustachio*, opera di Giuseppe Camerata (1676-1762), discepolo di Gregorio Lazzarini[65]. Nella bottega del maestro egli conobbe il nobile Marco Miani (1686-1736), che per diversi decenni lo ospitò nella sua dimora[66]. Il pittore Giuseppe è spesso confuso con l'omonimo incisore (1718-1793), figlio del fratello Carlo, quest'ultimo padre anche dell'architetto Andrea Camerata (v. *Notatorio* III, c. 64*r*)[67]. Tale parentela è segnalata anche nei *Commemoriali veneti*, dove è ricordato il ritratto di Teresa Zambelli, inciso da Giuseppe Camerata «fratello di Andrea architetto e figli di … tentor, che sta sopra la fondamenta di S. Marcilian»[68].

c. 112*v*

23 settembre 1763

> «Incremento di lavoro qui proseguito con buona sorte per opera di Iseppo[sic!] Dini fabbricatore di arazzi e tappetti stipendiato dal pubblico, acciò istruisse nell'arte alcuni fanciulli, appresso S. Giovanni e Paolo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 101.

La nota in esame evidentemente si riferisce ad Antonio Dini, che aveva in quel tempo trasferito la sua bottega in calle dei morti e ottenuto l'autorizzazione ad allestire un laboratorio per formare giovani tappezzieri (v. *Notatorio* VII, c. 42*r*).

c. 114*r*

24 settembre 1763

> «Fanale incomparabile di limpido cristallo di monte e di puro argento più di due secoli prescritto indi donato alla Repubblica dal munifico e fedele cittadino Niccolò Crasso, onde esponersi nelle funzioni il Sacramento nella chiesa di S. Marco, la rinnovazione del

[65] Lorenzetti 1974, p. 473.
[66] Delorenzi 2011, p. 547. Giuseppe Camerata risulta residente in casa Miani già nel 1712, cfr. Favaro 1975, p. 222.
[67] Per un profilo biografico cfr. Puppi 1974, pp. 176-177.
[68] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 25*r*.

quale con spesa l'autorità del Consiglio di Dieci la fece eseguire poco fa dal signor Andrea Zambelli egregio orefice, viene in oggi affacciato a vista universale nella sala dello scudo, situata nel Palazzo Ducale. Questo luminosissimo tabernacolo dal secolo XVI in qua mai tanto contemplato permise il pio ed ottimo senatore e cassiere del Consiglio di Dieci ser Andrea Cornaro *quondam* ser Marco al suddetto Zambelli di aprirlo e manifestarlo al popolo nel dimani nella di lui bottega sotto l'insegna dell'Onestà, situata nella calle detta de' specchieri appresso S. Marco, strada quantunque angusta mai più altrettanto, dalle prime ore della mattina, sino le tre ore della sera, affollata. Venne poi rimesso al di sopra, dove prima stava condizionato, cioè in una delle sale delle armi ed altre rarità del suddetto Consiglio di Dieci».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel giugno del 1763 venne ritrovato nella Sala delle armi del Consiglio dei Dieci il fanale in cristallo, donato da Nicolò Crasso alla Repubblica di Venezia (v. *Notatorio* X, c. 59*r*). Il cassiere Andrea Cornaro affidò il prezioso manufatto all'orefice Andrea Zambelli «coll'assegnamento di cento zecchini perché lo ripulisca»[69]. Prima di riportare il fanale in palazzo Ducale, Zambelli lo espose nella sua bottega all'insegna dell'*Onestà*, nella calle degli Specchieri, dove venne ammirato da molti veneziani[70].

c. 114*v*
26 settembre 1763

«Sua eccellenza ser Francesco Morosini primo kavaliere ereditario, *quondam* Michiele kavaliere e pronepote dell'invitto doge Francesco suo avo, stante essere stato eletto in procuratore di *ultra* dal Maggior Consiglio a' 16 novembre 1761, stabilì ed eseguì in oggi con le formalità solite il di lui solenne ingresso. Il di lui rittratto fu dissegnato ed intagliato in rame dell'industrioso e studioso Marco Pitteri veneziano. Circa la Merceria diremo che le botteghe furono più pompose e tutte significanti li onori della famiglia e della persona del porporato, non che del kavaliere e procuratore Lorenzo suo fratello e massime del fu Serenissimo Francesco. Le contrade della città diedero segni di gioja ed il seguito de' patrizj riuscì numerosissimo [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 101-102; Delorenzi 2009a, pp. 335-336.

In occasione dell'ingresso solenne del procuratore di San Marco Francesco I Morosini, Marco Alvise Pitteri ne incise il ritratto, dipinto da Alessandro Longhi[71].

[69] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 163/I, c. 352*r*.
[70] Sulla figura di Zambelli cfr. Stopper 2017, p. 69-70.
[71] Delorenzi 2009a, pp. 335-336, cat. PSM89.

c. 116*v*

29 settembre 1763

«La sagrestia angusta di S. Maurizio viene non solo dopo tanti anni dilatata, non che assai abellita, con molto contento de' preti».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 102.

v. *Notatorio* VII, c. 33*r.*

c. 120*r*

3 ottobre 1763

«Dopo la consueta contumaccia per riguardi di sanità uscì dal vecchio lazaretto il turco ablegato, spedito alla Repubblica dal Beij di Tripoli. Già indicate legalmente le di lui credenziali et esaminate dalli soggetti che compongono il Magistrato sopra la mercanzia, se le destinò soggiorno non molto distante dal Fontico sopra il Canal grande, ma poi sembrò al Senato, e piacque a lui andarsene ad abitare nel vasto palazzo già dimesso da Vendramini alla Giudecca (situazione altre volte assegnata alli Oltramarini più o meno suoi pari). Fu cura pubblica mobiliare alla meglio le stanze et ad uso orientale, et assegnare un tanto al giorno di dinaro per le spese, oltre certi donativi più fiate impartiti [...]».

Bibliografia selezionata:
Delorenzi 2011, p. 161.

Chagì Abdurhaman Agà, nunzio del Bey di Tripoli alloggiava nel «dismesso» palazzo Vendramin alla Giudecca, edificio rinascimentale ristrutturato nel XVII secolo e demolito nel 1882[72]. Della sua struttura resta memoria nei disegni di Antonio Visentini[73] e in una stampa di Luca Carlevarijs tratta dalle *Fabbriche e vedute di Venezia […]* (1703)[74].

c. 121*r*

4 ottobre 1763

«Morì… Filippini, proto, architetto ed ingegnere della Serenissima Repubblica e de' suoi Magistrati».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 102.

[72] Zorzi 1977, II, p. 473.
[73] Londra, King George III's collection British Library, 71.i.2 (pianta e prospetto di palazzo Vendramin alla Giudecca).
[74] *Gli incisori veneti* 1941, p. 24, n. 7.

Verosimilmente la notizia qui riportata si riferisce a Giovanni Filippini, perito, proto e ingegnere del quale esistono svariati disegni da lui realizzati a corredo degli atti dei Savi ed esecutori alle acque, oggi in Archivio di Stato di Venezia.

c. 122*r*
6 ottobre 1763

«S. Magno vescovo di Eraclea dalla quale città fu trasportato e depositato nella parrocchiale di S. Geremia, e vi sta anche l'imagine sua dipinta dal famoso Giacomo Palma […]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 102.

v. *Notatorio* VIII, c. 4*r.*

cc. 122*r*-122*v*
7 ottobre 1763

«[...] La sua facciata di marmo fu fatta dalla nobile famiglia Soranzo di Rio Marino tra le più ricche e cospicue della Repubblica, ma estinta poco fa in Giacomo senatore figlio di Sebastiano procuratore *quondam* Lorenzo kavaliere e procuratore. Varie altre cose noi l'estendessimo nel Notatorio IX, c. 68 dove il leggitore può compiacersi di leggerle».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* IV, c. 36*r.*

c. 125*r*
18 ottobre 1763

«Il cardinale Alessandro Albani per via d'esborso di circa 14 mila scudi comprò dal cardinale Giuseppe bergamasco in Roma alquante rarità antiche e particolarmente un raro mosaico e li due famosi centauri di marmo nero, onde ponerli nella Libreria del Vaticano».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 102.

A partire dal 1736 il cardinale Giuseppe Alessandro Furietti finanziò alcuni scavi nella zona di Villa Adriana, nel corso dei quali furono ritrovate numerose antichità, in particolare i due *Centauri* «rarità singolarissima e da ogni nazione invidiata» e il *Mosaico delle colombe*, oggi ai Musei Capitolini[75].

[75] La notizia del rinvenimento dei due Centauri è riportata anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/X, c. 98*r*.

È documentato da Winckelmann che nel corso del 1763 papa Clemente XIII avesse tentato di acquistare, senza successo, questi preziosi oggetti; la trattativa andò a buon fine solo due anni dopo quando, morto Furietti nel gennaio 1764 (v. *Notatorio* XI, cc. 21*r*, 25*v*), i suoi eredi – i nipoti Giovanni Battista, Pietro Antonio e Lanfranco – cedettero le due sculture e il mosaico per 14.000 scudi[76]. A celebrare l'ingresso di queste antichità nel museo capitolino, nel 1765 il pontefice fece coniare una moneta: notizia riportata anche nei *Notatori*, dove è presente un disegno a penna del *Centauro anziano*, accompagnata dalla trascrizione dell'iscrizione sul basamento (v. *Notatorio* XIV, c. 13*r*)[77].
Furietti aveva donato un frammento con cornice a mosaico, rinvenuto durante lo stesso scavo, ad Alessandro Albani, che a sua volta lo diede a Friederich Christian di Sassonia in occasione della sua visita a Roma nel 1739[78].
Da notare che l'annotazione di Gradenigo contrasta con quanto documentato da Winckelmann, poiché presuppone che i *Centauri* e il *Mosaico delle colombe* siano passati nelle mani del cardinale Albani prima di giungere ai Musei Capitolini.

c. 126*v*
31 ottobre 1763

> «Federico Rizzi orefice nella Spadaria abitante nella contrada di S. Maria Formosa, morì in casa di … Ruberti corteler sopra la Riva de' schiavoni, in età d'anni 64».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 117.

Nulla si conosce sul conto di Federico Rizzi, che potrebbe essere identificato in quel tale «Ferigo Rizzo», con bottega all'insegna della *Realtà*, che partecipò alla fiera della *Sensa* del 1758 e ottenne la dispensa per quella del 1761[79].

cc. 127*r*-127*v*
31 ottobre 1763

> «Dopo cento e sessant'anni di lavoro pittoresco del kavaliere Leandro da Bassano nella sagristia di S. Giovanni e Paolo, dove faceva vedere in due lunghe tele S. Domenico alla mensa co' suoi frati venendogli somministrati il pane dagl'Angeli in una e nell'altra il medesimo santo, che ottiene da papa Onorio III la confermazione della sua regola, dove sono ritratti alcuni cardinali e padri di questo insigne ordine che vivevano allora, vengono tali quadri ravvivati ed acconciati per necessità di più lunga e giusta

[76] Dodedo, in *Il tesoro di antichità* 2017, pp. 344-345, 357-358, catt. W14-15, W29 (con bibliografia precedente). Per un profilo biografico di Furietti, cfr. Fagioli Vercellone 1998, pp. 763-765.
[77] Notizia registrata anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, c. 63*r*.
[78] Dodedo, in *Il tesoro di antichità* 2017, pp. 357-358, cat. W 29 (con bibliografia precedente).
[79] *Dizionario biografico* 1998, p. 251.

preservazione. Così nella stessa sagristia si accomodano altri quadri in oggi per la stessa ragione e massime quello fatto ivi d'Andrea Vicentino, col cui celebre penello dimostrò la donazione fatta da Jacopo Tiepolo doge a' padri predicatori del vasto luogo, dove abitano in Venezia tuttavia nella presente età e come nell'anno 1234, essendo in quel tempo una spezie d'isoletta fra le acque e lagune salse. Quivi spiccano molti ritratti al naturale e spezialmente fra' Tomaso Capello, che fece fare la storia a' tempi moderni, cioè del 1606, ed a quei tempi incirca perché più spicasse la sacristia oltrascritta, vi pose anche mano il signor Marco Vecellio nipote dell'incomparabile Tiziano. Costui figurò nella volta Cristo in atto di fulminarsi il mondo con la Vergine Madre, che gli dimostra i santi Domenico e Francesco, dove si legge: *et placatus est Dominus*; ed ivi lui fece anche il ritratto del degno padre fra' Antonio Serafino, che assunse il grand'impegno di ornare la spaziosa e da noi oggi descritta sacristia».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 102-103.

A margine dei lavori nella sacrestia della basilica dei Santi Giovanni e Paolo, intrapresi nel 1758 (v. *Notatorio* V, c. 13*r*), vennero restaurate alcune delle tele qui conservate: la *Cena miracolosa di san Domenico* – rimossa dalla parete opposta all'altare, per fare posto alle nuove finestre – e *Papa Onorio III approva la regola dei domenicani* di Leandro Bassano e il *Doge Jacopo Tiepolo fa dono ai domenicani del terreno per la costruzione della basilica* di Andrea Vicentino[80]. Nella nota in esame non manca un riferimento anche al *Cristo armato di tre lance in compagnia delle Vergine e dei santi Domenico e Francesco sul mondo* di Marco Vecellio, collocato sul soffitto, dove spicca il ritratto di padre Antonio Serafini, che promosse la decorazione della sacrestia nel XVII secolo[81].

c. 127*v*
31 ottobre 1763

«Si ristaura la capella consecrata al miracoloso S. Pietro d'Alcantara in S. Francesco della Vigna, stante l'urgente necessità di adempiere altrettanto».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 103.

La presente nota registra l'avvio dei lavori di restauro della cappella dedicata a San Pietro d'Alcantara, nella chiesa di San Francesco della Vigna, che si conclusero nel 1765 con la decorazione della volta, nella quale Francesco Fontebasso affrescò la *Gloria di San Pietro d'Alcantara* (v. *Notatorio* XIV, c. 105*v*)[82].

[80] Mancini, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* 2013, pp. 346-347.
[81] Mancini, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* 2013, p. 346.
[82] Lorenzetti 1974, p. 373.

c. 128*v*

5 novembre 1763

«Si aprì in questa sera il rimodernato teatro appresso S. Cassano con atteso spettacolo, mediante l'attencione dell'impressario a cui toccò a procurare cosa degna, giocosa ed aggradita a' spettatori su quelle scene; così egli sperando compatimento, tolleranza, fiducia e generosità, siccome stampò in un di lui manifesto».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* X, c. 64*r.*

c. 131*r*

13 novembre 1763

«Andrea Zambelli, orefice attualmente intraprese il lavoro di un sontuoso parapetto d'altare di argento fino ed alquanto in parte dorato e ceselato. Questo deve servire a proseguimento delle molte e molte suppelletili di argento macissio[sic!], oramai esposte ad ornamento della chiesa parrocchiale di S. Agnese, stante annuale e perpetua disposizione testamentaria di un pio defonto della contrada».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Conclusa la pulitura del prezioso fanale rinvenuto nella Sala delle armi del Consiglio dei Dieci (v. *Notatorio* X, cc. 59*r*, 114*r*), l'orefice Andrea Zambelli, che aveva bottega all'insegna dell'*Onestà*, nella calle degli Specchieri, ricevette la commissione di realizzare un paliotto in argento e argento dorato per la chiesa di Sant'Agnese. L'opera risulta oggi perduta, ma ne sopravvive il ricordo grazie alle fonti coeve: oltre che nei *Notatori*, essa è menzionata nel «Diario veneto appartenente al commercio civile, e alle curiosità d'ogni genere»[83].

c. 132*r*

17 novembre 1763

«Nella chiesa di S. Basso si eresse un mai più stabile pulpito elegantemente situato sopra il battisterio».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VI, cc. 112*r*-112*v.*

[83] Stopper 2017-2018, p. 110.

c. 138*v*

30 novembre 1763

«Morì in Ancona a 23 di questo mese, il molto degno signore Giorgio Jackson, che in Ancona stessa teneva una figlia maritata nella nobile famiglia Pichi, ed un'altra ivi monaca, quantumque lui fosse protestante inglese, ed avesse bella moglie cattolica, ed avesse sempre esercitata in Livorno la professione di ricco mercatante, dove rimane Prospero di esso figlio ed erede, e notasi, che fu sposato esso Giorgio per mano di monsignor Lambertini vescovo di Ancona, indi cardinale, poi papa col nome di Benedetto XIV. Teneva in Livorno fatta col suo una delle più rinomate e costose librerie d'Italia, e questa l'aveva posta al lotto, siccome se ne sparse la voce e l'avviso in ogni parte dell'Europa, e siccome scrivemmo nelli antecedenti Notatorj, stante la notizia che mandò anche a Venezia».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* IX, cc. 57*r*-57*v*.

VIII.11
NOTATORIO XI

c. 2*r*
4 dicembre 1763

«Periclitante per l'ingiuria di oltrepassati tempi nella chiesa de' Frari la famosa palla dell'altare dipinta dall'incomparabile Tiziano, ad istanza della nobilissima famiglia Pesaro, persuasi gl'eredi per via di somma diligenza e per quanto si potè fare rischiararla, fu di bel nuovo annichiata ed a' frati minori raccomandata».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 103.

La nota in esame è di grande interesse poiché consente di datare uno dei restauri subiti nel corso del XVIII secolo dalla pala che Tiziano dipinse per l'altare della famiglia Pesaro, nella basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari. Gradenigo si limitò a precisare che la tela venne "rischiarata", senza fare il nome del restauratore, che potrebbe essere identificato in Giuseppe Bertan (Bertani), il cui intervento sulla Pala Pesaro è documentato da Giannantonio Moschini nei suoi scritti[1].

cc. 2*r*-2*v*
6 dicembre 1763

«*Nuova maniera di seminare e coltivare il frumento*, che reca quasi un cinquanta per cento d'utile più che coll'ordinario usitato metodo, volume stampato in Venezia da Pietro Bassaglia all'insegna della salamandra con in fine delineati ed intagliati tutti li strumenti necessari a tale uso. Pubblicata a commune benefizio da Francesco Griselini veneziano a più noto, qui ed altrove per le varie imprese da esso assunte».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1763 Francesco Griselini diede alle stampe un opuscolo, nel quale presentava alcune novità in campo agricolo, riguardanti in particolare la coltivazione del frumento, agevolata dalla messa a punto di una macchina ideata dall'inglese Jethro Tull (1674-1741), «indi verificata e migliorata in Francia» da Henri Louis Duhamel du Monceau (1700-1782)[2]. Una rappresentazione grafica di tale

[1] Moschini 1815, II, p. 194. Giuseppe Bertani «maestro di tutt'i restauratori», Niccolò Baldassini e Giuseppe Diziani lavorarono nel laboratorio di restauro a Santi Giovanni e Paolo, istituito da Pietro Edwards: cfr. Spiazzi 1983, p. 84, nota 10 (con bibliografia precedente); Mazzaferro 2015, pp. 11-14. Ringrazio Roberta Battaglia, Giulio Manieri Elia e Vittoria Romani.

[2] *Nuova maniera di seminare, e coltivare il frumento che reca quasi cinquanta per cento d'utile più che coll'ordinario usitato metodo, con in fine delineati in una gran tavola tutti gli stromenti necessari a tal uopo. Pubblicata a comune veneficio da Francesco Griselini*, Venezia 1763, p. VII.

strumento è contenuta nella tavola calcografica in chiusura della *Nuova maniera di seminare, e coltivare il frumento […]*, edita dalla stamperia di Pietro Bassaglia, mentre nello stesso anno venne pubblicata una ristampa da Modesto Fenzo.

c. 2*v*
6 dicembre 1763

«Li N.N. H.H. ser Gerolemo procurator e ser Leonardo Venier, zio e nipote, prescrivono levarsi dal tutto la grande armadura di legname da moltissimo tempo assettata sul canal grande, onde prosseguire il vasto palazzo marmoreo nella contrada di S. Vito, ordinato dal fu ser Gerolamo Venier kavalier e procurator loro avo giusto il testamento».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* V, c. 27*r*.

c. 3*r*
8 dicembre 1763

«Nella città di Nolimberga fu coniata una medaglia a memoria di chi assomiglia l'effigie, cioè del defonto senatore veneto Giacomo Soranzo *quondam* Sebastiano procurator *quondam* Lorenzo procurator, stante aver questo opulente gentiluomo, durante la vita, fatta copiosa raccolta di medaglie de' bassi secoli».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Con l'occasione di annunciare il conio di una medaglia per celebrare il senatore Giacomo Soranzo, Gradenigo ne ricordò la ricca collezione di numismatica, altrove definita una «incomparabile galleria di medaglie», fra le quali era custodita quella donata da Francesco Lionessa a Girolamo Zanetti e in seguito passata nelle mani di Soranzo[3].

c. 5*r*
11 dicembre 1763

«Disdicendo molto sempre ed assai più dopo riabbellita l'anno passato, secondandosi l'inclinazione del doge Foscarini, la sala chiamata dello scudo, o sia stemma ducale, come in effetto si riffecero per via di pittura diligente esprimente li viaggi più lontani fatti da maggiori nostri, disdicendo, dico, il porticale o sia *crozzola oscura* e contigua alle stanze del principe, si stabilì in oggi di rischiararla, imbiancando con fina biacca, estratta dal piompo, le travadure ed abbellindo con candidi stucchi li laterali lunghi, mediante li più bravi proffessori, in modo che distribuendo più nicchi, per poi assettare quadri di valore,

[3] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVI, cc. 22*r*-23*r*.

spogliandone di esse, come superflui la rimodernata Libreria pubblica, viene a succedere che mai più quell'esteso luogo altrettanto spicca e piacque all'universale delle genti, che pur troppo mormoravano su la non curanza dei dogi antecessori, quali lo fornivano di brutti cuoj e di pitturate tele, di vile stima».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VII, c. 57*r.*

c. 5*v*
11 dicembre 1763

«Angela dal Bello, bassanese, madre di Antonio Volpati, che intagliò in rame il ritratto del doge Marco Foscarini morì in Venezia nella contrada di S. Maria Formosa verso S. Giuliano».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nella presente nota è registrata la morte della madre dell'incisore Giovanni Volpato, qui erroneamente chiamato Antonio, ma il riferimento al ritratto del doge Marco Foscarini da lui inciso (v. *Notatorio* X, c. 2*r*), non lascia dubbi sulla corretta identificazione dell'artista.
Giovanni era nato ad Angarano da Paolo Trevisan e Angela Dal Bello, ma scelse di usare il cognome della nonna materna, Francesca Volpato[4]. Dati contrastanti consentono di collocare la sua data di nascita tra il 1732 e il 1740, così pure la prima attività è ancora poco nota, a causa delle scarse informazioni a riguardo, ma fu proprio la madre a spingerlo ad intraprendere la professione di incisore: l'ingresso nella calcografia dei Remondini fu l'inizio di una carriera che lo portò a Venezia, nella bottega di Francesco Bartolozzi e in seguito in quelle di Joseph Wagner e di Nicolò Cavalli. Giovanni Volpato si era trasferito nella Dominante nel 1762, evidentemente con la madre, vedova già da tempo e nel 1771 si spostò a Roma, dove aprì una propria scuola di incisione[5].

c. 5*v*
13 dicembre 1763

«[...] Il Senato finalmente volle che fosse collocata dalle monache in precisa e notabile capella: *1428 in Rogatis: S. Luciae capella struatur, in qua corpus suum collocetur*. Questa capella a più moderni tempi fu con gran spesa riffata, ed abbellita dal signor Donato Baglioni cittadino di Firenze, molto divoto e ricco. Andrea Palladio tra virtuosi architetti fioriva a' tempi del Baglioni in Venezia, dove eseguì l'incombenza di

[4] Teolato 2003, p. 31 (con bibliografia precedente).
[5] Teolato 2003, p. 31.

riffabbricare, da fondamenti in splendida forma anche il tempio stesso, cioè del 1611. Avvenimenti memorandi nel nostro proposito li abbiamo scritti nel Notatorio IX, c. 103».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* IX, c. 104*r.*

c. 8*v*
20 dicembre 1763

«Si pongono sontuosi bancali di nocce a latterali del porticale, che dalla sala dello scudo, poco fa, abbellita di stuchi, conduce alle stanze del Serenissimo principe nel Palazzo Ducale, in luogo delle sempre usate mal situate et antiche careghe di cuojo, siccome accennassimo nel presente Notatorio c. 5».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Mentre i lavori nella sala dello Scudo, in Palazzo Ducale, volgevano al termine (v. *Notatorio* VII, c. 57*r*), lungo il corridoio che conduceva agli appartamenti del doge, vennero posti nuovi bancali in legno di noce, in sostituzione delle precedenti sedie.

c. 11*r*
26 dicembre 1763

«Diedesi il convito dal doge nella sala delli banchetti, che per essersi in quest'anno ritrovata sfornita di quadri e di pitture si ammobigliò tutta con damaschi rubicondi, specchi e lumiere, spogliato il soffitto, perché sta in punto di essere assicurata et riffatta poi con maggiore eleganza e moderna ricchezza. Altrettanto viddero li patrizj invitati, il nunzio pontificio, mascare e popolo affollato, memore delle apprestate pure odierne argentarie e trionfi di cristallo, introdotti dal defonto e munifico doge Marco Foscarini».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 104; Moretti 1982, p. 279; Pavanello 1998a, p. 201, nota 7; Urban 2005, p. 219; Urban 2007, p. 24.

v. *Notatorio* X, cc. 77*r*-77*v.*

c. 11*v*
27 dicembre 1763

«Festa altresì nella parocchiale di S. Giovanni in Oglio, ultimamente quasi del tutto rifabricata per opera dell'architetto Massari e per elemosine di sì picciola contrada».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 104; Massari 1971, p. 108.

v. *Notatorio* II, c. 49*v.*

cc. 15*r*-15*v*
5 gennaio 1763 *m.v.* [= 1764]

«Questo luogo magnifico [= Fondaco dei Tedeschi], fu concesso dalla Repubblica alla Nazione Germanica, poi fu riffatto per incendio occorso a spese pubbliche nel secolo XVI, ed al di fuori fu dipinto dal famoso Tiziano cadorino, non che dall'illustre Giorgio da Castel Franco».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Gradenigo non mancò di ricordare gli affreschi realizzati da Giorgione e da Tiziano all'esterno del Fondaco dei Tedeschi. In particolare nei suoi manoscritti si conservano due disegni, nei quali è riprodotto il *Cavaliere della Calza* dipinto da Tiziano: il primo, a matita e penna, è evidentemente preparatorio per il secondo, che potrebbe essere opera di Giovanni Grevembroch per analogie stilistiche con altri fogli da lui realizzati[6]. Entrambi i disegni sono accompagnati dalla medesima didascalia, nella quale si precisa essere una copia dell'affresco «nell'esterna parte del Fontico de Tedeschi, verso la Merceria»[7], lo stesso che Anton Maria Zanetti incise nelle *Varie pitture a fresco de' principali maestri Veneziani* (1760). Da notare però che, se il corpo delle due figure maschili è pressoché identico, i due disegni si discostano totalmente dall'incisione nella resa del capo.

c. 15*v*
5 gennaio 1763 *m.v.* [= 1764]

«Studio e riduzione nell'Accademia di pittura e scultura a S. Marco dipendente dal maestro signor Francesco Zuccarelli pittore».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[6] Nel disegno preparatorio (BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVIII, c. 114*r*) sono indicati anche i colori della veste, riscontrabili nella versione definitiva ad acquerello (BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 155/I, c. 1*v*).
[7] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVIII, c. 114*r.* Da notare che in questa didascalia è cancellato il nome di Giorgione, proposto come alternativa a quello di Tiziano, mentre nella versione definitiva del disegno, non vi è alcuna incertezza e l'opera è assegnata al «valoroso penello di Tiziano nel secolo XVI»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 155/I, c. 1*v.*

Il 18 gennaio 1763 Francesco Zuccarelli divenne membro dell'Accademia di pittura di Venezia e presentò come saggio della sua arte il *San Giovanni Battista nella boscaglia*[8].

c. 18*v*
14 gennaio 1763 *m.v.* [= 1764]

> «In età più moderna il principe Francesco Loredano divotissimo di sì incomparabile doge in Cielo [= san Pietro Orseolo] fece fabbricare di fino marmo e dipingere in bella tela un altare nella nuova chiesa della Pietà e vi donò una schegia di ossa, condizionata in tecca d'argento».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 104; Sponza 1995, p. 540; Howard 1998, p. 163; Delorenzi 2011, p. 544; Stopper 2018b, p. 55.

Nella nota in esame è ribadita l'identità del benefattore che finanziò la costruzione dell'altare di san Pietro Orseolo nella nuova chiesa della Pietà e la pala di Giuseppe Angeli qui posta (v. *Notatorio* V, c. 99*v*): il doge Francesco Loredan, che donò anche una reliquia del santo[9]. Quest'ultima gli era stata a sua volta offerta nel 1758 dal nunzio apostolico, Antonio Branciforte Colonna, all'interno di un raffinato reliquiario a ostensorio in argento e smalti (v. *Notatorio* V, cc. 14*r*-15*r*). Tale informazione è di grande interesse poiché concorre a circoscrivere la data di realizzazione del reliquiario: certamente successiva al 1758, ma precedente al 1760, quando Giovanni Grevembroch licenziò il secondo volume delle *Varie venete curiosità sacre e profane*, al cui interno si trova una riproduzione del reliquiario stesso[10].

c. 19*v*
15 gennaio 1763 *m.v.* [= 1764]

> «Esso Girolamo [= Girolamo Cavazza] fu quello, che nobilitò di fini marmi la facciata esterna della suddetta chiesa di S. Maria di Nazaret, mediante considerabile e divoto esborso. Fu il medesimo finalmente sepelito a' piedi di ricco e maestoso mausoleo sì rinomato per lavoro, architettura e fatura nella residenza de' padri della Madonna dell'Orto cistercensi, che sino fu demandata alle stampe una positiva descrizione».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[8] Fogolari 1913, p. 254; Tosato, in *L'Accademia di Belle Arti di Venezia* 2015, p. 279 (con bibliografia precedente).
[9] Per l'elenco delle reliquie donate cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 171, c. 211*v*.
[10] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. C. Per l'analisi del manufatto e la sua datazione si rinvia a Stopper 2018b, pp. 55-56.

Girolamo Cavazza, segretario dei Dieci e diplomatico, faceva parte del gruppo di *homines novi*, aggregato alla nobiltà nel 1653[11]. Il suo monumento funebre si trova nella chiesa della Madonna dell'Orto e venne realizzato fra il 1657 e il 1663 da Giuseppe Sardi, al quale venne affidata la direzione dei lavori per la facciata della chiesa di Santa Maria di Nazareth (degli Scalzi), compiuta fra il 1672 e il 1680, a conclusione del cantiere della chiesa avviato nel 1650[12]. Cavazza finanziò l'opera, versando 75.000 ducati: tanto costò il rivestimento interamente in marmo di Carrara[13].

cc. 20*r*-20*v*
18 gennaio 1763 *m.v.* [= 1764]

> «Altare maggiore nella chiesa parochiale, anzi vicariato di S. Bartolameo di Rialto, ornato con spesa, sopra il quale è riposto il tabernacolo di finissimi marmi con più rare machie e molte figure di bronzo. La tavola fu dipinta dal famoso Giacomo Palma, figurando il nostro santo apostolo e martire scorticato [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 104.

v. *Notatorio* VII, c. 112*v.*

c. 21*r*
18 gennaio 1763 *m.v.* [= 1764]

> «Dopo lungo lettargo et alienazione de' sensi, in Roma morì Giuseppe Alessandro Furietti, nato in Bergamo 24 gennaro 1685. Fatto cardinale dal regnante Clemente XIII per il sommo e lungo suo merito del titolo di S. Quirico e prottetore della di lui nazione, e possessore già delli due famosi et innaprezziabili centauri colà scoperti prima di avvanzarsi all'età nonagenaria».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La morte del cardinale Giuseppe Alessandro Furietti è ricordata più volte nei *Notatori* (v. *Notatorio* XV, c. 99*r*; *Notatorio* XIX, c. 109*r*; *Notatorio* XXI, c. 121*r*). Il prelato, di origine bergamasca, concluse la sua esistenza dopo una lunga malattia, quattro anni prima, nel 1760, aveva dettato le sue ultime volontà, nominando suoi eredi i figli del fratello Francesco Luigi: Giovanni Battista, Pietro Antonio e Lanfranco (v. *Notatorio* XI, c. 25*v*), i quali vendettero alcuni preziosi pezzi della sua raccolta di

[11] Riguardo al testamento di Girolamo Cavazza cfr. *Notatorio* VI, c. 132*r*; *Notatorio* XII, c. 111*r*.
[12] De Vincenti 2014, pp. 113-130. Riprendendo quanto pubblicato da Francesco Sansovino, Pietro Gradenigo appuntò alcune considerazioni sul monumento Cavazza, segnalando in particolare la presenza di alabastro, cfr. BNMVe, ms. it. VII, 481 (7786), c. 254*r*.
[13] Gaier 2002, pp. 334-335.

antichità (v. *Notatorio* X, c. 125*r*), mentre la biblioteca venne donata alla città di Bergamo, per esplicito volere di Furietti, la cui data di nascita può essere anticipata al 23 gennaio 1684[14]. Il suo monumento funebre, nella chiesa dei Santi Bartolomeo e Alessandro dei Bergamaschi a Roma, venne ultimato nei primi mesi del 1772 e impreziosito da un ritratto a mosaico del cardinale (v. *Notatorio* XXXII, cc. 61*r*-61*v*).

cc. 23*v*-24*r*
24 gennaio 1763 *m.v.* [= 1764]

«Il nostro pontefice Clemente XIII, sempre intento anche in Roma di riabellire la propria residenza comandò, che fosse rimodernata la capella paolina, mediante un preciso lavoro di eccellente professore di alquanti arazzi da permutarsi[?] secondo le respettive festività sull'altare, de' quali quadri riusciti a perfezione ne furono anche abozzate le copie dal signor Stefano Pozzi. Primo arazzo: la SS. Concezione di Carlo Marata, estrata dalla tela, che è nella chiesa di S. Isidoro de' padri Minori Osservanti Ibernesi. Secondo: La comunione degli apostoli di Federico Barozzi, che sta nell'altra chiesa di S. Maria sopra Minerva de' frati domenicani. Terzo di Luigi Garzi, dimostrante tutti li santi, ed è copia di quello che han[n]o le monache di S. Catterina da Sienna. Quarto: la ressurezione di Lazaro di Salvator Rosa, che sta nella chiesa di S. Maria Monte Santo de' frati carmelitani riformati. Quinto: la circon[ci]sione del Signore Gesù Cristo Nostro Dio, di Ciro Ferri, copiato da un disegno del medesimo autore. Serto ed ultimo arazzo: la venuta de' santi Re Maggi, di Carlo Marata, il cui originale è di una persona particolare».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 104-105.

La presente nota informa della commissione a Pietro Ferloni di sette arazzi per la cappella Paolina, nel palazzo del Quirinale, e oggi ai Musei Vaticani[15]. Tali opere vennero realizzate tra il 1759 e il 1767 su cartoni di Stefano Pozzi (1707-1768), che riprodusse dipinti di Carlo Maratta, Luigi Garzi, Ciro Ferri, Salvator Rosa e Federico Barocci.

c. 25*v*
27 gennaio 1763 *m.v.* [= 1764]

«Il cardinale Furietti oltrascritto, dopo fatte le solenni esequie a Santa Maria sopra Minerva presente il papa, fu trasportato privatamente a S. Bartolomeo de' bergamaschi a tenore del testamento. In questo destinò eredi i due nepoti e rimunerò la famiglia di tre milla scudi e lasciò la libreria alla città di Bergamo come altresì le sagre suppelettili di sua capella ed uno oratorio rurale esistente tra li territorj della patria sua».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[14] Fagioli Vercellone 1998, pp. 763-765.
[15] De Strobel 1989, pp. 63-66; *Dizionario Biografico degli Italiani*, 46, 1996, pp. 321-323.

v. *Notatorio* XI, c. 21*r.*

c. 25*v*
27 gennaio 1763 *m.v.* [= 1764]

«Il magistrato suddetto intraprende l'impegno di fare di tutto punto il campo avanti la chiesa di S. Barnaba, non che di rimettere quel pozzo o sia cisterna a perfezione».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* X, cc. 56*r*-56*v.*

c. 28*r*
31 gennaio 1763 *m.v.* [= 1764]

«Lite pontigliosa e nobili partiti promiscui fra li N.N. H.H. Gradenigo della contrada di S. Simeon grande ed li N.N. H.H. Emo e Foscari della contrada di S. Simeon piccolo, pretendendo li primi di dilatare non poco il loro magnifico palazzo e presumendo li secondi sostenere non convenirsi altrettanto, stante l'incomodo di strada prolungata ai viandanti e scapito alle botteghe e traghetti del sestiere».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame è di particolare interesse poiché, nel dare conto della lite fra i Gradenigo di Rio Marin e i vicini Emo e Foscari, documenta un intervento di una certa importanza nel palazzo a San Simeon piccolo. La diatriba si risolse poco dopo a favore dei Gradenigo, che quindi poterono dare seguito ai lavori di ingrandimento della loro dimora (v. *Notatorio* XI, cc. 60*r*-60*v*). L'entità di questo intervento potrebbe forse essere svelata mettendo a confronto diverse stampe settecentesche, nelle quali sono ravvisabili alcune differenze significative nella facciata di palazzo Gradenigo di Rio Marin, come già evidenziato da Massimo De Grassi[16].

cc. 32*v*-33*v*
5 febbraio 1763 *m.v.* [= 1764]

«[...] Finalmente minacciando rovina la chiesa fu rifabbricata del 1725 in più moderna forma e ciò ridotta nello spazio di quasi tre lustri al suo compimento, con raro prodigio. Ecco una antica pietra con l'effigie della suddetta santa [= sant'Agata], modernamente situata al di fuori della chiesa, con le seguenti scritte parole: *MCCCLXXV mensis Xbris. Factum fuit hoc opus tempore discrepti viri Domini Francisci Cavacca Plebani; et Andreae ac Hyeronimi Sclavo fratrum, et percuratorum hujus ecclesiae S. Agathae*».

[16] De Grassi 2001a, p. 271.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 105.

v. *Notatorio* VI, c. 149*v.*

cc. 34*r*-34*v*
6 febbraio 1763 *m.v.* [= 1764]

«[...] In questi ultimi tempi essendo questa cadente, o affatto rovinosa, onde fu gettata al suolo la vecchia chiesa de' santi Simone e Giuda, e fu cura ed industria del parroco Giambattista Molin di preservare ad eterna memoria le ossa di Dorotea, indi del 1718 lui diede principio alla nuova superba mole per via di elemosine e di un introdotto facile lotto, e per questa via finì il grande impegno nel caso di 20 anni, cioè del 1738, onde venne consecrata [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VI, c. 86*r.*

c. 34*v*
6 febbraio 1763 *m.v.* [= 1764]

«Notaremo che in questo giorno l'anno 1758 *m.v.* fu innalzato il magnifico stema intagliato e ceselato e indorato sopra il rame al palazzo del regnante papa Clemente XIII, cioè della famiglia Rezzonico sopra Canal Grande a S. Barnaba, e come tutta via si contempla».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* V, c. 5*v.*

c. 35*r*
8 febbraio 1763 *m.v.* [= 1764]

«[…] Tiziano pittore famoso dipinse al naturale il ritratto del nostro gentiluomo [= beato Girolamo Miani], e si conserva con gelosia nella contrada di S. Samuele dagli eredi e discendenti del fu Marco Moretti ragionato […]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 105.

v. *Notatorio* IX, c. 144*v.*

c. 39*v*

18 febbraio 1763 *m.v.* [= 1764]

«Anniversario giorno del molto reverendo d. Giovanni Battista Molin […] pievano di quella parrochia di S. Simeone Tadeo […]. Egli fu quello che scoprendo la chiesa cadente e rovinosa, la gettò a terra e con somma industria si azardò rifabbricarla incominciando l'anno 1718 e la pose a fine del 1738 avendone fatta la consacrazione Gasparo Negri vescovo [...]. Lo stemma del Molino sta scolpito in più luoghi».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VI, c. 86*r*.

cc. 40*v*-41*r*

20 febbraio 1763 *m.v.* [= 1764]

«Il soffitto della chiesa di S. Martino viene riedipinto e con più forza riavivato da felice e moderno penello di … Zanchi, che anni fa a tal modo spiccò nel tempio di S. Luca, e costerà ducati 900 a risserva però del gran quadro di mezzo, che rappresenta S. Martino avanti L'Eterno Padre, che ha dipinto altre volte il famoso ... Bruni e presentemente ciò prende l'impegno di fare ... Guarana con il premio di ducati 300».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 20; *Notizie d'arte* 1942, p. 105; Pavanello 1998a, pp. 205-206; Guerriero 2003, p. 248.

Tra il febbraio e l'ottobre del 1764 il quadraturista Francesco Zanchi si occupò di "ravvivare" il soffitto della chiesa di San Martino (v. *Notatorio* XII, c. 77*r*), in collaborazione con Jacopo Guarana, insieme al quale lavorò anche a Palazzo Ducale (v. *Notatorio* XXIV, c. 16*r*). Zanchi intervenne sugli affreschi di Domenico Bruni (1640-1642), al centro dei quali campeggia la *Gloria di San Martino* dipinta da Jacopo Guarana[17].

Nel 1815 Moschini documentava ancora l'esistenza del soffitto affrescato da Domenico Bruni nella chiesa di San Luca, ridipinto anche in questo caso da Francesco Zanchi e oggi perduto[18]. La descrizione di Moschini appare molto simile a quella del soffitto di San Martino, ma l'intervento di Zanchi trova riscontro nella testimonianza di Gradenigo.

[17] Lorenzetti 1974, p. 314; Della Puppa 1997, pp. 8, 73.

[18] «Le prospettive dell'ampio soffitto son opera di Domenico Bruni ridipinte da Francesco Zanchi; ma Giambattista Lorenzetti vi figurò il santo titolare portato in gloria e negli angoli i quattro evangelisti, opera pur questa rifatta da non so quale pennello»: Moschini 1815, I, p. 569.

c. 41*v*

22 febbraio 1763 *m.v.* [= 1764]

«La cattedra di S. Pietro in Antiochia l'ultimo anno di Tiberio imperatore ove la prima volta i discepoli sono stati nominati cristiani. Questa fu donata poi, per quanto si dice, dall'imperatore Paleologo al doge di Venezia l'anno 1270 e si vede nella chiesa patriarcale di S. Pietro di Castello. Altri autori così scrivono: *La basilica di S. Pietro di Castello in Venezia è ornata della cattedra di duro marmo, su cui siedete in Antiochia S. Pietro apostolo, capo visibile della Chiesa, donata a' veneti dall'imperatore d'Oriente Michele figliolo di Teofilo per i molti favori ricevuti dalla Repubblica, circa la metà del secolo IX*».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nella basilica di San Pietro di Castello si conserva ancora oggi il seggio che si ritiene essere stato usato dall'apostolo Pietro durante la sua permanenza in Antiochia. Il dossale è una stele funeraria decorata con motivi arabi e versetti del Corano, secondo Lorenzetti riadattata nel XIII secolo[19]. Dello stesso avviso Gradenigo, che precisava essere stata donata al doge nel 1270, rinnegando così la tradizione in base alla quale la cattedra sarebbe giunta a Venezia alla metà del nono secolo (*Notatorio* VI, c. 155*v* e *Notatorio* VIII, c. 72*r*).

Un disegno a penna e inchiostro della cattedra si trova a lato della nota qui in esame e sembra riprendere quello realizzato da Giovanni Grevembroch nel primo volume delle *Varie venete curiosità sacre e profane*: simili nell'angolazione scelta e nella fonte di luce, così come nella minuziosa resa del bassorilievo sul dossale[20].

cc. 54*r*-54*v*

19 marzo 1764

«[...] Doveroso in oltre è il dire, che fra varj benefattori si distinse la generosa pietà del ricco mercatante ed argentiere Bartolomeo Bontempelli (teneva l'insegna del calice) tanto che sino donò alla chiesa, dopo rimodernata, uno innaprezziabile arazzo, rappresentante la Assenzione di Cristo, intessuto per via di manifattura incomparabile [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il mercante Bartolomeo Bontempelli morì il 7 ottobre 1616 a Venezia, dove aveva bottega all'insegna del *Calice*, lasciando ingenti somme di denaro all'Ospedali degli Incurabili e a quello dei

[19] Lorenzetti 1974, p. 306.
[20] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. LVIII/179.

Mendicanti[21]. Finanziò il restauro del monastero di San Giuseppe e parte di quello delle Convertite, grazie alla fama e alla ricchezza raggiunta mediante il commercio di «gioie, argenti e broccati d'oro»[22].

La nota in esame ricorda il dono di un arazzo alle monache di San Giuseppe, mentre altrove Gradenigo si era premurato di menzionare i ritratti di Bartolomeo e del fratello Grazioso, ai piedi della *Pietà* dipinta da Santo Peranda, per l'altare di famiglia nella chiesa di San Salvador[23].

c. 55*r*
19 marzo 1764

«Nella chiesa e coro de' frati minori alli Frari fu rinnovato il second'organo in forma più elegante e simile all'antecedente non molti anni fa eretto».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VI, c. 121*r.*

cc. 60*r*-60*v*
29 marzo 1764

«Il pontiglioso e fervido littigio da noi accenato a c. 28 di questo libro, finalmente in oggi fu disputato dall'eccellentissimo Senato per più ore. L'avogadore di Comun ser Alvise Zen sostenne la di lui intromissione ad un decreto faverabile a' Gradenighi mediante il quale fiducialmente intrapresero dilatazione di fabbrica di non indiferente spesa nel sestiere della Croce, apposta dalli N.N. H.H. Emo, Foscari ed altri loro pari. [...] venne ributata l'intromissione innoportuna, confirmato il *jus* a' soli Proveditori di Comun ed acconsentita la continuazione della fabbrica alla famiglia Gradenigo nella contrada di S. Simeone profeta».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XI, c. 28*r.*

c. 60*v*
30 marzo 1764

«Anniversario giorno, nel quale l'anno 1758, si affacciò al popolo affolato sulla piazza di S. Marco il rimodernato famoso orologio, cioè la gran mostra delle ore, che contiene i numeri sino a 24 con li segni del Zodiaco in più luminoso campo turchino di moderno smalto messo ad oro, e allora si viddero pure posti con oro il sole e la luna e l'immagine

[21] BNMVe, ms. it. VII, 481 (7786), c. 186*v*.
[22] BNMVe, ms. it. VII, 481 (7786), c. 186*v*.
[23] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/III, n. 60; BNMVe, ms. it. VII, 481 (7786), c. 195*r*.

della Madonna grande al naturale fra due porticelle e stelle, ed il leone con ali sulla somità della torre. Opera anticamente anziché del 1496 fatta dal famoso Giancarlo Rinaldi uomo matematico ed esperimentato in sì fatto mestiere chiamato e provisionato dalla Repubblica della città di Regio di Modena con utile anche de' discendenti suoi».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* IV, c. 91*r.*

c. 62*r*
1 aprile 1764

«Sopra l'altar maggiore della nostra luminosa basilica ducale, secondo la consuetudine religiosa vengono con venerazione ammirate cinque delle rose d'oro tra quelle rimaste illese dall'ingiuria de' tempi, regalate da sommi pontefici alla Serenissima e benemerita Repubblica e tra esse spicca quella fatta presentare con bella ceremonia l'anno 1759 dal regnante concitadino e papa Clemente XIII».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Gradenigo ricordava in questo appunto il dono della Rosa d'oro alla Serenissima, da parte di papa Clemente XIII nel 1759 (v. *Notatorio* V, c. 37*v*). La quarta domenica di Quaresima essa veniva esposta con le altre donate precedentemente alla città. A lato della presente nota vi è una sua riproduzione a penna e inchiostro: disegno di buona qualità che sembra riprendere la versione acquarellata di Giovanni Grevembroch[24].

c. 66*v*
9 aprile 1764

«[…] In un calice di stupendo lavoro d'argento dorato e smaltato e di assai estraordinaria mole li nostri padri serviti in Venezia conservano un teschio coronato supponendo essi essere quello di Maria Cleofa».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nella chiesa di Santa Maria dei Servi era conservato il capo di Santa Maria Cleofe, all'interno di un prezioso calice con nodo a tempietto, che Giovanni Grevembroch riprodusse nel secondo volume delle *Varie venete curiosità sacre e profane* [25].

[24] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. LXXVII.
[25] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. VI.

c. 71*v*
16 aprile 1764

«S. Isidoro martire protettore della città. In S. Marco vi è il suo corpo portato da Scio 1125 dal doge Domenico Michele, ed essendo stato smarrito sino a' tempi del doge Andrea Dandolo, ritrovato finalmente del 1348 gli si consacrò la capella tutta ornata di mosaico e fu riposto su l'altare in un sepolcro di bel marmo con parole scolpite per doverosa autentica».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Una riproduzione grafica dell'«altare ornato e consacrato al precioso corpo di S. Isidoro» si trova nel secondo volume dei *Monumenta veneta […]*, dove è riportata anche l'iscrizione autentica, «da cronisti male riportata»[26]. La notizia della traslazione del corpo di sant'Isidoro è più volte riportata nei *Notatori*, talvolta con informazioni aggiuntive sull'altare (v. *Notatorio* XVI, cc. 60*r*-60*v*; *Notatorio* XX, c. 65*r*; *Notatorio* XXXVI, c. 57*r*).

c. 71*v*
16 aprile 1764

«Si decretò la riffacitura del grande orologio dell'Arsenale, esposto sopra una delle due torri verso mezzo giorno. Sarà l'operario il fabro et orologista pubblico … *quondam* Paulo Gloder[sic!] da S. Appolinare, e suonarà le ore e mezz'ore».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il restauro del grande orologio, sulla torre di ponente dell'ingresso *da mar* dell'Arsenale, venne affidato al Giacomo Cloder, figlio di Giovanni Paolo (v. *Notatorio* IV, c. 56*r*), che lo portò a termine esattamente un anno dopo (v. *Notatorio* XIII, c. 36*r*).

c. 73*r*
18 aprile 1764

«Parapetto magnifico d'argento massiccio a spese della scuola del Santissimo in SS. Apostoli fatto ad ornamento dell'altar maggior di quella chiesa, che costò circa cinque milla ducati».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 106; Stopper 2017-2018, pp. 124-125.

[26] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/II, c. 3*r*.

La Scuola del Santissimo Sacramento finanziò un sontuoso parapetto in argento, da porre sull'altare maggiore della chiesa dei Santi Apostoli. Come in altri casi, Gradenigo non rivelò il nome dell'orefice che realizzò l'opera, ma è ugualmente significativa l'attenzione da lui prestata alle suppellettili sacre.

c. 76*r*
21 aprile 1764

> «Nazario Nazari *quondam* Bortolo ottenne sommo applauso nel dipingere in piena figura il vero ritratto di sua eccellenza il signor Giovanni Priuli, eletto Proveditor generale in Levante, da che se ne invogliò del proprio non ancora determinato il serenissimo regnante principe Giovanni Mocenigo, non che il signor dovizioso Pano Maruzzi mercatante greco, prima ch'egli si trasporti al proprio paese».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 106; Haskell, Levey 1958, p. 180; Delorenzi 2009a, pp. 39, 193-194, 393-394.

Nazario Nazari, rilevò la bottega del padre Bartolomeo e si guadagnò un ruolo di primo piano nella ritrattistica veneziana del Settecento, a lui spettano alcuni importanti ritratti di provveditori, procuratori e persino del doge Alvise IV (Giovanni) Mocenigo[27]. Oltre al già citato ritratto di Ludovico Rezzonico (v. *Notatorio* IX, c. 62*r*), nei *Notatori* si ricordano quelli di Giovanni Maria Calbo (v. *Notatorio* XIII, cc. 59*v*-61*r*), di Giovanni Priuli e di Pano Maruzzi, il ricco mercante greco, omonimo di quel Pano di Anastasio Maruzzi, assassinato nel 1756 in palazzo Maruzzi a San Severo da Giorgio Cristanduopolo (v. *Notatorio* III, cc. 61*v*-62*r*)[28]. Il cavaliere Pano Maruzzi, consigliere di stato della zarina, venne nuovamente ricordato da Gradenigo in relazione alla pubblicazione dell'*Elogio di Catterina seconda imperadrice delle Russie […]*, tradotto da Francesco Griselini nel 1772 (v. *Notatorio* XXXIV, c. 126*r*). Nel 1749 Maruzzi risultava proprietario di una «machina di mettallo inventata da un greco onde passeggiare per l'acqua», della quale Gradenigo possedeva un disegno nel primo volume delle *Varie venete curiosità sacre e profane*[29] e una riproduzione a stampa, estratta dal settimo tomo del *Nuovo dizionario scientifico e curioso sacro e profano* di Gianfrancesco Pivati (1749)[30]. A Pano Maruzzi «q. Stamatello dalla Gianina, molto ricco e gentile mercadante in

[27] Delorenzi 2009a, pp. 393-394.
[28] L'albero genealogico di Pano Maruzzi si trova in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 199, s.p.
[29] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. LXXXII/250.
[30] La stampa contenuta nei *Commemoriali veneti* (BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVI, c. 194*r*) è estratta da Pivati 1749, VII, tav. LX. Gradenigo appose nel suo esemplare la precisazione che l'inventore di tale macchina era «un greco ministro del principe Valachia» di Costantinopoli.

Venezia» è dedicato uno dei disegni di Giovanni Grevembroch nel quarto volume de *Gli abiti de veneziani […]*[31].

cc. 76*v*-77*r*
22 aprile 1764

> «Non sono moderne le indulgenze ancora che le monache de' miracoli e di S. Giovanni Laterano profittano e a se stesse e a quelli che visitano. Così in S. Chiara v'è la funzione come a S. Maria Maggiore et a S. Anna, dove sta un parapetto di altare riccamato dalle figliuole del famoso pittore Tintoretto. Nulla di meno, anzi di più portano con fasto oggi le altre monache chiuse nel circondario del sepolcro, vogliam dire dove sta scolpito qui di duro macigno il modello di Gerusalemme. Esse sono dell'ordine serafico ed osservano la regola di S. Francesco fondate in Venezia l'anno 1493 e visitate il giorno di Pasqua da incredibile numero di persone d'ogni sesso. Nel frontespizio di tale sacrario vi stanno impresse in una pietra le seguenti parole: *Surrexit victa Christus de morte triumphans*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 106.

v. *Notatorio* VIII, c. 98*r*.

c. 80*r*
25 aprile 1764

> «Francesco Guardi, pittore della contrada de' Santi Apostoli su le Fondamente Nove buon scolare del rinomato … Canaleto, essendo molto riuscito per via della camera optica dipingere sopra due non picciole tele, ordinate da un forestiere inglese, le vedute della piazza di S. Marco verso la chiesa e l'orologio e del Ponte di Rialto e sinistre fabbriche verso Canaregio, oggi le rese esposte su laterali delle Procuratie nove, mediante che si proccaciò l'universale applauso».

Bibliografia selezionata:
Paulucci di Claboli 1905, pp. 24-25, 29; *Notizie d'arte* 1942, p. 106; Haskell 1960, p. 258, nota 7; Pallucchini 1960, pp. 240, 244; Morassi 1973, pp. 37, 134, 137, 216; Succi 1987a, p. 49; Succi 1987b, pp. 57, 60; Pedrocco, Montecuccoli degli Erri 1992, p. 60; Montecuccoli degli Erri 1995, pp. 118-119; *Canaletto* 2005, p. 264; Craievich, Pavanello 2008, p. 70; Succi, in *Canaletto* 2008, p. 213; Moretti 2012, p. 19; Kowalczyk, in *Canaletto* 2018, p. 46; Spadotto 2019, p. 29.

La nota in esame è stata ampiamente citata dagli studiosi, sottolineando il legame che Gradenigo ribadiva esservi tra Francesco Guardi e Canaletto, ma è stato posto anche l'accento sul fatto che, come pure nel suo atto di matrimonio, Guardi era indicato come originario «dai SS. Apostoli»,

[31] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/IV, n. 150. Un altro disegno è dedicato al «signor Pano Maruzzi» che potrebbe essere identificato nello stesso mercante greco: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/II, n. 54.

mentre nel 1764 il figlio Giacomo venne battezzato a Santa Maria Formosa, che perciò allora doveva essere la loro parrocchia[32].

cc. 82*r*-82*v*
28 aprile 1764

> «[...] Quella fabbrica [= chiesa di San Vidal], ridotta in cenere da vasto ed incomparabile incendio, rissorse, indi fu rinnovata e preservata sino all'anno 1700, epoca in cui cominciò il corrente secolo, dove risiedendo parroco Teodoro Tessari prete dottissimo, industriosamente da' fondamenti la rialzò con molta sua lode e vi ripose reliquie del gran martire, famoso per tutta l'Italia e massime in Roma, in Faenza, in Rimini, a Como, a Ferrara ed a Verona, chiamato padre e protettore. Questo vi si vede di buona mano sopra famosa pala dell'altar grande, a cavallo, fatto con artefizioso penello. Una scossa di terremoto, accaduta a 25 di gennajo 1347 rovesciò a terra un'alta torre, suonando quasi funesto successo le campanne [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 106-107.

La chiesa di San Vitale (San Vidal) venne costruita nel 1084, ai tempi del doge Vitale Falier, ma già nel 1105 subì pesanti danni a causa di un incendio (v. *Notatorio* VII, c. 33*v*)[33]. Le fiamme e i terremoti minarono più volte l'edificio, ricostruito nuovamente all'inizio del XVIII secolo (v. *Notatorio* XXXII, c. 105*r*) per volere del parroco Teodoro Tessari che, per primo, istituì un lotto per finanziare il cantiere di una chiesa (v. *Notatorio* XIV, c. 19*v*)[34]. Di seguito alla note in esame, Gradenigo incollò un biglietto a stampa che testimonia il contributo versato da «Iseppo Colli in corte de' ca' Celsi Santa Ternita»[35]. Il progetto di Antonio Gaspari prevedeva la rotazione dell'orientamento della chiesa di 90° rispetto alla precedente; i lavori iniziarono verso l'anno 1700, ma solo nel 1725 si giunse alla facciata, dove sono tuttora visibili i cenotafi del doge Carlo Contarini e della dogaressa Paolina Loredan (v. *Notatorio* VII, c. 33*v*), oltre al busto del figlio Andrea Contarini, realizzati dallo scultore Giuseppe Gnioccola, sotto la direzione dell'architetto Andrea Tirali[36]. Nel 1757 ancora si lavorava alla pavimentazione interna: simile a quella realizzata nella chiesa della Fava (v. *Notatorio* III, c. 133*r*).
La storia della chiesa di San Vidal è più volte riassunta da Gradenigo (v. *Notatorio* VIII, c. 109*v*; *Notatorio* X, c. 24*v*; *Notatorio* XVIII, c. 41*r*; *Notatorio* XXXII, c. 105*r*; *Notatorio* XXXIII, c. 79*v*), talvolta indugiando su alcune delle opere d'arte presenti al suo interno, come la pala nell'altare maggiore,

[32] Pedrocco, Montecuccoli degli Erri 1992, p. 60.
[33] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 175/II, c. 92*r*.
[34] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 290-291. Sull'argomento cfr. Delorenzi 2016a, pp. 53, 64.
[35] «LOTTO per la fabrica della chiesa di S. Vidal. N. 71651 / D. Teodoro Thesseri pievan di S. Vidal» (a stampa), «Iseppo Colli in corte de' ca' Celsi Santa Ternita» (nota manoscritta): *Notatorio* XI, c. 83*r*.
[36] Gaier 2002, pp. 373-377, 558-559.

San Vitale a cavallo, dipinta nel 1514 da Vittore Carpaccio (v. *Notatorio* XIII, c. 44*v*; *Notatorio* XXV, c. 27*v*).

c. 83*v*
30 aprile 1764

> «Siccome il palazzo è soggiorno della famiglia Manin sta pochi passi distante dalla gran chiesa di S. Salvatore le prime cerimonie di tali porporati hanno da alquanti anni in qua l'esordio di sì bella comparsa così il suddetto procuratore Manin potè a piedi asciuti e senza occorenza di barche trasportarsi con comodo dei parenti, e seguito di molti nobili in veste di damasco, e giusto la consuetudine di casi simili in primavera. Il ritratto di tutta la figura la dipinse il famoso Pietro Longhi, e fu data la cura di intagliarlo in rame a Carlo Orsolini».

Bibliografia selezionata:
Gallo 1941, p. 194; *Notizie d'arte* 1942, p. 107; Delorenzi 2009a, pp. 199, 337, 412; Delorenzi 2011, pp. 83, 379.

Il 6 aprile 1764 Pietro Longhi ricevette, a nome del figlio Alessandro, il compenso per due ritratti di Ludovico Manin[37], eletto procuratore di San Marco il 25 novembre 1763 (v. *Notatorio* X, cc. 135*v*-136*r*). Verosimilmente si tratta del ritratto a figura intera dipinto da Pietro Longhi, ora ai Musei Civici di Udine, e del perduto ritratto a mezza figura realizzato da Alessandro Longhi, del quale possediamo la traduzione grafica di Carlo Orsolini[38]. Tali opere furono realizzate in vista dell'ingresso ufficiale del procuratore, il 30 aprile 1764, festeggiato con sontuose cerimonie (v. *Notatorio* XI, c. 83*v*).

cc. 89*v*-90*r*
6 maggio 1764

> «[...] L'edifizio è vecchio per antichità e vi si vede il detto santo [= san Giovanni] di stucco dell'altezza di un braccio fatto dall'architetto e scultore Tomaso Lombardo e in terra sopra una lapide di marmo a pie' della porta principale si legge la seguente iscrizione ben dovuta alla benemerita famiglia: *Illustri Baduariorum familiae / io: Andreae Baduarii e Regione sepulti / affinium et cognatorum commune sepulcrum / MDLVIII*».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nella chiesa di San Giovanni Evangelista si trova la tomba di Gian Andrea Badoer, il cui busto è attribuito a Danese Cattaneo[39].

[37] Delorenzi 2011, p. 517 (con bibliografia precedente).
[38] Delorenzi 2011, p. 244.
[39] Macchioni 1979, p. 449-456.

c. 99*v*

16 maggio 1764

«[...] Una gran statua marmorea assai visibile di S. Giovanni Nepomuceno, una persona divota annichiò all'esterno della chiesa di S. Geremia, fra il Canal Grande e quello di Canareggio, perché frequentata quella situazione perpetuamente da barche e gondole, che entrano ed escono da Venezia, invochino sì possente protettore [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VIII, c. 124*r.*

c. 101*r*-101*v*

19 maggio 1764

«Sono uscite alla luce in stampa di rame le quattro sontuose pedote esprimenti li quattro elementi, così un altro foglio pure stampato dimostrante la machina, il tutto disposto per la gran regata, che si farà in Venezia a trattenimento del duca di Yorch fratello del re d'Inghilterra, che qui si attende. Queste rappresentano tutto il più bello e grandioso, si sappia fare nell'età nostra, perché senza risparmio di danaro, comprese le livree, che in tutte possono contarsi 108. Oltre coteste comparivano le altre de' parenti dei deputati. Quella di ser Lodovico Manin procuratore dimostrerà Apollo con le Muse, un'altra di ser Francesco Vendramin farà ricordare le pescagioni usate dagli anglicani, la terza di ser Marino Zorzi farà spiccare l'accoglimento di Venezia alla Gran Brettagna. Una di ser Pietro Correr deve ramentare le prerogative guerriere di Pallade, e quella di ser Marcantonio Grimani sembrerà una Venere passegiante in carro leggiero, condotto da più candide colombe».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Giorgio Fossati realizzò cinque stampe, nelle quali sono riprodotte la macchina ideata da Francesco Zanchi ed eretta in Canal Grande e le quattro imbarcazioni, progettate da Fossati e dai cugini Mauro, per la regata in onore di Edoardo Augusto di Hannover, duca di York[40].

I soggetti delle quattro «peotte» erano i Quattro Elementi: l'*Aria*, con la rappresentazione del ratto di Orizia, e il *Fuoco* con Vulcano nella sua fucina, furono ideate da Giorgio Fossati; l'*Acqua*, con il trionfo di Nettuno, e la *Terra* con la rappresentazione del suo trionfo, spettano agli scenografi Mauro.

[40] G. FOSSATI, *Disegni della macchina e peotte dagli ecc. pubblici deputati ordinate in occasione della magnifica regata eseguita ad onore del principe reale Odoardo Augusto di Brunswik Hannover Duca di York &c. &c. &c. sotto il nome di Conte di Ulster l'anno 1764 li 4 giugno*, Venezia 1764.

La presente nota registra anche le altre sontuose imbarcazioni presenti alla regata e più diffusamente descritte in seguito (v. *Notatorio* XI, cc. 117*r*-117*v*).

cc. 102*r*- 102*v*
19 maggio 1764

> «Notizia stampata, dispensata ed appesa per la città, con l'invito dell'impressario Cristoforo Bernardi del drama per musica da rapresentarsi, stante la fiera della prossima Ascensione, intitolato *Caio Mario*, composto dal celebre poeta romano, cioè l'abbate Gaetano Roccaforte, nel sempre rinomato teatro Grimani appresso S. Giovanni Crisostomo, avvalorato dal valoroso e virtuoso Baldassare Galuppi (detto il Buranello) maestro della ducale capella di S. Marco, e così incomincieranno le recite a 26 maggio con scenario dipinto dalli cugini Mauri ed illuminato da specchj e cristalli lavorati e diretti e dissegnati da Giacomo Biviati e d'Antonio Codognato. [...] E così li balli spiccavano di ricca e vaga invenzione e direzione di Michele dall'Agata, eseguiti dalli seguenti con ricca e varia maniera, rapporto il buon gusto di Lazzaro Maffei, sartore del vestiario di abiti n. 196 [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 107; Bassi 1982, p. 378-379; Favilla, Rugolo 2012a, p. 103, nota 30.

Dopo le polemiche sulle opere andate in scena al teatro a San Giovanni Crisostomo (v. *Notatorio* III, c. 101*r*), si registra un ritorno al dramma, seppure non in maniera definitiva (v. *Notatorio* XII, c. 93*v*). Per il *Caio Mario* lavorarono nuovamente Antonio Codognato e i cugini Mauro: la rappresentazione era stata anticipata da un avviso a stampa con il quale Bernardi, che aveva avuto in concessione il teatro da Michele Grimani il 29 aprile 1764, invitata i proprietari dei palchi a prendervi parte[41].

c. 102*v*
19 maggio 1764

> «Un altro drama si farà su le scene del teatro di S. Luca, intitolato la *Sofonisba*, composto dal poeta Mattia Verazzi, segretario intimo dell'elettore palatino. La musica è nuova del maestro Antonio Boroni romano, con scenario inventato da' Girolamo Mauro e vestiario fatto da Francesco Grandis. [...] Questo teatro è di ragione del N.H. ser Francesco Vendramin, fu di ser Alvise. Il boletino rapresenta una galera in mare e moto tolto da Virgilio: *Velis petit hestia plenis*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 107.

[41] BMCVe, ms. Cicogna 2991/II, nn. 41-45. Si precisa inoltre l'atto stipulato da Grimani e Bernardi era stato redatto dal notaio Ferdinando Uccelli.

La presente nota registra la messa in scena nel teatro Vendramin a San Salvador di *Sofonisba*, dramma per musica di Mattia Verazzi, le cui scene sono «d'invenzione e direzione» di Girolamo Mauro[42].

c. 113*v*
31 maggio 1764

> «Scrivono da Pisa d'essere ivi morto in età d'anni 52, a' 25 del spirante mese di maggio il conte Francesco Algaroti letterato e poeta e ciamberlano ed amichevolmente guardato dal re di Prussia vivente Federigo III etc.».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 107.

Il 25 maggio 1764 Francesco Algarotti, protagonista indiscusso della vita culturale nell'Europa del Settecento, morì a Pisa: la notizia è riportata in due distinti manoscritti di Pietro Gradenigo ed è spesso rievocata nei *Notatori* (v. *Notatorio* XII, c. 47*r*; *Notatorio* XIII, c. 78*r*; *Notatorio* XVI, c. 104*r*; *Notatorio* XVIII, c. 62*v*; *Notatorio* XX, c. 94*v*; *Notatorio* XX, c. 85*v*; *Notatorio* XXV, c. 54*v*)[43].

cc. 117*r*-117*v*
4 giugno 1764

> «Giornata serena, ma ventosa, non troppo però agevole a migliara di spettatori di sì gran festa dell'Adria per la magnifica accennata regata di divertimento ad Odoardo Augusto duca di Yorch, fratello del re d'Inghilterra, contrammiraglio e conte di Ulster nell'Irlanda. La spiegazione di alcune precisità rapporto ad essa, ormai le mandò in luce Giambattista Occhj con le stampe e in verso e in prosa. Appunto appena levato il sole dalla parte del canale, che porta alla chiesa di S. Pantaleone, ecco affacciata la macchina con Vinegia trionfante, che tiene l'Inghilterra in aria grave. Non distante vi è la Giustizia e la Prudenza ben simboleggiate, e non meno spiccano un Giove, una Venere ed un Cupido ed altre dee favolegiate, tra bandiere e premj promessi ad uomini e donne fra loro aspiranti lode vittoriosa, i nomi de' quali verranno pubblicati, siccome noi subito registriamo quelli delli auttori delle sfarzose pedote. Appunto le 4 delli deputati fu idea e direzione di Giorgio Fossati architetto, pittore, prospettico et incisore de' rami, così di Mauro e fratelli dipintori teatrali. Un'altra pedotta, di ragione del procurator Marino, che rappresenta *Apolo tirato da 4 destrieri*, fu inventata da Michiel Beltrame Cuoridoro. Quella di ser Francesco Vendramino, che fa menzione della *pesca nelli mari inglesi*, ne prese assunto Gerolemo Mirozzi pittore. Una di ser Marino Zorzi, che fa trionfante la *Gran Brettagna*, ne porta merito Francesco Zotti. Un'altra pedotta di ser Giovanni Corraro sembrò degna di tanto giorno, stante una *Palade* intagliata da Giovanni Pelestrin. Una pure per ordine di ser Marc'Antonio Grimani non fu inferiore, mediante l'opera di Pietro Monaco, che scielse una *bella Venere, sedente in carro d'argento volante per l'aria, perché attrata da*

[42] Per il libretto d'opera cfr.: https://www.loc.gov/item/2010664749/ (ultima consultazione: 29/10/2019).
[43] Le due note presentano la medesima grafia, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 154, c. 46*r*; BNMVe, ms. it. VII, 482 (7787), p. 192.

4 bianche colombe. Francesco Zanchi celebre pittore, dissegnò la macchina, che forma un giardino istoriato».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 22; *Notizie d'arte* 1942, p. 108; Padoan Urban 1980, p. 225; Bettagno, in *Francesco Guardi* 1993, p. 74; Apolloni 2000, p. 25; Urban 2014-2015, p. 116.

Giambattista Occhi pubblicò *Feste dell'Adria per la solenne regata che si farà addi 4 giugno 1764 nel Canal Grande di Venezia a divertimento di sua altezza reale Odoardo Augusto duca di Yorck, contro-ammiraglio e conte d'Ulster nell'Irlanda ec. ec. con la spiegazione della macchina, di tutte le peote, bissone, malgarotte e ballottine, e i nomi di tutti i nobili patricj che saranno in esse*: un opuscolo di 16 carte, a conclusione del quale sono elencati le principali imbarcazioni commissionate per la regata in onore del duca di York.
La «machina che forma giardino» fu ideata dal pittore Francesco Zanchi, l'invenzione e la direzione delle quattro «peotte» dei deputati spettarono invece a Giorgio Fossati «architetto, pittore, prospettico ed incisore de' rami» (*Aria* e *Fuoco*) e ai cugini Domenico II, Girolamo II e Girolamo III Mauro (Mauri), «pittori celeberrimi teatrali» (*Terra* e *Acqua*)[44]. Tutte e cinque furono «incise in rame, con carta reale dal sig. Giorgio Fossati e si venderanno in casa del medesimo in Castel Forte a S. Rocco» come anticipato in conclusione dell'opuscolo di Giambattista Occhi e già registrato da Gradenigo (v. *Notatorio* XI, cc. 101*r*-101*v*)[45].
L'imbarcazione del procuratore Lodovico Manin, con *Apollo sul carro trainato da quattro destrieri*, fu progettata da Michele Beltrame, detto Cuoridoro. L'invenzione della «peota» di Francesco Vendramin, con la «pesca ad uso d'Inghilterra» spetta al pittore Girolamo Mirozzi, mentre quella di Marino Zorzi, con la *Gran Bretagna in trionfo*, all'intagliatore Francesco Zotti; Giovanni Pellestrino (Pellestrin) diresse la «peota» di Giovanni Correr con la *Pallade in trionfo*, Pietro Monaco ideò e diresse quella di Marcantonio Grimani con *Venere trainata da quattro colombe*.
I nomi di Giovanni Pellestrin e di Michele Beltrame compaiono più volte nei registri degli scenografi impegnati nell'allestimento dei principali spettacoli organizzati a Venezia nel secondo Settecento[46].

[44] *Bissone, peote e galleggianti* 1980, p. 22.
[45] *Feste dell'Adria per la solenne regata che si farà addi 4 giugno 1764 nel Canal Grande di Venezia a divertimento di sua altezza reale Odoardo Augusto duca di Yorck, contro-ammiraglio e conte d'Ulster nell'Irlanda ec. ec. con la spiegazione della macchina, di tutte le peote, bissone, malgarotte e ballottine, e i nomi di tutti i nobili patricj che saranno in esse*, Venezia: presso Gio. Battista Occhi in piazza S. Marco, 1764, p. XVI.
[46] Padoan Urban 1980, pp. 225-226.

Quest'ultimo è inoltre menzionato anche nel terzo volume de *Gli abiti de veneziani di quasi ogni età con diligenza raccolti e dipinti nel secolo XVIII*, illustrato da Giovanni Grevembroch[47].

Segue nella nota in esame la trascrizione dei due «sonetti veniziani con la coa, per le bissone, malgarotte e balottine» pubblicati nell'opuscolo sopraccitato, edito da Giambattista Occhi, a riprova del fatto che Gradenigo ben conosceva tale pubblicazione.

Al Museo Correr di Venezia si conserva una riproduzione della macchina ideata da Francesco Zanchi su due livelli, con la rappresentazione de *La reggia dell'Allegrezza*, *Venere in atto di abbracciare l'Inghilterra*, *Nettuno con il tridente, la Giustizia, la Prudenza, Giove*, *Venere con Cupido*[48].

[47] «Se in ogni industria trovò conto misser Michele Beltrame dai cuoja d'oro a S. Maria Formosa, continui nel lucroso assunto, ma non intraprenda imprese di teatrali apparenze, ne idea di ricopiare questi nostri volumi»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/III, n. 139.

[48] Venezia, Fondazione Musei Civici, Gabinetto disegni e stampe, Stampe Gherro 1691. Sull'argomento cfr. Urban 2014-2015, p. 116.

VIII.12
NOTATORIO XII

c. 1*v*
2 luglio 1764

«Più sono le chiese in Venezia alle quali partiene far commemorazione […] si distingue quella di S. Marciliano, di cui jeri si fece la festa, dove sta una imagine proceduta dalla Romagna nel modo che si comprende da una relazione già data alle stampe e da un quadro reso visibile nella parrochiale medesima […]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Sebbene non sia esplicitato il nome del pittore, il riferimento sembra essere ad una delle tele nel soffitto della navata della chiesa di San Marziale (San Marcilliano), con la raffigurazione dell'*Arrivo miracoloso della statua della Madonna*: opera di Sebastiano Ricci, che dipinse anche *Gli angeli che scolpiscono la statua della Madonna* e *San Marziale in gloria*. Il ciclo celebra il miracoloso arrivo a Venezia della Madonna delle Grazie, scultura lignea della quale si era occupato anche Flaminio Corner in *Notizie storiche delle apparizioni e delle immagini più celebri di Maria Vergine santissima nella città e dominio di Venezia* (1761)[1].

c. 6*v*
15 luglio 1764

«[…] Vedesi all'altare maggiore statue di bronzo significanti e di esquisito lavoro e leggesi la seguente inscrizione: *Christo Redemptori civitate gravi pestilentia liberata senatus ex voto pridie nonas septembris 1576*».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Dopo aver ripercorso la storia della chiesa del Redentore, nella nota in esame sono menzionate le sculture in bronzo che ne decorano l'altare maggiore: il *Crocifisso*, *San Marco* e *San Francesco* di Girolamo Campagna, oltre al pregevole tabernacolo di Giuseppe Maria Mazza (v. *Notatorio* XVIII, cc. 100*r*-100*v*)[2].

[1] Corner 1758, pp. 263-264; Corner 1761, pp. 31-39. Sul ciclo soffitto della navata della chiesa di San Marziale cfr. Scarpa 2006, pp. 322-323, cat. 509.
[2] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 178/I, cc. 601*v*-602*r*.

c. 8*v*

17 luglio 1764

«[...] Viene adunque egli [= il doge] accolto con cerimonia dal pievano e sacerdoti, ed introdotto nel tempio ornato di belle pitture, rappresentanti la vita della titolare e nobilitato dal famoso altare di S. Liberale e dalli marmorei mausolei molto fatturosi, cioè quelli di due serenissimi principi Steno e Marcello, nonché dall'altro di Tadeo dalla Volpe kavaliere, vittorioso capitan generale de' veneziani nel secolo XVI; e vi giace nel pavimento il famoso ed erudito prete Giambattista Egnazio morto l'anno 1553».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La fondazione della chiesa di Santa Marina risale all'XI secolo, ma negli anni l'edificio subì restauri e ammodernamenti, fino alla sua demolizione nel 1820[3]. L'attenzione di Pietro Gradenigo è qui rivolta al ciclo di otto tele del pittore Giovanni Battista Lorenzetti, con storie della vita di San Liberale, oggi perdute[4]. Esse si trovavano nell'altare di San Liberale, rinnovato per volere del parroco Giambattista Farnesi, friulano, morto il 1° gennaio 1728 (v. *Notatorio* XV, c. 76*r*).
Sono inoltre menzionati i monumenti funebri dei dogi Nicolò Marcello e Marcello Steno, trasportati nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo, prima della demolizione della chiesa di Santa Marina[5]. Entrambi furono riprodotti da Giovanni Grevembroch nella loro originaria forma, tali disegni rappresentano perciò una fonte preziosa[6], soprattutto nel caso del monumento del doge Steno, smembrato e oggi non più completo[7].
Gradenigo non mancò di ricordare la presenza anche del monumento equestre a Taddeo della Volpe, oggetto di restauro nel 1756 (v. *Notatorio* III, c. 60*v*).

c. 9*v*

20 luglio 1764

«Santa Margarita V. M. solennizata a Venezia, ed in una parrochiale ed in una chiesa di monache con comodo de' divoti di essa santa di qua e di là dal canale. La prima si celebra in antica chiesa, che tiene magnifica cupola sostenuta da colonne marmoree postevi da un tale Geniano Busignaco, e fu allora a' tempi del XXII doge e poco più tardi consecrata da un vescovo di Castello, che sopra di lei ebbe la cura di pievano, e si chiamava Mauro. La lunghezza del tempo ridusse il sacrario stesso in rovina nel secolo XVII e fu rifatta. Indi del 1647 riedificata [...]».

[3] Gaggiato 2019a, pp. 183-184.
[4] Di Meola 2005, pp. 801-803.
[5] Gaggiato 2019a, pp. 185-186 (con bibliografia precedente).
[6] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/II, c. 69*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/III, c. 33*r*.
[7] Gaggiato 2019a, p. 183. Per il monumento del doge Steno cfr. D'Ambrosio, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* 2013, pp. 116-118, n. 21; per il monumento del doge Marcello, cfr. Markham Schulz, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* 2013, pp. 150-157, n. 29.

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* IX, cc. 15*r*-15*v*.

c. 10*r*
20 luglio 1764

«Il reverendissimo d. Antonio Prunsteder, pievano della parrochiale di S. Giovanni Novo morì alle ore 6 di notte, dopo undeci anni di zelante cura ed attenzione per l'incremento della nuova fabbrica di sua chiesa […]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 109.

v. *Notatorio* II, c. 49*v.*

cc. 10*v*-11*r*
22 luglio 1764

«[...] Atterrate certe torri e canali, si dilatò la contrada e finalmente da limosine da essa raccolte si rifece il tempio del 1701 concorrendovi la diligenza del sacerdote Francesco Riccardi, che poi divenne per merito pievano. Venerasi alcune ossa della titolare [= santa Maria Maddalena], ed a giorni nostri vediamo li principj della rifabbrica più dilatata ed elegante sul modello dell'architetto Tomaso Temanza ed assistita dal zelo del presente parroco d. Giovanni Marchioni».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 109.

v. *Notatorio* IV, c. 1*r.*

cc. 12*v*-13*r*
24 luglio 1764

«[...] Questa santa [= santa Cristina] fu la prima titolare di una parrochia alquanto numerosa nel sestiere di S. Polo, che poi prese il titolo di S. Maria Mater Domini del 1584, stante un'immagine della Beata Vergine dipinta sopra il muro di una casa, ma perché miracolosa la N. D. Dieda Diedo Querini ordinò un altare per situazione più decente, giusto il testamento 1597. [...] Le pitture sono rare e massime il ritratto della santa, che oggi festeggiamo, perché eseguito dal penello famoso di Angelo Bregno. Allorché questa chiesa fu per l'antichità quasi cadente, stabilì il Senato di scrivere a Domenico Trevisano ambasciatore al pontefice, acciò impartisse indulgenza [...]. Questo è quanto noi aggiungiamo al già scritto a c. 18 nel Notatorio IX. Demolito il campanile del 1740, due anni dopo fu rinnovato».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 109.

v. *Notatorio* VII, cc. 94*v*-95*r.*

c. 13*v*
25 luglio 1764

«Un altare di S. Giacomo apostolo sta nella Basilica di S. Marco tutto di marmo e simile a quell'altro di S. Pietro, che è per fianco con questa inscrizione: *Duce inclientissimo, et pijssimo Christophoro Mauro*. Nel pilastro dove si appoggia il predetto altare anticamente apparì l'evangelista S. Marco, quando il popolo dolente non sapeva ove fosse il corpo, laonde mostrato un braccio fuori, e però da indi in poi tenuta, e tuttavia si tiene una lampada accesa».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 109.

L'altare di San Giacomo si trova all'inizio della navata, addossato al pilastro di sinistra, fatto erigere dal doge Cristoforo Moro (1462-1471) da maestri di scuola lombarda, insieme all'altare di San Paolo – e non di San Pietro, come giustamente osservato da Lina Livan – situato nel braccio del transetto destro[8].

cc. 13*v*-14*r*
25 luglio 1764

«[...] La più bella immagine, che ritrovare si possa al mondo e che addattare si voglia a S. Cristoforo sta in luogo occultissimo, sebben dipinta a fresco sopra una muraglia dal famoso Paolo Caliari, cioè Tiziano da Cadore. Costui volle farla sopra una porticella, che dalle stanze ducali per picciola scala porta quasi ogni giorno il serenissimo Principe, allorché sen va nello eccellentissimo Collegio fra la Signoria e Savj dell'una e l'altra mano».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 109-110.

v. *Notatorio* VII, c. 95*v.*

c. 14*r*
25 luglio 1764

«Manipolo esibito al baccio de' divoti elemosinieri, onde proseguire la fabbrica ed il tetto alla nuova chiesa parrochiale di S. Biasio».

[8] *Notizie d'arte* 1942, p. 109; Lorenzetti 1974, p. 189.

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* I, c. 28*v.*

cc. 15*v*-16*r*
27 luglio 1764

«La prima consecrazione fu fatta da Ramperto Polo vescovo di Castello l'anno 1305 ma riedificata da' fondamenti in più ampia e ornata forma, nell'anno 1745 fu solennemente consecrata dal patriarca Alvise Foscari [...]. Si distinguono 5 ossa minori ed un più grande intero della gamba ed un dente riposti in nobili vasi d'argento e di metallo dorati, quali per sua rarità noi che dettiamo queste cose facessimo dissegnare, ed anche quello della S. Croce, lasciato per testamento da un divoto di S. Petriniano, cioè Paolo Lombardo [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Con l'occasione di rievocare la recente conclusione della riedificazione della chiesa di San Pantalon e la sua consacrazione, Gradenigo si soffermò su alcune delle reliquie qui custodite ed in particolare sui loro reliquiari, riprodotti da Grevembroch. Fra le *Varie venete curiosità sacre e profane* si trova infatti la rappresentazione di una «deca d'argento con ossa e dente di san Pantaleone», il cui schizzo a penna si trova in un altro manoscritto, fra gli appunti per un catalogo delle reliquie di san Pantalon[9]. Con puntualità furono rappresentati anche la «capsula d'argento dove si custodisce il piede di S. Pantaleone», il sontuoso reliquiario d'argento con «insigne reliquia di S. Anna», del quale si trova un primo studio tra le carte dei *Commemoriali veneti*[10] e un reliquiario a tempietto, contenente gli strumenti della Passione di Cristo, ossia «la cana e tre spine»[11]. Nei *Notatori* si trova menzione anche del reliquiario esposto nel 1772, assente però fra i disegni di Grevembroch perché, evidentemente, realizzato dopo la conclusione dell'impresa grafica dell'artista di origini fiamminghe (v. *Notatorio* XXXII, c. 21*v*).

c. 19*v*
31 luglio 1764

«Giuseppe Filosi, incisore in rame, intraprende in lavoro a stampa di 30 rami rappresentanti eroiche gesta storiati e descritti rapporto alla vita di S. Vincenzo Ferreri

[9] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. XXXIX/123. Gli schizzi sono in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 175/I, cc. 299*v*-300*r*, 302*v*.
[10] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tavv. XXXIV, XCIII; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVIII, c. 185*r*. Sull'argomento si veda Stopper 2018b, pp. 53-54.
[11] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. XLI.

ed il beato Giuseppe da Copertino, illustri religiosi delle regole domenicana e francescana, da dispensarsi a divoti per mezzo di onesto prezzo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 110; Gennari Santori 1997, p. 4.

Nel 1764 Pietro Gradenigo registrava l'avvio della stampa di due serie ideate da Giuseppe Filosi, composte da 30 incisioni ciascuna: una sulla vita di san Vincenzo Ferrer e l'altra su san Giuseppe da Copertino, allora beato[12]. Da altre fonti si apprende che era possibile associarsi presso il libraio Paolo Colombani, in Merceria o direttamente nella bottega dell'incisore in ruga Giuffa, a Santa Maria Formosa e acquistare le stampe a 10 soldi ciascuna[13]. L'avvio del progetto fu reso noto nella «Gazzetta Veneta» del 13 febbraio 1760, dunque ben quattro anni prima rispetto ai *Notatori*, quando ormai Giuseppe Filosi non viveva più in calle de' fabbri a San Luca, dove era stato censito fra il 1748 e il 1750[14].
Le due serie in oggetto facevano seguito a quella sulla vita di san Filippo Neri, intrapresa nel 1755 dallo stesso Filosi e preannunciata anch'essa in 30 tavole, per l'acquisto delle quali era possibile associarsi presso il libraio Domenico Deregni[15]. La prima stampa prodotta fu il ritratto di san Filippo Neri, traduzione in rame del dipinto nella chiesa di San Prospero a Pistoia, mentre nel 1756 si preannunciava l'uscita della quarta incisione della serie, lodata dai contemporanei[16].

cc. 23*r*-24*r*
6 agosto 1764

«[...] Sappiasi, che per un casuale l'incendio l'anno 1741 a 16 ottobre sopragiunto, le fiamme consumarono il coro che stava sopra la porta maggiore e guastarono li due altari vicini, laonde convenne riffarli, ma non più rimettere il pensile coro di esso sacrario, forse il più bello e magnifico della patria nostra».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VI, c. 79*v.*

[12] Giuseppe da Copertino (1603-1663) fu beatificato da papa Benedetto XIV il 24 febbraio 1753 e in seguito canonizzato da papa Clemente XIII il 16 luglio 1767, cfr. Doria 2001, pp. 141-143.
[13] «Gazzetta Veneta», 3, 13 febbraio 1760.
[14] Nel 1745 Filosi risiedeva nella parrocchia di San Salvador, in calle dei stagneri, cfr. Montecuccoli degli Erri 1998, p. 95.
[15] «Novelle della Repubblica letteraria», 40, 4 ottobre 1755, p. 320. Recentemente è passata all'asta una raccolta di 35 tavole dedicate alla vita di San Filippo Neri, con cornici incise da Giuseppe Filosi: Gonnelli Libreria Antiquaria, Casa d'asta, Firenze 15-16 novembre 2012, lotto 437, cfr. https://www.gonnelli.it/it/asta-0011-1/filosi-giuseppe-vita-di-s-filippo-neri-incisa-.asp (ultima consultazione: 10/01/2019).
[16] «Novelle della Repubblica delle lettere», 7, 14 febbraio 1756, p. 56.

c. 33*r*
19 agosto 1764

«Tengono esse [= monache di S. Alvise] varie reliquie, del 1736 col consenso di Marco Gradenigo patriarca dopo diligente esame approvate e riposte in teche stupende d'argento, delle quali noi ne facessimo fare esato dissegno».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Fra le reliquie possedute dalle monache agostiniane di Sant'Alvise, la presente nota include certamente le due spine della Santa Corona di Cristo, conservate entro un singolare reliquiario, riprodotto da Giovanni Grevembroch[17].

cc. 38*v*-39*r*
27 agosto 1764

«S. Agostino […] due volte il luogo andò soggetto ad incendj di fuoco; laonde del 1649 la sola pietà de' fedeli fece risorgerlo, anzicchè per opera del parroco Niccolò Formentini fu del tutto ben rifatto in soli 10 anni. La consacrazione non avvenne prima dell'anno 1691 per opera di Giovanni Badoaro patriarca. L'altar maggiore è notabile, prescritto dal senatore Giacomo da Lezze, ed alla tavola di quadro dipinto dal famoso cavaliere Liberi [...]. Nella serie de' pievani non vi fu il simile di Antonio Egenini che lungamente beneficò e fiorì. Era esaminador sinodale, scrittor morale, amico de' frati riformati e finalmente morì in odore di santità a' 21 maggio 1691 e volle esser sepolto nel cemeterio di S. Giobbe, ed ancora sussiste il venerabile ritrato suo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 110; Bassi 1992-1993a, p. 297.

Ripercorrendo brevemente la storia della perduta chiesa di Sant'Agostino, più volte vittima di incendi, è qui ricordata la sua ricostruzione, ultimata entro il 1649 sotto la direzione del proto Francesco Contini, incaricato dal piovano Nicolò Formentini[18]. Il suo successore, Antonio Egenini, fu uno dei più importanti benefattori della chiesa, proprietario di una nutrita biblioteca che lasciò ai Padri Riformati[19]. Ad eccezione delle notizie su Egenini, le altre informazioni sembrano essere fedelmente riprese da *Venetia città nobilissima et singolare […]*, seppure si registri l'assenza di un riferimento esplicito a Comini, nominato da Martinioni[20].

[17] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. LIV.
[18] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 2-3. Per la storia della chiesa cfr. Gaggiato 2019a, p. 67 (con bibliografia precedente).
[19] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 2-3.
[20] Martinioni, Sansovino 1663, pp. 183-184.

Nella nota in esame è contenuto un breve cenno anche all'altare maggiore della chiesa di Sant'Agostino, voluto dal nobile Giacomo da Lezze, nel quale si trovava *Cristo in croce e santi* (1646) di Pietro Liberi[21].

c. 44*r*
3 settembre 1764

> «S. Eufemia con le vergini sue compagne, nonché martiri [...]. Una inscrizione in marmo affissa alle mura ci manifesta essere stata consacrata a 3 di settembre 1371 da due vescovi, cioè Bartolomeo Agense e Luca Cardicense. Dopo 9 anni fu di bel nuovo consacrata e allora furono riposte le reliquie delle sante titolari, ottenute per dono e procedenti da Aquileja, stante l'attenzione di un tale Giacomo Conte. Si vedono tuttavia in un ostensorio di metallo dorato e gentilmente costruito queste reliquie e però noi ne facessimo trarne copia».

Bibliografia selezionata:
inedito.

L'anniversario della consacrazione della chiesa di Sant'Eufemia offrì lo spunto per ricordare l'ostensorio antico, contenente le reliquie di santa Tecla, inviato nel 1378 da Giacomo Conte da Aquileia. Una sua riproduzione grafica, realizzata da Giovanni Grevembroch su commissione di Pietro Gradenigo, è contenuto nel secondo volume delle *Varie venete curiosità sacre e profane*[22].

c. 44*r*
3 settembre 1764

> «Ingresso sfarzoso del nuovo pievano di S. Geremia d. Francesco Girardini dalla esuberanza di affetto parrochiale, secondato con le più vive rimostranze di stima in modo che il campo e le strade del vasto Canareggio comparvero adobbate mai più tanto, e ciò con approvazione unniversale, anziché fu stampato il ritrato suo somigliantissimo per via d'intaglio in rame, da mano virtuosa inciso».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 110.

Il 29 luglio 1764 Francesco Girardini divenne il nuovo piovano di San Geremia (v. *Notatorio* XII, c. 17*r*), subentrando a don Giovanni Battista Sperafighi, morto il 26 luglio (v. *Notatorio* XII, c. 15*r*)[23]. In occasione del suo ingresso ufficiale, venne stampata la raccolta *Componimenti poetici fatti in occasione che prende possesso di pievano nella chiesa parrocchiale e collegiata di S. Geremia il*

[21] Crispo 2005, pp. 48-52.
[22] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. LI.
[23] Notizie registrate anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 98-99.

reverendissimo d. Francesco Ghirardini dedicati all'eccellentissima famiglia Savorgnan protettrice degnevolissima dello stesso sacro signore (1764), in apertura della quale si trova il ritratto a stampa del piovano[24].

cc. 45*v*-46*r*
6 settembre 1764

> «[...] Altri privileggi ottennero queste illustri religiose [= di S. Zaccaria]. Noi ne teniamo in un codice assai raro più e più registrati, e si scopre altresì la ragione che il Doge e il Senato annualmente le visita in testimonianza di stima e gratitudine. Un catalogo di assai reliquiarj di rispettabili uomini e donne santificate, un catastico dove si leggono registrati poderi e possessioni, un inventario di argentarie, di gioje e di arredi costosi, formano un complesso che sorpassa di magnificenza e dovizia ogni altro convento. La chiesa fu rifabbricata dopo l'incendio dell'anno 1106 e allora vi si pose la prima pietra, ma per dire il vero solamente l'anno 1456 ed il di lei incremento costò immensa spesa e pubblica e privata [...]».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 123.

La ricchezza delle suppellettili nella chiesa di San Zaccaria è nuovamente ricordata da Pietro Gradenigo, che dichiarava di possedere un intero codice «assai raro» riguardante l'edificio, oggi custodito nella Biblioteca del Museo Correr[25].

c. 47*r*
6 settembre 1764

> «Oltre ciò che fu scritto il mese passato di maggio dalla città di Pisa si viene qui oggi ad intendere che colà dovendosi innalzare nel recinto del famoso cemeterio un nobile mausoleo alla memoria del virtuoso defunto conte Francesco Algaroti veneziano, siccome esso ordinò nel testamento con l'iscrizione: *Hic jacet Algarotus, sed non omnis.* Sua maestà prussiana, alla quale Francesco fu per le doti proprie carissimo, ha voluto onorare la memoria, ordinando al kavalier Guazzesi la cura di aggiungere all'epigrafe li seguenti due moti: *Aemulus Ovidij; Discipulus Newtonij*».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Francesco Algarotti (1712-1764) morì il 25 maggio 1764 a Pisa, dove venne sepolto per sua espressa volontà. Egli aveva discusso con il pittore Mauro Tesi riguardo al suo monumento funebre, da erigere nel camposanto di Pisa, predisponendo il denaro necessario per la sua realizzazione.

[24] Pettoello 2005, p. 251, cat. 327.
[25] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 45.

Gradenigo era evidentemente informato sulla questione e addirittura conservava fra le sue carte un dettagliato elenco delle disposizioni testamentarie di Algarotti, che lasciò a Tesi «scudi 6.000 e più 2.000 per la spesa del suo monumento» e si preoccupò di garantire la continuazione della stampa delle sue opere[26].

Dalla corrispondenza fra Mauro Tesi e Bonomo Algarotti – fratello di Francesco – si evince che il progetto grafico del monumento era stato ultimato nel febbraio 1766, potendo così procedere alla sua costruzione[27]. Era prevista anche la realizzazione di una stampa celebrativa, che Pietro Gradenigo segnalava essere già reperibile nel maggio 1770 (v. *Notatorio* XXV, cc. 54*v*-55*r*).

Tesi non vide il monumento realizzato: prima di morire aveva lasciato l'incarico di portare a termine il progetto a Carlo Maria Bianconi, che ne affidò l'esecuzione allo scultore Giovanni Antonio Cybei. Terminato il monumento, il 27 settembre 1768 Bianconi annunciò a Bonomo Algarotti di aver concluso il disegno per la stampa celebrativa e il 7 febbraio 1769 espresse la sua soddisfazione per l'incisione che Giovanni Volpato ne derivò[28].

c. 47*v*
7 settembre 1764

> «Manipolo bacciato da' divoti per due giorni, stante la necessità di riparare il colmo della chiesa di S. Apolinare, ridotto indecente per antichità e però riffarlo in forma decorosa e mediante elemosine».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame documenta lo stato in cui si trovava la chiesa di Sant'Apollinare e il conseguente avvio dei lavori che interessarono l'interno dell'edificio nel 1765 (v. *Notatorio* XVI, c. 142*v*)[29].

c. 53*r*
18 settembre 1764

> «Nella nostra parrochiale di S. Maria Nova (il cui titolo era in altri tempi S. Vettore, a cui sta un bellissimo altare di mosaico, lavorato dai virtuosi fratelli Francesco e Vallerio Zuccati, che spiccarono più d'altrettanto nella professione anche nella basilica di S. Marco) viene in oggi venerata l'immagine stessa».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 110; De Villa Urbani 2003, p. 80, cat. 58.

[26] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XX, cc. 192*r*-192*v*.
[27] Cristante 2013, pp. 127-128.
[28] Cristante 2013, pp. 128-130.
[29] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, p. 19.

v. *Notatorio* VII, c. 131*r*.

cc. 59*v*-60*r*
27 settembre 1764

«La chiesa di S. Cosma fu consacrata l'anno 1583 da Giulio Superchio vescovo di Caorle, ed arrichita di insigne ed autentica reliquia di esso titolare, a' 30 di maggio. La palla dell'altare fu dipinta da Giovanni Buonconsigli vicentino e l'ornamento dell'altare era di legno, intagliato da Cristoforo Vivarini».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 110-111.

Fino al 1605 nell'altare maggiore della chiesa dei Santi Cosma e Damiano alla Giudecca si trovava una *Sacra Conversazione* dipinta da Giovanni Buonconsiglio nel 1497[30]. Francesco Sansovino attribuiva la pala ai Vivarini e la sua cornice lignea a «Christoforo ferrarese»: ipotesi sconfessata da Martinioni che riportò anche la firma di Buonconsiglio[31]. Nel 1605 l'opera venne trasferita nella cappella della famiglia Morosini della Staffa (cappella Lucente), per lasciare il posto a un'altra *Sacra Conversazione*, questa volta dipinta da Jacopo Palma il Giovane (v. *Notatorio* XVII, cc. 46*r*-46*v*)[32]. La pala di Buonconsiglio venne spostata successivamente e nel 1776, divisa in due frammenti, già risultava in collezione Algarotti[33]. Una delle due porzioni si trova oggi alle Gallerie dell'Accademia di Venezia, l'altra – *Madonna con il Bambino* – in anni recenti venne acquistata dalla Banca Popolare di Vicenza[34].
Il 20 luglio 1765 la chiesa venne colpita da un fulmine che provocò danni alle strutture (v. *Notatorio* XVIII, c. 102*r*; *Notatorio* XX, c. 139*r*).

c. 60*v*
29 settembre 1764

«Un'altra sta nell'isola donata dal vescovo di Torcello, chiamato Buono e dal pievano di S. Steffano di Murano che la cessero, secondo al dire di alcuni del 1212, a' monaci camaldolensi. Questa nel XV secolo fu rifabbricata da d. Pietro Dandolo abbate della stessa congregazione. Vi sono pitture di Ambrogio da Urbino, di Andrea da Sienna e di Giambellino, di Giambattista da Conegliano ed altre rarità di marmo e di bronzo, fatte da uomini chiari ed illustri e di sepoltuari tumulati».

[30] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 179/II, c. 185*r*.
[31] Martinioni, Sansovino 1663, p. 254.
[32] Mason Rinaldi 1984, p. 182.
[33] Gaggiato 2019b, p. 595.
[34] Moschini Marconi 1955, pp. 140-141, n. 149; Gaggiato 2019b, pp. 595-596.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 111.

La nota si riferisce alla chiesa di San Michele in Isola, ricostruita a partire dal 1469 su progetto di Mauro Codussi, sotto la direzione dell'abate Pietro Donà[35]. In facciata sono visibili rilievi del lapicida Ambrogio di Antonio da Urbino, all'interno vi erano dipinti di Giovanni Bellini, ora non più *in loco*, e di altri artisti dell'epoca[36]. Fra Sei e Settecento l'apparato pittorico della chiesa venne significativamente accresciuto[37].

c. 67*r*
7 ottobre 1764

> «Si ristaurano e si abelliscono pomposamente e modernamente l'organo e l'altar maggiore della parrochiale di S. Canziano».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 111; Massari 1971, p. 114.

In occasione delle modifiche apportate da Giorgio Massari all'interno della chiesa di San Canciano (v. *Notatorio* VI, c. 31*r*), venne predisposta una nuova cassa d'organo, conservando però la cantoria già presente[38]. Ricerche d'archivio hanno svelato che il 25 aprile 1760 «mistro Lunardo Polizi marangon» ricevette un acconto per il «cassone per l'organo» e il saldo due anni dopo, il 24 aprile 1762[39]. I lavori nella cappella maggiore potrebbero essere di poco successivi a quelli nella navata, pertanto è stato supposto che la nota in esame si riferisca al fastigio barocco sull'altare[40].

c. 67*r*
7 ottobre 1764

> «Ristauro diligente sopra e sotto il colmo delle sale del Maggiore Consiglio e dello Scrutinio, non che delle alte muraglie laterali sopra la corte del Palazzo Ducale, e si rimettono li fenestroni della prima, verso Ostro».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 111.

[35] Lorenzetti 1974, p. 801.
[36] Lorenzetti 1974, pp. 801-803.
[37] Delorenzi 2012, pp. 110-124.
[38] Bisson 2012, p. 186.
[39] Massari 1971, p. 114.
[40] Massari 1971, p. 114.

La nota documenta lo stato d'avanzamento degli interventi avviati nel 1754 in Palazzo Ducale (v. *Notatorio* II, c. 118*r*). In particolare doveva porre rimedio ai danni causati dal fortunale che si abbatté su Venezia il 4 settembre 1764 (v. *Notatorio* XII, c. 45*r*). Altri interventi sulle finestre di Palazzo Ducale sono registrati negli anni successivi (v. *Notatorio* XX, c. 118*r*).

c. 69*r*
9 ottobre 1764

> «Si rimettono consolidate le ali del S. Marco di bronzo sopra una delle colonne di S. Marco, pregiudicate dal fulmine insorto il dopo pranzo del dì 4 settembre. Questo leone sta con la testa rivolta verso Levante per segno dell'imperio, che ivi tennero li veneziani».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 111.

La presente nota, come la precedente, documenta gli interventi resisi necessari a causa del fortunale che il 4 settembre 1764 aveva danneggiato una delle finestre della Sala del Maggior Consiglio in Palazzo Ducale e il Leone di San Marco, posto in una delle colonne in piazzetta San Marco (v. *Notatorio* XII, c. 45*r*).

c. 69*v*
11 ottobre 1764

> «Due statue marmoree ridotte con perfetto scalpello dal virtuoso Giovanni Melchiori, bellunese in Treviso, incamminate verso Monaco di Baviera, anziché da quel serenissimo elettore e duca e gran maestro dell'ordine di S. Giorgio, Massimiliano Giuseppe, comandante per esemplare delle molte più che occorono ad ornamento del proprio giardino».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 111; De Grassi 1997, p. 145; Bacchi, in *La scultura a Venezia* 2000, p. 746; Benuzzi 2014, s.p.

La presente annotazione si riferisce alle statue di *Saturno* e *Cibele*, realizzate da Giovanni Marchiori e inviate a Monaco di Baviera per essere collocate nel giardino del castello di Nymphenburg. De Grassi data al 1761 la nota in esame, ricondotta al 1764 dagli studi successivi[41].
Altre notizie riguardanti Marchiori sono contenute nei *Commemoriali veneti*, dove si trovano informazioni sulle sculture per il cardinale Angelo Maria Querini e il *San Giovanni Nepomuceno*

[41] De Grassi 1997, p. 154, nota 61; Bacchi, in *La scultura a Venezia* 2000, p. 746; Benuzzi 2014, s.p.

commissionato da Maria Labia (v. *Notatorio* VIII, c. 124*r*)[42], oltre alla precisazione che Marchiori risiedeva in contrada San Marcuola[43].

c. 71*r*
14 ottobre 1764

«Morì Francesco Zuchi, rinomato incisore in rame da stamparsi, della contrada di S. Giuliano».

Bibliografia selezionata:
Gallo 1941, p. 197; *Notizie d'arte* 1942, p. 111.

L'incisore Francesco Zucchi (1692-1764) è censito nella parrocchia di San Giovanni Crisostomo, fra il 1745 e il 1746, in seguito si trasferì a Santi Apostoli e poi, con la moglie e i sei figli, a San Giuliano, dove morì il 13 ottobre 1764[44].

c. 72*r*
15 ottobre 1764

«Fortunato di Giovanni Pasquetti della contrada di S. Antonino, degno e valoroso pittore ritratrista[sic!] in Venezia, si congeda da' suoi amici e passa a vivere in Portogruaro».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 112; Delorenzi 2009a, pp. 183-184; Delorenzi 2011, p. 47.

Non sfuggì al meticoloso cronista il trasferimento del pittore Fortunato Pasquetti (1690-1773) da Venezia a Portogruaro, dove terminò i suoi giorni l'8 aprile 1773 (v. *Notatorio* XXXVI, c. 48*v*)[45]. Durante tale soggiorno, nel marzo del 1771, Pasquetti si occupò del restauro di una pala della chiesa di San Francesco a Portogruaro[46].

cc. 73*v*-74*r*
18 ottobre 1764

«[…] Li quadri della parocchia [= San Luca] li dipinse Paolo Veronese e Luigi Benfatto nepote di esso Paolo. Altri, il pittore Niccolò Rainiero fiamengo, così Domenico Bruni [...]».

[42] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, c. 257*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/V, c. 44*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VII, cc. 11*r*, 16*v*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XII, c. 29*r*.
[43] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/V, c. 44*r*. Notizia confermata in Montecuccoli degli Erri 1998, p. 108.
[44] Montecuccoli degli Erri 1998, pp. 139-140. Per il necrologio cfr. Gallo 1941, p. 197.
[45] La presente notizia venne segnalata anche da Rodolfo Pallucchini (1960, p. 219), indicando che Pasquetti «andò in Portogallo» anziché a Portogruaro. Per i contatti di Pasquetti con Pietro Gradenigo cfr. *Notatorio* VI, c. 60*v*; *Notatorio* XVI, cc. 51*r*-51*v*.
[46] Delorenzi 2009a, pp. 183-184.

Bibliografia selezionata:
inedito.

Sinteticamente la nota dà conto delle principali opere pittoriche presenti nella chiesa di San Luca: la *Apparizione della Vergine a san Luca* di Paolo Veronese, nell'altare maggiore, la *Comunione agli apostoli* e *Cristo davanti a Pilato* di Alvise (Luigi) Benfatto (v. *Notatorio* V, c. 117*r*), i *Santi Luigi di Francia, Cecilia e Margherita* di Nicolas Régnier e il perduto soffitto di Domenico Bruni.

c. 75*r*
21 ottobre 1764

> «Trovasi appresso SS. Giovanni e Paolo in Venezia una cappella dedicata a S. Orsola, il di cui capo dicesi essere colà conservato, come pure cinque teste delle di lei compagne. Questo è un antico edifizio, nel quale è dipinto a quadroni la storia di Orsola con nobile eccellenza di artefizio da Vittorio Scarpaccia pittore di molta auttorità nel tempo suo, il quale anche fece vedere il proprio valore nella Gran Sala del Maggior Consiglio, prima che un incendio abbrucciasse li quadri di tali e tanti eccellenti uomini. Esso oratorio più modernamente è stato rifatto con mezzelune, che lo resero più lucido di prima».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 112.

v. *Notatorio* V, c. 87*r.*

c. 75*v*
21 ottobre 1764

> «[...] Si trasportò colà [= Tripoli] anche il nuovo console della Repubblica conte Giuseppe Ballovich, e portò seco li ritratti e del ministro sudetto e quello del senatore Valmarana, usciti dal penello di Alessandro di Pietro Longhi, il quale seppe anche inciderli in rame, onde dispensarne, stampati».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 112; Delorenzi 2011, pp. 161-163, 241.

Giuseppe Ballovich portò con sé a Tripoli due tele di Alessandro Longhi: il ritratto di Prospero Valmarana – oggi disperso – e quello di Chagì Abdurahman Agà, nunzio del Bey di Tripoli (v. *Notatorio* V, c. 101*v*). Quest'ultimo venne tradotto in rame dallo stesso Longhi, nel medesimo verso del dipinto[47].

[47] Delorenzi 2011, pp. 344-345.

c. 77*r*

24 ottobre 1764

«Sgombro dell'alta armatura inserviente fin'ora dopo un anno al riffacimento totale delle pitture ed ornati della chiesa parrochiale di S. Martino, il che fu comendabilmente eseguito, sì per il quadro di mezzo dipinto dal … Guarana, sì negli abbelimenti fatti da ... Zanchi, che altre volte in simile arte si distinse nell'altra parrochiale di S. Luca».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 112; Guerriero 2003, p. 248.

v. *Notatorio* V, c. 86*r*; *Notatorio* XI, cc. 40*v*-41*r*.

cc. 78*v*-79*r*

28 ottobre 1764

«[...] Nell'ultima rifabbrica della brillante chiesa dedicata a Venezia, a sì riguardevoli campioni del Nazareno [= santi Simeone e Giuda], fu ritrovata sotto il vecchio altar maggiore una cassetta di piombo, impreziosita da reliquie, in cui eravi anche una pergamena dal tempo logorata, e quasi con caratteri cancellati, da rimasugli de' quali si ritrasse fondamento di asserire, essere quella un'opportuna memoria scritta nel secolo IX per rifondere a quella età la prima fondazione del tempio; secondo il dire degli autori, prescritto, ed edificato dalle famiglie Briosa e così dalla Foscari. Altresì si arguisce da tre sorti di diversi pavimenti l'uno sopra l'altro assettati, essere stata la fabbrica parecchie volte innalzata; anziché vedesi tuttavia in una pietra, seguita la prima consacrazione nell'anno 1271. A' nostri giorni essendo cadente il sacrario stabilì ed eseguì il reverendo parroco Giovanni Battista Molino, degno al certo di perpetua rimembranza, di gettare al suolo il tutto l'anno 1718 e con immensa spesa rialzare pure il tutto, che ebbe fine l'anno 1738, e subito ne seguì nuova consecrazione permessa dal patriarca f. Francesco Correr, al vescovo di Città Nova Gasparo Negri [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VI, c. 86*r.*

c. 86*r*

9 novembre 1764

«Scuola di S. Teodoro nell'umbellico della metropoli, eretta da' marziari facoltosi, divenne per via de' confratelli doviziosi molto grandiosa ed apparente. Giacomo Galli ricco mercadante, che morì del 1649 lasciò nel suo testamento il seguente legato, cioè ducati 50 mila per la facciata di marmo pario alla chiesa di S. Salvatore (che ne costò 60 mila) così per la facciata della Scola di S. Teodoro altri ducati 30 mila, con incomparabile ornamento sino da' forastieri attoniti ammirato».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* V, c. 90*v.*

c. 95*r*
1 dicembre 1764

«Organo nuovo che si suonarà la notte di Natale nella parocchiale di S. Giuliano, costruito da Gaetano Calido, costò ducati mille ducento».

Bibliografia selezionata:
inedito.

A pochi anni dalla conclusione dei lavori all'interno della chiesa di San Giuliano (v. *Notatorio* III, c. 91*v*) si registrava l'intervento di Gaetano Callido, incaricato di realizzazione il nuovo organo. In una nota datata 25 settembre 1765, si legge che per una somma simile – «circa 1.000 e più ducati» – si rinnovava «del tutto l'antico organo» della chiesa di San Giuliano (v. *Notatorio* XIV, c. 108*r*).

c. 101*r*
18 dicembre 1764

«Nella contrada di S. Giuliano morì la signora Stella Rotta moglie del sig. … Trentin orefice di primario grido nella Spadaria all'insegna della città di Bergamo».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 115.

La notizia della morte di Stella Rotta, figlia dell'orefice Gasparo, è accompagnata dalla precisazione che ella era la moglie di Giovanni *quondam* Antonio Trentin (1707-1767), che esercitava con successo la medesima professione[48].

c. 101*r*
18 dicembre 1764

«Medaglia coniata et incisa, mettallo e stampa, resa visibile col ritrato del padre Urbano Savorgnano nobile veneto e prete dell'oratorio di S. Filippo Neri, ad immortale di lui memoria, rapporto al proprio costoso e raro museo, esistente in Bologna, dove soggiorna».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 113.

Nella presente nota è documentato il conio di una medaglia dedicata al cugino Urbano Savorgnan (v. *Notatorio* IX, c. 4*v*), che lasciò alla città di Bologna la sua ricca collezione.

[48] Stopper 2017-2018, p. 115, nota 59.

c. 101*r*

18 dicembre 1764

«Alessandro di Pietro Longhi pittore veneziano, dipinge il vero ritrato in primaria figura di Carlo Federico III valoroso e memorando re di Prussia vivente et elettore d'ordine del conte Bonomo Algarotti».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 112; Delorenzi 2011, pp. 53, 243-244.

Il riferimento dovrebbe essere ad un perduto ritratto di Federico II il Grande, re di Prussia fra il 1740 e il 1786, commissionato da Bonomo Algarotti[49]. Da sottolineare che nel 1776 Giovanni Antonio Selva non lo incluse nel *Catalogo dei quadri, dei disegni e dei libri che trattano dell'arte del disegno della galleria del fu sig. conte Algarotti in Venezia*[50].

c. 101*v*

21 dicembre 1764

«Elemosina di 50 cecchini da persona divota incognita mandata alle monache di S. Anna in stagione attuale, ch'esse ristaurano et aumentano con eleganza il loro antico chiostro».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VII, c. 65*r.*

c. 102*r*

21 dicembre 1764

«Fallisione di conseguenza et insorgenza non attesa delli signori argentieri et orefici di primario credito e fama all'insegna di S. Lorenzo Giustiniano, tengono bottega nella Spadaria di Venezia. Capo loro si chiama Giovanni Poli per la summa di tredici milla ducati».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2015a, pp. 47, 55.

Giovanni di Francesco Polis (Poli o Pollis) guidò la bottega all'insegna di *San Lorenzo Giustinian*, dopo essere subentrato a Carlo Gritti, insieme a Carlo Manzoni (v. *Notatorio* XXV, cc. 33*v*-34*r*)[51]. La notizia

[49] Delorenzi 2011, pp. 243-244.
[50] Delorenzi 2011, p. 53, nota 195.
[51] Stopper 2015a, pp. 47, 55, 57 nota 14.

della morte di Giovanni (1701ca.-1768) è puntualmente registrata nei *Notatori* (v. *Notatorio* XXI, c. 91*v*)[52].

c. 102*r*
22 dicembre 1764

«S. Demetrio et altri compagni martiri. La divozione de' veneziani ne prestarono anticamente ogni osequio e fede, in maniera che eressero fra li eroi protettori, anche l'effigie marmorea di lui nel frontispicio della basilica di S. Marco sopra la piazza. Vedisi appunto Demetrio in figura di militante et onorato cavaliere in atto di sguainare la spada, quasi che volesse impedire a' persone indegne l'ingresso in sì famosa chiesa e santuario».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 113.

v. *Notatorio* VI, c. 123*r.*

c. 103*r*
25 dicembre 1764

«Nel nuovo tempio non ancor compito di S. Giovanni Novo, oggi e le tre feste susseguenti, si fa baciare il sacro manipolo, onde raccogliere abbondanti elemosine per prosseguire il coperto di altari e pavimento».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 113.

v. *Notatorio* II, c. 49*v.*

c. 104*v*
30 dicembre 1764

«Compassionevole vista recca la totale demolizione del sontuoso palazzo da ca' Barbaro con somma spesa e grandiosità da maggiori edificato, secoli fa, alla Giudecca, indi passato e lungamente abitato dalla rispettabile famiglia Nani a' giorni nostri estinta, ornato al di fuori e più al di dentro di marmi, collonne, logie, pavimenti e preciosi camini, stante il pensare del *quondam* Andrea Dandolo, e copioso questo li eredi lo venderono per la summa di soli [...] 12000 ad Antonio Mazzon proto».

Bibliografia selezionata:
Lauber, in *Collezionismo d'arte* 2009, p. 280.

[52] Su Giovanni Poli cfr. *Dizionario biografico* 1998, p. 676; Stopper 2015a, pp. 47, 55.

Francesco Sansovino nella sua *Venetia città nobilissima et singolare […]* menzionò più volte il palazzo di Andrea Dandolo alla Giudecca, passato in seguito alla famiglia Nani. Si trattava di uno dei palazzi «più considerabili della Dominante», degno di nota per le sue dimensioni oltre che per i marmi, stucchi e pitture che lo ornavano (v. *Notatorio* XXVII, c. 53*r*). Sulla facciata esterna erano affrescate le imprese di Ercole, opera di Paolo Veronese secondo Boschini, che assegnava a Benedetto Caliari altri affreschi nel cortile; per Ridolfi, invece, tutto era riconducibile alla mano di Benedetto, ricordando però «alcune spaliere dipinte da Paolo»[53].

Nel 1764 il palazzo venne demolito per fare posto a dei magazzini (v. *Notatorio* XIV, c. 26*r*) e rimase a sua memoria solo una porta, oggi ingresso dell'hotel Cipriani. Documentano il suo aspetto originario le stampe di Coronelli e di Lovisa, alle quali si può aggiungere un dipinto, oggi esposto a ca' Rezzonico, nel quale è immortalato il *Convito in casa Nani*, organizzato in occasione della visita a Venezia dell'elettore di Colonia (1755)[54].

c. 110*v*
9 gennaio 1764 *m.v.* [= 1765]

> «Antonio Foglierini, libraro in Merceria, all'insegna della Sacra Scrittura, è per stampare la traduzione italiana di certa storia universale dal principio del mondo sino alla nostra età, già impressa in Amsterdam e scritta in inglese da un virtuoso».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1765 Antonio Foglierini stampò il primo volume della *Storia universale dal principio del mondo sino al presente scritta da una compagnia di letterati inglesi; ricavata da' fonti originali, ed illustrata con carte geografiche, rami, note, tavole cronologiche ed altre; tradotta dall'inglese, con giunta di note, e di avvertimenti in alcuni luoghi*, indicando Amsterdam quale luogo di stampa. Nel frontespizio vi è una vignetta ideata e delineata da Pietro Antonio Novelli e incisa da Giambattista Brustolon.

c. 113*r*
15 gennaio 1764 *m.v.* [= 1765]

> «Dallo scultore famoso Brazzi fu in Roma presentato al nostro Papa regnante il compiuto modello del deposito, che s'innalzerà alla memoria del fu Pontefice antecessore nella Basilica Vaticana a spese dei cardinali dal medesimo fatti».

[53] Bassi 1980, p. 514.
[54] Bassi 1980, p. 516.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 113.

Nel 1764 venne indetto un concorso per la realizzazione del monumento funebre del defunto papa Benedetto XIV: vinse Pietro Bracci che ultimò l'opera nel 1769[55]. La nota in esame verosimilmente allude al modello in legno e cera che Bracci menzionò nel suo "diario" e che si trova oggi all'Accademia Clementina di Bologna[56].

c. 126*v*
5 febbraio 1764 *m.v.* [= 1765]

> «Serie di ritratti originarj proprj de' pittori, che dipinsero se stessi, serie dico in aggiunta a quella già pubblicata esistente nel famoso Museo Fiorentino, che conservasi dall'abatte Antonio Pozzi[sic!], in Firenze, dove si continua ad intagliare e stampare in volumi di 25 fogli, costano 25 paoli l'uno, e così ne fu data parte a' veneziani».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 113.

Nel 1765 venne pubblicato dalla stamperia Mouckiana a Firenze il primo dei due volumi della *Serie di ritratti di celebri pittori dipinti di propria mano in seguito a quella gia pubblicata nel museo fiorentino esistente appresso l'abate Antonio Pazzi con brevi notizie a medesimi compilate dall'abate Orazio Marrini*, contenente venticinque ritratti incisi. Questi due volumi, stampati fra il 1765 e il 1766, fanno parte della più ampia raccolta *Museum Florentinum exhibens insignora vetustatis monumenta quae Florentiae sunt Ioanni Gastoni Etruriae magno duci dedicatum*, in dodici tomi pubblicati a partire dal 1731. Una simile pubblicazione non poteva sfuggire a Pietro Gradenigo, collezionista di ritratti a stampa, che certamente valutava positivamente una simile impresa.

cc. 132*v*-133*r*
14 febbraio 1764 *m.v*. [= 1765]

> «Giorno annualmente pieno di allegrezze seriose e di significati gloriosi, chiamato il giovedì grasso perché l'ultimo di carnevale. Due antiche quanto utilissime vittorie ebbe la patria nostra alla metà del mese di febraro l'anno 1162. Quella contro li Padovani, questa contro li Acquilejesi, ambi descritte nell'istorie auttenticate da immancabili e giulive rimembranze. Alcune arti girano per la città armate a modo di milizia prisca; si taglia la testa a tre bovi, si alza trofeo alto e glorioso su la piazza di S. Marco, si fanno le forze di Ercole a gara tra castellani e nicolotti, si combatte alla maniera moresca fra trombe, tamburi, timpani e tromboni, pive et obue; ascende e discende con spettacolo difficile da eseguirsi dal suolo sino alla gran torre la più meravigliosa d'Italia, rischiando

[55] Montagu, in *Il Settecento a Roma* 2005, pp. 147-149, cat. 30.
[56] Montagu, in *Il Settecento a Roma* 2005, pp. 147-149, cat. 30.

per il più un veneto marinaro la vita, il tutto affacciato alla rispettabile presenza del Doge, della Signoria e del Nunzio pontificio, anzi che delli esteri ambasciatori delle corone amiche, se hanno adempita la cerimonia dell'ingresso; estatici li popolari, affollati li forastieri, chi sul pavimento lastricato, chi sopra le finestre e tetti, e chi nelli bastimenti e gondole, o sedenti sopra non bassi tavolati, o all'intorno delli porticali del pubblico Palazzo, delle Procuratie, e della Cecca. Quanto più al tardi terminano tali e tante cose, meglio proffittano e godano li fuochi artificiati in vaga guisa disposti nel preciso sito della macchina, in quest'anno la più eminente, che giammai si vidde, a stuchi bianchi et a verdi colori, ordinata dal N. H. ser Zuanne Pizzamano, proveditore al Magistrato sopra le Ragioni vecchie, splendido e spiritoso patrizio, ma per malagievole sorte, non ben riuscirono l'interlocutori».

Bibliografia selezionata:
Urban 1998, p. 67.

La tradizionale festa del Giovedì Grasso in piazza San Marco, così come descritta da Gradenigo, aveva origini lontane. Nei secoli, infatti, si era tramutata in una vera e propria festa la consueta celebrazione della vittoria ottenuta dai veneziani sul patriarcato di Aquileia, nel 1162, ai tempi del doge Vitale Michiel II, che impose al patriarca il simbolico tributo annuale di dodici pani, dodici maiali e un toro[57]. Tali doni venivano poi portati in piazza San Marco, dove si teneva il rito della caccia e del sacrificio del toro. La lenta trasformazione in festa popolare portò a una ridefinizione degli spettacoli la cui gestione venne affidata, nel 1550, alla Magistratura degli Ufficiali alle Rason Vecchie[58]. La nota in esame descrive le diverse attrazioni che era possibile ammirare nel febbraio del 1765, compreso lo spettacolo pirotecnico, per il quale ogni anno veniva progettata una diversa *macchina*. Annualmente era bandito un concorso per individuare l'impresario che si sarebbe occupato della realizzazione della *macchina* da porre in piazzetta San Marco, poi distrutta alla fine della celebrazione. Dal 1762 al 1764 l'impresario incaricato fu Giovanni Pellestrin, che aveva già ricoperto tale ruolo in precedenza e che lo ottenne nuovamente nel 1766, dopo una breve parentesi, nel 1765, quanto vinse il concorso Francesco Bressanin[59].
Osservando il disegno della *Festa del Giovedì Grasso in Piazzetta* di Canaletto e la relativa incisione che ne derivò Giambattista Brustolon (v. *Notatorio* XVI, c. 53*r*) si può ammirare la spettacolare *macchina* posta in piazzetta San Marco[60]. La presenza in particolare dello stemma del doge Alvise Mocenigo IV, eletto l'anno precedente, rende plausibile l'ipotesi che si possa trattare della raffigurazione dell'apparato qui citato da Gradenigo.

[57] *Canaletto-Brustolon* 2006, p. 23.
[58] *Canaletto-Brustolon* 2006, p. 23.
[59] Padoan Urban 1980, pp. 225-226.
[60] *Canaletto* 1982, pp. 51-52.

c. 139*v*

25 febbraio 1764 *m.v.* [= 1765]

«Nella sala dal palazzo ducale, destinata alli pubblici banchetti e poco fa alquanto riformata, furono appostati li nuovi laterali banchi di noghera per il sedere de' senatori, il che non troppo piacquerono, quantunque ben lavorati».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 113; Urban 2005, p. 219; Urban 2007, p. 24.

v. *Notatorio* X, cc. 77*r*-77*v.*

c. 140*r*

26 febbraio 1764 *m.v.* [= 1765]

«Un orefice veneziano sta nella calle dell'occa, contrada de' Santi Apostoli, tiene in vendita a prezzo discretto alcune belle statue di bronzo, rappresentanti personaggj antichi e famosi in lettere et armi et favolosi di mezzana grandezza».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 114; Stopper 2017-2018, p. 110.

L'orefice Giovanni Guarinoni aveva bottega in calle dell'Oca a Santi Apostoli, ma risiedeva in contrada Santa Sofia (v. *Notatorio* XXX, c. 102*r*). Nel 1765 mise in vendita alcune statue in bronzo, notizia che Gradenigo riprese dal «Diario veneto appartenente al commercio civile e alle curiosità d'altro genere»[61].

[61] «Diario veneto», 57, 26 febbraio 1765. Sull'argomento cfr. Stopper 2017-2018, pp. 109-110.

VIII.13
NOTATORIO XIII

c. 5*r*
7 marzo 1765

«Anniversario giorno, nel quale l'anno 1739 nella suddetta contrada di S. Felice da vorace fuoco restò incenerito il magnifico e nobilissimo palazzo della famiglia Priuli».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* V, c. 124*v.*

cc. 7*r*-7*v*
9 marzo 1765

«[…] Anche li padri tolentini tengono un ricco altare con il ritratto della santa medesima [= santa Francesca Romana] instituito da una nobile congregazione di gentildonne veneziane divote di Francesca e per chi ivi vuole la sepoltura fu apprestata una tomba».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 114.

Nella chiesa di San Nicolò dei Tolentini le nobildonne veneziane avevano una loro scuola con devozione a Santa Francesca Romana, protagonista di una tela di Pietro Damini, qui collocata: *L'Angelo Custode accompagna santa Francesca Romana*[1].

cc. 13*r*-13*v*
17 marzo 1765

«Vengono con somma devozione nella chiesa di S. Marco, ogn'anno esposte le Rose d'oro, rimaste illese dall'ingiuria de' tempi e regalate da' pontefici alla Repubblica nostra, et massime quella fatta presentare a' nostri giorni dal regnante patrizio e papa Clemente XIII l'anno 1759; et ciò annotassimo anche nel Notatorio XI, c. 62. Teniamo appresso di noi un codice, in cui si contiene belle notizie in tal proposito e recenti et de' tempi oltrapassati, con miniature molto esprimenti».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* V, c. 37*v.*

[11] Lorenzetti 1974, p. 481.

c. 21*r*

25 marzo 1765

«Tabernacolo moderno ma magnifico, sì per l'eminenza che per la preciosità de' marmi, metalli e pietre non che costose, situato in oggi ad ornamento dell'altare dove sta esposto il sacramento nelle solenni funzioni nella parrocchiale di Santa Maria Giubenigo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 114; Massari 1971, p. 126; Rossi 1997b, p. 107.

Già nel 1752 si discuteva sulla costruzione di un nuovo tabernacolo per l'altare maggiore della chiesa di Santa Maria del Giglio, ma solo nel 1757 si decise di affidare l'incarico all'architetto Giorgio Massari, che ne fece il disegno[2]. La realizzazione del tabernacolo spetta a Gregorio Morlaiter, figlio di Giovanni Maria, che lo portò a termine diversi anni dopo: il 30 gennaio 1765 Gregorio ricevette il compenso per tale opera[3].

c. 21*r*

25 marzo 1765

«Proseguimento di fabrica della infermeria delle femine all'Ospitale de' Derelitti alla parte opposte della Cavallerizza, nel cui campiello si apprestò comoda e vasta baracca di tavole, onde disporre e lavorare materiali opportuni».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XIII, c. 37*v.*

c. 26*r*

31 marzo 1765

«Si ristaura internamente et esternamente, così il bel portone marmoreo candidissimo del nobile palazzo di ser Marino Giorgio senatore *quondam* Marino procuratore della contrada appresso S. Severo, a motivo d'imminenti sponsali».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 114.

v. Notatorio XIV, c. 96*r.*

[2] Massari 1971, p. 126.
[3] Rossi 1997b, pp. 107, 115.

c. 30*r*

5 aprile 1765

«La contrada di S. Geminiano introdusse oggidì fra li ornamenti della propria processione un segnale d'argento massiccio, rappresentante la Fede, non poco costoso».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, pp. 123-124.

La chiesa di San Geminiano espose alla pubblica visione un «segnale d'argento», ma evidentemente l'opera non incontrò il favore dei parrocchiani, non solo per l'ingente spesa. Poco oltre, infatti, Gradenigo riferì che l'opera non fu approvata «né per l'idea né per la fattura» e venne proposto il modello per una versione alternativa (v. *Notatorio* XIII, cc. 38*r*-38*v*).

c. 30*v*

6 aprile 1765

«Tremille e trecento e quattro oncie d'argento, più anni fa mandato da Terra Santa a Venezia, dove ad otto lire e mezza per oncia di fattura furono assai ben lavorate, dall'orefice all'insegna di S. Lorenzo Giustiniano, due grandi torciere, vengono finalmente in oggi imbarcate e spedite al Santo Sepolcro di Gerusalemme dal padre Giacomo Ferrari minore osservante et comissario in S. Francesco della Vigna, col mezzo esibitole di una nave del capitano Agostino Petrina».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VIII, c. 3*v.*

c. 32*v*

11 aprile 1765

«In Padova un fulmine colpì nel gran campanile della chiesa di S. Giustina de' monaci cassinensi, arse la cupola et li sostegni delle campane una delle quali patì interito, e però di non poca spesa il restauro imminente e necessario. [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame documenta l'intervento di restauro nel campanile della chiesa di Santa Giustina a Padova, danneggiato da un incendio, sprigionatosi a causa della caduta di un fulmine. Con un ingente spesa i monaci portarono a termine il restauro in pochi mesi (v. *Notatorio* XIV, c. 17*r*). A margine di questa notizia si trova un disegno a penna del campanile in questione.

c. 33*v*

14 aprile 1765

«[...] Dopo il corso di quasi due secoli, cioè del 1748 trovandosi rovinoso il tetto della medesima per modo che per la sua ampiezza fu giudicato prodigio dalli periti dell'arte l'essersi tanto sostenuto senza precipitare al basso, fu a' tempi del parroco Angelo Maria Ropelli rinovato totalmente con grave dispendio, con pitture e stucchi con la generosità e pietà de' parrochiani a sì degno pievano ben affetti. Questo tetto prima venerando e maestoso fu soffittato in altro modo dal famoso Dario Varotari, anziché seppe compartirlo in più architteture e nel mezzo del medesimo quattro storie degl'Atti degl'Apostoli, cioè in una Giovanni et Andrea affaccendati battezando in Samaria, nell'altra il martirio di S. Stefano, nella terza la caduta di Simon mago e nella quarta la conversione di S. Paolo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 114-115.

v. *Notatorio* II, c. 65*r.*

c. 35*v*

18 aprile 1765

«Anniversario giorno fu quello de' 18 aprile 1506 dall'illustre scrittore Marc'Antonio Sabbellico, storico famoso il quale fu sepolto nell'isola di Santa Maria delle Grazie appresso Mario suo illegitimo figliolo. Egli allora non oltrepassava l'età d'anni 70. Nella sala del Maggior Consiglio, in altri tempi si vedeva la di lui veneranda effigie dipinta da eccellente penello in Venezia».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 115.

Francesco Sansovino segnalava la presenza in Palazzo Ducale del ritratto di Marcantonio Sabellico prima dell'incendio del 1577; non stupisce che ancora una volta Gradenigo possa aver attinto da una delle sue fonti predilette tale informazione[4].

c. 36*r*

19 aprile 1765

«Oggi fu affacciato al popolo il nuovo orologlio posto sopra una delle due torri all'ingresso dell'Arsenale, et li furono inseriti li stemma delli padroni Cornaro, Grimani, Contarini. La campana è quella del 1457».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[4] *Lettera* 1829, p. 30.

Nel 1764 venne affidato al fabbro Giacomo Cloder «la riffacitura del grande orologio dell'Arsenale», conclusa esattamente un anno dopo (v. *Notatorio* XI, c. 71*v*).

Nello stesso periodo vennero posti gli stemmi delle famiglie Cornaro, Grimani e Contarini, ancora assenti nella *Veduta dell'Arsenale* dipinta da Canaletto per John Bedford (1732) e nel disegno della torre di ponente, dove appare evidente la mancanza dell'orologio laterale[5].

A margine della nota, è aggiunto un rinvio al *Notatorio* seguente, nel quale è assegnata al fabbro Giacomo Cloder la realizzazione di un orologio in Arsenale (v. *Notatorio* XIV, c. 31*r*). Potrebbe trattarsi di uno tre orologi nella torre di ponente dell'ingresso *da mar* dell'Arsenale.

c. 37*v*
21 aprile 1765

> «Fu benedetta con precisa cerimonia e postevi assieme alla prima pietra alcune divote medaglie del padre rettore C. R. S. dell'Ospitale de' Derelitti, sulli fondamenti del campiello dirimpetto la cavallerizza, onde poi incominciare la prolungazione delle infermerie del pio luogo, giusto il testamento del divoto e generoso Francesco Foco, milanese».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Alla sua morte il benefattore Francesco Foco (1674-1761) lasciò 250.000 ducati all'Ospedale dei Derelitti, a condizione che tale cifra fosse devoluta per aiutare giovani fanciulle indigenti e per ampliare le infermerie dell'Ospedale stesso (v. *Notatorio* VI, c. 151*v*). In questa nota si registra l'avvio del cantiere per il quale, nel vicino campiello, un mese prima era stata allestita una «comoda e vasta baracca di tavole» per preparare il materiale (v. *Notatorio* XIII, c. 21*r*). I lavori iniziarono ufficialmente il 20 aprile con una cerimonia presieduta dal rettore «con cotta e stola, servito dal chierico con Cristo e candella in mano e secchiello d'acqua santa, alla presenza di tutto il ministero dell'Ospital e de' passageri con le porte aperte, discese con scala nel piano de' fondamenti» e benedisse il luogo[6]. Accanto alla prima pietra furono poste tre medaglie nelle quali era impressa l'immagine, rispettivamente, della Sacra Famiglia, di Cristo in croce e della Beata Vergine assunta in cielo.

Si può ritenere concluso l'ampliamento dell'Ospedale nel gennaio del 1766 quando, a memoria del loro benefattore, i confratelli posero sopra la porta d'ingresso l'iscrizione: *Francisco Federici F. Foco*

[5] Perissa Torrini 2012, pp. 16-17.
[6] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 171, c. 263*r*.

/ cuius aere / aegrotis commodius recipiendis / novae aedes extructae / veteres ampliatae / nosocomij praesides / M. P. / A. S. MDCCLXV (v. *Notatorio* XV, c. 119*r*).

c. 38*r*
22 aprile 1765

> «[…] Ad esso [= Arcangelo Raffaelo] li veneziani, non mancarono di consecrare un tempio divenuto poi parrochiale e colleggiato. […] A tempi più moderni, cioè del 1618, fu riedificato sul modello di Francesco Contini buon architetto».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La chiesa dell'Angelo Raffaele venne riedificata a partire dal 1618, su progetto dell'architetto Francesco Contini; altrove Gradenigo registrò che la prima pietra era stata posta il 16 luglio 1615, senza però precisare la fonte da cui aveva tratto tale informazione[7]. Nel 1635 venne eretta la facciata, quando il parroco era ancora Giovanni Gusman (v. *Notatorio* XV, c. 78*v*), mentre sotto la guida di don Giambattista Ghedini si «rifabricò la chiesa», consacrata il 15 maggio 1740, alla presenza del patriarca Francesco Antonio Correr (v. *Notatorio* XX, c. 84*r*)[8]. Il parroco Ghedini è ricordato anche per aver donato alla chiesa una reliquia della Santa Croce (v. *Notatorio* III, c. 91*r*).

cc. 38*r*-38*v*
22 aprile 1765

> «Non approvato dall'universale, né per l'idea, né per la fattura il segnale d'argento, rappresentante la Fede, nella parrochiale di S. Geminiano, in oggi si affaccia alla comune critica un altro modello, più ben maturato e diligente a fianco della porta del tempio sulla piazza di S. Marco».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, pp. 123-124.

v. *Notatorio* XIII, c. 30*r.*

c. 40*r*
24 aprile 1765

> «Compianse pure la nostra patria poi del 1754 la perdita di Giovanni Battista Piazzetta famosissimo pittore del corrente secolo, sempremai dedito a perfezionare l'operazioni sue, quali sempre riusciranno memorabili e grate qui, et altrove. Fu egli sepellito nella tomba destinata a Giovanni Battista Albrizzi stampatore e libraro di chiaro nome, non

[7] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, p. 243.
[8] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VII, c. 16*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, p. 243.

ancor defonto, preparatasi nel ben tempio de' seguaci di S. Filippo Neri, vogliam dire a Santa Maria della Fava».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 115.

v. *Notatorio* II, c. 96*v.*

c. 40*v*
24 aprile 1765

«Il Papa visitò la reliquia, sta in Roma, di S. Marco con avere anche osservata la capella nuova fatta da lui costruire ad onore del beato Gregorio cardinale Barbarigo, già vescovo di Padova, et contitolare della chiesa di S. Marco. Le sembrò riuscita, sì per la ricca struttura di fini marmi, sì per l'architettura del virtuoso Francesco Sintes, romano, non che per il quadro dipinto dal kavalier Lodovico Mazzanti, virtuoso penello».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 115; Pavanello 1998b, p. 87; Crosera, in *Clemente XIII* 2008, pp. 162-163, cat. 105.

Nel novembre del 1761 i canonici della basilica di San Marco a Roma concessero a Ludovico Rezzonico l'altare della navata sinistra, per erigervi una cappella dedicata a Gregorio Barbarigo, beatificato da Clemente XIII nel luglio del 1761[9]. Gradenigo informò della visita del pontefice, che nel 1765 poté ammirare la cappella, costruita da Ermenegildo Sintes con stucchi di Nicola Leggiovà, e la pala d'altare di Lodovico Mazzanti, *Il beato Gregorio Barbarigo in preghiera*, oggi nella sacrestia dell'oratorio della Casa Professa della Congregazione mariana dell'Assunta a Roma[10].

c. 44*v*
28 aprile 1765

«S. Vitale martire, padre de' SS. Gervasio e Protasio, ad onore del quale la Repubblica eresse un tempio parrocchiale siccome scrivessimo nel Notatorio XI, c. 82. L'immagine di esso santo ivi si vede dipinta sopra una tavola dal virtuoso penello di Vettore Carpaccio».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 115.

v. *Notatorio* XI, cc. 82*r*-82*v.*

[9] Pavanello 1998b, p. 87; *Clemente XIII* 2008, p. 158.
[10] Per il nome di battesimo corretto dell'architetto Sintes cfr. Pavanello 1998b, p. 87. Per la pala d'altare si veda anche Crosera, in *Clemente XIII* 2008, pp. 162-163, cat. 105; Guerrieri Borsoi 2009b, p. 129.

c. 45*r*

29 aprile 1765

«S. Pietro martire domenicano all'altare sontuoso del quale in SS. Giovanni e Paolo di Venezia rimase sbalordito chiunque se le presenta per la qualità e preciosità della pittura dipinta dal rinomatissimo Tiziano Vecellio da Cadore. Reliquie pure vi sono di esso taumaturgo, non che egli è titolare di un tempio erettoli dal popolo di Murano».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 115-116.

v. *Notatorio* VIII, c. 110*r.*

c. 46*r*

30 aprile 1765

«Antonio Graziosi per via d'una stampa recente, non che altre volte, anzi l'anno passato, esposta a primo febraro, assicura il pubblico di continuare li tomi furono sospesi da Pietro Valvasense, cioè la storia generale de' viaggi, ovvero nuova raccolta di relazione sì rapporto al mare, che alla terra, tradotta in italiano da varii linguaggi, perché tutti sappino il più notabile delle nazioni, il più bello delli costumi, abitanti, religioni, usanze, arti, scienze, commercio, e lavori et il sistema della geografia moderna, opera veramente degna, arrichita di 300 carte e figure con perfetta edizione».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Antonio Graziosi continuò la pubblicazione della *Storia generale de' viaggi. O nuova raccolta di tutte le relazioni de' viaggi per mare, e per terra, state pubblicate fino al presente nelle diverse lingue di tutte le nazioni cognite […]*, avviata nel 1751 da Pietro Valvasense, la cui attività è ampiamente documentata nei *Notatori*.

Di Antonio Graziosi si ricorda l'impegno nella stampa del «Corriere letterario» (v. *Notatorio* XV, c. 103*v*) e dell'«Almanacco» (v. *Notatorio* XVII, c. 110*v*), ma anche i suoi guai giudiziari, come l'arresto nel giugno del 1768, a causa dei libri «non decenti» da lui pubblicati (v. *Notatorio* XX, c. 105*r*)[11].

c. 47*r*

30 aprile 1765

«Li padri agostiniani in questa loro chiesa di S. Stefano, rissolsero finalmente levare l'antico pulpito di legname corroso et ammuffito, et ne eressero uno nuovo di fine pietre, bensì moderno, ma più decoroso».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 116.

[11] Sull'arresto di Graziosi cfr. Infelise 1989, pp. 158-162.

In questa nota Gradenigo non fornisce indicazioni puntuali sul nuovo pulpito, ma esprime un giudizio positivo sul suo aspetto e consente di fissare una data per la sua realizzazione.

cc. 47*r*-47*v*
30 aprile 1765

> «Maestoso altare di legno dorato, appartenente alle famiglie Lucchesi accolte con privileggio di originaria cittadinanza dalla Repubblica di Venezia, eretto nel loro oratorio nobilissimo, detto del Volto Santo qui, appresso la chiesa de' padri serviti, era stato consacrato l'anno 1376; viene in oggi, doppo più di 4 secoli levato del tutto, per non potersi più sostenere dalle ingiurie de' tempi. Rimarrà però la storia del Volto Santo nella stessa fraterna in un quadro, che fu dipinto del 1370 da un certo Nicoletto Semitecolo [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 116.

La nota in esame registra la demolizione dell'altare ligneo allora presente nella cappella dei Lucchesi (oratorio del Volto Santo), consacrata nel 1376 e attigua alla chiesa di Santa Maria dei Servi[12]. Il cattivo stato di conservazione dell'altare trecentesco indusse a sostituirlo con un nuovo altare in marmo veronese nel 1768 (v. *Notatorio* XX, c. 125*v*)[13]. Nel primo volume dei *Monumenta veneta […]* si trova il disegno che Giovanni Grevembroch realizzò dell'altare ligneo nel 1754: unica testimonianza grafiche giunta sino a noi[14].
La nota si chiude con un accenno alla presenza degli affreschi di Nicolò Semitecolo, presenti nella cappella[15].

cc. 52*v*-53*r*
6 maggio 1765

> «[...] Fu ristaurata anche nel 1520 sul modello di Bernardino Conte, fratello di Antonio, detto dal Ponte così sopranominato, perché costui ridusse a compimento il famoso marmoreo ponte di Rialto. Resa cadente a' nostri giorni, fu nuova fabrica da' parrocchiani e finalmente speriamo in Dio di ridurla a suo fine giacché sin ora fu resa alquanto offiziabile».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[12] Gaggiato 2019b, pp. 670, 680-681.
[13] L'altare era stato rimosso nel 1766, cfr. «Atti dell'Accademia lucchese di scienze, lettere ed arti», XVI, 1857, p. 34; Pavon, Cauzzi 1988, p. 113; Tulić 2012, pp. 117-121.
[14] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/I, c. 40*r*. Il disegno preparatorio si trova in BSPVe, ms. 1030.11, c. 53*r*.
[15] Pavon, Cauzzi 1988, p. 112; Tulić 2012, p. 117.

v. *Notatorio* II, c. 51*v.*

cc. 59*v*-61*r*
13 maggio 1765

«Destinato inaspettatamente, come si è scritto nel Notatorio XII, a' 2 di dicembre 1764, dal Maggior Consiglio, il senatore Giovanni Marco Calbo in procuratore di S. Marco d'*ultra,* scielse la giornata del lunedi 13 maggio, cioè oggi onde rendersi visibile alla patria con cerimoniali dell'ingresso, disposto da Sua Eccellenza con metodi economici, anzi che a sequela delle leggi, rifiutando superflua pompa d'alquanto tempo in qua di troppo incommoda e dispendiosa. [...] Il ritratto fu dipinto da un tale Nazario Nazari, delineato da Francesco Canal ed inciso da Giovanni Volpato [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 116; Delorenzi 2009a, pp. 193, 338-339.

Giovanni Maria Calbo, figlio di Ferigo e di Caterina Morosini, venne eletto procuratore di San Marco il 2 dicembre 1764 (v. *Notatorio* XII, c. 96*r*) e fece il suo ingresso ufficiale il 13 maggio 1765. Nazario Nazari dipinse il ritratto di Calbo, riprodotto in incisione da Giovanni Volpato, su disegno di Francesco Canal[16].

c. 61*r*
13 maggio 1765

«Pasquale Antonibon, fabricatore di majoliche vicino a Bassano inventò nuova moda di terrine coperte per qualsivoglia mensa rappresentanti galline, anitre, papagalli et altre bestie commestibili».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La fabbrica di ceramica della famiglia Antonibon raggiunse il massimo splendore con Pasquale di Giambattista, tra il 1750 e il 1760, tentando la fabbricazione di porcellane con l'ambizione di succedere a Helwelke[17].

cc. 62*v*-63*r*
15 maggio 1765

«Due drammi in musica da rappresentarsi nell'imminente fiera dell'Ascensione sulle scene delli teatri appresso S. Benedetto e S. Luca. La prima porta il titolo di *Niteti* et l'altra il titolo di *Tamerlano*. La musica di quella è di Giuseppe Sarti e li balli furono inventati da Vincenzo Galeotti e le scene dipinte dall'architetto Domenico Fossati.

[16] Per la stampa cfr. *Giovanni Volpato* 1988, pp. 64-65, n. 17.
[17] Mariacher 1961.

Musica di Pietro Guglielmi, balli di Giovanni Martein, scene e vestito di Giovanni Costa. L'uno assai tetro chiamato il *convitato di pietra*, oggi sproporzionato».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 116.

In occasione della festa della *Sensa* del 1765, al teatro San Benedetto andò in scena la *Nitteti* musicata da Giuseppe Sarti; le scene furono «tutte invenzioni e direzioni del signor Domenico Fossati pittore ed architetto», mentre i costumi furono realizzati dal fratello Carlo Giuseppe[18].
Il *Tamerlano*, musicato da Pietro Alessandro Guglielmi, andò in scena al teatro Vendramin a San Salvador, con scenografie ideate e dirette da Girolamo Mauro e costumi di Francesco de Grandis «di nuova invenzione e disegno del signor Giovanni Battista Costa»[19].

cc. 63*r*-63*v*
15 maggio 1765

«Fra il centro della parrocchia di S. Giminiano, si trova un bell'oratorio frequentato dal popolo, e da continui sacrifizi impreziosito diurnamente, e dedicato all'Ascensione di Cristo. Il suo vero titolo però era, in altre età, Santa Maria in Broglio, imperciocchè tutto quello spazio dove sono fabricati li preciosi edifizi della piazza di S. Marco, era un brolo, cioè giardino passeggiato, contiguo all'oratorio sudetto. Ne' tempi addietro sussisteva un'abitazione de' cavalieri templari. Al presente, esso sacrario fu compito nobilmente con tre altari di fino marmo, et locupletato d'esquisite moderne pitture [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1762 era già in corso un importante restauro nella chiesa di Santa Maria in Broglio, detta dell'Ascensione (v. *Notatorio* IX, c. 20*r*), allo stesso periodo sembrano poter risalire tre altari in marmo, ma non è specificata la loro posizione, né sono fornite ulteriori indicazioni a riguardo. Altrettanto generico il riferimento alle «esquisite moderne pitture», ma non si ha notizia di tele realizzate in quegli anni per la chiesa dell'Ascensione, potrebbe perciò alludere all'*Ascensione di Cristo* di Sebastiano Ricci, oppure a *Cristo che entra in Gerusalemme* di Gregorio Lazzarini o alla *Piscina Probatica* di Andrea Celesti, dunque a tele eseguite ben prima del restauro in questione[20].

[18] Per il libretto d'opera cfr. https://www.loc.gov/item/2010664690/ (ultima consultazione: 30/12/2019). Da notare che il libretto d'opera fu stampato da Giorgio Fossati, padre di Carlo Giuseppe (1737-1804) e di Domenico (1743-1784).
[19] Per il libretto d'opera cfr. https://www.loc.gov/item/2010664710/ (ultima consultazione: 30/12/2019).
[20] Per i dipinti nella chiesa di Santa Maria in Broglio cfr. Gaggiato 2019a, pp. 20-21 (con bibliografia precedente).

c. 77*v*

25 maggio 1765

«Invito al sacro manipolo per le seguenti tre feste delle Pentecoste, per profittare dell'indulgenze recenti quei tali, che con loro elemosine ad onore di Dio assisteranno l'incremento della nuova fabbrica, che si va erigendo, cioè la chiesa parrochiale di Santa Maria Maddalena nel sestiere di Canal Regio, dove sta esposto il moderno modello».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 116-117.

v. *Notatorio* IV, c. 1*r.*

c. 89*v*

31 maggio 1765

«Antonio Mainardi, indoratore, sta nella Ruga Giuffa a Santa Maria Formosa, tiene in vendita un *desert* manipolato con prodoti marini, conchiglie, lumache, chiocchiole, coralli e cose simili, tutte ben disposte. Questo lavoro è in nove pezzi, il maggiore de' quali rappresenta la Reggia di Nettuno tra trionfi sopra un carro tirato da due cavalli maritimi; così otto vecchioni acquatici con bell'atteggiamento quasi che uscissero dall'acqua, o fingessero essere fuori sboccanti nell' Adriatico».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame svela il nome di un altro degli indoratori, attivi a Venezia: Antonio Mainardi, qui elogiato per una sua composizione.

c. 92*r*

2 giugno 1765

«Attacco il monastero de' padri somaschi si trova l'oratorio della Santissima Trinità fatto da kavalieri teutonici della Prussia […]. Questo oratorio fu poi in buona parte impicciolito nel secolo scorso per agevolare la gran struttura del sontuoso tempio e monastero della Madonna della Salute. Fra quadri preciosi, ne tiene uno con la Trinità dipinto dal famoso Malombra».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 117.

La chiesa della Santissima Trinità si trovava verso la punta della Dogana, a pochi passi da dove sarebbe sorta la basilica della Salute: la nota in esame attesta la sua progressiva riduzione per fare

posto al nuovo edificio, tuttavia la *Trintà* di Pietro Malombra non si trovava qui, bensì nella chiesa di Santa Ternita, a Castello[21].

c. 97*v*
5 giugno 1765

> «Fu esposta nella piazza di S. Marco una pala d'altare ben dipinta dal moderno pittore Pietro Novello».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 117.

Nelle *Memorie della vita di Pietro Antonio Novelli scritte da lui medesimo*, pubblicate da Luigia Rusconi, l'artista riferiva di aver eseguito nel 1765 la *Madonna con il Bambino tra i santi Giuseppe, Domenico e Caterina da Siena* per il duomo di Tolmezzo, elencando subito dopo «per san Pietro d'Aquileia a Udine una tavola d'altare con la discesa dello Spirito Santo nel cenacolo; ed altra con san Lorenzo martire per una chiesa dei Canonici di san Salvatore sulla Livenza, come pure nella chiesa Contarini a Piazzola»[22]. Non vi è notizia di una precedente esposizione in piazza San Marco, ma non si può escludere che la nota in esame possa riferirsi ad una di queste opere.

c. 104*r*
11 giugno 1765

> «La parrocchiale e collegiata in Venezia di questo santo apostolo [= san Barnaba] sembra, che componga anime 2.000 incirca. Anticamente fu edificata dalla famiglia Adami. Più volte fu ristaurata e rimodernata, e però mezza cadente, anche oggidì si va rifabricandola e terminandola alla meglio coll'elemosine de' fedeli, onde rintracciare sempre più il culto divino. Dario Varotari fece l'altare di S. Barnaba».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 117.

La festa di san Barnaba offre ancora una volta lo spunto per ricordare i lavori di ricostruzione della chiesa a lui dedicata (v. *Notatorio* X, cc. 56*r*-56*v*) e la presenza al suo interno della pala *San Barnaba vescovo e santi*, dipinta da Dario Varotari.

[21] Gaggiato 2019a, p. 230.
[22] *Per le auspicate nozze* 1834, pp. 18-19.

cc. 105*r*-105*v*
11 giugno 1765

«A lode et aumento di merito del signor Geminiano Cozzi fabricatore commendabile delle moderne porcellane in Venezia, notaremo aver egli avuto sovrano ordine di approntare 8 terrine, o sia compostiere e 18 tondi et chichare e cogome da caffè e chioccolata il tutto in bianco et in dorato lavoro, mentre ciò deve servire fra la galanterie e regalli e trattamento che si appresta, passando per il veneto stato quanto prima, l'infanta donna Maria Luisa figlia del re Carlo III di Spagna, destinata moglie a Leopoldo arciduca d'Austria et gran duca di Toscana, figliolo secondo genito di Francesco I imperatore».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il modenese Geminiano Cozzi (1728-1798), celebre ceramista, giunse a Venezia nel 1754 e, in una supplica ai Cinque Savi alla Mercanzia, il 30 luglio 1765 affermava di aver introdotto da circa un anno una nuova manifattura[23]. Come documenta la nota in esame, le commissioni di prestigio accrebbero la fama di Cozzi, che aveva bottega a San Giobbe. Nel primo volume del codice riservato da Gradenigo alle arti praticate a Venezia, si trova un disegno della fabbrica di porcellane Cozzi, nel quale sono raffigurati gli artigiani al lavoro[24]. Stilisticamente il foglio è assegnabile a Giovanni Grevembroch.

c. 108*v*
14 giugno 1765

«Fra li mosaici della Basilica di S. Marco in Venezia si distingue la figura, indicante Elia, col seguente motto: *Elias evectus curru, et ad sijdera vectus*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 117.

Il riferimento è al mosaico del profeta Elia sull'arcone che immette nella cappella di San Pietro, nella basilica di San Marco, più volte citato nei *Notatori* (v. *Notatorio* XVI, c. 122*r*; *Notatorio* XX, c. 112*r*; *Notatorio* XXII, c. 97*v*; *Notatorio* XXIII, c. 14*v*; *Notatorio* XXV, c. 111*v*). Tuttavia la trascrizione corretta della didascalia sottostante è *Helias praereptus curru et ad aethera vectus*[25].

[23] Per Geminiano Cozzi si rinvia a *Geminiano Cozzi* 2016.
[24] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 119/I, c. 295*r*.
[25] Niero 1986, p. 35.

cc. 114*r*-114*v*
17 giugno 1765

«[...] finalmente l'anno 1455 Calisto papa III [...] diede loro licenza di fabricare il sacrario in onore di S. Sebastiano, e gettata la prima pietra, finalmente nel 1530 nel termine di tre lustri e mezzo si vidde perfezionato et ammirabile e pieno di indulgenze segnalate, altari marmorei, reliquie insigni e pitture famose, la maggior parte di Paolo Veronese, di Andrea Schiavone, di Battista da Verona, di Paolo e di Tiziano, del Palma e del Carneri».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* IX, cc. 128*v*-129*v.*

c. 115*r*
18 giugno 1765

«Festa e giornata anniversaria della cristianissima morte del patrizio nostro, cardinale Gregorio Barbarigo […]. Di lui abbiamo in patria, reliquie et imagini in più luoghi, e massime alla Madonna della Fava et in Santa Maria Zobenigo, dove egli nacque e dove per la prima volta fu affacciata una costosa e bella statua di marmo di Carrara eseguita dal scalpello del nostro Giovanni Maria Morlaiter».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 117; Sharman, in *La scultura a Venezia* 2000, p. 768.

Giovanni Maria Morlaiter «scultore celeberimo in Venezia, dove ha dato tante pruove del suo molto sapere e riuscita», eseguì la statua del beato Gregorio Barbarigo per la chiesa di Santa Maria del Giglio[26]. L'opera incontrò il favore del pubblico tanto da essere elogiata in un sonetto dedicato a Morlaiter e trascritto nella carta successiva (v. *Notatorio* XIII, c. 116*r*).
La seconda parte della nota in esame allude alla statua di san Gregorio Barbarigo nella sacrestia della chiesa di Santa Maria della Consolazione (della Fava) e al dipinto di Giambettino Cignaroli, nel terzo altare della medesima chiesa (v. *Notatorio* VII, c. 119*r*)[27].

c. 115*v*
18 giugno 1765

«La Santità di N. S. papa veneto Rezzonico, cioè Clemente XIII propenso per l'ingrandimento del Museo Capitolino, mandogli in dono il celebre quadro in mosaico rappresentante le quattro colombe, che bevono in una tazza, il tutto lavorato di finissimo gusto con istupore dell'arte. Fu trovato tempi fa fra le rovine della magnifica villa dell'imperatore Adriano situata nelle vicinanze di Tivoli, e fu trasportato dalla città

[26] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/IV, n. 158. Per la scultura cfr. Rossi 1997b, pp. 107-115; Sharman, in *La scultura a Venezia* 2000, p. 768.
[27] Sponza 1995, pp. 547, 550-551.

di Pergamo soggiogata da' romani, ove stava esposto in quel cenacolo, come raccontò Plinio, e nel lungo giro di 16 secoli e più si è mantenuto nella sua pristina vivacità, e perfezione. *Opus vermiculatum inter Hadrianae villae rudera in agro Tiburtino repertum mense aprili MDCCXXXVII, ab ill.mo et rev.mo paeseule[?] Josepho Alessandro Furietto / dein cardinale S. R. E. Bergomate. // Mirabilis ibi columba libens, et aquam umbra capitis infuscans, apricantur aliae scabentes sese[?] in canthari labro. Plinius lib. 36, cap. 25*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 117-118.

Gradenigo informava dell'invio al Museo Capitolino del cosiddetto *mosaico delle colombe*, da parte di papa Clemente XIII, che nel giugno del 1765 lo aveva acquistato, come riferito anche da Winckelmann[28]. Il mosaico venne ritrovato nel 1737, presso l'Accademia di villa Adriana, dal cardinale Giuseppe Alessandro Furietti, che nel 1752 pubblicò *De Musivis*, ipotizzando che si potesse trattare del famoso emblema descritto da Plinio[29]. A giudicare dai contenuti della presente nota, Gradenigo doveva avere ben presente il trattato di Furietti, personaggio già menzionato in precedenza (v. *Notatorio* X, c. 125*r*; *Notatorio* XI, cc. 21*r*, 25*r*).

c. 116*r*
18 giugno 1765

«A Giovanni Maria Morlaiter. Sonetto: La vostra opra, signor, è sì compiuta, / che dalle mani d'uom non par uscita, / e l'arte nelle vostre è pervenuta / Tant'alto, quanto mai non è salita. / Chi la persona viva ha conosciuta / di Gregorio beato, se scolpita / l'avesse al natural così veduta, / Oh! griderebbe Egli è tornato a vita! / Or vadano a riporsi gl'ignoranti / che di tardezza vi solean colpare / e sostener che potea darsi avanti / poiché anzi noi volendovi laudare, / direm: tre anni a lui furon bastanti / quel che tre secol non farieno a fare».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 118; Semenzato 1966, pp. 136-137.

v. *Notatorio* XIII, c. 115*v.*

cc. 116*v*-117*r*
19 giugno 1765

«[...] La stima di essi [= santi Gervasio e Protasio] fu accolta anche in Venezia e ne vediamo il testimonio demandato a noi da providi e divoti maggiori de' quali fu cura et impresa innalzarle un tempio poi del 1583 impreziosito per via del modello dell'insigne architetto Andrea Palladio […]. Certi vogliono che del 1028 rifabricato in altro modo fosse il sacrario sudetto, secondo il metodo di quei antichi tempi, per opera e zelo delle

[28] Dodero, in *Il tesoro di antichità* 2017, pp. 357-358, cat. W29.
[29] Dodero, in *Il tesoro di antichità* 2017, pp. 357-358, cat. W29.

famiglie Barbariga, e Caravella. [...] Un quadro fatto dal pittore Bambini, che lo eseguì sul disegno di quel Sebastiano Mazzoni, che in altra tela dipinse la strage degl'innocenti. Sappiasi in oltre che il martirio de' santi titolari uscì dal penello di Girolamo Pellegrini e la gloria acquistata da avvocati stessi in Paradiso, fu opera di Gregorio Lazarini [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 118; Radassao 1998, p. 197.

La storia della chiesa di San Trovaso è più volte riassunta nei *Notatori*, spesso riprendendo i testi delle principali guide e citando esplicitamente come fonti Francesco Sansovino e Marcantonio Sabelllico (v. *Notatorio* X, c. 63*r*). È dunque riproposta la vecchia attribuzione ad Andrea Palladio, che avrebbe ricostruito l'edificio, distrutto nel 1583 (v. *Notatorio* XXXIV, c. 68*r*), mentre le opere pittoriche qui citate sono il *Diluvio universale*, dipinto da Nicolò Bambini con il maestro Sebastiano Mazzoni, autore anche della *Strage degli Innocenti*, il *Martirio dei Santi* di Girolamo Pellegrini e la *Gloria dei Santi martiri* di Gregorio Lazzarini, poco oltre definite «insigni pitture da' più valenti nell'arte eseguite» (v. *Notatorio* XVI, c. 125*r*)[30]. Nel 1765 venne realizzato il nuovo organo della chiesa di San Trovaso, opera di Gaetano Callido (v. *Notatorio* XIII, c. 80*r*).

cc. 126*r*-126*v*
29 giugno 1765

«La chiesa di S. Pietro fu et è veneranda fra le altre nella metropoli nostra [...]. In seguito per occasione d'incendj qui insorti, o altre regioni fu più volte rifatta, ma finalmente l'anno 1621 Giovanni Tiepolo patriarca da fondamenti la fece riedificare in forma moderna d'ordine corintio, sopra il modello di Giovanni Grapiglia, et in anni 9, con stupore fu ridotta nello stato che si vede al presente, con tribuna, pergolati e colonne e pilastri. La capella maggiore contiene un altare alla romana, principiato del 1649 per commando e voto del Senato, e quivi riposa il prezioso corpo del santo patriarca Lorenzo Giustiniano, vero maestro de' prelati. Su laterali si vedono le statue di S. Pietro e di S. Marco, ben scolpite in marmo da Clemente Moli, bolognese, così precettato da Baldassare Longhena architetto. Varie sono le indulgenze, le suppellettili et le offiziature. Fu consecrata la nuova fabrica a 2 settembre 1642 da Federico Cornaro cardinale e patriarca».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 118-119.

La basilica di San Pietro di Castello venne ricostruita da Giuseppe Grapiglia a partire dal 1621, in seguito ad un incendio, che nel 1602 «incenerì la sacrestia vasta e le suppellettili preziose, ma quel ch'importa più elaboratissimi libri corali di molto valore e scritture auttentiche» (v. *Notatorio* XXVI,

[30] Zanetti 1771, pp. 419, 521, 524; Radassao 1998, p. 197.

cc. 40*r*-41*v*). Successivamente Gradenigo precisò che il cantiere durò «soli 9 mesi» e richiese «molta spesa» (v. *Notatorio* XVIII, cc. 86*v*-87*r*). Nel 1642 la nuova chiesa venne consacrata dal cardinale Federico Cornaro, ma nonostante la guerra contro i turchi e la peste, un'ingente somma di denaro venne destinata alla realizzazione di un altare dedicato a san Lorenzo Giustinian, al quale lo Stato si votò[31]. Decisa la sua collocazione, nel 1648 il Senato deliberò che i lavori prendessero avvio ed entro il 1666 l'altare progettato da Baldassarre Longhena venne realizzato, completo delle sculture, fra gli altri, di Clemente Molli (v. *Notatorio* IX, c. 64*v*).

[31] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, p. 238.

VIII.14
NOTATORIO XIV

c. 1*v*
1 luglio 1765

«[…] La chiesa medesima fu totalmente rifabricata all'uso moderno, vi fu posto il ritratto del nostro santo titolare [= san Marcilliano], già dipinto da Giacomo Tintoretto […]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 119.

v. *Notatorio* VI, c. 29*r.*

c. 5*v*
4 luglio 1765

«Allor quando il reverendo d. Domenico David, parroco della Chiesa di S. Antonino in Venezia era per dar fine alla propria chiesa nuovamente rifabricata, ancor lui morì a 4 luglio 1704, in età d'anni 78».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VI, c. 3*r.*

c. 9*r*
8 luglio 1765

«Andrea Crispo, Briosco, padovano, fondatore e cesellatore esimio di metalli, die' fine con la vita a' suoi lavori, d'anni 62 del 1532 in patria».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 119.

L'8 luglio 1532 lo scultore padovano Andrea Briosco, detto il Riccio (1470-1532) venne sepolto nella chiesa di San Giovanni di Verdana. L'uso della parola «Crispo» deriva da «Crispus», termine usato in alcune iscrizioni al posto di «Riccio»[1].

[1] Baldinucci 1813, III, pp. 137-138; Pincus 1972, pp. 327-332.

c. 13*r*
11 luglio 1765

«In Roma coll'occasione della solita gran festa di S. Pietro quel celebre coniatore Ferdinando Hamerane presentò a Sua Santità la solita annuale medaglia eccellentemente da lui incisa. Essa rappresenta il busto del regnante nostro pontefice con gl'abiti e camauro et nome: *Clemens XIII anno septimo*. Sul rovescio vedesi la facciata del Campidoglio con li due famosi centauri, che erano del fu cardiale Furietti, bergamasco; doppo la di lui morte acquistati e posti da esso papa nel detto luogo con l'iscrizione: *Cura Principis aucto museo capitolino. Celeberrimis Adrianae villae ornamentis*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 119.

v. *Notatorio* X, c. 125*r.*

c. 13*r*
11 luglio 1765

«Biaggio Burlini professore di ottica a S. Provolo, fa vedere quantità di cose attinenti al proprio mestiere ben travagliate. Spiega una nuova sua machina chiamata eliometro, qual serve a misurare il disco del sole, vederne le macchie, non che il moto delli pianeti sopra l'istesso disco solare. Veramente l'inventore di tale machina è un sacerdote della parocchia di S. Agostino. Esso Burlini inventò altresì nuova machina diottrica cattotrica per introdurre il lume nel deposito della polvere delle navi, posta alla distanza di 10 piedi fuori del camerino e fu approvata dal Senato con decreto. Il suddetto religioso si chiama d. Lodovico Zucconi, veneto».

Bibliografia selezionata:
inedito.

A distanza di quattro anni dall'avviso «a' dilettanti d'ottica» della messa a punto di un eliometro (v. *Notatorio* VIII, c. 33*r*), Biagio Burlini pubblicizzava con lo stesso mezzo un nuovo strumento: una macchina parallattica, identificata nell'esemplare della collezione Louwman di Wassenaar in Olanda[2]. Alla descrizione della nuova costruzione seguiva una sua rappresentazione grafica firmata da Giuseppe Filosi, che aveva illustrato anche la *Raccolta di macchine, ed istrumenti d'ottica che si fabbricano in Venezia da Biagio Burlini occhialajo sopra la Fondamenta del Rosmarino all'insegna dell'Archimede*, pubblicata nel 1758 (v. *Notatorio* IV, c. 97*r*).

La nota in esame si conclude con la notizia dell'invenzione di una macchina attraverso la quale illuminare senza alcun pericolo il deposito delle munizioni nelle navi da guerra, qui assegnata a

[2] Zanoni 2014, pp. 41-45. Per il manifesto si veda anche Lualdi 1999, p. 216.

Biagio Burlini, ma poco oltre ricondotta invece al fratello Giambattista, pure professore d'ottica e attivo nella bottega all'insegna dell'Archimede (v. *Notatorio* XIV, c. 79*v*).

c. 15*r*
13 luglio 1765

«Angelo Morlaiter, nella contrada di S. Basso, negoziante di gioje false nella Merceria morì; fratello del famoso scultore, d'anni 60».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 119.

Angelo Morlaiter, fratello dello scultore Giovanni Maria, era mercante di gioie false e risiedeva a San Basso, non troppo lontano dall'abitazione del fratello nella parrocchia di San Moisè[3].

c. 17*r*
14 luglio 1765

«… dal Bello, bassanese, intagliò in rame il ritratto di sua eccellenza ambasciatore di Spagna alla Repubblica in Venezia, il marchese di Monte Allegro».

Bibliografia selezionata:
inedito.

È probabile che il riferimento possa essere all'incisore bassanese Giovanni Volpato, figlio di Paolo Trevisan e Angela Dal Bello, assumendo il cognome della nonna materna in un secondo momento[4].

c. 17*r*
14 luglio 1765

«Li monaci di S. Giustina di Padova rinovato avendo il campanile colpito da fulmine a 11 aprile, e restauratolo con gran spesa fecero rigettare di bel nuovo anche le campane applaudite per aggradevole concerto».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 120.

v. *Notatorio* XIII, c. 32*v*.

[3] Montecuccoli degli Erri 1998, p. 113.
[4] Teolato 2003, p. 31 (con bibliografia precedente).

c. 19*v*

16 luglio 1765

«Così accaddè, come oggidì in Venezia sua patria del 1718, al buon religioso e parroco di S. Vitale d. Teodoro Tessari, che fra le sue prerogative vantare poteva il titolo di arciprete della congregazione di S. Marcuola e di canonico della basilica ducale. Esso fece il più del tempio proprio con maniera elegante e soda fabrica moderna, per via di un lotto introdotto con pubblica permissione».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 120.

v. *Notatorio* XI, cc. 82*r*-82*v.*

c. 24*r*

20 luglio 1765

«Il reverendo d. Antonio Prunsteder, pievano di S. Giovanni Nuovo eletto a' 7 marzo del 1753 morì a' 20 luglio 1764, citato in una medaglia da lui posta in certo sito della nuova fabrica, un cui rigetto sta nel museo di Pietro di Giacomo Gradenigo, senatore veneziano».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Pietro Gradenigo possedeva una medaglia celebrativa della nuova fabbrica della chiesa di San Giovanni Novo, promossa dal pievano don Antonio Prunsteder (v. *Notatorio* XII, c. 10*r*).

c. 24*r*

20 luglio 1765

«Si rinovano li scalini laterali al ponte di Rialto verso S. Luca et ciò a richiesta universale, non potendo il popolo servirsene andando alle rive del carbone».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame documenta i lavori di risistemazione dei gradini del ponte di Rialto (v. *Notatorio* V, c. 95*r*), questa volta verso San Luca. L'interesse per tali interventi, volti a mantenere agevole l'accesso alla riva del Carbon, è forse da ricercare in una certa familiarità che l'autore dei *Notatori* doveva avere con questa zona: nel 1738 i Gradenigo di Santa Giustina erano proprietari con Francesco Foscolo e Antonio Dandolo, dello stabile attiguo a palazzo Dandolo[5].

[5] Sull'argomento si rinvia al capitolo I, p. 16.

c. 26*r*

21 luglio 1765

«Già atterrato il palazzo sontuoso della famiglia Nani alla Giudecca, ivi insorse la fabbrica di cinque magazzini, per riporre sali che renderanno l'entrata di 173 ducati all'anno».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XII, c. 104*v.*

c. 26*v*

22 luglio 1765

«Santa Maria Maddalena […]. Oltre la chiesa parocchiale, che di bel nuovo a' tempi nostri si và rifacendo sotto la direzione di Tommaso Temanza architetto e storico, dobbiamo dire, che le convertite della Giudecca la destinarono per loro protettrice in cielo e titolare del tempio e chiostro agostiniano in questa metropoli [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 120; Massari 1971, p. 62.

v. *Notatorio* IV, c. 1*r.*

c. 31*r*

25 luglio 1765

«Giacomo Cloder, della contrada di S. Silvestro in Venezia procura che li suoi menarosti riescano più perfetti delli mediocri orologj da muro. Si osservi, che nella sua bottega veggonsi 100 lime, 40 compassi, 50 morse e quantità di martelli, di torni, di quadranti e d'ogni sorte e grandezza d'instromenti in graduazione. Egli fabbricò ultimamente l'orologlio dell'Arsenale, un altro per il magistrato dell'Avogaria, così suo padre quel di S. Marco».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* IV, c. 56*r.*

c. 33*v*

27 luglio 1765

«S. Pantaleone, martire e medico di Nicomedia, la chiesa del quale è una delle primarie di essa città, sì per nobiltà di fabrica, sì per cura di anime, sì per antichità di costruzione […] Evvi un quadro con l'imagine di detto titolare, dipinto dal famoso Padovanino [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 120; Ruggeri 1988, p. 132.

v. *Notatorio* VII, c. 97*r.*

c. 34*r*
27 luglio 1765

«Il reverendo d. Antonio Girardi, pievano di S. Maria Mater Domini, che rifece dal legno in marmo l'altar maggiore, morì in Venezia del 1661».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 120.

Antonio Girardi (1606-1661) divenne parroco di Santa Maria Mater Domini il 5 aprile 1649 e, secondo quanto registrato da Pietro Gradenigo, promosse il rifacimento in marmo dell'altare maggiore[6]. Non ne fece menzione invece Flaminio Corner, che riferì piuttosto di «un sontuoso altare di marmo» nella cappella della Santa Croce, realizzato su iniziativa del pievano Giovanni Palazzi[7]. A Girardi spetterebbe inoltre il merito di aver posto nell'altare maggiore della chiesa di Santa Maria Mater Domini la pala in argento con scene della Passione di Cristo, giunta da Costantinopoli nel 1204 (v. *Notatorio* IX, cc. 106*r*-106*v*).

c. 37*r*
30 luglio 1765

«In questo giorno pure del 1474 per decreto del Consiglio de' Pregadi fu posta la prima pietra sul vasto campo de' Santi Giovanni e Paolo, onde ereggere perpetuo trofeo militare et equestre al benemerito e vittorioso, fu capitano generale, Bartolomeo Coleone, di nazione bergamasca e ne fu scultore Andrea del Verrochio, fiorentino, che oltre al cavallo incise gl'ornamenti di metallo e le seguenti significanti parole: *Bartholomeo Coleono, bergamensi / ob militare imperium optime gestum*».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nei *Notatori* è spesso menzionato il condottiero bergamasco Bartolomeo Colleoni (1395-1475), ricordandone l'aggregazione alla nobiltà veneziana (1470), oppure l'anniversario della sua morte (v. *Notatorio* IX, c. 80*r*; *Notatorio* XIV, c. 52*v*; *Notatorio* XXI, c. 67*v*; *Notatorio* XXIII, c. 88*r*; *Notatorio* XXIX, c. 49*v*). In questa sede l'attenzione è posta sul monumento equestre a lui dedicato, ancora oggi presente in campo Santi Giovanni e Paolo, citato anche nei *Commemoriali veneti*[8]. Il decreto

[6] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 169-170.
[7] Corner 1758, p. 393. Giovanni Palazzi (1634-1712) fu parroco di Santa Maria Mater Domini dal 1664 al 1684, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 169-170.
[8] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/I, c. 11*v*.

qui registrato è in parte trascritto in un codice dedicato alle memorie dei capitani, nel quale Gradenigo riportò anche una sintesi di quanto pubblicato da padre Giambattista Manni, nel 1686, riguardo al monumento e alla discussione fra Andrea Verrocchio e il Senato veneziano[9]. La presunta preferenza per Vellano da Padova e la dura reazione di Verrocchio sono riportate così come si legge ne *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti* di Giorgio Vasari[10].

Il monumento a Colleoni è citato nei *Notatori* in diverse occasioni e talvolta la data del decreto è anticipata al 1470 (v. *Notatorio* XV, c. 3*r*; *Notatorio* XVII, c. 70*r*; *Notatorio* XX, c. 147*v*; *Notatorio* XXIII, c. 21*v*; *Notatorio* XXV, c. 122*r*; *Notatorio* XXIX, c. 134*r*; *Notatorio* XXXI, c. 3*r*; *Notatorio* XXXIII, c. 128*v*; *Notatorio* XXXIV, c. 141*v*; *Notatorio* XXXVII, c. 91*v*).

Giovanni Grevembroch riprodusse il monumento avendo cura di riportare le iscrizioni, mentre nella didascalia sottostante si precisa essere stato scolpito da Verrocchio e «ripulito» da Alessandro Leopardi[11].

c. 38*v*
31 luglio 1765

> «[...] Divenuta rovinosa la chiesa, dedicata a Maria Assunta, a' nostri giorni fu riedificata con grosse spese dal N. U. ser Antonio Manin, et il chiostro prima si rifece con stratagemi competenti al fare di essi Gesuiti, vogliam dire assiduamente presenti al lavoro».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 120-121.

La nota in esame ricorda la ricostruzione della chiesa di Santa Maria Assunta, passata ai Gesuiti a metà del Seicento: nel 1713 l'architetto Domenico Rossi iniziò a lavorare al progetto della chiesa che venne ultimata entro il 1734[12].

c. 51*v*
8 agosto 1765

> «Annotaremo che oggi s'incomincia il ristauro di alcune lamine di rame pregiudicate dal turbine de' 10 luglio alla altissima piramidale superficie del campanile di S. Marco verso l'orologlio. Stupenda fu l'arte di chi inventò il modo di facilitare la erta ascesa e l'importante fattura intrapresa da chi certamente di robusto temperamento presume compirlo in bene».

[9] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 71/I, pp. 229-236.
[10] Vasari 1568, p. 384.
[11] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/II, c. 100*r*.
[12] Per la ricostruzione si rinvia da ultimo a Lenzo 2017, pp. 606-607.

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame documenta un intervento di manutenzione nel campanile di San Marco, necessario per mettere in sicurezza le lamine di rame sulla sommità, danneggiate dal fortunale del 10 luglio 1765 (v. *Notatorio* XIV, c. 11*v*).

c. [52bis]*r*
9 agosto 1765

> «Il reverendo padre fra' Giovanni degl'Agostini minore osservante veneziano, custode di provincia e bibbliotecario in S. Francesco della Vigna, morì a 9 agosto 1755. Scrittore critico di alcune vite degl'uomini letterati nazionali e mentre continuava con lieto animo e virtù sì laudabile impresa, morì nel Signore. Il di lui ritratto sta appresso il nobile signor Pietro di Giacomo Gradenigo preservato a ben giusta reminiscenza di sì soave e dotto amico diurno e compagno di instancabili e fruttuosi studj».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 121; Stopper 2018b, p. 47.

v. *Notatorio* III, c. 31*v.*

c. [52bis]*r*
9 agosto 1765

> «Le reverende monache serafiche, dette del Sepolcro, ad ornamento del portone claustrale a fianco dell'atrio che introduce alla chiesa oggi affacciarono un robusto, et ordinato[?] moderno lavoro di larese intagliato da bravo artefice et ammirato da innumerabile popolo ambulante su la Riva de' schiavoni, poi dipinto ad oglio».

Bibliografia selezionata:
inedito.

In questa annotazione Gradenigo si riferiva verosimilmente alla sostituzione delle ante lignee del portone monumentale del monastero del Santo Sepolcro, ora sede dell'Esercito Italiano. Il portone venne realizzato da Jacopo Sansovino su commissione di Tommaso Rangone, il cui busto scolpito da Alessandro Vittoria si trovava sulla sua sommità[13].

c. 57*v*
14 agosto 1765

> «Item Oberto Goldzio, di Fiandra, pittore, poeta, istorico, filosofo, viaggiatore et antiquario; morì a' Bruggia 1583».

[13] Gaggiato 2019a, p. 218 (con bibliografia precedente).

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 121.

Con precisione è qui rievocato l'anniversario della morte di Hubertus Goltz (1526-1583), residente a Roma fra il 1558 e il 1567 e scomparso a Bruges il 24 marzo 1583, all'età di 56 anni[14].

cc. 60*v*-61*r*
16 agosto 1765

> «Una fraterna in Venezia fu eretta da certi uomini di religiosa vita in quel tempo che il corpo di S. Rocco portato fu di Germania alla metropoli nostra et posto bene per la prima volta nella parocchiale di S. Giuliano. [...] Fecero pertanto una stimatissima e costosa fabrica, ricca di marmi con incredibile spesa alla qual cosa fare gl'ajutò una contigua imagine miracolosa di Cristo dipinta dal famoso Tiziano. Divenne il luogo di stupenda mole, ornato di supellettili, di pitture, di intagli e d'invenzioni rare et artificiose. Oggi concorre il popolo, mai stanco di vedere simile cerimonia, una delle più magnifiche, che qui siano state introdotte e mai sempre annualmente continuate [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 121; Urban 1998, p. 139.

L'elogio delle ricchezze custodite nella Scuola Grande di San Rocco è qui accompagnato dal ricordo del *Cristo portacroce*, ancora oggi fra i capolavori qui conservati. Il dipinto è assegnato a Tiziano Vecellio, come proposto da Giorgio Vasari nella seconda edizione delle *Vite […]*, sconfessando l'attribuzione a Giorgione da lui stesso sostenuta in precedenza[15].

c. 63*r*
18 agosto 1765

> «Altro infortunio avvenne del 1748, parimente a' 18 agosto. Un vortice, che fra gl'altri danni spiantò quasi del tutto il villaggio di Cismone, non che ivi due chiese, distrusse affatto il famoso ponte di Bassano, fabbricato dal famoso architetto Andrea Palladio del 1569 e sradicò dal nostro bosco del Tanseglio circa 1.000 alberi inservienti alle occorrenze del pubblico Arsenale della Serenissima Dominante».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 121.

v. *Notatorio* I, c. 33*r*.

[14] Cfr. https://rkd.nl/nl/explore/artists/record?query=Hubertus+Goltz&start=1 (ultima consultazione: 29/10/2019).
[15] Lucco 2010, p. 30.

cc. 63*v*-64*r*
18 agosto 1765

«Parimenti in Venezia il dotto e prudente principe Lorenzo Priuli. Fu doge successore a Girolamo degno fratello e fu il primo che, nella sala dello scrutinio nel palazzo, fosse dipinto con propria effigie, per esser terminati li siti dell'altra gran sala del Maggior Consiglio; morì Lorenzo l'anno 1559».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 121-122.

Il riferimento è al ritratto del doge Lorenzo Priuli (1489-1559) nella sala dello Scrutinio, a continuazione della serie di effigi dei dogi iniziata nella sala del Maggior Consiglio con Beato Antenoreo[16]. I settantasei ritratti del primo gruppo sono tutti opera di Domenico Tintoretto, che dipinse anche quello di Lorenzo Priuli[17].

c. 64*r*
18 agosto 1765

«Fu esposto al pubblico il ritratto del famoso pittore istorico Giacomo Guarana vivente dipinto qui dal penello di Alessandro Longhi, giovine di 31 anno, osservando li precetti dell'arte e della pubblica accademia di pittura instituita dal Senato, che così si avvalora senza spesa privata».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 22; *Notizie d'arte* 1942, p. 122; Haskell, Levey 1958, pp. 184-185; Urban 1998, p. 141; Delorenzi 2011, pp. 40, 115, 246.

Per prima Laura Coggiola Pittoni propose di identificare il ritratto di Jacopo Guarana, qui menzionato, nella tela di Alessandro Longhi, oggi irreperibile ma riprodotta nella *Raccolta di ritratti de' pittori veneziani istorici più rinomati de' nostri giorni*[18].

c. 65*r*
19 agosto 1765

«Andrea Palladio, egregio architetto vicentino, non che ingegnere della Repubblica di Venezia, accademico olimpico e ricovrato, morì del 1580 in patria in età d'anni 62; lodato in funere dal virtuoso Valerio Belli e fu sepellito nel tempio di S. Corona. Finalmente la vita del medesimo fu scritta da Tommaso Temanza architetto veneziano, oggidì vivente».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[16] Mastandrea, Pedrocco 2017, p. 10.
[17] Mastandrea, Pedrocco 2017, p. 106.
[18] Coggiola Pittoni 1927, p. 22. Si veda inoltre Delorenzi 2011, p. 246.

Quella in esame è una delle svariate note che Gradenigo dedicò alla morte dell'architetto Andrea Palladio (v. *Notatorio* VI, c. 55*v*). In questo caso riprese puntualmente quanto registrato in un altro suo manoscritto, oggi in Biblioteca Marciana, precisando il luogo di sepoltura dell'architetto e accennando alla *Vita di Andrea Palladio* pubblicata da Tommaso Temanza (1762)[19].

c. 66*v*
20 agosto 1765

> «Li reverendi padri riformati di S. Bonaventura si procacciarono il modo di estendere le loro fabriche introducendo una loggia, alcune più stanze e più commodi e numerosi comuni».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame rende noti alcuni interventi volti ad ampliare il monastero di San Bonaventura, demolito e poi ricostruito nel corso dell'Ottocento[20].

c. 79*v*
31 agosto 1765

> «A principj di certo giorno di questo mese il Senato ha assicurato sempre più dell'utilità di una macchina per illuminare il luogo di Santa Barbara nelle pubbliche navi dalle repplicate pruove, che se ne ritrassero in tempo di navigazione, confermò e decretò al virtuoso auttore di esse Giovanni Battista Burlini il *jus* privativo giusto ad altro decreto 26 gennaro passato, che egli ne componga alquante al prezzo stabilito di venti cecchini per cadauna. Sta egli con bella mostra di cose appartenenti all'arte ottica nella contrada di S. Provolo sopra la fondamenta dell'Osmarino all'insegna dell'Archimede».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il 7 luglio 1764 nel «Giornale d'Italia» si rendeva nota una nuova invenzione di Giambattista Burlini, «eccellente fabricatore d'ogni genere di stromenti d'optica e principalmente delle macchine più necessarie e più utili nelle astronomiche osservazioni, quali sarebbero l'eliometro, la macchina paralatica ed altre molte», che aveva bottega a San Provolo, all'insegna dell'*Archimede*, evidentemente insieme al fratello Biagio, al quale si riferisce la costruzione di un eliometro (v. *Notatorio* VIII, c. 33*r*)[21]. L'invenzione, qui ricordata e minuziosamente descritta nel «Giornale

[19] BNMVe, ms. it. VII, 482 (7787), c. 59*r*.
[20] Gaggiato 2019a, p. 101.
[21] «Giornale d'Italia spettante alla scienza naturale e principalmente all'agricoltura, alle arti ed al commercio», 1, 7 luglio 1764.

d'Italia», consisteva in una particolare macchina in grado di illuminare senza alcun pericolo la zona, detta «Santa Barbara», in cui erano poste le munizioni nelle navi da guerra. La soddisfazione del Senato per tale invenzione si concretizzò nel decreto del gennaio 1765, con il quale venne concesso, in via esclusiva a Burlini, la possibilità di costruire tali macchine. Copia dei decreti e delle terminazioni riguardo l'incarico a Giambattista Burlini, datate fra il 1763 e il 1765, sono custodite nel secondo volume del codice *Arsenale* di Pietro Gradenigo[22] che pure possedeva una stampa anonima, nella quale è rappresentato un nobile intento ad usare un microscopio[23]. L'erudito aggiunse nel suo esemplare la seguente nota: «Giovanni Battista Borlini, optico a S. Provolo in Venezia, inventore del microscopio, all'insegna dell'Archimede 1757», sovrapponendolo sempre più alla figura del fratello Biagio (v. *Notatorio* IV, c. 97*r*)[24].

c. 81*r*
1 settembre 1765

> «Nella chiesa delle monache agostiniane di S. Giustina si suole festeggiare un antico divoto simulacro della Madonna di Spagna facendosi musica e panegirico in oggi dal reverendo d. Filippo Gregis sacerdote istriano. V'interviene monsignor patriarca secondo l'annuale ceremonia, nella domenica doppo la solennità di S. Agostino. Spicca per la prima volta un nuovo parapetto all'altare, ricamato dalla virtù delle tre nobili monache Maria Cecilia Priuli, Maria Elisabetta Minotto, Maria Giustiniana Persico che riportarono somma lode, anche per il disegno di Giovanni Grevembroch».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2018b, p. 48.

Gradenigo riferì della commissione di Giovanni Grevembroch (1731-1807), incaricato di realizzare il modello per il parapetto dell'altare della *Madonna di Spagna*, nella chiesa di Santa Giustina, ricamato da tre monache veneziane: Maria Cecilia Priuli, Maria Elisabetta Minotto, Maria Giustiniana Persico (v. *Notatorio* V, c. 73*r*).

c. 81*v*
1 settembre 1765

> «Al primo settembre pure l'anno 1683 seguì l'orribile incendio sulla Barbaria delle Tavole, abbruggiandosi una innumerabile quantità di legname da fabriche, per fuoco inestinguibile, insorto da una torcia mal portata da un tale, che nelle processioni dell'allora corrente giubileo andava alla visita di alquante chiese. Sappiasi, che appunto in domenica prima di settembre, il sudetto anno si instituì in Venezia la festività in onore

[22] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 193/II, cc. 173*r*-182*v*.
[23] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XV, c. 114*r*.
[24] I fratelli Biagio e Giambattista Burlini sono ricordati ne *Il Davide canti XX con argomenti, allegorie ed annotazioni di Antonio Bianchi veneziano gondoliere* (Venezia 1769), cfr. Cicogna 1862, V, p. 204.

del nome di Maria Vergine, onde sempre in avvenire annualmente rinovarla in divota memoria della vittoria de' cristiani contro monsulmani, che assediavano la imperiale città di Vienna a' tempi di Leopoldo Cesare. Nella chiesa di Santa Marina vi è un quadro, dove sta dipinta sì gloriosa liberazione, proveniente dalla sollecitudine e valore di Giovanni Subieschi re di Polonia, d'immortale nome e memoria».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 122.

Non si hanno notizie della tela qui menzionata con protagonista il re di Polonia Giovanni Sobieski, un tempo presente nella chiesa di Santa Marina, distrutta nel 1820[25].

c. 84*r*
3 settembre 1765

«Elisabetta Soffia Cheron pittrice famosa in Francia, non che desiderata da' principi d'Europa, anche per eccellente virtù nel verseggiare, morì a 3 settembre 1711».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 122.

Si fa qui memoria della morte di Elisabeth Sophie Chéron (1648-1711), artista francese dedita alla pittura, all'incisione oltre che alla poesia e alla musica[26].

c. 84*v*
3 settembre 1765

«Il reverendo d. Bernardo Pontello, degno pievano della chiesa di S. Canciano e canonico della ducale basilica in Venezia, spirò a 23 settembre l'anno 1712. La di lui memoria sta scolpita sulla moderna facciata del tempio parocchiale, ridotto ad eleganza».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Si ricorda in questa occasione che, a memoria di don Bernardo Pontello, pievano di San Canciano dal 1706 al 1712, venne posta una lapide sopra la porta della chiesa[27].

[25] Per la storia della chiesa cfr. Gaggiato 2019a, pp. 182-188.
[26] Per i riferimenti bibliografici cfr. https://data.bnf.fr/fr/11995292/elisabeth-sophie_cheron/ (ultima consultazione: 21/11/2019).
[27] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 54-55.

c. 85*r*

4 settembre 1765

«Il moderno re di Polonia volendo ridurre sempre più giuliva, popolata e commerciabile la città di Varsavia, dove egli soggiorna, fra li altri trattenimenti ordinò la splendidezza delli teatri invitando colà scielti musici e rinomati suonatori esteri; chiamò a sé Giovanni Battista Costa veneziano, ingegnere teatrale e valevole di molto in tale professione».

Bibliografia selezionata:
Gallo 1941, p. 167; *Notizie d'arte* 1942, pp. 122-123; Dillon 1984, p. 203; Succi 2013, p. 792.

La nota in esame documenta un soggiorno a Varsavia di Giambattista Costa, per servire il re di Polonia come architetto teatrale, ma la critica ha sempre ritenuto che Gradenigo intendesse piuttosto riferirsi a Giovanni Francesco Costa[28]: ipotesi credibile, dal momento che nei *Notatori* sono menzionati un Giambattista Costa, canonico di San Marco, e il suo omonimo, costumista e figlio di Giovanni Francesco. Nessuno dei due era perciò «ingegnere teatrale», tuttavia la nota potrebbe altresì riferirsi proprio al sarto Giambattista Costa, chiamato però a Varsavia per le sue doti di costumista e non certo di ingegnere teatrale. Ad un altro viaggio di Giambattista si allude infatti in una annotazione successiva (v. *Notatorio* XXIII, cc. 9*v*-10*r*).

c. 89*r*

8 settembre 1765

«Girardo Falchenburgo, illustratore di Nonno Panopolita, morì d'anni 40 a Steinfurt del 1578».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel celebrare l'anniversario della morte dell'erudita Gerhard Falkenburg (1538-1578), Gradenigo menzionava l'*editio princeps* da lui curata della *Dionysiaka* di Nonno di Panopoli, stampata ad Anversa nel 1569.

c. 92*r*

10 settembre 1765

«Ambrogio Mongarda, italiano, cisalpino, maestro nell'arte di far cristalli ad Anversa, morì in età d'anni 46, 1580».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[28] Dillon 1984, p. 203; Succi 2013, p. 792.

Nella nota in esame il riferimento potrebbe essere al maestro vetraio Ambrogio Mongarda.

c. 92*v*
10 settembre 1765

«Le reverende monache di questo nostro chiostro sotto la tutela di S. Anna giunte quasi al termine della non tenue spesa, rifabricando più elegantemente et ampliamente il loro antico soggiorno esposero all'interno del parlatorio una marmorea lapide incisa con le seguenti parole: *D. O. M. Ioanne Bragadeno patriarca, Maria Ferdinanda Philippi abbatissa studiis Dominici Brunello architecti diligentissimi hoc monasterium a' fundamentis erexit anno Domini 1765. Victore Bon patritio veneto; Ioanne Andrea Bassini Proc.bus*. Questa pietra però, pochi giorni doppo fu levata, stante ignoranza di chi la compose e scolpì, et ivi indebitamente la collocò».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VII, c. 65*r.*

c. 96*r*
14 settembre 1765

«Il senatore Marino Giorgio *quondam* Marin procurator si prende cura commendabile e dispendiosa, onde rimettere il proprio palazzo di tutto punto, rinovato, sì nella fabrica che nella mobigliatura, stante l'imminenti nozze dell'unico figliolo con la N. D. Contarina Barbarigo di ser Gregorio. Fece usare però ogni diligenza nel pulire et acconciare pregievoli interni et esterni li marmi e ridipingere le pareti nel cortile e così le graticole di ferro delli superiori corridori, servendosi di ottimi artefici, scultori, pittori, marangoni, fabri e terrazzari, secondo il gusto e lusso moderno, senza pregiudicare alla simmetria antica et architettura rispettabile situata presso il ponte della parocchiale di S. Severo. In somma esso palazzo, massime per la qualità de' candidi marmi, fu considerato in altri tempi, uno de' più riguardevoli della città, stante lo scrivere dello storico Francesco Sansovino, a' libro IX della di lui cronica, estesa nel secolo XVI».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Costruito ad inizio Cinquecento, palazzo Zorzi Galeoni a San Severo subì importanti interventi verso la fine del Seicento, ad opera di Antonio Gaspari[29].

Gradenigo dichiarò apertamente di aver attinto dalla *Venezia città nobilissima et singolare […]* di Francesco Sansovino (1581), dal quale riprese la definizione di «candidi» marmi[30]. La descrizione del palazzo, offerta nei *Notatori*, è dettagliata e dà conto dei restauri promossi in occasione delle nozze

[29] Bassi 1980, p. 558.
[30] Martinioni, Sansovino 1663, p. 385.

di Marino Zorzi con Contarina Barbarigo, celebrate con grande sfarzo nella basilica della Salute il 23 settembre 1765 (v. *Notatorio* XIV, c. 104*v*)[31]. I lavori erano già avviati nella primavera del 1765, quando le maestranze erano al lavoro per restaurare «internamente et esternamente […] il bel portone marmoreo candidissimo del nobile palazzo» (v. *Notatorio* XIII, c. 26*r*).

In base a quanto pubblicato da Fontana un secolo dopo, qui dimorò l'abate Andrea Willi le cui camere furono sontuosamente restaurate dai padroni di casa, con l'aggiunta di travature dorate[32]. La stessa fonte ricordava i ritratti degli antenati di casa Zorzi, dipinti da Gregorio Lazzarini al quale spettava anche un fregio con le *Quattro Stagioni*[33].

c. 98*r*
15 settembre 1765

> «La solennità del Santissimo Nome di Maria sempre Vergine, solita annualmente adempirsi nella Domenica tra l'ottava della di lei gloriosa natività, et instituita da papa Innocenzio XI per la memoranda vittoria ottenuta da' cristiani contro turchi sotto Vienna del 1683; onde fu chiamata la Madonna delle vittorie. Nella nostra parocchiale di Santa Marina vi è un quadro dove sta dipinta questa memoranda istoria».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XIV, c. 81*v*.

c. 99*v*
16 settembre 1765

> «Un tale Giuseppe Fadiga, tagliapietra, avanti la mezza notte inseguendo con coltello alla mano un di lui inimico verso il traghetto di S. Barnaba, avventa il colpo da invaso furore verso il patrizio nostro casualmente incontrato, cioè ser Antonio Rizzi, di ser Giovanni Battista con pericolo d'ucciderlo, ma rimane per buona sorte, solamente alquanto trapassato in una natica».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VI, c. 152*v.*

[31] Per le pubblicazioni relative alle nozze si rinvia a Pettoello 2005, pp. 133-135, catt. 132-134.
[32] Fontana 1865, p. 248.
[33] Fontana 1865, p. 247.

c. 100*v*

18 settembre 1765

«Nella parocchiale di S. Maria Nuova si offizia la rimembranza dell'antico titolare S. Vettore, il cui altare è e sarà pregievole per il lavoro della figura, laborata col nobilissimo mosaico».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VII, c. 131*r*.

c. 104*r*

22 settembre 1765

«Li senatori fratelli Antonio, Giovanni Carlo, Federico, Costantino, fabricarono li laterali del loro palazzo in Canalregio, cioè li Savorgnani».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* I, c. 81*r.*

c. 105*v*

23 settembre 1765

«In S. Francesco della Vigna per la prima volta, doppo rimodernata alquanto poco nell'interno la capella di S. Pietro di Alcantara miracoloso, furono esposte le fatture del penello di quattro quadrate tele, che dipinse Francesco Fontebasso».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 123; Pallucchini 1960, p. 157; Magrini 1988, p. 192.

Francesco Fontebasso (1707-1769) realizzò un ciclo di quattro tele con episodi della vita di san Pietro d'Alcantara, collocate nella cappella a destra dell'altare maggiore della chiesa di San Francesco della Vigna: *San Pietro d'Alcantara indica a santa Teresa d'Avila la via del Paradiso, San Pietro d'Alcantara incontra la regina Isabella di Spagna, La morte di san Pietro d'Alcantara, La salita al cielo di san Pietro d'Alcantara*[34].

Allo stesso anno si data la *Gloria di san Pietro d'Alcantara* sul soffitto della cappella recentemente restaurata (v. *Notatorio* X, c. 127*v*)[35].

[34] Lorenzetti 1974, p. 373.
[35] Magrini 1988, p. 192.

c. 111*v*
29 settembre 1765

«Antonio Santigalli, architetto fiorentino, che fece grandi operazioni e principalmente nell'ornare la gran chiesa di S. Pietro, morì appunto mentre tentava di escavare il lago di Velino per ordine di papa Paolo III, a' 29 settembre 1546».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 123.

L'architetto Antonio Cordini, meglio noto come Antonio da Sangallo il Giovane (1484-1546), era nipote di Antonio da Sangallo il Vecchio (1455-1534) e lavorò a lungo a Roma[36]. Come riportato da Gradenigo, egli morì durante i lavori sul lago Velino nel 1546.

cc. 112*r*-112*v*
30 settembre 1765

«Allorché gareggiavano alcuni professori di fama, onde impreziosite di mosaichi la basilica nostra di S. Marco, fu fata loro l'incombenza a quattro de' primarj separatamente construire un quadro rappresentante l'effigie di S. Girolamo; e perché tutti meritavano lode, li modelli si conservarono, e stanno tuttavia l'uno nel tesoro, due nella sacrestia e l'altro fu ricercato in dono dal duca di Savoja».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 123.

Il 30 agosto 1563 venne indetto un concorso fra i mosaicisti attivi nella basilica di San Marco: parteciparono Francesco Zuccato, Bartolomeo Bozza, Giannantonio e Domenico Bianchini, ai quali venne affidato il compito di tradurre in mosaico un disegno di San Girolamo, l'opera sarebbe poi stata giudicata da tre periti: Jacopo Sansovino, Jacopo Tintoretto e Paolo Veronese[37]. Dato l'alto livello delle prove, due mosaici vennero collocati nella sacrestia della basilica – quelli di Bartolomeo Bozza e di Giannantonio Bianchini –, mentre il mosaico di Domenico Bianchini si trova esposto nel Museo Marciano e quello di Francesco Zuccato – vincitore della competizione – venne donato a Emanuele Filiberto di Savoia nel 1580[38].

c. 116*v*
4 ottobre 1765

«[...] Per adornamenti rari perché eccellenti in fabrica, in pittura et in scultura, per uffiziatura speciale et esatta, per abitazione di gran numero de' frati, per sepoltuarj assai

[36] Bruschi 1983, pp. 3-23.
[37] Merkel 1996, pp. 108-111, 189-190.
[38] Merkel 1996, pp. 108-111, 122, 132, 189-190.

distinti qui il sacrario di S. Francesco è uno delli più memorandi della città e massime per essere stato rinovato con tanta architettura e bellezza sul modello dell'incomparabile Giacomo Sansovino. Similmente cosa eccellente sarà sempre il coro lavorato di tarsie secondo l'antico uso e fu opera di Giovanni Maria Canozzi famoso nel tempo suo in così fatto mestiero».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 123.

Nella nota in esame è ribadita la paternità di Jacopo Sansovino del modello della chiesa di San Francesco della Vigna, al cui interno venne posto un coro intarsiato opera di Giovanni Maria Canozi, verosimilmente discendente dalla celebre famiglia di scultori di Lendinara[39].

c. 119*r*
6 ottobre 1765

«Il reverendo d. Michiele Lavran, veneziano, pievano della parochia di S. Agnese, morì in patria, da peste, d'anni 66, 1630 et in sacristia si vede il ritratto suo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 124.

La nota in esame registra la presenza nella sacrestia della chiesa di Sant'Agnese del ritratto di don Michele Lavran (1564-1630), parroco dal 1627 e morto di peste tre anni dopo, all'età di 66 anni[40].

c. 124*v*
13 ottobre 1765

«Fra' Mariano, professo capuccino e nobile veneziano, che al secolo fu chiamato Giorgio Cornaro cavaliere. Egli fu duca in Candia e riguardevole condottiere delli feudatarj fedeli alla Repubblica. Morì a 13 ottobre 1681, lasciando in dono alla sacristia della chiesa del Redentore nella Giudecca una miracolosa Madonna greca coperta d'argento. La di lui effigie fu coniata in una bellissima medaglia, che sta nel museo di Pietro di Giacomo Gradenigo, circondata dalle parole: *Giorgius Cornellius ex colonia cretensi eques cretae dux donum a cretensibus ac militia latum A.D. 1661*».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La medaglia di Giorgio Corner (Cornaro) qui citata e altre tre possedute da Pietro Gradenigo vennero incise per «annicchiarle nella Storia sacra di Candia estesa da Flaminio Cornaro e stampata da Gio.

[39] Lorenzetti 1974, pp. 374, 886.
[40] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 6-7.

Batta Pasquali»[41]. In realtà nel secondo volume della *Candia sacra […]* (1755) sono menzionate le medaglie di Antonio Mula, Francesco Barbaro, Francesco Mororini e Giorgio Corner, ma soltanto quella di Mula è riprodotta a pagina 424.
Una medaglia di Corner compare nell'«indice de codici e medaglie» posseduti da Pietro Gradenigo, conservato oggi alla Biblioteca civica di Padova, fra le medaglie «grandi» di soggetto veneto, ma con data 1666[42].

c. 127*r*
16 ottobre 1765

«Luca Cranac il vecchio, pittore eccellente e saggio morì in Vinaria, d'anni 81, 1553».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 124.

Con precisione è qui registrata la data di morte del pittore Lucas Cranach il Vecchio (1472-1553), padre di Lucas Cranach il Giovane (v. *Notatorio* XV, c. 93*v*), deceduto a Weimar.

c. 127*v*
16 ottobre 1765

«Puntiglio insorto tra il piovano e preti di S. Appollinare benemeriti riformatori della chiesa, rapporto all'asporto più decoroso del pulpito et opportuno alle moderne proporzioni contro il gastaldo et arte de' tagliapietra contigui all'albergo, o sia scuola loro, situata a' laterali della muraglia. Il campanile di esso tempio in altri tempi fu una torre in più luoghi ornata con varj marmorei S. Marchi e si chiamava la torre delle balestre».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 124.

Nel 1764 si era provveduto a mettere in sicurezza la copertura della chiesa di Sant'Apollinare (Sant'Aponal), compromessa dal tempo (v. *Notatorio* XII, c. 47*v*). In seguito si passò a rimodernare l'interno della chiesa e questo sembra all'origine delle discussioni fra il parroco – don Alvise Pezzi – e i confratelli della Scuola dei tagliapietre, che qui avevano la loro sede[43].

[41] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XII, c. 33*v*. La nota è preceduta dalla data 1756.
[42] BCPd, ms. CM 168, c. 4*v*, n. 44.
[43] Per la Scuola dei Quattro Martiri Coronati (dei tagliapietre) cfr. Vio 2004, pp. 668-669.

c. 128*r*
17 ottobre 1765

«Bartolameo Liviano, generale della Repubblica di Venezia et aggregato alla di lei nobiltà, non che largamente provisionato a' buon prò della benemerita famiglia, morì l'anno 1515. Quivi teneva un palazzo ottenuto in dono, indi le fu eretto marmoreo mausoleo nella chiesa di S. Stefano».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 124.

Il celebre condottiero Bartolomeo d'Alviano (Liviani) morì il 7 ottobre 1515, dopo aver combattuto a più riprese per la Serenissima. Il suo solenne funerale venne celebrato a Venezia, nella chiesa di Santo Stefano, dove il secolo successivo si decise di innalzare un monumento alla sua memoria, ultimato nel 1633 (v. *Notatorio* XXXVII, c. 66*r*) e più volte ricordato nei *Notatori* (v. *Notatorio* XVIII, c. 95*v*; *Notatorio* XX, c. 133*v*; *Notatorio* XXIII, c. 9*v*).

c. 130*r*
19 ottobre 1765

«Egnazio Danti, di Perugia, filosofo, teologo e matematico domenicano, gran cosmografo et architetto destinato dal gran duca di Toscana ad insegnare sì altre scienze, che poi doppo professò anche in Bologna, che fece il modello della chiesa e convento d'Alessandria del Bosco et in fine fu vescovo d'Alatri, dove morì d'anni 59 del 1586».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Egnazio (Ignazio) Danti (1536-1586) fu matematico, astronomo e cosmografo: autore di elaborate mappe per Cosimo de' Medici e per papa Gregorio XIII[44]. Nel 1566 papa Pio V gli affidò l'incarico di progettare il complesso di Santa Croce a Bosco Marengo (Alessandria), in qualità di architetto[45].

cc. 131*r*-131*v*
21 ottobre 1765

«Diremo a questo passo, che nella sudetta città [= Treviso] in oggi si vede quasi al termine l'incominciato teatro nuovo 1763 sul modello internamente del virtuoso architetto e kavalier Antonio Galli Bibiena, bolognese, ma sappiasi che la facciata esterna procede dal sempremai lodato Giovanni Miazzi bassanese, buon discepolo del signor Francesco Maria Preti di Castelfranco. Il tutto fu fatto con molta spesa dal nobile signor conte Guglielmo Onigo di Treviso».

[44] Fiore 1986, pp. 659-663.
[45] Sull'argomento cfr. Repishti 2006, pp. 167.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 124.

La notizia dell'avanzamento dei lavori di costruzione del teatro Onigo a Treviso è ripresa alla lettera da una nota contenuta in una miscellanea Cicogna, oggi alla Biblioteca del Museo Correr, a riprova della sua provenienza dalla biblioteca di Pietro Gradenigo[46].
Il teatro, voluto dalla famiglia Onigo, era anche sede di feste da ballo come quella registrata successivamente (v. *Notatorio* XVII, cc. 71*r*-72*r*), nello stesso anno in cui andò in scena il *Demofoonte* musicato da Pietro Guglielmi (v. *Notatorio* XVII, c. 56*v*).

c. 133*r*
23 ottobre 1765

> «Il reverendo d. Giacomo Bonacioli, pievano di S. Pantaleone arciprete della congregazione di S. Maria Formosa, morì in Venezia d'anni 71 del 1737. Sotto la di lui cura si eresse il nuovo campanile».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 124-125.

Il campanile della chiesa di San Pantalon venne ricostruito ai tempi del pievano Giacomo Bonacioli, eletto a tale carica il 5 aprile 1720[47]. Nel 1737 gli successe don Gregorio Bianchi, che morì il 16 gennaio 1768 e fu dunque sotto la guida di quest'ultimo che la chiesa venne consacrata nel 1745 dal patriarca Alvise Foscari. Nel 1768 il «sacrario» appariva «magnifico e rimodernato, senza lesione però del magnifico e sontuoso» soffitto dipinto da Giovanni Antonio Fumiani (v. *Notatorio* XXIX, c. 130*r*; *Notatorio* XXXVII, cc. 86*r*-87*r*).

c. 133*r*
23 ottobre 1765

> «Francesco Van-Mieris, famoso pittore e celebre storico a Leiden, morì da colpo apopletico in quella città a 23 ottobre 1763 non oltre passando l'età d'anni 73».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 125.

Il pittore Frans van Mieris il Giovane (1689-1763) morì a Leiden, sua città natale, dove aveva bottega il nonno Frans van Mieris il Vecchio (1635-1681)[48].

[46] BMCVe, ms. Cicogna 2991/II, nn. 31-36.
[47] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 221-222.
[48] Cfr. https://rkd.nl/nl/explore/artists/record?query=Frans+van+Mieris&start=1 (ultima consultazione: 12/10/2019).

c. 134*v*
25 ottobre 1765

«Giovanni Belero, d'Anversa, diligentissimo stampatore morì in patria d'anni 69 del 1595».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Lo stampatore Jean Bellère (1526-1595), nativo di Liegi, morì ad Anversa nel 1595[49].

c. 135*r*
26 ottobre 1765

«Sopra le scene del nostro teatro di S. Cassano, questa sera per la prima volta si fece l'opera buffa intitolata lo *Amore industrioso*, composta dall'abbate Casori. La musica fu di Giovanni Marco Ruttini, fiorentino, accademico filarmonico. Diresse li balli monsieur Antonio Terrades et il vestiario fu vago per l'invenzione d'un tale Lazzaro Maffei, veneto. Dipinse il scenario Andrea Urbani».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 125.

Le scene dell'*Amore industrioso*, rappresentato al teatro a San Cassiano nell'autunno del 1765, furono realizzate dal pittore Andrea Urbani (1711-1798), che nel 1763 era rientrato dal suo soggiorno a Pietroburgo (v. *Notatorio* VI, c. 17*v*). Da un disegno oggi in Archivio di Stato di Venezia si apprende che Urbani e Lazzari parteciparono entrambi alla decorazione del teatro stesso, chiuso nel 1755 e interamente restaurato dall'architetto Francesco Bognolo (v. *Notatorio* VIII, c. 120*v*)[50].

c. 136*r*
27 ottobre 1765

«Il reverendo d. Giovanni Donati, pievano di S. Felice in Venezia, dove divenne anche canonico ducale et arciprete della congregazione di S. Maria Formosa, morì doppo 29 anni di cura parochiale, cioè del 1725. Quivi si vede il di lui ritratto nella sacristia».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame documenta la presenza del ritratto di don Giovanni Donati, nella sacrestia della chiesa di San Felice, dove fu parroco dal 1696 al 1725[51].

[49] Cfr. https://data.bnf.fr/fr/12205911/jean_bellere/ (ultima consultazione: 12/10/2019).
[50] ASVe, *Giudici del Piovego*, b. 86, dis. 7.
[51] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 78-79.

cc. 137*r*-137*v*
28 ottobre 1765

«Luigi Foscari, dignissimo canonico di Padova, poi rispettabile e zelante patriarca di Venezia, che restaurò a proprie spese la chiesa di S. Pietro, et abbellì con reliquiarj d'argento, broccadelli purpurei e sedili di noghera e l'organo; morì compianto da' poveri in patria e li furono fatti solenissimi funerali dalli tre fratelli senatori l'anno 175... a 28 ottobre».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 127.

È qui data prova dell'interesse di Pietro Gradenigo per le suppellettili sacre, dando spazio in questo caso a una commissione proveniente dall'ambiente religioso padovano.

c. 138*r*
29 ottobre 1765

«Antonio de' Castro, libraro e stampatore in Venezia fa sapere di aver ridotto la stampa delle note e figure musicali e per conseguenza di qualche musicale componimento. Ciò promette eseguito in perfetto intaglio in rame. Egli offre l'opera sua con moderata spesa e vantaggio, e ciò sia detto anche per segnalata lode del reverendo d. Giacomo Falconi il quale con la sua rara pacienza incide e gitta nel piombo figure e note, che si rendono necessarie a conseguire la sì lodevole e del pari dificilissima perfezione».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame sembra riprendere un annuncio che il libraio Antonio De Castro avrebbe diffuso nell'autunno del 1765, a riprova delle difficoltà da lui incontrate nello stampare musica. Morazzoni ricordava infatti il giudizio negativo di Charles Burney e del tentativo fallito di stampare il periodico «Magazzino universale per l'utilità e per il diletto di tutti» da parte di De Castro, a ciò si aggiunsero difficoltà economiche, tanto che ai Riformatori dello Studio di Padova lo stampatore dichiarò di essere «rimasto senza niente, né impegno»[52].

[52] Morazzoni 1943, p. 133.

VIII.15
NOTATORIO XV

c. 1*v*
1 novembre 1765

«Giulio Romano, pittore et architetto agl'antichi nulla inferiore morì il primo giorno di novembre d'anni 54 in Mantova del 1546».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 125.

Il 1° novembre ricorre l'anniversario della morte di Giulio Romano, allievo di Raffaello Sanzio e qui ricordato succintamente.

c. 2*r*
2 novembre 1765

«Ieri notte nella terra di Castelfranco stante il concorso di quantità di nobili forasteri d'ogni sesso e più veneti con le loro soavissime mogli e gentili spose, presero posto nel nuovo teatro accademico e comico, propriamente abbellito et illuminato e per quella via intrapresero giuliva et applaudita danza, universalmente commendata, a merito del vigilante, provido patrizio compiacente e direttore».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame non fornisce informazioni precise, ma è comunque significativa l'attenzione prestata all'attività del teatro che Francesco Maria Preti aveva da poco ultimato a Castelfranco Veneto. I lavori erano iniziati nel 1754, benché Preti avesse sottoposto alla Società degli Accademici il suo progetto otto anni prima; nel 1780 ancora mancavano l'atrio e la facciata, realizzati nel secolo successivo[1].

c. 5*r*
5 novembre 1765

«La notte di questo giorno accadde che verso la chiesa della Madonna dell'Orto s'incendiasse una vasta fabrica, dicesi fatta dalle prescrizioni dell'architetto Giacomo Sansovino, ridotta al presente per lavorare il sapone, ma violento fuoco et inestinguibile fiamma guastò il tutto, fuorché le muraglie maestre, con inesplicabile danno e terrore degl'astanti e de' vicini».

[1] Maschio, in *Francesco Maria Preti* 1990, p. 215.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 125.

Fra i numerosi incendi registrati nei *Notatori*, la presente nota riguarda quello che colpì un palazzo attribuito a Jacopo Sansovino e adibito a fabbrica di sapone (v. *Notatorio* XV, cc. 16*v*-17*v*), nei pressi della chiesa della Madonna dell'Orto. La notizia è registrata anche in altri codici Gradenigo[2].

c. 12*v*
12 novembre 1765

«Maria di Oesterwich, celebre pittrice olandese alla quale per uno de' suoi quadri, il re d'Inghilterra donò 4.000 ducati, morì a 12 novembre 1693».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 126.

È qui ricordato l'anniversario della morte della pittrice Maria van Oosterwijck (1630-1693), celebre per le sue nature morte. Nata a Delft (Nootdorp), Maria fu probabilmente allieva del famoso Jan Davidz. de Heem[3].

c. 14*v*
14 novembre 1765

«Il signor Bassano Miler, guardiano assai benemerito della Scuola della Misericordia, quale con spirito nobile stimò veramente l'onore e la gloria di essa confraternita, procurò et ottenne la pubblica permissione di meglio abbellire la gran fabrica e lunga e larga sala superiore, coll'aggiungere al bel pavimento li laterali sedili marmorei col mezzo di molta spesa, che sarà di circa 10 mila ducati».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 126.

v. *Notatorio* II, c. 70*v.*

c. 15*v*
15 novembre 1765

«Il reverendo d. Giovanni Maria Linuscio, paroco di S. Tomaso in Venezia, che ornò con pregievoli marmi la chiesa e fu generoso con poveri, morì d'anni 48 del 1669».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[2] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/V, c. 45*v*; BNMVe, ms. it. VII, 481 (7786), c. 36*r*.
[3] Si rinvia alla scheda in https://rkd.nl/nl/explore/artists/record?query=Oosterwijck+&start=0 (ultima consultazione: 23/10/2020).

Nell'anniversario della morte di don Linuscio, già parroco di San Tomà, Gradenigo ne ricordava l'impegno per l'abbellimento della sua chiesa che, a partire dal 1741, venne ricostruita su modello di Francesco Bognolo (v. *Notatorio* VI, cc. 122*v*-123*r*)[4].

c. 16*r*
16 novembre 1765

«Si và rifacendo il pavimento di troppo guastato dal tempo alla stanza della chiesiola superiore appresso la ressidenza dell'eccellentissimo collegio».

«Altresì si riforma il soggiorno del Savio alla Scrittura e si rimettono più eleganti li mobili et gli armarj e l'archivio di scritture appartenenti ad esso offizio».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La «rinovazione» del pavimento della chiesetta in Palazzo Ducale venne condotta dal proto Filippo Rossi nel dicembre del 1765[5]: data che Gradenigo anticipò di un mese in questa nota.
Vennero rinnovati gli arredi di alcuni ambienti attigui alla chiesetta, vale a dire l'archivio e l'ufficio del Savio Cassiere[6].

c. 16*r*
16 novembre 1765

«Benedetto Varchi, virtuoso storico e poeta, morì in Fiesole sua patria d'anni 63 del 1566. Lodò in funere esso Michiel Angelo Buonarota, pittore a tutti noto».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 126.

Nella nota in esame è registrato l'anniversario della morte del letterato Benedetto Varchi, celebre per le sue orazioni funebri in onore di Michelangelo Buonarroti.

c. 18*v*
17 novembre 1765

«Il sudetto [= Giacomo] Gradenigo nel lungo corso della fruttuosa sua dimora in Levante seppe raccogliere una vastità di molto belle et ben intese medaglie greche e romane a serie, in modo che potrà vantare uno de' più possibili, esatti musei finalmente si repristinino nella Dominante nostra. Il medesimo senatore portò anche alla patria tutte

[4] Notizia anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 282-283.
[5] Delorenzi 2014, p. 34.
[6] Zanotto 1858, II, parte XIV, pp. 3-10.

le inscrizioni greche, latine antiche e moderne che rimasero scolpite nel marmo nell'isola, città e fortezze di Corfù, transcritte in tre volumi a carattere stampatello posto ad oro».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il riferimento è qui a Giacomo Gradenigo (1721-1796), nipote di Pietro Gradenigo, Provveditore generale da mar. Con lo zio condivideva la passione collezionistica, agevolata dai suoi soggiorni all'estero[7].

c. 19*r*
18 novembre 1765

«Uberto Eikio, il quale con il suo fratello Giovanni furono li primi a dipingere con colori stemprati a oglio di lino, morì a Gonda in Olanda, a' 18 novembre 1426».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 126.

La nota in esame ricorda l'anniversario della scomparsa a Gand del pittore Hubert van Eyck, fratello di Jan van Eyck.

c. 19*v*
18 novembre 1765

«Sisto Medici, cittadino veneto, predicatore e dottore di teologia e di filosofia, domenicano, che lesse per molti anni per ordine della Repubblica in luogo del virtuoso senatore Sebastiano Foscarini, morì qui in patria del 1561 e fu sepolto in Santi Giovanni e Paolo nel chiostro con bellissima inscrizione. Il di lui ritratto si vede in medaglia sta nel museo di ser Pietro di Giacomo Gradenigo».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Pietro Gradenigo possedeva una medaglia con l'effigie di Sisto Medici (1502-1561), padre domenicano di origini bresciane. Quella in questione è la prima delle medaglie di grandi dimensioni, dedicate ai pontefici ad essere menzionata dal senatore veneziano fra gli esemplari da lui posseduti[8]. Nei *Notatori* la medaglia di Sisto Medici è citata più volte, soprattutto in occasione

[7] Favaretto 1990, p. 203.
[8] BCPd, ms. CM 168, c. 15*r*, n. 1.

dell'anniversario della morte dell'effigiato (v. *Notatorio* XIX, c. 60*v*; *Notatorio* XXI, c. 75*r*; *Notatorio* XXIII, c. 97*r*).

c. 21*r*
20 novembre 1765

> «Benedetto Zorzi N. U. figlio di Luigi procuratore di S. Marco, studioso in Bologna et in Padova, tanto che riuscì poeta, oratore, storico, cosmografo, matematico. Imparò la lingua greca, viaggiò per la Germania e la Francia. Fu bibbliotecario della libreria di S. Marco, et occupò li primi onori, impieghi e cariche, in patria e fuori. Fu dilettante delle antichità e medaglie. Il papa Urbano VII, poiché era suo amico, lo richiese al senato, laonde passò a Roma, appena giunto trovò Urbano estinto, doppo soli 15 giorni di sua assunzione. Lui dovea servirlo in figura di secretario. Finalmente il nostro Benedetto passò all'altra vita a' 20 novembre 1601 (+ d'anni 46)».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Con la presente nota Pietro Gradenigo informava dell'interesse per la numismatica da parte di Benedetto Zorzi, che fu bibliotecario marciano fra il 1588 e il 1601[9].

c. 21*v*
20 novembre 1765

> «Il reverendo d. Giovanni Maria Gratarolo cittadino veneto, pievano di S. Canciano, protonotario apostolico, arciprete della congregazione, la di cui memoria effiggiata si vede nella parochiale, morì del 1686 a' 20 novembre in età d'anni 67».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Giovanni Maria Grattarol (1617-1686) fu pievano di San Canciano (San Canzian) fra il 1656 e il 1686 e all'interno di tale chiesa si trova il suo «ritratto in marmo», opera di Juste (Giusto) Le Court, che Francesco Sorce propone di datare attorno al 1678[10]. La correttezza dei dati anagrafici forniti da Gradenigo è confermata da quanto si evince dal testamento di Giammaria Grattarol[11]. Nella chiesa di San Canciano Gradenigo registrò la presenza anche del busto di Giammaria Previo, parroco fra il 1688 e il 1702 (v. *Notatorio* XVI, c. 14*r*)[12].

[9] https://marciana.venezia.sbn.it/la-biblioteca/storia/bibliotecari-custodi-e-direttori-della-biblioteca-marciana (ultima consultazione: 23/10/2020).
[10] Sorce 2005a, pp. 279-282.
[11] APVe, *Parrocchia di San Canciano, Scritture*, b. 17, n. 79: 1687, Testamento del *quondam* reverendissimo pre' Giovanni Maria Grattarol piovan.
[12] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 54-55.

c. 23*r*

21 novembre 1765

«In Brescia, con dispiacere de' buoni concittadini e letterati passò agl'eterni riposi il nobile e virtuoso e famoso conte Giovanni Maria Mazzucchelli, scrittore et illustratore degl'uomini letterati italiani, possessore di numeroso museo, benemerito della patria e del veneto Senato, la cui effigie si vede coniata in pregievole medaglia».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Gradenigo non mancò di annotare la scomparsa a Brescia di Giammaria Mazzuchelli (1707-1765), suo corrispondente, più volte citato nei *Notatori* anche per la sua collezione di numismatica. La medesima notizia è riportata anche nell'*Emortuario* redatto da Gradenigo, nel quale è ricordata anche la medaglia con impressa l'effigie dell'erudito bresciano «col premio della spada d'oro donatale dalla Serenissima Repubblica» (v. *Notatorio* II, c. 23*v*)[13]. Al conte Mazzuchelli venne reso omaggio, inoltre, nel primo volume de *Gli abiti de veneziani di quasi ogni età […]*, illustrato da Giovanni Grevembroch[14].

c. 23*v*

22 novembre 1765

«S. Cecilia […]. Li signori musici e suonatori esistenti in questa metropoli nella chiesa parochiale di S. Martino danno lode con la voce e con li strumenti alla loro beata protettrice in Cielo. In S. Cassano et a S. Andrea de' Teatini si venera santa Cecilia dipinta sugl'altari. Per ogni dove vi è concorso secondo il merito di essa cittadina romana».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 126.

La Scuola dei musici, con sede nella chiesa di San Martino[15], aveva per protettrice santa Cecilia che Gradenigo ricordava essere dipinta nella pala di Jacopo Tintoretto posta nell'altare maggiore della chiesa di San Cassiano: *Cristo risorto, san Cassiano e santa Cecilia*[16].

c. 25*r*

23 novembre 1765

«Giovanni di Baillou, tenente colonnello dell'imperatore Francesco I, che per quaranta anni studiò a compire una raccolta esplicante la natura delle pietre preziose, esistenti

[13] BNMVe, ms. it. VII, 482 (7787), s.p.
[14] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/I, n. 48.
[15] Vio 2004, pp. 102-105.
[16] Pallucchini, Rossi 1982, p. 191, n. 291.

nel ricco museo di Sua Maestà in Vienna, morì a 23 novembre 1758, assai compianto dall'ordine de' letterati».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il 23 novembre 1758 morì Jean de Baillou (1684-1758), noto anche come Johann Rotter von Baillou, oppure Giovanni de Baillou. Durante la sua permanenza in Italia, alla corte medicea, egli diede vita ad una fra le più ricche collezioni di minerali e fossili in Europa; trasferitosi a Vienna, le raccolte di de Baillou divennero il nucleo del museo di storia naturale della capitale austriaca[17].

c. 28*v*
27 novembre 1765

«Giacomo Tatti, detto Sansovino, del monte S. Savino sua patria in Toscana; architetto e scultore insigne, stipendiato dalla ducale basilica in Venezia, qui morì del 1570 e fu sepolto in S. Geminiano con statua da sé stesso lavorata allo specchio e le fu imposta dal proprio figlio l'epigrafe, giustamente meritata».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 126.

v. *Notatorio* XIX, c. 67*v.*

c. 30*r*
29 novembre 1765

«Il reverendo d. Bartolameo Calissoni, pievano di S. Paolo in Venezia e canonico di S. Marco morì a 29 novembre l'anno 1663. Il di lui ritratto si vede nella sacristia della chiesa».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame registra la presenza del ritratto di Bartolomeo Calissoni nella sacrestia della chiesa di San Polo, della quale fu parroco. Il dipinto è menzionato anche nel registro dei parroci stilato da Gradenigo, dove è posta accanto la data 1614: da intendersi verosimilmente quale anno di realizzazione dell'opera[18].

[17] Wurzbach 1865, pp. 388-391.
[18] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 229-230.

c. 34*v*

2 dicembre 1765

«Il reverendo d. Benedetto Manzini, ottimo paroco in S. Geminiano, sotto la cui cura si terminò la bella facciata della chiesa esposta sopra la piazza di S. Marco, morì del 1570 coll'onorifica marca di canonico ducale».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 127.

Nella nota in esame si commemora la conclusione della costruzione della facciata di San Geminiano: chiesa di antichissima origine ma più volte ricostruita (v. *Notatorio* VI, cc. 144*r*-144*v*), fino a quando assunse il definitivo assetto, ad opera di Jacopo Sansovino, che qui venne sepolto (v. *Notatorio* XIX, c. 67*v*). «Quantunque piccola è divenuta poi preziosa et ornata» (v. *Notatorio* VII, c. 17*r*), ricca di marmi e sculture, fra le quali il busto di Sansovino e quello del parroco Manzini (v. *Notatorio* IX, c. 136*v*).

Molte informazioni sulla chiesa sono raccolte da Gradenigo, che registrò le date più significative della storia dell'edificio, in particolare fissando al 13 marzo 1557 la data di promulgazione del decreto relativo alla «nuova fabrica sul modello del Sansovino»[19].

c. 37*r*

4 dicembre 1765

«Il reverendo d. Lorenzo Lazari, dottor pievano di S. Polo, canonico di S. Marco, esaminatore sinodale et arciprete della congregazione di S. Canciano in Venezia, morì d'anni 76, del 1731. Il di lui ritratto fu posto nella sacristia di sua parochia a cui era tanto bene affetto».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 127.

Lorenzo Lazari era stato eletto pievano di San Polo nel 1706: carica che mantenne fino alla morte, nel 1731[20]. Nella sacrestia dei San Polo si trovava il ritratto di Lazari, insieme a quello di altri suoi predecessori, quali Giambattista Strazolin (v. *Notatorio* XV, c. 78*r*), Bartolomeo Calissoni (v. *Notatorio* XV, c. 30*r*) e Bernardino Fontana, rispettivamente pievani di San Polo dal 1634 al 1649, dal 1653 al 1663 e dal 1686 al 1706[21].

[19] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 175/I, cc. 141*r*-150*r*.
[20] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 229-230.
[21] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 229-230.

cc. 38*v*-39*r*
6 dicembre 1765

«S. Nicolò […] in varj siti della metropoli più chiese con lo stesso titolare. Una ne sta molto abbellita sul lido del mare, dove si uffizia all'uso monastico e si prega per il felice viaggio et approdo de' naviganti coperti da bandiere contradistinte da luminoso e simboleggiante leone. L'altra si denomina S. Nicolò de' mendicoli e sta per serviggio spirituale e parochiale ottimamente governata da' sacerdoti e clero secolare. Evvi pur quella appellata S. Nicolò della lattuga fabricata da prestantissimo, procuratore di S. Marco, e raccomandata a frati minori conventuali nel sestiere di S. Polo. Finalmente la quarta, rifatta non è gran tempo sul modello dell'incomparabile architetto Giacomo Sansovino nel sestiere di Castello, e serve di scuola de' Marinari, opportuna anche al seminario primiceriale; o meglio sia detto ducale, et eccola descritta con la moderna frase di un auttore [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 127.

La festività di San Nicola è l'occasione per ricordare le chiese a lui dedicate, presenti a Venezia: San Nicolò del Lido, San Nicolò dei Mendicoli a Dorsoduro, San Nicolò della Lattuga a San Polo e San Nicolò a Castello. Quest'ultima, demolita nel 1810 per fare realizzare i Giardini Pubblici, era sede della Confraternita dei Marinali che si riuniva attorno all'altare maggiore[22].

c. 40*r*
6 dicembre 1765

«Pietro Koeke, sopranominato dall'Alosto, pittore ordinario di Carlo V imperatore e di Maria Regina d'Ungheria, artefice d'incomparabile industria e d'ingegno, morì in Brucselles del 1550, in età d'anni 48».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Con precisione la nota ricorda che il pittore fiammingo Pieter Coecke van Aelst (1502-1550) morì a Bruxelles il 6 dicembre 1550. Egli fu maestro Pieter Bruegel, che nel 1563 sposò la figlia, Mayken Coecke[23].

c. 42*v*
9 dicembre 1765

«Prima, cioè l'anno 1688 decretò il Senato l'erezione d'una statua marmorea, attorniata da trofei, che rappresenti l'effigie et il merito del conte Ottone di Kinismarch supremo

[22] Vio 2004, pp. 80-81; Gaggiato 2019a, pp. 196-199.
[23] Si rinvia alla scheda in https://rkd.nl/nl/explore/artists/17468 (ultima consultazione: 31/08/2019).

generale della Serenissima Repubblica, acciò, come seguì, sia collocata e perpetuata sopra l'ingresso alle sale dell'armi contigue alle porte dell'Arsenale di Venezia».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 127.

Otto Wilhelm von Königsmarck (1639-1688), militare svedese al servizio della Serenissima, morì nel settembre del 1688 e pochi mesi dopo, il 9 dicembre, venne proposta la realizzazione di «una statua in busto di fino marmo da essere collocata in luoco conspicuo alla casa dell'Arsenale […] con una lapide al di sotto, che in caratteri majuscoli contenga il nome et il merito del defonto sig. generale conte Ottone di Conixmarch, mancato nell'attualità del pubblico servizio»[24]. Il 28 maggio 1689 lo scultore tedesco Heinrich Meyring (Enrico Merengo) ricevette l'incarico di realizzare l'opera e concordò i dettagli con Gabriele Zorzi, savio di Terraferma alla scrittura[25]. Il busto doveva essere posto «sopra la porta delle sale dell'Arsenale», pertanto si rese necessario «mutare il cornison della porta, quale doverà servire per base alla memoria del signore di Konismarch»: lavori aggiuntivi condotti a spese pubbliche «senza che il scultor abbia obligazione che consegnare et assistere a tutta l'opera»[26].

Il monumento a Königsmarck è spesso citato nei *Notatori* (v. *Notatorio* XVII, c. 95*v*; *Notatorio* XIX, c. 79*r*; *Notatorio* XXI, c. 91*r*; *Notatorio* XXXV, c. 10*r*; *Notatorio* XXXVIII, c. 120*r*), mentre in altri codici Gradenigo sono presenti documenti riguardanti la sua realizzazione[27]. Fra questi merita attenzione un disegno la cui attribuzione a Meyring è stata recentemente respinta da Massimo Favilla e Ruggero Rugolo[28]. Condivisibile l'ipotesi che si tratti di un rilievo voluto da Gradenigo per i suoi studi, forse realizzato da uno dei suoi collaboratori. Dal momento che tale disegno si trova fra le copie dei documenti relativi alla realizzazione del monumento a Königsmarck, non si può escludere l'ipotesi che si tratti di una copia del disegno che Meyring aveva presentato alla commissione preposta e che

[24] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 71/I, pp. 712-713. Copia del documento anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 172, cc. 178*r*-178*v*.
[25] «Doverà D. Enrico sudetto prendersi l'obligo di far l'opera in propria e lodabil forma di marmo di Carrara nella conformità del disegno presentato. Averà per prezzo dell'opera, così per la spesa del marmo, come per la facitura di essa ducati sei cento correnti da lire sei, soldi quattro per ducato, il terzo del qual prezzo doverà essersi esborsato prima di dar principio all'opera e sarà per la provisione del marmo, il secondo terzo alla metà dell'opera e l'ultimo terzo dopo terminata l'opera medema»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 71/I, pp. 713-714. Copia del documento anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 172, cc. 180*r*-180*v*. Sull'argomento cfr. Rossi 1994a, pp. 47-49; Wolff 2000, pp. 133-134.
[26] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 71/I, p. 714. Ulteriore documento del 2 giugno 1689 per la conferma del sito e del disegno in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 172, c. 179*r*.
[27] Informazioni sul monumento si trovano anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VII, c. 10*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 119*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 71/I, pp. 711-716; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 172, cc. 178*r*-180*v*, 185*v*-187*r*.
[28] Favilla, Rugolo 2016, pp. 96-97. Per l'attribuzione a Meyring cfr. Rossi 1994a, p. 47.

Gradenigo potrebbe aver visto, essendo anch'egli savio di Terraferma dal 1733[29]. Un caso analogo, dunque, al disegno di palazzo Venezia a Roma posseduto da Gradenigo: copia esatta dell'originale oggi in Archivio di Stato di Venezia[30].

c. 44*v*
9 dicembre 1765

> «Teofilo Folengo, monaco casinense, poeta (detto Merlino Coccai) morì del 1544 e fu sepolto nella villa di Campese, cioè nel territorio di Bassano, dove si vede distinto monumento, con statua marmorea et elegante epigrafe».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 127; Benuzzi 2012, p. 187; Benuzzi 2012-2013, pp. 116-117, cat. 33.

Era il 1740 quando Giovanni Maria Fantasti, priore del monastero benedettino di Santa Croce a Campese (Vicenza), commissionò un monumento funebre in memoria di Teofilo Folengo (1491-1544), qui sepolto. Dedito alla poesia con lo pseudonimo di Merlin Cocai, Folengo venne dunque celebrato, a quasi duecento anni dalla morte, con un busto tradizionalmente assegnato a Giovanni Maria Gai, ma che Lina Livan, per prima, restituì ad Antonio Gai: ipotesi che oggi trova sempre maggiore riscontro[31].
Con l'occasione di celebrare l'anniversario della morte di Folengo, Gradenigo ritornò nuovamente su questa scultura, senza mai svelare il nome del suo artefice (v. *Notatorio* XVII, c. 95*v*; *Notatorio* XIX, c. 79*r*; *Notatorio* XXI, c. 91*r*; *Notatorio* XXXV, c. 10*v*).

c. 46*r*
10 dicembre 1765

> «Il reverendo d. Giacomo Pisani, pievano della picciola chiesa di S. Vito in Venezia, ma canonico ducale, appena visse anni 64 e morì del 1609. Il di lui ritratto sta in chiesa, sopra cui si vede l'incontro del Doge, o Cicogna, o Grimani, che visita il tempio annualmente a' 15 giugno, in memoria della congiura superata del 1310 dal doge Pietro Gradenigo. Questo paroco fu quello che concesse alla scuola de' Calcinari l'altare di S. Antonio abbate».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[29] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 172, c. 187*r*.
[30] Sull'argomento si rinvia al capitolo II, p. 58.
[31] *Notizie d'arte* 1942, p. 127. Sull'argomento si rinvia a Benuzzi 2012, p. 187.

Giacomo Pisani (1545-1609) fu parroco della distrutta chiesa di San Vio, al cui interno si trovava l'altare dedicato a sant'Antonio abate, concesso alla Scuola dei Calcineri nel 1600[32]. Nella chiesa, oggi perduta, Gradenigo segnalava la presenza di un dipinto con il pievano Pisani al cospetto del doge.

c. 47*v*
11 dicembre 1765

> «Funerali adempiti il secondo giorno di dicembre nella chiesa cattedrale della badia et abbaziale, ad onore di monsignor Gradenigo, arcivescovo d'Udine e commendatario della Vangadizza. Ivi l'abbate e vicario de' monaci camaldolensi in testimonianza di stima verso il defonto prelato posero lo stemma dipinto a bruno con una lunga parlante epigrafe, e nel tempio era situata un'urna dipinta a marmo greco e circondata da fregj e pregj e simboli et inscrizioni con 12 torcie et altre cere. Si cantò la messa da monaci, e l'orazione la recitò d. Nicola Celotti».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Pietro Gradenigo volle qui dare notizia del funerale di Bartolomeo (Bortolo) Gradenigo (1705-1765), figlio di Bortolo IV, del ramo di Rio Marin, e di Isabella Contarini[33]. Nel 1762, alla morte di Daniele Dolfin, Bartolomeo divenne arcivescovo di Udine, incarico che passò al fratello Giovanni Girolamo Gradenigo il 28 novembre 1765[34].

cc. 49*r*-49*v*
13 dicembre 1765

> «Giorno anniversario in cui l'anno 1488 la Repubblica nostra, stimò bene secondare le brame di papa Innocenzio VIII, aggregando alla veneta nobiltà Francesco Cibo, conte d'Anguillara e generale di Santa Chiesa, naturale nipote della Beatitudine Sua, tanto più che si compiacque assolvere li veneziani dall'interdetto fulminato sopra essi da Sisto IV. Notaremo che l'anello pregievole di Innocenzio sta qui nel museo di Pietro di Giacomo Gradenigo».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il 13 dicembre 1488 Francesco Cibo, figlio di papa Innocenzo VIII, entrò a far parte della nobiltà veneta[35]. L'errato grado di parentela dichiarato nella nota in esame è corretto da Gradenigo

[32] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 294-295. Per la Scuola cfr. Vio 2004, pp. 880-881.
[33] Dal Borgo 2001, p. 196.
[34] Dal Borgo 2001, pp. 196-197.
[35] Petrucci 1981, pp. 243-245.

successivamente (v. *Notatorio* XVII, c. 100*r*), riconfermando quanto mostrato anche nell'albero genealogico della famiglia Cibo Malaspina, presente nel codice *Famiglie forestiere aggregate alla nobiltà veneziana*[36].

L'anniversario diventò il pretesto per ricordare la presenza, nella collezione Gradenigo, dell'anello di papa Innocenzo VIII, riprodotto da Giovanni Grevembroch fra le *Varie venete curiosità sacre e profane*[37]. Questa manifattura di grande pregio venne acquistata da Pietro Gradenigo, insieme all'anello di Francesco Cibo, verosimilmente nel 1752, come lascia intendere la data posta a margine di un breve elenco delle «rarità nel museo Gradenigo»[38], fra le quali compare anche l'anello di papa Sisto IV (v. *Notatorio* XVII, c. 13*r*). L'interesse dell'erudito veneziano per gli anelli pontifici è confermata in un'ampia riflessione dedicata alla loro storia e al loro utilizzo, a partire dall'analisi dell'anello di papa Pio II, allora di proprietà di Bernardo Nani[39]. Tali gioielli dovevano essere di grandi dimensioni per esser visibili dal popolo e per consentire al papa di indossarli sopra a guanti «grossolani e ricamati a rilievo»[40]. Gradenigo dimostrò ancora una volta grande attenzione per la storia degli oggetti da lui raccolti, ricercando nelle fonti antiche informazioni sul loro uso quotidiano e, in questo caso, tentando di giustificare la presenza di molti anelli pontifici, non solo a Roma ma pressoché in ogni città. Oltre al cosiddetto anello pescatorio, utilizzato per marcare e sigillare le lettere, molti potevano essere gli anelli pontifici, alcuni donati in particolari occasioni[41].

Pietro Gradenigo «ben proveduto quasi d'ogni genere di prische cose» e il senatore Nani non erano gli unici a Venezia a conservare simili oggetti: tre anelli papali si trovavano «presso i pievani di S. Nicolò de' Mendicoli […] un altro lo devono custodire i parochi della colleggiata di S. Maria Nova e due si fanno vedere dalle monache di S. Chiara», alcuni dei quali furono disegnati da Grevembroch[42].

c. 49*v*

13 dicembre 1765

«Donato, fiorentino, diligente scultore, morì in patria a' 13 dicembre del 1466. Le di lui manifatture furono sempre assai pregiate».

[36] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 195, c. 101*r*. Anche in questo caso si registra però un pentimento successivo, poiché accanto al nome di Francesco, con grafia diversa si precisa: «era nepote, non figlio, ma naturale».

[37] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. XLIII/134. Nella didascalia si precisa che «un simile [sta] in chiesa di S. Maria Nova».

[38] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 3*r*. Altrove sono citati i due anelli ma senza indicare alcuna data, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/I, c. 33*r*.

[39] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VIII, cc. 149*r*-151*r*. Accompagna il testo una stampa dell'anello, accompagnato in basso dall'iscrizione manoscritta: «Posseduto da ser Bernardo Nani, senatore e savio del Consiglio veneziano» (c. 150*r*).

[40] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VIII, c. 149*r*.

[41] Cancellieri 1823, pp. 1-16.

[42] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tavv. IX/23, X/26, X/27.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 127.

Tra i più illustri artisti scomparsi nel mese di dicembre, Gradenigo ricordava Donatello (1386-1466), ma senza citare alcuna opera in particolare.

c. 56*v*
20 dicembre 1765

«Il reverendo d. Fabrizio Tola, pievano de' Santi Simeone e Giuda in Venezia, canonico di Castello e di congregazione di S. Silvestro, che fece fare il battisterio e la sacristia, morì del 1630 in tempo di peste e fu sepellito con inscrizione, esistendo il di lui ritratto nella casa delli suoi successori».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 127-128.

Don Fabrizio Tola divenne pievano di San Simeone piccolo nel 1615, a lui si deve il rifacimento del battistero e della sacrestia e un suo ritratto si trovava in casa del successore, don Sebastiano Nave[43].

c. 57*r*
21 dicembre 1765

«Giovanni Bocaccio, da Certaldo nella Toscana, lodato per la sua erudizione nella lingua toscana e latina, fu ucciso da Leonardo Salviati barbaramente in età d'anni 62 a' 21 dicembre del 1375, e fu sepellito nel castello di Cortaglio con epitaffio da lui composto. Una medaglia con sua effigie sta nel museo di Pietro di Giacomo Gradenigo».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Una medaglia dedicata a Giovanni Boccaccio si trovava nella raccolta di Pietro Gradenigo, che nei *Notatori* spesso menzionava i pezzi più rilevanti da lui posseduti.

c. 61*v*
24 dicembre 1765

«Il reverendo d. Guglielmo Rossi, pievano di S. Fosca e nello stesso tempo paroco di Carpanedo, morì in Venezia del 1520 a' 24 dicembre e fu sepolto con marmorea figura sopra la tomba».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[43] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 270-271.

v. *Notatorio* V, c. 117*v.*

c. 64*r*
26 dicembre 1765

«Il Serenissimo principe frattanto che se ne sta all'isola di S. Giorgio fa disporre il grandioso convito, che nobilmente impartisce in giornata tanto festiva a gentiluomini dell'accompagnamento [...]. Li antipasti e pospasti con bella simmetria con stupenda arte vitriaria a modo di elegante deser moderno furono ammirati da affollato popolo, perché rappresentavano un ondeggiante Nettuno, figlio di Saturno, e d'Ope, fratello di Giove e di Plutone, dio del mare, al dire de' poeti».

Bibliografia selezionata:
Zecchin 2004, p. 161.

Nella nota in esame il cronista indugia nella descrizione del sontuoso *deser* commissionato dal doge per un «grandioso convito», a riprova di un vivo interesse anche per la produzione dei maestri vetrai.

c. 68*v*
28 dicembre 1765

«Giovanna Korten d'Amsterdan, che faceva con le forbici in carta tuttociò che un pittore potea fare col penello, assai ammirata dal gran Czar di Moscovia che fu a ritrovarla per vedere questi lavoro: morì a' 28 dicembre 1715».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Joanna Koerten Blok (1650-1715) si dedicò al disegno e al ricamo, ma si distinse in particolare per la creazione di elaborate composizioni con l'uso di forbici e carta: arte apprezzata anche dallo zar Pietro il Grande, suo committente[44].

c. 76*r*
1 gennaio 1765 *m.v.* [= 1766]

«Il reverendo d. Giovanni Battista Fanesi, furlano d'Aquileja e piovano di Santa Marina in Venezia, che rinovò et ornò l'altare di S. Liberale, morì primo gennaro 1727 *m.v.* […]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 128; Zorzi 1977, II, p. 370.

v. *Notatorio* XII, c. 8*v*.

[44] Cfr. https://rkd.nl/nl/explore/artists/Koerten%2C%20Johanna (ultima consultazione: 12/10/2019).

c. 78*r*

3 gennaio 1765 *m.v.* [= 1766]

«Il reverendo d. Giovanni Battista Strazolin, pievano di S. Polo in Venezia e protonotario apostolico morì del 1649 e fu dipinto nella propria sacristia».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XV, c. 37*r.*

c. 78*v*

4 gennaio 1765 *m.v.* [= 1766]

«Baltassare Peruccio, da Siena, pittore ed architetto morì in Roma d'anni 55 del 1536».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nella nota in esame è ricordato l'anniversario della morte di Baldassarre Peruzzi (1481-1536).

c. 78*v*

4 gennaio 1765 *m.v.* [= 1766]

«Il reverendo d. Giovanni Gusman, pievano dell'Angelo Raffaelle in Venezia sotto di cui si eresse la facciata della chiesa del 1635, poi in età d'anni 80 morì a 4 gennaro 1659 *m.v.* doppo 36 anni di zelante assistenza».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XIII, c. 38*r.*

c. 81*v*

6 gennaio 1765 *m.v.* [= 1766]

«Alessandro Chiappini, di Piacenza, abbate generale de' Lateranensi, lasciò in Roma la spoglia mortale et il chiostro regolare in età d'anni 75 del 1751, prescrivendo il proprio bel museo al chiostro della patria sua».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La notizia della morte dell'abate Alessandro Chiappini (1677-1751) è ampiamente riportata nelle «Novelle della Repubblica letteraria», di seguito all'annuncio della pubblicazione dell'orazione funebre in suo onore[45]. Gradenigo ricordava «il bel museo d'antichità e di cose naturali» istituito da

[45] «Novelle della Repubblica letteraria», 34, 21 agosto 1751, pp. 269-270.

Chiappini nel monastero di Sant'Agostino a Piacenza: egli aveva una particolare predilezione per le iscrizioni e il materiale archeologico, argomento di conversazione con Ludovico Antonio Muratori, al quale inviò numerose lettere fra il 1729 e il 1749[46].

c. 84*r*
8 gennaio 1765 *m.v.* [= 1766]

«Un tale fiorentino, chiamato Giotto, primario pittore de' tempi suoi, discepolo del famoso Cimabo, e che superò il celeberrimo Opilione, morì in patria a 8 di gennaro l'anno 1336. Egli fece il ritratto vero del poeta Dante Alighieri di lui contemporaneo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 128.

Giotto di Bondone morì a Firenze nel 1337 ed è qui ricordato quale autore del ritratto di Dante Alighieri «eseguito al naturale» nella cappella del Podestà, nel palazzo del Bargello a Firenze (v. *Notatorio* XIV, cc. 96*v*-97*r*).

c. 84*v*
8 gennaio 1765 *m.v.* [= 1766]

«Rosa Maria Giannini, professa del terzo ordine di S. Domenico, vera serva di Dio, morì in Venezia d'anni 71 del 1741. Si vede il di lui ritratto in rame dato alle stampe in Napoli».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il riferimento sembra essere all'antiporta della *Vita della serva di Dio suor Maria Rosa Giannini religiosa professa del terz'ordine di S. Domenico*. *Cavata dai processi ordinarj e scritta dal P.F. Tommaso Cherubino Pellegrino […]*, licenziata a Napoli dalla Stamperia Muziana, nel 1755. L'incisione di Antonio Baldi, su disegno di Alessandro Guglielmi, mostra suor Maria Rosa ai piedi della Madonna con il Bambino.

c. 91*v*
12 gennaio 1765 *m.v.* [= 1766]

«Andrea Alciati, letterato di molta stima, e pubblico lettore in Milano sua patria, indi creato senatore dall'imperatore Carlo V morì d'anni 57 del 1550 e fu sepolto in bellissima tomba in S. Epifanio nella capella di S. Andrea».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 128.

[46] Pagliani 1991, pp. 96-97.

Il monumento funebre del letterato Andrea Alciati, realizzato nella chiesa di Sant'Epifanio a Pavia, venne in seguito trasferito all'Università di Pavia[47].

c. 93*v*
14 gennaio 1765 *m.v.* [= 1766]

«Luca Cranac simile al padre nel nome e nella eccellenza della pittura fu console in Vittenberga, dove morì del 1586».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 128.

Lucas Cranach il Giovane (1515-1586), nativo di Wittenberg, morì a Weimar nel 1586. Egli era figlio di Lucas Cranach il Vecchio con il quale condivise anche l'attività, portando avanti la bottega avviata dal padre (v. *Notatorio* XIV, c. 127*r*).

c. 96*r*
16 gennaio 1765 *m.v.* [= 1766]

«Giovanni Guglielmo Vidimano, nobile del S. R. I., consigliere e protomedico cesareo, non che palatino et accademico, direttore dello studio di fisica e seniore della città di Norimberga sua patria, morì a 16 gennaio 1743 et il ritratto suo fu inciso in rame».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame sembra riferirsi alla stampa di Georg Martin Preissler, che nel 1753 tradusse in incisione il ritratto di Johann Wilhelm Widmann (1690-1743), dipinto da Paul Decker, poiché le informazioni qui riportate riprendono fedelmente la didascalia a margine del rame[48].

c. 96*v*
16 gennaio 1765 *m.v.* [= 1766]

«Morì in Murano Andrea Bertolini famoso in smalti pregievoli vetriati di manifattura e costo, in età d'anni 74».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[47] Abbondanza 1960, pp. 69-77.
[48] Per l'immagine della stampa cfr. http://hdl.handle.net/10934/RM0001.COLLECT.228175 (ultima consultazione: 23/11/2019).

Nel 1766 morì Giovanni Andrea Bertolini che, in occasione della fiera della *Sensa* del 1740, aveva presentato con il fratello Pietro una «nuova fabrica di porcellane di finissima e perfettissima qualità, tanto per candidezza e trasparenza, quanto per lavori di figure a chiaro scuro con oro ed altri finissimi colori con isquisitezza di dissegno e finitezza di buon gusto»[49]. I fratelli Bertolini producevano nella loro bottega a Murano «vasi e chiccare d'ogni sorte, deserri, sortù, cabanè, lumiere, piastrelle, soazze da specchio e qualunque altra immaginabile manifattura»[50]. Nel 1756 la ditta Bertolini ottenne dalla Serenissima il privilegio e il permesso ad estendere la loro produzione (v. *Notatorio* III, c. 69*r*)[51].

cc. 98*r*-98*v*
17 gennaio 1765 *m.v.* [= 1766]

«Altri ladri la notte scorsa profittando del lavoro non completo d'un funerale magnifico da adempirsi il martedì futuro per il defonto cancellier grande in Santi Giovanni e Paolo, si nascosero sotto il piano della gran machina e rubbarono alquanta cera et alcune massime figure e catene d'argento grossissime sostenenti pesanti lampioni, e siano cesendelli appesi avanti l'altar maggiore. Asportarono pure impressione cesellata d'alcuni miracoli all'altare di S. Vicenzo Ferrerio similmente d'argento e la cassella con cui si raccoglievano le diurne elemosine / corrige non li miracoli».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XV, c. 99*r.*

c. 99*r*
18 gennaio 1765 *m.v.* [= 1766]

«Seguita la liquidazione del rubbamento del solo argento rubbato a Santi Giovanni e Paolo, eccone più auttentica notizia pubblicata alle stampe, cioè della robba levata da una lampade del peso di oncie 1.856 in circa: statue d'argento di getto rappresentanti li santi Giovanni e Paolo e S. Domenico n. 3 del peso di oncie 30 l'una, balle grandi n. 6 nella metà poste delle sei catene che sostengono la lampade, anelli di dette catene numero 130 del peso di oncie 1 l'uno, testoline di angeli che circondano la stessa lampade n. 18. Una simile e tutte con le sue ali, ma questa assai più grande».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 128.

[49] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VII, c. 15*v*.
[50] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VII, c. 15*v*.
[51] ASVe, *Cinque Savi alla Mercanzia*, b. 467 (7 aprile 1756).

Dopo il furto ai danni della Scuola del Rosario nel 1749 (v. *Notatorio* I, c. 37*v*), i ladri tornarono nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo, sfruttando l'occasione offerta loro dai preparativi per l'ingente cerimonia che si sarebbe tenuta pochi giorni dopo, per il funerale di Orazio Bartolini (v. *Notatorio* XV, cc. 104*v*-106*v*). Questa volta i ladri portarono con sé un più ingente bottino, compresa una lampada dell'altare maggiore, come registrato in un dettagliato elenco degli oggetti asportati, allora diffuso attraverso un foglio a stampa, una copia del quale era conservata da Gradenigo, che se ne servì per la nota in esame[52].

c. 99*v*
18 gennaio 1765 *m.v.* [= 1766]

> «Il reverendo d. Matteo Carbelotti, pievano di S. Tomaso in Venezia, sotto il di cui governo si fece la facciata della chiesa, morì d'anni 63 del 1663. Poi a' nostri giorni esso tempio si rinovò del tutto».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 128.

A partire dal 1741 la chiesa di San Tomà venne riedificata, ma le fonti documentano svariati interventi sull'edificio preesistente, come quello qui registrato (v. *Notatorio* VI, c. 122*v*). Don Matteo Carbelotti, parroco di San Tomà dal 1631 al 1663, rifece la facciata così come ci è restituita dalle incisioni di Luca Carlevarijs (1703) e di Vincenzo Coronelli (1709). Sulla base di quanto riportato da Pietro Gradenigo, nel 1672 le colonne della chiesa furono dipinte e, qualche anno prima, don Linuscio impreziosì «di marmi la chiesa» (v. *Notatorio* XV, c. 15*v*)[53]. Entro il 1723 Giorgio Pisani ordinò la statua di San Tommaso, posta sopra il campanile e ora perduta[54].

c. 100*r*
18 gennaio 1765 *m.v.* [= 1766]

> «Il reverendo d. Giovanni Franceschi, patrizio veneto e sacerdote integerrimo della cui santa vita et effigie ne danno notizia le stampe, morì altrove d'anni 82 del 1744».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1745 lo stampatore Domenico Tabacco pubblicò a Venezia le *Memorie della vita e dello spirito dell'abate Giovanni Franceschi patrizio veneziano […]*, redatte dal monaco camaldolense Anselmo

[52] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 178/I, cc. 211*v*-212*r*.
[53] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 282-283.
[54] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 282-283.

Costadoni. Il volume contiene un ritratto a stampa dell'abate Giovanni Franceschi, siglato «G. W. sc.» e dunque riconducibile all'incisore Joseph Wagner[55].

c. 101*r*
19 gennaio 1765 *m.v.* [= 1766]

«Livio Podocataro, oriondo di Cipro et arcivescovo di Leucosia morì in Venezia d'anni 81 del 1555, e fu sepolto in S. Sebastiano in bella tomba architettata dal famoso Giacomo Sansovino con epitaffio».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 128-129.

Un anno dopo la morte del vescovo Livio Podocataro iniziarono i lavori di costruzione del suo monumento funebre nella chiesa di San Sebastiano, opera di Jacopo Sansovino, più volte ricordata da Gradenigo (v. *Notatorio* XVII, c. 131*r*).

c. 101*r*
19 gennaio 1765 *m.v.* [= 1766]

«Il reverendo d. Francesco Gritti, paroco di S. Giacomo di Rialto, poi di S. Giuliano in Venezia, sotto la cui cura fu permesso a Tomaso da Ravenna di erigere il mausoleo marmoreo proprio sopra la strada. Morì del 1558».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 129.

v. *Notatorio* XXIV, c. 32*v.*

c. 107*r*
21 gennaio 1765 *m.v.* [= 1766]

«Il reverendo d. Angelo Benoli, pievano di S. Giacomo di Rialto in Venezia, canonico di S. Marco, et alunno di Santa Maria Formosa morì del 1731 e fu dipinto nella sacristia».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Un ritratto di Angelo Benoli, eletto pievano di San Giacomo di Rialto il 10 dicembre 1690, è ricordato nella sacrestia della sua parrocchia, come Gradenigo registrò anche nel codice, da lui redatto, sui pievani veneziani[56].

[55] Lo Giudice 2018a, p. 112, cat. 44.
[56] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 102-103.

c. 119*v*

31 gennaio 1765 *m.v.* [= 1766]

«Doverosa memoria al piissimo Francesco Foco, scolpita sopra la porta delle nuove fabriche dell'Ospitale de' derelitti, dalla congregazione e presidenti di essa prescritta a perpetua memoria: *Francisco Federici F. Foco / cuius aere / aegrotis commodius recipiendis / novae aedes extructae / veteres ampliatae / nosocomij praesides / M. P. / A. S. MDCCLXV*».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XIII, c. 37*v.*

c. 122*v*

3 febbraio 1765 *m.v.* [= 1766]

«L'antichissima chiesa destinata ad onorare il nostro santo [= san Biagio] et ad includere li non molti parochiani ad essa sogetti, viene di bel nuovo nell'età presente per via di provide elemosine rifabbricata, e già l'altar maggiore con gl'altri quattro laterali attendono altrettanto da' fedeli».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 129.

Grazie alle elemosine dei fedeli, la ricostruzione della chiesa di San Biagio, avviata nel 1747 con la demolizione del precedente edificio (v. *Notatorio* I, c. 28*v*), proseguiva, auspicando di poter procedere con la costruzione degli altari.

c. 128*v*

7 febbraio 1765 *m.v.* [= 1766]

«Tiberio Deciani, dottor, oriondo del Friuli et ambasciatore di Udine al Veneto Senato, che fu avvocato in Venezia e lettore di ius civile e criminale in Padova, ivi morì d'anni 73 del 1551, e fu sepolto nella chiesa de' carmelitani con statua et inscrizione».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 129.

Nella chiesa di Santa Maria del Carmine a Padova si trova il monumento funebre a Tiberio Deciani, opera dello sculture Francesco Segala[57].

[57] Siracusano 2015, pp. 79, 87-89.

c. 129*r*

8 febbraio 1765 *m.v.* [= 1766]

«Ecco di bel nuovo l'anniversario festivo in Venezia, rapporto a doveri nostri verso il beatificato concittadino Girolamo Miani, la cui marmorea statua e reliquie oggi si affacciano a' divoti, et massime alli reverendi chierici regolari da lui instituiti a' fine che perpetuamente assistino in affari spirituali di orfani per educazione, e li moribondi entro gl'ospitali. Andossene al Paradiso l'anno 1537».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 129.

v. *Notatorio* II, c. 3*v*.

cc. 129*v*-130*r*

9 febbraio 1765 *m.v.* [= 1766]

«S. Appollonia alcune reliquie della quale si vedono con pompa esposte nella chiesa e capellania ducale a' Santi Filippo e Giacomo, tempio in questi ultimi anni sempre più coltivato da chi lo dirige, dalle visite de' fedeli e dall'assenso del principe regnante e da suoi antecessori, da che ne provengono uffiziature edificanti et elemosine non tenui, massime nelle prime ore d'ogni notte, dove pronti si trovano confessori. Ivi sta anche la scuola dell'arte de' linajuoli annualmente usando il loro gastaldo farsi onore con apparato, e musica secondo la possanza dell'attuale. Vedesi il quadro di S. Appollonia a cui vengono strappati li denti assai ben dipinto dal rinomato penello di Luigi Benfatto, nipote di Paolo Veronese, et il virtuoso Santo Peranda ebbe il merito di dipingere l'arco di detta santa, posta nel mezzo di fiamme ardenti».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 129-130.

L’attenzione è qui rivolta alle due tele presenti nella chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, con protagonista Santa Apollonia, alla quale l’Arte dei linaroli aveva intitolato la sua scuola. I due dipinti sono il *Martirio di Santa Apollonia* di Alvise (Luigi) Benfatto (v. *Notatorio* V, c. 117*r*) e *Santa Apollonia fra le fiamme* di Sante Peranda (v. *Notatorio* XVII, c. 150*v*), oggi nella chiesa di Santa Maria degli Angeli a Murano[58].

c. 131*r*

10 febbraio 1765 *m.v.* [= 1766]

«Lazaro Buonamico da Bassano, professore per anni 21 in Padova, in Roma et in Bologna di lingua greca e latina, morì in Padova in età d'anni 64 e fu sepolto in S. Giovanni di Verdara dove sta la statua di bronzo et l'inscrizione fattale l'anno 1552».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 130.

[58] Gaggiato 2019b, p. 619.

Il filosofo bassanese Lazzaro Bonamico venne sepolto nella chiesa di San Giovanni di Verdana a Padova, dove si trova il monumento funebre a lui dedicato e il busto in bronzo realizzato da Danese Cattaneo[59]. La scultura venne trasportata ai Musei civici di Bassano del Grappa dopo la soppressione del monastero[60]. La notizia in esame è riproposta più volte nei *Notatori* (v. *Notatorio* XVII, cc. 151*r*-151*v*; *Notatorio* XX, c. 10*v*; *Notatorio* XXII, cc. 9*v*-10*r*; *Notatorio* XXIV, c. 67*v*; *Notatorio* XXVIII, c. 12*r*; *Notatorio* XXXV, c. 88*r*).

c. 132*v*
11 febbraio 1765 *m.v.* [= 1766]

«Tommaso Bettinelli, negoziante e libraro nella merceria dirimpetto alla chiesa di S. Salvatore terminò li suoi giorni in questa giornata».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* IV, c. 92*v.*

c. 92*v*
11 febbraio 1765 *m.v.* [= 1766]

«Così molto vecchio morì il virtuoso reverendo d. Nicolò Coletti, dottor e sacerdote e storico, mansionario nella chiesa di S. Moisè, veneziano e negoziante di libri, massime con la Spagna et altrove, d'anni 85».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VII, c. 54*r.*

c. 141*r*
19 febbraio 1765 *m.v.* [= 1766]

«A gloria memoranda ricordasi come oggi è l'anniversario che il Senato veneto decretò il ristauro della statua equestre al suo vittorioso capitan generale Taddeo della Volpe alquanto periclitante dall'ingiuria de' tempi in Santa Marina e ciò fu del 1755 *m.v.* ma era stata eretta due secoli prima».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 130.

v. *Notatorio* III, c. 60*v.*

[59] Macchioni 1979, pp. 449-456.
[60] *Museo civico di Bassano del Grappa* 1998, p. 45.

c. 144*r*

21 febbraio 1765 *m.v.* [= 1766]

«Il reverendo d. Pasqualin Maserotto, pievano di Santa Maria Nova in Venezia, morì d'anni 57 del 1644 e fu dipinto in coro. Era egli della congregazione di S. Silvestro et era divenuto mentecatto».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 130.

Nel coro della distrutta chiesa di Santa Maria Nova, si trovava il ritratto di don Pasqualino Maserotto (1587-1644), parroco dal 1614 al 1644[61].

c. 148*v*

26 febbraio 1765 *m.v.* [= 1766]

«Il reverendo d. Leone Cosmò, pievano di S. Agnese e di congregazione di Santa Maria Formosa, morì in Venezia d'anni 65 del 1672 e fu dipinto in sacristia».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Gradenigo registrava la presenza, nella sacrestia della chiesa di Sant'Agnese, del ritratto del pievano Leone Cosmò (1607-1672), accanto a quello di Michele Lauran e di Domenico Borghetti, che gestirono la medesima parrocchia, rispettivamente dal 1627 al 1630 e dal 1674 al 1735 (v. *Notatorio* XVI, c. 51*r*)[62].

c. 149*v*

27 febbraio 1765 *m.v.* [= 1766]

«Il reverendo d. Francesco dei Grassi, pievano di Santa Maria Nova in Venezia, canonico di S. Marco (in luogo del pievano di S. Lio, che era prigione a causa dell'interdetto di Paolo V) morì d'anni 67 a' 27 febraro doppo 30 anni di cura parochiale, e ciò fu del 1614. A' suoi tempi morì nella contrada propria Pietro Bembo vescovo di Veglia e Leonardo Corona pittor celebre fu ivi sotterrato. Il Bembo del 1589 et il Corona del 1605».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 130; Zorzi 1977, II, p. 369.

[61] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 157-158.
[62] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 6-7.

La notizia della morte di Francesco dei Grassi offrì lo spunto a Gradenigo per ricordare che, negli anni in cui fu pievano di Santa Maria Nova, dal 1584 al 1614, morirono nella sua parrocchia il vescovo Pietro Bembo e il pittore Leonardo Corona, qui sepolto nel 1605[63].

c. 152*v*
28 febbraio 1765 *m.v.* [= 1766]

> «Palla d'altare lavorata di tutto mosaico moderno per mano di Pietro Monaco, ristauratore, quanto può, delli soffittati pregievoli nella basilica di S. Marco. Questa fu eseguita a spese del divoto senatore Flaminio Cornaro, et annicchiata nella parochiale di Santa Maria Nova, dirimpetto ad altra palla notabile, rara et antica adempita ad onore di S. Vittore e dello stesso lavoro, pregievole opera di Francesco e Valerio Zuccati. Rappresenta il moderno beatificato nostro da Clemente XIII, Pietro Acotanto, patrizio veneto, padre de' poveri».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 130-131; Zorzi 1977, II, p. 369; Apolloni 2000, p. 21; De Villa Urbani 2003, pp. 80-81, cat. 59.

La grande devozione nei confronti del beato Pietro Acotanto indusse Flaminio Corner a finanziare la realizzazione di una pala musiva a lui dedicata, da porre nella chiesa di Santa Maria Nova.
L'opera venne realizzata da Pietro Monaco (1707-1772), già restauratore dei mosaici della Basilica di San Marco (v. *Notatorio* II, c. 122*v*), verosimilmente su modello di Pietro Antonio Novelli, autore di un disegno oggi al Museo Correr, che riproduce la pala in questione[64]. La sua originaria collocazione era nell'altare di fronte a quello che ospitava *San Vittore martire*, mosaico realizzato dai fratelli Francesco e Valerio Zuccato nel 1559 (v. *Notatorio* VII, c. 131*r*) e oggi nel tesoro di San Marco[65]. La chiesa di Santa Maria Nova venne demolita nel corso dell'Ottocento e le due pale furono separate, perdendo negli anni memoria della loro comune provenienza. Dopo il suo trasferimento nella chiesa di San Teodoro, la pala settecentesca subì un restauro nel 1845, ma poco altro si conosce della sua storia e tale oblio portò ad una errata lettura dell'opera: variamente titolata *La carità di San Lorenzo Giustiniano* o *La carità di Sant'Antonio*, oggi è nuovamente identificata come *Beato Pietro Acotanto padre dei poveri*[66].
Il decreto papale dell'8 agosto 1759 aveva rinvigorito a Venezia il culto del beato Pietro Acotanto e la commissione qui ricordata si affianca ad altre promosse dallo stesso Corner e dal Senato (v. *Notatorio* V, c. 78*v*). Il nome di Pietro Monaco non sembra poi casuale: Corner si era già avvalso

[63] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 157-158.
[64] De Villa Urbani, in *Il museo di San Marco* 2003, pp. 80-81, cat. 59 (con bibliografia precedente).
[65] Merkel 1994, p. 134; Gaggiato 2019a, p. 163.
[66] De Villa Urbani, in *Il museo di San Marco* 2003, pp. 80-81, cat. 59 (con bibliografia precedente).

delle sue competenze – in questo caso di incisore – per l'illustrazione delle *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae* (1749) e delle *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia, e di Torcello tratte dalle chiese veneziane, e torcellane* (1758)[67]. Inoltre, come mosaicista, Monaco aveva lavorato nella basilica di San Marco, dal 1751 al 1772, oltre che nella cattedrale di Torcello e a Murano: attività che affiancava a quella sempre più intensa di incisore[68]. In particolare sono molte le stampe che egli eseguì su disegni di Pietro Antonio Novelli, soprattutto dagli anni Cinquanta del Settecento[69], collaborazione che evidentemente si arricchisce con la pala di Santa Maria Nova.

cc. 153*r*-153*v*
28 febbraio 1765 *m.v.* [= 1766]

> «La porta maggiore della rimodernata facciata della scuola di Santa Maria della Carità, che prima era chiusa, quantunque fu eretta pochi anni sono sul canal Grande, col modello del buon architetto Andrea[sic!] Massari, combinandosi la posizione della scala principale, in oggi si rifece in modo, che corrisponde alla mentovata porta. Questo lavoro fu diretto da Bernardino Macaruzzi veneziano architetto, il quale nello stesso tempo accomodò la sala terrena, ove è posta essa scala, avendone riportata approvazione dall'universale. Item si adempirono altri miglioramenti nel corpo della fabrica e se le aggiunse una stanza destinata ad uso di archivio. Inoltre riflettendosi all'insigni reliquie, per il più donate dal cardinale Niceno Bessarione sino dal secolo XV, furono accomodati li sacri e ricchi ripostigli e così vennero condizionate le vecchie e privilegiate scritture e spiegate le antiche inscrizioni dal merito et erudizione del provido e moderno capellano di essa scuola d. Giovanni Battista Schioppalalba, ad istanza del guardiano grande, Giuseppe Comincioli, pubblico nodaro».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 131; Massari 1971, p. 114.

Fondata nel 1260, la Scuola grande della Carità ebbe la sua originaria sede nella chiesa di San Leonardo (v. *Notatorio* VI, c. 94*r*), si trasferì poi alla Giudecca, per trovare posto in seguito nei pressi del convento di Santa Maria della Carità, a partire dal 1344 (v. *Notatorio* VIII, c. 20*v*; *Notatorio* XVI, c. 55*v*). Nella seconda metà del Settecento l'edificio subì una generale ristrutturazione e la facciata, progettata da Giorgio Massari, venne completata nel 1765 da Bernardino Maccaruzzi, che si occupò anche del doppio scalone, giudicato negativamente da Moschini, ma evidentemente non dai contemporanei[70].

[67] Apolloni 2000, p. 22.
[68] Orbacciani 2001, pp. 517-519.
[69] Alpago Novello 1939-1940, pp. 481-484.
[70] Massari 1971, p. 113. Per la realizzazione dell'arredo ligneo ad inizio Settecento e lo stanziamento di 600 ducati annui, cfr. Delorenzi 2016a, p. 65.

La Scuola possedeva preziose reliquie, fra le quali alcuni frammenti della Vera Croce e della veste di Cristo, donati dal cardinale Bessarione e racchiusi in una sontuosa teca oggi parte del patrimonio delle Gallerie dell'Accademia di Venezia, alla quale vennero destinati gli stabili della Scuola della Carità nel 1807[71]. La stauroteca venne riprodotta da Giovanni Grevembroch con la consueta attenzione ai dettagli[72], mentre della parte posteriore Gradenigo custodiva un'incisione anonima, inserita fra i documenti raccolti relativi alla Scuola della Carità[73].

[71] Lorenzetti 1974, pp. 649-650
[72] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/III, c. 3*r*.
[73] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 194, c. 48*v*. All'interno della cornice nota manoscritta: «Parte posteriore della croce di Nostro Signor Gesù Cristo donata dal cardinal Bessarione alla Scola grande di Santa Maria della Carità di Venezia». Altre notizie sulla Scuola in: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 194, cc. 39*r*-52*r*.

VIII.16
NOTATORIO XVI

c. 3*r*
2 marzo 1766
«Guglielmo Paludano, statuario assai celebre, morì in Anversa d'anni 50 del 1579».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 131.

È qui registrato l'anniversario della morte dello scultore, architetto e pittore Willem van den Broecke (1530-1579), italianizzato in Guglielmo Paludano[1].

c. 5*r*
3 marzo 1766
«Cattarina Biaggetti, della pieve di Maria vergine pietosa e cristiana, morì nella città di Lucca a' 3 marzo 1755, in età d'anni 56. Il di lui[sic!] ritratto per universale soddisfazione fu intagliato e stampato».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 131.

L'anniversario della morte di Caterina Biagetti, terziaria francescana, offrì lo spunto per ricordare l'esistenza di un suo ritratto a stampa. Caterina era nata a Lucca l'8 marzo 1699 e l'anno della sua scomparsa venne pubblicato un *Succinto ragguaglio della vita di Caterina Biagetti contadina dello stato di Lucca terziaria francescana scritto dal p. Gio. Domenico Mansi […]*, stampato a Lucca da Giuseppe Salani e, nello stesso anno, da Filippo Maria Benedini in seconda edizione. Entrambe le copie contengono al loro interno il ritratto calcografico di Caterina: non è da escludersi che la nota in esame alluda proprio a questa stampa, forse la stessa inserita nella *Narrazione fedele d'una mirabile istantanea guarigione impetrata da Dio per i meriti, come piamente si crede, di Caterina Biagetti* licenziata da Jacopo Giusti nel 1749.

c. 6*r*
4 marzo 1766
«Ecco oggi registrato nel libro delli defonti della contrada di S. Moisè il nome di Girolamo Mauro, primario pittore teatrale veneziano, che nel proposito diede molte prove

[1] Willem van den Broecke morì l'11 marzo 1560, cfr. https://rkd.nl/nl/explore/artists/89590 (ultima consultazione: 29/10/2019).

commendabili a sé stesso e famiglia sopra le scene et altre maravigliose trasformazioni. Ultimamente le fu assegnato l'impegno di sopraintendere alla grand'opera delli tre peattoni ducali e dalla magnificenza del primo già compito oramai rissultava l'invenzione et onorificenza degl'altri due, mai più meglio grandiosi et eleganti. Morì egli in età d'anni 41».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 132; Urban 1998, p. 193; Urban 2009b, p. 197.

Girolamo II, figlio di Alessandro Mauro, morì nella parrocchia di San Moisè nel 1766, due anni dopo la celebre regata in onore del duca di York, in occasione della quale aveva lavorato alla realizzazione delle imbarcazioni da parata con il fratello di Domenico II e il cugino Girolamo III (v. *Notatorio* XI, cc. 117*r*-117*v*). La notizia è più volte riportata nei *Notatori* (v. *Notatorio* XX, c. 29*r*; *Notatorio* XXII, c. 26*v*).

c. 8*r*
7 marzo 1766

«Accennaremo, che l'anno 1739 nella suddetta parochia di S. Felice da vorace fuoco restò consunto a' 7 di marzo il superbo palazzo della famiglia Priuli, patrio et antico soggiorno degl'illustri maggiori del vivente cardinale Marino, vescovo di Vicenza, in oggi esistente a Roma».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 132.

v. *Notatorio* V, c. 124*v.*

c. 14*r*
11 marzo 1766

«Marc'Antonio Grimani, procuratore di S. Marco, nel cui onorifico grado vidde anche due fratelli et un figlio nella contrada di S. Ubaldo, morì in Venezia d'anni 81 del 1567. Sta sepolto a' piedi dell'altare di sua famiglia con statua scolpita dal celebre Alessandro Vittoria in S. Sebastiano. Anche il suo ritratto lo dipinse un scielto penello cioè quello di Paolo Veronese nella sala del Maggior Consiglio».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 132.

Nella prima cappella a sinistra, nella chiesa di San Sebastiano a Venezia, si trova un ritratto marmoreo del procuratore Marcantonio Grimani, opera firmata da Alessandro Vittoria[2]. Il ritratto invece dipinto da Paolo Veronese perì nell'incendio del 1577 che colpì Palazzo Ducale.

[2] Lorenzetti 1974, p. 548.

c. 14*r*

11 marzo 1766

«Il reverendo d. Giovanni Maria Previo, paroco di S. Canciano a Venezia, morì d'anni 66, del 1702. La di lui marmorea effigie tuttavia si vede nel detto tempio».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 132.

v. *Notatorio* XV, c. 21*v.*

c. 16*r*

13 marzo 1766

«Notaremo che a' 13 marzo del 1334 fu consacrato nel tempio di S. Marco l'altare dedicato a S. Paolo. Scrive la storia del Sansovino le seguenti parole: *fu fabricato l'antico altare di S. Paolo, ma rifatto poi di marmo con la statua del santo, sotto Cristoforo Moro doge l'anno 1462, perciochè in una basa è scritto: Duce inclitissimi et pientissimo Christophoro Mauro principe*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 132.

Citando la sua fonte prediletta, Pietro Gradenigo annotò la consacrazione dell'altare di San Paolo, nel braccio sinistro del transetto della basilica di San Marco, commissionato dal doge Cristoforo Moro[3].

c. 18*r*

15 marzo 1766

«Anniversario dell'assenso del Senato impartito alle brame della città di Verona segnato 1755, 15 marzo, onde erigere colà nel duomo una statua a perpetua memoria del benemerito e virtuoso concittadino il *quondam* marchese Scipione Maffei».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 133.

v. *Notatorio* III, c. 11*r.*

c. 18*v*

15 marzo 1766

«Vittorio Capello, patrizio degno e prode generale della Repubblica di Venezia contro Alfonso re di Napoli, ma doppo fu vinto a Patrasso, seguita valorosa impresa, però non sufficiente a fronte dell'Armata di Bajazet imperatore de' Turchi; dovè poi morire con

[3] Lorenzetti 1974, p. 189.

sommo dolore a Negroponte l'anno 1480 in età di 63. Fu trasportato nella chiesa dell'isola di S. Elena in patria dove li figli eressero perpetua statua et inscrizione».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 133.

Nella facciata della chiesa di Sant'Elena si trova il monumento commemorativo di Vittore Cappello, nella cui lunetta Antonio Rizzo scolpì il comandante inginocchiato ai piedi di sant'Elena[4]. L'opera venne rimossa dopo la soppressione della chiesa e trasportata a Sant'Apollinare, come conferma una nota manoscritta aggiunta nell'Ottocento a margine del disegno che Giovanni Grevembroch realizzò per Gradenigo[5], e nel secolo successivo venne ricollocata nella facciata della chiesa di Sant'Elena[6].

L'annotazione qui in esame è riproposta anche in seguito (v. *Notatorio* XVIII, c. 12*v*).

cc. 19*r*-19*v*
15 marzo 1766

«Giorni fa col numeroso e scielto concorso seguì in Verona l'apertura della nuova Accademia di pittura, eretta e dotata in quella città a comun vantaggio, sotto la direzione del rinomato Giovanni Battista Cignaroli. Lo splendido apparato, la copia de' lumi et l'armonia degli stromenti accrebbero splendore alla funzione, in cui promulgare le leggi già dal Senato approvate; recitò un elegante orazione il padre d. Ippolito Bevilacqua prete dell'oratorio, indi un poetico componimento di pari pregio il nobile Girolamo Pompei secretario perpetuo, alla presenza di monsignor vescovo Giustiniano, e di sua eccellenza Marco Zen capitano e vice-podestà, accompagnati dall'illustrissimi proveditori e nobiltà; contandosi già 33 accademici e 45 alunni fra cittadini e forastieri, che con loro studi si viddero esposti in tale occasione, dando egregie speranze di vieppiù accrescere in avvenire la fama della scuola veronese».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 133; Warma 1988, p. 325; Coleman 2011, p. 16; Delorenzi 2018a, p. 481, nota 19.

Nel 1766 venne inaugurata ufficialmente l'Accademia veronese di pittura, fondata da Giambettino Cignaroli il 18 dicembre 1764[7]. Il discorso tenuto da padre Ippolito Bevilacqua venne pubblicato nel volume *Aprendosi l'Accademia della pittura solennemente in Verona l'anno CIↃIↃCCLXVI* (Verona 1766), seguito dalla *Canzone del nobile signor Girolamo Pompei segretario perpetuo dell'Accademia*.

[4] Lorenzetti 1974, p. 300.
[5] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/III, c. 41*r*.
[6] Lorenzetti 1974, p. 300.
[7] Sulla fondazione dell'Accademia cfr. Marchini 1975-1976, pp. 243-275; Marchini 1986, pp. 499-501.

Paolo Delorenzi ha reso noto che Gradenigo riprese alla lettera la notizia pubblicata ne «Il nuovo postiglione», confermando l'attenzione costante di Gradenigo per i giornali dell'epoca[8].

cc. 22*r*-22*v*
16 marzo 1766

> «Poiché alla sommità del Palazzo Ducale, dove non ci si giunge che doppo saliti già 134 marmorei scalini, sta la pubblica superiore cancelleria, bensì in opportuna situazione ma oramai dalla antichità ridotta a non più tolerabile ingombro di armadj, cancelli, codici e filze alquanto confuse e periclitanti dall'ingiurie de' tempi e dal perpetuo maneggio de' secretarj e coadiutori, ben conveniva alla prudenza seriosa del Senato non al più tardi far riordinare et accommodare luogo sì importante; laonde in oggi per via d'artefici giudiziosi e di sopraintendenti saggi, se ne vede la porzione di quel moderno respiro e più proprio soggiornamento, valevole ad animare sempre meglio li cittadini a fare il dover suo, inculcati altresi dalla rispettabile voce del loro magnifico cancelliere grande».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Gradenigo diede notizia di una serie di interventi in Palazzo Ducale che presero avvio nel 1754 (v. *Notatorio* II, c. 118*r*) e ancora nel 1766 procedevano con il riordino della Cancelleria. Quest'ultima, nel luglio seguente, risultava «più dilatata et abbellitta di tutto punto», grazie ai nuovi arredi e al restauro degli stemmi dipinti: lavori condotti nell'anno in cui fece il suo ingresso il cancelliere grande Giovanni Colombo (v. *Notatorio* XVI, cc. 113*v*-114*v*, 146*v*-147*r*).

c. 24*r*
18 marzo 1766

> «Il reverendo d. Giovanni Pomelli, della contrada di S. Fantino, canonico di S. Marco et arciprete di S. Polo, fratello del pievano di S. Moisè chiamato d. Pietro, morì del 1676 d'anni 88 e fu sepolto all'altare della Madonna da lui fatto erigere del 1632».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 133-134.

La nota in esame ripropone le informazioni contenute nel codice riservato da Gradenigo ai parroci veneziani, avendo cura di ricordare che l'altare, sotto il quale don Giovanni Pomelli venne sepolto, era stato da lui stesso commissionato[9].

[8] Delorenzi 2018a, p. 481, nota 19.
[9] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 74-75.

c. 24*v*

18 marzo 1766

«La notte scorsa certi ladri seppero cogliere il punto di trapassare le mura del campo santo e le sacristie delli frati conventuali a' Frari e rubbarono alquante argentarie e mobili costosi, non che il dinaro delle elemosine raccolte assieme di ragione delle predicazioni quaresimali: due aste, due turriboli, alquanti vasi per fiori, baccinelle et ornamenti per tavole laterali all'altare maggiore, lasciarono calici e vasi sacri».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 128.

L'elenco delle suppellettili rubate dalla sacrestia dei Frari è fornito da Gradenigo in una nota successiva (v. *Notatorio* XVI, cc. 29*r*-29*v*), che riprende puntualmente la «nota della roba rubata nella notte [del] 17 marzo 1766 nella sagristia de' reverendi padri de' Frari»: foglio a stampa che l'erudito conservata nel suo codice titolato *Frati*[10]. Nel 1770 ancora si ricordava la «sagace industria» con la quale i ladri si erano introdotti nella sacrestia per poi far perdere le tracce di sé e della refurtiva (v. *Notatorio* XIV, c. 94*v*).

c. 25*v*

19 marzo 1766

«Il reverendo d. Matteo Moro, pievano di S. Fosca e canonico di S. Marco a Venezia, ebbe la bella sorte di morire nella festività di S. Giuseppe protettore della buona morte, cioè a' 19 marzo 1535 e fu sepolto con statua et inscrizione».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 134.

v. *Notatorio* V, c. 117*v.*

c. 26*r*

20 marzo 1766

«Lorenzo Canoccio, padovano, pittore, scultore et incisore insigne, morì in patria del 1477».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 134.

Lorenzo Genesini (Canozi, Canozio, Camozzi) nacque a Lendinara nel 1425 e recentemente è stata posta in discussione la sua formazione presso lo Squarcione a Padova[11]. Il padre lo avrebbe

[10] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 178/I, c. 321*r*.
[11] Mozzetti 2000, pp. 83-86.

introdotto all'arte lignea, insieme al fratello Cristoforo, diventando fra i più celebri intarsiatori di legno, attivi in Veneto ed Emilia Romagna: Lorenzo lavorò soprattutto a Padova, dove morì lasciando al genero, Pierantonio degli Abbati, l'onere di concludere l'armadio per le reliquie da porre nella sacrestia della basilica del Santo[12].

La notizia della morte di Lorenzo Canozi è più volte riportata da Gradenigo (v. *Notatorio* XVIII, c. 15*v*; *Notatorio* XX, c. 40*r*; *Notatorio* XXIV, c. 96*v*; *Notatori*o XXXVI, c. 25*r*).

cc. 29*r*-29*v*
22 marzo 1766

> «Seguita la liquidazione del rubbamento dalla sacristia de' Frari, eccone più auttentica notizia pubblicata alle stampe: aste d'argento n. 2; turriboli n. 2 con sue navicelle, e cucchiari d'argento capi 6; paci d'argento di getto dorate n. 2; bugia d'argento n. 1; croce d'argento, grande, di filigrana dorata n. 1; bacili d'argento di forma rotonda n. 3; fruttiere d'argento, figurate, e dorate n. 2; dette liscie n. 2; dette più picciole n. 3; sottocoppe grandi d'argento n. 2; bacile con sua brocca d'argento scanellati, e dorati capi n. 2; detto liscio n. 1; ampolle d'argento con sua bacinetta capi n. 3; dette di cristallo guernite d'argento con sua bacinella capi n. 3. In tutto capi di robba n. 33».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 128.

v. *Notatorio* XVI, c. 24*v.*

c. 30*r*
23 marzo 1766

> «Giusto Lipsio, nato ad Iscano, luogo contiguo a Brusselles, uomo di gran virtù e fama, morì a Lovanio d'anni 58, del 1606. La di lui effigie sta in una medaglia appresso il senatore ser Pietro Gradenigo veneziano».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame attesta la presenza di una medaglia, con l'effigie dell'erudito Joost Lips (1547-1606), nella collezione di Pietro Gradenigo.

c. 31*v*
24 marzo 1766

> «Uberto Golzio, cittadino romano, scultore, antiquario et istorico celebberrimo, morì a Bruges in Fiandra l'anno 1583, il cinquantesimo sesto dell'età sua».

[12] Baldissin Molli 2006, p. 41.

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XIV, c. 57*v.*

c. 31*v*
24 marzo 1766

«Giacomo Pesaro, figlio di Leonardo senatore veneto […] morì e fu sepolto in Venezia nella chiesa de' Frari, in picciolo, ma ricco avello, con inscrizione del 1547 […]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La ricca sepoltura di Jacopo Pesaro, presente nella basilica dei Frari, venne riprodotta da Giovanni Grevembroch[13].

cc. 32*v*-33*r*
25 marzo 1766

«Si dà il cominciamento a più bello et elegante ristauro al soffittato della stanza e chiesiola inserviente ad udire la messa quotidiana il Doge, la Signoria e li Savj dell'eccellentissimo Collegio, dove si godono alcuni spirituali privileggi a commodo pubblico. Sacrario degno tra le belle estensioni del Palazzo Ducale, anziché sull'altare ivi si ammira una eccellente statua scolpita da Francesco[sic!] Sansovino rappresentante la Vergine Madre di Dio e della Repubblica. In tempi più antichi vi era dipinta una palla con Cristo flagellato, pitturata da un celebre fiammingo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 134; Delorenzi 2014, p. 49, nota 64.

v. *Notatorio* XVIII, cc. 49*v*-50*r.*

c. 35*v*
26 marzo 1766

«Il reverendo d. Giovanni Broli, dottor e cittadino, pievano di Santa Fosca e canonico di Castello, rese l'anima al suo Dio giunto a 66 anni, a' 26 marzo del 1693, et a' suoi tempi rifabricossi la parochiale per via dell'elemosine de' fedeli».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 134.

v. *Notatorio* V, c. 117*v.*

[13] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/II, c. 62*r*.

c. 35*v*

27 marzo 1766

«Senza lesione d'alcuno cadè a' 27 marzo 1744 l'antico campanile della chiesa de' canonici della Carità, alle ore 17».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 134.

Il 27 marzo 1744 il campanile della chiesa di Santa Maria della Carità – immortalato da Canaletto nella sua veduta da campo San Vidal, oggi alla National Gallery di Londra – precipitò, trascinando con sé nel Canal Grande due abitazioni che si trovavano accanto[14]. L'anniversario di tale fatto è riportato ben tredici volte nei *Notatori* (v. *Notatorio* VII, c. 16*v*; *Notatorio* VIII, c. 87*r*; *Notatorio* X, c. 9*v*; *Notatorio* XI, c. 59*r*; *Notatorio* XIII, c. 21*v*; *Notatorio* XVI, c. 35*v*; *Notatorio* XVIII, c. 20*v*; *Notatorio* XX, c. 45*r*; *Notatorio* XXII, c. 40*v*; *Notatorio* XXIV, c. 101*v*; *Notatorio* XXVIII, c. 66*v*; *Notatorio* XXII, c. 66*v*; *Notatorio* XXVI, c. 33*r*). Nel *Notatorio* VII la notizia è accompagnata da un disegno a penna del campanile, che era stato riprodotto anche da Giovanni Grevembroch[15].

c. 36*v*

27 marzo 1766

«Luigi Benetello, padovano, pittore di singolare ingegno e famoso, ma di soli anni 21, morì in patria del 1555».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 134.

Il 27 marzo 1555 morì il pittore padovano Luigi Benetello, sepolto nella chiesa di Sant'Anna dove venne posta la lapide trascritta da Carlo Ridolfi[16]. L'anniversario della morte di Benetello è più volte ricordata da Gradenigo (v. *Notatorio* XVIII, c. 20*v*; *Notatorio* XXIV, c. 101*r*; *Notatorio* XVIII, c. 66*r*; *Notatorio* XXVI, c. 33*r*).

c. 38*r*

28 marzo 1766

«Girolamo Bardi, fiorentino, monaco camaldolense poi piovano di S. Samuele in Venezia, che qui suggerì le storie dipinte nelli quadri della nuova sala del Maggior Consiglo, morì d'anni 52, del 1594».

[14] Tassini 1872, p. 154.
[15] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. LXIV/195.
[16] Ridolfi 1648, I, p. 74.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 135.

Dopo il terribile incendio del 1577 in Palazzo Ducale, il programma decorativo della nuova Sala del Maggior Consiglio venne elaborato dai nobili Giacomo Contarini e Girolamo Marcello, coadiuvati dallo storico fiorentino Girolamo Bardi[17]. L'anniversario della morte di Bardi è più volte celebrato nei *Notatori* (v. *Notatorio* VII, c. 110*v*; *Notatorio* XVIII, c. 21*r*; *Notatorio* XX, c. 46*r*).

cc. 44*r*-44*v*
1 aprile 1766

> «Nella nostra chiesa di Santa Soffia, che vale a dire della Divina Sapienza, si suole annualmente in tale festa solennizare così speciosa titolare. Esso tempio fu del 1021 fatto erigere dalla famiglia Gransona, o come altri vogliono Gussona, poi due anni prima del secolo corrente fu rifatta per via di generose elemosine. Contiene questa parochiale da 2.500 anime circa».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 135.

Quella in esame è una delle note che Gradenigo dedicò alla storia della chiesa di Santa Sofia, dando conto delle differenti teorie sulla sua fondazione.

c. 44*v*
1 aprile 1766

> «Notaremo che l'anno 1746 la notte del primo aprile da mano incognita fu slanziato un globo incendiario in una stanza terrena del palazzo de' N.N. U.U. della opulente famiglia Manin, nella contrada di S. Salvatore fra il bivio di ristrette strade e più fabriche, col diabolico fine di accendervi il fuoco e distruggere tante supellettili e ricchezze, si può dire incomparabili. Questo fuoco per providenza divina fu non troppo tardi scoperto».

Bibliografia selezionata:
Paolillo, Dalla Santa 1970, p. 24.

L'anniversario dell'incendio che nel 1746 interessò Palazzo Dolfin in campo San Salvador, divenne il pretesto per sottolinearne l'incomparabile ricchezza.
Nel 1536 Giovanni Dolfin manifestò ai Giudici del Piovego l'intenzione di costruire per sé una nuova dimora sul Canal Grande, affidandosi all'architetto Jacopo Sansovino[18]. Nel 1700 Ludovico Manin – padre del doge suo omonimo – prese in affitto palazzo Dolfin, la cui proprietà già da tempo era

[17] Wolters 2004, p. 111.
[18] Paolillo, Dalla Santa 1970, pp. 5-11.

suddivisa tra i diversi eredi della famiglia Dolfin, fino al 1787 quando Ludovico e Pietro Manin acquistarono l'intero stabile[19].

La sontuosità della decorazione interna del palazzo, sottolineata da Gradenigo, era già stata decantata nella descrizione della cerimonia di nozze fra Taddea Manin e Daniel Bragadin, pubblicata nella «Galleria di Minerva» (1708)[20].

Curiosamente Gradenigo non fece alcun riferimento alla ristrutturazione che il palazzo subì successivamente, in occasione di un altro matrimonio: quello fra Ludovico Manin e Elisabetta Grimani (1748), per il quale Giambattista Tiepolo dipinse l'*Allegoria della Nobiltà, della Ricchezza e della Generosità*[21] e la *Nobiltà e la Virtù scacciano l'Ignoranza*[22].

cc. 45*r*-45*v*
1 aprile 1766

> «Il reverendo d. Anastasio Bez, prima pievano di S. Erasmo, poi di Santa Trinita in Venezia, che ristaurò la propria parochiale, dovè morire l'anno 1732».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 135.

Don Anastasio Bez divenne parroco di Santa Trinita nel 1730 e fu promotore del restauro della chiesa, come riportato da Gradenigo anche in altri suoi codici[23].

c. 51*r*
7 aprile 1766

> «Onofrio Panvinio, nobile veronese e frate carmelitano, illustre scrittore, caro a' pontefici e cardinali, e propenso al cardinale Farnese perché mecenate suo, con cui portandosi in Sicilia, ivi convenne a morire in Palermo d'anni 39 e fu sepolto in S. Agostino con bella inscrizione e statua di bronzo del 1568».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 135.

[19] Paolillo, Dalla Santa 1970, pp. 17, 21-22.
[20] Paolillo, Dalla Santa 1970, pp. 22-24.
[21] Gemin, Pedrocco 1993, p. 402, n. 382. Si veda da ultimo Favilla, Rugolo 2020, p. 319.
[22] Gemin, Pedrocco 1993, p. 402, n. 381.
[23] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 286-287.

Gradenigo riferisce della morte a Palermo dell'erudito veronese Onofrio Panvinio (1530-1568). Egli venne tumulato nel convento palermitano di Sant'Agostino, secondo Stefan Bauer, in una sepoltura comune: osservazione che sembra contrastare con quanto qui riferito[24].

c. 51*r*
7 aprile 1766

«Il reverendo d. Domenico Borghetti, pievano di S. Agnese per il corso d'anni 61, della congregazione di S. Ermacora in Venezia, morì del 1735 in età d'anni 96; si vede il suo ritratto nella sacristia».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XV, c. 148*v.*

cc. 51*r*-51*v*
7 aprile 1766

«Fra' Giuseppe Turubia, spagnuolo, minore osservante missionario notissimo nell'Indie et attuale comissario di curia in Roma e forse prossimo ad essere generale di sua serafica religione, ivi morì a' 7 aprile del 1761 e fu sepolto ad Ara Coeli. Il di lui ritratto, dipinto dal celebre Fortunato Pasquetti, si conserva a Venezia, appresso la nobile famiglia Gradenigo, nella contrada di Santa Giustina».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 135; Delorenzi 2009a, p. 184; Stopper 2018b, p. 47.

José Torrubia, nato a Granada nel 1698, a soli quindici anni entrò nell'ordine dei francescani e nel 1720 partì per una missione nel Pacifico: il primo di una lunga serie di viaggi nelle Filippine e in America Latina, durante i quali si dedicò in particolare allo studio dei fossili[25]. Rientrato in Europa Torrubia continuò le sue ricerche in ambito paleontologico, arrivando a pubblicare nel 1754 *Aparato para la Historia Natural Española*. In una lettera a Domenico Maria Manni, datata 29 agosto 1750, Pietro Gradenigo dichiarava di avergli inviato «una composizione» nella quale «già da due mesi il padre Giuseppe Torrubia, famosissimo minor osservante di Granda» lo aveva onorato[26].
Nella sua collezione, Gradenigo custodiva il ritratto di frate Torrubia (1698-1761), dipinto dal veneziano Fortunato Pasquetti (1690-1773), accanto al ritratto di padre Giovanni degli Agostini dello stesso autore (v. *Notatorio* III, c. 31*v*).

[24] Bauer 2014, pp. 36-39.
[25] Per un profilo biografico cfr. http://dbe.rah.es/biografias/20098/jose-torrubia (ultima consultazione: 29/12/2018).
[26] BL, Add Ms 22968, c. 82*r*.

Sui rapporti fra Gradenigo e frate Torrubia forniscono qualche indizio le poche righe nelle «Novelle della Repubblica letteraria», dove in data 13 giugno 1750 si dava notizia dell'intenzione del francescano di comporre un «dizionario istorico dell'ordine serafico» e, a tal scopo, di aver «comunicato» a Pietro Gradenigo due frammenti di antichità più sotto trascritti per sottoporli al giudizio degli eruditi[27].

c. 53*r*
8 aprile 1766

> «Lodovico Furlanetto, mercadante di stampe in rame sul ponte de' Baretteri e studioso di rappresentazioni da presservarsi all'età future, con imagine fedele ideò il dissegno et intaglio prescritti ad Antonio Canaletto et a Giovanni Brustolon di alquante funzioni primarie, quali annualmente si adempiscono in Venezia a modo di grandioso contegno come sarebbe a dire: Il serenissimo doge mostrato al popolo in S. Marco doppo la elezione; Il principe stesso portato a spalle intorno la piazza gettando monete; La coronazione sopra la scala de' giganti, che sta nel cortile del Palazzo; La maestosa festa nel giorno dell'Ascensione per via del Bucentoro sino al lido del mare; Lo sbarco di sua serenità e l'andata a S. Nicolò; L'antica usanza nel giovedì grasso alla presenza della Signora; La solenne processione del divoto giorno del Corpus Domini; La votiva visita col trasporto per via delli peattoni al tempio di Santa Maria della Salute. Si venderà ogni foglio lire 4».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 135-136; Succi, in *Da Carlevarijs ai Tiepolo* 1983, p. 87; *Canaletto-Brustolon* 2006, p. 7; Succi 2013, p. 881; Kowalczyk, in *Canaletto* 2018, p. 50; Spadotto 2019, p. 67, nota 12.

Non poteva certo passare inosservata agli occhi di Pietro Gradenigo l'impresa di Ludovico Furlanetto, rinomato mercante di stampe, che nel 1766 diede avvio alla stampa di una serie di incisioni sulle principali feste pubbliche presiedute dal doge.
Nel mese di marzo Furlanetto pubblicò un avviso di associazione – ripreso nella nota in esame – attraverso il quale presentò il suo progetto in otto tavole, incise da Giambattista Brustolon su disegno di Canaletto[28]. Le cosiddette *Feste Ducali* incontrarono subito il favore del pubblico, tanto che già nel mese di maggio Furlanetto richiese ai Riformatori allo Studio di Padova il privilegio ventennale per altre quattro stampe: «La sala de' banchetti in giorno di solennità; La sala del Maggior Consiglio, co' patrizi in essa raccolti; La funzione del Redentore con lo sbarco del Serenissimo Doge; La funzione di San Zaccheria nel giorno di Pasqua»[29]. Il 6 agosto venne concesso il privilegio ventennale per l'intera serie e il 18 ottobre nel «Corriere letterario» si pubblicò il

[27] «Novelle della Repubblica letteraria», 24, 13 giugno 1750, p. 192.
[28] Succi 2013, pp. 880-881.
[29] *Canaletto-Brustolon* 2006, p. 8.

manifesto d'associazione nel quale già si annunciava la conclusione del primo rame: *La presentazione del Doge a San Marco*[30].

Il 12 gennaio 1768 Pierre-Jean Mariette annunciò all'amico Tommaso Temanza di aver ricevuto le prime due stampe della serie e il 18 giugno seguente la terza. Sull'uscita della quarta tavola, invece, ne diede notizia lo stesso Furlanetto a margine di un nuovo avviso pubblicato il 6 agosto 1768, con il quale intendeva sollecitare chi ancora non si fosse associato[31]. Si ritiene che il progetto fosse giunto a conclusione tra il 1773 e il 1774, certamente entro il 1777 quando, trascorso qualche anno dalla sua conclusione, Furlanetto annunciava la sua nuova fatica: *Pittoreschi Capricci*[32].

Allo scadere del privilegio, nel 1786, esso non venne rinnovato e i rami passarono a Teodoro Viero che ripubblicò la serie, così come fece in seguito anche Giuseppe Battaglia[33].

c. 55*v*

12 aprile 1766

«In esso giorno, poi a Venezia del 1344 si diede principio all'edificazione della ricca e memoranda Scuola della Carità, col titolo di Santa Maria, instituita 84 anni prima a S. Leonardo non già dove si fabricò nel sestiere di Dorsoduro, dove l'anno scorso si cambiò la facciata dall'antico a moderno sistema. Ecco, ciò che nel secolo XVI era alli leterali scolpito: *Charitate, Amore, Humanitate, pauperes antecessores aedificarerunt MCCLX successores verò restauraverunt MDLXVI / Domunium venetum, religione, lege, iustitia conservat remp. Charitate, Amore, Pietate subditos MDLXVI*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 136.

v. *Notatorio* XV, cc. 153*r*-153*v.*

c. 56*r*

12 aprile 1766

«Il reverendo d. Giovanni Maria da Ponte, pievano di S. Giacomo dall'Orio in Venezia, canonico di S. Marco et arciprete della congregazione di S. Silvestro, morì d'anni 80 del 1616. Il suo ritratto si vede in chiesa dove egli fece fabricare la capella del battisterio et il pulpito».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 136.

[30] «Corriere Letterario», 18 ottobre 1766.
[31] *Canaletto-Brustolon* 2006, pp. 8-9.
[32] *Canaletto-Brustolon* 2006, pp. 9-10.
[33] *Canaletto-Brustolon* 2006, pp. 10-12. Dieci dei dodici rami si trovano oggi nelle collezioni del Museo Correr.

È qui segnalata la presenza nella chiesa di San Giacomo dall'Orio del ritratto di Giovanni Maria Da Ponte (1536-1616), pievano dal 1567 e responsabile della fabbrica della cappella del battistero e del pulpito[34]. Verosimilmente il riferimento è a una delle tele nella sacrestia vecchia, realizzate da Jacopo Palma il Giovane su commissione di Da Ponte fra il 1575 e il 1581, nella quale il parroco è raffigurato ai piedi della Vergine fra santi[35].

c. 56*v*
12 aprile 1766

«Il reverendo d. Nicolò Rosea, paroco di S. Cassano in Venezia, canonico di S. Marco, protonotario apostolico, arciprete della congregazione di S. Angelo, morì a' 12 aprile del 1737 e fu dipinto in sacristia».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota registra la presenza nella sacrestia della chiesa di San Cassiano (San Cassian) del ritratto di don Nicolò Rosea, parroco dal 1713 al 1737[36].

c. 57*v*
13 aprile 1766

«Filippo Lippo, pure di Firenze, pittore diligentissimo, morì d'anni 45 del 1505, tanto stimato, di modo che per via di decreto del governo stettero chiuse le botteghe il giorno della tumulazione sua».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 136.

Così come riportato da Giorgio Vasari, si registra qui la morte di Filippino Lippi, il 13 aprile 1505, all'età di quarantacinque anni[37].

c. 58*v*
14 aprile 1766

«Il reverendo d. Angelo Ropelli, già confessore delle nostre monache di S. Giovanni Laterano, paroco della chiesa de' Santi Apostoli, sotto la di cui cura plebanizia si cominciò a rifare il colmo già cadente et ad abbellire modernamente il gran tempio, morì compianto d'anni 53 a 14 aprile del 1753».

[34] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 106-107.
[35] Lorenzetti 1974, p. 605; Mason Rinaldi 1984, p. 122, n. 388.
[36] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 58-59.
[37] Vasari 1568, p. 568.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 136.

v. *Notatorio* II, c. 65*r.*

c. 59*r*
15 aprile 1766

«Degna di perpetua ricordanza sarà, che annotiamo essersi come oggi nel Maggior Consiglio l'anno 1319 decretata la rissoluzione di edificare le sontuose Procuratie, sopra la gran piazza di S. Marco e ciò fu nel ducato di Giovanni Soranzo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 137.

La costruzione delle Procuratie vecchie in piazza San Marco è spesso rievocata nei *Notatori* (v. *Notatorio* XVIII, c. 32*r*; *Notatorio* XX, c. 64*r*; *Notatorio* XXV, c. 15*r*; *Notatorio* XXIX, c. 14*v*; *Notatorio* XXXII, c. 85*v*; *Notatorio* XXXVI, c. 56*r*), talvolta in maniera equivoca. Nel 1319 il doge Soranzo stabilì che il numero dei procuratori fosse aumentato di tre unità, passando a sei, tali magistrati risiedevano nelle Procuratie già costruite nel XI secolo.
Le Procuratie vecchie vennero ricostruite nel Cinquecento dopo un terribile incendio, a tale cantiere prese parte anche Bartolomeo Bon, al quale Gradenigo attribuiva il modello (v. *Notatorio* XXII, c. 55*v*)[38]. Pietro Gradenigo dichiarava di aver recuperato un inedito documento riguardante il decreto con cui il numero dei procuratori venne aumentato (v. *Notatorio* XXII, c. 56*r*), mentre per gli edifici in piazza San Marco citò la *Historia veneta* di Alessandro Vianoli (1680), dove però non è specificato il nome dell'architetto né l'anno di realizzazione (v. *Notatorio* XXXII, c. 85*v*).

c. 59*v*
15 aprile 1766

«Raffaele Santi d'Urbino, famoso e diligente pittore, morì in Roma d'anni 37, del 1520».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 137.

La nota in esame ricorda l'anniversario della morte di Raffaello Sanzio (1483-1520).

[38] Sulla questione cfr. *Mar, Mar, Zanforlin* 1994, pp. 118, 132-138.

cc. 60*r*-60*v*
16 aprile 1766

«Traslazione del corpo di S. Isidoro martire […]. Il volgo lo chiamava S. Sidro; la cui capella fu fatta l'anno 1348 a' tempi del principe Andrea Dandolo. Sì insigne reliquia l'anno 1125 la portò a Venezia più anticamente il doge Domenico Michiel, di chiara rimembranza, et essendo state smarrite sino a' tempi del suddetto Dandolo, ritrovate di nuovo, gli si consacrò un luogo a parte tutto ornato di mosaico e gli si apprestò sopra l'altare il sontuosissimo marmoreo sepolcro con caratteri a modo di auttentica scultura, il tutto finalmente perfezionato dal saggio doge Giovanni Gradenigo, e dalli procuratori *de supra* Marco Lauredano, Nicolò Lione e Giovanni Delfino».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 137.

v. *Notatorio* XI, c. 71*v*.

c. 60*v*
16 aprile 1766

«Orio Mastropietro, doge pacifico di Venezia, che doppo 14 anni di sua elezione si fece monaco in Santa Croce di Luprio e tale morì e fu sepellito nel chiostro a' 16 aprile del 1192. Nella di lui reggenza furono eletti sei consiglieri uno per sestiere. Cosa bella da vedersi ben presservato, un piombo coniato col nome suo, sta nel museo di Pietro di Giacomo Gradenigo, in patria».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Gradenigo offrì in questa nota alcune informazioni su Orio Mastropiero che, eletto doge nell'aprile del 1178, fu sepolto nel chiostro di Santa Croce, dove si era ritirato al termine del suo dogato (v. *Notatorio* XVIII, c. 32*v*)[39].

Pietro Gradenigo possedeva il sigillo in piombo del doge Mastropiero, disegnato da Giovanni Grevembroch tra le *Varie venete curiosità sacre e profane* e da una mano altrettanto felice nei *Commemoriali veneti*[40]. Un esemplare integro, già di proprietà di Nicolò Papadopoli, si trova oggi al Museo Correr e venne riprodotto nel primo volume de *Le monete di Venezia* (1893)[41].

Nella collezione Gradenigo si trovavano numerosi i sigilli utilizzati per autenticare i documenti, dei quali, nel 1773, ben 61 erano quelli ducali «mancandocene soli 19 per giungere a perfezionare la

[39] Rossi 2008, pp. 76-80.
[40] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/III, c. 11*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XX, c. [13bis]*r*.
[41] *Le monete di Venezia* 1893, p. 79.

summa delli 80»: tale raccolta di «veneti piombi» era giudicata dallo stesso Pietro «nuova e non da altri ideata» (v. *Notatorio* XXXVI, cc. 10*r*-10*v*).

c. 60*v*
16 aprile 1766

> «Filippo Brunelesco, fiorentino, vero ristauratore dell'antica architettura, morì in patria d'anni 69 del 1446».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 137.

Nel ricordare i più importanti artisti del passato, Gradenigo non mancò di menzionare Filippo Brunelleschi (1377-1446).

c. 61*r*
16 aprile 1766

> «Alberto Duro, pittore e scultore peritissimo, morì in Norimberga sua patria del 1528».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 137.

È questa la prima nota dedicata alla scomparsa di Albrecht Dürer (1471-1528), al quale Gradenigo riservò attenzione anche nei *Commemoriali veneti*, dove si occupò anche della *Veduta di Venezia* di Jacopo de' Barbari, tradizionalmente attribuita all'artista tedesco[42].

c. 62*v*
18 aprile 1766

> «Risveglieremo alla memoria de' viventi una funzione, che ebbe il compimento in altra distante età, cioè a' 18 aprile 1515, vogliam dire la consacrazione della bella chiesa nell'isola di S. Elena appresso Venezia celebrata solennemente da monsignor Domenico Aleppo, vescovo di Chissamo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 137.

[42] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVI, cc. 25*r*-25*v*. Sull'esistenza di alcuni legni in casa di Leopoldo Tassis si veda anche BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XI, c. 11*r*.

La nota in esame registra la consacrazione della chiesa di Sant'Elena in Isola il 18 aprile 1515, alla presenza di Domenico Aleppo, vescovo di Chissamo «in Candia», come indicato anche da Flaminio Corner[43].

c. 62*v*
18 aprile 1766

> «Marc'Antonio Sabellico, scrittore dell'istoria italiana morì in Venezia d'anni 70, del 1506. Nella sala del Maggior Consiglio prima che si abbruggiasse, spiccava il ritratto suo fra altri uomini illustri rappresentanti al naturale per opera di pittori eccellenti».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 138.

È qui celerato l'anniversario della morte dell'umanista Marcantonio Coccio (Sabellico), il cui ritratto si trovava a Palazzo Ducale, fino all'incendio del 1577.

c. 64*v*
19 aprile 1766

> «Il reverendo d. Francesco Giovarina, cittadino veneto, primo prete e poi pievano di S. Simeone e Giuda, estinse il lume di sua vita, giunto alla età d'anni 48, e fu del 1587. Fabricò il campanile del suo».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VI, c. 86*r.*

c. 66*v*
20 aprile 1766

> «Il reverendo d. Giovanni Ravessi, veneziano, pievano di S. Eustachio e della congregazione di S. Ermacora, spirò d'anni 74, a' 20 aprile 1713. Sotto di lui rifabricossi con molta bellezza la chiesa parochiale sopra il gran Canale».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 138.

v. *Notatorio* VI, cc. 68*r*-68*v.*

[43] Corner 1758 p. 66.

c. 69*v*

23 aprile 1766

«Si delibera et eseguisce il ristauro marmoreo delli bassi laterali alla porta grande della parochiale e matrice di Santa Maria Formosa, cioè della facciata esterna di esso tempio, dove si vede la degna memoria e statua pedestre del nobile e valoroso Vincenzo Capello, chiarissimo senatore, generale del mare più volte, siccome lo dimostra il bell'elogio eccellentemente composto dal virtuoso Giovio, degno degl'uomini illustri, siccome fu il laudabile patrizio nostro suddetto, ambasciatore a più principi esteri per parte della Repubblica, che lo premiò con la dignità di procuratore di S. Marco prima della sua morte gloriosa, che seguì in età d'anni 72 del 1541 a' 19 del mese d'agosto nella stessa contrada, verso S. Giovanni Laterano».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 138.

La nota in esame registra un intervento di manutenzione nella facciata principale della chiesa di Santa Maria Formosa, dove si trova il monumento al procuratore di San Marco Vincenzo Cappello[44].

c. 70*v*

24 aprile 1766

«Giovanni Battista Piazzetta, celebre pittore veneziano, morì a' 24 aprile in età d'anni 72 del 1754. Furono da noi li suoi meriti in tale giornata nell'anno scorso più diffusamente descritti».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 138.

v. *Notatorio* II, c. 96*v.*

cc. 70*v*-72*r*

25 aprile 1766

«Con tanta diligenza nelli anni scorsi si sono scritte le più vere e reali cognizioni intorno al merito del nostro evangelista S. Marco, et della basilica […] in modo che nulla più sappiamo raccogliere, et estendere sopra la storia intieramente descritta, e però si riportiamo alli Notatori antecedenti. [...] Supplitosi adunque alla cristianissima funzione questa mattina e salite le scale del palazzo si entrò nella sala del regale convito piena di popolo ammirante delle manifatture cristalline di più colori assettate sopra sette tavole, su cadauna delle quali, ben distribuite, campeggiavano le caccie del cinghiale, dell'orso, del lupo, del cervo, della volpe e del lepre e del toro, ne mancò sotto gl'occhi della Signoria l'artefice Giuseppe Briatti ricordare la maritima caccia delli fisoli e smerghi, assai dalla nobile gioventù veneziana contemplata et esercitata a' secoli scorsi con trattenimento onorato [...]».

[44] Sul monumento cfr. Gaier 2002, pp. 465-470 (con bibliografia precedente).

Bibliografia selezionata:
Zecchin 2004, p. 167.

v. *Notatorio* X, cc. 61*r*-61*v.*

c. 74*v*
26 aprile 1766

> «Lovino Terenzio, nato in Gant, ambasciatore di Filippo II re di Spagna, che fu poi vescovo d'Anversa, et il terzo arcivescovo di Malines, non che fondatore et benefattore assai del collegio de' gesuiti in Lovarnio, lasciandole in testamento danari, medaglie, antichità, manoscritti e cose raccolte in Roma, morì a Brusselles d'anni 70 del 1595 e trasportato fu il cadavere al duomo d'Anversa».

Bibliografia selezionata:
inedito.

È qui celebrato l'anniversario della morte di Lieven van der Beken (1525-1595), secondo vescovo di Anversa, noto con il nome di Laevinus Torrentius (Levino Torrenzio). Amante delle belle lettere, egli compose testi e raccolse una cospicua biblioteca che lasciò ai Gesuiti di Lovanio[45]. Si pone qui l'accento sulla sua passione per la collezione di antichità e monete: tratto che evidentemente lo accumunava a Pietro Gradenigo.

c. 77*v*
29 aprile 1766

> «S. Pietro Martire, domenicano, allo altare del quale mai alcuno fu stanco di rivedere e contemplare una delle più famose opere del penello dell'incomparabile Tiziano nella chiesa de' Santi Giovanni e Paolo in Venezia [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 138.

v. *Notatorio* VIII, c. 110*r.*

c. 83*v*
4 maggio 1766

> «Notizia più antica ma degna d'essere ravvivata in tal giorno, poiché l'anno 1343 fu solennemente consacrata la chiesa parochiale di S. Leonardo in Venezia, da Nicolò Morosini vescovo di Castello».

[45] Per la biblioteca si veda: J. De Landtsheer, M. de Schepper, *De bibliotheek van Laevinus Torrentius, tweede bisschop van Antwerpen (1525-1595)*, in «De Gulden Passer», 2004, consultabile in formato digitale in https://www.dbnl.org/tekst/_gul005200401_01/_gul005200401_01_0001.php (ultima consultazione: 03/12/2019).

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 138-139.

Fondata nel 1025, la chiesa di San Leonardo fu inizialmente sede della Scuola della Carità (v. *Notatorio* VI, c. 94*r*). Consacrata nuovamente nel 1343, la chiesa subì il crollo del suo campanile nel 1595 (v. *Notatorio* XXX, c. 25*r*) e un progressivo decadimento, tanto che nel Settecento si propose la sua ricostruzione (v. *Notatorio* XXIX, c. 38*r*). Nel 1765 il parroco avviò la raccolta di elemosine a tale scopo (v. *Notatorio* XV, c. 6*r*), ma il cantiere prese avvio «pian piano» (v. Notatorio XVII, c. 72*v*) e nel 1770 i lavori risultavano in corso (v. *Notatorio* XXVII, c. 4*v*). Nel 1772 non poteva ancora dirsi conclusa la ricostruzione della chiesa (v. *Notatorio* XXXIV, c. 143*r*), ma l'anno seguente fu terminato l'altare maggiore, dedicato a San Leonardo (v. *Notatorio* XXXVIII, c. 82*r*).

c. 91*v*
11 maggio 1766

> «Ecco, alla fine, terminato un lavoro di pacienza incredibile, cioè il modello di Venezia, che tutta in un'occhiatta si vede dalla punta di Santa Marta alla Motta di S. Antonio e dalla Zuecca in Canalregio e si osservano a puntino chiese, campanili, palazzi, il tutto intagliato, e distinguesi il Canal grande e giusto giro, in modo che l'occhio dell'uomo può paragonarsi alla luna, che mentre si vede in campo a S. Giuseppe si vede anco nello stesso tempo in piazza di S. Marco, così a S. Geremia. Allo stesso modo si distinguono le case, li fondamenti, li campi e li giardini, così che la città, che camminandosi è nascosta, quivi tutta è ammirata senza confusione, e come sta ferma e stabile e numerata sino li monasterj et altari et altre notizie storiche. Fattura adunque maravigliosa, né mai più eseguita né ideata. Questa si vede da chiunque in una stanza situata nella corte delle colonne verso S. Moisè, purché ogni persona all'entrare paghi soldi 20».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Gradenigo riferì di un modellino della città di Venezia, così preciso da attirare l'attenzione dei suoi concittadini che si recarono in visita dov'era esposto: in corte delle colonne, verso San Moisè.

c. 95*v*
16 maggio 1766

> «S. Ubaldo vescovo di Ugubbio, diocesi dell'Umbria, contitolare di una parochia assai picciola, che si chiama S. Agata, et appunto qui vi se ne conservano le sacre spoglie trasportate da' maggiori da Costantinopoli. Le anime sono circa 400 solamente. Le famiglie Zusto e Tron ebbero il merito delle vecchie fabriche, quali abbruggiate l'anno 1105, indi da un altro incendio si perderono assieme le prische et importanti memorie. Crediamo per altro che del 1385 si rinovasse la stessa parochiale, anziché la capella

maggiore. Poi del 1725 si rifabricò in più vaga e dilatata erezione e questa si compì nel solo giro di tre lustri. Nel Notatorio VII, c. 124 più rilevarsi curiosità, meglio dilatate».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 139.

v. *Notatorio* VI, c. 149*v.*

cc. 97*v*-98*r*
18 maggio 1766

«Il pievano e li deputati alla nuova fabrica della parochiale di Santa Maria Maddalena, quasi per metà doppo soli 3 anni per via di elemosine avvanzata, colgono l'opportunità delle tre giornate festive per via d'invito molto bene espresse; li fedeli concorrano al bacio del manipolo e con benefica mano raddoppino generose contribuzioni, che verranno dal Cielo contracambiate per via di divoti benefizj e d'indulgenze e di tante altre provide e misericordiose benedizioni».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 139.

v. *Notatorio* IV, c. 1*r.*

cc. 107*v*-108*r*
31 maggio 1766

«Chiesa parochiale e colleggiata, ultimamente in più elegante e chiara forma ridotta nel sestiere di Canalregio. Conteneva circa anime 2.400, o forse assai più complesso della contrada. Il campanile fu eretto l'anno 1540, e porzione del clero ne vanta congregazione et arcipretura sotto il titolo di S. Canciano medesimo [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 139.

v. *Notatorio* VI, c. 31*r.*

cc. 113*v*-114*v*
4 giugno 1766

«Grato spettacolo fu oggi sentire da lontano e speculare da vicino l'apparato di smisurata altezza, di eleganza rara e di dispendio non tenue, carico di architetture et abbellimenti, sopra cui suonarono a vicenda ogni sorta di stromenti, tali quali virtuosi destinati ad onorare l'ingresso solenne di Giovanni Colombo magnifico gran cancelliere della Repubblica, dal Maggior Consiglio a' 17 dicembre 1765 eletto; vogliam dire il trofeo elaborato con stucchi e specchj sopra il ponte de' beretteri. Febo con suoi raggi propiziò la funzione sotto l'occhio di migliara di circostanti senza intoppo di mascare e mascherati ancora. Prima fu accolto da esso, vestito in porpora tabinata, ogni nobile nell'abitata casa (fu anche de' cancellieri suoi pari del cognome Ottoboni) cioè appresso S. Severo.

> Uno delli procuratori di S. Marco lo trasportò con la propria gondola sino al tempio di S. Salvatore, e doppo udita la messa fu preso nel mezzo di un altro procuratore, passeggiando assieme per la merceria addobbata e la piazza coperta da vaghe tele bellamente sostenute. Con tanto decoro entrarono tutti nel Ducale Palazzo e salite le scale si giunse alle porte del sapientissimo collegio fra cappe nere, livreati, militanti, capellani, e sacerdoti, non che da uffiziali, e da' ministri di cancelleria, tutti a capo scoperto e così il cancellier grande [...]. Il suo familiare secretario lo precedeva in veste nera e la maestosa sembianza oramai era confrontata per ogni dove per via del ritratto dipinto sopra gran tela esposto a più degno luogo e sopra fogli stampati et incisi; intorno a che fu commendato il penello di Alessandro Longhi et il polso di Carlo Orsolini. [...] Qui ebbe fine la funzione [...] dispendiosa distribuzione e quantità di fini zuccari, di stampe segnalate al numero di cinque, legate e ripiene di emblemi, stemmi, ornamenti, prose e versi di più e più virtuosi oratori e poeti, non solo latini, ed italiani, ma di esteri idiomi [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 139; Urban 1998, p. 231; Delorenzi 2009a, pp. 29, 352-353; Favilla, Rugolo 2010b, p. 199, n.26; Delorenzi 2011, pp. 170-171, cat. 41.

Morto il cancelliere Orazio Bartolini, il 14 dicembre 1765 (v. *Notatorio* XV, cc. 53*r*-54*r*), e celebrato il suo sontuoso funerale (v. *Notatorio* XV, cc. 104*v*-106*v*), il 4 giugno seguente iniziarono i festeggiamenti per l'ingresso ufficiale del suo successore: Giovanni Colombo (1714-1772). Venne allestito uno spettacolare apparato sul ponte de' Baretteri, strutturato come una ricca loggia con specchi e cristalli, al centro della quale era posto il ritratto del neoeletto cancelliere grande, sotto un soffitto dipinto da Andrea Urbani[46]. Il ritratto, opera di Alessandro Longhi, venne tradotto in rame da Carlo Orsolini e da questa stampa è desunto il disegno a penna e acquarello di buona fattura, stilisticamente assegnabile a Giovanni Grevembroch, inserito nel manoscritto *Pregi e fregi de' veneti gran cancellieri*[47]. Appare evidente la ripresa del volto dalla stampa di Orsolini, in controparte rispetto alla tela di Longhi, mentre il corpo è di invenzione del disegnatore.
L'anniversario dell'elezione del cancelliere Colombo e del suo ingresso sono spesso rievocati nei *Notatori* (v. *Notatorio* XVII, c. 105*r*; *Notatorio* XVIII, c. 74*r*; *Notatorio* XIX, c. 86*r*; *Notatorio* XX, c. 105*r*; *Notatorio* XXI, c. 98*v*; *Notatorio* XXII, c. 91*v*; *Notatorio* XXIV, c. 15*v*; *Notatorio* XXV, c. 66*r*; *Notatorio* XXIX, c. 73*r*), oltre a registrarne la morte il 5 marzo 1772 (v. *Notatorio* XXXII, cc. 40*v*-41*r*) e il solenne funerale (v. *Notatorio* XXXII, cc. 75*v*-76*v*).

[46] Delorenzi 2011, p. 170.
[47] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 66, p. 369.

c. 117*v*

9 giugno 1766

«Siamo al caso di ricordare che a' 9 giugno l'anno 1588 in giornata di giovedì all'ore 18 fu posta la prima pietra nella fondamenta del nuovo marmoreo ponte di Rialto; anziché il sagrestano della chiesa di S. Giacomo con cotta e stola asperse con acqua santa il preciso sito dalla parte di Rialto».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 139.

Nei *Notatori* è spesso ricordata la ricostruzione del ponte di Rialto, avviata nel 1588 (v. *Notatorio* X, c. 54*r*; *Notatorio* XVI, cc. 48*v*, 49*r*; *Notatorio* XVIII, c. 76*r*; *Notatorio* XX, c. 108*v*; *Notatorio* XXII, c. 94*r*; *Notatorio* XXV, c. 70*v*; *Notatorio* XXIX, c. 78*r*; *Notatorio* XXXIII, c. 65*v*; *Notatorio* XXXVII, c. 15*r*) e conclusa nel 1591 sotto la direzione di Antonio Da Ponte[48].
Nel 1744 Domenico Pasqualigo (1674-1746) informò Pietro Gradenigo di aver rintracciato la moneta «detta Quartarolo, che diede il nome al ponte di Rialto, quando fu fatto la prima volta di legno, denominandolo allora il ponte della moneta» e, facendo appello a fonti del 1267, documentò come tale moneta servisse per pagare il traghetto quando il ponte ancora non vi era[49].

c. 119*v*

11 giugno 1766

«Un tale, che si chiama il signor … Peresinotto pittore assai valente d'architettura, veneziano, in Petterburgo fu compreso nel catalogo delli accademici aggregati alle belle arti liberali et anche a lui fu impartito il premio della medaglia, perché si distinse nella professione. Ciò fu a' 22 maggio passato, alla presenza del giovine serenissimo gran duca di Moscovia Paolo Petrovvitz, che non attende il passare della propria età, che è di 12 anni, per concepirne tutto il vantaggio e per intenderne il merito, intervenendo con la persona unito alla nobiltà, a capo del clero e stranieri ministri».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 140.

Nel 1766 Antonio Peresinotti (1708 ca.-1778) presentò all'Accademia di Belle Arti di San Pietroburgo undici suoi quadri, che vennero esposti nell'estate di quell'anno, e ricevette in dono una medaglia, alla presenza di Paolo Petrovich, il futuro Paolo I[50]. Accolto nell'Accademia di San Pietroburgo, Peresinotti insegnò prospettiva e rimase in Russia fino alla fine dei suoi giorni.

[48] Notizie riportate anche nei *Commemoriali veneti*, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 18*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XI, c. 106*r*.
[49] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 198, c. 103*r* (19 agosto 1744). Si rinvia al capitolo V, p. 215.
[50] Sulla figura di Antonio Peresinotti si rinvia a Sokolova 2018-2019, pp. 103-104 (con bibliografia precedente).

c. 126*r*

22 giugno 1766

«Consacrazione solenne della nuova e bella chiesa della gran villa di Campese, eseguita da monsignor Giovanni Battista Crispi, vescovo di Santurini nell'arcipelago, *in partibus*, cittadino asolano».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 140.

In questa nota è fissata la data della consacrazione della nuova chiesa di Campese (Vicenza), alla presenza di monsignor Giovanni Battista Crispi, eletto vescovo di Santorini nel 1758.

c. 126*v*

26 giugno 1766

«Li Santi Giovanni e Paolo, a merito de' quali mai più sì maestoso tempio fu eretto altrove, quanto in Venezia. Lo visita ogn'anno il Doge e Senato con formalità trionfante, bensì con ragione, stante la vittoria ottenuta e memoranda seguita del 1656 a' 26 giugno alli Dardanelli e dipinta da pregievole penello a' laterali di sì insigne sacrario, impreciosito anche dalla ressidenza di numerosi ricchi e zelanti frati predicatori».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 140.

v. *Notatorio* V, c. 57*v.*

c. 132*r*

7 luglio 1766

«Nella terra di Mirano, territorio padovano, nel spirituale sogetta al vescovo di Treviso, oggi cadè un fulmine, che colpì seriosamente li fondamenti del nuovo campanile, poco fa quasi del tutto repristinato».

Bibliografia selezionata:
inedito.

L'interesse di Pietro Gradenigo per il campanile della chiesa di Mirano è comprovato dal disegno che per lui ne fece Giovanni Grevembroch, includendolo fra le *Varie venete curiosità sacre e profane*[51]. Nella sottostante didascalia si precisa che il nuovo campanile venne «ridotto in questa elegante forma l'anno di nostra Salute MDCCXXXVII»: il 1737 è da intendersi l'anno d'inizio dei lavori

[51] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. CI/282.

di costruzione, conclusi verosimilmente una ventina d'anni dopo, nello stesso periodo in cui Grevembroch ne realizzò il disegno[52].

c. 132*r*
8 luglio 1766

«Andrea Crispo Briosco, fonditore e cesellatore di metalli prestantissimo, morì in Padova sua patria, d'anni 62 a' 8 luglio 1532».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 140.

v. *Notatorio* XIV, c. 9*r.*

c. 141*r*
22 luglio 1766

«[…] la Repubblica nostra vuole rammentare anniversarj successi, perciò noi non manchiamo, memori delle celesti beneficenzie e de' patrii favori, di rimarcare questo festivo giorno, alla penitente santa Maria Maddalena dalla romana Chiesa destinato e da' pietosi veneziani in ogni tempo venerato, li quali ancora gli eressero da cinque e più secoli addietro a di lei onore qui in patria una chiesa, la quale in varj tempi riedificata, in oggi pure si va rinovando sul moderno sistema, con le generose elemosine de' parochiani e concittadini, siccome noi descrivessimo nel Notatorio XIV , c. 26».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 140-141.

v. *Notatorio* IV, c. 1*r.*

c. 142*v*
23 luglio 1766

«S. Appollinare, vescovo di Ravenna. Un tempio anticamente nel sestier di S. Polo fu qui a lui dedicato e parochiale divenne. Più volte fu rifato, anziché l'anno scorso molto bene abbellito, mediante la zelante cura del signor pievano e dottore d. Alvise Pezzi, canonico di Castello».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 141.

v. *Notatorio* XIV, c. 127*v.*

[52] Tosato 2012, pp. 138-145.

cc. 143*r*-143*v*
24 luglio 1766

«Santa Cristina V. M., invocata da molti in Venezia, allor quando la acclamarono titolare di una chiesa fabricata da essi nel sestiere di Santa Croce, e non poco vi contribuì la nobile famiglia Capello. Esiste tuttavia quivi l'altare della santa rimodernato e trasportato da luogo a luogo dal degno paroco Angelo Filomato l'anno 1510. Quarantatré anni dopo, al caso di consecrare in solenne forma 5 altari stante fabrica rifatta, fu compreso quello della nostra Cristina e se ne legge il documento lasciato da fra' Lorenzo Orsetti dell'ordine di S. Domenico e degno vescovo di Modrusia. Il simile egli fece ad onore di un altro altare con l'imagine dipinta della Vergine Maria prodigiosa e venerata. Allora forse fu, che reso il tempio stesso elegantemente rialzato e sul modello del famoso Sansovino, assunse il titolo di Santa Maria Mater Domini, e può dirsi che anche prima lo chiamassero quelli del clero uniti in riguardevole congregazione anticamente stabilita colà l'anno 1130. Comunque sia la cosa, egli è certo che la contrada fu in ogni età ben decorata e per dovizie e per una pala d'argento di esquisito lavoro greco di bassorilievo, mandata da Costantinopoli e finalmente sempre meglio assicurata e custodita dal fu reverendo pievano Antonio Girardo, quale fioriva del 1660. Noi ne facessimo menzione di santa Cristina e del luogo dove sta venerata anche nel Notatorio XII, c. 12».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 141.

v. *Notatorio* VII, cc. 94*v*-95*r.*

cc. 145*r*-145*v*
26 luglio 1766

«Questo è il secondo anno che le reverende monache della regola di S. Benedetto essistenti nel chiostro di S. Anna, compito avendo la fabrica di esso in ampla, dispendiosa e commendabile maniera, festeggiano la sua titolare et aumentarono e mobigliature et eleganze, onde onorare e porre in decoro cristiano anche il bel tempio [...] da che il presente solenne giorno, al caso di venerabile esposizione, sfoggiarono un apparato di altare intagliato e dorato e così fornito di serico rubicondo padiglione, orlato da costose frangie di puro filo d'oro, cosa al certo, che da sé, distinguesi e pone in emulazione qualunque ceto di monache sue pari [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VII, c. 65*r.*

c. 145*v*
26 luglio 1766

«In tal giorno del 1685 si abbruggiò la chiesa parochiale di S. Michiele Arcangelo, chiamata S. Angelo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 142; Zorzi 1977, II, p. 311.

v. *Notatorio* VIII, c. 118*v*-119*r*.

cc. 146*r*-146*v*
27 luglio 1766

«S. Pantaleone […] chiesa parocchiale e collegiata di antichissima erezione e vastissima contrada […]. Evi un quadro dipinto dalla pregievole mano e penello del famoso Padovanino […]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 142; Ruggeri 1988, p. 132.

v. *Notatorio* VII, c. 97*r.*

cc. 146*v*-147*r*
27 luglio 1766

«Reso a compimento l'accennato lavoro nella superiore et alta cancellaria del publico palazzo, dove resa più lucida, più dilatata et abbellita di tutto punto con nuovi e capaci armarj e scritturarj di robusta noghera, pergolati, divisioni e pitture et assieme rinovati li stemmi di tutti li gran-cancellieri, il tutto mediante l'esborso di circa 3.000 ducati, fattura al certo riguardevole e lodata, merita anche il sovrano assenso et il cittadino impegno e l'auspizio del nuovo cancellier grande Giovanni Colombo».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XVI, cc. 22*r*-22*v.*

c. 149*v*
30 luglio 1766

«Il signor scultore asolano, Gasparo Toretti primario scultore in Venezia nella contrada di Santa Marina sta al termine di compire perfettamente le altre due statue marmoree del costo di 100 cechini l'una, onde annicchiarle fra le altre quattro, anzi chè aggiungerle nella molto propria chiesa de' reverendi padri dell'Oratorio della Fava».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 142; Bassi 1962, p. 328; Semenzato 1966, pp. 139-140; Massari 1971, p. 30; Klemenčič, in *La scultura a Venezia* 2000, p. 696.

v. *Notatorio* II, c. 113*r.*

cc. 149*v*-150*r*
30 luglio 1766

«Si ristaura et abbellisce l'interna parte bassa dell'altare e della Scuola grande di S. Teodoro. *Petrus Bianchi magnus custos*. Questa bella fabrica è l'ultima delle fraterne grandi, elevata dopo la metà del secolo decimosesto, la quale essendo prima picciola e fatta dalli merciari cresciuta da' uomini facaltosi, fu finalmente dall'eccelso Consiglio de' Dieci annoverata la sesta fra le altre. Fondata adunque secondo l'ordine delle precedenti e con li medesimi uffiziali al governo suo, si posero vicino alla chiesa di S. Salvatore, poi il ricco Giacomo Gallo fece la facciata marmorea sopra di un fondo comperato e trasportarono nel tempio suddetto il venerando corpo del gran martire e titolare, et ancora che essa Scuola non abbia rendita e solo sostenuta sia dalle borse de' fratelli, sembra non inferiore alle altre nelle cose appartenenti nel debito loro, anzi nelle processioni si vede fornita d'arnesi di valore. Pertanto dispensa elemosine, marita donzelle, provede a' poveri con molta lode e carità, facendo il loro guardiano a vicenda e siccome importa al proprio zelo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 142.

Nel 1649 morì il ricco mercante Jacopo Galli, che lasciò 30 mila ducati per la costruzione della facciata della Scuola grande di San Teodoro, eretta entro il 1655 dall'architetto Giuseppe Sardi (v. *Notatorio* V, c. 90*v*)[53].

c. 150*r*
30 luglio 1766

«Dissertazione uscita a stampa da' torchj di Giovanni Battista Albrizzi rapporto ad una bella statua poco fa dissotterrata appresso li famosi bagni d'Abano et altre antichità ivi scoperte nel presente anno 1766. Discorso di Girolamo Zanetti veneziano, unito all'impronto da lui bene inciso della statua suddetta».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 142.

Girolamo Francesco Zanetti (1713-1782), fratello di Anton Maria il Giovane, fu letterato, archeologo e collezionista; curò la traduzione italiana del testo della *Dactyliotheca Zanettiana* di Anton Francesco Gori e pubblicò diverse dissertazioni, fra le quali *Dell'origine di alcune arti principali appresso i viniziani*, stampata a Venezia da Stefano Orlandini nel 1758 (v. *Notatorio* IV, c. 113*r*) e *Di una statua disotterrata appresso gli antichissimi bagni d'Abano, e d'altre antichità ivi scoperte nel presente anno 1766*, qui annunciata. Quest'ultima è dedicata al rinvenimento di alcune antichità nella zona di Abano, la più nota delle quali è una statua di *Esculapio*, descritta da Gradenigo con

[53] Lorenzetti 1974, p. 392.

maggiore attenzione in seguito (v. *Notatorio* XVII, c. 35*v*). Più precisamente la scoperta avvenne a San Pietro Montagnone, in un campo di proprietà del senatore veneziano Galeazzo Dondi dell'Orologio (1711-1796) che trasportò la scultura a Venezia e la fece collocare nell'antisala della libreria di San Marco[54]. La «bella statua di bianco marmo più alta di cinque piedi» venne ritrovata quasi integra e assieme ad essa furono portati alla luce dei dadi di vetro colorato e altri pezzi di marmo, fra i quali una «mano di altra statua colossale»[55]. In seguito Giannantonio Dondi dell'Orologio proseguì gli scavi nell'area, ritrovando altre antichità e i resti di un impianto termale[56]. Gradenigo si soffermò nuovamente sulla figura di Girolamo Zanetti per ricordare il prestigioso riconoscimento ottenuto da lui ottenuto dall'Accademia reale delle inscrizioni e belle lettere di Parigi: nel 1766 egli ricevette una medaglia d'oro, quale premio per aver vinto l'annuale competizione letteraria dell'Accademia parigina con una dissertazione sugli antichi egizi (v. *Notatorio* XVII, cc. 79*r*, 85*v*). A riprova della grande attività scientifica di Zanetti, altrove Gradenigo registrò pure la scoperta e la successiva divulgazione di un papiro del VI secolo, argomento del suo volume *Descrizione e spiegazione di un antichissimo e segnalato papiro del sesto secolo. ora scoperto e pubblicato in Vinegia*, pubblicato nel 1763[57].

Nei *Commemoriali veneti* si ricorda invece che Girolamo Zanetti possedeva una preziosa «mappa del mondo allora nota, stesa e lavorata diligentissimamente a penna ed a miniatura da 3 veneziani, fino all'anno 1367» menzionata da Zanetti nel suo trattato *Dell'origine di alcune arti principali appresso i viniziani* (1758) dove si occupò anche del prezioso mappamondo di fra' Mauro, camaldolese di San Michele di Mauro[58].

c. 150*v*
31 luglio 1766

> «S. Fantino […]. Osservabile si è sul variare che fanno li storici circa la fondazione della prima fabrica e ricovero parochiale di S. Fantino in Venezia. Intese, con diversi altri, il Sansovino che fosse eretta dalla famiglia Pisana o Baroccia o Alduina e Equilia, riconoscendola tutti però sotto il titolo di Santa Maria e di S. Fantino. Certa cosa è che per li grandi miracoli che l'imagine della Vergine, trasportata da Oriente, universalmente li divoti accorrevano all'altare della chiesa medesima: *Ecclesia Divae Mariae gratiarum,*

[54] Notizia riportata anche dal conte Polcastro cfr. Polcastro 1811, pp. 98-99.
[55] Gennai 1804, I, p. 16; Polcastro 1811, pp. 98-99.
[56] S. MANDRUZZATO, *Dei bagni di Abano*, I, Padova 1789, p. 45. Sull'argomento si rinvia a Bonomi, Malacrino 2012, pp. 155-172.
[57] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 181/II, c. 83*r*. Gradenigo sinteticamente registrò la pubblicazione del «ragionamento» *Dell'origine e della antichita' della moneta viniziana*, stampato da Giambattista Albrizzi nel 1750, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 198, c. 54*r*.
[58] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVI, c. 22*r*. In data 1754 la notizia è ripresa in maniera più diffusa in un altro volume dei *Commemoriali veneti*, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XII, cc. 16*v*-17*v*. Per il mappamondo di fra Mauro si rinvia a Fioccadori 2012, pp. 323-331.

sancti Fantini de venetiis [...]. Con tale titolo venne altresì chiamata da Giovanni Battista Zeno cardinale e vescovo di Vicenza nel suo testamento 27 aprile 1501, allorché per il ristauro del rinovato bel tempio, lasciò ducati 10 mila, acciò riuscire il rifacimento perfetto; indi ne furono aggionti duemille ducati, per il medesimo modo di pensare da chi viene nominato in un decreto del Senato 1508 10 agosto. All'altare della Madonna miracolosa si legge il nome di Giovanni Pomelli, altro pievano più moderno del suddetto, e vi fu aggionto il seguente verso: *Dum tibi Virgo dicat, cor animamque sacrat* [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota ripercorre la storia della chiesa di San Fantin a Venezia, ricostruita nel 1507 grazie al lascito del cardinale Giovanni Battista Zeno[59]. Nel 1632 il parroco Giovanni Pomelli commissionò il sontuoso altare in marmo che ancora oggi ospita la miracolosa immagine della Madonna con il Bambino e il corpo di santa Marcellina[60].

[59] Lorenzetti 1974, p. 507.
[60] Martinioni, Sansovino 1663, pp. 119-120; Corner 1758, pp. 217-218.

VIII.17
NOTATORIO XVII

cc. 8*r*-8*v*
8 agosto 1766

«Siccome nelli passati secoli fu sempre meglio ridotta a buon stato et impreciosita, sì per il continente, che per il contenuto la pubblica libraria di S. Marco, e con buon ordine di disposti massime li libri di gran estimanzione, et in particolare li raccolti e donati alla Repubblica dalli cardinali Bessarione, Pontico, patriarca Grimani et anteriormente dal famoso canonico Petrarca; non che prescritte regole salutari per la dovuta sopraintendenza e perpetuità, et al modo seppero prescrivere riguardevoli riformatori e bibbliotecarj: così nell'età presente decretò il Senato il rifacimento di tutti gl'armarj dall'alto al basso; li ripari esterni, e l'agevolezza, mai eseguita di commodamente ascendere, et al di sopra; e così apprestare li volumj implorati da' sogetti studiosi. Eccone il frutto della fattura per altro costosa, e commendata in modo che spicca il merito degl'artefici, che s'impegnarono, e molto più la direzione de' custodi, ministri, e gentiluomini, che vi sopraintesero».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La presente annotazione è di particolare interesse poiché aggiunge nuovi dettagli sugli armadi intagliati, un tempo nella Libreria Marciana e oggi perduti. Documenti d'archivio hanno già suggerito di collocare la loro esecuzione entro il 1767, ma nulla è riferito riguardo al nome degli artisti coinvolti, forse da identificare in Giambattista Moretti e Antonio Gai[1].

c. 10*v*
11 agosto 1766

«Quasi emuli li parochiani di S. Geminiano, agl'abitanti della contrada di Santa Soffia, che giorni fa in varie maniere resero sfarzoso l'ingresso del loro moderno paroco, anch'essi in oggi per ogni dove del poco circuito di giurisdizione spirituale, per quanto poterono fecero apparire il giubilo della scielta fatta, et in oggi riconfermata del reverendo curato d. Carlo Minio. Le supellettili esposte e massime le pitture furono altamente contemplate, non che il di lui ritratto uscito dal penello di Alessandro Longhi».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 143; Delorenzi 2011, p. 243.

Il 12 giugno 1766 don Carlo Minio venne nominato nuovo pievano di San Geminiano (v. *Notatorio* XVI, c. 120*v*), sostituendo don Giambattista Orsini, morto l'8 giugno di quello stesso anno (v.

[1] Benuzzi 2012-2013, pp. 173-174.

Notatorio XVI, c. 117*r*)[2]. In occasione del suo ingresso ufficiale, la chiesa di San Geminiano venne decorata con ricche suppellettili e venne esposto il ritratto del parroco, dipinto da Alessandro Longhi[3].

cc. 11*v*-12*r*
12 agosto 1766

> «Questo monastero di Santa Chiara fu il primo che fosse fondato nel dominio della Repubblica sempre divota della religione francescana, et è situato in un cantone di Venezia dove sbocca il canale grande; anziché l'isoletta si congiunge per un ponte di legno nel sestiere di Santa Croce. La chiesa però, per la prima volta fu qui edificata nell'anno 920, che vuol dire a' tempi del vescovo olivolense Lorenzo Temodio e stante al dire delle cronache, per elemosine uscite dalle antiche famiglie Polani e Bernardo che vollero conferirle il titolo di Santa Maria Mater Domini. Poscia nell'anno 1282, venuta a Venezia santa Chiara qui piantò il stretto chiostro [...]. Gl'altari in oggi sono giunti al numero di sette, dipinti da mano felice, scolpitasi essendo al fianco la Santissima Trinità, non che la Vergine madre da Pietro Malombra, vi è la scuola di Santa Chiara, varie mansionarie et un capellano eletto dalle reverende professe che custodiscono reliquie [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 143; Zorzi 1977, II, p. 323.

La nota in esame ripercorre le vicende della chiesa di Santa Chiara, ora perduta (v. *Notatorio* VI, c. 50*r*). Di antica fondazione, la chiesa venne ricostruita nel 1620, in seguito all'incendio che nel 1574 la distrusse, risparmiando però la cassettina nella quale era custodita la preziosa reliquia avuta in dono da Ludovico IX, re di Francia (v. *Notatorio* XXIII, cc. 39*r*-39*v*). Alla precisione nella ricostruzione dei fatti storici, non corrisponde una descrizione altrettanto meticolosa delle opere d'arte qui conservate: altrove Gradenigo fece cenno ad una delle tele di Palma il Giovane (v. *Notatorio* VI, c. 50*r*), mentre qui è riferito soltanto della presenza della *Incoronazione della Vergine e santi francescani* di Pietro Malombra[4]. Da notare tuttavia che, contrariamente ad altre fonti, il numero di altari è qui aumentato a sette[5].

c. 13*r*
13 agosto 1766

> «Giorno anniversario della morte di papa Sisto IV francescano della famiglia della Rovere, prima chiamato Giovanni in età d'anni 70, e ciò fu l'anno 1483. Il di lui specioso anello sta nel museo di Pietro Gradenigo fu di Giacomo patrizio e senatore veneziano».

[2] Informazioni ripetute anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 90-91.
[3] Delorenzi 2011, p. 243.
[4] Gaggiato 2019a, p. 108 (con bibliografia precedente). Per le altre opere cfr. Zorzi 1971, II, p. 323.
[5] Sull'argomento cfr. Zorzi 1971, II, p. 323.

Bibliografia selezionata:
inedito.

Come spesso accade l'anniversario della morte di un illustre personaggio era l'occasione per fornire al lettore altre informazioni: in questo caso la scomparsa di papa Sisto IV (1414-1484), al secolo Francesco Della Rovere, diventò il pretesto per segnalare la presenza di un suo anello nella collezione di casa Gradenigo a Santa Giustina[6]. Si tratta forse dell'anello cerimoniale di Sisto IV disegnato da Giovanni Grevembroch fra le *Varie venete curiosità sacre e profane*, ma il fatto che la sua ubicazione non sia dichiarata espressamente desta qualche perplessità[7]. Seppure citato più volte nei *Notatori*, l'anello non è mai descritto con precisione, si apprende soltanto essere «ornato di emblemi auttentici» (v. *Notatorio* XXI, c. 9*v*; *Notatorio* XXVI, c. 13*v*).

c. 15*v*
16 agosto 1766

> «S. Rocco […]. La città di Venezia fece sempre gran caso di lui, il cui corpo dalla Germania a Venezia trapassò, e da luogo a luogo fu asportato solennemente nel sestiere di S. Polo, dove certi divotissimi uomini lasciarono il modo di insignere una primaria confraternita, testando richezze e prescrizioni ad uso di opere pie e di fabriche e supellettili costosissime, il che già si è detto e scritto nelli Notatorj antecedenti ad onore di S. Rocco medesimo [...]. Qui è notabile la chiesa di S. Rocco per più capi. Già pochi anni fu restaurata con spesa e proveduta di belli altari et ornata di pitture vecchie e moderne di sommo pregio. Sulla piazza ornatissima per la scuola di detto santo si va rifacendo anche la facciata del tempio con nobili marmi e stimatissimi lavori, che non disdiranno all'avvenire, le precedenti sculture. Si compiacque però il doge e li senatori donare in questo anno un'occhiata al caso della doverosa visita, fiancheggiata dal magnifico attuale guardiano il sig. ... che fra le altre dimostrazioni rispettose presentò cere e fiori, elegantemente frapposti da manifatture nazionali e gentili».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 143; Rossi 1981, p. 231, nota 21.

v. *Notatorio* VI, c. 52*v.*

c. 18*r*
19 agosto 1766

> «[...] La nobile famiglia Venier fondò essa chiesa e ricovero per circa 100 monache circuite da muraglie del 1388 ad istanza di una gentildonna di somigliante cognome, non che del loro doge Antonio e vi fu aggiunta poi la scuola di S. Lodovico stesso, il cui altare lo dipinse il famoso Domenico Tintoretto, non mancando del pari un scolaro di Marco

[6] In questa nota è anticipata di un anno la data di morte del pontefice: errore corretto in seguito, cfr. *Notatorio* XXI, c. 9*v*.
[7] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/III, c. 15*r*.

Tiziano, cioè il Veglia, di aggiungere in otto tele la pregievole vita del luminoso e beato eroe».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 143.

La Scuola di San Lodovico, adiacente alla chiesa di Sant'Alvise, venne riedificata nel 1608 e tre anni più tardi prese avvio la realizzazione dell'altare in marmo, sul quale venne posta la pala di Domenico Tintoretto[8]. L'edificio era inoltre ornato da otto dipinti di Marco Veglia (v. *Notatorio* IX, cc. 38*r*-38*v*).

cc. 20*v*-21*r*
23 agosto 1766

«In Venezia l'antica chiesa di S. Demetrio ottenne in contitolare S. Bartolameo. […] il merito della fondazione primaria lo sosteneva ingenuamente la estinta, ma sempre memoranda famiglia delli tre dogi Orseolo, et al dire di alcuni vi si aggiunse quella del principe Domenico Selvo. [...] L'altare di S. Bartolameo esce dal celebre penello di Giacomo Palma e vi si conserva fra reliquie insigni un dito et una gamba del soprariferito gran martire, in onore del quale oggi si celebra, con gara spirituale la festa commandata».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 144.

v. *Notatorio* VII, c. 112*v*.

c. 21*v*
23 agosto 1766

«Anche li padri minimi eressero superba statua di candido marmo, poiché nel sestiere di Castello il titolo del chiostro è corrispondente, quantunque si chiami di S. Francesco di Paola».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 144.

La chiesa di San Francesco di Paola venne consacrata nel 1619 con il doppio titolo di San Bartolomeo e di San Francesco di Paola. Ai lati dell'altare maggiore si trovano due statue in marmo: *San Marco* di Gregorio Morlaiter e *San Bartolomeo* di Alvise Tagliapietra[9].

[8] Tassini 1885, p. 116; Vio 2004, pp. 490-491.
[9] Lorenzetti 1974, p. 308.

c. 25*v*

31 agosto 1766

«Fattasi da papa Clemente XIII la scielta di tre periti sopra l'affare dell'acque, delle tre legazioni, chiamò a sé il padre Lecchi gesuita milanese, Tommaso Temanza perito e proto della Repubblica di Venezia et il signor Veracci, fiorentino professore del Gran Duca di Toscana, acciò poi questi visitino et rincontrino l'occorrente et indi dare li loro sentimenti sigillati senza comunicarli a veruna delle parti».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 144.

Papa Clemente XIII chiese agli architetti Tommaso Temanza e Giovanni Verace e al matematico gesuita padre Antonio Lecchi di studiare un possibile piano per la deviazione delle acque del Po e dei suoi affluenti, che periodicamente esondavano in alcune zone fra Bologna e Ferrara[10]. Le conclusioni dei tre periti furono stampate nella *Relazione della visita alle terre danneggiate dalle acque di Bologna, Ferrara e Ravenna […] aggiuntevi le risoluzioni prese dalla Sacra Congregazione delle Acque in seguito della medesima relazione* (Bologna 1767), pubblicazione che non sfuggì a Gradenigo (v. *Notatorio* XVIII, c. 42*v*).

c. 32*r*

11 settembre 1766

«La scuola della beata Vergine del Porto qui nella parochiale di S. Leonardo ebbe principio a 11 settembre l'anno 1615 con giubilo delle femine pregnanti».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 144; Zorzi 1977, II, p. 512.

Risale agli ultimi anni del XVI secolo l'autorizzazione del patriarca di Venezia alla fondazione della Scuola della Beata Vergine del Parto nella chiesa di San Leonardo, con la quale venne stipulato un accordo nel 1615[11].

c. 32*r*

11 settembre 1766

«Nardo Viezzeri, orefice al ponte di canonica, morì alla sproveduta al banco di sua bottega, ma in serviggio di altro capitalista e professore nell'arte e le fu trovata una urisma nel petto».

[10] Moschini 1806, p. 109. La medesima informazione è riportata anche nel codice dedicato al pontificato di Clemente XIII, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, c. 64*r*.
[11] Vio 2004, p. 504.

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 119.

Con precisione Gradenigo diede notizia della morte dell'orefice Nardo Viezzeri, contribuendo così ad aggiungere informazioni sulla fitta schiera di maestranze attive a Venezia.

c. 35*v*
14 settembre 1766

«Statua marmorea antica, alta al naturale, da lungo tempo smarrita perché sepolta con altri pregievoli lavori romani e dimenticati sotto terreno campestre nel territorio padovano; ciò è appresso la villa di Abano, anziché di S. Pietro Montagnon. Essa sembra rappresentare un *Esculapio*, et è ben conservata e polita. Finalmente in questa età, posseduto il campo prativo dal N. H. ser Galeazzo Orologi, senatore veneziano, stimò bene trasportarla alla Dominante, e cederla al recinto della pregievole publica galleria di simulacri simili stanno appresso la famosa Libraria di S. Marco, rapporto a che fu scritta e stampata una dissertanzione del signor Girolamo Zanetti, veneziano».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 144.

v. *Notatorio* XVI, c. 150*r.*

c. 40*r*
20 settembre 1766

«La chiesa collegiata di S. Eustachio a Venezia anticamente fu edificata a Santa Cattarina protettrice della città nostra, poi le fu dato volgarmente il titolo di S. Eustachio. Evvi il pievano, che attualmente si chiama d. Bortolameo Lanfranchi, dottor canonico di S. Marco et arciprete della congregazione di S. Silvestro, da cui dipendono quattro preti titolati et altri venti sacerdoti e chierici, che la uffiziano et abbadano alla cura parochiale composta di circa 1.200 anime, fra quali nacque e fiorisce il vivente serenissimo doge Alvise Mocenigo, li maggiori del quale ebbero gran cuore e gran parte, onde maggiormente assai ristaurare entro e fuori la nuova fabrica del sacrario medesimo, dirigendone il modello il degno perito Giovanni Grassi. Vi sono reliquie e pitture esprimenti la preciosità de' sudetti beati. Un sovvegno di S. Eustachio fu abolito; ma sussiste la scuola della nostra santa Cattarina. Consacrollo modernamente, del 1745, la buona memoria del patriarca Alvise Foscari a' 25 luglio».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 145.

v. *Notatorio* VI, cc. 68*r*-68*v.*

cc. 46*r*-46*v*
27 settembre 1766

«Li santi Cosma e Damiano fratelli et ambedue medici. Qui nell'isola della Giudecca sta un tempio monacale consacrato al loro nome. Veramente nulla si può dire di quella chiesa, rapporto all'antica fondazione: sappiamo per altro, che del 1532 vi entrarono monache di S. Benedetto, che per inanzi non molto composte soggiornavano nell'isola di S. Secondo. In oggi le religiose sono ricche e nobili e vi è il commodo per settanta. La pala dell'altare maggiore fu dipinta dal famoso Giacomo Palma. Fu ristaurato poi il santuario quaranta anni dopo [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 145.

v. *Notatorio* XII, cc. 59*v*-60*r.*

c. 48*r*
29 settembre 1766

«Aumento di fabrica interna al moderno e grandioso palazzo della famiglia de' nobili nostri ser Bortolo, ser Paolo e ser Giovanni Grassi nella contrada di S. Samuele sopra Canal Grande, non essendo risparmiata spesa e recherà ornamento alla bella situazione della contrada e di nobile riverbero all'altro palazzo sulle rive opposte della prosapia Rezzonico».

Bibliografia selezionata:
Molmenti 1909, p. 180; *Notizie d'arte* 1942, p. 145; Bassi 1962, pp. 324, 326; Massari 1971, p. 90; Pavanello 1986, pp. 119, 123, 144; Romanelli 1986, pp. 56-57, 66; Rössler 2019, p. 231.

Alla morte di Angelo Grassi (v. *Notatorio* V, c. 17*v*), il cantiere del palazzo di sua proprietà proseguì con i figli che promossero un «aumento di fabrica». Secondo Romanelli la nota in esame allude a un ampliamento dell'edificio verso l'interno, ossia nella parte posteriore rispetto alla facciata sul Canal Grande, verosimilmente si potrebbe trattare di una sopraelevazione del secondo piano a est del cortile, resasi necessaria dall'ingrandimento degli spazi al piano nobile[12]. Ciò troverebbe conferma nella particolare distribuzione degli spazi interni e a questo periodo risalirebbe la costruzione dello scalone[13].

c. 54*v*
8 ottobre 1766

«La chiesa parocchiale di S. Simeone profetta è collegiata, e tiene 2.600 anime in circa. Si vuole edificata l'anno 967 dalle famiglie Ghisa, Aolda e Biosa. Viene officiata dal

[12] Romanelli 1986, p. 66.
[13] Pavanello 1986, p. 123.

pievano, e cinque titolati, e da 24 tra sacerdoti e chierici. Tra le reliquie vi sono quelle de' Santi Simeone et Ermolao qui trasportate del 1205 da Andrea Baldovino e da Angelo Drusiano, quali li ebbero dalla capella di S. Maria posta per fianco presso la porta di S. Soffia in Costantinopoli. La palla dell'altare maggiore fu dipinta dal famoso Giacomo Palma. Quivi si venera il sangue et acqua di Nostro Signore Gesù Cristo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 145.

v. *Notatorio* XIX, cc. 36*v*-37*r*.

c. 55*r*
9 ottobre 1766

«S. Dionigi areopagita; […] in Venezia nella sacristia de' Santi Filippo e Giacomo si ammira un quadro, che ben rappresenta la verità auttentica».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 145-146.

La chiesa dei Santi Filippo e Giacomo venne soppressa nel 1806, ma né Sansovino, né Corner riferirono della presenza di una tela con il martirio di san Dionigi l'Areopagita, più volte ricordata da Gradenigo (v. *Notatorio* XIX, c. 37*v*; *Notatorio* XXI, c. 53*r*; *Notatorio* XXX, cc. 88*v*-89*r*)[14]. Zanetti registrò un «quadro col martirio di Sant'Isidoro» del pittore veronese Pietro Gradizzi, all'interno della medesima chiesa[15].

c. 56*v*
11 ottobre 1766

«In Treviso, non uno, ma il nuovo ancora per la prima volta teatro si aprì con publica limitata permissione durabile sino a … di novembre a vantaggio anche della consueta fiera franca, che sarà a 21 corrente ottobre. Cotesto teatro moderno, con diligenza fu edificato a spese del signor conte Guglielmo Onigo, dal virtuoso architetto e kavalier Antonio Galli Bibiena, bolognese, che eseguì anche il lavoro delle scene per l'opera intitolata il *Demofonte*. La prima sera si cantarono circa 500 viglietti, la seconda circa 400, la musica cattiva quantunque del signor Pietro Guglielmi, li musici perfetti e balli non addattati».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 146.

v. *Notatorio* XIV, cc. 131*r*-131*v.*

[14] Martinioni, Sansovino 1663, pp. 47-48; Corner 1758, pp. 172-174.
[15] Zanetti 1771, p. 482. Si veda anche Gaggiato 2019b, p. 619 (con bibliografia precedente).

cc. 58*r*-58*v*
14 ottobre 1766

«Manifesto stampato e pubblicato in Treviso e spedito a ogni dove della Lombardia, non che a Venezia del seguente tenore. Cioè che il giorno di dimani 15 corrente ottobre mercoledì, sopra il suolo della fiera di Treviso seguirà una singolarissima caccia de' manzi. A cotesto ogetto vi sarà un ampio tempio, o steccato in due ordini di soda architettura con gradini all'intorno e con norma di arena giusto all'espresso disegno intagliato in rame. Le logge e li palchi capaci di molte persone, e per sollevare da disturbo li spettatori verranno ad essi consegnati con le occorrenti forniture. [...] E perché lo spettacolo riesca più grato dalle ore 24 sino al terminare dello stesso, che sarà verso le ore 2 della notte verrà generosamente illuminato con cere. Chiuderà poi il divertimento la veduta di bella machina trasparente all'uso di Bologna e di Roma. Illuminate pure le strade sì per il giro più facile della città e all'uscita per terra di qua e di là, et appresso il fiume Sile. Da Domenico Gobbi alla Dogana si affitteranno le chiavi de' palchi e dispenseranno li viglietti delle scalinate contradistinti da giuste e facili enumerazioni, ma prudente e saggio fu l'ordine emanato di trasportare tale e tanta festa sino li 22 corrente, il che diede tempo di meglio assicurare li palchi e scalinate, non del tutto per dire il vero, robuste e sussistenti».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame documenta la caccia dei manzi organizzata a Treviso nell'ottobre del 1766, riprendendo, con lievi varianti, il contenuto dell'avviso citato e diffuso per l'occasione, del quale Pietro Gradenigo possedeva una copia[16]. Spetta invece al senatore la precisazione che lo spettacolo venne rinviato al 22 ottobre, per avere il tempo di controllare accuratamente la struttura allestita per il pubblico e garantire la sicurezza degli spettatori: tema di dibattito allora in città, come precisato in seguito (v. *Notatorio* XVII, c. 68*r*).
A corredo del testo, l'avviso contiene una rappresentazione grafica dell'anfiteatro allestito nella piazza.

c. 58*v*
14 ottobre 1766

«Marco Pitteri, il più abile nell'incidere in rame, perfettamente eseguì il vero ritratto di monsignor Arnoldo Speroni, monaco cassinense e nobile padovano, moderno vescovo della città e diocesi d'Adria».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 22; *Notizie d'arte* 1942, p. 146.

[16] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 155/V, s.p. Una copia, priva del testo, si trova anche a Vicenza, in Biblioteca Bertoliana: BCBVi, G. 11.2.49.

Il già elogiato Marco Pitteri (v. *Notatorio* VI, c. 63*v*) incise il ritratto di Arnaldo Speroni, su dipinto di Giuseppe Zangiacomi, un esemplare si trova nella *Pinacoteca Corneliana*, custodita nella Biblioteca dell'Accademia di Belle Arti di Venezia[17].

c. 58*v*
14 ottobre 1766

> «Fu incombenza di Giustino Menescardi, milanese, di dipingere a fresco la sala della nobile famiglia Crotta, al caso di ampliazione et adiacenze al palazzo loro nella contrada di santa Lucia».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 146; Pallucchini 1960, pp. 168-169; Pavanello 1998a, pp. 216-217; Pavanello 1999, pp. 278-283.

Giustino Menescardi «esistente in Ca' Gradenigo»[18], compare nell'elenco dei «familiari» di Pietro Gradenigo[19]. Egli dipinse Angela Eletta Maria Gradenigo «in abito secolare», mentre spetta a Fortunato Pasquetti il ritratto della giovane dopo la sua monacazione (v. *Notatorio* I, c. 86*v*)[20]. Altrove Pietro ricordava che il «pittore milanese […] ebbe l'onore di dipingere alcuni quadri nell'albergo» della scuola del Carmine[21] e che, nel settembre del 1752, venne realizzata «una imagine sopra la porta della sagrestia» della chiesa di Santa Giustina, «per opera e divozione» di Menescardi che per la sua parrocchia dipinse ancora nel 1770 (v. *Notatorio* XXVI, c. 41*v*)[22].
La nota in esame registra la partecipazione di Menescardi alla decorazione di palazzo Crotta Calbo, dove affrescò il salone al piano nobile[23]: sul soffitto egli dipinse il *Concilio degli dei* e alle pareti scene con protagonisti Enea e Didone, il tutto contornato da pregevoli quadrature[24].
Di palazzo Crotta Calbo Gradenigo se ne occupò anche nei *Notatori*, ma solo per ricordare che il 2 dicembre 1764 qui si tenne una festa per celebrare la nomina a procuratore *de ultra* di Giovanni Marco Calbo, che nel 1739 aveva sposato Lucrezia Crotta (v. *Notatorio* XII, c. 96*r*). La famiglia Crotta era entrata a far parte della nobiltà veneziana nel 1649 (v. *Notatorio* XVIII, c. 35*r*), ma tutti i suoi

[17] ABAVe, Fondo Storico, *Pinacoteca Corneliana*, *Effigies […]* XXVI/6.
[18] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, p. 353.
[19] ASVe, *Archivio Papadopoli*, b. 194, fasc. 11.
[20] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, c. 25*r*.
[21] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/II, n. 84.
[22] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, pp. 154, 353.
[23] Pavanello 1999, p. 279. Per un profilo biografico di Giustino Menescardi si rinvia a Mocci 2009, pp. 458-461.
[24] Per l'analisi dei soggetti si rinvia a Pavanello 1999, pp. 279-281.

beni passarono a Francesco Calbo, figlio di Giovanni Marco e di Lucrezia Crotta, che unì i due cognomi[25].

cc. 59*r*-59*v*
15 ottobre 1766

«[…] Era doge della Repubblica Francesco Molino, e allora fu che li padri scalzi acquistarono stabili et orti di ragione del N. U. ser Vincenzo *quondam* ser Gabriel Venier, situazione destinata da Dio, e dalla carità de' fedeli sufficiente a far sorgere stupendo chiostro e tempio modellato dal virtuoso architetto Baldassare Longhena. L'anno finalmente 1650 le fu dato il titolo di Santa Maria a Nazareth e ciò per le ragioni e vicende a noi ben note perché leggessimo le antiche e le moderne venete cronache, rapporto al sestiere di Canalregio, et li Annali teresiani. Perfezionate le fabriche di sì augusto sacrario il ricco gentiluomo Girolamo Cavazza a proprie spese prescrisse la grandiosa esterna e marmorea facciata così avvalorando gl'ornamenti laterali al gran Canale e così poi a compito termine del tutto il vescovo di Aspaja l'anno 1705 adempì la solenne e tanto bramata consacrazione [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 146-147.

v. *Notatorio* XI, c. 19*v.*

c. 60*v*
15 ottobre 1766

«Anniversario giorno delli pregiudizj per via di importuno incendio sopragiunti al primo ingresso della bella chiesa e canonica di S. Salvatore uffiziata da padri scopettini, e ciò fu l'anno 1741».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 147.

v. *Notatorio* VI, c. 79*v.*

c. 62*v*
18 ottobre 1766

«Il papa Clemente XIII con munificenza, fatta già demolire l'antica fabrica attaccata al palazzo Quirinale dalla parte della Dataria per rifarne una nuova di maggior commodo alla famiglia pontifizia, e giunta la cosa quasi al termine e bella architettura, finalmente comparve incisa nel marmo la seguente inscrizione: *Clemens XIII P. M. / Partem hanc / aedium familiae pontifitiae / substructionum vitio / ac vetustate corruptam / a fundamentis restituit, auxit / Anno Domini MDCCLXVI / Pontificatus VIII*».

[25] Pavanello 1999, p. 282.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 147.

La nota in esame documenta l'incarico, affidato da papa Clemente XIII all'architetto Paolo Posi, di costruire il palazzo della famiglia pontificia al Quirinale, nel cui portale, sotto lo stemma, è tuttora visibile l'iscrizione qui riportata[26]. La medesima informazione è registrata da Gradenigo anche nel codice *Pontificato di Clemente XIII*[27].

c. 65*r*
23 ottobre 1766

> «Fu merito di Filippo Rossi, proto et architetto, la ben intesa costruzione d'una bussola di tavola, onde diffendere la inclemenza dell'aria invernale, la primaria porta della riedificata chiesa della parochiale di S. Biaggio e ciò a proprie spese, buon cristiano nella propria contrada».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Al proto Filippo Rossi è qui attribuita una grande bussola all'ingresso della nuova chiesa di San Biagio, il cui cantiere era stato avviato dall'allora parroco Ferrutti nel 1747 (v. *Notatorio* I, c. 28*v*). Secondo alcuni la costruzione della nuova chiesa spetterebbe a Francesco Bognolo, secondo altri appunto a Filippo Rossi (v. *Notatorio* VI, c. 34*r*)[28], certamente responsabile – secondo Gradenigo – dell'intervento nella cantoria dell'organo, mal riuscita «da chi vi mise le mani» (v. *Notatorio* XVII, c. 78*v*).

c. 68*r*
31 ottobre 1766

> «Ieri, ridotto già all'intiera perfezione e vaghezza il nuovo anfiteatro nel pra' della fiera di Treviso, et inventata per prova le voci falsamente sparse intorno alla poca sicurezza, e stabilità del medesimo, e li direttori della caccia, di cui si è dato già il primo saggio giorni fa, hanno preso animo di guidare, et invitare il publico a godere la seconda caccia, ordinata per il dì 30, cioè giovedì [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XVII, cc. 58*r*-58*v.*

[26] Pasquali 2008, p. 54.
[27] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, c. 64*v*.
[28] L'attribuzione non è condivisa da tutti: secondo alcuni sarebbe di Bognolo, secondo altri di Rossi, cfr. Selvatico 1847, pp. 472, 508; Bassi 1962, pp. 204, 232.

c. 68*v*

31 ottobre 1766

«Monsignor Giovanni Battista Rezzonico, maggiordomo de' sacri palazzi in Roma, mandò a presentare al principe di Brunswich, oltrascritto, un regallo consistente in 15 portate; cioè botteglie di vino rosso e bianco di Borgogna, di Cipro e di Canarie; forme di formaggio, ciocolatta; caffè; buttiro; cedrati; spine del Carpio, pavoni bianchi, galline di faraone, una vitella mongana, fiaschi di vino gensano. Indi sua altezza fu trattato a pranzo dal kavalier Nicolò Erizzo, ambasciatore della Repubblica di Venezia, con l'intervento anche di 30 altri signori qualificati. Oltre di ciò il suddetto Rezzonico le mandò un quadro di egregio mosaico di figura ovale, rappresentante una *Flora*, con cornice di metallo dorato abbelita di rabeschi da S. A. S., al sommo gradito».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 147.

La nota in esame si riferisce alla visita di Carlo Guglielmo Ferdinando di Brunswick-Wolfenbüttel a Roma, ricevuto dall'ambasciatore veneto Nicolò Erizzo. Le dettagliate informazioni sul banchetto e sui doni scambiati con monsignor Rezzonico giunsero a Gradenigo tramite i suoi corrispondenti o, come in altri casi, le desunse dalle relazioni inviate periodicamente dall'ambasciatore al Senato.

cc. 71*r*-72*r*

4 novembre 1766

«Nobilissima e brillante festa di ballo nel nuovo teatro della famiglia Onigo, nella città di Treviso […]. L'orchestra era formata di buon gusto sopra la scena e 24 anzi più varj stromenti. Fra un palco e l'altro per ogni ordine, eccettuata la soffitta, sopra brazzaletto di cristallo ardeva un grosso candelotto e nove gran ciocche pure di cristallo ben compartire raddoppiarono li lumi. Chiunque entrava nel circolo, o sedeva sul scagno sul pavimento lateralmente assettato pagava un ducato d'argento, ma conveniva a nobili d'ogni sesso et a forastieri et a mascare. Si vendevano li palchi a caro prezio, e ne furono pagati anche sei cechini l'uno [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 147.

v. *Notatorio* XIV, cc. 131*r*-131*v.*

c. 78*v*

15 novembre 1766

«Il sopralodato Filippo Rossi, c. 65, assume anche l'impegno di dilatare la cantoria dell'organo della chiesa di S. Biaggio, male proporzionata già alquanti mesi, da chi vi mise le mani».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XVII, c. 65*r.*

c. 79*r*
15 novembre 1766

«Dramma nuovo in S. Moisè, cioè al teatro Giustiniano, intitolato *Le serve rivali*, poesia dell'abate Pietro Chiari, bresciano e musica di Tommaso Trajetta, maestro dell'ospitale de' derelitti. Il vestiario fu eseguito da Francesco Grandis, e le scene furono dipinte da Girolamo Mauro. Li balli sono diretti dal signor Andrea Marchi, detto *Morino*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 147.

Girolamo II Mauro, figlio di Alessandro, morì il 4 marzo 1766 nella parrocchia di San Moisè (v. *Notatorio* XVI, c. 6*r*), dunque le scene realizzate per il dramma *Le serve rivali*, rappresentato nel novembre di quello stesso anno, potrebbero essere la sua ultima opera o, più probabilmente, sono da assegnare al cugino Girolamo III Mauro, figlio di Romualdo (v. *Notatorio* XXXIV, c. 115*v*). Nel 1767 andò in scena nuovamente *Le serve rivali* al teatro Giustiniani a San Moisè, questa volta il costumista fu Lazzaro Maffei e il direttore dei balletti Antonio Terrades, ma «il scenario è tutto nuovo, d'invenzione e dissegno del signor Gerolamo Mauro»[29].

c. 80*r*
18 novembre 1766

«Uberto Eichio, il quale con Giovanni suo fratello furono li primi a dipingere con colori stemprati a oglio di lino; morì a Gondo, in Olanda l'anno 1426 a 18 novembre».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 148.

La nota in esame ricorda l'anniversario della scomparsa a Gand del pittore Hubert van Eyck, fratello di Jan van Eyck.

c. 83*r*
22 novembre 1766

«Nel teatro Tron, appresso S. Cassiano, questa sera incominciò la recita del dramma in musica intitolata il *Solimano*, con la direzione del maestro Girolamo Scivoli, cantato dalli attori Giovanni Manzoli, Giuseppe Tibaldi, Luigi Braccj, Francesco Bella Spiga, Camillo Mattei et Angela Agostinelli. Direttore del primo ballo Bartolameo Cambj e del secondo Onorato Viganò, eseguiti da 12 fra uomini e donne di buona scuola. Le decorazioni e scene e palchi, luminosi a specchj, e pure provengono dal merito d'Antonio Codognato.

[29] Per il libretto d'opera cfr. https://www.loc.gov/item/2010664620/ (ultima consultazione: 30/12/2019).

Il vestiario da Lazzaro Maffei e Giuseppe Fossati. Il viglietto costerà lire quattro e le recite dureranno sino li 15 decembre prossimo venturo, inclusi».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 148; Mancini, Muraro, Povoledo 1995, p. 149; Favilla, Rugolo 2012a, p. 103, nota 30.

Nell'autunno del 1766 al teatro Tron a San Cassiano venne rappresentato il dramma musicale *Solimano*, le cui scene furono realizzate da Antonio Codognato, che aveva già preso parte alla decorazione del teatro (v. *Notatorio* VIII, c. 120*v*). Nel libretto d'opera si precisava inoltre che i costumi spettavano a Lazzaro Maffei «con dissegno, direzione ed invenzione del sig. Giuseppe Fossati»[30].

c. 86*v*
26 novembre 1766

«S. Alipio, vescovo di Tagaste, discepolo di S. Agostino, l'effigie del quale gl'antichi veneziani la vollero annicchiare per via di mosaico in un angolo della chiesa di S. Marco […]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 148.

v. *Notatorio* VIII, c. 30*v*.

c. 87*r*
27 novembre 1766

«Giacomo Tatti, detto il Sansovino, oriondo del Monte S. Savino in Toscana et architetto virtuosissimo della Repubblica di Venezia, ivi morì a 27 novembre del 1570 e fu sepolto in S. Geminiano».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 148.

v. *Notatorio* XIX, c. 67*v.*

c. 90*v*
1 dicembre 1766

«Nicolò Marcello, doge di Venezia, il primo che per umiltà e riverenza fece scolpire la propria figura prostrata sulle monete dinanzi a S. Marco; morì a primo dicembre del 1474 in età d'anni 77 e fu sepolto in Santa Marina in nobile e costoso mausoleo».

[30] Per il libretto d'opera cfr. https://www.loc.gov/item/2010664658/ (ultima consultazione: 29/12/2019).

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XII, c. 8*v*.

cc. 91*v*-92*r*
3 dicembre 1766

«La notte scorsa li ladri (probabilmente quelli, che in Santi Giovanni e Paolo la notte de' 16 gennaro rubbarono dell'anno spirante) altrettanto con depravata industria s'introdussero, et entrarono nella ricca capella della Madonna del Rosario et asportarono alquanti candelieri, alcuni vasi e quattro lampade, tentando distruggere anche le ali di due grand'Angeli laterali, il tutto d'argento, con quel di più, notandosi, che rispettarono gli ornamenti alla figura della Vergine et ad altri lampadarj ad onore di essa accesi. La vista et il processo furono demandati dal Consiglio de' Dieci al Magistrato delle scuole grandi».

Bibliografia selezionata:
inedito.

A meno di un anno dall'ingente furto nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo (v. *Notatorio* XV, cc. 98*r*-99*r*), se ne registrava un altro, più volte ricordato (v. *Notatorio* XIX, c. 75*r*). Gli oggetti danneggiati furono ricollocati e «accomodati» nei mesi seguenti (v. *Notatorio* XIX, c. 32*v*), ma la notizia è anche l'occasione per documentare la ricchezza delle suppellettili che ornavano gli altari della basilica e, in questo caso, la cappella del Rosario.

c. 92*v*
4 dicembre 1766

«Il Magistrato delle Rason Vecchie dispensa a cadaun nobile veneto quella moneta chiamata *Uccella* d'argento per lo più al rovescio, significante qualche azione gloriosa, o divota, o bramata dal principe, così alludendo ad affare degno di perpetua memoria. In oggi ricordossi il compito conclusivo di pace con il Beij de' cantoni barbareschi, tanto importante a vantaggio del veneto commercio, facendosi imprimere una tigre africana con un leone maestoso con il motto: *Africa Tigris agit pacem cum rege ferarum*. Verso suggerito dal N. U. ser Pietro di Giacomo Gradenigo per condiscendere al pensamento del N. U. ser Giovanni Battista di ser Antonio Riva, cassiere anche in quest'anno del Magistrato stesso».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame si riferisce alla osella coniata nel 1766 per celebrare l'accordo raggiunto dalla Serenissima con in Beij di Tusini. Sul verso sono raffigurati un leone e una tigre affrontati, attorno la

scritta *Africa tigris agit pacem cum rege ferarum*, che si precisa essere stata ideata proprio da Pietro Gradenigo.

c. 95*v*
9 dicembre 1766

«Anniversario giorno in cui del 1688 decretò il Senato, che fosse eretta una marmorea statua a merito del conte Ottone di Kinismarch supremo generale della Serenissima Repubblica, acciò fosse collocata sopra l'ingresso delle sale dell'armi nell'Arsenale di Venezia».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 148.

v. *Notatorio* XV, c. 42*v.*

c. 97*r*
10 dicembre 1766

«Il soffitto della suddetta chiesa, rappresentante la santa casa, fu dipinto a fresco dal famoso veneziano pittore, ora al serviggio del re cattolico, il signor Giovanni Battista Tiepoletto».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 22; *Notizie d'arte* 1942, p. 148.

Il 13 settembre 1743 Giambattista Tiepolo ricevette l'incarico di affrescare il soffitto della navata centrale della chiesa di Santa Maria di Nazareth (degli Scalzi), in collaborazione con Girolamo Mengozzi Colonna[31]. Il 23 novembre 1745 i padri carmelitani corrisposero a Tiepolo il saldo e il *Trasporto della Santa Casa di Loreto* venne svelato al pubblico ai primi di dicembre «con universale applauso»[32]. Dell'opera resta oggi ben poco: nella notte tra il 24 e il 25 ottobre 1915 una bomba fece crollare l'intero soffitto della chiesa, lasciando integri soltanto sette pennacchi, oggi alle Gallerie dell'Accademia di Venezia[33]. Preziosa testimonianza sono oggi le foto precedenti il bombardamento, i numerosi disegni preparatori e due bozzetti che Tiepolo realizzò per la parte centrale del soffitto, oggi conservati alle Gallerie dell'Accademia di Venezia e al Getty Museum di Los Angeles[34].

[31] I documenti d'archivio relativi alla commissione di Tiepolo sono pubblicati in Fogolari 1931, pp. 30-32.
[32] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VIII, c. 85*r*.
[33] Gemin, Pedrocco 1993, pp. 379-381, nn. 346-353.
[34] Michieletto 1997, p. 55. Per il bozzetto americano cfr. *Giambattista Tiepolo* 2005, pp. 53-57, cat. 8 (con bibliografia precedente).

c. 97*v*

16 dicembre 1766

«A perpetua rimostranza della pietà e magnificenza veneta, la Serenissima Repubblica mandò alla Santa Casa di Loreto una lampada d'oro del peso di libre 37, perché in occasione della peste, che d'ogni intorno gravava, restò libero per intercessione di Maria sempre Vergine, lo Stato dal fiero contagio. Altre due lampade d'argento, una del peso di libre otto, la donò Giusto Stella veneziano; l'altra fu rassegnata dal zelo di Marc'Antonio Pellegrino da Padova, et è del peso di libre 12 / forse il notato c. 93».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il 16 agosto 1631 la Serenissima donò alla Santa Casa di Loreto una lampada d'oro, del valore di 12.150 scudi, inviando periodicamente del denaro affinché rimanesse sempre accesa (v. *Notatorio* V, c. 99*v*). Da Loreto Francesco Carestini spedì a Pietro Gradenigo un dettagliato disegno della lampada, in allegato ad una sua missiva, datata 29 giugno 1760, nella quale dichiarava di aver così compiuto il suo dovere, augurandosi di ricevere in futuro altri incarichi dal senatore veneziano[35]. Gradenigo evidentemente sottopose il disegno a Giovanni Grevembroch che lo riprodusse nel secondo volume delle *Varie venete curiosità sacre e profane*[36].

Questa preziosa lampada non era l'unico dono proveniente da Venezia, come confermano i due elenchi stilati da Gradenigo: Marcantonio Diedo inviò a Loreto un quadro votivo, Giorgio Pisani «un collo di trentadue grosse perle orientali», Benedetto e Veronica Dolfin un «anello d'oro con un solo grosso diamante quadro di fondo» e Paolina Bernardi «un giogiello grande d'oro, fatto a foggia di fiore, con cento e cinquanta quattro diamanti, de' quali uno grosso di fondo sta nel mezzo»[37]. A questi si aggiungevano una lampada d'argento, donata da Giusto Stella, e un gran numero di candelieri d'argento con iscrizione, omaggio della famiglia Contarini. Inoltre, sotto alla lampada in oro ve n'era un'altra «d'oro parimente fatta in triangoli tempestata di diamanti del valore di XV mila ducati donata dal duca di S. Elia napoletano, detto il duca di Palma»[38].

c. 100*r*

13 dicembre 1766

«In tal giorno pure, ma del 1488 la Republica di Venezia aggregò al numero de' nobili suoi Francesco Cibo, conte d'Anguillara e generale di Santa Chiesa, figlio naturale di papa Innocenzio VIII quello, che liberò li veneziani dall'interdetto fulminato sopra essi da Sisto

[35] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 171, cc. 469*r*, 471*r*.
[36] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. LXXXV. Si veda anche Stopper 2018b, p. 57.
[37] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 171, cc. 470*r*-470*v*.
[38] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 171, c. 468*v*.

IV. L'anello pregievole d'Innocenzio, sta nel museo di Pietro Gradenigo senatore fu di ser Giacomo, della contrada di Santa Giustina».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XV, cc. 49*r*-49*v*.

c. 102*r*
15 dicembre 1766

«Con sommo altresì meritato cordoglio de' suoi religiosi non che delli degni professori del letterario studio di Padova, oggi ivi morì il reverendo padre fra' Michielangelo Carmeli, ex-provinciale e primate de' minori osservanti, lettor e maestro delle lingue orientali per decreto del Senato, poeta et oratore virtuoso. Egli a proprie spese edificò nel convento di S. Francesco grande una vastissima et ornatissima libreria, et era in procinto di rifabricare il chiostro serafico della terra di Camposampiero».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 148-149.

La notizia della morte di padre Michelangelo Carmeli (1706-1766) non poteva sfuggire a Pietro Gradenigo, per diversi motivi. Sotto l'egida di Carmeli, fra il 1753 e il 1761 l'architetto Andrea Camerata costruì un'imponente biblioteca nel complesso di San Francesco grande a Padova, che Gradenigo qui definiva «vastissima et ornatissima»: alla sua decorazione parteciparono illustri artisti e non meno preziosi erano i volumi qui custoditi[39]. Nel 1751 Carmeli pubblicò la traduzione de *Il ciclope di Euripide*, che dedicò ai fratelli Pietro e Girolamo Gradenigo, come puntualmente segnalato dal senatore nei suoi scritti[40].

c. 105*v*
20 dicembre 1766

«Giorgio Massari cittadino et architetto veneto che diresse la fabrica della nuova chiesa della Pietà morì in S. Giovanni in Bragora».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 149; Bassi 1962, p. 324; Massari 1971, p. XII.

Come si riscontra spesso, l'annuncio della scomparsa di un artista era l'occasione per ricordarne le opere più prestigiose e, nel caso di Giorgio Massari, Gradenigo scelse la chiesa della Pietà.

[39] Giordan 2010, pp. 23-24.
[40] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XIII, c. 193*v*.

Figlio di Stefano Massari «marangon», Giorgio nacque a Venezia nel 1687 nella parrocchia di San Luca, dove rimase fino al 1735 quando, in seguito alle nozze con Pisana Bianconi, si trasferì in campiello del Piovan, a pochi passi della chiesa di San Giovanni in Bragora, nel palazzetto Tamagnini Massari[41]. Pisana era la vedova di Paolo Tamagnin (o Tramagnini), che aveva nominato suo erede proprio Massari, a condizione che gran parte delle rendite fossero destinate al restauro della chiesa di San Giovanni in Bragora, dove l'architetto venne sepolto[42].

c. 109*v*
26 dicembre 1766

> «L'altar maggiore della chiesa di S. Steffano è di ordine composito in tre archi forati, sostenuti di tutto rotondo sotto a volti di finissime pietre incastrate di metallo e di tale si vedono gettate alcune statue, oltre figure scolpite dal celebre Vittorio Gambello. Una figura si intagliò col scalpello di un tale Mosca, il quale fioriva a Venezia l'anno 1503. Stanno sepolti nel pavimento di tanto illustre sacrario un cardinale, un generale, più dogi et Ercole Bentivoglio e Domenico Contarini al di sotto di effigie equestre dorata».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 149.

I marmi, le colonne e le figure degli Apostoli, realizzati da Vittorio Gambello, posti nella cappella maggiore della chiesa di Santo Stefano, si trovavano in origine nel parapetto di marmo che divideva il coro, levato nel 1613, come documentato da Martinioni[43]. Inoltre si trovava una «figuretta di marmo sopra una pila, fatta l'anno 1503 dal Mosca scultore assai stimato», forse da identificarsi nella statua di San Giovanni Battista di Giovanni Maria Mosca[44].
Anche delle sepolture qui menzionate si fa notizia nella guida seicentesca già citata, nella quale vi è la trascrizione delle parole apposte «a caratteri d'oro» sotto la statua equestre di Domenico Contarini, sulla parete d'ingresso[45].

c. 111*v*
28 dicembre 1766

> «Bartolomeo Gradenigo, doge di costumi insigni e di chiara indole, morì in tal giorno l'anno 1342. Il suo avello marmoreo tuttavia sussiste incontaminato e sollevato da terra nell'atrio della basilica di S. Marco: *Moribus insignis recti basis, indole clarus, clarior, et meritis, patrii servator honoris, clauditur hoc tumulo Gradenigo Bartolomeus dux fuit is venetum quarto defunctus in anno*».

[41] Massari 1971, pp. X-XI, 33-34.
[42] Massari venne sepolto nella tomba Tramagnin, cfr. Massari 1971, pp. XI-XII.
[43] Martinioni, Sansovino 1663, pp. 128, 131; Lorenzetti 1974, p. 504.
[44] Martinioni, Sansovino 1663, p. 128; Lorenzetti 1974, p. 502.
[45] Martinioni, Sansovino 1663, pp. 132-133; Lorenzetti 1974, p. 502.

Bibliografia selezionata:
inedito.

In occasione dell'anniversario della morte del doge Bartolomeo Gradenigo, Pietro segnalò la presenza, nell'atrio della basilica di San Marco, del sepolcro del suo illustre antenato. Un disegno della tomba si trova nel primo volume dei *Monumenta veneta […]*[46].

c. 113*v*
31 dicembre 1766

> «Morì oggi nella contrada di S. Giovanni di Rialto Giacomo Trevisano, quaderniere dell'arte degl'orefici, in età d'anni …».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 119.

L'orefice in questione potrebbe essere quel Giacomo Trevisan, che secondo Pazzi sarebbe morto nel 1767[47].

c. 116*v*
1 gennaio 1766 *m.v.* [= 1767]

> «Parimenti finì li giorni suoi nella contrada di S. Giuliano il signor Giovanni Trentin *quondam* Antonio uno delli orefici fra li più rinomati e di grosso capitale nel lavoro, all'insegna del Bergamo nella Spadaria // detto il Gobbo e padre di grossa famiglia e fu sepolto in S. Salvatore».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2015c, p. 178.

Giovanni (Zuanne) Trentin all'insegna del *Bergamo* era verosimilmente l'orefice di fiducia della famiglia Pisani Moretta[48], ma egli lavorò anche per la Scuola Grande di San Giovanni Evangelista, per le famiglie Nani e Della Torre di Pordenone e realizzò, per conto del Senato veneziano, la collana d'oro da donare al nunzio apostolico nel 1749 (v. *Notatorio* I, c. 32*v*)[49].

c. 126*r*
13 gennaio 1766 *m.v.* [= 1767]

> «Ecco giunto agl'estremi et ultimi giorni di sua vita il nostro tenente generale Guglielmo Gremm morto oggi, indi sepellito nel modo della propria nazione irlandese. […] La

[46] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/I, c. 20*r*.
[47] *Dizionario biografico* 1998, p. 357.
[48] Stopper 2015c, p. 178; Stopper 2018b, p. 58.
[49] *Dizionario biografico* 1998, pp. 686-687.

Republica lo invitò al serviggio suo l'anno 1754 con stipendio di ducati 6.000. Giunse in Venezia a 5 dicembre 1755, congedato in Olanda dalla principessa madre e governatrice del principe Statolder. [...] Dopo tanta perdita il Senato decretò che il ritratto del defonto dovesse perpetuarsi in una delle sale dell'Armi in Arsenale».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il tenente William Graham (Graeme) fu al servizio della Serenissima dal 1756 (v. *Notatorio* III, c. 72*v*), dopo che nel 1755 Anna di Hannover, reggente per il figlio Guglielmo V d'Olanda, aveva dato il consenso al suo trasferimento a Venezia[50]. Alla sua morte gli venne reso omaggio con un ritratto da porsi nella sala delle Armi in Arsenale.

c. 127*v*
14 gennaio 1766 *m.v.* [= 1767]

«Inscrizioni intagliate di sopra e di sotto del reliquiario d'argento che custodisce l'ossa di S. Pietro Orseolo e che si conserva in tesoro, ma in oggi esposto a publica venerazione. Nella parte superiore di esso vi sta scritto *Femur, tibia et fibula partis dexterae S. Petri Urseoli ven. ducis, a monachis S. Michaelis Cuxani Lud. XV Gall. regis benevolentia dono data, et in aedem D. Marci solemniter translata 1732 7 Januarij.* Et nella parte di sotto: *Senatus decreto 1732 23 xbris ad solemnia 14 Januarii confectum, curante M. Antonio Justiniano D. M. Procuratore*».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* III, c. 2*v.*

c. 132*r*
20 gennaio 1766 *m.v.* [= 1767]

«Sappiasi che in antichissimi tempi al canto del conservatorio delle monache benedettine a S. Lorenzo, eravi un oratorio dedicato a S. Sebastiano, et uffiziato da certi frati e forse quelli del beato Pietro da Pisa, che aveano la cura spirituale di esse reverende claustrali. Diciamo ciò perché abbiamo documenti che li Gerolimini medesimi vagarono qua e là per Venezia prima di stabilire soggiorno perpetuo [...]. Finalmente fiorindo superiora delle sacre femine Chiara Gradenigo del 1411 fabricata una muraglia rinserrò al di fuori la chiesetta del martire S. Sebastiano. Ivi attualmente con gelosia si conservano reliquie, et la più moderna pala dell'altare quella, che fu dipinta dal rinomato penello di Giacomo Palma».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 149.

[50] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 71/I, p. 841.

La chiesa di San Sebastiano, in campo San Lorenzo, venne distrutta nel 1840, nell'altare maggiore vi era il *Martirio di San Sebastiano*, dipinto da Palma il Giovane, oggi perduta[51].

c. 139*r*
24 gennaio 1766 *m.v.* [= 1767]

> «Quel Giacomo Cavalli, nobile veronese, virtuoso capitano generale della Republica nostra, che lo creò patrizio stante le sue benemerenze, sappiasi che a' 24 gennaro 1348 qui depose la spoglia mortale e fu tumulato nel tempio de' Santi Giovanni e Paolo, con glorioso mausoleo et epigrafe, che tuttavia sta visibile».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 149.

Della tomba di Jacopo Cavalli, presente nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo (v. *Notatorio* XXXI, cc. 111*v*-112*r*), Gradenigo possedeva un disegno per lui realizzato da Giovanni Grevembroch, a margine del quale si trova una didascalia con indicate la collocazione e la data di realizzazione, oltre alla precisazione che «questa marmorea cassa è tutta di un pezzo»[52]. Nella presente nota invece sono state invertire le ultime due cifre dell'anno in cui Jacopo Cavalli morì: 1384 *more veneto*[53].

cc. 143*r*-143*v*
30 gennaio 1766 *m.v.* [= 1767]

> «Il doge Giovanni Dandolo l'anno 1286 donò alla chiesa stessa il miracoloso legno della santa croce e ciò a tempi del riputatissimo di lui cancelliere, nodaro e pievano di esso tempio d. Marco Lombardo. Non si scordaremo dire, che il Senato ordinò al famoso architetto Giacomo Sansovino di compire la bellezza e modello della sontuosa marmorea interna et esterna facciata, indi avvenne che il Sansovino sopralodato meritò non altrove la propria sepoltura et effigie da lui stesso incisa».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 149.

Il ricordo del dono di una reliquia alla chiesa di San Geminiano da parte del doge Giovanni Dandolo, è l'occasione per sottolineare che qui venne sepolto Jacopo Sansovino, responsabile del rifacimento della chiesa (v. *Notatorio* XIX, c. 67*v*) e autore del suo stesso ritratto in marmo[54].

[51] Mason Rinaldi 1984, p. 185; Gaggiato 2019a, p. 211.
[52] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/I, c. 46*r*.
[53] Per il monumento cfr. D'Ambrosio, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* 2013, pp. 106-1110, n. 18.
[54] La tomba di Jacopo Sansovino si trova oggi nel battistero di San Marco, cfr. Gaggiato 2019a, p. 140.

c. 146*v*

2 febbraio 1766 *m.v.* [= 1767]

«Nella contrada di S. Vitale morì il signor Donà Lucchini governatore della Dogana del nuovo stallaggio, detta da mar, divotissimo della beata contessa Tagliapietra nobile veneta, il cui corpo riposa nella chiesa de' Santi Vito e Modesto. Egli teneva in sua casa il di lei ritratto, et un di lei dente, e ne procacciò, per quanto potè, il di lei culto ardentemente».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 150.

La famiglia Lucchini possedeva un ritratto di Contessa Tagliapietra, tradotto in rame sia da Teodoro Viero che da Jacopo Leonardis, quest'ultimo inserito nella pubblicazione del 1765 *Alla Santità di Nostro Signore Clemente XIII. Memoriale di mons. Patriarca di Venezia e vescovi suffraganei per la conferma ed augmento del culto della beata Contissa detta volgarmente Contessa Tagliapietra vergine nobile veneta*.

Il papa non diede seguito al processo di beatificazione, ma il culto di Contessa era particolarmente diffuso a Venezia e, su indicazione di Pietro Gradenigo, Giovanni Grevembroch ne riprodusse il ritratto che si trova nella chiesa della Madonna dell'Orto[55].

Contessa Tagliapietra venne sepolta nella chiesa dei Santi Vito e Modesto e in seguito il suo corpo venne trasferito nella chiesa di San Maurizio[56].

c. 150*v*

9 febbraio 1766 *m.v.* [= 1767]

«S. Apollonia vergine e martire. In due chiese di questa divota città sì per frequenza di popolo, che per altre religiose rimostranze viene celebrata la memoria della nostra eroina vogliam dire in quelle de' santi Filippo e Giacomo e di S. Barnaba, dove l'effigie e reliquie sussistono bene collocate e condizionate. Li famosi pittori Luigi Benfatto, nipote di Paolo Veronese fece il quadro, dimostrante il barbaro tormento che fu dato ad Appollonia per via di strapparle ad uno, ad uno li denti, e Santo Peranda affaticò il proprio penello facendo vederla costante e paziente tra voracissime fiamme».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 150.

v. *Notatorio* XV, cc. 129*v*-130*r.*

[55] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/V, c. 7*r*.
[56] Cicogna 1853, VI, pp. 43-44.

cc. 151*r*-151*v*

10 febbraio 1766 *m.v.* [= 1767]

«Altresì in Padova poi in tale giornata l'anno 1552 ebbe fine di vita il dottissimo professore colà ma prima in Roma et in Bologna, possessore di lingue greca e latina, un tale Lazzaro Buonamigo e fu sepolto in S. Giovanni di Verdara dove sta la statua scolpita in bronzo. Oriondo esso da Bassano que' cittadini lo esaltarono con periodi di lode nella patria storia».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 150.

v. *Notatorio* XV, c. 131*r.*

VIII.18
NOTATORIO XVIII

c. 5*r*
6 marzo 1767

«Dissertazione, latinamente estesa dal reverendo d. Giovanni Battista Schioppalalba, capellano e magnificamente stampata da Modesto Fenzo, anziché dall'auttore dedicata all'illustrissimo Giacomo Zuccato, guardiano grande e spettabili confratelli della veneranda scuola di Santa Maria della Carità, rapporto alla vera storia delle rare pitture e preziose reliquie e massime quelle donate dall'amplissimo cardinale Bessarione, Niceno, vescovo di Sabina e patriarca di Costantinopoli. / Ebbe in dono sei medaglie d'oro, simboleggiate et un accrescimento al salario di ducati 40».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1767 Modesto Fenzo stampò a Venezia *In perantiquam sacram tabulam graecam insigni sodalitio Sanctae Mariae Caritatis Venetarium ab amplissimo cardinali Bessarione dono datam dissertatio*, composta da Giovanni Battista Schioppalalba. Il volume, dedicato a Giacomo Zuccato, è impreziosito da vignette e da incisioni a tutta pagina: il ritratto del cardinale Bessarione e quattro tavole, l'ultima delle quali era ben nota a Gradenigo, che ne custodiva un esemplare in uno dei suoi codici[1]. Per tale opera Schioppalalba venne omaggiato di sei medaglie d'oro (v. *Notatorio* XVIII, c. 10*v*).

c. 7*v*
7 marzo 1767

«Differente, perché sfortunato avvenimento poi nella stessa contrada, nella giornata de' 7 marzo l'anno 1739 fu alla famiglia Priuli, giacché vorace fuoco del tutto incenerì il proprio e magnifico soggiornante palazzo».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* V, c. 124*v.*

[1] Nell'esemplare in suo possesso Gradenigo fece aggiungere la nota manoscritta: «parte della croce di Nostro Signor Gesù Cristo donata dal cardinal Bessarione alla Scola Grande di Santa Maria della Carità di Venezia»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 194, c. 47*r*.

c. 12*r*

15 marzo 1767

«Il Consiglio de' Pregadi l'anno 1755 a' 15 marzo diede con suo decreto l'assenso alli veronesi di erigere nel Domo di quella città una statua, a memoria perenne del fu benemerito e virtuoso loro concittadino il marchese Scipione Maffei».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 150.

v. *Notatorio* III, c. 11*r.*

c. 15*v*

20 marzo 1767

«Il giorno 20 marzo, morì in patria un tale Lorenzo Canoccio, padovano, pittore, scultore et incisore insigne, ma fu l'anno 1477».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 150.

v. *Notatorio* XVI, c. 26*r*.

cc. 16*r*-16*v*

21 marzo 1767

«S. Benedetto […]. Oltre li nobili tempj uffiziati in Venezia da' regolari sopraccennati, abbiamo qui una parochia, sotto il nome titolare del Patriarca sudetto, è questa nel sestiere di S. Marco. La palla dell'altare è dipinta coll'effigie di S. Benedetto dal famoso Giacomo Tintoretto. Certa cosa è che il sacrario era anticamente abitato da' suoi pari, ma la fabrica nuova la riedificò da fondamenti nel secolo XVII il patriarca Giovanni Tiepolo, et la ornò con costose adiacenze Angelo Contarini kavalier e procurator e finalmente dal doge di tal cognome, chiamato Domenico nato nella contrada fra circa anime 700 assoggettata a preti. Ecco la nuova consacrazione dell'oltrascritta collegiata: *D. O. M. Divo Benedicto ac Scolasticae sorori eius Joannes Baduarius patriarcha venetiarum, Dalmatiaeque primar templum hoc sacravit MDCVIC die nona Maii &c*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 151.

Verosimilmente Gradenigo attinse dalla *Venetia città nobilissima […]* (1663) le informazioni qui riportate, compresa la presenza di una pala d'altare di Jacopo Tintoretto nella chiesa di San Benedetto (San Beneto), oggi non più in sede, ma identificata nel dipinto nella Galleria Estense di Modena[2]. La chiesa di San Benedetto, infatti, venne ricostruita nel 1619 e non tutte le tele di

[2] Martinioni, Sansovino 1663, p. 118. Per la pala d'altare cfr. Pallucchini, Rossi 1982, I, p. 159, cat. 138; Paul 2005, pp. 377-412.

Tintoretto – che dipinse anche le portelle dell'organo – vennero riposizionate al loro posto. L'appunto di Gradenigo potrebbe indurre a pensare che egli si riferisse a uno dei dipinti ancora presenti nel XVIII secolo, ma Zanetti (1733) specificava che sull'altare maggiore vi era una tavola «altre volte del Tintoretto, ora è, dicesi, d'un valente ma ignoto romano»[3]: appare dunque evidente che Gradenigo si basò sul testo di Sansovino, senza aggiornarne il contenuto e registrare che la pala di Tintoretto non era più *in loco*.

c. 17*r*
21 marzo 1767

> «È stata publicata in questi giorni, diligentemente intagliata in rame, la veduta della città e porto di Tripoli di Barberia, dissegnata in pianta ed in prospettiva da un tale Ignazio Avezani, alfiere et artigliere in occasione della spedizione fatta dalla Repubblica veneta l'anno 1766».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il riferimento è qui alla *Veduta della città e porto di Tripoli di Barbaria, disegnata in pianta e prospettiva da Ignazio Avesani alfier artiglier in occasione della spedizione fatta dalla Serenissima Repubblica veneta l'anno 1766 e dallo stesso ossequiosamente dedicata a Sua Eccellenza Girolamo Zulian, savio di Terra Ferma*: stampa di notevoli dimensioni con la rappresentazione in pianta e in prospettiva della città di Tripoli. L'autore è Ignazio Avesani, al quale spetta un'altra pianta citata da Gradenigo (v. *Notatorio* XIX, c. 75*r*).

c. 19*v*
25 marzo 1767

> «Antonio Bettini della contrada di Santi Apostoli, pittore e negoziante de' quadri, caricatosi di troppo di debiti e raggiri gravosi, pensò meglio con la moglie et un fanciullo abdicarsi da Venezia e trasportarsi altrove».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 151; Cecchini 2009, p. 162.

La presente nota conferma il gusto per l'aneddoto di Gradenigo, che poco o nulla concesse all'attività di Antonio Bettini, per dare risalto invece alla sua difficile condizione economica che lo costrinse a lasciare Venezia.

[3] Zanetti 1733, p. 178.

c. 21*r*

28 marzo 1767

«Item il reverendo d. Girolamo Bardi, fiorentino, monaco camaldolense poi pievano di S. Samuele in Venezia quello, che suggerì le storie dipinte nelli quadri della Sala del Maggior Consiglio, morì in età d'anni 52 del 1594».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 151.

v. *Notatorio* XVI, c. 38*r.*

cc. 23*r*-23*v*

31 marzo 1767

«Teodoro Viero, incisore in rame a Venezia, formò un'opera da stamparsi in rame di dodeci capricciose teste dell'immortale pittore veneziano Giovanni Battista Piazzetta. Egli anche compì oramai il gran lavoro di quattro rami che esprimono: il primo *L'esercito posto in ordinanza di battaglia*; il secondo *La battaglia formale*; terzo *Il riposo de' soldati dopo la vittoria medesima*, quarto *Lo spoglio del campo nemico con la sepoltura de' morti*, altre volte su quadri dipinti dal celebre defonto Francesco Simonini, il tutto dispensato alla di lui casa nella contrada di S. Leone a prezi discreti».

Bibliografia selezionata:
Gallo 1941, p. 185; *Notizie d'arte* 1942, p. 151; Mariuz 1983, p. 51; *L'eredità di Piazzetta* 1996, p. 87; Succi 2013, p. 940.

Nel «Corriere letterario» del 15 novembre 1766 venne pubblicato l'*Avviso agli amatori delle nobili arti del disegno*, con il quale Teodoro Viero (1740-1819) ringraziava chi si era associato all'opera da lui «compita delle dodeci capriciose teste dell'immortal pittore Giambattista Piazzetta»[4]. Era questa l'occasione per «avvisare il pubblico, come dopo un lungo studio e diligente fatica» fosse giunta a conclusione anche la stampa della serie di quattro rami, desunti da altrettante scene di battaglia dipinte da Francesco Simonini (1686-1753). Il 31 maggio 1766 era stato concesso a Viero il privilegio decennale per la loro stampa, già intrapresa nel 1763[5]. La ragione per la quale tale notizia venne registrata da Gradenigo solo nel 1767 è forse da ricercare nel fatto che, proprio in quell'anno, Viero si recò di persona alla corte di Benedetto Maria di Savoia per consegnare la serie a lui dedicata. Rispetto a quanto pubblicato nel «Corriere letterario», nei *Notatori* l'ordine delle ultime due stampe è invertito e manca la parte conclusiva dell'avviso, dove si precisava che era possibile acquistare le incisioni succitate non solo presso l'autore, ma anche nel negozio di Joseph Wagner[6]. Inoltre è

[4] «Corriere Letterario», 23, 15 novembre 1766.
[5] Verci 1775, pp. 309-310; Gallo 1941, p. 185.
[6] Lo Giudice 2018a, p. 71, nota 168.

taciuta l'intenzione, manifestata da Viero, di portare a termine una nuova serie di otto stampe sulla *Condotta della villanella*, da intendersi la serie di otto *Baccanali* da Gaspare Diziani e Pio Piatti[7].

c. 25*r*
2 aprile 1767

«Fu del tutto rinovato, poi dipinto il gran portone della scola di san Teodoro, sta nel campo di S. Salvadore».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame documenta l'andamento dei lavori nel cantiere della Scuola grande di San Teodoro, sostenuto dalle elemosine dei fedeli e da importanti lasciti come quello di Jacopo (Giacomo) Galli nel 1649 (v. *Notatorio* V, c. 90*v*).

c. 26*r*
4 aprile 1767

«Quattro anni fa dalla patria si incamminò verso Madrid il famosissimo pittore veneziano Giovanni Battista Tiepoletto, ricercato dal re di Spagna alla Serenissima Repubblica, che ardentemente ne sospira il ritorno».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 152.

v. *Notatorio* VIII, c. 26*v.*

cc. 29*r*-29*v*
10 aprile 1767

«Nel principato di Francesco Molino, qui il Senato fece voto di fondare una bella chiesa per placare l'ira divina in occasione di molte molestie recate stante la lunga guerra di Candia. Questa si vidde eretta in onore di Maria, sul modello di Baldassare Longhena, non che un chiostro adiacente per eremite di Monte Senario al numero di 12, prescielte allora, et accresciute poi. L'altar maggiore è maestoso con la palla di Luca Giordano. A spese pubbliche adunque s'incominciò e si compì nel secolo passato siccome in altro Notatorio estendessimo la verità della religiosa moderna impresa, situata nel sestiere di Castello verso le isole di Murano [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 152; Bassi 1962, p. 70; Zorzi 1977, II, p. 530.

[7] L'*avviso* si conclude con i prezzi delle tre serie: «Cadauna delle dodici teste di Piazzetta stampate in carta reale L. 1:5 / Cadauna delle quattro battaglie stampate in carta più che imperiale L. 5:10 / Cadauna delle otto carte della Villanella stampate in carta imperiale L. 2».

Nel 1647 venne posta la prima pietra della chiesa di Santa Maria del Pianto, alla presenza del patriarca Gian Francesco Morosini, per volere del doge Francesco Molin[8]. Il modello attribuito a Baldassarre Longhena, venne poi riferito a Francesco Comin, mentre nell'altare maggiore si trova la *Deposizione* di Luca Giordano, ora alle Gallerie dell'Accademia di Venezia[9].

c. 30*v*
12 aprile 1767

> «All'Incurabili si vedono sopra l'altare per la prima volta due molto ben lavorati e costosi candelieri d'argento per diligenza de' governatori del pio luogo e massime del N. U. ser Francesco Dandolo abate».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 126.

v. *Notatorio* VII, c. 21*r.*

c. 31*r*
12 aprile 1767

> «Un tale Babone Naldo, generale della nostra Republica l'anno 1544 morì in Padova a 12 aprile. Fu nipote di Dionisio Naldo, pur egli primario e vittorioso comandante e degno di marmorea pedestre figura decretata dal Senato».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 152.

L'anniversario della morte di Babone Naldi era l'occasione per ricordare il monumento funebre di Dionigi Naldi da Brisighella, nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo. Nel 1512 il Consiglio dei Dieci decretò fosse eretto tale sepolcro in onore del celebre condottiero, attribuito a Antonio Minello[10]. Giovanni Grevembroch riprodusse il monumento per il primo volume dei *Monumenta veneta*[11].

c. 31*v*
12 aprile 1767

> «Fu affaciato al popolo un molto elaborato quadro di circa sei braccia, eseguito da paziente e commendato penello esprimente il *sacrifizio d'Ifigenia* con colonne, la statua di Nettuno in figura di Nume, altra di Diana, sacerdoti, ministri, il genitore e la figlia piangenti e li gradini coperti di molto faticosa tessitura a modo d'incomparabile tapeto».

[8] Gaggiato 2019b, pp. 687-688.
[9] Moschini Marconi 1970, pp. 141-142, n. 313; Gaggiato 2019b, pp. 688-689.
[10] Markham Schulz, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* 2013, pp. 177-179, n. 35 (con bibliografia precedente).
[11] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/I, c. 104*r*.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 152.

La descrizione del dipinto in questione è estremamente dettagliata, tuttavia non si è ancora riusciti ad individuarlo con certezza.

c. 34*r*
19 aprile 1767

> «Nella chiesa di monache, chiamate del Sepolcro, vi è un altare fatto l'anno 1484 ricco e bello, tutto di marmi, sostenuto in aria da quattro angeli. La palla è intrecciata con lavori vaghi di colonne e pietre fine di più colori, e si leggono scolpite le seguenti parole, anziché versi: *Surrexit victa Christus de morte triumphans exurgat Domino jam pia turba comes*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 152.

Nella chiesa del Santo Sepolcro, si trovava l'altare del Santo Sepolcro, oggi nella chiesa di San Martino, dove venne trasportato in seguito alle soppressioni napoleoniche[12]. Per la sua esecuzione è qui ribadita la data 1484, posta in discussione da Pietro Paoletti successivamente[13].

c. 36*r*
22 aprile 1767

> «Giovanni Battista Albrizzi, stampatore e libraro nella merzeria appresso S. Giuliano di rinomato concetto trasportò il suo negozio in casa, sta ora in S. Benedetto».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Giambattista Albrizzi aveva la sua dimora nella parrocchia di San Benedetto, dove fu censito sia nel 1745 che nel 1748[14]. Negli stessi anni Albrizzi aveva bottega a San Zulian e nel luglio del 1748 denunciò tre case e una bottega a San Salvador, al ponte de' Baretteri[15], per poi trasferire tutto a San Benedetto nel 1767, come riferiva Gradenigo.

[12] Gaggiato 2019a, p. 216 (con bibliografia precedente).
[13] Paoletti 1893, I, p. 231. Per l'autore dell'opera cfr. Markham Schulz 1984, pp. 159-167; Ceriana 2007, pp. 23-68.
[14] Montecuccoli degli Erri 1998, p. 77.
[15] Montecuccoli degli Erri 1998, p. 77.

cc. 37*r*-37*v*
23 aprile 1767

«Dall'Altro verso fu l'Aleghe della Laguna, et estuario salubre le sacre fabriche da' prischi romasugli sembravano importanti et ornate, nullameno favorite da' sommi pontefici e finalmente assegnate in soggiorno dal Senato a quelli della congregazione chiamata di S. Giorgio instituita dalla famiglia Giustiniana, de' quelli un tale Pietro vi ordinò belle costituzioni; indi il beato Lorenzo delle stesse osservanze, indi vescovo, poi primo patriarca di Venezia. Non mancano pitture di eleganti penelli, grandiosi altari, sepoltuarj insigni e fatiche ideate ed eseguite dal grazioso Giovanni Battista da Conegliano, allievo del gran maestro Giovanni Bellino, che fiorì l'anno 1496. Il tempio et il convento, dopo il secolo XV venne consegnato a' padri minimi di S. Francesco di Paola, che per povertà lo lasciarono et in ora sono salmeggiati, et abitati da reverendi padri scalzi di santa Teresa, che seppero ristaurare et abbellire il tutto dopo l'incendio seguito l'anno 1717. Allora fu l'apparizione del nostro concittadino et il miracolo, che la sua propria stanza, ove altre volte soggiornava, rimase illesa in mezzo dell'accennato fuoco, e dipinta dalla destra del virtuoso Donato Veneziano».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 153.

La nota ripercorre la storia della chiesa di San Giorgio in Alga, già distrutta da un incendio nel 1717 e subito dopo ricostruita[16]. Fra le opere d'arte qui custodite, venne salvata dalle fiamme la *Crocifissione*, oggi nella sala Capitolare della Scuola grande di San Marco, tradizionalmente considerata opera di Donato Veneziano, su indicazione di Boschini, ma la cui attribuzione è stata recentemente posta in discussione[17].

c. 38*v*
24 aprile 1767

«Molto amara fu la perdita che noi facessimo a 24 aprile l'anno 1754 del famoso e celebre pittore veneziano Giovanni Battista Piazzetta, da noi in varj degl'antecedenti Notatorj registrate, ma più diffusamente e con molta di lui lode nel Notatorio XIII, c. 40. Fu sepellito nella tomba di Giovanni Battista Albrizzi, stampatore amico suo, alla chiesa di S. Vitale».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 153.

È qui ricordata nuovamente la scomparsa di Giambattista Piazzetta (v. *Notatorio* II, c. 96*v*), sepolto nella tomba che Giambattista Albrizzi aveva fatto costruire per sé, nella chiesa di Santa Maria della

[16] Gaggiato 2019a, p. 454.
[17] Gaggiato 2019a, p. 456 (con bibliografia precedente). Per l'attribuzione dell'opera cfr. Čapeta Rakić 2017, pp. 9-23.

Consolazione (della Fava), non a San Vitale: errore ripetuto anche in occasione dell'anniversario successivo (v. *Notatorio* XX, c. 74*r*).

cc. 39*v*-40*r*
25 aprile 1767

> «Il doge ritorna alla Basilica […] in tale occasione Giuseppe Briati, muranese famoso per riddurre il cristallo ad ogni struttura, questa in oggi la fece spiccare superlativamente sopra sette tavole, a modo di cadaun divertimento si prende da' veneti, al caso delle villeggiature loro, sì nell'estate che nell'auttuno. Giardini, cavalcate, giuochi, fiere, e quel di più li contadini vagliano a secondare il passatempo de' padroni».

Bibliografia selezionata:
Zecchin 2004, p. 167.

v. *Notatorio* X, cc. 61*r*-61*v.*

c. 40*r*
25 aprile 1767

> «La Basilica ducale fu fondata circa l'anno 828. Rinovata dopo un incendio, circa l'anno 997. Concilio nazionale adunato in questa, circa l'anno 1040. Incominciata ad adornare con mosaico, circa l'anno 1071. Apparizione di S. Marco a 25 giugno, circa l'anno 1085. Consacrata 8 ottobre 1094, o 1100».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 153.

Nella nota in esame sono riassunte le date principali della storia della basilica di San Marco, quasi si trattasse di un appunto destinato a successivi approfondimenti.

c. 42*r*
30 aprile 1767

> «Riva dilattata e rifatta di bel nuovo ad ornamento e proposizione maggiore sul Canal Grande a S. Samuel del cospicuo moderno palazzo della nobile famiglia Grassi, riporta universale applauso».

Bibliografia selezionata:
Molmenti 1909, p. 180; Massari 1971, p. 90; Romanelli 1986, pp. 56, 59-61.

La presente nota documenta il procedere della fabbrica di palazzo Grassi (v. *Notatorio* I, c. 3*r*): nel 1767 erano in corso i lavori nella riva d'acqua e, come proposto da Romanelli, l'estensione «a tre delle aperture sull'acqua e l'ampliamento della scalinata»[18].

c. 42*v*
30 aprile 1767

«Il signor Tommaso Temanza, perito della Republica veneta, col nobile signor Veracci, professore toscano, et il padre Lecchi, gesuita milanese, tutti tre matematici et architetti, deputati da papa Clemente XIII in Roma sopra le providenze et esami e determinazioni, rapporto l'occorrenze all'affare dell'acque delle tre legazioni, le presentarono al sudetto pontefice stampe a seconda delle loro separate opinioni».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 153.

v. *Notatorio* XVII, c. 25*v.*

c. 43*v*
2 maggio 1767

«Giuseppe Ippoliti, da Uderzo, fratello del molto fortunato Girolamo corteller, e venditore di manipolazioni e rari lavori e chinchinaglie per lo più forastiere e di princisbech dorate, et azzalate altrove, il tutto di costo; morì nella contrada di S. Giuliano, in oggi».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* V, c. 20*r.*

cc. 48*r*-48*v*
6 maggio 1767

«Ma proseguendo a dire qualche cosa di moderno, rispetto al tempio di S. Giovanni in Oleo, sappiasi che verso la metà del secolo corrente XVIII fu dato principio alla rifabrica molto necessaria, sicché la pietà de' parochiani le diedero annualmente incremento et in oggi a sufficienza bene spicca, stante il merito dell'architetto Giorgio Massari, poco fa defonto e nel Notatorio nostro IX, c. 91, molto lodato, assieme col zelante molto reverendo d. Antonio Prustender, che pose con le proprie mani, nella breve ducea di Marco Foscarini, il luogo sotterraneo, significante di mezzano cunio medaglia: *Templum hoc divo Ioanni in Oleo dicatum fidelium pietate a fundamentis reaedificatum 1762. Ioanne Bragadeno patriarcha &c.*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 154; Bassi 1962, p. 333; Massari 1971, pp. 108, 110.

[18] Romanelli 1986, pp. 59-61.

v. *Notatorio* II, c. 49*v.*

cc. 49*v*-50*r*
8 maggio 1767

«Dopo non breve lavoro, comparvero riformate le interne muraglie della chiesuola, dove la Signoria, dopo l'ora terza ogni giorno ascolta la messa del capellano del doge, et intervengono li savj del collegio prima di consigliare assieme gl'affari politici della Republica. Anticamente si vedeva sull'altare Cristo flagellato dipinto da primario penello fiammingo; poi le fu posta la bellissima statua rappresentante la Madonna scolpita dal mai abbastanza lodato Giacomo Sansovino. In oggi le pareti et il soffitto furono a fresco dipinte con eleganze non del tutto approvate, ne così grandiose, siccome usavano in tutto li maggiori, che ogni cosa decretavano reale, ma in qualunque modo al presente di mediocre succeda, sappiasi che le figure sono le espresse da Giacomo Guarana et li adoramenti da ...; l'indoratore fu un tale Giovanni ...; et il muratore si chiama Valentino Sardi, quasi s'ingegnarono alludere mediante nuova fattura la *Felicità publica* ornata da simboli et emblemi».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 154; Rossi 1997a, p. 108; Domenichini 2004, p. 198; Delorenzi 2014, pp. 36, 50.

La nota in esame dà conto dei più recenti interventi nella chiesetta al terzo piano di Palazzo Ducale. Nel corso dei secoli, la cappella venne spostata per esigenze di spazio e alcune delle opere qui presenti vennero rimosse, come la pala d'altare qui citata da Gradenigo che, in sintonia con la testimonianza di Francesco Sansovino, la definiva «di mano fiamminga» (v. *Notatorio* XVI, cc. 32*v*-33*r*)[19]. Fra il 1586 e il 1587 la cappella venne trasferita nella «sala delle Teste»: responsabile dell'allestimento fu Vincenzo Scamozzi e sull'altare venne posta la statua della *Madonna con il Bambino* di Jacopo Sansovino[20].

Nel 1765 il proto Filippo Rossi ricevette l'incarico di rinnovare il pavimento della chiesetta e, in seguito, di restaurarne il soffitto[21]. Allo stesso periodo risalgono gli interventi edili affidati dal «murer» Stefano Zampedri, mentre il 26 settembre 1766 il «pittor figurista» Jacopo Guarana e il «pittor ornatista» Girolamo Mengozzi Colonna firmarono un contratto per affrescare il soffitto e le pareti, affiancati dall'«indorador» Giovanni Menegazzi[22]. Nel soffitto campeggia il *San Marco in gloria con figure simboleggianti la Pubblica Felicità*: Delorenzi osserva la particolarità del soggetto,

[19] Martinioni, Sansovino 1663, p. 325. Potrebbe trattarsi dell'*Ecce Homo* di Quentin Metsys, ancora oggi in Palazzo Ducale, cfr. Delorenzi 2014, p. 24.
[20] Delorenzi 2014, p. 28.
[21] Delorenzi 2014, pp. 34-35.
[22] Rossi 1997a, pp. 108-109. Le quadrature furono realizzate da Girolamo Mengozzi Colonna e il figlio Agostino, cfr. Delorenzi 2014, pp. 34-35.

nel quale domina la figura della *Pubblica Felicità*, nelle vesti di una matrona con caduceo e cornucopia[23].

Il giudizio sull'opera che Gradenigo inserisce fra le righe non è positivo, sottolineando come gli affreschi non trovassero comune approvazione.

c. 55*v*
17 maggio 1767

> «Sorpreso da insano pensamento sopra non regolata economia Giovanni Galetto, detto Gnocola, orefice in Rialto, assorbì da sé dose gagliarda di veleno, onde morì nella contrada di S. Giacomo dall'Orio. Portava la insegna della Verità svelata».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 120.

La difficile condizione economica spinse l'orefice Giovanni Galetto ad assumere una dose «gagliarda» di veleno e porre così fine ai suoi giorni[24].

c. 59*r*
21 maggio 1767

> «Morì in Padova Antonio Bonazza *quondam* Zuanne ambedue scultori di primario grido».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 154; Honour 1969, p. 658.

Gradenigo datava al 1767 la morte dello scultore Antonio Bonazza, sebbene solitamente sia anticipata al 12 gennaio 1763[25].

c. 60*r*
21 maggio 1767

> «Un manifesto consegnato alle stampe porge notizia a' commercianti e dilettanti delle bell'Arti, come in Venezia oramai prende incremento la manifattura delle nuove porcellane ad imitazione di quella di Giappone e della China. Il fabricatore fa credere ritrovati li materiali opportuni di gran lunga migliori delli chinesi e giapponesi e però più ressistenti al caldo, laonde meno sogetti a fondersi, come per lo più succede altrove. Ad ogetto però di universale aviso e per togliere alcun inganno invidioso della nostra fabrica, si avverte il contrasegno che in avvenire auttenticherà le porcellane di Venezia, verranno marcate da una picciola ziffra a modo di ancora, e così li tramessi non meno

[23] Delorenzi 2014, pp. 34-35.
[24] Stopper 2017-2018, p. 120.
[25] Honour 1969, p. 658.

saranno improntati et esenti da ogni dazio per 20 anni, in virtù del privilegio emanato dal Senato. Frattanto sono invitati li tornitori, li modellatori e li pittori di tal genere, ben certi di conveniente accoglimento e stipendio. Comproba il direttore di tanta impresa le di lui pretese, quantochè per la prima volta esporrà nella imminente festa della Ascensione una serie di ingegnose e vaghe e di ogni colore moderne invenzioni di lavori, a compiacienza di coloro, che in altro provincie a gara, pensano contradistinguersi».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame offre una sintesi del manifesto diffuso nel 1767 e conservato da Pietro Gradenigo fra i documenti relativi alle diverse arti praticate a Venezia[26]. La fabbrica qui elogiata è evidentemente quella di Geminiano Cozzi «eretta nel Canalregio», il cui vanto era quello di usare «veneti materiali», addirittura migliori di quelli cinesi e giapponesi, per creare porcellane. Per distinguere tali manifatture dai prodotti stranieri, si stabilì in questa occasione che da allora in avanti fossero contrassegnate con un'ancora sul rovescio, disegnata anche a margine della presente annotazione. A riprova che Gradenigo si riveriva alla bottega di Cozzi, accanto pose un rinvio ad un'altra nota nella quale il nome del maestro è esplicitato (v. *Notatorio* XIII, c. 105*r*).

cc. 60*v*-61*r*
23 maggio 1767

«Incominciano ecco di bel nuovo tolerate le maschere anche la mattina, giacché in questa sera si riaprono due teatri. Quello appresso S. Luca rappresenta la *Armida*, stante la poesia di Giovanni Ambrogio Migliavacca, dirige la musica Tommaso Trajetta, napoletano, maestro del pio ospitale de' derelitti. Il scenario lo dipinse Girolamo Mauri et il vestiario lo eseguì Francesco de' Grandis. Le machine le inventò un tale Andrea Olivi et li balli Antonio Terrades e Vincenzo Galeotti. Le recite saranno 18 e si paga [...] 4 il bollettino».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 154-155.

Le informazioni qui riportate non sono del tutto esatte, poiché per la fiera della *Sensa* la *Armida*, musicata da Tommaso Trajetta, andò in scena al teatro Vendramin a San Salvador; le scenografie furono ideate e dirette da Girolamo III Mauro, mentre i costumi furono realizzati da Francesco de' Grandis su disegno di Antonio Diani[27].

[26] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 119/I, c. 296*r*.
[27] Per il libretto d'opera cfr. https://www.loc.gov/item/2010664617/ (ultima consultazione: 30/12/2019).

c. 63*v*

26 maggio 1767

«Altrettanto conveniva accennare di quel molto, che a poco a poco sortì, per opera di più seguaci e preti osservanti le costituzioni di quel beato [= san Filippo Neri], di cui facciamo l'anniversario e contempliamo la bella e candida chiesa, di tutto punto ornata e perfezionata, essendosi giorni fa perpetuate anche le bene intese et ottimamente elaborate marmoree statue».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* II, c. 113*r.*

c. 66*v*

29 maggio 1767

«Pietro Antonio Capretta *quondam* Cristoforo giojelliere di gran nome, assoggettato al Consiglio di Quaranta al Criminale, et imprigionato a richiesta di certo mercadante, a cui furono attrappati diamanti e pietre preciose di considerabile valore; in oggi placitato dal fu Avvogadore di Comun Alvise Querini, e difeso da industriosi avvocati, venne con il più de' voti giudicato innocente et estratto dalle carceri // corrige. Non già per rubbamento di pietre preziose ma per sospetto di inganno in paese estero sotto titolo di trasportare merzi alla patria».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 129.

Ancora una volta un banale fatto di cronaca divenne lo spunto per fornire qualche informazione su uno dei numerosi gioiellieri presenti in città, in questo caso «di gran nome»: Pietro Antonio Capretta, ma sul quale i repertori tacciono[28].

cc. 71*r*-74*r*

3 giugno 1767

«Finalmente ecco giunto il momento tanto bramato, onde adempirsi da N.N. H.H. deputati Memo, Cornaro, Savorgnano, e Giovanelli, la gran regatta in proseguimento delli divertimenti dalli sudetti patrizj molto generosamente supplita a riguardo di Carlo Eugenio sovrano di Wirtembergh-Stuttgard [...]. Incominciò la regatta adunque verso le ore 20, ma prima recapitarono le trionfali barche verso il monastero di santa Lucia, et una dopo l'altra s'impossessò sul salso elemento della propria comparsa e si incamminarono maestosamente verso il palazzo Balbi abitato in sì fausto giorno dal principe, abitazione veramente a proprie spese ridotta, et abbellita a modo di magnifico alloggio e di grandezza alemanna nel più bel sito dell'altrui Dominante. Dirimpetto all'impareggiabile situazione, cioè al palazzo Foscari avean preposto più e più degni sogetti d'ogni sesso, onde istupidire l'idea forastiera, la qualità e quantità de' cortigiani,

[28] Il suo nome è assente nel *Dizionario biografico* 1998.

e livreati, li fanali numerosi di ottone dorato, la tessitura di commoda e ampla riva, finestre di specchj chiarissimi, e laterali di tutto punto insorgenti per via di arte a sostenere la numerosa famiglia dell'Altezza sua [...]. Allora al sbarro de' mortaretti si ordinò la mossa delle machine ambulanti, e queste furono al numero di 9. Una rappresentava le *Arti*, la seconda dimostrava le *Scienze*, la terza accennava la *Pace*, e la quarta assicurava l'*Abbondanza*, così prescritte dalli padroni, cioè dalli deputati, acciò convinti rimanessero, massime li forastieri che in un anno di tanta carestia nulla manca nella propria patria. Sì bella invenzione la eseguì un tale Andrea Urbani architetto e pittore dell'imperatrice delle Russie, et si appropriò egli e non altri l'impegno della machina, situata a laterali del palazzo e pergolati di Ca' Barbarigo all'ingresso della contrada di S. Polo, mole con ragione chiamata *La reggia di Nettuno*, secondo i poeti dio del mare, calcando con li piedi gran conchiglia traforata dall'acuto tridente. Fiancheggiavano Nettuno due simboleggiate figure con contrassegni, che auttenticavano essere il Merito et il Valore. In estimazione di cospicua parentella, la sempre rispettabile procuratessa Elisabetta Cornaro Foscarini a proprie spese fece vedere una peotta, sotto il titolo degl'*Orti dell'Esperidi*, di cui le piante germogliavano pomi d'oro, ma impossessatosene un fiero e mostruoso dragone, fu cura di Ercole, allo scrivere delle favole, di uccidere il furioso animale. Ecco la sesta peotta lavorata da Francesco Zanchi per commissione del senatore Benedetto Giovanelli fu di Giovanni Paolo, già che a lui conveniva in certo modo contradistinguersi, sì per cognizione con uno delli deputati di simile cognome, e sì per non nuova e grata amica simpatia, col principe Carlo a Stuttgard accolta. Seguiva la settima pedotta forse la più applaudita in oggi a voce universale e questa sembrava il *trionfo dell'imperatore della China*, fra trofei e stromenti all'uso di Tartaria, secondo seppe ideare Pietro Monaco esimio tra professori. Volle altresì il kavalier e procurator Rezzonico seguitare un simile pensiero, dandole il titolo di *soggiorno dell'imperatore de' Tartari*, laonde Giorgio Fossati architetto veneziano, e buon pittore non meno comparve del sopralodato Pietro Monaco dipendente dal savio del Consiglio e cugino del deputato Cornaro ser Marc'Antonio Grimani. A titolo di affetto e di onorificenza verso il deputato ser Andrea Memo fu savio di Terra Ferma, stimò introdurre in sì giuliva funzione una pedotta anche il N. U. ser Carlo Veronese cognato suo. Questa assomigliò la bravura di un prode guerriero che seppe atterrare un lascivo centauro rapitore d'una vergine leggiadra e vetusta, procedente dalla Tessaglia. [...] Restituitosi allora il sovrano d Wirtembergh al palazzo della Deputazione onde aggradire il riposo […] caso curioso occorse già spuntata l'aurora […]. Destinò egli il suo congedo da Venezia per la metà del mese presente, ed infatti preparò in ricompensa delli quattro nobili deputati a qui trattenerlo una tabacchiera di estraordinaria mole d'oro, con alquante tenui gioje, brillanti, ornata nel coperchio et orlante il di lui smaltato ritratto, stimata del valore cadauna di 500 fiorini. L'ultimo dono da lui lasciato a Venezia fu quello fatto presentare alla avvenente signora ... Grattarol Guerra cittadina veneziana. Questo consisteva in una gentile cassetta contenente orologio, tabacchiera, stucchio, caraffa, taccuino, e ventola il tutto di porcellana legata in oro, e di finissimo lavoro».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 155-156; Apolloni 2000, p. 25; Urban 2014-2015, p. 116; *Giambettino Cignaroli* 2017, p. 290.

Gradenigo registrò con grande attenzione il passaggio a Venezia di Karl Eugen (1728-1793), duca di Württemberg Stuttgart e, in questo caso, la sontuosa regata organizzata in suo onore. Per l'allestimento delle imbarcazioni vennero coinvolti artisti quali Andrea Urbani, Pietro Monaco e Giorgio Fossati.

Andrea Urbani ideò la macchina con *La Fama corteggiata dal Valore e da Merito con il dio dell'acqua Nettuno* e quattro peote raffiguranti la *Pace, Mercurio, Abbondanza* e *Pallade*, di quest'ultima è noto il modello[29]. Giorgio Fossati creò la peota raffigurante *L'imperator dei Tartari con le provincie soggette che presentano tributi*, a Francesco Zanchi spetta invece *La caccia di Diana* e a Pietro Monaco *Le idee della China*: l'imbarcazione più apprezzata[30].

c. 74*v*

6 giugno 1767

«Con buon ordine e cerimonia si adempì la sontuosa conversazione nel palazzo del duca di Virtembergh, e con idea che intervenissero tutti li nobili d'ogni sesso generalmente invitati, in toga patrizia; ma soli 70 se ne presero cura. Le gentildonne intervennero, ma non più di 40 e quasi 100 si computarono li forestieri, molto contenti dell'Accademia de' suoni e canti e dell'infinità d'ardenti cere, fiori freschi e rinfrescamenti abbondanti e cose dolci, e siropate d'ogni genere, e frutti gellati sopra bacilli di porcellana ad uso di Sassonia. Certi gruppi pure di porcellana soprafina, quasi trofei, sostenevano fiacole luminose, et altre cose simili erano di puro argento. Comparvero li ambasciatori esteri, la moglie dell'ambasciatore cesareo e la sposa del primogenito del doge, li servitori erano divisi in tre classi, riccamente vestiti, et altri livreati. Fu permesso il giuco del faraone, ma un solo si espose, cioè il signor conte Volpati da Treviso. A giuochi dilettevoli pochi se ne curarono, ne più di quattro picciole tavole furono ricercate et occupate».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XVIII, cc. 71*r*-74*r*.

c. 75*v*

7 giugno 1767

«Invito al bacio del sacro manipolo per li tre giorni delle Pentecoste, sive visita alla chiesa di S. Maria Maddalena per acquistare l'indulgenza concessa dal regnante pontefice, procaciata dal pievano della contrada, onde terminare per via di elemosine la rifabrica del tempio parochiale, pervenuto alla metà in soli 4 anni con maraviglioso avvenimento».

[29] *Disegni veneti del Settecento* 1963, p. 79, n. 120; Urban 2014-2015, p. 116 (con bibliografia precedente). Lucio Grossato (in *Andrea Urbani* 1972, pp. 174-177, n. 34) osserva che la dea Pallade era protettrice delle scienze, dunque non vi è contraddizione con quanto registrato da Gradenigo.
[30] Urban 2014-2015, p. 116 (con bibliografia precedente).

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 156

v. *Notatorio* IV, c. 1*r.*

c. 77*v*
12 giugno 1767

«A mottivo della fiera franca della città di Padova, che in oggi ha il principio suo, stante la consuetudine antica, si apre il teatro e si rappresenta il dramma intitolato l'*Antigona*, composta dal ben noto poeta d. Pietro Metastasio, diretta dal signor Pompeo Sales, maestro di capella di Federico Augusto d'Holstein-Gottorp-Eutin, vescovo e principe di Lubecca &c. Li balli seguiteranno l'orme di Antonio Terrades, sulle scene dipinte da Domenico Fossati, vestiti da Giuseppe consanguineo suo. // *Civica nobilibus plebs est immissa theatris*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 156.

Alla messinscena dell'*Antigona in Tebe* parteciparono Domenico e Giuseppe Fossati, autori rispettivamente delle scenografie e dei costumi. I due artisti "consanguinei" sono verosimilmente da identificare nei figli di Giorgio Domenico e Felicita Caccia: Domenico (1743-1784), il più giovane, che si specializzò in quadrature e scenografie, e il fratello Carlo Giuseppe (1737-1804), che lavorò inizialmente come costumista[31].

c. 78*r*
13 giugno 1767

«[…] Il corpo [di S. Antonio] fu depositato onorevolmente in quella città [= Padova] da dove la Republica, decantandolo protettore, ne acquistò una reliquia insigne l'anno 1652, e fu data in consegna a' chierici regolari somaschi, che ne avevano già eretto un altare nella Basilica della Salute, quadro felicemente dipinto e di preziose pietre e suppellettili locupletato. Ogni anno sen' vanno a quel tempio il doge et il Senato e di ogni sesso il popolo, agevolato da un ponte assettato sopra grosse peatte, e se la stagione non è propizia si trasporta la funzione».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 156.

v. *Notatorio* VIII, c. 143*r.*

[31] Cannizzo 1997, pp. 489-490.

cc. 84*v*-85*r*
26 giugno 1767

«[…] Santi Giovanni e Paolo, in Venezia titolarj di un tempio magnifico [...]. Le reliquie de' sudetti eroi della fede, non molto fa furono condizionate in due cassette di rame dorato, sostenute da due angeli, fatti da primario scalpello, che si vedono posti a' laterali dell'altar maggiore, e nulla meno è di stima tutto ciò, che di pittura e scoltura sempre meglio va situandosi in sì ricco e maraviglioso tempio, altre volte visitato dal doge e Senato, in memoria che del 1656 a 26 giugno la veneta Repubblica ottenne primaria vittoria contro li ottomani [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 156-157.

v. *Notatorio* VII, cc. 75*r*-75*v.*

cc. 86*v*-87*r*
29 giugno 1767

«La festa degl'apostoli S. Pietro e Paolo a quali più volte eretto e rimodernato negl'ultimi estremi della città verso il mare et appresso il luogo del soggiorno consueto de' vescovi et patriarchi, stante il dire delle cronache et il Notatorio nostro XIII, c. 126. Li maggiori dedicarono questa metropolitana basilica e cattedrale appunto al principe degl'apostoli in memoria di quel sacrario principale d'Eraclea, e di secolo in secolo sempre più gl'avi e genitori dell'età corrente lo rimodernarono e finalmente a' tempi del patriarca Tiepolo l'anno 1621 la riedificarono sopra il modello dell'architetto Giovanni Grapiglia, che in soli 9 mesi e molta spesa la ridusse come si vede al presente, coperta di piombo et internata di colonne e pilastri che sostengono un continuo pergolato [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XIII, cc. 126*r*-126*v.*

cc. 96*v*-97*r*
16 luglio 1767

«La Madonna del Carmine, così chiamata da certi cristiani sul monte Carmelo, li discendenti de' quali stabilirono un ordine regolare […] ne sortì nella mia patria gran bene, sì appresso le pertinenze del sestiere di Dorsoduro per via di fabriche costose e dilatate che nel sestiere di Canalregio poco meno e finalmente dalle nobili e cittadine monache teresiane officianti con semplicità virginale la loro bella chiesa dedicata alla gran madre e protette dal serenissimo doge che una volta all'anno va a visitarle e vi ascolta la messa [...]. Tra le pitture la pala dell'altar maggiore fu dipinta col buon penello di Nicolò Renieri, et anche il padre Massimo capuccino volle dipingere il quadro di S. Andrea Corsino. [...] La scuola del Carmine posta sul campo, che merita essere contemplata, sì per le fabriche che per le pitture, non che per li stucchi e per le ricchezze, fu a' 18 maggio scorso di molto esaltata, anzichè collocata fra le scuole, che in Venezia

godono il primo rango et ottima disciplina. Così facessimo nota nel Notatorio corrente c. 57».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 157.

Sono qui ricordate la Scuola dei Carmini e la chiesa di Santa Teresa, ma solo riguardo a quest'ultima è esplicitato il nome degli artisti coinvolti nella sua decorazione: padre Massimo da Verona e Nicolas Régnier che qui dipinse quattro tele (v. *Notatorio* VI, cc. 33*v*-34*r*).

cc. 98*v*-99*r*
17 luglio 1767

«La chiesa parochiale e colleggiata di Santa Marina, ad onor della quale […] fu anticamente fabricata sotto il titolo delli santi martiri Alberto e Liberale. Nell'anno poi 1237 sotto Giacomo Tiepolo doge, trasportato a Venezia il corpo di questa vergine da Giovanni Buora ritornante alla patria da Romania, qui lo depose et allora denominossi il tempio *mariniano*. Giace sì insigne reliquia sopra il primario altare ornato della statua, e fiancheggiato da altre due, cioè da Maddalena e Cattarina e così le appropriò il scalpello di Lorenzo Bregno a spese della riguardevolissima casa Bragadino. La scuola della santa medesima fu eretta a modo di sovvegno a' 6 aprile 1324 nell'età del pievano e nodaro d. Michiel Bianco. [...] si decretò dal Senato, cioè l'anno 1512, la publica visita solenne del principe laonde l'anno seguente fu cura di esso sacerdote [= d. Giorgio Lupato] accogliere per la prima volta il serenissimo Leonardo Loredano, tanto più volentieri che egli con l'opera e col consiglio ebbe il merito di procacciare la ricupera di Padova [...] dirigendo l'esercito veneto il famoso Andrea Gritti e mediante la direzione e fiancheggiato del fedelissimo capitano generale Taddeo della Volpe, imolese, che giustamente indi meritò quivi il colosso equestre e la figura dorata e finalmente la prerogativa di patrizio della Repubblica [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 157; Zorzi 1977, II, p. 370; Markham Schulz 1984, p. 150; Bassi 1997, p. 72.

In seguito alla soppressione della chiesa di Santa Marina, due delle statue che ornavano l'altare maggiore vennero trasferite nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo[32]. Si tratta di *Santa Maria Maddalena* e *Santa Caterina d'Alessandria*, inizialmente installate sulla balaustra della cappella maggiore e spostate nel 1819, ai lati del monumento funebre del doge Andrea Vendramin, dove ancora oggi si trovano[33]. Queste sculture sono attribuite a Lorenzo Bregno, così pure *Santa Marina*,

[32] Gaggiato 2019a, p. 185 (con bibliografia precedente).
[33] Markham Schulz, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* 2013, pp. 181-182, n. 38.

proveniente dal medesimo altare e oggi presso il Seminario Patriarcale: ipotesi già sostenuta da Sansovino, al quale ancora una volta Gradenigo dimostrava di essersi appellato[34].

L'occasione era propizia per ripercorrere la storia della chiesa di Santa Marina ma anche per ricordare la presenza qui del monumento funebre di Taddeo dalla Volpe (v. *Notatorio* III, c. 60*v*).

cc. 100*r*-100*v*
19 luglio 1767

> «[...] Andrea Palladio, esimio architetto ne esibì il modello e la fabbrica ebbe il suo compimento nell'anno 1592, tempo che la consacrò splendidamente il patriarca Lorenzo Priuli a' 27 settembre. Si ascende per 16 gradini della lunghezza di piedi 36. La facciata è maestosa per le colonne corintie e statue significanti e dalla porta sino alli scalini della cappella maggiore, la lunghezza è di piedi 72 in circa e lo spazio della larghezza 60 con sei altari di gareggiante penello ed alcune nicchie con le Sibille dipinte dal ben noto fra' Cosmo Piazza capuccino. *Christo Redemptori civitate gravi pestilentia / liberata senatus ex voto Prid: Non: Sept: Anno MDLXXVI .* Allora da bel principio varie furono le opinioni per la scielta del sito, degno di tale e tanta mole, non che poi per l'officiatura della regolare religione, ma furono destinati finalmente li padri cappuccini e prevalsero nell'animo del Senato. Vedesi sull'altare ch'è isolato un tabernacolo di finissima pietra et alcune collonnelle fra un crocifisso al naturale tra li colossi di S. Marco e di S. Francesco, il tutto di bronzo per opera di Girolamo Campagna veronese, egregio et ingegnoso [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 157-158.

Mentre imperversava la pestilenza del 1576, il Senato decise di costruire una chiesa dedicata al Redentore, la cui storia venne ripercorsa da Gradenigo in altre occasioni (v. *Notatorio* VII, c. 92*r*). In questa nota egli fece riferimento ad alcune delle opere presenti nella chiesa del Redentore: le già citate statue bronzee di Girolamo Campagna, sull'altare maggiore, accanto al tabernacolo in marmo di Giuseppe Maria Mazza (v. *Notatorio* XII, c. 6*v*) e le *Dodici Sibille* dipinte su tavola dal frate Cosimo da Castelfranco, al secolo Paolo Piazza[35]. Quest'ultime fanno parte di un nutrito gruppo di trentadue tavole che l'artista realizzò nel 1619, composto da *Dodici Profeti*, i *Quattro Evangelisti* e i *Quattro Dottori della Chiesa*[36].

[34] Markham Schulz 1984, p. 150; Markham Schulz, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* 2013, pp. 181-182, n. 38.
[35] Lorenzetti 1974, p. 776; Marinelli 2002, p. 246.
[36] Milantoni 1984, pp. 23-25.

cc. 101*r*-101*v*
20 luglio 1767

«Di qua e di là dal canale santa Margarita è la titolare di due chiese in Venezia dove sempre si coltivò rispettoso osequio a tale e tanta vergine. L'uno delli sacrarj è situato in bellissima stazione alla testa di vastissimo campo e allegro soggiorno di anime circa 2.200 e questo si edificò anticamente da un tale Geniano Bransignacco, genitore di Mauro V vescovo di Olivolo, sotto il governo, e l'età del XII doge Pietro Tradonico. La fabrica di sì prisco luogo più volte si ristaurò e poscia del 1647 si riedificò come sta al presente per diligenza e zelo di d. Giovanni Maria Moro, pievano di essa parochiale e collegiata, assistito dalla carità de' benefattori e ben riuscito stante la virtù dell'architetto Lambranzj, che alla capella maggiore più spicco diede con altre tre per parte proporzionate nicchie commendabili. Una mascella della nostra Margarita porta il vanto da divoti sopra altre reliquie, che si conservano pitture e suppellettili corrispondenti che non mancano, poiché il paroco, il diacono e il suddiacono con circa 24 sacerdoti sono molto gelosi dell'onorifico di sì illustre cristiano ricovero in oggi diretto dal molto reverendo d. Antonio Poli [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 158; Bassi 1997, p. 80.

v. *Notatorio* IX, cc. 15*r*-15*v*.

cc. 101*v*-102*r*
20 luglio 1767

«L'altro sacrario sta nel sestiere di S. Marco. Oltre li sacerdoti vi sono le monache, chiamate di S. Rocco e Santa Margarita trasportate da Torcello del 1488 [...]. Li storici nostri però dicono alquanto del provido soggiorno di esse e del come da vile luogo convertito si sia un tempio sogetto al pievano di S. Samuele, et in certo modo altre volte alla veneranda scuola e confraternita di S. Rocco confessore. Maffeo Girardo, camaldolense patriarca di Venezia e cardinale vi pose allora la prima pietra a 23 aprile, *ut supra*. Varie furono le vicende del monastero, ma superate per volere di Dio Ottimo Massimo, e per l'intervento di S. Andrea, vogliam dire le monache in qualche numero della Zirada, il che non amplifichiamo perché sono cose stampate in una cronaca veneta del 1751 qui impressa da Francesco Pitteri a carte 87 del tomo II. L'altar maggiore è di fini marmi con la pala dell'Assunta, opera di un tale Montemezzano, et a piedi spiccano S. Margarita e S. Rocco, et ancor qui vi è una reliquia insigne e di essa e di lui [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 158.

La chiesa dei Santi Rocco e Margherita venne soppressa nel 1806 e una decina d'anni dopo venne riaperta quando padre Ciliota l'acquistò, insieme al monastero, e qui fondò l'istituto che ancora oggi porta il suo nome[37]. Nell'altare maggiore si trovava la pala di Francesco Montemezzano, come

[37] Gaggiato 2019b, p. 628.

riferito anche da Pietro Antonio Pacifico nella *Cronaca veneta sacra e profana […]*, pubblicata nel 1751 da Francesco Pitteri e qui citata da Gradenigo come testo di riferimento per la storia della chiesa[38].

cc. 102*v*-103*r*
21 luglio 1767

> «S. Daniele profeta [...]. Noi in quest'anno si riportiamo allo scrivere delli antecedenti Notatorj e massime sopra la chiesa e chiostro che esse [= canonichesse lateranensi] tuttavia possiedono e nobilmente soggiornano portando l'abito canonicale et abbaziale. Quivi anticamente vi era un picciolo oratorio et altre fabriche ingrandite dalla famiglia Bragadino e poscia ampliato da Giovanni Polani vescovo della Diocesi l'anno 1138 che lo donò a Daniele abbate circestiense per collocarvi li monaci suoi. Ma da una vecchia cronaca si ha che l'edifizio medesimo demandasse il tutto per via di fisco dato ad un tale Bono Brandachiel, il quale morì ribello de' veneziani l'anno 820. Sia come si voglia una donazione auttentica si conserva nell'archivio suddetto anno 1138, non meno che una prisca iscrizione dimostrano chiaramente che il Polani concedesse tanto sacrario ad un tale Monfreddo: *Venerabili abati fructuariensi* e che sotto la sua direzione venisse fabricato il monastero dal nobile Leone Molino religioso ottimo e riguardevole. Alquanto dopo li cisterciensi goderono il beato soggiorno, ora posseduto dalle monache moderne, le maggiori de' quali tutta a stucco e per ogni dove adornarono la chiesa candida e vaga, ma al presente levarono tanto ornamento et a nostro credere mal consigliate a mura cristallina lo trasformarono, secondo la volubilità di tanti altri, impunemente staccano sino li contrassegni di rispettabile antichità [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Ripercorrendo la storia della chiesa di San Daniele, oggi scomparsa, Gradenigo diede conto delle diverse ipotesi di datazione, a partire dalla tradizione secondo cui fin dall'820 qui si trovava una piccola chiesa in legno in onore di san Daniele[39]. Nel 1138 il vescovo Giovanni III Polani accordò a Manfredo, abate di Fruttuaria, il permesso di costruire un monastero adiacente alla chiesa, riedificata in pietra e consacrata nel 1219[40].
La chiesa fu nuovamente ricostruita fra XVI e XVII secolo, ma la nota in esame attesta un intervento all'interno dell'edificio a metà Settecento, in occasione del quale le monache, secondo Gradenigo mal consigliate, tolsero la decorazione a stucco allora esistente alle pareti. Due anni dopo, nel 1769,

[38] Pacifico 1751, II, p. 89. Da notare che la pagina indicata da Gradenigo non contiene le informazioni sulla chiesa di Santa Marina.
[39] *Tre monasteri scomparsi* 1991, p. 7. Ulteriori notizie sono registrate da Gradenigo in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 179/I.
[40] *Tre monasteri scomparsi* 1991, p. 7.

le monache «fecero diroccare il tutto clandestinamente» e rifare l'atrio della chiesa in più moderne forme, sostenuto da «colonne marmoree e rubiconde» (v. *Notatorio* XXII, c. 66*r*).

c. 103*v*
21 luglio 1767

> «Solenne canonizzazione celebrata in Roma cospicuamente dal nostro veneziano pontefice Clemente XIII con grandiosa spesa degl'interessati nella Basilica Vaticana a' 16 del spirante mese di sei beati e massime di Girolamo Emiliani nobile veneto, fondatore de' chierici regolari della congregazione somasca, non mai per umiltà asceso al grado di sacerdote, il cui stendardo colà reggevasi dalli confrati dell'Angelo Custode, dipinto dal virtuoso Teodoro Rusca, romano, oltre la statua marmorea che sta in S. Pietro, con l'assistenza di d. Antonio Lugo rettore del collegio clementino. Espressi e pitturati in tre medaglioni, li miracoli, siccome sta registrato da sincera relazione stampata in Roma e Venezia».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 158.

Come indicato nella nota in esame, le informazioni sono desunte dalla *Relazione della solenne canonizzazione dei beati Giovanni Canzio sacerdote secolare, Giuseppe Calasanzio fondatore dei ch. Regolari delle scuole pie, Giuseppe da Copertino sacerdote professo de' pp. Minori conventuali, Girolamo Emiliani fondatore de' ch. Regolari della cong. della Somasca, Serafino da Monte Granaro detto d'Ascoli laico professo de' min. cappuccini e Giovanni Francesca Fremiot de Chantal fondatrice delle monache della Visitazione, celebrata con sagra divota pompa dalla Santità di Nostro Signore Clemente XIII nella Basilica Vaticana […]* (Roma 1767).
L'attenzione del cronista è rivolta alla canonizzazione di Girolamo Emiliani, al quale sono dedicati uno stendardo, dipinto da Teodoro Rusca, e tre medaglioni con altrettanti miracoli del beato, posti nell'arco «a sinistra della detta Crocieta […], sull'arco della cappella di S. Gregorio […], il terzo sopra l'arco della cappella del coro».

cc. 104*r*-105*r*
22 luglio 1767

> «Santa Maria Maddalena […]. Tanto bastò perché li nostri maggiori con lieto animo nella metropoli effettuassero un tempio parochiale l'anno 1222 e con la permissione, massime di uno della famiglia Baffo, che cedè il terreno proprio per ristretta sacra fabrica. Seppero poi li sacerdoti destinati alla cura suggerire l'otturazione de' canali e la dirocazione di certa torre, siccome scrissero le cronache, e li raccoglitori delli pubblici e privati portenti della veneta nazione, e sino il famoso Giacomo Tintoretto dipinse il quadro dimostrante la penitenza della trionfante donna dalle tentazioni di Satanasso pur troppo agitata. Quivi vi è una di lei reliquia, un'altra alla Giudecca, siccome fra poco

esprimessimo per preciso dover nostro, giacché debito abbiamo per aver ottenuto in giornata tale alquanti anni fa, titolo superlativo tra li più delli patrizj favoriti. Non si vede alcuna memoria della consacrazione della vecchia chiesa, ma si celebrò sempre la dedicazione la giornata de' 13 dicembre. Il pievano presente si chiama d. Giovanni Marchiori, la di cui vigilanza a tanto pervenne, che va riuscindo molto, rapporto la difficile e totale edificazione della parochiale accennata. [...] Esso Marchiori supplì adunque al di più che del 1701 avea ben disposto, per minacce di rovina, un tale sacerdote e titolato d. Francesco Ricardi».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 159.

v. *Notatorio* VII, c. 94*r*.

cc. 109*r*-109*v*
26 luglio 1767

«Sant'Anna […]. Alcune reliquie di sì gran santa vengono esposte dalli reverendi padri dell'oratorio di S. Filippo e dalle reverende monache benedettine, chiamate appunto di Sant'Anna, il cui chiostro e chiesa sono del tutto ridotte a moderna perfezione e bellezza. [...] Il secolo avanti, cioè del 1634 riddotto molto antico il tempio e la clausura, fu opera di Gabriela Marcello l'incominciare nuove fabbriche ad imitazione di Francesco Contini bravo architetto, come oggi si vede, e vi concorsero a spendere con gravoso voto quattro maestranze dell'Arsenale, cioè marangoni, calaffatti, remeri et segadori, memori della mortifera peste che 4 anni prima aveva infettata la Dominante. Il quadro della Beata Vergine Maria e di Sant'Anna uscì dal famoso penello del rinomato scaligero [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 159.

v. *Notatorio* IX, cc. 21*r*-21*v.*

cc. 110*r*-110*v*
27 luglio 1767

«Per altro anticamente il sacrario era dato in commenda poi ridotto in parochia, diretta anche da prelati di chiaro nome. Un nobilissimo tabernacolo tuttavia viene ammirato e si conserva una reliquia del titolare. L'altare di S. Pantaleone fu dipinto dal mai abbastanza lodato Paolo Veronese. Memoria sepolcrale abbiamo molto antica di Giacomo Barfaldo pievano degno di reminescenza per aver deposto quivi, secondo il dire di alcuni, il corpo di S. Pantaleone e prima questo tale fu cancelliere dell'oltrenominato principe Gradenigo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 159.

v. *Notatorio* VII, c. 97*r.*

c. 111*v*
28 luglio 1767

«Conviene ricordare, sotto la stessa data più antica, cioè che del 1473 il doge Nicolò Tron passò da questa vita […] e venne tumulato dopo li funerali condegni al suo grado nella vasta chiesa de' frati minori conventuali, lodato con bella orazione dal d. Giovanni Francesco Pasqualigo e si vede tuttavia il fastoso e reale mausoleo e statua di fini marmi con inscrizione. Egli fu quel tale che destinata sposa Cattarina Cornaro, in Giacco re di Cipri con molto giubilo della Repubblica e dovendosi ella partire dalla patria del tutto fastosa, il principe suddetto fu a levarla col Buccentoro alla casa propria a S. Polo e fu con pompa sino al Lido del mare, dove salì su le brillanti galere. Un tale doge provedendo alla moneta grandemente adulterata, introdottasi a Venezia la forestiera, fece fare una nuova forma con la di lui effigie naturale valutata più o meno di 20 soldi, e cognominata *trono* […]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XXXVII, c. 88*r*.

c. 112*r*
28 luglio 1767

«Le reverende, sé dicenti, le Mantellate dell'ordine de' servi di Maria, di stretta osservanza e situate sopra le Fondamente nuove nella contrada di Santa Giustina, ottengono et adempiscono di aumentare il loro beato chiostro, e però fabricano altre otto celle in situazione opportuna et interna a commodo del loro esemplarissimo soggiorno».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel gennaio del 1765 i senatori Girolamo Gradenigo, Bartolomeo Diedo e Giovanni Gabriele Badoer entrarono nel chiostro di Santa Giustina per verificare «certi ristauri non indifferenti […] serviti dal protto Filippo Rossi»[41]. Nel manoscritto in cui Pietro Gradenigo raccolse notizie sulla chiesa e il monastero di Santa Giustina, si accenna ad «altre interne fabbriche a titolo di estivo respiro» che sarebbero state predisposte nel 1767 e che dunque sono da intendersi le otto celle menzionate nella nota in esame[42].

cc. 112*v*-113*r*
29 luglio 1767

«[…] qui sta l'antica chiesa e convento delle degne monache che presero in titolare la beata Marta, quale continuamente coltivata da donne agostiniane nel sestiere di

[41] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, p. 180.
[42] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, p. 188.

Dorsoduro, grate anche a' pietosi et elemosinieri cittadini. Cotesti e massime coloro della famiglia Salamoni, che tanto spiccarono e versarono dinaro; et in fatti è usanza che annualmente con cerimonia il più vecchio della prosapia accoglie il tributo, rassegnato dalla superiora, per mezzo di un sacerdote capellano, che le porge vermiglia rosa. In altri tempi al numero di 80 furono le religiose suddette contate, e custodiscono oltre preciose reliquie, quadri di celebri auttori, come sarebbe a dire dipinti dal Prudenti, dal Fialetti, dall'Ingoli, dal Bambini, dal Zanchi, dal Ricchi, dal Tasca et anche dall'ottimo Domenico Tintoretto».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 159.

La storia della chiesa di Santa Marta, soppressa nel 1805, è riassunta nella nota in esame, dove Gradenigo non rinunciò a fare un rapido cenno alle preziose reliquie qui conservate, ad esempio la mano di santa Marta che è oggi custodita nel tesoro di San Marco, priva però del sontuoso reliquiario entro cui era posta, trasportato a Parigi, al museo del Louvre[43].
Chiude la nota un elenco degli artisti le cui opere decoravano la chiesa di Santa Marta, fra i quali Domenico Tintoretto, Cristoforo Tasca, Pietro Ricchi, Odoardo Fialetti e Antonio Zanchi che dipinse la *Moltiplicazione dei pani e dei pesci*, oggi nella chiesa di San Giovanni Evangelista[44]. Nicolò Bambini dipinse la *Resurrezione*, sopra l'altare con la *Madonna di Reggio e san Giuseppe* di Matteo Ingoli[45], la *Trasfigurazione*, sopra una porta laterale, e le *Marie al Sepolcro*[46]. Interessante notare che non sono citati Bartolomeo e Alvise Vivarini né Alvise Benfatto, menzionati da Sansovino e spesso rievocati nei *Notatori*.

c. 113*v*
29 luglio 1767

«Anche Nicolò da Ponte passò a miglior vita a' 29 luglio l'anno 1585 prestantissimo dottore e patrizio, poi doge, il cui deposito elegante e marmoreo fatto sul dissegno del famoso architetto Scamozzi, fu posto nella chiesa de' canonici lateranensi, della Carità [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 159.

[43] Gaggiato 2019b, pp. 720-721, 724.
[44] Gaggiato 2019b, p. 722.
[45] Una serie di appunti su Matteo Ingoli «di Ravenna, pittore ed architetto» sono contenuti in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, cc. 5*v*-6*r*.
[46] Radassao 1998, p. 197 (con bibliografia precedente).

L'anniversario della morte del doge Nicolò Da Ponte fu lo spunto per ricordare che egli venne sepolto nel monumento da lui stesso commissionato a Vincenzo Scamozzi, nella chiesa di Santa Maria della Carità[47]. Nel 1807 il monumento venne demolito e il busto del doge, opera di Alessandro Vittoria, trasferito nel Seminario patriarcale[48]. Giovanni Grevembroch riprodusse la lunetta del portale d'ingresso della chiesa della Carità, con l'*Incoronazione della Vergine*, bassorilievo di Bartolomeo Bon, ora nella basilica della Salute[49], e la lunetta posta sopra il «retrogrado ingresso nel chiostro de' canonici lateranensi alla Carità, annicchiato forse l'anno 1345», oggi all'esterno della chiesa di San Tomà[50].

cc. 114*r*-114*v*
31 luglio 1767

> «Quantunque varia sia l'opinione de' scrittori intorno alla prima fondazione della chiesa parochiale, dedicata a S. Fantino, nulladimeno però rileviamo da prischi auttori, ch'egli ne fu in ogni tempo il primario titolare, come alcuni vogliono sino dall'anno 966. Fu riconosciuto esso tempio, anche sotto il nome di Santa Maria delle Grazie, stante una miracolosa imagine dall'Oriente qui trasportata, et in molta venerazione appresso li veneziani, come ci asserisce, il Boverio da noi ricordato nel Notatorio XVI, c. 150. Nella stessa occasione ricordassimo la nascita in quella contrada del primo patriarca di Venezia S. Lorenzo Giustiniano e di Giovanni Battista Zeno cardinale, che lasciò molto dinaro per la rifabrica di quel sacrario, architettato sul modello di Giacomo Sansovino, ma non ancora però consacrato dopo l'ultima rinovazione [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 160.

v. *Notatorio* XVI, c. 150*v*.

cc. 118*v*-119*r*
4 agosto 1767

> «S. Domenico di Calaroga […]. Li nostri adunque non furono tardi a provederli di amplo commodo e siamo certi che li dogi della famiglia Tiepolo concessero vasti terreni nel sestiere di Castello, e finalmente nel secolo susseguente ne aggiunse quasi altrettanto l'ottimo principe Marino Giorgio per un secondo tempio di cui ne dovesse essere il titolare il sopralodato patriarca. Qui rissiedono pertanto li domenicani, chiamati della provincia di Lombardia, tra quali uscì il glorioso patriarca della diocesi Girolamo Querini. L'altare del santo è impreciosito da' marmi e da pitture e da miracoli e ne riflette cura anche una quantità di divoti aggregati assieme d'ogni sesso, et annotato nelli registri della scuola di S. Domenico [...]».

[47] Gaggiato 2019b, p. 495 (con bibliografia selezionata).
[48] Gaggiato 2019b, p. 495.
[49] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/II, c. 44*r*. Gaggiato 2019b, p. 494.
[50] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/III, c. 25*r*. Gaggiato 2019b, p. 502.

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* IX, cc. 28*v*-29*r.*

cc. 121*r*-121*v*
6 agosto 1767

«Monsignor patriarca tre giorni uno dietro l'altro incominciando a tre del mese consacrò tre altari nella parochiale di S. Nicolò de' mendicoli. L'uno della miracolosa Madonna, ultimamente scoperta da luogo incognito, chiamata della Misericordia, l'altro del titolare di esso tempio et il terzo di S. Antonio di Padova. Oggi poi, che è il quarto giorno, tolerò il prelato una lunga conclusione di teologia con più e più argomentazioni, sostenuta da uno alunno di quel ceto; per tale incommodo, monsignor ebbe in dono un bel bacile d'argento, et un mazzetto fiorato».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame, riproposta nel secondo volume del codice *Chiese*, riferisce della consacrazione di tre altari della chiesa di San Nicolò dei Mendicoli, alla presenza del patriarca Giovanni Bragadin[51].

c. 124*r*
9 agosto 1767

«Noi pure a 9 agosto del 1755 perdessimo un virtuoso amico qual fu il soavissimo fra' Giovanni degl'Agostini diligente scrittore degl'uomini letterati cittadini, con idea di proseguire la commendabile impresa. Dispettosa la sorte di tanto merito, chiamò a sè la Parca che rovesciò la vasta idea di sì degno minore osservante, che per altro starà assai meglio in cielo a contemplare beata eternità, tenendo appresso di noi stessi l'originale ritratto».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* III, c. 31*v.*

cc. 126*v*-127*r*
13 agosto 1767

«S. Cassiano […] che in oggi celebriamo in Venezia, solennità addattata al nobile tempio, poi parochiale nel sestiere di S. Polo e che attualmente governa il molto reverendo don e canonico Faustino Olivi, pievano di circa anime 2.500. Il Grandis medesimo assicura che a motivo di antichissimo e vorace incendio le prische memorie di questo sacrario miseramente perirono, ma non già la notizia della fondazione e del vicario d'allora, che

[51] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 175/II, c. 268*r*.

fu circa il 981, il quale si chiamava per nome d. Orso Magalisio. Da vecchie cronache si legge indizio di consacrazione sotto la data de' 7 agosto, ma nulla di più auttentico ritrovassimo. Se prestar fede dobbiamo al famoso scrittore Francesco Sansovino, dire conviene che in altre età la chiesa era dedicata alla vergine e martire santa Cecilia dove abitavano monache e si concepiscono benemerite e pie in quel soggiorno famiglie Michieli e Minotti. [...] Ma sia come si voglia, noi crediamo che la generosa pietà di Giacomo Minotti, forse auttore della rifabrica del luogo medesimo, non che donatore di tutte le case, che di sua ragione possedeva stante documento rogato nell'anno 1232. L'altare di santa Cecilia ultimamente fu adornato di finissimi marmi da quel tale degno religioso celebrante, che affacciò stupendo tabernacolo e costosissima sagrestia ma più altrettanto veduta ne spiccante la bontà e merito e nome del quale vivente la registrassimo nelli Notatorj antecedenti al corrente [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 160.

Ripercorrendo la storia della chiesa di San Cassiano, distrutta da un incendio nel 1105 (v. *Notatorio* X, cc. 87*v*-88*r*), sono qui citate espressamente le fonti alle quali Gradenigo ricorreva più di frequente, in particolare Francesco Sansovino.

Ancora una volta manca un riferimento esplicito ai dipinti presenti nella chiesa di San Cassiano, per concentrare l'attenzione sui più recenti lavori finanziati da don Carlo dal Medico, in particolare in sacrestia e nell'altare maggiore (v. *Notatorio* V, c. 114*v*). Un disegno del pulpito, con colonne di serpentino «di molta bellezza» è riprodotto nel primo volume delle *Varie venete curiosità sacre e profane*[52].

cc. 128*v*-129*r*
15 agosto 1767

«[…] Li scorsi anni ennumerassimo sino a 12 li edificj auspicati, ma per brevità nell'anno corrente decantiamo il bel soggiorno di chi lo nominò Santa Maria Celeste, nell'età del doge Giacomo Tiepolo, al caso che sopragiunte in Venezia certe monache, chiamate colombe in Piacenza, diedero qui la prima officiatura, tanto esemplare; laonde subito favorite, si esibirono molte figlie de' gentiluomini a professarne la regola. Qual fosse allora la primaria struttura della fabrica, non lo sapiamo, ma bensì assicuriamo, che divenuta celebre la situazione nel sestiere di Castello, dispiacque molto, che incendiatosi a 14 settembre 1569 il gran Arsenale, rovinò, massime, il chiostro in gran parte eravi nel vecchio pavimento, fra eroi della patria, sepelliti li famosi nobili Lorenzo Celsi doge e Carlo Zeno cavalliere e procuratore. Convenne adunque nel secolo XVI riedificare il tutto con spesa, et in forma diversa da quella che la descrisse lo storico Stringa; poiché oggidì il modello non è rottondo, né ha antitempio, né certi ornamenti, ma contemplasi fatto a crociera con collonne che sostengono tutte le cornici del spacioso e lungo sacrario per ognidove candido e chiaro; abbellito a sufficienza con sette altari, il maggiore de' quali affaccia Maria Assunta, dipinta dal famosissimo penello del Palma. Poi non tardò

[52] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. XCVII/274.

consacrarli il patriarca, come dimostra una vaga pietra sopra la sagrestia, che dice *Deo B. Mariae in Coelis assumptae / sanctisque Benedicto et Bernardo abbatib. / Franciscus Vendramenus patriarcha venetiarum / Dalmatiaeq. primas Leonardo Donato principe / consecravit Innocentia Vallaressia abbatissa, / Prudentiaq. Iustinana sacrista curantibus / VI Kal. Maij MDCXI*. Le più assenate monache vollero allora non andasse smarita un'altra memoria, semplicemente scolpita e collocata alla sinistra del capitolo in sistema molto semplice ch'esprime: *Questa chiesa dedicata a santa Maria della Celestia che già 36 anni dalla violenza del fuoco dell'Arsenale fu atterrata per proveder al culto divino, et accrescer la divozion de' fedeli, Innocenzia Vallaresso abbadessa e Raffaella Salamon priora del monasterio, col consenso delle altre monache, han fatto eriggere in questa degna e più augusta forma l'anno 1606*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 160; Bassi 1997, p. 249.

L'antica chiesa di Santa Maria Celeste (della Celestia) venne pesantemente danneggiata da due incendi, nel 1479 e nel 1569 (v. *Notatorio* XIX, c. 15*r*; *Notatorio* XXIII, c. 53*v*). La definitiva ricostruzione iniziò nel 1606, due anni dopo la chiesa venne ultimata e nel 1611 venne consacrata (v. *Notatorio* XXV, c. 26*r*)[53].

Nell'Ottocento la chiesa venne secolarizzata e quindi demolita, andarono così perdute alcune delle celebri sepolture qui presenti, come quella dell'ammiraglio Carlo Zeno e del doge Lorenzo Celsi (v. *Notatorio* XXXVII, c. 74*r*)[54]. Quel che resta del monumento al doge Celsi è stato recentemente rintracciato da Alessandro Gaggiato nel castello Sanssouci a Potsdam, grazie al confronto con il disegno che Giovanni Grevembroch fece del bassorilievo con la Trinità e il doge Celsi in ginocchio[55]. Il monumento era già stato smontato nel XVII secolo e solo in parte ricostruito, così come lo vide Grevembroch, «sopra la grada delle monache»[56].

Fra le opere d'arte presenti nella chiesa della Celestia, Gradenigo ricordava una *Assunzione della Vergine* di Jacopo Palma il Giovane che, secondo la testimonianza di Martinioni, aveva dipinto anche il «Crocifisso con la Madonna, la Maddalena e altri santi» per la medesima chiesa[57].

c. 129*v*
16 agosto 1767

«[…] Li veneziani finalmente lo acclamarono protettore [= san Rocco confessore], le destinarono un tempio, dispendiarono assai e per via di elemosine generose e testamentarie disposizioni si impreciosirono le fabriche, il tempio et il luogo della

[53] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/V, cc. 30*v*, 37*r*. Si rinvia a Gaggiato 2019a, pp. 23-25.
[54] Lorenzetti 1974, p. 371.
[55] Gaggiato 2019a, pp. 26, 28, 35-39.
[56] Gaggiato 2019a, p. 37. Disegno in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/III, c. 84*r*.
[57] Martinioni, Sansovino 1663, p. 75; Mason Rinaldi 1984, p. 184.

ressidenza ridotta magnifica e grandiosa. A' giorni nostri li Governatori della suddetta scuola vollero erigere la facciata di marmi, ma incominciata da ignorante architetto, non che disapprovata universalmente, fecero punto e la disfarono e subito diedero la cura ad un altro della professione, tanto che in oggi vidde il doge et il senato con piacere la repristinata machina e due statue scolpite in Treviso sotto l'occhio dell'ingegnoso Giovanni Melchiorri, rappresentanti li santi Gerardo Sagredo e Pietro Orseolo per poi l'anno futuro annicchiarne due uscite da scolari dell'egregio Antonio Gai, dimostranti li santi Lorenzo Giustiniano e Gregorio Barbarigo. Ma senza proferire di più si degnò il leggitore riflettere al Notatorio X, c. 89, dove largamente sotto la data de' 16 agosto sfoggiassimo del tutto le onoreficenze e la storia».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 160-161; Semenzato 1966, p. 132; Rossi 1981, p. 228; Benuzzi 2012-2013, pp. 156-158, catt. 85-86.

Nel 1765 Antonio Gai ricevette l'incarico di realizzare due delle statue da porre nella facciata della chiesa di San Rocco: *San Lorenzo Giustinian* e *Beato Gregorio Barbarigo*[58]*.* A Giovanni Maria Morlaiter vennero richieste invece le statue di *San Giovanni Emiliani* e di *Beato Pietro Acotanto*, mentre a Giovanni Marchiori, *San Gerardo Sagredo* e *San Pietro Orseolo*[59]*.*

c. 130*r*
16 agosto 1767

«Ad ora di vespero, un turbine da denso sirocco e sopragiunto altro vento, reso lungo e molesto, scoccarono due fulmini: l'uno nella calla propinqua qui del ponte di S. Cassano, senza lesione di chi si trovava astante, l'altro sopra il colmo della moderna e bella chiesa del Santissimo Rosario uffiziata da' reverendi patri domenicani osservanti sopra le Zattere, che penetrò nel soffittato, accese fuoco, che lode a Dio, subito estinto presservò li pregievoli pitturati emblemi e sospese il di più, che di molto danno poteva succedere. Un altro fulmine scagliò sopra la chiesa dell'Angelo Raffaello, ne si sa che abbia reccato dannosa conseguenza».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 161.

Uno dei fulmini caduti su Venezia il 16 agosto 1767 colpì il soffitto della chiesa di Santa Maria del Rosario (dei Gesuati) alle Zattere, provocando un incendio fortunatamente presto domato. Curiosamente non è svelato il nome dell'autore degli affreschi sul soffitto della chiesa – Giambattista Tiepolo – realizzati fra il 1737 e il 1739[60]. La definizione di «pregievoli pitturati emblemi» induce a

[58] Benuzzi 2012-2013, pp. 156-158, catt. 85-86 (con bibliografia precedente).
[59] Bacchi, in *La scultura a Venezia* 2000, p. 746 (con bibliografia precedente).
[60] Gemin, Pedrocco 1993, p. 326.

pensare che possa trattarsi delle sedici scene a monocromo con i misteri del Rosario, nei comparti minori del soffitto, la cui attribuzione è dibattuta[61].

c. 131*r*
17 agosto 1767

> «Verso sera, morì alla sproveduta il buon pittore Gasparo Diziani nella contrada di S. Geminiano. Ritrovavasi allora nella bottega del caffè all'insegna della Fortuna, sotto le nuove Procuratie».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 161.

Gaspare Diziani (1689-1767) morì mentre si trovava in una bottega del Caffè – qui identificata con precisione in quella all'insegna della *Fortuna* – sotto le Procuratie nuove, non molto lontano da dove il pittore risiedeva, in campo Rusolo (San Gallo)[62].

cc. 132*v*-133*r*
19 agosto 1767

> «[…] Il fatto si è che una tale divota gentildonna della famiglia Venier ebbe la sorte di più d'una apparizione da S. Lodovico prescrivendole esso, che Dio permetteva l'erezione di una chiesa in Venezia e le additò il sito paludoso nel sestiere di Canalregio luogo anche capace di fabricare un chiostro per più donne valevoli ad uffiziarlo sotto la direzione di questa tale chiamata per nome Antonia giunta allora all'età di circa 70 anni. [...] Questo non è il luogo nè il giorno da estendersi, già annotato il tutto in altri codici da noi non male intessuti. Adunque in oggi sempre più vediamo eccitata la venerazione et il culto, et il concorso alla chiesa di S. Alvise, ornata da preciosi quadri, sacri arredi et impreciosita da reliquie singolari, e negl'ultimi tempi ricercò il Senato che si estendesse l'offizio di S. Lodovico a metodo proprio e lo va osservando il clero secolare e regolare della Dominante, obbediente alle prescrizioni della congregazione de' sacri riti, e ciò perpetuamente. Fra le nostre cronache troviamo che del 1574 ritrovandosi in Venezia Enrico III re di Francia, volle visitare l'imagine di S. Luigi, et al proprio altare udì la santa messa. Il di più si raccoglie nelli Notatorj antecedenti».

Bibliografia selezionata:
inedito.

In questa nota Gradenigo sintetizzava il frutto delle sue ricerche sulla chiesa di Sant'Alvise, facendo appello ai suoi manoscritti «non male intessuti». Da notare che non vengono citati esplicitamente i

[61] Gemin, Pedrocco 1993, p. 329.
[62] Temanza 1963, pp. 11-13; Montecuccoli degli Erri 1998, pp. 92-93.

nomi degli artisti coinvolti nella decorazione della chiesa e dei suoi arredi, indugiando piuttosto sui dati storici.

c. 134*v*
21 agosto 1767

«Già 172 anni si rovesciò il campanile della parochiale di S. Leonardo, sacrario in oggi dall'attuale benemerito piovano d. Valentino Masuti, avidamente intento ad in tutto rifarlo, si può dire, con incredibile zelo e diurna attenzione».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XVI, c. 83*v.*

c. 134*v*
21 agosto 1767

«Nella città di Madrid morì il signor ... Amigoni, famosissimo pittore veneziano con molto dispiacere de' nazionali e più del re cattolico, alla cui corte esisteva con grandioso stipendio. A conforto della vedova ivi donò una pensione di 500 doble, e conferì alle figlie il rango di damigelle d'onore appresso la regina. Ciò seguì l'anno 1752».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 161; Scarpa Sonino 1994, p. 59; Delorenzi 2011, p. 543.

v. *Notatorio* II, c. 29*r.*

cc. 138*v*-139*r*
28 agosto 1767

«[…] li sapientissimi maggiori innalzarono chiesa parochiale nel sestere di S. Paolo, che dirige circa 1.000 anime, auspiciate in Cielo da sì degno titolare [= sant'Agostino] posto nella serie delli vescovi di Ippona. La collegiata adunque di S. Agostino accertano le storie, che ebbe qui l'origine nell'anno 1001, giacché Pietro Marturio Quintavalle, prelato olivolense con esborso dell'utilità del vescovado la volle innalzata e precettò col testamento, che in perpetua fosse sogetta a sacri suoi successori; ma poi essendosi abbruggiata la fabrica antica convenne del tutto rifarla con l'elemosine de' fedeli sul modello dell'architetto Francesco Contini, il quale fioriva in Venezia il migliore de' pari suoi l'anno 1639 essendo patriarca Federico Cornaro cardinale, e doge della Repubblica Francesco Erizzo, non che pievano della contrada Nicolò Formentini canonico di S. Marco, et arciprete della congregazione di santa Maria Mater Domini. Attualmente regge il reverendo Ferrigo Valentini canonico di S. Marco et arciprete della congregazione de' santi Ermacora e Fortunato. Ecco la moderna consacrazione del tempio oltrascritto seguita l'anno 1691: *D. O. M. Renatum hoc a cineribus antistis eximii Nicolai Formentini charitate delubrum, successorisque viri fama clari Antonii Egenini aere et opere pro consecrazione dispositum, Joannes Baduarius Patriarcha nova*

dedicatione, Dei et SS. Augustini ac Monicae antiquo titulo restituit die nona xbris MDCXCI Francisco Mauroceno duce, Carolo Castoreo plebano».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame riassume i tratti salienti della storia della chiesa di Sant'Agostino, distrutta da un incendio nel 1639 e ricostruita entro il 1649 da proto Francesco Contini. La nuova chiesa venne consacrata nel 1691 dal patriarca Giovanni Badoer e nel 1873 venne demolita[63].

c. 140*v*
30 agosto 1767

«Ogni anno nella Domenica dopo la festività di S. Agostino le monache di santa Giustina usano fare sontuosa formalità ad onore della miracolosa e bella imagine antica e scolpita procedente dal regno di Candia e qui riposta dal canonico Michiele Squarcioni l'anno 1673 che la presservò dall'aggressione turchesca [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 161-162.

v. *Notatorio* V, c. 73*r.*

cc. 140*v*-141*r*
30 agosto 1767

«Così le monache di S. Giuseppe assegnano questa domenica ad onore di una imagine di Maria Vergine, lavorata di stucco rilevato e tutta vestita d'argento massiccio, trasportata da Costantinopoli a Venezia da certi naviganti, come effigie miracolosa in quelle contrade. Conservano quelle religiose una cintura turchesca con la quale era condizionata la cassa dove stava il precioso simulacro e ne fanno imprestanza alle donne partorienti, le quali cingendosi con fede, e divozione provano ne' mali più pericolosi stupendi e miracolosi effetti: per il che l'anno 1661 a 18 settembre fu instituita una scuola de' secolari ad onore di essa beata Vergine avvocata nostra in Cielo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 161-162.

Nella chiesa di San Giuseppe di Castello aveva sede la Scuola della Beata Vergine della Cintura, il cui nome deriva dall'icona proveniente da Costantinopoli e qui custodita fino al 1913, quando giunse nel Monastero della Visitazione a Treviso[64].

[63] Gaggiato 2019a, p. 67 (con bibliografia precedente).
[64] Mason 2002, pp. 7-8; Vio 2004, p. 63.

cc. 141*r*-141*v*
31 agosto 1767

> «S. Felice […] la chiesa parochiale amplificata da' nostri caratteri, massime nelli Notatorj XI e XII, si vede ornata con suppellettili pregievoli e da cerimonie precise. […] Spicca un battistero modernamente ordinato dal procuratore Carlo Contarini, di pietra mandolata veronese con invenzione di stupendo vaso pieno d'intagli vagli e dorati. Nella palla dell'altar maggiore si vede il nostro S. Felice dipinto dal famoso penello di un tale Passignano, cavaliere fiorentino [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 162.

La nota in esame ripercorre la storia della chiesa di San Felice, ricordando *Il Redentore, san Felice presenta a Cristo due devoti* di Domenico Cresti, detto Il Passignano, nell'altare maggiore (v. *Notatorio* VII, c. 119*v*) e il fonte battesimale in marmo[65].

[65] Lorenzetti 1974, p. 440.

VIII.19
NOTATORIO XIX

cc. 3*v*-4*r*
3 settembre 1767

«[...] le reliquie delle quali [= sante Eufemia, Dorotea, Tecla ed Erasma] un tale Giacomo Conte patriarca d'Aquileja del 1378 donò, ad effetto di maggior venerazione e però collocate furono in stupendo ostensorio di precioso metallo assai bene elaborato [...]. L'altar maggiore è dipinto dalli eredi dell'insigne Paolo Veronese et il padre Massimo capuccino dipinse la pala di S. Antonio, giacché a' respiri, sapeva coglier tempo non ozioso, ma per via d'un arte liberale. Tuttavia sussiste con gelosia guardata rara manifattura d'argento, cioè un calice coperto ad oro, ma dalla publica auttorità impresso rimase il simbolo di S. Marco. Aumentate finalmente le elemosine, nella corrente età ristaurossi l'interno del tempio [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 162.

Nel 1378 Giacomo Conte donò alla chiesa di Sant'Eufemia alla Giudecca alcune reliquie, esposte in un sontuoso reliquario (v. *Notatorio* XII, c. 44*r*), che Gradenigo fece riprodurre da Giovanni Grevembroch[1]. Nella nota in esame si riferisce anche della presenza di un calice d'oro di rara manifattura, tanto da suscitare "gelosie", riguardo alla pittura, invece, sono menzionati i dipinti nell'altare maggiore: la *Assunta*, l'*Ultima cena* e la *Manna nel deserto*, attribuiti agli «eredi di Paolo» Veronese, come indicato anche da Zanetti (1733), mentre padre Martinioni (1663) aveva avanzato il nome di Luigi Benfatto[2]. A padre Massimo cappuccino sono invece assegnate due pale con protagonista Sant'Antonio[3].

cc. 5*r*-5*v*
4 settembre 1767

«S. Moisè […]. Corrisposero verso un eroe sì grande li veneziani con divoto tributo, sino allorquando diedero fondazione a sempre bella chiesa, la cui prima edificazione seguì l'anno di nostra salute 797. È verissimo che allora la dedicarono all'illustre martire S. Vettore ma già era *ab aeterno* dal cielo decretato, che il contitolare dovesse poi essere il portentoso Moisè [...]. Il più meritevole di tale e tanta idea fu il nobile Moisè Venier che [...] perseverò a dispendiare e rifabricare la gran mole, tra le più ornate e famose e degna di un pari beneffatore, e tanto più il ricco patrizio si affezionò perché l'antico tempio fu soggetto ad un incendio devastatore. Finalmente per la lunghezza di quasi V secoli essa parochiale fu scossa e quasi cadente, laonde li fedeli la ridussero per via di

[1] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. LI.
[2] Sansovino, Martinioni 1663, p. 251; Zanetti 1733, p. 371.
[3] Zanetti 1733, pp. 371-372.

generoso esborso più ampla e perfezionata e collegiata. Ne tiene direzione nella corrente età il reverendo d. Giovanni Battista Moscheni che del 1755 in tal giorno prese il possesso della parochia, et ecco il duodecimo anno che ne adempisce la funzione. Degna memoria di quanto esprimessimo nel rovescio del foglio, appresso noi si conserva, cioè una bella medaglia tra quelle coniate e collocate sotto il moderno pavimento. Ne aggiugeremo un'altra appresa dal decreto del serenissimo doge Francesco Erizzo, che fioriva del 1637, dove si legge come allora in S. Moisè si ricevevano li procuratori e gl'ambasciatori nel loro ingresso, qual cerimonia fu indi trasferita alla chiesa di S. Salvatore [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

È qui ripercorsa la storia della chiesa di San Moisè (v. *Notatorio* VI, c. 43*r*; *Notatorio* VII, cc. 123*v*-124*r*; *Notatorio* XII, c. 44*v*; *Notatorio* XVII, c. 28*r*), avendo cura di menzionare le medaglie coniate per l'occasione (v. *Notatorio* X, c. 101*r*; *Notatorio* XXX, c. 43*r*), una delle quali era ospitata nella collezione di Pietro Gradenigo.
Allora il parroco di San Moisè era don Giambattista Moscheni (1702-1776), eletto il 4 agosto 1755 e solennemente accolto il mese seguente (v. *Notatorio* III, cc. 30*r*, 36*r*). Moscheni morì il 10 aprile 1776 e finché rimase a guida della parrocchia «arricchì la chiesa di sacre suppellettili a proprie spese»[4].

c. 5*v*
4 settembre 1767

«Tra le cose memorande, che spiccano nella contrada [= di S. Moisè] è la stupenda machina di pietre fine e montuose sopra di cui sta la statua del profeta, ornamento che va molto a proposito alla finezza e dissegno del tabernacolo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 162.

Il riferimento è all'altare maggiore della chiesa di San Moisè, progettato dall'architetto Alessandro Tremignon e definito «uno dei più celebri della città, perché veramente la marmorea machina è ricca, stupenda e costosa» (v. *Notatorio* XIX, c. 28*r*). L'esecuzione delle figure che compongono l'imponente rappresentazione di *Mosè che riceve le Tavole delle Leggi sul monte Sinai*, spetta allo scultore Heinrich Meyring[5].

[4] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 197-198.
[5] Wolff 2000, p. 132.

cc. 5*v*-6*r*
4 settembre 1767

«Item il nobilissimo mausoleo e ritratto marmoreo del canonico Ivanovich, celebre nelle lettere umane».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 162.

Fra le opere scultoree presenti nella chiesa di San Moisè, Gradenigo scelse di ricordare il monumento funebre al canonico Cristoforo Ivanovich, che morì nel 1688, ma fin dal 1684 aveva lavorato al programma iconografico del suo monumento, realizzato da Marco Beltrame[6].

c. 6*r*
4 settembre 1767

«Item la magnifica facciata di fuori, ad ornamento e perpetua memoria delli due procuratori di S. Marco della famiglia Fini».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il 13 dicembre 1669 morì don Pietro Pomelli, pievano di San Moisè dal 1646, «sotto la di cui cura fu da' nobili della famiglia Fini incominciata la facciata della chiesa» (v. *Notatorio* XV, c. 50*v*)[7]. Aggregati al patriziato nel 1649, i Fini ottennero nel 1668 l'autorizzazione a erigere nella facciata di San Moisè il loro monumento funebre, provvedendo in cambio al rivestimento marmoreo dell'intera facciata entro dieci anni dalla sua conclusione[8]. Nello specifico la richiesta era stata inoltrata da Girolamo Fini, che morì nel 1684, ad appena tre anni dall'avvio dei lavori sotto la guida dell'architetto Alessandro Tremignon (1635-1711)[9]. La facciata ospita i sarcofagi con i relativi busti di Vincenzo, avvocato e procuratore di San Marco, Girolamo – fratello di Vincenzo – e del procuratore di San Marco Vincenzo, figlio di Girolamo[10].

cc. 8*r*-8*v*
6 settembre 1767

«A Venezia la chiesa di S. Zaccaria è una delle otto edificate per rivelazione di S. Magno vescovo. Andrea Dandolo però asserì che Angelo Partecipazio la instituì e la diede a monache, laonde quel sovrano per propria devozione, mandolle da Costantinopoli

[6] Favilla, Rugolo 2009, pp. 71-74.
[7] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 197-198.
[8] Gaier 2002, pp. 322-334, 533-540.
[9] Gaier 2002, pp. 322-334, 533-540; Favilla, Rugolo 2009, pp. 33-34.
[10] Gaier 2002, p. 533.

architetti e dinari, onde rissultata fosse fabrica magnifica e ragguardevole per la qual cosa convenne scolpire varie aquile allusive allo stemma cesareo. Significò anche un monastero di monache di S. Benedetto, e la prima abadessa fu una tale chiamata Giovanna [...] ma sopragiunto un incendio nell'anno 899 da che fu rifatto dalle famiglie Candiana, et Arriana [...]. L'ultimo rissarcimento di esso edifizio, seguì del 1451 nel ducato del doge Foscari e finalmente del 1461 a 19 febraro si decretò generosa elemosina, onde fare moderni e ricchi ornamenti. Di scoltura apparisce una figura di marmo di S. Zaccaria, scolpita dal chiarissimo Alessandro Vittoria».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 163.

La nota in esame ripercorre la storia della chiesa di San Zaccaria e si chiude con un cenno alla statua di *San Zaccaria*, opera di Alessandro Vittoria: il riferimento potrebbe essere ad una delle due acquasantiere donate dall'artista alla chiesa, con *San Giovanni Battista* e *San Zaccaria*, o più probabilmente alla statua nella facciata della chiesa[11].

c. 9*v*
8 settembre 1767

«Li più speciosi et eletti ingredienti, prescritti giusto le leggi, onde componere la famosa teriaca per ogni dove del mondo richiesta, in oggi con bello apparato si affacciano sotto l'occhio degl'intendenti e sotto li riflessi delli aromatarj, bottanici, droghieri, proto-medico e collegio de' speziali et alla presenza del magistrato. Eccone dunque in oggi la scena con dispendio di chi dirige la farmacopea primaria della città sotto l'insegna della Madonna, situata sopra il campo appresso S. Bortolameo a vista universale, dove concorre il popolo procedente di qua e di là dal canale di Rialto, ornato il tutto da festoni e simboli, et inscrizioni allusive al serioso impegno e riputazione rapporto all'incredibile commercio. Tutelato viene l'odoroso spettacolo da pregievole quadro, uscito dall'impareggiabile penello del nostro illustre e memorando concittadino Giovanni Battista Piazzetta, che Iddio conceda pure la beata gloria, dimostrante la Sacra Famiglia».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 163.

La nota attesta la presenza di una *Sacra Famiglia* di Giambattista Piazzetta nella bottega di uno speziale in campo San Bartolomeo.

cc. 12*r*-12*v*
10 settembre 1767

«Li Teatini adunque fondarono poco discosto dalla prima chiesa un'altra nell'epoca dell'anno 1591, essendo doge Pasquale Cicogna, e presero il modello di Vicenzo

[11] Lorenzetti 1974, pp. 288, 291.

Scamocci famoso architetto. Ella è fatta a crociera e tiene l'altar maggiore appresso il coro ornatissimo quanto altri sei altari impreciositi da pitture, sebben moderne, esquisite; coperto il tutto da una cupola di ammirabile idea e fattura. Le nobili famiglie Grimani, Cornaro, Labia, dispendiarono alquanto e fissarono il sepolcrale monumento, aggiungendosi che la tavola del beato Gaetano circondata dalli tre voti Obbedienza, Povertà e Castità furono rappresentati da pellegrina invenzione e franco penello. Finalmente in memoria della consacrazione si espone un marmo, che così esprime: *Deo et sancto Nicolao Tolentinati piorum stipe Clerici regulares ex[**]uxere. Matthaeus Zane patriarcha, Marino Grimano principe, consecravit XIII kal. 9bris MDCII*»

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 163.

v. *Notatorio* VII, c. 103*r.*

c. 13*r*
12 settembre 1767

«Il maraviglioso avvenimento, che l'anno 1316 qui avvenne con sorpresa universale e massime del doge Giovanni Soranzo, merita essere registrato appunto in anniversario tale, già che una leonessa, divenuta gravida per via di un leone, partorì un maschio e due femine: *post tres menses peperit tres leoninos vivos, et pilosos unus masculus, e duae faeminae*; et un tale notaro della famiglia Marchesini, allora ne fece il rogito per pubblico commando. Noi possediamo un quadro di arazzo antico rappresentante un tale successo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 163.

Il 12 settembre 1316, durante il dogato di Giovanni Soranzo, a Venezia una leonessa partorì tre cuccioli: un maschio e due femmine. L'evento è più volte citato nei *Notatori* e in altri codici Gradenigo: ad esempio nel primo volume dei *Commemoriali veneti* si trova copia del documento che il notaio Giovanni Marchesini stese il 16 settembre 1316 per comprovare l'accaduto, alla quale Gradenigo aggiunse quattro stampe raffigurati due leoni ciascuna[12]. Una nota manoscritta fra le prime due incisioni precisa che, nel 1316, il doge Soranzo fece visita alla leonessa e ai suoi leoncini, uno dei quali venne in seguito offerto in dono a Cangrande della Scala (1291-1329). Le altre due stampe, invece, sono associate all'arrivo a Venezia, nel 1427, di undici leoni, tre dei quali inviati da Firenze. Nel sedicesimo volume dei *Commemoriali veneti*, la nascita dei tre leoni è riferita a partire dalla traduzione della «memoria latina in Lib. Pactorum antiquissimo c. 13», che conferma la notizia

[12] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/I, cc. [84bis]*v*-85*r*. La nascita dei tre leoni è ricordata anche in BNMVe, ms. it. VII, 481 (7786), c. 48*r*.

secondo la quale la leonessa era stata donata al doge Soranzo dal re di Sicilia, Federico II di Svevia[13]. Altrove, invece, l'eccezionale parto è documentato attingendo dalla «storia del Caroldo», da identificare nella *Historia Veneta di Gian Giacomo Caroldo secretario del Consiglio dei Dieci cavalier e conte palatino dal principio della città sino a' suoi tempi*, presente nella biblioteca di casa Gradenigo (v. *Notatorio* XXV, c. 10*r*)[14].

Il ricordo di questo «avvenimento» offrì a Pietro Gradenigo lo spunto per rendere nota la presenza nella sua dimora di un arazzo molto antico, nel quale erano rappresentati i «tre piccioli leoncini scherzanti all'intorno dei loro genitori» (v. *Notatorio* XXX, c. 49*v*). L'erudito veneziano vide tale opera esposta «a' piedi del ponte di Rialto da un strazzaruolo» e decise di acquistarla perché giudicata autentica, sebbene ignorata dai più (v. *Notatorio* XXVI, cc. 55*r*-55*v*). Non si trattava semplicemente di un arazzo «intessuto perfettamente» (v. *Notatorio* XXV, c. 10*r*), ma di un documento per la storia di Venezia che certamente Gradenigo non poteva trascurare.

c. 14*r*
13 settembre 1767

> «Domenica l'ottava della Natività di Maria Vergine, solennizata ad onore del suo santissimo nome. Il pontefice Innocenzo XI assunse l'impegno di perpetuare la commemorazione per tutto il mondo cristiano, tanto più che riflettere si dovesse la famosa vittoria contro turchi, del 1683, prosuntuosi di assalire e portare a sacco l'imperiale città di Vienna, a' tempi di Leopoldo, laonde fu chiamata in seguito la Madonna delle Vittorie, in Venezia esposta in un quadro storico, che spicca nella chiesa di Santa Marina».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 164.

v. *Notatorio* XIV, c. 81*v*.

c. 17*v*
16 settembre 1767

> «Una picciola capella consacrata al protettore S. Marco sta nel mezzo dell'orto de' minori osservanti a S. Francesco, la quale dopo tanti secoli eretta, quasi periclitante si rese. Questa in oggi fu ben ristaurata e ridotta in simmetria dal custode di Terra Santa fra' Domenico Colini, fu guardiano di Gerusalemme, così perpetuando il monumento di rimembranza e di stazione nelle nostre lagune del grande evangelista e protettore venerabile [...]».

[13] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/I, c. 36*r*.
[14] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 78. Secondo quanto riportato nella nota citata (*Notatorio* XXV, c. 10*r*) la leonessa era di proprietà di Angelo Emo, il leone di Leonardo Venier, discostandosi così dalle altre fonti.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 164.

v. *Notatorio* VII, c. 31*r*.

cc. 20*r*-21*r*
20 settembre 1767

«S. Eustachio […]. Nell'anno poscia 1678 sappiamo, che resa rovinosa, fu cura di Donato Trevisano pievano, di eguagliare il suolo e di racogliere elemosine, onde sollevare nobilissima fabrica, consacrata finalmente a' nostri giorni dal buon patriarca Alvise Foscari, e ciò fu del 1745: *Templum hoc / vetustate / funditus Restitutum / anno / MDCLXXVIII / Eustachio, / et sociis martijribus / dicatum / XXV Julii / MDCCXLV.* La dispendiosa facciata quanto altrettanto commendata, pervenne per effetto generoso e pio di Alvise Mocenigo, successore nel ducato a Silvestro Valier, e nulla manca nell'interno e massime rapporto ad altari e suppellettili. Tutto ciò in oggi sta sotto la cura e dovere del reverendissimo d. Bartolameo Lanfranchi [...] che in questa corrente festa espone le reliquie de' santi titolari, le prerogative di collegiata e l'impegno di tre rinovate campane. Sia data lode anche a Giovanni Grassi, fu l'architetto della moderna idea del sacrario e della riduzione, attinente a' confratelli della scuola di S. Eustachio, ma sempre più diminuiti [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 164.

v. *Notatorio* VI, cc. 68*r*-68*v.*

c. 28*r*
30 settembre 1767

«Riduzione del serenissimo Maggior Consiglio e ciò supplitosi col bramato intento della ballottazione delli 60 senatori, vanno aggiunti ad altrettanti del consiglio de' Pregadi. Suole il Doge trattenersi a pranzo lauto et addattato alla qualità della Signoria et occupa un posto altresì il gran cancelliere. Si mangiò in una delle anticamere dell'appartamento del principe trovandosi ingombrata la consueta sala, che viene attualmente dipinta nel soffittato a' maniera moderna dal signor Giacomo Guarana».

Bibliografia selezionata:
Bratti Ricciotti 1915, p. 29; *Notizie d'arte* 1942, pp. 164-165; Urban 2005, p. 219; Urban 2007, p. 24.

La decorazione del soffitto della Sala dei Banchetti, in Palazzo Ducale, era ancora in corso nel settembre del 1767, tanto che il doge dovette ospitare i suoi commensali nell'anticamera. Jacopo Guarana e Francesco Zanchi portarono a termine il loro incarico solo l'anno seguente (v. *Notatorio* XXI, c. 100*r*) e non a caso, nel dicembre del 1767, Gradenigo precisava che si tenne il consueto

banchetto nella sala preposta «provisionalmente abbellita non molto bene»: dunque nuovamente agibile, ma non del tutto ultimata (v. *Notatorio* XIX, c. 92*r*).

c. 30*r*
2 ottobre 1767

> «Qui sempre più si scorge aumentato il numero de' divoti d'ogni sesso, che ambiscono aggregarsi alla veneranda archiconfratenità dell'Angelo Custode, canonicamente instituita l'anno 1557 et aggregata del 1661 a quella di Roma, metropoli del cristianesimo. Essi concorrono all'esecuzione di sette capitoli, cioè quanto in un opuscolo stampato del 1731 sta prefisso, e ciò a' tempi del pievano che fioriva d. Giuseppe Fianello, direttore spirituale in Santi Apostoli, dove privileggiato da papa Benedetto XIII del 1728 si distingue un altare. Accertano le storie, che cotesto era di ragione della famiglia Bragadina sotto il titolo del vescovo S. Lodovico, pitturato dall'ingegnoso penello di Domenico Tintoretto, ma levato il quadro da' nobili padroni cessero la capella vasta e gl'ornamenti marmorei alla confraternita, che poi si procacciò più mansionarie, capellani, funerali e speciosi diplomi lateranensi. Anche in Santa Maria Formosa vi è un sovegno di sacerdoti sotto il titolo degl'Angeli custodi».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 165.

Il 29 dicembre 1627 Nicolò Bragadin concesse la cappella di San Lodovico vescovo, nella chiesa dei Santi Apostoli, all'omonima confraternita e al vicentino Antonio Giacomazzi l'autorizzazione a rifabbricarla[15]. Venne così rimosso il ritratto di san Lodovico, dipinto da Domenico Tintoretto, menzionato da padre Martinioni[16].

cc. 31*r*-31*v*
4 ottobre 1767

> «Finalmente l'anno 1726 li domenicani osservanti la vera disciplina del veneto e beato Giacomo Salomone, dopo essersi procacciati più chiostri nello stato della Repubblica e rattificati con le prerogative di provincia, aprirono una nuova chiesa qui nel sestiere di Dorsoduro, fabrica portentosa, non che ornata e decorata con la seguente inscrizione: *D. O. M. Templi quod in honorem virginis deiparae titulo Rosarii fratres congregationis beati Jacobi Salamonio Veneti Patritii, Molivi ex piorum munificentia dessignarunt, Marcus Gradonicus patriarcha venetiarum primum lapidem posuit anno Christi MDCCXXVI Benedictus XIII P. M. anno II, Aloijsio Mocenigo duce anno IV*. Altrettanto fu infuso nel metallo ridotto a medaglione di prima grandezza, un esemplare di cui lo possiede il museo di Pietro di Giacomo Gradenigo senatore».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[15] Vio 2004, p. 577.
[16] Martinioni, Sansovino 1663, p. 150.

Pietro Gradenigo dichiarava in questa nota di possedere un esemplare della medaglia coniata in occasione della posa della prima pietra della chiesa di Santa Maria del Rosario (dei Gesuati), nel 1726.

cc. 31*v*-32*r*
4 ottobre 1767

«Ma finalmente quattro anni dopo a' 9 settembre non detestabili invidiosi, vollero contradistinguersi daddavero in certa situazione appresso la basilica de' Santi Giovanni e Paolo. Ottenuta la memorabile vittoria contro turchi l'anno 1571 crebbe in maniera la divozione del Rosario, che li confratri rinovarono la loro capella et altare con sontuoso edifizio adornandolo di sculture ridotte dal scalpello di Alessandro Vittoria, che si gloriò anche del titolo di architetto. Così di pitture elaborate da eccellenti penelli e massime di Giacomo Tintoretto, che nel soffitto dipinse la sacratissima Vergine in atto di porgere rosarj a S. Domenico et a santa Cattarina da Siena, non che al pontefice, all'imperatore, alli re, al doge di Venezia et ad altri potentati. Il Tintoretto pure in altra tela rappresentò ivi l'incomparabile conflitto navale contro Turchi, assistendo a' cristiani Maria sotto gl'occhi di santa Giustina innocentissima martire. Molto ricca è divenuta questa degna confraternita in modo, che già due anni sembrò al Consiglio de' Dieci di stabilirla nel rango delle sei scuole maggiori e le più possenti per dovizie e prerogative».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 165.

v. *Notatorio* VIII, cc. 2*v*-3*r.*

c. 32*v*
4 ottobre 1767

«La scuola del Rosario, che tolerò il dispendio di rimettere alcune piume di argento massiccio alli due angeli laterali all'altare della Madonna pregiudicati assai dalli ladri che seppero rubbare la notte delli 2 dicembre dell'anno scorso, oltre altre suppellettili preziose, questi, in graziana della solennità, vengono perfettamente riposti e del tutto accomodati dalla diligenza de' confratelli in stima e venerazione del fu serenissimo doge Silvestro Valier, che lasciò per testamentaria disposizione sì pregievole e preziosa e divota manifattura e qui parliamo della scuola in Santi Giovanni e Paolo».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XVII, cc. 91*v*-92*r.*

c. 35*r*
7 ottobre 1767

«Varj disturbi aveano le monache tolerato da certi parochiani, ma il patriarca Maffeo Girardi diede ragione alle nostre agostiniane. Si venera quivi un duro macigno,

trasportato da Padova, quello sopra cui santa Giustina piegò le ginocchia, e le impresse prima di raccomandare a Dio il suo spirito, e fra le reliquie vi è quella della titolare, donata modernamente da Pietro di Giacomo Gradenigo».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1728 Pietro Gradenigo donò alle monache agostiniane di Santa Giustina la «pietra sopra cui santa Giustina impresse le ginocchia e ricevè il martirio», che fece riprodurre da Giovanni Grevembroch nel primo volume delle *Varie venete curiosità sacre e profane*[17]. L'evento venne celebrato in un sonetto, trascritto in un'altra nota (v. *Notatorio* X, c. 123*r*).

cc. 36*v*-37*r*
8 ottobre 1767

«S. Simeone profeta […]. Tre venete famiglie Ghisi, Aoldo e Briosi concorsero alla costruzione di questo sacro luogo dedicato a quel vecchio Simeone, che meritò ricevere fra le braccia il Bambino Gesù […]. La fabrica ne' suoi principj non ebbe grande estensione riconoscendosi fondata l'anno 967, tempo in cui cominciavasi la città a popolarsi. Si rese poscia illustre e memoranda, allorché fu arricchita della venerabile spoglia del gran titolare, si può credere trasportata qui da un picciolo oratorio contiguo alla basilica di santa Soffia di Costantinopoli circa l'anno 1205 da Andrea Balduino et Angelo Drusiaco, mercandanti volgari. Sì nobile reliquia adunque riposò in un avello di marmo greco ma del 1318 si pose con maggior decenza sopra l'altare maggiore et a venerazione de' parochiani, che si contavano quasi 2.600 [...]. Le rarità della contrada non oltrapassano le poche che siamo per dire, cioè che la pala dell'altar maggior fu dipinta da Giacomo Palma e quella de' santi fu di Domenico Tintoretto, e non altrimenti quella delli 12 apostoli, salvo errore. [...] Non è cancellata la memoria del reverendo d. Domenico Bombarda, pievano et arciprete, passato alla gloria beata del 1718 con ottimo concetto di santo fine e di lui si conserva veneranda effigie [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 165.

Delle opere conservate nella chiesa di San Simeon Grande sono qui ricordate la *Presentazione al Tempio* di Jacopo Palma il Giovane (v. *Notatorio* XVII, c. 54*v*) e una pala di Domenico Tintoretto «salvo errore», della quale non vi è traccia nelle guide: il riferimento voleva forse essere all'*Ultima Cena* di Jacopo Tintoretto[18].

[17] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. IX/24.
[18] Martinioni, Sansovino 1663, p. 202. Per la pala di Palma il Giovane cfr. Mason Rinaldi 1984, p. 132, n. 479.

c. 38*r*

10 ottobre 1767

«In Treviso, nel nuovo teatro della famiglia Onigo si rappresenta un dramma giocoso, intitolato le *Contadine astute* poscia dell'abate Pietro Sellini romano e la musica viene diretta da Nicolò Piccini maestro di capella napoletano. Le scene furono dipinte dal kavalier Antonio Galli Bibiena bolognese. Il biglietto fu assegnato a […] 3, et il scagno a [...] 1 moneta veneziana».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 166.

v. *Notatorio* XIV, cc. 131*r*-131*v.*

c. 41*r*

15 ottobre 1767

«Anniversario giorno del quarto dato per via di fuoco insorto alla parte destra dell'ingresso della nostra stupenda chiesa di S. Salvatore, per il che convenne levare il pensile coro, e ristaurare tutto l'altare del miracoloso crocefisso e per la spesa supplirono e li canonici, scopettini e li confratelli del suffraggio, e ciò fu del 1741».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 166.

v. *Notatorio* VI, c. 79*v.*

c. 43*r*

18 ottobre 1767

«La contrada di S. Luca vantare può la sepoltura di uomini singolari […]. Aggiungasi possedere il continente del parochiale suolo tre palazzi di primaria e rara riputazione: l'uno fu di ragione del doge Andrea Dandolo in oggi posseduto dall'abate nobilissimo e molto ricco Filippo Farsetti, riempito da rarissima e costosa raccolta delle più belle statue e torsi si possano contemplare a studio dell'arte; l'altro è quello delli Cornari Episcopia, onorato dall'alloggio del re di Cipro, che volle nell'estremo perpetuare in duro macigno li stemmi e gl'ordini equestri della rinomata prosapia de' Lusignani; il terzo appartiene alla senatoria discendenza de' Grimani, alle cui rive approdò il Bucintoro trasportando Morosina Morosini al Pubblico palazzo in congiuntura di essere fastosamente coronata, come incomparabile sposa del prestantissimo principe Marino Grimani».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nella nota in esame Gradenigo pose l'attenzione su alcuni palazzi a San Luca: palazzo Dandolo Farsetti, nel quale ricordava la presenza della collezione di Filippo Farsetti (v. *Notatorio* IX, c. 64*v*);

palazzo Corner Piscopia e palazzo Grimani, dove venne incoronata dogaressa Morosina Morosini nel 1597.

cc. 44*v*-45*r*
20 ottobre 1767

«Prima riduzione in Venezia della ideata accademia di pittura, stante il decreto 17 settembre, dovendosi separare il collegio de' pittori, dalli dipintori e maschereri e le fu concesso posto onorevole nell'appartamento superiore de' fontico della farina a S. Marco. // Altri vogliono che questa funzione seguisse jeri, nell'anno 1761».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 166.

v. *Notatorio* II, c. 2*r*; *Notatorio* VIII, c. 11*r.*

c. 45*r*
21 ottobre 1767

«Santa Orsola con più e più compagne vergini e martiri, alcune reliquie delle quali si espongono oltre la testa della loro auttrice nel tempio de' Santi Giovanni e Paolo, ma la storia di cotesta gran matrona sta dipinta l'anno 1494 da Vittorio Scarpaccio veneziano. Mai abbastanza quelli della professione si stancarono, meditando la fattura felice dell'incomparabile penello sì bene impiegato nell'altare della scuola, come nelli quadri laterali, dove di preciso si scopre uno scorpione, al naturale, e che sembra ambulante, arrampato sopra finto pedestallo, dove si scorge il nome proprio fatto dall'auttore celeberrimo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 166.

v. *Notatorio* V, c. 87*r.*

cc. 48*r*-48*v*
28 ottobre 1767

«Li santi Simeone e Giuda […]. La famiglia Briosa ebbe il merito di consacrarne qui il tempio anticamente e vedesi in una pietra scolpita del 1271, che palesa in allora la prima dedicazione. Da tre sorte di diversi pavimenti, l'uno posto sopra l'altro nel sestiere della Croce, si arguisce ancora essere stata più volte rifabricata e riabbellita, anziché nell'ultima riedificazione fu ritrovata sotto l'altare maggiore, una cassetta di piombo ripiena di rare reliquie con una pergamena dalla voracità del tempo sì logorata, che quasi tutti li caratteri scancellati comparvero. Dalli romasugli però di quelli, alcuni critici ritrassero fondamento di asserire, essere quella una pagina del secolo IX e di rifondere a quella stagione la vera e fondamentale sacra comparsa. Ciò avvenne adunque per lume dell'avvenire et al caso di gettare al suolo nella età nostra il sacrario, così rissolvendo l'industrioso paroco Giovanni Battista Molin, degno di eterna memoria. Ecco, che

adunque l'anno 1718 si diede principio all'ultima superba mole, che a costo d'immense spese ebbe fine nell'anno 1738 avendone fatta di lei recente consacrazione il vivente monsignor Gasparo Negri, già prete et alunno della contrada [...]. Si vede l'oratorio delli tessitori de' pani di lana, nella cui stanza terrena ornata di 8 quadri di famoso penello è la tavola della Madonna, dipinta fu dal rinomato Vettore Scarpaccio [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame ripercorre la storia della chiesa dei Santi Simone e Giuda (San Simeon piccolo) già trattata nei *Notatori* (v. *Notatorio* VI, c. 86*r*), ma in questa occasione l'attenzione è rivolta all'oratorio dei tessitori dei panni di lana, al cui interno vi era una tavola d'altare di Vittore Carpaccio[19].

c. 49*r*
29 ottobre 1767

«Li reverendi padri agostiniani di S. Steffano rimettono nella loro chiesa un pulpito marmoreo, a modo più compatibile da quello, che anni fa ivi esisteva».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 167.

v. *Notatorio* XIII, c. 47*r*.

c. 58*r*
14 novembre 1767

«Nella bella chiesa delle nostre monache domenicane dette del Corpus Domini, sta un altare dedicato alla suddetta Veneranda e vi si espone una cospicua reliquia. Notabile è la struttura della palla dipinta dal famoso penello di Lazaro Sebastiani, et esso reliquiario consiste nella mano sinistra di essa beata femina [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 167.

Nella chiesa del Corpus Domini, demolita nel 1810, era custodita una reliquia della mano di santa Veneranda[20]. Fra le opere d'arte un tempo nella chiesa è qui ricordata *Santa Veneranda in trono e le sante Maddalena, Caterina, Agnese e Lucia*, dipinto da Lazzaro Bastiani e oggi alle Gallerie dell'Accademia di Venezia[21].

[19] Albrizzi 1740, p. 226.
[20] Gaggiato 2019a, p. 47.
[21] Nardin 2009, pp. 113-118.

c. 58*v*

14 novembre 1767

«Bottega, la prima che si sia introdotta sotto le vecchie procuratie, viene dal libraro erede del Recurti, sotto l'insegna della Providenza, aperta con li metodo della propria arte».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il libraio che aveva bottega all'insegna della *Provvidenza* era Giovanni Tevernin[22].

c. 64*r*

22 novembre 1767

«Storia della Repubblica di Venezia dalla sua fondazione sino a presente, dell'abate Laugier francese, stampata in Parigi, poi tradotta dall'abate Seriman et impressa da Carlo Palese e Gasparo Storti all'insegna della fortezza, in Venezia l'anno 1767 in tomi XII, in ottavo, a [...] 4 l'uno. Si pretende dare la preferenza e per il pregio del sogetto e per il merito dell'auttore, che si vanta di studio profondo e di sode riflessioni, sviluppando tra le tenebre di prischi secoli e convincendo la discordia di varj scrittori, mancanti in nazionali monumenti nella verità dell'origine e cronologia non integra, e sino a' nostri tempi. Ciò per molto più ammirabile in un oltramontano perché capace condurla a fine e con accurato confronto critico delli storici veneti cogl'esteri. Mossi però li stampatori suddetti dal comune desiderio e dalli assensi publici, e da certe aggiunte, e precisioni utilissime al leggitore, potrà ognuno chiarirsi della possibile asserzione et agevolezza dell'occhio umano e decoro della stamparia, sì per la qualità de' caratteri, che per la candidezza della carta e quel di più possa esser caro a' studiosi, massime delli patrii annali».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1767 Carlo Palese e Gasparo Storti stamparono a Venezia il primo volume della *Storia della Repubblica di Venezia dalla sua fondazione sino al presente del sig. abate Laugier, tradotta dal francese*: opera in 12 volumi, composta da Marc Antoine Laugier. L'antiporta del primo volume è firmata da Pietro Antonio Novelli e Francesco Zucchi.

c. 65*r*

23 novembre 1767

«Bramosi sempre più li reverendi frati di Santi Giovanni e Paolo di assettare certe eleganti spalliere con gradati sedili, poste anni fa nel loro coro alla parte destra, ma non già alla sinistra, stante opposizione delli eredi del doge Leonardo Loredan; prendono

[22] Infelise 1989, p. 48, nota 102 (qui indicato come Giuseppe Tivernin).

mottivo dall'estinzione del tutto della famiglia, profittarne e subito porli avanti l'illustre deposito, ma convenne levarli ad istanza de' commissarj».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* III, c. 82*r*.

c. 67*v*
27 novembre 1767

«Giacomo Tatti, appellato il Sansovino, dal Monte San Savino in Tosca, architetto rispettabilissimo della Repubblica di Venezia, quivi morì assai compianto a 27 novembre 1570 e fu sepolto a S. Geminiano. Così scrisse nella storia propria, il figliolo suo Francesco: "Per fianco è la capella sansovina con un crocefisso assai bello di mano del Faentino, per opera di chi scrive le presenti cose, e vi si riposa Giacomo Sansovino architetto et scultore della Signoria, al quale il figliolo mise il presente epitaffio: *Jacobo Sansovino f. qui Romae Julio II, Leoni X, Clementi VII Pont. Max., maxime gratus venetijs architecturae sculpturaeque intermortuum decus primus excitavit, quique a Senatu ob eximiam virtutem liberaliter honestatus, summo civitatis maerore decessit, Franciscus F. hoc M. P. D. vixit annos ... obit V Kal. Xbris MDLXX*". La di lui vita, a' nostri giorni fu esattamente scritta da Tommaso Temanza, architetto veneziano».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 167.

In occasione dell'anniversario della morte di Jacopo Sansovino, Gradenigo ricordava nuovamente il volume sulla vita dell'architetto, pubblicato nel 1752 da Tommaso Temanza (v. *Notatorio* V, c. 95*v*). In questa nota però si occupò anche della sepoltura di Sansovino, proponendo la citazione diretta di quanto scritto dal figlio Francesco Sansovino nella sua *Venetia città nobilissima et singolare* (1581), spesso citata da Gradenigo nei suoi manoscritti, in particolare attingendo dall'edizione del 1633, con le aggiunte di Giustiniano Martinioni (v. *Notatorio* XIX, c. 108*v*; *Notatorio* XXII, cc. 38*r*, 76*v*; *Notatorio* XXI, c. 102*r*; *Notatorio* XXXIV, c. 112*v*; *Notatorio* XXXV, c. 20*v*).
L'anniversario della morte di Jacopo Sansovino è spesso celebrato nei *Notatori* (v. *Notatorio* XV, c. 28*v*; *Notatorio* XVII, c. 87*r*; *Notatorio* XXI, c. 81*v*; *Notatorio* XXIII, c. 104*r*; *Notatorio* XXVII, c. 25*r*) e in altri codici[23], talvolta con l'aggiunta di qualche informazione, come in questo caso, o la trascrizione dell'iscrizione sul pavimento, dove l'architetto venne sepolto con la nipote Fiorenza, morta ad appena undici anni (v. *Notatorio* XXXI, c. 32*r*), oppure puntualizzando che l'architetto risiedeva nella contrada di San Basso[24].

[23] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VI, c. 6*r*.
[24] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 175/I, c. 141*v*.

Ulteriori notizie si trovano nei *Commemoriali veneti*, dove si menziona «un getto di bronzo mirabile» realizzato da Sansovino per i granduchi di Toscana, ma rimasto a Venezia in casa dei signori Fiandra «congionti del Sansovino medesimo», fino a quando non venne acquistato da Ottavio de Tassis[25]. Inoltre Gradenigo dimostrava di essere informato dell'esistenza della copia del *Laocoonte*, che Sansovino aveva realizzato per il cardinale Domenico Grimani e passato in seguito nelle mani del cardinale di Loreno, forse direttamente per il tramite dei Grimani, come supposto da Tommaso Temanza[26].

cc. 73*v*-74*r*
1 dicembre 1767

> «Solenne ingresso in adempimento della dignità procuratoria ottenuta dal kavalier Nicolò Erizzo, il quale dopo le ambasciarie di Francia e di Vienna, poi ritrovandosi in Roma, sostenne altrettanto per alquanto tempo, splendidamente, et assentì a proprie spese le fosse sostituito il fratello. Egli destinò questa giornata come la più opportuna a non dilazionare il possesso di sì luminosa dignità. Il di lui ritratto fu dipinto somigliantissimo dal felice penello del virtuoso Alessandro Longhi e fu intagliato in rame e stampato da Carlo Orsolini. Corrisposero a commodo di tanta comparsa li pianeti e li raggi del sole, il concorso delle nobili mascare e la guardia massime delli bombardieri et il buon genio di pochi mercadanti fra disastri del commercio, zelanti di non screditare la nazione propria sotto l'occhio delle forastiere. Li più condiscendenti botteghieri furono quello da oro galonato, quale ha l'insegna della Concezione, quella de' drappi e sete ad opera all'insegna di S. Giuseppe e quella di Girolamo Ippoliti opitergino, carica di porcellane estere e fatture e chinchinaglie sontuose. Il kavalier e procurator Erizzo nel proprio palazzo ornato dalla possanza di un tesoro di ricchezze e forniture, trattò con grandiosa colazione li sacerdoti e pievano della contrada di S. Martino, indi alla destra del procurator Angelo Contarini discese alle rive e, dietro la nobiltà, dopo altri procuratori di San Marco con clamide di velluto, si andò a San Salvatore dove si ascoltò la santa messa non senza sinfonie e motteti de' più virtuosi filarmonici [...]».

Bibliografia selezionata:
Gallo 1941, p. 194; *Notizie d'arte* 1942, p. 167; Favilla, Rugolo 2003a, pp. 91-93; Delorenzi 2009a, p. 339; Delorenzi 2011, pp. 115, 172-173 cat. 43.

Con precisione Pietro Gradenigo registrò nei *Notatori* gli incarichi ricoperti da Nicolò Erizzo, ambasciatore in Francia, Austria e a Roma, eletto procuratore il 22 febbraio 1767 (v. *Notatorio* XX, c. 21*v*; *Notatorio* XXI, cc. 85*r*-85*v*). La nota in esame è dedicata al solenne ingresso di Erizzo, in occasione del quale Alessandro Longhi realizzò il ritratto del neoeletto procuratore, tradotto in rame da Carlo Orsolini, che ricevette un compenso superiore rispetto al pittore, come dimostrato dalla

[25] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 33*r*.
[26] Precede tali riflessioni la «genealogia di Giacomo Tatti, detto Sansovino»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VII, cc. 69*r*-69*v*.

«nota di spese fatte» per le celebrazioni. Fra le varie voci del prezioso documento è indicata anche la somma corrisposta allo stampatore Zerletti «per la stampa di 2.000 ritratti» e quella a Modesto Fenzo per la carta in cui stampare i ritratti e la pubblicazione di sonetti, orazioni e altre stampe[27]. L'appunto di Gradenigo in esame si conclude con un riferimento a palazzo Erizzo, «ornato dalla possanza di un tesoro di ricchezze e forniture», senza precisare però quale fosse l'«accomodamento» per il quale nel 1767 era stato pagato il pittore Francesco Zanchi, che qui aveva lavorato in collaborazione con Jacopo Guarana, forse già attorno al 1758[28].

c. 75*v*
3 dicembre 1767

> «Disegno prospettico preso dalla parte di terra, della città, e fortezze moderne di Corfù diligentemente dissegnato dal corneta[?] … Brun et intagliato ad Ignazio Avesani, pur militare e mandato alle stampe l'anno spirante».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La presente nota documenta la stampa di un'altra carta prodotta dall'architetto e cartografo Ignazio Avesani (1744-1811).

c. 79*r*
9 dicembre 1767

> «Il Senato in tal giorno l'anno 1688 prescrisse che, in luogo decoroso entro al gran Arsenale, fosse innalzata marmorea statua, circondata di allori e simboli militari a perpetua memoria e gratitudine della Repubblica verso il fedelissimo di lei supremo generale il conte Ottone di Kinismharc».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 167.

v. *Notatorio* XV, c. 42*v.*

cc. 80*r*-80*v*
10 dicembre 1767

> «[...] Santa Maria di Nazareth, così chiamato il precioso sacrario uffiziato, nel sestiere di Canalregio e ben ornato da' reverendi padri carmelitani scalzi. Il soffitto di sì splendida fabrica lo dipinse parlante, il nostro famoso veneto pittore Giovanni Battista Tiepoletto, che da alquanti anni in qua, viene trattenuto in Spagna da quel monarca [...]».

[27] Favilla, Rugolo 2003a, pp. 100-101; Delorenzi 2009a, pp. 412-413.
[28] Pavanello 1998a, pp. 206, 242; Favilla, Rugolo 2003a, pp. 100-101.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 167-168.

v. *Notatorio* XVII, c. 97*r.*

c. 88*r*
22 dicembre 1767

«S. Demetrio, martire, la cui effigie incisa in dura pietra si vede incrostata nella bella et antica facciata della nostra basilica di San Marco, in figura di cavaliere militare, et in atto di sguainare la spada».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 168.

v. *Notatorio* VI, c. 123*r.*

c. 88*v*
22 dicembre 1767

«Caduta la ricca primogenitura per la morte di ser Andrea Cornaro in possanza del fratello ser Alvise della calle della Regina, esso assume l'abito clericale, onde insfuggire la scielta sua in pubblico rappresentante in Terra Ferma; poi subito si pone all'impresa di dilatare i commodi e perfezionare li ristauri al di lui moderno palazzo pensando di prendere moglie».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La presente nota riferisce di alcuni interventi in palazzo Corner della Regina, promossi da Alvise Corner, alla morte del fratello Andrea. L'edificio era stato costruito dall'architetto Domenico Rossi a partire dal 1724[29].

c. 91*v*
25 dicembre 1767

«In altri tempi, nel giorno del Santo Natale ebbe la sorte di andarsene al Cielo il serenissimo principe Marino Grimani l'anno 1605, e fu sepolto nella chiesa di S. Giuseppe, dove da Marino stesso fu fatto rifabricare l'altar maggiore da Paolo Veronese. Ivi reca molto vago splendore il maraviglioso mausoleo, grandioso per architettura e spesa, rappresentante egli in figura di bronzo il proprio ingrandimento, e dall'altra parte, la figura della dogaressa Moresina Morosini sua moglie, coronata e presentata dalla Rosa d'oro, mandatale in dono da papa Clemente VIII».

[29] Bassi 1980, pp. 166-173.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 168.

Nella chiesa di San Giuseppe di Castello si trova il monumento funebre del doge Marino Grimani e di sua moglie Morosina Morosini, realizzato dall'architetto Francesco Bernardino Fossati e dagli scultori Girolamo e Giuseppe Campagna[30]. Nel 1582 Marino Grimani commissionò a Paolo Veronese la *Adorazione dei pastori*, ultimata l'anno seguente[31], ma la ricostruzione dell'altare maggiore è da riferirsi a Girolamo Grimani, padre di Marino, come correttamente riferito in seguito (v. *Notatorio* XXVIII, cc. 55*r*-55*v*).
Il soffitto della chiesa è affrescato da Pietro Ricchi e da Pietro Antonio Torri, che si occuparono rispettivamente delle figure e delle architetture (v. *Notatorio* XX, c. 38*r*)[32].

c. 92*r*
26 dicembre 1767

> «Ad ora competente, intervengono a lauto e sontuoso banchetto quelli che hanno privilegio di rissiedervi nella consueta sala, ma provisionalmente abbellita non molto bene e la ragione si è che non ancora fu dipinta nel soffittato nuovo da chi ne ebbe la incombenza».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 168; Pavanello 1998a, p. 201, nota 7.

La nota in esame attesta che la decorazione della Sala dei Banchetti, in palazzo Ducale, non era ancora stata ultimata da Jacopo Guarana (v. *Notatorio* X, cc. 77*r*-77*v*; *Notatorio* XIX, c. 28*r*).

c. 93*v*
29 dicembre 1767

> «Il signor Antonio Pasquali diligentissimo legatore di preciose gioje, morì nella contrada di S. Matteo di Rialto».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 120.

[30] Gullino 2002, pp. 646-653.
[31] Dalla Costa, in *Paolo Veronese* 2014, p. 375.
[32] Lorenzetti 1974, p. 302.

È qui registrata la data della morte del gioielliere Antonio Pasquali, la cui moglie partecipò attivamente ad una messinscena teatrale a Mestre (v. *Notatorio* XXIII, c. 71*r*)[33].

c. 94*v*
31 dicembre 1767

> «Mentre dettiamo tali cognizioni, ecco la nuova d'esser passato a miglior vita nella contrada di S. Maria Mater Domini il conte Antonio Maria Zanetti *quondam* Girolamo, in età ottuagenaria, noto per ogni dove, favorito da' principi esteri, stante li nobili studj suoi e raccolte rare e più che alquanto stimate e costose, mediante che lasciò alla patria chiarissimo nome di lui stesso».

Bibliografia selezionata:
Coggiola Pittoni 1927, p. 22.

Pietro Gradenigo registrò la morte di Anton Maria Zanetti il Vecchio (1680-1767), ricordando i suoi contatti e soprattutto la sua ricca collezione, della quale faceva parte il celebre anello con intagliata una tigre, già di proprietà del principe Eugenio di Savoia e acquistato a Vienna nel 1736. Tale cammeo venne disegnato da Giovanni Grevembroch nel primo volume delle *Varie venete curiosità sacre e profane*, dove riprodusse anche la medaglia in oro e diamanti che Cristiano VI re di Danimarca e Norvegia aveva donato a Zanetti per ringraziarlo della dedica *Delle antiche statue greche e romane*[34]. Nei *Commemoriali veneti* Gradenigo documentò l'uscita del primo dei due volumi di cui si compone quest'opera di «statuaria insigne», illustrata da celebri incisori, i cui nomi sono taciuti, mentre i disegni sono attribuiti ai cugini Zanetti[35].
Sull'attività grafica di Anton Maria Zanetti il Vecchio Gradenigo ritornò altrove, ricordando che il collezionista veneziano «intagliò di mano propria pregievolmente» *L'apparizione della Croce a San Pietro*, dipinto di Tintoretto nella chiesa della Madonna dell'Orto[36]. Il disegno – affermava il senatore Gradenigo – servì anche per la stampa eseguita a Parigi da Louis Desplaces, che incise pure la *Presentazione di Maria al Tempio*, su disegno dello stesso Zanetti[37]. Tali informazioni concordano con quanto rivelato da una nota manoscritta del 1765, segnalata da Chiara Lo Giudice[38]. Zanetti

[33] Stopper 2017-2018, p. 120.
[34] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tavv. LXXIX, LXXXIX. Nella didascalia del cammeo (tav. LXXIX) è indicata la data 1746. Sull'argomento cfr. Crosera 2018, pp. 263-275; Favaretto 2018, p. 285.
[35] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/VII, c. 15*v*. Per l'analisi del volume cfr. Crosera, in *Tiepolo Piazzetta Novelli* 2012, pp. 390-395, cat. VIII.1 (con bibliografia precedente); Crosera 2018, pp. 263-275.
[36] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV c. 13*v*.
[37] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV c. 13*v*.
[38] Lo Giudice 2018b, p. 113.

portò con sé i disegni nel suo soggiorno parigino fra il 1720 e il 1721 e dunque la realizzazione si può collocare in quel periodo, seppure Gradenigo apponga alla sua nota la data «174.».

c. 104*r*
13 gennaio 1767 *m.v.* [= 1768]

«Guglielmo Gremm, scozzese, che servì in figura di generale maggiore il principe Statolder e gl'olandesi, quello che poi dalla Repubblica nostra del 1754 fu chiamato al grado di tenente generale, con stipendio di ducati 6.000, come oggi l'anno passato morì e qui fu sepolto, con li riti anglicani, e dal Senato le fu prescritto il ritratto, onde presservato sia nelle sale dell'Arsenale».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 168.

v. *Notatorio* XVII, c. 126*r.*

cc. 104*v*-105*v*
14 gennaio 1767 *m.v.* [= 1768]

«S. Pietro Orseolo […]. Oggi adunque l'attuale doge Mocenigo con il Consiglio de' Pregadi intervenne nella basilica per via del moderno cerimoniale, e sta esposta la preciosa teca d'argento dorato, misteriosa e simboleggiata, non che indicata fra molti lumi ardenti, con le seguenti parole: *Femur, tibia et fibula partis dexterae S. Petri Urseoli ven. ducis, a monachis S. Michaelis cussani Lud. XV Gall. regis benevolentia dono data, et in aedem D. Marci solemniter translata 1732 7 Januarij. Senatus decreto 1732 23 xbris ad solemnia 14 Januarii confectum, curante M. Antonio Justiniano D. Marci Procuratore*».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* III, c. 2*v.*

c. 109*r*
18 gennaio 1767 *m.v.* [= 1768]

«In Roma a 18 gennaro 1764 da tutti compianto, morì Alessandro Furietti cardinale di nazione bergamasco, quello che fu possessore delli due famosi marmorei centauri, trasportati poi, per ordine di Clemente XIII, nel Campidoglio».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* X, c. 125*r*.

c. 113*r*

23 gennaio 1767 *m.v.* [= 1768]

«[…] Nella chiesa di S. Giuseppe vi è un bellissimo quadro situato sotto il coro delle reverende monache, rappresentante la cerimonia nuziale di esso santo patriarca con la Vergine Maria, eseguita secondo il rito e costume degl'ebrei, dal vecchio sacerdote Simeone».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Si dà notizia dell'esistenza di un dipinto, raffigurante lo *Sposalizio della Vergine*, sotto il coro nella chiesa di San Giuseppe, tuttavia nelle guide dell'epoca e in quelle successive non vi è conferma. Una tela di analogo soggetto di Palma il Giovane si trovava invece nella chiesa di Sant'Antonio di Castello, ora nella chiesa dello Spirito Santo[39].

c. 113*v*

23 gennaio 1767 *m.v.* [= 1768]

«Decretò il Senato il dono di una spada impugnata d'oro massiccio, per le benemerenze prestate al serviggio militare della Repubblica, mediante le proprie incombenze, rapporto alle quali era stipendiato, cioè a monsieur de San Marc, chiamato Enrico, giacché prese congedo, onde passare in Moscovia, ricercato dall'imperatrice delle Russie. Egli portava il titolo di brigadiere e di sopraintendente alle artiglierie, e loro presservazione, non che a quelle aumentate nell'Arsenale e per ogni dove in terra e in mare. Eseguì il lavoro ... Scarabello padovano per 100 cechini, compreso il precioso metallo».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2015b, p. 125.

Il Senato veneziano si rivolse al padovano Angelo Scarabello per realizzare l'impugnatura in oro massiccio della spada da donare a Henri de Saint Marc, in procinto di congedarsi da Venezia per passare in Russia: il pagamento a favore di Scarabello, recentemente reso noto, conferma le parole di Gradenigo[40].

[39] Zanetti 1771, p. 311; Mason Rinaldi 1984, p. 133, n. 481.
[40] Stopper 2015b, p. 127, nota 13.

VIII.20
NOTATORIO XX

c. 8*r*

7 febbraio 1767 *m.v.* [= 1768]

«Prima di fare racconto delle applaudite nozze, in oggi celebrate dalli eccellentissimi senatore di Roma, nipote di Sua Santità, e principessa di Piombino, per le quali da due cospicui parentadi si sono vicendevolmente fatti preciosi doni, calcolati la somma di circa 150 milla scudi, diremo il solo regalato a nome del Santo Padre alla sposa fu un fiore di brillanti da testa costò 18 milla scudi. L'eccellentissimo cardinale Rezzonico, di lei cognato, le diede due sinaniglie di perle ornate di diamanti. Poi monsignor Giovanni Battista Rezzonico maggiordomo, altro cognato presentole un così detto giubileo di gioje. Indi il principe di Piombino, genitore di madama, mandò a Venezia al cavaliere e procuratore e principe Rezzonico una bella spada di oro massicio, non che un bastone con il pomo dimostrante un perfettissimo orologlio, et alla di esso moglie donna Faustina Savorgnan, spedì un serviggio per il caffè di puro oro. Il principe sudetto mandò al chiostro di S. Cattarina un superbo quadro di Tiziano alla reverenda abbadessa, nipote del Pontefice et altro quadro per cadauna delle monache consanguinee. Distintissimi pure furono li doni, che alcuni cardinali e prelati fecero».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 169.

Il matrimonio qui menzionato è quello tra Abbondio Rezzonico, nipote di papa Clemente XIII, e Ippolita Boncompagni, celebrato il 7 febbraio 1768[1]. Particolare attenzione è riservata ai sontuosi doni offerti alla sposa, come il «fiore di brillanti da testa», in cambio ricche oreficerie vennero inviate a Venezia dal principe di Piombino, per i genitori e le sorelle dello sposo. Maria Quintilia e Maria Luigia (v. *Notatorio* XXI, cc. 54*v*-55*r*), monache a Santa Caterina, ricevettero un «superbo quadro di Tiziano»: il riferimento potrebbe essere a *Tobiolo e l'angelo*, oggi alle Gallerie dell'Accademia di Venezia[2]. Se così fosse l'appunto di Gradenigo andrebbe ad aggiungere un tassello importante nella storia del dipinto che è documentato nell'altare dell'Angelo Raffaele, nella chiesa di Santa Caterina, solo a partire da Ridolfi (1648), ma molto resterebbe ancora da chiarire riguardo la sua presenza presso il principe di Piombino[3].

[1] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, c. 66*v*.
[2] Moschini Marconi 1962, pp. 264-265, n. 458.
[3] Artoni, Rossi 2013, pp. 127-128 (con bibliografia precedente).

c. 10*v*

10 febbraio 1767 *m.v.* [= 1768]

«Nella stessa città [= Padova] in tal giorno, ma l'anno 1552 terminò li suoi giorni Lazaro Buonamigo, e fu sepolto in S. Giovanni di Verdara, dove sta la di lui statua scolpita in bronzo. Egli però era oriondo da Bassano e fiorì professore di lingua greca e latina in Roma et in Bologna».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 169.

v. *Notatorio* XV, c. 131*r.*

c. 29*r*

4 marzo 1768

«L'anno 1766 sotto tal data nella contrada di S. Moisè, la morte attrappò a sé Girolamo Mauro, pittore teatrale di primo grido, inventore e direttore delli onorifici tre peattoni ducali, tanto spiccanti per via di dissegno, struttura e grandiosa apparenza; uomo compianto stante la propria virtù et ingegno, che non ebbe pari, quantunque nella sola età d'anni 41».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 169.

v. *Notatorio* XVI, c. 6*r.*

cc. 31*r*-31*v*

8 marzo 1768

«Commendabile incremento di manifatture d'ogni sorte et idee, di pura porcellana, sì per modello come per candidezza, pittura et indoratura, rapporto agl'impressarj di Bassano, li quali dopo aver sostenuto con riputazione le majoliche, intrapresero più che altrettanto, con impegno non lieve et a confronto di terraglie forastiere e di primo rango. Insomma porcellana migliore della veneziana et a solo merito della famiglia Antonibon».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XIII, c. 61*r*.

cc. 32*r*-32*v*

9 marzo 1768

«Dizionario delle arti e mestieri, compilato da Francesco Griselini veneziano, della reale società di Londra, della Accademia dell'Instituto di Bologna, onorario della illustre società di Berna, della società di Olmizz, dell'imperiale e reale società di agricoltura di Gorizia, dell'accademia di storia naturale di Cortona, enciclopedia di Pistoja; stampato in Venezia et inseriti varj rami intagliati da Modesto Fenzo con permissione e privilegio,

dedicato all'illustrissima e gravissima magistratura sopra le arti e la mercanzia, et agl'amplissimi senatori e savj attuali della medesima ser Vincenzo Carlo Barzizza, ser Pietro Correr kavalier, ser Alvise Mocenigo secondo, ser Girolamo Lion primo, ser Giacomo Gradenigo».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1768 Francesco Griselini pubblicò il primo volume del *Dizionario delle arti e de' mestieri*, continuato in seguito dall'abate Marco Fassadoni ed edito da Modesto Fenzo. Ciascun tomo è corredato da tavole calcografiche nelle quali sono rappresentati i diversi mestieri per consentire una più dettagliata conoscenza delle innovazioni in campo industriale e agricolo. Un'attenzione che Griselini aveva già reso manifesta nella sua pubblicazione sulla coltivazione del frumento pochi anni prima (v. *Notatorio* XI, c. 2*r*) e, soprattutto, nel «Giornale d'Italia», stampato a partire dal 7 luglio 1764[4].
Il volume in esame è dedicato alla Magistratura sopra le arti e la mercanzia, in particolare ai Savi allora in carica, fra i quali compare il senatore Giacomo Gradenigo, da identificarsi nel nipote di Pietro Gradenigo.

c. 35*r*
14 marzo 1768

«Il felt-maresciallo e kavalier dell'Acquila nera, così onorato dal re di Prussia, poi al lungo serviggio de' veneziani con altrettanto onore, perché benemerito, o per lungo tempo esperimentato dalla Republica, massime nell'assedio turchesco di Corfù, dove tuttavia esiste la statua pedeste, postavi nella piazza, quantunque vivente; morì in Verona a 14 marzo 1747 e le furono fatti grandiosi funerali alla militare, quantunque dissidente dalla cattolica religione».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1747 morì il maresciallo Johann Matthias von der Schulenburg (v. *Notatorio* III, c. 71*v*), al quale venne dedicato il monumento posto nella piazza di Corfù e riprodotto da Giovanni Grevembroch per Pietro Gradenigo[5]. L'acquerello riprende nella posizione e nelle ombre l'incisione di Andrea Zucchi, da disegno di Antonio Corradini, sebbene il volto del maresciallo appaia ingentilito.

[4] Preto 2002, pp. 691-696 (con bibliografia precedente).
[5] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/III, c. 102*r*.

La statua era stata realizzata quanto il maresciallo era ancora in vita per celebrare la vittoria contro i turchi, che avevano assediato la città (v. *Notatorio* XXXVI, c. 19*v*)[6].

c. 38*r*
19 marzo 1768

«La grande e solenne festività dell'innocentissimo protettore della buona morte S. Giuseppe […]. Nel Notatorio XI c. 54 dassimo relazione della basilica dedicata da' nostri maggiori a S. Giuseppe stesso, dovendosi sapere che con decreto del Senato 1512 25 giugno si esborsarono 400 annui ducati anche per il mantenimento della fabrica, delli prescritti e trattamento delle monache agostiniane ivi uffizianti. Benemerito poi di esse fu il doge Marino Grimani continuando alla generosa pietà di Girolamo procuratore e genitore suo. Altresì la moglie del suddetto principe fece ogni possanza e donò protezione a quelle tali, che furono sino al numero di 50. La tavola di S. Giuseppe fu dipinta dal famoso Paolo Veronese e l'architettura del soffitto la pitturò Giovanni Antonio Bolognese con preciso studio. Fra più e più reliquie oggi si espone parte della veste di esso, dopo di S. Giovanni Battista, rispettabilissimo santo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 169.

v. *Notatorio* XIX, c. 91*v.*

c. 40*r*
20 marzo 1768

«Faremo nota che a 20 marzo 1477 morì in Padova, sua patria, un tale Lorenzo Canoccio, eccellente nella pittura, scoltura e nell'incisione delli metalli».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 170.

v. *Notatorio* XVI, c. 26*r.*

cc. 40*r*-40*v*
21 marzo 1768

«S. Benedetto, primo abate e fondatore di religiose, forse la più ampla e veneranda, rapporto a' monaci osservanti. Diecisette furono il chiostri riempiti, et offizianti nel solo estuario veneziano, vogliam dire comprobanti simile verità, allorché se ne volesse dire al contrario. Uno precisamente, li maggiori nostri li diedero il nome; laonde divenne S. Benedetto, il titolare. Sta nel sestiere di S. Marco, ridotto fu in parochiale et consegnato a' preti secolari. La pala del santo fu dipinta dal fa[m]oso Giacomo Tintoretto. Esso

[6] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/V, c. 44*r*. Per l'iscrizione alla base della statua cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/I, c. 24*v*; BNMVe, ms. it. VII, 482 (7787), c. 376*r*. Pietro Gradenigo trascrisse una relazione del maresciallo, datata 1737, sulle fortificazioni di Corfù, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XI, cc. 161*r*-162*v*.

sacrario lo fece edificare Giovanni Tiepolo patriarca, e lo abbellì Angelo kavalier e procurator e Domenico doge Contarini. Finalmente lo consacrò Giovanni Badoaro».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 170.

v. *Notatorio* XVIII, cc. 16*r*-16*v*.

cc. 58*r*-58*v*
6 aprile 1768

«Il reverendo d. Antonio Albertini, secondo prete della chiesa, sive vicariato patriarcale, detto S. Bartolameo, oggi diede fine all'onorata sua vita […] lasciando alla propria parochia un ricco apparamento in terzo et un ostensorio guernito di costosi saffili et altre pietre preziose. Egli fu anche esatto revisore della stamparia ebraica, sta nella contrada di S. Leonardo».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 126.

Francesca Stopper propone di identificare il ricco ostensorio donato da don Albertini in quello realizzato da Andrea Zambelli, Giovan Maria Moscheni e Antonio Cicogni, oggi nel tesoro di San Salvador[7].

c. 65*r*
16 aprile 1768

«Alberto Duro pittore e scultore peritissimo, alcune delle cui fatture si presservano con stima in Venezia, morì a Norimberga sua patria del 1568, a' 16 aprile».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 170.

v. *Notatorio* XVI, c. 61*r.*

c. 69*r*
20 aprile 1768

«Dopo lungo e compassionevole male convenne tolerare qui la perdita di un valoroso penello oggi morto nella contrada di S. Leone, vogliam dire il signnor pittore Antonio Canale, detto il Canaletto, distinto per le vedute».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 170; Kowalczyk, in *Canaletto* 2018, p. 50.

[7] Stopper 2017-2018, p. 126.

Antonio Canal, detto il Canaletto morì il 20 aprile 1768 in corte Perina a San Lio, nella casa di sua proprietà[8].

cc. 69*v*-70*r*
21 aprile 1768

«Ritrovandosi per abituati incommodi et in età d'anni 75 nella villa di Bibano sua eccellenza il marchese Antonio Savognano, primogenito del *quondam* marchese Francesco, morì ivi. Cotesto degno patrizio possedeva ogni nobile qualità sostenute da' suo pari, sì entro che fuori della Dominante, vogliam dire, ameno e costoso giardino e museo di rarissime medaglie et esquisiti lavori d'ogni metallo, non che di oro, il tutto compreso nel ricco et ornato proprio palagio in Canalregio, per le quali cose, oltre li gradi sostenuti in patria di podestà a Bergamo, capitano a Brescia, generale a Palma, del Consiglio di Dieci, e feudatario illustre nel Friuli, si rese famoso per ogni dove e si dica compreso tra le più benemerite famiglie della Republica, lasciando possessori di altrettanto li fratelli Giovanni Carlo, Federico, Costantino, senatori amplissimi et conti del S. R. I. siccome le storie ne sparsero fama».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Alla morte del conte Antonio Savorgnan, cugino di Pietro Gradenigo (v. *Notatorio* V, c. 52*v*), la sua ricca collezione di monete venne acquistata da Giacomo Gradenigo[9]. Nei *Notatori* sono sovente citate le preziose monete raccolte da Savorgnan (v. *Notatorio* V, c. 52*v*; *Notatorio* X, c. 29*v*), mentre a Giovanni Grevembroch venne affidato l'incarico di riprodurre alcune lucerne antiche, anch'esse già in palazzo Savorgnan a Cannaregio (v. *Notatorio* I, c. 81*r*)[10].

c. 74*r*
24 aprile 1768

«In Venezia sotto la data de' 24 aprile la vigilia del protettore S. Marco evangelista l'anno 1754 morì in patria il signor Giovanni Battista Piazzetta memorando pittore a' nostri tempi, et assai compianto da tutti, che compongono l'arte della pittura qui et altrove famoso, et incomparabile. Fu tumulato nella tomba del suo caso amico nella chiesa di S. Vitale, cioè di Giovanni Battista Albrizzi, stampatore».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 170.

v. *Notatorio* XVIII, c. 38*v.*

[8] Kowalczyk, in *Canaletto* 2018, p. 55, nota 224 (con bibliografia precedente). Per la casa cfr. Montecuccoli degli Erri 1998, p. 86.
[9] Sull'argomento si rinvia al capitolo IV.
[10] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/II, cc. 39*r*-40*r*, 42*r*, 52*r*.

c. 84*r*

10 maggio 1768

«S. Raffaele Arcangelo, il cui tempio fu consacrati a' nostri giorni dal primate, e patriarca fra' Francesco Antonio Corraro l'anno 1740».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 170.

v. *Notatorio* XIII, c. 38*r.*

c. 86*v*

13 maggio 1768

«S. Geremia […]. Prescrisse S. Magno vescovo di Altino a' veneziani l'erezione di un tempio, dove poi esso prelato andò deposto dopo la sua rispettabile morte. Nel Notatorio XVIII, c. 54, estendessimo tutto quello che si può dire e credere nel proposito di vera storia, agevole a coloro che vogliono presuadersi daddovero. Attualmente si proseguisce per via di elemosine il rimanente della nuova fabrica della chiesa di S. Geremia incominciata del 1760, ma troppo vasta e prosuntuosa, ideata allora con temeraria impresa».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 171; Bassi 1962, p. 345; Favilla, Rugolo 2004-2005, p. 134.

Consacrata la prima metà della nuova chiesa di San Geremia (v. *Notatorio* V, c. 141*r*), i lavori giunsero al termine soltanto nel 1871, con l'erezione della facciata sul rio di Cannaregio[11].
Nel 1771 si concluse la copertura (v. *Notatorio* XXIX, cc. 34*r*-34*v*), mentre l'anno seguente si sollecitò nuovamente la carità dei parrocchiani per poter proseguire con la costruzione della cupola maggiore e della facciata esterna, nonché il completamento degli altari e del pavimento (v. *Notatorio* XXXIII, cc. 3*r*-3*v*).

cc. 89*r*-89*v*

18 maggio 1768

«Memori li veneziani del loro vittorioso capitano generale Giacomo Marcello, che a' 18 maggio 1484 colpito da artiglieria turchesca tributò a Dio et alla patria la propria vita combattendo, rinovano a sé medesimi la grata rimembranza estesa nelle storie e scolpita sulle pareti del tempio, chiamato de' Frari. Ivi si contempla al naturale la statua pedestre di senatore chiarissimo, incomparabile nell'espugnare le terre inimiche, castelli e città in Levante et in Calabria et Aragona, siccome attestano gl'Annali del rispettabile e dottissimo M. Antonio Sabellico».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 171.

[11] Favilla, Rugolo 2004-2005, p. 135 (con bibliografia precedente).

Il monumento funebre di Jacopo Marcello si trova nel transetto destro della basilica dei Frari, commissionato dai figli del comandante, fu realizzato da Giovanni Buora (v. *Notatorio* XXIX, c. 54*r*)[12]. L'opera è stata diligentemente riprodotta da Giovanni Grevembroch per Pietro Gradenigo[13].

c. 93*r*
22 maggio 1768

«Invito al bacio del sacro manipolo per li tre giorni delle Pentecoste, a modo dell'anno passato, onde terminare per via d'elemosine la rifabrica della chiesa di Santa Maria Maddalena, avendo perciò procacciata il pievano attuale d. Giovanni Marchiori dal regnante pontefice Clemente XIII una indulgenza a quelli che visiteranno e concorreranno con le loro carità all'avvanzamento di esso tempio».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 171.

v. *Notatorio* IV, c. 1*r.*

c. 94*r*
24 maggio 1768

«Diremo, che a 24 maggio 1767 fu consacrata da monsignor patriarca Bragadino la riabbellita chiesa parochiale di S. Luca».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 171.

v. *Notatorio* III, c. 117*v.*

c. 96*r*
27 maggio 1768

«Ristaurazione di fabrica, sopra Canal Grande, nella contrada di S. Sofia, rapporto al pregiudicato palagio della famiglia Michiel, vogliam dire necessità di così fare, stante occorenza di imminente periglio, massime sopra la esterna facciata. Questa bella fabrica fu delizioso soggiorno del serenissimo Carlo Ferdinando Gonzaga duca di Mantova, che dato l'ultimo addio alla moglie et alla città, si ridusse al sicuro nel Stato veneto e finalmente del 1709 morì in Padova, pure in Santa Soffia, dove sepellite furono le di lui viscere, et eccone scolpito il documento: *Serenissimi Ferdinandi Caroli, ducis Mantuae, Montisferrati, clementissima viscera MDCCIX V Julii*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 171.

[12] Markham Schulz 1983, p. 51.
[13] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/III, c. 67*r*.

Nel 1706 Ferdinando Carlo Gonzaga, duca di Mantova, era proprietario del palazzo a Santa Sofia, precedentemente dei Grimani e dei Zeno, dove visse fino al 1708 quando dovette rifugiarsi a Padova[14]. Nel 1716 il palazzo era già passato ai Michiel, che lo elevarono di un piano, ma evidentemente a metà secolo le condizioni non erano buone e si procedette ad un restauro come documenta la nota in esame.

c. 103*v*
1 giugno 1768

> «Notaremo che la giornata prima del mese di giugno l'anno 1492 si cominciò a riffare del tutto da fondamenti la chiesa parochiale di Santa Maria Formosa per opera di un tale Mauro bergamasco tagliapietra et architetto, essendo pievano d. Francesco Belletto nodaro».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 172.

La nota in esame celebra l'anniversario della ricostruzione della chiesa di Santa Maria Formosa ad opera di Mauro Codussi (1440-1504), che morì prima della sua conclusione[15]. La storia della chiesa è ripercorsa nei *Notatori*, come di consueto, attingendo da varie fonti (v. *Notatorio* VI, c. 147*v*; *Notatorio* IX, c. 140*v*).

cc. 111*r*-111*v*
13 giugno 1768

> «[…] finalmente il Senato decretò del 1652 una porzione del sacro corpo [di S. Antonio] e commandò l'erezione di un altare con lampadari accesi, e ne và il doge con scielta di nobiltà annualmente alla visita seguitato dal popolo a' commodo di cui si fa il ponte di barche approdato avanti il bel tempio sempre più sostenuto a spese del regio erario, e dedicato alla Madonna della Salute. Più scuole di divozione, et altari vengono abbelliti, giacché possiedono l'effiggie dell'avvocato nostro in Cielo, e se ne legge l'enumerazione del Notatorio XVI, c. 121. Dal penello sempre vago di cavalier Liberi uscì la palla del nostro eroe situata nella sudetta basilica uffiziata da' chierici regolari, osservanti l'istituto di S. Girolamo Miani, gentiluomo veneziano».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 172.

v. *Notatorio* VIII, c. 143*v.*

[14] Tassini 1879, pp. 160-161.
[15] *Venezia* 1985, p. 541.

c. 112*v*

15 giugno 1768

«Sia rammentata la consacrazione della rifabricata chiesa di S. Girolamo, eseguita da monsignor patriarca Alvise Foscari, giacché seguì in questa giornata l'anno 1751; ma molto prima quella di S. Maurizio».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 172.

v. *Notatorio* I, c. 114*v.*

c. 118*r*

23 giugno 1768

«Resta rinovato a lastre ad uso inglese il gran fenestrone, che dà lume al consiglio di 40 C. N. con magnifico lavoro».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XII, c. 67*r*.

c. 125*v*

2 luglio 1768

«La compagnia famosa delli illustrissimi signori lucchesi, che trasportati a Venezia nel secolo XIV seppero erigere un altare sontuoso di legno nel proprio illustre oratorio, detto il Volto Santo de' Servi, e reso questo impossibile a sussistere tanto logorato, prese parte di riffarlo in oggidì purissimo marmo veronese, e subito diedero incominciamento alla bella divota e perpetua rimembranza cittadina».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XIII, cc. 47*r*-47*v.*

c. 128*r*

6 luglio 1768

«Due assai lunghi e dilatati pregievoli quadri di morale rappresentanza a compimento grazioso de' laterali all'altare maggiore della chiesa di S. Eustachio usciti dal saggio penello del signor Giuseppe Angeli, buon scolaro del fu celeberrimo Giovanni Battista Piazzetta a solo dispendio del N. U. parochiano Giovanni Benedetto Giovanelli, confrontano perfettamente le 12 tele dimostranti gl'Apostoli da altrettanti pittori eccellenti già eseguiti stante disposizione del fu N. U. ultimo superstite ser Andrea di famiglia Stazio».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 172; Moretti 1995, p. 567; Radassao 1998, p. 178.

Con l'esposizione nel 1768 della *Caduta della manna* e del *Sacrificio di Melchisedech* di Giuseppe Angeli (1712-1798), si concludeva la decorazione della ricostruita chiesa di San Stae. Sempre nel presbiterio, si trovano dodici dipinti di dimensioni inferiori dedicati agli Apostoli: opere, tra gli altri, di Giambattista Tiepolo, Gregorio Lazzarini, Giannantonio Pellegrini, Giambattista Piazzetta, Niccolò Bambini, Sebastiano Ricci e Antonio Balestra, commissionate da Andrea Stazio (v. *Notatorio* IV, c. 27*v*)[16].

cc. 128*r*-128*v*
7 luglio 1768

> «[…] Il ritratto del suddetto papa [= Benedetto XI], in gran tela fu esposto appunto e tuttavia esiste nel tempio della propria religione sopraccennata [= domenicana], e ciò seguì allor quando Clemente XII lo pose nel catalogo delli beati l'anno 1738. Sappiamo inoltre che il cognome suo era quello della famiglia de' Boccassini, siccome spicca nella genealogia stampata».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il riferimento sembra essere a una delle lunette nella sacrestia della basilica dei Santi Giovanni e Paolo, dipinte da Leandro Bassano e Gian Sisto de Laudis, nel secondo decennio del XVII secolo[17]. Esse contengono i ritratti di santi e beati domenicani, Gradenigo menziona quella con le effigi di Innocenzo V e Benedetto XI.

c. 132*v*
13 luglio 1768

> «Li reverendi padri conventuali, che qui nel vasto chiostro, chiamato Santa Maria della Ca' Grande, e dal volgo appellato li Frari del sestiere di S. Polo, dimostrano l'effigie del nobile veneto Pacifico Bon, il cui corpo altamente alzato, rinchiuso giace e perpetuamente acceso sta un lampadario, così meritando quel grande uomo, eroe del serafico ordine, stante al dire degl'Annali di sì illustre religione. Menzione di questo tale, noi facessimo con paragrafo non breve nel Notatorio XIV, c. 14».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[16] Moretti 1995, pp. 559-565; Radassao 1998, p. 178.
[17] Pattanaro, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* 2013, pp. 352-356, n. 119.

v. *Notatorio* VII, c. 87*r.*

c. 141*v*
22 luglio 1768

«A cotesta donna [= santa Maria Maddalena] sì ben convertita, li maggiori nostri effettuarono l'ossequio di un tempio circa l'anno 1222, tanto più che li nobili della prosapia Baffo, esibirono terreno non in molta porzione e nel sestiere di Canalregio. Nell'età del famoso Giacomo Tintoretto fu ornato d'un quadro uscito dal penello di sì illustre pittore, e non tardorono[sic!] li divoti proffitarne d'una reliquia di sì degna titolare ad onore della quale si va rifacendo l'antica fabrica, siccome la dimostra moderna epigrafe marcata con li nomi del papa, del patriarca e del doge viventi. Nel Notatorio XVIII, c. 104 si esprime il di più e si aggiungono cose adiacenti et istoriche, e si ravviva la memoria di un'altra chiesa consacrata a santa Maria Maddalena, et uffiziata da monache agostiniane, chiamate le convertite della Giudecca, che molto acclamarono, et imitarono essa loro protettrice dipinta anche nell'altare, fra uno de' laterali della chiesa contigua al ritiro delle signore virtuose, dette quelle de' mendicanti, in oggi esprimenti per via d'incomparabile canto ufficiatura vespertina, sotto la scuola del famoso maestro Ferdinando Bertoni. In Venezia Santa Maria Maddalena, è protettrice altresì dell'arte de' fenestreri».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 172-173.

v. *Notatorio* VII, c. 94*r.*

c. 144*r*
26 luglio 1768

«Santa Anna […]. La loro chiesa che sta nel sestiere di Castello fu rifatta molto bene, et a giorni nostri fu ampliato il loro chiostro con molta spesa e proprietà, laonde conviene dire che riesca quasi il più bello della Dominante. Il sacrario moderno fu del 1659, cioè essendo doge Giovanni Pesaro, fu consacrato dal prestantissimo patriarca e primate Giovanni Francesco Morosini, il che apprendessimo dal Notatorio XVIII, c. 109».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 173.

v. *Notatorio* VII, c. 65*r.*

c. 144*v*
27 luglio 1768

«S. Pantaleone […]. La contrada di S. Pantaleone eccede di anime 4.000 veneziani molto contenti del loro pievano reverendo don Giovanni Zorzetti, eletto già circa sette mesi. Il sacrario è magnifico e rimodernato, senza lesione però del magnifico e sontuoso soffittato dipinto da incomparabile penello in altre età. Abbiamo la memoria di due consacrazioni solennissime ricordate nel Notatorio n. 18, c. 110».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XIV, c. 133*r*.

c. 144*v*
27 luglio 1768

«Li reverendi padri di S. Giorgio maggiore all'ingresso del monastero conservano un basso marmoreo modello, che rappresenta l'effigie et il mestiere di S. Pantaleone scolpito da antico e comendato scarpello».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 173.

Il rilievo qui menzionato è stato riprodotto da Giovanni Grevembroch nel secondo tomo dei *Monumenta veneta […]* e grazie a tale documento è stato possibile, in tempi recenti, identificarlo nel rilievo bizantino raffigurante san Pantaleone, ora al Musée de Cluny[18]. La dettagliata didascalia che accompagna l'acquerello attesta la sua provenienza dalla chiesa di San Giorgio Maggiore, da dove venne rimosso verosimilmente in seguito alle soppressioni napoleoniche, poiché già Emmanuele Antonio Cicogna non lo vide più *in loco*[19].

[18] Guidarelli, Liva, Musetti 2019, pp. 86-87. Il disegno si trova in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/II, c. 43*r*.
[19] Guidarelli, Liva, Musetti 2019, p. 88.

VIII.21
NOTATORIO XXI

c. 8*r*
9 agosto 1768

«Noi perdessimo a' 9 agosto il buon amico e virtuoso letterato fra' Giovanni degl'Agostini minore osservante, il cui ritratto conserviamo in propria abitazione e ciò fu l'anno 1755».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 173.

v. *Notatorio* III, c. 31*v.*

c. 9*v*
12 agosto 1768

«Anniversario giorno della morte di papa Sisto IV, l'anno 1484, il quale fu fatto cardinale dal pontefice veneziano Paolo II. Il di lui grande anello ornato di emblemi auttentici, sta in Venezia nel museo di Pietro *quondam* Giacomo Gradenigo».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XVII, c. 13*r.*

cc. 11*r*-11*v*
15 agosto 1768

«Qui in Venezia contiamo più di 12 sacrarj dedicati all'Assunzione di Maria Vergine e Regina del Cielo. La più bella funzione si celebra dalle monache, chiamate in altri tempi colombe, et officianti tuttavia con solennissima e costosa pompa, musica e concorso, massime da' cristiani abitanti nel sestier di Castello, donne tutte nobili, che portano il candido abito di S. Bernardo cistercense, et osservano la regola di S. Benedetto, chiuse in antichissimo chiostro, detto della Celestia, ma dal fuoco molto guastato, et in susseguenti tempi ampliato, non che il tempio con grandissima struttura, e subito accorse Giacomo Palma col proprio penello a farne sempre mai commendabile il quadro, che si bene campeggia sopra l'altar maggiore».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 173.

v. *Notatorio* XVIII, cc. 128*v*-129*r.*

c. 11*v*

15 agosto 1768

«Dopo il tempio della Celestia, merita secondo luogo la struttura di quello cognominato Santa Maria Gloriosa de' Frari, edifizio molto grande. Vi si onora ogn'anno a 15 di agosto l'Assunzione della Vergine, e vi si fa impegno di minori conventuali con la propria voce esaltare la giornata. Sempre più cotesta casa di Dio, che forse è la maggiore tra li sacri tempj, si vede abbellita et arricchita con preciosi arnesi e manifatture. In oggi la contempliamo con li due organi e cantorie a maniera nuova indorate, non che circondato il basso delle molte collone con balaustri eleganti e di noghera radicata da naturali macchie, e da valoroso artefice lavorate et eseguite».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VI, c. 121*r.*

c. 14*v*

19 agosto 1768

«Andrea Palladio esquisito ingegnere, come quello che riputava ad onore di servire e la Repubblica e la patria, cioè di Vicenza, morì in tal giorno, in età d'anni 62 e ciò fu del 1580, come ne può far fede l'esposizione non breve, estesa nel Notatorio XIV, c. 65».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 174.

v. *Notatorio* VI, c. 55*r.*

c. 18*r*

24 agosto 1768

«All'insù vogliam dire del 1542 passò a miglior vita in Bologna in tal giorno, et in età d'anni 60 il munifico cardinale e storico Gasparo Contarini, con sommo dispiacere de' buoni. Li sigilli della di lui cancelleria, incisi nel duro acciajo et al numero di 4, sono qui posseduti nel museo del N. U. ser Pietro fu di Giacomo Gradenigo».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Pietro Gradenigo possedeva quattro sigilli del cardinale Gaspare Contarini (1483-1542), la cui impronta è riprodotto nel sedicesimo volume dei *Commemoriali veneti*[1].

[1] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVI, c. 91*v*.

c. 29*v*

6 settembre 1768

«Sempremai per il caso di molti anni, il reverendo d. Agostino Visni, sacerdote dignissimo, intento ad aumentare la divozione verso S. Antonio, et ad arricchire qui il nuovo altare nella chiesa di S. Apostoli, spropriandosi del suo e questuando diurnamente tenui elemosine, seppe con stupore universale provedere a poco a poco argentarie pregievoli et un bel reliquiario, che in oggi al caso d'esporlo si trovò derubbato».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VII, c. 66*v.*

c. 32*v*

11 settembre 1768

«Domenica assegnata modernamente e come fra ottava della Natività di Maria Vergine, giacché in obbedienza al breve di papa Innocenzio XI se ne continua la commemorazione. Quel pontefice fu così inspirato, dopo il 1683, onde perpetuare la fortunata liberazione dell'imperiale città di Vienna, blocata da' Turchi, anzi che ivi si chiama la Madonna delle Vittorie. Sì famoso successo in Venezia spicca dipinto nella parocchiale di S. Marina».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 174.

v. *Notatorio* XIV, c. 81*v*.

cc. 35*v*-36*r*

14 settembre 1768

«Le veneziane cronache demandano alla memoria due funesti successi e voraci incendj seguiti nelli secoli scorsi. L'uno fu quello scopertosi la notte de' 14 settembre 1483, poiché insorto fuoco nel palazzo Ducale, quantunque altri scrissero del 1479, arderono le stanze del principe Foscari, e compresa venne una cuba della chiesa di S. Marco. Si nota una precisità, che non ben smorzato un stuppino della capella, a poco a poco consummossi la candela, la tovaglia et altro sarebbesi molto più dilatato, se un tale da ca' Trevisano di là dal canale non avesse alzata la voce. Si devastò adunque la camera delle *Mappe*, dove stava dipinta l'andata in Ancona del doge Mocenigo, e pitturato vi era un autentico mappamodo dell'Italia, uscito dal penello del virtuoso prete Antonio Leonardi. Il Foscari fuggì e lasciò inceneriti li proprj mobili, e passò nella casa del capitano delle prigioni, poi andò alla casa dominicale della famiglia Diedo, e subito fu fatto in ponte di legno, che attraversava il canale. Allora poi uscì idea di Nicolò Trevisan di comperare tutte le fabriche opposte sino alla calle delle Rasse, ricordando rifabricare un palazzo con giardino appartenente per mezzo di un ponte di pietra, e ciò servisse a ricreazione delli dogi presente e futuri, ma fu opposto il pensiero e fu proposto di innalzare fabrica nuova con tre soleri, raccomandando la fattura ad un tale Antonio Rizzo

tagliapietra, conosciuto poi infedele, stante polize esorbitanti e false, e se ne fuggì in Romagna. L'altro incendio pure de' 14 settembre 1569 sortì a danno dell'Arsenale tanto dilatato, che rovinò la chiesa e chiostro delle nobili donne della Celestia, e ciò accadde nella ducea di Pietro Loredano sfortunato patrizio».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 174.

La nota in esame documenta il terribile incendio che nel 1483 distrusse parte di Palazzo Ducale, in particolare fra il rio di Palazzo e il cortile: l'area degli appartamenti del doge venne ricostruita inizialmente sotto la direzione di Antonio Rizzo, sostituito in seguito da Pietro Lombardo e nel 1515 da Antonio Abbondi detto lo Scarpagnino[2]. Altrettanto celebre fu l'incendio che la notte tra il 13 e il 14 settembre 1569 colpì l'Arsenale e la vicina chiesa di Santa Maria della Celestia[3].

c. 51*r*
6 ottobre 1768

«Nel teatro appresso S. Moisè per l'incominciare dell'autunno si aprono sulle scene le seguenti rappresentazioni e drammi giocosi sotto il titolo *L'amante contrastata*, con la musica di Alessandro Felici fiorentino. Indi il *Furbo maleaccorto*, con la musica di Gregorio Sciroli napoletano. Così poi *La Moda con la musica* di Antonio Baroni romano. Item *Le nozze in campagna*, con la musica di Pietro Guglielmi napoletano, ma il titolo fu poi: *L'impresa dell'opera*. Li balli saranno diretti da Giuseppe Anelli, per via di otto danzatori. Li scenarj sono invenzione del signor Girolamo Mauro veneziano. Li vestiarj di Francesco Grandis veneziano. Il prezzo del biglietto non eccederà le solite due lire».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 174.

Lo «scenario è tutto nuovo, d'invenzione e dissegno del signor Gerolamo Mauro» per tutte le opere andate in scena fra il 1768 e il 1769 al teatro Giustinian a San Moisè[4]. L'autore è dunque da intendersi Girolamo III Mauro, figlio di Romualdo.

c. 53*r*
9 ottobre 1768

«S. Dionigi Areopagita, dall'apostolo S. Paolo destinato vescovo in Atene, martire miracoloso, il cui merito sta espresso in pittura alle pareti di S. Filippo e Giacomo, nella sacristia».

[2] Lorenzetti 1974, pp. 232-233.
[3] Gaggiato 2019a, p. 24.
[4] Per il libretto d'opera de *L'amante contrastata* cfr. https://www.loc.gov/item/2010664599/ (ultima consultazione: 30/12/2019); Per il libretto d'opera de *La moda dramma* cfr. https://www.loc.gov/item/2010664560/ (ultima consultazione: 30/12/2019).

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 174-175.

v. *Notatorio* XVII, c. 55*r*.

cc. 54*v*-55*r*
12 ottobre 1768

«La riguardevole dama, nipote del Papa regnante, cioè la N. D. Maria Luigia, abbadessa perpetua Rezzonico del chiostro di Santa Cattarina, a spese proprie, giacché si pensa rimodernare la chiesa e monastero stabilì et effettuò a buon conto un moderno e sontuoso altare dedicato alla Madonna del Rosario, impreciosito da fini marmi e da commendata pittura e da indulgenze, pervenute dalla liberalità del Santo Padre e pontefice suo zio».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 175.

Maria Luigia Rezzonico, figlia di Aurelio e Anna Giustinian, dunque nipote di papa Clemente XIII, fu monaca a Santa Caterina[5]. Ella finanziò i lavori di ammodernamento dell'altare dedicato alla Madonna del Rosario, di difficile identificazione dal momento che la chiesa subì spoliazioni nel corso dei secoli[6].

c. 58*v*
18 ottobre 1768

«Le arti delli dipintori, doratori, vernicianti e mascherarj presero in suo primario protettore S. Luca evangelista nella cui chiesa instituirono una ben diretta scuola».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 175.

La Scuola dell'arte dei dipintori, dedicata a San Luca, si trasferì nella nuova sede a Santa Sofia nel 1536[7].

c. 59*r*
21 ottobre 1768

«Comincia la fiera franca nella città di Treviso, che continuerà per 15 giorni. Nel nuovo teatro Onigo si rappresenterà un dramma in musica, che ha per titolo l'*Artaserse*, dell'abate Pietro Metastasio, con le arie dirette dal Buranello; li balli ideati da Antonio Braganze, et il scenario dal kavalier Bibiena».

[5] Gullino 2008, p. 27.
[6] Sulla chiesa si veda Gaggiato 2019b, pp. 554-561.
[7] Vio 2004, p. 554.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 175.

v. *Notatorio* XIV, cc. 131*r*-131*v.*

c. 62*v*
28 ottobre 1768

«La nostra chiesa parocchiale e collegiata di questi santi [= Simeone e Giuda] sta alli estremi della patria nel sestiere della Croce, ed al presente tiene cura di anime circa 1.800. La vigilanza di quei religiosi e specialmente de' pievani, non che de' gentiluomini della famiglia Foscari l'anno 1718, mediante l'assistenza de' loro protettori vennero ad un'intiera ed alta reedificazione in forma assai nobile, e coperta di rame in forma rotonda e romana, con un nobilissimo antiporto, o sia logia dinanzi la porta maggiore sul Canal grande dirimpetto al tempio precioso di Santa Maria in Nazareth, officiata da carmelitani osservanti. [...] Lo consacrò per la seconda volta monsignor Gasparo Negri, allora vescovo di Città Nuova, del 1738, e fioriva patriarca, il capuccino Cornaro. [...] Il rimanente delle cognizioni lo abbiamo nel Notatorio XIX, c. 48».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VI, c. 86*r.*

c. 71*r*
10 novembre 1768

«S. Triffone sudetto fu preso in protettore a' tempi antichi dalli popoli illirici, et in particolar modo da quelli dell'Albania e Cattaro dove allora battendosi precisa moneta, impressero nella dritta parte il conio, vogliam dire l'imagine di sì possente e miracoloso avvocato. Una raccolta di cotesti impronti la possiede il senatore Giacomo Gradenigo veneziano».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame conferma la passione collezionistica di Giacomo Gradenigo, che lo accomunava allo zio Pietro. In particolare è qui fatto cenno alla sua raccolta di sigilli.

cc. 71*v*-72*r*
11 novembre 1768

«[…] Il tempio di esso prelato delle Gallie [= san Martino] è molto antico in Venezia, capace a contenete anime assai nell'umbilico del sestiere di Castello, laonde fra più riputato sacrarj e bene uffiziato e nel tempo corrente sempre più riabbellito alla moderna, contenente la superba idea et esecuzione dell'incomparabile architetto Giacomo Sansovino, che volle contradistinguersi per via di essa fabrica tutta di pietra

cotta con difficilissimo esperimento, spettacolo raro e grandioso rapporto alla latitudine, et altezza quasi pensando l'auttore gareggiare dirimpetto al grandioso Arsenale [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La chiesa di San Martino venne ricostruita su progetto di Jacopo Sansovino e consacrata solo nel 1653[8]. Nella seconda metà del Settecento venne sottoposta ad alcuni interventi di restauro, già in corso nei primi mesi del 1765 (v. *Notatorio* XII, c. 126*r*) e agevolati dal lascito di 3.000 ducati da parte del parroco Girolamo Vincenti «ad ornamento del tempio» (v. *Notatorio* XV, c. 88*v*)[9].

c. 73*v*
14 novembre 1768

«Oggi in Venezia si incominciò, a norma del pubblico decreto, una accademia, o sia scuola di buona architettura per coloro che vorranno senza spesa apprendere sì importante arte e comparirà in figura di maestro il signor Francesco Costa, destinandole porzione del luogo dove sta l'Accademia della pittura, cioè appresso la Beccaria di S. Marco e dirimpetto alla Dogana da mare».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 175; Dattilo Salmasi 1970, p. 20 [errata segnatura].

Il 24 maggio 1761 Antonio Visentini venne nominato docente di architettura all'Accademia veneziana di pittura e scultura, ma non chiarì le finalità del suo corso e, ancora nel 1764, i Riformatori allo Studio di Padova lo sollecitarono a esprimere se l'obiettivo delle sue lezioni fosse l'architettura «positiva o statica», vale a dire la progettazione vera e propria di un edificio, o piuttosto l'architettura prospettica e dunque se il suo fosse un complemento del percorso formativo che l'Accademia offriva[10]. Il 19 aprile 1767 i Riformatori chiusero la questione nominando "d'ufficio" Giovanni Francesco Costa «maestro dell'architettura civile e militare», al posto di Antonio Visentini: probabilmente giocò a favore di Costa la sua disponibilità a ricoprire tale incarico a titolo gratuito, evitando così di gravare sulle casse dell'Accademia[11]. Malumori interni, in particolare le riserve di Girolamo Mengozzi Colonna, e i problemi di salute di Costa, fecero slittare l'inizio delle lezioni di un anno[12]. Il 16 marzo 1768 «dovendosi poscia aprire lo studio dell'architettura a norma del comandato

[8] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 175/I, c. 117*r*.
[9] Don Girolamo Vincenti, eletto parroco di San Martino il 6 agosto 1759, morì il 10 gennaio 1766. Gradenigo ricordava inoltre il suo ritratto in sacrestia, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, p. 185.
[10] Bisson 2015, p. 225.
[11] Bisson 2015, p. 226.
[12] Bisson 2015, p. 226. Mengozzi Colonna convinse il presidente Diziani a chiedere chiarimenti sul corso, ma Costa forte della sua elezione da parte dei Riformatori, rifiutò di essere giudicato dai colleghi.

del maggistrato eccellentissimo de signori Rifformatori dello studio di Padova» si stabilì che il corso prendesse avvio «la prima domenica doppo Pasqua prossima ventura» e continuasse «tutte le domeniche mattina ad ora terza»[13]. In realtà la nota in esame lascerebbe intendere un ulteriore rinvio all'autunno seguente. Il 4 maggio 1772 Antonio Visentini assunse nuovamente il ruolo di maestro di architettura al posto di Costa, che già nel 1770 aveva dovuto sospendere le lezioni per problemi di salute[14].

c. 81*v*
27 novembre 1768

> «Anniversario della morte di missier Giacomo Tatti, architetto stimatissimo in Venezia, cioè quel tale che si chiamava il Sansovino, e fu sepolto qui in S. Geminiano, e ciò fu del 1570».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 175.

v. *Notatorio* XIX, c. 67*v.*

cc. 90*r*-91*r*
9 dicembre 1768

> «[...] Accaduti poi il funestissimo incendio del 1106 rimase lo edifizio divorato dal fuoco, poi riffatto a spese del monastero con l'ajuto di certo Amadio Buonguadagno cittadino veneto nella ducea di Antonio Veniero, al fine del secolo XV, ecco un'altra più dilatata erezione e nella forma che al presente si vede perfezionata solo del 1642, governando le rendite l'abbadessa donna Angela Foscarini molto divota di S. Proculo, dal volgo chiamato S. Provolo, et allora fu che si radoppiarono li capellani per essere oltrepassate le creature al numero di 1.000. Ne prese interesse anche il principe Francesco Erizzo, et una certa fraterna de' sacerdoti secolari, rapporto agl'abbellimenti et alla ostentazione di cinque altari marmorei portanti quadri bene dipinti dalli famosi Antonio Aliense, Santo Peranda et dal cavaliere Pietro Liberi».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 176.

La chiesa di San Provolo (San Procolo) era di antica fondazione, ma venne più volte ricostruita: nel 1106, dopo un incendio, nel 1389, a spese di Antonio Buonguadagni, e nel 1642 per volere dell'abadessa di San Zaccaria Angela Foscarini[15]. Nel XVIII secolo i cinque altari lignei vennero sostituiti con altrettanti in marmo, nei quali vennero posti *l'Assunzione della Vergine*, la *Vergine con*

[13] *L'Accademia di Belle Arti di Venezia* 2015, II, p. 103.
[14] Bisson 2015, p. 227.
[15] Gaggiato 2019a, pp. 206-207.

il Bambino, la *Natività di san Giovanni Battista* di Pietro Liberi, la *Deposizione* di Sante Peranda e *San Procolo IV* di Gregorio Lazzarini[16]. Quest'ultima tela non è registrata da Gradenigo che invece fece cenno alle tre storie dell'Antico Testamento, dipinte da Antonio Vassilacchi detto l'Aliense[17].

c. 91*r*
9 dicembre 1768

«Il Senato, in tale giorno l'anno 1688 ordinò che fosse eretta una statua nell'Arsenale al supremo generale della Repubblica in Morea, il conte Ottone di Kinismarc».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 176.

v. *Notatorio* XV, c. 42*v.*

c. 91*r*
9 dicembre 1768

«Prima però, pure a' 9 dicembre 1544, morto che fu il bizzaro poeta Teofilo Folengo in certa via del bassanese, chiamata Campese, que' monaci cassinensi, a cotesto loro religioso fecero scolpirne l'effigie di Merlino Cocai».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 176; Benuzzi 2012-2013, pp. 116-117, cat. 33.

v. *Notatorio* XV, c. 44*v.*

c. 91*v*
9 dicembre 1768

«Giovanni Polis, che per più fortunati anni sotto l'insegna di S. Lorenzo Giustiniano, nella Spadaria ebbe il primo vanto fra gl'orefici, sì per capitali numerosi, che per lavorieri grandiosi, in oggi venne a morte nella contrada di S. Giuliano, dopo aver tolerata avversa fortuna e fama, poiché non corrisposero li mezzi di sostenere impegni sublimi ne riscossioni doverose».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2015a, p. 55.

v. *Notatorio* XII, c. 102*r.*

[16] Gaggiato 2019a, pp. 206-207.
[17] Gaggiato 2019a, p. 207 (con bibliografia precedente).

c. 100*r*
18 dicembre 1768

«Si affacciò per la prima volta, scoperta del tutto la dipinta fattura intrapresa dalli penelli delli virtuosi Giacomo Guarana, figurista, et di Francesco Zanchi, ornatista, sotto il soffittato della bella rimodernata sala fra quelle del Palazzo Ducale et inserviente a' convitti, che quattro volte all'anno vengono imbanditi a' graduati della nobiltà dal serenissimo principe».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 176; Moretti 1982, p. 279; Rossi 1997a, p. 118, nota 24; Pavanello 1998a, p. 201, nota 7; Urban 2005, p. 218; Urban 2007, p. 22.

Alla fine del 1768 Jacopo Guarana e Francesco Zanchi conclusero la decorazione del soffitto della Sala dei Banchetti in Palazzo Ducale (v. *Notatorio* X, c. 77*r*). Al centro è raffigurata l'*Allegoria del Buon Governo* e ai lati specchiature a monocromo, contornate da stucchi in bianco e oro di Francesco Re, ma Gradenigo annotò solo il nome dei due pittori[18].

cc. 103*v*-104*r*
25 dicembre 1768

«In S. Pietro di Castello, cioè nel Duomo patriarcale la solennità parimenti viene festeggiata con impegno del clero e del metropolita Giovanni Bragadino, sempre più grato e rispettato dalla Repubblica per le doti, che lo adornano e che lo rendono nella presente età esemplare rapporto alle brame del Senato. Egli appunto avendo, poco fa, scoperta una del tutto dimessa et in obblio trascurata prisca sacra manifattura d'argento, volle rimetterla et affacciarla all'universale, ristaurandola a proprie spese, sì per ornamento del tempio, che per più presservare un pallio certamente nell'Oriente elaborato. Cotesto fu un dono di quel sommo et auttentico papa Gregorio XII nobile nostro l'anno primo del legitimo pontificato, il quale chiamato prima Angelo della famiglia Corraro, fiorì vescovo di Castello in patria, poi patriarca di Costantinopoli, indi fatto cardinale, assunse finalmente sulla sede di capo del cristianesimo in Roma, da cui volontariamente dopo alquanti anni discese, secondo le condizioni da lui esibite a titolo di pacificare le turbolenze del scisma a tutti noto. In questa festività adunque il Bragadino permise esporre in pubblico lo dimenticato trofeo, e vi si vede incisa la seguente memoria: *Munus / quod Gregorius Pont. Max. / huic suae S. Petri / ecclesiae obtulit / anno 1408 - Longaevitate laesum / Joannes Bragadenus / patriarcha venetiarum / redemit ac restituit / anno 1768.* // Fu incisa e stampata in rame».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1768 il patriarca Giovanni Bragadin sovvenzionò il restauro di un prestigioso paliotto d'altare in argento, che giaceva dimenticato nella chiesa di San Pietro di Castello e ora nel tesoro di San

[18] Rossi 1997a, pp. 110-111; Delorenzi 2014, p. 39.

Marco[19]. Si trattava del dono fatto nel 1408 da Angelo Correr, quando ancora era patriarca di Venezia, prima della sua elezione al soglio pontificio con il nome di Gregorio XII[20]. La nota in esame registra la presentazione al pubblico dell'opera restaurata il 25 dicembre 1768, in occasione della quale venne posta a memoria l'iscrizione qui trascritta. A margine Gradenigo diede notizia anche dell'esecuzione di una stampa del paliotto, ma senza rivelare il nome dell'incisore – Pietro Monaco –, benché l'informazione dovesse essergli nota, dal momento che ne conservava tre esemplari fra i suoi manoscritti[21].

Anche nei *Commemoriali veneti* si annuncia il restauro della «palla di stupenda fattura d'argento massiccio dorato e smaltato, occultata e dimenticata per molti secoli», riportata «al suo primo spicco»[22].

c. 109*v*

31 dicembre 1768

> «Fra' Agostino, laico agostiniano in S. Steffano, giunto all'età nonagennaria morì, caduto a caso in una fossa del chiostro. Fu egli sempre dedito a nudrire numeroso pollaro di galline, proffittando dinaro per via degl'avi, tanto che il buon vecchio fece dipingere in chiesa la bella palla di S. Agostino al proprio altare da un certo Giustino Menescardi, milanese e l'impreciosì con alquante mobigliature et argentarie».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 176.

A due anni dalla decorazione di palazzo Crotta (v. *Notatorio* XVII, c. 58*v*), Giustino Menescardi dipinse il *Sant'Agostino che reprime l'eresia* per la chiesa di Santo Stefano, su commissione dell'anziano frate Agostino, qui residente[23].

c. 111*r*

2 gennaio 1768 *m.v.* [= 1769]

> «Nelle prime ore della notte, nella contrada di Santa Giustina cessò di vivere con dispiacere de' buoni il saggio Francesco Tiepolo, nipote del famoso pittore Giovanni Battista, detto il Tiepoletto, che al presente è al serviggio del re cattolico. Egli era chirurgo abilissimo, e non oltrepassava l'età d'anni 42».

[19] Lorenzetti 1974, pp. 217-218.
[20] Lorenzetti 1974, p. 217.
[21] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 98, cc. 86*v*-87*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/II, cc. 60*v*-61*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 175/II, cc. 219*v*-220*r*. Iscrizioni: *TABVLAM ARGENTEAM INAVRATAM / OPERE ANAGLYPHO QUAM CATHEDRALI ECCLESIAE VENETIARVM / GREGORIVS PAPA XII CORARIVS PATRITIVS VENETVS OBTVLIT / TEMPORIS INIVRIA CORRVPTAM IOANNES BRAGADENVS PATRIARCHA / AD ORNATVM ARAE PRINCIPIS RESTITVENDAM CVRAVIT / ANNO MDCCLXVIIII* (al centro); *Argento pesa once 1364* (in basso, a sinistra); *Pietro Monaco incidit* (in basso, a destra).
[22] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/V, c. 50*r*.
[23] Lorenzetti 1974, p. 503.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 177.

Gradenigo registra la morte di Francesco Tiepolo, suo parrocchiano e nipote di Giambattista Tiepolo[24]. Egli era un noto chirurgo, ma l'annuncio della sua scomparsa è l'occasione per ricordare la fama dell'illustre zio, all'epoca in Spagna.

c. 111*r*
2 gennaio 1768 *m.v.* [= 1769]

> «Alvise Meneghetti *quondam* Antonio, in Rialto vecchio singolare nell'incidere gioje luminose e rare pietre ad ornamento di sigilli, anelli et emblemi, terminò di vivere, privando la patria di sì difficile professione. Tra pregievoli camei sublimò l'effigie dell'antico doge Pietro Gradenigo, che attualmente lo possiede altro senatore di tal nome e cognome».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 118.

Nelle sue raccolte Pietro Gradenigo possedeva un gioiello di particolare pregio con l'effigie del doge suo omonimo, riprodotto da Giovanni Grevembroch fra le *Varie venete curiosità sacre e profane*[25]. Si trattava di un «cameo di due colori» che il senatore Gradenigo «portava sempre in un anello a titolo di dovuta continua rimembranza di sì eccelso proavo, et a geniale grata riconoscenza di sì preclara manifatura»: opera dell'intagliatore di gemme Alvise Meneghetti (1691-1768), che lavorava «con mirabile ingegno giogie e pietre durissime»[26]. Tali informazioni sono precedute dalla data 1747: da ritenersi l'anno di realizzazione del manufatto, come confermerebbe lo stesso Gradenigo in una lettera a Domenico Maria Manni, datata 27 maggio 1747, nella quale si diceva fortunato per aver fatto «nelli giorni scorsi comprenda di un cameo legato in annello con la vera effigie del doge Pietro Gradenigo»[27].
La preziosità di tale gioiello era ricordata anche nelle «Novelle letterarie» (1747), dove esso è citato insieme a una medaglia di fra' Paolo Sarpi, custodita nel museo Gradenigo[28]. Ancora nel 1816 Giovanni Prosdocimo Zabeo inseriva l'anello fra le opere più interessanti realizzate da Alvise Meneghetti, insistendo sulla grande somiglianza del volto del doge, la cui effigie era nota grazie ad

[24] Notizia riportata anche in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, pp. 192-193.
[25] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. III/2.
[26] BNMVe, ms. it. VII, 481 (7786), c. 188*v*.
[27] BL, Add Ms 22967, c. 178v. Dell'acquisto si fa menzione anche in ASVe, *Archivio Papadopoli*, b. 194, fasc. 11.
[28] «Novelle letterarie pubblicate in Firenze», 50, 15 dicembre 1747, coll. 795-796.

una medaglia e ad alcune stampe[29]. Zabeo precisava inoltre di aver visto di persona il gioiello in questione, allora di proprietà di Vincenzo Gradenigo e riprodotto in incisione: forse quella stessa stampa la cui matrice si conserva al Museo Correr[30].
Come precisato altrove, Alvise Meneghetti era «intagliadore di pietre preziose ad uso di anello in Rialto, non che negoziante di anticaglie e di quadri e di statue»[31].

c. 115*r*
8 gennaio 1768 *m.v.* [= 1769]

> «Il signor Costantino Laurinzon *quondam* Tommaso kavalier inglese, che da molto tempo esisteva in Venezia, e con ogni possanza raccoglieva medaglie et ogn'altra curiosità di varia manifattura antica, onde tramandarle a' parenti suoi a Londra, oggi morì nella contrada di Santa Trinità e fu sepolto nel cimiteriale de' protestanti».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Constantine Rawlinson era fratello del noto antiquario inglese Richard Rawlinson (1690-1755) e risiedeva stabilmente a Venezia[32]. Constantine era in contatto con Pietro Gradenigo come si evince da una lettera di quest'ultimo al nipote Giannagostino, al quale riferiva di aver ricevuto dall'inglese «l'impronta di settanta tra suoi suntuosi sigilli»[33].

c. 121*r*
18 gennaio 1768 *m.v.* [= 1769]

> «Monsignor Giovanni Agostino Gradenigo, già vescovo di Chioggia, poco fa destinato a reggere la diocesi di Ceneda, proffittò dell'occasione esibitale da famiglia patrizia, di una sontuosa croce di ebano con la veneranda morte di Gesù Cristo da famoso artefice gettata in argento, e non dissimili spiccano le figure di Giovanni, di Maria et altre piangenti e sante femine e non meno il scheletro intiero d'un cadavere».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La presente nota offre spunti per ricostruire la collezione di Giannagostino Gradenigo (1725-1774), nipote di Pietro, che possedeva anche suppellettili sacre di valore, come la croce qui menzionata.

[29] Zabeo 1816, pp. 25-26.
[30] Venezia, Fondazione Musei Civici, Cl. XXXIII, 73. Bulino su rame (74 x 120 mm), inciso da Jacob Petrus.
[31] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/III, n. 118.
[32] Macray, in *Dictionary of National Biography* 1896, XLVII, p. 332.
[33] BMCVe, ms. Gradenigo Dofin 204/III, c. 301*r*.

c. 127*r*

27 gennaio 1768 *m.v.* [= 1769]

«S. Giovanni […]. In Venezia abbiamo reliquie di cotesto tale chiamato Grisostomo. A titolo di stima, anche a lui li veneziani fecero rassegnare un sacrario, che del 1575[sic!] a causa di fuoco si incendiò e col mezzo dell'elemosine de' parocchiani fu riffatto alla moderna architettura e ben scielto modello // vedi Not. XIV».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 177.

v. *Notatorio* IX, cc. 134*v*-135*r.*

VIII.22
NOTATORIO XXII

c. 2*r*
1 febbraio 1768 *m.v.* [= 1769]

«Segnale di argento massiccio, l'anno scorso rinovato in Santa Maria Formosa, applaudito universalmente e per il costo e per la fattura da tutti coloro che già 12 mesi non l'avevano ammirato».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 124.

Gradenigo diede spesso notizia di commissioni di suppellettili o di oggetti processionali da parte di ordini religiosi o confraternite. In questo caso però non sono fornite indicazioni utili ad una identificazione del «segnale di argento massiccio» nella chiesa di Santa Maria Formosa.

c. 5*v*
5 febbraio 1768 *m.v.* [= 1769]

«Li reverendi preti seguaci di S. Filippo Neri in Chioggia si vanno avvanzando sempre più di nuovo e commodo soggiorno e fabriche opportunissime all'ottimo metodo che essi tengono per la salute di quelle anime assai povere e numerose. Cotesta bella opera proviene dalla carità e generosità del degno e ricco senatore veneto ser Alvise Manin».

Bibliografia selezionata:
inedito.

È qui documentata la costruzione della chiesa dedicata a San Filippo Neri a Chioggia, voluta da Alvise Manin «sempre propenso ad opere di charità et stima» e consacrata solennemente il 10 maggio 1772 (v. *Notatorio* XXXIII, c. 15*r*).

cc. 15*v*-17*r*
18 febbraio 1768 *m.v.* [= 1769]

«Se tale e tanta fu l'esultazione di questa metropoli nostra, allorché l'anno 1758 [...] fu assunto il cardinale Carlo Rezzonico N. U. che prese il nome di Clemente XIII, altrettanta pubblica mestizia si decretò, il compiangersi la morte del medesimo, et in oggi con funzione estraordinaria celebrarne magnifici funerali […]. Di color nero pure era lo strato di velluto sopra la barra circondata da' 12 scorozzosi vestiti e coperti al modo antico et appuntato. Le statue che indicavano le virtù erano candide intrecciate di nero e di stucco inargentato, et al di sopra delle molte torcie e fiaccole, siedeva luminoso lo Spirito Santo. La macchina rappresentava un tempio di figura rotonda con atrii, et angiporti e vi si ascendeva per due scalinate molto sode e robuste [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La notte del 2 febbraio 1769 improvvisamente morì papa Clemente XIII. Nella nota in esame è riproposta la «distinta narrazione del magnifico e sontuoso funerale per il defonto papa Clemente XIII Rezzonico […] nella Ducale Basilica di S. Marco di Venezia», trascritta da Gradenigo nel codice titolato *Funerali* e, con qualche variante, ne *Il Pontificato di Clemente XIII*[1]. Il titolo è evidentemente desunto dall'omonima pubblicazione edita da Giambattista Occhi, della quale Gradenigo possedeva due copie, ma rispetto al testo a stampa gli appunti del senatore offrono alcuni dettagli in più, riguardanti la struttura effimera realizzata per la cerimonia[2].

cc. 19*v*-20*r*
21 febbraio 1768 *m.v.* [= 1769]

> «Nel chiostro delle illustrissime monache benedettine in S. Giovanni Laterano qui spirò nel Signore Donna Maria Elena Contarini, ultima superstite di sua illustre famiglia, in età d'anni 88, essendo attualmente in figura di priora. Sostenne più volte il carico di abbadessa et esborsò a vantaggio della chiesa e del ristaurato convento riguardevole summa di dinaro, anziché fra le altre cose fece erigere l'organo, construire in modo più elegante la sacristia, e far eseguire un apparato magnifico di intaglio dorato inserviente al caso di esporre il Santissimo Sacramento, oltre quantità di massarizie e conservatorj ad uso della comunità ed altre pie et laudabili beneficenze».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 177.

v. *Notatorio* X, c. 66*v.*

c. 24*v*
28 febbraio 1768 *m.v.* [= 1769]

> «Il famoso nuovo ponte del Dolo che fu eretto con grandissima spesa e che forse per il più può demandare commodo trasporto, che se così sarà, otterrà il primo merito l'architetto Tommaso Temanza, fu del tutto finito e reso coperto».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 177.

Nel maggio del 1769 Tommaso Temanza consegnò una relazione ai Savi ed esecutori alle acque, nella quale comunicava la conclusione, dopo quattro anni e mezzo, della costruzione del ponte

[1] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 154, cc. 562*r*-564*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, cc. 69*r*-69*v*.
[2] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 154, s.p.; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 155/VIII, s.p.

Rosta sul fiume Brenta, a Dolo (Venezia)[3]. Appena un mese dopo l'architetto firmò una nuova relazione per rispondere ad alcune polemiche in merito al suo progetto[4].

c. 26*v*
4 marzo 1769

«Girolamo Mauro, l'anno scorso in tale giorno, primario pittore teatrale, morì in Venezia».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 178.

v. *Notatorio* XVI, c. 6*r.*

c. 32*r*
14 marzo 1769

«Anniversario giorno in cui l'anno 1747 il decimo quarto giorno di marzo, dovè recidere dal proprio corpo l'anima il famoso felt-maresciallo della Repubblica nostra, il kavalier e conte Mattias de Scolemburgo, da noi decantato, a titolo di grata rimembranza, nel Notatorio XVI, c. 17. Egli fu sempre affezionato alle arti liberali e massime alla pittura, dacchè si fece sviscerato amico del nostro illustre professore Giovanni Battista Piazzetta».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 178.

v. *Notatorio* III, c. 71*v.*

c. 40*v*
27 marzo 1769

«Accennaremo, che a' 27 marzo l'anno 1744 dopo il mezzo giorno caddè il campanile de' canonici della Carità, rovesciando nel Canal grande senza offendere nessuno».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 178; Zorzi 1977, II, p. 522.

v. *Notatorio* XVI, c. 35*v.*

c. 55*v*
15 aprile 1769

«Prescrizione del Veneto Maggior Consiglio in data 15 aprile del 1319 che sulla piazza di S. Marco adempite fossero quelle fabriche, che tuttavia si chiamano le sublimi

[3] ASVe, *Savi ed esecutori alle acque, atti*, b. 43, n. 2 (pubblicato in Valle 1989, pp. 68, 99).
[4] ASVe, *Savi ed esecutori alle acque, atti*, b. 43, n. 6 (pubblicato in Valle 1989, pp. 68, 99).

Procuratie vecchie, il cui merito dobbiamo accordare ad un tale maestro Bono, che ne fece il preciso modello, servendo in figura di proto la Signoria di S. Marco, et il doge Soranzo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 178.

v. *Notatorio* XVI, c. 59*r.*

c. 56*r*
15 aprile 1769

«Rara cognizione, non prima uscita alla luce degl'occhj miei. Anniversario giorno in cui fu decretata dal Maggior Consiglio l'anno 1319 la fabrica delle bellissime case delle Procuratie vecchie sulla Piazza di S. Marco. Poi a 17 giugno uscì tal decreto sul proposito medesimo».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XVI, c. 59*r.*

c. 59*r*
19 aprile 1769

«Si ristaura alquanto il castello, che sta alla bocca del mare, chiamato di S. Andrea, Propugnacolo, già secoli opportunissimo e massime nel secolo XV, ma in oggi molto poco curato, se non per altro sostenuto da totale interrito per decoro dell'ingresso d'una metropoli in situazione tanto decantata dal mondo. Nell'anno della ducea di Pietro Lando, cioè del 1543, cotesto luogo fu condotto a gran perfezione per sicurezza de' porti maritimi, già cominciato sul modello di Michiele da S. Michiele architetto».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 178.

La nota in esame ricorda il progetto di Michele Sanmicheli per il forte sull'isola di Sant'Andrea, costruito fra il 1543 e il 1549[5].

c. 61*r*
23 aprile 1769

«[…] Alquante reliquie di esso [= san Giorgio] vengono bene custodite nell'abbadia famosa, et isolata la più vicina e ricca alla metropoli nostra, riedificata sotto la direzione del grande architetto Andrea Palladio e consacrata dal cardinale e patriarca Francesco Vendramino».

[5] Beltramini 2017, pp. 251-259.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 178-179.

v. *Notatorio* VIII, c. 105*r*.

c. 61*v*
24 aprile 1769

«L'Italia tutta rinova in questo giorno li doverosi suoi sensibili tributi di vera stima verso Giovanni Battista Piazzetta, il cui penello non ebbe pari et in fatti dopo la di lui morte raddoppiata valse ogni sua opera, mai abbastanza impreziosita e commendata. Egli morì a 24 aprile del 1754».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 179.

v. *Notatorio* II, c. 96*v.*

c. 63*v*
25 aprile 1769

«La scuola, che qui si dice, tra le grandi sotto il titolo di Santa Maria della Misericordia, sempre più impreziosita, massime nel secolo XVI, e che viene governata da' cittadini e da' mercadanti, che la fanno sempre più risplendere, convertendo con la nuova la vecchia fabbrica con larghissima spesa a perpetua durata e sul modello dell'impareggiabile Giacomo Sansovino; siccome li confratelli gareggiano arricchirla copiosamente d'argento, così in quest'anno et in tale giornata fecero per la prima volta vedere un nuovo salaro, con l'imagine della Madonna concetta senza peccato originale, di tutto tondo con ornamenti e simboli di profonda intelligenza e rappresentanti le sette opere di Misericordia, a larga mano impartite et a seconda della volontà di cristianissime elemosine e disposizioni delli attuali guardiano e banca».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 179; Stopper 2017-2018, p. 124.

La nuova sede della Scuola Grande della Misericordia venne costruita da Jacopo Sansovino a partire dal 1534 (v. *Notatorio* II, c. 70*v*). La nota in esame informava che nel 1769 venne per la prima volta esposto un nuovo *soler* realizzato dall'orefice Piero Fagagna, su modello di Giovanni Maria Morlaiter[6].

[6] Stopper 2017-2018, p. 124.

c. 65*r*

29 aprile 1769

«Nel gran tempio de' Santi Giovani e Paolo si vede la palla di S. Pietro martire annicchiata sopra grandioso altare, prima fatta dall'illustre Giacomello dal Fiore, e poi rifatta del tutto dal famosissimo Tiziano, pittore celeberrimo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 179.

v. *Notatorio* VIII, c. 110*r.*

c. 66*r*

30 aprile 1769

«Le reverende monache di S. Daniello, forse annojate da un atrio, o fosse cimiteriale assai antico, e molto incommodo all'ingresso della chiesa e parlatorj, con qualche prisco altare dell'arte de' merciari fecero diroccare il tutto clandestinamente e ridurlo a moderno e chiaro sistema, sostenuto da colonne marmoree e rubiconde, così secondando l'idea di tali quali suggerimenti a' tempi nostri seminati».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XVIII, cc. 102*v*-103*r.*

cc. 68*v*-70*r*

3 maggio 1769

«Uno delli fondamenti della grandezza e possanza della Repubblica di Venezia, o per dir meglio di tutta l'Italia è in nostro Arsenale, sostegno del Senato contro l'armi de' nemici et infedeli. Fu cominciato a proporzione della origine della città per reprimere l'orgoglio del mare e l'invidia o gelosia delli circonvicini, i quali mal volentieri sempre più vedevano fra le lagune un luogo sicuro et un ricovero tranquillo; ma qualunque fosse anticamente et conseguenza mirabile, certa cosa è che con la lunghezza di varj secoli vi si sono fatti dentro tanti apparecchj nautici e militari che è impossibile enumerarli. Ne' tempi addietro fu l'Arsenale situato in altro sito, ma l'anno 1304 essendo doge il famoso Pietro Gradenigo, si cominciò dove si vede al presente, et indi del 1473 fu dilatato, dalla banda del monastero delle Vergini, in modo che fosse centro per 100 galere e altri raggiri di forti mura a circonvallazione di circa alquanto più di due miglia, et allora fu che si ordinò ivi doversi fabricare galere grosse a spese della Signora, che prima si facevano da' privati per mercatura. Vi si entrava per acqua e per terra, e finalmente a' tempi del celebre principe Pasquale Malipiero ponendosi un gran portone appresso la parochia di S. Martino, e quivi con frontispizio grandioso vi si alzò un orribile e generoso leone, di fino marmo, nobilitato da belle inscrizione l'anno 1460 scolpita. Innumerabili tuttavia sono li volti sopra il continente e sopra il canale a tutto commodo e presservazione de' belligeri bastimenti, ma quante e quali le stanze e sale vi siano, onde diurnamente a migliara di persone s'impieghino per le artigliarie e per le armi da fuoco, per le ferramenta, per le ancore, per li remi, per le vele, per le gomere, e per il roveri et altri robusti legni e mille

altre cose necessarie a così fatta casa sì commoda a ministri, ad artisti, a fabri, a marangoni, a provvisionati, a pegolotti, intagliatori e capaci formatori di cannoni, di bronzi, di falconetti, tutti stipendiati a proporzione e liberalità del pubblico erario; non è da stupirsi se ogni nazione e se tanti principi qui introdotti partissero poi stupefatti. Si confida altrettanto oggidì, se inaspettatamente e privatamente comparso in Italia il giovane imperatore Giuseppe II, che da Vienna e da Roma fece sapere che avrebbe scielti pochi giorni onde vedere le cose più rare della nostra patria, ma sotto il nome e titolo di conte di Falkenstein [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La visita in incognito dell'imperatore Giuseppe II all'Arsenale di Venezia è l'occasione per tessere le lodi di uno dei vanti della Serenissima: l'Arsenale, al quale Gradenigo riservò un intero codice, dove si trova quanto riportato nella nota in esame[7].

c. 71*r*
4 maggio 1769

«Ritornando noi al cenno dato delli due teatri aperti per divertimento, di tanto popolo, avvertiremo che in quello appresso S. Salvatore invitarono gl'impressarj a produrre sulle scene un'opera intitolata il *Ruggiero*, composta dall'abate d. Cattarino Mazzolà e posta in musica dal signor maestro Pietro Guglielmi napoletano. Li balli saranno diretti dal signor Cosmo Morelli fiorentino. Le scene saranno di vaga invenzione, ideate dal signor Girolamo Mauro, e li vestiarj riccamente eseguiti dal signor Francesco Grandis, ambedue veneziani».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 179-180.

In occasione della festa della *Sensa* del 1769, al teatro Vendramin a San Salvador andò in scena il dramma musicale *Ruggiero*: le scene furono realizzate da Girolamo III Mauro, che predispose ben cinque cambi di scena, mentre il vestiario venne realizzato da Antonio Dian, come indicato nel libretto d'opera[8].

c. 72*r*
6 maggio 1769

«S. Giovanni evangelista […]. Nel sestiere di Castello la famiglia Trevisano, dedicò al martirio del nostro Giovanni una chiesa sotto il titolo di S. Giovanni in Oleo, volendo significare che appunto nell'olio bollente per ordine di Nerone imperatore fu indiscretamente crucciato. Questo sacrario l'anno 1563 fu consacrato dal vescovo di

[7] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 193/II, cc. 10*r*-11*v*.
[8] Per il libretto d'opera cfr. https://www.loc.gov/item/2010664565/ (ultima consultazione: 29/12/2019).

Equilio Andrea Bono. Nel secolo presente fu rifabricata la vecchia chiesa con l'elemosine de' fedeli, non ancora però del tutto perfezionata».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* II, c. 49*r.*

c. 72*v*
7 maggio 1769

«Anniversario giorno, in cui l'anno 1523 terminò di vivere Antonio Grimani, principe di alta sfera e dignità ma di varia fortuna // vedi Notatorio XIII, c. 53. Il di lui ritratto è compreso fra quelli suoi pari all'eminenza della vasta sala con la seguente inscrizione: *Attollentis prementisque fortunae mirabiles ludos semper despexi, quum infracto animi vigore firmus et constans ab hoc sublimi temperamento me ipso major et clarior evaserim*. Questo breve fu contradistinto oggi dalli esteri viaggiatori sopraccennati, li più virtuosi de' quali lessero nelle storie e massime quella del Giovio, che ne favella con molta gloria».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame si riferisce al ritratto del doge Antonio Grimani (1434-1523), dipinto da Domenico Tintoretto nella sala del Maggior Consiglio, come prova l'iscrizione fedelmente riportata da Gradenigo[9].

c. 74*v*
9 maggio 1769

«Fu questo l'ultimo giorno della vita del ricco serenissimo doge Alvise Mocenigo, zio per linea materna del principe qui regnante e dello stesso nome. Ciò seguì l'anno 1709. Egli fu sepolto nella chiesa di S. Eustachio sotto umilissima epigrafe et ordinò agli eredi di erigere a proprie spese la bella facciata marmorea del tempio medesimo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 180.

Nel 1709 il doge Alvise II Mocenigo venne sepolto nella chiesa di San Stae, in un modesto sepolcro, ma lasciò l'ingente somma di 20.000 ducati per la costruzione della facciata della chiesa, ancora da compiersi[10]. Poco dopo venne indetto un concorso e risultò vincitore l'architetto Domenico Rossi[11].

[9] Mastandrea, Pedrocco 2017, p. 98.
[10] Sull'argomento cfr. Favilla, Rugolo 2013b, pp. 105-118.
[11] Gaier 2002, p. 79 (con bibliografia precedente).

Favilla e Rugolo hanno notato come le principali guide settecentesche abbiano ignorato per decenni il sepolcro del doge Mocenigo, ad eccezione di Flaminio Corner, che nelle *Ecclesiae venetae* (1749) ne riportava persino l'iscrizione[12]. Il fatto che anche nei *Notatori* se ne faccia menzione sembra confermare il ricorso di Gradenigo al testo di Corner, qui come in altri casi.

c. 84*v*
24 maggio 1769

«La chiesa di S. Luca fu modernamente riconsacrata a causa di importante ristauro da monsignor patriarca Bragadino in tal giorno l'anno 1767».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 180.

v. *Notatorio* III, c. 117*v.*

c. 89*r*
31 maggio 1769

«In tale giorno il doge Nicolò da Ponte, alla presenza di monsignor patriarca Giovanni dottor Trevisano pose la prima pietra alla rinovata chiesa di Santa Croce di Venezia e ciò fu l'anno 1584. Noi possediamo l'auttentico sigillo di esso illustre e virtuoso primate**,** con la seguente inscrizione: *Jo. Trivisanus I. U. D. Pat. Ven*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 180.

Come già indicato in precedenza (v. *Notatorio* XIII, c. 87*r*), nella collezione di Pietro Gradenigo si trovava una delle medaglie celebrative coniate in occasione della ricostruzione della chiesa di Santa Croce nel 1583 (v. *Notatorio* XXV, c. 60*r*)[13].

c. 89*r*
31 maggio 1769

«Ultimo giorno della vita del signor Francesco Fontebasso, veneto le cui opere di ben maneggiato penello si vedono sparse e in Moscovia e in patria. Morì in età di 14 lustri nella contrada di Santa Marina tramandando il frutto delle proprie fatiche alli figlioli incamminati nell'arte paterna. // Corrige: dicasi nella contrada di S. Felice».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 180; Pallucchini 1960, pp. 154, 157; Magrini 1988, pp. 77, 79, 82; Succi 2013, p. 664.

[12] Favilla, Rugolo 2013b, pp. 117-118.
[13] Gaggiato 2019a, p. 113.

Il pittore Francesco Fontebasso morì a Venezia nel 1769 e la sua attività venne portata avanti dal figlio Domenico (v. *Notatorio* XXV, cc. 25*v*-26*r*). Francesco si era trasferito nella parrocchia di Santa Marina nel 1746 e qui risulta censito nel 1748 e nel 1750[14].

c. 90*r*
1 giugno 1769

«Un tale Mauro, oriondo bergamasco, tagliapietra et architetto, diede principio a' primo giugno l'anno 1492 a rinovare sino da' fondamenti la chiesa parochiale e matrice di Santa Maria Formosa, essendo pievano a' que' tempi il reverendo d. Francesco Belletto, nodaro».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 180.

v. *Notatorio* XX, c. 103*v.*

c. 90*v*
1 giugno 1769

«In tale giornata nella scuola riguardevole de' laneri, l'anno 1620 insorto fuoco impetuoso, devastò la importante fabrica nella contrada di S. Pantaleon».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La Scuola dell'arte della lana, dedicata a san Bernardino, aveva sede nella chiesa di San Pantalon e venne ricostruita in seguito all'incendio del 1620, costando ai confratelli oltre 13 mila ducati[15].

c. 91*r*
2 giugno 1769

«Francesco Veniero, memorando doge della Republica, morì a' giugno 1556 e fu sepolto nella chiesa di S. Salvatore, collocato in una tomba di marmo, eretta dal famoso Sansovino, con due figure di singolare bellezza e vi fu posta una erudita et alquanto distesa inscrizione».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 181.

[14] Montecuccoli degli Erri 1998, p. 96.
[15] Vio 2004, pp. 850-851.

Nella chiesa di San Salvador si trova in monumento funebre del doge Francesco Venier, progettato da Jacopo Sansovino, con la statua del defunto fra la *Carità* e la *Speranza*, quest'ultima firmata da Alessandro Vittoria[16].

c. 94*r*
9 giugno 1769

«Alle ore 18 della giornata 8 giugno l'anno 1588 fu posta dalla parte di S. Giacomo la prima pietra per la fabrica del marmoreo ponte di Rialto».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 181.

v. *Notatorio* XVI, c. 117*v.*

cc. 94*v*-95*r*
10 giugno 1769

«In Padova fu permessa l'apertura del teatro e in questa sera incominciò un dramma in musica intitolato il *Trionfo di Clelia*. Le recite non oltrepasseranno il quarto giorno di luglio. Il maestro direttore di chiama Ferdinando Bertoni, primo organista della capella ducale, e precettore delle figliole del pio ospitale de' mendicanti. Li balli furono studiati, rapporto al pensamento delli ben noti signori monsieur Carlo Picqt e Filippo Beccari e dicesi rifatte le scene dal pittore Domenico Mauro e sia dato merito anche ad un tale Antonio Zanoni, valevole alla buona idea del vestiario. Li recitanti sono appunto quelli che poco fa cantarono nel teatro di S. Salvatore in Venezia, e tuttociò per l'imminente fiera colà».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 181.

Nell'estate 1769 andò in scena il *Trionfo di Clelia* nel nuovo teatro di Padova, inaugurato nel 1751 (v. *Notatorio* VII, c. 57*r*), con scenografie ideate da Domenico II Mauro, figlio di Alessandro, che spesso lavorò con il cugino Girolamo III, figlio di Romualdo. Quest'ultimo si era già occupato della rappresentazione della *Serva scaltra* e delle *Nozze disturbate* al teatro Obizzi di Padova nel 1766[17].

c. 97*v*
14 giugno 1769

«Tra li mosaici antichi della dicale basilica fu compressa la figura di Elia, maestro di Eliseo a cui nell'ascendere al cielo sopra un carro di fuoco, lasciò il proprio miracoloso mantello e vi si legge la seguente inscrizione: *Elias evectus curru et a Sijdera vectus*».

[16] Lorenzetti 1974, p. 389.
[17] Casellato 2009, p. 360.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 181.

v. *Notatorio* XIII, c. 108*v*.

c. 104*r*
24 giugno 1769

«Non contenti li abitanti della contrada chiamata Bragola, della picciola chiesa eretta sino l'anno 817 ad onore di S. Giovanni Battista, molto tempo dopo la fecero rifare sul campo di quel vasto terreno, dove anticamente seguiva il pubblico mercato, e dilatandola in proporzione del cresciuto numero de' parochiani, sempre più maggior divozione si accrebbe ad onore del più santo tra santi del paradiso. Ne ebbe primario merito di sì bell'opera un tale Giovanni Talonico veneratore di insigni reliquie qui sopragiunte da Levante per opera di Domenico Badoaro, vescovo di Olivolo, e ciò fu l'anno 992. L'altar maggiore fu pitturato da Giovanni Battista da Conegliano, dove introdusse il beato Titolare, passeggiante il bellissimo sito della propria patria; ma in qualunque maniera sia la verità, cotesto sacrario fu a' primi tempi fondato da' veneziani a mottivo di rivelazione poi di prescrizione di S. Magno. Ivi appresso stava un campanile che del 1562 fu gettato a terra per vecchiezza e subito fu rimesso da Andrea Olivi pievano // vedi Notatori XIII e XVIII».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 181.

v. *Notatorio* VIII, c. 93*v*.

c. 107*r*
30 giugno 1769

«Da Pietro Tradonico doge XII in Venezia riconosce la sua origine la fondazione di una chiesa dedicata da' nostri antenati al merito dell'apostolo S. Paolo; laonde possiamo assegnarla all'anno 837 dopo la venuta di Cristo. Alquanti secoli dopo questo sacrario fu impreciosito con una palla di altare tutta di argento lavorato, et alla nostra metropoli trasportata dalla famosa basilica di Santa Soffia in Costantinopoli. [...] Il reverendo padre dell'oratorio d. Domenico Grandis a' nostri giorni scrisse e stampò la vita di sì oracolo del cattolico mondo et apostolico dottore e tuttociò si legge nelle di lui memorie delle venete chiese al tomo VI, c. 114».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 181.

v. *Notatorio* IX, c. 133*r.*

VIII.23
NOTATORIO XXIII

c. 2*v*
5 luglio 1769

«Morì nella contrada di S. Canciano il signor Marc'Antonio Finazzi, sensale riputato, non che consanguineo di certi riputati stampatori in rame et in particolare modo di effigie di santi».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 182.

Nel 1769 morì Marcantonio Finazzi «agente del Gasperini mercante da seda a Santi Apostoli», residente nella parrocchia di San Canciano con la moglie, un figlio e i suoi tre fratelli, fra i quali Gian Paolo, incisore in rame[1]. In quegli anni venne censito nella stessa parrocchia anche Gerolamo Finazzi «calcografo», che aveva «bottega da Santi a San Giovanni Grisostomo»[2].
Vale la pena ricordare che una cornice incisa da Giambattista Finazzi decora il frontespizio di uno dei manoscritti di Pietro Gradenigo[3].

cc. 9*v*-10*r*
15 luglio 1769

«Nella città di Sinigaglia nel teatro delli signori Condomini, stante la fiera attuale, si rappresentaranno due opere buffe: l'una intitolata *Il re alla caccia*, l'altra chiamata *Le villanelle astute*, composte dal signor Carlo Goldoni, veneziano. Li maestri di musica furono Baldassare Galuppi, primo maestro della ducale di S. Marco, e Nicola Piccini napoletano. Li ballarini saranno diretti da Bartolameo Costantini, le scene eseguite da Giovanni Tommaso Costa, fratello di Giovanni Battista poco fa partito da Venezia, e le vesti le fecero lo stesso Giovanni Battista».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 182.

Nel teatro di Senigallia lavorarono i fratelli Tommaso e Giambattista Costa, figli di Giovanni Francesco (1711-1772): il primo architetto e scenografo come il padre, il secondo sarto.

[1] Montecuccoli degli Erri 1998, p. 95. Le informazioni si riferiscono al 1745 e al 1750.
[2] Montecuccoli degli Erri 1998, p. 95.
[3] «Per Gio. Batta Finazzi S. Gio. Grisostomo»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, c. II.

c. 19*v*

27 luglio 1769

«S. Pantaleone, medico de' poveri e martire di Cristo. Abbiamo fatta ricordanza di lui ogni anno nelli antecedenti Notatorj et molto spiccano le annotazioni in quello del numero XVIII, c. 110. Il penello di Tiziano, pittore sì celebre, et il scalpello di più antico artefice, perpetuarono il culto de' nostri maggiori, che seppero mandare alla posterità un insigne quadro et un parlante simulacro».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VII, c. 97*r.*

c. 20*r*

27 luglio 1769

«Paolo Rossi *quondam* Domenico la notte scorsa morì nella contrada di santa Giustina in età di circa anni 64, era egli di famiglia tutta dedita all'architettura e li suoi maggiori furono altresì fruttuosissimi nella professione stessa, sì in servizio pubblico che in privato, da che anche gl'attuali di lui posteri possono vantare altrettanto, e massime un tale Filippo, figlio di esso Paolo, secondo il dire di alcuni».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 182; Bassi 1962, p. 232.

A Paolo Rossi (1699-1769), figlio dell'architetto Domenico (1657-1737) e di Angela Cavalieri, sono riconducibili alcune perizie conservate in Archivio di Stato di Venezia[4]. Nativo del Canton Ticino, Domenico si era trasferito a Venezia giovanissimo con lo zio architetto Giuseppe Sardi, si formò poi con Baldassarre Longhena e iniziò la sua carriera tra Venezia e Udine[5]. Le fonti gli attribuiscono la costruzione di palazzo Riva a Santa Giustina, attorno al 1711-1716; a tal proposito Pietro Gradenigo registrava in data 1726 che «ser Vicenzo da Riva senatore di sviscerata intenzione per il maggior ingrandimento e commodo de' suoi nepoti, fece gettare le fondamente di un nusussiste e con facciata di pietre istriane sul modello e direzzione del proto Francesco Rossi, che dimorava in contrada […]»[6]. Francesco era figlio di Domenico che dalla moglie ebbe altri cinque figli, tra i quali Caterina (1691-1719), che andò in sposa all'architetto Giovanni Scalfarotto (1672-1764) e fu madre di Tommaso (1719-1790), Benedetta (1704-1767), moglie di Sante Trognon, e Paolo, padre di Filippo

[4] Per Paolo Rossi si rinvia a Lenzo 2017, p. 606.
[5] Per un profilo biografico di Domenico Rossi cfr. Lenzo 2017, pp. 606-609.
[6] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, p. 118.

(1727-1793) che seguì la professione del nonno e al quale Pietro e Girolamo Gradenigo affidarono la ricostruzione del loro palazzo a Santa Giustina[7].

c. 22*r*
31 luglio 1769

> «Nello stesso giorno fu computa da essi la festa di S. Fantino, di Siracusa e confessore, e qui abbiamo una bella chiesa della famiglia Pisani ristaurata et abbellita per architettura e materiali di marmo e bronzj et intagli diligentissimi. Vi sono pitture di eccellenti penelli veneziani e forastieri procacciati da' parochiani che circa a' 500 più o meno, tuttavia soggiornano. Altri li contarono molto più. Ne scrissero di tale magnifico tempio li storici Sanudo e Caroldo et un tale Bartolameo Donini, vescovo di Sebenico vantava di esservi stato pievano della contrada a' principj del secolo XVI».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 182.

Nella nota in esame sono ricordate le tele presenti nella chiesa di San Fantin, senza però indicarne né il titolo, né l'autore. Gradenigo si premurò di annotare invece il numero dei parrocchiani, come riportato anche in altri suoi codici, trascrivendo dai registri parrocchiali, l'elenco dei defunti più illustri[8].
Per la storia della chiesa di San Fantin, già riassunta in precedenza (v. *Notatorio* XVI, c. 151*v*), Pietro rinviava ad alcune delle sue fonti, fra le quali la *Historia veneta* di Gian Giacomo Caroldo.

c. 23*v*
31 luglio 1769

> «Siccome fu sempre notabile per studiata erezione e commendata architettura, la loggia non antica a' piedi del campanile di S. Marco, luogo rispettabile per il congresso de' procuratori et alquanti gravi magistrati, così a spese del pubblico erario fu ornata di tempo in tempo da preciose pietre. Or che queste, stante ingiuria de' tempi o impertinenza di popolo furono scassate, derubbate o spezzate, stabilirono li Procuratori di supra senza risparmio prescrivere il non più tardo ristauro ...».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La presente nota ritorna sui più recenti interventi subiti dalla Loggetta di San Marco (v. *Notatorio* V, c. 22*r*). Anche nei *Commemoriali veneti*, alla data 1769, si ha notizia della «ristaurazione della, pochi

[7] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, p. 166.
[8] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 175/I, cc. 163*r*-164*v*, 166*v*, 167*v*.

anni fa, impreciosita, ma mal assettata di marmi preggievoli, loggetta sotto il campanile di S. Marco, indi coperta di piombo»[9].

c. 25*v*
3 agosto 1769

«Prima di adempiere la cerimonia del possesso del piovanato di S. Antonino il molto reverendo d. Giovanni Battista Paludi a proprie spese e molto prima premeditate, fa comparire del tutto nuovi li sei finestroni, che illuminano il tempio».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VI, c. 3*r.*

c. 27*r*
7 agosto 1769

«Giovanni Badoaro patriarca di Venezia e cardinale pose del 1705, come oggi la prima pietra per l'erezione della speciosa chiesa uffiziata da' preti di S. Filippo Neri».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 183; Bassi 1963, p. 106.

v. *Notatorio* II, c. 54*r.*

c. 27*r*
8 agosto 1769

«Giovanni Gradenigo, gentiluomo di molto sapere, osservante delle leggi e rissoluto verso congiurati possenti, punito che fu il doge Marino Faliero, fu a quello sostituito a' pieni voti. Egli dopo breve governo passò agl'eterni riposi e fu degnamente chiuso in marmoreo alto avello nel capitolo de' frati serafici minori, e ciò a' 8 agosto 1356 con le insegne del dottorato, del principato e dello stemma della antica famiglia».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1356 morì il doge Giovanni Gradenigo, sepolto nella sala capitolare dei Frari, dove la moglie e i figli predisposero il suo monumento funebre. Elogiato da Marin Sanudo e, due secoli dopo, da Flaminio Corner, il monumento venne eliminato verosimilmente ad inizio Ottocento, con la soppressione del convento[10]. Quale fosse il suo aspetto a metà Settecento è noto grazie ad un

[9] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/V, c. 49*v*.
[10] D'Ambrosio 2015, p. 168.

disegno di Giovanni Grevembroch, nel quale si può notare lo stato di conservazione non ottimale[11]. L'acquerello è contenuto nel primo volume de *Monumenta veneta […]*, datato 1754, ossia a metà fra le due testimonianze di Corner: nel 1749 l'erudito definiva il monumento Gradenigo «honorifico sepulcro», nel 1758 «minore» rispetto a quelli degli altri dogi[12]. Silvia D'Ambrosio ha supposto che l'opera sia stata manomessa durante i lavori in basilica per la rimozione delle tombe, fra il 1753 e il 1754, come documentato pure nei *Notatori* (v. *Notatorio* II, c. 96*r*)[13].

Ancora una volta l'ingente raccolta di disegni realizzati da Grevembroch per il senatore Pietro Gradenigo si rivela una fonte preziosa per conoscere opere non più esistenti e progredire con gli studi. In questo caso, dall'analisi della sua rappresentazione grafica, D'Ambrosio ritiene che il monumento Gradenigo possa essere avvicinabile alla produzione di Andriolo de' Santi[14].

cc. 28*v*-29*r*
10 agosto 1769

> «S. Lorenzo diacono e martire [...]. Ma nell'anno 1590 essendo rovinato l'edifizio si riedificò con quella magnificenza che oggidì si rivela, d'ordine composito, sul modello di Simone Sorella. Subito dopo fu innalzato l'altar maggiore, uno de' più nobili e più grandi della città, con tabernacolo ornatissimo di fini marmi, di gioje e di metalliche figure. Basta dire che la portella sta sopra piedestalli di lapislazali con angiporta di agata colorita e trasparente e tutto ciò architettato dal mai abbastanza lodato Girolamo Campagna. L'aspetto del tempio e maestoso e vi si entra per tre gran porte, non ancora ornate di marmi, et a laterali si vedono due statue, cioè di S. Lorenzo e di S. Sebastiano [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 183.

v. *Notatorio* VI, c. 48*v.*

cc. 29*r*-29*v*
10 agosto 1769

> «Ma chi volesse veramente specchiarsi nel martirio di S. Lorenzo volga l'occhio sotto il pergamo in S. Francesco alla Vigna e rimarcarà un quadro dell'impareggiabile penello del famoso Santa Croce, dove sta il santo levita posto sopra la graticola fra manigoldi impiegati, chi a soffiare nel fuoco, chi a portare carbone, e chi a premere e girare il corpo con pungenti forcine. Oltre tuttociò sta a sedere il crudele Valeriano, circondato da' personaggi, cortiggiani e guardie con infinito popolo sparso per le loggie, finestre e colonnati, et architetture distribuite con ordine e dissegno».

[11] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/I, c. 26*r*.
[12] Corner 1749, IX-X, p. 300; Corner 1758, p. 367.
[13] D'Ambrosio 2015, p. 167.
[14] D'Ambrosio 2015, p. 169.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 183.

Il *Martirio di san Lorenzo*, dipinto da Girolamo da Santacroce per la chiesa di San Francesco della Vigna, venne asportato in seguito alle spoliazioni napoleoniche, al suo posto si trova oggi una copia ottocentesca[15].

cc. 30*r*-30*v*
12 agosto 1769

> «[…] In S. Francesco della Vigna altresì, di sì casta e saggia vergine [= santa Chiara] abbiamo qui un sontuoso e magnifico altare. Fu dipinta la pala da Francesco di Negroponte frate, non che maestro nella pittura, il quale dipinse in primo luogo la Madonna et a spese della ricca e strenua famiglia Morosini fu circondata la ancona da molti porfidi e serpentini di gran prezzo, inserendovi nelli laterali le glorie della prosapia e de' maggiori, il che tutto spicca da' due storiche lapidi, degne di essere meditate e presservate».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 183-184.

La cappella della famiglia Morosini, nella chiesa di San Francesco della Vigna, era in origine dedicata a Santa Chiara e tuttora sopra l'altare, in marmo policromo, è posta la *Madonna in trono con il Bambino* dipinta da frate Antonio da Negroponte (1470 ca.)[16]. In verità l'opera è qui assegnata a «Francesco di Negroponte», come già proposto da Francesco Sansovino, Marco Boschini e in seguito da Anton Maria Zanetti[17].

c. 35*r*
19 agosto 1769

> «Giorno anniversario della morte di Andrea Palladio vicentino ingegniere della nostra Serenissima Repubblica e ciò fu del 1580».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 184.

v. *Notatorio* VI, c. 55*r.*

[15] Lorenzetti 1974, p. 375; *Venezia* 1985, p. 585.
[16] Lorenzetti 1974, p. 373.
[17] Martinioni, Sansovino 1663, p. 50; Zanetti 1771, pp. 17-18.

cc. 39*r*-39*v*
25 agosto 1769

«S. Lodovico re di Francia. Queste nostre monache francescane che da' antichi tempi ebbero domicilio nell'isola di Santa Chiara vantano presservare un sacratissimo chiodo con cui furono trafitti li piedi di Gesù Cristo. Tengono una sola carta, nella quale conservasi la relazione dell'acquisto di sì insigne reliquie, lasciata a suor Maria Felice dalla Vecchia, abbadessa nell'anno 1592, rimasta intatta dal fatale incendio antecedentemente seguito. In quella si legge che per tradizione avuta da religiose attempate et anziane come un giorno capitò un pellegrino alla porta del chiostro e chiamata la superiora, consegnò ad essa un picciolo involto dicendole che dovesse custodirlo sino al di lui ritorno, e così un anello inciso corrispondente ad un sigillo, che quel buon forastiero portò seco per ricuperarlo a riscontro, ritornando a Venezia. La madre chiuse in uno scrigneto il sacro chiodo, quando poi alzatasi l'acqua della Laguna, viddero la custodia sudetta stabile e non nuotante, et in situazione alquanto luminosa e sopranaturale, allora fu che il confessore delle monache aprì il ripostiglio, marcato da monete di oro e da caratteri francesi consistenti, che il re di Francia Lodovico avea di propria mano raccomandata la reliquia a sì buone donne, passando egli per questa nostra metropoli».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Gradenigo riservò ampio spazio alla preziosa reliquia che san Ludovico IX donò alle monache della chiesa di Santa Chiara (già Santa Maria Madre del Signore) nel 1262: il chiodo con il quale vennero trafitti i piedi di Gesù Cristo, depositato in una cassetta di rame, come puntualmente registrato in una dettagliata relazione stilata dall'abadessa Maria Dalla Vecchia nel 1592[18]. Il documento è espressamente citato da Gradenigo, che ne riassunse il contenuto.

San Ludovico IX lasciò in dono anche il suo anello che, insieme al santissimo chiodo e ad altre reliquie, si salvò dal terribile incendio che colpì la chiesa nel 1574, distruggendo «tutte le memorie» e gran parte della chiesa e del convento[19]. Nel 1836 l'ultima abadessa di Santa Chiara donò il reliquiario contente il santo chiodo e l'anello alla chiesa di San Pantalon, dove ancora oggi si trova[20]. Gradenigo incaricò Giovanni Grevembroch di disegnare l'anello e la preziosa reliquia[21], quest'ultima riprodotta anche nel *Notatorio* IX a margine di una nota analoga a quella in esame (v. *Notatorio* IX, c. 32*v*).

[18] Gaggiato 2019a, pp. 106-107.
[19] Gaggiato 2019a, pp. 106-107.
[20] Gaggiato 2019a, p. 109.
[21] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. IX/23.

c. 46*r*

3 settembre 1769

«Lorenzo Gramiccia, pittore romano, espose sulla Piazza di S. Marco un bellissimo quadro rappresentante Giacobbe aspirante alle nozze della vaga Lia promessagli da Abramo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 184; Pallucchini 1960, p. 230; Wiedmann 2000, p. 187; Bolzicco 2002, p. 400.

Lorenzo Gramiccia (1702-1795) nacque a Cave, nei pressi di Palestrina (Roma), lavorò a lungo a Roma e nel 1765 si trasferì a Venezia, dove rimase fino alla morte, ospite della famiglia Cavalli[22]. Gramiccia seppe distinguersi per la qualità delle sue opere che ebbe occasione di esporre nella prestigiosa vetrina di Piazza San Marco nel 1769 e nel 1770, quando presentò *La Addolorata* per la chiesa di S. Giacomo dall'Orio (v. *Notatorio* XXVII, cc. 39*r*-39*v*)[23]. A Venezia Gramiccia dipinse inoltre *La Madonna del Rosario con i santi Domenico e Caterina* per la basilica dei Santi Giovanni e Paolo (1768), *Elia e l'angelo* per la Scuola della Carità (1769) e la *Sacra Famiglia* oggi in Québec, ma probabilmente da identificarsi in quella già nella chiesa di San Simeone Grande (1771)[24].
Nei registri della parrocchia di San Vidal è annotata la morte di Lorenzo Gramiccia in data 10 agosto 1795[25].

c. 48*r*

7 settembre 1769

«Quella avvenente fabrica rialzata con più eleganza e contrasegnata con le divote parole cubitali: *In te Domine speravi*, e per fatalissimo fuoco circa l'anno 1684 distrutta ebbe la seconda sua origine da un gentiluomo della famiglia Contarini ad onore e commodo di alcune virtuosissime accademie, oggi appunto con sopranaturale combinazione pure a 7 settembre e dopo 85 anni altro fuoco notturno la atterrò e sembra addossarsi la colpa alli garzoni di un caffettaro affittuale della N. D. Angela Bettoni moglie del N. U. ser Bortolo Grassi. Costoro prestavano l'amplo luogo ad uso di casino nell'appartamento superiore ad alquanti gentiluomini e gentildonne, et alla parte inferiore a circa 25 persone civili. Strana cosa si vidde, che la fiamma incominciò all'alto e discese al basso, et ridusse consunti legnami di circa 300 ducati di ragione del signor mercadante ... Lamberti. Iddio fece che il vento non lieve piegò verso l'isola di Murano, et appunto levato dal pievano di Santa Maria Formosa il Santissimo Sacramento dalla chiesa de' mendicanti raddoppiarsi il fervore dell'aria. Trenta anni fa Almorò Albrizzi occupò la sala per commodo delle di lui accademie / Sulle fondamente nuove».

[22] Per un profilo biografico si rinvia a Bolzicco 2002, pp. 399-401.
[23] Lorenzetti 1974, p. 605.
[24] Pansecchi 1986, p. 134; Wiedmann 2000, p. 187.
[25] APVe, *Parrocchia S. Vidal*, *Registro morti. Libro XXV* (1779-1810), p. 123 (10 agosto 1795).

Bibliografia selezionata:
inedito.

La notizia dell'incendio di un palazzo sulle Fondamenta Nuove è riportata da Gradenigo fra le più curiose «combinazioni» in un altro suo manoscritto: a destare la sua curiosità il fatto che l'edificio era già stato distrutto dalle fiamme 85 anni prima esattamente lo stesso giorno: il 7 settembre[26]. Allora lo stabile ospitava un casino, ma trent'anni prima qui vi era la sede dell'Accademia Albrizziana, istituita da Almorò Albrizzi nel 1724[27].

Gradenigo possedeva un foglio con alcuni appunti sul palazzo, nella cui sala principale due putti reggevano tra le mani le iscrizioni: «fu fabbricato per l'incendio seguito nell'anno 1684, 7 settembre» e «si supplicano gli eredi, che il ricavato di questo luogo sia impiegato in opere pie e collocar figliuole»[28]. Altre iscrizioni si trovavano sopra la scala in pietra, sopra la porta e in facciata, dove si leggeva «In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum»; a chiudere l'appunto la precisazione che «il fondo era della primogenitura de' NN. HH. Corner di calle della Regina e la casa e la sala era della N. D. Angela Bettoni Grassi»[29].

cc. 55*v*-56*r*
17 settembre 1769

> «La scorsa notte per casuale incendio procedente dalla cucina de' reverendi Padri Serviti restò incenerito per la maggior parte l'antico monastero di questi religiosi, quali perdettero non solo gl'appartamenti e le stanze, ma il reffettorio e le suppellettili e la libraria moderna carica di libri et opuscoli diligentemente raccolti dalli due benemerito padri Bergantini e Rossini, e supra tutti più d'alquanti letterarj manuscritti e scritture studiose del celebre fra Paolo Sarpi, già teologo di questa Serenissima Repubblica notissimo a tutto il mondo politico. Patente miracolo fu presservare la bella sacristia e la vastissima antica chiesa et il rimanente di altro amplo convento; non che li magazeni terreni, erano pieni di oglio, ma subito asportato et evacuato da' industria ebraica entro più e più peate, il che ascendeva a più migliara di ducati; deposito veramente inaspettato e di somma incanevazione. Fu opera della bravura degl'uomini dell'Arsenale accorsi et avvalorati da profuzione di dinaro de' proprietarj e massime dalla saggia prudenza delli patroni dell'Arsenale et altri patrizj e protettori, e parziali uomini, e sopra tutto dalla generosità e direzione del ricco ser Giovanni Grimani, il consigliere attuale del sestiere di Canalregio, assai vicino essendo il di lui sontuoso e precioso palagio di abitazione, che riportò applauso superlativo e come più sta esteso nella relazione che verrà perpetuata nell'archivio monastico».

[26] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 185, c. 322*r*.
[27] Si rinvia al capitolo III.
[28] BNMVe, ms. it. VII, 481 (7786), c. 37*r*. Sull'incendio si veda anche Tassini 1872, p. 505.
[29] BNMVe, ms. it. VII, 481 (7786), c. 37*r.*

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il terribile incendio che distrusse parte del convento di Santa Maria dei Servi è più volte ricordato nei *Notatori* (v. *Notatorio* XXV, c. 6*v*; *Notatorio* XXVI, cc. 60*v*-61*r*; *Notatorio* XXX, c. 56*v*; *Notatorio* XXXIV, cc. 35*r*, 76*v*)[30]. Particolare attenzione è rivolta alle suppellettili e alla biblioteca, su quest'ultima Gradenigo tornò più volte nei suoi codici, dai quali si apprende che essa era stata fondata da padre Giuseppe Giacinto Maria Bergantini, nominato bibliotecario da papa Clemente XIII nel dicembre del 1759: dieci anni prima che la «libraria» fosse «del tutto consummata assieme con buona parte del chiostro»[31]. Accanto a Bergantini è menzionato padre Filippo Maria Rossini che «diede incremento di stima e di ornamento e di concorso alla chiesa, al chiostro, alla libraria et alla disciplina religiosa», scomparso il 5 ottobre 1759 (v. *Notatorio* V, c. 82*v*). Gradenigo stilò anche un elenco delle «varie orazioni gratulatorie che si custodiscono nella Libreria de' P.P. serviti di Venezia»[32].

La ricostruzione del convento fu agevolata dall'immediato sostegno economico delle nobildonne della compagnia dell'Addolorata, che qui avevano il loro altare, rimasto miracolosamente illeso (v. *Notatorio* XXIII, cc. 59*v*-60*r*), e del Senato che «rilasciò in dono 2.000 ducati» ed esentò i padri serviti «per 15 anni dalle pubbliche gravezze» (v. *Notatorio* XXIII, c. 68*v*). Dopo qualche mese i padri fecero stampare un avviso, mediante il quale si appellarono alla generosità dei fedeli per procedere ai lavori di ricostruzione (v. *Notatorio* XXIV, c. 19*v*), in particolare del chiostro «quasi del tutto rovesciato» (v. *Notatorio* XXIV, c. 68*r*): la «carità de' pietosi cittadini» fece «dalle ceneri rissorgere» il convento dei padri serviti (v. *Notatorio* XXXV, c. 89*r*).

La chiesa di Santa Maria dei Servi e il convento vennero progressivamente smantellati a inizio Ottocento[33], acquistano perciò un alto valore documentario gli acquerelli di Giovanni Grevembroch che riprodusse alcune sepolture qui presenti, suppellettili e una serie di sculture[34].

[30] Gaggiato 2019b, p. 671.
[31] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 181/II, c. 126*r*.
[32] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVI, cc. 92*r*-99*v*.
[33] Gaggiato 2019b, p. 671.
[34] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. VI; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/I, c. 72*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/II, cc. 30*r*, 35*r*, 36*r*-38*v*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 229, c. 15*r*. Disegni preparatori in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 195, c. 162*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XX, cc. 47*r*, 71*r*, 73*r*, 115*r*, 116*r*.

c. 59*r*

23 settembre 1769

«[…] In Venezia vi sono altari eretti e posti massime nella parochiale di Santa Trinità. Una statua del Sagredo, nell'anno corrente si vidde innalzata sopra la bella moderna facciata del tempio dedicato a S. Rocco […]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 184.

v. *Notatorio* XVIII, c. 129*v.*

c. 64*r*

30 settembre 1769

«La scuola di S. Fantino carica di precise indulgenze e di preciosità di altari si prese cura di far spiccare quello di S. Girolamo, e vi si conserva una reliquia molto bene elaborata, ne è questo il solo simulacro del santo medesimo a Venezia. Altrettanto meritando il maestro del famoso S. Agostino».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 184.

La statua di San Girolamo, qui menzionata, è firmata da Alessandro Vittoria e si trovava in uno dei due altari nell'oratorio della Scuola di San Fantin, successivamente spostata nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo[35].

c. 66*r*

2 ottobre 1769

«Fra preciosi mosaici della Basilica di S. Marco sta la figura di Tobiolo, figlio di Tobia profeta accompagnato dall'Angelo stante li meriti del proprio genitore; fattura veramente degna da meditarsi, non che contemplarsi cristianamente».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 184.

Nei *Notatori* sono presenti numerosi appunti riguardanti la basilica di San Marco e la sua decorazione musiva, come in questo caso.

c. 69*v*

7 ottobre 1769

«Le due statue di marmo pario, poco meno del naturale uscirono dalli scalpelli di Antonio Lombardo e di Paolo Milanese assai famosi, ma di gran lunga le avanzava un Cristo di

[35] Lorenzetti 1974, p. 510.

dura pietra inciso, quasi alto un braccio, dal prodigioso Tommaso Lombardo scolaro del Sansovino. Ecco ciò che fu scritto sotto le sopralodate due figure: *Impia dum verbi gladio ferit agmina Petrus / Petra Dei gladiis impietatis obit. / Divino libavit acquas de' flumine aquinas / hinc bene de Cristo deque parente docet*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 185.

Riprendendo il testo di Francesco Sansovino, si fa memoria di alcune delle sculture presenti all'interno della chiesa di Santa Giustina[36]. Negli intercolunni dell'altare maggiore erano presenti *San Tommaso d'Aquino* e *San Pietro martire*: due statue in marmo realizzate da Antonio Lombardo e Pietro Paolo Stella, di dimensioni «poco meno del naturale»[37].
Tra il 1815 e il 1819 le due sculture furono trasferite nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo, dove tuttora si trovano, poste sopra le tombe di Alvise Trevisan e Michele Steno[38]. Recentemente Jan Bazant e Anne Markham Schulz hanno proposto di assegnare alla bottega di Antonio Lombardo il *San Pietro martire*, datandolo dopo il 1506, mentre confermano l'attribuzione del *San Tommaso d'Aquino* a Stella, identificando in esso la sua prima opera a noi nota, realizzata verosimilmente nel terzo decennio del Cinquecento[39].
Secondo le fonti le due statue erano però superate in bellezza dal *Cristo* di Tommaso Lombardo, oggi disperso[40].

cc. 69*v*-70*r*
7 ottobre 1769

«Giacomo Palma fece la pala dell'altare maggiore dove apparisce il martirio di santa Giustina, la quale fu pure dimostrata nell'atto di essere battezzata da S. Prosdocimo, discepolo di S. Pietro e primo vescovo di Padova. Alessandro Varotari ebbe il merito del lavoro, non che di altra tela esponente il momento che da soldati a ponte Corvo per ordine del tiranno Massimino fu posta in prigione».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 185.

Nell'altare maggiore della chiesa di Santa Giustina era posto il *Martirio di Santa Giustina*, dipinto da Jacopo Palma il Giovane che realizzò anche *Cristo crocefisso* e la *Resurrezione di Cristo*, posti

[36] Martinioni, Sansovino 1663, pp. 42-43. La conferma si trova in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, p. 36, dove Sansovino è citato espressamente quale fonte riguardo le opere nella chiesa di Santa Giustina.
[37] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, p. 36. Si rinvia a Gaggiato 2019a, p. 639 (con bibliografia precedente).
[38] Markham Schulz, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* 2013, pp. 192-195, n. 42.
[39] Bažant, Markham Schulz 2019.
[40] Zanuso 2005, pp. 528-530.

rispettivamente sotto il coro e nel suo soffitto[41]. Alessandro Varotari, detto il Padovanino, dipinse invece: *Santa Giustina battezzata da San Prosdocimo*, *Santa Giustina catturata dai soldati* e *San Magno ordina la fabbrica della chiesa di Santa Giustina* (v. *Notatorio* VIII, cc. 4*r*-4*v*).

Chiusa al culto nel 1806, la chiesa di Santa Giustina venne progressivamente spogliata dei suoi tesori; l'altare maggiore venne smembrato: la parte architettonica trasportata a Sant'Aponal e il dipinto di Palma il Giovane nella chiesa arcipretale di Agordo, mentre le sculture laterali, San Tommaso d'Aquino e San Pietro martire (v. *Notatorio* XXIII, c. 69*v*), giunsero nella Basilica dei Santi Giovanni e Paolo[42].

Nei *Commemoriali veneti* si fa menzione di un restauro subito dalla pala «dell'altare grande […] già dipinta dal famoso Giacomo Palma» e «ripulita diligentemente da Piero Gradizzo» nel 1750, per la cifra di dieci filippi[43].

c. 70*r*
7 ottobre 1769

> «Dopo scritte le cose principali aggiungeremo come il ricchissimo tabernacolo rimesso di coralli, di diaspri, di agate, di corniole, il tutto sul fondo del costoso lapislazalo, insorse per generosità et divozione delle vecchie opulentissime monache secoli fa, che seppero altresì ricamare e costruire arnesi sacerdotali di purpureo velluto posto ad oro[?] et impreciosito da innumerabili orientali perle».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Seguendo la descrizione della chiesa proposta nella *Venetia città nobilissima […]*, nella nota in esame si fa menzione del prezioso tabernacolo che ornava la chiesa di Santa Giustina, «di marmo fino in due ordini di colonne corinte e composite con nicchi e tarsiamenti», con coralli, diaspri orientali, agate e corniole su un fondo di lapislazzuli[44]. Le colonne erano di diaspro rosso e a decorazione vi erano vasi e balaustri in bronzo dorato[45]. Nel codice che Pietro Gradenigo dedicò alla contrada di Santa Giustina, è riportata la medesima notizia, precisando però che si trattava di un'opera di grande valore e certamente «la più bella della Dominante»[46]. Dalla medesima fonte si apprende che il

[41] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, p. 352. Si rinvia a Gaggiato 2019b, p. 638 (con bibliografia precedente).
[42] Markham Schulz, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* 2013, pp. 192-195, n. 42.
[43] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 27*v*. Per le opere di Jacopo Palma il Giovane si rinvia a Mason Rinaldi 1984, pp. 73 (n. 2), 113 (n. 303).
[44] Martinioni, Sansovino 1633, p. 45.
[45] Si veda anche Zorzi 1977, II, p. 510.
[46] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, p. 81.

tabernacolo era stato realizzato attorno al 1641, grazie all'ingente quantità di oro profuso di madre Cristina Grimani Calergi[47].

Di altre preziose suppellettili si ha notizia attraverso i disegni di Giovanni Grevembroch, che riprodusse una «manifattura di argento dorato ammirata fra le sacre e rare che seppero in altri tempi le monache di S. Giustina apprestare per il Divino culto nella loro chiesa»[48].

c. 71*r*
8 ottobre 1769

> «Nella terra di Mestre, nel corrente autunno, vi sono due teatri: il primo vicino all'ospitale, agindo una compagnia volante, il di cui capo e direttore è di statura di basso nano, chiamato il signor Prospero Battipaglia. L'altro teatro sta vicino al palazzo Duodo, abitato da sua eccellenza il signor ambasciatore cesareo, e questo di comici, o meglio sia detto giovani dilettanti et opportunamente garzoni al negozio del signor Pasquali, giojellier in Venezia, la cui moglie fa la parte della massera e la sua serva fa da Arlechino».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 120.

Gradenigo registrò l'esistenza di due teatri a Mestre, ma non fornì indicazioni utili per ricostruirne la storia, lasciando invece spazio agli aneddoti, in particolare ricordò che la moglie e i garzoni dell'orefice Pasquali presero parte ad una rappresentazione organizzata nel teatro vicino a palazzo Duodo[49].

c. 72*r*
10 ottobre 1769

> «A più robusto ornamento si appongono all'altare maggiore della chiesa di San Basso, colonne di duro, fino e nero marmo, e si levano quelle che in altri tempi erano di puro legno dipinte».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 185; Zorzi 1977, II, p. 490.

v. *Notatorio* VI, cc. 112*r*-112*v.*

[47] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, pp. 121-122.
[48] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. XVII/53. Il disegno preparatorio si trova in BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/III, c. 46*r*.
[49] Stopper ritiene che si possa trattare di Antonio Pasquali, cfr. Stopper 2017-2018, p. 120.

c. 74*r*

14 ottobre 1769

«Le reverende religiose richiamate del S. Sepolcro concambiarono in forma moderna l'antico organo della chiesa esse si attrovarono al numero di … professe, non che a converse, governate da degna superiora che porta il nome di … Antelmi. Oltre l'organo si fece anche di nuovo il pulpito».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nella nota in esame non è precisato il nome di chi realizzò il nuovo organo nella chiesa del Santo Sepolcro, ma si apprende che, con l'occasione, venne rifatto anche il pulpito. Nulla oggi è verificabile poiché la chiesa venne demolita nel XIX secolo[50].

c. 79*r*

21 ottobre 1769

«Fiera franca per giorni 15 nella città di Treviso. Andò in scena un'opera, che ha per titolo il Demetrio, composta dal signor abate Pietro Metastasio, diretta nella musica dal signor Baldassare Galuppi, detto il Buranello, maestro della ducale capella. Le scene furono ideate dal signor kavaliere Antonio Bibiena Galli. Li balli sono d'invenzione del signor Venceslao de' Rosi et il vestiario fu eseguito dal signor Antonio Zanoni veneziano».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 185.

Con la consueta attenzione per il mondo del teatro, Gradenigo registrò la rappresentazione del *Demetrio* a Treviso, con le scene ideate da Antonio Galli Bibiena.

c. 80*v*

24 ottobre 1769

«Sempre più infervorati agl'impressari attuali sopra il lavoro della veneta porcelana, radoppiano talento, e spesa prendendo al serviggio persone abili nazionali e forestiere, sì in modelatura che in pittura; laonde a gara espongono le proprie manifatture e ne riportano competente esito et lode».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 185.

v. *Notatorio* XIII, c. 61*r*.

[50] Gaggiato 2019a, p. 215.

cc. 83*r*-83*v*

28 ottobre 1769

«Al levare del sole, oggi si scopersero fiamme sopra il famoso ponte di Rialto, del quale ne parlano con lode tutte le nazioni, stante essere di grande ornamento alla città, architettato a gara d'altri primarj maestri da un tale Antonio dal Ponte, sopra 12 mila pali di robusto olmo, lunghi piedi 10 l'uno, e bordali di larese grossi un palmo, lunghi piedi 40, laonde a 9 giugno 1588 fu posta la prima pietra dalla parte di S. Giacomo con universale allegrezza essendo doge Pasquale Cigogna. Il fuoco procedette dalla detestabile sciocchezza di un fruttaruolo, che lasciato un lume nella bottega, oltre di frutta; impinguata di fuochi artificiali, la devastò assieme con la vicina del cuoridoro, sono le due prime a mano dritta discendendo al tempio dell'apostolo sopraccennato, con danno de' marmi e de' piombi non indifferente, causato massime stante massericcie combustibili che sono fabriche ad arco coperte producono maggiore rovina [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 185-186.

v. *Notatorio* XVI, c. 117*v.*

c. 85*v*

31 ottobre 1769

«Sempre più spicca in Venezia il lavoro di elegante carta pitturata et in varie belle invenzioni e differenti colori marchata in modo che non occorre più ricercarla e qui tradurla da' paesi forastieri».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 186.

La nota in esame, come la successiva, dà conto del fervore artistico e artigianale nella Dominante.

c. 85*v*

31 ottobre 1769

«Altrettanto si può vantare l'arte di alquanti orefici nostri gareggianti a perfetamente imitare estero lavoro rapporto a' metalli, oro et argento, come sarebbe a dire piatti, vascellami, vasi, sortù, tabbacchiere et minute gentilezze sì liscie che istoriate et sezellate et di caro costo et altresì stupenda legatura di gioje e perle buone o false».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 186; Stopper 2017-2018, p. 113.

La presente nota conferma l’alto numero di orefici a Venezia, la cui produzione era varia e ricca.

c. 87*r*

1 novembre 1769

«[…] Nella sala del Maggior Consiglio, che sta apperta, sopra il tribunale in tela alta piedi 30 et lunga piedi 70 si vede rappresentato la Gloria del Paradiso et innumerabili figure di santi e sante e beati et altre figure celesti distribuite secondo l'ordine delle litanie, et con vagj ornamenti, il tutto dipinto per mano del famoso Tintoretto».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 186.

v. *Notatorio* III, c. 34*v.*

c. 90*v*

6 novembre 1769

«L'altare della Madonna del Rosario in S. Basso a titolo di abbellimento se le convertì l'antica e sconcertata argenteria in altrettanta e più all'uso moderno, e ciò per attenzione del pievano e liberalità di religiose persone, massime esistenti nella picciola contrada».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 123.

La nota in esame assegna una data precisa al rinnovamento delle vecchie argenterie presenti nell'altare della Madonna del Rosario, nella chiesa di San Basso, ma nulla è riferito sulle maestranze coinvolte.

c. 95*r*

14 novembre 1769

«L'emortuario da noi introdotto comprende, rapporto a 14 novembre, la perdita che fecero li signori padovani l'anno 1761, vogliam dire di quel signor Giovanni Poleni, nato però in Venezia del 1683, riuscito poi architetto spiritoso per ogni dove».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 186.

v. *Notatorio* VIII, c. 24*r.*

cc. 96*v*-97*r*

18 novembre 1769

«Giorno anniversario della assai compianta morte seguita l'anno 1472 in Ravenna del mai sempre abbastanza esaltato, massime da' veneziani, vogliam dire il cardinale e patriarca di Costantinopoli, et sopra tutti accreditato Basilio Bessarione Niceno, che spedito alla Repubblica nostra da Pio II, dimostrò verso essa tanti favori e doni, quanti finalmente conobbe doveroso il Maggior Consiglio aggregarlo alla patrizia nobiltà.

Parlassimo di lui nel Notatorio XIX, c. 60, e perciò dalla Scuola della Carità vi si vede eziandio il ritratto di uomo sì singolare nelle dottrine e sì liberale per il dono di preziose reliquie e di segnalati codici [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nella Scuola della Carità era custodito un ritratto del cardinale Bessarione, oggi alle Gallerie dell'Accademia di Venezia[51]. Gradenigo riferì della preziosa biblioteca del cardinale (v. *Notatorio* XV, c. 19*r*) e delle reliquie da lui donate alla Scuola (v. *Notatorio* XV, c. 153*r*; *Notatorio* XVIII, c. 5*r*).

c. 99*r*
21 novembre 1769

«Faremo nota che la scuola della Misericordia per la prima volta fece vedere un nuovo solaro con molto argento simboleggiato e sopra innalzata del medesimo precioso metallo la Regina del Cielo, concetta senza peccato originale».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 124.

v. *Notatorio* XXII, c. 63*v.*

c. 106*r*
30 novembre 1769

«La notte scorsa entrati li ladri e forse quelli consueti rubbare nelle chiese et nascostisi nella Basilica della Madonna della Salute, staccarono tutte le tabelle d'argento dalli laterali sull'altare di S. Antonio, et quel che è più strapparono a pezzi la publica gran lampada votiva fu lavorata del 1690 da Antonio Bonaccina, pesa oncie ottocento; tributo doveroso doppo le intiere vittorie per le quali si acquistò il Regno della Morea per industrie del doge Francesco Morosini, et anni fa riabbellita da Domenico Pitteri, orefice all'insegna di S. Domenico, famoso in Ruga di Rialto. Uno di costoro tuttavia ignoto da certi indizi dicono li somaschi si fosse nascosto dietro la statua del santo loro fondatore, esso […] aprì la porta per fianco mediante robusti manganelli et entrarono li compagni con una scala che spezzatasi caddè a terra con pericolo di vita spargendo goccie di sangue».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame registra l'ennesimo furto ai danni di edifici religiosi: dalla basilica della Salute furono asportati *ex voto* in argento e la preziosa lampada votiva, realizzata da Antonio Bonacina (v.

[51] Moschini Marconi 1962, pp. 200-201, n. 347.

Notatorio VIII, c. 143*v*)[52]. L'appunto di Gradenigo è di particolare interesse poiché rivela il nome dell'orefice – Domenico Pitteri – che restaurò la lampada, immortalata da Giovanni Grevembroch nel secondo volume delle *Varie venete curiosità sacre e profane*[53].

[52] Augusti, in *I tesori della fede* 2000, pp. 215-217, cat. 70; Stopper 2018b, p. 57.
[53] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. XC.

VIII.24
NOTATORIO XXIV

c. 3*r*

4 dicembre 1769

«In Santa Maria Formosa si vede una pala nobilissima sopra l'altare dedicato a santa Barbara, dipinta dal penello del valoroso Giacomo Palma il vecchio».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 187.

v. *Notatorio* IX, c. 97*v.*

c. 5*r*

5 dicembre 1769

«Morì in oggi nella contrada di S. Giuliano un tale Dorigo Dorighello, orefice distinto nel difficile lavoro di smanigli d'oro sopra fina maniffattura».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 116.

Nonostante Dorigo Dorighello sia qui presentato come un «distinto» orefice, i repertori tacciono e non ne fanno menzione[1].

c. 5*v*

6 dicembre 1769

«S. Nicolò […] vedi Notatorio XXI, c. 88. Quivi scrivessimo l'intiero delle cose divote, che fecero li veneziani ad onore di uno delli protettori della metropoli nostra e delle chiese, et altari dedicati a S. Nicolò, in più luoghi della città, beneficata e presservata da diabolica borrasca espressa dal penello di Paris Bordone, una copia del quale sta in casa de' N.N. U.U. Gradenigo a Santa Giustina».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 187.

v. *Notatorio* VI, cc. 152*v*-153*r.*

[1] Stopper 2017-2018, p. 116.

cc. 6*v*-7*r*
8 dicembre 1769

«[...] Cotesto sacrario [= chiesa di Santa Maria dei Miracoli] gode indulgenze incomparabili e possiede l'imagine miracolosa della Madonna, attraenti preci et offerte, et ornamenti di rara pittura e scultura e quantità di produzioni rarissime e costose. Pietro Marchesio fece per un voto la pala dell'altare maggiore di bellissima forma e vagamente lavorata ed imbandita de' simboli sacri et angeletti di robusto metallo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 187.

Nei *Notatori* non sono menzionati i sontuosi marmi che decorano la chiesa di Santa Maria dei Miracoli, qui ad esempio ci si sofferma sulla miracolosa immagine della Madonna, che Francesco Adami possedeva nella propria abitazione e che il nipote Angelo trasportò in corte delle muneghe, dove fece costruire una cappella per venerarla[2]. Pietro Gradenigo possedeva un codice con le memorie di Francesco Adami, al cui interno si trova un'incisione della Madonna dei Miracoli[3], trasferita poi nella nuova chiesa, costruita nel 1487[4]. Un disegno di due marmi «di antichissima scoltura, conservati et incassati nelle interne pareti della chiesa di S. Maria dei Miracoli» si trova nei *Supplementi alle antichità delineate alle Varie venete curiosità sacre e profane ed alle cisterne qui ed altrove scoperte ed eseguite dal k. Giovanni Grevembrock*[5].
La seconda parte della nota in esame, invece, riprende quasi alla lettera quanto aggiunto da Martinioni al testo di Francesco Sansovino, omettendo però di segnalare la presenza di «due figure di Santi Pietro e Paolo» accanto agli angioletti in bronzo[6].

cc. 7*r*-7*v*
8 dicembre 1769

«La fraterna di Maria della Misericordia de' mercadanti ben governata et sempre più arrichita et contemplata tra le scuole grandi et de sacre fabriche maggiori decantata, gode altresì la protezione di un guardiano eccellente e vigilante, uno de' quali del 1534 si chiamava Francesco Faletto prescrisse al famoso Giacomo Sansovino non risparmiare studio et architettura e dinari, acciò meraviglioso si rifacesse nel sestiere il luogo. In esso, oggi stanno spalancate le porte et le custodie del tesoro con reliquie et altri arnesi d'oro, d'argento et lavori di luminose e singolari pietre et paludamenti pontificali e sacerdotali oltre pitture di incredibile pregio, a ragione che la funzione di oggi si chiama primaria a' confronto di chiunque si sforza esaltare la hodierna solennità [...]».

[2] Tassini 1872, pp. 462-463.
[3] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 56.
[4] Tassini 1872, pp. 462-463.
[5] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/III, c. 85*r*. A margine del disegno una nota manoscritta: «Oggi, 4 giugno 1903, trovansi nel Museo Archeologico che ha sede nel Palazzo Ducale».
[6] Martinioni, Sansovino 1663, p. 180.

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* II, c. 70*v.*

c. 8*r*
8 dicembre 1769

«Biaggio Zarabara, della contrada di S. Polo, orefice riputatissimo all'insegna del Redentore sul Rialto, trovandosi a letto, non ancora dormiente, o svegliato si accorge di un ladro nascosto sotto di sé, che al tardi uscito, aprì il pergolato et introdusse anche due tristi compagni. Rubbarono costoro alquanti mobili d'argento e sino le pile dell'acqua santa, ma non poterono visitare l'armaro, non bene secondando le chiavi. Partirono poi senza offendere il supposto addormentato. Antonio di lui fratello, con superlativo metallo e diari era ben chiuso nel solaro di sopra, laonde andarono deluse le speranze de' perfidi rapinatori».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 120.

La notizia del furto ai danni dell'orefice Biagio Zarabara è l'occasione per scoprire che egli lavorava con il fratello Antonio a Rialto, nella bottega all'insegna del *Redentore* (v. *Notatorio* XXXVIII, c. 30*r*).

cc. 10*v*-11*r*
10 dicembre 1769

«A quel sacro santo luogo [= Loreto], la Repubblica di Venezia non mancò rassegnare dovoti attestati di stima e venerazione […]. L'anno 1631 donò una lampada d'oro di molto costo, indi instituì una mansionaria perpetua. E finalmente un'altra lampada, ma d'argento da porsi davanti all'altare. Un quadro votivo grande d'argento lo portò in donò ser Marc'Antonio Diedo al ritorno di Proveditor Generale. Una gentildonna veneziana regalò quell'immagine e questa signora si chiamava della famiglia Bernardo. Luigi Pisani figlio del doge le rassegnò un filo di belle perle orientali et un tale Giusto Stella, veneziano esibì un cesendelo d'argento. [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XVII, c. 97*v.*

c. 16*r*
18 dicembre 1769

«Giorno anniversario del compimento dell'alta fattura intrapresa dalli pittori Giacomo Guarana e Francesco Zanchi, ad ornamento della sala, detta delli convitti ducati, e ciò fu l'anno passato».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 187; Pavanello 1998a, p. 201, nota 7.

La nota in esame ricorda la decorazione della sala dei Banchetti in Palazzo Ducale, ad opera di Jacopo Guarana e Francesco Zanchi, portata a termine nel dicembre del 1768 (v. *Notatorio* XXI, c. 100*r*). Senza rivelare il nome dei pittori, la medesima notizia è riportata anche nei *Commemoriali veneti*, seppure con la data 1769[7].

c. 17*v*
21 dicembre 1769

> «La famiglia Miani, di cui oggi veneriamo sopra gl'altari S. Girolamo, fu la prima che del 917 eresse una chiesa al sudetto discepolo [= san Tommaso] di Nostro Signore Gesù Cristo, la quale fu poi rimodernata da un tale Francesco Alborelli. Al presente non è ancora compita la nuova fabrica, ne tra le moderne ristaurazioni, oltre varie statue da buon scalpello elaborate e diligenti pitture forse ancora sarà posto in obblio il famoso deposito del fu monsignor Leonardo Bondumier arcivescovo di Spalato».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 187-188.

Nel luogo in cui, fin dal X secolo, sorgeva un tempio dedicato a San Tommaso, l'architetto Francesco Bognolo edificò l'attuale chiesa di San Tomà a partire dal 1741 (v. *Notatorio* VI, cc. 122*v*-123*r*). Nel 1755 la cappella maggiore era già terminata (v. *Notatorio* III, c. 48*r*), ma nel 1770 la facciata era ancora in lavorazione (v. *Notatorio* XXVII, c. 52*r*) e solo due anni più tardi venne mostrata ai parrocchiani, con le sue tre statue sul timpano: l'*Incredulità di San Tommaso*, al centro, *San Pietro* e *San Paolo*, ai lati (v. *Notatorio* XXXIII, c. 127*v*). Secondo Gastone Vio queste statue furono realizzate da Francesco Cabianca fra il 1696 e il 1699 e riposizionate nella nuova facciata ottocentesca, come sembra confermare il confronto con le stampe di Luca Carlevarijs (1703) e Vincenzo Coronelli (1709)[8].

c. 18*r*
22 dicembre 1769

> «S. Demetrio m[artire] la cui rissoluta effigie scolpita in marmo sulla facciata esterna della Basilica di S. Marco si vede a sfodrare la spada contro chi fusse scommunicato e non dovesse entrare per la gran porta».

[7] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/V, p. 143.
[8] Vio 1979, pp. 167-168.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 188.

v. *Notatorio* VI, c. 123*r.*

c. 18*r*
22 dicembre 1769

«Ben opportunemente fu attrappato da sbirri un tale Giovanni Fadiga, che abbandonata l'arte di tagliapietra, baldanzoso e prepotente, quanto scelerato, e manifestato degno di correzione, dicasi che non più sarà posto in libertà».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VI, c. 152*v.*

c. 21*v*
26 dicembre 1769

«Sempre più il nuovo teatro appresso S. Benedetto da una compagnia di impressarj si è ridotto convenevole al merito di oggidì, affacciare et accomodare la parte più nobile di quei tali che devono trattenersi in Carnovale il tempo di notte. Si è adunque rimodernato l'esterno delli palchetti con fiori al naturale dipinti e scherzanti sopra gran conchiglie e quadrati vani, inargentati, non che istoriato soffitto da valente penello eseguito, e con nobili uniformi coscini e strati di raso azzurro guernito di bianco vagamente adornati. Le scene pure sono quasi del tutto di nuovo construite. Pensarono anche facilitarne l'andata delli curiosi, coll'erigere un atrio dalla porta del teatro sino alla riva, fiancheggiato da 6 botteghe soffittato di stucchi, e ben custodito dall'aria da giranti porte, ingresso, che per vero dire molto bene cogitato e salubre, unito a tutto il resto era desiderabile, così fosse allora quando questo recipiente fu onorato da Giuseppe II imperatore e re de' romani. Il titolo della presente è la *Didone* composta dal signor abate Pietro Metastasio e la musica è del signor Baldassare Galuppi, detto il Buranello, maestro della capella ducale e del pio ospitale degl'incurabili. / Corige il signor maestro di musica è il signor Chichio di Maggio napolitano».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 188; Bassi 1962, p. 379; *I teatri pubblici di Venezia* 1971, p. 151, n. 305; Mangini 1974, p. 156.

Il 24 maggio 1766 la proprietà del teatro a San Benedetto passò ufficialmente dai Grimani a una società costituita dai proprietari dei palchi, che avrebbero così saldato il debito con Sebastiano Venier, non ancora estinto (v. *Notatorio* III, c. 25*r*)[9]. La nota in esame registra in particolare il

[9] Mangini 1974, pp. 155-156.

rinnovamento promosso dai nuovi proprietari, che rimodernarono i palchi e fecero ridipingere il soffitto e le scene.

c. 24*r*
29 dicembre 1769

> «Il signor Giuseppe Bessi, opulente orefice in Spadaria a S. Giuliano all'insegna delli quattro evangelisti, terminò di vivere».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 119.

Quando morì, all'età di 77 anni, Giuseppe Bezzi era a capo della bottega all'insegna dei *Quattro Evangelisti* a San Zulian, dove risiedeva[10]. Egli aveva lavorato nella bottega all'insegna di *San Francesco* (1744) e in quella della *Nonciata* (1750)[11].

c. 32*v*
7 gennaio 1769 *m.v.* [= 1770]

> «S. Giuliano, nobile di condizione e martire di Cristo salvatore. Nel Notatorio VIII, c. 46 si spiegassimo rapporto la chiesa all'eroe medesimo dedicata, indi rifatta e dal vescovo di Caorle Superchj finalmente consacrata l'anno 1580, che vuol dire anni dopo la permissione data a Tommaso da Ravenna famoso medico forastiero di edificare la facciata marmorea, e di ponervi la sua vera sembianza in bronzo, il che fu del 1553 con molta spesa dell'ambizioso soggetto».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 188.

Nei *Notatori* è riassunta più volte la storia della chiesa di San Giuliano (San Zulian), costruita nel 829 e distrutta da un incendio nel 1105. Fu rifatta e abbellita «di altari, di marmi, di corpi santi, di quadri, di argenterie, di arredi, e di rendita e di concorso, e di indulgenze, e di clero, e di titoli, e di monumenti, e di facciata di bella architettura, e di anime, e di giurisdizione» (v. *Notatorio* V, c. 106*v*); l'aspetto attuale è dovuto alla ricostruzione di metà Cinquecento, ad opera di Jacopo Sansovino, su commissione di Tommaso Rangone, la cui statua in bronzo è posta in facciata (v. *Notatorio* V, c. 106*v*; *Notatorio* VI, c. 133*v*; *Notatorio* VII, c. 84*v*; *Notatorio* VIII, c. 46*r*; *Notatorio* IX, c. 121*r*; *Notatorio* XI, c. 16*r*). In questa nota la scultura è datata 1553, mentre in precedenza Gradenigo scrisse essere «marcata 1554» (v. *Notatorio* VI, cc. 133*v*-134*r*). In realtà Rangone ottenne

[10] Stopper 2017-2018, p. 119.
[11] *Dizionario biografico* 1998, p. 373-374.

l'autorizzazione dal Senato per la realizzazione del suo monumento il 1° settembre 1553 e un anno dopo consegnò al fonditore Giulio Alberghetti il modello in cera, creato da Jacopo Sansovino[12]. Nella primavera del 1556 la statua non era ancora ultimata, le due fusioni non erano andate a buon fine, dunque la commissione passò a Tommaso delle Sagome e Giacomo di Conti che lavorarono, questa volta, su un modello di Alessandro Vittoria[13]. La statua, dettagliatamente riprodotta da Giovanni Grevembroch[14], doveva essere conclusa all'inizio del 1557, quando ai fonditori venne corrisposto il saldo del loro compenso[15].
La chiesa fu consacrata l'8 luglio 1580 da Gaetano Superchi, vescovo di Caorle[16].

c. 36*v*
11 gennaio 1769 *m.v.* [= 1770]

> «[…] L'effigie di fra' Paolo suddetto [= fra' Paolo da Benevento] si conserva coniata sopra un medaglione risservato nel proprio museo di Pietro di Giacomo Gradenigo: *M. Paulus venetus, ordinis servorum, memoriae fons. Hoc virtutis opus. // Opus Anthonii Marescoto de Ferraria*».

Bibliografia selezionata:
inedito.

L'appunto in esame consente di accrescere il numero delle medaglie commemorative a noi note, possedute da Pietro Gradenigo, che qui sembra confermare il suo vero interesse: raccogliere il più alto numero di effigi di personaggi illustri.

c. 37*v*
12 gennaio 1769 *m.v.* [= 1770]

> «Auttorevole soggetto in questo punto ci prescrive non chiudere la giornata senza qui esprimere in poche parole il gran merito dell'oltrascritto Cornaro, precipua cagione dell'eroismo veneto sopragiunto all'epoca ne' tempi suoi, e come sta registrato per decreto pubblico sotto il ritratto nella sala del Maggior Consiglio: *Residua rebellantis Cretae funditus extinxi.* Fu sepellito in un alto e grandioso mausoleo con somigliante rappresentanza nella capella maggiore *in cornu epistolae*, con decorato da equestri insegne dall'imperatore Carlo IV conferitegli e dalle parole *Marcus Cornario dux et miles*».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[12] Gaier 2002, pp. 477-484, cat. 7.
[13] Gaier 2002, pp. 477-484, cat. 7.
[14] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/III, c. 64*r*.
[15] Gaier 2002, pp. 477-484, cat. 7.
[16] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, pp. 229-230.

La presente nota fa cenno al ritratto del doge Marco Corner (1285-1368), che Domenico Tintoretto dipinse nella sala del Maggior Consiglio in Palazzo Ducale[17], e al suo monumento funebre nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo[18]. Quest'ultimo venne riprodotto da Giovanni Grevembroch nel secondo volume de *Monumenta veneta […]*, accompagnando il disegno da una didascalia che riprende parte della presente nota[19].

cc. 43*v*-44*r*
20 gennaio 1769 *m.v.* [= 1770]

> «Alli esordi di questo mese si è in Verona ammirato un giovane tedesco per nome Amadeo Wolfgango Mozart di Salisburgo, il quale da qualche anno viaggia per l'Europa in compagnia del padre suo attuale maestro di cappella di sua altezza reverendissima l'arcivescovo principe di Salisburg. Non arriva esso all'età d'anni 13 e pure nella sua professione di musica lascia di molto indietro li più provetti. Si è fatto nella suddetta città ammirare solennemente nella sera de' 5 corrente gennaro in una delle sale di quella nobile accademia filarmonica dove intervenne la pubblica rappresentanza, cioè sua eccellenza Cristoforo Lorenzo Minelli et fu copiosissimo numero di dame e cavalieri. In essa suonò a prima vista un concerto di cembalo indi suonò il violino con alcune carte non più vedute et anchora esibiti quattro versi e sopra essi lui compose un atto di cantare un'aria di ottimo gusto poi li fu data altre dificilissime cose. Suonò bravamente con altro violino con un trio del Boulcerini, et dattogli da un professore un sentimento lo scrisse subito e lo stese in quattro parti con altri stromenti di rinforzo in summa si può dire che Amadeo sarà il più abile a' nostri tempi nella musica. Quivi un pittore virtuoso dipinse il suo gentilissimo ritratto».

Bibliografia selezionata:
Giambettino Cignaroli 2017, p. 315.

Nel 1769 il giovane Wolfgang Amadeus Mozart intraprese il suo primo viaggio in Italia con il padre Leopold, insieme al quale giunse a Verona il 27 dicembre di quell'anno e qui rimase fino al 10 gennaio seguente[20]. La nota in esame precisa inoltre che, in tale occasione, un «virtuoso» pittore fece un ritratto di Amadeus: il riferimento sembra essere alla tela commissionata da Pietro Lugiati (1724-1788), cugino di Giambettino Cignaroli, e recentemente venduta all'asta[21]. La paternità dell'opera oscilla fra Saverio Dalla Rosa (1743-1821) e Giambettino Cignaroli (1706-1770), quest'ultimo certamente incontrò i Mozart durante il loro soggiorno, come egli stesso registrò nelle sue memorie e altrettanto fece Leopold Mozart nelle *Reisenotizen*[22]. Tuttavia la mancanza di

[17] Mastandrea, Pedrocco 2017, p. 80.
[18] D'Ambrosio, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* 2013, pp. 90-95, n. 14.
[19] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/II, c. 55*r*.
[20] *Tutte le lettere di Mozart* 2011, p. 279.
[21] Christie's, Paris 27 novembre 2019, lot. 217.
[22] *Tutte le lettere di Mozart* 2011, pp. 279-283.

riferimenti espliciti al dipinto da parte di Cignaroli o di Bevilacqua, che stilò l'elenco delle opere di Giambettino, sembra avvalorare l'ipotesi che l'autore possa essere Saverio Dalla Rosa, seppure Leopold non lo menzioni.

La notizia del passaggio dei Mozart a Verona e dell'esibizione di Wolfgang Amadeus all'Accademia filarmonica è riportata anche nella «Gazzetta di Mantova» del 12 gennaio 1770, tuttavia non sembra essere questa la fonte di Gradenigo, che riferiva della presenza di Monelli ma non di Lugiati[23].

Un anno dopo nei *Notatori* è registrato il secondo passaggio di Mozart a Venezia e nuovamente è menzionato un ritratto che, sembra di intuire, il musicista portasse con sé (v. *Notatorio* XXVIII, c. 30*r*).

c. 46*r*

23 gennaio 1769 *m.v.* [= 1770]

«Le monache nostre di S. Giuseppe spalancano le coltrine ad un prezioso quadro, che possiedono, significante la invecchiata e veridica cerimonia di un tale castissimo Imeneo».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XIX, c. 113*r.*

c. 48*v*

25 gennaio 1769 *m.v.* [= 1770]

«Nella basilica ducale l'anno 1334 fu eretto un altare dedicato a S. Paolo. Questo fu rifatto di marmo con la statua a' tempi del doge Cristoforo Moro, dal cui bell'animo sortì che in sì illustre sacrario si trovasse il simulacro del medesimo, perché mancante nella serie marmorea delli Apostoli, prima collocati sul cornicio che forma l'ingresso al pregievole coro, eretto a tempi del principe Michiele Steno, che vi annicchiò forse in sua vece il protettore di S. Marco».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XVI, c. 16*r*.

cc. 50*v*-51*r*

27 gennaio 1769 *m.v.* [= 1770]

«Nella chiesa di S. Giovanni Grisostomo in antichi tempi fu eretta una scuola dall'arte de' tintori, di cui ne era titolare S. Onoffrio […]. Questa società, forse per puntigliose

[23] «Gazzetta di Mantova», 2, 12 gennaio 1770.

ragioni, trasferì in separato recinto appresso il chiostro de' patri serviti sino da secoli la di loro confrattellanza e la arricchirono di preciose suppellettili e pitture, ma sopraggiunto improviso e vorace fuoco a' 16 del mese scorso di settembre, andò consummato quanto di più pregievole venne sino a tale infortunio, aumentato e presservato da que' pochi, che nell'epoca corrente compongono sì decaduto e pregiudicato artificio».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La Scuola dei tintori (di sant'Onofrio) si trovava inizialmente nella chiesa di San Giovanni Grisostomo, passò poi nel «magazzino contiguo al ponte dei Servi» che i confratelli ebbero libertà di abbellire e alzare di un piano[24]. La nota in esame documenta i danni subiti a causa dell'incendio scoppiato nella notte fra il 16 e il 17 settembre 1769 nel vicino monastero dei padri serviti, propagatosi nella Scuola (v. *Notatorio* XXIII, cc. 55*v*-56*r*).

cc. 52*r*-52*v*
30 gennaio 1769 *m.v.* [= 1770]

«Sarebbe cosa disdicente servirsi di altra frase in oggi, giorno anniversario della festa di S. Geminiano, giacché nel Notatorio XVII, c. 143 dettassimo tutto ciò conveniva all'illustre prelato e moderno titolare di bellissima chiesa, tanto più, che fu sempre parochiale e collegiata, et a' tempi non lontani riedificata per ordine pubblico del mai abbastanza commendato architetto, vogliam dire Giacomo Sansovino, le cui ceneri si situarono in alcun nicchio del nobile pavimento. L'anno presente adunque risparmiamo la fatica e la ripetizione della storia. Conviene però non dimenticare la consacrazione dell'antecedente tempio, quale seguì a 19 di luglio e quando il sacrario era dedicato anticamente a S. Menna. Altra cognizione è dovere nostre esporre, cioè quella lapide che a più bassi tempi fu esposta nell'interno del sacrario *Aedem hanc urbis non vetustissimam solum, sed etiam augustissimam, senatus venetus, antiqua religione obstrictus, magnificentius pecunia publica reficiendum decrevit. Anno post Christi Nativitatem MDLVII suma Benedicti Manzini Antistitis cura.* [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 189.

v. *Notatorio* XV, c. 34*v.*

c. 53*v*
31 gennaio 1769 *m.v.* [= 1770]

«In contrada di S. Canziano morì il vecchio Omobuon Bettanino, libraro e stampatore; teneva bottega sopra il ponte di Rialto».

[24] Vio 2004, pp. 539-540.

Bibliografia selezionata:
inedito.

Lo stampatore Omobono (Bonomo) Bettanin aveva bottega «sopra il ponte di Rialto» e nel 1738 venne denunciato ai Riformatori dello studio di Padova dal veronese Giovanni Alberto Tumermani, che lo accusò di aver ristampato *Il Grillo* di Girolamo Baruffaldi, contravvenendo alle norme[25].

cc. 57*v*-58*v*
3 febbraio 1769 *m.v.* [= 1770]

> «[…] La suddetta chiesa parochiale di S. Biaggio detta S. Biasio […] fu edificata nel sestiere di Castello alle falde del gran Canale l'anno 1052 dalle famiglie Elia e Benzoni, coadjuvando poi le elemosine et attenzioni delli marinari levantini, ma la opinione più probabile sì è che una prosapia chiamata Poncilla superasse di merito e di divozione chiunque. [...] Una volta vi erano 3 altari et al presente se ne contano 5 per essersi rinovato del tutto il tempio medesimo // vedi Notatorio VIII, c. 62. Il molto reverendo padre e concittadino nostro della regola di S. Filippo Neri più di chiunque diede cognizioni auttentiche e curiose, rapporto alla situazione di S. Biaggio, mediante la bell'opera, composta e stampata di cose spettanti, e memorande per le chiese della Dominante e tuttociò al Tomo II, c. 66. Protesta egli che del 1598 un fulmine atterrò in un momento il campanile [...] et avvisa la rifazione della chiesa essere seguita del 1602 e finalmente la riedificazione più a noi nota e per via di elemosine suffragata a' nostri giorni. L'accennato religioso è il reverendo d. Domenico Grandis. Nello stesso tempo s'innalzò la casa del paroco, et altre abitazioni e botteghe che rendono florida entrata del reverendo Attardo oltrascritto».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame ripercorre la storia della chiesa di San Biagio a Castello, ricostruita a partire dal 1747 (v. *Notatorio* I, cc. 7*v*, 28*v*). Il testo di riferimento, dichiarato da Gradenigo, è *Vite, e memorie de' santi spettanti alle chiese della diocesi di Venezia […]* di padre Domenico Grandis, in sette tomi, stampati a Venezia da Marcellino Piotto tra il 1761 e il 1763.

L'informazione più interessante riguarda gli altari: soltanto tre nella vecchia chiesa di San Biagio, aumentati a cinque nel 1770, ma ultimati solo due anni dopo (v. *Notatorio* XXXI, c. 109*v*).

Accanto alla chiesa vennero costruiti altri edifici, tra i quali, ricordava Gradenigo, la casa del parroco.

c. 59*r*
4 febbraio 1769 *m.v.* [= 1770]

> «Bando, come in oggi seguito del 1567, contro un tale d. Giacomo Zambon, allora confessore delle monache di S. Alvise […]. Esso prelato fu eletto primate dal Senato

[25] Carnelos 2008-2009, pp. 287-288.

l'anno 1560, et a' suoi tempi il papa Sisto V con precisa bolla concesse, che li chierici nella Dominante nostra potessero ordinarsi sacerdoti *sub titulo servitutis ecclesiae*. Il di lui patriarcale sigillo, sta nel museo del N. U. Pietro di Giacomo Gradenigo da Santa Giustina [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame consente di approfondire la conoscenza della collezione di sigilli raccolta da Pietro Gradenigo, che possedeva anche il sigillo di Giacomo Zambon[26].

cc. 62*v*-63*r*
7 febbraio 1769 *m.v.* [= 1770]

«[…] dopo tanti secoli, perpetuarono li nostri maggiori, contrassegni evidenti di stima, e però le dedicarono una chiesa [= San Teodoro], stante l'idea anche del valoroso Narsette, vittorioso in Italia e gettarono li fondamenti, dove tuttavia oggidì sta un oratorio, del quale fu sempre titolare, ma poi destinato alla riduzione della Santa Inquisizione e soggiornato dal Patriarca della Diocesi, dal nunzio Apostolico e da tre senatori custodi della fede cattolica, non che del metodo, che si tiene qui per degni rispetti. Oltre esso tempio le alzarono una bella statua marmorea con l'effigie di Teodoro medesimo, quale spicca fra parlanti simboli, sopra una delle colonne della gran piazza. Item lo destinarono auspice e titolare di una delle sei scuole grandi governata da' cittadini, signori, possessori del sacro corpo [...]. Se ivi non si vede una porzione di una gamba, facciamo noto, che riposa in un bel reliquiario che pure a 7 febraro si fa vedere nella Basilica del principe. Nella facciata esterna del cui tempio ecco, che vediamo scolpita la figura del santo guerrero, qual sembra di por mano alla spada contro coloro, che fosser indegni d'entrare per la porta dell'aureo et incomparabile edifizio».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame offre una carrellata sulle opere dedicate a San Teodoro, presenti in città: oltre alla Scuola a lui intitolata (v. *Notatorio* V, c. 90*v*), la statua su una delle colonne in piazzetta San Marco (v. *Notatorio* VI, cc. 95*r*-95*v*) e il bassorilievo nella facciata della basilica di San Marco, riprodotto da Giovanni Grevembroch fra i *Monumenta veneta […]*[27].

cc. 66*v*-67*r*
10 febbraio 1769 *m.v.* [= 1770]

«Santa Scolastica […] li nostri maggiori, fra quali quelli della famiglia de' Cocodrizzi, che con l'opera, e con il dinaro tale e quale beato edifizio eressero. Una cronaca antichissima così esprime: "Questi vennero anticamente da Mantoa a Giesolo, e dipoi a Venezia e per

[26] Per la collezione Gradenigo si rinvia al capitolo IV.
[27] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/II, c. 41*r*.

la lunga abitazione che fecero i detti in Venezia, fu fatto del Consiglio del 907 un ser Nicolò Coccodricci, e questi furono causa di far edificare la chiesa di Santa Scolastica. Mancò questa casada in un ser Piero Coccodrici del 1371 o 1373". Con l'andare degl'anni e de' secoli varie altre positure più moderne dimenticarono le antefatte, ma nel circuito monastico, che anche a' nostri tempi si vedano, compreso rimane l'oratorio dedicato a Santa Scolastica, e venne rispettato sino allorquando le publiche prigioni, che erano nel cortile del palazzo Ducale, di là dal canale, grandiosamente sortirono, sull'idea laudabile di Giacomo Sansovino e ciò fu l'anno 1589 sino al 1602 et frattanto continuò con frequenza il popolo a visitare il picciolo sacrario in oggi uffiziato e dalli discendenti de' Coccodrizzi abbellito di una cupola et altre figure, dalle ingiurie de' tempi sostituite a' simboli guastati, e per la mano di penello prescritto, al kavalier Ridolfi rissorsero. Sta però in piedi il campanile alquanto diminuito e si conserva la campana degna, dopo tante età providamente risservata. Estinte altre prosapie, tra cui forse la famiglia Diedo, che possedevano tale situazione andarono a possesso certi nobili del cognome Molini [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La presente nota aggiunge qualche informazione sulla chiesa di Santa Scolastica, oggi non più esistente, la cui storia era stata ricostruita poco tempo prima da Flaminio Corner, attingendo a fonti più antiche[28]. Nel 1268 la chiesa di Santa Scolastica venne incorporata nell'adiacente monastero dei Santi Filippo e Giacomo e venne utilizzata come sacrestia[29]. Al suo interno si trovavano alcuni dipinti di Carlo Ridolfi: l'*Annunciata* e quattro santi, tre dei quali nel Settecento ancora identificabili – *San Rocco*, *San Bernardino* e *Beato Lorenzo Giustinian* –, mentre il quarto era troppo guastato dal tempo, come già riferiva Marco Boschini (1674)[30].

c. 68*v*
13 febbraio 1769 *m.v.* [= 1770]

«Santa Fosca […]. La chiesa parochiale in Venezia, è molto antica, come che meglio che qui in oggi esprimiamo riportandosi al Notatorio XVII, c. 153. Confermiamo però che Girolamo Fonda, vescovo di Nona consacrò la nuova fabrica a 15 agosto 1733. A' nostri giorni vedessimo l'esterno del sacrario medesimo rimesso con marmoree pietre candide e rubiconde, nulla significanti, ma a spese del fu senatore ser Filippo Donà, il quale nella vecchiaja sua andava vestito con abito clericale [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 189.

v. *Notatorio* V, c. 117*v.*

[28] Corner 1758, p. 174.
[29] Gaggiato 2019b, p. 617.
[30] Boschini 1674, p. 26. Si veda anche Zanetti 1733, p. 220; Gaggiato 2019b, p. 620.

c. 73*r*

16 febbraio 1769 *m.v.* [= 1770]

«Il signor Girolamo Bortoli, probatissimo stampatore per via di greci caratteri et assai opportuno onde agevolare la litturgia argolica, oggi morì per vomito di sangue, et attacco di polmoni, d'anni 69 nella contrada di S. Severo e fu sepolto in S. Lorenzo. Era delli 600 all'Ascensione».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Girolamo Bortoli (1701-1770), figlio del tipografo Antonio, nel 1759 possedeva sei torchi, con i quali stampava testi in armeno, greco e latino[31].

c. 79*r*

23 febbraio 1769 *m.v.* [= 1770]

«Pietro Mocenigo, doge della Repubblica nostra, la di cui insigne vita fu estesa da Cepione Coriolano, morì d'anni 70 del 1476 e fu sepolto in Santi Giovanni e Paolo, lodato in funere da Domenico Bollani. Il merito di esso principe chiaramente rissulta dall'elogio che leggesi sotto il di lui ritratto posto nella sala del Maggior Consiglio: *Ille ego qui Phrigias urbes, Asiaeque potentis, Oppida, qui Cilicum classem, Cijprumque recepi, aequora piratis, scodram obsidione levavi, patrum consensu, populi dux voce creatus*».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il doge Pietro Mocenigo (1406-1476) venne sepolto nel pavimento della basilica dei Santi Giovanni e Paolo, insieme a suo padre Leonardo, ma a pochi passi si trova il suo cenotafio, attribuito a Pietro Lombardo e bottega[32]. Con l'occasione Gradenigo fece menzione del ritratto di Pietro Mocenigo che Domenico Tintoretto dipinse nella sala del Maggior Consiglio in Palazzo Ducale, riportando fedelmente il testo del cartiglio che lo accompagna[33].

c. 82*v*

28 febbraio 1769 *m.v.* [= 1770]

«In Padova, mancò di vita, due giorni fa, il celebre Giuseppe Tartini, sommo et incomparabile suonatore di violino, noto a tutta l'Italia, et altrove, oriondo della terra di Pirano nell'Istria, uomo di singolarissima intelligenza nell'arte della musica, il cui ritratto si vede in stampa di rame».

[31] Infelise 1989, p. 170, nota 101.
[32] Markham Schulz, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* 2013, pp. 142-149, n. 28.
[33] Mastandrea, Pedrocco 2017, p. 92.

Bibliografia selezionata:
inedito.

L'annuncio della morte di Giuseppe Tartini (1692-1770) è l'occasione per tessere nuovamente le lodi del celebre violinista, originario di Pirano, e per ricordare la diffusione, all'epoca, del suo ritratto a stampa, realizzato da Vincenzo Rota e Carlo Calcinotto (v. *Notatorio* VIII, c. 36*r*).
La notizia della scomparsa di Tartini è riportata anche nell'*Emortuario* redatto da Gradenigo e oggi custodito in Biblioteca Marciana[34].

c. 90*r*
11 marzo 1770

> «Un tale, chiamato Sebastiano Belvita, oriondo della Dalmazia, et esercitato qui nella pittura, laonde per via di una sua opera pensò esporla sotto l'occhio universale oggi, sulla piazza di S. Marco; et in fatti fu compatita dalla discretezza delli intendenti. Rappresentò in tela addattata ad un altare dedicato a S. Domenico Gusmano, in atto di dispensare il rosario alli più conspicui osservanti la regola da lui introdotta, e circa 15 sembrano essi santi dell'uno e dell'altro sesso, contradistinti da' simboli al significante merito di cadauno».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 189.

Confermando l'interesse per l'Istria e la Dalmazia, Gradenigo registrò avvenimenti legati a queste terre e, come in questo caso, ad artisti nativi dell'una o dell'altra regione.

c. 92*r*
14 marzo 1770

> «Matthias conte e kavaliere de' Scolemburgo, felt-maresciallo della Serenissima Repubblica, forte e vittorioso contro turchi, massime in Corfù, morì in Verona, come oggidì l'anno 1747, colà seguirono proporzionati e magnifici funerali sul metodo de' protestanti, stante la gratitudine del Senato, l'esecutivo impegno del procuratore di S. Marco e provveditore generale di Terra Ferma, Simone Contarini, e finalmente per la fedeltà di sì grande eroe ancora vivente, le fu innalzata statua pedestre, non che altra marmorea nell'Arsenale della Dominante, il tutto coniato e perpetuato sopra due o tre medaglie con la propria effigie».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* III, c. 71*v.*

[34] BNMVe, ms. it. VII, 482 (7787), s.p.

c. 95*v*

19 marzo 1770

«Certe monache in Venezia le diedero sì sincero ossequio e sino lo acclamarono titolare della loro chiesa [= san Giuseppe], dove sta dipinto dal famoso penello di Paolo Veronese […]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XIX, c. 91*v.*

c. 96*v*

20 marzo 1770

«Prima del suddetto in tale giorno, cioè del 1477 morì in Padova sua patria, Lorenzo Canoccio, pittore, scultore et incisore di metalli, di molta stima».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 190.

v. *Notatorio* XVI, c. 26*r.*

cc. 97*v*-98*r*

21 marzo 1770

«[…] All'incontro del palazzo della Republica è situata la isola di S. Giorgio che fu altre volte sottoposta alla chiesa di S. Marco, ma l'anno 982 al ritorno che fecce di Guascogna Giovanni Morosini, vendo già accompagnato il santo doge Pietro Orseolo, si restituì a questo chiostro in primaria figura. Avvenne poi che l'anno 1205 Pietro Ziani doge rifece il monastero, per infausti avvenimenti, diroccato. Ma a più bassi tempi fu nobilitato del tutto da buoni concittadini sulla forma di un modello moderno, avendosi data la cura ad Andrea Palladio famoso architetto. Il coro poi riuscì maraviglioso, lavorato con legno di noce e nelli sedili del quale si intagliò la vita del nostro S. Benedetto, principiando dalla sua nascita sino la sua morte, dal valoroso Alberto di Brule fiammengo di 25 anni».

Bibliografia selezionata:
inedito.

In questa nota Gradenigo ripercorse brevemente la storia della chiesa di San Giorgio, soffermandosi sul coro ligneo, intagliato con *Storie della vita di San Benedetto*, opera della fine del Cinquecento, del fiammingo Albert van der Brulle e di Gasparo Gatti[35].

[35] Lorenzetti 1974, p. 787.

c. 101*r*
27 marzo 1770

«Luigi Benetello, esimio pittore, padovano del 1555 morì in patria, in età d'anni 25, a 27 marzo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 190.

v. *Notatorio* XVI, c. 36*v*.

c. 103*r*
30 marzo 1770

«Ecco ripetuta la morte, non che la perdita nostra et della patria del kavalier e storico, poi doge per soli 10 mesi, ammirato, Marco Foscarini, et ciò seguì l'anno 1763 a 30 marzo, le cui rare qualità mai più saranno cancellate a dispetto della ingiuria de' tempi. *In memoria aeterna erit justus, et abuditione mala non timebit*. Il di lui ritratto sta nella gran sala dello Scrutinio, e le di esso sincere prerogative sono scolpite nell'angiporto dirimpetto la sala, chiamata dello scudo, per via di incomparabile avvenimento».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 190.

L'anniversario della morte del doge Marco Foscarini (v. *Notatorio* X, c. 10*v*) è l'occasione per ricordare il suo ritratto, dipinto da Jacopo Guarana nella sala dello Scrutinio, dove continua la serie delle effigi dogali, avviata nella sala del Maggior Consiglio[36].

c. 103*r*
30 marzo 1770

«Si ristaurano li muri esterni, laterali della parochial chiesa di S. Lucia».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 190.

La nota in esame registra un intervento all'esterno della chiesa di Santa Lucia, che venne demolita a partire dal 1861 per fare posto all'attuale stazione ferroviaria[37].
Una decina d'anni prima era stato ultimato il nuovo organo, realizzato da Francesco Dacci, allievo di Pietro Nacchini (v. *Notatorio* VI, c. 117*v*)[38].

[36] Mastandrea, Pedrocco 2017, p. 176.
[37] Gaggiato 2019a, pp. 148, 151.
[38] Sull'argomento si veda anche Bisson 2012, p. 208.

VIII.25
NOTATORIO XXV
(APPENDICE I)

c. 1*v*
1 aprile 1770

«Visita patriarcale alla chiesa de' monaci cistercensi, detti della Madonna dell'Orto e consacrazione di un altare moderno et altra visita pure del nostro metropolita alla scuola grande appellata della Misericordia, e giusto alle moderne leggi della Republica, con tutto ossequio accolto dalli confratelli e guardiano che le presentò un nastro intessuto d'oro e di pizzi merlati di non tenue costo e vaga comparsa».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 190.

In occasione della visita del patriarca Giovanni Bragadin alla Scuola grande della Misericordia, i confratelli lo omaggiarono di una sontuosa manifattura tessile: ciò conferma la ricchezza di questa Scuola, che l'anno prima aveva fatto sfoggio di un nuovo *soler* (v. *Notatorio* XXII, c. 99*r*).

c. 2*r*
1 aprile 1770

«Consacrazione della chiesa di Santa Maria della Fava adempita dal patriarca Foscari due secoli dopo con sommo giubilo delli attuali preti dell'oratorio di S. Filippo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 190-191.

v. *Notatorio* II, c. 54*r.*

c. 3*r*
2 aprile 1770

«Faremo per la prima volta menzione di cosa trascurata nelli Notattorj, che nell'anno 1699 Maffeo Farsetti, nobile veneto che occupò in Roma onorifici posti e fece colà erigere una chiesa dedicata al proto-patriarca di Venezia S. Lorenzo Giustiniano, esso insigne prelato in Roma pure morì l'anno suddetto a' 2 aprile e fu tumulato in Santa Maria Maddalena in età d'anni 55 e vi fu incisa commendabile inscrizione per ordine di altro Maffeo Farsetti, nipote suo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 191.

Si deve ad Antonio Francesco Farsetti la costruzione della cappella dedicata a san Lorenzo Giustinian, nella chiesa di Santa Maria Maddalena a Roma. Al fratello Maffeo spetta invece la posa di un'iscrizione a memoria della conclusione dei lavori. Non ne viene fatta menzione in questa sede, ma nella cappella Farsetti si trova *San Lorenzo Giustinian adora il Bambino* di Luca Giordano.

cc. 5*v*-6*r*
5 aprile 1770

> «Giacomo Suriano, medico e filosofo di primaria sfera, morì in Venezia a 5 aprile l'anno 1551. Per opera sua ebbe origine una pala di bronzo di mezzo rilievo, con la seguente inscrizione posta in S. Steffano: *Hic situs est veneta Surianus in urbe Jacobus / urbe nihil veneta dignius orbis habet / Nati et posteritas secura mens reddita coelo, physicus et patria natus Ariminea*. Il di lui marmoreo sepolcro si riposa sopra due griffoni di mezzana grandezza e nel corpo suo vi si legge: *Rura, Domus, Nummi, felix hinc Gloria fluxit*».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Gradenigo documentava la presenza del monumento funebre di Giacomo Suriano (v. *Notatorio* XVI, c. 49*r*), nella chiesa di Santo Stefano, attribuito a Giovanni Buora (1450ca.-1515), che lo avrebbe realizzato fra il 1488 e il 1493[1]. Allo stesso artista è stato ricondotto il bassorilievo in bronzo, *Madonna con il Bambino in trono tra i santi Giacomo maggiore*, Giacomo minore e i donatori, commissionata da Suriano per la medesima chiesa[2].

c. 10*r*
10 aprile 1770

> «Robusto et sempre più reso docile il leone, in Venezia mantenuto da più anni da sua eccellenza il signor Leonardo Venier, avrebbe ottenuta la compiacenza di unirsi con una bella leonessa, qui giunta in possanza del N. U. ser Angelo Emo kavalier, ma per certa combinazione non fu permesso altrettanto, che il popolo ardentemente bramava dopo soli tre mesi, stante l'assegnato metodo non più lungo prescrittole dalla razza di simili animali. Così nella nostra età si sarebbe avverata eguale meraviglia occorsa nel ducato di Giovanni Soranzo l'anno 1316 a 15 settembre, caso registrato allora da Giovanni Marchesini, nodaro ducale, per ordine del principe et auttenticato nella storia del Caroldo, c. 194. // Nota che sì curioso avvenimento fu intessuto perfettamente in un arazzo antico, in oggi presservato da Pietro di Giacomo Gradenigo nel proprio museo».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[1] Markham Schulz 1983, p. 51, 57, 64.
[2] Humfrey 2011, p. 58.

v. *Notatorio* XIX, c. 13*r.*

cc. 10*v*-11*r*
11 aprile 1770

«Il doge con la Signoria […] si portano nel doppo pranzo alla chiesa di S. Giovanni di Rialto […]. Questo sacrario è ornatissimo di pitture antiche et Tiziano dipinse il pregiatissimo Giovanni in atto di fare elemosina […]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 191.

La chiesa di San Giovanni Elemosinario a Rialto era sotto il patronato del doge e, non a caso, il *San Giovanni Elemosinario* dipinto di Tiziano Vecellio, qui ricordato, venne commissionata da Francesco Donà attorno al 1549-1550[3].

c. 11*r*
11 aprile 1770

«Un tale Michiele Beltrame, dedito ad invenzioni e machine teatrali, non che ardenti, ebbe la bella sorte in questo anno di adempiere gl'onorevoli carichi di guardiano della scuola in S. Geremia, e si contradistinse oggidì erigendo maestoso altare acconciato et illuminato da candide e grosse cere, tanto che niuno altro suo pari fu valevole a sostenere altrettanto».

Bibliografia selezionata:
inedito.

In questa nota è documentato un altro intervento di Michele Beltrame, coinvolto in allestimenti per spettacoli pubblici (v. *Notatorio* XXVIII, c. 7*r*; *Notatorio* XXXII, c. 32*r*; *Notatorio* XXXIV, c. 48*v*), in regate (v. *Notatorio* XI, c. 117*r*) e solenni ingressi[4].

c. 17*v*
17 aprile 1770

«Un tale Giovanni Battista Canaletto, figlio del *quondam* Fabio pittore rinomato, espose una sua idea sacra, dipinta sul metodo del genitore e fu aggradita da' professori et passeggiatori sopra la piazza di S. Marco, in questo giorno, vaticinando essi a questo tale, futura sorte».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 191; Padoan Urban 1969-1970, pp. 42, 45, 55.

[3] Gentili 2008, pp. 47-48.
[4] Delorenzi 2009a, pp. 29, 409-410, 413.

Giambattista Canal (1745-1825), figlio di Fabio e Maria Soardi, nacque a Venezia il 1° settembre 1745 e seguì le orme paterne dedicandosi alla pittura di figura: studente all'Accademia di pittura, risulta iscritto alla fraglia dei pittori fra il 1768 e il 1780[5]. La nota in esame documenta la sua prima partecipazione all'esposizione per la fiera della *Sensa*, alla quale presentò una tela di soggetto sacro che ottenne gran successo, tanto da essere incaricato, l'anno seguente, di dipingere una delle *Storie di Alessandro Magno* per palazzo Pisani a Sant'Agnese (v. *Notatorio* XXVII, cc. 75*v*-76*r*).

c. 20*r*
20 aprile 1770

> «Anniversario giorno che passò tra li più il molto reverendo d. Giovanni Ravesi pievano di S. Eustachio in Venezia, ornato anche della stola assegnata a quelli sacerdoti della riverita congregazione di S. Ermagora e pervenuto alla età d'anni 74, dico spirò a 20 aprile 1713. Al di lui tempo rifabricossi con molta eleganza la propria parochiale che tanto fu commendata e per struttura interna et esterna et adornamento al Gran Canale».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 191.

v. *Notatorio* IV, cc. 68*r*-68*v.*

c. 20*r*
20 aprile 1770

> «Il signor marchese Giovanni Serpos, camariere secreto di Sua Santità del moderno papa, ornato di spada e cappa e di nazione armena, giojelliero ricchissimo, sta intrattato[?] di far acquisto di molti beni della Camera Apostolica in Roma verso Urbino, onde rimettere dinari nel Castel S. Angelo».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 124.

Il mercante armeno Giovanni de Sarpos è menzionato più volte nei *Notatori* (v. *Notatorio* IV, c. 30*v*; *Notatorio* V, cc. 20*r*, 76*v*; *Notatorio* X, cc. 11*r*, 12*r*; *Notatorio* XII, c. 98*v*), in questa nota si fa riferimento ai suoi affari, ricordando il titolo conferitogli dal papa nell'agosto del 1769 (v. *Notatorio* XXIII, c. 34*v*).

[5] Menegazzi 1974, pp. 651-652.

c. 21*r*

21 aprile 1770

«Con lettere pervenute da Madrid fu saputa la amara perdita colà, dove più anni visse per commando di Sua Maestà Cattolica e con due figlioli stipendiati, il famoso pittore veneziano, anzi il più rinomato, il signor Giovanni Battista Tiepolo, ben noto in Europa, in età di 72 anni et il più laudato in patria».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 191-192; Pallucchini 1968, p. 84; Mariuz 1994, p. 214; Domenichini 2004, p. 198; Lucchese 2019a, pp. 639-647.

Il 27 marzo 1770 Giambattista Tiepolo morì a Madrid, dove si era trasferito nel 1762 per lavorare al Palazzo Reale di Madrid, su richiesta del re spagnolo Carlo III (v. *Notatorio* VIII, c. 26*v*). La notizia giunse a Venezia qualche tempo dopo, come dimostra la data della nota in esame: la medesima riportata da Gradenigo anche nel suo *Emortuario*, oggi in Biblioteca Marciana[6]. Si precisava inoltre la presenza in Spagna di Giandomenico e Lorenzo Tiepolo, al seguito del padre. Giandomenico rientrò a Venezia poco dopo, mentre Lorenzo rimase alla corte spagnola (v. *Notatorio* XXVII, c. 10*v*).

c. 23*r*

23 aprile 1770

«L'anno di nostra salute 1745 un fiero turbine a 23 aprile colpì il campanile di S. Marco, e disceso sulla piazza uccise alquante persone».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 192.

Non stupisce l'attenzione prestata da Gradenigo a questo fatto di cronaca riguardante il campanile di San Marco: uno dei simboli di Venezia. A questo si aggiunga il fatto che poco dopo la caduta di un fulmine nel 1745, Giambattista Recurti stampò *Narrazione istorica del campanile di San Marco in Venezia* di Giuseppe Filosi, dedicata proprio a Pietro Gradenigo[7]. Nell'antiporta si trova un'incisione con la rappresentazione del momento in cui il fulmine colpì il campanile, provocando la morte di tre persone, i cui nomi sono registrati nelle ultime pagine del volume, insieme alla copia della relazione del notaio ducale Bartolomeo Giacomazzi, incaricato di documentare i danni causati dal fulmine.
L'anniversario di questo tragico evento è celebrato più volte nei *Notatori* (v. *Notatorio* VII, c. 87*r*; *Notatorio* VIII, c. 105*v*; *Notatorio* X, c. 21*v*; *Notatorio* XVI, c. 68*v*; *Notatorio* XVII, c. 37*v*; *Notatorio*

[6] BNMVe, ms. it. VII, 482 (7787), s.p.
[7] *Narrazione istorica del campanile di San Marco in Venezia […]*, Venezia 1745, pp. 3-4.

XX, c. 73*v*; *Notatorio* XXII, c. 61*r*; *Notatorio* XXIX, c. 21*v*; *Notatorio* XXXII, c. 95*v*; *Notatorio* XXXVI, c. 68*v*).

cc. 24*r*-24*v*
24 aprile 1770

«[…] Terminate queste ossequiose faccende, alla nobiltà d'ogni sesso, viene permesso mediante la distribuzione del cristallino deser, proemio dell'esquisito pranzo sopraccennatto. Cotesto sopra varie tavole per lo più rappresenta antiche azioni eroiche delle nazioni o pure certi trattamenti moderni usati in patria, cose tutte suggerite da' spiriti virtuosi e bizzarri, et eseguite da ingegnosi artisti della professione vitraria, maestro di cui a' tempi nostri fu Giuseppe Briatti, spalleggiato dalla degnazione del serenissimo Marco Foscarini, che allontanò per sempre antiquate et ridicole facezie di stucco impastato o di altra materia inzuccarate. A lume di misurate cere accese sul fare della notte gli opinionisti e li pittori contemplano il soffittato della pensile sala, due anni fa lavorata a gara dalli pennelli di ... Guarana e di ... Zucchi. Il serenissimo regnante Alvise Mocenigo per altro bramava, che sì importante fattura fosse concessa all'incomparabile nostro concittadino Giovanni Battista Tiepolo, ma ohimè, che ritardatosi il regresso in patria del stesso, poiché la maestà del monarca delle Spagne non prima le permise la grazia; laonde la morte dispettosa di sì lungo procedere, lo levò dal mondo et dovè il di lui corpo altrove rimanere sotterrato per sempre».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 192; Haskell, Levey 1958, p. 180; Moretti 1982, p. 284, nota 95; Pavanello 1998a, p. 201, nota 7; Guerriero 2003, p. 248; Urban 2005, p. 218; Urban 2007, pp. 22-23.

Il doge Marco Foscarini aveva commissionato a Giuseppe Briati nuovi trionfi in vetro per i suoi banchetti (v. *Notatorio* IX, c. 112*v*), così come fecero i suoi successori. Inoltre, nel 1770, in occasione dei festeggiamenti nel giorno di San Marco, gli ospiti del doge poterono ammirare non solo la ricchezza delle suppellettili, ma anche gli affreschi che Jacopo Guarana e Francesco Zanchi avevano ultimati nel dicembre del 1768 proprio nella sala dei Banchetti (v. *Notatorio* XXI, c. 100*r*).

cc. 25*v*-26*r*
25 aprile 1770

«L'opportunità del molto popolo che nella festa corrente passeggiò per la piazza, respirante a' raggi del sole, dopo una settimana di venti sciroccali; indi da monti nevosi fece cogliere il momento a Domenico Fontebasso *quondam* Francesco altresì pittore, sempre compatito e in patria et altrove, di esporre un quadro assai grande, rappresentante *Moisè sul monte Tabor e la erezione et adorazione del vitello d'oro*. Cotesta fattura deve servire ad ornamento ...»

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 192; Pallucchini 1960, p. 157; Magrini 1988, p. 77.

Nato nel 1738, Domenico Fontebasso continuò l'attività del padre scomparso nel 1769 (v. *Notatorio* XXII, c. 89*r*) risulta perciò iscritto alla Fraglia nel 1761 e all'Accademia nel 1768[8].
Gradenigo suggerisce un'opinione meno favorevole di quella riservata a Francesco Fontebasso, tuttavia registra l'esposizione in piazza San Marco di due tele di soggetto biblico, di grande dimensioni.

c. 26*r*
26 aprile 1770

«Consacrazione della rifabricata chiesa delle monache della Celestia, a' tempi del patriarca Francesco Vendramino, così implorando la abbadessa cistercense, Innocenza Vallaresso e ciò fu l'anno 1611 a 26 aprile».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 192.

v. *Notatorio* XVIII, cc. 128*v*-129*r.*

cc. 26*v*-27*r*
27 aprile 1770

«Girolamo Muziano, di Brescia, che per la sua eccellenza nella pittura e soavissimo costume, fu ornato della cittadinanza di Roma, ivi morì nel 1592 a' 27 aprile e fu sepolto in Santa Maria Maggiore con la seguente inscrizione: *D.O.M. Hieronijmo Mutiano Brixiensi, civi romano, non pingendi magis arte, quam vitae probitate clarissimo: idem enim a Gregorio XIII pont. max. cujus sacellum in Vaticana Basilica musivo princeps opere exornavat carissimus fuit et a S.P.Q.R. ab insignem marum integritatem Romana civitate donatus est. Obiit die XXVII mensis aprilis anno MDLXXXXII*».

Bibliografia selezionata:
inedito.

In questa nota si ricorda l'anniversario della morte del pittore lombardo Girolamo Muziano (1532-1592), che dal 1546 al 1549 visse a Venezia, per poi trasferirsi a Roma, dove morì nel 1592[9].

cc. 33*v*-34*r*
1 maggio 1770

«Item con la perdita della vita si avvalorò la compassione alle disgrazie sopragiunte al signor Carlo Manzoni, fu in altri tempi sotto l'insegna di S. Lorenzo Giustiniano, primario orefice nella Spadaria, uomo dovizioso che dirigeva ogni gran impresa di argentiere e per Venezia e per altrove, ma abbandonato dalla fortuna, miserabile andossene all'altro

[8] Magrini 1988, p. 77.
[9] Per un profilo biografico cfr. Tosini 2012, pp. 604-607.

mondo. Tra li altri lavori ricordare dobbiamo li dispendiosi candelabri di estraordinaria grandezza, spediti in Terra Santa dal molto reverendo padre commissario, indi guardiano, di nazione veneta, al Santo Sepolcro, fra' Domenico Colini, trasportati colà con il mezzo della nave atta, capitano Agostino Petrina, oriondo da Lossino nella Dalmazia e da noi commemorato nelli Notatori antecedenti // Nota che in altri tempi a tale mestiere si rese famoso in Venezia nel secolo XVI Luigi Carlini che fece un elmo coronato, una testiera di cavallo et altre bellezze di costo giojelate per Solimano imperatore de' turchi».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2015a, pp. 56-57.

La notizia della morte dell'orefice Carlo Manzoni, che lavorava nella bottega all'insegna di *San Lorenzo Giustinian*, è l'occasione per ricordare le tue torciere, realizzate fra il 1761 e il 1765, per la chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme (v. *Notatorio* VIII, c. 3*v*; *Notatorio* XIII, c. 30*v*)[10].
A margine di questa nota Gradenigo aggiunse un rapido cenno a un altro celebre orefice veneziano: Luigi Caorlino, autore dell'elmo donato a Solimano il Magnifico[11].

c. 36*v*
4 maggio 1770

«In altri tempi era coltivato assai da' frati agostiniani di S. Stefano, il bell'altare di S. Monica, et fu dipinta dal famoso pittore Giovanni Vivarini, non che da suo fratello Antonio l'anno 1441 et vi introdussero, oltre essa donna, li ritratti di alcuni divoti veneziani con antichi abiti usati a quei tempi, huomini che anche fondarono una scuola de' congregati del 1444. // Esso Vivarini diede il modello, onde dipingere famoso fenestrone vetrario in Santi Giovanni e Paolo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 192-193.

Antonio Vivarini realizzò le *Storie di santa Monica*, polittico oggi smembrato, in origine nella chiesa di Santo Stefano[12]. A margine della presente nota venne fatto cenno alla vetrata nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo, il cui registro superiore venne realizzato su disegni di Bartolomeo e Alvise Vivarini (v. *Notatorio* IV, c. 111*r*), non di Antonio, al quale invece Gradenigo assegnava l'intero modello.

[10] La medesima notizia è riportata anche in BNMVe, ms. it. VII, 482 (7787), s.p.
[11] Stopper 2015a, p. 56.
[12] Pallucchini 1962, p. 97, nn. 13-17.

c. 37*r*
4 maggio 1770

«Li ladri sempre più avidi e scorretti, in questa notte ardirono entrare nella chiesa di Santa Maria detta della Fava et asportarono argentarie di molto valore di oncie 700».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 128.

Fra i numerosi furti ai danni di chiese e oratori, si annovera quello messo a segno nella chiesa di Santa Maria della Consolazione (della Fava), dalla quale furono asportate otto lampade d'argento e altri arredi sacri. Per assicurare alla giustizia i ladri, il Consiglio dei Dieci offriva 500 ducati a chi avrebbe fornito il loro nome o quello dei complici (v. *Notatorio* XXXI, c. 112*r*).

c. 41*r*
9 maggio 1770

«Alvise Mocenigo, doge di Venezia e zio per linea materna dell'attuale principe regnante di simile nome, morì a' 9 maggio 1709 e fu sepolto nella parochiale di S. Eustachio in umile tomba, precettando agl'eredi la erezione della bella facciata di esso tempio come seguì».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 193.

v. *Notatorio* XXII, c. 74*v.*

cc. 41*v*-42*r*
10 maggio 1770

«In Venezia tra le più famose chiese e chiostri vi è quello di S. Giobbe, situato appunto nel principio di Canalregio, non del tutto antico per edifizio, perciochè lo edificò Cristoforo Moro doge, che fu l'anno 1462 e lo concesse a' frati di S. Francesco in grazia di S. Bernardino da Siena, e vi aggiunse un ospitale. Spicca un quadro con S. Job e S. Sebastiano e fu dipinto dal famoso penello di Giovanni Bellino, e fu la prima tavola fatta da esso ad olio, et siccome fu allora stimata molto da buoni maestri, così in seguito, et in oggi per sua molta eccellenza è tenuta in gran prezzo. Dinanzi all'altare, in una gran lapide è intagliato: *Cristophorus Mauro princeps MCCCCLXX Mens. Septembris.* Adunque cotesta bella fattura, in tale solennità, vantiamo noi essere lasciata illesa e contemplata da tre secoli».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 193.

Fra le opere ammirate da Gradenigo nella chiesa di San Giobbe, egli ricordava la pala di Giovanni Bellini – *Madonna col Bambino in trono, angeli musicanti e i santi Francesco, Giovanni Battista,*

Giobbe, Domenico, Sebastiano e Ludovico da Tolosa –, oggi alle Gallerie dell'Accademia di Venezia[13]. Pietro non mancò di ricordare che nella chiesa di San Giobbe venne sepolto il doge Cristoforo Moro, promotore della ricostruzione dell'edificio.

c. 44*r*
14 maggio 1770

> «Vittorio Mazzocca veneziano, dell'ordine de' predicatori, indi vescovo di Cittanuova nell'Istria, morì in patria nel chiostro di S. Domenico di Castello a' 14 maggio 1732 e fu sepolto nella sacristia con inscrizione e statua».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 193.

Nella sacrestia della chiesa di San Domenico venne sepolto frate Vittorio Mazzocca, ma la sua tomba non compare fra quelle riprodotte da Giovanni Grevembroch.

c. 45*r*
16 maggio 1770

> «Tommaso Temanza, architetto, proto et ingegnere della Republica fu spedito ad appianare le strade del viaggio da Padova a Venezia, riguardo alla non molto lontana comparsa per il veneto stato di sua altezza serenissima il gran duca di Toscana Pietro Leopoldo I, arciduca d'Austria, fratello del regnante imperatore Giuseppe II, et sposo di Maria Luisa, infanta di Spagna et figlia di quel monarca Carlo III».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 193-194.

La nota in esame documenta l'attività di perito di Tommaso Temanza, qui inviato a verificare il percorso che avrebbe compiuto il gran duca di Toscana, Pietro Leopoldo I, da Padova a Venezia. Il 18 novembre 1770 quest'ultimo presenziò ad una seduta straordinaria del Maggior Consiglio e partecipò a feste e banchetti per lui organizzati (v. *Notatorio* XXVII, cc. 16*r*-16*v*).

c. 45*v*
17 maggio 1770

> «Anniversario giorno nel quale papa Clemente XI creò cardinale Giovanni Badoaro, primicerio e patriarca di Venezia e finalmente vescovo di Brescia e ciò fu l'anno 1706. Il di lui sigillo cardinalizio sta nel museo di Pietro di Giacomo Gradenigo».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[13] Moschini Marconi 1955, pp. 67-69, n. 68.

La nota in esame documenta la presenza del sigillo cardinalizio di Giovanni Badoer nella collezione di Pietro Gradenigo[14].

c. 46*r*
17 maggio 1770

«Michiele Ardenghi, onorato e commodo orefice et erede di opulente zio dopo 6 soli giorni di malattia morì nella contrada di S. Trovaso, d'anni 58. Teneva egli bottega, tra altri del mestiere, nella Spadaria di S. Marco, alla insegna delli tre Re Magi».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 119.

Nel 1769 Michele Ardenghi fu priore dell'arte degli orefici; egli aveva bottega all'insegna dei *Tre Re Magi*[15].

c. 46*v*
18 maggio 1770

«Giacomo Marcello, valoroso patrizio trionfò e meritò tanto che combattendo in tale giorno l'anno 1484, colpito da artiglieria nemica ottenne a perpetua memoria statua et elogio nella chiesa di Santa Maria de' Frari, morì a Galipoli in Calabria».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XX, cc. 89*r*-89*v*.

c. 47*v*
19 maggio 1770

«Le reverende e nobilissime monache fanno internamente et esternamente ristaurare e rimodernare la chiesa parochiale di S. Severo antico juspatronato del loro monastero di S. Lorenzo facendo lavorarla tutta a stucchi, pulire li marmi e gl'altari, aggiustare li quadri, rinovare li sedili et in somma ridurla in nuovo e più decoroso aspetto et vaghezza».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 194; Zorzi 1977, II, pp. 386-387.

[14] Per la collezione Gradenigo si rinvia al capitolo IV.
[15] Su Michele Ardenghi cfr. *Dizionario biografico* 1998, p. 449; Stopper 2017-2018, p. 119.

La chiesa di San Severo venne demolita ad inizio Ottocento, dunque non è possibile apprezzare la decorazione che le monache di San Lorenzo fecero restaurare nel 1770, né – come osservato da Zorzi – la nota in esame è sufficiente per valutare l'entità di tale intervento[16].
Altrettanto generica appare la precisazione che in quell'occasione le monache fecero «aggiustare li quadri», senza neppure menzionarli esplicitamente. Nella chiesa di San Severo aveva sede la Scuola del Santissimo Sacramento, alla quale apparteneva la *Crocefissione* di Jacopo Tintoretto, oggi alle Gallerie dell'Accademia di Venezia e oggetto di un recente restauro (2018)[17]. La medesima scuola possedeva altre opere di valore, elencate in un inventario datato 1766[18].

c. 51*v*
[23 maggio 1770]

> «Fu esposta sulla piazza di S. Marco, pittura ad oglio, che rappresenta il teatro della Guerra presente, tra Turchi e Moscoviti. Comprende questa tavola 28 gradi di longitudine e 16 di latitudine. L'auttore è uno delli scolari del defonto *Tiepoletto*, il quale con faticoso lavoro di graduazione, secondo la buona scuola di geografia fiorisce in questa età regolandosi ne' casi dubbiosi al verisimile».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 194.

Non è stato possibile finora identificare l'opera in questione che Gradenigo riferisce essere di mano di uno "scolaro" di Giambattista Tiepolo.

cc. 54*v*-55*r*
25 maggio 1770

> «Francesco Algarotti, veneziano dottissimo e bizarro, fratello del vivente, chiamato Buonuomo, come oggi o piuttosto dimani l'anno 1764 a' 26 maggio, morì nella città di Pisa, confidente sciambellano del formidabile re di Prussia vivente // vedi Notatorio XX, c. 94. Si vede impresso in una bella stampa, incisa sul rame il di lui mausoleo contornato di simboli parlanti, et collocato colà, sulle pareti del famoso cimiteriale, con la seguente e breve inscrizione: *Hic jacet Algarottus, sed non omnis*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 194.

v. *Notatorio* XII, c. 47*r.*

[16] Zorzi 1977, II, pp. 386-387.
[17] Moschini Marconi 1962, pp. 231-232, n. 404.
[18] Vio 2004, p. 150.

c. 56*v*

26 maggio 1770

«Le monache di S. Lorenzo informate di non più sussistente divenire la facciata della loro chiesa parochiale, chiamata S. Severo, rissolvono subito ristaurarla et elegantemente abbellirla et fortificarla. // Cotesto sacro luogo, non che la di lui dipendenza dalla superiora di monache viene esatamente descritto nella corrente età dal reverendo padre Grandis prete dell'oratorio, nel tomo terzo della Storia della Diocesi Veneta, a c. 164. Ancora noi, nel Notatorio n. 20 a c. 1, abbiamo fatta menzion di certe precisità riguardanti il merito del titolare, et delle facoltà spettanti alle monache di S. Lorenzo. Il fatto s'è che in antichissimi tempi la famiglia Badoaro donò il terreno, e la fabrica al monastero di donne osservanti la regola di S. Benedetto, et le influenze del titolare S. Lorenzo. Queste nel secolo XIV ebbero gran litigi or con preti forse greci, con vescovi cavilosi e con parocchiani bisbetici. Alcun pontefice e massime Bonifacio IX le concessero protezione, ma non bastarono le auttorevoli sentenze. Finalmente la questione, circa l'anno 1635 fu portata alla Signoria quale decretò che fossero scolpiti due leoni sopra le porte della chiesa di S. Severo, e così si aquietarono li puntigli».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Gli interventi promossi dalle monache di San Lorenzo, interessarono sia l'interno che l'esterno della chiesa di San Severo, di loro pertinenza (v. *Notatorio* XXV, c. 47*v*). In questa nota, con grafia diversa, sono aggiunte delle informazioni storiche per le quali lo stesso Gradenigo rinviata alle *Vite e memorie de' santi spettanti alle chiese della diocesi di Venezia […]* (1761-1763) di Domenico Grandis, già citate in altre occasioni (v. *Notatorio* VII, c. 24*v*).

c. 60*r*

31 maggio 1770

«In tale giorno il principe Nicolò da Ponte, con monsignor patriarca Giovanni Trevisano con bella formalità posero la prima pietra alla rinovata chiesa di Santa Croce, parochiale, quantunque sogetta a serafiche monache, e ciò fu l'anno 1583 // allora uscì medaglia, sta nel museo di Piero Gradenigo».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XXII, c. 89*r.*

c. 60*r*

31 maggio 1770

«L'anno scorso in S. Felice morì in età di 70 anni il pittore veneziano Francesco Fontebasso, ritornato dalla Moscovia alla patria, molto bene premiato dalla imperatrice regnante in Petterburgo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 194-195.

v. *Notatorio* XXII, c. 89*r.*

c. 63*r*
1 giugno 1770

«Anticamente, cioè del 1492 un tale Mauro, nato in Bergamo, architetto e scultore adoperato anche in Venezia, a' primo giugno, gettò li fondamenti sul suolo di Santa Maria Formosa, della parochiale matrice, a' tempi del pievano d. Francesco Belletto, non tolerandosi più la antecedente et disdicente fabrica».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 195.

v. *Notatorio* XX, c. 103*v.*

c. 70*v*
9 giugno 1770

«Anniversario giorno del metodo, che si tenne l'anno 1588 a 9 giugno in Venezia alle ore 18, rapporto alla funzione che qui si osservò nel porre alla parte di S. Giacomo, la prima pietra alla fabrica del marmoreo et incomparabile ponte di Rialto».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 195.

v. *Notatorio* XVI, c. 117*v.*

c. 75*r*
13 giugno 1770

«In essa città [= Padova] comincia in oggi la fiera franca e continua per 15 giorni con molto concorso di popolo sopraveniente anche da' luoghi lontani, onde venerare le preziose reliquie di esso taumaturgo [= S. Antonio] nel sontuoso tempio collocate a lui dedicato et che prima avea il titolo di Santa Maria Maggiore, in picciola forma fatto erigere da un tale Giovanni Belludi, cittadino padovano e ricco usurajo. Introdottisi poi li frati minori e deposto il corpo di S. Antonio, fu sostituito in contitolare, indi ridotta come al presente si vede la gran basilica innalzata sul modello di Nicolò Pisano architetto celebberrimo (che fece anche il dissegno della non meno vasta di Santa Maria de' Frari in Venezia) e terminata del 1424 e 51 anno dopo consacrata da monsignor Giacomo Zeno, vescovo diocesano, e riputata una delle più famose e più belle che si contradistinguano in Europa [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 195.

Le informazioni qui riportate sono puntualmente riprese dalla «descrizione della Basilica di S. Antonio in Padova», contenuta nel codice *Padovano*, posseduto da Pietro Gradenigo[19].

c. 80*r*
16 giugno 1770

> «Li reverendi padri Gesuiti espongono l'effigie di un loro gran santo, quale appunto fu il beato Francesco de' Regis e vero seguace del fondatore S. Ignazio».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 195.

Attualmente non si ha notizia della presenza di una tela di simile soggetto nella chiesa di Santa Maria Assunta (dei Gesuiti) a Venezia.

c. 81*r*
17 giugno 1770

> «Continua a gran passi la rimodernazione del gran ridotto a S. Moisè senza risparmio di spesa, et subito uscì la critica vedendosi sul cantonale un foglio marcato con le seguenti majuscule parole: *Per onorar con maggior fasto il vizio / superbo s'innalzò questo edifizio / Anno fratrum gementium*».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La ristrutturazione del Ridotto in palazzo Dandolo a San Moisè prese avvio nel 1768, sotto la direzione di Bernardino Maccaruzzi[20]. Per velocizzare i lavori si stabilì di "tassare" i giocatori d'azzardo e destinare la somma al cantiere (v. *Notatorio* XXIV, c. 22*r*), che poté dirsi concluso alla fine del 1770 (v. *Notatorio* XXVII, cc. 57*v*-58*r*, 60*r*). L'anno seguente vennero trasferite nel cortile due «urne eguali, in altri tempi inservienti ad ornamento e comodo universale a due cisterne d'acqua sul campo di S. Eustachio» (v. *Notatorio* XXX, c. 81*r*).

c. 81*v*
18 giugno 1770

> «[…] Nella parochiale di Santa Maria Zobenigo le fu eretta una statua scolpita da illustre scarpello e vi si fa un annuale ossequioso anniversario [= Gregorio Barbarigo], molto più nel duomo di Padova prescritto da' quei divoti concittadini».

[19] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 99, cc. 81*r*-83*r*.
[20] Zucchetta 1988, p. 37.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 196.

v. *Notatorio* XIII, c. 115*r*.

c. 85*v*
22 giugno 1770

«Anniversario giorno della compianta morte del principe Leonardo Loredano di glorioso nome, che visse nella Ducea circa anni 19; indi la rassegnò al successore Antonio Grimani. Il nostro Loredano seppe vivere sino l'età di 83 anni, al dire dell'elogio scolpito in Santi Giovanni e Paolo, dove fra le memorie grandi è notabile il di lui deposito et asseverata la perdita, che ne fece la Republica, allora che fu del 1521. Ivi nella capella maggiore fu construito il gran mausoleo e se ne medita la statua diligentemente scolpita dal famoso Girolamo Campagna».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 196.

Nel 1759 Giovanni Grevembroch riprodusse per Pietro Gradenigo il monumento funebre al doge Leonardo Loredan, collocato nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo[21].
Il progetto del monumento spetta a Giovanni Girolamo Grapiglia, che lavorò insieme a Danese Cataneo, responsabile dell'architettura, delle sculture e dei bassorilievi, e a Girolamo Campagna autore della statua del doge Loredan[22].

c. 88*v*
24 giugno 1770

«Nella Basilica poi di S. Marco si espone porzione del cranio di S. Giovanni Battista molto bene assettata in calice di pietra agatina trasparente. Sì bello dono fu trasportato dalla città di Sebaste, alla Diocesi nostra, l'anno 1109».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel giorno dedicato a San Giovanni Battista, Gradenigo annotò la presenza nel tesoro di San Marco della testa del Battista, inserito all'interno di un calice in pietra di diaspro, montata su struttura in argento dorato. Per rendere il calice più simile a un vero e proprio reliquiario, funge da coperchio una patena[23].

[21] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/III, c. 87*r*.
[22] Rossi, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* 2013, pp. 247-255, n. 58.
[23] Grabar, in *Il tesoro di San Marco* 1971, II, pp. 71-72, n. 6.

c. 94*v*

29 giugno 1770

«Il gran pallio di puro argento scoperto accidentalmente e dopo secoli dimenticato si espone in oggi sull'altare maggiore e si riconosce per un dono, mandato da Roma, allorché divenuto pontefice Angelo Corraro del 1406, quel tale che fu vescovo di Castello e memore della divota patria sua, volle locupletarla di sì riguardevole tesoro, scoperto dalla esimia attenzione e zelo del vivente et incomparabile patriarca Giovanni Bragadino. *Tabulam Argenteam inauratam / Opere Anaglijpho quam cathedrali ecclesiae venetiarum / Gregorius papa XII Corarius patritius ventus obtulit / temporis injuria corruptam, Joannes Bragadenus patriarcha / Ad ornatum arae principis restituendam curavit / anno MDCCLXVIIII*».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XXI, cc. 103*v*-104*r*.

c. 95*v*

30 giugno 1770

«La comemorazione del predicatore famoso e veritiero S. Paolo apostolo delle genti. Nella chiesa compresa tra le parochiali e che diede il nome ad uno de' sestieri di là dal canale e che fu eretta da' maggiori in estimazione di cotesto valoroso uomo, chiamato da Dio miracolosamente alla vera fede, fu posto un altare di argento massiccio, già trasportato da Costantinopoli, siccome nelli Notatorj antecedenti registrassimo [...]».

«Siamo assicurati che del 1314 non era ancora reso visibile il bel campanile di S. Polo».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* IX, c. 133*r.*

c. 96*v*

30 giugno 1770

«In uno delli altari fu dipinto in venerazione del titolare il battesimo del nostro protettore dal famoso penello di Paolo Piazza, che portava il suo nome […]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 196.

Nella chiesa di San Polo sono presenti due tele di Cosimo da Castelfranco, al secolo Paolo Piazza (1560-1620): *Predicazione di San Paolo* e il *Battesimo di Costantino imperatore*[24]. Quest'ultimo è

[24] Lorenzetti 1974, pp. 573-574.

interpretato da Gradenigo come il battesimo di San Paolo, titolare della chiesa, così come proposto anche da Anton Maria Zanetti nella *Descrizione di tutte le pubbliche pitture della città di Venezia e isole circonvicine […]*[25].

c. 98*v*
1 luglio 1770

> «Venerasi in questo tempio una statua prodigiosamente lavorata dagl'angeli rappresentante Maria sempre Vergine, et a' tempi del pontefice Nicolò IV, non senza miracoloso e sopraumano evento venuta dalle spiaggie di Rimini alle sponde del sacrario di S. Marciliano con gran stupore del vescovo di Castello Bartolameo Quirini, del doge Giovanni Dandolo e del pievano e sacerdoti uffizianti. Può il leggitore appagarsi della storia di sì strano avvenimento nel tomo V delle *Vite de' santi e beati*, fatta stampare dal padre dell'oratorio d. Domenico Grandis, c. 234».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La chiesa di San Marziale è qui ricordata per la presenza della miracolosa statua della Beata Vergine delle Grazie, il cui volto sarebbe stato scolpito da due angeli, posta entro un sontuoso altare attribuito a Giusto Le Court[26]. Essa giunse a Venezia nel 1286, trasportata via mare da Rimini, dove si trovava, su di una barca spinta dalle onde[27]. La fonte citata nella nota in esame è il quinto volume delle *Vite e memorie de' santi spettanti alle chiese della diocesi di Venezia […]*, opera di Domenico Grandis, pubblicata a Venezia a partire dal 1761.

c. 111*r*
19 luglio 1770

> «Sua eccellenza il signor cavaliere e procuratore Nicolò Erizzo saggiamente profittando della di lui bella fortuna et singolare opulenza, prescrisse nella terra di Mestre (in questa epoca resa soggiorno lieto e comodo) fosse diroccato il palazzo proprio colà, onde rifabricarlo in più moderna et ampla decorazione».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[25] Zanetti 1733, p. 264.
[26] Cervini, Tigler 1997, pp. 5-10.
[27] Tassini 1872, pp. 420-421. Per la leggenda si rinvia a Cervini, Tigler 1997, pp. 8-9.

La nota in esame conferma l'esistenza di un precedente edificio laddove oggi sorge villa Erizzo, costruita a partire dal 1770 per volere di Nicolò Erizzo. Lo stabile oggi ospita la biblioteca civica di Mestre e al suo interno sono ancora visibili gli affreschi attribuiti ad Andrea Urbani[28].

c. 111*v*
20 luglio 1770

> «Marco Cornaro, cardinale e vescovo di Alba poi di Verona, indi di Padova, fece punto la di lui gloriosa vita in patria, e fu sepolto nell'isola di S. Giorgio Maggiore a 20 luglio 1524. La di lui effigie scolpita in marmo sta nella chiesa de' Tolentini in Venezia».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 196.

Nella chiesa di San Salvador si trova il monumento funebre a tre cardinali della famiglia Corner: Marco, Francesco e Andrea, opera di Bernardo Contino (1570)[29]. Nel 1720 il doge Giovanni Corner fece erigere nella cappella di famiglia, nella chiesa dei Tolentini, un cenotafio con dodici busti sovrastanti di altrettanti illustri antenati[30].

c. 114*v*
22 luglio 1770

> «Santa Maria Maddalena […]. Molto bene va crescendo in Venezia la rifabrica della nuova chiesa dedicata ad essa convertita, che diede il titolo ad altro sacrario esistente nell'isola della Giudecca […]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 196.

v. *Notatorio* IV, c. 1*r.*

[28] Per villa Erizzo cfr. Torsello, Caselli, in *Ville venete* 2005, pp. 439-441, cat. VE492.
[29] Lorenzetti 1974, p. 390.
[30] Lorenzetti 1974, p. 481.

VIII.26
NOTATORIO XXVI
(APPENDICE II)

c. 5*v*
5 agosto 1770

«In Santi Giovanni e Paolo li reverendi padri domenicani che tengono ornatissima la gran capella del fondatore, e dove spiccano in gran quadri di bronzo numero cinque de' di lui miracoli, e non trovandosi artefici attualmente sì valorosi fecero aggiungervi il sesto intagliato in legno da un tale Giovanni Battista dalla Maduna, sta nella contrada di S. Marina, similissimo agli altri di bronzo».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1700 Antonio Tirali venne chiamato dai padri domenicani a dirigere la fabbrica della cappella di san Domenico nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo[1]. Fra il 1716 e il 1725 lo scultore bolognese Giuseppe Maria Mazza ideò sei pannelli con le storie di san Domenico: cinque furono realizzati in bronzo da Francesco Marcolini e Giovanni Battista Alberghetti, mentre il sesto venne eseguito da Giambattista della Meduna in legno[2]. Quest'ultimo raffigura il *Miracolo della moneta* e, come conferma la nota in esame, venne posto accanto agli altri solo nel 1770[3].

cc. 7*v*-8*r*
7 agosto 1770

«Disposizioni estraordinarie in Udine per la prima apertura di sostituito nuovo teatro della nobile società, in occasione della solita fiera di agosto, dove dimani principieranno le recite e termineranno alla prima settimana di settembre et inclusive due feste nobili li giù delle scene architettate in pittura da Domenico Fossati, et rapporto al vestiario eseguito da Antonio Dian. Si rappresentarà lo *Eurione* in musica posto dal celeberrimo signor Ferdinando Bertoni maestro del pio luogo de' mendicanti di Venezia [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 197.

La nota in esame registra l'apertura nel nuovo teatro a Udine, la cui costruzione era stata promossa da alcuni cittadini. Nel 1760 il luogotenente Francesco Vendramin formalizzò la richiesta, ma il

[1] Bisson, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* 2013, p. 427.
[2] De Vincenti, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* 2013, pp. 372-373, 430-431, n. 157.
[3] De Vincenti, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* 2013, pp. 372-373, 430-431, n. 157.

cantiere prese avvio qualche anno dopo: il 30 luglio 1764 venne acquistato il terreno in contrada Savorgnan, nel quale il teatro venne edificato sotto la guida di Tiberio Majeroni, mentre della decorazione al suo interno se ne occupò Domenico Fossati[4]. Quest'ultimo è qui ricordato in relazione alle scene per la rappresentazione dell'*Eurione*, con il quale si inaugurò ufficialmente il teatro, mentre i costumi ancora una volta furono realizzati da Antonio Dian.

cc. 10*v*-11*r*
10 agosto 1770

> «Li reverendi minori osservanti di S. Francesco a' dieci di agosto levano li cristalli da una ancona sotto al pergamo acciò tutto il popolo vegga il santo diacono sopra la gradella, co' manigoldi impiegati, chi a soffiare nel fuoco per accenderlo maggiormente, chi a portare carbone, e chi a premere e firare il corpo con forcine, tutti a gara per incenerirlo, alla presenza di Valeriano il crudele, circondato da' corteggiani, e guardie, il tutto distribuito con ordine e dissegno, fatto dal famosissimo et diligentissimo Santacroce, e li reverendi padri gesuiti sciolgono le tele da un'altra ancona laterale da un altare, acciò li divoti veggano il diacono medesimo sopra il letto infuocato, con uomini barbuti affaccendati a consumare il nostro santo, tolerante sì estraordinaria maniera di morire, e come seppe ottimamente esprimere la idea dell'incomparabile e rinomato Tiziano Vecellio».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 197.

Il riferimento è al *Martirio di san Lorenzo* di Girolamo da Santacroce (v. *Notatorio* XXIII, cc. 29*r*-29*v*), già nella chiesa di San Francesco della Vigna, posto a confronto con la celebre tela di analogo soggetto di Tiziano, nella chiesa dei Gesuiti.

c. 13*v*
12 agosto 1770

> «Sisto IV pontefice, anch'esso terminò di vivere a' 12 agosto ma del 1484. Esso vantava d'essere stato posto nella serie de' cardinali dal veneziano papa Paolo II. […] possessore del precioso anello del medesimo serafico Sisto viene posseduto da chi fece memoria nel Notatorio XXI, c. 9».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XVII, c. 13*r.*

[4] D. Vinicio Magris, *Opere rappresentate a Udine tra '600 e '700,* [s.d.], pp. 10-11: https://www.teatroudine.it/data_files/documenti_web/Opere%20%20rappresentate%20%20.pdf (ultima consultazione: 25/08/2020).

c. 18*v*

16 agosto 1770

«S. Rocco confessore e protettore de' veneziani, quali coltivano per via di publiche dimostrazioni, acciò implori da Iddio misericordia, rispetto ad insorgenza pestilenziale, o contagiosa. L'anno scorso il doge e la signoria et il popolo proffittarono della bella vista esterna in gratta fattura marmorea e dispendiosa connessione tra la chiesa repristinata e la scuola incomparabile riabellita internamente e sempre più arricchita a decoro de' confratelli, quali governano con pubblico assenso quantità e qualità di rendite, di legati, di mansionarie, di grazie, provigioni et elemosine, secondo l'antico instituto incominciato l'anno 1415».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 197-198; Rossi 1981, p. 231, nota 21.

v. *Notatorio* XVIII, c. 129*v.*

c. 19*r*

16 agosto 1770

«Sostiene il sublime grado di guardiano della oltre commendata scuola nell'anno corrente, il signor Giovanni Battista Albrizzi notissimo per studio, per impressioni e per idee, il tutto sostenuto dal di lui bell'animo. Oggi fa egli trasportare dalla propria galeria sull'albergo, che fiancheggia il piano della stupenda sala, due sontuosi quadri usciti dal penello del sfortunato vivente Giuseppe Zaise, alquanto compianto dall'amico poeta, stante la espressione delli versi seguenti: *Mentre addocchia la turba spettatrice / questo lavor da' varj oggetti espresso, / e un esame sottil formando d'esso, / qual gli disgrada e qual lo incontra dice / Deh se tu sei gentile, all'infelice / ombreggiator rimira, il quale oppresso / piange la sorte rea, piange se stesso / e l'arte di natura imitatrice. / Quale del suo penel, quale ha vantaggio? / se quanto in breve tela egli conduce / a polveroso chiodo poi sospende / scenda per te, se il puoi, vivido raggio / che me mesto consoli: anco la luce / se non è scossa non scintilla o splende*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 198; Morazzoni 1943, p. 131; Haskell, Levey 1958, p. 185; Urban 1998, p. 141.

Nel 1770 Giambattista Albrizzi fu Guardiano della Scuola Grande di San Rocco e, in occasione della festa del santo titolare, fece esporre due sontuose tele di Giuseppe Zais (1709-1781). Secondo Haskell e Levey i due quadri appartenevano alla collezione personale di Albrizzi che generosamente li trasferì nella sala dell'albergo[5]. L'annotazione contiene anche un giudizio di Pietro Gradenigo su Zais, che lo definì «sfortunato», aggiungendo un sonetto in suo onore, scritto da un compianto, seppur misterioso «amico poeta».

[5] «Albrizzi took the paintings from his own collection, presumably in the hope of arousing some interest in Zais's work. Albrizzi was that year Guardiano of the Scuola di S. Rocco and in adorning it with pictures from his gallery he was probably following a well established tradition»: Haskell, Levey 1958, p. 184, nota 29.

c. 19*v*

16 agosto 1770

«Girolamo Giuliano N. U. abate di S. Fermo e protonotario apostolico partecipante, morì in Roma d'anni 39 a 16 agosto 1596, e fu fatto sepellire in S. Marco con inscrizione postavi alla amicabile attenzione di Giovanni Delfino kavalier et ambasciatore a quella corte. La di lui effigie, sta scolpita in una medaglia. // Corrige. La medaglia non è sua perché dice: *Joannes Julianus protonotarius apostolicus* e noi la possediamo nel nostro museo».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Pietro Gradenigo dichiarava di possedere una medaglia commemorativa di Giovanni Giuliani, erroneamente ritenuta dell'abate Girolamo Giuliani: l'appunto è subito corretto, fornendo le ragioni di tale convinzione.

c. 23*v*

20 agosto 1770

«S. Samuele profeta di grande merito et abbinato da' veneziani in una di tante chiese, che tuttavia si vedono qui innalzate a beati suoi pari, e che converrà fra poco essere rifatta per gli gran urti che tolerò fabricandosi da' N.N. U.U. della famiglia Grassi un più che privato palagio, a' fianchi di sì veneratissimo sacrario».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Più volte nei *Notatori* è ripercorsa la storia della chiesa di San Samuele (v. *Notatorio* VI, c. 55*v*; *Notatorio* IX, cc. 39*r*-39*v*; *Notatorio* XII, cc. 33*v*-34*r*), ma in questa nota si ipotizza che la vicina fabbrica di palazzo Grassi (v. *Notatorio* I, c. 3*r*) potesse aver provocato dei danni allo stabile, tanto da auspicarne una sua ricostruzione.

cc. 27*v*-28*r*

24 agosto 1770

«S. Bartolameo. Il vicariato di S. Bartolameo in Venezia in rimoti tempi stabilito in uno delli più belli centri della metropoli in grazia del titolare e martire scorticato […]. Esso sacrario a stagione più rimota era dedicato a S. Demetrio a mottivo di chi lo edificò, cioè Marco e Bartolameo Orseolo, quello che tramutò, in grazia del proprio nome, la precedenza. Più ristauri et eleganze vennero aggiunte a cotesta chiesa per via della divozione prestatale della famiglia Vallaressa e Bellegna, et sopra tutti dal doge Selvo. Una serie molto lunga di rettori delle anime parochiali (circa il 1300) comprende alcuni divenuti vescovi et arcipreti e tuttavia l'ultimo, che in oggi vive, dopo 38 anni, non è dissimile, studiò di sempre più impreciosire la fabrica, per ingiuria de' tempi infiacchita, et eccola assai rischiarata e nobilitata, permettendo all'arte de' poveri remeri, di vedere

l'altare maggiore sdruscito, alla scuola del Sacramento, dal cui fervore in momenti si esaltò la tavola bellissima del sacro apostolo dipinta dal Palma, et aggiunse al tabernacolo, fra figure di bronzo, marmi verdi e simboli scolpiti eccellentemente [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 198; Massari 1971, p. 115.

v. *Notatorio* VII, c. 112*v*.

c. 30*r*
26 agosto 1770

«Il beato Pietro Acotanto, patrizio veneto che fiorì nel secolo XIII, ammirato da tutti per la santità di vita e per le copiose elemosine. Nella parochia di S. Baseggio, dove abitava, in oggi si fa onorevole funzione, come pure in S. Rocco, in S. Canciano, a Santa Maria Nova, alla Pietà et altrove. Il di lui ritratto sta dipinto nella chiesa della Madonna dell'Orto. La di lui vita la scrisse d. Domenico Grandis, prete della Fava».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 198.

Oltre a ricordare la recente pubblicazione sulla vita di Pietro Acotanto, la nota in esame menziona la presenza di un ritratto del beato nella chiesa della Madonna dell'Orto. Una riproduzione della tela venne realizzata da Giovanni Grevembroch per Pietro Gradenigo, fra i *Dissegni dell'immagini de' XXVIII santi e beati veneziani dipinti da Domenico Tintoretto per ordine di monsignor illustrissimo e reverendissimo Giovanni Tiepolo patriarca di Venezia in chiesa della Madonna dell'Orto nella cappella del presepio […]*[6]. Gradenigo possedeva un altro disegno acquerellato, di qualità inferiore, ma puntuale nella restituzione del cartiglio sottostante[7].

cc. 34*r*-34*v*
29 agosto 1770

«La chiesa parochiale e collegiata di questo sacrificato eroe [= san Giovanni Battista] serve qui alla salute spirituale di circa 500 anime, et anticamente fu edificata dalla patrizia famiglia Veniero. Per ordine della Repubblica fu solennizato questo giorno per una vittoria ottenuta contro li genovesi sotto il generale Marco Ruzini l'anno 1348. Esso picciolo tempio ebbe la sua ultima rimodernazione del 1703. Viene uffiziata da un pievano e quattro titolati e da quattordeci sacerdoti e chierici. Il quadro della decollazione uscì dal penello del famoso kavalier Ridolfi. // vedi Not. XVIII».

[6] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/V, c. 5*r*.
[7] Nota manoscritta sul verso del foglio: «Il beato Pietro Accotanto nobile veneto in tale guisa è dipinto nella chiesa della Madonna dell'Orto in Venetia»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 174/I, c. 22*v*.

Bibliografia selezionata:
inedito.

Carlo Ridolfi dipinse per la chiesa di San Giovanni Decollato il *San Filippo Neri* già menzionato in precedenza (v. *Notatorio* VII, cc. 116*r*- 116*v*) e la *Decollazione di San Giovanni*[8].

c. 36*v*
31 agosto 1770

«In Venezia abbiamo una chiesa dedicata a S. Felice, et eretta sino dall'anno 960 per opera della patrizia famiglia Gallina, ma ridotta per la sua antichità già cadente fu a' tempi del Sansovino in miglior forma riedificata, indi l'anno 1664 il patriarca Giovanni Tiepolo adempì alla solenne consacrazione [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 198-199.

v. *Notatorio* VII, c. 119*v.*

cc. 41*v*-42*r*
2 settembre 1770

«Siccome sogliono le reverende monache di Santa Giustina, nella domenica susseguente alla festa di S. Agostino affacciare pomposa e ricca funzione ad onore di Maria Vergine, stante miracolosa imagine, che possiedono, procedente dalle Spagne, così piacque a mons. Giuseppe Contesini, veneziano [...]. Il signor Giustino Menescardi, che da alquanti anni visse parochiano nella contrada, colse oggi l'opportunità e sostituì quivi all'altare dedicato alla Madonna di Loreto, certa industria di penello, giacché l'antecedente quadro spiccante angeli, che sostenevano la Santa Casa, per opera del famoso Aliense, si ritrovò corroso e perciò il Menescardi ebbe campo di aggiungervi l'effigie di Francesco il minimo e di Antonio il serafico e del Nepomuceno, il confessore, dacchè si congedò tre disdicenti, movibili e da basso scalpello intagliate figure».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 199.

Date le cattive condizioni del dipinto di Antonio Vassilacchi detto l'Aliense posto sull'altare della Madonna di Loreto, nella chiesa di Santa Giustina, il parrocchiano Giustino Menescardi venne incaricato di rimodernare la tela, nella quale aggiunse le figure dei santi Francesco di Paola, Antonio e Giovanni Nepomuceno. L'intervento di Menescardi è ricordato da Gradenigo anche nella *Cronica della chiesa e monastero e contrada di Santa Giustina*, dove all'elenco delle opere presenti in chiesa, desunto da Boschini, si aggiungono «due quadri laterali al pulpito di Giustino Menescardi milanese,

[8] Polati 2016, pp. 440-443.

essistente in ca' Gradenigo, che rappresentano li santi Francesco di Paola e Vincenzo Ferrerio. Così egli rimodernò la tela della B. V. di Loreto»[9].

c. 42*v*
3 settembre 1770

> «Gli abitanti dell'isola della Giudecca […] destinarono dal secolo X in titolare della loro antichissima parochiale santa Euffemia e socie vergini, e costanti nel martirio. Sino dall'anno 1371 conservasi memoria, che appunto a 3 settembre fu da tre vescovi consecrato esso tempio in oggi di molto riabbellito et ornato da moderne suppellettili e pitture».

Bibliografia selezionata:
inedito.

In questa nota è ripercorsa la storia della chiesa di Sant'Eufemia alla Giudecca, facendo riferimento anche all'intervento di restauro condotto nel corso del XVIII secolo. Gradenigo non fornì indicazioni specifiche, ma il suo pensiero non poteva che andare alle pale d'altare e alla decorazione del soffitto e delle pareti con stucchi e affreschi, che ai suoi giorni rinnovarono l'interno della chiesa[10]. A riguardo vale la pena ricordare la *Gloria di Sant'Eufemia* (1764), affrescata da Giambattista Canal nel soffitto della navata centrale[11].

cc. 55*r*-55*v*
12 settembre 1770

> «Anniversario giorno sotto la data del quale, l'anno 1316 nella ducea del principe Giovanni Soranzo rimase attonita tutta la città di Venezia, che trovò visibile il parto di una feroce leonessa tre mesi prima ingravidata da un mansueto leone, perilchè ne fu fatto rogito notarile, e noi nel Notatorio XIX, c. 13, decantassimo sì raro e stupendo avvenimento. Sappiasi che a' caso espostosi a' piedi del ponte di Rialto da un strazzaruolo un quadro di arazzo molto antico e perciò da alcuno non curato, fu da noi acquistato, perché auttentico di tale indubitata rappresentanza».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XIX, c. 13*r.*

[9] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 37, p. 353. Questa informazione completa l'elenco dei dipinti presenti nella chiesa di Santa Giustina, desunto da *Le miniere di pittura […]* di Marco Boschini (1664, pp. 207-210) e ripreso ne *Le ricche minere della pittura veneziana […]* del medesimo autore (1674, pp. 47-49).
[10] Lorenzetti 1974, p. 777.
[11] Pallucchini 1960, p. 170.

c. 65*r*

20 settembre 1770

«La chiesa parochiale stata fatta in Venezia ad onore di S. Eustachio martire […]. Questo sacrario anticamente fu ridotto dalla divota famiglia Corno, che le diede il titolo di Santa Cattarina, e vi era un sovvegno della medesima vergine e martire degnamente dedicato. Altro sovvegno in stagione seguente si fece, onore appunto in grazia di S. Eustachio, edifizio del 1700 rinovato perfettamente dalla carità de' fedeli, sul modello di Giovanni Grassi, et il di più di notabile uscì dalla borsa delli N.N. U.U. Giustiniani, Foscarini, Contarini, e Mocenighi [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 199.

v. *Notatorio* VI, c. 68*r.*

c. 66*r*

21 settembre 1770

«Meritano rifflesso quelle due pietre dagl'antichi scolpite con l'effigie di S. Matteo, l'una presservata dietro al campanile di Rialto, l'altra avanti la Basilica di S. Marco».

Bibliografia selezionata:
inedito.

I due bassorilievi qui citati furono riprodotti da Giovanni Grevembroch fra i *Monumenta veneta […]*. Il *San Matteo seduto in atto di scrivere il Vangelo*, un tempo sopra la porta del campanile della chiesa di San Matteo a Rialto, si trova oggi al Seminario di Venezia e mostra ancora la scritta riportata da Grevembroch: IN TEMPO DI SER FRANCESCHO GUARDIAN E COMPAGNI MDXXIII[12]. Lo stesso soggetto venne scolpito nella facciata della basilica di San Marco, così come restituito da Grevembroch[13].

cc. 66*v*-67*r*

22 settembre 1770

«Il tempio di S. Maurizio si crede fosse fondato dalle famiglie Candiani o Civrani e viene supposto che anticamente fosse stato il vero titolare S. Lazaro. Altri scrissero che la prosapia de' Raimondi lo avesse ristaurato l'anno 1272. Troviamo anche una memoria assai più prisca, che un tale Domenico, ne era il vicario parochiale e ciò si assegna all'epoca dell'anno 1152. A motivo di littigi susseguenti tra li preti e li frati di S. Steffano, rapporto a certo concambio di terreno pacificati essi con le ridicole cerimonie, che furono da noi accennate nel Notatorio XIX, c. 23. La bella pala dell'altare maggiore l'anno 1451 fu donata dalli nazionali Albanesi, la cui scuola esisteva in contrada».

[12] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/III, c. 62*r*. Per l'attuale collocazione cfr. Gaggiato 2019b, p. 728.
[13] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/II, c. 10*r*.

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* IX, c. 58*v.*

c. 71*v*
26 settembre 1770
«Oggi qui abbiamo la perdita del sensale di lane, di incontaminata riputazione, cioè il signor Pietro Roselli *quondam* Giovanni».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame registra la morte del rinomato sensale Pietro di Giovanni Roselli, mentre due volumi dopo è annotata, con un'altra grafia, la scomparsa del pittore veneziano Pietro Roselli, residente nella contrada di San Vitale (v. *Notatorio* XXVIII, c. 5*v*). Quest'ultima notizia non è datata, ma si trova accanto ad alcune annotazioni riferibili ai primi giorni del febbraio 1771 e ad altri "supplementi" relativi all'attività del Maggior Consiglio nel corso del Cinque e Seicento.
L'ipotesi che i due copisti si riferissero entrambi al pittore Roselli trova conferma nel fatto che l'artista stesso dichiarava di essere figlio di un certo Giovanni, in una nota manoscritta sul retro di un suo disegno raffigurante la *Fuga in Egitto*[14].
Anton Maria Zanetti ricordava il pittore ancora in vita nel quinto volume de *La pittura veneziana e delle opere pubbliche de' veneziani maestri* stampato nel 1771, ma per il quale aveva ottenuto la licenza di stampa il 16 maggio 1770[15]. Zanetti precisava inoltre che all'epoca Roselli era dedito ad «altra professione», avendo abbandonato quella di pittore già da qualche tempo. Partendo dall'analisi della nota manoscritta sul retro della *Fuga in Egitto*, George Knox avanzò per primo l'ipotesi che la nuova attività di Roselli potesse essere proprio quella di "mediatore" o di "sensale" come confermerebbe la nota in esame[16].
Scorrendo dunque il registro dei morti della parrocchia di San Vitale, come suggerito oltre (v. *Notatorio* XXVIII, c. 5*v*), l'unico Pietro Roselli che s'incontra morì il 25 settembre 1770, avvicinandosi

[14] Knox, in *Piazzetta* 1983, p. 36, fig. 9.
[15] Zanetti 1771, pp. 436-437.
[16] Knox, in *Piazzetta* 1983, p. 60, cat. 11.

così alla data qui proposta[17]. Poco tempo dopo, il 2 novembre 1770, morì un altro figlio di Giovanni Roselli, Francesco, evidentemente fratello del pittore Pietro[18].

c. 75*v*
30 settembre 1770

«S. Girolamo, dottore della chiesa cattolica. Chiesa e monastero di monache in Venezia, anziché di situazione nel sestiere di Canalregio. In altre chiese della città si vedono altari dedicati ad esso grande eroe e maestro di S. Agostino, rappresentato, o in statua, o in pittura. Nella scuola di S. Fantino si vede il di lui simulacro scolpito da singolarissimo professore, così a S. Salvatore da un eguale artefice».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 199.

Il riferimento sembra qui essere alla statua di San Girolamo, firmata da Alessandro Vittoria, già nell'oratorio della Scuola di San Fantin e a quella di analogo soggetto nella chiesa di San Salvador, opera di Giulio Dal Moro[19].

c. 80*v*
4 ottobre 1770

«Rappresentanza memoranda della figura di S. Francesco, scolpita eccellentemente sopra un altare della chiesa di S. Basso fatta eseguire dalla famiglia Zuliani, con l'angelo confortatore, si appartiene in oggi all'ultima superstite della famiglia Grandis, donna di assennata età».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 199.

v. *Notatorio* VI, cc. 112*r*-112*v.*

cc. 83*v*-84*r*
8 ottobre 1770

«Fu esposto in piazza di S. Marco un quadro del celebre pittore il signor Giovanni Bettino Cignarolo, veronese, rappresentante una femina, che dopo avere partorito cade in deliquio sopra ricco letto, fiancheggiata dal marito, da una donna e da un figliolo piangenti. Sta a sedere la balia con il nato bambino sulle ginocchia, et in distanza si vede una serva, che sta scaldando al focolare li pannolini et un fanciullo portante una scodella

[17] «L'illustrissimo signor Pietro Roselli *quondam* Zuanne d'anni 75 è morto nella passata notte alle ore due, correndo il settimo giorno di febbre acuta mesenterico renosa succeduta ad una paralisi del destro lato, quasiche abituale da alcuni anni addietro. Visitato dall'eccellente Antonio Lizzari M. F. sarà fatto sepellire da suo fratello […]», cfr. APVe, *Parrocchia S. Vidal*, *Registro morti. Libro XVII* (1727-1779), p. 222 (25 settembre 1770).
[18] APVe, *Parrocchia S. Vidal, Registro morti. Libro XVII* (1727-1779), p. 222 (2 novembre 1770).
[19] Lorenzetti 1974, pp. 391, 510.

di brodo e fra le altre cose di distingue una conca di rame che fu osservata con universale ammirazione et stupore, deve essere poi annichiata in certo sito della ricca scuola della Carità, e fu affacciata al publico per compiacenza dell'illustrissimo guardian-grande il signor ... Sanfermo. / Si rappresenta la Morte di Rachele».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 199-200; Pallucchini 1960, p. 230; Moschini Marconi 1970, p. 20; Pavanello, in *Venezia nell'età di Canova* 1978, pp. 28-29, cat. 30; Warma 1988, p. 326; Tosato 1999, p. 108; Pavanello 1999, p. 280; Tosato, in *Il Settecento a Verona* 2011, pp. 218-219, cat. 70; Tosato, in *I pittori dell'Accademia di Verona* 2011, p. 177; *Giambettino Cignaroli* 2017, pp. 318-319, nota 334.

Il 9 marzo 1769 Giambettino Cignaroli ricevette dalla Scuola Grande della Carità di Venezia l'incarico di dipingere la *Morte di Rachele* entro il luglio del 1770. Il 30 settembre di quell'anno la tela si trovava ancora nello studio del pittore e venne esposta in piazza San Marco poco dopo, riscuotendo «universale ammiratione et stupore» tanto da rendere marginali le critiche mosse a Cignaroli sulla foggia delle vesti dei personaggi[20]. Nel disegno preparatorio, oggi alla Biblioteca Ambrosiana di Milano, è apposta la data 1770 che conferma la datazione della tela, oggi custodita alle Gallerie dell'Accademia di Venezia, dove giunse in seguito alle soppressioni napoleoniche[21].

c. 90*v*
18 ottobre 1770

«Qui abbiamo un nobile e vasto tempio che ha per titolare S. Luca, non che una delle 9 congregazioni del clero, li cui pressidenti appunto (per via di digressione) fecero ristaurare l'esternamente pregiudicato loro collegio, esistente a fianco della chiesa di S. Paterniano».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* III, c. 117*v.*

c. 93*v*
21 ottobre 1770

«Ivi [= Treviso] si apre il teatro moderno, et si rappresenta il dramma che ha per titolo il *Decebalo*, composto da Cleofanto Doriano, pastor arcade, e ridotto sotto le note musicali dal celebre signor Ferdinando Bertoni, primo organista nella capella ducale di S. Marco, e maestro nell'ospitale de' mendicanti, le scene furono dipinte dal kavalier Antonio Bibiena, et il vestiario del signor Antonio Dian, vicentino. Si faranno alquante cavalchine o veglioni, ma ballavano le sole mascare».

[20] *Giambettino Cignaroli* 2017, p. 318, nota 334.
[21] Tosato, in *Il Settecento a Verona* 2011, pp. 219-219, cat. 70 (con bibliografia precedente).

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 200.

v. *Notatorio* XIV, cc. 131*r*-131*v.*

c. 95*v*
22 ottobre 1770

«Nell'anno 1303, essendo doge di Venezia Pietro Gradenigo fu sublimato al soglio pontificio a 22 ottobre fra Nicolò da Treviso, padre domenicano e predicatore che assunse il nome di Benedetto XI. Esso sta registrato nel catalogo de' santi di quella illustre e rispettabile religione. In Santi Giovanni e Paolo essendosi eretto un gran quadro con la vera effigie di papa Benedetto XIII allora regnante le fu data per compagna la vera sembianza del suddetto, ambedue, usciti per via di molta spesa, da rinomato penello».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 200.

Nella sacrestia della basilica dei Santi Giovanni e Paolo si trovano le effigi di santi e beati domenicani[22].

[22] Pattanaro, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* 2013, pp. 352-356, n. 119.

VIII.27
NOTATORIO XXVII
(APPENDICE III)

c. 4*v*

6 novembre 1770

«S. Leonardo […]. La chiesa in Venezia, finalmente, dopo l'anno 1025, che era parochiale, in oggi viene rifabricata nella più possibile maniera, stante l'angustia del luogo».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XVI, c. 83*v.*

c. 6*r*

7 novembre 1770

«Finalmente il signor Giuseppe Smith, procedente da Londra et soggiornante in Venezia con soavi procedure per molti anni, et giunti all'età di 96 finì la propria vita, consumata per via di talento et vantaggio, maneggiato in propria casa, fabricata sul Canal Grande nella contrada di Santi Apostoli, dove cattolica formalità fu permessa a' figlioli defonti prima di 7 anni. Questo gentile forastiero per due volte conjugato con miledi a lui pari e non meno di anglicana religione, in oggi con pompa funebre e vestito di velluto venne trasportato et accompagnato da nazionali sul Lido del mare, et fu sotterrata appresso la tomba della prima consorte».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il console inglese Joseph Smith morì all'età di 96 anni e venne sepolto accanto alla prima moglie, Catherine Tofts, scomparsa nel 1756 (v. *Notatorio* III, cc. 52*r*-52*v*). La nota in esame contiene un breve accenno al secondo matrimonio del console con Elizabeth Murray (v. *Notatorio* III, c. 109*v*) e alla dimora veneziana che egli aveva fatto riedificare per sé da Antonio Visentini (v. *Notatorio* II, c. 2*r*).

c. 7*v*

9 novembre 1770

«Cristoforo Moro fu uno de' più riguardevoli principi creati per merito e degni della corona ducale e morì a' 9 novembre l'anno 1457. Esso tenne perfetta amicizia spirituale con S. Bernardino da Siena e meritò che sotto il di lui ritratto posto nella serie de' suoi pari nella sala del Maggior Consiglio esposti, per ordine publico le fossero dipinte anche

le seguenti parole: *Justitiam colui pius, et si fata fuissent / Pro patria in Turcas dux moriturus eram*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 200.

A riprova dell'interesse di Pietro Gradenigo per la ritrattistica, in questa nota tornò ad occuparsi dei ritratti dei dogi nella sala del Maggior Consiglio, in Palazzo Ducale. Il riferimento è qui al ritratto di Cristoforo Moro (1390-1471), dipinto da Domenico Tintoretto, accanto a quello del suo predecessore Pasquale Malipiero (1392ca.-1462): Gradenigo riportò con precisione il testo nel cartiglio che il doge stringe in mano, tuttavia commise un errore nel registrare il decesso, avvenuta il 9 novembre 1471[1].

c. 10*v*
12 novembre 1770

«Il signor Giandomenico Tiepolo che lungamente soggiornò a Madrid col famoso et incomparabile, ivi defonto, Giovanni Battista suo padre, pittore veneto di alta fama et in patria et altrove, è che colà con suo vantaggio servì et affaticò alla corte del re di Spagna, finalmente restituissi a Venezia, onde abbracciare la madre e la famiglia, lasciando però presso Sua Maestà l'altro fratello grato alla famiglia reale».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 201; Byam Shaw 1959, p. 447; Mariuz 1971, p. 72; Pallucchini 1994, p. 476; Lucchese 2019b, pp. 647-651.

Qualche mese dopo la morte del padre (v. *Notatorio* XXV, c. 21*r*), Giandomenico Tiepolo fece ritorno a Venezia, mentre il fratello Lorenzo rimase a Madrid, dove i tre artisti si erano trasferiti nel 1762 per lavorare al servizio del re Carlo III (v. *Notatorio* VIII, c. 26*v*).

c. 11*v*
14 novembre 1770

«Morirono in tale giorno, prima l'anno 1761, Giovanni Poleni in Padova, era in figura di famoso architetto, che nacque l'anno 1683 […]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 201.

v. *Notatorio* VIII, c. 24*r.*

[1] Mastandrea, Pedrocco 2017, p. 88.

cc. 12*r*-13*r*
14 novembre 1770

«Stante l'atteso momentaneo ritorno in questa Dominante di sua altezza reale l'arciduca d'Austria e gran-duca di Toscana, Pietro Leopoldo, con Maria Luigia, infanta di Spagna sua sposa, fu aperto estraordinariamente il teatro appresso S. Benedetto e vi si rappresenta un dramma posto in musica dal signor Pasquale Anfossi, maestro di capella, napoletano, et ha per titolo *Cajo Mario*. Il vestiario fu di ricca e vaga invenzione del signor Antonio Diani detto il vicentino, il scenario diretto dalli signori Girolamo e Domenico cugini Mauro e li balli furono ideati da monsieur Charles Lepicq, che sopraintende a 22 danzatori. Oggi adunque cotesto principe dopo circa 5 mesi di soggiorno a Vienna dovè passare per il veneto stato (e stabilito avea entro la città di Treviso) scielse la strada di Trento et entrò in Verona senza difficoltà e preso riposo nella primaria locanda molto bene preparata per ordine del podestà e capitano Giovanni Mocenigo, che per decreto del Senato dovea visitarlo, ma in privata figura et al giorno seguente farle vedere l'anfiteatro, et comparire sontuosa caccia de' tori et altre magnifiche conversazioni et comparse, chiese et fabriche e lavori di artisti li più singolari, sempre accompagnato da primarj cavalieri e gentildonne, et uffiziali di rango pronti, anche soldati, et guastatori onde appianare le pessime strade sino a Vicenza per dove Sua Altezza Reale corse le poste e giunse la giornata seguente, e siccome il Mocenigo fece sapere per staffetta al N. U. podestà e capitano Giuseppe Pizzamano, il dovere di cui non fu meno di salire la locanda et essibirle ogni più elevata compiacenza. Infatti a similitudine del privato cerimoniale sopragiunse la moglie del Pizzamano Fontana Trevisan e si inchinò alla gran-duchessa e sul fare della sposa del Mocenigo Cattarina Loredan invitò essi sovrani a contemplare il famoso Teatro Olimpico. Alla porta di sì meravigliosa fabrica stavano quattro cavalieri di primo rango, cioè il Capra, il Trissino, il Velo et il Negri et alquanto addietro altri signori nobili vestiti a gala con spalliera di carraccieri e bombisti con divise bardate d'oro, che avevano bel vedere. Alquanto insù stavano in piedi le più adornate signore, cioè la Volpe, la Tiene, la Velo e la Capra, fiancheggiate da' schiera bizzarra de' signori giovani serventi. Sul basso piano della vasta sala eravi due sederi di velluto, sopra quali presero commodo li sovrani e dirimpetto allo mai più tanto illuminato teatro, che poco dopo entrarono quantità di servitori di geniale fisionomia et abilità et uno tra costoro fu spedito a lume di torcie et a modo di staffetta, destinato ad avvisare il podestà e capitano di Padova Antonio Renier del sollecito viaggio de' serenissimi duchi suddetti. Eccoli essi entrati nell'Antenorea città e montati alla locanda [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 201.

Con precisione è qui registrata la visita in Veneto del granduca di Toscana Pietro Leopoldo e della moglie Maria Luigia, in onore dei quali a Venezia venne aperto eccezionalmente il teatro a San Benedetto e messo in scena il *Cajo Mario*, musicato da Pasquale Anfossi, con scenografie ideate e dirette dai cugini Girolamo III e Domenico II Mauro[2].

[2] Per il libretto d'opera cfr. https://www.loc.gov/item/2010664532/ (ultima consultazione: 30/12/2019).

c. 18*r*

19 novembre 1770

«Raccolta di animali quadrupedi, incisi in rame, col suo naturale colore miniati da Innocente Alessandri e Pietro Scattaglia, incisori e minatori sul ponte di Rialto, divisa in quattro tomi contenenti 50 fogli in carta imperiale e si dispenseranno a 4 per mese, cominciando dal futuro gennaro, e sei nel mese di dicembre onde compire un volume, che sarà del valore di lire 50 con l'aggiunta di una dissertazione in stampa intorno agli stessi animali, che si rilasciarà gratuitamente al termine di cadaun libro».

Bibliografia selezionata:
Gallo 1941, p. 195; *Notizie d'arte* 1942, p. 201; Morazzoni 1943, p. 208; *Zoo di carta* 2020, pp. 37-38.

Nel 1771 uscì il primo dei quattro volumi degli *Animali quadrupedi dal naturale dissegnati, incisi, e miniati con i lor veri colori da Innocente Alessandri, e Pietro Scattaglia*, opera destinata al grande pubblico, caratterizzata da un ricco apparato iconografico e un agile testo, limitato al solo commento delle 200 immagini[3]. Ciascuna tavola è riservata ad un diverso animale, contrapponendo al realismo della descrizione la fantasia dei paesaggi che fungono da sfondo. Innocente Alessandri (1741-1803) e Pietro Scattaglia (1739-1810) realizzarono le incisioni nella loro *Calcografia Magna* «all'insegna della B. Vergine della pace sopra il ponte di Rialto», ispirandosi verosimilmente alle illustrazioni che corredano l'*Histoire naturelle, générale et particulière, avec la description du Cabinet du Roi* di Georges Louis de Buffon (1749-1788)[4].
La nota in questione riprende il testo dell'avviso «per gli amatori», attraverso il quale gli autori manifestarono l'intenzione di stampare quattro tavole al mese, con un aumento nel mese di dicembre[5].
Note di questo tipo sembrano rispondere agli interessi di Pietro Gradenigo, che nei suoi codici raccolse numerosi disegni e incisioni di animali, oltre a documenti inviati dai suoi corrispondenti su specie esotiche. A questo si aggiunga che, nella sua collezione, l'erudito conservava pure un pesce serra, due code di sorcio e la gamba di un cervo, quest'ultimo al centro di un acceso dibattito con alcuni intellettuali dell'epoca[6].

[3] Gnan, in *Tiepolo Piazzetta Novelli* 2012, p. 458, cat. IX.9.
[4] Moschini affermava che Alessandri e Scattaglia avessero realizzato una trentina di fogli per l'edizione di Georges Louis de Buffon, cfr. Moschini [1924], p. 139.
[5] Sull'argomento cfr. *Zoo di carta* 2020, p. 38.
[6] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, c. 29v. Per la collezione Gradenigo si rinvia al capitolo IV.

c. 21*v*

23 novembre 1770

«Quella picciola isola, che sino l'anno 1131 sopra il di lei dorso fu eretta da Pietro Gattilesso a commodo di un ospitale, lontana dalla metropoli, a guariggione delli infermi aggravati da male epidermico, ebbe in titolare l'oltrascritto S. Clemente. Poi per seriosa rifflessione venne in podestà del metropolita, cioè del patriarca di Grado e finalmente fu acquistata da quelli canonici regolari che attualmente chiamiamo della Carità, li quali non consentarei[?] all'eremitico soggiorno, la cederono a' camaldolensi della Rua padovana l'anno di nostra salute 1644. Vedesi ivi la bella pala, che dimostra S. Romualdo, il quale porge l'abito religioso a S. Pietro Orseolo doge et a Giovanni Gradenigo et a Giovanni Morosini, seguitatori e parenti tra li santi della nazione, e fu dipinta dal famoso penello del Padovanino».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 201-202; Ruggeri 1988, p. 153.

Nel 1131 Pietro Gatileso (Garilesso) fondò il monastero di San Clemente in isola, con la funzione di ospedale per i pellegrini. L'isola rimase sotto la giurisdizione del patriarca di Grado fino al 1160, quando passò ai canonici regolari di Santa Maria della Carità, che rifabbricarono la chiesa[7]. La facciata venne ricostruita nel 1488 da Mauro Codussi e nuovi interventi seguirono nel XVII secolo, quali la costruzione della Santa Casa di Loreto, all'interno della chiesa, e i restauri successivi all'acquisto dell'isola, nel 1646, da parte degli eremiti camaldolensi di Monte Rua[8].
Riguardo al patrimonio artistico nella chiesa, nella presente nota di menziona solo *San Romualdo, persuade san Pietro Orseolo, beato Giovanni Gradenigo e Giovanni Mocenigo a prendere l'abito*, che le fonti collocano diversamente all'interno dell'edificio[9].

c. 25*r*

26 novembre 1770

«Il signor Giambettino Cignaroli, esimio pittore, storico e rinomato e bramato per ogni dove, et massime in Venezia morì in sua patria, cioè a Verona in questo mese, o più veritiero sarà il dire nel mese di ottobre scorso. Fu suo padre Leonardo e la madre Rosa Lugiato. Li primarj suoi pari, e li cospicui forastieri, fra quali l'imperatore Giuseppe II lo visitarono come spicca dal monumento prescritto da esso defonto».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 201; Warma 1988, p. 326.

[7] Gaggiato 2019b, pp. 573-574.
[8] Gaggiato 2019b, pp. 574-575.
[9] Ruggeri 1988, p. 153; Gaggiato 2019b, p. 580 (con bibliografia precedente).

Il pittore Giambettino Cignaroli (1706-1770), figlio di Leonardo e di Rosa Lugiati morì il I dicembre 1770 e non nell'ottobre precedente[10]. La notizia della morte di Cignaroli è registrata anche nell'*Emortuario* di Pietro Gradenigo, oggi in Biblioteca Marciana, senza però indicare la data esatta, mentre gli elogi qui contenuti vennero riproposti nei *Notatori* in due distinte note, datate 8 dicembre 1770 (v. *Notatorio* XXVII, cc. 39*r*-39*v*)[11].

Il prestigio e la fama internazionale conquistati valsero a Cignaroli la nomina a direttore della neonata Accademia di pittura di Verona nel 1764 (v. *Notatorio* XVI, cc. 19*r*-19*v*) e, ad appena due settimane dalla sua scomparsa, il Consiglio dei Dodici commissionò al fratellastro Diomiro Cignaroli la realizzazione di un busto di pietra in sua memoria[12].

Tra i più celebri committenti di Cignaroli, Gradenigo ricordava l'imperatore Giuseppe II, che visitò il pittore il 21 luglio 1769: episodio registrato dal pittore nelle sue *Memorie* e celebrato con un'iscrizione posta sulla facciata della sua dimora[13].

c. 30*v*
30 novembre 1770

> «Raccolte con molto merito et virtuosa idea il kavalier ser Giacomo Nani attuale consigliere, alcune sontuose anticaglie marmoree di ogni genere con spesa e studio, figure, torsi, teste, urne in tanta abbondanza e di pregio e lunghezza di tempo in patria et altrove e finalmente trasportate altre dal Levante. Esse riguardevoli e memorande rappresentanze, le fece attualmente disporre con buon ordine et ornamento nell'entrata del proprio palazzo in patria situato nella contrada di S. Ermacora e Fortunato // corrige dicasi di Santi Gervasio e Protasio, e dove concorrono tuttogiorno gl'intendenti, anche forastieri maravigliati di tanto sistema».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Come riferiva Costadoni (1761), la collezione Nani era «uno degli spettacoli che in Venezia possono ammirarsi con piacere de' letterati forestieri»[14]. Tale pensiero era evidentemente condiviso da Pietro Gradenigo che fece riprodurre a Giovanni Grevembroch alcune delle antichità allora custodite

[10] Tosato, in *I pittori dell'Accademia di Verona* 2011, p. 179, nota 52.
[11] «Giam-Bettino Cignarolo, veronese, vero ornamento e splendore dell'Italia nella nobilissima arte della pittura, le di cui opere sono impareggiabili morì a … novembre in patria dalla quale le fu decretato un busto con iscrizione, da erigersi in quella Accademia de' pittori a cui egli donò tutti li suoi libri e dove era pressidente perpetuo», cfr. BNMVe, ms. it. VII, 482 (7787), s.p.
[12] Tomezzoli 2000-2001, pp. 451-453.
[13] *Giambettino Cignaroli* 2017, pp. 43, 221, 309 note 100, 290.
[14] Favaretto 1990, p. 214.

nel palazzo a San Trovaso, che la famiglia Nani aveva ereditato dal doge Agostino Barbarigo agli inizi del Cinquecento[15].

Antonio Nani (1665-1742) intraprese la raccolta di marmi e antichità, continuata poi dai figli Bernardo (n. 1712) e Giacomo (n. 1725). Quest'ultimo, provveditore generale da mar, inviò al fratello un ingente numero di opere dalle coste dalmate e da Corfù, così da accrescere significativamente la collezione di famiglia[16]. Vale la pena qui ricordare che nel 1768 Giannagostino Gradenigo donò a Giacomo Nani la stele delle due sorelle Sponde ed Euporia[17].

cc. 39*r*-39*v*
8 dicembre 1770

> «Affacciò in sì giulivo e severo giorno alla universale veduta il signor Lorenzo Gramiccia, pittore romano, un bellissimo quadro da esso dipinto e dimostrante Maria Vergine sotto uno speco oscuro, appoggiata e svenuta al sepolcro del suo figliolo Gesù Cristo, espresso di candido marmo, et assistita e consolata da tre angeli, che tengono nelle mani li stromenti della di lui Passione, il tutto effigiato al naturale, et da lungi si discerne il Monte Calvario con tre croci nude. Questa pregiata pala fu esposta nel solito luogo della gran piazza di S. Marco appresso la chiesa di S. Geminiano et l'auttore è scolaro del celebre, et da noi commendato signor Giambettino Cignarolo, veronese. (Tra gl'astanti che commendarono sì vaga tela fu ammirato un signor forastiere, che superava di mezzo braccio di altezza la moltitudine delle persone). Il signor Cignarolo vero ornamento et splendore dell'Italia nella sua nobilissima arte della pittura, morì a età d'anni 63 et il più al rimanente del foglio daremo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 202; Pallucchini 1960, p. 191; Warma 1988, pp. 326-327; Urban 1998, p. 88; Wiedmann 2000, p. 187 [errata segnatura].

La *Addolorata*, oggi nella chiesa di San Giacomo dall'Orio, è firmata e datata dal pittore romano Lorenzo Gramiccia (v. *Notatorio* XXIII, c. 46*r*), che la espose in piazza San Marco nel dicembre del 1770[18]. La tela venne apprezzata dal pubblico e lo stesso Gradenigo la giudicò «pregiata», cogliendo l'occasione per ricordare la recente scomparsa del pittore veronese Giambettino Cignaroli (v. *Notatorio* XXVII, c. 25*r*), che riteneva essere stato maestro di Gramiccia. Tale ipotesi è stata respinta da Wiedmann dal momento che i due pittori erano pressoché coetanei, ma soprattutto perché Gramiccia giunse a Venezia in età avanzata e con una solida formazione alle spalle[19].

[15] Favaretto 1990, p. 206. Per i disegni cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/I, c. 23*r*; BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/II, cc. 49*r*, 50*r*.
[16] Favaretto 1990, pp. 206-220.
[17] Favaretto 1990, pp. 215-216.
[18] Lorenzetti 1974, p. 605.
[19] Wiedmann 2000, p. 187.

c. 39*v*

8 dicembre 1770

«La sopraccenata fratterna tanto ragguardevole siccome Francesco Feletto, cittadino famoso ideò et intraprese sì famosa scuola [= della Misericordia] l'anno 1534 comandò a Giacomo Sansovino illustre architetto di non risparmiare spesa né robustezza, acciò superasse a meraviglia tutte le altre della città, fu cura delli di lui guardiani successori a poco a poco et a gloria della patria mandarla avanti fornita di copiosi lavori, laonde l'anno presente lo attuale superiore in tanta festa invitò ogni divoto a speculare completo il nuovo altare marmoreo del primo piano altresì vastamente per ogni dove dilatato da non picciole pietre bianche e rosse tanto maravigliose et comparate ad ogni fattura di sì nobile et ricco edifizio».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 202-203.

v. *Notatorio* II, c. 70*v.*

c. 39*v*

8 dicembre 1770

«Verona, si può dire lacrimante per la perdita del suddetto Cignarolo, decretò un busto con inscrizione in memoria di sì illustre soggetto et a gratitudine al legato de' suoi libri fatto da lui all'Accademia de' pittori, di cui era pressidente perpetuo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 203; Warma 1988, p. 327.

v. *Notatorio* XXVII, c. 25*r.*

c. 52*r*

21 dicembre 1770

«In Venezia sta alla fine per essere terminata una chiesa, rifabricata a di lui [= san Tommaso] onore, ma più rialzata et abbellita delle antiche et adornata da una costosa facciata marmorea, molto bene intesa et architettata. Per altro sino dall'anno 917 la famiglia Miani le eresse un tempio e lo acclamò titolare, nello stesso luogo, appunto, dove sta in oggi il nuovo sacrario».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 203.

v. *Notatorio* XXIV, c. 17*v*.

c. 53*r*

22 dicembre 1770

«Almorò Barbaro, patriarca di Acquileja morì in età d'anni 76 a' 22 dicembre 1622 nel proprio palazzo alla Giudecca. Questa antica fabrica che era una delle più considerabili della Dominante per il dissegno, per la vastità, per li marmi preciosi, per li metalli, stucchi, pitture e giardino, passò poi in altra famiglia, della quale venduta fu indi fatta atterrare e sulle di lei fondamenta furono eretti magazini inservienti a custodire le biade et altre merci de' negozianti. Di essa si può dire ciò che disse un ignoto poeta in un sonetto sopra il vasto palazzo dell'imperatore Nerone in Roma: *Dove gl'ostri pendean' fioriti d'oro, seminarono gl'anni ortiche e spine*».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XII, c. 104*v.*

cc. 57*v*-58*r*

26 dicembre 1770

«Si riassume in oggi l'uso della mascara e fu aperto il rimodernato ridotto e 46 furono contati li tagliatori al gioco di bassetta e faraone, ognuno de' quali dovette esborsare 3 ducati d'argento, aggravio comune ad ogni banchiere, onde supplire alla spesa del costoso ristauro. Molti furono li concorrenti la maggior parte desiderosi di ammirare le moderne pitture, li rinovati e numerati tavolini e nuovi sedili, et altri nobilissimi ornamenti, il tutto bene addattato alla dignità del luogo, se il bollore delle esalazioni spirituali percotendo nelle fresche muraglie non producesse umidità perniciosa e stazione non sana a chi per molte ore deve fermarsi et assorbire ne' propri individui gli superflui aliti delle calcine e le vaporazioni delli non bene asciutti colori [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nella nota in esame è annunciata la conclusione dei lavori di ristrutturazione del Ridotto a San Moisè (v. *Notatorio* XXV, c. 81*r*), sottolineando che intonaci e colori non erano ancora del tutto asciutti, ma senza svelare il nome degli artisti coinvolti[20]. Da altre fonti si apprende che nella sala Jacopo Guarana dipinse il *Trionfo di Bacco,* la *Fortuna prospera* e la *Fortuna avversa*, oltre al soffitto dell'ambiente minore, entro stucchi attribuiti ad Agostino Mengozzi Colonna[21].

Il risultato fu una «pomposa sala», ammirata dai frequentatori di tutta Europa (v. *Notatorio* XXVIII, cc. 15*v*-16*r*), tuttavia non mancarono le critiche, espresse anche in poesia (v. *Notatorio* XXVII, c. 60*r*)[22].

[20] Sopraintendente alla «dispensiosa fabrica» era Nicolò Erizzo, cfr. BMCVe, ms. Cicogna 2991/II, n. 22.
[21] Pavanello 1998a, p. 241.
[22] BMCVe, ms. Cicogna 2991/II, n. 25. Nel medesimo codice sono contenute anche informazioni sulla banca del Ridotto a San Moisè ad inizio Settecento: BMCVe, ms. Cicogna 2991/II, n. 24.

c. 59*v*

27 dicembre 1770

«In sì gloriosa giornata rese lo spirito al Signore l'anno 1343 il già procuratore di S. Marco, indi vecchio e rispettabile doge Bartolomeo Gradenigo // vedi Notatorio XXI, c. 107. La effigie di cotesto gravissimo et venerando principe si conserva sopra statua marmorea in casa de' Gradenigi della contrada di S. Giustina».

Bibliografia selezionata:
inedito.

L'anniversario della morte del doge Bartolomeo Gradenigo è l'occasione per rendere nota la presenza in casa Gradenigo, a Santa Giustina, di un busto con la sua effigie, oggetto di un recente restauro[23].

La firma «GAI», visibile sul basamento, ha indotto ad attribuire il marmo allo scultore Antonio Gai (1686-1769)[24]: ipotesi non condivisa da una parte della critica, ma che oggi trova nuovi riscontri in una testimonianza settecentesca[25]. Nei suoi appunti Pietro Gradenigo non citò Antonio Gai in relazione al busto di Bartolomeo e nei *Commemoriali veneti* lo ricordava piuttosto impegnato nella realizzazione di «elaborate portelle di metallo traforato» per chiudere la loggetta ai piedi del campanile di San Marco[26] e «nel lavoro di due statue» per l'altare maggiore della chiesa della Pietà, "gareggiando" con Giovanni Marchiori (1758)[27]. Il senatore veneziano appare più preoccupato di rivendicare il possesso del busto del suo illustre avo che non di rivelare il nome del suo esecutore, ricordando nuovamente la collocazione dell'opera nella *Vita et azioni gloriose di Bartolomeo Gradenigo inclito doge delle viniziana repubblica, raccolte et estese da Pietro di Giacomo Gradenigo ossequioso discendente di sì magnanimo ed ottimo principe*, manoscritto da lui stesso composto[28].

Per primo Lionello Puppi propose di datare il busto al 1741, avanzando l'ipotesi che si potesse trattare di un omaggio al doge Gradenigo, realizzato in occasione del quarto centenario del miracoloso intervento dei santi Marco, Giorgio e Nicolò in difesa di Venezia, avvenuto durante il suo dogato, il 15 febbraio 1341[29].

[23] Venezia, Fondazione Musei Civici, Cl. XXV, 1058. Per il restauro cfr. De Rossi 2015, pp. 130-133.
[24] Casanova 1957, pp. 33-34.
[25] Benuzzi 2012-2013, pp. 121-122, cat. 40.
[26] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, c. 80*r*. Questa nota è preceduta dalla data 1743, ma il contratto con i procuratori di San Marco è datato 16 marzo 1733 e il saldo risale al 3 settembre 1735, cfr. Benuzzi 2012-2013, pp. 101-104.
[27] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 3*v*. *San Marco* spetta a Antonio Gai, *San Pietro* – il suo *pendant* – a Giovanni Marchiori.
[28] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 217, p. 88. Una copia di tale manoscritto si trova anche in Marciana: BNMVe, ms. it. VII, 192 (8230).
[29] Puppi 1999a, pp. 258-260.

La scultura giunse al Museo Correr nel 1921 per lascito di Giambattista Venier, insieme ad altre opere un tempo di proprietà di Pietro Gradenigo, tra le quali quattro busti in bosso di Bartolomeo, Giovanni, Pietro e Regina Gradenigo[30].

c. 60*r*
28 dicembre 1770

«Esaminata et laudata la moderna rifforma del ridotto, fu però criticata la scarsezza di illuminazioni, che non facevano bene spiccare gl'ornamenti e le pitture, perilchè fu eseguito aumento di lumi onde appagare l'universale capriccio. Si contano li tavolini da gioco nel portico n. 17, in bottega dell'acque n. 6, in camara detta de' sbaraini n. 2, e nel resto delle stanze n. 68. Servono di caffè, ciambelle, e frutta 6 giovani nobilmente vestiti a livrea di verde colore e di molto costo. Un gentiluomo inglese cimenta nel giuoco di bassetta con molto ardore non poco dinaro ...».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XXVII, cc. 57*v*-58*r.*

c. 65*r*
2 gennaio 1770 *m.v.* [= 1771]

«A' 2 gennaro 1779 *m.v.* caddè sopra il suolo di Burano il bellissimo e pesante angelo fatto di rame che esisteva sul vertice dell'alto campanile della chiesa parochiale di S. Albano con molto rammarico di que' poveri abitatori».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 203.

v. *Notatorio* I, c. 59*r.*

c. 67*v*
5 gennaio 1770 *m.v.* [= 1771]

«Non stabile fortuna rapporto alli vantaggi del virtuoso e benemerito signor Geminiano Cozzi che da questa metropoli ad ogni altre nazione volò la fama rispetto alla fabrica delle porcellane proprie introducendone d'ogni sorte sì candide et elaborate, dipinte e modellate et *etiam* a vari prezzij esitate[?] massime a' forasteri commerciate, finalmente in oggi stante insorgenza di fiamma tramandata dalla fornace […] sopra il deposito delle legne et […] quantunque assai umide et infiacchite, accorsa la plebe della contrada di S. Geremia non che la direzione delle nobili famiglie soggiornanti su la strada verso la chiesa di S. Giobbe in modo che fu loda a Dio smorzare l'incendio».

[30] Venezia, Fondazione Musei Civici, Cl. XIX, 375-378, resi noti da Tonini, in *Grado, Venezia, i Gradenigo* 2001a, p. 395, cat. 67.

Bibliografia selezionata:
inedito.

La notizia di un incendio scoppiato nella fabbrica di porcellane di Geminiano Cozzi offrì lo spunto per tesserne le lodi e ricordare il successo della sua produzione, ben oltre i confini della Serenissima (v. *Notatorio* XIII, c. 105*r*).

c. 69*r*
6 gennaio 1770 *m.v.* [= 1771]

«Fu esposta nel solito luogo della gran piazza di S. Marco appresso S. Geminiano una palla dipinta da Antonio Marinetti, detto il Chiozotto, uno delli più esperimentati scolari del fu celebre Giovanni Battista Piazzetta. In questa rappresentò la Santissima Triade nell'alto in atto di coronare Maria Vergine in Regina de' Cieli, e di sotto si vedono 16 santi tra quali si distinguono del tutto espressi S. Giovanni Battista, S. Vicenzo Ferrerio, Santa Teresa, S. Luigi Gonzaga, S. Filippo Neri, S. Pietro d'Alcantara et altri martiri».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 203-204; Urban 1998, p. 88.

Nonostante la puntuale descrizione qui offerta, non è ancora stato possibile identificare la tela di Antonio Marinetti (1719-1790) in questione, esposta in piazza San Marco nel 1771.

cc. 69*v*-70*r*
6 gennaio 1770 *m.v.* [= 1771]

«Nel teatro Onigo, modernamente eretto nella città di Treviso in quest'anno 1771 in occasione del corrente carnovale si rappresentano due drammi buffi composti il primo dal signor Baldassare Galuppi detto il Buranello, et ha per titolo la *Bottega di caffè in campagna*, et il secondo ideato dal signor dottor Carlo Goldoni sotto le note del signor Giuseppe Scolari romano, et è nominato la *Conversazione*. Servirà per direttore delli balli il signor Carlo Sabbioni, il vestiario è del signor Domenico Lamberti, bolognese e le scene inventate dal signor kavalier Antonio Galli Bibiena che fu l'architetto del suddetto teatro».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 204.

v. *Notatorio* XIV, cc. 131*r*-131*v.*

c. 70*r*
7 gennaio 1770 *m.v.* [= 1771]

«S. Giuliano martire intorno alla vita del quale ne registrassimo li fatti nel Notatorio VIII, c. 46. Qui in Venezia, non distante dalla gran piazza di S. Marco, sta una chiesa parochiale

e collegiata fondata dalla famiglia Balbi ad onore di S. Giuliano, la quale fu poi l'anno 1559 ristaurata da Tommaso Filologo da Ravenna la di cui statua in bronzo vedesi sulla facciata, che fu eretta sul modello di Giacomo Sansovino».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 204.

v. *Notatorio* XXIV, c. 32*v.*

c. 71*v*
8 gennaio 1770 *m.v.* [= 1771]

«Steffano Barlaam ligador di gioje false et computato tra li primari del suo mestiere in Venezia morì in contrada di S. Giuliano».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 117.

Fra gli iscritti al *colonello* dei *ligadori di gioje false* si ricordano diversi esponenti della famiglia Barlam (Barlaam): oltre al qui citato Stefano, era noto Pietro, che aveva bottega all'insegna dell'*Adamo ed Eva* e poi al *Sant'Isepo*, e Giuseppe che morì nel 1771 in contrada San Giuliano (v. *Notatorio* XXVIII, c. 51*v*)[31].

cc. 75*v*-76*r*
13 gennaio 1770 *m.v.* [= 1771]

«Quantunque inesorabile la morte abbia alla patria nostra da pochi anni addietro invidiosamente rapito li più valenti e rinomati per tutta l'Europa celebri professori nella pittura, nulladimeno però scemano in parte il cordoglio dell'amara perdita le stupende opere, che giornalmente si vedono publicamente esposte da que' tali, che sotto la scuola loro maravigliosamente profitarono. Pertanto in questa mattina furono affacciati al di fuori delle nuove Procuratie nella piazza di S. Marco quattro gran quadri dimostranti altrettanti istorici avvenimenti di Alessandro Magno re di Macedonia contro Dario monarca della Persia, espressi in battaglie, vittorie e trionfi. Ognuna di esse azioni sono di differenti auttori, che incontrarono l'universale aggradimento da veneti compatrioti et esteri intendenti di sì bell'arte, a merito de' quali noi pure crediamo giusto registrare li nomi negl'annali nostri, vale a dire Vicenzo Scoccia, Giuseppe Gobbis, Giovanni Battista Canal e Costantino Cedini. Queste vaghissime tele furono ordinate dal N. U. ser Ferrigo Venier *quondam* misser Piero kavalier e procurator, onde adornare una sala del proprio palazzo a S. Agnese, stante le nozze concluse del suo figlio ser Piero con la N. D. Cecilia Lezze di Andrea settimo Priamo *quondam* Andrea kavalier e procurator».

[31] Stopper 2017-2018, p. 117.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 204-205; Pallucchini 1960, pp. 171-172, 191, 230; Padoan Urban 1969-1970, pp. 45, 55, 123; Bassi 1980, pp. 356-357; *Teste di fantasia* 2006, p. 146, cat. 43; Stopper 2012, p. 107; Ton 2015, p. 188.

Le nozze di Piero Venier e Cecilia Da Lezze (v. *Notatorio* XXVII, c. 83*r*) offrirono il pretesto per commissionare a quattro diversi pittori altrettanti dipinti con *Storie di Alessandro Magno*. Le tele erano destinate a palazzo Venier a San Vio, ma prima di giungervi furono esposte alla pubblica ammirazione in piazza San Marco.
Dell'aspetto di palazzo Venier resta memoria nelle stampe di Antonio Visentini, mentre il suo ricco arredamento, realizzato da Brustolon – poltrone, portavasi, ghiridoni e statue – si trova oggi nelle sale di ca' Rezzonico[32].

c. 80*v*
18 gennaio 1770 *m.v.* [= 1771]

> «Pietro Bembo, N. U. figlio di Bernardo dottor e kavalier, morì in Roma in età d'anni 76 a' 18 gennaro 1547 e fu sepolto in Santa Maria sopra Minerva con inscrizione. Egli era stato istorico e bibliotecario pubblico in patria, kavalier di Malta, priore d'Ungaria, vescovo di Bergamo e cardinale eletto dal pontefice Paolo III, non che secretario di papa Leone X, e suo ambasciatore alla Repubblica di Venezia per trattare la lega e fu dal penello di Tiziano dipinto nella sala del Maggior Consiglio».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 205.

La presente nota offre notizia sul cardinale Pietro Bembo, ma solo un fugace riferimento a un suo ritratto che Tiziano Vecellio avrebbe dipinto nella sala del Maggior Consiglio in Palazzo Ducale.

[32] Bassi 1980, pp. 356-357.

VIII.28
NOTATORIO XXVIII
(APPENDICE IV)

c. 5*v*

[5 febbraio 1770 *m.v.* = 1771]

«Il signor Pietro Roselli pittore veneziano, morì nella contrada di S. Vitale // salvo errore».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 205.

La precisazione «salvo errore» sembra confermare l'incertezza del copista sulla corretta collocazione della nota in esame. Infatti, nonostante essa si trovi accanto ad altre notizie riferibili ai primi giorni del febbraio 1771, i documenti d'archivio dimostrano che il pittore Pietro Roselli morì il 25 settembre 1770 (v. *Notatorio* XXVI, c. 71*v*) e dunque sconfessano l'ipotesi di Lina Livan, secondo cui questa notizia andrebbe riferita al 5 febbraio 1763 *m.v.*[1]

c. 6*r*

6 febbraio 1770 *m.v.* [= 1771]

«[…] Coglie in oggi occasione il vivente et zelante d. Francesco Borin appunto piovano di S. Giovanni Novo di affacciare il frutto delle elemosine raccolte, non che convertite a coprire da dovero il coperto del nuovo tempio otto anni fa, essendo doge Marco Foscarini, incominciato da' fondamenti [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* II, c. 49*r*.

c. 7*r*

7 febbraio 1770 *m.v.* [= 1771]

«Nel dopo pranso di questa giornata Sua Serenità con la Serenissima Signoria interviene alli publici spettacoli che si fanno nella piazza minore di S. Marco a ricordanza di gloriosa vittoria ottenuta da' veneti contro il patriarca di Acquileja Ulrico, che vi restò prigione con 12 canonici. Si taglia la testa a tre bovi, si fa il volo dall'alto al basso del gran campanile, si ammirano le forze d'Ercole tra castellani e nicolotti e da una macchina architettata in quest'anno da Michiele Beltrame escono fuochi artifiziali e sonetti di laude alla Serenissima Repubblica di Venezia».

[1] *Notizie d'arte* 1942, p. 205.

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1162 Venezia sconfisse il patriarca di Aquileia Ulrico e, a memoria perpetua di tale vittoria, fu stabilito che ogni anno, il Giovedì Grasso, alcuni senatori demolissero con dei bastoni la riproduzione lignea di un castello con torre e mura. Questa pratica venne cancellata dal doge Andrea Gritti nel 1524, ma ne resta memoria in un disegno conservato da Pietro Gradenigo fra le sue miscellanee[2]. La nota in esame documenta altri eventi legati al Giovedì Grasso: le celebri "forze d'Ercole" e gli spettacoli pirotecnici in piazza San Marco, per i quali veniva annualmente predisposta una macchina apposita. Nel 1754 e dal 1769 al 1774 Michele Beltrame fu impresario per «la macchina del Giovedì Grasso» da allestire appunto nella piazza; nei *Notatori* si fa menzione, in particolare, della macchina «ben architettata» da Beltrame nel 1771 e nel 1772 (v. *Notatorio* XXXII, c. 32*r*).

cc. 18*v*-19*r*
15 febbraio 1770 *m.v.* [= 1771]

> «Anche la città di Venezia in tale giorno l'anno 1339 fu liberata da orribile inondazione e borrasca di mare per miracolo delli santi Marco, Giorgio e Nicolò, come apparisce dalle storie antiche della Repubblica a' tempi del doge Bartolameo Gradenigo, e da moltissimi quadri dove sta dipinto il portentoso avvenimento, in uno de' quali da noi posseduto, e da virtuoso pennello espresso, sta la seguente inscrizione: *Bartholomeus Gradonicus dux annulo sacro teste piscatori tradenti credit patriam portentoso eventu liberatam anno MCCCXXXIX*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 205.

v. *Notatorio* VI, cc. 152*v*-153*r*.

c. 27*v*
22 febbraio 1770 *m.v.* [= 1771]

> «La sudetta marmorea cattedra fu dall'imperatore Paleologo donata l'anno 1270 al doge Lorenzo Tiepolo et si vede attualmente nel tempio di S. Pietro di Castello […]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 205.

v. *Notatorio* XI, c. 41*v*.

[2] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 155/V, s.p. Stilisticamente il disegno è da accostare a quelli realizzati da Giovanni Grevembroch.

cc. 28*v*-29*r*
23 febbraio 1770 *m.v.* [= 1771]

> «Introdotta una nuova bottega sopra la riva appresso la Ca' di Dio inserviente ad uso di caffè fu esposta sopra il tavolato una bene eseguita pittura con il seguente titolo: *Westminster Bridge London. Il ponte di Westminster a Londra*. Questa insegna fa alla lontana spiccare la detta capitale della Gran Brettagna con il suddetto ponte di 15 archi, che attraversa il fiume Tamigi».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 205-206; Watson 1948, p. 189.

Non è questa la prima volta in cui Gradenigo si occupava delle insegne delle «botteghe medicinali in Venezia»: nei *Commemoriali veneti* conservava un vero e proprio catalogo con precise indicazioni sulla loro ubicazione[3]. Non è noto il nome del pittore che realizzò l'insegna in questione, ma l'attenzione è rivolta al soggetto qui dipinto: il ponte di Westminster, inaugurato a Londra appena vent'anni prima. Secondo Watson la produzione di una simile insegna è da intendersi come un omaggio a Canaletto, che aveva contribuito alla conoscenza di scorci londinesi, e una dimostrazione di quanto le sue opere fossero vive nell'immaginario dei veneziani[4].

c. 30*r*
24 febbraio 1770 *m.v.* [= 1771]

> «Comparse in Venezia forse per la seconda volta quel portentoso fanciullo forestiero, che molto più in oggi con incredibile virtù non ha pari, et giunto alla bella età di soli quindici anni maneggia il cembalo con sorpresa de' primari dell'arte e della musica. Altrettanto egli si diede a conoscere per ogni dove et massime alla presenza di qualunque monarca e sovrano et profittandosi l'aggradimento superlativo […] a lucrare[?] quantità di donativi luminosi et dineri di aureo metallo non che esposizione del proprio ritratto preferitto nelle principali accademie di Europa».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Sebbene non sia esplicitamente dichiarato, la nota è da riferirsi al soggiorno a Venezia del giovane Wolfgang Amadeus Mozart che, con il padre Leopold, fece tappa in Laguna di ritorno da Napoli. Nei *Notatori* si trova indicazione anche del passaggio dei Mozart a Verona nel gennaio del 1770 (v. *Notatorio* XXIV, cc. 43*v*-44*r*).

[3] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, cc. 292*r*-302*v*.
[4] Watson 1948, p. 189.

c. 31*v*

26 febbraio 1770 *m.v.* [= 1771]

«Raccolte dalla pietà delle maestranze della casa dell'Arsenale alquante giornaliere elemosine, si dà proseguimento al termine della fabrica nella chiesa parochiale di S. Biaggio appresso Castello».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XXIV, cc. 57*v*-58*r.*

c. 45*r*

11 marzo 1771

«Sta in vendita appresso un barattiere, o dicasi strazzaruolo, vicino alla chiesa di S. Geminiano nella piazza di S. Marco un antico quadro di ottimo penello rappresentante il serafico padre S. Francesco, che al proprio cordone, con il quale è cinto, si trae dietro legata per la gola una donna ignuda, ma dal mezzo in giù in forma di serpe (simbolo della lussuria) e di sotto si leggono li seguenti versi: *Nec tribus hoc poteram votibus prosternere monstrum: quarto circeum pertrhao fauce caput*. Da una parte si vede la capanna dove dimorava il santo e dall'altra una piazza deliziosa con spettacoli giocosi».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 206; Cecchini 2009, p. 162.

La nota in esame è una delle numerose testimonianze, presenti nei *Notatori*, della vendita di quadri antichi da parte di caffettieri o rigattieri, che alimentavano così il mercato di opere d'arte, ricercatissime dai viaggiatori in visita a Venezia[5].

c. 48*v*

14 marzo 1771

«Matthias conte e kavalier de Scholemburgh, felt-maresciallo della Serenissima Repubblica di Venezia, e vittorioso contro turchi nell'assedio di Corfù, morì a' 14 marzo l'anno 1747 e le furono per ordine del Senato fatti eseguire magnifici funerali, erette statue e coniate medaglie [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* III, c. 71*v*.

[5] Sull'argomento si rinvia a Cecchini 2009, pp. 161-163.

c. 51*v*

15 marzo 1771

«Item il signor Giovanni Barlaam fratello di Pietro ligadore di gioje false, rassegnò pure l'anima al Creatore suo in questo giorno, nella contrada di S. Giuliano».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XXVII, c. 71*v*.

cc. 55*r*-55*v*

19 marzo 1771

«In Venezia nella contrada di S. Pietro di Castello sta una magnifica chiesa dedicata a S. Giuseppe e rimodernata di molto dal patrizio ser Girolamo Grimani, padre del doge Marino il di cui sontuoso e ricco mausoleo ammirasi in esso tempio, uffiziato in oggi con molta pompa festiva e musica solenne da quelle reverende monache agostiniane con molto concorso annuale, ma in questa giornata sturbato alquanto da vento sirocciale e piovoso, almeno nel dopo pranzo sereno».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 206.

v. *Notatorio* XIX, c. 91*v*.

c. 63*r*

24 marzo 1771

«Morì nella contrada di S. Bartolameo dove teneva riputata bottega di libraro in età sessagennaria il signor Basilio Baseggio».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame registra la morte del libraio Basilio Baseggio, che fu priore dell'arte della stampa nel 1759[6].

c. 66*r*

27 marzo 1771

«Luigi Benetello, illustre pittore padovano, morì in patria in età di soli anni 25 a 27 marzo 1555».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 206.

[6] Infelise 1989, p. 319.

v. *Notatorio* XVI, c. 36*v*.

c. 66*v*
27 marzo 1771

«Il campanile della chiesa della Carità posto vicino al canal grande in esso rovesciò senza offesa di nessuno quantunque nel mezzo giorno di 27 marzo del 1744».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 206.

v. *Notatorio* XVI, c. 35*v*.

c. 69*v*
29 marzo 1771

«Annotaremo che a' 29 marzo 1749 insorse impetuoso incendio che devastò la più nobile parte della vasta e magnifica basilica di S. Antonio in Padova per evidente miracolo di esso titolare del resto providamente preservata. Questo fatale avvenimento fu in allora espresso in stampa di rame dimostrante il tempio ardente e le cupole incenerite».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 206-207.

v. *Notatorio* I, c. 26*r*.

VIII.29
NOTATORIO XXIX
(PROSEGUIMENTO XXIX)

c. 1*v*
1 aprile 1771

«Scrivono da Parigi essere collà morto in età d'anni 65 un tale Luigi Vanleo, cavaliere dell'ordine del re et primo pittore del re di Spagna, già rettore della Accademia di scultura e pittura».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Probabilmente per mezzo di uno dei suoi corrispondenti, Pietro Gradenigo apprese la notizia della morte di Louis-Michel van Loo (1707-1771), pittore di corte di Filippo V di Spagna, scomparso il 20 marzo 1771.

c. 3*v*
4 aprile 1771

«Terminò di vivere in oggi nella parochia di S. Cassiano la signora Prudenza Astori fu moglie del signor Marco Pitteri celebre incisore in rame. Ella fu inferma per il corso di anni 26 dalla metà del corpo in giù».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 207.

v. *Notatorio* VI, c. 63*v.*

cc. 9*v*-11*v*
11 aprile 1771

«Con ammirabile riflessione […] rese pure l'anima innocentissima al suo Redentore in quel monastero il reverendissimo padre abate benedettino d. Gregorio Corraro […]. Stabilirono pertanto in oggi 11 aprile la esecuzione di magnifici funerali nel loro maestosissimo tempio, con previo invito di sacerdoti di tutti gl'ordini regolari et alquanti preti [...]. Era tutta la vasta chiesa addobbata di nero, con simboli significanti la fragilità della vita umana e con li stemmi dell'ordine benedettino, dell'isola di S. Giorgio e della eccellentissima famiglia Corraro. Fu eretto nel centro del pavimento un bene architettato mausoleo in due ordini nel quale per via di dodeci gradini si ascendeva alla barra coperta di ricco manto sopra cui venne annichiata la mitra, et il pastorale. Grandiosa fu la illuminazione qua e là sparsa, ascendente a 170 grosse candele et 88 torcie accese. A' laterali della destra e sinistra parte dell'altare maggiore furono construiti fra gl'intercolunnj due palcheti da tele bianche e nere addobbati e guerniti con

galoni d'argento a dissegno et inservienti a due cori di 34 cantori et otto suonatori di violini e corni da caccia, che accompagnarono la musica diretta dal signor maestro d. Giovanni Scomparino secondo prete della parochiale di S. Biaggio e nell'arte filarmonica assai esperimentato. Sotto il consueto baldacchino oggi coperto di damasco, pavonazzo in *cornu evangelii* sedeva il reverendissimo attuale padre abate d. Pietro Molino vestito a lutto e con beretta a croce [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

L'11 aprile 1771 morì Gregorio Cornaro, abate di San Giorgio Maggiore e superiore di padre Giannagostino Gradenigo (v. *Notatorio* XXVIII, c. 70*r*). Una minuziosa descrizione della cerimonia funebre del prelato è contenuta anche nel codice che Pietro Gradenigo titolò *Funerali*[1].

c. 21*r*
22 aprile 1771

«Si ristaurano del tutto li gradini della riva per via della quale si approda alle falde del ponte di Rialto dalla parte che conduce verso la riva del vino».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* V, c. 92*r*.

cc. 23*v*-24*r*
25 aprile 1771

«[…] A conferma di tale prodigioso avvenimento nel centro del chiostro di S. Francesco della Vigna fu eretta una capella dedicata a S. Marco, dove in oggi si celebrano le messe, quasiche supposta quella situazione dove accaddè la mirabile visione, dalla quale si vede distintamene predetta la fondazione dell'inclita e cristianissima città di Venezia»

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VII, c. 31*r*.

c. 28*r*
26 aprile 1771

«Nel teatro delle Grazie in Vicenza nella imminente fiera di rapresenteranno due drammi giocosi, il primo de' quali avrà per titolo la *Bottega del Caffè*, et il secondo il *Marchese villano*, posti ambedue in musica dal celebre signor Baldassare Galuppi, detto

[1] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 154, cc. 582*r*-583*r*.

il Buranello, maestro della ducale capella di S. Marco e delle figlie del pio ospitale degl'incurabili. Inventore e direttore de' balli sarà il signor Carlo Sabbioni e l'idea delle scene e del vestiario del signor Domenico Lamberti. La prima recita adunque incomincia in oggi e continuarà sino ...».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 207.

Inaugurato nel 1712, dove un tempo sorgeva il teatro Tornieri, il teatro delle Grazie di Vicenza andò completamente distrutto da un incendio il 24 settembre 1783[2]. Gradenigo informò della messa in scena di due drammi, riportando le informazioni desunte dal libretto d'opera, nel quale è menzionato anche il veneziano Domenico Lamberti, autore dei costumi e delle scene.

c. 29*r*
27 aprile 1771

«Giacomo Leonardis, incisore veneto, per via di stampato avviso fece noto, di aver stabilito di voler fare raccolta dell'opere de' più eccellenti pittori, che uscirono specialmente dalla scuola veneziana, intagliandole diligentemente in rame, usando tutta la diligenza acciò le stampe producano il buon effetto nel chiaro scuro e formino una ricercata armonia, che è l'anima delle stampe, le quali saranno di mezzo foglio di carta imperiale e si pagaranno [L.] 1:10 l'una e quelle più copiose di figure si imprimeranno in foglio intiero e valeranno [L.] 12 l'una. L'autore le distribuirà ogni sei mesi in marzo, e settembre e chi vorrà provederle converrà andare nella contrada di Santa Soffia dove tiene l'abitazione».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 207-208.

Nel 1762 Jacopo Leonardis aveva dato avvio alla stampa di una serie di acqueforti derivate da dipinti allora conservati nelle collezioni private veneziane, ma nel 1766 il progetto s'interruppe[3]. Negli anni Settanta del Settecento Leonardis pubblicò la quindicesima stampa della serie, riprendendo così il suo progetto, che potrebbe essere il medesimo al quale si riferisce la nota in esame.

c. 30*v*
29 aprile 1771

«[…] Nella terra di Murano sta una chiesa ad esso dedicata sotto il titolo di S. Pietro martire, et uffiziata da' frati predicatori et in Venezia nella chiesa di Santi Giovanni e Paolo sopra di un altare si vede il martirio di S. Pietro, dipinto sopra una palla, opera incomparabile del famosissimo Tiziano».

[2] Mancini, Muraro, Povoledo 1995, p. 181.
[3] Delneri, in *Da Carlevarijs ai Tiepolo* 1983, p. 199.

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VIII, c. 110*r.*

cc. 32*r*-32*v*
30 aprile 1771

> «Venduto nel secolo scorso dalla cittadina famiglia Bonomo il proprio palazzo grandioso nella contrada di S. Appollinare alla prosapia aggregata alla nobiltà veneziana delli Albrizzi, uno de' quali ornato per via di soldo della dignità procuratoria, dovettero, giusto le leggi, andarsene ad abitare in una delle fabriche sulla piazza di S. Marco sino la morte del porporato che seguì in villa ... et convenendo alli di lui figlioli di là sloggiare, e portarsi alla suddetta acquistata abitazione, presero l'impegno al presente di ristaurarla et adornarla in più dilatata e moderna forma internamente et esternamente. Ma occupata da parte di terra la magnifica facciata da alquante case, che impediscono la luce, et il circolo dell'aria alle stanze, fecero acquisto di tutti que' stabili e fattili atterrare, ridussero un picciolo ma bastevole campo che rende più commodo anche il passaggio alli ambulanti e decoro della città».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 208; Bassi 1980, p. 328.

La famiglia Albrizzi, originaria di Bergamo, si trasferì a Venezia nel XVI secolo dove si dedicò inizialmente al commercio, fino a quando, nel 1667, furono aggregati alla nobiltà ed ammessi al Maggior Consiglio, mediante l'esborso di 100 mila ducati[4]. Nel 1692 gli Albrizzi conclusero l'acquisto del palazzo, già dei Bonomo, a Sant'Apollinare, al cui interno trovarono posto tele di Carl Loth, Antonio Zanchi, Giannantonio Pellegrini e Pietro Liberi, nonché sontuosi stucchi di Abbondio Stazio e collaboratori. La decorazione del palazzo era già avviata nel 1700 e certamente conclusa il 30 gennaio 1702, quando Giambattista Albrizzi, nominato procuratore di San Marco nel 1699, fece il suo solenne ingresso[5]. La notizia è riportata nella «Pallade Veneta» dove è documentato lo «sfoggio magnifico del di lui palazzo con stucchi dorati, suppellettili d'oro e quadri preciosi»[6].
Alla morte di Giambattista, i figli si fecero promotori di ulteriori lavori nel palazzo, ottenendo nel 1771 il permesso di demolire alcune casette retrostanti per ingrandire l'edificio e dare vita al nuovo campiello Albrizzi (v. *Notatorio* XXIII, c. 1*v*). I rilievi di Antonio Visentini svelano quale fosse la

[4] Tassini 1872, p. 18.
[5] Delorenzi 2009a, p. 303; Favilla, Rugolo 2015b, pp. 232-233.
[6] Favilla, Rugolo 2009a, p. 230; Delorenzi 2016a, p. 67.

situazione precedente e documentano la presenza di teste nelle chiavi di volta nel prospetto d'acqua[7].

cc. 34*r*-34*v*
1 maggio 1771

> «Ridotti con universale sorpresa a totale perfezione nell'anno scorso li stabili coperti della nuova parochiale e collegiata chiesa di S. Geremia (di cui oggi nel martirologio romano viene assegnata la memoria) e quasi anche per intero eseguitte l'interne arcate de' mede[si]mi, sono di presente al caso di dar mano alla cupola maggiore per unire con essa le quattro parti a quest'ora innalzate, se da prodighe pietose mani somministrato venisse il necessario soccorso. A tale oggetto perciò si offrirà nella chiesa suddetta nelli tre primi giorni dell'entrante mese di maggio il sacro manipolo, eccittando con fervorose preghiere la carità de' fedeli a contribuire generose elemosine, onde effettuarne la concepita idea, e vederne in breve compita un'opera di tanta aspettazione, che tutta tende a maggior gloria della Divina Maestà [...]. Esposta sopra il proprio altare starà pure la miracolosa imagine di Gesù Crocefisso [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XX, c. 86*v*.

c. 35*r*
1 maggio 1771

> «Dopo aver adempito otto giorni fa monsignor Patriarca Giovanni Bragadino alla visita della chiesa parochiale e collegiata di S. Bartolameo, et non essendo essa ancora consacrata, supplì in oggi a sì faticosa e solenne funzione con li soliti metodi e cerimonie consuete».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Conclusi i lavori al suo interno, il primo maggio 1771 il patriarca Giovanni Bragadin consacrò la chiesa di San Bartolomeo a Rialto: i festeggiamenti durarono un'intera settimana (v. *Notatorio* XXIX, c. 43*v*)[8]. In quell'occasione venne posta sopra la porta laterale sinistra una lastra in marmo, con iscrizione a perpetua memoria della nuova consacrazione, trascritta successivamente in due distinte note (v. *Notatorio* XXXIV, cc. 36*r*-36*v*; *Notatorio* XXXVII, c. 25*r*).

[7] Bassi 1980, pp. 325-328.
[8] «1770: si ristaurò internamente la chiesa»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, p. 31.

c. 35*v*

1 maggio 1771

«Morì quasi alla sprovveduta in età d'anni 42 nella parochia di S. Silvestro il signor Antonio Zogier, teneva bottega da orefice all'insegna dell'albero d'oro appresso la chiesa di S. Giovanni di Rialto, lasciando in grandissima et inaspettata afflizione la moglie incinta e quattro teneri figlioli».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 120.

Antonio Zogier (Zojer) aveva bottega all'*Albero d'oro*, ma l'interesse di Gradenigo è concentrato sulla notizia della sua improvvisa scomparsa[9].

cc. 40*v*-41*r*

6 maggio 1771

«In Venezia sino dal secolo X fu eretta una chiesa parochiale dedicata al martirio di S. Giovanni, detto in Oleo, vulgo S. Zaninovo, ma al presente sta sul compimento una nuova e bene architettata et eretta nell'antico sito nel sestiere di Castello in questi ultimi tempi, come si rileva dalla seguente inscrizione, che leggasi nella medaglia posta nelli fondamenti, al caso della moderna fabrica: *Templum hoc D. Joanni in Oleo dicatum fidelium pietate a fundamentis reaedificatum anno 1762 Joanne Bragadeno Pat., Antonio Prunstender pleb: Clemen. XIII, ven.o P. M., Marco Fuscareno duce anno I*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 208.

v. *Notatorio* II, c. 49*v*.

c. 41*r*

6 maggio 1771

«Tra le molte pitture che nelli sacrarj della Dominante nostra fanno vedere il martirio dell'apostolo et evangelista S. Giovanni, una ve n'è certamente la più bella, inserviente a palla di altare e delineata a' prischi tempi dal penello del famoso Varotari, la quale con l'andar degl'anni alquanto pregiudicata, fu dalla diligenza di Michiele Schiavone, perfettamente restituita, che perciò nel basso della tela furono posti li due seguenti visibili versi nella cattedrale di S. Pietro di Castello: *Saeva Varotari quod pinxit perdidit aetas / Sclavonus Michael quod rapit illa dedit / MDCCLXIII.* // Corrige. La suddetta palla rappresenta il martirio di S. Cipriano non quello di S. Giovanni apostolo et il nome del Varotari fu Alessandro».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 208-209; Ruggeri 1988, p. 132.

[9] Su Antonio Zogier cfr. *Dizionario biografico* 1998, p. 135.

Nella basilica di San Pietro di Castello, sull'altare Priuli, si trova il *Martirio di San Cipriano*, dipinto dal Padovanino, sul quale intervenne pesantemente Michelangelo Schiavoni[10].

c. 46*v*
9 maggio 1771

«Il doge, simile di nome e zio per linea materna dell'attuale Alvise Mocenigo, finì di vivere a 9 maggio 1709 e fu sepolto nella chiesa della parochiale di S. Eustachio, la di cui facciata ordinò che fosse, come seguì, innalzata marmorea a proprie spese».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 209.

v. *Notatorio* XXII, c. 74*v.*

c. 53*r*
16 maggio 1771

«Così pure diede fine alla sua vita, nella contrada di S. Vitale l'illustrissimo signor Michele Gottardi, ragionato e fratello della veneranda scuola della Carità, non che sazador da ori et argenti della pubblica Cecca. Abitava nella contrada di S. Barnaba e non di S. Vitale come abbiamo detto e morì da febre maligna».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 113.

La nota in esame registra la morte di Michele Gottardi, eletto «sazador» nella pubblica Zecca il 12 agosto 1752 «in concorrenza con Antonio Finozzi» (v. *Notatorio* II, c. 26*r*).

cc. 67*r*-67*v*
30 maggio 1771

«Solennità del Corpus Domini […]. In oggi pertanto già eretti li soliti dipinti 300 colonnati, sostenenti 450 archi coperti da 1.872 braccia di panno bianco, somministrato dalli mercadanti fabricatori di lane, et illuminati da quantità di candele accese, non che disposti nella corte di palazzo, et all'intorno dalla minore e maggior piazza, terminata la gran messa si dà principio al giro della consueta solenne processione, dove intervengono le sei scuole grandi, e quella del Santissimo Sacramento di Castello che in quest'anno per la prima volta affacciò un nuovo solaro d'argento rappresentante la Fede, assai costoso ma non ancora del tutto compito, indi segue il clero regolare e secolare, et il capitolo [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[10] Ruggeri 1988, p. 132.

Nel descrivere la processione per la festa del Corpus Domini, Gradenigo aggiunse l'informazione che la Scuola del Santissimo Sacramento presentava in quella occasione un nuovo *soler*, con raffigurata la *Fede*, benché non fosse ancora del tutto ultimato.

cc. 71*v*-72*r*
2 giugno 1771

«Verso il Lido del Mare al Levante e vicina al castello di S. Andrea vi è una chiesa dedicata ad esso martire e detta volgarmente S. Rasmo, circondata da fertili vigne che somministrano scelti erbaggi e saporite frutta alla Dominante e non vi abitano in quel recinto se non ortolani, che formano la parochia, e si eleggono un pievano e vanno soggetti alla Matrice di Murano. Nel proprio museo di ser Pietro Gradenigo *quondam* Giacomo si conserva un sigillo, in altri tempi forse inserviente al paroco di quel villaggio, poiché all'incontro di una imagine improntata di un prelato, si leggono incise le seguenti parole: *san Razemo*. Sopragiunta l'anno 1379 l'armata de' genovesi nemici allora de' veneziani e sbarcata sopra quel littorale guastarono et incenerirono del tutto quanto capitò loro cola nelle mani [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nella sua collezione Pietro Gradenigo dichiarava di possedere il sigillo ritenuto del parroco di Sant'Erasmo[11].

c. 79*r*
11 giugno 1771

«In Venezia nel sestiere di Dorsoduro abbiamo una chiesa parochiale e collegiata, anticamente eretta dalla famiglia Adami e dedicata a S. Barnaba, al presente da fondamenti nuovamente rialzata, ma non del tutto compita».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* X, cc. 56*r*-56*v*.

cc. 82*r*-82*v*
29 febbraio 1651 *m.v.* [= 1652]

«L'andarà parte che ad onore del Signor Iddio si faccia et in virtù del presente decreto s'intendi fatto solenne voto di construire nella nuova chiesa di questa Madonna della Salute un altare et si intendi il primo dopo quello dedicato alla Santissima Vergine, in onor del glorioso S. Antonio di Padova [...]. Et da mo' sia preso, che restino vivamente incaricati il Deputati alla nuova fabrica di Santa Maria della Salute a dover con ogni più

[11] Per la collezione Gradenigo si rinvia al capitolo IV.

affrettata celerità disponere le cose necessarie per l'erezione d'un altare da esser dedicato al glorioso S. Antonio di Padova, e s'intendi il primo dopo quello della Santissima Vergine, che sarà construito, affinché per il giugno venturo, che doverà Sua Serenità portarsi alla visita d'esso se ne vegga qualche principio e buon incominciamento».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 209.

v. *Notatorio* VIII, c. 143*v*.

c. 85*v*
15 giugno 1771

«Si dà principio in oggi finalmente, dopo varie controversie a demolire il vecchio e da molto tempo puntellato vasto ponte, detto de' Baretteri, che divide e separa le due contrade di S. Salvatore e S. Giuliano, onde poi rifabricato agevoli il passaggio per le merceria et anche l'approdo più facile a gondolieri e barcaruoli, al quale fine viene dagl'operarj continuato il lavoro, anche di notte, con molto dispendio et artifizio, onde non danneggiare le fondamenta delle contigue et alte abitazioni e sopraposte botteghe».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 209.

La nota documenta l'avvio dei lavori per la costruzione del ponte de' Baretteri a San Salvador, «in nuova et più elegante architettura e forma» (v. *Notatorio* XXXIII, c. 75*r*). I lavori si conclusero l'anno seguente con la posa di quattro leoni ad ornamento, in seguito rimossi (v. *Notatorio* XXXII, c. 40*r*).

c. 86*r*
16 giugno 1771

«Dopo lunga e penosa toleranza di male di pietra, si rassegnò alla condizione de' mortali, in età d'anni 89 sua eccellenza d. Giuseppe Gioachino, duca di Monte-Allegro, ambasciatore […] e fu sepolto nel tempio di S. Geremia, nella quale contrada abitava in un palazzo con il proprio dinaro acquistato, indi ampliato e lasciato con testamentaria dichiarazione in soggiorno a' suoi successori nelle legazioni in perpetuo. Beneficò li suoi cortigiani, domestici e servi e regalò proporzionati doni a forastieri signori, instituendo erede delle copiose e ricche facoltà chi più le conveniva».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* V, c. 72*v*.

c. 89*v*

20 giugno 1771

«La procuratessa Elisabetta Cornaro Foscarini, matrona divota et opulente, a proprie spese prescrive la rifforma dell'altare dedicato all'Angelo Raffaello nel sestiere di Dorsoduro, chiesa parochiale e della benefattrice piuchè alquanto contradistinta et beneficata per via di superlative e continuate elemosine».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 210.

Alla morte di Elisabetta Corner, moglie di Pietro Foscarini, la reliquia della Santa Croce in suo possesso passò alla chiesa dell'Angelo Raffaele (v. *Notatorio* III, c. 91*r*).

c. 91*r*

21 giugno 1771

«La clemenza et affabilità con cui il regnante pontefice Clemente XIV accoglie li forastieri, ha fatto che diversi inglesi scrivessero da Londra ad uno loro corrispondente in Roma, incaricandolo di andare in loro nome da Sua Santità perché li permetta, che essendo essi et tutta la nazione penetrati al vivo dalla bontà e dottrina che lo fanno degno regnare sopra la cattedra di S. Pietro, et perciò pregano il dare assenso ad un certo scultore, chiamato Wiston, formi alla di lui presenza in creta un suo busto per ridurlo poscia in marmo, assicurando che la B. S., che ogni saggio inglese si gloriarà di averne uno nel proprio appartamento, e però vedute le lettere originali, si degnò accordare la bramata grazia».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1771 lo scultore irlandese Christopher Hewetson (1739-1798) si mise all'opera per realizzare il busto di papa Clemente XIV: commissione ottenuta grazie all'interessamento di alcuni connazionali, tra i quali verosimilmente Thomas Jenkins[12]. La nota in esame aiuta a chiarire la ragione per cui diverse versioni del busto, perlopiù datate fra il 1771 e il 1773, si trovano oggi principalmente in collezioni inglesi[13].

c. 91*r*

21 giugno 1771

«Bartolammeo Locatelli, libraro di poca sorte quando altrettanto di ingegnosa industria onde manteneva numerosa famiglia altrove e qui. Finalmente diede fine alla stentata sua vita morindo nella contrada di SS. Appostoli et soggiornando nella calle dell'oca in età quasi settuagenaria».

[12] Leone, in *Il Museo di Roma* 2002, p. 78.
[13] Petrucci, in *Papi in posa* 2005, p. 150.

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame registra la morte del libraio Bartolomeo Locatelli, residente già nel 1748 in calle dell'oca, in contrada Santi Apostoli[14]. Nella dedica di una delle illustrazioni de *Gli abiti de veneziani […]*, Locatelli è ricordato per la sua «applicata industria e studio per le rare ed antiche impressioni»[15].

c. 98*v*
29 giugno 1771

> «Nella basilica di S. Marco si vede un altare del nostro S. Pietro molto bene scolpito et di fino marmo. Ivi pure si scorge il medesimo appostolo in statua di bronzo annichiata sull'altare del cardinale Zeno, di tutto tondo, lavorata dal famoso Pietro Campanatto».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 210.

È qui menzionata la statua bronzea di *San Pietro* che si trova nell'altare della cappella Zen, nella basilica di San Marco. L'opera è posta a lato del gruppo della *Madonna con il Bambino* e fa da *pendant* a *San Giovanni Battista*. I modelli per le statue furono inizialmente realizzati da Antonio Lombardo e Alessandro Leopardi, subentrò poi Pietro Lombardo e nel 1508 la fusione delle sculture venne affidata a Pietro di Giovanni Campanato, dopo la partenza di Giovanni Alberghetto[16].

c. 102*v*
2 luglio 1771

> «Benedetto Soranzo N. U. arcivescovo di Nicosia, morì in Roma in età d'anni 48 a' 2 luglio 1495 fu fatto tumulare da Vettore di lui fratello nel tempio di Santa Maria sopra Minerva entro in un'urna con statua sopra distesa e di sotto la seguente inscrizione: *Vivite mortales: curae quot vivitis annis / non sit: sed vobis quam bene vita fluat. Benedicto, patritio veneto, ex vetusta nobilique superantiorum familia, Archiepiscopo Nicosiensi, apostolico secretario, Innocentii VIII et Alexandri VI romanorum pontificum sacris cerimoniis assistenti: viro facundia, ingeniique acrimonia claro: patriae cultu, religionisque observantia pientissimo: victor fratri B. M. posuit. Vixit annos XLVIII, menses VII, dies XV, obiit anno salutis MCCCCLXXXXV, VI nonas Julii*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 210.

[14] Montecuccoli degli Erri 1998, p. 106.
[15] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/III, n. 114.
[16] Ceriana 2007, pp. 253-298 (con bibliografia precedente).

Il riferimento è al monumento funebre di Benedetto Soranzo, sito nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva a Roma. Nella lunetta sono scolpiti la *Madonna con il Bambino fra san Giovanni Battista e un santo vescovo*, sotto è posta l'urna con la statua del defunto, ma nella nota in esame non vi è alcuna descrizione puntuale del monumento, soltanto la trascrizione completa dell'iscrizione sul basamento.

cc. 104*r*-105*v*
4 luglio 1771

«[…] si aprirono le porte del non ancora completo, ma ideato et intrapreso anni fa, maestoso e vasto tempio di S. Geremia e diedesi incominciamento alle funebri funzioni, prescritte già da' suo pari per via di testamentaria disposizione dal fu ambasciatore di sua maestà Carlo III monarca delle Spagne, vogliam dire il poco fa estinto sua eccellenza Giuseppe Gioachino, duca di Monte-Allegre. [...] Erano tutte le mura interne di quella chiesa coperte di tele nere trinate di galoni d'oro, sopra le quali venne annicchiato lo stemma gentilizio della prosapia Monte-Allegro, dimostrante tre colline sopra le quali in atto di volare apparisce un uccello di rapina. Si disposero alquanti brazzaleti e simili ornamenti addattati a sostenere copiosissimo numero di ardenti candele e grosse torcie. Nel mezzo del pavimento venne eretto un non alto, ma bensì proporzionato catafalco, bastevolmente illuminato, al quale si ascendeva per via di quattro scalinate, nel centro delle quali, si ammirava il ricco feretro coperto da due strati, l'uno di velluto cremese ricamato a fiori d'oro, e l'altro simile di colore bianco et guernito di argento, ambedue sostenenti due capelli con pennacchiera bianca e significanti li due ordini di cavaliere, de' quali andava fregiato esso ministro. Allora si diede incominciamento al stabilito funerale et lo eletto maestro di musica a tale incontro nuovamente composta fu il signor Andrea Lucchesi, veneziano, giovane anche esperimentato in maggiori e più seriose filarmoniche occorrenze. Pertanto li cantori, tra li scelti della ducale cappella et altri virtuosi modularono sopra le note il primo Notturno e li salmi et lezioni dell'Uffizio *pro defunctis*, terminato il quale ascesero sopra cinque cantorie, parte stabili et altre construite alli laterali della capella maggiore, et fornite con stucchi, et ornati di tele bianche e nere e con frangie d'oro [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il 16 giugno 1771 morì l'ambasciatore Josè Joaquin Guzman de Montealegre (v. *Notatorio* V, c. 72*v*), il cui funerale, celebrato nella chiesa di San Geremia, è dettagliatamente descritto da Pietro Gradenigo, nel codice *Funerali*[17].

[17] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 154, cc. 584*r*-585*r*.

c. 106*r*

5 luglio 1771

«Nel primo anno del corrente secolo a' 5 luglio terminò li suoi giorni il serenissimo doge di Venezia, Silvestro Valiero e fu tumulato in Santi Giovanni e Paolo in sontuoso e ricco mausoleo, dove si vede la di lui statua et del padre Bertuccio, a lui otto lustri prima antecessore nel principato, non che della propria moglie Elisabetta Querini, la quale fece coronare dogaressa, et allora fu che si decretò non doversi di *coetero* più permettere simili funzioni troppo eccedenti negl'apparati e nelle gare».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 210.

L'anniversario della morte del doge Silvestro Valier è l'occasione per un breve accenno al monumento funebre dei dogi Silvestro e Bertucci Valier, collocato nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo e realizzato dall'architetto Andrea Tirali, con sculture di Pietro Baratta, Giovanni Bonazza, Marino Groppelli e Antonio Tarsia[18]. I lavori presero avvio alla fine del 1702 e il monumento poté dirsi concluso con la posa della statua di Elisabetta Querini Valier, defunta nel gennaio del 1709[19]. Gradenigo non mancò di ricordare la posizione di rilievo dell'effigie della moglie di Silvestro Valier: per esplicito volere del doge le loro due statue dovevano essere poste alla stessa altezza[20].

c. 106*v*

6 luglio 1771

«Il tempio qui in Venezia dedicato alli Santi dodeci apostoli fu consacrato a' 6 luglio l'anno 1578 da monsignor Antonio Guido, vescovo di Trau, essendo pievano Vicenzo Ravagnano cittadino veneto».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 210-211.

v. *Notatorio* X, cc. 13*r*-13*v.*

c. 110*r*

10 luglio 1771

«S. Paterniano [...]. In Venezia anticamente fu acclamato titolare di un tempio parochiale, il che lo dimostra un rovinoso ancora esistente campanile, eretto verso la metà del secolo X a spese di certi artefici in allora scappati dalla schiavitù de' saracini».

[18] Per il monumento si rinvia a Favilla, Rugolo 2006-2007, pp. 154-165; De Vincenti, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* 2013, pp. 404-414, n. 146.
[19] Delorenzi 2016a, pp. 53-54, 71.
[20] De Vincenti, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* 2013, pp. 412-413. Nei *Commemoriali veneti* si ricorda la presenza «nell'interno della maestosa sepoltura delli dogi Bertuccio e Silvestro Valieri […] di un crocifisso, la Beata Vergine e S. Giovanni egregiamente lavorati nel bronzo»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, c. 15*r*.

Bibliografia selezionata:
inedito.

La chiesa di San Paterniano venne demolita nel 1871 e con essa il suo caratteristico campanile a pianta pentagonale che, secondo la leggenda, venne costruito nel X secolo da alcuni veneziani che erano stati prigionieri dei saraceni[21].

c. 116*r*
15 luglio 1771

> «Nella chiesa de' padri domenicani in Santi Giovanni e Paolo a' 15 luglio l'anno 1300 fu instituita una scuola sotto il patrocinio di santa Orsola, ad onore della quale, a laterali del suddetto tempio ancora sussiste un antichissimo oratorio, nel quale fu in varj quadri dipinta la storia di essa martire e compagne, con nobile eccellenza di artifizio da Vittorio Scarpaccia, pittore di molta auttorità nel suo tempo, et di cui si vedono varie opere anche nella sala del Maggior Consiglio».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* V, c. 87*r*.

c. 119*v*
18 luglio 1771

> «Il signor Antonio Dini, distinto tra li professori della virtuosa arte di fabricatore d'arazzi, la maggior parte de' quali si conservano nel palazzo regio di Torino, indi stipendiato dal senato veneziano lavorò per la Dominante e per la Basilica Ducale di S. Marco, oggi finì di vivere in Padova e fu ivi tumulato nella parochia di S. Giacomo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 211.

La notizia della morte del celebre arazziere romano, Antonio Dini, è l'occasione per ricordare la fama da lui conquistata a Torino, dove nel 1737 già dirigeva il laboratorio di alto riccio della Regia Manifattura torinese. Antonio Dini lavorò per i Savoia «in esclusiva» fino al 1754, quando Carlo Emanuele III decise la chiusura del laboratorio[22]. Tra le opere più celebri, la qui ricordata serie di arazzi, ancora oggi al Palazzo Regio di Torino, con le dieci *Storie di Cesare* e l'*Istoria di Alessandro*, oltre a coperte, tappeti e altri lavori ordinari[23].

[21] Tassini 1872, p. 543; Gaggiato 2019a, pp. 200-201.
[22] Per Antonio Dini cfr. Cottino 1991, pp. 151-154.
[23] Cottino 1991, pp. 151-154.

Giunto a Venezia, Dini aprì la sua bottega a San Lio e nel 1760 avanzò la richiesta di aprire un nuovo laboratorio per formare giovani che lo potessero aiutare a diffondere in città l'arte dell'arazzo: supplica accolta dal Senato veneziano con decreto del 2 maggio 1761 (v. *Notatorio* VII, c. 42*r*).
Nei *Notatori* si ricorda il gonfalone per la Confraternita di Santa Maria Mater Domini che Dini realizzò su modello di Giambattista Tiepolo (v. *Notatorio* VIII, c. 141*v*) e il parapetto dell'altare maggiore della chiesa di San Bonaventura (v. *Notatorio* X, c. 12*v*). Nella nota in esame si allude invece ad una commissione per la basilica di San Marco, da identificarsi forse nelle quattro coperte per le panche della Signoria[24].
Antonio Dini morì a Padova il 18 luglio 1771[25], ma già nel 1769 la guida della bottega era passata alle figlie, che se ne occuparono fino alla sua chiusura nel 1798[26].

cc. 123*v*-124*r*
22 luglio 1771

> «Nel sestiere di Canalregio stanno due chiese dedicate a santa Maria Maddalena, una parochiale che si va tuttavia rifabricando, l'altra detta delle penitenti appresso il chiostro di S. Giobbe, non che una terza nell'isola e contrada della Giudecca appellata le convertite, dove si accolgono quelle tali femine, che vogliono de' loro trapassi far penitenza e convertendosi al serviggio di Iddio Signore».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 211.

Nel giorno in cui si celebra santa Maria Maddalena, Gradenigo scelse di elencare le chiese a lei dedicate in città: la chiesa di Santa Maria delle Penitenti a Cannaregio e la chiesa della Maddalena, che in quegli anni si stava edificando (v. *Notatorio* IV, c. 1*r*), oltre alla chiesa di Santa Maria delle Convertite alla Giudecca.

c. 125*v*
23 luglio 1771

> «Nella chiesa parochiale di S. Antonino, in oggi si osserva la festa di S. Liborio, vescovo di Anese provincia della Francia, prelato erudito e miracoloso. A questo passo faremo memoria che l'attuale pievano di essa contrada, il reverendo d. Giovanni Battista Paludi, dopo avere a proprie spese di molto ristaurato quel tempio et arricchito di sacre e preciose suppellettili, in oggi fa adornare la sacristia con tavole di legni rimessi et costosi tutto all'intorno foderata et annicchiata a commodo di conservare e custodire gli utensili inservienti alle diurne e festive uffiziature».

[24] Cottino 1991, p. 153.
[25] BNMVe, ms. it. VII, 482 (7787), s.p.
[26] Cottino 1991, p. 154.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 211.

v. *Notatorio* VI, c. 3*r*.

c. 129*r*
26 luglio 1771

> «Nella contrada di S. Pietro di Castello vi è una bella chiesa dedicata a santa Anna contigua al chiostro di monache benedettine, che molto decorosamente la uffiziano e la provedono di sacri e costosi arredi, et in oggi fanno eseguire divota et onorificante solennità. [...] Ad onore della quale [= sant'Anna] anche nel tempio de' preti dell'oratorio di S. Filippo Neri sta un altare dedicato con palla da moderno, ma virtuoso penello elaborata del poco fa defonto Giovanni Battista Tiepolo celebre pittore veneziano».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 211.

Nel giorno in cui la Chiesa ricorda sant'Anna, Pietro Gradenigo registrava alcune delle prove della devozione dei veneziani verso la santa: dalla chiesa a lei dedicata nel sestiere di Castello alla cappella nella chiesa di Santa Maria della Consolazione (della Fava). Quest'ultima ospita ancora oggi l'*Educazione della Vergine*: tela dipinta da Giambattista Tiepolo nel 1732[27].

c. 130*r*
27 luglio 1771

> «Nel sestiere di Dorsoduro sta dedicata a S. Pantaleone una magnifica chiesa parochiale, molto bene uffiziata et decorata da insigni reliquie, non che adorna di rinomate e rare pitture, tra le quali il soffittato dipinto, il secolo scorso, dal famoso pittore Flumiani, che al finire della grande fattura, cadè a terra e morì. Sappiasi che annualmente in questa festività si prese debito la scuola grande di S. Rocco, et obligossi visitare cotesto tempio, et rassegnare in donativo, non solo di dinaro ma anche di cere, comestibili, fiori et ciò in ricompensa di certo spazio di terreno ceduto dalla contrada onde dilatare la gran fabrica della chiesa et adiacenze di essa [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 211-212.

Fra il 1680 e il 1704 Giovanni Antonio Fumiani lavorò al soffitto della chiesa di San Pantalon, dipingendo il *Martirio di San Pantaleone*: «dignissima opera» (v. *Notatorio* XXXVII, cc. 86*r*-87*r*)[28].

[27] Gemin, Pedrocco 1993, p. 281, n. 128.
[28] Nel ripetere la notizia, Gradenigo chiama nuovamente il pittore «Flumiani»: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 175/I, c. 303*r*.

Secondo Gradenigo Fumiani sarebbe morto cadendo da un'impalcatura mentre stava ultimando quest'opera, in realtà egli morì nel 1710 e l'ipotesi che la realizzazione del soffitto in questione si sia protratta fino a tale data è stata scartata da Paolo Delorenzi, sulla base di quanto registrato nella «Pallade Veneta», dove nell'agosto del 1704 l'opera risultava essere già terminata[29].

[29] Delorenzi 2016a, p. 73, nota 195. Sull'argomento si veda anche Favilla, Rugolo 2009a, pp. 187-189.

VIII.30
NOTATORIO XXX
(PROSEGUIMENTO XXX)

c. 15*r*
13 agosto 1771

«Pietro Gradenigo, inclito doge di Venezia, tanto rinomato per le peripezie accadute a' suoi tempi alla Republica, finì di vivere a 13 agosto l'anno 1311 e fu tumulato in S. Cipriano di Murano. Il suo elogio in palazzo è il seguente: *A faciendo salem Paduanos marte coegi, Urbem purgavi propulsis seditiosis*».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nei *Notatori* non mancano espliciti riferimenti agli antenati del loro autore, in questo caso al doge suo omonimo, che venne sepolto nel 1311 nella chiesa di San Cipriano a Murano, «in un sontuoso sepolcro di porfido» riprodotto da Giovanni Grevembroch fra i *Monumenta veneta […]*[1]. La nota in esame si conclude con un accenno al ritratto del doge Pietro Gradenigo che Domenico Tintoretto dipinse nella sala del Maggior Consiglio in Palazzo Ducale, del quale è qui riportato il testo del cartiglio che accompagna l'effigie[2].

c. 20*r*
16 agosto 1771

«In questa mattina adunque Sua Serenità con il solito accompagnamento delli senatori si portò alla chiesa di S. Rocco et ivi udì la santa messa, indi passò alla gran scuola addobbata da ricche e preciose sacre suppellettili, et si viddero alquante pitture di moderni et antichi auttori li più rinomati et fra questi si contradistinse il penello di Alessandro Longhi affacciando il ritratto del reverendo d. Bonaventura Furlanetto detto *Musin*, maestro del pio ospitale della Pietà, che in jeri meritò gl'applausi nella chiesa della Celestia, et in oggi sopra maestoso et vago palco ottenne elogj nel tempio di S. Rocco. Questo sacerdote si fece delineare dal celere pittore come sedente ad un tavolino in atto di comporre in musica, et vicino un libro aperto, dove si leggono li seguenti versi latini: *Barbara mors ingrata / Melos invade, occide, / sed innocentes vide, / sed bonis veniam dà*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 212; Haskell, Levey 1958, p. 185; Urban 1998, p. 141; Delorenzi 2011, pp. 61, 248.

[1] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 228/I, c. 12*r*.
[2] Mastandrea, Pedrocco 2017, p. 70.

In occasione della festa di San Rocco del 1771, venne esposto nel campo davanti alla Scuola il ritratto di don Bonaventura Furlanetto (1738-1817), maestro dell'Ospedale della Pietà[3]. Del dipinto si sono perse le tracce, resta solo la puntuale descrizione qui offerta da Gradenigo.

c. 25*r*
21 agosto 1771

«Nella giornata de' 21 agosto l'anno 1595 cadde improvisamente al basso il campanile della chiesa di S. Leonardo, con molto danno di quella parochiale e di alquante contigue abitazioni e delle persone soggiornanti».

Bibliografia selezionata:
*Notizie d'art*e 1942, p. 212.

v. *Notatorio* XVI, c. 83*v.*

c. 28*v*
24 agosto 1771

«Una chiesa parochiale anticamente dedicata a S. Demetrio, poi nel secolo XI consacrata all'apostolo S. Bartolameo, e divenuta iuspatronato delli patriarchi *pro tempore*, che vi eleggono un vicario in vita, sta eretta et in questi ultimi tempi rimodernata alle falde del ponte di Rialto nella parte del sestiere di S. Marco, e vi si osserva in oggi solenne e decorosa funzione. Anche li padri minimi nel loro sempre più abbellito tempio di S. Francesco di Paola fanno precisa memoria del fu loro primo titolare S. Bartolameo, a cui innalzarono anni fa una marmorea candida statua, scolpita da virtuosa mano e dimostrante l'effigie di esso apostolo, sopra un piedestallo dell'altare maggiore in *cornu evangelj*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 213.

v. *Notatorio* XVII, cc. 20*v*-21*r*.

c. 37*v*
31 agosto 1771

«Nella non ancora terminata chiesa di Santa Maria Maddalena viene in oggi esposto il corpo di un S. Pio martire, che ivi riposa».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 213.

v. *Notatorio* IV, c. 1*r.*

[3] Delorenzi 2011, p. 248.

c. 46*v*

8 settembre 1771

«Le reverende monache agostiniane nel loro tempio dedicato a S. Giuseppe, oggi con divota pompa festeggiano la nascita di Maria Vergine affacciando una imagine, lavorata in stucco e tutta vestita d'argento massiccio rappresentante essa madre di Dio e procedente per opera di alcuni marinari dalla città di Costantinopoli ad ossequio del quale miracoloso simulacro appunto nella giornata di 8 settembre l'anno 1661 fu in essa chiesa instituita una scuola et in altri tempi si adempiva anche a decorosa processione».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La Madonna *Hodighitria* nota come la *Beata Vergine della cintura di Costantinopoli*, di proprietà delle monache agostiniane di San Giuseppe, nel 1913 passò a Treviso, nel monastero della Visitazione, dove tuttora si trova[4]. Le notizie sull'opera, qui riportate, coincidono con quanto registrato da padre Domenico Grandis nelle *Vite e memorie de' santi spettanti alle chiese della diocesi di Venezia* (1761).

c. 48*r*

10 settembre 1771

«In Venezia nel sestier di Santa Croce, sta un tempio maestoso dedicato a S. Nicola da Tolentino uffiziato da reverendi chierici regolari teatini, che molto bene coltivano la divozione dovuta ad esso santo et in oggi lo onorano con decorosa e pia funzione. La sudetta chiesa fu eretta sul modello del celebre architetto Vicenzo Scamoccio, di cui modernamente ne scrisse la vita il signor Tomaso Temanza, che la fece anche stampare a grata memoria di quel famoso et illustre vicentino».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 213.

Ricordando la chiesa di San Nicolò da Tolentino, progettata da Vincenzo Scamozzi (v. *Notatorio* VII, c. 103*r*), in questa nota è fatto cenno alla *Vita di Vincenzio Scamozzi vicentino architetto*, pubblicata da Tommaso Temanza nel 1770.

c. 49*v*

12 settembre 1771

«A' 12 settembre l'anno 1316 con memorando avvenimento una leonessa impregnata da un leone, dopo tre mesi partorì un maschio e due femine della propria specie e ne fu fatto di ciò rogito notarile. Noi possediamo un antico quadro d'arazzo indicante li tre piccioli leoncini scherzanti all'intorno dei loro genitori».

[4] Per la *Beata Vergine della cintura di Costantinopoli* si rinvia a Mason 2012, pp. 22-36.

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XIX, c. 13*r*.

cc. 52*v*-53*r*
14 settembre 1771

«[…] Nel museo del N. U. ser Pietro Gradenigo, senatore, fu di Giacomo, si conserva una grande medaglia che rappresenta la antica memoria di sì segnalato trionfo [= esaltazione della Santa Croce], per mezzo del quale fu a que' barbari infedeli ritolto quel precioso pegno della nostra redenzione. All'intorno della parte dritta di esso impronto vi sono alcune parole greche, che in latino significano: *Heraclius Christi Dei gratia fidelis rex et imperator romanorum, victor et praeliator semper Augustus*. Nel mezzo sta scritto: *Illumina vultum tuum Deus*; al sotto una luna nascente, che sostiene il busto di esso sovrano, dice: *Seper tenebras nostras militabo in gentibus*. Al rovescio poi fu scolpito esso trionfante vincitore, sedente sopra di un cocchio tirato da tre cavalli e portante nella destra mano una croce. All'intorno fu inciso il seguente detto: *Super Aspidem et Basiliscum ambulavit et conculcavit leonem, et draconem*. Nel mezzo poi a caratteri greci vi è una iscrizione che tradotta spiega in latino: *Gloria in excelsis Christo Deo, qui confregit ferreas portas et liberavit sanctum imperatorem Heraclium*».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Con questo appunto Pietro Gradenigo rendeva nota un'altra delle medaglie da lui posseduta nella sua collezione, offrendo una puntuale descrizione, corredata dalle iscrizioni presenti[5].

c. 55*v*
15 settembre 1771

«Fu esposto nella piazza di S. Marco, a laterali di S. Geminiano, un quadro diligentemente eseguito dal penello di Carlo Alvise Fabris, pittore veneto, dimostrante Maria Vergine, che alle preghiere di una donna reale commette ad un angelo, che con una ardente face dia fuga ad una furia armata le mani di velenosi aspidi che è il simbolo della peste».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 213-214; Pallucchini 1995, p. 171; Urban 1998, p. 88; Lucchese 2010, p. 329.

Nel 1771 il pittore Carlo Alvise Fabris (1746-1803) espose in piazza San Marco la *Madonna della Salute*, tela oggi nella chiesa di San Giacomo a Trieste[6].

[5] Per la collezione Gradenigo si rinvia al capitolo IV.
[6] Lucchese 2010, p. 329.

c. 61*r*

20 settembre 1771

«Nella chiesa parochiale et poco fa rimodernata di S. Martino si diede principio a lastricare del tutto nuovamente il spazioso pavimento, et a rimettere in più commoda et dilatata forma li gradini e balaustri per via de' quali si ascende alle 9 capelle che formano l'ambito di esso magnifico tempio».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* IX, c. 53*r.*

c. 62*v*

21 settembre 1771

«Sino dal secolo XII in Venezia fu eretta una chiesa parochiale dedicata a S. Matteo, la quale poi l'anno 1436 con un diploma del pontefice Eugenio IV veneziano divenne juspatronato dell'arte de' macellaj che vi eleggono il paroco. Del 1735 poi fu fabricata et ridotta come al presente si vede, ricca di supellettili sacre, argentarie, reliquie, et di quanto si vende sufficiente alle ecclesiastiche uffiziature e solennità».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 214; Bassi 1997, p. 98.

La fondazione della chiesa di San Matteo di Rialto risale al 1156 (v. *Notatorio* VII, c. 132*v*), l'edificio venne in seguito restaurato più volte e ricostruito «da fondamenti» a partire dal 1735, anche se altrove Gradenigo indicava il 1729 quale anno d'inizio dei lavori[7]. Nel 1743 la nuova chiesa venne consacrata dal patriarca Alvise Foscari (v. *Notatorio* XXIII, c. 58*r*) e abbellita di ricche suppellettili.

c. 63*r*

21 settembre 1771

«Ridotta quasi al termine la nuova chiesa parochiale di S. Barnaba et non essendo bastante il dinaro per dare compimento alla costosa fabrica, perciò col mezzo di un invito a stampa si esortò la pietà de' fedeli a concorrere al bacio del sacro manipolo oggi e dimani, onde coadjuvare in parte all'intiero stabilimento di esso sacro tempio, e furono raccolti circa 600 ducati».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 214.

v. *Notatorio* X, cc. 56*r*-56*v.*

[7] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 222, p. 154.

c. 70*v*

25 settembre 1771

«Co[m]presa nel sestiere di Dorsoduro è la chiesa di S. Eufemia, parocchia vasta et isolata, et sacrario di antichissima fondazione. In oggi insorgono tali quali abitanti inspirati da Dio onde dispendiare a gloria di Sua Divina Maestà et santa titolare, laonde senza dissipare le prische memorie si fabrica alla moderna il sacro continente et si amobigliano di pitture, di scolture e di simboli e di mobili, dimodochè nulla meno spiccarà il tutto che reggerà all'avvenire quanto di là dal canale sempre più li cristiani sono impegnati e furono eccitati li popoli da propri parochi e divoti [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 214.

v. *Notatorio* XXVI, c. 42*v*.

c. 74*r*

29 settembre 1771

«Anniversario giorno dell'orribile incendio che abbruggiò il tempio delle monache agostiniane di S. Girolamo a 29 settembre 1705 nelli vesperi della vigilia di esso santo titolare».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 214.

v. *Notatorio* I, c. 114*v*.

c. 79*v*

2 ottobre 1771

«Nella parochiale di Santi Apostoli a 11 gennaro 1557 *m.v.* fu instituito un suffraggio sotto il titolo dell'angelo custode; indi dopo molto tempo que' confratelli si fabricarono un albergo, che fu terminato del 1715 et esistente nel campo contiguo al suddetto tempio. Questa scuola fu da varj pontefici locupletata di pie indulgenze [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1715 si concluse la costruzione della Scuola dell'Angelo Custode, attigua alla chiesa dei Santi Apostoli, dove i confratelli mantennero la loro cappella, sul cui altare si trova *L'Angelo custode e Tobia*, attribuito a Francesco Maffei[8]. Dell'esistenza della Scuola si trova traccia anche in note

[8] Sulla questione si veda Folin 2016, pp. 199-200. Per la Scuola si rinvia a Vio 2004, pp. 577-578.

precedenti (v. *Notatorio* V, c. 81*v*; *Notatorio* X, c. 119*v*), tuttavia non è mai citata la tela *L'angelo custode, la Madonna e il Bambino in gloria* di Sebastiano Ricci qui presente[9].

c. 81*r*
3 ottobre 1771

«Le due belle urne eguali, in altri tempi inservienti ad ornamento e comodo universale a due cisterne d'acqua sul campo di S. Eustachio, vengono trasportate sul cortile del moderno e famoso ridotto giocoso a S. Moisè».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 215.

v. *Notatorio* XXV, c. 81*r*.

c. 90*r*
9 ottobre 1771

«Apresi per la prima volta in questa sera il teatro Giustiniani appresso S. Moisè nel quale per il presente auttunno e futuro carnovale si rappresentaranno quattro opere buffe poste in musica da altrettanti virtuosi filarmonici, cioè dal signor Ferdinando Bertoni organista della basilica ducale di S. Marco et precettore delle figlie di coro dell'ospitale de' mendicanti, et dalli signori Pietro Gugliemi, Giuseppe Gazaniga e Gennaro Alleritta, tutti tre maestri di capella napolitani. L'opera che in oggi si incomincia ha per titolo *Il disertatore* et è del suddetto Gugliemi. Li balli saranno diretti da monsieur Terrades, il vestiario è d'invenzione del signor Antonio Zanon et le scene sono d'idea del signor Francesco Costa ambedue veneziani. Il biglietto della porta vale due libre e quello per il scagno si paga venti soldi».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 215; Dattilo Salmasi 1970, p. 20 [errata datazione].

La nota in esame presenta l'attività del teatro Giustiniani nell'autunno del 1772, ma la partecipazione, qui segnalata, di Gianfrancesco Costa non sembra trovare riscontro nei relativi libretti d'opera, dove invece le scenografie sono sempre assegnate a Girolamo III Mauro.

c. 93*r*
12 ottobre 1771

«Apresi per la prima volta in questa sera il teatro appresso S. Samuele dove si rappresentarà un dramma giocoso che ha per titolo il *Calandrano*, posto in musica dal signor Giuseppe Gazaniga oltrascritto. La poesia è del signor Uberajo Tantini napolitano. Li balli saranno disposti dalli signori Giuseppe Anelli e Giacomo Oplò. Il vestiario fu inventato dal signor Antonio Zanon et le scene sono fatte dal signor Francesco Costa.

[9] Daniels 1976, p. 135, n. 502; Scarpa 2006, p. 335, n. 542.

Alla porta si pagano soldi cinquanta per cadauno e li scagni si danno per soldi venticinque».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 215; Dattilo Salmasi 1970, pp. 20-21.

Nell'autunno del 1771 al teatro San Samuele andò in scena il *Calandrano*, musicato dal napoletano Giuseppe Gazaniga. I costumi furono ideati da Antonio Zanon, mentre le scenografie furono realizzate da «Gianfrancesco e Tommaso padre e figlio Costa»[10].

c. 99*r*
18 ottobre 1771

«Le arti delli miniatori, indoratori, cartolari, mascherari, dipintori, dissegnatori, et altri simili elessero in protettore di una loro scuola, l'evangelista S. Luca».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 215.

v. *Notatorio* XXI, c. 58*v.*

c. 100*r*
19 ottobre 1771

«Prossima essendo la fiera franca nella città di Treviso ivi in questa sera si apre il nuovo teatro della famiglia Onigo dove si rappresenta un dramma giocoso composto dal signor … Pizzi, romano, che ha per titolo il *Gran Cidde*. La musica è del signor Carlo de Franchi, maestro di capella napoletano. Li balli sono ideati dal signor Carlo Sabbioni, le scene dipinte dal kavalier Antonio Bibiena, et il vestiario è d'invenzione del signor Domenico Lamberti bolognese».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 215.

v. *Notatorio* XIV, cc. 131*r*-131*v.*

c. 102*r*
22 ottobre 1771

«Qui spirò nel Signore un tale onorato orefice nella contrada di S. Soffia, uomo da bene et tolerante rapporto alle fraterne disdicenti ingrattitudini. Egli fu il signor Giovanni Guarinoni».

[10] Per il libretto d'opera cfr. https://www.loc.gov/item/2010664448/ (ultima consultazione: 30/12/2019).

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 110.

v. *Notatorio* XII, c. 140*r.*

c. 103*r*
24 ottobre 1771

«Giovanni Vanaxel, orefice giojelliere, che tiene bottega nel campo di Santi Filippo e Giacomo, all'insegna della Concezione gloriosa, con un invito a stampa avvisa il publico esser egli valevole a legare qualunque sorta di gioje sì buone che false, con buono e perfetto dissegno et moderno gusto. Acconcia anche anelli, orrecchini, fibbie et altre cose brillantate, et sebbene in disordine le rinova quantunque fossero diamanti et altre pietre preciose. Egli pure si impegna di imitare in vecchio et in nuovo qualunque manifattura d'oro e d'argento spettante alla di lui professione. Ciò sarà pronto di fare non solo nella propria officina suddetta, ma anche nelle rispettive case di chi si compiacerà servirsi a' discreto compensamente, corrispondente alla qualità del lavoro».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 119.

Giovanni Vanaxel era orefice «da falso», ossia produceva bigiotteria, e aveva bottega all'insegna della *Concezione gloriosa*, in campo Santi Filippo e Giacomo[11].

c. 105*v*
26 ottobre 1771

«Nella chiesa parochiale di Santa Maria Maddalena (che ora si va di nuovo rifabricando) a' 26 ottobre l'anno 1708 ebbe origine il sovvegno di S. Pietro d'Alcantara».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 215.

v. *Notatorio* IV, c. 1*r.*

[11] *Dizionario biografico* 1998, p. 688.

VIII.31
NOTATORIO XXXI
(PROSEGUIMENTO XXXI)

cc. 10*r*-11*r*
11 novembre 1771

«Nel sestiere di Castello qui in Venezia abbiamo una maestosa chiesa parochiale dedicata a S. Martino, la quale in oggi si proseguisce a nobilmente ristaurare et di cui in altri tempi ne abbiamo data chiara relazione. In quest'anno però delucidaremo una antica memoria, che la ingiuria delle età, avea già dimenticata. Ritrovandosi legato a latere appresso la Serenissima Repubblica di Venezia un tale Guido Ferrerio arcivescovo di Vercelli, questi supplicato dalli fratelli di una scuola di S. Martino, che ancora esiste a' laterali del suddetto tempio, et dove si venera un dito del santo titolare, le fece ottennere dall'allora regnante sommo pontefice Pio IV una indulgenza di sette anni et altrettante quarantene a quelli che confessati e comunicati visitassero in oggi la suddetta scuola, et ne fu esteso il breve in una pergamena, poco fa a caso scoperta, et quasi logorata, sotto scritta in data di 15 ottobre 1564, la quale al presente con diligenza ricopiata sta esposta a chiara intelligenza sopra le pareti di esso picciolo sacrario, che fu al di d'oggi, in più adattata forma ristaurata, et in oggi uffiziata con celebrazione di messe et esposizione della accennata reliquia [...]. Ma siccome la perdita di quella bolla avendo intiepidito il fervore delli confratelli della scuola di S. Martino, anziché andando quasi, che estinta fu cura della società delli agonizzanti, che in quella contrada esiste, di ridurre il luogo in nuovo sistema sopra la facciata del quale si vede un quadro marmoreo antico non molto, et è il seguente inscrizione auttentica come sta: *IN TEMPO D. M. STEFANO TORE / TAGLIAP. GUARDIA ET M. ANT. / ZOGIA VICARIO ET M. ZUAMB. DELLI CAVALI SCRIVAM E / CP ANNO MDCLXXXIV.* Al di sopra poi vi è l'effigie di S. Martino posto a cavallo, scolpita in pietra et più in alto una croce pure di marmo, alla di cui base in oggi vedersi poste queste parole: *EX AERE / SOCIETATIS AGONIZAUM / RENOVATUM / MDCCLXXI*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 216.

Adiacente alla chiesa di San Martino, si trova la Scuola omonima, istituita nel 1335 e alla quale nel 1564 venne fatto dono di una reliquia del suo santo titolare[1]. Gradenigo informò del recente ritrovamento di una pergamena, nella quale era documentata l'indulgenza concessa da papa Pio IV a chi avrebbe visitato la Scuola di San Martino.

La nota in esame riporta anche le iscrizioni presenti in facciata, ma nel XVIII secolo l'edificio non era in buone condizioni e la Scuola venne chiusa nel 1771[2].

[1] Vio 2004, p. 99.
[2] Vio 2004, pp. 100-101.

c. 20*r*

18 settembre 1771

«Il signor Francesco Zuccarelli di Siena, pittore, che diede in altri tempi a Venezia molte pruove di stima, indi in Londra due volte con sommo applauso et utilità, doppo dieci, poi altri sette anni qui si ripristinò appresso la famiglia, oggi finalmente fu abbracciato da protettori, parenti et amici».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 216; Watson 1948, p. 188; Spadotto 2007, pp. 42, 54, 375.

Pietro Gradenigo registrò il rientro a Venezia di Francesco Zuccarelli, al termine del suo secondo soggiorno londinese, verosimilmente iniziato nel 1764 e dunque leggermente più breve del precedente, che aveva visto il pittore toscano lontano dalla Dominante dal 1752 al 1762 (v. *Notatorio* II, c. 29*v*). L'affetto e la stima dei veneziani nei confronti del pittore trovò concreta manifestazione nella nomina di Zuccarelli a consigliere dell'Accademia di pittura, il 12 settembre 1772, e a presidente della stessa l'anno seguente, ma egli non tenne fede agli impegni istituzionali[3].

c. 37*r*

30 novembre 1771

«Vengono di nuovo rimessi, perché logorati et infranti li marmorei coperchj delle pile, annicchiate nel suolo della piazza minore di S. Marco, et inservienti a dare scolo alle acque pluviali, et alle sopravenienti escrescenze del mare, et a tale effetto furono incise in esse alcune teste con la bocca e gl'occhj traforati, coteste teste sono similissime a tutte l'altre postevi l'anno 1722 sino l'anno 1731 che altrettanto durò il lavoro di sì bello pavimento».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 216.

La nota in esame documenta l'intervento nella pavimentazione di piazzetta San Marco, realizzata una cinquantina di anni prima dall'architetto Andrea Tirali (1657-1737), al quale si deve il disegno anche dell'intervento in piazza San Marco (1723-1735)[4].

cc. 62*v*-63*r*

21 dicembre 1771

«Sino dal principio del secolo X in Venezia nel sestiere di S. Paolo fu eretta una chiesa ad onore di S. Tommaso apostolo, la quale più volte rifabricata, finalmente del 1742 atterrata, pose la prima pietra di una nuova fondazione il fu patriarca Alvise Foscari, la

[3] Fogolari 1913, pp. 374-375; Spadotto 2007, p. 42.
[4] Bonetti, in *Storia dell'architettura in Veneto* 2012, p. 320 (con bibliografia precedente).

quale al presente è quasi ridotta al suo compimento scorgendosi una vaga et costosa facciata marmorea di pregiata architettura e dissegno commendato [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 216-217.

v. *Notatorio* VI, cc. 122*v*-123*r.*

c. 74*r*
29 dicembre 1771

«Il teatro della nobile famiglia Grimani, che esisteva appresso il rio della Panada a Santi Giovanni e Paolo, caddè improvisamente verso le ore 19 a' 29 di dicembre l'anno 1748».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 217.

v. *Notatorio* I, c. 15*r.*

c. 80*r*
2 gennaio 1771 *m.v.* [= 1772]

«In questa giornata l'anno 1749 *m.v.* rovesciò sul pavimento della piazza di Burano il bellissimo angelo di rame che scoprivasi sopra la cima dell'alto campanile di quel duomo dedicato a S. Albano, con molto danno e dispiacere di que' poveri abitanti».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 217.

v. *Notatorio* I, c. 59*r.*

c. 86*v*
7 gennaio 1771 *m.v.* [= 1772]

«Per ordine del Magistrato delli Proveditori di Comun, alcuni tagliapietra incominciarono a battere li scalini del ponte di Rialto in giornate umide assai incommodi».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* V, c. 92*r.*

c. 87*r*

8 gennaio 1771 *m.v.* [= 1772]

«S. Lorenzo Giustiniani […] fu tumulato nella propria cattedrale, dove oggidì si venera in precioso avello posto sopra maestoso altare, ivi erettole per voto del Senato che ne emanò il decreto a 25 giugno 1648, stante averlo acclamato in protettore al caso della pestilenza insorta nel secolo passato [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* IX, c. 64*v*.

c. 99*v*

17 gennaio 1771 *m.v.* [= 1772]

«Sempre più impegnata la nobilissima donzella nello studio della pittura a pastella, Maria Molin dolcissima figlia del senatore ser Marco, in oggi spicca con tanta eminenza che supera qualunque veterano professore dell'età corrente decantato in Italia».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 217; Pedrocco, in *Le donne nella pittura* 2003, p. 81; Jeffares 2006, p. 381.

Maria Molin, figlia del senatore Marco e moglie di Gian Tommaso Balbi, è stata definita una «Rosalbiana» per il suo stile prossimo a quello di Rosalba Carriera (1675-1757), sebbene per questioni anagrafiche non poté essere una sua allieva diretta[5].

cc. 102*r*-102*v*

19 gennaio 1771 *m.v.* [= 1772]

«L'arte dell'orefici trasportò a questa domenica la festa del loro protettore S. Antonio abbate, e fu eseguita la funzione nella chiesa di S. Giacomo, dove possedono un ricco altare, intorno al quale il reverendo d. Giustiniano Martinioni, primo prete di Santi Apostoli, nelle sue aggiunte alla storia di Francesco Sansovino, scrisse nella forma seguente nel libro IV, c. 199, dove tratta del sestiere di S. Polo e circa il tempio di S. Giacomo apostolo in Rialto: *L'altare delle confraternità delli orefici è anch'egli nobilissimo, et memorabile sì per le quattro colonne, che lo formano, quali sono di serpentino, et per finezze di altri marmi, sì anco per la immagine di S. Antonio abbate, al quale è dedicato, la quale è di bronzo, grande al naturale, eccellente getto di Girolamo Campagna, scultor veronese, di cui sono anche le Vittorie et altre figure, che adornano esso altare*. Et inoltre soggiunse poco dopo: *Domenico Tintoretto fece il S. Antonio tentato dalli demonj sotto varie forme, con due ritratti di orefici*».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[5] Pedrocco, in *Le donne nella pittura* 2003, p. 81.

L'arte degli orefici aveva un suo altare, dedicato a Sant'Antonio abate, nella chiesa di San Giacomo di Rialto, per il quale nel 1603 Girolamo Campagna realizzò due *Angeli* in marmo e, due anni dopo, il *Sant'Antonio* in bronzo[6]. Gradenigo si era evidentemente affidato all'edizione della *Venetia città nobilissima […]* di Sansovino, curata da Martinioni (1663), dalla quale deriva anche l'indicazione della presenza di una tela di Domenico Tintoretto[7].

c. 109*v*
22 gennaio 1771 *m.v.* [= 1772]

> «Vengono eretti li nuovi altari marmorei nella parochiale di S. Biaggio appo Castello e si diede anche principio onde salizare del tutto anche il pavimento, a spese delli divoti e con le elemosine delle maestranze della casa dell'Arsenale».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 217.

Il cantiere della nuova chiesa di San Biagio, avviato nel 1747 (v. *Notatorio* I, cc. 7*v*, 28*v*), volgeva alla sua conclusione, giunto ormai alla costruzione degli altari che, rispetto alla vecchia parrocchiale, furono aumentati a cinque (v. *Notatorio* XXIV, cc. 57*v*-58*r*). Nello stesso periodo si provvedeva alla pavimentazione interna, contando ancora sull'aiuto dei parrocchiani e delle maestranze dell'Arsenale. Non sembra un caso che fra i nomi proposti per il responsabile del cantiere, oltre a quello di Francesco Bognolo, compaia quello di Filippo Rossi, proto dell'Arsenale, certamente coinvolto nel cantiere (v. *Notatorio* XVII, cc. 65*r*, 78*v*)[8].

c. 112*r*
24 gennaio 1771 *m.v.* [= 1772]

> «Proclama stampato e publicato per deliberazione dell'eccelso Consiglio de' Dieci per via del quale, si eccita con premio di ducati 500 a riferire gl'auttori o complici del sacrilego furto commesso la notte de' 4 in 5 maggio 1770 nella chiesa della Fava, con l'asporto di otto lampade d'argento pesanti oncie 700 et altri sacri arredi».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 128.

v. *Notatorio* XXV, c. 37*r.*

[6] Timofiewitsch 1974, pp. 306-309. Sull'argomento si veda anche Stopper 2012, p. 111.
[7] Martinioni, Sansovino 1663, p. 199.
[8] Lorenzetti 1974, p. 298.

VIII.32
NOTATORIO XXXII
(PRESEGUIMENTO XXXII)

c. 3*r*
2 febbraio 1771 *m.v.* [= 1772]

«Questo glorioso mistero della purificazione di Maria Vergine fu dato in titolare ad una chiesa parochiale e matrice nel sestiere di Castello, detta Santa Maria Formosa, nella quale in oggi si adempì a decorosa funzione et si viddero esposte dalla scuola del Santissimo Sacramento otto nuove aste et due lampadari d'argento, di moderno e molto bene eseguito lavoro [...]».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 123.

La nota in esame documenta la realizzazione di nuove suppellettili per la Scuola del Santissimo Sacramento, che si riuniva nella chiesa di Santa Maria Formosa[1].

c. 8*v*
5 febbraio 1771 *m.v.* [= 1772]

«Sopra le scene del nobilissimo teatro appresso S. Benedetto in questa sera si rappresenta un dramma composto dal famoso signor abbate Pietro Metastasio, poeta cesareo, et ha per titolo l'*Artaserse*. Fu posto in musica dal celebre signor Vicenzo Manfredini, maestro di capella della imperiale corte di Russia. Li balli sono di invenzione e direzione del signor Giuseppe Salamoni, detto il Portogallo, eseguiti da 28 danzatori. Il vestiario ricco e pomposo fu lavorato dal signor Antonio Diani, detto il vicentino, et le scene furono ideate dalli signori fratelli Mauri, veneziani».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 218.

Nel rimodernato teatro Grimani a San Benedetto nel 1772 si rappresentò l'*Artaserse* con scene dei cugini Mauro, che qui avevano già lavorato in passato, come scrupolosamente registrato da Pietro Gradenigo (v. *Notatorio* XXIV, c. 21*v*)[2].

[1] Stopper 2017-2018, p. 123. Per la Scuola si rinvia a Vio 2004, pp. 159-160.
[2] Per il libretto d'opera cfr. https://www.loc.gov/item/2010664381/ (ultima consultazione: 30/12/2019).

c. 16*r*

13 febbraio 1771 *m.v.* [= 1772]

«[…] In Venezia parimenti santa Fosca è titolare di un tempio parochiale, innalzato sino da antichi tempi e riedificato circa l'anno 1680 con le elemosine de' fedeli, et a' nostri giorni il senatore Filippo Donà fece terminare a proprie spese la marmorea facciata».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 218.

v. *Notatorio* V, c. 117*v*.

c. 17*v*

13 febbraio 1771 *m.v.* [= 1772]

«[…] Nel suo [= Giacomo Zeno] ritratto inciso in rame da Giuseppe Abbiati si vede essa santa [= beata Eustochio] calpestare co' piedi l'infernale nemico con la seguente inscrizione: *Sternere superbe sub pedibus faeminae*. La di lei vita fu diffusamente descritta dal padre Matteo Giberti, veneziano, religioso cassinense, et fu datta alla luce in ristretto compendio da Giovanni Battista Conzatti stampatore padovano, onde soddisfare al desiderio delli divoti di essa miracolosa santa».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 218.

Gradenigo dava notizia di una stampa realizzata dall'incisore milanese Giuseppe Maria Abbiati, che raffigura il vescovo Jacopo Zeno e beata Eustochio di Padova – al secolo Lucrezia Bellini –, alla quale padre Matteo Giberti aveva dedicato il *Compendio della vita della beata Eustochio di Padova*, stampato dai Conzatti nel 1711[3].

c. 20*r*

15 febbraio 1771 *m.v.* [= 1772]

«Nel teatro appresso S. Samuele andò in scena un nuovo dramma giocoso intitolato: *Gl'intrichi amorosi*, composto dal signor abbate Giuseppe Petrosellini, poeta arcade. La musica è del celebre signor Baltassare Galuppi detto il Buranello maestro della ducale capella di S. Marco, e del pio ospitale delli incurabili. Li direttori de' balli sono il signor Giacomo D'Oplò et Giuseppe Anelli. Il vestiario è d'invenzione del signor Antonio Zanon e le scene furono ideate dalli signori Giovanni Francesco e Tommaso padre e figlio Costa, veneziani».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[3] Su Giuseppe Maria Abbiati cfr. Gori Gandellini 1808, I, p. 1; Ticozzi 1830, I, p. 19.

Come per la rappresentazione del *Calandrano* (v. *Notatorio* XXX, c. 93*r*), anche per *Gl'intrighi amorosi*, rappresentato nel teatro a San Samuele nel 1772, le scene furono realizzate da Giovanni Francesco e Tommaso Costa[4].

c. 21*v*
16 febbraio 1771 *m.v.* [= 1772]

«In Venezia, la chiesa parochiale di S. Pantaleone ha per contitolare Santa Giuliana, et ivi in oggi viene esposto un di lei osso intero, riposto in decorosa teca».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XII, cc. 15*v*-16*r*.

c. 25*v*
19 febbraio 1771 *m.v.* [= 1772]

«Nel teatro appresso S. Moisè andò per la prima volta in scena un nuovo dramma giocoso composto dal signor Giovanni Bertati et intitolato *La contessa di Bimbiapoli*. Fu posto in musica dal signor Gennaro Asteritta, maestro di capella, napoletano. Le scene sono di invenzione et direzione del signor Girolamo Mauro, veneziano et il vestiario fu eseguito dal signor Giuseppe Taddio. Li balli verranno ideati da monsieur Antonio Terrades».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 218.

v. *Notatorio* XXX, c. 90*r*.

c. 38*v*
3 marzo 1772

«Gli infrascritti studenti di architettura civili sotto la direzione del signor Giorgio Fossati, per via di un stampato aviso si danno coraggio di intraprendere e publicare incise in rame tutte le chiese e le scuole grandi della Dominante, con li loro piani, facciate e profili interiori con il nome de' loro autori e ridurrano l'opera in due tomi, ognuno de' quali contenerà 49 fogli imperiali et ogni foglio si pagarà soldi 25 et si dispensarà alla abitazione del suddetto loro precettore in Castel-forte a S. Rocco e sono li seguenti: Giacomo Gonzato, Girolamo Bergami, Simon Mazzoni, Giuseppe Bobolina, Antonio Matiuzzi, Gaetano Dionisi, Pietro Taglioretti, Antonio Moro, Angelo Fossati».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 218-219; Maschio 1980, p. 352.

[4] Per il libretto d'opera cfr. https://www.loc.gov/item/2010664414/ (ultima consultazione: 30/12/2019).

La presente nota informa di un'impresa editoriale promossa da Giorgio Fossati: illustrare in due tomi le chiese e le scuole di Venezia, fornendo per ciascuna la planimetria, il prospetto e lo spaccato interno. Nonostante il coinvolgimento degli allievi, qui elencati, l'opera rimase incompiuta e sono giunte a noi solo le incisioni della facciata principale della chiesa di San Giorgio Maggiore e la pianta della chiesa di San Marco[5].

c. 40*r*
4 marzo 1772

«Terminato del tutto già da mesi fa il spazioso e nuovo marmoreo ponte, detto de' beretteri nella Merceria e che dà passaggio a cinque differenti strade e formate le bande de' vaghi colonnati e balaustri di candida pietra, ecco, che sopra di essi, anziché sopra li quattro angoli furono posti altrettanti scolpiti leoni sedenti in bella positura et inservienti a migliore ornamento».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XXIX, c. 85*v*.

c. 43*r*
7 marzo 1772

«L'anno 1739 a' 7 marzo un vorace incendio consumò del tutto il vasto et magnifico palazzo della nobile famiglia Priuli nella contrada di S. Felice».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* V, c. 124*v*.

cc. 61*r*-61*v*
23 marzo 1772

«Finalmente in Roma terminossi la construzione del nobile deposito perpetuato in S. Bartolameo de' bergamaschi alla chiara memoria del loro cardinale e fattosi le esequie e sepoltura del cadavere, spicca molto anche il ritratto suo, fatto di mosaico, intorno al quale si legge il seguente distico: *Ars, cui tu calamo vitam, Furiette, dedisti, / spirantem vultum reddit, et illa tibi. D. O. M. Josepho Alessandro Furietto Bergomati titulo SS. Quirici et Juditte, S. R. E. praesbijtero cardinali, Innocentiae curiae dumviro, stlitibus judicandis integerrimo, et consultissimo, congregationis cardinalium sancti concilii tridentini interpretum a secretis doctissimo, viro religione, moribus animi, et costanzia, mutiplici doctrinarum peritia, vulgatis, ingenii sui, et aliorum monumentis, celebettimo. Societas nationis bergomatis in urbe protectori B. M. Joannes Baptista Lanfrancus, et Petrus*

[5] Maschio 1980, p. 357, nota 39.

nepotes et heredes ex asse patruo optimo P. P. vixit annos LXXVIII menses XI dies XXI, obiit XVI kalendas februarii, anno MDCCLXIV».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 219.

v. *Notatorio* XI, c. 21*r*.

c. 63*r*
24 marzo 1772

«Michielangelo Schiavoli, detto il Chiozotto, uno delli scolari non male profittati nella pittura del famoso maestro Giovanni Battista Tiepolo (il quale anni fa soggiornava a Madrid e prima a Roma, chiamato il veneziano, che gl'anni scorsi con dispiacere di Sua Maestà morì nelle Spagne) oggi passò alli eterni riposi qui nella contrada di Santa Margarita, d'anni 60».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 219; Pallucchini 1960, p. 167.

È qui registrata la notizia della morte del pittore Michelangelo Schiavoni (1712-1772) detto il Chiozzotto, sottolineando il suo legame con la pittura di Giambattista Tiepolo, morto due anni prima (v. *Notatorio* XXV, c. 21*r*). Secondo Rodolfo Pallucchini verosimilmente Schiavoni avrebbe frequentato la bottega del maestro prima della sua partenza per Würzburg[6].

c. 68*v*
30 marzo 1772

«L'anno 1758 a' 30 marzo li eccellentissimi procuratori di *supra* fecero del tutto scoprire il rinovato et attuale magnifico orologlio della piazza di S. Marco, sta sopra la torre, che forma l'atrio introducente nella Merceria. Chi lo averebbe mai detto! Misser Marco Foscarini, uno tra li suddetti porporati che per li illustri meriti e proprie virtù divenne poi doge della repubblica nostra, dovette fatalmente esserci rapito dalla morte pure in tale giorno di 30 marzo 1763 dopo soli 10 mesi di principato in età d'anni 68 con molto dispiacere della patria e de' cittadini».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* IV, c. 91*r*.

[6] Pallucchini 1995, II, p. 224.

c. 69*r*
31 marzo 1772

«Terminato un nuovo organo nella chiesa di Santa Maria Mater Domini e compita anche la cantoria questa viene dipinta egregiamente a finto colore di marmo, dal penello di un tale Michiele …, veneziano che pochi mesi fa divenne guarda-portone di monsignor nunzio apostolico appresso la Serenissima Repubblica di Venezia, Bernardino Onorati, da Jesi, arcivescovo di Sida».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VII, cc. 94*v*-95*r*.

cc. 75*v*-76*v*
6 aprile 1772

«Oggi, così stabilito il funerale et eseguite solenni esequie al magnifico defonto cancelliere grande Giovanni Colombo […]. Abitava il medesimo qui nella contrada di S. Severo, et spirò non molto dopo la saggia e nobile sposa milanese, sepolta nel tempio di S. Lorenzo, dove si legge et dell'uno e dell'altra epigrafe virtuosa antecedentemente sul suolo impressa, a titolo di perpetuare il loro merito et affettuoso matrimonio. Si viddero adunque un mausoleo di mai più eminente altezza, anzicchè di moderna invenzione nella chiesa vastissima di Santi Giovanni e Paolo, illuminato da milliara di cere, difficilmente enumerate dalla piena di ogni qualità di gente [...] stante troppa folla di plebaglia, che avea preso posto sopra il ponte dirimpetto, dacchè nacque funesto disordine, poiché li laterali dell'arco piegarono verso li mendicanti e precipitarono le pietre della muraglia sopra battelli e gondole, uomini e donne circa il numero di 16, maltrattati e feriti ma lode a Dio niuno incontrò la morte [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Gradenigo trascrisse puntualmente il resoconto del funerale del cancelliere Giovanni Colombo, morto il 5 marzo 1772 (v. *Notatorio* XXXII, cc. 40*v*-41*r*)[7]. La cerimonia si tenne nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo e, a causa del gran numero di persone radunatesi, il ponte «dirimpetto al tempio di Santi Giovanni e Paolo et conducente alla calle della testa» crollò in gran parte, ma nell'ottobre seguente venne ricostruito dalle fondamenta «in più soda e moderna forma» (v. *Notatorio* XXXIII, cc. 35*v*-36*r*; *Notatorio* XXXIV, c. 122*r*).

Il cancelliere Colombo venne sepolto nella chiesa di San Lorenzo, dove egli stesso aveva già predisposto la tomba per sé e per la moglie Maria Teresa Dal Conte, defunta l'8 agosto 1769 (v. *Notatorio* XXIII, c. 27*v*).

[7] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 154, cc. 586*r*-587*r*.

cc. 85*v*-86*r*
15 aprile 1772

«Stabilito avendo la Repubblica nostra, che que' tali nobili insigniti della clamide procuratoria, dovessero avere le loro abitazioni nelli recinti della piazza di S. Marco, perciò il serenissimo Maggior Consiglio, con suo decreto de' 15 aprile 1319, ordinò che ne fosse tosto eseguita la erezione e fu assegnato l'impegno ad un tale mastro Bono architetto il più considerato di que' tempi, che innalzò quelle fabriche, da noi ora chiamate Procuratie Vecchie. Tuttociò viene anche accennato da Alessandro Maria Vianoli, nella sua *Storia veneta* tomo I, libro XII, pag. 376 [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 219.

Per ricostruire la storia delle Procuratie Vecchie, Gradenigo si affidò alla *Historia veneta […]* di Alessandro Maria Vianoli (1680-1684), dalla quale verosimilmente attinse i numerosi ritratti a stampa dei dogi, inseriti nelle sue miscellanee[8].

Il 1° febbraio 1512 un incendio devastò una parte della Procuratie Vecchie e, considerato il pessimo stato dell'intera struttura, si decise di abbattere quanto rimasto e di ricostruire le case dei procuratori, affidando il cantiere a Bartolomeo Bon che lo diresse dal 1519 al 1529[9]. Appare così evidente che nella nota in esame è stata riportata in maniera errata la data d'inizio dei lavori.

c. 97*v*
24 aprile 1772

«Il reverendissimo d. Giovanni Francesco Celini, veneziano, alunno della ducale basilica di S. Marco e di S. Giovanni in Bragora, et già di circa tre lustri benemerito, e zelante paroco della terra, detta tre porti, situata appresso il littorale del mare verso l'oriente, dopo avere, con molto proprio dispendio, atteso sempre all'ornamento di quella parochiale, dedicata alla Santissima Trinità, al presente la fece a maggior commodo allungare circa 23 piedi dalla parte della facciata. Fece una capella, dove annicchiò la fonte battesimale, appresso la quale fece costruire una porta, che per via di una scala interna conduce ad una cantoria et organo di nuovo costruiti. Rimise un più elegante pulpito, nel quale si entra dalle stanze della canonica anche essa fatta dilatare, et innalzare. Rifatto poi di consistenti marmoree pietre pure il pavimento della stessa chiesa, ordinò che le venisse preparata una tomba sopra la quale fece scolpire la seguente inscrizione: *D. O. M. R.mus D. Jo. Franciscus Celini, plebanus, magnum diem expectans, in hac ecclesiae parte, expensis propriis pariter cum parochali aede aucta, monumentum istud sibi sanxit anno salutis MDCCLXXII*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 219-220.

[8] Sull'argomento si rinvia al capitolo III.
[9] Mar, Mar, Zanforlin 1994, pp. 117-118.

Gradenigo elencò in questa nota gli interventi promossi da Giovanni Francesco Cellini nella chiesa della Santissima Trinità a Cavallino Treporti: a lui si deve l'ingrandimento della chiesa e la sua decorazione (v. *Notatorio* XXXIII, cc. 72*r*-72*v*).

cc. 98*r*-99*v*
25 aprile 1772

«[…] pochi documenti della ducale basilica rissultano, perché smarriti al caso di varj incendj che in gran parte la devastarono, et in fine non essendosi da noi omesso di registrare minutamente quanto può sempre più dilucidare li fasti di sì memoranda giornata come si protestiamo di avere eseguito principalmente nelli Notatorj [...] perciò sembraci discreta cosa in quest'anno di non attediare con replicati racconti il leggitore, giacché di essi le antiche e moderne storie diffusamente ne fanno menzione. Ma per non tralasciare di aggiungere anche al presente qualche notizia diremo che [...] furono aperte le porte del maestoso tempio, che ben presto viddesi ingombro da gran numero di affollato popolo di ogni sesso e grado. Frattanto l'eccellentissimo procurator cassiere di *supra*, misser Nicolò Erizzo, fece aprire il tesoro et assettare sopra l'altare maggiore le consuete preziose mobigliature e fra esse le sacre reliquie del titolare. [...] Terminata la ecclesiastica uffiziatura e rissalite le scale del palazzo assisero li porporati a lauto et esquisito banchetto, sopra le tavole del quale si viddero esposte alcune storiche manifatture, diligentemente elaborate dall'arte vitraria della privilegiata fabrica Briatti, con eleganti e ben formate cristalline figure, rappresentanti studiosamente le più segnalate gesta del santo profeta Moisè, e tra queste particolarmente allorché dalla mano del Signore ricevette sul monte Sinai le tavole della legge: *Nomine qui duplici Sina vocatur, et Horeb; / quo accepit Moses divinae oracula legis.* Indi allor quando faraone si sommerse con la sua gente entro il mare rosso. *Obruitur Pharao, potuit via libera Mosi.* E così molte altre rappresentanze delli antichi felici avvenimenti dello allora diletto da Dio popolo di Israello».

Bibliografia selezionata:
Zecchin 2004, p. 167.

v. *Notatorio* X, cc. 61*r*-61*v*.

c. 99*v*
25 aprile 1772

«Giovanni Battista Occhj teneva posto movibile di libraro nella piazza di S. Marco nelli giorni feriali, et le feste in merceria, finì di vivere nella contrada di S. Giuliano».

Bibliografia selezionata:
inedito.

È qui registrata la morte di Giambattista Occhi, nipote dell'editore Simone Occhi, spesso menzionato nei *Notatori*. Egli aveva bottega in piazza San Marco, ma «entrava e usciva dalle prigioni per le male procedure con cui agiva», nonché per le «ardite espressioni» usate per difendersi[10].

c. 101*v*
26 aprile 1772

> «Terminò in oggi di vivere nella contrada di … il signor Nicolò Baseggio teneva riputata bottega di stampatore e libraro in Merceria, ben noto commerciante di libri vecchj».

Bibliografia selezionata:
inedito.

L'appunto in esame desta qualche perplessità poiché, allo stato attuale delle ricerche, non si ha notizia del libraio Nicolò Baseggio, neppure fra gli eredi di Basilio Baseggio[11].

c. 103*v*
27 aprile 1772

> «Morì alla sprovveduta nella contrada di Santa Maria Maddalena in età sessagennaria il signor Giovanni Topano, capo-mastro de' marangoni assai valevole in costruire qualunque manifattura di tavole e di legni rimessi et con molta simmetria e proporzione, essendo anche molto illuminato nel disegno e nell'architettura».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 220.

Non è stato possibile reperire alcuna informazione riguardo al falegname Giovanni Topano che, dalle parole di Gradenigo, doveva essere noto in città: nulla è riferito neppure da Lina Livan[12].

c. 107*r*
29 aprile 1772

> «Nella terra di Murano vi è una chiesa dedicata a S. Pietro martire uffiziata da' frati domenicani, li quali anche in Venezia, festeggiano in oggi le glorie di quell'eroe della fede e massime in S. Domenico di Castello, non che in Santi Giovanni et Paolo, dove le fu assegnato un altare sopra il quale si vede il martirio di esso santo, una delle più famose et decantate opere del celebre pittore Tiziano, ammirata e lodata da tutti gl'intendenti».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 220.

[10] Infelise 1989, p. 287.
[11] Non è menzionato da Infelise (1989) né compare nel catalogo SBN come editore.
[12] *Notizie d'arte* 1942, p. 220.

v. *Notatorio* VIII, c. 110*r*.

VIII.33
NOTATORIO XXXIII
(PROSEGUIMENTO XXXIII)

cc. 3*r*-3*v*
1 maggio 1772

«Può ben dirsi singolare portento della Providenza Divina che la chiesa parochiale e collegiata di S. Geremia, dopo l'assiduo travaglio d'anni 19, vendasi[?] divoto spettacolo alla carità del popolo, di cui solo è la presso che intiera construzione della medesima. In questo giorno perciò, dedicato al santo profeta di essa titolare, si fece l'apertura della seconda compita metà per eccitare li fedeli a ravvisare in questa "la santa Gerusalemme nuova, scesa dal Cielo qual sposa" (Apoc. 21), medianti le già tributate elemosine, ma non del tutti adornato per lo sposo celeste. Vi resta ancora da erigere la dispendiosa cuppola maggiore, tutta la esteriore facciata, gl'altari et il pavimento, oltre il dover supplire a molte spese, incontrate per aver levato la divisoria paredana minacciante rovina. Per tali urgenti ragioni, si porge nuovo et più forte eccitamento alla carità de' fedeli, di voler consumare la loro costante pietà, concorrendo con generose elemosine per la totale perfezione dell'angusta casa divina. Oggi dunque e nelli quattro seguenti giorni, starà ivi esposta in croce alla pubblica venerazione la prodigiosa imagine del Redentore nostro Gesù Cristo, e si solenizzaranno decorose sacre funzioni [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XX, c. 86*v.*

c. 13*v*
9 maggio 1772

«Morì nella contrada di S. Samuele, nel di lui palazzo et moderno proseguimento, il N.H. ser Paolo Grassi, in età d'anni 32, fu di ser Antonio».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 221; Bassi 1962, pp. 324-325; Massari 1971, p. 90; Romanelli 1986, pp. 56-57, 64.

Nel 1772 morì Paolo Grassi, figlio di Angelo e non di Antonio[1]. La registrazione della notizia della sua scomparsa fu l'occasione per ricordare il grandioso cantiere avviato da Angelo Grassi, non ancora concluso, alludendo in particolare alla continuazione di quei lavori di «aggiornamento linguistico» della fabbrica, necessari per uniformarla alla porzione costruita in precedenza[2].

[1] Romanelli 1986, p. 57.
[2] Romanelli 1986, p. 64.

c. 15*r*

10 maggio 1772

«Nella città di Chioggia seguì la prima solenissima funzione prescritta et eseguita dalli molto reverendi sacerdoti seguaci del glorioso et sempre memorando S. Filippo Neri, stante il compimento del nuovo tempio edificato con molta spesa del pijssimo senatore et divotissimo patrizio ser Alvise Manin sempre propenso ad opere di charità et stima, rapporto a tal esemplare procedere incomparabile da sudetti ottimi religiosi».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 221.

v. *Notatorio* XXII, c. 5*v*.

cc. 31*r*-31*v*

20 maggio 1772

«Importa aggiungere rapporto a S. Bernardino, che tra le altre di lui prerogative e parzialità dimorando in Venezia ordinò la impressione del Nome di Gesù et in marmo et in metallo affissa qua e là nelle muraglie, tuttavia presservate in più luoghi e massime nel vecchio lazaretto, et si vede in alcune medaglie di primaria grandezza della propria effigie resa visibile dalli dogi Cristoforo Moro, Pasquale Malipiero e Nicolò Marcello, esse si conservano nel museo della famiglia Gradenigo, *de confinio sanctae Justinae*».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Prendendo spunto da una riflessione sull'effigie di san Bernardino e alla sua diffusione in città, Gradenigo rese noto di possedere, nella sua raccolta, le medaglie coniate dai dogi Moro, Malipiero e Marcello, nelle quali è raffigurato il santo[3].

cc. 35*v*-36*r*

23 maggio 1772

«Rovesciata una banda laterale del marmoreo ponte, che dalla calle della Testa conduce direttamente al tempio di Santi Giovanni e Paolo, e ciò accaduto da folla di popolo ivi radunato, onde ammirare a' 6 dello scorso aprile la funebre processione del defonto cancelliere grande Giovanni Colombo, perciò la vigilanza del Magistrato de' Proveditori di Comun, ordinò che venga come seguì, atterrato del tutto, onde poi con maggior celerità sarà possibile, rissorga di nuovo a moderna e più elegante architettura».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 221.

v. *Notatorio* XXXII, cc. 75*v*-76*v*.

[3] Per la collezione Gradenigo si rinvia al capitolo IV.

cc. 42*r*-42*v*
26 maggio 1772

«Anche qui in Venezia S. Filippo Neri è contitolare di una chiesa et chiostro da' religiosi di lui seguaci piamente et con molto merito e profitto delle anime uffiziato e massime in oggi che viene adempita divota et maestosa funzione. Alcune parochiali fanno lo stesso ad onore di esso insigne sacerdote e massime a S. Giovanni decollato, S. Matteo di Rialto et S. Martino, dove appresso la sacristia veggonsi da virtuoso et antico penello dipinte le gesta più famose di esso S. Flippo Neri».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 221.

La festività di San Filippo Neri offrì lo spunto per ricordare la presenza dei padri Filippini nella chiesa di Santa Maria della Consolazione (della Fava) ed elencare le confraternite nate sotto il nome del medesimo santo, ad esempio nella chiesa di San Martino, nella cui sacrestia si trovano diciassette tele di autori ignoti, raffiguranti storie della vita di san Filippo[4].

cc. 44*r*-44*v*
26 maggio 1772

«Nella sera delli 11 corrente una truppa di comici fiamminga rappresentando nel teatro olandese di Amsterdam, città della bassa Allemagna, capitale dell'Olanda, un'opera intitolata il *Disertore*, si scoprì che i lumi alla dritta del fondo della scena aveano attaccato fuoco ad un tendone, et in un momento salirono le fiamme al soffitto, et al tetto della gran fabrica. Le lumiere di cristallo precipitarono sopra li spettatori, dimodochè tutti cercarono di salvarsi, ma fatalità volle, che il picciolo uscio, che risponde sulla strada di Pricegragt era chiuso. La confusione e la folla furono estreme, specialmente riguardo a personaggi distinti che erano ne' palchetti e nell'udienza. Fu chiusa la porta maggiore perché l'aria esteriore attraeva le faville addosso alla gente, ma ciò accrebbe il disordine e la disperazione, cadendo molti svenuti et altri soffocati. Alcuni servitori che aspettavano fuori nel cortile, sforzarono l'entrata per salvare li propri padroni, ma alquanti ne perirono e così quelli che dopo usciti, rientrarono per salvare li loro parenti e figlioli. In poche ore quel bell'edifizio fu preda di un vorace incendio e con grandissimo incomodo e stento potè farsi qualche difesa minacciando di estendersi alle abitazioni situate nella via detta Runstraar. L'ingegnero Rous, architetto di quella metropoli, vedendo che niuno ardiva arrischiarsi a portare il tubo della tromba d'acqua nella ardente fabrica, si avvanzò corraggiosamente, ma rimase tosto affogato. Alla fine nella seguente mattina si giunse ad arrestare il progresso di sì fatale insorgenza che fece temere la perdita di tutto il vicino quartiero, e gran parte del paese, poiché li carboni accesi erano spinti assai di lontano. Oltre il teatro e li suoi ornamenti, restò incenerita una scuderia, et un deposito di fieno, e molte case danneggiate ma non distrutte [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 222.

[4] Della Puppa 1997, p. 74. Per la confraternita cfr. Vio 2004, pp. 101-102.

La presente nota documenta il terribile incendio che, nella notte del 7 maggio 1772, distrusse il nuovo teatro di Amsterdam e gran parte del vicino quartiere.

cc. 46*r*-46*v*
27 maggio 1772

«[…] In questa sera nel teatro suddetto [= San Benedetto] fanno rappresentare la prima recita di un dramma serio di carattere americano, intitolato *Motezuma*, modernamente composto dal celebre poeta Vittorio Amadeo Cigna-Santi, torinese. La musica sarà del rinomato signor Baldassare Galuppi, detto il Buranello, maestro della capella ducale di S. Marco, e delle figlie del coro del pio ospitale degl'Incurabili. Il primo ballo è di eroica invenzione e figurarà il sacrificio di Ifigenia, ideato da monsieur Carlo Lepicg che anche in quest'anno, unito a madama Anna Binetti ottenerà li meritati applausi. Il secondo ballo, intrecciato dal signor Giuseppe Anelli, affacciarà una veduta di mare con pescatori, li quali sorpresi da una barca di corsari vengono fatti schiavi, ma sopravenendo una nave amica vengono da essa liberati, indi scendendo a terra l'equipaggio vincitore mette in catena li pirati, e scioglie li captivi, con li quali vanno poi, aggirando una festevole danza et li ballarini saranno al numero di trenta. Il vestiario fu eseguito dal signor Antonio Dian, detto il vicentino, et il scenario e decorazioni furono addatate dalli signori Mauri, architetti teatrali. Alla porta si pagaranno lire 4 per ciascheduno e per il scagno si esborsaranno lire 2 e si contarono biglietti 1080».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 222.

Ancora una volta sono registrati con precisione gli artisti coinvolti nella messinscena di un'opera teatrale: in questo caso il dramma *Motezuma* rappresentato al teatro a San Benedetto nel 1772, grazie alla collaborazione dei cugini Mauro, che si occuparono delle decorazioni e delle scene, e, fra gli altri, del costumista vicentino Antonio Dian[5].

c. 60*v*
6 giugno 1772

«Li giorni scorsi ha qui finito di vivere un buono e virtuoso galantuomo, cioè il celebre Pietro Monaco, intagliatore in rame, ed il già musaicista della ducale basilica di S. Marco».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 222; Apolloni 2000, p. 27.

Sopravvissuto ad una brutale aggressione nel 1753 (v. *Notatorio* II, c. 57*r*), l'incisore Pietro Monaco morì il 9 giugno 1772, all'età di 65 anni, nella parrocchia di San Marcuola, in contrada di Ca' Zen,

[5] Per il libretto d'opera cfr. https://www.loc.gov/item/2010664413/ (ultima consultazione: 30/12/2019).

dove risiedeva ormai da quarant'anni[6]. Brevemente la nota in esame ricorda la sua fama di incisore, in gran parte legata all'editoria, oltre che di mosaicista, impegnato nella basilica di San Marco (v. *Notatorio* II, c. 122*v*).

c. 63*v*
7 giugno 1772

«Avvanzandosi sempre più di giorno in giorno la ben ideata et architettata fabrica della chiesa di Santa Maria Maddalena, e desiderandosi il più sollecito e breve stabilimento, perciò il reverendo pievano di essa parochiale d. Giovanni Marchiori et li sacerdoti et alunni con previo et stampato invito avissarono li fedeli, che in oggi e nelle due seguenti feste si adempiranno a divote uffiziature et esposizioni a buon pro spirituale di chi ivi concorrerà all'acquisto anche di molte indulgenze, esibendo il bacio del sacro manipolo a chi con le particolari elemosine vorrà mostrarsi desideroso et zelante del felice compimento di quel nuovo tempio».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 222.

v. *Notatorio* IV, c. 1*r.*

c. 65*v*
9 giugno 1772

«A' tempi del doge Pascquale Cicogna demolito il vecchio ponte di Rialto, che era di legno e preparate le fondamenta per un nuovo marmoreo, tuttavia sussistente a 9 giugno poi l'anno 1588 fu posta la prima pietra con lo sparro de' mortaletti e suono di campane delle vicine chiese dalla parte di S. Giacomo e furono destinati alla direzione della fabrica misser Alvise Zorzi procurator, misser Antonio Barbaro kavalier e procurator che lo fecero eseguire, come vogliono le cronache, sul modello del famoso Vicenzo Scamoccio, vicentino, architetto di molta fama la di cui vita fu a' nostri giorni scritta da un suo pari nell'arte, cioè da Tomaso Temanza, veneziano».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1770 Tommaso Temanza pubblicò la *Vita di Vincenzio Scamozzi vicentino architetto*, già citata in precedenza (v. *Notatorio* XXX, c. 48*r*), nella quale l'autore rinnegava l'ipotesi che spettasse a Scamozzi la ricostruzione del ponte di Rialto[7]. Quest'ultimo aveva partecipato al concorso bandito nel 1587, proponendo due soluzioni possibili: un ponte a tre archi e uno ad arcata unica, ma il 9 giugno 1588 il cantiere prese avvio sotto la direzione del proto Antonio da Ponte (v. *Notatorio* XVI,

[6] Apolloni 2000, p. 107, doc. 103.
[7] Temanza 1770, pp. XIII-XVI.

c. 117*v*), che in tre anni realizzò l'imponente ponte a un solo arco[8]. Nei *Commemoriali veneti* sono correttamente ripercorse le tappe della ristrutturazione del ponte, assegnata ad Antonio da Ponte, che non è menzionato nella nota in esame, dove tuttavia è ribadita la paternità del modello.

c. 68*r*
11 giugno 1772

«In Venezia nel sestiere di Dorsoduro abbiamo un tempio parochiale dedicato a S. Barnaba, sino da antichi tempi, et ora si va riducendo a nuova et quasi completa architettura».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 222.

v. *Notatorio* X, cc. 56*r*-56*v.*

cc. 72*r*-72*v*
14 giugno 1772

«Anche li parochiani della terra delli tre porti, esistente appresso il Lido del Mare verso Scirocco, dedicarono alla Santissima Trinità il loro tempio, a' nostri giorni più dilatato et ornato per benemerita cura del reverendissimo pievano attuale d. Giovanni Francesco Celini, veneziano [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 223.

v. *Notatorio* XXXII, c. 97*v.*

c. 73*r*
14 giugno 1772

«Instancabile maisempre il senatore Pietro Gradenigo *quondam* Giacomo, nel raccogliere li più preciosi monumenti di rare antichità, onde vieppiù locupletare e accrescere il moltiplice e vario di lui museo: ecco la buona sorte che gli si fa incontro, presentandogli l'acquisto dell'auttentico e legale sigillo di bronzo del fu pontefice Gregorio XII, tale chiaramente apparindo dal triregno e dallo stemma gentilizio della veneta famiglia Corraro, da cui trasse li natali esso papa, che ascese al soglio apostolico a' 2 dicembre l'anno 1406».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[8] Bisà, Masobello 1991, pp. 23-26, 30-32.

Nel museo Gradenigo a Santa Giustina era presente un consistente nucleo di sigilli appartenuti a dogi, cardinali e papi (v. *Notatorio* XXXVI, cc. 10*r*-10*v*). Tra questi spiccava quello in bronzo di papa Gregorio XII – al secolo Angelo Correr –, acquistato da Pietro Gradenigo verosimilmente nel 1772, come confermerebbe la data riportata a margine di una nota nelle *Memorie storiche e vicende di papa Gregorio XII*, pressoché identica nei contenuti a quella registrata nei *Notatori*, se non fosse per il disegno del sigillo che l'accompagna[9]. Seguono alcune considerazioni copiate fedelmente dal trattato *De' piombi diplomatici pontificii. Sintagoma, ovvero saggio di una dissertazione dell'uso di sigillare in piombo ne' secoli di mezzo*, pubblicato nel XVIII volume della *Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filosofici* (1775) e scritto dal nipote Giannagostino Gradenigo. Secondo quest'ultimo, tale sigillo non poteva «certamente servire ad imprimere ciò che rappresenta col fumo, o in altro modo simigliante, perché è incavato; né puote servire a uso di sigillare lettere private, perché è ancora più grande di quello rammemorato di Pio IV», inoltre la copresenza dello stemma della famiglia Correr e delle insegne papali, all'interno del sigillo, accresceva la convinzione che esso fosse un sigillo pubblico, ma usato da Angelo Correr soltanto dopo la sua rinuncia al papato, ossia dopo il 4 luglio 1415, quando non gli fu più concesso di usare la bolla di piombo[10]. Nel 1775 venne dato alle stampe anche il XXIV tomo delle *Osservazioni e giunte istoriche di Domenico M. Manni […] circa i sigilli antichi dei secoli bassi*, nel quale è contenuta una disquisizione sulla vita di papa Gregorio XII, a partire da alcuni documenti fiorentini, preceduta dalla rappresentazione del sigillo «presso sua eccellenza Pietro Gradenigo patrizio veneto della contrada di S. Giustina»[11]. L'autore, Domenico Maria Manni (1690-1788), fu protagonista di un assiduo scambio epistolare con il senatore veneziano, che lo definì «nostro dolce corrispondente»[12].

Nei *Notatori* sono registrate altre informazioni su Gregorio XII, sepolto a Recanati dove si spense nel 1418 (v. *Notatorio* XXIX, c. 103*v*), e sul paliotto d'argento che egli aveva donato alla chiesa di S. Pietro di Castello nel primo anno del suo pontificato (v. *Notatorio* XXI, cc. 103*v*-104*r*)[13]. Un altro disegno del sigillo si trova invece nel terzo volume delle *Varie venete curiosità sacre e profane*[14].

[9] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 98, c. 88*r*. Alla carta 1*v* si trova l'effigie di papa Gregorio XII, alle carte 86v-87r è inserita la stampa del paliotto d'argento donato dal papa alla chiesa di S. Pietro di Castello, incisa da Pietro Monaco.

[10] *De' piombi diplomatici pontificii. Sintagoma, ovvero saggio di una dissertazione dell'uso di sigillare in piombo ne' secoli di mezzo di Stellisco Ambrascienze P.A.*, in *Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filosofici*, XXVIII, Venezia 1775, pp. 8-9. La notizia della sua abdicazione è riportata anche in *Notatorio* XXXIII, c. 98*v*.

[11] Manni 1775, pp. 85-97.

[12] Sull'argomento si rinvia al capitolo V.

[13] Un elenco delle principali disposizioni di papa Gregorio XII è contenuto nei *Commemoriali veneti*, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/II, cc. 76*r*-76*v*.

[14] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/III, c. 15*r.*

c. 82*r*

21 giugno 1772

«Morì nella contrada di S. Pietro di Castello il reverendo d. Sebastiano Menassali …, titolato della parochiale di S. Martino, in età d'anni …. Era egli molto industrioso nello studio di matematica e disegno et diede il modello del vago pulpito di legno, che fu eretto nella di lui chiesa l'anno 1752».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 223.

La notizia della morte di don Sebastiano Menassali è qui accompagnata dalla precisazione che egli fu l'autore del disegno del pulpito ligneo della chiesa di san Martino, realizzato nel 1752[15].

c. 93*v*

29 giugno 1772

«Nella chiesa parochiale di S. Eustachio vulgo S. Stae, fu rinovato del tutto l'organo mediante la contribuzione delli vecchj materiali e di 700 ducati e riuscì di ottima armonia…».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 223.

Gaetano Callido realizzò il nuovo organo posto nella controfacciata della chiesa di San Stae, in sostituzione del precedente, mantenendo però inalterata la cantoria realizzata fra il 1718 e il 1720 da «mistro Cassan»[16].

c. 96*r*

1 luglio 1772

«Gira per Venezia uno stampato manifesto in lingua italiana e francese con il quale si fa universalmente sapere essere vicino ad uscire alla luce lo intaglio in rame de' dissegni dell'antico e magnifico tempio di Santa Sofia di Costantinopoli. Il studioso architetto che con molta difficoltà e spesa ebbe agio di formare questa opera, la divise in quattro tavole in foglio imperiale. La prima di esse rappresentarà la pianta di essa basilica, e di tutte le sue appartenenze, formata a pian terreno. La seconda esprimerà la sua elevazione geometrica et occidentale. La terza sarà la elevazione interiore o spaccato in mezzo per la lunghezza della fabrica. La quarta in fine è lo spaccato per mezzo in larghezza. In tutto sarà con le tavole di spiegazione e con un discorso storico architettonico, che verrà premesso. Questo lavoro elegante e faticoso verrà venduto al prezzo di un cechino veneto in tutto dal signor Giuseppe Wagner celebre intagliatore in rame nella Merceria appresso S. Giuliano».

[15] Del Puppa 1997, pp. 39, 75.
[16] Rossi 1987, p. 204.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 223; Lo Giudice 2018a, p. 62.

Gradenigo diede notizia della diffusione di un avviso a stampa con il quale si preannunciava la stampa di una serie di quattro incisioni con la riproduzione della pianta, dell'alzato e due spaccati della chiesa di Santa Sofia a Istanbul, acquistabili presso la bottega di Joseph Wagner[17]. Da segnalare la presenza nelle raccolte della Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza una stampa firmata dall'architetto Juste Nathan François Boucher e dall'incisore Cristoforo Dall'Acqua, con soggetto la chiesa di Santa Sofia[18].

cc. 106*r*-106*v*
12 luglio 1772

> «Nel sestiere di Canalregio evvi una antica e vasta parochia dedicata alli Santi Ermacora e Fortunato, chiamata volgarmente S. Marcuola, la quale a' nostri giorni, cioè del 1735, vedessimo del tutto, et in più vaga forma rifabricata [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizia d'arte 1942, pp. 223-224.

Il 5 maggio 1728 Giorgio Massari ricevette il compenso per il modello della chiesa di San Marcuola che venne riedificata sotto la sua direzione[19]. La cappella maggiore venne ricostruita nel 1733 e nel settembre del 1735 venne ultimato il suo tabernacolo[20].

c. 115*v*
19 luglio 1772

> «Organo novissimo nella bella chiesa delle madre[sic!] teresiane è nel sestiere di Dorsoduro, rifatto con la spesa di ducati 2.000 correnti dal rinomato artefice procedente dal Desenzano, fu subito adoperato e riuscito. Esse monache venerabili, et instruite massime nel canto-fermo, in oggi sono al numero di 120, notandosi che cadauna al caso della vestizione carmelitana deve esborsare 4.000 ducati oltre un regalo specioso alla sacristia. L'ultima di esse donò un crocefisso di getto d'argento».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 224.

[17] Lo Giudice 2018a, p. 62.
[18] *Orthographia prospectus occidentalis templi Santae Sophiae Constantinopolitanae / J. Bocher architect. delineavit 1772 ; Christophorus ab Aqua Vicentinus sculpist*, acquaforte e bulino, 504x559 mm, BCBVi, Gonz. 29.10.9 (inv. 117930).
[19] Massari 1971, pp. 51-54.
[20] Massari 1971, p. 54.

In questa nota è menzionato il nuovo organo realizzato nella chiesa di Santa Teresa da «rinomato artefice procedente dal Desenzano», da identificarsi in un esponente della famiglia Bonatti (Bonati), celebri organari originari di Desenzano del Garda, il cui capostipite è Giuseppe di Angelo (1668-1752)[21].

cc. 118*v*-119*r*
22 luglio 1772

> «[…] avendo noi ogn'anno sempre in tale giorno esaltato il merito di questa gloriosa penitente [= santa Maria Maddalena], diremo solamente in oggi che la di lei chiesa parochiale qui nel sestiere di Canalregio va a gran passi giungendo al suo termine rialzata di bel nuovo da' fondamenti et in vaga forma rotonda sul modello dell'architetto Tommaso Temanza [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 224.

v. *Notatorio* IV, c. 1*r.*

c. 119*v*
22 luglio 1772

> «Innocente Alessandri e Pietro Scataglia, venditor et miniatori di stampe, sopra in ponte di Rialto, esitano cento e dodeci quadri incisi et impressi in rame dal celebre Pietro Monaco e scielti fra le più cospicue publiche e private gallerie».
>
> «La raccolta delli suddetti rami del fu Pietro Monaco incisi sarà venduta alli associati per il numero di solamente persone 60 per lire 140 et agl'altri lire 220».

Bibliografia selezionata:
Gallo 1941, p. 195; *Notizie d'arte* 1942, p. 224; Succi, in *Da Carlevarijs ai Tiepolo* 1983, pp. 256-257; Chiari 1996, p. 4; Apolloni 2000, p. 65.

Nel 1767 Pietro Monaco propose a Innocente Alessandri (1741-1803) l'acquisto dell'intera serie dei rami della *Raccolta di cento dodici stampe di pitture della storia sacra*, pubblicata per la prima volta al completo da Gugliemo Zerletti nel 1763. Davide Apolloni rivela l'esistenza di due edizioni datate 1763, diverse solo per l'assenza, in una delle due, della descrizione degli episodi raffigurati nelle singole tavole[22]. La prima edizione risaliva, invece, al 1743 e conteneva solo cinquantacinque tavole, aumentate fino a settantasette in una successiva pubblicazione databile entro il 1752[23].

[21] Mischiati 1969.
[22] Apolloni 2000, pp. 51-55.
[23] Davide Apolloni propone la data 1746, cfr. Apolloni 2000, p. 43.

Dalla corrispondenza di Alessandri con Giuseppe Remondini si apprende che Pietro Monaco, oltre alle matrici, era intenzionato a vendere cinquecento stampe già ultimate, tutti i disegni preparatori e la «stampa in carattere per quattrocento libri» dei testi[24]. La stessa fonte rivela che all'acquisto dei rami erano interessati anche Furlanetto e Remondini, ma l'affare venne concluso da Alessandri che, con il socio Pietro Scattaglia (1739-1810), ripubblicò l'intera *Raccolta* nel 1772. Rispetto all'edizione del 1763, mancano i testi ceduti da Monaco con le matrici e mutano alcune cornici, mentre rimane invariato l'ordine delle centododici incisioni dei dipinti di soggetto sacro più celebri, presenti nelle collezioni private veneziane, con i dovuti aggiornamenti riguardo gli eventuali cambi di sede[25].

Nel codice *Cose memorabili*, Pietro Gradenigo inserì una «nota delli più celebri quadri che si ritrovano nelle case de' privati in Venezia», ossia l'elenco di sessantasei delle tavole incise da Pietro Monaco[26]; più precisamente si tratta delle cinquantacinque pubblicate nella *Raccolta di cinquanta cinque storie sacre incise in altrettanti rami […]* del 1743 e delle prime undici aggiunte nella successiva edizione di settantasette tavole. Gradenigo trascrisse i titoli senza rispettare l'ordine di uscita, ma quel che più interessa sono le varianti che di tanto in tanto si possono riscontrare nei nomi dei proprietari dei dipinti riprodotti.

cc. 122*r*-122*v*
25 luglio 1772

> «La N. D. Elena Cornaro Piscopia, figlia di misser Giovanni Battista Procurator di S. Marco, donzella instruita nelle scienze et nelli esteri linguaggi a' 25 luglio l'anno 1678 in Padova fu coronata con la laurea dottorale et in tal caso furono coniate medaglie con la seguente inscrizione: *Helena Lucia Cornelia Piscopia, filia Joannis Baptistae Divi Marci Procuratoris, septem linguis ornata, laurea philosophiae dotatur patavii, A. S. 1676 non sine faenore // Patav. Phil. colleg. decreto*».
>
> «La oltrascritta medaglia improntata per la Cornara nella ottenuta laurea, sta nel museo del senatore Pietro Gradenigo fu di Giacomo, che possiede anche li modelli o stampi con li quali saranno fatte gettare anche molte altre simili».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Pietro Gradenigo possedeva nella sua raccolta una medaglia celebrativa di Elena Cornaro, laureatasi a Padova.

[24] Apolloni 2000, pp. 22-23.
[25] Apolloni, in *Tiepolo Piazzetta Novelli* 2012, pp. 376-378, cat. VII.5 (con bibliografia precedente).
[26] BNMVe, ms. it. VII, 481 (7786), c. 259*v*.

c. 124*v*

26 luglio 1772

«Giunto in Venezia Giacomo Cerri, bresciano, lapidario di manifatture et noto anche altrove per lavori di scatole, casse da orologj, stuchj, chicare, tavolini, candelieri, tabernacoli, altari, onde introdurre pietre orientali, legni impetriti, cristalli di monte e diaspri, agate, corniole, lapislazali, pietre stellate: sarà egli pronto impiegarsi, onde meritale il pubblico compatimento».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 224; Stopper 2017-2018, p. 118.

Giunse da Brescia a Venezia Giacomo Cerri, del quale Gradenigo elogiava l'abilità nella lavorazione delle pietre dure.

c. 127*v*

29 luglio 1772

«Terminata di tutto punto et scoperta la nuova marmorea facciata della moderna e non ancora del tutto rifabricata chiesa parochiale di S. Tomaso, detta S. Tomà, si viddero innalzate sopra il capitello piramidale nelli tre punti angolari altrettante statue diligentemente intagliate e scolpite, rappresentanti nelli laterali S. Pietro e S. Paolo e nell'apice il rissorto Redentore, che mostre le piaghe a S. Tommaso prostrato a terra, et come in atti di dirle: *Noli esse incredulus, sed fidelis*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 225.

v. *Notatorio* XXVII, c. 52*r.*

c. 128*v*

30 luglio 1772

«Decretò il Senato a' 30 luglio l'anno 1470 che nel campo di Santi Giovanni e Paolo fosse eretta una statua equestre a grata rimembranza dello strenuo e fedelissimo Bartolameo Colleoni, bergamasco, generale dell'armi in serviggio della Serenissima Repubblica».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XIV, c. 37*r*.

VIII.34
NOTATORIO XXXIV
(PROSEGUIMENTO XXXIV)

c. 3*v*
2 agosto 1772

«Minacciando rovina il tetto ed il soffitto della chiesa parochiale e collegiata di S. Agostino, il pievano e religiosi di essa hanno creduto indispensabile il metter pronto riparo al pericolo, e servendo alla necessità accrescere nel tempo istesso a quel sacro tempio il decoro, fu ornato anche di stucchi e pitture nelle interne muraglie. Ma perché la spesa fatta sin ora fu superiore alle particolari loro contribuzioni e carità raccolte, si ritrovano costretti di supplicare li fedeli per le viscere della misericordia del Signore di concorrere al bacio del sacro manipolo in oggi mattina, e dopo pranzo nella chiesa stessa, promettendo di continuare a porgere preghiere all'Altissimo e continuare l'applicazione della messa cantata ogni prima domenica del mese per il maggior vantaggio spirituale e temporale delli pietosissimi benefattori».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 225; Bassi 1992-1993a, p. 303.

La nuova chiesa di Sant'Agostino venne consacrata nel 1691[1], ma a distanza di ottant'anni il tetto già minacciava di crollare e si resero necessari degli interventi che – stando alla nota in esame – portarono a un ulteriore ingrandimento dell'edificio. Elena Bassi propone di indentificare in Bernardo Concolo (1737-1807) l'autore delle pitture interne, di cui oggi si è persa ogni traccia[2].

cc. 26*r*-26*v*
16 agosto 1772

«Viddesi di buon mattino aperta la scuola grande che ha per titolare S. Rocco, la più magnifica e doviziosa dell'altre sue pari, et affacciò allo sguardo universale tutte le insigni reliquie, eleganti e copiose argentarie, ricchi et aurei arredi et rinomate rare pitture, ammirate da' sudditi e forastieri in numeroso concorso. Nella propria chiesa poi contigua ad esso albergo, modernamente del tutto compita et già dedicata allo stesso confessore di Cristo, uffiziata in ogni tempo con grandiosità et divozione, fu eretto un maestoso e graziosamente elaborato palco sopra il quale diresse li vesperi e messa solenne il reverendo d. Bonaventura Furlanetto sopranominato Musin [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 225.

v. *Notatorio* III, cc. 96*r*, 99*r*.

[1] Gaggiato 2019a, p. 67.
[2] Bassi 1992-1993a, pp. 303-304.

c. 45*v*

31 agosto 1772

«Morì oggi nella contrada di S. … il signor Giovanni Battista Tramontin era della Compagnia delli 600 all'Ascensione».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 119.

Giambattista Tramontin ricoprì la carica di gioielliere pubblico al tesoro di San Marco, fra il 1733 e il 1767[3]. Come altri suoi colleghi Tramontin era iscritto alla Compagnia del Seicento, spesso citata nei *Notatori*.

cc. 46*r*-48*r*

31 agosto 1772

«[…] in oggi ne segue il suo [= Giovanni Girolamo Zuccato] solenne ingresso, di cui ne vogliamo qui dare un breve ma veritiero ragguaglio. Destinato per sì doverosa funzione questo giorno de' 31 agosto, che per agevolare la magnificenza e la pompa, comparve anche del tutto luminoso et severo, si viddero di buon mattino aperte le botteghe della merceria da Rialto sino all'intorno delli confini di S. Marco, e tutte riccamente e con eleganza addobbate, fra le quali molte si contradistinsero nel formare con le proprie merci, et effetti vendibili alcune molto bene architettate apparenze, et in queste fu molto lodata la manufattura della fabrica Briatti, che formò per via di soli cristalli un golfo con navi veleggianti, rinchiuso da due isole, sopra le quali spiccavano palazzi e carrozze con figure e destrieri il tutto di vetro. Nella calle detta de' stagneri un peltraro fece vedere un dilatato bosco americano con alberi simili alli prodotti in quel clima et alquanti mori vestiti con abiti della loro nazione, et occupati nella caccia di bestie feroci, et a lungi un porto di mare con navigli fluttuanti, composta ogni cosa di solo stagno. Un latonaro in calle larga appresso S. Basso sopra due tavole in forma di quadro fece leggere due sonetti in lode del nuovo cancelliere, et impressi con lavorate parole majuscole di ottone; fatica che sebbene dal vulgo poco ammirata, nulladimeno merita notabile riflessione e per li getti e per la spesa. Anche li parrucchieri, che ridotti in questo secolo a produrre li capelli a strane e graziose modificazioni molto si segnalarono e tra molti uno sotto le vecchie Procuratie, che per via di soli crini adornò il ritratto in rame con foglie e fiori, formò l'arma gentilizia et una tabella sopra la quale si leggevano fatti pure di chioma li seguenti versi: *Magnanino Gerol[a]mo, onesto e saggio / di belle treccie inannellate e dome / adorno in guisa tal il tuo bel nome / onde picciole dar prove di omaggio.* Oltre li numerosi poi et stupendi quadri che furono dappertutto vagheggiati per la varietà e maestria delli autori, si viddero esposte nella gran piazza di S. Marco alcune opere di viventi et riputati pittori, et ottennero gl'applausi Pietro Antonio Novelli, che egregiamente rappresentò la Fuga di Enea da Troja, con Anchise il vecchio padre, con la moglie Creusa et Ascanio il figliolo. Il celebre se dicente il *Tiepoletto*, affacciò otto tavole dimostranti altrettanti misteri della Passione di Gesù Cristo; et il bizarro ma famoso Pavona delineò una donna seminuda con due pargoletti nudi, et una figlia vestita et scherzante con innocenti e candide colombe, pittura veramente ammiranda et

[3] *Dizionario biografico* 1998, p. 621.

celebrata. Fra gli addobbi che adornavano le strade viddesi la effigie di esso Zuccato delineata et incisa da Carlo Orsolini, sotto la quale vi era questa inscrizione: *Jo: Hieronymus Zuccato eques, magnus venetiarum cancellarius, electus MDCCLXXII VIII Martii*. Indi furono appese virtuose stampate poetiche composizioni [...]».

Bibliografia selezionata:
Gallo 1941, p. 194; *Notizie d'arte* 1942, pp. 225-226; Pallucchini 1960, p. 230; Mariuz 1971, p. 71; Pallucchini 1995, II, p. 477; Delorenzi 2009a, pp. 22, 34, 353; Favilla, Rugolo 2010b, pp. 198-201; Zecchin 2004, p. 167; Artemieva 2009, p. 207; Delorenzi 2011, pp. 63, 244-245 cat. P17; Lucchese 2019b, pp. 647-651.

Giovanni Girolamo Zuccato, figlio di Tiberio e di Elisabetta Filippi, fu eletto Cancelliere grande l'8 marzo 1772 e fece il suo ingresso solenne il 31 agosto seguente[4]. Per festeggiare tale evento non si badò a spese, affidandosi per esempio alla manifattura Briati per sontuose composizioni in cristallo e vetro. Inoltre numerosi artigiani mostrarono la propria abilità esponendo le loro creazioni lungo il percorso che avrebbe compiuto Zuccato fino in piazza San Marco.

Con l'occasione venne esposto il ritratto di Zuccato, dipinto da Alessandro Longhi e oggi disperso, ma noto grazie alla riproduzione in incisione di Carlo Orsolini[5]. Oltre al costo della tela e al compenso di Longhi, dall'elenco delle spese si ricava anche il nome dell'intagliatore che realizzò la cornice del dipinto: Girolamo Callalo[6].

L'ingresso del cancelliere venne reso ancora più solenne dall'allestimento di una imponente architettura effimera, realizzata dallo scenografo Michele Beltrame (v. *Notatorio* XXV, c. 11*r*), che riproduceva l'interno della nuova sala del Ridotto a San Moisè (v. *Notatorio* XXVII, cc. 57*v*-58*r*). Un'incisione di Alvise Grandi e Marco Sebastiano Giampiccoli documenta l'aspetto di tale struttura, allora criticata per le sue dimensioni ritenute spropositate per un luogo così angusto, come quello in cui venne allestita[7]. Nella dettagliata nota delle spese sostenute per l'ingresso del cancelliere Zuccato, il compenso a Beltrame «per Ponte de' baretteri, chiesa, merzaria et altro» è tra le voci più ingenti, insieme a quello conferito a Giambattista Albrizzi «per stampe e ritratti», dispensati in gran quantità in città[8]. La stamperia Albrizzi pubblicò raccolte di componimenti poetici in onore della nomina di Zuccato, arricchiti da incisioni e, in un caso, dal ritratto del cancelliere[9].

[4] Delorenzi 2009a, p. 353.
[5] Delorenzi 2009a, p. 353, cat. CG12.
[6] Favilla, Rugolo 2010b, p. 202.
[7] Venezia, Fondazione Musei Civici, Gabinetto disegni e stampe, Gherro 786. Sull'argomento si rinvia a Urban 1998, pp. 231-232.
[8] Favilla, Rugolo 2010b, p. 211.
[9] Pettoello 2005, pp. 272-275, catt. 358-360; Delorenzi 2009a, pp. 353-354, cat. CG13; Favilla-Rugolo 2010b, p. 202.

Gradenigo segnalò inoltre l'esposizione in piazza San Marco di opere di Giandomenico Tiepolo, Pietro Antonio Novelli e di Francesco Pavona. Prima di inviarle in Spagna, Giandomenico Tiepolo mostrò ai suoi concittadini le otto *Scene della Passione*, eseguite per il convento di San Filippo Neri di Madrid[10], mentre Pietro Antonio Novelli espose *La famiglia di Enea*, dipinta per l'imperatrice Caterina II e menzionata negli inventari della galleria dell'Ermitage già nel 1773, dove rimase fino al 1854 quando venne venduta dall'asta, per ricomparire nel 1926 e fare ritorno all'Ermitage pochi anni dopo, anche se solo recentemente in essa è stato riconosciuto il perduto dipinto di Novelli[11]. Pallucchini riteneva che la cronaca di Gradenigo evidenziasse il gusto per la realizzazione di dipinti a tema classico, secondo schemi narrativi, predominante nel successivo Neoclassicismo[12].

cc. 48*v*-49*r*
31 agosto 1772

«Sopra il ponte detto de' Beretteri, Michiele Beltrame, architetto teatrale si prese impegno di formare una sala imitante la moderna del Ridotto, ma la idea troppo dilatata in situazione alquanto angusta, non ebbe molta approvazione, anzi incontrò qualche critica, che sempre va unita alli publici spettacoli, il che forse diede mottivo ad un puntiglio per cui viddesi inciso in rame il modello di essa machina, per altro bastevolmente adorna e sopra la quale giravano alcuni palchetti, dove erano compartiti molti suonatori da arco e da fiato, di ogni genere, che formarono soavi armonie tutto il giorno e la sera, in cui viddesi la magnifica illuminazione di sei chiocche di cristallo con accese candele e 24 torcie distribuite et ardenti, ciò che diede grazioso divertimento a numerosissimo concorso di persone di ogni grado, sesso e condizione. Nell'arco di uno delli portoni di essa fabrica fu innalzato un maestoso quadro con vagamente intagliata e dorata soaza, sopra il quale Alessandro Longhi, mai abbastanza lodato, delineò al naturale la sembianza del Zuccato, facendolo comparire vestito con il purpureo manto, vivamente espresso in ogni sua parte, talmente che appagò sufficientemente l'occhio di chi conobbe la verità dell'esperimentato penello. Tutte le strade della Merceria, Spadaria e calle larga di S. Marco erano coperte di tele distese sopra li consueti archi di tavola, ne' quali spiccava dipinta l'arma gentilizia della famiglia di esso gran-cancelliere, nella quale sino da molti secoli fiorirono onorati cittadini, sempre impegnati in publici affari, proporzionati al loro ordine, entro e fuori di patria. Ma proseguendo alla nostra, qualunque siasi, narrazione aggiungeremo a cognizione de' leggitori, che li tavolati sopra tutte le botteghe, dall'orologlio sino a S. Bartolomeo, per maggiore ornamento vengono coperti di bianchi panni e questi in tali occasioni di ingressi pubblici devono essere alternativamente somministrati dalli mercadanti fabricatori di lanificio, alli quali vengono poi restituiti prontamente terminato il giorno della funzione».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 226; Urban 1998, pp. 231-232; Delorenzi 2009a, pp. 21, 29-30, 203, 353; Favilla, Rugolo 2010b, p. 200.

[10] Mariuz 1971, pp. 71-72.
[11] Artemieva 2009, pp. 206-210.
[12] Pallucchini 1960, p. 230.

v. *Notatorio* XXXIV, cc. 46*r*-48*r*.

c. 64*v*
10 settembre 1772

«L'anno 1591 in Venezia anziché nel sestiere di Santa Croce si diede principio ad un maestoso tempio dedicato a S. Nicolò da Tolentino, eretto sul modello di Vicenzo Scamoccio famoso architetto vicentino, et contiguo anche un chiostro abitato da reverendi chierici regolari teatini. Questa chiesa fu poi consacrata a 20 ottobre l'anno 1602, come rissulta dalla seguente memoria: *Deo et S. Nicolao Tolentinati piorum stipe clerici regulares extruxere Matthaeus Zane patriarcha Marino Grimano principe consecravit XIII kal. nov. MDCII*».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VII, c. 103*r.*

c. 68*r*
12 settembre 1772

«In questo giorno 12 settembre 1583 la notte di lunedì, cadè la chiesa di S. Trovaso dalla vecchiezza fuorché la capella del Santissimo. Poi l'anno seguente a' 26 luglio fu gettata la prima pietra presente il doge Nicolò da Ponte et il patriarca Giovanni Trevisano».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 226.

v. *Notatorio* XIII, cc. 116*v*-117*r.*

c. 75*r*
14 settembre 1772

«Nel villaggio appellato Monte Belluna fu assalito da colpo di apoplesia il N. U. ser Domenico Contarini *quondam* ser Piero Maria della contrada di S. Paterniano, in età d'anni 82, ultimo superstite del suo illustre casato, e senza posterità alcuna, in modo che molto opulente, terminò li giorni suoi ivi. Questa prosapia era denominata dal Bovolo, sì per l'ampiezza del palazzo, che per la scala famosa et altamente intorta sino alla estremità del bel soggiorno, alzato da' fondamenti, fra porticali che circondano il cortile».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La notizia della morte di Domenico Contarini offrì lo spunto per ricordare l'imponente scala a chiocciola (a *bovolo*) che caratterizza palazzo Contarini a san Paternian, realizzata alla fine del Quattrocento.

c. 85*v*
22 settembre 1772

«Girolamo Zonca, nobile di Bergamo, iurisconsulto primario et celebre avvocato in Roma, ivi cessò di vivere in età d'anni 84 a' 22 settembre 1630 e fu tumulato nel tempio di S. Agostino sopra di una interna pariete dove di vede dipinta anche la sua effigie e di sotto si legge la seguente inscrizione: *D. O. M. Hieronijmo Zonca, nob. bergomati, iurisconsulto in agendis clientum causis apud primaria urbis tribunalia diutine maxima cum laude versato, ob praestantiam doctrinae, majestatem dicendi, candorem animi, spem immortalitatis promerito. Filii maestissimi posuerunt. Obiit aetatis suae annorum LXXXIV, die XXII mensis septembris an. S. MDCXXX*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 226-227.

Il monumento funebre di Girolamo Zonca si trova nella chiesa di Sant'Agostino a Roma.

cc. 95*v*-96*r*
27 settembre 1772

«Ridotta a più decente forma et elegante ristauro la capella maggiore del tempio di S. Simeone profeta et dovendosi in oggi fare un solenne translato del Santissimo Sacramento a quale principale altare, perciò il guardiano della scuola ordinò che venga eseguita una decente et proporzionata funzione. Fu adunque questa mattina cantata la messa [...] le abitazioni della contrada si viddero addobbate con sfarzosi tapeti et vaghi arazzi e furono sparse per la città poetiche stampate composizioni, dedicate al merito del signor guardiano ... Zamboni a di cui spese si fece questa solennità».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VI, c. 86*r.*

cc. 107*r*-107*v*
5 ottobre 1772

«L'arte delli Barba-tonsoni et perucchieri trasportarono dalla giornata delli 27 scorso settembre alla odierna di solennizare la festa delli santi martiri Cosma e Damiano, acclamati da essi sino da' prischi tempi in protettori. Oggi adunque nella loro scuola esistente appresso il chiostro de' padri serviti per l'incendio del quale sopravenuto la notte delli 16 settembre 1769, fu anch'essa consumata quasi del tutto, ma al presente si va rifabricando e verrà ridotta a più elegante e moderna forma. Questa scuola si trova

registrata nel catastico del magistrato de' Proveditori di Comun come instituita a' 13 ottobre 1420 nella parochiale di S. Giovanni in Oleo, et una cronica stampata asserisce che del 1465 fu trasportata alli Servi dalla chiesa ducale di Santi Filippo e Giacomo».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La Scuola dell'arte dei barbieri, dedicata ai santi Cosma e Damiano, aveva sede presso Santa Maria dei Servi dal 1465. A causa dell'incendio scoppiato nel 1769 l'edificio venne danneggiato e il suo archivio andò perduto (v. *Notatorio* XXIII, cc. 55*v*-56*r*), ma nel 1772 i confratelli decisero di rimanere in quella sede e di procedere alla sua ricostruzione[13].

cc. 115*v*- 116*r*
10 ottobre 1772

«Terminato del tutto il ristauro et allungamento del teatro della nobile famiglia Giustiniani appresso S. Moisè per la estensione di due palchi laterali al proscenio, che a' dritta et sinistra vengono a formare la summa di 36, et adornati questi di aurati intagli et eleganti pitture; ecco, che in questa sera per la prima volta in auttunno corrente viene aperto a spese del nuovo impressario Ferdinando Cerri e vi si affaccia un non più rappresentato dramma giocoso, composto dal signor Giovanni Bertati faceto e dotto poeta, che lo intitolò la tomba di Merlino. La musica è del signor Giuseppe Gazaniga, maestro di capella napolitano. Le scene furono addattate dal signor Girolamo Mauro, architetto teatrale. Il vestiario fu pomposamente eseguito dal lavoro del signor Giuseppe Taddio e li balli sono d'invenzione del direttore Vicenzo Galeotti. Essendosi però in questa rifabrica effuso molto dinaro, furono avvisati quelli che si compiaceranno di godere quell'opera, che in questo anno non si pagano due lire come per il passato, ma si esborsaranno soldi cinquanta per cadauno. La buona sorte coadiuvò le brame del direttore di sì costosa rappresentazione giacché continuando questa mattina rigida e piovosa, videsi il dopo pranzo tranquillo e sereno, et la notte irradiata da luminosa piena luna, che attrasse in buon numero li spettatori, li quali però partirono poco soddisfatti, non avendo incontrato bene la poesia, la musica, li balli, le decorazioni e più di tutto gl'attori».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 227; *I teatri pubblici di Venezia* 1971, p. 104, n. 161; Mangini 1974, p. 108; Mancini, Muraro, Povoledo 1995, p. 207.

Il teatro a San Moisè assunse in nome di teatro Giustinian nel 1715, quando la proprietà ritornò ai Giustinian, che nel 1620 si erano fatti promotori della sua costruzione. Demolito nel 1680, il teatro era stato ricostruito fra il 1684 e il 1685; seguì poi un radicale restauro che qui si dichiara concluso nell'ottobre del 1772. Le scene «tutte nuove» per la rappresentazione de *La tomba di Merlino* sono

[13] Vio 2004, pp. 538-539; Gaggiato 2019b, p. 671.

di Girolamo III Mauro, al quale Mangini ha attribuito l'intero cantiere, a scapito di Francesco Bognolo proposto in precedenza[14]. In quanto titolare dell'allestimento scenico, Mauro non fu certamente estraneo ai lavori, ma nel contempo una relazione di Bognolo, risalente al 1763, attesta un suo coinvolgimento[15].

c. 117*r*
11 ottobre 1772

> «Passò alli eterni riposi in questo giorno nella villa di Bonaziolo appresso Casale, il scientifico letterato e perito nelle matematiche, non che possessore di varie lingue, anzi curiosissimo viaggiatore, in età d'anni il signor Giovanni Francesco Costa. Egli fu l'ultimo delli fratelli del vivente, et erudito reverendissimo d. Giovanni Battista dottor e canonico della basilica ducale di S. Marco».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XXXIV, c. 173*r.*

c. 119*v*
13 ottobre 1772

> «Il pavimento delli portici et archi sostenenti le vecchie procuratie, ridotto scosceso et impraticabile, perché formato con quadretti di pietra cotta, al presente viene del tutto lastricato di marmi e macigni, lavorati a proporzione e dissegno et per tutta la estensione, che conduce da' laterali della chiesa di S. Geminiano sino all'orologlio. Fu però ordinato che tutte le botteghe ivi adjacenti fossero ridotte a livello del suolo, facendo tagliare le balconate che si estendevano troppo al di fuori, il tutto per dare maggiore commodo agl'ambulanti massime in tempo piovoso».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 227.

La nota in esame documenta il rifacimento della pavimentazione sotto i portici delle Procuratie vecchie, «del tutto compito» nel dicembre del 1772 (v. *Notatorio* XXXV, c. 13*v*).

cc. 125*r*-125*v*
18 ottobre 1772

> «Sino dal secolo X fu qui in Venezia nel sestiere di S. Marco fabricata una chiesa ad onore dell'evangelista S. Luca che nell'anno 1153 divenne titolare anche di una delle nove congregazioni del clero, ivi instituita et alla quale spetta in oggi decorosamente uffiziare

[14] Mangini 1974, p. 108. Per il libretto d'opera cfr. https://www.loc.gov/item/2010664388/ (ultima consultazione: 30/12/2019).
[15] Mancini, Muraro, Povoledo 1995, pp. 170-171.

in quella parochiale, poco fa rimodernata internamente, et riabbellita et non essendo stata, dopo l'ultima sua rifabrica, ancora consacrata, supplì a sì doverosa funzione a 24 maggio 1767 l'attuale patriarca monsignor Giovanni Bragadino e fu posta questa sola memoria internamente sopra la porta laterale del tempio in *cornu epistolae*: *D. O. M. In honorem B. Lucae evangelistae anno MDCCLXVII Dominica V post pascha sacratum*».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* III, c. 117*v.*

c. 126*r*
18 ottobre 1772

«Finalmente è giunta la giornata di eseguire marmoreo pavimento et più doveroso avanti il magnifico tempio e chiostro, chiamato di Santa Maria della Salute, fattura sino ad ora negletta e marmorata, laonde in avvenire riportarà e raddoppiarà li stupori di una incomparabile fabrica».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 227; Favilla, Rugolo 2013b, p. 104.

Dopo aver restaurato la scalinata della basilica della Salute (v. *Notatorio* VIII, c. 93*v*), si diede avvio al rifacimento della pavimentazione, come documentato nella nota in esame.

c. 126*r*
18 ottobre 1772

«Dalle stampe di Gianmaria Bassaglia qui si diede alla luce un elogio di Catharina seconda imperatrice delle Russie, scritta da un celebre autore francese, in occasione delli di lui gloriosi riputati trionfi, et tradotto in italiano da Francesco Grisellini veneziano, che seppe declinarlo al marchese Maruzzi, consigliere di stato della suddetta imperatrice et suo incaricato di affari a Venezia et appresso tutte le potenze d'Italia et cavaliere del ordine di S. Anna. Cui si aggiunse una nota, che recca compiuta idea delle cose operate dalla flotta moscovita nell'arcipelago del cominciamento della sua spedizione sino dopo la battaglia di Cisme et insieme ivi aggiunge i piani delle piazze marittima et nella Morea espugnare et ben improntate nel rame con destrimento de' turchi, ai quali fu anche bloccati li Dardanelli».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Francesco Griselini (1717-1787) continuò la sua collaborazione con la stamperia Bassaglia, pubblicando l'*Elogio di Catterina seconda imperadrice delle Russie scritto dal celebre autore francese in occasione dei gloriosi trionfi riportati dalle armi di questa sovrana nella presente guerra.*

Traduzione dal francese nella toscana favella, cui si è aggiunta una nota, che reca una compiuta idea delle cose operate dalla flotta russa nell'Arcipelago dal cominciamento della sua espedizione fin dopo la battaglia di Cismè; ed insieme ne mette sotto gli occhi i piani delle piazze maritime dalla medesima assalite ed espugnate [...]. La traduzione di Griselini è corredata da otto tavole con carte geografiche e planimetrie delle città conquistate dall'esercito russo. Il volume porta la data 1773, ma la licenza di stampa è del 16 ottobre 1772 e dunque la nota in esame si basa su questa informazione.

c. 131*r*
21 ottobre 1772

> «[…] Contiguo al tempio di Santi Giovanni e Paolo vi è un oratorio dedicato a Santa Orsola dove si ammira la storia di essa martire dipinta in varj quadri dal famoso penello di Vettore Scarpacio. Anche nella chiesa della Celestia vi è una bellissima palla sopra un altare, opera del celebre Tintoretto, che al vivo delineò la morte della santa vergine e ve ne sono altre tele in moltissimi sacrarj».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 227-228.

È qui ricordato il ciclo di Carpaccio dedicato a Sant'Orsola (v. *Notatorio* V, c. 87*r*), protagonista anche di una tela di Domenico Tintoretto che le fonti ricordavano nella chiesa della Celestia, raffigurante il *Martirio di Sant'Orsola*[16].

c. 135*r*
25 ottobre 1772

> «In Padova diede fine alla propria vita l'abbate d. Giovanni Brunacci, antiquario dottissimo, ben munito di museo, di medaglie, di sigilli medii aevi, così monete et quantità di prischi caratteri e rarità dal medesimo solo publicate, perché ben dilucidate. Sembrami fosse egli oriondo da Monselice et entro et fuori di patria celebrato».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 228.

Pietro Gradenigo non mancò di registrare la scomparsa di Giovanni Brunacci (1711-1772), con il quale condivideva la passione per la ricerca d'archivio e numerose amicizie. Brunacci fu anche corrispondente di Gradenigo e ancor più del nipote di questi, Giannagostino, al quale dedicò

[16] Gaggiato 2019a, p. 27 (con bibliografia precedente).

Chartarum Coenobii S. Justinae explicatio (Padova, 1763)[17]. Monete e sigilli erano l'argomento predominante nello scambio epistolare fra Brunacci e il senatore veneziano, che nell'agosto del 1756 gli preannunciava l'imminente invio di un catalogo delle monete da lui possedute[18].

c. 141*v*
3 novembre 1772

«Bartolameo Coleone, bergamasco, capitano generale dell'armi della Serenissima Repubblica di Venezia, che le fece erigere statua equestre nel campo di Santi Giovanni e Paolo, finì di vivere a' 3 novembre l'anno 1474 nella villa di Malpaga. Un suo concittadino, cioè Pietro Spino eruditamente scrisse la di lui vita. Lo scultore poi, che eseguì, il simulacro suddetto fu Andrea del Verrocchio, fiorentino, et nel piedestallo si leggono le seguenti parole: *Bartholomeo Coleono, bergomensi, ob militare imperium optime gestum*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 228.

v. *Notatorio* XIV, c. 37*r.*

cc. 145*r*-145*v*
8 novembre 1772

«Terminato il solenne ottavario a suffraggio dell'anime penanti nel Purgatorio solito farsi eseguire dalla scuola di S. Pasquale nel tempio di S. Francesco della Vigna, ma non più tanto, quanto in quest'anno, poiché ordinato con magnifica pompa di architettura et illuminazione formata per via di 6.200 libre di cera lavorata et ardente con disposizione vaga et ordinata simmetria sopra un altare construito nella capella maggiore per via di colonnati, cornici et intagli dorati, et argentati et annicchiati con applaudito modello, ecco che in questo dopo pranzo, prima di chiudere la funzione si vidde girare all'intorno delle contrade di Santa Trinità et di Santa Giustina, una divota e numerosa processione preceduta dalle insegne della confraternita e del crocefisso, seguitato da 66 fratelli coperti di cappe ruvide e da 77 uomini ammantati similmente, e portanti con vario ordine altrettanti pesanti et accesi cerei; indi il coro de' frati che modulavano l'inno *Pange Lingua*, dopo de' quali veneravasi sotto aurea ombrella il Santissimo Sacramento fiancheggiato da 24 torcie in mano di innocenti fanciulli del pio ospitale de' derelitti addossati di candide cotte. Finalmente comparve il guardiano che è il signor Floriano Coletti, con li bancali, a di cui spesa si effettuò il tutto, accompagnati da altri con accese candele et fatto alla presenza di innumerabile popolo d'ogni grado et sesso».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[17] Sull'argomento si rinvia al capitolo V.
[18] BNMVe, ms. it. X, 400 (10124), *alla data*.

La nota in esame registra la processione organizzata dalla Scuola di San Pasquale, che aveva sede nella chiesa di San Francesco della Vigna, documentando la ricchezza degli apparti e dell'altare maggiore[19].

c. 153*r*
13 novembre 1772

> «Francesco Zagagnin *quondam* Pietro, lavoratore di moderni et applauditi fanali ad uso di Francia ed Inghilterra, dalle quali provincie proveduto di lamine argentate et luminose, ben riverberano come specchj ustorj tutto quello che sa inventare et eseguire gl'argentieri, sta sotto la insegna di S. Giuseppe, in contradi[sic!] di S. Moisè, con auspicj sempre più fortunati».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, pp. 116-117.

Francesco Zagagnin aveva bottega a San Moisè ed era un argentiere e orafo specializzato nella lavorazione di fanali[20].

c. 173*r*
30 novembre 1772

> «Nella contrada di S. Giovanni Grisostomo la invidiosa morte assalì il signor Francesco Costa, valoroso pittore teatrale e che seppe sostenere perfettamente l'arte e la virtù della propria professione, quale neppure li due figlioli seppero poco dopo prolungarsi qui la vita».

Bibliografia selezionata:
Gallo 1941, p. 167; *Notizie d'arte* 1942, p. 228; Dattilo Salmasi 1970, p. 21; Succi, in *Da Carlevarijs ai Tiepolo* 1983, p. 144; Dillon 1984, p. 203; Succi 2013, p. 792.

Forse non è forse del tutto corretto affermare che nei *Notatori* la notizia della morte di Giovanni Francesco Costa (1711-1772) è registrata in ritardo, poiché in data 11 ottobre 1772 è annotata la scomparsa a Bonasiolo, nei pressi di Casale del Sile, di un omonimo «scientifico letterato e perito nelle matematiche, non che possessore di varie lingue, anzi curiosissimo viaggiatore», fratello di don Giambattista Costa, canonico di San Marco (v. *Notatorio* XXXIV, c. 117*r*)[21]. Non si può escludere una sovrapposizione fra i due personaggi, cosicché la data del decesso sarebbe da riferire al pittore.

[19] Vio 2004, pp. 222-225.
[20] *Dizionario biografico* 1998, p. 296.
[21] Giambattista Costa donò a Pietro Gradenigo un codice riguardante il Lido: BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 206.

Nella nota in esame si allude ai figli di Giovanni Francesco, già citati nei *Notatori*: Tommaso – che lavorò a stretto contatto con il padre nell'allestimento di spettacoli teatrali, come si evince anche dai libretti d'opera – e Giambattista, sarto di professione, spesso coinvolto nella realizzazione dei costumi di scena (v. *Notatorio* XXIII, cc. 9*v*-10*r*). Dillon ricorda poi Benedetto Costa, figlio di Giovanni Francesco, anch'egli architetto e scenografo[22].

[22] Dillon 1984, p. 204.

VIII.35
NOTATORIO XXXV
(PROSEGUIMENTO XXXV)

c. 1*v*

1 dicembre 1772

«Nella notte seguente il primo decembre l'anno 1728 insorto impetuoso incendio in una sala dell'Arsenale, contigua alli depositi di canape della tana, pose in gran scompiglio il governo e la Dominante: ma l'agilità e bravura delle accorse maestranze fatto cadere da un tratto il tetto sopra le ardenti fiamme impedì quanto di più luttuoso poteva in sì fatale evento accadere».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* V, c. 44*v.*

c. 8*r*

8 dicembre 1772

«Sotto il glorioso titolo della Immacolata Concezione di Maria sempre Vergine fu qui in Venezia eretta la chiesa delle monache serafiche, detta Santa Maria de' Miracoli, e l'altra delle capuccine a Castello, se dicenti le Concette, non che una delle sei scuole grandi chiamata Santa Maria di Misericordia, fabrica delle più sublimi e grandiose, et al presente riabbellita internamente e decorata».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 228-229.

v. *Notatorio* XV, c. 14*v*.

c. 10*r*

9 dicembre 1772

«Il Consiglio de' Pregadi a' 9 dicembre l'anno 1688 decretò che fra trionfi marmorei e simboli militari fosse sopra la porta di una scala del veneto Arsenale situata la effigie scolpita al naturale del valoroso e supremo generale dell'armi delle Repubblica il conte Ottone di Kinismarch, svezzese, e ne fu addossato l'impegno del lavoro ad un tale Enrico Megringo celeberrimo scultore, che riuscì con molta sua lode come al presente si vede, et vi si legge la seguente ben meritata inscrizione: *Othoni Willelmo co. A. / Konixmarch / in suprema terrestrium copiarum / contra turcas praefectura / semper victori / MDCLXXXVII / S.C.*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 229; Semenzato 1966, pp. 91-92; Rossi 1994, p. 47; Wolff 2000, p. 134.

v. *Notatorio* XV, c. 42*v.*

c. 13*v*
12 dicembre 1772

«Videsi finalmente in oggi del tutto compito il nuovo marmoreo e dissegnato salizo del pavimento nelli porticali delle vecchie Procuratie elegantemente e con molta prontezza elaborato et eseguito a spese della procuratia di *supra*, essendo cassiere misser Nicolò Erizzo kavalier procurator».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XXXIV, c. 119*v.*

c. 26*r*
22 dicembre 1772

«Monsignor Almorò Barbaro, patriarca di Acquileja, finì di vivere in età d'anni 76 a' 22 dicembre l'anno 1622, mentre soggiornava nel proprio et ora non più esistente perché distrutto palazzo, era contiguo all'albergo delle Citelle alla Giudecca».

Bibliografia selezionata:
inedito.

L'anniversario della morte di monsignor Barbaro offrì lo spunto per ricordare la recente demolizione di palazzo Barbaro Nani alla Giudecca (v. *Notatorio* XII, c. 104*v*).

c. 29*v*
24 dicembre 1772

«Il signor Falconnet, celebre statuario francese, terminò a Petterburgo la sua bell'opera della statua di Pietro il Grande, già imperatore di tutte le Russie. Quel sovrano è rappresentato in azione di salire di galoppo sopra una scocesa[sic!] rupe e di frenare il cavallo con una mano, mentre con l'altra da alcuni ordini, espressione e carattere dimostrante l'animo invitto di quel fondatore e legislatore di un vasto impero, che ammaestrato dalli di lui insegnamenti è al presente vincitore contro la superba ottomana potenza».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 229.

Nel 1772 lo scultore francese Étienne Maurice Falconet (1716-1791) concluse la grandiosa statua di Pietro il Grande, ancora oggi nella piazza del Senato a San Pietroburgo, commissionata da Caterina II.

cc. 30*v*-31*r*
25 dicembre 1772

«Ridotta vicina al suo compimento la chiesa parochiale di S. Giovanni in Oleo, detta S. Zuanne Nuovo, né di altro essendo deficiente che dell'altare maggiore da erigersi in marmo et in conseguenza anche il sacro tabernacolo, dove essere deve riposta la Maestà del Re de' Regi: ma ritrovandosi per la immensa spesa, non solo esausta la cassa della fabrica, ma aggravata da sensibili debiti: perciò con stampato invito il reverendo capitolo e li procuratori di quel tempio eccitano la carità de' veri cristiani a concorrere in buon numero con le loro elemosine al bacio di un manipolo che si esibirà da sacerdoti mattina e dopo pranzo in esso sacrario in oggi e nelle tre seguenti feste nelle quali vanno offerte a Sua Divina Maestà incessanti preci e si adempiranno divote esposizioni [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 229.

v. *Notatorio* II, c. 49*v*.

cc. 31*v*-32*v*
26 dicembre 1772

«[…] ritornati alla Dominante trattenne, secondo la consuetudine, tutti li nobili del suo seguito a lauto e grandioso convitto. Vago spettacolo, e curiosa rappresentanza fu il vedere sopra le tavole, a tale effetto disposte nella sala de' banchetti, alcune manifatture effettuate mirabilmente dalli maestri della virtuosa arte vitraria, et erette a modo di deseri significanti varj giocosi divertimenti: come sarebbe a dire: una danza nobilissima, una corsa di slitte sopra il ghiaccio del 1708, teatro con le scene attori et udienza, il ridotto con li gentiluomini sedenti al taglio della bassetta, et alquanti solazzi carnevaleschi che si vedono sopra la piazza, cioè li ballatori da corda, li ciurmatori o come dicesi, cerettani &c. Frattanto si ripigliò l'uso della mascara in bauta, et si ammirano giranti per il consueto listone molte dame con eleganti e costosi abiti, et le nobili spose addobbate con fornimenti di preciose gioje. Si aprì il ridotto, in cui si viddero ormai ridotti in buon numero li patrizj tagliatori al gioco di bassetta e faraone. Nel teatro nobilissimo appresso S. Benedetto va sopra le scene il dramma intitolato *Merope*, composto dal fu celebre signor marchese Scipione Maffei, veronese, et ora posto in musica dal signor Giacomo Insanguine, detto Monopoli, maestro di capella napoletano. Li balli sono di invenzione e composizione del signor Gasparo Angiolini. Il vestiario venne formato dal signor Antonio Dian, detto il vicentino, et il scenario e decorazioni sono opera delli signori Mauri. Alla porta di pagaranno [...] 4, li scagni [...] 2 per cadauno».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 230.

Nuovamente Gradenigo indugiò nella descrizione del sontuoso banchetto allestito a Palazzo Ducale nel giorno di Santo Stefano, ma diede conto anche della messinscena della *Merope* nel teatro a San Benedetto, alla quale presero parte anche i cugini Mauro (Mauri): autori dello «scenario» e delle

decorazioni. Interessante notare che anche nel libretto d'opera non è specificato il nome degli scenografi, usando la stessa formula per identificarli: i «signori Mauri»[1].

c. 32*v*
26 dicembre 1772

> «A laterali della chiesa di S. Geminiano verso le procuratie nuove viddesi esposta una pala dipinta dal signor Michiel-Angelo Morlaiter, figlio del signor Gian Maria celebre scultore e statuario in marmo. Esso quadro inserviente ad un altare fa vedere la Assunzione di Maria Vergine al Cielo fra le armoniche letizie di angelici cori, et di sotto li dodeci apostoli all'intorno della scoperta tomba tutti in differente atteggiamento misto di stupore, ammirazione et allegrezza. Questa pittura eseguita con somma diligenza et addattati colori, meritò li applausi universali».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 230; Urban 1998, p. 88.

In questa nota è documentata l'esposizione in piazza San Marco dell'*Assunzione della Vergine* di Michelangelo Morlaiter (1729-1806), da identificarsi nella tela oggi nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta di Palazzolo sull'Oglio (Brescia).

c. 34*v*
27 dicembre 1772

> «Apresi in questa sera di bel nuovo il teatro appresso S. Moisè, nel quale si rappresentarà un nuovo dramma giocoso composto dal signor Filippo Livigni, et intitolato: *La Innocente fortunata*. La musica è del celebre signor maestro d. Giovanni Paisello napoliano. Li balli saranno ideati, et diretti dal signor Vicenzo Galeotti. Le scene furono formate dalli signori Mauri et il vestiario è invenzione del signor Giuseppe Taddio».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 230.

v. *Notatorio* XXX, c. 90*r.*

cc. 45*v*-46*r*
5 gennaio 1772 *m.v.* [= 1773]

> «Trattenendosi in Venezia con molto suo piacere e divertimento, bene accolto, e fiancheggiato a nome di questa serenissima repubblica Federico IV re di Danimarca, avvenne che nella notte de' 5 gennaro l'anno 1707 *m.v.*, insorto rigido vento boreale et essendo l'aria serena si gelarono talmente le acque della laguna che si potea dalla Dominante passare francamente alle vicine sponde della terra ferma, grazioso

[1] Per il libretto d'opera cfr. https://www.loc.gov/item/2010664324/ (ultima consultazione: 05/09/2020).

spettacolo in vero, ma che apportò non lieve danno alle publiche finanze e gabelle, stante l'asporto dell'una e dell'altra parte di ogni genere di merci, e commestibili che liberamente e senza ostacolo sopra il consistente ghiaccio tragittavano. Questo raro avvenimento che a memoria de' posteri fu delineato in pitture, et impresso con le stampe, viddesi anche nel giorno di S. Stefano a' 26 dello scorso dicembre formato elegantemente di lucido cristallo in uno delli deseri disposti sopra le tavole del banchetto imbandito, secondo la consuetudine, dal regnante doge Alvise Mocenigo. Nella stagione corrente qualche rigidezza si fa sentire, ma la tenebrosa oscurità dell'aria non permette glaciali insorgenze, et in oggi mista però con la pioggia, si fece vedere per la prima volta in buona copia la neve».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XXXV, cc. 31*v*-32*v*.

c. 49*v*
8 gennaio 1772 *m.v.* [= 1773]

«Alquanti tagliapietra a colpi di dentati martelli vanno per ordine pubblico battendo li scalini della bella scala del Palazzo Ducale detta de' Giganti, lavoro importante onde rendere sicura l'ascesa indispensabile delli patrizj, onde intervenire alli consigli e magistrature et agevolare anche la continua e incessante salita e discesa di ministri, curiali, forensi, causidici, clienti et altri che hanno azioni o ragioni nelli uffizj e giudicature».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame registra uno degli interventi subiti dalla monumentale Scala dei Giganti: i gradini vennero battuti per ridurne la scivolosità, così pure l'anno seguente, secondo quanto riportato da Gradenigo nei suoi *Annali*[2].

c. 53*v*
13 gennaio 1772 *m.v.* [= 1773]

«Terminò li suoi giorni in età d'anni … il signor Giuseppe Berti onorato orefice appresso la parochiale di S. Basso, era delli 600 nella compagnia dell'Ascensione».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 119.

[2] BNMVe, ms. it. VII, 1603 (9141), c. 6*r* (4 gennaio 1773 *m.v.*).

Giuseppe (Iseppo) Berti aveva bottega al *Tabor* e prese parte spesso alla fiera della *Sensa* fra il 1746 e il 1773[3].

c. 60*v*
18 gennaio 1772 *m.v.* [= 1773]

> «Vengono dalli tagliapietra battuti a colpo di martello li scalini del ponte di Rialto, onde rendere più sicuro un passaggio tanto frequente e necessario, poiché divide in due parti la Dominante, e ciò per ordine del Magistrato delli eccellentissimi Proveditori al sale, che fecero altrettanto eseguire anche nelle interne scale, per le quali si ascende al loro uffizio di là non distante».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* V, c. 92*r.*

c. 62*v*
20 gennaio 1772 *m.v.* [= 1773]

> «Molti sono gl'altari in queste nostre chiese esprimenti il martirio di S. Sebastiano, non che li quadri o statue marmoree fra le quali la celebre in S. Salvatore abbinata a quella di S. Rocco, ambedue acclamati da' veneziani protettori contro morbi pestilenziali, e contagiosi e furono opera insigne dello scalpello dell'eccellente Alessandro Vittoria che fece anche il disegno dell'altare sopra cui esistono, il quale è dedicato a S. Antonio abbate, et è di regione della arte de' pizzicagnoli, vulgo lucanicari, che vi tengono la scuola instituita con molto decoro, come si può leggere c. 57».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 230.

L'arte dei luganegheri si riuniva attorno all'altare di sant'Antonio abate, nella chiesa di San Salvador, realizzato da Alessandro Vittoria che scolpì anche le due sculture poste ai lati: *San Rocco* e *San Sebastiano*[4].

c. 69*v*
27 gennaio 1772 *m.v.* [= 1773]

> «Nel sestiere di Canalregio sta eretta una picciola, ma bellissima chiesa ad esso esimio dottore [= san Giovanni Grisostomo] dedicata, construita sul modello del celebre Sansovino, indi abbellita dalle opere de' più eccellenti penelli, non che sempre più al presente impreciosita di ricchi arredi e supellettili maestose, non che esattamente

[3] *Dizionario biografico* 1998, p. 373.
[4] Lorenzetti 1974, p. 391. Per la Scuola di Sant'Antonio abate, cfr. Vio 2004, pp. 399-400.

uffiziata nelle parochiali funzioni e massime in questo giorno in cui si adempisce a decorosa solennità».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 230-231.

v. *Notatorio* IX, cc. 134*v*-135*r*.

c. 86*v*
8 febbraio 1772 *m.v.* [= 1773]

«Il signor marchese Giovanni Sarpos, ricco negoziante di gioje e pietre preziose, avendo in oggi invitato a grandioso convito alquanti gentiluomini e dame, vi comprese anche sua serenità il doge Alvise Mocenigo e tutta la ducale sua famiglia. Esso signor Sarpos, di nazione armena, profittò molto nel traffico de' diamanti, nelle di lui mani pervenuti da lontane, et ad ognuno ignote parti, tanto più che essendo di considerabile grandezza alcuni li considerano usciti o dal serraglio del gran-signore de' turchi, o da qualche altro auttorevole soggetto ottomano. Al presente possiede un brillante, il di cui prezio è di 5 mila cechini, ma se ne viddero in suo potere anche di più valore, che seppe esitare o nella corte di Roma o in altre delle più riguardevoli dell'Italia, anziché dell'Europa, al caso principalmente di sublimi sponsali».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 124.

v. *Notatorio* V, c. 76*v.*

c. 88*r*
10 febbraio 1772 *m.v.* [= 1773]

«Due illustri soggetti terminarono la sua vita in Padova a 10 febraro, cioè Lodovico conte S. Bonifacio del 1545 e Lazaro Buonamigo, bassanese, professore di lingua greca e latina del 1552 e fu sepolto nella chiesa di S. Giovanni di Verdara con statua di bronzo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 231.

v. *Notatorio* XV, c. 131*r*.

c. 89*r*
10 febbraio 1772 *m.v.* [= 1773]

«[…] ritrovarono essi [= padri serviti] molti benefattori et il primario fu Giovanni Avanzo, dimodochè raccogliendo generose elemosine et acquistando pingui eredità, fabricarono quel maestoso e vasto tempio nel sestiere di Canalregio verso la metà del secolo XIV, il quale tuttavia esiste, abbinandovi dilatato chiostro, il quale ora si va repristinando, poiché miseramente consunto dalle fiamme nella notte antecedente il giorno de' 16

settembre l'anno 1769, al presente la carità de' pietosi cittadini lo fa dalle ceneri rissorgere».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 231.

v. *Notatorio* XXIII, cc. 55*v*-56*r.*

c. 89*v*
11 febbraio 1772 *m.v.* [= 1773]

«A' nostri giorni, cioè a 11 febraro 1754 *m.v.*, cessò di vivere il celebre oratore e scientifico poeta, il marchese Scipione Maffei, in Verona sua patria, dove con decreto dell'eccellentissimo senato le fu eretta marmorea statua, non che coniate medaglie con il seguente motto: *Scipioni Maphejo march. / musaei veronensis conditori*. Era egli ancor vivente sopranominato: padre della patria e della letteraria republica. Le di lui opere teatrali sono celebri et in questo carnovale si recitò sulle scene di Venezia il suo dramma detto: *Merope*».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Per celebrare Scipione Maffei, alla sua morte vennero realizzate una statua (v. *Notatorio* III, c. 11*r*), un dipinto (v. *Notatorio* III, c. 105*v*) e una medaglia, più volte citata da Gradenigo e qui nuovamente menzionata (v. *Notatorio* III, c. 91*r*; *Notatorio* XV, c. 131*v*; *Notatorio* XX, c. 35*v*; *Notatorio* XXIV, c. 67*v*)[5].

c. 93*r*
14 febbraio 1772 *m.v.* [= 1773]

«In tale giorno de' 14 febraro l'anno 1690 *m.v.* ebbe origine nella parochiale di S. Fantino il divoto suffraggio di S. Gaetano. Noi che ci presimo la cura di locupletare il nostro multiplice e vario museo anche di una numerosa raccolta di antichi e moderni sigilli, abbiamo fatto acquisto anche di quello inserviente alla suddetta scuola e casualmente ritrovato, nel quale sta incisa la effigie di esso santo, et nell'intorno si leggono le seguenti pure scolpite parole: *S. GAETANO IN S. FANTIN*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 231.

Pietro Gradenigo possedeva nella sua raccolta il sigillo della Scuola di San Gaetano Thiene, che aveva sede nella chiesa di San Fantino: il 2 settembre 1690 l'altare della Visitazione era stato concesso ai

[5] Sulla medaglia si veda anche BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XI, c. 137*r*.

confratelli, che ottennero ufficialmente dal Consiglio dei Dieci il permesso di dare vita alla loro Scuola il 14 febbraio 1691[6].

c. 105*r*
20 febbraio 1772 *m.v.* [= 1773]

«Terminata di tutto punto la chiesa di S. Lazaro de' mendicanti, venne a' 20 febraro l'anno 1601 solennemente celebrato il primo sacrifizio della Santa Messa».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 231.

v. *Notatorio* VIII, cc. 87*v*-88*r.*

cc. 110*r*-111*r*
23 febbraio 1772 *m.v.* [= 1773]

«Già terminata nel dopo pranzo di oggi l'ultima recita dell'opera musicale nel teatro appresso S. Benedetto, indi partiti li spettatori, finalmente alle ore 4 della notte si viddero concorrere in molto numero li cavalieri e le dame, sfarzosamente vestite et assettate con vaghi ornamenti e gioje di costoso valore e preparate a formare la seconda danza, già destinata a questo giorno che dà fine al carnovale. In molta copia parimenti intervennero anche altri nobili, cittadini e signori di ogni sesso, che senza aver il piacere di ballare, vollero ammirare o dalli palchi o dalle due file de' sedili nel parterre questo grazioso e ben disposto divertimento. Le ambasciatrici cesarea e spagnuola apparvero nel ballo con abiti di stoffa tessuta di oro et argento, guerniti con diamanti e brillanti di superlativo presso. Siccome, però l'ordine della festa magnifica fu simile al primo, et ebbe lo stesso felice effetto sino circa le ore 12, cioè all'apparire dell'aurora, in cui ebbe compimento, aggiungeremo dunque solamente alcune particolarità, che nella antecedente occasione non ci sovvennero alla memoria, e che convenevole cosa ci sembra di dover, a lume de' posteri, registrarle. Prima di tutto diremo che la orchestra situata sopra la scena era coperta con rasi di seta di colore lattesino e dietro di essa era calato un maestoso sipario, assai considerabile, e per la invenzione del dissegno teatrale e per la esecuzione di virtuoso e pregiato penello. La porta per cui si entrava nel circolo delli danzatori era ripartita dalli influssi di aria notturna e pesante, con una cortina di amuerre di tinta perlina. Li palchi, detti pepiani e li tre ordini di sopra, eccettuato il solo soffitto, aveano un braccialetto di cristallo all'infuori pendente e con accesa candela per cadauno, che unite a quelle delle 11 chiocche, che calavano sopra la platea formarono il numero di 268 lumi. Li rinfreschi, gelati, dolci et altre preciose bibite che nel solo recinto del festino vennero distribuite, si portarono sopra panatiere pesanti di argento, o con altri simili vasi, piatelli, sottocoppe e manifatture addattate a tale serviggio. Ma poiché l'angusta situazione del rio, che divide le due contrade di S. Benedetto e di S. Luca e conduce con le gondole alla riva del teatro, non che anche da terra per via di un ponte di legno (che terminate le recite viene disfatto) non apportasse confusione, e disordine fra la oscurità della notte, furono piantate appresso le rive dirimpetto alcune aste tridentate, sopra le quali ardevano alquanti rotondi involti di corde impecciate, vulgò

[6] Vio 2004, p. 383.

> lumiere, repristinate ad ogni ora in caso di deficienza, perché sino all'apparire dell'aurora avesse a continuare un immancabile splendore, lo che si eseguì con molta attenzione».

Bibliografia selezionata:
Mangini 1974, p. 156, nota 18 [errata datazione].

Con precisione la nota descrive la scenografica illuminazione che si presentava agli occhi degli spettatori, accorsi al teatro a San Benedetto per assistere ad uno dei balli qui organizzati (v. *Notatorio* XXXV, cc. 97*r*-97*v*, 100*v*-102*r*), tuttavia non sono svelati i nomi degli artisti coinvolti.

VIII.36
NOTATORIO XXXVI
(PROSEGUIMENTO XXXVI)

cc. 2*r*-2*v*
1 marzo 1773

«Ma per proseguire quanto noi incominciassimo a descrivere nel Proseguimento XXXV nell'ultimo foglio c. 114, diremo in primo luogo, che appena fu udita la rimasta in procuratore di S. Marco di sua eccellenza Andrea Tron kavalier, il suono delle campane della parochiale di S. Eustachio, dove egli soggiorna, attrasse la nobiltà d'ogni sesso alle pronte congratulazioni, al grandioso e magnifico palazzo, il quale per essere sopra il Canal Grande, fu di mestieri gettare alla plebe il dinaro et il pane da una loggia dell'abitazione della nobile famiglia Battaggia sopra una contigua ortaglia, lo che venne eseguito con molta generosità, come pure nella distribuzione copiosissima di vino. Per tutte le tre sere delle feste, oltre lo splendore de' consueti fuochi inglesi et fiaccole accese, si ammirò la maestosa illuminazione esterna, et interna del palagio, irradiato per via di numerose chiocche di cristallo, et di ardenti torcie. Le scale e stanze, oltre di essere impreciosite dalle virtuose fatiche de' più valenti e rinomati penelli antichi e moderni, rendevano anche ammirazione per la vaghezza delli arazzi et tapeti, per la quantità e qualità di argentarie, porcellane et altri ornamenti proporzionati a rendere il tutto sublime et ammirando. La danza fu onorata dalli ambasciatori e ambasciatrici, et altri ministri esteri, non che dalli primarj cavalieri e dame che sianvi in patria, trattati lautamente con esquisiti rinfreschi, gelati et dolci manifatture di ogni genere [...]. Varie furono le orchestre e li concerti de' più pregiati suonatori di ogni sorta di stromento, applauditi dalla compiacenza de' riguardevoli spettatori».

Bibliografia selezionata:
inedito.

A palazzo Tron dal 28 febbraio al 2 marzo 1773 si susseguirono rinfreschi, balli e feste, per celebrare l'imminente insediamento di Andrea Tron, appena eletto procuratore (v. *Notatorio* XXXVI, cc. 107*r*-108*v*)[1]. Nel palazzo a San Stae si trovavano opere «de' più valenti e rinomati penelli antichi e moderni»: Gradenigo non ne svelò il nome, ma il riferimento non poteva che essere a Jacopo Guarana – incaricato nella primavera del 1766 da Nicolò Tron di rifare il soffitto della sala da ballo – e a Louis Dorigny che qui già aveva lavorato come frescante e, ben prima, aveva dipinto le quindici tele con episodi veterotestamentari, poste in cornici a stucco nel portego[2].

Nel 1773 maestranze di ogni tipo si avvicendarono a palazzo Tron, impegnate nell'allestimento del palco per l'orchestra, della macchina per lo spettacolo pirotecnico nel cortile interno, oppure nella

[1] Favilla, Rugolo 2003a, p. 93.
[2] Pavanello 1998a, pp. 198-199, 245; Favilla, Rugolo 2003c, pp. 37-44, 50-54 (con bibliografia precedente).

pulitura di cornici e stucchi in ogni stanza, senza dimenticare di provvedere a porcellane, vetri e argenterie di pregio[3].

c. 8*r*
7 marzo 1773

> «L'anno 1739 a' 7 marzo un improviso et orrido incendio devastò et atterrò ad onta di ogni soccorso e riparo il sontuoso e vasto palazzo della famiglia Priuli nella contrada di S. Felice».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* V, c. 124*v*.

c. 8*v*
7 marzo 1773

> «Nelli scorsi giorni Sua Santità il regnante Clemente XIV dopo di aver visitato nel Vaticano la camera destinata per la conservazione delli papiri, il cui soffitto fu dipinto dal famoso signor kavalier Mengs, passò alla libraria et al museo, indi alla stanza, dove resta esposto il musaico del ritratto di Sua Maestà imperiale con il gran-duca di Toscana suo fratello, eseguiti con tutta perfezione dalli rinomati professori di tal classe, Bernardino Regoli romano e Pietro Polverelli da S. Arcangelo di Rimini».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame ha per oggetto il mosaico raffigurante Giuseppe II con il fratello Pietro Leopoldo, che papa Clemente XIV donò all'imperatrice Maria Teresa d'Austria[4]. Si tratta della traduzione musiva del dipinto realizzato nel 1769 da Pompeo Batoni[5], al quale il pontefice commissionò subito dopo una copia da mettere a disposizione del mosaicista Bernardino Regoli. Quest'ultimo si mise al lavoro a stretto giro, anche se risale soltanto al 1771 il primo pagamento da parte della Reverenda Fabbrica di San Pietro[6]. I documenti d'archivio confermano la collaborazione di Regoli con Pietro Polverelli, insieme al quale concluse il mosaico nel 1772; nel marzo di quello stesso anno l'argentiere

[3] Favilla, Rugolo 2003a, pp. 93-94.
[4] Branchetti 2008, p. 11.
[5] Sull'argomento cfr. Branchetti 2008, p. 11. Il dipinto e il mosaico si trovano entrambi a Vienna, Kunsthistorisches Museum: il primo nella Gemäldegalerie (inv. 1628), il secondo nella Kunstkammer (inv. KK 877).
[6] Guerrini Borsoi 2009a, pp. 175-177.

Lorenzo de Caporali ricevette il primo compenso per l'imponente cornice che contorna l'opera, impreziosita da lapislazzuli inseriti da Sebastiano Dall'Oste[7].

Conclusa anche la cornice nel 1773, iniziarono i preparativi per il trasporto del mosaico alla corte imperiale su di un apposito carro, predisposto per l'occasione. Il quadro partì da Roma il 13 agosto 1773, scortato da Bernardino Regoli[8], nei *Notatori* la notizia è anticipata di un mese, riferendo inoltre della presenza di monsignor Marco Antonio Serbelloni (v. *Notatorio* XXXVII, c. 57*v*). Altre fonti confermano che il prelato era stato incaricato di portare la berretta cardinalizia al nunzio apostolico Antonio Eugenio Visconti, nominato cardinale da Clemente XIV e dunque, con l'occasione, avrebbe accompagnato anche il prezioso mosaico[9]. Il viaggio si concluse il 26 settembre 1773, come correttamente riportato anche nei *Notatori* (v. *Notatorio* XXXVIII, c. 36*v*)[10].

c. 8*v*
7 marzo 1773

> «In Napoli morì a' 2 del corrente mese D. Luigi Vanvitelli, celebre architetto, e fu decorosamente tumulato nel tempio de' padri minimi. Egli fu quello che formò li disegni del palagio reale di Caserta al tempo di Sua Maestà Cattolica ancor vivente e padre di Ferdinando IV re attuale delle due Sicilie».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 232.

La nota in esame registra la scomparsa dell'architetto Luigi Vanvitelli (1700-1773), figlio del pittore Gaspar van Wittel.

cc. 10*r*-10*v*
8 marzo 1773

> «Allettati noi sempre più di giorno in giorno dallo studioso accrescimento di varj et antichi monumenti, onde ornare et nobilitare maggiormente il multiplice et dilettevole nostro museo, et avendo fra le altre diverse raccolte, formata una nuova e non da altri ideata, serie di veneti piombi, con li quali li dogi *pro tempore*, sino dall'anno 1172 (a nostra cognizione) incominciarono ad auttenticare con il proprio impronto, nome e titoli, le ducali, vergate prima della invenzione della stampa, et anche dopo, in carta pergamena, onde auttorizorare in questa guisa que' tali patrizi, che venivano eletti alle cariche et impieghi fuori della Dominante et a verità di libero et assoluto dominio della Divina Providenza perpetuamente conservato, et tuttavia perseverate, ecco che in oggi

[7] Branchetti 2008, pp. 13-15; Guerrini Borsoi 2009a, pp. 177, 182-183.
[8] Branchetti 2008, pp. 15-16.
[9] Theiner 1855, p. 105. Presso la Biblioteca Apostolica Vaticana si conserva il fascicolo *Istruzione d'incerto per mons. Marco Serbelloni destinato da Clemente XIV a portare la berretta cardinalizia al card. Antonio Eugenio Visconti, già nunzio apostolico in Vienna*: BAV, ms. Vat. Lat. 8260.pt.1, cc. 2*r*-14*v*.
[10] Per le spese di trasporto cfr. Branchetti 2008, pp. 16-26.

con felice e prospero avvenimento, ci dona propizia la sorte di fare un fortunato acquisto di un piombo, marcato con il nome di uno de' più illustri progenitori et ascendenti di nostra famiglia, vogliamo dire del serenissimo principe Pietro Gradenigo, il quale eletto a tale dignità l'anno 1288, dopo di avere presservata et stabilita la patria in un solido sistema di aristocratico governo, finì qui di vivere a' 13 agosto l'anno 1311 e fu sepolto in S. Cipriano di Murano. Questo conio adunque sebbene formato di metallo, facilmente soggetto alla logorazione, è talmente bene conservato, che sembra di recente et non da già cinque secoli impresso, et viene a formare il numero delli 61 che possediamo, mancandocene soli 19 per giungere a perfezionare la summa delli 80, che altrettanti furono li principi, li quali sino al presente munirono di tale speciosa marca (come dicessimo) le oltrascritte loro credenziali, e publiche decretazioni e priviliegj».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Pietro Gradenigo informava di aver quasi concluso la sua raccolta di sigilli dogali, ai quali aveva da poco aggiunto quello del doge suo omonimo.

c. 10*v*
8 marzo 1773

«Soccombente con troppa indulgenza alle discole procedure di un proprio figliolo anche mancipato dalla famiglia, dovè finalmente soccombere ad un fallimento di circa 50 mila ducati il signor Bartolameo Grotta, riputato giojelliere, teneva bottega nella ruga delli orefici a S. Giovanni di Rialto. Poi si rimise et aggiustò».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Assente nei principali repertori, Bartolomeo Grotta è qui presentato come un «riputato» gioielliere, sfruttando l'occasione offerta da un semplice fatto di cronaca per menzionarlo.

c. 19*v*
14 marzo 1773

«Matthias conte de Scholemburgh, cavaliere dell'Acquila nera e felt-maresciallo al serviggio della serenissima repubblica, a pro' della quale molto si contradistinse, massime nella importante liberazione dell'assedio et assalto dato dagl'ottomani alla città di Corfù. Finì di vivere a 14 marzo l'anno 1747 in Verona et le furono dal Senato ordinati magnifici funerali, erette statue e coniate medaglie».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XX, c. 35*r*.

c. 25*r*

20 marzo 1773

«Lorenzo Canoccio, padovano, pittore, scultore et incisore di metalli, il primario de' suoi tempi, morì in patria con universale dispiacere a' 20 marzo l'anno 1477».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 232.

v. *Notatorio* XVI, c. 26*r*.

c. 33*r*

27 marzo 1773

«Sembraci conveniente registrare sempre nella giornata annuale de' 27 marzo il prodigioso avvenimento occorso l'anno 1744 della caduta sopra il Canal grande del campanile del tempio di Santa Maria della Carità, con molto timore, et confusione delli ivi soggiornanti canonici lateranensi, ma senza lesione alcuna ne' in terra, ne' dentro all'acqua, sebbene in ora meridiana».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 232.

v. *Notatorio* XVI, c. 35*v*.

c. 33*r*

27 marzo 1773

«Accennaremo brevemente alcuni illustri soggetti a noi nelli antecedenti volumi encomiati e che in secoli diversi terminarono la loro vita a' 27 marzo e sono li seguenti de' quali vedi Proseguimento XXXII, c. 66 et Appendice IV, c. 66 […] Luigi Benetello, pittore padovano del 1555 [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 232.

v. *Notatorio* XVI, c. 36*v*.

c. 37*r*

29 marzo 1773

«La basilica di S. Antonio di Padova a 29 marzo l'anno 1749 andò soggetta ad orribile incendio, dal quale restò molto pregiudicata, ma non del tutto consunta, per miracolo evidentissimo del prodigioso santo titolare».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 232.

v. *Notatorio* I, c. 26*r*.

c. 38*v*
30 marzo 1773

«Morì nella contrada di Santa Giustina, in età d'anni 77 il signor Francesco Acquila, uno fra li più valenti, et ingegnosi maestri nell'arte di tapezziere».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VI, c. 8*r*.

c. 45*v*
5 aprile 1773

«Nel chiostro de' chierici regolari somaschi di Santa Maria della Salute, cessò di vivere in età d'anni 84 il molto reverendo padre d. Gaetano Stoppini, padovano, religioso versato in ogni genere di scienze e massime nelle matematiche, insegnate con molto profitto de' più conspicui discepoli. Egli lasciò alquanti quadri di pitture, delineate da' più celebri penelli antichi e moderni, et prima di entrare nella religione esercitò qui in Venezia il carico di fiscale di alcune magistrature».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La notizia della morte di padre Felice Gaetano Stoppini (1689-1773) offrì lo spunto per parlare della sua raccolta di piccoli ritratti a pastello di santi e beati veneziani, altrove giudicata da Gradenigo «di poco merito», eppure degna di essere menzionata nei suoi manoscritti[11].

A causa di una grave infiammazione agli occhi, don Stoppini perse la vista da un occhio e il 23 febbraio 1757 abbandonò l'Ospedale de' Mendicanti, dove per anni era stato rettore, per passare al convento della Salute, portando con sé la sua «galeria» (v. *Notatorio* III, c. 135*v*). Nei *Notatori* Gradenigo diede notizia del Crocefisso in avorio che Stoppini mandò in dono a papa Clemente XIII nell'agosto del 1759 (v. *Notatorio* V, c. 68*r*).

c. 48*v*
8 aprile 1773

«Nella contradistinta terra di Portogruaro in questo giorno diede fine alla onorata sua vita, stante sbaglio di due gradini di chiesa solita frequentare ivi, il famoso signor Fortunato Pasquetti, quale datosi daddovero all'arte della pittura in Venezia spiccò assai, anziché nel dipingere le effigie et le clamidi di gravissimi soggetti, dogi, procuratori e

[11] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IV, c. 14*r*. La nota è preceduta dalla data 1751.

generali sopra vaste tele. Ben merita esso esser compianto da buoni e virtuosi suoi pari e nobili amici, parenti».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 233; Delorenzi 2009a, pp. 179, 184.

La nota in esame registra la data di morte del pittore Fortunato Pasquetti, autore di numerosi ritratti, alcuni dei quali posseduti da Pietro Gradenigo nella sua dimora a Santa Giustina. Pasquetti si era trasferito a Portogruaro nel 1764 (v. *Notatorio* XII, c. 72*r*) e da qui non fece più ritorno.

c. 53*v*
13 aprile 1773

«Il memorando e glorioso doge di Venezia Sebastiano Ziani (del quale noi fra le raccolte del nostro museo conserviamo un piombo ducale contrasegnato dal di lui nome) finì di vivere a' 13 di aprile 1178, in età di anni 75 e fu tumulato in S. Giorgio Maggiore [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Con l'occasione di celebrare l'anniversario della morte del doge Sebastiano Ziani, Gradenigo rese noto di essere in possesso del sigillo di tale illustre veneziano[12].

c. 76*r*
29 aprile 1773

«[…] Qui in Venezia nel tempio di Santi Giovanni e Paolo li reverendi frati predicatori espongono un dito di esso incomparabile martire [= san Pietro] annicchiato in un'antica et superba teca di precioso lavoro […]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* VIII, c. 110*r*.

cc. 81*v*-82*r*
1 maggio 1773

«Come sono evidenti allo divoto sguardo universale, li testimonj della costante carità delli fedeli, nello stato maestoso a cui è ridotta la nuova parochiale di S. Geremia profeta (del quale in oggi viene a cadere la festa) et ciò con il soccorso delle loro elemosine: così vengono essi per via di stampato invito nuovamente eccitati a contribuirne per ciò, che rimane di pesante et dispendioso per dare il compimento possibile a quella grand'opera, nella quale indefesso continua il lavoro [...]».

[12] Per la collezione Gradenigo si rinvia al capitolo IV.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 233; Bassi 1962, p. 345.

v. *Notatorio* XX, c. 86*v*.

cc. 88*r*-88*v*
6 maggio 1773

«Andrea Vendramino, doge di Venezia, illustre per la sua affabilità, virtù e ricchezze, finì di vivere a' 6 maggio 1478, in età d'anni 86 et fu tumulato nel tempio di Santa Maria de' Servi, lodato in funere da Girolamo Contarini dottore, et si legge la seguente epigrafe, posta sopra il bellissimo di lui, notabile fra gl'altri di questa Dominante, per compositura et per quantità di marmoree figure bene elaborate et per altri adornamenti di finissime pietre [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il monumento funebre del doge Andrea Vendramin, opera di Tullio Lombardo, si trovava in origine nella chiesa di Santa Maria dei Servi ma, dopo la sua demolizione, nel 1816 venne trasportato e rimontato nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo[13]. Non si menziona l'autore dell'opera – da riconoscersi in Tullio e Andrea Lombardo –, ma se ne sottolinea la qualità e la ricchezza delle figure che la compongono[14].

cc. 107*r*-108*v*
24 maggio 1773

«Stabilita questa giornata da sua eccellenza ser Andrea Tron kavalier, onde prendere il possesso della dignità procuratoria, di cui fu fregiato meritamente dal serenissimo Maggior Consiglio a' 28 dello scorso febraro […]. Vicino all'ora di terza adunque Sua Eccellenza vestito della nuova porpora accolse nel proprio palazzo a S. Eustachio li procuratori suoi pari, quantità di senatori, oltre li parenti et altri nobili invitati con preciso avviso a tale illustre comitiva [...]. La Merceria era addobbata per ogni parte da ricchi et eleganti apparati, distribuiti et architettati per via delle manifatture delle rispettive botteghe, tra quali si contradistinsero li mercadanti da drappi d'oro, quelli da bianco, li fabricatori di porcellane, che seppero di essa materia formare un messo busto rappresentante l'imagine di sua eccellenza, li maestri dell'arte vetraria, che tra le altre cose construirono per via di cristallo il palazzo di essa eccellentissima famiglia esistente sopra la Brenta. Oltre di questi ebbero merito li tessitori di galloni, li venditori di chinchinaglie, li berettini e tanti altri che proporzionatamente si affaticarono per sì rispettabile funzione. Né vogliamo ommettere ciò che in calle larga appresso S. Basso si vidde di precioso rapporto a droghe, aromati et altri costosi preparativi medicinali nella

[13] Sarchi 2008, pp. 88-93, 218-222 cat. 8 (con bibliografia precedente). Per il monumento cfr. Markham Schulz, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* 2013, pp. 161-169, n. 31.
[14] Markham Schulz, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* 2013, pp. 161-169, n. 31; Gaggiato 2019b, p. 676.

specieria del Mantovani, et così quanto di virtuoso e dilettevole ivi pure non distante si ammirò nelle machine, et instrumenti matematici contruiti da Lorenzo Selva ottico publico. In tutte le suddette officine spiccava esposto il ritratto di sua eccellenza effigiato al naturale et intagliato in rame dal signor Carlo Orsolini, uno de' più valenti in simile professione. [...] Furono sparse per la città molte et eleganti poetiche composizioni dimostranti il giusto merito di esso cavaliere e de' suoi avi, et alcune esaltanti la virtù e scienza della N. D. Cattarina Maria Dolfin *quondam* Z. Antonio di lui moglie, dama di raro talento della quale si leggano stampate alquante opere in prosa et in verso».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La solenne cerimonia con la quale Andrea Tron ricevette la carica di procuratore ebbe luogo il 24 maggio 1773, a tre mesi dalla sua elezione (v. *Notatorio* XXXVI, cc. 2*r*-2*v*). Lungo il percorso che fece il corteo le botteghe vennero addobbate e si espose il ritratto del neoeletto procuratore nella traduzione in rame che Carlo Orsolini fece del dipinto di Nazario Nazari[15]. La nota delle spese sostenute per la cerimonia rivela che Orsolini ricevette un compenso di molto superiore a quello del pittore, inoltre furono pagati Giovanni Lazari per la stampa di 2.000 ritratti – su carta evidentemente fornita da Giuseppe Benigno –, Gaspare Gozzi e Carlo Palese rispettivamente per la composizione e la stampa di una raccolta di poesie[16].

c. 112*r*
27 maggio 1773

«Il signor Francesco Pavona, che nell'età corrente diede di sé pruove molto grate e per lo più esposte a curiosità universale, anche affacciandole nella piazza di S. Marco, passò alli eterni riposi, abitante nelle Procuratie nuove. Tra le di lui attenzioni per via di pastella ultimamente fece spiccare il ritratto del serenissimo doge regnante. Questo pittore era di nazione friulese».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 233; Precerutti Garberi 1962, p. 144; Bergamini 2000, p. 170.

La nota in esame ricorda il successo riscosso dalle opere di Francesco Pavona (1692-1777), già menzionato in precedenza in relazione al celebre ritratto di Alvise IV Mocenigo, realizzato nel 1763 per l'elezione del doge (v. *Notatorio* X, c. 54*r*) o la tela presentata all'esposizione in piazza San Marco del 1772 (v. *Notatorio* XXXIV, cc. 46*r*-48*r*).

[15] Per l'incisione cfr. Delorenzi 2009a, p. 339, cat. PSM 101.
[16] Favilla, Rugolo 2003a, pp. 95, 101; Delorenzi 2009a, p. 414. Per le pubblicazioni d'occasione in onore del solenne ingresso di Andrea Tron cfr. Pettoello 2005, p. 276, catt. 363-364.

L’occasione per questo rinnovato elogio delle qualità del pittore è offerta dalla notizia della sua morte nel 1773. L’informazione sembra però in contrasto con alcune ricevute di pagamento, datate 1777, per opere destinate alla confraternita di Santa Monica di Udine e alla chiesa di Remanzacco[17]. Interessante notare come il conte Girolamo De Renaldis sottolineasse proprio che Pavona «morì in Venezia l’anno 1777 e non 1773, all’età di 82 e non già di 88 anni, come leggesi nella *Guida di Bologna*»[18]. Questa precisazione induce a riflettere se vi fosse un legame fra Gradenigo e l’estensore della suddetta guida.

c. 115*v*
30 maggio 1773

> «Nella parochiale di S. Giuliano, in oggi si vidde per la prima volta annicchiato all'altare maggiore un ricco et elegante parapetto di argento fatto construire a spese della scuola del Santissimo Sacramento di essa chiesa».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 233; Stopper 2017-2018, p. 125.

La Scuola del Santissimo Sacramento finanziò il ricco parapetto in argento posto sull’altare maggiore della chiesa di San Giuliano, dove si trova l’*Incoronazione della Vergine* di Girolamo da Santacroce[19].

[17] Bergamini 2000, p. 170.
[18] De’ Renaldis 1798, p. 95. Carlo Cesare Malvasia colloca la scomparsa del pittore nel 1773 (cfr. *Pitture, scolture ed architetture delle chiese, luoghi pubblici, palazzi e case della città di Bologna e dei suoi sobborghi […]*, Bologna 1776, pp. 454-455), dove però l’artista è chiamato «Antonio» Pavona: errore emendato nell’edizione del 1782 (p. 537).
[19] Lorenzetti 1974, p. 362; Stopper 2017-2018, p. 125.

VIII.37
NOTATORIO XXXVII
(PROSEGUIMENTO XXXVII)

c. 2*r*
1 giugno 1773

«La suddetta chiesa di santa Maria Formosa appunto a' primo di giugno l'anno 1492 si incominciò a rifare da fondamenti sopra il modello di un architetto chiamato Mauro bergamasco».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 234.

v. *Notatorio* XX, c. 103*v.*

cc. 5*r*-5*v*
2 giugno 1773

«Francesco Veniero inclito doge della Serenissima Repubblica di Venezia, lasciò la spoglia mortale a' 2 giugno 1556, in età d'anni 66. Nelli suoi funerali in Santi Giovanni e Paolo fu laudato con una orazione elegante da Bernardino Loredano oltraccennato, ma fu tumulato in maestosa e superba tomba architettata da Giacomo Sansovino nel tempio di S. Salvatore [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 234.

v. *Notatorio* XXII, c. 91*r.*

c. 11*r*
5 giugno 1773

«La chiesa di S. Severo, iuspatronato delle nobilissime monache di S. Lorenzo, fu consacrata a' 5 del mese di giugno l'anno 1053».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nei *Notatori* è più volte ricordata la consacrazione della chiesa di San Severo, celebrata il 5 giugno 1053 (v. *Notatorio* XIII, c. 95*v*)[1].

[1] Gaggiato 2019a, p. 220.

c. 12*v*

6 giugno 1773

«Antonio Scabel, incisore famoso, procedente dalla imperiale città di Vienna e già alquanti anni con privilegio e stipendio trattenuto in Venezia dopo la erezione del gran torchio della Cecca, rapporto a monete e medaglie di ogni condizione e sublimi, repristina qui il lavoro».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 234.

È qui ricordata la presenza a Venezia dell'austriaco Anton Schabel (1725-1806), distintosi per la sua abilità nell'incidere medaglie. Nel 1756 egli aveva iniziato la sua collaborazione con la Zecca veneziana per il conio del «tallero per la Dalmazia e il Levante»[2].

c. 18*v*

11 giugno 1773

«A gran passi va proseguendo il desiderato compimento della rifabricata chiesa parochiale qui ad esso santo discepolo di Cristo [= S. Barnaba] dedicata, et in più estesa et elegante forma ridotta nel sestiere di Dorsoduro per via di sole elemosine de' pietosi et cortesi cittadini e del popolo».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* X, cc. 56*r*-56*v.*

c. 26*v*

14 giugno 1773

«Ridotto rovinoso il pavimento della corte di palazzo perché salizato di pietre cotte, in oggi si dà principio a rimetterla di quadrati macigni, ristaurando le fondamenta sotterranee che la circondano e li cassoni et spongie delli due antichi et importanti pozzi con le vere di bronzo gettate nel secolo XVI da Nicolò e fratelli de' Conti».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 235.

La nota in esame documenta i lavori di rifacimento nella pavimentazione del cortile di Palazzo Ducale, in occasione dei quali vennero restaurate le due vere da pozzo bronzee, opera di Nicolò de'

[2] Mezzaroba 2018, pp. 256-257.

Conti (1556) e di Alfonso Alberghetti (1559)[3], riprodotte da Giovanni Grevembroch nel volume *Supplementi alle antichità delineate alle varie venete curiosità sacre e profane ed alle cisterne*[4].

cc. 45*v*-46*r*
2 luglio 1773

> «Finalmente che furono instituite scuole sotto l'auspicio della Visitazione in S. Nicolò, S. Cassiano, all'Arsenale, a S. Basilio, a S. Tommaso, alla Maddalena, a S. Giuliano, a S. Severo, a S. Simeon profeta: così altrove si supplisce a decorosa funzione, massime dove sono altari rappresentanti cotesta veneranda salutazione, fra quali molto si contradistingue la pala annicchiata nella capella maggiore della chiesa della Pietà, opera postuma del celeberrimo Giovanni Battista Piazzetta, che rapito ingratamente dalla morte non puote dare il desiderabile compimento a sì commendato lavoro, laonde si prese cura di ridurla al termine, non senza mormorazione de' primarj pittori e con più di arditezza, che di senno, il nulladimeno valente e pochi anni fa esso pure estinto, Giovanni Battista Tiepolo, detto il *Tiepoletto*, e ciò ad istanza della vivente tuttavia illustre matrona Elisabetta Cornaro procuratessa Foscarini, a di cui spese fu ordinata e, come dissi, compiuta la commendabile pittura».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 235; Howard 1993, p. 65; Delorenzi 2011, p. 544.

La *Visitazione di Maria a santa Elisabetta* si trova nell'altare maggiore della chiesa della Pietà ed è una delle opere di Giambattista Piazzetta rimaste incompiute alla sua morte (v. *Notatorio* II, c. 100*r*). Venne portata a termine dall'allievo Giuseppe Angeli e non da Giambattista Tiepolo: evidentemente si tratta di un *lapsus* di Gradenigo o di un fraintendimento con uno dei suoi copisti, dato che egli possedeva copia delle *Memorie intorno alla vita di Giambattista Piazzetta*, pubblicate da Giambattista Albrizzi all'interno degli *Studi di pittura […]* (1760), nelle quali si attesta che la pala «per l'altar maggiore della nuova chiesa del pio spedale della Pietà di Venezia […] fu poi molto lodevolmente condotta a fine da Giuseppe Angeli»[5].
Pietro Foscarini aveva commissionato sia la pala che l'altare maggiore, incaricando la moglie Elisabetta Cornaro di portare a termine i lavori dopo la sua morte: senza figli, egli nominò suoi eredi Alvise e Marco Foscarini di San Stae[6].

[3] Zanotto 1853, I, tav. XVI.
[4] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/III, cc. 86v-87*r*. Nell'inciso: «Pozzi di bronzo in corte di Palazzo. Scultore Niccolò Conti».
[5] I due fogli sono inseriti nel ventunesimo volume dei *Commemoriali Veneti*, cfr. BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXI, cc. 74*r*-75*v*.
[6] Howard 1993, pp. 64-65.

c. 46*r*

2 luglio 1773

«L'arte de' marangoni dell'Arsenale, che ha per auspice la Visitazione di Maria Vergine, profittò di un altare nella nuova chiesa di S. Biaggio a Castello, et l'anno scorso ne fece dipingere a fresco la effigie da industre penello, et in oggi ivi fanno supplire a decorosa e divota solennità, avendo pure acquistata in quella parochiale un'arca, dove dare sepoltura alli fratelli della loro numerosa società».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 235.

La Scuola del Santo Nome di Maria, di pertinenza delle maestranze dell'Arsenale, aveva inizialmente sede nella chiesa di Sant'Antonio di Castello, ma nel 1771 i confratelli ottennero dal Consiglio dei Dieci il permesso di trasferirsi nella chiesa di San Biagio[7]. La pala posta nel loro altare andò perduta in seguito alle soppressioni napoleoniche, così come l'intero apparato decorativo della chiesa[8].

cc. 49*r*-49*v*

5 luglio 1773

«Silvestro Valiero, doge di Venezia, eguale nella dignità, virtù, religione et amore verso poveri, al padre Bertuccio, morì a' 5 luglio l'anno 1700. Egli avea ottenuto che la di lui moglie Elisabetta Querini fosse publicamente coronata dogaressa nell'eccellentissimo collegio, ma ciò eseguì con tanta pompa che più non seguissero coronazioni di principesse. Lasciò un legato alla Republica di 50 mila ducati e fu tumulato in Santi Giovanni e Paolo, dopo di che le fu innalzato uno de' più costosi e magnifici mausolei, ornato di figure e simboli et architettato con preciosi marmi, nel quale sopra tre sepolcri distinti si vede la propria statua, del padre et della consorte e sotto di esse si leggono le seguenti inscrizioni: *Bertuccius Valerius prudentia et facundia magnus, Hellespontica victoria major, principe filio maximi. Obiit anno 1658. Silvester Valerius, Bertucii filius, principatum aemulatione patris meruit, magnificentia ornavit, sirmiensi pace munivit. Obiit anno salutis 1700. Elisabeth Quirina Silvestri conjux romana virtute, veneta pietate, et ducali corona insignis. Obiit 1708*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 235-236.

v. *Notatorio* XXIX, c. 106*r.*

c. 52*r*

7 luglio 1773

«Morì pure in Bassano, in età d'anni 69 il signor Giovanni Battista Remondini, noto stampatore in quella città».

[7] Vio 2004, p. 78.
[8] *Venezia* 1985, p. 528.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 236.

Nei *Notatori* sono registrati svariati testi pubblicati a Venezia dalla stamperia Remondini, allora gestita da Giambattista che l'aveva ereditata dal padre Giuseppe.

c. 53*v*
9 luglio 1773

«Facciamo nota che in Roma la viglia di S. Pietro apostolo si sollennizò la gran funzione della Chinea et Censo a nome di sua maestà il re delle Due Sicilie, stante che così si usa dall'ambasciatore D. Lorenzo Colonna. Esso ambasciatore fece eriggere ivi due grandiose machine di fuoco di artificio, et una di esse rappresentava la celebre fabbrica della triaca, che si fa nella città di Venezia, per invenzione del virtuoso signor kavalier Posi, architetto romano, con generale sodisfacione».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 236.

In occasione della festa dei Santi Pietro e Paolo, a Roma era consuetudine organizzare spettacoli pirotecnici, finanziati dal re di Spagna: tradizione che affondava le sue radici nell'annuale festa della chinea, ossia nel tributo che il sovrano presentava al papa, quale pagamento del censo dovuto dal Regno di Napoli[9]. Nei secoli la cerimonia divenne sempre più spettacolare e le architetture effimere, realizzate per l'occasione, nel Settecento venivano riprodotte anche in incisione. Le due macchine per i fuochi d'artificio allestite nel 1773 rappresentavano una il tempio della Pace, l'altra la fabbrica della triaca, come segnalato da Gradenigo[10]. Le due stampe che ne riproducono le fattezze furono incise da Giuseppe Vasi su disegno di Giuseppe Palazzi, che immortalò le opere ideate dall'architetto Paolo Posi[11].

c. 55*v*
10 luglio 1773

«S. Paterniano, esimio et esemplare vescovo di Fano, città maritima di Italia nel ducato di Urbino, così appellata da Fanum, cioè dal tempio della Fortuna, che fece in essa erigere Cesare Augusto sul modello del famoso architetto di que' tempi Marco Vitruvio, l'anno di Roma 727, onde cantò quel poeta sopra tale fabrica: *Magnificum sortis attollit in aethera templum* [...]».

[9] *Apparati architettonici* 1994, p. 42 nota 1.
[10] Sull'argomento cfr. *Apparati architettonici* 1994, pp. 152-153, nn. 93-94.
[11] Esemplari delle stampe: Roma, Biblioteca Casanatense, IT-RM0313, invv. 07_36376-36377, 20 B.I.17 95-96.

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 236.

L'argomento della presente nota è la statua di Cesare Ottaviano Augusto, collocata a Fano per volere – qui si dichiara – di san Paterniano, allora vescovo.

c. 57*v*
10 luglio 1773

«Scrivono da Roma essersi incamminato per la strada di Venezia alla volta di Vienna monsignor Sorbelloni, ablegato apostolico, per presentare la beretta cardinalizia al moderno cardinale Visconti. Si tratterrà egli a quella corte (per presentare alle imperiali e reali maestà loro) a nome del papa un pregievole quadro di mosaico del ritratto dell'imperadore, nonché del di lui fratello Gran Duca di Toscana in memoria, che ambedue si viddero in Roma assieme».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XXXVI, c. 8*v.*

cc. 58*v*-59*r*
11 luglio 1773

«Leonardo Donà, doge, la di cui virtù e fatti memorabili furono registrati da tutti gl'istorici del suo tempo, cessò di vivere a' 11 luglio 1612 e fu sepolto in magnifico mausoleo, posto sopra la porta dell'interno della chiesa di S. Giorgio Maggiore, dove sotto la di lui marmorea effigie leggesi il seguente scolpito elogio: *Leonardi Donato, venetiarum principis ossa, ejus jussu hic condita sunt. Qui totius suae vitae cursu summa semper integritate continuisque laboribus transactae nihil carius unquam habuit, quam patriae libertatem reique publicae decorem, et commodum. Vixit annos LXXVI, menses V, obiit anno Domini MDCXII sui ducali regiminis anno VI, mense VI*».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Leonardo Donà fu doge di Venezia fra il 1606 e il 1612 e sostenne importanti cantieri in città, compreso il completamento della chiesa di San Giorgio Maggiore, dove richiese di essere sepolto[12]. Nessuna parola è spesa per descrivere il monumento, l'attenzione è tutta rivolta all'iscrizione presente sotto l'effigie del doge e qui fedelmente trascritta.

[12] Per l'analisi del monumento funebre si rinvia a Ceriani Sebregondi 2014, pp. 257-268.

cc. 66*v*-67*r*
14 luglio 1773

«Bartolomeo d'Alviano, gran capitano d'animo costante et prudente et invitto generale degli eserciti della Republica di Venezia per il suo valore, et incorrotta fede fu dal Serenissimo Maggior Consiglio creato nobile a' 10 luglio 1604[sic!] et le fu donato il castello di Pordenone, che per non avere lasciati discendenti mascolini ritornò in potere del governo. Nel suo funerale fu accompagnato dalla Signoria, e venne lodato con erudita orazione da Andrea Navagiero uno de' più virtuosi patrizj, che allora fiorirono. Gli furono maritate tre figlie con danaro pubblico, et fu donato a sua moglie un palazzo in questa Dominante con 50 scudi al mese sino a quanto visse. Il Senato poi memore della fedeltà di quell'illustre campione, gli fece erigere nelle pareti interne del tempio di S. Steffano, una statua pedestre, sotto la quale di legge scolpito il seguente elogio: *Bartholomaeo Liviano imperatori, / plurimis Bellis spectato, / quem ad Gaidum praepropera mors / fractum laboribus abstulit / CIↃIↃXV / nonis octobris / Senatus dicatam memoriam renovavit / ad meritae gloriae perennitatem / MDCXXXIII*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 236.

v. *Notatorio* XIV, c. 128*r*.

cc. 78*r*-78*v*
22 luglio 1773

«La parochiale dedicata ad essa gran penitente [= santa Maria Maddalena] e che si va tuttavia rifabricando sul modello del virtuoso architetto Tommaso Temanza, proseguisce di giorno in giorno, coadjuvata dalle elemosine de' cittadini eccittati dalle zelanti premure di que' religiosi in essa uffizianti e massime del loro pievano Giovanni Marchiori, che sebbene ottuagenario supplisce non solo alle ecclesiastiche funzioni, ma attende ancora alle letterarie occupazioni, venendo talvolta impiegato per ordine del governo ad estendere opinioni sopra materie teologiche, seriose et importanti nelle quali ottenne primaria estimazione».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 237.

v. *Notatorio* IV, c. 1*r.*

c. 81*r*
23 luglio 1773

«Sino da' rimoti tempi fu in Venezia dedicata una chiesa ad esso santo vescovo [=sant'Apollinare] la quale fu al presente rimodernata e di tutto punto abbellita».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XIV, c. 127*v.*

cc. 82*r*-82*v*
24 luglio 1773

«[…] La effigie di questa pia e costante donzella [= santa Cristina] si venera in uno delli altari nella chiesa di Santa Maria Mater Domini, dipinta l'anno 1520 da Vicenzo Catena, et ivi in oggi si venera un braccio della santa martire, la quale alcune cronache affermano, ma senza certe et auttentiche pruove che fosse titolare di essa parochia et vi abitassero monache, dotate di grosse rendite da una famiglia Olivieri procedente da Pesaro. In fatti ciò potrebbe anche essere, giacché esso sacrario avendo avuto principio l'anno 960 non si ritrova che abbia pievani, se non dopo che in esso fu introdotta una delle 9 congregazioni del clero sotto il titolo di Santa Maria Mater Domini l'anno 1130, cioè due secoli dopo la sua fondazione [...]. Noi lasciamo però ad arbitrio de' leggitori credere sopra di ciò quello che più li aggrada».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 237.

La nota in esame è di particolare interesse, innanzitutto perché documenta il metodo di lavoro di Pietro Gradenigo, che si servì di più fonti per ricostruire la storia della chiesa di Santa Maria Mater Domini ma, in mancanza di «certe et auttentiche pruove», preferì non esprimere un giudizio definitivo sulla sua originaria dedicazione. Inoltre è qui elogiato il *Martirio di santa Cristina*, dipinto da Vincenzo Catena nel 1520 su richiesta del parroco Angelo Filomato, correggendo quanto erroneamente indicato nelle note precedenti (v. *Notatorio* VII, cc. 94*v*-95*r*).

c. 84*r*
25 luglio 1773

«La N.D. Elena Cornaro Pisopia, figlia di misser Giovanni Battista procurator, donzella addottrinata in ogni genere di scienze et nelle estere lingue, fu a' 25 luglio l'anno 1678 ornata pubblicamente in Padova della laurea dottorale e le furono in tal caso coniate medaglie, una delle quali conservasi nel museo del senatore Pietro Gradenigo fu di Giacomo».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XXXIII, cc. 122*r*-122*v.*

cc. 86*r*-87*r*
27 luglio 1773

«Una maestosa parochiale sino dalli esordj del secolo XI fu qui in Venezia nel sestiere di Dorsoduro ad esso glorioso martire [= S. Pantaleone] dedicata e locupletata nel seguito

del tempo di ricche rendite e preziose suppellettili, adornata di magnifici altari e rare pitture tra le quali spicca quella del Fumiani, che lavorò il soffitto, dignissima opera et per la qualità dell'artifizio e per la sorprendente qualità delle figure e per la diligenza et agilità del penello [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XXIX, c. 130*r.*

c. 88*r*
28 luglio 1773

«Il doge di Venezia Nicolò Tron, dopo breve ducea chiuse per sempre le luci al mondo l'anno 1473 e fu lodato in funere dal virtuoso Gianfrancesco Pasqualigo dottor nel tempio de' frati minori conventuali detti de' Frari, dove le fu eretto magnifico mausoleo con la di lui statua in piedi, et ornato di varie altre figure, e sotto vi si legge: *Nicolaus Thronus, optimus civis, optimus senator, optimus aristocratiae princeps fuit. Quo felicissimo duce florentissima venetorim respublica Cijprum imperio ascivit, cum rege parthorum contra turcum socia arma conjunxit, fraudatam pecuniam viva illius effigie resignavit, cuius innocentissimis manibus hanc meritam divini operis molem Philippus filius perenni aeternitate pesuit*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 237.

Il riferimento è al monumento funebre al doge Nicolò Tron, posto nel presbiterio della basilica dei Frari, opera di Antonio Rizzo[13].

c. 91*v*
30 luglio 1773

«Decretò il Senato a' 30 luglio l'anno 1470 che fosse eretta nel centro del campo appresso Santi Giovanni e Paolo una statua equestre di bronzo a grata rimembranza del fu valoroso e fedele generale delle armi della Repubblica Bartolameo Coleone, bergamasco, la di cui memoranda vita et illustri gesta furono scritte da Pietro Spino di lui compatriota. Effettuò il suddetto lavoro, tuttavia esistente, un tale Antonio del Verrocchio, fiorentino, et vi si legge da una arte del marmoreo piedestallo: *Bartolameo Coleono bergomensi ob militare imperium optime gestum S.C.* et dall'altra parte: *Joanne Mauro et Marino Venerio, curatoribus anno salutis MCCCCXCV*».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 237-238.

[13] Lorenzetti 1974, p. 584.

v. *Notatorio* XIV, c. 37*r.*

c. 108*r*
9 agosto 1773

«A' 9 agosto l'anno 1755 la morte ci privò di un affettuoso amico e dotto scrittore, il quale fu il padre Giovanni degl'Agostini, minore osservante, del cui grato sentimento e perfetta amicizia non abbiamo voluto perpetuare la ricordanza, conservando la di lui effigie al naturale delineata dal valoroso penello di Fortunato Pasquetti, che poco tempo fa terminò li suoi giorni a Portogruaro».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 238.

L'anniversario della morte dell'amico Giovanni degli Agostini fu l'occasione per Gradenigo per ricordare che il pittore Fortunato Pasquetti (1690-1773) dipinse il suo ritratto, più volte citato nei *Notatori* (v. *Notatorio* III, c. 31*v*; *Notatorio* XIV, c. 52*r*; *Notatorio* XVIII, c. 124*r*; *Notatorio* XXI, c. 8*r*). Il dipinto all'epoca si trovava in casa di Pietro Gradenigo (v. *Notatorio* III, c. 31*v*), accanto al ritratto di padre José Turrobia, pure di mano di Pasquetti (v. *Notatorio* XVI, cc. 51*r*-51*v*). Di una copia del ritratto di Giovanni degli Agostini, per l'elettore di Baviera se ne ha notizia nell'*Emortuario* conservato in Biblioteca Marciana[14].

c. 115*v*
13 agosto 1773

«Il reverendo padre fra' Salvatore Caccia, sacerdote serafico et dedito a dipingere et estendere ammirabili et difficili caratteri, non che mai più tanto modernamente indorati e miniati, come si può meditare nell'età corrente in questa sua patria, et altrove, massime in S. Francesco della Vigna, oggi con sentimenti di vero religioso passò alla gloria beata, forse riscaldato da' estraordinarj ingredienti a droghe e colori procedenti da' forastieri paesi».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 238.

v. *Notatorio* VII, c. 50*r*.

cc. 120*v*-121*r*
16 agosto 1773

«[…] Terminate le sopradette formalità si dà principio nella chiesa di S. Rocco alla gran messa e sopra magnifico palco si viddero li primarj musici e suonatori sotto la virtuosa

[14] BNMVe, ms. it. VII, 482 (7787), p. 245.

direzione dell'oltrascritto signor maestro Bertoni, già applaudito da numerosissimo concorso di popolo. Di moderne pitture tre se ne viddero esposte sopra la esterna facciata della stessa scuola. Una fu di Pietro Novello, celebre a' nostri giorni in tale professione, et formò la concezione di Maria Vergine e li Santi Apostoli Simeone e Giuda sopra una pala che fece stupire con ragione gl'astanti per la sua finezza e lavoro. Un altro quadro rappresentava la corsa de' fantini nel Pra' della Valle di Padova, opera veramente faticosa di Giorgio Fossati architetto e pittore veneziano. La terza tela figurava li tre angeli apparsi al patriarca Abramo, idea di incognito auttore non ancora del tutto finita, ma spiritosa e studiata. Nel camarino poi dell'albergo nel primo piano a parte dritta nulla di più si potea vagheggiare di antiche delineate figure, e storie sacre e profane, ma che facevano spiccare con ammirazione la capacità e valore de' loro immortali maestri».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 238; Haskell, Levey 1958, p. 185; Pavanello, in *Da Padovanino a Tiepolo* 1997, pp. 311-313, n. 266; Urban 1998, p. 141.

Gradenigo registrò in questa nota tre delle opere che nel 1773 furono esposte in campo San Rocco, in occasione dell'annuale festività del titolare dell'antistante chiesa. La prima citata è la pala che Pietro Antonio Novelli (1729-1804) aveva dipinto per la chiesa dei Santi Taddeo e Simone di Borca di Cadore: *La Vergine tra i santi Taddeo e Simone*, commissionatagli nella primavera di quello stesso 1773, per la somma di 150 ducati[15]. Di questa tela si trova menzione anche nelle memorie del pittore, che precisò di essersi messo all'opera appena rientrato a Venezia da Bologna[16].
Il secondo dipinto segnalato è la *Corsa dei fantini in Prato della Valle* di Giorgio Fossati (1706-1785), oggi ai Musei civici di Padova[17]. Ignoto invece l'autore della terza tela, raffigurante *L'apparizione dei tre Angeli ad Abramo*, tuttavia la precisazione che non fosse «ancora del tutto finita» induce ad interrogarsi se non possa trattarsi del dipinto di analogo soggetto dipinto da Giandomenico Tiepolo per la Scuola della Carità e oggi alle Gallerie dell'Accademia di Venezia[18]. L'8 marzo 1773 il pittore firmò il contratto con il quale si impegnava a portare a termine il dipinto entro un anno[19].
Altre opere furono esposte in quell'occasione al primo piano della Scuola, ma Gradenigo non fornì indicazioni utili alla loro identificazione.

[15] Bolcato 1997, p. 10.
[16] *Per le auspicate nozze* 1834, p. 20.
[17] Pavanello, in *Da Padovanino a Tiepolo* 1997, pp. 311-313, n. 266.
[18] Moschini Marconi 1970, pp. 114-115, n. 249. Per l'analisi dell'opera e la commissione a Giandomenico Tiepolo si rinvia in particolare a Mariuz 1971, p. 139; Ton 2015, pp. 178-179.
[19] Moschini Marconi 1970, pp. 114-115, n. 249.

c. 121*r*
16 agosto 1773

«Il signor Giuseppe Bortoli *quondam* Girolamo privilegiato stampatore de' caratteri et impressioni greche ultimo di sua degna prosapia, morì nella contrada di S. Severo, in età d'anni 23 e fu sepolto in S. Lorenzo».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1773 morì giovanissimo Giuseppe Bortoli, figlio dello stampatore Girolamo, nella contrada di San Severo, dove nel 1745 era stato censito Antonio Bortoli, anch'egli stampatore, che qui risiedeva «con moglie, due figli piccoli et un cugino»[20].

cc. 124*v*-125*v*
18 agosto 1773

«Lorenzo Priuli, doge di Venezia, prudente ne' consigli et versatissimo nelle lettere, terminò il corso de' suoi giorni l'anno 1559 e fu sepolto nella chiesa di S. Domenico di Castello come asserisce Francesco Sansovino, parlando di quel sacrario = *omissis* = Vi si vede presso l'altar grande la capella di Lorenzo et di Hieronimo de' Prioli, ambedue fratelli e principi uno dopo l'altro = *omissis* = L'esequie publiche e consuete però si fecero nel tempio di Santi Giovanni e Paolo, dove fu lodato in funere dal virtuoso patrizio ser Leonardo Giustiniano di Lorenzo, ma il magnifico di lui mausoleo vedesi contiguo a quello del fratello Girolamo, che gli fu successore nella ducea e sta eretto nella maestosa basilica di S. Salvatore con la inscrizione che segue e che le venne scolpita sopra marmo nero a caratteri d'oro: *D. O. M. Laurentius Priuolo dux, sapientia, eloquentia insignis, legationibus, summis quibusque muneribus clarus Pauli IV pontificis, Caroli V caesaris concitatos animos delinivit, pacem fundavit, Italiam tranquillavit, pestilentiam extinxit, rempublicam bene gessit, pius, fortis, prudens. Procuratores Divi Marci de Ultra ex testamento, Ludovico Priolo procuratore nepote, posuerunt. Vixit anno LXXIX, menses II, die III, in principatu III*. Questo fu il primo principe che venne dipinta la sua effigie nella sala dello Scrutinio, giacché in quella del gran-consiglio erano occupati tutti li nicchj [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 239.

A San Domenico furono sepolti i fratelli Lorenzo e Girolamo Priuli: informazione che Gradenigo chiarò di aver desunto da Francesco Sansovino[21]. Con l'occasione è qui precisato che il monumento funebre venne innalzato nella chiesa di San Salvador, mentre il ritratto del doge Lorenzo Priuli trovò posto nella sala dello Scrutinio, anziché nella sala del Maggior Consiglio poiché lo spazio a

[20] Montecuccoli degli Erri 1998, p. 84.
[21] Martinioni, Sansovino 1663, p. 25.

disposizione era terminato. Domenico Tintoretto continuò così la serie dei ritratti dei dogi nella sala dello Scrutinio, ad iniziare proprio dal Lorenzo Priuli[22].

c. 128*r*
19 agosto 1773

«Andrea Palladio vicentino, architetto famoso in Venezia e nella Italia, finì di vivere a' 19 agosto l'anno 1580 in patria, et ivi fu sepolto nella chiesa de' padri domenicani di Santa Corona. Al caso della sua morte fu lodato da molti scrittori fra le quali si contradistinse il celebre poeta di que' tempi Giovanni Battista Aviano con questo sonetto: "Mentre Minerva il suo più amato figlio / scorgea dal suo terren carcere sciolto / di calde stille pria rigando il volto / disse all'Invidia con irato ciglio: / Non come di Babel l'empio consiglio, / che da folgor celeste allor fu colto, / ma del Palladio a sante imprese volto / vivran l'opere fuor d'ogni periglio. / Indi soggiunse, or che mi giova il pianto? / pianga il mondo, che fu da lui sì adorno / ch'ei gode meco in ciel perpetuo canto. / Così vinta sarai malvaggia e intorno / gl'altri edifizj, ond'io mi pregio e vanto, dureran fin che il sol dia luce al giorno"».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 239.

L'anniversario della morte di Andrea Palladio, spesso celebrato da Gradenigo (v. *Notatorio* VI, c. 55*r*), è qui accompagnato dalla trascrizione del sonetto composto da Giambattista Aviano in memoria dell'architetto e pubblicato nella *Vita di Andrea Palladio* (1762) da Tommaso Temanza (v. *Notatorio* XIV, c. 65*r*).

c. 129*v*
19 agosto 1773

«Il pavimento dell'albergo inferiore nella scuola di S. Pasquale Baijlon, situata a' laterali del tempio di S. Francesco della Vigna, essendo per lo avanti salizato di mattoni di terra et ridotto scosceso et ineguale, al presente viene rimesso di quadrelli di marmo rosso e bianco, a perfetto dissegno e forma elegante, il tutto a spese di quella divota e numerosa confraternita, la quale ebbe il suo origine a' 19 settembre l'anno 1663. Furono ristaurate le spalliere e banchi di tavole dipinte che lo circondano e vennero formati a stucco li bassamenti delle 4 colonne che sostengono l'albergo superiore».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XXXIV, cc. 145*r*-145*v.*

[22] Mastandrea, Pedrocco 2017, p. 106.

c. 140*r*
27 agosto 1773

«Cesare Alberghetti, cittadino veneto e jurisconsulto et architetto, finì di vivere in patria del 1446».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 239.

La famiglia Alberghetti era di origine ferrarese, ma un suo ramo si stabilì a Venezia nel XV secolo. Francesco Sansovino ricordava Cesare Alberghetti, suo precettore, e riportò l'iscrizione presente a Venezia nella chiesa di San Domenico, dove era stato sepolto[23]. L'iscrizione, trascritta anche da Cicogna, attesta che Alberghetti morì nel 1543 e non un secolo prima, come più volte registrato da Gradenigo, che forse equivocò con un altro esponente della famiglia Alberghetti[24].

[23] Martinioni, Sansovino 1663, p. 25.
[24] Cicogna 1824, I, p. 115. In un caso Gradenigo indicò nel 1546 l'anno della morte di Cesare Alberghetti: *Notatorio* XIV, c. 74*r.*

VIII.38
NOTATORIO XXXVIII
(PROSEGUIMENTO XXXVIII)

c. 1*v*

1 settembre 1773

«Faremo nota come oggidì si trasportò la nobile famiglia Albrizzi dalla contrada di S. Geminiano, cioè ser Giovanni Battista con due fratelli e sette figlioli, a quella di S. Apollinare, e dopo 75 anni di soggiorno, stante che il loro genitore altrettanto visse in figura di Procuratore di S. Marco mediante l'esborso di 100 mila ducati, quantunque questa degna prosapia ne avea esborsati altrettanti 31 anno avanti, onde essere aggregata alla patrizia et aristocratica annotazione nel Libro d'oro. Frattanto la sublima fabrica fu affittata a personaggi di qualità riguardevole, l'erezione di cui non meno costoso esborso passò nelli Albrizzi venditale della onorata et ricca famiglia Bonomo, degna comerciante e di nazione bergamasca».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XXIX, cc. 32*r*-32*v*.

cc. 6*v*-7*v*

5 settembre 1773

«S. Lorenzo, figlio di Bernardo Giustiniano […] fu tumulato nella cattedrale di S. Pietro dove le fu poi per decreto del Senato fatto eriggere un maestoso altare nella capela maggiore dove fu riposta la veneranda sua spoglia e fu acclamato fra uno delli protettori di questo serenissimo dominio».

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* IX, c. 64*v*.

c. 24*v*

16 settembre 1773

«Un incendio fatale a' 16 settembre l'anno 1769 in tempo di notte devastò il chiostro de' frati serviti nel sestiere di Canarejo et al presente si va riducendo per via di caritatevoli offerte in nuova e più elegante forma».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 240.

v. *Notatorio* XXIII, cc. 55*v*-56*r*.

c. 30*r*
20 settembre 1773

«Morì nella contrada di S. Polo, in età settuagennaria il signor Antonio Zarabara, ultimo superstite di sua famiglia. Fu uno de' più opulenti orefici in Rialto».

Bibliografia selezionata:
Stopper 2017-2018, p. 120.

Antonio Zarabara aveva bottega al Redentore, dove lavorava con il fratello Biagio (v. *Notatorio* XXIV, c. 8r)[1].

c. 33*v*
23 settembre 1773

«Il cardinale Francesco Zabarella, nobile padovano, che fu uno degl'oratori alla Repubblica di Venezia nella rassegna di sudditanza della propria patria, finì di vivere l'anno 1417. Nel nostro museo conserviamo una medaglia improntata a perenne memoria di sì illustre porporato et dal dritto all'intorno del di lui busto si legge: *Fr. Zabar. J.C.P.S.R.E. Card. F.L.* cioè *Franciscus Zabarella, Jurisconsultus patavinus, sanctae Romanae ecclesiae cardinalis, ferrariae legatus* et al rovescio si vede un elefante che in notte, irradiata da luna e stelle, beve ad un fiume e nell'esergo dice: *Soli Deo*».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Come già anticipato (v. *Notatorio* XXIII, c. 59r), Pietro Gradenigo possedeva una medaglia commemorativa del cardinale Francesco Zabarella (1360-1417).

c. 36*v*
26 settembre 1773

«Giunse oggi in mano della vedova imperatrice Maria Teresa in Vienna, il dono speditogli dal regnante pontefice Clemente XIV, consistente nel ritratto in mosaico di sua maestà l'imperatore e Sua Altezza Reale il gran duca di Toscana di essa ambedue soavissimi figli».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 240.

v. *Notatorio* XXXVI, c. 8*v*.

[1] *Dizionario biografico* 1998, p. 134.

c. 37*r*

27 settembre 1773

«A cotesti due conspicui martiri [= SS. Cosma e Damiano] fu eretta et dedicata una chiesa uffiziata da monache benedettine nell'isola della Giudecca, dove in oggi viene ad onore di essi adempita solenne e pomposa divota festività».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 240.

v. *Notatorio* XII, cc. 59*v*-60*r*.

c. 39*v*

27 settembre 1773

«Trasportatosi da Roma a Castel-Gandolfo il nostro papa Clemente XIV regnante per sollevarsi dalle gravi cure del glorioso pontificato et viaggiando per ogni dove fra applausi de' sudditi, fu notata la positura della propria cavalcatura sopra nobilissimo destriero coperto di reti acciò non sturbato venga dalli insetti. Sembrò vestito da secolare di candida tessitura, capello a tre bande, croce al petto et stivali bianchi crocesignati. Cotesta non consueta comparsa, non solo dal proprio popolo stupefatto contemplata, tanto sorprese, quanto ne fu per via di fogli incisi e dissegnati dal famoso pittore Giovanni Domenico Porta, romano, et contemplati dal virtuoso Giovanni Volpato, bassanese e vassallo della Republica di Venezia, et incisore in rame siccome spicca per stampe sparse in ogni parte del cattolico mondo».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 240-241; Marini 1988, p. 122, cat. 172.

La nota in esame descrive dettagliatamente la stampa che il bassanese Giovanni Volpato incise nel 1773: traduzione in rame del ritratto di papa Clemente XIV a cavallo, dipinto da Giovanni Domenico Porta. Sullo sfondo si distingue il lago Albano, a sottolineare che il papa, in abiti secolari, era stato ritratto durante il suo soggiorno a Castel Gandolfo, nell'autunno del 1772[2]. La stampa è dedicata all'ambasciatore portoghese a Roma, Francisco Almada de Mendoza, che si era distinto nelle trattative per la riconciliazione del Papato con il Portogallo dopo la soppressione dei Gesuiti[3]. Domenico Cagnoni ne trasse una copia con minime varianti, ma l'immagine di papa Clemente XIV a cavallo era assai diffusa, a riprova della passione del pontefice per l'equitazione.

[2] Marini 1988, p. 122, cat. 172.
[3] Marini 1988, p. 122, cat. 172.

c. 48*v*

6 ottobre 1773

«La translazione del corpo di S. Magno della città di Eraclea a questa Dominante, dove a' 6 ottobre l'anno 1208 fu collocato nel tempio di S. Geremia, che tuttavia si va rifabricando e nel quale si venera la spoglia di esso memorando prelato, le cui gesta, non che la notizia dell'odierno translato si leggono nel Proseguimento XXXIV, c. 108 ecc.».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 241.

v. *Notatorio* XX, c. 68*v*.

c. 49*v*

7 ottobre 1773

«Aperto jeri sera per la prima volta in questo auttunno il teatro della famiglia Zustinian nella contrada di S. Moisè venne rappresentato un nuovo dramma giocoso composto dal signor Giovanni Bertati et intitolato *La villanella incostante*. La musica è del signor Giovanni Amadeo Nauman, che attualmente è al serviggio dell'elettore di Sassonia. Li balli saranno diretti dal signor Giuseppe Regina. Il scenario fu invenzione delli signori cugini Mauri, et il vestiario venne formato dal signor Giuseppe Tadio. Quantunque l'opera, il canto, le danze e gli ornamenti abbiano incontrato applauso, pure è scarso il concorso perchè in quest'anno il prezzo del biglietto continua a soldi 50 essendo prima a [lire] 2».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 241.

v. *Notatorio* XXX, c. 90*r*.

c. 55*r*

12 ottobre 1773

«Nel teatro nobilissimo della città di Firenze, situato nella via del Cocomero, in questa sera incominciaranno le recite di un dramma eroico, che ha per titolo: *Telemaco nell'isola di Calipso*, virtuosa composizione del celebre signor Carlo Lanfranchi Rossi da Pisa, posta in musica dal signor Vicenzo Meucci, maestro di capella fiorentino, et eseguita dalli più famosi, e primarj filarmonici. Li balli verranno diretti dal signor Giuseppe Banti, il vestiario fu ideato dal signor Ferdinando Mainero, et le scene sono di invenzione del signor Domenico Chelli, ambedue fiorentini. Si rappresentarà anche una seconda opera, cioè il *Demofonte*, sortita già dalla penna dell'incomparabile signor abbate Pietro Metastasio, poeta cesareo, e sarà accompagnata dalle armoniche note musicali del signor Pasquale Anfossi, maestro di capella napolitano, et attuale precettore delle figlie di coro dell'ospitale de' derelitti appresso Santi Giovanni e Paolo, qui in Venezia».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 241.

Nell'autunno del 1773 andò in scena *Telemaco nell'isola di Calipso* al teatro di via del Cocomero – l'attuale via Ricasoli – a Firenze[4]. Responsabili delle scenografie furono Ferdinando Mainero e Domenico Chelli che con «vasto genio» decorò il teatro fiorentino anche nel 1781[5], prima di trasferirsi a Napoli dove divenne architetto e direttore di scene del teatro San Carlo[6].
Nel medesimo teatro, oggi intitolato al drammaturgo Giambattista Niccolini, si rappresentò il dramma in musica di Pietro Metastasio *Demofonte* con le musiche di Pasquale Anfossi, allora ben noto a Venezia.

c. 61*v*
16 ottobre 1773

> «Giovanni Maria Bassaglia, libraro veneto publicò un libro in ottavo, che ha per titolo: Storia di Alij Beij dell'Egitto e della guerra accesa da lui nella Siria &c. Questa opera dà un esatto e compiuto ragguaglio, tanto del carattere, della vita, dei progetti et delle varie vicende di questo valoroso guerriero, quanto ancora delle militari sue operazioni e degl'avvenimenti e fatti di armi accaduti sino appunto la sua morte seguita in quest'anno 1773. Questo volume adornato pure del suo vero ritratto in rame e arricchito inoltre di parecchie note e appendici, che servono egualmente e per la cognizione geografica del paese e per varie altre notizie grandemente utili e necessarie et il suo prezio è di lire due venete e per altrettanto egli pure esita una lettera interessantissima venuta da Costantinopoli sua forza e stabilimento dell'impero ottomano con molte tavole in rame, che servono a dilucidare i punti più importanti che hanno relazione alla guerra, che al presente tuttavia sussiste fra turchi e moscoviti».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Giammaria Bissaglia licenziò nel 1773 la *Istoria di Aly-Bey dell'Egitto ove si dà un esatto ragguaglio della guerra accesa da lui nella soria l'anno 1771. Con la continuazione de' fatti accaduti sino alla di lui morte seguita l'anno corrente 1773*. Il volume, composto da Antonio Mondaini, contiene il ritratto a stampa del sovrano.

cc. 68*r*-69*v*
21 ottobre 1773

> «Nella città di Bassano eretto un bene architettato steccato con loggie, palchetti e scalinate dove si eseguì una famosa caccia di scelti bovi, il migliore de' quali ebbe il premio di ducati 12 d'argento e 24 simili al cane più valoroso […] sopragiunta l'oscurità della notte, viddesi quell'anfiteatro illuminato con due ordini di torcie, indi si ammirò

[4] Per il libretto d'opera cfr. https://www.loc.gov/item/2011477340/ (ultima consultazione: 21/12/2019).
[5] «Gazzetta toscana», 16, 21 aprile 1781.
[6] Scalesse 1980, pp. 414-415.

una ben intesa macchina di fuochi artificiali molto bene eseguiti et che diedero grazioso compimento all'applaudito solazzo. Il presso delle logge fu di ducati 10 d'argento l'una, quello di ciaschedun palco ducati 3 e quattro lire per cadauno, che volle ascedere sopra le circondanti scalinate [...]».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Il 21 ottobre 1773 venne organizzata a Bassano «una magnifica caccia di scelti manzi»: evento pubblicizzato attraverso un manifesto a stampa del quale Gradenigo conservava una copia e se ne servì per ricavare le informazioni qui riportate, come il costo delle logge e del palco, o il valore dei premi in palio[7]. Il foglio conteneva anche una breve descrizione della struttura realizzata per lo spettacolo: uno steccato «fabbricato in forma d'anfiteatro e tutto dipinto, con gradini, palchi, e logge, come si vede dal sovrapposto disegno, che ne rappresenta la sola quarta parte, simile a quello de' dì 21 aprile prossimo passato a riserva, che sarà abbellito d'altre quattro logge». Nell'avviso sono infatti presenti anche la rappresentazione di un lato della struttura architettonica e quella della macchina per i fuochi d'artificio. Al calar del sole l'anfiteatro venne illuminato da due ordini di torce e, alla fine della caccia, ebbe luogo lo spettacolo «con una ben intesa macchina di fuochi artificiali». Da segnalare che la sola stampa della «quarta parte dello stecato» si trova nella raccolta di stampe della Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza: l'ampio margine bianco attorno consente di escludere l'ipotesi che sia stata ritagliata da una copia dell'avviso[8]. Verosimilmente si tratta di una prova di stampa per il manifesto, più difficile che sia una stampa indipendente, dal momento che la didascalia in basso rinvia inequivocabilmente al testo dell'avviso, dove si allude esplicitamente alla «quarta parte» dello steccato, rappresentata in alto.
Nel manifesto si fa riferimento ad un analogo spettacolo organizzato in aprile e puntualmente registrato nei *Notatori*, dove si precisa che per l'occasione «fu preparata una rotonda ringhiera a guisa di anfiteatro, bene costruita» (v. *Notatorio* XXXVI, cc. 65r-65v).

c. 82*r*
6 novembre 1773

«[…] Ivi pure accennassimo l'antica parochiale qui in Venezia nel sestiere di Canalregio ad esso santo religioso [= S. Leonardo] dedicata, la quale resa in questi ultimi anni quasi cadente, fu da' caritatevoli fedeli oramai quasi del tutto in più elevata e speciosa forma ridotta. In tale rifabrica la scuola grande della Carità, che per aver avuti li suoi esordj in quella contrada con annuale processione, e consueti tributi si porta in tale giorno alla

[7] BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 155/V, s.p. Mancando nel testo l'indicazione dell'anno, questo è stato aggiunto a penna.
[8] BCBVi, G. 11.2.49.

visita di tale chiesa, fece in essa a proprie spese erigere in grandiosa forma l'altare di S. Leonardo, che in oggi ammirarà del tutto terminato e perfetto [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 241; Zorzi 1977, II, p. 512.

v. *Notatorio* XVI, c. 83*v*.

c. 90*r*
12 novembre 1773

«Un terribile incendio a' 12 novembre l'anno 1446 quasi del tutto devastò la chiesa di S. Giacomo di Rialto».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 242.

La nota in esame ricorda l'incendio che nel 1446 distrusse la chiesa di San Giacomo di Rialto: anniversario più volte registrato nei *Notatori* (v. *Notatorio* XVII, c. 76v; *Notatorio* XXXI, c. 12v).

cc. 90*r*-90*v*
12 novembre 1773

«Degna di essere ripristinata soltanto alla memoria è la emortuaria ricordanza di alcuni illustri soggetti che in vario tempo presero congedo dal mondo nella giornata de' 12 novembre e furono […] Maria Oesterwich, pittrice olandese celeberrima del 1693».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 242.

v. *Notatorio* XV, c. 12*v*.

cc. 101*r*-102*r*
21 novembre 1773

«Correva l'anno 1630 allora quando fu da una fierissima peste flagellata questa nostra Dominante per cui in breve tempo le convenne, con molto rammarico, vedere estinti la maggior parte de' suoi dilettissimi cittadini. In tali lagrimevoli circostanze si rivolse il Senato alla sua gran protettrice Maria Vergine e fu fatto voto solenne di erigere in di lei onore un magnifico et augusto tempio sotto il titolo di Santa Maria della Salute e di portarsi annualmente in forma publica alla visita del medesimo. Furono allora destinati tre illustri senatori alla scelta di un luogo addattato per la fabrica, li quali con la mente scorrendo varj siti della città, giudicarono finalmente il migliore quello della Santissima Trinità appo la Dogana di mare, dove era fondato il seminario patriarcale, che ora sta in Murano. Vennero perciò poste istanze al primate Giovanni Tiepolo, il quale aderì prontamente et esborsato dal principe il giusto e convenevole presso fu posta la prima pietra da esso patriarca alla presenza del doge Nicolò Contarini nella giornata de' 25

marzo l'anno 1631 come consta dalle inscrizioni coniate sopra le medaglie d'oro e di argento che furono allora riposte nel nuovo fondamento [...]. Finalmente dopo 24 anni di assiduo lavoro per cui già la superba e vasta mole era per giungere al suo termine sopra il modello di Baldassare Longhena, fu destinata all'uffiziatura dell'augusto tempio la congregazione de' chierici regolari somaschi, molto benemeriti per la osservanza del loro instituto e per la educazione de' chierici e della gioventù alla cura di essi affidata, li quali ben presto fecero construire un capace et nobilissimo chiostro. Compita frattanto la chiesa fu questa decorata prima dalla prodigiosa imagine di Maria collocata per ordine publico nel sontuoso altar maggiore sopra la tribuna del quale leggesi: *Deiparae Virginis publicae salutis sacrarium Senatus votum ob cives ex pestilentia servatos anno MDCXXX*. Il merito poi della consacrazione lo ebbe l'anno 1687 mons. patriarca Luigi Sagredo siccome si rileva da incisa memoria [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, pp. 242-243.

v. *Notatorio* VIII, c. 27*v*.

c. 113*v*
30 novembre 1773

«A 26 spirante nella Basilica di S. Pietro in Vaticano di Roma si vidde nella gran navata di mezzo eretto un magnifico ponte di mirabile struttura composto di grosse e ripulite travi tutte ben fermate con vitoni e branche di ferro a suoi lughi. Egli è architettato con tal maestria, che potrassi allargare e stringere secondo il bisogno. Dalla forza di sei argani e molte persone fu levato di terra et alzato sino alla gran volta acciò debba servire di commodo alli stuccatori e doratori che ivi lavorano. Esso ha di altezza dal piano del cornicione sino alla cima del voltone palmi 69, di larghezza da piedi palmi 30, da capo la cima palmi 20 et è lungo da un cornicione all'altro palmi 120. Il tutto fu inventato e diretto dal signor Pietro Albertini romano in età d'anni 18, figlio del signor Tommaso soprastante agl'uomini manuali della reverenda fabrica di S. Pietro».

Bibliografia selezionata:
inedito.

Nel 1773 Tommaso Albertini divenne soprastante della Fabbrica di San Pietro in Vaticano e ideò i ponteggi mobili per il restauro delle volte, dei quali lasciò testimonianza grafica Giacomo Sangermano. Al figlio Pietro spetta la progettazione del ponteggio per il restauro degli stucchi della volta[9].

c. 120*r*
9 dicembre 1773

«Il Senato a 9 dicembre l'anno 1688 decretò l'erezione di marmorea effigie et inscrizione nell'Arsenale al conte Ottone Wilelmo di Kinismarchi svezzese, come seguì».

[9] Marconi 2012, pp. 504-505.

Bibliografia selezionata:
inedito.

v. *Notatorio* XV, c. 42*v*.

c. 122*r*
10 dicembre 1773

«Il signor mercadante Amaddeo Svajer quale ad immitazione de' propri maggiori tiene consueto domicilio nella contrada di S. Canziano, studioso e letterato forastiero, ornato da nobile et dilettevole museo et biblioteca, fu onorato del titolo et incombenze di console della nazione allemana in Venezia».

Bibliografia selezionata:
inedito.

La nota in esame puntualizza la data in cui al mercante Amedeo Svajer (Schweyer) venne conferito l'incarico di console tedesco a Venezia. Sebbene non sia ancora documentato un contatto diretto fra Svajer e Gradenigo, i due certamente si conoscevano, condividendo amicizie (Ubaldo Zanetti e Domenico Maria Manni) e interessi, oltre a essere entrambi aggregati all'Accademia degli Agiati di Rovereto[10].

cc. 123*r*-123*v*
13 dicembre 1773

«Il principe Federico di Prussia, il principe Federico di Brunswich et il principe Giorgio di Assia-Dormstadt assisterono alla consacrazione della nuova chiesa cattolica eretta in Berlino, eseguita per mano di mons. Ignazio Krasicki, vescovo di Warmia nella Polonia. Prima di incominciare la cerimonia fu scoperta una inscrizione scolpita in una pietra dell'altare maggiore, che è la seguente a perenne memoria di S. Maestà Federico III re di Prussia che permise a' cattolici la erezione di esso tempio: *Federico III invicto, maximo, patri patriae, quod eos qui Deum aliter atque ipse count non odit et quod eo favente templum hoc a solo extructum Kraschius S.R.J. Princips et episcopus Warmiensis et Sambiensis consecravit, atque Hedwigae sanctae dedicavit ipsis Kalendis novembris MDCCLXXIII*».

Bibliografia selezionata:
inedito.

[10] Su Amedeo Svajer cfr. Ferrari 2002, pp. 51-85. Per i rapporti di Svajer con Ubaldo Zanetti cfr. De Tata 2007, pp. 196-223.

Il 1° novembre 1773 venne consacrata la chiesa di Santa Edvige a Berlino, costruita fra il 1747 e il 1754 grazie anche al contributo economico del cardinale Angelo Maria Querini (v. *Notatorio* II, c. 25r).

cc. 143*v*-144*r*
29 dicembre 1773

> «La chiesa cattolica che fu fabricata a Berlino viene colà ammirata sì per la sua bellezza come per una singolare armonia che osservasi in tutte le sue pari e vi furono spesi in essa 130 telleri [...]».

Bibliografia selezionata:
Notizie d'arte 1942, p. 243.

v. *Notatorio* XXXVIII, cc. 123*r*-123*v*.

IX. BIBLIOGRAFIA

MANOSCRITTI

Bologna, Biblioteca universitaria
- Ms. 3911 OO: *Lettere a Ubaldo Zanetti*
- Ms. 3917 SS: *Lettere a Ubaldo Zanetti*
- Ms. 3919 JJ: *Lettere a Ubaldo Zanetti*

Forlì, Biblioteca comunale
- Raccolta Piancastelli, b. 566 CR 195

Londra, British Library
- Add. Ms. 8426: *[Conclave di papa Pio V]*
- Add. Ms. 8628: *Assedio e liberatione di Corfù*
- Add. Ms. 8639: *Informationi del regno di Candia*
- Add. Ms. 22881: *Corrispondance of Brunacci*
- Add. Ms. 22963: *Letters to D. M. Manni from A. M. Lupi*
- Add. Mss. 22964-22973: *Letters to D. M. Manni*, 9 voll.
- Add. Ms. 22974: *Letters to D. M. Manni from G. M. Dei*
- Add. Ms. 23730: *J. Strange's corrispondance*
- Add. Ms. 35506: *Letters to R.M. Keith*

Padova, Biblioteca civica
- ms. CM 168: *Indice de codici e medaglie*

Padova, Biblioteca Universitaria
- ms. 29: *Historia delle pretensioni temporali de romani pontefici […]*
- ms. 37: *Storia della guerra mossa da Selim ottomano a veneziani l'anno di nostra salute 1569 […]*
- ms. 46: *Lettere del signor Giuseppe Capitani veneziano […]*
- ms. 89: *Historia del sacro Concilio di Trento scritta da Antonio Milledonne secretario venetiano*
- ms. 92: *Esclusioni de papali e varie contese tra sovrani e la corte di Roma*
- ms. 97: *Scritture, informationi &c. di f. Paolo Sarpi […] raccolte da Bernardo Nani*
- ms. 104: *Notizia della famosa entrata in Vineggia del serenissimo Enrico III re di Francia e di Polonia 1574 […]*
- ms. 106: *Patriarcato di Aquileia sotto Raimondo della Torre di Marcantonio Nicoletti*
- ms. 114: *Croniche di Padova […]; Cronica d'Este […]*
- ms. 186: *[Raccolta di poesie diverse]*
- ms. 192: *Materie spettanti per legge al Consiglio dei Dieci […]*
- ms. 209: *[Orazioni di Antonio Corraro e Giovanni Sagredo]*
- ms. 214: *Sommario delle carte antiche esistenti e bergamine, ch'essistono nella Cancellaria della Motta del Friuli*
- ms. 251: *Cronica della Certosa di Montelo […]*
- ms. 276: *Lettere diverse et negotiati in materia del sacro Concilio di Trento […]*
- ms. 295: *Raccolta di varie notizie intorno alla città di Verona*
- ms. 306: *Croniche della nobiltà de Padova e de citadini padovani MCCCXVIII*
- ms. 313: *Picciola galleria di scritte medaglie degli uomini illustri […] della città […] di Rovigo […]*
- ms. 316: *Relazione di Costantinopoli […]*
- ms. 317: *[Patriarcato di Aquileia]*
- ms. 318: *[Medici e chirurghi di Venezia]*
- ms. 330: *Stemmata civitatum et locorum […]*
- ms. 335: *Nuova risposta di Giovanni Filoteo o Teofilo d'Asti alla lettera di f. Paolo Sarpi […]*
- ms. 338: *Traduzione dell'istorica di Montenegro scritta da Basilio Petrovich […]*
- ms. 342: *[Castelfranco]*
- ms. 352: *Delle regie ragioni della Republica veneta […]*
- ms. 354: *Aquileja*
- ms. 361: *Critica sopra la libertà […]*
- ms. 707: *[Leggi dell'ordine di Malta]*
- ms. 789: *Lettere di Andrea Memmo*
- ms. 818: *Del governo antico della Repubblica di Venezia […]; Delle famiglie aggregate […]*
- ms. 866: *Matricola delli peoti d'Istria, armiraglij delli porti di Lido e Malamoco*
- ms. 867: *Consolazione della mente […]*
- ms. 891: *Relatione istorica e politica delle differenze nate tra papa Paolo V e la Serenissima Republica di Venezia l'anno 1605 […]*
- ms. 1175: *[Discorsi]*
- ms. 1205: *[Raccolta di relazioni]*
- ms. 1390: *Documenti di Giulio Mazarino cardinale*
- ms. 1403: *Viaggi del signor abbate Capitanio 1693*
- ms. 1406: *[Castelfranco]*

Parigi, Bibliothèque Nationale de France
- ms. italien 513: *Raccolta di lettere autografe di vari al cardinale Angelo Maria Querini*

Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana
- ms. Vat. Lat. 10006: *Lettere al conte Giovanni Maria Mazzuchelli*

Rovigo, Biblioteca Accademia dei Concordi
- ms. Concordiano 338/28: *Lettera di Pietro Gradenigo*

Treviso, Biblioteca Capitolare
- mss. 61-64: *Lettere autografe di italiani illustri dirette al conte Rambaldo Azzoni Avogaro canonico primario della cattedrale di Trevigi raccolte da d. Ignazio da Favari di Trevigi (voll. 2-5)*

Udine, Biblioteca civica
- ms. Joppi 79: *Lettere dei Gradenigo e d'altri dirette all'abate Domenico Ongaro*

Venezia, Archivio di Stato
- *Archivio Papadopoli*, b. 194
- *Avogaria di Comun, Libro d'oro, Nascite*, b. 62
- *Avogaria di Comun, Necrologi*, b. 159
- *Cinque Savi alla Mercanzia*, b. 467
- *Dieci Savi alle Decime*, Redecima 1740, bb. 317, 435
- *Giudici del piovego, Disegni*, b. 86
- *Miscellanea Codici, Storia Veneta (Genealogie Barbaro, voll. I-VII),* bb. 17-23
- *Miscellanea Codici, Storia Veneta (Cittadinanze Toderini, voll. I-IV)*, bb. 4-8
- *Notarile, Atti*, b. 13687
- *Notarile, Testamenti*, bb. 1170, 1274, 1276
- *Provveditori alle Pompe*, b. 17
- *Provveditori alla Sanità*, b. 963
- *Savi ed esecutori alle acque, Disegni, Atti*, bb. 86, 674, 945, 993
- *Segretario alle voci, Elezioni Maggior Consiglio, Registri*, b. 27
- *Segretario alle voci, Elezioni Senato, Registri*, b. 23
- *Senato, Dispacci degli ambasciatori e residenti, Roma*, b. 279

Venezia, Archivio del Patriarcato
- *Parrocchia S. Vidal, Registro morti. Libro XVII* (1727-1779)
- *Parrocchia S. Vidal*, *Registro morti. Libro XXV* (1779-1810)

Venezia, Biblioteca del Museo Correr
- ms. Cicogna 2243: *Principi accolti nello stato veneto*
- ms. Cicogna 2258: *Santa Giustina*
- mss. Cicogna 2498-2504: M. BARBARO, A.M. TASCA, *Discendenze patrizie*, 7 voll.
- ms. Cicogna 2991: *Costumanze veneziane*
- ms. Cicogna 3076: *Medaglie di uomini illustri ed altre del museo Gradenigo a Santa Giustina di Venezia*
- ms. Cicogna 3115: *Testamenti*
- [ms. senza segnatura]: D. BRATTI RICCIOTTI, *Codici Gradenigo: catalogo ed indice*
- ms. Gradenigo Dolfin 2: *Repertorio delle leggi veneziane*
- ms. Gradenigo Dolfin 4: *Libro nel quale v'è descritta tutta la nobiltà veneta […]*
- ms. Gradenigo Dolfin 7: *Battori, batticoli e battioli in Venezia*
- ms. Gradenigo Dolfin 8: *Ragguaglio de' publici ingressi fatti da alcuni ambasciatori, spediti dalla Serenissima Repubblica di Venezia a sovrani*
- ms. Gradenigo Dolfin 11: *Tolmezzo e la sua comunità*
- ms. Gradenigo Dolfin 16: *Della fortification campale*
- ms. Gradenigo Dolfin 27: *Vita di Bianca Capello*
- ms. Gradenigo Dolfin 28: *Informatione sopra le dificoltà insorte nell'accordare al N.H. s. Antonio Farsetti il titolo e l'insegne di cavaliere […]*
- ms. Gradenigo Dolfin 37: *Cronica della chiesa e monastero e contrada di S. Giustina in Venezia*
- mss. Gradenigo Dolfin 38/I-II: *Chiese e sue consacrazioni*, 2 voll.
- ms. Gradenigo Dolfin 39: *Congiura superata da missier Piero Gradenigo dose Q. S. Marco*
- ms. Gradenigo Dolfin 43: *Peste di Venezia 1575 luglio sino 1577 luglio*
- ms. Gradenigo Dolfin 45: *Notizie universali sul monastero di S. Zaccaria*
- ms. Gradenigo Dolfin 48: *Esordij del comercio di Venezia*
- mss. Gradenigo Dolfin 49/I-IV: *Gli abiti de veneziani di quasi ogni età con diligenza raccolti e dipinti nel secolo XVIII,* 4 voll.
- ms. Gradenigo Dolfin 49/V: *Dissegni dell'immagini de XXVIII santi e beati veneziani dipinti da Domenico Tintoretto per ordine di mons.r illus.mo e rever.mo Giovanni Tiepolo patr.a di Venezia in chiesa della Madonna dell'Orto nella capella del presepio con nuove aggiunte ed illustrazioni*
- ms. Gradenigo Dolfin 51: *Indice de diplomi contenuti nel codice cartaceo in foglio esistente nella libraria del sig. Bernardo Trevisano […]*

- ms. Gradenigo Dolfin 52: *Li passaggi delli principi esteri per lo Stato di mare e di terra della Serenissima Repubblica di Venezia […]*
- ms. Gradenigo Dolfin 57: *[Lettere]*
- ms. Gradenigo Dolfin 59: *[Genealogie]*
- ms. Gradenigo Dolfin 60: *Trattato di Caterina Cornelia regina di Cipro e delle antichità d'Asolo di cui ella fu signora*
- ms. Gradenigo Dolfin 62: *Cronaca del monistero del Corpus Domini di Venezia*
- ms. Gradenigo Dolfin 64: *[Leggi]*
- mss. Gradenigo Dolfin 65/I-III: *Varie venete curiosità sacre e profane*, 3 voll.
- ms. Gradenigo Dolfin 66: *Pregi e fregi de veneti cancellieri*
- mss. Gradenigo Dolfin 67/I-XXXVIII: *Notatori*, 38 voll.
- ms. Gradenigo Dolfin 68: *Le stelle ecclissate*
- ms. Gradenigo Dolfin 69: *Pancrati Iustiniani*
- ms. Gradenigo Dolfin 70: *Alcuni stemmi di alquante famiglie che vantano congruo soggiorno nella città di Venezia […]*
- mss. Gradenigo Dolfin 71/I-II: *Memorie storiche de capitani generali, ed altri soggetti militari illustri di estere nazioni a serviggio della Serenissima Repubblica di Venezia*, 2 voll.
- ms. Gradenigo Dolfin 72: *Donne veneziane*
- mss. Gradenigo Dolfin 78/I-II: *Historia veneta di Gian Giacomo Caroldo […]*, 2 voll.
- mss. Gradenigo Dolfin 79/I-IV: *Storia veneziana del doge Nicolò Cotarini*, 4 voll.
- mss. Gradenigo Dolfin 81/I-VII: *[Genealogie],* 7 voll.
- ms. Gradenigo Dolfin 82: *Libro de nobili*
- mss. Gradenigo Dolfin 83/I-IV: *Cittadini veneziani*, 4 voll.
- ms. Gradenigo Dolfin 84: *Suppliche delle famiglie aggregate alla veneta nobiltà*
- ms. Gradenigo Dolfin 87: *Differenze tra li greci cattolici e scismatici*
- ms. Gradenigo Dolfin 88: *Institutione della chiesa de' greci in Venezia e serie dell'occorso*
- ms. Gradenigo Dolfin 89: *Catalogo de santi, beati, venerabili […]*
- ms. Gradenigo Dolfin 90: *Storia delle rivoluzioni seguite nel governo della Repubblica di Venezia*
- ms. Gradenigo Dolfin 91: *Dell'isola di S. Nicolò*
- ms. Gradenigo Dolfin 93: *[Scrittori]*
- ms. Gradenigo Dolfin 95: *Historia dell'isola e monasterio di S. Secondo di Venetia descritta dal R.P. predicatore F. Domenico Codagli dagli Orzi novi […]*
- ms. Gradenigo Dolfin 96: *L'isola e chiesa augusta e sublime di Santa Maria delle Gratie […]*
- ms. Gradenigo Dolfin 97: *Sommario di quanto si osservò nelle elezzioni delli Serenissimi dogi*
- ms. Gradenigo Dolfin 98: *Memorie storiche e vicende di papa Gregorio XII*
- ms. Gradenigo Dolfin 99: *Padovano*
- mss. Gradenigo Dolfin 100/I-II: *[Lapidi sepolcrali]*, 2 voll.
- ms. Gradenigo Dolfin 106: *Insegne, confaloni et armi degl'ordini di uomini religiosi regolari […]*
- ms. Gradenigo Dolfin 107: *[Pozzi della città di Venezia]*
- mss. Gradenigo Dolfin 108/I-III: *Antichità sacre e profane*, 3 voll.
- ms. Gradenigo Dolfin 109: *Pianta e prospettiva interna ed esterna dell'antichissima chiesa di Grado*
- ms. Gradenigo Dolfin 110: *De Monasterio e abbatia S. Gregorij Maioris […]*
- ms. Gradenigo Dolfin 111: *[Pontificato di papa Clemente XIII]*
- ms. Gradenigo Dolfin 113: *[Magistrato de' Cinque Savi alla Mercanzia]*
- ms. Gradenigo Dolfin 117: *Dogana da mar*
- ms. Gradenigo Dolfin 118: *Fragmenta a Petro Gradenico patritio veneto Jacobi senatoris filio […]*
- mss. Gradenigo Dolfin 119/I-II: *[Arti e mestieri della città di Venezia]*, 2 voll.
- ms. Gradenigo Dolfin 120: *[Lettere]*
- ms. Gradenigo Dolfin 121: *Notizie intorno alla chiesa di San Cipriano*
- ms. Gradenigo Dolfin 122: *Scrittura d'informazione […]*
- ms. Gradenigo Dolfin 125: *Ennumerazione dell'anime che nel corrente anno 1761 si ritrovano nelli sestieri che formano la Serenissima Dominante e suo Dogado […]*
- ms. Gradenigo Dolfin 127: *[Procuratori di San Marco]*
- ms. Gradenigo Dolfin 128: *Iurisprudenza civile*
- ms. Gradenigo Dolfin 129: *Descrizione della vetustissima isola di S. Servolo martire*
- ms. Gradenigo Dolfin 130: *[Famiglie venete patrizie]*
- ms. Gradenigo Dolfin 131: *L'istoria e l'arme delle famiglie più antiche di Venezia*
- ms. Gradenigo Dolfin 132: *[Consiglio minore]*
- mss. Gradenigo Dolfin 133/I-III: *[Famiglia Gradenigo]*, 3 voll.
- ms. Gradenigo Dolfin 134: *Ducali a Gio. Capello*
- ms. Gradenigo Dolfin 138: *[Lettere di Girolamo q. Giacomo Gradenigo]*

- ms. Gradenigo Dolfin 139: *Rosa d'oro*
- ms. Gradenigo Dolfin 140: *Patres Patriae venerandi*
- ms. Gradenigo Dolfin 141: *Avogadori*
- ms. Gradenigo Dolfin 143: *Delle famiglie ammesse al Maggior Consiglio doppo l'anno 1310*
- ms. Gradenigo Dolfin 144: *[Laguna]*
- ms. Gradenigo Dolfin 145: *Memorie istorico-cronologiche spettanti ad ambasciatori della Serenissima Repubblica di Venezia […]*
- ms. Gradenigo Dolfin 150: *Araldo veneziano […]*
- mss. Gradenigo Dolfin 153/I-II: *Ius Patronati*, 2 voll.
- ms. Gradenigo Dolfin 154: *Funerali*
- ms. Gradenigo Dolfin 155: *[Funzioni pubbliche]*
- ms. Gradenigo Dolfin 156: *Sali*
- ms. Gradenigo Dolfin 157: *Condanne*
- ms. Gradenigo Dolfin 158: *Golfo*
- ms. Gradenigo Dolfin 159: *Sant'Uffizio*
- ms. Gradenigo Dolfin 160: *Esposizione sopra il cavalierato […]*
- ms. Gradenigo Dolfin 161: *Maggior Consiglio*
- mss. Gradenigo Dolfin 162/I-II: *Magistrati*, 2 voll.
- mss. Gradenigo Dolfin 163/I-II: *Consiglio di Dieci*, 2 voll.
- ms. Gradenigo Dolfin 164: *Banchi*
- ms. Gradenigo Dolfin 165: *Consiglio di Pregadi*
- mss. Gradenigo Dolfin 166/I-II: *Collegio*, 2 voll.
- mss. Gradenigo Dolfin 167/I-II: *Ambasciatori esteri*, 2 voll.
- mss. Gradenigo Dolfin 168/I-II: *Ambasciatori veneti*, 2 voll.
- ms. Gradenigo Dolfin 169: *Procuratori*
- ms. Gradenigo Dolfin 170: *Armar*
- ms. Gradenigo Dolfin 171: *Luoghi pii*
- ms. Gradenigo Dolfin 172: *Opere pie*
- ms. Gradenigo Dolfin 173: *Basilica di San Marco*
- mss. Gradenigo Dolfin 174/I-II: *Reliquie*, 2 voll.
- mss. Gradenigo Dolfin 175/I-II: *Chiesa*, 2 voll.
- ms. Gradenigo Dolfin 176: *Predicatori*
- ms. Gradenigo Dolfin 177: *Clero*
- mss. Gradenigo Dolfin 178/I-II: *Frati*, 2 voll.
- mss. Gradenigo Dolfin 179/I-II: *Monache*, 2 voll.
- ms. Gradenigo Dolfin 180: *Consiglio di Quaranta*
- mss. Gradenigo Dolfin 181/I-II: *Riformatori*, 2 voll.
- ms. Gradenigo Dolfin 182: *Cerimoniali*
- ms. Gradenigo Dolfin 183: *Bandi*
- ms. Gradenigo Dolfin 184: *Patti*
- ms. Gradenigo Dolfin 185: *Repubblica di Venezia*
- ms. Gradenigo Dolfin 186: *Inquisitori*
- ms. Gradenigo Dolfin 187: *Militar*
- ms. Gradenigo Dolfin 188: *Proveditor di Comun*
- ms. Gradenigo Dolfin 189: *Pompe*
- mss. Gradenigo Dolfin 190/I-II: *Sanità*, 2 voll.
- mss. Gradenigo Dolfin 191/I-II: *Onori e principi*, 2 voll.
- ms. Gradenigo Dolfin 192: *Cittadini veneti*
- mss. Gradenigo Dolfin 193/I-II: *Arsenale*, 2 voll.
- ms. Gradenigo Dolfin 194: *Scole grandi*
- ms. Gradenigo Dolfin 195: *Famiglie forestiere aggregate alla nobiltà veneziana*
- ms. Gradenigo Dolfin 196: *Patriarca di Venezia*
- mss. Gradenigo Dolfin 197/I-II: *Monasteri*, 2 voll.
- ms. Gradenigo Dolfin 198: *Zecca*
- ms. Gradenigo Dolfin 199: *Doge*
- mss. Gradenigo Dolfin 200/I-XXVI: *Commemoriali veneti*, 26 voll.
- ms. Gradenigo Dolfin 202: *Chiese isolate*
- mss. Gradenigo Dolfin 204/I-VI: *Lettere di uomini illustri per nascita, per dignità o per dottrina, per la maggior parte o curiose o erudite o appartenenti alla storia letteraria scritte a Filippo di Girolamo Gradenigo […],* 6 voll.
- ms. Gradenigo Dolfin 205: *Cronaca di Castelfranco*
- ms. Gradenigo Dolfin 206: *Lido*
- ms. Gradenigo Dolfin 208: *[Insegne delle alleanze strette da Venezia dal 497 al 1716]*
- ms. Gradenigo Dolfin 211: *Memorie storiche appartenenti a Tommasina Morosini […]*
- ms. Gradenigo Dolfin 213: *Le ballottationi nell'elettione de doge di Venezia*
- ms. Gradenigo Dolfin 214: *Cronica del monastero delle Vergini di Venezia*
- ms. Gradenigo Dolfin 217: *Vita et azioni gloriose di Bartolomeo Gradenigo inclito doge della veneziana repubblica raccolte et estese da Pietro di Giacomo Gradenigo […]*
- ms. Gradenigo Dolfin 221: *Origine e personaggi illustri della famiglia Gradenigo*
- ms. Gradenigo Dolfin 222: *Piovani e parrochi delle chiese di Venezia*
- ms. Gradenigo Dolfin 226: *Libro delli parenti de Bernardo Morosini et fratelli […]*
- ms. Gradenigo Dolfin 227: *Compendio degl'otto cardinali rimedj […]*
- mss. Gradenigo Dolfin 228/I-III: *Monumenta veneta […]*, 3 voll.
- ms. Gradenigo Dolfin 229: *Saggi di familiari magnificenze preservate tra le moderne nelli chiostri e palaggi di Venezia*
- ms. Gradenigo Dolfin 230: *[Stemmi]*
- ms. P.D. c. 715/II: *Lettera di Pietro Gradenigo a Rambaldo Avogaro Degli Azzoni*

- ms. P.D. c. 792: *Epistolario Giovanni Degli Agostini*
- ms. P.D. c. 793: *Epistolario Giovanni Degli Agostini*
- ms. P.D. c. 794: *Epistolario Giovanni Degli Agostini*
- ms. P.D. c. 795: *Epistolario Giovanni Degli Agostini*
- ms. P.D. c. 2747: *Miscellanea*

Venezia, Biblioteca del Seminario Patriarcale
- ms. 636.26: *[Lettere di Tommaso Temanza]*
- ms. 854.23: *Esposizione sopra il cavalierato […]*
- ms. 955.23: *[Scrittura di Pietro Gradenigo Savio T.F.]*
- ms. 966.2: *[Istria]*
- ms. 984.22: *[Dalmazia]*
- ms. 1030.11: *[Disegni]*
- ms. 1036.47: *[Catalogo delle medaglie]*

Venezia, Biblioteca della Fondazione Querini Stampalia
- ms. VII, 28 (599): *Miscellanea di lettere in gran parte autografe del Card. A. M. Querini a varii personaggi e di altri a lui o intorno a lui*

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana
- ms. it. VII, 16 (8305): G.A. CAPELLARI VIVARO, *Campidoglio veneto*
- ms. it. VII, 157 (6953): *Lettere di uomini illustri all'abate G. Brunacci*
- ms. it. VII, 164 (7306): *Memorie del passaggio di principi per lo stato veneto dal 1347 al 1773*
- ms. it. VII, 166 (7307): *Memorie intorno alli cancellieri grandi […]*
- mss. it. VII, 167-168 (8184-8185): *Memorie intorno ai generali della Repubblica di Venezia*
- ms. it. VII, 169 (8186): *Memorie istorico-cronologiche intorno ad ambasciatori spediti a principi […]*
- ms. it. VII, 192 (8230): *Vita et azioni gloriose di Bartolomeo Gradenigo inclito doge […]*
- ms. it. VII, 479 (8517): *Statuti di Torcello*
- ms. it. VII, 480 (7785): *Testamenti vari*
- ms. it. VII, 481 (7786): *Casi memorabili veneziani*
- ms. it. VII, 482 (7787): *Anni emortuali di diversi personaggi*
- ms. it. VII, 730 (8665): *Esposizione sopra il cavalierato […]*
- ms. it. VII, 1603 (9141): *Annale*
- ms. it. VII, 2399 (10479): F. FAPANNI, *Elogio dei musei e delle pinacoteche in Venezia*
- ms. it. X, 19 (6525): *Lettere autografe scritte da celebri letterati a diversi illustri uomini*
- ms. it. X, 400 (10124): *Autografi rivendicati a Vienna*

Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana
- ms. 1038: *Espositione sopra il cavalierato […]*
- ms. 1102: *Nobili veneti illustri*
- ms. 1112: *Cronica di M. Francesco Falier […]*

TESTI A STAMPA

1568
Vasari 1568
G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti […]*, Firenze 1568

1642
Ridolfi 1642
C. RIDOLFI, *Vita di Giacopo Robusti […]*, Venezia 1642

1648
Ridolfi 1648
C. RIDOLFI, *Le meraviglie dell'arte, ovvero le vite de gl'illustri pittori veneti e dello Stato*, 2 voll., Venezia 1648

1663
Martinioni, Sansovino 1663
F. SANSOVINO, *Venetia città nobilissima et singolare […] con aggiunta di cose notabili della stessa città fatte e occorse dall'anno 1580 fino al presente 1663 da d. Giustiniano Martinioni […]*, Venezia 1663

1664
Boschini 1664
M. BOSCHINI, *Le miniere della pittura*, Venezia 1664

1674
Boschini 1674
M. BOSCHINI, *Le ricche minere della pittura veneziana*, Venezia 1674

1684
Martinelli 1684
D. MARTINELLI, *Il ritratto di Venezia*, Venezia 1684

1731

Luzzo 1731

A. LUZZO, *Azioni del beato Giovanni Gradenigo […]*, Venezia 1731

1733

Zanetti 1733

A.M. ZANETTI, *Descrizione di tutte le pubbliche pitture della città di Venezia e isole circonvicine […]*, Venezia 1733

1734-1747

Cinelli Calvoli 1734-1747

G. CINELLI CALVOLI, *Biblioteca volante di Giovanni Cinelli Calvoli continuata dal dottor Dionigi Andrea Sancassani*, 4 voll., Venezia 1734-1747

1739-1780

Manni 1739-1780

D.M. MANNI, *Osservazioni istoriche […] sopra i sigilli antichi dei secoli bassi*, 30 voll., Firenze 1739-1780

1740

Albrizzi 1740

G.B. ALBRIZZI, *Forestiere illuminato intorno le cose più rare e curiose, antiche e moderne della città di Venezia e dell'isole circonvicine […]*, Venezia 1740

1746-1751

Pivati 1746-1751

G. PIVATI, *Nuovo dizionario scientifico e curioso sacro-profano di Gianfrancesco Pivati dottore delle leggi*, 10 voll., Venezia 1746-1751

1748

Griselini 1748

F. GRISELINI, *Dissertazione mitologica e storica sopra la dea Iside […]*, in «Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici […]» XXXIX, 1748, pp. 296-350

1748-1768

Memorie 1748-1768

Memorie appartenenti alla Storia Naturale della Real Accademia delle Scienze di Parigi recate in Italiana favella, 13 voll., Venezia 1748-1768

1749

Corner 1749

F. CORNER, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades ditributae*, 14 voll., Venezia 1749

1751

Pacifico 1751

P.A. PACIFICO, *Cronaca veneta sacra e profana, o sia un compendio di tutte le cose più illustri ed antiche della città di Venezia. Rinnovata in questa ultima edizione e in ogni sua parte di gran lunga con nuove aggiunte accresciuta e rimodernata*, 2 voll., Venezia 1751

1752

Foscarini 1752

M. FOSCARINI, *Della letteratura veneziana […]*, Venezia 1752

1752-1754

Degli Agostini 1752-1754

G. DEGLI AGOSTINI, *Notizie istorico-critiche intorno la vita, e le opere degli scrittori viniziani*, 2 voll., Venezia 1752-1754

1753

Orlandi 1753

P.A. ORLANDI, *Abecedario pittorico […]*, Venezia 1753

1754

Memmo 1754

F. MEMMO, *Vita e macchine di Bartolommeo Ferracino celebre bassanese ingegnere colla storia del Ponte di Bassano dal medesimo rifabbricato […]*, Venezia 1754

1758

Cochin 1758

C.N. COCHIN, *Voyage d'Italie, ou Recueil de Notes Sur les Ouvrages de Peinture & de Sculpture, qu'on voit dans les principales villes d'Italie*, 3 voll., Paris 1758

Corner 1758

F. CORNER, *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia*, Venezia 1758

Storica informazione 1758

Storica informazione delle solenni funzioni, che furono fatte in Venezia per l'esaltazione al pontificato di Clemente XIII, Padova 1758

1761

Corner 1761

F. CORNER, *Notizie storiche delle apparizioni e delle immagini più celebri di Maria Vergine*

santissima nella città e dominio di Venezia, Venezia 1761

1766
Groppo 1766
A. GROPPO, *Notizia generale de' teatri della città di Venezia*, Venezia 1766

1768-1820
Baldinucci 1768-1820
F. BALDINUCCI, *Notizie de' professori del disegno da Cimabue in qua […]*, 6 voll., Torino 1768-1820

1769
de Lalande 1769
J.J. DE LALANDE, *Voyage d'un françois en Italie, fait dans les années 1765 & 1766. Contenant l'histoire & anecdotes les plus singulières de l'Italie*, 8 voll., Venezia 1769

1770
Temanza 1770
T. TEMANZA, *Vita di Vincenzio Scamozzi vicentino architetto […]*, Venezia 1770

1771
Zanetti 1771
A.M. ZANETTI, *Della pittura veneziana e delle opere pubbliche de' veneziani maestri. Libro V*, Venezia 1771

1775
Verci 1775
G. VERCI, *Notizie intorno alla vita e alle opere de' pittori scultori e intagliatori della città di Bassano raccolte ed estese da Giambattista Verci*, Venezia 1775

1780
Costadoni 1780
A. COSTADONI, *Memorie della vita di Flaminio Cornaro senatore veneziano*, Bassano 1780

1798
De' Renaldis 1798
G. DE' RENALDIS*, Della pittura friulana. Saggio storico*, Udine 1798

1804
Gennari 1804
G. GENNARI, *Annali della città di Padova […]*, 3 voll., Bassano 1804

1806
Moschini 1806
G.A. MOSCHINI, *Della letteratura veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni*, III, Venezia 1806

1808
Moschini 1808
G.A. MOSCHINI, *Della vita e delle opere del pittore Jacopo Guarana veneziano e di altri veneti antichi pittori. Lettera di Giannantonio Moschini all'ornatissimo sig. Bartolomeo Gamba*, in «Giornale dell'italiana letteratura», XXII, 1808, pp. 136-147

1808-1816
Gori Gandellini 1808-1816
G. GORI GANDELLINI, *Notizie Istoriche degli Intagliatori […]*, 15 voll., Siena 1818-1816 (II edizione)

1809
Moschini 1809
G.A. MOSCHINI, *Vite di tre personaggi illustri della famiglia Gradenigo benemeriti della letteratura nel secolo XVIII pubblicate nelle faustissime nozze Gradenigo-Dolfin*, Venezia 1809

1811
Polcastro 1811
G. POLCASTRO, *Dell'antico stato e condizione di Padova […]*, Milano 1811

1813
Zabeo 1813
G.P. ZABEO, *Elogio a Giacomo Robusti […]*, Venezia 1813

1815
Moschini 1815
G.A. MOSCHINI, *Guida per la città di* Venezia, 2 voll., Venezia 1815

1816
Zabeo 1816
G. P. ZABEO, *Memoria intorno l'antiquario Alvise Meneghetti […]*, Venezia 1816

1823
Cancellieri 1823
F. CANCELLIERI, *Notizie sopra l'origine e l'uso dell'anello pescatorio e degli altri anelli ecclesiastici […]*, Roma 1823

1824-1853
Cicogna 1824-1853
E.A. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, 6 voll., Venezia 1824-1853

1829
Lettera 1829
Lettera intorno al Palazzo Ducale e descrizione dei quadri nella sala del Gran Consiglio esistenti prima dell'incendio del MDLXXVII pubblicate da Francesco Sansovino e riprodotte con illustrazioni, Venezia 1829

Lettere 1829
Lettere del canonico Rambaldo Degli Azzoni Avogaro per la prima volta pubblicate in occasione delle nobili nozze Valier-Tiepolo, Venezia 1829

1830-1833
Ticozzi 1830-1833
S. TICOZZI, *Dizionario degli architetti, scultori, pittori, intagliatori in rame ed in pietra, coniatori di medaglie, musicisti, niellatori, intarsiatori d'ogni età e d'ogni nazione*, 4 voll., Milano 1830-1833

1833-1834
Torelli 1833-1834
G. TORELLI, *Opere varie in verso e in prosa […]*, 2 voll., Pisa 1833-1834

1834
Per le auspicate nozze 1834
Per le auspicate nozze del marchese Giovanni Salvatico colla contessa Laura Contarini, a cura di L. Rusconi, Padova 1834

1837-1840
Poletti 1837-1840
E. POLETTI, *Il fiore di Venezia ossia i quadri, i monumenti, le vedute ed i costumi veneziani*, 4 voll., Venezia 1837-1840

1846
Mátray 1846
G. MÁTRAY, *Pyrker János László egri patriarcha-érsek Képtára a' Magyar Nemzeti Muzeum*, Pesten 1846

1847
Cicogna 1847
E.A. CICOGNA, *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia 1847

Selvatico 1847
P. SELVATICO, *Sulla architettura e sulla scultura in Venezia dal medio evo sino ai nostri giorni*, Venezia 1847

1853-1861
Zanotto 1853-1861
F. ZANOTTO, *Il Palazzo Ducale di Venezia*, 4 voll., Venezia 1853-1861

1855
Campori 1855
G. CAMPORI, *Gli artisti italiani e stranieri negli Stati Estensi*, Modena 1855

Theiner 1855
A. THEINER, *Storia del pontificato di Clemente XIV, scritta sopra documenti inediti degli archivi secreti del Vaticano*, Milano 1855

1865
Fontana 1865
G. FONTANA, *Cento palazzi fra i più celebri di Venezia sul Canalgrande e nelle vie interne dei sestieri*, Venezia 1865

Wurzbach 1865
C. WURZBACH, *Biographisches Lexikon des Kaisertums Österreich […]*, Wien 1865

1866
Relazione storico artistica 1866
Relazione storico artistica della Torre dell'Orologio di S. Marco, Venezia 1866

1867
Boerio 1867
G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1867

1872
Tassini 1872
G. TASSINI, *Curiosità veneziane*, Venezia 1872 (II edizione)

1874
Gentili 1874
P. GENTILI, *Sulla manifattura degli arazzi: cenni storici*, Roma 1874

1878

Schöne 1878

R. SCHÖNE, *Le antichità del museo Bocchi di Adria*, Roma 1878

1879

Tassini 1879

G. TASSINI, *Alcuni palazzi ed antichi edificii di Venezia storicamente illustrati*, Venezia 1879

1880

Guilmard 1880

D. GUILMARD, *Les maîtres ornemanistes: dessinateurs, peintres, architectes, sculpteurs et graveurs […]*, Paris 1880

Fulin 1880

R. FULIN, *Di alcuni doni fatti recentemente al Civico Museo di Venezia*, in «Archivio veneto», 19, 1880, pp. 365-393

1885

Stefani 1885

F. STEFANI, *Memorie per servire all'istoria della inclita città di Venezia*, in «Archivio veneto», 29, 1885, pp. 93-148

Tassini 1885

G. TASSINI, *Edifici di Venezia distrutti o volti ad uso diverso da quello a cui furono in origine destinati*, Venezia 1885

1885-1900

Dictionary of National Biography 1885-1900

Dictionary of National Biography, 63 voll., New York 1885-1900

1891-1892

Malamani 1891-1892

V. MALAMANI, *Il Settecento a Venezia*, 2 voll., Torino-Roma 1891-1892

1893

Le monete di Venezia 1893

Le monete di Venezia descritte e illustrate da Nicolò Papadopoli coi disegni di C. Kunz. *Parte prima*, Venezia 1893

1893-1897

Paoletti 1893-1897

P. PAOLETTI, *L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia*, 2 voll., Venezia 1893-1897

1895

Urbani de Gheltof 1895

G.M. URBANI DE GHELTOF, *Guida storico-artistica della Scuola di S. Giovanni Evangelista*, Venezia 1895

1897

Rocco 1897

L. ROCCO, *Motta di Livenza e suoi dintorni*, Treviso 1897

1899-1900

Berchet 1899-1900

F. BERCHET, *La sala d'armi del Consiglio dei Dieci nel Palazzo Ducale di Venezia*, in «Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere e arti», LIX, II, 1899-1900, pp. 113-201

1901-1914

Babelon 1901-1914

E. BABELON, *Traité des monnaies grecques et romaines*, 3 voll., Paris 1901-1914

1905

Paulucci di Calboli 1905

R. PAULUCCI DI CALBOLI, *Il più grande paesista di Venezia*, in «Nuova Antologia», 40, 809, 1905, pp. 21-34

1906

Térey 1906a

G. DE TÉREY, *Tableaux anciens du musée des beaux-arts de Budapest*, Budapest 1906

Térey 1906b

G. TÉREY, *A Szépmüvészeti muzeum régi képtárának leiro lajstroma*, Budapest 1906

1907

Melani 1907

A. MELANI, *L'arte nell'industria*, 2 voll., Milano 1907

1909

Molteni 1909

P. MOLMENTI, *Il palazzo Grassi a Venezia e un affresco attribuito al Tiepolo*, in «Emporium», XXIX, 171, 1909, pp. 177-188

1910

Picciola 1910

G. PICCIOLA, *Alcune lettere inedite di monsignor Gaspare Negri vescovo di Parenzo*, in *Miscellanea*

di studi in onore di Attilio Hortis, Trieste 1910, pp. 691-717

1913
Fogolari 1913
G. FOGOLARI, *L'Accademia veneziana di pittura e scoltura del Settecento*, in «L'Arte», XVI, 1913, pp. 241-272, 364-394

1915
Bratti Ricciotti 1915
D. BRATTI RICCIOTTI, *Notizie d'arte e di artisti*, in «Nuovo Archivio Veneto», XV, 1915, pp. 435-485

Molmenti 1915
P. MOLMENTI, *Due dipinti di Giandomenico Tiepolo sulla Scuola di S. Giovanni Evangelista a Venezia*, in «Bollettino d'arte», XI, 1915, pp. 313-315

1917
Lorenzetti 1917
G. LORENZETTI, *Un dilettante incisore veneziano del XVIII secolo. Anton Maria Zanetti di Girolamo*, Venezia 1917

1919-1920
Papadopoli Aldobrandini 1919-1920
N. PAPADOPOLI ALDOBRANDINI, *Regolazione di confini tra lo Stato Veneto e quello Pontificio nel 1749, ricordata da due medaglie*, in «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», LXXIX, II, 1919-1920, pp. 1177-116

1920-1921
Frati 1920-1921
L. FRATI, *Una raccolta di grandi ritratti incisi*, in «La bibliofilia», 22, 9-12, dicembre 1920-marzo 1921, pp. 271-282

1921
Ravà 1921
A. RAVA', *G.B. Piazzetta*, Firenze 1921

1924
Moschini [1924]
G.A. MOSCHINI, *Dell'incisione in Venezia*, Venezia [1924]

1926
Musée Jacquemart André 1926
Musée Jacquemart André: catalogue itinéraire, a cura di E. Bertaux, Paris 1926 (V edizione)

1927
Coggiola Pittoni 1927
L. COGGIOLA PITTONI, *Note d'arte settecentesca veneziana*, in «Rivista mensile della città di Venezia», VI, 1, 1927, pp. 8-26

Fiocco 1927
G. FIOCCO, *Aggiunte di Francesco Maria Tassis alla Guida di Venezia di Anton Maria Zanetti*, in «Rivista mensile della città di Venezia», VI, n. 4 (aprile), 1927, pp. 141-174

1928
Civico Museo Correr 1928
Civico Museo Correr Venezia. Catalogo, Venezia 1928

1930
Bratti Ricciotti 1930
D. BRATTI RICCIOTTI, *Notizie d'arte e di artisti*, in «Miscellanea di Storia veneta», IV, 1930, pp. 1-58

Delogu 1930
G. DELOGU, *Pittori veneti minori del Settecento*, Venezia 1930

1931
Fogolari 1931
G. FOGOLARI, *Il bozzetto del Tiepolo per il trasporto della Santa Casa di Loreto*, in «Bollettino d'arte», XXV, 1931, pp. 18-32

1932
Pallucchini 1932
R. PALLUCCHINI, *Antonio Marinetti detto il Chiozzotto*, in «Rivista di Venezia», XI, 1, 1932, pp. 27-34

1935
Livan 1935
L. LIVAN, *Alcune date su Palazzo Rezzonico*, in «Rivista di Venezia», XIV, 9, 1935, pp. 406-408

1936
Lorenzetti 1936
G. LORENZETTI, *Ca' Rezzonico*, Venezia 1936

1937
Cipollato 1937
A. CIPOLLATO, *Venezia. Il ripristino di alcune sale del Palazzo Ducale*, in «Emporium», LXXXV, 508, 1937, pp. 221-226

Da Mosto 1937
A. DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia: indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, 2 voll., Roma 1937

1938
Lorenzetti 1938
G. LORENZETTI, *Ca' Rezzonico*, Venezia 1938

1939-1940
Alpago Novello 1939-1940
L. ALPAGO NOVELLO, *Gli incisori bellunesi. Saggio storico-bibliografico*, in «Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», XCIX, II, 1939-1940, pp. 471-716

1941
Gallo 1941
R. GALLO, *L'incisione nel '700 a Venezia e Bassano*, in «Ateneo Veneto», 128, 1941, pp. 153-214

Gli incisori veneti 1941
Gli incisori veneti del Settecento, catalogo della mostra (Venezia, 28 giugno – 30 settembre 1941) a cura di R. Pallucchini, Venezia 1941 (ristampa anastatica 2012)

1941-1942
Fiocco 1941-1942
G. FIOCCO, *Il campanile del Duomo di Comacchio*, in «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CII, II, pp. 29-36

1942
Notizie d'arte 1942
Notizie d'arte tratte dai Notatori e dagli Annali del N.H. Pietro Gradenigo, a cura di L. Livan, Venezia 1942

Ojetti 1942
U. OJETTI, *In Italia, l'arte ha da essere italiana?*, Milano 1942

1943
Fiocco 1943
G. FIOCCO, *Francesco Guardi ritrattista*, in «Emporium», XCVIII, 585-586, 1943, pp. 91-102

Morazzoni 1943
G. MORAZZONI, *Il libro illustrato veneziano del Settecento*, Milano 1943 (ristampa anastatica 2010)

1944
Pallucchini 1944
R. PALLUCCHINI, *Nota per Giambattista Tiepolo*, in «Emporium», XCIX, 589, 1944, pp. 3-18

1948
Watson 1948
F.J.B. WATSON, *Pietro Gradenigo's* Notatori *and* Annali, in «The Burlington Magazine», 90 (544), 1948, pp. 187-189

1949
Watson 1949
F.J.B. WATSON, *The Nazari: a forgotten family of venetian portrait painters*, in «The Burlington Magazine», 91 (552), 1949, pp. 75-79

1951
Povoledo 1951
E. POVOLEDO, *La scenografia architettonica del Settecento a Venezia*, in «Arte Veneta», V, 1951, pp. 126-130

1953
Gallo 1953
R. GALLO, *Giuseppe Briati e l'arte del vetro a Murano nel XVIII secolo*, Venezia 1953

1954
Riccoboni 1954
A. RICCOBONI, *Un Maffei ignorato al Museo Correr*, in «Emporium», CXIX, 711, 1954, pp. 99-103

1955
Byam Shaw 1955
J. BYAM SHAW, *Guardi at the Royal Academy*, in «The Burlington Magazine», 97 (622), 1955, pp. 12-19

Moschini Marconi 1955
S. MOSCHINI MARCONI, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XIV e XV*, Roma 1955

1957
Casanova 1957
L. CASANOVA, *Un busto del Gai al Museo Correr*, in «Bollettino dei Musei Civici Veneziani», II, 1-2, 1957, pp. 33-34

Donzelli 1957
C. DONZELLI, *I pittori veneti del Settecento*, Firenze 1957

Libri illustrati veneziani 1957
Libri illustrati veneziani del XVIII secolo. Disegni, incisioni, legature, Firenze 1957

1958
Haskell, Levey 1958
F. HASKELL, M. LEVEY, *Art exhibitions in 18th century Venice*, in «Arte Veneta», XII, 1958, pp. 179-185

Precerutti Garberi 1958
M. PRECERUTTI GARBERI, *Di alcuni dipinti perduti del Tiepolo*, in «Commentari», IX, 1958, pp. 110-123

1958-1959
Pilo 1958-1959
G. M. PILO, *Francesco Zugno*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 2, 1958-1959, pp. 323-378

1959
Byam Shaw 1959
J. BYAM SHAW, *A sketch for a ceiling by Domenico Tiepolo*, in «The Burlington Magazine», 101 (681), 1959, pp. 447-451

Fiocco 1959
G. FIOCCO, *Alessandro Grevembroch a Padova*, in «Bollettino del Museo Civico di Padova», XLVIII, 1959, pp. 28-36

1960
Abbondanza 1960
R. ABBONDANZA, *Alciato Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2, 1960, pp. 69-77

Haskell 1960
F. HASKELL, *Francesco Guardi as vedutista and some of his patrons*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 23, 3/4, 1960, pp. 256-276

Il Museo Correr 1960
Il Museo Correr di Venezia: dipinti del XVII e XVIII secolo, a cura di T. Pignatti, Venezia 1960

Lorenzetti 1960
G. LORENZETTI, *Ca' Rezzonico*, Venezia 1960

Pallucchini 1960
R. PALLUCCHINI, *La pittura veneziana del Settecento*, Roma 1960

1961
Mariacher 1961
G. MARIACHER, *Antonibon*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 3, 1961
https://www.treccani.it/enciclopedia/antonibon_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione: 23/10/2020)

Tamassia Mazzarotto 1961
B. TAMASSIA MAZZAROTTO, *Le feste veneziane: i giochi popolari, le cerimonie religiose e di governo*, Firenze 1961

1961-1962
Gallo 1961-1962
R. GALLO, *La scuola di San Teodoro di Venezia*, in «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», CXX, 1961-1962, pp. 461-495

1962
Bassi 1962
E. BASSI, *Architettura del Sei e Settecento a Venezia*, Napoli 1962

Godi 1962
C. GODI, *Un equilibrio difficile: l'amicizia tra il Mazzuchelli e il Querini*, in «Aevum», 36, 1/2, 1962, pp. 83-108

Moretti 1962
L. MORETTI, *Avogaro Degli Azzoni Rambaldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 4, 1962, pp. 711-712

Moschini Marconi 1962
S. MOSCHINI MARCONI, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte del secolo XVI*, Roma 1962

Pallucchini 1962
R. PALLUCCHINI, *I Vivarini (Antonio, Bartolomeo, Alvise)*, Venezia 1962

Precerutti Garberi 1962
M. PRECERUTTI GARBERI, *Profilo di Francesco Pavona*, in «Commentari d'arte», 13, 2 (aprile-giugno), 1962, pp. 128-144

1963

Bassi 1963
E. BASSI, *Episodi dell'architettura veneta nell'opera di Antonio Gaspari*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 3, 1963, pp. 55-108

De Logu 1963
G. DE LOGU, *Novità su Alessandro Grevenbroeck*, in «Bollettino dei Musei Civici Veneziani», VIII, 1, 1963, pp. 1-7

Disegni veneti del Settecento 1963
Disegni veneti del Settecento della Fondazione Giorgio Cini e delle collezioni venete, catalogo della mostra a cura di A. Bettagno, presentazione di G. Fiocco, Vicenza 1963

Matzulevitsch 1963
G. MATZULEVITSCH, *Tre bozzetti di G.L. Bernini all'Ermitage di Leningrado*, in «Bollettino d'Arte», IV, 1963, I-II, pp. 67-74

Renosto 1963
R. RENOSTO, *La cappella di S. Orsola a Venezia*, in «Bollettino dei Musei Civici Veneziani», VIII, 1, 1963, pp. 37-50

Temanza 1963
T. TEMANZA, *Zibaldon*, a cura di N. Ivanoff, Venezia-Roma 1963

1964

Bassi 1964
E. BASSI, *Palazzo Morosini dal Giardin*, in «Critica d'arte», XI, 1964, pp. 31-39.

Faenzi 1964
L. FAENZI, *Barbiani*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 6, 1964, pp. 194-196

Martini 1964
E. MARTINI, *La pittura veneziana del Settecento*, Venezia 1964

Sartori 1964
A. SARTORI, *S. Giuseppe da Copertino e la provincia regolare del Santo*, in «Il Santo», IV, 1964, 1, pp. 75-76

Savini Branca 1964
S. SAVINI BRANCA, *Il collezionismo veneziano nel '600*, Padova 1964

1965-1971

Il Tesoro di San Marco 1965-1971
Il Tesoro di San Marco, a cura di H.R. Hahnloser, 2 voll., Firenze 1965-1971

1966

Béguin 1966
S. BÉGUIN, *Notes sur Francesco Simonini*, in «Arte Veneta», XX, 1966, pp. 282-285

Mariacher 1966
G. MARIACHER, *Bronzetti del Rinascimento al Museo Correr*, in «Bollettino dei Musei Civici Veneziani», XI, 1, 1966, pp. 10-30

Riccoboni 1966
A. RICCOBONI, *Antonio Zanchi e la pittura veneziana del Seicento*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 5, 1966, pp. 53-135, 191-229

Semenzato 1966
C. SEMENZATO, *La scultura veneta del Seicento e del Settecento*, Venezia 1966

1967

Damerini 1967
G. DAMERINI, *Bezzi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 9, 1967, *online*
https://www.treccani.it/enciclopedia/bezzi_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione: 05/11/2020)

Gallo 1967
R. GALLO, *Il tesoro di S. Marco e la sua storia*, Venezia-Roma 1967

Katalog der Galerie Alter Meister 1967
Katalog der Galerie Alter Meister, bearbeitet von A. Pigler, 2 voll., Budapest 1967

Mahon 1967
D. MAHON, *The brothers at the mostra dei Guardi: some impression of a neophyte* in *Problemi guardeschi*, atti del convegno (Venezia 13-14 settembre 1965), Venezia 1967, pp. 66-155

Venezia ieri e oggi 1967
Venezia ieri e oggi: incisioni e documenti fotografici sulla Venezia del secolo scorso e sulla Venezia attuale, catalogo della mostra (Ca' Vendramin Calergi, 18 febbraio – 27 marzo 1967) a cura di G. Mariacher, Venezia 1967

1968
Garas 1968
K. GARAS, *Eighteenth century venetian paintings*, Budapest 1968

Marini 1968
R. MARINI, *L'opera completa del Veronese*, Milano 1968

Pallucchini 1968
A. PALLUCCHINI, *L'opera completa di Giambattista Tiepolo*, Milano 1968

1969
Mischiati 1969
O. MISCHIATI, *Bonetti*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 11, 1969, pp. 745-747

Honour 1969
H. HONOUR, *Bonazza Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 11, 1969, pp. 656-658

1969-1970
Padoan Urban 1969-1970
L. PADOAN URBAN, *Catalogo delle opere di Giambattista Canal (1745-1825)*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CXXVIII, 1969-1970

1970
Dattilo Salmasi 1970
L. DATTILO SALMASI, *Paesaggi con antiche rovine ad acquaforte di Giovan Francesco Costa*, in «Bollettino dei Musei Civici Veneziani», XV, 3-4, 1970, pp. 8-22

Moschini Marconi 1970
S. MOSCHINI MARCONI, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVIII, XVIII, XIX*, Roma 1970

Paolillo, Dalla Santa 1970
D. R. PAOLILLO, C. DALLA SANTA, *Il palazzo Dolfin Manin a Rialto. Storia di un'antica dimora veneziana*, Venezia 1970

1971
I teatri pubblici di Venezia 1971
I teatri pubblici di Venezia (secoli XVII-XVIII), catalogo della mostra (Venezia, Teatro La Fenice, 22 settembre – 11 ottobre 1971) a cura di L. Zorzi, M.T. Muraro, G. Prato, E. Zorzi, Venezia 1971

Mariacher 1971
G. MARIACHER, *Bronzetti veneti del Rinascimento*, Vicenza 1971

Mariuz 1971
A. MARIUZ, *Giandomenico Tiepolo*, Venezia 1971

Massari 1971
A. MASSARI, *Giorgio Massari architetto veneziano del Settecento*, Vicenza 1971

Precerutti Garberi 1971
M. PRECERUTTI GARBERI, *Giambattista Tiepolo. Gli affreschi*, Torino 1971

1972
Andrea Urbani 1972
Andrea Urbani (1711-1798): scenografo e frescante, catalogo della mostra (Padova, Oratorio di San Rocco, ottobre-novembre 1972) a cura di L. Grossato, Padova 1972

Bassi 1972
E. BASSI, *Briati Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 14, 1972, pp. 217-128

Bossaglia 1972
R. BOSSAGLIA, *Bruni Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 14, 1972, p. 608

Marchini 1972
G.P. MARCHINI, *Antiquari e collezioni archeologiche dell'Ottocento veronese*, Verona 1972

Pincus 1972
D. PINCUS, *Briosco Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 14, 1972, pp. 327-332

Tiozzo 1972
C. B. TIOZZO, *Andrea Urbani pittore: opera completa*, Vicenza 1972

1973
Morassi 1973
A. MORASSI, *Guardi. Antonio e Francesco Guardi*, 2 voll., Venezia 1973

Olivato 1973
L. OLIVATO, *Storia di un'avventura edilizia a Venezia tra il Seicento e il Settecento: Palazzo Cornaro della Regina*, in «Antichità viva», XII, 3, 1973, pp. 27-49

Turri 1973
G. TURRI, *La Basilica Cattedrale di San Cassiano di Comacchio*, Cento 1973

1974
Lorenzetti 1974
G. LORENZETTI, *Venezia e il suo estuario*, Trieste 1974 (ristampa edizione 1963)

Menegazzi 1974
L. MENEGAZZI, *Canal Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 17, 1974, pp. 651-652

Mangini 1974
N. MANGINI, *I teatri di Venezia*, Milano 1974

Olivato 1974
L. OLIVATO, *Provvedimenti della Repubblica Veneta per la salvaguardia del patrimonio pittorico nei secoli XVII e XVIII*, in «Memorie. Classe di scienze morali, lettere ed arti», 37, I, 1974, pp. 7-236

Puppi 1974
L. PUPPI, *Camerata Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 17, 1974, pp. 176-177

Timofiewitsch 1974
W. TIMOFIEWITSCH, *Campagna Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 17, 1974, pp. 306-309

1975
Chiappini di Sorio 1975
I. CHIAPPINI DI SORIO, *Affreschi settecenteschi veneziani*, in «Notizie da Palazzo Albani», IV, 1, 1975, pp. 38-43

Favaro 1975
E. FAVARO, *L'arte dei pittori in Venezia e i suoi statuti*, Firenze 1975

Morassi 1975
A. MORASSI, *Guardi. Tutti i disegni di Antonio, Francesco e Giacomo Guardi*, Venezia 1975

1975-1976
Marchini 1975-1976
G.P. MARCHINI, *Le origini dell'Accademia di pittura di Verona*, in «Atti e memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», CLII, 1975-1976, pp. 243-275

Sanna 1975-1976
G. M. SANNA, *Cristoforo Dall'Acqua incisore vicentino (1734-1787)*, tesi di laurea, relatore C. Semenzato, Università degli Studi di Padova, a.a. 1975-1976

1976
Daniels 1976
J. DANIELS, *L'opera completa di Sebastiano Ricci*, Milano 1976

Giansante 1976
M. GIANSANTE, *Caracciolo Marino Innico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 19, 1976, pp. 431-432

Larcher Crosato 1976
L. LARCHER CROSATO, *Note per Alvise Benfatto Del Friso*, in «Arte Veneta», XXX, 1976, pp. 106-119

1977
Cessi 1977
F. CESSI, *Carneri Mattia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 20, 1977, pp. 462-464

Zorzi 1977
A. ZORZI, *Venezia scomparsa*, 2 voll., Milano 1977 (II edizione)

1978
González-Palacios 1978
A. GONZÁLEZ-PALACIOS, *Effemeridi Partenopee*, in «Antologia di Belle Arti», 5, 1978, pp. 64-68

Mason Rinaldi 1978
S. MASON RINALDI, *Paolo Fiammingo*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 11, 1978, pp. 45-80, 163-188

Moretti 1978
L. MORETTI, *Documenti e appunti su Sebastiano Ricci (con qualche cenno su altri pittori del Settecento)*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 11, 1978, pp. 95-125, 203-206

Pavanello 1978
G. PAVANELLO, *Giovanni Scajario pittore tiepolesco*, in «Arte Veneta», XXXII, 1978, pp. 429-430

Preto 1978
P. PRETO, *Castelli Pietro Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 21, 1978, pp. 750-751

Venezia nell'età di Canova 1978
Venezia nell'età di Canova: 1780-1830, catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr, ottobre-dicembre 1978) a cura di E. Bassi, A. Dorigato, G. Mariacher, G. Pavanello, G.D. Romanelli, contributo di F. Haskell, presentazione di F. Miracco, Venezia 1978

1978-1979
Rigoli 1978-1979
P. RIGOLI, *Contributi alla storia del Teatro Filarmonico: la costruzione e la ricostruzione dopo l'incendio del 1749*, in «Studi Storici Veronesi Luigi Simeoni», XXVIII-XXIX, 1978-1979, pp. 180-197

1979
Macchioni 1979
S. MACCHIONI, *Cattaneo Danese*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 22, 1979, pp. 449-456

Pissarello 1979
G. PISSARELLO, *Note sulla bibliografia jacksoniana*, Pisa 1979

Scichilone 1979
G. SCICHILONE, *Cattolica Giuseppe Bonanno Filingeri (principe di)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 22, 1979, pp. 523-526

Vio 1979
G. Vio, *Francesco Cabianca nella chiesa di S. Tomà in Venezia*, in «Arte Veneta», XXIII, 1979, pp. 166-167

1980
Bassi 1980
E. BASSI, *Palazzi di Venezia*, Venezia 1980 (III edizione)

Bissone, peote e galleggianti 1980
Bissone, peote e galleggianti. Addobbi e costumi per cortei e regate, catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr, 15 febbraio – 15 aprile 1980) a cura di G.D. Romanelli e F. Pedrocco, Venezia 1980
Bristot 1980

A. BRISTOT, *Un artista nella Venezia del secondo Cinquecento: Giovanni Contarini*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 12, 1980, pp. 31-77

Commentarii historici 1980
Commentarii historici de rebus pertinentibus ad Angelum Mariam S.R.E. Cardinalem Quirinum, anno MDCCXLIX, primum editi nunc recusi, traduzione e commento di P. V. Begni Redona, Brescia 1980

Kaley 1980
D. E. KALEY, *The Church of the Pietà*, Venezia 1980

Knox 1980
G. KNOX, *The Sala dei Banchetti of the Ducal Palace: the original decorations and Francesco Guardi's "veduta ideata"*, in «Arte Veneta», 34, 1980, pp. 201-205

Maschio 1980
R. MASCHIO, *Giorgio Fossati trattatista. Un divulgatore della cultura architettonica europea alle origini del neoclassicismo*, in «Arte Lombarda», 55-57, 1980, pp. 346-364

Padoan Urban 1980
L. PADOAN URBAN, *"Impresari-macchinisti" teatrali nella Venezia del Settecento (e un documento su Michele Marieschi)*, in «Arte Veneta», XXXIV, 1980, pp. 225-229

Preto 1980
P. PRETO, *Chiaramonti Giambattista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 24, 1980, pp. 539-541

Scalesse 1980
T. SCALESSE, *Chelli Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 24, 1980, pp. 414-415

Selfridge Field 1980
E. SELFRIDGE FIELD, *Fragments of art criticism from a forgotten venetian journal*, in «Arte Veneta», 39, 1980, pp. 179-182

1981
Brescia pittorica 1981
Brescia pittorica 1700-1760: l'immagine del sacro, catalogo della mostra (Brescia 1981), Brescia 1981

Grevembroch 1981
G. GREVEMBROCH, *Gli abiti de' veneziani di quasi ogni età con diligenza raccolti e dipinti nel secolo XVIII*, introduzione di G. Mariacher, 4 voll., Venezia 1981 (ristampa anastatica)

Links 1981
J. G. LINKS, *Canaletto in England*, in «Journal of the Royal Society of Arts», 129 (5297), 1981, pp. 298-308

Petrucci 1981
F. PETRUCCI, *Cibo Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 25, 1981, pp. 243-245

Rossi 1981
P. ROSSI, *Lavori settecenteschi per la chiesa di San Rocco: la decorazione della sagrestia e le sculture della facciata*, in «Arte Veneta», 35, 1981, pp. 226-236

1982
Meloncelli 1982
R. MELONCELLI, *Cocchi Gioacchino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 26, 1982, pp. 468-472

Moretti 1982
L. MORETTI, *Ambienti dogali*, in *I dogi*, a cura di G. Benzoni, Milano 1982, pp. 249-284

Pallucchini 1982
R. PALLUCCHINI, *Canaletto 1982*, in *Canaletto. Disegni, dipinti, incisioni*, a cura di A. Bettagno, Vicenza 1982

Pallucchini, Rossi 1982
R. PALLUCCHINI, P. ROSSI, *Tintoretto: le opere sacre e profane*, 2 voll., Milano 1982

1983
Aikema 1983
B. AIKEMA, *Tre oltramontani operanti nel Veneto: De Coster, Dorigny e Vernansal*, in «Notizie da Palazzo Albani», XII, 1-2, 1983, pp. 251-260

Bellavitis 1983
G. BELLAVITIS, *L'Arsenale di Venezia. Storia di una grande struttura urbana*, Venezia 1983

Bruschi 1983
A. BRUSCHI, *Cordini Antonio, detto Antonio da Sangallo il Giovane*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 29, 1983, pp. 3-23

Da Carlevarijs ai Tiepolo 1983
Da Carlevarijs ai Tiepolo. Incisori veneti e friulani del Settecento, catalogo della mostra (Gorizia, Musei provinciali Palazzo Attems-Venezia, Museo Correr 1983) a cura di D. Scucci, Venezia 1983

Giambattista Piazzetta 1983
Giambattista Piazzetta. Il suo tempo, la sua scuola, Venezia 1983

Markham Schulz 1983
A. MARKHAM SCHULZ, *Giovanni Buora lapicida*, in «Arte lombarda», 65, 1983, p. 49-72

Mariuz 1983
A. MARIUZ, *«Questi xe visi… Nu depensemo delle maschere»: Giambattista Piazzetta e gli incisori delle sue «mezze figure»*, in *G.B. Piazzetta. Disegni, incisioni, libri, manoscritti*, Vicenza 1983, pp. 48-53

Merkel 1983
E. MERKEL, *I mosaici veneziani del Settecento (parte 2)*, in «Ateneo Veneto», XXI, 21, 1983, pp. 263-303

Nepi Scirè 1983
G. NEPI SCIRÈ, *Contarini Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 28, 1983, pp. 211-213

Piazzetta 1983
Piazzetta: a tercentenary exhibition of drawings, prints and books, catalogo della mostra (Washington, National Gallery of Art, 20 novembre 1983 – 26 febbraio 1984) a cura di G. Knox, Washington 1983

Preto 1983
P. PRETO, *Corner Flaminio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 29, 1983, pp. 191-193

Spiazzi 1983
A.M. SPIAZZI, *Dipinti demaniali di Venezia e del Veneto nella prima metà del secolo XIX. Vicende e recuperi*, in «Bollettino d'Arte», 20, 1983, pp. 54-122

1983-1984
Ganzer 1983-1984
G. GANZER, *Nota su alcune testimonianze friulane nel codice Gradenigo-Dolfin*, in «Bollettino dei Musei Civici Veneziani», XXVIII, 1-4, 1983-1984, pp. 50-54

1984
Dillon 1984
G. DILLON, *Costa Giovanni Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 30, 1984, pp. 200-204

Markham Schulz 1984
A. MARKHAM SCHULZ, *Lorenzo Bregno*, in «Jahrbuch der Berliner Museen», 26, 1984, pp. 143-179

Mason Rinaldi 1984
S. MASON RINALDI, *Palma il Giovane: l'opera completa*, Milano 1984

Milantoni 1984
G. MILANTONI, *Cosimo da Castelfranco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 30, 1984, pp. 23-25

Preto 1984
P. PRETO, *Costadoni Anselmo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 30, 1984, pp. 266-268

Tanucci 1984
B. TANUCCI, *Epistolario IV (1756-1757)*, a cura e introduzione di L. Del Bianco, Roma 1984

1985
Baldissin Molli 1985
G. BALDISSIN MOLLI, *Crivellari Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 31, 1985, pp. 100-101

Giambattista Tiepolo 1985
Giambattista Tiepolo: il segno e l'enigma, catalogo della mostra (Castello di Gorizia, giugno-agosto 1985) a cura di D. Succi, Venezia 1985

Haskell 1985
F. HASKELL, *Mecenati e pittori. Studio sui rapporti tra arte e società italiana nell'età barocca*, Firenze 1985 (II edizione aumentata)

Le Venezie possibili 1985
Le Venezie possibili. Da Palladio a Le Corbusier, catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr, maggio-luglio 1985) a cura di L. Puppi, G.D. Romanelli, Venezia 1985

Mariuz, Pavanello 1985
A. MARIUZ, G. PAVANELLO, *I primi affreschi di Giambattista Tiepolo*, in «Arte Veneta», XXXIX, 1985, pp. 101-113

Maschio 1985
G. MASCHIO, *La facciata della chiesa di San Rocco*, in *Le Venezie possibili. Da Palladio a Le Corbusier*, catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr, maggio-luglio 1985) a cura di L. Puppi e G. Romanelli, Milano 1985, pp. 106-112

Pilo 1985
G.M. PILO, *La chiesa dello «Spedaletto» in Venezia*, Venezia 1985

Venezia 1985
Venezia. Guida d'Italia, Milano 1985 (ristampa 2007)

1986
Avagnina 1986
M.E. AVAGNINA, *Dall'Aquila Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 30, 1986, pp. 14-16

Cozzi 1986
G. COZZI, *Una disavventura di padre Iseppo Baldan, copista del Galuppi*, in *Galuppiana 1985. Studi e ricerche*, atti del convegno (Venezia 28-30 ottobre 1985) a cura di M.T. Muraro e F. Rossi, Firenze 1986, pp. 127-131

Favaretto 1986
I. FAVARETTO, *Le «antichità profane» di Giovanni Grevembroch: disegni dall'antico nella Venezia del XVIII secolo*, in «Aquileia nostra», LVII, 1986, coll. 597-616

Fiore 1986
F.P. FIORE, *Danti Egnazio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 32, 1986, pp. 659-663

Howard 1986
D. HOWARD, *Giambattista Tiepolo's frescoes for the Church of the Pietà in Venice*, in «Oxford Art Journal», 9, 1986, pp. 11-28

Lunardon 1986
S. LUNARDON, *L'iconografia veneziana di San Girolamo Miani*, in *San Girolamo Miani e Venezia*, Venezia 1986, pp. 59-73

Marchini 1986
G.P. MARCHINI, *L'Accademia di pittura e scultura di Verona*, in *La pittura a Verona dal primo Ottocento a metà Novecento*, a cura di P. Brugnoli, 2 voll., Verona 1986, pp. 499-501

Niero 1986
A. NIERO, *I cicli iconografici marciani*, in *I Mosaici di San Marco. Iconografia dell'Antico e del Nuovo testamento*, Milano 1986, pp. 11-36

Pansecchi 1986
F. PANSECCHI, *Ceccarini e Gramiccia a Tor de' Specchi. Vicenza di Lorenzo Gramiccia*, in «Bollettino d'Arte», VI, 37-38, 1986, pp. 129-136

Pavanello 1986
G. PAVANELLO, *Le decorazioni di palazzo Grassi. Dal Settecento al Novecento*, in G.D. ROMANELLI, G. PAVANELLO, *Palazzo Grassi. Storia, architettura, decorazioni dell'ultimo palazzo veneziano*, Venezia 1986, pp. 117-194

Restauri a Venezia 1986
Restauri a Venezia 1967-1986, Venezia 1986

Romanelli 1986
G.D. ROMANELLI, *L'edificio: architettura e storia*, in G.D. ROMANELLI, G. PAVANELLO, *Palazzo Grassi. Storia, architettura, decorazioni dell'ultimo palazzo veneziano*, Venezia 1986, pp. 7-116

Venezia restaurata 1986
Venezia restaurata 1966-1986, Milano 1986

Zorzi 1986
M. ZORZI, *Le biblioteche a Venezia nel secondo Settecento*, in «Miscellanea marciana», I, 1986, pp. 253-324

1987
Disegni antichi 1987
Disegni antichi del Museo Correr di Venezia. IV (Guercino-Longhi), catalogo a cura di T. Pignatti, Venezia 1987

Rossi 1987
P. ROSSI, *Su alcune sculture settecentesche della chiesa di San Stae*, in «Arte Veneta», XLI, 1987, pp. 204-209

Succi 1987a
D. SUCCI, *Una eccezionale veduta datata di Francesco Guardi*, in *Guardi. Metamorfosi dell'immagine*, catalogo della mostra (Castello di Gorizia, giugno-settembre 1987), Venezia 1987, pp. 41-56

Succi 1987b
D. SUCCI, *Gli inizi vedutistici di Francesco Guardi, con cenni sui capricci*, in *Guardi. Metamorfosi dell'immagine*, catalogo della mostra (Castello di Gorizia, giugno-settembre 1987), Venezia 1987, pp. 57-82

Zorzi 1987
M. ZORZI, *La libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Milano 1987

1988
Bignamini 1988
I. BIGNAMINI, *George Vertue, art historian and art institutions in London, 1689-1768: a study of clumbs and academies*, in «The volume of the Walpole society», 54, 1988, pp. 1-148

Borea 1988
E. BOREA, *Annibale Carracci e i suoi incisori*, in *Les Carrache et les décors profanes*, atti del convegno (Roma, École Française 2-4 ottobre 1986), Roma 1988, pp. 521-555

Collezioni di antichità 1988
Collezioni di antichità a Venezia nei secoli della Repubblica dai libri e documenti della Biblioteca Marciana, catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Marciana, 25 maggio – 31 luglio 1988) a cura di M. Zorzi, Roma 1988

Favaretto 1988
I. FAVARETTO, *Memoria dell'immagine e immagine nella memoria: significato e valore del catalogo illustrato nella storia delle collezioni veneziane di antichità*, in *Collezioni di antichità a Venezia nei secoli della Repubblica dai libri e documenti della Biblioteca Marciana*, catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Marciana, 25 maggio – 31 luglio 1988) a cura di M. Zorzi, Roma 1988, pp. 165-180

Giovanni Volpato 1988
Giovanni Volpato 1735-1803, catalogo della mostra (Bassano del Grappa, Museo Biblioteca Archivio, 19 gennaio – 10 aprile 1988; Roma, Istituto Nazionale per la Grafica, 22 aprile-22 giugno 1988) a cura di G. Marini, Bassano del Grappa (Vicenza) 1988

I Tiepolo 1988
I Tiepolo. Virtuosismo e ironia, catalogo della mostra (Mirano, Barchessa villa XXV aprile, 11 settembre – 30 novembre 1988) a cura di D. Succi, Chieri (Torino) 1988

Magrini 1988
M. MAGRINI, *Francesco Fontebasso (1707-1769)*, Vicenza 1988

Palumbo Fossati 1988
C. PALUMBO FOSSATI, *Gli architetti del Seicento e il loro ambiente*, Bellinzona 1988

Pavon, Cauzzi 1988
G. PAVON, G. CAUZZI, *La memoria di un tempio: li Servi di San Marcillian ed il Canal-Marovich*, Venezia 1988

Pellegrini Boni 1998
L. PELLEGRINI BONI, *De Greyss Benedetto Felice*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 36, 1988, pp. 226-227

Pellizzer 1988
S. PELLIZZER, *Degli Agostini Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 36, 1988, pp. 154-156

Ruggeri 1988
U. RUGGERI, *Alessandro Varotari detto il Padovanino*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 16, 1988, pp. 101-165

Sani 1988
B. SANI, *Rosalba Carriera 1673-1757. Maestra del pastello nell'Europa ancien régime*, Torino 1988

Warma 1988
S. J. WARMA, *The paintings of Giambettino Cignaroli* (1706-1770), Ph. diss., The University of Georgia 1988

Zucchetta 1988
E. ZUCCHETTA, *Antichi ridotti veneziani. Arte e società dal Cinquecento al Settecento*, Roma 1988

1988-1989
Suppellettile ecclesiastica 1988-1989
Suppellettile ecclesiastica, a cura di B. Montevecchi, S. Vasco Rocca, 2 voll., Firenze 1988-1989

1989
De Strobel 1989
A.M. DE STROBEL, *Le arazzerie romane dal XVII al XIX secolo*, Roma 1989

Infelise 1989
M. INFELISE, *L'editoria veneziana nel Settecento*, Milano 1989

Marieschi tra Canaletto e Guardi 1989
Marieschi tra Canaletto e Guardi, catalogo della mostra (Gorizia, Museo del Castello, 30 giugno – 15 ottobre 1989) a cura di D. Succi, Torino 1989

Ricorda 1989
R. RICORDA, *Gasparo Gozzi e il giornalismo: la "Gazzetta veneta"*, in *Gasparo Gozzi. Il lavoro di un intellettuale nel Settecento veneziano*, a cura di I. Crotti e R. Ricorda, Padova 1989, pp. 147-165

Valle 1989
P. VALLE, *Tommaso Temanza e l'architettura civile. Venezia e il Settecento: diffusione e funzionalizzazione dell'architettura*, Roma 1989

1989-1990
Pedrocco 1989-1990
F. PEDROCCO, *L'oratorio del Crocifisso nella chiesa di San Polo*, in «Arte Veneta», 43, 1989-1990, pp. 108-115

1990
Binion 1990
A. BINION, *La galleria scomparsa del maresciallo von der Schulenburg. Un mecenate nella Venezia del Settecento*, Milano 1990

Farina 1990
F. FARINA, *L'abbazia di Casamari nella storia dell'architettura e della spiritualità cistercense*, Casamari 1990

Favaretto 1990
I. FAVARETTO, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma 1990

Francesco Maria Preti 1990
Francesco Maria Preti architetto e teorico (Castelfranco Veneto, 1701-1774), a cura di L. Puppi, Castelfranco Veneto 1990

Urban Padoan 1990
L. URBAN PADOAN, *Per l'avvio ad uno studio su Fabio Canal (1701-1767) e su uno sconosciuto paesaggista: il N.H. Francesco Antonio Canal*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 17, 1990, pp. 153-162

1991

Cottino 1991
A. COTTINO, *Dini Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 40, 1991, pp. 151-154

Cronaca veneziana 1991
Cronaca veneziana. Feste e vita quotidiana nella Venezia del Settecento. Vedute di Gabriel Bella e incisioni di Gaetano Zompini dalle raccolte della Fondazione Scientifica Querini Satampalia di Venezia, a cura di G. Busetto, Venezia 1991

Bisà, Masobello 1991
M. BISA', R. MASOBELLO, *Il ponte di Rialto. Un restauro a Venezia*, Vicenza 1991

Gullino 1991
G. GULLINO, *Donà Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 40, 1991, pp. 716-719

Pagliani 1991
M.L. PAGLIANI, *Piacenza: forma e urbanistica*, Roma 1991

Tre monasteri scomparsi 1991
Tre monasteri scomparsi a Venezia sestiere di Castello: S. Daniele, S.M. delle Vergini, S. Anna, a cura di O. Battiston, Venezia 1991

1992

Pedrocco, Montecuccoli degli Erri 1992
F. PEDROCCO, F. MONTECUCCOLI DEGLI ERRI, *Antonio Guardi*, Milano 1992

1992-1993

Bassi 1992-1993a
E. BASSI, *La chiesa di Sant'Agostino di Venezia*, in «Atti dell'istituto veneto di scienze lettere ed arti», CLI, 2, 1992-1993, pp. 297-304

Bassi 1992-1993b
E. BASSI, *San Simeon piccolo: ipotesi di studio*, in «Atti dell'istituto veneto di scienze lettere ed arti», CLI, 3, 1992-1993, pp. 579-601

Bonora 1992-1993
D. BONORA, *I giornali di Francesco Griselini (1764-1774)*, tesi di dottorato, relatore G. Pizzamiglio, Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 1992-1993
https://www.academia.edu/30059071/I_giornali_di_Francesco_Griselini_1764_1774
(ultima consultazione: 16/02/2019)

1993

Bassi 1993
E. BASSI, *San Simeon piccolo. Venezia: un problema aperto*, in «Venezia arti» 7, 1993, pp. 73-80

Francesco Guardi 1993
Francesco Guardi. Vedute capricci feste, catalogo della mostra (Venezia, Isola di San Giorgio 28 maggio – 21 novembre 1993), Milano 1993

Gemin, Pedrocco 1993
M. GEMIN, F. PEDROCCO, *Giambattista Tiepolo. I dipinti. Opera completa*, Venezia 1993

Howard 1993
D. HOWARD, *Pietro Foscarini e l'altar maggiore della chiesa della Pietà a Venezia*, in «Arte Veneta», 45, 1993, pp. 63-69

Magrini 1993
M. MAGRINI, *Pietro Maria Guarienti: un profilo*, in «Arte Documento», 7, 1993, pp. 183-186

Mariuz, Pavanello 1993
A. MARIUZ, G. PAVANELLO, *Le decorazioni settecentesche della villa e del palazzo Baglioni*, in «Arte Veneta», 44, 1993, pp. 49-61

Vio 1993
G. VIO, *Pietro Falca detto Longhi: la sua famiglia e i suoi messaggi elettorali*, in «Arte Documento», 7, 1993, pp. 163-170

1994

Apparati architettonici 1994
Apparati architettonici per fuochi d'artificio a Roma nel Settecento. Della Chinea e di altre "macchine di gioia", catalogo della mostra (Roma, Villa Farnesina, 24 marzo – 28 maggio 1994) a cura di M. Gori Sassoli, Milano 1994

Baggio, Marchi 1994
S. Baggio, P. Marchi, *L'archivio della memoria delle famiglie fiorentine*, in *Istituzioni e società in Toscana in età moderna. Volume II*, atti delle giornate di studio (Firenze, 4-5 dicembre 1992) a cura di C. Lamioni, Roma 1994, pp. 862-877

Links 1994
J. G. LINKS, *Canaletto*, in *La gloria di Venezia*, catalogo della mostra (Londra, Royal Academy of Arts, 15 settembre – 14 dicembre 1994;

Washington, National Gallery of Art, 29 gennaio-23 aprile 1995) a cura di J. Martineau e A. Robinson, London 1994, pp. 218-245

Mar, Mar, Zanforlin 1994
G.P. MAR, P. MAR, M. ZANFORLIN, *La fabbrica*, in *Le Procuratie vecchie in Piazza San Marco*, Roma 1994, pp. 111-170

Mariuz 1994
A. MARIUZ, *Giambattista Tiepolo*, in *La gloria di Venezia*, catalogo della mostra (Londra, Royal Academy of Arts, 15 settembre – 14 dicembre 1994; Washington, National Gallery of Art, 29 gennaio-23 aprile 1995) a cura di J. Martineau e A. Robinson, London 1994, pp. 171-217

Merkel 1994
E. MERKEL, *I mosaici del Cinquecento veneziano. Prima parte*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 19, 1994, pp. 73-140

Nepi Scirè 1994a
G. NEPI SCIRÈ, *Gallerie dell'Accademia. I teleri della Sala dell'Albergo nella Scuola di San Marco*, Milano 1994

Nepi Scirè 1994b
G. NEPI SCIRÈ, *Fadiga, Domenico* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 44, 1994, pp. 133-134

Pallucchini 1994
R. PALLUCCHINI, *La pittura nel Veneto. Il Settecento*, I, Milano 1994

Rossi 1994a
P. ROSSI, *Ritratti funebri e commemorativi di Enrico Merengo*, in «Venezia Arti», 8, 1994, pp. 47-56

Rossi 1994b
P. ROSSI, *La decorazione scultorea dell'altare maggiore della chiesa di San Cassiano*, in «Arte Veneta», 42, 1994, pp. 39-47

Scarpa Sonino 1994
A. SCARPA SONINO, *Jacopo Amigoni*, Soncino (Cremona) 1994

1995

Avery 1995
C. AVERY, *Reinassance and baroque bronzes from the Alexis Gregory collection*, Cambridge (Massachussetts) 1995

Davanzo Poli, Moronato 1995
D. DAVANZO POLI, S. MORONATO, *Il museo di palazzo Mocenigo: centro studi di storia del tessuto e del costume*, Milano 1995

Mancini, Muraro, Povoledo 1995
F. MANCINI, M.T. MURARO, E. POVOLEDO, *I teatri del Veneto, Venezia. Teatri effimeri e nobili imprenditori*, Venezia 1995

Montecuccoli degli Erri 1995
F. MONTECUCCOLI DEGLI ERRI, *Il console Smith. Notizie e documenti*, in «Ateneo Veneto», 33, 1995, pp. 111-181

Moretti 1995
L. MORETTI, *La chiesa di San Stae*, in *Splendori del Settecento veneziano*, catalogo della mostra (Venezia, Ca' Rezzonico - Gallerie dell'Accademia - Palazzo Mocenigo, 26 maggio – 30 luglio 1995) a cura di G. Nepi Scirè, G.D. Romanelli, Milano 1995, pp. 553-567

Pallucchini 1995
R. PALLUCCHINI, *La pittura nel Veneto. Il Settecento*, II, Milano 1995

Pedrocco 1995
F. PEDROCCO, *Ca' Rezzonico*, in *Splendori del Settecento veneziano*, catalogo della mostra (Venezia, Ca' Rezzonico - Gallerie dell'Accademia - Palazzo Mocenigo, 26 maggio – 30 luglio 1995) a cura di G. Nepi Scirè, G.D. Romanelli, Milano 1995, pp. 483-503

Pomian 1995
K. POMIAN, *Collezionisti e collezioni dal XIII al XVIII secolo*, in *Storia di Venezia. Temi. L'arte*, a cura di R. Pallucchini, III/2, Roma 1995, pp. 673-767

Splendori del Settecento 1995
Splendori del Settecento veneziano, catalogo della mostra (Venezia, Ca' Rezzonico - Gallerie dell'Accademia - Palazzo Mocenigo, 26 maggio – 30 luglio 1995) a cura di G. Nepi Scirè, G.D. Romanelli, Milano 1995

Sponza 1995a
S. SPONZA, *Santa Maria della Pietà*, in *Splendori del Settecento veneziano*, catalogo della mostra (Venezia, Ca' Rezzonico - Gallerie dell'Accademia - Palazzo Mocenigo, 26 maggio – 30 luglio 1995) a cura di G. Nepi Scirè, G.D. Romanelli, Milano 1995, pp. 535-541

Sponza 1995b
S. SPONZA, *Santa Maria della Fava*, in *Splendori del Settecento veneziano*, catalogo della mostra (Venezia, Ca' Rezzonico - Gallerie dell'Accademia - Palazzo Mocenigo, 26 maggio – 30 luglio 1995) a cura di G. Nepi Scirè, G.D. Romanelli, Milano 1995, pp. 543-551

1995-1996
Svalduz 1995-1996
E. SVALDUZ, *Una fabbrica "fatta a pezzi in vari tempi": il Monte di Pietra di Treviso*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed arti», CLIV, 1995-1996, pp. 835-880

1996
Disegni antichi del Museo Correr 1996
Disegni antichi del Museo Correr di Venezia. Volume V (Loth- Rubens), catalogo a cura di T. Pignatti, Venezia 1996

Giambattista Tiepolo 1996
Giambattista Tiepolo 1696-1996, catalogo della mostra (Venezia, ca' Rezzonico, 6 settembre-8 dicembre 1996; New York, The Metropolitan Museum of art, 24 gennaio – 27 aprile 1997), Milano 1996

Gnaccolini 1996
L. P. GNACCOLINI, La donazione Pyrker, in «Arte Lombarda», 117/2, 1996, p. 116

L'eredità di Piazzetta 1996
L'eredità di Piazzetta. Volti e figure nell'incisione del Settecento, a cura di M. A. Chiari Moretto Wiel, Venezia 1996

Levey 1996
M. LEVEY, *La pittura a Venezia nel Settecento*, Milano 1996

Merkel 1996
E. MERKEL, *I mosaici del Cinquecento veneziano*. *Seconda parte*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 20, 1996, pp. 97-195

Piffaretti 1996
P. PIFFARETTI, *Giuseppe Sardi architetto ticinese nella Venezia del Seicento*, Bellinzona 1996

Preto 1996
P. PRETO, *Ferracina Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 46, 1996, pp. 406-409

Rossi 1996
P. ROSSI, *Lavori settecenteschi a Palazzo Ducale nella Sala delle Quattro Porte*, in «Arte Veneta», 49, 1996, pp. 107-119

Zava Boccazzi 1996
F. ZAVA BOCCAZZI, *Il vero atto battesimale di Rosalba Carriera*, in «Arte Veneta», 49, 1996, pp. 94-95

1997
Bassi 1997
E. BASSI, *Tracce di chiese veneziane distrutte. Ricostruzioni dai disegni di Antonio Visentini*, Venezia 1997

Bassotto 1997
L. BASSOTTO, *I restauri: 1759-1972*, in *Santa Maria del Giglio. Il restauro della facciata*, a cura di M. Fresa, Venezia 1997, pp. 71-83

Bolcato 1997
V. BOLCATO, *Le chiese di Borca di Cadore*, Belluno 1997

Cannizzo 1997
L. CANNIZZO, *Fossati Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 49, 1997, pp. 489-490

Cervini, Tigler 1997
F. CERVINI, G. TIGLER, *Dalle Alpi al Levante. La diffusione mediterranea di sculture lignee piemontesi-aostane alla fine del XIII secolo*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XLI, 1997, 1/2, pp. 1-32

Da Padovanino a Tiepolo 1997
Da Padovanino a Tiepolo. Dipinti dei Musei Civici di Padova del Seicento e Settecento, a cura di D. Banzato, A. Mariuz, G. Pavanello, Milano 1997

De Grassi 1997
M. DE GRASSI, *Giovanni Marchiori, appunti per una lettura critica*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 21, 1997, pp. 123-155

Della Puppa 1997
G. DELLA PUPPA, *La chiesa di San Martino De Geminis in Venezia: profilo storico*, Venezia 1997

Finocchi Ghersi 1997
L. FINOCCHI GHERSI, *Fossati Giorgio Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 49, 1997, pp. 495-497

Gennari Santori 1997
F. GENNARI SANTORI, *Filosi Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 48, 1997, pp. 3-5

Ghisetti Giavarina 1997
A. GHISETTI GIAVARINA, *Fioravanti Aristotele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 48, 1997, pp. 95-100

Guerriero 1997
S. GUERRIERO, *Paolo Callalo: un protagonista della scultura barocca a Venezia*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 21, 1997, pp. 33-83

Infelise 1997a
M. INFELISE, *Professione reportista. Copisti e gazzettieri nella Venezia del Seicento*, in *Venezia. Itinerari per la storia della città*, Bologna 1997, pp. 193-219

Infelise 1997b
M. INFELISE, *L'utile e il piacevole. Alla ricerca dei lettori italiani del secondo '700*, in *Gli spazi del libro nell'Europa del XVIII secolo*, atti del convegno (Ravenna, 15-16 dicembre 1995) a cura di M.G. Tavoni e F. Waquet, Bologna 1997, pp. 113-126

Ingamells 1997
J. INGAMELLS, *A dictionary of British and Irish travellers in Italy 1701-1800 compiled from the Brinsley Ford Archive*, London 1997

Massa 1997
R. MASSA, *Filiberti,* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 47, 1997, pp. 648-651

Michieletto 1997
A. MICHIELETTO, *Il bozzetto di Gianbattista Tiepolo*, in *Il soffitto degli Scalzi di Giambattista Tiepolo. Quaderni della soprintendenza per i beni artistici e storici di Venezia. XXI,* 1997, pp. 55-63

Nepi Scirè 1997
G. NEPI SCIRÈ, *Il quaderno di Canaletto*, Venezia 1997

Raines 1997
D. RAINES, *La biblioteca-museo patrizia e il suo "capitale sociale", modelli illuministici veneziani e l'imitazione dei nuovi aggregati*, in *Arte, storia, cultura e musica in Friuli nell'età del Tiepolo*, atti del convegno internazionale di studi (Udine, 19-20 dicembre 1996) a cura di C. Furlan, Udina 1997, pp. 63-84

Rossi 1997a
P. ROSSI, *Lavori settecenteschi a Palazzo Ducale (II)*, in «Arte Veneta», 50, 1997, pp. 108-122

Rossi 1997b
P. ROSSI, *I Morlaiter a Santa Maria del Giglio*, in «Arte Veneta», 51, 1997, pp. 107-115

Scafella 1997
P. SCAFELLA, *Fontebasso Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 48, 1997, pp. 753-757

Venezia da stato a mito 1997
Venezia da stato a mito, catalogo della mostra (Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 30 agosto – 30 novembre 1997) a cura di A. Bettagno, Venezia 1997

1998

Dearborn Massar 1998
P. DEARBORN MASSAR, *The prints of Francesco Zuccarelli*, in «Print Quarterly», XV, 3, 1998, pp. 247-263

Dizionario biografico 1998
Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantai, peltrai, orologiai, tornitori d'avorio nei territori della repubblica veneta dal Medio Evo alla fine della Repubblica aristocratica di Venezia, a cura di P. Pazzi, Treviso 1998

Fagioli Vercellone 1998
G. FAGIOLI VERCELLONE, *Furietti Giuseppe Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 50, 1998, pp. 765-765

Guerriero 1998
S. GUERRIERO, *Jacopo e Vincenzo Guarana nella chiesa di San Tomà*, in «Arte Veneta», 53, 1998, pp. 150-163

Howard 1998
D. HOWARD, *La chiesa della Pietà*, in *Giambattista Tiepolo nel terzo centenario della nascita*, atti del convegno (Venezia-Vicenza-Udine-Parigi, 29 ottobre-4 novembre 1996), a cura di L. Puppi, 2 voll., Padova 1998, I, pp. 159-164

Montecuccoli degli Erri 1998
F. MONTECUCCOLI DEGLI ERRI, *Venezia 1745-1750: case (e botteghe) di pittori, mercanti di quadri, incisori, scultori, architetti, musicisti, librai, stampatori ed altri personaggi veneziani*, in «Ateneo Veneto», 36, 1998, pp. 63-140

Museo civico di Bassano del Grappa 1998
Museo civico di Bassano del Grappa, a cura di M. Guderzo, Milano 1998

Over 1998
B. OVER, *Notizie settecentesche sulla musica a San Marco: i* Notatori *di Pietro Gradenigo*, in *La cappella musicale di San Marco nell'età moderna*, atti del convegno internazionale di studi (Venezia, Palazzo Giustinian Lolin, 5-7 novembre 1994), Venezia 1998, pp. 23-38

Pavanello 1998a
G. PAVANELLO, *L'attività di Jacopo Guarana nei palazzi veneziani*, in «Rivista dell'istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte», 53, 1998, pp. 197-246

Pavanello 1998b
G. PAVANELLO, *I Rezzonico: committenza e collezionismo fra Venezia e Roma*, in «Arte Veneta», 52, 1998, pp. 86-111

Radassao 1998
R. RADASSAO, *Nicolò Bambini «pittore pronto spedito ed universale»*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 22, 1998, pp. 129-287

Urban 1998
L. URBAN, *Processioni e feste dogali: «Venetia est mundus»*, Vicenza 1998

1999

Begni Redona 1999
P.V. BEGNI REDONA, *Pitture e sculture in San Faustino*, in *La chiesa e il monastero di San Faustino maggiore in Brescia*, Brescia 1999, pp. 97-236

De Vincenti 1999
M. DE VINCENTI, *Nuovi contributi per il catalogo di Giovanni Maria Morlaiter*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 23, 1999, pp. 31-82

I trionfi del Barocco 1999
I trionfi del Barocco. Architettura in Europa 1600-1750, catalogo della mostra (Torino, Palazzina di caccia di Stupinigi, 4 luglio – 7 novembre 1999) a cura di H. A. Millon, Cinisello Balsamo (Milano) 1999

Lualdi 1999
A. LUALDI, *Biagio Burlini, un ottico del '700 veneziano*, in «Nuncius», 14, 1, 1999, pp. 213-220

Montecuccoli degli Erri 1999
F. MONTECUCCOLI DEGLI ERRI, *Jacopo Amigoni & Joseph Wagner. I documenti di una società*, in *Pittura veneziana dal Quattrocento al Settecento*, a cura di G. M. Pilo, Venezia 1999, pp. 221-225

Pavanello 1999
G. PAVANELLO, *Giustino Menescardi frescante a palazzo Crotta*, in «Arte Documento», 13, 1999, pp. 278-283

Puppi 1999a
L. PUPPI, *La consegna dell'anello al doge. Una privata commemorazione del quarto centenario*, in *Pittura veneziana dal Quattrocento al Settecento. Studi di storia dell'arte in onore di Egidio Martini*, a cura di G.M. Pilo, Venezia 1999, pp. 257-260

Puppi 1999b
L. PUPPI, *Lorenzo Boschetti «dottor un ambedue le leggi perito», proto e architetto. Lineamenti di un profilo biografico*, in *Studi di storia dell'arte in onore di Maria Luisa Perer*, a cura di M. Rossi e A. Rovetta, Padova 1999, pp. 405-416.

Restituzioni 1999
Restituzioni 1999. Capolavori restaurati, catalogo della mostra (Vicenza, Palazzo Leoni Montanari, 10 settembre – 28 novembre 1999), Vicenza 1999

Tosato 1999
D. TOSATO, *Giambettino Cignaroli a Verona*, in «Arte Veneta», 54, 1999, pp. 103-115

1999-2000
Tigler 1999-2000
G. TIGLER, *Intorno alle colonne di Piazza San Marco*, in «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», CLVIII, 1999-2000, pp. 1-46

2000
Apolloni 2000
D. APOLLONI, *Pietro Monaco e la raccolta di cento dodici stampe di pitture della storia sacra*, Monfalcone (Gorizia) 2000

Bergamini 2000
G. BERGAMINI, *Pitture chiesastiche di Francesco Pavona*, in «Arte Documento», 14, 2000, pp. 167-171

Cattelan 2000
P. CATTELAN, *Mozart. Un mese a Venezia*, Venezia 2000

I tesori della fede 2000
I tesori della fede. Oreficeria e scultura dalle chiese di Venezia, catalogo della mostra (Venezia, Chiesa di San Barnaba, 11 marzo – 30 luglio 2000), Venezia 2000

La scultura a Venezia 2000
La scultura a Venezia da Sansovino a Canova, a cura di A. Bacchi, Milano 2000

Marinelli 2000
S. MARINELLI, *Nota a Giambattista Buratto*, in «Verona Illustrata», 13, 2000, pp. 41-50

Mozzetti 2000
F. MOZZETTI, *Genesini (Canozi, Camozzi) Lorenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 53, 2000, pp. 83-86

Tomezzoli 2000
A. TOMEZZOLI, *Francesco Lorenzi (1723-1787): catalogo dell'opera pittorica*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte» 24, 2000, pp. 159-288

Wiedmann 2000
G. WIEDMANN, "Laurentii Gramiccia auctographum". *Contributo per Gramiccia disegnatore*, in «Arte Documento», 14, 2000, pp. 187-189

Wolff 2000
S. WOLFF, *Nuovi contributi su Heinrich Meyring*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 24, 2000, pp. 117-157

2000-2001
Tomezzoli 2000-2001
A. TOMEZZOLI, *Ritratti scultorei a Verona nel Sei e Settecento*, in «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», CLIX, 2000-2001, pp. 403-508

2001
Dal Borgo 2001
M. DAL BORGO, *I Gradenigo religiosi*, in *Grado, Venezia, i Gradenigo*, catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Libreria Sansoviniana, 1 giugno – 22 luglio 2001) a cura di M. Zorzi, S. Marcon, Mariano del Friuli (Gorizia) 2001, pp. 189-203

De Grassi 2001
M. DE GRASSI, *«Per l'ordine singolare di architettura»: dimore Gradenigo tra Venezia e la Terraferma*, in *Grado, Venezia, i Gradenigo*, catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Libreria Sansoviniana, 1 giugno – 22 luglio 2001) a cura di M. Zorzi, S. Marcon, Mariano del Friuli (Gorizia) 2001, pp. 269-283

Del Torre 2001
F. DEL TORRE, *Documenti per Francesco Zuccarelli a Venezia*, in «Arte Veneta», 55, 2001, pp. 179-183

Doria 2001
P. DORIA, *Giuseppe da Copertino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 57, 2001, pp. 141-143

Gambino 2001
F. GAMBINO, *Jacopo Gradenigo e la cultura poetica e letteraria del suo tempo*, in *Grado, Venezia, i Gradenigo*, catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Libreria Sansoviniana, 1 giugno – 22 luglio 2001) a cura di M. Zorzi, S. Marcon, Mariano del Friuli (Gorizia) 2001, pp. 243-267

Grado, Venezia, i Gradenigo 2001a
Grado, Venezia, i Gradenigo, catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Libreria Sansoviniana, 1 giugno – 22 luglio 2001) a cura di M. Zorzi, S. Marcon, Mariano del Friuli (Gorizia) 2001

Grado, Venezia, i Gradenigo 2001b
Grado, Venezia, i Gradenigo, catalogo della mostra (Grado, Sala mostre municipale 21 luglio – 16 settembre 2001) Mariano del Friuli (Gorizia) 2001

Gullino 2001
G. GULLINO, *Una famiglia nella storia: i Gradenigo*, in *Grado, Venezia, i Gradenigo*, catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Libreria Sansoviniana, 1 giugno – 22 luglio 2001) a cura di M. Zorzi, S. Marcon, Mariano del Friuli (Gorizia) 2001, pp. 131-155

Mancini 2001
V. MANCINI, *Polidoro da Lanciano*, Lanciano 2001

Montecuccoli degli Erri 2001
F. MONTECUCCOLI DEGLI ERRI, *Novità su alcuni pittori immigrati a Venezia nel Settecento e sui loro contatti professionali (Battaglioli, Joli, Zompini, Simonini, Zuccarelli e altri)*, in «Arte Veneta», 55, 2001, pp. 183-192

Plebani 2001
T. PLEBANI, *Leggere e ascoltare le storie delle famiglie veneziane*, in *Grado, Venezia, i Gradenigo*, catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Libreria Sansoviniana, 1 giugno – 22 luglio 2001) a cura di M. Zorzi, S. Marcon, Mariano del Friuli (Gorizia) 2001, pp. 83-97

Rognini 2001
L. ROGNINI, *Giovanni da Verona*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 56, 2001, pp. 260-263

Rossi 2001
F. ROSSI, *Quasi una dinastia: i Gradenigo tra XIII e XIV secolo*, in *Grado, Venezia, i Gradenigo*, catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Libreria Sansoviniana, 1 giugno – 22 luglio 2001) a cura di M. Zorzi, S. Marcon, Mariano del Friuli (Gorizia) 2001, pp. 155-187

Urban 2001
L. URBAN, *Note per Francesco Griselini*, in *Per l'arte da Venezia all'Europa. Studi in onore di Giuseppe Maria Pilo. II, Da Rubens al Contemporaneo*, a cura di M. Piantoni, L. De Rossi, Venezia 2001, pp. 513-519

Ville venete 2001
Ville venete: la provincia di Treviso, a cura di S. Chiovaro, Venezia 2001

Zorzi 2001
M. ZORZI, *I Gradenigo e i libri*, in *Grado, Venezia, i Gradenigo*, catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Libreria Sansoviniana, 1 giugno – 22 luglio 2001) a cura di M. Zorzi, S. Marcon, Mariano del Friuli (Gorizia) 2001, pp. 226-241

2002
Bikker 2002
J. BIKKER, *Drost's end and Loth's beginnings in Venice*, in «The Burlington Magazine», 144 (1188), pp. 147-156

Bolzicco 2002
S. BOLZICCO, *Gramiccia Lorenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 58, 2002, pp. 399-401

Borean, Cecchini 2002
L. BOREAN, I. CECCHINI, *Microstorie d'affari e di quadri. I Lumaga tra Venezia e Napoli*, in *Figure di collezionisti a Venezia tra Cinque e Seicento*, a cura di L. Borean e S. Mason, Udine 2002, pp. 159-231

Dal Borgo 2002
M. DAL BORGO, *Gradenigo Giovanni Agostino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 58, 2002, pp. 318-321

Del Torre 2002
F. DEL TORRE, *Gavin Hamilton a Giovanni Maria Manni*, in *Lettere artistiche del Settecento veneziano 1*, a cura di A. Bettagno, M. Magrini, Vicenza 2002, pp. 431-461

De Vincenti 2002
M. DE VINCENTI, *"Piacere ai dotti e ai migliori". Scultori classicisti del primo '700*, in *La scultura veneta del Seicento e del Settecento. Nuovi studi*, a cura di G. Pavanello, Venezia 2002, pp. 221-281

Ferrari 2002
S. FERRARI, *Amadeo Svaier (1727-1791): un mercante erudito nella Venezia del Settecento*, in *«I buoni ingegni della Patria». L'Accademia, la cultura e la città nelle biografie di alcuni Agiati tra Settecento e Novecento*, a cura di M. Bonazza, Rovereto 2002, pp. 51–85

Gaiger 2002
M. GAIGER, *Facciate sacre a scopo profano. Venezia e la politica dei monumenti dal Quattrocento al Settecento*, Venezia 2002

Guerriero 2002
S. GUERRIERO, *Le alterne fortune dei marmi: busti, teste di carattere e altre "scolture moderne" nelle collezioni veneziane tra Sei e Settecento*, in *La scultura veneta del Seicento e del Settecento. Nuovi studi*, a cura di G. Pavanello, Venezia 2002, pp. 73-149

Gullino 2002
G. GULLINO, *Grimani Marino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 59, 2002, pp. 646-653

Il Museo di Roma 2002
Il Museo di Roma racconta la città, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Braschi, 4 maggio 2002) a cura di R. Leone, F. Pirani, M.E. Tittoni, S. Tozzi, Roma 2002

Infelise 2002
M. INFELISE, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione (secoli XVI e XVII)*, Roma-Bari 2002

Magrini 2002
M. MAGRINI, *Giambattista Tiepolo e i suoi contemporanei*, in *Lettere artistiche del Settecento veneziano 1*, a cura di A. Bettagno, M. Magrini, Vicenza 2002, pp. 29-341

Marinelli 2002
S. MARINELLI, *L'ultimo ritorno nel Veneto*, in *Paolo Piazza. Pittore cappuccino nell'età della Controriforma tra conventi e corti d'Europa*, a cura di S. Marinelli, A. Mazza, Verona 2002, pp. 241-258

Mason 2002
M. MASON, *Un'icona lignea mediobizantina. La «Beata Vergine della cintura di Costantinopoli» nel Monastero della Visitazione di Treviso*, in «Miscellanea Marciana», XVII, 2002, pp. 7-46

Massimi 2002
M.E. MASSIMI, *Groppelli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 59, 2002, pp. 787-790

Preto 2002
P. PRETO, *Griselini Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 59, 2002, pp. 691-696

Restituzioni 2002
Restituzioni 2002: capolavori restaurati, catalogo della mostra (Vicenza, Palazzo Leoni Montanari, 13 aprile – 30 giugno 2002), Vicenza 2002

Siekiera 2002
A. SIEKIERA, *Gradenigo Giorgio*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, 58, 2002, pp. 304-306

2003
Favilla, Rugolo 2003a
M. FAVILLA, R. RUGOLO, *Tre mecenati, tre pittori*, in «Verona Illustrata», 16, 2003, pp. 81-111

Favilla, Rugolo 2003b
M. FAVILLA, R. RUGOLO, *La verità sul caso Gaspari*, in «Studi veneziani», XLV, 2003, pp. 243-262

Favilla, Rugolo 2003c
M. FAVILLA, R. RUGOLO, *Dorigny a Venezia. Da Ca' Tron a Ca' Zenobio e ritorno*, in *Louis Dorigny 1654-1742. Un pittore della corte francese a Verona*, catalogo della mostra (Verona, Museo di Castelvecchio, 28 giugno – 2 novembre 2003) a cura di G. Marini, P. Marini, Venezia 2003, pp. 37-59

Guerriero 2003
S. GUERRIERO, *Guarana Jacopo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 60, 2003, pp. 246-251

Il museo di San Marco 2003
Il museo di San Marco, a cura di I. Favaretto, M. Da Villa Urbani, Venezia 2003

La donna nella pittura 2003
La donna nella pittura italiana del Sei e Settecento. Il genio e la grazia, catalogo della mostra (Torino, Museo di Arti decorative Pietro Accorsi, 28 marzo – 27 luglio 2003) a cura di A. Cottino, Torino 2003

Paladini 2003
F.M. PALADINI, *Sociabilità ed economia del* loisir. *Fonti sui caffè veneziani del XVIII secolo*, in «Storia di Venezia», I, 2003, pp. 154-281

Pedrocco 2003
F. PEDROCCO, *Paolo Veronese*, Milano 2003

Piccoli 2003
F. PICCOLI, *Jacopo Muselli (1697-1768), antiquario e collezionista veronese: rassegna bio-bibliografica*, in «Atti dell'Accademia Roveretana

degli Agiati. Classe di scienze umane, lettere ed arti», III, 2003, pp. 131-180

Teolato 2003
C. TEOLATO, *Giovanni Volpato e il suo ambiente culturale*, in *I Trionfi di Volpato. Il centrotavola del Museo di Bassano del Grappa e il* biscuit *neoclassico*, a cura di H. Honour, coordinamento scientifico O. Granzina, F. Magani, Cinisello Balsamo 2003, pp. 31-55

Toscano 2003
M. TOSCANO, *Lo strano caso di Gugliemo Fortuyn. Un tentativo di attribuzione*, in «Neoclassico», 23-34, 2003, pp. 38-68

2003-2004
Ferronato 2003-2004
G. FERRONATO, *L'archivio del Museo di Asolo. Note illustrative*, in «Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso», 21, 2003-2004, pp. 167-187

2004
Barzazi 2004
A. BARZAZI, *Gli affanni dell'erudizione. Studi e organizzazione culturale degli ordini religiosi a Venezia tra Sei e Settecento*, Venezia 2004

Bottacin 2004
F. BOTTACIN, *Tiberio Tinelli "pittore e cavaliere" (1587-1639)*, Mariano del Friuli (GO) 2004

Carpaccio pittore di storie 2004
Carpaccio pittore di storie, catalogo della mostra (Venezia, Gallerie dell'Accademia, 27 novembre 2004 – 13 marzo 2005) a cura di G. Nepi Scirè, Venezia 2004

Coccioli Mastroviti 2004
A. COCCIOLI MASTROVITI, *Joli Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 62, 2004, pp. 553-555

Domenichini 2004
R. DOMENICHINI, *Girolamo Mengozzi Colonna*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 28, 2004, pp. 169-291

Frank 2004
M. FRANK, *Baldassare Longhena*, Venezia 2004

Garric 2004
J.P. GARRIC, *Recueils d'Italie. Les modèles italiens dans les livres d'architecture français*, Sprimont 2001

Lettere artistiche 2004
Lettere artistiche del Settecento veneziano 2. Il carteggio Giovanni Maria Sasso – Abraham Hume, a cura di L. Borean, Verona 2004

Nepi Scirè 2004
G. NEPI SCIRÈ, *La Scuola di Sant'Orsola*, in *Carpaccio pittore di storie*, catalogo della mostra (Venezia, Gallerie dell'Accademia, 27 novembre 2004 – 13 marzo 2005) a cura di G. Nepi Scirè, Venezia 2004, pp. 33-63

Ton 2004
D. TON, *Tiepolo e Vico: il «Trionfo dell'Eloquenza» in palazzo Sandi*, in «Arte Veneta», 61, 2004, pp. 111-123

Vio 2004
G. VIO, *Le Scuole piccole nella Venezia dei Dogi. Note d'archivio per la storia delle confraternite veneziane*, Costabissara (Vicenza), 2004

Wolters 2004
W. WOLTERS, *Il ciclo della IV crociata nella Sala del Maggior Consiglio di Palazzo Ducale a Venezia*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 28, 2004, pp. 111-127

Zaggia 2004
S. ZAGGIA, *«Far la città»: il ruolo dei Provveditori di Comun nell'evoluzione dell'ambiente urbano di Venezia. Strade, ponti, pozzi, case*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 116/2, 2004, pp. 665-681

Zecchin 2004
P. ZECCHIN, *I "deseri" di cristallo a Venezia nel Settecento*, in «Journal of glass studies», 46, 2004, pp. 159-171

2004-2005
Favilla, Rugolo 2004-2005
M. FAVILLA, R. RUGOLO, *Frammenti della Venezia barocca*, in «Atti dell'istituto veneto di scienze, lettere ed arti», CLXIII, 2004-2005, pp. 47-138

2005

Bikker 2005
J. BIKKER, *Willem Drost (1633-1659). A Rembrandt pupil in Amsterdam and Venice*, London 2005

Canaletto 2005
Canaletto. Il trionfo della veduta, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Giustiniani, Senato della Repubblica, 12 marzo – 19 giugno 2005) a cura di Bozena Anna Kowalczyk, Cinisello Balsamo (Milano) 2005

Crispo 2005
A. CRISPO, *Liberi Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 65, 2005, pp. 48-52

Di Meola 2005
B. DI MEOLA, *Lorenzetti Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 65, 2005, pp. 801-803

Furlan 2005
C. FURLAN, *Tiziano nella storiografia artistica friulana tra Sette e Ottocento*, in «Studi tizianeschi», III, 2005, pp. 89-96

Giambattista Tiepolo 2005
Giambattista Tiepolo. Fifteen oil sketches, catalogo della mostra (Los Angeles, The J. Paul Getty Museum, 3 maggio – 4 settembre 2005) a cura di J. L. Seydl, Los Angeles 2005

Klemenčič 2005
M. KLEMENČIČ, *Gai Antonio*, in *Saur Allgemeines Kunstlerlexikon*, Munchen-Lepizig 2005, XLVII, pp. 260-262

Il mobile veneziano 2005
Il mobile veneziano del Settecento. IV. Complementi di arredo: cornici, specchi, lampadari, toelettes, a cura di G.M. Jonghi Lavarini e G. Anedi de Simone, Milano 2005

Il Settecento a Roma 2005
Il Settecento a Roma, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Venezia, 10 novembre 2005 – 26 febbraio 2006) a cura di A. Lo Bianco, A. Negro, Cinisello Balsamo (Milano) 2005

Papi in posa 2005
Papi in posa. 500 years of papal portraiture, catalogo della mostra (Washington 16 ottobre 2005 – 30 marzo 2006) a cura di F. Petrucci, Washington 2005

Paul 2005
B. PAUL, *Jacopo Tintoretto and the church of San Benedetto in Venice*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», 49, 2005, pp. 377-412

Pettoello 2005
A. PETTOELLO, *Libri illustrati veneziani del Settecento. Le pubblicazioni d'occasione*, Venezia 2005

Pomian 2005
K. POMIAN, *Les collections à Venise et dans la Vénétie au temps de la Sérénissime. Une introduction historique*, in *Il collezionismo a Venezia e nel Veneto ai tempi della Serenissima*, a cura di B. Aikema, R. Lauber, M. Seidel, Venezia 2005, pp. 43-50

Rabboni 2005
R. RABBONI, *Francesco Antonio Benoffi da Pesaro inquisitore a Udine (1750-1766)*, in *Artisti in viaggio 1600-1750. Presenza foreste in Friuli Venezia-Giulia*, atti del convegno (Passariano, Villa Manin, 21-23 ottobre 2004) a cura di M. P. Frattolin, Udine 2005, pp. 57-80

Sorce 2005a
F. SORCE, *Le Court Juste (Giusto)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 64, 2005, pp. 279-282

Sorce 2005b
F. SORCE, *Longhi Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 65, 2005, pp. 635-638

Urban 2005
L. URBAN, *La sala dei banchetti in Palazzo Ducale attorno al 1671. Considerazioni su un disegno di Pierre Paul Sevin e sul "passaggio" in incognito per lo Stato Veneto della regina Cristina di Svezia (1655)*, in *Venezia. Arti e storia. Studi in onore di Renato Polacco*, a cura di L. Caselli, J. Scarpa, G. Trovabene, Venezia 2005, pp. 213-225

Ville venete 2005
Ville venete. La provincia di Venezia, Venezia 2005

Vitale d'Alberton 2005
R. VITALE D'ALBERTON, *I giardini di cera della Serenissima. Gio. Batta Talamini, un originale*

ceroplasta nella Venezia del Settecento, in «Studi veneziani», L, 2005, pp. 301-337

Zanuso 2005
S. ZANUSO, *Lombardo Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 65, 2005, pp. 528-530

2005-2006

Gualandri 2005-2006
F. GUALANDRI, *Spettacoli, luoghi e interpreti a Venezia all'epoca della Didone*, in «La Fenice prima dell'opera», 7, 2005-2006, pp. 39-62

Valenti 2005-2006
M. VALENTI, *Sant'Anna di Castello. Inventario archivistico di un monastero benedettino femminile*, tesi di laurea, relatore C. Salmini, Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 2005-2006

2006

Baldissin Molli 2006
G. BALDISSIN MOLLI, *Il legno a Padova. Indagini recenti, spunti di ricerca e una segnalazione d'archivio per Lorenzo Canozi*, in «Il legno nell'arte. Tarsie e intagli d'Italia», 1, n. 2, pp. 39-43

Bernardi 2006
G. BERNARDI, *I mosaici della Basilica Eufrasiana di Parenzo. Documenti per la storia dei restauri (1862-1916)*, Rovigno 2006

Canaletto-Brustolon 2006
Canaletto-Brustolon. Le feste ducali. Rami e stampe dalle collezioni del Museo Correr, catalogo della mostra (Venezia, Ca' Rezzonico, 21 aprile – 6 novembre 2006), a cura di F. Pedrocco e C. Tonini, Venezia 2006

Jeffares 2006
N. JEFFARES, *Dictionary of pastellists before 1800*, London 2006

Lucchese 2006
E. LUCCHESE, *Gaspare Negri vescovo di Cittanova e Parenzo, un mecenate del Settecento in Istria*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 30, 2006, pp. 289-303

Marchesi, Crevatin 2006
I. MARCHESI, F. CREVATIN, *Gli Annali di Pietro Gradenigo*, Trieste 2006

Repishti 2006
F. REPISHTI, Pio V, *Nanni Lippi e la facciata di Santa Croce a Bosco Marengo*, in *Il tempo di Pio V. Pio V nel tempo*, atti del convegno (Alessandria 2004), a cura di F. Cervini e C.E. Spantigati, Alessandria 2006, pp. 165-192

Restituzioni 2006
Restituzioni. Tredicesima edizione. Tesori d'arte restaurati, catalogo della mostra (Vicenza, Palazzo Leoni Montanari, 25 marzo – 11 giugno 2006) a cura di C. Bertelli, Vicenza 2006

Rossi 2006
P. ROSSI, *Il busto di Giovanni Paolo Gradenigo: una proposta attributiva*, in «Bollettino dei Musei Civici Veneziani», III, 1, 2006, pp. 91-93

Scarpa 2006
A. SCARPA, *Sebastiano Ricci*, Milano 2006

Teste di fantasia 2006
Teste di fantasia del Settecento veneziano, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Cini, 9 settembre – 22 ottobre 2006), a cura di R. Mangili, G. Pavanello, Venezia 2006

Toledano 2006
R. TOLEDANO, *Antonio Joli*, Torino 2006

2006-2007

D'Anza 2006-2007
D. D'ANZA, *Joseph Heintz il giovane. Pittore nella Venezia del Seicento*, tesi di dottorato, relatore M. De Grassi, Università degli Studi di Trieste, a.a. 2006-2007

Favilla, Rugolo 2006-2007
M. FAVILLA, R. RUGOLO, *Progetti di Antonio Gaspari architetto della Venezia barocca*, in «Atti dell'istituto veneto di scienze, lettere ed arti» CLXV, 2006-2007, pp. 139-191

Petrolli 2006-2007
E. PETROLLI, *Pietro Gradenigo (1695-1776) collezionista ed erudito nella Venezia del Settecento: spunti di ricerca*, tesi di specializzazione, relatore F. Bernabei, Università degli Studi di Padova, a.a. 2006-2007

2007

Ceriana 2007
M. CERIANA, *Opere di Tullio Lombardo diminuite o scomparse (e altre minuzie)*, in *Tullio Lombardo. Scultore e architetto nella Venezia del Rinascimento*, atti del convegno di studi (Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 4 – 6 aprile 2006) a cura di M. Ceriana, Verona 2007, pp. 23-68

Crimi 2007
G. CRIMI, *Manni Domenico Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 69, 2007, pp. 94-97

Davis 2007
C. DAVIS, *La cappella Bernabò in San Giovanni Crisostomo: storia e immagine*, in *Tullio Lombardo. Scultore e architetto nella Venezia del Rinascimento*, atti del convegno (Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 4 – 6 aprile 2006) a cura di M. Ceriana, Verona 2007, pp. 217-278

Del Negro 2007
P. DEL NEGRO, *Rosalba Carriera: la famiglia e la società veneziana*, in *Rosalba Carriera «prima pittrice de l'Europa»*, catalogo della mostra (Venezia, Galleria di Palazzo Cini, 1 settembre – 28 ottobre 2007) a cura di G. Pavanello, Venezia 2007, pp. 34-35

De Tata 2007
R. DE TATA, *All'insegna della Fenice. Vita di Ubaldo Zanetti speziale e antiquario bolognese (1698-1769)*, Bologna 2007

Favilla, Rugolo 2007
M. FAVILLA, R. RUGOLO, *«Tant plus petit, tant plus beau». I ritratti in miniatura dal Seicento all'Ottocento dei Musei Civici Veneziani*, in «Bollettino dei Musei Civici Veneziani», III, 2, 2007, pp. 9-91

Mandelli 2007
V. MANDELLI, *Studi di famiglie e di collezionismo a Venezia nel Sei e Settecento*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 31, 2007, pp. 237-294

Noè 2007
E. NOÈ, *Sul pittore barocco Giambattista Lambranzi*, in «Ateneo Veneto», CXCIV, 6/II, 2007, pp. 117-139

Rosalba Carriera 2007
Rosalba Carriera «prima pittrice de l'Europa», catalogo della mostra (Venezia, Galleria di Palazzo Cini, 1 settembre – 28 ottobre 2007) a cura di G. Pavanello, Venezia 2007

Spadotto 2007
F. SPADOTTO, *Francesco Zuccarelli*, Milano 2007

Urban 2007
L. URBAN, *Banchetti veneziani dal Rinascimento al 1797*, San Vito di Cadore (Belluno) 2007

2008

Asolati 2008
M. ASOLATI, *Spunti sulla collezione di monete e sugli studi di numismatica a Venezia nel XVIII secolo dalle carte del nobil homo Domenico di Vincenzo Pasqualigo*, in «Quaderni di Archeologia del Veneto», XXIV, 2008, pp. 207-213

Bozzi 2008
S. BOZZI, *Marinetti Antonio, detto il Chiozzotto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 70, 2008, pp. 415-417

Branchetti 2008
M. G. BRANCHETTI, *Attorno ad un dono di Clemente XIV all'imperatrice Maria Teresa d'Asburgo. Il ritratto in mosaico dell'imperatore Giuseppe II e del fratello Pietro Leopoldo granduca di Toscana: la cornice e il trasporto a Vienna dai documenti dell'Archivio di Stato di Roma*, in «Jahrbuch des Kunsthistorishen Museum Wien», 10, 2008, pp. 10-27

Canaletto 2008
Canaletto. Venezia e i suoi splendori, catalogo della mostra (Treviso, Casa dei Carraresi, 23 ottobre 2008 – 5 aprile 2009) a cura di G. Pavanello, A. Craievich, Venezia 2008

Clemente XIII 2008
Clemente XIII Rezzonico. Un papa veneto nella Roma di metà Settecento, catalogo della mostra (Padova, Museo Diocesano, 12 dicembre 2008 – 15 marzo 2009) a cura di A. Nante, C. Cavalli, S. Pasquali, Cinisello Balsamo (Milano) 2008

Craievich, Pavanello
A. CRAIEVICH, G. PAVANELLO, *Il vedutismo: una fortuna ininterrotta*, in *Canaletto. Venezia e i suoi splendori*, catalogo della mostra (Treviso, Casa dei

Carraresi, 23 ottobre 2008 – 5 aprile 2009) a cura di G. Pavanello, A. Craievich, Venezia 2008, pp. 65-77

Del Nista 2008
A. DEL NISTA, *Le feste per Clemente XIII a Padova, Venezia e Roma*, in *Clemente XIII Rezzonico. Un papa veneto nella Roma di metà Settecento*, catalogo della mostra (Padova, Museo Diocesano, 12 dicembre 2008 – 15 marzo 2009) a cura di A. Nante, C. Cavalli, S. Pasquali, Cinisello Balsamo (Milano) 2008, pp. 37-43

Favilla, Rugolo 2008
M. FAVILLA, R. RUGOLO, *Un'architettura di «scientifica semplicità»: Tommaso Temanza e la chiesa della Maddalena*, «Studi veneziani», LV, 2008, pp. 203-282

Gentili 2008
A. GENTILI, *La committenza veneziana di Tiziano: fatti, contesti e immagini, 1537-1576*, in *L'ultimo Tiziano e la sensualità della pittura*, catalogo della mostra (Vienna, Kunsthistorisches Museum, 18 ottobre 2007 – 6 gennaio 2008; Venezia, Gallerie dell'Accademia, 26 gennaio – 20 aprile 2008) a cura di S. Ferino-Pagden, Venezia 2008, pp. 43-53

Gullino 2008
G. GULLINO, *Da Como a Venezia: economia e politica dei Rezzonico*, in *Clemente XIII Rezzonico. Un papa veneto nella Roma di metà Settecento*, catalogo della mostra (Padova, Museo Diocesano, 12 dicembre 2008 – 15 marzo 2009) a cura di A. Nante, C. Cavalli, S. Pasquali, Cinisello Balsamo (Milano) 2008, pp. 23-27

Infelise 2008
M. INFELISE, *Il Sarpi di Francesco Griselini. Una rilettura illuministica?*, in *Dall'origine dei Lumi alla Rivoluzione. Scritti in onore di Luciano Gierci e Giuseppe Ricuperati*, a cura di D. Balani, D. Carpanetto, M. Roggero, Roma 2008, pp. 245-264

Lasagna 2008
P. LASAGNA, *Mazzuchelli Gian Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 72, 2008, pp. 748-752

Niero 2008
A. NIERO, *Guida alla chiesa*, in *La Pietà a Venezia. Arte, musica e cura dell'infanzia fra tradizione e innovazione*, Venezia 2008, pp. 51-92

Pasquali 2008
S. PASQUALI, *Roma veneziana? La città, il pontificato Rezzonico e Giovanni Battista Piranesi,* in *Clemente XIII Rezzonico. Un papa veneto nella Roma di metà Settecento*, catalogo della mostra (Padova, Museo Diocesano, 12 dicembre 2008 – 15 marzo 2009) a cura di A. Nante, C. Cavalli, S. Pasquali, Cinisello Balsamo (Milano) 2008, pp. 53-59

Puppi 2008
L. PUPPI, *Tasselli archivistici per Sebastiano Ricci, Francesco Zuccarelli e Jacopo Guarana*, in *L'attenzione e la critica. Scritti di storia dell'arte in memoria di Terisio Pignatti*, a cura di M.A. Chiari Moretto Wiel, A. Gentili, Padova 2008, pp. 287-294

Rösser 2008
J.C. RÖSSER, *Nuovi documenti per palazzi attribuiti a Baldassare Longhena*, in «Arte Veneta», 65, 2008, pp. 193-215

Rossi 2008
F. ROSSI, *Mastropiero Orio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 72, 2008, pp. 76-80

Sarchi 2008
A. SARCHI, *Antonio Lombardo*, Venezia 2008

Talbot 2008
M. TALBOT, *Vivaldi, "Motezuma" and the* Opera Seria*: essays on a newly discovered work and its background*, Brepols 2008

Trastulli 2008
F. TRASTULLI, *Marieschi Jacopo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 70, 2008, pp. 349-351

Zaggia 2008
S. ZAGGIA, *Gli interventi architettonici promossi da Carlo Rezzonico durante l'episcopato padovano*, in *Clemente XIII Rezzonico. Un papa veneto nella Roma di metà Settecento*, catalogo della mostra (Padova, Museo Diocesano, 12 dicembre 2008 – 15 marzo 2009) a cura di A. Nante, C. Cavalli, S. Pasquali, Cinisello Balsamo (Milano) 2008, pp. 31-36

Zecchini 2008
M. ZECCHINI, *La vita di Francesco Simonini nelle carte di Muzio Piccolomini*, in «Paragone. Arte» 79 (699), 2008, pp. 15-58

2008-2009

Carnelos 2008-2009
L. CARNELOS, *Libri da grida, da banco e da bottega. Editoria di consumo a Venezia tra norma e contraffazione (XVII-XVIII)*, tesi di dottorato, relatori L. Braida e P. Ulvioni, Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 2008-2009

Crosera 2008-2009
C. CROSERA, *Passione numismatica: editoria, arti e collezionismo a Venezia nel Sei e Settecento*, tesi di dottorato, relatore M. De Grassi, Università degli Studi di Trieste, a.a. 2008-2009

Vanin 2008-2009
B. VANIN, *I manoscritti medievali in lingua volgare della Biblioteca del Museo Correr di Venezia*, tesi di dottorato, tutor E. Burgio, Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 2008-2009

2009

Artemieva 2009
I. ARTEMIEVA, *«La famiglia di Enea»: un quadro di Pietro Antonio Novelli riscoperto*, in «Arte Veneta», 66, 2009, pp. 206-210

Asolati 2009
M. Asolati, *Tremissi longobardi della raccolta del N.H. Domenico Pasqualigo nelle collezioni numismatiche del Museo Correr*, in «Bollettino dei Musei Civici Veneziani», III, 4, 2009, pp. 70-73

Boaga 2009
E. BOAGA, *La biblioteca di S. Francesco della Vigna*, in *La biblioteca di S. Francesco della Vigna e i suoi fondi antichi*, atti del convegno (Venezia, Biblioteca S. Francesco della Vigna, 18 marzo 2008), Venezia 2009, pp. 9-18

Borean 2009
L. BOREAN, *Dalla galleria al "museo": un viaggio attraverso pitture, disegni e stampe nel collezionismo veneziano del Settecento*, in *Collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento*, a cura di L. Borean, S. Mason, Venezia 2009, pp. 2-48

Campagnol 2009
I. CAMPAGNOL, *Invisibile seamstresses: feminine works in venetian convents from the Fifteenth to the Eighteenth century*, in *Women and the material culture of needlework and textiles*, edited by M. D. Goggin, B. F. Tobin, New York 2009, pp. 167-184

Casellato 2009
L. CASELLATO, *Mauri (Mauro)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 72, 2009, pp. 357-361

Cecchini 2009
I. CECCHINI, *Attorno al mercato 1700-1815*, in *Collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento*, a cura di L. Borean, S. Mason, Venezia 2009, pp. 151-171

Collezionismo d'arte 2009
Collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento, a cura di L. Borean, S. Mason, Venezia 2009

D'Ambrosio 2009
S. D'AMBROSIO, *Un'insegna della Scuola Grande di San Marco, opera di Bartolomeo Bon e bottega*, in «Verona Illustrata», 22, 2009, pp. 117-128

Delorenzi 2009a
P. DELORENZI, *La Galleria di Minerva. Il ritratto di rappresentanza nella Venezia del Settecento*, Sommacampagna (Verona) 2009

Delorenzi 2009b
P. DELORENZI, *La Natura e il suo doppio. Ritratti del Sei e Settecento nelle raccolte dei Musei Civici Veneziani*, in «Bollettino dei Musei Civici Veneziani», III, 4, 2009, pp. 90-99

De Vincenti, Guerriero 2009
M. DE VINCENTI, S. GUERRIERO, *Intagliatori e scultura lignea nel Settecento a Venezia*, in *Con il legno e con l'oro. La Venezia artigiana degli intagliatori, battiloro e doratori*, a cura di G. Caniato, 2009, pp. 121-159

Favilla, Rugolo 2009a
M. FAVILLA, R. RUGOLO, *Venezia Barocca. Splendori e illusioni di un mondo in "decadenza"*, Schio (Vicenza) 2009

Favilla, Rugolo 2009b
M. FAVILLA, R. RUGOLO, *Ritratti Zen e non solo. Tiberio Tinelli nelle Collezioni Civiche Veneziane*, in «Bollettino dei Musei Civici Veneziani», III, 4, 2009, pp. 74-79

Goggin, Tobin 2009
M.D. GOGGIN, B. F. TOBIN, *Women and the material culture of needlework and tectiles, 1750-1950*, Farnham 2009

Guerrieri Borsoi 2009a
M.B. GUERRIERI BORSOI, *Omaggio a Pompeo Batoni. La copia musiva del ritratto di Giuseppe II e Pietro Leopoldo d'Austria*, in *Intorno a Batoni*, atti del convegno (Roma, 3-4 marzo 2009) a cura di L. Borroero, Lucca 2009, pp. 175-184

Guerrieri Borsoi 2009b
M.B. GUERRIERI BORSOI, *Quadri sacri di Ludovico Mazzanti della Villa Rufinella di Frascati e della chiesa romana di San Marco*, in *Architetti e ingegneri a confronto, II. L'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII*, a cura di E. Debenedetti, Roma 2009, pp. 125-138

Martin 2009
A. J. MARTIN, *Grevembroch (Grevenbroch) Giovanni*, in *Saur Allgemeines Künstler-Lexicon*, LXI, München-Leipzig 2009, pp. 524-525

Mocci 2009
L. MOCCI, *Menescardi Giustino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 73, 2009, pp. 458-461

Modesti 2009
P. MODESTI, *Quasi come in un dipinto: la città e l'architettura nel «De situ urbis Venetae» di Marcantonio Sabellico*, in «Arte Veneta», 66, 2009, pp. 17-35

Nardin 2009
E. NARDIN, *Le vicende artistiche della chiesa e del monastero del Corpus Domini di Venezia*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 33, 2009, pp. 109-164

Stopper 2009
F. STOPPER, *Profilo di Andrea Fulici orafo veneziano (1669-1760)*, in «AFAT», 28, 2009, pp. 99-138

Tomezzoli 2009
A. TOMEZZOLI, *Nel segno di Amore: soffitti veronesi del Settecento e qualche nota su Pietro Antonio Perotti*, in «Arte Veneta», 66, 2009, pp. 191-206

Ton 2009
D. TON, *"Sacre" teste di carattere: la serie di santi nella sagrestia di San Moisè e alcune aggiunte al catalogo di Francesco Zugno*, in *Le arti a confronto con il sacro. Metodi di ricerca e nuove prospettive di indagine interdisciplinare*, atti delle giornate di studio (Padova, 31 maggio-1 giugno 2007) a cura V. Cantone e S. Fumian, Padova 2009, pp. 153-287

Urban 2009a
L. URBAN, *Intagliatori e doratori del bucintoro del Settecento*, in *Con il legno e con l'oro: la Venezia artigiana degli intagliatori, battiloro e doratori*, a cura di G. Caniato, Sommacampagna (Verona) 2009, pp. 175-185

Urban 2009b
L. URBAN, *I peatoni dogali*, in *Con il legno e con l'oro: la Venezia artigiana degli intagliatori, battiloro e doratori*, a cura di G. Caniato, Sommacampagna (Verona) 2009, pp. 196-197

2010

Borean 2010a
L. BOREAN, *Collezionisti e opere d'arte tra Venezia, Istria e Dalmazia nel Settecento*, «Annales», 20, 2010, pp. 323-330

Borean 2010b
L. BOREAN, *Nuovi elementi e considerazioni sulla collezione di John Law*, in *Venice & Paris, 1500-1700. La peinture vénitienne de la Renaissance et sa réception en France*, atti delle giornate di studio (Bordeaux-Caen 24-25 febbraio, 6 maggio 2006) a cura di M. Hochmann, Ginevra 2010, pp. 441-462

Bortoloni, Piazzetta, Tiepolo 2010
Bortoloni, Piazzetta, Tiepolo. Il '700 veneto, catalogo della mostra (Rovigo, Pinacoteca di Palazzo Roverella, 30 gennaio – 13 giugno 2010) a cura di F. Malachin, A. Vedova, Cinisello Balsamo (Milano) 2010

Favilla, Rugolo 2010a
M. FAVILLA, R. RUGOLO, *Giunta temanziana: la chiesa della Maddalena, un arciprete veronese, Pierre-Jean Mariette e i saluti a Giacomo Quarenghi in partenza per la Moscovia*, in «Studi veneziani», LIX, 2010, pp. 277-345

Favilla, Rugolo 2010b
M. FAVILLA, R. RUGOLO, *Venezia 1772: le «molto ben architettate apparenze» per l'entrata del*

cancellier grande Giovanni Girolamo Zuccato, in «Studi veneziani», LXI, 2010, pp. 191-211

Fossaluzza 2010
G. FOSSALUZZA, *Annotazioni e aggiunte al catalogo di Pietro Negri, pittore «del chiaro giorno alquanto nemico». Parte prima*, in «Verona Illustrata», 23, 2010, pp. 71-90

Giordan 2010
C. GIORDAN, *Michelangelo Carmeli e la sua biblioteca*, in «Padova e il suo territorio», 146, 2010, pp. 23-26

Humphrey, Ferrari Bravo 2010
N. HUMPHREY, M. FERRARI BRAVO, *New light on a Venetian lanterna at the V&A*, in «Renaissance Studies», 24, 2010, pp. 71-93

Laidlaw 2010
C. LAIDLAW, *The British in the Levant. Trade and perceptions of the Ottoman empire in the Eighteenth Century*, London 2010

La fortuna del Barocco napoletano 2010
La fortuna del Barocco napoletano nel Veneto. Dipinti napoletano del Sei e Settecento dal Veneto, catalogo della mostra (Salerno, Pinacoteca Provinciale, 23 dicembre 2010 – 30 gennaio 2011) a cura di M. A. Pavone, saggi di S. Mason, L. Borean, Foggia 2010

Lucchese 2010
E. LUCCHESE, *Nuovi dipinti sacri in Istria di Carlo Alvise Fabris e Giuseppe Bernardino Bison*, in «AFAT», 29, 2010, pp. 329-336

Lucco 2010
M. LUCCO, *Giorgione*, Milano 2010

Musées de papier 2010
Musées de papier. L'antiquité en livres 1600-1800, catalogo della mostra (Paris, Musée du Louvre, 25 settembre 2010 – 3 gennaio 2011), a cura di E. Décultoti, Paris 2010

Spieth 2010
D. A. SPIETH, *Giandomenico Tiepolo's* Il mondo nuovo. *Peep shows and the "politics of nostalgia"*, in «The Art Bulletin», 92, 2010, pp. 188-210

Spila 2010
A. SPILA, *Villa Farsetti fra pittoresco e suggestioni antiquarie*, in *Giuseppe Piermarini tra Barocco e Neoclassico: Roma, Napoli, Caserta, Foligno*, catalogo della mostra (Foligno, palazzo Trinci, 5 giugno – 2 ottobre 2010) a cura di M. Fagioli e M. Tabarrini, Perugia 2010, pp. 166-167

2011

Barzazi 2011
A. BARZAZI, *Mittarelli Giovanni Benedetto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 75, 2011, pp. 97-102.

Bocci Pacini, Gambaro 2011
P. BOCCI PACINI, C. GAMBARO, *Nummorum imagines circumdatae sunt armis et tropaeis et aquilis ad ornatum. Antonio Cocchi inventaria le monete degli Uffizi con le incisioni del Puccini alla mano*, in «Archeologia classica», 62, 2011, pp. 279-307

Coleman 2011
R. R. COLEMAN, *The Ambrosiana albums of Giambettino Cignaroli (1706-1770): a critical catalogue*, Milano-Roma 2011

Cannata 2011
P. CANNATA, *Museo Nazionale del Palazzo di Venezia. Sculture in bronzo*, Roma 2011

Delorenzi 2011
P. DELORENZI, *Alessandro Longhi, pittore e incisore del Settecento veneziano*, tesi di dottorato, tutor S. Marinelli, Università Ca' Foscari di Venezia, XXIII ciclo, 2011

De Vincenti 2011
M. DE VINCENTI, *Storia del "fondo di bottega" di Giovanni Maria Morlaiter nel Museo del Settecento veneziano di Ca' Rezzonico*, in «Bollettino dei Musei Civici Veneziani», III, 6, 2011, pp. 7-77

Gullino 2011
G. GULLINO, *Le afflizioni del dono*, in *La storia del Palazzo di Venezia: dalle collezioni Barbo e Grimani a sede dell'ambasciata veneta e austriaca*, a cura di M.G. Barberini, M. De Angelis d'Ossat, A. Schiavon, Roma 2011, pp. 67-75

Humfrey 2011
P. HUMFREY, *The portrait in Fifteenth-century Venice*, in *The Renaissance portrait from Donatello to Bellini*, catalogo della mostra (Berlino, Bode Museum, 25 agosto – 20 novembre 2011; New York, The Metropolitan Museum of Art, 21 dicembre 2011-18 marzo 2012) a cura di K. Christiansen, S. Weppelmann, New York 2011, pp. 48-63

I pittori dell'Accademia di Verona 2011
I pittori dell'Accademia di Verona (1764-1813), a cura di L. Caburlotto, F. Magani, S. Marinelli, C. Rigoni, Crocetta del Montello (Treviso) 2011

La storia del Palazzo di Venezia 2011
La storia del Palazzo di Venezia: dalle collezioni Barbo e Grimani a sede dell'ambasciata veneta e austriaca, a cura di M.G. Barberini, M. De Angelis d'Ossat, A. Schiavon, Roma 2011

Orbacciani 2011
L. ORBICCIANI, *Monaco Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 75, 2011, pp. 517-519

San Nicola, Tiziano, il merletto 2011
San Nicola, Tiziano, il merletto. Iconografia dal XIV al XX secolo, catalogo della mostra (Vicenza, Museo Diocesano, 8 dicembre 2011 – 1 aprile 2012) a cura di F. Gasparini, M. Guderzo, L. Trevisan, Crocetta del Montello (Treviso) 2011

Scarpa 2011
C. SCARPA, *Venezia a Roma: il palazzo di San Marco*, in *La storia del Palazzo di Venezia: dalle collezioni Barbo e Grimani a sede dell'ambasciata veneta e austriaca*, a cura di M.G. Barberini, M. De Angelis d'Ossat, A. Schiavon, Roma 2011, pp. 79-244

Tüskés 2011
A. TÜSKÉS, *Marcello De Nemes e il palazzo Venier dei leoni sul Canal Grande*, in «Rivista di Studi Ungheresi», X, 2011, pp. 122-131

Tutte le lettere di Mozart 2011
Tutte le lettere di Mozart. L'epistolario completo della famiglia Mozart 1755-1791, a cura di M. Murara, Varese 2011

Zecchin 2011
P. ZECCHIN, *Giuseppe Briati, il più famoso vetrario veneziano del Settecento*, in «Journal of glass studies», 53, 2011, pp. 161-175

2012

Asolati 2012
M. ASOLATI, *Una raccolta settecentesca di monete alto medievali e la «spiegatione» di alcune monete «de' Re degl'Ostrogoti in Italia»*, in M. Asolati, *Praestantia nummorum. Temi e note di numismatica tardo antica e alto medievale*, Padova 2012, pp. 341-376

Benuzzi 2012
F. BENUZZI, *Documenti e precisazioni attributive riguardanti Giovanni Gai*, in «Arte Veneta», 69, 2012, pp. 186-189

Bisson 2012
M. BISSON, *Meravigliose macchine di giubilo. L'architettura e l'arte degli organi a Venezia nel Rinascimento*, Verona 2012

Bonomi, Malacrino 2012
S. BONOMI, C. G. MALACRINO, *Il complesso termale di viale Stazione-via degli scavi a Montegrotto Terme*, in Aquae Patavinae. *Montegrotto Terme e il termalismo in Italia. Aggiornamento e nuove prospettive di valorizzazione*, atti del II convegno nazionale (Padova, 14-15 giugno 2011) a cura di M. Bassani, M. Bressan, F. Ghedini, Padova 2012, pp. 155-172

Cavazzana Romanelli, Terenzoni 2012
F. CAVAZZANA ROMANELLI, E. TERENZONI, *Archivi camaldolesi, camaldolesi archivisti. Da San Michele e San Mattia alla Terraferma veneta*, in *San Michele in Isola. Isola della conoscenza. Ottocento anni di storia e cultura camaldolesi nella laguna di Venezia*, catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr, Museo Archeologico Nazionale, Biblioteca Nazionale Marciana, 12 maggio - 2 settembre 2012) a cura di M. Brusegna, P. Eleuteri, G. Fiaccadori, Torino 2012, pp. 145-163

Chiari Moretto Wiel 2012
M. A. CHIARI MORETTO WIEL, *Il disegno di Giorgio Fossati per la facciata della chiesa di San Rocco (1756) e il suo restauro*, in «Scuola Grande Arciconfraternita di San Rocco. Notiziario», 27, 2012, pp. 35-42

Croce 2012
G.M. CROCE, *San Michele di Murano dal Cinquecento alla soppressione del monastero*, in *San Michele in Isola. Isola della conoscenza. Ottocento anni di storia e cultura camaldolesi nella laguna di Venezia*, catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr, Museo Archeologico Nazionale, Biblioteca Nazionale Marciana, 12 maggio - 2 settembre 2012) a cura di M. Brusegna, P. Eleuteri, G. Fiaccadori, Torino 2012, pp. 54-64

Delorenzi 2012
P. DELORENZI, *Vicende artistiche a San Michele in Isola fra Sei e Settecento*, in *San Michele in Isola. Isola della conoscenza. Ottocento anni di storia e cultura camaldolesi nella laguna di Venezia*, catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr, Museo Archeologico Nazionale, Biblioteca Nazionale Marciana, 12 maggio - 2 settembre 2012) a cura di M. Brusegna, P. Eleuteri, G. Fiaccadori, Torino 2012, pp. 110-124

Favilla, Rugolo 2012a
M. FAVILLA, R. RUGOLO, *Lo specchio di Armida: Giambattista Tiepolo per i Corner di San Polo*, in «Arte Veneta», 69, 2012, pp. 71-105

Favilla, Rugolo 2012b
M. FAVILLA, R. RUGOLO, *Cronologia della vita e dell'opera di Giambattista e Giandomenico Tiepolo*, in *Tiepolo nero. Opera grafica e matrici incise*, catalogo della mostra (Chiasso, Roma, Venezia, 2 febbraio – 14 ottobre 2012), a cura di L. Puppi, N. Ossanna Cavadini, Milano 2012, pp. 191-194

Fioccadori 2012
G. FIACCADORI, *Fra Mauro e il laboratorio geografico di San Michele di Murano*, in *San Michele in Isola. Isola della conoscenza. Ottocento anni di storia e cultura camaldolesi nella laguna di Venezia*, catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr, Museo Archeologico Nazionale, Biblioteca Nazionale Marciana, 12 maggio - 2 settembre 2012) a cura di M. Brusegna, P. Eleuteri, G. Fiaccadori, Torino 2012, pp. 323-331

Francesco Guardi 2012
Francesco Guardi 1712-1793, catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr, 29 settembre 2012 – 6 gennaio 2013) a cura di A. Craievich, F. Pedrocco, Milano 2012

Kudiš 2012
N. KUDIŠ, *Tre contributi per Giuseppe Nogari pittore di temi sacri*, in «Arte Documento», 28, 2012, pp. 168-173

Lenzo 2012
F. LENZO, *Venezia*, in *Storia dell'architettura in Veneto. Il Settecento*, a cura di E. Kieven e S. Pasquali, Venezia 2012, pp. 134-165

Marconi 2012
N. MARCONI, *«De' buoni meccanici per la Fabbrica di San Pietro»: tecnologie per la costruzione e il restauro della Basilica Vaticana tra tradizione e innovazione*, in *La Basilica di San Pietro: fortuna e immagine*, a cura di G. Morello, Roma 2012, pp. 477-510

Mason 2012
M. MASON, *Venezia o Costantinopoli? Sulla scultura bizantina a Venezia e nell'entroterra veneto e ancora sulla Beata Vergine della Cintura di Costantinopoli di Treviso*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 36, 2012, pp. 7-56

Mezzaroba 2012
L. MEZZAROBA, *Testimonianze medaglistiche camaldolesi*, in *San Michele in Isola. Isola della conoscenza. Ottocento anni di storia e cultura camaldolesi nella laguna di Venezia*, catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr, Museo Archeologico Nazionale, Biblioteca Nazionale Marciana, 12 maggio - 2 settembre 2012) a cura di M. Brusegna, P. Eleuteri, G. Fiaccadori, Torino 2012, pp. 369-380

Modesti 2012
P. MODESTI, *I disegni architettonici di Antonio Visentini (1688-1782): un corpus autografo inedito e una produzione con un'etichetta da riconsiderare*, in *Porre un limite all'infinito errore. Studi di storia dell'architettura dedicati a Christof Thoenes*, a cura di A. Brodini, G. Curcio, Roma 2012, pp. 191-202

Moretti 2012
L. MORETTI, *La vicenda umana di Francesco Guardi*, in *Francesco Guardi 1712-1793*, catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr, 29 settembre 2012 – 6 gennaio 2013) a cura di A. Craievich, F. Pedrocco, Milano 2012, pp. 15-25

Pavanello, Craievich, D'Anza 2012
G. PAVANELLO, A. CRAIEVICH, D. D'ANZA, *Giuseppe Bernardino Bison*, Trieste 2012

Perissa Torrini 2012
A. PERISSA TORRINI, *Venezia e Canaletto: dalla realtà alle vedute*, in *Canaletto: il quaderno veneziano*, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Grimani, 1 aprile – 1 luglio 2012) a cura di A. Perissa Torrini, Venezia 2012, pp. 6-39

San Michele in Isola 2012
San Michele in Isola. Isola della conoscenza. Ottocento anni di storia e cultura camaldolesi nella laguna di Venezia, catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr, Museo Archeologico Nazionale, Biblioteca Nazionale Marciana, 12 maggio - 2 settembre 2012) a cura di M. Brusegna, P. Eleuteri, G. Fiaccadori, Torino 2012

Sartor 2012
L. SARTOR, *Moranzone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 76, 2012, pp. 518-522

Serenissimi teatri 2012
Serenissimi teatri. Attività teatrale a Venezia tra legislatura e spettacoli (secoli XVI-XIX), catalogo della mostra (Venezia, Archivio di Stato, 13-21 febbraio 2012) a cura di M. Dal Borgo, Venezia 2012

Solacini 2012
C. SOLACINI, *La collezione di ritratti di Ubaldo Zanetti (1698-1769)*, in «Il Carrobbio: rivista di studi bolognesi», 38, 2012, pp. 87-97

Stopper 2012
F. STOPPER, *Giuseppe De Gobbis frescante nella scuola degli orefici e gioiellieri*, «AFAT», 31, 2012, pp. 107-116

Storia dell'architettura in Veneto 2012
Storia dell'architettura in Veneto. Il Settecento, a cura di E. Kieven e S. Pasquali, Venezia 2012

Tarrini 2012
M. TARRINI, *Nacchini, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 77, 2012, *online*
https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-nacchini_(Dizionario-Biografico)/
(ultima consultazione: 05/11/2020)

Tiepolo Piazzetta Novelli 2012
Tiepolo Piazzetta Novelli. L'incanto del libro illustrato nel Settecento veneto, catalogo della mostra (Padova, Musei Civici agli Eremitani e Palazzo Zuckermann, 24 novembre 2012 – 7 aprile 2013) a cura di V. C. Donvito, D. Ton, Crocetta del Montello (Treviso) 2012

Ton 2012a
D. TON, *Giambattista Crosato. Pittore del rococò europeo*, Venezia-Verona 2012

Ton 2012b
D. TON, *Vertigini di un mondo rovesciato: gli artisti del Settecento veneto e il disegno per l'illustrazione libraria*, in *Tiepolo Piazzetta Novelli. L'incanto del libro illustrato nel Settecento veneto*, catalogo della mostra (Padova, Musei Civici agli Eremitani e Palazzo Zuckermann, 24 novembre 2012 – 7 aprile 2013) a cura di V. C. Donvito, D. Ton, Crocetta del Montello (Treviso) 2012, pp. 15-31

Tonini, Cristante 2012
C. TONINI, D. CRISTANTE, *Le cere nelle collezioni dei Musei Civici Veneziani*, in «Bollettino dei Musei Civici Veneziani», III, 7, 2012, pp. 19-47

Tosato 2012
S. TOSATO, *Un «campaniel da città» nella terra di Mirano*, in *Luoghi e itinerari della Riviera del Brenta e del miranese*, a cura di A. Draghi, II, Padova 2012, pp. 127-165

Tosini 2012
P. TOSINI, *Muziano Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 77, 2012, pp. 604-607

Tulić 2012
D. TULIĆ, *Per un recupero artistico della chiesa scomparsa dei Servi a Venezia: un Giovanni Marchiori ritrovato e l'altare della Cappella dei Lucchesi*, in «Zbornik za umetnostno zgodovino. Nova vrsta», XLVIII, 2012, pp. 109-122

Zampieri, Zanatta, Rippa Bonati 2012
F. ZAMPIERI, A. ZANATTA, M. RIPPA BONATI, *Ritratti di G.B. Morgagni nelle collezioni pubbliche padovane*, Padova 2012

2012-2013

Benuzzi 2012-2013
F. BENUZZI, *Antonio Gai (1686-1769),* tesi di dottorato, tutor M. Frank, Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 2012-2013

2013

Artoni, Rossi 2013
P. ARTONI, S. ROSSI, *Le piume dell'arcangelo: scoperte per Tobiolo e l'angelo di Tiziano*, in *Tiziano. Venezia e il papa Borgia*, catalogo della mostra (Pieve di Cadore, Palazzo Cormo, 29 giugno – 6 ottobre 2013) a cura di B. Aikema, Firenze 2013, pp. 126-141

La basilica dei Santi Giovanni e Paolo 2013
La basilica dei Santi Giovanni e Paolo. Pantheon della Serenissima, a cura di G. Pavanello, fotografie di M. De Fina, Venezia 2013

Bisson 2013
M. BISSON, *L'architettura*, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo. Pantheon della Serenissima*, a cura di G. Pavanello, fotografie di M. De Fina, Venezia 2013, pp. 21-45

Cappelletti 2013
C. CAPPELLETTI, *«Onore e decoro delle muse bresciane». La letteratura bresciana del Settecento nei contributi critici*, in *Brescia nella storiografia degli ultimi quarant'anni*, a cura di S. Onger, Brescia 2013, pp. 257-294

Cristante 2013
D. CRISTANTE, *Il modello per il monumento funebre e i ritratti di Francesco Algarotti (1712-1764) conservati al Museo Correr*, in «Bollettino dei Musei Civici Veneziani», III, 8, 2013, pp. 127-136

Delorenzi 2013
P. DELORENZI, *«Ad augendam Pinacothecam Corneliam». I disegni della raccolta dell'abate Giampietro Antonio Corner*, in «Annuario. Accademia di Belle Arti di Venezia», 2013, pp. 351-368

Dossi 2013
D. DOSSI, *Un'aggiunta alla collezione Curtoni di Verona: l'*Allegoria della Pittura *di Alessandro Turchi*, in «Arte Veneta», 70, 2013, pp. 235-237

Favilla, Rugolo 2013a
M. FAVILLA, R. RUGOLO, *«Nuovo, alto e molto bello»: sulla ricostruzione settecentesca del campanile di San Bartolomeo*, in *La chiesa di San Bartolomeo e la comunità tedesca a Venezia,* a cura di N. Bonazza, I. di Leonardo, G. Guidarelli, Venezia 2013, pp. 189-198

Favilla, Rugolo 2013b
M. FAVILLA, R. RUGOLO, Nomen et cineres una cum vanitate sepulta*: Alvise II Mocenigo e i monumenti dogali nell'ultima età barocca a Venezia*, in «Arte Veneta», 70, 2013, pp. 103-127

Fisogni 2013
F. FISOGNI, *Nazari Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 78, 2013, *online*
https://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-nazari_%28Dizionario-Biografico%29/
(ultima consultazione: 05/11/2020)

Guerrini 2013
A. GUERRINI, *«Il più ricco, e l'unico rimasto». La vendita della collezione Gradenigo a Carlo Alberto di Savoia*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 37, 2013, pp. 77-87

Lusso 2013
E. LUSSO, *Notizie circa consistenza e distribuzione della* Nation *armena a Venezia in età moderna*, in *Gli armeni lungo le strade d'Italia*, atti del convegno internazionale (Torino, Genova, Livorno, 8-11 marzo 1997), La Morra (Cuneo) 2013, pp. 47-72

Pietro Bembo 2013
Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento, catalogo della mostra (Padova, Palazzo del Monte di Pietà, 2 febbraio – 19 maggio 2013) a cura di G. Beltramini, D. Gasparotto, A. Tura, Venezia 2013

Rossi 2013
P. ROSSI, *Johann Matthias von der Schulenburg e due scultori del suo tempo*, in «Arte Veneta», 70, 2013, pp. 238-241

Sanguineti 2013
D. SANGUINETI, *Scultura genovese in legno policromo dal secondo Cinquecento al Settecento*, Torino 2013

Stopper 2013
F. STOPPER, *Doni di papa Rezzonico per Venezia e Padova*, «AFAT», 32, 2013, pp. 115-124

Succi 2013
D. SUCCI, *La Serenissima nello specchio di rame. Splendore di una civiltà figurativa del Settecento*, 2 voll., Crocetta del Montello (Treviso) 2013

Ton 2013
D. TON, *Nogari Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 78, 2013, pp. 672-675

Viero 2013
M. VIERO, *L'inventario della raccolta di armi di Francesco Morosini, 1694*, in «Bollettino dei Musei Civici Veneziani», III, 8, 2013, pp. 107-113

2014
Bauer 2014
S. BAUER, *Panvinio Onofrio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 81, 2014, pp. 36-39

Benuzzi 2014
F. BENUZZI, *Committenze europee di scultura veneziana nel Settecento. Una panoramica e alcune ipotesi di lavoro*, in «RIHA Journal-Special Issue: Collecting Italian Art North of the Alps», 23 december 2014
https://www.riha-journal.org/articles/2014/2014-oct-dec/special-issue-collecting-italian-art/benuzzi-committenze-europee (ultima consultazione: 13/12/2019)

Bisson 2014
M. BISSON, *San Giorgio Maggiore a Venezia: la chiesa tardo-medievale e il coro del 1550*, in «AFAT», 33, 2014, pp. 11-38

Ceriani Sebregondi 2014
G. CERIANI SEBREGONDI, *«Ossibus Leonardi Donato principis sepulcrum». La tomba del doge Leonardo Donà in San Giorgio Maggiore*, in *The Gordian knot: studi offerti a Richard Schofield*, a cura di M. Basso, J, Gritti, O. Lanzarini, Roma 2014, pp. 257-268

Delorenzi 2014
P. DELORENZI, *Devozione, potere e segreti a Palazzo Ducale: la chiesetta del collegio tra storia e arte*, in *La chiesetta del Doge a Palazzo Ducale*, a cura di C. Tonini con C. Crisafulli, Crocetta del Montello (Treviso), 2014, pp. 21-53

De Vincenti 2014
M. DE VINCENTI, *La facciata degli Scalzi*, in *La chiesa di Santa Maria di Nazareth e la spiritualità dei carmelitani scalzi a Venezia*, a cura di G. Bettini e M. Frank, Venezia 2014, pp. 113-130

Dodero 2014
E. DODERO, *«Tutto quel di buono, che habbi osservato tra marmi e metalli che fussero capaci di suggerir qualche notitia riguardevole dell'antico»: il Museo Cartaceo di Cassiano Dal Pozzo e qualche novità sulle collezioni romane di antichità*, in «Rivista di Memofonte», 12, 2014, pp. 211-234

Giovanni Brunacci 2014
Giovanni Brunacci tra erudizione e storia nel III centenario dalla nascita (1711-2011), atti del convegno (Padova, Accademia Galileiana di Scienze Lettere e Arti, 22 ottobre 2011 – Monselice, Complesso monumentale di San Paolo, 23 ottobre 2011) a cura di A. Rigon e F. Rossetto, Padova 2014

Guerriero 2014
S. GUERRIERO, *Boschini e la scultura: Clemente Molli scultore di "colossi"*, in *Marco Boschini. L'epopea della pittura veneziana nell'Europa barocca*, atti del convegno (Verona, Università degli Studi, Museo di Castelvecchio, 19-20 giugno 2014) a cura di E.M. Dal Pozzolo, con la collaborazione di P. Bertelli, Treviso 2014, pp. 281-295

Murat 2014
Z. MURAT, *The tomb of beato Pacifico in the Basilica dei Frari: personal devotion or public propaganda?*, in «Hortus artium medievalium», 20/2, 2014, pp. 874-882

Paolo Veronese 2014
Paolo Veronese. L'illusione della realtà, catalogo della mostra (Verona, Palazzo della Gran Guardia, 5 luglio – 5 ottobre 2014) a cura di P. Marini, B. Aikema, Milano 2014

Pavanello 2014
G. PAVANELLO, *Disegni decorativi alla Kunstbibliothek di Berlino (I)*, in «Ricche Minere», I, 2014, pp. 97-109

Tiepolo 2014
Tiepolo. I colori del disegno, catalogo della mostra (Roma, Musei Capitolini, 3 ottobre 2014 – 18

gennaio 2015) a cura di G. Marini, M. Favilla, R. Rugolo, Roma 2014

Viggiani 2014
D. VIGGIANI, L'Abecedario Pittorico *de Pellegrino Antonio Orlandi*, in *A casa senhorial em Lisboa e no Rio de Janeiro: anatomia dos interiores*, Lisboa 2014, pp. 45-62

Vlassi 2014
D. VLASSI, *«Elenco dei Nazionali». Un* vademecum *della storia della confraternita greca di Venezia (secc.XV-XIX)*,in «Θησαυρίσματα/Thesaurismata», 44, 2014, pp. 393-438

Zanoni 2014
E. ZANONI, *Biagio Burlini ochialer*, in «All'Archimede», 1-2, 2014, pp. 8-44

2014-2015

Asolati 2014-2015
M. ASOLATI, *Domenico Pasqualigo e la "leonessa" di Delo alla* Porta da Tera *dell'Arsenale di Venezia*, in «Bollettino dei Musei Civici Veneziani», III, 9-10, pp. 89-94

Bombardini 2014-2015
C. BOMBARDINI, *L'attività di Cristoforo Dall'Acqua per l'illustrazione libraria: il fondo della Biblioteca Bertoliana di Vicenza*, tesi di specializzazione, relatore A. Tomezzoli, Università degli Studi di Padova, a.a. 2014-2015

Crisafulli 2014-2015
C. CRISAFULLI, *Giannagostino Gradenigo e la «sua bella inclinazione»: gli interessi numismatici di un erudito veneziano nella seconda metà del Settecento*, in «Bollettino dei Musei Civici Veneziani», III, 9-10, 2014-2015, pp. 141-149

Granziero 2014-2015
R. GRANZIERO, *L' "anima di Venezia": un manoscritto sulla gondola nei* Commemoriali *del fondo Gradenigo Dolfin*, in «Bollettino dei Musei Civici Veneziani», III, 9-10, 2014-2015, pp. 138-140

Urban 2014-2015
L. URBAN, *Venezia e gli autori dell'effimero: tra bucintori,* teatri del mondo, *macchine per regate, per serenate,* peote e bissone, in «Bollettino dei Musei Civici Veneziani», III, 9-10, 2014-2015, pp. 108-119

2015

Alfonsi 2015
M. S. ALFONSI, *La chiesa delle Terese di Venezia, nuovi documenti*, in «Arte Veneta», 72, 2015, pp. 220-230

Acqua e cibo 2015
Acqua e cibo a Venezia. Storie della Laguna e della città, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Ducale, 26 settembre 2015 – 14 febbraio 2016) a cura di D. Calabi e L. Galeazzo, Venezia 2015

Bisson 2015
M. BISSON, *La scuola e i concorsi di architettura*, in *L'Accademia di Belle Arti di Venezia. Il Settecento*, a cura di G. Pavanello, I, Venezia 2015, pp. 225-273

Bocchi 2015
A. BOCCHI, *Francesco Griselini. Teatro*, Tricase (Lecce) 2015

Carotenuto 2015
S. CAROTENUTO, *Francesco Solimena: dall'attività giovanile agli anni della maturità (1674-1710)*, Roma 2015

D'Ambrosio 2015
S. D'AMBROSIO, *Il doge Giovanni Gradenigo, lo scultore Andriolo de' Santi e i disegni di Grevembroch*, in *Santa Maria Gloriosa dei Frari. Immagini di devozione, spazi della fede*, a cura di C. Corsato, D. Howard, Padova 2015, pp. 163-176

Del Negro 2015
P. DEL NEGRO, *L'Accademia di Belle Arti di Venezia dalle origini al 1806*, in *L'Accademia di Belle Arti di Venezia. Il Settecento*, a cura di G. Pavanello, Crocetta del Montello (Treviso) 2015, I, pp. 73-99

De Rossi 2015
L. DE ROSSI, *Antonio Gai e il busto ritratto marmoreo del doge Bartolomeo Gradenigo testé restaurato*, in «Arte Documento», 31, 2015, pp. 130-133

Favilla, Rugolo 2015a
M. FAVILLA, R. RUGOLO, *«Basta che la superficie appaghi la vista»: introduzione allo studio dello stucco a Venezia dal Barocco al Rococò*, in «Arte Veneta», 72, 2015, pp. 119-153

Favilla, Rugolo 2015b
M. FAVILLA, R. RUGOLO, *Regesto cronologico-documentario degli stuccatori attivi a Venezia da Andrea Pelli (1652-1725) a Carpoforo Mazzetti Tencalla (1710-1775)*, in «Arte Veneta», 72, 2015, pp. 231-248

Gianchery 2015
A. GIANCHERY, *Pinelli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 83, 2015, pp. 711-716

Guarnieri 2015
C. GUARNIERI, *Il monumento funebre di Francesco Dandolo nella Sala del Capitolo dei Frari*, in *Santa Maria Gloriosa dei Frari. Immagini di devozione, spazi della fede*, a cura di C. Corsato, D. Howard, Padova 2015, pp. 151-162

Guidarelli 2015
G. GUIDARELLI, *I patriarchi di Venezia e l'architettura. La cattedrale di San Pietro di Castello nel Rinascimento*, Padova 2015

L'Accademia di Belle Arti di Venezia 2015
L'Accademia di Belle Arti di Venezia. Il Settecento, a cura di G. Pavanello, 2 voll., Venezia 2015

Lucchese 2015
E. LUCCHESE, *L' album di caricature di Anton Maria Zanetti alla Fondazione Giorgio Cini*, Venezia 2015

Lucchi 2015
P. LUCCHI, *Maniere per vestirsi in maschera: un documento malnoto (e due inediti) sul Carnevale veneziano*, in «Bollettino dei Musei Civici Veneziani», III, 9-10, 2015, pp. 120-137

Marzotto Caotorta 2015
A. MARZOTTO CAOTORTA, *La Gemäldegalerie di Dresda. Evoluzione dal Settecento a fine Ottocento*, in «Lingue e letterature d'Oriente e d'Occidente», 4, 2015, pp. 565-578

Mazzaferro 2015
G. MAZZAFERRO, *Le Belle Arti a Venezia nei manoscritti di Pietro e Giovanni Edwards*, [Firenze] 2015

Meijers 2015
D. MEIJERS, *La storia architettonica di un istituto specializzato e la formazione di una nuova tipologia ospedaliera a Venezia: il caso della chiesa e dell'ospedale di San Lazzaro dei Mendicanti*, in *La chiesa e l'ospedale di San Lazzaro dei Mendicanti. Arte, beneficenza, cura, devozione, educazione*, a cura di A. Bamji, L. Borean, L. Moretti, Venezia 2015, pp. 139-162

Milana 2015
L. MILANA, Disputandum colligere: *una disputa tra Antonio Sambuca e Giammaria Mazzucchelli intorno alla patria di Jacopo Bonfadio*, in «Symbolae antiqvariae», 8, 2015, pp. 101-116

Pai 2015
A. PAI, *Una pala d'altare di Giuseppe Nogari nel vicentino*, in *Aldèbaran III. Storia dell'arte*, a cura di S. Marinelli, Verona 2015

Pasian 2015
A. PASIAN, *La scuola del nudo: dagli studi dei pittori alle sale dell'Accademia*, in *L'Accademia di Belle Arti di Venezia. Il Settecento*, a cura di G. Pavanello, Crocetta del Montello (Treviso) 2015, I, pp. 287-309

Pavanello 2015a
G. PAVANELLO, *«Accademia del Nudo»*, in *L'Accademia di Belle Arti di Venezia. Il Settecento*, a cura di G. Pavanello, Crocetta del Montello (Treviso) 2015, I, pp. 113-139

Pavanello 2015b
G. PAVANELLO, *La scultura/gli scultori*, in *L'Accademia di Belle Arti di Venezia. Il Settecento*, a cura di G. Pavanello, Crocetta del Montello (Treviso) 2015, I, pp. 203-223

Pavanello 2015c
G. PAVANELLO, *«Nugae» per Maria*, in «AFAT», 34, 2015, pp. 112-121

Pozza 2015
M. POZZA, *Pietro Orseolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 83, 2015, pp. 529-531

Romanelli 2015
G. ROMANELLI, *Nelle arti del Settecento. Gozzi tra cronaca e critica*, in *Gasparo Gozzi e la sua famiglia (1713-1786)*, atti del convegno (Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere e arti, 13-14 novembre 2014) a cura di M. Pastore Stocchi e G. Pizzamiglio, Venezia 2015, pp. 43-64

Siracusano 2015
L. SIRACUSANO, *Per Francesco Segala «padovano scultore et architettore»*, in «Arte Veneta», 72, 2015, pp. 77-105

Stopper 2015a
F. STOPPER, *La bottega al San Lorenzo Giustinian, "orefici di primo credito, e fama" tra Venezia, Roma e Gerusalemme*, in «Ricche minere», 4, 2015, pp. 41-59

Stopper 2015b
F. STOPPER, *Opere veneziane di Angelo Scarabello*, in «AFAT», 34, 2015, pp. 122-128

Stopper 2015c
F. STOPPER, *Gli argenti veneziani*, in *I Pisani Moretta*, catalogo della mostra (Venezia, Ca' Rezzonico, 3 luglio – 19 ottobre 2015) a cura di A. Craievich, Crocetta del Montello (Treviso) 2015, pp. 177-187

Ton 2015
D. TON, *I pittori dell'Accademia: tra studio e autopromozione*, in *L'Accademia di Belle Arti di Venezia. Il Settecento*, a cura di G. Pavanello, Crocetta del Montello (Treviso) 2015, I, pp. 165-201

Tosato 2015
D. TOSATO, *Vicende storiche e fisionomia della raccolta dei «saggi» d'Accademia*, in *L'Accademia di Belle Arti di Venezia. Il Settecento*, a cura di G. Pavanello, Crocetta del Montello (Treviso) 2015, I, pp. 275-285

Trentini 2015
F. TRENTINI, *Pitati Bonifacio, detto Bonifacio Veronese*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 84, 2015, pp. 285-290

2016

Acanfora 2016
M. ACANFORA, *Sebastiano Lazzari: notizie e opere inedite*, in «Verona Illustrata», 29, 2016, pp. 69-85

Bellotto e Canaletto 2016
Bellotto e Canaletto. Lo stupore e la luce, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Scala, 25 novembre 2016 – 5 marzo 2017) a cura di B. A. Kowalczyk, Cinisello Balsamo (Milano) 2016

Brunet, Marchiori 2016
E. BRUNET, S. MARCHIORI, *La chiesa di San Pantalon a Venezia*, Venezia 2016

Capolavori ritrovati 2016
Capolavori ritrovati della collezione di Vittorio Cini. Crivelli, Tiziano, Lotto, Canaletto, Guardi, Tiepolo, catalogo della mostra (Venezia, Galleria di Palazzo Cini, 8 aprile – 15 novembre 2016) a cura di L. M. Barbero, Venezia 2016

Carroll 2016
L. L. CARROLL, *Commerce, peace and the arts in Renaissance Venice. Ruzante and empire at Center Stage*, Oxon - New York 2016

Catini 2016
R. CATINI, *Posi, Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 85, 2016, pp. 148-151

Delorenzi 2016a
P. DELORENZI, *Una divinità nella bottega dello scrittore. Cronache d'arte tra Sei e Settecento dalla «Pallade Veneta»*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 40, 2016, pp. 46-77

Delorenzi 2016b
P. DELORENZI, Ex fumo lucem. *Giorgio Fossati, Francesco Fontebasso e una raccolta di modelli per camini*, in «Arte Veneta», 73, 2016, pp. 83-105

Delorenzi 2016c
P. DELORENZI, *Un artista errante. Note sul pittore in miniatura, incisore e trattatista veronese Vita Grego,* in «Verona Illustrata», 29, 2016, pp. 87-101

Favilla, Rugolo 2016a
M. FAVILLA, R. RUGOLO, *Le «deliranti fantasie» barocche di Giovanni Comin, Enrico Merengo, Antonio Molinari, Giacomo Piazzetta e Domenico Rossi*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 40, 2016, pp. 78-107

Favilla, Rugolo 2016b
M. FAVILLA, R. RUGOLO, *«La charité sa premiere vertu»: la pittura sacra di Antonio Balestra tra Barocco e Barocchetto*, in *Antonio Balestra. Nel segno della Grazia*, catalogo della mostra (Verona, Museo di Castelvecchio, 19 novembre 2016 – 19 febbraio 2017) a cura di A. Tomezzoli, Verona 2016, pp. 35-51

Folin 2016
E. FOLIN, *«Tre volte al giorno ogni uno si raccomandi alla pietà del suo custode». La pala di Francesco Maffei per la Scuola dell'Angelo custode nella chiesa dei Santi Apostoli di Venezia*, in «Arte Documento», 32, 2016, pp. 198-207

Geminiano Cozzi 2016
Geminiano Cozzi e le sue porcellane, catalogo della mostra (Venezia, Ca' Rezzonico, 19 marzo – 26 settembre 2016) a cura di M. Ansaldi, A. Craievich, Crocetta del Montello (Treviso) 2016

Pavanello 2016
G. PAVANELLO, *David Rossi 1741-1827. Ristauratore del buon gusto*, Verona 2016

Polati 2016
A. POLATI, *Ridolfi Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 87, 2016, pp. 440-443

Restituzioni 2016
Restituzioni 2016: tesori d'arte restaurati, catalogo della mostra (Milano, Gallerie d'Italia, Piazza Scala, 1 aprile – 17 luglio 2016), Venezia 2016

Stefani 2016
G. STEFANI, *Nuovi documenti su Domenico Mauro e figli*, in *Illusione scenica e pratica teatrale*, atti del convegno internazionale di studi in onore di Elena Povoledo (Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 16-17 novembre 2015) a cura di M.I. Biggi, Firenze 2016, pp. 284-293

Succi 2016
D. SUCCI, *Michele Marieschi. Opera completa*, Azzano Decimo (Pordenone) 2016

Trebbi 2016
G. TREBBI, *Querini Angelo Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 86, 2016, pp. 9-14

Venezia, gli Ebrei e l'Europa 2016
Venezia, gli Ebrei e l'Europa. 1516-2016, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Ducale, 19 giugno – 13 novembre 2016) a cura di D. Calabi, L. Galeazzo, M. Massaro, Venezia 2016

2016-2017
Cozza 2016-2017
M.P. COZZA, *I manoscritti illustrati del fondo Gradenigo-Dolfin della Biblioteca del Museo Correr*, tesi di laurea magistrale, relatore P. Eleuteri, Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 2016-2017

2017
Beltramini 2017
M. BELTRAMINI, *Sanmicheli Michele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 90, 2017, pp. 251-259

Carteggio 2017
Carteggio tra Giammaria Mazzuchelli e Giovanni degli Agostini (1739-1754), a cura di M. Marchesi, Travagliato (Brescia) 2017

Canadelli 2017
E. CANADELLI, *Storia di una collezione settecentesca. Il Museo vallisneriano dell'Università di Padova attraverso i cataloghi storici*, in «Museologia scientifica memorie», 17, 2017, pp. 34-38

Čapeta Rakić 2017
I. ČAPETA RAKIĆ, *Una paternità contesa. La* Crocifissione *del monastero veneziano di San Giorgio in Alga, da Alvise Donato alla riattribuzione a Girolamo e Francesco da Santa Croce*, in «Il Capitale culturale», 15, 2017, pp. 9-23

Durante 2017
S. DURANTE, *Tartini, Padova, l'Europa*, Livorno 2017

Ferraccioli, Pelusi, Giraudo 2017
M. FERRACCIOLI, S. PELUSI, G. GIRAUDO, *Incunaboli e manoscritti contenenti testi patristici nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia*, in «Europa Orientalis», 36, 2017, pp. 251-314

Giambettino Cignaroli 2017
Giambettino Cignaroli. Memorie, trascrizione di B. Chiappa, saggi e annotazioni di A. Tomezzoli, Verona 2017

Gorian 2017
R. GORIAN, *Nascosto tra i libri*, Venezia 2017

Grosso 2017
M. Grosso, *Robusti, Jacopo (Jacomo, Giacomo), detto Tintoretto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 68, 2017, pp. 3-11

Il tesoro di antichità 2017
Il tesoro di antichità. Winckelmann e il Museo Capitolino nella Roma del Settecento, catalogo

della mostra (Roma, Musei Capitolini, Palazzo Caffarelli e Palazzo Nuovo, 7 dicembre 2017 – 22 aprile 2018) a cura di E. Dodero e C. Parisi Presicce, Roma 2017

Infelise 2017
M. INFELISE, *Gazzetta. Storia di una parola*, Venezia 2017

La Scuola Grande di San Marco 2017
La Scuola Grande di San Marco a Venezia, a cura di G. Ortalli, S. Settis, Modena 2017

Lenzo 2017
F. LENZO, *Rossi Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88, 2017, pp. 606-609

Lo Giudice 2017
C. LO GIUDICE, *Il testamento di Giuseppe Nogari*, in «Arte Veneta», 74, 2017, pp. 243-246

Mandelli 2017
V. MANDELLI, *Sagredo Caterina*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 89, 2017, pp. 601-603

Mastandrea, Pedrocco 2017
P. MASTANDREA, S. PEDROCCO, *I Dogi nei ritratti parlanti di Palazzo Ducale a Venezia*, Sommacampagna (Verona) 2017

Rossetto 2017
L. ROSSETTO, *Sandi Vettore Felice*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 90, 2017, pp. 142-144

Stopper 2017
F. STOPPER, *Introduction à l'étude de l'orfèvrerie vénitienne du XVIII^e^ siècle: questions méthodologiques*, in «ArtItalies», 23, 2017, pp. 62-72

Talbot 2017
M. TALBOT, *Another Vivaldi work falsely attributed to Galuppi by Iseppo Baldan: a new* Laetatus sum *for choir and strings in Dresden*, in «Studi vivaldiani», 17, 2017, pp. 103-119

Tulić, Pintarić 2017
D. TULIĆ, M. PINTARIĆ, *Gli angeli zaratini a Ceregnano: una proposta per Gregorio Morlaiter*, in «Ars Adriatica», 7, 2017, pp. 227-236

2017-2018
Stopper 2017-2018
F. STOPPER, *Per la storia degli orefici veneziani del Settecento: le fonti letterarie*, in «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti» CLXXVI, 2017-2018, pp. 101-136

2018
Affreschi nei palazzi di Padova 2018
Affreschi nei palazzi di Padova. Il Sei e Settecento, a cura di V. Mancini, A. Tomezzoli, D. Ton, Verona 2018

Ambrosiano 2018
A. AMBROSIANO, *I Mauro e Antonio Vivaldi: nuove informazioni e spunti di riflessione*, in «Studi vivaldiani», 18, 2018, pp. 3-39

Benuzzi 2018
F. BENUZZI, *Scultura seicentesca in San Pietro di Castello*, in *La chiesa di San Pietro di Castello e la nascita del patriarcato di Venezia*, a cura di G. Guidarelli, M. Hochmann, F. Tonizzi, Venezia 2018, pp. 231-250

Bombardini 2018
C. BOMBARDINI, *Cristoforo Dall'Acqua e Verona*, in «Verona Illustrata», 31, 2018, pp. 47-60

Canaletto 2018
Canaletto 1697-1768, catalogo della mostra (Roma, Museo di Roma-Palazzo Braschi, 11 aprile – 19 agosto 2018) a cura di B. A. Kowalczyk, Cinisello Balsamo (Milano) 2018

Ciuffa 2018
B. CIUFFA, *Bernini tradotto. La fortuna attraverso le stampe del tempo (1620-1720)*, Roma 2018

Craievich 2018
A. CRAIEVICH, *Le arti che vanno per via*, in *La vita come opera d'arte. Anton Maria Zanetti e le sue collezioni*, catalogo della mostra (Venezia, Ca' Rezzonico, 29 settembre 2018 – 7 gennaio 2019) a cura di A. Craievich, Crocetta del Montello (Treviso) 2018, pp. 293-295

Crosera 2018
C. CROSERA, *Il volume* Delle antiche statue greche e romane, in *La vita come opera d'arte. Anton Maria Zanetti e le sue collezioni*, catalogo della mostra (Venezia, Ca' Rezzonico, 29 settembre

2018 – 7 gennaio 2019) a cura di A. Craievich, Crocetta del Montello (Treviso) 2018, pp. 263-275

Delorenzi 2018a
P. DELORENZI, *L'informazione artistica nelle Gazzette veneziane del Settecento*, in *Arte e cultura fra classicismo e lumi. Omaggio a Winckelmann*, a cura di I.C.R. Balestreri e L. Facchin, Milano 2018, pp. 471-487

Delorenzi 2018b
P. DELORENZI, *Pallade in caccia di notizie. L'arte a Venezia nelle fonti periodiche di fine Seicento*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 42, 2018, pp. 153-163

Favaretto 2018
I. FAVARETTO, *Anton Maria collezionista e cultore di gemme*, in *La vita come opera d'arte. Anton Maria Zanetti e le sue collezioni*, catalogo della mostra (Venezia, Ca' Rezzonico, 29 settembre 2018 – 7 gennaio 2019) a cura di A. Craievich, Crocetta del Montello (Treviso) 2018, pp. 277-291

Lo Giudice 2018a
C. LO GIUDICE, *Joseph Wagner. Maestro dell'incisione nella Venezia del Settecento*, Sommacampagna (Verona) 2018

Lo Giudice 2018b
C. LO GIUDICE, *L'incisore su metallo*, in *La vita come opera d'arte. Anton Maria Zanetti e le sue collezioni*, catalogo della mostra (Venezia, Ca' Rezzonico, 29 settembre 2018 – 7 gennaio 2019) a cura di A. Craievich, Crocetta del Montello (Treviso) 2018, pp. 113-119

Mezzaroba 2018
L. MEZZAROBA, *Le medaglie dell'Accademia di Belle Arti di Venezia*, in *Saggi di medaglistica*, a cura di A. Savio e A. Cavagna, Milano 2018, pp. 253-280

Nicolini 2018
S. NICOLINI, *«…stimando io grandemente, non tanto per li versi, quanto per le miniature». Spunti dalla letteratura artistica per la fortuna della decorazione nella prima metà del Settecento*, in «Intrecci d'arte», 7, 2018, pp. 85-102

Piva 2018
C. PIVA, *Francesco Girolamo Zanetti and* Dell'origine di alcune arti principali appresso i Viniziani, in *Re-thinking, Re-making, Re-living Christian Origins*, atti del convegno (Olomouc, 10-12 maggio 2016) a cura di I. Foletti, M. Gianandtrea, S. Romano, E. Scirocco, Roma 2018, pp. 281-298

Romani 2018
V. ROMANI, *Per la dimensione europea del Rinascimento veneto in pittura*, in *Rinascimento fra il Veneto e l'Europa: questioni, metodi, percorsi*, atti del convegno (Padova, 4 dicembre 2017) a cura di E. Gregori, Padova 2018, pp. 285-316

Stopper 2018a
F. STOPPER, *Scarabello Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 91, 2018, pp. 302-305

Stopper 2018b
F. STOPPER, *Il museo cartaceo di Pietro Gradenigo. Un viaggio tra le oreficerie veneziane del Settecento*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 42, 2018, pp. 39-59

Whitaker 2018
L. WHITAKER, *A portrait of consul Smith*, in «The Burlington Magazine», 160 (1380), 2018, pp. 214-216

Zecchin 2018
P. ZECCHIN, *Gli specchi veneziani, «verieri» e «specchieri» dal Cinquecento all'Ottocento*, in «Studi veneziani», LXXVII, 2018, pp. 321-380

Zecchini 2018
M. ZECCHINI, *Simonini Francesco Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 92, 2018, *online* https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-antonio-simonini_%28Dizionario-Biografico%29/ (ultima consultazione: 31/10/2020)

2018-2019
Sokolova 2018-2019
I. SOKOLOVA, *Pittura veneta a San Pietroburgo sotto i regni di Elisabetta e Caterina II (1741-1796)*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova, relatore prof. A. Tomezzoli, XXXII ciclo, aa. 2018-2019

2019
Bažant, Markham Schulz 2019
J. BAŽANT, A. MARKHAM SCHULZ, *Stella Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 94, 2019, *online*

https://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-stella_%28Dizionario-Biografico%29/
(ultima consultazione: 24/10/2020)

Bombardini 2019
C. BOMBARDINI, *L'architettura nelle stampe di Cristoforo Dall'Acqua tra realtà e finzione*, in *Vicenza in scena. Realtà e visione nelle vedute di Cristoforo Dall'Acqua*, catalogo della mostra (Vicenza, Palazzo Cordellina, 2 maggio – 2 giugno 2019) a cura di L. Sbicego e C. Bombardini, Vicenza 2019, pp. 51-72

Borean 2019
L. BOREAN, *The Palazzo Foscarini in Venice and the celebration honoring the Dukes of Modena (1749) in a Getty Research Institute manuscript*, in «Getty Research journal», 11, 2019, pp. 1-16

Canaletto & Venezia 2019
Canaletto & Venezia, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Ducale, 23 febbraio – 9 giugno 2019), a cura di A. Craievich, Milano 2019

Dassie 2019
F. DASSIE, *I Grevenbroeck*, Caselle di Sommacampagna (Verona) 2019

Feruglio 2019
R. FERUGLIO, *Giusto Fontanini* magister neglectus, in *Mons. Giusto Fontanini*, atti della giornata di studi (San Daniele del Friuli, 14 ottobre 2017) a cura di E. Nervi, in «Quaderni Quarneriani», 10, 2019, pp. 55-67

Gaggiato 2019a
A. GAGGIATO, *Le chiese distrutte a Venezia e nelle isole della Laguna. Catalogo ragionato. Primo volume*, Venezia 2019

Gaggiato 2019b
A. GAGGIATO, *Le chiese esistenti a Venezia e nelle isole della Laguna volte ad altro uso o chiuse. Catalogo ragionato. Secondo volume*, Venezia 2019

Guidarelli, Liva, Musetti 2019
G. GUIDARELLI, G. LIVA, S. MUSETTI, *Il complesso medievale di San Giorgio Maggiore a Venezia. Architettura, scultura, strumenti digitali per l'analisi e l'interpretazione*, in «Ateneo Veneto», CCVI, 2019, pp. 59-93

Lucchese 2019a
E. LUCCHESE, *Tiepolo Giambattista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 95, 2019, pp. 639-647

Lucchese 2019b
E. LUCCHESE, *Tiepolo Giandomenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 95, 2019, pp. 647-651

Piva 2019
C. PIVA, *Il pubblico dei musei di antichità nell'Europa del Settecento*, in «Il capitale culturale. Supplementi», 9, 2019, pp. 47-81

Rössler 2019
J.C. RÖSSLER, *Momenti di architettura*, in *Canaletto & Venezia*, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Ducale, 23 febbraio – 9 giugno 2019), a cura di A. Craievich, Milano 2019, pp. 223-235

Sbicego 2019
L. SBICEGO, *Le vedute di Vicenza di Cristoforo Dall'Acqua*, in *Vicenza in scena. Realtà e visione nelle vedute di Cristoforo Dall'Acqua*, catalogo della mostra (Vicenza, Palazzo Cordellina, 2 maggio – 2 giugno 2019) a cura di L. Sbicego e C. Bombardini, Vicenza 2019, pp. 81-126

Sotto il torchio 2019
Sotto il torchio. Libri e monete antiche dalle raccolte della Biblioteca Universitaria di Padova e del Museo Bottacin, catalogo della mostra (Padova, Palazzo Zuckermann, 13 aprile – 9 giugno 2019) a cura di M. Asolati, A. Cattaneo, Padova 2019

Spadotto 2019
F. SPADOTTO, *Giacomo Guardi*, Soncino (Cremona) 2019

Stopper 2019
F. STOPPER, *Le arti decorative*, in *Canaletto & Venezia*, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Ducale, 23 febbraio – 9 giugno 2019), a cura di A. Craievich, Milano 2019, pp. 272-277

Tiepolo 2019
Tiepolo. Der beste Maler Venedigs, catalogo della mostra (Staatsgalerie Stuttgart, 11 ottobre 2019 – 2 febbraio 2020) a cura di A. Hojer, Dresden 2019

2020

Barello 2020
F. BARELLO, *Il progetto di Carlo Alberto e la storia delle collezioni del Medagliere Reale di Torino*, in *Il Medagliere Reale. Storia e collezioni*, a cura di F. Barello, E. Panero, S. Pennestrì, Roma 2020, pp. 21-35

Favilla, Rugolo 2020
M. FAVILLA, R. RUGOLO, *Ideologie da soffitto: Giambattista Tiepolo per le case Corner, Manin e Mocenigo*, in «Artibus et historiae», 81, 2020, pp. 307-327

Gentile 2020
L.C. GENTILE, *Lasciare l'impronta: i sigilli del Medagliere Reale di Torino*, in *Il Medagliere Reale. Storia e collezioni*, a cura di F. Barello, E. Panero, S. Pennestrì, Roma 2020, pp. 187-210

Giuseppe Tartini 2020
Giuseppe Tartini. Lettere e documenti, a cura di G. Malagò, 2 voll., Trieste 2020

Panero 2020
E. PANERO, *Da Domenico Promis a oggi. Il Medagliere Reale di Torino: consistenza, ordinamento, incremento, inventariazione e catalogazione*, in *Il Medagliere Reale. Storia e collezioni*, a cura di F. Barello, E. Panero, S. Pennestrì, Roma 2020, pp. 36-76

Tiepolo. Venezia, Milano, l'Europa 2020
Tiepolo. Venezia, Milano, l'Europa, catalogo della mostra (Milano, Gallerie d'Italia, Palazzo Scala, 29 ottobre 2020 – 21 marzo 2021) a cura di F. Mazzocca, A. Morandotti, Milano 2020

Zoo di carta 2020
*Zoo di carta. La diffusione delle immagini zoologiche dell'*Histoire naturelle *di Buffon nell'Italia del Settecento*, catalogo della mostra (Bologna, San Giorgio in Poggiale, 28 gennaio – 30 aprile 2020) a cura di P. Bellettini, Santarcangelo di Romagna (Rimini) 2020

REFERENZE FOTOGRAFICHE:

Budapest, Szépmüvészeti Múzeum: figg. 31-34
Venezia, Biblioteca del Museo Correr: figg. 1-29, 35, 43-46, 48-56
Venezia, Gallerie dell'Accademia: fig. 36
2020 © Archivio Fotografico - Fondazione Musei Civici di Venezia: figg. 30, 37-42

X. ILLUSTRAZIONI

Fig. 1 – BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 84/IV, c. 50*r.*

Fig. 2 – BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 49/I, n. 37.

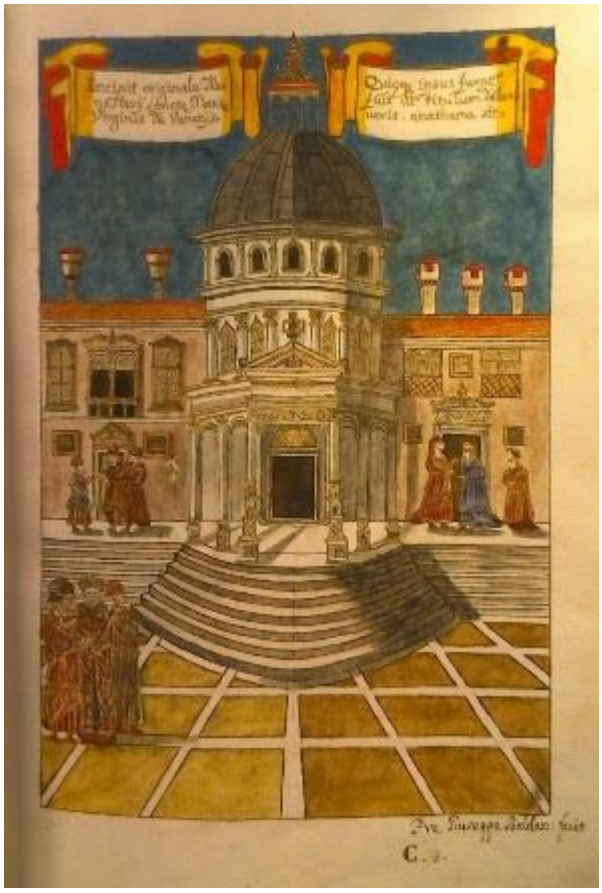


Fig. 3 – BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 84/IV, c. 50*r.*

Fig. 4 – BMCVe, ms. Correr 317, c. 10*r*.

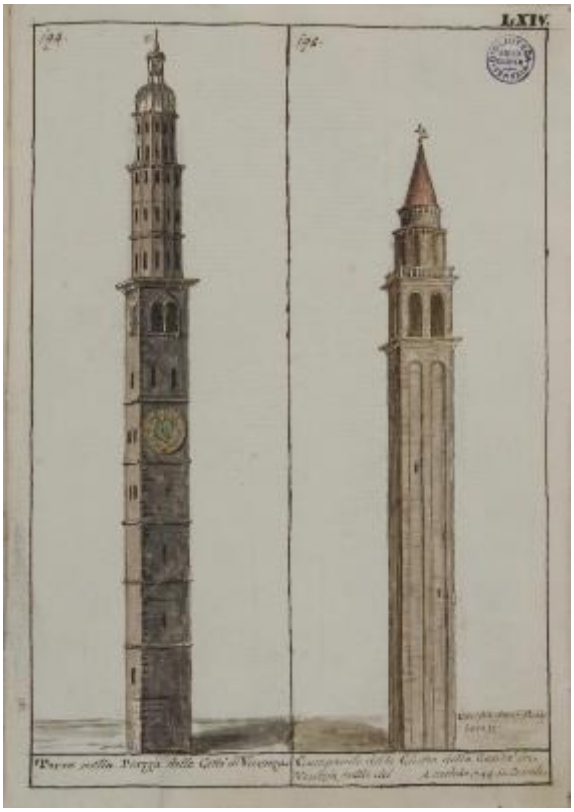


Fig. 5 – BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. LXIV.

Fig. 6 – BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 67/XVII, c. 16*r*.

Fig. 7 – BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. XCIII.

Fig. 8 – BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XVIII, c. 185*r*.

Fig. 9 – BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. XCVII.

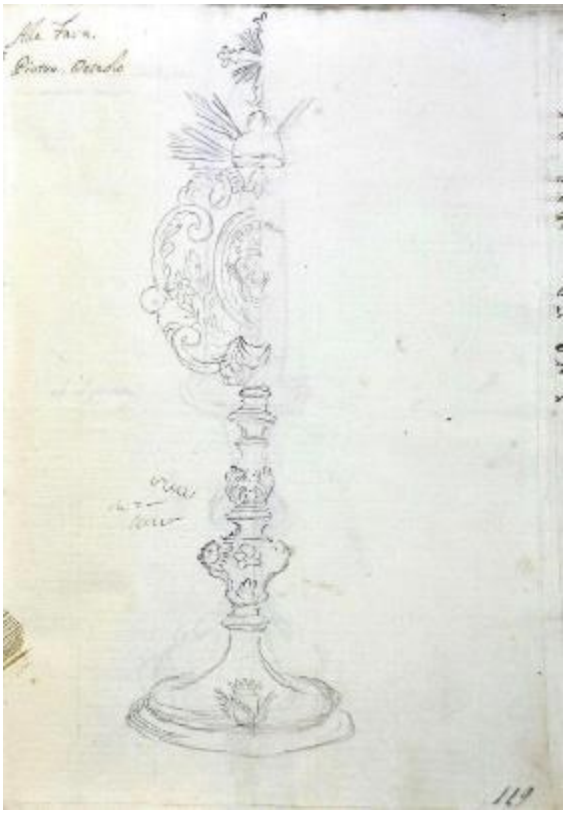


Fig. 10 – BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XX, c. 119*r*.

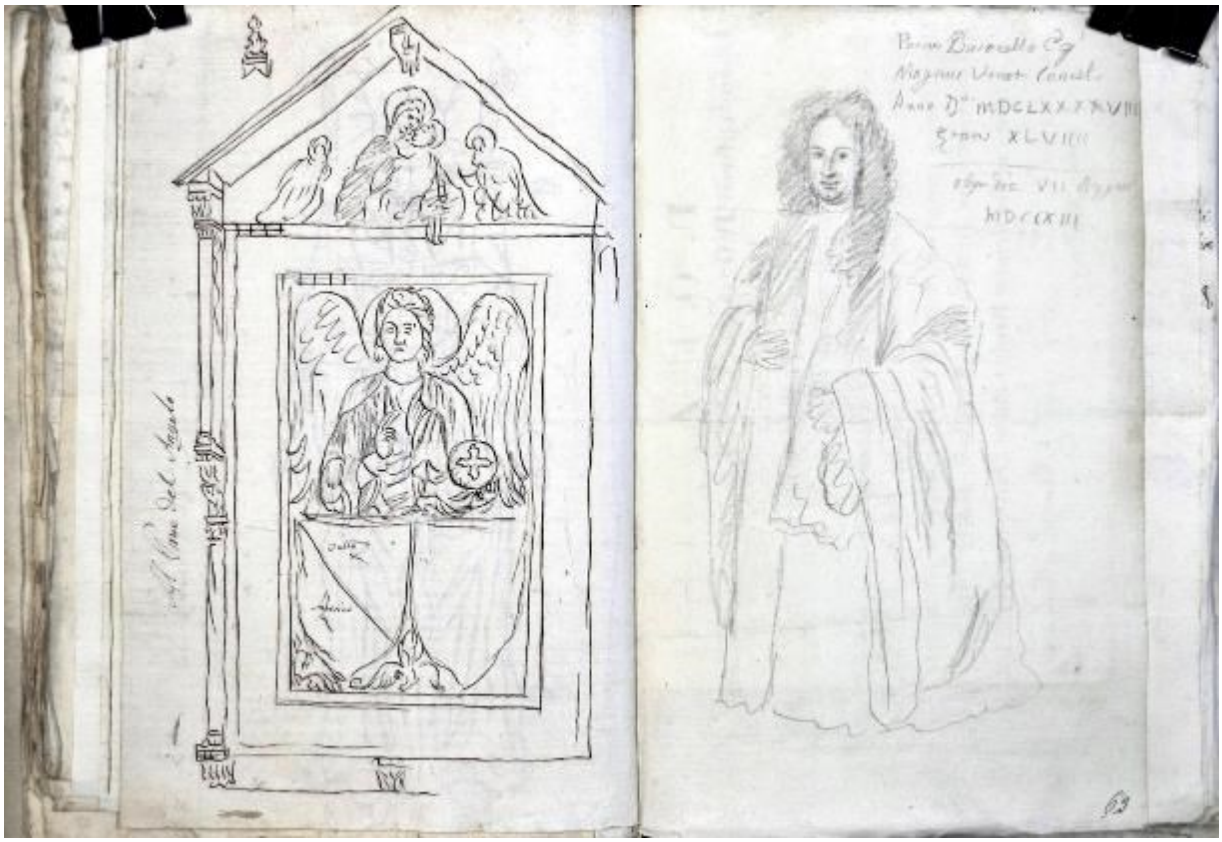


Fig. 11 – BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXI, cc. 62*v*-63*r*.

Fig. 12 – BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. CVII.

Fig. 13 – BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XII, c. 68*r*.

Fig. 14 – BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XV, cc. 160*v*-161*r*.

Fig. 15 – BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 171, c. 469*r*.

Fig. 16 – BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. LXXXV.

Fig. 17 – BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 171, c. 104*r*.

Fig. 18 – BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/II, tav. LXXVII (part.).

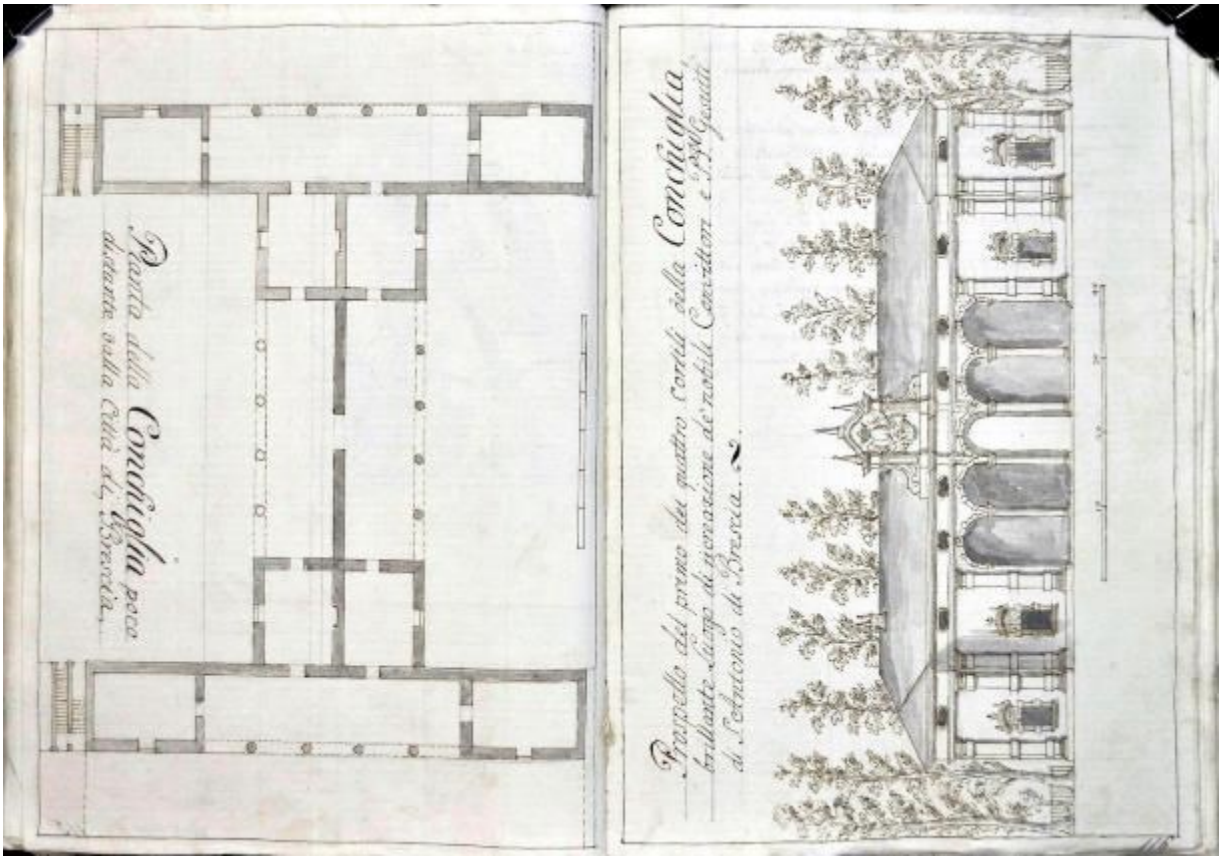


Fig. 19 – BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XV, cc. 115*v*-116*r*.

Fig. 20 – BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 177, c. 474*v*.

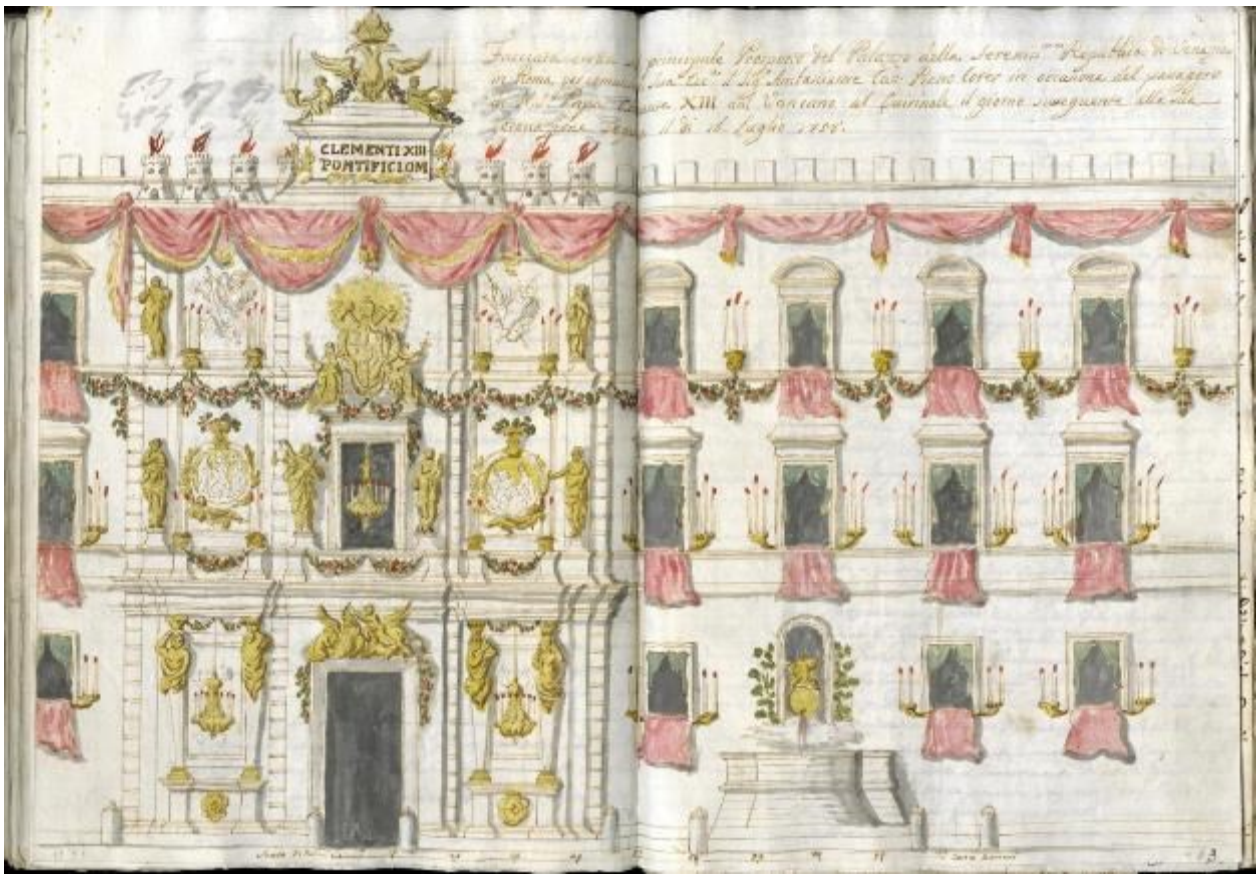


Fig. 21 – BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 111, cc. 82*v*-83*r*.

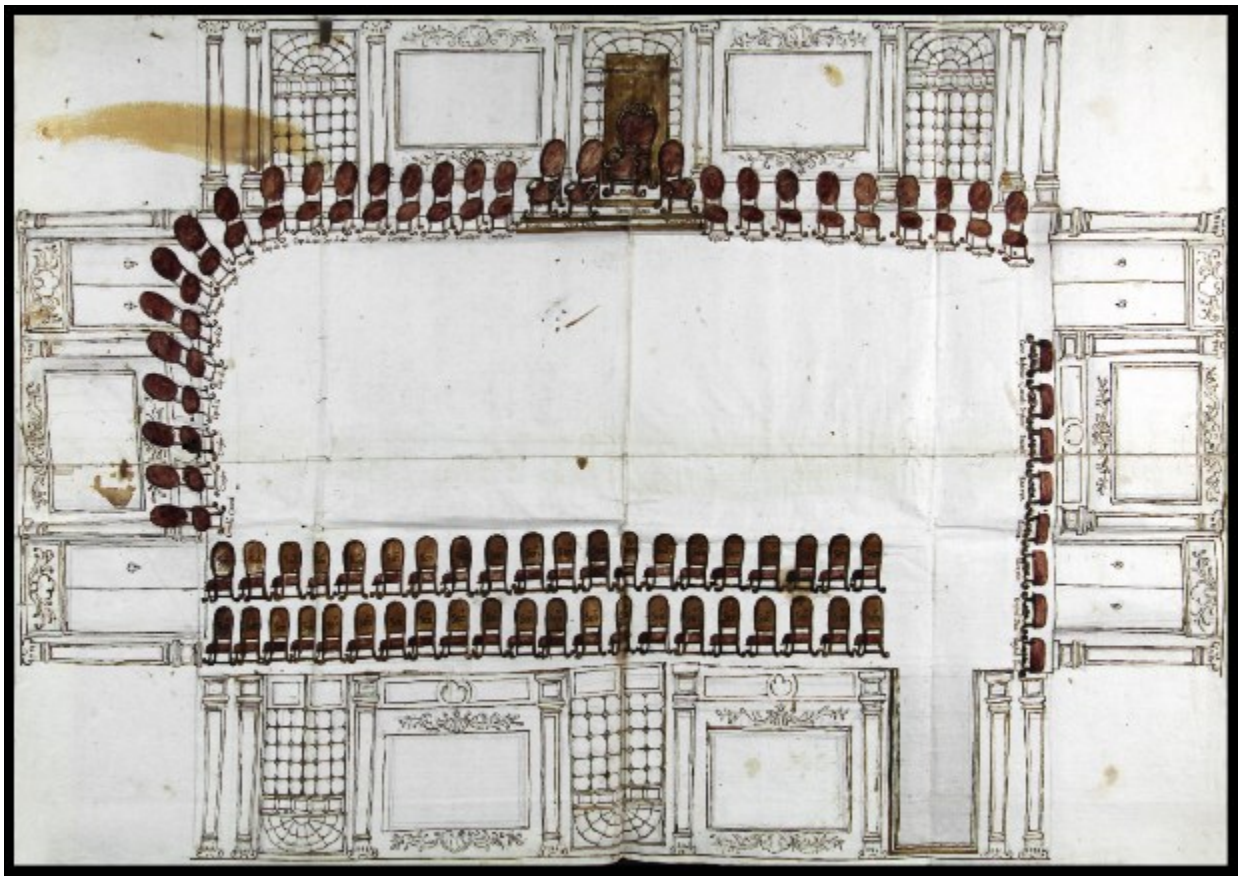


Fig. 22 – BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 196, cc. 240*v*-241*r*.

Fig. 23 – BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 27, tav. V.

Fig. 24 – BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, cc. 156*v*-157*r*.

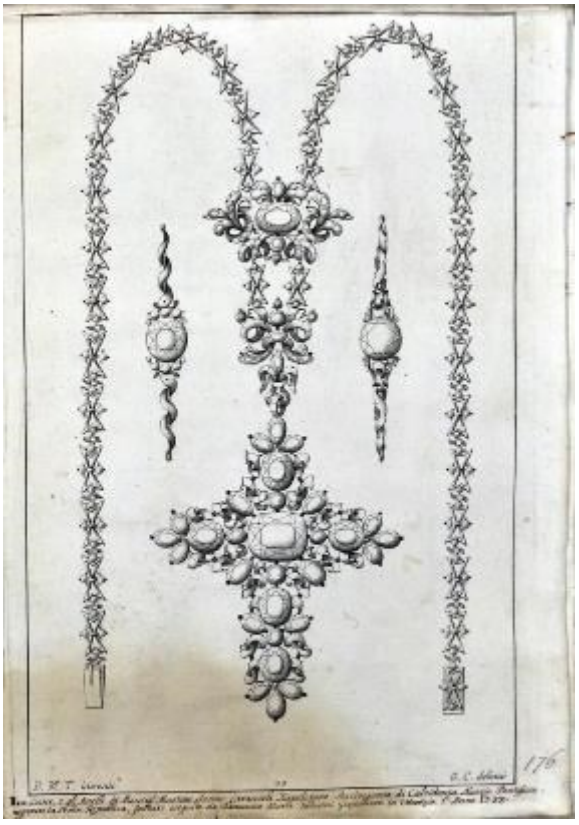


Fig. 25 – BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/IX, c. 176*r*.

Fig. 26 – BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 97, c. 1*r*.

Fig. 27 – BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/XXV, c. 111*r*.

Fig. 28 – BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 200/X, c. [1]*r*.

Fig. 29 – BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 226, s.p.

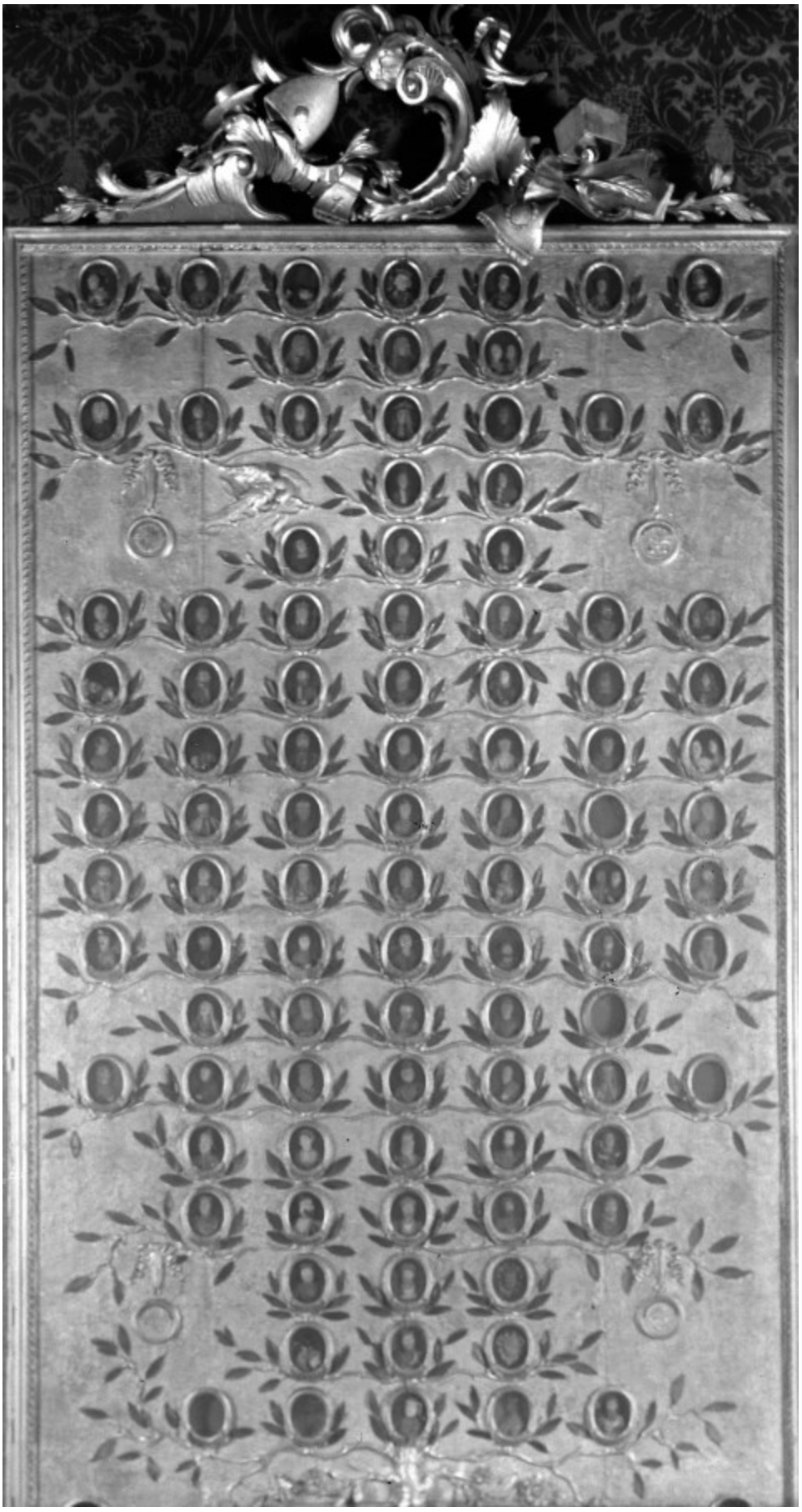


Fig. 30 – A. Cappello, *Albero genealogico Gradenigo*, Venezia, Fondazione Musei Civici

Fig. 31 – M. Marieschi, *Beato Giovanni Gradenigo distribuisce elemosine*, Budapest, Szépmüvészeti Múzeum

Fig. 32 – M. Marieschi, *Beato Giovanni Gradenigo davanti al corpo di Pietro Candiano IV*, Budapest, Szépmüvészeti Múzeum

Fig. 33 – F. Zuccarelli, *San Pietro Orseolo e beato Giovanni Gradenigo lavorano la terra*, Budapest, Szépmüvészeti Múzeum

Fig. 34 – F. Zuccarelli, *Beato Giovanni Gradenigo in preghiera*, Budapest, Szépmüvészeti Múzeum

Fig. 35 – BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 155/I, c. 5*r*.

Fig. 36 – P. Bordon, *La consegna dell'anello*, Venezia, Gallerie dell'Accademia

Fig. 37 – G.A. Guardi, *La consegna dell'anello,* Venezia, Fondazione Musei Civici

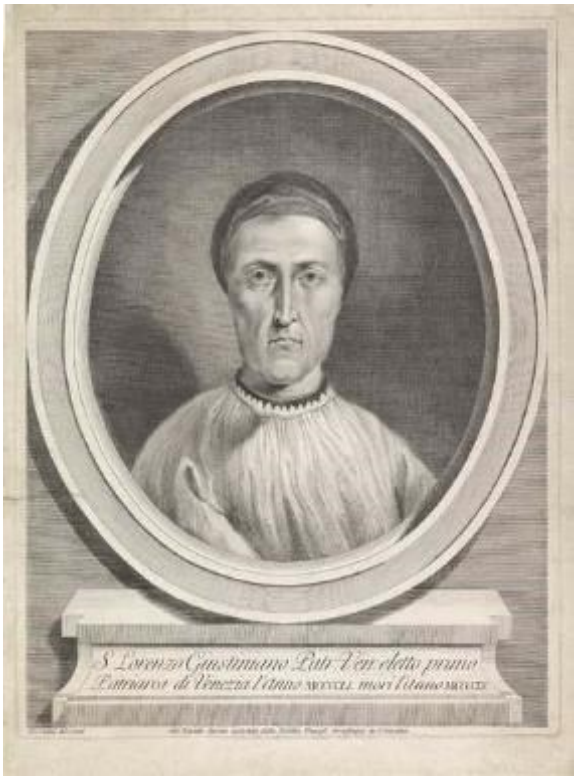


Fig. 38 – G. Cattini, *Ritratto di san Lorenzo Giustinian*

Fig. 39 – A. Gai, *Busto del doge Bartolomeo Gradenigo*, Venezia, Fondazione Musei Civici

Fig. 40 – *Busto di Pietro Gradenigo*, Venezia, Fondazione Musei Civici

Fig. 41 – *Busto di Regina Gradenigo*, Venezia, Fondazione Musei Civici

Fig. 42 – Danese Cattaneo, *Busto di Giovanni Paolo Gradenigo*, Venezia, Fondazione Musei Civici

Fig. 43 – BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. XXVIII (part.)

Fig. 44 – BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/III, c. 103*v*.

Fig. 45 – BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 108/I, c. 19*r*.

Fig. 46 – BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. LXXIII (part.)

Fig. 47 - *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici,* XXXIX, p. 299

Fig. 48 – BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. LXXVII (part.)

Fig. 49 – BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. III (part.)

Fig. 50 – BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. XI (part.)

Fig. 51 – *Notatorio* X, c. 59*r* (part.)

Fig. 52 – BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. V

Fig. 53 – *Notatorio* XI, c. 41*v* (part.)

Fig. 54 – BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. LVIII (part.)

Fig. 55 – *Notatorio* VIII, c. 48*r* (part.)

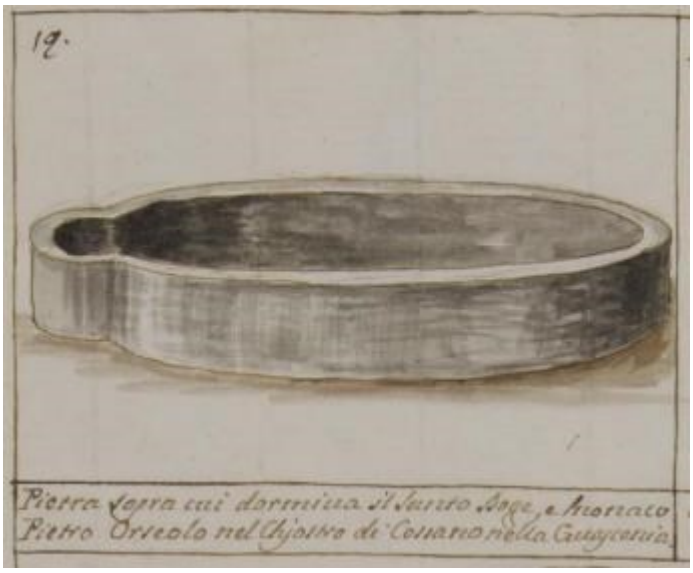


Fig. 56 – BMCVe, ms. Gradenigo Dolfin 65/I, tav. VIII (part.)

RINGRAZIAMENTI

Desidero esprimere la mia profonda riconoscenza al professor Andrea Tomezzoli per avermi accompagnata in questa ricerca, ma soprattutto per la fiducia, le esortazioni e il paziente sostegno. Sono grata al dottor Denis Ton per l'interesse con cui ha seguito ogni fase del mio lavoro e per i suoi suggerimenti.

Un sincero ringraziamento al professor Nicola Orio e al dottor Daniel Zilio per la loro preziosa collaborazione.

Ringrazio i docenti del Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Padova, in particolare i professori Michele Asolati, Giovanna Baldissin Molli, Mari Pietrogiovanna, Monica Salvadori e Vittoria Romani per i consigli e il loro generoso aiuto.

Questa ricerca non sarebbe stata possibile senza il supporto e la disponibilità della direzione e del personale della Biblioteca del Museo Correr di Venezia, in particolare sono grata a Monica Viero, Rossella Granziero, Ilaria Mantovani, Andrea Pavanello, Claudio Serena e Maria Grazia Tognon.

Ringrazio quanti, a vario titolo, hanno agevolato il mio lavoro in questi anni, in special modo i direttori e il personale delle istituzioni presso le quali ho svolto le mie ricerche, fra loro desidero ricordare Alexander Lock, Agata Busegan, Martina Caroli, Dennis Cecchin, Milena d'Agostino, Ágnes Horváth, Laura Levantino, Michela Marangoni, Ilario Ruocco, Maurizio Tassani, Antonella Turri, Evelina Piera Zanon.

Inoltre ringrazio Roberta Battaglia, Maria Pia Cozza, Cristina Crisafulli, Massimo De Grassi, Mattea Gazzola, Chiara Lo Giudice, Letizia Lonzi, Giulio Manieri Elia, Laura Sbicego, Iana Sokolova, Francesca Stopper.

Un pensiero speciale alla mia famiglia, costantemente al mio fianco, e ai miei cari che porto sempre nel cuore.

ABSTRACT
(italiano)

L'oggetto della presente ricerca sono i *Notatori* di Pietro Gradenigo (1695-1776): trentotto volumi manoscritti conservati nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia, nei quali sono registrate notizie di ambito economico, politico, amministrativo, oltre che storico-artistico, riguardanti Venezia e i territori limitrofi, in un periodo compreso fra il 2 gennaio 1748 e il 31 dicembre 1773. I *Notatori* sono ancora oggi un punto di riferimento imprescindibile per lo studio della storia della Serenissima nel XVIII secolo, tanto da essere spesso citati sia in pubblicazioni scientifiche che divulgative. Attualmente l'unico studio sui *Notatori* risale al 1942, quando Lina Livan pubblicò *Notizie d'arte tratte dai Notatori e dagli Annali del N. H. Pietro Gradenigo*: volume nel quale è possibile trovare la trascrizione di una parte delle note registrate da Gradenigo, talvolta accompagnate da un breve commento.

L'obiettivo della presente ricerca è stato quello addentrarsi nello studio dei contenuti e della struttura dei *Notatori*, considerandoli per la prima volta parte di un progetto di studio molto più ampio, che portò Gradenigo a dedicare gran parte della sua esistenza alla ricerca d'archivio e a dare vita a una biblioteca con oltre cinquecento manoscritti. Partendo dall'analisi delle note di argomento storico-artistico contenute nei *Notatori*, è stato possibile ricavare molte informazioni anche sul metodo di lavoro e sul profilo intellettuale di Pietro Gradenigo, finora scarsamente indagato.

La prima parte della tesi offre un approfondimento sulla vita privata di Pietro Gradenigo e sul rapporto con i suoi collaboratori – copisti, disegnatori e corrispondenti – che lo affiancarono nelle sue ricerche e nella stesura di preziosi codici. Essi contribuirono attivamente alla formazione della ricca biblioteca di Gradenigo che qui è stato possibile indagare attraverso inediti documenti. Gli appunti di Pietro hanno permesso di gettare le basi per una prima ricostruzione della sua collezione che comprendeva dipinti, sculture, antichità, medaglie, sigilli e stampe. Fondamentale è stato inoltre il recupero di quasi trecento lettere e l'identificazione di oltre ottanta corrispondenti, avviando così un inedito studio sull'epistolario Gradenigo.

La seconda parte delle tesi è invece dedicata all'analisi critica di una selezione di circa duemila note di argomento storico-artistico estratte dai *Notatori*.

ABSTRACT
(inglese)

Pietro Gradenigo's (1695-1776) *Notatori* are the subject of this research: thirty-eight manuscript volumes – preserved in the Library of Museo Correr – in which news about economic, political and administrative topics is registered, as well as news about historical-artistic topics, concerning Venice and neighbouring territories, between the 2nd January 1748 and the 31st December 1773. The *Notatori* are still an essential point of reference for the study of *Serenissima* in the XVIII century, and they are so often cited in both scientific and popular publications. At present, the only investigation on the *Notatori* dates back to 1942, when Lina Livan published *Notizie d'arte tratte dai Notatori e dagli Annali del N. H. Pietro Gradenigo*: a book in which it is possible to find the transcription of some of the notes registered by Gradenigo, at times complemented by a short comment.

The objective of this research was to enter into the study of the contents and the structure of *Notatori*, thus considering them for the first time part of a much wider study project which led Gradenigo to devote much of his existence to research archive and to give life to a library with over 500 manuscripts. Starting from the analysis of the historical-artistic notes contained in the *Notatori*, it has been possible to obtain a lot of information also in the working method and on the intellectual profile of Pietro Gradenigo, hitherto poorly investigated.

The first part of the thesis offers an in-depth study on the private life of Pietro Gradenigo and on his relationship with his collaborators – copyists, designers and correspondents – who supported him in his research and in the drafting of precious codes. They actively contributed to the formation of the rich library of Gradenigo that here was possible to investigate through unpublished documents. Gradenigo's notes made it possible to lay the foundations for a first reconstruction of his collection which included paintings, sculptures, antiquities, medals, seals and prints. Fundamental was also the recovery of nearly three hundred letters and the identification of over eighty correspondents, thus initiating an unpublished study of Gradenigo's epistolary.

The second part of the thesis is dedicated to the critical analysis of a selection of about two thousand historical-artistic notes extracted by the *Notatori*.